LA TERRA

TRATTATO POPOLARE

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

257/2

Digitized by Google

Digitized by Google

UFI165647

LA TERRA

TRATTATO POPOLARE
DI
GEOGRAFIA UNIVERSALE

PER

G. MARINELLI
ED ALTRI SCIENZIATI ITALIANI

OPERA DEDICATA ALLA
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

910 33
niversità di Roma
96. 25 4/2
NETTO DI GEOGRAFIA

VOLUME IV

ITALIA

Parte II (*segue*).
REGNO D'ITALIA

Toscana - Umbria - Marche - Lazio - Abruzzi e Molise - Puglia
Basilicata - Calabria - Campania - Sicilia - Sardegna

Territori italiani soggetti ad altri Stati

Collaboratori:
MORI A. - MAGRINI G. B. - PORENA L. F. - DE MAGISTRIS F.
BERTACCHI C. - FABRIS F. - BLESSICH A. - GIARDINA F. S. - CORONA F. - ERRERA C.
MARSON L. - VIEZZOLI F. - MUSONI F. - SENSINI P.

Illustrato da 524 incisioni e da 8 tavole

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
MILANO
NAPOLI - FIRENZE - ROMA - TORINO - PALERMO
BOLOGNA - GENOVA - PISA - PADOVA - CATANIA - CAGLIARI - SASSARI - BARI
TRIESTE - BUENOS AYRES - ALESSANDRIA D'EGITTO

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stabilimento della Casa Editrice Dottor FRANCESCO VALLARDI. — Milano, Corso Magenta. 45.

Digitized by Google

INDICE METODICO

PARTE II. — GLI STATI ITALIANI *(segue)*.

CAPITOLO VI. **La Toscana**, del Prof. A. Mori (pag. 852-941).

Sommario. — L'antica Etruria. — Formazione storica della Toscana. — Confini della Toscana. — Orografia della Toscana, — Idrografia della Toscana. — Area della Toscana. — Caratteri delle provincie toscane. Popolazione della Toscana. — Variazione della popolazione in Toscana. — I linguaggi in Toscana. — Le religioni in Toscana. — Proporzione dei sessi in Toscana. — Caratteri somatici dei Toscani. — Le infermità in Toscana. — Popolazione agglomerata e sparsa. — L'emigrazione in Toscana. — Distribuzione altimetrica della popolazione in Toscana. — L'istruzione in Toscana. — Scuole elementari in Toscana. — L'insegnamento secondario in Toscana. — L'insegnamento superiore in Toscana. — Produzione letteraria. — Poste e telegrafi. — Le opere pie in Toscana. — La giustizia civile e i reati. — Crediti. Cooperazione e risparmio. — L'agricoltura in Toscana. — I prodotti agricoli della Toscana. — La vite e l'olivo in Toscana. — I pascoli e l'allevamento del bestiame. — I boschi in Toscana. — Le industrie in Toscana. — Le miniere in Toscana. — Prodotti minerari della Toscana. — L'industria siderurgica in Toscana. — Industrie siderurgiche e minerarie. — Industrie meccaniche e cantieri. — Le industrie tessili. — L'industria della seta. — Lanifici. — Cotonifici e cantieri. — Le industrie minori e la pesca. — La viabilità in Toscana. — Le ferrovie in Toscana. — Circoscrizione marittima della Toscana. — I forti della Toscana. — Il porto di Livorno. — Le città toscane. — Origine delle città toscane. — Caratteri delle città toscane. — Firenze. — Fiesole. — Pontassieve. — Figline. — Dicomano. — Signa. — Borgo S. Lorenzo. — Sesto. — Prato. — Pistoia. — S. Marcello. — Cutigliano. — San Miniato. — Empoli. Montelupo. — Certaldo. — Castel Fiorentino. — Fucecchio. — Rocca S. Casciano, — Bagno. — Terra del Sole e Castrocaro. — Modigliana. — Pisa. — Cascina. — Pontedera. — Volterra. — Campiglia Marittima. — Piombino. — Cecina. — Livorno. — L'isola d'Elba. — Portoferraio. — Portolongone. — Siena. — Montalcino. — San Quirico d'Orcia. — Pienza. — Montepulciano. — Chiusi. — Poggibonsi. — Colle Val d'Elsa. — Grosseto. — Orbetello. — Massa Marittima. — Fellonica. — Roccastrada. — Arcidosso. — Lucca. — Bagni di Lucca. — Pietrasanta. — Serravezza. — Viareggio. — Massa Carrara. — Fosdinovo. — Fivizzano. — Pontremoli. — Castelnuovo di Garfagnana. — Arezzo. — Bibbiena. — Poppi. Montevarchi. — San Giovannni. — Castiglion Fiorentino. — Cortona. — Foiano. — Monte S. Savino. — S. Sepolcro. — Anghieri.

CAPITOLO VII. **L'Umbria**, del prof. G. B. Magrini (pag. 942-985).

Sommario. — Valli e valichi dell'Umbria. — Caratteri geografici dell'Umbria. — Aspetto dell'Umbria. — La cascata delle Marmore. — Il lago Trasimeno — Il sottosuolo dell'Umbria. — Area e popolazione dell'Umbria. — Movimento della popolazione. — La popolazione dell'Umbria. — Etnografia dell'Umbria. Antropologia dell'Umbria. — Infermità, ecc. nell'Umbria. — Grado d'istruzione nell'Umbria. — Le scuole elementari nell'Umbria. — Le scuole secondarie nell'Umbria. — Altre scuole nell'Umbria. — Biblioteche nell'Umbria. — Artisti nell'Umbria. — Opere pie nell'Umbria. — La giustizia nell'Umbria. — Credito, cooperazione e risparmio. — Agricoltura nell'Umbria. — Bestiame nell'Umbria. — La selvicoltura nell'Umbria. — I boschi nell'Umbria. — L'industria siderurgica. — Prodotti minerali dell'Umbria. — Le industrie tessili nell'Umbria. — Altre industrie nell'Umbria. — L'arte della stampa nell'Umbria. — La viabilità nell'Umbria. — Le ferrovie nell'Umbria. — Carattere del paesaggio umbro. — Perugia. — Spoleto. — Norcia. — Trevi. — Foligno. — Nocera Umbra. — Gubbio. — Città di Castello. — Orvieto. Narni — Terni. — Todi. — Assisi.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII. **Compartimento della Marca.** del prof. P. SENSINI (pag. 986-1032).

SOMMARIO. — Denominazione e confini. — Posizione matematica e geografica. — Condizioni fisiche e climatiche. — Divisioni amministrative. — Paese ed abitanti. — Abitanti e loro origini. — Demografia. — Occupazioni ed emigrazione. — Emigrazione temporanea e permanente. — Istruzione. — Scuole. — Stampa periodica. — Stato civile. — Condizioni economiche. — Agricoltura. — Allevamento del bestiame. — Bachi da seta. — Condizioni industriali. — Viabilità nella Marca. — Le città Marchigiane. — Pesaro. — Urbino. — Fano. — Ancona. — Senigallia. — Iesi. — Fabriano. — Osimo. — Loreto. — Macerata. — Civitanova. — Tolentino. — Sanseverino. — Camerino. — Recanati. — Ascoli. — Fermo.

CAPITOLO IX. **Il Lazio,** del prof. F. PORENA (pag. 1033-1088).

SOMMARIO. — Il Lazio attraverso la storia. — Situazione del Lazio. — Littorale del Lazio. — Aspetto generale del Lazio. — Morfologia del Lazio. — Idrografia del Lazio. — Clima del Lazio. — La malaria. — Confini del Lazio. — Distribuzione della popolazione. — Etnografia del Lazio. — Movimento della popolazione. — Istruzione. — Giustizia. — Agricoltura. — Strade. — Paleografia. — La campagna romana. — La regione dei Sabatini. — Monti Tuscolani-Albani. — I monti Sabini. — I monti Equi. — I monti Simbruini. — Popolazione di Roma. — Prodotti minerari. — Agricoltura. — Pastorizia. — Industrie manifatturiere. — Roma. — Frascati. — Albano. — Genzano. — Civita Lavinia. — Marino. — Grottaferrata. — Ostia. — Rocca di Papa. — Anzio. — Nettuno. — Palestrina. — Alevano. — Genazzano. — Vicovaro. — Monterotondo. — Montana. — Monti Tarquimesi e della Tolfa. — Civitavecchia. — Corneto. — I Cimini. — Regione volsinica. — Il Cimino. — I Volsini. — Il lago di Bolsena. — Il circondario di Viterbo. — Viterbo. — Montefiascone. — Caparola. — Bagnaia. — Bolsena. — Soriano. — Ronciglione. — Paludi Pontine. — Il monte Circeo. — Circondario di Velletri. — Velletri. — Cori. — Segni. — Norma. — Ninfa. — Terracina. — Circondario di Frosinone. — Valle del Sacco. — Monti Ernici. — Monti Volsci — La Ciociaria. — La valle della Cosa. — Il monte Autore. — I Cantari. — I Ciociari. — Prodotti minerali. — Prodotti agricoli. — Frosinone. — Ferentino. — Anagni. — Verdoli. — Alatri. — Casamari. — Anticoli. — Ceccano. — Piperno. — Fossanuova. — Sonnino.

CAPITOLO X. **Gli Abruzzi e il Molise,** di L. F. DE MAGISTRIS (pag. 1089-1152).

SOMMARIO. — Abruzzi e Molise. — Regione storica e fisica. — Caratteristiche degli Abruzzi e Molise. — Montuosità e vita negli Abruzzi. — Posizione geografica degli Abruzzi e Molise. — Media meridiana e parallelo medio. — Superficie e popolazione. — Confronti interprovinciali. — Terreni geologici. — Densità della popolazione. — Confronti fra popolazione assoluta e relativa. — Zone disabitate. — Cause dello spopolamento. — Popolosità nei secoli scorsi. — Aumento della popolazione. — Forte aumento nell'aquilano. — Influenza del prosciugamento del Fucino. — Nazionalità. — Colonie slave nel Molisano. — Isole linguistiche. — Diversità dialettologiche. — Confessioni religiose. — I sessi negli Abruzzi e nel Molise. — Caratteri somatologici. — Influenza del clima. — Infermità e malattie. — La malaria. — Estensione dei comuni. — Popolazione presente e residente. — Frazionamento e popolazione sparsa. — Caratteri dell'emigrazione. — Migrazioni interne. — Popolazione secondo l'altitudine. — Altitudine dei centri abitati. — Popolazione lungo il mare. — Analfabetismo. — Cause dell'analfabetismo. — Diversità fra le provincie. — Istruzione pubblica. — Istruzione primaria. — Statistica delle scuole. — Istruzione secondaria. — Scuole professionali. — Biblioteche. — Poste. — Telegrafi. — Beneficenza. — Statistica giudiziaria. — Condizioni economiche. — Malanni. — Agricoltura. — Influenza dei fattori geografici. — Azione dell'uomo. — Il Fucino. — Emissario Claudiano. — Tentativi di prosciugamento. — Emissario Torlonia. — Particolari idraulici. — Superficie prosciugata. — Disposizione attuale. — Produzioni. — Graminacee. — Prati. — Leguminose. — Vite, vino, olivo. — Il Fucino e gli olivi. — Agrumi. — Colture intensive. — Difetti e rimedi. — Scarsità di boschi. — Statistica silvana. — Problemi intorno ai boschi. — Il bestiame negli Abruzzi e Molise. — Pastorizia transumante. — Industrie. — Industrie alimentari. — Industrie tessili. — Industrie minerarie. — Industrie meccaniche. — Ceramiche ed oreficeria. — Condizioni di viabilità. — Statistica delle strade. — Distribuzione delle strade. — Ferrovie. — Condizioni economico-commerciali. — Sguardo retrospettivo. — Epoche romana e medioevale. — Carattere attuale. — Esportazione. — Mancanza di porti. — Cenni paleografici. — Distribuzione dei centri. — Incremento dovuto alla posizione. — Favorevole posizione di Solmona. — Aspetto dei centri. — Arte abruzzese — Terremoti. — Divisione paleografica. — Circoscrizioni varie. — Accumoli. — Leonessa. — Cittaducale. — Antrodoco. — Aquila. — Paganica. — Assergi. — Subequano. — Cicolano. — Carsoli. — Tagliacozzo. — Avezzano. — Dintorni del Fucino. — Conca di Solmona. — Marsica. — Valle del Liri. — Giulianova. — Teramo. — Campli. — Civitella. — Rosburgo. — Atri. — Penne. — Castellammare. — Vallata del Pescara. — Chieti. — Francavilla. — Ortona. — Lanciano. — Guardiagrele. — Santuario di Casa Ordino. — Vasto. — Campobasso. — Frosolone. — Carovilli. — Venafro.

Digitized by Google

CAPITOLO XI. **La regione Pugliese**, del prof. C. Bertacchi (pag. 1153-1196).

Sommario. — La regione Pugliese. — Il nome di Puglia. — Sua varia comprensione. — Nell'antichità e nel medio evo. — Confini attuali. — Cenni di morfologia generali. — Area delle Puglie. — Geografia Nosologica. — Movimento economico. — La crisi del 1888. — La regione Pugliese. — Istruzione. — Condizioni delle scuole. — Criminalità. — Divisioni amministrative. — Prodotti naturali. — Steppe, pascoli, uliveti, agrumeti. — I boschi. — Il Tavoliere. — I tratturi, la pastorizia. — L'agricoltura, la pesca. — Clima, distribuzione del calore. — Intensità delle pioggie. — Loro diminuzione, diboscamenti, — Etnologia storica. — Isole filologiche. — Indole della popolazione. — La borghesia, il popolo. — Statistica industriale. — Stabilimenti industriali. — Poste. — Ferrovie. — Navigazione. — Porti. — Agrumi. — Olii. — Vini pugliesi. — Industria vinicola. — Sue crisi recenti. — Migliorate condizioni — Distribuzione della popolazione. — Linea costiera. — Le città pugliesi. — Foggia. — Lucera. — Cerignola. — Manfredonia. — S. Severo. — Bovino. — Troja e le colonie provenzali. — La città di Bari. — Bitonto. — Giovinazzo. — Mola. — Monopoli. — Palo. — Gioia. — Alberobello. — Noci. — Conversano. — Altamura. — Barletta. — Trani. — Molfetta. — Città di Terra d'Otranto. — Lecce. — Taranto. — Brindisi. — Otranto. — Gallipoli. — Capo di Leuca.

CAPITOLO XII. **La Basilicata**, del prof. F. Fabris (pag. 1197-1218).

Sommario. — Altimetria della Basilicata. — Confini e l estensione. — Area e circondari della Basilicata. — Densità della popolazione. — Aumento della popolazione. — Etnografia della Basilicata. — Dialetto della Basilicata. — Caratteri somatici. — Infermità nella popolazione. — Distribuzione della popolazione. — Emigrazione della Basilicata. — Distribuzione altimetrica. — Istruzione. — Istruzione elementare nella Basilicata. — Scuole secondarie. — Biblioteche e giornali della Basilicata. — Opere pie. — Condizioni economiche. — Credito e risparmio. — Agricoltura della Basilicata. — Superficie coltivata. — Prodotti agricoli della Basilicata. — Boschi della Basilicata. — Prodotti animali. — Prodotti minerali. — Industrie della Basilicata. — Industrie tessili. — Strade della Basilicata. — Ferrovie della Basilicata. — Movimento della navigazione. — Carattere delle città della Basilicata. — Potenza. — Valle del Basento. — Metaponto. — Valle del Sinni. — Circondario di Lagonegro. — Val di Narsico. — Brienza. — Laurenzana. — Miglionico. — Matera. — Venosa. — Il Vulture. — Atella. — Muro Lucano. — Avigliano

CAPITOLO XIII. **La Calabria**, del prof. F. Fabris (pag. 1219-1252).

Sommario. — Altimetria. — Confini della Calabria. — Area della Calabria. — Popolazione. — Aumento della popolazione. — Etnografia delle Calabrie. — Dati antropometrici. — Infermità dominanti. — Mortalità nelle Calabrie. — Distribuzione della popolazione. — Emigrazione dalla Calabria. — Distribuzione altimetrica della popolazione. — Istruzione elementare nella Calabria. — Scuole in Calabria. — Scuole secondarie. — Uffici postali in Calabria. — Opere pie delle Calabrie. — Condizioni economiche. — Credito e risparmio. — Agricoltura nella Calabria. — Prodotti agricoli della Calabria. — Seta. — Foraggi. — Bestiame nella Calabria. — Selvicoltura in Calabria. — Statistica industriale. — Prodotti minerali nella Calabria. — Industrie nelle Calabrie. — Prodotti industriali. — Viabilità in Calabria. — Strade ferrate. — Movimento della navigazione. — Linee di navigazione in Calabria. — Porti della Calabria. — Caratteri delle città. — Città e borgate in Calabria. — Cosenza. — Provincia di Cosenza. — Bisignano. — Castrovillari. — Sibari. — Rossano. — Scalea. — Fuscaldo. — Catanzaro. — Provincia di Catanzaro. — Cotrone. — Squillace. — Nicastro. — Pizzo. — Monteleone. — Mileto. — Serra S. Bruno. — Reggio di Calabria. — Gerace. — La Piana. — Gioia Tauro. — S. Eufemia. — Palmi. — Scilla. — Villa S. Giovanni.

CAPITOLO XIV. **La Campania**, di A. Blessich (pag. 1253-1320).

Sommario. — Comprens. e asp. della Campania. — Caratteristica greca della Campania. — Posizione geografica della Campania. — Altimetria della Campania. — Origine del nome Campania. — Estensione della Campania. — Antica e moderna Campania. — I confini della Campania. — Differenze nelle provincie della Campania. — Geologia dei terreni campani. — La popolazione della Campania. — Intensità della popolazione nella Campania. — Dialetto e religione nella Campania. — Caratteri somatici dei Campani. — Infermità e malaria nella Campania. — Malaria e bonifica nella Campania. — Inten. della malaria nella Campania. — Distribuzione della popolazione campana. — Emigrazione della popolazione campana. — Istruzione nelle provincie campane. — Istruzione elementare e secondaria nella Campania. — Istruzione professionale e superiore nella Campania. — Biblioteche e giornali nella Campania. — Opere pie e giustizia nella Campania. — Credito, cooperazione e risparmio. — Agricoltura nella Campania. — Terreni improduttivi nella Campania. — Colture principali nella Campania. — Bestiame nella Campania. — La silvicoltura nella Campania. — Popolazione agricola nella Campania. — Potenzialità

Digitized by Google

industriale della Campania. — Prodotti minerari nella Campania. — Industrie metallurgiche nella Campania. — Industrie alimentari. — Industrie tessili. — Industrie varie. — La viabilità nella Campania. — Le ferrovie nella Campania. — I porti nella Campania. — Il movimento della navigazione. — Il movimento nel porto di Napoli. — I porti di Napoli nelle diverse epoche. — La formazione dell'odierno porto di Napoli. — L'attuale porto di Napoli. — Le città campane. — La popolazione nelle città campane. — Ubicazione delle città campane. — Aspetto delle città campane. — Condizione delle città campane. — Estensione delle città campane. — Densità del distretto di Napoli. — Napoli. — Casali di Napoli. — La città continua. — Portici. — Resina. — Torre del Greco. — Torre Annunziata. — Pompei. — Boscoreale. — Ottajano. — Pomigliano. — Castellammare di Stabia. — Sorrento. — Capri. — Procida. — Ischia. — Pozzuoli. — Terra di Lavoro. — Sora ed il Sorano. — Isola del Liri. — Arpino. — Aquino. — Cassino. — La baia di Monte Cassino. — Fondi. — Formia. — Gaeta. — Sperlonga. — Minturno. — Mondragone. — Sessa. — Ponza. — Teano. — Capua. — S. Maria. — Caserta. — S. Leucio. — Maddaloni. — Marcianise. — Aversa. — Nola. — Benevento. — Telese. — Monte Vergine. — Avellino. — Solofra. — Cervinara. — Ariano. — Nocera. — Cava. — Salerno. — Amalfi. — Bucino. — Sala. — Padula. — Montesano. — Castellabate. — Pisciotta. — Capri.

CAPITOLO XV. **La Sicilia**, del prof. F. S. GIARDINA (pag. 1321-1470).

SOMMARIO. — Caratteri fisici della Sicilia. — La Sicilia nella storia. — Le provincie siciliane. — Distribuzione della popolazione in Sicilia. — Distribuzione dei comuni in Sicilia. — Variazione nella popolazione della Sicilia. — Stirpe, lingua e religione in Sicilia. — Caratteri somatici ed infermità. — L'istruzione in Sicilia. — Giustizia, beneficenza, credito e previdenza. — Industrie agricole in Sicilia. — Industrie minerarie, meccaniche e chimiche. — Industrie alimentari e tessili. — La viabilità in Sicilia. — Porti, navi e movimento della navigazione. — Le città della Sicilia in generale. — Provincia di Palermo. — Provincia di Messina. — Provincia di Catania. — Provincia di Siracusa. — Provincia di Caltanisetta. — Provincia di Girgenti. — Provincia di Trapani.

CAPITOLO XVI. **L'Isola di Sardegna**, del Prof. F. CORONA (pag. 1471-1552).

SOMMARIO. — Primi abitatori. — Origini del suo nome. — Clima. — Posizione geografica. — Confini. — Sviluppo costiero. — Condizioni meteorologiche. — Superficie ed altitudine. — Divisione politica. — Popolazione. — Fecondità. — Differenze dialettologiche. — Razza ed indole della popolazione. — Caratter somatici. — Statura. — Infermità. — Ripartizione della popolazione. — Emigrazione. — Istruzione elementare. — Istruzione secondaria. — Istruzione superiore. — Biblioteche e giornali. — Poste e telegrafi. — Opere pie. — Delinquenza. — Credito. — Disagio economico. — Imposte gravanti sulla Sardegna. — Ferrovie. — Agricoltura. — Condizioni dell'agricoltura. — Coltivazione. — Produzione vinifera. — Zona vinifera. — Frutticoltura. — Boschi e foreste. — Legname e sughero. — Aziende agricole. — Colonie agricole governative. — Monti frumentari. — Pastorizia. — Bestiame. — Allevamento equino. — Industria mineraria. — Saline. — Cave. — Tonnare. — Pesca. — Industrie varie. — Strade. — Ferrovie. — Linee marittime da e per la Sardegna. — Generi d'importazione e d'esportazione. — Cagliari. — Dintorni di Cagliari. — Iglesias. — Miniere d'Iglesias. — Dintorni d'Iglesias. — Circondario di Lanusei. — Oristano. — Circondario d'Oristano. — Sassari. — Alghero. — Nuoro. — Ozieri. — Tempio. — Isole di Sardegna.

Digitized by Google

Territori Italiani soggetti ad altri Stati

(pag. 1553-1772).

CAPITOLO I. **Il gruppo di Malta**, del prof. C. Errera (pag. 1535-1566).

Sommario. — Clima. — Vegetazione. — Popolazione. — Emigrazione. — Etnografia. — Lingua. — Religione. — Governo. — Giustizia. — Istruzione. — Agricoltura. — Industrie. — Commerci. — Navigazione. — Comunicazioni. — Milizia. — Valletta. — Sobborghi. — Cottonera. — Gozo.

CAPITOLO II. **La Corsica**, del prof. C. Errera (pag. 1567-1577).

Sommario. — Popolazione. — Caratteri etnici. — Caratteri morali. — Divisione amministrativa. — Istruzione. — Agricoltura. — Foreste. — Allevamenti. — Industrie. — Commercio. — Navigazione. — Strade. — Finanze. — Città principali.

CAPITOLO III. **Nizza e territorio**, del prof. C. Errera (pag. 1578-1586).

Sommario. — Popolazione. — Parlata. — Genere di vita. — Prodotti. — Industrie. — Commerci. — Istruzione. — Nizza. — Mentone. — Centri minori.

CAPITOLO IV. **La Svizzera Italiana**, del prof. C. Errera (pag. 1587-1609).

Sommario. — *a*) *Val Diredro*. — *b*) *Il Canton Ticino*. — Confini. — Caratteri fisici. — Popolazione. — Emigrazione. — Caratteri etnici. — Dialetto. — Governo. — Distretti e comuni. — Ordinamento giudiziario. — Istruzione. — Credito. — Agricoltura. — Vigneti e boschi. — Allevamenti. — Industrie. — Commerci. — Ferrovie. — Strade principali. — Città e borgate. — *c*) *Val Mesocco* e *Val Calanca* Val Mosolcina. — *d*) *Val Bregaglia*. — *e*) *Val di Poschiavo*. — *f*) *Val di Monastero*. — Conclusione.

CAPITOLO V. **La Venezia Trentina**, del prof. L. Marson (pag. 1610-1666).

Sommario. — Schizzo preliminare. — La questione trentina. — Confini del Trentino. — Posizione, figura, dimensioni. — Altimetria del Trentino. — Le valli Trentine. — Comunicazioni tra le valli. — Morfologia del terreno. — Meteorologia. — Divisioni politiche e amministrative. — Divisioni amministrative. — Popolazione. — Lingue e stirpi. — Dialetti e stirpi. — Qualità fisiche. — Salute pubblica. — Cause di morte. — Sesso. — Distribuzione. — Case. — Distribuzione altimetrica. — Popolazione urbana e rurale. — Professioni e religioni. — Emigrazione. — Istruzione primaria. — Istruzione secondaria. — Insegnamento superiore. — Altri istituti d'istruzione. — Movimento economico. — Regioni agricole. — Statistica agricola. — Principali industrie agricole. — Selvicoltura. — Caccia. — Pesca e montanistica. — Acque minerali. — Industrie artistiche e domestiche. — Industrie in genere. — Commerci. — Mezzi di comunicazione. — Edilizia. — Chiese. — Chiostri e castelli. — Abitazioni delle città. — Abitazioni della campagna. — Folclore. — Classi cittadine. — Vita intellettuale. — Città e borgate. — Trento. — Rovereto. — Ala. — Riva. — Arco. — Levico. — Borgo. — Altri luoghi notevoli.

CAPITOLO VI. **La Venezia Giulia**, del prof. F. Viezzoli (pag. 1667-1728).

Sommario. — Confini della Giulia. — Punti estremi. — Condizioni naturali. — Pertinenza geografica. — Area e popolazione. — Divisioni amministrative. — Circoscrizioni amministrative. — Densità della popolazione. — Italiani e slavi. — Italiani, slavi e rumeni. — Lingue e dialetti. — Sedi degl'italiani. — Sedi degli slavi. — I rumeni. — Caratteri somatici. — Infermità. — Malaria. — Emigrazione. — Distribuzione della popolazione. — Spostamenti. — Distribuzione dei comuni. — Istruzione primaria. — Scuole di magistero. — Scuole secondarie. — Altre scuole. — Convitti. — Lega nazionale. — Biblioteche. — Periodici. — Reati. — Banche. — Prodotti agricoli. — Pascoli e bestiame. — Boschi. — Rimboscamento. — Aree coltivate. — Cave e miniere. — Saline marine. — Pesca. — Industrie. — Arsenali e cantieri. — Marina. — Strade. — Ferrovie. — Navigazione interna. — Porti di Trieste. —

 (*Proprietà letteraria*)

Digitized by Google

Porto di Trieste e di Fiume. — Commercio di Trieste. — Commercio del Friuli orientale. — Approdi e partenze dei porti del Friuli Orientale. — Movimento dei navigli nei porti della penisola istriana. — Commercio di Fiume. — Trieste. — I tempi nuovi. — S. Giusto. — Edifici notevoli. — Cose notevoli. — Miramar. — Il Timavo. — Il Carso. — Il Friuli. — Gorizia. — La valle dell'Isonzo — Cormons. — La pianura friulana. — Aquileja. — Grado. — Monfalcone. — Duino. — Muggia. — Capodistria. — Isola. — Pirano. — Salvore. — Umago. — Cittanova. — Parenzo. — Rovigno. — Fasana. — Pola. — S. Michele in Monte. — La città nuova. — Buje. — Portole. — Pinguente. — Montona. — Visinada. — Pisino. — Gallignana. — Canfanaro. — S. Vincenti. — Barbara. — Valle. — Dignano. — Albona. — Fianona. — La liburnia istriana. — Laurana. — Abbazia. — Fiume sul Quarnero. — Tersatto.

CAPITOLO VII. **Le isole del Quarnero**, del prof. F. Viezzoli (pag. 1729-1733).

Sommario. — Posizione geografica. — Caratteri delle isole. — Clima. — Pioggie. — Temperatura. — Vegetazione. — Abitanti. — Comuni. — Cherso. — Lussinpiccolo.

CAPITOLO VIII. **La Dalmazia**, del prof. F. Musoni (pag. 1734-1762).

Sommario. — Letteratura geografica. — Posizione astronomica. — Dimensioni. — Generalità fisiche. — Caratteri carsici della regione interna, — Idrografia terrestre. — Coste dell'Adriatico, — Caratteri delle isole. — Clima. — Temperatura. — Pioggie. — Venti predominanti. — Condizioni economiche. — Miniere. — Agricoltura. — I vini della Dalmazia. — Oli. — Boschicoltura. — Pesca. — Bestiame. — Industrie principali. — Industrie caratteristiche. — Importanza del commercio. — Commercio coll'Italia. — Mezzi di comunicazione. — Demografia. — Note etnografiche. — Caratteri antropologici. — Nazionalità. Serbi e Croati. — Differenze linguistiche. — Lotte nazionali. — Condizioni degli Italiani. — Costumi. — Superstizioni. — Amore del canto. — Modo di vivere. — Feste religiose. — Differenze fra città e campagne, — Influenza italiana sull'arte e sulla letteratura. — Coltura e religione. — Ordinamento amministrativo. — Le città della Dalmazia. — Zara. — Isole zaratine. — Sebenico. — Trau. — Spalato. — Sign. — Lesina. — Ragusa. — Cattaro.

CAPITOLO IX. **Principato di Monaco**, del prof. C. Errera (pag. 1763-1766).

Sommario. — Posizione geografica. — Popolazione. — Densità. — Dialetto. — Governo. — Amministrazione. — Produzioni. — Commercio. — Città. — Monaco. — Montecarlo.

CAPITOLO X. **San Marino**, del prof. F. Viezzoli (pag. 1767-1772).

Sommario. — Posizione geografica. — Le tre cime. — Storia. — S. Marino. — Territorio e confini. — Popolazione. — Divisione. — La capitale. — Istruzione. — Bilancio, Costituzione. — Costituzione politica. Costituzione, Milizia. — Milizia. — Uomini illustri. — Correnti nuove.

TAVOLE E CARTE GEOGRAFICHE.

Parte Seconda.

Tav. I. Carta dell'Italia Centrale.
» II. » di Firenze e dintorni.
» III. » » Roma e dintorni.
» IV. » dell'Italia merid. e della Sicilia.
Tav. V Carta di Napoli. e dintorni.
» VI. Capri. Grotta azzurra.
» VII. Carte speciali della Sicilia.
» VIII. » della Sardegna e della Corsica

Digitized by Google

Parte II

(Segue).

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

LA TOSCANA[1].

DI

ATTILIO MORI.

La catena Appenninica, che, nella sua parte più settentrionale, segue, come vedemmo, assai da vicino la costiera marittima, racchiudendo in brevi valli la Liguria orientale, va poi, a partire dal M. Gottero, gradatamente spostandosi verso oriente, ricingendo al sud ed all'ovest un'ampia regione, la quale è compresa tutta nel versante del Tirreno, e da incerti confini naturali limitata al sud e separata dal Lazio e dall'Umbria.

(1) Bibliografia. — L'opera capitale per l'illustrazione della Toscana è ancora oggi il grandioso *Dizionario Geografico Storico e Fisico della Toscana*, compilato da Emanuele Repetti e pubblicato in 5 volumi ed 1 di supplemento fra gli anni 1833 e 1846. A detta opera, per quanto oggi alquanto antiquata, dovrà sempre ricorrere chiunque voglia attingere notizie sulla geografia fisica e sulla storia di ogni più modesta località della regione. Oltre al Dizionario del Repetti sono da ricordarsi fra i lavori classici e fondamentali riguardanti la Geografia della Toscana: le *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa dal* D. Giov. Targioni Tozzetti 2.ª ediz. Firenze, 1768 (12 volumi), nelle quali l'A. espone il frutto delle sue perlustrazioni scientifico-storico per l'illustrazione della regione, commessa dal Granduca alla Società Botanica fondata da P. A. Micheli, e i *Viaggi per la Toscana* del prof. Giorgio Santi (3 vol. Pisa, 1798) che trattano più specialmente della regione del Monte Amiata e della Maremma Grossetana e Senese. Ricorderemo inoltre: il *Viaggio pittorico della Toscana* di Fr. Fontani (Firenze, 1827); e le *Ricerche statistiche sul granducato di Toscana* dello Zuccagni Orlandini, pubblicazione ufficiale degli anni 1848-1853 (5 vol.); — Wey, *Voyage dans la Toscane et l'Ombrie* (« Tour du Monde » 1870); — Belle H., *Les petites villes et le grand art en Toscane* (Tour du Monde 1879); — Reyer E. *Aus Toskana*. Viennal 884; — Müntz, *A travers la Toscane*. Paris, 1886. Trattano pure della Toscana in diffusa maniera i vol. VIII, IX e X della grandiosa *Corografia Fisica storica e statistica dell'Italia e delle sue isole* dello Zuccagni Orlandini (Firenze, 1841).

Oltre a queste opere di carattere generale, moltissime se ne hanno, sì antiche che moderne, che trattano di qualche speciale provincia o località della regione. Dovendoci limitare qui ad accennare alle principali e alle più recenti, ricordiamo per comodo degli studiosi gli elenchi bibliografici premessi ai volumi della Corografia dello Zuccagni Orlandini quelli del *Manuale Bibliografico del viaggiatore in Italia* di Pietro Lichtenthal (se ne hanno varie edizioni) e sopratutti la *Bibliografia storica ragionata del Granducato* di Dom. Moreni pubblicato in 2 grossi volumi in 4.° nel 1805. Fra gli scritti principali più recenti ed importanti ci limitiamo a segnalare i seguenti: Zolfanelli e Santini, *Guida alle Alpi Apuane*. Firenze, 1874 (con un copioso indice bibliografico sulla regione); — Zolfanelli, *La Lunigiana e le Alpi Apuane. Studi*. Firenze, 1870; — Lo stesso, *Lettere Apuane. Nuovi studi sulla regione*. Firenze, 1877; — Raffaelli, *Descrizione geografico-storica economica della Garfagnana*. Lucca, 1879; — Simonin L., *La Toscane et la mer Tyrrhenienne. Etudes et explorations*. Paris, 1868; — Main A., *Costa del Tirreno superiore e Porto Pisano*. Parte 1.ª, Livorno, 1888; — Lapucci, *Il nostro paese. Notizie di Geografia, storia e statistica. Provincia di Pisa. Provincia di Livorno. Arcipelago Toscano. Monte Argentario*, 2.ª ediz. Pisa, 1886; — Barbacciani Fedele, *Saggio storico politico agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia* Firenze, 1845; — Simi E. *Sull'Alpe della Versilia e la sua ricchezza minerale*. Massa 1855; — Bandini S., *Discorso sopra la Maremma di Siena*. Siena, 1897; — Ximenes. *Della fisica riduzione della Maremma Senese*. Firenze, 1769; — Salvagnoli Marchetti, *Rapporto sul bonificamento delle Maremme toscane dal* 1828-29 al 1858-59, 2 vol. Firenze, 1859-60; — Baccarini, *Sul compimento delle opere di bonificazione e sulla definitiva regolazione delle acque nelle maremme toscane*. Roma, 1873; — Lambardi S., *Memorie sul Montargentario ed alcune altre sui paesi prossimi*, 2 Vol. Firenze, 1865; — Cocchi I., *Note geologiche sopra Cosa Orbetello e Monte Argentario nella Provincia di Grosseto*. Firenze, 1871; — Ademollo A. *Escursioni per il Monte Argentario*. Grosseto, 1880; — Scarabelli. *Monti e Marine. Porto Santo Stefano e Monte Argentario*, Roma 1884. — Pieferi P., *Viaggio Antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*. Roma, 1832; — Campani G., *Sulla storia naturale del Territorio di Siena*. Milano, 1872; — Lazzeri. *Siena e il suo territorio*. Siena, 1862; — Romei, *Le miniere del Monte Amiata, Notizie storiche e corografiche*. Firenze, 1890; — Fossombroni, *Memorie idrauliche storiche sopra la Val di Chiana*, 3.ª ediz. Montepulciano, 1835; — Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*. Firenze, 1762; — Giorgini C., *Discorso idraulico storico sull'Arno*. Firenze, 1854; — Porcellotti, *Illustrazione critica e descrizione del Casentino*. Firenze, 1865; — Beni C., *Guida illustrata del Casentino*. Firenze, 1889; — Brocchi G., *Descrizione del Mugello*. Firenze, 1748; — Carocci, *I dintorni di Firenze*. Firenze, 1875; — Bertini. *Guida della Val di Bisenzio*, 2.ª ediz. Prato 1892; — Tigri, *Guida della Montagna pistoiese*, 3.ª ediz. Pistoia, 1878; — Agostini R., *La Val di Lima*. Firenze, 1894.

Numerose ed interessanti memorie riguardanti la geografia della Toscana si trovano inserite nei seguenti periodici: L'*Antologia;* Il *Giornale Agrario Toscano;* Il *Nuovo Giornale dei Letterati;* gli *Atti della Accademia dei Georgofili;* l'*Archivio Storico Italiano;* il *Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia;* il *Bollettino del Club Alpino Italiano* e le pubblicazioni speciali della Sezione di Firenze del C. A. I., ecc. Copiose notizie nella antropogeografia della regione lo studioso potrà ricavare dalle grandiose opere storiche del Pignotti, dell'Inghirami, del Galluzzi, dello Zobi, ecc.

Per quanto riguarda la cartografia, dobbiamo dire che la Toscana fu tra i paesi italiani uno degli ultimi ad esser dotato di buone carte corografiche e topografiche. Del principio del secolo, e come documento riassuntivo delle

Digitized by Google

Questa bella regione, che la cresta dell'Appennino difende dai freddi venti del nord, che numerose catene, ricche di preziosi giacimenti minerali, attraversano in tutta la sua lunghezza, correndo intermedie fra l'Appennino ed il mare, che le acque solcano in ogni senso, che quasi dovunque si presta ad accogliere abitatori e a sviluppare l'agricoltura, che per un'estensione assai ampia si affaccia sul mare, fu già la sede di un popolo sopra di ogni altro famoso nella storia dell'antica civiltà italica; di un popolo, di cui è supremo vanto l'avere trasfuso la civiltà sua, la sua cultura, le sue arti, la sua religione in coloro, che col potere della forza dovevano estenderle poi a quasi tutta l'umanità.

Se le genti etrusche (1) si sparsero anche su di una parte più ampia della penisola, sia oltrepassando la catena Appenninica per spingersi nella valle del Po, sia varcando il Tevere per inviare colonie fin nella Campania, è certamente nella regione che sopra delineammo, nel paese che dai suoi abitatori trasse il nome di Etruria, in cui ebbero la loro principale stanza e ove fiorirono le sue più insigni città. Il qual nome di Etruria e di Tuscia, conservatosi tanto sotto il dominio dei Romani come sotto quello dei primi barbari, volgarizzatosi poi forse verso il 1000 in quello moderno di Toscana, andò quindi necessariamente restringendosi, abbandonando la valle media ed inferiore del Tevere, per abbracciare intero il bacino dell'Arno e quello dei due fiumi minori: il Serchio al nord e l'Ombrone al sud.

Tutta questa regione, che nei primi secoli del Medio Evo manteneva ancora una certa unità politica, venne quindi frazionandosi, col sorgere dei comuni, in tanti stati autonomi quante erano le sue città e i suoi castelli, finchè a grado a grado essi rimasero per gran parte assoggettati al dominio di un solo, se non il più forte, certo il più ricco e il più destro. Così, al cadere della libertà fiorentina, lo stato di Firenze abbracciava gia una parte considerevole di tutta la Toscana, e oltrepassava anche la catena Appenninica comprendendo buone porzioni delle valli del Santerno, del Savio e del Montone. Il principato compì l'opera di unificazione con l'assoggettamento di Siena, e successivamente con altri minori acquisti, finchè, in tempi a noi più vicini, aggregandosi lo stato di Lucca riuscì a ricondurre ad unità politica quasi l'intiero paese, che già vantava un'antica unità storica ed etnica come corrispondeva ad un'unità fisica o geografica (2).

notizie che si possedevano allora sulla topografia toscana, abbiamo la *Carta Militare del regno d'Etruria* e del *Principato di Lucca fatta per ordine di S. E. il Ministro della Guerra del Regno d'Italia. Riunita e disegnata dall'incisore* G. Borrigia *e pubblicata l'anno* 1806 in un sol foglio alla scala di 1:200,000, bel lavoro dal punto di vista artistico, ma pieno di grossolani errori. Nel 1830 fu pubblicata in 4 fogli la bellissima *Carta Geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di* 1 a 200,000 del Padre Giovanni Inghirami, per la costruzione della quale l'Inghirami eseguì una buona triangolazione di tutto il territorio dello stato, appoggiata ad una base misurata presso S. Piero in Grado. Questa carta riuscì un vero capolavoro nel suo genere, ed ancor oggi può essere consultata con profitto (Cfr. sulla storia della sua formazione Inghirami. *Discorso intorno alla geografia della Toscana* in « Antologia » Vol. XLII, 18 Fasc. Apr. Mag. Giug. 1831). Della carta dell'Inghirami fu pubblicata una riduzione fatta dal Segato d'accordo coll'autore, alla scala di 1:400,000 che venne inserita a corredo del Dizionario del Repetti. Egualmente della carta dell'Inghirami si valse per la pubblicazione del suo *Atlante Geografico Fisico e storico del Granducato di Toscana* in 20 tavole avvenuta l'anno 1833, corredato di copiose notizie statistiche e corografiche. Nell anno 1851 l'Istituto Geografico Militare di Vienna pubblicava la sua *Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Gran Ducato di Toscana costrutta sopra misure astronomiche geodetiche ed incisa sopra pietra a Vienna* alla scala di 1:86,400. Detta carta, rimasta fino a pochissimi anni indietro l'unico documento topografico che si possedesse sulla Toscana orientale, è poggiata sopra le triangolazioni dell'Inghirami e del P. Bertini (ducato di Lucca) completata con altre operazioni trigonometriche del Marieni. La sua costruzione fu fatta utilizzando le mappe catastali ed eseguendo una ricognizione sul terreno nel corso degli anni 1841-43. Di questa carta l'Istituto Geografico Militare italiano eseguì, come è noto, un ingrandimento fotografico alla scala di 1:75.000 procurandone l'aggiornamento per le ferrovie e le strade principali, in attesa che fossero completati i nuovi rilevamenti. Questi furono principiati in Toscana nel 1871 e compiuti a più riprese solo nel 1894. La scala adottata fu quella di 1:25,000 per tutta la valle dell'Arno a ponente di Firenze, per la valle del Serchio e per le isole: per tutto il rimanente si adottò la scala di 1:50,000. Si ha poi una carta speciale dei dintorni di Firenze anche alla scala di 1:25,000. La pubblicazione dei fogli al 1:100,000 è tutt'ora in corso, nè potrà essere ultimata che fra alcuni anni.

Per la parte idrografica marittima, oltre agli antichi pianirilevati dagli ammiragliati inglese e francese, abbiamo le seguenti recenti pubblicazioni dell' Ufficio Idrografico della R. Marina. *Rada di Livorno ad* 1:25,000 (1882); *Porto di Livorno ad* 1:5000 (1881); *Isola del Giglio* 1:20,000 (1890); *Isole minori dell'arcipelago Toscano: Gorgona, Giannutri, Montecristo, Pianosa* 1:20,000 (1891); *Litorale da Spezia a Livorno* 1:100,000 (1885); *Isola d'Elba* 1:38,000 (1886); *Rada di Porto Ferraio* 1:10,000 (1883); *Secche di Vada* 1:25,000 (1884); *Promontorio Argentario* 1:30,000 (1885); *Da Livorno al Canale di Piombino* 1:100,000 (1885); *Canale ed ancoraggio di Piombino* 1:38,000 (1886); *Arcipelago Toscano* 1:160,000 (1887).

(1) Vedi sugli *Etruschi* a pag. 485-487 del presente vol.

(2) Crediamo opportuno riassumere sommariamente le principali vicende storiche che condussero le varie regioni della Toscana a riunirsi intorno allo Stato di Firenze e quindi al Granducato.

Fissando l'incerta origine del comune fiorentino autonomo al XII secolo, troviamo che al principio del secolo XIV il suo potere si estendeva su di una parte del Val d' Arno Superiore fino a Montevarchi, nella quale regione negli ultimi anni del secolo precedente aveva fatto erigere le due terre murate di San Giovanni e di Terranova; nel 1306 i fiorentini invadono il Mugallo e vi fondano la terra di Scarperia o Santa Barbera e nel 1332 erigono Firenzuola nella valle del Santerno. Nella prima metà del secolo XIV il loro potere si estende su Prato, Pistoia, Volterra e su varie castella del Casentino. Nel 1384 il comune di Firenze comprò dai Francesi, che

Digitized by Google

La Toscana è dunque per la sua quasi totale estensione una regione naturale e storica; tuttavia per le ragioni storiche dianzi accennate, rimasero ad essa aggregate, e restano tuttora riunite alle provincie che per ragioni statistiche si raggruppano nel Compartimento, i vari territori transappenninici che apparterebbero naturalmente alla Romagna, e che soglionsi distinguere col nome di Romagna Toscana.

Per tal modo, mentre a partire dal Gottero fino a giungere al Corno alle Scale, il confine naturale ed amministrativo della Toscana è esattamente costituito dalla linea di vetta dell'Appennino, dal Corno alle Scale in avanti esso è costituito invece da tracciati puramente convenzionali, che si internano considerevolmente nel versante adriatico, onde tutta la cresta appenninica, dalle sorgenti del Reno a quelle del Tevere, rimane totalmente compresa entro i confini amministrativi e storici della Toscana. Nel suo massimo inoltrarsi verso oriente il confine toscano si lascia ad ovest per ben 40 chil. l'Appennino, spingendosi fino a soli 30 chil. dall'Adriatico, per cui in quel tratto oltre i $^5/_6$ dell'intiera larghezza della penisola restano compresi nella Toscana, che viene perciò ad abbracciare le valli superiori del Reno, del Santerno, del Lamone, del Montone e del Savio.

Al Poggio dei Tre Vescovi, presso le sorgenti del Tevere, il confine si riconfonde col crinale dell'Appennino; ma se ne distacca subito secondo una linea convenzionale, che descrivendo quasi un arco di cerchio, di cui l'estremo va a cadere sul Monte Maggiore nelle Alpi della Luna, lascia compresa nella Toscana la parte più elevata dal bacino della Marecchia. Dalla Bocca Trabaria in avanti il tracciato che separa la nostra regione dall'Umbria e dal Lazio, che distingue cioè l'antica Etruria Suburbicaria dall'Etruria Regale, è puramente convenzionale.

Tagliando il Tevere poco a valle di S. Sepolcro, va esso con sinuoso tracciato quasi a raggiungere l'estremo punto nord-ovest del Trasimeno; di lì spingosi fino al canale della Chiana, e seguendo poi l'orlo orientale dei due laghi di Montepulciano e di Chiusi, si protende al mare, che raggiunge alla foce del Chiarone, poco ad est dell'Argentario, secondo un percorso più o meno frastagliato, la cui direzione è tuttavia costantemente mantenuta da N.-E, a S.-O. Verso oriente, dalla parte cioè in cui la Toscana viene a confinare con la Liguria, non più la Magra, come amava cantare il poeta, la divide da questa regione, ma la linea di confine segue, dal monte Gottero sino al monte Tondo, la linea di cresta che separa il bacino superiore della Magra da quello del suo affluente Vara; poi piega verso oriente per scendere al Vara; e finalmente, con linea tortuosa, ritorna verso occidente per finire sul litorale presso la marina d'Avenza, lasciando intiera la valle inferiore della Magra compresa nel territorio della provincia di Genova.

Racchiusa così tra la Liguria, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, il Lazio ed il Mare, raggiungendo al nord la latitudine di 44° 28', al sud quella di 42° 23' estendendosi per ben 2° 33' in long. cioè dal meridiano 0° 5' a quello 2° 43' ovest da Monte Mario, la Toscana meglio di ogni altra regione italica può considerarsi adagiata nel cuore del Regno, come Firenze, l'antica sua capitale, ne è certamente, fra le maggiori città, la più centrale.

Distinta da antico tempo coll'appellativo di giardino d'Italia, celebrata sempre per la vaghezza e l'ubertosità delle sue colline, per i tesori artistici che racchiude, per la gentilezza dei suoi abitanti e la purità del loro linguaggio, onde l'Alfieri era indotto ad esclamare « Perchè non è tutta Toscana il mondo! »

l'occupavano, Arezzo colle sue dipendenze, e nel 1382 ebbe in testamento dal conte Paolucci di Calboli la Rocca S. Casciano. Nel 1421 i Fiorentini comprano Livorno dai Genovesi; nel 1441 Pieve S. Stefano dal Papa e nel 1468 Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo e altre terre della Garfagnana da Lodovico Fregoso. Questi ultimi acquisti vengono pochi anni dopo abbandonati essendo passati per diritti di compra nelle mani dei Genovesi. Nel 1509 Pisa viene assoggettata al dominio di Firenze. Il ducato di Firenze, dopo la caduta della Repubblica, comprendeva quindi nel 153) le attuali provincie di Firenze, di Arezzo, di Pisa e di Livorno (meno l'Elba) e parte di quella di Massa e Carrara. Nel 1548 il Granduca Cosimo I acquista per compra il territorio di Porto Ferraio nell'isola d'Elba e nel 1551 compie la conquista di Siena e del suo territorio, meno lo stato dei Presidi (attuali provincie di Siena e di Grosseto meno una parte del circondario di Montepulciano, Pitigliano e Santa Fiora). Nel 1608 il Granduca Ferdinando acquista dalla casa Orsini la Contea di Pitigliano; nel 1633 quello di Santa Fiora dalla Casa Sforza e nel 1650 Pontremoli col suo territorio dalla Spagna. Nel 1815, pel trattato di Vienna, Piombino, lo stato dei Presidi e l'intiera isola d'Elba vengono uniti al Granducato di Toscana unitamente ai feudi imperiali di Vernio, Montauto, e Monte Santa Maria. Nel 1847 il Ducato di Lucca viene pure riunito al Granducato, che deve cedere a quello di Modena alcune terre della Lunigiana. L'attuale compartimento Toscano corrisponde perciò all'estensione del Granducato quale era al momento dell'annessione più alcuni territori della Garfagnana e della Lunigiana divisi allora fra gli stati Sardi e quelli di Modena e raggruppati nella Provincia di Massa e Carrara, la quale pei primi anni dopo l'unificazione era considerata appartenere al Compartimento Ligure. Restano invece esclusi dal compartimento toscano i territori di Sarzana, Castelnuovo e Santo Stefano di Magra, che geograficamente dovrebbero venirle aggregate.

Digitized by Google

la nostra regione non compendia, nelle sue varietà, le varietà del suolo italico, mancando ad essa le sommità alpine dei compartimenti settentrionali, come le mancano le grandi pianure della valle padana. Di tratti uniformemente piani, essa non ha infatti che un esigua striscia lungo il tronco inferiore dell'Arno, la quale si allarga verso la foce abbracciando un'estensione di circa 500 chq., ed altre minori distese nei piani alluvionali dell'Ombrone o della Chiana o nelle regioni di colmata della Maremma (1). Così le sue cime montane non raggiungono mai i 2000 metri e la sua massima sommità è rappresentata dal m. Giove, presso il Rondinaio, per il cui vertice, alto 1991 m.; passa il confine che divide la Toscana dall'Emilia. La cima più elevata, compresa totalmente nei limiti della Toscana è quindi la Pania della Croce nelle Alpi Apuane coi suoi 1859 m., cui vengono dopo l'Amiata nella Catena Metallifera con 1734 m. e la Falterona nell' Appennino con 1654 m. Difettano adunque alla Toscana, insieme alle estese pianure, le cime nevose e i fiumi di ghiaccio, che in così gran numero si rinvengono nelle Alpi. Tuttavia, nella marmorea bianchezza delle Alpi Apuane può quasi aversene un illusione, come la loro conformazione frastagliata a ripidi pendi e ad aguzze cime, dalle sommità inaccessibili, ricorda alquanto la natura delle Alpi Dolomitiche. Ma l'aspetto prevalente dei monti toscani, sia nella catena principale dell' Appennino come nel Subappennino, è quello delle creste pianeggianti, delle forme a cupola, dai dolci declivi in parte coperti ancora di vaste foreste o di pascoli e ricchi di acqua, ma disgraziatamente nel maggior numero dei casi dall'incuria umana resi ormai nudi e brulli.

Numerose sono le cime che si ergono oltre i 1000 ed i 1500 m., ma per quanto dati sicuri se ne posseggono, possiamo affermare essere in proporzione all'estensione dell'intiero compartimento scarsa l'area delle zone di altitudine superiore ai 1000 m., superiori, cioè, al limite di regolari coltivazioni. La massima parte del suolo toscano è quindi costituito da colline e da pendici non molto elevate, alternate da valli e da brevi pianure, tutte proprie alle coltivazioni salvo, in parte, quella zona di maremma, che le condizioni idrografiche o meglio l' insalubrità, rende tuttora solo parzialmente abitabile.

(1) Vedi per l'orografia della Toscana pag. 172-205 del presente volume.

Le acque, che solcano in ogni senso il suolo toscano (1) si raccolgono quasi intieramente nel bacino dell' Arno, e in quelli minori del Serchio, dell'Ombrone, della Cecina, della Albegna, i quali sono intieramente compresi entro i suoi confini. A questi sono d'aggiungersi, come si vide, i tronchi superiori di alcune valli transappennine, una breve porzione del bacino superiore del Tevere e quasi l'intiero bacino della Magra, la cui valle principale, la Lunigiana, è tutta considerata appartenere alla Toscana. Quanto ai laghi, dei quali in antico la Toscana doveva essere senza dubbio largamente provvista, si può dire che oggi non ne possieda più alcuno. Giacchè, prosciugati ormai dall'industria dell'uomo i bacini lacustri di Bientina, di Fucecchio, di Castiglion della Pescaia, quelli di Massaciuccoli, di Montepulciano, di Chiusi, più che veri laghi, sono da considerarsi stagni palustri in via di prosciugamento. Lo stagno di Orbetello, poi, dopo che ne furono stabilite le dirette comunicazioni col mare, meglio è ora da considerarsi come una laguna.

Per l'aspetto all'idrografia marittima dobbiamo dire che la Toscana ha un assai considerevole sviluppo di coste. Queste infatti dall' estremo settentrionale ad oriente della foce della Magra, alla foce del Chiarone, che ne segna il confine meridionale, misurano ben 334 chil.; ma sono per la massima parte coste basse e sabbiose e talvolta palustri e quindi scarsamente portuose. Interrompono l'uniforme monotonia del litorale le colline di Montenero e di Rosignano a sud di Livorno, il monte Massoncello o promontorio di Piombino, la punta della Troia, la breve catena dei monti dell'Uccellina al cui estremo sud è posto l'antico porto di Talamone, ma più specialmente l'Argentario, vera isola congiunta alla terraferma da due esigue lingue di terra.

Alla Toscana appartiene pure un discreto gruppo insulare: l' Arcipelago Toscano, che comprende 9 isole principali per una superficie complessiva di oltre 272 chq. e che rappresenta il più ragguardevole aggruppamento di isole, eccezion fatta delle isole maggiori di Sicilia, Sardegna e Corsica, fra tutti quelli appartenenti all'Italia (2).

(1) Vedi per l'idrografia terrestre della Toscana a pagina 336-339 del presente volume.

(2) Ecco secondo dati recentissimi (ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Superficie del Regno d'Italia valutata nel* 1884. — *Seconda Appendice*, Firenze 1896) quale risulta l'area

Digitized by Google

Entro i confini che oggi si assegnano al Compartimento, la Toscana misura un' area di 24,104 chq.; ciò che le fa occupare, a riguardo dell'ampiezza, il 5.° posto fra i compartimenti italiani, venendo immediatamente dopo la Lombardia, che la supera di soli 313 chq. Al pari del Veneto e della Lombardia, il Compartimento consta di 8 provincie, le quali comprendono soli 280 comuni, con una proporzione, rispetto agli altri compartimenti dell'Italia Settentrionale, grandemente inferiore. Nella Toscana infatti l'area media per ogni comune è di oltre 86 chq., laddove la media pel Regno è di 34.7 chq. I comuni di maggiore estensione trovansi nella Provincia di Grosseto, dove la media supera i 200 chq., quelli di estensione minore si trovano invece in quella di Livorno (Isola d' Elba) dove la media stessa scende fin quasi a 40 chq.

Come già fu fatto per gli altri compartimenti, riportiamo qui sotto il prospetto della suddivisione del territorio nelle singole provincie con la rispettiva popolazione.

PROVINCIE	Numero dei Comuni	Area in chq.	Popolazione assol. al 31 dicemb. 1881 presente	Popolazione assol. al 31 dicemb. 1881 residente	Popolazione presente relativa per chilomet. q. media in generale	Popolazione presente relativa per chilomet. q. media escluso il centro del comune capoluogo	Popolazione al 31 dicembre 1896 cifre assolute	Popolazione al 31 dicembre 1896 media per chil. quad.
Arezzo	40	3,298	238,744	242,785	72.4	68.8	245,011	74.29
Firenze	75	5,867	790,776	800,672	134.8	111.8	827,873	141.11
Grosseto	20	4,503	114,295	104,312	25.5	24.5	125,199	27.80
Livorno	8	344	121,612	121,150	353.9	123.9	126,099	366.57
Lucca	25	1,445	284,484	301,474	196.5	182.7	290,714	201.19
Massa e Carrara	35	1,780	169,469	181,007	95.2	90.1	183,233	102.94
Pisa	40	3,055	283,563	284,063	92.8	80.5	311,742	102.04
Siena	37	3,812	205,926	207,013	54.0	47.9	207,869	54.53
	280 (1)	24,104	2,208,869	2,242,476	91,6	78,4	2,317,740	96,16

(1) All'epoca del Censimento del 1881 il numero dei Comuni toscani risultava di soli 274. D'allora in poi detto numero si accrebbe fino a 280 essendo stati costituiti i seguenti 6 nuovi comuni: Tavernelle (provincia di Firenze); Rio Marina — Marciana Marina — Campo dell' Elba (Provincia di Livorno); Ponte Buggianese — Bagni di Montecatini (Provincia di Lucca).

Risulta dal riportato prospetto come la estensione delle singole provincie sia molto varia; così, mentre quella di Firenze coi suoi 5867 chq., è fra le maggiori d'Italia, quella di Livorno coi suoi soli 344 è incomparabilmente la minore di tutte, ragguagliando quasi la terza parte di quella di Napoli, che immediatamente la precede.

Come per l'estensione, così anche per i caratteri fisici, le varie provincie presentano fra loro notevoli diversità. Sopra 8 provincie, 5 comprendono litorale marittimo e di esse una, quella di Livorno, con l'isola di Elba e le minori isole dell'arcipelago Toscano che ne dipendono, di carattere intieramente marittimo.

delle singole isole appartenenti all'Arcipelago Toscano.

Elba	chq.	223.5
Giglio	»	21.2
Capraia*	»	19.5
Montecristo	»	10.4
Pianosa	»	10.3
Giannutri	»	2.3
Gorgona	»	2.2
Palmeria	»	1.6
Palmarola	»	1.4

* L'isola di Capraia dipende amministrativamente dalla Provincia di Genova.

Meno la provincia di Grosseto, la quale, fatta eccezione del gruppo montano dell' Amiata, comprende gran parte delle desolate maremme, e le interne valli ove ancor si estendono, con la malsanìa del litorale, i terreni incolti e boschivi, le altre provincie riproducono parzialmente la varietà dell'intiera regione. Così quella di Pisa abbraccia la pingue e ridente valle inferiore dell' Arno e del suo affluente Era e insieme una porzione di litorale maremmano; quella di Lucca va dalla aspra cresta dell'Appennino fino all'arida spiaggia di Viareggio, comprendendo la vallata feracissima del Serchio e della Lima; quella di Massa e Carrara, la più uniforme di tutte, con carattere prevalentemente montuoso, racchiudente l'intera Catena marmifera delle Alpi Apuane, ha anch'essa la sua parte valliva nella Lunigiana (valle della Magra) e nella Garfagnana (Valle superiore della Lima), e il suo breve tratto di litorale marittimo della Marina d'Avenza fin quasi al Forte dei marmi.

Nè minore varietà, a parte l'assenza di costiera marittima, presentano le tre provincie interne, delle quali due, quella di Firenze e

Digitized by Google

di Arezzo, si dividono ad un tempo il dominio del nudo Appennino e delle valli ricche e feraci e popolose dell'Arno e dei suoi affluenti, mentre quella di Siena, partecipa insieme della ricchezza e feracità del bacino dell'Arno e della desolazione della Maremma.

Questa varietà di caratteri fisici spiega altresì il gran divario che si riscontra rispetto all'addensamento della popolazione nelle singole provincie. Infatti, mentre, nel suo complesso, la Toscana coi suoi 96 ab. per chq. sta sensibilmente al disotto della media del Regno, la quale al 31 dic. 1896 raggiungeva 109, presenta poi nella provincia di Lucca e in quella di Livorno territori, che sono fra i più popolati d'Italia. Facendo astrazione dal circondario di Livorno, il quale, coi suoi 101 chq., comprende il solo territorio del capoluogo, presentando una popolazione relativa di 315 ab. per chq., superiore perciò di gran lunga a quella di tutti gli altri circondari italiani (fatta eccezione per Napoli), troviamo un'assai densa popolazione nella provincia di Lucca (oltre 200 ab. per chq.), nel circondario di Firenze (165), di San Miniato (148), di Pistoia (144), di Massa-Carrara (145), dell'isola d'Elba (112): assai meno densa invece in quelli di Siena e di Montepulciano (55), di Rocca S. Casciano (49), di Volterra (50), scarsissima nella provincia di Grosseto, che, coi suoi 27 ab., occupa uno degli ultimi posti, rispetto a densità di popolazione, fra i circondari italiani. Del resto, non può dirsi neppure che il confronto che si può stabilire prendendo in esame le popolazioni relative dei singoli circondari, possa fornirci dei criteri molto sicuri circa alla maggiore o minore densità di abitatori dei vari territori, dappoichè mai si verifichi in Toscana il fatto che un circondario comprenda territori di eguali caratteri fisici, e quindi egualmente capaci di ospitare una data popolazione. Il contado di Firenze o quello di Lucca non la cedono certamente a nessun altro territorio rispetto alla densità di abitatori, e questo non risulta dai quadri statistici per circondario, perchè in quello di Firenze entrano a far parte territori appenninici pressochè disabitati, e lo stesso si verifica per la provincia di Lucca che non si suddivide in circondari.

In conclusione abbiamo una popolazione assai densa in tutta l'ubertosa e salubre valle dell'Arno, in quella dei suoi principali affluenti e in quella del Serchio; una popolazione scarsa invece nell'elevate zone appenniniche sterili e improprie alla coltivazione, scarsissima nelle regioni maremmane, tristamente infestate dalla malaria.

Dai tempi storici è noto, del resto, come l'aggrupparsi degli abitatori ebbe a subire in Toscana fortissime variazioni col variare delle condizioni fisiche dei singoli luoghi. Sotto il dominio degli Etruschi ognun sa come la Maremma fosse fiorente per città cospicue, delle quali oggi appena il nome e talvolta pochi ruderi rimangono. Ancora nel Medio Evo la Maremma, prima che, per l'inerzia degli abitanti, o meglio per le vicende storiche economiche e naturali che il paese ebbe a subire, ne fosse lasciato impaludare il suolo, presentava un assai maggior numero di abitatori che nei tempi successivi; all'incontro nel Medio Evo la feracissima Valle del Chiana, che l'industria dell'uomo ha reso oggi una delle più fiorenti e popolate regioni d'Italia, era in quel tempo tristamente celebre per la malaria che la desertava. E pure all'industria dell'uomo dobbiamo oggi il ripopolarsi delle Maremme, dove nel corso di un mezzo secolo nuovi paesi sorsero completamente, e le campagne bonificate poterono ospitare coloni capaci di resistere all'ambiente deleterio che mieteva, e pur troppo in parte miete tuttora, tante vittime. Del resto, a non volere occuparci che dei tempi moderni, si può asserire, sebbene positivi dati di controllo ci manchino (1), che la popolazione toscana fu in continuo, se non sempre rapido aumento.

Valendoci degli accertamenti censuari fatti per ogni singolo comune a sei epoche diverse e cioè nel 1551-1641 (2), nel 1745, nel 1819, nel 1833 e nel 1845, nonchè dei censimenti decennali praticati dopo l'unificazione del Regno, potemmo compilare la seguente tabella, dove la popolazione per le varie epoche è raggruppata secondo le attuali circoscrizioni circondariali, supplendo ad alcuni dati mancanti con delle cifre approssimate, calcolate proporzionalmente. Questa tabella ci porge il modo di seguire le variazioni della popolazione nei differenti territori della Toscana, mostrandone il rapido aumento verificatosi pressochè dovunque negli ultimi secoli, e più specialmente a partire dalla metà del decorso

(1) Solo nel 1379 la diocesi di Siena cominciò a tenere un registro dei battezzati: la seguirono nel 1457 quella di Pisa, nel 1466 quella di Pienza, nel 1471 quella di Pistoia e nel 1490 quella di Firenze. In obbedienza alle disposizioni del Concilio Tridentino le autorità ecclesiastiche tennero poi, a partire dal 1600, lo stato regolare delle anime. Al principio del presente secolo venne finalmente istituito nel Granducato l'ufficio dello stato Civile.

(2) Nel 1551 Cosimo I fece praticare il censimento dello Stato vecchio (ducato di Firenze) e nel 1640 quello dello Stato nuovo (Siena).

Digitized by Google

secolo, dopo che cioè per gli effetti di un governo illuminato e sollecito del pubblico bene, le prosperità della regione considerevolmente si accrebbe.

CIRCONDARI	1551 1640	1745	1819	1833	1845	1861	1871	1881	1896
Arezzo	142,781	120,811	160,388	189,634	206,325	219,559	234,645	242,785	245.011
Firenze	220,591	277,328	325,530	390,365	429,325	456,600	510,531	524,864	547.284
Pistoia	40,41[illegible]	55,376	69,225	81,154	94,610	95,362	101,628	111,861	107.097
Rocca S. Casciano	38,59	23,982	29,071	33,885	37,681	42,053	45,335	48,155	50.241
S. Miniato . . .	31,436	51,074	71,300	87,624	98,813	102,299	109,320	115,792	123.251
Grosseto. . . .	38,656	31,034	51,107	63,994	71,176	100,626	107,457	104,312	125,192
Livorno	749	34,870	62,112	75,273	80,195	96,471	97,096	96,937	98,391
Isola d'Elba . .	* 10,000	(1) 12,055	13,398	16,607	18,782	20,340	21,375	24,213	27,708
Lucca.	(2) 81,201	148,990	* 200,000	216,255	248,765	256,161	280,399	301,474	290.714
Massa e Carrara .	* 40,000	* 45,000	* 50,000	57,788	70,689	75,671	89,022	100,038	110,797
Castelu. di Garf. .	* 25,000	* 28,000	* 30,000	34,424	38,065	35,478	39,859	43,236	38,476
Pontremoli . . .	* 15,000	18,401	19,025	25,297	27,920	29,584	33,563	37,733	33,960
Pisa	43,679	74,822	120,257	145,572	168,734	187,197	206,848	222,476	237,784
Volterra. . . .	(3) 18,536	16,179	26,[illegible]89	31,904	39,124	55,831	59,111	61,587	73,958
Siena	75.026	80,0[illegible]0	92.805	107,57	115,670	128,388	126,536	138,171	139,762
Montepulciano . .	38,95[illegible]	33,280	45,952	54,494	58,588	65,517	69,916	68,842	68.107
Toscana	860,42[illegible]	1,060,125	1,366.459	1,614,841	1,804,490	1,957,067	2,142,145	2.242,476	2,317,740

(1) Valore approssimato ottenuto ritenendo l'aumento della popolazione per l'intero circondario proporzionale a quello sublto dal solo comune di Portoferraio.

(2) Valore approssimato ritenendo l'aumento verificatosi dal 1551 al 1745 in tutta la provincia proporzionale a quello sublto dai soli comuni di Barga. Massa e Cozzile, Monsummano, Montecarlo, Montecatini, — Val di Nievole, Pescia, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Uzzano, Vellano, pei quali, perchè appartenenti allo Stato Fiorentino, si aveva notizia nel 1551.

(3) La popolazione di Monteverdi, Piombino, Sassetano Suvereto manca. Fu calcolata la popolazione dell'intero circondario in proporzione di quelli dei comuni dei quali si avevano dati.

* Per i circondari così contraddistinti non si avevano dati per alcune epoche. La popolazione fu stimata grossolanamente in base ai dati delle epoche successive e alle variazioni sublte dai circondari limitrofi.

A costituire la popolazione toscana non entrano elementi stranieri. Prodotto di fusione di varie genti, liguri, etrusche, latine, i Toscani mostrano nella grande loro maggioranza meglio conservato pei caratteri fisici il tipo etrusco, come pei caratteri linguistici conservano più intatto il tipo latino. (1) Fatta eccezione della Lunigiana dove si estendono i dialetti della contermine Liguria, fusi con i dialetti emiliani, e della Toscana transappennina, ossia della Romagna Toscana, dove si parlano varietà dialettali emiliane, il linguaggio dei Toscani colti è la pura favella italiana, quale si è affermata da Dante in poi; linguaggio eletto che gli abitanti del contado pistoiese e senese meglio conservano, ma che a traverso a corruzioni fonetiche o a lievi alterazioni sostanziali, varie si può dire per quanto son vari gli aggruppamenti di popolazione, è pur sempre il fondo della lingua toscana dalla cresta dell'Appennino sino al litorale tirreno. Così abbiamo varietà dialettali più che *dialetti* fiorentini, pisani, aretini, lucchesi, livornesi, elbani, ecc. che si distinguono per certo speciali inflessioni di pronunzia o cadenze, ma che sono usati solo dalle classi inferiori delle popolazioni, mentre tutte le persone mediocremente colte usano, più o meno infarcita di sgrammaticature, anche nel linguaggio famigliare, la pura forma letteraria italiana.

La quasi totalità dei Toscani professa il cattolicismo; si contano tuttavia fra essi alcune migliaia di ebrei e di evangelici, abitanti piu specialmente nella citta.

Secondo i dati raccolti dalla Direzione Generale di Statistica il numero degli ebrei che si trovavano in Toscana al 31 dic. 1881 ascendeva a 7300 con una proporzione di 3.30 per mille ab.; proporzione inferiore solo a quello del compartimento romano dove raggiunge il 6.87 (1). Il maggior numero di essi

(1) Vedi a pag. 503 del presente volume.

(1) Nel 1848 nel Granducato di Toscana si contavano 7084 ebrei; nel 1861 il loro numero era salito a 7289.

Secondo lo storico Ammirato gli ebrei sarebbero venuti per la prima volta in Toscana nel 1420; secondo il

Digitized by Google

trovasi a Livorno, che da sola ne conta 4049 e che è quindi, con Venezia e con Roma, uno dei centri più cospicui di popolazione israelitica esistente in Italia. Dopo Livorno vengono Firenze (2000), Pisa (636) e Siena (200) nelle quali città gli ebrei immigrarono più che altro da Livorno. Una cospicua colonia israelitica trovasi pure nel paese di Pitigliano (prov. di Grosseto) dove il loro numero ascendeva a 227. A Firenze come a Livorno gli ebrei, in mano dei quali si raccolsero cospicue fortune, esercitano una parte prevalente nel movimento commerciale e sopratutto bancario. Scarso è il numero degli evangelici limitato alle città principali di Firenze, di Livorno, di Pisa. Fatto degno di nota è che nel decennio dal 1861 al 1871 il loro numero diminuì sensibilmente scendendo da 4453 a 3184, mentre esso fu in aumento in tutti gli altri compartimenti italiani. Firenze è tuttavia uno dei centri più importanti del movimento di propaganda evangelica in Italia: vi ha sede una società dei trattati religiosi, vi si pubblicano giornali e riviste e vi si trovano chiese di quasi tutte le confessioni rappresentate nel Regno.

Certamente il numero degli evangelici in Toscana sarà cresciuto dal 1871 ad oggi in grazia dell'attiva propaganda esercitata, ma la proporzione loro deve mantenersi assai esigua dato lo spirito di indifferenza per le cose religiose, e di avversione a cambiare l'antica fede, che, comune a tutti gl'Italiani, i Toscani presentano in modo ancor più spiccato.

Minori comunità religiose di rito orientale, tanto scismatiche che ortodosse, si trovano pure in Toscana e specialmente in Livorno dove si stabilirono, come vedremo, nei secoli XVI e XVII attrattivi dalle concessioni loro fatte dai Granduchi.

Anche in Toscana, come nel Veneto e nella Lombardia, i vari censimenti del 1861, 1871 e 1881 mostrano una leggera eccedenza dei maschi sulle femmine, eccedenza che appare più sensibile nelle provincie di Grosseto, di Siena, di Pisa, mentre la proporzione si mantiene pressochè eguale in quella di Livorno, e nelle provincie montuose di Lucca e di Massa-Carrara appare invece una sensibile eccedenza di femmine. Bisogna tuttavia avvertire che la repartizione statistica per sesso è fatta prendendo a base il numero dei *presenti*, e che all'epoca dei censimenti, che cade in pieno inverno, sogliono molti abitatori delle regioni montane scendere al piano e recarsi specialmente in Maremma per le lavorazioni agricole. Questo ci spiega l'ineguale distribuzione che si verifica rapporto ai sessi fra le provincie montane di Massa-Carrara e di Lucca rispetto a quelle di Grosseto, di Siena e di Pisa che comprendono ciascuna buona porzione della Maremma.

Ciò premesso, riportiamo nella seguente tabellina il numero complessivo dei maschi e delle femmine per ciascuna delle provincie toscane quale risulto dai tre censimenti decennali del Regno.

	1861		1871		1881	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Arezzo	111,350	108 209	120.478	114,167	122,958	115,786
Firenze	353,920	342,294	391,566	375,258	400,953	389,823
Grosseto	58,872	42,754	69,851	46,603	61,401	49,894
Livorno	58,508	58,300	59,358	59,444	61,085	60,527
Lucca	123,656	132,505	136,931	143,468	135,452	149,032
Massa e Carrara	67,971	72,762	79,610	82,334	81,813	87,656
Pisa	127,973	115,05	139,111	126,848	147,170	136,393
Siena	101,935	92,000	108,698	97,748	108,033	97,893
Toscana	1,004,185	963,879	1,096,603	1,045,870	1,121,865	1,087,004

Il recente lavoro del D. Livi (1) ci fornisce dati numerosi, e, relativamente, sicuri intorno ad alcuni elementi antropometrici delle popolazioni italiane, e, come fu fatto per gli abitanti delle altre regioni, così ce ne gioveremo per dedurne notizie antropologiche generali sugli abitatori della Toscana.

Per riguardo alla statura, risulta intanto che i Toscani appaiono, nel loro complesso, fra le più alte popolazioni d'Italia, anzi dopo i Veneti sono addirittura i più alti. La media statura infatti è di metri 1.656, mentre la media del Regno è di 1.645. Più alti di tutti

Lastri invece nel 1436. Nel 1495 vennero banditi dallo stato; ma il decreto fu presto revocato. Pietro Leopoldo concesse poi loro di possedere beni stabili.

(1) Livi D. R., *Antropometria militare cit.*

Digitized by Google

appaiono i Lucchesi, la cui media raggiunge metri 1.669 venendo immediatamente dopo gli abitanti delle provincie di Udine e di Vicenza. I più bassi risultano invece gli abitatori delle Maremme, tanto Grossetana quanto Senese. Nel solo mandamento di Lucca la percentuale dei coscritti di statura superiori a 1.70 raggiunge il 40.6 %, mentre detta percentuale è per il Regno di soli 17.6 %.

Per rispetto all'indice cefalico i Toscani appaiono assai meno ortognati degli abitanti dei compartimenti settentrionali del regno, fatta eccezione per la Liguria Il loro indice cefalico è di appena 82°.3, inferiore anche alla media del Regno, che è di 82°.7 I Livornesi (79°.6) e i Lucchesi (79°.7) sono fra i più prognati, mentre all'opposto i Senesi e gli Aretini risultano alquanto più ortognati, senza però raggiungere una media di 84° (1).

Per quanto riguarda al colore dei capelli e degli occhi, si nota in Toscana un numero leggermente inferiore di biondi rispetto agli abitanti dei compartimenti settentrionali. Predomina nella regione il tipo bruno puro (occhi neri e capelli castagni) e solo nelle provincie di Massa e Carrara, di Firenze e di Arezzo la percentuale dei biondi supera la media generale del Regno.

Per riguardo alle infermita, il censimento del 1881 dette un numero assai rilevante di ciechi, che ammontavano a 1980, cifra corrispondente al 9 %00 superiore di alquanto alla media del Regno (7.6) e inferiore solo a quelle delle Calabrie, della Sicilia, della Sardegna e della Basilicata. Nel periodo di 1 anni, che comprende le leve dei nati dal 1843 al 1856, furono riformati per cecità in Toscana 24 coscritti su 10,000 e 95 per miopia, mentre la media del Regno fu rispettivamente di 28 e di 75.

Lo stesso censimento del 1881 dette un numero di 746 sordo-muti, numero assai limitato rispetto agli altri compartimenti costituendo una proporzione di 3,4 per ogni 10,000, inferiore di gran lunga alla media del Regno che fu di 5.4 e solo di pochissimo superiore a quella dell'Emilia che fu di 3 3.

(1) Diamo in questo prospetto la statura e l'indice cefalico medio dei coscritti toscani distinti per provincie.

	Statura cm.	Indice Cefalico o
Arezzo	165.1	83.9
Firenze	165.6	83.1
Grosseto	164.4	83.5
Livorno	165.7	79.6
Lucca	166.9	79.7
Massa e Carrara	166.0	80.3
Pisa	165.6	82.7
Siena	164.8	83.8

Pure assai limitato apparve il numero degli idioti o cretini, che ascendeva a 958 con una proporzione di 4.34 su 10.000 ab., moltissimo inferiore alla media del Regno, che risultò di 9,91 e solo superiore a quella data dai compartimenti di Roma, delle Puglie e della Sicilia.

Rispetto alla malaria vi è gran diversita nelle varie provincie: così mentre la Maremma grossetana, senese o pisana ne è tristamente desolata, e leggermente infetta ne è pure la regione limitrofa ai laghi di Chiusi e di Montepulciano, possono considerarsi affatto esenti le provincie di Firenze, di Livorno e di Massa e Carrara. Sebbene poi la Toscana non sia funestata dalla pellagra come alcune regioni della valle padana, nemmeno può dirsene affatto esente. La triste malattia che cominciò a manifestarsi ai primordi del secolo, miete un maggior numero di vittime nelle provincie di Lucca, di Pisa, di Massa-Carrara, di Firenze e di Arezzo, ma certo in proporzioni assai inferiori alla media del Regno. Completamente immuni rimangono le provincie di Livorno di Grosseto e di Siena.

Come già si vide, la Toscana comprende oggi 280 comuni, onde la media estensione di ogni comune ragguaglia 86 chq., estensione assai maggiore della media del Regno che è solo di 34.7. Come per l'estensione così anche per la popolazione, i comuni toscani risultano molto più grandi dei comuni degli altri compartimenti italiani. Infatti, tenendo conto della popolazione presente al 31 dic. 1881, si ha che il numero medio di abitatori per un comune ragguaglia 7888, e 8009 tenendo conto della popolazione residente, valori che eccedono il doppio di quelli dati per la media generale del Regno. In tutta la regione, secondo quel censimento, un solo comune, *Orciano Pisano*, aveva una popolazione inferiore a 1000 ab. (866), e soli 19 comuni oscillavano fra i 1000 e 2000 ab. Questi minori comuni si trovano quasi esclusivamente nelle montagne della Garfagnana o del Casentino, ovvero nelle colline del circondario di Volterra. All'incontro, vi sono 54 comuni con popolazione superiore di 10,000 ab., e 4 (Firenze, Livorno, Pistoia e Pisa) che superano 50.000 ab.

La popolazione rurale non vive in Toscana, agglomerata nei grossi centri come nelle provincie meridionali del Regno, o nelle piccole borgate o casinali come in generale nelle provincie settentrionali, specialmente nelle regioni di pianura. Il colono abita la casa annessa immediatamente al podere che egli col-

Digitized by Google

tiva e dalla quale in generale conserva l'uso gratuito. Lo stesso non si verifica nella generalità della Maremma, ove il sistema di coltivazione ha una forma tutta diversa, predominandovi il latifondo, e dove le condizioni igieniche vietano di vivere nelle campagne. Complessivamente la popolazione che vive sparsa nella campagna rappresenta alquanto meno della metà della intiera popolazione, mentre pel Regno quella ne costituisce solo la quarta parte. Se poi non si tenesse conto di quei circondari ove hanno sede le maggiori città, vedremmo che la popolazione sparsa raggiunge e supera talvolta il doppio di quella agglomerata.

Ecco, secondo i dati del censimento del 1881, come era allora ripartita nelle varie provincie la popolazione residente in agglomerata e sparsa.

Provincie	Agglomerata	Sparsa
Arezzo	82,678	156,066
Firenze	429,477	361,299
Grosseto	71,183	43,112
Livorno	108,504	13,108
Lucca.	110,766	173 718
Massa e Carrara .	128 140	41,329
Pisa	182,044	101,519
Siena	99,101	106,825
Toscana	1,211,893	996,976

Scarsissima, e per alcune provincie pressochè nulla, era nella Toscana, fino a pochi anni indietro, l'emigrazione. La classe agricola, che negli altri compartimenti italiani dà alla corrente migratoria un sì cospiscuo contributo, nella Toscana trovasi in generale in tali condizioni di relativa prosperità, da non sentire il bisogno di cercare in altri lidi il necessario alla vita, mentre a sopperire al continuo aumento della popolazione che, come vedemmo, qui vi si manifesta in modo sensibilissimo, provvedeva il continuo estendersi delle terre poste a coltura. Da qualche tempo a questa parte, peraltro, anche in Toscana il fenomeno dell'emigrazione ha preso proporzioni maggiori, senza presentare tuttavia quel carattere allarmante che esso presenta negli altri compartimenti. L'unica provincia che dia un contributo assai cospicuo all'emigrazione è quella di Lucca, onde i Lucchesi sono presso le altre genti toscane noti per la loro facilità a correre il mondo. Sono già parecchi anni che l'emigrazione prese in quella provincia considerevole sviluppo ma, a differenza di ciò che altrove avviene, l'emigrazione è qui saggiamente disciplinata e diretta, onde essa, anzichè cagione di decadenza e di impoverimento, è fonte di prosperità e di ricchezza. Molti degli emigrati (agricoltori o artigiani per la massima parte) dopo avere messo insieme un discreto peculio, tornano in patria seco recando il capitale raccolto, che impiegano nell'acquisto e nel miglioramento dei terreni, accrescendo la comune ricchezza.

Fino a pochi anni indietro l'emigrazione temporanea diretta ai paesi di Europa (la Francia specialmente) assorbiva la maggior parte del movimento; oggi però mentre l'emigrazione temporanea per la Francia è notevolmente diminuita, è cresciuta invece in larga scala quella permanente per l'America. Dopo la provincia di Lucca, vengono in ordine decrescente quella di Massa e Carrara, quella di Livorno, di Pisa, di Firenze. Pressochè nulla si conserva in quelle di Arezzo (1), di Grosseto, di Siena.

Ecco per l'anno 1894 (l'ultimo pel quale si possegga una statistica) come si ripartì l'emigrazione fra le varie provincie toscane.

	Propria	Propria e temporanea riunite			
		Tempor.	Fuori d'Europa	Europa	Totale
Arezzo	41	95	27	109	136
Firenze	224	589	198	615	813
Grosseto	27	9	16	20	36
Livorno	695	752	830	617	1,447
Lucca	3,086	2,093	3,619	1,560	5,179
Massa e Carrara . . .	1,783	493	1,503	773	2,276
Pisa	575	229	681	123	804
Siena	9	25	18	16	34
Toscana	6,440	4,285	6,892	3,833	10,725

La mancanza di carte corografiche a curve di livello rende malagevole il calcolare la distribuzione altimetrica della popolazione in rapporto all'estensione del territorio occupato. Tuttavia accontentandoci dei valori assoluti prendendo a base la popolazione residente dei singoli comuni, quale risultò dal censimento del 1881, e tenendo conto dell'altitudine del

(1) Negli ultimi due anni si è accentuato un considerevole movimento di emigrazione per l'America e più specialmente pel Brasile tanto dalla provincia di Firenze che da quella di Arezzo.

Digitized by Google

capoluogo dei comuni stessi, ormai tutte conosciute, potemmo calcolare la seguente tabella, nella quale la popolazione di ogni provincia è raggruppata secondo varie zone altimetriche. La ripartizione di dette zone fu fatta considerando i comuni posti sul litorale marittimo, quelli entro terra aventi un'altitudine inferiore a 50 m., quelli compresi fra 50 e 250 e così successivamente fra 250 m. e 500; fra 500 e 750 m.; fra 750 e 1000 m.

Provincia	Litor. marino	0-50m (1)	50-250	250-500	500-750	750-1000
Arezzo. . . .	—	—	62,560	160,320	12,913	6,992
Firenze . . .	—	97,393	521,153	156,571	22,631	2,924
Grosseto . . .	13.180	6,123	5,020	51,485	28,505	—
Livorno . . .	106,874	—	6,584	7,692	—	—
Lucca	14,164	182,772	54,915	44,426	5,197	—
Massa e Carrara	—	—	97,831	55,285	24,854	3,037
Pisa	4,076	148,330	84,618	28,007	18.612	—
Siena	—	—	31,474	117,273	48.367	9,899
Toscana .	138,294	434,618	864,155	621,059	161,079	22,852
Percentuale . .	6 %	20 %	38 %	28 %	7 %	1 %

Risulta dalla riportata tabella che della popolazione toscana solo il 6 % vive sul mare (Livorno, isola d'Elba, Piombino, Viareggio) il 20 % vive ad un' altitudine inferiore ai 50 m (valle inferiore dell' Arno o del Serchio: Pisa, Lucca), il 38 % ad un' altitudine fra i 50 e i 250 m. (valle media del Serchio, della Magra, dell' Ombrone: Firenze, Pistoia); il 28 % fra i 250 a 500 m. (valli superiori dell'Arno ed affluenti e dell'Ombrone e valli transappennine: Arezzo e Siena); il 7 % ad un' altitudine fra i 500 e i 750 m. (monti della Lunigiana del Senese e del gruppo dell' Amiata) e solo l' 1 % ad un' altitudine superiore ai 750 m. (Alpi Apuane, Casentino, gruppo dell'Amiata e Radicofani).

La distribuzione della popolazione è in generale regolata dalla struttura orografica del territorio. Così vediamo gli abitatori addensarsi maggiormente nelle valli salubri, e più ancora sulle pendici collinose, dove, fatta eccezione per il bacino inferiore dell' Arno, si può dire che si adagino quasi tutti i centri abitati.

Nella zona di maremma l'uomo trovasi poi più specialmente spinto a sfuggire il piano e a rifugiarsi sulle alture, a fine di sottrarsi agli effetti della malaria. Così nella provincia di Grosseto, dove pure la zona bassa ha una considerevole estensione, troviamo solo la città di Grosseto ad un' altitudine inferiore ai 50 m. (12 m.), mentre quasi l'80 % della popolazione vive ad un'altitudine superiore di 250 m.

Nessun capoluogo di comune trovasi in Toscana ad un'altitudine superiore ai 1000 m. Il più elevato fra tutti è il comune di Chiusi in Casentino nell'Alpe di Catenaia alla quota di 960 m.; il quale è anche l'unico comune che raggiunga un' altitudine superiore ai 900 m. E da ricordare tuttavia che in Toscana i comuni hanno un'estensione assai maggiore che nelle altre regioni, e siccome i centri capoluogo, in generale, non sono nelle parti più elevate del territorio, ciò naturalmente tende ad abbassare la cifra degli abitanti delle più elevate zone. Onde mentre dal prospetto riportato non appariscono abitatori oltre i 1000 m. sappiamo invece che si trovano centri abitati ad una altitudine superiore in varie località dell' Appennino e della Catena metallifera.

La più alta località abitata costantemente di tutta la Toscana crediamo sia il casale di Bosco Lungo, presso il passo dell'Abetone a 1340 m, e la più alta abitazione umana temporaria il Ricovero « Dante » presso la sommità della Falterona (1621m)

A riguardo dell' istruzione, triste è il riconoscere che la *colta e gentile* Toscana occupa un posto assai basso rispetto agli altri compartimenti, giacchè l'*analfabetismo*, la vergognosa piaga d'Italia, conserva ancora nella nostra regione un grado molto elevato, tale cioè da eguagliare la media generale del Regno. Al censimento del 1871 la percentuale degli analfabeti in Toscana era di 72.86 con una differenza grandissima fra le varie provincie: così mentre in quella di Arezzo era salita a 81.02 e si conservava a 79.64 in quello di Massa-Carrara, scendeva invece fino a 55.32 in quella di Livorno. Nel censimento del 1881 fu constatato un lieve miglioramento generale, conservandosi sempre la stessa proporzione fra le varie provincie. Le differenze che si notano sono da imputarsi principalmente alla conformazione topografica dei sin-

(1) Esclusa la zona propriamente litorana.

Digitized by Google

goli territori. Così noi vediamo l'analfabetismo apparire più pronunziato nelle regioni montuose dei circondari di Massa e Carrara, di Rocca San Casciano e nella provincia di Arezzo; all'opposto il circondario di Livorno, che comprende come sappiamo il solo comune omonimo, appare fra quelli ove l'analfabetismo è minore.

Le ragioni di questo stato d'inferiorita, per quanto riguarda l' istruzione popolare, sono varie e complesse, e principalmente sono da imputarsi alla scarsissima cura che il Governo Granducale, pur mostrandosi relativamente sollecito a favorire l'insegnamento superiore, ebbe sempre per l'istruzione del popolo. Scarsissimi e solo limitate ai centri maggiori furono in Toscana fino al 1859 le scuole, onde restava impossibile ai coloni, abitanti spesso per parecchi chilometri distanti dal capoluogo, impartire ai loro figli una qualche istruzione. Dopo la unificazione del Regno, il numero delle scuole si accrebbe considerevolmente, e molte ne sorsero oltrechè in tutti i capiluoghi di comune, anche nelle distaccate frazioni. Con tutto ciò le ragioni di disagio, sebbene diminuite, non disparvero del tutto, e, come è agevole comprendere, tali ragioni si mostrano più potenti nelle regioni montuose, ove le condizioni di viabilita sono peggiori, e vengono peggiorate anche per parecchi dei mesi, nei quali le scuole sono aperte, dalle condizioni climatiche.

Si aggiunga l'ostacolo che frappone al diffondersi dell' istruzione fra le classi rurali il nostro sistema stesso di coltivazione a colonia mezzadra, per il quale i fanciulli vengono impiegati nei lavori campestri o nella pastorizia anche nell' età in cui dovrebbero frequentare le scuole. Ma questo non basta a giustificare il nostro stadio di inferiorità rispetto alle altre regioni, giacchè pur troppo non è solo nelle campagne che esso si palesa, mostrandosi invece assai pronunciato anche nelle città (fatta eccezione Firenze, inferiore solo a Milano, Torino e Genova) ove non sussistono le ragioni di deficienza di scuole e di lontananza (1). Onde si deve concludere per l' influenza grandissima che esercita la tradizione di famiglia, e per il nessuno interesse che i genitori analfabeti mostrano per promuovere l' istruzione dei figli loro.

Già sopra avvertimmo come il numero degli istituti scolastici, scarsissimo sotto il cessato governo granducale, sia andato considerevolmente aumentando negli ultimi decenni. Con tutto ciò, dobbiamo riconoscere che siamo ancor ben lungi dall'aver raggiunto quel grado di diffusione negli istituti di istruzione elementare, che sarebbe necessario.

Diamo per l'anno 1892-93 e per il 1894-95 gli elementi statistici rispetto al numero delle scuole e agli inscritti che il lettore potrà confrontare con quelli che a suo tempo furono e saranno dati per gli altri compartimenti.

		Asili infantili	Scuole elem. diurne pubbliche	Scuole elem. diurne private	Scuole serali	Scuole festive	Scuole normali
1892-93	Scuole	110	2,990	967	152	74	13
	Inscritti	12,733	142,512	22,923	4,469	1,503	1,448
1894-95	Scuole	120	3,028	1,030	179	78	13
	Inscritti	12,737	149,400	24,933	8,562	1,588	1,776

Da questi elementi risulta chiaramente la inferiorità in cui la Toscana si trova specialmente rispetto ai compartimenti settentrionali del Regno, inferiorità che apparrà ancor più manifesta quando si considerino le cifre stesse rispetto al numero degli abitanti. Vedremmo allora che per l' anno 1894-95 vi erano in Toscana su 100 fanciulli maschi dell'età dai 6 ai 12 anni, solo 68 scolari, di cui 62 inscritti nelle scuole pubbliche e 6 nelle private; e su 100 fanciulle le inscritte alle scuole erano complessivamente 65, cioè 52 nelle scuole pubbliche e 13 nelle private. Percentuale bassissima, sebbene in notevole accrescimento da alcuni anni a questa parte, e inferiore di gran lunga alla media del Regno che era complessivamente di 78 scolari maschi e 72 femmine. Questa inferiorità si conserva rispetto alle spese che i comuni contraggono sul capitolo istruzione; risulta infatti che in Toscana, nell' anno considerato, i comuni spesero in media solo L. 1.56 per ab. in spese scolastiche, mentre la media del Regno fu di L. 1.97.

(1) Ecco per alcune città capoluogo di provincia la percentuale degli analfabeti, considerata la popolazione di età superiore ai 6 anni, risultanti dai censimenti del 1871 e del 1881.

	1871	1881
Arezzo	74.48	68.91
Massa	72.48	66.27
Grosseto	61.29	59.39
Lucca	58.33	48.47
Livorno	48.40	42.20
Siena	38.04	37.86
Firenze	31.00	31.20

Digitized by Google

Quella inferiorità della Toscana rispetto agli altri compartimenti che abbiamo notato per quanto riguarda l'istruzione elementare, non sussiste invece per quanto riguarda l'istruzione secondaria classica o tecnica, per la quale si contano nella nostra regione numerosi istituti, tanto governativi quanto comunali o privati, come apparisce dal seguente prospetto che si riferisce all'anno scolastico 1891-92.

	Scuole	Insegnanti	Allievi
Ginnasi . . .	66	393	3,983
Licei	29	148	1,047
Sc. tecniche. .	37	271	2,972
Istit. tecnici. .	3	60	525
» nautici .	1	10	69

Giustizia è il riconoscere che lo Stato non contribuisce direttamente che in assai scarsa misura al mantenimento di questi istituti. Vediamo infatti che su 136 istituti di istruzione secondaria esistenti, soli 33 sono governativi e cioè 6 ginnasi, 10 licei, 13 scuole tecniche, 3 istituti tecnici ed un istituto nautico; lo Stato non mantiene ginnasi in 4 delle provincie toscane (Arezzo, Grosseto, Lucca e Pisa) e non mantiene liceo in quella di Grosseto (1). Ma a questa inferiorità di trattamento da parte dello Stato provvede l'iniziativa dei comuni e delle provincie o di associazioni religiose (scolopi e barnabiti) veramente benemerite della pubblica istruzione, onde non vi è centro importante che non abbia ginnasio e scuola tecnica e non vi è capoluogo di provincia che non abbia liceo. Più limitato è il numero degli Istituti Tecnici che trovansi solo a Firenze, Livorno ed Arezzo (2); ed un Istituto Nautico trovasi pure a Livorno.

Per l'insegnamento professionale si contano in Toscana 22 scuole (delle quali la metà nella sola Provincia di Firenze) con 171 insegnanti e 2948 alunni, una scuola mineraria a Carrara, con 5 insegnanti e soli 10 alunni, ed una Scuola speciale di Pomologia ed Orticoltura a Firenze con 6 insegnanti e 32 alunni. Non vi è in tutta la regione nessuna scuola pratica di agricoltura.

Per l'educazione media femminile, oltre le scuole normali già ricordate, si contano in Toscana 45 istituti od educandati con 871 allievе. Molti di questi istituti, sebbene posti sotto la vigilanza governativa, sono affidati a corporazioni religiose. Alcuni ve ne sono del tutto laici, e fra questi il più importante ed uno dei primi d'Italia, è il Collegio della SS. Annunziata a Firenze.

L'istruzione superiore è poi largamente rappresentata in Toscana, dove il culto per la scienza è di antica data e fu tenuto sempre in onore fatta, eccezione per alcuni periodi della dominazione medicea.

Antica, e celebre nella storia del sapere è l'Università di Pisa, fondata nel 1338, con facoltà complete, la quale nell'anno accademico 1891-92 noverava 60 professori, 25 liberi docenti e 728 studenti, ciò che le faceva assegnare il 6.° posto fra le università italiane venendo subito dopo quelle di Napoli, di Torino, di Roma, di Pavia e di Padova.

Annessa all'Università vi è pure una Scuola Normale Superiore con sezioni di filosofia e filologia e di scienze fisiche e naturali, le quali rilasciano diplomi di perfezionamento, ed una Scuola Superiore di Agraria.

Ancor più antica di quella di Pisa, contando le sue origini dal XII secolo, ma di assai minore importanza per numero di docenti e di studenti è l'Università di Siena con la sola facoltà di Medicina e di Giurisprudenza e la Scuola di Farmacia. Nel 1891-92 essa contava 27 professori, 13 liberi docenti e soli 202 studenti.

Firenze non ha Università vera e propria; ma già fino dal 1859 durante il Governo Provvisorio venne ivi fondato quell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento che doveva dapprima servire, come il suo nome indicava, a perfezionare in alcuni rami di studi scientifici letterari e professionali gli uscenti dalla Università, ma che poi a grado a grado venne dotata di corsi universitari completi, pur mantenendo sempre quelli di perfezionamento. L'Istituto conta le tre sezioni complete, (corrispondenti alle facoltà universitarie) di Medicina e Chirurgia (225 studenti nel 1891-92), di Filosofia e Lettere (102 studenti) e di Scienze Fisiche e Naturali (17 studenti), altre alle Scuole di Farmacia e di Ostetricia. Vi insegnano 43 professori e 20 liberi docenti ed ha un numero complessivo di 417 studenti. Largamente dotato di musei, gabinetti, laboratori, biblioteche l'Istituto occupa certamente oggi uno dei primissimi posti, limitatamente ai rami di studi che vi si coltivano, nell'insegnamento universitario d'Italia.

A Firenze ha pure sede una Scuola di Scienze Sociali (oggi R. Istituto Cesare Alfieri) fondata nel 1875 per iniziativa e liberalità di

(1) Oltre le 4 provincie toscane prive di ginnasi governativi in tutto il resto del Regno non si contano che le tre provincie emiliane di Ferrara, Parma e Piacenza; Grosseto è poi l'unica provincia italiana priva di liceo governativo.

(2) Per iniziativa di enti locali sorse nel 1897 un nuovo Istituto Tecnico a Siena.

Digitized by Google

un privato (il Marchese Senatore Carlo Alfieri di Sostegno) all'intento d'impartire ai giovani l'insegnamento necessario ad avviarli alla vita pubblica od alla carriera diplomatica e consolare. Riconosciuta ufficialmente dallo Stato, essa ha oggi corsi di scienze sociali, di ragioneria e di giurisprudenza e rilascia diplomi equipollenti alla laurea in giurisprudenza nei concorsi alla Carriera diplomatica e consolare, e ad alcuni superiori impieghi nell'Amministrazione dello Stato. Nell'anno 1891-92 l'Istituto contava 16 professori e 70 studenti.

A Vallombrosa (presso Firenze) ha pur sede un Istituto Forestale, fondato nel 1869 con 8 insegnanti e 46 studenti, nel quale i giovani vengono avviati alla carriera di Ispettori Forestali.

Finalmente dobbiamo ricordare fra gli istituti per l'insegnamento superiore, l'Istituto Superiore di Magistero Femminile, simile ad altro esistente a Roma, fondato nel 1886, che rilascia diplomi di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole normali, delle lettere italiane della pedagogia, della storia e geografia e delle lingue straniere. Nell'anno 1891-92 l'Istituto contava 12 professori e 95 studentesse.

L'Insegnamento artistico è impartito in un R. Istituto di Belle Arti in Firenze fondato fino dal 1350, con 17 insegnanti e 309 allievi (1892-93); da un'Accademia di Belle Arti in Carrara fondata nel 1769 con 6 insegnanti ed 88 allievi; da un Istituto di Belle Arti in Lucca fondato nel 1850 con 7 insegnanti e 309 scolari. Vi è inoltre un Istituto Musicale (fondato nel 1860) con 27 insegnanti e 160 scolari, cui fu di recente annessa la R. Scuola di Recitazione, fondata pure a Firenze nel 1860-61 e che contava 5 insegnanti e 19 scolari. Sono pure da ricordarsi i due grandi istituti di istruzione militare che han sede in due città della Toscana, e cioè la R. Accademia Navale di Livorno ivi istituita nel 1881 dopo soppresse le due scuole di marina di Genova e di Napoli, e da cui si traggono gli ufficiali di Stato Maggiore dell'Armata, la quale scuola nell'anno 1892-93 contava 68 professori e 410 allievi; e la Scuola di applicazione di Sanità militare istituita in Firenze nel 1881 dalla quale si traggono gli ufficiali medici; nello stesso anno 1892-93 esso contava 11 professori e 185 allievi.

Assai numerose e talune ricchissime per numero e pregio delle opere che vi si conservano, sono in Toscana le biblioteche che ascendevano nel 1891 a 166, di cui 7 governative, 33 provinciali o comunali, 4 militari, ecc. Una di esse, la Nazionale di Firenze, ha al pari della *Vittorio Emanuele* di Roma la qualifica di Centrale e ivi vengono perciò radunate una copia di tutte le pubblicazioni a stampa edite in Italia. Delle singole biblioteche e delle ricchezze che ciascuna racchiude, accenneremo trattando delle città.

La produzione letteraria, paragonata a quelle degli altri compartimenti, non è in Toscana a quel grado che sarebbe lecito supporre, data la fama che la regione gode nel campo delle produzioni delle opere d'ingegno. Nel 1893 il numero delle opere nazionali dichiarate in Toscana fu di 84 (delle quali 66 nella sola Firenze), mentre nello stesso anno fu di 444 in Lombardia, 118 nel Piemonte e 112 a Roma. Rispetto a tutti gli altri compartimenti, la produzione letteraria toscana rimase tuttavia di gran lunga superiore. La quasi totalità delle opere pubblicate sono d'indole letteraria o didattica.

Per ciò che riguarda la stampa periodica, la Toscana al 31 dic. 1893 contava 194 periodici, dei quali solo 8 quotidiani e soli 51 politici, occupando quindi il 4.° posto fra i compartimenti italiani. La provincia di Firenze da sola ne contava 120; vengono quindi quella di Siena con 17 periodici, di Livorno con 13, di Pisa con 12, di Lucca con 11, di Arezzo con 8, di Massa e Carrara con 7, di Grosseto con 6.

Venendo poi a parlare del movimento postale e telegrafico, troviamo che questo si verifica in Toscana in modo abbastanza cospicuo, ciò che è prova della sua non spregevole attività intellettuale ed economica, rispetto agli altri compartimenti. Nell'anno 1893-94 (1 luglio - 30 giugno) si spedirono in Toscana circa 12 milioni e mezzo di lettere e 5 milioni di cartoline, ciò che costituisce una media annua di 7.84 lettere o cartoline per ogni abitante, inferiore di quelle offerte dalla Liguria (15.24), da Roma (13.43), dalla Lombardia (9.15) e dal Piemonte (9.03), ma sensibilmente superiore a quella generale del Regno che fu di 6.17. Ancora, relativamente, più cospicuo fu il movimento telegrafico, avendo raggiunto nell'anno anzidetto il numero di 623,425 telegrammi, con una media di 29.75 per ogni 100 ab. inferiore solo a Roma (69.58) e alla Liguria (61.77) e considerevolmente sup. alla media del Regno che fu di 25,70.

Digitized by Google

Al 30 giugno 1894 vi erano in Toscana 320 uffici postali e 257 collettorie: gli uffici telegrafici pel servizio del pubblico erano complessivamente 376 e cioè 237 governativi e 139 ferroviari. Dei 279 comuni della regione soli 14 avevano il solo servizio di portalettere rurale e di questi 8 erano compresi nella Provincia di Massa e Carrara.

Assai considerevole è in Toscana il numero delle opere pie esistenti; come a suo tempo vedremo, alcune delle città, quali ad esempio Siena e Pistoia, appariscono fra tutte le consorelle italiane, tenuto conto del numero degli abitanti, fra le meglio dotate di istituti di beneficenza. Molte di queste pie istituzioni sono di antichissima fondazione, rimontano cioè al tempo glorioso dei liberi comuni, quando mercè la mercatura si accumulavano presso private famiglie cospicue ricchezze, una parte delle quali veniva spesso erogata, per disposizione testamentaria, a beneficio della carità cittadina. Secondo una statistica ormai un po' antiquata, rimontando all'anno 1880, la rendita patrimoniale lorda delle opere pie in Toscana superava 5 milioni; detraendo dal conto le spese di amministrazione e le imposte, ed aggiungendovi invece le entrate straordinarie (assegni a carico degli enti locali, rette di spedalità, oblazioni, ecc.), avremo complessivamente che per quell'anno si erogavano a titolo di beneficenza quasi 7 milioni e 8 cento mila lire, onde, tenuto conto della popolazione, le spese di beneficenza in Toscana ragguagliavano L. 3.53 per ab, mentre la media del Regno era di 2.98. Dopo il 1880, l'aumento del patrimonio della pubblica carità, se non fu così rilevante come nella Liguria, nel Piemonte e nella Lombardia, non fu neppure molto scarso, ragguagliando L. 12,606,249 con una media per ab. di L. 5.59, mentre la media per tutto il Regno fu di 7.98. Molto cospicuo appare il concorso che le province e i comuni apportano alla pubblica carità, risultando che nei bilanci di previsione per il 1891 le province avevano inscritte a quel titolo oltre 1,800,00 lire e i comuni quasi 5 milioni. La quasi totalità delle spese delle provincie è assorbita dal mantenimento dei maniaci poveri; quelle dei comuni per la metà circa sono impiegate nelle condotte mediche, mantenimento di ospedali e somministrazione di medicamenti.

Rispetto alla giustizia civile si può affermare che la popolazione toscana è assai poco dedita ai litigi, meno ancora di quel che siano in generale le popolazioni dei compartimenti settentrionali. Le cifre statistiche confermano in questo caso l'antica fama di mite e gentile che il popolo toscano possiede presso gli altri popoli italiani. Durante il 1893 infatti si ebbe una media di 42.37 procedimenti per ogni 1000 ab., inferiore quindi a quella offerta dal Piemonte (50.62), dalla Liguria, (73.33), dal Veneto (48.80); superiore solo alla Lombardia (23.38) e all'Emilia (29.63) ed inferiore di gran lunga alla media generale del Regno che in quell'anno fu di 81.32.

Scarse anche le separazioni coniugali (73, nel 1893) ragguagliate a 1.59 per ogni 10,000 coppie; inferiori quindi agli altri compartimenti settentrionali, meno il Veneto (0.77) e l'Emilia (1.21); ma superiori alquanto alla media generale del Regno che fu in quell'anno di 1.16.

Limitate si mantengono le vendite giudiziarie d'immobili per espropriazione forzata e per mancato pagamento d imposte (1), offrendo per le prime una percentuale maggiore soltanto della Lombardia, del Veneto e degli Abruzzi, per la seconda del Piemonte, della Liguria e dell'Emilia; numerosi invece i fallimenti, sotto il quale aspetto la Toscana si mantiene inferiore solo alla Liguria, alla Lombardia ed al Lazio.

Quanto ai reati la Toscana sta, in media, alla pari cogli altri compartimenti dell'Italia Settentrionale. Tuttavia gli omicidi vi sono, sebbene di poco, più frequenti che nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto e nella Emilia. Rarissimi i furti, più rari che in tutti gli altri compartimenti, tranne che nel Piemonte; rarissime ancora le rapine, più frequenti invece i falsi.

Le statistiche sull'ammontare delle cambiali scontate e sulle anticipazioni eseguite dai grandi istituti di emissione (Banca d'Italia e Banco di Napoli) ci danno, per quanto imperfetto, un concetto del movimento economico della Regione, che risulta tutt' altro che indifferente. Nell'anno 1894 gli sconti ascesero infatti ad oltre 188 milioni e a 16 milioni le anticipazioni, con un movimento cioè inferiore solo alla Liguria, alla Lombardia, al Lazio, alla Campania ed alla Sicilia. Al 31 dic. 1891 vi erano in Toscana 52 istituti ordinari o cooperativi con un capitale, espresso in milioni di lire, così ripartito:

(1) Nel 1893 quelle ascesero a 220, queste a 301, cioè rispettivamente al 10.67 e al 14.60 per 100.000 ab. mentre nel Regno raggiunsero il 19.17 e il 46 19.

Digitized by Google

	Capitale		
	Nomin.	sottos. r.	vers. e fondo di riserva
Soc. cooperat. di cred. e banche popol. (34)	3.9	3.8	4.1
Soc. ord. di cred. (18)	54.1	53.8	50.1

Per questa statistica apparisce come, mentre in Toscana è ancora poco diffuso il credito popolare o cooperativo, molta importanza vi hanno invece le società ordinarie di credito, rimanendo fra tutti gli altri compartimenti, e tenuto conto del capitale versato, inferiore al solo Lazio.

Al 31 dic. 1892 funzionavano poi nella nostra regione 3 istituti speciali di credito agrario, uno dei quali (quello cioè annesso al Monte dei Paschi di Siena) è da annoverarsi fra i più cospicui del Regno.

Lo spirito di previdenza e di economia della popolazione Toscana apparisce anche dalle statistiche che ci offrono i risparmi: statistiche che comprovano altresì lo stato di relativa agiatezza generale. Al 31 dicembre 1893 vi erano in Toscana 14 Casse di risparmio ordinarie con un patrimonio di quasi 15 milioni di lire, rimanendo inferiore cioè solo alla Lombardia (59 milioni) e all'Emilia (20.6) e di pochissimo al Piemonte (15.4).

Al 31 dic. 1893 i risparmi in Toscana erano rappresentati dalla somma seguente:

	mil. di lire
Casse di risparmio ordinarie . . .	141.3
» » » postali	39.1
Depositi a risparmio negli Ist. di cred.	4.0
Totale	184.4

La Toscana apparisce adunque come si disse fra le regioni italiane ove è più sviluppato il senso della previdenza e del risparmio. Si potrebbe obbiettare che una ragione dell'affluire dei capitali negli istituti di risparmio, tanto ordinari che postali, può ritrovarsi anche nello scarso spirito di iniziativa industriale. Il fatto tuttavia che i maggiori risparmi sono appunto in quelle regioni ove detto sentimento è più sviluppato, può farci ritenere che altri fattori non contribuiscono a falsare il concetto che da queste statistiche direttamente si ricava.

All'incontro illusorio sarebbe il concetto che si riceverebbe dall'entità del debito ipotecario che grava sulla proprietà fondiaria in Toscana, in ordine al suo stato di proprietà economica. Al 31 dic. 1893 questo ascendeva complessivamente fra fruttifero e infruttifero a 1,273.8 milioni; cifra davvero assai rilevante, ma inferiore tuttavia a quelle che si hanno per la Lombardia, per il Piemonte che godono certamente di maggiore prosperità economica della nostra regione, e di gran lunga superiore invece a quello che si ha per la Sardegna, le cui condizioni economiche non sono davvero paragonabili a quelle della Toscana.

L'agricoltura che già sotto il dominio degli Etruschi (1), fu in Toscana fiorentissima, tanto da servire di maestra alle altre nazioni, sì d'Italia che di Grecia, si mantenne ancora abbastanza fiorente nel Medio Evo, sebbene i principali comuni che se ne dividevano il possesso del contado, maggiormente a cuore avessero l'industria ed il commercio. Sotto la dominazione medicea subì varie vicende, stantechè mentre alcuni tentarono di favorirla mercè le grandi opere di bonifica, molti altri con improvvide disposizioni d'ordine economico e con allontanarne i più facoltosi come da cosa vile e spregevole, ne resero le condizioni tristissime. Ma le sorti dell'agricoltura in Toscana ebbero a rialzarsi grandemente per opera della dinastia lorenese, principalmente di Pietro Leopoldo, sotto la sovranità del quale la Toscana, tanto per la agricoltura come per qualsiasi altro ramo della vita civile, ebbe un impulso veramente straordinario. I lavori di bonifica felicemente condotti a compimento nella Valle della Chiana, in quella del Nievole e nella Maremma pisana; quelli bene avviati nella provincia grossetana e senese, davano nuovi vasti e fertilissimi campi all'attività agricola della nazione per cui si accrebbe, come vedemmo, assai considerevolmente il numero degli abitanti. D'altro canto provvide disposizioni economiche, tendenti a frazionare la proprietà territoriale, e a liberare dai ceppi che l'avvincevano il libero commercio delle derrate, ne rialzarono sommamente la sorte. Così l'agricoltura tornata in fiore e razionalmente curata negli studi e nelle indagini della benemerita Accademia di Georgofili, ebbe la virtù di richiamare l'attenzione e le cure di famiglie facoltose, che si dettero con vigore al miglioramento dei loro fondi.

Da allora in poi il progresso agricolo della Toscana, sebbene non in ogni provincia potesse procedere con lo stesso vigore, non si arrestò, onde la Toscana ebbe il comune appellativo di giardino d'Italia. Oggi le condi-

(1) INGHIRAMI; *Compendio storico dell'agricoltura della Toscana dai suoi principi a tutto l'anno* 1800 (Annali di Agricoltura N. 23. 1880).

Digitized by Google

zioni agricole della regione sono in generale assai prospere e segnatamente nella Valle del Serchio, in quella del Nievole, come nella Valle dell'Arno, tanto superiore che inferiore, hanno raggiunto un grado altissimo di prosperità, che tuttavia appare inferiore a quello di altre provincie italiane sopratutto della Valle Padana, inferiorità forse più apparente che reale, prevalendo in Toscana il sistema delle coltivazioni miste, che mal si prestano a confronti statistici.

Il sistema della mezzadria, diffuso in tutta la Toscana, fatte eccezioni pei latifondi maremmani, ove sarebbe incompatibile con le condizioni sanitarie della regione, pone certamente l'agricoltore in condizioni assai più vantaggiose, di quello che in generale esso trovasi nelle altre regioni italiane.

Senza dubbio, quando a questo sistema si accoppi il fatto di proprietari intelligenti e zelanti, e provvisti di capitale, si possono conseguire, come si conseguono, i maggiori progressi; ma poichè non sempre una tale combinazione si verifica, ne risulta che la mezzadria stessa è talvolta un ostacolo al progredire dell'agricoltura.

Ciò premesso, diamo uno sguardo alle principali produzioni agricole della regione e forniamo su quelle, come già fu fatto per gli altri compartimenti, alcuni dati statistici.

I prodotti principali dell'agricoltura in Toscana sono il frumento ed altri cereali, il vino e l'olio di uliva.

La coltivazione del frumento si pratica più o meno dovunque: dalle nude balze dell'Appennino alle pingui terre maremmane non vi è tenimento ove non si coltivi questo cereale di primaria importanza nell'alimentazione.

Nel 1894 l'estensione dei campi coltivati a frumento era stimata di ett. 390,257 e la produzione fu di ett. 3,408,713; alquanto diffusa, sebbene in minore proporzione del frumento, è pure la coltivazione del maiz, che nello stesso anno dette un prodotto di oltre 1 milione di ettolitri.

I legumi e le patate coltivansi pure un po' dappertutto, e dànno ottimo e copioso prodotto, specialmente nei terreni delle alte valli. La produzione dei primi fu di oltre 271 mila ett., delle seconde di 680 mila quintali. Quasi trascurabile è invece la coltivazione del riso solo limitata ad alcuni brevi territori della provincia di Lucca (1) (7500 ett.).

(1) Le risaie furono introdotte in Toscana nella 2.ª metà del XVI secolo; ma, data la natura topografica della regione, questa coltivazione non ha potuto prendere incremento ed è anzi andata sempre illanguidendo.

Sommamente celebrata in ogni tempo fu in Toscana la coltivazione della vigna, estesa ogni dì più, e lottante con successo contro tutti flagelli che quivi, come altrove, da mezzo secolo insidiano alla sua esistenza. La fama del vino, che si produce sulle colline del Chianti, ha oltrepassato da anni i confini della Toscana e del Regno. E così pure largamente pregiati sono i vini della Val di Sieve (Rufina e Pomino), di Montepulciano dell'Isola d'Elba ed in generale di tutte le regioni di collina.

Questo non esclude peraltro che anche nella regione piana, come nelle zone più montuose, si coltivi la vigna, diffusissima in tutta la valle dell'Arno, nel piano di Pisa ed ormai anche nella stessa Maremma, ed estesa altresì sulle balze petrose dell'Appennino fin oltre gli 800 m. d'altitudine. La produzione del vino, per la quasi totalità di qualità nero, supera di assai il consumo locale ed è costantemente in aumento. Essa alimenta quindi una considerevole esportazione più specialmente per la Lombardia e per il Veneto, ma un po' per tutte le regioni italiane, e per l'estero dove il *Chianti* (nome comune ormai per tutto il vino toscano) viene in ispecial modo ricercato. Nel 1894 la produzione fu di quasi 2.9 milioni di ettolitri, pari ad $^1/_{10}$ della produzione totale del Regno (1).

Dopo la coltura della vigna e la produzione del vino è da ricordarsi la coltura dell'olivo, che, se non raggiunge in Toscana lo sviluppo che ha nelle Puglie e nella Liguria, assume, specialmente in alcune provincie, un'importanza rilevantissima. Le regioni dove la coltivazione dell'ulivo è più estesa sono: la provincia di Lucca, la valle inferiore e superiore dell'Arno, le colline senesi e il litorale maremmano. L'olio che si produce a Lucca gode di una speciale rinomanza sui mercati italiani ed esteri e come il Chianti per il vino, così Lucca per gli oli serve a battezzare fuori di Toscana i prodotti dell'ulivo di tutta la regione. Nel 1894 la produzione dell'olio di oliva fu di quasi 117 mila ettol., pari a $^1/_{10}$ della produzione totale del Regno.

Nelle pendici appenniniche, e più specialmente sui monti del Pistoiese, del Mugello o del Casentino, alligna largamente il castagno, il quale contribuisce moltissimo alla alimen-

(1) La sola provincia di Firenze contribuisce per oltre 1 milione di chil. nella produzione totale. Per rispetto alla produzione essa non fu superata in quell'anno che dalle provincie di Alessandria, Lecce, Palermo, Catania e Trapani. Vengono quindi in proporzione pressochè eguale le provincie di Arezzo, Siena e Pisa.

Digitized by Google

tazione di quelle popolazioni. La Toscana è fra tutti i compartimenti quello che dà il maggior prodotto in castagne; nel 1894 esso fu di quasi 440 mila quintali, rappresentando da sola la quarta parte di quello di tutto il Regno. Invece quasi nulla, come si comprende, è la coltivazione degli agrumi, limitata al litorale marittimo della provincia di Massa e Carrara e di Livorno (46 mila centinaia di frutta). Molto limitata è altresì la coltivazione delle piante da tiglio (canapa e lino) praticata in scarsa misura un po' in tutte le provincie, ma quasi esclusivamente per il consumo dei coloni (18 mila quintali di fibra complessivamente).

La produzione dei foraggi, sì in prati naturali che artificiali, e quindi l'allevamento del bestiame, non ha certamente in Toscana, a causa sopratutto delle sue condizioni topografiche, quello sviluppo che ha nella Regione Padana. Tuttavia anche questi rami dell'industria agraria non sono trascurabili nella nostra regione. A prato naturale vengono più specialmente lasciate le chine dell'Appennino e taluni tratti delle Maremme, alternando i pastori nell'estate e nell'inverno il soggiorno della montagna alla Maremma Questo per quanto riguarda la pastorizia brada. Tuttavia l'allevamento del bestiame in Toscana è più specialmente stallino, e la produzione dei foraggi si ottiene più specialmente dalla rotazione che si effettua fra la seminagione dei cereali o quella delle piante pratensi, ovvero di radici o tuberi atti come foraggio, la quale ultima produzione, specialmente nelle provincie di Arezzo di Firenze e di Pisa, supera, senza confronto, quella di tutte le altre regioni del Regno.

Il tabacco viene pure coltivato con successo in Toscana nei piani alluvionali della Val di Chiana (Foiano) e della valle Tiberina (San Sepolcro). Nel 1894 la superficie coltivata dipendente dalle due agenzie fu di 700 ettari e la produzione eccedette 950 mila chilogrammi corrispondente alla terza parte della produzione totale del Regno. È tuttavia da avvertire che non tutti i territori dipendenti dalle due agenzie ricordate restano compresi entro i limiti della Toscana, giacchè dipende dalla agenzia di San Sepolcro anche la Provincia dell'Umbria.

Rimandiamo il lettore a quanto fu altrove scritto (1) circa alla statistica del bestiame esistente in Toscana limitandoci qui ad aggiungere, per quanto ha riguardo i prodotti del bestiame stesso, che scarsissima è la produzione del burro, affatto insufficiente al consumo, e pure anche assai limitata quella del formaggio, anch'esso non sufficiente al consumo, mentre assai più ragguardevole è la produzione della lana. Questa nel 1894 si stimò scendere ad oltre 700 mila quintali, pressochè tutta di buona qualità, stimata nell'industria e rappresentante un valore di quasi un milione e mezzo di lire. La Maremma è, come si comprende, la regione dove la produzione è maggiore; e Grosseto ne è il mercato principale.

Così pure sufficientemente considerevole è in Toscana l'allevamento del filugello e la produzione dei bozzoli, senza tuttavia poter competere sotto questo aspetto nè colla Lombardia, nè col Veneto, nè col Piemonte. Nel 1894 la produzione dei bozzoli fu di poco inferiore ai 20 mila quintali, dei quali oltre ad 8 mila solo nella provincia di Firenze, mentre la produzione totale del Regno ascese in detto anno a più di 430 mila quintali (1).

La Toscana, ricchissima un tempo di boschi, vide negli ultimi secoli, insieme alle rimanenti parti d'Italia, distrutte le secolari foreste che rivestivano i fianchi delle sue montagne o le pianure della sua zona litoranea. I governi della Repubblica Fiorentina e del principato sotto la dominazione Medicea avevano curate con provvide disposizioni legislative di impedire il diboscamento, onde si ha notizia che fino alla prima metà del decorso secolo si mostravano nella nostra regione, specialmente nella parte montuosa, zone boschive estesissime, che in breve spazio di tempo l'opera inconsulta dell'uomo disperse. Questa principiò a manifestarsi durante il periodo della Reggenza, allentandosi i freni che le leggi promulgate opponevano al diboscamento; più tardi in omaggio a quelle dottrine di libertà economica che sotto altri riguardi avevano tanto giovato a promuovere la prosperità del paese, il Granduca Pietro Leopoldo tolse ogni vincolo che inceppava ai proprietari la libertà di disporre a loro talento dei loro terreni. Incominciò allora un'opera di devastazione funestissima, che, nel volgere di

(1) Vedi pag. 527 di questo Volume.

(1) La coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta data in Toscana dalla seconda metà del secolo XVI. Il Gran duca Francesco I de' Medici promosse con grande amore questa industria facendo piantare gelsi lungo le strade, e nel giugno 1576 impose ai singoli proprietari di certi determinati luoghi di piantare nel termine di due anni, sotto pena di multa, quattro gelsi per ogni podere.

Digitized by Google

pochi decenni, valse a distruggere la quasi totalità delle nostre foreste, la quale opera demolitrice trovava sussiduo nella servitù riconosciuta di pascolo e di legnatico.

Insomma, scrive il Siemoni, (1) in ogni modo si distrusse colla scure, col fuoco, col pascolo, per amor di guadagno, per falso calcolo, per leggerezza, e per tal via i più fra i monti toscani presentansi oggigiorno scogliosi, affatto privi di vegetazione, solcati da frequenti e profondi burroni e non più atti a cultura di qualsiasi genere. Tale è lo stato della parte montagnosa della Toscana specialmente del versante orientale dell'Appennino.

E così, dopo devastato l'Appennino, cominciò l'opera di distruzione nelle Maremme, ove si estendevano già splendide e secolari foreste di lecci, di sugheri e di querci, inconsiderevolmente distrutte per fabbricarne, colla cenere del legname abbattuto, potassa, ovvero per utilizzare le scorze, a scopo di concia, e finalmente per prepararne traversine per le strade ferrate.

Secondo i dati raccolti dal prof. Del Noce, (2) l'estensione dei boschi in Toscana dal 1400 al 1842 avrebbe subìto una diminuzione di circa un terzo, scendendo cioè da 843,024 ettari a 571,116. Le statistiche ufficiali davano per il 1870 una estensione di 634,355 ett, il che, tenendo conto dell'estensione territoriale della regione, avrebbe fatto occupar alla Toscana il primo posto fra gli altri compartimenti del Regno, eccettuatane la Sardegna. Il Siemoni però ha ragione di ritenere troppo alta la cifra e la riduce a 507,877 ett. Non si posseggono statistiche più recenti sull'estensione delle foreste in Toscana. Dai dati pur alquanto antiquati, relativi alla legge del vincolo forestale (3), si ricavano queste notizie che risalgono al 31 dic. 1883. A quell'epoca i terreni soggetti a vincoli forestali, oltre la zona del castagno (800-1000 m.) si estendevano per 12,481 ettari e di questi 7937 erano boscati, 1447 cespugliati e 3637 nudi. Vi erano inoltre 17,149 ettari di terreno vincolato sotto la zona del castagno, e di questi 14,824 ett. erano boscati. Il rapporto fra il terreno vincolato e arabile è di appena 3.769 $^{0}/_{00}$ inferiore a quello offerto da tutte le altre regioni d'Italia.

Le scarse foreste che tuttora rimangono in Toscana si rinvengono più specialmente sulle pendici occidentali dell'Appennino, e più particolarmente dell'Appennino Casentinese e Pistoiese e nella Maremma. Nell'Appennino Casentinese hanno speciale rinomanza quelle contermini di Camaldoli e dell'Opera del Duomo; la prima di proprietà demaniale, inalienabile, vasta ben 1542 ett., costituita più specialmente di abete bianco e che annualmente si arricchisce di nuove piantate, l'altra di proprietà dell'Opera del Duomo di Firenze condotta a livello dalla ex casa granducale di Toscana, vasta circa 6 mila ett., ricca di abeti e di faggi. Sulla pendice occidentale del Pratomagno ha pure fama antichissima la bella foresta di abeti di Vallombrosa, anch'essa di proprietà demaniale ed avente un'estensione poco inferiore a quella di Camaldoli.

Sull'Appennino pistoiese, specialmente nelle alte valli della Lima e del Reno, sussistono ancora boschi cospicui di castagni e di abeti fra i quali ricordiamo più specialmente quello dell'Abetone; e finalmente lungo il litorale maremmano sono da menzionarsi le vaste pinete che più o meno si rinvengono dalla foce del Serchio sino a quello del Chiarone, nonchè gli avanzi delle antiche foreste di querci, di sugheri, di lecci, che tuttora ricoprono i fianchi dei Monti dell'Uccellina, dell'Argentario e del Massoncello, o i castagneti del gruppo dell'Amiata.

Se sotto l'aspetto agricolo la Toscana è certamente fra le prime regioni d'Italia e del mondo, non tanto per l'abbondanza quanto per la qualità dei prodotti, altrettanto non può dirsi sotto l'aspetto industriale. La nostra regione, che, nel medio Evo, aveva conseguito, rispetto alla industria manifatturiera, una posizione di così grande ed incontrastata prevalenza, oggi è senza dubbio molto al disotto degli altri compartimenti dell'Italia settentrionale, e sebbene in taluni pochi rami d'industria, che richiedono speciali attitudini artistiche, essa tuttora conservi un posto cospicuo, in complesso appare superiore soltanto agli altri compartimenti dell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Ove però si consideri nell'attività industriale anche la lavorazione delle miniere, dovremo dire che per questo riguardo la Toscana trovasi in posizione eccezionalmente privilegiata e come essa nelle viscere del suo suolo trovi alimento ad una ricchezza altrettanto cospicua, quanto quella che il lavoro dell'uomo è capace di estrarre dalla sua superficie.

Già altrove accennammo alla potenza inesauribile delle sue miniere di ferro dell'isola dell'Elba, alla ricchezza marmifera delle Alpi

(1) SIEMONI. — *Manuale teorico e pratico dell'Arte Forestale*. Firenze, 1874.

(2) *Trattato delle macchie e foreste del Granducato Toscano*. Firenze, 1849.

(3) *Notizie intorno ai boschi*, ecc. cit.

Digitized by Google

Apuane; alla grande varietà di metalli che l'Antiapennino toscano, battezzato dal Savi col nome di Catena Metallifera, racchiude, ai cospicui banchi di lignite plioceniche dei suoi bacini interni: giova ora esaminare alquanto più diffusamente queste produzioni mineralogiche e offrire su quelle alcuni elementi statistici in base ai più recenti dati.

E a principiare dai metalli diremo come la quantità di minerale che annualmente si estrae dalle miniere dell'isola d'Elba ascende a circa 170 mila tonnellate (172,858 nel 1895) (1), essa rappresenta cioè circa il 95 % della produzione di tutta l'Italia. Il valore di questo prodotto fu nell'anno anzidetto di L. 1,901,218 e i lavoranti che vi risultarono impiegati furono 1258. L'esportazione ascese a 145,629 tonnellate, delle quali solo 11,743 per gli stabilimenti italiani e delle rimanenti, $^5/_8$ per l'Inghilterra e $^3/_8$ per l'Olanda (2): e ciò, quantunque secondo i canoni del contratto di affitto ora vigenti, i nazionali abbiano la preferenza nell'acquisto del minerale e sia fissata per essi una tariffa minima di L. 5.50 la tonnellata.

Molto ricca è pure la produzione del minerale di rame, che si estrae dalle miniere di Montecatini in Val di Cecina (3), della Fenice Massetana, di Capanne Vecchie e di Boccheggiano presso Massa Marittima. La quantità complessiva di minerale estratto da queste miniere, nel 1895, fu di 73,358 tonnellate per un valore L. 1,352,228, occupando 972 operai. Come pel ferro così pel rame si può dire che le miniere toscane rappresentino quasi il totale della produzione italiana. È poi consolante il fatto che tutto il minerale prodotto viene trattato in Italia, e precisamente a Livorno, oppure sul luogo stesso delle miniere, mentre fino a pochissimo tempo indietro esso veniva esportato in gran parte per la Francia.

Nulla oggi è la produzione dei minerali di piombo ed argento, che fu altre volte abbastanza considerevole in quel di Seravezza (Miniera del Bottino), ma ricca invece è pur sempre quella del solfuro di mercurio, estratto dalle Miniere del monte Amiata per quanto la produzione del 1895, per cause accidentali, sia la minore di tutto il decennio, ragguagliando sole 199 tonnellate di mercurio metallico contro 258 dell'anno precedente. Queste miniere sono le sole esistenti in Italia.

Appena meritevole di ricordo è poi la produzione limitatissima dei minerali di antimonio (Chiusdino in provincia di Siena) e di stagno (provincia di Pisa), che non raggiunse completamente, nel 1895, il valore di 40,000 lire.

Come per i metalli, così per i combustibili fossili la Toscana vanta una speciale ricchezza e la sua produzione ragguaglia i $^2/_3$ della produzione di tutto il Regno. Il bacino lignifero di S. Giovanni Val d'Arno (Provincia di Arezzo) è il più cospicuo centro di produzione della lignite in Italia. Nel 1895 esso da 7 miniere produsse 167,593 tonnellate di lignite pel valore di 945,815; il prodotto viene in larga misura utilizzato pei bisogni della ferriera ivi esistente, ma si studiò anche il mezzo di valersene per la ferrovia. Assai importanti sono pure i giacimenti di Tatti e Montemassi nella Maremma. Oltre di ciò si notano minori depositi di torba in alcune località, principalmente in prossimità del lago di Massaciuccoli e nell'alveo dell'antico lago di Bientina.

Complessivamente nel 1895 la Toscana produsse per 208,899 tonnellate di combustibili fossili per un importo totale di L. 1,229,589, occupando nella loro escavazione 1416 operai.

Altro ricchissimo prodotto mineralogico della Toscana sono, come si accennò, i suoi splendidi marmi che ricava dalle viscere delle Alpi Apuane, sopratutto del Carrarese. Al molto che già altrove (1) se ne disse, aggiungeremo ora che pur troppo la sua produzione accenna da qualche anno a questa parte a diminuire, e ciò non già perchè siano per venir meno gl'inesauribili depositi, ma perchè tende a diminuirne la richiesta specialmente dall'estero, sia per effetto dalle accresciute tariffe doganali, sia per la scoperta, altrove avvenuta, di altri depositi marmiferi. Così mentre, come si vide, la produzione totale era stata, nel 1890, di 240 000 tonnellate, nell'anno 1895 essa era discesa a 186,900. Questa crisi ha indotto alcuni proprietari ad escogitare mezzi di lavorazione e di trasporto meno dispendiosi e più pronti, ed è da augurarsi che essi valgano a salvare dalla decadenza in industria che occupa quasi 6000 operai e che rap-

(1) Per questo e per i susseguenti dati statistici ci valemmo della *Rivista del Servizio Minerario per l'anno* 1895 (pubblicata nell'ottobre del 1896). Per la bibliografia dell'isola d'Elba e delle sue miniere vedi a pag. 204 di questo volume.

(2) Le miniere di ferro dell'isola d'Elba sono di proprietà demaniale. L'esercizio ne è rilasciato ad un affittuario, cui è fissato un limite massimo di produzione.

(3) Su questa antichissima e ricca miniera, la cui lavorazione sembra risalga agli Etruschi, vedi oltre allo scritto del Lotti citato a pag. 194 — A. SCHNEIDER. *La miniera cuprifera di Montecatini in Val di Cecina* (Appendice alla *Rivista Mineraria del* 1888).

(1) V. a pag. 185 di questo Volume.

Digitized by Google

presenta un introito annuo (pel solo marmo greggio, indipendentemente dalla lavorazione) di circa 10 milioni.

Della totale produzione del marmo i $^4/_5$ sono oggetto di esportazione all'estero (139,500 tonnellate nel 1895) e il resto, salvo una piccola parte che rimane sul posto pei bisogni locali, viene esportato nelle altre provincie del Regno. Le spedizioni si effettuano per metà circa per via marittima dalle marine di Avenza o del Forte dei Marmi, e per l'altra metà per ferrovia.

I paesi esteri di destinazione sono, in ordine di importanza, gli Stati Uniti di America, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Spagna, l'America Inglese, l'Austria-Ungheria; ma in minori quantità quasi tutti i paesi della Terra.

La Toscana annovera anche tra le sue ricchezze mineralogiche quelle offertele dalle numerose sorgenti termo-minerali e soprattutto dai ben noti lagoni o soffioni boraciferi di Pomarance e di Castelnuovo in val di Cecina (circondario di Volterra), dai quali, come già fu detto, si estrae la massima parte dell'acido borico usato in commercio. Nel 1895 la sua produzione, nelle 8 miniere in esercizio, fu di 2098 tonnellate, rappresentanti un valore di 734 300 lire e per essa s'impiegarono 261 operai.

Degna di nota è pure l'estrazione del sale da cucina che si ricava dalle saline di Volterra, le antiche Moje S. Leopoldo: vasti depositi di salgemma frammisti a banchi d'argilla dai quali si ottiene il sale immettendovi le acque che se ne riestraggono sature di cloruro di sodio e di altre sostanze estranee, che vengono poi eliminate ottenendo coll'evaporazione la cristallizzazione del sale. Queste saline produssero nel 1895 per 10,005 tonnellate di sale da cucina, che rappresentavano un valore di 255,856 lire e occupavano 140 lavoranti.

Una produzione di 3226 tonnellate di sal marino si ottenne pure in detto anno dalle saline di Portoferraio nell'isola d'Elba.

Finalmente dovremo ricordare le cave numerosissime di pietre da costruzione e da taglio, delle quali i monti toscani sono ricchissimi. Le bellissime arenarie delle cave di Fiesole, di Monte Ripaldi, della Gonfolina, di grana tanto fine da prestarsi, al pari del marmo, alle lavorazioni più fini; gli alabastri di Volterra, le numerose qualità di calcari e di diaspri, le trachiti dell'Amiata, i graniti dell'Elba, hanno tutti una parte assai notevole nella storia dell'industria e dell'arte, ma il dire di tutti troppo oltre ci porterebbe dai limiti consentitici. Così pure dobbiamo limitarci ad un semplice accenno rispetto alle sorgenti termo-minerali: acidule, ferruginose, solforose, ecc, delle quali la Toscana vanta una ricchezza veramente prodigiosa e per cui i nomi di Montecatini, di S. Giuliano, di Cinciano, di Montalceto, di Chitignano e di cento e cento altre località hanno acquistato una sicura rinomanza nel campo della medicina (1).

Intimamente connessa con l'industria mineraria è l'industria siderurgica e quella dei prodotti chimici che si servono come materia prima di sostanze minerali.

Rispetto all'industria siderurgica la Toscana, per quanto conti miniere di metalli sì ricche, ed estragga in sì larga copia dal suo suolo, a confronto degli altri compartimenti, i combustibili fossili, non può certamente dirsi che sia in gran fiore, ed è in Italia superata dalla Lombardia, dalla Liguria e dall'Umbria. Di stabilimenti per la produzione della ghisa, od alti forni l'unico, è quello di Follonica, di proprietà demaniale, dove viene trattata una piccola parte del minerale estratto dalle miniere dell'Elba. Questo stabilimento produsse, nel 1895, 4260 tonnellate di ghisa trattando 6497 tonnellate di minerale elbano. Alcune fonderie di ghisa sono poi in esercizio a Firenze dove la Fonderia del Pignone, una delle più importanti del Regno, produce ogni specie di getti, tubi, macchine agricole, ecc. e stabilimenti minori trovansi a Pistoia, a Lucca, a Pisa, a Castel del Piano ed in altre località. Circa alle ferriere per la produzione del ferro greggio e del ferro laminato è sopra tutto da ricordarsi quella importantissima di S. Giovanni in Val d'Arno, la quale impiega circa 600 operai ed ha una produzione annua di circa 4 milioni di lire. Vengono dopo in ordine d'importanza lo stabilimento di Piombino, che occupa circa 300 lavoranti dei quali oltre la metà sono reclusi di quel bagno penale; la Ferriera di Colle di Val d'Elsa che produce circa 10 tonnellate di ferro laminato al giorno, ecc. Un importantissimo stabilimento per la fabbricazione delle bande stagnate venne da poco tempo eretto a Piombino, che porta il nome di Magona d'Italia; questo stabilimento, in via di continuo progresso, ha altresì in animo di dedicarsi alla produzione delle lamine d'acciaio dolce che

(1) Vedi su questo argomento la *Storia Naturale di tutte le acque minerali toscane* del prof. G. Giuli in 6 volumi, Firenze 1833-35. Nella Carta del Segato sono pure indicate tutte le principali sorgenti della Toscana. Monografie speciali furono poi scritte per quasi tutte le sorgenti.

Digitized by Google

ora ricava quasi essenzialmente dall'Inghilterra.

Come già accennammo, il minerale di rame delle ricchissime miniere toscane, che prima esportavasi completamente in Francia, da poco tempo a questa parte, cioè dopo l'impianto dello stabilimento metallurgico di Livorno, viene trattato tutto in paese, così oggi non viene esportato dall'Italia che il solo minerale estratto dalle miniere ligure. Nello stabilimento di Livorno (o della Torretta), il quale impiega circa 400 operai, si tratta il minerale, lo si affina e si produce l'ottone, come il rame stesso, sia in pani come in foglie, in lastre, in tubi, in filo, ecc. La produzione dell'anno 1895 ragguagliò quasi 4 milioni e mezzo di Lire. Nello stabilimento di Limestre, presso S. Marcello (circondario di Pistoia), si lavora il rame e l'ottone affinando i cementi che si ricavano dalle miniere di Fenice Massetana e di Capuane Vecchie. Dobbiamo poi ricordare gli stabilimenti per l'estrazione del mercurio del monte Amiata, una fonderia di antimonio esistente a Livorno, varie fonderie di caratteri da stampa, e più specialmente la R. Fonderia di statue dei fratelli Galli, esistente a Firenze, dalla quale uscirono quasi tutti i monumenti in bronzo eretti negli ultimi decenni in Firenze, e molti di quelli innalzati in altre città del Regno. Alla categoria delle industrie minerarie possiamo pure considerare appartenere, come si disse, i prodotti chimici, che dei prodotti minerali si valgono come di materia prima. Tale industria è abbastanza largamente rappresentata in Toscana, sopratutto per quanto riguarda la produzione dell'acido borico, come dei sali di rame e dell'acido solforico e dei perfosfati, sia minerali che, e più specialmente, di osso; ma in minor quantità si producono pure svariatissimi prodotti chimici, utilizzati sia nell'industria che nell'agricoltura e nella medicina. Così in Toscana, e più specialmente nella provincia di Firenze, esistono stabilimenti per la fabbricazione del sapone e delle candele come dei profumi. La « Società per l'industria dei saponi e profumi » a Sesto Fiorentino, e l'officina farmaceutica di Santa Maria Novella a Firenze godono, in questo ramo d'industria, di meritata fama.

Il suolo toscano abbonda in varie parti di argilla e di caolino atto all'industria dei cementi, dei materiali laterizi, delle maioliche e ceramiche, nonchè dei vetri. Sparsi largamente dappertutto, questi stabilimenti fioriscono più specialmente in Provincia di Firenze dove sono degni di speciali menzione quello dei materiali laterizi denominato Fornaci delle Sieci (Pontassieve), quello pei cementi a Rignano sull'Arno, ma più specialmente l'antica e gloriosa fabbrica Ginori di Doccia, che conta oltre un secolo e mezzo, e i cui prodotti artistici ed industriali godono di così alta e meritata fama sì in Italia che all'Estero. A questa fabbrica lavoravano nel 1895 oltre 1400 operai (1). Anche l'industria delle ceramiche artistiche conta vari stabilimenti in Toscana, specialmente a Firenze, dove è degna di speciale menzione quella della ditta Cantagalli che occupa 120 operai. Meno fiorente è invece l'industria vetraria, rappresentata da alcuni stabilimenti esistenti più specialmente a Pisa, a Colle di Val d'Elsa, a Firenze, a Pistoia. Salvo poche specialità (lastre e specchi) che trovano smercio anche fuori di Toscana, gli altri stabilimenti dediti più specialmente alla fabbricazione dei fiaschi, producono pochi oggetti di uso domestico (bicchieri, bottiglie, ecc.) che si smerciano solo in Toscana, e un po'nelle provincie contermini.

Neppure le industrie meccaniche fioriscono in Toscana, dove però si contano pochi stabilimenti di alta rinomanza e che occupano gran numero di operai. E, a principiare dai cantieri navali, è primo da ricordarsi il rinomatissimo Cantiere Orlando di Livorno, fondato nel 1866 nel luogo ove già esisteva l'antico cantiere militare di San Rocco che occupa un'area di 145,000 mq. ed impiega oltre 2000 operai e ove si attende alla costruzione di grosse navi per la marineria nazionale e straniera, tanto militare quanto mercantile.

Un piccolo cantiere trovasi pure da quasi 70 anni a Limite sull'Arno, presso Empoli, dove si costruiscono piccoli bastimenti in legno atti alla navigazione dell'Arno, ma da minor tempo anche barche a vapore e torpediniere per uso della R. Marina.

Le società ferroviarie, tanto quella delle Meridionali che esercita la rete Adriatica, quanto quella del Mediterraneo, hanno poi in Toscana vari grandi stabilimenti per la riparazione del materiale mobile e dei congegni fissi per le stazioni e le cantoniere.

Le officine di Firenze (Ferrovie Meridionali) occupano un migliaio di operai; quella di Pon-

(1) Nell'autunno del 1896 la Manifattura Ginori di Doccia si fuse colla fabbrica di porcellane e maioliche Richard di Milano. In conseguenza di questa fusione tutta la lavorazione della porcellana verrà concentrata a Doccia e lo stabilimento riceverà più poderoso impulso.

Digitized by Google

tassieve circa 130 (pure delle Meridionali). La Società del Mediterraneo ha invece un'importante officina a Siena, dove sono impiegati circa 350 operai e dove si attende alla riparazione di locomotive e *tender*, e una a Pisa per le riparazioni al materiale mobile che occupa una settantina di lavoranti. Stabilimenti meccanici di proprietà privata trovansi più particolarmente a Livorno, Firenze e Grosseto; essi attendono più specialmente alla costruzione e riparazione di macchine agricole o alla riparazione o costruzione di macchinari per l'industria. Molte di dette officine sono annesse a fonderie; nessuna però ha una grande importanza. L'opificio maggiore è forse quello della ditta Cosimini a Grosseto che attende alla fabbricazione di macchine agricole. Degna di speciale menzione è poi l'*Officina Galileo* di Firenze dove si fabbricano istrumenti di precisione e più specialmente istrumenti geodetici e topografici. In questa officina, certo una delle prime d'Italia, lavorano circa 100 operai. Lo svilupparsi delle applicazioni elettriche ha fatto poi sorgere numerosi piccoli stabilimenti per costruzione e riparazione del materiale occorrente; essi trovansi in buon numero in quasi tutti i più importanti centri.

Non staremo poi a menzionare le officine per la produzione del gas illuminante o per lo sviluppo dell'energia elettrica impiegata per l'illuminazione, di cui tutte le città ed anche i paesi più importanti sono provvisti, riserbandoci di accennare a quelli allorchè diremo dei centri abitati.

Per completare questi rapidi cenni sullo sviluppo dell'industria in Toscana ci resta a parlare delle industrie tessili e di quelle alimentari, le quali, se non possono competere colle congeneri esistenti nelle provincie settentrionali del Regno, sono in Toscana tutt'altro che trascurabili.

E, a principiare dalla industria della seta, che già in altri tempi e anche nella prima metà del nostro secolo ebbe in Toscana e più specialmente in Firenze uno sviluppo così grande, dobbiamo dire che, se tuttora è assai viva per ciò che riguarda la trattura, altrettanto non può dirsi per quanto riguarda la tessitura, ridotta ormai quasi che a nulla.

Nulla affatto nelle provincie di Grosseto e di Livorno, dove le condizioni speciali delle località non consentono l'allevamento del filugello, la trattura della seta è specialmente notevole nelle provincie di Lucca di Firenze e di Arezzo; assai meno in quella di Pisa e pochissimo in quelle di Massa e Carrara e di Siena. Secondo la statistica del 1891 (1), si contavano in tutta la Toscana 103 opifici per la trattura della seta, dei quali 79 solo nelle provincie di Lucca e di Firenze, occupando in complesso 4046 operai. Sia pel numero degli opifici come degli operai impiegati, la Toscana viene di gran lunga dopo la Lombardia ed il Veneto, e sta poco al di sotto delle Marche e del Piemonte, superando però considerevolmente da sola tutti gli altri compartimenti del Regno. I centri più importanti per la trattura della seta in Toscana sono: Lucca, Pescaglia e Pescia (in provincia di Lucca) Pistoia e Prato (in provincia di Firenze, e Montevarchi (in provincia di Arezzo).

Pressochè nulla è, come si disse, la torcitura, rappresentata da due soli stabilimenti in provincia di Lucca, e così pure la tessitura, la quale non conta che 85 telai. Così decadde in Toscana questa industria che fu per essa, in altri tempi, fonte di grandi ricchezze.

Al pari dell'industria della seta anche quella della lana (2) di cui può dirsi fosse Firenze, nel medio evo, il principale centro di Europa, è ancor oggi rappresentata in Toscana assai discretamente, e, per quanto sotto questo aspetto la nostra regione sia superata dal Piemonte e dal Veneto, essa supera gli altri compartimenti tutti, ed è costantemente in via di sensibile progresso.

La piccola città di Prato, senza competere certamente nè con Biella, nè con Schio, è uno dei centri maggiori dell'industria laniera in Italia, ed è senza dubbio la prima piazza del Regno per il commercio degli stracci, ed in conseguenza anche uno dei centri di maggior produzione della lana meccanica ed altresì, sebbene in minor proporzione, di quella dei filati.

Di stabilimenti di sola filatura ve ne sono in Toscana 44 che rappresentano circa 20,000 fusi attivi, essendo perciò superata solo dal Piemonte che conta 50,000 fusi e dalla Lombardia che ne ha 23,000. Prato coi suoi 13,000 fusi è, come dicemmo, il più cospicuo centro di filatura. Vi si fila più che altro la lana meccanica, mista anche a lana naturale, per la produzione di tessuti di qualità inferiore. Nessuno stabilimento conta la Toscana per la produzione dei filati da pettine.

Prato è anche il centro più importante per gli stabilimenti di sola tessitura. L'opificio Keössler Mayer e Comp. impiantato dal 1885 che im-

(1) Annali di Statistica. Statistica Industriale. Fascicolo XXXVII. *L'Industria della seta in Italia.* Roma 1891.

(2) Oltre alle monografie per le singole provincie, vedi: *Industria della lana,* fasc. LIX della Statistica Industriale, 1895.

Digitized by Google

piega circa 1000 operai e produce più specialmente lana pettinata per stoffe da donna, è senza confronto il più importante stabilimento di sola tessitura esistente in Italia. Sono pure degni di menzione gli stabilimenti misti di tintoria, filatura e tessitura che è il tipo predominante nel Regno. Gli opifici di Stia e di Soci, entrambi in Casentino, che attendono specialmente alla fabbricazione dei tessuti per confezioni militari, ed impiegano filati propri e pettinati che ricavano dagli stabilimenti piemontesi, occupano da soli circa 700 operai. Stabilimenti minori di filatura e tessitura riuniti trovansi più specialmente a Prato, a Pisa, a Siena ed in varie altre località della Toscana. In complesso l'industria della lana tiene impiegati in Toscana circa 4000 operai; più dell'ottava parte cioè del numero degli operai addetti a questa industria che risulta per l'intiero Regno.

L'industria del cotone occupa, rispetto ad altri compartimenti italiani, un posto più secondario, ma non è tuttavia affatto trascurabile, anzi è fiorentissima nella provincia di Pisa (filati, tessuti colorati) e in quella di Lucca (filati per cucitura). A Lucca ha pure preso considerevole incremento l'industria per la tessitura della *juta*.

La fabbricazione della carta conta in Toscana vari opifici, sopratutto nella provincia di Lucca e in quella di Firenze (Piteglio e Pistoia); tuttavia non può dirsi che abbia raggiunto in Toscana quell'alto grado di sviluppo che ha raggiunto nelle altre parti d'Italia. Notevole vi è invece la produzione dovuta alle arti grafiche (tipografia e litografia) le quali contano in Toscana, e specialmente a Firenze, importanti stabilimenti. Degni di speciale menzione sono, fra i primi, lo Stabilimento Tipografico Fiorentino (già Lemonnier) (87 operai) e quello della ditta Barbera (80 operai), che esercitarono ed esercitano entrambi una azione notevole nello sviluppo della coltura italiana; e per la qualità del lavoro, quello di S. Landi (30 operai), dal quale si può dire escono le più eleganti ed accurate edizioni tipografiche che vengono in luce per cura di editori di ogni parte d'Italia. Fra gli stabilimenti litografici il più importante è sicuramente quello annesso all'Istituto Geografico Militare, ove sono applicati i più perfezionati sistemi fotomeccanici per la riproduzione e la stampa delle carte topografiche, e dove pure si eseguirono notevoli saggi di riproduzioni artistiche. Le officine, che dispongono di un numeroso e bene assortito macchinario, impiegano 50 operai.

Il semplice accenno alle minori industrie che vengono esercitate in Toscana ci porterebbe troppo oltre al limite che ci è consentito per la trattazione di questo argomento. Ci asterremo quindi dal menzoniare i varii stabilimenti esistenti nella regione per la fabbricazione dei mobili e delle carrozze; dei fiammiferi e degli stuzzicadenti, degli strumenti musicali e chirurgici; dei bottoni e delle tele cerate, nonchè quelli addetti alle industrie alimentari (molini, fabbriche di paste e di biscotti, fabbriche di birra e di acque gazose, di cicoria e di cioccolatta, distillerie, ecc.), stabilimenti che si trovano diffusi più o meno in tutta la regione e particolarmente nei maggiori centri (Firenze, Livorno, Pisa), ma la cui produzione, taluni eccettuati, si può dire che, non ecceda i limiti del consumo locale e solo pochi rappresentano un alto grado di sviluppo industriale. Dovremo però fare una eccezione per le manifatture governative dei tabacchi esistenti a Firenze e a Lucca; la prima delle quali, una delle maggiori d'Italia, occupa complessivamente oltre 2000 operai e produce oltre 1 milione di chg. di tabacco; e così pure per l'industria della paglia, la quale sebbene molto decaduta, dà ancor oggi lavoro ad un gran numero di operai, donne più specialmente, in tutta la zona compresa fra il corso dell'Arno e il corso inferiore dell'Ombrone Pistoiese.

La pesca fluviale e lacuale ha in Toscana pochissima importanza, fatta eccezione per le regioni bagnate dal corso inferiore dell'Arno e del Serchio (provincie di Pisa e di Lucca) le sole dove la pesca sia innalzata al grado di vera industria. La pesca più fruttifera è quella delle anguille e delle famose *ceche*, che hanno smercio anche fuori la provincia. Anche nei laghi di Montepulciano e di Chiusi la pesca ha una qualche importanza, e dei prodotti di quella (lucci, tinche ed anguille) si fa una discreta esportazione per le provincie contermini. Nel corso medio e superiore dell'Arno del Serchio e dei loro affluenti la pesca viene praticata più che altro per diporto e sebbene, nei tronchi montani specialmente, allignino le trote ricercatissime sui mercati, il loro prodotto è così scarso da non meritare se ne faccia menzione. I tentativi fatti per ripopolare le acque di questi fiumi sortirono fin ora almeno, meschini frutti causa l'inconsulta opera distruggitrice del l'uomo. Per provvedere al ripopolamento presso l'Istituto forestale di Vallombrosa è stabilito un vivaio di trote; l'unico

Digitized by Google

esistente in tutta la regione. È indubitato che, qualora il ripopolamento dei tronchi montani dei fiumi nostri non fosse osteggiato, la pesca potrebbe acquistare un'importanza assai maggiore e rappresentare un cespite di guadagno non indifferente.

La viabilità in Toscana non può avere certamente, per le sue condizioni topografiche, quell'alto grado di sviluppo che presenta nella pianura del Po; tuttavia nemmeno può dirsi che sia, nella nostra regione, trascurata, perchè grazie specialmente ai grandiosi lavori stradali compiuti sotto la dominazione della dinastia Lorenese, non solo tutte le più notevoli città sono congiunte direttamente a Firenze e tra loro medianti ottime strade rotabili, ma scarsissimi sono i capoluoghi di comuni posti sulle balze appenniniche, che non siano collegati alla rete stradale. Oltre di ciò ampie ed agevoli vie furono aperte a traverso l'Appennino per mettere la Toscana in comunicazione con le contermini regioni, e fra quest'ultima ricordiamo le strada pel passo della Cisa (m. 1041) da Sarzana a Parma; quella dell'Abetone da Pistoia a Modena; quella del varco delle Piastre fra Pistoia e Bologna, e della Futa da Firenze a Bologna; la strada che congiunge Pontassieve alla Rocca S. Casciano e a Forlì per il varco di S. Godenzo (977 m.); la nuova via tosco-romagnola che congiunge Arezzo a Forlì per il varco di Mandrioli e finalmente quella da Arezzo ad Ancona per il passo di Bocca Trabaria.

Al 31 dic. 1890 vi erano in Toscana 405 chil, di strade nazionali 3870 chil. di strade provinciali e 3136 chil. di strade comunali obbligatorie aperte al transito. Oltre di ciò ve ne erano 26 chil. di strade provinciali in costruzione e 321 da costruirsi, e di strade comunali 520 in costruzione e 1978 da costruirsi. In complesso la viabilità ordinaria era rappresentata da 7411 chil. di strade, che a rete ultimata raggiungeranno 10,256 chil. In proporzione della superficie del territorio e del numero degli abitanti si ha che all'epoca considerata vi erano in Toscana 30.7 chil. di vie ordinarie per ogni 100 chq. di territorio e, 325.7 per 100,000 ab., mentre la media del Regno era di 27.8 e 264.0. Tenendo conto dell'area, la viabilità appare quindi più diffusa in Toscana che nelle altre regioni del Regno, salvo la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e le Marche.

Per le stesse ragioni topografiche dianzi accennate anche la rete ferroviaria in Toscana non è così sviluppata come in altri compartimenti italiani. Attualmente essa comprende 1250 chil. di linee aperte al servizio del pubblico e di questi 1065 chil. che appartengono alle grandi compagnie adriatica e mediterranea ed i rimanenti 185 a società private. La Toscana conta dunque 5.2 chil. di ferrovie per ogni 100 chq. di superficie e 5.4 chil. per ogni 10,000 ab., mentre la media generale del Regno e di 5.4 chil. per 100 chil. e di 4.9 per 10,000 ab.

Delle linee che attraversano la Toscana le principali sono la grande arteria Roma-Firenze-Bologna che, penetrando nel confine toscano presso Terontola, discende la valle dell'Arno fino a Firenze, toccando Arezzo e quindi per Pistoia valica l'Appennino a Pracchia per proseguire poi lungo la vallata del Reno a Bologna. Questa linea, una delle più importanti e di maggior traffico del Regno, pone Roma e Firenze in comunicazione con la Lombardia, l'Emilia ed il Veneto e con le reti germaniche ed austro-Ungarica. L'altra, litoranea, proveniente da Roma penetra in Toscana presso Orbetello e, passando per Grosseto, va a Pisa d'onde procede per Sarzana, Spezia e Genova. Per essa si effettuano le comunicazioni tra Firenze-Roma e il sud dell'Italia con Genova e con Torino e con le linee di Francia e del Gottardo. Le due grandi arterie ricordate sono poi congiunte mediante la linea Firenze-Empoli-Pisa, la quale, seguendo il corso dell'Arno e spingendosi oltre Pisa fino a Livorno, congiunge il capoluogo della regione al suo porto principale, toccando i centri cospicui e produttivi del Valdarno inferiore. Un'altra linea d'interesse estra regionale come quella che pone in più rapida comunicazione Firenze e Livorno colle Romagne e colle Marche, e può servire di utile sussidio alla trasversale appenninica Firenze-Pistoia-Bologna, è quella recentemente aperta che da Firenze, traversando la valle del Mugello, pone capo a Faenza.

Le altre linee presentano tutte interesse locale e servono a collegare i centri maggiori della regione alle reti primarie. Sono esse: la linea che partendo da Pistoia tocca Lucca e fa capo a Pisa; quella che da Empoli passando per Siena ed Asciano si congiunge a Chiusi all'arteria Roma-Firenze; l'altra che da Montepescali (presso Grosseto) attraversa tutta la Maremma e pone capo ad Asciano lungo la linea anzidetta e quelle minori che congiungono direttamente Lucca con Viareggio; Cecina (linea Pisa-Montepescali) con

Digitized by Google

le Saline di Volterra; Campiglia Marittima con Piombino.

Di linee in progetto o in corso di costruzione non vi è che quella che, partendo da Lucca, attraversando tutta la Garfagnana, dovrà far capo ad Aulla sulla linea Parma-Spezia, e della quale un primo tratto, da Lucca sino a Ponte a Moriano, per lo sviluppo di 9 chil. trovasi già in esercizio.

Oltre a queste linee appartenenti alle grandi società sono aperte al servizio del pubblico, altre tre tratte minori appartenenti a Società private: queste sono la linea che con uno sviluppo di soli 7.4 chil. congiunge Colle di Val d'Elsa a Poggibonsi (Linea Empoli-Siena); quella che da Arezzo, risalendo il corso dell'Arno fin quasi alle sorgenti, attraversa con 44.2 chil. di sviluppo la bella valle del Casentino facendo capo alla stazione comune dei due paesi di Pratovecchio e Stia, e quella (a scartamento ridotto) che pure partendo da Arezzo si dirige all'alta valle del Tevere, tocca S. Sepolcro e discendendone poi il corso sino ad Umbertide va per Gubbio a por capo o Fossato sulla linea Falconara-Foligno. Di questa linea che misura in totale 134 chil., soli 48 chil. si sviluppano entro i confini del compartimento toscano.

A queste linee ferroviarie aggiungendo 153 chil. di tramvie a trazione meccanica (1) dei quali chil. 15.6 in sede propria gli altri lungo le vie rotabili, che congiungono al capoluogo i centri minori, avremo per la Toscana una rete ferroviaria e tramviaria abbastanza ragguardevole; essa è ben lungi tuttavia, come si avvertì, dal potersi considerare completa.

Infatti sebbene nessuna delle 8 città capoluogo di provincia rimanga esclusa dalla rete ferroviaria, e dei capoluoghi di circondario solo 3 (Rocca, S. Casciano, Castelnuovo di Garfagnana e Volterra) non siano serviti da ferrovia, la distribuzione delle linee è pur tale da rendere tutt'altro che agevoli le comunicazioni fra una città e l'altra. Ad esempio Firenze e Siena che in linea retta distano fra loro di meno che 50 chil., sono congiunte dalla ferrovia mediante uno sviluppo stradale di 96 chil. Peggio ancora Arezzo e Siena che distanti in linea retta chil. 45 sono congiunte da ferrovia con un percorso di ben 157 chil. (1).

Un esempio consimile salvo qualche rarissimo caso, dovuto a ragioni topografiche tali che certamente non si riscontrano nel caso presente, non si verifica in altre parti d'Italia. Lungi dal potersi ritenere completa la rete ferroviaria toscana è quindi oggi insufficiente e non rispondente alle esigenze del traffico.

Già vedemmo come il litorale marittimo della Toscana, dalla Marina di Avenza sino alla foce del Chiarone si estenda per ben 334 chil.; a questi aggiungendo il considerevole sviluppo di coste che presentano le isole dell'arcipelago toscano e che per la sola isola di Elba comprendono altri 118 chil. avremo che la nostra regione presenta nel suo complesso uno sviluppo costiero considerevolissimo, cui però non corrisponde un'uguale portuosità. Per quanto riguarda il litorale di terra ferma, sappiamo già che esso si presenta, meno che in alcuni tratti, in generale basso e sabbioso senza offrire ancoraggi naturali. La mano dell'uomo dovette perciò concorrere erigendo quelle opere necessarie a rendere facili gli approcci e sicuro l'ancoraggio; ma anche questa trovò seria opposizione da vincere negli agenti naturali. All'incontro nelle isole, e specialmente in quella maggiore dell'Elba, numerosi e relativamente sicuri si presentano gli approdi.

La circoscrizione marittima della Toscana comprende due compartimenti: quello di Livorno e quello di Porto Ferraio. Al compartimento di Livorno vengono assegnati i porti e le spiagge compresi nel litorale toscano di terra ferma; a quello di Porto Ferraio, quelli dell'Elba e delle minori isole dell'arcipelago.

Nel compartimento di Livorno, oltre al porto principale di Livorno, uno dei più importanti porti mercantili del Regno, sono da notarsi in ordine d'importanza commerciale, i porti di Piombino, di Viareggio e di Santo Stefano e di Marina di Carrara; e nel compartimento di Porto Ferraio quelli di Rio Marina e di Porto Longone (2).

(1) I 153 chil. di tramvie in esercizio in Toscana sono così riportate per le varie provincie: Firenze 93; Pisa 39; Massa e Carrara 12; Lucca 9 Le linee principali sono le seguenti:

	Chil.
Firenze-Greve	30.3
» Signa	12.9
» Prato	19.5
» Fiesole (elettrica)	7.3
Peretola-Poggio a Caiano	11.7
Pisa-Marina	13.3
» Pontedera	20.6
Navacchio-Calci	5.3
Massa-Marina S. Giuseppe	4.5
» Canevaro	5.8

(1) Da vario tempo fu proposta e studiata la costruzione di una linea da Arezzo a Sinalunga che attraverserebbe la ricca Valdichiana e oltrevierebbe di gran lunga la distanza Arezzo-Siena; ma il disegno non fu per anco potuto effettuare.

(2) Sono di 1.ª Categoria, e quindi mantenuti esclusivamente dallo Stato, i porti di Port'Ercole e Santo Stefano,

Digitized by Google

Al 31 dic. 1894 erano ascritti al compartimento di Livorno 419 bastimenti a vela con un tonnellaggio complessivo di 23,375 tonn. e a quello di Porto Ferraio 193 velieri con 12,594 tonn. Dei vapori, 12 (con 3748 tonn.) erano ascritti a Livorno, 3 (con sole 73 tonn.) a Porto Ferraio. Di queste, solo 5 navi, e cioè 3 velieri e 2 vapori tutti appartenenti al Compartimento di Livorno, erano addetti alla navigazione di lungo corso, mentre la quasi totalità erano adibiti alla navigazione di cabottaggio, al piccolo traffico, alla pesca o alla navigazione di diporto Oltre a ciò alla pesca del pesce vi erano addette complessivamente 634 imbarcazioni (477 a Livorno e 157 a Portoferraio) rappresentanti un tonnellaggio di 2946 tonn. Il personale della Marina Mercantile di tutte le categorie alla stessa data considerata era di 11,101 persone (8185 a Livorno e 2916 a Porto Ferraio).

I vari porti compresi lungo il litorale della Toscana, o nelle isole che ne dipendono, presentarono, nel 1895, un movimento di navigazione per operazioni di commercio di 24,447 navi tra entrate ed uscite, rappresentanti una stazza complessiva di 5,087,812 tonnellate con 336,370 uomini di equipaggio. A questo movimento, veramente assai cospicuo, non corrisponde tuttavia una proporzionale quantità di operazioni: giacchè il totale delle merci imbarcate o sbarcate non fu che di sole 1,192,728 tonn. e cioè quanto da solo ne ebbe il porto di Venezia e la quarta parte di quanto ne ebbe quello di Genova. Questo si spiega col fatto che moltissime navi dirette a Genova, e provenienti, sia dall'Oriente sia dagli altri porti italiani, sogliono toccare Livorno, ove però non trovano più quel movimento di affari che in altri tempi ebbe già quel porto. Livorno ha oggi perduto gran parte di quell'importanza che ebbe nei passati decenni. La statistica ci mostra tuttavia che tanto per il numero degli approdi, quanto per il quantitativo delle merci sbarcate ed imbarcate, non solo è incomparabilmente il primo porto della Toscana, ma occupa ancora uno dei primissimi posti fra gli altri porti italiani. Nell'anno 1895 le navi che ci approdarono o ne partirono furono 8090 e sotto questo riguardo non è superato che da Genova che ne ebbe 12,260 e da Napoli che ne ebbe 11,618, superando alla sua volta Palermo, Venezia e Messina; ove però si consideri il tonnellaggio delle navi stesse, vedremo, che, sebbene di piccole quantità, i porti di Messina e di Palermo restano superiori. Ma più che dal movimento delle navi e dal loro tonnellaggio maggior criterio per l'importanza mercantile di un porto ce lo fornisce la statistica delle merci sbarcate ed imbarcate. Sotto questo aspetto l'inferiorità di Livorno rispetto a Genova appare grandissima ragguagliando il movimento mercantile del porto di Livorno solo la sesta parte di quello di Genova ove il movimento fu di ben 4 milioni e mezzo di tonnellate e rimanendo sensibilmente inferiore a Venezia (1,150,580) e a Napoli (899,372). Onde, tenuto conto di tutto, si può considerare Livorno, occupare il terzo posto fra i principali porti italiani venendo dopo a Genova e a Napoli.

Analizzando più particolarmente il movimento del porto di Livorno, vedremo come il numero dei velieri superi di poco quello dei piroscafi raggiungendo i primi la cifra di 4343 e i secondi quella di 3707. Per altro, mentre la quasi totalità dei velieri battono bandiera nazionale e soli 62 battono bandiera estera dei vapori 2320 avevano bandiera italiana e 1387 bandiera straniera; e fra quest' ultimi quasi tutti francesi ed inglesi. L'esame delle statistiche ci mostra inoltre che nell' ultimo decennio il movimento della navigazione nel porto di Livorno, così per il numero delle navi, loro tonnellaggio e quantitativo di merci sbarcate ed imbarcate, come pure per il rapporto fra la bandiera nazionale e quella estera, non presentò variazioni di una qualche importanza. Il movimento si mantiene stazionario e solo apparisce, come del resto dovunque per le modificazioni che il materiale subisce, un sensibile aumento nel tonnellaggio delle navi. Dopo Livorno, i porti di maggior traffico sono la Marina di Carrara, Piombino, Follonica, Porto Santo Stefano e Porto Ferraio, Porto Longone e Rio Marina nell'isola d'Elba.

Il movimento di ciascuno di essi risulta dal seguente prospetto:

la rada di Talamone e l'ancoraggio della Meloria dipendente dal compartimento di Livorno; e i porti di Marciana Marina, Porto Ferraio e Porto Longone dipendenti dal Compartimento di Porto Ferraio. Per gli effetti del commercio sono poi classificati di 1.ª Classe il solo porto di Livorno; di 2.ª classe, *Viareggio* e *Rio Marina*; di 3.ª Classe *Follonica*, *Forte dei Marmi* e *Santo Stefano*; e di 4.ª Classe tutti gli altri.

Digitized by Google

Porto o spiaggia	N. di bastim. entrati ed usciti	Tonnellaggio di stazza	Tonnellaggio di merce sbarcata o imbarcate	Equipaggio
Marina di Carrara	2,241	119,744	83,672	11,589
Piombino	1,773	200,955	34,756	21,736
Follonica	594	50,755	30,363	3,116
Porto Santo Stefano	747	60,335	2,618	7,776
Portoferraio	1,612	298,910	6,912	26,390
Porto Longone	862	179,038	44,059	14,508
Rio Marina	1,238	279,712	157,529	16,888

Meno che nei porti dell' Elba, Piombino e Santo Stefano ove approdano regolarmente piroscafi postali, questo movimento è rappresentato quasi esclusivamente da velieri. Come si vede dal quadro statistico, scarso è dovunque il traffico mercantile; il maggiore tonnellaggio di merci che si verifica per la Marina di Carrara e Rio Marina nell'Elba devesi all'esportazione dei prodotti minerali del luogo: marmo nella prima, minerale di ferro nel secondo.

Per quanto riguarda la grande pesca risulta solamente un movimento di 18 navi (416 tonn.) nei porto di Livorno e di 76 navi (760 tonn.) in quella di Port'Ercole.

Al 31 dic. 1894 erano inscritti fra barche e battelli addetti esclusivamente alla pesca pel pesce 477 navi (2,345 tonn) al compartimento di Livorno, e 157 navi (601 tonn.) a quello di Portoferraio.

Nessuna importanza ha in Toscana la navigazione interna, solo fiume navigabile per piccole imbarcazioni essendo l'Arno nel tratto a valle di Firenze.

La Toscana fu forse, tra le regioni d'Italia, quella dove prima si verificarono stabili stanziamenti umani, ove prima sorsero vere città. Gli Etruschi che, com'è noto, sopravanzarono le altre popolazioni italiche nello sviluppo della civiltà, ci lasciarono ricordi che il tempo e l'azione distruggitrice dell'uomo ancora ci risparmiarono, e che testificano dell'alto grado d' incivilimento a cui era giunto quel popolo famosissimo, assai prima dello stanziamento di colonie greche nella penisola, assai prima del sorgere della potenza latina. Molte delle città etrusche perirono col variare delle condizioni naturali del suolo, onde variarono le ragioni politiche ed economiche della loro esistenza, ed il nome o soli pochi avanzi ne sussistono. Tale la sorte di quasi tutte le maggiori metropoli della regione maremmana: *Luni*, *Populonia*, *Vetulonia* *Roselle*, *Cosa*, ecc.; altre restano anche oggi trasformate col tempo, ma pur conservando tuttavia documenti sicuri ad attestare l'identità della città attuale coll'antica città etrusca della quale mantennero il nome: tali *Volterra*, *Arezzo*, *Cortona*, *Fiesole*, *Chiusi*, ecc. Tutte queste città vetustissime sono poste sulle sommità o sulle pendici di alture, onde dominavano il piano insalubre od inabitabile per le condizioni idrografiche del suolo.

Agli Etruschi noi dobbiamo adunque l'origine di parte delle città toscane, ma non di quelle che oggi stanno fra le più cospicue, se ne eccettuiamo *Lucca*, che si ritiene pure di origine etrusca, e *Pisa*, di cui incerta è la prima storia, e che taluni considerano come colonia greca. Il periodo della dominazione romana ha pur lasciato traccie notevoli in molte città toscane, talune delle quali sorsero in quel tempo in seguito allo stanziamento di colonie militari, o spontaneamente per effetto delle mutate condizioni naturali del suolo. Così ebbero origine *Firenze*, *Siena*, *Pistoia*, senza tuttavia escludere che prima di assurgere al rango di città sotto i Romani, esistessero ancora sotto gli Etruschi quali semplici casali o villaggi. Ma il periodo di maggiore incremento delle città toscane, quello in cui esse presero il loro aspetto attuale e si adornarono di quei monumenti che ne formano ancor oggi il decoro, sono gli ultimi secoli dell' età di mezzo, a partire cioè dal 1000; il periodo di fiorimento dei liberi comuni.

Non è qui certamente il caso di ricordare particolarmente a quale alto grado di opulenza e di prosperità pervenissero allora Pisa, Lucca, Firenze, Siena, Arezzo, Pistoia e come si svilupparono altresì i centri minori di Montepulciano, Montalcino, Prato, San Gimignano, Cortona, ecc. Basterà pel caso nostro accennare come in quel periodo storico avvenisse pure la fondazione di alcune terre o castelli, per uno spontaneo aggrupparsi della popolazione intorno a qualche castello feudale (come nella regione montuosa dell'Appennino o delle Maremme) ovvero a disegno come, fu il caso delle terre murate di *Firenzuola* nella val del Santerno e di *Scarperia* nel Mugello e di *Castelfranco*, *Terranuova* e *San Giovanni* erette nel Val d'Arno superiore dal Comune Fiorentino.

Al Principato dobbiamo pure la fondazione di una cospicua e ricca città, cioè di *Livorno* la cui origine non va oltre il XVII secolo e che è quindi, fra le maggiori città italiane, la più moderna. Negli ultimi due secoli nuove città non sorsero; ma presero per altro maggiore incremento tutte le terre del Val d'Arno inferiore, alcune delle quali, come ad esempio *Pontedera*, hanno raggiunto ormai l'importanza di vere città.

Così pure, col progressivo bonificamento delle Maremme, sorsero anche ivi, negli ultimi decenni, nuovi aggruppamenti di popolazione a costituire

Digitized by Google

erre e villaggi, nuclei di future cittadine. *Vada* e *Cecina*, quest'ultima specialmente, oggi terra importante, dove vivono agglomerati oltre 2000 ab, solo 70 anni indietro non esistevano affatto. Cecina si può quindi affermare essere uno dei paesi più moderni d'Italia, se non a dirittura il più moderno.

Circa ai caratteri peculiari delle città toscane,

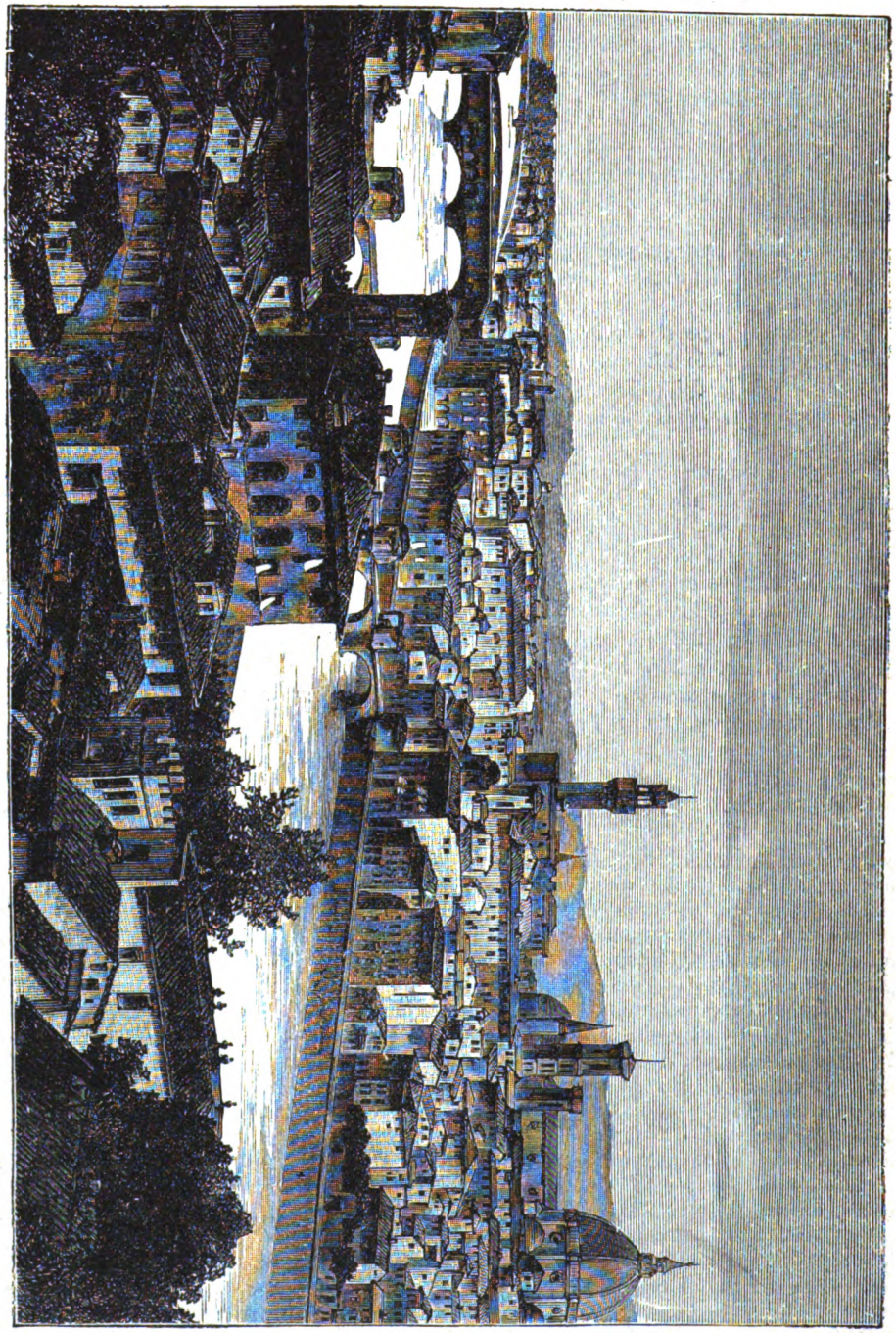


Fig. 34. — Panorama di Firenze.

dobbiamo dire che esse, nel loro complesso, differiscono alquanto dalle loro consorelle del rimanente d'Italia, specialmente dei compartimenti settentrionali e meridionali, per un più alto grado di ornamentazione artistica cui si collegano ricordi storici delle epoche gloriose nelle quali le città stesse, anche moltissime delle minori, furono sede di altrettanti stati autonomi ed indipendenti. Il rina-

Digitized by Google

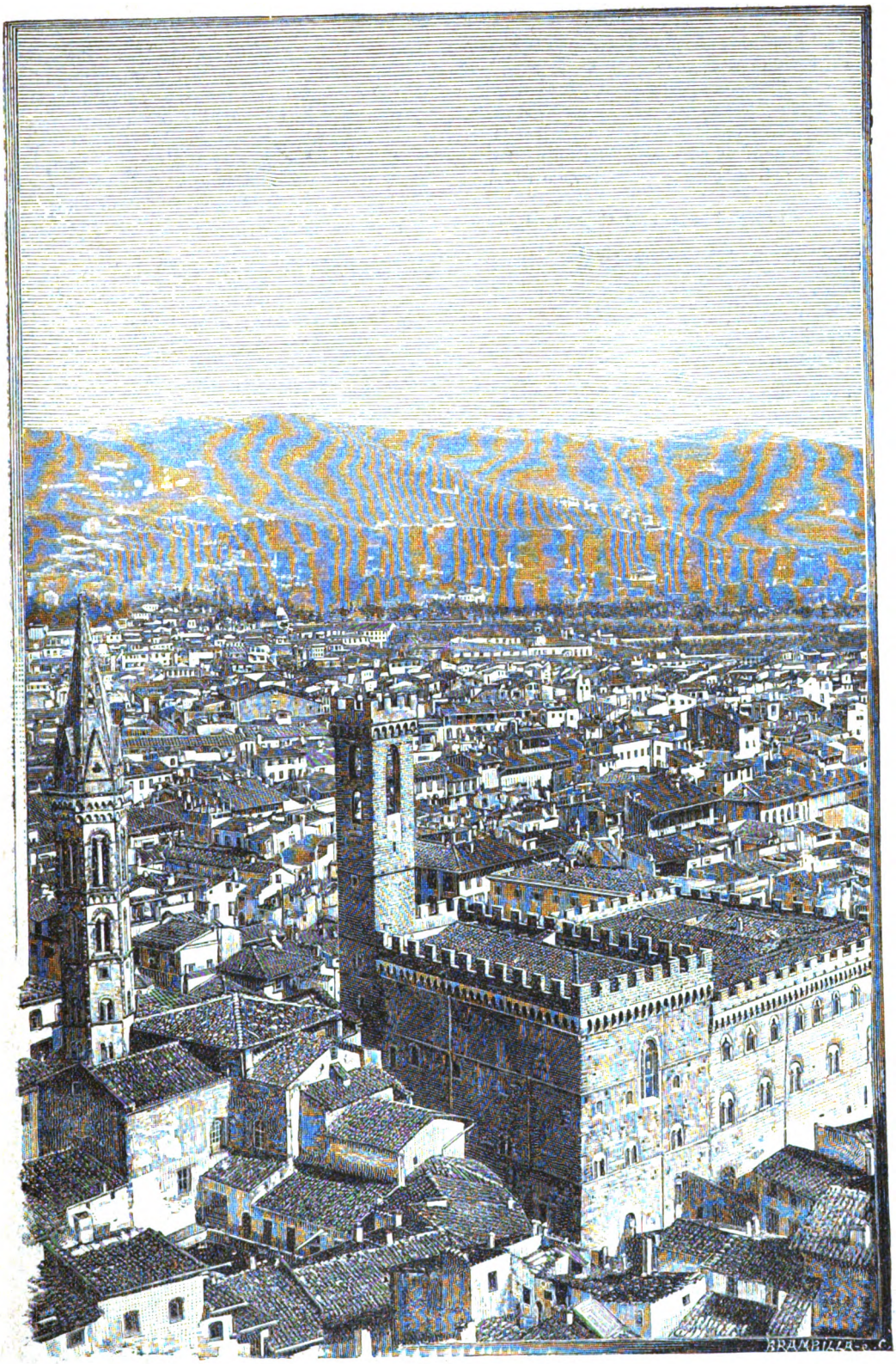


Fig. 335. — Firenze. Palazzo del Podestà, ora Museo Nazionale.

Digitized by Google

scimento artistico di cui la Toscana fu certamente uno dei centri di sviluppo principale, ha lasciato anche in misere borgate e in remoti castelli traccie visibili e durevoli del suo fiorire. Tutte le città, prospere per attivi commerci o fiorenti industrie, facevano a gara ad adornarsi delle opere dei loro figli, che nel campo dell'arte avevano raggiunto un'alta fama.

Ognuno sa quali insigni tesori posseggono sotto questo aspetto Firenze, come Siena; Pisa, come Lucca; Arezzo, come Pistoia; meno conosciuti, ma non per questo meno pregevoli relativamente all'importanza della città stessa, sono i monumenti artistici che si conservano nei centri minori di Prato, Empoli, San Gimignano, Volterra, Cortona, ecc., senza contare quelli che racchiudono isolati e remoti cenobî (Verna, Monteoliveto Maggiore, ecc.).

A questo speciale carattere artistico, proprio di

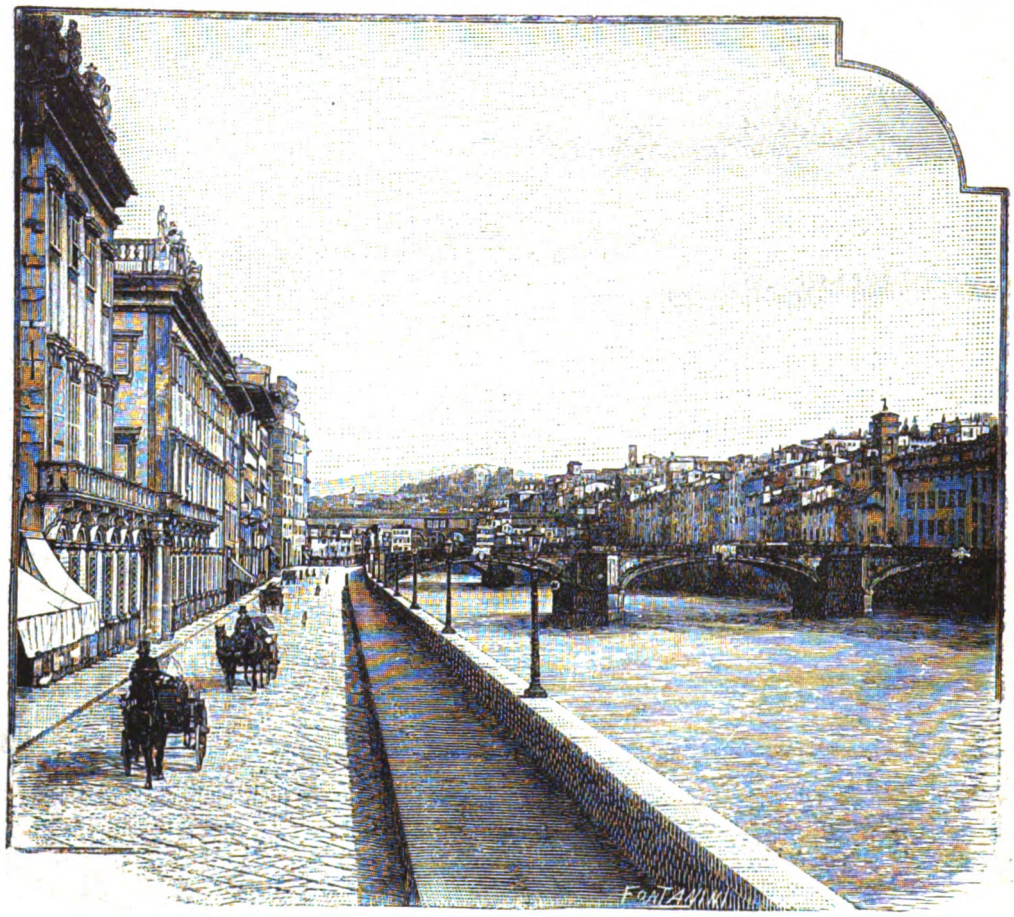


Fig. 336. — Firenze. Lung'Arno.

tutti i maggiori centri popolati della Toscana (tranne Livorno), è congiunto pur anco un certo senso di proprietà, buoni piani stradali (tutti lastricati) e in complesso tutti quegli agi della vita, che ne rendono il soggiorno gradevole e ricercato.

Alcune hanno conservato pressocchè intatto il loro carattere medioevale (Siena e Volterra); e altre come Firenze, Pisa, Arezzo si trasformarono gradatamente in città moderne, lasciando sorgere a fianco degli antichi nuclei altri quartieri affatto moderni.

Completamente moderna poi, come si comprende, è Livorno.

Sotto l'aspetto igienico molto pure progredirono le città toscane negli ultimi anni promuovendo la fognatura e arricchendosi di buone acque potabili, sebbene sotto questo riguardo molto sia ancora da fare. Le maggiori città sono illuminate a gaz ed anche a luce elettrica; parzialmente Firenze, Pisa, Livorno; totalmente Arezzo, Grosseto, Orbetello, Pistoia. Il sistema d'illuminazione a luce elettrica va continuamente diffondendosi anche nei centri minori e sostituendosi completamente all'illuminazione a petrolio. Diffusi dovunque i pubblici giardini ed i passeggi, che contribuiscono a renderne gradito il soggiorno.

Capitale storica e morale della Toscana, ed insieme una delle città più popolose del Regno e fra le più insigni del mondo, è *Firenze*, città

Digitized by Google

meravigliosa per i tesori artistici che racchiude, per l'incomparabile vaghezza della sua posizione, per i gloriosi ricordi che alla sua storia — che fu per alcun tempo la storia stessa della civiltà — si ricollegano.

La fama di Firenze, al pari di quella di Roma e di Venezia, corre sì alta nel mondo, che il parlarne in breve riassunto può apparire superfluo, tanti insigni scrittori avendo ad essa dedicato pagine immortali, inspirate alla più viva ammirazione; tante descrizioni, guide, monografie speciali essendo apparse in ogni tempo ad illustrarne i meravigliosi monumenti, le doviziose raccolte artistiche, le celebri istituzioni, o a ricordare i fasti della sua storia gloriosa (1).

Compito nostro in questa opera è quindi solo quello di accennare alle sue condizioni presenti e di fornire intorno alla città quei dati statistici

Fig. 337. — Firenze. Piazza della Signoria.

che possono darci un criterio adeguato sul suo stato attuale.

Firenze giace, come è noto, sulle rive dell'Arno, che in due parti disuguali la divide, in mezzo ad una pingue pianura che occupa il fondo dell'ampio sinclinale che gli strati eocenici delle collline di Fiesole formano, flettendosi in direzione da nord a sud, per risollevarsi poi rapidamente sull'opposta sponda dell'Arno colle colline di S. Miniato e di Arcetri.

Nella sua maggiore estensione, la città, specialmente nella parte sulla destra dell'Arno, è quindi tutta pianeggiante e solo per una porzione limitatissima, sulla sinistra del fiume, si adagia in pendìo sulle ultime propaggini delle colline di Arcetri.

L'altitudine della città, nella sua parte più depressa, sta poco al disotto dei 50 m. e non supera mai i 60 m. in tutta la parte a nord del fiume e nella parte pianeggiante a sud; solo nella breve porzione in collina raggiunge i 100 m. alla Porta S. Giorgio. La sua posizione geografica riferita alla cupola del Duomo è di 43° 46′ 22″ in lat. N. e 11° 15′ 30″ in long. E. da Greenwich.

(1) L'illustrazione di Firenze vanta una copiosissima bibliografia, della quale gli indici possono vedersi riportati nella recente opera di C. A. Bigazzi, *Firenze e contorni, Manuale bibliografico* (Firenze, 1893). Ci limitiamo a ricordare fra le opere più voluminose e recenti: l'*Osservatore Fiorentino* del Lastri, in parecchi volumi e del quale si hanno varie edizioni; le *Guide Souvenir* del Marcott (1892) e *Sauntcringsi n Florence* della Grifi (1896).

Digitized by Google

È noto come Firenze (colonia romana sorta forse negli ultimi secoli della Repubblica) succeduta all'etrusca Fiesole, situata sulla collina a soli 5 chil. a nord dell'Arno, poi libero comune e sede di una repubblica che riuscì a sottomettere al suo dominio quasi intiera la Toscana, poi metropoli della Toscana tutta riunita sotto il principato, e in tempi a noi più vicini per un breve periodo di tempo (1865-1870) capitale dell'intero Regno d'Italia ed oggi capoluogo di una delle sue 69 provincie, andasse costantemente ampliandosi in seguito al continuo accrescersi del numero dei suoi abitanti. Per tre volte consecutive nel giro di pochi secoli essa dovette allargare la cinta delle sue mura e or sono pochi anni (1865), anche la terza cerchi eretta nel XIV secolo, resa ormai insufficiente a contenere la città in via di continuo accrescimento, dovette venire atterrata per tutto il tratto compreso sulla riva destra dell'Arno, trasportando la periferia della città fino ad oltre 1 chil. dalle antiche mura. Questo ampliamento di Firenze, che ebbe il suo maggiore sviluppo durante il breve periodo in cui essa fu prescelta a capitale del Regno, (1) non si è poi mai arrestato e lo vediamo continuare

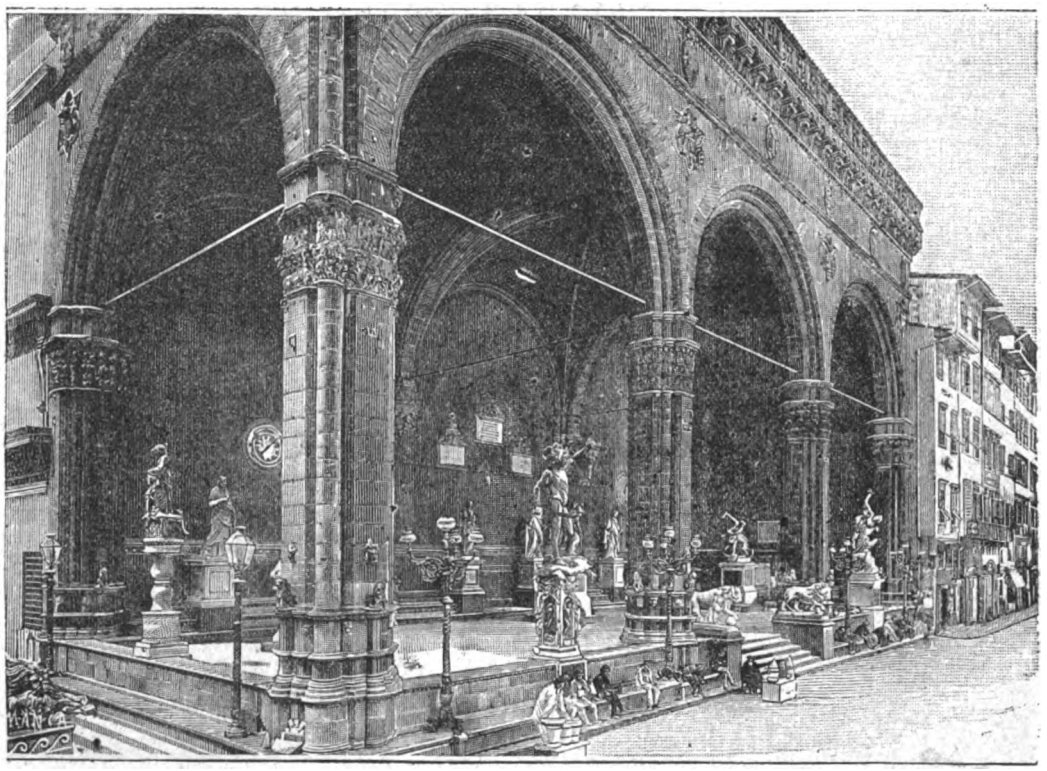


Fig. 338. — Firenze. Loggia dei Priori, detta dei Lanzi.

ancor oggi, onde ogni anno sorgono nuovi fabbricati sia per accogliere l'accresciuta popolazione, per effetto della esuberanza delle nascite sulle morti e più ancora per effetto di una continuata immigrazione, sia per sostituirvi le vecchie e malsane abitazioni dei quartieri antichi abbattuti a scopo di risanamento e di riordinamento stradale. Sorse così negli ultimi quaranta anni una nuova città affatto moderna, con strade larghe regolari in gran parte alberate, con ampie piazze occupate da giardini e fiancheggiate da fabbricati di gradevole aspetto, nei quali a dissomiglianza di ciò che avvenne nelle altre città, predomina sempre il tipo delle piccole costruzioni ad uno o solo a due piani, il tipo dei villini occupati in molti casi da una sola famiglia, giacchè solo per eccezione si innalzarono quelle grandi abitazioni caserme a cinque o sei piani, che si vedono a Milano, come a Roma, a Genova, a Torino.

Col sorgere di questi quartieri moderni anche i quartieri antichi della città furono gradatamente ridotti alle moderne esigenze, rispettando, per quanto fosse possibile, i diritti della storia e dell'arte. Firenze, come tutte le città medioevali, aveva fino a questo secolo, salvo qualche rara eccezione, strade anguste e tortuose, che male però si prestavano alle esigenze del traffico specialmente col diffondersi dell'uso dei veicoli cittadini. Convenne quindi ampliare le vecchie strade, aprirne delle nuove, abbattere le cadenti abitazioni antiestetiche e insalubri. Quest'opera di demolizione e di riordinamento iniziata fin dai principî del secolo col-

(1) Vedi in proposito la voluminosa *Relazione sugli ampliamenti di Firenze* dell'Ing. Poggi.

Digitized by Google

l'apertura delle vie dei Tornabuoni, dei Cerretani, dei Calzaiuoli, dei Martelli e coll'ampliamento della Piazza del Duomo, proseguita con minore ardore durante il periodo della capitale, quando la maggiore attività edilizia era rivolta alla costruzione dei nuovi quartieri, fu ripresa negli ultimi anni col riordinamento totale del Centro, di quella parte cioè della città che corrisponde presso a poco allo spazio racchiuso nella prima cerchia delle mura; riordinamento che, come tutte le innovazioni, non ha mancato di suscitare vive polemiche e vivaci proteste contro ciò che appariva profanazione dei diritti della storia e dell'arte. Non è qui il caso di entrare nel merito di queste polemiche, che si rinnovano ogni qualvolta nelle città antiche il piccone demolitore abbatte qualche ricordo del passato, anche quando esso non rappresenti nulla di veramente artistico o storicamente importante. Per noi basterà rilevare che, colla trasformazione del centro di Firenze oggi in corso e in gran parte ultimata, si tolse dal cuore della città un focolare di infezione fisica e morale, senza nulla distruggere che meritasse davvero di esser conservato, anzi mettendo talvolta in evidenza alcuni monumenti pregevoli, che già rimanevano nascosti in vicoli angusti e luridi e contaminati dal contatto di fabbricati indecenti. Oggi, nello spazio occupato in parte dall'antica piazza del Mercato, sorge la nuova Piazza Vittorio Emanuele, fiancheggiata da un lato da porticati, e decorata nel centro dal monumento equestre al Gran Re; e nuove vie sufficientemente ampie si aprirono mettendo in diretta comunicazione le antiche arterie cittadine principali della Via dei Calzaiuoli e dei Tornabuoni, dei Cerretani e di Porta Rossa, anche quest'ultima convenientemente ampliata e rettificata. I critici non hanno mancato di scagliarsi contro le nuove costruzioni sorte lungo le nuove strade e specialmente nella Piazza Centrale, e certamente non può darsi loro torto. Pur troppo i tempi non volgono propizî per l'arte architettonica, meno che per qualsiasi altra arte bella; e le nuove costruzioni del centro fiorentino risentono di questa decadenza, che si riscontra del resto dovunque. In Firenze, per altro, essa appare maggiore per il contrasto che presenta cogli antichi edifici, che rimangono in piedi a fianco ai fabbricati nuovi e che testimoniano del più alto grado di potenzialità a cui la architettura pervenne nei secoli scorsi. E fra questi grandiosi e ammirevoli monumenti fiorentini primeggia sopra tutti, per il pregio artistico, per la grandiosità, per l'alta importanza storica, il

Fig. 339. — Firenze. Fontana del Nettuno detta « Il Biancone ».

Digitized by Google

turrito Palazzo Vecchio, già residenza del Governo della Repubblica ed oggi sede municipale (1): costruzione di più tempi, ma pur sempre armonica nella sua apparente irregolarità, che si erge maestosa colla sua torre alta oltre 86 m. sul lato di levante della Piazza della Signoria vero cuore della città, che rappresenta pei Fiorentini qualche cosa come l'Acropoli per gli Ateniesi. Sulla stessa piazza sul lato di mezzogiorno, sorge quella meravigliosa Loggia dell'Orcagna, ove si adunarono capolavori

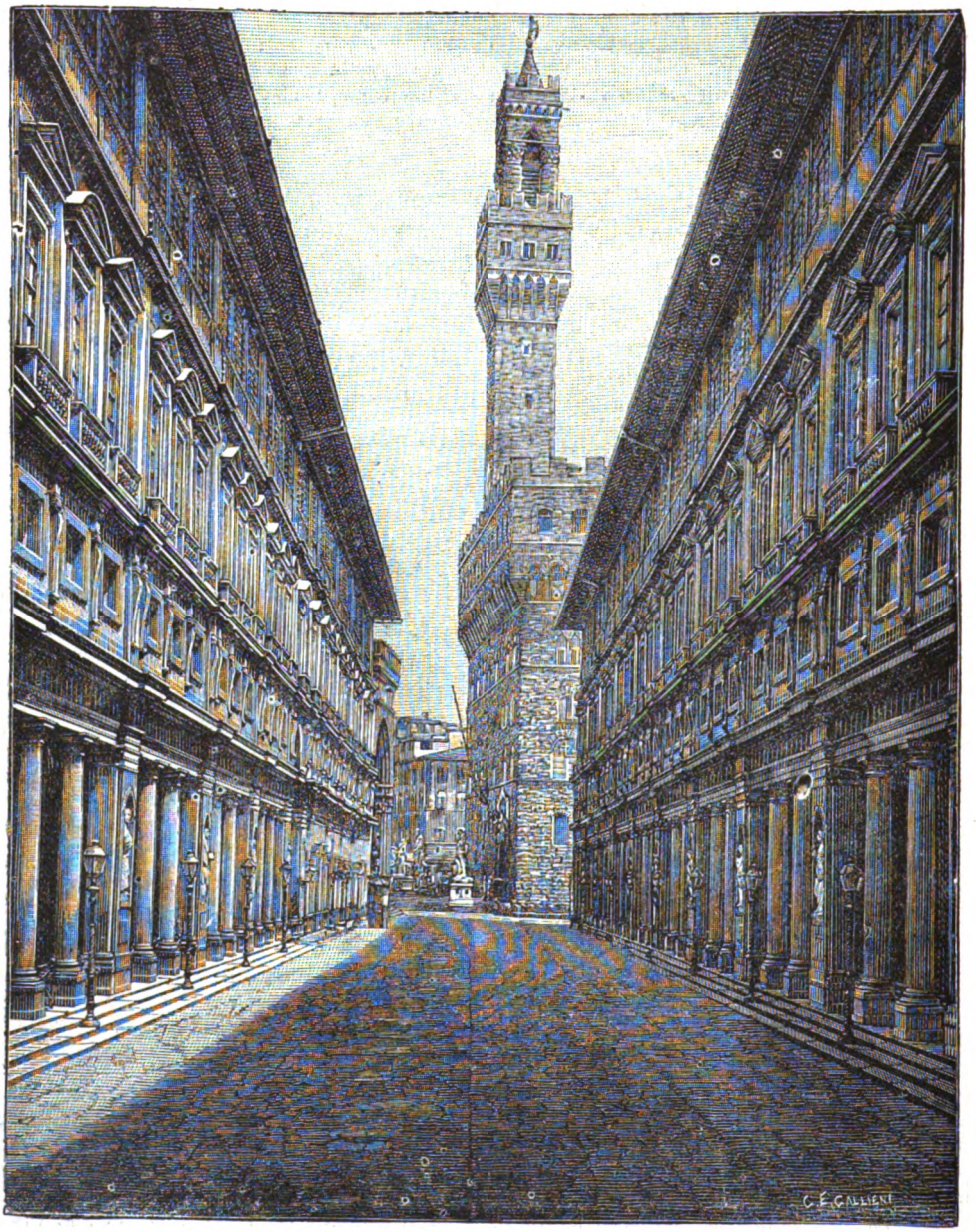


Fig. 340. — Firenze. Portici degli Uffizi.

della scultura di ogni tempo e di ogni scuola; e fra il palazzo e la loggia sboccа il porticato degli Ufizi, ornato delle statue dei più illustri toscani e dove si conservano le tre più doviziose raccolte che vanti Firenze: la Galleria, la più ricca di Europa (1); la Biblioteca Nazionale (2), la prima d'Italia e una delle maggiori del mondo; l' Ar-

(1) GOTTI, *Storia del palazzo Vecchio*, 1889.

(1) Fu iniziata colle raccolte del Granduca Francesco I.

(2) Ebbe origine nel 1714 col cospicuo lascito dell'erudito Magliabechi, che legò ai poveri 30000 volumi, fu

Digitized by Google

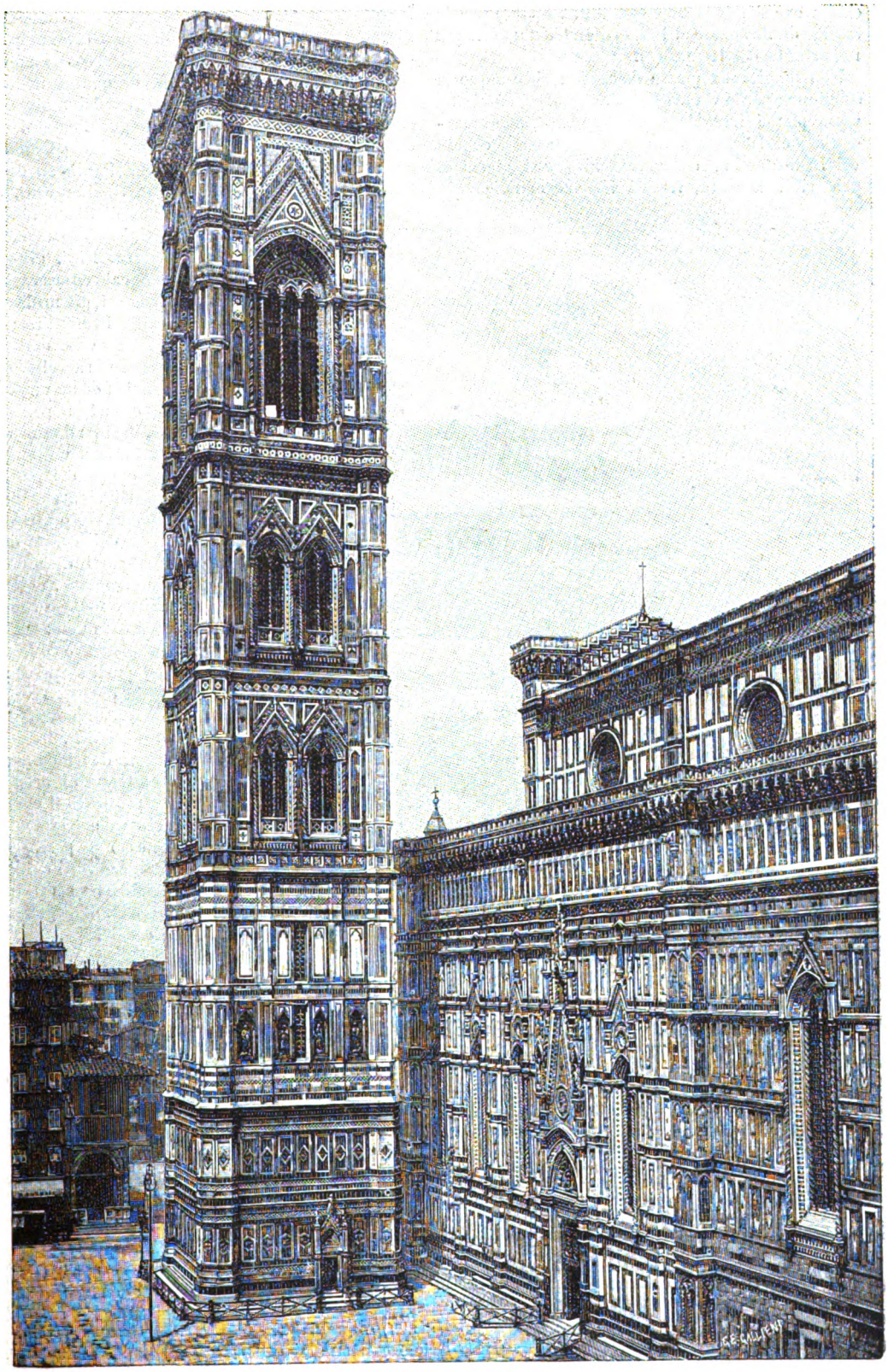


Fig. 341.—Firenze. Campanile di Giotto.

Digitized by Google

chivio ove si adunarono tesori inestimabili per la storia di Firenze e d'Italia e che è forse il più importante del Regno (1).

Non lungi della piazza della Signoria e a questa congiunta per la via dei Calzaiuoli sorge, su di una vasta piazza irregolare, la grandiosa mole marmorea del Duomo, coronata dalla celebre cupola del Brunelleschi, e decorata ai nostri giorni di una ricca facciata, forse l'insieme artistico più

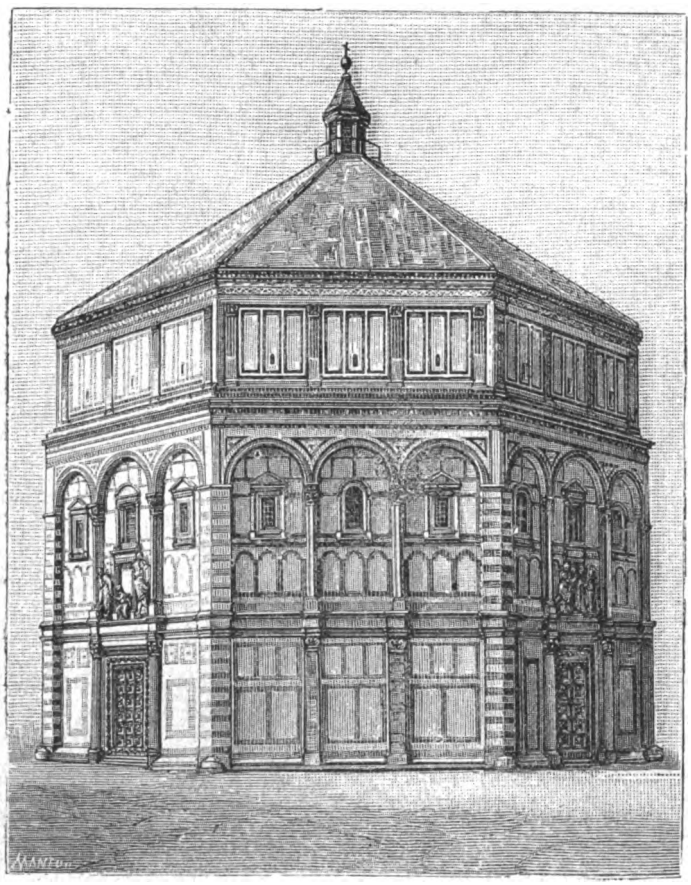


Fig. 342. — Firenze. Battistero di S. Giovanni.

grandioso e pregevole che sia sorto in Italia negli ultimi tempi (2). A destra della facciata si erge l'elegantissimo campanile di Giotto e di fronte alla facciata stessa il battistero di San Giovanni colle celebri parti del Ghiberti. Ma un accenno anche fugace ai monumenti mirabili di questa insigne città ci strapperebbe troppo oltre dai limiti che ci siamo imposti. Dovremo quindi limitarci ad enumerarne alcuni fra i più grandiosi ed ammirati: il tempio di Santa Croce, il Pantheon degli italiani illustri; le basiliche di S. Lorenzo, di Santo Spirito, di Santa Maria Novella, la Chiesa di Orsanmichele; il Palazzo Pitti, già residenza granducale ed ora reale: il Palazzo Riccardi, già mediceo, ora sede della Prefettura; il Palazzo Pretorio ove si conservano le preziose raccolte del Museo Nazionale; ed un numero grandissimo di altri palazzi, chiese, logge, in cui ad ogni pie' sospinto si imbatte il visitatore, e che furono opera dei più riputati artisti del rinascimento.

La città è, come sopra ricordammo, divisa dal corso dell'Arno in due parti disuguali, delle quali la maggiore, che ne comprende circa i $^4/_5$, occupa la parte destra del fiume. Quattro ponti in pietra e due in ferro (uno dei quali sospeso) ne congiungono le opposte rive. Il più antico di questi ponti, per antonomasia detto il Ponte Vecchio, è occupato da tempo assai remoto da botteghe di orefici, sulle quali è praticato il corridore che serviva a mettere in comunicazione con un passaggio coperto il Palazzo Pitti col Palazzo Vecchio e che serve ora a congiungere le due gallerie degli Uffizi e dei Pitti.

La città di Firenze, racchiusa nella cinta daziaria, occupava nel 1887 un'estensione di mq. 42,258,500; estensione vastissima, pari al doppio di quella occupata da Napoli che, dopo Firenze, è la città più vasta d'Italia. Per renderci ragione di questo fatto, che appare in evidente contrasto coi dati della popolazione, è da avvertire che oltre ad essere una parte notevole di questa superficie occupata dalle vie, piazze, giardini pubblici ecc. i $^5/_6$ (mq. 35,412,600), sono ancora aree scoperte (terreni arabili, orti, ecc.). Pure ammesso che in questi ultimi 10 anni la superficie fabbricata sia, come è certamente, considerevolmente aumentata, questa rappresenta sempre una parte esigua dell'intera area cittadina. La superficie fabbricata nel 1887 era di mq. 3,834,800 poco inferiore a quella di Milano, che era di 4,103,394,- ciò che si spiega col fatto già notato, che cioè al

aperta al pubblico nel 1747. Si acrebbe poi per varie donazioni e le fu riunita più tardi la biblioteca Palatina creata da Ferdinando II, ricchissima di opere scientifiche.

(1) Venne istituito nel 1778 da Pietro Leopoldo che vi raccolse 142000 pergamene del Medio Evo. Nel 1852 vi furono aggiunti gli archivi Medicei e quelli della Repubblica e più tardi quelli delle soppresse corporazioni religiose.

(2) La costruzione della nuova Cattedrale fiorentina già dedicata a Santa Reparata, fu decretata nel 1294 e nel 1366 fu aperta al servizio religioso. Nel 1334 si dette principio alla costruzione del campanile e poi per disposizione del Comune a S. Maria del Fiore. Dopo il 1400 si iniziò quella della cupola compiuta nel 1436. Nel 1887 fu inaugurata la ricca facciata eseguita sui disegni del De Fabris col ricavato di una pubblica sottoscrizione. (Cfr. Guasti. *Santa Maria del Fiore*, 1887).

Digitized by Google

Fig. 343. — Facciata del Duomo di Firenze.

(*Proprietà letteraria*)

Digitized by Google

l'opposto di quel che avviene nelle altre grandi città a Firenze predominano le costruzioni basse a soli due o tre piani. La superficie stradale (vie e piazze) era di mq. 1,612,700, poco inferiore a quella di Milano e la metà di quella di Roma. Estesissimi i giardini pubblici e le vie alberate, sotto il quale aspetto Firenze occupa il 1.° posto fra le consorelle italiane. Celebri giustamente sono i passeggi delle Cascine e del viale dei Colli fra i più belli d' Europa. La superficie occupata dai giardini era di mq. 1,398,400, rappresentando $^1/_5$ dell'intera superficie cittadina (escluse le aree scoperte); lo sviluppo delle vie alberate era di 48 chil. lineari superando Torino, che ne ha 31 e che immediatamente la segue. In complesso, non tenendo conto delle aree scoperte, si aveva che per 1000 mq. di area cittadina 550 mq. erano fabbricati, 236 rappresentavano vie e piazze e 204 giardini. Scarsissimi i portici che misuravano complessivamente appena 1022 m., ai quali sarebbero ora da aggiungersi i porticati della nuova Piazza Vitt. Emanuele. I mercati coperti occupavano mq. 24,356; il maggiore di essi, il nuovo mercato di San Lorenzo, è senza confronto il più grandioso e ricco mercato d'Italia. I cimiteri occupavano un'area 148,903 mq. (1).

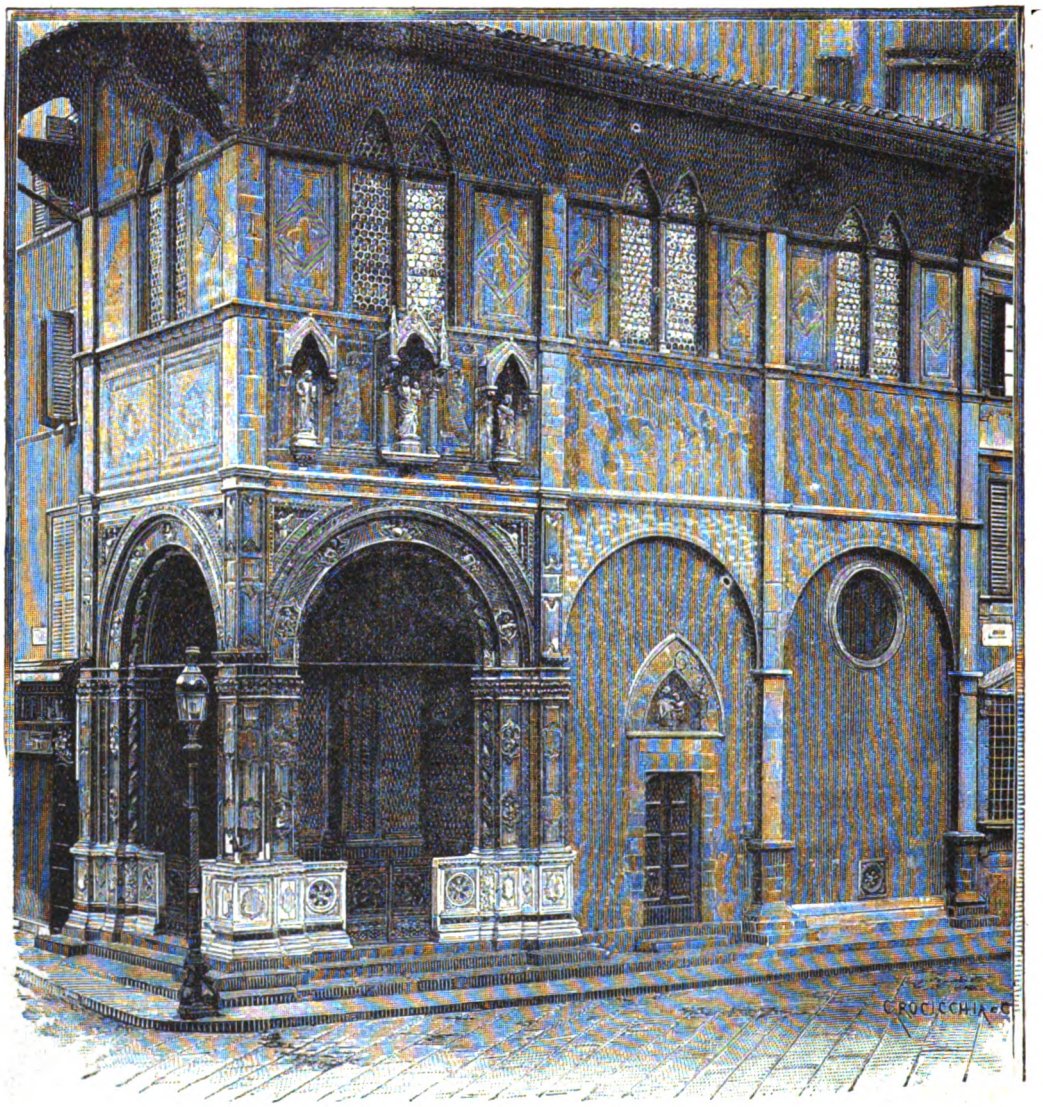


Fig. 344. — Firenze. Loggia del Bigallo.

(1) Oltre al cimitero comunale di Trespiano, la cui fondazione rimonta al 1775, vi sono in Firenze vari cimiteri privati, e cioè quello monumentale di San Miniato, quello della Misericordia, l'antico cimitero evangelico di Piazza

Digitized by Google

Nel 1891 vi erano in Firenze 119 chiese (1 per ogni 1667 ab.) molte delle quali, come vedemmo, sono veri musei artistici e storici; 13 teatri fra i quali notevole quello della *Pergola*, fra i più ricchi d'Italia e celebre nella storia dell'arte melodrammatica; il teatro *Pagliano* e il grandioso *Politeama Vittorio Emanuele*, che sono da annoverarsi fra i più vasti teatri d'Europa. Si contavano inoltre 105 alberghi o locande, cifra considerevole che si spiega coll'affluenza grandissima di visitatori che continuamente ospita; 1303 osterie, bottiglierie o cantine, 169 caffè.

La popolazione di Firenze dalla sua origine fino ai nostri giorni non si mostrò sempre in aumento; anzi a partire dal XV secolo si constatò una diminuzione assai sensibile, che non fu per altro di lunga durata. Nel tempo della sua maggiore prosperità, cioè verso la metà del XIV secolo, Firenze secondo anche la testimonianza del Villani, contava circa 90,000 ab., e fino a 12,0000 secondo

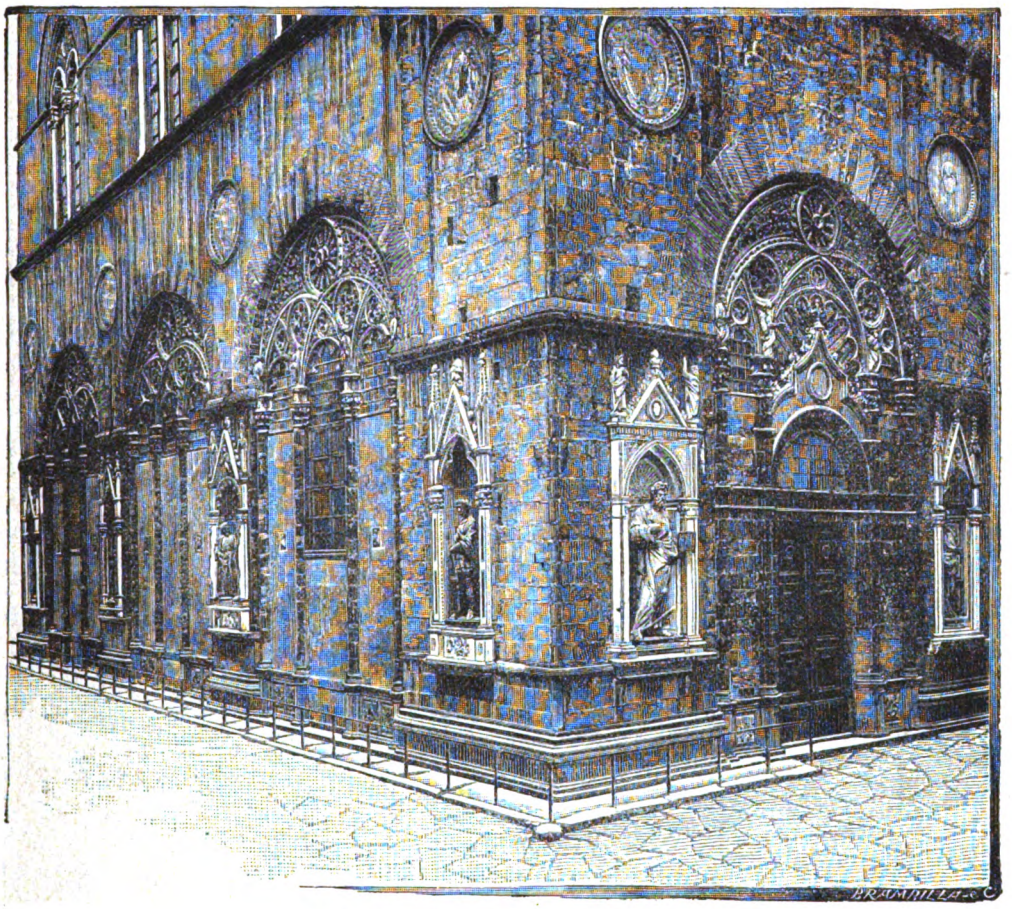


Fig. 345. — Firenze. Chiesa d Orsanmichele.

altri. La diminuzione nei decenni successivi, a causa delle pestilenze e delle altre calamità che afflissero Firenze, fu tale che verso la metà del secolo XV la popolazione si era ridotta a meno di 40,000. Cominciò quindi a risalire, tanto che al censimento del 1551 ne annoverava giá oltre 60,000. Continuo, per quanto non rapido, fu l'aumento verificato nei due secoli successivi, la sua popolazione risultando nel 1745 di 83,000 ab. per arrivar ai 90 mila ai principî del secolo presente. E l'aumento è pure stato notevolissimo ai nostri tempi. L'intiero comune fiorentino, che al 1833 contava 108 mila ab., era salito a 114,363 al censimento del 1861 e a 167,093 a quello del 1871. Il trasporto della capitale a Roma produsse una momentanea diminuzione nel numero degli abitanti, diminuzione che fu per altro di breve durata ed entità. Infatti nel 1881 l'intero comune contava 164,440 ab. dei quali 135 mila per la sola città, ed oggi (31 agosto 1897) la popolazione calcolata dell'intiero comune è di 196,334 ab. Questo aumento continuo del numero degli abitanti verificatosi negli ultimi decenni è dovuto, oltrechè all'eccedenza dei nati sui morti, ad una considerevole corrente di immigrazione tanto di

Donatello e il nuovo detto degli Allori e il Cimitero israelitico.

Digitized by Google

connazionali quanto di stranieri (pensionati o possidenti per la maggior parte), che vengono a stabilire il loro domicilio a Firenze Le colonie inglese, russa, tedesca, e francese rappresentano ormai una parte notevole nella popolazione stabile di Firenze.

L' amministrazione comunale ha un bilancio annuo di circa 10 milioni (9.5 milioni di entrate effettive nel 1896 e 8.7 milioni di spese fra ordinarie e straordinarie). Una parte notevole delle entrate (un milione e mezzo) resta assorbita dagli oneri patrimoniali, il comune essendo aggravato di un debito che supera i 40 milioni.

Per l'istruzione il comune spende annualmente più di 800 mila lire, mantenendo oltre a numerose scuole elementari maschili e femminili, anche due scuole tecniche ed una commerciale.

Sebbene la Toscana fra i compartimenti italiani occupi ancora un posto bassissimo nella scala della istruzione, la città di Firenze apparisce in-

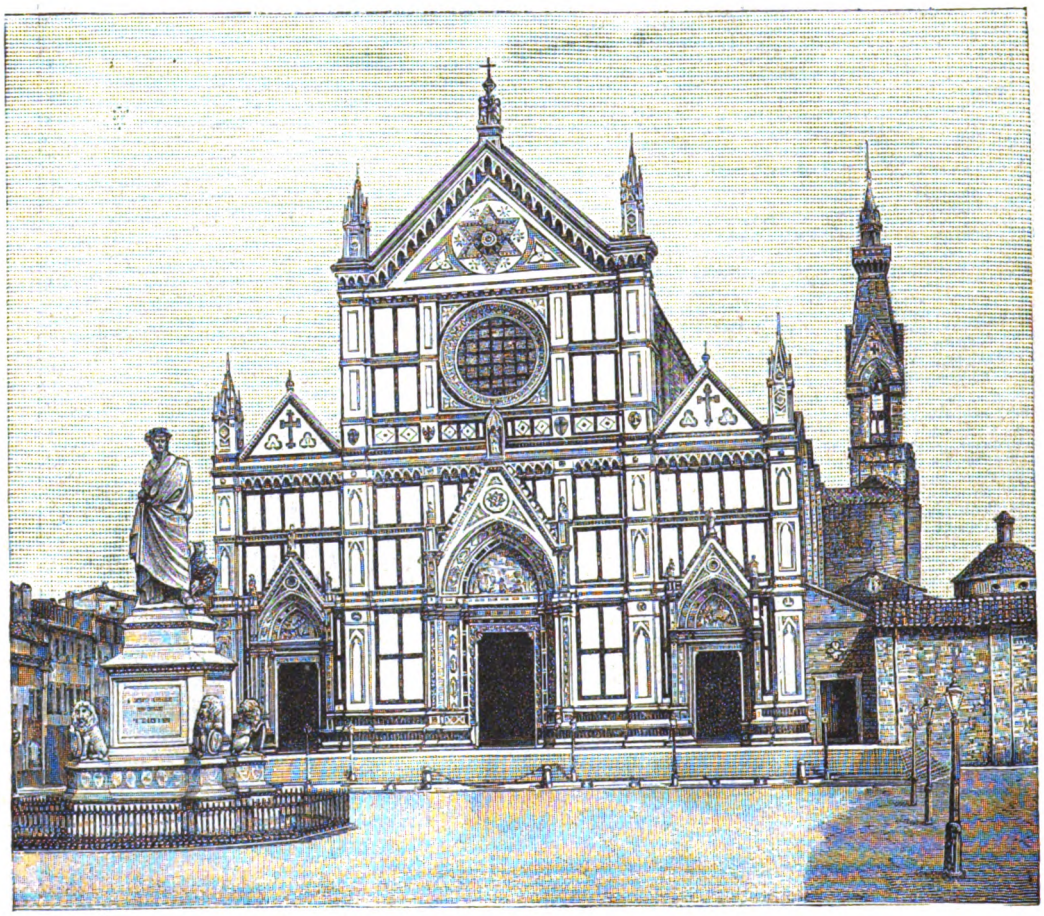


Fig. 346 — Firenze. S. Croce.

vece fra le consorelle del Regno come una di quelle ove l'istruzione popolare è più diffusa. Il numero degli analfabeti al censimento del 1881 ragguagliava infatti il 312 per 1000, con una proporzione inferiore solo a Milano, Torino e Genova. Lo stesso risultato apparisce tenendo conto del numero degli sposi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio (119 per 1000 nell'891).

Per riguardo alla istruzione secondaria classica e tecnica già vedemmo come Firenze conti varie scuole tecniche municipali e ginnasi e licei governativi e un Istituto Tecnico Governativo dotato di un ricco museo tecnologico. Numerosi vi sono gli istituti di educazione privata impartita tanto da laici che da religiosi. Fra questi ultimi sono da ricordarsi: il grandioso Collegio della Querce tenuto dai Barnabiti e le antichissime scuole Pie Fiorentine, ch'ebbero già una parte tanto notevole nell' educazione pubblica e nell' incremento del sapere.

Annesso a queste scuole è il celebre Osservatorio Ximeniano, benemerito nella storia dell'astronomia e della geodesia, ed oggi per la parte meteorologica uno dei primi d'Italia.

L'istruzione superiore è impartita, come si vide, nel R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, dotato di ricca biblioteca e di ricchissimi laboratori e gabinetti e musei, e nell' I-

Digitized by Google

stituto di Scienze sociali « Cesare Alfieri ». Dipendente dall'Istituto Superiore è l'Osservatorio Astronomico di Arcetri, oggi fra i maggiori del Regno.

Non staremo poi a ricordare le varie scuole artistiche professionali, musicali, agrarie, ecc. delle quali Firenze è provveduta e alle quali accennammo trattando dell' istruzione nella Toscana in generale.

In Firenze, ove fiorì già l'Accademia del Cimento, non esiste ora alcuna speciale Accademia delle Scienze, come se ne trovano in tutte le maggiori città, e in molte delle secondarie del Regno. Ma numerosissime vi si contano le Accademie e associazioni scientifiche o letterarie speciali. Ricorderemo fra le più insigni la celebre *R. Accademia della Crusca* cui è commesso la compilazione del vocabolario, la *R. Accademia dei Georgofili* benemerita della scienza e della pubblica economia, la *Società Colombaria* dedita agli studi storici ed archeologici della regione, un'*Accademia Medico-Fisica*, la *Società Italiana per l'Antropologia e Etnologia*, la *Società di Studi Geografici e Coloniali*, *la Società Asiatica Italiana* e tante e tante altre.

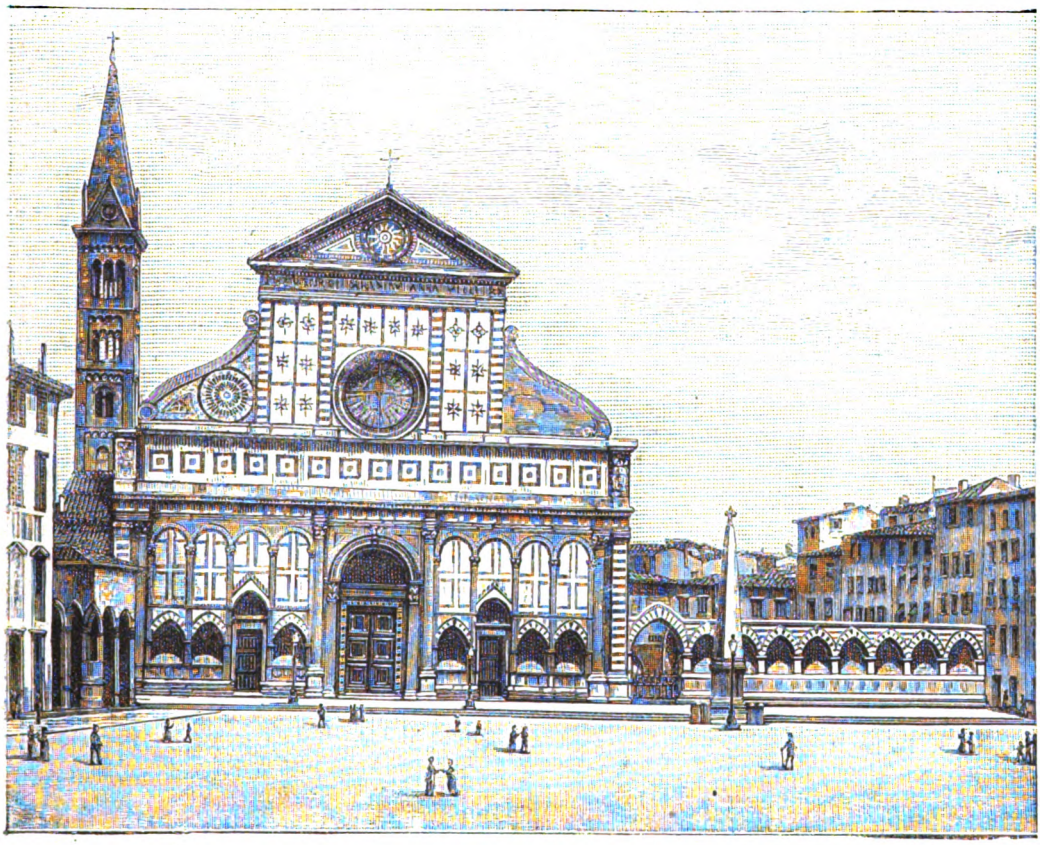


Fig. 347. — Firenze. S. Maria. Novella.

Fra gl'Istituti di carattere scientifico è pure da annoverarsi l'*Istituto Geografico Militare*, unica istituzione della capitale rimasta a Firenze dopo il trasporto della sede del Regno a Roma, al quale istituto è commesso, com' è noto, il rilevamento della Carta topografica del Regno, e l'esecuzione di tutti quegli studi ed osservazioni di carattere geodetico che interessano la Geografia dell'Italia.

Oltre alle ricche e numerosissime biblioteche che ciascuno dei ricordati istituti od associazioni scientifiche possiede, si contano in Firenze quattro pubbliche biblioteche governative.

La *Nazionale* già ricordata, la più ricca d'Italia, la *Laurenziana* ove si conservano preziosissimi cimelî letterari, la *Riccardiana* e la *Marucelliana*. Così pure oltre le preziosissime raccolte artistiche della Galleria degli Uffizî e dei Pitti, uniche al mondo, e del Museo Nazionale sono da ricordarsi quelle pure assai pregevoli della Accademia di Belle Arti e della Galleria d' Arte Moderna del Palazzo Vecchio, del Museo di S. Marco e di numerose gallerie private, appartenenti a famiglie patrizie fiorentine, e finalmente le raccolte del museo Archeologico diviso nelle due sezioni: etrusca ed egizia. Numerose e ricche vi si contano le opere pie e le istituzioni di beneficenza. Ci limiteremo a ricordare l'ospedale di S. M. Nuova,

Digitized by Google

la Pia Casa di Ricovero soccorso e Lavoro, l'Istituto dei Ciechi e l'Arciconfraternita della Misericordia, istituzione antichissima e caratteristica di Firenze. La città è provvista, sebbene insufficientemente, di acqua potabile per conduttura; ma numerosissimi vi si contano i pozzi e scarse sono le case che non ne siano provvedute. L'illuminazione è solo in parte a sistema elettrico e del rimanente a gas.

Firenze, centro artistico ed intellettuale per eccellenza, non è centro industriale, nè commerciale, sebbene come si vide, numerosi vi si contino gli stabilimenti di produzione meccanica o manufatturiera. Una abbastanza estesa rete ferroviaria vi fa capo ponendola in diretta comunicazione con Roma, Bologna, Lucca, Pisa e Faenza; a questa è da aggiungersi una rete tramviaria, che la collega ai centri minori di Prato, Poggio a Caiano, Greve, Signa, Fiesole, Sesto, Bagno e Ripoli. Le comunicazioni interne della città sono stabilite oggi solo in piccola parte da ferrovie cittadine; ma una trasformazione è attualmente in corso per la quale la rete di dette ferrovie, trasformate tutte a sistema elettrico, verrà considerevolmente ampliata.

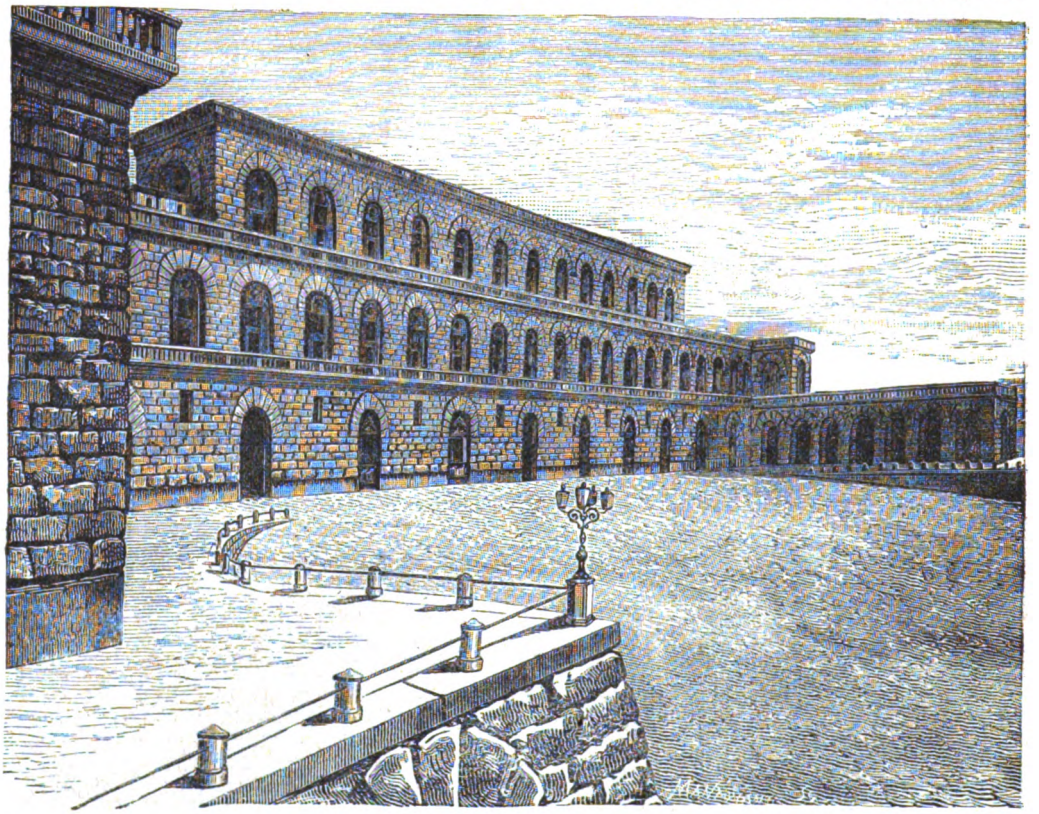


Fig. 348. — Firenze. Palazzo Pitti.

La provincia di Firenze si suddivide, come sappiamo, in 4 circondarî che dal loro capoluogo prendono il nome di *Firenze*, *Pistoia*, *San Miniato*, e *Rocca San Casciano*.

Fra i centri abitati più notevoli del circondario di Firenze ricorderemo *Fiesole* (1), antica città etrusca, madre di Firenze, oggi vaga cittadina, sede vescovile, posta in amenissima posizione su di una collina che si innalza di circa 250 m. sulla sottostante pianura dell'Arno, distante appena 3 chil. dalle porte di Firenze. Fiesole conserva ancora avanzi vari e notevoli delle diverse civiltà succedutesi nelle differenti epoche storiche: una cinta di mura etrusche dei suoi fondatori; un teatro romano, ed una cattedrale bellissima, notevole saggio dell'architettura medioevale del secolo XII. Congiunta a Firenze da pochi anni mediante una rapida e comoda ferrovia elettrica, Fiesole e le sue adiacenze costituiscono la villeggiatura prediletta dei fiorentini. La piccola città, che da sola annovera poco più di 2000 ab. (l'intiero comune, nel 1881, ne contava 13,884 aggruppati, oltre che nel centro principale, nelle frazioni di *Compiobbi* e di *Settignano*) è sede fiorente dell'industria della paglia e dell'escavazione e lavorazione della pietra: arenaria finissima che da secoli e secoli si estrae dalle viscere dei colli sui quali essa è posta e della quale constano parecchi fra i più insigni monumenti architettonici della regione contermine.

(1) Anche Fiesole conta una ricca bibliografia. La più recente monografia che la illustra è *Fiesole e il suo Comune* di A. Guerri (1897).

Digitized by Google

Alla confluenza della Sieve nell'Arno a 16 chil. a monte di Firenze, lungo la ferrovia che per Arezzo conduce a Roma, è posta la terra di *Pontassieve* (2700 ab.; il comune ne contava 11,410) antico castello medioevale, centro di produzione vinicola di principale importanza, sede, come vedemmo, di

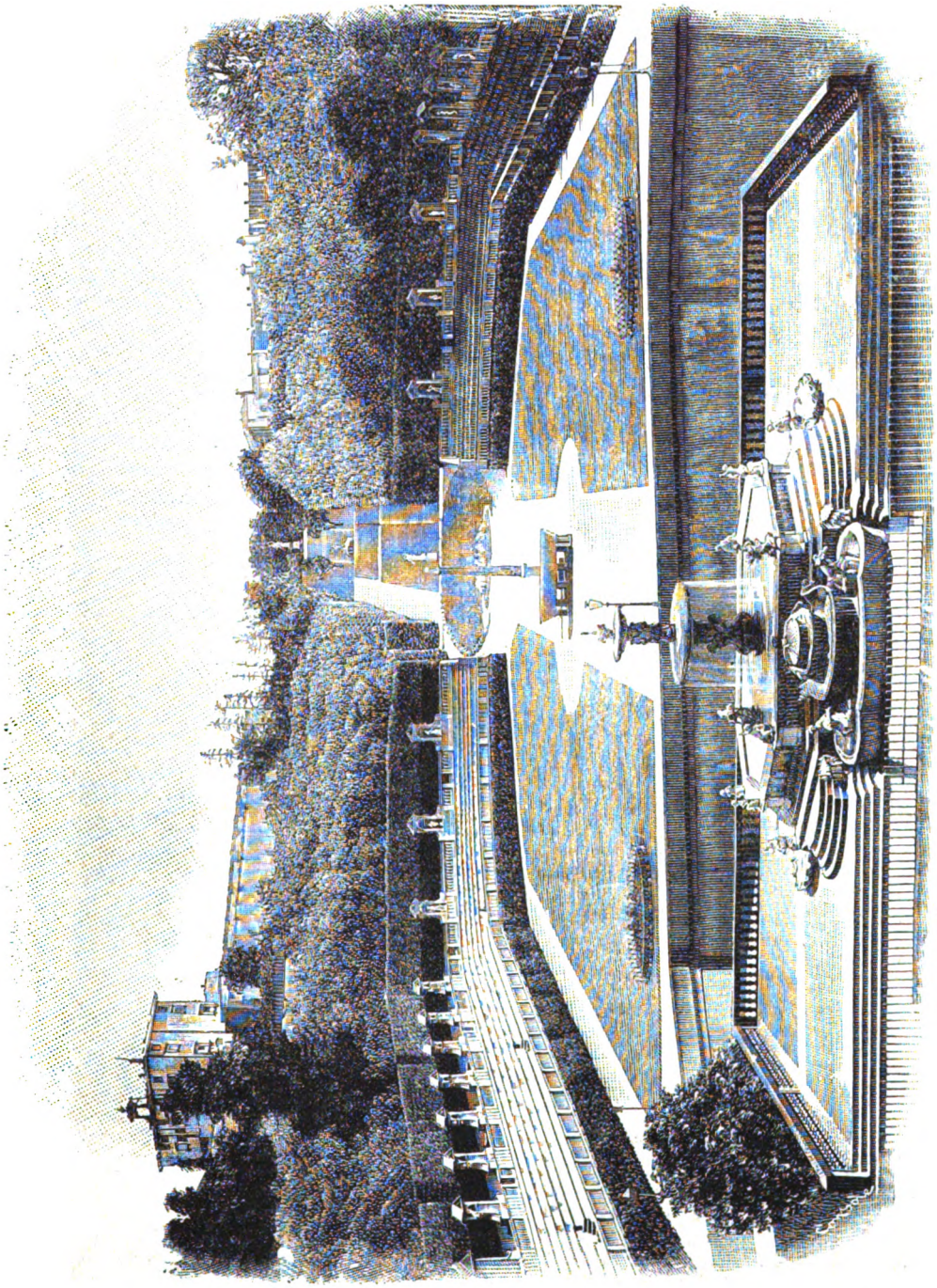


Fig. 349. — Firenze. Giardino Boboli. Veduta dell'Anfiteatro colla vasca detta del Carciofo.

importanti officine ferroviarie, e nodo stradale cospicuo convergendovi la strada che segue la vallata dell'Arno, quella che risalendo la Sieve valica l'Appennino per scendere a Forlì, e quella che per il valico della Consuma mette in più diretta comunicazione la valle superiore dell'Arno,

Digitized by Google

ossia il Casentino, con Firenze. Risalendo sempre l'Arno s'incontrano a pochi chilometri di distanza fra loro le prospere terre di *Rignano* (750 ab., il comune 5128), *Incisa* (1100 ab., il comune 3710) e *Figline* (4600 ab., il comune 9959) che debbono la loro origine ad altrettanti castelli medioevali eretti dalla Repubblica fiorentina.

Passando poi nella vallata della Sieve, o Mugello, rinchiusa a guisa di anfiteatro tra la catena principale dell'Appennino, i monti della Calvana, la catena a cui appartengono il m. Morello, m. Senario e m. Giovi e i monti della Consuma, ricorderemo prima di ogni altro la grossa e ricca terra di *Borgo S. Lorenzo* (3000 ab. il comune 12,614) sorta anch'esso verso il XIII secolo e oggi centro principale di tutta la regione, stazione della ferrovia che da Firenze conduce a Faenza (1); *Scarperia* (1500 ab , il comune 6232) in amena posizione a 292 m. d' altitudine, terra di regolare costruzione edificata dal comune di Firenze per deliberazione dell'anno 1306, sede da antico tempo di una industria per la fabbricazione di ferri ta-

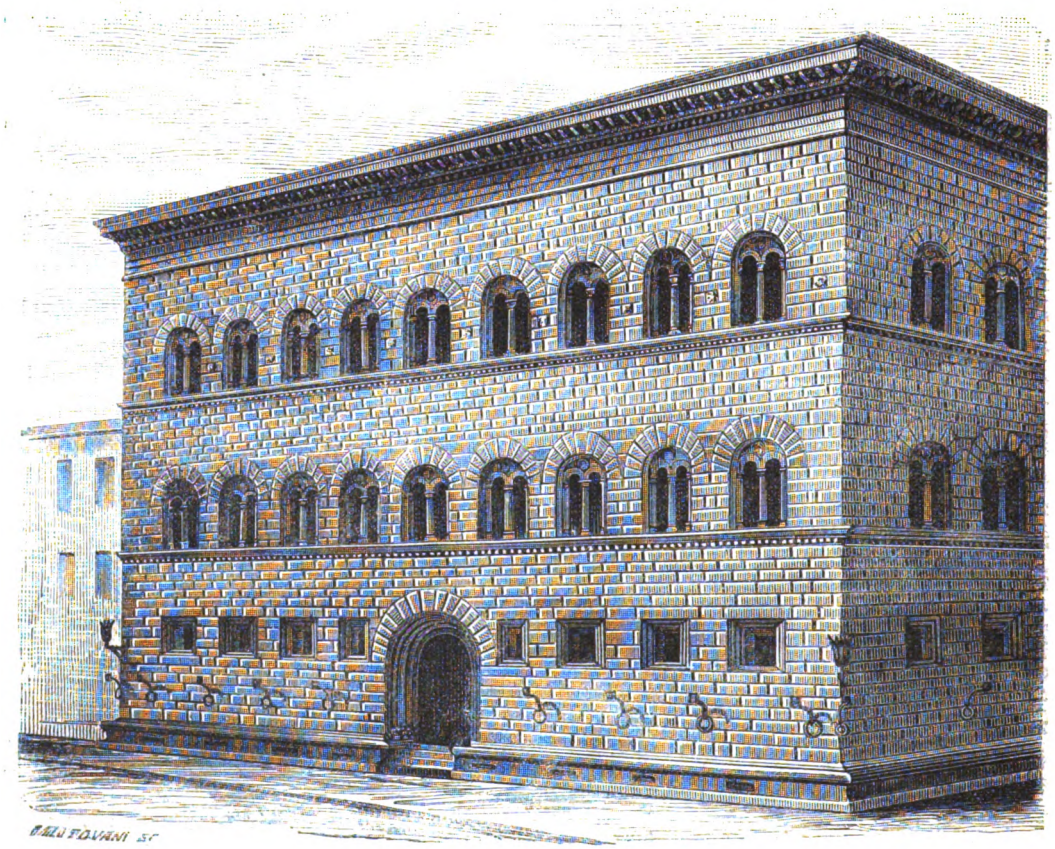


Fig. 350. — Firenze. Palazzo Strozzi.

glienti; e finalmente *Dicomano* (1100 ab., il comune 4351) a 158 m. d'altitudine lungo la strada che da Pontassieve per il passo di S. Godenzo conduce a Rocca S. Casciano e a Forlì, mercato importante per il commercio agricolo della regione.

Ricche e popolose borgate si incontrano nella pianura che si distende a ponente di Firenze tra la valle dell'Arno e quella dell' Ombrone. Ricorderemo fra le altre *Lastra* a *Signa* (1500 ab., il comune 10,965) e *Signa* (1300 abitanti, il comune 7639) la prima posta in pianura sulla riva sinistra dell' Arno a 44 m. d' altitudine; l' altra adagiantesi in collina sull'opposta riva del fiume ad un'altitudine media di 60 m. ed entrambi centri principali dell'industria della paglia, gia fiorentissima in tutta la regione, ora pur troppo alquanto decaduta. Più al nord nel centro della pianura a 41 m. d'alt. sul Bisenzio, *Campi Bisenzio* grosso comune di 12,000 ab.) congiunto a Firenze e a Prato con tranvia a vapore, e sulla ferrovia Firenze-Pistoia, *Sesto Fiorentino* (5000 ab., il comune 14,270) a 60 m. d' altitudine, sede di svariate industrie manifatturiere, nel cui territorio

(1) È allo studio un disegno di strada ferrata che da Borgo S. Lorenzo discenda la valle della Sieve sino a Pontassieve per ricongiungersi con la linea Firenze-Arezzo-Roma.

Digitized by Google

Fig. 135. — Firenze. Il David nel piazzale Michelangelo.

Digitized by Google

ha sede la grandiosa e già ricordata Manifattura Ginori.

Proseguendo verso Pistoia, a 16 chil. da Firenze, giace sulle rive del Bisenzio *Prato* (1) (64 m. d'alt.) piccola, ma fiorentissima città, e centro manifatturiero il più notevole di tutta la Toscana. Antico castello feudale nei tempi anteriori al 1000, erettosi in libero comune fino dal secolo XII Prato, cresciuto a notevole prosperità nel secolo XIII, passò nel 1350 per diritto di compra in mano della Repubblica Fiorentina, della quale divise poi sempre la sorte. Tristamente famoso è negli annali d'Italia il sacco terribile a cui la città fu sottoposta per opera delle truppe spagnuole nel 1512.

La città di Prato, ben costruita, con strade ampie e ottimamente lastricate, va ricca di insigni monumenti, che testificano della sua passata prosperità. E sopra di ogni altro è da ricordarsi il Duomo, costruzione insigne dei secoli XIII e XIV, adorno di capolavori artistici di illustri maestri toscani, decorato di una ricca facciata incrostata di marmi ad un estremo della quale sorge il celebre pulpito del Donatello: la chiesa della Ma-

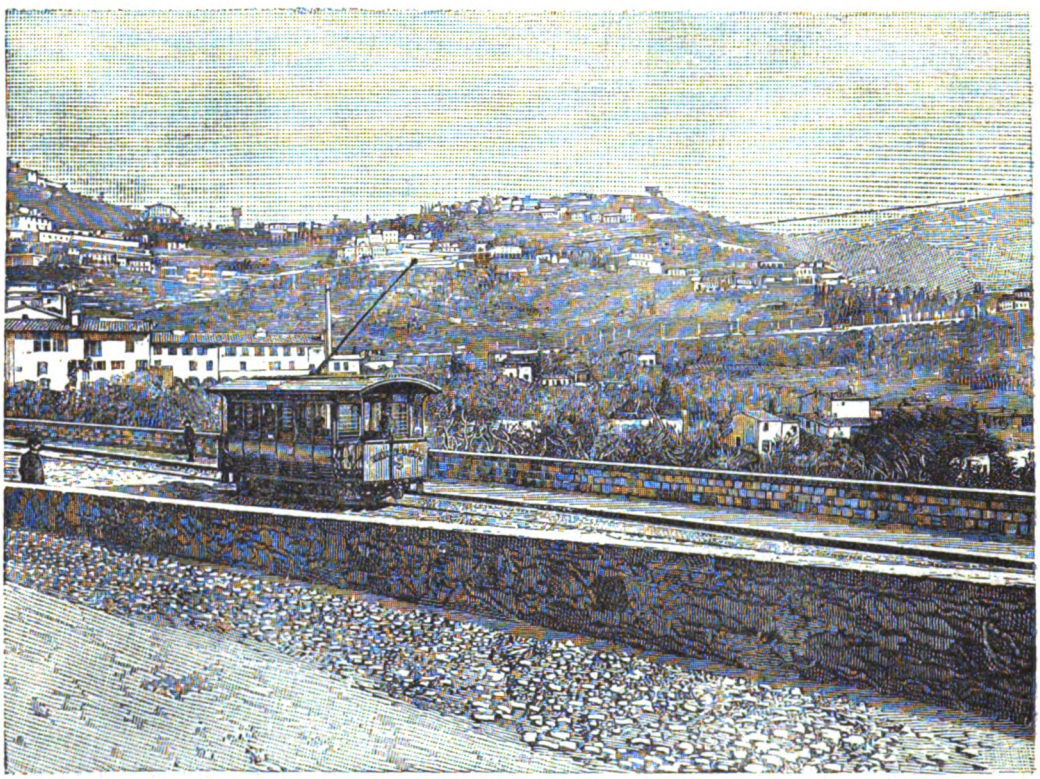


Fig. 352. — Tramvia elettrica da Firenze a Fiesole.

donna delle carceri, maestosa costruzione della fine del XV secolo, dovuta a Giuliano da San Gallo; il Palazzo Pretorio e quello Comunale, la Fortezza e numerose altre chiese e palazzi privati; pubbliche fontane, ecc. La città conta varî stabilimenti d'istruzione: scuole elementari tecniche nonchè una scuola professionale di tessitura. Di considerevole riputazione è l'antico Collegio Cicognini, fondato verso il 1700 con un cospicuo lasciato del canonico Francesco Cicognini, oggi Convitto Nazionale. Numerose vi si contano poi le istituzioni di pubblica beneficenza. Vi sono inoltre in Prato una pubblica Biblioteca e una piccola Pinacoteca Comunale.

Ma la importanza di Prato è sopratutto industriale e specialmente manifatturiera, onde essa ebbe da anni l'appellativo di *Manchester della Toscana*. L'arte della lana vi fiorisce fino dal Medio Evo, e può dirsi che sotto questo aspetto Prato sia stata l'erede di Firenze.

Oggi si contano nella sola città ben 53 stabilimenti per l'industria laniera, i quali occupano 1900 operai; e l'opificio Kossler e Mayer coi suoi, 1000 operai è, come vedemmo, il più importante stabilimento di sola tessitura esistente in Italia. Importantissimo è il suo mercato, uno dei principali della Toscana. Ricchissima è pure la produzione agricola del suo territorio. A riguardo della produzione mineralogica devesi ricordare l'estrazione della serpentina, detta appunto *verde di Prato*, che si pratica dal vicino monte Ferrato. La popolazione della città coi sobborghi contava, al

(1) Guasti. *Bibliografia pratese per uno da Prato*, 1844.

Digitized by Google

censimento del 1881, 15,510 ab., mentre l'intiero comune ne contava 42,070. L'accrescimento negli ultimi anni fu assai considerevole. Il comune annoverava infatti nel 1745 solo 19,307 ab. che erano saliti, nel 1840 a 32,016.

Prato è in diretta comunicazione con Firenze per la linea ferroviaria Firenze-Pistoia e per una tramvia a vapore. Delle strade rotabili che vi fanno capo è da ricordarsi quella che risalendo il Bisenzio valica l'Appennino a Monte Piano per riuscire a Bologna.

Finalmente passando nella regione collinosa che si distende a sud dell'Arno, sono da menzionare:

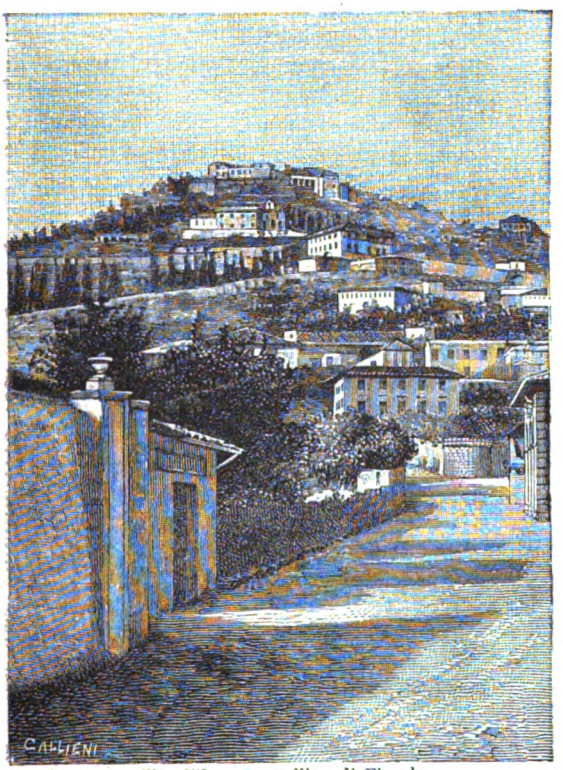


Fig. 253. — La collina di Fiesole.

San Casciano in Val di Pisa (2340 ab., il comune 12,884) su di una amena collina a 318 m. d'alt. lungo la strada che da Firenze conduce a Siena e a Roma, in mezzo ad una regione fra le più ricche e feraci della Toscana; e *Greve* (1600 ab., il comune 11,611) sull'alta valle del fiume omonimo a 241 m. d'altitudine, congiunta a Firenze da una tramvia a vapore, capoluogo della regione vinicola Chiantigiana.

Finalmente nelle valli transappennine del circondario di Firenze ricorderemo *Marradi*, cospicua terra di 1600 ab. (il comune 8.500) posta sul Lamone lungo la ferrovia Firenze Faenza; e *Firenzuola* nell' alta valle del Santerno a 421 m. d'altezza, terra murata di forma regolare con un migliaio di ab. (l'intero comune 10,905) eretta dalla Repubblica di Firenze nel 1332.

A nord-ovest del circondario di Firenze si distende il circondario di Pistoia, che occupa tutta la regione montuosa tra il Cimone ed i monti della Calvana, estendendosi anche al di là dei confini naturali della Toscana sino a comprendere parte dell'alta valle del Reno nel versante settentrionale della catena Appenninica

Pistoia (1) capoluogo del circondario, e sede vescovile, è una piccola ma interessante città, e dal punto di vista storico ed artistico fra le più notevoli della Toscana. Di antica origine romana o forse anche estrusca, Pistoia acquistò già notevole importanza al tempo del Marchesato di Toscana. Resasi comune indipendente nella prima metà del XII secolo, la città crebbe presto in potenza, estendendo il suo dominio sopra un vasto territorio all'intorno, fino a raggiungere il corso dell'Arno. Funestata da continuate discordie intestine e messa a duro cimento per trovarsi compresa fra due stati in quasi continua guerra fra loro, quali erano Firenze e Lucca; passata a vicenda dal dominio dell'uno alla sudditanza dell'altro, riuscendo a riacquistare di tratto in tratto la sua indipendenza, cadde finalmente nel XV secolo in piena balia della Repubblica di Firenze, della quale divise poi sempre le sorti, sebbene replicatamente tentasse di ribellarlesi.

Pistoia giace in mezzo ad un ridente piano ai piedi delle ultime propaggini meridionali dell' Appennino, a breve distanza dal corso dell' Ombrone, a 65 m. d'altitudine. La città, ben costruita, conta belle ed ampie strade ottimamente lastricate e va celebrata per numerosi edifizi ricchi di altissimo pregio artistico. Fra i principali sono da ricordarsi il Duomo, fabbrica del XIII secolo, ornato di bassorilievi bellissimi dei Della Robbia e di quadri e statue dei migliori artisti della Scuola Toscana; il Battistero, isolato come quello di Firenze, che si ritiene eretto sui disegni di Andrea Pisano; il Palazzo Pretorio costruzione del XIV secolo completato nei tempi moderni, e numerose altre chiese e palazzi pubblici e privati che giustificano l'appellativo di piccola Firenze col quale Pistoia viene designata. E, al pari di Firenze, la città, insieme ai tesori storici ed artistici che racchiude, si presenta come gradevole soggiorno per la comodità della vita, la quiete e la tranquillità, la salubrità dell'aria, la vaghezza dei dintorni, onde a Pistoia affluisce costantemente una notevole immigrazione di pensionati possidenti, ecc. Pistoia è sede di vari stabilimenti d'istruzione; R. Liceo, Ginnasio, Seminario Vescovile, Scuole Tecniche, Conservatori femminili, Scuole elementari, e Asili infantili, e una Scuola professionale di arti e mestieri. La città conta inoltre due pubbliche biblioteche: la *Fabroniana* e la *Forteguerri*, ricche di varie migliaia

(1) TIGRI, *Nuova Guida di Pistoia e dei suoi dintorni*, 3ª Ediz. Pistoia 1896.

Digitized by Google

di volumi, di manoscritti e di rari incunabuli Conta inoltre una antica Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, benemerita della coltura e della prosperità economica della città.

Molto numerose sono in Pistoia le istituzioni di beneficenza, l'origine delle quali rimonta ai tempi più prosperi del Comune. Degno di speciale menzione è lo Spedale del Ceppo, che ha per sede una bella costruzione dei secoli XIV e XV, ornata dei celebratissimi bassorilievi dei Della Robbia, e capace di 400 letti; un ricco Orfanotrofio, una Pia Casa di Lavoro, un antico monte di Pietà Le condizioni economiche della città non sono sostanzialmente diverse da quelle delle altre città toscane. Posta in mezzo od una regione feracissima, la città risente della prosperità del suo contado, onde si ali-

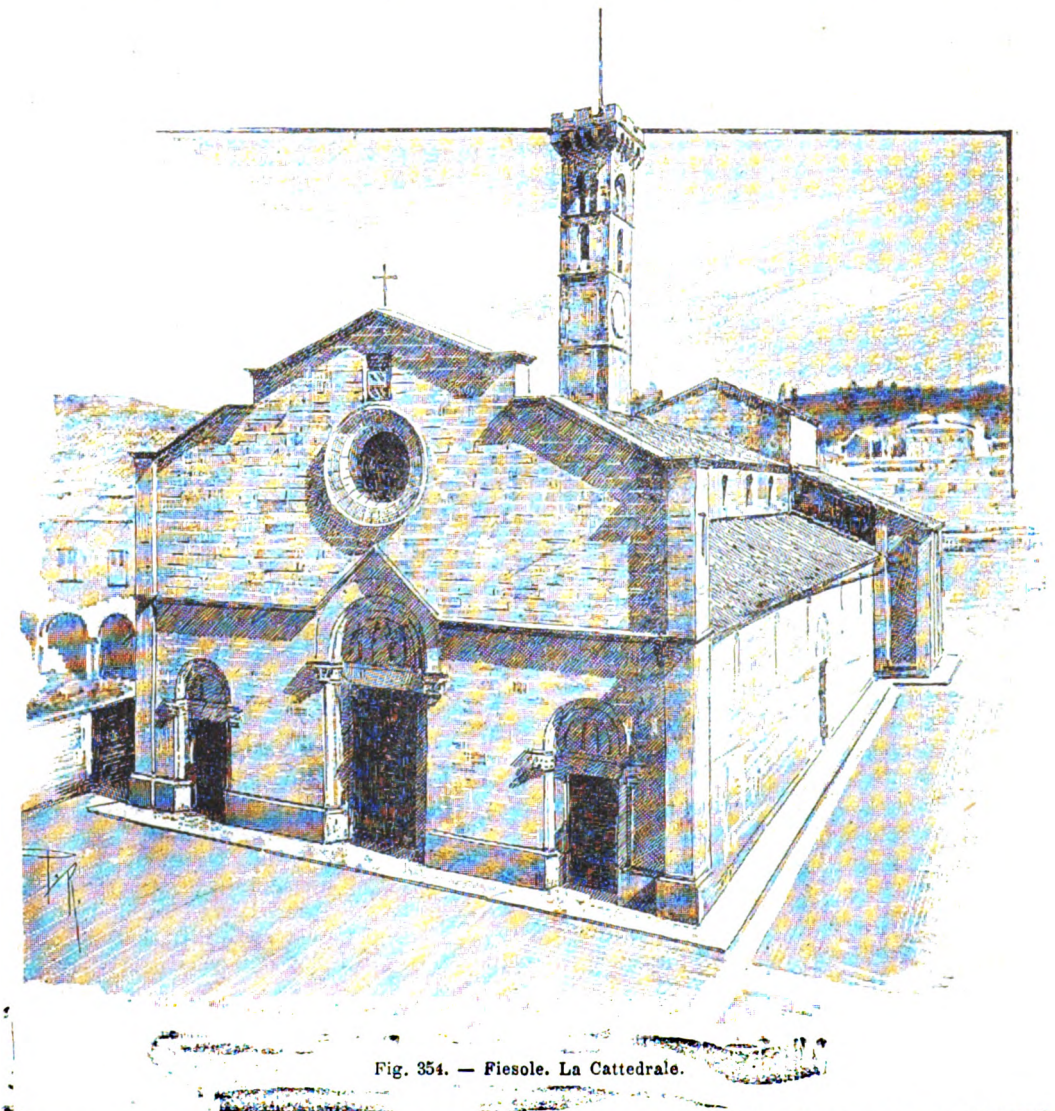


Fig. 354. — Fiesole. La Cattedrale.

menta un considerevole commercio di esportazione di prodotti agricoli, vino specialmente, oli, biade, sete e bestiame.

E neppure l'industria vi è trascurata; fiorentissima vi è da tempo quella della lavorazione del ferro, i cui prodotti artistici godono di meritata riputazione sì in Italia che all'estero. Altre minore lavorazioni vi si contano, tra le quali la trattura e filatura della seta, la fabbricazione di materiali laterizi, di carrozze, ecc.

La popolazione della città al censimento del 1881 contava 20,190 ab. L'intero comune, uno dei più popolosi di tutta la Toscana, ne annoverava 54,920 (1). L'aumento verificatosi negli ultimi secoli fu costante e notevole: nel 1551 la città contava 6168 ab., che nel 1746 erano saliti a 9445 e nel 1840 a 11,893.

(1) Al comune di Pistoia furono, dopo l'unificazione del Regno aggregate le altre 4 comunità suburbane di *Porta al Borgo*, *Porta Carratica*, *Porta Lucchese* e *Porta S. Marco*.

Digitized by Google

Pistoia è in diretta comunicazione ferroviaria con Firenze (chil 34), con Bologna (chil. 99) e con Lucca (chil. 43).

Vaghissimi sono, come si disse, i dintorni della città; e frequentata in special modo per la bellezza del paesaggio, per l'aere puro, l'abbondanza delle acque, la freschezza delle ombre dei folti castagneti che ne rivestono i fianchi, è l'intera zona montuosa che le si aderge a nord-est (1). Fra i principali centri abitati che vi si incontrano, ricorderemo: *San Marcello* nell'alto bacino della Lima, a 623 m. d'alt., lungo la strada rotabile che per il passo dell'Abetone congiunge Pistoia e Firenze a Modena, con 800 ab. (il comune ne contava 5398) e prospera, come vedemmo, per varie industrie; e *Cutigliano*, alle falde del Corno alle Scale, a 700 m. d'alt., con 657 ab. (il comune ne contava 3013), luogo di convegno favorito di numerosi villeggianti, che si recano a passarvi la stagione estiva. A pochi chilometri ad oriente di S. Marcello incontrasi il villaggio di *Gavinana*, illustrato dall'eroica difesa del prode Ferruccio, che in sostegno della cadente Repubblica Fiorentina vi perdeva la vita nel 1530.

A sud del circondario di Pistoia, nella zona interposta fra il monte Albano, i monti di Volterra e quelli del Chianti, e attraversata in tutta la sua larghezza dal corso dell'Arno resta compreso il territorio del circondario di S. Miniato, certamente uno dei più ubertosi e popolosi dell'intera Toscana.

L'antica rocca di *S. Miniato*, che corona la sommità di un colle ergentesi a cavaliere tra la valle dell'Arno e quella dell' Elsa, deve la sua fondazione come taluni ritengono, all'Imperatore Ottone I, e la sua fama principale all'essere stato, a partire dai primi del XIII secolo, residenza di un vicario imperiale per la Toscana, onde ebbe il nome di S. Miniato al Tedesco. Durante il corso dei secoli XIV e XV seguì la sorte della maggior parte delle altre città toscane ora reggendosi a libero comune, ora restando sotto il dominio della Repubblica di Firenze, cui finalmente rimase soggiogata seguendone le sorti.

Oggi S. Miniato è una piccola cittaduzza di poco più di 2000 abitanti (il comune nel 1881 ne contava 16,850) che, nell'incremento continuo e vistoso di tutti i centri abitati del feracissimo piano sottostante, si mantiene, a causa della sua postura topografica, con una popolazione quasi stazionaria, conservando solo un' importanza amministrativa come capoluogo del Circondario e come sede vescovile, alla quale dignità fu eretta sino dal 1622. La città, dalla forma allungata, si adagia, come si disse, sulla cresta di un colle, la cui altitudine è di 156 m., 130 sulla pianura sottostante. Conta alcune chiese ed edifizi antichi notevoli e gli avanzi della sua rocca eretta od ampliata dai Fiorentini. S. Miniato si vanta di aver dato i natali a Francesco Sforza, detto il Carmagnola, come dell'essere

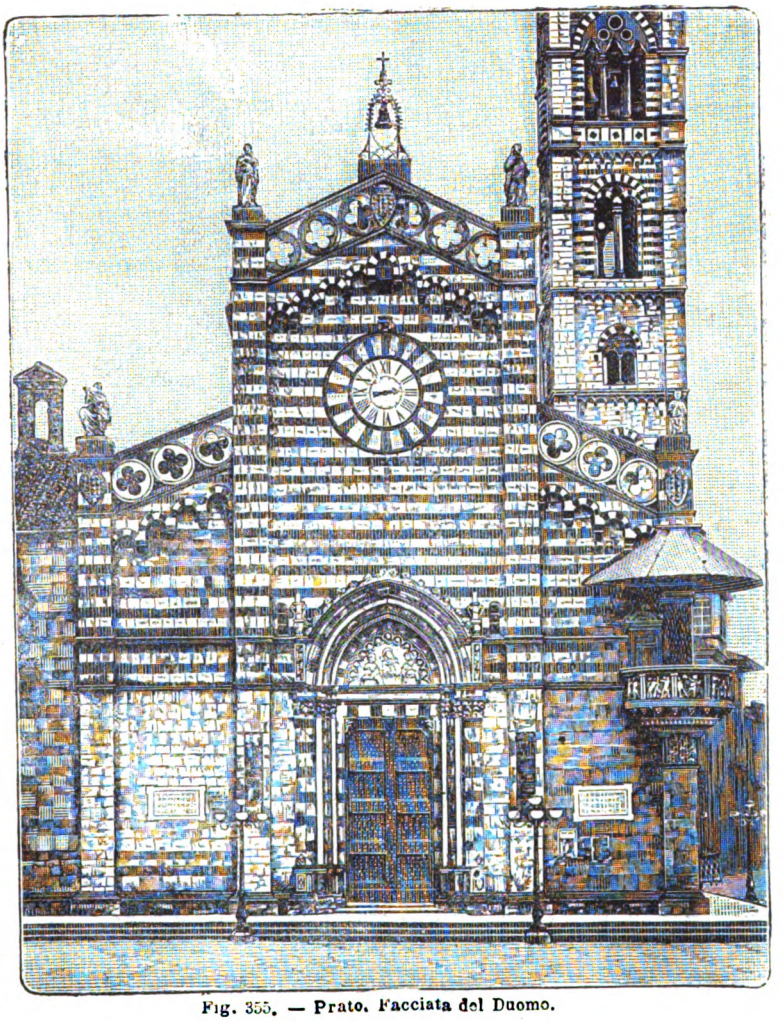


Fig. 355. — Prato. Facciata del Duomo.

(1) Tigri. *Guida della montagna pistoiese.* 4 edizione. Pistoia 1892.

Digitized by Google

stata culla di quel ramo della famiglia Buonaparte, da cui nacque Napoleone.

Assai maggiore importanza di San Miniato, tanto per numero di abitanti quanto per ragioni economiche, ha nel circondario la cospicua terra di *Empoli*, posta presso la sinistra sponda dell'Arno in mezzo a una pingue pianura a 27 m. d'alt., lungo la ferrovia che congiunge Livorno a Firenze, distante

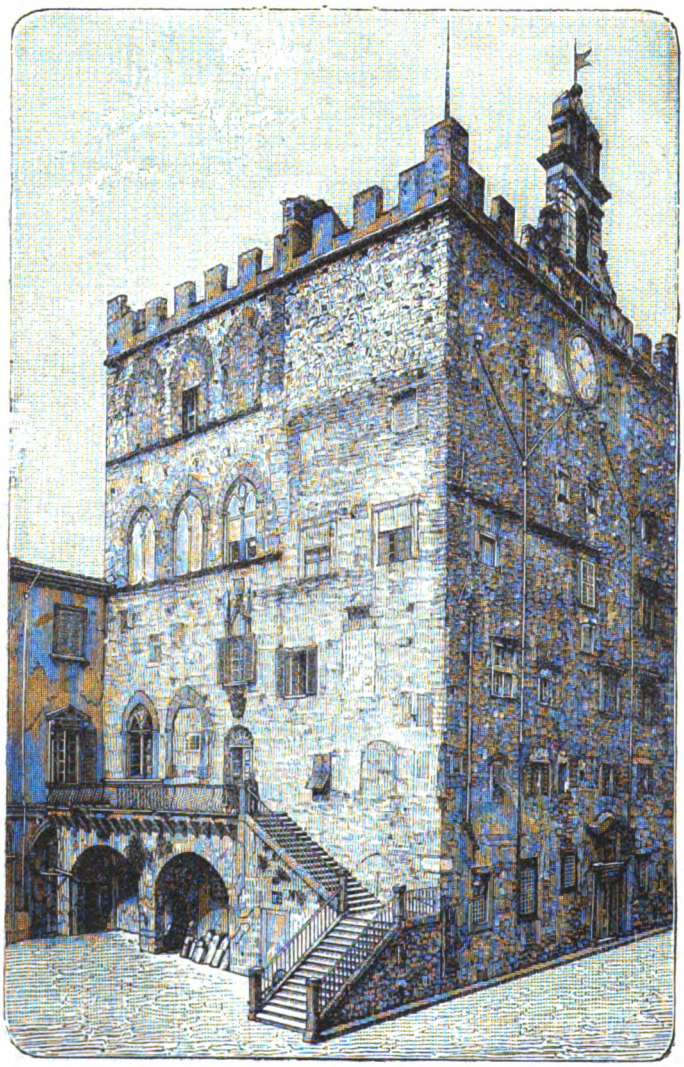


Fig. 356. — Prato. Palazzo Pretorio

da quell'ultima città 32 chil., al punto ove si distacca la ferrovia che da Siena si ricongiunge a Chiusi alla linea di Roma. Antico castello dei conti Guidi, celebre famiglia dominatrice di tanti luoghi della Toscana, Empoli passò in dominio del Comune di Firenze sino dalla fine del XII secolo. Per la sua postura centrale ebbe una parte notevole nelle vicende politiche degli ultimi secoli del Medio Evo, e sopra di ogni altro è da ricordarsi il celebre convegno dei ghibellini toscani ivi adunatisi nel 1260, nel quale fu avanzata la proposta di «torre via Fiorenza» per riedificarne una nuova nel piano di Empoli, alla quale proposta il solo Farinata con pieno successo si oppose difendendo « a viso aperto » la natia città.

In grazia della sua posizione e della feracità della sua campagna, che già il Guicciardini chiamava il granaio della Repubblica fiorentina, Empoli vide accrescere la sua importanza e la sua popolazione in modo veramente straordinario. Da 4910, che a tanti ammontava il numero degli abitanti dell'intiero comune nel 1551, salì, nel 1745, a 7169 e a 13,095 nel 1833, per raggiungere poi, al censimento del 1881, la cifra di 17,500, dei quali oltre 7000 stanno a rappresentare la popolazione della città. Questa si presenta ben fabbricata, con strade ben lastricate, ricca di industrie e di commercio, nè sprovvista di monumenti, vanto di tutte le città toscane, dacchè la sua chiesa collegiata, bella costruzione che rimonta all'XI secolo, e varie altre chiese racchiudono preziose opere di illustri artisti toscani. Empoli conta vari stabilimenti d'istruzione e di beneficenza. Molti illustri nelle arti e nelle scienze annovera fra i suoi concittadini; ricorderemo fra i più illustri, Alessandro Marchetti, pittore insigne, dal nome del natio villaggio a pochi chilometri da Empoli detto il Pontorme, il poeta bernesco Ippolito Neri, il viaggiatore Giovanni da Empoli e più recentemente l'illustre freniatra Vincenzo Chiarugi.

Molte industrie prosperano, come si disse, in Empoli, le quali, insieme alla ricchissima produzione agricola e specialmente vinicola, alimentano il suo commercio; onde essa è uno dei principali mercati della Toscana.

Procedendo da Empoli verso Firenze, trovasi a 9 chil. di distanza *Montelupo*, piccolo borgo di 1229 ab. (il comune 5807), dominato da un antico castello eretto dai Fiorentini nel 1203 ai danni del castello di Capraia, dominio dei conti Alberti, che sorge sopra una dirupata scogliera sull' opposta sponda dell'Arno. Montelupo ebbe speciale rinomanza per la fabbricazione dei famosi boccali di terra cotta verniciata molto in uso nei secoli andati. Ancor oggi la fabbricazione di grossolane stoviglie e largamente praticata nel paese. A meno di

Digitized by Google

mezzo chil. da Montelupo sorge la storica villa medicea dell'*Ambrogiana*, innalzata da Ferdinando I, da pochi anni ridotta ad uso di manicomio criminale del Regno; e pure a pochi chil. ad oriente da Montelupo, sui poggi che limitano a nord la valle della Pesa, restano i ruderi dell'antico castello di *Malmantile*, illustrato da Perlone Zipoli (Lorenzo Lippi) col suo poema eroicomico « Il Malmantile riacquistato ».

Nella feracissima e ricca vallata della Pesa lungo la ferrovia che da Empoli conduce a Siena, incontrasi a 17 chil. da Empoli *Castel Fiorentino*, grosso borgo di oltre 4000 ab. (il comune 8880) posto sulla pendice di un colle ad una media alt. di 70 m. dominato anch'esso da un antico castello, che già presidiava il confine occidentale del territorio pertinente al comune di Firenze, onde il suo nome di Castel fiorentino. E ancora 8 chil. più a monte

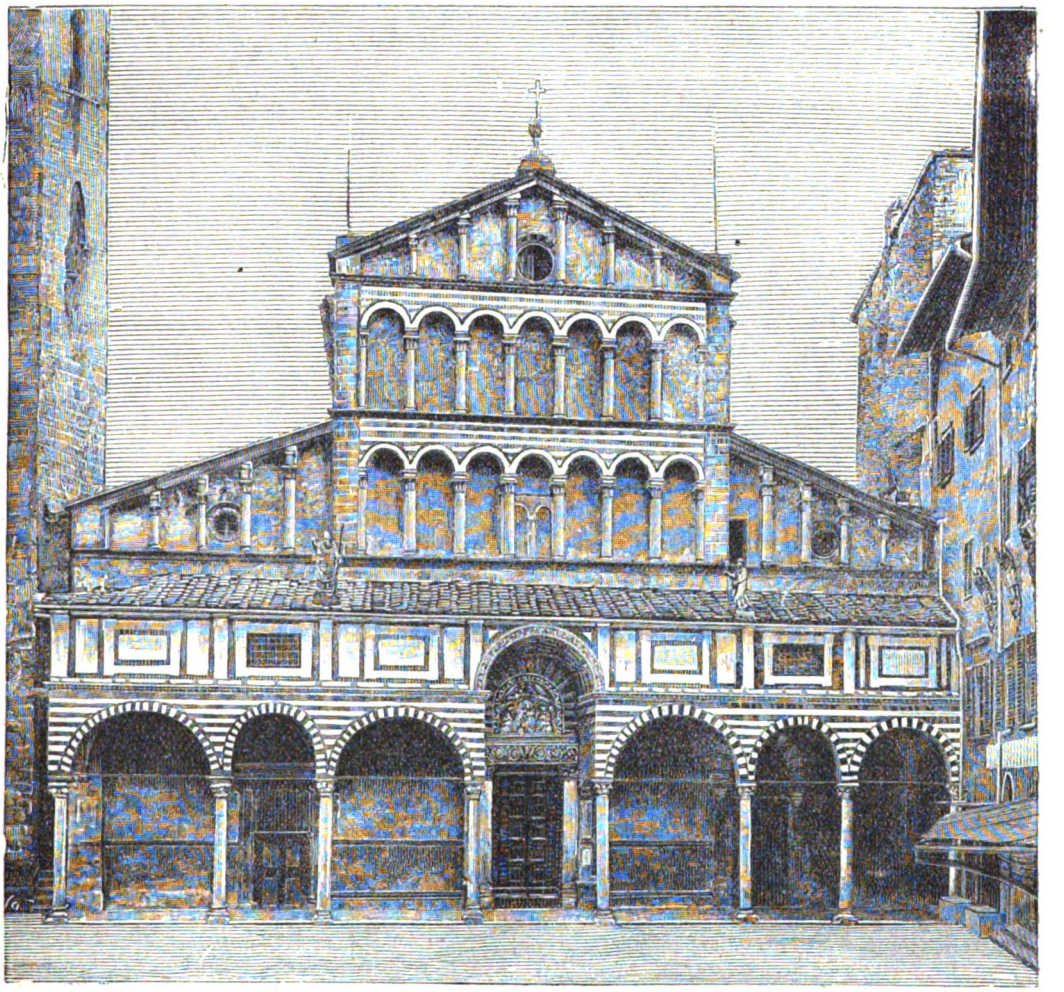


Fig. 357. — Pistoia. Facciata della Cattedrale.

Certaldo (alt. 130 m.) patria di Giovanni Boccaccio, antico castello dei conti Alberti, passato poi in dominio della Repubblica fiorentina; castello che ebbe una parte notevolissima nelle vicende guerresche che funestarono la Toscana nell'età di mezzo; oggi grosso paese di circa 4000 ab. (il comune 7724), che ripete la sua prosperità dalla ricchezza agricola della regione. Nella regione collinosa che si innalza a ponente della valle dell'Elsa troviamo unico centro abitato notevole *Montaione*, patria di Scipione Ammirato con 900 ab. (il comune 948), posto sulla sommità di un colle che s'innalza 342 m. sul mare, la prima località ove fiorì in Toscana l'industria vetraria.

Ridiscendendo nella vallata dell'Arno, troviamo a ponente di S. Miniato, su di una collinetta compresa fra il corso dei due torrentelli Chieuna ed Egola, che uniti sfociano nell'Arno, *Montopoli* (alt. 110 m.), antico e importante castello mediovale, passato a vicenda dalle mani dei Lucchesi a quelle dei Fiorentini, oggi piccola terra di 1122 ab. (il comune 3680), che conserva taluni avanzi delle sue torri e dei suoi antichi edifici. Sulla destra riva dell'Arno il centro più popoloso

Digitized by Google

è *Fucecchio* con circa 6000 ab. (il comune 11,105), che giace ai piedi di una collina a 40 m. d'alt., a meno di 2 chil. dal corso dell'Arno, quasi di fronte a S. Miniato. Antichissimo castello feudale, poi libero comune, quindi, a partire del 1330, spontaneamente sottomessosi alla repubblica fiorentina, Fucecchio ebbe una parte assai notevole nelle vicende politiche e militari dell'età di mezzo. I successivi cambiamenti che, per cause naturali, e più ancora per opera dell'uomo, si verificarono nelle condizioni idrauliche e igieniche della regione fe-

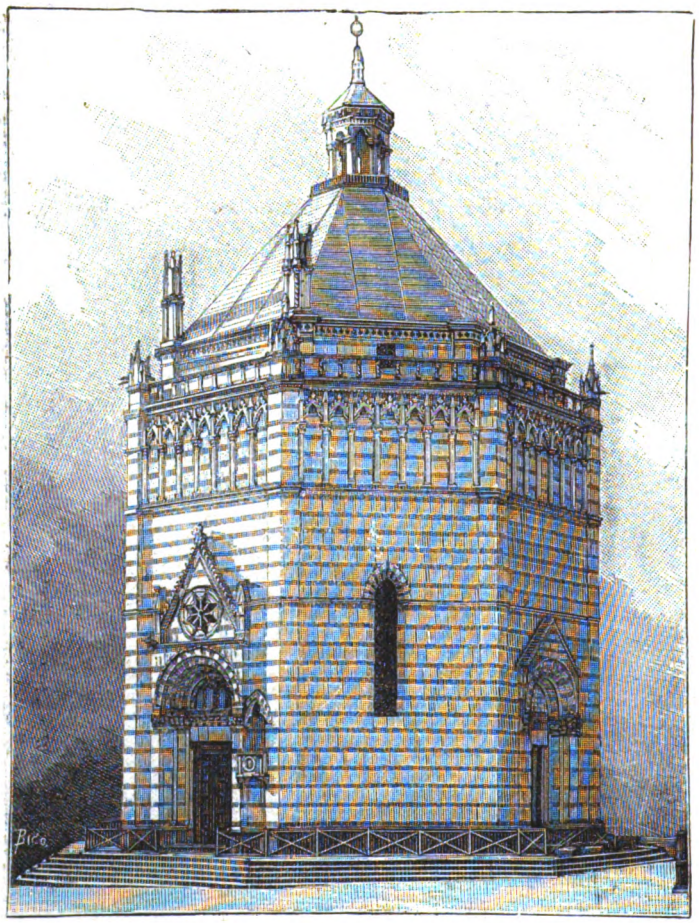


Fig. 358. — Pistoia. Il Battistero.

cero sì che la popolazione sua oscillasse costantemente. Così nel 1551, quando la zona occupata dalle acque del soprastante lago si estendevano a impaludare una gran parte del piano, il comune non contava che 1958 ab. Due secoli più tardi essa era già salita a 5559, per raddoppiare nel secolo successivo, dopo che furono iniziate le opere di bonifica ordinate dal Granduca Pietro Leopoldo. Oggi Fucecchio è non solo una delle più popolose terre del Val d'Arno inferiore, ma è altresì un centro agricolo industriale (tessitura del cotone) e commerciale fra i più cospicui della provincia. Nella regione collinosa, che sta a sud ovest del monte Albano, troviamo *Cerreto Guidi* a 123 m. d'alt., con 867 ab. (il comune 6301), antico castello dei conti Guidi; e *Vinci* a 98 m. d'alt. con 579 ab. (il comune 7727) patria del sommo Leonardo; mentre nella bassa pianura compresa fra l'Arno e l'Usciana (emissario del padule di Fucecchio) trovasi, a breve distanza da Fucecchio, *Santa Croce sull'Arno* a 16 m. di alt., con 2612 ab. (il comune 6.763) sede di svariate industrie: concerie di pelli, fabbriche di fiammiferi, estrazione della torba, ecc.; *Castelfranco di sotto* pure a 16 m. d'alt. con 1630 ab. (il comune 4741) terra murata dalla forma regolare, sorta nel XIII secolo, e più a ponente su di una lieve altura presso la riva destra dell'Usciana *Santa Maria in Monte* a 56 m. d'alt. con 1478 ab. (il comune 6470).

Le valli transappenine più meridionali, che geograficamente appartengono alla Romagna, ma che per ragioni storiche ed amministrative restano aggregate alla Toscana, distinguendosi col nome di Romagna Toscana, costituiscono il circondario di *Rocca S. Casciano*, il capoluogo del quale, posto sulle rive del Montone a 212 m. d'alt. è un piccolo borgo di 1752 ab. (il comune 3997). La Rocca S. Casciano era un antico castello feudale, passato nel 1382 in dominio della Repubblica Fiorentina per disposizione testamentaria del conte Calboli, dalla quale può dirsi avesse principio la sovranità di Firenze nella provincia di Romagna. Oggi, in grazia della sua importanza amministrativa e della sua felice postura al punto di congiungimento delle due grandi arterie stradali tosco-romagnola provenienti da Pontassieve e da Arezzo, che fanno poi capo a Forlì, da cui dista chil. 26, il paese ha un notevole movimento commerciale. Nella vallata del Ronco o del Bidente, presso il confine della provincia forlivese, e lungo la strada che per Bagno valica l'Appennino al passo di Mandrioli per far capo ad Arezzo, trovansi i due paesi di *Galeata* (alt. 235) con 807 ab. (il comune 4094) ai piedi della collina sulla quale sorgeva la celebre abazia di S. Ellero, eretta nel VI secolo, la più antica delle badie fondate in Toscana; e *S. Sofia* (alt. 257 m.) con 1285 ab. (il comune 3546). Più a sud nell' alta valle del Savio ai piedi del monte Comero trovansi i due paesi di *Bagno* e di *S. Piero*, distanti fra loro

Digitized by Google

3 chil. e riuniti in un solo comune, della popolazione complessiva di 8355 ab ; paesi fiorenti entrambi pel commercio e per l' agricoltura , e il primo più specialmente , frequentato per le sue salutifere terme sulfuree. Nella valle inferiore del Lamone sono da ricordarsi *Terra del Sole* e *Castrocaro*, (1) pur aggruppati in un solo comune, della popolazione complessiva di 4279; la prima, piccola terra recinta di solide mura con appena 683 ab., eretta di sana pianta dal Granduca Co-

Fig. 359. — Pistoia. Chiesa di S. Paolo.

simo I, che la battezzò *Eliopoli*, a presidio del confine orientale del suo stato, distante da Forlì solo 8 chil.; l'altra, terra più cospicua con 1434 ab., forse l'antica Salsubium, celebre per le sue sorgenti salso-iodo-bromiche. Finalmente nella valle del Marzeno, affluente del Lamone, ad un'altitudine di 185 m., *Modigliana*, piccola città di 2763 ab. (il comune 7050) forse l'antico *Castrium Mutilum* ricordato dai romani storici, poi castello medioe-

(1) Ferretti G. *Castrocaro e le sue acque salsojodiche sulfuree e marziali.* Forlì 1872.

Digitized by Google

vale insigne, e prima sede della celebre famiglia dei conti Giudi scesa di Germania nel X secolo, e che tanto potere ebbe nei secoli successivi in Toscana; finalmente nel 1377 passato sotto la sovranità del comune di Firenze per spontanea dedizione. Oggi Modigliana, dotata di varie istituzioni civili (scuole, spedali, monte pio, teatro, ecc.) va prospera specialmente per l'ubertosità del suo territorio ricco di svariati prodotti agricoli e per l'industria della seta.

A ponente della provincia di Firenze si distende il territorio della Provincia di Pisa, che comprende il bacino inferiore dell'Arno e quello della Cecina suddividendosi nei due circondari di *Pisa* e di *Volterra*.

Pisa, (1) città fra le più antiche d'Italia, d'origine etrusca e forse, come altri ritengono, colonia greca, fiorente già dodici secoli prima dell'êra volgare; poi colonia romana col nome di *colonia*

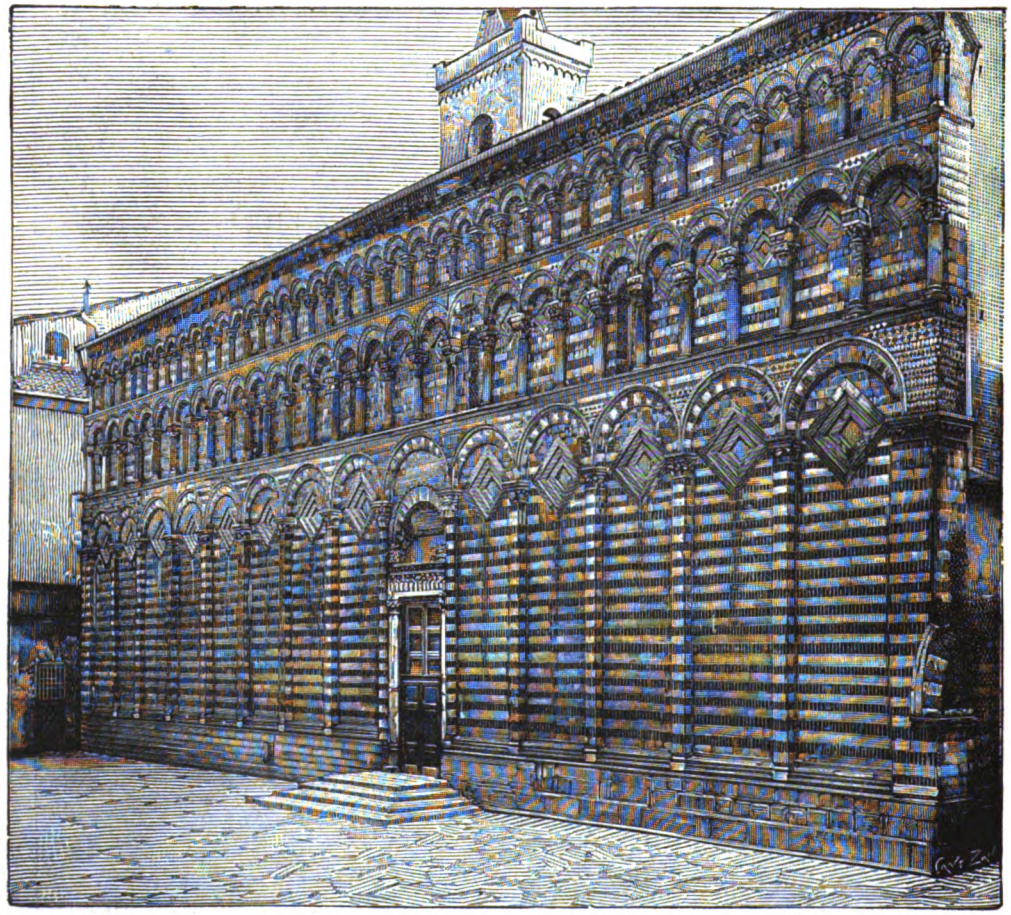


Fig. 360. — Pistoia. La chiesa di S. Giovanni Fuoricivitas.

Giulia Ossequiosa, sede di un ducato sotto i Goti, i Greci e i Longobardi e centro principale della Toscana nei secoli IX e X; e finalmente a partire dall'XI secolo comune indipendente, crebbe presto a così grande potenza marittima da estendere il suo dominio su di una parte grandissima del Mediterraneo. Non è qui certamente il caso di ricordare le numerosa gesta di questa gloriosa repubblica marinara, compiute tanto in Oriente che in Occidente, nè tampoco le lotte terribili che la indebolirono, prima con la vicina Lucca, poi con Genova, sua temuta rivale, che ne stremò la potenza nella funesta giornata della Meloria (1284), poi con Firenze, cui finalmente rimase soggiogata (1509). Basterà dire che Pisa ebbe per circa tre secoli il primato sul mare e che il suo porto era l'emporio principale degli scambi fra l'Oriente e l'Occidente prima che quel primato passasse nelle mani delle due rivali: Genova e Venezia.

Nel tempo di sua maggiore potenza e splendore la città si arricchì di quei monumenti meravigliosi, opera in gran parte dei suoi concittadini stessi, che tuttora ne formano il decoro, come l'ammirazione di chi la visita. Il duomo, grandiosa e magnifica costruzione che rimonta all'XI secolo, devastato nel 1595 da un incendio che ne di-

(1) Nistri *Nuova guida di Pisa e dei suoi contorni*. Pisa 1852; Da Morrona. *Pisa illustrata nelle arti del disegno*. Livorno 1812.

Digitized by Google

strusse gli ornamenti, ricco di opere di Gian Bologna, di Andrea del Sarto, del Ghirlandaio e di tanti altri sommi: il battistero del XII secolo, che gli si erge di fronte e il campanile, la celebre torre pendente, principiata nel 1174 da Bonanno da Pisa, formano un insieme architettonico unico al mondo.

Nè minor fama conserva il Campo Santo (1), eretto sullo scorcio del XII secolo e riempito di terra espressamente trasportata dal monte Calvario. Le ricche pitture che ne adornano il porticato, opera di Giovanni Pisano, costituiscono un vero museo di sommo interesse per la storia dell'arte.

Non possiamo dire di tutti i monumenti pregevolissimi onde la città si adorna; basterà dire che Pisa, con Firenze e con Siena, è sotto questo aspetto fra le città più interessanti della Toscana e del mondo. Ma, oltre all'importanza artistica, la città ne conserva pure e in altissimo grado una scientifica, sia per essere stata patria al Galilei, come per essere sede fino dal XII secolo di una celebre Università con unita Scuola Normale, delle quali già tenemmo parola. Annessa all'Università havvi pure una ricchissima biblioteca, musei, gabinetti, orto botanico, ecc. Ivi per la prima volta nel 1.° ottobre 1839 si iniziarono quelle annuali riunion

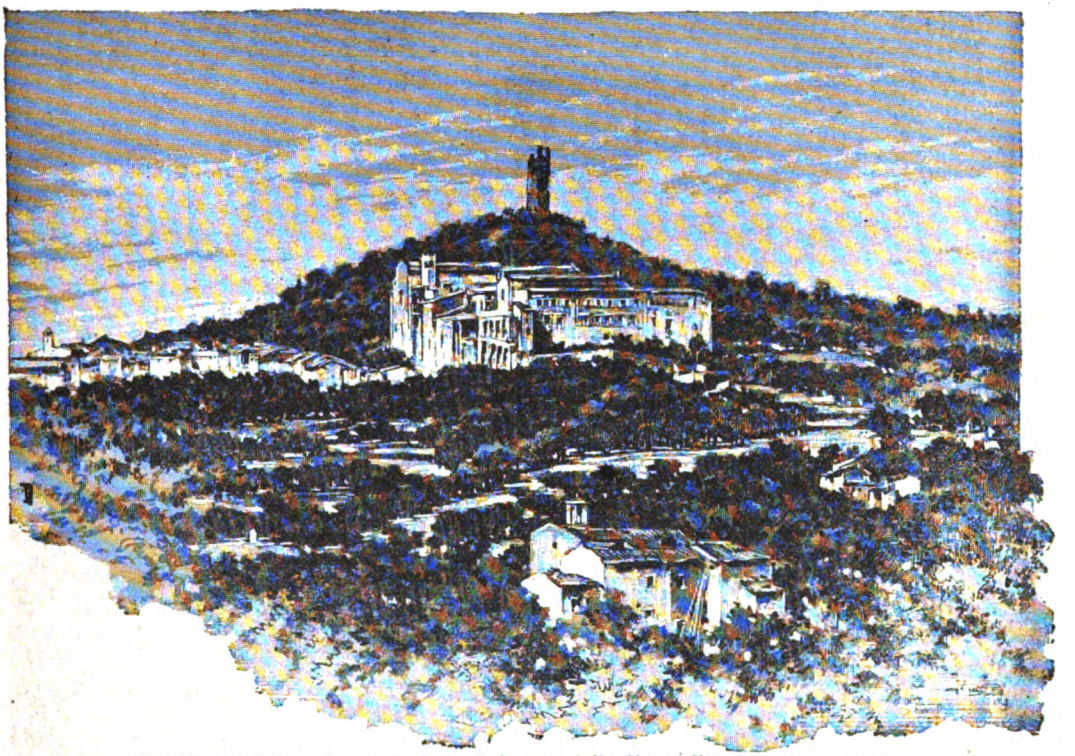


Fig. 361. S. Miniato. Panorama della città presa dalla Chiesa di S. Pietro alle Fonti.

degli scienziati italiani, che ebbero tanta parte nel risorgimento scientifico, politico ed economico della nazione. In Pisa hanno pur sede una Società di scienze Naturali, un'Accademia di belle arti, un Liceo-Ginnasio, Scuole Tecniche elementari, ecc. Numerosi vi sono gli istituti di beneficenza, asili, orfanotrofi, spedali, ecc.

La città, un tempo posta in prossimità del mare, oggi ne dista oltre 10 chil. e giace in perfetta pianura, elevata appena di 3 m. sul livello marino, quasi intieramente sulla riva destra dell'Arno. Le strade sono ampie e ben selciate, e specialmente i ricchi lung'Arno, fiancheggiati da palazzi bellissimi, e da moderne eleganti costruzioni, si presentano come una delle più belle strade d'Italia. Tre bei ponti in muratura, uno dei quali antichissimo ed uno recente in ferro, attraversano il fiume. Il clima mite e dolce della città la rende soggiorno invernale gradito, onde sogliono nell'inverno affluirvi numerosi i forastieri attrattivi dalle bellezze artistiche che vi si ammirano, nonchè dalla vita tranquilla e gradevole che si conduce.

La popolazione della città, che doveva essere assai considerevole nei secoli di sua maggiore potenza, decrebbe sensibilmente in conseguenza delle continue guerre e della malsania dell'aria prodotta dall'impaludamento del territorio, artificialmente provocato dai Fiorentini. Al censimento praticato nel 1551, essa non contava che 8571 ab. Le opere di bonifica iniziate dal Granduca Cosimo I, e con maggiore lena riprese da Pietro Leopoldo, ne aumentarono presto la popolazione e la pro-

(1) Supino, *Il Camposanto di Pisa*, Firenze 1896.

Digitized by Google

sperità. Nel 1745 gli abitanti erano cresciuti a 12,406 e un secolo più tardi (1840) a 21,670 mentre l'intero comune ne aveva 41,206. Al censimento del 1881 risultò per il comune una popolazione di 53,553 ab. di cui 37,704 raggruppati nel centro principale; onde Pisa veniva ad essere, per rapporto alla popolazione, la terza città della Toscana rimanendo inferiore soltanto a Firenze e a Livorno. La popolazione del comune, calcolata al 31 dicembre 1892, era di 61,500 ab.

Pisa è anche un notevole centro industriale sopratutto per la lavorazione del cotone e del lino (filatura e tessitura) in fiore fino dal principio del secolo XV e un centro ferroviario di 1.° ordine convergendovi ben 5 linee; cioè quella Maremmana per Roma, la littoranea per Genova; la linea di Empoli e Firenze, quella per Lucca e quella per Livorno. Alcune linee di tramvia la mettono pure in comunicazione con Pontedera, con Calci, ai piedi del Monte Pisano, e con la Marina a Bocca

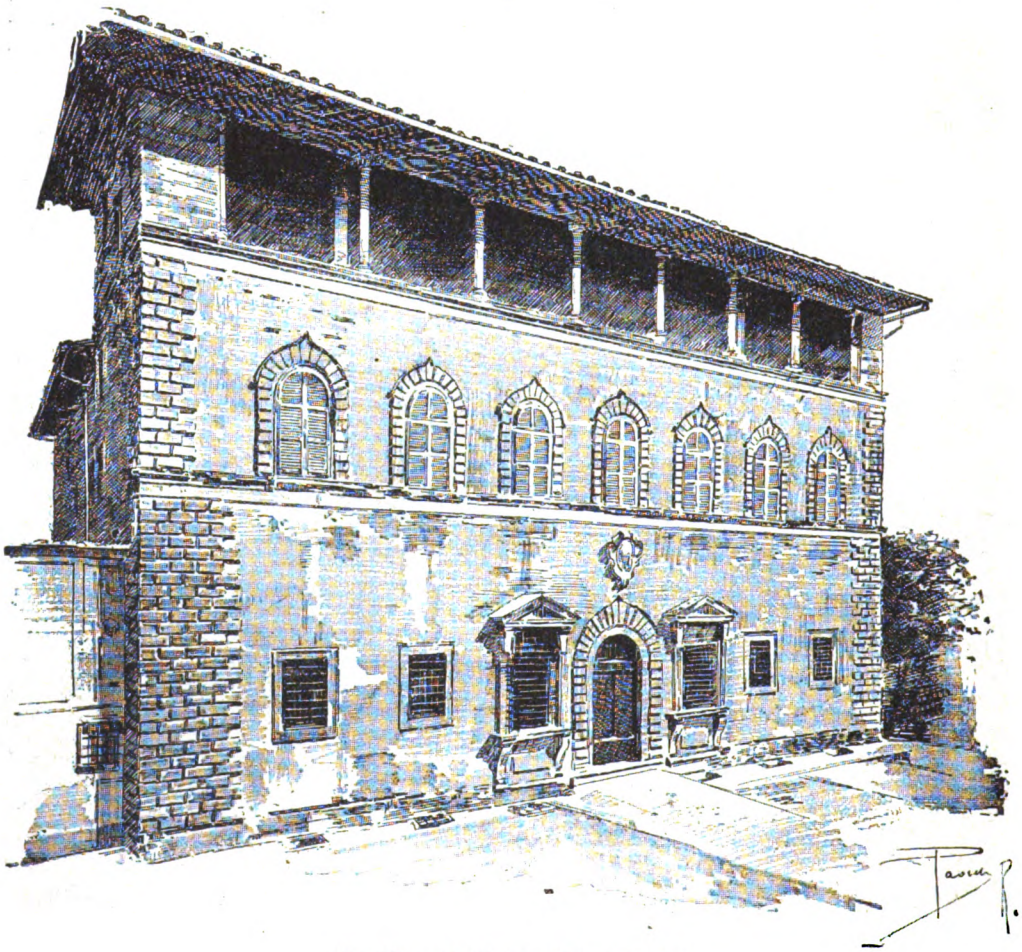


Fig. 362. — S. Miniato. Palazzo Grifoni.

d'Arno, da alcuni anni stazione balnearia assai frequentata. Finalmente Pisa comunica anche direttamente con Livorno mediante un canale navigabile deviato dall'Arno.

Lungo la strada da Pisa a Lucca e a 9 chil. da Pisa, ai piedi del Monte Pisano, ad un'altit. di 10 m. giace il paese di *Bagni S. Giuliano*, (1) con 3220 ab. (il comune 19,867), noto per le terme, celebri sino dalla più remota antichità e frequentatissime in ogni tempo per la loro efficacia terapeutica. Risalendo l'Arno, seguendo la ferrovia che conduce a Firenze, s'incontra, a 7 chil. da Pisa, *Navacchio*, piccola terra di 300 ab., sede di varie industrie (biscotti, tessitura di cotone, ecc.); quindi dopo altri 5 chil. *Cascina* con 2031 ab. (il comune 22,325) centro industriale di una qualche importanza; e finalmente dopo altri 8 chil., all'imbocco dell'Era nell'Arno, *Pontedera* cittadina fiorentissima ricca di svariate industria (tessitura del cotone sopratutto) con una popolazione di 9000 ab. (il comune 11.81 7).

(1) Nistri G. *I bagni di San Giuliano presso Pisa.* Pisa 1882.

Digitized by Google

Sull'opposta riva dell'Arno, distante dal fiume circa 4 chil. quasi alle falde del Monte Pisano, a m. 20 d'alt. *Vicopisano* (974 ab.; il comune 8197), antico castello che ebbe una parte notevole nelle vicende storiche dell'età di mezzo; più al nord in un recesso amenissimo del monte, a 85 m. d'alt. *Buti* (2524) e, nel piano, le terre di *Bientina* (2122 ab., il comune 3656) presso il limite meridionale dell'antico alveo del lago ora prosciugato, e di *Calcinaja* in prossimità dell'Arno con 1034 ab. (il comune 3963).

Tutto questo tratto della valle dell' Arno compreso tra la foce dell'Era e Pisa è oggi fra territori più ricchi, feracia industriosi e popolosi dell'intiera Toscana, e dove per intraprese opere di bonifica e di regolamento delle acque l'aumento del numero degli abitanti si rese negli ultimi secoli più cospicuo.

Passando ora al circondario di Volterra, che comprende la regione collinosa dell'alta valle dell'Era e del bacino della Cecina, dobbiamo ricordare prima di tutto l'etrusca *Volterra*, la città che meglio conserva le vestigia del suo antichissimo passato, quando col nome di Velatri essa era una delle maggiori città della federazione. Insieme peraltro a numerosi ricordi del periodo etrusco Volterra conserva ancora pregevoli monumenti medioevali: il Duomo, il Palazzo del Comune e il Castello, il famoso *maschio*, oggi una delle maggiori case di pena del Regno. Vi è in Volterra un museo etrusco, una biblioteca, scuole elementari pubbliche, una scuola d' arte applicata all'industria, teatro, istituzioni di beneficenza ecc. La città posta sulla sommità di un colle, a 534 m. d'altitudine, conta oggi circa 5500 ab. (l' intero comune 13,719), ed, oltre a essere capoluogo di circondario, è una delle più antiche sedi vescovili della Toscana. L'industria più diffusa nella città e assai conosciuta è quella della lavorazione dell'alabastro, che occupa circa 700 operai. La città dista circa 7 chil. dalla stazione ferroviaria omonima ove ha capo la linea proveniente da Cecina. Presso la stazione sono le famose saline già ricordate, dalle quali si estrae il sale per il consumo di tutta la Toscana.

Ad oltre 12 chil. a ponente di Volterra, su di un'altura, a 414 m. sul mare, trovasi il paese di *Montecatini in Val di Cecina* (1144 ab.; il comune 4555) antico castello dei vescovi di Volterra, oggi centro dell' amministrazione e della lavorazione delle già ricordate ricchissime miniere cuprifere. Ad eguale distanza in linea retta dalla parte di mezzogiorno trovasi *Pomarance*, antico castello feudale (1578 ab.; il comune 7339). Nel suo territorio, come in quello del prossimo *Castelnuovo in Val di Cecina* (1520 ab.; il comune 4893)

Fig. 363. — Empoli. La Collegiata.

trovansi i famosi soffioni boraciferi, che alimentano una fiorente industria e la cui lavorazione ha dato origine al nuovo paese di *Larderello*.

Nella zona litoranea sono da ricordarsi: *Campiglia Marittima*, posta su di un'altura (246 m.) che domina l'insalubre pianura della Cornia. Antico castello feudale, oggi modesta cittadina di 3520 ab. (il comune 6015) e sede di un importante ospedale per la cura dei febbricitanti di tutta la regione; *Piombino* già sede di un principato autonomo (1) riunita nel 1814 al granducato, porto marittimo di discreto traffico posto all' estremo meridionale della penisoletta di M. Massoncello o

(1) Cappelletti. *Storia della città di Piombino*. Livorno 1897.

Digitized by Google

di Populonia, con 2800 ab. (il comune 4076) e centro industriale non dispregevole (lavorazione del ferro e delle bande stagnate che in complesso occupano 400 operai) riunita da pochi anni con una breve diramazione alla ferrovia litoranea; *Cecina*, come vedemmo, forse il centro abitato più moderno di tutto il regno, terra prospera e ben fabbricata con circa 2000 ab. (il comune 5761) stazione della ferrovia maremmana e testa di linea della diramazione per Volterra. Tutta la regione costiera, compresa fra la foce dell'Arno e quella della Cornia, fino a pochi decenni indietro deserta ed incolta, subì per opera delle grandiose bonifiche per colmata degli stagni di Vada e di Collemezzano, una trasformazione completa, tanto da potere oggi gareggiare colle regioni più prospere e feraci dell'intera Toscana.

La provincia di Livorno, la più piccola delle provincie italiane, come vedemmo, comprende nella sua

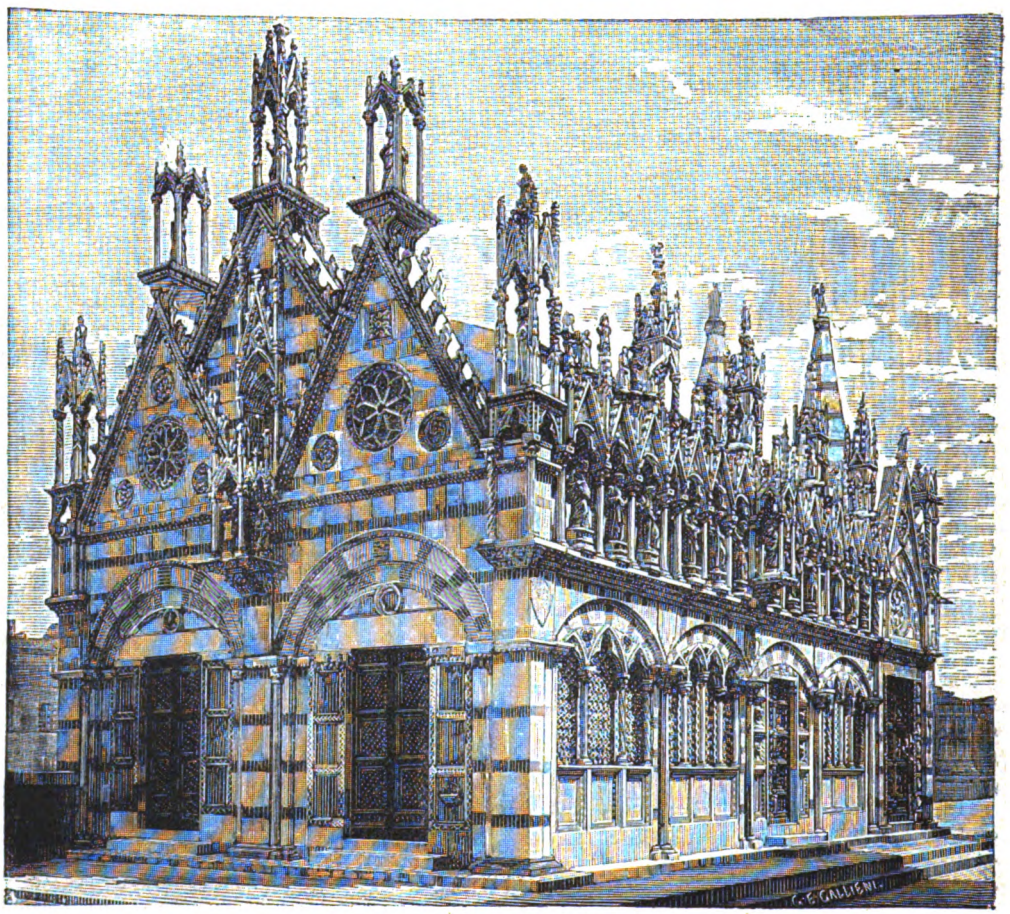


Fig. 361. — Pisa. S. Maria della Spina.

parte continentale il solo territorio del comune livornese e nella parte insulare l'isola d'Elba colle minori isole dell'arcipelago Toscano che ne dipendono (meno la Capraia ed il Giglio) aggruppate in un circondario che ha per capoluogo Portoferraio.

Livorno (1), la seconda città della Toscana, è uno dei porti mercantili più importanti del Regno, è, come si disse, fra le grandi città italiane la più moderna, giacchè sebbene la sua origine come piccolo ancoraggio o meschino castello sia fatta risalire ad una remota antichità, l'esistenza sua come città non va oltre al XVI secolo. Sia più o meno vera l'ipotesi di alcuni storici che hanno voluto identificare l'antico *Labrone*, di cui Cicerone fa parola, con Livorno, certo si è che prima del IX secolo non si hanno documenti che ricordino questa località. La quale, per tutto il medio evo, ci appare con un meschino villaggio di pescatori guarnito di un castello, prima dipendente dai Marchesi di Toscana, poi dalla Repubblica di Pisa, poi da quella di Genova e finalmente, per diritto di compra (1421), da quella di Firenze, cui rimase poi

(1) Piombanti, *Guida di Livorno*, Livorno, 1873; Tesi C., *Livorno dalla sua origine sino ai nostri tempi*, 2 vol., Livorno 1865.

Digitized by Google

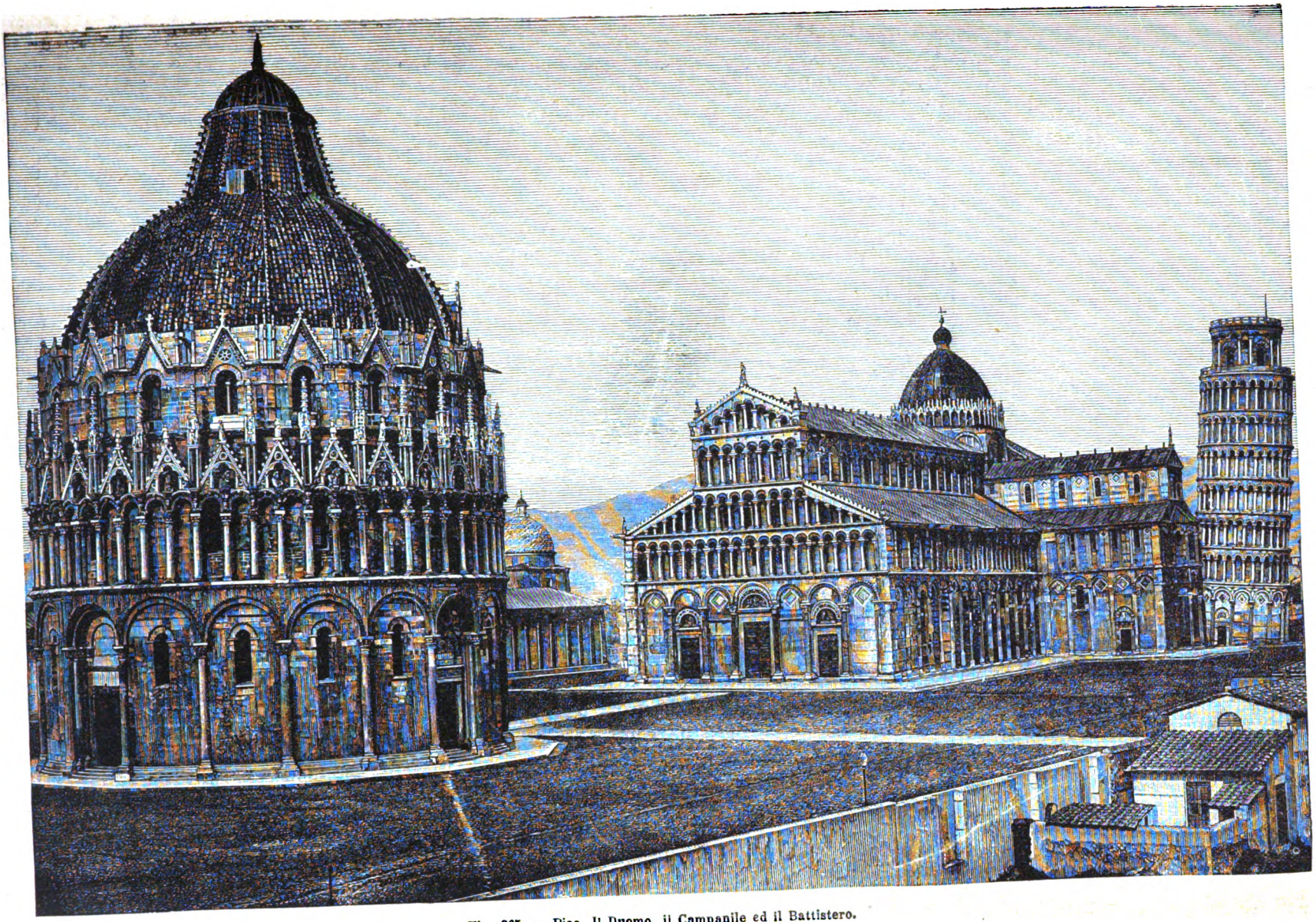


Fig. 365. — Pisa. Il Duomo, il Campanile ed il Battistero.

Digitized by Google

sempre aggregato. La Repubblica Fiorentina, già obbligata e servirsi come scolo marittimo del lontano porto di Talamone, comprese quali vantaggi commerciali fossero da ricavarsi dall'acquisto di Livorno, e tentò quindi con ogni mezzo di provocarne l'incremento. Le restrizioni imposte dai Genovesi nel contratto di vendita impedivano per altro che Firenze ne traesse tutti quei vantaggi che ne poteva sperare, e per liberarsi da quelli dovette sostenere guerre poderose e schermirsi contro continuate rappresaglie. Queste ragioni congiunte alle guerre con Pisa, alle condizioni di malsania del litorale soggetto a continuato impaludamento e alla decadenza della Repubblica, fecero sì che Livorno non avesse mai, nonostante tutte le agevolazioni e i provvedimenti decretati dai Fiorentini, quell'incremento che era da ripromettersi, onde non pare che la sua popolazione raggiungesse mai la cifra di 1000 ab. La gloria di avere fatto di Livorno, meschino villaggio, una città popolosa ricca e fiorente è gloria intiera della dinastia Medicea, onde bene a ragione il Montesquieu disse essere Livorno il capolavoro di quella famiglia. Già il primo duca Alessandro colla costru-

Fig. 366. — Pisa. Il Camposanto.

zione della fortezza a difesa di quel porto mostrò il suo interessamento per Livorno, che il suo successore Cosimo I potè rendere assai più efficace con numerosi provvedimenti atti a richiamare l'affluenza di stranieri nella città, concedendo loro immunità ed asilo, e a promuovere l'incremento della marineria sia mercantile che militare. Così la città, che al censimento dello stato del 1551 non appariva abitata che da 749 persone, vide presto la sua popolazione aumentare onde sotto Francesco I (1577) si dovette procedere alla costruzione delle nuove mura erette sotto il disegno del Buontalenti. Ma i progressi maggiori Livorno li fece sotto il granducato di Ferdinando I, che rinnovando ed estendendo le concessioni di Cosimo, specialmente a favore degli israeliti, e a favore degli immigrati di ogni nazione e di ogni culto, erigendo edifici di pubblica utilità, promovendone il commercio e sviluppando la marineria, dimostrò la sua grandissima predilezione per questa città del suo dominio. I successori suoi continuarono a prodigare le loro cure a vantaggio della nascente città, la quale crebbe così rapidamente in popolazione e prosperità che al censimento del 1745 contava già oltre 28 mila ab., entro il recinto delle antiche mura, e 32,500 in tutto il comune. Altamente nociva all'interesse della città riuscì la vendita della cospicua flottiglia toscana, messa insieme con tanto amore e con tante cure dai suoi predecessori, vendita fatta alla Francia nel 1647 da Ferdinando II: ma ciò che Livorno scapitava come porto militare era compensato dal suo continuo incremento commer-

Digitized by Google

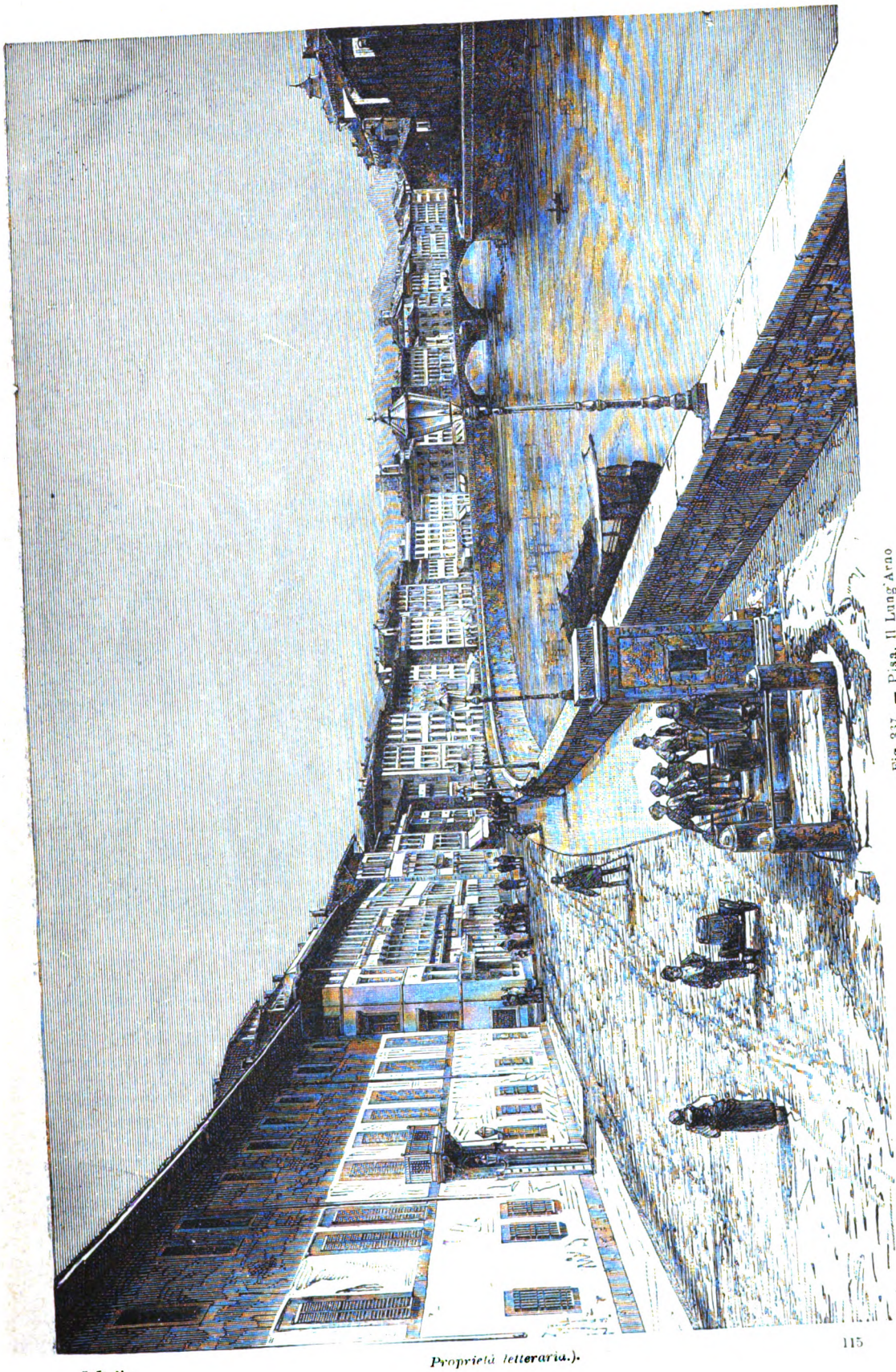


Fig. 337. — Pisa. Il Lung'Arno

Proprietà letteraria.).

Digitized by Google

ciale, onde era ormai divenuto uno dei principali scali del Mediterraneo.

Le grandi riforme economiche attuate da Pietro Leopoldo non potevano mancare di produrre i loro benefici effetti anche a riguardo dell'incremento di Livorno; incremento durato incessante per tutta la prima metà del secolo e manifestatosi con l'aumento della popolazione, che per l'intero comune raggiungeva nel 1841 la cifra di 80,000 ab., e collo sviluppo del commercio e della navigazione favoriti da totale franchigia.

L'unificazione del Regno e gli avvenimenti che ne susseguirono non riuscirono di vantaggio a Livorno. Abolito nel 1868 il porto franco, sviluppatasi la rete ferroviaria, nella quale essa venne a trovarsi fuori delle maglie principali, cresciuta grandemente col costituirsi delle grandi compagnie di navigazione a vapore, l'importanza di Genova, Livorno vide a grado a grado il suo movimento marittimo illanguidire, e il suo commercio sempre più decadere. Contuttoció essa rimane pur sempre uno dei porti più importanti del Mediterraneo, una piazza commerciale di primo ordine e da qualche anno un centro industriale

Fig. 368. — Volterra. Panorama della Città visto da Sant'Andrea.

assai importante, onde, una volta compiute le opere portuali ora in corso, e riaccesa l'attività dei cittadini, Livorno potrebbe aspirare ancora a far rivivere la passata grandezza.

Ma di questa sua decadenza, pur troppo reale, non ha agio di accorgersi davvero chi si reca a visitare la città, specialmente nell'estate, quando da ogni parte d'Italia vi affluisce la più elegante e numerosa colonia balnearia.

L'effetto che essa produce è di una città gaia, ricca e fiorente, con belle strade regolari e piazze ampie, fiancheggiate da ricchi edifici, con eleganti negozî, e brulicanti di abitatori. E questa gaiezza e prosperità gli appariranno più manifeste percorrendo la splendida passeggiata dell'Ardenza oggi prolungata, per circa 5 chil. fino al villaggio di Antignano; sicuramente una delle più belle passeggiate d'Italia.

La città di Livorno al censimento del 1881 contava 78,998 ab., mentre l'intiero comune ne annoverava 96,937. Al 31 dic. 1895 la popolazione *calcolata* del comune era di 103,418 ab. Tenuto presente che al censimento del 1861 il comune contava 96,475 ab., si vedrà come l'essersi quivi mantenuta la popolazione stazionaria, mentre aumentava sensibilmente in tutte le altre maggiori città italiane, stia a testificarci della crisi cui essa dovette sottostare. Nella popolazione, che vedemmo costituita nei passati secoli da immigranti di ogni nazionalità e confessione religiosa, prevalgono fra gli stranieri, gl'israeliti, immigratevi in gran parte dalla Spagna e dalla costa settentrionale d'Africa,

Digitized by Google

attratti a Livorno dalle favorevoli concessioni fatte loro dai Granduchi di Toscana, mentre i loro correligionari erano sottoposti alle persecuzioni di quasi tutti i governi d' Europa. Il loro numero nel 1738 era di 3476: un secolo più tardi era cresciuto a 4497; l'ultimo censimento (1881) li portava 4087, onde come si disse Livorno è pur sempre il centro principale di popolazione israelita, nel Regno. Meno numerose si contano in Livorno altre colonie d' Greci, di Armeni, di Arabi, Maroniti, di Olandesi, ecc. i quali, rispettati in ogni tempo, vi hanno le loro chiese e conservano le loro comunità.

Livorno, città affatto moderna, non può vantare, come le altre città toscane, quei tesori artistici che le adornarono nei secoli delle loro libertà e del rinascimento delle arti. Solo monumento meritevole di menzione è quello grandioso detto dei Quattro Mori, eretto dal Granduca Ferdinando I, opera pregevolissima del Tacca. Nel nostro secolo sorsero ad ornare le sue piazze numerose statue erette in onore di sovrani e di statisti; e fra questi ricorderemo il bel gruppo equestre in bronzo a Vittorio Emanuele II, del Rivalta, e le statue a F. D. Guerrazzi livornese, uomo politico e scrittore di alta fama, al Garibaldi, al Cavour, ai granduchi Ferdinando III e Leopoldo II.

Monumento assai pregevole è pure il vasto serbatoio dell' acqua potabile detto il Cisternone, ove si raccolgono le acque condottive dalle sorgenti di Colognola (1).

Livorno è dotata di vari stabilimenti di istruzione secondaria: Liceo, Ginnasio, Istituto Tecnico e Nautico, Scuole tecniche, ecc. Ha pur sede in detta città, come si vide, l'Accademia Navale della quale escono gli ufficiali dello Stato Maggiore dell'Armata. Numerosi si contano anche qui gli istituti di beneficenza, ospedali, ricoveri, asili, come pure gli istituti di credito.

Già altrove dicemmo del movimento marittimo del porto di Livorno e più sopra accennammo alla decadenza in cui detto porto ormai trovasi. Gli effetti dannosi di tale decadenza commerciale furono per altro, almeno in parte, compensati dallo sviluppo assai sensibile che vi presero le industrie. Il Cantiere Orlando, fondato nel 1866, che è certamente il più grandioso cantiere privato esistente in Italia, occupa oltre 2000 operai e costruisce navi mercantili, ed anche poderose corazzate tanto per conto del Governo Italiano, che di governi stranieri. Altro grande stabilimento industriale è pure quello della società Metallurgica per la produzione del rame. Fra le industrie fiorenti a Livorno è inoltre da ricordarsi quella della lavorazione del corallo che da alcuni anni vi prese cospicuo incremento.

Livorno, oltre ad essere capoluogo di Provincia, è pure, sino dal 1806, sede vescovile e residenza del comando di una Divisione Militare.

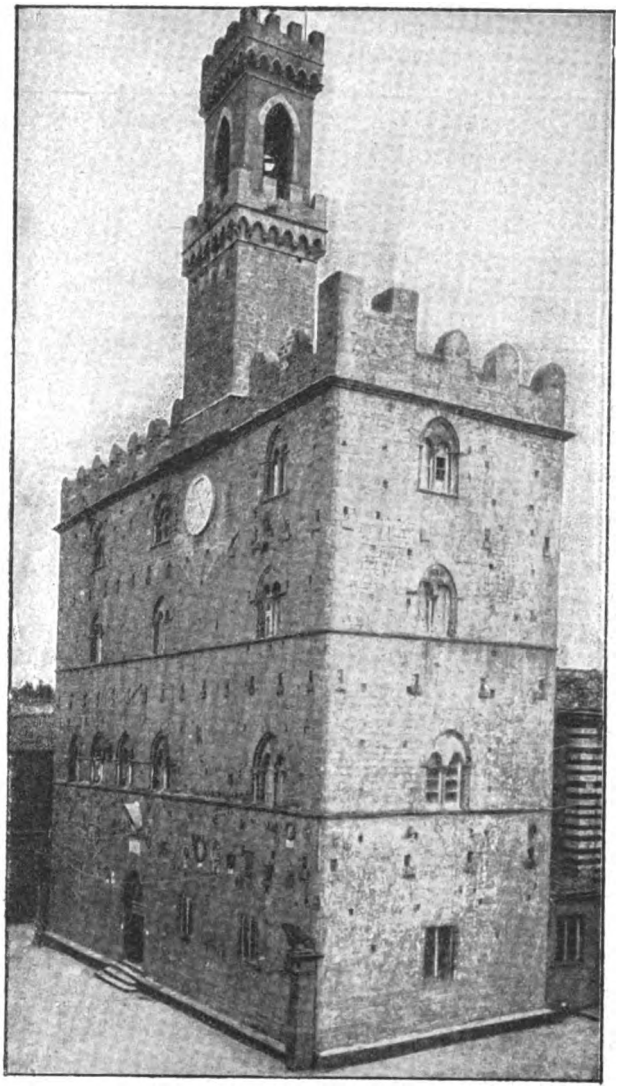


Fig. 369. — Volterra. Il Palazzo dei Priori.

Distante dal litorale toscano di circa 10 chil. sorge dalle azzurre acque del Tirreno l'accidentata e vaghissima isola d'Elba, celebre da tempo immemorabile per la ricchezza inesauribile delle sue miniere di ferro, e che insieme alle minori isole che ne dipendono costituiscono il circondario di Portoferraio.

La piccola città di *Portoferraio*, capoluogo del

(1) La costruzione dell' acquedotto di Colognola che alimenta la città di sufficiente acqua potabile fu iniziato nel 1794 per cura del Granduca Ferdinando III.

Digitized by Google

circondario, sorge sull'estremo di una penisoletta all'ingresso di un ampio golfo che si apre lungo la costa settentrionale dell'isola. La sua fondazione è dovuta al Granduca Cosimo I, che nel 1548 comprò dai principi di Piombino una parte del territorio dell'isola d'Elba, ove già sorgeva l'antico Portoferraio ricordato dagli storici romani. Cosimo guarnì la posizione di notevoli fortificazioni, all'ombra delle quali sorse il borgo cui fu imposto il nome di *Cosmopoli*, nome che conservò solo per qualche tempo riassumendo poi l'antico di Portoferraio. Il borgo crebbe presto in numero di abitatori attrattivi dalle larghissime concessioni che i granduchi qui, come a Livorno, promettevano a chi andasse a stabilirvisi, onde nel 1637 il Granduca Ferdinando II poteva inalzarla a rango di città. Nelle varie vicende politiche che l'isola d'Elba ebbe a subire Portoferraio rimase sempre al Granducato di Toscana, finchè dopo gli avvenimenti dello scorcio del passato secolo, passò in mano ai Francesi. Col

Fig. 370. — Volterra. La Cattedrale.

trattato di Fontainebleu (11 apr. 1814) l'isola d'Elba venne a costituire, com'è noto, l'unico dominio di Napoleone, e a Portoferraio egli passò alcuni mesi prima di risolversi a tentare nuovamente la fortuna dell'armi. La palazzina di Portoferraio che ospitò il grande conquistatore, come pure la prossima villa di S. Martino, dove egli preferibilmente soggiornava, si conservano ancora, custoditi gelosamente, come preziosi ricordi storici.

Oggi Portoferraio è una graziosa cittadina di quasi 4000 ab. (il comune ne contava nel 1881, 5404) con discreto porto, alquanto animato per il movimento delle navi che vi caricano il minerale di ferro e il vino squisito che l'isola produce. In Portoferraio ha sede un grandioso bagno penale che contiene da circa 600 condannati adibiti a varie lavorazioni.

Le comunicazioni di Portoferraio e dell'isola d'Elba, col continente sono stabilite da due linee di navigazione, una giornaliera che fa capo a Piombino ad una bisettimanale che, partendo da Livorno, tocca, oltre Portoferraio, varî altri porti dell'Elba e delle minori isole dell'arcipelago Toscano, facendo capo a Porto S. Stefano.

Le altre località dell'isola degne di nota sono: *Portolongone* con 1168 ab. (il comune 4535) sulla riva orientale dell'Isola con importante bagno penale; *Marciana Marina* con 1900 ab. (il comune 2426); *Marciana Castello* posta nell'interno dell'isola a 375 m. d'alt. con 1500 ab.

Digitized by Google

Delle altre isole dell' Arcipelago è abitata, soltanto oltre la Capraia, aggregata alla Provincia di Genova ed il Giglio a quella di Grosseto, la *Pianosa*, sede di una colonia penale e dove al censimento del 1881 risultavano presenti 774 persone.

Passiamo adesso a Siena, il territorio della cui provincia si estende a mezzogiorno di Firenze, rimanendo compreso fra la provincia di Firenze anzidetta e quella di Pisa, Grosseto, Arezzo, e le provincie dei compartimenti finitimi: Umbria e Lazio.

Siena (1), celebre nella storia civile d'Italia per essere stata a capo di uno Stato indipendente abbracciante una cospicua parte della Toscana, e per l' eroica resistenza con cui fino agli estremi difese la sua libertà violata da Cosimo Duca di Firenze, che nel 1555 riusciva a sottometterla e ad unirla al suo dominio; più celebre ancora nella storia delle arti come centro e focolare di una delle più insigni scuole che segnarono il periodo del rinascimento artistico in Italia, patria di Santa Caterina Benincasa e di Enea Silvio Piccolomini (Pio II), di Baldassarre Peruzzi e di Giovanni Duprè, dei Socini e di Sallustio Bandini, il fondatore della

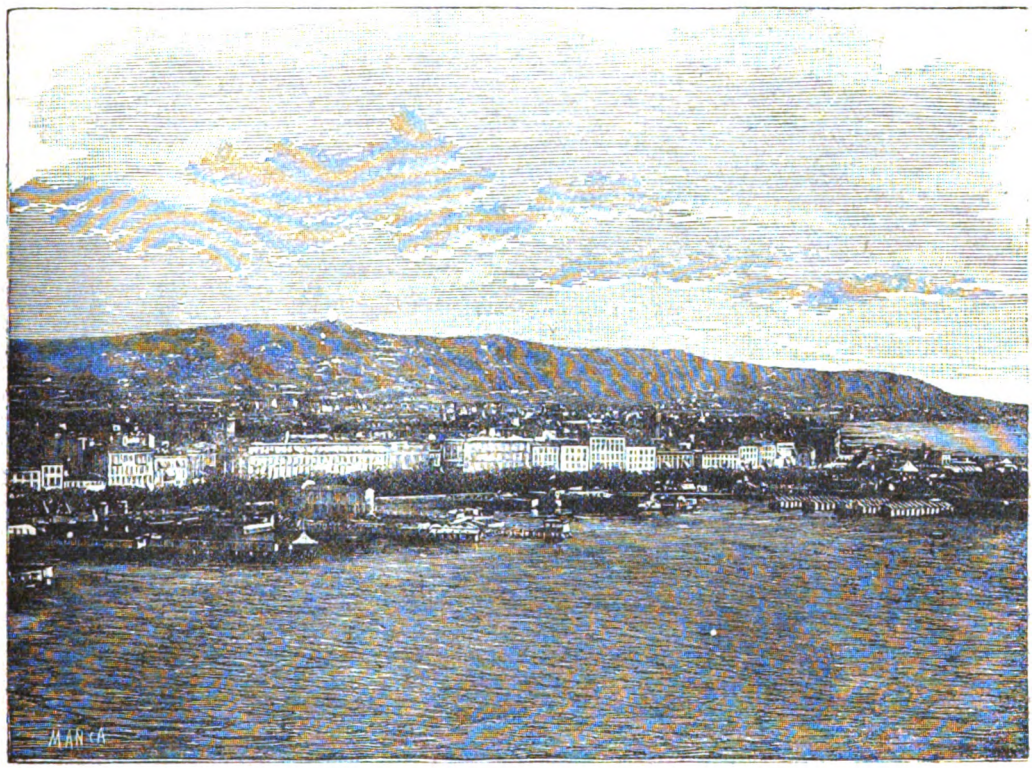


Fig. 371. — Veduta di Livorno.

scienza economica, è ancor oggi una delle più cospicue città della Toscana, e dal lato storico ed artistico una delle più interessanti dell'Italia tutta e d'Europa. Nella continua trasformazione che, più o meno, tutte le città italiane subirono dai passati tempi ai nostri, nessuna come Siena mantenne inalterato il suo carattere prettamente mediovale, onde, pur foggiandosi ai bisogni del vivere civile, serbò tale un culto per i suoi antichi ed insigni edifici e per le memorie gloriose del suo passato da rispettarne, anche nelle moderne costruzioni, lo stile ed il carattere.

(1) Siena al pari di Firenze conta una ricca bibliografia. Ricorderemo fra i migliori scritti che la illustrano l'opera voluminosa pubblicata dal Lazzeri col titolo *Siena e il suo territorio* (Siena 1862).

Al pari di Firenze, Siena non vanta origine antichissima; ignorato casale al tempo degli Etruschi, e della Repubblica romana, Siena fu inalzata al grado di colonia militare romana verso i primi anni dell'impero ed ebbe il soprannome di Giulia, col quale è contraddistinta nella tavola Peutingeriana. Decaduta durante la dominazione barbarica, quindi a grado a grado risorta, fu sotto i Longobardi sede di un Gastaldo, poi sotto i Franchi di un Conte, finchè nei primordi del XII secolo divenne comune libero e come tale soggetto alle continue lotte intestine ed esteriori, sorte comune a tutte le repubbliche italiane di quel tempo. Soggiogata finalmente da Cosimo, che per la sua conquista unì il titolo di Duca di Siena a quello di Firenze e poi assunse quello di Granduca di Toscana, divenne

Digitized by Google

Fig. 372. — Livorno. Monumento dei quattro Mori.

Digitized by Google

capoluogo di un Compartimento del Granducato, e dopo la formazione del Regno di una delle 69 Provincie italiane.

Vagamente adagiata a cavaliere della regione collinosa che separa le valli del Merse e dell'Arbia da quelli dell'Elsa, il bacino dell'Ombrone da quello dell'Arno, Siena gode di una posizione bellissima e colle sue svelte torri, i suoi campanili e l'ampia cerchia delle mura che la ricingono si presenta con aspetto grandioso ed opulento al viaggiatore che per la via di Roma o per quella di Firenze vi adduce. L'aspetto interno della città, la quale, come si disse, mantiene intatto il suo carattere medioevale, non è peraltro gaio e ridente come quello di quasi tutte le città toscane, ma al pari di alcuni quartieri dell'antica Firenze è tetro e severo. Le strade, per lo più strette, tortuose e a varia pendenza, i fabbricati alti, oscuri raffiguranti piuttosto dei turriti castelli che dei palazzi di civile abitazione, le imprimono questo carattere, che però è mitigato dall'aprirsi frequente di ampie piazze dai lati fiancheggiate di edifici superbi, di palazzi imponenti per la purezza delle linee o per la eleganza e sobrietà degli ornati o da chiese ricche di marmi; da qua'che raro giardino o da qualche lato scoperto ove lo sguardo domina e spazia sulla vasta e ridente campagna; sui monti del Chianti, sul Pratomagno o sul gruppo dell'Amiata.

Celebre è in special modo quella antica Piazza del Campo (oggi Vittorio Emanuele) ricordata da Dante, dalla forma concava e semicircolare come una conchiglia, da un lato della quale sorge l'an-

Fig. 373. — Livorno. Passeggiata dell'Ardenza.

tico Palazzo della Repubblica, oggi del Comune, sul quale si eleva l'alta e svelta torre detta del Mangia, la cui costruzione risale al XIV secolo e il cui interno racchiude sale ornate di affreschi e di tele dei maestri più insigni (1). Ma il più splendido monumento di Siena è quella vaghissima cattedrale, alla quale per vari secoli lavorarono più generazioni di artisti sommi e che è senza dubbio una delle più splendide cattedrali d'Italia.

Delle 70 e più fra chiese ed oratori che la città contiene, dei palazzi sontuosi, dei vari monumenti che adornano la città si può dire che tutti racchiudano qualche opera di grande pregio artistico; ma non è qui nostro compito di ricordarli. Onde ci limiteremo a completare questi cenni su Siena con qualche notizia statistica da cui si rilevi lo stato presente in ordine al suo progresso civile e alle sue condizioni economiche.

La popolazione di Siena che al principio del XVI secolo, al tempo cioè del suo maggiore splendore doveva contare circa 25,000 ab. rimase decimata, dopo l'assedio, in seguito alle morti ed alle emigrazioni, onde nel 1560 ne annoverava appena 13,679. Da quel tempo si notò un lieve e non sempre continuo accrescimento; nel 1640 era infatti divenuta di 15,998 per ridiscendere un secolo più tardi a 14,600 e risalire nuovamente 19,646 nel 1840. Nel censimento del 1861 contava 23,304 ab. e 25,336, in quello del 1881; secondo dati più recenti al 31 dicembre 1892, essa raggiungeva 28,500 ab.

(1) Nel 1891 venne aperta nella parte anteriore del Palazzo, un'ampia e monumentale sala decorata di grandiose e bellissime pitture, opera dei migliori artisti senesi, raffiguranti alcuni principali episodî del Regno di Vittorio Emanuele. Monumento degnissimo eretto dai senesi alla memoria del Gran Re.

Digitized by Google

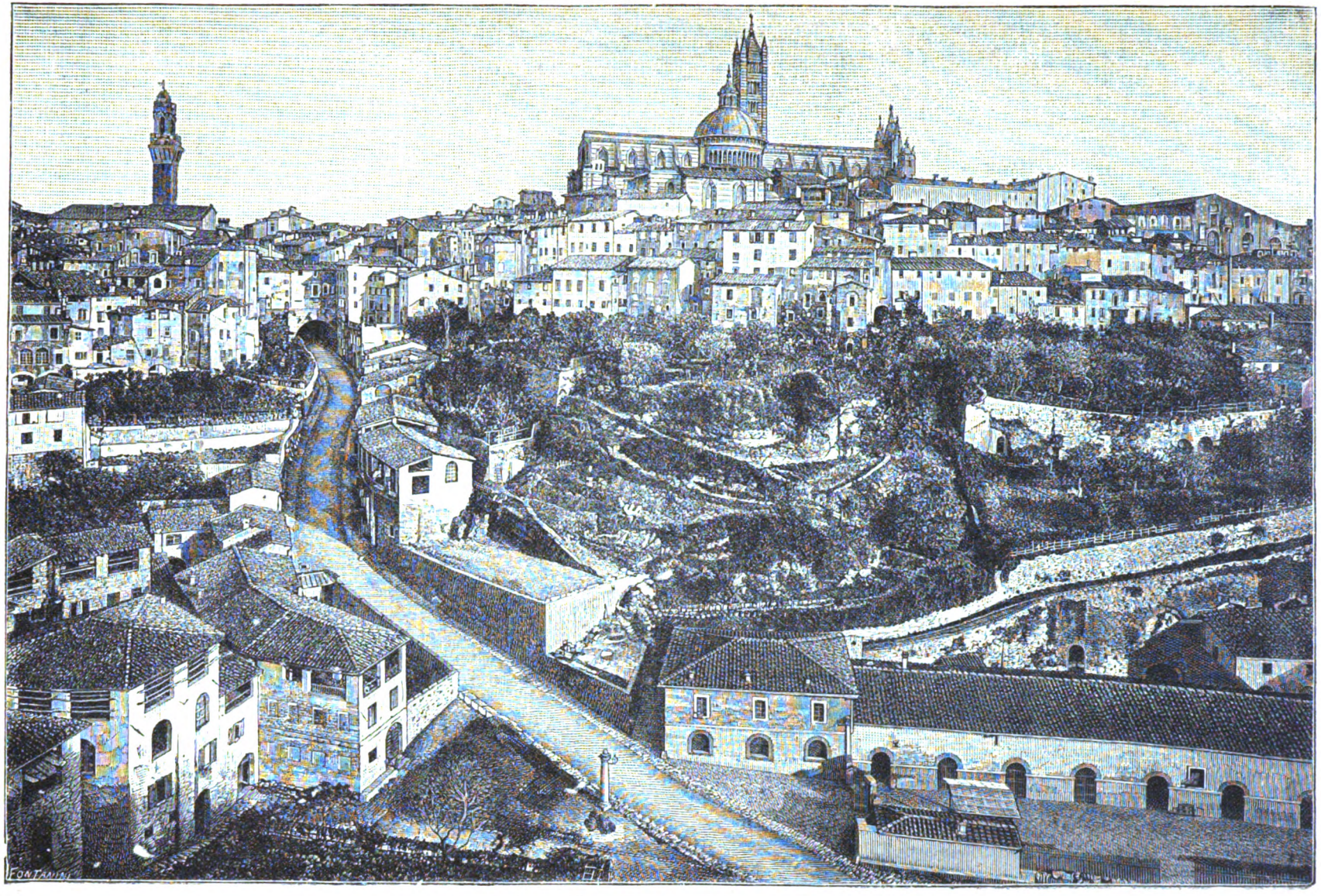


Fig. 374. — Siena. Panorama da S. Domenico.

Digitized by Google

Siena è, come si disse, capoluogo della Provincia omonima, e sede di arcivescovado. Possiede, come vedemmo, una antichissima Università con le sole facoltà di medicina e di giurisprudenza, liceo, ginnasio, scuola tecnica e scuola normale femminile, un'accademia di belle arti e una scuola di arti e mestieri oltre, naturalmente, numerose scuole elementari.

Fig. 375. — Siena. Esterno del Duomo.

Il movimento della cultura in Siena è pure rappresentato da alcune antiche e celebri accademie, principalmente quella detta dei Fisiocritici istituita fino dal XVII secolo sull'esempio di quella fiorentina famosissima del Cimento, e da una pubblica Biblioteca, che ebbe principio col prezioso lascito della sua privata libreria fatto da Salustio Bandini.

Situata lungo la ferrovia Empoli-Ascanio-Chiusi trovasi collegata, sebbene assai imperfettamente, a Firenze e a Roma. Assai sviluppata è la rete stra-

Digitized by Google

dale delle vie ordinarie, per cui Siena comunica da ogni lato colla Maremma, la Val di Chiana, il Chianti, il Valdarno. La città è anche dotata di un'abbastanza estesa rete telefonica.

Siena non è città di sentito movimento commerciale od industriale. Posta fuori delle grandi vie di comunicazioni italiane, il suo commercio presenta un interesse puramente locale, ed interessa sopratutto la regione maremmana ed il Chianti, alimentandosi esclusivamente dei prodotti agricoli, cereali, vini, olî, bestiame.

La grande e la piccola industria occupano in Siena 1400 persone, delle quali il maggior numero trovano lavoro nell' officina meccanica delle Ferrovie del Mediterraneo (340 operai) nella tessitura e filatura della lana per la quale si annoveravano in città sei piccoli opifici, e nella lavorazione di letti e di mobili artistici in ferro od in legno, che ha saputo acquistarsi una fama che oltrepassa i confini della regione e dell'Italia (1). Si annoverano inoltre altri minori opifici meccanici, fornaci, concerie, fabbriche di botti, di carrozze, di carri, di paste da minestra, di cappelli, di dolci (principalmente dei famosi panforti e di torroni), tipografie, ecc. le principali delle quali non occupano oltre le 15 o 20 persone.

Oltremodo doviziosa, al confronto delle altre consorelle italiane, appare la città di Siena in istituti di beneficenza, fondati coi lasciti di cospicui cittadini, e mantenuti col ricavato delle loro rendite o col concorso degli enti governativi o locali e principalmente dal grande istituto bancario detto il Monte dei Paschi. Il Manicomio di S. Nicolò, aperto fino dall' anno 1818 dalla Venerabile confraternita dei Disciplinati, è uno dei più grandiosi e meglio retti d'Italia; così il R. Istituto dei Sordo-Muti, istituito nel 1828, che assunse ora il nome del suo benefico fondatore il Padre Scolopio Tommaso Pendola, è uno dei primi del Regno.

L' arciconfraternita della Misericordia, eretta a somiglianza di quella omonima di Firenze, possiede un cimitero, che è una vera galleria di insigni opere scultorie moderne.

La città conta inoltre ospedali, ospizi pei convalescenti, per gli esposti, per gli orfani, ricoveri di mendicità, asili infantili : e tutte le forme della carità cittadina può quindi dirsi vi sieno rappresentate.

Siena offre grato e tranquillo soggiorno ai suoi abitatori, i quali distinguonsi tra le altre popolazioni italiane per mitezza d'animo, gaiezza di vita, cortesia di modi e sopratutto per la purezza del linguaggio solo turbata da alcuni arcaismi.

È proverbiale l'eleganza del vestire e del comportarsi delle contadine dei dintorni immediati della città, sopratutto del Comune delle Masse di Siena, il quale comprende il territorio suburbano a sud della città. Il passeggio della Lizza, che occupa i resti dell' antica fortezza eretta da Cosimo I per tenere in soggezione gli abitanti, è comodo e grazioso, ed offre punti di vista veramente belli.

Siena conta tre teatri, circoli di ritrovo e di ricreazione, e per comodo dei visitatori ottimi alberghi, caffè, trattorie, ecc. La città difetta ancora di acqua potabile, scarsa ed infetta apparendo oggi quelle che si raccolgono per infiltrazione nei *bottini* : gallerie scavate nella roccia tufacea nel sottosuolo della città, iniziate da antichissimo tempo, estese per parecchi chilom. e per le quali si alimentano le pubbliche fonti (celebre sopratutto la fonte Branda ricordata da Dante) e i pozzi privati.

Uscendo da Siena per la via provinciale che conduce a Roma, e attraversata la nota regione delle crete senese incontrasi a 18 chil. dalla città presso la confluenza dell'Arbia nell' Ombrone, la piccola terra murata di *Buonconvento* (1094 ab. il comune 3417) nota nella storia per essere ivi morto improvvisamente il 24 agosto 1313 l' imperatore Arrigo VII. Poco oltre Buonconvento distaccasi dalla via provinciale a destra, la strada che conduce alla piccola, ma pur gloriosa città di *Montalcino*, la quale corona la sommità di un colle, le cui pendici superiori appaiano rivestite dei più vaghi e fruttiferi vigneti che producono il « si divino, il si leggiadro moscadelletto di Montalcino » mentre la radice, costituita prevalentemente da creta, rimane nuda e deserta.

Per il possesso di Montalcino combatterono a lungo, nei sec. XII e XIV le due repubbliche rivali di Firenze e di Siena; poi il dominio ne rimase incontrastato ai Senesi, i quali le lasciarono tuttavia una certa autonomia amministrativa e la fortificarono recingendola di mura ed erigendovi un castello che, in parte diruto, tuttora sussiste. Così alla naturale fortissima posizione si aggiunse l'opera dell'uomo, onde, allorquando, caduta Siena, i senesi fuggiaschi vi si rifugiarono trasportandovi le vestigia della loro perduta repubblica, potè validamente e a lungo resistere all'assedio delle truppe medicee e spagnuole, e solo si sottomise, ben due anni dopo la caduta di Siena, quando ogni resistenza sarebbe apparsa vana in seguito agli accordi intervenuti tra Francia e Spagna e al conseguente ritiro delle truppe Francesi dal territorio senese.

Attualmente Montalcino, sede di un vescovato e capoluogo di mandamento, è una piccola città di appena 2400 ab. (l'intero comune 7780) con poche industrie e scarso commercio, deperito dacchè aperta la linea ferroviaria Montepescali-Asciano, a cui la città è collegata mediante una via rotabile di 10 chil. che discende alla stazione di Torremeri, essa restò pressochè esclusa dal movimento commerciale con la Maremma.

Per la sua bellissima posizione, per la vaghezza dei dintorni, per le molti e pregievoli opere ar-

(1) Il più importante stabilimento per la fabbricazione di letti e di mobili artistici in ferro è quello della ditta Pasquale Franci, il quale ha una produzione annua che oltrepassa le 200,000 lire ed occupa oltre 80 operai. I suoi bellissimi prodotti trovano smercio in tutta Italia e anche fuori d'Italia e d'Europa.

Digitized by Google

Fig. 376. — Siena. Veduta generale interna (navate maggiore) del Duomo.

Digitized by Google

tistiche che nelle sue chiese si conservano, per i ricordi storici, Montalcino è degna di speciale menzione fra i minori centri abitati della Toscana.

Proseguendo da Buonconvento per la via provinciale romana, incontrasi dopo 10 chil. la già ricordata stazione di Torreineri, (piccolo villaggio frazione del comune di Montalcino) poi, dopo altri 6 chil., *S. Quirico d'Orcia*, posto su di un altura a 424 m. antico castello e corte regia a tempo di Federigo II, appartenente poi a vicenda alla repubblica di Siena, quindi al Granducato di Toscana ed eretto nel 1677 in feudo della famiglia Chigi, che vi inalzò un suntuoso palazzo tuttora esistente. S. Quirico conta oggi 1100 ab. (l'intero comune 1821).

A S. Quirico si diparte dalla provinciale romana, l'atra strada, pure provinciale, che passando per Pienza e Montepulciano immette nella Val di Chiana. *Pienza*, piccola città, posta sulla sommità di un'altura (491 m.), che domina per gran tratto la vallata dell'Orcia, sede, insieme alla prossima Chiusi, di un vescovado, fu fondata sul luogo ove

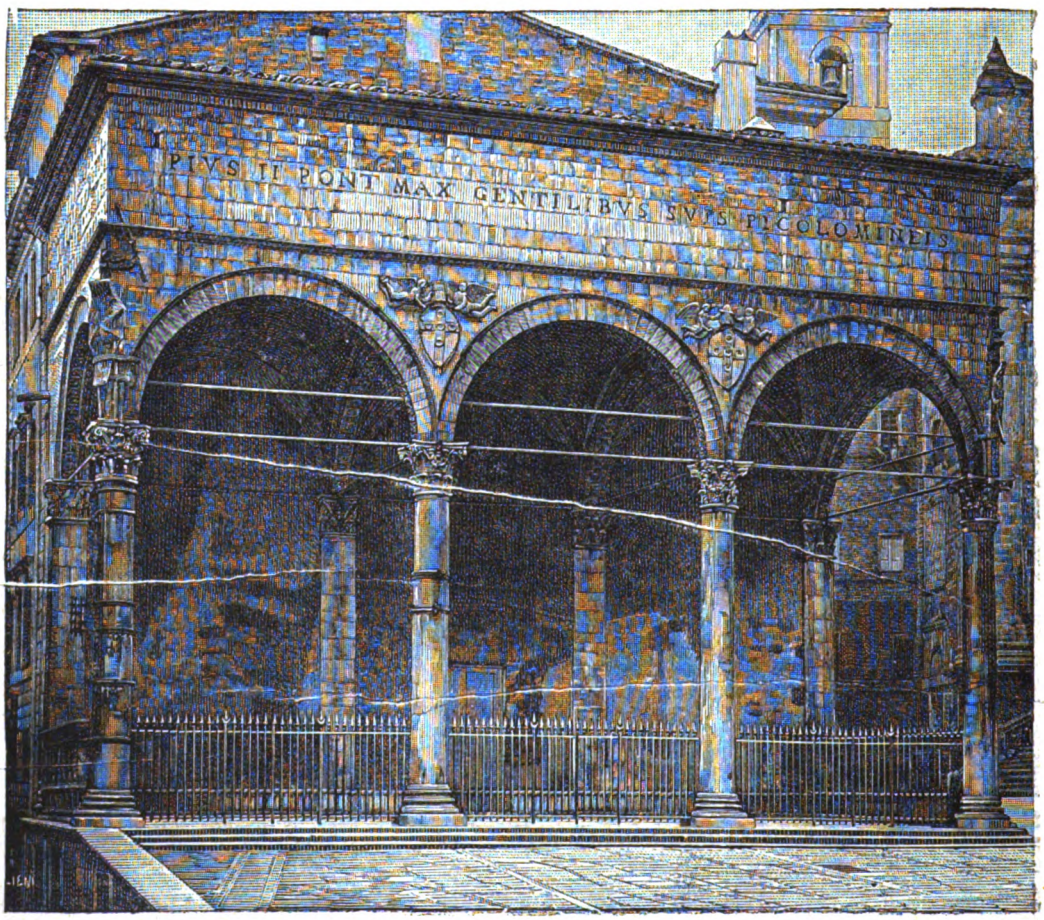


Fig. 377. — Siena. La loggia del Papa.

già esisteva l'antico villaggio di Corsignano, dal Papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che vi ebbe i natali, e che vi fece erigere un palazzo grandioso, il duomo ed altri insigni monumenti, che tuttora decorano la piccola città, la quale conta oggi 1000 ab. (l'intiero comune 3255) ed è capoluogo di mandamento.

Montepulciano capoluogo di uno dei due circondari in cui si ripartisce la provincia di Siena, città vescovile con 3000 ab. (l'intero comune 13,256) posta come il suo nome lo indica, sulla sommità di un colle che si aderge 605 m. sul mare, e circa 350 m. sulla sottostante pianura solcata dalla Chiana, in posizione amenissima, in mezzo a floride campagne e a vigneti celebrati da antico tempo, o che facevano esclamare al Redi:

« Montepulciano d'ogni vino è re ».

È una piccola, ma vaga ed interessante città, notevolmente fiorente, come centro agricolo e commerciale, provvisto di alcune lavorazioni industriali (fornaci e stabilimento di bachicoltura fabbriche di pasta, ecc), e dotato di una scuola tecnica e di numerosi istituti di beneficenza.

Digitized by Google

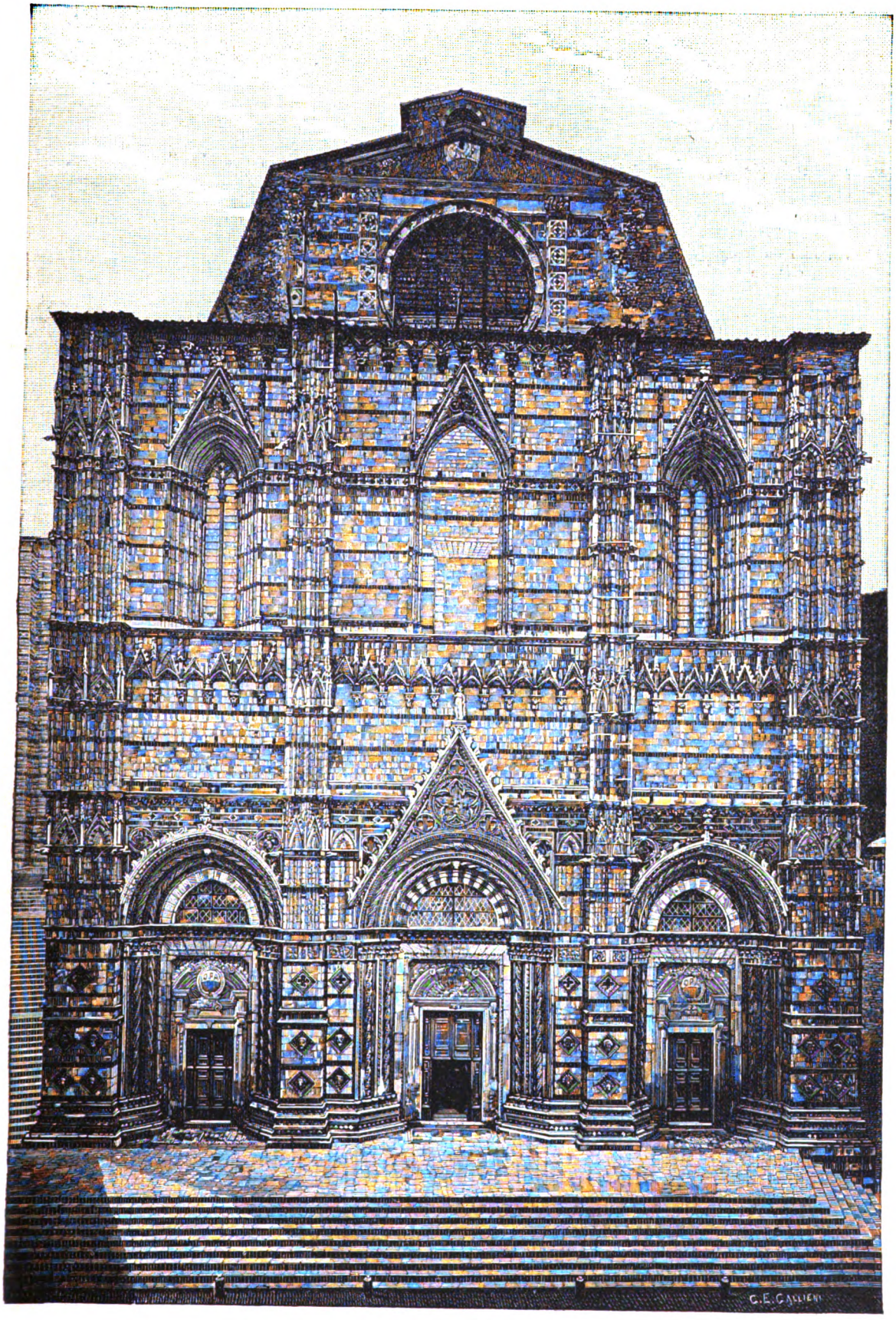


Fig. 378. — Siena. Facciata della chi sa di S. Giovanni.

Digitized by Google

La sua storia, al pari di quella delle altre località della regione, può riassumersi in periodi alternati di libertà e di soggezioni alle due più potenti e rivali repubbliche di Firenze e di Siena, finchè, con la caduta Firenze, essa rimase incorporata al ducato mediceo.

Montepulciano, patria di vari uomini illustri, fra gli altri di Angiolo Cini, che dal nome della sua patria trasse l'appellativo di Poliziano, conta notevoli monumenti, principale fra tutti la chiesa della Madonna di S. Biagio, opera vaghissima di Antonio da Sangallo. Il Duomo costruzione grandiosa compiuta nel XVII secolo, e taluni sontuosi palazzi pubblici e privati. Moltepulciano dista dalla stazione omonima (Linea Asciano-Chiusi), chil. 9.

A 20 chil., a sud-est di Montepulciano, lungo la provinciale, che da Siena, per Città della Pieve, penetra nell'Umbria, presso l'estremo confine sud orientale della provincia di Siena e del compartimento toscano, su di una collinetta alta 373 m. da cui si domina la valle del Chiani e della Tresa, e i due laghi gemelli di Montepulciano, di Chiusi, è posta la vetustissima *Chiusi*, una delle più ricche e celebri metropoli etrusche, decaduta nel medio evo e quasi disertata dalla malaria prodotta dall'impaludamento del piano, risorta poi nei moderni tempi, ed oggi piccola città di 1800 ab. (l'intero comune 5005) capoluogo di mandamento dividente con Pienza, come dicemmo, la dignità di sede vescovile.

Riprendendo la via provinciale che abbandonammo di S. Quirico, e proseguendo verso Roma, troviamo a soli 8 chil. dal confine col Lazio, su di un antico cono vulcanico, appartenente alla zona montana, della quale fan parte il monte di Cetona e l'Amiata, e che separa il bacino dell'Orcia (Ombrone) da quello della Paglia (Tevere) l'antico castello di *Radicofani* (alt. 896 m.), oggi capoluogo di mandamento con poco più di 1000 ab. (l'intero comune 2740).

A ponente del monte di Radicofani si eleva la imponente massa montuosa dell'Amiata, per la cui sommità passa, seguendo la direzione da nord a sud, il confine delle due provincie di Siena e di Grosseto. Alle falde boscose e ricche di acque del monte, a 10 chil. da Radicofani e a 829 m. di elevazione sul mare, trovasi la terra di *Abbadia S. Salvatore*, la quale trae il nome dall'antichissima Badia de' Benedettini, di cui sorgono i resti nelle vicinanze, una delle più antiche e celebri Abbazie della Toscana, che estendeva la sua autorità feudale sopra molti luoghi delle provincie di Siena e di Grosseto e dell'Umbria.

Facciamo ora ritorno a Montepulciano, e proseguendo lungo la ferrovia per Asciano, troveremo dapprima *Sinalunga*, ridente e ricca terra, di 1200 ab., (l'intero comune 9039), posta su di una piccola altura, che domina la feracissima Valdichiana al punto ove si diparte la provinciale per Foiano ed Arezzo; quindi *Asciano*, grossa e ben fabbricata terra con oltre 2000 ab. (il comune 6743) presso l'Ombrone, testa di linea de la ferrovia per Montepescali.

A circa 8 chil. da Asciano in direzione di sud, sorge in mezzo ad una regione arsa e desolata di crete, l'Abazia di *Monte Oliveto Maggiore*, per la bellezza e ricchezza di opere artistiche che racchiude, uno dei più insigni monumenti d'Italia.

A nord di Siena, lungo la ferrovia per Empoli, presso il confine, colla provincia di Siena, trovasi sul fiume Elsa *Poggibonsi*, antico Poggio Bonizi, importante e cospicua terra, della quale si ha notizia fin dal 1000, e il cui nome ricorre ben di sovente nella storia delle contese fra Senesi e Fiorentini, come di forte castello che dominava la diretta via di comunicazione fra le due città. Oggi Poggibonsi, capoluogo di mandamento, conta 2800 ab. (l'intero comune 8476), e fiorisce per la ricchezza agricola della regione e per talune industrie che vi han sede: fabbriche di pasta, di cappelli, fornaci, conceria, topografia, ecc.

Da Poggibonsi parte, come vedemmo, la breve ferrovia che la congiunge alla piccola, ma industre città di *Colle di Val d'Elsa*, antico castello di Peticciano (5100 ab. l'intero comune 8730), sede vescovile e capoluogo di mandamento, ed uno dei centri manifatturieri più importanti di tutta la Toscana. Rimonta quivi fino dal XIII secolo l'industria della fabbricazione della carta, per la quale vi sono oggi in Colle 6 opifici, come pure vi è antichissima l'arte tipografica essendo stata stabilita in Colle, nella seconda metà del XV secolo, una delle prime tipografie d'Italia. Data dai primi anni del secolo presente l'industria vetraria, che vi annovera due opifici e altre fornaci, e stabilimenti minori. Ma l'opificio di maggiore importanza che sia in Colle è la Ferriera, la quale dà, o almeno dava nel 1891, lavoro a 540 operai e produceva in media circa 4000 tonnellate di ferro lavorato.

La città di Colle divisa in due parti, l'alta e la bassa, ha belle strade, ricche chiese, bei fabbricati e conta numerosi istituti di beneficenza, scuole elementari ed una frequentata scuola professionale.

A breve distanza da Poggibonsi e da Colle, (9 chil. a ponente dalla prima e 10 chil. a nord-ovest della seconda), su di una collina, che si eleva 332 m. sul mare, è posta la turrita *S. Gimignano* (1), che nei suoi numerosi e splendidi edifici, nelle numerosissime torri, nelle insigni opere d'arte che conserva, ricorda, il suo passato antico e glorioso, onde S. Gimignano appare una delle località più interessanti di tutta la Toscana. Funestata più volte da forti epidemie nei passati tempi, e ormai fuori dalle maggiori vie di comunicazione, S. Gimignano decadde dal suo antico splendore. Oggi è una piccola città di oltre 3000 ab. (l'intero comune 8539), che conserva vivo il culto per la sua passata grandezza e per i tesori storici che racchiude.

Al sud della provincia di Pisa, tra il litorale Tirreno a ponente, la provincia di Siena ad oriente

(1) PECORI, *Storia della terra di S. Gimignano*, Firenze, 1853.

Digitized by Google

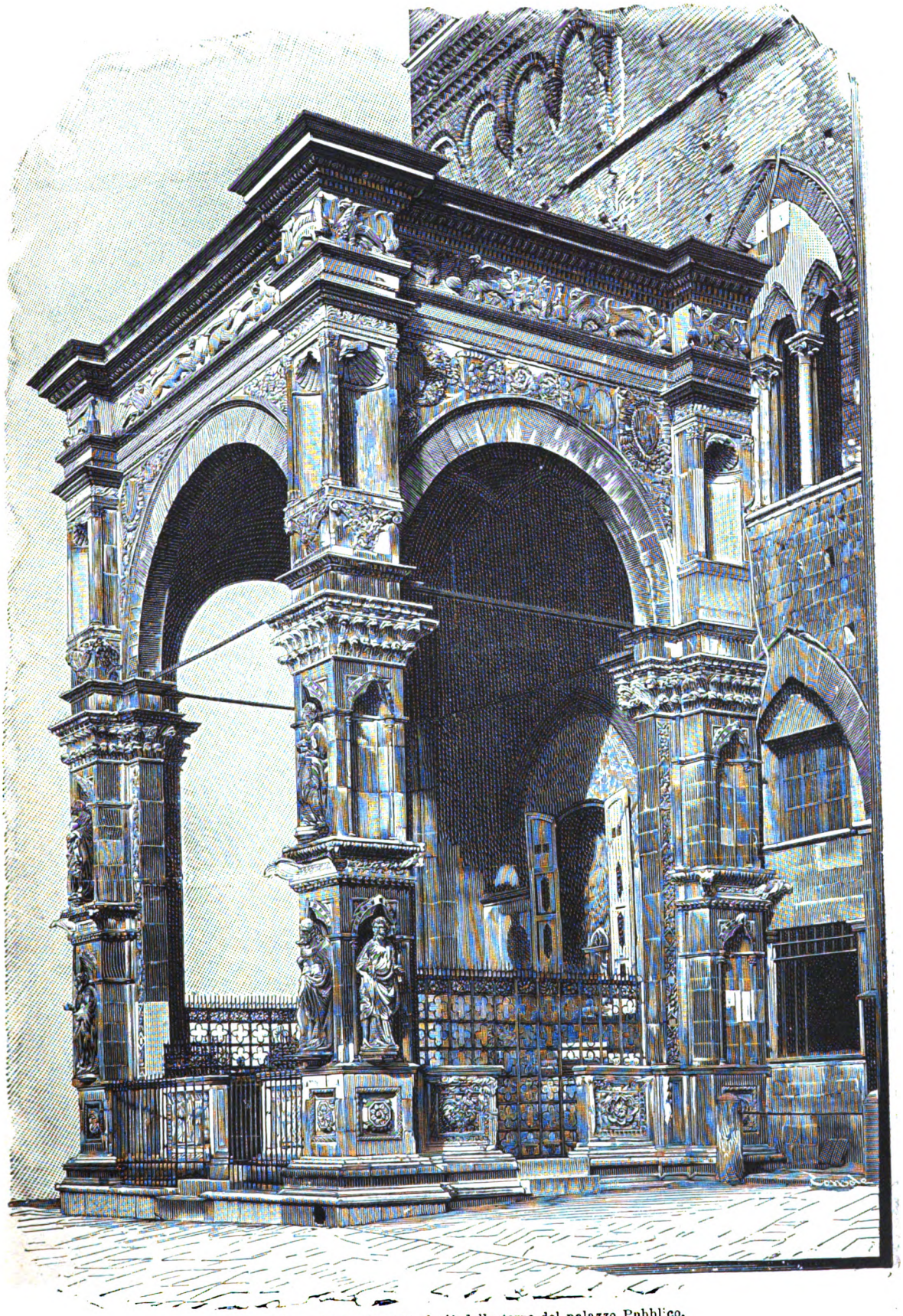


Fig. 379. — Siena. Logg'a al piè della torre del palazzo Pubblico.

Digitized by Google

e quella di Roma a mezzogiorno resta compresa la provincia di Grosseto, corrispondente presso a poco all'antico compartimento di Grosseto del granducato di Toscana, distaccato da quello di Siena nel decorso secolo allorchè Pietro Leopoldo cominciò a rivolgere alla desolata Maremma le sue cure benefiche.

La città di *Grosseto*, capoluogo della provincia, è posta in prossimità del corso dell'Ombrone a meno di 12 chil. di distanza della costa, a 12 m. altitudine, in mezzo ad una pianura ormai in gran parte bonificata, la quale si perde al nord nell'antico padule di Castiglione della Pescara, oggi pressochè intieramente colmato. Succeduta all'etrusca Roselle, le cui rovine tuttora sussistono a pochi chil. dalla città, d'onde nel XII secolo vi fu trasportata la sede vescovile, Grosseto cominciò a popolarsi certamente prima del IX secolo, appartenendo ai domini della potentissima casa feudale degli Aldobrandeschi, la quale estendeva il suo potere su quasi intiera la Maremma, quindi dopo varie vicende passò definitivamente sotto il domi-

Fig. 380. — Panorama di Montepulciano.

nio senese nei primi anni del XIV secolo, e con la caduta dell'indipendenza di quella, fu poi incorporata al Ducato di Toscana.

I primi Granduchi della casa Medicea tentarono, con maggiore o minore profitto, di migliorare con le condizioni sanitarie ed agricole della regione quelle pur anco della città, conservatesi sempre assai meschine durante il Medio Evo; poi, dopo Cosimo II, trascurate e abbandonate le opere idrauliche decadde ad un punto che nella prima metà del secolo XVIII non annoverava più che circa 700 abitanti. Le cure intelligenti e benefiche di Pietro Leopoldo, che si valse, per rigenerare le Maremme, dei consigli di due illustri nei campi delle scienze fisiche e di quelle economiche: lo Ximenes e il Bandini, fece risorgere a nuova vita Grosseto; tali cure riprese dall'ultimo Granduca e proseguite, sebbene meno alacremente, dal presente Governo ne hanno sempre più avvantaggiato le condizioni, tantochè la popolazione del suo comune salita, nel 1833, a oltre 2300 ab ne contava 6123 nel 1881, (4000 circa agglomerati nella città) e ne conta oggi oltre 9000. Nel suo stato presento Grosseto appare una graziosa e regolare cittadina, con strade ampie e pulite, recinta da un ordine di bastioni erettivi da Francesco I convertiti in ridenti passeggi pubblici dal Granduca Leopoldo II, con una bella cattedrale opera del XII secolo, un bel teatro, ecc. Fino ad un anno indietro tutti i pubblici funzionari si assentavano dalla città nella stagione estiva ritirandosi nella vicina Scansano; oggi però, migliorate le condizioni igieniche specialmente dopo che la città fu provvista di copiose e pure acque condottevi dalle pendici dell'Amiata anche l'*estatatura* è stata abbandonata.

Digitized by Google

Come capoluogo di provincia a Grosseto hanno sede varî uffici governativi, fra i quali ricordiamo l'ufficio del Genio Civile, a cui è commessa la direzione dei lavori di bonifica della regione. Per l'istruzione vi sono scuole elementari, un ginnasio ed oggi anche un liceo.

Fioriscono in Grosseto varie industrie per la costruzione di macchine agrarie, fornaci, torchi da olio, ecc., ma principalmente vi fiorisce il commercio dei prodotti agricoli (cereali, olio, lana, bestiame), che la provincia produce in larghissima copia. Posta sulla linea ferroviaria Roma-Montepescali, Grosseto dista poco più di 3 ore dalla capitale e meno di 3 ore da Pisa e quasi 5 da Siena.

Proseguendo da Grosseto verso Civitavecchia e Roma troviamo sul litorale marittimo, ove ha termine la breve e selvosa catena dei monti dell'Uccellina, il piccolo e antico porto di *Talamone* di origine etrusca e già appartenente allo Stato dei Presidî, nelle adiacenze del quale sorge da pochi anni la Batteria di Talamonaccio, che fa parte delle opere di difesa dell' Argentario; quindi nel centro dello stagno omonimo *Orbetello*, graziosa e caratteristica cittadina, sorta forse nel XIII secolo, che fu per due secoli e mezzo (dal 1527 al 1808) capoluogo dello Stato dei Presidi appartenente alla Corona di Spagna, poi a quella di Napoli, del quale periodo di tempo conserva numerose vestigia nelle mura e nelle antiche fortificazioni che la recingono. Oggi Orbetello è capoluogo di mandamento ed è sede di alcuni uffici militari e conta circa 4000 ab. (l'intero comune 4824). Vi fioriscono alcune poche industrie e principalmente quella della pesca, che lo stagno alimenta copiosamente.

L' amenissimo promontorio Argentario congiunto alla terraforma mediante i due istmi del Tombolo e di Feniglia, che racchiudono lo stagno, e mediante una diga artificiale di oltre 1 ch., fu eretto in comune fino dal 1842; la sede del quale è in *Porto Santo Stefano*, posto in fondo ad una sicura baia presso l'estremo nord-ovest del promontario, terra fiorente e prospera per la bellezza e salubrità della sua posizione, la vaghezza delle campagne circostanti, l'industria della pesca, specialmente delle sardine, esercitatavi largamente dagli abitanti. Porto Santo Stefano è anche il centro di importanti opere di fortificazione che difendono il litorale toscano. Dal lato opposto del promontorio trovasi *Porte Ercole* (532 ab.), dominato dalla grandiosa fortezza di Monte Filippo erettavi da Filippo IV di Spagna, oggi convertita in casa di pena.

Dopo Grosseto ed Orbetello la città più importante della provincia è *Massa Marittima*, posta su di un'altura che si eleva ben 400 m. presso le sorgenti del Pecora, lungo la via provinciale che da Siena conduce a Follonica. L'origine di Massa appare anteriore al 1000, e certo nell'XI secolo era già divenuta sede vescovile, succeduta come

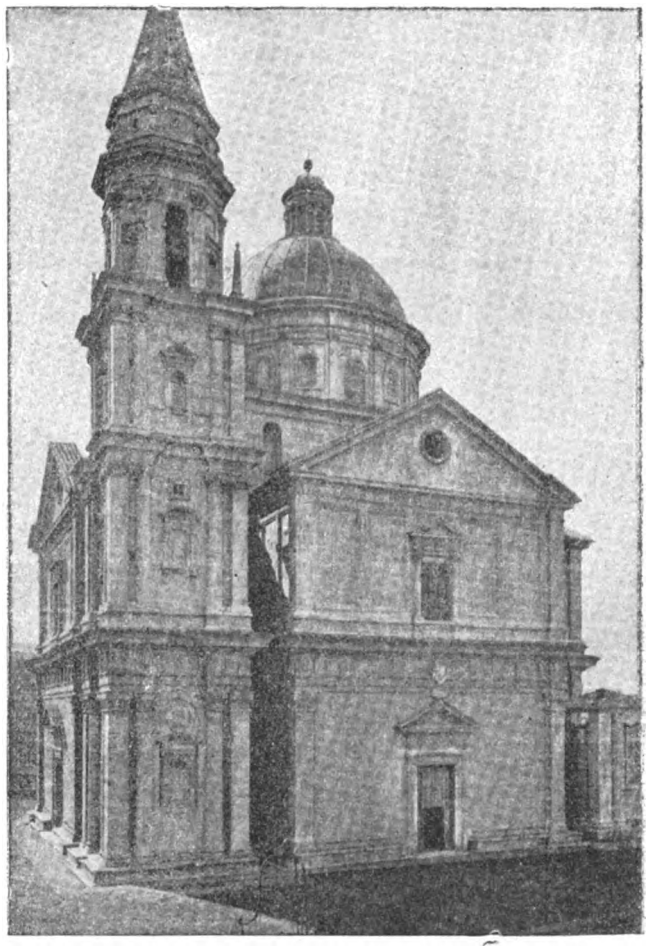


Fig. 381. — Montepulciano. Chiesa di S. Biagio.

tale a Populonia Decaduta moltissimo, al pari delle altre città delle Maremme, durante i primi secoli dei tempi moderni, risorse dopo i lavori di bonifica e i provvedimenti economici escogitati dai Lorenesi. La popolazione del Comune, che nel 1745 era appena di 1534 ab., si era più che quadruplicata un secolo più tardi ed oggi supera i 12,000 (12,579 censimento del 1881, dei quali oltre 3300 agglomerati nel centro principale). Massa è pur anco capoluogo di mandamento. La città conta numerosi istituti di beneficenza, scuole elementari, ecc. Vi fioriscono talune industrie (torchi da olio, fabbriche di paste, ecc.), ma principalmente la ricchezza

Digitized by Google

della regione è data dalle importanti miniere di rame (Fenice Massetana e Capanne Vecchie) e da quella di lignite (Tatti e Montemassi) che si trovano nel suo territorio e delle quali a suo tempo parlammo.

Appartiene al comune di Massa Marittima il piccolo porto di *Follonica* posto in fondo al golfo di Piombino lungo la ferrovia litoranea maremmana, il quale deve la sua origine all'impianto ivi avvenuto nel 1832, per opera del Governo Granducale, delle fonderie di ferro per trattare il minerale dell'Elba, fonderie tuttora in esercizio, come vedemmo. La popolazione di *Follonica*, che nel 1840 era di appena un centinaio di ab., oggi è cresciuta ad oltre 800; l'aria malsana ne allontana per altro gli abitatori per una parte dell'anno.

Al sud di Follonica, tra il bacino inferiore del Pecora e il piano di Grosseto, si distende una regione collinosa, dove giacciono i paesi di *Gavorrano*, *Giuncarico*, *Colonna* e *Buriano*, che si ritiene corrisponda all'etrusca *Vetulonia*.

Alla stazione di *Montepescali*, piccolo castello sulla cima di un colle 16 chil. a nord di Grosseto, si distacca dalla ferrovia litoranea la linea per Asciano e Siena seguendo la quale troviamo su di un'altura a 447 m. *Roccastrada* (2100 ab. l'intiero comune 7526), antico castello degli Aldobrandeschi, poi della Repubblica Senese, oggi importante terra, fiorente per l'agricoltura o per un modesto movimento industriale e commerciale, lungo la moderna e bella via provinciale che congiunge Siena a Grosseto. Alle falde dell'Amiata per la cui sommità passa, come vedemmo, il confine orientale della provincia, troviamo *Arcidosso*, 2000 ab. (il comune 6727 ab.), anch'essa antica rocca degli Aldobrandeschi, che vi risiedevano nel XII secolo, oggi cospicua terra posta in amena e salubre posizione a 661 m. di altitudine; e a pochi chilometri più al sud, *Santa Fiora*, uno dei più antichi e importanti feudi della Toscana, già degli Aldobrandeschi, poi della famiglia Sforza, e ancor essa oggi, al pari di Arcidosso, terra cospicua con oltre 1600 ab. (l'intiero comune 6679).

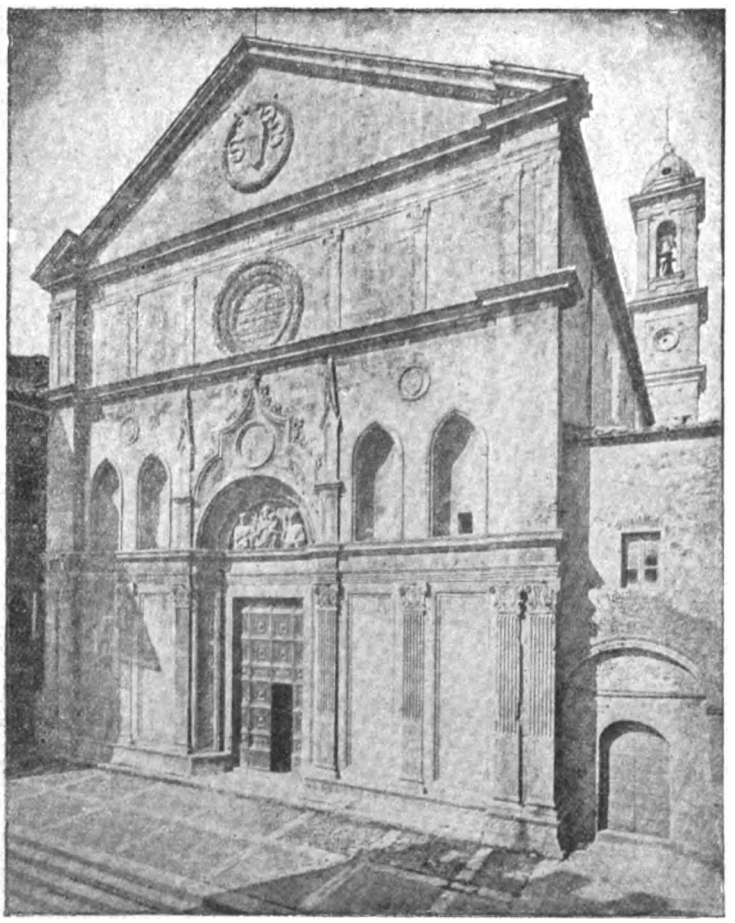


Fig. 382. — Montepulciano. Esterno della Chiesa di S. Agostino.

Finalmente tra le località più notevoli della provincia di Grosseto ricorderemo ancora *Manciano* e *Pitigliano* posti entrambi in prossimità del confine meridionale della provincia; grossa terra la prima con circa 2000 ab. e capoluogo di un vastissimo e desolato comune che conta 3853 ab.; l'altra piccola ma prospera cittadina con oltre 4000 ab. (l'intero comune 4500) già feudo degli Orsini e residenza del vescovo di Sovana, antica città etrusca quasi affatto spopolata dalla malaria che dista da Pitigliano pochi chil. in direzione di nord-ovest.

Appartiene finalmente alla Provincia di Grosseto anche *l'Isola del Giglio*, il cui territorio costituisce un comune, la popolazione del quale da 859 ab. quanti erano nel 1745 salì a 1886 un secolo più tardi e risultò di 2127 nel 1881. Dediti per la maggior parte all'agricoltura, i Gigliesi vivono principalmente dei prodotti del loro suolo (olio vino e grano), della pesca e dell'escavazione del quarzo e del granito, del quale l'isola risulta costituita.

Limitrofa alla provincia di Firenze, si estende verso nord-est la provincia di Lucca, la quale

Digitized by Google

come vedemmo, comprende quasi l' intiera valle del Serchio e corrisponde all' antico ducato di Lucca, accresciuto di alcuni altri comuni, appartenenti già ai territori Fiorentino e Pisano.

Lucca, (1) capoluogo della provincia, sede arcivescovile, fra le più antiche d'Italia, è una delle più vetuste ed illustri città toscane. Di origine etrusca, come lo attestano i resti delle sue antiche mura, tenuta poi dai Liguri e dai Romani, che vi stanziarono una colonia e la elessero a municipio, quindi dai Longobardi, che la fecero sede di un loro ducato, e finalmente dai Franchi e dai Sassoni, sotto i quali divenne capoluogo di un marchesato che estendeva la sua giurisdizione su quasi intiera la Toscana, si ridusse a reggimento libero di Repubblica autonoma ed indipendente fino dai primordi del XII secolo, tale conservandosi a traverso numerose vicende, fino agli ultimi anni del decorso secolo, quando, insieme alla repubblica sorella di Genova e di Venezia, perdè la sua indipendenza, trasformandosi in un principato napoleonico, quindi in un ducato borbonico,

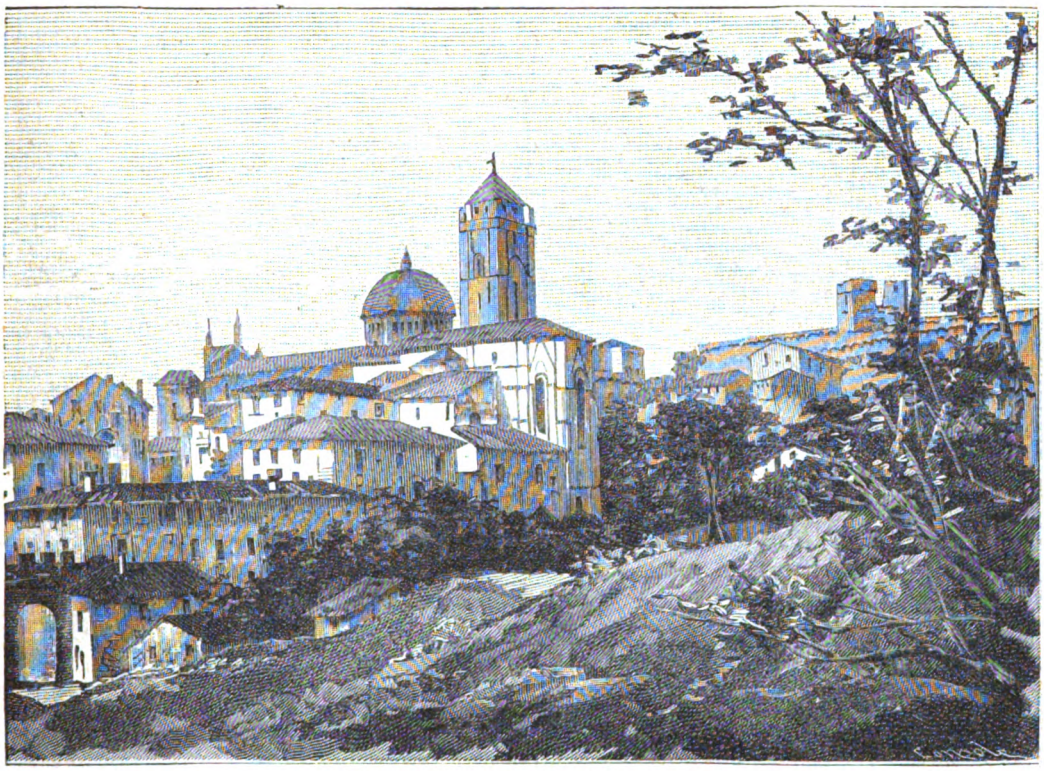


Fig. 383. — Mazza Marittima.

finchè nel 1847 venne aggregata alla Toscana. Unitamente ad alcuni ricordi del suo più vetusto passato, Lucca conserva nei suoi numerosi e ricchi monumenti vestigia nobilissime della sua grandezza dell' età di mezzo. Il duomo, la chiesa di S. Frediano, il Palazzo Pubblico, l'antico palazzo ducale, costituiscono i principali pregi artistici e storici di questa città, la quale, se sotto questo riguardo non può gareggiare con Firenze, con Pisa e con Siena, rimane tuttavia una delle città più interessanti d'Italia. Racchiusa da un regolare ordine di bastioni al pari di quelli di Grosseto, convertiti oggi in pubblica passeggiata, la città si adagia in mezzo ad un'angusta, ma feracissima pianura, ad un'altitudine di appena 19 m., a breve distanza dalla sinistra sponda del Serchio, e quasi alle falde di quel monte « perchè i Pisani veder Lucca non ponno ». La sua popolazione in continuo e notevole aumento, eccedeva di poco, nel 1881, i 20,000 ab., considerando peraltro la sola parte della città racchiusa entro le antica mura, e raggiungeva i 70,399, considerando l'intiero comune. Al 31 dic. 1892 la popolazione del comune ascendeva a 76,500 ab. nel 1745 essa era di soli 33 mila ab.

Lucca, oltre ad essere capoluogo di provincia e sede vescovile, è pur anco sede di corte d'Appello, che abbraccia una giurisdizione vastissima. Riguardo all' istruzione la città oltre a numerose scuole elementari, scuola tecnica, ginnasio e liceo, possiede una scuola industriale, un'Accademia di Belle Arti, Biblioteche, ecc. Il movimento della coltura vi è pur rappresentato da un'antica R. Accademia di Scienze, lettere, ed arti. Possiede inoltre numerosi e ricchi stabilimenti di beneficenza.

(1) Mazzarosa. *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato.* Lucca 1843.

Digitized by Google

Le ricchezze proverbiale del territorio lucchese, da annoverarsi fra i più feraci e meglio coltivati d'Europa, rende Lucca un mercato agricolo di grandissima importanza, sopratutto per il commercio dell'olio di uliva e della seta, ma anche in considerevole misura, per quello dei cereali e del vino. Oltre di ciò Lucca è pur anco, per quel che si disse, un centro industriale di molta importanza (filatura e tessitura del cotone e della juta, trattura, filatura e tessitura della seta e manifattura di tabacco). Essa è quindi, a buon diritto, da annoverarsi fra le città più ricche, e prospere della Toscana e del Regno.

Una linea ferroviaria che, partendo da Pistoia, fa capo a Pisa, mette Lucca in diretta comunicazione con Firenze e con Livorno, mentre la linea, di recente aperta, che fa capo a Viareggio, ne abbrevia la distanza con Genova.

Oltre a queste linee ferroviarie, cui sarà presto da aggiungere quella attualmente in costruzione, che risalendo la vallata del Serchio passerà in quella della Magra, per ricollegarsi, ad Aulla,

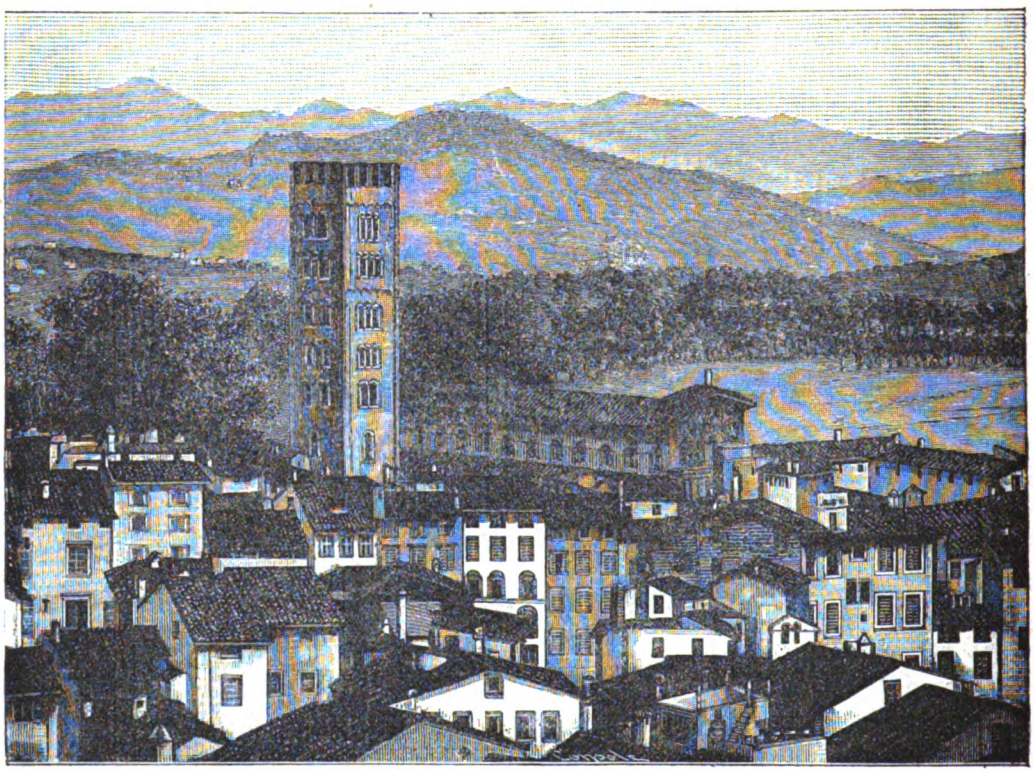


Fig. 384. — Lucca. Panorama della città.

colla Spezia-Parma, è da ricordarsi la linea tramviaria che congiunge Lucca al Ponte a Moriano.

A circa 18 chil. a levante di Lucca, (23 chil. sulla ferrovia per Pistoia) giace, sul fiume dello stesso nome, l'industre e vaga cittadella di *Pescia* (trattura della seta e cartiere) con 6000 ab. (il comune 13,318), sede vescovile fino dal 1726; e ancora pochi chil. più ad oriente presso il confine della provincia di Firenze *Montecatini in Val di Nievole*, nota per i suoi celebri bagni frequentati da ogni parte d'Italia, e *Monsummano* (977 ab. il comune 7040) la patria di Giuseppe Giusti.

Risalendo il corso del Serchio, troviamo a pochi chil. a valle della confluenza della Lima *Borgo a Mozzano*, con 1114 ab. (il comune 10,950) e quindi lungo la pittoresca valle della Lima in un recesso amenissimo i *Bagni di Lucca* (1) villaggio di 907 ab. (il comune 10,602), mentre più in alto, quasi alle falde del Rondinaio, a 410 m. d'altitudine e in prossimità del confine della Garfagnana, (provincia di Massa e Carrara) trovasi *Barga*, terra abbastanza importante con 1560 ab. (il comune 8560) adorna di antichi fabbricati, e fiorente per l'industria della seta.

Passando alla vaga zona, compresa tra le elevate cime delle Panie e la costa marittima, e che da tempo si distingue col dolce nome di Versilia, dobbiamo ricordare *Pietrasanta*, vaga cittadina di circa 4000 ab. (il comune 14,427) posta su di una leggera altura (15 m.) a 5 chil. dal mare,

(1) Carina A. *Indicatore topografico e medico ai Bagni di Lucca.* 3ª ediz. Lucca 1876.

Digitized by Google

in mezzo ad una regione feracissima, dominata dall' antica fortezza restaurata da Cosimo I, con belle vie e piazze, ed un'antica chiesa collegiata, adorna di ricca facciata, e ricca di pregevoli opere artistiche. A circa 6 chil. a nord di Pietrasanta nell'angusta e riparata valle del T. Serra giace *Serravezza*, centro dell'industria marmifera, cospicua terra di oltre 2000 ab. (il comune 9518), distante circa 8 chil. dalla marina dove da pochi anni prese sviluppo, anche come stazione balnearia, il piccolo porto del *Forte dei Marmi* (600 ab.), ove viene caricato una gran parte del marmo estratto dalle cave della regione; e a 7 chil. (in linea retta), a sud-est di Pietrasanta, nella valle del fosso di Camajore a 47 m. d' altitudine, giace la grossa e ricca terra di *Camajore*, con oltre 3000 ab. (il comune 17.224), centro agricolo di grande importanza.

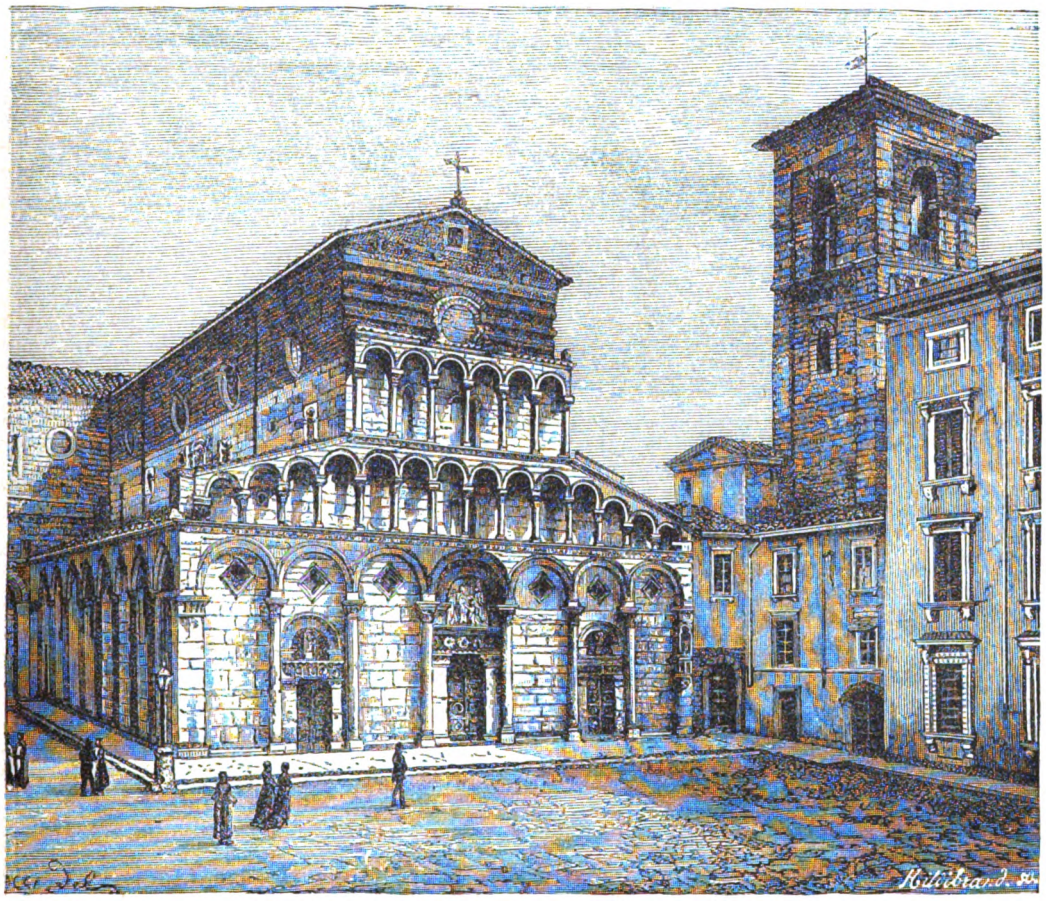


Fig. 385. — Lucca. Facciata di S. Maria fuori le mura.

Finalmente ci resta da ricordare *Viareggio* (1), cittadina moderna, sorta sul litorale bonificato allo sbocco di un porto-canale, un tempo meschino villaggio di pescatori, oggi una delle principali e più frequentate stazioni balnearie marittime del Regno, ricercata altresì come stazione climatica invernale. La città, al censimento del 1881, contava oltre 10,000 ab. e il comune ne annoverava 14,164. Un secolo e mezzo indietro, la popolazione del comune viareggino non raggiungeva i 2300 ab.

Passeremo ora a parlare delle città della provincia di Massa e Carrara, strano aggruppamento amministrativo, che riunisce in una sola circoscrizione territori geograficamente e storicamente disgiunti quali la Lunigiana e la Garfagnana, costituendo una di quelle anomalie, alle quali, dopo quasi 40 anni della sua costituzione, il nuovo Regno non seppe o non curò di provvedere.

Capoluogo amministrativo di questa provincia, che si suddivide nei tre circondari di Massa-Carrara (antico ducato di Massa), di Castelnuovo, di Garfagnana (Garfagnana) e di Pontremoli (Lunigiana) è *Massa*, vaga cittadina situata in posizione amenissima, presso la destra riva del Frigido, appena 5 chil. distante dal mare, ad 84 m. d'altitudine. Massa per vari secoli sede di un principato autonomo, passato stabilmente nel 1434, dopo

(1) Micheetti. *Guida di Viareggio*, 1893.

Digitized by Google

varie e fortunose vicende, nella famiglia dei Malaspina, sotto la quale si ordinò, in forma regolare, il Ducato di Massa e Carrara, quindi per diritto ereditario in quella Cybo e poi negli Estensi di Modena (1743), veniva finalmente, dopo la breve interruzione napoleonica, durante la quale l'antico Ducato autonomo di Massa e Carrara venne concesso in feudo alla sorella del gran conquistatore, riunito nel 1829 al ducato di Modena.

La città, la quale conta oggi circa 9000 ab. (l'intiero comune 19,780 al censimento del 1881 e 43,500 al 31 dic. 1892), è ben costruita, ha begli edifici, nei quali in larga misura si impiegò il marmo, vie regolari ed ampie piazze, la maggiore delle quali, ove prospettano il Duomo e l'antico palazzo Ducale (ora sede della Prefettura) si mostra vagamente piantata di aranci. Numerosi vi si contano gli istituti di istruzione (liceo, ginnasio, scuola tecnica,

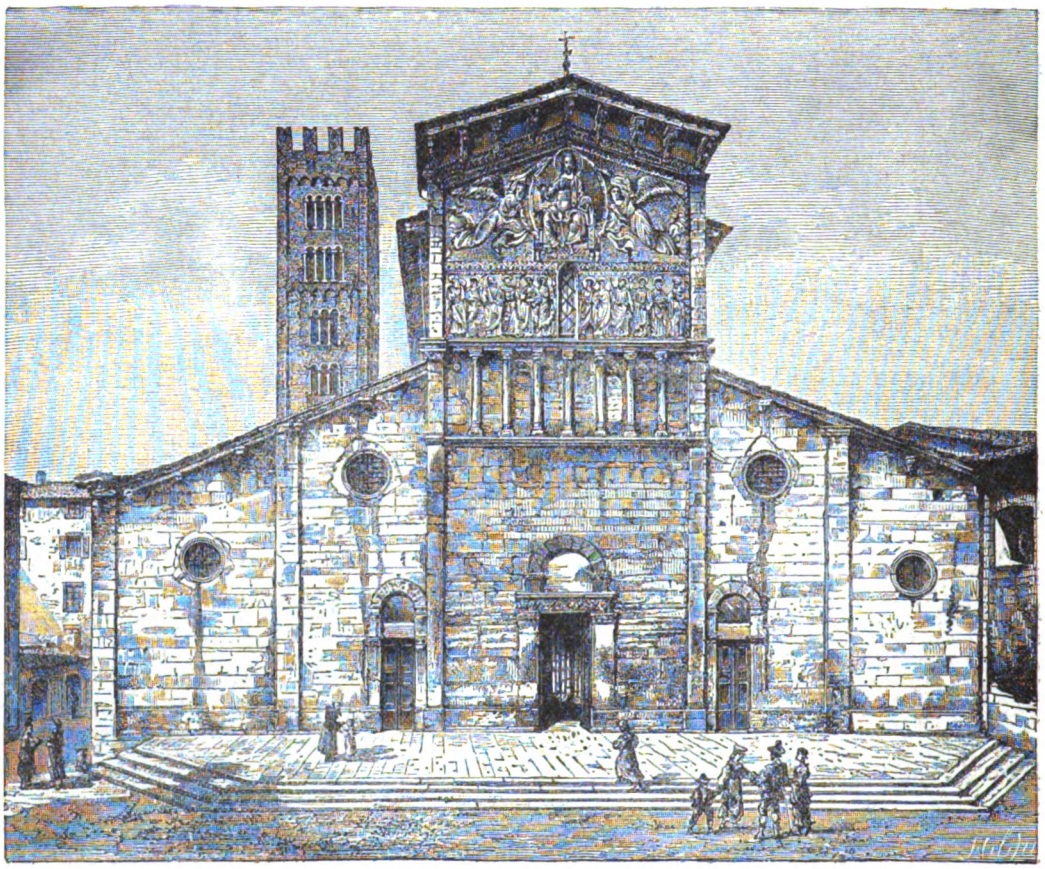


Fig. 186. — Lucca. Facciata di S. Frediano.

accademia di belle arti, biblioteca, accademia scientifica) e gli stabilimenti di beneficenza; sì gli uni che gli altri istituti dotati in gran parte dalle antiche famiglie dominatrici, che fra i principi delle varie signorie italiane si distinsero per il paterno governo e per le cure prodigate ai loro sudditi.

L'industria che più fiorisce in Massa è quella dell'escavazione e della lavorazione del marmo, che dà lavoro ad oltre 1000 operai impiegati nelle numerose cave, segherie, laboratori di ornatisteria, ecc. Oltre di ciò, è pure da ricordarsi un grandioso stabilimento per la filatura del cotone di proprietà della Società del cotonificio italiano che impiega, da solo, quasi 800 operai. Massa, oltrechè stazione della linea ferroviaria Genova-Pisa, è pur centro di una breve rete tramviaria la quale, fra le altre, comprende una linea di 5 chil. che la congiunge alla *Marina di S. Giuseppe*, ove viene imbarcato il marmo estratto dalle cave del Massetano.

A circa 7 chil. a nord-ovest di Massa giace *Carrara*, città per numero di ab. ed importanza economica superiore a Massa la sua popolazione raggiungendo circa i 12,000 ab. mentre l'intiero comune ne annovera 30,143. Carrara deve la sua origine ed il suo incremento alle cave marmifere lavorate fino da epoche remotissime. Negli ultimi secoli divise le sorti di Massa costituendo con quella, come si vide, un ducato autonomo, incorporato poi in quello di Modena. Ma se le vicende storiche di-

Digitized by Google

sgiunsero Carrara con Massa e gli altri territori della provincia, dalla Toscana, la geografia come l'etnografia e il sentimento delle popolazioni e perfino il gusto artistico non smentirono mai l'affinità esistente tra queste e le altre città della regione Situata anch'essa in posizione amenissima lungo la vallata del Carrione fra ridenti colline, ad un'altitudine di circa 90 m., Carrara si presenta come una elegante e ricca cittadina di aspetto affatto moderno, adorna di edifici sontuosi fra i quali

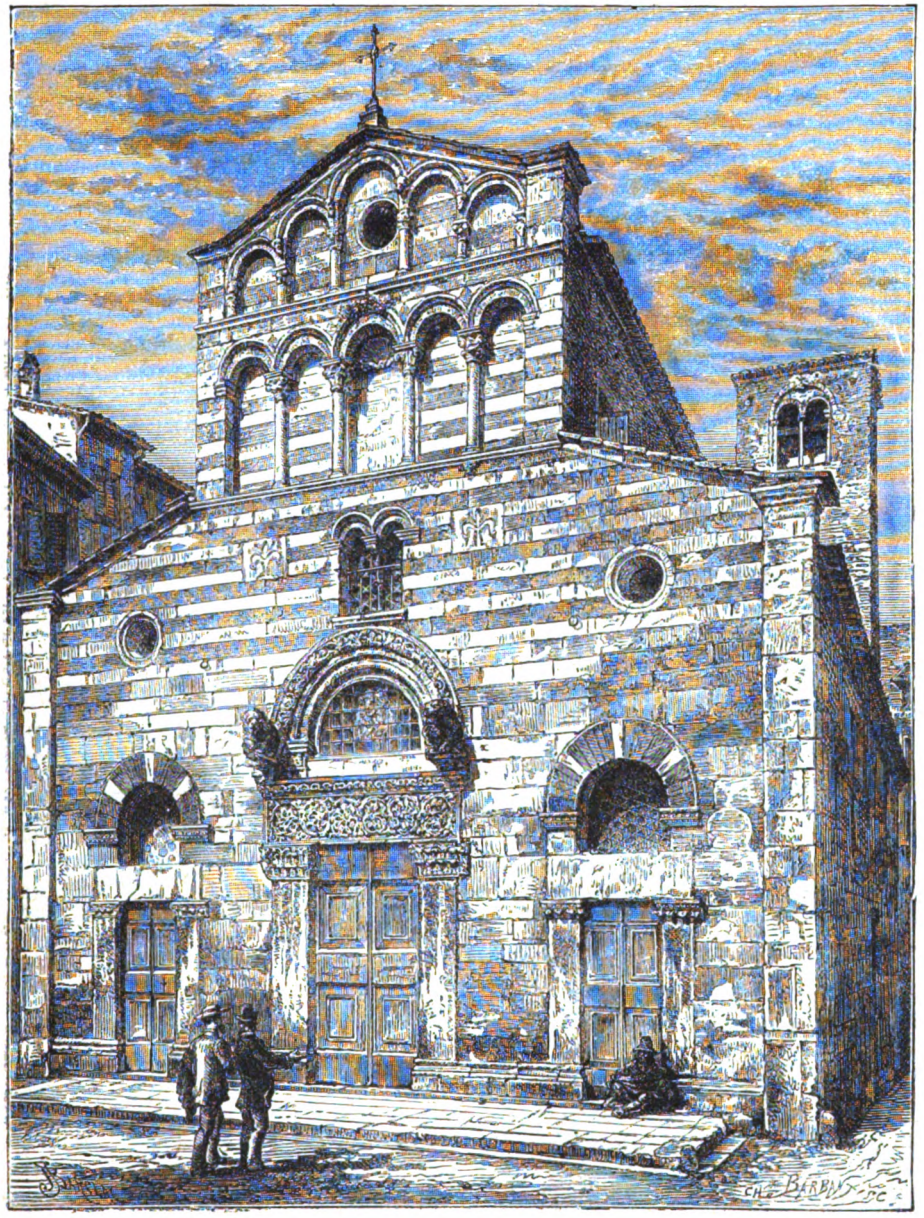


Fig. 387. — Lucca. Facciata di S. Giusto.

primeggia il Duomo, costruzione bellissima del XII secolo, e nei quali largamente si profuse il marmo delle sue prossime cave. E al marmo oltre che la sua origine ed il suo sviluppo Carrara deve la sua presente prosperità: il numero delle cave in esercizio nel solo territorio del comune ascendeva, nel 1891, a 338, e le persone comunque impiegate nell'escavazione e nella lavorazione del marmo superavano il numero di 5000. Di questi circa un migliaio erano scultori ornatisti o lavoranti, giacchè a Carrara l'arte statuaria, oltrechè trovarvi la materia prima per gli artisti del mondo intiero, vi è

Digitized by Google

pure largamente e degnamente rappresentata sotto gli auspicî di un' antica e benemerita Accademia, ove si raccolsero i modelli dei più ammirevoli prodotti della scultura di ogni tempo; modelli dai quali si estraggono continuamente copie per arricchirne i musei e le scuole di ogni parte della Terra. Oltre all'Accademia, frequentata da 269 scolari (anno 1892-93), e quindi sotto questo aspetto il 5.° istituto di istruzione artistica esistente nel Regno, Carrara conta una scuola mineraria, scuole elementari e tecniche, biblioteca, teatro, ecc. Conta inoltre vari istituti di beneficenza fra i quali, degno di nota, un moderno e grandioso ospedale.

Carrara è congiunta alla ferrovia litoranea da un tronco speciale di 5 chil, che si distacca dalla stazione di Avenza. Oltre a questa ferrovia pel servizio pubblico vi è pure in esercizio una ferrovia, detta *marmifera*, dello sviluppo di 20 chil. che serve esclusivamente al trasporto del marmo dalle cave alla *Marina di Avenza*, ove viene imbarcato.

Fra i centri più popolosi del circondario ricor

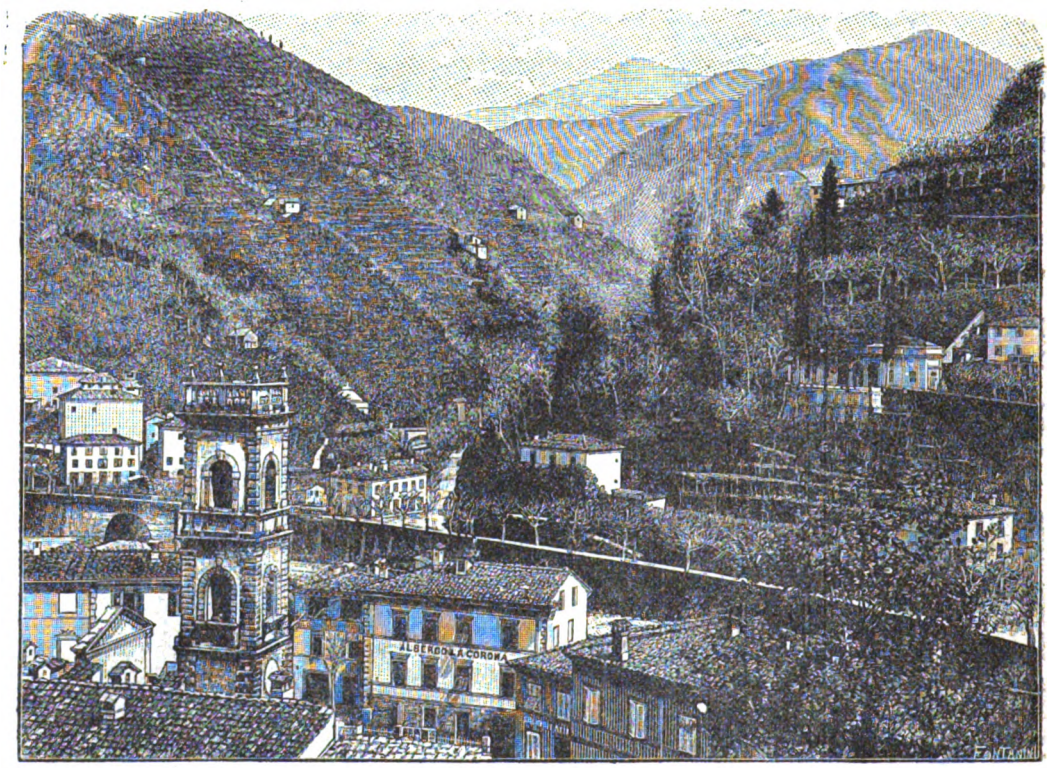


Fig. 388. — Bagni di Lucca. Ponte a serraglio.

deremo ancora: *Fosdinovo* con circa 1000 ab. (il comune 6182) a 500 m. d'alt. lungo la strada che per il passo del Cerreto va a Reggio; *Fivizzano* grossa terra, sede di varie piccole industrie con oltre 1500 ab. (l'intero comune 15,819) antico feudo dei Malaspina e munita di importanti opere di fortificazione al tempo di Cosimo I; ed *Aulla* presso la riva sinistra della Magra e 94 m. d'altitudine con circa 1000 ab. (il comune 6316) stazione della ferrovia Parma-Spezia e futuro sbocco della nuova linea proveniente da Lucca.

Nel circondario di Pontremoli comprendente l'alta valle della Magra, ossia la Lunigiana superiore, unico centro notevole è il capoluogo *Pontremoli*, cittadella di 3000 ab. (il comune 14,355) posta sul fiume Magra alla confluenza del Torrente Verde a 231 m. d'altitudine, lungo l'antica strada rotabile della Cisa, ed oggi stazione della ferrovia Parma-Spezia. Pontremoli, con i comuni del suo circondario, faceva parte della Lunigiana appartenente al Granducato di Toscana, e al pari di Fivizzano era munita e presidiata come piazza forte. Il Granduca Pietro Leopoldo lo elevó a rango di città facendola sede vescovile. La città è adorna di alcuni buoni edifici fra i quali principalmente il Duomo; ha scuole, teatro, istituti di beneficenza ecc. Scarse le industrie e solo alquanto fiorente quella della fabbricazione dei laterizi.

Finalmente ci resta a dire del circondario di Castelnuovo di Garfagnana (1), il quale comprende i territori montuosi della Garfagnana superiore già

(1) Cfr. per le località della Garfagnana la citata opera del RAFFAELLI. *La Garfagnana*.

Digitized by Google

dipendenti del Ducato di Modena. *Castelnuovo* è una piccola cittadina di appena 2000 ab. (5094 l'intero comune) posta presso la destra riva del Serchio a 277 m. d'alt. lungo la rotabile, iniziata dalla Principessa Elisa Baciocchi, che movendo da Lucca per Pieve Pelago fa capo a Modena. Castelnuovo, sorta, si può dire, in tempi a noi vicini, non ha monumenti pregevoli, e solo degna di menzione dal punto di vista storico è l'antica rocca la cui origine rimonta forse all'VIII secolo. Del resto, la città è ben fabbricata, ha vie ampie e ben lastricate e comodi ponti. L'istruzione vi è malamente rappresentata da poche scuole elementari e da un seminario; scarsa l'industria, che non vi conta che un modesto stabilimento per la tessitura del cotone.

Dopo il capoluogo, il centro più popoloso ed importante è *Gallicano* con 1400 ab. (il comune 3582), posta in ridente pianura solcata dal corso delle Turrite poco prima della sua confluenza nel Serchio, e mercato non spregevole; viene quindi *Pieve Fosciano* con oltre 1000 ab. (il comune

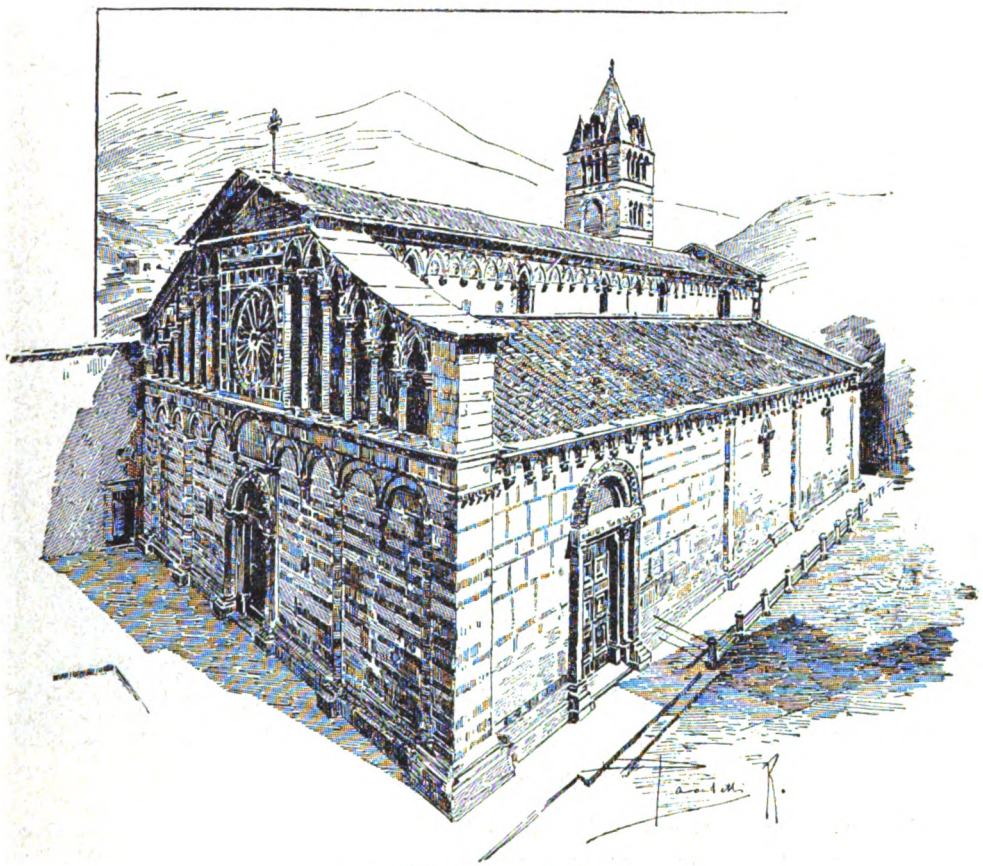


Fig. 389. — Carrara. Il Duomo.

2941) a poco più di 2 chil. a nord di Castelnuovo, anch'essa fiorente per l'agricoltura e pel commercio. Le altre località del circondario sono tutti piccoli centri che non arrivano ad un migliaio di ab.

A sud-est della provincia di Firenze si distende la provincia di Arezzo, la quale occupa la regione comprendente l'alta valle dell'Arno e del Tevere parte di quella della Chiana.

La città di *Arezzo* (1), situata al piede di quei monti che separano il bacino del Tevere da quello della Chiana, e fra i quali ergono le loro cime maggiori il Poti (974 m.) e il Lignano (838 m.), allo sbocco di tre vallate feracissime, quali il Casentino, il Valdarno Superiore e la Valdichiana, ed una media alt. di 290 m. e a non più di 8 chil. dalla sinistra riva dell'Arno, gode di una posizione eccezionalmente favorevole come centro di abitatori, e come mercato agricolo. Arezzo è infatti una delle più antiche città della Toscana e dell'Italia, e gli storici romani ci hanno lasciato memoria della sua passata grandezza, quando essa era annoverata fra le maggiori città della nazione etrusca.

(1) Ristori G. B. *Nuova guida della città di Arezzo*. Firenze 1871. — Pasqui U. *Nuova guida di Arezzo e dei suoi dintorni*. Arezzo 1882.

Digitized by Google

A vicenda alleata od in guerra coi Romani, poi a questa sottomessa, e divenuta sede di una loro colonia militare, ne subì le vicende. Dopo la dominazione barbarica, Arezzo, si resse a libero comune, alla testa del quale stettero, per vari anni i vescovi, finchè occupata dai Francesi, fu da quelli venduta (1384) al comune Fiorentino, contro il quale già aveva dovuto sopportare lotte asprissime.

Arezzo è oggi una città di 12,000 ab. (38,795 l'intiero comune al censimento del 1881 e 43,000 al 31 dicembre 1892), con belle ed ampie strade, ben pavimentate, illuminata a luce elettrica, provvista di buona acqua potabile e decorata di alcune fabbriche, monumenti pregevolissimi dell' età di mezzo, quando la città al pari degli altri liberi comuni della Toscana fioriva per ricchezza economica come per ricchezza d'ingegni. Fra i suoi più insigni monumenti ricorderemo il Duomo, della fine del XIII secolo, adorno di opere scultorie dell'aretino Margheritone e di Giovanni Pisano; l'antica Pieve, che pare rimonti al 1000, il Palazzo della Fraternità del XIV secolo, le grandiose

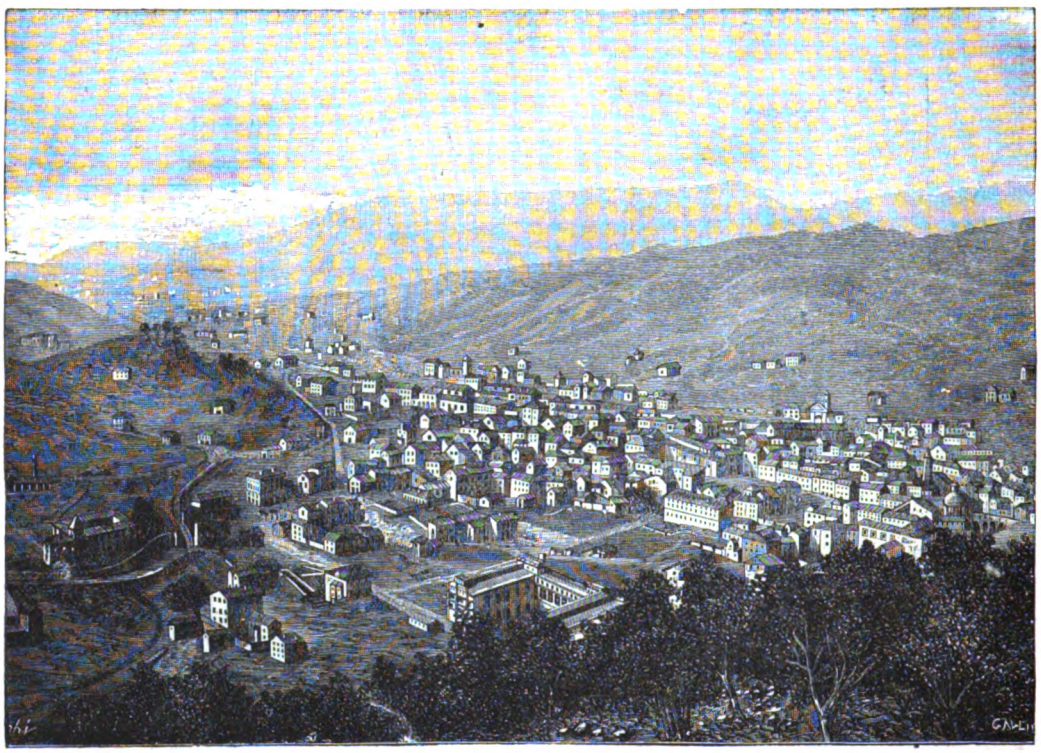


Fig. 390. — Carrara.

ed eleganti logge, costrutte sui disegni di Giorgio Vasari aretino, e che da lui prendono il nome, il Palazzo del Comune, ecc.

Nessun monumento la città conserva del periodo etrusco; ma i moltissimi oggetti, frutto di scavi (bronzi, terrecotte, ecc.), che appartengono a quel periodo, trovansi raccolti nel Museo, ove pure si conservano preziosi ricordi artistici del rinascimento. La città, che si onora di aver dato i natali ad un numero grandissimo di eletti ingegni; da Mecenate a Guido Monaco; dal Petrarca a Giorgio Vasari, dal Margaritone ad Andrea Cesalpino, da Pietro Aretino e Francesco Redi a Pietro Benvenuti, e tanti altri, ebbe sempre in onore gli studi, ed oggi, sebbene non abbia più, come pur l'ebbe pel passato, Università, ha buoni istituti di istruzione secondaria: Liceo, Ginnasio, Istituto Tecnico, Scuole Tecniche, Istituto musicale, ecc.; ha una ricca biblioteca dove si conservano numerosi manoscritti di scrittori aretini insigni, un'antica Accademia di scienze, lettere ed arti, che s'intitola dal nome del Petrarca, la quale possiede pure un buon teatro. Numerose come nelle altre città toscane, vi si contano le istituzioni di beneficenza, molte delle quali di antichissima fondazione e benemerite, oltre che della pubblica carità, anche dell'istruzione.

Arezzo non è cospicuo centro industriale, sebbene varie industrie vi sieno rappresentate; è per altro un fiorente mercato commerciale sopratutto per la produzione agraria, assai prospera nel suo territorio, e nelle tre valli allo sbocco delle quali, la città è posta. Oltre ad essere stazione della linea Firenze-Roma, fanno capo ad Arezzo, come vedemmo, due altre linee ferroviarie: e cioè quella per Stia, che la mette in comunicazione col Ca-

Digitized by Google

sentino e quella per Fossato, per la quale comunica con i paesi della valle tiberina superiore.

Arezzo è capoluogo di Provincia, sede di tribunale e fino dal IV secolo, residenza vescovile di un' estesa diocesi, fra le più antiche ed illustri d'Italia.

A nord di Arezzo il bacino superiore dell'Arno forma la ridente e pittoresca valle casentinese, rinchiusa tra l' Appenino, il Pratomagno e le Alpi di Catenaia, valle non meno celebre per le bellezze naturali che presenta, e per l'industria degli abitanti, che per i ricordi storici e i tesori artistici che racchiude (1). Fra i centri abitati di questa vaga regione ricorderemo più specialmente *Bibbiena*, « una terra sopr'Arno, molto amena » come ebbe a qualificarla il Berni, che vi trasse i natali, posta sulla sommità di una collinetta a 425 m. d'altitud. presso la confluenza dell'Archiano, nell'Arno. Antico castello dei vescovi d'Arezzo, soggiogato e smantellato dai fiorentini, oggi è una terra di 1700 ab. (il comune 6296) capoluogo di mandamento, con scuole elementari e tecniche, conservatorio femminile, ospedale, teatro, istituti di beneficenza, e il commercio della quale è sopratutto alimentato dalla ricchezza agricola della regione. È pur frazione del comune di Bibbiena il villaggio di *Soci* (1000 ab.), che ne dista 5 chil., sede di un'importante industria laniera.

Risalendo ancora l'Arno, troviamo a 5 chil. da Bibbiena *Poppi*, al pari di Bibbiena posta su di

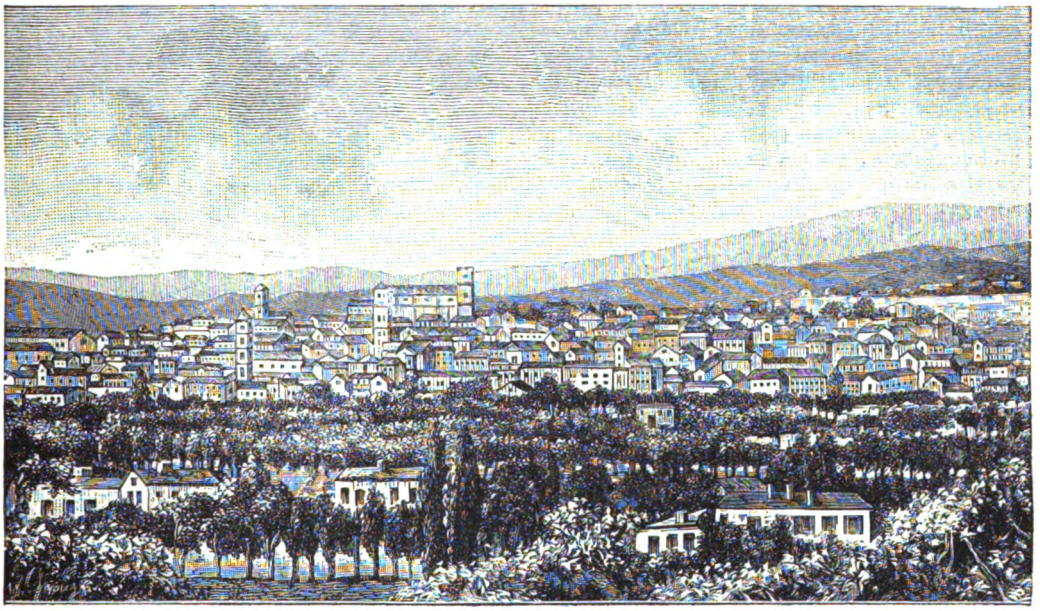


Fig. 391. — Arezzo. Panorama della città.

una amenissima collina, di cui l' Arno lambisce il piede, a 437 m. d' alt. dominato dal maestoso palazzo pretorio, già castello dei conti Guidi, opera insigne di Arnolfo di Cambio, alla quale si inspirò poi per la costruzione dello storico palazzo della Signoria in Firenze. Poppi, che conta oggi 1400 ab. (il comune 6832), è ridente paese, ben costruito, capoluogo di mandamento, con scuole elementari, biblioteca, ospedale, teatro, ecc.

Per la sua felice positura, proprio nel cuore del Casentino, e per la vista bellissima che vi si gode, Poppi è frequentato, nella stagione estiva, da un considerevole numero di villeggianti.

Sempre poi a monte, e quasi ai piedi della Falterona, trovansi a meno di 2 chil. di distanza l'uno dall' altro, i paesi di *Pratovecchio* (1100 ab.; il comune 5318) e di *Stia*, (1270 ab.; il comune 3564), il primo ben fabbricato con strada e piazza fiancheggiata da portici, patria di Cristoforo Landino e di altri illustri, dominato dai ruderi dell'antico castello di Romena, di dantesca memoria; l'altro centro industriale notevolissimo e sede di uno dei più importanti lanifici della Toscana.

Due località del Casentino meritano pure speciale menzione; e cioè il convento di Camaldoli, (1) sui fianchi dell'Appennino a m. 816 d'alt. con l'Eremo sovrastante (1098 m.) nel mezzo della secolare foresta di abeti; convento celebre, nella storia del sapere, non meno che in quella della religione, oggi in gran parte ridotto ad albergo e stazione climatica; e quello della Verna (2) (m. 1128) su di un contrafforte dirupato dell'Alpe di Catenaia se-

(1) Beni. *Guida illustrata del Casentino* cit.

(1) *Cenni storici sul Sacro Eremo di Camaldoli.* Firenze 1864.

(2) *Compendio storico religioso del sacro monte della Verna.* Bibbiena 1869.

Digitized by Google

parante il bacino dell'Arno da quello del Tevere, ricco di ricordi della vita di Francesco d'Assisi e di tesori artistici che ornano la sua chiesa.

Uscendo dal Casentino e seguendo il corso dell'Arno, il quale vedemmo « torce disdegnoso il muso agli Aretini » girando intorno alla catena del Pratomagno, troviamo lungo la ferrovia che adduce a Firenze a 34 chil. da Arezzo,

Montevarchi (alt. 144 m.), terra cospicua e quasi piccola città, fiorentissima per svariate industrie che vi prosperano, prima fra tutte quella della trattura della seta, nonchè per il commercio agricolo, alimentato dalla feracità grandissima di quella parte della valle dell'Arno nel cui centro essa giace, onde il suo mercato è uno dei primissimi della Toscana. Montevarchi che si gloria di aver dato i natali a Benedetto Varchi, è pure centro intellettuale non spregevole, vi han sede infatti scuole elementari e tecniche, un'Accademia Valdarnese benemerita dell'illustrazione scientifica della regione, un museo paleontologico importantissimo, ricco degli avanzi fossili scoperti nei terreni circostanti, una biblioteca, un teatro. La sua popolazione in costante aumento contava, nel 1881, 3624 ab. mentre quella dell'intiero comune ne annoverava 10,025.

Nè minore importanza di Montevarchi ha la prossima terra di *S. Giovanni*, che ne dista 5 chil. e che al pari delle altre terre di *Castelfranco* vicino e di *Terranova*, deve la sua origine ad un provvedimento del comune di Firenze del 1296, che ne deliberò la fondazione per tenere in rispetto i feudatari che dominavano sui castelli valdarnesi prossimi ai confini della Repubblica.

S. Giovanni conserva ancora la forma regolare della sua primitiva costruzione. Ha belle strade, ed ampie piazze fiancheggiate da portici e ottimamente lastricate, e va prospera più che per il commercio, quasi intieramente assorbito dalla vicina Montevarchi, per le industrie svariate che vi hanno sede, e più specialmente per la grandiosa ferriera, che da solo occupa un migliaio di operai. S. Giovanni al pari di Montevarchi, sempre in aumento di popolazione, contava, nel 1881, 3662 ab. (il comune 5616). Da questa terra, fra le più moderne della Toscana, ebbero origine due insigni pittori del rinascimento, Masaccio e Giovanni da S. Giovanni, alcune opere dei quali decorano le chiese della loro terra nativa.

A sud di Arezzo nella regione già palustre, ora completamente bonificata e fra le più feraci ed ubertose dell'Italia, regione distinta col nome di Val di Chiana dal canale della Chiana che l'attraversa, scolando parte delle sue acque nell'Arno e parte nel Tevere, troviamo, lungo la ferrovia romana, a 18 chil. da Arezzo, *Castiglion Fiorentino*, posta su di una piccola altura sovrastante di circa 80 m. il livello della pianura, a 345 m. d'alt. sul mare, grossa terra di 2000 ab. capoluogo di un esteso comune che ne contava 12,756. Antico castello feudale, della famiglia Bourbon del Monte, assunto nel 1196, dall'Imperatore Arrigo II, che lo battezzò Castiglion Aretino, sotto l'immediata sua protezione; poi, sullo scorcio del secolo XIV, passato con altre parti del territorio aretino, sotto la giurisdizione del Comune di Firenze, che gli cambiò l'appellativo di Aretino in Fiorentino, il paese di Castiglione, com'è comunemente designato, è oggi una delle fiorenti terre della Valle della Chiana, che ripete la sua prosperità esclusivamente dalla ricchezza agricola della regione.

A 10 chil. dopo Castiglion Fiorentino e a soli 7 chil. di distanza dal confine umbro, sorge nelle pendici di un colle sottostante al nodo montuoso dall'Alta di S. Egidio, la piccola, ma vetustissima ed illustre città di *Cortona*, una delle più antiche ed insigni della nazione etrusca, la cui origine si perde nelle più confuse leggende sullo stanzionamento dei primi popoli italici, e il cui nome ricorre così di sovente negli antichi storici; colonia romana, poi, sino dai tempi di Silla e sede vescovile tra le prime stabilite in Italia; quindi città popolosa e potente, nei secoli dell'età di mezzo, ora libero comune, ora soggetta ad Arezzo, poi finalmente aggregata a Firenze.

L'attuale Cortona occupa il posto dell'antica, distendendosi lungo le pendici del colle anzidetto, ad un'altitudine (al centro della città) di 500 m. più elevata di oltre 200 m. del livello della sottostante pianura e raggiungendo nel suo punto più alto, coronato dai resti di una fortezza medicea e della bella chiesa di Santa Margherita, la quota di 662 m. Città assai popolosa ancora nel medio Evo, oggi non conta ormai che soli 3600 ab., mentre l'intero comune ne annoverava ben 26,381. Avanzi della città etrusca si scorgono solo in alcuni tratti di mura, dai massi ciclopici; più frequente invece, nelle sue chiese e nei suoi palazzi, i ricordi dell'età di mezzo, e dei primi secoli della nostra êra, durante i quali Cortona si arricchì di pregevolissime opere artistiche, frutto anche del lavoro dei suoi stessi concittadini quali, Luca Signorelli e Pietro Berrettini, detto da Cortona. Fra i suoi monumenti più ragguardevoli sono da ricordarsi, la Cattedrale dell'XI secolo, la Chiesa del Calcinaio, Santa Margherita, il Palazzo Pretorio, il Teatro, ecc. È pure degno di nota il passeggio pubblico, situato in ammirevole posizione, d'onde si gode di una vista bellissima su tutta la Valle della Chiana, e sul Trasimeno. Cortona è sede di una riputata Accademia Etrusca fondata nel 1726 e benemerita dell'illustrazione archeologica del territorio. L'Accademia possiede una ricca biblioteca e un museo ove si conservano taluni degli oggetti etruschi rinvenuti nelle adiacenze, nonchè una piccola pinacoteca. Conta poi, oltre le scuole elementari, una scuola tecnica governativa, un ginnasio comunale, un seminario vescovile, e finalmente un Istituto Agrario. Ricchi e numerosi vi sono anche gl'istituti di beneficenza.

Scarso è il movimento industriale rappresentato da piccoli opifici per la tessitura del cotone e della lana, la fabbricazione delle maglierie e delle stovi-

Digitized by Google

glie; ma cospicuo invece è il movimento commerciale alimentato dalla produzione agricola del territorio ricchissimo in olio, vino, grani, bestiame, sete. ecc.

E finalmente nella Val di Chiana, nella regione collinosa a ponente del canale maestro, ricorderemo *Foiano*, grossa terra di 2000 ab. (il comune 7692) ben fabbricata, centro agricolo e commerciale assai notevole, cresciuta in popolazione e in ricchezza dopo compiute le opere di bonifica che ridussero in ridente giardino il suo territorio già in gran parte palustre; *Monte S. Savino*, pure cospicua terra di 1500 ab. (il comune 7,875) posto sulla sommità di un colle a 330 m. d'alt. ricco di ricordi storici e di monumenti artistici, e celebre sopratutto per aver dato i natali ad Andrea, detto appunto, dal nome della sua patria, il Sansovino.

Per completare ora la rassegna dei maggiori centri abitati della provincia di Arezzo ci restano da ricordare quelli posti nell'alta valle del Tevere, paesi che naturalmente dovrebbero più considerarsi appartenere all'Umbria, ma che invece per ragioni storiche e amministrative restano compresi nella Toscana. Di quelli il più cospicuo è la città di *San Sepolcro* comunemente ancor denominato il Borgo S. Sepolcro, sebbene fino dal 1515 l'antico borgo fosse dal papa Leone X inalzato al grado di città e di sede vescovile San Sepolcro, che è oggi una fiorente cittadina di 3800 ab. (il comune 8307) deve la sua origine ed il suo nome a due pellegrini che nel secolo X depositarono, nel luogo ove poi sorse l'abitato, alcune reliquie trasportate dalla Terra Santa. Di costruzione regolare, in pianura (330 m. alt.) a poco più di 1 chil. dalla riva sinistra del Tevere, congiunta ad Arezzo per la ferrovia a sezione ridotta Arezzo-Fossato è sede di varie industrie e di un bene avviato commercio. Risalendo ancora il Tevere trovasi a 15 chil. da San Sepolcro, *Pieve S. Stefano* antica terra murata con 1200 ab. (il comune 4928) a ponente del quale, sulle pendici orientali dell'Alpe di Catenaia, s'erge il castello di *Caprese*, che contrasta al non lontano castello di *Chiusi* la gloria di aver dati i natali al divino Michelangelo.

Finalmente nella parte più meridionale della Val Tiberina Toscana sono da ricordarsi *Monterchi* (608 ab ; il comune 3137) e *Anghieri* (1500 ab. il comune 7317), centri notevoli di produzione agricola e, specialmente, sericola.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

L'UMBRIA[1]

DEL PROF.

G. B. MAGRINI.

1. Chi, lasciando alle spalle la città di S. Sepolcro, segue da S. Giustino il corso del Tevere per 250 chil. circa fino a Passo Corese, attraversa la vasta contrada che costituisce la moderna Umbria, alla quale poi appartengono quasi per intero o del tutto le valli del Nestore colla Caina, del Paglia colla Chiana, del Chiascio o Chiaggio col Topino, la Maroggia ed il Clitunno e la Nera col Velino, il Salto ed il Turano. Il poggio dei Tre Termini (lat. 43° 36' 30", alt. 1172 m.) è la punta più settentrionale della Provincia, e la più meridionale è a S.-E. del colle Civitella (lat. 42° 5' 20", alt. 902 m.); la più orientale è sita sulla Costa di Prato Pulito (0° 48' 45" long. or. Roma (Monte Mario), alt. 2051 m.) e l'occidentale presso colle S. Nicolò (long. occ. Roma (Monte Mario) 0° 33' 40", alt. 630 m.).

L'Umbria propria abbracciava anticamente altri paesi: le sorgenti del Tevere fino ad Otricoli, le sorgenti del Nera e dell'Esino, l'Adriatico ed il Rubicone ne segnavano i limiti; poi, smembrata di antiche parti ed accresciuta della regione settentrionale dell'acrocoro abruzzese, della piana di Rieti e della Sabina, per congiunture politiche e sociali, attraverso molte vicende, giunse alla moderna circoscrizione compartimentale.

L'Umbria è paese per accidentalità planiche eminentemente montuoso e dell'Italia centrale (che ha una percentuale di 32.6 di piano e di 67.4 di colle) occupa il terzo posto dopo le Marche (81.6) e gli Abruzzi (76.7), avendo 30 parti di piano su cento costituenti l'intera contrada; ma l'altimetria media della parte montuosa non risulta, per 144 osservazioni, maggiore di metri 1288 e la massima è di 2051 (Costa Monte Pulito alle falde del Vettore), la minima di 698 (Scoppio, non lungi da Massa Martana) (2).

La pianura umbra (media altitudine sul mare per 170 osservazioni 377 metri) è costituita specialmente, oltre che dalle valli dei torrenti e de' fiumi secondari e da altipiani, quali quelli di Sigillo, Orvinio, Scolastica presso Norcia ed altri, dalla conca di Foligno, dal Pian del Tevere e dalla piana di Rieti e Terni. La conca di Foligno misura in lunghezza da Spoleto a Foligno chil. 24 (in ferrovia 25) con la massima larghezza da Foligno a Bevagna (torrente Maroggia) di chil. 10 e con una media di chil. 4.5; e da Foligno alla confluenza del Chiascio nel Tevere di 22.50 chil., con una media larghezza di chil. 8.

(1) Per le fonti statistiche dell'Umbria, oltre i lavori speciali a qualche parte di essa ed i *Resoconti* della Camera di Commercio dell'Umbria e di alcuni Comuni e le *Notizie* che si trovano nelle pregevoli e numerose opere che pubblica la solerte Direzione della Statistica e l'Inchieste sulle opere pie, intorno alle condizioni dell'agricoltura, sulle condizioni igieniche e sanitarie, cnfr. *Alcuni Elementi di statistica della Provincia dell'Umbria*, Perugia, tipo-litog. Buoncompagni, 1872; — GUARDABASSI FRANCESCO, *L'Umbria descritta ed illustrata*, Perugia, Buoncompagni 1892-'93, Spoleto, tip. prem. dell'Umbria, 1894; — e *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Perugia*, in « Ann. di Stat. » Roma, Bertéro, 1893.

Quanto alla Cartografia, oltre alla *Pianta della Provincia dell'Umbria* (1:280,000), Perugia, 1867, alla *Carta stradale ed industriale della Provincia di Perugia* (1: 500,000), Istituto Cartografico ital. di Roma ed alla *Carta del Comune di Città di Castello* (per MAGHERINI-GRAZIANI) alla scala di 1:75,000, cnfr. in modo particolare le tavolette dei fogli 115, 116, 121, 122, 123, 129, 130, 131, 132, 137, 138, 139, 143, 144 della *Gran Carta d'Italia* (1:25.000 e 1:50,000) dell'Istit. geog. mil. ital. e le *Carte d'Italia*, pure del medesimo Istituto al 75,000 ed al 100,000, e la *Carta d'Italia di* PIO GALLI (1:600,000).

(2) ALFREDO BACCARINI (*Le Acque e le trasformazioni idrografiche in Italia*, Roma. 1875), calcolando la superficie prima che Gubbio, Costacciaro, Pascelupo e Scheggia venissero aggiunti, e Visso tolto alla provincia di Perugia, porge i seguenti dati: superficie Km.^{2} 9,633.46; pianura chq. 2,889.86; montagna chq. 6,743.60, e, con 17 osservazioni, stabilisce l'elevazione massima in 2478 chil., la minima in 715 e la media in 1,374.

Digitized by Google

Il Pian del Tevere, da Città di Castello a Todi (detta anche Valle dell'Umbria), misura in lunghezza 60 chil. con una media larghezza di 7. La pianura di Rieti ha per lunghezza massima chil. 12 e per massima larghezza chil. 8 ed una media larghezza di chil. 4, e quella di Terni misura, da Terni a Narni, chil. 11 (in ferrovia 13) ed ha per massima larghezza chil. 6 ed una media larghezza di chil. 3.

Valichi notevoli attraverso l'Umbro Appennino sono: *Bocca Trabaria* (1) (da cui originano il Meta e l'Auro formanti il Metauro) che unisce S. Giustino dell'Umbria con Borgo Pace delle Marche ed è via splendida per opere d'arte, specialmente verso la

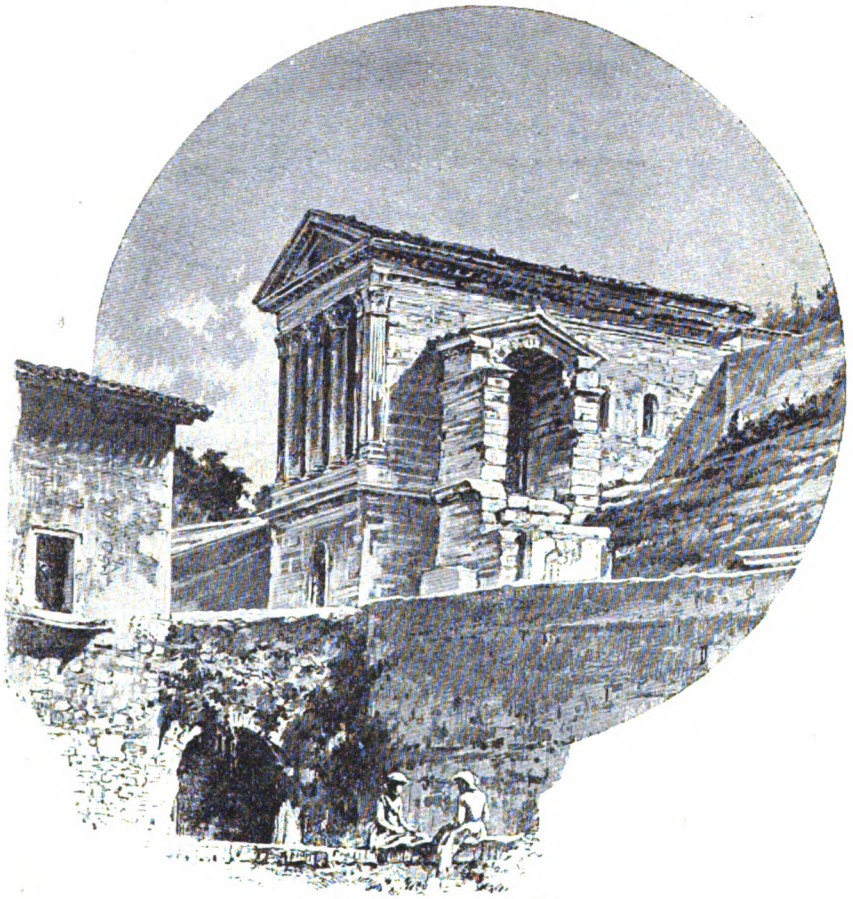


Fig. 392. — Tempio di Clitunno

vetta; il *passo dello Scheggia* (da cui scaturisce il torrente Foce, che va nel Burano affluente del Metauro), che da Gubbio (1) porta a Cagli ed alla stretta del Furlo; e finalmente, per tacere della malagevole strada che unisce Città di Castello ad Urbino per Apecchio, il passo che da Gubbio per Fossato porta a Fabriano, e le gole di Antrodoco, che conducono per Città Ducale da Aquila a Rieti.

L'ondulazione del verdeggiante paese, il lavoro continuo delle acque abbondanti e scorrenti, la frequenza di valli strette e profonde e di monti orrendamente spaccati offrono spettacoli grandiosi come le cascate delle Marmore e le sorgenti del Clitunno (2).

(1) Al passo dello Scheggia (590 m.), ora piccolo paese con 332 abitanti, ma anticamente molto popolato e dove sorgeva il tempio a Giove Appennino, porta anche la Via Flaminia da Fossato di Vico per Sigillo e Costacciaro; ma è strada assai più lunga di quella che conduce da Gubbio al *Ponte della Botte*, opera d'arte maravigliosa costruita nel 1802 ed ora riaddattata.

(1) Per la questione del limite settentrionale dell'Appennino centrale vedi pag. 161 e 162 del Vol. IV di quest'opera. Vi sono buone ragioni e per Bocca Trabaria e per il Passo dello Scheggia. Vedi anche Roggero G., Il *Colle di Bocca Trabaria come limite tra l'Appennino settentrionale e centrale* nella « Rivista geografica italiana », Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1894 (fasc. del luglio, pag. 429 e segg.). Da S. Giustino (331 m.) a Bocca Trabaria (1044 m.) s'impiegano circa tre ore salendo in carrozza. La strada ideata da Napoleone I (per unire Livorno con Ancona) fu costruita tra il 1822 ed il 1830.

(2) Cnfr. Ciccarello Alfonso, *De Clitumno flumine ce-*

Digitized by Google

Le cui acque fresche, pure e cristalline si manifestano a un tratto copiosamente nei pressi di Campello e di Trevi, a piè del castello di Pissignano, lungo la Via Flaminia, in vocabolo detto *Le Vene*. Frassini e pioppi ornano la riviera, alghe e felci vegetano nell'alveo e il cipresso ombreggia il sacro fonte

Che bisbiglia sommesso un canto eterno

ed il sacello di Giove Clitunno, a cui si celebravano feste nel maggio, fornendo a spese pubbliche bagno e albergo ai pellegrini. Giustamente il Poeta cantava:

. . . . . Il margine tu baci
Dell'erbose tue rive, ove il torello,
Bianco come la neve, erra e si pasce.
Tra i fiumi assunti nell'Olimpo alcuno
Più sincera e tranquilla onda non volge.
Mai l'uman sangue i tuoi puri cristalli
Non inquinò (1).

. . . . . .

Salve Umbria verde e tu del puro fonte nume
Clitunno: sento in cuor l'antica patria e alegg[giarmi
Su l'accesa fronte gl'itali Iddii (2).

Il Velino poi verso Piediluco origina una palude, dovuta al graduale sollevarsi della

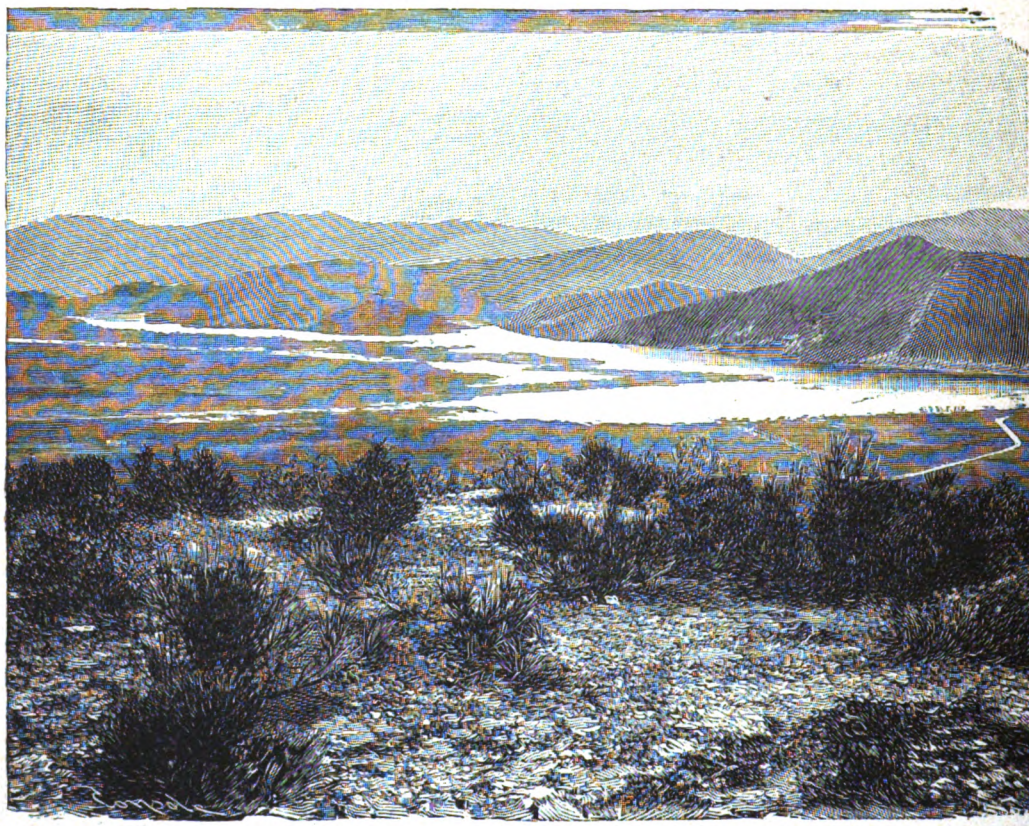


Fig. 393. — Ramo orientale del lago di Piediluco.

soglia delle Mármore per incrostazioni travertinose. Questa palude non era che una parte dell'antico *Lacus Velinus* formato dai laghi di Piediluco (1), di Ripa Sottile (3), di Cantalice (4), di Ventina e della Volta (5), *com'è dimostrato* — osserva il

leberrimo, Padova, Bozetti, 1564; — Alceste Lenzi, *Le fonti del Clitunno*, Siena, Gati, 1879; — e Fantozzi Antonietta, *I poeti del Clitunno* nel « Fanfulla della Domenica » del 10 e 17 maggio 1896.

(1) Lat. 42° 31', long. 0° 18' E., alt. m. 368. La superficie è di chq. 1.57. La massima profondità di m. 19.5. Cnfr. Olinto Marinelli, *Area e profondità dei principali laghi italiani* nella « Rivista geografica ital. » diretta da Giovanni Marinelli, Roma, Soc. edit. D. Alighieri, 189 (fasc. del febb.) pag. 93 e segg.

(1) Byron Giorgio, *Italia*, Canto, trad. di Andrea Maffei, Firenze, Le Monnier, 1872, pag. 70 e segg.

(2) Carducci G., *Odi barbare*.

(3) Lat. 42° 28', long. 0° 22' E, alt. 372 m. La superficie è di chq. 1.12. La profondità massima m. 7.5. Cnfr. O. Marinelli, lav. cit.

(4) Si chiama anche « Lago lungo » (lat. 42° 28', long. 0°24' E. alt. 372 m., superficie chq. 0.84, profondità massima m. 7. Cnfr. O. Marinelli, lav. cit.

(5) Il laghetto Ventina ha in area chq. 0.12 con pro-

Digitized by Google

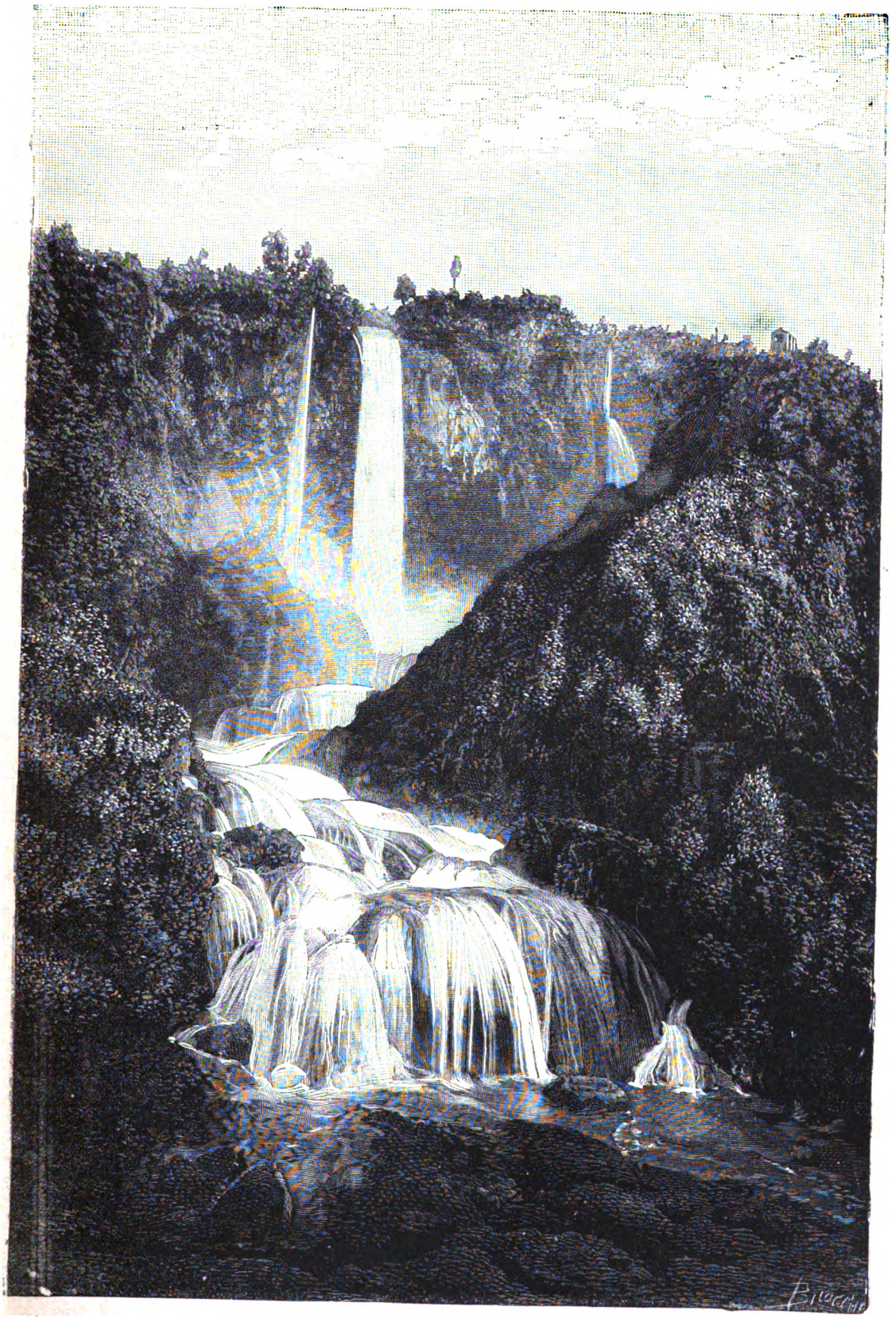


Fig. 394. — La Cascata delle Màrmore.

Digitized by Google

Mori — *dalla comune altitudine* di questi laghetti *e dai banchi di torba che si rinvengono nelle zone che separano gli attuali bacini* (1). Quindi il Velino, alle Màrmore,

. . . precipita a piombo nell'abisso
Dall'alpestre ciglion della montagna;
Enorme cateratta e del baleno
Rapida al par. La gran massa un nembo

Sgorga intorno di spuma e infuria e rugge
Ruinando nel baratro. Un inferno
D'acqua, che imprigionata in quelle strette
Urla, fischia, sobbolle . . .
. . . . . .
. . . . . al ciel la spuma
S'alza e giù cade in perpetua pioggia.
. . . . . .
. . . . . Bello d'orrenda

Fig. 395. — La Valnerina.

Bellezza! ma coll'alba iri sospesa
Su quel càos d'inferno il luminoso
Arco distende, e, pari alla speranza
Che segga al letto d'un morente, i lieti
Suoi colori vi spiega; e lo scompiglio
Di cui la forsennata onda la cinge
Lo splendor non ne scema (2).

E infatti pittoresco, sublime, indimenticabile spettacolo la cascata delle Màrmore (1), dove le acque veline sature di bicarbonato di calce, *tartarizzando* e sempre incrostando (2), a guisa di grande matassa di bambagia agitata da potenza sovrumana, formano il gigantesco ciglione (3), dal quale più tardi con

fondità di m. 3.50; e il laghetto Della Volta misura in superficie chq. 0.05 con profondità di m. 2. Attilio Mori, *Alcune notizie sui laghi Velini* nella « Rivist. geog. ital. » fasc. IV dell'anno II (1895), pag. 217 e segg.

(1) A Piediluco la media precipitazione dal 1875 al 1880 fu di mm. 914.2. La media altezza dell'acqua dal 1879 al 1890 fu di circa 4 m., mentre la massima arriva talvolta a m. 6,82 (1879) e a 6,98 (1881). Cnfr. *Nera* e *Velino*, memorie illustrative della carta idrografica del Regno.

(2) Byron Giorgio, *Italia*, canto, trad. di A. Maffei, Firenze, Le Monnier, 1872, pag. 73 e segg.

(1) Per visitare le Cascate e studiarle conviene partirsi del paese delle Màrmore e scendere grado grado fin dove il Velino confonde le sue acque col Nera. Plinio scrive « *Locus ille marmora vulgo nuncupatus, quia marmor et saxum crescit* ».

(2) Molte le caverne e le grotte inclinate e sinuose con gallerie e meati, con stalattiti e stalagmiti che vengono raccolti e messi in commercio per ornamento di giardini e di fontane.

(3) Pennesi Giuseppe, *Le cascate delle Màrmore* nella *Rivista geografica ital.* anno I (Marzo, 1894), pag. 145 e segg.

Digitized by Google

terribile voragine precipitano da una altezza di 165 metri (1) per congiungersi alle acque del Nera. Ed è maraviglioso osservare che, appena il Velino confonde le acque sue col Nera, sparisce sotto un ponte naturale per riapparire e scomparir di nuovo e quindi, consumate le nozze, va per stretto calle alla volta di Terni.

Anticamente la laguna velina (*Lacus velinus*) allagando, minacciave colle sommersioni seriamente l'agro reatino e fu Curio Dentato (271 a. E. V.) che iniziò i lavori del prosciugamento del lago, tagliando il terreno pietrificato nella parte inferiore dell'altipiano. I Ternani mossero causa ai Reatini, ch' ebbero patrocinatore M. T. Cicerone. La vertenza si riaccese imperando Tiberio, e nel Medio Evo (verso il 1400) corse sangue tra gli abitanti dell' altipiano e quelli della pianura. Braccio Forteguerri, per troncar questioni, fece scavare un secondo fosso (Aristotilo Fioravanti architetto), e fece costruire una guardia per moderare il deflusso delle acque. Paolo III fece dall'architetto Antonio San Gallo aprire un terzo canale (Cava Paolina) e finalmente nel 1600 Clemente VIII° riaprì il *cavo curiano*, abbassandone il fondo di 5 metri, ed il canale, con pendenza uniforme, ebbe d'allora 14 metri di profondità e 16 di larghezza e le acque acquistarono una velocità calcolata superiore ai due metri per minuto secondo (2). La cascata delle Mármore, producendo il lavoro di quasi 130 mila cavalli dinamici per secondo, è la ricchezza di Terni, che vide sorgere grandi opifici industriali e la Fabbrica d'armi e la Fonderia e l'Acciaieria e lanifici e iutifici e cartiere. Dal Velino trarranno la forza motrice per l'impianto della luce elettrica anche i Reatini e forse pur gli Spoletani.

Oltre i laghi Velini nell'Umbria havvi il lago Trasimeno o di Perugia (lat. 43° 9', long. 0°2' E, alt. 259 m.), d' origine prettamente lacuviale per le alluvioni dei corsi d'acqua dei vicini monti, con una superficie di chq. 128.66 ed una profondità calcolata dall'Amati, dal Pavesi e da Olinto Marinelli di metri 8 (1).

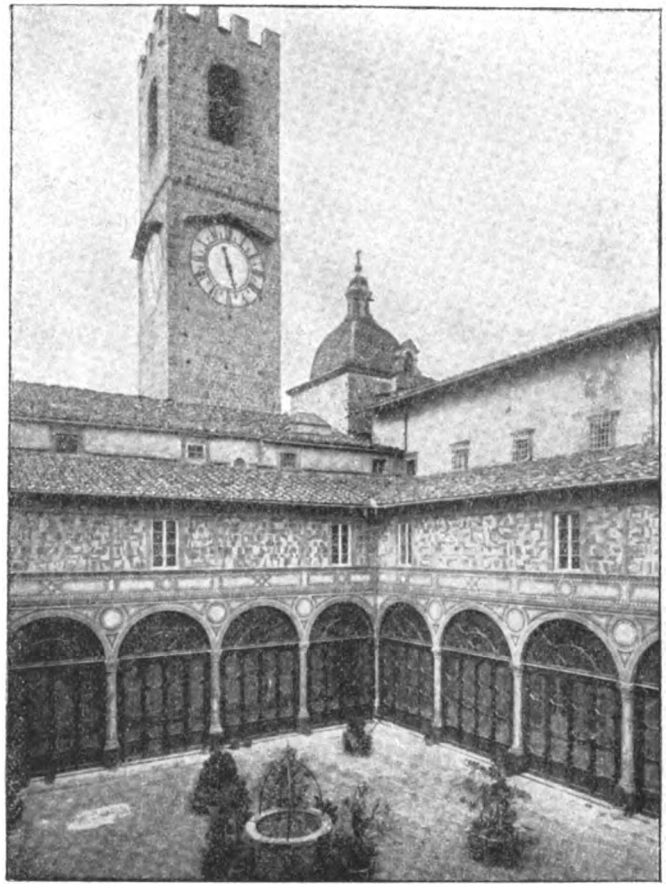


Fig. 396. — Castello di Passignano.

Fin dal 1790 studiasi la questione del prosciugamento del lago e fin dal 1790 (2) Annibale Mariotti si mostra contrario perchè

La sua acqua è chiara come di fontana,

agitata essendo da vivissimi venti, e grande la salubrità dell'aria e abbondanti i prodotti

(1) Mori Attilio, *L'altezza della cascata delle Mármore* nella « Rivista geogr. ital. » anno I (aprile 1894), pag. 253 e segg. L'altezza minima misurata da Attilio Mori è di m. 161.3.

(2) Oltre lo scritto del Pennesi cnfr. « *Ricordo di Terni* 1886, di O. Coletti e la memoria già ricordata « *Nera e Velino* ».

(1) Olinto Marinelli, *Area e profondità dei principali laghi italiani* nella « Rivista geog. ital. » anno II (febb. 1895), pag. 93 e segg.

(2) Mariotti Annibale, *Riflessioni fisico-mediche sul disseccamento del lago Trasimeno oggi detto lago di Perugia*, Perugia, Baduel, 1790; e *Riflessioni economico-politiche sul disseccamento del lago Trasimeno*, Perugia, Baduel, 1790.

Digitized by Google

dell'ulivo, delle viti, dei gelsi e ricco di popolati borghi e proficuo per la pesca, fonte principale di guadagno per molti abitanti la riviera. Nel 1864 i professori Antinori e Francesconi, per incarico della Deputazione Provinciale di Perugia, fecero studi in proposito e mostrarono il nessun profitto ed i danni gravi che ne potevano derivare dal prosciugamento già iniziato dal Bonfigli. Ora tentasi (settembre 1896) dai rivieraschi un prosciugamento parziale per pochi metri; ma i medici si mostrano contrari per l'aggravarsi della malaria.

« Il suolo dell'Umbria può dividersi in due grandi gruppi (1): il calcare, risultante dal disfacimento delle formazioni *secondarie*, e l'*argilloso* e *siliceo*, che comprende i terreni *terziari* e *quaternari*. Il gruppo *calcareo* è costituito dalla catena centrale dell'Appennino, eccettuata la parte a maestrale, dove al calcare subentra il siliceo. La genesi di questo

Fig. 397. — Papigno e M. S. Angelo.

suolo è quasi esclusivamente dovuta al disfacimento della *creta superiore* (calcare e scaglia rosea), che forma il lacero mantello del *mesozoico* nell'Appennino centrale. La sua profondità è variabilissima: da un minimo di m. 0.30, sulle alture dei monti e sopra piani altamente inclinati, può salire, nelle basse pendici, a più metri di potenza. Il sottosuolo è formato, nella zona elevata, dai banchi della madre roccia, e, nella zona delle basse pendici, dalla *scaglia argillosa calcare* (*Daniano*) o dalle argille *eoceniche*, cui i detriti calcarei si sovrapposero. Il gruppo *argilloso siliceo* comprende la parte a maestrale dell'Appennino, la catena subappennina, le valli del Tevere e dei suoi grandi affluenti, ed è costituita dalle *arenarie*, *molasse* e *argille terziarie* e *quaternarie*. Come eccezione, si presenta il piano del calcare *nummulitico* (sincrono del calcare *alberese* inferiore di Toscana), che deve riferirsi all'*eocene inferiore*. In questo gruppo il suolo si mantiene più uniformemente profondo anche sulle alte cime dei monti, e quindi le piante boschive meglio vi attecchiscono che in ogni altra parte dell'Appennino ».

2. Entro i confini accennati, l'Umbria si

(1) Così a noi cortesemente scriveva l'ingegnere Tobia Morena di Cantiano.

Digitized by Google

stende per 9709 chq. ed occupa per area il penultimo posto (1) tra i Compartimenti del Regno, lasciando molto dopo sè la Liguria con 5278 chq., ed ha presso a poco la medesima superficie delle Marche che contano, in quattro provincie, 9748 chq. Rispetto alla popolazione, avendo nel 1881 abitanti 572,000 e 602,000 nel '94, lascia solo dopo sè la Basilicata, che aveva 524,000 abitanti nel '81 e 545,000 nel '94. La popolazione dell'Umbria durante l'ultimo secolo offre i seguenti dati, da cui risulta enorme aumento di popolazione.

POPOLAZIONE DELL'UMBRIA DURANTE L'ULTIMO SECOLO.

Circondario - 1769	1829	1833	1853	1861	1871	1881	1894
Perugia 273,946 (2)	194,513 (3)	202,660 (5)	234,533 (7)	199,710	216,354	222,248	230,107
Foligno	—	—	—	58,427	63,333	66,918	71,842
Spoleto	151,783 (4)	116,756 (6)	134,939	68,005	71,424	73,336	75,891
Terni	—	—	—	64,931	69,271	73,700	79,822
Rieti	—	59,394	73,683	77,900	83,697	87,014	91,493
Orvieto	—	24,877	29,047	44,046	45,522	48,844	53,479
Umbria 273,946	346,296	403,690	472,202 (8)	513,019 (9)	549,601 (10)	572,060 (11)	602,634 (12)

Il territorio dell'Umbria è diviso in 6 Circondari e in 152 Comuni, come risulta dal prospettino che facciamo seguir qui sotto:

Circondari	Numero dei Mandamenti al 31 dicembre 1894	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1894	Area in chilom. quad.	Popolazione assoluta al 31 dicembre 1881 presente	Popolazione assoluta al 31 dicembre 1881 residente	Popolazione presente relativa per chq. media generale	Popolazione presente relativa per chq. media escl. il centro del comune Capoluogo	Popolaz. pres. del centro del Capoluogo al 31 Dicemb. 1881	Popolazione al 31 dicembre 1894 cifra assoluta	Popolazione al 31 dicembre 1894 Media per chq.
Foligno . .	5	9	936	66,918	68,510	71,81	62,14	8,753	71,842	76,75
Orvieto. . .	3	15	1,064	48,844	48,841	45,90	39,04	7,304	53,479	50,26
Perugia . .	8	29	3,507	222,248	224,891	63,37	58,12	17,395	230,107	65,61
Rieti . . .	6	56	1,357	87,014	87,878	64,12	57,02	9,618	91,493	67,42
Spoleto . .	6	19	1,722	73,336	77,152	42,58	38,11	7,696	75,891	44,07
Terni . . .	3	24	1,123	73,700	74,178	65,62	57,24	9,415	79,822	75,08
Umbria . .	31	152	9,709	572,060	581,450	58,90	51,94	60,181	602,634	63,19 (13)

Le divisioni amministrative hanno notevoli varietà di grandezza; dacchè, mentre il circondario di Perugia ha 3507 chq. di superficie (ed è più esteso della Provincia di Arezzo), il circondario di Foligno misura 933 chq. di area; 1722 chq. ha di estenzione il circondario di Spoleto e 1,064 quello di Orvieto.

Il quoziente di densità della popolazione al 31 dic. 1894 era adunque per l'Umbria di 63.19, mentre per il Regno era di 108. La Sardegna con 31 e la Basilicata con 55 le erano inferiori, e superiori tutti gli altri compartimenti e primi la Campania con 191, la Liguria con 184, la Lombardia con 165 e la Sicilia con 134.

Non aumentò di popolazione il Circondario di Spoleto che, da 77,152 abitanti, che aveva nel

(1) Come Provincia occupa il 6.° posto, cioè dopo Cagliari (13,615), Roma (11,917), Sassari (10,726), Potenza (106,75) e Torino (10,534).

(2) Cnfr. *Popolazione per le Provincie Romane* (31 Dic. 1853-1 Gen. 1854) nel *Censimento* del 1 Gennaio 1858 *degli antichi Stati Sardi*, Torino, Stamp. Reale, 1864, Vol. 4. E l anche, in parte, cnfr. BIANCHI MATTEO, *Geografia politica d'Italia*, Firenze, Soc. Ed. Fior. 1845.

(3) (4) Comprendeva tutta l'attuale Umbria, meno Gubbio, Costacciaro, Pascelupo e Scheggia, ed abbracciava il territorio di Visso, dato a Camerino.

(5) La Delegazione di Perugia comprendeva anche il Circondario di Foligno.

(6) La Delegazione di Spoleto comprendeva anche il Circondario di Terni.

(7) Le Provincie erano 4: Perugia con Foligno, Città di Castello e Todi, Spoleto con Terni e Norcia, Rieti con Poggio Mirteto, Orvieto.

(8) In 38 anni (dal 1815 al 1853) l'aumento totale della popolazione fu di 111,010 abit. (Orvieto 7,311, Perugia 52,991, Rieti 17,822 e Spoleto 32,886).

(9) Popol. relativa per l'Umbria 54, per il Regno 84. Tra le Provincie d'Italia Perugia veniva per l'annuo aritmetico aumento al 40.° posto. Cnfr. *Bollettino della Società geografica italiana*, 1862.

(10) Popol. relativa per l'Umbria 57, per il Regno 90.

(11) Popol. relativa per l'Umbria 58, per il Regno 90.

(12) Popol. relativa per l'Umbria 63, per il Regno 108.

(13) Il dato ufficiale erroneamente dà 62.07 invece di 63 19.

Digitized by Google

1881, si ridusse a 75,811; mentre il Circondario di Terni crebbe da 74,178 a 79,822 e gli altri pure, in minori proporzioni, ebbero aumento.

Un solo comune supera i 50,000 abitanti (Perugia); 4 superano i 20,000 (Gubbio, Foligno, Città di Castello, Spoleto); 4 i 15,000 (Rieti, Assisi, Terni, Todi); 4 i 10,000 (Narni, Umbertide, Marsciano, Castiglion del Lago); 6 stanno tra i 7 e 9 mila (Norcia, Amelia, Gualdo Tadino, Orvieto, Nocera Umbra e Città della Pieve); sui 5000 stanno 10 comuni (Trevi, S. Giustino, Cascia, Monte Castrilli, Baschi, Bevagna, Vallo di Nera, Montefalco, Deruta, Spello); 14 superano i 3000 abitanti e sono inferiori a 1000 abitanti ben 28 comuni, uno dei quali ha soltanto 375 abitanti [Torre Orsina] e tre non superano i 500 abitanti (Vanone 410, Collegiove 474 e Polino 498). I circondari meno abitati sono quelli di Spoleto (42.58 escluso il centro del capoluogo (1)) e di Orvieto (45.90); i più popolati quelli di Foligno (71.81) per le ubertose campagne e di Terni (65.62) per il fiorir dell'industria (2).

Il numero delle famiglie (3) era nel 1881 di 111.060 così spartite:

Le famiglie proprie	110,237
Convivenza in alberghi, locande	147
Corpi accasermati	99
Collegi, Educandati, Conventi	216
Ospedali ed ospizî	77
Carceri	33
Miniere, cave, capanne, tettoie	251
Totale	111.060

La popolazione abituale era di 563,690, l'occasionale di 8,370 e gli assenti sommavano a 17,760.

I comuni che hanno maggiore area sono: Gubbio (527 80 chq.), Perugia (425.90), Spoleto (335.44), Orvieto (267.47), Foligno (253.32), Todi (213.86), Assisi (188.67), Rieti (108.31) e Terni (102.25). I 15 comuni che danno superficie minore a 10 chq. si trovano tutti nei Circondari di Rieti (10) e di Terni (5) (4).

Rispetto alla popolazione presente ed al numero delle famiglie nel 1881 avevamo i seguenti dati (5):

CIRCONDARIO	Popolazione presente: agglomerata	sparsa	totale	Popolaz. residente (legale)	Numero delle famiglie	Numero degli abitanti presenti con dimora: abituale	occasion.	Numero degli assenti
Foligno	39,736	27,182	66,918	68,519	13,486	66,446	472	2,064
Orvieto	20,223	28,621	48.844	48,841	8,712	48,154	690	687
Perugia. . . .	76,690	145,557	222,248	224,891	39,903	220,144	2,104	4,747
Rieti	61,265	25,749	87,014	87,878	18,171	84,876	2,138	3,002
Spoleto	44,407	28,929	73,333	77,152	15,753	72,044	1,292	5,208
Terni	36,210	37,490	73,700	74,178	15,035	72,026	1,674	2,152
Umbria. . . .	278,532	293,528	572,060	581,450	111,060	563,690	8,370	17,760

(1) Spoleto, che ha molte industrie locali, nel 1881 aveva 21,539 abit. ed il 31 dic. '94 ne aveva 26,277 secondo l'anagrafe municipale.

(2) Perugia, come capoluogo della Provincia e per l'industrie locali da 50.718 abit. nel 1881 andò a 57,276 nel 1894 e Todi da 15.438 arrivò al 31 dicemb. 1893 a 17,488.

(3) I matrimoni furono nel 1894 in numero di 5039 (Regno 231,581). Cnfr. *Movimento dello Stato Civile nel* 1894, Roma, 1895. La media delle persone costituenti famiglia era per l'Umbria nel 1861 il 5.35 (Regno 4.66) e nel '71 era 5.35 Regno 4.68) e le case abitate stavano alle vuote come 70.25 a 29,75 (Regno 77.70 a 22.30).

(4) E sono per il Circondario di Rieti: Frasso in Sabina (4.25), Castelnuovo di Farfa (7.21), Selci (7.47), Poggio S. Lorenzo (8.22), Petescia (8.27), Nespolo (8.57), Vacone (8.89), Paganico (8.95), Torricella (9.33) e Tarano (9.47); e pel Circondario di Terni: Torre Orsina, (5.04), Papigno (6.40), Attigliano (9.47), Penna in Teverina (9.49) e Montefranco (9.52). Cnfr. *Alcuni Elem. di Statistica della Provincia dell'Umbria*, op. cit.

(5) Nel 1861 avevamo centri superiori ai 6000 abit. soltanto nei Comuni di Perugia, Foligno, Orvieto, Spoleto, Gubbio, Terni e Rieti: la popolazione agglomerata era di 214,004 abit. e la sparsa di 299,016, I Comuni erano 176, i mandamenti 31, con 4 Tribunali di Circondario (Perugia Spoleto, Rieti, Orvieto) e 1 di Commercio (Foligno) ed i Comuni per popolazione erano divisi come appare dal prospettino seguente:

COMUNI: Sotto ai 400 abitanti	Da 400 a 500	Da 500 a 1000	Da 1000 a 2000	Da 2 a 3 mila	Da 3 a 4 mila	Da 4 a 5 mila	Da 5 a 6 mila	Da 10 a 20 mila	Da 20 a 30 mila	Da 30 a 50 mila	Comune medio per Circondari: Circondar.	Media	Popolazione del Circondario	Popolazione del Capoluogo	Comuni del Circondario	Mandamenti del Circondario
12	15	38	56	18	7	9	10	7	3	1	Foligno .	5,842	58,427	20,255	10	5
											Orvieto .	2.447	44,046	14,614	18	3
											Perugia .	6,657	199,710	44,130	30	8
											Rieti . . .	1,180	77,900	14,224	66	6
											Spoleto .	2,843	68,905	19,936	24	6
											Terni. . .	2,318	64,931	14,663	28	3
12	15	38	56	18	7	9	10	7	3	1	Umbria .	3,546	513.019	21,308	176	13

Digitized by Google

Nel centro principale dei singoli comuni vivevano 181,690 persone e nelle case agglomerate negli altri centri e nelle case sparse 388,893. Cittadini stranieri (francesi, svizzeri ed austriaci in maggior parte, e soltanto 4 donne africane e 5 americane) erano 238, ed erano, e questo importa per l' emigrazione, nate all'estero 376 persone.

La popolazione dell' Umbria vive in 152 comuni, il che, nel 1881, corrispondeva ad una media di 3,763 (popol. presente) o di 3,825 (pop. residente) con una estensione media di chq. 64 (63.87) (1). Il circondario di Rieti però dava soltanto chq. 24.23 per comune ed una media popolazione presente di 1,553; mentre il circondario di Perugia dava 120 chq. per comune con una media popolazione presente di 7,663. Per gli altri circondari ecco le medie: Foligno per superficie media dà 104 chq. e per popolazione presente 7,435 per ogni comune; Spoleto per area una media di 90.63 chq. e per popolazione 3865; Terni per estensione 46.79 chq. e per popolazione 2,654 per ciascun comune, ed infine Orvieto dà la media della superficie in chq. 70.94 e della popolazione presente in 3,256.

La popolazione dell' Umbria per rispetto all'altezza sul livello del mare veniva così spartita nel 1881 (2).

Altezza sul livello del mare	Numero dei Comuni	Popolazione
da 100 a 150 metri	6	21,529
» 150 » 200 »	7	24,532
» 200 » 250 »	15	80,261
» 250 » 300 »	10	42,125
» 300 » 350 »	9	42,291
» 350 » 400 »	11	46,780
» 400 » 450 »	22	93,895
» 450 » 500 »	17	76,295
» 500 » 600 »	23	76,639
» 600 » 700 »	10	24,430
» 700 » 800 »	7	7,542
» 800 » 900 »	2	3,252
» 900 » 1000 »	3	3,654
» 1000 » 1100 »	1	400
Ignota	9	19,435

Il paese più elevato e realmente pittoresco trovasi a 1,458 metri (3) ed è Castelluccio (in quel di Norcia) con 321 abit.; e superano i 1000 metri, per ordine discendente: Poggio (1,311), Casale Viola (1,264), Autta (1,226), Ossagna (1,190), S. Marco (1,125), La Casetta (1,085), Petescia (1,080), Mucciafora (1,058), Patrico (1,041), La Fontaccia (1,140), Curasci (1,021) e Vallempola (1,006).

Le abitazioni dell' Umbria sono in condizione discreta, poichè 100 comuni su 152 hanno il maggior centro abitato in luogo aperto, 18 in valle ampia, 22 in valle angusta e 12 fra gole, e perchè generalmente i cimiteri sono lontani, secondo le norme stabilite per legge, almeno 200 metri dall' abitato (1): nei centri principali dei comuni, nel 1881, soltanto 367 persone vivevano in abituri sotterranei e 1785 in soffitte e negli altri centri e nelle case sparse 985 in abitazioni sotterranee e 5,842 in soffitte. Però 26 comuni mancavano assolutamente di latrine, 90 per la maggior parte ne erano sforniti, 35 per la maggior parte le avevano, ed uno solo aveva quasi tutte le abitazioni con latrina. Sano e semplice il vitto: molto consumo di frumento in 107 comuni, di carne fresca in 84, di carne e pesce salato in 90, di frutta fresche in 52. Notevole è il consumo del vino in 106 comuni ed ogni gruppo di 10,000 abit. ha 65 trattorie, cantine, osterie, birrarie e caffè, mentre il Regno ne aveva 59.

Per rispetto alla temperatura il 27 per 1000, della popolazione vive ad una media temperatura annuale maggiore a 12°: la media temperatura invernale non è inferiore a 2° nè l'estiva superiore a 24°, e vi allignano superbamente all'aperto l' olivo, l'arancio ed il limone (2). Enrico Dal Pozzo (3), nella sua tavola delle pioggie per Perugia, nel periodo di 50 anni (1811-1860), desunta dall' Osservatorio meteorologico dell' Università, dà una precipitazione annua di mm. 889.82: per gli anni 1866-'79 e 1881-'83 la media precipitazione annua sarebbe di mm. 1051 e per Città di Castello mm. 1028. In generale nell' Umbria la pioggia, del gran numero dei corsi d' acqua (115) e laghi (6), è piuttosto abbondante. Il numero dei giorni sereni è minore in media di 120; e dominano sopratutto i venti del S. (austro), del N. (borea) e del N.-E. (greco).

L'Umbria è, colla Sardegna ed il Lazio, la regione d' Italia, che dà il più piccolo contributo all'*emigrazione*. Infatti nel 1895 ave-

(1) Nel 1894 la media era di 3.964 abit. per Comune. Nel Regno abbiamo per la popolazione rispettivamente le medie di 3.447 e 3 507 e per l'estensione di 3,47 chq. per Comune.

(2) Cnfr. *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei C muni del Regno*, Roma, Reggiani, 1886.

(3) Cnfr. le Tavolette di campagna della Gran Carta d'Italia (1:25,000 e 1:50,000) dell'Istituto geogr. ital.

(1) Di stabilimenti balneari soltanto tre (Perugia, Nocera Umbra e Città di Castello).

(2) Cnfr. *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni* del Regno, op. cit.

(3) Cnfr. *Elem. di statistica della Prov. di Perugia*, cip. cit.

Digitized by Google

vamo 240 emigranti permanenti fuori d'Europa e 95 temporanei in Europa e nel totale 335, mentre le Provincie Venete davano di emigrazione permanente 37,470 e di emigrazione temporanea 75,355, ed il Regno 169,513 di emigrazione propria e 123,668 di emigrazione temporanea (1).

3. Gli antichi Umbri o Italici, venuti in Europa e separatisi dai Celti, forse un millennio prima che Roma sorgesse, soprapponendosi ai Liguri, penetrarono nella Penisola a sembianza di popolo pastore che abbia già superato il primo stadio della cultura agricola (2). Formarono poi con Roma, dopo lungo periodo procelloso di guerre con Etruschi e Latini, un popolo solo, accettando, come dimostrano anche le *tavole eugubine*, dai vincitori, leggi, costumanze e lingua; ma, col trascorrere dei secoli e pei trapassi delle vicende umane, e leggi e costumanze modificaronsi, ed *il volgare di Roma* assunse nel paese dell'*antica* Umbria le forme moderne, e perciò poco si discostano il dialetto umbro ed il marchegiano, quantunque l'umbro risenta della vicinanza abruzzese e del contatto con Roma moderna e in parte anche colla Toscana. Scambiano spesso le vocali, sostituendo all'*a* l'*e* (*pene* per *pane*) e talvolta nel mezzo della parola anche l'*i* (*monica* per *monaca*, *sabito* per *sabato*), all'*i* l'*e* (*embuto* per *imbuto*), all'*o* l'*u* (*nun* per *non*). In luogo del dittongo *uo* usano l'*ó* (*se vói venî* per *se vuoi venire*); alla forma *glio*, togliendo il *gl* ed allungando l'*i*, sostituiscono *jo* (*vojo* per *voglio*, *fijo* per *figlio*); e al *c* sostituiscono il *g* (*seguro* per *sicuro*). Quando il *d* è preceduto da *n* si altera in *n* (*quanno* per *quando*). Troncano l'infinito togliendo il *re* (*legà'* per *legare*, *vedè'* per *vedere*, *venì'* per *venire*, *se mette a fugge* per *si mette a fuggire*). Mutano il *re* (*renovare*) italianizzato poi nel *ri* (*rinovare*) in *ar* nei verbi composti (*ar-cogli* per *ricogli*); l'*er* in *ar* (*opara* per *opera*). Pittoresca è l'imagine e robusto il pensiero (3).

L'Umbro è di bell'aspetto e buona vista, forte e generalmente sanguigno, di carattere franco ed affabile, disposto al quieto vivere (4) ed ospitale; le donne sono molto cortesi e spigliate, trattano francamente i loro interessi e sono industriose ed operosissime. Per la *religione* son quasi tutti cattolici. Nell'Umbria non vi sono università israelitiche, e solo a Perugia vi è un centro di qualche importanza. Celebre fu la Comunione di Spoleto, ove nel 1526 si contavano Ebrei, come pure a Perugia e ad Assisi (1). Nel 1829 vivevano 100 Ebrei nella provincia di Perugia e 100 in quella di Spoleto e Rieti (2). E nel 1861 avevamo 69 Ebrei (51 a Perugia, 9 a Terni, 5 a Spoleto e 4 a Rieti), 12 acattolici (di cui 5 a Foligno) ed 11 di altre religioni. Nel circondario di Orvieto tutti risultarono cattolici (3). Pochi i protestanti: chiese metodiste episcopali hanno Perugia, Terni e Narni (4).

Tra maschi e femmine il numero si pareggia; poichè, se nel 1871 risultarono in più le femmine per 15,547, nel 1881 i maschi furono in maggior numero delle femmine per 15,978.

L'*indice cefalico* (5) dà per l'Umbria i risultati seguenti (6):

Circondario	Numero delle osservazioni	Indice cefalico medio
Foligno . . .	742	84.2
Perugia . . .	2,315	84.7
Rieti	914	83.4
Spoleto . . .	867	83.4
Terni	783	84.5
Orvieto . . .	588	83.8
Umbria . . .	6,209	84.1
Regno . . .	294,271	82.7

In Sardegna l'indice cefalico medio è di 77.5 e nel Piemonte 85.9. L'Umbria, in ordine decrescente, occupa il 5.° posto. E rispetto al colore dei capelli abbiamo per l'Umbria i seguenti dati su 6293 osservazioni: rossi 29, biondi 567, castagni 3801, neri 1896, cioè il 0.5 per 100 di rossi, il 9 per i biondi, il 60.4 pei castagni ed il 30.1 per i neri; mentre nel Regno abbiamo il 0.6 pei rossi, l'8.2 pei biondi, il 60.1 pei castagni ed il 31.1 pei neri. I rossi prevalgono nel Veneto e nel Lazio (0.8), e rari si trovano nelle Calabrie ed in Sardegna (0.2); i biondi prevalgono nel Veneto (12.6) e nel

(1) Cnfr. *Statistica dell'emigrazione ital. avvenuta nel* 1895, Roma, Buontempelli, 1896.

(2) Vedi pag. 480 di questo volume.

(3) Cnfr. Bianchi Bianco, *Il dialetto e l'etnografia di Città di Castello*, Ivi, Lapi, 1888; — Mazzatinti Giuseppe, *Canti popolari Umbri*, Bologna, Zanichelli, 1883; — Prato Stanislao, *Quattro novelline pop. livornesi accompagnate da varianti umbre*, Spoleto, Bassoni, 1880.

(4) Dal 1888 al 1894 furonvi soltanto 6 duelli e negli anni 1893-'94 i suicidi furono 56 (Regno 1432).

(1) *An. di Statist.* serie III, Vol. 9 (1884).

(2) *Popol. prov. romane nel Censimento* 1858 *degli antichi Stati Sardi*, Vol. I, p. I, pag. 21.

(3) Cnfr. *Elem. di Statist. della Prov. dell'Umbria*, op. cit.

(4) Cnfr. *An. di Statist.* serie III, Vol. 7 (1883).

(5) Col volger dei secoli e colle relazioni con altri popoli il dolicefalismo andò sempre aumentando e dal 58 per 100 sul brachicefalismo (42) raggiunse il 71 per cento. Vedi pag. 478 di questo vol.

(6) Livi Ridolfo, *Antropometria militare*, Roma, tipog. del « Giornale medico del R. Esercito », 1896, pag. 251 e segg.

Digitized by Google

Piemonte (12.4) e sono in minoranza nella Sardegna (1.7); ed i neri infine prevalgono in Sardegna (54.6) e scarseggiano nel Piemonte (23). Per il colore degli occhi abbiamo nell'Umbria, su 6290 osservazioni, 737 celesti, 1327 grigi, 3735 castagni e 491 neri, cioè 11.7 per 100 di celesti, il 21.1 di grigi, il 59.4 di castagni ed il 7.8 di neri. E nel Regno, per 299.018 osservazioni, il 10.3 di celesti, il 20.6 di grigi, il 60.4 di castagni e l' 8.7 di neri. Abbondano i celesti nel Veneto (15,7) e difettano in Sardegna (4); i grigi prevalgono in Piemonte (26,4) e sono scarsi in Sardegna (9,9), i castagni si trovano in maggioranza in Basilicata (68,9) ed in minoranza nel Veneto (52,6); ed i neri prevalgono in Sardegna (19,7) e difettano nel Veneto (1).

Ed infine per il perimetro toracico secondo l'altezza sul livello del mare abbiamo per l'Umbria e per il Regno i seguenti risultati:

Gruppi di perimetri toracici	Altezza sul livello del mare							
	da 0 a 50 m.		da 51 a 200 m.		da 201 a 400 m.		da 400 in più m.	
	Umbria	Regno	Umbria	Regno	Umbria	Regno	Umbria	Regno
Per torace inferiore a 0.80 m.	—	0.4	—	0.4	0.2	0.3	0.2	0.4
» » da 0.80 a 0.85 »	—	27.5	21.5	25.9	21.8	26.0	22.8	27.6
» » da 0.85 a 0.90 »	—	47.3	55.8	49.8	50.3	49.4	49.4	49.1
» » da 0.90 in più »	—	24.8	22.7	24.0	27.7	24.4	27.6	22 9

Riguardo a caratteri somatici, per la statura su 6301 osservazioni abbiamo per l' Umbria la media di 164.2 mm, mentre pel Regno, su 299,355 osservazioni, abbiamo la media di 164.5. La media maggiore riscontrasi nel Veneto ed in Toscana (166.5 e 165.6), la minore in Sardegna e nella Basilicata (161.9 e 162.6). Risultano inoltre predominanti questi altri caratteri somatici per l'Umbria: capelli ondulati, roseo il colorito, fronte alta, il naso schiacciato o arricciato, piccola la bocca e lungo il viso.

In quanto a *infermità* nell'Umbria (1) avevamo nel 1881 censiti 208 idioti e cretini, cioè nella proporzione di 4.68 per 10,000 abitanti, mentre nel Regno ne avevamo il 9.91 e disgraziatamente in Lombardia il 12.23 ed in Piemonte l'11.73; e furono 27 i riformati per idiozia e cretinismo (2) nelle leve militari sui nati nel periodo 1859-'64, cioè, il 9.45 su 10,000 visitati, mentre nel Regno furono il 10.58 ed il 14.91 in Lombardia ed il 13.40 nel Piemonte. In quella vece furono riformati per gozzo nel medesimo periodo ben 167, pari al 58.47 per 10,000 visitati, mentre nel Regno si ebbe la proporzione del 102.60 e in Lombardia del 335.06 e del Piemonte del 257.30. Questa enorme differenza dipende dalla qualità delle acque (3) e dal vivere in mezzo a gole, in valli anguste, in sfavorevoli condizioni topografiche.

Pei *sordomuti*, che fortunatamente scarseggiano, esiste un Convitto in Assisi (2).

Per quanto riguarda speciali malattie, nell'Umbria predominano febbre migliare, tifoide, risipole infettive ed anche febbri di malaria e cachessia palustre (3); molti pure i casi di vaiolo (4), difterite, *crup* e sopratutto di bronchiti, pleuriti e pneumoniti. Non pochi sono i *pellagrosi* (5); nel sessennio 1879-'84 erano 872 e la mortalità pel 1894 fu di 104 infelici. Nel Manicomio di Santa Margherita nell' anno 1885 erano ricoverati 338 pazzi, mentre alla fine del 1884 erano 419 (6).

L'Umbria abbonda d' ospedali e d' istituti di ricovero per vecchi, cronici, indigenti e inabili al lavoro: 36 sono gli ospedali (7); 15 gli altri istituti. Il più antico ospedale è quello di Gualdo Tadino, fondato nel 1260 da Ugolino Diotallevi, e poi viene quello di Perugia, fondato dalla Confraternita della

(1) *Movimento degli infermi negli ospedali civili del Regno* (1884), Roma, Camera dei Deputati, 1886; — *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Roma, 1886; — *Studio sull'endemie del cretinismo e del gozzo*, Roma, Botta, 1887, pag. 19 e segg.

(2) *Ann. di Statist. ital.* serie III, Vol. 7 (1883).

(3) Le qualità generalmente nell' Umbria sono buone. Cnfr. *Elem. di Statist. per l'Umbria*, op. cit. In 14 Comuni l'acqua è cattiva, in 20 mediocre, in 118 buona. In 45 Comuni scarseggia. Cnfr. *Inchiesta sulle condiz. igieniche e sanit.* op. cit.

(1) Livi Ridolfo, *Contributo alla geog. antropologica d' Italia* nell'Archivio per l' « Antropologia e l'Etnografia » Firenze, Landi, 1894, pag. 149 e segg.

(2) Con 10 allievi nel 1880.

(3) *Movimento degli Infermi negli ospedali civili del Regno* (1884), Roma, 1886 e *Inchiesta sulle cond. igieniche e sanitarie*, op. cit.

(4) La media su cento dei vaccinati è di 77. Cnfr. *Inchiesta sulle cond. igieniche e sanitarie*, op. cit.

(5) Specialmente nei Comuni di Perugia, Città di Castello e Gubbio.

(6) Cnfr. *Statistica amministrativa degli ospedali*, Roma, Bertero, 1892, pag. 254-261.

(7) A Perugia havvi anche un grande ospedale militare, mirabile per ordine, pulizia e splendidezza di locali, e, visitandolo, osservi che c'è modo di farsi curare e anche di morire con la maggior serenità d'animo.

Digitized by Google

Misericordia il 1393: l'entrata lorda dell'Ospedale di Perugia è di 435,001 lire, di 88,053 quella di Terni, di 77,746 quella di Città di Castello, di 45,708 quella di Gubbio e pur notevoli sono quelli degli Ospedali di Orvieto Narni, Rieti e Spoleto. Il numero dei medici impiegativi è nel totale 64 (9 a Perugia) (1), il numero degl' infermieri 118, il numero dei letti 1,088 e la retta mensile dei pensionanti varia da 27 (Panicale) a 75 lire (Città di Castello). L'Ospedale di Perugia non raccoglie più i trovatelli, per i quali paga canone fisso al brefotrofio; Assisi accoglie tutti gli infermi poveri; Città di Castello provvede diversamente al brefotrofio ed all' ospizio dei vecchi, alle quali istituzioni l'Ospedale passa canone annuo; Foligno accoglie anche infermi affetti da malattie croniche ed Umbertide non dà più sussidi e medicinali ai poveri, accogliendone però i malati. Per ogni 1000 abitanti il 10.38 riceve cura negli ospedali della Provincia, mentre la percentuale pel Regno è di 12.28 per mille. Se nel Regno ogni medico cura in media 12 malati, nell'Umbria abbiamo la media di 10, di 24 nel Veneto e di 34 in Sardegna. Dei 21,191 bam-

	Analfabeti per 100 sposi				
	1872	1882	1891	1893 totale	1893 maschi-femmine
Umbria	72	65	61.44	61	48 73
Regno	66	57	50.14	48	39 56

E finalmente nei singoli circondari dell'Umbria per 100 abitanti dai 6 anni compiuti in su e per 100 coscritti della leva di terra avevamo:

Circondario	Analfabeti sul totale della popol. nel 1881	Analfabeti sui nati nel 1865 (eseguita nel 1883)
Foligno	73	37
Orvieto	75	71
Perugia	75	68
Rieti	74	53
Spoleto	72	60
Terni	70	62

L'Umbria, riguardo alla media degli sposi che non sanno leggere e scrivere, occupa l'8.° posto tra i Compartimenti del Regno e la superano di gran lunga il Piemonte (11), la Lombardia (19), la Liguria (22) ed il Veneto (35), e riguardo all' analfabetismo dei coscritti tiene il 9.° posto.

Se il *grado dell' istruzione pubblica* è buono presentemente nell'Umbria, era però in altri tempi pessimo: il Governo Pontificio non provvedeva all' infanzia abbandonata e trascurava il pubblico insegnamento dubitando che l'istruzione conducesse i giovani contro lo Stato. Non abbiamo notizie di scuole e di maestri: conosciamo solo, dal 1819 al 1850, il numero degli *atti* e *non atti alla Comunione* (2). Nella statistica — del resto ben fatta — del 1853 gli *studenti* risultano 465 distribuiti per provincie (60 Orvieto, 83 Perugia, 191 Rieti e 131 Spoleto). Fa dolorosa maraviglia la scarsezza del numero e più l'inferiorità di Perugia riguardo a Rieti e a Spoleto (3).

Gli Asili infantili, che non esistevano affatto prima del 1860 (4), nel 1893 davano i risultati che seguono:

(1) Le condotte mediche nel 1882 contavano nell'Umbria 63 medici, 23 chirurghi e 199 medici-chirurghi

bini deposti nelle ruote, nel triennio 1890-'91-'92, appartenevano ai comuni dell'Umbria 24, nessuno al Piemonte, alla Liguria, alla Lombardia ed al Veneto; i più alla Sicilia (8,143), alle Puglie (4,005), alla Campania (3,907); degli esposti per le chiese, sulle strade, in casa di levatrici 17 erano dell'Umbria e 3188 della Calabria e 922 della Sicilia. Nei sei brefotrofi dell'Umbria, al 31 dic. 1894, rimanevano a carico degl' Istituti d' assistenza all'infanzia abbandonata 49 bambini (1). È grande però il numero degl' illegittimi nell' Umbria: su 18,704 nati nel 1894 ben 3569 sono tra illegittimi ed esposti.

4. Per quanto concerne l'*istruzione*, il numero degli *analfabeti* risultante nell'Umbria dai tre censimenti è segnato nel prospettino che segue:

	Analfabeti per 100 abitanti. Senza distinzione d'età			Da sei anni compiuti in su		
	1861	1871	1881	1861	1871	1881
Umbria	86	83	77	85	80	74
Regno	78	73	67	75	69	62

E rispetto agli *sposi* ed ai coscritti *analfabeti:*

Analfabeti per 100 coscritti delle leve		
1846 (eseguita 1866)	1864 (eseguita 1884)	1872 (eseguita 1892)
77	58	49
64	47	39

(1) Cnfr. *Statistica dei Brefotrofi negli anni* 1893-'94, Roma, 1895.

(2) Confr. *Le Provincie Romane nel Censimento del* 1853 *degli antichi Stati Sardi*, op. cit. Vol. I, p. 1.ª, pag. 11.

(3) Cnfr. *Le Provincie Romane nel Censimento del* 1853 *degli antichi Stati Sardi*, op. cit. Vol. I, p. 1.ª, pag. 30.

(4) Furono aperti *asili infantili* a Perugia, Todi, Assisi nel 1860, a Gubbio nel 1861 e a Città di Castello e Foligno nel 1862. Cnfr. *Alcuni Elem. di statistica per la Prov. dell'Umbria*, op. cit.

Digitized by Google

Numero degli Asili			Personale insegnante			Numero degli alunni		
Totale	Appartenenti a Corpi morali ed Opere Pie	Non eretti a Corpo morale	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Umbria. . 32	15	17	87	2	85	3,048	1,574	1,474
Regno . 2572	1,196	1,376	6,488	132	6,356	302,754	153,295	149,663

Per le *scuole elementari* nel 1860 il Governo Nazionale creò di sana pianta 400 scuole nelle Marche e nell'Umbria (1) e già per l'anno 1861-'62 avevamo nella sola Umbria 529 scuole con 514 maestri e 14,051 scolari (1). Ma, per effetto della legge sull'obbligatorietà della scuola e per naturale incremento di queste e per i benefici della libertà e del progresso, nel 1892-'93 avevamo i risultati segnati nel prospettino che segue (2).

Scuole diurne								Scuole serali e festive					
Scuole pubbliche				Scuole private				Scuole serali			Scuole festive		
Numero delle aule	Numero degli insegnanti	Num. degli alunni inscritti	Num. degli alunni frequentanti	Num. delle aule	Num. degli insegnanti	Num. degli alunni inscritti	Num. degli alunni frequentanti	Num. delle aule	Num. degli insegnanti	Numero degli alunni frequent.	Num. delle aule	Num. degli insegnanti	Numero degli alunni frequent.
Umbria 1,213	1,178	42,135	30,827	137	153	2,380	2,145	114	117	2,116	32	34	434
Regno 49,722	51,385	2,291,966	1,633,018	8,555	8,995	195,837	161,738	3,492	3,639	87,893	2,454	2,507	47,647

In tal modo avevamo per l' Umbria una scuola pubblica o privata per ogni gruppo di 446 persone ed una esclusivamente pubblica per ogni gruppo di 496. In 32 anni — senza calcolare le scuole serali e festive — notasi l'aumento di 698 scuole pubbliche, di 123 scuole private, di 684 maestri pubblici e 33 privati, di 28,353 alunni di scuole pubbliche e 2108 di scuola privata, pur osservando che secondo le anagrafi scolastiche del 1892-'93 nell'Umbria dei 42,693 obbligati al corso inferiore elementare per la legge 15 luglio 1877 frequentavano le scuole soltanto 24,563, cioè, il 57 per 100 e nel Regno su 2,240,777 soltanto 1,451,843, cioè, il 65 per cento.

Le due *scuole normali* governative istituite nel 1861 e la scuola normale privata femminile fondata nel 1892-'93 davano i seguenti risultati:

Numero delle Scuole		Numer. degli insegnanti		Numero degli alunni					Numero delle scuole che furono sedi di esame	Num. degli approvati negli es. di magistero			
					Maschi		Femmine			per la patente inferiore		per la patente superiore	
Governative	Private	governative	delle altre Scuole	Totale	Scuole Governative	altre Scuole	Scuole Governative	altre Scuole		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Umbria . . 2	1	20	10	260	28	—	134	98	3	1	26	13	26
Regno . 100	48	1,034	500	18,677	1,584	119	12,909	4,065	115	506	965	571	1,883

Anche di *scuole secondarie* — creazione quasi tutta moderna — l'Umbria è largamente provvista come risulta dai dati seguenti che riguardano l'anno scolastico 1893-'94 (3)

SCUOLE		Insegnanti	Alunni	Licenziati	Licenz. per 100 candid.
Ginnasi (2) . . .	governativi 3	26	138	22	71.88
	non governativi 31	156	992	70	
Licei	governativi 2	15	51	18	64.71
	non governativi 9	38	149	26	
Scuole Tecniche .	governative 4	30	456	58	61.69
	non governative 13	83	493	66	
Istituti Tecnici . .	governativi 3	42	205	17	48.98
	non governativi 1	14	39	7	

(1) Cnfr. *Effemeridi della pubbl. istruzione*, Torino, Botta, 1864.

(2) Il più antico ginnasio (Rieti) data dal 1564, il più antico liceo (Nocera) dal 1563 e le scuole tecniche e gli istituti dal 1860.

(1) Cnfr. *Annuario statistico pel* 1886, Roma, Botta, 1887

(2) Cnfr. *Statistica dell' Istruzione Elem.* per l'anno 1892-'93, Roma, Tip. elzeviriana, 1894.

(3) Cnfr. *Istruzione secondaria classica e tecnica e convitti maschili e femminili nel* 1893-'94, Roma, Buontempelli, 1896.

Digitized by Google

L'Umbria, per i risultati degli esami dei candidati alla licenza ginnasiale nel 1893-'94, occupa il 9.° posto, per la liceale il 10.°, per la tecnica inferiore il 13.° e per quella dell'Istituto tecnico il 14° (1).

Nel 1893-'94 nell'Umbria si contavano 42 convitti maschili con 1,428 alunni (Regno 948 con 60,105 convittori) e occupava il 12.° posto; ed avevamo 48 convitti femminili con 1,053 allieve ed occupava pure il 12° posto (Regno 1392 con 50,162 convittrici) (2).

Nell'Umbria nel 1892-'93 frequentavano le scuole classiche e tecniche 135 femmine sul totale di 1653 scolari e nel Regno 4,089 su 92,516, cioè il 12 per cento per l'Umbria ed il 22 per cento pel Regno.

L' *Università* di Perugia (3), fondata nel 1276, dove insegnarono Cino da Pistoia, Bartolo Severi Alfani, S. Tommaso d' Aquino, Gentile Gentili, Luca Pacioli, G. B. Vermiglioli ed altri ed altri, nel 1891-'92 aveva 23 insegnanti e 198 scolari (dei quali 16 uditori) e diede 14 lauree in giurisprudenza e 18 diplomi in ostetricia.

Di *Scuole speciali* nella Provincia abbiamo dal 1883 la *Scuola pratica di agricoltura* in Todi (4), a spese dell'opera Pia di S. Maria della Consolazione, della Provincia e del Governo. Nel trienno 1887-'90 ebbe 49 alunni, 38 appartenenti a famiglie di proprietari, fattori e coloni, e 10 dei 17 licenziati trovansi nei propri beni o nella proprietà altrui ad esercitare l'arte appresa nella Scuola. A Perugia esisteva la *Colonia agricola di S. Pietro*, dal 1896 trasformata nel *R. Istituto agrario sperimentale* per opera del senatore Eugenio Faina: nel primo anno gli allievi inscritti furono 24, di cui 12 convittori, quasi tutti figli di proprietari. In Foligno abbiamo *Scuola d' arti e mestieri* con officina e con 66 alunni [1890-'91] e Terni un' altra *Scuola d'arti o mestieri* con 95 alunni (1888-1889) (1).

Per comprendere ed apprezzare quanto valga intellettualmente l'Umbria, giova pur anche sapere che possiede 93 *Biblioteche* (2): una universitaria con 15,000 volumi; 34 comunali, tra cui emergono la *Comunale*, già *Augusta* di Perugia, con 60,000 vol., 1,220 mss. e quasi 600 incunabuli, con 1200 opuscoli sciolti e 17,000 rilegati in vol. e 2000 lettori in media per anno; la *Comunale* di Roccantica costituita, come altre 7 bibl. com., dai libri appartenenti a Corporazioni Religiose, con 30,000 vol. e 50 incunabuli anteriori al 1500; quella di Spoleto con 18,000 vol. e 2283 lettori (3); la Sperelliana di Gubbio con 17,000 vol.; quella di Assisi con 15,600 vol. e 937 mss.; di Foligno con 10,400 vol. e 112 mss. e di Terni con 10,000 vol. e 169 mss.; 14 addette ad Istituti d' Istruzione; 2 militari; 1 addetta all'Archivio di Stato; 6 a Camere di Commercio e ad Associazioni; 23 sono circolanti; 10 appartengono a Seminari; 1 ad Ospedale e Congregazione di Carità ed infine una è privata (4).

Con Decreto Reale del 27 febb. 1896 fu anche istituita la Deputazione sopra gli studi di storia patria con sede a Perugia (5). E per la nota operosità e l' intelligenza rara dei valenti che compongono la Deputazione, lo storico futuro dell'Umbria può attendere ricca messe di lavori utili, abbondando gli Archivi pubblici e privati di MSS. preziosi riguardanti la regione.

L'Umbria è, sopratutto per l' aspetto del paese così pittoresco e bello, terra ferace di artisti, specialmente Gubbio, Città di Castello, Assisi, Perugia, Foligno: col Veneto, colla Lombardia, coll' Emilia, colla Romagna, col Lazio, colle Marche e coll'Abruzzo settentrionale uno dei paesi privilegiati (6), come risulta dalla tabella che segue (7):

(1) La media dei licenziati nel Regno per le diverse scuole è la seguente: Ginnasi 67,91; Licei 63,86; Scuole tecniche 70,46 ed Istituti tecnici 68,79. Ginnasi governativi sono a Spoleto, Gubbio, Terni; licei govern. a Spoleto e Rieti; Scuole tecniche govern. a Perugia, Assisi, Rieti, Terni ed Istituti tecnici govern. a Perugia, Assisi e Terni. Convitto maschile governativo abbiamo ad Assisi.

(2) Il più antico convitto femminile dell'Umbria (Perugia, S. Maria della Misericordia) data dal 1303 e il più antico convitto maschile (Gubbio) dal 1500.

(3) Cnfr. BINI VINCENZO, *Memorie istoriche della Perugina Università degli Studi e dei suoi professori*, Perugia, Santucci e Garbinesi, 1816. Nel 1322 la Città di Perugia pagava per l'Università 2000 fiorini d'oro.

(4) Fin dal 1861 vi esisteva la *Colonia agricola*, da poi trasformata in *Scuola pratica*. Cnfr. *Le scuole pratiche di agricoltura in Italia*, Roma, Botta, 1884, Vol. I, pag. 503-533 e *Le R. Scuole pratiche e speciali di agricoltura nel triennio* 1887-'90, Roma, Bertèro, 1892, pag. 257-268.

(1) Cnfr. *Lacava, Allegati al disegno di legge « Scuole professionali di arti e mestieri e di arti applicate all'industria*, Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1893.

(2) Cnfr. *Statistica delle Biblioteche*, Roma, Bertèro, 1893-'94 e '96, Vol. 3.

(3) Notizie desunte dai cataloghi e registri del Bibliotecario. Si devono poi aggiungere 332 mss. pregevolissimi conservati nell'Archivio Comunale ed i 9000 volumi della Biblioteca Lucarelli, testè (1896) donata alla Città di Gubbio.

(4) Nel Regno le Biblioteche sono 1831. Oltre 200 biblioteche posseggono la Lombardia, il Piemonte e la Sicilia. L'Umbria occupa il 10.° posto.

(5) Cnfr. *Boll. Uff. Pubbl. Istruz.* (aprile 1896) N. 14 del XXIII anno, pag. 532-533.

(6) Cnfr. *Francesco Ferri, Razze umane ed attitudine alle arti belle*, Lucca, Giusti, 1883.

(7) Cnfr. *Statistica dell'Umbria*, op. cit.

Digitized by Google

Fig. 398. — Panorama di Perugia.

Digitized by Google

Circondario	Pittori	Architetti	Scultori	Mosaicisti	Orafi	Intarsiatori e scultori in legno	Fonditori	Miniatori a smalto lavoro e terracotta
Perugia (1) .	117	2	8	—	3	7	5	4
Spoleto . . .	47	7	2	1	—	—	1	—
Orvieto . . .	10	—	2	2	2	—	—	—
Rieti	19	3	—	—	—	—	1	—
Foligno . . .	52	1	3	—	1	3	—	2
Terni	35	3	2	—	1	2	2	—
Umbria . . .	280	16	17	3	7	12	9	6

Oltre ad artisti, l'Umbria dette uno straordinario numero di letterati, asceti, cardinali, auditori della Sacra Rota e capitani, dei quali dirò in appresso.

Al 31 dicembre 1893 in 10 comuni dell' Umbria si pubblicavano 30 periodici (1 quotidiano, 2 con illustrazioni e 11 politici), dei quali 23 ebbero vita dopo il 1881 (2) ed uno prima del 1870. Nel '93 cessarono le pubblicazioni 6, e dei 9 fondati nel '93, al 31 dicemb. del medesimo anno vivevano 6 e 3 cessarono le pubblicazioni prima che l' anno finisse (3). Occupava perciò l' Umbria il 14.° posto tra i compartimenti italiani, lasciando dopo sè la Sardegna con 13 e la Basilicata con 6. La Lombardia aveva ben 347 periodici, Roma 284 ed il Piemonte 246, e nel Regno se ne pubblicavano 1897 (uno per ogni gruppo di 16,190 ab.), dei quali 138 quotidiani (4).

Riguardo al *servizio postale* 41 comuni dell'Umbria, per angustia di territorio e scarsezza di popolazione, per condizioni corografiche e per gran numero di case sparse, si servono solo dei portalettere rurali. Il movimento delle lettere e cartoline nel 1893-'94 (1.° luglio-30 giugno) dà ad ogni abitante una media di 4.87, inferiore assai alla media generale del Regno (6.83) e più a quella della Liguria (15.24), del Lazio (13.43), della Lombardia (9.15), della Toscana (7.84) e della Campania (7.03). E nel medesimo anno si mandarono in media per ogni 100 abitanti nell'Umbria 14.36 telegrammi soltanto, restando così al disotto non solo della media del Regno (25.70), ma di tutti i compartimenti, all'infuori degli Abruzzi e Molise (11.85) (1).

Il patrimonio delle *Opere pie* (2), ch'era, nel 1861, di lire 24,007,991, alla fine del 1880 arrivava per l' Umbria a 27,779,246 e dal 1881 al' 94 cresceva ancora di 1,669,935 lire. Ma il patrimonio (depurato da debiti cambiari, chirografi, passività diverse fruttifere ed infruttifere e dalla capitalizzazione dei legati, censi ed altre annualità passive perpetue) si riduce a 25,283,620 lire, con una rendita netta, compreso il contributo della Provincia e dei comuni (3) e le straordinarie entrate per oblazioni di privati ed il prodotto del lavoro dei ricoverati (in tutto 801,087 lire) a lire 1,682,107, delle quali per la beneficenza propria se ne spendono 1,543,496, in ragione di 270 lire per 100 abitanti; mentre nel Lazio, se ne spendono 562, in Liguria 531, nell'Emilia 440, in Lombardia 834, nel Piemonte 432, in Toscana 353 e nel Veneto 306. È davvero notevole l'incremento fatto dal patrimonio dei poveri dal 1861 al' 94 con una media annua di circa 165,000 lire; ma è sempre piccola cosa rispetto alla Liguria (38 milioni), al Piemonte (51 milioni) ed alla Lombardia (64 milioni).

(1) Lione Pascoli (*Vite dei pittori, scultori ed architetti perugini*, Roma, Rossi, 1732) dal Bevignate a Giovanni Fonticelli annovera per Perugia 67 artisti.

(2) Nel 1881 nell'Umbria c'erano 10 giornali, ossia un giornale per 57.203 abit.

(3) Cnfr. *Statistica della stampa periodica nell'anno* 1893, Roma, Bertéro, 1894.

(4) Nel 1871 nel Regno si pubblicavano soltanto 765 periodici e nel 1873 la cifra già saliva a 1127. Cnfr. Ottino G., *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Brigola, 1875, pag. 11. Nota ancora che, mentre nel 1836 nelle Provincie costituenti il nostro Regno avevamo 185 periodici (uno per ogni 118,785 abit.), nel 1885 ne avevamo 1459, cioè uno per 20.024 abit. Cnfr. *Statistica della stampa periodica*, op. cit.

(1) Gli uffici postali al 30 giugno 1894 erano 99, le collettorie 82, gli uffici telegrafici governativi 59 e gli uffici ferroviari 40. Nel 1568 fu accordato dal Comune di Perugia a Pompilio Eusebi d'introdurre i carri nel Perugino. Cnfr. *Giornale di erudizione storica* pubbl. a cura della R. Commissione Conservatrice di Belle Arti della Prov. dell'Umbria, Vol. I (1872).

(2) Da 589 ch'erano nel 1861 son ridotte a 400. Cnfr. *Le Opere pie nel* 1861, *Compartimento dell'Umbria e delle Marche*, Firenze, Le Monnier, 1870; — *Statistica delle Opere pie alla fine del* 1880 *e dei lasciti di beneficenza fatti dal* 1881 *al* 1892 incl. Vol. VII; *Umbria e Lazio*, pubbl. della Direzione generale della statistica e gli *Atti della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie* ed i *Bilanci provinciali e comunali*.

(3) Il Bilancio Provinciale nel 1891 portava per la beneficenza lire 449,330 ed i Comunali 285,915. Nel Regno le *Opere Pie* possedevano 1,510,616,807 lire.

Digitized by Google

Per quanto riguarda la *Giustizia civile*, nel 1893 per l'Umbria avevamo una media per 1000 abitanti di 72.06 per la frequenza delle liti (procedimenti contenziosi iniziati innanzi alle varie magistrature) mentre nel Regno la media era di 81.32, ed occupava il 6.° posto (procedimenti 51,352). Le separazioni personali consentite ai coniugi nel 1893 nelle Marche (1) e nell'Umbria avevano la media di 0.25 per 10,000 coppie maritali (8), occupando il secondo posto dopo gli Abruzzi (0.09): il Regno aveva la media di 1.16 (680). Per la vendita d'immobili per mancato pagamento d'imposte o per espropriazione forzata Marche ed Umbria venivano nel 5.° posto (1).

I *fallimenti* (79) davano per 100,000 abit. la media di 3.80, inferiore assai alla media del Regno (7.56 con 2,190) ed aveva il 5.° posto.

Quanto ai *reati denunziati* per ogni 100,000 abitanti e pel triennio 1890-'93 l'Umbria aveva le seguenti medie: omicidi 12.59, lesioni 247.66, violenze, resistenze e oltraggi all'autorità 38.95, contro il buon costume e l'ordine delle famiglie 15.28, rapine, estorsioni e ricatti 5.71,

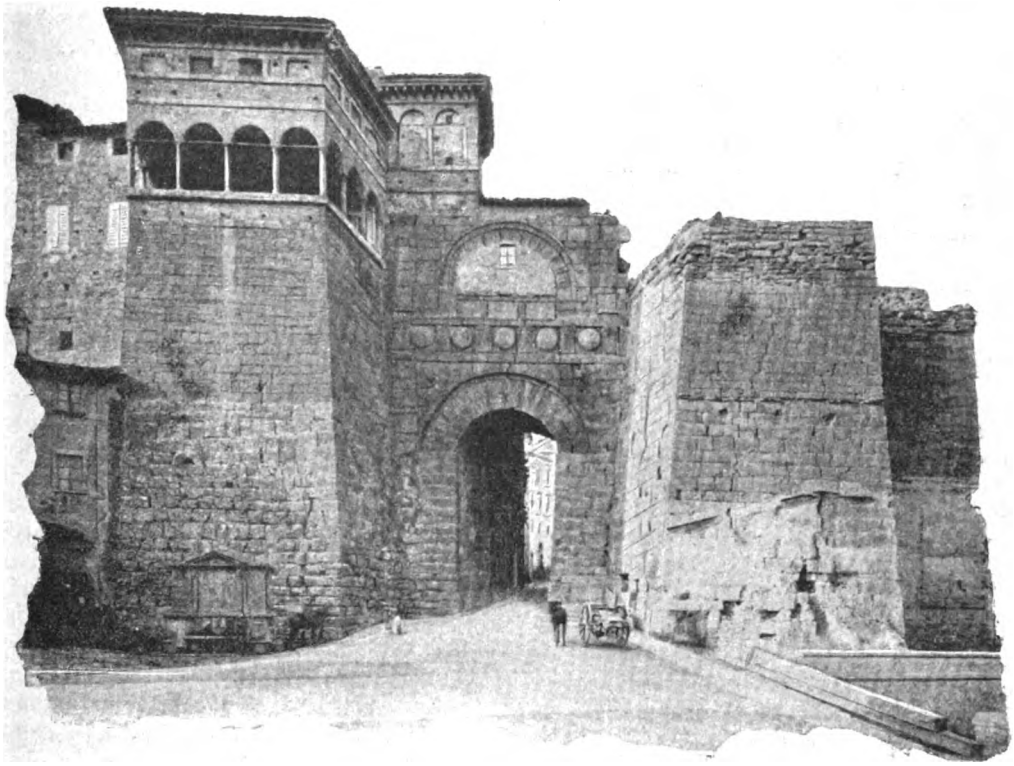


Fig. 399. — Porta Urbica Etrusca o di Augusto.

furti 351.59, falsità in monete e atti 49.53 e nel totale 1,845.43 (2). Risultavano (3) perciò frequentissimi i furti e le lesioni, rare le rapine, l'estorsioni ed i ricatti e non molte le resistenze e gli oltraggi all'Autorità, nè frequentissimi gli omicidi e le offese al buon costume ed all'ordine delle famiglie (4).

Per il *movimento economico* convien tener conto delle operazioni cogli Istituti di Credito, di Deposito e di Risparmio. Nel 1894 l'Umbria scontava presso la *Banca d'Italia* per quasi 20 milioni ed aveva anticipazioni per quasi 222.000 lire (Regno 1.578.926,21 e 126.920.595)

(1) L'Amministrazione della giustizia unisce alle Marche l'Umbria, perchè dipendono insieme dalla Corte d'Appello di Ancona.

(2) Cnfr. *Statistica giudiziaria e penale per l'anno* 1893. Roma, Bertéro, 1895.

(3) Tra le Provincie del Regno occupa il 31.° posto nella scala dei reati: primissime Roma, Livorno, Cagliari ed ultime Pavia e Rovigo.

(4) Nella Provincia, oltre una Sezione della Corte d'Appello di Ancona residente in Perugia, abbiamo 3 tribunali (Perugia, Spoleto, Rieti), 26 preture, 2 Circoli di Assise (Perugia e Spoleto), una *Casa di pena per donne* a Perugia (con 178 recluse) e uno *Stabilimento penale per uomini* a Spoleto (con 394 reclusi). Nella Provincia nel 1893-'94 i condannati a domicilio coatto erano 324 (Regno 5043).

(1) Nel 1893 quelle ascesero a 165, queste a 201, cioè rispettivamente al 10.62 e al 12.94 per 100,000 abit.; mentre nel Regno raggiunsero quelle il 46.19, queste il 19.17 sempre per 100,000 abit.

Digitized by Google

con un movimento inferiore a quasi tutti i compartimenti, eccezion fatta per la Basilicata. Al 31 dicembre 1891 però gl'Istituti propri di *Credito* o di *Cooperazione* dell'Umbria erano 16 e possedevano i seguenti capitali in milioni di lire (1).

	Capitale		Capitale versato a fondo di riserva
	nominale	versato	
Società cooperative di credito e banche popolari	1.3	1.3	1.8
Società ordinarie di credito	1.2	1.2	1.9
Totale	2.5	2.5	3.7

L' Umbria per le Società cooperative di credito e Banche popolari e per le Società ordinarie di Credito occupava — tenuto conto della popolazione — un discreto posto (11.°) tra i Compartimenti del Regno (1), e al 31 dicembre 1893 aveva in corso 19,569 libretti con 4,735,971. Le 15 Casse di Risparmio ordinario avevano poi un patrimonio di quasi 2 milioni, ed i Risparmi della Provincia erano rappresentati dalle somme seguenti in milioni di lire:

Casse di Risparmio ordinario	2.
» » postale.	2.6
Depositi negl' Istituti di Credito	4.7
Totale	9 3

L'Umbria economicamente va sempre più migliorando (2) e l'amore al risparmio cresce di giorno in giorno e, tenuto conto dei rapporti di popolazione, gareggia coi primi Compartimenti.

Pel *debito ipotecario* l'Umbria non si trova in via relativa in condizioni tanto gravi come la maggior parte degli altri Compartimenti; tuttavia al 31 dicembre 1893 i *mutui ipotecari* gravavano i terreni ed i fabbricati per la somma di 152 milioni di debito fruttifero e di milioni 137,4 di debito infruttifero (nel Regno quasi 10 miliardi di debito fruttifero e miliardi 6,5 di debito infruttifero).

Secondo i dati statistici del 1885 (3), le spese obbligatorie per la Provincia Umbra raggiunsero la cifra di lire 1,791,027 e le facoltative arrivarono a 193,775 (2). L'entrate ordinarie a lire 1,685,243, le straordinarie a 299,559 e le partite di giro e le contabilità speciali a 197,608. Per le spese obbligatorie il primo posto l'occupa il Piemonte (8,773,704), l'ultima l'Umbria; per le facoltative il primo le Puglie (2,422,928) e l'ultimo del pari l'Umbria. La quota per tasse provinciali è nell'Umbria di 3 82 (Regno 4.23) ed occupa il sesto posto (il primo le Calabrie con 6.02, l'ultimo la Toscana con 3.08). E per l' imposta erariale sui terreni e sui fabbricati e per sopraimposte provinciali del pari l'Umbria nel 1885 occupava il sesto posto con la quota di 2.93 (Regno 2.79).

5. L'*agricoltura*, anche per l'abbondanza delle acque e dei terreni alluvionali, è, come del resto per quasi tutto il Regno, sorgente principale di produzione e ricchezza per la regione umbra. Nel piano, sul colle e nei ripiani dei monti i campi sono coltivati, coll'aratro o con la vanga, a grano, specialmente frumento, poi granoturco, avena, orzo, segala. Nel 1894 a 203.221 ammontavano gli ettari coltivati a *frumento* (prodotto ettol. 1.309.070); 75.975 a *granoturco* (pr. ettol. 441.278); 9930 ad *avena* (pr. ett. 69.566); 2460 a *orzo* (pr. ett. 16.504) e 2267 a *segala* (pr. ettolitri 8874) (3). Secondo i risultati della *coltivazione sperimentale del frumento* (4), l'Umbria potrebbe avere una assai maggiore produttività dalle sue terre. Infatti, dalla media produzione di ettolitri 10, potrebbe arrivare a 40 con una differenza a vantaggio e sarebbe per questo rispetto una delle di 30 regioni più fortunate del Regno; mentre ora

(1) Regno 445.075 libretti e 318.933.482 lire.

(2) Nell'Umbria (1893-'94) pel giuoco del *Lotto* avevamo la media di lire 0.61 per abit. (372,014), mentre per il Regno la media era di 1.98 per abit. (64,751,457). Nel medesimo anno l'Umbria consumava in *tabacchi* 2,746,082, cioè 4.76 per abit., molto inferiore alla media generale del Regno 5.91. Per il *sale* pagava 1,473,533 lire con una media individuale di 2.44, superiore alla media generale di 2.02 per abit.

(3) Cnfr. *Bilanci provinciali per l'anno* 1885, Roma, tip. dell'*Opinione*, 1887 e *Bilanci Comunali e Prov. per l'anno* 1891, Roma, tip. dell'*Opinione*, 1894. I Bilanci Comunali nel loro insieme nel preventivo pel 1895 figurano per 8,503,958 d'entrata e 8,969,830 d'uscita (di cui 1,847,062 per la istruzione); ma pel movimento dei capitali essendo l'entrata di 1,001,652 e l'uscita di 669,688 la differenza dei residui attivi è di 634,939 e dei passivi 253,938. Cnfr. *Ann. statis. ital.* 1895, op. cit.

(1) Cnfr. *Ann. statist. ital.* 1895, Roma, Bertéro, 1896.

(2) Per onere e spese patrimoniali e movimenti di capitale spende 194,501, per l'amministrazione 91,609, per l'istruzione pubbl. 74,647, per beneficenza 328,057, per l'igiene 6000, per la sicurezza pubbl. 69,040, per le opere pubbl. 1,132,295, per l'agricoltura 23,167 e per spese diverse 43,100.

(3) Cnfr. *Annuario statist.* 1895. Op. cit. e *Atlante delle principali culture agrarie in Italia*, Roma, Bencini, 1876. Sono 19 tavole.

(4) Cnfr. *Risultati delle coltivazioni sperimentali del frumento nel* 1890-'91 e '92. Roma, Bertéro, 1892.

Digitized by Google

la produzione media è inferiore a quella delle altre contrade meno adatte a tale coltura.

Poca è la superficie coltivata a *legumi*, più la coltivata a *patate* (ettari 6,950) con un prodotto di 87,295 quintali di tuberi.

Nella Provincia dell' Umbria, quantunque diversa la natura del terreno e abbastanza varia la condizione del clima, l' indole fondamentale della viticoltura è quasi eguale in tutti i 151 Comuni dove alligna la vite, maritata all' oppio, senza viti basse fra gli alberi lungo il filare, con folta e regolare alberatura, da m. 7.30 a 7.50 nei filari e da 14.60 a 15 tra filare e filare. Predomina il vitigno ad uva bianca, ed il rapporto del vino bianco (crudo, sbollito o cotto) al prodotto del vino nero sta in media come 21 a 4. Nel quinquennio 1890-'95, con una media superficie di 176,334 ettari (1) per questa cultura, il prodotto medio fu di 4.91 per ettaro e di 866,135 ettari effettivi, nelle proporzioni percentuali di 84 pel bianco e 16 pel nero. L'*alcool* è in media nei vini rossi dal 10 all'11 e nei bianchi dal 9 al 10. Naturalmente i

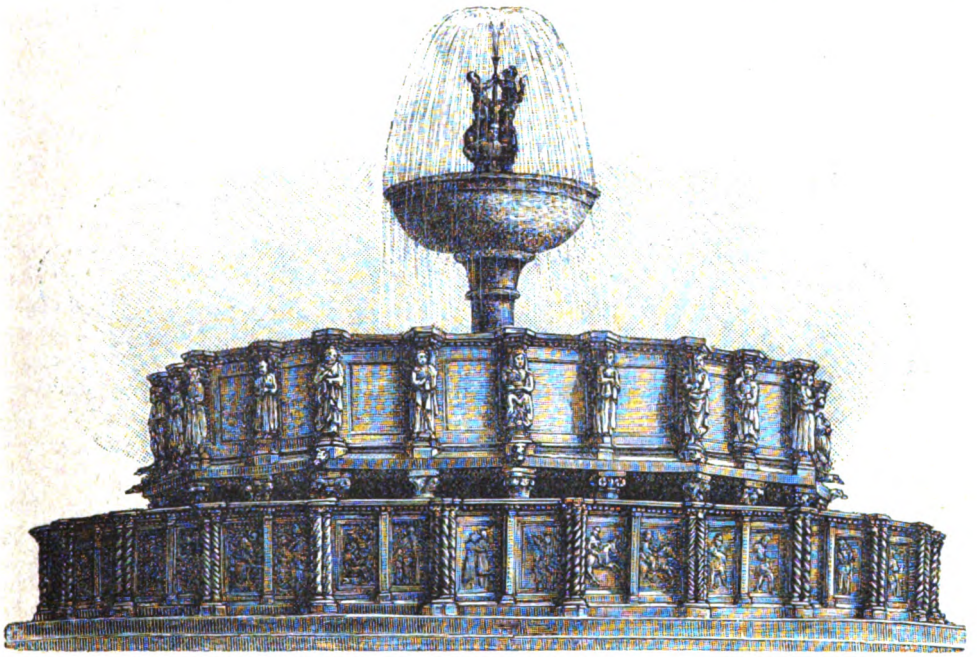


Fig. 460 — Fonte Maggiore (Perugia).

vino migliore l'abbiamo in collina, dacchè è sempre vero che *Baccus amat colles*. Celebre è il vino di Orvieto, abbastanza alcoolico, piacevolmente dolce, d'un giallo d'oro pallido, per la fermentazione incompleta di uve ben mature. Famoso è pure il *greco* di Todi, che arieggia il *vin santo* toscano, e col *trebbiano* (uve di collina) si può ottenere un buon spumante naturale a tipo *Champagne*, e coi vini più deboli del piano si ottengono eccellenti distillati a tipo *Cognac* (1).

Notevole è la produzione dell'*olio di ulive* (2) essendo destinati a tale coltura 63,444 ettari con una produzione di 154,554 ettolitri; ed è discreta anche la produzione degli *agrumi*, dacchè abbiamo 1631 centinaia di frutta con 8757 piante.

Per le *castagne* (2), con un'area di 5,116 ettari, abbiamo un prodotto di 20,674 quintali di frutta. Modesta è la produzione della *canape* e più modesta ancora quella del *lino*. Nelle regioni montane del circondario di Spoleto e di Foligno più che altrove, producesi

(1) Primeggiano tra le uve bianche l'albo, il trebbiano, il biancone, il lupeccio, il verdone, la mustaiola, la pecorina, il grechetto, il moscato, e tra le nere il corbacchione, la vernaccia, il sangiovese, l'aleatico, la canaiola ed il tintarolo.

(2) Il limite superiore per questa cultura è di circa 460 m. Cnfr. Vol. IV, pag. 433 di quest'opera.

(1) Nel 1871 la superf. destinata alla cultura della vite era di ettari 169,528 e nel 1894 di 180,491 con un prodotto di ettolitri 415,901. Oltre all'*Annuario statistico pel* 1895 cnfr. *Notizie e studi intorno ai Vini ed alle uve d'Italia*, Roma, Bertéro, 1896 ed il Vol. II degli *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, Roma, Forzani, 1881-'85, vol. 15.

(2) La cultura del castagno si estende fino a 700 m. sul livello del mare.

Digitized by Google

il *tartufo* (*tuber*), che dà un prodotto annuo di circa un milione di lire.

I *prati* occupano una grande estensione (293,886 ettari) e nel 1894 dettero 6,367,600 Q. di foraggio.

La popolazione agricola della Provincia conta circa 250,000 persone e la condizione dell'agricoltore non è lieta, economicamente parlando. Il colono, essendo generalmente buono, onesto, laborioso — meno forse in qualche parte dei circondari di Terni e Rieti, dove c'è la cattiva abitudine di portar indosso il coltello — viene assistito nella miseria con *anticipazioni* dal proprietario, che riduce in tal modo lo scarso prodotto del podere. Si danno molte terre a *mezzadria* (1) col sistema toscano; ed i *Comizi Agrari*, benchè scarsi di mezzi pecuniari, mediante conferenze, pubblicazioni (2), calendari, colonie agricole, mostre di bestiame ed olearie, esposizioni industriali, agricole e premi (3), migliorano senza dubbio le condizioni generali della Regione per ogni specie di coltura e di prodotti.

Per quanto concerne il *bestiame* (4), l'Umbria non è molto ricca per *cavalli;* ma conta

Bei giovenchi nivei dal quadrato petto,

noti per la produzione del lavoro e cantati, (specialmente la razza del Clitunno) anticamente dai poeti per la loro bianchezza, e destinati come vittime ad ornare in Campidoglio i trionfi romani. Primeggia l' Umbria per numero di *capre*, dannose tanto alla agricoltura in genere ed alla silvicoltura in ispecie; ha la bella razza di *pecore vissane*, cosidette da Visso, dove maggiormente abbondano. È esteso poi nel piano e più tra i querceti, nei distretti montuosi ed incolti, l'allevamento del *suino:* tanto il suino di pianura quanto quello di montagna di facile impinguamento, detto *norcino*, da Norcia, sono ricercatissimi e danno carni eccellenti.

Nel quadriennio 1891-'94 la media produzione del *formaggio* fu di quasi 2 milioni di chilogr., quasi nulla (1575) quella del *burro*, per la ragione che molto estesa è la coltura dell'olivo: discreti i prodotti della *ricotta* e di altri latticini (77.158); però, mancando latterie sociali, siamo molto lontani dagli splendidi risultati ottenuti in Lombardia e nel Veneto (1).

Per quanto riguarda le *foreste*, l'Umbria, secondo gli ultimi dati ufficiali al 31 dic. 1894 (2), viene prima della Provincia di Udine (172,043), immediatamente dopo quella d'Aquila (229,598) per estensione assoluta di terreno soggetto al vincolo forestale ed i comuni vincolati sono 146 su 152. I terreni, distinti in *superiori* o *inferiori alla zona di vegetazione del castagno*, fra 600 e 700 m. sul mare, vanno così divisi:

	Boscosi	Cespugliati	Nudi	Totale	Rapporto percentuale tra la superficie arabile ed il terreno soggetto al vincolo
Sopra la zona del castagno .	47,774	3,287	4,490	55,551	63.92
Sotto la zona del castagno .	166,676	2,330	259	169,265	
Totali	214,450	5,617	4,749	224,816	

La quota di terreno vincolato per ogni 100 abit. è 37.34 e la *superficie arabile* di 351,673 ettari.

Nel Regno la superficie vincolata nell' insieme è di 4,102,636 ettari. A seconda delle altitudini prevalgono nel nostro Compartimento i boschi *latifoglia* (oltre 210,000 ettari), pochi gli *aghifoglia* o *misti*. I *latifoglia* sono rappresentati sopratutto dai faggi, cerri, olmi, orni, quercie e castagno. Per avere un'idea dei prodotti che danno i boschi nell' Umbria riassumerò le medie annue del quinquennio 1879-'83.

(1) In media una famiglia colonica a mezzadria, al colle, composta di 7 uomini, 3 donne e 4 ragazzi, spende 1362 lire, andando alla pari, essendo poco più del doppio il reddito del podere (2741); ed una famiglia, al monte, composta di 2 uomini, 3 donne e 1 ragazzo, quando ha poveramente vissuto, s'indebita col padrone (Reddito 580, spese 488, residuo 92). Notizie del Presidente del Comizio agrario di Perugia. Cnfr. *Inchiesta agraria*, op. cit.

(2) *Boll. Agrario Sabino di Rieti;* — *Boll. del Comizio Circondariale e società economica agraria di Perugia* ed altri, tra cui il *Boll. Com. Ind.* e *Agricolo* di Foligno

(3) *Esposizione agraria* a Orvieto nel 1871; *Fiere olearie* a Terni nel 1871 e 1872; *Esposizione industriale agricola* di Perugia nel 1883. Il merito principale della riuscita di questa devesi al Vice Presidente del Comizio, Giuseppe Bellucci. Anche Cnfr. *Commissione per la Esposizione di belle arti, agricoltura ed industria della Prov. di Perugia*, Ivi, Bartelli, 1855.

(4) Datrent'anni non ci sono state epizoozie nell'Umbria. Cnfr. *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie*, op. cit. Nel 1881 avevamo 14.865 cavalli, 3.716 muli, 27.838 asini, 99.192 bovini, 490.168 ovini, 144.181 capre e 122.406 suini.

(1) Cnfr. *Le latterie sociali in Italia e Latteria di Soligo* di Gaetano Schiratti, Treviso, Zoppelli, 1889.

(2) Cnfr. *Bollettino ufficiale per l'amministrazione delle foreste* (30 giugno 1895), anno XII, vol. X, pag. 72 e segg. Le Provincie che non hanno vincolo forestale sono Milano, Cremona, Mantova, Rovigo e Ferrara e minor vincolo Livorno (174), Venezia (671) e Pisa (746).

Digitized by Google

Valore dei prodotti tratti dai boschi di alto fusto	Lire	953,398
» » » » » » cedui	»	1,075,627
Prodotti secondari	»	1.555,281
Totale . . .	Lire	3,584,306

(NB) Nel quinquennio 1879-'83 il legname per mc. costava nell'Umbria lire 7,62 e nel Regno 10.07;
la legna da fuoco » » » » » 2.31 » » » 2.83;
il carbone » » » » » 2.52 » » » 5.05.

Nell'Umbria, dal 1877 al '79, si eseguirono smodati tagli, in ispecie nei boschi svincolati, recidendo migliaia di quercie per farne traversine di ferrovia; però gradatamente il taglio è andato a scemare e per la diminuzione dei prezzi e per maggior riflessione dei pro-

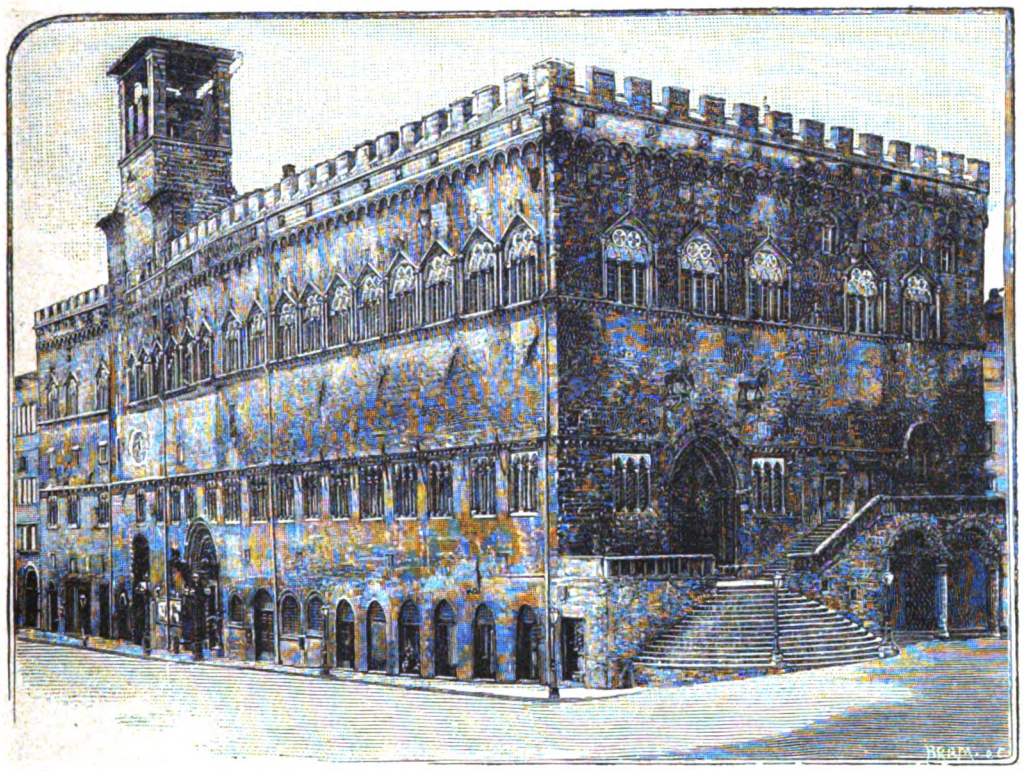


Fig. 401. — Palazzo Comunale (Perugia).

prietari; ma, pur troppo, in tal modo centinaia di ettari di boschi di alto fusto furono devastati.

Nell'Umbria, nel 1890, avevamo 4 *miniere* attive di lignite con un prodotto di 127,790 tonnellate del valore approssimativo di un milione e mezzo di lire e con 977 operai: le più importanti sono le *Miniere riunite* nel Comune di Spoleto, ed il prodotto di queste miniere viene adoperato quasi esclusivamente dall'Acciaieria e Fonderia di Terni (1). I depositi minerari abbondano presso Città di Castello, Pietralunga, Perugia, Terni, Gubbio, Costacciaro, Sigillo, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Montecastrilli, Bevagna, Acquasparta, Todi, Amelia ed altrove (1). In questi ultimi anni l'Umbria divenne la prima provincia d'Italia per *l'industria siderurgica* mercè l'impianto dell'Acciaieria di Terni e l'ingrandimento della Fonderia di tubi annessa agli altiforni (2). L'*Acciaieria*, fondata nel 1884 con 6 milioni di capitale, nel 1886 aveva 16 milioni di capitale e 16 ne emetteva di obbligazioni e per mezzo del Credito veniva assicurata come fondo di circolazione una somma di 6 milioni. L'Acciaieria occupa una superficie cinta di mura di circa 30 ettari

(1) Cnfr. *Rivista del servizio minerario nel* 1889, Firenze, Barbèra, 1890.

(1) Cnfr. JERVIS GUGLIELMO, *I tesori sotterranei dell'Italia*, parte seconda, pag. 497 e segg., Torino, Loescher, 1874.

(2) Cnfr. *Statistica industriale della Provincia di Perugia*, Roma, Bertèro, 1893.

Digitized by Google

con 5 coperti da fabbricati ed ha binari, che la uniscono alla Stazione di Terni ed alla Fonderia, con uno sviluppo di 15 chq. Ha un gran maglio da 100 tonnellate con incudine da 1000 tonnellate di un solo getto di ghisa, un torchio da 6000 tonnellate per la centinatura delle corazze, un altro da 2000 per fucinare ed un bagno d'olio di 120,000 litri di capacità per la tempra delle corazze. La forza motrice è fornita dal Velino e la forza idraulica è di 9,304 cavalli, con 66 turbine della forza di 7,260 cavalli. Lavora in rotaie, corazze, lamiere, travetti e profilati diversi (1). Oltre la *Fonderia* e l'*Acciaieria*, in Terni trovasi la *R. Fabbrica d'armi* con officina della forza dinamica di 1000 cavalli (utilizzati 430) e circa mille operai tra adulti e al disotto di 15 anni. Vi è anche l'officina della *Società Valnerina*, con 160 cavalli dinamici per la stampatura di oggetti in ferro ed acciaio. Alla stazione di Foligno havvi per conto della Società delle Ferrovie meridionali (Rete adriatica) un deposito di locomotive con officina di riparazione, dove sono impiegati circa 100 operai. Per la costruzione e riparazione di macchine agricole è sorta altra officina in Foligno. Nell'insieme, tra Foligno, Perugia e Terni, abbiamo 10 opifici (oltre l'Acciaieria e la Fonderia e la R. Fabbrica d'armi) con 208 operai. Trovansi ancora piccole officine di rame per gli usi locali in Terni, Belfiore (Foligno) e Perugia; 12 fabbriche di lime e raspe, 3 fonderie di lavoro in bronzo (Foligno) e 3 fabbriche di chiodi e bullette (Foligno). Nel complesso abbiamo 36 opifici attivi con 4500 operai (1).

Tre città dell'Umbria sono per ora illuminate a luce elettrica con lampade ad arco o ad incandescenza (Terni, Orvieto, Foligno) e tre sono per aver la luce elettrica (Rieti, Perugia e Spoleto) e naturalmente si crearono nuove officine per l'illuminazione.

Sono 48 (2) le *cave attive*, tutte permanenti, ad eccezione di 4 temporanee, con 315 operai adulti con un prodotto annuo di 420,000 lire circa. Le *calcari* si trovano ad Assisi, Sigillo, Gualdo Tadino, Gubbio, Nocera, Terni, Narni, Amelia, Perugia, Spello, Sellano, Poggio Mirteto, lungo il Nera dalle Marmore a Terni ed in Sabina; le *arenarie* nel territorio di Perugia; le pietre da macina nel Comune di Assisi; le *pozzolane* nella Val del Tevere e le *terre colorunti* in Gualdo Tadino. Le fornaci di calce grassa, cemento, gesso, laterizi e terre cotte, terraglie e maioliche e vetri sono 151 con 1597 operai (1890) con un prodotto di lire 1,653,432: Gubbio (3) e Gualdo Tadino primeggiano per maioliche artistiche e stoviglie comuni e Piegaro e Poggio Mirteto per vetri. Non difettano fabbriche di oggetti in cemento, di prodotti chimici, di fiammiferi, di *caoutchouc* e *guttaperca* (Narni), di cera, di olio di sansa di olive estratto col solfuro di carbonio, di potassa, sapone e cremor di tartaro: nell'insieme sono 22 fabbriche con 342 operai (comprese 13 femmine).

Le *industrie alimentari* danno i seguenti risultati:

macinazione cereali	con molini	890	(dei quali 3 a vapore) e 1,253 operai
paste da minestra	fabbriche	34	» 114 »
panifici militari	»	2	» 28 »
torchi da olio	»	48	» 2,616 »
fabbriche da zucchero	»	1	» 158 »
» di spirito (lettera A)	»	7	» 15 »
» di rettificaz. o trasformazione di spirito (lettere B e C)	»	28	» 58 »
» di birra	»	2	» 7 »
» di acque gasose	»	19	» 26 »
» di conserve alimentari (tartufi, frutta, erbaggi)	»	2	» 68 »
» di cioccolatte e confetture	»	6	» 12 »
			Totale operai 4,355 (4)

Alle falde dell'Appennino centrale, a Scheggia e a Gubbio, riesce assai retributivo *l'allevamento del baco da seta*, il cui prodotto è incettato, ad alti prezzi, esclusivamente per seme, dai confezionatori delle Marche, della Toscana (Lucca) e della Liguria. Nel 1888 si allevarono i bachi in 116 Comuni su 152: 6737 allevatori posero in incubazione 6312

(1) Cnfr. *Statistica ind. della Prov. di Perugia*, op. cit.

(1) Nell'Umbria erano 9 le Società di Mutuo soccorso con 9002 soci (576 socie) di cui si avessero notizie. Cnfr *Ann. di statistica*, Roma, Bertèro, 1892.

(2) Confr. *Rivista del servizio minerario nel* 1889, op. cit.

(3) Celebri erano un tempo l'*arte del vasellaio* a Gubbio e le *maioliche* di Deruta. Cnf. *Giornale di erudizione artistica per la Prov. di Perugia*, op. cit. Vol. I.

(4) Industrie minerarie, alimentari, tessili e diverse si trovano in 10 Comuni; 5 Comuni hanno 3 industrie; 9 soltanto 2; 49 una e 79 ne difettano.

Digitized by Google

oncie di seme ottenendone 334,009 di bozzoli, ossia in media chg. 52.92 per oncia al prezzo medio di 3.60 per chg. Lo *Stabilimento R. Pucci e Comp.* di Città di Castello spedisce il seme in tutte le regioni sericole d'Italia ed all'Estero ed occupa 1500 operaie.

Per la *trattura della seta* (1) vi sono soltanto 9 filande con 624 operai (594 donne), e mancano opifici per la *torcitura* e per la *tessitura*; abbiamo soltanto 184 telai casalinghi, di Terni con 335 operai e 12,000 fusi; e due opifici a Città di Castello per la *tessitura;* e per la filatura e tessitura riunite avevamo 9 opifici con 1020 fusi attivi, 15 telai meccanici e 51 a mano, e con 188 operai. Nel 1859 si chiuse l'opificio di Norcia e del pari è chiuso l'opificio della Casa Pianciani, ch'era stata fin dal 1872 trasferita da Spoleto a Terni.

(1) Cnfr. *L'industria della seta in Italia*, Roma, Bertéro, 1891.

quantunque, nel 1500, coi telai di Perugia e di Foligno si lavorassero bellissime stoffe rabescate in oro e velluti, che andavano anche in Oriente (1).

Quantunque nel 1872 il numero delle pecore si calcolasse per l'Umbria di 600.000, che, in ragione di 750 grammi di lana per cadauna, avrebbero dovuto dare 450.000 chg. di lana, pure nel 1894 (2), figurava soltanto per la *filatura della lana* lo Stabilimento

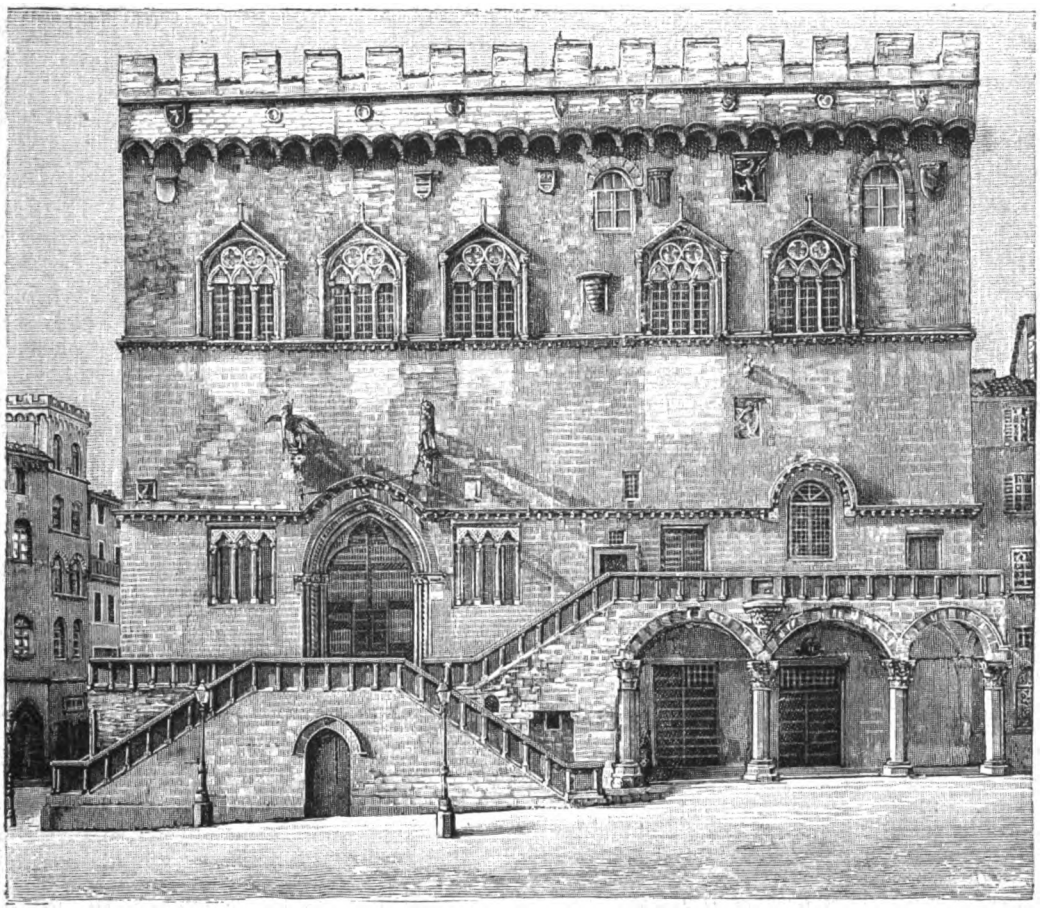


Fig. 402. — Palazzo Pubblico (Perugia).

Nel 1881 gli ovini erano ridotti a 490,168. Ora gli opifici che attendono alla filatura, torcitura e tessitura della lana sono 12 con 13,020 fusi attivi e 527 operai: i più importanti opifici sono quelli della *Società Lanificio italiano* in Terni e della ditta *Bonucci fratelli* in Perugia. I telai casalinghi sono 702.

(1) Cnfr. *Vera Guida per viaggiar l'Europa*, Venezia, Storti, 1801, pag. 303. Nel 1801 esisteva ancora la Fabbrica di velluti in Perugia.

(2) Cnfr. *L'Industria della lana in Italia*, Roma, Bertéro, 1895.

Digitized by Google

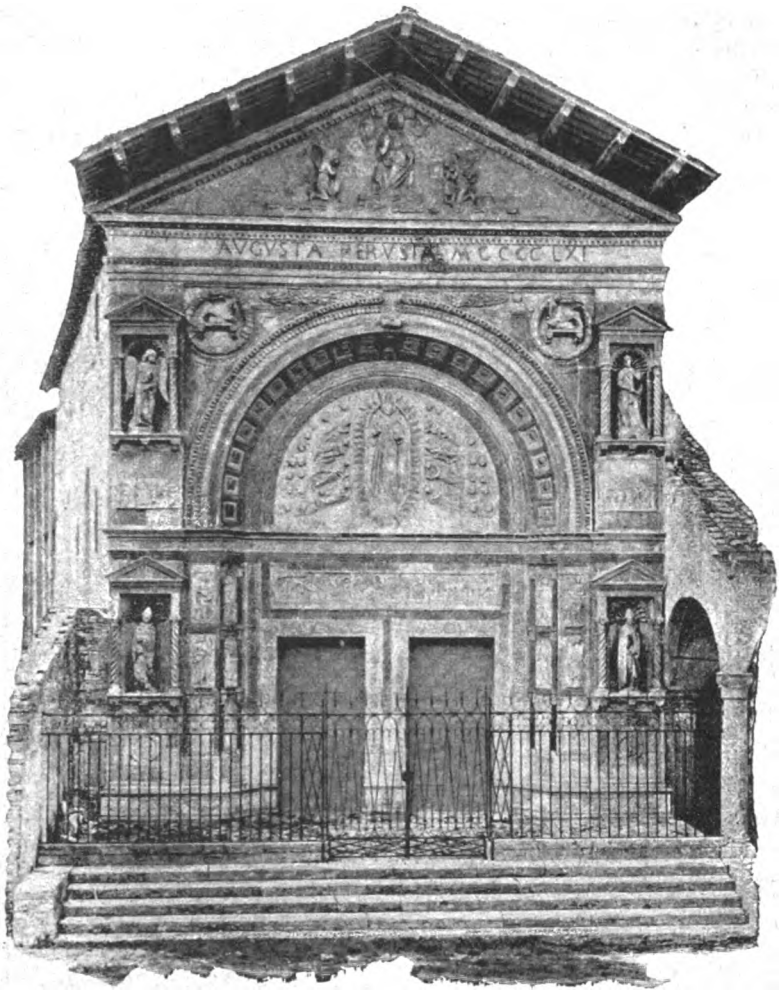


Fig. 403. — Chiesa di S. Andrea e S. Bernardino (Perugia).

Per l'*industria del cotone*, essendone cessata la cultura nella Colonia agricola dei Padri Benedettini presso Assisi, non risulta aperto che uno stabilimento a Perugia di proprietà della ditta Pucci e Cesarei, nel quale si fabbricano cotonine casareccie e tessuti a spiga, pur di cotone, per uomo, con 22 telai a mano e 30 operaie.

Per la *filatura* e *tessitura della iuta*, proveniente dall'India, in Terni abbiamo il grandioso opificio Centurini con 5000 fusi e 300 telai, con 1100 donne e 200 uomini, colla forza di 1150 cavalli dinamici (di cui se ne utilizzano 950) e 1200 lampade elettriche. I prodotti di questa grande industria sono tele gregie da sacchi e da imballaggio.

Le *tintorie* sono 15 con 53 vasche della capacità di 164 ettolitri e 43 operai.

L'*industria tessile casalinga* nel 1890 dava 3016 telai; ma dalla *Statistica industriale della Provincia di Perugia*, pubblicato nel 1893, risulterebbero pel 1892 ben 12,482 i telai (1). Primeggiano per queste industrie casalinghe i comuni di Perugia (450,000 metri di stoffa), Città di Castello (170,000) e Nocera Umbra (90,000).

Per le altre industrie ecco i dati sommari:

Fabbriche di cappelli di feltro	13	con 52	operai
Concierie di pelle	12	» 191	»
Cartiere	13	» 142	»
Fabbrica di carte da giuoco	1	» 3	»
Tipografie	26	» 313	»
Segherie di legname	4	» 33	»
Fabbriche di corde armoniche	1	» 3	»
Fabbrica di organi da chiesa	1	» 9	»
Totale delle fabbriche	71	con 740	operai

Le *fabbriche di cappelli*, tutte a mano, smerciano i loro prodotti sul luogo stesso di fabbricazione o nei mercati e fiere dei Comuni circonvicini. Pel terremoto del 1859, la *Concieria di pelle* di Norcia, che aveva buona fama, cessò il lavoro ed ora la più

(1) Cioè per la tessitura della seta 184, della lana 702, del cotone 902, del lino e canape 5950, di materie miste 4468, per maglierie 24, per tessuti reticolati 33 e per passamani 219.

Digitized by Google

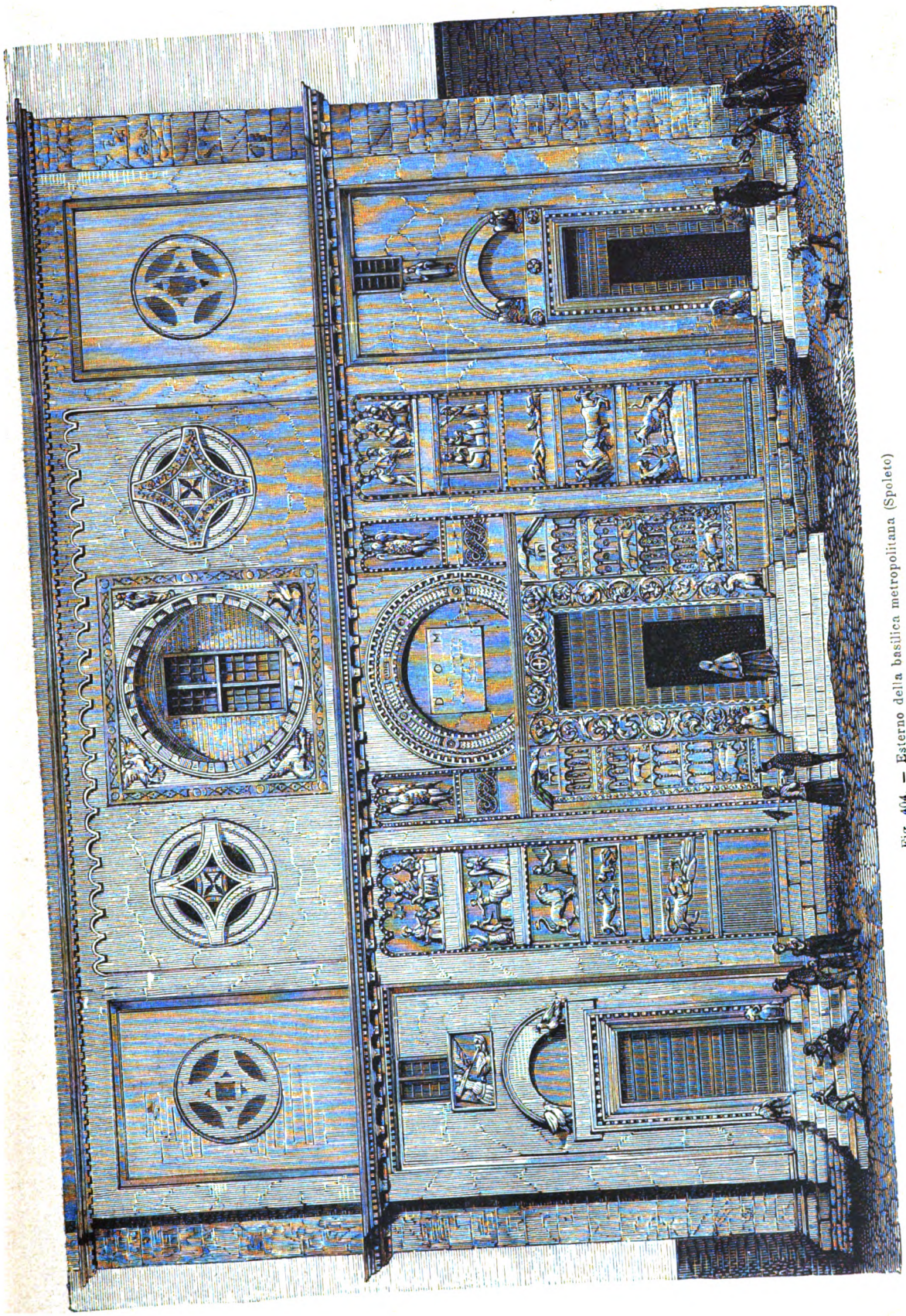


Fig. 404. — Esterno della basilica metropolitana (Spoleto)

Digitized by Google

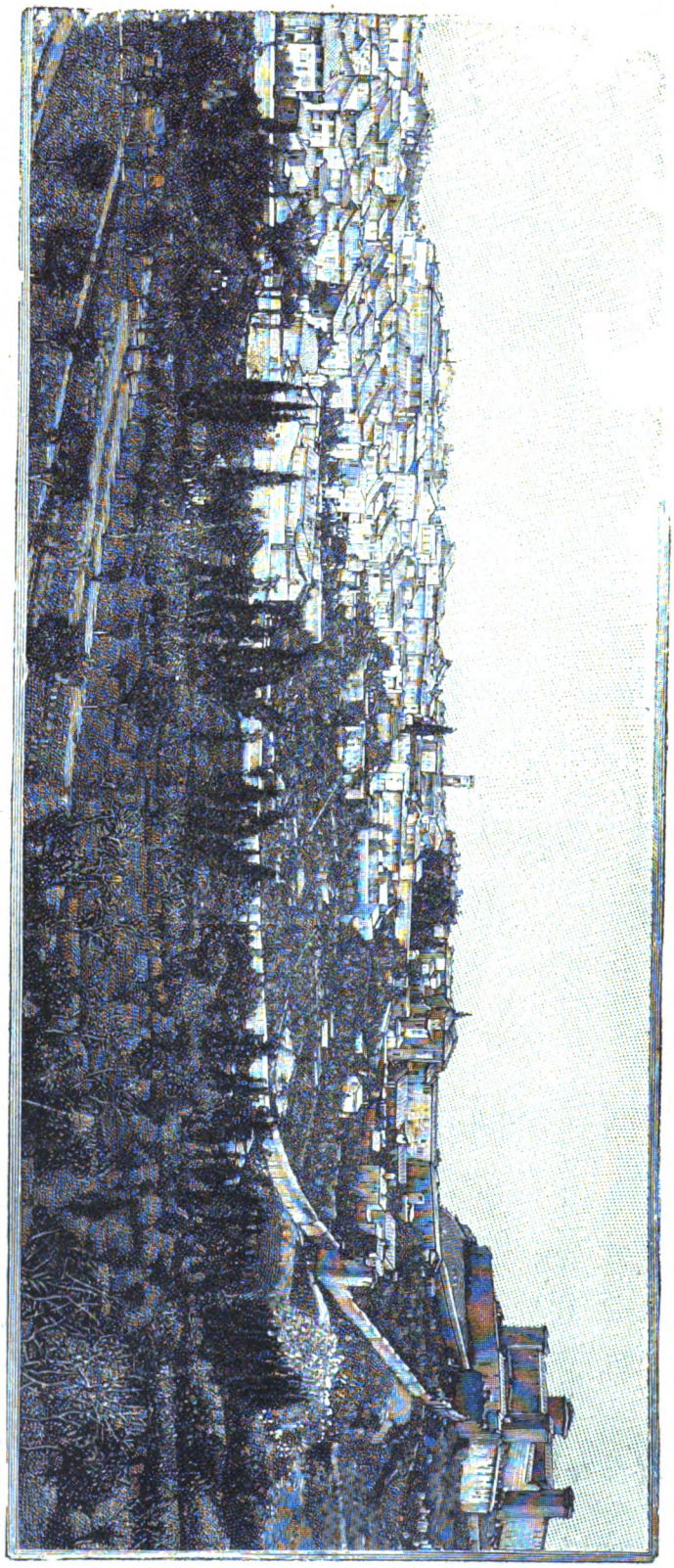


Fig. 405. — Panorama di Spoleto.

importante è la *Società anonima italiana per la concia delle pelli*, sorta presso Narni, con 115 operai e forza idraulica di 200 cavalli. Nel comune di Nocera Umbra la *cartiera* Miliani prepara la carta da straccio per la propria cartiera di Fabriano. Nel territorio di Foglino abbiamo 11 cartiere e a Sigillo la fabbrica di proprietà della ditta Colini Clemente. Le materie prime, di cui si servono queste fabbriche, sono stracci e paglia, ed i loro prodotti carta da disegno, da registri, per stampe e da imballaggio.

Lo *stabilimento tipografico* più importante è quello della ditta Scipione Lapi di Città di Castello (1), nel quale e si fondono i caratteri e si fabbricano filetti di ottone e si lavora — oltre che in tipografia — in litografia, cartografia, stereotipia e galvanoplastica. Sono 102 gli operai, e vi è una caldaia a vapore della forza di 5 cavalli. Pure notevoli sono lo stabilimento di Feliciano Campitelli di Foligno e le tipografie Buoncompagni e Bartelli di Perugia (2).

(1) La ditta Lapi minacciava rovina; ma sperasi di rialzarne presto il prestigio coll'opera solerte e generosa dei Curatori.

(2) In Perugia, nel 1476, Enrico Clayn da Ulma pubblicò la prima edizione del *Digesto ad antiquas illas Pisanorum Pandectas proprius*. E fin dal 1474 in Perugia da Braccio II Baglioni furono chiamati gli stampatori Giovanni Vydenast e Stefano da Magonza. Cnfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Principî della stampa in Perugia e suoi progressi per tutto il sec. XV*, Perugia, Baduel, 1820, e BRANDOLESE PIETRO, *La Tipografia perugina del secolo XV*, Padova, 1807. Il Brandolese polemizza col Vermiglioli e perciò lo cito. ADAMO ROSSI, nel *Giornale delle Bibl.*, anno II N. 8, scriveva *Dell'arte tipografica in Perugia*.

Digitized by Google

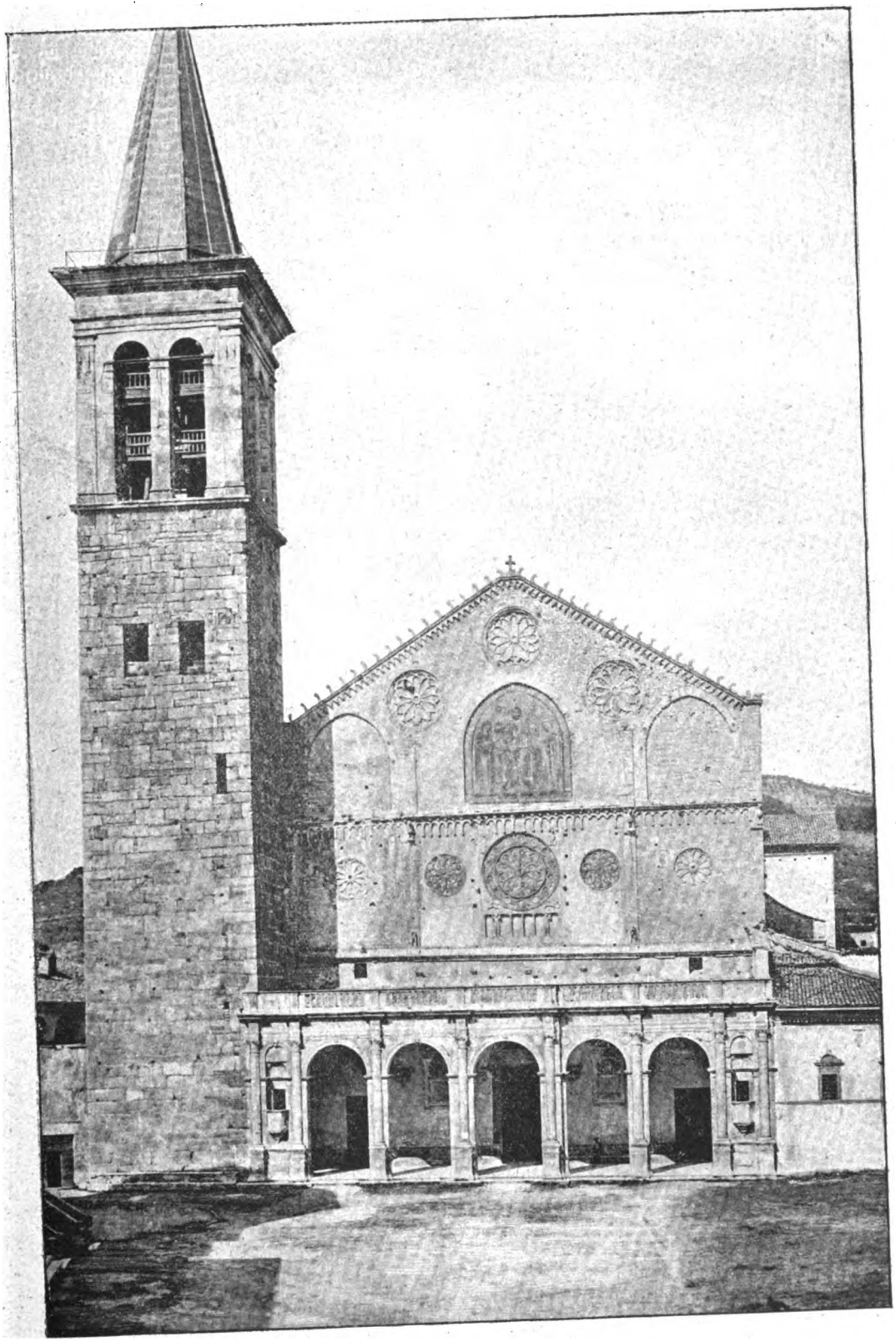


Fig. 406. — La cattedrale di Spoleto.

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

Notevoli officine a vapore per i legnami sono quelle della ditta Vincenzo Bizzoni di Terni e Luigi Catena e C. di Spoleto. Va pur menzionata la fabbrica a vapore di caratteri in legno per manifesti e di materiale per tipografia, che sorge in Foligno, della ditta

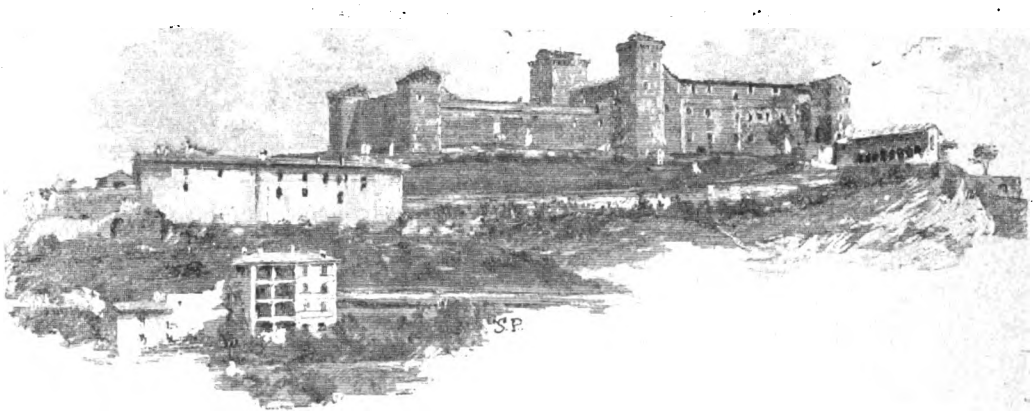


Fig. 407. — La Rocca di Spoleto edificata nel 1364.

Salvati-Fedeli, la quale tiene rappresentanti in Italia e all' Estero, tentando anche affari nell'Africa e nell'America.

La *viabilità* nell' Umbria e per qualità e per sviluppo e per manutenzione — quantunque predominino il colle ed il monte e abbondino fiumi e torrenti ricchi d'acque — è ottima. Nel 1890 lo sviluppo complessivo delle strade nazionali, provinciali e comunali obbligatorie già costrutte ascendeva a chil. 2650;

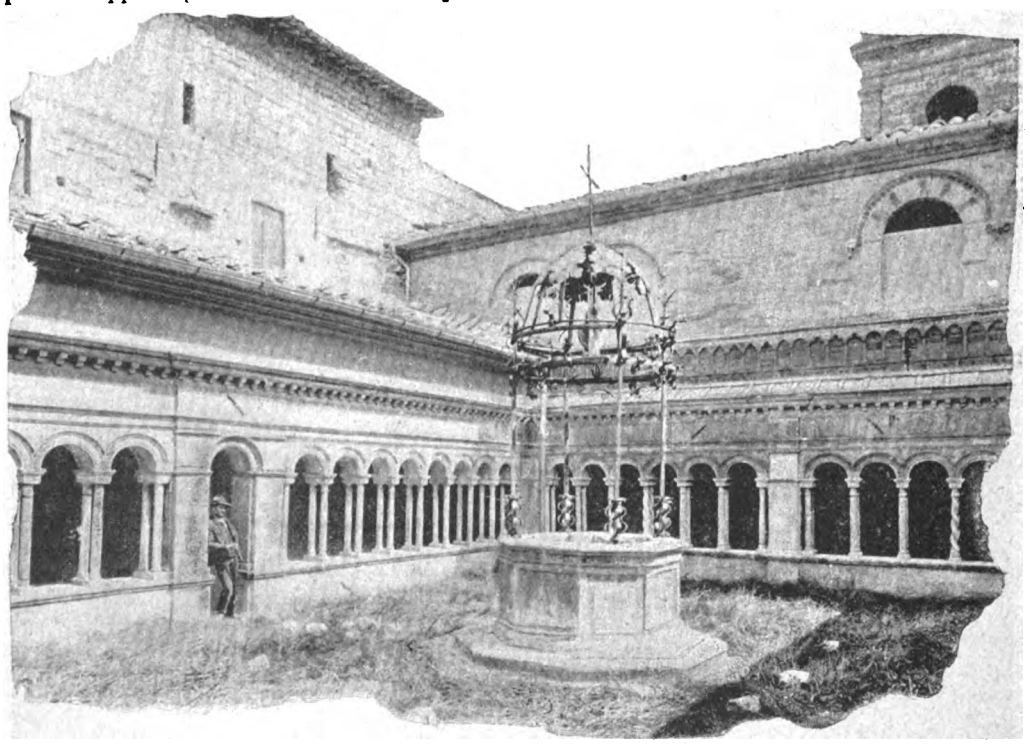


Fig. 408. — Abbazia di Sassovivo. Il Chiostro.

in corso di costruzione erano 430 chil. e ancora da costruire 895 chil.; sicchè nel totale abbiamo uno sviluppo di 3975 chil. di strade carrozzabili, non contando le vicinali, consorziali e private. Tra le più famose strade è l'antica *Via Flaminia*, che per Otricoli, Narni.

Digitized by Google

Terni, Spoleto, Foligno, Nocera, Fossato, Scheggia va da Roma a Fano, dal Tirreno all'Adriatico. Oltremodo superba per grandi opere d'arte e poca pendenza è la strada nazionale, che da S. Giustino conduce a Bocca Trabaria. Pittoresca e ben tenuta è pur la strada che da Gubbio per Scheggia porta al famoso ponte della Botte, per dove passa il torrente Foce, affluente del Burano. È molto bella ed importante anche la strada fiorentina, che da Foligno conduce in Toscana.

L'Umbria ha un discreto sviluppo di *strade ferrate;* spettano alla *Rete adriatica* chil. 404 (1) e 85 alla Società delle *ferrovie* dell'*Appennino centrale* (2). Altri 12 chil. di ferrovia, esercitata dalla *Società dell' Acciaieria e Fonderia di Terni*, per uso esclusivo delle miniere di S. Angelo in Mercede e di Morgnano, abbiamo dalla cantoniera di Santo Chiodo, tra Spoleto e Terni, a Sant'Angelo e da Santo Chiodo a Morgnano. Di più, dalla stazione alla città di Orvieto, per iniziativa della ditta Bracci, fu costruita una ferrovia funicolare a bilancia d'acqua sopra un piano inclinato con pendenza da 26 a 31.3 per cento e della lunghezza di 574 m. e con una galleria di 123 m. Mentre un vagone, capace per 24 persone, scende, l'altro sale.

6. Caratteri spiccati dei centri e sottocentri dell'Umbria, paese non solo di *santi* e *pittori*, ma di *grazie* e *sentimento*, sono le alte rocche, le molte e ricche chiese, i numerosi conventi, i palazzi medioevali del comune o dei maggiorenti, le contrade strette, ripide, inuguali, le grandi rovine d'un tempo che fu, e intorno intorno olivi e vigneti con amene graziose fertili pianure alluvionali o erti monti rivestiti da querceti e da castagni, e torrenti e fiumi o laghi che l'innaffiano abbondantemente, e l'insieme è tutto verde, poetico, mistico. Ma la civiltà moderna, imponendo, per ragioni igieniche, commerciali ed industriali e per nuovi bisogni del viver sociale, case maggiormente arieggiate, strade larghe e grandi piazze e giardini, col tempo va distruggendo il vetusto carattere del paese, uguagliando centro a centro con monotoma uniformità.

Fig. 409. — Cattedrale di Foligno.

Centro politico ed amministrativo dell'Umbria è Perugia (1), che sovrastando su ameno poggio (a 520 m.) domina la valle superiore del Tevere da Città di Castello a Todi ed è ridente per fertile territorio, incantevoli panorami ed aria salubre (2).

(1) Da Fara Sabina per Orte ed Orvieto a Cortona 156 chil.; da Terontola per Perugia a Foligno 83; da Orte per Terni e Foligno a Fossato 124, e da Terni a Rieti 41.

(2) L'*Arezzo-Fossato*, a scartamento ridotto, ha una lunghezza di 135 chil. Possiede 14 locomotive, 20 carrozze per viaggiatori con 544 posti e 96 carri della capacità di 720 tonnellate. Nel 1890 ebbe 168,508 viaggiatori con un provento di 145,706 lire; nel totale l'entrata fu di 371,608 lire e le spese di 347,297. Gl'impiegati sono 40 e 280 i giornalieri.

(1) Detta *Eulistea* (da *Euliste* leggendario capo di colonia troiana. Cnfr. *Cronache di Paolo Diacono Varnefrido* e *Bonifazio Veronese*). *Turena* (per le mura turrite) ed *Augusta* (perchè riedificata al tempo e coll'approvazione di *Augusto*). Il nome di *Perugia* viene da *Perusia* (Περούσια), che può significare *abbondanza, copia,* quasi città *doviziosa* pei prodotti del territorio.

(2) Cnfr. CESARE CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, Zecchini, 1648; — BALDASSARE ORSINI, *Guida al forastiero per l'augusta città di Perugia*, Ivi, Costantini, 1784; — SIEPI SERAFINO, *Descrizione topologico-istorica della Città di Perugia*, Ivi, Garbinesi e Santucci, 1822; — GAMBINI RAFFAELE, *Guida di Perugia*, Ivi, Garbinesi e Santucci, 1826;

Digitized by Google

Il comune di Perugia (1), che nel 1861 aveva circa 44,000 abit., 50,000 nel'71 e 51,000 nell'81, ne contava 57,276 nel '94, con notevole incremento. Ma la popolazione agglomerata nel centro maggiore, da 40,000 ch'era nei secoli XIV e XV, era ridotta a 17,395 nel 1881 (2).

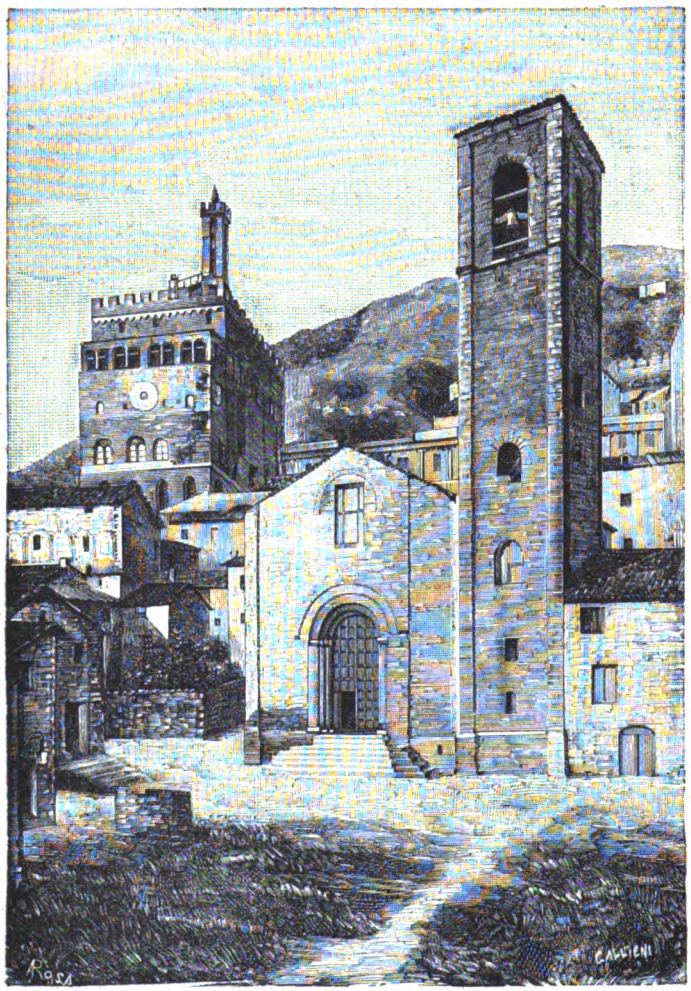


Fig. 410. — Gubbio.

Già città etrusca e municipio romano e, dopo esser stata travolta nella rovina di Roma e assoggettata ai miseri destini d'Italia, libero comune medioevale, fu nel 1540, per discordie tra *raspanti* (popolani) e *beccarini* (nobili), in seguito alla gloriosa ma infelice *guerra del sale*, definitivamente incorporata allo Stato della Chiesa, da cui la tolse, dandole libertà e progresso, Vittorio Emanuele. A perpetua memoria di questo lietissimo avvenimento al Gran Re fu innalzato monumento equestre nella nuova Piazza, dove il forastiero arriva per comoda via, passando presso l'Ospedal Maggiore militare, già convento di Santa Giuliana, mirabile per le graziose e variate colonnine del cortile interno. Il *Corso Vannucci*, unendo il presente al passato, dipartendosi dalla moderna *Piazza Vittorio Emanuele*, conduce alla vetusta *Piazzetta del Papa* e giù per *Via Vecchia* all'antica porta Urbica, poi *Arco d'Augusto*, su cui a grandi lettere sta scritto: *Augusta Perusia*. Famosa per numero di santi, auditori della Sacra Rota, cardinali, capitani, artisti e letterati (1), è pur notevole per monumenti etruschi, romani, medioevali e del rinascimento (2), per insigni opere d'arte, per numero di chiese (10[0]) e di conventi (48), per edifizi pubblici e privati, antichi e moderni (3). Fra Bevignate da Perugia architettava e

— Rossi Scotti G. B., *Guida illustrata di Perugia*, Ivi, Buoncompagni, 1878.

(1) Per la storia di Perugia, oltre i molti libri che vado segnando, consultinsi: Ciatti Felice, *Delle mem. annali et istoriche delle cose di Perugia*, Ivi, Bartoli, 1638; — Pellini Pompeo, *Dell'historia di Perugia*, Venezia, Hertz, 1664; — G. B. Vermiglioli, *Bibl. storica perugina*, Perugia, Baduel, 1823; — Bartoli Fr., *Storia della città di Perugia*, Ivi, Santucci, 1843 (incompl.); — *Cronache e istorie inedite della città di Perugia dal* 1150 *al* 1553, Firenze, Vieusseux, 1850 (Tomo 16.° dell'Arch. stor. ital.); — Bonazzi Luigi, *Storia di Perugia*, Ivi, Santucci, 1875-'79. Altre storie, a mia conoscenza, esistono: non le cito, perchè non le ho consultate.

(2) Per la popol. agglom. dei centri e sottocentri mi riferisco sempre al Censimento del 1881.

(1) Alessi C. (*Elogia civium perusinorum*, Foligno, 1652) annovera 200 illustri perugini; — G. B. Vermiglioli (*Biografia degli scrittori perugini*, Perugia, Baduel, 1828-'29) fa 500 nomi di scrittori perugini; — Pascoli Lione (*Vite di pittori, scultori ed architetti perugini*, Roma, Rossi, 1732) annovera 67 artisti; — Fabretti Ariodante (*I capitani di ventura dell'Umbria*, Montepulciano, Fumi, 1842) parla di 24 capitani; — Mariotti Annibale (*De' Perugini Auditori della Sacra Rota Romana*, Perugia, Baduel, 1787) ricorda 14 auditori; — Vincioli Giacinto (*Notizie istoriche e critiche ai ritratti di* 24 *illustri in armi e di* 24 *cardinali della città di Perugia*, Foligno, Campana, 1730); — Conestabile G. (*Mem. di Alfano Alfani*, Perugia, Bartelli, 1848); — Pellini Pompeo (*Hist. et vite di Braccio Fortebraccio et di Nicolò Piccinino*, ecc., Venezia, Ziletti, 1572); — Vermiglioli G. B. (*Mem. di Jacopo Antiquari e degli studi di amena letteratura*, ecc., Perugia, Baduel, 1813).

(2) Cnfr. Guardabassi Mariano, *Monumenti pagani e cristiani*, Perugia, Buoncompagni, 1872; — Conestabile G. C., *Monum. di Perugia etrusca e romana*, Perugia, Bartelli, 1855-'70; — Vermiglioli G. B., *Saggio di bronzi etruschi*, Perugia, Baduel, 1813; — Vermiglioli G. B., *Antiche iscrizioni perugine*, Perugia, Baduel, 1833-34.

(3) Cnfr. Orsini Baldassare, *Mem. dei pittori perugini*, Perugia, Ivi, Baduel, 1806; — Modestini G. M., *Descrizione della Chiesa di S. Francesco*, ecc., Perugia, Baduel, 1787

Digitized by Google

Fig. 411. — Città di Castello.

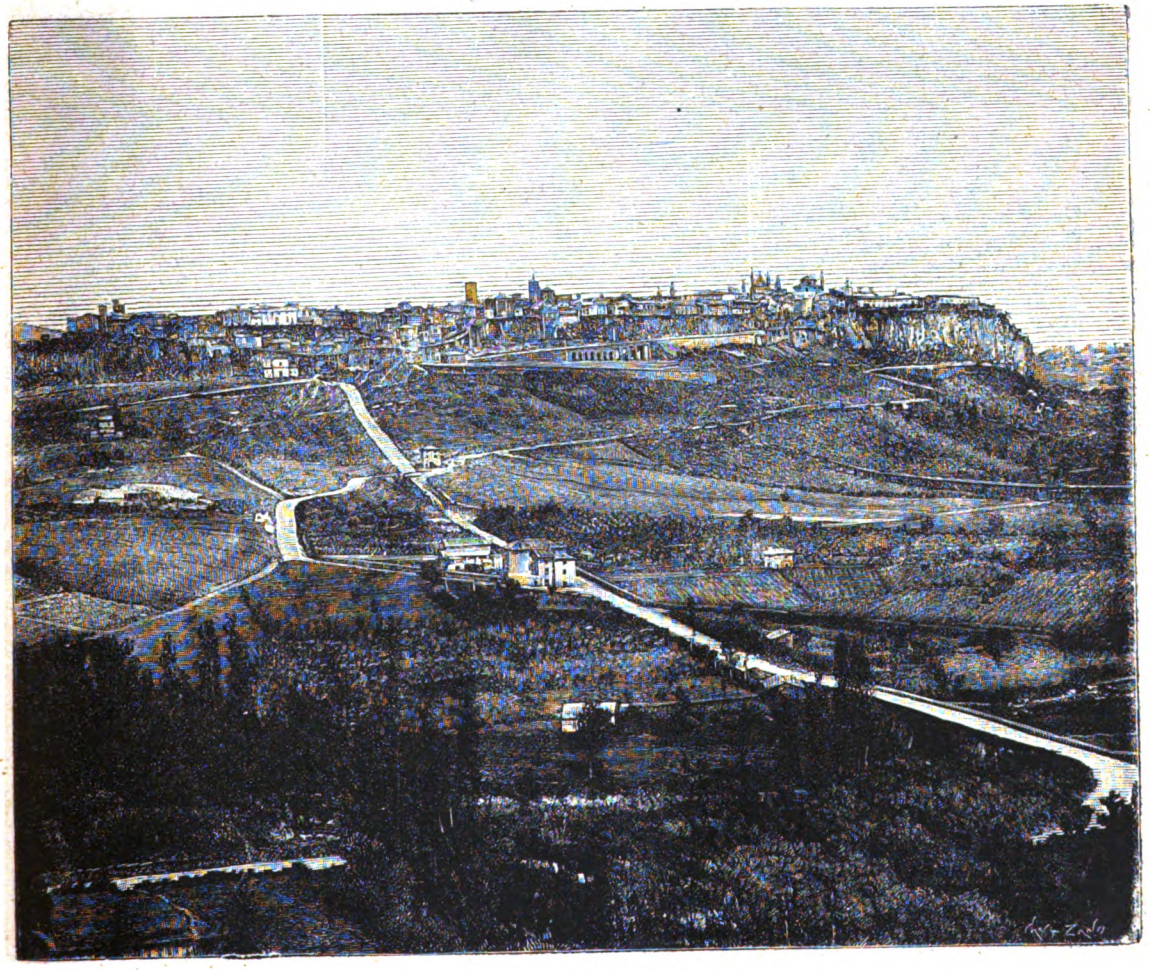


Fig. 412. — Veduta di Orvieto.

Digitized by Google

Arnolfo di Lapo e Nicola e Giovanni da Pisa scolpivano (1277) la *Fonte maggiore* (*Piazza del Municipio*) con bassorilievi, cariatidi e colonnette (1). Del medesimo Bevignate è il disegno dell'altissimo e grandioso *Palazzo Pubblico*, dai finestroni tripartiti e squisitamente adorno di cornicette, rosoni e nicchie con statuine. Nel *Palazzo pubblico*, oltre la *Biblioteca* di cui abbiamo parlato (2), trovasi la *Pinacoteca*, importante per il tesoro che raccoglie rispetto alla scuola Umbra, di cui è capo Pietro Vannucci, il *Perugino*, maestro a Raffaello Sanzio (1). I capolavori dell'operosissimo Perugino esistono nella sala d'Udienza del *Collegio de Cambio* (2), specie di *Borsa*, edificato nel 1452. D fianco al *Palazzo Pubblico* sorgono la Cattedrale (3) di stile gotico e la statua in bronzo di Giulio III, (4) opera di Vincenzo Danti. Il *Palazzo del Capitano del Popolo* (ora Tribunale) è opera pregevole dei maestri Comacini Gasperino di Antonio e Leone di Matteo. Molti sono i palazzi degn

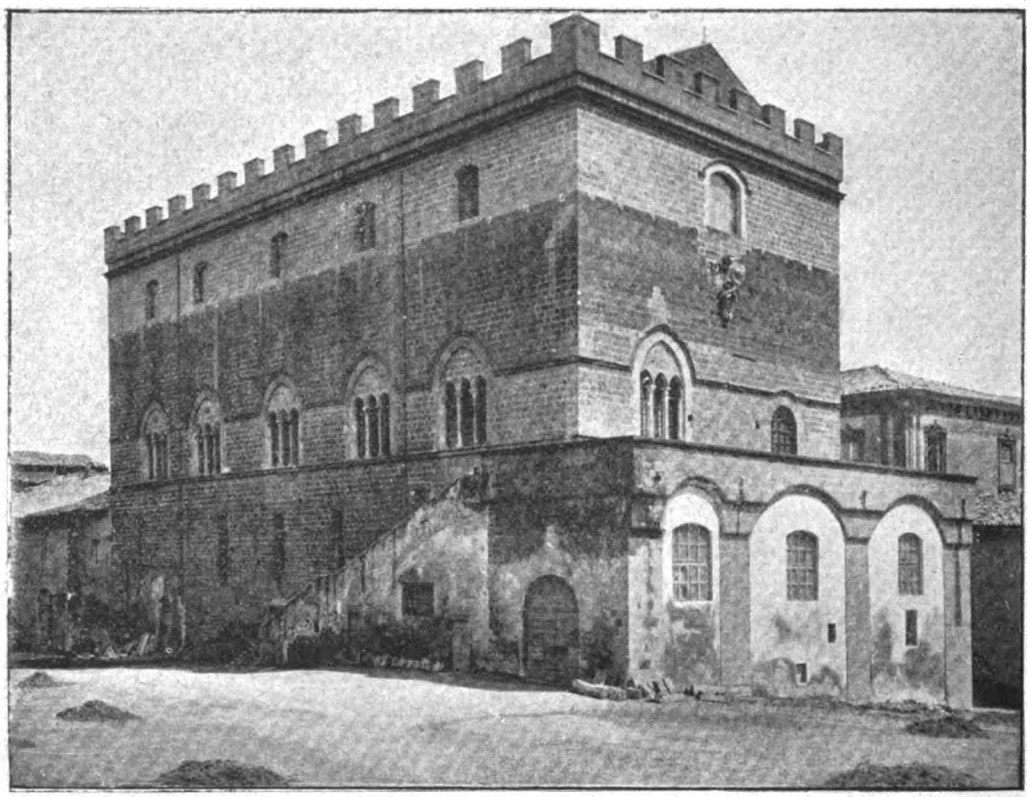


Fig. 413. — Palazzo Apostolico. (Orvieto).

di nota: Degli Oddi, Florenzi, Donini, Graziani, Ansidei, Bracceschi, Mandolini, Antinori, Bonucci, Meniconi, Monaldi, Conestabile, Penna, Rossi-Scotti, Sorbello, Veracchi, Romualdi. La chiesa più antica è quella di Sant'Angelo, forse consacrata nel 429. Le più notevoli sono: S. Pietro, S. Francesco, Sant'Agostino, Sant'Ercolano, S. Fiorenzo, S. Severo e Sant'Andrea. Ha Prefettura con tutti gli uffici dipendenti, divisione militare (18.ª del IX Corpo) con ricco e splendido Ospedale, una Sezione della Corte d'Appello di Ancona, Tribunale, Pretura, Università, Ginnasio, Liceo, Scuole Tecniche, Istituto Tecnico, Scuola Normale Superiore Maschile e Femminile, Conservatori, Educandati, Scuola pratica di Agricoltura, Accademia di Belle Arti (dal 1573), Musei richissimi d'antichità etrusche, romane e medioevali, Biblioteche, Pinacoteca, Bagni e quant'altro occorre alla vita moderna.

(1) Cnfr. Vermiglioli G. B., *Le sculture di Nicolò e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana Maggiore di Perugia*, Ivi, Baduel, 1834; — Vermiglioli G. B., *Dell'Acquedotto e della Fontana Maggiore di Perugia*, Ivi, Baduel, 1827.

(2) Ove trovansi una *Bibbia* scritta e miniata nell'XI sec., il *Libro delle indulgenze* di S. Domenico da Perugia e l'*Inferno* di Dante scritti e miniati verso la metà del sec. XIV e gli *Offici* di Cicerone con artistiche miniature francesi del sec. XV.

(1) Cnfr Mezzanotte Antonio, *Della vita e delle opere di Pietro Vannucci*, Perugia, Bartelli, 1836.

(2) Cnfr. Marchesi R., *Il Cambio di Perugia*, Prato, Alberghetti, 1854.

(3) Nel Duomo sonvi i resti di Innocenzo III, Urbano IV e Martino IV e a S. Domenico il deposito di Benedetto IX scolpito da Giovanni Pisano.

(4) Eretta nel 1535 per aver il Papa restituite a Perugia, *pro forma*, le antiche magistrature.

Digitized by Google

Capo dell'Umbria è Spoleto (1) (9026 abit. di cui 7696 agglom. nel centro, ma il Comune al 31 dic. 1895 contava 26,277 ab.) posta tra il Maroggia ed il Tissino, sul pendio d'un colle, che va salendo dal *Ponte Sanguinario* alla *Rocca* (453 m.). Il recinto pelasgico si fa risalire a 1500 anni a. E. V. (2). Spoleto diventa colonia latina e poi municipio *optimo iure* avendo fugato Annibale: dacciò a *Porta Fuga* l'orgogliosa e legittima iscrizione:

ANNIBAL
CAESIS AD TRASIMENUM ROMANIS
URBEM ROMAM INFENSO AGMINE PETENS
SPOLETO
MAGNA SUORUM CAEDE REPULSUS
INSIGNI FUGA PORTAE NOMEN FECIT.

Spoleto, tra il 568 ed il 569, divenne sede del potente ducato omonimo langobardo, ch'ebbe per confini il Musone, la riviera Adriatica, il Tevere,

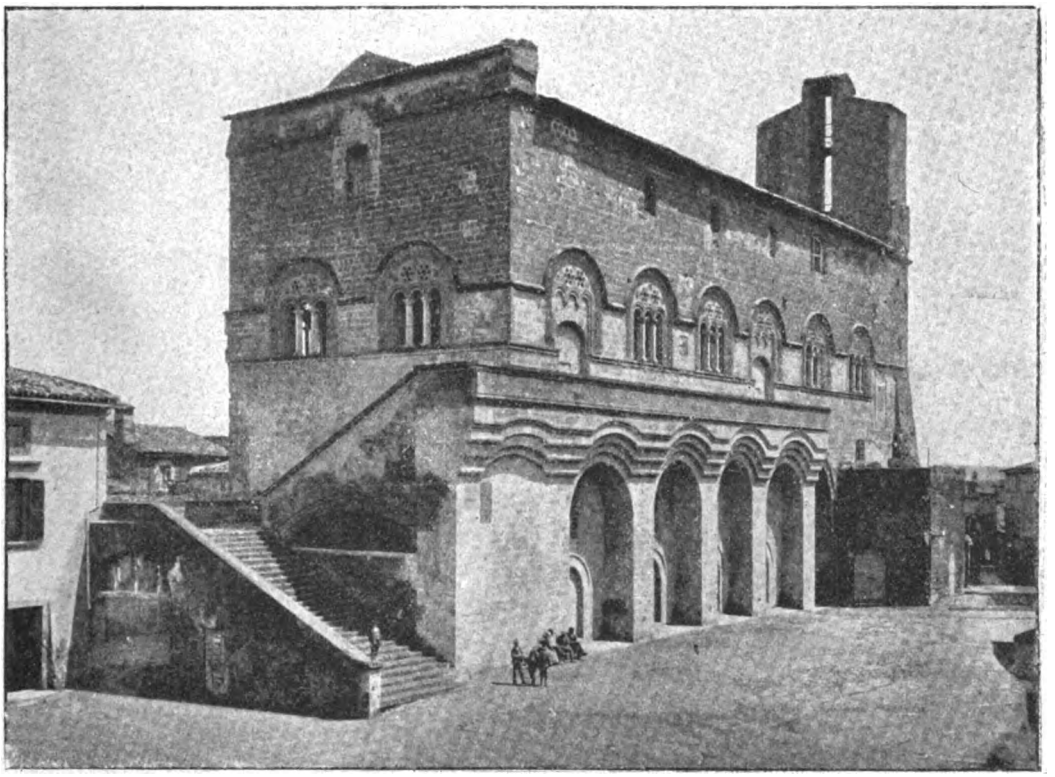


Fig. 414. — Palazzo del Capitano del Popolo (Orvieto).

l lago Fucino ed i fiumi Aniene e Aterno. Passò ai Franchi ed ebbe duchi carolingi che divennero re d'Italia e imperatori. Soltanto nel 1077 apparvero i primi barlumi della vita comunale. Nel 1155, avendo pagato solo in parte ed in moneta falsa a Federigo Barbarossa il richiesto *foderum*, fu presa e bruciata; ma trent'anni appresso fu rimessa nella pienezza della grazia imperiale. Il primo *Podestà* risale al 1201 ed al 1263 il primo *Capitano del Popolo*. Per la peste del 1348 i *Priori* si ridussero da 12 a 6, il *Consiglio del Popolo* a 36 e da 1000 a 300 l'*Arringa*. Spoleto con Firenze pugnò la guerra di *Libertà* (1377) contro Roma papale, a cui in seguito per varie vicende fu sottoposta. La *Cattedrale* (S. Maria Assunta), eretta dai Langobardi nel 617 e distrutta da Federigo Barbarossa, fu riedificata nel 1207 da Solsterno, ed i Padovani, avendo in Spoleto Gregorio IX santificato S. Antonio, a grato ricordo, ne coprirono di piombo il tetto. Bella è la facciata del Duomo con gran ballatoio ed un grande mosaico bizantino rappresentante S. Maria Assunta. Il Battistero è fatto su disegno del Bramante e fra Filippo Lippi lasciò molti affreschi. Nel sottosuolo del *Palazzo Pubblico*, per opera del cav. Sordini, si scoprirono bellissimi e svariati pavimenti a mosaico dell'epoca romana. La *Pi*

(1) Cnfr. SANSI ACHILLE, *Degli edifizi e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno, Sgariglia, 1869; — SANSI ACHILLE, *I Duchi di Spoleto*, Foligno, Sgariglia, 1870; — SANSI ACHILLE, *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno, Sgariglia, 1879, 1884, 1886; — CAMPELLO BERNARDINO, *Delle historie di Spoleto*, Ivi, Ricci, 1672; — FATTESCHI GIANCOLOMBINO, *Mem. istoriche e diplom. dei Duchi di Spoleto*, Camerino, Gori, 1801.

(2) Il nome di *Spoleto* può derivare da σπάω o σπω e λίθος, quasi *sasso staccato*, come osserva il Sansi.

Digitized by Google

nacoteca, che si sta riattando, conserva opere pregevoli tra cui una *Madonna dello Spagna*. Notevolissima poi è la *Lex Spoletina* (scoperta nel 1876) che riguarda il taglio dei boschi. A piè della *Rocca* sorse l'*Istituto Nazionale per gli orfani degl'impiegati civili dello Stato* (22 aprile 1893), che ha bellissimi ed ampi locali, e presso l'Istituto sgorga fin dal tempo d'Innocenzo III copiosa la *Fonte papale*. Nell'ex *Convento della Stella*, ora Caserma, osservansi le rovine d'antico e capace anfiteatro romano. La *Rocca*, ora *Casa di Reclusione*, edificata da Egidio Albornoz nel 1364, abbellita da pittori ed architetti valentissimi, ospitò, tra gli altri, Lucrezia e Cesare Borgia, S. Carlo

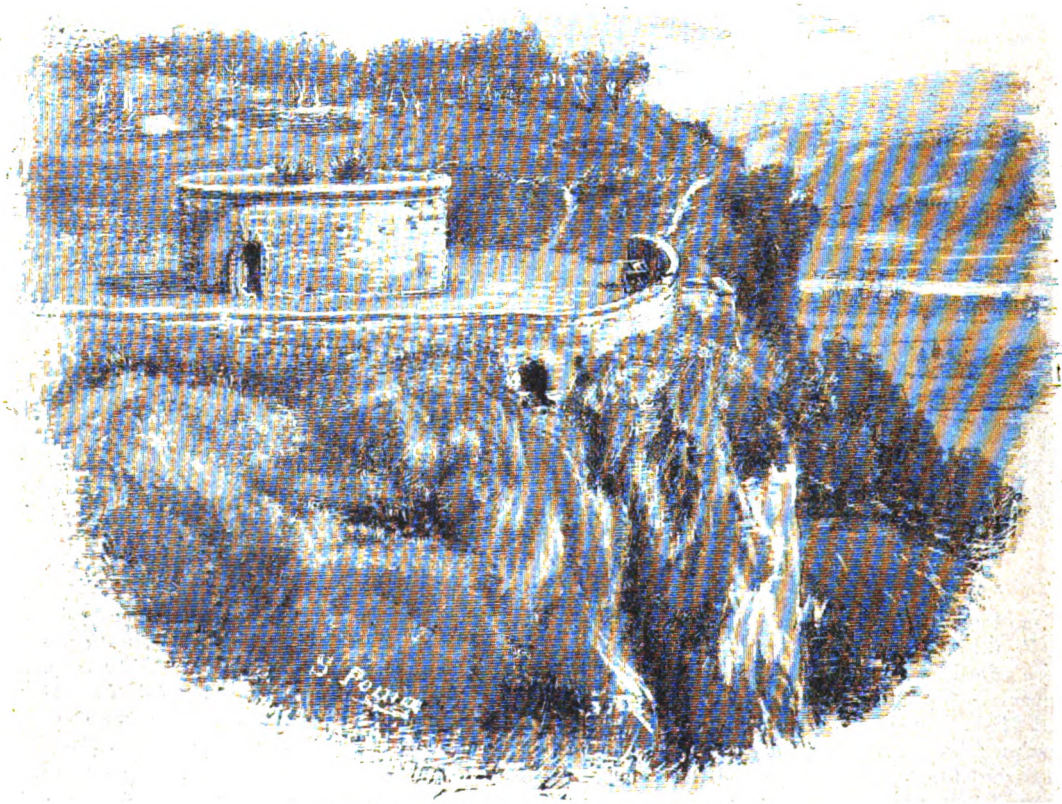


Fig. 415. — Il pozzo di S. Patrizio (Orvieto).

Borromeo, Alessandro De Medici, i Cibo, i Riario e Andreola, madre di Nicolò V (Tommaso da Sarzana), che vi morì; fu presa d'assalto il 17 sett. 1860, con 15 uomini di perdita, per parte nostra. Panorama sorprendente è quello di Monteluco, dove son disseminate molte ville (*romitori*). Il monte, ch'è tutto macchia, sembra un bel prato verdeggiante. Stupendo è il *Ponte delle Torri*, (alto 77 m.) con 9 arcate altissime e con un burrone che dà le vertigini solo a vederlo a distanza e al sicuro: sopra passa l'*Acquedotto* e sotto il Tissino. Spoleto è sede di Sottoprefettura con Tribunale, Pretura e Circolo d'Assise ed ha oltre le Scuole Elem., Ginnasio, Liceo, Scuola tecnica, Istituto tecnico e pubblica Biblioteca. Bello è il Corso con la Piazza, ove ergesi il Palazzo Gover-

Digitized by Google

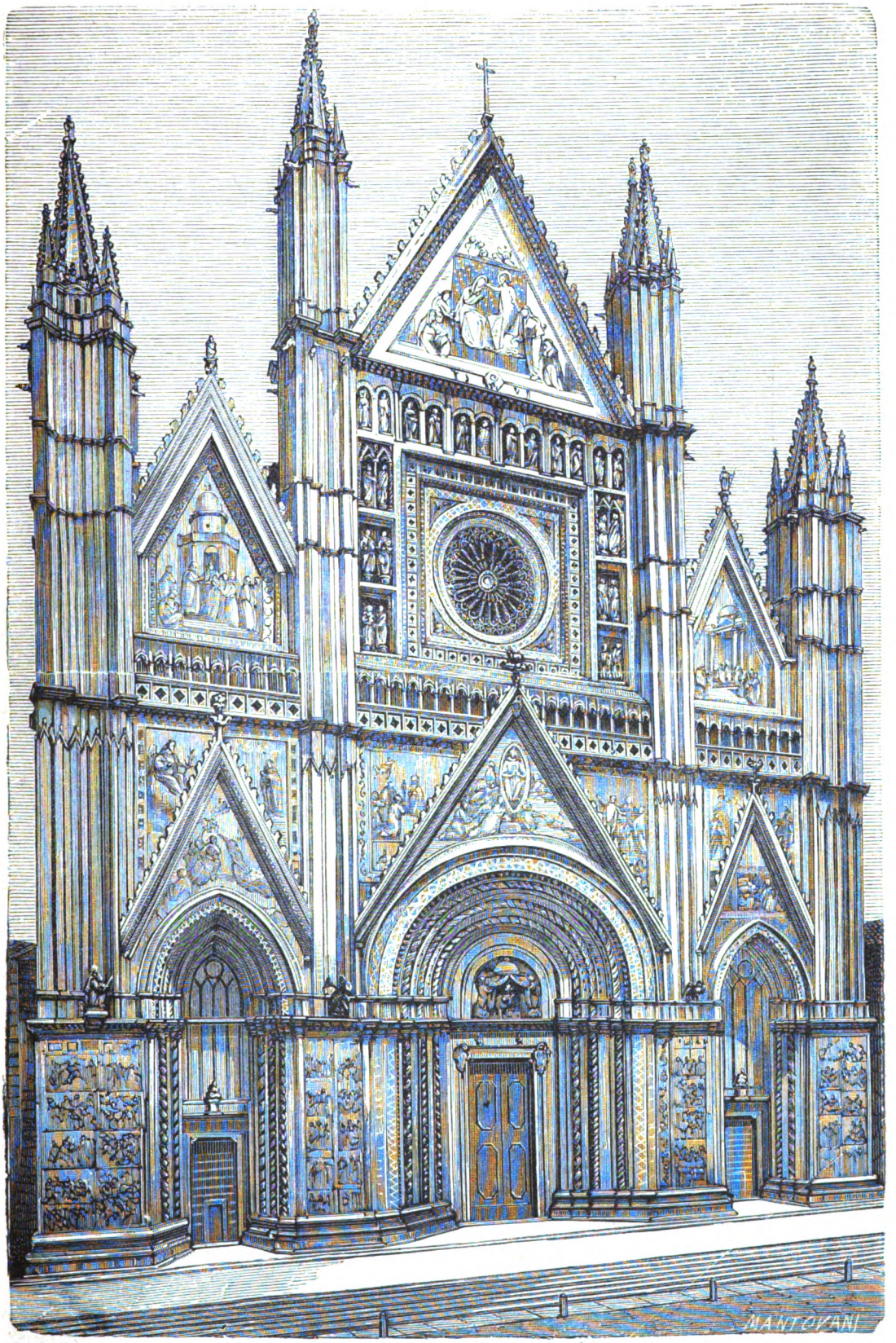


Fig. 416. — Il Duomo di Orvieto.

Digitized by Google

nativo con la statua equestre a re Vittorio Emanuele.

A S.-E. di Spoleto, presso il fiume Corno, affluente del Nera, giace su ameno colle, a 635 m. d'altezza, *Norcia* (1) (4400 abit.), di cui 3726 agglom. in città, comune 8733), patria di S. Benedetto. Fu divisa in 8 *guaite* (Rioni) con porta, piazza, fontana propria. Fu Municipio romano e poi condivise con Spoleto le sorti or liete or meste. Nel 1328 fu distrutta dalle fiamme, ma risorse subito. Notevole il *Palazzo del Municipio* del XIII sec. e la *Castellina* opera del Vignola, importante il mercato dei tartufi e delle barbabietole, proverbiale la bontà delle carni salate.

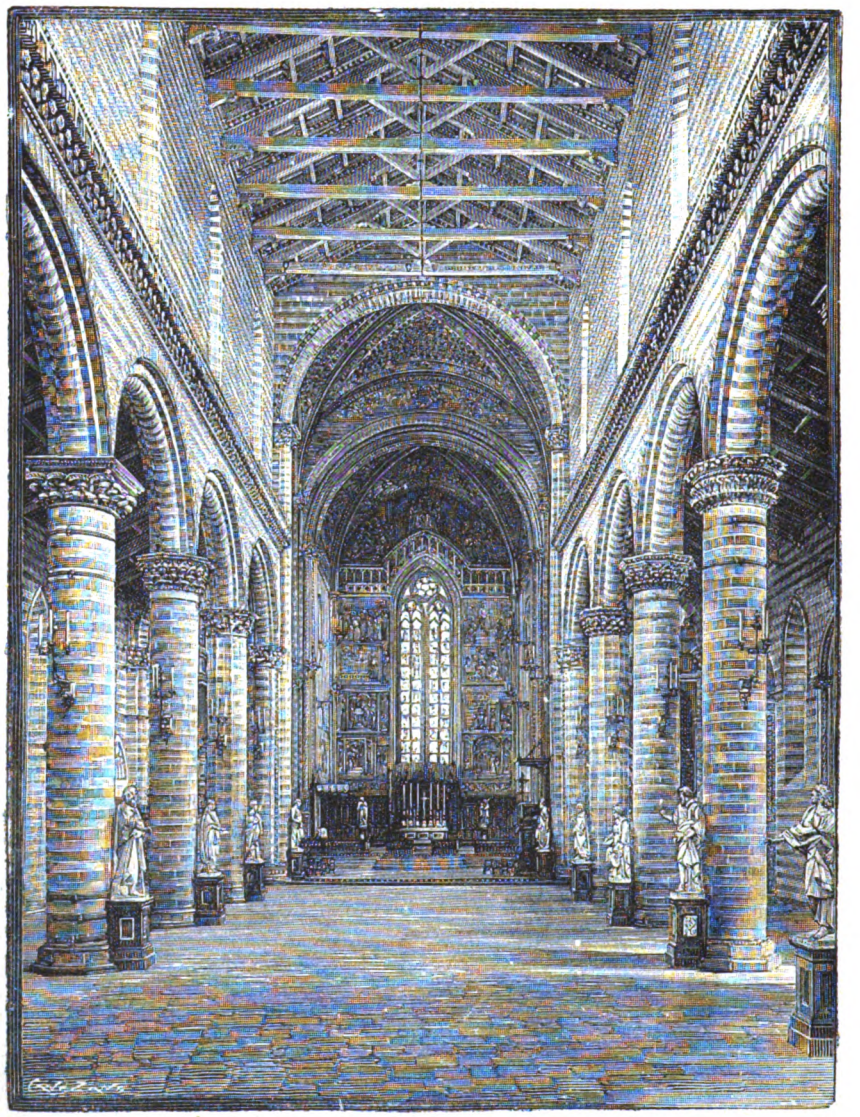


Fig. 417. — Interno della Cattedrale d'Orvieto.

Da Spoleto, per la via Flaminia, andando verso Foligno, trovasi *Trevi* (5205) posta in colle (425 m.) e celebre per le vicine sorgenti del Clitunno. *Foligno* (città 8753, comune 22,905) (2), che non deriva da *Forum Flaminii* nè da Todi, ma esisteva prima ed era municipio al tempo di Cicerone, riposa, a 235 m. sul livello del mare, sul terreno alluvionale che forma la valle dell'Umbria,

(1) Cnfr. Patrizi-Forti Feliciano, *Delle mem. storiche di Norcia*, Ivi, Micocci, 1869.

(2) Cnfr. Pontano Fabio, *Sopra l'antichità di Foligno*. Perugia, Naccarini, 1618; — Jacobilli Lod., *Della città di Foligno*, Ivi, Alteris, 1646; — Mengozzi Giov., *Sulla zecca e sulle monete di Foligno*, Bologna, Della Volpe, 1775; — Bragazzi Giuseppe, *Compendio della storia di Foligno*, Ivi, Tomasini, 1858-'59.

Digitized by Google

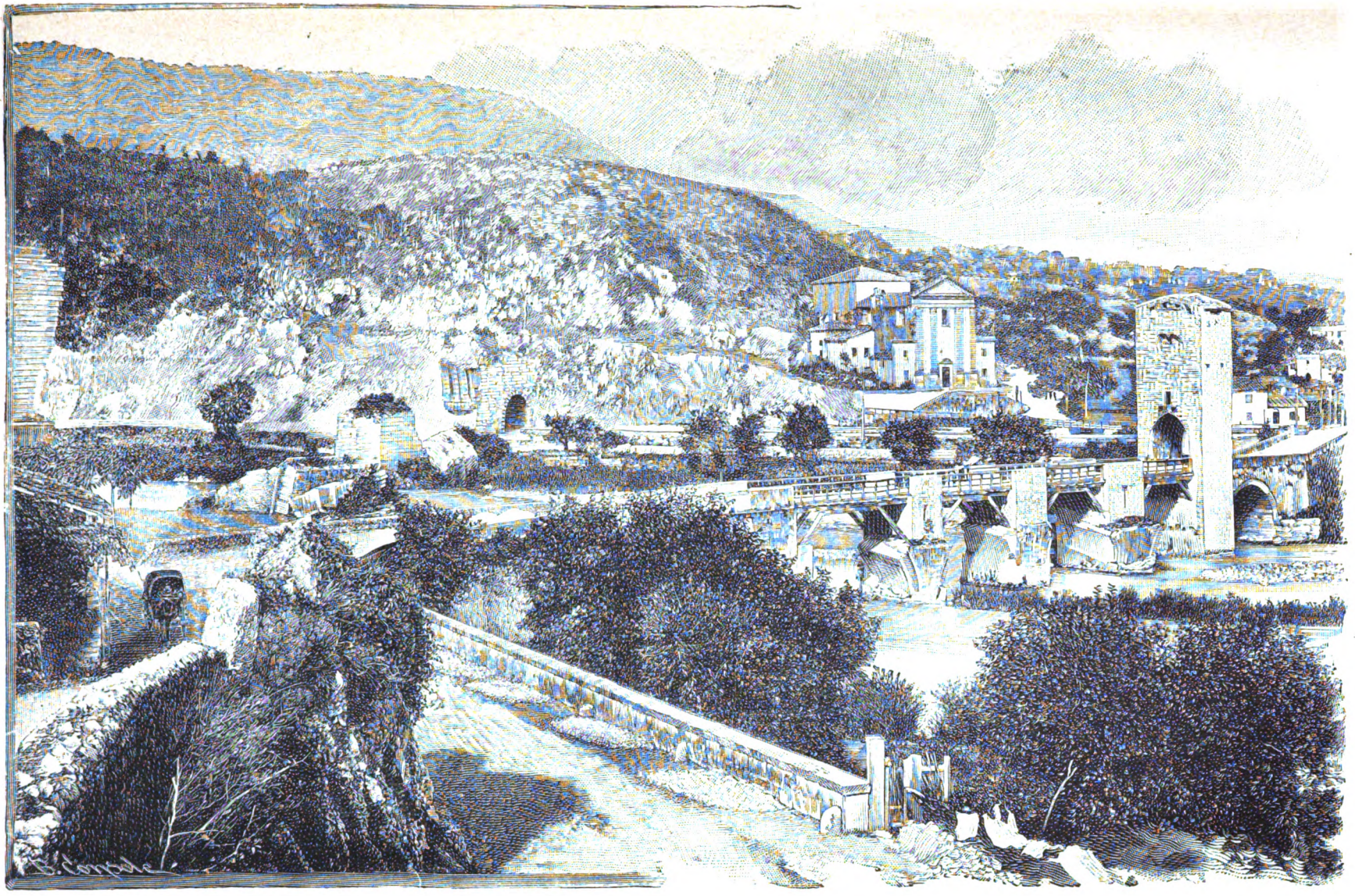


Fig. 418. — Panorama di Narni.

Digitized by Google

di cui è centro, e quattro grandi strade vi fanno capo: la *Romana*, la *Lauretana* (ad Ancona per Loreto), *quella di Nocera o del Furlo* e la *Fiorentina* (per Perugia a Firenze). È sede di Sotto, prefettura e di Diocesi ed ha Seminario, Ginnasio, Biblioteche, Ospedale, Orfanotrofio, Monte di Pietà, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio fin dal 1835 (1), passeggiate e giardini pubblici, teatro ed è stazione militare di grande importanza. La *Cattedrale*, dedicata a S. Feliciano, ha di notevole la porta laterale, dove son collocati i busti di Federigo II imperatore e del vescovo Anselmo. Nella Piazza Vittorio Emanuele notansi anche il Palazzo Trinci ed il Palazzo Comunale. Ha strade larghe e pulite. Fioriscono molte industrie. Celebre era la *Fiera di Foligno* (dal 20 maggio al

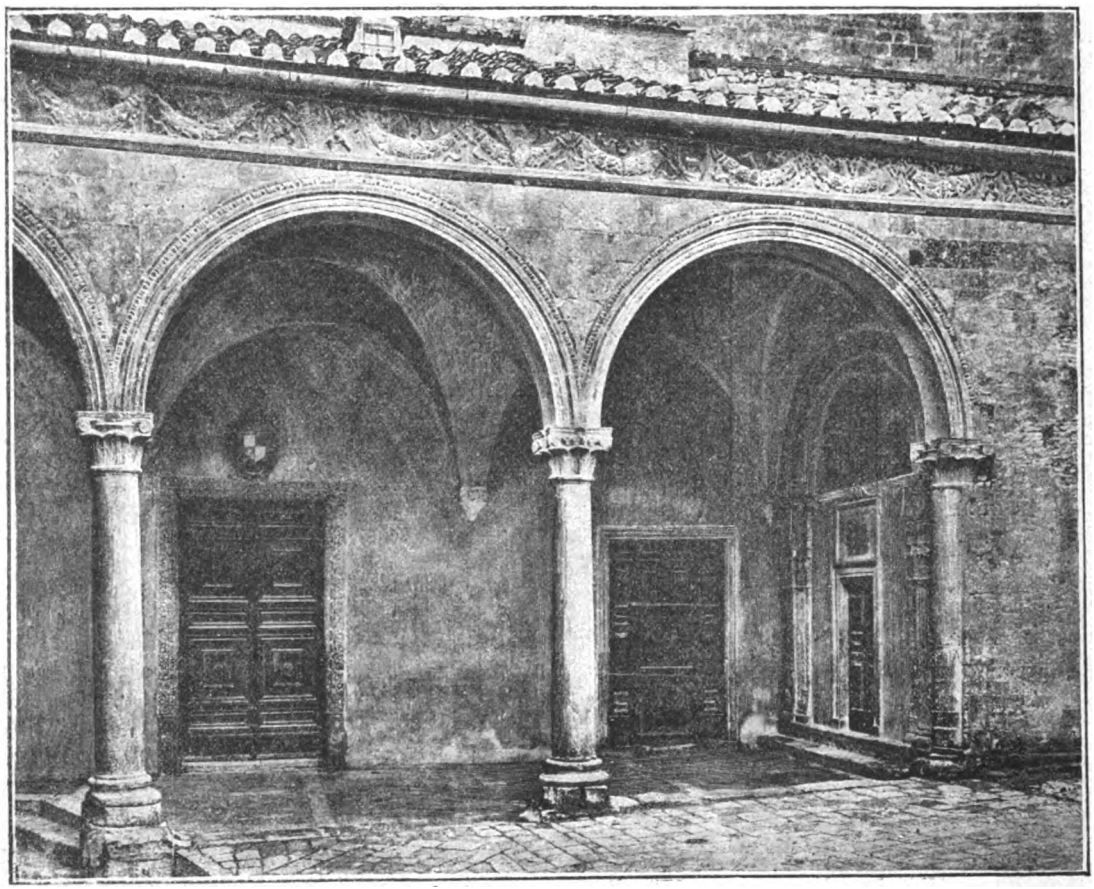


Fig. 419. — Il Duomo di Narni (portico della facciata).

20 luglio), nel qual tempo, cessando la giurisdizione del Governatore e del Podestà, cinque gentiluomini dell'ordine e consiglio dei nobili, annualmente sorteggiati, governavano. Famosa scuola di pittura ebbe Foligno, che inalzò nel 1872 una statua a Nicolò Alunno. Presso Foligno, di cui son celebri anche i confetti, abbiamo grotte di stalattiti (Castel di Palo) e le cascate del fiume Menodre, affluente del Topino.

Sulla cui sinistra risalendo, troviamo, a 548 m. di altimetria, *Nocera Umbra* (Città 1560, agglom. 1308, Comune 6567) che deve sopratutto la sua celebrità all'*acqua bianca*, *santa o angelica* (1), limpida al par del cristallo, leggera, incorrutti-

(1) Organo della Camera di Commercio è il *Bollettino Com. Ind. e Agricolo*, che si pubblica settimanalmente a Foligno coi Tipi di F. Salvati.

(1) Cnfr. Camilli Annibale, *Del bagno di Nocera nell'Umbria detto acqua santa, ovvero acqua bianca*, Perugia, Colombara, 1601; — Bartolucci G. B., *Sommario sopra le virtù del bagno dell'acqua bianca di Nocera nell'Umbria*, Bologna, Monti, 1638; — Piombi Florido *Della celebre acqua di Nocera*, ecc. Foligno, Campitelli, 1720; — Piombi Florido, *L'acqua salubre semiminerale di Nocera nell'Umbria*, Foligno e Gubbio, Martioli, 1742; — Florido Piombi, *De saluberrimo Nuceriae in Umbria erumpenti Latice*, Venezia, Corona, 1745; — Massimi Lorenzo, *Dell'acqua salubre e bagni di Nocera*, Roma, Zempel, 1774; — Morichini Dom., *Saggio medico-chimico sopra l'acqua di Nocera*, Roma, Lazzarini, 1807; — De Matteis G., Tommasini e Belb, *Lettere sull'acqua di Nocera*, Bologna, 1817. I Trattatisti la decantano efficace contro le punture delle vipere, per erpete, diabete, malattie della vescica e simili.

Digitized by Google

bile, trasportabile. Per difender l'acqua da qualunque immondezza, dove ella si scopre sotto scogli, si pensò a trarla fuori dalla sua scaturiggine in una convenevole fontana, ampliata fin dal 1611 ed abbellita in seguito da Alessandro VII e Clemente IX con portico e passeggio, che si stende sino alla sorgente, a custodir la quale *in forma di ben recinta Conserva* fu posto ogni studio perchè rimanesse immune e libera da mescolanze di ogni altra acqua. Nel 1713 Clemente XI fece costruire pubbliche fabbriche perchè l'acqua si potesse usare per bibita, bagno e doccie, e Benedetto XIII concesse, a beneficio di Nocera, le rendite degli affitti e delle gravezze. In questi ultimi tempi Nocera, abbellitasi, divenne gradita e signorile stazione climatica e balneare, e dell'*acqua bianca* per opera di Felice Bisleri grande è lo smercio ed il consumo (1).

A pochi chil. da Nocera, sempre risalendo il Topino, troviamo a 486 m. *Gualdo Tadino* (pop. 3428, di cui 2733 agglom., Comune 8477), paese molto industrioso e noto per la battaglia vinta nel 552 da Narsete sugli Ostrogoti.

Sulla linea dell'Appennino centrale di veramente notevole abbiamo Gubbio, Umbertide e Città di Castello. *Gubbio* o *Agobbio* (5540 abit. ed il Comune 23,316) (2) si distende pittorescamente sul monte Ingino o di Sant'Ubaldo innalzandosi da 487 a 529 metri, facendo spiccar da lontano le torri, le chiese ed i vetusti monumenti medioevali che l'adornano, quali: *S. Ubaldo;* la *Cattedrale*, opera di Gattapone da Gubbio del XII sec.; il *Palazzo dei Consoli*, con grandioso scalone esterno, incominciato nel 1332 da Angiolo da Orvieto; il *Palazzo del Capitano del Popolo* del XIV sec.; ed il *Palazzo Ducale* dei Signori di Urbino. Gubbio fu libero e ardito Comune; ma, tiranneggiata e straziata con intestine lotte dai Gabrielli, si dette spontaneamente (1384) al conte di Montefeltro, e poi,

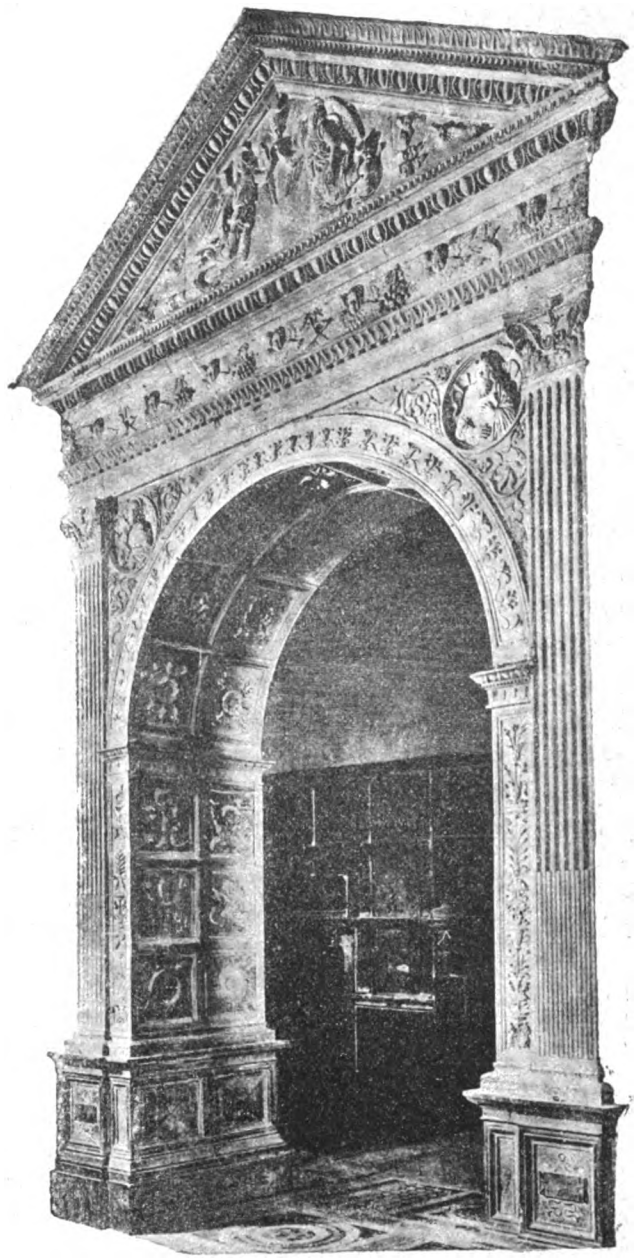


Fig. 420. — Il Duomo di Narni (arco di trionfo).

spenti i duchi d'Urbino, ritornò alla Chiesa. Molti sono i palazzi sgretolati dal tempo e dall'incuria degli uomini: vanno ricordati i palazzi Benamati, Della Porta, Fabiani, Pamphili, Beni ed il moderno Rangiaschi Brancaleoni, che rinserra mss. preziosi, maioliche di Mastro Giorgio e ricca galleria

(1) Felice Bisleri, per mezzo di opportuno acquedotto, trasporta, con la massima cautela, l'acqua dalla sorgente alla Stazione di Nocera, dove, in ampio ed elegante edifizio, ha luogo l'imbottigliamento, osservando scrupolosamente la qualità delle bottiglie e la purezza dell'acqua. Usa anche speciali carri-cisterne per il trasporto di grande quantità d'acqua. Il Bisleri spaccia annualmente da sette a ottocentomila bottiglie: nell'America del sud (Argentina, Uraguay) invia 2000 casse, ed ora sta per introdur l'acqua *angelica* nelle Indie, nel Giappone e nella China. Sulla fine del 1896 mise in commercio anche la *terra di Nocera* per bagni, dentifricio e cipria ad uso dei bambini.

(2) Cnfr. REPOSATI RINALDO, *Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi di Urbino*, Bologna, Della Volpe, 1772; — LUCARELLI ODERIGI, *Mem. e Guida storica di Gubbio*, Città di Castello, S. Lapi, 1888. La ricca biblioteca (9000 vol.) del Lucarelli fu donata nel 1896 alla città di Gubbio.

Digitized by Google

di quadri. Al Municipio notevoli sopratutto sono le sette *Tavole Eugubine* (1), scoperte (1444) in un sotterraneo ornato di mosaico presso gli avanzi d'un teatro romano; (2) e nella *Pinacoteca* una

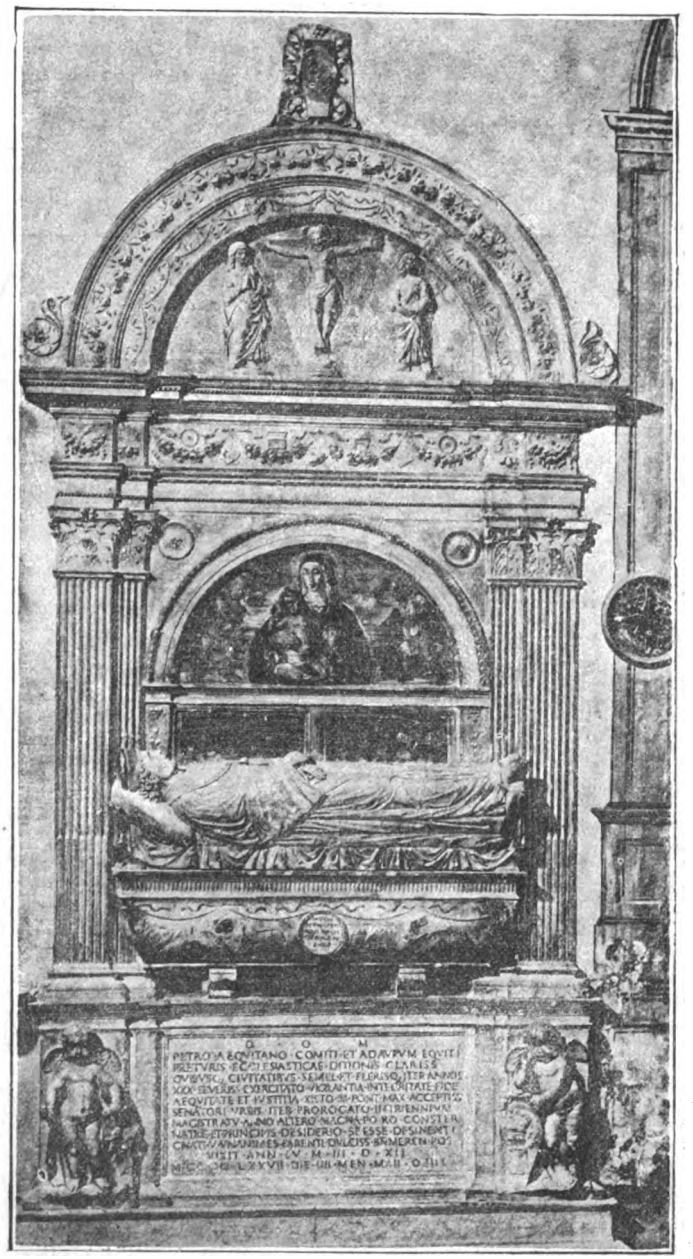


Fig. 421. — Il Duomo di Narni (Monumento di Pietro Cesi).

Madonna col Bambino su legno di Lippo Lippi e la *tazza* di Mastro Giorgio ed i modelli dei *Ceri* (con in cima le statue di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Ubaldo protettori) che (15 maggio) per la festa di S. Ubaldo, contemporaneo di Federigo Barbarossa, si portano di gran corsa, in 22 minuti, dal Municipio alla Cattedrale da 40 persone condotte dal Capitano annualmente eletto. Splendido è l'Acquedotto derivato dal *Bottaccione* e attraversante la caratteristica forra Da Gubbio, per romantiche gole, passiamo ad *Umbertide*, già *La Fratta* (5216 abit., di cui agglom. 1895, il Comune 11,472), ricco paese in fertile pianura. Quindi sul terreno alluvionale della Valle tiberina, a 288 metri, troviamo *Città di Castello* (città 5.608 abit., di cui 5433 agglom., Comune 24,002) (1), già *Tifernum tiberinum* dei Romani, *Castrum felicitatis* dei Langobardi, città, che, pur avendo per motto *libertas* e forme libere, fu per interne discordie dominata volta a volta dai Giustini, dai Fucci, dai Vitelli, dai Guelfucci, dai Signori di Pietramala e finalmente da Roma papale. Ha sede Vescovile, Pretura, Cassa di Risparmio, Ospedale, Ricovero di mendicità, Stabilimento idroterapico, Teatro. Fioriscono industrie alimentari, tessili e minerarie e il grande Stabilimento tipo-litografico di Scipione Lapi. Oltre l'Asilo d'infanzia e le Scuole elem., ha Ginnasio, Scuola Tecnica, Seminario, Scuola di musica, Accademia, Biblioteca ed Archivi interessanti. La *Pinacoteca* racchiude opere di Filippo Lippi, Mino da Siena, Raffaello del Colle, Francesco di Castello, compagno del divin Raffaello (a cui attribuisconsi la *Creazione della donna e la Crocifissione* che vi si conservano) e Luca Signorelli ed il *Reliquario* (1420) di Ser Meo di Biagio (2). Degni di nota sono il *Palazzo dei Priori* (ora Municipio) opera di Angelo da Orvieto, quello del Podestà, i

(1) Cnfr. Bréal Michel, *Les tables eugubines*, Paris, Vierweg, 1875.

(2) Secondo il Concioli, che scrisse nel 1673 sulle *Tavole Eugubine*. Cnfr. Bréal M., *Les tables eugubines*, op. cit.

(1) Confr. Amicizia Giuseppe, *Città di Castello*, Ivi, Lapi, 1893; — Mannucci Eugenio, *Guida storico-artistica della Città di Castello*, Ivi, Lapi, 1878; — Bartolucci Lorenzo, *Censimento* 1881 *nel Comune di Città di Castello*; — Lazzari Francesco Ignazio, *Serie di Vescovi e breve notizia del sito, origine*, ecc. Foligno, Zenobi, 1693.

(2) Il grandioso stabilimento lito-tipografico del Lapi sta stampando L'*Arte a Città di Castello* per G. Magherini-Graziani, opera di gran costo con 45 tavole fuori testo ed un atlante di 60 tavole in cromo-eliotipia, a colori e oro.

Digitized by Google

Palazzi Buffalini, Paci, Vitelli. Nella *Cattedrale* (con 2 chiese, una sopra l'altra) ammirasi il *Paleotto* di Celestino II (1143-'44) opera di scuola bizantina, il *Riccio* del vescovo Filodorio (1200?) e una *Madonna* del Pinturicchio. Nella Piazza prospiciente la stazione i Tifernati eressero nel 1887 un bellicoso monumento a G. Garibaldi impugnante la spada gloriosa invitando alle battaglie della libertà. Grazioso è il Giardino pubblico prospiciente la *Villa* del barone Franchetti, la più splendida delle molte intorno alla città, presso cui un dì sorgeva anche quella di Plinio.

A *Castiglion del Lago* (1) (Com. 10.838) che superba specchiasi sul Trasimeno, ammirasi il Palazzo dei Duchi della Cornia ed un altro Palazzo dei medesimi duchi (ora Mazzoli) trovasi a *Città della Pieve* (5751, di cui agglom. 2258, Com. 7315), già fino al 1600 Castel della Pieve (2), ove ebbe i natali Pietro Vannucci, detto impropriamente il *Perugino*.

Sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, a pochi chil. da Chiusi ed a 325 metri sul mare, giace *Orvieto* (3) (7304, Comune 15.931) l'*Urbs vetus* dei Romani, il prediletto soggiorno di Cardinali e Papi,

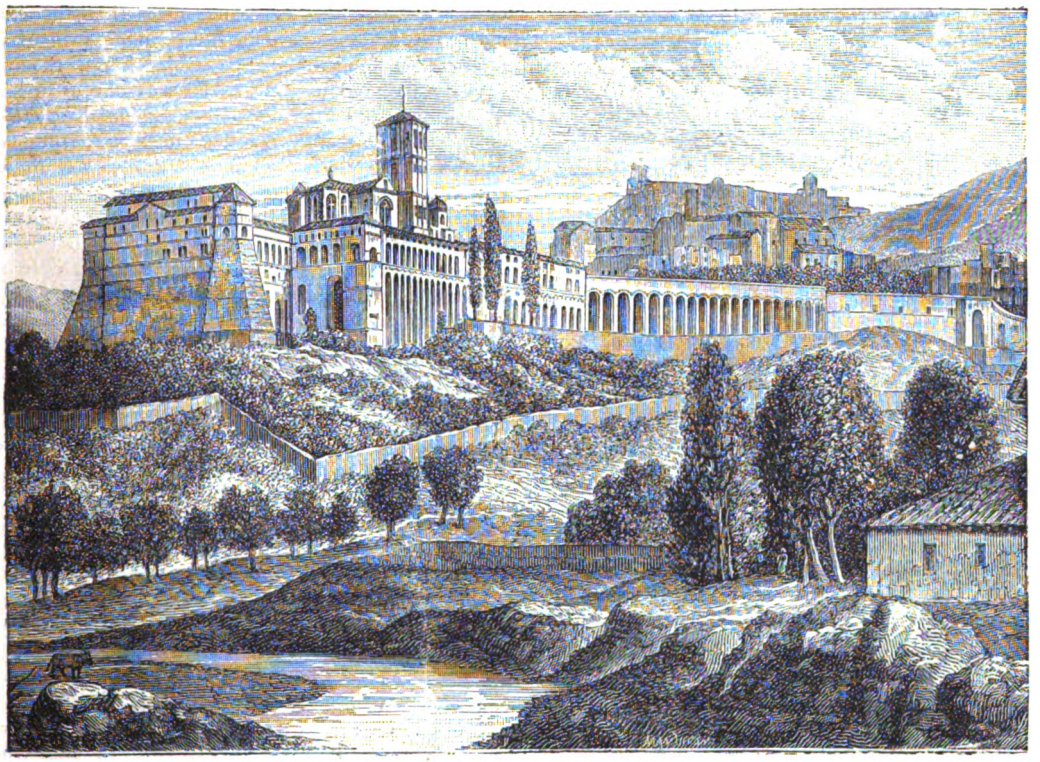


Fig. 422. — Veduta d'Assisi.

rinomata pel dolce vin bianco, ridentissima Città e dominante la pianura dove il Paglia confonde le sue acque col Tevere. Illuminata a luce elettrica, ha belle piazze e corso e torri e palazzi e pubblico giardino e piccolo anfiteatro romano rimesso a nuovo e il famoso pozzo di S. Patrizio, ideato da Antonio Sangallo per ordine di Clemente VII nel 1527 con doppia scala di 264 gradini ed una profondità di 61 metri. Sede di Circondario, ha Scuole elem. e secondarie, Seminario, biblioteche ed una raccolta pregevole di antichità etrusche del Conte Faina in piazza del Duomo. Maravigliosa opera umana, intorno a cui lavorarono indefessamente per tre secoli 371 artisti — tra cui noto Lorenzo Maitani, Andrea da Pisa, Andrea Orgagna, Fra Angelico da Fiesole, Luca Signorelli, il Pinturicchio — è il *Duomo d'Orvieto*, la più geniale manifestazione dell'arte religiosa italiana, sorto durante fierissime lotte interne tra Guelfi e Ghibellini, Monaldi e Filippeschi, con mirabile costanza degli Orvietani, che vollero innalzare a Dio una tra le più superbe chiese del mondo.

Da Orte, risalendo il Nera, presso il rotto *Ponte di Augusto*, che univa l'Umbria alla Sabina, tro-

(1) Cnfr. Angelo Sodini, *Castiglion del Lago*, Arezzo, Tip. coop. op., 1894.

(2) Cnfr Baglioni Antonio, *Città della Pieve*, Lettere storiche, Montefiascone, Savini e Sartini, 1845.

(3) Cnfr. Manente Cipriano, *Historie*, Venezia, Gabriel Giolitto, 1551; — Monaldesco Monaldo, *Commentari historici dalle origini di Orvieto al* 1584, Venezia, Ziletti, 1584; — Montemarte Francesco, *Cronaca inedita degli avvenimenti di Orvieto dal* 1333 *al* 1400, Torino, Stamperia Reale, 1846; — Luzi Lodovico, *Il Duomo di Orvieto*, Firenze, Le Monnier, 1866.

Digitized by Google

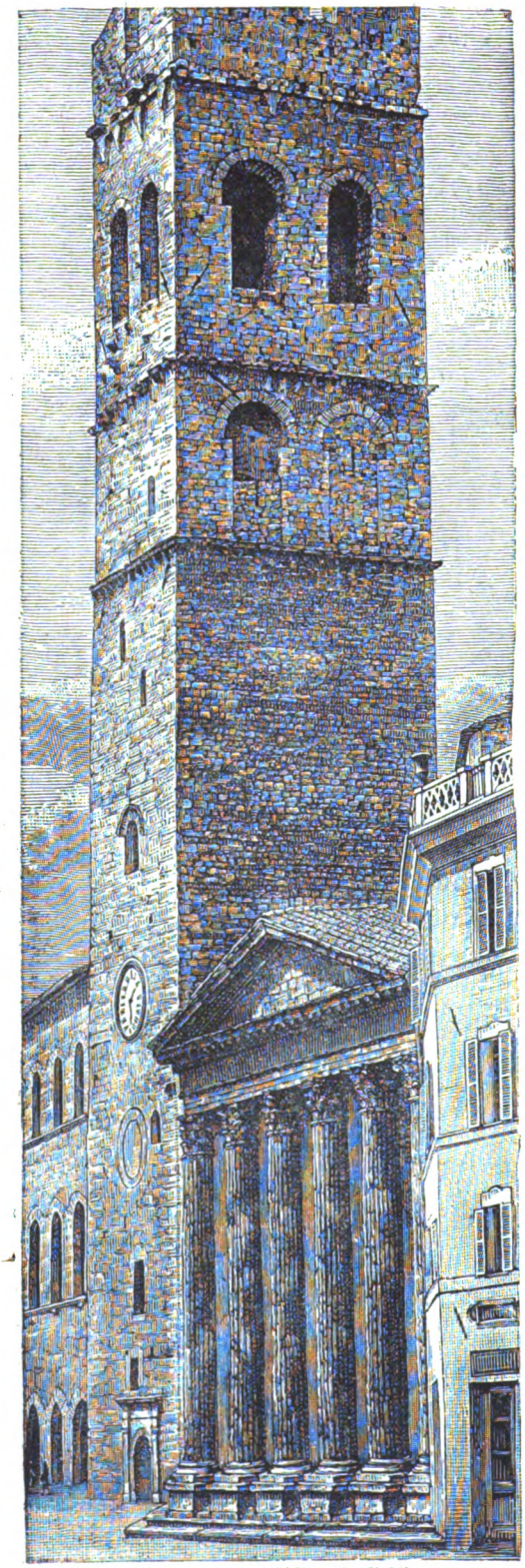


Fig. 423. — Assisi. Tempio di Minerva.

vasi, a 352 m , *Narni* (1) (4789 abit., di cui 2850 agglom., Comune 11,671), l'antica *Nequinum*, la città *inespugnabile*, patria all' imperatore Nerva e ad Erasmo detto il Gattamelata. Ha di notevole il *Castello*, il *Palazzo municipale* dalle tre torri, la *Chiesa di S. Domenico*, opera di Maestro Onesto sul volger del IX sec. ed il *Duomo* innalzato nel 1123.

E al centro di fertile conca, tra i due rami del Nera, a 130 m., giace *Terni* (2) (città 13,141, di cui agglom. 9415 e comune 15,853), l' antica *Interamna*, già Municipio romano e patria di Cornelio Tacito e dell'imperatore M. Claudio Tacito. Terni, divenuta cristiana, ebbe primo vescovo nel 145 Sant'Antimo, e da Liutprando fu inclusa nella fatale donazione a papa Zaccheria. È circondata da alte mura con 30 torrioni e nella città eranvi 300 torri. Pregevoli sono il Duomo ed il Palazzo Spada. La città moderna, illuminata a luce elettrica ad incandescenza, è unita con largo viale ombreggiato alla stazione. Notevoli sono la vasta Piazza Cornelio Tacito con monumento al grande Storico, la Piazza ed il Corso Vittorio Emanuele e Piazza Garibaldi. Di edifici moderni noto il *Municipio*, il *Palazzo degli Uffici governativi* e gli *Stabilimenti dell'Acciaieria*, *Fonderia*, *Fabbrica d' armi* e *Caserma*. Sede di Sottoprefettura, ha teatro famoso, scuole elem., asilo infantile, scuole d'arti e mestieri, scuole secondarie, classiche e tecniche (3). Tra le verdi colline del circondario di Terni ricordo le celebri di San Gemini (4), Papigno e Acquasparta, dove solevano villeggiare gli Accademici Lincei. A 402 metri, lungo il Velino, sta *Rieti* (pop. 13.679, di cui 9618 agglom., comune 16.822), la città più meridionale dell'Umbria, con antico Castello e Palazzo Vescovile — dove furon celebrati gli sponsali di Enrico VI con Costanza d'Altavilla nel 1185 — e Cattedrale del sec. XIII. È città industriale, sede di Sottoprefettura, con molte scuole e molte chiese e con monumenti a Vittorio Emanuele e a G. Garibaldi. Nel circondario di Rieti, presso Fara in Sabina, lungo il fiume Farfa, sorgeva antica e famosa Abbazia, ora proprietà degli inglesi Morgan.

Nella Val del Tevere, presso Monte Santo, a 411 metri sul mare, in splendida posizione e a ugual distanza da Amelia, Terni e Spoleto, trovasi l'umbra *Todi* (5) (città 4677, di cui 3306 ag-

(1) Cnfr. Eroli Giovanni, *Miscellanea storica Narnense*, Narni, Gattamelata, 1858.

(2) Cnfr. Angeloni Francesco, *Historia di Terni* (dedicata al cardinal Giulio Mazarini), Roma, Fei, 1646; — Simonetta Francesco, *Vera relazione e dichiarazione in difesa della propria patria*, Ronciglione, 1654; — Eroli Giovanni, *Oggetti antichi scavati in Terni*, Roma, tip. lett., 1886.

(3) Da Terni a Tolentino, con diramazione Piedipaterno Spoleto, si sta progettando una linea ferroviaria (percorso 120 chil.) a trazione elettrica su progetto (approvato il 28 giugno 1896) dell'ingegnere Bartoli.

(4) L'acqua di S. Gemini, come quelle di Villa Santa Faustina e di Nocera, sono celebri e decantate per loro purezza e bontà.

(5) Cnfr. Leonii Lorenzo, *Mem. storiche di Todi*, Ivi, Natali, 1856; — Leonii Lorenzo, *Vita di Bartolommeo di Alviano*, Todi, Natali 1858.

Digitized by Google

glom., Comune 17,488 al 31 dic. 1893), che divenuta Colonia romana, subì le sorti di Roma e fu in appresso contrastata dai Greci e dagli Ostrogoti e quindi dominata dagli Spoletani e solo in sul finir del IX sec. ebbe libertà, giovandosi delle lotte dell'Abate contro il Barone, e divenne imperiale, ghibellina. Bonifazio VIII fu canonico della Cattedrale di Todi, che ospitò Enrico VII. Fu signore anche di Todi Braccio Forteguerri e potenti divennero nel XVI sec. gli Atti. Ebbe del resto quasi comune la sorte con il restante dell'Umbria. Bellissima la Piazza, colla *Cattedrale* di stile romano gotico, con capitelli tutti diversi dell'XI sec., il *Palazzo dei Priori* (Municipio) del XIII sec , con magnifico scalone e con grande aquila ed aquilotti e la sigla S. P. Q. T. Notevole è la facciata del magnifico tempio di S. Fortunato alla Rocca, dove stanno le scuole elem., il ginnasio pareggiato e le scuole tecniche e dove fu sepolto Jacopone da Todi. Molte sono le chiese, i conventi ed i palazzi, tra cui noto quello degli Atti. Nell'incipiente Pinacoteca esistono l'*Incoronazione* dello Spagna, un *Crocifisso* del Giambologna ed una *Madonna* del Sassoferrato.

Da *Santa Maria degli Angeli* (Chiesa iniziata nel 1569 sui disegni del Vignola), sulla linea Perugia Foligno, per comoda via carrozzabile, arriviamo (424 m. sul mare) finalmente ad *Assisi* (1) (6,704 abit., di cui 3705 agglom., comune 16,203), che annovera tra i suoi figli, oltre Properzio, S. Francesco, il padre dei Poverelli (1182-1226), per cui Dante

> . . . . . chi desso loco fa parole
> Non dica *ascesi*, che direbbe corto;
> Ma *oriente* se proprio dir vuole.

D'origine umbra od etrusca, fu Municipio romano e dava pretoriani a Roma. Molti sono i monumenti dell'età romana, come il Tempio a Minerva, di cui abbiamo il porticato magnifico sostenuto da sei colonne bellissime e scannellate d'ordine corinzio. Celebri erano i collegi di fabbri artefici di lettighe. Rufino (238) fu il primo vescovo martire. Assisi, al pari delle altre città d'Italia nel periodo torbido medioevale, sostenne molte guerre, specialmente con Perugia e Gubbio, e subì signorie per parte di Guglielmo Bartolo di Ceccarello, Biordo Micheletti, Braccio Fortebraccio, Francesco Sforza, Cesare Borgia ed altri ed altri. Ha molte chiese pregevoli, sopratutto S. Rufino, Santa Chiara e le tre di S. Francesco, l'una all'altra sopraposta. Il disegno delle basiliche è di Lapo: Gregorio IX poneva nel 1228 la prima pietra e Innocenzo IV nel 1253 consacrava la Basilica superiore, edificata per cura di Fra Elia; l'inferiore ha carattere di sotterraneo destinato alla meditazione. La terza (Cripta), su disegno di Pasquale Belli, fu costruita nel 1822, rinvenuta la salma del Santo. Cimabue, Giotto, Giunta da Pisa, Taddeo Gaddi ed altri ed altri vi profusero capolavori, e spiccano marcatamente la scuola ancor bizanteggiante di Cimabue e la nuova di Giotto, la cui Madonna, splendor vero di bellezza, colla serenità sovranamente divina, purifica e solleva ad alte sfere anche il miscredente.

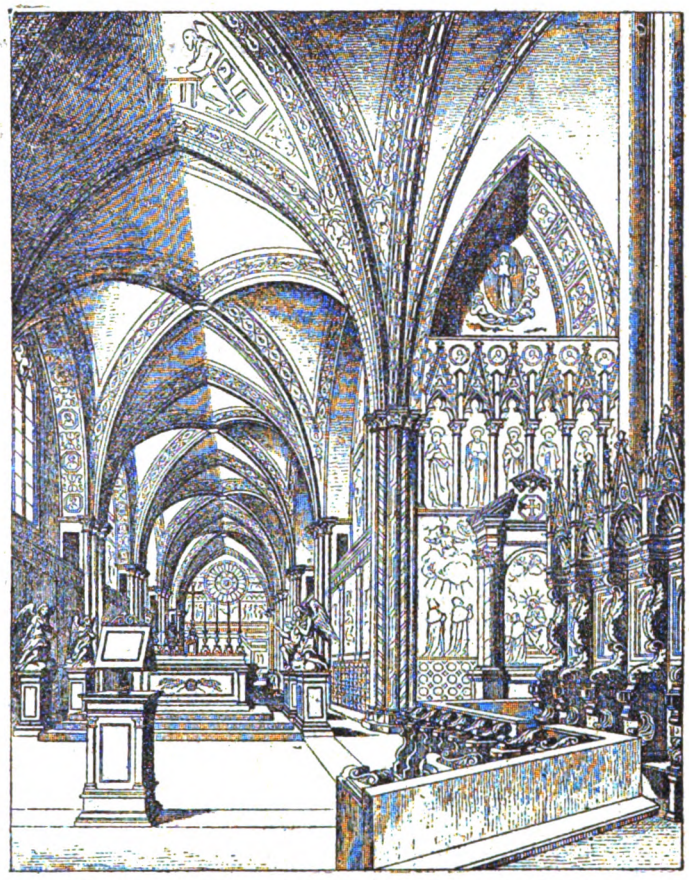


Fig. 424. — Interno della chiesa di San Francesco d'Assisi.

(1) Cnfr. Cristofani Antonio, *Delle storie di Assisi*, Ivi, Sensi, 1866; — Bruschelli Domenico, *Assisi città serafica e santuarii*, ecc., Roma, Bourlié, 1821; — Fea Carlo, *Descrizione della sacrosanta patriarcal Basilica*, ecc., Roma, Stamp. Camerale, 1820.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

COMPARTIMENTO DELLA MARCA [1].

DEL PROF.

PIETRO SENSINI.

. . . . quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo
DANTE, *Purg.* V, 68.

La Marca si rassomiglia alla Toscana per i costumi e per gli usi: più che Bologna e la Romagna che sono pure dello stesso stato: quando vedo un contadino di qui (Toscana) mi par di vedere uno dei nostri.
G. LEOPARDI, *Epis. Viani: lett.* 347, Vol. II, pag. 26.

Marca o Marche? A voler seguire scrupolosamente l'uso ufficiale, introdotto in quest'ultima metà di secolo nelle circoscrizioni amministrative e nelle divisioni statistiche, dovrei scrivere *Marche*, ma, prendendo per regola fondamentale nella nomenclatura geografica l'uso locale, specialmente allorchè è consacrato dalla consuetudine dei migliori classici italiani sopra monumenti innumerevoli e imperituri, fa mestieri adoprare la forma singolare, *Marca*, e condannare quale neologismo o barbarismo la forma plurale, *Marche*. È una sorte del resto toccata a tutte le regioni italiane, poste tra l'Appennino e l'Adriatico, questa della pluralizzazione dei rispettivi nomi *Romagne* per *Romagna*, *Abruzzi* per *Abruzzo*, *Puglie* per *Puglia* si trovano comunemente usate, per fortuna, non dai migliori e più coscienziosi scrittori, ma solo ordinariamente dagli estranei alla regione e alla geografia (1). Se qualcuno degli scrittori marchigiani fra i contemporanei suo malgrado ha adottato siffatta forma può avere una scusa nel grado massimo di remissibilità che contradistingue tutta quella popolazione. Tra gli scrittori classici e non classici di soli sessanta o settant'anni fa era costantemente in uso Marca; e Marca mi sento in obbligo di scrivere anch'io per rispetto dunque: primo, dell'uso locale; secondo, delle persone illustri che l'hanno usato (2); terzo, della tradizione storica.

(1) Fra questi bisogna mettere anche lo Stoppani, il quale nel *Bel Paese* (pag. 159) confonde la Marca con la Comarca! Sarebbe lungo il citare tutte le amenità che si leggono in libri e in giornali, nostri o stranieri, a proposito del nome non solo, ma delle città e dei numerosi illustri figli della Marca. Nei lavori geografici di pochi anni fa, nell'Enciclopedie più autorevoli, manca sempre questo nome, e se è ricordato, è ricordato come una designazione storica.

(1) La bibliografia di questa regione è presto fatta: non esiste alcun lavoro d'indole geografica che abbracci tutta la Marca. Per la parte fisica si può citare: RIVA PALAZZI, *Importanza della geologia nello studio militare del terreno*, in « Rivista militare » Ann. 1883; Tom. II, pag. 45-393; Tom. III, pag. 5: per la parte antropogeografica il bel lavoro, benchè ormai vecchio, di G. SCELSI, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*. Pesaro, Federici, 1881. I lavori d'indole ancor più speciale e locale sono: *Guida della provincia di Ascoli Piceno* (pubb. dal Club Alpino-Sezione Picena) Ascoli-Piceno 1889; — *Ann. di statistica*, Statistica industriale: Fasc. III, Ancona, 1886; — Fasc. XXXIV, Pesaro e Urbino, 1891; — Fasc. XLI, Ascoli-Piceno, 1892; — Fasc. XLII, Macerata, 1892; — Avv. RAFFAELE FOGLIETTI, *Notizie intorno al Parlamento della Marca di Ancona*, Torino, 1889; — CIAVARINI, *Documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane* Anc 1870; — L. PAOLUCCI, *Flora Marchigiana*, Pesaro, Federici, 1891; — CATERINA PIGORINI BERI, *Le superstizioni e i pregiudizi delle Marche appennine* (sic) in Arch. per l'Antrop. e la Etnologia. Vol. 20.°, pag. 17; — Dott. Fr. COLETTI, *Industria armentizia e imposta di ricchezza mobile nelle provincie ex pontificie*, Macerata, 1896. Carte dell'Istituto geografico militare: Fogli 108, 109, 110, 116, 117, 118, 124, 125, 132, 133.

(2) G. LEOPARDI, *Lett.* Edizione Viani, Napoli, 1860, pag. 24, 35, 51, 78, 82, 104, 315, ecc.; — ANNIBAL CARO, *Lettere scelte ed illustrate dal Puccianti*, pag. 56, 72, 170;

Digitized by Google

Se una volta si giungerà a correggere l'infelice circoscrizione amministrativa italiana attuale, abborracc ata all'epoca delle annessioni. bisognera pensare se non convenisse meglio richiamare in vita il nome classico di *Piceno*, non pure in condanna del nome presente, ingiusto ed insignificante, ma anche in omaggio al valore etnico di esso e all' uso non mai smesso dalle persone colte tanto nelle lettere quanto nelle scienze (1). Il nome di Piceno non riescirebbe nuovo nemmeno al popolo stesso che abita la Marca, trovandosi qua e là ripetuto quale distintivo di nomi di città, di terre (2), e di benefiche istituzioni (3). Ciò sarebbe anche conforme alle denominazioni adottate nelle altre regioni italiane, le quali ormai tutte. smessi i nomi feudali, non usano che nomi etnici o topografici. Chi ricorda più oggi i *principati*, i *ducati*, i *marchesati* che mascheravano le vere fisonomie etniche locali? Cancelliamo dunque anche questo nome di Marca, triste ricordo e di dominazioni straniere e di periodi storici per sempre tramontati. L'obbiezione che il nome Piceno non si estese mai agli attuali confini della Marca, oppure che l'attuale Marca non abbracci tutto il vero Piceno antico non ha valore alcuno: primieramente perchè potrebbe farsi per tanti altri nomi regionali italiani ormai da tutti accettati e rispettati, Lombardia, Veneto, Emilia, ecc.; in secondo luogo, perchè nemmeno il nome presente di Marca comprendeva fino a pochi anni fa tutta quella superficie che ora con esso si designa. I vecchi ducati di Urbino e Camerino, ma specialmente quest'ultimo, fu raramente compreso nella circoscrizione marchigiana prima della legge Comunale e Provinciale promulgata da Pio IX nel 1850 (1), e dagli abitanti della lunga valle Visso-Camerino-Matelica si usa ognora dire *andare nella Marca*, *venire dalla Marca* solo andando a Sanseverino o venendone; così per ogni altro luogo posto al di là della catena montuosa del Sanvicino.

Non starò qui a fare anzi la lunga storia dei cambiamenti che ha subito questo dipartimento nei suoi confini; non avrebbe alcun interesse geografico. Dirò soltanto questo, che durante il periodo napoleonico il nome di Marca scomparve dalle divisioni amministrative e ricomparve dopo la restaurazione. Gli attuali confini risalgono al 1860, cioè all'epoca delle annessioni. Durante l'amministrazione del regio commissario straordinario (2) si credette opportuno variarli in due punti lungo il lato di libeccio staccando il territorio di Gubbio dalla provincia di Pesaro-Urbino per unirlo a quella di Perugia e da questa togliendo il territorio di Visso per annetterlo alla provincia di Macerata (3) Così il confine naturale reintegrato in una parte, fu violato in un'altra. Dal punto di vista antropogeografico sarebbe stato bene che il confine amministrativo coincidesse con la linea di displuvio, in questo tratto rappresentata da una compatta catena di monti che non discende mai sotto l'altitudine di 800 m. e perciò grave ostacolo alle comunicazioni per parecchi mesi dell' anno (4). Quando si addiverrà ad una divisione amministrativa del Regno, più razionale, e più rispondente ai bisogni locali specialmente topografici, nell'attuale del tutto trascurati, speriamo sarà provveduto a queste ed altre simili inconsideratezze.

Ora la Marca, cioè, il complesso delle quattro provincie *Pesaro-Urbino*, *Ancona*, *Macerata* e *Ascoli-Piceno* ha una figura sufficientemente

— G. PERTICARI, *Opere*, Bologna, 1838, Vol. 1, pag. 295, Vol. 312, ecc. Se volessi aggiungere gli scrittori secondari nostri e quelli di altre regioni italiane, che preferiscono la forma *Marca* a *Marche*, dovrei occupare parecchie pagine di questo volume

(1) Senza citare tutti gli scrittori che l'usarono e l'usano tuttavia, dirò solo che la nostra letteratura è piena d'opere nel cui titolo trovasi il nome Piceno: *Antichità Picene* del Colucci;— *Regia picena* del Compagnoni; — *Biografia medica picena* del Pannelli; — la *Xilogia picena* di Paolo Spadoni; — *Laudibus Piceni* di Pampilo Settempedano; Ferrario nel suo catalogo dei Santi adopra quasi sempre Piceno e poche volte Marca, non mai Marche, ecc. Fra i lavori scientifici attuali noterò il *Bull. di Paletnologia italiana* che invece di Marca adopra frequentemente Piceno. *la Relazione dell'Inchiesta Agraria*, Vol. XI, Tom. 2.°, ecc.

(2) Ascoli-Piceno, Belmonte Piceno, Loro Piceno, Camerata Picena, Potenza Picena, Acquaviva Picena e forse anche il nome di Albacina deriva da Alba picena, come giustamente crede il prof. Brizio dell' Università di Bologna.

(3) Il collegio Piceno esistente a Roma fin dall'epoca di Urbano VIII per i giovani marchigiani che vogliono compiere la loro educazione scientifica o letteraria negli istituti superiori romani.

(1) ADRIANO BALBI, *Compendio di geografia* con note ed aggiunte di Giuseppe De Luca. Napoli, 1862, Vol. I, p. 649. Personalmente poi posso assicurare che fino quasi al giorno d'oggi nelle istituzioni dipendenti dal Vaticano il camerinese non era compreso nella circoscrizione marchigiana, non ostante l'ultima statistica pontificia

(2) L'opera di Lorenzo Valerio, regio commissario per la Marca, è stata illustrata recentemente dal Sen. G. Finali con una pubblicazione intitolata *Marche-Ricordanze*, edita a cura della R. Deput. marchigiana di storia patria. Ancona tip. del Commercio 1897 di pagine 231.

(3) RAFF. MARCHETTI, *La formazione del Regno d'Italia*, Roma, 1893, pag. 41.

(4) È stato di contrario avviso il consiglio provinciale di Pesaro, il quale nella tornata del 14 luglio 1896 votò un ordine del giorno in cui si affermava: « essere sempre » dannosi agl' interessi generali della nazione i parziali » smembramenti, ecc. ». In che modo poi possono essere dannosi siffatti smembramenti agl'*interessi generali della nazione*, credo, che nessuno dei consiglieri stessi saprebbe dire.

Sveglia democratica, giornale settim. di Pesaro: 19 luglio, 1896.

Digitized by Google

regolare di un rettangolo orientato coi vertici ai quattro punti cardinali, con i lati ai quattro intermedi. Matematicamente è compresa fra 43°58 8" (ancoraggio di Cattolica (1)) e 42° 41' 15" (confluenza del fosso Nero col rio Castellano (2)), di latitudine nord e fra 1°28'15" (foce del Tronto (3)), di longitudine orientale e 0°38'34" (la Serra, sorgenti del Senatello (4)) di longitudine occidentale da monte Mario. La differenza fra i punti estremi di latitudine è di 1°16'45" e quella di longitudine 2° 6'49". La regione è attraversata e divisa in parti disuguali dal meridiano di Roma (monte Mario).

I confini compartimentali sono: al nord-ovest l'Emilia e la Repubblica di S. Marino: a sud-ovest la Toscana da Poggio dei tre Vescovi (5), a Poggio del Romito (6), (Bocca Trabaria) e di là l'Umbria fino presso a Colle Radicino sulla strada che da Arquata del Tronto va a Norcia; a sud-est l'Abruzzo; al nord-est poi la Marca è bagnata dal mare Adriatico per un tratto di costa di chil. 173,37 (7) dalla foce del Tavollo (8) (ancoraggio di Cattolica) alla foce del Tronto.

Dei quattro lati che compongono il sopraddetto quadrilatero, a cui si può rassomigliare la figura della regione marchigiana il più regolare, quasi una linea retta, è quello del mare; gli altri sono più o meno spezzati, specialmente quelli di maestro e di libeccio. Questo talvolta raggiunge il crinale più alto dell'Appennino, ma ordinariamente si svolge tortuosissimo lungo i fianchi prospicienti il mare Adriatico.

La regione della Marca veri e specifici caratteri, che la distinguano, dalle vicine, in complesso, si può dire, non gli abbia. Dall'Emilia differisce per la mancanza di una pianura che si apra ai piedi dell'Appennino fino al mare; dall'Abruzzo per la mancanza di un vasto e forte altipiano alle spalle, cioè per una ragione opposta; per il tratto corrispondente al Subappennino invece si possono notare fra loro grandi analogie. Valli strette ed a fianchi ripidi con frequenti ristringimenti e brevi pianure in fondo, le troviamo lungo il versante orientale degli Appennini dal Trebbia al Fortore; solo qualche differenza può riscontrarsi fra loro, cioè Emilia, Marca e Abruzzo, in qualche carattere geologico, nel rivestimento vegetale, in qualche cultura e nelle disposizioni dei centri di abitanti, i quali, se nell'Appennino emiliano si trovano lungo i fiumi e all'uscita delle valli, nella Marca, fatta eccezione dei pochi del littorale, quasi sempre in alto e lungo il crinale delle numerose e intricate ramificazioni dell'Appennino. La più evidente e per le sue conseguenze la più notevole caratteristica del Piceno trovasi nella grande montuosità, nella piccolezza cioè della sua parte piana in rapporto della parte coperta da colline e da monti. La parte piana infatti sta alla parte montuosa come 18.4 sta a 81.6 (*): della sua intera superficie di 9748 chq. solo 1802 chil. pertanto possono considerarsi come piani. Sotto questo rispetto fra tutte le regioni italiane più montuose del Piceno non ve n'ha che due: la Liguria e la Basilicata; le quali poi hanno qualche buon compenso, quella nella portuosità delle sue coste, questa nella lunghezza e nella direzione delle sue valli.

I bacini fluviali che hanno nel Piceno spazi piani di qualche estensione sono quelli del Foglia, del Metauro, del Cesano, dell'Esino, del Potenza e del Chienti. Lungo il Foglia la piana comincia poco a monte della confluenza dell'Apsa di Urbino; lungo il Metauro a valle del ponte per cui passa la strada che dalla Flaminia va a Montemaggiore; lungo il Cesano a valle del ponte di Monterado. Il piano che accompagna l'Esino è uno dei più notevoli; in qualche punto volgendo le spalle ai monti alquanto lontani si prova l'illusione di essere nella valle padana anche per i canali irrigatori che l'attraversano, e i numerosi comignoli di stabilimenti industriali che s'innalzano sopra l'orizzonte. Lungo questo fiume il piano comincia ad aprirsi a valle del bellissimo ponte Pio e raggiunge la maggiore estensione alla confluenza del fosso Guardengo, ingrossato dal Traponzo, poco sotto l'industriosa Chiara-

(1) Foglio 109 della *Carta d'Italia*, Quad. N.-O.
(2) Foglio 134 id. Quad. II.
(3) Foglio 133 id. Quad. I.
(4) Foglio 108 id. Quad. III.
(5) Foglio 108 citato e quad. cit.
(6) Foglio 115 id. Quad. I.
(7) Misura lineare della costa marchigiana ottenuta col curvimetro sulle tavolette e sui quadranti dei Fogli 109, 110, 117, 118, 125, 133.
(8) Nella recente pubblicazione del sen. G. Finali si trova sempre scritto, non so su quale fondamento, *Tavullo* invece di *Tavollo*.

(*) Secondo il calcolo catastale riportato dalla *Relazione dell'Inchiesta agraria* (Vol. XI, Tom. 2, pag. 368) sarebbe ancor meno, soltanto l'11 % della sua superficie, cioè solo 1072 chilometri di superficie piana. Non sarebbe mi pare il luogo questo per intavolare una discussione, che dovrebbe avere per risultato la verità dell'uno o dell'altro calcolo, quando per prova si sanno le numerose cause di errori e d'incertezze che s'incontrano in siffatti lavori. Infatti la stessa *Inchiesta* non ha avuto scrupolo due righe dopo di adottare un suo proprio calcolo secondo il quale la montagna nella regione marchigiana sarebbe rappresentata approssimativamente dal 31 %; l'alta collina dal 25 %; la bassa collina dal 35 %; la pianura solamente dal 9 %, vale a dire sopra 9748 chq. di superficie sono piani 877 circa. A questi calcoli la Marca per montuosità non sarebbe superata che dalla Liguria

Digitized by Google

valle (1). Non tanto per la grandezza quanto per la sua straordinaria bellezza ricorderò il tratto di pianura nel bacino inferiore del Musone; un pezzo di Conca d'oro tra Osimo e Castelfidardo da un lato, Recanati e Loreto dall'altro. Senza soluzione di continuità alla piana del Musone fa seguito quella del Potenza, che accompagna il fiume fino a Sanseverino (2), meno il piccolo tratto detto *passo di Treia*, dove le opposte alture subapenniniche si serrano al punto da formare un breve corridoio. La pianura del bacino chientino o meglio cluentino, benchè non abbia notevole larghezza, è una di quelle che dal mare penetrano più nell'interno della Marca raggiungendo quasi le pendici orientali della catena appenninica che in questo punto si allontana notevolmente dall'Adriatico. Ad eccezione di Tolentino (3), per altro, nessun grosso centro di vita è sorto sulle rive del Chienti, le cui sponde piane, tutte di terra di trasporto, meriterebbero di essere meglio coltivate. Esse sono una vera antitesi con quelle dell'Esino e del Musone, specialmente a monte della strada urbisagliese, nei così detti piani della Rancia, dove andò fallito il primo tentativo dell'indipendenza italiana.

Tolte dunque queste ed altre poche e piccole pianure sparse qua e là e senza importanza antropogeografica sensibile, o per essere troppo appartate o forse per la simpatia maggiore che gli abitanti hanno per le parti collinose, tutto il resto della regione marchigiana, come diceva, è coperto di colli e di monti.

Il clima marchigiano è universalmente continentale. Le stesse città litoranee hanno estremi di caldo e di freddo non inferiori a quelli che si riscontrano nelle località più mediterranee dell'Italia peninsulare. Valga un esempio. Ad Ancona ed a Iesi si ha una temperatura media annua di 15°8, quasi identica a quella di S. Remo e di Roma, rispettivamente di 15°6 e di 15°3. Eppure quali differenze! Mentre l'arancio può vivere e maturare in piena aria a Roma e a S. Remo, non attecchisce affatto nè ad Ancona, nè a Jesi. Se le cose nella parte più meridionale cambiano un poco e l'arancio comincia in molti punti dell'Ascolano a prosperare all'aria aperta, dipende, oltrechè dalla diminuita latitudine, dalla disposizione delle valli che, piegando sempre più verso oriente, riescono meglio riparate dai venti freddi. La continentalità infine del clima con tutte le sue conseguenze e la notevole differenza che passa fra le diverse parti della regione hanno un grande coefficiente nella struttura stessa del paese. Le valli che solcano senza eccezione tutto il suolo marchigiano sono leggermente divergenti, per cui quelle più settentrionali si aprono più direttamente al freddo vento grecale e quelle più meridionali ne sono quasi del tutto difese.

(1) Foglio della *Carta d'Italia* 117. Quad. I, Tav. N-O. N.-E. S.-O.
(2) Fog. 118, III, N-E. id.
(3) Fogli 124. I; 135, I e IV id.

Volendo suddividere in un modo abbastanza esatto e suggestivo il territorio della Marca sulla base dell'altitudine, se ne potrebbero fare quattro parti, quattro zone ascendenti dal mare verso il monte, cioè da nord-est a sud-ovest (1). Prima: *zona littorale* piana, da zero fino a pochi metri sopra il livello del mare; seconda: *zona dei colli*, dell'altezza media di 250 metri sul livello del mare e massima di 500; terza: *zona dei Subappennini* dell'altezza media di 750 m., da un minimo di 501 (dint. di Urbino) al massimo di 977 (monte Paganuccio); quarta: *zona degli Appennini* della media altezza di 1600 m. da un minimo di 977 ad un massimo di 2477 (vetta orientale del Vettore). La divisione usata dal Catasto è invece di tre parti, cioè: *piano*, *colle* e *monte*. Il rapporto percentuale di queste tre zone sarebbe rispettivamente di 11, 53 e 36 (2). Non mi sarei fermato punto su simili divisioni, che a prima vista appaiono scolastiche, se colla prima non andasse associata una speciale distribuzione delle terre vegetali e colla seconda, più comprensiva, una perspicua distribuzione corologica di forme sociali. Di quella non spetta a me parlare; dirò brevemente di questa per addurre qualche prova che spieghi un poco le sostanziali discrepanze che passano tra i diversi abitanti di questa regione. Nella zona degli Appennini o montana la proprietà è collettiva (3), pochissimi sono i proprietari isolati e sempre piccoli; in quella dei Subappennini o dei colli intesi in un senso più generico si passa alle proprietà individuali, ma assai frazionate nella parte più alta, meno nella parte più bassa, con molti proprietari che coltivano il proprio fondo; in

(1) Paolucci, *Flora marchigiana* citata. Prefazione, pag. XXIV.
(2) *Inchiesta Agraria* Vol. XI, Tom. 2, pag. 368.
(3) Il Sen. G. Finali a pag. 160 del suo lavoro — Le Marche — dice: sembra che questo stato di cose preesistesse al diritto romano. Certamente preesisteva; essendo forma comune a tutti i popoli che si trovano nello stato rudimentale della civiltà.

Digitized by Google

quella del piano o zona litorale i poderi raggiungono notevoli estensioni e non sono mai coltivati dai propri padroni, che ordinariamente sono molto ricchi e vivono nelle città maggiori spesso anche lontane, fuori del compartimento (1).

La Marca è uno dei dipartimenti italiani più piccoli; dopo, in ordine decrescente, non vengono che l'Umbria e la Liguria. Dall'Umbria, se differisce peraltro poco nella superficie, molto differisce nei caratteri fisici, negli abitanti, e negli ordini amministrativi; dalla Liguria differisce la Marca pochissimo nel numero degli abitanti, moltissimo in tutto il resto. Per superficie, la Marca differisce anche poco dalla Basilicata. Il fatto notevolissimo da rilevare tra loro è questo: che mentre l'Umbria e la Basilicata comprendono una sola provincia, due la Liguria, soltanto la nostra regione doveva avere il privilegio d quattro provincie e con esso una grande schiera d'impiegati e numerose e dispendiose sedi di uffici. Il Lazio stesso, maggiore in superficie di tutta la Marca per circa due mila chilometri, ha la grande ventura di possedere un centro solo provinciale.

Le quattro provincie marchigiane furono divise da linee grossolanamente parallele fra loro e in maniera che a ciascuna toccasse una parte della costa marittima, una parte di piano, di Subappennino e di Appennino e quindi fossero equamente distribuiti i vantaggi e i danni che dalle diverse forme fisiche procedono.

Fra le quattro, quella che ha forse la figura più singolare è quella di Pesaro-Urbino; la più unita e regolare è quella di Ancona, non tenendo conto della sporgenza, entro la provincia di Macerata, del Comune di Loreto.

Superficie e popolazione delle quattro Provincie della Marca.

PROVINCIE	Numero dei Comuni	Area in chq.	Popolazione assoluta al 31 dicembre 1881		Popolazione presente relativa per chq.		Popolazione al 31 dicembre 1896	
			presente	residente	media generale	med. esc. il centro d. l com. capol.	cifre assolute	media per chq.
Ancona	51	1974	267338	277338	140	120	274957	139.3
Ascoli Piceno . . .	71	2063	209185	215395	100	96	218753	106.0
Macerata	55	2816	239713	250368	88	81	243861	86.6
Pesaro Urbino . . .	73	2395	223043	228343	75	73	238702	82.4
Totale . . .	250	9748	939279	971944	96	90	976273	100.1

Se le quattro provincie non hanno fra loro notevolissime differenze di superficie e di popolazione almeno nel concetto quantitativo, anche i comuni si trovano in condizioni per la maggior parte poco dissimili fra loro, fatta eccezione di alcuni pochi come Ancona, Iesi, Fabriano, Macerata, Ascoli, Pesaro, ecc., che raggiunsero un certo sviluppo o per essere sede di prefettura o per l'attività dei loro abitanti. Fra i 250 comuni spettanti al dipartimento della Marca, 29 hanno un numero di abitanti inferiore ai mille e fra questi, due, spettanti alla provincia di Macerata, hanno un numero di abitanti inferiore ai cinquecento. Anche le altre regioni italiane hanno comuni forse anche più microscopici, ma in compenso posseggono uno o più centri importanti, che animano tutto e muovono tutto. Prescindendo dalle ragioni proprie della popolazione e dalle ragioni storiche, è indubitato che la causa prima della piccolezza dei comuni marchigiani, e della mancanza di un notevole centro che potesse raccogliere ciò che di meglio ha dato la vita intellettuale marchigiana, deve ricercarsi nella conformazione del suolo e specialmente nell'altitudine relativa dei diversi centri di abitazione. Valga questo fatto. Dei 250 comuni della Marca, uno è sopra i mille metri di altitudine, Bolognola, un altro sopra i novecento, Montemonaco, e un terzo sopra gli ottocento Monte Copiolo. Degli altri, 2.43 % stanno sopra i settecento metri; 7.71 % sopra i seicento; 13.82 % sopra i cinquecento; 21 % sopra i quattrocento; 25 % sopra i trecento, vale a dire che dei 250 comuni 175 stanno sopra i trecento metri di altitudine e 75 sotto i

(1) *Inchiesta agraria* Vol. XI citato Tom. 2, pag. 370. A differenza della suddivisione seguita dall'*Inchiesta agraria* ho creduto di aggruppare insieme le due zone degli alti e dei bassi colli, non sembrandomi abbastanza notevoli le differenze specialmente per un lavoro d'indole geografica.

Digitized by Google

trecento. Anche questa altezza del resto, data la profondità delle numerose valli separatrici, e data la ripidità della maggior parte dei monti e delle colline anche di poca elevazione assoluta, rappresenta quasi un infrangibile ostacolo alle comunicazioni e alla formazione di quell'armonia di animi e d'interessi già avvenuta o che si sta compiendo nelle altre parti d'Italia. Come si può vedere anche nelle carte topografiche, per comunicare fra i diversi centri principali di popolazione, fatta eccezione delle poche città che stanno lungo la zona litoranea, bisogna sempre vincere difficoltà di dislivelli maggiori di due, trecento o anche di quattrocento metri. Ed anche non tutte le città della zona litoranea sono in basso; nel tratto a sud di Ancona fino al Tronto, anche le più notevoli città p. es. che stanno poco lontano dal mare, debbono subire la legge comune alla regione picena. Recanati, per citarne qualcuna, per andare al suo capo-luogo di provincia deve discendere dai suoi 293^{m} fino al Potenza, cioè ad una cinquantina di metri, e quindi risalire a Macerata che sta a 311^{m}. Treia che sta a 342^{m} deve discendere a circa 145 m. per risalire a 311^{m}, e così via dicendo. Fermo nella provincia di Ascoli, che dista in linea retta dall'Adriatico poco più di sei chilometri, per andare al suo capo-luogo di provincia deve discendere dai suoi 319^{m} fino quasi a zero e poi risalire 133^{m} per giungere ad Ascoli. Ripatransone, che dista dal mare in linea retta poco più di sette chilometri e mezzo, deve discendere dai suoi 494^{m}, se vuole entrare nel consorzio umano.

Così nella provincia di Ancona ed altrettanto nella provincia di Pesaro-Urbino, nelle quali ai grandi dislivelli si unisce, non minore incomodo, l'eccentricità del capoluogo. Per andare da molti punti di quelle provincie al rispettivo capoluogo, si debbono vincere difficoltà indicibili, specialmente d'inverno in causa delle nevi, d'autunno e di primavera in causa delle pioggie. Anni fa tra gli abitanti dell'alta Marca era più facile trovare chi fosse stato a Roma che al capoluogo di provincia.

L'effetto più immediato, l'effetto, diremo così più tangibile di questo stato di cose, si vede nel commercio, tosto che mettiamo a confronto i prezzi di una stessa derrata correnti in luoghi vicinissimi fra loro. Ai nostri giorni in cui mediante le rapide comunicazioni si equilibrano i prezzi delle merci grezze o manufatte tra l'estremo oriente e l'estremo occidente, nella regione marchigiana permangono differenze grandi, che sembrano impossibili ed inesplicabili a chi non conosce i luoghi e la desolante apatia degli abitanti.

Esaminate così le condizioni fisiche tanto delle provincie quanto dei comuni, sia sotto il rispetto dell'estensione, sia sotto il rispetto dell'ubicazione e brevemente gli effetti più salienti che da questa estensione ed ubicazione procedono, passo a trattare degli abitanti.

Come risulta dalla tabella riportata a pag. 990 la popolazione complessiva della Marca secondo il Censimento del 1881 era di 972,466 abitanti, alla fine del 1896 calcolata in base al movimento dello Stato Civile di 976,273 distribuita quasi in egual misura nelle quattro provincie. La maggiore differenza di 56,000 abitanti passa fra la provincia di Ancona e quella di Ascoli. Ma, se dalla cifra della popolazione assoluta discendiamo alle cifre della popolazione relativa, emergono differenze grandissime fra provincia e provincia e specialmente fra circondario e circondario e mandamento e mandamento. Il massimo di densità di 475 per chilometro quadrato si ha nel mandamento di Loreto, il minimo nel mandamento di Visso di 22 abitanti per chq. Tra le provincie il primo posto per la densità come anche per il numero assoluto di abitanti è tenuto dalla provincia di Ancona, che dà il 139.29 per chq.; l'ultimo è tenuto da quella di Pesaro-Urbino, che ne dà 82.45. La provincia di Macerata presa in complesso occupa il penultimo posto con 86.00 abitanti per chq. Ma, se si separano i due circondari di cui la provincia si compone, si troverà che mentre il circondario di Camerino per la montuosità del suo territorio ha una popolazione assai rada il 44.01 per chq., quello di Macerata, comprendendo luoghi piani o semplicemente collinosi, sta poco al disotto della densità della provincia anconetana avendo 112.527 abit. per chq. Siffatte differenze, hanno naturalmente la più importante ragione nella natura più o meno montuosa del territorio; tuttavia, per ben spiegarle, non si deve trascurare il coefficiente della maggiore o minore attività degli abitanti. Infatti la provincia di Ancona, che per struttura fisica non differisce gran che dalle altre tre sorelle corregionali, se per densità raggiunge e supera spesso le provincie italiane notoriamente più favorite dalla posizione e dalla laboriosità dei suoi abitanti, deve senza dubbio la sua densità alle notevoli industrie che fioriscono entro i suoi confini. Solo quattro città della provincia, escluso il capo-luogo, cioè solo Jesi, Fabriano, Osimo, Chiaravalle, comprendono

Digitized by Google

più di un quarto della intera popolazione. La distribuzione corologica degli abitanti della Marca, fatta in base esclusiva alla configurazione fisica verticale, prescindendo cioè del tutto dalle divisioni amministrative, è stata tentata nella *Relazione dell'Inchiesta Agraria* (1) ed ha dato risultati eloquentissimi. Tirando una linea quasi retta dal monte Titano (repubbl. di S. Marino) al monte dell'Ascensione sulla sinistra del Tronto presso Ascoli, oppure al monte dei Fiori sull'opposta sponda, la regione marchigiana resta divisa in due zone, una delle quali per essere più prossima al mare potrà essere chiamata *marittima*, l'altra, in grazia dei suoi numerosi monti, *montana*. La media popolazione della prima risulterebbe di 140 abit. per chq.; della seconda solamente di 57. Così la prima potrà metterci a livello delle parti d'Italia più densamente abitate, la seconda di quelle più meschinamente abitate.

Detto del numero e della distribuzione degli abitanti della Marca, ora farò un rapidissimo cenno delle loro probabili origini e delle loro maggiori vicende politiche.

Come risulta dai notevolissimi documenti archeologici venuti alla luce in quest'ultimo ventennio, il Piceno tutto fu abitato (2) fin dai tempi più remoti da una popolazione che si estese forse dalla Puglia alla val Padana. Molti ricordi dell'età della pietra (3) e moltissimi del bronzo e del ferro, si trovano sparsi in ogni parte della Marca (4) dall'altezza circa di ottocento metri (5), giù giù fino alle rive dell'Adriatico. Si è potuto eziandio stabilire che quelle antiche popolazioni picene facessero un vivo commercio con i greci anche dell'Asia minore (6) e che avessero un'unica civiltà, essendo una l'arte che si rivela nei monumenti rimasti, uno il rito; ma qual nome portassero

(1) Vol. II, Tom. 2, pag. 357.

(2) I sepolcreti di Tortoreto e di Novilara scoperti e studiati dal prof. Brizio dell'Università di Bologna l'attestano colle inumazioni a cadavere rannicchiato.

(3) *Bull. di Paletnologia, italiana*, Vol. I, pag. 19-20; Vol. IV, pag. 17; Vol. XIV pag. 41, ecc.

(4) *Bull. di Paletnologia italiana* cit. Vol. II, pag. 17-25; Vol. VI, pag. 155: Chiappetti Al., *Necropoli di Monteroberto*. Roma, 1881. Bull. cit. Vol. XVII, pag. 153. Idem. pag. 192; Vol. XVIII. pag. 97.

(5) La più alta stazione preistorica nella forma di un laboratorio litico, si è rinvenuta nei dintorni della torre di Beregna nel Camerinese a 754 m. sul livello del mare.

(6) Ciò sarebbe attestato oltrechè dagli avanzi di oggetti trovati nelle tombe anche da qualche vocabolo: p. es. *carricélle* in dialetto ascolano vuol dire: fico secco. Secondo il Castelli la parola deriva dal *ficus carica*, cioè della Caria da cui sarebbe venuta la pianta del fico e l'industria di seccare e conservare i frutti.

Vita popolare Marchigiana, per od. pub. in Ascoli nel 1896 N. 4, pag. 54

finora non è accertato. Certo è però che i Piceni furono popolazione italica, o parenti dei Sabelli o addirittura una colonia sabellica, o secondo altri umbra o etrusca (1); ciò risulta dalle ricerche filologiche, archeologiche e, perfino, si vuole da alcuni, da una delle principali istituzioni sociali che distinguono questi popoli da molti degli altri d'Italia. cioè, la mezzadria. Che in progresso di tempo in mezzo a quella popolazione si sia introdotto qualche altro elemento etnico, è provato specialmente a nord della serie di alture, fra l'Esino e il Musone che vanno dal S. Vicino al Monte Conero; ed è pure provato siffatto elemento essere il celtico (2). Gli elementi etnici ciò non pertanto che entrarono a far parte della popolazione picena non sono più numerosi che in altre parti; onde non può dirsi fondata l'opinione tante volte espressa che la Marca sia abitata da un gran miscuglio di diverse genti.

All'epoca romana (3) fu teatro la Marca di fiere battaglie, ma ancor più all'epoca barbarica. Durante il periodo dei Longobardi godè di grande prosperità, come quella che serviva di legame tra i loro possessi meridonali e settentrionali. Mai riuscì la Marca a farsi un governo locale, nè durante il periodo feudale, nè comunale; bensì il più delle volte obbedì allo stesso padrone ed ebbe una larva di unità come regione nei frequenti parlamenti che si andarono riunendo dal secolo XII al principio del XIX, ora qua or là, per suddividere più egualmente che fosse possibile i pesi pecuniari. i balzelli loro imposti dal governatore della Marca per il papa (4) o per qualche altro pubblico bisogno.

Spente di mano in mano le diverse signorie

(1) Ho voluto riportare anche queste opinioni benchè dopo le ultime scoperte archeolog che fatte nel Piceno si debbano del tutto escludere.

(2) Ces. Lombroso in *Arch. di Antropologia ed Etnol* Vol. 4, pag. 402; — Bianchi in *Arch.* citato, Vol. 6, pagina 118.

(3) È noto che i romani per impedire che l'invasione gallica, che si era estesa fin quasi in Ancona, si estendesse ancor più lungo il litorale adriatico e di là minacciasse la sicurezza di Roma per uno dei molti valichi dell'Appennino nel III secolo av. Cristo occuparono il Piceno e vi dedussero le colonie di *Hadria*, di *Castrum Novum*, di *Firmum*, e in quella parte della moderna Marca, allora chiamata *Ager Gallicus*, la colonia di *Sena gallica*.

(4) Avv. Raffaele Foglietti, *Notizie intorno al Parlamento della Marca*, Torino, Tip. Angelo Baglione, 1889. Questa memoria se ha gran valore nel campo storico non minore l'ha nel campo antropogeografico, mettendo in evidenza che la Marca per i molti e grandi interessi comuni non deve essere amministrata separatamente da quattro consigli provinciali o almeno deve esser sottoposta ad una specie di consorzio interprovinciale, e le leggi non possono non consentirlo, affinchè più efficacemente possa provvedere alle sue più essenziali necessità.

Digitized by Google

che si erano insediate fortemente sopra le numerose rocche naturali che s'innalzano in ogni parte di questa regione, cadute anche quelle che ebbero importanza, può dirsi, nazionale, come i ducati di Camerino e di Urbino, sopra tutta la Marca si estese il governo del papa, che sull'esempio dei grandi sovrani europei potè alla sua volta unificare il proprio stato togliendo di mezzo tutti i signorotti fino all'ultimo, ma non i costumi politici di prima. E in mezzo a queste istituzioni moranti si svolse l'ultimo periodo della vita marchigiana in mezzo ad una grande tranquillità politica, eccettuati alcuni anni della fine del secolo scorso, mentre la sociale era di tratto in tratto turbata dalle bande di briganti che infestarono fino a pochi anni fa i nostri monti. Questa vita apatica (1) della Marca non può dirsi del tutto cessata.

Il risveglio dei nuovi tempi qui non ha potuto produrre i benefici effetti che altrove (2), in parte per l'indole stessa degli abitanti, troppo mite e remissiva, in parte per i numerosi pregiudizi che il passato regime ha lasciato, in parte infine per la natura degli uomini dal cambiamento di governo portati in alto, nei quali si tenne spesso più conto della fede politica, che della fede di buoni costumi. Anche colà dove un certo movimento civile ed economico favorevolmente e distintamente s'iniziò, rimase limitato nell'ambito delle mura cittadine e dei confini comunali per manco di energia (3) o meglio per la grande diffidenza che nutrono i marchigiani vicendevolmente (4).

Tabella della distribuzione delle popolazioni nella Marca.

	Abitanti nei centri superiori agli 8 mila	Abitanti nei centri fra 2000 e gli 8000	Abitanti nei centri inferiori	Abitanti nelle campagne
Pesaro . .	5 %	12 %	23 %	60 %
Ancona . .	10 »	12 »	28 »	50 »
Macerata . .	5 »	14 »	30 »	31 »
Ascoli Piceno	6 »	10 »	32 »	52 »

Fra le principali occupazioni a cui si dedicano i marchigiani viene di gran lunga prima delle altre l'agricoltura. Secondo il censimento del 1881 si avevano nella Marca 939,270 abitanti presenti, di cui 778,663 superiori agli otto anni. Di questi 778,663, superiori agli otto anni, appartenevano alla classe degli agricoltori, secondo la medesima statistica del 1881, 333,184 (5), cioè 428 abitanti per ogni mille. A chi conosce nelle sue diverse parti la Marca e conosce altresì la vita ordinaria dei suoi abitatori, questa cifra non sembra molto esatta. L'*Inchiesta agraria* (6) fece infatti una nuova e speciale ricerca sulla popolazione agricola e trovò che essa ammontava a 612,246 nella proporzione di 670 per ogni mille abitanti.

Tabella della popolazione agricola

PROVINCIE	Popolazione agricola secondo i dati ufficiali		Popolazione agricola secondo la *Relazione dell'Inchiesta agraria*			
	Totale della provincia	per 100 abitanti	Agglom. nei centri	sparsa nella campagna	Totale	per 100 abitanti
Ancona	90,336	34	26,684	132,552	159,236	60
Ascoli Piceno	75,217	37	35,852	107,875	138,727	58
Macerata	118,265	50	40,429	122,125	162,554	76
Pesaro-Urbino	80,030	41	24,657	127,072	151,729	75
Totale della Marca. . .	371.848	40	127.622	484,624	612,246	67

In tal caso la media percentuale della popolazione agricola nella Marca sarebbe superiore a tutte le altre del Regno, alle stesse dell'Umbria e dell'Abruzzo e Molise, che notoriamente

(1) Un certo torpore, una certa indifferenza conduce questa porzione d'Italiani a giacersi intellettualmente inerte. E per vero fino *ab antiquo* ebbero cattiva fama per questo lato. SCIPIONI, *L'Annunciatore* period. di Fano, 1880.

(2) G. SCELSI, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino* citato: pag. 174, dove si legge; in una regione come questa, la Marca, dove gli animi, in generale, sono d'indole mite e le passioni non troppo vive, la transizione del vecchio al nuovo, ecc.

(3) Se l'on. Faina poteva dire per l'Umbria: « la causa » principale del nostro malessere sta nella fiacchezza e nella » vanità, cosa si dovrebbe dire per la Marca? ». Discorso inaugurale della scuola agraria di Perugia, 25 nov. 1896

(4) Una luminosa prova del mio asserto può trovarsi anche nel fatto che neppure a Roma sono riusciti i marchigiani delle diverse provincie ad intendersi e comporsi in una sola Società. L'Ing. Ans. Ciappi presid. della Società Pesaresi e Urbinati al principio dell'anno 1896 faceva voti per una prossima riunione delle altre due Società marchigiane, quella degli Ascolani e Alberigo Gentile residenti a Roma. L'*Adriatico* 20 genn. 1897, N. 3.

(5) C. M. MAZZINI, *Di alcune indagini sulle condizioni fisiche-organiche della classe agricola in Italia.* Firenze, Ricci 1887, pag. 20 e passim.

(6) Vol. Tom. 2, pag. 359. Nella XI Marca siffatte indagini incontrano una speciale difficoltà nelle numerose e straordinarie differenze telluriche e meteorologiche che la rendono tanto disforme. Un metodo che può dare ottimi risultati nella parte *marittima* non riesce affatto nella *montana*.

Digitized by Google

sono altissime. Bisogna avvertire che non debbono essere scambiate le due espressioni: *popolazione sparsa* e *popolazione agricola;* poichè se ciò può farsi per la parte collinosa e piana della Marca, non lo si può senza incorrere in gravi errori per la parte montuosa. A me pare pertanto che questo scambio sia la causa prima delle notevoli differenze che presentano i diversi risultati. Intorno al numero più approssimativamente esatto degli agricoltori di ambo i sessi e superiore agli otto anni per ogni superficie di 10 chq. si può stabilire una media di 343, superiore alla media generale del regno che è di 276 (1). Fra le diverse condizioni di agricoltori la Marca ha la buona ventura di contare un numero minimo di *agricoltori salariati a lavoro fisso* o *braccianti giornalieri;* solo l'84 per mille abitanti di ambo i sessi e superiori agli otto anni appartengono a questa classe: questa poco bella istituzione sociale è un privilegio della Basilicata, della Calabria, della Puglia, del Veneto, ecc.

Oh! la campagna, esclama un scrittore marchigiano; se la vita materiale ed economica non è delle più disagiate, delle più depresse, e delle più misere, deplorevole è quella intellettuale e morale (2); con ciò è detto tutto il bene e il male possibile di siffatta condizione di vita. Se alcuni inconvenienti sono insiti in essa, moltissimi ora deplorati possono esser tolti di mezzo, allorchè quelli che hanno l'ufficio di provvedere al pubblico bene rammentino soltanto che non tutti gli uomini bisognosi di lor premure stanno entro le mura della città.

Il numero degli operai addetti alle industrie complessivamente è di 31,000, in rapporto col numero degli abitanti superiori agli otto anni appena il 40 per mille. Aggiunti a questi anche i pescatori e gli addetti alle meschine industrie marinaresche non si arriva, stando ai risultati delle statistiche ufficiali, ad un totale della metà della popolazione, superiore agli otto anni, applicata ad un lavoro produttore (3).

Non è trascurabile nella Marca la tessitura casalinga; nel 1876 si contavano 36.812 telai, nel 1890, 40,104 (4). Fra le provincie che durante questo periodo hanno veduto aumentare una tale industria domestica merita essere considerata quella di Macerata, che vide aumentati i 979 telai del 1876, a 5917 nel 1890. Quella di Ancona tuttavia primeggia sopra tutte contando più del terzo dei telai; una sensibile diminuzione invece l'ha subita la provincia di Pesaro-Urbino, che da 16,721 telai del 1876 era discesa nel 1890 a 12,952. Se la crisi di siffatta industria domestica avesse origine dall'introduzione delle macchine e dalla concorrenza delle grandi fabbriche la decadenza avrebbe dovuto essere generale, non ristretta ad una sola delle quattro provincie, a quella di Pesaro-Urbino; per ciò non può spiegarsi la diminuzione che ricorrendo a qualche ragione locale.

Una società come quella marchigiana, di cui una gran parte non ha una determinata e lucrosa occupazione fissa, non può andare esente dall'emigrazione. Nella Marca, come in altri dipartimenti specialmente dell'Italia settentrionale, l'emigrazione può distinguersi in *temporanea* e *permanente*, colla differenza, di non lieve momento, che la temporanea dei dipartimenti settentrionali si effettua dall'interno del regno verso gli stati limitrofi, qui unicamente, si può dire, per trasportarsi nel Lazio, per ciò senza uscire dai confini nazionali (1). V'ha inoltre anche un'altra differenza; l'emigrazione temporanea dell'Italia settentrionale si effettua dalla primavera all'autunno, cioè nel periodo che sono possibili i lavori all'aperto, i lavori di sterro, d. ferrovie, di fortificazioni ecc.; l'emigrazione temporanea dell'Italia centrale che non esce dai confini del Regno invece, dall'autunno alla primavera, cioè, durante i mesi che i lavori di campagna, in parte per il cattivo indirizzo agricolo, in parte per le nevi e i freddi, sono quasi del tutto sospesi. Anche questa emigrazione temporanea potrebbe distinguersi in due tempi; l'emigrazione più numerosa proveniente dall'Appennino e dal Subappennino costituita essenzialmente di pastori, e di terrieri, fornai, ecc., sta assente dalla metà dell'autunno fino alla metà della primavera; l'altra meno numerosa proveniente dalla zona dei Colli, costituita unicamente di contadini, sta lontana dal proprio paese circa tre mesi dell'anno, dal maggio al luglio (2).

Fra le due è incomparabilmente assai più triste la seconda, dirigendosi essa non alla città di Roma bensì alla campagna, dove com-

(1) MAZZINI, Op. cit. pag. 25.

(2) *Vita popolare marchigiana*, periodico settim. pub. in Ascoli durante il 1896. Ann. I, N. 8, 10 maggio 1896.

(3) Anche per siffatto motivo mi sembra poco accettabile la cifra della popolazione agricola data dal censimento del 1881.

(4) *Annali di statistica*. Fascicoli citati: Ancona pag. 38; Macerata pag. 55; Ascoli pag. 51; Pesaro-Urbino pag. 60.

(1) Questa più che emigrazione vera e propria si potrebbe chiamare *nomadismo*. L'emigrazione temporanea marchigiana fuori dai confini del regno dal 1876 al 1895 fu solo una volta, nel 1886 di 353 individui, dopo sempre meno; talvolta poco più di un centinaio.

(2) *Vita popolare marchigiana* Ann. I, N. 7 pag. 99.

Digitized by Google

pie, con magre retribuzioni e in tempi di malaria, gravi lavori agricoli. Il contingente dell'emigrazione temporanea nei due diversi tempi dell'anno secondo l'*Inchiesta agraria* del 1880 e secondo i recentissimi studi del prof. Francesco Coletti (1), può variare tra i 12,000 o i 15,000 individui. A questa emigrazione che apporta alla nostra regione grandi mali fisici e vizi morali di ogni sorta, non si potrebbe rimediare che con una coltura dei nostri campi meno empirica e con qualche industria agraria adatta ai nostri terreni e ai nostri climi, come dirò in seguito parlando dell'agricoltura marchigiana.

L'emigrazione definitiva dalla Marca è sporadica, per dirla colla parole del rapporto ufficiale (2); contingenti notevoli di qualche anno sono seguiti in un altro anno da contingenti molto bassi. Fra le quattro provincie quella che finora ha dato maggior copia di emigranti è la maceratese; parecchi anni essa sola ha dato un tale numero di emigranti da superare le altre tre prese insieme (3), ma da qualche tempo, dopo, cioè, il 1890, quella di Ancona pare che voglia avere il poco invidiato privilegio. In questa emigrazione inoltre si è rilevato dal 1881 al 1895 una coincidenza strana, una coincidenza che per amore del luogo natale vogliamo sperare fortuita; il maggiore numero di emigranti si è verificato negli anni che abbiamo avute complicazioni in Africa o correvano insistenti le voci di guerra: 1884; 1887-88-89 e 1894 e' 95 come si può vedere nel sottoposto prospetto (1). Ciò non ostante il compartimento marchigiano è di quelli che danno minore emigrazione tanto in cifra assoluta quanto in relazione alla sua popolazione per il piccolo concorso specialmente delle provincie di Ascoli e di Pesaro e in grazia dell'emigrazione temporanea nel Lazio.

Emigrazione Marchigiana permanente e temporanea fuori dei confini del Regno durante gli anni 1881-96 (2).

Anni	Provincia di Macerata	Prov. di Ancona Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino	Intero comparti. della Marca	
			Cifra assoluta	p. ogni (3) 100,000 ab.
1881	149	208	357	39
1882	370	359	729	81
1883	821	887	1708	189
1884	2152	1317	3469	383
1885	458	665	1121	124
1886	667	868	1535	120
1887	1181	1088	2269	252
1888	1328	1389	2717	301
1889	1833	2223	4058	450
1890	606	800	1406	155
1891	170	723	896	99
1892	373	461	826	91
1893	731	1048	1769	196
1894	1447	1267	2714	301
1895	3042	2836	5878	653
1896	5347	6076	11423	1216

Emigrazione dalla Marca per il solo anno 1896.

PROVINCIE	Emigrazione			Età		Sesso		Profess. degli emigranti sopra i 14 anni					Paesi di destinazione					
	Permanente	Temporanea	Totale	Sotto i 14 anni	Sopra i 14 anni	Maschi	Femmine	Agricoltori, contad., pastori, ecc.	Muratori, scarpellini, ecc.	Terrajuoli e Braccianti, ecc.	Artigiani, ecc.	Di altre cond. o prof. e di condiz. ignota	Europa	Africa e Asia	America			
															Argentina	Brasile	Altri p. dell'Am. merid. e cent.	S. Uniti del Nord	Totale America
Ancona	3812	147	3959	1228	2806	2569	1390	1184	116	792	262	152	131	11	1965	2105	2	114	3817
Ascoli Piceno. .	1052	51	1103	233	914	908	195	716	28	72	55	43	29	1	746	259	3	65	1073
Macerata . .	5329	18	5347	1243	41 5	4215	1132	2543	234	929	302	107	17	1	4070	1214	11	34	5329
Pesaro e Urbino	688	326	1014	418	670	642	372	349	48	144	38	91	272	2	47	494	6	193	740
Totale . .	10,881	544	11,423	3122	8515	8334	3089	5092	426	1937	657	393	449	15	6549	4072	22	406	10,959

(1) Il prof. Coletti nell'articolo citato della *Vita popolare marchigiana* per rimediare al grave inconveniente dell'emigrazione temporanea estiva così funesta alla salute dei nostri coloni, secondo me, consiglia belle, ma troppe cose, fondandosi sopra un altruismo che nella Marca non esiste, essendo radicato il famoso pregiudizio espresso in un brutto proverbio « quando a Roma siamo condutti, ognuno pensa per sè e Dio per tutti ».

(2) *Annuario statistico italiano* 1895 (citato) pag. 51.

(3) *Vita popolare marchigiana* (cit.) pag. 276, 17 sett. 1896. Questo avvenne p. es. negli anni 1882-1883-1884-1887-1888; in seguito è stata quasi costantemente sorpassata dalla provincia di Ancona. Anche nel 1896 Ancona ha avuto 3976 emigranti, Macerata 3042.

(1) Vedi articolo dell'avv. Spadoni in giornale *Provincia maceratese;* Ann. II. N. 84. Non sarebbe stranissima una simile coincidenza conoscendosi l'ignoranza delle così dette classi dirigenti, compresa la stampa, le quali non avendo un'esatta cognizione nemmeno del proprio paese, si arrogano il diritto ogni momento di consigliare i governanti.

(2) *Statistica dell'Emigrazione italiana* 1893, p. 58, 86, 87.

(3) Calcolata sulla popolazione PRESENTE nella Marca il 31 dicembre 1881, cioè sui 939,279 ab.

Digitized by Google

Si è detto molte volte che l'emigrazione si deve attribuire all'ignoranza. In verità non si sa come possa entrarci l'ignoranza, ma ammesso pure che c'entri siffatto coefficiente, non si comprende come la Marca, uno dei compartimenti meno colti d'Italia, e come proprio la provincia della Marca, Pesaro-Urbino che ha un maggiore numero di analfabeti, anche in confronto delle sue tre sorelle corregionali, alimenti così piccola corrente emigratoria.

Per giudicare questa regione dal punto di vista dell'istruzione non mi servirò dei pareri esclusivi e mettiamo pure alquanto esagerati di uomini quali furono il Leopardi e il Perticari (1), e nemmeno del parere di scrittori viventi, ma delle cifre pure e semplici quali le pubblicazioni ufficiali ce le presentano.

Alla rapida diffusione dell'istruzione in queste contrade si oppone principalmente il fatto che ho già rilevato, ma non è inopportuno riconfermare, del trovarsi la popolazione sparsa per le campagne in casolari isolati, in gruppi per lo più piccoli, troppo piccoli, per avere una scuola qualunque (2). Ad onore del vero quello che una simile condizione sociale di un infinito frazionamento poteva comportare, tutto è stato fatto con amore e con grande abnegazione di tutti e con grande meraviglia di coloro che venendo a sapere la piccolezza di tante nostre città non sanno facilmente darsi ragione dei tanti e svariati istituti d'istruzione che le arrichiscono. Malgrado ciò, malgrado la buona volontà di tutti, come diceva, la diffusione della coltura è lenta, tanto lenta che ormai la Marca, che un quarto di secolo fa si trovava nelle migliori condizioni possibili in confronto delle consorelle italiane, adesso è discesa tra le ultime. Ciò, ripeto, in causa più delle cose che delle persone, le quali anzi, senza esclusione di nessuna classe, s'interessarono e s'interessano seriamente del gran problema della coltura e dell'educazione civile. Un altro grande ostacolo si deve vedere nei radicatissimi pregiudizi del popolo, che crede dotto e degno di ogni rispetto solo colui che ha una semplice infarinatura classica.

(1) Cito a bella posta questi due letterati marchigiani, che sebbene non abbiano avuto fra loro nessun punto di contatto, tuttavia mirabilmente si accordarono in questo: nel riconoscere la supina ignoranza dei propri concittadini.

(2) Nel campo dell'istruzione e della civiltà l'effetto prodotto dalla speciale conformazione fisica del terreno è immenso e senza una lunga meditazione appunto sopra questa conformazione, nessuno potrà rendersi conto del fenomeno frequentissimo nella Marca di avere visto nascere uomini elettissimi e poi direttamente di non aver potuto godere quasi mai dei cospicui vantaggi delle loro intelligenze e della loro operosità.

Detto ciò veniamo alle cifre. Di asili infantili nell'anno 1893 ne esistevano 96, dei quali molto meno della metà, solo 38, (1) eretti in corpo morale, mentre in tutto il regno quasi la metà ha voluto acquistare tutti i diritti legali, che solo garantiscono la personalità giuridica (2).

Tanto in numero assoluto quanto in rapporto agli abitanti viene prima la provincia di Pesaro-Urbino con 28 asili infantili; circa uno per ogni 8500 abitanti; poi quella di Ancona con 27, uno per poco più di 10,000 abitanti; terza Ascoli con 21, uno per ogni 10,300 abitanti; l'ultima Macerata coi suoi 20 asili infantili, e perciò uno soltanto per più di ogni 12,000 abitanti. Per suo conforto la provincia di Macerata può dire di avere una media eguale a quella totale del regno, ma dinnanzi alle sue consorelle marchigiane non può essere troppo contenta e si vede che non ostante le sue due Università essa coltiva poco le civili e umanitarie istituzioni degli asili infantili.

La media delle scuole elementari regolari in tutto il Regno nel 1893 era di una scuola per ogni 663.5 abitanti. Delle quattro provincie marchigiane, quella di Macerata si avvicina di più a codesta media generale con una scuola elementare regolare per ogni 640 abitanti; le altre si trovano in migliori condizioni; prima Ancona con una scuola elementare ogni 562 abitanti; seconda Pesaro-Urbino ogni 617, terza Ascoli ogni 632. La posizione rispettiva per altro può cambiare di non poco tenendo conto anche delle scuole elementari irregolari che sono poco numerose nella provincia anconitana e più numerose nelle altre, la cui posizione invece peggiora di molto in confronto colla provincia di Ancona se si prende, per base del rapporto, il numero degli alunni. Fra maschi e femmine la provincia di Ancona nel 1893 mandava alle scuole elementari 19,598 alunni, mentre Ascoli con una popolazione non molto inferiore 12,504, Macerata 12,992 e Pesaro-Urbino 14,938. Il numero totale degli alunni che frequentano le scuole elementari regolari e irregolari nella Marca sale a 59,832 (3); e compresi tutti, anche quelli, cioè, delle scuole private, serali e festive si raggiunge la cifra di 69,275 (4), che in rapporto alla popolazione

(1) *Ann. statistico* 1895, pag. 141.

(2) Asili infantili del regno. 25^{72} { 1196 eretti in corpo morale / 1376 non eretti in corpo morale

(3) *Ann. statistico italiano* del 1895, pag. 144.

(4) Se a pagina 552 del presente volume si trova 64,379 mentre io dò 69,275 dipende dal fatto che io ho incluso anche gli alunni delle scuole serali e festive.

La spesa sostenuta dalle Amministrazioni comunali della Marca durante il 1895 fu di L. 1,716,499, per 60,895

Digitized by Google

darebbe un alunno per ogni 15.4 abitanti, mentre la media del Regno è di 1 per ogni 11.5. Senza citare altre cifre, la prova più evidente di un simile stato poco florido dell'istruzione elementare si ricava dal numero degli analfabeti i quali, sebbene siano sensibilmente diminuiti, tuttavia sono sempre molti, troppi forse per una regione che pretende passare per colta e civile. Secondo la statistica del 1881 la media degli analfabeti nella Marca per ogni 100 abitanti era di 74.05. Cifra enorme che mette la nostra regione alla pari ed anche al di sotto di altre notoriamente incolte. D'allora in poi per un malinteso spirito di economia non si è fatto più dal nostro governo il censimento; ma il progresso conseguito può essere valutato mediante gli uffici comunali di stato civile e del servizio di leva. Nel 1885 per ogni 100 sposi non sottoscrissero il contratto di matrimonio in tutta la Marca 51.07, nel Regno 44.28, e per ogni 100 spose 74.79, nel Regno 65.56 (1). Nello stesso anno gli analfabeti per ogni 100 coscritti della leva di terra furono 61.86 nel Regno 46.37.

Nel 1893 (2), i termini erano migliorati alquanto benchè la nostra regione rimanesse sempre al di sotto di molto anche della media generale del Regno. Infatti gli sposi da noi che non sottoscrissero il contratto di matrimonio furono 49.58 per ogni 100, in tutto il Regno 38.97; le spose 74.79 da noi, e in tutto il Regno 56.43, e infine per ogni 100 coscritti erano analfabeti da noi 51.15, in tutto il Regno 39.66. E le provincie fra le quattro marchigiane che più contribuiscono a tenere alta la media degli analfabeti nella regione, sono Pesaro-Urbino e Macerata, proprio le due, è doloroso il dirlo, che abbondano d'istituti superiori e d'istituti classici d'ogni grado (1)

L'effetto più immediato di tenere in piedi istituti superiori ed istituti classici a preferenza d'istituti più rispondenti ai bisogni locali, è la miseria generale e il decadimento lento, ma inesorabile della maggior parte delle città poste fuori delle nuove vie di comunicazioni, città cui gli abitanti illusi confidano di potere dar nuova vita con qualche scuola classica o con qualche pubblico spettacolo.

Ma di ciò più opportunamente si dirà trattando delle condizioni generali dei centri di abitazione; ora riprenderò il discorso intorno all'istruzione cominciando dalla statistica.

Anno Scolastico 1896-97.

PROVINCIE	Ginnasi				Licei				Scuole tecniche				Istituti tecnici			
	Numero dei Ginnasi		Num. degli alunni		Numero dei Licei		Num. degli alunni		Num. delle scuole tec.		Num. degli allievi		N. degli Ist. tecnici		Num. degl alunni	
	governativi	pareggiati	nei governativi	nei pareggiati	governativi	pareggiati	nei governativi	nei pareggiati	governative	pareggiate	nelle governative	nelle pareggiate	governativi	pareggiati	nei governativi	nei pareggiati
Ancona . .	2	3	198	246	2	2	66	84	3	4	327	271	2	—	114	—
Ascoli Piceno	1	1	80	80	2	—	56	—	1	1	94	78	—	—	—	—
Macerata . .	3	1	193	84	1	1	63	41	2	2	181	61	1	1	79	50
Pesaro-Urbino	3	—	234	—	3	—	75	—	1	1	120	155	1	—	75	—
Tot. della Reg.	9	5	704	410	8	3	260	125	7	9	722	565	4	1	328	50

Per l'anno scolastico 1891-92 fu pubblicata la statistica dell'Istruzione pubblica includendovi anche i Seminari ed altri istituti privati classici. Credo opportuno riportare an-

alunni, cioè spesa media per alunno ogni anno 28,19; molto superiore alla spesa media di tutto il Regno, che è di 25,12 per alunno. In questo computo mancano gli alunni e le spese delle scuole private.

(1) Vedi per gli opportuni confronti colle altre regioni italiane le tabelle inserite in questo volume a pag. 553, ecc.

(2) È stata pubblicata la consueta relazione annuale sulla leva della classe 1874 entrata in servizio nel 1895, ma contemporaneamente non è stato pubblicato per lo stesso anno il risultato dello stato civile. Da esso risulta un miglioramento e la proporzione degli analfabeti per ogni 100 coscritti della leva di terra è discesa da 51,15 a 49,14. Ciò non ostante la Marca non solo è inferiore a tutte le regioni settentrionali e centrali d'Italia, ma a qualcuno dell'Italia meridionale come dell'Abruzzo e Molise che su 100 coscritti ebbero solo 48,00 analfeti.

(1) Ved. Ann. statistico italiano per il 1895 a pag. 138. La provincia di Ancona è la sola che per ogni 100 coscritti della leva di terra conta di alfabeti un numero minore della media di tutto il Regno, non così nella leva di mare, nella quale per altro, bisogna avvertire, entrano elementi provenienti anche dalle provincie limitrofe

Digitized by Google

che codesta statistica benchè alquanto vecchia, siccome quella che, a mio giudizio, è più fedele rivelatrice delle vere condizioni e della natura degli studi preferiti nella Marca.

Anno scolastico 1891-92.

PROVINCIE	Ginnasi				Licei			
	Num. dei Ginnasi		Num. degli alunni		Num. di Licei		Num. degli alunni	
	governativi	pubblici e privati	nei governat.	negli altri	governativi	pubblici e privati	nei governat.	negli altri
Ancona .	2	7	187	426	2	6	57	103
Ascoli Piceno . .	1	6	111	397	2	2	97	41
Macerata	3	14	72	452	1	5	83	77
Pesaro e Urbino.	3	12	142	357	3	4	77	46
	9	39	512	1623	8	17	314	267

Nella Marca esistono inoltre tre università, di cui una regia, quella di Macerata, colla sola facoltà di giurisprudenza, e due libere, cioè viventi a proprie spese, quelle di Camerino e di Urbino.

Quella di Camerino colla facoltà intera di giurisprudenza e di farmacia e le facoltà di Medicina e di Veterinaria senza le rispettive cliniche, cioè degli ultimi due anni di corso; quella di Urbino pure colla facoltà di giurisprudenza e con i primi due anni della facoltà di Scienze fisiche e matematiche.

Tutte e tre queste università erano nell'anno scolastico 1891-92 frequentate da 292 studenti (1) e da 31 uditori, in tutto da 323 alunni che, riuniti, appena potrebbero giustificare ai nostri giorni l'esistenza di un solo istituto superiore. Io non sono avverso alle piccole università, come ho detto; anzi credo che fra le grandissime con 3, o 4000 studenti e quelle che non ne hanno che tre o quattrocento debbano essere preferite queste a quelle; ma anche all'esiguità del numero conviene assegnare un minimo oltre il quale non deve esistere istituto pubblico, sia Università, sia Liceo, sia Scuola tecnica. Gli istituti d'istruzione debbono soddisfare ai bisogni e del tempo e del luogo in cui sorsero; se essi non sono più frequentati come dovrebbero, chiaramente mostrano di non sapere soddisfare più a nessuno di siffatti bisogni e perciò dovrebbero cedere il posto ad istituzioni più opportune e più corrispondenti alle esigenze del luogo o del momento. L'attenuante in questo caso speciale può trovarsi nel fatto che in gran parte non è denaro pubblico quello che vien sacrificato per tenere in piedi istituti rachitici come questi. In un'altra regione più unita fisicamente e moralmente non pure si potrebbe sperare in una utilissima fusione delle tre università, ma non sarebbe venuto in mente ad alcuno di fondarne tante in così breve spazio. Per fortuna nel 1825 fu abolito lo studio universitario di Fermo; altrimenti oggi per meno di un milione di abitanti avremmo quattro Istituti superiori. Se in tutta l'Italia fossero aperte Università in proporzione delle attuali marchigiane, se ne dovrebbero avere circa novanta. Aggiungasi l'Istituto di Belle Arti in Urbino, e a Pesaro il Conservatorio Musicale; questo mantenuto col lascito Rossini, quello per L. 20,000 all'anno dallo stato (1). A proposito degli istituti d'istruzione nella Marca ciascuno avrà notato che fra le quattro provincie quella di Pesaro Urbino è la meglio fornita e tuttavia ha il maggiore numero di analfabeti (2). Mentre, come abbiamo visto, la media del regno per 100 sposi e spose analfabeti è rappresentata da 47.71; la media di questa provincia è di 63.57; il fenomeno è uguale nei coscritti. Mi pare che più che al numero delle scuole, gli amministratori dovrebbero badare all'opportunità di certi istituti d'istruzione e sopratutto dovrebbero badare alle condizioni economiche; chè quando la gente ha fame e deve pascersi di ghiande, come in alcuni luoghi della provincia di Pesaro-Urbino (3), potrebbe avere un istituto d'istruzione per uscio e rimarrebbe ugualmente ignorante. Per completare il quadro dello stato intellettuale della Marca, bisogna dire brevemente delle *pubbliche biblioteche*, degli *archivi* e del *giornalismo*.

La Marca per numero di biblioteche può stare a confronto colle più colte regioni d'Italia; una è governativa, l'universitaria di Macerata, trentotto sono provinciali e comunali, fra cui

(1) In questi ultimi anni le cose sono alquanto mutate: la sola università di Camerino durante l'anno scolastico 1895-96 ebbe 237 iscritti; nell'anno precedente ne aveva avuti 166. Annuario dell'Università del 1896.

Secondo notizie attinte alla segreteria dell'Università nell'anno scolastico 1897-98 gli alunni iscritti sarebbero 230.

(1) Decreto del 3 gennaio 1861 del regio Commissario Valerio.

(2) Col novembre 1896 a Pesaro è stata fondata la *scuola complementare femminile*. Questa scuola col luglio 1897 divenne governativa. L'*Adriatico*, periodico di Pesaro, 25 novembre 1896.

(3) Secondo un articolo pubblicato del prof. Celli nella *Sveglia Democratica* di Pesaro.

Digitized by Google

alcune di non piccolo valore per. es. quelle di Pesaro e di Ancona; tredici infine sono annesse agli istituti d'istruzione primaria e secondaria: in tutto, nel 1891, erano 108, comprese le biblioteche circolanti e quattro delle private. Altrettanto bene non si può dire degli archivi a giudizio delle persone più competenti ed autorevoli. In questi ultimi decenni veri tesori di documenti sono stati mandati a male o per incuria dei cittadini, o per disonestà del personale preposto. Finchè la vita locale ebbe una certa vivacità, furono conservati religiosamente ed anche furono studiati con amore se non con grande profitto i documenti di storia patria, per cui ogni più piccolo comunello marchigiano ebbe la sua storia; ma venuti i nuovi tempi, mutate le abitudini, giunti alle amministrazioni uomini inconsciamente pensosi più del presente che del passato, furono trascurati del tutto i preziosi archivi municipali, quando non furono a vile prezzo venduti, o in qualche altro modo dispersi (1).

Intorno alla stampa periodica darò, prima di esprimere qualunque giudizio, i dati statistici. Fra i 250 comuni marchigiani soltanto 21 hanno pubblicazioni periodiche. Non sarebbero pochi, perchè regioni più ricche e più grandi della nostra ne hanno circa un numero eguale; la meraviglia comincerà sapendo che fra i 53 periodici che vedono la luce nei suddetti 21 comuni, solo uno è quotidiano, tutti gli altri o sono settimanali o mensili, o più spesso senza periodicità alcuna. Fra le quattro, la provincia che si segnala non solo per numero di comuni con qualche periodico, ma per il numero stesso dei periodici è quella di Ancona che, pure avendo il minor numero di scuole classiche, e senza istituti superiori, è la prima sempre fra le provincie marchigiane nelle manifestazioni della vita civile.

La mancanza di giornali grandi e importanti deriva principalmente dalla mancanza più volte deplorata di un notevole centro di popolazione e di vita, dal gran numero di analfabeti e infine dalle condizioni economiche più che modeste della gran maggioranza degli abitanti e dalle consuetidini infine più che grette dei pochi che hanno vistose fortune. Molte volte si è detto, e scioccamente si va ripetendo, che il giornalismo è fomite di corruzione. Se ciò fosse vero, per la poca diffusione del giornalismo, la Marca dovrebbe essere il modello delle regioni italiane. Pur troppo non è così; prima di tutto nella Marca si litiga oltre misura; la media dei *procedimenti contenziosi iniziati dinanzi alle varie magistrature* nel 1893 fu di 72.06 per ogni 1000 abitanti (1). Se possiamo confortarci in ragione della media generale del regno, che è di 81.32, bisogna sentirsi umiliati in confronto di alcune regioni p. es. la Lombardia, l'Emilia, il Piemonte di gran lunga della nostra migliori.

Fra le azioni che cadono sotto la vigilanza del Codice civile v'ha anche quella della *separazione personale dei coniugi*. In ciò la Marca insieme coll'Umbria si segnala con una media di 0.88 per ogni 10.000 coppie maritali, mentre la media del regno è di 2.64; come si segnala pure nel provvedere a tempo al disimpegno dei propri obblighi pecuniari tanto col pubblico erario, quanto coi privati per non vedersi con *espropriazioni forzate vendere gl'immobili* a cui tiene moltissimo. Mentre nel regno per tal motivo si hanno 46.19 vendite per 100,000 abitanti, nella Marca e nell' Umbria, calcolate insieme, 10.62 solamente.

Non c'è da meravigliarsi e molto meno da gloriarsi se nella nostra regione anche la media dei fallimenti è molto bassa; col piccolo movimento commerciale che ha, collo spirito equilibrato che la caratterizza e con una popolazione rifuggente per massima generale dalle più piccole avventure, dalle più piccole imprese anche solo all'apparenza un poco arrischiate, si comprende benissimo il 3.50 di fallimenti per ogni 100,000 abitanti un poco peggio, o un poco meglio, non saprei come dire, dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria e della Sardegna (2).

I risultati della giustizia penale se non sono così favorevoli alla Marca come quelli della giustizia civile e commerciale, non sono tuttavia tanto cattivi, rispetto alla maggior parte degli altri compartimenti italiani. Durante il periodo 1890-93 la media della delinquenza del Regno per i *delitti contro le persone* fu di 13.44 per ogni 100,000 abitanti, nella Marca e Umbria fu di 10.96, ma nel Veneto

(1) Vedi a questo proposito cosa han detto due storici marchigiani, il CIAVARINI nella prefazione alla sua pubblicazione: *Documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane* e il FOGLIETTI nel suo interessante opuscolo: *Notizie intorno al Parlamento* della Marca *di Ancona* (pag. 36). Nel periodico fanese L'*Annunziatore* N. 25. 13 giugno 1880. G. S. Scipioni a questo proposito così scriveva: « Le biblioteche sono trascurate; » gli archivi nel maggior numero sono lasciati in abbandono ai topi; così che se anche v'ha chi abbia buona » intenzione, si trova scoraggiato dinanzi alle difficoltà » immense che deve affrontare ».

(1) Ved. *Ann. statistico italiano* 1895, pag. 230. In questa statistica la Marca è considerata unitamente coll'Umbria; ma può esser certa che se la sua media per questo fatto non è migliorata, non è peggiorata positivamente.

(2) *Ann.-Statistico*, 1895, pag. 237.

Digitized by Google

fu solo di 3.40 e nella Lombardia non superò la cifra di 3.11. Nella categoria *delle lesioni*, sempre nella medesima categoria di delitti, la Marca e l'Umbria figurano non saprei dire se le ultime delle migliori o prime in scala crescente delle peggiori regioni d'Italia. Infatti tra i sui compartimenti più civili Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana occupa il 6° posto la Liguria con la media di 193.65 lesioni per ogni 100,000 abitanti, immediatamente dopo vengono la Marca e l'Umbria con una media di 234.24 lesioni per ogni 100,000 ab. Ad una certa distanza quindi vengono la Sardegna, la Puglia, ecc. Per i *delitti contro il buon costume* e *l'ordine delle famiglie* invece si trova in ottima compagnia il compartimento nostro occupando il 4.° posto fra 15 e con una media di 10.26, mentre quella generale del regno è di 18.37 (1). E senza riportare qui i risultati delle diverse categorie di delitti riporterò solo la media totale dei *reati denunciati di ogni specie* sempre per ogni 100.000 abitanti; che è di 1650.70; all'incontro quella generale del Regno è di 2127.87. In fondo la nostra regione se non è la *rosa senza spine* dello stato italiano, come dicono con poca modestia parecchi dei suoi abitanti, tuttavia sotto il rispetto della moralità ha buoni motivi di compiacersi. Questo risultato, data la minima civile educazione del luogo, apparirebbe inesplicabile se non si tenesse conto della speciale condizione della popolazione sparsa e suddivisa in piccoli centri non sempre facilmente in comunicazione fra loro.

Questo forse è il solo lato buono di un siffatto stato di cose.

Non porrò termine al mio discorso intorno la delinquenza senza ricordare altri due fatti che, se non oscurano del tutto il bene che ho detto, certo di molto l'attenuano (2). Voglio dire delle nascite illegittime e del tatuaggio L'essere tra le prime regioni per le nascite illegittime non vuol dire che la immoralità vera e propria sia più grave che altrove, anzi per le condizioni sociali in cui si trovano gli abitanti e per una certa loro innata forastichezza hanno i marchigiani costumi così castigati che non potrebbero essere migliori. E il gran numero di nascite illegittime si spiega colla disposizione della legge che considera illegittimi tutti quei figli nati da coppie non sposate civilmente, benchè unite col vincolo religioso. Progresso c'è stato anche qui (1) ma per quell'indolenza che distingue tanto il popolo marchigiano, e un po' per i vecchi e radicati pregiudizi molte ragazze specialmente delle classi povere e campagnuole facilmente s'inducono al matrimonio religioso rimandando il rito civile a tempi migliori che per molte debbono ancora venire. Con un po' di buona volontà da parte dei parroci (2) alla gente ingenua sarebbero risparmiate molto lagrime e al nostro paese una tale vergogna.

Siccome portato, secondo alcuni, della stirpe, (3) sembra meno facile trovare un efficace rimedio contro il tatuaggio che trova la sua barbara attuazione all'ombra della nostra mite e spirituale religione particolarmente nei dintorni della Santa Casa di Loreto. Colà appositi mercatori con una mercede di sessanta, o ottanta centesimi, somma enorme se si tien conto della misera condizione in genere dei tatuati, espongono numerosi individui, vittime di vecchie e feroci superstizioni, al rischio di una risipola, di un flemmone o di una adenite con conseguenze più o meno gravi di cancrene, di amputazioni e talvolta anche di morte (4).

Gli aspetti intellettuali, morali e civili sotto i quali si studia un popolo sono così intima-

(1) *Ann.-Statistico*, 1895, pag. 243.
(2) Movimento dello stato civile nel 1895.

CIFRE ASSOLUTE.

Provincie	Matrimoni	Nati	Illegittimi	Illeg. riconos. da uno o da entrambi.
Ancona . . .	2176	10305	837	590
Macerata . .	1832	8697	704	472
Ascoli	1413	8100	1034	796
Pesaro. . . .	1713	87 2	1322	1119
Marca	7134	35,814	3e97	2977

CIFRE PROPORZIONALI.

	Matrimoni per ogni 1000 ab.	Nati per ogni 1000 ab.	Ill. per ogni 1000 nati	Ill. riconos. da uno o entr. i genit per ogni 1000 nati
Marca	7.34	36.82	108.81	83.12
Regno	7.33	35.22	64.59	36,89

(1) Nel 1892 per ogni 1009 nati furono illeg. 122.93, nel Regno 70,19; nel 1893 furono illegittimi 118,32, nel Regno 69,35; nel 1894, 110,67, nel Regno 63,72; nel 1895, 108,81, nel Regno 61,59.

(2) Ho saputo a questo proposito che mons. Del Frate arcivescovo di Camerino ha già dato ordini perentori ai parroci di non consacrare col matrimonio religioso se non quelle coppie che prima l'hanno compiuto col rito civile. Bella e santa opera.

(3) Baroffio, in *Archivio per l'Antropologia* ed *Etnografia*. Vol. 4, pag. 399.

(4) Ces. Lombroso in Arch. di Antr. ed Etn. citata Vol. 4, pag. 404.

Dei 1147 tatuati osservati da Cesare Lombroso, 277 erano marchigiani. La causa, dice l'illustre autore, potrebbe rintracciarsi nelle consuetudini dei primitivi Celti, i soli che nell'antica Europa occidentale avessero questo costume. Sembra non molto ammissibile una simile teoria, non tanto per i marchigiani quanto per i meridionali in genere che con i Celti non si sa se abbiano veramente avuti grandi rapporti.

Digitized by Google

mente connessi col suo stato economico che possono riguardarsi quali facce di un medesimo prisma. E lo stato economico della Marca non è florido; non può dirsi assolutamente misero solo in grazia della più rigorosa parsimonia rispettata da tutti. Il reddito che ad un marchigiano può dare una relativa agiatezza, ad un semplice operaio lombardo a mo' di esempio, non basta per le spese quotidiane straordinarie. Poichè i più dei marchigiani giudicano impresa vana il tentare di conseguire un reale miglioramento delle loro condizioni, è gran ventura che si contentino del loro stato. Così pensano molti; io deploro invece questa acquiescenza buddistica di una società che ha in sè elementi preziosi per uscire dalle condizioni in cui si trova, e deploro l'assenza di quella febbre del guadagno che agita tutti i popoli degli stati più progrediti del mondo. Forse in passato la Marca potè godere un' agiatezza incomparabilmente superiore alla presente, la quale in avvenire, ciò che è doloroso, non potrà che peggiorare se la operosità non aumenta o, meglio, se non si cambia indirizzo. Esaminiamo qualche fatto. È facile dimostrare che pochi anni fa doveva avere condizioni migliori delle presenti solo ricordando che non pure in tutte le città, ma anche in molte delle terre marchigiane fiorivano svariate industrie manifatturiere sufficientissime ai bisogni locali. La compra da parte del consumatore dei prodotti di siffatte industrie non era allora che un giro di denaro fra città e terre marchigiane, non un esodo continuo, come ora, che i medesimi prodotti vengono di fuori. E il costume di farli ora venire di fuori talvolta sorpassa la vera necessità (1), sempre per quella specie di antiregionalismo che anima ogni buon marchigiano. In compenso del denaro che esce dalla nostra regione per fornirci dei prodotti manufatti noi esportiamo una quantità insignificante di materie prime o di oggetti lavorati; il rapporto non starà neppure come 2 a 5.

Donde nel bilancio economico della nostra regione un *deficit* annuale, che ci rende sempre più poveri. Ma, se non fosse che questa la causa dello sbilancio, potremmo chiamarci quasi fortunati. Egli è che ce ne sono altre non inferiori negli effetti economici.

Da noi non esistono stabilimenti governativi nè militari, nè civili, fatta eccezione della Manifattura dei tabacchi a Chiaravalle, non cantieri per navi, non officine per armi. Il porto di Ancona è gala se ogni dieci anni vede una nave da guerra. Siffatto stato di cose non va imputato tanto al governo, quanto ai rappresentanti politici della Marca e ai suoi amministratori provinciali e comunali in genere, i quali tutti, privi di vedute larghe e feconde e solo pensosi dei minuscoli interessi di campanile, trascurano tutte le occasioni per fare qualche bene alla loro regione.

Ma non è ancora tutta qui l'origine del male. Moltissimi possidenti (specialmente della bassa Marca) sogliono passare la maggior parte dell'anno fuori dei nostri confini compartimentali e perciò consumano e spendono in altre regioni italiane o in città estere i frutti delle nostre terre. Questo assentismo una volta non esisteva, od era insignificante, adesso invece pone la Marca fra le altre regioni italiane quasi al primo posto (1): tra gli assenti si contano non pochi professionisti e commercianti, i quali raramente tornano a casa anche dopo lasciato l'ufficio e smessi gli affari.

In ultimo aggiungerò anche questa fra le cause dello sbilancio economico annuale. Sebbene i marchigiani non abbiano l'abitudine di viaggiare, tuttavia maggiore indubbiamente è il numero di essi che per un motivo qualsiasi escono dalla regione che non quello dei forastieri che vengono a visitarla. Da questo computo si escludano i visitatori della Santa Casa di Loreto, che sono per lo più poverissimi e quelli che non sono poveri è gala che ci passino una mezza giornata, riuscendo a tutti ingrato soggiorno per i modi tutt'altro che gentili della popolazione in genere e degli albergatori in specie.

Contro queste numerose e quasi irreparabili passività stanno poche e poco rilevanti attività.

La Marca, priva di miniere di ogni specie, fatta eccezione di alcune di zolfo (2) e di poche

(1) È risaputo che alcuni prodotti industriali si preparavano eccellenti nel luogo, ma per la smania di fornirsi fuori, la produzione anche di questi pochi dovrà fra breve cessare.

(1) *Inchiesta Agraria*, cit. Vol. XI. Tom. 2, pag. 357. Nell'epoca del censimento del 1881, dice la relazione, si contavano 49.698 assenti dalla Marca, mentre soltanto 7512 vi dimoravano occasionalmente. Gli assenti dunque rappresentavano il 5,47 % della popolazione presente, ed erano di fronte ai presenti con dimora occasionale nella proporzione di 6.53 ad 1; rapporti questi che, paragonati a quelli delle altre regioni italiane, *pongono le Marche, da questo punto di raffronti quasi al primo posto* (Testuali parole della Relazione sopra citata).

(2) Produzione mineraria della Marca nell' anno 1894 (*Ann. statistico italiano* 1895, pag. 395).

Provincie	Specificazione dei prodotti in tonn.		Valore della prod. Lire.	Numero degli operai.
Ancona	solfo	(862)	340.588	189
Macerata	solfo	(5)	250	3
Pesaro-Urbino . .	solfo	(7583)	407,907	1139
Totale	Tonn.	13.450	L. 748,748	1333

Digitized by Google

altre di pietre da costruzione, da cui per di più si cava poco partito, priva di un gran porto come Genova per la Liguria, Livorno per la Toscana, Venezia per il Veneto che attivi e quasi provochi un movimento commerciale qualsiasi, esclusa dalla possibilità infine per la conformazione interna di avere una grande arteria, un gran collettore commerciale, non dico internazionale, ma almeno interregionale, non potrà mai sperare di conquistare una elevata posizione economica tra le sue sorelle italiane.

Durante l'èra romana e parte del medio evo era percorsa da una strada di primo ordine, dalla strada Flaminia; ma da quando le vie toscane, specialmente la fiorentina, presentarono maggior sicurezza per le comunicazioni tra l'Italia settentrionale da un lato, Roma e l'Italia meridionale dall'altro, nessuno passò più per le sue valli. La stessa ferrovia litoranea non fece sentire molto addentro nella regione i suoi benefici effetti, per essere, specialmente al sud di Ancona, i centri di abitazione o troppo discosti o sopra troppo alti colli; tuttavia è dovere rilevare che, se nella Marca si vuole trovare un indizio di nuova vita sociale ed economica, bisogna cercarlo lungo le due linee ferroviarie che da più di un ventennio la percorrono. Ma a tutto il resto le nuove invenzioni meccaniche hanno recato, se è permesso il dirlo, più danno che vantaggio. Le Marche, dice il Finali (1), non sono regioni di grandi capitali e le associazioni industriali e commerciali d'ogni specie fecero quasi tutte e sempre mala prova. Sospettosi gli uni degli altri, guai a tentare la più modesta impresa! tosto mille voci d'ogni parte sorgono a protestare per i diritti conculcati ed altri simili sciocchi puntigli. Di società commerciali, agricole, industriali composte di elementi di diversi comuni nemmeno un accenno: la società enologica Ripana in Ripatransone (2), o quella di Cupramontana sono lodevoli tentativi, specialmente quella di Cupramontana degnissima d'imitazione per la diffusione della coltura ampelografica tra i proprietari e i campagnoli, ma anch'esse non escono dai confini del proprio comune.

La Società vetraria di Sanseverino nonchè quella Caldarolese per la concia delle pelli in Caldarola (3), costituita questa il 7 giugno quella il 20 febbraio del 1888, sono pure rispettabili, e la sorte volesse che fossero più numerose, ma al pari delle altre non escono dai limiti d'istituzioni locali. Intanto il discreto volume d'acqua dei torrenti marchigiani seguita a discendere inutilmente alla marina; intanto ogni forza rimane sopita e, finchè dura la presente educazione, non pare che siavi modo di suscitare le energie latenti. Mentre i marchigiani si vanno badaluccando nelle loro bizze municipali e nel ricordo insulso della grandezza passata, i nostri fratelli delle altre parti d'Italia, unendo nel miglior modo possibile le loro energie, trovano la via di progredire in ogni campo e ci camminano avanti a perdita d'occhio.

Una lodevole eccezione la presentano parecchi centri della valle dell'Esino, come ho già detto, ma nel resto del Piceno l'individualismo più fatale si manifesta in ogni cosa. Se non fosse questo grave male, a quest'ora, non ostante le difficoltà derivanti dalla disgraziata struttura della regione, non ostante la mancanza di un centro, per dir così, accumulatore che dia le prime mosse alla pigra società, e non ostante la già lamentata mancanza di capitali, qualche passo sarebbe stato fatto e qualche conquista nel campo economico si sarebbe di certo ottenuta.

La sola ed unica fonte di una possibile agiatezza, non direi ricchezza, è per la Marca l'agricoltura. Eppure chi lo crederebbe? In mezzo a tante scuole classiche vivono appena una vita stentata quattro scuole pratiche agricole, che nel 1894-95 avevano in media poco più di una trentina di alunni per ciascuna (1).

Nè scuole regie o comunali di viticoltura ed enologia, nè cantine sperimentali, nè stazioni agricole. Di cantine sperimentali ce n'era una a Loreto, che fu da parecchi anni chiusa (2); di campi sperimentali ce n'erano due; uno presso Fano, l'altro presso Iesi (3). Insufficientissimi, come ognuno può comprendere, stante la varietà di condizioni agricole della Marca. L'esperimento di un luogo vale soltanto

(1) Scuole pratiche d'agricoltura.

Luoghi	Anno di fondazione	Numero degli alunni Ann. 1893-94.	Ann. 1894-95
Ascoli	1882	20	26
Falciano	1882	45	45
Macerata . . .	1881	32	35
Pesaro.	1881	29	30

(1) Questi alunni frequentano la scuola per poter poi fare i *fattori;* forse sarebbe difficile trovarne alcuni che vanno col solo intento d'istruirsi per proprio conto.

(2) *Ann. generale per la Viticultura ed Enologia.* Ann. I. 1880, pag. 438.

(3) *Relazione dei risultati delle coltivazioni sperimentali del frumento.* Ann. 1889-92, pag. 69-89.

(1) *Le Marche* lavoro cit. pag. 179.

(3) *Annali di statistica,* Fasc. XLI. pag. 14.

(4) *Annali di statistica,* Fasc. XLII, pag. 14.

Digitized by Google

per poche diecine di centinaia di ettari circostanti; a pochi chilometri, tutto cambia: natura di suolo, regime di clima e l'esperimento non ha alcuna pratica utilità.

Tabella delle principali culture e rispettive estensioni nelle quattro provincie marchigiane.

GENERI DI COLTIVAZIONE	Superficie all'epoca del Catasto	Superficie attuale approssim.	Differenza in più	Differenza in meno	Rapporto fra ciascun genere di colt. e la sup. destinata alla coltura: All'epoca del catasto	Rapporto fra ciascun genere di colt. e la sup. destinata alla coltura: all'epoca attuale
Agrumeti	57	79	22	»	0,0061	0,0087
Canapuli a vicenda	58	133	75	»	0,0060	0,0140
Seminativi	276,857	285,648	8,791	»	29,7790	30,7700
Prati naturali	19,079	16,845	»	2,234	2,0545	1,8100
Pascoli	270,652	210,400	»	60,252	29,1600	22,6800
Orti	320	767	447	»	0,0355	0,0820
Canapuli e seminativi olivati	18,431	18,562	131	»	1,9946	2,0029
Prati e pascoli olivati	791	124	»	667	0,0850	0,0130
Seminativi vitati	199,361	270,975	71,614	»	21,6400	29,1900
Prati e pascoli vitati	23	11	»	12	0,0025	0,0013
Vigne	182	1,256	1,074	»	0,0196	0,1350
Castagneti	792	813	21	»	0,0850	0,0870
Castagneti domestici	2195	2168	»	27	0,2415	0,2330
Boschi da frutto e cedui	129,337	105,134	»	24,203	13,8100	11,3340
Terreni cespugliati	1	3395	3394	»	0,0001	0,3650
Scotaneti	283	289	6	»	0,0305	0,0310
Sterili	8,385	10,107	1,722	»	1,9050	1,0890
Totale	928,147	928,147			100,000	100,000
Terre arabili	496,559	578,700	82,141	»	53,5000	62,3500
Terre non arabili	431,588	349,447	»	82,141	46,5000	37,6500
Totale	928,147	928,147			100,000	100,000

Dirò ora qualche cosa delle piante industriali più interessanti.

Come si vede dalla tabella, la coltura degli olivi è molto estesa specialmente nella parte collinosa, ma è fatta senza criteri razionali e senza riguardo alcuno alle esigenze proprie della pianta. Raccolto poi il frutto, se ne ottiene l'olio nella maniera più barbara e primitiva. Dopo gli olivi, i gelsi sono pure molto frequenti, ma quasi in nessuna parte la loro coltura ha raggiunto quel grado di perfezione che potrebbero comportare benissimo il clima e il terreno.

Piantati senza cura alcuna in luoghi incapaci spesso di ogni altra proficua cultura, trascurati per anni ed anni nella maniera più vergognosa, questi alberi, che rappresentano il principio di una delle più lucrose industrie italiane, finiscono per intristire siffattamente che non danno più alcun apprezzabile utile (1).

La vera regina delle colture arbustive nella Marca è quella delle viti specialmente maritate ad alberi viventi, per lo più oppi (aceri campestri). Talvolta queste viti sono piantate a filari semplici o doppi e coltivate a spalliera. La forma di coltura delle viti, che nella Marca solo ora comincia a prender voga nella parte collinosa, in modo speciale, è quella della vigna propriamente detta. L'introduzione e l'applicazione su vasta scala di una tale forma di coltura delle viti fu mai sempre ostacolata dalla contrarietà che hanno i Marchigiani in genere alla specializzazione Quando un campo, vasto o piccolo che sia, non presenta saggi di tutte le essenze culturali endemiche ed esotiche, annuali e perenni, erbacee o legnose, al colono marchigiano non sembra bello e al padrone, spesso più ignorante di lui in agricoltura, non ispira fiducia (1). La specializzazione che è entrata con ottimo risultato in ogni manifestazione del-

(1) Al Sen. Finali parve invece che la regina delle colture nella Marca sia quella del gelso. *Le Marche* pag. 157. Credo che egli si troverebbe molto imbarazzato se dovesse giustificare la sua asserzione. Scrivendo le parole: *Come sono allineate* (le piante dei gelsi) *e a che giuste distanze! Non un ramo che esca di misura*, ecc., doveva aver presente nella mente i filari della pianura jesina che, come ho già detto altrove fa onorevolissima eccezione in ogni cosa.

(1) Questo sistema condannato ormai dovunque dal più elementare criterio agricolo fu giudicato fin dal 1880 con severe parole dall'*Inchiesta agraria*. Vol. X', Tom. 2, pagina 368. Ma chi l'ha letta quella importante Relazione? E gala se fra i 971,609 marchigiani sono stati in 10 a leggerla e a comprenderla.

Digitized by Google

l'attività umana tanto materiale, quanto morale, che è stata adottata perciò nella coltura dei campi, dovunque si è sentito il desiderio di migliorare seriamente le condizioni economiche, nel nostro Piceno non si conosce nemmeno in teoria.

Tornando alla coltura della vite in qualunque forma fatta, essa, ripeterò, è diffusissima nella regione marchigiana andando da pochi metri fino a 650 ed anche 700 metri sopra il livello del mare. Nemmeno mi proverò a discutere le cifre che ho riportato nella tabella, che dovrebbero rappresentare la superficie dedicata a siffatta coltura; col metodo di coltura promiscuo si potrà fare la statistica delle piante poste nel terreno, giammai misurare l'estensione di suolo da esse occupato, tuttavia si può ritenere per certo che è andata sempre crescendo, come si può desumere dal raccolto annuale (1). Cominciando dal 1889 fino al 1892 si hanno le seguenti quantità in ettolitri: 1889 Ett. 1,251,143; 1890 Ett. 1.154,630; 1891 Ett. 1,594,000; 1892 Ett. 1,989,100. La quantità dunque è notevole, ma la qualità non del mosto, che è ottimo a giudizio dei migliori enologi, ma del vino, che se ne cava, è assai poco raccomandabile. « Non mancano certo buoni esempi, dice il Felcini (2); e parecchie cantine accreditate ed alcune società enologiche hanno fatto conoscere che la Marca, specialmente pei vini da pasto, potrà un giorno tenere un buon posto fra le regioni vinicole italiane. Ma disgraziatamente, soggiunge, lo spirito d'intrapresa è assai limitato e pur troppo ogni proprietario viticultore ha la pretesa di essere enologo e quindi, se abbiamo dei buoni vini manca ancora il *vino tipo* ed in così ragguardevole quantità da far conoscere la Marca come oggi son conosciute la Toscana e il Piemonte ».

Parlando quindi dell'agricoltura in genere, bisogna far notare che alle molte cause già accennate telluriche ed economiche, che rendono pigro il progresso dell'agricoltura da noi è da aggiungere la rotazione biennale (1) e l'imperfetto metodo o meglio l'assenza di ogni metodo nel preparare i letamai. Colla rotazione biennale e colle piante graminacee che si succedono senza posa, i terreni già poveri per loro propria costituzione e sempre soggetti a continui impoverimenti in causa delle denudazioni portatevi dalle acque piovane, mal raccolte e mal dirette, sono sempre più esausti e sempre meno rimunerano le lunghe fatiche degli agricoltori. Ordinariamente si concima quella parte coltivata a foraggi che (per fortuna) in questi ultimi tempi vanno conquistando sempre più simpatia, le altre seminagioni non si concimano mai. Meno male sarebbe se quelle poche tonnellate di concimi naturali avessero una rispettabile potenza fertilizzante. Ma niente di tutto ciò. Chiunque abbia visitato la Marca avrà notato fuori delle stalle dei bovini dei mucchi di letame lasciati in balìa delle acque e del sole quasi come cosa inutile, mentre la pioggia e il sole ne distruggono la parte migliore (2).

Che non si sappiano preparare buone concimaie si può rilevare anche dal meschino reddito medio di cereali che si ottiene dai nostri terreni. Si è calcolato che la superficie coltivata a frumento possa essere valutata di 228.119 Ettari: secondo invece la *Relazione intorno le condizioni dell'agricoltura* (3) è di 270.000 Ettari. Secondo l'*Inchiesta agraria* (4) la produzione media annuale generale è di 2.400.000 Ettolitri; quella relativa per ettaro varia tra gli 8 o i 10 ettolitri.

Secondo la Relazione dell'Inchiesta agraria:

Zone	Sup. coltivata a grano Ettari	Produzione media per Ettaro Ettolitri	Produzione totale Ettolitri
In monte	20,000	4,50	90,000
Nell'alta collina	75,000	7,00	525,000
Nella bassa collina	135,000	10,00	1,350,000
In pianura	40,000	12,00	480,000
Totale della regione	270,000	8,70	2,445,000

(1) Nel 1892 la superficie coltivata a vite era calcolata di Ett. 171,427 così ripartiti:

	Ettari
Pesaro-Urbino	38,003
Ancona	36,863
Macerata	41,690
Ascoli Piceno	54,872
Marca Ett.	171,428

(2) *Ann. Generale per la Viticoltura e la Enologia;* Ann. I, pag. 266, 1892 e Anno II, pag. 21, 1893. Le cantine che in tutta la Marca sono degne di menzione sono quelle della contessa Ricci-Foschi in Montesicuro, a 8 chilometri da Ancona, e quella del conte Mercatili nei comuni di Spinetoli e Monsampolo del Tronto (Ascoli). *Annuario generale* citato. Ann. II, pag. da 221 a 228; 1893.

(1) *Relazione* citata Vol. I, pag. 112.

(2) *Relazione* citata Vol. I, pag. 114.

(3) Quinquennio 1870-74.

(4) Volume e Tom. cit. pag. 442.

Digitized by Google

Secondo la Relazione intorno le condizioni dell'Agricoltura per il quinquennio 1870-74:

Provincie	Sup. coltivata a frumento	Produzione per Ettaro Ettolitri	Produzione totale Et.
Ancona	63,795	11,50	733,642
Ascoli Piceno	17,780	11,80	209,804
Macerata	60,890	12,00	730,680
Pesaro-Urbino	85,654	8,30	710,928
Totale della Marca	228,119	10,45	2,385,054

Riporterò infine un'altra indicazione per dimostrare le condizioni di un siffatto cespite nella nostra regione; tali notizie furono fornite ai Relatori dell'Inchiesta agraria dai municipi marchigiani (1).

	Num.	Sup. Chq.	Popolazione
Comuni da cui si esporta grano in notevole quantità	16	5008.44	510,537
» da cui si esporta in tenue quantità	40	1804.10	155,388
» in cui basta al consumo locale	13	547.85	44,149
» in cui s'importa in notevole quantità	20	1361.63	163,027
» in cui s'importa in tenue quantità	18	748.09	43,543

La produzione del granturco, benchè abbastanza estesa, può ritenersi solo sufficiente al consumo locale o di poco superiore.

Ecco le condizioni di questo prodotto:

	Superficie coltivate a Granoturco Ettari	Produzione media per Ettaro Ettolitri	Produzione totale Ettolitri
In monte	2,000	10.00	20,000
Nell'alta collina	30,000	13.00	390,000
Nella bassa collina	50,000	16.00	800,000
In pianura	28,000	19.00	532,000
Totale della Regione	110,000	15.83.00	1,742,000

Divisa la coltivazione del granoturco per provincie si ha il risultato seguente:

Provincie	Sup. coltivata a granoturco Ettari	Produzione per Ettaro Ettolitri	Totale Ettolitri
Ancona	25,622	18.00	461,196
Ascoli Piceno	32,490	17.00	552,330
Macerata	32,028	18.10	579,706
Pesaro Urbino	32,300	17.60	568,480
Totale	122,440	17.65	2,161,712

Gli altri cereali sono così poco coltivati, che non merita la pena di parlarne.

Una delle più belle applicazioni agricole sarebbe, secondo me, anche per la Marca l'orticoltura, che già in Francia e nel Belgio e in più piccole proporzioni in alcune parti della nostra Italia è divenuta una vera e propria industria. Mi pare utile dare un simile consiglio essendo nota e da molti in modo particolare apprezzandosi la squisitezza singolare dei nostri prodotti orticoli (2). Questa industria potrebbe dare lavoro a migliaia di persone e potrebbe accrescere di molti milioni di lire all'anno la ricchezza nazionale. Nella Marca maturano frutta ed ortaggi quando nell' Italia settentrionale sono nel loro inizio di vegetazione.

In quanto agli animali nessuna specialità dovrò notare. Gli animali bovini sopratutto sono molto inferiori in numero a quello che potrebbe vivere nella Marca, qualora si desse un più largo sviluppo ai prati artificiali, alle *sulle*, cioè, nella zona litoranea e alle *crocette* nella montana. Da ciò si otterrebbero due distinti benefici: un aumento sensibile nella produzione agricola e un proporzionale accrescimento e miglioramento nel bestiame. Inoltre parrebbe necessario che si scegliesse un

(1) Volume e Tom. cit. pag. 443.

(2) Questo pregio era noto anche agli antichi. Orazio, per non citare altri, ricorda che il pomo tiburtino, ritenuto per eccellente a Roma, cede in sapore al marchigiano. Orazio, Sat. II, 4.

Digitized by Google

tipo e questo si cercasse di migliorare con tutti i mezzi consigliati oggi dalla scienza e praticati già da anni in altre parti dell'Italia stessa. Le razze bovine prevalenti nella Marca sono due: la razza *montanina*, pura, piccola e adatta principalmente al lavoro, nella parte alta; la razza detta *chiana* un po' imbastardita, più grossa, quasi del tutto bianca e molto pregiata in commercio, nella parte bassa. Nella mezzadria il contadino ordinariameute non mette il capitale per il bestiame, che è improntato dal padrone, il quale cerca di spender meno che può. Invece di una continua selezione pertanto, invece di una continua ricerca del meglio si va sempre peggiorando, e l'esempio della Toscana e dell' Emilia non è da nessuno seguito. Non premi, non eccitamenti da parte delle autorità governative o locali; non scuole zootecniche, nè altro che possa in qualche modo promuovere, sviluppare siffatta industria agricola così benefica, tanto sotto il rispetto igienico quanto sotto quello economico.

I suini si allevano principalmente nella parte alta, dove l'abbondanza di quercie facilita un tale allevamento: ma le razze aspettano di essere migliorate coll'importazione di altre varietá più grandi e più pregiate.

Inoltre nella parte più alta della Marca in grazia di ottimi prati naturali e in grazia di sorgenti di acqua che sgorgano fresche ed abbondanti all'altezza di 1400, di 1600, e spesso anche di 2000 metri sopra il livello del mare, durante la stagione estiva si hanno numerosi greggi di pecore provenienti dalla campagna romana. Con siffatta industria in altri tempi moltissimi dell'alta montagna, specialmente di Bolognola, di Visso e di Ussita, misero insieme notevoli fortune. Ma ora quest' industria ha subito da noi la sorte di tante altre completamente decadute per non aver saputo tener dietro ai progressi della tecnica moderna.

Secondo la *Relazione dell Inchiesta agraria* (1), si avevano in media nella Marca in base all'ultimo censimento del 1881, 28 capi grossi di bestiame per ogni chlm. quadrato di superficie e 30 per ogni 100 abitanti, nelle diverse provincie così distribuiti:

		Anni	
		1860	1881
Ancona	N.	30	33
Ascoli Piceno . .	»	23	25
Macerata	»	24	28
Pesaro-Urbino . .	»	21	24

Le industrie animali secondarie da noi sono quasi sconosciute (1); nè formaggi, nè burri si preparano nella Marca. Di formaggio se ne prepara un poco col latte di pecora senza alcuna importanza commerciale, fatta eccezione per quello che va sotto il nome di formaggio di Visso (2), che è uno dei formaggi pecorini migliori d'Italia. Esso è preparato durante la stagione estiva, nel tempo cioè, che le pecore vengono dalla campagna romana a pascere sui nostri monti.

Che sappia io non si trae profitto nessun dai molti rifiuti animali, come corna, zoccoli, ossa, ecc.

Non porrò termine a questo breve cenno intorno alle industrie animali senza tener parola dell'allevamento del baco da seta. Per il passato questa industria era sviluppatissima nella Marca, ma in causa di alcune malattie specialmente l'*atrofia* o *pebrina* e la *flaccidezza*, andò a mano a mano scemando fino a far discendere quasi all' ultimo posto il nostro compartimento. Anche in questa occasione i nostri allevatori non seppero abbracciare subito e seguire diligentemente i metodi razionali ormai adottati da tutti. In compenso di questa trascuranza un marchigiano ha insegnato la via agli altri per migliorare la produzione della seta indigena e per renderci indipendenti dall'importazione del seme giapponese. « Quando l'atrofia del baco da seta, dice il Finali (3), ebbe quasi distrutta in Lombardia e in altre parti d'Italia, la produzione della seta, che è la principale nostra merce d'esportazione, fu dalla provincia di Ascoli che venne la rigenerazione del seme bacologico e il risanamento dell'industria serica. Pochi uomini furono e potranno essere mai benemeriti dell'industria e dell'economia nazionale quanto l'ascolano D. Giovanni Tranquilli » il quale applicando il criterio della selezione al seme dei bachi procurò a sè una gloria imperitura e al paese una fortuna incommensurabile.

La quantità media di seme messo in incubazione da ciascuno allevatore nel 1888 fu di once 1.17, molto inferiore alla media generale del regno, che fu di once 2.39, e quasi alla pari colla Sardegna (once 1.16) notoriamente l'ultima regione italiana in fatto di produzione serica. La quantità raccolta nel quinquennio 1890-94 si ragguaglia ad una media annua di chil. 2,257,932 mentre nel 1895 fu sol-

(1) Vol. e Tom. citati, pag. 395.

(1) *Inchiesta agraria* Vol. e Tom. citati, pag. 413.

(2) Dal nome di Visso si denominano anche due razze di pecore: una detta propriamante *vissana*; un'altra, incrociata coi merinos, è detta *sopravvissana*. *Ann. di statistica industriale*. Fasc. LIX. Industria della Lana p. 11.

(3) *Marche*, op. cit. pag. 137.

Digitized by Google

tanto di chil. 1,759,106. Nella quantità assoluta è sempre prima la provincia di Ancona: nella quantità media di produzione per ogni oncia e sempre Ascoli, la quale probabilmente mette maggior cura nella scelta del seme.

Per terminare il mio dire intorno le industrie animali dovrei deplorare infine l'incuria delle autorità riguardo alla pesca fuori di tempo ed esercitata con mezzi barbari nei nostri corsi di acqua. Ora essi pertanto sono oltremodo impoveriti e qualche torrente ha visto scomparire fino all'ultima delle sue trote. Quest'anno (1897) fortunatamente il ministero di agricoltura si è ricordato anche di noi ripopolando di avannotti le acque del Fiastrone e dell'Acquasanta di Acquacanina, suo affluente di destra o, secondo altri, il vero suo corso superiore.

E numerate così sommariamente tutte le risorse economiche naturali, passerò ora ad una breve esposizione di quelle industriali, nella maniera migliore che le mie informazioni dirette e le tarde notizie ufficiali mi permetteranno. Avendo già accennato alle condizioni più che misere della Marca sotto il riguardo industriale ed avendo già toccato della povertà delle miniere e delle più che povere sue industrie estrattive, ora non mi resta che citare altri fatti per ribadire quel primo mio giudizio. Privo il suolo marchigiano di carbon fossile e di qualunque altro combustibile, la forza motrice non può essere tratta che dai corsi di acqua. Questi non tanto per il loro volume, che non è mai gran cosa, solo tre sorpassando i dieci metri cubi di portata Metauro (17), Chienti (15) e Potenza (10), ma per la gran pendenza del loro corso potrebbero essere di gran lunga più utilizzati che non sono. Infatti all'infuori della macinazione dei cereali non sono utilizzati che per qualche cartiera e in questi ultimi tre o quattro anni per qualche stabilimento produttore di energia elettrica adibita per l'illuminazione, in nessun luogo, per quanto ne so, a scopi meccanici. Dei 5843 cavalli dinamici idraulici concessi per uso industriale nella provincia di Ancona 5343 servivano alla macinazione dei cereali; dei 2755 nella provincia di Ascoli ne erano impiegati allo stesso uso 2636: dei 2708 nella provincia di Pesaro-Urbino, 2415; e infine dei 3432 nella provincia di Macerata, 2751. Più brevemente dei 14,738 cavalli dinamici concessi dallo stato ad uso industriale privato per le industrie manufatturiere ed altro consimile impiego restano soli 1593, per le industrie meccaniche o manufatturiere. Vogliamo ammettere che in questi ultimissimi anni qualche altra concessione possa essere avvenuta, ma ad un tale possibile progresso si contrappongono quasi sempre le concessioni abbandonate o decadute. Quindi resta il fatto già deplorato più volte che di questo tesoro i marchigiani non sanno o non hanno potuto approfittare. Vediamo ora per ciascuna provincia la forza del vapore applicata a scopi industriali, non considerate le caldaie applicate alle trebbiatrici dei cereali.

Provincie	Numero delle caldaie	Forza in cavalli dinamici
Ancona	76	1751
Ascoli Piceno . . .	3	30
Macerata	12	84
Pesaro-Urbino. . .	35	330
Totale	126	2195

Ai 1593 cavalli di forza idraulica che si presumono adibiti a scopi puramente industriali aggiungiamo questi 2195 che fanno 3788. Per ogni altro luogo invero può il numero dei cavalli dinamici essere un indice abbastanza esatto della sua potenza industriale, ma per la Marca non è così; in essa la forza animale e specialmente quella umana hanno ancora un grandissimo impiego anche nel campo industriale. Citeremo qualche esempio. Nei comuni di Montegranaro, Sant'Elpidio a mare e Monte San Pietrangeli in provincia di Ascoli vive la fiorentissima industria delle *pantofole* e *scarpe*, a cui sono dedicate circa seicento persone senza nemmeno l'ombra di minima forza meccanica. Altrettanto dicasi degli stabilimenti di bacologia; nei 39 stabilimenti della stessa provincia di Ascoli, dove per la produzione del seme bachi col sistema cellulare sono impiegati circa 1400 operai, non si adoprano mezzi meccanici nemmeno per il riscaldamento. La stessa trattura della seta da per tutto fatta meccanicamente, nella Marca per forza di tradizione o meglio per mancanza della forza dei capitali è fatta in gran parte a fuoco diretto. A Fossombrone, la piccola Como marchigiana, si contavano verso il 1890, 84 filande, delle quali solamente sei erano mandate a vapore. Nella stessa provincia di Pesaro-Urbino è tradizionale la fabbricazione di cappelli di feltro e di lana. Ne esistono 13 fabbriche, delle quali sei nel comune di Sant'Angelo in Vado; ebbene, appena una adopra mezzi meccanici; tutto si fa a mano. Che più? La lavorazione del ferro è sopra ogni altra industria bisognosa dell'impiego di forza meccanica; quivi non è punto vero; la lavorazione di un tal metallo non è

Digitized by Google

fatta altrimenti che nelle mitiche fucine di Vulcano. In alcune località p. es. a Castelraimondo sulla sinistra dell'alto Potenza, esistono fiorenti fabbriche di ferri agricoli venduti in notevole quantità anche nella Campagna romana e non meno sviluppate vi fioriscono le industrie dei laterizi e terre cotte, ma ognuno si è guardato bene finora dall'applicare la forza del fiume che passa in mezzo il caseggiato. Lo stesso può dirsi di molte altre industrie eminentemente di natura meccanica. Citerò qualche altro esempio. I molini da olio o meglio frantoi sono frequenti in tutta la Marca per essere l'ulivo, come si è detto, abbastanza coltivato. Nella provincia di Pesaro-Urbino ne sono esercitati circa un centinaio, compreso qualcuno adibito all'estrazione dell'olio dai semi di lino. Questo centinaio di molini dispongono in complesso di 164 torchi dei quali, chi il crederebbe? cinque soltanto sono mossi da forza idraulica complessivamente di otto cavalli. Un poco meglio procedono queste cose nella provincia di Macerata dove dei 139 frantoi, 31 sono mossi con forza idraulica fornita da 35 motori della potenza complessiva di 88 cavalli e due perfino animati dal vapore, uno a Civitanova, l'altro a Macerata. In Civitanova per di più, e il fatto deve essere segnalato ad elogio dell'intraprenditore, si è giunti ad impiantare un opificio per estrarre l'olio dalla sansa. Gl'intelligenti in materia dicono che dalle sanse meglio torchiate si ottiene l'8 % di olio; ciascuno può immaginare da ciò quanto grande potrebbe essere l'utile che darebbero le sanse passate nei torchi imperfettissimi, in maggioranza, adoprati nella Marca. Anche la provincia di Ascoli si trova in migliori condizioni di quella di Pesaro e Urbino avendo 25 frantoi dei 138 che possiede mossi dalla forza idraulica del valore complessivo di 70 cavalli (1). La ragione che avrà trattenuto molti dall'impiegare anche un piccolo capitale per dotare il proprio molino da olio della forza idraulica, sarà stato il tempo assai breve, ordinariamente un mese, che simili opifici sono aperti, ma se si pensa alla gran perdita di utile a cui si va incontro cogli antichi torchi a forza animale si deve riconoscere che il coefficiente piccolo del tempo non può fornire scusa accettabile.

Fra gli stabilimenti forniti di macchinario moderno e in condizione di sostenere il paragone coi migliori d'Italia ne ricorderò alcuni pochi, divisi per generi di industrie:

Industrie minerali e *metallurgiche*; macinazione e raffinazione dello zolfo nel comune di Pesaro con due motori idraulici della forza di 40 cavalli, con 45 operai; un altro dello stesso genere nel comune di Pergola a Bellisio sul Cesano. Fra le officine di ferro la più importante è quella che va sotto la ditta D. Cattro e C. in Ancona, dedicata specialmente alle costruzioni navali metalliche ed a fusioni di ghisa fra cui i tubi verticali (1). Dotata di due motori a vapore uno di 50, l'altro di 25 cavalli, occupa circa 300 operai.

Un' altra officina meccanica trovasi a Tolentino sotto la ditta Moretti Adagio dedicata alla fusione in ghisa, bronzo, ottone, ecc. servita da una turbina della forza di 25 cavalli e da circa 20 operai. Una terza ancora nel comune di Ancona appartenente ad Achille De Mercier, dotata di un motore di 5 cavalli, impiega ordinariamente più di 30 lavoranti.

Nella provincia di Ancona se ne contano altre quattro di minore importanza. Invece assai più importante è quella di Sanseverino nella prov. di Macerata, dedicata esclusivamente alla lavorazione del rame con un motore idraulico della forza di 10 (2) cavalli e con 10 operai. In questo stesso luogo dopo pubblicata la statistica ufficiale 1892, sorse un' altra officina meccanica con piccola fonderia di bronzo e rame dotata di motore idraulico di 15 cavalli dinamici. Nella provincia di Macerata di officine meccaniche ne esistono anche altre minori. Nella provincia di Pesaro-Urbino uno stabilimento metallurgico assai importante è quello esercitato dalla *Società anonima delle miniere solfuree Albani* nel Comune di Pesaro. Essa ha un motore a vapore della forza di 25 cavalli e due forni per la fusione della ghisa; impiega un' ottantina di operai. Dopo queste, qua e là altre minori officine, di cui qualcuna senza motori meccanici. Nella provincia di Ascoli non v' ha officina privata degna di menzione. Presso la *scuola industriale di Fermo*, una delle scuole più proficue della regione, trovasi un' officina meccanica con annessa fonderia nella quale si eseguiscono ornati di ghisa, di bronzo, macchine diverse, utensili per fabbri, ecc. L'officina è fornita di un motore meccanico de la forza

(1) *Le statistiche ufficiali* non porgono dato alcuno di siffatta industria per la provincia di Ancona, mentre è notorio che la coltura degli ulivi non è minore che nelle altre provincie marchigiane.

(1) *Ann. di statistica. Statistiche industriali.* Fasc. III, pag. 15.

(2) Nella statistica ufficiale (Fasc. XLII, pag. 19) è scritto 100 cavalli, ma da mia informazione speciale è risultato che nella cifra c'è un errore di stampa.

Digitized by Google

di 10 cavalli e impiega 14 operai liberi ed istruisce annualmente circa 90 alunni.

Le *industrie delle fornaci per laterizi* e *terre cotte* in genere han preso nella Marca un notevole sviluppo, benchè poche abbiano raggiunto quei perfezionamenti che raggiunsero altrove e raramente siano riuscite a preparare prodotti adatti all'esportazione nelle altre regioni d'Italia o all'estero. Per numero di stabilimenti e per numero di operai fra le quattro provincie viene prima Ascoli coi suoi 266 stabilimenti e 1804 operai: poi quella di Pesaro con 233 stabilimenti e 1405 operai; terza quella di Macerata con 209 stabilimenti e 1693 operai, l'ultima Ancona con 106 stabilimenti e 374 operai. L'esiguo numero degli stabilimenti nella provincia di Ancona è per altro largamente compensato dai mezzi meccanici messi in uso. Secondo le statistiche ufficiali il numero dei pezzi prodotti annualmente può essere ragguagliato a circa 70 milioni così ripartiti:

	Numero dei pezzi prodotti
Ascoli Piceno	15,172,000
Macerata	13,457,005
Pesaro-Urbino	10,526,200
Ancona	6,721,000
Totale	45,876,700

Inoltre Ancona dalle fornaci a fuoco continuo o intermittente ottiene annualmente circa 24 milioni di pezzi, che sommati ai precedenti 45,876,700 danno un totale per tutta la Marca di 69,876,700.

Qualche specialità in ordine alle industrie in genere delle fornaci. Nella provincia di Ascoli per numero occupa il primo posto il comune di Massignano con 10 fornaci. Nella provincia di Macerata oltre i laterizi sono preparate anche delle stoviglie in piccoli stabilimenti, fatta eccezione per quello di Alessandro Nardi nel comune di Pollenza, dove si fabbricano altresì *maioliche ordinarie bianche* e *colorate* e infine nei comuni di Civitanova e di Sanseverino vi sono due stabilimenti vetrari, quello con la produzione giornaliera di circa 6000 bottiglie in 240 giorni di lavoro, questo circa 2000 al giorno in un periodo di tempo quasi uguale (1). Anche nella provincia di Pesaro-Urbino si preparano *terraglie* e in modo speciale *maioliche artistiche* in tre stabilimenti a Pesaro. La famiglia Albani, così benemerita verso la classe operaia, ha voluto richiamare in vita siffatte industrie, che resero rinomato già quel territorio per tutto il mondo civile. Rispetto peraltro alle *maioliche* e *terraglie* occupa un posto notevole la provincia di Ancona, specialmente per gli stabilimenti di Ancona, Cupramontana, Fabriano e Loreto. Fra gli stabilimenti ceramici fabrianesi occupa il primo posto quello del Miliani, che impiega 40 operai fra uomini, donne e fanciulli. La sua produzione ordinaria, che sorpassa i 150,000 pezzi assortiti, è smerciata nella regione marchigiana, nell'Abruzzo e nell'Umbria. Dalle sue officine escono altresì ceramiche artistiche imitazioni *faenze* del 500; oppure stoviglie originali (1) di stile moderno di gran pregio. Sono frequenti in quasi tutta la Marca le fornaci per la produzione della calce, tutte a fuoco intermittente, eccetto quella di Luzi Pietro a Sanseverino, che è a fuoco continuo. La medesima osservazione vale per il gesso preparato in gran numero di stabilimenti piccoli e a fuoco intermittente e privi generalmente di motori meccanici per la macinazione. Da questa materia prima di qualità ottima e sparsa su tutto il suolo marchigiano l'iniziativa privata non ha saputo trarre che un magro partito. Tra le produzioni delle cave ricorderò le pietre da affilare nel comune di Mercatello in provincia di Pesaro-Urbino, il tripolo nel comune di S. Leo nella stessa provincia dove si fabbricano anche le mole da arrotino, nel comune di Borgo Pace. Il travertino si trova tanto in questa, quanto nella provincia di Ascoli, specialmente presso Acquasanta nella valle del Tronto; in questa provincia si trova anche la pozzolana nei comuni di Casterano e Monteprandone. L'impresa industriale delle *pietre e macinazione del gesso* più notevole di tutta la Marca ha sede in Sanseverino e va sotto il nome di *Società Settempedana*, la quale costruisce scalini, colonne, balaustre, stipiti di porte e finestre, pavimenti, ecc.

Il gruppo delle *industrie chimiche* è ancor peggio rappresentato nella Marca; se si fa eccezione di qualche fabbrica di sapone ed alcune fabbriche di fiammiferi di legno, in tutto il resto non sopperisce neppure ad una minima parte dei propri bisogni. Hanno una certa rinomanza i *fuochi artificiali* di Fermo ed una certa importanza per la rilevante produzione due o tre fabbriche di fiammiferi tra cui ricorderò quella di Anastasio Marchetti nel comune di Macerata, che occupa circa

(1) È chiuso da diversi anni.

(1) *Annali di statistica*, Fascicolo III, citato pag. 19. GIAMBATTISTA MILIANI, *Fabriano e dintorni*, Fabriano 1883, pag. 44.

Digitized by Google

40 operai e produce 900,000 fiammiferi al giorno (1).

Il gruppo pure delle *industrie alimentari*, che potrebbe avere, stante le favorevoli condizioni, grandissima estensione, è malissimo rappresentato, fatta eccezione della macinazione dei cereali e della fabbricazione delle paste da minestra, di cui già si parlò toccando della forza motrice. Nonostante la notevole quantità di frutta che si raccoglie in paese, nessuno, che sappia io, n'ha tratto profitto per preparare conserve, far canditi secchi o giulebbati pur che sia, e quando si è ricordato per singolare eccezione le *Olive* e i *Fichi* di Ascoli si è detto tutto. In molti luoghi è tradizionale la confezione di qualche dolce, ma si produce e si consuma sul luogo e non contribuisce per nulla all'aumento della ricchezza paesana. Per esempio, nelle montagne circostanti il comune di Visso si raccolgono le radici di una speciale varietà di cardi e da certe monache del luogo sono egregiamente candite. Potrebbero avere grande fortuna questi dolci se portati nelle grandi città: eppure, chi il crederebbe? per averne un chilo bisogna aspettar sei mesi.

Le fabbriche dei liquori in questi ultimi tempi hanno preso un certo sviluppo e alcune specialità sono riescite anche a varcare i confini del territorio in cui sono preparate. A Fano, a Fabriano, a S. Benedetto del Tronto e ad Ascoli Piceno lavorano parecchi operai in queste fabbriche. Anche distillerie di qualche entità si trovano un po' dappertutto, ma specialmente in Ancona e Fabriano. L'estrazione del miele è fatto con esito felice in Sant'Angelo in Lizzola e in Mondolfo, provincia di Pesaro-Urbino, e a Iesi dal prof. Chiappetti, che è riuscito a produrne notevoli quantità veramente ineccepibili per bontà e per prezzo. I prodotti di questa industria sono venduti segnatamente nelle grandi città dell'Italia settentrionale. Esistono in ultimo nella regione due grandi raffinerie di zucchero, una in Ancona impiantata, tempo fa, dai fratelli Corradini, ora passata ad una Casa francese, l'altra in Sinigaglia della Società Ligure-lombarda. Entrambe possono produrre 500 quintali al giorno di raffinato, che si spaccia nella Marca, nell'Emilia, nella Toscana, nell'Umbria, nell'Abruzzo e nella Puglia.

Ma fra le diverse branche d'industrie quella che non è, si può dire, rappresentata nella nostra regione è *l'industria tessile*. Tolta la tessitura casalinga, di cui già si disse parlando delle occupazioni principali degli abitanti, non abbiamo un vero e grande stabilimento che compia tutte le fasi per cui una tale industria deve passare; le fasi sole della *cardatura* e *filatura della lana*, come già si disse, e la *trattura della seta*, hanno una piccola importanza. Il più notevole stabilimento di cardatura e filatura eseguita con motore meccanico trovasi a Iesi; un altro a Tolentino e poi basta. Se qualche piccolo stabilimento sorge qua e là, lavora unicamente per conto dei privati. Un vero stabilmento di tessitura di lana trovasi nel bagno penale di Ancona con 14 telai; altri cinque piccoli stabilimenti nel comune di Cagli, dei quali peraltro solo uno fa uso di motore a vapore di 12 cavalli dinamici che fa agire 21 telai meccanici. Uno stabilimento tessile di qualche importanza che produce tele per letti, per copertoni, per vele, ecc. trovasi in Ancona. Esso è dotato di un motore a vapore della forza di 15 cavalli, il quale muove 12 telai meccanici. Ha per di più 40 telai a mano. Anche nei comuni di Pollenza e Montefano si producono tessuti misti di lana e cotone e infine nel comune di Iesi la tessitura di nastri e passamani. Se la Marca è fra le ultime regioni d'Italia per le industrie tessili, è al contrario una delle prime in una industria ad essa affine, voglio dire *l'industria della carta*. Non solo è tra le prime per alcune distinte qualità di carta prodotte nei suoi stabilimenti, ma è fra le prime altresì in ordine cronologico essendo da tutti riconosciuta Fabriano culla (1) della carta di filo, o come meglio allora si diceva della carta *bambagina*.

Dalla seconda metà del decimoterzo secolo, epoca più remota di cui si abbiano documenti, fino ai nostri giorni, questa industria ebbe in Fabriano un periodo di grande splendore dal decimoquarto fino al decimosettimo secolo, e un periodo di quasi completa decadenza verso la metà del secolo decimottavo. Verso la fine dello stesso secolo, dice il Miliani (2), ebbe luogo un tentativo di risveglio che, sebbene recasse qualche profitto, non corrispose certo all'aspettazione. Ma nel principio del nostro secolo per opera di Carlo Campioni e di Pietro Miliani l'arte della carta riprese novella vita e ogni anno che passa ora segna una nuova conquista

(1) *An. Stat* pag. 32.

(1) G. Miliani, *Fabriano e dintorni*, citata pag. 30. Finchè non vi siano prove in contrario, dice il Miliani, noi crediamo che le più antiche cartiere d'Italia appartengano a Fabriano.

(2) Opera citata, pag. 33.

Digitized by Google

non nella qualità, che non potrebbe essere migliore, ma nella quantità. Il nuovo periodo in cui è entrata questa industria a Fabriano per opera della intelligente arditezza di Giambattista Miliani, proprietario della principale cartiera, può essere considerato come il rinnovamento dell'altro che a buon diritto ai Fabrianesi fece scrivere nell'arma della propria città il motto: *Chartam olim undique fudit.*

Le cartiere del Miliani, uscite ora dal sistema patriarcale, sono state sistemate in maniera da poter subire organicamente qualunque ulteriore sviluppo: i 250 operai di qualche anno fa sono già divenuti 500 e da qui a non molto potranno essere anche raddoppiati.

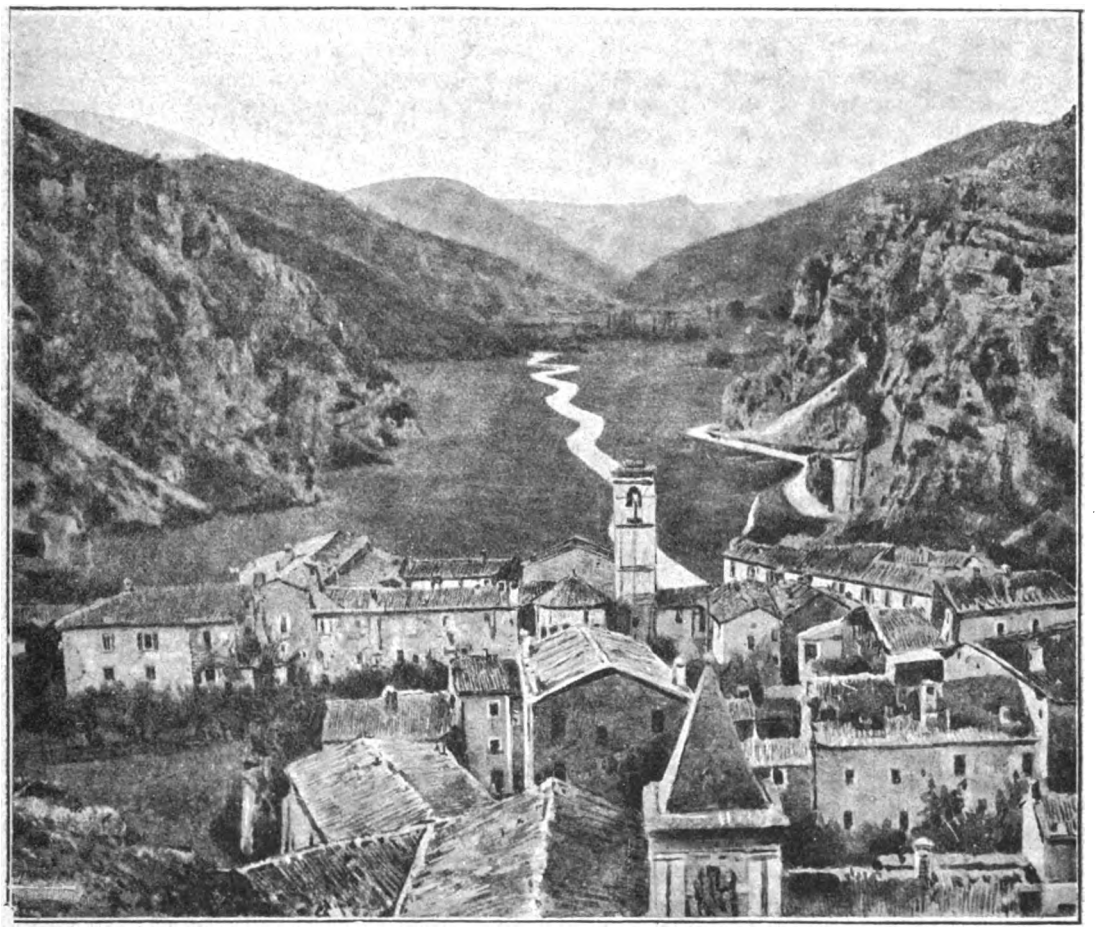


Fig. 425. — Pioraco (lato Ovest).

A Fabriano oltre la cartiera Miliani prospera la cartiera Fornari. Un'altra cartiera si trova a Iesi, ma una di assai maggiore importanza di questa il Civelli la fondò a Camerata-Picena, che impiega 219 operai e fa uso di un motore a vapore della forza di 30 cavalli e di un motore idraulico di 100. Nell'altre provincie marchigiane l'industria della carta non ha l'importanza che ha in quella di Ancona. La provincia di Macerata ha le più notevoli nel comune di Pioraco sull'alto Potenza dove si fabbrica la carta da bollo; altre nel comune di Esanatoglia sull'alto Esino e infine a Sanseverino. Nella provincia di Pesaro-Urbino esiste pure una cartiera di una certa importanza nel comune di Fermignano con motori idraulici della forza di 80 cavalli e infine in Ascoli è in esercizio una cartiera con 6 motori idraulici della forza di 25 cavalli.

Le arti *tipografiche* e *litografiche* sono molto generalizzate; anche piccoli comuni di qualche migliaio di abitanti possiedono una tipografia, ma in nessun luogo l'arte tipografica ha il carattere di grande industria.

Digitized by Google

Qualche altra industria che meriti esser ricordata è quella dei mobili, dei tini e delle botti. Fabbriche di mobili esistono in Ascoli-Piceno presso l'*Educatorio maschile Principe di Napoli* ed in altri piccoli comuni. A Sanseverino da molti anni agisce una importantissima fabbrica di sedie di Giovanni Paggi con annessa segheria e laboratorio di legnami. Lo stabilimento è animato da un motore idraulico di 20 cavalli effettivi di forza. I tini e le botti, per essere la regione marchigiana ricca di vino, sono costruiti un po' da per tutto; nella provincia di Ascoli sono addetti a questa industria circa 60 operai, quasi altrettanti in quella di Macerata, un quarto dei quali nel solo comune di Castelraimondo. La statistica ufficiale non dice nulla a questo proposito per la provincia di Ancona e assegna giustamente in questa industria il primo posto alla provincia di Pesaro-Urbino, che v'impiega circa una settantina di lavoranti. Fra le industrie vegetali dovrò ancora ricordare la notevole *fabbricazione delle trecce dei cappelli* di *paglia* in tre comuni della provincia di Ascoli: Massa Fermana, Montappone, e Monte Vidon Corrado.

Il numero delle persone applicate a questa fabbricazione fra adulti e ragazzi e tra maschi e femmine nel 1892 superava i 4000. Per la provincia di Macerata è degna di menzione l'industria dei *panieri di vimini*, che specialmente nel comune di Mogliano tiene occupate circa 50 persone; nelle altre provincie, meno che in quella di Ascoli, dove forse ha anche maggiore importanza che in quella stessa di Macerata, una simile industria è poco coltivata, mentre sarebbe indicatissima come industria domestica per mettere a profitto la materia prima che in nessun luogo manca e per occupare i lunghi ozi invernali dei campagnoli.

La viabilità, per considerare anche questo altro lato della vita economica del dipartimento, non può dirsi sviluppatissima in confronto di molti altri dipartimenti italiani; tuttavia ogni comune ormai ha la sua strada rotabile che lo mette in comunicazione col capoluogo del circondario o della provincia. Stando alle notizie pubblicate nei fascicoli III, XXXIV, XLI, XLII, della *Statistica Industriale* del Regno, le diverse strade rotabili nazionali, provinciali e comunali obbligatorie nella Marca fino a cinque o sei anni fa misuravano 3312 chilometri, così ripartiti: 870 chil. spettanti alla provincia di Ascoli; 680 a quella di Macerata; 776 a quella di Ancona e 986 a quella di Pesaro-Urbino.

Di queste strade rotabili alcune hanno un'importanza non solo interprovinciale, ma anche interregionale. Fra esse occupa il primo posto quella che serpeggia lungo il mare e che riunisce direttamente la rete stradale emiliana coll'abruzzese. Da questa si staccano le altre, che risalendo le valli perpendicolari all'Appennino, a mano a mano si riannodano in poche che ne valicano il crinale per allacciare la rete stradale marchigiana con quella umbra. La più antica fra tutte quelle che percorrono le valli marchigiane è la Flaminia, che da Scheggia discende per Cantiano, Cagli, Fossombrone a Fano, ma la più frequentata prima della costruzione delle ferrovie era la Gregoriana, che da Calfiorito discende per la valle del Chienti, per Tolentino, a Civitanova sull'Adriatico. Per importanza commerciale nei tempi passati era considerata fra le prime quella che percorre la valle dell'Esino e che a Fossato Vico collega colla Flaminia i numerosi centri di abitazione. È la sola via rotabile trasversale alla regione che ha avuto la fortuna di vedersi sostituita per tutta la sua lunghezza da una strada ferrata.

Le ferrovie attualmente in esercizio nella Marca misurano 391 chil, di cui la maggior parte, un 160 chilometri, spettano alla litoranea adriatica e circa 70 alla Falconara-Foligno-Roma. Certamente il dipartimento della Marca è povero di ferrovie, è il più povero dipartimento d'Italia tanto in ragione della superficie, quanto in ragione degli abitanti. Tale deficienza è da imputarsi innanzi tutto alla costituzione fisica del paese, poi alle condizioni economiche locali ed infine alla rivalità municipale (1) e alle insensate pretese delle più piccole città che vorrebbero vedere la vaporiera inerpicarsi fino sulla cima delle vette in cui esse son poste. Più che alle grandi e poderose ferrovie il paese si sarebbe prestato alle svelte vie tranviarie. Colle enormi spese incontrate per costruire per esempio il tratto della linea Sanseverino-Tolentino sulla Fabriano-Civitanova, si potevano impiantare comodamente due linee tranviarie, che avrebbero percorso per intero le due principali valli della provincia maceratese. Un simile incon-

(1) Per dare un'idea di siffatte rivalità ricorderò solo questo: Pesaro vorrebbe una ferrovia lungo il Foglia; Fano lungo il Metauro; Fermo, la Porto S. Giorgio-Amandala; Ascoli la continuazione fino a Terni del tronco S. Benedetto-Ascoli; infine Camerino e Visso, la Chiento-Nerina. Insomma i soliti tre fratelli, tre castelli, sempre e dovunque.

Digitized by Google

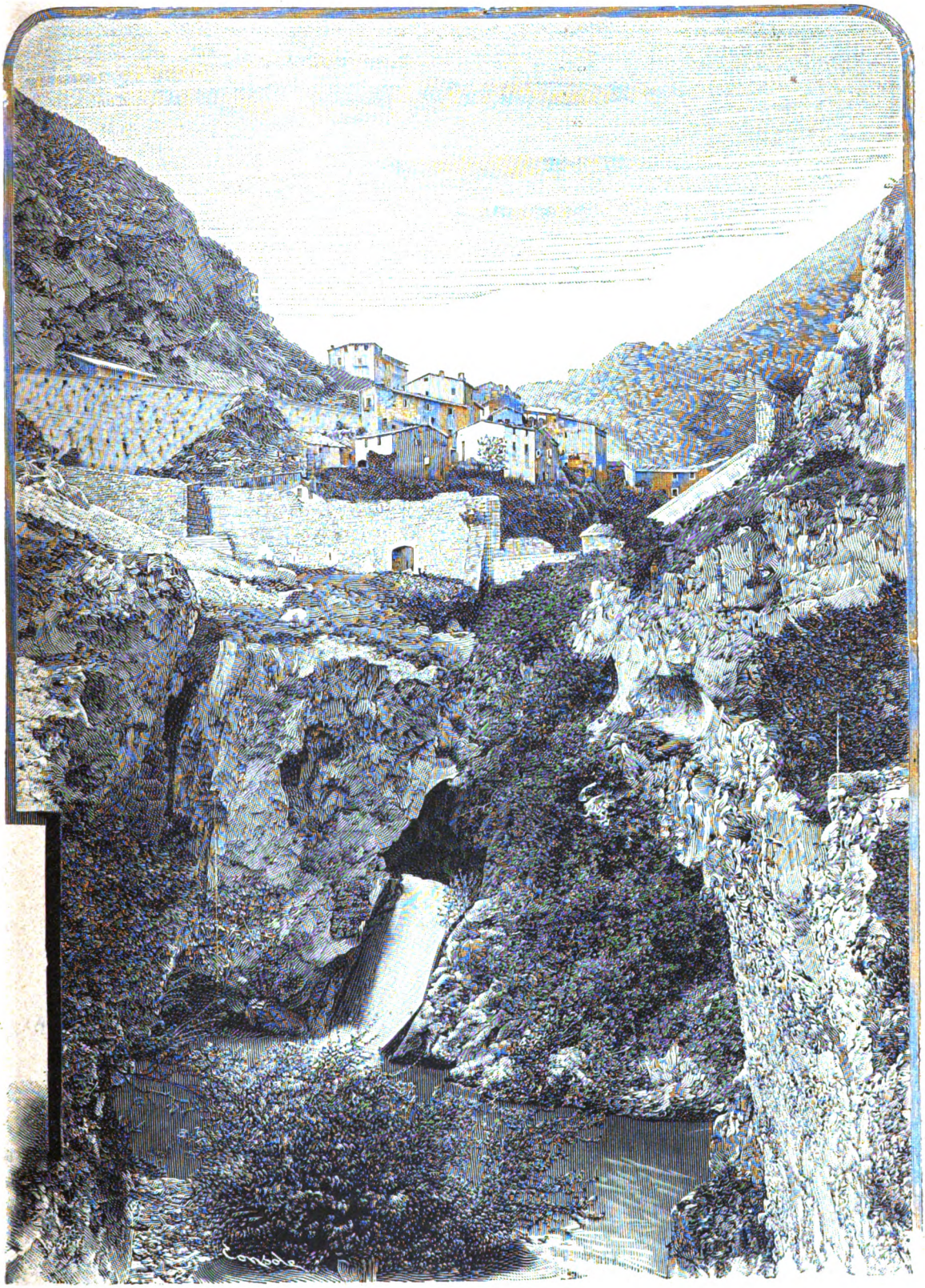


Fig. 426. — Cascata di Pioraco. (Nell'alto Potenza).

Digitized by Google

veniente si riscontra eziandio nella costruzione della linea Fabriano-Urbino-Santarcangelo; tuttavia la provincia di Pesaro-Urbino ad ogni costo la vuole vedere ultimata (1). Questa ferrovia oltre che al concetto strategico forse risponde anche ad un concetto topografico. Ripensando alla valle sinclinale, di cui ho fatto parola in principio di questo capitolo, ciascuno può rendersi conto della mia espressione. La Marca sarebbe stata ben consigliata se si fosse infatti attenuta a questo schema generale di rete ferroviaria: una linea litorale, una linea interna subappenninica, che, principiando da un punto qualunque delle ferrovia emiliana Bologna-Rimini, avrebbe dovuto passsare per Cagli, Sassoferrato, Fabriano, Matelica, Camerino, Visso e di là a Terni più diretta che fosse possibile e infine tante linee secondarie tranviarie allaccianti la linea marittima e la montana con i punti più notevoli intermedi. Ora è tutto compromesso e passeranno anni parecchi prima che notevoli centri marchigiani siano messi in rapporti facili e spediti col resto d'Italia.

Ora per concludere parlerò brevemente delle città che hanno ed ebbero in tempi relativamente vicini una qualche importanza o civile, o politica, o commerciale. Ma tra tutti

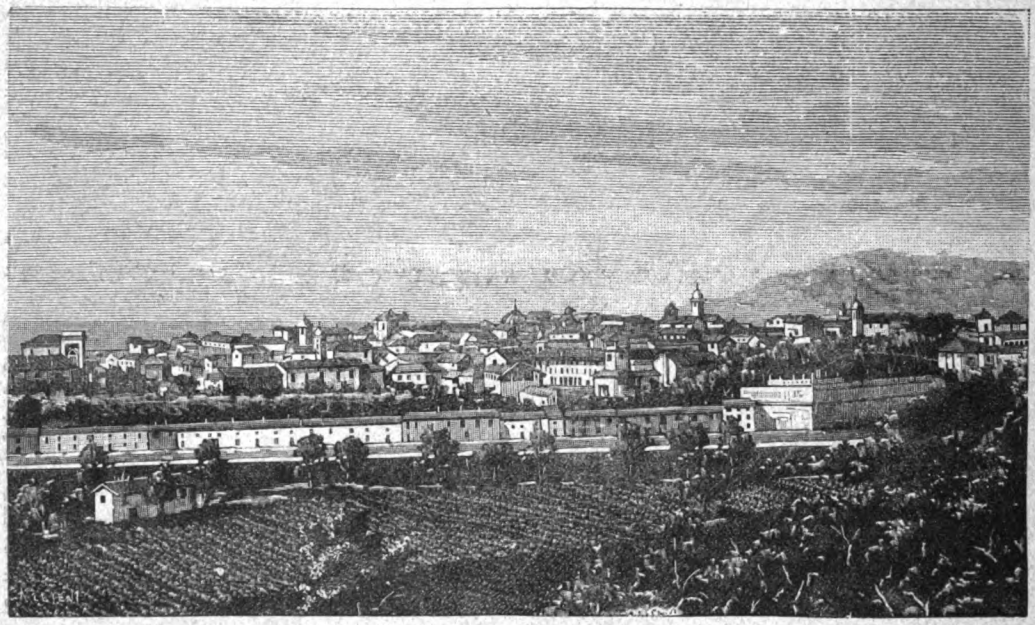


Fig. 427. — Panorama di Pesaro.

gli aspetti sotto cui si possono studiare le città, questi gangli rivelatori della vera vita spirituale e materiale di un popolo, io mi studierò di mettere in evidenza quello più intimamente connesso colle condizioni generali d'Italia.

La ragione della distribuzione corologica delle più notevoli città marchigiane attuali la si trova specialmente nelle comunicazioni; fatta eccezione di Macerata, che deve la sua rispettabile floridezza al fatto di esser capoluogo di provincia, tutte le altre sorgono all'incontro di più strade In prima linea vengono le città marittime, andando dal nord al sud: Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona e dopo il monte Conero, parecchi centri che stanno prendendo proporzioni di città come Porto Recanati, Porto Civitanova, Porto S. Giorgio, e Porto S. Benedetto. Se la convergenza di parecchie vie l'avesse permesso, avremmo potuto ammirare anche nella Marca la formazione rapida d'importanti città come è avvenuta in tutte le regioni messe a profitto da nuovi popoli o a nuova vita richiamate da un radicale cambiamento di vita sociale.

Nell'interno della regione i centri più notevoli sono disposti sopra due linee parallele, una delle quali lungo la sinclinale compresa fra la catena che abbiamo chiamata del Pennino all'ovest e quella del Sanvicino all'est, e l'altra all'entrata inferiore delle gole che i

(1) Il giornale di Pesaro *La Sveglia democratica* chiama questa ferrovia la *dorsale appenninica*, mentre la dovrebbe chiamare più giustamente la sub-appenninica.
La *Sveglia democratica* del 12 aprile e del 7 giugno 1896.

Digitized by Google

Fig. 428. — Urbino. Panorama della citta vista dalla via maestra dei Cappuccini.

Digitized by Google

fiumi hanno aperto attraverso la catena orientale degli Appennini, cioè in quella del Sanvicino. Della prima linea i principali punti sono rappresentati dalle città più volte ricordate Cagli, Fabriano, Matelica e Camerino; della seconda Fossombrone, Iesi, Sanseverino, Tolentino e Ascoli; Urbino poi, Treia, Osimo, Recanati e Macerata poste tutte in alto debbono la loro esistenza a ragioni locali ora in gran parte scomparse e perciò, fatta eccezione di Macerata, in grande decadenza.

Per chi vien dal nord la prima città marchigiana è *Pesaro*. Essa sorge circa un chilometro lontana dal mare col quale pare che abbia a disdegno di mettersi in rapporto anche più delle altre consorelle marchigiane litoranee, fatta la debita eccezione di Ancona, le quali tutte al titolo di marittime non possono mai aggiungere quello di marinare.

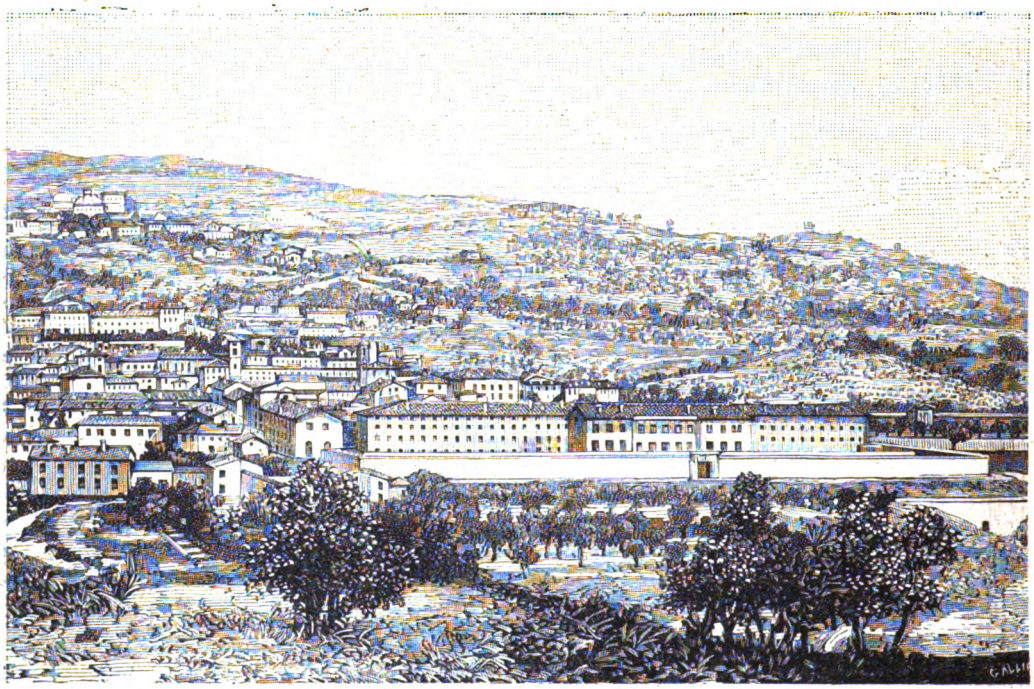


Fig. 429. — Veduta di Fossombrone.

La popolazione del comune di Pesaro attualmente è di 22000 abitanti; secondo il censimento del 1871 la sola città faceva 12.934 abitanti, il comune 19,425. Benchè la città non offra risorse industriali e commerciali tali da costituire un rilevante richiamo di abitanti, tuttavia essa ha un aumento che conferma ciò che in altri luoghi abbiamo notato, la tendenza della popolazione marchigiana a discendere dalle antiche rocche nei sottoposti piani, dagli asili superiori della montagna ai luoghi schierati lungo la rete stradale ferroviaria o semplicemente rotabile. Coll'aumento della popolazione si è associata una trasformazione edilizia sufficientemente razionale; abbattute nel 1830 le mura fortificate dell'antica città, meno alcune parti verso scirocco, cioè verso l'antica fortezza Costanza, s'iniziò la costruzione di nuove strade più larghe ed aperte delle precedenti con tendenza costante verso l'interno.

Questa specie di ripugnanza al mare si desume anche dalla maggior cura che si ha dai privati e dall' amministrazioni pubbliche del lato continentale a preferenza di quello marittimo. Lo spazio tra la città e la costa adriatica che poteva essere abbellito da villini, percorso da numerosi viali alberati che offrissero piacevole il transito ai bagnanti, delizioso il ritrovo a tutti durante la stagione estiva, è rimasto nel più completo abbandono, e in una parte anche appestato dalle pubbliche concimaie.

Se l'orizzonte della città non presenta nulla di ammirabile per essere chiuso a sud-est dal monte Ardizio (141 m) e a nord-ovest dal monte Accio o di S. Bartolo (197 m), basta discostarsi un poco e salire qualche centinaio di metri in una delle numerose e ricche ville circostanti alla città per godere tosto un colpo d'occhio incantevole. Fra queste ville va ricordata *Villa imperiale* poco sotto il vertice di monte S. Bartolo che la ripara alquanto dal grecale, il vento più fastidioso e talvolta anche dannoso di tutta questa costa adriatica. Fu fabbricata la villa durante il rinascimento, durante quel periodo cioè in cui anche il piccolo cantone della Marca sfolgorava d'ogni più bella luce in-

Digitized by Google

tellettuale. Splendidi avanzi del resto di una tale epoca si ammirano un po' dappertutto. Nella città di Pesaro e chiese e palazzi e piazze piú o meno bene conservate colpiscono il visitatore per la bellezza dello stile e per la sontuosità degli ornati. Oltre la cattedrale, il palazzo sforzesco, ora della prefettura, la chiesa di S. Francesco e quella di S Agostino ed altri minori monumenti pongono Pesaro, in riguardo alle belle arti, in prima fila fra le minori città d'Italia. Ma, se anche non potesse vantare siffatta gloria, alla città basterebbe il vanto di aver dato i natali a chiarissimi ingegni, fra cui non v'ha chi non rammenti il Rossini e il Mamiani. Ricordano poi la passata floridezza artistica della città e del suo territorio il *Museo* con una collezione di terre cotte fra le più pregevoli che in passato furono fabbricate in Italia. Annessa al Museo è la biblioteca *Oliveriana* con circa 30,000 volumi e 1400 manoscritti interessanti tanto per la letteratura quanto per la storia politica. Fra le istituzioni più recenti ricorderemo il *Liceo musicale Rossini*, mantenuto con le rendite del patrimonio dal Rossini stesso legato alla sua città natale per questo scopo.

I pubblici servizi non lasciano nulla a desiderare; di anno in anno sono andati sempre migliorando. Numerosi son gli Istituti di pubblica beneficenza e ben dotati: manicomio, brefotrofio eretto in corpo morale, asilo d'infanzia pure eretto in corpo morale mantenuto con oblazioni di privati e di enti morali cittadini, ospedale con 200 letti e con una media di 80 infermi e l'ospizio per i vecchi con una media di 27 ricoverati.

Dopo il capoluogo di provincia in ordine alla popolazione verrebbe Fano, ma in ordine d'importanza storica ed artistica viene *Urbino*, la quale, se la provincia fosse meno aspra di monti e di colline, dovrebbe essere il suo centro naturale ed opportuno. Ma posta a 451^{m} sopra il livello del mare, quasi inaccessibile da ogni parte, ha dovuto accontentarsi di partecipare solamente di nome nella costituzione provinciale e lasciare alla antica rivale tutti i beneficî materiali.

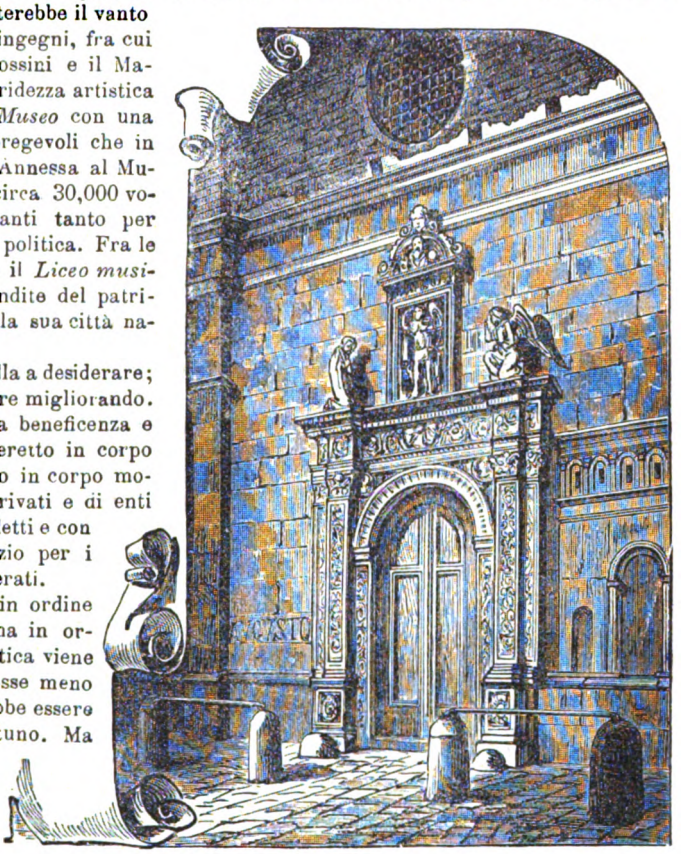


Fig. 430. — La porta di S. Michele in Fano.

Urbino, sorta in tempi bene diversi dai presenti, potè raggiungere uno straordinario splendore quando le rocche più inaccessibili formavano gli asili più comodi e più tranquilli per gli uomini e per lo sviluppo della loro attività. Essa occupa il tratto più spezzato e più scabroso del crinale del Subappennino, che staccandosi da M. Maggiore nelle Alpi della Luna si volge in semicerchio, dividendo le acque del Foglia da quelle del Metauro. Non altro che vette bianchiccie e terreni all'apparenza poverissimi si veggono dagli spalti delle mura cittadine; per rallegrarsi bisogna spingere lo sguardo lontano lontano verso gli azzurri Appennini e verso il non meno azzurro Adriatico, oppure raccogliersi nell'interno della città per contemplare le opere artistiche, che numerose e di singolare bellezza l'adornano. Non farò una lunga enumerazione di codeste opere; basterà per tutte ricordare il *Palazzo ducale*, il quale, benchè incompiuto esternamente, ha nell'interno tuttavia e negli ornati in modo speciale una tale perfezione che non si potrebbe trovare e forse nemmeno immaginare maggiore anche nell'epoca di quel rinascimento che tante meraviglie seppe creare. Dopo il palazzo feltresco non ricorderò che la *Chiesa di S. Domenico* per la sua splendida porta, l'oratorio della Grotta nei sotterranei del Duomo per il famoso Cristo morto del Giambologna e infine il *Palazzo Albani*, ricchissimo un tempo di mobili preziosissimi, di arazzi, di velluti, di maioliche, di cristalli ora portati dal proprietario negli altri palazzi che possiede altrove. Ma se dalla contemplazione degli splendidi monumenti si passa a riflettere sullo stato sociale presente della città, che conta secondo la statistica del 1881 4933 abitanti (1), non si può non convincersi della decadenza inevitabile riserbata a tutti i centri marchigiani che, come Urbino, sono

(1) Urbino in tutto il comune nel 1853 faceva 13,514; nel 1881 16.659; alla fine del 1896 dal risultato dei registri di anagrafe circa 18,000. Il piccolo aumento riguarda principalmente la campagna.

Digitized by Google

posti troppo lontani dalle vie seguite ora dal commercio. Nonostante l'esigua popolazione, gl'istituti d'istruzione, di beneficenza e di previdenza sono numerosi e doviziosi più assai che in altre città parecchie volte maggiori. Fra gl'istituti d'istruzione ricorderò l'Università, che ebbe principio dalla fondazione del *Collegio di tredici dottori* fatta dal Duca Guidobaldo I nel 1506. A codesto collegio poi il papa Pio IV concesse il privilegio di conferire le laure dottorali d'ogni scienza, di creare pubblici notari, ecc. Ora è ridotta a ben poca cosa (1), ma ebbe giorni illustri quant'altra mai.

Esiste inoltre in Urbino un regio liceo-ginnasio, una regia scuola normale, e un Istituto di Belle arti e infine una scuola tecnica pareggiata alle regie; buone scuole elementari e un asilo d'infanzia completano il quadro della pubblica istruzione.

Fra gli istituti di pubblica beneficenza ricorderò l'orfanotrofio maschile e quello femminile, nonchè un istituto per le esposte e sopratutto la ricca Congregazione di Carità, l'ospedale civile, la Casa di Ricovero e Lavoro di recente fondazione, ecc. Fra gl'istituti di previdenza ricorderò la Cassa di Risparmio fondata circa 40 anni fa, la Banca Metaurense, ed una prospera società di Mutuo soccorso. Di opifici nulla di notevole; una volta vi fioriva una fabbrica di spilli ora in completo abbandono. Amministrativamente Urbino è capoluogo di un circondario che abbraccia nove mandamenti, e 42 comuni. Come capoluogo di circondario possiede il tribunale Civile e Correzionale e tutti gli altri uffici governativi.

Da Urbino si può ridiscendere verso il mare prendendo prima la strada che percorre la convalle detta del Fosso di S. Maria degli Angeli che sbocca nel Metauro a valle di Fermignano, quindi seguendo la strada di Urbania che viene dalla Toscana e valica l'Appennino a Bocca Trabaria, la quale poco a monte di Fossombrone si unisce alla famosa strada Flaminia che sorpassato l'Appennino a Scheggia si adagia lungo la valle del Burano, poi del Candigliano e in questo tratto traversa il curioso Furlo. Allo sbocco della valle del Metauro e precisamente nel punto di riannodo della strada Flaminia colla litoranea adriatica sorge la città di *Fano*, la celebre *Fanum Fortunae*, che ebbe ai tempi romani importanza e floridezza non comuni. Non essendo invece stata mai capitale d'importante e ricco principato medievale, non racchiude tra le sue alte mura le ricchezze artistiche di Pesaro e molto meno quelle di Urbino, quantunque non sia affatto sfornita di cose di pregio. Fano ha del moderno sia per la regolarità delle strade sia per il carattere dei suoi abitanti procaccianti e attivi più che gli altri comprovinciali.

La città sorge sopra una piattaforma alta una ventina di metri sopra il livello del mare da cui ora dista poco più di un chilometro per l'evidente e costante protendersi della spiaggia invasa dai detriti del Metauro, ora lontano dal centro della città poco più di tre chilometri. Con esso peraltro fu Fano riunita mediante un canale lungo 10 chil. dal papa Giulio III. Il canale prima di andare ad imboccare nel portocanale discende per un piano inclinato chiamato dagli abitanti *Liscia*, di circa 20 metri di altezza verticale. Tanto dalla cascata quanto dall'acqua stessa che scorre nel canale l'industria locale avrebbe potuto trarre miglior partito, servendosi cioè della cascata per forza motrice di qualche importante stabilimento e dell'acqua per una più estesa irrigazione. A buon diritto si può dire anzi che in grazia di siffatto canale nessun'altra città litoranea della Marca si trova in migliore condizione di Fano e nessun'altra avrebbe potuto trovare un più efficace rimedio contro la decadenza economica cui pare condannata tutta la nostra regione. Malgrado ciò la popolazione attuale di Fano aumenta sensibilmente e già supera quella delle altre città compronvinciali. Infatti, come abbiamo visto, Pesaro, secondo l'ufficio di anagrafe, non fa che circa 22.000 abitanti, Urbino circa 18.000, Fano ne conta circa 24.700 compresi i borghi e le altre frazioni di campagna.

I servizi cittadini procedono ottimamente; scuole di ogni specie dalle elementarial liceo; forse sarebbe stata più opportuna una scuola professionale o una qualunque scuola pratica industriale; ma la tendenza classica nella Marca non si smentisce mai. V'ha inoltre un seminario arcivescovile, una scuola tecnica comunale, una ricca Congregazione di Carità, una ben provvista Cassa di Risparmio ed altre istituzioni civili di previdenza e di provvidenza.

Di notevole nel campo archeologico e artistico Fano possiede il famoso Arco di Augusto in gran parte nascosto dalla chiesa di S. Michele, costruita parzialmente coi materiali tolti all'Arco stesso, e da altri fabbricati di misero aspetto. Fabbricati privati di qualche valore artistico e chiese di qualche pregio architettonico non sono rari, ma in genere tanto quelli quanto queste si raccomandano più per i lavori di pittura di cui sono adorni che per la ricchezza e la bellezza dell'architettura.

In piazza Venti Settembre, dopo la facciata del Palazzo della Ragione, è degna di menzione una Fontana in marmo con una statuetta in bronzo della Dea Fortuna, dal tempio della quale nei tempi antichi la città ebbe, come vuole la tradizione, il primo nascimento.

Dopo Pesaro, Urbino e Fano i centri minori della provincia che meritano una qualche menzione si trovano principalmente lungo la valle del Metauro o dei suoi affluenti percorsi dalla via Flaminia come Fossombrone, il *Forum Sempronii* dei Romani, con una popolazione di 9365; Cagli, la *Cales* o *Calle* degli antichi, costruita con molta simmetria e con una pietra da taglio di bellissimo aspetto, con 19,267 abitanti; Urbania, così chiamata da Urbano VIII, prima si chiamava Castel durante, con 5138 e infine S. Angelo in Vado con 4062 abitanti. Fuori di questa valle possono esser ricordati Pergola con 9120 abitanti sopra il

(1) Ann. Scolastico 1897-98: 93 alunni compresi 7 uditori e 28 ostetrici.

Digitized by Google

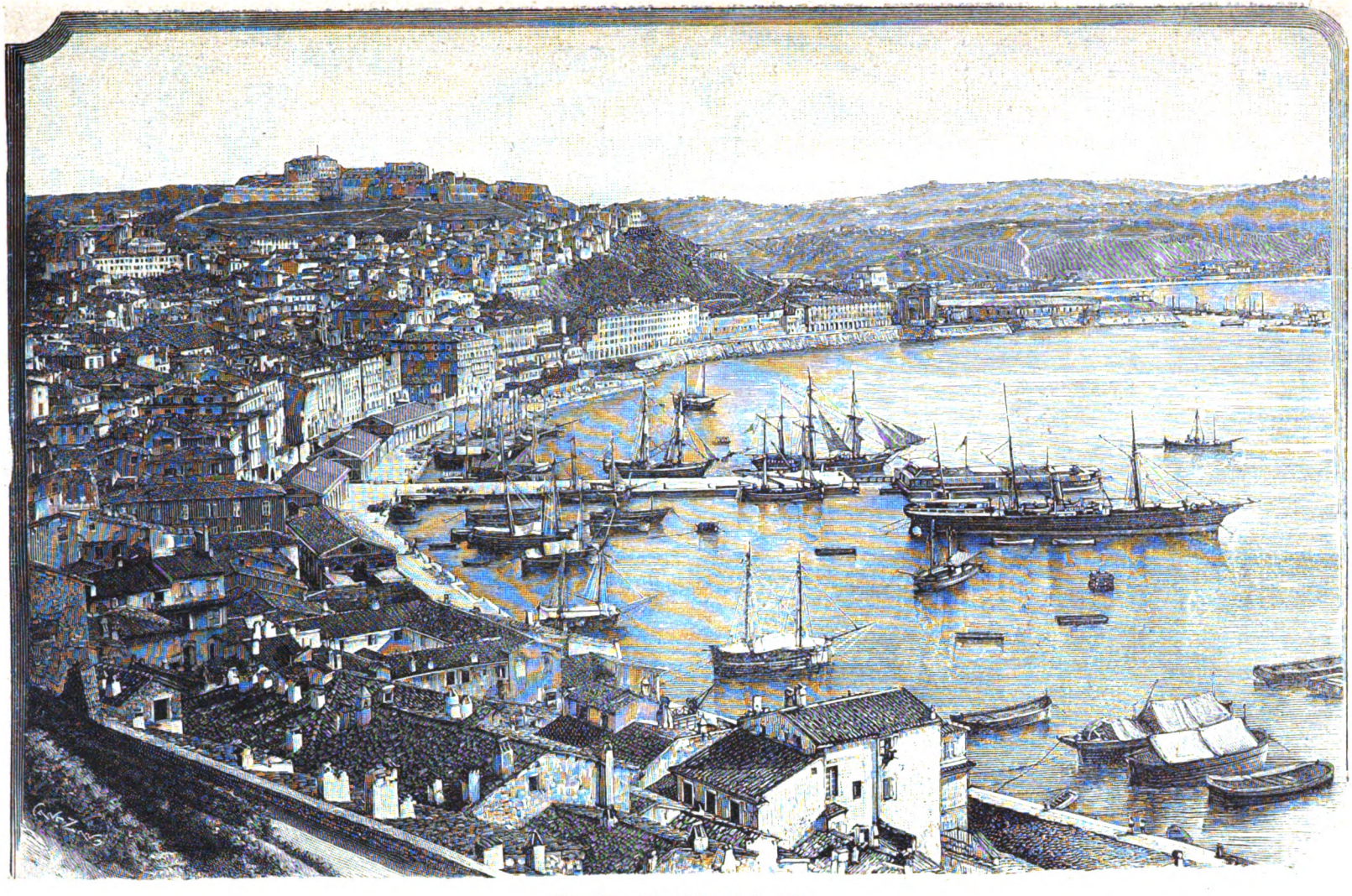


Fig. 431. — Panorama di Ancona.

Digitized by Google

Cesano e S. Leo con 4403 che sorge sopra un'altissima rupe (1) vera amba abissinica, sulla destra del Marecchia, da cui dista in linea retta circa 3 chilometri.

I centri maggiori della provincia di Ancona richiamano ora la nostra attenzione. In essi di regola il lato economico ha prevalenza su quello artistico. Non voglio dir con ciò che non abbiano nulla di artistico; voglio dire solo che fra i due aspetti, l'economico assorge sempre in loro a maggior importanza.

Comincerò dal centro maggiore, *Ancona* (2). Se nella Marca fosse stata possibile la formazione di un sentimento regionale, Ancona si sarebbe dovuta scegliere come centro; ma Ancona, come tutte le città poste sul mare, ha mostrato sempre una certa indifferenza per tutti gli interessi marchigiani; intenta principalmente al commercio nei tempi passati, parve che assistesse spettatrice più che prendesse parte alla vita locale. Per intender un simile fenomeno, alle ragioni fisiche bisogna aggiungere anche le importanti ragioni etniche, essendo Ancona abitata più da elementi provenienti dall'esterno che dall'interno della regione. Tuttavia Ancona è una bella e interessante città che, considerata o no centro della Marca, avrà sempre in sè stessa notevole forza per mantenersi prima fra le sorelle regionali. Un pericolo solo le sovrasta ed un pericolo che dif-

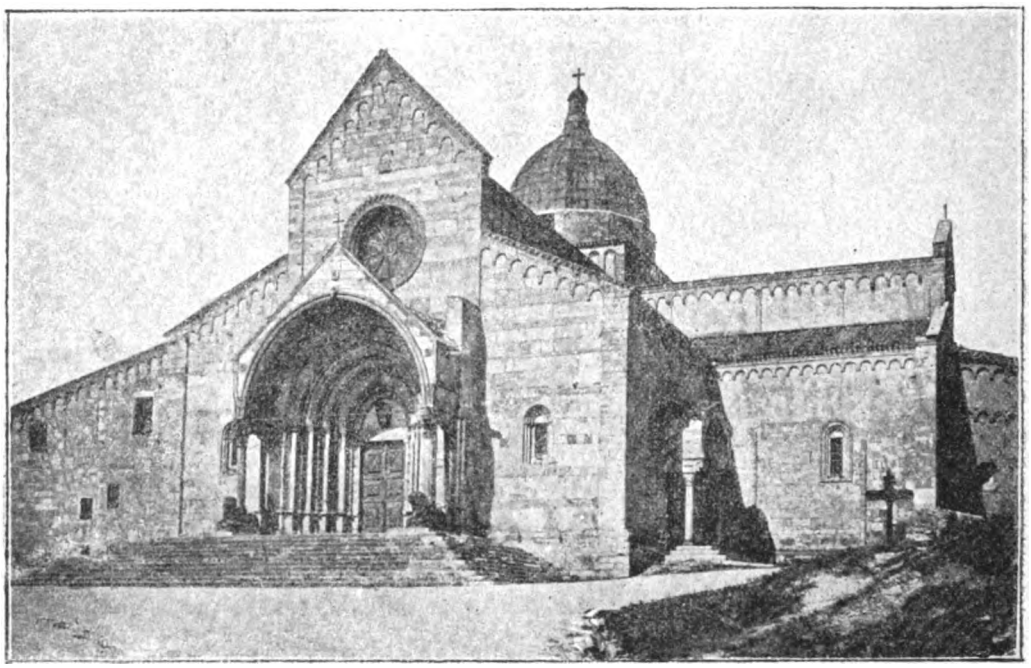


Fig. 432. — Ancona. Cattedrale di S. Ciriaco.

ficilmente si potrà scongiurare, la rovina totale o parziale delle due colline fra le quali e sulle quali essa sorge. La rovina delle colline sulle quali è costruita non solo danneggerebbe materialmente e direttamente la città, ma segnerebbe anche la fine del porto che trova in esse il miglior schermo contro i venti, specialmente il grecale così impetuoso lungo quel tratto della costa adriatica. La breve valle del gruppo del Conero formata a nord dal m. Guasco, dal m. dei Cappuccini e dal m. Cardetto e a sud dal m. Astagno e dalle ultime pendici del m. Pulito sezionata dal piano orizzontale del mare, forma la curva concava verso l'ovest, di cui i profughi Siracusani si servirono opportunamente per fondare il porto. Parallela alla suddetta valletta occupata dalla città, ma alquanto più lunga, se ne apre a sud un'altra, detta valle di Miano, percorsa ora dalla linea ferroviaria, il cui sbocco sul mare, quando non era colmata dalle alluvioni, doveva formare una concavità più profonda di quella ove sorse il porto di Ancona. Il piano che risultò dalla colmazione di quella insenatura, che si può dire all'ingrosso vada dall'attuale costa fin presso la piazza d'armi, servì invece per le moderne costruzioni che ormai costituiscono una nuova città assai più comoda dell'antica la quale, se nei tempi moderni non fosse stata *sventrata* mediante l'apertura del Corso Vittorio Emanuele, sarebbe un soggiorno impossibile in causa delle vie strette, intricate

(1) 639 m. sopra il livello del mare 435 sopra il letto del Marecchia.

(2) Vedi la Fig. 431 *Panorama di Ancona*, dove si scorgono benissimo le due insenature quella avanti al primo piano del quadro è la minore, quella più in dietro nello sfondo è la maggiore.

Digitized by Google

e prive di aria e di luce. Dalla nuova strada è stata Ancona divisa in due parti, una delle quali a ridosso dei monti già nominati Guasco, su cui sorge l'interessantissimo tempio di *S. Ciriaco*, e m. Cappuccini, su cui sorgono il faro e il semaforo, l'altra a ridosso del monte Astagno pure ricordato, su cui sorge la Fortezza antica e il Campo trincerato moderno. La prima parte è certamente la più vecchia, ma anche la più ricca di monumenti, fra cui ricorderò il *Palazzo Comunale* che conserva qualche traccia della primitiva costruzione del secolo XIII, la chiesa di *S. Francesco* con una porta gotica bellissima di *Giorgio da Sebenico*, la chiesa di *S. Maria della Misericordia* (fig. 433) e infine la così detta *Loggia dei Mercanti* con una facciata di notevole valore artistico con S. Giorgio in alto rilievo portante un grosso sprone d'oro. Il molo che ripara il porto dalla parte settentrionale è detto di Traiano in ricordo dei lavori che egli fece compire nel porto ed

Fig. 433. — Ancona. Chiesa di S. Maria della Misericordia (XIII secolo).

anche per l'arco di trionfo, di cui è adorno, che il Senato in segno di viva riconoscenza volle al generoso imperatore dedicato.

A giudicare dagli avanzi venuti alla luce nelle demolizioni e negli scavi doveva essere invece più ricca di monumenti la parte più meridionale, quella cioè che è a ridosso del m. Astagno. dove, secondo la tradizione, ebbe prima stanza la colonia greca. Anche l'età moderna ha impresso un'orma indelebile alla città di Ancona col notevole ampliamento della cinta di mura, coll'allargamento di molte strade, coll'apertura di nuove piazze spaziose e regolari e la costruzione di palazzi, se non bellissimi per architettura, sempre eleganti e puliti. Inoltre ai nostri giorni la città è stata dotata di una conduttura di acqua potabile di cui difettava (1). Oggi infine Ancona ha la sua linea tranviaria dalla stazione ferroviaria al centro (2) ed è illuminata nelle vie principali dalla luce elettrica (3), nel resto dalla luce a gas. In una parola i suoi servizi pubblici sono in migliori con-

(1) L'acquedotto fu inaugurato nel 2 giugno 1882. L'acqua proviene dall'Esino distante 11,000 m. dalla città.

(2) Il tram fu inaugurato il 1 ottobre 1881.

(3) La luce elettrica fu impiantata nel 1892 mentre l'impianto del gasometro risale al 1861.

Digitized by Google

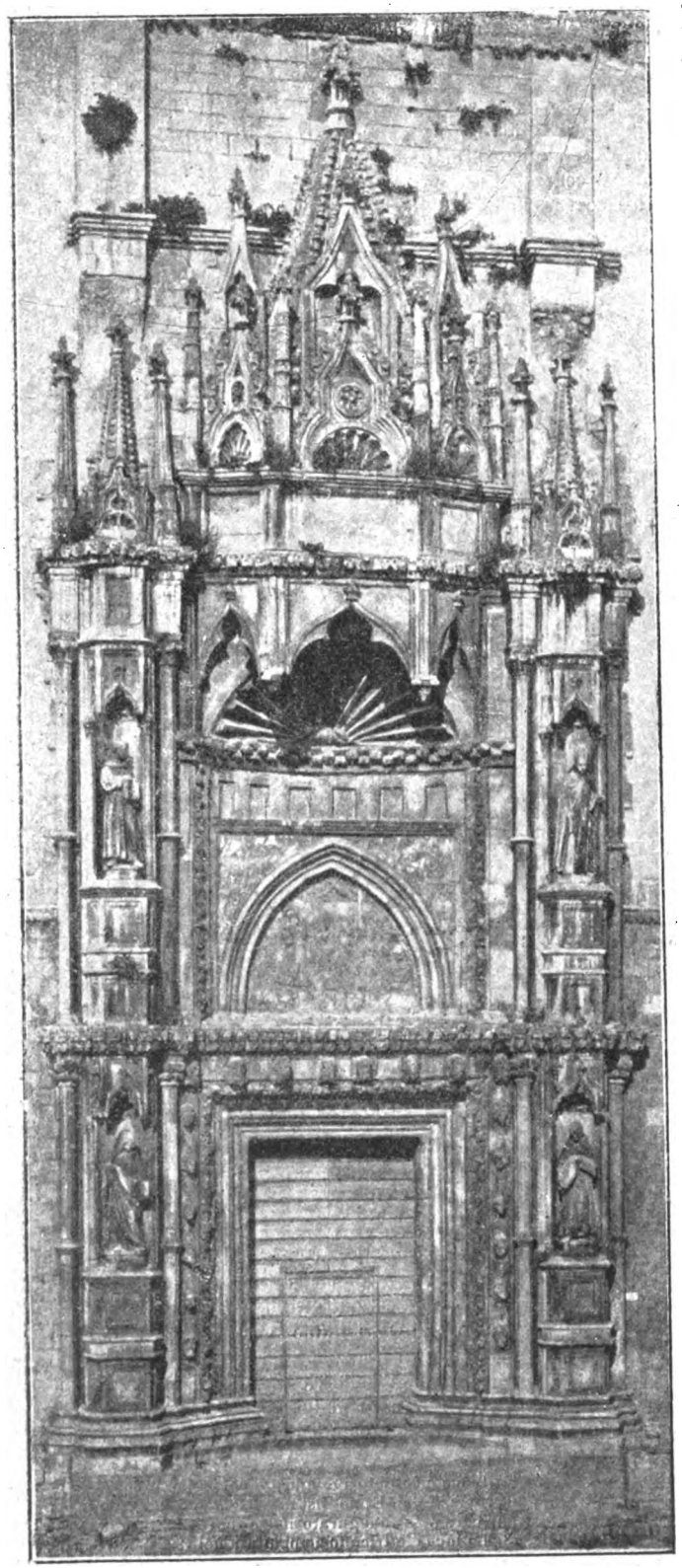


Fig. 434. — Ancona. S. Francesco.

dizioni che in tante altre città di pari popolazione o anche di popolazione superiore. Secondo la statistica del 1881 il Comune di Ancona comprendeva 47,729 abitanti, di cui 28,557 agglomerati nella città. Presentemente al 31 dic. 1897 è di 59,680: al 31 dic 1896 era di 58,804 di cui 30,192 masch 28.612 femmine.

Fra le città marchigiane Ancona è quella che ha più rapido sviluppo ai nostri giorni. Anche durante quest'ultimo secolo nessun'altra ha visto aumentato tanto il numero dei propri abitanti. Nel 1736 Ancona non faceva che 10,078 abit. (1); nel 1853, 38,923 stabili e 1113 mutabili, in tutto poco più di 40,000 abitanti.

L'occupazione principale dei cittadini è il commercio, potendosi considerare la piazza di Ancona la più importante dell'Italia centrale adriatica da Bologna a Bari. Nei versamenti in conto tasse sugli affari ha una media di poco inferiore alla media generale del regno; 5.15 versamenti in Ancona; 6,37 quelli di tutto il Regno. Non mancano anche notevoli stabilimenti industriali: uno stabilimento metallurgico, cinque fonderie; uno stabilimento per gli agglomerati di Carbon fossile; due fabbriche di tele e cordami, tre concerie, ecc. (2) e sopratutto la Raffineria di zucchero, che occupa il notevole fabbricato del *Lazzaretto*, opera del Vanvitelli, che lo costruì a spese di Clemente XII verso il 1774. La raffineria occupa ora circa 390 operai e produce annualmente circa 200,000 Ql. di zucchero lavorando giorno e notte per 300 giorni all'anno.

Il movimento del porto nel 1896 fu di circa 176,000 tonn. di merci in arrivo e 31,000 in partenza (3). Prendendo per indice economico il risparmio nelle casse postali, si sa che la media differenza fra i

(1) Beloch. La popolazione *dell'Italia nei sec. XVI, XVII, XVIII;* in Bull. dell'Istit. inter. di Statis. Tom. III, 1.° Liv. Ann. 1888, pag. 15 e segg.

(2) *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie* nei comuni del regno. Parte prima pag. 95. Roma 1886.

(3) *Relazione statistica sulle Industrie e sul Commercio della provincia di Ancona.* Ann. 1896, Ancona stab. tip. del Commercio 1897.

Digitized by Google

depositi e i rimborsi è rappresentata da L. 0,57, per abitante in Ancona, mentre in tutta l'Italia è rappresentata da L. 1,11.

Dopo Ancona, senza allontanarci dal mare, è oppportuno dire poche cose di Senigallia, altra piazza commerciale di qualche entità. Sulla via ferrata Ancona-Bologna, precisamente a 25 chil. da Ancona e 179 da Bologna, alla foce del Misa antica *Sena*, sorge la città di *Senigallia*, che in grazia della sua fiera estiva godè una prosperità straordinaria ed una rinomanza che passò i confini nazionali. Fu per circa tre secoli la Nishni-Novgord italiana. E benchè al presente la sua fiera non le procuri più i vantaggi passati, tuttavia anche coi tempi nuovi Senigallia si trova in condizione di vivere passabilmente e di non seguir la sorte di Luni, di Chiusi e di Urbisaglia colle quali Dante (1) l'aveva accomunata.

L'aspetto della città è affatto moderno; una via, lungo il porto canale, coi portici che si trasformano in tanti negozi durante la fiera, le altre vie larghe ad angolo retto quasi sempre, le piazze quadrate o rettangolari spaziose più di quanto ordinariamente sogliono essere nelle piccole città di provincia, fabbricati costantemente alti e ben tenuti fanno passare giustamente questa città

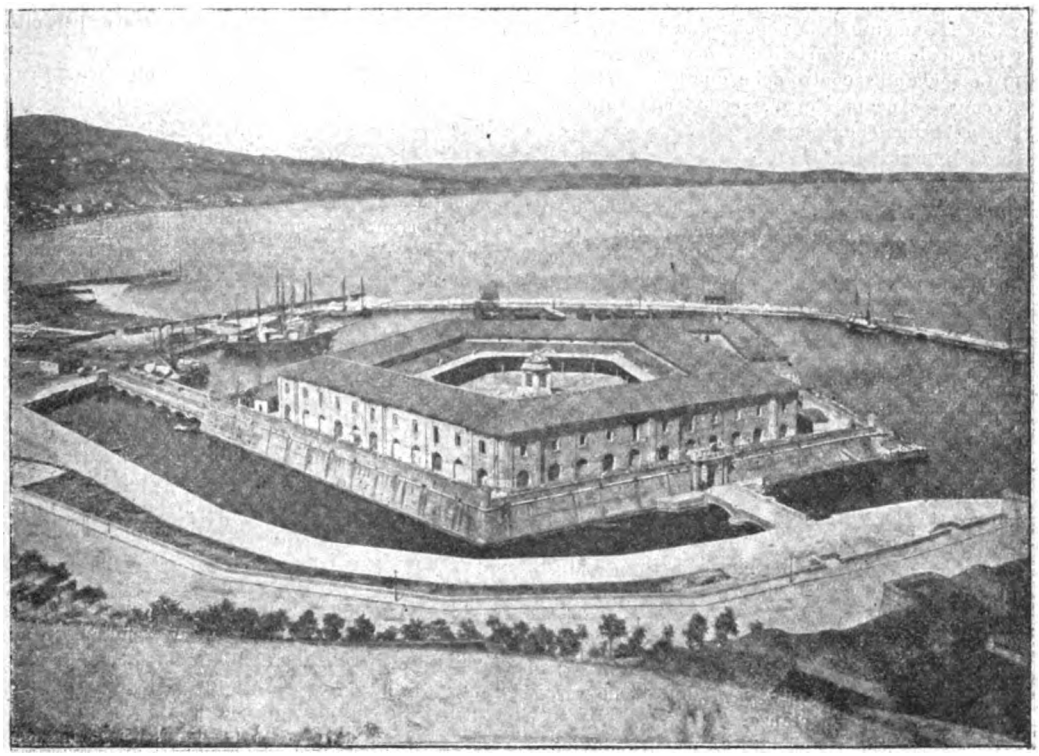


Fig. 435. — Ancona. Lazzaretto.

marchigiana per un quartiere di un grande e attivo centro di vita. La parte meno bella ed anche meno pulita è quella sulla sinistra del Misa o meglio del porto-canale; questa parte non ha che una curiosità nei nomi delle vie, tutti o quasi tutti tolti da luoghi, isole o città del Levante.

Uno dei più antichi fabbricati di Senigallia è la Rocca (1486). Per ragione storica o per ragione artistica si debbono poi ricordare il *palazzo Comunale* attribuito al Vignola, non compiuto; il *Foro Annonario* costruito nel 1837 con disegno dell'insigne architetto senigalliese Pietro Ghinelli; il *palazzo Mastai-Ferretti*, ove nacque il pontefice Pio IX, lo *stabilimento dei Bagni*, uno dei primi sorti in Italia e infine la *Cattedrale* costruita nel 1787 e il teatro la *Fenice* inaugurato nel 1839. Questo teatro ha avuto un periodo di grande celebrità per i grandiosi spettacoli musicali che vi si davano annualmente nell'occasione della fiera, alla bontà dei quali molto concorse la scuola musicale che fioriva in quella città e da cui uscirono moltissimi artisti di prim'ordine, alcuni dei quali veramente di fama mondiale. Basterà per tutti che ricordi l'Angelica Catalani e la Rosa Morandi. Anche il gentile poeta senigalliese Giovanni Marchetti in grazia di quella scuola di musica godè bella fama di esimio cantore e non meno esimio sonatore di violino (2).

(1) Paradiso XVI, 72.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come sono ite, e come se ne vanno
Dietro ad esse Chiusi e Sinigaglia.

(2) Prof. G. Radiciotti, *Teatro musica e musicisti in*

Digitized by Google

La popolazione di Senigallia crebbe notevolmente nei tempi passati: in quest'ultimi cinquant'anni invece è rimasta si può dire stazionaria. Infatti secondo la statistica pontificia del 1853 era di 23,288 ab; nel 1861, di 23,226; nel 1871, di 22,197; nel 1881 di 23,085 di cui 6634 entro la città. A differenza pertanto di tutte le città marchigiane della costa, Senigallia non cresce, non potendo conservare colle rapide comunicazioni moderne la funzione commerciale che esercitò nei tempi passati. Nello stesso tempo essendo sorta a poca distanza allo sbocco della valle esinense Falconara Marittima, Senigallia non raccoglie più il beneficio di tutto il movimento economico di quella valle. L'aumento della popolazione di quella plaga è principalmente assorbito da Falconara Marittima, che è sorta all'incontro delle due ferrovie Bologna Ancona e Ancona-Roma, secondariamente dalla stessa Ancona che, come si è visto, va crescendo senza interruzione. Ogni speranza di Senigallia per un buono avvenire deve fondarsi non più sul commercio, bensì sulle industrie, che hanno buone tradizioni locali, e sull'agricoltura favorita grandemente da numerose circostanze. Ogni spesa che abbia obbiettivi differenti da questi, secondo me, non potrebbe riescire di alcun vantaggio.

La città, appunto in grazia della passata floridezza economica, ha istituzioni civili numerose e ricche oltre ogni credere; si ammette che uno dei più antichi orfanotrofi istituiti in Italia sia codesto di Senigallia, sorto insieme coll'ospedale nel 1534. Anche gl'Istituti d'istruzione sono numerosi, forse più del bisogno, o meglio non corrispondenti del tutto ai bisogni locali; troppa istruzione classica per un paese di tradizioni commerciali e industriali e magari musicali. Fra gl'istituti d'istruzione ricorderò la biblioteca di 15,000 volumi che racchiude preziosi manoscritti ed incunabuli. Nell'ordinamento amministrativo moderno Senigallia non è che un capoluogo di mandamento; in ordine alle istituzioni ecclesiastiche è sede vescovile di notevole importanza.

Lasciando la costa adriatica e penetrando per la valle dell'Esino nell'interno della regione marchigiana, il primo centro di vita di una qualche importanza che s'incontra è *Chiaravalle*, che da semplice abbazia è andata man mano sviluppandosi fino a raggiungere la bella cifra di 5255 abitanti (1881) (1).

Questo aumento sensibile di popolazione in così poco tempo Chiaravalle lo deve alle sue industrie, fra cui principale la manifattura dei tabacchi che occupa un 730 lavoranti; in seconda linea vengono le fabbriche di paste, la trattura della seta e le concerie di pelli, ecc.

Senigallia. Edit. Ricordi, 1893. Sarebbe una grande fortuna per le città marchigiane poter avere illustratori diligenti e intelligenti come l'ha trovato Senigallia nel professore Radiciotti.

(1) Direttamente o per mezzo delle mie relazioni ho potuto conoscere di tutti i luoghi, di cui intendo vatrattare, il movimento della popolazione secondo i relativi uffici di anagrafe, solo di Chiaravalle non l'ho potuto sapere nonostante l'abbia richiesto per lettera al sindaco.

Da Chiaravalle percorrendo sempre una bellissima via fiancheggiata da numerose e assai belle ville, fra cui grandiosissima quella chiamata Fonte Damo, si sale a Iesi che s'innalza in una specie di promontorio subappenninico assai ripido specialmente sul fronte a nord-est, sopra il torrente Granita. A causa della ristrettezza dell'area primitiva si distaccano dal corpo principale della città parecchie borgate che si protendono per più di un chilometro e la borgata chiamata *Cartiera* anche per più di due dalla piazza del Duomo o piazza Federico. La città è ancora circondata da vecchie mura; solo qua e là sono scomparse sotto le nuove case ad esse addossate.

Iesi non può pretendere di passare per città artistica, tuttavia ha dei bei palazzi e qualche chiesa di un certo valore architettonico. Fra i palazzi ricorderò il *Palazzo pubblico* stile rinascimento e la chiesa di *S. Marco*; invece giustamente la città ha il vanto di essere la più industriosa della Marca. I grandiosi stabilimenti serici possono stare alla pari coi migliori d'Italia. Gode pertanto la cittadinanza una prosperità non frequente da noi (1): prosperità che si rivela, anche a chi per la prima volta metta piede in Iesi, nelle case ben costrutte e talvolta anche eleganti, nelle strade ben selciate e pulite e nei numerosi negozi di cui alcuni non comparirebbero anche in città molto maggiori. Le vie sono tutte illuminate a gas da molti anni, alcune, fra cui il viale che conduce alla stazione ferroviaria fin dal 1894, anche da luce elettrica. Ma a tutte queste condizioni prospere di vita materiale non corrisponde pienamente la civile educazione di una certa parte della popolazione che, al pari del basso popolo anconetano, in ogni più piccola lotta sociale o politica facilmente trascende, e dal campo della libera e proficua discussione passa alle più grossolane violenze. Nemmeno la notevolissima diminuzione dell'analfabetismo ha portato qui, come del resto spesso anche altrove, quei frutti civili che ciascuno se ne riprometteva. Le scuole sono numerose e ben tenute; le secondarie, classiche e tecniche, sono comunali pareggiate alle regie, eccetto l'Istituto tecnico, che è governativo. L'Istituto, benché non abbia che una sezione, quella di agronomia, è il 2° nella Marca per il numero degli alunni.

La popolazione di Iesi, non capoluogo di provincia e nemmeno di circondario, è notevole, salendo alla fine del 1897 a 23,671 ab. Nel 1853 gli abitanti erano solo 18,547: nel 1881 19,605. Donde appare che nei ventott'anni che corsero dall'ultima statistica pontificia all'ultima fatta dal governo italiano crebbero meno che nei sedici anni successivi stando ai risultati dei registri di anagrafe.

(1) Nel 1896 le 19 Casse di Risparmio della provincia rappresentarono un movimento di L. 13,365,360.70. Fra queste a quella sola di Iesi spettano L. 7,175,985 per L. 5,155,915 di deposito a risparmio. Relaz. Statistica citata, pag. VI e VII.

Digitized by Google

Risalendo sempre la valle dell' Esino fino ad Albacina e poi seguendo quella del suo affluente Giano che segue la direzione generale della valle principale, si giunge a *Fabriano* a 71 chilometri da Ancona e 43 da Iesi e 323 m. sopra il livello del mare. Se, fra le città della Marca Urbino è notissima nel mondo per aver dato i natali al divino Raffaello ed anche per i tesori artistici che ancora possiede, e Loreto è conosciutissima non meno nel campo religioso per la Santa Casa, Fabriano non rimane al di sotto delle due consorelle in grazia della industria della carta. E se anche si riuscisse a dimostrare non esservi sorta originariamente, resterebbe certamente a Fabriano il merito di aver dato in Italia grande impulso a simile industria, nè, secondo l'avviso dei più autorevoli scrittori, si può revocare in dubbio che fossero fabrianesi i fondatori delle nostre più antiche cartiere di Bologna e di Colle Val d'Elsa presso Poggibonsi. Malgrado però la mirabile floridezza della suddetta industria, la quale nei secoli XIV e XV alimentava ben quaranta opifici e mandava i suo prodotti fin nei mercati di Fiandra e in tutto il Levante, Fabriano non contò mai gran numero di abitanti. Serrato il breve piano in cui sorge la città in mezzo a monti e a colline assai

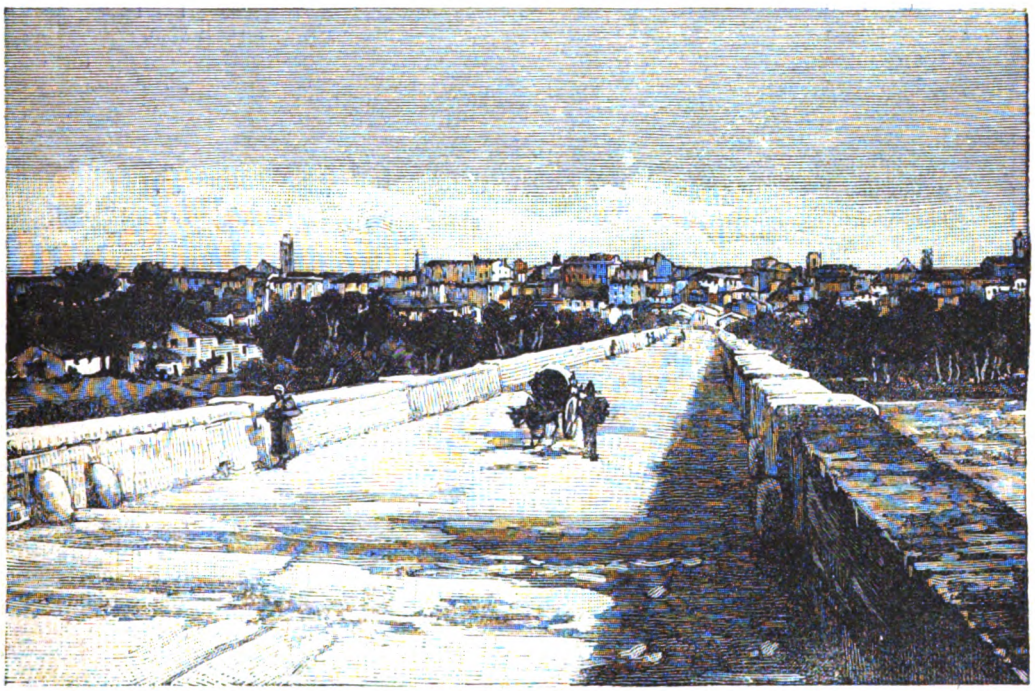


Fig. 436. — Veduta di Jesi.

sterili e perciò di scarso reddito, privo in passato di numerose e comode comunicazioni non potè mai nutrire una densa popolazione. A questi due inconvenienti un po' per forza delle cose e un po' per iniziativa della città stessa ora si va riparando. Intanto per le comunicazioni oltre la linea ferroviaria Roma-Ancona, Fabriano è centro di due altre linee, Fabriano-Civitanova e Fabriano-Santarcangelo; quella già da dieci anni ormai in esercizio, questa solo aperta fino a Urbino; a poco a poco va provvedendo anche al miglioramento agricolo, coll'istituzione di una scuola pratica e con altri efficaci mezzi di diffusione di utili cognizioni anche fra i campagnoli. Sotto questo rispetto è la città marchigiana che ha saputo intuire meglio i veri bisogni moderni della società.

La ricchezza accumulata nei secoli decimo quarto e decimo quinto portò per conseguenza naturalissima una fioritura di letterati e specialmente di artisti, per cui Fabriano alla gloria industriale può accoppiare quella di aver dato i natali al pittore Gentile e allo scienziato Stelluti, uno dei fondatori dell'Accademia dei Lincei. Le ricchezze che ora novamente va accumulando le procureranno in un prossimo avvenire un posto sempre più elevato non solo fra le consorelle marchigiane, ma anche fra le secondarie città italiane.

Gli ab. che nel 1853 erano 12,885, nel 1881 erano saliti a 17,154, ora, alla fine del 1897, sono 23,478.

Di qua e di là della valle esinense lungo i crinali delle alture divisorie dalle altre valli contigue, sorgono numerosi centri di abitanti, ma nessuno di essi ha tale importanza da essere descritto in una rassegna sommaria come questa. Non lascerò per altro la provincia di Ancona senza prima aver ricordato *Osimo* e *Loreto*, due centri della valle del Musone, quello sulla sinistra, questo sulla destra, ma su in alto, come è

Digitized by Google

di regola nella nostra Marca. A 16 chilometri dalla stazione di Ancona sulla linea ferroviaria Ancona-Pescara-Brindisi si trova la stazione di Osimo e Castelfidardo, ma dalla stazione occorre salire per circa otto chilometri prima di pervenire all'altezza di 265 m. ove trovasi Osimo. La bellezza della via e l'incantevole panorama che si può godere dagli spalti delle mura della città ne compensano ad usura il disagio.

Il comune di Osimo secondo la statistica pontificia (1853) faceva 15,080 abitanti, secondo la statistica del 1881 17,307; alla fine del 1896 18,912; il poco aumento si è verificato nella popolazione sparsa o meglio nelle campagne; la città faceva allora poco più di 5,000 abitanti ora circa 6800.

L'occupazione principale dei cittadini osimani è nella industria. Sotto questo rispetto anzi Osimo non fa brutta figura messa a confronto di Iesi e Fabriano. Ha già il suo impianto di officina elettrica per l'illuminazione della città; e benchè debba trarre la sua energia dal vapore, l'illuminazione elettrica all'Amministrazione comunale non costa più di quella a petrolio in uso per l'innanzi (1).

In fatto d'istituti d'istruzione Osimo possiede un liceo-ginnasio pareggiato annesso al convitto Campana, che ebbe anni fa bel credito anche fuori dei confini della nostra regione. Ricchi istituti di beneficenza e un ottima cassa di Risparmio, la 2.ª della provincia, completano il quadro cittadino. Discendendo da Osimo per andare verso il mare Adriatico si passa per Castelfidardo, nel cui territorio il 18 settembre 1860 avvenne il fatto d'armi militarmente insignificante, politicamente importantissimo, nel quale le truppe italiane al comando di Cialdini sconfissero le truppe papaline guidate dal francese Lamoricière. Ai piedi del colle Poticcio, a circa mezzo chilometro dalla sinistra del Musone a monte della ferrovia Ancona-Loreto, sorge l'ossario che ricorda il luogo dello scontro.

Da Castelfidardo a Loreto la strada prima discende sul Musone e poi sale i fianchi amenissimi di una delle località più note del mondo cattolico, dove la fede religiosa e la curiosità di visitare l'umile casetta di Maria di Nazaret traggono circa duecentomila visitatori all'anno. È difficile immaginare un colle alto 127 m. sopra il livello del mare che presenti un colpo d'occhio così vago, così incantevole come quello di Loreto. Le tinte più svariate e più vaghe della tavolozza di un pittore immaginoso non sono nulla in confronto di quelle che la natura con mano sopra ogni dire prodiga ha diffuso in quell'angolo delizioso d'Italia. L'arte vi ha aggiunto tutti i suoi incanti: non manca che l'urbanità degli abitanti, per poterlo sott'ogni riguardo giudicare luogo impareggiabile.

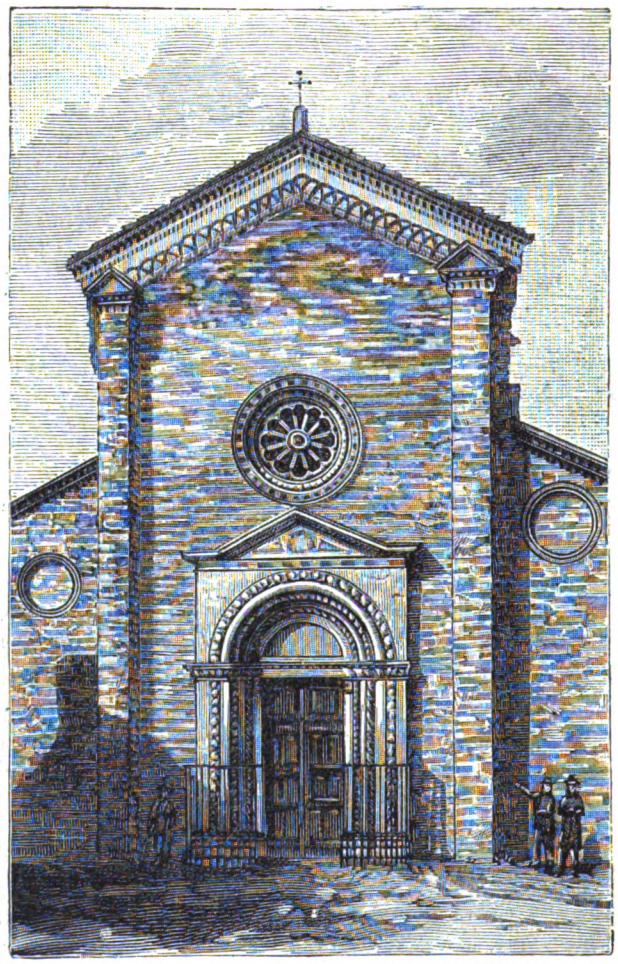


Fig. 437. — Jesi. Facciata della Chiesa di S. Marco

Loreto consta di due parti; della parte vecchia a forma di spatola munita di bellissime mura, e della parte nuova con strade che riproducono in pianta la figura di una gratella. L'attrattiva di Loreto è tutta concentrata nel tempio dedicato alla Madonna. In questo tempio ogni epoca dell'arte italiana, dal quattrocento in poi, ha lasciato la sua impronta; pare che in ogni tempo si abbia avuto somma cura di metterla alla moda corrente, come il salotto di una signora. Per intendere un siffatto stranissimo fenomeno bisogna rammentare un'altra non meno strana anomalia che si verifica in tutta la Marca, dove in mezzo ad una popolazione che, presa in massa, non ha alcun gusto artistico, nascono e fioriscono numerosi e sommi artisti, i quali naturalmente debbono

(1) Fin dall'agosto 1892, l'esercizio è tenuto in appalto, e il Municipio per 125 lampade da 16 candele paga alla impresa Walser il canone di annue L. 9500.

Digitized by Google

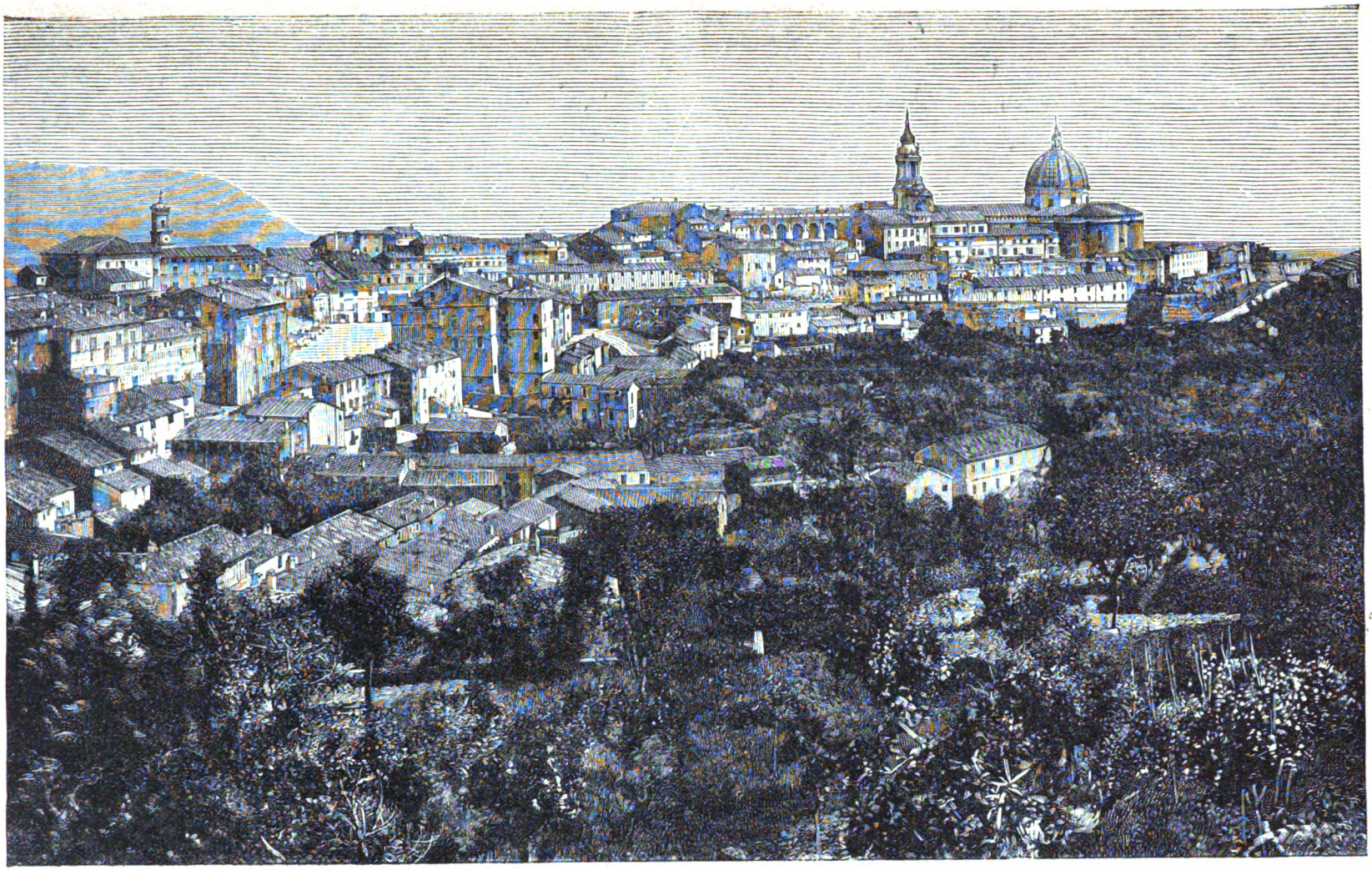


Fig. 478. — Panorama di Loreto.

Digitized by Google

andare ad esercitare la propria arte fuori della città e della regione natale.

I cittadini di Loreto vivono specialmente sui forestieri ed esercitano poche industrie di oggetti di pietà. Da questo genere d'industria non v'ha chi non comprenda quanto lucro avrebbe potuto ritrarre la città, se maggiore iniziativa avessero dimostrata i privati e le pubbliche amministrazioni. Se un Tempio simile, che da tanti secoli richiama un così grande numero di fedeli e di curiosi, fosse sorto in mezzo ad una popolazione attiva e procacciante, avrebbe ormai costituito un notevolissimo centro

Fig. 439 — La Santa Casa nel duomo di Loreto.

di popolazione. All'incontro la popolazione è quasi stazionaria: circa 8000 abitanti aveva il comune nell'ultima statistica pontificia, e 7997 erano nell'ultima statistica fatta dal regno d'Italia nel 1881. È sede vescovile con seminario: ha una scuola tecnica comunale pareggiata. I servigi pubblici sono in ottime condizioni; acqua potabile, illuminazione elettrica a motore idraulico di 50 cavalli di forza.

I centri di abitanti degni di menzione nella provincia di Macerata sono più numerosi che nelle altre provincie, ma nessuno di essi raggiunge notevole importanza, fatta una buona eccezione del capoluogo. Macerata infatti, benchè posta in alto e perciò compresa nella serie delle città marchigiane che i nuovi tempi condannano ad una vita meschina, ha saputo trionfare in gran parte sulle cause che potevano originare il suo decadimento. La popolazione che nel 1853 era di 18,358 abitanti, alla fine del 1897 era salita a 24,592. L'aumento certo non può stare alla pari di quello di Ancona, ma, ripeto, tenuto conto della sua posizione e della sorte infelice toccata alle sue consorelle poste a 300 o 400 metri sul livello del mare, può dire di aver assicurato anche nel momento attuale di vita sociale, la propria fortuna. Ciò si rileva anche da molti altri fatti: dal miglioramento edilizio e ancora dal miglioramento dei pubblici servizi. Fino a pochi anni fa la città era priva di acqua potabile e di una illuminazione passabile: ora ha l'una e l'altra L'acquedotto è lungo 36 chilometri ed è costato circa 900 mila lire. Porta alla città una quantità di acqua anche superiore al bisogno, per ciò una parte di essa è stata ceduta a qualche centro di abitanti più prossimo. L'impianto della illuminazione elettrica è a motore idraulico mandato da un canale derivato dal Chienti. La ferrovia Civitanova-Fabriano passa fin sotto alle sue mura. Inoltre la città è molto ricca, perchè circondata da una campagna che offre il più bello esempio di coltura intensiva in collina e che smentisce tutti i pregiudizi che circolano nella regione intorno all'impossibilità di notevoli miglioramenti agrari, data la natura del suolo e dato il contratto vigente della mezzadria. Il contrafforte appenninico, sul quale sorge Macerata, si può affermarlo sicuramente, è il meglio coltivato fra tutti i numerosi contrafforti suoi fratelli che si diramano in ogni senso per quasi tutta la superficie dell'Italia; nella Toscana stessa, la classica terra della coltura in collina, non si ha una plaga che possa stare alla pari.

La scuola pratica di agricoltura ha certamente contribuito a siffatto miglioramento. E a proposito di questa scuola agraria si potrà solo deplorare che la sua efficacia abbia avuto troppo limitata estensione e che nelle altre parti della provincia dopo tanti anni non si avvertano ancora i beneficî aspettati. Macerata infine è centro di coltura non trascurabile: ha università regia, ha liceo-ginnasio pure regio, nonchè un istituto tecnico. Ma nel fondo della popolazione cittadina v'ha una classe, per fortuna non molto numerosa, che

Digitized by Google

si mostra alquanto refrattaria ai principî gentili dell'educazione.

La linea ferroviaria veramente marchigiana è quella che da Porto Civitanova va a Fabriano e che collega le più notevoli città della provincia maceratese, meno Camerino. Prima diremo di *Civitanova*. Civitanova sdoppiata in due importanti centri, la vecchia città in collina e la nuova in riva al mare, contava nel 1881, 9756 abitanti che ormai debbono essere aumentati non poco, giudicandolo dallo sviluppo di quella parte che va sotto il nome di Porto-Civitanova. La città non

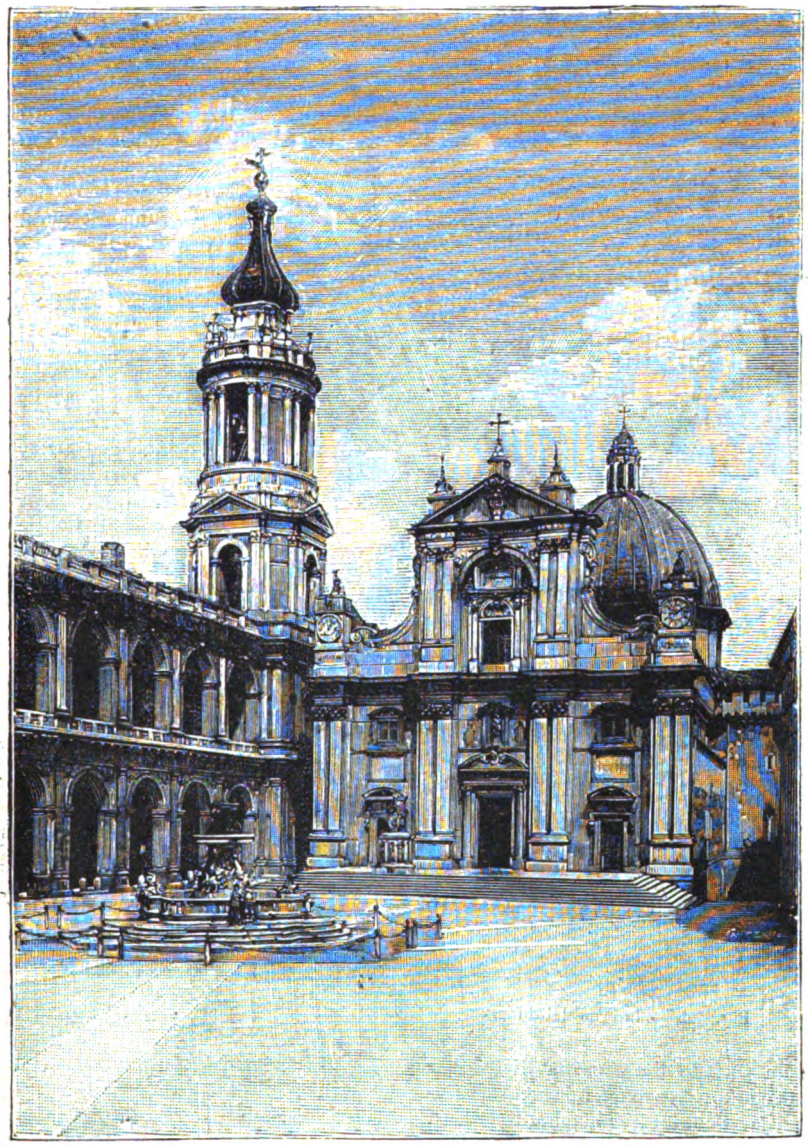


Fig. 440. — Loreto. Basilica della Santa Casa.

ha nulla d'importante e può solo vantarsi di aver dato i natali ad Annibal Caro. Sempre lungo la stessa linea ferroviaria sorge pure Tolentino, che è a 18 chilometri da Macerata, sulla sinistra del Chienti quasi al principio della pianura che accompagna il suddetto fiume fino al mare. Il numero degli abitanti al 1881 era di 11,057, ma dopo la ferrovia l'aumento della popolazione non deve essere stato trascurabile. La città racchiude molte opere preziose artisticamente, prima fra tutte il tempio di S. Nicola ed anche alcuni stabilimenti industriali assai importanti. È stata una delle prime città marchigiane che abbiano avuto l'illuminazione a gas, ora ha anche quella elettrica, tratta da un motore idraulico.

Un gran cespite per la città sta nei numerosi

Digitized by Google

e pingui orti, che producono erbaggi e legumi prelibati. Fu in questa città firmato il trattato di pace tra Napoleone I e Pio VI nel 1797, ma sopra ogni altra cosa Tolentino è a buon dritto ricordata come patria del celebre umanista Francesco Filelfo e di Niccolò Mauruzi più semplicemente Nicolò da Tolentino, valoroso condottiero, che per i segnalati servigi resi alla repubblica di Firenze ebbe un monumento in S. Maria del Fiore.

A 28 chilometri da Macerata, sulla destra del Potenza sorge *Sanseverino* che durante i diversi periodi storici in cui fiorirono le città poste in basso

Fig. 441. — Interno del duomo di Loreto.

ebbe sempre un periodo di prosperità. Nell'epoca romana la città che sorgeva in quei paraggi si chiamava Settempeda. Conta 14,755 abitanti (1881). I sanseverinati sono abbastanza operosi ed hanno fatto della loro città un discreto centro industriale; per questo, invece di una scuola industriale, meccanica, il governo vi ha stabilito un ginnasio regio.

La forza motrice del Potenza potrebbe anche essere più largamente sfruttata; tuttavia oltre i ricordati stabilimenti in grazia sua la città ha l'illuminazione elettrica.

A 47 chilometri da Macerata quasi al confine nord-ovest della provincia nella regione sorgentifera dell'Esino trovasi l'antichissima città di *Matelica* che, finchè furono esercitate le industrie coi vecchi mezzi, potè godere una floridezza straordinaria. La città è ben costruita quasi in perfetto piano, con strade per altro strette; bella è la piazza Valerio non per i fabbricati, ma per la regolarità e grandezza e sotto questo rispetto potrebbe trovarsi degnamente in qualunque città di gran lunga maggiore. Il numero totale degli abitanti nel 1881 era di 6993, che non debbono essere di molto aumentati.

Il capoluogo del 2.° circondario della provincia maceratese, *Camerino*, sorge sullo stesso contrafforte appenninico di Macerata, ma nonostante ciò, le due città non si possono vedere in causa del gruppo formato dai monti Aria e Le Tegge interposti. Camerino appartiene alla serie delle città marchigiane che, dopo uno splendido passato, dai mutati tempi, ed anche un po' dall'insipienza degli uomini, sono condannate ad una vita infeconda e meschina. Per la sua elevata posizione 670 m. sul livello del mare, fuori di ogni via di comunicazione, trova una certa resistenza di vitalità nella grande sobrietà dei cittadini e nella tradizionale fama di città colta ed ospitale. Piccolo, ma quasi completo centro di studi, richiama fra tutte le scuole più di un migliaio di studenti all'anno (1); anche questo beneficio per altro non potrà a lungo mantenere, se il municipio non trova il modo di facilitare le comunicazioni e di migliorare i pubblici servizi. Poche città d'Italia offrono una bellezza di orizzonte che si possa equiparare a quello di Camerino; non molte a quell'altezza possono pure offrire acqua e aria ugualmente buone, ma forse nessuna come essa resta così fuori di mano ed ha così incomodo l'accesso.

La popolazione dall'ultima statistica pontificia ad oggi, 1853 al 1 gennaio 1895, si può dire sia rimasta stazionaria circa 12,000 abitanti: stazionarietà, dato l'aumento generale di tutta l'Italia, non priva di significato. È sede di un vasto arcivescovado con seminario frequentatissimo; ha università libera frequentata, anno scolastico 1897-98, da 230 studenti; un liceo-ginnasio pareggiato ai

(1) Anno scolastico 1897-98:

Scuole primarie femm. e maschili	735
Scuole secondarie clas. tecn. e normali. .	350
Università	230
Totale degli alunni	1315

Digitized by Google

regi; scuola tecnica e scuola normale femminile regie; una ben provvista biblioteca annessa all'Università ed una biblioteca popolare circolante. Pochissime sono le bellezze artistiche che le rimangono: la facciata di un tempio dedicato al patrono *S. Venanzio* ed una statua di bronzo che rappresenta Sisto V. Le campagne circostanti trenta o quarant'anni fa potevan dirsi ben coltivate, oggi, in confronto dei progressi raggiunti altrove, lasciano moltissimo a desiderare.

Le altre cittadine della provincia maceratese sono *Cingoli* e *Treia*, entrambe poste in alto sul contrafforte subappenninico che divide il Musone dal Potenza; Cingoli più a nord-ovest e più vicina alla destra del Musone, Treia più a sud-est e perciò più vicina alla sinistra del Potenza. Fuori anch'esse dalle vie ferroviarie vivono una vita ancora più stentata di Camerino e di altre città comprovinciali. Cingoli faceva nel 1853 12,381 abitanti e nel 1881, 12,339: Treia nel 1853 faceva 8920; nel 1881, 9616: piccolo aumento dovuto quasi interamente alla popolazione sparsa. Fra le città della provincia maceratese merita infine d'essere ricordata *Recanati* per il numero degli abitanti 15266 (1881) superiore alla maggior parte degli altri centri comprovinciali, ma sopratutto per aver dati i natali ad uno dei più grandi poeti moderni, Giacomo Leopardi. A Recanati sono pure notevoli monumenti, fra cui la cattedrale dedicata a *S. Flaviano* con un bellissimo atrio ogivale, e il palazzo Leopardi.

Fig. 442. — Ascoli. Ponte romano di Porta Cappuccina.

Nella provincia di Ascoli richiamano la nostra attenzione prima il capoluogo, Ascoli, immediatamente dopo, Fermo. *Ascoli* ha sempre con sè l'attributo di Piceno per non esser confusa con l'altra Ascoli pugliese soprannominata Satriano. Ascoli a circa 25 chilometri dall'Adriatico è ricongiunta colla linea ferroviaria litoranea mediante un tronco, che è nel desiderio di tutti i cittadini vedere continuato alla volta di Rieti e di Terni per costituire la via più breve fra i due mari o meglio fra la capitale e la costa adriatica, via che richiamerebbe a nuova vita l'antica strada consolare Salaria. La città occupa un rialzo di terreno lungo la valle del Tronto, precisamente alla confluenza del Castellano col Tronto; luogo opportunissimo militarmente date le armi in uso nei tempi passati tanto nell'epoca antica, quanto nell'epoca medioevale. La pianta della città è molto regolare; avuto riguardo alla sua antichità, una delle più regolari città marchigiane. Di bellissimo aspetto quasi anche nelle vie secondarie in grazia dell'ottimo travertino, estratto a pochi chilometri dalla città, onde sono costruiti i maggiori e i minori fabbricati. In qualche parte assume l'aspetto di città eminentemente artistica, come in via del Trivio e verso il lato meridionale della Chiesa di S. Francesco (Fig. 443) uno dei più insigni monumenti ascolani. Fra le piazze è prima quella del Popolo, degnissima di essere segnalata per la regolarità della forma e per la simmetria della decorazione; poi la piazza Arringo per i grandiosi fabbricati onde è cinta, per il monumento a Vittorio Emanuele e per il Duomo che ne occupa tutto il lato orientale. Il Duomo si compone di parti di tempi assai diversi; la cupola p. e. risale all'ottavo secolo, mentre la facciata è della prima metà del secolo decimo sesto.

Anche dal lato economico Ascoli gode di ottime condizioni; circondata da ubertose campagne sufficientemente coltivate, divenuta in questi ultimi

Digitized by Google

anni centro notevole di una vigorosa industria della selezione del seme dei bachi da seta, senza parlare della rinomata produzione delle olive in salamoia di cui si fa un'esportazione di circa 300 Ql. all'anno, ha visto crescere discretamente anche il numero dei suoi abitanti, che da 16,147 nel 1853 eran saliti a 23,307 nel 1881, a 27.000 nel 1888 (1), e a 28,856 al 31 dicembre 1897. Siamo ancora ben lontani dal numero di abitanti, 65,000, che gli storici municipali attribuiscono ad Ascoli nei secoli XIII e XIV, tuttavia se in 45 anni l'ha quasi raddoppiata la sua popolazione non si deve disperare che in qualche secolo non possa di nuovo raggiungere quella cifra. A giudicare dalle statistiche che danno ad Ascoli un numero di analfabeti, come abbiamo visto, piuttosto elevato, bisognerebbe crederla poco colta; invece, tolta qualche consuetudine che risente alquanto dei tempi medievali la cittadinanza ascolana è colta e gentile e in ogni tempo ha dato alle arti, alle scienze e alle lettere uomini preclari. Fornita la città d'istituti di ogni genere, di previdenza, d'istruzione, di beneficenza, attende fiduciosa allo sviluppo delle proprie forze economiche e sociali. I servizi pubblici sono si può dire ottimi sotto ogni riguardo.

L'altra città notevole della provincia è *Fermo*, capoluogo del secondo circondario, lungamente

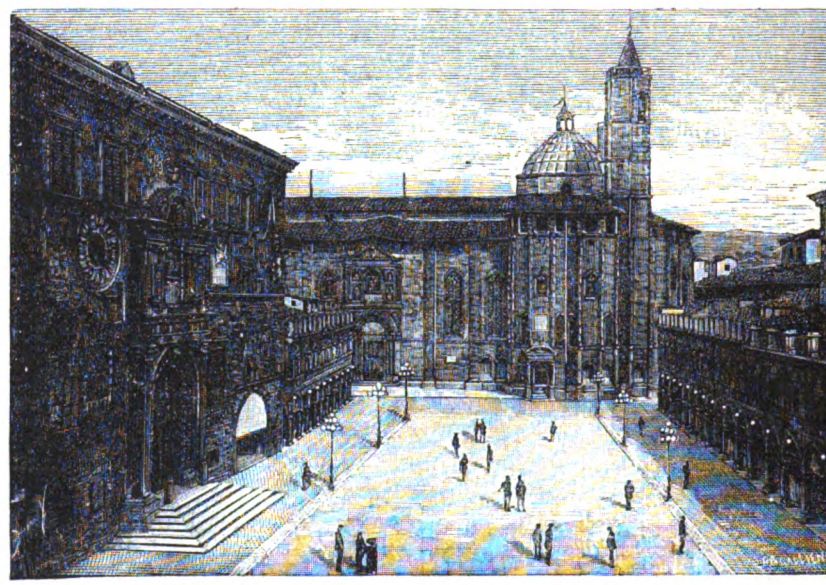


Fig. 443. — Ascoli Piceno. Piazza del Popolo.

rivale di Ascoli. Ma contro di essa sta la sua posizione elevatissima, che la condanna oggi ad una vita tutt' altro che fiorente. Fermo appartiene alla serie delle città marchigiane come Urbino e Camerino, che debbono ritenere come gran fortuna poter mantenersi nello stato presente.

Della stazionarietà della sua popolazione danno eloquenti prove le due statistiche del 1853 e del 1881: delle quali la prima dava alla città 18,187 ab. la seconda 18,726 dei quali 6692 agglomerati entro le ristrette mura cittadine. Se la bellezza del panorama svariatissimo nelle diverse parti, se la grandezza delle tradizioni gloriose quant'altre mai, potessero dar vita ad un importante centro di abitazione, certamente Fermo possederebbe tutte queste belle qualità; ma i centri di abitazione sono costituiti sopra interessi materiali a nessuno dei quali oggi la città della *Firma fides* può soddisfare; ad ogni modo potrà rimanere una bella Fiesole del modesto Porto S. Giorgio che si sta sviluppando in basso, presso il mare lungo la linea ferroviaria adriatica. La città di Fermo ha tutti gli uffici governativi di una grande città; ha istituzioni d'istruzione di beneficenza e di previdenza, ha tre Monti di pietà assai ben provvisti, da poter stare alla pari colle migliori città d'Italia e molto opportunamente in luogo dello studio universitario, che perdette per decreto pontificio nel 1825, impiantò per munificenza della famiglia Montani fin dal 1854 una scuola di arti e mestieri che è tra le prime e le migliori d'Italia. I servizi cittadini pure sono ottimi; la città è ben lastricata e pulita; l'acqua potabile v'è stata trasportata recentemente dal monte Ascensione con una spesa di quasi mezzo milione. Avanzi di monumenti e monumenti interi di tutte l'epoche, dalla preromana all'attuale, abbelliscono Fermo, facendola sotto questo punto di vista una delle città più interessanti della Marc

(1) *Guida di Ascoli*, pag. 7.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

IL LAZIO [1]

DEL PROF.

FILIPPO PORENA.

1. Il *Lazio*, come verisimilmente vale la parola (1), è nella sua parte fondamentale la più ampia pianura dell'Italia media, sul cui perimetro si schierano le montagne dell'Etruria, della Sabina, degli Equi, degli Ernici e dei Volsci, e nella cui area si drizzano i gruppi vulcanici dei Volsini, Cimini, Sabatini ed Albani. Per verità questo nome, il quale oggi si estende a tutta la *Provincia di Roma*, ha significato in origine, e attraverso i tempi, una più breve regione.

La prima volta che dalla Storia ne siano indicati i confini è nel trattato tra Roma e Cartagine, nel 509 a. C.

In questo il Lazio si fa protendere: al N.-O. fino al Tevere; al N. fino all'Anio (Aniene); al N.-E. e al S.-E. fino a tutti i territori di *Tibur*, *Praeneste*, *Velitrae*, *Cora*, *Norba*, *Setia*, *Satricum*, *Circei;* al S.-O. fino al mare. Ma anteriormente noi troviamo dentro questi stessi limiti menzionati altri popoli, quali: i Rutuli intorno *Ardea*, i Volsci intorno *Velitrae* e *Corioli*, e, se vogliam credere alla classica leggenda, perfino i Sabini di *Cures* sul Quirinale. Gli è che Roma, nell'estendere la sua potenza, adoperò il nome di *Latium* non più in un senso etnico, ma in uno politico, dicendo *Latini* tutti i *soci* a lei più vincolati per la partecipazione del diritto e per l'uso della lingua (2). E così, pure dopo il 509 a. C., seguitò ad allargare tale denominazione ad altri paesi de' Volsci, de' Sabini, degli Equi, degli Ernici e a una breve zona dell'Etruria meridionale. Nella circoscrizione augustana fu protratta lontanamente al S., fino a comprendere tutta la *Campania*. Durante la do-

(1) Il MOMMSEN (*Rom. Geschichte*, I, 2) ritiene che *Latium* possa derivare da *latus* (largo), sebbene per la sua prima breve più immediatamente scenda da *latus* (costa).

(2) NISSEN H., *Italische Landeskunde*, Berlin, 1883, I, pag. 521.

(1) Tante sono le pubblicazioni che si riferiscono al Lazio, o a qualche parte di esso, in specie alla Campagna Romana, oppure ai Dintorni di Roma, che in luogo di fare una interminabile bibliografia è opportuno indicare le bibliografie già fatte e alcuni gruppi di fonti relativi all'argomento. Per la Geologia veggasi: G. B. CONTARINI, *Bibliografia geologica e paleontologica della Provincia di Roma*, Roma, 1886; per la Geografia fisica ed antropica, la *Monografia della città di Roma*, Roma, 188[illegible]; per la Storia il vol. II, cap. 1, 2 e 3 della *Storia di Roma*, di R. BONGHI, Milano, 1888. Per lavori più recenti sono da vedere: il *Bollettino del R. Comitato Geologico*, Roma; il *Club Alpino Italiano*, Torino; la *Rivista Archeologica Municipale di Roma*. Molti articoli e notizie possono attingersi dal vecchio periodico, l'*Arcadico*, Roma, e dagli *Atti dell'Accademia de' Lincei*, Roma. Di speciali monografie ricorderemo: ABBATE E., *Guida della Provincia di Roma*, Roma, 1893; — PORENA F., *Il Compartimento Lazio, o la Provincia di Roma*, nella *Rivista Geografica Italiana*, Firenze, 1895.

Quanto alla relativa Cartografia, le più antiche rappresentazioni particolari della nostra provincia sono tre carte contenute nel così detto *Atlante del Lafreri*, Roma (1556-96). Menzionando in seguito solo quelle che segnano le fasi successive di essenziale miglioramento: la *Carta Topografica dell'Agro Romano*, di G. B. CINGOLANI (1694), che segna l'estremo progresso cui si pervenne coi vecchi sistemi; la *Carta Topografica dello Stato Pontificio*, dei pp. MAIRE e BOSCOVICH (1755), la prima fondata su rilievi di triangolazione; la *Nuova Carta Topografica degli Stati Pontificî meridionali*, Milano, Ant. Vallardi (1820), in cui a esprimere il rilievo si adoprò la prima volta il tratteggio; la *Carta dei Dintorni di Roma*, di W. GELL, incisa dal Troiani (1827); la *Carta Topografica della Campagna Romana*, misurata da G. E. WESPHALL, Berlino, Wolf (1829); la *Carta de' Contorni di Roma*, del general MOLTKE (1845-46); i Fogli spettanti alla nostra provincia della *Carta dell'Italia Centrale*, pubblicata dietro il rilievo topografico eseguito dallo *Stato Maggiore Austriaco*, nel 1851; infine i Fogli tratti dalle *Carte d'Italia* dell'*Istituto Geografico Militare Italiano*. Per più ampie e particolari informazioni, V. PORENA F., *Primo contributo di Cartografia Romana*, nella *Rivista Geografica Italiana*, anno I, fasc. II; non che il succitato lavoro *Il Compartimento Lazio, o la Provincia di Roma*.

Digitized by Google

minazione longobarda in Italia, la maggior parte della nostra provincia, rimasta da loro indipendente, costituì il *Ducatus Romanus*, che, sulla destra del Tevere si estendeva alla sola pianura, sulla sinistra spingevasi fino ad inchiudere Sora e Gaeta. Sugli esordi del potere temporale de' Papi, la parte a destra si disse *Tuscia romana*, quella a sinistra, *Campania*, che, per distinguerla dalla Campania propria, si qualificò coll' aggiunta di romana, donde poi venne *Campagna Romana*. Col secolo X comincia per tutta la zona bassa costiera il nome di *Marittima*, restando alla zona interna quelli di Tuscia e Campania. Nel secolo XV a tutta la parte a destra del Tevere fu dato il titolo di *Patrimonio di S. Pietro*. Alla caduta del dominio pontificio nel 1798, dicevasi ancora *Patrimonio di S. Pietro* la parte a destra del fiume, *Marittima e Campagna*, la parte a sinistra. Alla ristaurazione del 1815 rimonta la divisione in cinque provincie: Roma e Comarca, Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone, che oggi formano invece i cinque circondari in cui la provincia si divide. Il nome di *Lazio*, scomparso quale designazione uffiziale e di uso, e adoperato solo dagli eruditi e poeti, su per giu' ne' suoi limiti primitivi, fu ripreso nel 1870, per decorare il Compartimento che s'identifica colla Provincia di Roma.

2. Il Lazio, pertanto, come oggi s'intende, è situato a metà circa della lunghezza, ma da un lato della larghezza, d'Italia. Esso è tutto nel versante occidentale, e prospetta sul Tirreno, al fondo della piatta curva descritta dal litorale, tra la foce del Varo e l'estremità occidentale della Sicilia. Roma è posta quasi sul 42° N. (41°53'), e quindi a distanza pressochè eguale tra Melito, in Calabria, (37°54') e Monte Vanscuro (1) (46°40'). Comprendendovi la Sicilia, Roma è alquanto spostata al N., poichè il capo Passaro, o meglio l'Isola delle Correnti, trovasi a 36°38'.

È questo uno de' due momenti geografici (2) che tuttora diano a Roma il vantaggio sulle altre grandi città italiane, per esser preferita come capitale. L' altro è il suo posto nella regione più praticabile alle vie che percorrono longitudinalmente la penisola, e ne congiungono così le parti settentrionali alle più considerevoli delle meridionali; momento questo che fu avvalorato dalle strade artificiali. Per contrario la conformazione orografica, in specie la zona degli Appennini, la separa dalla gran pianura settentrionale, in cui siede regina Milano; e il litorale poco adatto alla navigazione la mette al disotto di Napoli, per le relazioni marittime con tutto il mezzogiorno e la Sicilia. Ma Roma integra la sua un po' manchevole prevalenza fisica con quella morale, dell'aver essa nell' antichità attuata l'unità politica d'Italia e dell'aver mantenuta colla sua memoria la coscienza di quell'unità; come pure coll' esser essa, per la sua storica nobiltà e per i ricordi e i visibili avanzi della passata grandezza, l'unica degna di rappresentarla a fronte delle più grandi e ricche tra le metropoli d'Europa. Quanto alla posizione astronomica di tutta la Provincia, essa va dal 41° 13' (Capo Circeo) al 42° 50'25" (sul torrente Elvella) di lat. N.; dall' 11° 26'52" (fiumicello Chiarone) al 13° 31'6" (il Liri all'E. di Monte S. Giovanni) di long. E. d. G.

3. Il litorale del Lazio, dal fiumicello Chiarone, al N., al fosso del Canneto, emissario occidentale del lago di Fondi, al S., è per più riguardi il peggiore, forse, di tutta quanta la penisola italica. Esso è nel suo insieme il tratto più avanzato nel mare; ma vi si schiera senza alcun vero golfo, e, all' infuori del Circeo, non vi spinge alcun promontorio. È libero da scogli e banchi, ma tutto bassissimo, e inaccessibile quindi a grossi bastimenti, senz'altre eccezioni che: il tratto da Civitavecchia al capo Linaro, alquanto più spiccato dalle acque per l' approssimarsi al mare dei Monti della Tolfa; quello da Porto d'Anzio a Nettuno, soglia pliocenica che fra le alluvioni lo raggiunge; il masso del Circeo, isola, frammento della ipotetica *Tyrrhenis*, attaccata alla terraferma dalle alluvioni; e il punto ove siede Terracina sopra uno sperone de' Monti Ausoni. È insomma un tratto di coste liscie, piane, agguagliate (1), cioè in origine frastagliate, ma rese eguali da alluvioni fluviali e marine, che hanno incorporato alla terraferma l'isola del Circeo, trasformato in laghi costieri le già lagune di Fogliano, de' Monaci, di Caprolace, di Paola, di Fondi, e avanzato in punta la bassura del delta del Tevere, il quale sboccava fra le alture di Dragoncello. Si presenta col monotono aspetto di una spiaggia sabbiosa, cosparsa di rari cespugli, alla quale, dove a pochi passi dal mare, dove a qualche centinaio di metri, succedono basse

(1) MARINELLI G., *Il punto più settentrionale del Regno d'Italia*, Venezia, Ferrari, 1896.

Vi posero mente anche gli antichi, e Livio (V. 54) dice il posto di Roma *regionum Italiae medium*.

(1) PENCK, A. *Morphologie der Erdoberfläche*, Stuttgart, 1894, II, 557.

Digitized by Google

e interminabili macchie, interrotte raramente da qualche magro pascolo, e, presso alle foci del Tevere, da stagni, lungo la regione pontina, da paludi alternate cogli anzidetti laghi costieri. Dal principio delle alluvioni del Tevere, continuando al S., è in più tratti accompagnato da basse dune (tumoleti). Le uniche città in così lungo deserto sono Civitavecchia e Terracina; l'unico tratto sorridente in così ampia tristezza è quello da Anzio a Nettuno. Nel resto, qualche borgata (Fiumicino, Porto Clementino), qualche casale, o vecchio palazzo (Santa Marinella, Santa Severa, Palo, Pratica), e una catena rada e interrotta di tronconi di torri. Di recente, presso a Palo, vi è stata costruita una stazione da bagni, Ladispoli (1).

Quanto alla navigazione, l'unico porto naturale era alla foce del Tevere; gli unici punti che si prestavano alla costruzione di un porto, quelli di Anzio e di *Anxur* (Terracina): in tutto il resto, la spiaggia non poteva offrire che qualche mediocrissimo approdo, da praticarsi solo con buon tempo, e quindi esclusivamente in estate. Del fatto ci sono prova le scarse e poco considerevoli stazioni navali che vi sono state in ogni tempo fondate. I Fenici, sboccati dal bacino orientale nell'occidentale del Mediterraneo, non vi posero che la fattoria di *Punicum*, dinnanzi a *Caere* (sec. IX a. C. ?), e presto l'abbandonarono a questa città etrusca. La colonizzazione greca si ridusse ai due stabilimenti di *Alsium* (Palo) e *Pyrgi* (S. Severa). Gli Etruschi (VII sec.) non vi ebbero altro centro importante che *Caere*, dopo che questa ebbe fatti suoi que' due stabilimenti greci; poi vi fondarono *Antium* e *Anxur*, caduta presto in potere de' Volsci. Veio ebbe per porto *Fregenae* (*Maccarese*). Degli scali latini di *Laurentum* e *Lavinium*, quantunque la tradizione ne faccia le primitive capitali del paese, oltre che l'esame de' loro posti, le rarissime e quasi deficienti memorie di loro attività marittima persuadono a ritenerli di limitatissima importanza, svanita anche questa subito che i Latini poterono impossessarsi di luoghi più adatti.

Ma intanto cresceva Roma, la quale fin dai suoi primordi approfittò della foce del Tevere, creandovi il suo porto, *Ostia*. Più tardi, presso al capo *Lunare* (Linaro), fondò *Castrum Novum* (2). Coll' unificarsi dell' Italia sotto Roma tutti i porti anteriori perdettero ogni valore di fronte ad Ostia. Durante l'Impero, essendo per gran parte colmato questo porto fluviale, si cavò artificialmente quello marittimo di Porto Augusto (Claudio, Traiano) a destra del Tevere, e si costruirono quelli di Anzio (Nerone) e di *Centumcellae* (Traiano). Nel Medio Evo riprese importanza solo quello di Ostia, il cui interramento fu riparato e combattuto, di tratto in tratto, da Gregorio IV, Leone IV, Eugenio III, Martino V, Giulio II, Pio V; finchè, al principio del secolo XVII, Paolo V vi ristabilì il ramo destro del fiume, aperto in origine, o almeno regolato da Claudio, e d'allora questo divenne il porto fluviale del Tevere, col nome di Fiumicino. Ma lo sviluppo della marineria e del commercio richiedevano per lo Stato Pontificio un porto di mare; e Urbano VIII ristaurò e compiè all'uopo quello di Civitavecchia (*Centumcellae*), che da allora divenne l'unico vero porto della regione. Mediocrissimi, e solo per piccole navi da pesca e da trasporto, si conservano quelli di Fiumicino, Anzio e Terracina. Porto Clementino, sulla spiaggia di Corneto, semplice scalo, difficilmente praticabile, in inverno per i cattivi tempi, in estate per la malaria, serviva all'esportazione de' minerali della Tolfa, ma ora può dirsi abbandonato.

Dal litorale passando all' interno, crediamo sia opinione del maggior numero in Italia, che, salvo qualche posto universalmente celebrato, la monotonia e lo squallore formino l'aspetto complessivo del paese, e che la sterilità, o almeno la deficienza d'ogni razionale coltivazione vi regni dappertutto. Invece il fatto è che forse nessun' altra provincia di Italia presenta tanta varietà di paesaggio, come quella di Roma, e che in alcune parti di essa si praticano buone, o anche eccellenti, culture. Quella sfavorevole presunzione si basa sulla conoscenza più diffusa e unilaterale che si ha della parte bassa e piana del suo territorio.

Dalla bassissima zona costiera avanzando entro terra, ove prima, ove poi, si presenta un leggiero gradino, per cui si sale a una spianata d'un circa 50 m. d'altezza, che, considerata geograficamente, ossia in rapporto colla regione italiana, va detta ancora bassopiano, ma topograficamente, cioè in rapporto col paese laziale, si può tollerare che dicasi altopiano. Colla valle propria del Tevere, però, l'assoluto bassopiano s'insinua in zona di abbastanza notevole larghezza a bipartire l'anzidetta predella, e a ulteriormente frammettersi ai monti che a questa, più addentro, succedono. Anzi, subito sopra a Roma la bassura si dirama colla valle dell'Aniene,

(1) Da Ladislao de' principi Odescalchi che l'ha fondata.
(2) Vien nominato la prima volta da Livius (XXXVI, 3), come esistente nel 191 a. C.

Digitized by Google

fin sotto Tivoli, per riprendere a più alto livello fra altri gruppi e giogaie montuose. Queste due zone basse e piane costituiscono la viabilità naturale della regione, agevolata in antico dall'essere ambedue i fiumi navigabili. Prescindendo poi da tali bassure costiere e fluviali, la regione complessiva, nella sua parte settentrionale, cioè a destra del Tevere, è costituita dalla suindicata predella, che presto, però, rimane coperta da masse montuose; nella sua parte meridionale, cioè a sinistra del fiume, la predella, alquanto più depressa, si mantiene del tutto, o pressochè, libera per una sua metà a partir dal mare, e si cuopre di gruppi e giogaie solo nell'altra metà più interna. La parte alta della meta settentrionale è costituita dagli Antiappennini, formati: dai Monti Volsini, intorno al lago di Bolsena, il cui culmine è il Monte S. Magno (689 m.); dai Cimini, intorno al lago di Vico, il cui culmine è il Cimino (1056 m.); dai Sabatini, intorno al lago di Bracciano, e il cui culmine è il Monte Calvi (885 m.); dai Tarquiniesi, Monti della Tolfa e Ceriti, all'O. degli ultimi due gruppi, col vertice di Monte le Grazie (613 m.); e infine dal Soratte, gruppo isolato, all'E. dei Cimini, che tocca i 691 m.; elevazioni tutte di accumulamento vulcanico, e quindi parassitiche (1), se si prescinda da alcune intromissioni, per lo più eoceniche e plioceniche, di mezzo ed intorno ai monti Tarquinesi, di Tolfa e Ceriti, e dal Soratte, sentinella morta dell'Appennino a destra del Tevere. La parte alta della metà meridionale è costituita pur essa verso O. dagli Antiappennini, ma più all'E. dalle catene dei Subappennini.

Gli Antiappennini sono: i Monti Tuscolano-Albani, coi vertici di Monte Cavo (949 m.) e della Punta delle Faette (956 m.); e i Monti Volsci, culminanti nella Semprevisa (1536 m.); vulcanici i primi, di formazione cretacea i secondi, e però di natura tettonica, originati da piegamento, come tutti i Subappennini (2); corrispondenti in certo modo alla grande soglia calcarea pugliese delle Murgie e Serre, e divisi come questa dall'Appennino mediante una grande linea di frattura, che è la valle del Sacco-Liri (3). I Subappennini, che vogliono da alcuni appellarsi generalmente Monti Sabini, più particolarmente si distinguono in parecchi gruppi e sezioni, cioè:

(1) RICHTHOFEN F., *Führer für Forschungsreisende*, Berlin, 1891, pag. 653.

(2) RICHTHOFEN F., op. cit. p. 654.

(3) FISCHER Th. *Die Halbinselland Italien*, in *Länderkunde von Europa*, von A. KIRCHHOFF, Prag und Wien, Bd. II, S. 302,

Monti Sabini, a destra della valle trasversale dell'Aniene, che nel tratto in cui appartengono alla nostra provincia hanno per culmine il Pellecchia (1368^{m}), e dai quali sogliono appartarsi il gruppo dei Lucretili, colla cima del Zappi, o Gennaro (1271^{m}), e più avanzati verso la pianura i Cornicolani; a sinistra della valle trasversale stessa, nella zona pure a sinistra della valle longitudinale del medesimo fiume: i Monti Tiburtini e al SE. di questi, i Prenestini, e all'E. degli ultimi i Monti Equi, de' quali tutti il culmine è la cima di Guadagnolo, detto anche della Mentorella (1218), ne' Prenestini, e gli Ernici, col loro vertice della Scalambra (1402); a destra, infine, della valle longitudinale dell'Aniene: i Simbruini, col M. Autore (1853) e col Viglio, culmine di tutta la provincia (2156); i Marsi, col monte Passeggio (2062), i quali escono presto dalla provincia, per continuare in quella d'Aquila (1).

La bassura costiera, colle sue macchie e pinete, alternate ai magri pascoli, nella lunga stagione asciutta ingialliti o cinerei, e alle pingui paludi, lussureggianti quasi sempre d'un verde smeraldo, compensa l'uniformità delle forme colla vivacità e euritmia de' colori. L'altipiano, deserto e monotono anch'esso nel suo aspetto complessivo, ad onta che sia minutamente cesellato da borri e intaccato da dirupi d'erosione, è, specialmente ne' dintorni di Roma, cosparso tutto di ruderi che, un po' colla loro attuale sussistenza, ma molto più col complemento fantastico nella memoria del dotto e nel sentimento dell'artista, lo popolano di edifizi gloriosi e bellissimi, circonfusi da una luce inusitata per peculiari condizioni di temperatura e vaporosità dell'atmosfera. I gruppi vulcanici, di cui si compongono in massima parte gli Antiappennini, e le catene d'increspamento in cui si sollevano i Subapennini, offrono il più ricco campionario di forme, a decorar le quali si prestano la naturale e l'artifiziale vegetazione, e le acque de' fiumi, poco utilizzabili e meno utilizzati, ma che concorrono ad aumentar il valore estetico del paese con magnifiche o leggiadre cascate. Qualche maggior particolarità l'aggiungeremo a proposito de' singoli circondari; qui ci faremo solo a concludere come da questo accenno rimanga già giustificato l'asserto intorno alla varietà e ricchezza del paesaggio romano.

(1) Per una più esatta notizia sull'orografia della Provincia Romana V. PORENA F., *Partizione e Denominazione orografica della Provincia Romana*, Roma, Istituto Cartografico Italiano, 1892: da correggersi e completarsi colla succitata opera, *Il Compartimento Lazio, o la Provincia di Roma*.

Digitized by Google

4. Tre sono i bacini fluviali più ragguardevoli della Provincia (1), cioè a dire: del Tevere, del Sacco, del Sisto. Il bacino, poi, del Tevere si suddistingue in quello del fiume principale e quello del suo affluente, l'Aniene. Ma questi ultimi due soltanto hanno avuto, e possono aver tuttavia, un'importanza antropogeografica: il Tevere, come mezzo di navigazione; l'Aniene, come mezzo d'irrigazione e qual forza motrice.

Sul Tevere vi è una ricchissima bibliografia (2). La sua natura è stata definita dal Lombardini (3) lacustre insieme e torrenziale: lacustre, perchè il pelo delle sue acque si mantiene quasi sempre poco lontano dallo stato normale; torrenziale, perchè a volte (quasi esclusivamente ne' mesi da Novembre a Febbraio) ha piene di rapido periodo e considerevole livello. È meno adatto all'irrigazione per l'altezza delle sue rive: ha non proporzionata forza motrice per il debole pendio col quale traversa la provincia (a Roma le sue rive non sono più che 14^{m} sul livello del mare). Si mantiene, però, navigabile a navigli di 150 tonn. (1) fino a Roma, e a barche fluviali di un 40 tonn. fino al Ponte Felice, presso Borghetto. Nel corso in pianura, la sua valle d'erosione, aperta attraverso il leggiero altipiano vulcanico, si presenta con un'alternativa di allargamenti e di strozzature, quasi una serie di bacini lacustri,

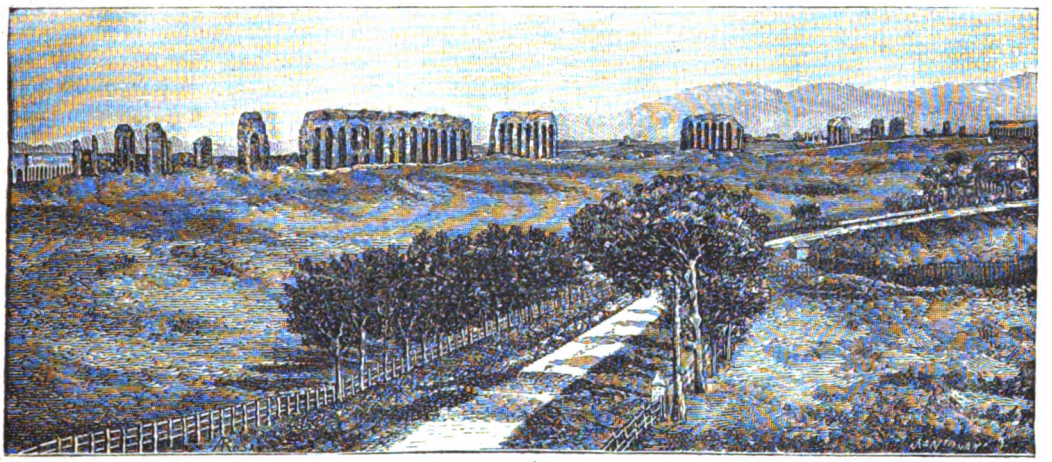


Fig. 444. — Un tratto della Campagna Romana.

uno appresso all'altro. In periodo preistorico questi bacini dovettero rimanere ben distinti fra loro e collegati solo dal letto del fiume, che passava, o scendeva, dall'uno all'altro. In seguito, l'erosione allargò gli sbocchi intermedi, e i laghi scomparvero, rimanendo solo i fondi di essi, quali altrettanti piccoli bassipiani alluvionali. In uno di questi è appunto la parte piana e bassa di Roma, fra la strozzatura formata dal monte Mario coi Parioli e quella dal Gianicolo coll'Aventino. Così, prima che alla regione costituitasi per l'accumulazione de' materiali vulcanici si aggiungesse la zona alluvionale litoranea, la foce del Tevere dovette essere a Dragoncello (sotto ponte Galera), fin dove giungono gli ultimi lembi della predella vulcanica. Al tempo di Anco Marzio la foce si era avanzata di ben 6 chil., cioè al punto ove fu costruita Ostia. Sotto Claudio, questo antico porto dei re era ormai interrato; e fu allora che si aprì, o almeno si regolò, il braccio destro del fiume, all'estremo del quale si scavò il Porto Augusto e poi la darsena di Traiano. Allora le bassure d'Ostia e di Maccarese non erano tutte chiuse da dune, e quindi si mantenevano vere lagune, punto malsane. In processo di tempo *Porto*, cioè i due bacini di Claudio e di Traiano, s'insabbiò anch'esso, le lagune si chiusero e trasformarono in istagni, col fondo a livello, o anche al di sotto, del mare, fomiti di malaria. Oggi la foce sta a più di 13 chil. da Ponte

(1) Sono da consultarsi in proposito le pubblicazioni del Ministero de' Lavori Pubblici, intitolate *Cenni monografici dei singoli servizi*, Roma, 1878; in specie i vol. I, V, VI.

(2) Narducci E., *Saggio di Bibliografia sul Tevere*, Roma, 1876, nel quale egli novera ben 400 opere, soggiungendo pure che il suo catalogo non è compiuto.

(3) *Importanza degli studi sulla statistica del Tevere*, Milano, 1870.

(1) Ciò va inteso della loro capacità, poichè di peso non possono portarne oltre 40. Al contrario alcuni battelli a vapore, appositamente costruiti, di ben 300 tonn., giungono parte con del carico a Roma.

Digitized by Google

Galera, essendosi avanzata d'un 2 m. all'anno. Però la quota batometrica di 100, ormai assai prossima ad esser raggiunta, assicura che in avvenire il protendersi della spiaggia sarà assai più lento.

L'Aniene anch'esso nell'antichità fu navigabile (1), almeno fino al Ponte Lucano. Forse fu reso tale artifizialmente, e certo l'opera umana fu necessaria a mantenerlo tale; giacchè, durante l'abbandono del Medio Evo, il letto se ne cosparse o ingombrò di scogli e di banchi, per cui non fu più possibile percorrerlo. Giulio II intraprese l'opera di espurgarne e rettificarne l'alveo, considerando l'utilità di una navigazione fra Roma e la Sabina. Ma, ora, il cambiamento del reggime idrografico, cagionato dai diboscamenti e da altre condizioni generali, nel paese non solo, ma nell'Italia peninsulare tutta, più che alla sua navigazione, fa pensare ad impiegarlo per l'irrigazione artifiziale. La sua forza motrice nel corso in pianura è debole; poichè la sua altitudine al ponte Lucano, cioè poco lungi dal piede della cascata, è di soli 42 m. Ma vi è appunto l'immensa forza di questa, che si calcola da Tivoli a Roma di 23.000 cavalli dinamici. Finora non era stata usufruita che in minima parte, per qualche piccolo stabilimento industriale di Tivoli. Recentemente per 2000 cavalli è impiegata alla trasmissione della forza elettrica per l'illuminazione di Roma.

5. Quanto al clima, rimandando a quanto se ne disse in generale rispetto all'Italia, a pagina 385 e seg., e più in particolare rispetto al Lazio, a pag. 404 (2), di questo volume, mi limiterò ad aggiungere qualche considerazione sulla *malaria*. La causa originaria di questa ha sede soltanto nella parte bassa della provincia. Gli effetti se ne manifestano anche nelle parti mediocremente elevate, ma in individui che hanno contratto il germe dimorando nelle bassure, che, peraltro, lo comunicano anche a coloro che rimasero sui monti, e qualche anno con tal frequenza da dare al morbo natura epidemica. La questione se il germe si produca solo nelle paludi e maremme, e sia diffuso lontanamente dai venti, oppure se esso sia, come dicesi, *autoctono*, nasca cioè in tutta l'estensione del paese infettato, sembra risoluta in questo secondo senso (3). Il germe malarico sembra ingenito al suolo della Pianura Laziale. Molte testimonianze di antichi scrittori accertano l'esistenza della malaria fin dai primordi della storia romana. Doveva, però, essere di molto più debole, perchè l'Etruria meridionale e il Lazio erano paesi abitatissimi e coltivatissimi. Quando le cambiate condizioni economiche e sociali della Repubblica decadente diminuirono la popolazione e la coltura, la malaria si estese e si rafforzò. I grandi lavori di bonificamento, in specie di drenaggio, eseguiti nello scorcio dell'impero di Nerva e nei primordi di quello di Traiano, recarono un sensibilissimo risanamento (1), per cui i dintorni di Roma si coprirono tutti di sontuosissime ville e di parchi, come oggidì que' di Londra.

La caduta dell'Impero e le devastazioni barbariche, disertando que' luoghi di delizie, vi riportarono lo spopolamento e lo squallore, vicendevolmente causa ed effetto fra loro. Ed essi procedettero in seguito di pari passo così per l'intensità, come per l'estensione. Lo scolo e la condotta delle acque superficiali o sotterranee, il coprimento del suolo mediante lastricati o acciottolati, lo sgombro da sostanze organiche in dissoluzione, i fuochi delle abitazioni, la nettezza delle medesime, il vestir continuo di lane, sono i mezzi esterni che l'esperienza ha mostrato più efficaci per combattere la malaria. Valga l'esempio della stessa città. Prima degli ultimi ampliamenti e trasformazioni, i quartieri più interni e più fittamente abitati di essa potevano dirsi immuni dalle febbri malariche. Queste si contraevano solo da persone maldisposte per intima costituzione, o per mal regolata condotta, qualora s'esponessero senz'alcun riguardo ai subitanei sbalzi di temperatura. Dove anche nella città si correva rischio era nei quartieri eccentrici e disabitati, vale a dire sui colli Celio, Aventino, e buona parte dell'Esquilino, Viminale, Pincio e Gianicolo. Però attualmente i nuovi quartieri, costruiti in specie sull'Esquilino e Viminale, sono del tutto sani, e a ragione si è potuto scrivere sopra un palazzo presso S. Maria Maggiore: « *Nunc licet Exquiliis abitare salubribus* (2) ». Chiuderemo colle parole del prof. Tommasi-Crudeli, in fine della sua opera succitata: « Si può affermare francamente che, se non vi fosse la malaria, Roma sarebbe la città più salubre d'Italia; e che ad onta della malaria, essa va annoverata fra le più salubri ».

Quanto alla causa immediata della malaria, fin dal suo tempo (1680) il celebre me-

(1) Strabo, V, III, 11; Plinius, Ep., VIII, 17

(2) Un lavoro speciale sulla nostra provincia è quello del p. Ferrari G., *Meteorologia Romana*, Roma, 1881; opera preparata dal p. Secchi.

(3) Tommasi-Crudeli, *Il Clima di Roma*, Roma, 1886.

(1) Frontinus, *De Aquaeductis*, 88.

(2) Horatius, Satir. I, VII, 14.

Digitized by Google

dico romano Lancisi divinò che dovesse essere un qualche parassita. A determinar questo, dopo alcuni tentativi del Balestra, del Klebs, del Tommasi-Crudeli, riuscì il medico militare francese Laveran, la cui scoperta fu confermata dai professori Marchiafava e Celli di Roma. Ma quegli che ne riconobbe tutte le fasi di sviluppo in rapporto con quelle delle diverse specie di febbri, fu il prof. Golci di Pavia, che chiamò tai parassiti *amebe malariche* (1).

6. Il Lazio confina al N.-O. e al N. col compartimento della Toscana, e immediatamente colle provincie di Grosseto e di Siena; al N.-E. coi compartimenti dell'Umbria, o provincia di Perugia, e degli Abruzzi, e propriamente colla provincia d'Aquila; al S.-E. col compartimento della Campania, e propriamente colla provincia di Caserta. Esso s'identifica colla provincia di Roma, la quale si divide in cinque circondari, di Roma, Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone.

Al 31 dicembre 1881, secondo l'ultimo censimento generale, l'area e la popolazione di questi erano le seguenti:

	Area chq. (2)	Popol. pres.	Popol. resid.
Roma.	4620	490.502	458.275
Civitavecchia.	1121	29.667	25.373
Viterbo. . . .	3028	158.762	157.572
Velletri. . . .	1483	74.391	70.002
Frosinone . .	1829	150.150	153.629
Tutta la prov.	12081	903.472	864.851

L'aumento medio annuo per 1000 abitanti, dal 1871 al 1881, cioè tra gli ultimi due censimenti generali, fu di

15.91	nel	circondario	di	Roma
7.65	»	»	»	Civitavecchia
0.63	»	»	»	Viterbo
1.82	»	»	»	Velletri

Nel circondario di Frosinone invece vi fu una diminuzione dal 1871 al 1881, la quale si ragguaglia al 3.22 per 1000 abitanti annualmente.

Supponendo che nei primi quattro circondari siasi verificato dopo il 1881 un aumento annuale pari a quello dal 1871 al 1881 e che nel circond. di Frosinone la popolazione sia rimasta stazionaria, non possedendosi dati per riconoscere se la diminuzione di questo circondario abbia continuato a verificarsi anche dopo il 1881, si ottengono i seguenti probabili risultati per il 31 dicembre 1897.

Roma.	615.364
Civitavecchia	33.292
Viterbo	160.362
Velletri	76.557
Frosinone	150.150
Tutta la prov..	1.035.731

La popolazione relativa nel 1881 era quindi di

Roma	106.17
Civitavecchia.	26.46
Viterbo	52.43
Velletri	50.16
Frosinone	82.09
Tutta la provincia.	74.78

Al 31 dicembre 1897 di

Roma	133.20
Civitavecchia.	29.70
Viterbo	52.96
Velletri	51.62
Frosinone.	82.09
Tutta la provincia.	85.73

Se si prescinda da Roma, la quale per ciò che dicemmo a proposito della malaria, è rimedio a se stessa colla sua grande estensione e fittezza di case abitate, le parti piane e basse sono scarsissimamente popolate, da potersi dire con approssimazione deserte. Nel circondario di Roma, la pianura non contiene, oltre la metropoli, altre città, o villaggi, all'infuori di Porto d'Anzio e Nettuno; tutti gli altri comuni sono sui monti Albani e Sabatini e sulle catene dei Subappennini. Il circondario di Civitavecchia, quasi tutto piano, conta soli sette comuni, e questi, meno il capoluogo, posto sul mare, siedono sui monti di Corneto e della Tolfa. Quel di Viterbo ha la massima parte de' suoi comuni sui declivi o sulle terrazze de' Cimini e dei Volsini. Quel di Velletri, in tutta l'estesissima regione pontina non ha che tre comuni: Terracina, S. Felice Circeo e Cisterna di Roma, e, trovandosi il primo alle falde de' Volsci e il secondo sul fianco del Circeo, può dirsi che solo il terzo, meschinissimo e di soli 1700 abitanti, trovisi veramente in pianura; tutti gli altri sono sui monti Albani e sui Lepini. Quel di Frosinone non ha di pianura che quella in cui corre il Sacco, e su questa giace solo Ceprano, distribuiti come sono tutti gli altri comuni sui monti Ernici, Lepini e Marsi. Altri più particolari dati non possiamo aggiungere sulla distribuzione altimetrica della popola

(1) MONTI A., *Le febbri malariche e le nuove scoperte sulla loro natura*, Milano, Fr. Vallardi, 1892

(2) Dopo il 1881 l'Istituto Geografico Militare imprese a correggere le aree, valutandole sulle carte dello Stato Maggiore, ma tale lavoro, che dovrà durare ancora parecchi anni, non è stato eseguito per la provincia di Roma. Per questa, come per le altre non ancora calcolate dall'I. G. M., ha eseguito un computo provvisorio la Direzione Generale della Statistica del quale riportiamo qui risultati.

Digitized by Google

zione, se non che il luogo più alto stabilmente abitato è Guadagnolo, a 1218 m.

Quanto alla stirpe, in generale può dirsi il Lazio sia tra le più pure delle circoscrizioni italiane, non essendo giammai stato soggetto a conquista e dominazione straniera; ben inteso che prescindiamo da elementi individuali che poterono concorrere, a Roma, in specie per il cosmopolitismo della Chiesa. Sebbene questo stesso cosmopolitismo fu più ideale che reale, essendosi il Papato di fatto concretato in una istituzione italiana e più specialmente regionale. A scrupoleggiare vi si potrebbe distinguere la colonia di Saraceni, nel piccolo comune che porta appunto il nome di Saracinesco, come anche notare gl'Israeliti. I primi discendono da una banda, che rimase tagliata fuori nella sconfitta toccata al loro esercito, per opera di Carlo il Calvo, e che si rifugiò sopra uno dei più inaccessi culmini dei monti Equi. Il papa Giovanni VIII ve li lasciò in pace, purchè si battezzassero, e, avendovi essi annuito, concesse loro il miserrimo territorio. Col maritarsi quasi esclusivamente fra loro hanno conservato molto de' caratteri somatici e alcun poco del costume, ma perdendo del tutto la lingua natia, che si conserva solo alquanto ne' nomi propri, amando essi chiamarsi Margot, Almansor, ecc. Gl'Israeliti, com'è di loro generalmente, sono affatto italianizzati, e trovansi in buon numero a Roma e a Civitavecchia.

Quanto al sesso, la popolazione presente (o di fatto) nella provincia di Roma dividevasi al 31 dicembre 1881, in 480.689 maschi e 422,783 femmine. La totale popolazione della provincia che era di 903,472 abitanti nel 1881, fu calcolata di 1,035,731 ab. (85,73 per km^2) del 31 dicembre 1897; non si conosce però per l'ultima data la divisione per sesso.

Intorno ai caratteri somatici più importanti all'antropologia ed etnologia giova interrogare quell'immenso tesoro di dati raccolto ne' così detti *Fogli Sanitari* dell'esercito (1). Per la statura, su 8035 individui sotto le armi, 1482 furono trovati inferiori a 1,60 m., 3004 da 1,60 a 1,65, 2298 da 1,65 a 1,70, 1251 da 1,70 in più. Su 100 individui 18,4 al disotto di 1,60 m., 15,6 al disopra di 1,70. Vi prevalgono, dunque, le stature medie, ed è per le stature alte il settimo compartimento dopo il Veneto (28,7 per 100), la Toscana (23,6), la Liguria (22,6), la Lombardia (21,7), l'Emilia (21,3), il Piemonte (19,3). Con capelli biondi e occhi celesti se ne ebbero 7,3 per 100; con capelli biondi, e rossi, e occhi grigi, 16,7; con capelli e occhi neri, 20,5; con capelli e occhi castagni 52,9. L'indice cefalico medio è di 81°, e quindi inferiore al medio di tutto il Regno (82°,7); e così il nostro compartimento occupa l'undecimo posto, da potersi dire che vi si tenda più al brachicefalismo che al dolicocefalismo. Il perimetro toracico in rapporto alla statura è inferiore a 0,85 in 23,8 per 100, da 0,85 a 0,90 in 50,8, superiore a 0,90 in 25,4; e quindi superiore alla media generale del Regno, in cui le cifre rispondenti alle tre categorie sono: 27,1; 48 9 24,0.

Per quel che riguarda il movimento della popolazione, nel 1896 (1) i matrimoni furono 6798; i nati legittimi 27,394, gl'illegittimi ed esposti 7684; i morti 26,187, i nati morti 2017: in conseguenza l'aumento della popolazione per la sola eccedenza de' nati sui morti fu di 8891. L'emigrazione vi è scarsa: fra propria e temporanea fu, nell'anno 1897 di 1093, de' quali 1059 spettano alla prima; fuori d'Europa andavano 1067, in Europa gli altri 26.

Le malattie predominanti furono: l'enterite, la polmonite, la tubercolosi, la bronchite, l'apoplessia, le febbri malariche.

7. Il numero de' comuni di tutta la provincia è di 226; de' quali 97 nel circondario di Roma, 7 in quel di Civitavecchia, 61 in quel di Viterbo, 18 in quel di Velletri, 43 in quel di Frosinone. Notevolissima è la differenza fra il comune di Roma, estesissimo e popolatissimo, e gli altri tutti della provincia. Il comune di Roma ha una superficie di ettari 208,394,56, di cui 1467,45 della città, 8,201,97 del suburbio e 198,725,14 dell'agro romano.

Quanto alla popolazione dei capiluoghi di circondario al 31 dic. 1897, per Roma la cifra è quella dell'anagrafe municipale; per gli altri quattro comuni si è indicata la popolazione che risulta, ammesso che l'aumento dopo il 1881 sia stato identico a quello verificatosi fra i censimenti del 1871 e del 1881. Si tratta per tutti della popolazione dell'*intero territorio comunale.*

Roma	487066
Civitavecchia	12540
Viterbo	19654
Velletri	16788
Frosinone	9768

I comuni, peraltro, di una popolazione inferiore ai 500 abitanti sono rarissimi, cioè soli

(1) *Antropometria Militare: Risultati ottenuti dallo spoglio dei Fogli Sanitari dei militari delle classi* 1859-63, ecc. Roma, presso il Giornale Medico del Regio Esercito, 1896.

(1) *Movimento dello Stato civile nell'anno* 1896; Roma tip. Nazionale di G. Bertero, 1897.

Digitized by Google

quattro, di cui tre nel circondario di Roma e uno in quel di Viterbo. I primi sono: Saracinesco (493 ab.), Roccagiovane (432), Camerata Nuova (367); l'ultimo è Arlena di Castro (464). In generale la popolazione abitante ne' centri è di 748,137; la sparsa in case e casati isolati è di 133,488 (1).

Quanto alla religione, la quasi totalità è, esteriormente almeno, cattolica. Gl'Israeliti erano, nel 1881, 6210. S'ignora il numero dei *protestanti* della provincia di Roma; in tutto il Regno i protestanti erano 62000 nel 1881.

L'istruzione elementare si è avvantaggiata nell'ultimo decennio assai notevolmente in Roma, discretamente negli altri comuni della provincia, fatta eccezione da Civitavecchia, dove il numero degli analfabeti è con grande rapidità diminuito. Prendendo per base gli sposi e le spose che non hanno potuto sottoscrivere, il loro numero fu del 40 per 100 nel 1896. Considerando invece i coscritti illetterati, essi sono il 35,86 per 100; ma per la leva di mare il compartimento di Civitavecchia ne ha dato solo il 24,75 per 100, rimanendo così inferiore solo ai compartimenti di Spezia, Genova e Savona. Nell'anno scolastico 1894-95 si contavano nella provincia 133 asili infantili con 17647 iscritti. Le scuole elementari diurne pubbliche erano nello stesso anno scolastico (1894-95) 1697 con 76565 alunni (41050 maschi e 35515 femmine). Le obbligatorie erano in numero di 1634 con 75009 alunni (40134 maschi e 35875 femmine); le facoltative in numero di 63 con 1556 alunni (916 maschi e 640 femmine). Le scuole elementari diurne private erano 589 con 16658 iscritti (6447 maschi e 10211 femmine). Le scuole serali erano 175 con 7099 iscritti (6948 maschi e 151 femmine). Le scuole festive erano 111 con 3041 iscritti (700 maschi e 2341 femmine (2).

Per l'istruzione secondaria vi sono 10 Ginnasi governativi, con 1648 studenti, e 28 pubblici o privati non governativi con 1751. I Licei governativi sono 5 con 549 alunni, i pubblici o privati non governativi sono 13 con 433 studenti.

Le scuole tecniche governative salgono a 13 con 1735 studenti, le non governative pubbliche o private, a 5, con 338 studenti. Di Istituti Tecnici ve n'ha 2 governativi con 620 studenti, e 1 privato con 97. Delle scuole normali, secondo la statistica dell'anno scolastico 1894-95, 4 governative hanno 1125 alunni, di cui 40 maschi e 1085 femmine, 4 non governative, hanno 7 alunni maschi e 215 femmine. L'Università (di Roma) ha 2052 studenti; la Scuola d'applicazione per gl'ingegneri, 162; l'istituto Superiore di Magistero femminile, 92; l'istituto di Belle Arti, 274. Di scuole industriali e commerciali ve ne sono 8, con 1880 alunni.

I Convitti sono 147.

Di Biblioteche, fra autonome, universitarie, provinciali, comunali, annesse a istituti di istruzione, o ad accademie e istituti scientifici, ecc., ne possiede ben 97. Di opere nazionali originali vi furono pubblicate 112, in modo da restar al di sotto soltanto della provincia di Milano. Ma nella stampa periodica essa è addirittura la prima, salendo i suoi giornali e periodici a 265.

Per ciò che riguarda la giustizia civile e commerciale noteremo che nell'anno 1896 furono iniziate 131.234 cause, cioè 151.74 ogni 1000 abitanti, cosicchè il Lazio occupa il terzo posto dopo la Sardegna e le Puglie. Furono presentate nel corso dell'anno suddetto 105 istanze per separazioni di coniugi, ossia 6,17 ogni 10 000 coppie maritali esistenti; e questa media è superiore a quelle di tutti gli altri compartimenti del Regno, tranne la Liguria. Le vendite d'immobili per espropriazione forzata furono 332, cioè 38,39 ogni 100,000 abitanti, la quale media è inferiore solo a quella delle Puglie; e per mancato pagamento di imposte se ne ebbero 443 con una media di 51,22 ogni 100,000 abitanti, che è inferiore solo a quelle della Sardegna, della Sicilia, della Basilicata e degli Abruzzi. I fallimenti furono 190 con una media di 21,97 ogni 100,000 abitanti, e questa media è la più alta fra tutti i compartimenti del Regno.

Dalla statistica giudiziaria penale si rileva che nel Lazio il numero complessivo dei reati denunciati secondo la media del triennio 1894-1896 fu, proporzionalmente a 100,000 abitanti, di 7898,24, restandogli così, relativamente alle altre regioni, il deplorevole primato: e considerandone le principali categorie, tiene il sesto posto per gli omicidi (17,21 per 100,000 abitanti) dopo cioè la Sicilia, la Sardegna, le Calabrie, la Campania e il Molise, e la Basilicata; pure il sesto per le lesioni (384), dopo le Calabrie, la Campania e il Molise, gli Abruzzi, le Puglie e la Basilicata; il primo per le violenze e le resistenze all'Autorità (123,35); il secondo (812,91) per i furti, dopo cioè la Sardegna; il terzo per le rapine, le

(1) *Censimento della popolazione del Regno d'Italia* al 31 dicembre 1881 Vol. I. Roma. tip. Bodoniana. 1884.

(2) *Statistica della istruzione elementare per l'anno scolastico* 1894-95. Roma, tip. della Casa editrice italiana 1897.

Digitized by Google

estorsioni e i ricatti (18,78), dopo cioè la Sardegna e la Sicilia; il settimo per i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie (25,62), dopo cioè la Sicilia, le Calabrie, le Puglie, la Campania e il Molise, la Basilicata, gli Abruzzi; il primo per la falsità in monete e in atti (75,18).

8. Considerando ora il Lazio sotto l'aspetto economico, risulta immediatamente come esso sia un paese di produzione soprattutto agricola. Quella mineraria vi è appena esercitata, se non si tien conto de' materiali da costruzione, di cui ha abbondanza e notevole varietà. Le industrie manifatturiere vi sono affatto secondarie. Riservandoci di darne maggiori particolari ne' singoli circondari, qui ci limiteremo alle sole generalità.

E in primo luogo, di terreni improduttivi per elevazione ne conta soli 4200 ettari sopra i 1400 m. e 6700 sopra i 1500. Più estesi erano quelli per impaludamento, da oltrepassare non poco i 200,000 ettari; ma le recenti bonifiche, di cui alcune in corso, li vanno rapidamente restringendo.

Alla fine del 1893 erano guadagnati all'agricoltura:

		Ettari
La palude di Stracciacappe	per essiccazione	184
La valle di Baccano	» »	827
» » dell'Almone	» »	2000
Il lago di Pantano, o Castiglione	» »	117
Porto, Campo Salino e Maccarese	con macchine idrovore	4000
Ostia e Isola Sacra	» » »	2544
Paludi Pontine	per colmate (coll'Amaseno)	nulla a tutto il 1893
	per essiccazione	7000

Pe' principali prodotti valga il seguente specchio (1):

		1894	1895		1894	1895	
Frumento	(Ettari coltivati)	146.061	143.610	Ettolitri	1.112.081	1.088.437	(2)
Granturco	» »	51.519	58 556	»	355.660	694.680	(3)
Avena	» »	21.947	21.918	»	263.983	314.042	
Fagiuoli, piselli e lenchie	» »	8.874	7.335	»	26.718	39.718	
Fave, vecce, cicerchie, lupini	» »	11.274	12.235	»	84 617	102.241	
Canapa	» »	1 022	1.012	Quint. di fibra	5.922	6.197	
Lino	» »	560	516	» »	2.010	1.881	
Patate	» »	4.921	4.949	Quint. di tuber	182.605	233 198	
Castagne	» »	8.638	8.641	» di frutti freschi	58.581	76.253	
Vino	» »	100.611	100 813	Ettolitri	931.171	454.507	(4)
Olio	» »	50 057	49.354	»	64.372	210.986	
Agrumi	(N. delle piante)	32 150	33.003	Centinaia di frutti	46 302	39.695	
Foraggi; prati natur.	(Ettari coltivati)	111.024	112.519	Quintali	1.502.993	1.611.171	
» erba	» »	166 907	163 835	»	3 661.150	3.692.820	
» prati artific.	» »	11.530	11.746	»	159.112	158.711	
Bozzoli	(Once di seme poste in incub.	4.468	1 838	Chilogrammi di bozzoli ottenuti	176.598	85.367	
Tabacco (Cori)	(Ettari coltivati)	43	54	Chilogrammi	19.712	29.556	(5)

La pastorizia vi è largamente esercitata, soprattutto nell'Agro Romano e vi sono assai numerose le mandre di pecore e di cavalli.

Cavalli	(Cens. gennajo 1876)	N.°	44.326
Muli	idem	»	9.792
Asini	(Cens. febbrajo 1871)	»	35.598
Bovini	idem	»	96.587
Ovini	idem	»	708.165
Caprini	idem	»	101.057
Suini	idem	»	33.258

NB. Secondo i dati pubblicati dalla Direz. generale dell'agricoltura.

Abbondante assolutamente, sebbene non relativamente al numero degli animali, è la produzione de' latticini:

	1894 chilog.	1895 chilog.
Formaggi	5.891.587	5.825.344
Burro	121.180	130 645
Ricotta	1.338.965	1.299 264
Latticini diversi	205.702	164.486
Di lana se ne produce	1.619 422	1.768.798

L'industria mineraria propria è rappresentata da una sola miniera attiva di allumite con produzione di 6000 tonnellate, nella quale trovano impiego 87 operai Vi è poi una salina marittima (Corneto), la quale dà 5979 tonn. di sale e impiega 57 operai.

9. La Roma moderna, per ciò che riguarda la viabilità, non è indegna di paragonarsi all'antica, la quale prima d'ogni altro Stato nel mondo conprese la potenza per l'organismo d'un impero dello sviluppo stradale.

(1) I dati sono forniti dalla *Divisione Generale dell'Agricoltura*, e solo pubblicati dall'*Annuario Statistico*.

(2) Frumento { 1896 : 1.757 110. 1897 : 1.054.300.

(3) Granturco { 1896 : 878.832. 1897 : 615.182.

(4) Vino { 1896 : 1.120.170. 1897 : 1.400.200.

(5) Tabacco 1896 Ettari 57, Km. 39.259.

Per gli altri prodotti non si hanno i dati relativi agli anni 1896 e 1897.

Digitized by Google

Sul tracciato di tutte le *viae consulares* corrono le strade odierne con leggiere deviazioni, per evitare, sia pur con qualche allungamento, i più gravi ostacoli, presi troppo di fronte dal criterio di mantenere al possibile i rettilinei, prevalente presso gli antichi. Nè a quelle si manca d'aggiungerne delle nuove per arrivare più immediatamente a qualche notevole centro abitato. In generale poi tutta la provincia può dirsi oggi ben provveduta di strade, e, salvo pochi comunelli di montagna del circondario di Frosinone e del lembo contermine di quel di Roma, vale a dire sui dorsi dei Subappennini, tutti gli altri si trovano su vie carrozzabili. La rete ferroviaria è stata in questi ultimi anni assai considerevolmente portata innanzi, e quando sia congiunta Terracina a Gaeta e attuata la metropolitana, si potra considerare allacciata in tutte le sue arterie più vitali.

Il percorso chilometrico è il seguente:

Strade carreggiabili al 31 *dicembre* 1897:

	costruite	in costr.
Strade ferrate	595	? ?
» carreggiab. nazionali	45,277	? ?
» provinciali	1.737,227	28,442
» comun. obbligatorie .	1.511,646	63,520

Tramvie a trazione meccanica al 31 *dic.* 1897.

In strade nazionali	Km.	21,000
» » comunali	»	13,414
In sede propria	»	7,200
Totale	»	41,614

De' porti appartiene alla prima categoria soltanto quello di Civitavecchia.

A completare l'idea comparativa delle condizioni economiche del nostro compartimento valgono: il valore degli sconti fatti dagli istituti di emissione, che nel 1894 fu di 322,911,053 e delle anticipazioni, di 28,880,780, compresi ne' primi 65,124,053, fatti dall' Amministrazione Centrale; mentre nel 1896 furono come segue:

1896	Sconti	Anticipazioni
Banco d'Italia	29.270.000	13.261.000
Banco di Napoli	27.605 000	934.000
Banco di Sicilia	15.149.000	958.000
Totale	72.024.000	15.153.000

Le Società cooperative di credito e Banche popolari, che ai 13 dic. 1891 erano 23 di numero, con un capitale nominale di 1,869,155 e le Società ordinarie di credito, che erano alla stessa data 11, con 145,770,000; le casse di risparmio ordinarie e loro succursali, che al 31 dicembre 1895 erano 12 e di cui il credito de' depositanti ascendeva a 93.780.590; oltre alle società cooperative di credito, banche popolari e società ordinarie di credito, che raccoglievano risparmi, le quali ne avevano nello stesso anno, per lire 29.387.150; e alle casse postali di risparmio che ne avevano per lire 28.990.176; i mutui ipotecari, per cui le somme gravanti i terreni e i fabbricati salgono a 926.983.589. Le lettere e cartoline per ciascun abitante è di 13,43, inferiore, per ciò soltanto alla Liguria (15,24). Gli Uffizi postali sono 181 e le collettorie 70; i Comuni provvisti di uffizio o collettoria, 185; di solo portalettere, 41. I telegrammi sono 69,58 per persona, la più alta cifra d'ogni compartimento, a cui tien dietro la Liguria, con 61,77. La lunghezza de' fili tegrafici è di 13,100 chil·

10. Nella Provincia di Roma può quasi dirsi che, all'infuori della capitale, non esista alcuna altra vera e propria città, in cui, cioè, risieda una popolazione urbana, e vi appaia il tenor di vita cittadinesco. Un po' di eccezione la fanno soltanto Viterbo e Civitavecchia. Nel resto i pochi grossi proprietari risiedono buona parte dell'anno a Roma, e passano in provincia per lo più l'estate, a modo di villeggiatura; i piccoli, che rimangono più stabilmente nelle loro case, hanno costumanze quasi del tutto rustiche. Gl'impiegati, ne' capiluoghi delle circoscrizioni amministrative, giudiziarie, scolastiche, ecc., pel loro scarso numero e per le troppo tenui retribuzioni, più che recar cambiamento a queste, conviene che vi s'adattino. Alle quali condizioni predispone anche la piccolezza delle città stesse e la loro esigua popolazione; poichè, dopo Roma, che va avvicinandosi al mezzo milione d'abitanti, la città più popolata è Viterbo, che ne conta appena ventimila; e soltanto Velletri, Civitavecchia, Alatri, Veroli, Ferentino e Tivoli superano i diecimila. Al contrario molte, ed anche fra le più piccole, hanno importanza artistico-archeologica, per le loro memorie storiche, per gli avanzi d'antichi monumenti, per pregevoli edifizi tuttora esistenti, e infine per la bellezza della loro situazione: come pure in più luoghi signoreggiano gli spettacoli naturali, dei quali alcuni addirittura di prim' ordine. Insomma, nella nostra provincia, prescindendo, ben inteso, da Roma, più che la *Poleografia* merita attenzione il *Paesaggio*. E di ambedue insieme discorreremo partitamente per ciascun circondario.

Il Circondario di Roma comprende l' Agro Romano (considerato insieme ai territori di

Digitized by Google

Anzio e Nettuno) (1), i Monti Tuscolani-Albani, i Sabatini col Soratte, i Sabini coi Lucretili, i Cornicolani, i Tiburtini e Prenestini, cogli Equi e parte de' Simbruini.

La Campagna Romana è veduta con occhio assai diverso dallo scienziato e dall'artista. Allo sguardo del primo si presenta come una negazione dell'umana attività, come un esemplare di colpevole miseria. Egli non vi scorge che un'immensa estensione, abbandonata alla debole produzione spontanea del suolo, usufruita per pastura o foraggio di mandre, e in parte solo, con lunghe intermittenze, coperta da larghissime messi; mandre e messi, però, sproporzionate all'impiego di tanto territorio. Alla fantasia del poeta, invece, essa suggerisce stupendo tema, o di furenti invettive contro il malvolere umano, che incatenò il popolo dominatore della Terra con una... « maligna Fascia di solitudine e di febbri » (Aleardi); o di solenni elegìe sulla vicenda fatale « che avvolse di funebre gramaglia la Niobe delle genti » (Byron). Al pittore presenta il più meraviglioso quadro, con quella interminabile solitudine, con quella sconfinata monotonia, che si anima solo dall'ombre allungate di balze e di ruderi nell'ora vespertina, e si accende di croco, di amatista

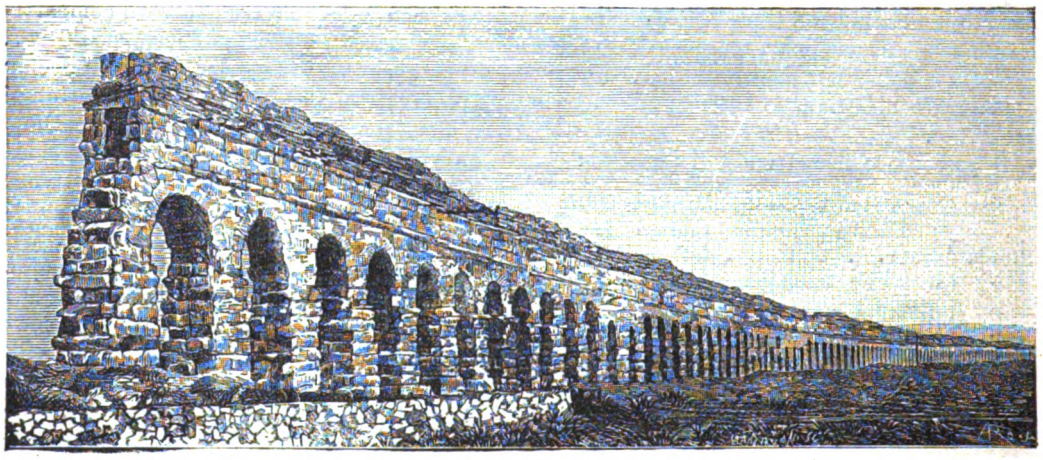


Fig. 445. — La Campagna Romana traversata dall'Acquedotto Claudio.

e di porpora, agli occidui fulgori di quella luce di Roma, che fu detta « ideale e più bella della luce vera » (Chateaubriand). Ed è invero l sublime degli spettacoli quella morte della più gran vita!... Ma il voler conservare tale modello ai classici paesisti costa la miseria d'un popolo, ed è un sentimentalismo disumano voler sacrificare le presenti generazioni a un perpetuo funerale delle passate.

Considerando, poi, la cosa dal lato pratico, è vero che i proprietari e gli esercenti l'industria agricola dei latifondi traggono il miglior profitto dall'attuale sistema, ma arricchiscono in pochi donde potrebbero vivere moltissimi. Ed è così che in tanta regione non vi è altra città, altro comune, altro villaggio, che Roma.

Non è possibile, però, a uno spirito eletto circoscriversi in presenza di questa regione a un riguardo puramente economico, e negarsi pel desiderio riflesso d'un più prospero futuro il godimento spontaneo d'un meraviglioso presente, armonizzato coi fantasmi d'un memorabile passato. E noi, prima di ritrarre lo sguardo del lettore da questa sacra terra, dobbiamo ancora un istante rivolgerlo sul festone selvoso che ne decora l'estremo lembo sul mare; vero serto di meraviglie artistiche e storiche, in cui si succedono e si sovrappongono le scene della pineta di Castel Fusano, della macchia di Castel Porziano, della selva Laurentina, del bosco di Tor Paterno e dell'immensa foresta di Nettuno, colle oasi di Ca-

(1) L'Agro Romano si identifica talvolta con tutta la Pianura Laziale, ma più propriamente è il territorio comunale di Roma. Il corpo principale si estende sul mare dai confini col circondario di Civitavecchia ai confini con quello di Velletri, e si avanza all'interno sino ai piedi dei Sabatini, dei Subappennini, dei Tuscolani-Albani e de' Lepini. Esso però prosegue nel circondario di Civitavecchia con una zona lungo il mare, interrotta, e che manda delle punte all'interno, fino a S. Marinella; inoltre ha dei piccoli pezzi staccati, quasi altrettante isolette nei territori di altri comuni (tra i laghi di Bracciano e di Martignano; a Baccano; tra Mazzano, Rignano e Morlupo; a Scorano; a Colleferro, tra Artena e Segni, ecc.). Sono invece da sottrarsi i territori d'Anzio e Nettuno, tra Torre S. Lorenzo e Torre Foce Verde, e un'isoletta intorno Ardea, che appartiene a Genzano. Nell'insieme que' frammenti distaccati hanno un'area di 10.761 ettari sui 206,927, che compongono tutto il territorio comunale.

Digitized by Google

pocotta, di Pratica, d'Ardea, e infine la ridentissima spiaggia D'Anzio e Nettuno. Qui ogni casale sorge sul posto di qualche città del Lazio preromano, ogni torrentello porta il nome d'un fiume celebrato dalla storia di Livio e dal poema di Virgilio. Tor Paterno, fu Laurento (1), Pratica fu Lavinio, Ardea conserva il nome della ricca e possente capitale de' Rutuli. Quale deserto, quale silenzio sono più animati e clamorosi alla mente ed al cuore di chi vede e immagina, sa e sente! Cito qui tutti i veri grandi uomini che dopo percorso il paese ne hanno discorso! (2).

La regione de' Sabatini può dirsi un pezzo della Campagna Romana, le cui accidentalità orografiche sieno enormemente ingrandite; le leggiere ondulazioni e i borri di questa vi divengono montagnole e valli rupose, e ciò più specialmente ne' declivi e propaggini occidentali, erte di scoscendimenti e irte di punte e spigoli trachitici. Le condizioni di coltura sono analoghe a quelle dell' Agro Romano, la desolazione vi è eguale, senza che la vista sia rallegrata da caratteristiche colorazioni e la memoria esaltata da storiche rovine. L'ampio lago che si stende nel mezzo, specchiando tale tristezza, non fa che raddoppiarla. Il moribondo vulcanismo si manifesta ancora in più luoghi, e specialmente colle sorgenti termominerali di Vicarello e di Stigliano, che richiamano in primavera una discreta colonia di valetudinari. Pure difficilmente altrove può riscontrarsi uno spettacolo di natura selvaggia come dalla cima di Rocca Romana, che è, per così dire, la specola del paese complessivo. I fianchi de' monti e parecchie zone anche del piano conservano le loro foreste di faggi, di licini, di larici e abeti (Monte Virginio). Spaventosamente bella è la valle a occidente di Canale, che assume forma di un vero *cañon* nel tratto detto il *fosso del Lupo;* gigantesche pareti di trachiti qui si serrano, enormi massi spiccati dall' alto qui s' accatastano a render più strozzato, più contorto, più saltellante il fiumicello che vi corre nel fondo, finchè, giunto ad un posto denominato *Diesilla*, precipita da una balza di oltre venti metri. Gli spruzzi di quell' acqua carica di ossido di ferro tingono di giallo e di rosso le pareti, che fan vivo contrasto col verde della vegetazione. Poco oltre la vita vegetale prende anche più ricco sviluppo, e coll' insolita varietà delle specie arbustive ed arboree, colle querce di sovero, coi frassini, rovi, ginestre, nocciòli, corbezzoli, dominati da snelle felci e alberelle, assume la sembianza di una foresta vergine in miniatura. Nè vi manca la *Death Valley*, alquanto più in basso, nella così detta *Conca del Biscione*, in cui scaturiscono più sorgenti idrosolforose e vi corrono numerosi ruscellini, gorgoglianti per le gallozzole di idrogeno solforato che rende l' aria oltremodo fetida. Dal suolo, poi, emanano esalazioni

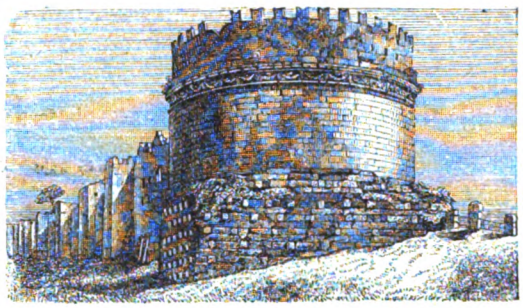


Fig. 446. — Tomba di Cecilia Metella.

d'acido carbonico, per cui vi trovano la morte gl'insetti, gli uccellini, i topi, e altri animaletti, e talvolta perfino il cinghiale, mastodonte relativo della fauna locale.

La parte fra il lago Sabatino e il Tevere è più mollemente modellata, quasi le forze del vulcanismo e dell'erosione vi apparissero più stanche. Piccoli crateri con laghetti mezzo o del tutto prosciugati (di Martignano, di Stracciacappe, di Baccano), brevi coni (il Monte Razzano, il Mosino, ecc.) spiccano debolmente fra una monotona ondulazione, finchè all'estremo NE. erompe solitaria la cresta dentellata del Soratte, pezzo dell'Appennino, gittato quasi testa di ponte dalla sinistra alla destra del Tevere.

Il gruppo de' Tuscolani-Albani è, al contrario, una delle più vaghe gemme d'Italia. Prolungate giogaie, coni isolati, morbide colline, atri vulcanici, valli circolari o rettilinee, a dolci o erti sponde, laghi, boschi, macchie, prati, vigne, oliveti, pinete, aumentano qui tutti i vezzi della natura; ville principesche, parchi signorili, gallerie arboree, magnifici viadotti procurano tutte le comodità e le delizie dell'arte. La popolazione stabile può dirsi frequente, distribuita

(1) Il Nibby e il Rosa ritennero che fosse invece Capocotta, ma dopo quanto ne scrisse G. Tomassetti (*Laurento*, Roma, 1895) non sembra più dubbia l'identificazione con Tor Paterno, già sostenuta dal Cluverio, Boscovich, Nicolai, Volpi, Canina, Westphal e Kiepert.

(2) È singolare come fra i poeti e gli scrittori moderni i più entusiasti di Roma e del suo paese sieno gli stranieri: Goethe, Byron, la Staël, Shelley, Chateaubriand, Hugo, Keats, Stendhal, Browning, Renan, Taine, Castelar... Degli italiani solo Aleardi, Carducci, D'Annunzio, Matilde Serao hanno scritto degnamente di Roma.

Digitized by Google

in parecchie cittaduzze di rurali, in molti villaggi di agricoltori, in sparpagliati casali, palazzine, capanne. Nè vi mancano i classici avanzi di costruzioni romane, nè i romantici di castelli medievali, nè le pingui abazie (Grottaferrata), nè i chiostri del più efferato ascetismo (i Camaldoli). Nell'inverno e primavera, poi, sono visitati da numerosissimi viaggiatori ed artisti, italiani e stranieri, nell'estate ed autunno sono accalcati da villeggianti romani. I dorsi e le scarpate più ripide sono vestite di macchie fittissime, e solo le conche più eccelse sono lasciate a prati, che si mantengono in quasi tutto l'anno verdi. La forma generale è quella di un immenso cono vulcanico, sfondatosi nella sua parte superiore, la cui cintura si mantiene intiera per la buona metà orientale colla costa del Tuscolo, dell'Algido e dell'Artemisio, che dentro e fuori presenta la più gran distesa di macchie, detta la *macchia*

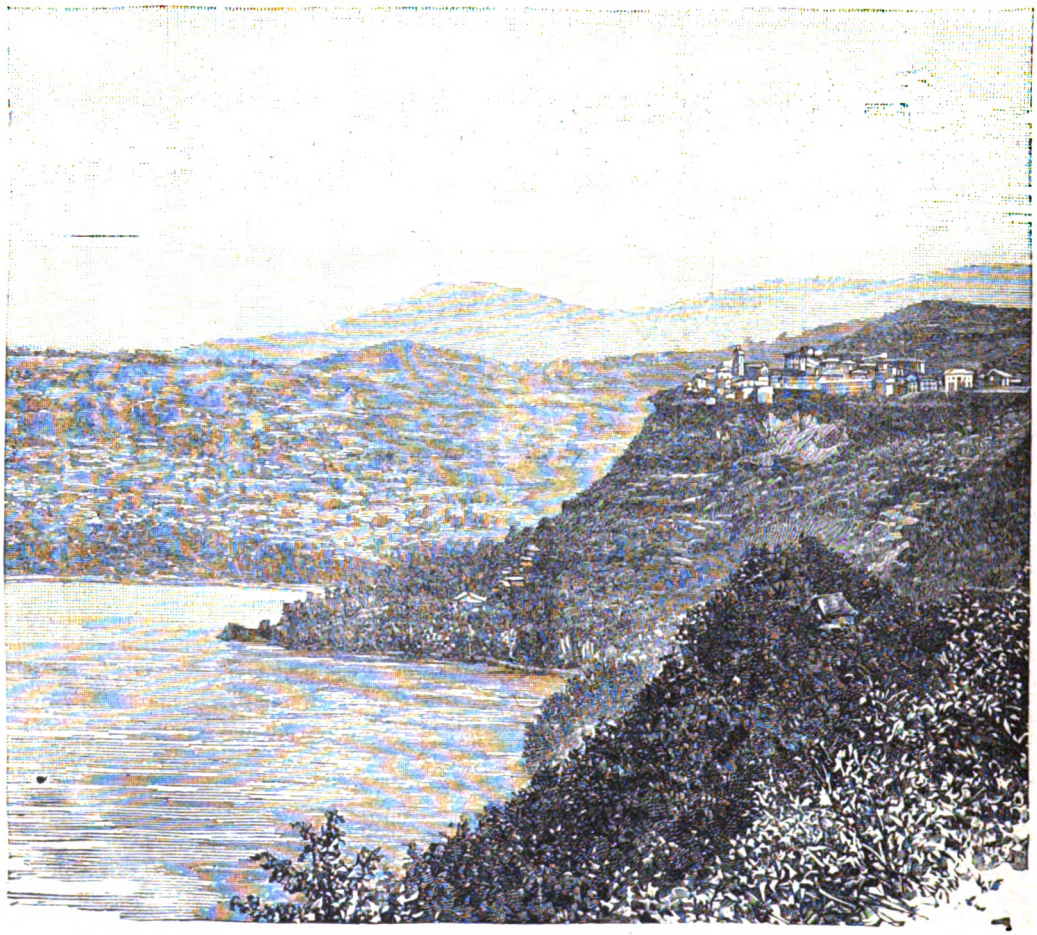


Fig. 447. — Nemi.

della Fajola, memorabile per le gesta de' terribili e pur romanzeschi briganti, e che nelle sue impervie latebre può ancora procurare la gioia di qualche scoperta all'alpinista e all'archeologo (1). Dal lato interno il gran vallo scende nell'atrio della Molara, in cui sorge concentrico il cratere de' Campi d'Annibale, sulla cui sponda spiccano il Monte Pila, la Punta delle Faette e il cono del Cavo. Nella minor metà occidentale scompare il recinto unificatore, e il gruppo si moltiplica in molti minori crateri, più antichi e più recenti, che diversamente intersecandosi, colle mutue rovine hanno accatastato i più vari modelli di accidentalità orografiche, tra i quali sono ancora superstiti quei del lago Albano, del lago di Nemi, della valle Aricina e del laghetto di Turno, originati da esplosioni vulcaniche (1).

(1) Tomassetti Gius., *La Via Latina nel Medio Evo*; Roma, 1886, pagine 299 e seg.

(1) Almeno secondo il Lapparent (*Traité de Géologie*, III ediz. p. 438); poichè secondo il Morris Davis (*On the*

Digitized by Google

Tutto questo è dato riassumere dalla vetta di Monte Cavo, il cui panorama è certamente uno dei più splendidi di tutta l'Italia.

Più rudi, più alpestri, se così è permesso dire di alture che appena in qualche punto toccano o di poco oltrepassano i 1000 metri, sono i Monti Sabini, fascio di più catene calcaree de' periodi giurese e cretaceo, con intermezzi di arenarie e scisti meno antichi. Verso la pianura Laziale, essi prospettano come arida e cinerea muraglia, che pe' solchi e le strie delle acque grondanti lungo gli ertissimi pendii sembra come graffiata da artigli colossali. In mezzo ad essa apresi quale porta la valle dell'Aniene e sporgesi il delizioso balcone di Tivoli, sotto cui il fiume piomba nella sua maggior massa colla magnifica cascata, e saltella ne' suoi rami minori colle leggiadre cascatelle. La villa d'Adriano mostra ancora nelle sue ricche rovine, copiati, i più celebrati edifizi del mondo antico, quale il Serapeo, il Pocile, l'Odeon, il Pritaneo, l'Accademia, l'Ip-

Fig. 448. — Veduta di Tivoli.

podromo, lo Stadio, e riprodotte artificialmente le più caratteristiche regioni, quali le valli del Canopo e di Tempe, il canale d'Euripo e le latebre degl'Inferi. La villa d'Este presenta attuato l'ideale del Rinascimento, di cui fu il primo modello, coi suoi viali, le sue fontane, i suoi portici, le sue critte, disseminate di vasi di erme, di busti, di statue. Infine le fantastiche grotte di Nettuno e delle Sirene e i classici tempi della Sibilla e di Tiburte compiono questo inarrivabile microcosmo delle più estetiche età della storia. Varcata la soglia incantevole si penetra negli anditi circolanti fra le molteplici catene, che si schierano o s'intrecciano appunto dietro alla muraglia esteriore del Gennaro, della Morra, del Pagliaro e della Mentorella, cime tutte che compensano la fatica di salirvi, con splendidi panorami. Al vertice della Mentorella, corruzione di Montorella, è Guadagnolo, sopra un ronchio tanto dirupato, da render inesplicabile come si sia pensato di andare a costruire un villaggio così difficilmente accessibile. Dal groppo del monte sporge uno sperone, a guisa di rostro d'una colossale trireme, sotto il quale sprofonda a picco la valle degli Arci. Sull'ultima punta dello sprone, pensili sul precipizio, sono una chiesa e un monastero, entrambi antichissimi, a cui oggi

classification of Lake Basins, p. 333, 379) dovrebbero anche questi credersi dovuti a sprofondamenti.

Digitized by Google

si dà più propriamente il nome di Mentorella. Passando dietro ai suddetti colossi, cessa ogni vasto orizzonte, dispare ogni vista di città, dilegua ogni influsso di mare. Le strade praticate sulle coste o ne' filoni, lungo le valli dei fiumi o torrenti, passano per alternative di più strette gole o di più aperti campi, fiancheggiati o compresi da dorsi vestiti, dove da erbe, dove da cespugli, dove da brani

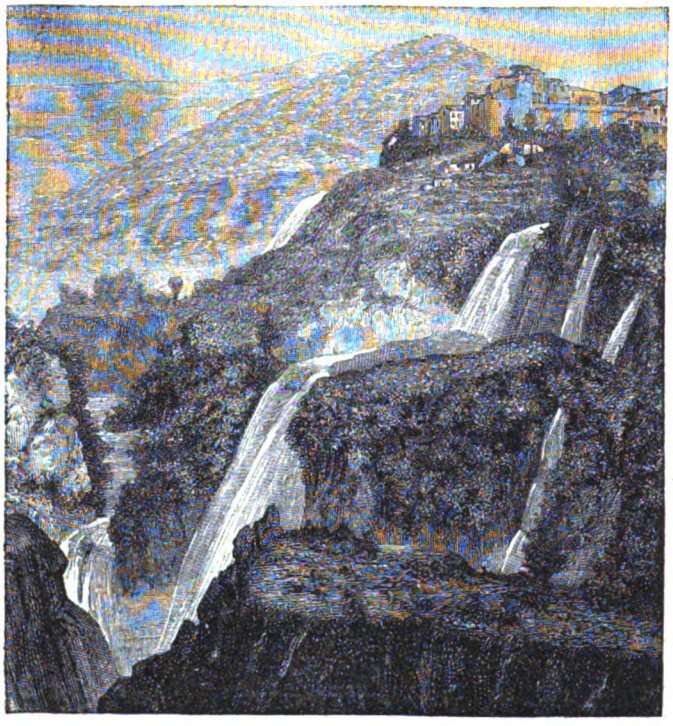


Fig. 449. — Cascatelle di Tivoli.

avanzati de' distrutti boschi; oppure da balze erte e pietrose, affatto nude e chiazzate appena da aridi ciuffi di felci e ginestre; qua e là si tagliano dei brevi terrazzi o degli angusti scaglioni, su cui talora posano meschini villaggi, dalle case color pomice; alcuni sporgono dai cigli, o si attaccano ai vertici, ammassati, come veri nidi di aquila (Cervara, Saracinesco...). Sentieri sassosi si arrampicano sui dorsi, per giungere a questi paeselli, o per valicarli e scendere nelle attigue convalli. La via maestra è la valle dell'Aniene, risalendo la quale e deviandone a sinistra, si sale a Vicovaro (l'antica *Varia*), e più innanzi, per la valle della Licenza (antica *Digentia*), a Rocca Giovine, presso cui si riconosce la villa (*Sabinum*) di Orazio, e possono rintracciarsi tutti i punti celebrati nelle sue liriche; continuando per la valle, si sale a Licenza, donde superando un dorso, si passa nel vallone di Percile, circo sorprendente, sparso di laghetti imbutiformi. Dietro di questo sorge il monte Pellecchia (1368 m.), il più interno dei grandi monti Sabini appartenenti alla nostra provincia, di cui, quasi cippo terminale, segna il confine, e da cui si ha la più completa veduta sui giganti dell'Appennino centrale, Terminillo, Velino, Gran Sasso, ecc. Retrocedendo sull'Aniene fino al confluente della Licenza, e poi riprendendo a salirlo, s'incontra poco oltre un piccolo affluente di sinistra, detto il Fiumicino, o Giovenziano. Penetrando nella sua valle, scorgesi un cono aridissimo, sul quale l'etnografo prova una bellissima sorpresa nel piccolo comune di Saracinesco. Ritornando all'Aniene e tirando dritto per l'antica via Valeria, si giunge ad Arsoli, che fra tanta povertà e disagio, si stende sulla leggera propaggine, felpata d'ulivi, con cui la catena degli Equi s'allunga, accennando agli opposti Simbruini. Seguendo invece, la svolta dell'Aniene, lungo il quale corre la via Sublacense, si arriva a Subiaco, l'unica città della regione. Oltre Subiaco la valle si serra sempre più e il letto del fiume s'affonda. Cessa ogni umana abitazione, ogni coltura. La vegetazione selvaggia s'accalca fittissima sulle rive verticali, velandole col verde vaporoso de' salici, de' pioppi e degli albucci. La strada infine abbandona la riva destra per passare alla sinistra, sopra un breve ponte, dove le pareti a strapiombo vengono quasi a toccarsi. Sulla destra rimane un sentiero praticabile solo ai muli, che conduce al monastero di Santa Scolastica e più in alto a quello del Sacro Speco, i quali colla loro sontuosità recano la più grande sorpresa in mezzo a tanta rudezza e a tanto abbandono. Qui insomma possiam dire di veder riprodotto lo spettacolo della forra che mena al S. Gottardo, in proporzioni le cento volte più piccole, ma che perciò appunto può comprendersi simultaneamente nella sua totalità. Invece della Reuss che strepita fra i massi,

Digitized by Google

abbiamo l'Aniene, che bisbiglia tra ciottoli, al posto del ponte del Diavolo pende sull'accorciato abisso il ponte di S. Mauro. Chi scrive ebbe la fortuna, nel 1877, di visitare il luogo in compagnia di Ernesto Renan, il quale giunto sul ponte esclamò: « Oh! la bella Svizzera in diciottesimo! »

Sul conto della popolazione notiamo prima che più di due terzi di essa appartengono alla città di Roma, il resto a tutti gli altri comuni

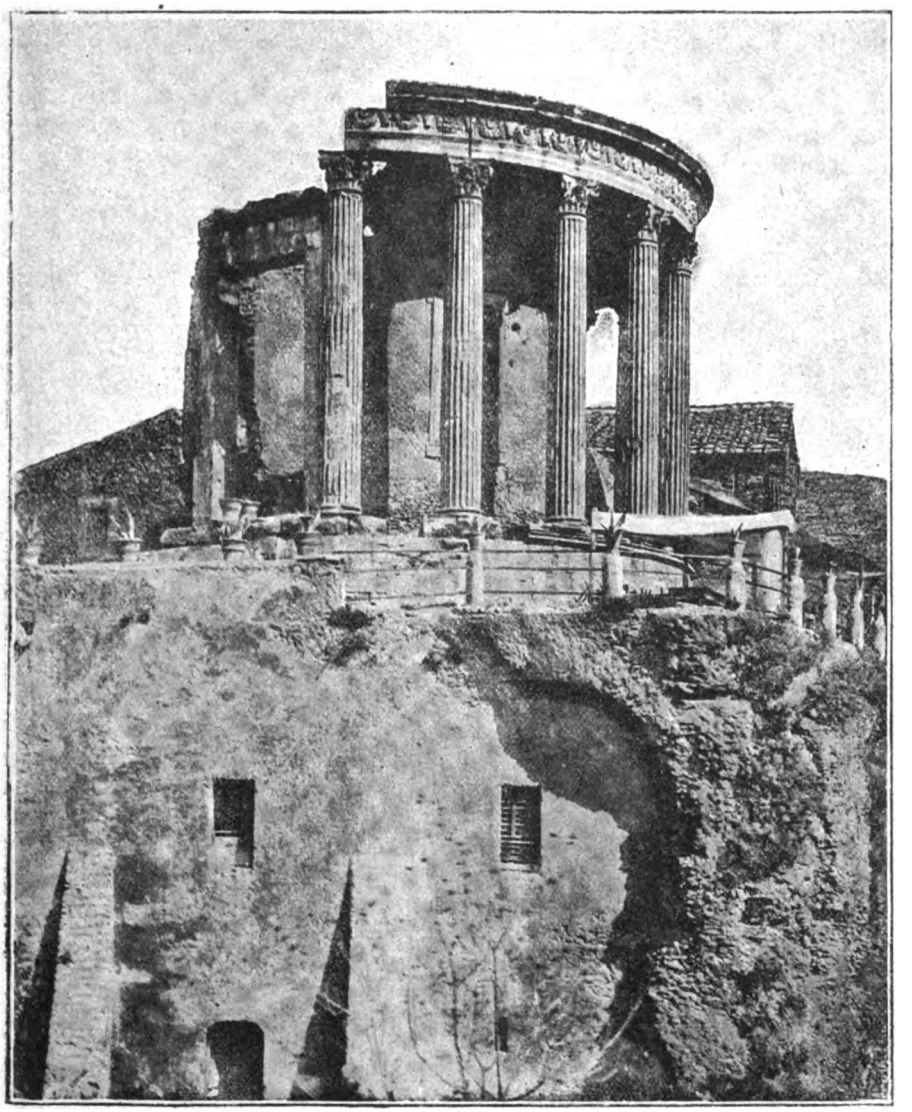


Fig. 450. Tempio di Vesta a Tivoli.

del circondario presi insieme. Quella di Roma, anche prima del 1870, era una popolazione propriamente cittadina, quella degli altri comuni era invece, ed è ancora, essenzialmente rurale o contadinesca. Per quanto le istituzioni, le condizioni politiche e sociali, in specie l'educazione e l'istruzione, tendessero a mantener basso il livello intellettuale e morale degli abitanti di Roma, pure la sola grandezza della città, le gloriose tradizioni rappresentate dai monumenti, le collezioni scientifiche, l'accentrarsi in essa del governo d'un considerevole Stato e d'una influenza morale su tanta parte del mondo, il grandissimo numero di visitatori che vi concorrevano da tutte le nazioni civili contribuivano a render quello di Roma un popolo

Digitized by Google

singolare e impossibile a definirsi (1); per certi riguardi al di sopra, per altri al di sotto, ma in media, per così dire, a pari livello con quello delle altre grandi città d'Italia. Oggi poi che la popolazione di Roma è raddoppiata, e quindi costituita per metà d'Italiani di tutte le province, fra i quali in buon numero dei più cospicui per dignità e capacità, non v'ha dubbio che essa sia già o stia per divenire, la più avanzata d'ogni altra città italiana.

La popolazione, invece, degli altri comuni era d'una ignoranza e una rozzezza inconcepibili a tanta poca distanza da una capitale, per cui restavano assolutamente inerti nella loro vita tradizionale, e affatto impermeabili a qualunque suggestione e financo desiderio di miglioramento. La loro inferiorità, per uno strano invertimento della riflessione psichica, sentita da essi quale superiorità, si armava contro tutto d'un invitto disprezzo. Anche qui si sono diffuse le scuole primarie, e le nuove generazioni si distinguono dalle antiche per saper leggere e scrivere; ma il trasformarsi dell'istruzione in educazione è un fatto di du-

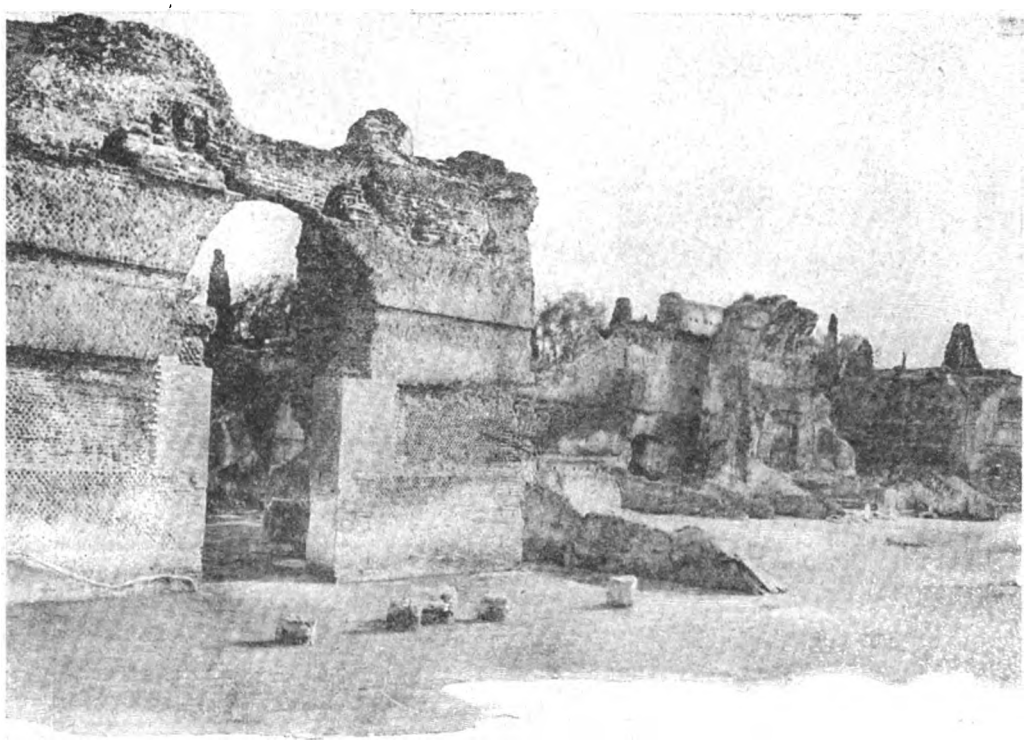


Fig. 451. — Avanzi del palazzo Imperiale (Villa Adriana).

rata sarei per dire geologica, e chi si aspetta di veder coll'alfabeto cangiare il carattere d'un popolo è pari a colui che, sotterrato un carbone nelle viscere d'un monte, va ogni tanto a guardare se si è cangiato in diamante.

11. Le ricchezze minerarie del circondario di Roma può dirsi consistano quasi esclusivamente in materiali da costruzioni, dei quali, però, ne ha ottimi e in abbondanza. Nei dintorni della città si estraggono ottime pozzolane, di cui si fa esportazione anche all'estero. I colli romani sulla destra del Tevere, lungo la gran *faglia* del monte Mario, del Gianicolo e loro prosecuzioni, portano alla luce le marne azzurre plioceniche, per la fabbrica de' laterizi. Ai piedi de' Tiburtini sono in più località, presso all'Aniene, le grandi incrostazioni de' *travertini*, che servirono già alla costruzione del Colosseo e poi di S. Pietro e di tutte le altre fabbriche importanti di Roma. Nel declivio occidentale de' Sabatini si cava una specie di trachite, detta *manziana*, dal comune di questo nome, nel cui territorio si trova, assai

(1) I migliori scrittori, italiani e stranieri, sono riusciti a rilevare alcune singole caratteristiche de' moderni Romani, ma nessuno di essi è valso ad armonizzarle in un tipo vivente e rispondente al reale. Le qualità più disparate saltano agli occhi, senza che sia dato di scorgere il fondo in cui si connettono. Moltissimi aggiunti possono tributarsi ai Romani: però, se si vuole esser giusti, conviene compensarli coi loro contradditori.

Digitized by Google

adoperata per forni, in grazia della sua virtù refrattaria. I monti Albani dànno ancora in gran copia il *peperino*, specialmente presso

Fig. 452. Popolani di Roma detti Monti.

Marino e Albano. Sui monti stessi, presso Albano, Frascati e la Colonna, come pure nella pianura, presso Capo di Bove e Acquacetosa, sono correnti di quella lava basaltina detta a Roma *selce*, di cui sono acciottolate le vie della città. Pietre da affilare sono a Roiate e a Sabiaso; calcari, per trarne calce, a Monte Celio e a S. Angelo. Meritano appena menzione i zolfi, che si raccolgono in poca quantità alla Solfatara, lungo la Via Ardeatina, e presso Canale, a ponente dei Sabatini, e a Latera nei Volsini.

Malgrado quanto può dirsi dell'attuale inferiorità dell'Agro Romano in rapporto colla sua potenzialità, rimane sempre vero che le principali produzioni di Roma e suo territorio sieno quelle dell'agricoltura e pastorizia. Prima del 1870, il suburbio e le stesse parti disabitate entro il recinto d'Aureliano erano coltivate a ortaglie, con squisiti prodotti, e a vigna, con assai mediocri. Questa coltura intensiva diminuì coll'allargarsi de' quartieri costruiti. Tutto il resto dell'Agro è destinato al pascolo, ai foraggi e, in rotazione, a semente di grano e qualche poco di segale, maiz e avena. Queste variano assai ne' diversi anni, e, a causa della concorrenza de' grani americani, per qualche anno quasi scomparvero; ora, peraltro, accennano a riprendere. Ma, insomma può dirsi che l'impiego più generale del suolo sia volto alla pasterizia.

L'Agro Romano è di 204,351 ettari, ed è diviso in sole 36 *tenute* e 29 *pediche* (minori appezzamenti). Le tenute appartenevano tutte a ordini religiosi, a capitoli, a famiglie principesche, a ospedali e altri luoghi pii. Le prime furono bensì espropriate, ma, per l'esigenze dell'erario, vendute immediatamente per intiero, e quindi acquistate da grossi capitalisti; per lo più dagli stessi mercanti di campagna. L'abolizione delle primogeniture e fidecommessi non può produrre i suoi effetti che dopo più generazioni e passaggi di proprietà. Quelle

Fig. 453. — Buttero romano pecoraro.

degli ospedali e luoghi pii sono loro rimasti. Può dirsi, dunque, che dopo 28 anni, le condizioni della proprietà non sieno gran fatto cangiate; e le tenute sono esercitate ancora

Digitized by Google

in massima parte da *mercanti di campagna*, una volta tutti affittuari, oggi parecchi anche proprietari. Questi, più che veri agricoltori, sono degl' industriali, e se ne contano appena un centinaio. Anche nelle tenute prese in affitto, a corrisposte altissime, lavorano con capitali e con bestiame proprio. Il mercante di campagna ha un *fattore* a capo dell'azienda propriamente agricola, un *massaro* per le vacche, un *vergaro* per le pecore. Per i lavori propriamente agricoli sono de' *caporali*, che reclutano i lavoranti (*opere*), e a proprio rischio e sotto la loro sorveglianza li conducono a eseguire le operazioni agricole, per un tanto loro corrisposto dal mercante di campagna. Queste *opere* abitano durante i lavori in meschinissimi casolari, o in capanne con armatura di legno e coperte da canniccie e vimini; il loro vitto consiste in

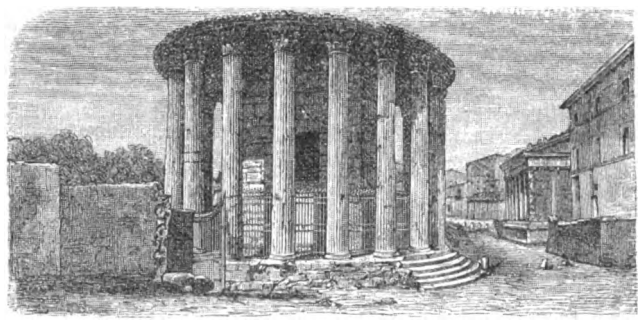


Fig. 454. Tempio rotondo del Sole a destra, rettangolare, quello della Fortuna Virile.

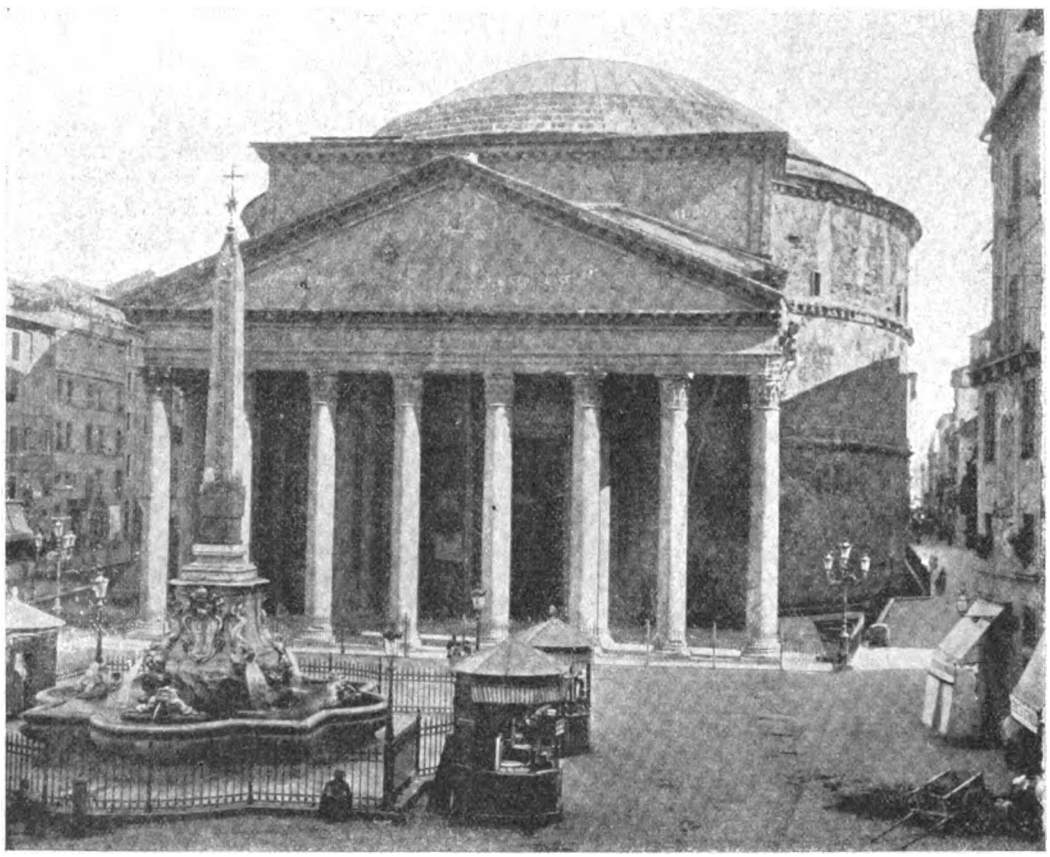


Fig. 455. — Il Panteon.

pane, cacio, cipolle e vino. Dipendenti dal vergaro sono i *pastori*, che guardano le mandre. I latticini si preparano ne' così detti *procoi*. I prodotti delle pecore sono trasportati con carri da *butteri*, quei delle vacche da *portaspese*. Il prodotto di cui si fa maggior esportazione, anche all'estero, sono i formaggi di latte di pecora (*pecorino*). Tutto il personale (caporali, opere,

Digitized by Google

Fig. 456. — Roma. Tomba di Vittorio Emanuele II nel Panteon.

Digitized by Google

pastori, ecc.) è costituito da contadini che vengono dal di fuori, cioè dagli Abruzzi, dalle Marche e dai circondari di Frosinone e Velletri. Nessun nativo di Roma ne fa parte. I posteri di Cincinnato, di Fabrizio, di Catone, niente più aborrono che il lavoro agreste, e lanciano come la più atroce ingiuria: « va a zappare la terra ». Così l'agricoltura e la pastorizia non occupano e sostentano direttamente in Roma che i mercanti di campagna e qualche sensale.

Il bestiame vive quasi tutto *brado*, cioè all'aperto; stalle e ovili mancano quasi dappertutto. I buoi sono ben lungi dal bastare al consumo di Roma, e più adatti al lavoro che al latte, di cui dànno scarsa quantità. I cavalli, più numerosi, sono resistenti al lavoro e alle intemperie, e abbisognano di poco foraggio; ma sono di forme pesanti. Servono alle rimonte della cavalleria e artiglieria. Le pecore, numerosissime, vivono in pianura nei mesi più freschi e piovosi; nell'estate, quando quivi i prati inaridiscono, salgono a *montagna*, cioè sui monti dell' Abruzzo e dell' Umbria. Nelle parti più basse e maremmose (Maccarese, Paludi Pontine) sono i bufali.

E da aggiungere a tutto questo, che dagli ultimi anni si sono introdotte delle macchine, in specie per la trebbiatura; che lentamente e parzialmente si è fatta qualche miglioria, per es. in alcuna tenuta si sono costruite delle stalle, per buoi e cavalli, ecc.; che proprio ora qualche grosso proprietario accenna a voler esercitare direttamente la coltura de' suoi latifondi (1).

Notevolmente diverse sono le condizioni della proprietà e della coltura de' terreni collinosi, destinati alla produzione arbustiva. Qui pure si estendono de' latifondi, ma vi è pur luogo per tenimenti meno estesi, appartenenti a famiglie del mezzo ceto, che risiedono a Roma o sul posto, e per piccoli appezzamenti posseduti da contadini proprietari. Inoltre i grandi possidenti, secolari e religiosi, fin dal passato secolo concessero a lunghissime enfiteusi dei piccoli lotti a famiglie rurali; il che avvenne a preferenza sui monti Tuscolani-Albani, sui Prenestini e sui Sabini. La coltivazione e la produzione sono quivi assai più efficaci e proficue. Le vigne, in specie, si coltivano egregiamente ne' primi; ma, disgraziatamente, non è a pari altezza la confezione dei vini, di cui la maggior parte non hanno fermezza di tipo, e non reggono a' trasporti, in modo che sono consumati sul posto, o portati quasi esclusivamente a Roma. In questi ultimi anni si è costituita qualche casa e qualche consorzio, i cui prodotti sono molto apprezzati e in Italia e fuori. Nelle colline esteriori della Sabina (Palombara, Montecelio . . .), si producono ottime frutta; sui Prenestini, dei buoni vini e abbondanti castagne; nella Sabina interna, dei buoni oli: ecc.; ne' Sabatini, invece, si rispecchiano più fedelmente le condizioni dell'Agro Romano.

Le industrie manifatturiere non hanno qualche sviluppo che a Roma. Vanno segnalate, ma messe in speciale categoria, quelle artistiche, cioè statue, quadri, incisioni, intagli, tarsie, lavori metallici, a niello, a sbalzo, ecc.; poichè queste, sebbene vi eserciti un certo influsso la tradizione locale, sono dovute alle doti personali, e quindi in gran parte casuali, di coloro che le esercitano. A cause più permanenti e a lucro più collettivo sono da attribuirsi i musaici, gli arazzi, le oreficerie, le fonderie d'oggetti d'arte e le ceramiche, che sono in Roma assai fiorenti, e queste due ultime di più recente sviluppo. Quanto alla produzione di oggetti più propriamente commerciali, prima del 1870 si mantenevano in Roma piccoli stabilimenti per la fabbricazione di grossi e forti tessuti in lana e in seta, per usi speciali, per es., per abiti da campagna i primi, per ombrelli, sciarpe, o cravatte i secondi; ma tali industrie sono piuttosto decadute, che aumentate, in specie le lane. Erano in discreto fiore, e vi si mantengono, le concie, le carrozze di lusso, le perle finte, dette appunto *perle romane*, le corde armoniche, di minugia. Ma tutte queste industrie si esercitano in piccole fabbriche e occupano un numero ristrettissimo di persone. Il più considerevole stabilimento era, ed è ancora, la *Fabbrica de' tabacchi*, che impiega buon numero di donne. Naturalmente in paese granifero aveva già importanza la molitura, ma oggi ne ha acquistata una maggiore coi molini a vapore. Industrie del tutto nuove, o che solo da poco hanno preso considerevole incremento, sono la fabbricazione di letti e mobili ordinari in ferro e in legno, di saponi, di candele steariche (1), di paste, di vetri e cristalli, di fiammiferi, di fiori artificiali, di sellerie, di passamani e altri oggetti di moda, di ombrelli,

(1) Da tali condizioni può arguirsi quanto sia difficile a risolvere il problema della così detta *colonizzazione dell'Agro Romano*. Mancano all'uopo i capitali; l'attitudine e la volontà nella popolazione locale; la conoscenza pratica del clima e del suolo, nei forestieri. Tutti, poi, diffidano della malaria e dell'attuale mercato agricolo. Diciamo questo non per concludere che il meglio è non farne nulla, ma per metter sull'intesa che la questione non va trattata con frasi da giornalisti e da mittingai.

(1) Di quelle in cera ve n'erano già importanti fabbriche, sostenute dal gran consumo delle chiese.

Digitized by Google

di istrumenti scientifici, chirurgici, musicali, di macchine agricole e industriali, di colori, di oggetti di cancelleria, ecc, le quali provvedono in parte al gran consumo di Roma e della provincia. Vi sono anche molti stabilimenti fotografici, tra cui meritano special considerazione quelli che riproducono le infinite vedute e gli oggetti artistici della città e de' dintorni. Infine sono da ricordare le tipografie, che, salvo quella tutta particolare di *Propaganda*, ricchissima per caratteri orientali, erano scarsissime e arretratissime. Fino a tutto il secolo passato non mancarono in Roma de' buoni editori e abbastanza attivi. Ma dopo la dominazione francese, e sopratutto dal pontificato di Leone XII, le sevizie della censura resero impossibile l'esercizio delle tipografie. Perfino i libri scolastici, adottati nelle scuole de' Gesuiti e del Seminario Romano, venivano pubblicati al di fuori. I pochi *stampatori* si limitavano quasi esclusivamente agli atti de' dicasteri e de' tribunali e

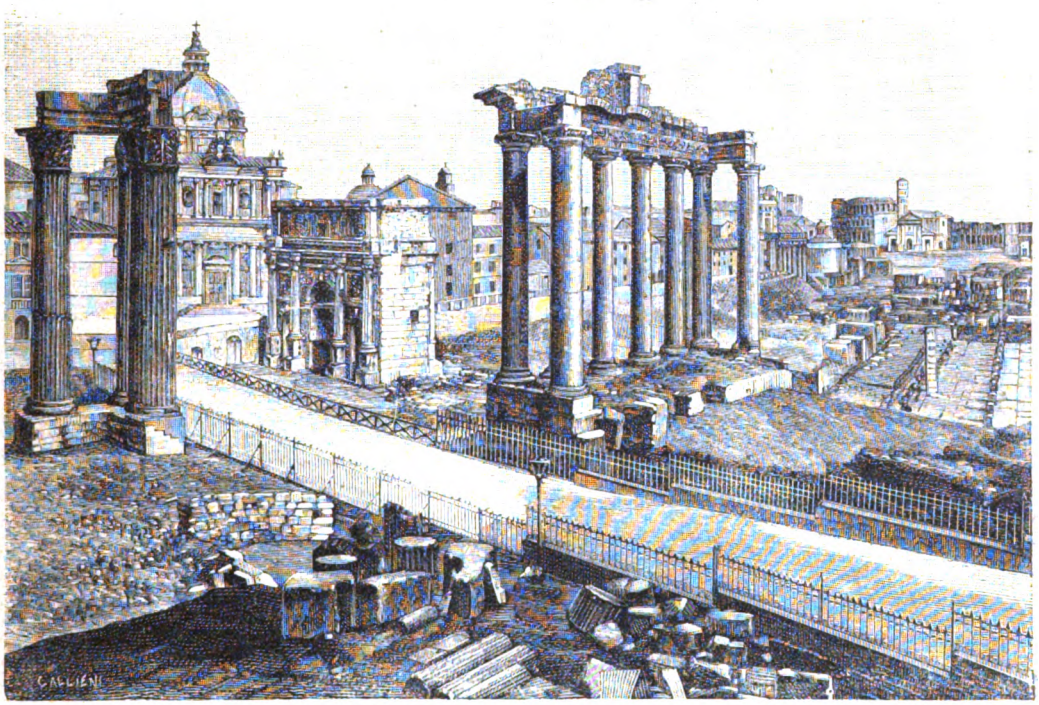


Fig. 457. Foro romano, veduto dal Tabularium.

a qualche libro ascetico. Oggi, invece, tutte le pubblicazioni uffiziali e governative, i moltissimi periodici e giornali, gli atti delle accademie, ecc., offrono ad esse un immenso lavoro, e talune fanno anche delle buone edizioni di libri antichi e moderni.

Fuori di Roma meritano appena menzione: Tivoli, per qualche fabbrica di carta, di oggetti in ferro, di coltellerie, di lavori in amianto, ecc.; Subiaco e Grottaferrata, per cartiere; Albano, per fiammiferi in legno, Bracciano per una ferriera, ecc.

In conseguenza di prodotti così scarsi, destinati quasi esclusivamente all' interno e poco adatti al trasporto, si comprende come il commercio d'esportazione debba essere assai debole. Al contrario molto attivo è quello d' importazione, per il gran centro di consumo che è Roma. Così pure fortissimo è il movimento de' viaggiatori, per il concorso degl' Italiani alla capitale politica e degli stranieri al centro religioso, storico ed artistico.

12. Le città del circondario di Roma (1), poco importanti di per se stesse, scompaiono quasi a lato della *città* per antonomasia, per

(1) Gabriel, *Delle ville e de' più notevoli monumenti antichi di Tivoli*, Roma, 1779; — Lucidi, *Memorie dell'Ariccia, Genzano e Nemi*, Roma, 1796; — Martii, *Historia ampliata di Tivoli*, Roma, 1808; — Mattei, *Memorie storiche di Frascati*, Roma, 1711; — Petrini, *Memorie Prenestine*, Roma, 1795; — Passeri T., *Arsoli ed i nobi-*

Digitized by Google

cui sembra poco, nonchè il titolo di capoluogo di provincia, la stessa dignità di capitale del Regno. *Roma, caput mundi*, è il saluto che le fu rivolto con ossequio nell'antico e nel medio evo, e che, in memoria, le si tributa tuttavia dall'età moderna. Poichè di Roma è così grande il passato che in suo contrasto risica di svanire la percezione del presente. Al cospetto di essa, è appunto la memoria che prende il sopravvento, e attutisce ogni altra facoltà dello spirito. Ma non è uopo si dimostri, come, per un giusto giudizio sulla realtà, non convenga lasciarsi sopraffare da tale esclusiva fascinazione, e debba al contrario considerarsi che Roma è una città vivente, di cui però il fatto più osservabile è la vita attuale, ove il passato trova la sua continuazione e il suo risolvimento.

Il ragguaglio di quanto avanza in Roma delle sue età trascorse richiederebbe un ben grosso libro; la semplice enumerazione di tutti i suoi osservabili monumenti risulterebbe un interminabile catalogo. D'altronde potrebbe offendere il Lettore la supposizione, anche puramente formale, che egli ignori ne' suoi capi principali la serie delle meraviglie in essa contenute. Crediamo, quindi, meglio a proposito il suggerire soltanto un qualche criterio, che serva a una giusta estimazione sul valore complessivo della città, di cui riteniamo noti i singoli elementi.

La superiorità artistitica di Roma rispetto a qualunque altra città del mondo consiste nella pienezza e continuità del suo tesoro archeologico-estetico e nella primaria eccellenza di quelli tra i suoi oggetti che appartengono ai più eccelsi periodi dell'arte. Non sono poche le città italiane e straniere che menin vanto di vincer Roma in qualche momento, o sotto qualche rispetto; ma poichè non havvi forse momento, o rispetto, nel quale si trovi del tutto sprovveduta, se essa rimane ad alcune particolarmente inferiore, le supera indubbiamente tutte nell'universalità del suo corredo; come, inoltre, è lontanamente da ogni altra la più ricca per prodotti delle tre più splendide manifestazioni della potenza estetica umana, quali furono le tre arti, greca, romana ed italiana del Rinascinamento.

Di monumenti degl'Imperi Orientali, tacendo d'altro che pur Roma possiede, quale città può presentare i tredici obelischi egiziaai, tra cui i più grandi e antichi che si conoscano? Dell'*Arte greca*, se si prescinda dall'architettura, di cui pure può dirsi possegga un saggio nel così detto *Tempio della Fortuna Virile* (1), sono i suoi *Musei* che contengono i più belli e meglio conservati capolavori (2).

tissimi signori Massimo, Roma, 1874; — Passeri T., *La Colonia Corseolana, ossia Arsoli nella sua origine*, Roma, 1883; — Ricci, *Memorie storiche dell'antica Albiaonga e dell'Albano moderno*, Roma, 1787; — Sauresi, *Praenestis antiquae libri duo*, Roma, 1655; — Sperandio, *Sabina sacra e profana*, Roma, 1790; — Viola, *Storia di Tivoli*, Roma, 1819; — Giorni, *Storia di Albano*, Roma, 1842; — Ratti, *Storia di Genzano*, Roma, 1797; — Soffredini, *Storia di Anzio, Satrico e Nettuno*, Roma, 1879; — Jannucelli, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova, 1856; — Marocco, *Sulla Sabina*, 1836; — Lombardi F., *Cenni storici di Anzio antico e moderno*, Roma, 1847; — Ratti N., *Dissertazione sopra un'antica iscrizione rinvenuta nel territorio di Civita Lavinia*, Roma, s. a.; — Fea, *Lettera critica al sig. ab. N. Ratti intorno alla di lui storia di Genzano e alle memorie storiche dell'Ariccia del can. E. Lucidi*. Roma, 1798; — Fea, *Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi*, ecc., Roma, 1820. — Id., *Della città di Anzio e suo Porto; Della città d'Ostia; Modo facile di seccare le Paludi Pontine*, Roma, 1835; — Rasi, *Della necessità, utilità e facilità di ripristinare l'antico porto Neroniano d'Anzio*, Roma, 1825-1826; — Vincitossico, *Le memorie storiche dell'Ariccia difese dalle accuse del supposto Balio della comunità di Genzano*. s. l., 1797; — Minetti, *Cenni storici sulla Baronia di Castel Porziano*, Roma, 1865; — Wells, *The Alban Hills*, Rome, 1878; — Raggi, *I Colli Tuscolani-Albani*, Roma, 1879; — Canina, *Descrizione dell'antica Tusculo, oggi Frascati*, Roma, 1841; — Cozza, *Il Tuscolano di Cicerone*, Roma, 1886; — Lugari, *L'origine di Frascati e la distruzione del Tuscolo*, Roma, 1891; — Seghetti, *Memorie storiche di Tuscolo antico e moderno*, Roma, 1891; — Rasi, *Sul porto romano d'Ostia e di Fiumicino*, Roma, 1826; — Nibby, *Della Via Portuense e dell'antica città di Porto*, Roma, 1827; — Bardi, *Dell'imperiale Villa Adriana e di altre sontuosissime a lui giacenti alla città di Tivoli*. Firenze, 1825; — Cabral e Del Re, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città e territorio di Tivoli*, Roma, s. a.; — De Sanctis, *Dissertazioni sulla villa d'Orazio e il Mausoleo de' Plauzi in Tivoli*, Ravenna, 1784; — Sebastiani, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina*, Foligno, 1828; — Cardonius Basilius, *De Tusculano M. Tullii Ciceronis, nunc Crypta Ferrata*, Romae, 1757; — Cardonius Basilius, *De sepultura Benedicti IX in templo Monasterii Cryptae Ferratae*, Romae, 1747; — Rocchus-Ant., *Codices Cryptenses*, typis Abbatiae Cryptae Ferr. 1883; — Sciommari, *Breve notizia della vita di S. Bartolommeo IV. abbate del Monastero di Grotta Ferrata, trad. da un antico codice greco, coll'aggiunta di note spettanti all'istoria dell'insigne abbazia*, Roma, 1728; — Guidi Al., *I paesi de' Colli Albani, con appendice in cui si tratta di Frascati e Palestrina*, Roma, 1880; — Totti, *L'antico Ereto, oggi Monterotondo*, Roma, 1845; — Cecconi, *Storia di Palestrina*, Ascoli, 1756; — Fernique, *Étude sur Preneste* (Bibliot. de l'Ecole Française, asc. XVII); — Marucchi, *Guida archeologica dell'antica Preneste*, Roma, 1882; — Bulgarini, *Notizie storiche di Tivoli*, Roma, 1848; — Gori, *Viaggio pittoresco antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*, Roma, 1855; — Senni, *Memorie di Genazzano*, Roma, 1838. Quanto a Roma, nell'impossibilità di citare anche soltanto le principali fra le opere storiche e descrittive, ci limiteremo a ricordare le più recenti e accreditate *Guide*, quelle cioè del Baedecker, del Gsell Fels, del Murray e l'*Itinerario del Nibby, rifatto secondo le scoperte e gli studi più recenti dal prof.* Filippo Porena, Roma, 1890.

(1) Costruito, o ricostruito, durante la Repubblica, nel periodo in cui l'arte romana, abbandonando le tradizioni etrusche, si diè a seguire le forme greche, e probabilmente commetteva la costruzione de' suoi edifizi ad artisti chiamati, o venuti, dalla Grecia, o dalla Magna Grecia.

(2) Si dubitò di questo un momento, quando l'approfondita critica rivelò che le opere più celebrate fra le esistenti della greca scultura non appartenevano al suo periodo così detto *sublime*, e che la maggior parte di esse non erano originali, bensì copie o imitazioni più o meno eccellenti. Però la stessa critica ha poi riconosciuto, in altri capi e frammenti de' musei romani, prodotti appunto di quell'arte sublime, e in molte statue e rilievi, di ottima o mediocre esecuzione, ha scorto le riproduzioni più fe-

Digitized by Google

Dell'*Arte Romana* non è a dire se Roma contenga i più numerosi e pregevoli esemplari, e in architettura, e in scultura e, dopo le recenti scoperte, per eccellenza, se non per copia, anche in pittura. Basti per tutti rammentare il Panteon e il Colosseo, l'altra delle sette meraviglie del mondo antico che tuttora sussista, oltre le Piramidi.

D'arte *Romano-cristiana*, o, come altri dicono, *Basilicale*, per numero, vastità e sontuosità di edifizi (S. Maria Maggiore, S. Lorenzo, S. Sabina, S. Maria in Trastevere, Battistero di S. Giovanni, S. Clemente, S. Maria in Cosmedin, S. Costanza, S. Stefano Rotondo. .) Roma è senza paragone la prima, e solo Ravenna può starle a lato per l'eccellenza di alcun suo monumento congenere. Del periodo *Bizantino*, che ora si preferisce chiamare *Cristiano puro*, o *Medievale*, sono esemplari tra i più caratteristici la Chiesa e il Chiostro de' Santi Vincenzo e Anastasio ad *Aquas Salvias*, non che quel curiosissimo tratto che ancora avanza del palazzo di Crescenzio e i moltissimi musaici,

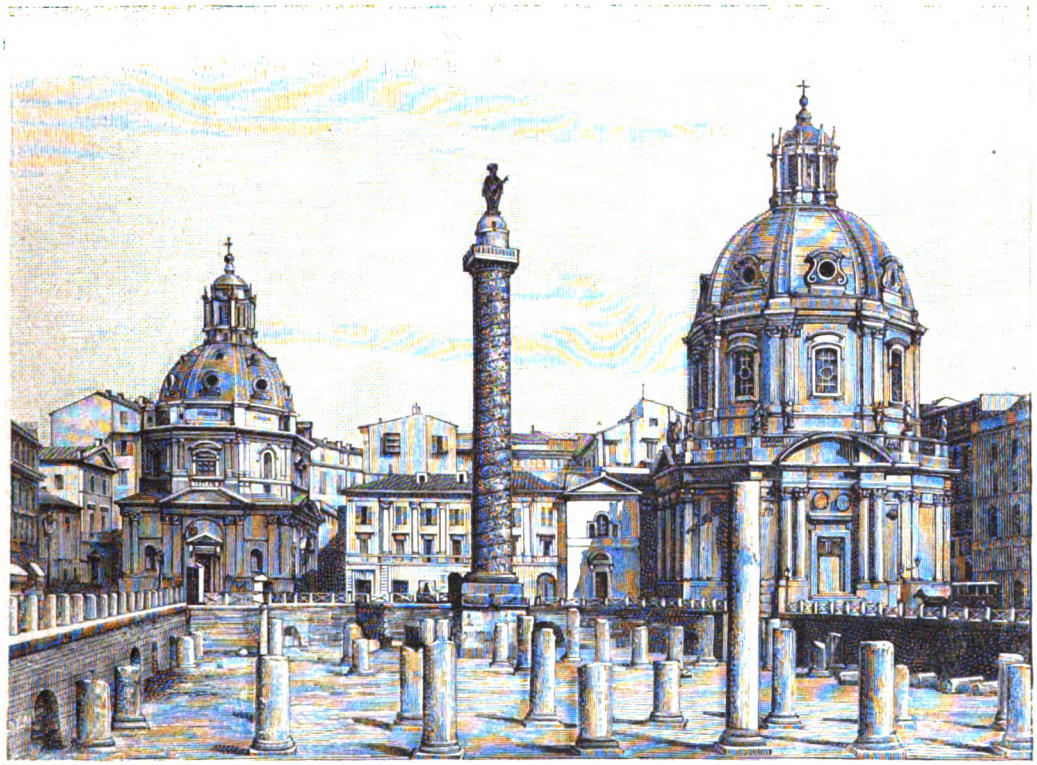


Fig. 458. — Foro e Colonna Traiana.

bronzi, intagli, aggiunti alle chiese anzidette e a quelle inoltre di S. Cecilia, di S. Marco e di S. Prassede.

D'arte *Romanza* e d'arte *Gotica* Roma si suol dire povera; ma questo è giusto se s'intende in confronto colle straordinarie ricchezze spettanti alle altre età; giacchè, se quel che possiede sparpagliato e confuso si potesse raccogliere e mettere in più spiccata vista, ve ne sarebbe di che render famose più d'una città. Basti ricordare: della prima le tante torri, tra cui la gigantesca delle Milizie, i tanti campanili, tra cui elegantissimi quelli di S. Pudenziana e S. Maria in Cosmedin, e quelle due gemme dello stile che sono i chiostri di S. Giovanni e di S. Paolo; della seconda, la Cappella di *Sancta Sanctorum* e la chiesa della Minerva « l'edifizio gotico d'Italia, che ne' suoi elementi meglio corrisponde al tipo gotico-tedesco » (Schnaase).

Del primo albore del Rinascimento Roma vanta: insigni pitture di Giotto, Simon Martini, Duccio, e di altri giotteschi e sanesi; sculture di Arnolfo di Cambio e di scolari di Nicolò e Giovanni Pisani. Del *Rinascimento*, poi nel suo periodo ascensionale, Roma è assai più ricca di quel che ordinariamente non si creda, forse perchè le opere

deli che si posseggano de' capolavori dell'età fidiaca Se poi queste à segnò il momento della maggior energia creatrice rispetto ai periodi anteriori, non è vero che i successivi, a cui appartengono i più ammirati cimelii delle collezioni romane, non segnassero sotto molti riflessi un ulteriore progresso della produzione estetica. Ed è, infine, da ponderare, che, mentre di questi posteriori periodi Roma possiede i più belli e i più integri oggetti, del periodo sublime non rimangono, nè in Roma nè altrove, che lavori secondari, o ridotti a frammenti assai incompleti e deteriorati.

Digitized by Google

ne sono offuscate da quelle più insigni dell'apogeo. Ma di fatto vi lavorarono, in architettura, Leon Battista Alberti, Meo del Caprina, Giuliano da Maiano, Giovannino de' Dolci, Baccio Pontelli, Giuliano e Antonio da Sangallo, Giacomo da Pietrasanta, Domenico di Lorenzo, ...; in pittura, Masolino da Panicale, Masaccio, Domenico Ghirlandaio, Luca Signorelli, Sandro Botticelli, Cosimo Rosselli, il Beato Angelico, Melozzo da Forlì, Filippino Lippi, Leonardo da Vinci, il Perugino, il Pinturicchio, ...; in scultura, Donatello, i Pollaioli, il Filarete, Mino da Fiesole e molti de' costui scolari e di altri artisti toscani, sconosciuti di nome, che hanno riempito le chiese di Roma di lavori d'ornato, ne' tabernacoli, sepolcri, decorazioni di porte e finestre, e infine Andrea Sansovino, che vi eseguì le più belle delle sue opere.

Ma dove Roma torna addirittura la prima è nel massimo fiore dell'arte italiana. Basti dire che i

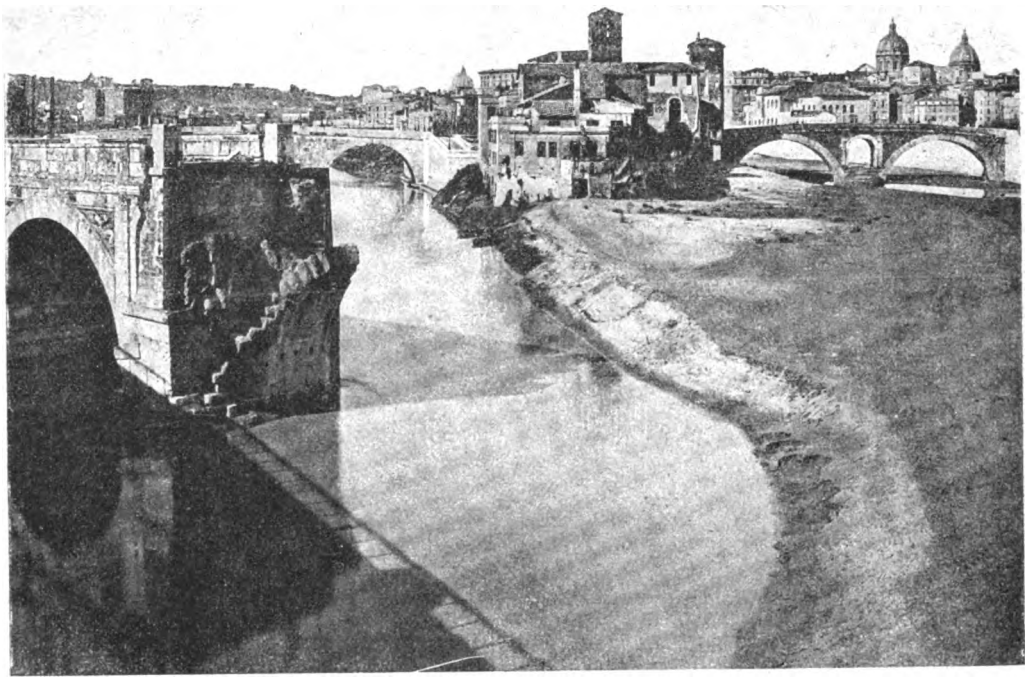


Fig. 459. — Roma. Isola Tiberina con le rovine del Ponte *Senatorius* e i ponti *Cestius* e *Fabricius*.

più insigni lavori di Raffaello, Michelangelo e Bramante sono tutti a Roma, in cui pure lasciarono parecchie delle loro migliori opere Antonio Sangallo il giovine, Baldassare Peruzzi, Giacomo Sansovino e Giacomo da Vignola. Le opere di questi sommi sono troppo note per qui menzionarle, ma giova ripensarci per non partecipare al pregiudizio assai sparso fra gli Italiani (non già fra gli stranieri assai meglio informati delle nostre cose), che Roma perciò che riguarda l'architettura possegga le più grandi, ma non le più belle cose. Il che è falsissimo, se si rifletta che anche i capolavori architettonici del supremo sviluppo del Rinascimento sono tutti a Roma; e basti per questi tutti il S. Pietro, sintesi e portento dell'architettura italiana, come il Partenone della greca, il Colosseo della romana, il Duomo di Colonia della gotica (1).

(1) Proprio sul S. Pietro cade più di frequente che parecchi fra i dilettanti e artisti italiani (non certo de' veramente colti e sapienti) escano in giudizi poco favorevoli, a causa forse delle decorazioni aggiunte posteriormente allo stupendo piano e alle magnifiche linee generali di Michelangelo. Ma, oltre che la cupola sia rimasta, e dentro e fuori, immune da tali addizioni, è assai facile astrarre da esse e godere la miracolosa concezione di quel sommo fra tutti gli artisti moderni. Del resto quale delle chiese, e romanze, e gotiche, e classiche esiste, e in Roma e fuori, del tutto libera da posteriori deturpazioni barocche? Non possiamo trattenerci dal notare che il S. Pietro, col palazzo Vaticano, vale a dire la cupola di Michelangelo, il cortile di Bramante, i Musei Clementino e Chiaramonti, la Sistina, le Stanze e le Loggie di Raffaello costituiscono il complesso delle prime meraviglie artistiche del mondo intiero.

Digitized by Google

De' periodi susseguenti dell'arte nostra è troppo nota la ricchezza di Roma perchè s'abbia a mettere in vista, e piuttosto è da ricordare come de' più grandi tra i pittori stranieri essa possegga parecchie e talvolta delle più pregevoli opere, o eseguitevi da essi stessi nelle visite e negli studi che fecero a Roma, o acquistate dalle famiglie principesche a compimento delle loro pinacoteche. Del Memmling, del Durer, del Rubens, dell'Holbein, del Van-Dyck, del Velasquez, del Murillo, del Gelée, de' due Poussin, del Honthorst..... essa mostra più d'un capolavoro; nè manca di pregevoli opere del Rembrandt, del Teniers, del Van den Werf, del Wouwermann, del Metsys, del Brueghel, del Lievens..., e degli altri olandesi e fiamminghi; e della più recente scuola tedesca (Cornelius, Overbeck, Führich...) offre saggi quali nessun'altra città d'Italia. Dell'odierna arte italiana, oltre i grandi lavori eseguiti nelle chiese nuove o rinnovate, e nelle sale del Quirinale, del Senato, ecc., essa va continuando la più completa raccolta nella *Galleria d'arte moderna*. L'unico difetto, ma comune in gran parte alle altre città italiane, è ne' prodotti dell'arte francese contemporanea, e così pure dell'inglese e delle altre straniere.

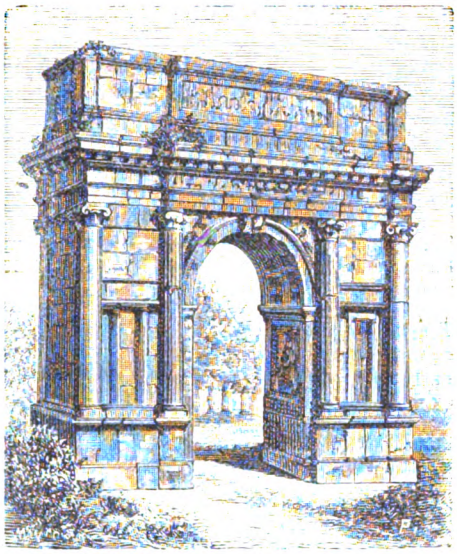


Fig. 460. — Arco di Tito a Roma.

Di monumenti tanto vari e per carattere e per età una certa distribuzione locale si era operata nel trasportarsi, per succedutesi vicende, il centro della vita cittadina in questa o quella parte del vastissimo recinto imperiale La Roma antica sedette sui colli, e nella bassura tiberina si stese il Campo di Marte, poco o nulla abitato, e occupato a distanza da edifizi di pura magnificenza o destinati a funzioni

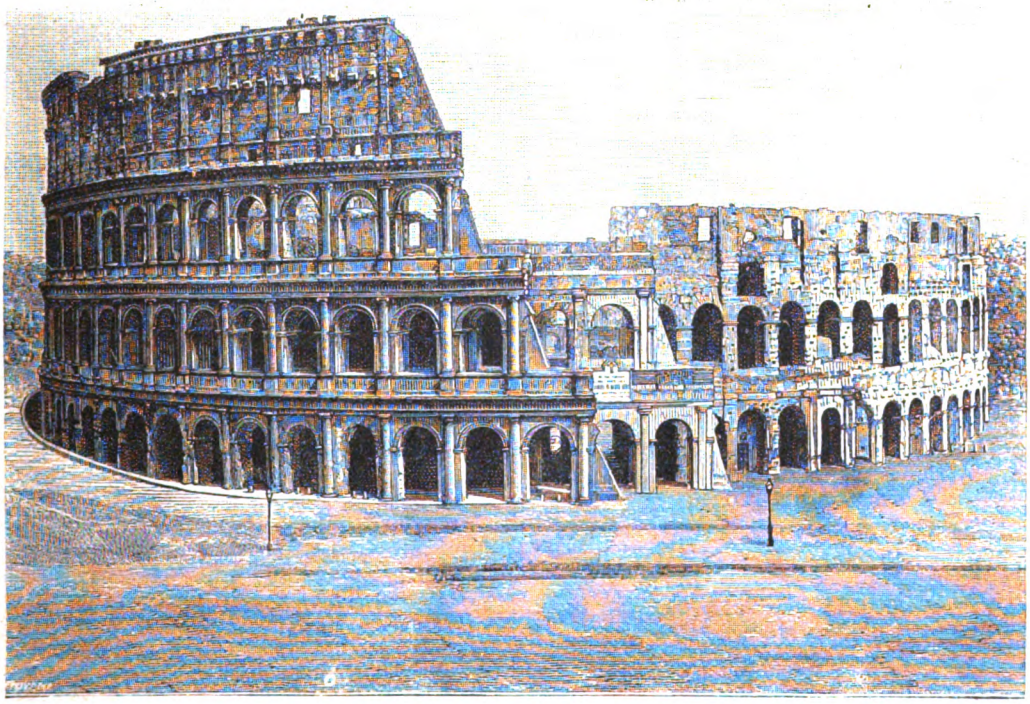


Fig. 461. — Esterno del Colosseo.

Digitized by Google

pubbliche o ritrovi. Le macerie delle case incendiate e abbattute ne' vari sacheggi, e più fondamentalmente in quello perpetrato da Roberto il Guiscardo (1084 d. C.), resero inabitabile la parte alta, e indussero la popolazione a trasportarsi nella bassa. Le casupole s'intromisero, o sovrapposero, alle grandiose fabbriche antiche, o alle loro rovine, e principalmente nell'area più sgombera, cioè la più prossima al Tevere. Questa fu la città che mano mano venne migliorando, e fiorì nella dolce stagione del Rinascimento. Il Campo de' Fiori, le vie dei Banchi, de' Giubbonari, e sopratutto la Via Giulia, l'unica ampia e retta, furono fiancheggiate dalle più leggiadre e dalle più magnifiche costruzioni del secolo XV e della prima metà del XVI. La Roma alta restò quasi deserta, abbandonata a fatiscenti o rovinati edifizi dell'antichità, a chiese e monasteri medievali, a qualche villa del Rinascimento, col-

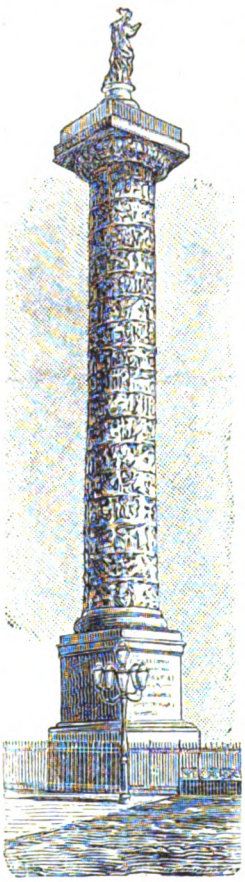


Fig. 402. — Colonna Aureliana.

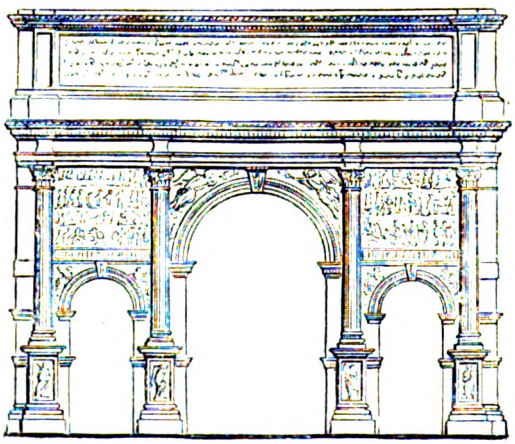


Fig. 403. — Arco di Settimio Severo a Roma.

legati da viottoli, fra murelli o siepi di orti, di prati, di vigne. Su questa operò Sisto V, che vi tirò alcuni lunghi rettilinei, abbattendo o sterpando quel che vi capitava, erigendo o restaurando in capo ad essi chiese, monasteri, cancelli di villa, casini, che destinati a figurare a grande distanza, furono concepiti ed eseguiti in uno stile esagerato ne' profili, negli sporti, nelle masse, preparazione e spinta al Barocco.

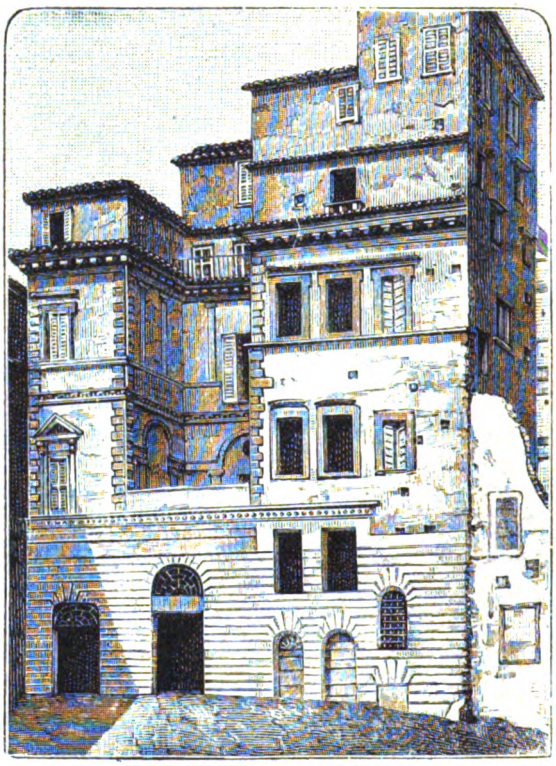


Fig. 404. — Palazzo della Farnesina.

Questo nuovo tipo di città, a effetti scenici, grandioso insieme e melanconico, anche perchè trattato da parecchi artisti di talento e conforme al sentimento che si andava propagando in ogni ramo dell'arte, trionfò, e su di esso si riformò pure, disgraziatamente, la Roma bassa, o del Rinascimento, ove si eressero, o rifecero ne' secoli XVII e XVIII, e facciate di chiese, e palazzi, e fontane, dalla cui mole restarono gittate in ombra le corrette ed eleganti forme del XV e XVI. La Roma bassa veniva intanto allargandosi, e dal Tevere toccava ormai le antiche vie Flaminia e Lata, i cui tracciati scorgevansi ancora fra colonne, archi, tempî, terme e mausolei, e su cui si allineavano già alcuni palazzi delle famiglie baronali e pontificie. Alesssandro VII, circa il 1650, vi aprì, o meglio vi ampliò e rettificò il *Corso*, non esitando perciò ad abbattere il superstite arco di Marco Aurelio; e il movimento della città si spostò verso questa strada e la meglio ordinata ed adorna *Piazza Colonna*, lasciando diradate e silenziose la Via Giulia e le sue già tanto frequentate adiacenze. Nel decadere del secolo XVIII le case e le

Digitized by Google

vie oltrepassarono il corso e si appressarono alle pendici del Pincio, di cui attaccarono anche il declivio volto al Quirinale. Tutta questa parte più recente della città fu meglio sistemata durante la dominazione francese e il resto del pontificato di Pio VII, in specie coll'allargamento e la decorazione della *Piazza del Popolo*, l'ulteriore rettificazione delle tre principali strade che vi sboccano e l'erezione della prospettiva del Pincio, coll'ordinamento su questo della passeggiata pubblica. Questo quartiere divenne sempre più il soggiorno preferito dagli stranieri e dagli artisti, e le case ne furono esteriormente più decorose, internamente meglio arredate. Giacchè per le peculiari condizioni sociali di Roma, in ispecie il difetto d'una borghesia, o ceto medio, fra le grandi famiglie principesche ed ecclesiastiche e il popolo minuto, i monumenti di tutte le età e le costruzioni condotte con intenzionalità artistiche emergevano come isole da un mare di casupole le più disadorne e meschine, disposte senza alcun ordine intorno a dedali e chiassuoli, interrotti qua e là da qualche piazzale,

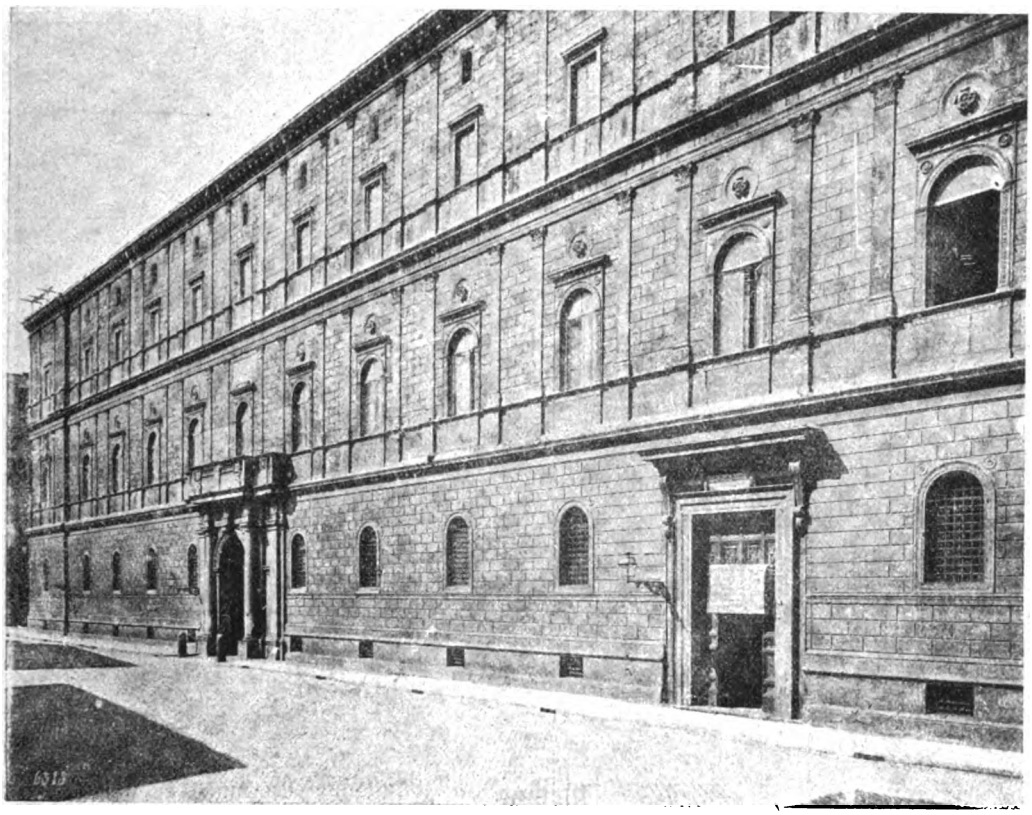


Fig. 405. — Roma. Palazzo della Cancelleria.

ove improvvisamente pompeggiava, e per il contrasto faceva maggior spicco, taluna delle macchinose facciate o fontane.

Riassumendo, prima del 1870 Roma nella sua parte d'uso comune e ordinaria, che era poi la vivente, vale a dire nelle strade e case, aveva le qualità e i caratteri di un vasto villaggio, nel quale comprendevansi disseminati i superstiti monumenti di più sontuose città succedutesi nel suo perimetro. Era, ci sia permesso dire, un conglomerato di preziosi cristalli rappreso in un amorfo cemento. La trasformazione a cui dovè sottoporsi perchè divenisse la capitale d'un grande stato moderno e la dimora di una già duplicata e col tempo anche più moltiplicata popolazione, consistè nell'allacciarne, ampliarne e rettificarne in vaste strade, indispensabili all'attuale movimento, le multiformi viuzze, e nel sostituirvi ai nudi abituri de' casamenti propri a una cittadinanza più decorosa ed agiata. Alle assise turbate e spezzate delle città della Repubblica, de' Cesari, de' Senatori e de' Papi, si aggiunse quella della Metropoli italiana, la quale, siccome non fu depositata per un cieco processo cosmico, ma adattata da una cosciente casualità, non distrusse e coperse alcun caratteristico frammento delle anteriori formazioni, ma, insinuandosi ed erigendosi fra ci esi, rese più ricca e copiosa la già mirabile cristallizzazione. Fuori di metafora, prescindendo da parziali, lievi, e talvolta solo relative inevitabili perdite, Roma

Digitized by Google

dalla sua attuale trasformazione ha guadagnato delle vie, delle piazze, delle fabbriche degne di una grande città, che hanno poche rivali nelle altre italiane e che non isfigurano più tanto a petto delle maggiori straniere (1). Basti ricordare il *Corso Vittorio Emanuele*, nella parte bassa e vecchia, e la *Via Nazionale*, la *Cavour*, la *Venti Settembre* e moltissime altre secondarie, nella parte alta e nuova; come anche tra le nuove costruzioni: i Muraglioni d'argine del Tevere, che formeranno la terza delle massime opere secolari col Colosseo e col San Pietro, il Palazzo della Banca d'Italia, uno dei più sontuosi, e quello del Ministero delle Finanze, uno de' più vasti d'Europa, il Palazzo di Giustizia (in

Fig. 466. — Roma. Interno della Chiesa di S. Pietro.

costruzione), quello delle Belle Arti, il Policlinico, i ponti Garibaldi, Margherita, Umberto I e Palatino, il teatro Costanzi, ecc., oltre a parecchi palazzi principeschi, che punto non sfigurano al di fuori con quelli già esistenti, e rispondono assai meglio di dentro a quanto è richiesto dalla vita contemporanea; e infine fra i monumenti onorari quelli inalzati a Garibaldi, a Cavour, e quello a Vittorio Emanuele, in avanzata costruzione, che sarà il capolavoro dell'architettura italiana del nostro tempo, e per cui il Campidoglio, che già presenta in tre delle sue faccie, col Tabulario la Roma antica, coll'Aracoeli la Roma medievale, colla gradinata e i palazzi municipali la Roma del Rinascimento, presenterà anche la Roma moderna

(1) È noto, come, allorchè si diè mano all'erezione di nuove case e all'apertura di nuove vie, o allargamento e rettificazione delle vecchie, sorse un grido da parte di molti dotti e artisti, quasi che si togliesse a Roma il carattere da lei mantenuto attraverso tanti secoli. Quanto tali lamenti fossero irragionevoli e ingiusti nella loro generalità, può subito giudicarsi dal punto di vista superiore e complessivo in cui abbiam cercato di collocare il Lettore. Ma se si desiderasse una più particolare disamina della questione, rimandiamo al nostro lavoretto « *Dell'attuale rinnovamento edilizio di Roma in relazione colle sue passate trasformazioni* » nel Bollett. della Soc. Geogr. Ital. Giugno, 1889. —

Digitized by Google

col portico dedicato al Re Liberatore, nella più mirabile sintesi della quadruplice vita dell' eterna città.

Quanto all'ampiezza della città, quale fu determinata dai suoi diversi successivi recinti, la Roma primitiva, compresa nel muro attribuito a Romolo, era limitata al Palatino. Il muro detto di Servio abbracciava a sinistra del Tevere i Sette Colli, Palatino, Capitolino, Quirinale, Viminale, Esquilino, Celio, Aventino, e a destra una stretta zona del Gianicolo. Tale cerchia contenne la Roma repubblicana e l' imperiale fino ad Aureliano, che costruì il suo recinto, inchiudendovi il Pincio (*Collis Hortulorum*), press'a poco in coincidenza con quello di Roma papale, alla sinistra del fiume; alla destra esso non fece che comprendere un tratto più ampio del Gianicolo pari press' a poco all' attuale rione di Trastevere. Circa la metà del IX secolo Leone IV cinse di proprie mura il decimo colle, il Vaticano, che fu detto la citta Leonina, la quale venne in seguito alquanto allargata da Nicola V, da Giulio II e da Pio IV. Urbano VIII costruì il muro che partiva da quello della città Leonina sul Vaticano per raggiungere quello del Trastevere sul Gianicolo, includendo così il quartiere della Lungara. Entro tali mura stava Roma nel 1870, coprendo un' area di 15 chq. La nuova cinta daziaria e militare, estesa a comprendere buon tratto dell' altipiano in cui si riuniscono i colli Quirinale, Viminale, Esquilino, Celio e Aventino, comprende un' area di non meno che 40 chq.

La popolazione di Roma antica può sole calcolarsi per congetture, e secondo le più recenti e positive, il suo massimo fu di 850,000 ab., a cui salì nel secondo secolo dell' Impero. Sotto Onorio essa discese a 300,000, alla caduta dell' Impero a 100,000, al tempo dei Longobardi a 50,000. Del Medio Evo manca ogni dato; solo si sa che nell' assenza de' Papi stabilitisi in Avignone essa giunse a soli 17,000. Col ritorno de' Papi essa risalì, e sotto Leone X toccò gli 85,000 ab, ma retrocedette a 33,000, dopo il sacco del Borbone. Col 1600 cominciano le notizie statistiche uffiziali, prese dai registri de' parroci; da cui si sa che nel 1600 la popolazione di Roma era di 109,000; nel 1650, di 126,000; nel 1700, di 150,000; nel 1750, di 157,000; nel 1800, di 153,000; nel 1840, di 180,000; nel 1870, di 226,000 (1) Nell' ultimo censimento generale del 1881 essa risultò di 300,497. Al dicembre 1897 secondo i registri municipali era di 490,000.

Quanto alle circoscrizioni in cui Roma fu divisa, la più antica è quella di Augusto in 14 regioni: I. *Porta Capena;* II. *Coelimontana*, III. *Isis et Serapis;* IV. *Templum pacis;* V. *Esquiliae;* VI. *Alta Semita;* VII *Via Lata;* VIII. *Forum Romanum;* IX. *Circus Flaminius;* X. *Palatinum;* XI. *Circus Maximus;* XII. *Piscina publica;* XIII. *Aventina;* XIV *Transtiberina.* Nel secolo X le regioni o rioni erano 12 e col Trastevere 13, esclusa rimanendo la città Leonina. Nel XIV erano di nuovo 13, coi nomi stessi, salvo qualche alterazione, che hanno oggi, cioè; I. *Montium;* II. *Trivii;* III. *Columnae;* IV. *Campimartis;* V. *Pontis;* VI. *Parionis;* VII. *Arenulae;* VIII, *S. Eustachii;* IX. *Pinea;* X. *Campitelli;* XI. *S. Angeli;* XII. *Ripae;* XIII. *Transtiberis.* Dopo il ritorno de' Papi d'Avignone si aggiunse il XIV, ossia la città Leonina, col nome di *Borgo.* Dopo il 1870 Roma fu divisa in *regioni*, suddivise in *rioni.* Le regioni sono 5. La prima fu composta di alcune parti sottratte al rione Monti, il quale era vastissimo perchè nella maggior parte disabitato. Queste parti sottratte al primo rione comprendono due dei nuovi quartieri costruiti e fittamente abitati, cioè il quartiere Esquilino e quello del Castro Pretorio; loro furono aggiunti i quartieri sorti fuori Porta Pia e Porta S. Lorenzo, denominati *suburbio Monti.* Il resto del rione Monti e gli altri 13 furono ripartiti fra le altre quattro regioni. Pertanto le regioni sono ora: I. *Esquilino*, che comprende i *quartieri Esquilino e Castro Pretorio* e il *suburbio Monti;* II. *Campidoglio*, che comprende i rioni *Monti e Campitelli;* III. *Pantheon*, che comprende i rioni *Trevi, Parione, S. Eustachio, Pigna, Colonna* e *Campo Marzio;* IV. *Adriana*, che comprende i rioni *Ponte, Regola, Borgo;* V. *Tiberina*, che comprende i rioni *S. Angelo, Ripa* e *Trastevere.*

Roma in quanto capitale del Regno è la sede dei Sovrani d'Italia, della Corte, de' Ministeri, di tutte le amministrazioni centrali e de' due rami del Parlamento. In quanto è capoluogo di provincia vi risiedono tutti i corpi od uffizi d'amministrazione provinciale. Giudiziariamente essa ha la Corte di Cassazione, la Corte d'Appello, due circoli di Corte d'Assise, i Tribunali, cioè: il Civile e Correzionale e cinque Mandamenti. Militarmente

(1) Castiglioni P., *Della popolazione di Roma, dalle origini ai nostri giorni;* nella *Monografia della città di Roma*, Roma, 1881; — Beloch J., *La popolazione di Roma antica, Bull. de l'Institut international de statistique*, 1886, I livr; — Beloch J., *La popolazione d'Italia ne' secoli* XVI, XVII e XVIII; Roma, 1888.

Digitized by Google

Fig. 467. — Roma. Piazza e Basilica di S. Pietro.

Digitized by Google

comprende il Comando del IX corpo d'armata e quello d'una delle sue divisioni. Essa è anche la sede del Sommo Pontefice, delle Sacre Congregazioni (del Concilio, di Propaganda, de' Sacri Riti, dell'Inquisizione, o di S. Uffizio,...), degli Uffizi Ecclesiastici (Dataria, Cancelleria, ...) e de' Tribunali pontifici (della S. Rota, della Segnatura, del Vicariato, ...). Per l'istruzione superiore, essa conta: l'Università, la Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri, l'Istituto Superiore di Magistero femminile, la Scuola Superiore femminile; per la secondaria: l'Istituto tecnico, 3 Licei governativi e uno pareggiato, 4 Ginnasi governativi, e uno pareggiato, 7 Scuole tecniche maschili e una femminile, governative, 2 Scuole Normali femminili, 3 Scuole Professionali femminili; per l'elementare: 20 scuole maschili, 28 femminili, 16 giardini d'infanzia; infine moltissimi altri istituti d'istruzione privati.

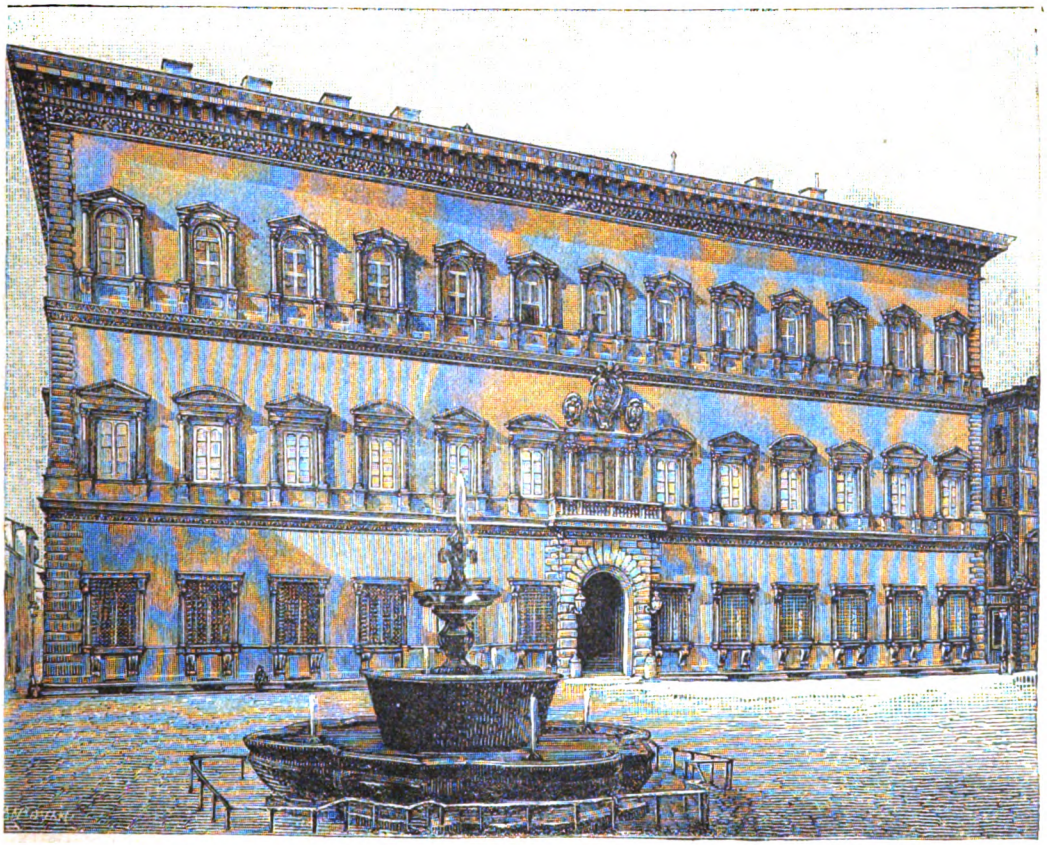


Fig. 468. — Roma. Palazzo Farnese.

Le Biblioteche pubbliche sono 14, tra cui importantissime per mss. e opere antiche: la *Vaticana*, la *Casanatense*, l'*Angelica*, la *Vallicelliana*, la *Corsini*, ..; per opere moderne, la *Vittorio Emanuele*. Gli Osservatorî Astronomici sono tre: del *Collegio Romano* (anche meteorologico e coll'Uffizio *Centrale di Meteorologia*), del *Campidoglio* e la *Specula Vaticana*. Vi sono 7 Accademie, tra cui i *Nuovi Lincei*, l'*Arcadia*; 30 tra Società, Istituti, Circoli scientifici e letterari, tra cui: la *Società Geografica Italiana*, la *Società Geologica*, la *Società Italiana delle Scienze*, detta dei *quaranta* (già a Modena), l'*Istituto Storico Italiano*, la *Società Romana di Storia Patria*, la *Società degl'Ingegneri e Architetti*, ...; 31 Accademie, Istituti, Società di Belle Arti e Archeologia, tra cui: l'*Istituto di Belle Arti*, l'*Accademia di S. Luca*, le *Accademie di Belle Arti* straniere (di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e del Belgio), l'*Istituto Archeologico Germanico*, il *Liceo Musicale*, l'*Accademia di S. Cecilia*, ...; 45 *Clubs*, Circoli e Società di ricreazione, tra cui il *Club Alpino Italiano*, la *Società dei*

Digitized by Google

Canottieri del Tevere, la *Società delle Corse*, il *Jockey Club*,..; 34 Associazioni o Comitati politici e elettorali; 136 Società di Mutuo Soccorso; 110 Istituti di Beneficenza; 34 Asili d'Infanzia; 31 Ospedali; 22 Banche e Istituti di credito, tra cui la sede centrale della *Banca d'Italia*, ecc.

13. I comuni del Circondario di Roma sono 97. Fatta eccezione di Roma (300.337 abitanti nel 1881, di cui 273.268 nel centro principale, e 437.066 nel 1897), di questi solo Tivoli supera i 10.000 abitanti; sopra a 5.000 ne hanno Albano, Frascati, Genzano, Marino, Palestrina, Subiaco e Zagarolo. Capiluoghi di Mandamento sono: (oltre Roma che si divide in 5 preture mandamentali ed 1 urbana), Albano Laziale, Arsoli, Bracciano, Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Fra

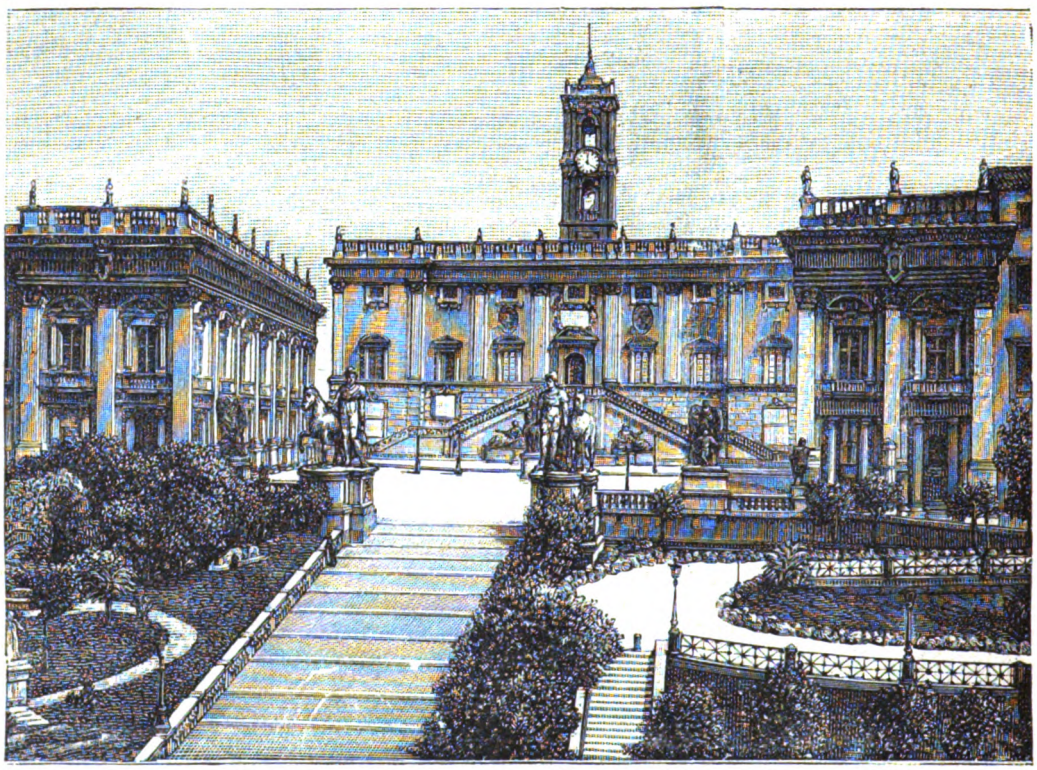


Fig. 469. — Roma. Il Campidoglio.

scati, Genazzano, Genzano di Roma, Marino, Monterotondo, Palestrina, Palombara Sabina, San Vito Romano, Subiaco, Tivoli.

Sui monti Tuscolano-Albani vanno segnalati i seguenti comuni. Frascati (7510 ab. presenti, secondo il censimento del 31 dicembre 1881), la città più prossima a Roma e la più frequentata in ogni stagione, con molte magnifiche ville principesche; si sostituì a *Tusculum*, distrutta nel sec. XII. Albano (7095), dalla villa *Albanum* di Pompeo, poi di Domiziano, si raccomanda per le sontuose e deliziose vie che menano ad essa e altri villaggi o città prossime. Merita speciale menzione il magnifico viadotto, a tre ordini d'arcate, che congiunge le due eminenze, su cui sono Albano e Ariccia, opera di romana grandiosità, eseguita sotto il pontificato di Pio IX. Ha un ginnasio comunale pareggiato. Ariccia (2723) è un semplice villaggio, ma in amenissima posizione; splendido è il parco annesso al palazzo Chigi. Genzano (5571) è una città a cui si giunge da Ariccia per un altro viadotto (di Galloro), e in essa dalla villa Cesarini si ha l'incantevole veduta del lago di Nemi, la perla de' Monti Albani, colle sue acque limpidissime, che lo fecer chiamare lo *Specchio di Diana*. Civita Lavinia (1366), l'antica *Lanuvium* venerata per il tempio di *Juno Sospita*, con importanti ruderi antichi, e medievali, in ispecie le pittoresche mura e torri, erette dai Colonna nel secolo XV. Castel Gandolfo (1994) contiene la villa lasciata al Pontefice dalla *legge delle guarentigie*, per luogo di soggiorno estivo; da esso si scorge il melanconico lago di Albano, detto perciò anche di Castello. Marino (6862) si spinge fino al ciglio d'un vallone, percorso da un fil d'acqua,

Digitized by Google

che è l'antica *Ferentina*, nascosta nel suo corso superiore da una selva, detta oggi il *Parco dei Colonna*, già il sacro *lucus ferentinus*. Grottaferrata (1830), villaggio presso il monastero dei Benedettini, fondato nel sec. XI, è interessante più che per la natura, per l'arte; poichè la sua chiesa conserva qualche interessante monumento (di Benedetto IX..) e una cappella con classici affreschi di Domenichino. Rocca di Papa (3304), per il suo alto livello (678 m.) (centro del paese) e per la sua posizione in mezzo alla gran macchia di Monte Cavo, gode d' un'aria la più fresca e salubre, e s'incammina a diventare il principal centro di villeggiatura estiva per gli abitanti di Roma (1). Rocca Priora (2127) è anche più alta (768 m.), ma è troppo sprovveduta d'alloggi e lontana dalla strada ferrata.

Nella parte della pianura laziale adiacente ai Tuscolano-Albani siedono presso al mare Anzio (2141) e Nettuno (2764), abitate, la prima da pescatori, la seconda da vignaiuoli delle terre circostanti. Intorno ad Anzio esisteva già qualche

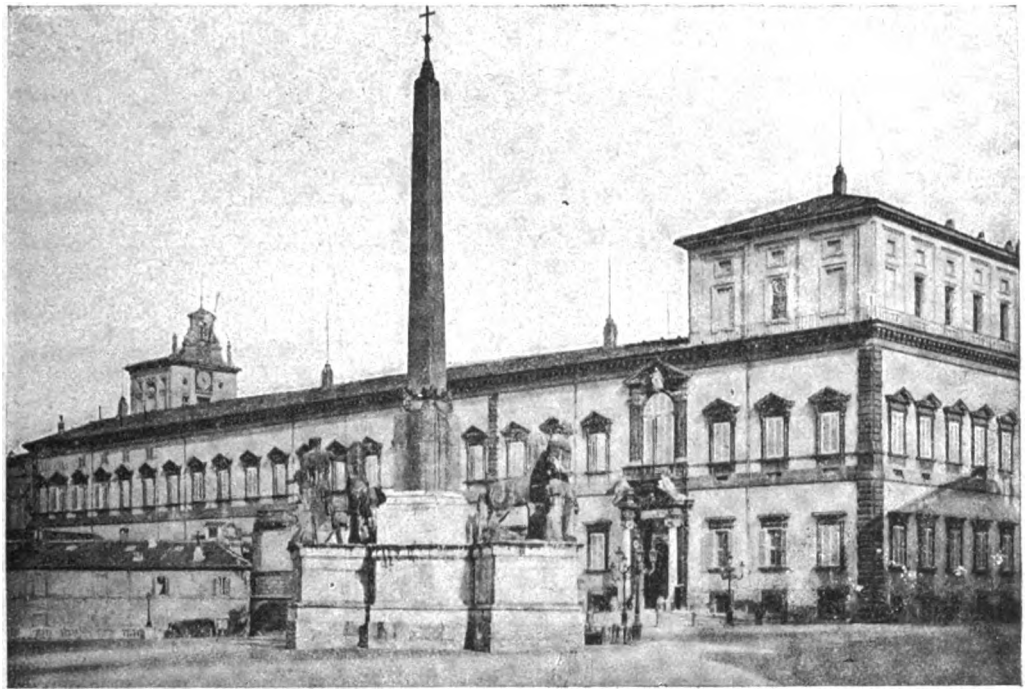


Fig. 470. — Roma. Il Quirinale.

villa, ma recentemente vi sono stati costrutti parecchi villini. Nel Maggio è frequentatissima per la caccia, nell'estate per i bagni. Il porto, costruito da Nerone, era già impraticabile nel 1378, e Sisto IV lo fece addirittura ricolmare. Una piccola parte ne fu restituita da Innocenzo XII, ed è quella oggi in uso, a cui si sono recati or ora dei miglioramenti. È accessibile a navi da 200 tonn. Sul ramo sinistro del Tevere a 6,25 chil. dal mare è Ostia; sul destro Fiumicino, semplice borgata di pescatori (300 circa), facente parte del comune di Roma. Convien distinguere l'Ostia antica dalla moderna, o meglio medievale; giacchè fu eretta nel sec. VIII, dopo che i Goti e poi i Saraceni ebbero distrutta l'antica. Anche la seconda Ostia fu abbandonata nel 1612, quando Paolo V riaprì alla navigazione il canale, o foce destra del Tevere, cioè il Fiumicino. Oggi non ne rimangono che poche case, la chiesa di S. Aurea, architettata da Jacopo di Pietrasanta, e la torre, eretta da Giuliano di Sangallo. L'Ostia antica si è cominciata a riscavare sistematicamente dal 1854, e ne tornarono alla luce considerevoli avanzi del Foro, del Tempio di Nettuno, del Palazzo Imperiale, delle terme, ecc. Vi è soprattutto interessante un Mitreo, de' meglio conservati, e una via lunga 120 metri, tutta fiancheggiata da edifizi, con botteghe e magazzini, da emulare taluna di quelle di Pompei.

Sui Sabatini, l'unica città da notarsi è Bracciano (3050), con un castello fabbricatovi dagli Orsini nel sec. XV, ottimamente conservato, che formò l'ammirazione di Walter Scott. Sui Sabini (in lato senso) incontransi: Tivoli (10297), di cui al già detto aggiungeremo come abbia un ginnasio e una scuola tecnica pareggiati, con annesso con-

(1) Da qualche anno vi si costruiscono nuove case e villini; sulla cima del Monte Cavo, il già monastero dei Passionisti è stato ridotto ad albergo.

Digitized by Google

vitto; Palestrina (6129), l'antica *Praeneste*, con mura ciclopiche, il palazzo Barberini, ove vedesi un grandioso musaico del tempo di Domiziano, e la fortezza, erettavi dai Colonnesi nel secolo XIV; Olevano (3814), frequentatissimo dai pittori per gli stupendi motivi de' suoi dintorni e per la veduta incomparabile che vi si gode sui monti Sabini, Laziali, Lepini e l'interposta valle del Sacco; Genazzano (4008), colla ricca cappella della *Madonna del Buon Consiglio*, in cui il 6 Dicembre si celebra una festa, alla quale concorrono moltissimi, de' vicini paesi, coi loro pittoreschi costumi; Vicovaro (2033), colla chiesa ottagonale di S. Giacomo, attribuita a uno scolaro di Filippo Brunelleschi. Sui Simbruini è Subiaco (7017), di cui si disse abbastanza. Sui Cornicolani è Montecelio (2668), con bella rocca del secolo XIII. Più avanzano verso la pianura Monterotondo (3967) e Mentana (1058), l'antica *Nomentum*, divenute famose nell'impresa garibaldina del 1867.

Fig. 471. — Roma. Palazzo Borghese.

14. Il circondario di Civitavecchia comprende tutta la zona costiera, bassa e piana, al N.O. di quello di Roma, internandosi fino alle più umili falde dei Volsini, Cimini e Sabatini. Nella sua parte meridionale, però, si elevano i brevi sistemi dei monti della Tolfa e dei Tarquiniesi. In sostanza è un'appendice dell'Agro Romano, nel quale perciò talvolta, badando meno alla circoscrizione amministrativa, s'intende compreso. Le forme, l'aspetto, le condizioni del clima, del suolo, della coltura, vi sono identiche, con preferenza però delle qualità negative. Così vi mancano le storiche e pittoresche rovine, e la vista e quasi quel sentore della grande città, che sorprende lo spirito anche nella solitudine, nell'immobilità, nel silenzio dell'*Agro* proprio. Gli stessi monti della Tolfa, se sono interessanti, scientificamente pel geologo e praticamente pel mineralista, nulla presentano di sorprendente per la topografia e pel paesaggio. Eppure questa regione, così insignificante nella sua sembianza esteriore, è celebrata nel mondo pe' tesori artistici e archeologici che versò dal suo seno. Essa custodisce le più vaste e ricche necropoli etrusche, ed esercita così la più grande attrattiva sugli eruditi e sugli antiquari. I suoi monotoni e deserti colli sono altrettanti tumuli, che ricuoprono gallerie e stanze sepolcrali. *Tarquinia* (Corneto), *Vulci* (piano di Camposcala) e

Digitized by Google

Caere (Cervetri) sono le tre più importanti città funebri che ci siano rimaste dell'Etruria, votate bensì di tutti gli oggetti mobili, ma pur sempre interessantissime per le tombe e per le pitture, che illustrano il meglio possibile la civiltà di quel popolo misterioso. In questo lembo, pertanto, potrebbe a ragione iscriversi: « qui giace sepolta la più antica civiltà italiana ».

Il circondario di Civitavecchia è il più spopolato. Basti dire che esso comprende soli sette comuni, di cui soltanto il capoluogo supera i 10,000 abitanti, e Corneto Tarquinia, i 5,000. Sono sedi di mandamento, oltre Civitavecchia, Corneto Tarquinia e Tolfa.

Esso può dirsi il distretto minerario della provincia romana. I monti della Tolfa dànno abbondantissimo l'allume, che costituiva già

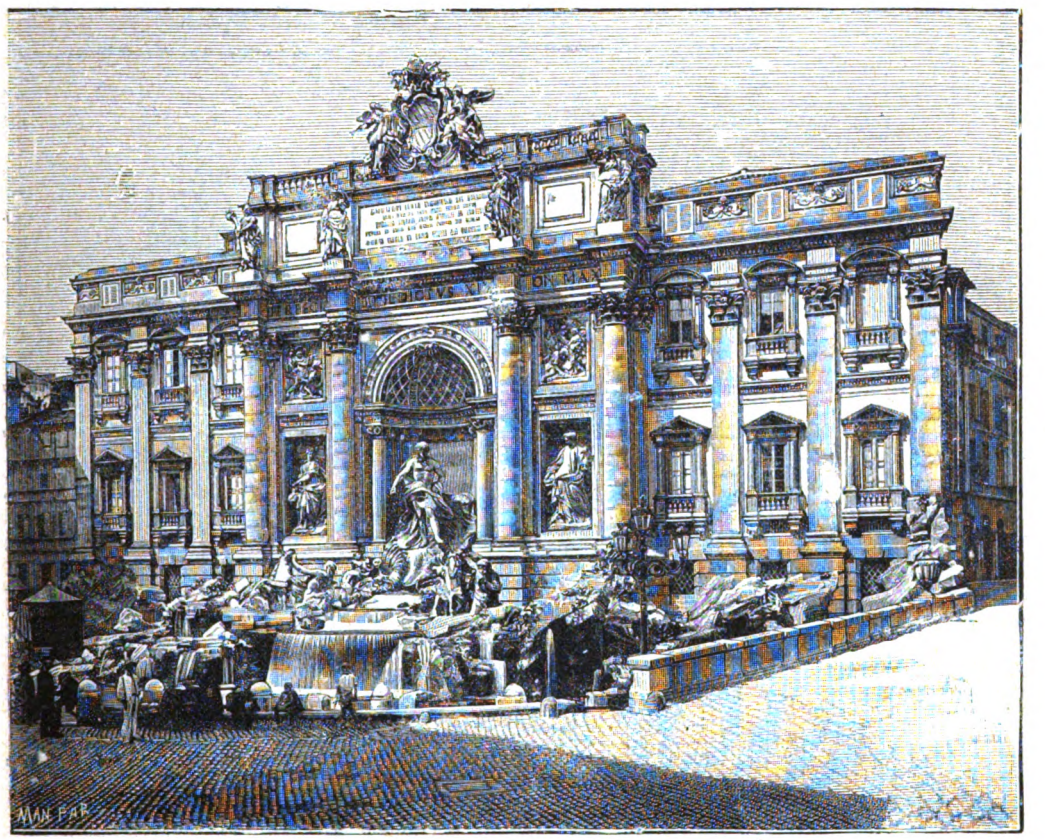


Fig. 472. Roma Fontana di Trevi.

una considerevole ricchezza, scemata assai da quando si ottengono artificialmente sostanze succedanee. Qualche miniera di ferro, e di caolino sono assai debolmente esercitate.

Le condizioni dell'agricoltura sono identiche a quelle dell'Agro Romano. La maggior parte del suolo è a prato e a pascolo. Di cultura arbustiva (vigna) ve n'ha sui Monti della Tolfa e sulle parti interne collinose, in specie a Monte Romano. La scarsa industria manifatturiera si concentra a Corneto, in cui sono delle ferriere e delle fabbriche di stoviglie e fiammiferi. Nel commercio marittimo naturalmente Civitavecchia è il rappresentante della provincia. Per essa ha luogo l'importazione e l'esportazione per via di mare, di Roma e provincia; assai più considerevole la prima, consistente nella maggior parte in ghisa e carbon fossile. Essa inoltre serve all'esportazione per mare dei prodotti in ferro e in acciaio del grande stabilimento di Terni, principalmente, delle rotaie per le ferrovie in costruzione del mezzogiorno d'Italia.

Civitavecchia (11,980 ab.) (1) in quanto città poco o nulla presenta d'interessante. Essa è la

(1) Frangipani, *Istoria della città di Civitavecchia*, Roma, 1761; — Annovazzi, *Storia di Civitavecchia*, Roma,

Digitized by Google

Centumcellae de' Romani, sostituita alla città etrusca di *Castrum vetus*, cui diè importanza il porto costruitovi da Traiano (1). Lo stesso imperatore vi costruì delle magnifiche terme, e vi portò della buona acqua dai prossimi Ceriti, con un acquedotto che fu riattivato da Innocenzo XII, nel 1696. La città fu distrutta dai Saraceni, circa la metà del sec. IX, e gli abitanti si ritrassero nella nuova città di *Leopoli*, costruita per loro da Leone IV, sopra una collina fra Civitavecchia e Corneto. Dopo settant'anni, avendo il papa Stefano VI cacciato definitivamente i Saraceni e ristaurato l'antica città e porto, i cittadini di Leopoli tornarono alla loro *città vecchia*, donde essa prese il nome. Giulio II e Paolo III vi costruirono la fortezza, a cui ebber parte Michelangelo e Sangallo. Ad Urbano VIII si deve l'antemurale colla lanterna. Il porto così sistemato fu dal Rennie riconosciuto come uno de' migliori fra i moderni (1). Al NE. della città sono gli avanzi delle terme di Traiano. Civitavecchia è sede anche d'un tribunale civile e correzionale e d' un circolo di Corte d'Assise. Ha una scuola tecnica governativa. È capo di dipartimento marittimo, che si estende

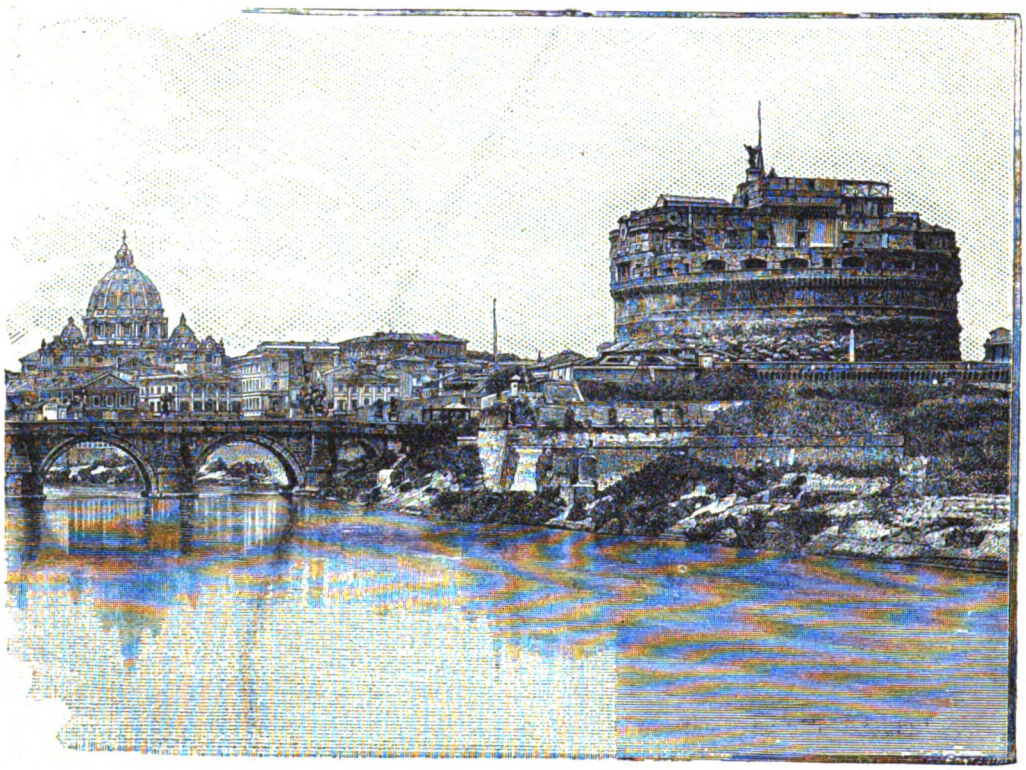


Fig. 473. — Roma. Ponte e Castel S. Angelo.

da Graticciaia, presso la foce del Chiarone, a Torre Gregoriana poco oltre Terracina.

Corneto (6175) chiamasi uffizialmente Corneto Tarquinia, perchè fu costruita in sostituzione della città etrusca di quel nome. Ha di notevole il palazzo gotico dei Vitelleschi (1436), la chiesa di S. Maria in Castello, di stile romanzo, e un considerevole museo, formato nel 1874, degli oggetti rinvenuti negli scavi locali, tra cui la gemma è una magnifica tazza, opera greca anteriore alle guerre del Peloponneso (2).

15. Il circondario di Viterbo comprende, topograficamente le regioni de' Volsini e de' Cimini, storicamente il resto dell'Etruria Meridionale. Esso rappresenta in tutto la transizione fra la pianura laziale e le regioni montuose della Toscana e dell'Umbria. La Via Cassia, da Vetralla a Monterosi, e la sua prosecuzione fino a Borghetto sul Tevere segnano approssimativamente il limite fra i Cimini e i Sabatini, e il gradino per cui dalla regione Volsinica, si scende nella Veientina (2). Questo gradino, sul cui ciglio sorgono Vetralla, Capranica, Sutri, Monterosi, Nepi, Castel S. Elia e Civitacastel-

1854; — MANZI L. M., *Delle terme Taurine presso Civitavecchia*, Roma, 1869; — DASTI L., *Notizie storico-archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878; — BOISSIER G., *Le tombe etrusche di Corneto*, Roma, 1883.

(1) PLINIUS, *Epist.* XXXI, lib. VI.

(2) DASTI LUIGI, *Notizie storico-archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878.

(1) RENNIE J., *The Theory, Formation and Construction of British and Foreign Harbours*, London, 1854; I, 285.

(2) NISSEN E., op.cit. p. 257.

Digitized by Google

iana, si presenta, a chi viene dal basso, come una barriera ruposa, tutta a frastagli, per l'erosione esercitatavi da' corsi d'acqua, che in specie sotto Castel S. Elia e Civitacastellana diviene estremamente pittoresca (1). Salendo per quelle erte si giunge alla regione Volsinica, o meglio a quella sua parte in cui si stendono i Cimini. Questa nella sua porzione occidentale è più bassa, più sterile, più deserta; vera prosecuzione dell'attiguo circondario di Civitavecchia, anche perchè l'unica sua città, Toscanella (l etrusca *Tuscania*), è un altro centro di necropoli etrusche. Lo squallore e la selvatichezza prendono addirittura il sopravvento all' estremo NO , ove in un' area di quasi 800 chq,, il cui perimetro è contrassegnato da Montalto, Canino, Farnese, Pitigliano, Manciano, Orbetello (e quindi si pro-

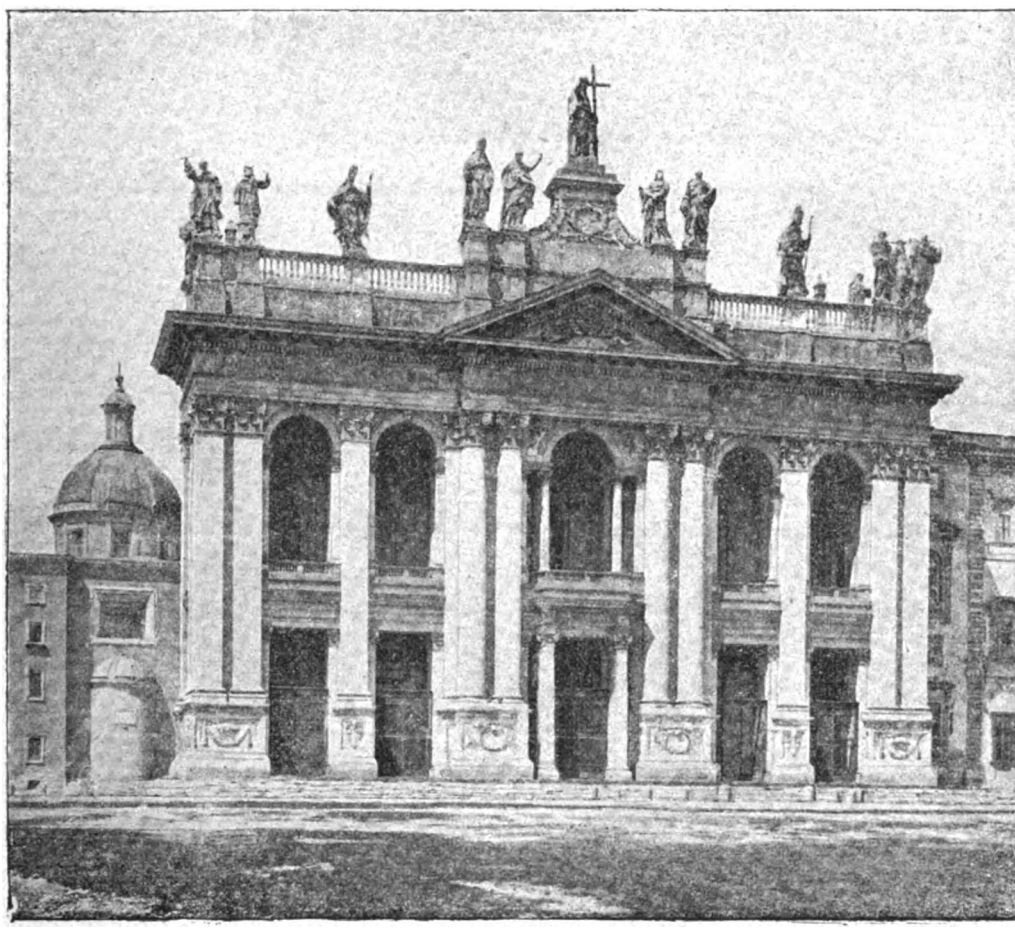


Fig. 474. — Roma. Basilica di S. Giovanni in Laterano.

lunga nell'attigua provincia di Grosseto), non solo non vi ha alcun centro abitato, ma alcuna traccia di dimora umana. Un'unica strada la traversa da Manciano alla stazione di Chiarone; nel resto non sono che sentieri e tracciati. Salvo qualche radura coltivata intermittentemente a grano, tutto il resto è coperto da selve, fra cui interminabili l' Elceta e il Lamone. Il suolo vi è impraticabile per massi accatastati, per caverne e baratri, insidiosamente celati da muschi, felci, ginestre e roveti. È qui dove anche oggi si rinnovano imprese brigantesche analoghe a quelle celebrate dallo Stendhal e dal Guerrazzi, e si continuano nell' ultimo scorcio del Secolo XIX dall'Ansuini e dal Tiburzi i fasti del Re Guercino e di Marco Sciarra nel XVI.

La parte centrale invece è più fortemente accidentata, più fertile, senza paragone più popolosa. Le due principali forme ne sono il

(1) D'Azeglio M , *I miei ricordi*. Firenze. 1883, I, p. 229.

Digitized by Google

Fig. 475. — Roma. Piazza Navona o Circo Agonale.

Digitized by Google

cratere e il gruppo ciminici. Il primo, il lago di Vico, è assai irregolare e articolato. Sui suoi contorni siedono Ronciglione, Vico, Caprarola, Carbognano; sulla riva settentrionale s'innalza il Monte Venere, ammantato di splendida vegetazione forestale. Per una costa esso si collega col gruppo del Cimino, tutto boscoso anch'esso, e degno ancora del classico nome di *lucus ciminus*. Il cono principale di esso, per la sua vegetazione succedentesi in diverse forme a diverse zone d'altezza, rappresenta, in certa guisa, il Picco di Teneriffa della regione. Le sue falde sono tutte vigne e frutteti; come principia la sua forte china si stende tutta in giro una foresta di castagni, sotto i quali s'addensano cespugli di carpini, cornioli, pruni e agrifogli; all'altezza di 800 m. succede una magnifica

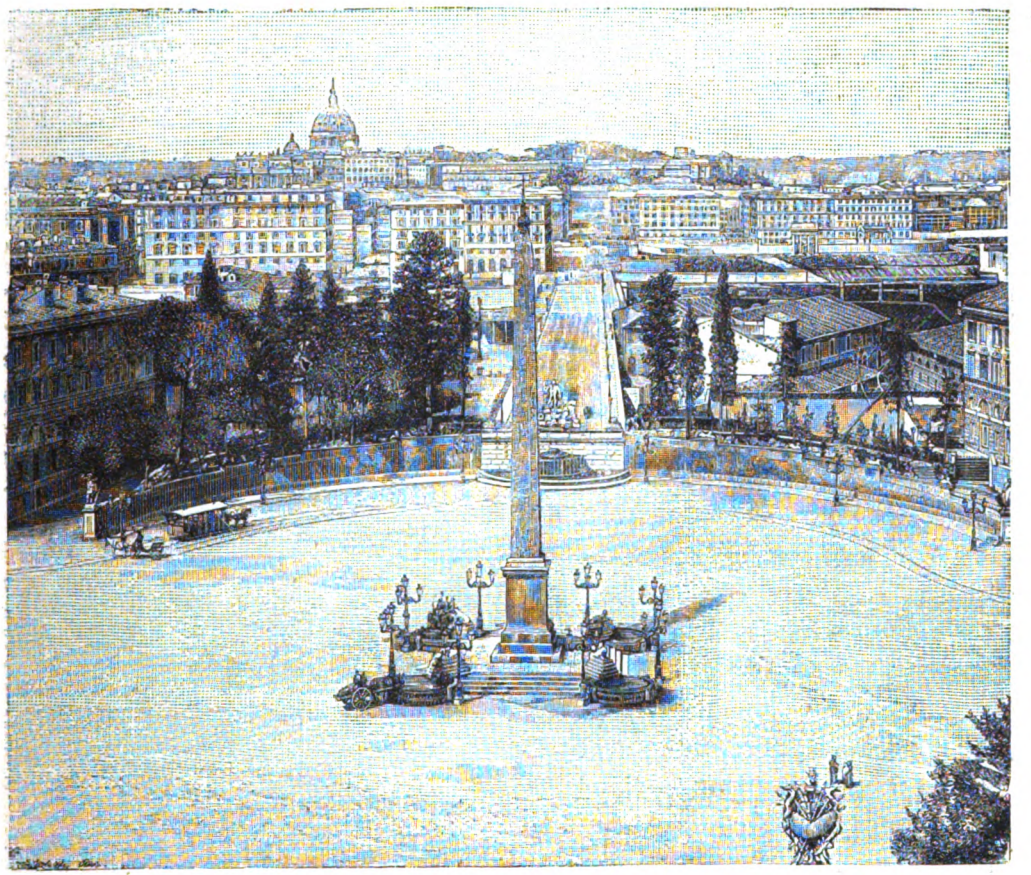


Fig. 476. — Roma. Piazza del Popolo.

corona di faggi, dopo la quale, presso alla vetta, il suolo è tutto cosparso di felci e ginestre, finchè sull'estremo cocuzzolo tremolano al vento leggiere e tenerissime erbe. Scendendo dalla parte di Soriano trovasi quello che da Varrone fu detto, certo esageratamente, « *totius mundi portentum*, » cioè un enorme masso, posato in bilico sopra uno spigolo di lava, che al più leggero impulso traballa per qualche tempo con regolari oscillazioni. È un riscontro della famosa *Piedra Movediza* di Tandil nella Repubblica Argentina. Sulle chine e gli speroni del gruppo posano tutt'intorno Canepina, Vallerano, Vignanello, Soriano, Bomarzo, Vitorchiano, Bagnorea, Viterbo stessa e S. Martino. La porzione orientale, costituita dalle propaggini del Cimino fino al Tevere, è mezzanamente varia e abitata. In generale la proprietà fondiaria è qui più divisa, le culture arative e arbustive più intense. Queste seconde si esercitano per lo più a mezzadria. Si presentano e si preparano così le condizioni della finitima Umbria. Fra il Cimino, però, e il lago di Bolsena abbiamo ancora una zona, che può dirsi un'ultima ripresa dell'Agro Romano per la sua

Digitized by Google

incoltura e spopolamento. È una relativa depressione che distingue i Cimini dai Volsini, la quale con leggere ondulazioni si avanza fino al Tevere, su cui scende con ripida scarpata. Meno che sul ciglio di questa, in cui si schierano parecchi villaggi, nel resto tra Viterbo, sul fianco del Cimino, e Montefiascone, al vertice de' Volsini, non s' incontra alcun centro di popolazione e quasi alcun' orma di coltivazione. È tutta una distesa di rade boscaglie e magri pascoli. Oltre questa deserta zona sorgono i Volsini. Il cono sovrano di questi, se pure non fu un gruppo di parecchi coni, crollando, vi aprì nel centro il catino del lago di Bolsena, le cui pareti ripidissime s'innalzano in qualche punto assai al disopra dello specchio delle acque; una di tali cime è occupata da Montefiascone (*Mons Falisco-*

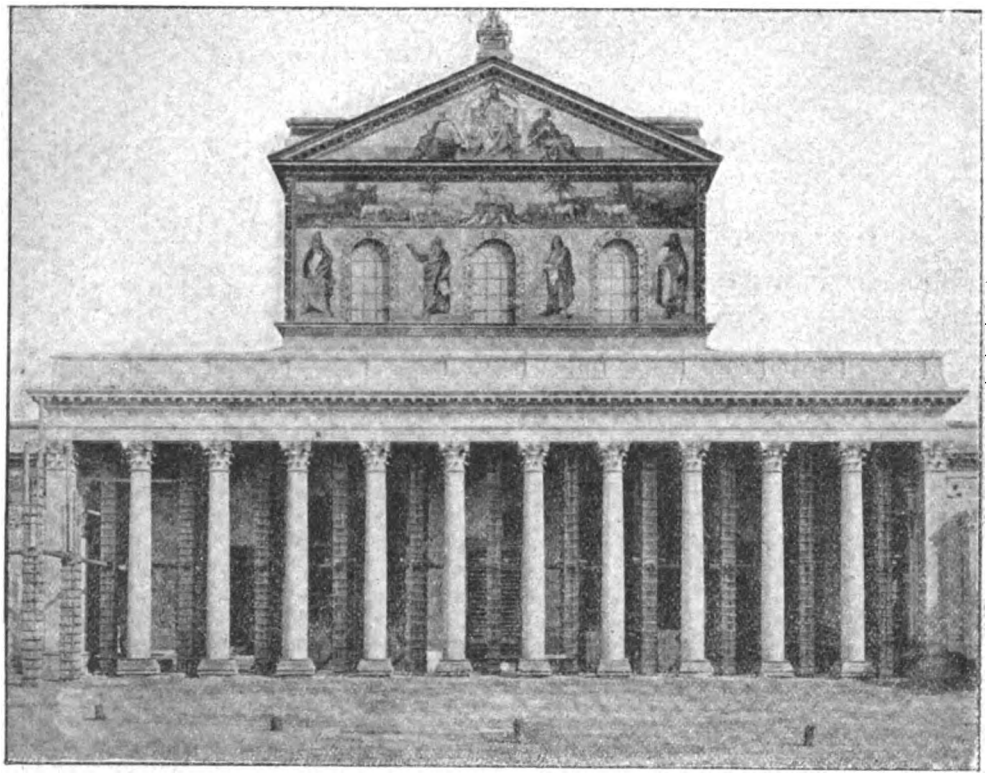


Fig. 477. — Roma. Basilica S. Paolo fuori le Mura.

rum), dove sorgeva già il *Fanum Voltumnae*, principal santuario dell' Etruria, dappertutto visibile e da cui si scorge ogni cosa. La superficie chiara ed azzurra del lago è vagamente interrotta da due piccole isole, la Martana (in cui perì Amalassunta), sterile e soggiorno di serpenti, e la Bisentina, tutta un'immensa villa, già delizia de' Farnesi. La sponda occidentale del lago è arida ed eserta, la meridionale, che avanza nelle acque l'alta penisoletta di Capodimonte, come pure l'orientale, sono ben coltivate, in specie nella valle detta Borgariglia, che scende fra due coste, quasi fra due bracciuoli, dal fianco di Montefiascone, messa tutta a vigne, oliveti e orti. All'angolo NE. giace Bolsena, sotto la sponda ripidissima del bacino, che qui è costituita da una massa basaltica, divisa in prismi, pigmea riproduzione dell'*Argine de' giganti* d'Irlanda. Il panorama che si gode da Montefiascone della valle fertilissima di Borgariglia, al cui sbocco apresi il lago, colle due isolette, e al di là di esso, come sfondo, si drizzano i coni dell'Amiata, di Radicofani, della Montagna di Cetona nella prossima Toscana, fu detto da Annibal Caro la più bella veduta dell'Italia. Tutto il paese all'O. del lago è raramente abitato, e rimane in gran parte a macchia o a prato; quello all'E., invece, è tutto cosparso di paeselli e riccamente coltivato a biade, canapa, vigna e frutta. Il primo è leggermente ondulato; il secondo è profondamente trinciato

Digitized by Google

da erosioni. Le balze e le forre vi sono frequentissime, e le più colossali laddove, sulle costole intermedie, Bagnorea e Lubriano pendono fra baratri vertiginosi. Qui la proprietà è assai divisa e la cultura intensa. Buona parte de' contadini, in qualità di coloni, abitano sparsi nelle case rurali, con molta pulizia e relativa agiatezza, da far sentire quasi l'aura della contermine Toscana. Ve n'ha, peraltro, anche di miserabilissimi, che vivono a giornata, lavorando per conto altrui, de' quali molti abitano, entro caverne o cunicoli, aperti nelle rupi, a guisa di troglodíti. Al N. del lago di Bolsena, il circondario di Viterbo fa una punta, sulla quale sono i territori di Acquapendente, Proceno e Onano e il monte Ruffino, o Rufeno (734 m.), sulla sinistra della Paglia, il più elevato della regione, la quale è

Fig. 478. — Roma. Basilica di S. Paolo fuori le Mura. L'Interno.

qui assai squallida, e produttiva solo in qualche bassura.

Il circondario di Viterbo è, dopo quel di Roma, il più popoloso, avendo ben 61 comuni, de' quali Viterbo tocca i 20.000 ab., Acquapendente, Caprarola, Montefiascone, Ronciglione e Vetralla superano i 5.000. Sono sedi di mandamento, oltre di Viterbo, Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Sutri, Toscanella, Valentano e Vetralla.

In complesso è la parte più espolita della provincia, e in cui è più diffusa una parsimoniosa agiatezza. Essa pure deve dirsi un paese essenzialmente agricolo. I prodotti minerali hanno importanza puramente locale, e si riducono per lo più a materiali da costruzione. Si cavano de' travertini a Civita Castellana, Gallese e Orte; peperini, tufi, pietre da calce, a Bagnaia, Barbarano, Bassano di Sutri, Bomarzo, Caprarola, Gallese, Nepi, S. Giovanni di Bieda, Vetralla e Viterbo; pozzolane, a Nepi, Ronciglione e Viterbo; ottime argille, per stoviglie, a Bassanello. Esporta principalmente la *pietra di Bagnorea*, specie di lava trachitica, adoperata per lastricare i marciapiedi di Roma. Vi è qualche cava di zolfo a Montefiascone, e di vetriolo e allume a Latera.

La principale ricchezza del paese è, però, la produzione agricola. Grani, oli, vini sono prodotti comuni a tutto il territorio; la ca-

Digitized by Google

napa, intorno al lago di Bolsena, il lino in quel di Vetralla, il tabacco in quel di Viterbo. Il bestiame vi è abbastanza numeroso e ben allevato, e vi si fabbricano buoni formaggi, esportati anche a Roma. De' vini sono pregiati que' di Vignanello, simili a que' d'Orvieto, l'aleatico di Gradoli, la canaiola di Marta, e di mondiale celebrità l'*Est est* di Montefiascone, di cui oggi si produce pochissima quantità, ma che viene esportata, specialmente in Germania.

Le industrie manifatturiere hanno un'assai secondaria importanza. Si riducono a fabbriche di fiammiferi in legno e carte da giuoco a Viterbo; di terraglie a Bagnorea, Civita Castellana e Vetralla; di oggetti in sughero, a Farnese; di saponi, a Civita Castellana; di polvere, istrumenti rurali e musicali a corda, a

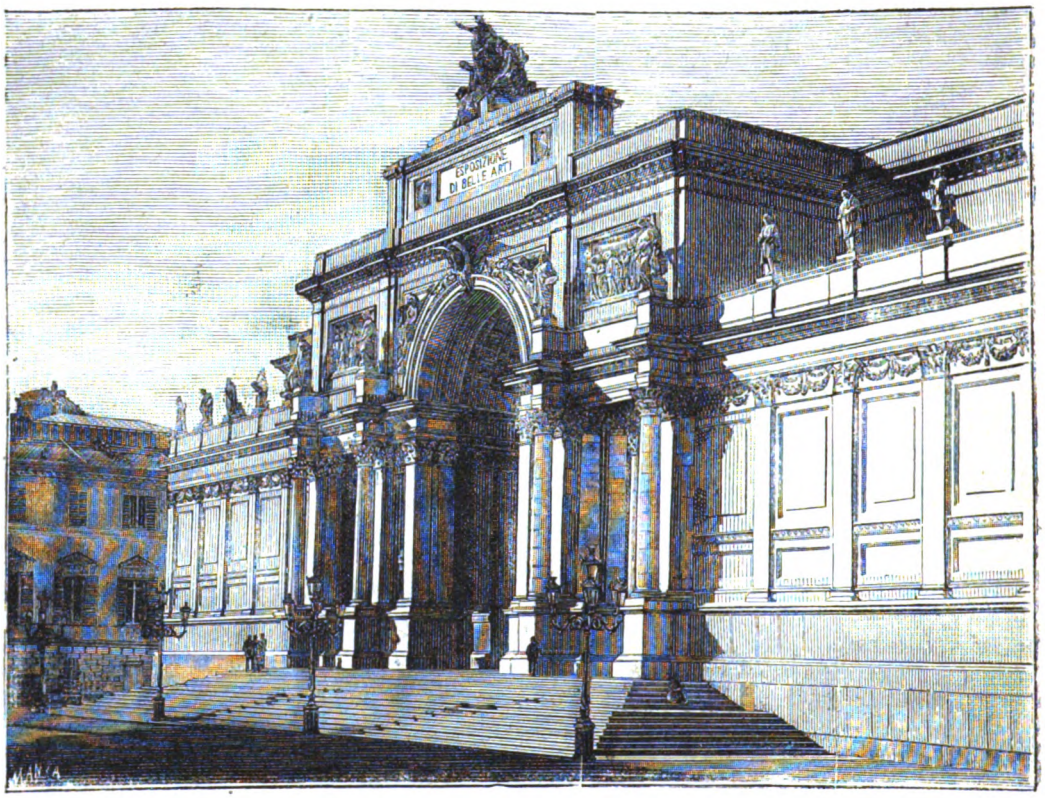


Fig. 479. — Roma. Palazzo dell'Esposizione delle Belle Arti.

Sutri; di tessuti in tela, a Vitorchiano; di lavori in ferro battuto, ferri da taglio e per uso agricolo, a Ronciglione.

A Canino e a Viterbo vi sono piccole ferriere.

Viterbo (19,654 ab.) (1) contiene numerosi e interessanti edifizi medievali (la Cattedrale, S. Francesco, la Chiesa col chiostro della Madonna della Verità, la Madonna della Salute, con bella porta del secolo XIII, S. Giovanni in Troccoli, il Palazzo Vescovile, la Rocca, i palazzi Alessandri, Gatti, ecc.), e del Rinascimento (la Madonna della Quercia, il palazzo Comunale, ecc.). Gli avanzi poi di case private medievali vi sono frequentissimi, e intorno alla piazza di S. Pellegrino può dirsi ne esista un piccolo quartiere, unico nel suo genere. La chiesa di S. Rosa, ricostruita nel nostro secolo, contiene il corpo di questa santa, e in onore di essa il 4 di settembre si celebra una festa, con processione oltremodo caratteristica, in cui si porta in giro la statua della santa sopra una macchina altissima, illuminata da mille ceri. Vi accorrono in gran numero da tutti i paesi d'intorno e cittadini e villani. Viterbo possiede un liceo comunale pareggiato, e un istituto tecnico, una scuola tecnica e un gin-

(1) Carettini, *Brevi notizie della città di Viterbo*, Roma, 1774; — Turrazzi, *Memorie istoriche di Toscanella*, Roma, 1778; — Bussi, *Storia di Viterbo*, Roma, 1742; — Peri, *Storia di Montefiascone*, Roma, 1856; — Nispi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887; — Cozza V., *Origine e vicende della città di Bolsena*, Orvieto, 1856; — Vittori L., *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimarzio, oggi Bomarzo*, Roma, 1846; — Ciampi I., *Croniche e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872; — Cristofori F., *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi*, ecc., Siena, 1887.

Digitized by Google

nasio governativi. Ha un bel teatro (in cui regolarmente si rappresentano spettacoli in prosa e in musica), un interessante museo e una biblioteca pubblica di 30,000 volumi. Montefiascone (7461), oltre la sua splendida posizione, offre la cattedrale colla cupola eretta dal Sammicheli, e la chiesa di S. Flaviano, pregevolissima nella storia dell'arte, del secolo XI, fra gotica e romanza, e in essa trovasi la tomba celeberrima del De Fugger, coll'iscrizione *Est est est — Propter nimium est — Johannes de Fuc. D. meus mortuus est* (1). Caprarola (5050), ha il celebre palazzo-castello dei Farnesi, capolavoro del Vignola; Bagnaia (2784), la Villa Lante, uno dei più belli esemplari del Rinascimento, in cui si ammira l'elegantissima *Fontana dei Mori*; Bolsena (2726), la chiesa di S. Cristina, del secolo XII, con belle sculture antiche; Soriano nel Cimino (4919), il magnifico castello erettovi da Niccolò III, uno dei meglio conservati del pieno medio evo. Tra Viterbo e Roma sono: Ronciglione (5806), che si distingue fra le piccole città congeneri per larghezza di strade e buona costruzione delle case; Sutri (2363), l'etrusca *Sutrium*, con un anfiteatro romano del tempo di Augusto scavato nel tufo; Civita Castellana (4466), colla cattedrale del sec. XIII, la fortezza del XVI, opera di Antonio da Sangallo il vecchio, e le interessantissime rovine di *Faleri*; Nepi (2344), l'etrusca *Nepete*, colle sue mura spettanti a tre diverse età, etrusca, romana, del cinquecento, opera quest'ultima di Antonio da Sangallo il giovine. All'estremo nord del circondario, presso al confine colla Toscana, è Acquapendente (5664) l'etrusca *Aquesium*, con importanti acque minerali, e perciò assai frequentata in estate; è la patria del sommo anatomico Fabrizio, a cui nel 1888 vi fu innalzato un monumento.

(1) Era un ricchissimo tedesco (alcuni vogliono un canonico), che vinggiando, mandava innanzi un suo domestico, il quale dove avesse ritrovato buon vino doveva scrivere sulla porta la parola *Est;* a Montefiascone il servo scrisse tre volte la parola per significare l'eccellenza del vino. E il padrone ne bevve tanto che ne morì.

Fig. 480. — Via Nazionale.

Il circondario di Velletri comprende l'estrema falda meridionale del gran cono laziale, la metà settentrionale de' Lepini e tutta la regione pontina. La falda meridionale del cono laziale spinta all'E. fino a mezzo della Valle Latina, può dirsi per le condizioni della proprietà e della coltura una continuazione de' Monti Tuscolano-Albani, salvo che nella parte più piana, ove si allargano seminati e pascoli, per scarsezza d'acqua, di assai mediocre e stentata produzione. L'aspetto, meno che di quest'ultima, è piuttosto ridente, nella sua vegetazione arbustiva, seminata di casini e di gruppi, o brevi file, di alberi, che fiancheggiano i viali o adombrano i piazzaletti delle vigne, abitate da vignaiuoli e, nell'estate ed autunno, dai proprietari. I Lepini, massiccio rilievo calcareo, sono, in generale, monotoni per il loro scarso e stracciato indumento vegetale. Pure offrono, a chi li salga, delle belle vedute locali e de' bei panorami, sul loro stesso insieme e sulle regioni contermini. Quasi tutte le loro città e villaggi occupano dei punti pittoreschi su qualche china o vertice, e sono raccomandabili le ampie vedute che si godono dal Pian dello sopra Segni, da Rocca Massima, e sopratutto dalla Semprevisa, donde si scorge il golfo di Gaeta, con tutte le isole Pontine da un lato, e la valle del Sacco dall'altro. Sulla Semprevisa è la più bella eccezione all'ordinaria povertà vegetale, in un ampio e magnifico bosco di faggi.

Un paese dei più singolari e di trista, ma mondiale celebrità, è la pianura Pontina, più conosciuta col nome di *Paludi Pontine*.

La proprietà vi è anche più accentrata che nell'Agro Romano. Tutta l'area bassa e piana

Digitized by Google

si divide in poche immense tenute, esercitate da mercanti di campagna. Da tutta la regione de' Lepini, degli Ernici e perfino dai più lontani Abbruzzi scendono, reclutati dai caporali, i lavoranti, per le operazioni della coltura del grano e del maiz, ed è tra costoro, in specie se più indugino nell'estate per la mietitura e trebbiatura, che la febbre spiega la sua letale virtù. Un'altra popolazione, circa 2000 persone, scende abitualmente nell'ottobre colle mandre di pecore e s'interna nella Macchia. Ciascuna famiglia va a trovare la sua *lestra* (1), sua da più generazioni, e vive esercitando la pastorizia di pecore, buoi, maiali, capre, o tagliando le legna e raccogliendo altri prodotti forestali. A Giugno ricomincia l'esodo, e, in quindici giorni, uomini, donne, ragazzi, asini, tutti sovraccarichi di quanto è possibile portarsi via, colle mandre, riguadagnano le montagne in cui passeranno l'estate.

Fig. 481. Roma. Monumento a Garibaldi.

All'estrema punta SO. del territorio pontino, dopo tanto spianamento, fra tanto ristagno e tanto marcire, spicca eretto, energico, tagliente e tagliato il Circeo, compendio delle più ardite forme orografiche, campionario delle più disparate forme vegetali. Esso ancia contro il cielo, ben dieci punte e avanza nel mare ben quindici speroni. Squarciato ne' baldi suoi fianchi e corroso ne' saldi suoi piedi, sorride nella sua dovizia di oltre duecento specie botaniche, fra cui spiccano boschetti di palme (*chamaerops humilis*), cespi d'acanto, macchie di quercie e d'ornelli. Grotte di stalattiti, gallerie d'alabastri, avanzi di mura ciclopiche, rovine di tempi romani e di rocche medievali accompagnano ad ogni tratto nel salire al culmine, donde si scorge un altro dei più incomparabili panorami d'Italia; dal capo d'Anzio alla Campanella, colle isole pontine e partenopee, dal lato del mare; dal Vesuvio pei Lepini all'Artemisio, dal lato della terra. Si vuole che ne' giorni più chiari si vedano oltre a cento fra città e villaggi.

Il circondario di Velletri è il più spopolato dopo quel di Civitavecchia, al quale se è superiore di ben oltre il doppio nella popolazione assoluta, non lo è gran che nella relativa. Questo squilibrio in disfavore è prodotto dalla regione pontina, che costituisce una metà circa del territorio, e nella quale non sono che tre soli comuni: Terracina, S. Felice Circeo e Cisterna di Roma. Altri tre ne contano i declivi de' vulcani laziali, cioè Velletri, Labico e Valmontone, i quali due ultimi sono veramente nella zona più bassa e piana, in cui si

(1) Chiamansi così delle aree diboscate, quasi lacune nella Macchia, circondate da *staccionate*, le quali servono di custodia per le mandre, e dentro cui sono pure le capanne per gli abitanti.

Digitized by Google

confondono i piedi de' Tuscolano-Albani e de' Prenestini. Gli altri dodici comuni del circondario sono tutti sui Lepini. Questi per le loro condizioni materiali e morali si associano alla così detta *ciociaria*, o circondario di Frosinone, e quindi delle loro generalità diremo a proposito di quest'ultima. Il solo capoluogo del circondario ha una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, sopra a 5000 ne hanno Cori, Segni, Sezze e Terracina. Sedi di mandamento sono, oltre Velletri, le stesse quattro città e inoltre Valmontone.

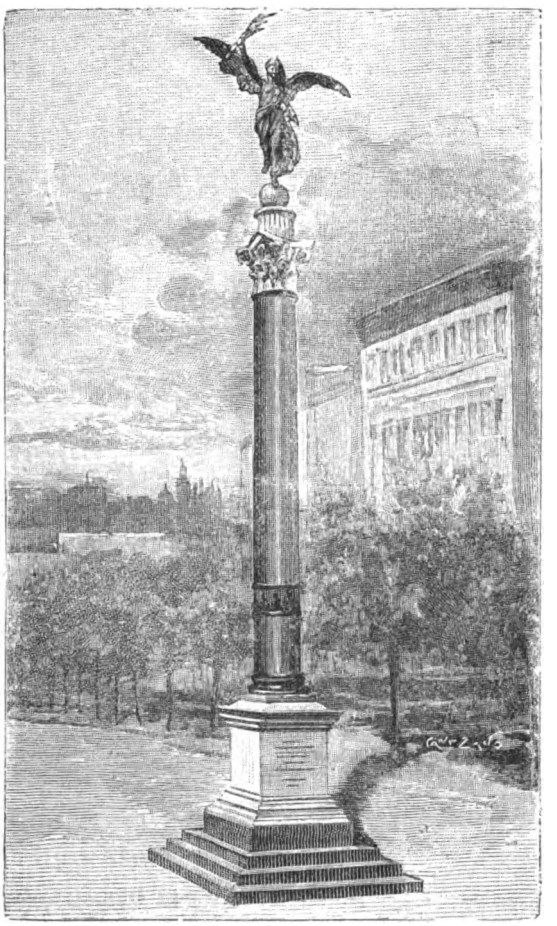


Fig. 482. — Roma. Colonna commem. della breccia di Porta Pia.

Il circondario di Velletri è il più esclusivamente agricolo. Di prodotti minerali non ve n'ha che in materiali da costruzione: sui Lepini sono ricche cave di calcari per far calce (ad Artena, Segni. Rocca Massima, Carpineto); a Velletri trovasi della lava basaltina e delle pozzolane; a Montelanico, pure delle pozzolane; a Cori e a Terracina, delle breccie; al Circeo, de' marmi e alabastri; nelle paludi si raccoglie della torba. Industrie può dirsi assolutamente non ve ne siano, se si prescinda da qualcuna strettamente connessa all'agricoltura, quali la confezione del carbone vegetale (nei Lepini, in specie a Carpineto), la riduzione de' legnami in assi, la preparazione delle paglie per seggiole e indumenti di fiaschi (a Terracina), ecc.

Il paese, dunque, vive quasi esclusivamente de' prodotti agricoli e forestali e della pastorizia. Il territorio di Velletri è nella massima parte a vigne, egregiamente coltivate, a spese del proprietario o del fittaiolo, essendovi poco o nulla praticata la mezzadria. Di vigne ve n'ha pure nelle valli che diramano dalla bassura pontina, fra i declivi de' Lepini, in specie nella *valle* di Terracina, come pure nelle ultime falde de' Laziali, a Cisterna, a Valmontone, a Labico. Sui Lepini sono più scarse e deboli (a Cori, Montelanico...), essendo essi più rivolti alla coltura de' cereali, dell'ulivo, de' legumi e delle frutta (Cori, Sermoneta, Bassiano, Sezze, S. Felice, Segni, Gavignano, Montelanico, Carpineto, Terracina); la pianura pontina, come dicemmo, produce esclusivamente cereali e bestiame. La pastorizia è esercitata anche sui Lepini (Montelanico, Carpineto, Gorga). A Cori è notevole la coltivazione del tabacco; a Segni, Montelanico, Carpineto, quella delle castagne. Infine nelle paludi pontine si fa abbondante pesca, ne' canali, e grossa caccia, nella macchia.

Velletri (16493 ab.) (1), capoluogo del circondario, ha un tribunale civile e correzionale, un liceo comunale pareggiato, un ginnasio e una scuola tecnica governativi, un osservatorio astronomico e meteorologico. Salvo che la sua bella posizione, non presenta nulla di ragguardevole. V'accaddero la battaglia di Carlo III contro gli Austriaci, nel 1744, e quella di Garibaldi contro Ferdinando II, nel 1849. Cori (6300), invece, è

(1) Turuli. *Teatro istorico di Velletri*, Velletri, 1644; — Borgia, *Istoria della chiesa e città di Velletri*, Nocera, 1723; — Contatori, *De historia terracinensi*, Romae, 1706; — De la Blanchère, *Terracine*, Paris, 1883; — Mastranga. *La città di Lamo stabilita in Terracina*, Roma, 1852, — Giammaruconi. *Della città di Sezze*, Roma, 1841; — Bauco, *Compendio della storia velliterna*, Velletri, 1851; — Bonamicus Castrucius, *Commentarius de rebus ad Velitras gestis*, Lugduni Batavorum, 1746; — Bassi G., *Descrizione della città di Velletri*, Roma, 1631; — Valle T., *La regia ed antica Piperno*, Napoli, 1687 (rarissimo); — Valle T., *La città nuova di Piperno*, Napoli, 1646 rarissimo anche questo); — Lauri, *Istoria di Segni* (Ms. esistente nella

Digitized by Google

interessante come poche altre delle piccole città di provincia per antichi monumenti. Oltre delle sue mura, possiede gli avanzi di parecchi tempî, tra cui quello di Castore e Polluce, e quello bellissimo, detto di Ercole, del tempo, come sembra, di Silla. Segni (5686) ha magnifiche mura, di quelle dette pelasgiche o ciclopiche. Presso Norma (2207) sono le rovine di *Norba*, la città *pelasgica* meglio conservata d'Italia, e gli avanzi di Ninfa, uno degli spettacoli più curiosi che sia dato d'incontrare e che può dirsi in una parola la Pompei medievale. Questa città, con parecchi ragguardevoli edifizi dei secoli XI e XII, venne abbandonata per la malaria nel XIV, e vedesi oggi qual'è stata ridotta dall'intemperie e dalla selvaggia vegetazione. Vi rimangono tutte le strade, le case, le chiese, senza infissi, scoperchiate, alcune in rovina, ingombre di rovi e tappezzate di edera. Altri avanzi interessantissimi di costruzioni pelasgiche sono pure a Conca, che ora è assicurato, da rinvenutavi iscrizione, rispondere all'antica *Satricum*. Menzioneremo ultima Terracina (8572), l'*Anxur* de' Volsci, conquistata dai Romani nel 406 a. C., e divenuta loro colonia col nome che ancora conserva. Acquistò importanza per la costruzione della *Via Appia*, e la mantenne durante,

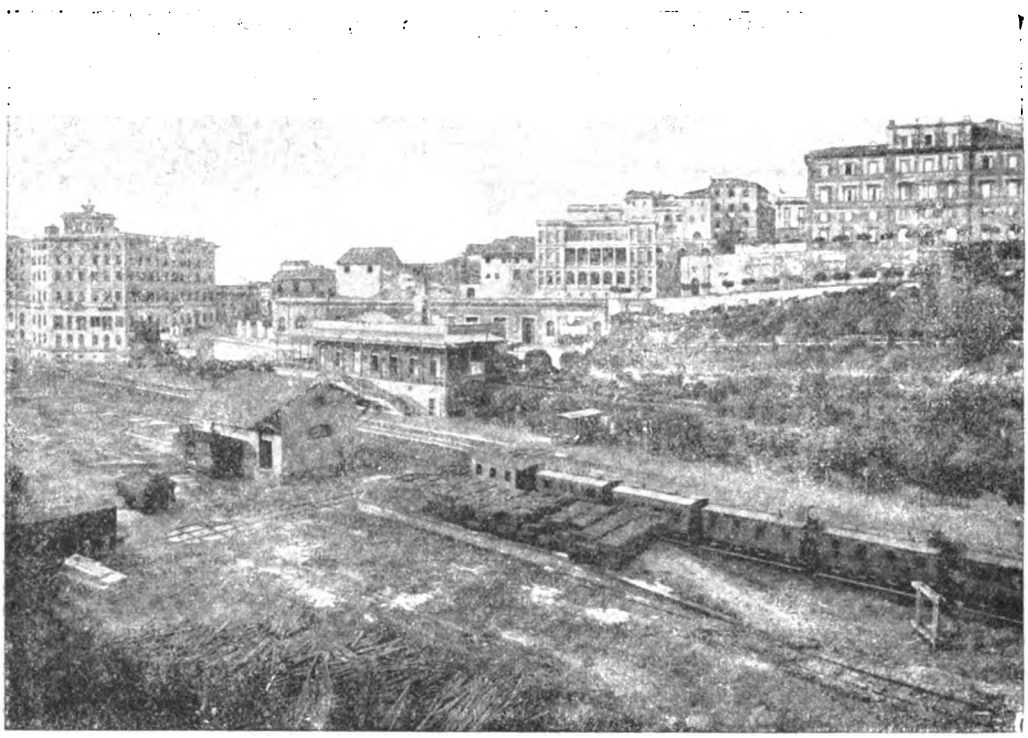


Fig. 483. — Frascati. Panorama con veduta della stazione.

tutto l'Impero, di cui conserva notevoli avanzi. Teodorico la predilesse e v'innalzò edifizi di cui pure si veggono grandiose rovine. La sua specialità attuale consiste nell'essere quasi una piccola capitale di tutto il territorio pontino. Considerevole è la sua popolazione avventizia, dalla Ciociaria e dagli Abbruzzi, per i lavori agricoli, da Sperlonga, Gaeta, Procida e Ischia, per la pesca. Per questa popolazione seminomade, varia d'indole, di costumi, di dialetto, di tipo, di vestiario Terracina è la *città*, dove tutti concorrono alle feste, ai mercati, alle osterie. Gli abitanti fissi sono i proprietari, i professionisti, i negozianti, gli artigiani. Siffatta cittadinanza, però, si rinnuova continuamente con persone venute dal di fuori. Poichè l'aria a Terracina, buona relativamente a quella delle Paludi, se non uccide gl'individui, spegne le generazioni; tanto che non vi sono famiglie terracinesi che vantino più di 300 anni. L'aria *grassa* dà digestioni laboriose, concilia lunghi sonni, indebolisce i muscoli, deprava i nervi, toglie ogni energia e ogni volontà di lavoro. Suol dirsi, però, che i Terracinesi veri non fanno niente, le Terracinesi, niente affatto.

Biblot. Casanatense); — Presutti. *Regesto di Onorio III*, Roma, Tipogr. Vaticana, 1889 (nella prefazione al vol. I contiene la miglior notizia su Carpineto); — Vitale F. A., *De oppido Labici*, Roma, 1778; — Ficoroni F., *Le memorie ritrovate nel territorio della prima e seconda Labico*, Roma, 1745.

Digitized by Google

17. Rimane il circondario di Frosinone, che costituisce propriamente la *Ciociaria* (1), così detta dalla calzatura che adoperano tutti i contadini (*ciocie* o *ciaccie*). Essa è costituita dal resto de' Lepini, dai monti Ernici, Simbruini, e Marsi, in quanto appartengono alla provincia, e dalla valle interposta del fiume Sacco. Quest'ultima, che si spiana con notevole larghezza tra la Sgurgola, sui Lepini, e Anagni, sulle colline più avanzate degli Ernici, si restringe notevolmente sotto Frosinone, al confluente della Cosa, che arriva da sinistra per un'ampia valle insinuantesi fra quelle colline stesse; e raggiunge il suo minimo sotto Ceccano, dopo il quale si riapre a mediocre larghezza fino a Ceprano, dove, per un'altra valle, insinuantesi assai più profondamente fra i Monti dei Marsi, giunge il Liri. Al confluente di questo col Sacco, si passa dalla provincia romana a quella di Caserta. Tutta questa zona piana, per difetto d'acqua superficiale, si presenta come una propaggine dell' Agro Romano fin sotto Frosinone, dove essa, al pari quasi de' suoi rami laterali anzidetti, della Cosa

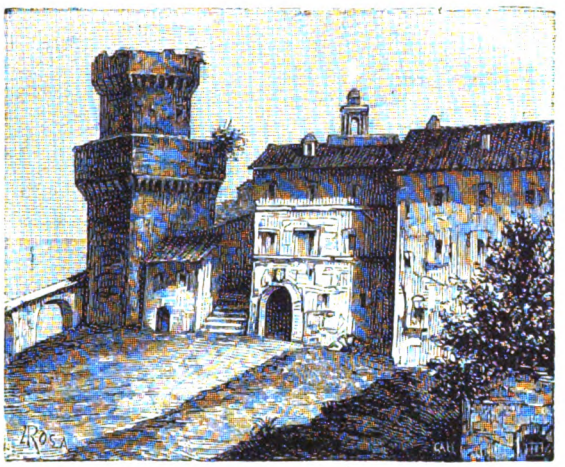


Fig. 484. — Torre di Civita Lavinia.

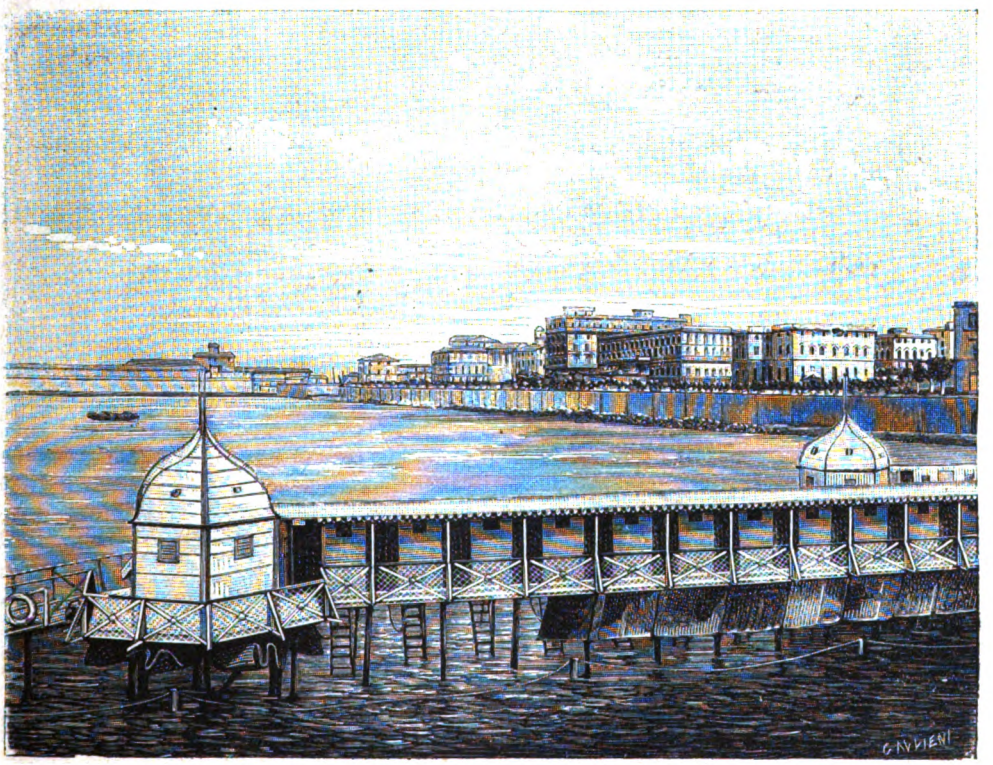


Fig. 485. — Veduta generale del porto di Civitavecchia.

(1) Veramente l'uso delle *ciocie* si diffonde anche alquanto oltre i confini del circondario, anzi della provincia, in specie sui Monti Marsi, o di Sora, e nella valle del Liri, e però anche gli abitanti di tai paesi si contano volgarmente tra i ciociari. Per simiglianza di costumi e di condizioni vi si aggiungono pure gli abitanti de' Lepini o Volsci.

Digitized by Google

e del Liri, prosegue assai fertile e ben coltivata. Non vi s'incontra però alcuna città o villaggio, all'infuori che, al suo termine, Ceprano. Ma moltissimi centri di popolazione, alcuni assai ragguardevoli, quali Anagni, Ferentino, Alatri, Frosinone, Veroli, Ceccano, ecc., vi prospettano, seduti sulle colline, o, più indietro, sui monti, che d'ambo i lati la fiancheggiano. La popolazione, dunque, della Ciociaria può dirsi risieda tutta sulla regione montuosa, anticamente de' Volsci e degli Ernici, la quale per l' asprezza e povertà del suolo faceva vivo contrasto coi piani relativamente ubertosi, laziale e pontino. I dorsi e le creste più propriamente montagnosi s'innalzano in generale ai confini della provincia, sopra Falvaterra, Vallecorsa, Sonnino, ne' Volsci; sopra Vallepietra (spettante ancora alla Comarca), Trevi, Filettino, Guarcino, Collepardo, Veroli, negli Ernici e Simbruini; ma anche più in mezzo se ne avanzano di abbastanza erti ed elevati; e tutti, o nudi e rocciosi, o coperti di selve e più spesso di boscaglie, si sottraggono ad ogni coltura, e non forniscono che scarsi prodotti

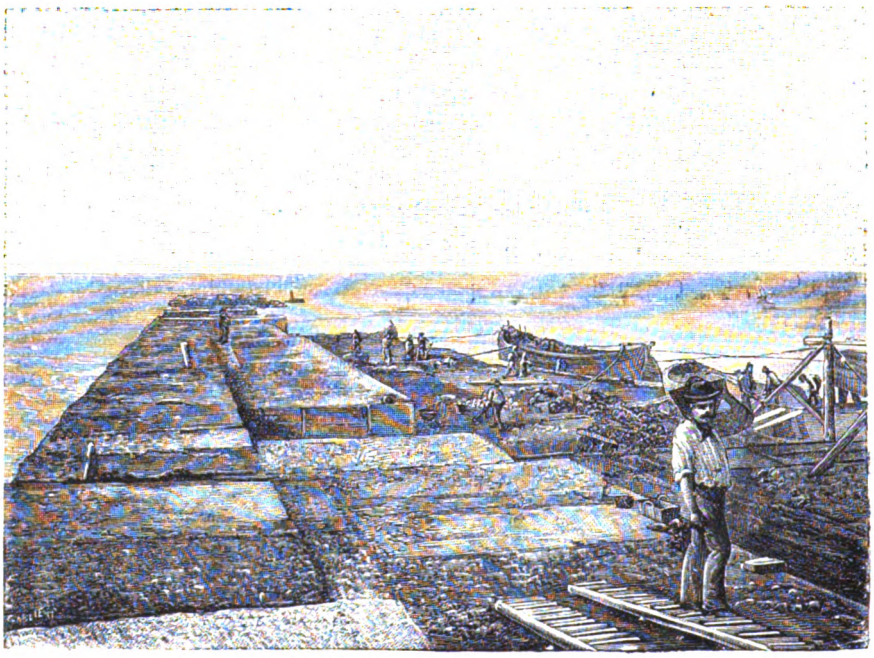


Fig. 486. — Molo nuovo di Civitavecchia.

forestali. In mezzo a queste montagne s' aprono degli angusti altipiani, delle profonde valli, delle sottili terrazze, che possono soli dar presa a una coltivazione minuta e laboriosa e offrire brevissimi pascoli allo scarso bestiame locale. Solo le zone collinose che scendono verso il piano si prestano a una poco più estesa coltura arativa o arbustiva. Tali condizioni hanno reso impossibili i latifondi e l'industria agricola a lunghi affitti, e hanno conservato in gran parte la proprietà alle famiglie residenti in paese, di cui solo le più facoltose abitano a Roma, ma per tornare sul luogo ne' tempi delle più importanti operazioni agresti, a dirigerle, o invigilarle almeno, di persona. Ordinariamente la coltura si esercita per mezzadria, talvolta per terzeria e perfino per quarteria. D'altra parte gli scarsi lavori o prodotti non bastano alla popolazione proletaria, di cui, però, gran parte si arruola sotto i caporali, per discendere, come vedemmo, a lavorare nelle tenute romane.

Le spese e i disagi che per difetto di viabilità dovevano incontrarsi a percorrere siffatto paese, la mancanza quasi assoluta di convenienti alberghi, il pericolo di cader fra i briganti hanno fin qui tenuto lontani da esso i viaggiatori e gli artisti; ed è così che le sue bellezze naturali non sono punto famigerate, nè attraggono il volgo dei *touristes*, il cui interesse, spesso artificiale, non è suscitato che dall'incentivo della moda, e il cui giudizio di seconda mano non si basa che sulle parole dei ciceroni e sugli scritti delle guide. Ma chi è capace di una spontanea ed

Digitized by Google

originale ammirazione, troverà certo il più gran pascolo alla sua facoltà estetica esplorando la Ciociaria, che non esitiamo a qualificare come una regione tra le più belle della bellissima Italia. Tutte, forse, le sue città e i suoi villaggi sono collocati in punti estrema-

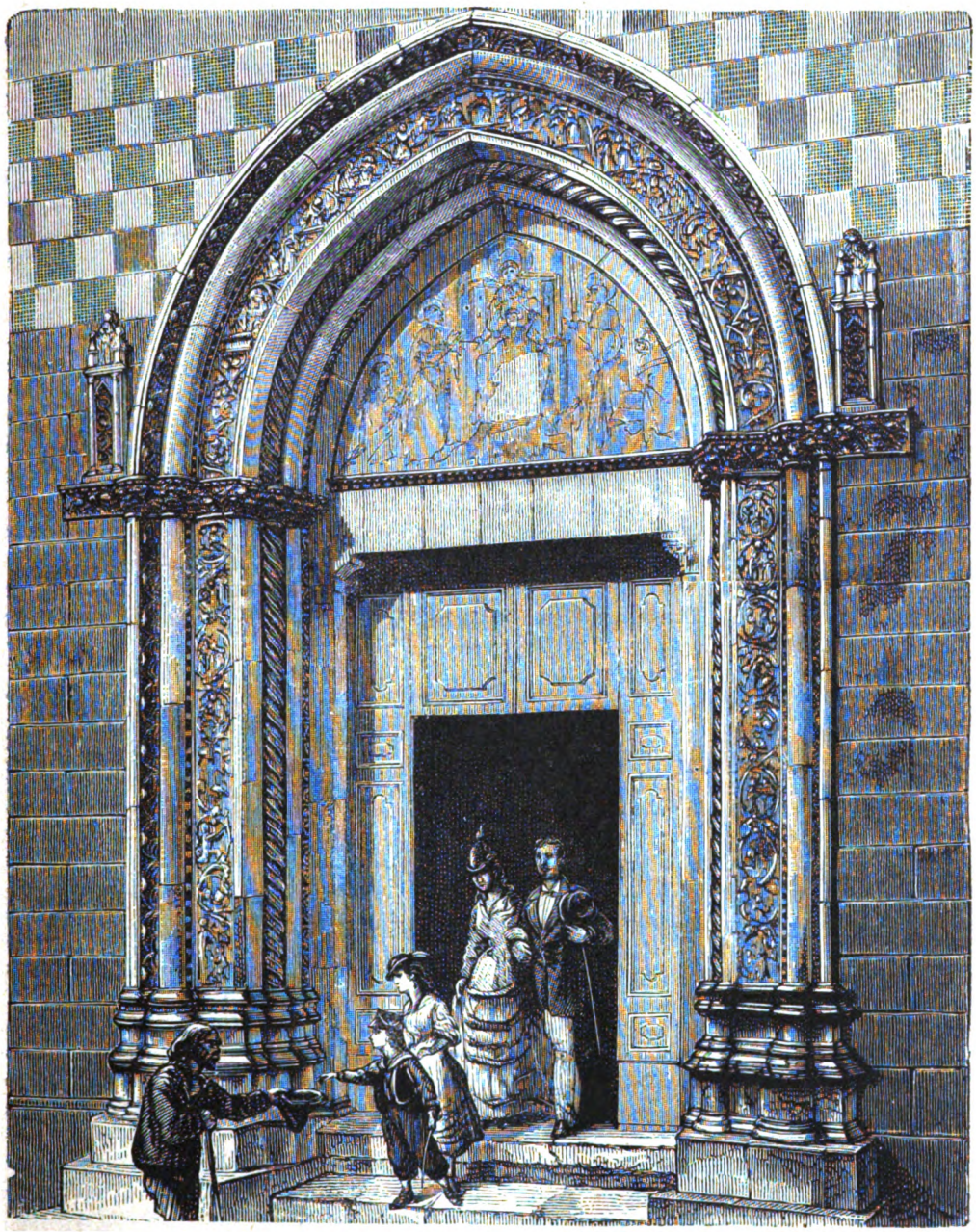


Fig. 487. — Viterbo. Porta della chiesa di S. Maria della Salute.

mente pittoreschi, e da tutte si godono le più svariate prospettive, robustamente disegnate dalle anfrattuosità, dalle fughe, dai recessi, dalle imminenze, dai soggiacimenti circostanti, e riccamente colorate dalle foreste, dalle macchie, dalle vigne, dagli uliveti, dalle messi, dai prati, dalle rupi, dalle nevi. L'alta valle della Cosa, costeggiando la quale da Alatri si raggiunge Collepardo, prende la forma di un colossale palco scenico, sul cui sfondo

Digitized by Google

prospetta il villaggio, e ai cui lati si avanzano in forma di quinte gigantesche, alternantisi con singolare regolarità, ed eguaglianza, gli speroni de' due altipiani di mezzo a cui essa fu, dall'erosione, tagliata. Scendendo nel baratro, al cui fondo strepita moltiplicato dagli echi, quasi per effetto d'un naturale microfono, il tenue fiumicello, si presenta la stupenda grotta di stalattili e stalagmiti, serpeggiante per ben 650 m. nelle viscere della montagna, se non per dimensioni, per ricchezza di forme, una delle primarie d'Europa.

Tutta la valle della Cosa si presenta dal suo filone come uno dei più tremendi spettacoli, che assume in qualche tratto l'aspetto dei *cañons* montagnosi, per cui vanno celebrati l'Arizona e il Nuovo Messico. Le pareti che la chiudono, s'ergono talora a oltre duecento metri. Inerpicandosi per alcuno dei vari sentieri, segnati appena per queste chine precipitose, si giunge in una regione alta, che per l'effetto delle strette e dell'erte da cui vi s'è salito, fa l'impressione d'un paese nuovo, fuori d'ogni presenza umana. Potrebbe credersi vicino il paradiso terrestre di Dante, se improvvisamente non si spalancasse nel suolo un piccolo modello del suo inferno, nel così detto *pozzo d'Antullo*, voragine circolare, imbutiforme, di una profondità di 65 m., nel quale « per ficcar lo viso al fondo » questo appena può scorgersi, nascosto com'è dalle prunaie e dalle ginestre che ne tappezzano le pareti. Eppure, perchè le erbe che vi crescono nel fondo non vadano perdute, vi si sogliono calare per mezzo di corde e pecore e asinelli, a consumarle (1). Avanzandosi ognor più nel deserto e nel silenzio, improvvisamente, in mezzo a gruppi di faggi, vedesi biancheggiare la Certosa di Trisulti, monastero di lusso e sontuosità gesuitica, entrando nel quale, allo splendor de' marmi, degli ori, delle panche e delle imposte di noce, alla vivacità de' dipinti, si provano nell'anima le sensazioni d'un sogno.

Trasportandoci in altra parte, per meno spaventosi sentieri, da Anticoli si sale all'altipiano di Arcinazzo, piazzale immenso, nel quale godesi un sentore del clima alpino, potendovisi camminare al sole, in agosto, con un fresco delizioso, in mezzo a nembi non più veduti di farfalle. Si è sul limite del circondario di Frosinone, e noi lo varcheremo d'un breve tratto per entrare nel circondario di Roma, in questo estremo suo lembo, che per le condizioni naturali e il tenor di vita degli abitanti si connette colla Ciociaria. Per un tortuoso e ripido sentiero, dal piano d'Arcinazzo si scende all'Aniene, e traversandolo, poco dopo che si è unificato per la congiuzione de' due rami sorgentiferi di Vallepietra (Comarca) e di Filettino (Ciociaria) (1), sul ponte di Cominacchio (Comune acqua) si giunge a Vallepietra, la più alpestre di tutte le valli o circhi dell'Appennino, in fondo a cui torreggia l'Autore, uno dei giganti de' Simbruini. Sopra un contrafforte di questo gruppo è la veneratissima chiesuola della Trinità, fabbricata a mezza costa del monte, che le si eleva sopra a perpendicolo come una titanica muraglia e le si precipita sotto con una frana vertiginosa. Qui, il giorno della Trinita, ha luogo una festa di regionale e, saremmo per dire, etnica importanza, giacchè vi concorrono da tutti i paesi della Ciociaria, dell'Abruzzo aquilano, della Comarca e della Sabina, ne' loro abiti di festa, secondo i costumi variatissimi di ciascheduno.

Essa è forse l'unica di tali feste che si conservi in tutta la sua tradizionale solennità, e nella grandiosità sublimemente aspra e selvaggia della scena, quella folla multicolore, che dopo esservi giunta cantando in lunghe file per chine o per erte ripidissime, s'inginocchia sulla terrazza avanti alla chiesuola, accalcandosi per non rotolare abbasso, presenta il più interessante soggetto, o fenomeno al pittore, all'etnologo, al moralista. Quante popolazioni, che si mantengono ancora coi propri caratteri per l'inaccessibilità della loro stanza, qui sono rappresentate! Quale ricca collezione di tipi, di foggie, di dialetti, di costumanze! Quante analogie e quanti contrasti colle primavere sacre o coi giuochi ellenici! Nel ritornarsene, giunti al ponte di Cominacchio, dopo il quale il santuario si sottrae alla vista, i più devoti camminano a ritroso per non voltargli le spalle, e, mancando quello di spallette, talvolta è avvenuto che taluno precipitasse miseramente nel fiume. Proprie d'alpinisti sono, poi, le ascensioni dello Scalambra, del Cotento, del Tarino, del Passeggio, e della gigantesca giogaia, detta in complesso dei Cantari, in cui spiccano le cime del Pozzotello, del Pratiglio, del Piano, del Crevalcore e del Viglio, apice di tutta la provincia; e rinunzio a descrivere gli spettacoli orogra-

(1) La grotta di Collepardo, la dolina d'Antullo, i laghi di Canterno e de' Lattanzi sono altrettanti fenomeni carsici di questa regione cretacea

(1) Quel di Filettino porta il nome di *Aniene*, quel di Vallepietra chiamasi il *Vallone*.

Digitized by Google

fici e meteorologici che su di essi è dato di osservare. Essi sono tra i più classici degli Appennini.

Il circondario di Frosinone raggiunge quasi in popolazione assoluta quel di Viterbo, ma lo supera di gran lunga nella relativa; anzi supera in più forte proporzione quel di Roma, se si prescinda da questa città. I comuni di esso circondario sono 43. Il più popolato è Alatri (13,244 abit.); superiori a 10,000 sono Veroli e Ferentino; il capoluogo, Frosinone, raggiunge quasi questa cifra: superano i 5000

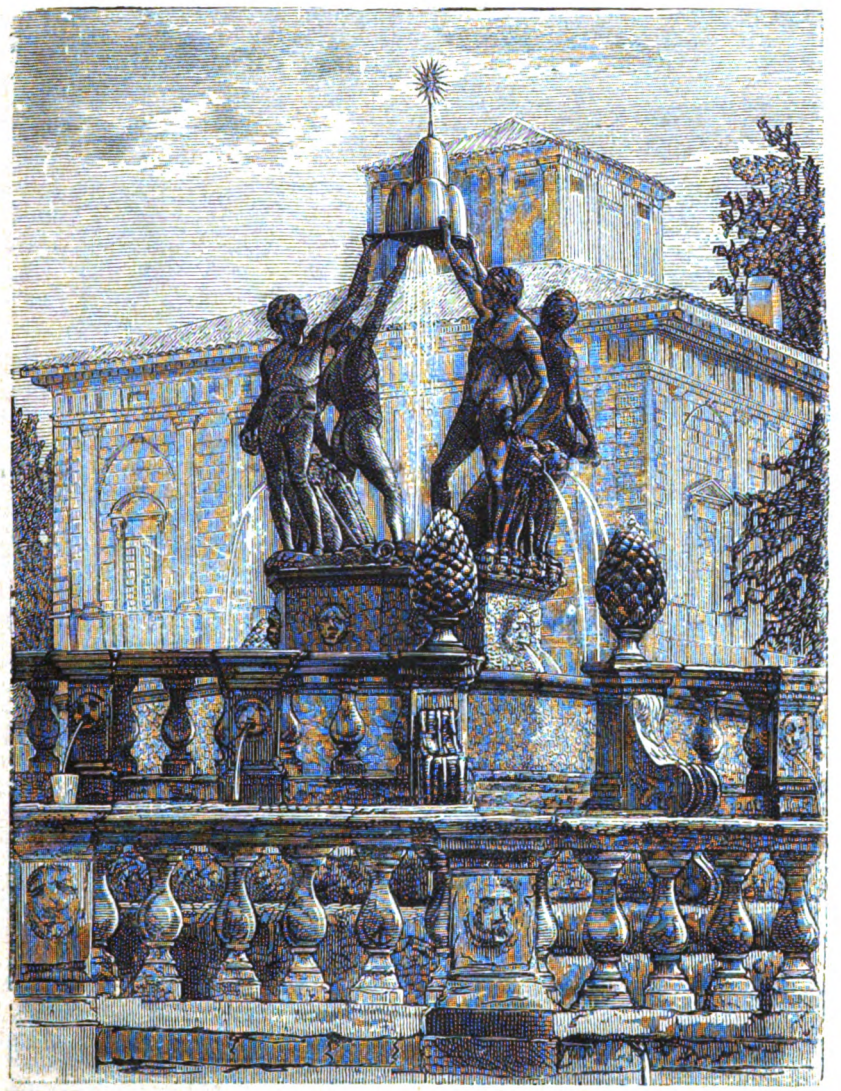


Fig. 488. — Bagnaia (Viterbo). Fontana dei Mori.

Anagni, Ceccano, Monte S. Giovanni Campano, Paliano e Piperno. Sedi di Mandamento sono, oltre Frosinone, Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Guarcino, Paliano, Piperno, Veroli.

La popolazione della Ciociaria si segnala, non pur nella provincia romana, ma eziandio in Italia, per propri caratteri fisici e morali. Gli uomini e le donne sono bellissimi, dai tratti espressivi e dalle forme robuste e sviluppate, cosicchè forniscono ai pittori i più ricercati modelli.

Rozzi e ignoranti quanto i contadini del circondario di Roma, invece di esser come questi ottusi e indolenti, si mostrano d'ingegno svegliatissimo e di pronta e persistente ener-

Digitized by Google

gia. Privi d'ogni idealità, non sono capaci di assorgere ad alcun largo progresso; ma, avveduti ed attivi, raggiungono i loro intenti nella cerchia delle stabilite tradizioni. Nella coltura del loro poco grato suolo e nell'esercizio delle industrie locali spiegano grandissima abilità empirica. Quei di loro che si danno agli studi, diretti per lo più a intraprendere la carriera politico-ecclesiastica, riescono meravigliosamente, e la maggior parte delle dignità ed uffizi nella Curia Romana erano e sono da loro occupati. Dal loro circondario, nei tempi storici, uscirono ben otto pontefici, tra cui alcuni de' maggiori, per es: Innocenzo III, Gregorio IX, Bonifazio VIII. L'indigenza e la depressione morale li spinse già al brigantaggio.

Fig. 489. Ciociaro e ciociara di Sonnino.

I prodotti minerali sono anche qui di secondaria importanza, e si riducono nella massima parte a pietrami e materiali da costruzione. Calcari per farne calce si cavano abbondanti a Morolo, Supino, Sgurgola, Ceccano, Piperno e Vallecorsa, nei Lepini; travertino, a Anagni e Frosinone, negli Ernici, e a Sgurgola; peperino, a Frosinone; pietre molari, a Pofi; ottime argille per laterizi, a Ceprano; pozzolane, a Monte S. Giovanni Campano e Alatri; alabastri, a Filettino e Falvaterra; asfalto e bitume, a Frosinone, Filettino, Monte S. Giovanni Campano, Trisulti; petrolio, a Ripi e Monte S. Giovanni Campano; pece, a Castro de' Volsci; terre coloranti, a Filettino.

I prodotti più ordinari dell'agricoltura sono cereali e olio. La coltura della vite non è gran che estesa, e i vini mediocri (Anagni, Ripi, Strangolagalli, Paliano, Piglio, Acuto, Veroli, Sgurgola, Sonnino, Ceccano, Maenza). Legumi e ortaglie più abbondanti e pregiate sono a Ceprano e Ceccano; frutta, a Ceccano, Patrica, Roccagorga; seta, a Pofi; legnami, in specie di faggio e castagno, a Acuto, Anticoli di Campagna, Vico del Lazio, Guarcino; castagne, a Acuto, Patrica, Giuliano di Roma; carbone vegetale, a Veroli, Collepardo, Guarcino. La pastorizia è limitata e a piccole mandre, più in specie a Frosinone, Trevi nel Lazio, Piglio, Acuto, Collepardo, Vico del Lazio, Guarcino, Morolo, Supino, Prossedi, Maenza, Roccasecca de' Volsci, Sonnino. I formaggi e i latticini si fabbricano più in grande a Vico del Lazio e Supino; i suini sono in maggior numero allevati a Morolo e Supino. La caccia assume importanza a Filettino e ad Amaseno.

Attese le meno facili comunicazioni coi grandi centri, industriali, ve se ne sono stabiliti e mantenuti dei minori, per fornire agli abitanti del circondario gli oggetti dozzinali della vita quotidiana; alcune delle quali industrie saranno perciò più danneggiate che favorite dallo sviluppo stradale. Alatri ha lanifici e cotonifici, fabbriche di cappelli, scarpe e altri oggetti di vestiario pe' contadini; a Veroli si fanno seggiole, stoviglie, tappeti, veli per stacci, fiammiferi in legno; a Bauco, tessuti in lino; a Arnara, lavori in crini; a Ripi sono filande di seta e distillerie; a Guarcino, cartiere di carta-paglia (per impaccare); a Ceprano, fabbriche di laterizi, ecc.

Frosinone (9768) (1), capoluogo del circondario, è sede di un tribunale civile e correzionale e

(1) De Persiis, *Del pontificato di S. Sisto I, e della traslazione delle sue reliquie da Roma ad Alatri*, Alatri, 1884; — De Magistris, *Storia della città e della basilica di Anagni*, Roma, 1749; — Ambrosi De Magistris, *Storia d'Anagni*, Roma, 1889; — Marocco, *Cenni storici su Piperno*, Roma, 1843; — Caperna, *Storia Verolana* (inedita, meno che in qualche parziale monografia); — Orlandi C., *Brevi notizie della città di Alatri*, Perugia, 1770; — Secchi A., (Padre), *Memorie di alcuni avanzi d'opere idrauliche rinvenute nella città d'Alatri*, Roma, 1865; — Marangoni G., *Acta passionis atque translationis S. Magni Episc. Tranensis ex vetustis codicibus*, Jesi, 1743; — Liberati G.,

Digitized by Google

di un circolo di Corte d'Assise; ha una scuola tecnica governativa; non presenta di rimarchevole altro che la sua bella posizione. Anagni (8023) è la città storicamente più importante del circondario. Nell'antichità fu capo della lega degli Ernici; nel Medio Evo fu spesso dimora dei Papi, e in essa accadde la celebre scena dell'imprigionamento di Bonifazio VIII per opera del Nogaret e di Sciarra Colonna. Anche oggi ha molte famiglie nobili, che costituiscono un'aristocrazia provinciale assai caratteristica. Interessanti sono: le sue mura, antichissime; la cattedrale, edifizio gotico del secolo XI, più volte restaurato, ma che conserva abbastanza bene la sua primitiva costruzione; il palazzo civico, d'arte pure medievale, poggiato su arcate arditissime. Alatri (13.244), con mura poligonali, o pelasgiche, tra le più belle e meglio conservate che esistano, con una delle porte originarie. Bellissimo è il panorama che si gode dalla piazza della cattedrale, sul posto dell'antica acropoli. Notevoli sono le chiese di S. Maria Maggiore, del secolo XI, e di S. Francesco, del XIII, e il Palazzo comunale. Ha un ginnasio pareggiato, convitto annesso, e una scuola tecnica anche pareggiata. Ferentino (10.042), anch'essa con magnifiche mura ciclopiche e con una chiesa (S. Maria Maggiore) di bellissimo stile gotico, del secolo IV; ha un ginnasio pareggiato con convitto annesso. Veroli (10.276), la città meglio costrutta e più pulita, tanto che vien detta la Firenze della Ciociaria, all'infuori della splendida veduta sulla fertilissima valle della Cosa, non contiene altro di notevole. A breve distanza da essa, però è l'Abbazia di Casamari, che vuolsi così detta dal luogo ove nacque Caio Mario. È uno degli edifizi medievali più importanti di tutta la provincia, nella sua chiesa, nel suo chiostro e nella celebre Sala del Consiglio, eccellente esemplare di stile gotico.

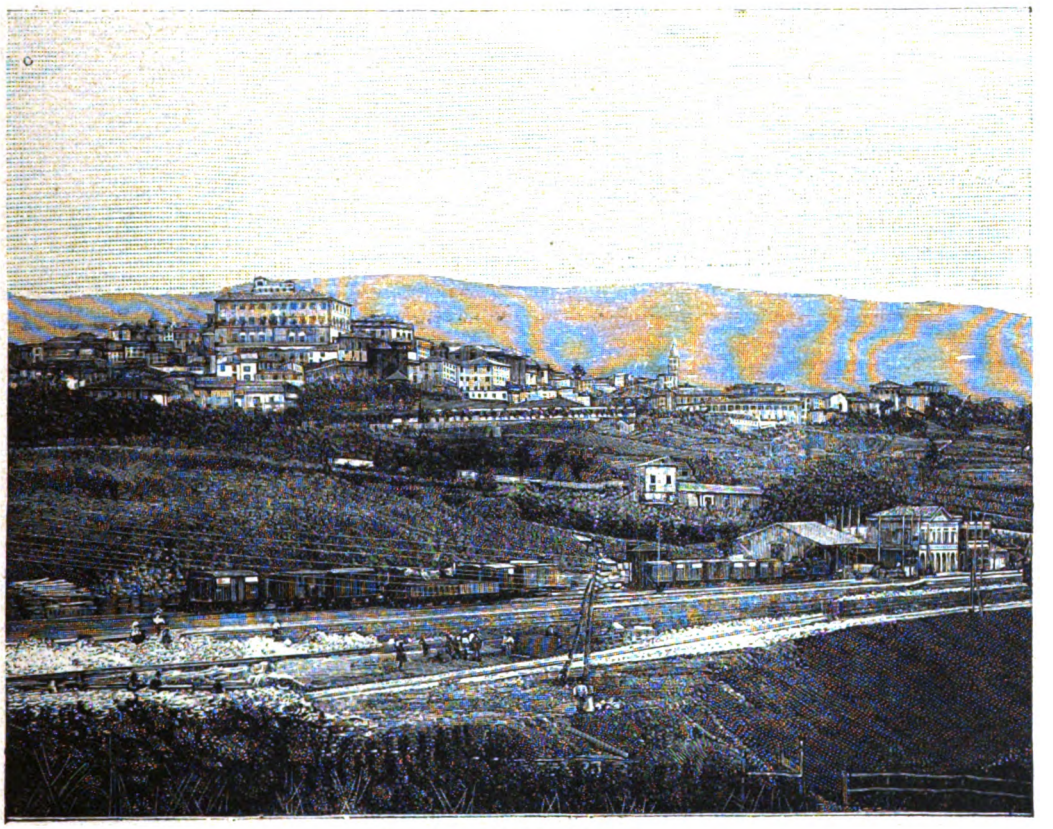


Fig. 490. — Veduta di Velletri.

S. Pietro Ispano e il Comune di Bauco, Siena, 1888; — Garrucci R. (Padre), *I marmi antichi di Fabrateria vetere, oggi Ceccano*, Roma, 1888; — Sindici M., *Ceccano, l'antica Fabrateria*. Roma, 1893; — Vitaliano A., *Il Ceprano ravvivato, ossia memorie storiche di questa città*, Roma, 1553 (rarissimo); — De Matthеis G., *Saggio storico sull'antichissima città di Frosinone*. Roma, 1816; — De Persus L., *La Badia, o Trappa di Casamari, nel suo doppio aspetto monumentale e storico*, Roma; 1878 — *Historia civitatis Verulanae* (in principio degli *statuti* della stessa città) Velletri, 1677; altra storia *ms.* di Veroli è nell'Archivio di S. Erasmo, della stessa città. E a proposito di queste storie comunali da noi citate, la maggior parte di esse contengono bensì delle interessanti notizie, ma sono quasi tutte destituite di seria critica. Le uniche condotte con critica larga e spirito moderno sono quelle: dell'Ambrosi De Magistris, su Anagni, del La Blanchère, su Terracina, del Seghetti su Frascati.

Digitized by Google

Anticoli di Campagna (2077) trae la sua importanza da una sorgente minerale, detta di Fiuggi, la cui acqua è efficacissima contro i calcoli delle vie urinarie, e vuolsi sia superiore a quella di Vichy; ed è perciò assai frequentata nell'estate. Ceccano (7256), anch'essa assai ben costruita e con belle case e palazzi moderni, ha un ginnasio pareggiato con convitto annesso. Piperno (5732), con una piazza architettonicamente assai pregevole, sulla quale prospettano la cattedrale, del secolo XII, e il palazzo dell'antico governatore, di stile gotico. Non lontano è l'altra celebre Abbazia di Fossanuova, nella quale morì S. Tommaso d'Aquino, e che colla sua chiesa, chiostro e sala consigliare emula quella di Casamari. Sonnino (3200), costruita in mezzo e sopra a balze e dirupi, e quindi assai incomoda, ma altrettanto pittoresca, come pittoresco è altresì il costume delle donne. Nella fine del passato secolo e nella prima metà del presente fu il centro e il rifugio principale de' briganti, e perciò Leone XII fu sul punto di spianarla.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

GLI ABRUZZI E IL MOLISE (1)

DI

LUIGI FILIPPO DE MAGISTRIS.

V'ha nella nostra lingua, tutta, in sè stessa, semplicità ed efficacia, una parola consacrata dalla intenzione degli onesti a designare molte cose buone, molte cose necessarie: è la parola *Forza*.

Epperò, s'è detto e si dice il *forte Abruzzo*.

V'ha nella nostra lingua, tutta, in sè stessa, comprensiva eleganza, una parola che vale a comprendere, definendole, tutte le bellezze, tutte le nobiltà: è la parola *Gentilezza*.

Epperò, dopo aver visto e conosciuto l'Abruzzo, ho detto e ripeto io: ABRUZZO FORTE E GENTILE.

PRIMO [LEVI] *Abruzzo forte e gentile, impressioni d'occhio e di cuore;* Roma, L. Perelli; 1882: p. 235.

(1) Una letteratura geografica di questo compartimento è difficile a compilarsi in breve spazio, perchè scarsissimi sono gli studi fatti e pubblicati su di esso con vedute geografiche; ma oltremodo numerose sono le opere (storiche, topografiche, descrittive, ecc.) d'indole o generale o particolare, dalle quali ricavare qualche notevole contributo. Per gli *Abruzzi* basti consultare le seguenti preziose bibliografie analitiche, che ci danno un quadro assai esatto delle conoscenze monche e disordinate che in fatto di geografia si possieggono dalla maggioranza degli scrittori locali: C. MINIERI RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli, V. Priggiobba, 1862 (vi sono ricordati 1299 libri a stampa, e 633 mss.); — A. PARASCANDOLO, *Supplemento alla Biblioteca storico-topografica di C. M. R.*, Napoli, F. Giannini, 1866 (vi si notano 654 lavori a stampa e mss.); — V. BINDI, *Fonti della storia abruzzese, supplemento alle biblioteche storico-topografiche degli Abruzzi*, ecc. Napoli, G. de Angelis e figlio; 1884 (vi si contengono le analisi di altre 323 opere). — G. PANSA, *Bibliografia storica degli Abruzzi, terzo supplemento*, ecc., Lanciano, R. Carabba; 1891 (vi sono sinteticamente indicate oltre a 1150 opere). Per il *Molise* si confronti: P. ALBINO, *Biblioteca molisana, ossia indice dei libri ed opuscoli pubblicati a tutto il* 1865 *da autori nati nella provincia di Molise;* Campobasso, Fratelli Coletti, 1865 (naturalmente vi sono notati anche lavori disparatissimi, come di teologia, filosofia, ecc.). Dati di fatto di un certo interesse si trovano nei dizionari del *Regno di Napoli al di qua del Faro, o del Regno delle due Sicilie*, e in altre opere consimili, dell'ALFANO G. M., BACCO E., BELTRANO O., BOLIFONI CARACCIOLO E., DE FILIPPIS G., DEL RE G., DE LUCA F., DE SANCTIS G., DIAS F., GALANTI G. GENTILE V., GIUSTINIANI L. MASTRIANI R., SACCO ed altri. Altre pregevoli pubblicazioni si possono consultare nell'*Archivio storico per le province Napoletane*, Napoli, 1876-1897 (Anni 21 e indice dei primi venti anni); negli *Atti della Società Pontaniana* (Napoli, 1810-1897), *della r. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* (Napoli, 1822-1897), *della r. Accademia di scienze fisiche e matematiche* (Napoli, 1863-1897); nel *Bollettino della Società di Storia Patria degli Abruzzi* (Aquila, 1890-1897), nella *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti* (Teramo, 1886-1897), ecc.

Un'opera speciale, che per la sua essenza pone in una invidiabile posizione la provincia di Teramo nel confronto con le altre degli Abruzzi è la *Monografia della provincia di Teramo*, in tre volumi, di complessive pp. 1322, con 2 carte; Teramo, G. Fabbri; 1892-1896, della quale ho dato particolareggiata recensione nella « Riv. geogr. it. diretta dal prof. G. Marinelli », a. V (1898), fasc. II-III, pp. 152-158.

Le pubblicazioni ufficiali verranno indicate a volta a volta che se ne presenterà l'occasione: un eccellente indice è il *Saggio di bibliografia statistica italiana* del prof. L. BODIO, terza ed. accresciuta; Roma, fratelli Bencini, 1890; possono inoltre con certo vantaggio compulsarsi: — l'*Elenco delle pubblicazioni di Statistica fatte dalla dir. gen. della Stat. ed agli altri ministeri del regno d'Italia*, Roma, 1895; — e il *Catalogo della esp. collett. d. Min. d lav. pub. alla esp. naz. di Palermo;* Imola, Galeati e figlio, 1892.

Per il lato cartografico, agli atlanti dell'ORTOLANI, del MASTRIANI, del PETRONI, del GALANTI, del DE RENZI, del MUSCONI, del QUATTROMANI e di altri, il governo borbonico contrappose la notissima carta in 31 fogli di ANTONIO RIZZI ZANNONI, carta che si presta a molti ed utili raffronti. Oggi (31 gennaio 1898) che l'Istituto geografico militare ha compiuti tutti i rilevamenti topografici, possediamo una rappresentazione del terreno degli Abruzzi e del Molise quale non potrebbesi desiderare migliore: i seguenti fogli, dell'edizione al 100000 con tratteggio, finora pubblicati, comprendono quasi tutto il territorio in discorso: 139 (Aquila), 140 (Teramo), 141 (Chieti), 145 (Avezzano), 146 (Solmona), 147 (Lanciano), 148 (Vasto), 151 (Alatri), 152 (Sora), 153 (Agnone), 154 (Larino), 155 (S. Severo), 161 (Isernia), 162 (Campobasso) e 163 (San Bartolommeo in Galdo); dell'edizione al 500000 bastano questi due fogli: 19 (Chieti) e 24 (Napoli). Fra i lavori della cartografia privata merita di ricordare la carta del cav. G. E. FRITZSCHE, *Gruppo del Gran Sasso d'Italia*, pubblicata dalla sezione di Roma del C. A. I., alla scala di 1:75000 con cartina del massiccio centrale alla scala di a 1:25000.

Digitized by Google

1. Prende il nome di *Abruzzi* (1) e *Molise* (2) la porzione dell'Italia centrale che, a sud del Tronto e del Nera, fra l'Adriatico e il Lazio, sino al gruppo del Matese e all'inizio del Tavoliere, ci presenta in maniera manifesta il parallelismo complicato del sistema appenninico in un col tipo di altopiano limitato e intersecato da sistemi montuosi, ora discontinui e potenti, ed ora anastomizzati e mediocremente alti, fra i quali l'intricato svolgersi dei fiumi Velino, Turano, Salto, Liri, Volturno, Aterno, Sangro e Biferno disegna ed apre naturali vie di comunicazione verso l'esterno. Siccome l'Appennino centrale si fa cominciare dalle vicinanze di Scheggia (3) e terminare sull'ampia soglia di Vinchiaturo, perchè là si ha una prima espansione del sistema, ma non tanto accentuata quanto nell'altopiano mediano d'Italia, il quale veramente comincia alla gola di Arquata e si mantiene robusto in una compagine di monti e di catene fin sulla gola della Vandra, così gli Abruzzi amministrativi comprendono — della sezione centrale dell'Appennino proprio — tutto l'altopiano di mezzo più la preregione adriaca, e il Molise abbraccia quell'estrema porzione dell'Appennino centrale che ripete in via più debole i caratteri del precedente, e si discosta sensibilmente dalle basse alture dell'Irpinia settentrionale. E se al presente gli attuali confini amministrativi mantengono quasi in tutto il loro percorso l'andamento che avevano sotto il governo del regno delle due Sicilie (1) e contornano perciò una regione *storica*, purtuttavia si ha qualche fondamento di certezza asserendo che il compartimento degli Abruzzi e del Molise è, come pochi altri in Italia, un individuo geografico anche dal lato fisico, e, forse, più da codesto che da quello antropogeografico. Invero in tutta l'*Italia peninsulare* (2), prescindendo dalle due penisolette meridionali, non si ha un'altra regione così complessa e distinta quale l'abruzzo-molisana. A causa, sia dell'espandersi che fa, a sud di

(1) Si dice indistintamente *Abruzzo* ed *Abruzzi*: questo secondo più comunemente si accoppia al *Molise* per disegnare tutto il compartimento; ma non vi è nulla di esattamente definito, pur restando il singolare a specificare una qualsiasi delle tre province in relazione alle altre: così di frequente si sente dire nell'Aquilano: « *nel nostro Abruzzo* (cioè nel Secondo ulteriore) è caratteristica la coltura dello zafferano ».

Il nome d'*Abruzzo* si è originato nel distretto Teramano proprio, di cui era capitale *Interamnia de' Pretuzi*: quando poi passasse alle contermini regioni è incerto: in ogni modo il nome *Aprutio* s'incontra fin dal sec. VI in tre lettere di papa Gregorio I, delle quali una diretta ad *Oppertuno de Aprutio* (primo vescovo conosciuto di Teramo) e le altre due a Passino, vescovo Firmano, amministratore della diocesi Teramana, in cui si discorre di Anio, conte *Aprutiense*. Allorchè Federico I divise il regno in 9 province, la più vasta e più settentrionale, formata dalle 3 attuali di Teramo, Aquila e Chieti, ebbe nome di *Justitiariatus Aprutii* con capitale a Solmona. D'allora il nome consacrato alla regione non cambiò più e avvennero soltanto delle suddivisioni, rimanendo escluso dalla generale denominazione il contado Amiternino, che ritenne ancora il nome di *Districtus Civitatis Aquilae* (L. A. Muratori, R. I. S., LXXV, col. 468), sino al tempo di re Ladislao. Ma già da oltre un secolo (5 ottobre 1272) per ordine di Carlo I d'Angiò si era formata la divisione in *Abruzzo citra* ed *ultra* prendendo per linea di confronto quella del fiume Pescara. Nel 1684, essendo vicerè di Napoli D. Gaspare d'Haro marchese di Carpi, l'*Abruzzo ulteriore* si divise a sua volta in *Primo* (Teramo) e *Secondo* (Aquila), e queste divisioni rimasero immutate sino ai nostri tempi. Cfr.: G. B. Delfico, *Dell'Interamnia Pretuzia, memorie*, ecc., a pp. 32 e segg.; Napoli, st. reale, 1812; — F. Gregorovius, *Prefazione* (pagine XXIV e segg.) all'opera di V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*; Napoli, r. tip. F. Giannini e figli, 1889

(2) Il *Molise* alcuni dicono anche *Sannio*; ma ne'confini i due nomi non corrispondono ad un'identica porzione di territorio, anzi il primo è parte dell'altro. Il nome è sorto nei rivolgimenti amministrativi del primo medio evo, non si sa bene se da *Molise*, paese del XII secolo oggi ridotto a un villaggio di appena 800 ab., o da Ugone di Molisio potente conte normanno sotto Ruggero I.

(3) Cfr.: questo volume a pp. 162 e 191. In seguito ai rilevamenti topografici di recente eseguiti dall'I. G. M., nei geografi italiani, che propendevano o per Scheggia o per bocca Trabaria, è avvenuto un nuovo orientamento d'idee, che porterebbero a fissare il limite al valico di *bocca Serviola* (730 m.). Cfr.: G. Marinelli, *Notizie verbali*, in « Atti del secondo Congr. geogr. it. », Roma, G. Civelli, 1896; pp. CCXVII-CCXVIII; — G. Roggero, *Ancora della linea di divisione fra l'Appennino Settentrionale e il Centrale*, in « Riv. geogr. it. diretta da G. Marinelli », a. IV (1897) f. II-III, pp. 102-108, con uno schizzo alla scala di 1: 120.000. — F. M. Pasanisi, *Testo di geografia*, 2.ª ediz., Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1898: p. 589, nota 1.

(1) Si è già veduto che con Federico II l'Abruzzo fu amministrativamente costituito e riunito al suo regno, che gli veniva conteso da Innocenzo III. Però all'epoca dei Longobardi, mentre Teramo aveva un conte a sè (*Comes Castri Aprutiensis*) e il Molise e il Castaldato dei Marrucini dipendevano dal D. beneventano eretto da Zolone (a. 571), tutto il rimanente dell'Abruzzo, con l'Umbria e parte della Sabina e dell'Etruria, entrava nel dominio del D. di Spoleto, creato da Faroaldo (a. 569). Per opera di Carlo Magno il territorio di Chieti fu annesso al D. di Spoleto: la porzione marittima, sino al Trigno, ebbe a tutto il 1137 nome di *Marchia Firmana*. Istituitosi il *Ducatus Apuliae* in 9 province, i confin di N. e di N. W. furono presso a poco uguali agli attuali sino a Sora. La provincia d'*Aprutium* terminava a sud poco a nord di Castel di Sangro nell'interno, e al Trigno lungo la costa. Veniva quindi una *Marchia* (*Comitatus*) *Molisii*, che si estendeva sino a Benevento, ma che non arrivava al mare: la zona litoranea del moderno Molise apparteneva alla *Capitanata*. Nel periodo dal 1302 al 1339 la contea di Molise si protrasse al mare e si venne limitando verso il nord. Entro questi limiti si mantennero le quattro province sino verso il 1806; in quell'anno si *tolsero* al circondario di *Campobasso* e si incorporarono in quello di *Benevento*, 15 comuni (Baselice, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere, Cercemaggiore, Cercello, Colle, Foiano, Morcone, Pontelandolfo, Reino, Sessinoro, Santa Croce e San Lupo); e per compenso si *aggiunsero* al circondario d'*Isernia* 13 comuni che appartenevano alla provincia di Terra di Lavoro (eccoli: Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano, Rocchetta, San Vincenzo, Scapoli, Sesto e Venafro). Cfr.: *Censimento del* 1851, vol. III, pp. 228-229 e note.

(2) Intendi per *Italia peninsulare* quella a sud del 44° parallelo nord. Cfr.: L. F. de Magistris, *Sull'opportunità di stabilire... il limite convenzionale fra Italia continentale e Italia peninsulare*, in « Atti del sec. Congr. geogr. it. »; Roma, G. Civelli, 1896: pp. 500 508.

Digitized by Google

Visso, la catena dell'Appennino, sia del protendersi di questa verso l'Adriatico con il maggiore colosso di tutta la penisola, e sia del dislivello fortissimo (1) fra la vetta del Gran Sasso e la vicina bassa costa adriaca, la regione, con tale quantità di forme modificatrici e di ambienti da esse derivanti, benchè morfologicamente unica, per clima e per vita, per paesaggio e per coltura è da sito a sito sostanzialmente differente. Dopo le ubertose colline dell'oleifera Sabina, le calcaree montagne di Borgocollefegato accennano al desolato e svelto monte Velino, e alla poderosa farragine della Duchessa. Di là, verso Rocca di Mezzo, fin al Sirente massiccio, tutta una brulla altaterra carsica costituisce un'isola di deserto e di ostacolo. Più a sud, oltre i monti degli Ernici, sui quali si distribuisce la poco nota attività dei *Ciociari*, passata l'alta valle del Liri tutta a ortaglie e vigne, vero gioiello dell'Abruzzo aquilano, segue la disabitata Marsica sino al pittoresco lago di Scanno. Fra mezzo a codeste due masse di vero squallore s'abbassano la conca di Fucino e i campi Palentini con una coltivazione densa, lussureggiante e razionale. A settentrione, sulla destra dell'angusta vallata del Velino, il paese s'innalza intorno al Terminillo, ed ha, prima del confine col reatino, e sotto l'altopiano di Leonessa, il carattere dell'alta Umbria. A sud, invece, oltre il Volturno si sorprende qualcosa della Campania. Ma nella vallata dell'Aterno, in quella del Sangro, e nell'interposto piano delle Cinquemiglia, si addensano le caratteristiche abruzzesi, si riconcentrano le fiere popolazioni che hanno per antenati i Sanniti e i Sabelli (2), e si sente il carattere fisico, si sorprende quello economico degli Abruzzi: altopiani spezzati, pianure ristrette, contornate da monti epperciò dette *conche;* pareti nude quasi ovunque, dalle quali l'acqua, il vento e i geli distaccano a vicenda e sovente una quantità enorme di detrito calcareo; nevi quasi perpetuamente posate sulle più eccelse vette o nei rinchiusi valloncelli (caldaie, calderoni o *callaroni*); clima settentrionale, freddo, umido rigido nell'inverno, caldo afoso, pel riverbero delle rocce, nell'estate; fiumi che sono guadabili nell'asciutta stagione e si gonfiano durante le maggiori piogge e lo scioglimento delle nevi; e vita pastorale sulle alture piatte ed erbose, agricola nelle pianeggianti vallate irrigue e fertili, poco o niente industriale da per tutto, con un aspetto e un grado così primitivi, che trentacinque anni d'annessione non bastarono ancora a dirozzarla e volgere sensibilmente verso un razionale progresso: tutto, insomma, un assieme di fattori per nulla comune agli altri compartimenti contermini, e a quella larga striscia di Abruzzo, che per la sua posizione dicesi *marittimo.* E ne sono causa le catene montuose con la loro altezza e direzione, le quali, oltre le già ricordate, si innalzano ad oriente ancora, fra la linea idrotemica dell'Italia e il mare Adriatico, in due masse tagliate dalla stretta ed angusta gola di Popoli. La più settentrionale, ampia, lunga, allineata da N.W. a S.E., un po' arcuata, culmina nel Gran Sasso; l'altra, non ugualmente compatta, spezzata in più gruppi, è dominata dal m. Amaro. Da ambedue si scende ripidamente al mare: al limpido azzurro Adriatico in cui veleggiano le variopinte paranze dei pescatori di Giulianova, di Pescara, di Francavilla e del termolese. Sono colline di origine epigenetica, che si attaccano senza transizione ai fianchi dei colossi appenninici, e digradano al mare o sulle profonde erose valli, con una ricchezza di forme e una varietà di colture totalmente differenti da quelle dell'interno; e ne sono campioni le ubertose e pittoresche valli del Vibrata e del Saline nel teramano, e la campagna da Francavilla ad Ortona nel chietino. Qui clima e vita risentono della vicinanza del mare, la cui costa bassa, alluvionale, costruita dai detriti fluitati dai torrentacci, è importuosa, poichè si ribella a qualsiasi tentativo di artificiale porto-canale. In codesta striscia le separazioni sono difficili: ma si nota da qualunque osservatore che dall'ascolano penetri in quel di Teramo, come vi sia molta Marca in questo e viceversa (1). Cosa che d'altronde è

(1) Conducendo una linea dal *Corno Grande* (2914 m.), alle foci del Vomano (chil. 142 circa), questa dopo circa 4 chil. tocca *Fano a Corno*, che è già a soli 750 m. sul mare; dopo 9 chlm. trova *Isola del Gran Sasso* a 419 m. s. m.; dopo 21 chl. il *m. Giove* (m. 749) e dopo 33 chil. a *Fontanelle* è già discesa a 151 m. s. m.

Dal *m. Amaro* (2795) nella Maiella, alla marina di *S. Vito Chietino* intercedono in linea retta circa 37 chil.: ebbene a *Pennapiedimonte*, cioè a 12 chil. dalla vetta più alta, si è già a 669 m. s. m.; a *Villarelli*, dopo 27 chil., si è all'altitudine di 299 m., e a *S. Apollinare*, dopo 33 chil., a m. 150 s. m.

(2) I *Sanniti* che, non si sa con quanta verità, si credevano parenti de' Sabini, comprendevano i *Pentri*, che popolavano Campobasso e la piana a N. del Matese, e i *Caraceni* (o Saracini), che abitavano la media valle del Sangro: però il nome di Sanniti rimase soltanto ai primi.

I *Sabelli*, della cui lingua poco o nulla si conosce perchè punto latinizzati, si suddividevano in *Frentani* (Lanciano), *Marrucini* (Chieti), *Vestini* (Penne), *Pretuzi* (Teramo), *Peligni* (Solmona) e *Marsi* (Avezzano).

(1) Il *Picenum* antico era anch'esso una regione amministrativa, con confini meridionali abbastanza discutibili, e che non sono etnicamente tanto facili a stabilirsi.

Intorno al confine del fiume Tronto e del torrente Ca-

Digitized by Google

comune in tutti i paesi di confine aperti naturalmente al traffico e agli scambi, poichè, come dice l'adagio popolare, *i fiumi non dividono, ma uniscono.*

La *conformazione orizzontale* dell'intero compartimento si avvicina a quella di un irregolare rettangolo allineato da N.W. a S.E, nella direzione degli Appennini e dell'Italia peninsulare, ed incastrato fra le Marche e l'Umbria a nord, il Lazio ad ovest, la Campania e le Puglie a sud, e il mare Adriatico ad est. Più espanso a nord, si restringe sensibilmente dal m. La Meta alla marina di Vasto, là dove la penisola presenta una delle sue minori dimensioni trasversali: la *maggiore lunghezza* si ha in senso longitudinale fra il comune di Accumoli (*Abruzzo ulteriore secondo*) e quello di Tufara (*Molise*), con una distanza di chlm. 200 circa; la *maggior larghezza*, misurata fra Riofreddo (*Abruzzo ulteriore secondo*) e la foce del Pescara (*Abruzzo citeriore*), su di una linea normale alla precedente, è di quasi 110 chlm.. Trovandosi il *punto più settentrionale* (foce del Tronto, al confine dell'Abruzzo ulteriore primo con la provincia di Ascoli Piceno) alla latitudine nord di 42°54′ circa, e il *punto più meridionale* (C.ta. Stotera m. 1252, ad oriente del m. Mutria) alla latitudine nord di 41°22′, questo compartimento è quasi esattamente compreso fra i paralleli estremi del Lazio, e dista di valori pressochè identici tanto dal parallelo della Cima Vanscuro, *punto più settentrionale del regno* (1), quanto dal parallelo di Melito di Porto Salvo, *punto più meridionale della penisola.* Perciò il *medio parallelo* degli Abruzzi-Molise (42°08′ nord) di poco si discosta dal parallelo centrale dell'Italia (escluse le isole), e passa a sud di esso per circa 22 minuti primi (1) soltanto, toccando Ovindoli e Castelvecchio Subequo in provincia di Aquila, S. Eufemia a Maiella e Palombaro in quella di Chieti: fuori della penisola segna, in Europa, l'estremo punto settentrionale del regno di Portogallo, taglia quasi a mezzo l'isola di Corsica, interseca a un terzo da sud il lago di Scutari e passa per Filippopoli; in Asia scandisce in due metà il mar Caspio, e negli Stati Uniti di America tocca i sobborghi meridionali di Boston.

Rispetto alla *longitudine* gli Abruzzi e il Molise non occupano una posizione del pari centrale: il punto *più occidentale* di essi (C.le. Trullo a m. 423 s. l. m., ad ovest del comune di Cantalice e poco discosto dal *laghetto Lungo* in quel di Rieti) è a 0°25′ circa ad or. di Roma (cioè: 12°52′ or. di Greenw.); il punto *più orientale* (sul fiume Fortore ad oriente del comune di S. Croce di Magliano) è a 2°43′ ad or. di Roma (cioè: 15°10′ ad or. di Greenw.); ne risulta che il *meridiano centrale* dista 14°1′ or. da Greenwich, e 1°84′ or. da Roma (monte Mario). Ora esso è di circa altrettanto (1°29′) discosto dal medio meridiano d'Italia, cosicchè gli Abruzzi si trovano situati completamente ad oriente di questo che, come si sa (2), corrisponde al meridiano delle bocche del Po, e a quello del capo Lilibeo o Boeo: però nell'Italia peninsulare occupano quel posto di mezzo, che, nel considerare anche la continentale, spetterebbe all'Umbria (provincia di Perugia). Il *medio meridiano* dell'*Abruzzo* e del *Molise*, passando per la città di Atri e il gruppo della Meta, si lascia quasi tutte ad occidente le province di Aquila e di Teramo, e tutte ad oriente (meno piccoli cantoni presso il Morrone e la Meta) le province di Chieti e di Campobasso: lo ritroviamo quale linea mediana nell'Istria, nel Brandeburgo, nella Scandinavia e nelle Spitzberghe a nord, e nel lago Tsad a sud (Africa).

2. Entro questi limiti gli Abruzzi e il Molise coprono un'area geografica di 16 529 chlmq., partita in quattro province e 454 comuni, per

stellano, fra le province di Teramo e di Ascoli Piceno, si sono svolte parecchie questioni: il governo di Napoli accampava diritti su Ascoli Piceno e voleva annettersele. (Cfr.: M. Delfico, *Saggio Istorico delle ragioni dei Sovrani di Napoli sopra la città di Ascoli d'Abruzzo oggi nella Marca*, in « Riv. abr. di sc. lett. e arti », a. V [1890], pp. 22-30, 142-168, 248-261, 305-322, 358-365. Questo scritto risale al 1768 o al 1769; fu preparato dall'illustre Delfico per il ministro marchese Tanucci e non fu mai stampato; ritrovato dal prof. G. Pannella nella Bibl. d. repub. di S. Marino, fu dato alla luce con note). Dall'altra parte gli Ascolani volevano annettersi parte del territorio del teramano, e specialmente tutto il comune di *Ancarano*, il quale sino al 1817 fu feudo del vescovo di Ascoli e prima del 1840 dipendeva direttamente dalla *Delegazione* pontificia di Ascoli. In seguito al trattato del 26 novembre 1840 (che completava il rimaneggiamento delle divisioni amministrative, fissate con legge organica del 1.° maggio 1816) il R. delle due Sicilie ebbe il possesso di Ancarano.

(1) Cf.: G. Marinelli, *Il punto più settentrionale del regno d'Italia*; Venezia, tip. Ferrari, 1896: op. estr. d. « Atti d. r. Ist. Ven. d. sc. lett. e arti » t. VII, s. VII, pp. 475-485. La cima Vanscuro (2679 m.) è alla lat. nord di 42.° 40′,8.

(1) Cf.: questo volume a p. 52, col. 1.ª capoverso 2.°.

(2) Cf.: questo volume a p. 52, col. 2.ª. Però il meridiano medio d'Italia varia un poco, e viene spostato di ½ minuto primo verso ovest, se si prende per estremo occidentale la *Rocca Chardonnet* (2946 m.) in luogo del m. Tabor. Cfr.: L. F. de Magistris, *Il punto più occidentale d'Italia*, in « Le Comunicazioni d'un collega », a. V (1898), parte didattica, n.° 1, pp. 2-3.

Digitized by Google

PROVINCE	Numero dei comuni	Area in chilmq. (1)	Popolazione assoluta censita al 31 dicembre 1881		Popolazione presente (1881) relativa per chilmq.		Popolazione calcolata			
							al 31 dicembre 1893		al 31 dicembre 1897	
			presente	residente	media generale	media esclus. il centro capoluogo di comune	cifre assolute	media per chilmq.	Cifre assolute	media per chilmq.
Aquila (*Abruzzo ulteriore secondo*)	127	6 436	353 067	392 477	53.3	52.5	379 253	58.9	387 997	60.29
Chieti (*Abruzzo citeriore*) .	120	2 947	343 918	353 699	116.7	109.8	349 777	118.7	351 719	119.35
Teramo (*Abruzzo ulteriore primo*)	74	2 765 (2)	254 806	259 095	92.1	88.7	265 945	96.1	269 659	97.53
Abruzzi	*321*	*12 148*	*951 781*	*1 006 271*	*78.3*	*74.6*	*994 975*	*81.9*	*1 009 375*	*89.7*
Campobasso (*Molise*) . . .	133	4 381	365 434	377 695	84.1	80.9	379 789	86.7	384 575	87.78
Abruzzi e Molise	**454**	**16 529**	**1 317 215**	**1 383 966**	**79.6**	**76.1**	**1 374 764**	**83.1**	**1 393 950**	**84.33**

cui fra i sedici *compartimenti amministrativi*, in cui è scomposto il regno d'Italia, il nostro occupa, in ordine crescente di superficie, l' *ottavo posto*, essendo preceduto dalla Liguria, dalle Marche, dall' Umbria e dal Lazio nell' Italia settentrionale e centrale, e dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Calabria per la meridionale. Rispetto agli altri rimane inferiore.

Nella tabellina qui di fianco, oltre alla superficie delle singole province son dati gli elementi della popolazione, quale fu censita nel 1881, e quale fu posteriormente calcolata al 31 dicembre 1893 e al 31 dicembre 1897 (3).

Delle tre province abruzzesi è più estesa quella di Aquila, che si espande su di un territorio superiore per grandezza alle due rimanenti province di Teramo e di Chieti, sommate insieme: comprendendovi anche il Molise si ha che la provincia di Campobasso vien subito dopo quella di Aquila, che così le supera tutte; ma Campobasso supera le altre due prese separatamente di circa $^1/_3$ dell'area totale di ciascuna. Quella di Teramo, più settentrionale e meno estesa delle altre, corrisponde a circa la quinta parte dei tre Abruzzi; questi, senza il Molise, costituiscono un ventitreesimo dell'intera area del *regno*, e col Molise un diciasettesimo soltanto; mentre il Piemonte (compartimento più esteso) copre circa $^1/_{10}$ della superficie del regno, e la Liguria (compartimento meno esteso di tutti) comprende un territorio pari alla cinquantaquattresima parte dell' Italia politica (4).

Morfologicamente corrono marcate differenze fra l'una e l'altra di queste province:

(1) Siccome le cifre qui riportate son quelle a tutt'oggi ritenute più probabili, calcolate dopo il censimento del 1881, nella quale epoca si accettavano per l'area del regno e delle province alcuni valori meno esatti degli attuali, così nel rapporto delle densità si noteranno alcune inevitabili differenze fra quelle appositamente calcolate per questa tabellina e quelle contenute nelle pubblicazioni ufficiali relative all'ultimo censimento e anteriori alla valutazione areometrica compiuta dalla direzione generale della statistica.

(2) Probabilmente il valore della superficie del circondario di Teramo, da 1779 chilmq. dovrà essere portato a 1777 per uniformarlo alle correzioni eseguite dall'Istituto geogr milit. e rese note con la pubblicazione delle due note *Appendici*; in tal caso l'area della provincia sarebbe rappresentata da chilmq. 2763. Cf. in proposito: G. MARINELLI, *Variazioni nella valutazione della superficie del regno di Italia* (con uno schizzo cartografico), a p. 38 dell'estr. d. « Atti d. r. Ist. Ven. d. sc. lett. », t. XIII, s. VII, 1896-97.

(3) Queste cifre al 31 dicembre 1897 le ho avute gentilmente dal prof. L. Bodio, direttore generale della statistica, che qui pubblicamente ringrazio.

(4) Per estensione superficiale Aquila, più grande delle 4 province del compartimento, è la 13.ª fra le 69 del regno; Campobasso, 2.ª del comp., è la 24.ª del regno; Chieti, penultima del comp., è la 44.ª del regno, e Teramo è la 47.ª del regno.

Digitized by Google

tutta interna è quella di Aquila, marittime quelle di Teramo e Chieti, l'una cosa e l'altra quella di Campobasso. Nessuna pianeggiante o con estese pianure: ovunque montagne, dossi, poggi ed alture. Maggiori e più frequenti nella provincia di Aquila, raggiungono però la massima altitudine in quella di Teramo, poichè il confine fra le due corre dall'Intermèsole (2646 m.) verso sud sul crestone delle *Malecoste*, guadagna il pizzo Cefalone (2532 m.), volge ad oriente per il passo della Portella (2256 m.), il monte omonimo, il vado di Corno (1962 m.) e le altre vette; per cui il monte Corno non soltanto è fuori della linea idrotemica italiana, ma è eliminato anche da quella secondaria fra l'Aterno-Pescara ed il Vomano. Meno montuoso il chietino; più modesto ancora nelle altitudini il Molise. In tutta la regione poi si nota un duplice diminuire delle quote altimetriche dalla catena di cintura orientale dell'altopiano abruzzese verso est e verso ovest; in maniera che mentre è breve il passaggio dal crinale del Gran Sasso e della Maiella al litorale adriaco, è quasi insensibile l'altro che si osserva procedendo in direzione del confine con il Lazio (1).

Strettamente connessa con queste diversità è la natura geologica del terreno delle quattro province. In quella di Teramo, come in quella di Chieti, meno una breve fascia di depositi quaternari recenti, su cui si svolge una importante linea ferroviaria, si ha quasi esclusivamente, dalla linea delle medie colline al mare, cioè dalle strade Viscerale e Marrucina alla costa, una larga, potente e instabile formazione pliocenica. A monte di essa, mentre nel teramano prevale il miocene sino alle più elevate comunità di Pietracamela e di Castelli, in quel di Chieti dominano le zone eoceniche, con qualche affioramento di terreno cretaceo sulla Maiella. Nel teramano poi, con un potente sollevamento che spezzò e raddrizzò fortemente gli strati, si hanno affioramenti giura-liassici sull'altopiano del Gran Sasso, ove il lias inferiore comparisce sulla vetta del m. Corno. Con aspetto di una vera isola, paragonato assai giustamente al Soratte della Campagna romana (2), s'eleva il gruppo delle *Montagne gemelle* di Campli e di Civitella (1) fra il Vezzòla (Tordino) e il Castellano (Tronto), che riposa su un'ampia formazione di dolomie, calcari cristallini e scisti del lias. Esso ci richiama il Terminillo e l'altopiano di Leonessa nella provincia d'Aquila: in questa a preferenza affiorano i materiali del cretaceo, permeabilissimi, che alimentano i principali fiumi dell'Italia centrale (2) (versante tirrenico).

Altra particolarità dell'aquilano consiste negli spessi depositi lacustri che si riscontrano nelle alte terre di Rocca di Mezzo, di Ovindoli e delle Cinquemiglia, e nelle *conche* d'Aquila, Solmona, Avezzano, Scurcola (*campi Palentini*) e Villetta Barrea: fluitate per via naturale o artificiale le acque in seno alle quali si depositò il quaternario di esse, rimase un terriccio vegetale, un *humus*, che dà adito a qualche efficace tentativo agricolo. Se ne trovano nel molisano pure, presso Isernia, prima di Venafro, ed intorno a Boiano. Naturalmente nella provincia di Campobasso non si ha una vera caratteristica, e troviamo più o meno rappresentati i terreni delle altre con prevalenza di quelli del Chietino. E siccome all'altezza del Gargano il pliocene s'interna e vengono spinte verso il Tirreno le zone dell'eocene e del cretaceo, così quelle occupano quasi per intero il territorio del Molise, cominciando queste soltanto al confine con la Campania, sulle creste del Matese (3).

3. Con una popolazione di 1 317 215 ab. nel 1881 (censimento) e di 1 393 950 ab. al 31 dicembre 1897 (calcolata), gli Abruzzi e il Molise hanno attualmente una densità di popolazione (84.33 ab. per chmq.) assai inferiore a quella del regno (109.82 ab. per chmq.) e degli altri compartimenti, al cui confronto occupano il XIII posto, essendo superati da

(1) Un esame delle quote d'altitudine a occidente della catena di cintura orientale prova questo fatto: dai 2914 m. del Corno Grande si discende ai 2487 m. del Velino e ai 1396 m. del m. Bove; e dai 2795 m. della Maiella si passa gradatamente ai 2208 del m. La Terrata, ed ai 1902 del m. Prato Majuri.

(2) Cf.: P. MODERNI, *Mari e monti* ... 1897; Roma, E. Voghera; 1898: cap. XX...

(1) Cf.: G. PANNELLA, *Le montagne gemelle di Campli e di Civitella, Escursioni;* Teramo, tip. Corr. Abruzzese; 1897, op. di pp. 23 estr. d. « Riv. abruzz. », a. XII, fasc. II.

(2) Cfr.: questo volume a pp. 329, 331-335 e note. In questi ultimi anni l'ing. G. ZOPPI, che così immaturamente fu tolto all'opera sua pregevolissima, pubblicò i seguenti volumi, che si ricollegano alla regione abruzzo-molisana: *Nera e Velino* (con atlante); Roma, G. Bertero, 1892; — *Liri-Garigliano, Paludi Pontine e Fucino* (con atlante); Roma. G. Bertero, 1895 (al Fucino è dedicato il cap. VI, pp. 78-139); — *Volturno, Sarno-Tusciano* (con una Carta idrografica e Tavole); Roma, G. Bertero, 1896.

(3) Cf.: questo volume a p. 365-366. Per i lavori geologici, oltre alla nota *Bibliographie géologique et paléontologique* (Bologna, 1881), si consultino le accuratissime bibliografie inserite annualmente nel *Bollettino d. r. Comitato geologico* e i *Rapporti* dell'Ispettore capo Ing. N. PELLATI. Ora si sta compiendo una revisione generale di tutti i rilevamenti geologici già compiuti.

Digitized by Google

tutti meno l'Umbria, la Basilicata e la Sardegna. Il loro quoziente di densità è la metà giusta quello della Lombardia, e circa due volte e $^3/_4$ quello della Sardegna (1).

Prescindendo dal Molise il rapporto è ancor più basso, pel fatto che la densità di esso (87.78 ab. per chlmq.) è superiore a quella del compartimento, e più ancora a quella di Aquila (60.29). La popolazione più fitta, sempre al 31 dicembre 1897, è nella provincia di Chieti, ove sorpassa il quoziente del regno giungendo a 119.35 ab. per chlmq.; la più disabitata è la provincia di Aquila, con i suoi 60.29 ab. per chlmq., presso a poco quanti ve ne ha in Umbria. Istituendo dei paragoni fra i circondari, abbiamo che nel 1871 i circondari di Cittaducale, Avezzano e Solmona erano meno popolati (da 30 a 60 ab per chlmq.); quelli di Teramo, Penne, Aquila, Isernia e Larino mediocremente popolati (da 60 a 90); un po' più quelli di Campobasso e di Vasto (90-120) e più d'ogni altro i due di Lanciano e Chieti (120-150) (1). Secondo il censimento del 1881 questi raggruppamenti non si modificarono che leggermente: Teramo, in una nuova graduatoria, passò in un posto intermedio fra Penne e Campobasso. Al 31 dicembre 1897 la distribuzione quantitativa degli abitanti sul territorio dei singoli circondari era così ripartita:

Circondari	Area in chlmq.	Numero dei comuni	Al 31 dicembre 1897 — Popolazione assoluta	Popolazione relativa
Aquila (A. U. II.)	1 965 (I)	48	118 749 (VII)	60.43 (XI)
Avezzano (A. U. II.)	1 925 (II)	35	122 744 (V)	63.76 (X)
Campobasso (M.)	1 208 (VII)	42	131 518 (II)	108.87 (IV)
Chieti (A. C.)	*880* (XII)	40	115 559 (VIII)	**131.32** (I)
Cittaducale (A. U. II.)	1 361 (VI)	*17*	*51 463* (XII)	*37.81* (XII)
Isernia (M.)	1 696 (IV)	**57**	129 346 (III)	76.27 (IX)
Lanciano (A. C.)	954 (XI)	40	114 191 (IX)	119.70 (II)
Larino (M.)	1 477 (V)	34	123 711 (IV)	83 76 (VII)
Penne (A. U. I.)	986 (X)	36	105 473 (X)	106.97 (V)
Solmona (A. U. II.)	1 185 (VIII)	27	95 041 (XI)	80.20 (VIII)
Teramo (A. U. I.)	1 779 (III)	38	**164 186** (I)	92.29 (VI)
Vasto (A. C.)	1 113 (IX)	40	121 969 (VI)	109.59 (III)

Dalla quale tabellina si ricava che i circondari di Aquila e d'Avezzano, più estesi di tutti gli altri, occupano il VII e V posto nella cifra della popolazione assoluta, e rispettivamente l'antipenultimo e penultimo nell'aliquota della densità, e chè nella stessa provincia il circondario di Cittaducale è quello che dà il coefficiente di più rada popolazione fra tutti gli altri. Al contrario Vasto, Lanciano e Chieti, circondari della provincia di questo nome, sebbene occupino i posti IX, XI e XII (ultimo) nella colonna dell'estensione superficiale e non siano fra quelli che contano di più per popolazione assoluta, pure annoverano il maggior numero di abitanti per unità superficiale essendo rispettivamente III, II e I nella graduatoria ascendente. Dai suddetti valori si verifica poi, che nel circondario di Teramo la cifra della popolazione media, quale risultava dal censimento del 1881, non soltanto è diminuita, ma è discesa sotto quella del circondario di Penne.

Ora, mettendo in relazione le cifre ed i rapporti con la natura del paese, si avrà la conferma del noto canone antropogeografico, che fa all'inospite altura, dal clima rigido e incostante e dalla scarsa produttività agricola, corrispondere per forzata conseguenza una zona di spopolamento: nella provincia di Aquila queste isole disabitate sono formate dal Terminillo, dalla Duchessa, dal Velino, dal Sirente e dal fascio di catene della bassa Marsica. La catena di cintura orientale concorre a incrudire questa caratteristica dell'aquilano, e a non far sentire troppo la sua presenza sul territorio di Teramo, pel fatto che s'erge quasi a muraglia sul versante adriaco, e si protende, di scaglione in sca-

(1) La densità di popolazione negli Abruzzi e Molise era intorno al 1881 uguale a quella della *Galizia*, della *Prussia* e del *Paese del Galles*, ed alquanto superiore a quella della *Svizzera*, della *Francia* e dell'*Irlanda*: per questo il suo valore (come del resto quello di tutto il regno) si allontana di molto dal rapporto medio dell'Europa meridionale ed è alquanto più alto di quello medio dell'Europa centrale. Considerando la sola provincia di *Chieti*, vediamo che la sua densità è pressochè uguale a quella della *Bassa Austria* e dell'*Olanda*. Cf.: E. Levasseur. *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la terre. Introduction.* 1.re *partie* (*Europe*), con carta, in « Bull. d. l'Inst. intern. d. Stat. », t. I. 3.me et 4.me livr., année 1886; Rome, Impr. Her. Botta. 1887: pp. 42, 46, 49, 55, 60, 67, 70 e 105.

(1) Cf.: L. Bodio. Relaz. sui risult. gen. d. cens. (1871) della pop. d. regno in « Ann. Min. A. I. e C. » annata 1875, n.° 66, p. 269 e segg..

Digitized by Google

glione, fin presso Aquila nell'altro versante. Mentre nell'aquilano i paesi si arrestano a parecchi chlm. di distanza dal m. Corno, invece nella provincia di Teramo, sia anche per la diversa esposizione all'insolazione e ai benefici del mare, si spingono, come Crognaleto, come Pietracamela, come Intermesoli, fin sotto al bastione di questo; il quale, alzandosi a picco, ha poca influenza nell'eliminare orizzontalmente estese porzioni abitabili. Uguale fatto si ripete intorno alla Maiella a favore della provincia di Chieti, e a nord-ovest del gruppo altopianiforme del Matese per il molisano, ove la comunita di Boiano dista appena otto chlm. dall'alta cresta del Miletto (2050 m.) e della Gallinola (1922 m.) rimanendo ad un'altitudine inferiore al mezzo chilometro (488 m.). Ciò dipende dalla tectonica che interessò questa regione, e dal fatto che gli Appennini rappresentano la catena calcarea esterna di un sistema orografico in massima parte scomparso e sostituito dall'attuale mar Tirreno (1).

Altre zone di spopolamento sono determinate dalle profonde valli degl'impetuosi torrentacci, e dalla costa adriaca; ma quest'ultima causa impera quasi esclusivamente sulla marina del teramano e del termolese, e tende, con le bonifiche e le arginature, a scomparire a poco a poco, per uniformarsi a quanto si osserva sul litorale chietino da Francavilla al mare ad Ortona, S. Vito Chietino e Vasto.

Scarsi sono gli elementi e i dati di fatto sul movimento demografico degli Abruzzi e Molise durante gli anni trascorsi, anteceden-temente ai censimenti ufficiali del 1861, 1871 e 1881. Sotto i governi svevo, aragonese (2) e spagnolo, dal 1275 fin al 1669 ebbero luogo le numerazioni dei fuochi eseguite direttamente da funzionari al soldo dell'autorità politica, allo scopo di poter applicare la tassa di famiglia; e furono riprese nel secolo seguente. Nei primi anni non si trattò che della così detta *colletta*; poi, a poco alla volta si perfezionarono i metodi fiscali, si aumentarono le tasse, si ebbe bisogno di un maggior loro reddito, ed i *fuochi* crebbero, forse, non in ragione delle famiglie. I risultati dello studio del prof. Beloch, l'unico che si possegga sulla storia della popolazione italiana, abbracciano un periodo che va dal 1465 al 1778, del quale egli conobbe a tutto il 1518 i soli totali del regno di Napoli; e dal 1532 in giù anche quelli delle province. Dopo il 1778 e sino al 1812 i valori della popolazione per le parti componenti il regno di Napoli si traggono dalle cifre delle nascite e delle morti; dal 1812 cominciarono i censi numerativi, dei quali è maggiormente noto quello del 1847-48. Però se questi ultimi hanno un certo grado di attendibilità, i più antichi sono dati incerti, e su di essi non si può fondare alcun calcolo con intendimento di giungere a conclusioni concrete: tutto al più si ricavano delle linee generali, che in mancanza d'altro giovano a formarsi un criterio approssimato del movimento ascendente. Dal confronto fra le popolazioni (dedotte dai fuochi) degli *Abruzzi* e dell'intero *Regno* per gli anni 1505, 1561, 1595, 1669 e 1788 si trova che la prima sta all'altra nei rapporti del 19.1 % (per il 1505), del 18.9 % (1561), del 17.3 (.595), del 21.5 (1669) e del 16 % (1778), per cui la media si aggira intorno al 18 %; mantenendo nel calcolo questo indice si può ricostruire approssimativamente la popolazione degli Abruzzi e del Molise per alcune annate dal secolo XV al XIX, nel modo seguente:

Anno	Pop. assol.	Densità ab. per Chlmq.
1465 . . .	223 236 (1)	. . . 13
1501 . . .	241 661 (1)	. . . 14
1505 . . .	**214 040** (2)	. . . 15
1532 . . .	301 017 (1)	. . . 18
1545 . . .	386 764 (1)	. . . 23
1561 . . .	**457 140** (3)	. . . 27
1595 . . .	**475 840** (*)	. . . 29
1648 . . .	450 160 (1)	. . . 27
1669 . . .	**451 968** (2)	. . . 27
1778 . . .	**766 176** (3)	. . . 47
1800 . . .	897 228 (4)	. . . 54
1815 . . .	910 710 (4)	. . . 55
1825 . . .	1 079 964 (4)	. . . 66
1848 . . .	1 135 289 (5)	. . . 72

(1) Cf.: M. NEUMAYR, *Storia della terra*. Torino, Unione tip. ed. torinese, 1895-1896: vol. I, pp. 329, 506, vol. II, pp. 500-505.

(2) Cf.: G. BELOCH, *Una nuova storia della popolazione d'Italia*, in « Nuova Ant. » ser. III, vol. XI, fasc. XVII (1 settembre 1887), pp. 48-61; — G. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli* XVI, XVII e XVIII; in « Bull. d. l'Inst. int. d. Stat. », t. III, 1.re livr. année 1888; Roma, Botta, 1888; cap. III (Regno di Napoli), pp. 8-15.

Sul significato dei termini *Fuoco*, *Focagio*, *Colletta* e *Catasto*, Cfr.: L. GIUSTINIANI, *Dizionario geogr. ragion. del R. di Nap.* (in 10 vol., Nap., V. Manfredi, 1797-1805), vol. II (1797), pp. I-XLVII.

(1) Calcolata sugli elementi del *Regno al di qua del Faro*, contenuti nell'op. cit. del BELOCH (*La pop. nei secoli*, ecc.), p. 9.

(2) Cfr.: G. BELOCH, op. cit., p. 12.

(3) Cfr.: G. BELOCH, op. cit., p. 13.

(4) Calcolata sugli elementi forniti dall'*Annuario statistico italiano*, anno I (1878), pp. 32-33.

(5) Cfr.: *Censim. gen. d. pop. d. regno d'It.* al 31 dicembre, 1861: Torino-Firenze, tip. Letteraria; 1864-66: vol. III, pp. 228-229. Nel *D. z. Corogr. d. r. di Nap.* compilato per cura del cav. d. F. DE LUCA e di d. R. MASTRIANI, la popolazione al 1848 risulterebbe di ab. 1 202 839

Digitized by Google

Anno	Pop. assol.	Densità abit. per Chlmq.
1861 . . .	1 212 835 (1) . . .	73
1871 . . .	1 282 892 (2) . . .	77
1881 . . .	1 317 215 (3) . . .	79

Per quanto approssimate e inferiori al vero siano queste cifre per i primi anni, esse non possono di molto scostarsi dalla realtà. E gli Abruzzi e il Molise, con la loro scarsa viabilità, ci presentano sullo scorcio del XV sec. una densità pari a quella che si attribuisce alla vallata del Po verso il III secolo a. C., e soltanto sul finire del sec. XVI toccano la densità che ha presentemente la Sardegna e che si crede avesse, al tempo di Annibale, l'Italia peninsulare a sud del Rubicone e dell'Arno. Tralasciando di trarre deduzioni da cifre non bene accertate (1), limitiamoci a considerare l'aumento di popolazione quale risulta dai tre censimenti ufficiali. In massima fra il 1861 e il 1871, come appare dall'accluso tabellina, si è verificato l'aumento più

	Popolazione presente al 31 dicembre			Aumento verificatosi			
				Effettivo nei 10 anni		Annuo aritmetico per 1000 abitanti	
	1861	1871	1881	dal 1861 al 1871	dal 1871 al 1881	dal 1861 al 1871	dal 1871 al 1881
Chieti	109 018	116 325	115 559	7 307	-766	6.70	-0.66
Lanciano	110 798	111 820	112 730	1 022	910	0.92	0.81
Vasto	107 500	111 841	115 659	4 341	3 918	4.04	3.41
Abruzzo citeriore .	*327 316*	*339 986*	*343 948*	*12 670*	*3 962*	*3.87*	*1.17*
Teramo	132 833	142 183	150 353	9 350	8 170	7.04	5.75
Penne	97 228	103 821	104 453	6 593	632	6.78	0.61
Abruzzo ulteriore I.	*230 061*	*246 004*	*254 806*	*15 943*	*8 802*	*6.93*	*3.58*
Aquila	99 438	107 198	111 539	7 760	4 341	7.80	4.04
Avezzano	86 380	94 971	105 003	8 591	10 032	9.95	10.56
Cittaducale	48 251	50 797	51 054	2 546	257	5.28	0.50
Solmona	75 382	79 818	85 431	4 436	5 613	5.88	7.03
Abruzzo ulteriore II	*309 451*	*332 784*	*353 027*	*23 333*	*20 243*	*7.54*	*6.08*
Campobasso	121 259	126 793	128 596	5 534	1 803	4.56	1.42
Isernia (1)	129 666	139 182 (4)	129 346 (4)	9 193	8 513	7.14	-6.18 (4)
Larino	95 082	98 233	107 492	3 151	9 259	3.31	9.43
Molise	*346 007*	*364 208*	*365 434*	*17 878*	*2 549*	*5.18*	*0.70* (4)
Abruzzi e Molise . .	**1 212 835**	**1 282 982**	**1 317 215**	**69 824**	**35 556**	**5.76**	**2.77**

forte in tutte e quattro le province, con prevalenza in quelle di confine fra l'ex-reame di Napoli e le Marche annesse qualche mese prima: quindi è probabile che vi abbiano influito più le ragioni storiche, che le naturali; mentre nel susseguente decennio, in parte per l'emigrazione, in parte per il richiamo esercitato da Roma, oramai unita al resto d'Italia, il valore dell'aumento si è ridotto di circa la metà, e l'aumento aritmetico annuo per 1000 ab. (2.77) è di molto inferiore a quello medio del regno (6.19). Compiutasi l'unificazione del regno, se diminuì per intensità in tutte le province il rapporto notatosi, rimase con ugual grado ripartito fra le quattro province: cosicchè Chieti, fortemente agricola e popolata, seguitò a fornire un *minimum* nell'aumento, e Aquila, più spopolata, un *maximum;* nella qual cosa va tenuto presente che Chieti e Campobasso contano fra le province italiane che forniscono il maggiore contingente all'emigrazione, come si vedrà più oltre. Un fatto veramente grandioso richiama l'attenzione di chi segue lo svolgimento demografico negli Abruzzi nell'ultimo trentennio, tanto più che si verifica nella provincia più disabitata qual'è quella d'Aquila. Così nel periodo 1861-71, come in quello 1871-81, la detta provincia fornisce la maggiore aliquota di aumento negli Abruzzi con una media di 7.54 e di 6.08 nei due decennî contemplati; ma eliminando

(1) Cifra risultante dal *Censim.*, del 1861.
(2) Cifra risultante dal *Censim.* del 1871.
(3) Cifra risultante dal *Censim.* del 1881.
(4) Con legge del 18 luglio 1878 fu staccato dal circondario d'Isernia il comune di Presenzano (abitanti 1000 nel 1861, e 1323 nel 1871), il quale fu aggregato al circondario di Caserta (*Terra di Lavoro*).

(1) Alcune diminuzioni troppo brusche vanno debitamente interpretate con ricordi storici: il salto fra il 1648 e il 1669 va attribuito in parte alla peste del 1656 e in parte a una riduzione di 50000 fuochi tassati in meno su tutto il regno, ed eseguita dopo la sommossa del Masaniello. Cf.: G. Beloch, op. cit. pp. 9-10.

Nelle province napoletane dal 31 dicembre 1824 al 31 dicembre 1861 l'aumento della popolazione si è mantenuto nel rapporto di ab. 0.56 %, per cui la popolazione raddoppierebbe in 122 anni. Nello stesso periodo questo aumento è stato del 0.43 % pel Molise, del 0.48 per l'Aquilano, del 0.62 pel Chietino, e del 0.74 pel Teramano. L'aumento medio del regno fu del 0.51 %. Cfr.: *Censimento*, 1861, vol. I, pp. XXXVIII-XXXIX.

Digitized by Google

tre dei quattro circondari che compongono il secondo Abruzzo vien messo in mostra Avezzano, cioè un circondario in condizioni non troppo favorevoli, perchè fra i più montuosi della provincia, con un aumento assoluto di 8591 (1861-71) e di 10032 ab. (1871-81), cioè di circa 1000 ab. all'anno (10.56 $^0/_{00}$ nel secondo periodo). Ha agito in prò di codesto aumento l'ardita lavorazione pel prosciugamento completo e definitivo del Fucino; e l'ottimo risultato compiuto l'ha in pochi anni consolidato e reso stabile in modo da creare intorno al verdeggiante alveo uno dei rarissimi e più fitti sistemi poleografici dell'aquilano. Per intraprendere quella colossale impresa occorse il lavoro di molte braccia, per cui si produsse verso i campi Palentini e la conca d'Avezzano una continua immigrazione che non arrestarono nè meno le vicende storiche del 1860 e giù di lì. Condotta poi felicemente a termine, si impose la necessità di una maggiore quantità di popolazione per la bonifica del fertile terriccio sottratto all'incostante e tormentoso dominio del lago: perciò i paesi ripuari, che soffrivano danni enormi nelle epoche delle oscillazioni, ebbero a godere vantaggi sensibilissimi dopo le prime emissioni di acqua, ed aumentarono la propria popolazione in modo che nel solo bacino del Fucino si contò il 61.17 $^0/_0$ dell'aumento segnalatosi nel circondario d'Avezzano nel ventennio fra il primo e l'ultimo censimento italiano, come dai dati riferiti nella tabellina da me appositamente calcolata (1). E mentre in quei comuni s'ebbe un aumento ragguagliato al 40$^0/_0$ dell'intera popolazione censita nel 1861, in tre di essi (Celano, Avezzano e Pescina) raggiunse complessivamente la proporzione abbastanza alta del 46 $^0/_0$ (valore medio), toccando in Pescina il 55 $^0/_0$ ed in Ortucchio, paesello posto a sud-ovest, su di una prominenza del suolo spesso circondata dalle salienti acque, addirittura l'enorme rapporto del 62 $^0/_0$, contro un'aliquota media del regno in ragione di 20 ab. $^0/_0$. Per quanto queste cifre, riferentisi a tutto un ventennio, tendano a diminuire se si considera il decennio 1871-81, pur tuttavia il fatto del forte aumento rimane sempre, e se anche *pare* limitato ad una porzione del circondario di Avezzano, non si deve perdere di vista che gli Abruzzi e il Molise occupano nel regno uno dei primi posti (III, nel 1896) rispetto alla natalità, e che la natalità media dell'intero compartimento (38.90$^0/_{00}$ nel 1894; 36.32 $^0/_{00}$ nel 1895; 37.45 $^0/_{00}$ nel 1896) è sensibilmente superiore a quella di tutto il regno (35.79 $^0/_{00}$ nel 1894; 35.22 $^0/_{00}$ nel 1895; 35.12 $^0/_{00}$ nel 1896), contro una mortalità (nel 1896) del 27.18 $^0/_{00}$ negli Abruzzi e Molise, e del 24.30 $^0/_{00}$ nel regno (2).

Quasi tutta la popolazione che risiede negli Abruzzi e nel Molise è costituita da *Italiani*, meno alcune limitate isole di *Slavi*, di *Albanesi*, di *Dalmati* e di altre varietà transadriache che trovansi sparse specialmente nella provincia di Campobasso (circondario di Larino) e furono fino a poco tempo indietro malamente studiate, o confuse, come in tutto il mezzogiorno d'Italia, in un gruppo solo che prendeva nome o di Albanesi o di Greci addirittura. Gli studi del de Rubertis, dell'Ascoli e del dott. Antonio Rolando (3) portarono maggior luce sulla presenza di queste popolazioni transadriache. Si cominciò a parlare di *Slavi*, separatamente dagli Albanesi, verso il

(1) A complemento di quanto si è esposto valga questa tabellina:

Comuni posti immediatamente nel bacino del Fucino.	Popolazione censita al 31 dicembre del 1861	1871	1881	Aumento assoluto in 20 anni	Rapporto essendo = 100 l'aumento del circondario di Avezzano	Per 100 della popol. censita nel 1881
Celano	5 908	6 773	8 314	2 406	12.92	40
Aielli	1 486	1 630	1 896	410	2.20	27
Cerchio	1 568	1 669	1 891	323	1.73	20
Collarmele	1 380	1 445	1 554	174	0.93	12
Pescina	4 529	5 156	7 038	2 509	13.47	55
Gioia de' Marsi	1 973	2 392	2 672	699	3.75	36
Ortucchio	1 188	1 529	1 933	745	4.00	62
Lecce ne' Marsi	1 158	1 340	1 490	332	1.78	29
Trasacco	1 265	1 423	1 854	589	3.16	46
Luco ne' Marsi	2 748	3 238	3 689	941	5.05	34
Avezzano	5 116	5 901	7 380	2 264	12.57	44
	28 319	**32 496**	**39 711**	**11 392**	**61.17**	**40**

(2) Cf.: *Movimento dello stato civile*, anno 1896; Roma, G. Bertero; 1897: pp. XVIII, XXXIV.

(3) Cf. questo volume a p. 508, ove (col. 2.ª) bisogna leggere (riga 31) *Sinfelice* come paese staccato da *Montemitro*, e intendere (riga 42) *Colleeroce* non come paese staccato, ma quale specificazione del comune di *Acquavira*. Una descrizione esattissima e corredata da una lunga lista bibliografica è quella del dr. ANTONIO ROLANDO: *Escursione storico-etnografica nei paesi slavi della provincia di Campobasso*; op. di pp. 12 in 8 gr., estr. dall'Annuario del Liceo di Campobasso (data: 20 novembre, 1875).

Digitized by Google

1857, e furono notizie sconcordanti intorno al numero di essi e ai centri che popolavano. Pare accertato intanto, che prima del 1861, rimanendone qualche cenno nelle pubblicazioni sul censimento di quell'anno, si trovassero nel l'estrema porzione settentrionale del Molise verso il confine col chietino, alcune tribù nomadi di *Zingari* di origine indiana, oppure afgana (1). Dopo il passaggio del territorio allo stato italiano, in virtù delle leggi contro il vagabondaggio e in favore dell'igiene delle città, tutta da rifarsi nell'Italia del mezzogiorno, a poco a poco scomparvero quelle famiglie, le quali si localizzarono nei diversi paesi e perdettero la loro caratteristica principale, il nomadismo. Oggi sono del tutto scomparse. Non così è avvenuto degli Albanesi e degli Slavi. Quelli fin dai tempi di Demetrio Castriota (1440) e di Giorgio Skanderbeg (1460-66) per sfuggire alla tirannide turca e campar tranquillamente fra le fila dei mercenari del re di Napoli, vennero in Italia, e col tempo s'insiedarono e furono cordialmente ospitati in alcune comunità della Sicilia (1482-87), della Calabria (1440), della Basilicata (sec. XVII), della Campania, delle Puglie (sec. XVII) e del basso Molise (1461). Contemporaneamente ad essi, e forse insieme, vennero gli Slavi o Schiavoni. Gli *Albanesi* non si spinsero molto al di là del Biferno, e soltanto *Montecilfone*, sulla sinistra di questo fiume, ne ha qualche resto: ve ne sono inoltre nelle comunità di *Ururi*, *Portocannone* e *Campomarino* sul litorale molisano, fra il Biferno e il confine con la Capitanata. Fuor del Molise sono numerosi, e se ne contano già oltre 3000 nei comuni di *Chieuti* e *Casalvecchio di Puglia* in circondario di San Severo (Foggia). Gli *Slavi* attualmente li troviamo di certo nei due comuni di *Acquaviva Collecroce* e di *San Felice Slavo*, e nella frazione di quest'ultimo, *Montemitro*. Questi tre centri, fra il Trigno e il Biferno, sono allineati quasi parallelamente alla costa, dalla quale distano in linea retta da 20 a 25 chim. e son tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione, ragione non ultima del rimanervi ancora vivo l'uso della favella dell'antica patria: intorno ad essi, altri sette comuni erano abitati dalle stesse genti, e cioè: *Montelongo, Cerritello, Palata, San Biase degli Schiavoni, San Giacomo, Ripalda* e *Tavenna*, e forse anche altri, come ne fan fede i nomi stessi degli abitati di *Schiavi d'Abruzzo* e *Castelluccio degli Schiavoni*. Tolto Cerritello, che scomparve in seguito alla micidiale epidemia del 1537, e i cui superstiti furono assorbiti da Acquaviva Collecroce, negli altri si perdè l'uso di parlare slavo, da molto tempo in San Giacomo, nel sec. XVIII in Ripalda, Montelongo e Palata, sul principio di questo in San Biase, ove l'Ascoli nel 1865 trovò vivissima la tradizione delle origini slave, e più tardi in Tavenna, nel quale a memoria dei vecchi parlavasi lo slavo da tutti, e si conosceva ancora da pochi nel 1875. Quindi il criterio di considerare soltanto i due comuni di Acquaviva Collecroce e San Felice Slavo con la frazione di Montemitro, essendo fondato su elementi linguistici, vale ad escludere le comunità nelle quali da oltre un secolo non si parla più la lingua madre; ma non ha peso bastante per escludere *Tavenna*. Comunque sia, dal censimento del 1881 si ricavano i seguenti elementi sulla popolazione dei centri in cui si parla ancora lo slavo:

	Popolaz. presente			Popolaz. resid.
	aggl.	sparsa	totale	
Acquaviva Collecroce	1812	30	1842	1837
San Felice Slavo . .	1478	26	1504	1550
Montemitro. . . .	844	9	853	849
Totale	4134	65	4199	4236

Dalle quali cifre si può ritenere che la popolazione slava nel Molise non raggiunga i 5000 ab..

In *Tavenna*, oltre al residuo slavo rimasto e constatato dal Rolando, è una piccola isola di coloni che parlano il *dalmatino*. In provincia di Aquila (circondario di Solmona) si mantiene ancora intatta nel comune di *Scanno*, presso il piccolo grazioso lago omonimo, una limitata colonia *greca;* ed in *Francavilla, Acri, Casacanditella, Forcabobolina* e *San Silvestro*, tutti nel chietino, rimangono nel carattere degli abitanti, in alcuni usi ed in alcune voci, tracce non dubbie di una colonia di *Montenegrini*, in specie di Dulcigno, ivi locatizzatasi dal XIII al XVI sec. (1).

Eccettuate le isole linguistiche del Molise, che appartengono nella loro maggioranza alla famiglia dei dialetti *illirico-serbi* (2) in

(1) Cf.: A. GALANTI, *Sulla opport. di uno studio stat. geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia;* in « Atti d. sec. congr. geogr. it. »; Roma, Civelli, 1896: pp. 579, 580, 583.

(1) Cf.: TEODORICO MARINO, *Una città italiana di Montenegrini. Francavilla al mare,* in « Illustr. italiana ». Milano, Treves: Anno XXIII, 2.° sem. 1896, p. 250.; — med. *Francavilla nella storia e nell'arte;* Chieti, G. Ricci; 1896: op. in 16 gr. di pp. VIII + 640.

(2) Così l'ASCOLI (in *Saggi ed appunti*, pubblicati nel « Politecnico » del marzo 1867). Adoprano la lingua na-

Digitized by Google

tutto il compartimento si parlano dialetti del grande gruppo *napoletano* e di quello *umbro-romano*. Le quattro province hanno peculiarità che, nonostante l'affinità dei due gruppi lungo le zone di confine, e l'uniforme loro carattere distributivo, le distinguono l'una dall'altra. La lunga unione dell'*Agro pretuziano* (odierno circondario di Teramo), al Piceno, che si mantenne sino a tutta la prima metà del sec. XII, ha fatto sì che il dialetto di quest'*appendice delle Marche* (1) appartenga alla stessa famiglia dell'*ascolano*. Già nell'*Agro pinnense*, ma ancor più decisamente a sud del Pescara, cioè nel chietino, ci si trova in presenza di quella corrente del gruppo napoletano, che distinguesi col nome di *jonico-adriaca*, perchè abbraccia oltre il chietino, anche Puglie e Calabria, eccettuato il Molise, nel quale, tranne alcuni distretti presso Agnone che hanno rassomiglianze sostanziali col chietino, predomina l'altra corrente del gruppo napoletano, cioè la *campana*, che s'incunea nella precedente attraverso il territorio di Campobasso e di Termoli per toccar ivi l'Adriatico. L'aquilano corrisponde a una figliolanza del gruppo *umbro-romano*, note essendo a tutti le somiglianze fra le forme di Aquila e di Roma, e fra quelle di Alatri, per esempio, e della Marsica. Queste quattro sezioni dialettologiche degli Abruzzi e del Molise, corrispondenti quasi alle divisioni amministrative, ripetono la causa della loro uniformità distribuitiva, nonostante la grande varietà di elementi etnici che concorsero nell'antichità a formare la popolazione dell'attuale compartimento, dalla natura chiusa del paese, nel quale come in un crogiuolo si fusero a poco alla volta le disparità, e dalle vie di comunicazione che si mantennero imperfette e deficientissime sino al 1860.

La totale maggioranza della popolazione abruzzo-molisana professa il *culto cattolico:* nel censimento del 1861 (2) si attribuivano 6 *ebrei* alla provincia di Chieti, ed 1 a quella di Aquila. Nel 1871 di *ebrei* ve ne erano 10 nella provincia di Aquila, 17 a Campobasso, 9 in Chieti, e 4 in quella di Teramo. Nel 1881 (3), secondo indagini indirette e incomplete, non si attribuiva agli Abruzzi nessun ebreo, forse più per l'esiguo numero di essi che per l'assoluta mancanza di dati di fatto, essendone anzi aumentato il numero dopo il 1871. D'altra parte in quasi tutto il napoletano il numero degli ebrei è stato sino agli ultimi anni infinitamente esiguo, e ciò in relazione alla *cacciata* avvenuta nel 1492, e che dette origine alla nota comunità israelitica italiana in Corfù. Per le altre confessioni il solo censimento del 1871 ci fornisce dati certi sugli evangelici, rispetto al numero dei cattolici, degli atei o con religione dubbia, nel modo seguente:

(1871)	Cattolici	Evang.	Ebrei	Altre o nessuna
Aquila	332 494	162	10	118
Campobasso	363 719	256	17	216
Chieti	339 239	364	9	374
Teramo	215 661	99	4	240

Nel 1883 si tentò un computo dei protestanti italiani e forestieri esistenti in Italia al 31 dicembre 1881, e si fecero degli studi sulla evangelizzazione in Italia; dall'accurato materiale raccolto non ci è dato trarre elementi di fatto precisi per gli Abruzzi e il Molise; ma soltanto dedurre che l'evangelizzazione progredì lentamente. Nell'organizzazione evangelica, Chieti conta una *chiesa valdese*, ed Aquila e Solmona hanno una *chiesa metodista Wesleyana* ciascuna, dipendente dal distretto dell'Italia meridionale diretto da un sopraintendente (1).

Che in relazione alla forte massa di cattolici (censiti) stia un elevato sentimento religioso è cosa più facile a sognarsi che a verificarsi. L'ignoranza nella popolazione, la vita poco attiva di molta di essa, e la vicinanza di un clero numeroso, pitocco e di idee grette, ha sostituito la superstizione alla fede, l'interesse e il secondo fine alla pratica spontanea. E quando dalla primitiva schiettezza di questo popolo, più che traviato, ingenuo, prorompe il bisogno di una manifestazione qualsiasi in omaggio alla divinità, sempre qualcosa che sa di fanatismo, ora rude, ora

zionale soltanto per le cose ordinarie, e ricorrono subito all'italiano per quelle un poco più solenni. Non hanno scuole, e i preti non predicano che in italiano. Cf.: A. ROLANDO, op. cit., p. 13.

(1) Cf.: questo volume a pp. 501-503. Vedi inoltre: G. SAVINI, *I dialetti della provincia di Teramo*, a pp. 163-191 del vol. II, della « Monogr. d. prov. d. Ter. »; Teramo, G. Fabbri; 1896.

(2) Cfr.: *Censimento*, 1861, vol. III, pp. 183, 196.

(3) Cf.: *Censimento d'israeliti esistenti nel r. alla fine dell'anno* 1881; in « Ann. d. Stat. », s. 3.ª, v. IX (Roma, 1884) a p. 157.

(1) Cf.: *Censimento dei Protestanti italiani e forestieri esistenti nel r. alla fine dell'a.* 1881; in « Ann. d. Stat. », s. 3.ª, vol. VII (1883), pp. 249-260; con cartogramma disegnato da G. MEILLE, pastore valdostano; — ALCESTE LAMA [*Note*] *intorno al movimento della evangelizzazione in Italia;* ibid. pp. 261-268. Giova confrontare queste cifre con quelle degli stranieri censiti negli Abruzzi e Molise al 31, XII, 1881: Aquila e provincia 18; Campobasso e provincia 21; Chieti e provincia 38; Teramo e provincia 46. Cfr.: *Censimento* 1881, vol. I, parte II, pp. 247, 249-256.

Digitized by Google

ridicolo, ora osceno e ora barbaro addirittura, esce fuori in quelle feste religiose che sono nel tempo stesso una *perla artistica* ed una *bruttura sociale* degli Abruzzi. Malanno unicamente imputabile al clero che, nel passato, possessore d'un asse ecclesiastico d'una potenza mostruosa, si beò nell'ozio, e, contento di non dover esercitare alcuna delle facoltà superiori dello spirito, ci tenne a non infrenare la natura bassa del popolo, per assicurare a sè e alla comunità quell'agiatezza, che rese a poco a poco tutti gli ecclesiastici, fatte poche lodevoli eccezioni, « avidi e corrotti » (1).

Una statistica che rimonta al 1861 (2), annovera per gli Abruzzi e il Molise 7366 preti, 1654 frati, 1192 monache: nè da quell'anno andarono diminuendo in numero e migliorando in qualità.

Contrariamente a quanto notasi in tutto il regno e nei compartimenti settentrionali d'Italia, meno Piemonte, Liguria e Marche, e conforme al risultato di tutto il Napoletano, considerato tanto in sè quanto nelle singole suddivisioni, gli Abruzzi e il Molise presentano sul totale della popolazione censita nel 1881 una *eccedenza di femmine sui maschi*. Nei precedenti censimenti del 1861 e 1871 risultò sempre lo stesso fatto. Per ogni 100 ab. si avevano (1861) 48.89 maschi, 51.11 femmine; oppure (1871) 48.76 maschi e 51.24 femmine; od anche (1881) 48.34 maschi e 51.66 femmine.

Sembrerebbe a prima vista che il fenomeno, accertato in tre periodi successivi e di dieci in dieci anni, tendesse a tramutarsi in caratteristica certa, sicura, distintiva degli Abruzzi: senonchè bisogna riportarsi all'epoca in cui si effettuano i censimenti in Italia, quando si fanno (31 dicembre), e richiamare alla memoria l'uso di emigrare temporaneamente seguito dalla popolazione maschile dedita alla pastorizia, come risulterà meglio parlando dell'emigrazione. Da questa trasmigrazione periodica, con tendenza a scendere dall'altopiano sulle pianure contermini durante l'inverno, si origina il doppio apparente fatto di un'eccedenza di femmine in Abruzzo e, per contrapposto, di un'eccedenza di maschi nel Lazio.

Esaminando d'ogni provincia il rapporto dei circondari, si trova che due soli (*Penne* per la provincia di Teramo, e *Chieti*) hanno eccedenza di maschi su femmine, e son quelli ne' quali o la pastorizia non è quasi esercitata, oppure, come in quello di Chieti, si verifica una forte emigrazione permanente di famiglie intere, non già temporanea di alcuni soli membri di esse.

I *caratteri somatologici* della popolazione abruzzese e molisana sono, nelle linee generali, abbastanza precisati in grazia agli studi con tanto plauso eseguiti sui giovani della leva militare dal chiarissimo capitano dr. Rodolfo Livi (1), auspice il Ministero della guerra.

La *statura media* degli Abruzzesi, come in tutti i meridionali, si mantiene alquanto più bassa della statura media generale del Regno (m. 1.645); al di sotto di m. 1.60 si contano stature in ragione del 24.9 % (regno 18.2 %), e al di là di m. 1.70 si mantengono nel rapporto dell'11 % soltanto (regno 17.6), rimanendo sempre più meschini i rapporti percentuali per stature superiori; cosicchè il 0.24 % dei coscritti esaminati (e questi rappresentano l'1.05 % dell'intera popolazione) misurano più di 1.80 di altezza (regno 0.65 %) senza andar mai oltre 1 m. e 90 centimetri. Quindi dopo la Sardegna, la Basilicata, e la Calabria, gli Abruzzi e il Molise rappresentano nell'Italia centrale un'area di popolazione relativamente bassa.

(1) Cf.: F. S. Nitti, *La trasformazione sociale*, in « La Vita it. durante la riv. franc. e l'Imp. », parte II; Milano, Treves, 1897: p. 238; — L. Franchetti, *Condiz. econ. ed amministrative d. prov. Nap.*, parte I; *Abruzzi e Molise* (autunno 1873); Firenze, 1875: p. 1. È un vero plebiscito contro i vizi del clero: e si senta anche una campana ortodossa: « Nelle province meridionali dolorosamente frequente è l'incontro d'indegni e d'inetti ». Parole scritte da Antonietta Giacomelli, a p. 396 del suo densissimo libro *Sulla breccia* (Firenze, Barbèra; 1894). E il male non è recente, e portava a tristi conseguenze, se G. M. Galanti nella sua « Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie » (Napoli, 1789), scriveva (vol. IV, p. 333) quanto segue: « Poichè in tutte le province una gran parte dell'economia dello stato è ancora nella dipendenza de' preti, così anche nel Sannio regna il costume di ubriacarsi in onore de' Santi, invece di lavorare ».

(2) Cf.: *Censimento* 1861, vol. III, p. XIX, in nota.

(1) Cf.: R. Livi, *Sulla statura degli Italiani*, in « Arch. p. l'Antrop. e la Etnologia », vol. XIII (1883), pp. 243-290, 317-377, tav. 3; — *L'indice cefalico degli Italiani*, in « Arch. p. l'Antrop. e l'Etn. », vol. XVI (1886), pp. 223-303, tav. 2, — *Contributo alla geografia antropologica d'Italia: carte della distribuzione dei biondi e dei bruni*, in « Arch. p. l'Antrop. e l'Etn. », vol. XXIV (1894), pp. 149-165, tav. 2; — *Essai d'anthropometrie militaire*, in « Bull. d. l'Inst. int. d. stat. », t. VII, 2.me livr. (1894), pp. 273-285, fig. 4; — *Geografia ed orografia* (sic) *della statura e del colore dei capelli e degli occhi in Italia*, in « Arch. cit. », vol. XXVI (1896), pp. 17-26, tav. 2; — *Antropometria militare: risultati*, ecc. parte I: *dati antropologici ed etnologici*; Roma, 1896; con *Atlante della geografia antropologica d'Italia*. Per il nostro compartimento consulta del *testo* le pp. 15, 36, 161-164; e delle *tavole statistiche* le pp. 108-119, 196-197, 203, 218-220, 241, 249, 254-255, 257, 262-263, 267, 278-279, 286-287, 298 299, 306-307, 318-319, 326-327, 338-339, 346-347, 354, 359, 367, 372, 378, 396-397, 406-407 e 416.

Digitized by Google

In territori così montuosi che il 66 % dei soldati provenienti dagli Abruzzi e dal Molise trae i natali da paesi situati oltre i 400 m. (media del regno 25 %), influisce probabilmente sul fenomeno della bassa statura la notevole altitudine; ma fino ad un certo limite, poichè le stature vanno decrescendo a mano a mano che dal mare ci si avvicina alle isoipse di 700 metri, per indi tendere a un leggero aumento. Forse, più che l'ambiente, v'influiscono caratteri di razza e ne autorizzano a credere le stature costantemente più basse che si notano fra i contadini in confronto con quelle degli studenti che, per vivere nei grandi centri, ove i caratteri etnici si conservano meno a lungo, causa l'incrocio e le relazioni con gente non del luogo, perdono più facilmente le particolarità somatologiche della regione. Estendendo l'esame della distribuzione della statura nelle province e circondari, vien fatto di osservare che fra le più basse stature dei circondari di Teramo e Penne al nord, e quelle di Vasto, Larino, Campobasso ed Isernia al sud, s'interpongono le popolazioni a statura alquanto più alta, (sempre inferiori alla media del regno) dei circondari di Larino, Chieti e Solmona, e che l'aumento segue sempre più evidente procedendo verso il nord-ovest in direzione dell'Umbria: infatti si avvicina alla media d'Italia il circondario d'Aquila, e l'oltrepassano, sebbene di poco, i circondari di Avezzano e Cittaducale, nel quale ultimo, poi, si nota il maggior numero di stature superiori a m. 1,70. Giova osservare, in relazione alla diversa nazionalità delle genti nel circondario di Larino (Molise), che mentre molti scrittori concordemente ripetono esservi nei comuni slavi, o già tali, donne ed uomini alti più dell'ordinario, le statistiche del Livi comproverebbero giusto il contrario col dimostrare antropometricamente la nessuna differenza somatologica fra gli abitanti della comunità slava e quelli dei mandamenti circostanti e di tutto il circondario.

L'*indice cefalico* medio dell'intero compartimento si avvicina a 82 (81.9), ed anche in questo carattere si mantiene l'inferiorità rispetto alla media generale del regno (82.73). D'accordo con le alte stature del circondario di Cittaducale sta una leggera tendenza alla brachicefalia nella popolazione di quest'angolo di Abruzzo in cui pare che alligni un tipo speciale, dall'alta statura e dal cranio alquanto più rotondeggiante. Un forte centro di brachicefalia è nei tre circondari della provincia di Chieti (da 83.5 a 82.8) con un massimo nel

mandamento di Guardiagrele (85.7 a 86.7) da cui diminuisce, irradiando a nord e a sud verso i circondari di Penne e di Isernia, prossimi alla media generale del regno. Predomina invece il cranio bislungo nei circondari di Larino e Campobasso nel Molise, e di Solmona ed Aquila nel territorio di quest'ultima provincia; ma la dolicocefalia è maggiormente accentuata nel circondario di Avezzano, ove l'indice cefalico discende a qualcosa meno di 79.

Il *colore* dominante dei *capelli* è il *castagno* (62.5 %; *regno* 59 %), cui tien subito dietro il *nero* (30 %; *regno* 32 %); quello degli occhi è del pari il *castagno* (64.1 %; *regno* 61.3 %), al quale segue a molta distanza il *grigio* (19.7 %; *regno* 19.3 %). Perciò nella grande maggioranza gli abitanti degli Abruzzi e del Molise appartengono al *tipo bruno misto* (50.8 %; *regno* 50.1 %) e al *tipo bruno puro* (24.8 %; *regno* 25.4 %) tanto frequente e caratteristico nei meridionali. Pochi sono i *biondi*, rarissimi i *rossi*. Fra i più alti è frequente trovare capelli ondati e ricciuti, in tutti capigliatura abbondante, ed in molti la barba di color castagno e di color nero, più spesso folta che rada.

Il *pellame* tende al *roseo:* il viso è *corto* nei bassi, *lungo* negli alti; e l'ampiezza del torace, fatto oramai notorio, aumenta con il crescere dell'altitudine. Sui nasi, ai quali si attribuisce un certo valore nelle classificazioni antropologiche, specialmente se studiati nei viventi, possiamo aggiungere che la lunghezza media (47.94) è alquanto inferiore a quella del regno (49.36), come anche la larghezza media (33.29); regno (33.41); l'*indice nasale* invece (69.77) è maggiore di quello medio del regno (68.54); esso aumenta dall'Aquilano al Teramano e al Chietino, per raggiungere il suo massimo nel Molise (massimo assoluto 95 12; massimo medio 70.99). In altri termini nelle province di Aquila, Chieti e Teramo si passa dalle forme *iperleptorrine* alle *mesorrine* (Aquila) e *platirrine* (Chieti, Teramo), restando come tipo medio il *leptorrino;* mentre nel Molise fra gli estremi tipi leptorrini e platirrini diviene tipo medio il *mesorrino*. E la legge che le forme iperleptorrine aumentano in numero con l'altezza degli individui, all'opposto delle forme platirrine che diminuiscono, è stata riconosciuta vera anche per gli Abruzzesi (1).

(1) Cf.: Antonio Mori. *Alcuni dati statistici sull'indice nasale degli Italiani* (con carta), in « Arch. p. l'Antrop. e l. Etn. », vol. XXVII (1897), a pp. 207, 209, 210, 211, 213, 216-225.

Digitized by Google

Il clima e la montagna giovano a mantenere robusta codesta popolazione che, specialmente nelle donne, per l'uso inveterato di portar pesi sulla testa e non sul dorso, si presenta bene esteticamente e fisicamente. Sono forme tarchiate e diritte, visi aperti e leali, in cui il borbonismo e l'asservamento secolare ai signorotti e al clero non hanno distrutto quella naturale svegliatezza e quella esuberanza d'ingegno che la miseria tende a mascherare, non a sopprimere, e le statistiche sull'istruzione primaria non svelano, anzi sembrano negare, mettendo il dito soltanto sulla piaga dell'analfabetismo senza considerarne le attenuanti. Ma che la potenzialità vi sia, fra questi modesti successori degli sfortunati eroi d'*Italica*, lo dimostrano i forti lavoratori della terra, dell'arte e del sapere che, o ignorati si sfibrano con una docilità fatalistica, come di chi sa d'essere sacrato alla morte, nelle bonifiche laboriose del Grossetano e nelle infelicissime prime colonie del litorale romano oltre Nettuno; oppure, sollecitati da un'alta idealità d'umanità e di scienza si spensero nell'infida Etiopia, o produssero, in patria e fuori, opere elette di cesello e di pittura, ed esplicarono la vergine esuberante produttività nelle scienze naturali, nelle lettere, nelle storiche e filologiche discipline, nelle finanze e perfino nella scabrosa diplomazia (1).

Un posto discreto occupano gli Abruzzi e il Molise nel confronto con gli altri compartimenti per quelle infermità che sono più frequenti in tutto il regno. Fra i difetti congeniti, o determinati da un'alterazione congenita nella struttura dell'organo affetto, ha la *cecità* il primo posto: la mancanza di dati estesi ad un periodo d'anni maggiore a quello del 1861-81, nel quale ultimo anno si tenne conto delle infermità più salienti e si ripartirono per circondarî e province, non permette di ricavare una legge dagli elementi forniti in proposito dai tre censimenti del 1861, 1871, 1881; dai quali sembrerebbe che nel primo decennio in tutte le quattro province furono in aumento i *ciechi*, con maggioranza in quella di Chieti, salendo la cifra totale de compartimento da 977 (1861) a 1243 (1871), e che nel secondo decennio vi fosse stata una lieve diminuzione nel totale generale (ciechi del compartimento 1030) sentita maggiormente dalle province di Chieti, Teramo ed Aquila, diminuzione che fu generale nel regno tanto sul numero dei sordomuti, censiti nel '61 e '71, quanto su quello dei ciechi. Questa infermità così nel 1871 come nel 1881 colpisce più la popolazione maschile (1.17 %; regno 1.18) che la femminile (0.77 %; regno 0.91) e si mantiene sotto la media generale del regno nel penultimo censimento, superandola di poco (0.78 % contro 0.76) nell'ultimo. Nel 1881 i *sordomuti* ammontavano a 650 (nel 1871 ne erano stati censiti 886) con una distribuzione comprovante l'asserto, che, in generale, le regioni più montuose sono le più disgraziate pel numero dei sordomuti. Cionondimeno la media del compartimento (0.49 %) non supera quella del regno (0.53 %); ma nel modo di infirmare i due sessi si dimostra la stessa proporzione che nei ciechi, e sono colpiti a preferenza gli uomini, meno le donne. Mentre per l'*idiotismo* e il *cretinismo* i dati si estendono a tutto 1881, per la *pazzia* si arrestano al 1871. Ma sono cifre che non possono discutersi provincia per provincia, perchè spesso la presenza di un manicomio di più, o l'assenza di qualunque ospizio per i mentecatti, producono una immigrazione ed una emigrazione inevitabili, a favore dell'una e svantaggio dell'altra provincia: osservazione che parmi necessaria dinanzi alle cifre (*assolute*) enormi per Teramo, che ha un eccellente manicomio e debolissime per Aquila che ne risentiva (nel '71) il bisogno. Nell'intero compartimento fra la popolazione maschile si contavano (1871) meno *idioti* (0.72 %; regno 0.80) che *pazzi* (0.84 %; regno 1.09), del pari che nella femminile ove l'*idiotismo* (0.31 %; regno 0.48) miete meno vittime, quasi la metà, che la *pazzia* (0.73 %; regno 0.90): nel 1881 l'idiotismo fu in leggero aumento (0.51 % contro 0.69 % di tutto il regno), ma ciononostante il modo di comportarsi di queste due infermità su i due sessi dimostrò che gli Abruzzi e il Molise non hanno alcun triste primato in tale disgraziato campo.

L'immunità in alcune *malattie infettive* la risentiamo soltanto per la *pellagra*. Le statistiche ufficiali (1) sono concordi nell'esclu-

(1) Cfr.: N. Morselli, *Gl'Italiani del Mezzogiorno*, in « Nuova Antologia », s. II, volumi XLIII-XLIV, fascicoli 4.° e 5.° (15 febbraio e 1 marzo 1884), pp. 624-664, 28-73; — V. Bindi, *Artisti Abruzzesi pittori, scultori, architetti, maestri di musica, fonditori, cesellatori, figuli, dagli antichi ai moderni*; Napoli, De Angelis, 1883; — G. Pannella, *L'ab. Quartapelle e la coltura in Teramo*; Napoli, A. Morano, 1888; med. *Cenni biografici di alcuni uomini illustri della provincia*, in « Monogr. d. p. d. Terame », cit., vol. II, pp. 323-367.

(1) Cfr.: *Annali di Agricoltura*, n.° 18: *La pellagra in Italia*; Roma, tip. Cenniniana, 1880; — N. Miraglia, *La pellagra*, in « Nuova Ant. », serie II, vol. XXXIV, fasc. XV (1 agosto 1882), pp. 494-533.

Digitized by Google

dere gli Abruzzi e tutte le province meridionali d'Italia dalla lista dei paesi danneggiati da questo flagello tremendo per la più misera popolazione agricola d'Italia. Condizioni di suolo, di clima e di cibo soprattutto, serbano gli Abruzzesi lontani da questo male: però qua e là si sono verificati casi sporadici (4 a 6) e sempre in individui dell'infima classe sociale, che si cibavano di guasto granone, di polenta o *pizza* e di erbacce mai, o poche volte soltanto, cucinate (1).

Lo stato delle basse vallate incolte ed acquitrinose e della marina non bonificata, dà origine a limitati centri malarici, che tendono ad estendersi di pari passo con il diboscamento pazzamente eseguito: diradandosi le zone delle antiche macchie, l'acqua non raffrenata penetra nella roccia calcarea, ricompare in polle sparse nelle sottostanti bassure, vi stagna e crea un fomite d'infezione. Comincia a sentirsi abbastanza forte nel Molise ove raggiunge i massimi di mortalità nel distretto slavo e nella costa pre-garganica a sud-est di Termoli; va diradandosi nel chietino; diminuisce sensibilmente in quel di Penne e di Teramo, per prendere nella provincia di Aquila il colore locale dell'Italia settentrionale. La media generale dei morti per febbri di malaria sul territorio di tutto il compartimento (6 su 1000 ab.) pari a quella del Lazio, supera tutte le province situate a nord del parallelo di Roma, nelle quali muore appena 1 malato per 1000 ab.; è più alta della media generale del regno (4-5), ed inferiore soltanto a quella dei compartimenti meridionali, che compensano con tale tributo il privilegio di non essere danneggiati da malattie pellagrose (2).

Nel 1896 (3) il *morbillo* falciò vittime in ragione di 5.4 per ogni 10 mila ab. (regno 3.7); il *vaiuolo* si sviluppò con carattere di epidemia locale (1.3 per 10 mila ab.; regno 0.7); la *scarlattina* vi toccò quasi la maggiore percentuale del regno (2.3 contro 1.0), e si ebbero per *affezioni tubercolari* 16 morti per ogni 10 mila ab., rapporto più basso di quello medio del regno (19.2). La *rabbia* colpì a morte 2 persone negli Abruzzi (totale del regno 71); ma non sappiamo se coloro che morirono in questo territorio traessero origine da differenti province, poichè una pia usanza in tutto il mezzogiorno d'Italia stabilisce di condurre i malati di rabbia al Santuario di Cocullo (circondario di Avezzano, provincia d'Aquila) dedicato a san Domenico, che è in fama di guarire infallibilmente sì tremendo male!

La popolazione dell'Abruzzo e Molise essendo distribuita in 454 *comuni*, corrisponde a una media (1881) di 2901 abitanti per comune, se si considera quella *presente* al momento del censimento; oppure di 3046 ab. prendendo i totali di quella *presente* o *legale*. Al 31 dicembre 1897 si aveva una media di 3071 ab. per comune (1); queste cifre messe in relazione con i fatti sopra accennati relativi alla densità e alle zone di popolamento, e riferite alle medie del regno, mantengono agli Abruzzi e al Molise il carattere di compartimento relativamente poco abitato e con scarsezza di centri. Infatti le medie del regno sono, pel 1881, rispettivamente di 3447 (*presente*) e di 3506 (*residente*) ab. per comune: e tanto più manifesto si dimostra codesto spopolamento se si confronti con l'estensione superficiale del *comune medio* d'Italia (chlmq. 31) il valore assai più alto del *medio comune* abruzzo-molisano (chlmq. 36 40). Dove il territorio è amministrativamente più frazionato si è nella provincia di Chieti (chlmq. 24.55); meno che altrove lo è nell'aquilano (chlmq. 56.77). Questi estremi che valgono per le province, subiscono un notevole spostamento considerando ciascuno a sè i dodici circondari di tutta la regione. Lungo la marina si trovano i comuni meno estesi: al centro (Chieti chlmq. 22, Lanciano chlmq. 23) si ha il minimo, e il rapporto medio va aumentando al nord e al sud in modo così regolare che Penne e Vasto presentano lo stesso quoziente (27 chlmq), e Teramo (chlmq. 46) passa di poco il valore di Larino (43). Ora a sfavore di questo sta la insalubrità della costa e di quello la maggiore montuosità, rispetto all'Agro pinnense, del territorio. Nell'interno, Isernia e Campobasso,

(1) Cf.: S. De Camillis, *La pellagra nell'Abruzzo teramano, e le prime linee ed i primi studi*; Teramo, tip. d. Corr. abruzz., 1894; — R. Roscioli, *Tre casi di pellagra nella provincia di Teramo*; Teramo, Bezzi, 1893; — G. Consalvi, *La pellagra in Abruzzo*; Napoli, Detken, 1893.

(2) Cf.: [Carta della] *Mortalità per infezione malarica in ciascun comune del regno d'Italia nei tre anni* 1890-91-92, alla scala di 1:1000000, pubbl. dalla Dir. gen. d. Stat.

(3) Cf.: *Cause di morte, statistica dell'anno* 1896; Roma, G. Bertero, 1897: pp. X-XVI, XLIX.

(1) Considerando al posto del *comune* la più piccola costituente amministrativa di esso, cioè il *centro* (« aggregazione di case, separate da strade, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni di affari, di culto e simili », giusta la definizione contenuta nella *Relazione generale* del censim. 1881, p. XXI, nota 1), abbiamo che nel 1881 la cifra della media popolazione (893 ab.) era inferiore alla media generale del regno, e ciò contrariamente a quanto risultò dai calcoli fatti per il Lazio, il Napoletano, la Sicilia e la Sardegna.

Digitized by Google

in un paese di medie alture, bene esposto all'insolazione e naturalmente aperto al traffico, risentono del grande frazionamento del suolo in comunità, che forma la caratteristica della finitima Campania, e non s'allontanano di molto dal valore medio di Penne e di Lanciano. E nell'altopiano, fra le catene di cintura, che il comune va estendendosi in ragione diretta della montuosità, per raggiungere l'alta cifra di chlmq. 80.06 nel *Cicolano*, cioè in quella parte che abbraccia il territorio disabitatissimo dell'alto Velino e del Salto.

Frequenti sono i comuni con popolazione scarsa: nel 1881 su 454 comuni soltanto 48 avevano una popolazione superiore ai 5000 abitanti, e nessuno oltre i 25000; negli altri si riscontrava sovente il caso di popolazioni fra 1000 e 3000 abitanti (1). Scindendo la popolazione *presente* dalla *residente*, il doppio fenomeno della distribuzione quantitativa degli abitanti nei singoli comuni secondo la qualità si presenterebbe con un andamento non del tutto analogico. Da principio il numero dei comuni fra 1000-2000 ab. sale rapidamente per la popolazione presente (172) e un po' meno per la residente (158); poi, mentre la prima cala rapidamente, tanto che in soli 60 comuni oscilla fra 3 e 4 mila ab., l'altra lo fa con una curva più dolce (68 comuni). Verso i 6 mila abitanti le due linee si rincorrono parallelamente, calano di conserva a due comuni per le popolazioni fra 9 e 10 mila ab. e sempre unite vanno a morire non oltre i 2 comuni con popolazione fra i 20 e i 25 mila ab.. Una spiegazione, per la sconcordanza nella prima parte, si trova nell' abitudine, imposta dal clima, di scendere al piano durante l'inverno; abitudine seguita da molte famiglie native dell'alta montagna, o da alcuni membri di esse, come si è già notato a proposito dell'eccedenza di femmine sui maschi, e come in modo più unico che speciale, ci è fornito dalla doppia trasmigrazione degli abitanti di Gioia vecchia e di Gioia de' Marsi (*Manaforno*).

In intima relazione con molti dei fatti enunciati, e ancora più concatenato al debole sminuzzamento in *frazioni* dei comuni (nel 1881 ne avevano 46 com. su 100; regno 60), sta l'elevato coefficiente di *popolazione agglomerata*, in parte *effetto* della natura del sito, ed in parte *causa* della scarsa produttività razionale del territorio. Sotto questo rispetto gli Abruzzi e il Molise appartengono alla categoria dei compartimenti meridionali e insulari d'Italia, i quali forniscono al regno il più basso coefficiente di popolazione sparsa. Le percentuali ricavate dalle statistiche degli ultimi due censimenti sono concordi nell'attribuire alle province di Aquila (1) e di Campobasso il più alto rapporto di popolazione agglomerata (rispettivamente 93.22 e 91.15 %, contro 76.45 % media del compartimento, e 69.09 % media generale del regno), e il più basso a quella di Teramo (44.36 % escluso il cap. di provincia), che in tal modo per un altro carattere ancora si accosta al vicino compartimento delle Marche. Quanto l'*ambiente* nel suo aspetto fisico e nella sua diversa virtualità agraria e industriale faciliti e disponga il disperdersi della popolazione sul territorio della propria comunità, è cosa ovunque notoria: nel fatto le zone disabitate del basso molisano e gli orti estesissimi di Vasto e Francavilla, il disabitato piano delle Cinque miglia e il popoloso distretto vitifero di Torre de' Passeri, la squallida altaterra di Rocca di Mezzo e il lussureggiante alveo di Fucino, l'importante centro minerario dell'alto agro teatino e la deserta valle dell'Aventino — triste per le sue frane (2) —, comprovano in tutta la sua estensione la brillante teoria.

Ma questi fatti isolati, per quanto sembrino e siano eloquenti, non autorizzano a fondar speranze e pronostici per l' avvenire. Essi, primo passo verso un graduale discentramento della popolazione abruzzese, sono condannati a rimaner tali ancora per molto, perchè non lievi nè limitate sono le difficoltà naturali che lo avversano. Se è fuori discussione il danno enorme che l'agglomeramento produce nell'economia interna delle famiglie, le quali vivendo nei grossi comuni hanno maggiori spese e maggiori bisogni cui far fronte, ed è anche forte il contraccolpo che ne risente l'agricoltura per la scarsa vigilanza che non è nè diretta nè continua; è non meno evidente lo scarso beneficio che in alcune comunità dell'alto teramano ed in altre dell'aquilano settentrionale arreca il *frazionamento*. E si badi, che colà ove questo prevale non assume quasi mai il carattere di popolazione *sparsa*, bensì quello molto diverso di

(1) Dei *centri*, su un totale di 1354, ben 884 non contavano una popolazione superiore ai 500 ab. per *centro*; e degli altri: 204 si mantenevano sotto i 1000 ab., 130 sotto; 2000 ab., 132 fra 2000 e 10 mila, oscillando fra 10 e 20 mila ab. appena 4!...

(1) Nel 1871 in prov. d'Aquila la *popolazione agglomerata* rappresentava il 94.29 % del totale; in quella di Campobasso il 91.93 %; nel Chietino il 67.83 %; e nel Teramano il 45.93 %.

(2) Nel franamento di Castelfrentano scivolarono circa 9 milioni di mc. di marne argillo-sabbiose, danneggiando una parte del caseggiato e lasciando l'altra in pericolo.

Digitized by Google

piccole comunità singole, con denominazione propria, mal collegate fra di loro, e tutte dipendenti amministrativamente da un centro principale, distante parecchi chilometri dalle più lontane. È questo il caso, fra i molti esempi che ci si presentano, di *Montereale* nel circondario d'Aquila, di *Leonessa* in quello di Cittaducale, e di *Crognaleto* in quello di Teramo.

Alcune province del compartimento, o fra quelle che contano una più forte densità assoluta, o fra quelle che non sono in grado di sostentare un eccesso qualsiasi di popolazione, dànno un alto contingente all'*emigrazione*.

Nello studio dell'origine, dello svolgersi e del ripetersi negli Abruzzi e nel Molise di questo indice demografico di una così alta importanza antropogeografica, è necessario distinguere subito l'emigrazione *temporanea* o *interprovinciale*, dalla *permanente*, cioè da quella che dà per risultato finale lo stabilirsi all'estero, in modo più o meno definitivo, dell'emigrante.

In linea generale le province del compartimento che forniscono una sensibile emigrazione temporanea sono prive, o quasi, di emigrazione propria. Aquila, con la sua scarsa densità e il suo sensibile aumento di popolazione, presenta il tipo di provincia quasi senza emigrazione propria; ma con forte emigrazione temporanea: Campobasso, con la sua alta densità, costituisce il tipo contrario. Nelle altre due il fenomeno non ha assunto importanza tale da assurgere a caratteristica della provincia: in ogni modo Teramo segue l'andamento di Aquila, e a Campobasso si rassomiglia di molto quella di Chieti.

Annualmente emigrano e ritornano in patria da 20 a 25 mila persone: la stagione in cui escono dalla patria è l'autunno, per tornare in primavera o in estate dell'anno di poi. Parecchi, come dall'aquilano, emigrano nell'inverno. Sono, per il molisano: arrotini, calderai, lupinai, cenciaioli, fabbri, agricoltori, studenti e boscaioli; per l'Abruzzo citeriore: agricoltori, proprietari, fabbricanti di corde armoniche, materassai, domestici e marinai; per l'aquilano: pastori in specie, poi agricoltori, legnaioli, carbonai, carpentieri, selciaiuoli, calzolai e fabbri; e per il territorio di Teramo: stoviglieri, filatrici e cardatori (1). E vanno: se pastori nelle Puglie e nell'agro romano; se agricoltori nella maremma toscana, nell' agro romano e in Campania; se artigiani, domestici o venditori ambulanti alla capitale o a Napoli, le due città che attirano più delle altre gli emigranti abruzzesi, e se lanaioli e scardassieri (provenienti dall'alto Teramano: *Pietracamèla*, *Intermèsoli*, ecc.) in Toscana, nell'Emilia e nel Piemonte.

Ma se questo periodico tornare d'onde s'è usciti pochi mesi innanzi, e, in qualche caso, entrare ed uscir dalla patria più d'una volta nell'anno, non muta nè altera la fisionomia media della regione per ciò che riguarda il numero degli abitanti, pensa al contrario l'emigrazione propria a eliminare il soprappiù quando e dove si produce. Da Campobasso parte nell'anno un numero medio di emigranti superiore al doppio della media generale del regno; Chieti si mantiene quasi uguale al movimento medio d' Italia; del quale stanno al disotto Aquila e Teramo. Nel quinquennio 1889-93 dalle tre province degli Abruzzi emigrarono circa 15 mila ab.; nel quinquennio 1885-89 dal Molise uscirono circa 32 mila, con una media annua di circa 12 mila abitanti per l'intero compartimento. Nel 1895 questa media fu più alta, e degli emigrati 1376 presero stanza in altri paesi d'Europa (1017 negli stati Balcanici) e quasi tutti gli altri, cioè 16 353 ab. passarono nelle Americhe, e di questi preferirono il Brasile 7247, gli Stati Uniti 5696, e l'Argentina 1627 (1).

Non si possiede per gli Abruzzi e il Molise, come del resto per quasi tutto il regno, uno studio qualsiasi sulla distribuzione in zone altimetriche della popolazione, in relazione ai versanti, ai bacini fluviali, alla natura geologica del terreno, alla sua diversa produttività agraria, e alla distanza dal mare (2). Un tentativo lodevole eseguito dalla *direzione generale della Statitsica* ci fornisce un quadro sinottico in cui sono raggruppati, per singoli compartimenti, i comuni e le popolazioni totali di essi, che si trovano entro deter-

(1) Cf.: *Censimento* 1861, vol. III, p. 153.

(1) Cf.: *Statistica dell'emigr. italiana avvenuta nel* 1895. Roma, Bontempelli, 1896.

(2) Uno studio completo sulla distribuzione altimetrica della popolazione lo ha la Sicilia: Cf.: O. MARINELLI, *La distribuzione altimetrica della pop. in Sicilia*, in « Riv. geogr. it. », a. I, pp. 114-119. Un contributo importantissimo, per il solo lato cartografico, fu quello del cavaliere G. E. FRITZSCHE sulla densità a curve di livello della popolazione nelle province di Genova e di Torino, ma che purtroppo è quasi sconosciuto alla maggioranza degli studiosi. — Cf.: L. GRIMALDI-CASTA, *Saggio di rappresentazione della densità della popolazione mediante curve di livello, eseguito da G. E. Fritzsche per le province di Genova e di Torino* (con 4 carte): in « Bull. d. l'Inst. Int. d. Stat. », t. III, 2.me livr., Année 1888, pp. 159-165. Roma, Botta, 1888.

Digitized by Google

minate zone di altitudine, limitate da isoipse di 50 in 50 metri sotto i 500 d'altitudine, e di 100 in 100 al di là (1). Essendo il quadro compilato con i dati complessivi del compartimento abbiamo creduto fosse opportuno ripetere il lavoro, limitandolo al solo numero dei centri per ciascuna delle quattro province, ottenendo dei valori che, in mancanza di un contributo planimetrico, permettono di seguire abbastanza bene le differenze fra le province e fra ciascuna di esse e l'intero compartimento. Le conclusioni, sebbene fondate sulla distribuzione quantitativa in altezza dei centri che danno nome al comune, valgono ugualmente bene per intendere anche la distribuzione secondo il numero degli abitanti, poichè in Abruzzo, per la conformazione del suolo, aumenta la popolosità nei centri a mano a mano che dalla costa si sale verso la media e l'alta collina, e diminuisce procedendo sempre più a monte. In generale, considerato il compartimento come un tutto solo, pochi (appena 5) sono i comuni fra 0-50 m., ancor meno fra 50-100 m., per aumentare gradualmente sino all'altitudine di m. 250, ove se ne contano 30. Da questo punto il fenomeno, con un salto abbastanza forte, si manifesta meno accentuato, ma più costante, con una minore frequenza relativa di comuni alle altitudini intermedie di 300, 350 sino a 500 m., e un maggior numero assoluto di comuni (in tutto 117) fra 300 e 500 m., che non nella zona fra 0 e 250: siamo quindi in presenza di un andamento così strano che, non trovando riscontri in nessun altro compartimento marittimo, o quasi, comprese le Marche, che pur per tanti rispetti sono affini agli Abruzzi *marittimi* (province di Teramo e di Chieti), deve essere chiarito alla stregua di argomenti molteplici, e può sufficientemente spiegare l'inospitalità della costa già dedotta dai caratteri fisici di essa. Fra 500-600 m. (53 comuni), 600-700 (com. 63) sino a 800 (com. 58) si mantiene il massimo numero di comuni, il quale poi quasi con la stessa proporzione va scemando; ma ancora 23 com. trovansi fra 900 e 1000 m., 15 fra 1000 e 1100, 7 sino a 1200 m., lo stesso numero sino a 1300, e 4 al di sopra di 1300.

In che modo le componenti parziali delle singole province entrano ed influiscono nell'andamento generale suindicato? Ci palesano esse quella grande, complicata relazione intima che corre fra l'ambiente naturale e l'agglomeramento umano?

Basta esaminare i valori delle province per convincersi che negli Abruzzi e nel Molise la distribuzione dei centri rispetto all'altitudine non avvenne a caso: Campobasso, la provincia che sintetizza il compartimento quasi in tutto, e ne ripete con tinte più blande le disparità fisiche ed antropogeografiche, conta uno scarso numero di centri sino alle altitudini di 200-300 e 400 m. (10 in tutto); ne ha di più verso i 450 m. (com. 5); e, più di ciascuna delle tre province abruzzesi, costruisce i suoi comuni fra 500 e 600, 600 e 700, 700 e 800 m., per modo che circa 75 comuni sono al di sopra di 600 m. e sotto gli 800. Nel solo circondario di Campobasso (su 41) 28 comuni sono fabbricati fra quelle quote, e degli altri nessuno scende sotto i 450 m. (Tufara) (1). Aquila, vero « cuore » dell'Abruzzo, e di quello che più d'ogni altro è *forte* e *gentile*, toccando la sua altitudine minima, al confine con le province di Teramo e di Chieti, sul filone del fiume Pescara, ove il territorio si abbassa a raggiungere i 235 m. sul mare, non entra affatto nell'andamento generale sino a 250 m già notato. In essa sono scarsi i comun ad altitudini da 400 a 600 metri, ma diventano rispettivamente 21, 19 e 22 fra 600 e 700 700 e 800, 800 e 900 m. Poi ancora 14 accen-

(1) Cf.: *Annuario stat. it.* 1889-90, p. 65 (Roma, G. Bertero, 1891), dal quale è tolta la seguente tabellina:

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI E DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE al 31 dicembre 1881 secondo l'altitudine.

Fra m.	0 — 50	comuni	5	abitanti	22 946
»	50 — 100	»	3	»	20 311
»	100 — 150	»	8	»	34 512
»	150 — 200	»	12	»	33 362
»	200 — 250	»	30	»	86 530
»	250 — 300	»	24	»	97 318
»	300 — 350	»	24	»	92 323
»	350 — 400	»	23	»	70 205
»	400 — 450	»	22	»	83 177
»	450 — 500	»	24	»	73 994
»	500 — 600	»	53	»	128 215
»	600 — 700	»	63	»	180 332
»	700 — 800	»	58	»	157 703
»	800 — 900	»	45	»	105 987
»	900 — 1000	»	23	»	61 958
»	1000 — 1100	»	15	»	28 526
»	1100 — 1200	»	7	»	13 181
»	1200 — 1300	»	7	»	10 626
»	1300 — 1400	»	8	»	16 009
			454		1 317 215

Al disopra di 1400 m. il *Piemonte* conta 35 comuni con 23 373 ab.; la *Lombardia* 4 comuni con 1875 ab., e il *Veneto* 2 comuni con 984 ab..

(1) Ecco alcune altitudini del Molise:

Capracotta	1375	Ferrazzano	872
Pescopennataro . .	1237	Castelpetroso	871
Vastogirardi . . .	1137	Molise	867
Rionero Sannitico .	1050	Belmonte del Sannio .	864
Pietrabbondante . .	1027	Campobasso	720
Roccamandolfi . . .	1027	Isernia	457
S. Angelo in grotte .	979	Guglionesi	370
Duronia	928	Larino	300
Castelpizzuto . . .	900	S. Martino in Pensilis.	281
S. Angelo Limosano .	899	Venafro	220
Frosolone	894	Termoli	34

Digitized by Google

nano ad altitudini di 1000 metri, 8 a quelle di 1100, 3 a quelle di 1200, 7 a quelle di 1300 ed 1 sorpassa i 1400 metri. Ma per alcuni circondari, come in tutta la zona a nord di Aquila, la quota del comune dice poco, chè intorno a un piccolo centro principale si spargono su per i monti e s'inseguono di dosso in dosso piccole e frequenti frazioni e subfrazioni ad altitudini maggiori. Questo frazionamento non deriva da un intensivo modo di coltivare il terreno, bensì dalla necessità di trovarsi il più vicino possibile a quei *campicelli* che il bisogno sa far ricavare anche in montagna, e verso i quali d'inverno e colle intemperie il contadino non si potrebbe arrischiare partendo dai lontani centri, e ne' quali egli, solo, con la famigliola, non può risiedere, privo di quei mezzi necessari per comunicare presto, in qualunque occasione, con gli altri componenti del consorzio umano (1). Ed è risaputo che negli Abruzzi, a motivo della scabrosità del sito, si riscontra il maggior numero di morti per mancata assistenza medica! (2).

Teramo e Chieti, provincie marittime, ma non *marinare*, hanno rispettivamente 7 e 15 comunità al di sopra di 900 m., non oltre però i 1400; nelle altitudini intermedie la provincia di Chieti, che scende al mare meno rapidamente, così da presentare sul litorale una costa strapiombante per 100 e più metri d'altezza, ci presenta 35 comuni ad altitudine da 500 ad 800 m., mentre Teramo non ne contrappone che 12: omologo è invece il procedere della curva nelle due province per altitudini sotto i 400 m., in ambedue il maggior numero dei centri è fra 200 e 300 toccando l'apice verso i 250 m. (12 per Teramo, 14 per Chieti), e va diminuendo fortemente sotto i 100 m., tanto che lungo la spiaggia (trascurando il neo-comune di Rosburgo, incipiente stazione balneare sulla marina del Vomano) soltanto Castellamare Adriatico, Pescara e Francavilla scendono ad altitudini inferiori a 10 m. essendo tutti gli altri paesi costieri costrutti ad altitudini maggiori compresa la città di Ortona (68 m.) (1), che ha l'unico porto discreto degli Abruzzi.

Ricercare con questi pochi dati l'influenza che il mare ha esercitato sulla distribuzione della popolazione è temerario; basti notar qui, per discuterne altrove le cause dal punto di vista paleografico, che i cenni dati per Campobasso, Chieti e Teramo attribuiscono alla seconda il maggior numero dei centri (16) fra 0-200 metri d'altitudine, e quindi più prossimi alla costa, e il minor numero (4) al Molise.

4. Ci parla dell'esteso *analfabetismo* nelle province dell'intero compartimento tutte il passato storico degli Abruzzi intimamente connesso col sistema di governo borbonico, trascurato ed accentrato in Napoli. Ed anche dopo il 1807, in cui per opera del governo francese si cominciò a pensare all'*istruzione secondaria* nelle province, si lasciò la *primaria* monopolio assoluto di pochi, per lo più del clero, contrariamente alle liberali e larghe vedute del Tanucci, ministro di Carlo III. Questa macchia, che purtroppo ci accompagna da tanti anni, ancora non è stata del tutto cancellata e per gli Abruzzi, a proposito di analfabeti, si ripete il difetto insito nella nostra razza di riconcentrare tutte le iniziative alla beneficenza trascurando l'educazione del popolo (2). Se non che in codesta regione concorre ad aggravare la posizione bassissima, rispetto agli

(1) Ecco alcune altitudini della provincia di Aquila

Rocca Calascio	1464	Scanno	1030
Campotosto	1442	Aringo	1013
Gioia Vecchia de' M.	1435	Configno	1008
Pescocostanzo	1395	Villavallelonga	1005
Ovindoli	1382	Ajelli	1000
Castel del monte	1337	Cappadocia	1000
Rocca di mezzo	1329	Rocca di Corno	996
Rocca di Cambio	1279	Fiamignano	988
Opi	1250	Leonessa	974
Rivisondoli	1239	Amatrice	955
Roccaraso	1236	Montereale	948
Calascio	1226	Carrito	921
S. Stefano di Sessanio	1221	Celano	860
Bisegna	1210	Castel di Sangro	806
Rocca Pia	1184	Avezzano	698
Pescasseroli	1167	Aquila	615
Lucoli	1150	Antrodoco	490
S. Martino d'Ocre	1139	Cittaducale	403
Civitella Alfedena	1084	Solmona	403
Campo di Giove	1064	Balsorano	400
Cittareale	1050	Pentima	363
Ortona de' Marsi	1048	Popoli	250

(2) Cf.: *Cause di morte*, cit., p. X, ove si fa un'enorme confusione fra popolazione sparsa, e popolazione agglomerata in piccoli centri senza comodi di sorta e privi di comunicazione fra di loro.

(1) Ecco alcune altitudini delle province di Teramo e di Chieti:

Teramo.		Chieti.	
Crognaleto	1104	Gamberale	1343
Pietracamela	1005	Pizzoferrato	1221
Cortino	1000	Roccaspinalveti	1217
Castiglione della Valle	837	Montenerodomo	1192
Rocca S. Maria	801	Schiavi d'Abruzzo	1168
Bitttoli	781	Roccacaramanico	1050
Fano Adriano	750	S. Eufemia a Maiella	921
Civitella del Tronto	586	Torricella Peligna	901
Castelli	501	Guardiagrele	577
Atri	442	Chieti	330
Penne	438	Lanciano	283
Città S. Angelo	320	Vasto	144
Teramo	286	S. Vito Chietino	121
Torre de' Passeri	164	Ortona a mare	60
Giulianova	61	Pescara	18
Castellammare	3	Francavilla al mare	8

(2) Cf.: A. Mosso, *Le cagioni dell'effeminatezza latina*, in « Nuova Antologia », s. IV, vol. LXXII, fasc. 22.° (16 novembre, 1897), p. 257.

Digitized by Google

altri compartimenti del regno, oltre l'indirizzo errato anche la solita difficoltà di comunicazioni, non già fra i grandi centri, ma fra questi e le sezioni rurali.

Diminuzione nell'*analfabetismo* si ebbe nel decennio 1861-71 e nel susseguente, però con un quoziente d'illusoria importanza, tanto che nel confronto generale da XII che era il compartimento nel 1871, passò a XIII dopo il 1881 con un coefficiente superiore a quello della Sardegna (82.68 %) e delle Puglie (83.04 %). Influisce specialmente su questo risultato la provincia di Teramo più di tutte con analfabeti 89.05 % nel 1871, e 86.09 % nel 1881, e meno delle altre la provincia di Aquila con un rapporto dell'83.69 % nel 1871 e del 78.70 % nell'81. E ciò risponde perfettamente al modo ondesono distribuiti sul territorio delle due province gli abitanti delle medesime e alle loro occupazioni. Sembra un paradosso; ma il dedicarsi dell'Aquilano alla pastorizia è motivo sufficiente ad intendere la ragione della maggiore frequenza d'imbattersi in lui in un individuo che sappia leggere e scrivere: e l'uno e l'altro faccia con vero amore (1). Negli alti pascoli aromatici del Gran Sasso, in quei silenzi che sembrano trasportati dalle Alpi nel mezzo dell'Italia peninsulare, avviene spesso di imbattersi in pastori che discorrono di storia, e ne leggono, s'intrattengono sui poemi del cinquecento, e li capiscono, chiosando l'una e gli altri con quella fraseologia a sentenze e proverbi che penetra e fende come e più dell'affilata ascia manovrata dalle loro robuste braccia. In quel di Teramo, al contrario, la popolazione vive in tanti piccoli aggruppamenti fuori del comune centrale, oppure è distribuita in tante *ville* minuscole, di poca importanza, che dànno, tutte insieme, indistintamente, nome alla comunità (*Valle Castellana*, *Rocca santa Maria*), perchè, come sappiamo, di popolazione veramente agglomerata in questa provincia se ne novera la metà. Ora, se in massima, come avremo campo di vedere fra poco, le condizioni di viabilità sono buone, e s'intende con questo che non difettano le strade rotabili fra comune e comune, all'atto pratico mancano — oppure sono malamente conservate — le strade vicinali, di modo che è scabroso lo spostarsi ogni giorno dalla propria abitazione con lo scopo di accedere ad una lontana scuola rurale, ammesso poi che vi sia. Questo doppio ordine di fatti concorrenti ad imprimere una così antipatica caratteristica alla provincia di Teramo è in parte mitigato dal considerare le cifre del solo capoluogo, nel quale gli analfabeti diminuiscono sino al rapporto di 73.63 %; ma non vi diminuiscono con quella rapida progressione con cui, per esempio, in soli dieci anni Chieti, fra i 69 capoluoghi di provincia del regno, è passato al XXXVIII posto (1881) dal XLVIII che aveva nel 1871, segnando, con la sua diminuzione del 15.44 %, una bella pagina nel movimento intellettuale del paese (1). E per maggiori confronti valga la seguente tabellina:

			Aquila		Campobasso		Chieti		Teramo		Regno	
			Provincia	Capoluogo	Provincia	Capoluogo	Provincia	Capoluogo	Provincia	Capoluogo	Provincie	Capoluoghi
1871	%		83.69	61.16	87.05	77.70	88.08	71.57	89 05	77.99	72.96	55.29
	Posto	nel regno	XLVI	XXXIV	LIII	LXI	LVII	XLVIII	LXIII	LXII	—	—
		negli Abruzzi e nel Molise	I	I	II	III	III	II	IV	IV	—	—
1881	%		78.70	56.95	84.55	73.31	84.72	60.52	86.09	73.63	67.26	50.17
	Posto	nel regno	XLV	XXXIV	LVI	LX	LVIII	XXXVIII	LXIII	LXII	—	—
		negli Abruzzi e nel Molise	I	I	II	III	III	II	IV	IV	—	—
Diminuzione	%		5.96	6.88	2.87	5.65	3.81	15.44	3.22	5.60	7.83	9.26
	Posto	nel regno	XLIV	XLV	LXIV	LV	LV	XI	LX	LVI	—	—
		negli Abruzzi e nel Molise	I	II	IV	III	II	I	III	IV	—	—

(1) Cf.: *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria*, vol. XII, fasc. I, pp. 461-462; f. II, p. 439; f. III, p. 113.

(1) Cf.: AMATO AMATI, *L'analfabetismo in Italia, studio statistico*; Novara, fr. Miglio, 1888. Da 6 anni in su l'anal-

Digitized by Google

Al 31 dicembre 1896 su 100 sposi e spose risultarono analfabeti nella provincia di Aquila 53 (posto XXXIX), in Campobasso 67 (LIV), in Chieti 69 (LVII) e in quella di Teramo 72 (LXII); e nel 1892, nella leva di terra sui coscritti del 1872, il compartimento contò nell'XI posto col 55% d'analfabeti. Comprova completamente questi risultati della statistica dell'analfabetismo l'uso, ancora vivo nei paesi e nelle città degli Abruzzi e del Molise, di annunciare al popolino le principali decisioni comunali, o altri fatti privati, per mezzo del *banditore*, forma larvata, ma stridente, in questo nostro progressista secolo XIX, delle *grida* medioevali. Nè le città come Aquila, come Teramo, come Chieti, Solmona ed altre principali ne vanno esenti. Unica differenza, e che agli occhi dei non profani dimostra un sensibilissimo progredire fra paese e paese, è quella di chiamare a raccolta gli uditori piuttosto con la tromba che col tamburo di arcaica memoria, e di comunicare i prezzi correnti sul mercato, gli estremi di un' asta comunale, o qualsiasi altro fatto « *successo ed accaduto* » a voce bassa invece che alta! (1).

L'*istruzione pubblica* negli Abruzzi e nel Molise, considerata nel suo sviluppo interno, e paragonata a quella delle consorelle regioni italiane, risente del carattere meridionale. Difetto, codesto, che come anche ne' commerci d'un tempo, originava dal concentrarsi in Napoli tutta la vita fittizia dell'ex-regno, e dall'essere impedita ogni iniziativa che, sapendo di progresso, spiacesse al re e ai ministri suoi; all'uno perchè timoroso di perdere la sovranità, agli altri perchè non volevano perdere l'occasione di arricchirsi a danno della provincia. Durante l'espulsione da Napoli dei Borboni per opera della rivoluzione e dei Bonaparte, tanto Giuseppe Bonaparte, quanto Gioacchino Murat, emanarono nel 1806 ordinanze ampliate, e meglio determinate nel 1812, per istituire una scuola elementare in ciascun comune. Era lo spirito del Tanucci che finalmente trionfava. Ma restaurato l'antico governo, un po' per avversare una novità portata su dalla rivoluzione, un po' per rabbonire i clericali scontentati dal Tanucci e da lui feriti a morte con l'espulsione dei gesuiti, si paralizzò quel movimento appena iniziato. In seguito di ordinamenti non se ne ebbe più e le scuole primarie rimasero poche e mal condotte, salvo le eccezioni nei capoluoghi di provincia, sino all'annessione del 1860. Da qui comincia un'èra nuova per gli Abruzzi, che sebbene fossero stati equiparati agli altri compartimenti soltanto con la legge del 1877, pure avevano introdotto dal 1861 le modalità stabilite dalla legge 13 novembre 1859 e dal regolamento 15 settembre 1860. Proclamato l'obbligo dell'istruzione elementare, il progredire fu più rapido: le scuole migliorarono igienicamente nei locali e nei banchi, didatticamente nel materiale educativo. Sappiamo già che sono poche per le difficoltà create dal paese, e mancanti quasi del tutto le *rurali*; d'altra parte gli ostacoli da rimuovere sono così seri ed estesi che richiedono spese molte e tempo parecchio. Cosicchè per numero di scuole (*aule*), inteso in senso relativo, Aquila e Campobasso stanno al disotto delle altre due province; ma nel complesso gli Abruzzi, confrontati con i compartimenti napoletani, occupano un posto discreto, e a parità di condizioni non hanno da invidiar nulla alle Calabrie, alle Puglie e alla Sicilia. Che in tale risultato favorevole non abbia sensibilmente influito la posizione topografica degli Abruzzi nel passato, è impossibile disconoscerlo, poichè ci troviamo presenti in un paese già di confine terrestre, verso popolazioni giunte ad un grado superiore di coltura intellettuale, e sappiamo quanto benefico sia il contatto con popoli, della stessa razza o di razze differenti non importa, ma superiori in fatto di sapere, d'industria e di commercio. Le grandi disparità fra l'Alta e la Bassa Italia ripetono la loro causa in massima parte da codesti fattori.

Tralasciando di seguire lo sviluppo storico di quest'insegnamento nel nostro compartimento, vediamone la situazione nel 1893, in relazione alle cifre contenute nel prospettino seguente: (1).

fabetismo è così distribuito nelle province degli Abruzzi e del Molise (pp. 20-21):

	In tutta la provincia			
	1871		1881	
	Analfabeti %	Posto	Analfabeti %	Posto
Aquila	81.00	(46)	75.02	(45)
Campobasso . ,	85.07	(53)	82.06	(56)
Chieti . . . ,	86.29	(57)	82.23	(58)
Teramo. . . .	87.56	(63)	84.00	(64)

	Nel solo capoluogo			
	1871		1881	
	Analfabeti %	Posto	Analfabeti %	Posto
Aquila. . . .	56.15	(35)	51.57	(35)
Campobasso. .	74.96	(61)	69.35	(62)
Chieti	68.13	(50)	55.56	(38)
Teramo . . .	75.54	(62)	70.48	(64)

Nel decennio 1871-81, nel confronto interprovinciale di tutto il regno, Teramo si mantenne allo stesso posto, Aquila progredì di 1 posto, Chieti retrocesse di 1 posto, Campobasso retrocesse di 3 posti. Nel confronto dei capoluoghi invece Aquila e Teramo si mantennero stazionari, Chieti progredì di 1 posto, Campobasso di 10.

(1) Per questo e per molti altri strani e caratteristici usi popolari degli Abruzzi si vedano le preziose pubblicazioni del prof. A. DE NINO, *Usi e Costumi Abruzzesi*; Firenze, G. Barbèra; 1879-97 (volumi 6).

(1) Questi dati sono tolti dall'*Annuario stat. it.* 1895.

Digitized by Google

ANNO 1893	Asili infantili		Scuole elementari				Scuole serali		Scuole festive		Scuole normali	
			diurne pubbliche		diurne private							
	Numero	Alunni inscritti	Numero	Alunni inscritti	Numero	Alunni inscritti	Numero	Alunni inscritti	Numero	Alunni inscritti	Numero	Alunni inscritti
Aquila	11	962	673	23 546	40	1 092	35	1 214	10	273	3	194
Chieti	8	693	438	17 674	31	632	24	645	9	158	1	91
Teramo	22	1 969	324	12 334	30	427	28	807	27	745	2	147
Abruzzi	*41*	*3 624*	*1 435*	*63 554*	*101*	*2 151*	*87*	*2 666*	*46*	*1 176*	*6*	*432*
Campobasso	4	447	483	18 082	41	677	30	998	9	241	2	164
Abruzzo e Molise . . .	**45**	**4 071**	**1 918**	**81 636**	**142**	**2 828**	**117**	**3 664**	**55**	**1 420**	**8**	**596**
Posto nel regno	XI.	XII.	X.	X.	XII.	XII.	XII.	X.	X.	IX.	VIII.	X.
Al primo si trova: . .	La Lombardia con 800	La Lombardia con 84 237	La Lombardia con 7 892	La Lombardia con 421 782	La Campania con 1 585	La Campania con 37 305	La Lombardia con 548	La Sicilia con 23 458	La Lombardia con 572	La Lombardia con 17 818	Il Piemonte con 24	Il Piemonte con 2814
All'ultimo (XVI) sta: . .	La Sardegna con 13	La Basilicata con 1 154	La Basilicata con 603	La Basilicata con 22602	La Basilicata con 36	La Basilicata con 949	La Basilicata con 34	La Basilicata con 1 080	La Basilicata e la Sardeg. con 13	La Puglie con 234	L'Umbria e la Basilicata con 3	La Basilicata con 219
Rapporti medi per gli Abruzzi e il Molise	Un asilo per ogni 3579 abit. da 0 a 5 anni di età	Insc. 2.5 % del totale degli abit. da 0 a 5 anni di età	Una scuola (aula) ogni 975 ab. da 5 a 12 anni	Insc. 44.6 % degli abit. fra 5 e 12 anni	Un'aula ogni 1250 abitanti da 5 a 12 anni	Insc. 1.6 % degli abit. fra 5 e 12 anni	Un'aula per ogni 2152 abitanti da 5 a 15 anni	Insc. 1.4 % degli abit. fra 5 e 15 anni	Un'aula ogni 4 643 abitanti da 5 a 15 anni	Insc. 0.5 % della popol. fra 5 e 15 anni	Un'aula ogni 23 285 abitanti fra 12 e 20 anni	Insc. 0.3 % degli abit. fra 12 e 20 anni d'età

La legge sull'obbligo dell'istruzione prescrive che compiuti i 6 anni i bambini d'ambo i sessi debbano essere mandati alle scuole del comune. In un compartimento quale è questo degli Abruzzi e del Molise, che conta tanto scarso numero di asili infantili, nelle scuole elementari di grado inferiore sono frequenti i bambini al di sotto dei 6 anni. Per questo i limiti d'età fissati nel calcolo delle singole medie si accostano di molto al vero, (1) e fra le altre cose ci dànno dei risultati che quadrano assai esattamente con le percentuali dell'*analfabetismo*. Infatti ad un totale di popolazione fra 5 e 15 anni, pari a 255 070 ab., corrisponde un'aula per ogni 114 ab., e una media d'inscritti in ragione del 35.1 %. (2).

I precedenti storici dell'*istruzione secondaria* sono assai più densi di fatti e di risultati ottenuti, che non quelli sulla *primaria*. Fin verso la seconda metà dello scorso secolo l'istruzione secondaria, equiparabile a quella *classica* dell'oggi, si mantenne con un carattere prettamente privato, ed anche paterno, sempre fuori dell'ambito delle persone di governo: un'istruzione libera, che non s'isteriliva fra le pastoie di programmi viziati, nè intristiva colpita o raffrenata dal *veto* di un'autorità superiore e politica, spesso incompetente; ma produceva, ed ottimamente, in tutto il regno, e più che altrove in Teramo, città che l'Acton, non abituato a dar lodi facilmente, chiamava l'« Atene del Regno delle due Sicilie ». Una fiorita di centri di cultura privata, all'ombra di accademie, troppo giovani e troppo lontane dalle grandi città per degenerare in conventicole oziose e pettegolanti, teneva alto il sentimento del sapere educativo ed utile (3).

Sul principiare del sec. XIX il governo, in quel torno francese, avocò a sè l'iniziativa di promuovere e diffondere l'istruzione secondaria là dove s'era per l'innanzi mantenuta troppo scarsa, e di disciplinarla e conformarla

(1) Della popolazione abruzzo-molisana (1881) appartengono all'età da 0-5 anni 161 070 ab., da 6-12 ab. 182 768, e da 12 a 20, ab. 186 281.

(2) Ecco la statistica particolareggiata delle *Scuole Normali* durante l'anno scolastico 1892-93:

	Numero				Approvati negli esami di magistero	
	scuole	insegnanti	alunni M.	alunni F.	Inf.	sup.
Aquila . . .	3	26	39	155	26	18
Campobasso .	2	19	44	120	9	23
Chieti	1	10	—	91	4	12
Teramo . . .	2	18	63	84	18	5

(3) Cf.: *Vicende della coltura nelle due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino ai nostri giorni*, di PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *napoletano, professore emerito di critica diplomatica nella r. Università di Bologna*; Napoli, V. Orsini; 1810: vol. IV, pp. 374 e sgg..

Digitized by Google

in tutto il regno ad un tipo unico, *uguale*, secondo i dettami della « novella istoria ». Per tal modo dopo il decreto 30 maggio 1807 cominciò in ciascun capoluogo di provincia la fondazione di quei *reali Collegi* che tennero sino al 1860 il posto degli attuali ginnasi-licei, e risposero abbastanza bene nel fatto all'idea propugnata dal legislatore. Fra gli ultimi sorse quello di Teramo (1 dicembre 1818) (1).

Nella doppia corrente *tecnica* e *classica* in cui il nostro ordinamento scolastico si divide, il compartimento degli Abruzzi e del Molise non presenta una stessa quantità d'inscritti; a preferenza si segue il corso *classico* (2), sebbene manchi nel territorio delle quattro province un corso universitario: assai meno si frequentano le scuole e gl'istituti tecnici, nei quali ultimi è molto diffuso ed accuratamente impartito l'insegnamento dell'*agrimensura;* anzi in Teramo a questa sezione è accoppiata quella più pratica di *agronomia* (3).

(1) Il decreto 11 agosto 1807 diceva: « Noi abbiamo fondato un Collegio in ciascuna delle nostre province. Abbiamo voluto che la modicità delle fortune non fosse ostacolo allo studio delle scienze necessarie alla società, ed abbiamo fissato duecento posti gratuiti pei figli di coloro che sono morti al nostro servizio, o che vi si trovano attualmente impiegati ». In ogni Collegio dovevano essere 7 professori: 2 dovevano insegnare lingua latina e italiana a tutte le classi, ed uno di essi era inoltre incaricato dell'insegnamento della lingua greca; 1 insegnava rettorica e archeologia greca e romana; un altro scienze matematiche; 1 logica, metafisica ed etica; un altro geografia e cronologia, ed un altro fisica. Di più vi erano 5 maestri esterni per la lingua francese, il disegno, la calligrafia, la scherma e il ballo. Cf.: *Monografia del convitto nazionale di Teramo;* Teramo, Q. Scalpelli; 1884; — E. P. Pavesio, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri;* Avellino, Tulimiero, 1885; — B. Mezucelli, *Istruzione secondaria,* dal 1750 al 1860; in « Monogr. d. prov di Teramo », vol. II (1896), pp. 193-204.

(2) Eccone la statistica per l'anno scolastico 1891-92:

	Ginnasi	Insegnanti	Alunni
	GINNASI		
Aquila	6	37	466
Campobasso	9	46	459
Chieti	4	33	417
Teramo	4	27	315
	LICEI		
	Licei	Insegnanti	Alunni
Aquila	2	12	76
Campobasso	1	7	50
Chieti	2	14	83
Teramo	2	11	55

(3) Eccone la statistica per l'anno scolastico 1891-92:

	Scuole	Insegnanti	Alunni
	SCUOLE TECNICHE		
Aquila	2	14	214
Campobasso	2	17	125
Chieti	3	22	197
Teramo	2	16	141
	ISTITUTI TECNICI		
	Istituti	Insegnanti	Alunni
Aquila	1	16	58
Campobasso	—	—	—
Chieti	1	17	78
Teramo	1	18	76

Fuvvi nel passato qualche tentativo d'istituire un'*università* nelle province abruzzesi, che o restò allo stato di proposta o durò poco (1). Soltanto in Aquila, annessi al r. liceo Cotugno, vi sono fin dal 1817 dei corsi di notariato, di ostetricia, di farmacia con un contingente totale che non raggiunge mai la cifra di 30, fra alunni ed uditori.

La parte *professionale* è affidata per l'*agricoltura* alle due *scuole pratiche* di Alanno (provincia di Teramo) e di Scerni (provincia di Chieti) (2), per l'*industria* alle *scuole d'arti e mestieri* di Aquila, di Chieti, di Penne e di Atri e alla scuola professionale femminile di Chieti (3). Manca delle une e delle altre la provincia di Campobasso (Molise).

Scarso è il numero delle *biblioteche*, poco più di 60, che si trovano in tutto il territorio del compartimento: di *governative* non ve ne è alcuna; *provinciali o comunali* se ne contano 12 (Aquila 4, Campobasso 2, Chieti 4, Teramo 2); appartenenti ad *accademie e società* diverse se ne noverano 38 (Aquila 6, Campobasso 13, Chieti 10, Teramo 9); e le altre sono o circolanti o di privati, e di minor conto. Nelle prime si serbano in complesso circa 50 mila opere (opuscoli compresi), ed hanno maggior pregio quelle di Aquila (fondata nel 1807, con circa 20 mila opere e 54 volumi mss. di L. A. Antinori), di Chieti (fondata nel 1830, con 10 mila volumi), di Teramo (annessa al liceo Melchiorre Delfico, fondata nel 1842, con circa 5200 volumi, de' quali 46 incunabuli) e di Campobasso (annessa al Museo provinciale Sannitico; fu cominciata col radunare che fece nel 1850 l'avv. Pasquale Albino tutte le opere scritte da au-

(1) Cf.: G. Pannella, *Lettere inedite di M. Delfico, G. B. Mezucelli e A. Tulij, pubblicate nelle... nozze... Delfico... Paris* (novembre 1887): nella lettera di A. Tullj a Berardo Mezucelli, in data 16 marzo 1790, si toccavano i vani tentativi fatti per avere in Teramo una scuola Universitaria. Documenti speciali sono conservati nell'Arch. prov. di Teramo: R. dispacci. 1788.

Durante il medioevo in Aquila si ebbe uno *studio* che godeva de' privilegi stessi di Perugia, di Siena e di Bologna; nel 1817 alle preesistenti cattedre universitarie istituite dai gesuiti se ne aggiunsero altre; e fuvvi un periodo, breve però, in cui le facoltà di legge e medicina di Aquila contarono discreto numero di rinomati insegnanti e di allievi assidui.

(2) La scuola pratica d'agricoltura di *Alanno* (Terame) fondata nel 1880, ha 4 insegnanti ed è frequentata in media da 30 alunni all'anno; quella di Scerni (Chieti), fondata nel 1879, ha 4 insegnanti ed è frequentata da 25 alunni all'anno.

(3) Nell'anno scolastico 1891-92 erano inscritti nelle scuole industriali: della provincia di Aquila (1 scuola) 102 alunni; della provincia di Chieti (2 scuole) 100 alunni; e di quella di Terame (una scuola a Penne) 80.

Digitized by Google

tori nati nel *Molise*, e perciò chiamata « Biblioteca Molisana ») (1).

Non molto elevato è il numero delle opere che si pubblicano negli Abruzzi e nel Molise. La statistica di quelle presentate a termini di legge per i diritti d'autore dà cinque sole opere didattiche nel 1893; però in queste cifre dobbiamo vedere un minimo assoluto, chè in « provincia », sia per la *specie* dei lavori, sia per il numero limitato di copie che si tirano, spesso si trascurano le pratiche stabilite dalle leggi, e vi si ricorre esclusivamente in casi ne' quali si teme la riproduzione clandestina e dolosa di quei lavori che, come i didattici, incoraggiano le riproduzioni. Di *periodici* al 31 dicembre 1893 ne esistevano 41 ripartiti in 11 comuni; e più ne davano le province di Chieti (16) e di Teramo (11); meno quelle di Aquila e Campobasso. Contando quelli che si stampano in un solo comune, Teramo prende il primo posto con 10. Raffrontando il compartimento con gli altri del regno si ottiene che gli Abruzzi e il Molise occupano il XII posto, seguiti dalle Calabrie, dall'Umbria, dalla Sardegna e dalla Basilicata. I più importanti fra i periodici scientifici sono dedicati agli studi storici, nessuno in modo speciale agli studi geografici. Senonchè la « Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti » fin dall'inizio delle sue pubblicazioni patrocinò codesti interessi, ed oggi più che nel passato vi tien dietro con particolare riguardo alla regione abruzzese (2).

Prendendo in esame un altro *indice* del movimento intellettuale, qual'è il movimento *postale* e *telegrafico*, si confermeranno i fatti suesposti; ma, si badi, per gli Abruzzi i risultati che se ne traggono non hanno un valore assoluto, bensì lontanamente relativo, poichè ormai la *lettera* e il *telegramma* sono divenuti istrumenti primi del commercio. Infatti la Liguria, che effettivamente per istruzione sta sotto alla Lombardia e al Piemonte, ma li supera nel movimento commerciale, occupa in questa branca i primissimi posti; e la Sardegna, il cui valore nell'istruzione si sa essere meschinissimo, occupa un posto (nel movimento dei telegrammi) più alto che non la Campania, la Toscana e il Piemonte. Ciò premesso basti ricordare che nel nostro compartimento ogni abitante spedisce una media annua di 3.58 fra lettere e cartoline (regno 6.83) e che per ogni 100 ab. si spediscono circa 12 telegrammi (regno 26 per 100 ab.), dimodochè gli Abruzzi e il Molise occupano rispettivamente l'antipenultimo (XIV) e l'ultimo (XVI) posto in Italia.

Gli Abruzzi e il Molise costituiscono un compartimento povero di *Opere Pie* propriamente dette; ma si rialzano col numero delle *Confraternite* (1) nella maggior parte considerate come istituti di pubblica beneficenza. Mentre nelle vere *opere pie* occupano il XIII posto, seguiti soltanto dalla Basilicata, dalla Calabria e dalla Sardegna, nella graduatoria per confraternite aventi patrimonio proprio stanno nel IX posto e precedono, oltre i ricordati compartimenti, anche la Liguria, la Lombardia, il Veneto e la Toscana. E su 100 lire spese per culto e per beneficenza, 27.27 appartengono a questo titolo, 72.73 all'altro. Ora, nel confronto puro e semplice con gli altri compartimenti gli Abruzzi e il Molise non si discosterebbero dall'andamento generale, anzi per le spese di culto starebbero al disotto della media del regno (74. 97). Verrebbe naturale di trarre da ciò la conseguenza di lodare codeste abitudini: senonchè gli Abruzzi non contrappongono alcun' altra istituzione laica importante a questa sorta di beneficenza, e nelle vere opere pie spendono appena 50 lire per 100 abitanti, e su 100 lire erogate a tale scopo ben 33 vanno elargite nel culto, essendo le medie del regno rispettivamente di lire 29 e 7.55! E relativamente basse si mantengono le somme inscritte nei bilanci provinciali e comunali a scopo di beneficenza privata e di sussidi ad ospedali ed opere diverse: nel 1891 la quota spettante ad ogni abitante era di lire 0.30 nei bilanci provinciali, e di lire 0.79 in quelli comunali, molto inferiore alla media del regno (rispettivamente di 0.67 e 1.19).

A motivo della lamentata ineguaglianza di aggruppamenti in regioni speciali formate da province ora di un compartimento ora di un

(1) Cf.: *Statistica delle biblioteche.* Parte I: *B. dello Stato, delle province, dei comuni e di altri enti morali,* vol. II, pp. 184-189. Roma, G. Bertero, 1894.

(2) La *Rivista abruzzese* cominciò le sue pubblicazioni mensili nel marzo del 1886, e non le interruppe mai, raccogliendo nelle sue pagine i lavori geniali e interessanti che molti dotti in cose abruzzesi appositamente scrissero. Compiuto un sessennio il direttore prof. G. Pannella compilava l'*Indice della R. A., primo sessennio dal marzo* 1886 *al* 31 *dicembre* 1891, diviso in quattro parti: I. *Indice cronologico;* II. *Indice alfabetico per autori;* III. *Indice per materie;* IV. *Recensioni.* Fin dai primi numeri la *Rivista* ospitò studi e contributi geografici: ora, edotta dal progresso di questi studi, dà maggior spazio a scritti geografici, ed ha pubblicato la traduzione di due brillanti articoli del Dr. Kurt Hassert: *Gli Abruzzi* (a. XII, ff. IV e IX, pp. 270-275, 417-425) e *Il passato e il presente del lago di Fucino* a. XIII [1898], pp. 79-85, 128-136, 265-273, 317-320, con uno *Schizzo ipsometrico dei Campi Palentini e dell'Alveo del Fucino,* disegnato da L. F. de Magistris alla scala di 1:150000.

(1) Cf.: *Statistica delle Confraternite;* vol. II, pp. VII-XI, 1-10, 110, 113-114, 123: Roma, tip. Nazionale; 1898.

Digitized by Google

altro, che si constata purtroppo in tutte le nostre pubblicazioni officiali su argomenti diversi, non si possono istituire paragoni esaurienti per tutte le quattro province degli Abruzzi e del Molise fondati sul movimento dei giudizi, siano in materia di diritto civile, siano in quella di diritto penale. Eppure il criterio di mantenere fisse le circoscrizioni amministrative per qualsiasi registrazione statistica, movendo dal principio che sancisce l'indispensabilità, nel confronto con altri fatti simili, di riferirsi sempre alla stessa estensione territoriale con identica popolazione assoluta e relativa (e quindi la grande — ma trascurata — importanza da attribuirsi nonchè all'*omologia* anche al *sincronismo*), ha tale fondamento scientifico da rendere quasi nulli o senza applicazione i dati altrimenti ottenuti. In fatto di *statistica giudiziaria civile e penale* ci viene sottratto nelle pubblicazioni riassuntive (*Annuari statistici*) ogni elemento per equiparare il Molise agli Abruzzi, e interpretare le varie fasi di quello come ci è facile per le province di questi. Il fondere insieme Molise e Campania, quando le differenze poleografiche fra le due parti sono enormi ed è enormemente diverso il modo di vivere delle genti dell'uno e dell'altro, è di un'assurdità inconcepibile: si attenuano le medie della Campania, si ingrandiscono (qualora si cercasse scinderle) quelle del Molise, e si fornisce un totale in cui concorrono non elementi omogenei, ma inassociabili.

Negli oltraggi alle autorità la provincia d'Aquila (reati 0.072 °/₀ ab.) è alla testa di tutte con una percentuale maggiore anche di quella media del regno (0.048), mentre le altre si tengono molto al di sotto; in quanto a falsità di atti e monete la provincia di Chieti è al primo posto (reati 0.057 °/₀ ab.), seguita a breve distanza da quella di Aquila (0.049), ambedue sopra la media generale del regno (0.042); mentre Campobasso presenta un numero di reati uguale alla metà di Aquila (0.026 °/₀ ab.). Contro il buon costume tutte le province si mantengono con medie più alte di quella del regno (0.020): Chieti fornisce in ciò il maggiore contingente (reati 0.032 °/₀ ab.), il minore ce lo dà Teramo (0.021); e Teramo anche novera il minor numero di omicidi (0.012 °/₀ ab.) e di lesioni personali (0.351 °/₀ ab.), mentre Campobasso ed Aquila salgono ai primi posti con medie sensibilmente più forti di quelle del regno. Meno che nelle rapine e nelle truffe anche in altri reati (furti, usurpazioni, ecc.) il compartimento sale sopra la media del regno, e tale risultato concorrono a incrudire le province di Aquila e di Campobasso più che quelle di Chieti e di Teramo (1).

5. Non troppo buone sono le condizioni del compartimento qualora si prenda in considerazione il *movimento economico* del paese, poichè vi si risentono tutti i difetti dell'Italia meridionale: *capitali* in minima parte affidati agli istituti di credito, e *saggi* d'interesse enormi, da usurai (2). Esistevano al 31 dicembre 1893 circa 52 istituti di credito con un capitale complessivo *nominale* e *versato* di 3,700,000 lire, somministrato da oltre 20 mila soci, che possedevano in media 4 azioni per ciascuno. E in media ogni anno si scontano effetti cambiari per un totale di 37 milioni di lire, dei quali la metà soltanto nella provincia di Chieti; con questa cifra gli Abruzzi e Molise sono ad un posto (XIV) superiore alla Basilicata e all'Umbria soltanto. Non molto migliori i risultati forniti dalle statistiche sul *risparmio*. Nelle casse create a tale scopo era depositata al 31 dicembre 1893 la centocinquantaquattresima porzione del totale di tutto il regno, cioè poco più di 8 milioni di lire, cifra superiore a quella di ciascuno degli altri compartimenti napoletani di terraferma; nelle banche e società cooperative esistevano alla medesima data circa 2,730,000 lire di capitali a frutto, pari a circa la centoventesima parte del totale del regno; e nelle casse postali si trovavano più di 7 milioni e mezzo, vale a dire la quarantacinquesima parte delle somme depositate in tutto il regno. In questi risultati sono Aquila e Campobasso, la prima assai più dell'altra provincia, che danno una maggiore quantità di depositi; anzi nelle casse di risparmio ordinarie, straordinarie e postali dell'aquilano è depositata circa la metà del capitale che figura in quelle di tutto il compartimento, in cui a sua volta si mantiene inferiore alla centesima parte del regno. Naturalmente non sono codeste le condizioni più atte a facilitare il progredire dell'industria e del commercio; e contro di esso e il razionale riordinamento agrario sta ancora potente lo *strozzinaggio*, che invase anche quei *monti frumentari*, nei quali il povero avrebbe dovuto trovare un benefico sollievo; ma viceversa incontrò una causa di maggiore

(1) Cf.: *Statistica giudiziaria penale per l'anno* 1895; Roma, G. Bertero; 1897.

(2) Cf.: T. Bruni, *Le condizioni del credito e le banche popolari della provincia di Chieti*; Lanciano, Carabba, 1887; — O. Albi, *Del credito popolare nel teramano*, in « Riv. abruzz. », a. I, pp. 136-140, 158-162; *Sul congresso delle Banche popolari d'Abruzzo*, in « R. A. », a. II, pp. 343-350, *Il credito agrario*, in « R. A. », a. III, p. 321 e segg.; — L. Franchetti, op. cit., pp. 5, 7, 8, 30-31.

Digitized by Google

malanno. Infatti i pochi rimasti funzionano in modo talmente scorretto da doversi piuttosto paragonare a uno de'tanti mezzi sfruttati dalla borghesia per sanare le proprie piaghe a danno del pubblico patrimonio, che non a una previdente forma di risparmio e di aiuto per la infelice ed estesa casta de' proletari.

6. Negli Abruzzi e nel Molise l'*agricoltura*, principale fonte di ricchezza, è per genere e per grado variatissima da sito a sito a motivo delle accidentalità del terreno, le quali sono di tal sorta da rendere improduttivo $^1/_8$ della superficie totale del compartimento (1). Qui meglio che in altri compartimenti dell'Italia peninsulare si manifesta lo sforzo ostinato del terriero contro le asperità del suolo, sforzo personale, continuo e ripetutamente aumentato per tentare di risolvere nel miglior modo possibile, comunque sia, il triste e scabroso problema dell'esistenza sull'alta montagna e nei litorali infetti. Per cui qui, come nella maggior parte d'Italia, l'agricoltura non ha ancora trovato il vero suo fondamento e procede a sbalzi ora negativi ora positivi, tentennando di continuo fra il molto di vecchio ereditato dalle pratiche empiriche e patriarcali del passato e il pochissimo di nuovo portato su dalla scuola moderna.

Teoricamente questo compartimento entra nella 4.ª zona agricola latitudinale dell'Haberlandt (2), ed appartiene alle regioni dell'olivo, della vite e dei cereali determinate dal Gasparin (3). Però a pochi chilometri di distanza fra un paese e l'altro le caratteristiche agricole in causa delle disparità climatologiche mutano sostanzialmente. Un confronto fra *isochimene* ed *isotere* dimostra che se nell'inverno è quasi costante per ogni luogo degli Abruzzi e del Molise la temperatura media fra 6° ed 8° centigradi, una distintissima differenza si stabilisce nell'estate fra la *preregione* (versante adriaco) e l'*altopiano*, tanto che nella prima la temperatura media sorpassa sempre i 26° Cent., mentre nella seconda raramente raggiunge questo estremo. E l'influenza delle catene del Gran Sasso e della Maiella col mare Adriatico è sì forte che l'*isoterma* di 16° per la parte riguardante gli Abruzzi e il Molise tien quasi lo stesso andamento dell'*isotera* 26°. E mentre lungo la marina il clima si rassomiglia in alcune epoche dell'anno a quello della Sicilia, nell'interno esso presenta (in Aquila per esempio) analogie marcatissime con quello di Moncalieri e di Vigevano (1). Per questo, ricordando i risultati di uno studio del mio compianto professore Aurelio Lugli (2), che stabilisce per l'Italia avvenire la variazione ± 1° di temperatura per ogni ∓ 1°23′ di latitudine e ∓ 173^m di altitudine, non ci meraviglierà se troviamo riunite nel nostro compartimento tutte le colture spontanee o acclimatate dell'Italia, dagli agrumeti agli alti pascoli, dal carrubo al faggio.

La montuosità del paese è in tal modo disposta che fa migliori molti tratti interni. Nell'orientazione dei sistemi orografici prevale qua e là l'andamento in un senso diagonale ai meridiani e ai paralleli, con tendenza in qualche sezione a disporsi in guisa di baluardo contro i venti settentrionali, come nel massiccio del Velino e del Sirente a nord della conca di Celano, e in quello più potente del Gran Sasso. Tali sistemi, specialmente quelli lungo l'orlo orientale dell'altopiano abruzzese, ciglione esteriore di una catena asimmetrica, se nel teramano e nel chietino disperdono le influenze del mare, per il territorio interno sono di notevole giovamento: impediscono il gioco de' venti boreali ed espongono a una più intensa insolazione le terre che giacciono ai piedi de' loro fianchi volti a mezzogiorno. La provincia di Aquila aggiunge a codesti limitati benefici naturali, che hanno aiutato il lavoro umano, un altro fattore favorevole: quello di appezzamenti costituiti da *terre di trasporto* formate da elementi fini, non omogenei, abbastanza ricchi di sostanze diverse ed atte a più sorta di coltivazioni. Ma sono zone troppo limitate e troppo rare: da per tutto prevalgono le *terre formate sul posto*, quasi sempre di natura calcarea o argillosa e perciò stesso dure, aride, sabbiose e sterili. Dalla qualità del suolo, dalla sua posizione e situazione si deduce che

(1) *Cf.*: *Annuario statistico italiano*, 1895: p. 360, da cui ricaviamo la seguente tabellina:

Province:	Terreni improduttivi oltre m. 1400 (al N. del parallelo di Roma)		Terreni improduttivi oltre m. 1500 (al S. del parallelo di Roma)	
Aquila	chlmq.	1244	chlmq.	342
Teramo	»	152	»	. .
Chieti	»	186	»	. .
Abruzzi. . . .	»	1582	»	342
Campobasso . .	»	. . .	»	28
Abruzzi e Molise.	»	**1582**	»	**370**

(2) Cf.: F. Haberlandt, *Der allgemeine landwirthschaftliche Pflanzenbau*; Leipzig, 1885.

(3) Cf.: M. Marro, *Corso generale di agronomia*: volume I, *Climatologia e Agrologia*, 2.ª ed.; Roma, G. B. Paravia, 1896: pp. 57-62, 88-89.

(1) Cf.: M. Marro, op. cit., pp. 72, 74, 76-81, nelle quali sono riassunti efficacemente i dati jetografici del noto lavoro del prof. E. Millosevich (Annali d. Met. it., p. I, 1881, pp. 5-143, tav. 25; p. II, 1883, pp. 3-134).

(2) Cf.: A. Lugli, *Sulla variazione media della temperatura in Italia con la latitudine ed altezza*, in « Ann. d. Uff. Centr. d. Meteor. It. », s. II, v. IV, p. I (1882), pp. 47-75.

Digitized by Google

fra tutte sono destinate a un fiorente avvenire agricolo le province di Chieti e di Teramo più di quella del Molise, e che la provincia di Aquila nonostante le oasi che ci presenta in cinque o sei punti, non può di molto allontanarsi dal suo aspetto odierno, che è quello di regione caratteristica di pascolo estivo.

Contro le difficoltà naturali l'Abruzzese (nel 1881 si contarono nell' intero territorio compartimentale 481,285 ab. al di sopra degli 8 anni occupati nell'agricoltura) non ha sistematicamente opposto rimedi efficaci e radicali. Si è contentato finora di migliorare empiricamente con criteri primordiali e disparatissimi qua e là, peggiorando ovunque i caratteri fisici del suolo con quel pazzo principio di diboscare, che non sarà mai abbastanza biasimato. Ciò nondimeno negli Abruzzi e nel Molise la lotta contro la natura non data da ieri, e se, meglio disciplinata, diventerà, più che bisogno disperato, scopo razionale di tutti, non finirà domani. Il rimboschimento a sanare il clima e a raffrenare la lavinosità del terreno; l' imbrigliamento dei torrenti nell'alta montagna ad impedire l'accumolo del detrito sui fertili piani sottostanti; l'arginatura dei corsi medi e bassi, contro l'arbitrario andamento di quasi tutte le fiumare del compartimento; qualche bacino di raccolta (serbatoio) e qualche canale per l'irrigazione diventano ogni giorno più urgenti. Le bonifiche eseguite sul litorale sono poche; ancor più rare quelle interne. Va fatta eccezione per il prosciugamento del Fucino, che certamente rimarrà senza confronti negli annali della scienza idraulica in Italia (1). Esso, infatti, può a ragione chiamarsi una delle più splendide vittorie riportate dal genio dell'uomo contro la natura. Finalmente l'opera ostinata — ma per diciannove secoli frustrata — di tante generazioni è riuscita a sopprimere un imponente e grandioso fenomeno irregolarissimo, caratteristico del paesaggio carsico, e a far stare soggette ai voleri dell'uomo le preagenti cause naturali, che non si potevano affatto distruggere, ma coordinare in guisa che tutto rimanesse disciplinato entro confini prestabiliti, ristrettissimi e stabili.

(1) Si parlava di prosciugare nello stesso modo il *lago Trasimeno*, chiamato da alcuni, per l'analogia del regime, *gemello* del Fucino; ma oramai se ne è smesso il disegno, e si sono compiuti soltanto dei lavori per renderne costante, o quasi, il *massimo* livello di piena. Cf.: G. Cadolini, *La sistemazione del Trasimeno*. Roma F.lli Centenari, 1897. (Opuscolo in 4 di pp. 21 con 1 tavola di sezioni compresavi la pianta del lago alla scala di 1 : 140000, estratto dagli « Annali della società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani », anno 1897, fascicolo VI).

IL FUCINO

Era il *lago di Fucino* (1) un bacino chiuso a fondo impermeabile in mezzo a una regione montuosa ed eminentemente calcarea, cioè una *polia* carsica estesa nelle epoche normali oltre 150 chlmq. (2), della lunghezza di 19 chlm., della larghezza di 10, e di una profondità variabile inferiore ai 22 metri. La sua posizione in mezzo a monti e poggi calcarei, che da ogni lato gl' intercedevano il defluire nei circostanti fiumi (*Salto*, *Aterno*, *Liri*), era delle meno favorevoli alla prosperità delle scarse colture poste intorno alle rive. Appena le acque di pioggia e d' infiltrazione aumentavano, cresceva il livello del lago e s'inondavano terreni ed abitati con gravissime conseguenze per la sicurezza e le condizioni economiche di quelle povere e fiere popolazioni marsicane (3). Si calcola che nelle maggiori piene avvenute in epoca storica il lago abbia rag-

(1) Cf.: questo volume, p. 218. Una estesa bibliografia è nel cit. studio del Dr. K. Hassert e nell'opuscolo dell'avv. T. Bonanni (*L'archeologia del lago Fucino*; Aquila, Grossi, 1889, pp. 20); esauriente dal lato idraulico ed idrologico è la parte compresa nel vol. cit. dello Zoppi sul Liri e suo bacino. L'opera fondamentale e monumentale che illustra i lavori del Torlonia idraulici e agricoli in una splendida edizione in-folio (cm. 60 × 49) su carta a mano, filgr. con arma del Torlonia, sormontata dalla corona, e circondata da una fascia con questa iscrizione « Asciugamento del lago Fucino eseguito da Alessandro Torlonia », è la seguente: *Prosciugamento | del | Lago Fucino | fatto eseguire | da sua eccellenza il principe | Alessandro Torlonia | — | Descrizione storica e tecnica | in due volumi ed un atlante | fatta | dal | Comm.* Alessandro Brisse | *ingegnere in capo del prosciugamento | e |* Cav. Leone de Rotrou | *già residente capo dell'amministrazione | ... | — | Italiano Francese Inglese | — |* Roma | tipografia poliglotta | della S. C. di propaganda fide | 1883.

La traduzione italiana è del prof. C. Mariani, quella in inglese di W. G. Cook: le tre descrizioni sono a colonna nella stessa pagina. Il primo volume contiene: *Introduzione:* cap. I. *Intorno alla formazione del bacino del lago Fucino* (pp. 1-33); cap. II. *Dei primi abitanti dell'Italia Centrale* (pp. 35-122); cap. III. *Storia del prosciugamento del lago Fucino e della costruzione dell'emissario di Claudio, da Giulio Cesare fino all'imperatore Adriano* (pp. 123-257); cap. IV. *Storia del prosciugamento del lago Fucino, dall'Imperatore Adriano fino all'anno* 1852 (pp. 259-381); *Indice* (p. 383). Il secondo volume contiene tutto il cap. V.: *Storia del prosciugamento del lago Fucino dal* 1852 *fino al suo compimento. Descrizione dei lavori eseguiti da S. E. il principe A. Torlonia* (pp. 1-262); seguono alcune *Notizie biografiche dei signori de Montricher e Bermont* (pp. 263-282); la *spiegazione delle tavole aggiunte alla storia del prosciugamento del lago Fucino* (pp. I-CXII), le *tavole analitiche* (pp. CXIII-CXXVIII), e l'*Indice delle materie* (pp. CXXIX-CXXX). L'Atlante, dello stesso formato, consta di circa 40 tavole, delle quali 33 sono dedicate al lago e ai lavori. L'opera è di un valore scientifico indiscutibile e inapprezzabile, ed è tanto bella ed ottima quanto lo è quella che descrive, e con essa onora chi la ideò e la fece eseguire. Cf.: L. F. de Magistris. Di una grandiosa opera che illustra sotto gli aspetti idraulico ed agrario il prosciugamento del lago di Fucino edita a spese del munif. princ. d. A. Torlonia; in « Riv. Abruzzese », a. XIII [1898], pp. 567-571.

(2) Dalla triangolazione compiuta a bella posta nel 1860 risultò che la superficie del lago misurava nell'ottobre di quell'anno chlmq. 155; in seguito all'aumento verificatosi successivamente, e sino al giugno 1861, la superficie giunse a chlmq. 157,75. Cf.: *Prosciugamento*, cit., vol. II, p. 120.

(3) Cf.: *Prosciugamento*, cit., vol. I, p. 265, ove si ricorda l'abbandonare che fecero gli abitanti di Penne, paesello costrutto nel bacino stesso del Fucino, sotto le rovine dell'antica Angizia, le abitazioni verso il IX o X secolo, trasportandosi nella vicina città di Avezzano.

Digitized by Google

giunto la superficie di ben 220 chlmq (e quindi una profondità di almeno 28 m.); per cui una zona perimetrale di almeno 70 chlmq. era condannata ai danni delle irregolari inondazioni (1).

Balenò a Cesare negli ultimi anni della Repubblica l'idea di prosciugare il Fucino all'intento di coltivare a grano le terre sottratte al dominio delle acque; ma alle preghiere dei Marsi cominciò a prestar ascolto soltanto l'imperatore Claudio, più per cupidigia d'oro e vanità di fama che per criterio di previdente politica. Affidò egli l'impresa al ministro suo Narciso, di quella corrotta epoca imperiale uomo più che altri avido di danaro, furbo e sleale. Due progetti si presentavano: o aprire alle acque eccessive un probabile sfogo al fiume Salto, o scavare una galleria emissario, che, immettendo nel Liri, smaltisse tutte le acque del lago, oppure limitasse le oscillazioni non oltre un certo livello massimo costante. Questa seconda via prevalse, sebbene per natura di suolo e per lunghezza di tracciato potesse sembrare più facile e men dispendiosa l'altra, perchè ad ogni costo si voleva evitare che a danno di Roma il fiume Tevere (nel quale, per mezzo del Velino e del Nera, giungono le acque del Salto) risentisse troppo dalle conseguenze della regolarizzazione a lavoro ultimato. Ma oltre a questa ragione deve avere avuto peso maggiore il considerare il livello del lago di Fucino in relazione alla situazione della vallata del Salto (*Imele*) posta a una maggiore altitudine.

Il così detto *emissario claudiano*, primo nel suo genere, passava sotto al m. Salviano e sboccava a 12 metri d'altezza sul letto del Liri, dopo un percorso non rettilineo e verticalmente irregolarissimo di 5653 metri (2), ed una sezione ineguale che oscillava fra cinque e dieci mq.. Ventiduemilacinquecento schavi e 7500 uomini liberi in undici anni di lavoro pervennero a ultimare l'escavazione mediante il sussidio di 32 pozzi verticali e di 6 cunicoli inclinati, tutti fra 15 e 129 metri di profondità: salendo il costo della sola mano d'opera a 247,500,000 lire.

Fu presente all'inaugurazione infelicissima l'imperatore Claudio; ma nemmen dopo riparati i primi danni l'emissario funzionò, chè il livello del lago si abbassò momentaneamente di soli m. 4.50 e i materiali convogliati dalle acque, e la forza di queste irrompenti senza freno, ruppero le opere accessorie ed ostruirono la galleria. Tentarono a più riprese Traiano, Adriano, Federico II, Alfonso I, Sisto V, il Connestabile Lorenzo Colonna, e Ferdinando IV (1), di restaurare l'opera romana; ma furono tentativi di breve durata, che peggioravano sempre più lo stato dell'emissario. Se non che nella seconda metà del nostro secolo spettava all'iniziativa lodevolissima di un privato, il principe don Alessandro Torlonia, ricalcare le tracce dei Romani con un disegno radicale fondato sugli infallibili postulati della moderna scienza idraulica, e riuscire completamente nell'impresa, perchè ne era stato bandito fin dal principio ogni scopo di lucro disonesto.

Le magre eccessive del 1752 e del 1835, durante le quali rimasero all'asciutto le rovine di *Marruvium* (città fiorente nell'epoca romana) e alcuni *inghiottitoi* o *ponore* chiamati *le Petogne* e situati presso la sponda occidentale del lago; alternate alle piene del 1787, del 1816 e del 1853, delle quali la seconda elevandosi a m. 21.838 dal fondo giunse a 7 metri dalle ultime case d'Avezzano, circondò ed allagò la chiesa e la più parte delle stalle e delle abitazioni del paese d'Ortucchio, danneggiò altre case in Luco, Trasacco e S. Benedetto, e coprì una superficie di 165 chlmq., misero sull'avviso il governo di Napoli inducendolo a rimediar seriamente a codeste enormi oscillazioni (2). Le quali erano tanto più dannose in quanto che con gli anni il limo trasportato dai torrenti alimentatori del lago si era in diciotto secoli accumulato sul fondo sino a raggiungere lo spessore di m. 7.60 (3).

Il 26 aprile 1852 lo Stato napoletano concedeva al sig. d'Agiout il permesso di costituire una *società anonima napolitana* della quale, col rescritto del 2 marzo e col decreto del 27 aprile 1853, si approvarono gli statuti sociali. Venne nel 21 luglio dello stesso anno ratificato il contratto che *cedeva in perpetuo* alla società assuntrice tutte le terre prosciugate. Si pose mano ai lavori nello stesso anno, e nel 1855 si cominciò l'allargamento e la rettificazione dell'emissario romano partendo dall'imboccatura a valle sul Liri, con l'impianto *ex novo* di vastissimi cantieri nella parte meridionale dei *campi Palentini*. Dal principio sorsero enormi difficoltà giuridiche, tecniche e finanziarie. A tagliar corto subentrava il Torlonia, ricco ed intraprendente banchiere romano, il quale anzichè restringersi alla regolarizzazione del deflusso concepì e volle attuato il progetto, di già vagheggiato dalla mente di Cesare, di porre all'asciutto tutte le terre coperte dal lago. Il vuotamento di questo co-

(1) Cf.: G. Zoppi, *Liri-Garigliano*, op., cit., p. 4. Ora, rappresentando il valore di chlmq. 220 la parte bassa e pianeggiante del prosciugato lago, nel quale la pendenza non supera che raramente il rapporto del 2 $^{0}/_{00}$, si ha che sopra chlmq. 842 (superficie dell'intero bacino scolante del Fucino misurata dall'ing. Zoppi), la bassura (*alveo*) e le poche vallate confluenti rappresentano i $^{4}/_{10}$ dell'intera regione.

(2) A. pp. 148-152 e 181 del *Prosciugamento* cit. (vol. I), parlandosi dell'emissario claudiano si dà per lunghezza *calcolata* la cifra di m. 5595.32, si avverte che la lunghezza *reale* doveva essere positivamente di 5653 m., e si aggiunge che essendo la sua testata a m. 20.464 sopra il letto del Liri, e lo sbocco a m. 12.02, la pendenza di m. 8.444 equivaleva a quella dell'1.52 $^{0}/_{00}$. A p. 257, nota 2.ª, la lunghezza dell'Emissario Claudiano è accetta a m. 5653, pari a 25464.23 *palmi romani*.

(1) Cf.: *Prosciugamento*, cit., vol. I. pp. 272-273.

(2) Cf.: C. Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino*; Napoli, 1823; — *Progetto della restaurazione dell'Emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*; Napoli, 1836; — J. Stile, *Relazione*, ecc. in « Annali Civili d. r. d. Nap. », a. CI (1854). Gli abitanti di Ortucchio dal 1814 al 1816 fecero replicate istanze al governo centrale e fra altro chiesero di essere autorizzati a fondare un nuovo paese sul vicino colle di Santo Stefano, al quale volevano mettere il nome di Giuseppopoli, in onore di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli.

(3) Cf.: G. Zoppi, *Liri-Garigliano*, cit., p. 84.

Digitized by Google

minciò il 9 agosto 1862 (1) e terminò dopo varie riprese nel 1875, calcolandosi pari a un miliardo e mezzo di mc. le acque emesse in tre periodi principali (2). Il *nuovo emissario* con una sezione di mq. 19.611 avrebbe dovuto avere, secondo Brisse, una capacità *teorica* di smaltire mc. 49.60 d'acqua al 1''; mentre dalle accurate misurazioni dell'ing. Zoppi, e dai calcoli da lui fatti correggendo in parte quelli dell'ing. Brisse, è risultato in modo non più discutibile che *le portate misurate direttamente sono appena i* $^2/_5$ *di quelle calcolate dall'Ing. Brisse* (1). Esso canale è perciò in tutta la lunghezza (m. 6301.48) (2) tre volte più ampio di quello di Claudio, e quantunque siasi incorsi in un errore iniziale nel calcolarne la sezione, pure è capace di smaltire tutte le acque di piena affluenti nel bacino del Fucino. Soltanto nel caso di una piena simile a quella del 1872 rimarrebbe allagata la parte più bassa della conca prosciugata; ma senza dànno per le coltivazioni. In ogni modo non tutte le acque che cadono nel bacino imbrifero del Fucino giungono all'emissario, e molte acque sotterranee dànno le loro sorgenti fuori dello stesso bacino fucense (3).

(1) Cf.: *Prosciugamento* cit., vol. II, p 134.

(2) Un grafico delle curve delle variazioni di livello del lago dal 1783 sino al 30 giugno 1875 è contenuto nella tav. III dell'*Atlante* cit.. In esso tutte le quote sono riferite alla così detta *linea di livello* fissata per lo studio e la esecuzione dei lavori allo sbocco dell'*Emissario* sulla vallata del fiume Liri, a m. 1 838 *al di sotto* della platea dell'Emissario Torlonia e, per conseguenza (cf.: *Prosciugamento*, vol. II, p. 76), all'altitudine di m. 635.683 sul mare. Ne riproduco gli elementi perchè li credo di grandissimo valore geografico; ma ne correggo le quote riferendole al livello del mare e al fondo dell'antico lago, e vi aggiungo la cifra del valore aritmetico dell'oscillazione fra due osservazioni idrometriche consecutive:

DATA dell'osservazione	Altitudine dello specchio del lago s. m.	Profondità del lago in m.	Valore dell'oscillazione in m.
1783	662.914	12.581	— —
1786	666.883	16.548	+ 3. 967
1789	666.352	16.8 9	— 0. 529
1792	665.088	15.755	— 0. 264
1802	668.044	17.711	+ 1. 956
1811	670.611	20.328	+ 2. 617
1816	**672.271**	**21.838**	+ 1. 510
1827	664.370	14.037	— 7. 801
1835	**659.740**	**9.407**	— 4. 630
1846	665.294	14.961	+ 5. 554
1850	662.385	12.052	— 2. 909
1851	663.178	12.845	+ 0 793
1852 (15. II.) domanda di concessione	664.048	13 715	+ 0· 870
1853	664.766	14.433	+ 0· 718
„ (1. VII.)	666 293	15.960	+ 1. 527
„ (X.)	665.598	15.265	— 0. 695
1854 (8. VI.)	666.105	15.772	+ 0. 507
„	665.444	15.111	— 0. 661
1855	665.631	15.298	+ 0 187
„	666 638	16.705	+ 1. 007
1856	667 375	17 042	+ 0. 737
„	666.698	16.365	— 0. 677
1857	667.028	16.695	+ 0. 330
„	667.368	17 035	+ 0. 340
1858	666.066	16.734	— 0. 302
„	667.388	17.055	+ 0. 322
„	666.923	16.590	— 0. 465
1859	667.198	16 865	+ 0. 270
„ (2. XI.)	666.628	16.295	— 0. 575
1860	666.898	16 565	+ 0. 270
1861	667.598	17.265	+ 0. 700
„	668.268	17.935	+ 0 670
„ (31. V.)	668.855	18.522	+ 0. 587
„ (10. VI.)	668.938	18.605	+ 0. 083
1862 (1. I.)	668 228	17.895	— 0. 7 0
„ (delimitaz.) (30. VI)	667.700	17.367	— 0. 528
„ (9. VIII.) *	667.470	17.137	— 0. 230
1863 (30. IX).**	663.234	12.900	— 0. 237
1864 (31. III)	663 498	13.165	+ 0. 265
„ (17. X.)	662.938	12.605	— 4. 560
1865 (31. V.)	663.898	13.565	+ 0. 960
„ (25. VIII.)*	663.688	13.355	— 0. 210
1866 **	659 883	9.550	— 0 805
1867 *	660.288	9.955	+ 0. 405
„ (16. X.)	657 308	6.975	— 3. 980
„ (21. XI.)	657.478	7.145	+ 0. 170
1868 (30. IV.)**	655.368	5.635	— 2. 510
1869 (23. V.)	656.998	6.665	+ 0. 030
1870 (22. I)*	657.538	7.205	+ 1. 540
„ (23. V.) **	655.968	5.635	— 1. 570
„ (24. X.) *	656 268	5.935	+ 0. 300
1871 (10. V.) **	655.138	4.805	— 1. 130
„ (12. VII.) *	655.453	5 120	+ 0. 315
1872 (6. VI.) **	653.563	3 230	— 1. 890
„ (20. X.) *	654.188	3.855	+ 0. 625
„ (30 XI.) **	653.433	3 100	— 1. 755
„ (13. XII.) *	654.908	3.575	+ 0. 475
1873 (18. I.)	653.068	2.735	— 0. 840
„ (6. VI.) **	652.448	2.115	— 0 620
„ (15. IX.)*	653.348	3.015	+ 0. 900
„ (31. XII.)	652.078	1.745	— 1 270
1875 (giugno)	650.333	0.000	— 1. 745

* scolo a mano a mano che procedevano i lavori.

** chiusura.

Imbocca nell'emissario un canale collettore di mq. 334.1420 di sezione e della lunghezza di chlm. 13 circa (fig. 491), cui fan capo alla distanza di un chilometro l'uno dall'altro i canali (*fossi*) laterali: questi partono da un canale di circonvallazione (*la grande cinta*), che allaccia tutte le acque già alimentatrici del lago (*Fosso di Peschio Cervaro*, *Rio di Santa Iona*, *Rio la Foce*, [emissario del laghetto di Ovindoli], *Fosso d'Aielli*, *Fosso Ione*, *Fiume Giovenco*, *Fosso di Santa Lucia*, *Fossato di Rosa*), e vengono adibiti anche a scopo d'irrigazione. Nella parte più bassa dell'alveo (m. 655), e separato dal restante per mezzo di una potente diga tutta piantata ad alberi sui fianchi, e carrozzabile sull'alto del ciglione (*la piccola cinta*), è il così detto *Bacinetto di ritenuta*, capace di contenere 55 milioni di mc d'acqua (4). Fra il canale collettore e l'emissario s'interpone massic-

(1) Il Brisse nei suoi calcoli pose il canale emissario fra la 1ª e la 2ª categoria del Gauckler, cioè nella classe che comprende pareti unite e lisce; le esperienze hanno dimostrato che doveva porsi nella 4ª categoria. Con l'acqua a m. 2,595 dal fondo dell'arco rovescio la *portata teorica* secondo i coefficienti adottati dal Brisse sarebbe dovuta essere pari a mc. 20.460 al 1'', mentre il molinello campionato e accuratamente tarato dell'ing. Zoppi dette mc. 14,239. La massima portata in mc. 34.620 si ha quando l'idrometro segna un altezza di m. 5 40. Cf.: G. Zoppi, op. cit., pp 101-107, 110-111, 118-120.

(2) Di tutto l'emissario si hanno: m. 2574 costruiti nella roccia calcarea compatta e perciò senza rivestimento di sorta; m 315, nella puddinga calcarea, rivestiti di mation; e m. 3412.48, nelle argille, negli ammassi e detriti di blocchi, ecc., e perciò rivestiti con forti fabbriche di pietra da taglio. Cf.: *Prosciugamento*, vol. II, p 144.

(3) Cf.: G. Zoppi, op. cit., p. 100. Giova tener presente la distribuzione delle rocce permeabili ed impermeabili nel detto bacino, secondo i calcoli eseguiti dallo Zoppi, nel modo seguente (Cf.: Zoppi, op. cit., p. 43):

Qualità delle rocce	chlmq.	%
Permeabilissime	526	63
Sempermeabili	29	3
Impermeabili	26	3
Alluvioni, ecc.	261	31
Totale	842	100

(4) Cf.: *Prosciugamento* cit., vol. II, p. 203.

Digitized by Google

cia ed elegante la robusta fabbrica (*incile*) con le saracinesce occorrenti a regolarizzare il deflusso delle acque nei periodi di piena in relazione alle condizioni del Liri e alle richieste della città di Sora. Domina la costruzione una grande statua della madonna volta ad oriente, cioè verso Pescina (1).

Le acque del lago furono completamente emesse nel giugno del 1875, e al principio di quell'anno (17 gennaio) il re Vittorio Emanuele faceva coniare una medaglia commemorativa da offrirsi al vittorioso principe (2). Cominciarono i lavori di bonifica che terminarono nel 1878 per essere, dopo un periodo di errori e di sfruttamenti, ripresi nel 1886-87 sotto la savia direzione del compianto ing. Lorenzo Botti (3); ma già sulla fine del 1875 s'istituì il *Principato di Fucino* con decreto dato da Roma il 16 marzo 1876. Il totale delle terre poste all'asciutto fu di chlmq. 165.07 pari ad ettari 16507; di questi furono concessi dal Torlonia a privati, a comuni e ad altri enti ettari 2501, rimanendo gli altri 14005 ettari di assoluta proprietà di lui *in perpetuo*, giusta le disposizioni approvate dal governo borbonico coi decreti 21 luglio 1853 e 3 settembre 1859, e riconosciute dal governo italiano con i decreti regi del 27 settembre 1863 e 1871.

Una strada rotabile limita la proprietà del Torlonia e da essa partono, parallele ai canali laterali e da questi distanti 500 m., delle strade ugualmente rotabili in comunicazione fra di loro per mezzo di viali secondari. Costeggiano i canali folti alberi di pioppo, ontano e salice in filari regolarissimi, e trovansi di tanto in tanto lungo le

Fig. 491. — Il Canale collettore del Fucino.

strade, case coloniche, stalle, concimaie e magazzini costruiti senza risparmio seguendo i dettami della scienza agraria. Un totale di 249 chilometri di *strade*, di 101 chlm. di *canali collettori*, e di 681 chlm. di *fossati di scolo* intersecano questo vasto territorio diviso in 497 appezzamenti coltivativi; ed in media per ogni ettaro si hanno $17^{m}.58$ di strade, $7^{m}.15$ di canali collettori e 48^{m} di fossati di scolo (1).

Al Torlonia l'opera al completo costò 43,137,209 lire, delle quali 24,263,994 pel solo prosciugamento.

Abbiamo già veduto l'effetto che questa grandiosa bonifica ha prodotto sull'aumento della popolazione (pag. 1098); rimarrebbero ad esaminarsi i vantaggi economici ed agricoli. Di questi si dirà nel complesso fra poco (2); di quelli basterà ricor-

(1) Questa statua è alta 7 metri; sulla facciata anteriore del piedestallo è incisa la seguente iscrizione:

MARIA
SINE LABE CONCEPTA
AUSPICE
OPUS AB IMPERATORIBUS
REGIBUSQUE
FRUSTRA TENTATUM
ALEXANDER TORLONIA
ROMANUS V. P.
INGENTI ANIMI
ET AERIS VI
COEPIT A. D. MDCCCLIV.
PERFECIT A. D. MDCCCLXXVI.

A destra e a sinistra del piedistallo vi sono dei medaglioni rappresentanti le insegne del principe Torlonia, mentre le tre altre facciate sono ornate ciascuna da una porta di bronzo liscio, che mettono nei tre scompartimenti di cui si compone l'interno del monumento. Cfr.: *Prosciugamento*, cit., vol. II, p. 142.

(2) Cf.: *Prosciugamento* cit., vol. II, p. 262, *Atlante* cit. tav. XXXVI. La medaglia fatta coniare da Vittorio Emanuele, essendo ministro l'on. Spaventa, costò 20 mila lire. Da un lato aveva il ritratto di V. E. II. con le parole: VICTORIUS EMANUEL II ITALIAE REX. A tergo:

ALEXANDRO TORLONIÆ
ROMANO V. P.
QUOD FUCINI LACUS
EMISSIS AQUIS DERIVATISQUE
ITALIAE AGRUM AUXERIT
OPUS IMPERATORIBUS AC REGIBUS
FRUSTRA TENTATUM
ÆRE SUO EXPLEVERIT
AB ANNO MDCCCLV
AD ANNUM MDCCCLXXV

Si voleva fondare anche un villaggio nuovo denominandolo dal Torlonia; ma l'on. Lanza, allora ministro dell'interno, vi si oppose. Cf.: D. SILVAGNI, *Alessandro Torlonia*, in « N. Antologia », s. III, vol. I, fasc. IV (16 febbraio 1886) a pp. 615-617.

(3) Il nome di questo ingegnere, per le opere di riforma agraria da lui introdotte nelle possessioni Torlonia del Fucino, ha, economicamente parlando, un valore uguale, se non superiore, a quello de' precedenti che avevano compita la parte idrotecnica.

(1) Cf.: *Prosciugamento*, cit., vol. II, pp. 204-205.

(2) Cf.: C. JACOBINI, *Il disseccamento del Fucino*, dis-

Digitized by Google

dare che se il lago dava un meschino reddito, con i proventi *della pesca* (1), di lire 70 mila all'anno, le terre oggi coltivate dànno un utile di circa 6 milioni di lire per tre quarti assorbito dai coltivatori, da mezzadri e dagli affittuari, cioè da circa 20000 ab..

Nella distribuzione dei prodotti agricoli hanno il primo posto le *graminacee* (ettari 467 mila, ettolitri 3 705 000), le quali vanno leggermente aumentando nella provincia di Chieti e si sono di molto estese in quella di Aquila dopo il prosciugamento del Fucino; il *frumento* produce per ogni ettaro di terreno coltivato 9 ettolitri nell'aquilano, 7.7 nelle province di Campobasso e di Chieti, e 6.1 in quella di Teramo; il *granturco* rende in ragione di circa 10 ettolitri per ettaro nella provincia di Aquila, di 9.6 in quella di Teramo, e di ettolitri 7.4 e 7 per ettaro rispettivamente in quelle di Campobasso e di Chieti; importante è la coltivazione dell'*avena* nel Molise (ettari 8 mila, ettolitri 116 mila), ed un po' meno quella della *segala* nella provincia di Aquila (ettari 1500, ettolitri 13 mila); il *riso* attualmente non è coltivato che su 60 ettari del comune di Ripalda (Molise) (2). Riferendo al numero degli abitanti di ciascuna provincia il quantitativo dei cereali prodotti nel territorio otteniamo nel Molise una quota annua di 218 chlgr. per individuo, nella provincia di Aquila di 193 chlgr., in quella di Teramo di 189, e di 177 in quella di Chieti (1).

A *prati naturali ed artificiali* per foraggiamento del bestiame sono tenuti oltre 250 mila ettari di territorio (la 31.ª parte della superficie coltivata a foraggio in tutto il regno), spettandone circa $^2/_5$ alla sola provincia di Aquila; ma nel quantitativo medio per ettaro tiene il primo posto la provincia di Teramo con 19 ettolitri per ettaro, passa in seconda linea Campobasso con 14 ettolitri, e presentano lo stesso rapporto quelle di Chieti ed Aquila (12 ettolitri per ettaro).

Debole è la produzione delle piante da tiglio, non così quella delle *leguminose da seme* (lenticchie, piselli, fagioli, fave, lupini e ceci) e delle *patate*. Queste ultime, in evidente aumento sul territorio di tutto il compartimento, raggiungono nella provincia di Aquila un'importanza che non è diminuita dal confronto con le altre province per quantità assoluta (ettari 13 700, quintali 521 mila), e rimane sempre notevole anche per prodotto medio (38 quintali di tuberi per ettaro; regno 31 quintali) e *qualità*, essendo rinomatissime le patate di Avezzano e dei dintorni di Cittaducale.

La *vite* e l'*olivo* fra le piante arboree occupano lo stesso posto del frumento fra le erbacee. La prima va generalizzandosi in tutte le province, meno che in quella di Teramo, ove è in continua diminuzione (ettari 71 250 nel 1878; 50 535 nel 1887; 34 120 nel 1891; e 32 468 nel 1894); l'altro acquista terreno in tutte, ed in quella di Teramo specialmente, nella quale in pochissimo si è raddoppiata la superficie coltivata ad olivo (et-

sertazione sui vantaggi agrari provenienti dal prosciugamento, allegata in: A. Betocchi, *Del prosciugamento del Fucino*... mem. letta alla r. accad. dei Lincei nella tornata del dì 9 giugno 1872: Roma, flli. Pallotta, 1873: pp. 29-34; C. Mancini, *Il Fucino agrologicamente considerato*, in « Il Coltivatore », s. V, a. XXXV [1889], v. I (LXI della collezione). pp. 69-74, 137-139, 260-263, 369-371, 689-692, ecc. Nell'anno 1887 la superficie era così ripartita:

In affitto	ett.	9154
A mezzadria	»	1956
» poderi colonici	»	885
» corrisposta in generi.	»	99
Azienda patronale	»	261
Terreno seminativo	»	12355
Vigne	»	223
Prati naturali	»	380
» artificiali asciutti	»	30
» irrigui lodigiani	»	260
» artificiali marciatoi	»	57
Risaie	»	50
Strade canali fossi	»	643
Aie	»	7
Totale	»	14005

Da qui si vede che l'enorme proporzione del 90 % era destinata a colture aratorie. La sola produzione annua del *grano* (nel periodo 1887-1892) si mantenne intorno ad ettolitri 196 810.

(1) Cf.: L. Botti, *Per la storia. Documenti sul Fucino;* Avezzano, P. Angelini, 1893; — A. Betocchi, *Pro Fucino;* Roma, 1882; — *Prosciugamento*, cit., vol. II, pp. 241-244. Il metodo di pesca in uso era dannossisimo alla esistenza de' boschi, cosicchè in codeste parti (*Ortucchio* specialmente) il diboscamento proveniva dall'usarsi una insistente pesca con le fascine. In un anno si calcola che nel solo comune di Ortucchio se ne consumassero un migliaio.

(2) Cf.: M. Delfico, *Memoria sulla coltivazione del Riso nella provincia di Teramo;* Napoli, MDCCLXXXIII. Presso Giuseppe-Maria Porcelli Librajo. Op. in 8 picc. pp. LIX. La semina fu introdotta nel sec. XVI, e sebbene proibita qua e là, si estese ne' comuni di Atri, Montepagano, Morro, Notaresco, Mosciano, Giulia [nova], Corropoli, Controguerra e Colonnella. All'epoca dell'autore [1783] si producevano nella provincia 8000 cantare di riso « spoglio di guscio » per un valore totale di 40 mila ducati del regno; — A. Toraschi, *Memoria sull'utilità ed innocenza della coltura del riso cinese e sul bisogno di essa nella provincia di Teramo;* Napoli, tipografia Cataneo, Fernandes e Comp., 1830; op. in 8, di pp. 28 [compreso l'*Avvertimento* firmato dall'A. in data: Teramo Luglio 1830]. L'anno precedente era stata proibita su tutto il territorio la coltivazione del riso cinese. Nel frattempo si era generalizzata anche a Teramo, Campli, Penne, Loreto [Aprutino] e Bisenti. Nel Molise era coltivato sul Trigno a Ripalda e Montenero. Cf.: G. M. Galanti, *Nuova descriz.* cit., vol. III, p. 208; vol. IV, p. 339.

(1) Cf.: E. Raseri, *Materiali per l'etnologia italiana*, in « Arch. p. l'Antrop. e l'Etn. », vol. X, pp. 46-83, 202-216.

Digitized by Google

tari 15,300 nel 1878; 15,876 nel 1887; 29,227 nel 1891; e 29,083 nel 1894). La vigna è bassa quasi dappertutto, secondo il tipo *romano*, e molte volte è *mista*. Un ettaro di territorio vignato produce in media 4 ettolitri di vino nella provincia di Campobasso (nel 1894: ettari 30,872 ed ettolitri 120,119), 6 in quella di Aquila (nel 1894: ettari 31 826 ed ettolitri 198,224), e 7 in quelle di Chieti (nel 1894: ettari 32,557 ed ettolitri 227,167), e di Teramo (nel 1894: ettari 32,468 ed ettolitri 2,24396); in quest'ultima sono rinomati i vigneti del senatore De-Vincenzi e stimati i vini che se ne ricavano. In generale, però, i vini degli Abruzzi e del Molise sono forti, e lo diventano ancor di più in seguito alla cottura; d'ordinario in una *botte* (9 o 10 ettolitri) di vino nuovo si mescolano uno o due barili (60 o 120 litri) di *conserva*, cioè di mosto ridotto per mezzo della cottura a $^1/_3$ o a $^1/_5$ del suo volume primitivo. I vini ottenuti con la sola fermentazione diconsi caratteristicamente *vini ritornati*, e non godono molta simpatia fra i terrieri a motivo delle scarse grotte che si possiedono per ripararvelo nella estate.

L'*olivo*, pianta che meglio di ogni altra risente i vantaggi dei fattori geografici (esposizione, inclinazione, giacitura, situazione, ecc.), è diversissimamente distribuito sul territorio degli Abruzzi e del Molise, ed esso è il coefficiente bruto più sicuro per indicarci donde prendere le mosse e fin dove giungere nei tentativi di nuove colture e di nuove acclimatazioni.

Eccettuata la provincia di Aquila (1) tutte le altre appartengono alla *seconda sottoregione dell'olivo*, dove vive e prospera con lievi ripari; ma può soffrire in seguito a forti brinate tardive, producendosi quel male che nel Lazio, nella Campania, nella Basilicata, nell'alta Capitanata e nella Sardegna settentrionale è tanto temuto sotto il nome di *brusca*. La provincia di Aquila (nel 1894: ettari 1659, ettolitri 3117), con l'Umbria, la Toscana, le Marche e tutta l'Italia settentrionale fa parte della *terza sottoregione*, nella quale l'olivo prospera solo dietro i grandi ripari naturali, e va soggetto a gelate ora parziali ora totali che ogni 10 anni almeno compromettono il raccolto, e ogni 20 o 30 anni distruggono la pianta addirittura. Nella conca di Avezzano si spinge sino a 840 m.; e anche dopo il prosciugamento del Fucino, il quale di certo non è stato esso a danneggiare i pochi e malfermi olivi che, stentando la vita sulle pendici di Paterno, di Celano e di Collarmele, perirono per cause concomitanti e straordinarie generali in tutta Italia, l'*olivo* ha seguitato a prosperare nell'alveo del Fucino, cosicchè vi si contano al presente oltre 6000 esemplari in buone condizioni (1). Lungo la marina questo albero è molto intensamente coltivato, e l'olio che se ne ricava per quantità mette le province di Chieti (nel 1894: ettari 37,524, ettolitri 56,352) e di Teramo (nel 1894: ettari 29,083, ettolitri 53,425) subito dopo quelle delle Puglie, con un prodotto medio per ettaro coltivato di ettolitri 1.5 e 1.9 rispettivamente. Campobasso, specialmente per la importante coltivazione intorno a Venafro, ove trovasi uno dei più intensi e produttivi distretti oleiferi d'Italia, sebbene abbia una limitata porzione di territorio coltivata ad olivo (nel 1894: ettari 7927, ettolitri 26,596), presenta un elevato rapporto di olio prodotto da un ettaro di oliveto, pari al doppio di quello di Teramo e Chieti, cioè di ettolitri 3.3 (regno 2.1 per ettaro).

Per gli *agrumi* soltanto Teramo e Chieti, e questa più dell'altra, dànno un qualche contributo alla produzione agrumaria del regno; e non passano di molto la cifra di 2 milioni di frutta all'anno (di questi i $^4/_5$ appartengono alla provincia di Chieti) cosicchè fra le 33 province che figurano nella statistica degli

(1) Cf.: G. Caruso, *Monografia dell'olivo* (con due carte) nel volume III, parte 5.ª (pp. 501-676) dell'*Enciclopedia Agraria Italiana* di G. Cantoni (Torino, 1882). Qui veramente la provincia di Aquila è posta nella 2ª sottoregione; ma non vi è ragione per sostenere una tale classificazione.

(1) Da una forte mortalità di alberi da frutto avvenuta nell'invernata 1879-80 nei dintorni del lago di Fucino, alcuni piccoli proprietari, alcuni consigli comunali e anche qualche persona di studio, trassero occasione per infierire contro il prosciugamento; ma tutti costoro nella foga di un'odiosità intempestiva non vollero considerare le eccezionali condizioni climatiche di quell'annata su tutto il territorio italiano; se lo avessero fatto non sarebbe sfuggito a loro che l'umidità e il vapor d'acqua non salvaguardano la vegetazione durante freddi eccessivi, pel fatto purtroppo notorio che in quell'anno perirono 148,600 alberi della celebre pineta di Ravenna. (Cf.: A. Betocchi, *Pro Fucino*: Roma fratelli Pallotta, 1882, p. 8). D'altra parte le cronache di S. Germano, la Storia di Baccio, le *Glorie* del giureconsulto S. A. de Benedectis, e l'autorevole testimonianza di C. Afan de Rivera, ci dicono che il lago andava soggetto a gelate che potevano durare anche per un *mese intero* come avvenne nel 1167, 1226, 1595, 1683, 1726 e 1835. Ora è purtroppo noto che per far diacciare la superficie di un lago abbastanza esteso e per di più soggetto a forte ondazione prodotta dal vento, occorre una temperatura sensibilmente inferiore a 0°, cioè micidiale all'esistenza dell'olivo che richiede una temperatura media di 16°. Inoltre vi sarebbe da far conciliare ancora, dai denigratori del prosciugamento, la esistenza di forti *nebbie*, accusate sempre prima del 1860, con la vantata immunità dell'olivo prima della bonifica. O che nel passato a codesta pianta, *dalle gemme fiorali che mignolano nell'anno di poi*, giovava forse una delle condizioni fisiche fra le più micidiali per la sua esistenza?

Digitized by Google

agrumi, Chieti occupa il XXVI posto e Teramo il XXVIII in ordine decrescente.

Fra le colture speciali vanno ricordate: quella della *robbia* (*Rubia tinctorum*) sui predi orientali della Maiella; della *liquirizia* (*Glycyrriza glabra*) nei dintorni di Atri; degli *anici* (da 800 a 2000 mila quintali l'anno), e dello *zafferano* (*Crocus sativus*) (80 quintali l'anno) ambedue esclusive della provincia di Aquila. Ad Arischia, Pizzoli, Cittareale, Celano e Ortona de' Marsi abbondano nel sottosuolo i *tartufi*.

La intensiva coltura degli *ortaggi* è assai lucrosa, ed ottimi sono i prodotti che se ne ricavano. Nell' interno, e limitati, abbiamo orti presso Cittaducale, Popoli e Solmona, intorno a Castel di Sangro, ad Isernia, nella valle Roveto e da Venafro in giù sino al confine di Caserta; più estesi e più rinomati sono quelli del Vibrata, del Tordino (intorno a Teramo e presso Giulianova), della valle del Tavo, di Ateleta, della lunga vallata del Sangro, di Francavilla al mare, di Miglianico, di Tollo, di Ortona, di San Vito Chietino e di Vasto. Intorno a Miglianico (provincia di Chieti) è diffusa la coltivazione del pomodoro; qui e altrove si trovano lattughe, indivie, spinaci, bietole, barbabietole, agli, cipolle, rape, sparagi, finocchi, ravanelli, peperoni, cetrioli, cocomeri, zucche, melloni, carciofi, carducci (*gobbi*), sedani, ecc.. Quando le irrigazioni saranno più frequenti e si saranno corretti i torrentacci nel corso medio ed inferiore, questa coltura si estenderà e troverà il suo tornaconto nel riversare i prodotti sulla Capitale. Ma purproppo siamo lontani da tale risultato. Il danno prodotto dalla vendita a basso prezzo dei beni dell'asse ecclesiastico ancora si fa risentire: i capitalisti che acquistarono a prezzi di favore vasti tenimenti non si occuparono nè di bonifiche, nè di migliorie agrarie; e sono i piccoli proprietari, nei siti più favoriti dalla natura, che senz'arte e senza capitali tentano la piccola coltura intensiva e specializzata.

Un *contratto* unico non vige su tutto il territorio del compartimento degli Abruzzi e del Molise: gli affitti a breve durata ed in natura sono più generali nell' interno e nel Molise (Aquila, Campobasso, Penne, Chieti); la conduzione diretta di piccoli appezzamenti da parte di grandi latifondisti non è rara nell'altopiano interno (Aquila); frequenti sono lungo la marina i piccoli proprietari (Teramo, Chieti); abbastanza estesa al nord la colonia parziaria (Teramo) che va introducendosi anche a mezzogiorno (Campobasso); e abbastanza generalizzata nel teatino è la mezzadria propriamente detta (Chieti). Ma i metodi primitivi di coltivazione, la nessuna diffusione di un regolare ed efficace insegnamento agricolo ristretto alle scuole di Alanno e di Scerni, i gravami fiscali da parte di un governo che non vuol pensare al benessere della grande maggioranza della popolazione degli Abruzzi e del Molise, e il credito per tutte queste ragioni ed altre ancora sempre a caro prezzo, unitamente alla mancanza di macchine agrarie, al nessun uso di concimi chimici e alla tarda e lenta adozione degli avvicendamenti propriamente detti (1), tendono ad attenuare fortemente il valore agricolo economico degli Abruzzi e del Molise, che, d'altra parte, potrebbe essere migliore, specialmente nelle province di Aquila e Campobasso (mentre è già abbastanza alto in quelle di Teramo e di Chieti), se a poco alla volta sorgessero dei sindacati di compra per gli attrezzi più perfezionati e quindi più costosi degli attuali, e s'istituissero sistematicamente delle consapevoli cooperative di lavoro e di vendita per i prodotti agricoli.

Nè giova ad un rapido progredire l'abitudine invalsa nei piccoli e poveri proprietari di voler possedere minuscoli appezzamenti sparsi sul territorio del comune, a notevoli distanze l'uno dall'altro, con lo scopo preconcetto di bilanciare i danni che possono essere prodotti dalle intemperie e dalle malattie infettive. Ed anche contro il malanno della proprietà dissociata, che per tanti versi tende a ruinare di più con i piccoli proprietari il paese, dovrebbe opporsi una sapiente riforma economico-sociale fondata sulla esatta cognizione delle condizioni speciali dell' ambiente, sulle conseguenti esigenze ed attitudini della popolazione e sulle relazioni di produzione e di scambio con le province e le popolazioni contermini (2).

(1) Nel teramano un esempio brillantissimo testimonia *urbi et orbi* che è nell'uomo — pur ch'ei voglia — la facoltà di modificare le condizioni di produzione d'un terreno qualsiasi. Le colline che circondano il piccolo villaggio di Cologna erano un quarant'anni in dietro sterilissime: orbene dopo l'introduzione della *sulla* (*Hedysarum coronarium, Linné*), detta nel teramano *zampa-lupina*, divennero fertilissime, con un avvicendamento di un solo anno.

(2) Cf.: L. Bodio, *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia*; in « Ann. d. Stat. », s. II, vol. 8.° (1879), pp. 125-206: per gli Abruzzi e Molise, pp. 176-180; — T. Bruni, *Dello stato economico e morale dei proprietari ed agricoltori nella provincia di Chieti*; Teramo, tip. corr. Abruzz., 1894 (Estr. « Riv. abr. », fasc. III, IV, 1894); — *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura*; Roma, Botta, 1886; pp. 127-137; — L. Franchetti, op. cit., pp. 4, 9, 53.

Digitized by Google

La tradizione e la storia ci rappresentano questa regione come una sola e grande foresta, che dalle pianure si protendeva fino sulle più alte vette; e degna rivale delle magnifiche foreste che un tempo abbellivano il suolo italiano, quale la *Gallinaria*, la *Scanzia*, la *Ciminia*, l'*Acquabella* e la *Fetontica*, aveva fama di vastità e foltezza l'*Angizia* nella Marsica, oggigiorno ridotta a poche reliquie sbocconcellate qua e là, che non ridanno menomamente l'idea della grandiosità del passato. E se sotto alcuni rispetti hanno una qualche importanza locale il *bosco Martese* nel territorio di Rocca S. Maria (Teramo), e i boschi del carovillese (Molise), nessuno di quelli sparsi nel nostro compartimento uguaglia per estensione i bosci rinomatissimi del *Taburno*, di *Monticchio*, e della *Sila regia*, per non uscire dai confini del Napoletano. L'aumentare della popolazione, creando il bisogno naturale di estendersi su di un'area maggiore di territorio coltivabile, fece abbattere gli alberi; e siccome il terriccio che se ne ricavava era ricco di *humus* feracissimo, così il guadagno del momento, assai lucroso, (1) non lasciava tempo a meditare sui danni che ne dovevano necessariamente conseguire in un non lontano avvenire. Nell'andare dei secoli il bosco assalito e abbattuto da ogni parte s'andò limitando sempre più in piccole zone, là dove a uria devastatrice era impedita dagli accidenti naturali, ed oggi, a devastazione pressochè completa, il rimboschimento s'impone economicamente ed igienicamente ovunque; ma in special modo ove si hanno forti declivi, e dove il terreno è costituito da rocce impermeabili (1). Il terriccio sfruttato senza mai restituirgli le sostanze sottratte dalla vegetazione si è esaurito; ed il clima, dalla soppressione di uno dei suoi principali moderatori, tende ad allontanare sempre più gli estremi termometrici (2).

Dopo la Sicilia e le Puglie la regione più povera di boschi è appunto l'Abruzzese-Molisana. Al 31 dicembre 1895 i terreni soggetti al *vincolo forestale* sommavano a 392 mila ettari, de' quali circa 240 mila *sopra* la zona del castagno, che ha per estremo limite superiore di altitudine 780 m. nella provincia di Campobasso, 850 m. in quelle di Teramo e di Chieti, e 1000 in quella di Aquila.

La provincia di Aquila entra in questi dati con un valore maggiore della metà di tutto il compartimento: ma vi contribuisce con cifre nelle quali quasi a parità di condizioni entrano le zone nude da una parte e quelle boscose o cespugliate dall'altra. Dalla tabellina seguente risaltano maggiormente queste diversità fra provincia e provincia:

	Superficie in chlmq. dei terreni vincolati a tutto il 31 XII 1895.								Rapporto % della superficie vincolata a quella territoriale
	Sopra la zona del castagno				Sotto la zona del castagno				
	Boscosa	Cespugliata	Nuda	Totale	Boscosa	Cespugliata	Nuda	Totale	
Aquila . .	1148.1	58.6	1008.6	2215.3	37.9	8.9	32 7	79.5	35.66
Chieti . .	201.0	1.8	88.3	291.0	71.3	6.0	18.5	95.8	13 13
Teramo . .	267.1	7.0	134.3	408.5	2.1	7.6	6 6	16.3	15.36
Abruzzi . .	1616.2	67.4	1231.2	2914.8	111.3	22.5	57.8	191.6	25.56
Campobasso	340 0	60.3	87.6	487.9	238.5	9.9	78.8	327.2	18.60
Abruzzi e Molise .	1956.2	127 7	1318.8	3402.7	349.8	32.4	136.6	518.8	23.70
REGNO	**15830.0**	**2008.1**	**5683.3**	**23521.6**	**13715.5**	**1594.9**	**1992.7**	**17303.2**	**14.25**

In genere i *boschi d'alto fusto* si riscontrano lontano dai centri abitati, mentre nelle vicinanze di questi, e danneggiati maledettamente dal bestiame caprino, unico sostentamento del povero, prevalgono i *boschi cedui*. Nelle vallate trovansi sovente alberi di *pioppo*, di *salice bianco* e di *ontano comune;* nei terreni d'alluvione del teramano si trovano il *pino domestico* e *pini* si trovano sui predi del Pizzo di Sevo e della Maiella; sulle alture comincia l'*olmo*, poi sempre più frequente si fa l'*acero*, il *castagno*, la *quercia*, il *carpino*, l'*abete nostrale* dalle nodose radici alla cui ombra vegetano molte erbe aromatiche, e il *faggio*. Qua e là incontransi arbusti resinosi di *ginepro*, esemplari di *tasso* e di *pino mugo*

(1) Il solo bosco di *Bufalara* del marchese d'Avalos in territorio di Cupello (Chieti) aveva un'estensione di 1200 ettari. Dopo il dissodamento fu concesso dapprima a mezzadria e produsse in media 12 sementi, e in seguito (dopo il 1890) fu affittato. Ora rende 8 sementi l'anno. Cf.: T. BAUNI, art. cit., p. 7, in nota.

(1) Intorno alla funzione ed efficacia dei boschi sul regime dei corsi fluviali in relazione alla natura permeabile o meno del soprassuolo e del sottosuolo specialmente, cf. G. ZOPPI. *L'Aniene* (Roma, 1891), pp. 43-49.

(2) Secondo ricerche fatte da Ebermeyer in Baviera (*Die physikalischen Einwirkungen des Waldes auf Luft*

Digitized by Google

sparsi fra castagni e faggi. Il legname viene in parte utilizzato per costruzioni ordinarie (case, steccati, ecc.) e ferroviarie (traversine specialmente) (1). Si adopera anche in grande copia come combustibile per tutti gli usi domestici: nella bassa Marsica si prepara una buona qualità di carbone che viene esportata fuori del compartimento sui mercati di Roma e di Napoli (2).

Fra le piante arboree coltivate pel frutto, il *castagno* ha importanza locale soltanto nella provincia di Aquila, nella quale sono pregiati i castagneti di Borghetto, Antrodoco e Cittaducale che vegetano nella vallata del Velino fra 500 e 900 m. di altitudine e producono frutta rinomatissime. Mentre in tutte le altre province la coltivazione del castagno è in sensibilissima diminuzione, in questa di Aquila è in aumento. Nei terreni a solatio della provincia di Aquila e del molisano, e in parecchi comuni del litorale fruttificano abbondanti mandorleti; altri alberi da frutta (noci, fichi, peri, meli, ciliegi, albicocchi, ecc.) trovansi nel territorio di Chieti (Cepagatti) e di Aquila, dalla quale ultima si esporta annualmente circa mezzo milione di chlgr. di frutta secche.

Il *bestiame* è una delle principali fonti di ricchezza di questi paesi, e la sua forte quantità sta in relazione diretta con la grande deficienza di boschi e con la notabile montuosità della regione atta, da 1000 metri di altitudine in su, più al pascolo che alla utile coltivazione. Il bestiame *equino* è poco esteso nella zona marittima; al contrario è numeroso ovunque quello *bovino* (razza pugliese in prevalenza), il *suino* e più di tutti l'*ovino*. Il primato rimane pur sempre all'aquilano e al Molise: in questi è anche abbastanza sviluppata l'industria dei volatili da bassa corte. La provincia di Aquila per quantità di *muli* è la seconda del nostro regno, per numero di *asini* è la sesta, per i *cavalli* è al sedicesimo posto, per gli *ovini* al terzo (più di tutta l'*Emilia*, e soltanto inferiore al numero delle province di Roma e Cagliari), e per i *caprini* al nono posto. Gli asini vanno aumentando; ma non migliora la qualità. Non così nei bovini; questi sono notevolmente migliorati dopo che si sono istituite presso le scuole pratiche agrarie di Alanno e di Scerni le stazioni zootecniche. I suini sono in aumento nel Sannio ove costituiscono un'industria specializzata; al contrario i *caprini* vanno gradatamente diminuendo, perseguitati come sono con fondate ragioni da una più rigorosa sorveglianza voluta dalle ultime disposizioni forestali. Gli ovini appartengono nella grande maggioranza alla razza *gentile* di Puglia, che dà lana pregiata ed ha discreta attitudine lattifera, e in minor parte alla cosidetta *razza bianca*, prodotta dall'incrocio della Valdichiana con la Pugliese, introdotta nel teramano dalle Marche, però men buona di quella schiettamente pugliese (1): da essi traggono le maggiori sorgenti di vita le popolazioni montanine e nomadi (nel 1881 si avevano nel compartimento 12208 ab. al di sopra degli 8 anni occupati nell'allevamento del bestiame) del-

und Boden, und seine klimatologische und hygienische Bedeutung), da Mathieu a Nancy e nelle stazioni meteorico forestali di Vallombrosa e Camaldoli in Toscana e di Cansiglio presso Treviso (pubblicate dal prof. Emilio Bechi nel 1872), la temperatura di un terreno boscoso si eleva sensibilmente meno di quella del terreno nudo, e nella media annuale la differenza è del 21 % in meno; e più particolarmente del 28 % in primavera, del 24 % in estate, del 16 % in autunno e dell'1 % nell'inverno. L'azione moderatrice del bosco sulle oscillazioni diurne della temperatura è adunque più energica nei mesi caldi che nei mesi freddi. Si è pure riconosciuto che si stabilisce una corrente aerea orizzontale dal bosco al di fuori, la quale porta una brezza umida e fresca sopra una certa estensione di campagne nude che lo circondano. Nella notte poi l'aria nel bosco mantiene una temperatura più alta che sul terreno nudo (l'eccedenza è in media di 1°52 nell'estate, di 1°. 91 nell'autunno, di 0° 94 nell'inverno e di 0° 42 nella primavera). L'umidità assoluta in un bosco è poco diversa da quella che si nota nell'aria soprastante ad un terreno nudo, ma l'umidità relativa è nel primo notevolmente maggiore. Nell'estate la differenza nell'umidità dell'aria fra un bosco ed un terreno nudo si fa quasi doppia; essa è pure più sensibile nelle ore pomeridiane che nelle antimeridiane. L'evaporazione in un bosco è poco di più di un terzo di quella che avviene da un terreno nudo: e questa limitazione dipende principalmente dal minor movimento dell'aria, ed in grado minore dalla temperatura. Quanto alla pioggia, le osservazioni fatte nella stazione di Vallombrosa dal 1872 al 1880 dettero per risultato che l'acqua arrivata alla superficie di un terreno boscoso fu il 74 % di quella arrivata alla superficie di un terreno nudo vicino; questa proporzione vale non solo per la media annua, ma anche per le medie mensili. — cf.: *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno — Relazione generale* — Roma, tip. Reggiani, 1886: p. L.

(1) Cf.: L. Franchetti, op. cit., p. 5.

(2) Cf.: *Notizie intorno ai boschi e terreni soggetti al vincolo forestale pel quinquennio* 1879-1883; Roma, Botta, 1886; — *Riforma della legge forestale* (con dati a tutto il 31, XII, 1895), *disegno di legge presentato dal Min. di A. I. e C* (Guicciardini) *alla Camera dei deputati*; leg. XX, 1.ª sess., docum. n° 70, p. 13. Pel gruppo del Gran Sasso si sono potute determinare (Crugnola) le seguenti zone:

I. Zona alberata da 800 a 2000 m. sul mare:

a) Regione dei noci, castagni e delle querci, sino a		1000 m.
b) Regione dei faggi		1800 »
c) » delle conifere		2000 »
II. Zona pratifera	da 2000 a	2300 »
III. Zona delle nevi	» 2300 a	2914 »

Cf.: G. Crugnola, *La vegetazione al Gran Sasso d'Italia* Teramo, G. Fabbri, 1894, a p. 22.

(1) Cf.: E. Dealessi. *Le principali colture dell'Abruzzo teramano*, in « Il Coltivatore », s. V., a. XXXV [1889]. v. L (LXI della collezione) pp. 296-302.

Digitized by Google

l'aquilano, e dalla loro presenza in codesti paesi di montagna si è creata la pastorizia transumante causa ed effetto di molti fatti che abbiamo già precedentemente toccati ed abbozzati appena. D'ordinario su 100 mila capi di bestiame grosso e piccolo, che estatano in Abruzzo, scendono a svernare nel *Tavoliere* circa 50 mila animali, nell'Agro romano, nella Maremma e altre terre particolari circa 20 mila, rimanendo gli altri 30 mila nel territorio dello stesso comune; questo numero va sempre più aumentando a danno del primo e con scapito certo di quest'industria tanto rimunerativa, e ciò in seguito all'affrancazione e successiva coltura del Tavoliere cominciata da oltre un ventennio e che avrà compimento, fatale per un verso, con la non lontana soluzione del problema della irrigazione. Ma per del tempo ancora seguiteranno, custodite da pastori e da guardiani a cavallo col pungolo in resta, le storiche peregrinazioni delle grosse mandre di bovini e di ovini che durano per settimane e settimane a marciare dalla stazione invernale (*procojo*) all'estiva fra un assordante latrare di cani fierissimi, e il belare continuo di pecore oltremodo sudice.

Vedremo fra poco (pag. 1129) come l'antico uso di queste periodiche trasmigrazioni abbia portato alla formazione di strade specialissime che hanno tutta una storia e tutta una legislazione particolare. Intanto, a complemento delle notizie surriferite, facciamo seguire alcune cifre, le quali se hanno il difetto di essere antiquate, rimontando all'ultimo censimento del bestiame eseguito per cura del ministero di Agricoltura nel febbraio e marzo del 1876 e del 1881, sono tali da presentare esattamente uno stato di fatto che potrà aver subito cambiamenti qua e là senza però aver potuto alterare di molto le relazioni interprovinciali: (1)

	Cavalli	Muli	Asini	Bovini	Ovini	Caprini	Suini
Teramo . . .	3 166	1 304	8 396	27 362	168 902	18 913	11 955
Chieti	4 634	4 391	16 595	18 435	138 901	15 768	10 292
Aquila . . .	10 506	10 613	23 351	36 869	455 262	55 175	12 314
Campobasso . .	5 861	10 540	18 269	18 429	226 098	36 570	15 283
Abruzzi e Molise	**24 167**	**26 848**	**66 611**	**101 095**	**989 163**	**126 426**	**49 844**
Regno. . . .	657 544	293 868	674 246	4 783 232	8 596 108	2 016 307	1 633 916
Gli Abruzzi e il Molise stanno al Regno come . .	1:27	1:11	1:10	1:47	1:8.7	1:16	1:32

7. Alle occupazioni prevalentemente pastorali che costituiscono una caratteristica dell'aquilano, e alla vita densamente agricola del teramano, fa riscontro nel territorio abitato dai Teatini un risveglio industriale. D'ordinario nelle parti montuose le industrie mancano quasi del tutto, ed infatti qualche industria o tessile o alimentare ha vita appena nell'alto Cicolano e ne' dintorni d'Isernia, nella conca di Solmona e ne' campi Palentini, presso Aquila, come presso Castel di Sangro. Nella zona marittima sono fortemente industriali i paesi dell'agro pinnense, di quello teatino e del lancianese e vanno a nord e a sud digradando in intensità e uniformandosi al tipo delle industrie casalinghe (1).

Confermano queste differenze interprovinciali alcuni fatti d'ordine economico e finanziario, che si sono precedentemente accennati (pag. 1114), nello stabilire: 1.° che in Aquila e Campobasso al piccolo e al grande risparmio si ricorre assai più facilmente che non avvenga nella zona marittima; 2.° che in Chieti si sa trarre profitto del denaro con un forte giro di cambiali.

Data la natura del suolo, dato il clima e il genere di vita, abbiamo che in provincia di Aquila, come anche nelle rimanenti, occupano un primo posto le industrie *alimentari*, cui tengono subito dietro le *tessili* e le *minerarie*, ora più ora meno discoste. Fra le prime ha maggiore importanza quella della *macinazione dei cereali:* la provincia di *Campobasso* (532 opifici, 830 operai) e al primo posto con un prodotto medio di circa 800 mila quintali

(1) Cf.: *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fascic. XXVIII, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso* (con carta stradale e industriale); fasc. LIV, *Notizie sulle cond. ind. delle province di Aquila, Chieti e Teramo* (con carta strad. e ind. dei tre Abruzzi).

(1) Cf.: *Atti d. Giunta p. l' Inch. Agr.*, cit, vol. XII, fasc. I, p. 165 e sgg.; — *Annuario statistico ital.* 1884; id. per il 1890.

Digitized by Google

di cereali macinati; vien poi quella di *Chieti* (148 opifici, 780 operai) con una produzione media di 660 mila quintali; e con uguale quantità di prodotto (mezzo milione di quintali) seguono le province di *Teramo* (291 opifici, 890 operai), e di *Aquila* (546 opifici, 983 operai). Nella fabbricazione delle *paste da minestra* è la provincia di *Chieti* maggiormente progredita (230 opifici, 570 operai) con una produzione di oltre 30 mila quintali di paste all' anno; *Campobasso* (125 opifici, 420 operai) mantiene anche in questo la sua caratteristica di paese da cereali, producendo circa 28 mila quintali di paste all'anno; *Teramo* (85 opifici, 205 operai) non dà che 11 mila quintali; e circa tanti (10 mila) ne dà *Aquila* (opifici 58, operai 134). Con importanza industriale si presenta la *macinazione delle olive;* ma *Chieti* e *Teramo* per i motivi già esposti danno i maggiori e migliori prodotti, *Campobasso* ne fornisce abbondanti, ma di scarsa qualità, e *Aquila* non ne ottiene che pochissimi, nè meno sufficienti ai bisogni locali, cosicchè vi s'importa olio dalla Sabina e dal teramano. Poche in tutto il compartimento sono le fabbriche di spirito, e di acque gazose; hanno invece un' importanza, non soltanto locale, le fabbriche di *liquori* e di *confetti.* Quelle vivono nel teramano e nel chietino specialmente e ricavano estratti prelibati dalle aromatiche erbe della Maiella e del Gran Sasso (*Centerbe*, *Amaro della Maiella*, *Amaro del Gran Sasso*, *Corfinio*, *Frentania*, *Teatino*, *Sannio*, ecc.); le altre costituiscono una speciale caratteristica di Solmona, che si è acquistata una discreta fama con le curiose *corone* di confetti legati a fili di seta dai vivaci colori. Nella provincia di Chieti ha una certa importanza la fabbricazione delle conserve alimentari, tanto che a Tocco da Casauria e a Miglianico vi si occupano in luglio-settembre circa 1000 persone. Nella provincia di Teramo (*Giulianova*, *Castellammare* ed *Atri*) è rinomata la lavorazione della liquirizia, che si estrae dagli *stoloni* di questa pianta da operai che o li raccolgono nel paese o li importano dalle Puglie: il prodotto medio annuo è di circa 4 mila quintali, e i $^3/_4$ di essi provengono dalle fabbriche di Atri che dànno lavoro temporaneamente a circa 90 operai di ambo i sessi.

In tutto il compartimento si disseccano al forno o al sole i fichi, e del prodotto si fa largo commercio: annualmente se ne esportano da 40 a 50 vagoni (cioè da 400 a 500 quintali) ai prezzi medi di lire 16 per i *fichi al forno* e di 22 per *fichi al sole* (1).

Nella provincia di Teramo è abbastanza progredita l'industria apistica, e preparasi del miele che è apprezzato in Francia ed in Svizzera. Molto produce la *pesca marittima*, cui si dedicano le popolazioni della costa con le numerose ed artistiche *paranze* dalle vele variopinte: pochissimo rende la pesca fluviale per il carattere infido e torrentizio dei corsi d'acqua, per cui è ancora ai primordi la *piscicoltura* d' acqua dolce: unico centro acquicolo è Alfedena con incubatorio locale per l' allevamento delle *trote* da servire al ripopolamento del Sangro (2).

Nella lavorazione delle carni salate suine si distinguono gli alti paesi del circondario di Cittaducale e della provincia del Molise. Per la lavorazione dei latticini oltre alle *marzoline* di Rocca di Mezzo, ai *caci-fiori* di Leonessa, alle *scamozze* di Rivisondoli, ai *caci-cavalli* di Alfedena, ai grandi *caci* di San Demetrio de' Vestini e agli storici *caci-neri* di Scanno, hanno acquistato rinomanza per la razionale tecnica onde sono preparati i *caci*, i *formaggi* e i *burri* delle moderne fattorie Torlonia nell'alveo del prosciugato lago di Fucino.

Le industrie *tessili* assumono una qualche importanza nella provincia di *Aquila*, ne hanno minore in quelle di *Teramo e Chieti*, quasi veruna nel *Molise*, ove, se si eccettuano le private fabbriche di merletti che si hanno frequenti in Isernia, e si astrae dalla lieve produzione di cordami, non rimane altra industria tessile da ricordarsi. Ed anche in Aquila si è molto lontani da quel primato raggiunto nel passato quando con la celebre associazione delle *Cinque arti* e col *Collegio dei lanari*, istituito da Bernardo Segni, la « chiave del regno » come la diceva Giovanni Villani, era emula temuta di Firenze nella produzione dei fili di lino, dei tessuti di tela, dei merletti all'uso di Fiandra e de' tappeti. Uno scambio continuo di prodotti e d'interessi mantenevasi fra Firenze e gli Abruzzi, e parecchi personaggi della famiglia dei Medici ebbero feudi nell'aquilano. Erano tempi prosperi alle industrie tessili, e non disdegnavano i signorotti di fondare

(1) Cf: Jemina, *Corso d'agraria*, vol. III, parte 2.ª, Torino, Roux Frassati e C.° 1898, p. 486.

(2) Cf.: *Atti della commissione consultiva per la pesca* in « Annali di Agricoltura », n.° 196 (1893), pp. 112-114; n.° 207 (1895), pp. 134-146; n.° 208 (1897), pp. 176-181; — V. de Amicis, *Allevamento artificiale di trote praticato per iniziativa privata in Alfedena negli anni* 1894-95-96-97; in « Giorn. it. di pesca e acquicoltura », a. I (1897), n.° 6, pp. 178 180.

Digitized by Google

lanifici, come ne dette prova nel 1519 Giovanella Carafa madre di Giovanni-Giuseppe-Bonaventura Cantelmi, conte di Popoli (1). Al presente va ridestandosi l'industria artistica de' merletti in Aquila, in Solmona, in Pescocostanzo e in Chieti: anzi in quest'ultima città l'arte di tessere ed intrecciar merletti ad ago e a tombolo è insegnata nella scuola professionale femminile (2). Qualche interesse ha l'industria bacologica, ma la *seta* non è lavorata in paese, e si vende allo stato grezzo sui mercati delle Marche e dell'Italia settentrionale.

Rispetto alle industrie *minerarie, meccaniche* e *chimiche* vi è una grande uniformità e mediocrità di prodotti. La natura prevalentemente calcareo-argillosa del terreno pone gli Abruzzi in condizioni meno buone dei territori delle penisole balcanica e pireneica, e non autorizza a sperare un miglioramento nelle cave di pietra da taglio e da fornace, mediocri ovunque, fatta una debita eccezione per i *travertini* di Solmona e di Carovilli, i marmi bianchi di S. Bernardino presso Pizzoli, ed alcune qualità d'alabastro nel plesso della Maiella. Nel resto dobbiamo

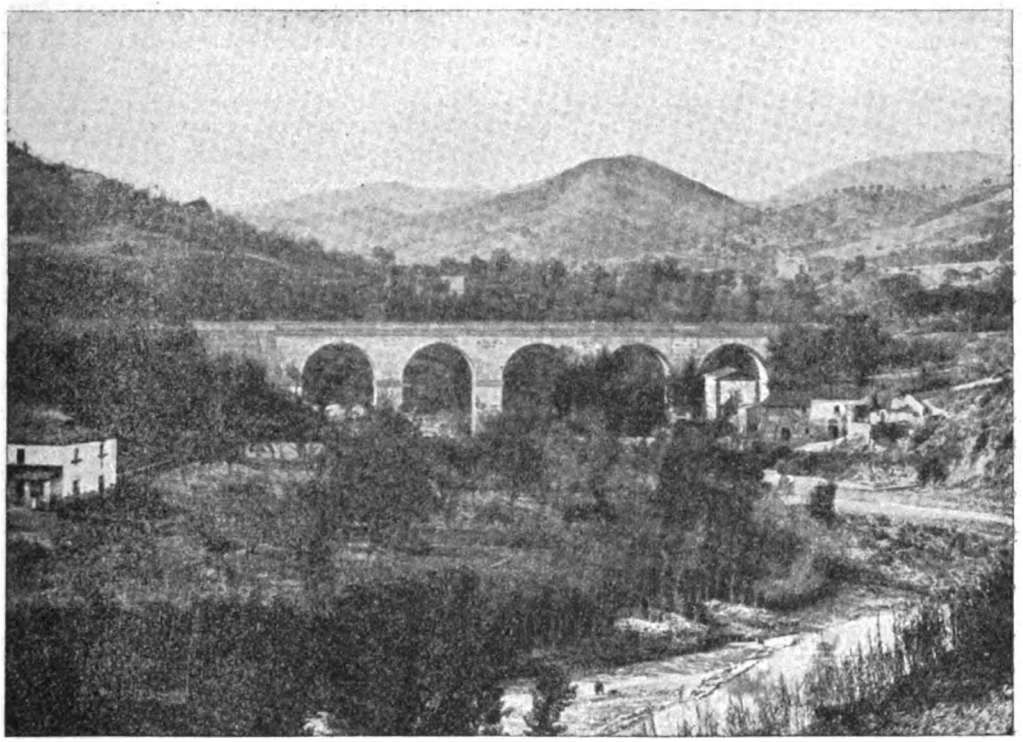


Fig. 492. — Ponte sul Tordino presso Teramo.

notare due produzioni importanti: 1.° quella *mineraria* dell'*asfalto*, del *bitume* e del *petrolio* (16 tonnellate nel 1893 per un valore di lire 11300) nel distretto di San Valentino, Lettomanoppello, Manoppello, Roccamorice e Tocco da Casauria in provincia di Chieti; 2.° quella *meccanica* di coltelli, forbici e utensili d'acciaio per l'agricoltura, che si pratica da tanti secoli in Campobasso e in Frosolone. Di una certa curiosità storica è l'industria degli *aghi* per cucire ancora florida nella città di Lanciano ove fu introdotta a tempo di Carlo III Durazzo (1381-1388) da Maestro Giovanni Milasio, milanese (1); e si ricollega alla gloriosa tradizione delle ceramiche artistiche, un tempo fabbricate da Francesco Saverio Grue e suoi discendenti in Castelli (dal XVIII sec.) e in Bussi (nel 1713 e 1714), la forte produzione di stoviglie ordinarie (100 mila ceste all'anno contenenti ciascuna 188

(1) Cf.: T. Bonanni, *La prov. d. sec. Abr. Ult. con la sua descriz. fisico-top.-geol.-mineralogica;* Aquila, Grossi, 1872; p. 37; med., *Le antiche industrie della provincia di Aquila;* Aquila, R. Grossi, 1888.

(2) Cf.: J. Gbersi, *Piccole industrie;* Milano, Hoepli, 1898, p. 52.

(1) Cf.: L. Renzetti, *Memorie di Casa nostra. Per le nozze de-Cecco*, 31 *ottobre* 1894; Lanciano, R. Carabba, 1894; op. in 8 di pp. 35.

Digitized by Google

pezzi assortiti), che esce dalle fabbriche di Castelli in quel di Teramo (1). Gloriosa tradizione e notabile industria artistica che ha seguitato a deperire per un secolo e oltre dopo il colpo fatale inflittole in maniera indiretta da Carlo III nel 1750, quando, seguendo l'andazzo dei tempi, volle avere presso la sua corte una manifattura di maioliche in Capodimonte diretta dal celebre Tagliolino. Fu soddisfatta la vanità del principe, ma tramontò un vanto dell'Abruzzo teramano: ed oggi, anche dopo i lodevoli tentativi del Fuina, ci rimane il ricordo di una citazione di Plinio, che ne attesta l'antichità, e qualche cimelio, piatto o figulina, disperso presso corti, privati e musei stranieri. Ugual sorte fu purtroppo serbata a un'altra produzione artistica, quale era quella dei lavorare a sbalzo e a cesello i metalli preziosi con un carattere del tutto locale, nella quale alcuni Abruzzesi seppero trasfondere vero intelletto e capacità d'arte; attualmente nessun laboratorio ci ricorda quell'invidiato primato artistico che gli Abruzzi ebbero un tempo nell'industria delle oreficerie sacre (2).

Fra le altre industrie si fanno notare le seguenti: la *concia delle pelli* (Aquila, Teramo, Campli, Montorio, Penne, Guardiagrele e Lanciano), la *fabbricazione della carta* (Aquila, Paganica, Capistrello e Loreto Aprutino), dei *cappelli di feltro* (Aquila, Solmona, Tagliacozzo, Teramo, Pescara, Chieti Lanciano ed Atessa), dei *panieri in vimini* (Sassa, Trasacco, Corropoli e Silvi) dei *battelli da pesca* (Giulianova, Ortona e S. Vito Chietino), e di *botti* e *mobili diversi* (Aquila, Solmona, Trasacco, Castel di Sangro, Giulianova, Teramo, Penne, Castellammare adriatico, Pescara, Chieti, Guardiagrele, Francavilla, Ortona, Ripabottoni, Carovilli e Pescasseroli).

In complesso la provincia di Campobasso dà lavoro a oltre 5000 operai, Chieti a circa 7650, Teramo a 5000 ed Aquila a 3330.

8. Anche a voler prescindere dalla natura montuosa degli Abruzzi e del Molise, si ricaverebbe che le condizioni di viabilità sono passabilmente discrete, e che a tal punto si è giunti in poco tempo sormontando enormi difficoltà. Prima del 1816 mancavano assolutamente le grandi arterie stradali: in quell'anno si pose mano alla costruzione della *strada Consolare degli Abruzzi* (Aquila, Barisciano, Navelli, Popoli, Solmona, Piano delle Cinquemiglia, ecc.) e a quella *Adriatica*; nel 1824 a quella dell'*Umbria* (da sotto Monreale a Posta e Cittareale) e più tardi alla *Marsicana*. D'ordinario sono strade che si svolgono dalle vallate fin su l'erta dei monti, raggiungono e passano di frequente i 1000 metri di altitudine (1), ora in rilevato, ora in trincea, spesso incanalate nel masso, con frequenti muri di sostegno e ponti e viadotti dalle arcate numerose, che si slanciano ad altezze di oltre 30 metri poggiando su pilastri ben robusti fra i quali d'estate scorre sotto al ciottolame un misero rigagnolo, e contro i quali di tratto in tratto nell'epoca delle piogge o dello sciogliersi della neve s'infrange un'impetuosa massa d'acqua torbida e ricca di detrito calcareo (figure 492 e 493). Abbastanza regolari quando il loro tracciato segue una vallata, sono invece contorte e a *zig-zag* se devono correre fra poggi e monti, come la *Viscerale*.

(1) Cf.: F. BERNABEI, *Studi sulla storia della Ceramica. Delle maioliche di Castelli nell'Abruzzo teramano*: in « N. Antologia », s. II, vol. II, fasc. VIII (agosto 1876), pp. 729-745; — G. CHERUBINI, *De' Grue e della pittura ceramica in Castelli*, Roma, tip. Elzev. 1878; — G. CORONA, *La ceramica a Parigi. L'Italia ceramica*, Roma, Botta, 1883 pp. 45-46, 53, 84-85, 96, 99 e 116; — V. BINDI, *Le maioliche di Castelli ed i pittori che le illustrarono*; Napoli, G. Cioffi, 1883; — A. GENOLINI, *Maioliche italiane. Marche e monogrammi*; Milano, Dumolard, 1882: pp. 138-142.

(2) Cf.: L. GMELIN, *L'oreficeria medioevale negli Abruzzi* (trad. dal ted. di G. Crugnola); Teramo, tip. d. Corr. Abr., 1891; vol. in 8, di pp. 74, con 8 tavole, estr. d « R. Abr. », a. VI, fascicoli IV, VI, VII e VIII; — N. COLONNA, *Ancora del cesello in Abruzzo nel secolo* XV; in « Riv. Abr. », a. V (1890), pp. 406-412, 550-553; — L. FIORAVANTI, *Due altri lavori dell'orificeria abruzzese medioevale*, in « R. Abr. », a. VIII (1893), pp. 54-59; — G. PANNELLA, *Rainerus Teramnese e il suo reliquiario*, in « R. Abr. », a. V (1890), pp. 413-417; — med., *Del paliotto della cattedrale Aprutina*, in « R. Abr. », a. V (1890), pp. 193-240; — med., *La croce processionale appartenente alla chiesa matrice di Bellante*, in « R. Abr. », a. VI (1891), pp. 91-92; — med., *Il paliotto d. catt. di Teramo e gli onori al suo artefice Nicola di Guardiagrele*, in « R. Abr. », a. IX) 1894), pp. 381-387; — G. PICCIRILLI, *Il tesoro della cattedrale di Solmona*, in « R. Abr. », a. V (1890), pp. 418-423; — med., *Tesoro d'arte medioevale Sulmonese-Oreficeria*, in « R. Abr. », a. VII (1892), pp. 15-21; — med., *Un argentiere Agnonese del secolo* XV, *e la scuola di Nicolò di Guardiagrele*, in « R. Abr. » a. IX (1894), pp. 10-17; ecc. ecc...

(1) Il seguente profilo della strada degli Abruzzi, da Aquila a Venafro, dà una chiara idea delle difficoltà sormontate:

Luoghi lungo la strada	Distanza progressiva in chlm.	Altitudine in m.
Aquila	—	721
Poggio Picenze	13.9	760
Barisciano	18.4	894
Popoli	49.4	250
Solmona	65.7	403
Pettorano sul Gizio	75.9	620
Rocca Pia	86.5	1184
Principio del piano delle Cinquemiglia	92.1	1280
Roccaraso	104.5	1236
Castel di Sangro	114.7	791
Rionero Sannitico	126.6	1052
Ponte sul torr. Vandra	138.0	416
Isernia	150.1	457
Venafro	172.8	180

Cf.: *Guida Ciclistica d'Italia*, 1896. Torino, Roux Frassati, 1896: fasc. 4.°, pp. 550-556.

Digitized by Google

Ovunque si fanno ammirare per il modo onde sono costrutte e mantenute; tutte permettono di sorprendere le particolarità più salienti del paese anche se, come accade nella nazionale del Vomano (*Teramo-Montorio-Aquila*), furono tagliate fra orridi dirupi strapiombanti e nudi (fig. 494).

Se le medie degli Abruzzi e del Molise si confrontano con quelle del regno senza alcuna restrizione appare alquanto deficiente il rapporto di 18 chlm. di strade per 100 chlmq. negli Abruzzi, in relazione ai 28 chlm , media generale di tutto il regno; ma ultimata la rete stradale, non solo gli Abruzzi e il Molise raggiungeranno la media fissata per il regno (chil. 41 di strade per ogni 100 chlmq. di territorio), ma la sorpasseranno di $^1/_4$ almeno (1). Sistemi stradali non ve ne sono: lungo la costa affluiscono all'*Adriatica* parecchie strade normali che discendono dalle vallate dei prin-

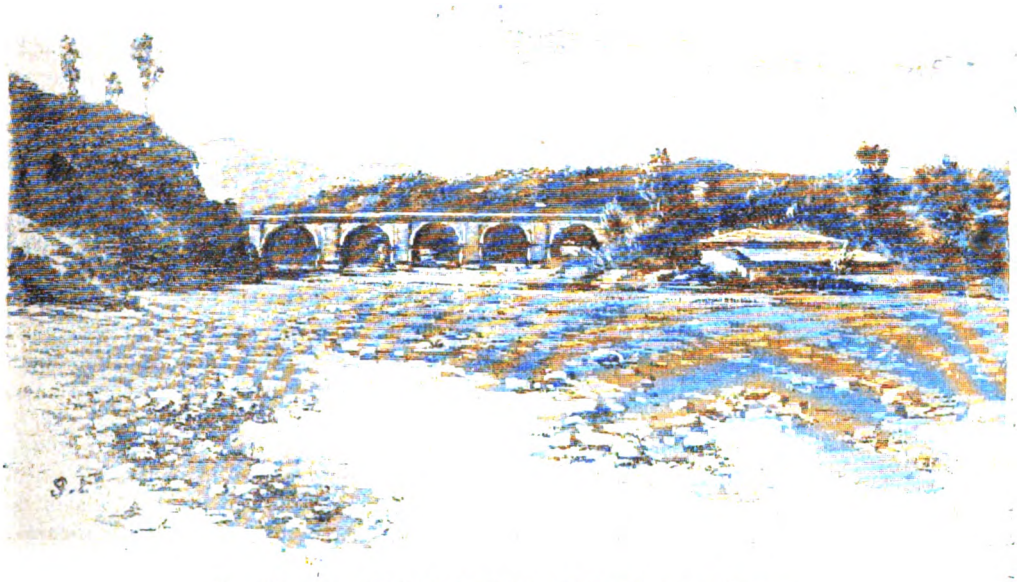


Fig. 493. — Ponte Vittorio Emanuele sul Vezzola presso Teramo.

cipali torrenti. Da Gissi (prov. di Chieti) al confine con Ascoli Piceno collega e interseca queste vie normali alla costa la così detta *strada Viscerale*, che con la prima costituisce

(1) Eccone lo stato di fatto al 31 dicembre 1897, per ciascuna provincia, in metri:

		Aquila	Campobasso	Chieti	Teramo	Abruzzi e Molise
Nazionali	Costrutte	188020	267018	»	40400	495438
	Da costruirsi	»	»	»	143	143
	TOTALE	**188020**	**267018**	»	**40543**	**495581**
Provinciali	Costruite	692614	563841	876693	446618	2599809
	In costruzione	14430	179541	7548	11602	213121
	Da costruirsi	130555	380557	209655	59189	779896
	TOTALE	**837599**	**1123982**	**1093896**	**537349**	**3592826**
Comunali obbligatorie	Costruite	626847	444550	425061	529967	2026425
	In costruzione	72400	74548	8234	185901	341083
	Da costruirsi	559638	235009	75787	702984	1573768
	TOTALE	**1258885**	**754157**	**509082**	**1418152**	**3940276**
	Totali	**2284504**	**2145157**	**1602978**	**1996044**	**8028683**

Cf.: *Cenni Monografici sui sing. serv. del Min. dei LL. PP. per l'Esp. Naz. di Torino* 1898; Roma, Un. Coop. 1898; Vol. I (*Viabilità, Tramvie, Edilizia*). pp. 6-7, 22-25, 30-31, 96-99, 109, 171, 172-173.

Un capitolo speciale bisognerebbe dedicare ai *tratturi*, ma le esigenze editoriali ci costringono a limitarne in una nota pochi cenni.

Tratturo è una via erbosa, larga 60 passi geometrici (= m. 111.11), seguita dalle greggi nei passaggi annuali dal Tavoliere, o *mena delle pecore*, alle montagne abruzzesi e viceversa. Il nome proviene da *tractoria*, specie di privilegio che ai tempi di Teodosio e di Giustiniano era in uso per i corsi pubblici. Dall'Abruzzo aquilano ne principiano quattro, dai quali diramano quelli che terminano nel *Tavoliere:* i collegamenti fra tratturo e tratturo diconsi *bracci di tratturo; riposi* vengono chiamati alcuni larghi appezzamenti intermedi per le fermate delle pecore. Alcuni di questi *riposi* sono estesissimi; maggiore

Digitized by Google

una coppia di parallele. Di quelle trasversali passano da un versante all'altro la *Tifernina*, l' *Istonia*, la *Sangrina*, la *Frentana*, la *Peligna* e la *Vomanense:* nell'interno, a causa del parallelismo appenninico, prevale l'andamento longitudinale come nella *Picente*, nell'*Amiternina*, nella *Marsicana-Vestina*, nella *Cicolana*, nella *Subequana*, nella *Sannita* e nell' *Aquilonia*, rari essendo i collegamenti trasversali sul tipo della strada *Carseolana-Valeria*, cosicchè fra la longitudinale *di Napoli*, di *Scanno* (Sannita) e del *Piano delle Cinquemiglia* (degli Abruzzi) non esiste alcun collegamento stradale. Intorno ad Aquila ad Avezzano, a Isernia e a Vinchiaturo convergono a preferenza le strade carrozzabili, e più che altrove in Solmona, che attualmente può dirsi la chiave degli Abruzzi e il nodo stradale di tutta la regione.

Questo carattere di Solmona si conferma e s'ingrandisce esaminando l'andamento della rete ferroviaria. Il tronco *Pescara - Solmona* (aperto il 10 marzo 1873), quello *Solmona - Aquila - Rieti - Terni* (aperto nel primo tratto il 10 marzo 1875, e nei successivi dal 22 giugno 1882 al 2 novembre 1883), quello *Solmona - Tivoli - Roma* (aperto nel 1892) e quello *Solmona - Castel di Sangro - Isernia* (aperto nel 1897) si tagliano quasi in croce, e pongono la patria d'Ovidio e il pianeggiante territorio fertile ed irriguo che la circonda in diretta comunicazione col Mediterraneo e l'Adriatico per un verso, e per l'altro col nord (Umbria, ecc.) e col sud (Napoletano vero) d'Italia.

Oltre a queste linee, mirabili tutte per i panorami che fanno discoprire dall'alto di un percorso arditissimo, nel nostro compartimento va compresa una lunga porzione della *Otranto - Ancona*, più alcuni tronchi di collegamento (Isernia - Venafro - Caianello (fig. 495); Termoli - Campobasso - Vinchiaturo), e i tronchi secondari *Giuliano-va-Teramo*, *Balsorano-Sora*, sommando tutte le linee a 779 chilometri di percorso (1).

9. Ed ora, prima di esporre lo stato attuale del compartimento degli Abruzzi e del Molise in fatto di condizioni *economico-commerciali*, cerchiamo di recapitolare le ragioni storico-geografiche che hanno concorso nel passato a mantenerle ad un livello molto basso.

È un fatto oramai indiscusso che nel primitivo sviluppo delle civiltà nel bacino del Mediterraneo da oriente verso occidente, il mare Adriatico a motivo dell'importuosità della più parte delle sue coste fu proprio un vero *Sinus obliatus*. Per conseguenza le Colonie dei Fenici e dei Greci fiorentissime sorsero ed ebbero incremento nel mezzogiorno d'Italia, in Sicilia e sulle settentrionali coste dell'Africa — allora floridissime — a preferenza che altrove. I ricordi incerti di escursioni nell'Adriatico e d'immigrazioni greche e sicule su codeste spiagge rimanendo casi ora distaccati (fondazione d'Ancona) ora dubbi (i Sicani nella così detta Valle Siciliana) non ci provano se non che fu precoce, abile ed ostinata la qualità di navigatori in quelle genti. E nel Mediterraneo rimase sempre codesto centro di equilibrio commerciale, che non accennò mai a passare nei mari secondari e dipendenti da esso. Vi è per di più un notevole momento storico nel quale s'intravvede un'altra ragione delle sempre scarse risorse economico-commerciali degli Abruzzi nei tempi andati, prodotto dallo spostarsi che fece da Cartagine verso Roma il cuore del Mediterraneo, ed è quando i Romani dopo una lunga e sanguinosa lotta (*guerra dell'indipendenza italica*, a. a. C. 311-305-286) assoggettarono a più riprese i popoli finitimi per assicurarsi le spalle e la pace in terraferma prima d'avventurarsi in mare. Debellate le coalizioni inefficaci e mal dirette dei fieri montagnardi sabellici, sabini e sanniti, Roma trasse a sè come di consueto le migliori forze, fondò *colonie latine* in *Alba Fucens* (303 a. C.), *Carsioli* (298 a. C.), *Hadria* (290-286 a. C.) ed *Aesernia* (263 a. C.) e *romana* in *Castrum novum* (290-286 a. C.) (2); ma non si preoccupò che rarissime volte e per poco delle con-

di tutti è quello d'Isernia, detto *Montagna di via Pianella e colle della Guardia*, della estensione di circa 57 ettari. Fra i principali tratturi sono: 1.° quello da Aquila a Foggia; 2.° quello da Celano a Foggia. Il primo varca il confine col teramano a forca di Penne, passa sotto Chieti e si tiene sempre, da qui in giù, parallelo alla marina; l'altro per forca Caruso scende nella piana di Solmona e percorre il piano delle Cinquemiglia. In provincia d'Aquila sommano a chlm. 175.6; in quella di Teramo a chlm. 32.3; in quella di Chieti a chlm. 279.2; e in quella di Campobasso a chlm. 293.8; per cui nel compartimento misurano 780.9 chlm di lunghezza totale. Cf: *Atti della Giunta p. l'Inch. Agr.*, vol. cit., pp. 171-178, con carta dimostrativa alla scala 1: 1 000 000. Nelle pubblicazioni cartografiche dell'Istituto geografico militare (Firenze) a queste strade naturali si è consacrato uno speciale distintivo grafico.

(1) Dei 779 chlm. di ferrovie che sono nel compartimento, ne appartengono 329 alla provincia di Aquila, 257 a quella di Campobasso, 106 a quella di Chieti, e 87 a quella di Teramo.

(2) « Una delle differenze che passano fra le colonie latine e le colonie romane in Italia sta in ciò, che queste quasi tutte, ad eccezione p. e. delle antichissime Ostia ed Antium, erano spedite sulle coste della penisola a difesa di invasioni esterne e in parte anche *per fini doganali*.

Digitized by Google

dizioni economiche della nostra regione. Ché, infatti, per la viabilità ve la comprese con una sola importante strada — la *Valeria* — e indirettamente con porzioni di un' altra grande arteria — la *Salaria* —; e per i miglioramenti agricoli pose le mire sul lago di Fucino al tempo di Cesare soltanto per cercare di rimediare alla crisi economica che travagliava il cuore della Repubblica. Ma pochi anni prima del fallito divisamento di Cesare, e dopo una lunga tregua di circa due secoli, negli Abruzzi gli animi si accesero per opporre una repubblica italica alla romana (a.a. C. 90-88); senonchè fu momentaneo ed inefficace l' ardore de' Confederati. Della sognata *Italica* — nome che doveva essere fatidico — ben presto rimase quel tanto che può contentare un ricordo archeologico. E se ai Romani arrise la vittora, più che con la potenza delle armi, per l' abilità diplomatica delle leggi *giulia* e *papiria*, ai Confederati della *lega sociale* toccò invece il beneficio illusorio di acquistare un titolo privo di maggiori garanzie e sicurtà di quelle che dianzi

Fig. 494. — Valle del Vomano e strada Teramo-Aquila dal ponte sul rio Arno.

godevano; e al paese, da Ascoli ad Isernia, rimase la triste eredità di tutte le guerre: città distrutte e campi devastati. Purtroppo non si ebbe l'indipendenza sognata, nè il simbolico *vitello* fu domato dalla *lupa*; ma si gettò il germe delle discordie che dovevano portare alla rovina politica ed economica tutta l'Italia.

Nè durante il periodo delle grandi alluvioni barbariche gli Abruzzi e il Molise si riebbero, oppure risentirono vantaggi sensibili. Se non che in quell' epoca non soffrirono nè meno grandi mali. In altre parole: non possono, come la Sicilia, benedire ad una saggia dominazione Araba e Normanna; ma non devono, come le Puglie, maledire alle disastrose piraterie di Saraceni. Troppo lontani dalle Alpi, tagliati fuori dalle vie che conducevano a Roma, furono visitati dalle orde più pacifiche de' Normanni, per i quali era di grande attrattiva il mezzogiorno. Uniti amministrativamente a regioni che, come la Campania, le Puglie, le Calabrie e la Sicilia producevano in abbondanza, e posti nella zona di confine, subirono le conseguenze dell'abbandono politico in cui erano la-

laddove le latine si fondavano nell'interno della penisola, oltre il Lazio, nelle regioni cioè dove a poco a poco si andava estendendo la conquista romana e che erano di nazionalità diverse dalla latino-romana » Cf.: E. DE RUGGIERO, *Le Colonie dei Romani*; Spoleto, 1897 (Estr. dal Diz. Ep. di Ant. Rom. »): pp. 12, 15, 18, 113-116, 127-129.

Digitized by Google

sciati e delle impotenti e sterili lotte fratricide fra borgata e borgata. Nè potevano per ragioni naturali risollevarsi. Ben presto si ripetè in mare il ciclo punico-romano, con le identiche conseguenze per gli Abruzzi e il Molise. Le repubbliche marine sorsero nel Tirreno (porzione *superiore* del Mediterraneo *occidentale*) con un continuo spostamento da sud a nord (Amalfi-Pisa-Genova); per cui se anche l'Adriatico, con Venezia « regina del mare », avesse preso stabilmente il primo posto, la regione Abruzzo-Molisana non avrebbe potuto mai avvantaggiarsene a causa delle coste uniformi e di difficile approdo, come infatti non se ne avvantaggiò nel breve periodo de' fiorenti commerci di Ortona e Lanciano, di cui si dirà fra poco (p. 1134) anche perchè furono insidiati dall'invidia veneta.

Le stesse cause naturali e storiche imperando per altri secoli mantennero all'identico livello di prima la nostra regione. Anzi le sorti furono peggiorate dopo che la scoperta del Capo di Buona Speranza (passaggio di SE) ebbe spostato il centro dei commerci marittimi fra l'Europa e le Indie dal Mediterraneo all'Atlantico, e facilitato il progresso dell'Inghilterra e delle Fiandre a scapito delle nostre repubbliche marine (1). Soltanto negli ultimi anni, in seguito ad un accenno di parziale ritorno della civiltà commerciale dal Mediterraneo Anglo-Sassone, al Mediterraneo romano e cioè dopo l'apertura del Canale di Suez in relazione allo sviluppo subito dalle Colonie britanniche in India, gli Abruzzi e il Molise divennero incidentalmente una via di transito terrestre, con poco giovamento per la conoscenza del territorio, de' prodotti e per un migliore avvenire economico. Questo non potendo gran che fondarsi su una più o meno arcana virtualità dell'ambiente, doveva insistere su motivi puramente storici. Ed infatti la progredita rete stradale, tanto carrozzabile quanto ferroviaria, e più che altro l'annessione al regno del nostro compartimento, hanno dato dal 1860 in giù un nuovo impulso e un più efficace orientamento al commercio degli Abruzzi e del Molise. Abbattute le odiose barriere daziarie erette dal governo borbonico, retaggio triste di quell'esoso *tribunal della grassa* che era un naturale portato dei princìpi cui purtroppo tutta s'informava la timorosa e fiscaleggiante politica protezionista ed affarista di Napoli, (1), e collegata codesta regione al nord d'Italia e alla capitale Roma, i prodotti, che andavano esclusivamente a Napoli, oggi sono smerciati ed apprezzati sulla importante piazza di Ancona, nella valle Padana, al di là delle Alpi, e nella provincia romana specialmente. Di certo al risveglio agricolo e industriale della vita di Roma e dintorni è collegato l'avvenire degli Abruzzi. Roma, fra due città fiorenti e popolose quali Firenze e Napoli, che assorbono molta parte, se non tutta, della varia attività industriale delle regioni contermini, non potendo contare che limitatamente sulle produzioni del suo contado è legata ai territori immediatamente prossimi. Perciò la capitale mira agli Abruzzi come a paese di prima necessità, e questi tengon dietro al progresso di quella e al non lontano risanamento dell'*agro romano* come a cosa propria. E ne sono luminosa prova i passaggi della popolazione bassa dagli Abruzzi verso il Lazio, e l'incremento dato ai locali commerci abruzzesi dalla linea ferroviaria Solmona-Avezzano-Tivoli-Roma.

Presentemente gli Abruzzi e il Molise, ai primordi di una vita industriale che a poco a poco tende a raggiungere in grado e intensità il valore che si ebbe già in altri tempi, non possono fornire una larga e importante esportazione; ma alcuni prodotti sono apprezzati in Italia e fuori. Varcano i confini amministrativi della regione, e qualche volta quei politici del regno, i seguenti generi: *olio* (a Napoli, Roma, Bologna, Brescia, Milano, Torino e Genova), *conserve alimentari* (Milano, Venezia), *estratto di liquirizia* (Napoli, Roma, Venezia, Milano, Olanda e Belgio), *miele* (Roma, Francia, Svizzera e Germania), *liquori* (Roma, Marche, Germania), *merletti* (Foggia, Napoli, Roma, Firenze, Milano, Torino, Parigi e Londra), *corde armoniche* (Napoli, Roma, Milano, Parigi, Londra, Germania e Russia), *casse per fucili* (Germania), *mobili in legno* (Lazio e Marche), *stoviglie* (Dalmazia e Grecia), *rame lavorato* (Napoli, Caserta, Roma), *coltelleria* (Foggia, Napoli, Roma, Ancona, Svizzera, Francia), *asfalto* (Roma, Napoli, Germania) e *travertini di Sol-*

(1) G. Monti, *Brevi cenni su l'antico e l'attuale commercio nella provincia del* 1.° *Abruzzo ulter.* e *poche riflessioni sul suo possibile miglioramento*; in « Il Gran Sasso d'Italia », a. XI [1848]. pp. 193-233.

(1) Nella memoria cit. di M. Delfico sul riso, a pp. XIII-XIV è contenuta in una nota (*a*) tutta la storia di questo tribunale, che istituito dagli Angioini, fu, dai Borboni, con l'accrescimento duplice delle dogane, con la poco felice maniera di percepirle, con i panici timori delle carestie, e con molte altre circostanze, fatto uscire dalla sua prima forma o natura, e reso gravoso al commercio di tutto il paese, ma più specialmente de' paesi che per la loro situazione ne erano l'oggetto immediato.

Digitized by Google

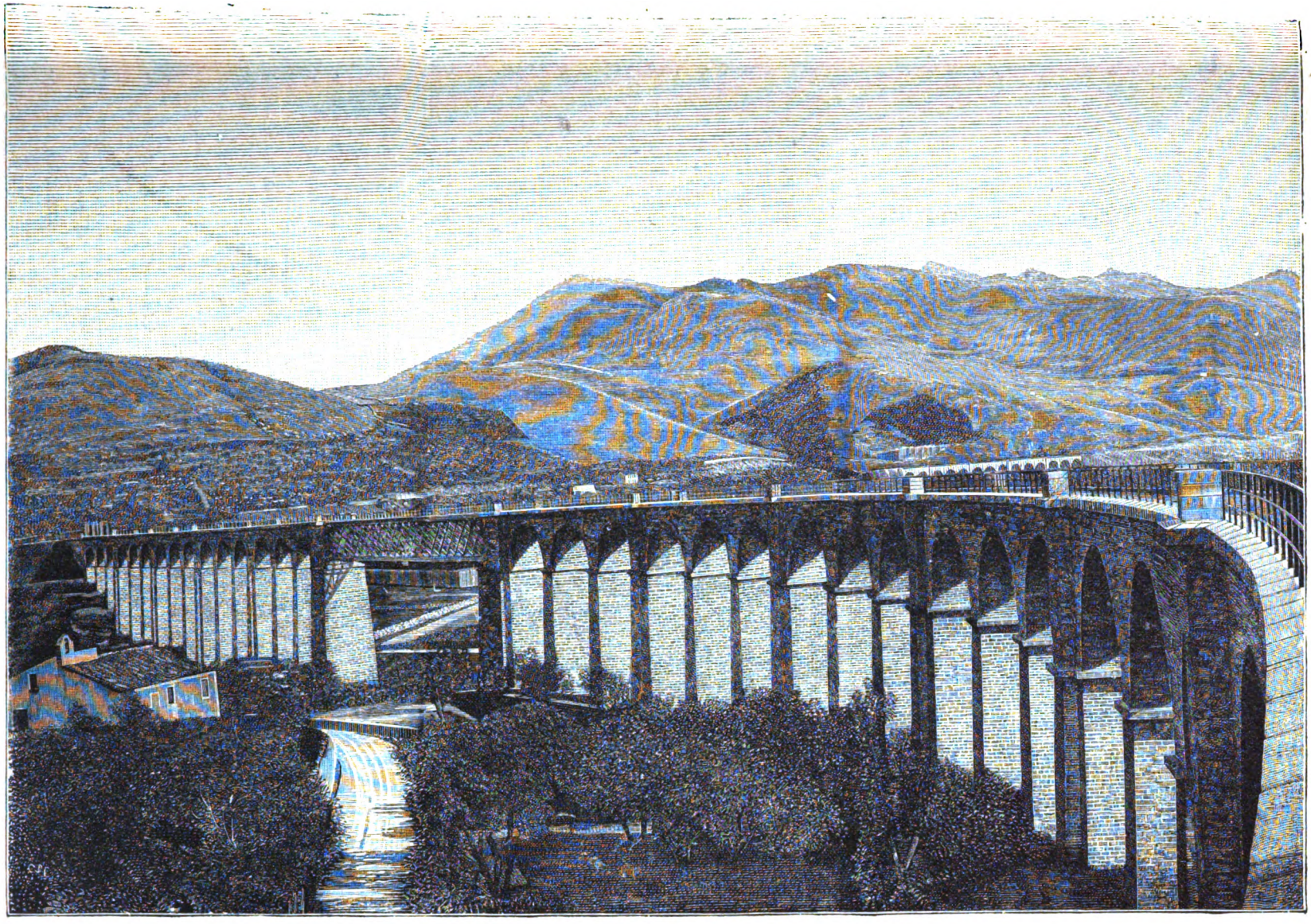


Fig. 495. — Ponte nella linea ferroviaria Caianello-Isernia.

Digitized by Google

mona (Roma). E vi s'importano specialmente: *paste alimentari* (da Genova e Bologna), *canapa* (Romagna e Ferrarese), *acciaio* (Sheffield, Svezia, Norvegia, Lecco), *pelli* (America e Indie) e *tavole d'abete* (Dalmazia).

I fiumi abruzzesi non si prestano per il trasporto delle derrate e delle merci, per cui tutto il traffico interno si svolge sulle strade rotabili e ferroviarie. Sulla costa importuosa del teramano e del molisano ha sempre affluito in piccola parte il commercio per via di mare. Quelle spiagge longitudinali, piatte, formatesi per alluvioni recenti e per effetto del moto ondoso del mare unito all'azione della *corrente litoranea* o *del Montanari* (1), come hanno respinto le popolazioni verso l'interno, così hanno impedito colà il formarsi di porti interessanti. Nemmeno il *porto canale* di Pescara. *Emporio de' Frentani*, nella sua dubbia stabilità è, o può sperare di divenire, il principale emporio degli Abruzzi (2). Questi poi, già paese industriale consideratissimo nei secoli XIII-XVI e focolare di commerci fiorentissimi, oggi sono ridotti a una pura e semplice regione di transito terrestre in senso longitudinale, funzione che come abbiamo veduto essi passivamente compiono, senza trarne alcun beneficio diretto e sensibile, con il tratto di ferrovia *costiero-adriaca* che ne lambe il territorio orientale. Ma nei secoli scorsi, quando i grandi e potenti trafficanti della Toscana medicea venivano in Abruzzo a mercanteggiar di spezie provenienti dall'oriente (*cannella*, *garofano*, *zenzero* e *pepe*), il porto e l'emporio principale trovavansi appunto in quella striscia del teatino che per strapiombare in Adriatico è più accessibile alle navi (3). Lanciano, che papa Leone X nel 1515 chiamava « *maximum et totius regni Napolitani emporium* », e il suo porto di S. Vito, erano visitati due volte all'anno nelle grandiose fiere di maggio e di agosto da Francesi, Portoghesi, Tedeschi e Fiorentini, i quali ultimi vi acquistavano *spezie* e vendevano prodotti agricoli, tessili e minerali della Toscana (1). Ed oggi ad Ortona, già rivale di Lanciano per il monopolio dei traffici, resta il vanto di essere il miglior porto che nell'Adriatico s'incontri dal m. Cònero al Gargano, vanto che aveva sin dall'epoca della dominazione romana (fig. 496).

I Veneziani, che avevano interrato e incendiato il porto di Cerrano, scalo importantissimo della città di Atri, (2) distrussero nel 1443 per gelosia di mestiere anche il porto di Ortona. I Borboni cercarono ripristinarlo; ma i tentativi e le lunghe trattative non approdarono a nulla di concreto; dopo il 1860 il porto fu ampliato, e, mercè la gettata di robusti e lunghi moli, fu anche messo al riparo dai venti e al sicuro dall'inevitabile interrimento da cui era minacciato per opera della locale *traversia*. I fondali variano da 3 a 9 m. e la differenza massima fra l'alta e la bassa marea non oltrepassa m. 0. 80. Vi fa capo il commercio degli Abruzzi e dell'Umbria, essendone principali merci sbarcate ed imbarcate i *legnami*, i *cereali* e le *frutta* (3).

10. Un compartimento come gli *Abruzzi* e il *Molise* che ha tanta varietà di suolo, di clima e di vita economica e sociale palesataci indirettamente, ma anche in maniera non dubbia, dal grande sminuzzamento in tribù durante l'evo-antico, deve per forza di cose contingenti presentarne altrettanta nella distribuzione e nella fattura delle *città* e de' *paesi* (borghi, ville, villaggi, frazioni, ecc.).

Regione montuosa per antonomasia, a *conche* estese e fertili nell'interno, a vallate epigenetiche trasversali e inabitabili verso l'Adriatico, con una costa infida e fiumi a tipo torrentizio, il nostro compartimento ci dà in uno riunito il caso abbastanza raro di riscontrare ad ogni piè sospinto il triplice effetto ripulsivo prodotto dai monti, dal mare e dai fiumi sul formarsi e sul distribuirsi dei *gremi* nel tempo e nello spazio.

(1) Cf.: D. Lo Gatto, *I Porti italiani*, nel « Politecnico », a. XXXVIII (1890), pp. 217-233, 262-279, 369-389, 474-496.

(2) Cf.: A. Issel, *Le oscillazioni lente del suolo o Bradisismi*; Genova, Sordomuti, 1883: pp. 240-242; — V. Savorini, *Le coste dell'Abruzzo teramano*, in « R. Abr. », a. III (1888), pp. 422-437; — M. Delfico, *Breve cenno di un porto da costruirsi alla foce del fiume Pescara* (scritto in data 27 aprile 1825), in « R. Abr. », a. IV (1889), p. 220-222; — V. Savorini, *Del porto canale alla foce del Pescara*, in « R. Abr. », a. V (1890), pp. 32-39; — S. Coppi, *Navigazione della Pescara* (opuscoli del dottore G. Liberatore), in « Il Gran Sasso d'Italia », a. III [1840], n. 20, pp. 337-345; — Colella, *Sulla progettata ristaurazione del porto di Pescara*, in « Il G. S. d'It. », a III [1840], n. 23, pp. 385-409; — d. P. Palma, *Poche riflessioni sulla restaurazione del porto-canale di Pescara*, in « Il G. S. d'It. », a. IV [1841], pp. 177 e segg., a. V [1842], pp. 145-155.

(3) Basti osservare che fra le stazioni di Vasto e Francavilla la via ferrata *Costiero-adriaca*, sopra 54 chlm. di percorso attraversa 11 gallerie, e che presso Riccio e Fossacesia corre su di una banchina artificiale conquistata al mare. Cf.: *Cenni monografici sui singoli servizi dipendenti dal Min. dei LL. PP.*, Roma, Botta, 1878; vol. IV, pp. 60-62.

(1) Cf.: G. Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli*, in Raccolta . . . r. Commissione Colombiana, parte V, vol. I, pp. 509-512; Roma, 1894.

(2) Cf. L. Sorricchio, *Il comune atriano nel XIII e XIV secolo*; Atri, D. de Arcangelis, 1893; pp. 196-200, 233-234, 244-249, 274-276, 304-306, 340-343.

(3) Cf.: *Cenni Monografici*, vol. IX (Botta, 1878), pagine 27-29.

Digitized by Google

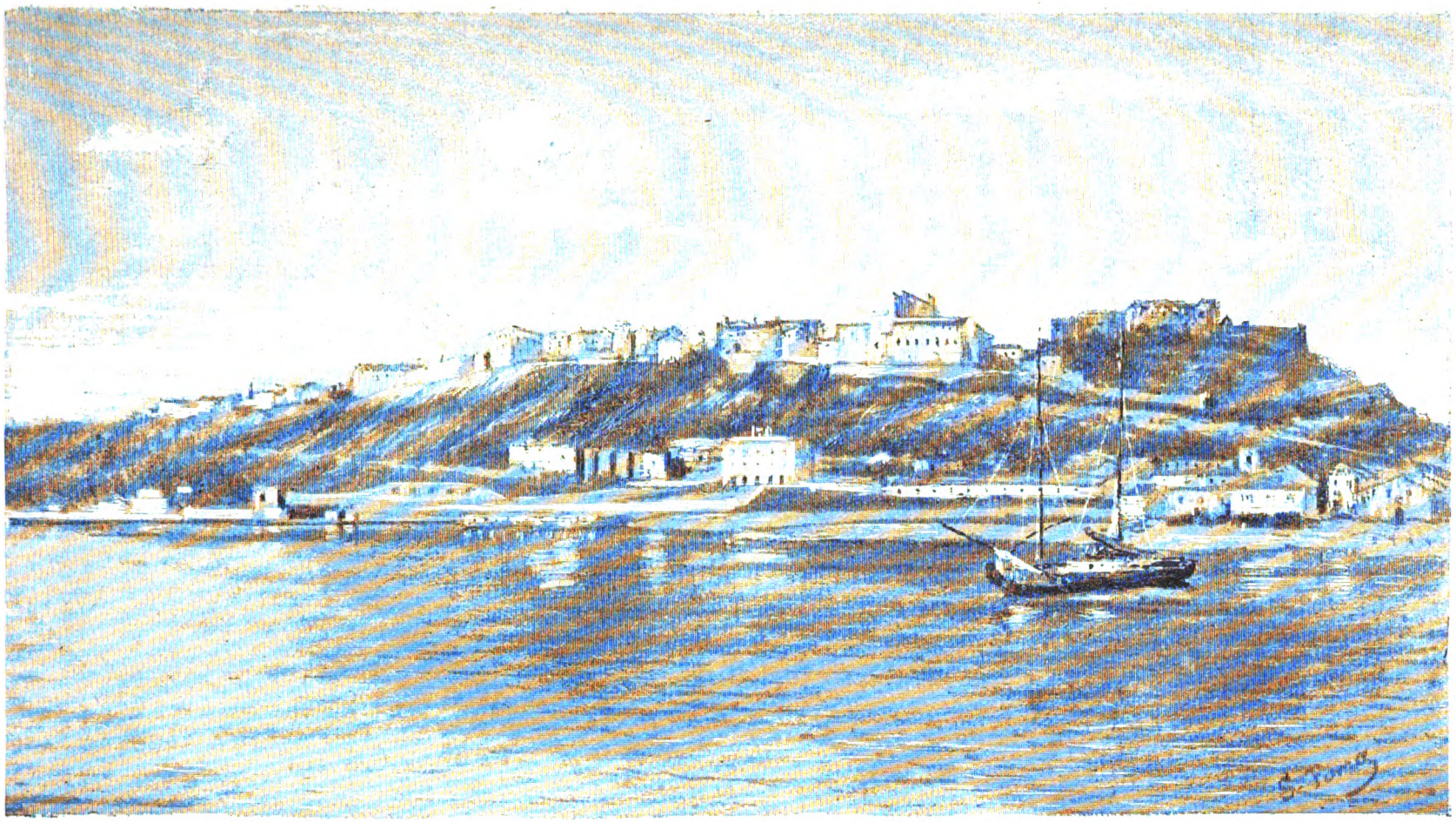


Fig. 496. Porto di Ortona a Mare.

Digitized by Google

Con questo complesso di cause sfavorevoli gli Abruzzi e il Molise segnano una eccezione evidente ed interessantissima fra quanto si osserva a nord, nel compartimento delle Marche, e a sud, nella costa pugliese dall'Ofanto a Monopoli e a Brindisi.

Respinti dal mare verso l'interno, perchè la spiaggia qui non permette il sorgere di una vera e intensa attività marinaresca ed ospita perciò nella fascia litoranea di 5 chlm. dalla costa 22 comuni soltanto (9 nel teramano, 11 nel chietino, 2 nel molisano) su 165 chlm. di sviluppo costiero (1); sospinti dalle valli fluviali sui pendii de' monti e a cavaliere dei poggi, pel fatto che i fiumi orientali della « penisola » sono innavigabili e devastatori (55 comuni su 127 nell'aquilano, 51 su 74 nel teramano, 94 su 120 nel chietino e 100 su 133 nel molisano trovansi fabbricati in luogo elevato ed aperto) (2); riconcentrati nelle piatte vallate interne, alvei di antichi laghi (in valle ampia se ne trovano 40 in provincia di Aquila, 10 in quella di Teramo, 17 in quella di Chieti e 17 in quella di Campobasso); oppure allineati a distanza l'uno dall'altro fra due deserte e spoglie catene montuose lungo una strada naturale qualsiasi (*strada Vestina*, *strada degli Abruzzi*, ecc.); i paesi e le città degli Abruzzi e del Molise non si disposero in un sistema poleografico unico e semplice; ma si adattarono e si modificarono a seconda delle circostanze ambienti disparatissime. E queste furono in parte non trascurabile anche d'origine storica, come s'è già detto, che altre non potrebbero trovarsene per sostenere e spiegare le forti differenze che si notano fra l'altopiano e la preregione (teramano e chietino). Infatti questa fu una zona di vero transito fra il settentrione e il mezzogiorno adriaco d'Italia, come ce lo dimostrano i passaggi di tutti i popoli invasori da Annibale ai Normanni; ed era più dell'altra esposta ai danni, però non grandemente disastrosi, della pirateria mussulmana. Cosicchè oggi notiamo verso la costa un lento discendere delle popolazioni, sicure di trovarvi una dimora se non ancora del tutto sana almeno tranquilla. Nè basta. Davanti a una regione come la *Balcania* che ha chiuse le vie con l'esterno; alle spalle di genti che divenivano grandi pel beneficio del Mediterraneo proprio da cui erano attratte, e da queste quasi segregate come avviene a qualsiasi altopiano bastionato in confronto con i territori sottostanti e circostanti; con una popolazione non abbondante e per giunta fiera della propria nazionalità, gli Abruzzi dettero scarso numero di agglomeramenti umani nell'epoca romana, e si vennero a mano a mano popolando nel medioevo con la costruzione di piccole borgate che menavano una vita a sè: per cui da questo lato ci presentano quella stessa giovinezza che geologicamente hanno se confrontati col paese costiero-tirrenico. Le bonifiche compiute, la viabilità sistemata e le barriere politiche e doganali abbattute, vanno dando notevole impulso al graduale progredire delle città abruzzesi. Per alcune di queste la fortuna di essere poste o in relazione di un valico importante (*Antrodoco*, *Tagliacozzo*, *Popoli*, *Castel di Sangro*, *Isernia*, ecc.) o lungo le vie naturali di transito (*Aquila*, *Solmona*, *Castellammare*, *Pescara*, *Venafro*, *Campobasso*, ecc.) è patentissima. Se nel medioevo presso le rovine di Amiterno si formò in pochissimo tempo la potenza di Aquila, a danno di Teramo che aveva dalla sua tanti secoli di vita produttrice, la causa deve rintracciarsi nella postura geografica di Aquila « chiave del regno » allo sbocco di tre strade naturali: quella che vien giù dalla sella di Corno, quella che proviene dalla gola di Arquata e l'altra che deriva dal passo della Lama. E nel nostro tempo non appena furono ultimati alcuni tronchi ferroviari subito le città che sono *testa di linea* subirono un sensibile miglioramento edilizio, aumentarono la popolazione ed estesero le relazioni commerciali. L'incremento prodotto in *Castellammare adriatico*, *Pescara* (1) e *Popoli* (2) dall'apertura della strada ferrata del Pescara, rapido nei primi anni, seguita ancora sebbene in maniera più modesta a dare a queste due graziose cittaduzze una vita di fiorente attività industriale. Ma la città che dovrà risentirne più di ogni altra è *Solmona* (3), chè l'attuale coordinamento ferroviario (p. 1130) ha messo in evidenza la sua vantaggiosa posizione naturale nel cuore

(1) Nell'opera pubblicata nel 1886 dalla *Direzione Generale della Statistica* sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno (*Risult. dell'inch. s. cond. ig. e san. m. c. m. d. regno. Relaz. gener.*, tav. IV, p. 15) il numero dei comuni distanti *non più di* 5 *chlm. dal mare* è portato a 32 (10 nel teramano, 12 nel chietino, 10 nel molisano); però l'*isocorica di* 5 *chlm. dal mare*, da me tracciata sulla carta al 500.000 del FRITZSCHE da i risultati molto differenti riferiti disopra.

(2) Cf.: *Risult. dell'inch. sul. con. ig. e. samit. cit. Relaz. gener.*, tav. I, p. 3.

(1) Aveva ab. 4557 nel 1861, 5238 nel 1871, e 6113 nel 1881.

(2) Contava nel 1861 ab. 6082, nel 1871 ab. 6708, e nel 1881 ab. 7157.

(3) Da 14553 ab. nel 1861, salì successivamente ad ab. 15019 nel 1871 (città 12583) e a 17601 ab. nel 1881 (città 14171).

Digitized by Google

degli Abruzzi, quasi « nodo » di questo movimento considerato tanto da nord a sud, quanto da est ad ovest. Né a lungo potrà andare il formarsi di una supremazia in Solmona. Tralasciando gli argomenti storici che ci ricordano la fondazione di *Corfinium* o *Italica* da parte de' Confederati proprio in questa produttrice conca, e ci ripetono l'alto concetto che di Solmona s'era formato Federico II quando la pose a capo del *Giustiziariato abruzzese*, rimangono a favore della città d'Ovidio e d'Innocenzo VII tutti quei caratteri geografici di situazione e di correlazione di cui si è antecedentemente parlato, e che non a lungo le daranno un primato morale evidentissimo. E sarà, codesta, una assai brillante conseguenza e comprova della legge antropogeografica che stabilisce avvenire oggigiorno la formazione o l'incremento delle grandi città non più in forza di sole cause politiche ma quasi esclusivamente per ragioni economiche. Avremo negli Abruzzi, pensando alla diversa importanza assunta nella storia dalle città di Teramo, di Aquila e di Solmona, un esempio analogo e parallelo a quello che nella Sicilia ci presentano le fasi subìte da Siracusa, da Messina e da Palermo.

La giovinezza storica dei paesi abruzzesi sorti o rimodernati quasi tutti ne' tempi di mezzo durante le migrazioni dei popoli, in una regione di transito, sulla quale si riversarono e cozzarono parecchie ondate di popoli provenienti per via di terra dal nord, per via di mare dal sud, unita alla natura calcarea delle rocce, ci spiega l'aspetto di piccoli forti, di *rocche*, come d'ordinario furono chiamati, presentato da essi. Nella parte mediana dell'aquilano, in quella che costituisce l'altaterra delle Cinquemiglia, nell'altopiano di Carovilli e di Frosolone, e su i fianchi del Gran Sasso e della Maiella, le rare borgate, con le case da' tetti alti, l'una all'altra addossate, e tutte di pietra mioce-

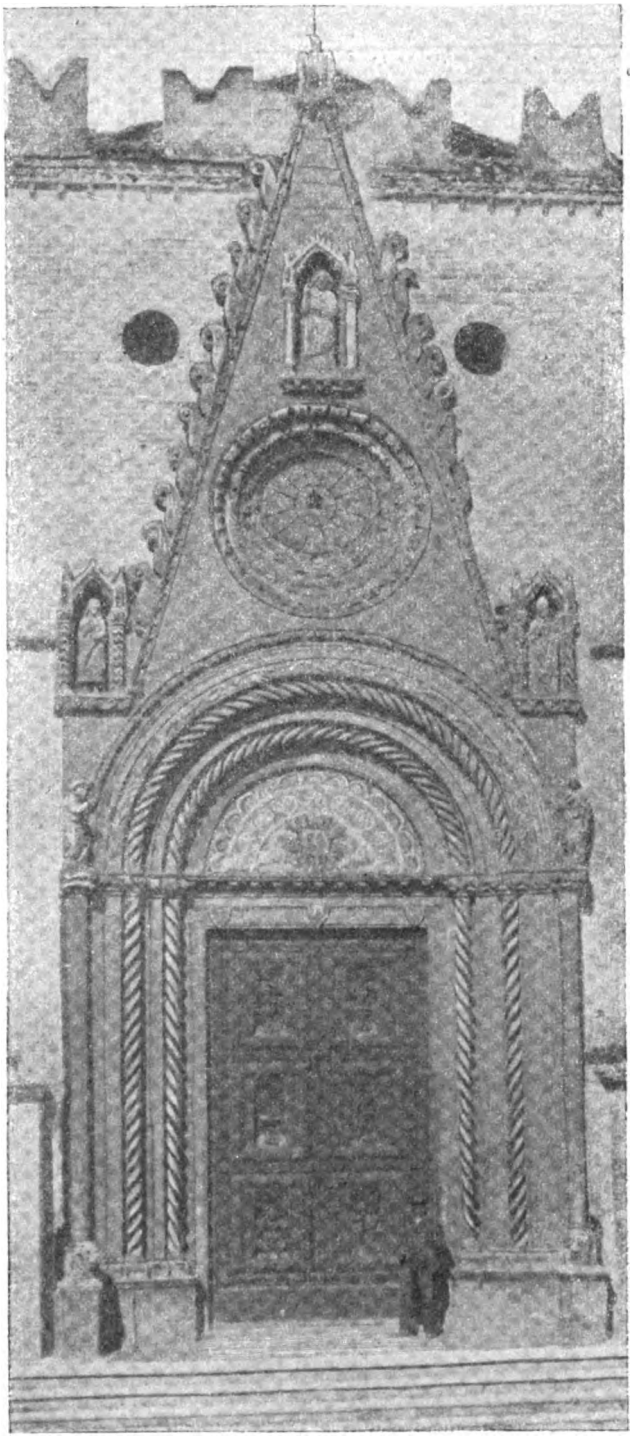


Fig. 497. — Porta del duomo di Teramo.

nica che annerisce col tempo, con strade strette, contorte quasi mai in piano, sempre pessi-

Digitized by Google

mamente ciottolate e per di più sudice in modo da far schifo, sembrano, nel loro tetro colore locale,

. . . . . appollaiate
sì come falchi a meditar la caccia (1).

Quivi i paesi e le città non hanno l'aspetto melanconico di quei della Venezia, non il gaio carattere dei lombardi, nè quello severo e lindo delle cittadine piemontesi; non presentano, con i ricordi d'arte che possiedono,

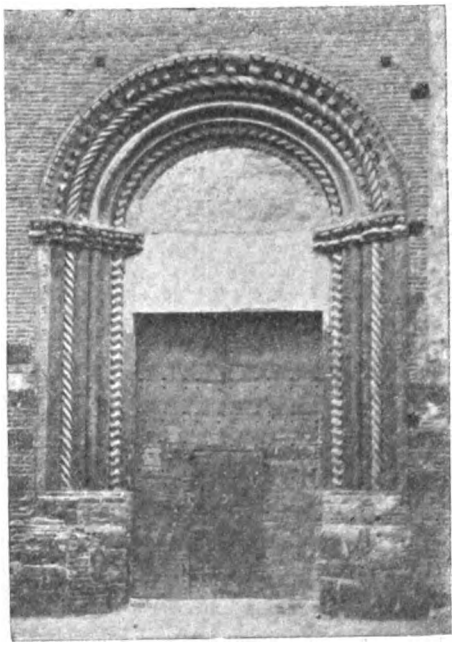


Fig. 498. — Porta della chiesa di S. Antonio in Teramo.

il sorriso della natura, che circonda ed ingentilisce le borgate umbre; non richiamano, come nelle città del Lazio, anche fra lo squallore più desolante sempre alla memoria la grandezza trascorsa; nè dànno, come nelle Marche, l'illusione di una continua città, poichè a collegare paese con paese mancano le case coloniche e le fattorie di quelle; ma, se qua e là risentono un po' de' caratteri romani, umbri e marchigiani, e lungo la costa, nel chietino specialmente, ripetono le influenze dell'oriente, su tutto il territorio rispecchiano le caratteristiche del *tipo* abruzzese, ovunque igienicamente imperfettissimo, in più luoghi artisticamente superbo. Poichè l'arte in Abruzzo, per quanto abbia subito le influenze delle celebri abbazie di Montecassino e di Subiaco, in ogni epoca ha assunto forma e tono locale; cosicchè gli stili più frequenti a incontrarsi, quello del periodo *bizantino-lombardo*, e quello del *rinascimento*, furono modificati in modo da costituire, per il primo specialmente, quasi un tipo architettonico abruzzese, elegantissimo (figure 497, 498 e 499). In arte questo compartimento, che sta fra il *San Ciriaco* (sec. XII) d'Ancona e il *San Nicola* (sec. XI) di Bari, ascrive il suo vigore passato, oltre che alla natura chiusa del sito, anche alla influenza della chiesa cristiana, cui pur si va debitori di tanti nomi antichi regionali mantenuti intatti nell'uso vivo del popolo (1). Ma le città abruzzesi trovarono e trovano nei terremoti tectonici locali, frequentissimi in tutta la regione, un potente nemico contrario alla conservazione di sè stesse e delle opere di arte da cui furono abbellite (2).

Sorvolando sul significato abbastanza elastico della parola *città* (3), passiamo alla descrizione e alla enumerazione di alcuni principali centri provincia per provincia, seguendo le linee naturali che si sono già delineate. Dai due altipiani di *Leonessa* e di *Amatrice*, che guardano rispettivamente all'Umbria e alle Marche, scenderemo alla gola di *Antrodoco* e alla conca di *Aquila;* percorrendo le tre vie naturali longitudinali del fiume *Salto*, della via *Vestina* e della *Subequana* giungeremo alla zona trasversale delle conche ed alte terre

(1) Cf.: G. Carducci, *Il canto dell'amore*, vv. 67-68.

(1) Cf.: V. Bindi, op. cit.

(2) Cf.: M. Baratta, *Materiali per un catalogo dei fenomeni sismici avvenuti in Italia* (1800-1872), in « Memorie d. Soc. geogr. it. », vol. VII (1897) pp. 81-164; dal quale lavoro abbiamo tirato fuori questo elenco per i paesi del nostro compartimento: *Amatrice* (1859, II, 18); *Cittaducale* (1842, XI, 25. 1854, II, 12. 1856, II, 12; III, 10); *Aquila* (1809, VIII, 1. 2, 14. 1824, VI, 9. 1825, X, 23. 1825, X, 24; XI, 3. 1826, III, 18. 1829, II, 10. 1836, IV, 25. 1842. XII, 5. 1857, X, 24, 25); *Arezzano* (1858, I, 30. 31.); *Solmona* (1830, XII, 29. 1840, IX, 19. 1841, II, 21, 22; VI, 8, 9, 16; VII, 24); *Isernia* (1805, VII, 26. 1807, I, 28. 1825, X, 27. 1856, XII, 24. 1857, I, X.); *Venafro* (1805, VII, 26. 1850, XII, 30. 1857, I, 24); *Cantalupo* (1854, X; 21.); *Boiano* (1805, VIII, 24, 29. 1806, V, 30. 1849, III, 27.). *Vinchiaturo* (1805, VIII, 9.) *Campochiaro* (1805, VIII, 23.); *Guardiaregia* (1805, VIII, 20); *Campobasso* (1821, XI, 22, 23, 1856, X, 12.); *Lavino* (1854, III, 4.); *Guglionesi* (1854, II, 1; III, 4.); *Termoli* (1821, XI, 23, 1854, II, 1; III, 4.); *Casoli* (1871, VIII, 13); *Caramanico* (1841, VII, 25.); *Lanciano* (1841, II, 21, 22. 1841, VI, 8, 9.); *Chieti* (1816, II, 13; 1821, XI, 22, 23. 1828, IV, 10, 11. 1840, IX, 19. 1841, II, 21, 22; VI, 8, 9. 1845, XI, 20, 21.); *Torre Passeri* (1841, II, 21, VI, 2, 8, 9; X, 18. 1844, III, 5.); *Cugnoli* (1841, VI, 2.); *Brittoli* (1841, VI, 2, 8, 9.); *Teramo* (1821, XII, 24, 25. 1822, VII, 10. 1826, III, 18. 1833, I, 19.). Dello stesso A. cf.: *Sulla distribuzione topografica dei terremoti in Italia durante il quinquennio* 1887-91, in « Atti del primo congresso geografico italiano tenuto in Genova ecc. », vol. II, parte I, pp. 180-189 (5 carte); Genova, tip. Sordo-muti; 1894: da questo risulta che la regione *Aquila-Solmona* presenta uno speciale *abito sismico*.

(3) Cf.: questo volume a p. 601, col. 2ª, nota 1.

Digitized by Google

di *Carsoli*, di *Tagliacozzo* (campi Palentini), di *Avezzano* (alveo di Fucino) e di *Solmona*; quindi da questa fascia di relative basse altitudini toccheremo il confine con la Terra di Lavoro e il Molise seguendo alcune di quelle vallate longitudinali che si trovano fra il Liri e il piano delle Cinquemiglia. Passando in seguito dall'Aquilano alla zona marittima di Teramo e di Chieti, seguiremo l'ordine stesso che ci è mostrato logico dall'andamento dei bacini fluviali, e che ci costringerà a considerare in un sistema unico il distretto dell'alto Pescara proprio, dal confine in giù, quantunque amministrativamente spartito fra le province di Teramo e di Chieti. Uguale criterio seguiremo per il Molise orientale, e riprenderemo per quello occidentale da Forlì del Sannio e Isernia sino a Venafro e Sesto Campano; mentre considereremo uniti i distretti di Capracotta Agnone, Carovilli e Frosolone, situati tutti ad est del torrente Vandra, cioè del limite fisico meridionale degli Abruzzi. Seguendo questo piano non teniamo nessun conto delle minori divisioni amministrative, cioè dei circondari,

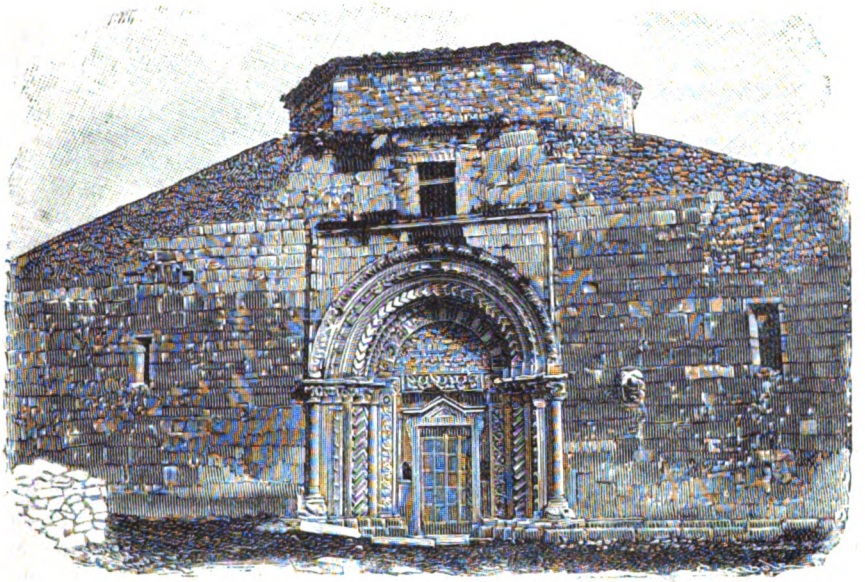


Fig. 499. — La Cattedrale di S. Sabina presso S. Benedetto (Fucino).

ed è vero; ma d'altra parte se già le province stesse, checchè si voglia dire in contrario, rispondono più a un aggruppamento convenzionale che razionale, è indubitato che i *circondari* non coincidono nemmeno lontanamente con una qualsiasi regione o sub-regione naturale. Il volerli prendere a base di una descrizione corologica, anche sommaria, equivarebbe a disconoscere i limiti e la portata dei concetti che informano la moderna geografia (1).

11. Nelle alte terre di *Amatrice*, di *Montereale* e di *Leonessa* si osserva il fatto di un notevole frazionamento del comune, che alla gente fuori del luogo dà l'impressione di una popolazione sparsa,

(1) Conosciamo già (cf.: questo cap. a p. 1093) la *divisione amministrativa* del Compartimento; a titolo di complemento diamo qui un brevissimo cenno delle altre *Circoscrizioni*.

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA: — La provincia di AQUILA fa parte di 10 *Diocesi;* di queste: una è tutta compresa nella provincia (Diocesi de' Marsi con sede vescovile a Pescina); due (Aquila sede arcivescovile, e Solmona — Valva, vescovile) hanno la sede nella provincia, ma si estendono fuori di essa; e le altre 7 hanno la sede fuori della provincia (Ascoli, Norcia, Spoleto, Rieti, Aquino, Cassino e Trivento). — La provincia di TERAMO fa parte di 5 *Diocesi:* una è tutta compresa nella provincia (D. vescovile di Penne ed Atri); una ha la sede nella provincia, ma si estende al di fuori di essa (D. vescovile di Teramo); e 3 hanno la sede fuori (cioè in: Ascoli, Montalto e Ripatransone). — La provincia di CHIETI fa parte di 5 *Diocesi:* 2 sono totalmente comprese nella provincia (D. arcivescovile di Chieti e Vasto, e D. arcivescovile di Lanciano e Ortona); le altre hanno la sede fuori (cioè in: Valva-Solmona, in Trivento e in Monte Cassino). — La provincia di CAMPOBASSO fa parte di 7 *Diocesi:* 1 è compresa per intero nel territorio della provincia (D. vescovile di Termoli); 4 hanno la sede in provincia, ma si estendono sui territori delle finitime province (D. vescovile di Larino, idem. di Boiano, id. di Isernia, id. di Trivento); 2 hanno la sede fuori (cioè in: Benevento, diocesi arcivescovile; e in monte Cassino, abbazia *Nullius dioceseos*).

CIRCOSCRIZIONE GIUDIZIARIA: — La provincia di AQUILA dipende dalla *Corte di cassazione* di Roma e dalla *Corte di appello* di Aquila, ha un *Circolo di Corte d' Assise* in Aquila e 3 *tribunali civili penali* in Aquila, Avezzano e Solmona dai quali dipendono 31 *mandamenti giudiziari territoriali;* — la provincia di TERAMO dipende dalla *Corte di Cassazione* di Roma e dalla *Corte di Appello* d'Aquila, ha 1 *Circolo di Corte d' Assise* in Teramo con annesso *Tribunale civile e penale* al quale fanno capo 16 *manda-*

Digitized by Google

mentre è *agglomerata* in 15 (*Cittareale*), 18 (*Accumoli*), 24 (*Leonessa*), 29 (*Montereale*) e *perfino* 46 (*Amatrice*) *frazioni* o *ville disseminate* qua e là nel territorio del comune.

Accumoli (2352 ab. nel 1881, di cui 589 nel centro principale), a 6 chlm. dal confine con l'ascolano, su di un colle che domina la strada da Aquila alla gola di Arquata, è un piccolo centro circondato da boschi ancora abitati da buona selvaggina; esso corrisponde all'antico *Vico Badies*, ed appartenne dal 1643 al 1736 alla famiglia de'Medici, che l'acquistò per ducati 19800, quando tutto l'alto aquilano attirava i mercanti Fiorentini per i commerci e le industrie che vi fiorivano. Lungo la stessa strada, al principiare dell'erta salita che adduce al col d'Aringo (spartiacque fra il Tronto e l'Aterno), sorge *Amatrice* (ab 1105, comune 6463), buon centro industriale (officine del ferro, gualchiere e tintorie), con strade alquanto regolari, e piazze discrete; vi sortì i natali Nicola o Cola dell'Amatrice, il così detto « Michelangelo degli Abruzzi », architetto, scultore e pittore famoso, autore della singolare facciata del duomo di Ascoli, e della mirabile chiesa di San Bernardino in Aquila, del 1527. Valicato il col d'*Aringo* (1013 m.), che prende il nome dalla frazione omonima (286 ab.), si giunge a *Montereale* (792 ab.; comune 5343), posto a cavaliere di un colle che domina verso oriente la piana del Riario tenuta a cereali ed a vigna; da questo comune la strada Umbra conduce a *Borbona* (ab. 1223; comune 1582) nel bacino del Velino, e a *Posta* (508 ab.; comune 1952) nel sito di *Forum Decii*. A dominare il cantone più occidentale degli Abruzzi sorge ad oriente dei monti di Corno (m. Attilia 1779 m) la piccola città di *Leonessa* (1371 ab.; com. 5359) fondata nel 1252, nella quale si ammirano alcuni portici, il campanile della cattedrale, e la fontana costruita nel 1548 sotto il dominio di Margherita d'Austria, figlia di Carlo V. Discendendo verso il Velino s'incontra *Cantalice* (2218 ab), uno dei buoni punti di partenza per la facile ascensione del m. Terminillo (1) (2213 m.) e patria di San Felice. Giunti sul f. Velino si presenta allo sguardo la piana di Cittaducale densamente coltivata ad oliveti, vigneti ed ortaggi, e dalla quale la ferrovia Terni-Rieti-Aquila allontanandosi dalla ridente Conca reatina comincia ad internarsi fra le aspre e pittoresche gole di Antrodoco.

Cittaducale (2117 ab.; comune 4098), capoluogo di circondario, fu fondata nel 1309 per ordine di Carlo II d'Angiò in posizione strategica al confine del regno, ed appartenne in feudo ai Medici ed ai Farnesi: l'abitato è cinto da mura diroccate con una sola porta; le strade pavimentate con grossi ciottoli o con ghiaia misurano da 4 a 8 metri di larghezza; le case raramente oltrepassano l'altezza di due piani (m. 12) ed hanno nel loro interno cortili stretti; mancano gli edifici importanti; abbondante vi è l'acqua in ragione di 160 mila litri al giorno. A circa 12 chlm., risalendo il Velino, s'incontrano la ruine di *Cutiliae* antica città sabina di un qualche interesse per la tradizione che si collega al *pozzo di Latignano*, da Varrone chiamato l'*umbilico* d'Italia. Nelle vicinanze presso le sulfuree acque cutilie sorse la villa falacrina dell'imperatore Vespasiano. Più oltre, ove al Velino si unisce da sinistra il Rapello che scaturisce presso Rocca di Corno, in bellissima posizione sta *Antrodoco* (3723 ab.; com. 3979), l'*Interocrea* dei Romani, oggi, più che per la parte gloriosa avuta nel resistere a Federico II nel 1231 e a Carlo VIII, famosa per le eccellenti castagne di cui fa larga esportazione. Al di là di Antrodoco il paesaggio si fa sempre più interessante ed aspro; la strada ferrata guadagna le alture per mezzo di volute arditissime ed attraversa gli speroni calcarei fra m. *Giano* (1826 m.) e m. *Nuria* (1892 m), entro gallerie frequentissime, di cui alcune elicoidali. A *Sella di Corno*, ove passa la linea idrotemica fra l'Adriatico (*Pescara*) e il Tirreno (*Velino*), si raggiunge il massimo di altitudine in m. 990.45. Da qui la valle tende ad allargarsi, ritorna l'amenità dei siti, si scorgono parecchi poggi coperti da fitta boscaglia e qua e là spuntano fra il verde gli avanzi di antichi castelli. Passate le vallate del *Rajo* e di Lucoli, densamente popolate, e trascorso l'abitato di *Sassa* (346 ab.; com. 1903), di cui sono note le fornaci di stoviglie, si espande sino a *San Vittorino*, cioè fin presso ai ruderi di *Amiternum*, una pianura ondulata e triangolare che mette capo in Aquila; al di là, da Aquila a *San Demetrio nei Vestini* se ne allarga una simile che va a morire nelle gole di San Venanzio. Per cui il capoluogo della provincia domina queste due conche divise dal colle su cui essa siede, e quasi funge da ponte di unione fra le dipendenze orografiche del Gran Sasso e quelle del m. Orsello (2046 m.) e del m. d'Ocre (2206 m.) avanguardie del m. Velino (2487 m.). e del m. Sirente (2349 m.).

Aquila degli Abruzzi, al contrario di quanto si osserva in quasi tutti gli altri paesi della provincia, ad eccezione di Solmona, ha l'aspetto di piccola e bella città. Ingrandita, se non addirit-

menti giudiziari territoriali; — la provincia di CHIETI dipende dalla *Corte di Cassazione* di Roma e dalla *Corte d'Appello* d Aquila, ha 2 *Circoli di Corte d'Assise* in Chieti e Lanciano con annessi *tribunali civili e penali* ai quali fan capo 24 *mandamenti giudiziari territoriali*; — la provincia di CAMPOBASSO dipende dalle *Corti di Cassazione e d'Appello* di Napoli, ha 1 *Circolo di Corte d'Assise* in Campobasso e 3 *tribunali civili e penali* a cui fan capo 28 *mandamenti giudiziari territoriali*.

CIRCOSCRIZIONE MILITARE: — Le province di AQUILA, TERAMO, CHIETI e CAMPOBASSO formano un *Distretto* ciascuna e dipendono dalla *Divisione II*ª, con sede in Chieti, del VI° *Corpo d'Armata* (Ancona).

CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE POLITICA: — La provincia di AQUILA comprende 7 collegi: *Aquila, Avezzano, Cittaducale, Pescina, Popoli, San Demetrio ne' Vestini e Solmona*; — quella di TERAMO ne conta 5: *Atri, Città S. Angelo, Giulianova, Penne e Teramo*; — CHIETI ne comprende 6: *Atessa, Chieti, Gessopalena, Lanciano, Ortona e Vasto*; — e la provincia di CAMPOBASSO 7: *Agnone, Boiano, Campobasso, Isernia, Larino, Palata e Riccia*.

(1) Cf.: E. ABBATE, *Il gruppo del Terminillo*, con carta al 1:0000. Op. in-8, di pp. 16, estr. d. « Boll. d. C. A. I », vol. XXIX, n. 62.

Digitized by Google

tura fondata, da Federico II nel 1240 nel centro di parecchie ville e castelli abitati e fiorenti, e subito fatta abbattere dal degenere Manfredi diciannove anni dopo, fu ricostruita ai tempi e per ordine di Carlo I, mantenendosi libera e rinomata fino al 1521 nel qual anno gli Spagnoli la sottomisero. Di forma triangolare e tutta cinta da mura del 1310, rafforzate di tratto in tratto da 83 torrioni, ed estese per circa sette chilometri, con cinque porte (del *Castello*, di *Bazzano*, di *Napoli* della *Riviera* e *Romana*), e due barriere (della *ferrovia* e di *Collemaggio*); la città di Aquila numerava nell'anno 1532 ab. 7555, nel 1595 ab. 10 385, nel 1669 ab. 8130, nel 1797 ab. 15 000 e ne censiva nel 1861 ab. 13 856, nel 1871 ab. 14 892 e nel 1881 ab. 14 720, cifra che con le frazioni rurali saliva a 18 426; al 31 dicembre 1897 quest'ultimo si calcolava pari a 21 202 ab. (1). Divisa nei quattro storici rioni di *s. Giusta*, di *s. Maria Paganica*, di *s. Pietro Coppito*, e di *s Marciano*, conta buone strade, non molto lunghe ma piuttosto rette, a cunetta della lar-

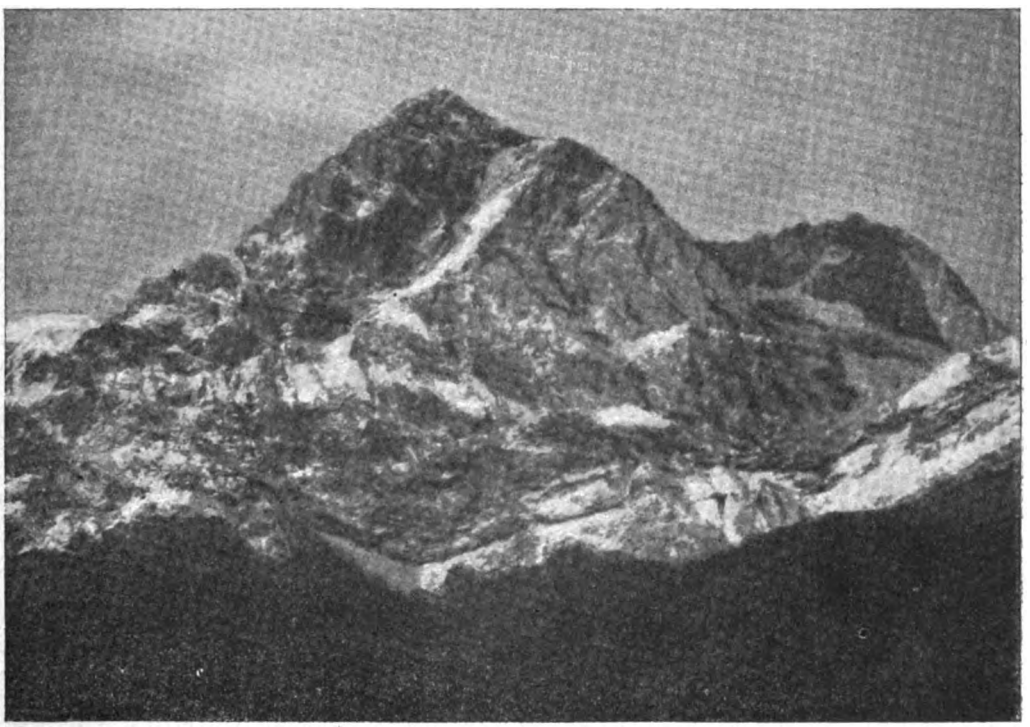


Fig. 500. — Gran Sasso d'Italia.

ghezza da 4 a 10 metri, pavimentate con conci di pietra, oppure con ciottoli, ghiaia e sabbia che vien presa dal letto dell'Aterno; una piazza d'armi dell'area di 5 ettari; un giardino pubblico (villa o *passeggiata degli alberetti*) della superficie di ettari 4, e piazze bastantemente ampie e ben distribuite, le une e le altre illuminate a luce elettrica. Le case sono ordinariamente costruite con mattoni e pietre, non oltrepassano quasi mai l'altezza di m. 12, cioè di 2 piani, ed hanno nell'interno regolari e spaziosi cortili, in genere poco netti; alcuni palazzi sono esteticamente belli e buoni (dei *Tribunali*, *Dragonetti*, *Persichetti*, *Rivera*, *Quinzi* e *Branconio*); e tutte rinomate negli Abruzzi, sebbene ancora poco menzionate nei migliori trattati della storia dell'arte italiana, sono le chiese, delle quali alcune entro la cinta delle mura (di *s. Giusta* [sec. XIV], di *s. Silvestro* [sec. XV], di *s. Bernardino* [sec. XV], di *s. Maria di Paganica* [sec. XIV.], ecc.), ed altre fuori delle mura (di *s. Maria di Collemaggio* [sec. XIII], e della *Madonna del Soccorso*). Abbondante è l'acqua, che vi giunge da una copiosa sorgente posta sul monte di S. Giuliano, a 3 chlm. dall'abitato, nella quantità media giornaliera di 12 milioni di litri, ragione non ultima delle molte fontane che ornano la città, fra le quali ha una certa fama quella di *Riviera*, meglio nota col nome di *Fontana delle 99 cannelle*, fabbricata nel 1772 da Tancredi di Pentima.

Qui sortirono i natali, tra moltissimi altri, *Serafino Ciminello*, detto *Serafino dell'Aquila* (n. 1466, m. 1500), poeta di un certo valore, che

(1) Queste cifre sulla popolazione, anteriormente al 1861, e le altre che seguiranno le deduco, col metodo usato nel lavoro di G. Beloch, dal *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiniani, in 10 volumi (Napoli, V. Manfredi, 1797-1805).

Digitized by Google

in una egloga « a Menandro » colpisce acutamente i vizi della Curia romana; *Giovanni Battista Branconio* (n. 1473, m. 1525), che fu ambasciatore di papa Leone X al re di Francia; e *Anton Lodovico Antinori* (n. 1704, m. 1778), una vera gloria dell'Aquila, perchè consacratosi agli studi storici volle preferire i minuziosi e difficili temi locali alle grandi e dubbie questioni di vana erudizione, esumando dagli archivi e dalle biblioteche private i documenti necessari a scrivere la storia degli Abruzzi: a lui modesto, ma colto e laboriosissimo,

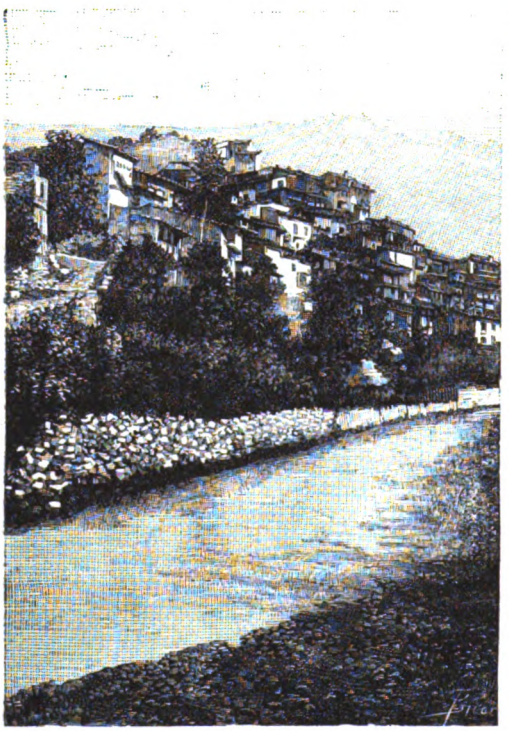


Fig. 501. — Camarda.

s'intitola la patria società di storia, che, di recente istituita (1882), ne segue, con la critica acuta e la sagace investigazione dello spirito moderno, le secolari tracce illustri.

La salubrità del clima temperato e la dolcezza dei luoghi circostanti fanno di Aquila una delle principali stazioni climatiche d'Italia (1); uno sguardo alla città, ai dintorni fertili ed amenissimi e al gigantesco Gran Sasso (fig. 500) può riuscire istruttivo dall'alto del colle Luco (990 m.) che s'alza al di là dell'Aterno, a sud-ovest della città. Fanno corona al capoluogo parecchi villaggi: di questi accennano al Gran Sasso quelli di *Paganica* (3259 ab.; com. 5389), rinomato per i suoi travertini, la robia e lo zafferano; di *Camarda* (1091 ab. com. 3488), che commercia di frutta (fig 501); e di *Assergi* (fig. 504), frazione della precedente (1066 ab.), sul luogo dell'antico *Castrum Asserici*, con una chiesa di graziosa fattura. Da qui, per il *passo della Portella* (fig. 502), si parte per le escursioni nel massiccio del Gran Sasso (fig. 503) facilitate di molto con la costruzione del *rifugio* compiuta nel 1886) (1). Irradiano dalla stazione di Paganica verso la conca di Solmona, la via degli Abruzzi e la Subequana. La prima svolgendosi nel mezzo di un allungato altopiano assai popolato, tocca *Barisciano* (2715 ab.; com. 3613), paese fondato forse ai tempi di Carlo Magno, e buon centro per l'industria armentizia; e *Navelli* (1609 ab.; com. 2372) in un luogo alpestre, da cui una strada che tende a *Forca di Penne*, passa per *Capestrano* (3555 ab.), già feudo mediceo, ed *Ofena* (2100 ab.; com. 3496), forse l'*Aufinum* degli antichi, notissima per il forte calore riverberato dalle nude rocce che la circondano sì da farla chiamare il *Forno degli Abruzzi*. La via Subequana si inoltra per la valle dell'Aterno, parallelamente alla strada ferrata Aquila Solmona, e collega i pochi paesuccoli sparsi nell'angusta valle: alla testa di questa strada, e nel centro del territorio che dà la più larga produzione di zafferano, sta *San Demetrio nei Vestini*, formato da 8 frazioni (ab. 2772) vicinissime fra di loro.

A sud di Aquila, l'alpestre via *Vestina* s'insinua e s'innalza nello squallido e povero altopiano di mezzo, sul quale, come vere oasi, s'incontrano i miserabili abitati di *Rocca di Cambio* (714 ab.); di *Rocca di Mezzo* (1432 ab.; com. 2395), e di *Ocindoli* (1081 ab.; com. 1806). Quest'ultimo dà nome ad un piccolo laghetto (1347 m.), tributario del Fucino.

Tutta l'enorme massa montuosa che dal m. Nuria tende al m. Velino (fig. 505) e al m. Sirente, meno che nella vallata del Rajo, in tutto il resto è una vera zolla disabitata. Nella valle del Salto, collegati dalla strada Cicolana, ritornano frequenti gli abitati, che qui, come nell'amatriciano e nel monrealese, si fanno notare per uno sminuzzamento eccessivo in frazioni e in sezioni aventi ciascuna un centro separato. Pochissimi in principio, sino a tutta la gola di *Santa Lucia*, aumentano grandemente presso *Fiamignano* (935 ab.; com. 3169) e intorno alla stretta gola di *Macchiatimone*, nell'aspro comune di *Borgocollefegato* (568 ab.; com. 5963), coltivato a castagneti.

Carsòli (1448 ab.; com 5817), antica *Carséoli* presso il *Piano del cavaliere*, ha l'aspetto delle cittadine di Sabina, poichè secondo alcuni il vero Abruzzo comincia dopo la galleria di m. Bove (lunga m. 3943), detta, con molta proprietà, la « porta d'Abruzzo » (vedi fig. 76 a pag. 209). Da qui a Solmona, in senso dei paralleli, cioè da ovest a est, si succedono, una più bassa dell'altra tre conche, di cui una a 730 m. sul mare (campi Palentini), la seconda a 655 m. (alveo del Fucino), e la terza a 340 m. (piana di Solmona). Tutte analoghe geologicamente, presentano gli stessi van-

(1) Cf.: G. Finamore, *L'Abruzzo come stazione climatica estiva*: Lanciano, R. Carabba, 1884: di pp. 52.

(1) Cf.: E. Abbate, *Guida al Gran Sasso d'Italia*; Roma, L. Sciolla; 1888.

Digitized by Google

taggi agricoli, e furono oggetto di speciali studi da parte dell'uomo per l'irrigazione. Le prime due separate da lievi alture presso il villaggio di Cappelle formano quasi un sistema unico; l'ultima staccata dalle precedenti per mezzo di una serie di massicce catene fa da sè completamente. Quelle mandano le acque al Tirreno col Tevere e col Garigliano: questa all'Adriatico col Pescara.

Tagliacozzo (3933 ab.; com. 8042) su di un pittoresco sperone di roccia calcarea, illuminato a luce elettrica, con qualche fabbricato regolare e moderno, chiave naturale dei Campi Palentini, ha dato nome ad una battaglia che veramente fu combattuta fra Scurcola e Massa d'Albe; *Scurcola* (3020 ab.; com. 3788), dominata da un'antica rocca degli Orsini, e quasi nella parte più centrale dei Palentini, trovasi presso il luogo del combattimento avvenuto il 26 agosto 1268 fra Carlo d'Anjou e Corradino di Hohenstaufen, con la peggio del secondo; *Magliano de' Marsi* (2743 ab; com. 4275), e *Massa d'Albe* (652 ab; com. 4260) sono i principali centri di questo produttivo territorio. Nell'epoca romana, nel luogo dell'attuale *Albe*, frazione del suddetto comune, era *Alba Fucens*, degli Equi, luogo di deportazione dei prigionieri di Stato (*Sifuce*, *Persco*, *Bitinto*, ecc.).

Avezzano (6485 ab.; com. 7380), capoluogo di circondario, domina da occidente tutta la verdeggiante distesa del Fucino.

L'esistenza di un lago sino al 1875 impedì il formarsi di paesi nella pianura che oggi si ammira densamente coltivata; per cui i principali abitati fanno corona alla bassura, e si mantengono a mezza costa de' poggi e de' monti che recingono la conca di Avezzano. Si voleva, compiuto il prosciugamento, fondare un villaggio nell'alveo del Fucino, denominandolo dal Torlonia, ma vi si oppose il governo (1); attualmente tutto il territorio entro la *Grande cinta* è un villaggio a popolazione sparsa nel vero senso della parola.

In Avezzano più che altrove si risentono i benefici del prosciugamento; nuove costruzioni si sono aggiunte alle vecchie (fig. 506) o le hanno completamente sostituite; fra le prime sono degni di ricordo i grandiosi magazzini per il grano del Torlonia, cui si accede per una comoda rampa esterna, a mò di strada pensile in lieve pendìo. Una comoda e ben tenuta strada alberata conduce ai possedimenti del Torlonia e alla monumentale fabbrica delle saracinesche.

A sud d'Avezzano, e ai piedi del m. Salviano si asside, presso le rovine dell'antica *Lucus Angitiae* la borgata di *Luco nei Marsi* (3689 ab.); verso oriente, ai piedi di m. Alto (1090 m.) sta *Trasacco* (1854 ab.) nel sito dell'antica *Supinum;* più oltre, al principio del corno di sud-est del lago, su di un poggio, si riconcentra il piccolo comune di *Ortucchio* (1933 ab.), che ha ancora nelle case più basse, e sulle pareti nella chiesa, le tracce delle oscillazioni del lago: alle spalle di Ortucchio si trovano i due comuni di *Lecce nei Marsi* (296 ab.; com. 1490) e di *Gioia dé Marsi* (2672 ab.), del quale ultimo, detto anche *Manaforno*, esiste un vicino paese, omonimo, abitato dalla stessa gente, ma durante l'estate soltanto, quando cioè tutta la popolazione emigra dalla residenza invernale, più bassa di 700 m., a quella estiva, che trovasi a 1435 m. sul mare. Passando nella vicina vallata del *Giovenco*, s'incontra *Ortona dè Marsi* (1869 ab.; com. 2842) che ci presenta l'esempio, non raro nel passato, di paese posto di tanto in tanto all'asta pubblica; e *Pescina* (4493 ab.; com. 7038) (fig. 507) all'estremità orientale della conca di Fucino, che dette, ai 14 luglio del 1602, i natali a Giulio Mazarino, cardinale e diplomatico, che spese ingegno e attività a favore della corte di Francia durante il difficile governo che si dovette tenere nella minore età di Luigi XIV. Il villaggio di *San Benedetto* (2218 ab.), frazione di Pescina, s'è andato sostanzialmente migliorando dopo il prosciugamento dell'antico lago; nelle vicinanze si scorgono le rovine di *Marruvium*, antica capitale della *Marsica*. Sino a Celano, pochi e trascurabili paesi s'incontrano. *Celano* (7262 ab.; com. 8314), nella parte più settentrionale di questa

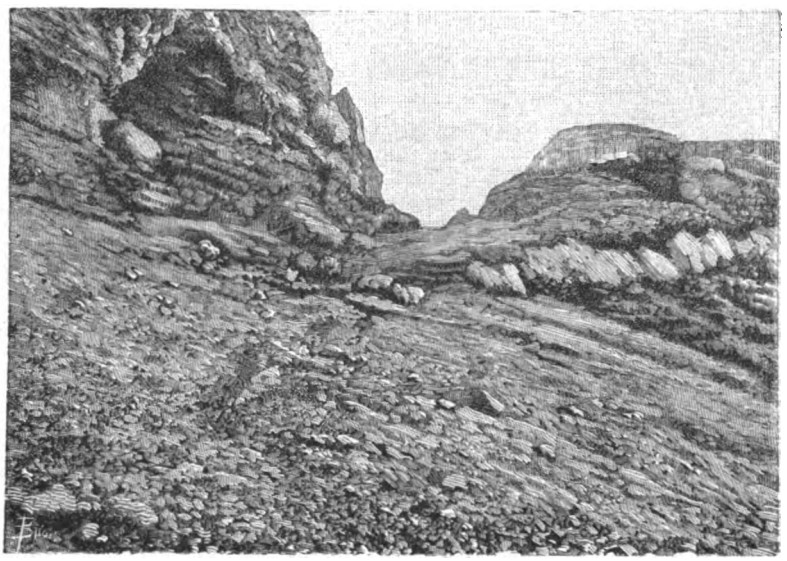


Fig. 502. — Passo della Portella.

(1) Cf.: D. Silvagni, op. cit., l. c.

Digitized by Google

regione, allo sbocco della via Vestina, dominato dal vecchio castello degli Orsini, e buon centro agricolo ed industriale, è la patria di Tommaso da Celano, amico di S. Francesco e uno de' più fidi e operosi seguaci di lui, autore, con molta probabilità, della *Sequentia mortuorum* che comincia col noto versetto « Dies irae, dies illa . . ».

Dalla conca di Celano a quella di Solmona conducono una strada carrozzabile attraverso la forca Caruso (1111 m.) e una strada ferrata fra le più ardite d'Italia peninsulare, che attraversa l'Appennino in frequenti e lunghe gallerie, di cui maggiore di tutte quella di Carrito, a 907 m. sul mare, lunga 3541 m.

Nella conca di Solmona « fresca e ricca d'acque » che si allunga da sud-est a nord-ovest in forma ellittica, fuori dell'acuminato colle Cosmo (674 m.) elevato per più di 330 m. dalla contermine pianura, non vi sono accidentalità di terreno, ma vi prospera rigogliosa la vite, tra i filari di pioppo. Tutti intorno la popolano i comuni di *Vittorito* (1795 ab.), di *Raiano* (3607 ab.), di *Pezza* (2232 ab.) antica *Lavernae*, di *Bugnara* (2635 ab.), d' *Introducqua* (3238 ab.), di *Pacentro* (4013 ab.) e di *Rocca Casale* (1686 ab), i quali tutti constano di un solo centro con popolazione agglomerata, senza frazioni di sorta. All'uscita della conca sorge *Popoli* (7157 ab.) sul Pescara dominato dalle ruine del Castello dei Cantelmi (fig. 508), e nel mezzo della pianura, allineati sull'asse maggiore, stanno: *Pentima* (2544 ab.) presso le rovine di *Corfinium*, *Pratola Peligna* (7436 ab.) e *Solmona* (14.171 ab com. 17,601) capoluogo di circondario. La popolazione totale ivi radunata (nel 1881 ab. 53945), viene

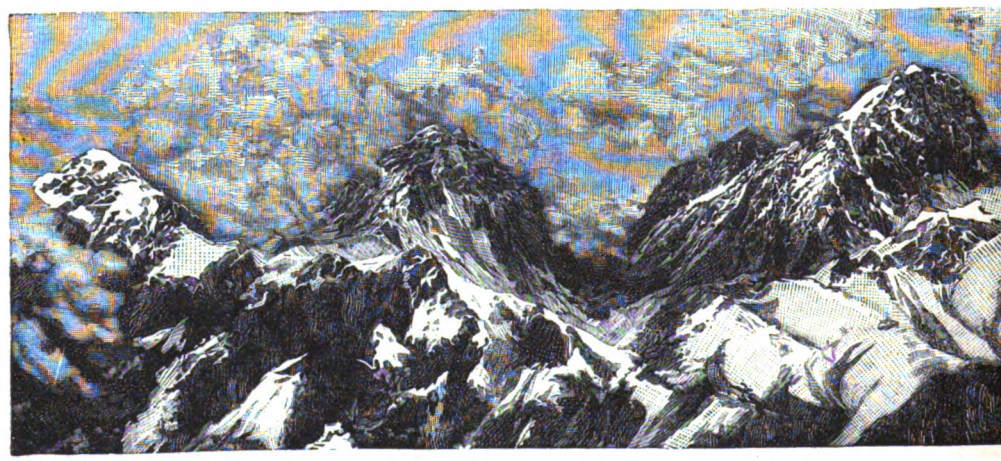


Fig. 503. — Il Gran Sasso d'Italia.

ragguagliata ai $^3/_5$ di quella dell' intero circondario, mentre la superficie della conca è uguale a $^1/_8$ di quella del circondario.

Solmona, l'antica *Sulmo* dei Peligni, fra il *Gizio* e l'*Avella*, ripete in pianta le linee della pianura circostante. Essa ha strade regolari, alcune larghe sino a 10 metri; ma, come tutte le città antiche, ne ha anche assai contorte e strette di 2 m. di larghezza appena. Dei suoi celebri monumenti basti ricordare: fra i palazzi quel'o Tabassi e quello del municipio; fra le chiese quelle del l'Annunziata (sec. XIV), di S Maria della Tomba, di S. Panfilo (Cattedrale) e di S. Filippo, la cui facciata, rimodernata ma non migliorata, apparteneva a quella di S. Agostino oggi distrutta, e fra le porte quella di Napoli, già porta Nuova.

La recente strada ferrata Solmona-Isernia evita nei suoi lunghi giri oziosi il piano delle Cinquemiglia, cioè la regione più gelida degli Abruzzi e tanto difficile a valicarsi nelle annate rigide, che più d'una volta ha fatto pagar caro il transitarvi in epoche sfavorevoli. Nell' invernata del 1528 circa 300 uomini assoldati dai Veneti contro Carlo V, e nella successiva 600 Tedeschi capitanati dal principe d'Orange, vi rimasero assiderati. Nei capitoli feudali e municipali di *Roccaraso*, già *Rocca del Ràscino* prima, e *del Raso* poi, si faceva ingiunzione a tutti i *gualani* di prestarsi a « rompere il gelo l'inverno allo ràsino per com- « modità dell'abbeverare ogni volta sarà necessa « rio » (1); nè poi l' alpestre valle di Roccaraso è la più fredda di questa zona di elevati territori, aperti ai venti di tramontana. I pochi paesi che s'incontrano, come *Pettorano* (ab. 3728); *Rocca Pia* già *Rocca Vallescura* (977 ab.), *Rivisondoli* (1581 ab.), *Pescocostanzo* (2112 ab.) e *Rocca Raso* (1300 ab.; com. 1959), hanno aspetto severo e selvaggio, e sono oltremodo poveri in una regione per sè stessa poverissima.

Ai confini naturali dell' Abruzzo sulla destra del Sangro ove a questo si unisce il torrente Zittola s'incontra la piccola città di *Castel di Sangro* (4384 ab.; com. 5193), l'*Aufidena* degli antichi; in buona posizione, circondata da mura, con belle case, una vecchia chiesa dedicata a

(1) Cf.: A. DE NINO, *Notizie sui capitoli feudali e municipali di Roccaraso*, in « Riv. A. », a. VII (1892), pp. 195-200.

Digitized by Google

S. Rocco e ruine d'un castello feudale. Risalendo il corso del Sangro si trovano i paesi di *Alfedena* (ab. 1745), di *Barrea* (1434 ab.) e di *Villetta Barrea*, (1163 ab.) in cui gli abitanti s'industriano a vivere di pesca, di caccia, e con i prodotti armentizi. Una pessima strada, parallela al piano delle Cinquemiglia, conduce a una delle poche perle degli Abruzzi, cioè al piccolo paese di *Scanno* (2387 ab.; com. 2679), che accoppia alla gentilezza degli abitanti e alle artistiche fogge di vestire un po' orientali, la vaghezza dei siti (vedi figg. 81 e 82 a pagg. 216 e 217), cui dà una nota gaia il grazioso lago formatosi per sbarramento in seguito a franamenti prodottisi sulla valle del Sagittario dalle ultime pendici del m. Genziana (2176 m).

Nella longitudinale valle di Roveto, densamente popolata e coltivata, ricorderemo soltanto *Capistrello* (2347 ab.; com. 3512), presso lo sbocco dell'Emissario Torlonia; *Civitella Roveto* (1334 ab.: com. 2108); *Civita di Antino* (1428 ab.) l'*Antinum* de' Marsi; *Morino* (1056 ab., com. 1731) nella cui valle il *fosso dello Schioppo* forma una graziosa cascata; e *Balsorano* (2874 ab.), cui giunge la strada ferrata Roccasecca-Sora-Balsorano, in via di prosecuzione sino ad Avezzano.

Fig. 504. — Assergi.

12. Se la provincia di Aquila nella sua totalità è una provincia chiusa, quella di Teramo è aperta da tutti i lati, meno che da quello verso il secondo Abruzzo Ulteriore. Una distinzione che è facile istituire vien suggerita dal modo onde è aggruppata la popolazione nei paesi di media elevazione e in quelli di montagna: in questi la popolazione è agglomerata nella sua quasi totalità; ma lo è o in un grosso centro con pochissime frazioni (*Pietracamela* (fig. 509), *Fano Adriano*, *Montefino*) o in un centro principale e in moltissime altre frazioni da esso dipendenti (*Crognaleto*, *Cortino*, *Castiglione della valle*, *Isola del Gran Sasso*). Negli altri paesi situati ad altitudini più modeste la *popolazione sparsa*, influenza questa prodotta dalla vicinanza con le Marche, o uguaglia (*Bisenti*, *Castelli*, *Civitella del Tronto*, *Loreto Aprutino*, *Penne*, ecc.) o sorpassa (*Ancarano*, *Atri*, *Bellante*, *Bacucco*, *Castiglione Messer Raimondo*, *Cellino Attanasio*, *Città S. Angelo*, *Corropoli*, *Elice*, *Mosciano Sant'Angelo*, *S. Egidio alla Vibrata*, ecc.) la cifra della popolazione agglomerata; per cui mentre la campagna è animata e meglio coltivata, i centri sono meno interessanti.

Il bacino del Vibrata dal lato agricolo lusureggiante e produttivo, è uno de' più popolati; conta due comuni, *Colonnella* (737 ab.; com. 4690) e *Corropoli* (810 ab.: com. 3738) nella zona da $0 \div 5$ chlm. dal mare, e gli altri nell'interno, tutti su alture, de' quali *Nereto* (2815 ab.) è quasi al centro, ed *Ancarano* (1641 ab.) è fra i più prossimi all'Ascolano, con un pregevole palazzo vescovile.

Nel bacino del Tordino sulla marina assai ridente, frequentata da barche di cabottaggio in attivo commercio con il litorale italiano delle Marche e delle Puglie, e con quello della opposta Dalmazia, va ricordata *Giulianova* (4953 ab.; com. 5903), il *Castrum Novum* dei Romani, il *San Flaviano* del Medioevo, la *Giulia* senz'altro dei Teramani, sorta nel sito attuale nel XV sec., mentre gli avanzi della città romana sono nel basso. Le ragioni del trasportarsi in alto sono conosciute; notiamo qui di passaggio la coincidenza di questo fatto nel teramano, nelle Marche e nel Sannio: gli avanzi delle città pre-romane (Picene per es., ed anche Sannite) si trovano sull'alto dei poggi, presso ai centri oggi in vigore; quelli delle città romane si scoprono nel basso, nelle vallate. Esempio parallelo di Giulianova è quello di Macerata nelle Marche, e di Campobasso nel Sannio. Prescindendo dall'ipotesi, non sempre avvalorabile con fatti certi, che i Romani pensassero sistematicamente alla bonifica delle zolle infette prossime alle nove sedi di città da loro fondate lungo le vie naturali di transito, rimane unica spiegazione convincente nella sua grande semplicità quella di riferirci allo stato d'animo de' Romani, e alle loro vedute di gente conquistatrice; per cui per loro

Digitized by Google

la grande difficoltà della mancata sicurezza contro probabili invasioni ed assalti veniva a cadere d'avanti alla nuova organizzazione militare da loro introdotta e ai metodi difensivi usati in campi chiusi posti in località piane (*fosse*, *valli*, ecc.). In questo ordine di fatti si possono notare due cicli: uno dell'epoca preromana e romana, l'altro dell'epoca medievale e moderna; perchè, in fondo, il periodo romano per la sicurezza dei commerci e della vita, rispetto all'antecedente, può ben paragonarsi all'attuale in relazione tanto col passato prossimo quanto e più col medievo.

A 24 chlm. da Giulia, sul dosso piatto di una bassa collina, che a forma di cuneo e di sperone s'avanza con pareti assai scoscese fra i letti del Tordino e del suo affluente di sinistra, il Vezzòla, si distende la città di *Teramo*, l'antica *Interamnia*, fra le più vetuste dell'Agro pretuziano, in maniera da non godere dei benefici del traffico e del commercio, ed essere senza un vasto orizzonte e quel ch'è più in ambiente impuro (1). Di forma quasi rettangolare, senza mura, con porte (*Reale* o della *Madonna*, *Melatina*, *S. Giorgio* e *Romana*) che esistono più di nome che di fatto, numerava, senza il contado, nel 1532 ab. 4225, nel 1545 ab. 5725, nel 1561 ab. 6500, nel 1595

Fig. 505. — Monte Velino (dal Fucino).

ab. 4225, nel 1669 ab. 6350, nel 1737 ab. 4770, nel 1805 ab. 5000; e ne censiva, sempre nel solo centro, nel 1861 ab. 13 254; nel 1871 ab. 8829 e nel 1881 ab. 9586, cifra che con le frazioni rurali saliva a 20.309 ab.; al 31 dicembre 1897 quest'ultima si calcolava pari a 21,278 ab.. Divisa nei quattro rioni di *San Leonardo*, *S. Giusta*, *S. Giorgio* e *S. Spirito*, conta strade discrete da 2 a 9 metri di larghezza pavimentate con lastroni, selci e ciottoli; qualche piazza ampia; un grazioso giardino della superficie di ettari 1.13, qualche elegante costruzione moderna (palazzo Delfico, Teatro comunale, castello della Monica); pochi avanzi dell' epoca antica (Anfiteatro), rari campioni di abitazioni mediovali, e una chiesa (cattedrale) pregevole come monumento d'arte. Le abitazioni usuali, quasi mai più elevate di due piani, si fanno appena notare per una sovrabbondanza antiestetica di balconcini poco prospicenti dalla rude parete di facciata. L'illuminazione è a petrolio; l'acqua è somministrata da pozzi e sorgive. Fuori della città, su di un colle, alla destra del Tordino, denominato di recente *Collurania*, s'innalza l'osservatorio astronomico eretto a tutte spese del Cerulli in modo da poter competere coi migliori d'oltr'alpe, chè molti d'Italia — specialmente *governativi* — supera di gran lunga.

In Teramo nacquero, fra altri degni di ricordo: *Muzio dei Muzii* (n. 1535, m. 1602), che in forma di dialogo scrisse la prima storia della sua città; *Melchiorre Dèlfico* (n. 1744, m. 1835), storico, statista, e giurista di valore inestimabile, sommo in una famiglia di grandi, e che nello studio di tutte le questioni ha sempre ricordato il luogo natio con affetto sincero e vera scienza; egli fu zio e maestro a *Orazio Dèlfico* che ha il vanto di avere asceso per il primo e di avere calcolata barometricamente l'altitudine del Gran Sasso (2); *Be-*

(1) Cf.: I. Rozzi, *Sulla convenienza di accrescere e meglio ingentilire la città capitale del Teramano*, in « Il Gran Sasso d'It. », a. VI [1843], p. 161-164; — C. Forti, *Sulla condotta delle acque del fiume Vezzola dentro la città di Teramo*; in « Il G. S. d'It. », a. V [1842], pp. 49-53.

(2) Cf.: questo volume, p. 212 col. 2.ª e nota 2. Inoltre: G. Pannella, *Centenario della prima ascensione al Gran Sasso d'Italia compiuta da Orazio Dèlfico il 30 luglio 1794*, in « Riv. Abruzzese » a. IX [1894], pp. 422-434.

Digitized by Google

rardo Quartapelle (n. 1754, m. 1854), lodato autore a' suoi tempi, dei *Princìpi di vegetazione* e *Giannina Milli* (n. 1825, m. 1888), improvvisatrice di versi ne' quali spirava costante un alto concetto della famiglia e della patria, ch'ella amava con un sentimento tanto profondo, quanto era elevato e nuovo il suo modo di cantare improvvisando.

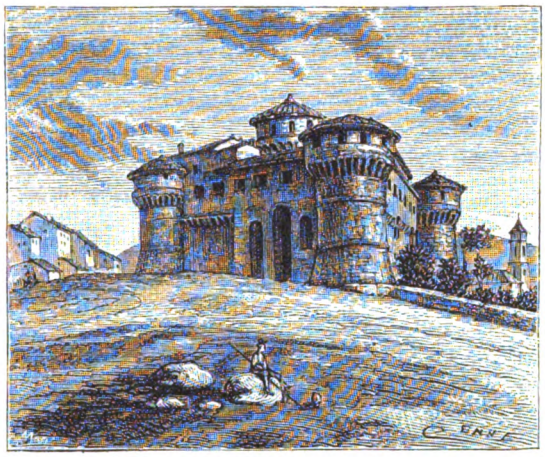


Fig. 506. — Castello di Avezzano.

Su di un affluente del Tordino è l'importante centro di *Campli* (1160 ab.; com. 8120), gemello di *Civitella del Tronto* (1272 ab.; com. 7706). Quest'ultima è situata nel bacino del Salinello, e conserva i ruderi dell'antica rocca, ultimo baluardo dei Borboni arresosi al generale Mezzacapo soltanto nel 20 marzo 1861.

Sulla marina del Vomano si è venuto formando in questi ultimi anni il comune di *Rosburgo*, ottima stazione balneare, ai piedi della collina su cui sorge *Montepagano* (1920 ab.; com. 4987). Una strada (*mediana*), da Rosburgo risalendo il Vomano conduce a *Montorio al Vomano* (2465 ab.; com. 5854), paese alpestre in una gola angusta ed orrida, nella quale rumoreggiando scorre il fiume corredendo le opere murarie erette a difesa della strada nazionale Teramo-Aquila.

Nelle alture fra Vomano e Piomba fu costruita *Atri* (7433 ab.; com. 10 642), l'*Hatria* picena e dei Romani, in posizione aperta, celebre per le grotte, le monete di rame, e pel dibattuto vanto di aver dato il nome al vicino mare: vi si osservano antichi avanzi di monumenti e delle mura; ne è stupenda la cattedrale del secolo XIII, dedicata a santa Reparata, altro splendido esempio dello stile lombardo nel nostro Abruzzo, con campanile adorno di terre cotte invetriate; ed

Fig. 507. — Pescina.

è rinomato il robusto palazzo degli *Acquaviva*. Nacquero in Atri: *Marcellino d'Atri* missionario cappuccino che fu al Congo per 13 anni (1690-1703) lasciandone una relazione ancora inedita (1); e *Nicola Soricchio* (n. 1710, m. 1785)

(1) Cf.: P. Amat di S. Filippo, *Biografia dei viaggiatori Italiani con la bibliografia delle loro opere*; ed. seconda Roma, Soc. geogr. it., 1882· pp. 462-63.

Digitized by Google

che ha il merito di aver investigata la storia delle origini e dello sviluppo della città natia con profondità di vedute e metodo così rigoroso, anche per i tempi nostri, da farnelo lodare, e molto, dal Mommsen.

Nel fertile e popolato bacino del Saline, oltre ai comuni principali di *Città S. Angelo* (6204 ab ; com. 6799), l'*Angulus* degli antichi, con un'*insigne Collegiata;* e di *Bisenti* (920 ab.; com 2993), va ricordata *Penne* (8705 ab.; com. 9372), antica *Pinna* capitale de' Vestini, oggi capoluogo di circondario, fabbricata su due colli fra il Barricello affluente del Fino e il Tavo. Città oltremodo singolare, possiede delle strade strette e malamente lastricate che vivamente le imprimono un aspetto ancora medioevale, e che più si sorprende dai frammenti architettonici incastonati nelle facciate delle case anche più umili. Qui ebbe i natali *Mario Nuzzi* (m. 1603, m. 1673), noto in arte col nome di *Mario de' fiori* per la maestria acquistatasi nel dipingerne moltissimi.

Se passiamo al Pescara (fig. 510), che attraversa un territorio di minime altitudini fra il teramano e il chietino, ci troviamo in uno dei più interessanti

Fig. 508. — Veduta di Popoli.

distretti popolosi degli Abruzzi. Nel tratto che corre dalle foci alla confluenza dell'Orte, suo affluente di destra, i paesi trovansi distanti dal fiume e sulle alture, ad eccezione di *Castellammare Adriatico* (6130 ab.) e di *Pescara* (2612 ab.; com. 6113), l'*Aternum* dei Vestini e de' Marrucini, entrambe nella zona litoranea. Questo fiume, nel quale perì *Muzio Attendolo* detto *Sforza* il 4 gennaio 1424, è tristamente famoso per le sue impetuose e forti piene che ne devastano il territorio limitrofo, a periodi in media di 14 anni (in questo secolo si registrarono le seguenti piene disastrose: 1819, 1827, 1839, 1846, 1857, 1878, 1887 e 1888) (1).

(1) Cf.: *Monogr. d. prov. di Ter.*, cit., vol. I: G. Crugnola, *Idrografia*, pp. 61-62; — M. Delfico, *Breve cenno sul progetto di un porto*, ecc., cit..

Dalla stazione di Chieti verso l'aquilano il bacino si espande a ventaglio, ingrandito dagli affluenti Nora (da sinistra, cioè dalla provincia di Teramo) e Orte (da destra, cioè dalla provincia di Chieti). Alla sinistra del fiume prevalgono i centri con vita agricola; alla destra quelli con vita industriale; là si esportano i prodotti della coltivazione, qua quelli della escavazione. Principali sono *Torre de' Passeri* (2644 ab.) che commercia in *uve nere:* e *Manoppello* (2995 ab.; com. 4361), *S. Valentino* (2989 ab.; com. 3722) e *Tocco da Casauria* (3984 ab.; com. 4947), i quali tre ultimi in provincia di Chieti, producono asfalto, bitume e petrolio, e si trovano bene avviati nel campo delle industrie: a Tocco le strade sono illuminate a luce elettrica. Fra questo comune e Torre de'

Digitized by Google

Passeri è la celebre ed antica basilica di *S. Clemente a Casauria*, fondata nell'anno 871 dall'imperatore Lodovico II su di un'isola in allora formata dal Pescara, il quale in seguito abbandonò uno de' due rami e si lasciò la basilica sulla sinistra: dell'antico tempio, dichiarato monumento nazionale, rimane la *cripta* che copre i resti mortali del pontefice S. Clemente, passato di vita nel 100. Il terremoto del 1706 danneggiò fortemente quella parte che era stata di nuovo innalzata nel 1172 dall'abate Leonato.

13. Giunti nella provincia di Chieti, la più industriale degli Abruzzi, e quella che dà maggior con-

Fig. 509. — Contadina di Pietracamela e pifferaio.

tributo delle altre all'emigrazione permanente, notiamone subito una speciale caratteristica che la distingue dal teramano: la popolazione quasi generalmente qui fa capo ad un unico centro, e nella sua maggioranza è agglomerata. Ma se nel complesso la popolazione sparsa si ragguaglia ad $^1/_3$ dell'intera popolazione della provincia, nell'esame dei circondari, Chieti, più prossimo al teramano, dà parità di condizioni; Lanciano se ne scosta con un rapporto che si approssima al valore di $^1/_4$; e Vasto, più meridionale di tutti, se ne allontana maggiormente presentandoci una cifra di popolazione sparsa uguale a $^1/_5$ della totale e comuni senza frazioni, abitati quasi sempre da popolazioni al di sotto dei 3 mila ab..

Chieti, la *Teate Marrucinorum*, si distende sulla cima pianeggiante di un poggio che domina gran parte degli agri teatino e pinnense, sino alle montagne Gemelle, al Gran Sasso e alla Maiella « enorme e delicata ». Scôrta dal basso, col profilo regolare delle sue case, delle quali parecchie nuove, e con il gruppo di ciminiere fumanti che trovansi all'estremità occidentale, ha l'aspetto di una città giovane e industriale. Entrandovi la grata impressione rimane, e s'aumenta nel trovarvi armonizzate le particolarità del medioevo, di cui non è priva (chiesa di S. Tommaso con scelto e grazioso campanile del sec. XIV, di S. Paolo, dei Celestini, del Carmine, ecc.) con le esigenze della nostra epoca. Nella parte antica le strade sono strette (da 2 a 6 metri di larghezza) e contorte, ovunque però pulite: le case di due o tre piani si elevano a 12, 15 e più metri dal suolo: le piazze sono ampie ed armoniche. L'acqua non difetta, e vi giunge fresca e salubre in ragione di 50 mila litri al giorno; l'illuminazione si fa nel Corso e vie principali a luce elettrica, nelle altre strade a gas. La popolazione si calcolava pari ad ab. 5750 nel 1532, 5660 nel 1545, 9380 nel 1561, 9870 nel 1595, 10,470 nel 1669, e 11,150 nel 1802; negli ultimi censimenti si ebbero questi risultati per la sola città: nel 1861 ab. 12,877, nel 1871 ab. 14,321 e nel 1881 ab. 20,282, ai quali aggiunti quelli del suburbio si giungeva a 21,835: oggi quest'ultimo valore è portato (31 dicembre 1897) a 23,112 ab..

Dei molti che vi nacquero c'interessa ricordare: *Ferdinando Galiani* (n. 1728, m. 1787), abate arguto che, oltre ad essere un economista profondo e un letterato e satirico di non dubbia fama, fu anche geografo, occupandosi della parte politica senza dimenticare quella « Geografia di Casa nostra » che ad ogni altra preferiva ed al cui incremento dedicò gran parte della sua esistenza; (1) e *Giovanni Chiarini* (n. 1849, m. 1879), ingegnere, già compagno del march. Antinori nella spedizione ai laghi equatoriali, poi del Cecchi, e con lui prigioniero della regina di Ghera, nel cui territorio durante la cattività morì (5 ottobre); ma le sue ceneri nel 1884 furono ricondotte, per opera del Franzoj, alla patria che commossa tributò meritati onori all'illustre viaggiatore (2).

Lungo la marina, l'una in basso, l'altra sull'orlo d'un bastione calcareo strapiombante in mare, stanno in una vera gloria di luci e di colori *Francavilla al mare* (4718 ab.), probabilmente l'*Angelum* de' Romani, ed *Ortona* (6894 ab.: com. 12,122) antichissima, rivale di Lanciano, temuta da Venezia, che va gradatamente risorgendo, e nella quale sono rimarchevoli il palazzo fabbricato da Margherita d'Austria, quello *de*

(1) Cf.: A. Blessich, *L'abate Galiani geografo*, in « Napoli Nobilissima », vol. V (1896), fasc. X, p. 145.

(2) La salma del compianto viaggiatore ing. Giovanni Chiarini fu riportata in Chieti il 25 novembre 1884.

Digitized by Google

Pirris, la cattedrale, il molo, e gli arsenali dell'ingrandito porto.

San Vito Chietino (3964 ab.) « il paese delle ginestre » è ancora il porto di *Lanciano*. Questa città, a 11 chlm. dal mare, capoluogo di circondario (17,199 ab.) corrisponde alla celebre *Anxanum*, e conta fra le più belle degli Abruzzi. I successivi ingrandimenti, ed i ponti gettati fra una collina e l'altra per riunire alla vecchia la « Città nuova » la « Percettoria reale » e il « Borgo », dimostrano il progredire graduale di questa città, posta nel cuore del chietino. È magnifico il ponte detto di Diocleziano, splendida la cattedrale, elegante il portale di S. M. Maggiore. La larghezza delle strade oscilla fra 2 e 8 m.; l'altezza delle case tocca i 12, 15 e 20 metri; l'acqua vi giunge da 7 condotture della portata complessiva di 400 mila litri al giorno; l'illuminazione delle pubbliche strade è fatta a luce elettrica. Numerosi e progrediti sono gli opifici per le industrie *tessili* (*tintoria*, *cordami* ecc.), *meccaniche* ed *alimentari*

Segue il bacino del Sangro, sufficientemente popolato, ma soltanto nella parte media ed alta nel suo corso in quella che per l'appunto è tristamente minacciata nell'esistenza e conservazione della proprietà da un fatale predominio di frane. Va ricordato che il Vomano, nelle province di Aquila e di Teramo, corrisponde a quello che i terrieri so

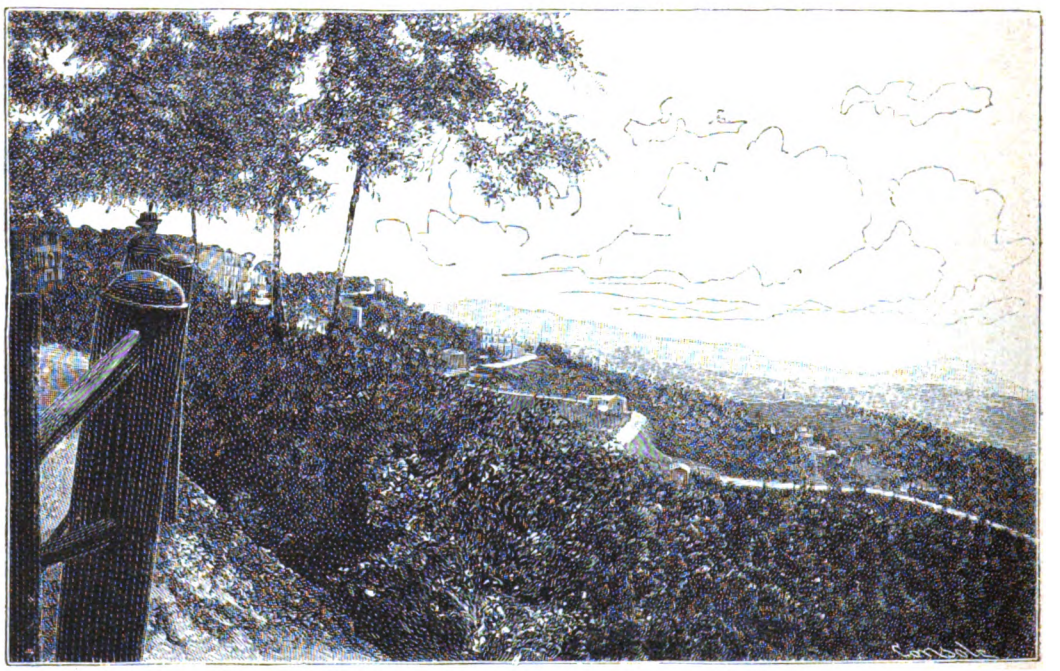


Fig. 510. — La vallata del Pescara.

liono chiamare con evidente proprietà il « regno del terremoto », e che il Sangro, in provincia di Chieti, limita ed attraversa la regione più franosa e lavinosa degli Abruzzi. Nella vallata dell'Aventino, affluente del Sangro, notiamo *Guardiagrele* (8712 ab.) « la città di pietra » con una celebrata chiesa, patria di Andrea Gallucci, antico orafo smaltista, e di *Francesco Auriti* (1822-1896) buon patriotta ed esimio giurista; *Casoli* (6066 ab.), grande produttrice d'olio; *Gessopalena* (3263 ab.) con rinomate ed abbondanti cave di gesso; *Lama de' Peligni* (2865 ab.) con lanifici e fabbriche di panni, e *Palena* (3979 ab.) città peligna, costrutta ad anfiteatro, che la recente linea ferroviaria Solmona-Isernia collega al resto d'Italia (vedi fig. 80 a pag. 215).

Nell'alto bacino dell'*Osento*, su di una elevata collina sta *Atessa* (10.111 ab.) dalle pregiate conce di pelli. Fra questo e il *Sinello* in buona posizione si trova *Casalbordino* (5011 ab.), più che per gli oliveti del suo territorio noto per il *Santuario* dall'architettura volgare, disadorno, fabbricato a mattoni, senza intonaco, ma che contiene una Madonna in fama di miracolosa. Nel vespro del 10 giugno 1527 un vecchio settuagenario, *Alessandro Muzio di Pollutri* (piccolo comune di 3531 ab., a SE. di Casalbordino), in una pianura devastata dalla grandine aveva creduto scorgere in cima ad un albero la Vergine di misericordia; fanatizzato predicò nei dintorni la miracolosa apparizione, che dal credulo e superstizioso popolo abruzzese fu tenuta per vera. Sorse bentosto un tempio sul luogo santo, e da quel giorno, ogni anno, nell'anniversario dell'apparizione, tutte le genti della montagna abruzzese e del litorale peregrinando e salmodiando si avviano al tempio per chieder grazie del loro soffrire, dimostrando agli estranei quanto cammino ancora debbano per-

Digitized by Google

correre per giungere a quel grado di civiltà cui da anni pervennero gl'Italiani del settentrione (1).

Dopo la pittoresca punta della Penna, unica sporgenza che s'incontri dal Cónero al Gargano, in posizione analoga a quella di Ortona si svolge l'ultima città importante degli Abruzzi, l'*Histonium* de' Frentani, oggi denominata *Vasto* (13,883 ab.), capoluogo di circondario (fig. 511). Senza cinta di mura, abbastanza regolare, però non del tutto in piano, con case basse, strade larghe da 2 a 7 metri, pavimentate con ciottoli e rotaie in lastroni di pietra, piazze discrete, delle quali la maggiore abbellita da una graziosa fontana, la città di Vasto annovera fra le sue glorie quella di possedere, oltre a pregiate chiese (Santa Maria, S. Pietro e S. Agostino), il sontuoso palazzo *d'Avalos* nel quale fu ospite a lungo Vittoria Colonna, e di conservare alla consapevole memoria dei posteri la modesta e disadorna casa in cui nacque *Gabriele Rossetti*. Sull'orizzonte di Vasto si ammirano le aspre isole Tremiti, le *Diomedee* della mitologia, e il massiccio e rotondeggiante monte Calvo del Gargano.

14. Nel *Molise*, ancor più che nel chietino, tutta la popolazione vive accentrata in paesi piccoli, sucidi, poverissimi, nè quali diviene meno frequente che negli abruzzesi trovare un ricordo d'arte del passato.

Su di un promontorio che s'alza a picco dal mare, sta *Termoli* (4284 ab.), nel posto dell' antica *Buca*, a 5 chlm. a NW. dalla foce del Biferno, con un conservato castello medioevale in riva al mare e la cattedrale dalla facciata gotica. Sulle alture, fra il Biferno e il Trigno, si succedono i comuni di *Guglionesi* (6120 ab.), *Palata* (3197 ab.), e *Montefalcone del Sannio* (3116 ab.) intorno

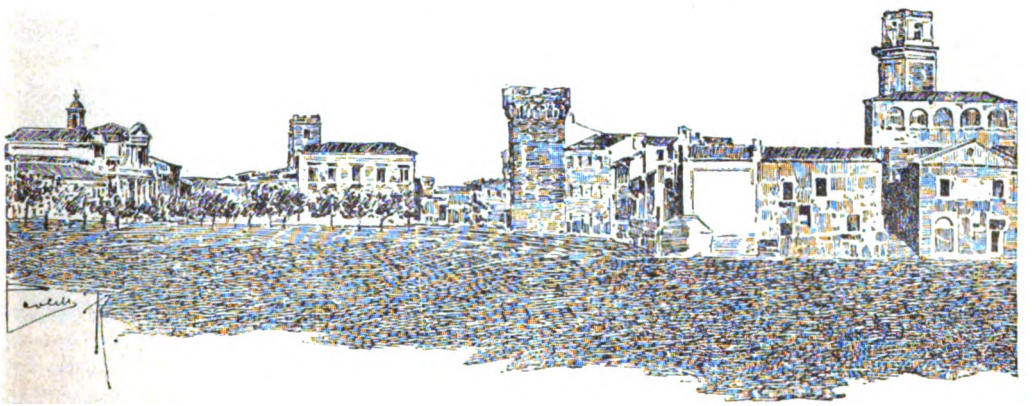


Fig. 511. — Veduta di Vasto.

al distretto albanese che abbiamo già ricordato (vedi p. 1099). Fra il Fortore e il Biferno sorgono i comuni di *S. Croce di Magliano* (4801 ab.), *Colletorto* (3622 ab.), e *Bonefro* (4813 ab.), fondato, quest'ultimo, nell'XI sec. da alcuni cittadini di Venafro Nel mezzo, tra il Biferno e il torrente Cigno, suo affluente di destra, in ottima posizione siede, alle falde di un colle, *Larino* (6872 ab), antico *Larinum*, capoluogo di circondario, con aspetto prettamente medioevale, perchè ancora circondato da una severa e robusta cerchia di mura, estesa per 5 chlm. qua e là rafforzata da parecchi torrioni. Nell'interno la città non offre nulla di rimarchevole, se ne togli la trasandata cattedrale e il grosso palazzo del *Seminario*. Ha strade larghe da 3 a 6 metri, quattro piazze discrete e acqua sufficiente ai bisogni della popolazione. Nel cantone di SE. vanno ricordati: *Jelsi* (3178 ab.) con opifici di bambagia, e *Riccia* (8235 ab.), grosso borgo, assai più popolato prima che la peste del 1656 ne decimasse addirittura la popolazione; mentre nel 1648 aveva ab. 1520, nel 1669 ne contò 846, cifra che si mantenne stazionaria sino al 1737 (ab. 850); ma nel 1804 già toccava i 4000.

Campobasso (fig. 512), città medioevale succeduta all'antica *Ercolanea*, si orginò da due borghi, uno superiore detto « Campus de Prata », l'altro inferiore chiamato « Campus bassus »: distrutto il borgo alto il secondo si accrebbe e si popolò, tenendo dietro, per quanto era possibile, al progresso dei tempi, per modo che al presente è una cittadina simpatica, costituita da una porzione antica e addossata al monte su cui s'alza il Castello Monforte, ridotto a serbatoio d'acqua per la città sottostante, e da un' altra la maggiore e migliore, che si estende su di un pianalto a' piedi di quella. Nella parte alta le strade hanno larghezza variabile da 2 a 8 metri; nella moderna raggiungono quella considerevole di 37 metri; e son costrutte con tutte le risorse della moderna tecnica. Buone le chiese (San Leonardo, San Giorgio, S. M. Maggiore, de' Cappuccini ecc.), e migliori ancora le moderne fabbriche e palazzi pubblici (del Municipio, della Prefettura, del Liceo, ecc.).

La popolazione che era di ab. 2775 nel 1532, di 3185 nel 1545, di 3485 nel 1561, di 4130 nel 1595, di 2994 nel 1669, e di 5550 nel 1797,

(1) Cf.: G. D'ANNUNZIO, *Trionfo della morte*; Milano, ratelli Treves, 1894: pp. 267, 291, 297-98 e 303.

Digitized by Google

veniva censita pari a 14,030 nel 1861, 12,890 nel 1871, e 13,992 nel 1881; nel quale anno con le frazioni rurali giungeva a 14,824 abitanti, valore che al 31 dicembre 1897 si calcolava giunto a 15,000.

Seguono di poggio in poggio i paesi degli altipiani di Frosolone e di Carovilli: *Frosolone* (2969 ab.; com. 5718) centro della produzione di coltelli; *Carpinone* (2934 ab) presso uno dei buoni valichi appenninici; *Carovilli* (2899 ab.) modesto paese, a cavaliere di una regione interessantissima per le questioni morfologiche che vi si connettono; *Agnone* (6243 ab.; com. 10 687); e *Capracotta* (2855 ab).

Nella vallata del Volturno, su un ramo della *Vandra*, detto *la Vandrella*, a chiave di un importante passo appenninico, sta il paesetto di *Forlì del Sannio* (1833); più oltre comincia la verdeggiante vallata del Volturno, che è tutta un preludio alla regione Campana (1). *Isernia* (9015 ab.) l'antica *Aesernia* dei Sanniti, capoluogo di circon-

Fig. 512. — Panorama di Campobasso (lato orientale).

dario, si allunga ai due lati della strada che tende a Rionero, ed è ricordata spesso quale patria di Cielestino V. *Venafro* (4704 ab.) a sud ovest di Isernia, alle falde del monte Santa croce, domina in un territorio che produce buon olio e pregiate ortaglie, ed è ricco di avanzi dei Romani, che vi costrussero ville sontuose. Nel suo interno lascia ammirare una chiesa cattedrale di qualche interesse artistico, e le ruine di un castello. Sortirono quivi i natali: *Nicola Pilla* (1772-1885) naturafista geologo, e *Leopoldo Pilla* (1805-1848) prolessore di geologia all'Universitâ di Pisa, morto col battaglione Toscano nel combattimento di *Curtatone*.

La bontà dell' olio di Venafro fu così decantata da Orazio (*Odi* lib. II, od. VI, vv. 13-16):

> Ille terrarum mihi praeter omnes
> angulus ridet, ubi non Hymetto
> mella decetunt, viridique certat
> Bacca Venafro

ROMA, MARZO-APRILE 1898.

(1) Vedine la ragione in questo stesso capitolo, p. 1690 col. 2ª nota 1. Quest'annessione non piacque ai terrieri di Venafro che desiderano essere riconnessi amministrativamente alla Campania, con la quale hanno maggiori rapporti e affinità. Cf.: F. P. LUCENTEFORTE, *Monografia Fisico-Economico-Morale di Venafro*; Cassino-Isernia-Venafro, 1877-1878 1880: parte I, p. 13.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

LA REGIONE PUGLIESE (1)

DEL PROFESSOR

COSIMO BERTACCHI.

Se s'adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Romani, e per la lunga guerra,
Che delle anella fe' si alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra,
Con quella che sentio di colpi doglie,
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra il cui ossame ancor si accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;

DANTE, *Inf.* XXVIII, 7-19.

Tutta l'Italia meridionale dal Gargano all'Jonio, fin dai tempi dei Longobardi e dei Normanni, è stata conosciuta sotto l'antico nome di Puglia.

GREGOROVIUS; « *Nelle Puglie* » pag. 71.

Quando l'Alighieri, con un ricordo puramente incidentale, dava in pochi tratti caratteristici la storia sanguinosa della terra di Puglia, e bollava con marchio d'infamia eterna i baroni napoletani che tradirono Manfredi, il *nome di Puglia* aveva assunto un valore politico e un'estensione geografica, che mai non ebbe, nè prima, nè poi.

(1) Fra 2° 30' e 6° 4' di long. or. dal merid. di Roma (Monte Mario) e fra il 39° 47' 20'' e il 41° 55' 30'' di lat. N.

FONTI. Opere generali che trattano in vario modo dell'intera Regione: — LEANDRO ALBERTI, *La Descrittione universale dell'Italia*, Venezia-Bologna 1567-1656. La parte che riguarda le Puglie trovasi alle pag. 227-255 ed è ricca di reminiscenze classiche più che di osservazioni fatte sui luoghi. L'A. è un geografo-storico, e ci da la più pregevole e compiuta descrizione dell'Italia dopo Flavio Biondo da Forlì. Assai curiosa è l'annessa carta della penisola italica dove la Puglia, col Gargano e colla penisola Salentina è molto rozzamente rappresentata, pur dopo i rilievi marittimi alla bussola e le carte nautiche, nelle quali fin dal principio del trecento Pietro Vesconte e Marin Sanudo il Vecchio avevan data pei primi la vera forma dello Stivale. — CESARE D'EUGENIO CARACCIOLO e O. BELTRANO, *Descrittione del R. di Napoli* divisa in 12 prov.; Napoli 1671; — TOYLI, *Istoria Gen. del Regno di Napoli*, Napoli 1747, Tom. I; — G. M. GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle due Sicilie*, Napoli, 1792, vol. 5°; — ID., *La Terra di Bari* nella 2ª metà del secolo XVIII. Relazione al Re Ferdinando IV; edita con note di *L. Sylos, C. De Giorgi* e *P. Mossa*, Bari, 1895; — A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, corredata di un atlante, di mappe geografiche e di altre tavole illustrative. Firenze, 1844. Parte XI. L'opera non è più recente, ma è tuttora importante, e può essere sempre utilmente consultata; — DOMENICO MELE, *Annuario Pugliese*; Foggia-Napoli 1884. Utile e copiosa compilazione alla quale hanno messo mano molti scrittori delle tre provincie pugliesi, ma che, specialmente per la parte che spetta la prov. di Foggia, e tutta la statistica, va rimaneggiata e messa in corrente, per una nuova edizione, che crediamo assolutamente necessaria: — TH. FISCHER, *Das Halbinselland Italien*. Lavoro della più grande importanza per noi italiani, dovuto alla penna di un illustre geografo tedesco, che ama l'Italia, e lo dimostra coi fatti. Queste pagine sull'Italia sono parte di una pubblicazione più vasta diretta dal *Kirchhoff*, III, 2, pag. 285-513. Lipsia, 1892. Del classico lavoro del Fischer sul nostro paese si sta preparando la versione italiana presso l'unione Tipografico-editrice torinese, per opera dei signori Novarese e Pasanisi, assistiti dallo stesso Autore, e ne sono già state pubblicate alcune dispense.

P. VIDAL-LABLACHE, *États et Nations de l'Europe*. Paris 1891. In quest'opera genialissima, scritta con vedute moderne, la parte che spetta alla Puglia è contenuta nelle ultime pagine (pag. 251 e segg.) del volume, ed è assai pregevole nella sua brevità; — Dott. F. M. PASANISI, *Testo di Geografia*, 2.ª ediz. Roma 1897. La parte che ci interessa è compresa in poche pagine (704-711) ma non manca di osservazioni originali, delle quali è tenuto conto nel presente lavoro.

Per la parte storica e artistica ricorderemo: RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie*, Paris, 2ª ediz. 1836; — HUILLARD-BRÉHOLLES, *Rech. sur les monum. et l'hist. de Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie merid.* publiées par les soins de M le duc de Luynes; — A. SCHULTZ, *Die Denkmäler der Kunst des Mittelarters in Unteritalien*, Dresden, 1860. — D SALAZARO, *Studi sui monumenti dell'Italia Meridionale dal* IV *al* XIII *secolo* Napoli 1871-75; parte 2.ª: — FRANC. LENORMAND, *La Grande Grèce* (3. vol.), Paris, 1881-84; — ID., *'A travers l'Apulie et la Lucanie*. Notes de Voyages (2 vol.), Paris 1883; — FERD. GREGOROVIUS, *Nelle Puglie* « Paesaggi storici » con Introd. di *Raff. Mariano*. Firenze 1882. — Noteremo con particolare compiacenza la recente e magnifica opera « L'Arte in Puglia nel Medio Evo e nel Ri-

Digitized by Google

La vecchia denominazione di *Apulia*, che, secondo alcuni, significa « senza pioggie » e, secondo altri, deriva dagli Àppuli, antichi abitatori della parte più settentrionale della regione più presso al Fortore, venne estesa man mano a tutto il paese abitato dai Dauni, la *Daunia* primitiva, attuale provincia di Foggia. Varcato l'Ofanto, lo stesso nome si allargò nella *Peucezia* vicina, salendo le Murgie fra il Bradano e l'Adriatico, fino ai confini della estrema penisola, che fu la *Calabria antica*, abitata dagli *Osci-Japigi*, e poscia dai *Messàpi* e dai *Salentini*, onde ancor oggi la vecchia *Japigia* viene generalmente designata col nome di « penisola Messapica o Salentina ».

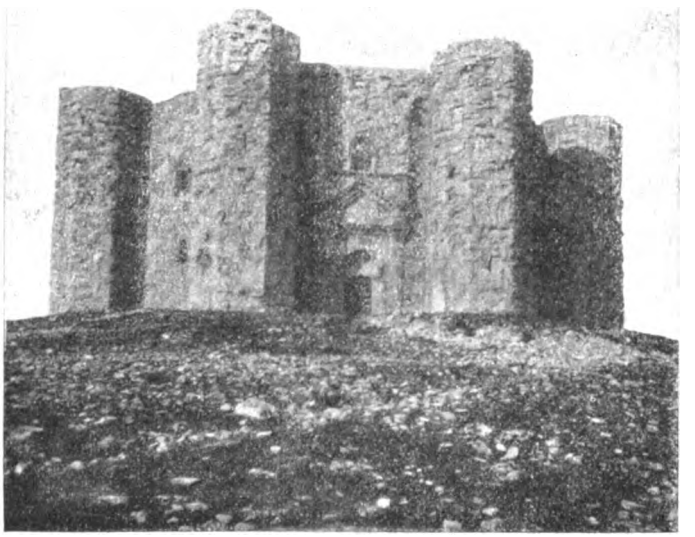


Fig. 513. — Castello del Monte.

IL NOME DI PUGLIA.

L'Apulia classica corrispondeva pressimamente alle due provincie di Foggia e di Bari, lasciando fuori la Calabria Romana, attuale provincia di Lecce. Confinava coi Frentani a settentrione, coi Sanniti, i Lucani e i Messapi, a ponente e a mezzodì; e fu lungamente avviluppata nelle guerre di questi popoli fra di loro, e contro i Romani. Le sue estese pianure furono in gran parte il teatro delle ostinate lotte, che misero più volte in dubbio la fortuna di Roma. Così può dirsi veramente fortunosa questa terra ove i Romani decisero, colla totale conquista del paese, le guerre sannitiche; e dove toccarono poscia la grande sconfitta di Canne, a cui allude il Poeta sulla testimonianza, ivi certamente non sospetta, dello storico latino.

All'Apulia antica venne a poco a poco sostituendosi la *Puglia moderna*. La parte littoranea dell'Italia meridionale, già seminata di colonie greche, alcune delle quali floridissime e celeberrime nel mondo, detta Magna Grecia nel periodo precedente all'epoca romana, colle due estreme sporgenze della Penisola, fu per qualche tempo sotto il dominio dell'Impero d'Oriente: e prima ancora che questo perdesse la regione Salentina, il nome di Calabria si estese all'altra penisola, più lunga e montagnosa, alla quale poi esclusivamente rimase, sovrapponendosi al vecchio nome di Bruzio (1).

nascimento » per cura della benem. *Società di Studi Storici pugliesi*. Tipi di V. Vecchi in Trani, illustraz. di *E. Bamboschi*, Fotografo-Editore. Bari, 1895.

Un tentativo in parte riuscito, ma che meriterebbe di essere ripreso per l'intera Regione, è la « Bibliografia della Terra di Bari » di LUIGI VOLPICELLA (un vol. edito a Napoli).

Le opere che trattano di una parte delle Puglie, o di una sola città, saranno menzionate man mano.

Crediamo debito nostro di ringraziare l'egregio amico Dr. Ing. Luigi Sylos per le molte e preziose notizie storiche e bibliografiche forniteci, anche per quelle che nei limiti e nell'indole del presente lavoro non abbiamo potuto utilizzare.

CARTOGRAFIA. La cartografia locale non ci offre materiali notevoli. La carta napoletana del celebre G. A. Rizzi-Zannoni, in 31 f., proiezione piana quadrata, alla scala di 1: 115.647, presa sui meridiani, variabile sui paralleli, rappresenta, anche per la Regione Pugliese, un enorme progresso su tutte le carte precedenti, non solo, ma pure su quella stessa del Marzolla, fatta poi. È noto, e lo mostra il De Giorgi in parecchie sue pubblicazioni, che il Marzolla consacrò colla topografia l'errore volgarissimo onde si faceva delle Murgie una diramazione dell'Appennino, ciò che non risulta affatto dalla carta dello Zannoni, il topografo di genio, come nota benissimo L. F. De Magistris in una sua recente memoria.

Per l'altimetria generale si può consultare la *Carta altimetrica e batometrica d'Italia*, accurato lavoro di Guido CORA, alla scala di 1: 2.000,000. Questa scala troppo piccola farebbe desiderare una riproduzione originale più in grande, almeno in iscala doppia, e coll'aggiunta di una isoipsa fra zero e 100m, limite a cui sfuggono molti tratti caratteristici delle nostre pianure.

Le tavolette dell'Istituto Geografico Militare per la carta d'Italia al 100,000, formano la base sicura di ogni studio ulteriore sulla topografia di questa Regione, che vi è interamente ed esattamente rappresentata in 25 fogli.

A questa raccolta fondamentale fa degno riscontro l'*Album dei Porti* del Regno d'Italia, edito per cura del Ministero dei lavori pubblici. In essa figurano i porti di Taranto, Gallipoli, Brindisi, Bari, Molfetta, Barletta e Manfredonia, vale a dire tutto quanto ci poteva interessare circa i punti più notevoli del littorale pugliese (Firenze; riproduz. eseg. press. l'Ist. Geogr. Militare, 1890-92).

(1) Veggasi in proposito la dotta memoria del prof. MICHELANGELO SCHIPA: *La Migrazione del Nome « Calabria »* estratto dall'*Archivio storico* per le prov. napoletane. Napoli 1895 (L'A. attribuisce il passaggio al Bruzio del nome di « Calabria » alla nuova circoscrizione (650 ?) di Costante II, in un periodo precedente alla conquista longobarda della Penisola Salentina, (668).

Digitized by Google

La Puglia venne così estendendosi a S.-E. per tutta la vecchia Calabria fino al Capo di Leuca. La « Terra d'Otranto » d'allora in poi, fece parte di questa fertile e vasta regione, così « piena di sole e di storia » di quel paese generalmente bianco e uniforme, che si appoggia all'Appennino Partenopeo da una parte, si spiana dall'altra nelle steppe malinconiche di Siponto e di Manfredonia, si solleva maestoso sull'Adriatico col formidabile massiccio del Gargano verso la Dalmazia, ondeggia a lievi colline incoronate di vigneti e d'ulivi nelle Murgie popolose, mentre, più lunge, a Oriente, si avanza fra due i mari, come un invito, portuosa e pianeggiante, sulla Grecia vicina.

Ma se questa divenne stabile conquista del nome di Puglia, così da poter fissare con precisione una vera e propria regione dell'Italia moderna, non fu di eguale durata la varia e sempre larga comprensione che lo

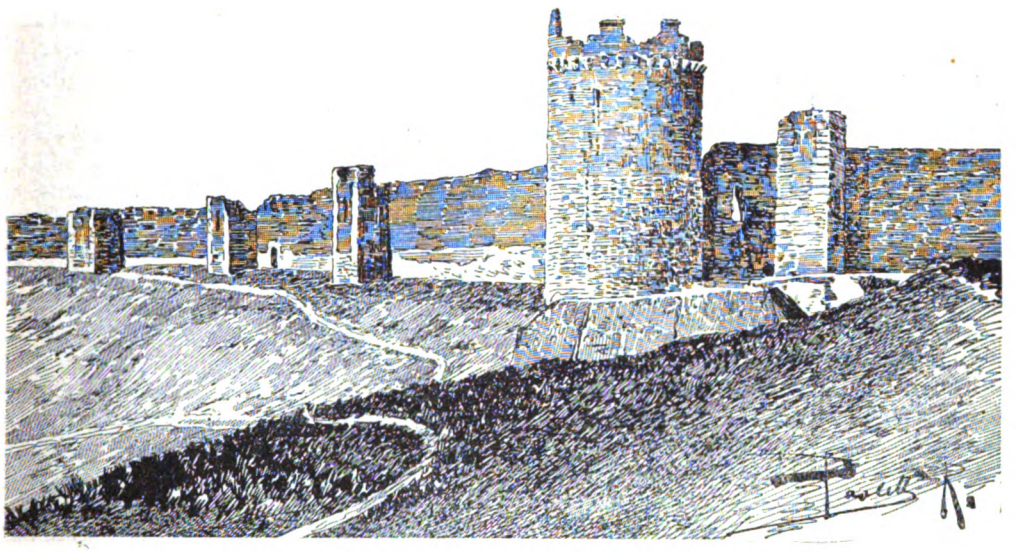


Fig. 514 — Il Castello Saraceno di Lucera.

stesso vocabolo ebbe nel Medio Evo, dopo la scomparsa del vecchio Ducato longobardo di Benevento, al quale furono già sottomesse tutte le terre dal Pescara al Jonio, dopo la successiva sparizione dei principati di Salerno e di Capua, in seguito alla conquista normanna di Guglielmo Braccio-di-ferro e di Roberto Guiscardo, che, avendo assoggettata quasi tutta l'Italia meridionale al di qua del Faro (1043-1059) amarono intitolarsi dapprima Conti di Puglia e poscia Duchi di Puglia e di Calabria. Centri del nuovo stato furono *Matera* e *Melfi*, fuori dei confini attuali della regione pugliese, da ultimo *Salerno*, già splendida residenza marittima dei Duchi di Benevento.

Se nella prima parte del testo della Divina Commedia da noi messo in capo a queste pagine, il Poeta, riferendosi alle antiche guerre combattute e proseguite più largamente nella pianura di Foggia, non può dare al nome di Puglia che il significato classico, geograficamente più ristretto, nella seconda parte invece, avuto riguardo al diverso periodo storico, rimane evidente e necessaria l'applicazione molto diversa e più estesa del medesimo vocabolo, confermato dall'origine stessa dei principali autori della disfatta di Manfredi.

§ 1. *Confini attuali della Regione: sua forma verticale, area, popolazione. Dati statistici.* — Inutile ricordare che la regione pugliese, ristretta alle tre provincie di Foggia, Bari e Lecce, a settentrione ed a levante, è bagnata dall'Adriatico, a ponente confina colle provincie di Campobasso, di Benevento, di Avellino e di Potenza, lungo una linea sinuosa diretta nel suo insieme da N-W. a S.-E.; a libeccio e a mezzodì si sporge sull'Ionio.

Noi prenderemo frattanto ad esaminare quella linea sinuosa che ne forma il confine amministrativo e convenzionale, tralasciando ogni questione sul confine naturale della regione, che, nel caso nostro, non è molto diverso.

Il primo tratto di confine terrestre a partire dal Nord corrisponde al confine stesso della

Digitized by Google

provincia di Foggia, e si può dividere in tre sezioni: 1.° fra la Capitanata e il Molise, cioè fra la provincia di Foggia e il Sannio moderno. Incomincia dalla foce del *torrente Saccione* sull'Adriatico, punto più settentrionale della Regione pugliese, quasi 12 km. dalla foce del Fortore, segue la linea dello stesso torrente fra i *monti Larino* e *Serracapriola*, passa nella valle del Fortore, gira intorno a Carlandino (558^{m}) e al monte omonimo (643^{m}) raggiungendo l'estremo limite occidentale della Regione, si dirige normalmente alla strada Foggia-Lucera-Boiano-Isernia, e termina 4 km. a W. di Volturara Appula, presso il M. S. Angelo (641^{m}); — 2.° fra la Capitanata e la provincia di Benevento. Continua a percorrere il bacino dell'alto Fortore in direzione di mezzodì, passando fra S. Bartolomeo in Galdo e Biccari, fra il *monte Taglianaso* (908^{m}) e il *m. Pogliarone* (1030^{m}), raggiunge un ramo dell'alto Fortore a ponente del *m. Stillo* (1013^{m}) presso Roseto, passa nella valle del *Miscano* (bacino del Calore di Benevento) e termina piegando a S. intorno al *M. S. Vito* (1015^{m}); — 3.° fra la Capitanata e la provincia di Avellino. È il tratto più irregolare. Non segue la linea naturale fra S. Vito e Ariano di Puglia (817^{m}) per Montefalco (653^{m}), spartiacque fra il Miscano e il Cervaro, fra il Tirreno e l'Adriatico, ma passa invece fra il *m. S. Vito* a nord e il *m. Ruvitello* (912^{m}) a sud, presso Greci (823^{m}) piega bizzarramente a N.-E. e a E. lungo il *torrente Sannoro* fino all'incontro della importante via carrozzabile Foggia-Bovino-Ariano, d'onde retrocede ad angolo acuto lungo la via e poscia a ritroso del torr. Lavella fino al *m. Cimato* (505^{m}), si stacca a S. verso Bovino (647^{m}) per trovarvi il Cervaro, cui risale irregolarmente fino al canale « la Lavella di Panni ».

Così rimangono alla vicina provincia di Avellino *Savignano* di Puglia (718^{m}) e parte dell'alto Cervaro, e Ariano, già menzionato, che alle Puglie dovrebbero geograficamente ed etnologicamente appartenere. Anche *Monteleone* di Puglia (838^{m}) rimase fuori del confine della sua regione, che ivi risale fra i *M.ti Crispiniano* (1105^{m}) e *Tavarello* (1050^{m}), e avvicinatosi nuovamente a Bovino dalla parte di mezzodì, riprende vicino alla Madonna del Bosco la direzione verso sud, lasciando *Accadia* (680^{m}), includendo S. *Agata* di *Puglia* (795^{m}) e formando un arco intorno a questo territorio fino al confluente del torr. Calaggio col torr. Frugno, che sono rami superiori della *Carapella*. Questo confine, che per brevi km. segue il Calaggio, prima di giungere ad Ascoli Satriano (410^{m}) volge a S. gira intorno a Candela (515^{m}) e raggiunge l'Ofanto, cui segue per un tratto notevole, separando la Regione pugliese dalla Basilicata, e formando una quarta e minor linea di confine della Capitanata sul territorio di Melfi, verso la parte della Lucania, che costituì il primo nucleo della Puglia Normanna.

Al meridiano di Cerignola, o poco prima, l'Ofanto, entrato in Puglia, segna la delimitazione fra le due provincie di Foggia e di Bari.

Il secondo tratto di confine terrestre della intera Regione corrisponde a quello della provincia di Bari.

Dal ponte dell'Ofanto presso Casetta (109^{m}) attraversa normalmente la strada rotabile Barletta-Canosa-Melfi, si spinge a Spagnoletto (275^{m}), ripiega ad oriente presso *Amalonga* (che noi crediamo debba correggersi in Lamalonga nella tavoletta dell' Ist. G. corrispondente) per raggiungere più a S. la linea del *Locone*, affluente di destra dell'Ofanto.

Ivi il confine della Terra di Bari verso la Basilicata segue la divisione naturale, topografica e geologica, fra le *Murgie di Canosa e di Minervino* e l'*Appennino Lucano*. Nè lo spartiacque fra il Locone e il Basentiello fra l'Ofanto e il Bradano, può dirsi rappresentato da un rilievo che giustifichi in qualche modo il vecchio pregiudizio geografico di una connessione apparente fra l'Appennino e il « Sistema Pugliese ». Fra *Palazzo S. Gervasio* (483^{m}) nella Basilicata e *Spinazzola* (435^{m}) nelle Puglie, come notò per primo il De Giorgi e noi abbiamo potuto constatare sul luogo nel luglio 1894, la separazione è evidente (369^{m}) pur fra le sorgenti del Locone (400^{m}) presso Spinazzola e quelle del Basentiello più a W. (1).

Il confine abbandona alquanto l' alto Locone verso W., gira sul ramo N.-W. del Basentiello accompagnandolo fino ad Agata Longa (360^{m}) poi retrocede sul ramo orientale, per discendere e seguire il torrente principale fino a 40° 42' di lat. Da questo punto si dirige al *torr. Gravina* e spingendosi a N. fino alla « selva del princ. Orsini » attraversa gli alti rami del Gravina a circa 8 chil. da Altamura, il cui territorio rimane incluso nella provincia di Bari, lasciando fuori il territorio di Matera, che forse dovrebbe appartenere alla Regione Pugliese.

Il confine amministrativo della Puglia at-

(1) *Sulla Plastica e la Geologia della Regione Pugliese* « Rivista Geogr. Ital. » fasc. Febbraio-marzo 1899.

Digitized by Google

tuale, attraverso l'ultimo ramo orientale del Gravina, segue l'*antica via Appia* da N.-W. a S.-E. fino al 4° 16' di long. or. (M. Mario) ripiega da N. a S. fra *Montescaglioso* (364m) e *Genosa* (257m) fino al Brádano, che lo va continuando naturalmente, per oltre 15 km, fino all'Ionio.

Fig. 515. — Barletta: Colossale « statua di Eraclio ».

Sulla *Morfologia delle Puglie* ci restringeremo qui a pochi cenni secondo l'indole del presente lavoro. Fissati così i confini della Regione, diremo che essa ne si presenta formata da gibbosità calcaree di varia altezza ed estensione, frammenti forse di un altipiano, che si sprofondò nell'Adriatico. Queste formazioni calcaree sono aggruppate in tre sezioni: *Gargàno*, *Murgie* e *Serre* leccesi, o colline del Capo di Leuca nella penisola Salentina. Siffatti aggruppamenti di bassi rilievi sono riuniti fra loro da pianure, come la grande pianura di Foggia a settentrione, fra il Gargàno e le Murgie, e la « soglia messapica » a S. fra queste e il rilievo più basso e più meridionale.

Alla fine dell'epoca pliocenica (se non prima) il Gargano, le Murgie e le Serre, si unirono fra di loro e si saldarono all'Appennino, costituendo così l'*Antiappennino adriaco*, come lo designa il Porena, o il *Sistema Appulo-Garganico*, come lo chiama il De Giorgi.

La sparizione del braccio di mare che esisteva fra il Golfo di Taranto e il Golfo Diomedeo, ove sorgon le Trèmiti, lungo una antica fossa non difficile a riconoscersi anche oggidì, e l'emersione del Tavoliere e della soglia leccese, diedero l'attuale configurazione a tutto il Compartimento.

Però, da quanto abbiamo detto, si rileva che nella Capitanata, la regione Pugliese oltrepassa il suo confine naturale, comprendendo una cornice di rilievi che appartengono alle ultime propaggini del sistema appenninico verso levante nella sezione Sannitico-partenopea.

L'area della Regione Pugliese, dopo la nuova valutazione eseguita dall'Istituto Geografico Militare, è data in kq. 19.110, mentre prima figurava la cifra di k. 22.115. La nuova valutazione si può ritenere abbastanza rigorosa. Ecco, per le tre provincie pugliesi, le cifre vecchie e le nuove:

	kmq.	kmq.
Prov. di Foggia . . .	7,648,40	6,963
» » Bari	5,937,92	5,350
» » Lecce . . .	8,529,75	6,797

Anche sensibilmente ridotta a limiti più ristretti colla nuova valutazione areometrica del Regno, la Regione pugliese rimane per estensione la 7.ª fra le divisioni compartimentali del Regno. La sua massima larghezza è di 160 km. circa fra Carlandino e Vieste, la massima lunghezza, dalla foce del torr. Saccione al Capo di Leuca, può calcolarsi in km. 360, superiore a quella di ogni altra più vasta regione d'Italia. Lo sviluppo della linea costiera da Tàranto al Fertòre può calcolarsi in k. 680 cioè la 5.ª parte di quella della penisola italiana (1).

La popolazione pugliese (2) che nel 31 di-

(1) *Annuario Statistico Italiano*, 1898. Lo sviluppo delle coste dal C. S. Maria di Leuca al Fortòre è calcolato in km. 443, quello totale della Penisola km. 3383, colle isole km. 6876.

(2) *Annuario Statistico Italiano del* 1895 Roma, 1896, p. 69

Digitized by Google

cembre 1871 risulta di 1.420.892 individui, stando a quel censimento, nel 1881 assumeva la cifra di 1.588.300, con una popolazione relativa di 72, inferiore a quella di tutto il Regno, superiore del doppio di quella complessiva dell'Europa, pari a quella della Francia.

Al 31 dicembre 1894 la popolazione era calcolata di ab. 1.835.100 con una popolaz. relat. di 93.

Tenendo conto di queste cifre, nel decennio fra il '71 e l'81, fra i due censimenti successivi, si sarebbe verificato l'aumento di oltre 165.000 ab., pari all'11,50 per 100 della popolazione precedente, superiore a quelle di tutte le altre regioni d'Italia, tolta la Sicilia, che diede il 13,11.

Inoltre, dall'81 al 94 si avrebbero 245.000 ab. come nuovo aumento, vale a dire intorno a 188.460 per il decennio fra l'81 e il 91, cifra che risulta dal calcolo e che dobbiamo ritenere superiore al vero, mentre le peggiorate condizioni economiche di quelle provincie nello stesso periodo avranno piuttosto fatto diminuire anzichè accresciuto l'aumento annuale della popolazione pugliese. *I morti* nel 1894 in tutta la Regione diedero la cifra di 52.910 su quella di 1.816.172 che rappresenta la popolazione calcolata al 31 dicembre del 1893. I morti rappresentarono adunque in quell'anno la 36.ª parte della popolazione, mentre in tutto il Regno raggiunsero la cifra di 776.372 individui, pari alla 38ª.

Però se il numero dei morti sembra alquanto superiore alla media del Regno, molto inferiore nelle tavole statistiche vi apparisce il numero dei suicidi, che supera di pochissimo l'uno per mille dei morti, mentre raggiunsero nello stesso anno il 4,6 nella provincia di Roma, quasi il 4 in Piemonte, appena il 0,6 e 0,7 in Basilicata e in Calabria.

Le condizioni igieniche e lo stato patologico della Regione pugliese sono intimamente legate colle condizioni del suolo in ordine alle bonifiche, e colla salubrità e abbondanza delle acque.

A quest'ultima condizione provvederà, la grande opera dell'*Acquedotto pugliese*, che si sta disegnando col concorso dello Stato, per derivare dall'Appennino Partenopeo, le acque che disseteranno e risaneranno le Puglie (1).

La *malaria*, stando alla carta del Cora (2), è assai diffusa nelle due provincie estreme In quella di mezzo poco si conosce, salvo un tratto a N. lungo l'Ofanto e una località a S. di Bari, presso il 41.° parall. Avviluppa gran parte della prov. di Foggia e dai confini del Sannio e dell'Abruzzo si allunga fino ad Andria nel Barese, lasciando incolumi tre piccoli distretti, uno intorno a S. Severo, gli altri due nel Gargano. Massima intensità offre a N., lungo il mare, fra Termoli e Lésina, nell'interno, presso il medio Fortore, e a mezzodì di Foggia sopra un territorio che si allunga da N.-W. a S.-E. dal Cervaro attraverso la Carapella sin verso l'Ofanto, a ponente di Cerignola, colla mortalità dell'8 per mille, massimo riscontrato nella parte bassa della provincia di Roma, nel distretto tristamente celebre delle paludi Pontine. Stando alla cartina consegnata dal Pulle nell'atlante di una sua pregiata operetta data alla luce in occasione del Congresso Geografico di Firenze (1898, aprile) la malaria si troverebbe (?) diffusa in tutta la fascia littoranea del Barese e presenterebbe una notevole intensità nella parte più bassa della prov. di Foggia, intorno al Golfo di Manfredonia (1).

Dal quadro generale delle « morti per alcune malattie » si rileva il numero di 1871 morti nel 1894 per febbri malariche in Puglia, su 15.296 di tutto il Regno: il che significa una media più che doppia di quella dello Stato (2).

Per l'anno stesso (1894) le Puglie contano, nientemeno, 1975 morti per vaiolo su 2606 registrati in tutta Italia. La cifra enorme, merita particolare rilievo, specie se si consideri che il totale della mortalità della Regione pugliese, in quel medesimo anno, non superò la media del Regno.

La pellagra, il gozzo, il cretinismo, la tisi sono pochissimo diffusi nelle Puglie, come in tutte le provincie meridionali, ove alcune di queste infermità fanno talora soltanto qualche apparizione sporadica. Lo stesso non si può dire delle malattie intestinali, che sono comuni in tutta l'Italia meridionale. Secondo i dati raccolti dal Sormani in un suo lavoro fondamentale per la « Geografia nosologica dell'Italia » pubblicato negli Annali di Statistica, e desunti dalle visite fatte innanzi ai Consigli di leva per 14 anni, sarebbe assai

(1) Francesco Zampari: *Memoria pel progetto di Acquedotto Pugliese dal Sele* — A. Filonardi: *Sopra le acque potabili per la provincia di Bari*. Roma, 1877. — Noti sono particolarmente i disegni di derivazione di acque dovuti all'ing. De Vincentiis e pubbl. in 1 vol. nel 1889.

(2) Carta della mortalità per infezione malarica nel Regno d'Italia, negli anni 1890-92, secondo i dati della Direzione Generale di Statistica, disegn. da Guido Cora.

( ) Franc. Pullé, *Profilo Antropologico dell'Italia*, Firenze 1898, Atlante, tav. VII.

(2) *Annuario Statistico Italiano*, 1895. Roma 1896, pag. 108-109.

Digitized by Google

diffusa la tigna nelle provincie pugliesi, ed anche la scrofola, ma con lieve intensità (1).

Le Puglie, come del resto le provincie del sud, meno Benevento, sono *centri di irradiazione del tipo bruno*, appartengono alla sezione delle stature basse e uniscono i caratteri che secondo il Pullè indicano, insieme colla dolicocefalia, i primitivi elementi Ibero-liguri della penisola italica, soverchiati al Nord dagli Arî, e persistenti al Sud, avanzo forse della stirpe bruna Euro-africana, o Razza mediterranea, ricostruita dal Sergi (2).

Le Puglie appartengono alla parte dell'Italia per la quale *l'indice cefalico* è inferiore alla media italiana, che è 82,7. Ne si presentano due tipi: uno più continentale, colla media di 80,2, innalzato dalla invasione Campana del barese a 81,5; l'altro peninsulare Salentino scendente da 79.2 a 77,5 come risulta pel circond. di Lecce (3).

Il movimento economico della Regione pugliese risulta dall'osservazione degli istituti di credito, di deposito e di risparmio.

Nel 1894 presso le sedi dei grandi istituti di emissione (Banca d'Italia, Banco di Napoli e di Sicilia) si fecero sconti per L. 136.946.466 e anticipazioni per L. 7.897.674, stando alle cifre consegnate nell'Annuario di Statistica del 1895 (4). Il che significa un movimento inferiore a quello della Lombardia, della Liguria, della Toscana, del Piemonte, di Roma, della Campania, della Sicilia, superiore a quello degli altri compartimenti compreso il Veneto e, relativamente alla popolazione, superiore a quello del Piemonte e poco inferiore a quello della Lombardia, ove è rappresentato da 10 milioni ogni 100.000 ab. mentre in Puglia lo è da 7 e in Piemonte da 5.

Al 31 dicembre del 1893 il numero degli Istituti di credito nella Regione Pugliese era di 66, con 21.610 soci e 222.678 azioni sottoscritte e L. 7.159.206 di capitale versato, con un fondo di riserva di 1.343.000 lire. Inferiore di molto alla Lombardia, che conta 28 milioni di capitale versato nel medesimo anno, di poco alla Campania che ne conta 11 e al Veneto, la Puglia supera sotto questo aspetto tutte le altre Regioni dello Stato, compreso il Piemonte e la Sicilia, in cifra assoluta.

Il numero delle casse di risparmio in Puglia alla fine del 1893 era di 8, con 1.370.000 lire di patrimonio e quasi 7 milioni di credito dei depositanti alle casse di risparmio ordinarie, quasi 9 alle Banche e società ordinarie di credito, oltre 10 alle casse postali. Il che dopo le grandi crisi economiche recenti non è poca cosa.

Dal quadro del *movimento economico* della provincia di Bari datoci dal dott. *Benini* (1), risulta che questa laboriosissima fra le provincie pugliesi figura in 1.ª fila, fra le *provincie attive* per lo Stato, al quale paga la

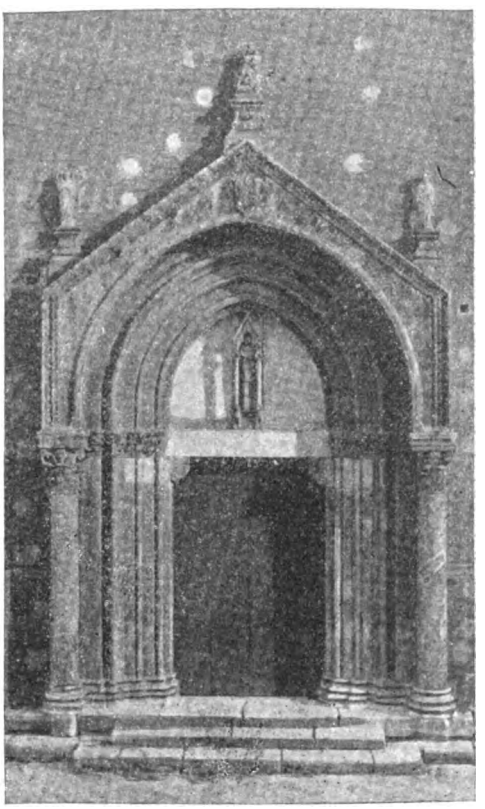


Fig. 516. — Porta principale del Duomo di Lucera.

somma media annua di 27 milioni e mezzo d'imposizioni, di cui 13 vengono consegnati a titolo di stipendio a impiegati governativi, pensioni, saldo di truppe, forniture, concorso di spese a istituti e opere pubbliche

Il 1888 fu un anno di depressione economica: diminuirono il valore delle produzioni agrarie, il commercio colle altre provincie e con l'Estero, gli introiti delle ferrovie, e delle dogane, i redditi imponibili d'ogni specie. Aumentarono invece le sofferenze degli ef-

(1) Dott. Gius. Sormani. *Corografia Nosologica dell'Italia*. Annali di Statistica. Serie 2.ª, Vol. 6, 1881.
(2) Pullè, Op. cit. pag. 133.
(3) Id., Atl. cit. Tav. III.
(4) Ann. di Stat., 1895. Roma. 1897 pag. 748.

(1) « La Puglia » Num. Unico; Trani, Vecchi 1894, pag. 8-9.

Digitized by Google

fetti presso le banche, e il debito ipotecario; diminuirono i depositi, e i consumi, aumentò l'emigrazione, aumentarono i reati

Un movimento ascendente si è manifestato dopo il 1888-89, particolarmente dal 1892.

Tuttavia le *espropriazioni forzate* nel 1893 in Puglia hanno superato di molto, oltre al doppio, la media del Regno.

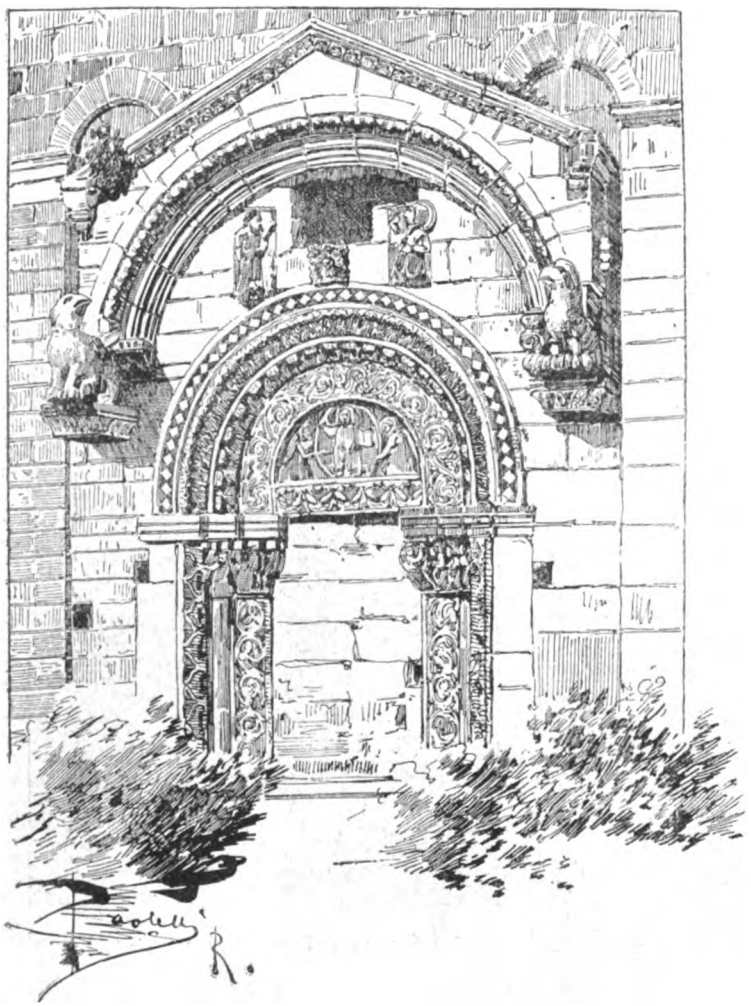


Fig. 517. — Porta di S. Leonardo in Siponto (presso Manfredonia).

Il *debito ipotecario* al 31 dicembre 1893 saliva alla cifra di L. 769.944.726, che corrisponde ad oltre 600 per ogni abitante della Regione. Siccome il debito ipotecario di tutto il Regno ammonta a circa 16 miliardi e mezzo di lire, ne deriva che la parte spettante alle Puglie è quasi la 14.ª di quella totale, mentre la popolazione di quel Compartimento è appena la 17.ª della popolazione del Regno, e l'area ne è la 15.ª

Ogni abitante del Regno è gravato, in media, da un debito ipotecario di L. 532, ogni ab. delle Puglie è gravato in ragione di L. 635.

L' *Istruzione pubblica*, particolarmente l'istruzione elementare, deve essere senza dubbio nelle peggiori condizioni, se dobbiamo giudicare dalle cifre consegnate nell'*Annuario statistico* del 1895 (p. 129).

Un riscontro del grado d'istruzione degli adulti si può trovare nel numero degli sposi che sottoscrissero l'atto di matrimonio, secondo le notizie contenute nel movimento annuale dello stato civile e, per i maschi ventenni, nelle relazioni sulle leve militari. Dalla tabella n. 1. p. 138, rileviamo per le Puglie la grave cifra del 67,8 analfabeti per 100 in media, fra sposi e coscritti, onde questa Regione d'Italia avrebbe il primato dell'ignoranza ufficialmente constatata se non fosse superata da quella della Calabria, che ci presenta la cifra del 69 per 100, mentre la media del Regno è del 45,6 (1).

È facile comprendere che ciò è dovuto ad una insufficiente organizzazione dell'istruzione primaria pubblica e privata. Vi sono in Puglia 78 *asili infantili* con 13,000 bambini (anno 1893) il che significa la 23.ª parte della popolazione totale degli asili infantili d'Italia, mentre se potessero accoglierne la 17.ª non basterebbero al bisogno.

Le *scuole elementari* nella Regione Pugliese contano aule 2100 con 100.000 alunni, mentre in tutto il Regno 50.000 aule ac-

(1) Sono inferiori alla media: il Piemonte (12 p. %), la Lombardia (20), la Liguria (21.7), il Veneto (31.3), il Lazio (39), l'Emilia (43,5). la Toscana (43,6). La superano: l'Umbria (55), le Marche (56), la Campania (59), la Basilicata (60), la Sicilia (64), la Sardegna (67), la Puglia e la Calabria.

Digitized by Google

colgono 2.650.000 alunni. La proporzione per le aule è adunque nelle Puglie la 25.ª parte e la 26.ª pel numero dei ragazzi (1).

L'*insegnamento normale*, data questa condizione di cose, non può essere molto fiorente. L'intera Regione non ha che 5 scuole normali, tutte governative, che contavano 588 alunni nel 1893. Per i debiti confronti ricordiamo che il Regno conta 150 scuole normali, di cui due terzi governative, con circa 19.000 alunni. Dunque la Regione Pugliese fornisce alle sue scuole elementari circa la

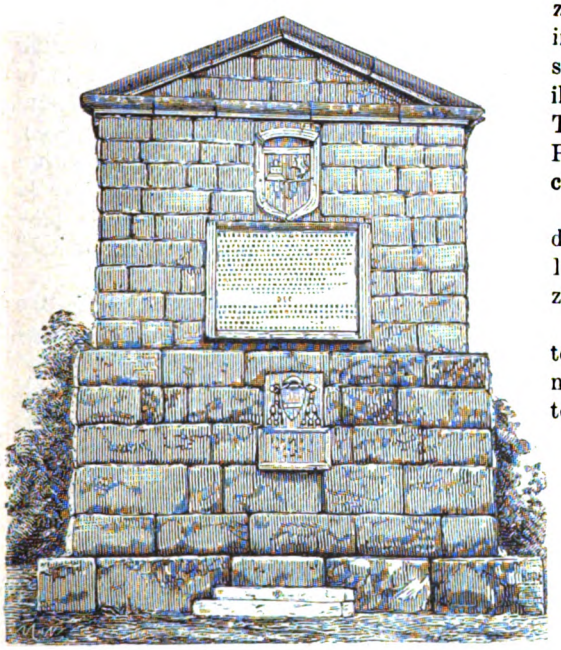


Fig. 518. — Monumento sul luogo della « Disfida di Barletta ».

metà dei maestri che dovrebbe dare per raggiungere soltanto la media del Regno.

L'*insegnamento secondario* si trova in migliori condizioni. Nell'anno 1891-92 le Puglie possedevano 50 ginnasi, di cui 11 governativi: il che significa che l'istruzione secondaria privata, o dovuta a enti locali, è fortemente sviluppata. Si contavano in quell'anno poco meno di 3600 alunni nei ginnasi pugliesi e 400 licenziati, cioè la 15.ª parte del totale dei licenziati dai Ginnasi del Regno, il che può dirsi un buon risultato, superando la media dello Stato non senza altre condizioni di inferiorità.

Le Puglie hanno 12 licei, dei quali metà governativi, con un totale superiore ai 900 alunni nel 1893. Oggi, forse, raggiungerà il migliaio. In quell'anno vi furono 230 licenziati. Per i debiti confronti basterà notare che i licei del Regno sono in numero di 321, di cui solo 113 governativi; e che i licenziati nel 93 furono 3480. Cosicchè ne risulta che assai scarso è in Puglia il numero dei Licei, data la proporzione. Ma di ciò non ci possiamo dolere fino a che manca al suo scopo l'istruzione elementare, che rappresenta la forza intellettuale della « massa lavoratrice » e che se fosse organizzata a dovere e diretta secondo il suo fine vero, com'è nella provincia di Torino e in quella di Sondrio, darebbe in Puglia splendidi risultati di lavoro utile nei campi e nelle industrie.

Le *scuole tecniche* sono in numero di 17, di cui 7 governative, con un totale di oltre 1300 alunni nel 1891-92, e circa 200 licenziati.

Siccome nel Regno si hanno 184 scuole tecniche governative e 215 non governative, ne risulta per la Regione Pugliese una notevole sproporzione in meno, formando poco più della 23.ª parte per numero di scuole tecniche, mentre invece dovrebbe contarne 23 o 24 per raggiungere la media. Il numero degli alunni è anche inferiore a siffatta proporzione, essendo solo la 26.ª parte di quella totale degli alunni nelle scuole tecniche del Regno, ma la proporzione dei licenziati è alquanto maggiore. Di questa scarsità nel numero delle scuole tecniche ci sarebbe veramente a dolersi quando queste scuole fossero intese come un complemento professionale delle scuole elementari dirette ad uno scopo pratico nella cultura del popolo.

Le tre provincie pugliesi possiedono due soli *Istituti tecnici* governativi: quello di Bari e quello di Foggia, che contavano rispettivamente, nel 1891-92, scolari 153 e 79. Lecce ha un istituto tecnico, con sede d'esame, nel quale si iscrissero, durante lo stesso anno scolastico, 93 scolari.

Aggiungendo a questi gli scolari dell'istituto Nautico annesso all'Istituto tecnico di Bari, si ha un totale, per la Regione, di 370 scolari, mentre, a parità di popolazione, nel rimanente del Regno se ne hanno in media 500 (1).

(1) Le scuole elem. diurne contavano nel 1893 alunni 84.000, quelle private 4800, le scuole elem. serali 10.246, le festive 284. Sarebbe veramente utile che le provincie e gli enti locali in genere, invece di incoraggiare di preferenza l'istruzione secondaria, si adoperassero a rendere più efficace l'organizzazione dell'istruzione primaria incoraggiando anche le scuole serali e festive.

(1) Ricorderemo che gli Istituti Tecnici governativi in tutto il Regno sono 54, i pareggiati 13, i non pareggiati (pubblici) 2, i privati 5, totale 74, con 8500 scolari nel

Digitized by Google

Vi ha pure in Bari un *corso universitario* annesso al Liceo Cirillo, che contava 45 studenti nel 1891-92, ed ha 8 insegnanti (1). Va notata la *Scuola Superiore di Commercio* di Bari, largamente fornita dalla Camera di Commercio e altri enti locali, con una cinquantina di studenti.

Altre scuole industriali e commerciali esistono in Puglia (2), con un totale di 356 studenti.

Le tabelle statistiche della *criminalità* ci danno per le provincie pugliesi cifre abbastanza buone, specie per Bari e per Lecce.

Nei *reati d'omicidio*, dei quali sta in fondo Girgenti, colla cifra di 50 per 100.000, e stanno al sommo della scala Como e Cremona colla media di 2, le tre provincie di Foggia, Bari e Lecce tengono rispettivamente il 12°, il 30°, il 32° posto a partire da Girgenti, colle cifre di 26, 12 e 10 per 100.000, mentre la media del Regno è di 13.

Anche *nei reati di ferite e percosse* Foggia sta più vicina ai gradi inferiori che sono rappresentati dalle provincie di Avellino, Napoli e Roma, e tiene l'11.° posto, con 304, mentre Bari e Lecce tengono il 26° e il 29° con 151 e 133 rispettivamente.

I *reati contro il buon costume*, che ci presentano l'estremo d'intensità nelle provincie di Calabria e di Sardegna (40) e l'estremo opposto in quella di Cremona (5,5) risultano in numero inferiore alla media (16,5) del Regno nelle due provincie di Bari (12) e di Lecce (16), poco superiore in quella di Foggia (20) stando alle osservazioni fatte nel triennio 1884-86.

Nella scala dei *furti semplici e campestri* i cui estremi sono tenuti dalle provincie di Aquila (652 per 100.000) e di Como (76 id.) delle tre pravincie pugliesi tiene il grado inferiore, al 10° posto, Bari (386), sta al 15° Foggia (294) e fuori della media del Regno (221) sta Lecce (214).

Nei *reati contro la fede pubblica*, di cui il grado peggiore è rappresentato dalla provincia di Roma, (170) e la media del Regno (51) si lascia addietro 28 provincie, stando alle cifre consegnate nel triennio indicato, solo Foggia, fra le provincie pugliesi, rimane per poco al di sotto (64), mentre Lecce (41) e Bari (29) occupano rispettivamente il posto 41° e 58°.

Anche nei *reati di truffa*, il cui triste primato è pur tenuto, nel medesimo triennio, da Roma (135) mentre Cremona ricompare all'altro estremo della scala (20), la provincia di Foggia giace al di sotto della media, al 12° posto con 71, mentre le altre due provincie stanno al di sopra. La media del Regno (55) è rappresentata dal 20° posto, e Bari è al 22° con 53, Lecce al 28° con 47.

Nei *reati di falso*, che sono press'a poco la stessa cosa, ove Napoli (83) e Roma (68) figurano nei gradi inferiori e Pavia (9,7) in alto, e la media del Regno (33) vien subito dopo il 22.° posto, occupato da Foggia (35), le due provincie di Lecce e Bari si mostrano pure in assai migliori condizioni, mentre la prima occupa il 28.° posto e la seconda particolarmente è assai alta nella scala, al 60.° colla cifra di 18,9.

Lo stesso ordine tengono ancora le tre provincie pugliesi nel quadro delle *Grassazioni e dei furti qualificati*, tanto pel triennio 1884-86, come per quello 1887-89. Ivi Sassari (309) e Roma (235) tengono ancora gli infimi gradi, Téramo figura in alto (54) e la media del Regno è intorno al 27.° posto (128). Anche in queste tabelle Foggia rimane poco al di sotto della media, intorno al 25.° posto, con 130 e 140, e Lecce ora esce fuori dalla media al 41.° posto, ora le riman sotto al 21.° (111-146) mentre Bari emerge costantemente presso il 60.° posto, colle medie del 79 e del 85.

Val la pena di notare come questi quadri statistici, redatti sopra le cifre raccolte in un breve periodo di osservazioni, andranno soggetti a profonde modificazioni quando siano estesi ad un periodo più largo, non minore di un decennio; e allora solo potremo avere una idea ben determinata della distribuzione della criminalità in Italia, e particolarmente nelle provincie pugliesi.

Basterà osservare di passaggio come Milano — che nella statistica dei reati contro la fede pubblica fa la miglior figura, insieme con Parma, Padova e Lucca — nella scala dei reati di truffa, che sono della stessa natura, si trovi cacciata in fondo con Sassari e Cagliari, Napoli e Palermo, Catania e Reggio Calabria.

Osserveremo ancora come Reggio Calabria ci presenti un caso analogo; e Cosenza, pure classificata fra le migliori provincie in ordine

1891-92 e 1256 licenziati, di cui 55 in Puglia. La proporzione fra il numero degli scolari e quello dei licenziati in Puglia è la stessa che si ha in tutti gli altri Istituti del Regno presi insieme.

(1) Solo ad Aquila e a Catanzaro si ha qualche cosa di simile, cioè un Corso universitario annesso al Liceo locale, e sono per lo più scuole di notai e di levatrici.

(2) Una a Bari, una a Foggia, 2 a Lecce frequentate rispettivamente, nel 1891-92, da 56, 184, 116 studenti.

Digitized by Google

Fig. 59. — Cattedrale di Trani.

Digitized by Google

ai reati di fede pubblica e in quelli di falso, rimanga la prima, al posto del disonore, nella scala dei reati contro il buon costume.

Per le provincie pugliesi si verifica una notevole regolarità di classificazione, cosicchè per esse la statistica incomincia a darci qualche carattere di stabilità, offrendoci un primo tratto della fisionomia morale della Regione.

In complesso, date le condizioni poco liete dell'istruzione elementare in Puglia, possiamo essere soddisfatti dell'onestà relativa che ci presenta questo paese. La provincia di Foggia sembra in tutto decisamente inferiore alle altre due ed alla media della criminalità del Regno. Solo nei *furti semplici e campestri* Bari, che è fra le migliori provincie in ordine ai reati di falso e di fede pubblica, come pure riguardo alle grassazioni e ai furti qualificati, si mostra al di sotto delle due provincie sorelle e della media del Regno; ma è facile comprendere che fra i delitti contemplati nella scala della criminalità, questo è di tutti il meno grave dal punto di vista psicologico, essendo il solo possibile con un grado minimo di corruzione morale fra i popoli primitivi.

Un fatto che può dirsi indice di moralità in ordine ai rapporti sessuali e alla responsabilità civile, è quello della *figliuolanza illegittima*, come bene osserva il Pullè nel suo efficacissimo «profilo antropologico» più volte citato. Ebbene: sotto questo aspetto le Puglie formano il 3° compartimento del Regno, solo venendo dopo la Lombardia e il Piemonte, col 32,77 per 1000 di illegittimi, mentre in fondo alla scala rimane il Lazio con la cifra di 219.05. Si è riconosciuto un rapporto fra l'analfabetismo e la prostituzione; e le Puglie vennero assegnate alla 4.ª plaga, che comprende molta parte dell'Italia meridionale. Su 1000 donne della prov. di Bari, ben 750 vi fanno la loro apparizione come analfabete, e 2 come prostitute, il che potrebbe parere in contraddizione con quanto abbiamo riferito in ordine alla figliuolanza illegittima e alla « figura morale » della Regione Pugliese, che si presenta nel complesso assai superiore alla media in tutte le provincie meridionali d'Italia.

Quanto alla statistica della *stampa periodica* diremo che, tirata la somma, si hanno nella provincia di Bari 15 periodici, in quella di Lecce 21, in quella di Foggia 9. Trovansi due soli giornali quotidiani; tutti due in Bari « Il Corriere delle Puglie » e il « Meridionale » la cui tiratura varia dalle 2000 alle 3000 copie in tempo normale.

Meritano particolar menzione fra i periodici che rappresentano e promuovono la cultura intellettuale nelle Puglie « La Rassegna Pugliese » e « l'Archivio Storico » nonchè la « Rivista di Giurisprudenza » che da oltre un ventennio vive in Trani e che, insieme cogli altri, attesta il buon volere degli scrittori pugliesi e la costanza dell'editore (tranese per adozione) Valdemaro Vecchi, così benemerito della storia e delle lettere in tutta la Regione.

Elezioni politiche. — La regione pugliese si divide politicamente in 28 collegi elettorali: vale a dire, col sistema uninominale rimesso in vigore, elegge 28 deputati.

La provincia di Bari ha 12 collegi con 39.121 elettori, di cui nel 1895 ben 29.107 accorsero alle urne; Foggia ha 20,814 elettori divisi in 6 collegi e contò in quell'anno ben 15,965 votanti; Lecce comprende 10 collegi elettorali con 32.349 elettori, rappresentati in quelle elezioni politiche da 25.016 votanti. In totale 92,284 elettori, 70,088 votanti.

Siccome nel Regno d'Italia i collegi sono 508 con 2.121.125 elettori iscritti, che alle urne rimasero in numere di 1.256.244, fatte le debite proporzioni, ne risulta che gli elettori pugliesi che esercitarono la loro funzione nello Stato furono in numero superiore ai $^3/_4$ degli iscritti; mentre quelli del Regno, considerato nel suo complesso, superano appena la metà.

Divisioni amministrative. — Facciamo seguire un quadro della popolazione delle tre provincie e dei loro circondarii.

Allorchè venne emanato il decreto del 1.° maggio 1816 che riordinava le 15 provincie del Regno di Napoli, la Capitanata componevasi di 63 comuni, con una popolazione complessiva di 251.000 ab. Siccome la stessa provincia nell' ultimo censimento contava 356.267 ab., cioè 46,5 per kmq., ne risulta che in poco più di mezzo secolo, cioè dal 1816 al 1881 si è constatato un aumento di oltre 100.000 abitanti (1).

Nel 1847 la provincia di Foggia contava un nuovo comune, S. Ferdinando. Con decreto del 17 febbraio 1861 il numero dei comuni venne ridotto a 53, divisi nei tre circondari di Foggia, Bovino e S. Severo.

(1) G. D. Rossignoli. *Note Statistiche delle prov. di Foggia*, in « Annuario Pugliese » di Dom. Mele: parte 2.ª, p. 9. — Gli ab. 251.000 del 1816, nel 1821 erano 265.000, nel 31 salirono a 294.000, nel 41 a 302.000, nel 51 a 316.900. Nel decennio successivo si ha una diminuzione fino a 312.865, nel 1871 si trova 322.760, nel 1881 l'aumento raggiunge la cifra di 28.450 individui, il che proverebbe un periodo di cresciuta prosperità nel paese.

Digitized by Google

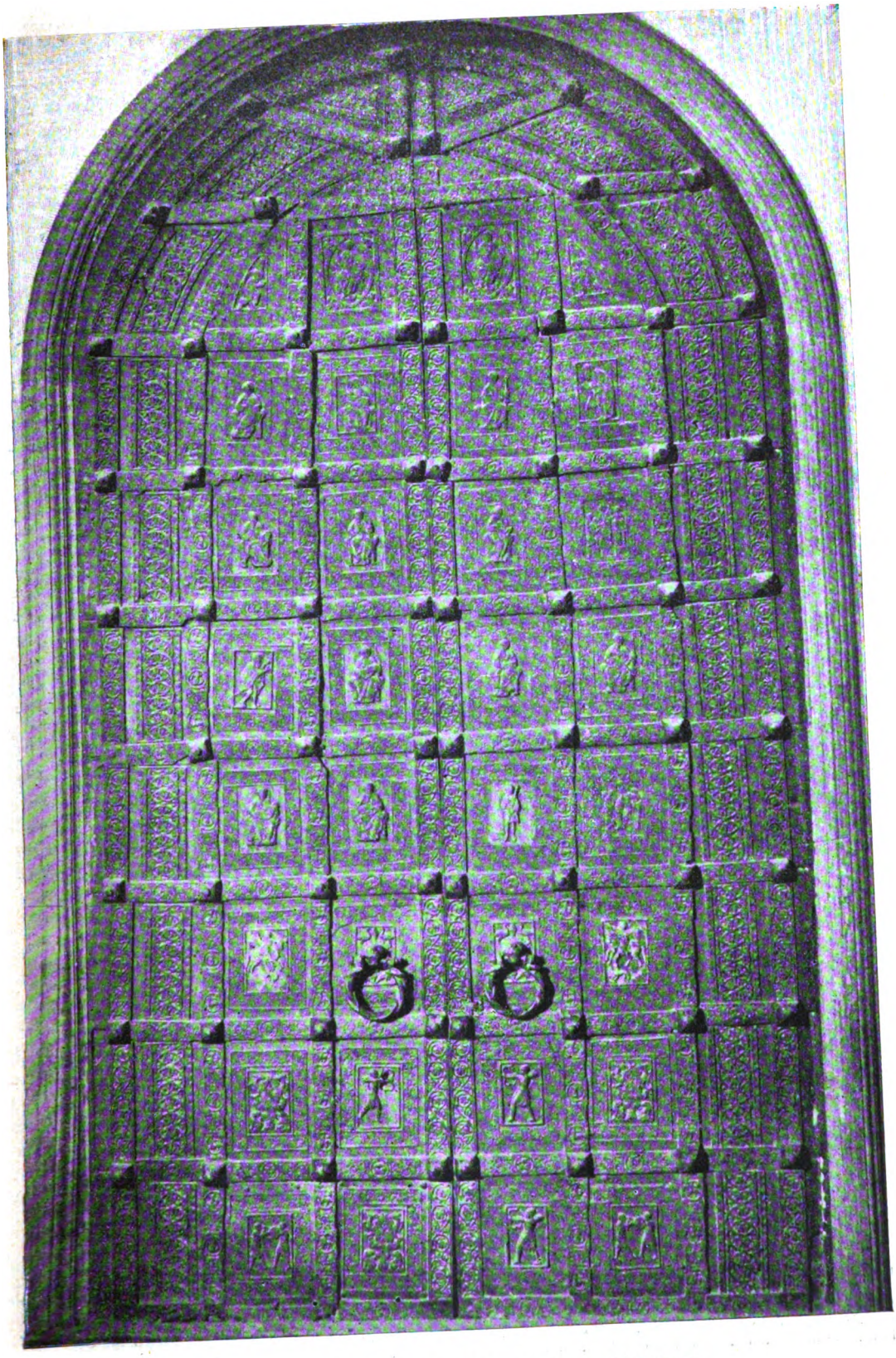


Fig. 520. — Cattedrale di Trani: Porta in bronzo del Barisano.

Digitized by Google

Ecco il quadro della

PROVINCIA DI FOGGIA.

	Mandamenti	Comuni	Kq.	Popolaz. calc. al 31 dic. 1897	Pop. relat.
Circond. di Foggia.	10	17	3169	185.188	58.44
» » Bovino	6	11	1002	69.808	69.67
» » S. Severo . . .	12	25	2792	160.818	57.60
	28	53	6963	415.814	61.90 (1)

La *Provincia di Bari* contava nel 1881 abitanti 681.640, vale a dire 115 per kmq. una popolazione assoluta molto superiore alla media delle provincie del Regno, una popolazione relativa notevolmente superiore alla media del Regno e pari a quella delle isole Britanniche.

Fig. 521. — Porta Marina a Barletta.

Nel 1811 era di 348.753 ab., onde in 70 anni verifichiamo un aumento pari a $^1/_3$ di milione. L'aumento in media può calcolarsi del 9,56 per cento.

Secondo le notizie raccolte al 31 dicembre 1893, la popolazione assoluta di questa provincia poteva calcolarsi di 806.631 ab. (2), cifra che non troviamo conservata nei quadri della statistica del Regno, ove nel 31 dicembre dell' anno successivo si dà per calcolata la popolazione di 790.096, con una popolazione relativa pur sempre altissima, 145,33, che può paragonarsi a quella delle provincie più agricole della Lombardia e dei paesi più civili d'Europa.

Ecco, stando agli ultimi dati dell'*Annuario Statistico* (1898), il quadro corrispondente alle due provincie, di Bari e di Lecce.

PROVINCIA DI BARI.

	Mandam.	Comuni	Kq.	Popolaz. calc. al 31 dic. '97 al Kq.	Pop. relat. al Kq.
Circ. di Bari (3)	19	32	1860	359.183	193.11
» » Altamura	7	10	1661	137.706	82.91
» » Barletta	11	11	1829	318.729	174.26
	37	53	5350	815.618	152.45

PROVINCIA DI LECCE.

Circ. di Brindisi	8	16	1703	148.813	87.38
» » Gallipoli	13	46	1268	156 055	123.07
» » Lecce	13	43	1435	170.798	119.02
» » Taranto	10	25	2391	184.777	77.28
	42	130	6797	660.443	97.18

(1) L'*Annuario Statistico* del 1888 ci dà la cifra di 59,72 per la pop. rel., che i nostri calcoli modificano leggermente.

(2) PIETRO MOSSA. *Demografia*, in « Puglia » op. cit. a pag. 1159. Molti di questi dati vennero già raccolti in prec. pubbl. da BER. QUARTAROLI, archiviario prov. di Bari, che diede una tabella degli aumenti della popolazione di questa prov. dal 1811 al 1881, decennio per decennio. Nel decennio fra il 1871 e il 1881 l'aumento fu del 12,98, in quello successivo, stando alla cifra calcolata, l'aumento sarebbe ancora salito fino al 15, ammettendo una media di 10,416 all'anno per lo stesso decennio.

(3) Con decreto reale 13 gennaio 1895 il circondario

Digitized by Google

Terminiamo questi cenni statistici con un quadro riassuntivo della popol. delle tre prov. pugliesi:

	kmq.	Popol. assol. al 1871	Pop. rel. al kq.	Popol. assol. al 1881	Aumento Assoluto	p. %	Popol. calcol. al 1891	Aumento Assoluto	p. %	Popol. calcol. al 1894	Popol. rel. al Kq.
Prov. di Foggia	6.963	322.760	46,35	351.235	28 475	8,82	392.324	41.089	11,41	415.814	57,60
» » Bari .	5.350	604.540	113,	683.496	78 956	13,06	765.496	82 000	12,	815 618	152,45
» » Lecce.	6.797	493.592	72,61	553.586	59.994	12,15	620.:30	66 744	12,05	660.443	97,17
	19.110	1.420.892	74,36	1.588 317	167.425	11,07	1.778.150	189.833	11,95	1.891.875	102.40

§ 2. *Prodotti vegetali e animali. I boschi. Il Tavoliere. Pastorizia e agricoltura. Condizioni economiche.* — I lavori del Pilla, del Meneghini, del Guiscardi, del Capellini, del Bucca, del Cortese, del De Giorgi e di altri, hanno messo in luce la natura geologica della Regione Pugliese.

Il Neumayr ha trovato che alcuni tipi di molluschi terrestri proprii della regione dalmata si incontrano esclusivamente nel Gar-

Fig. 522. — Veduta di Foggia.

gano, mentre mancano in questo le forme tipiche della fauna italiana. Ma poco ci ha dato finora la botanica e la zoologia comparata sulle relazioni naturali fra la Puglia e l'Albania. Gli studi sono appena iniziati. Noi non possiamo che additare ai nostri lettori un nuovo campo di ricerche, del più alto interesse per la nostra geografia locale.

Prescindendo da queste relazioni, non ancora studiate, e considerata la posizione geografica dell'intera Regione, appartenente alla « zona mediterranea » dei sempreverdi, le Puglie ci appaiono allo sguardo colle loro steppe sfumanti lontano nelle lagune littoranee, colle pianure ricche di cereali e i pascoli pingui ed estesi, e le colline, ora brulle, ora rivestite di mandorli in fiore, di vigneti opulenti, di selve di ulivi, di leggiadri aranceti, cui più oltre dominano le quercie, e il Gargano incoronato di faggi e di pini, nella più alta zona boschiva di questa parte d'Italia.

Rodi possiede boschi di agrumi, che rendono particolarmente bella questa parte del Gargano. Gli aranci di Rodi vengono esportati sulle piccole tartane che fanno il commercio colla Dalmazia.

Più a mezzodì, nelle provincie di Bari e di Lecce, il fico d'India forma estese siepi, e si mescola all'arancio, all'ulivo, al tabacco,

di Bari cedette a quello di Altamura la frazione Coreggia. Alla data del censimento, cioè prima di detta modificazione, la popolazione dei due circondari era la seguente:

Altamura	103.054
Bari	312.893

Digitized by Google

dando un aspetto tropicale alla vegetazione, cui però manca, come forma tipica, la palma, che figura invece a ben più avanzate latitudini, come in Liguria. Devesi però aggiungere che, causa i venti freddi del settentrione, i minimi di temperatura a Foggia e a Martina franca raggiungono talvolta 5 o 6 gradi sotto zero.

Nella *prima regione dei boschi* passano gradatamente le Murgie baresi, colla zona collinosa superiore. Vi appartengono, fra gli alberi di alto fusto (in massima parte a *foglie caduche*) la *quercia rovere* e il *cerro*, il *castagno domestico*, il *sorbo gentile;* e tra i frùtici, il *nespolo*, il *lazarolo*, il *sorbo selvatico*, il *capecchio*.

La *seconda regione dei boschi*, nella quale il « sistema pugliese » entra col Gargàno, si distingue per la comparsa del *faggio*, del *pino*, *dell'abete* (1).

In ogni parte delle Puglie, specie nella settentrionale, si presentano estesi pascoli, ove si allevano numerose mandre di cavalli e di muli. A S. Nicandro vi è una monta equina governativa.

Bovi, pecore, capre, bufali e branchi di

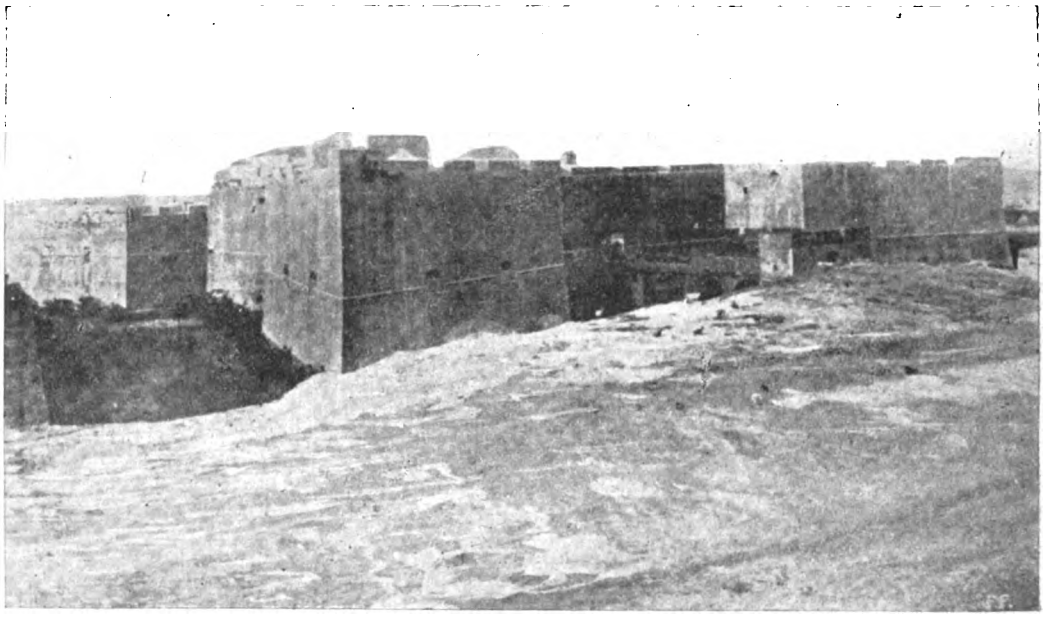


Fig. 523. — Castello di Barletta.

cavalli e di asini indomiti dal pelame ispido e grosso, si veggono numerosi per la campagna, che nel territorio di Foggia è più monotona, ma anche più ricca d'erba della Campagna di Roma.

Verso il Gargàno e Manfredonia la pianura è spoglia di alberi. Il finocchio selvatico dalle lunghe aste, coronate dei lor graziosi mazzolini di fiori color d'oro, ha preso il posto degli alberi e degli arbusti. Qui lussureggiano le erbe aromatiche tanto predilette dal bestiame. La verde steppa è qua e là cosparsa di fattorie. Dall'alto di ciascuna di esse si eleva una piccola piramide, che termina in un fumaiolo: sono i fornelli ove vien cotto e manipolato il formaggio pecorino. Siffatti camini possono chiamarsi le figure caratteristiche di questi pascoli senza fine, come nella campagna romana lo sono le torri medioevali e i sepolcri antichi (2).

L'importanza economica del Tavoliere e la sua destinazione a sverno delle mandre abruzzesi, rimontano ad un tempo anteriore alla conquista romana. Quelle terre rimasero *proprietà dello Stato* sotto forma di pubblici pascoli. Al tempo dei Normanni il Tavoliere riapparisce come proprietà del Demanio, sotto il nome di *R. Difese* (3).

Un sistema ordinato di locazione dei regi pascoli venne introdotto da Alfonso I d'Aragona, che obbligò per legge i possessori di greggi in contrade montuose, di condurli, pagando un'imposta, a svernare nel Tavoliere.

(1) Zuccagni-Orlandini, op. cit., vol XI, p. 96-97.
(2) Gregorovius: *Nelle Puglie*, p. 162-63.
(3) Gregorovius: op. cit., p. 164.

Digitized by Google

Le strade aperte pel transito degli armenti, larghe e provviste di termini, si chiamarono *tratturi*. Essi solcano l'Italia meridionale dal Gran Sasso e dalla Maiella fino alla Calabria. Milioni di pecore e di bovi, da secoli, si sono mossi con grande uniformità, scendendo nell'autunno; e tornando nel maggio ai patrii monti.

Questo sistema di *pastorizia forzata* nel Tavoliere venne soppresso dal Governo francese con legge del 21 maggio 1806, e ricostituito dal Governo borbonico nel 1817, per essere abolito nuovamente dal Regno d'Italia con legge del 26 febbraio 1865. Ciò secondo molti è un bene per l'agricoltura che acquista nuovi terreni dapprima incolti e de-

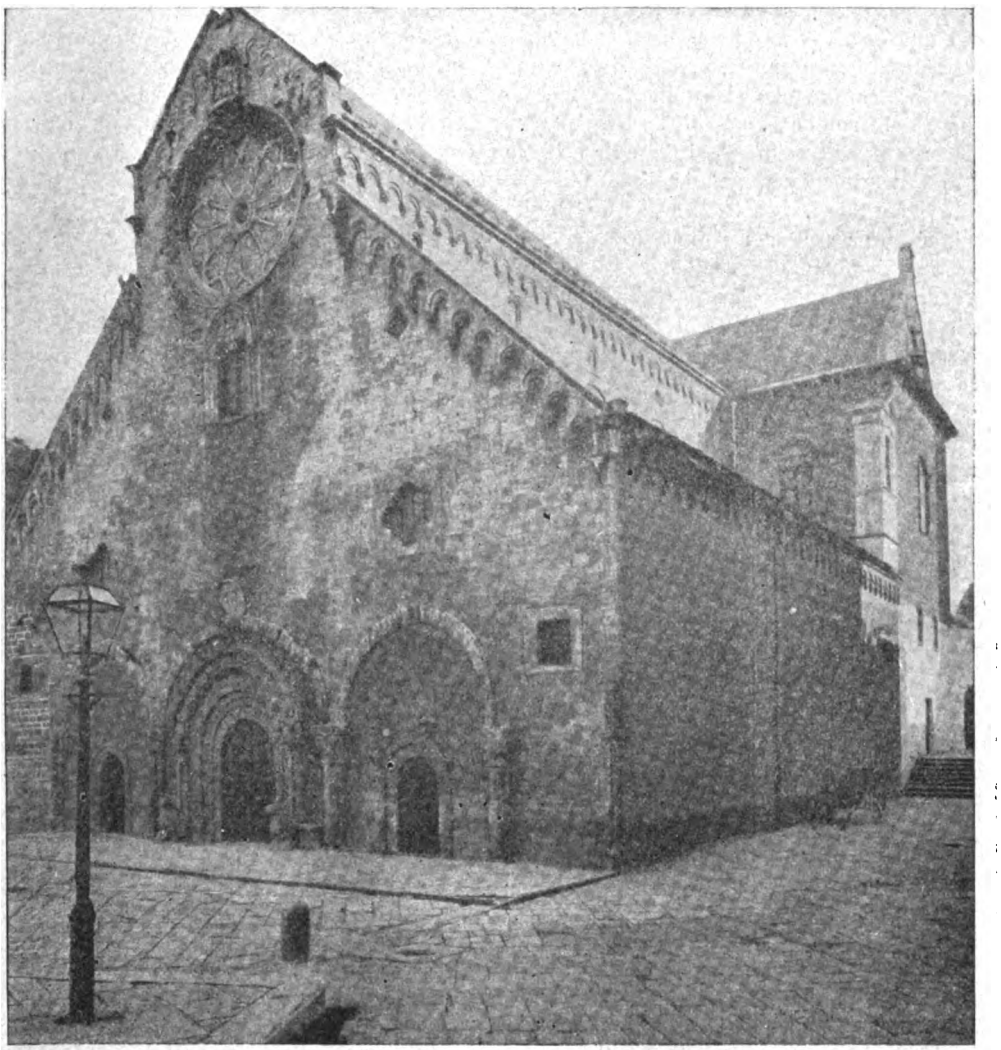


Fig. 524. — Cattedrale di Ruvo.

serti (1) secondo altri se ne avrà la rovina della pastorizia nell'Italia meridionale, con grave danno della stessa agricoltura (2).

Tutta la zona littoranea che da Barletta scende a Fasano, circa 75.000 ettari di territorio, è messa a *giardini*, ad *oliveti* rigogliosi, a *vigneti* sterminati, a culture in genere che possono comportare una relativa scarsezza di irrigazione. Il rimanente della provincia si va man mano coltivando, cosicchè il territorio barese può dirsi uno dei più ricchi e ubertosi. Si attribuisce questo pro-

(1) G. A. Angeloni, *Studi e proposte sulla legge di affrancamento del Tavoliere*. Napoli 1872. — Ing. Consolini: *Il Tavoliere di Puglia*. Napoli 1872.

(2) Cf. sulla « Soppressione dei Tratturi » nell' *Unità Nazionale*, Napoli, 1.° luglio 1874.

Digitized by Google

gresso ai *contratti a miglioria*, con cui i proprietari cedono per una lunga scadenza le loro terre, facendo agli affittaiuoli notevoli concessioni (1).

I cereali, specie il frumento, non ostante la soverchia e troppo rapida estensione data nello scorso ventennio alla cultura della vite, rappresentano ancora un elemento notevole di esportazione (2).

L'*orticoltura* è abbastanza sviluppata intorno alle città, e dà un prodotto buono e abbondante. Fra le *piante tessili* si coltivano il *lino* e il *cotone*, che si semina in righe alternate col frumento.

La vite si coltiva in estesi vigneti, a basso ceppo e a scacchiera, meno nei giardini ove forma i pergolati. I metodi usati in Puglia per la fabbricazione dei vini si vanno a poco a poco perfezionando, specie dietro l'esempio degli enologi francesi che si erano stabiliti a Barletta nei bei tempi in cui il vino pugliese si versava all'Estero e nell'Italia settentrionale, ripiovendo nelle Puglie in forma di ricchezza nuova, improvvisata.

La *coltivazione dell'ulivo* ha pure una grande importanza nella Regione pugliese. Occupa 270.000 ettari di terreno, quasi il terzo degli oliveti d'Italia. La produzione annua dell'olio può calcolarsi di 858.000 ettolitri in media.

Gli *agrumi pugliesi* non formano generalmente un vero prodotto commerciale, perchè, fatta eccezione da un tratto della regione garganica, sono coltivati soltanto negli orti e nei giardini.

La fauna littoranea è molto interessante per la varietà delle specie. *La pesca* si fa colle paranze. La natura del fondo rende il littorale adatto alle specie di pesci aventi dimora stabile e al passaggio di quelli che vengono in primavera per ripartirne in autunno.

Più dei vertebrati marini, copiosi e svariati sono i molluschi, specialmente nel Mare Piccolo di Taranto, di cui si notano come caratteristiche le « cozze nere » e le ostriche e, in complesso, la fauna malacologica meravigliosa. Conosciutissima è la grande bivalva ch amata « pinna » provvista di un tessuto semi-lanoso a guisa di fiocco dorato.

§ 3. *Clima* (3). *Diminuzione delle Pioggie. Diboscamento.* — Sopprimiamo per brevità la maggior parte dello studio che avevamo preparato su questo argomento. Ci restringiamo alle notizie più salienti.

La regione pugliese è compresa fra le medie temperature annue di 16 e di 18 centigr.. Nel mese di gennaio si presenta fra le linee isochimene di 10° e di 6°; nel luglio rimane avviluppata nella linea isotera di 26° che comprende pure la Calabria, la Sicilia, la Tunisia. Ne sporgono però il Gargano e il Capo di Leuca.

Il *Nigri* a Foggia ha trovato una media annua di 16°, ed ebbe nell'agosto 1881 un *massimo* di 42°,9 temperatura molto superiore alla *media estiva* di Massaua, che è di 34°. Nel marzo 1877 trovò un *minimo* di 5°,6 inferiore alla *media invernale* del Capo Nord, che è di 4°.

Il *Racchetti*, a Bari, trovò nel 1877-81 medie annue superiori a quelle di Foggia fra 18°,49 e 21°,56, con un *massimo* di 41°,15 nel 1881, e un minimo di -4° nel 1880.

Il *Sanvonetti*, a Conversano (220^{m}) ha trovato la media annua di 15°, la media massima di 23°, la minima di 7°: la massima del gennaio di 13°, la minima di 2°; la massima di luglio 33°, la minima di 15°. Il clima di Conversano può rappresentare la condizione più generale della provincia di Bari.

Le oscillazioni barometriche si mantengono fra 724 mm. e 769, calcolate in 10 stagioni. La massima elevazione si verificò a Bari nel 1879 in 783 mm., per il passaggio di un ciclone conosciutissimo.

La maggiore abbondanza di materiale statistico sul clima pugliese ce lo ha dato la *provincia* di *Lecce*, ove il prof. De Giorgi ha saputo organizzare un largo sistema di ricerche che egli raccolse in pubblicazioni di vario genere (1).

La media temperatura annua della provincia di Lecce può ritenersi tra 16° e 17° in generale, tenuto conto delle diversità locali. Nelle alte colline a nord è di 15°. Raggiunge i 17° nell'istmo salentino. Risale a 16° nelle colline del Capo.

L'osservatorio di Lecce (72^{m}) ci ha dato nel 1877-86 la media annua di quasi 18 , inver-

(1) Dr. G. Lepoco Men. citata. In « Ann. Pugliese » p. 25.

(2) A. Jatta: *La produzione del frumento nel Barese*. Trani 1886.

(3) *Annuario Pugliese* più oltre citato: veggansi le note speciali su questo argomento. — *Bollett. Mensuale* dell'Osserv. Centr. del R. Collegio di Carlo Alberto in Moncalieri; Torino, ser. II, vol. XI. — Ci siamo pure serviti di comunicazioni avute direttamente dagli osservatori locali.

(1) De Giorgi, *Cenni di Geografia fisica della Provincia di Lecce*; Lecce 1884. — Id. *Geografia fisica e descrittiva di T. d'O.*; 1.° vol. Lecce, 1887. — Id. *Le acque e il vento in T. d'O.*; Lecce, 1885. — Id. Note statistiche sul clima di Lecce; Lecce, 1885. — Id. *Nuovi studi e ricerche sul clima della Penis. salentina*. Lecce, 1887. — Id. *L'Osservatorio di Lecce e la rete meteorica salentina*. Lecce, 1889. — Id. La *Provincia di Lecce*. Un. vol. illustrato. Lecce, 1890.

Digitized by Google

nale di $10^0\ 1/2$, estiva di 20^0, massima di $41^0\ 1/2$, minima estiva di $3^0\ 1/2$, amplitudine 45^0.

Le pioggie sono generalmente scarse in tutta la Regione Pugliese, causa principale il modesto valore altimetrico dei suoi rilievi.

Le pioggie più intense devono essere naturalmente nel Gargano. A Foggia si è trovata invece una media di 470^{mm} di pioggia all'anno, caduta specialmente in autunno. A Bari le pioggie annue superano talora 900^{mm}., ma sono spesso inferiori a 700, e cadono per lo più nell'inverno.

Si ha generalmente in estate un periodo di lunga siccità.

A Lecce la media annua è di 541^{mm}., a Gallipoli 373, a Castellaneta 548, a Ostuni 649. Il De Giorgi nota quattro zone ietografiche distinte: 1.° dalla foce del Bradano a Ugento con pioggie annue fra 340 e 500^{mm}. 2.° da Mòttola a Brindisi e a Lecce, fra 500

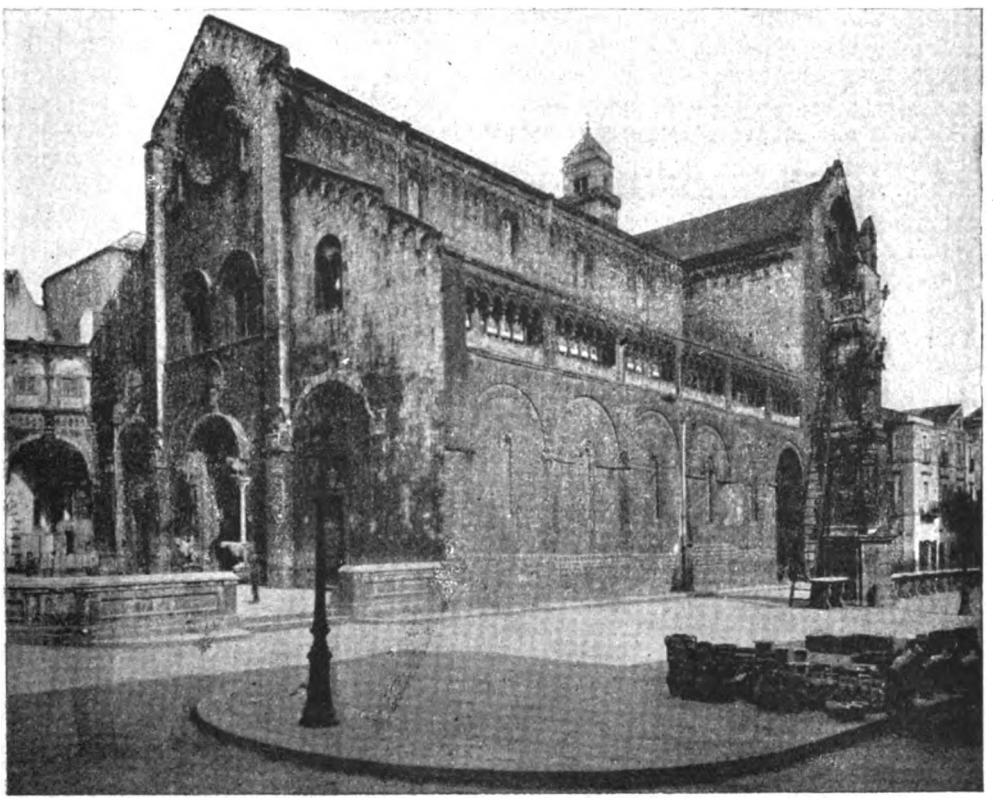


Fig. 525. — Cattedrale di Bitonto.

e 700; 3.° le colline di Martina franca e quelle da Otranto a Leuca, ove le pioggie sono più copiose, e oscillano fra 700^{mm} e 1^m.

Nel breve periodo di osservazioni regolari fatte finora nelle Puglie in ordine alla caduta delle pioggie, si è potuto rilevare che le secrezioni atmosferiche vanno diminuendo, con generale peggioramento del clima, non ostante i miglioramenti parziali ottenuti colle bonifiche.

Il livello dell'acqua negli alvei delle fonti di Acquaviva va abbassandosi. In estate le sorgenti restano asciutte per un periodo più lungo che nel passato (1).

(1) *Annuario Pugliese*, pag. 16.

Nella provincia di Lecce, stando alle cronache locali, le pioggie vanno scemando dal secolo XIV fino ad oggi (1). La media segnata dal Costa in 818^{mm} per Lecce è discesa di 200 mm. in poco più di mezzo secolo (2)!

Ciò dipende forse da *condizioni generali*, la cui ricerca può formare un problema molto complesso nella meteorologia del Mediterraneo. Ma vi entrano senza dubbio le *cause locali*, come gli improvvidi e recenti diboscamenti.

Nel principio del secolo scorso la superficie

(1) L. De Simone, *Note di Climat. Salentina*. Lecce 1875

(2) O. G. Costa, *Osservazioni meteorologiche eseguite in Lecce* dal 1821 al 1834. Nell'Ann. civ. d. Regno d. Due Sicilie. Vol. IV; fasc. sett.-ottobre 1834.

Digitized by Google

boschiva di Terra d'Otranto era quasi decupla dell'attuale. Nel 1826 era ridotta a 88.000 ettari, oggi a 21.000. Tronchi maestosi di vallonea, di elce, di quercia peduncolata, di ulivo, che tre uomini non possono abbracciare, attestano il predominio naturale della vegetazione arborea in questi paesi, specie nella penisola Salentina, pur essendo pianeggiante e sottile fra due mari, aperta a tutti i venti e a tutte le più pericolose varietà del clima.

Come effetto del clima sulla vegetazione merita di essere notato da ultimo il carattere della flora pugliese in ordine alle divisioni generali adottate nella Geografia botanica.

Le Puglie formano come una *zona di transizione* fra la regione dei sempreverdi e quella degli alberi a foglie caduche, nello stesso modo che formano transizione fra la zona delle pioggie invernali e quella delle pioggie autunnali e primaverili.

§ 4. *Etnologia. — Condizioni etico-sociali.* — La posizione geografica, avanzata verso l'oriente, la penisola allungata e pianeggiante fra i due mari, invito eterno ai fantastici Pelasgi di ogni tempo, i porti naturali ampî e profondi, il clima, la vegetazione, tutto insomma che vale a fissare e a completare i tratti più notevoli della Geografia fisica della Regione pugliese, ci spiega ancora la sua etnografia e la sua storia.

Fu essa una delle prime contrade italiche ove le stirpi cretesi, illiriche, pelasgiche in genere, più tardi gli Elleni, indirizzarono le loro prore.

In questo paese ebbe forse nascimento e vita la più remota cultura, anteriore all'ellenica (1).

I *menhir*, scoperti dal Maggiulli nel 1871, in Terra d'Otranto, sembrano rivelarci una immigrazione transmarina del ramo *celtico*, o altro affine, dall'Illirio, dalla Grecia, dall'Asia Minore.

Nell'epoca del ferro e fors'anche prima, vennero innalzati i *menhir* e i *dolmen* salentini e le *specchie* descritte dal Galateo, monumenti analoghi a quelli della Sardegna, delle Baleari e dell'Europa occidentale (2).

Ai Celti dell'Illirio, seguono i *Greco-pelasgi*, i supposti edificatori delle « mura ciclopiche » che sorgono qua e là nella provincia di Lecce, particolarmente a Manduria, e fors'anco a Conversano, in Terra di Bari ove ci vennero additate dal compianto architetto Sante Simone (1).

Le *iscrizioni messapiche*, alcune delle quali già note agli umanisti Antonio Galateo e G. M. Corrado, illustrate nei nostri tempi dal Mommsen, dal De Simone, dall'Helbig, dall'Henzen, dal Maury, dall'Ascoli, dal Fabbretti, dal Maggiulli e dal Castromediano, oramai conosciute in numero superiore al centinaio, formano il monumento prezioso di una popolazione italica antica, in quelle terre estreme della Penisola (2).

Colà vennero a incontrarsi Oschi, Latini e Greci, di cui Ennio, l'antico poeta leccese, si vantava di possedere gli idiomi. Della stessa terra erano Livio Andronico e Pacuvio, che insieme ad Ennio, vengono spesso considerati quali creatori della lingua poetica di Roma (3).

La lingua greca si sovrappose alla Messapica, e forse dalla mescolanza delle due lingue ne venne il dialetto che, per successive trasformazioni e sotto l'azione costante dei Greci da una parte, dei Latini dall'altra, divenne il dialetto attuale della penisola salentina.

L'elemento greco nel dialetto leccese è più evidente che non nei dialetti, propriamente pugliesi, di Bari e di Foggia; e potè esservi confermato nel Medio Evo da un lungo periodo di dominazione bizantina, che vi lasciò le scuole greche di Otranto, di Galatina e di Nardò, con documenti preziosi negli archivi (4).

Nelle due Calabrie, l'antica e la nuova, l'idioma greco non si estinse, nè sotto i Normanni, nè sotto gli Angioini, lasciando un'impronta particolare di agilità e di eleganza, al dialetto locale.

Anzi queste provincie, sullo spuntare della Rinascenza, come già nei tempi antichi, trasmisero da capo alla rimanente Italia il tesoro della lingua greca, e Barlaam, il maestro di Petrarca e Pilato, il maestro del Boccaccio, furono di quei paesi (5).

Preziosi avanzi dell'antichità greco-italica si vanno scavando e si sono già ritrovati in gran copia a Ruvo, e nella pianura littoranea di Monopoli e Fasano, sul luogo dell'antica Egnazia (6), a Taranto e altrove.

(1) Gregorovius, *Nelle Puglie*, p. 372.

(2) De Giorgi, *I Menhir di Terra d'Otranto*. — Id. *Geogr. fis.* cit., pag. 52-53. — Id. *Illustraz. dei princ. monum. di T. d'O.* Lecce, 1889.

(1) S. Simone, *Norba ad Veneris*. Trani, 1887. Cnfr. L. Sylos: *Cenno bio-bibliografico dell'Arch. S. Simone* « Archivio Storico Pugliese » vol. I, p. XLV.

(2) L. Maggiulli, *Le inscrizioni messapiche raccolte dall'A. e dal Duca di Castromediano*. Lecce, 1871.

(3) Gregorovius, op. cit., loc. cit.

(4) Franc. Trinchera, *Syllabus Græcarum Membranarum*, 1865.

(5) Gregorovius, op. cit., p. 375.

(6) Ludovico Pepe: *Notizie storiche e archeologiche dell'antica Gnathia*. Ostuni, 1883.

Digitized by Google

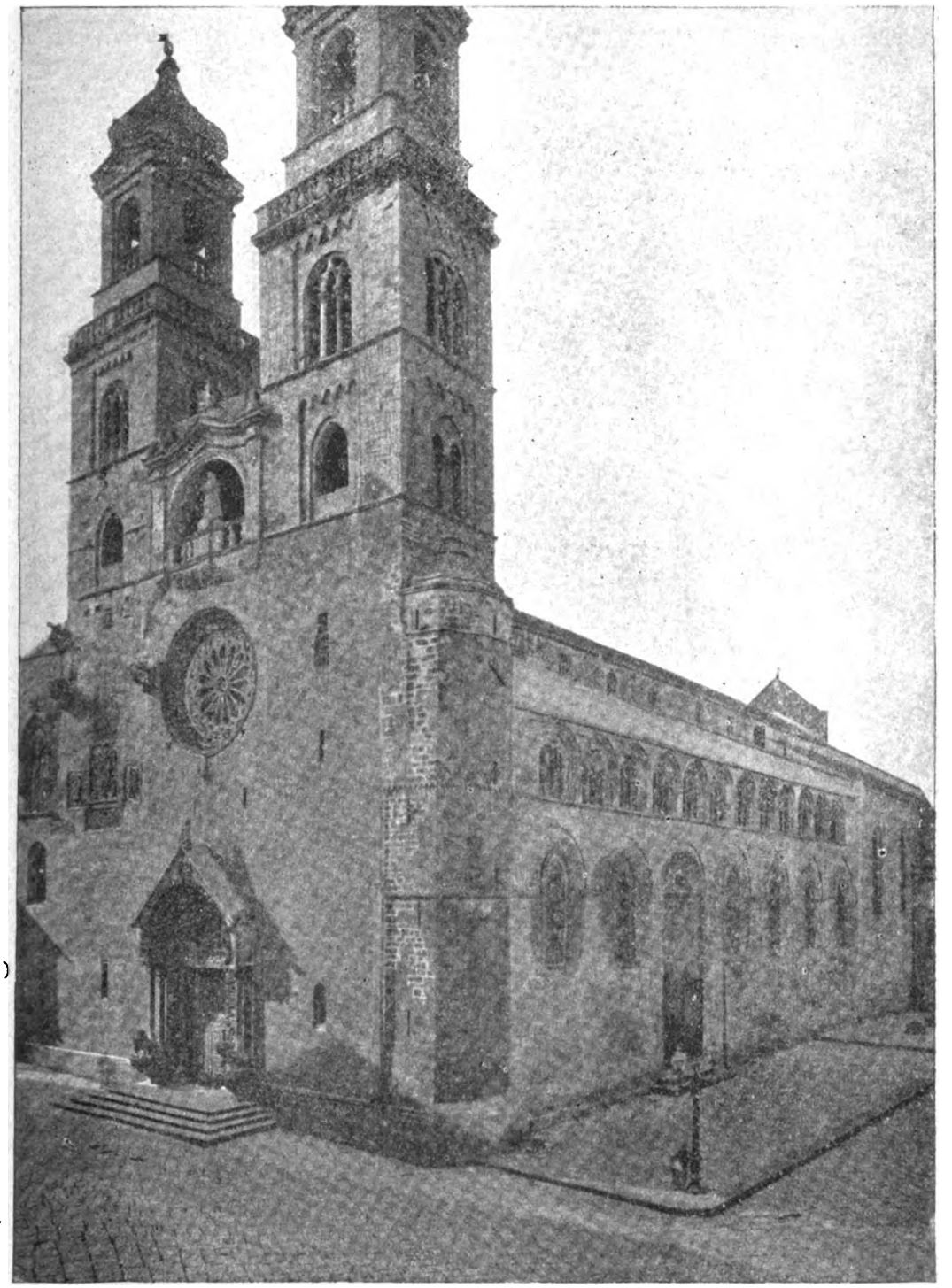


Fig. 526. — Prospetto del Duomo di Altamura.

Digitized by Google

Le tre epoche dell'antica Calabria, vale a dire l'epoca Messapica, la Greca e la Romana ne si presentano aggruppate rispettivamente intorno a tre centri principali: Oria, Taranto, Brindisi.

Centro del dominio greco nel Medio Evo fu Otranto. Sorse Lecce ad importanza storica colla conquista normanna.

Quando la Puglia era sede del governo bizantino, diverse colonie greche e albanesi vennero a stabilirvisi. Fra le colonie greche che formano la « Grecia di Terra d'Otranto » ne rimane ancora una nella parte centrale della Japigia. Comprende 9 paesi: Martano, Calimera, Martignano, Zollino, Sternatia, Soleto, Corigliano, Melpignano, Castrignano greci (1).

« L'Albanìa pugliese » fu invece meno estesa della « Grecia ». Una colonia illirica si chiuse fra le gole orientali del Gargano; un'altra invece occupò il littorale adriatico da Monopoli a Brindisi; una terza s'internò fino alle falde orientali del Vulture; una quarta occupò le contrade del basso Tarentino a breve distanza dal Ionio.

Oggi restano soltanto due isole filologiche nelle quali si parla il dialetto albanese: il *gruppo lucano*, rappresentato da Barile, Rionero, Ripacandida e Rapolla, e quello *tarentino*, che comprendeva, nei primi del secolo, S. Giorgio, Roccaforzata, Monteparano e S. Marzano, mentre sul tramonto del secolo XVI abbracciava anche i comuni di S. Martino, di Belvedere, di S. Crispieri.

Le « Colonie Provenzali della Capitanata » formano un altro gruppo filologico interessante finora pochissimo conosciuto della Regione Pugliese. La loro esistenza è sfuggita ai più illustri e diligenti ricercatori delle Puglie dal Mommsen al Gregorovius, dal Lenormant al Bourget. I due borghi di *Faeto* e di *Celle* nell'alta valle del Celone, (900^{m}) presso Troia, devono la loro origine ai Provenzali di Carlo d'Angiò, invitati in Italia, con privilegi e concessioni per ripopolare Lucèra e colonizzarne il territorio (2).

Anche senza tener conto di queste Isole etnografiche e della particolare indole del dialetto leccese, possiamo dire che i dialetti pugliesi differiscono moltissimo dal Napoletano col quale si ha l'abitudine di confonderli. Nè il « linguaggio pugliese » al quale accenna Dante nel « Volgare Eloquio » si può dire riferibile al dialetto, o al gruppo di dialetti, delle Puglie di oggidì.

Meriterebbero tuttavia uno studio le relazioni fra questi dialetti e il *volgare* meridionale adoperato dallo Spinelli di Giovinazzo nei *Diurnali*, che si citano come documento del *Napoletano antico* ancora in uso ai tempi di Ferdinando il Cattolico (1).

Nel suo insieme l'attuale popolazione pugliese conserva i dialetti, come anche il tipo e l'indole dei vetusti progenitori, di quegli Italo-greci che ci hanno lasciato tanti documenti della loro arte squisita nei vasi istoriati onde si abbelliscono i musei locali e lo stesso Museo Nazionale di Napoli. Ma questa fusione primitiva di popoli Italici cogli Orientali, cioè d'Oschi e Messapi, di Sanniti e Latini, coi Celti, i Pelasgi raminghi, i Greci e più tardi i Bizantini, i Saraceni, dovette pure ricevere una notevole modificazione dall'intervento di altri popoli, che vennero del nord e dell'Occidente, come i Longobardi e i Normanni, i Tedeschi, i Francesi e gli Spagnuoli. Tutti questi popoli vi hanno certamente lasciato qualche cosa della loro anima e del loro sangue, delle loro virtù e dei loro vizî.

I Pugliesi attuali, specie quelli delle due provincie settentrionali e, in parte, anche della terza, sono di statura generalmente inferiore alla media, di robusta complessione, quando non guasti e infiacchiti dalla malaria, e presentano un colorito tendente all'olivastro. (I loro caratteri somatici vennero già consegnati nella parte statistica).

Il campagnuolo è laborioso e temperante, molto modesto ne' suoi desideri, ma assai

(1) De Giorgi, *Puglie e Albania*, p. 18. — Cfr. G. Morosi: *L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale*, dell'Archivio Glottologico Italiano, vol. XII, pag. 75 e 137. — Nei primi di questo secolo in T. d'O., si avevano 14 paesi della « Grecia » e 30 nel secolo scorso. In essi oltre il dialetto italiano si parla anche il greco, che la nuova civiltà e l'istruzione obbligatoria vanno man mano cancellando. E con esso, soggiunge il De Giorgi, si perderà un'intera letteratura di canti popolari bellissimi che riflettono gli usi e i costumi dei popoli orientali. In quei luoghi si conservano ancora le consumanze dell'Oriente vicino nelle cerimonie religiose e civili, nei canti funebri, nelle profezie delle sibille, nel berretto frigio tradizionale, nello stato patriarcale dei paesi lontani dai centri abitati.

(2) Mario Mandalari: *Una colonia provenzale nell'Italia Meridionale*. In « Saggi di Storia e Critica » Roma, 1887. — Gius. Morosi: *Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia Meridionale*, in « Archivio Glottologico Italiano » 1890; vol. XII, p. 33. — Luigi Zuccaro: *Lucera et Les Colonies Provençales de la Capitanate*. Foggia, 1894. — *Faeto* prende nome da *Faggeto* per i faggi della località. *Celle* dal *Celone*.

(1) A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia dell'Italia*. Op. cit. XI, p. 124. — Dopo il lavoro del Bernhardy: *Eine falschung des XVI Jahrhunderts*, trad. in ital. dal *Cohen* nel 1868, e quello del nostro dotto e benemerito B. Capasso, sullo stesso soggetto, i « Diurnali » non possono più ritenersi opera di un Matteo Spinelli da Giovinazzo, del secolo XIII. Ma rimanendo una falsificazione del Cinquecento, sono pur sempre un documento nel senso indicato dal testo. (Di queste e alcune altre notizie bibliogr. vado debitore agli egregi Colleghi G. Romano e A. Restori, nonchè al giovane Dott. Manfredi Porena).

Digitized by Google

male ricompensato. Il popolino è rispettoso, e generalmente più onesto di quanto si crede. Da molto tempo non vi ha più traccia in Puglia di briganti e di camorristi. Chi scrive può affermare per esperienza propria che le campagne sono perfettamente sicure e che le aggressioni, specie nei territori di Bari e di Lecce, non possono costituire una seria preoccupazione.

La borghesia, che costituisce dappertutto la classe più colta e più elevata (le sole città nelle quali vi ha traccia della vecchia aristocrazia sono Trani e Lecce), ha molti difetti, e non manca forse di gravi responsabilità nell'ultima crisi che ha travagliato così fieramente il paese, e che dura tuttora.

Nella maggior parte della Regione pugliese, forse più specialmente nella provincia di Foggia, la ricchezza e il benessere di pochi fa vivo contrasto colle condizioni generali del

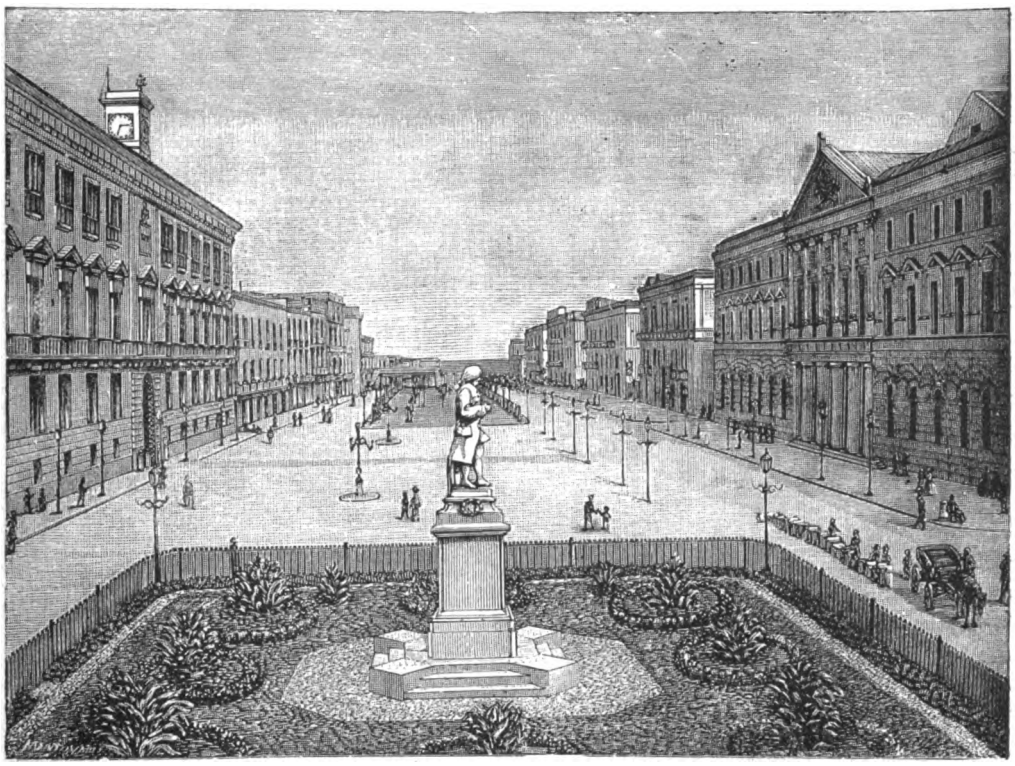


Fig. 527. — Bari. Corso Vittorio Emanuele e monumento a Piccinni.

paese. I signori, per lo più, sono borghesi arricchiti, possessori di latifondi, che si distinguono per grettezza d'idee e per insaziabile avidità di danaro. La mancanza dell'acqua potabile nella stagione estiva è ben sovente, specie nella provincia or menzionata, e nei paeselli del Gargano, una buona e sicura rendita per i proprietarii che durante l'inverno hanno riempite le loro cisterne. Colà i ricchi sono per lo più i veri feudatarî, tirannelli sfoggianti superbe pariglie fra il putridume e l'ignoranza del paese. I municipi, oberati di debiti, sono strumento nelle mani degli intriganti, di questi piccoli signorotti dispotici, che maneggiano a loro talento le elezioni amministrative e politiche.

Tuttavia non bisogna dare al triste quadro una generalità troppo estesa. Non dobbiamo disconoscere in codesti paesi, specie nella provincia di Bari, un grande risveglio agricolo-industriale, cui la dura esperienza dei disastri economici recenti, renderà, ne siamo certi, più solido e duraturo.

§ 5. *Statistica industriale; miniere, cave, stabilimenti industriali. Movimento commerciale; viabilità, ferrovie, poste, telegrafi, ecc. Porti. Società di Navigazione.*

La Regione Pugliese è forse il solo compartimento d'Italia che non ha miniere. Il sottosuolo non racchiude giacimenti minerarî, ma contiene eccellenti pietre da taglio e da costruzione, pietre da calce, argilla pla-

Digitized by Google

stica. È forse la Regione che alimenta il maggior numero di cave e fornaci. Non crediamo si possa dire assolutamente (1) che nella Puglia la grande industria capitalistica sia ignota, dopo aver designato l'industria olearia e la vinaria, colle industrie affini, cioè fabbricazione di cremor di tartaro, distillazione dello spirito, estrazione dell'olio dalle sanse mediante il solfuro di carbonio.

Diamo uno sguardo alla provincia di Bari come a quella che racchiude in sè il massimo

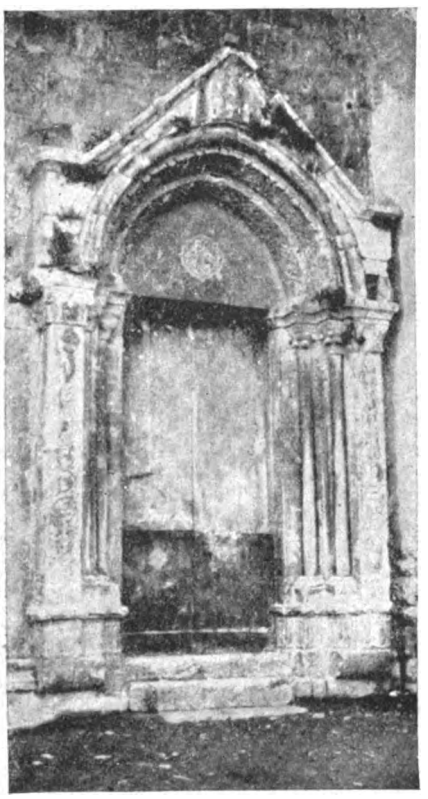


Fig. 528. — Porta laterale del Duomo di Barletta.

dell'attività industriale nell'intera Regione.

Non v'ha dubbio che la mancanza di forze idrauliche è un grave ostacolo allo sviluppo industriale. La potenza effettivamente usufruita dai motori idraulici impiegati nelle industrie è rappresentata da soli 289 cavalli dinamici, mentre a 4657 cavalli dinamici era calcolata la forza utilizzata nell'industria pugliese sul cadere del 1894, con 200 caldaie a vapore.

La ditta *G. Lindemann* ha un stabilimento formato di 2 motori di 300 cavalli con 250 operai.

Lo stabilimento meccanico *F. De Blasio*, con fonderie di ferro e bronzo, fornito di 2 caldaie di 50 cavalli, dà lavoro a 215 operai.

Sono pure stabilimenti importanti quelli di *G. Toniazzi*, con fonderia in ghisa, *Milella* e C. con fabbrica di saponi, *De Filippis*, mattonelle e mosaici, *Scarano*, mobilio, *Costantino*, tessiture di cotone, ecc.

Esistono 294 opifici per la macinazione dei cereali, di cui 106 a vapore, specialmente in Bari, Altamura, Molfetta.

Quest'ultima città, la più industriale di tutta la Regione, ha grandiosi stabilimenti per fabbrica di ceramiche uso Marsiglia, come pure per sfarinamento e fabbricazione di paste e biscotti. Notevole in Bitonto, presso Bari, è lo stabilimento vinicolo *Fione, Iacono e C.*, che produce ottimo *Champagne*, e in Alberobello lo *Stabilimento Agrusti*, che fornisce vini bianchi squisiti, simili al « Favara » di Sicilia. Va pure ricordata in Trani la *Casa penale*, che dà lavoro ad un centinaio di tessitrici.

La tintoria è esercitata in 36 opifici con personale complessivo di 70 operai. Si fanno cordami di canape o di giunchi in 28 opifici, che occupano 130 operai.

L'industria tessile casalinga nel 1876 era già rappresentata da 8669 telai. Decadde poi, si riprese più tardi.

La produzione annua dei telai a domicilio si calcola di m. 1.500.000 di tessuti, il cui commercio è locale ed assai limitato.

Si contano 32 fabbriche di polveri piriche, 6 di olio estratto dalle sanse col solfuro di carbonio, 24 di solo sapone, 9 di fiammiferi, una di acido tartarico, esercitata in Barletta dalla Società « *l'Àppula* » 43 di crémore di tartaro, 111 di spirito, 8 di acque gazose.

Nella fabbricazione dei mobili sono occupati 648 operai distribuiti in 103 opifici, di cui 74 per la costruzione delle botti, industria che ha preso una grande importanza per la esportazione dei vini. Si costruiscono botti fisse da cantina, botti da trasporto, per olio e per vino, di castagno e di cerro; e finalmente si fanno *bordolesi*, a somiglianza e con eguale perfezione delle fabbriche francesi. Si mandano in America in buon numero e se ne spediscono anche per commissione.

Si fabbricano e si riparano carrozze in 15 stabilimenti.

Sono in attività 136 cave che occupano 1419 operai. Le più importanti cave di pietre da costruzione sono quelle dei comuni di Trani e Terlizzi. Le migliori cave di tufo calcare

(1) Pasanisi, op. cit. 2.ª ediz., p. 705.

Digitized by Google

sono nei comuni di Gravina, Trani e Canosa. La migliore pietra dura è quella di Trani, detta del *puro*.

In 132 stabilimenti trovansi altrettante fornaci, delle quali 13 a fuoco continuo e 119 a fuoco intermittente, per la cottura dei laterizi, della calce, del gesso, delle terraglie, delle stoviglie. Occupano 838 operai.

A Bari e a Molfetta si trovano due importanti fornaci, che occupano 164 operai (1).

Al 31 dic. 1890 erano aperti nella sola provincia di Bari 52 Uffici postali e 70 telegrafici. Bari è fornita di servizio telefonico, come pure Barletta, Bisceglie, Molfetta, Spinazzòla, Trani.

La ferrovia littoranea Bologna-Otranto per

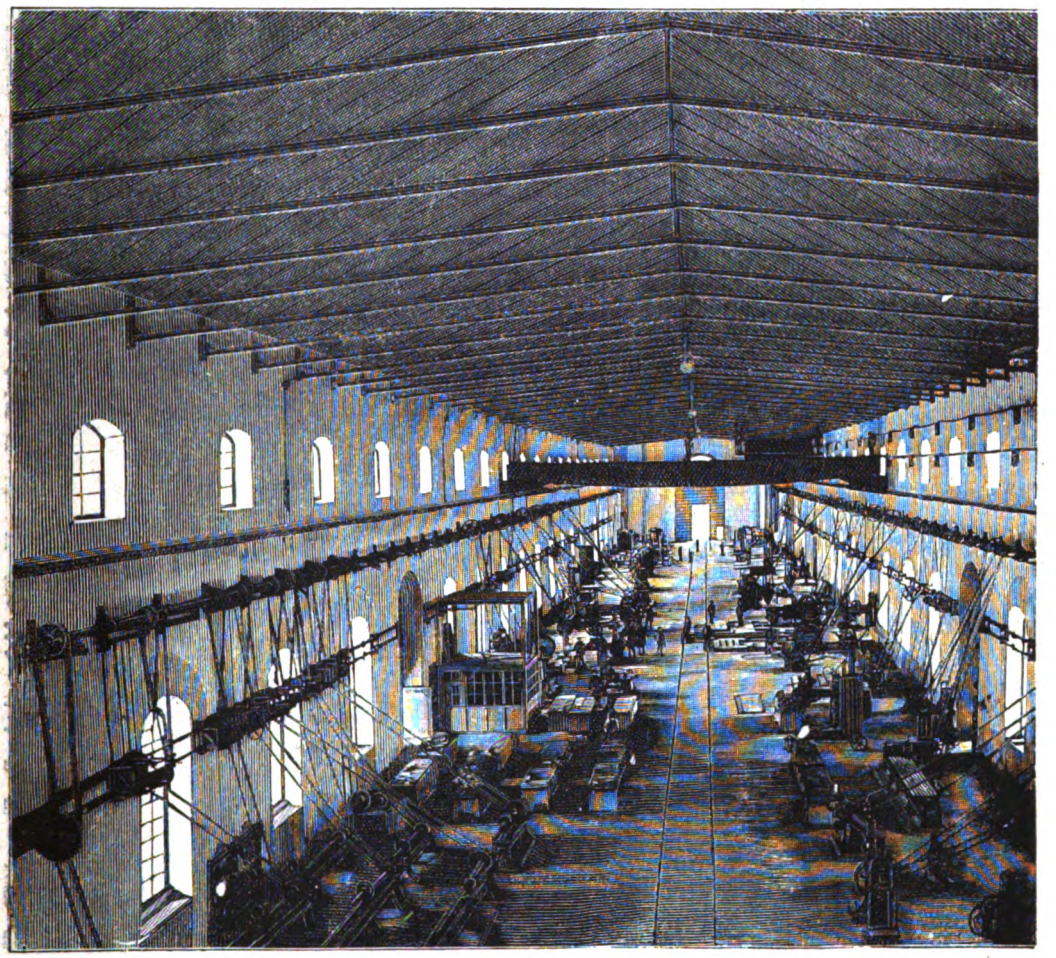


Fig. 529. — Taranto. Arsenale militare marittimo. (I meccanismi del lavoro nell'interno della tettoia n. 15).

corre per il lungo tutta la Regione. Da Foggia, scalo importante, si dirama a Lucera e a Manfredonia in due tronchi, si allaccia alla linea tirrena per Benevento, Caserta e Napoli. Una ferrovia interna unisce Foggia a Gioia del Colle per Rocchetta S.ta Venere, Spinazzola e Altumura, diramandosi dalla linea Taranto-Bari. Delle ferrovie pugliesi la sola Taranto-Brindisi appartiene alla Società Mediterranea. Dalla Lecce-Otranto, a Zollino, un ramo della ferrovia giunge per Nardò a Gallipoli. Da Spinazzòla una linea nuova passante per Minervino e Canosa unisce la linea interna alla littoranea su Barletta. Altre linee sono in costruzione, come la Bari-Conversano-Locorotondo che dovrà essere terminata nel corrente 1899.

Le ferrovie in esercizio nella Regione superano i 700 km. Inoltre una tramvia a vapore, lungo un tratto di 65 km. congiunge Bari con Barletta, passando per Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato ed Andria, dovuta a

(1) La Puglia, num. unico cit., § 1.

Digitized by Google

una società Belga. Altre tramvie a vapore sono disegnate, e si costruiranno man mano. La viabilità è in ottime condizioni, e le strade rotabili nella sola provincia di Bari offrono uno sviluppo di oltre 3000 km. Belle, comode e ben tenute sono le strade della provincia di Lecce, fino al Capo di Leuca.

Per le comunicazioni marittime non mancano buoni porti e approdi. La spiaggia è alquanto alta e rocciosa, o per i calcari terziari, o per la panchina, che è un calcare relativamente molle, di formazione marina attuale. Al piede del tavolato collinoso il mare ha scavato cale e insenature, intorno a cui si sono formate delle agglomerazioni urbane, *marine* e porti delle città interne (1).

La penisola salentina, circondata da bassifondi, è poco portuosa. Solo Otranto, col suo porto naturale un tempo importante, Gallipoli, su un'isola, unita al continente con una diga, e particolarmente Brindisi e Taranto, fanno eccezione. I due ultimi possono dirsi porti naturali di primissimo ordine: quello di Brindisi formato da una doppia bizzarra insenatura scavata dalle acque correnti sulla pianura circostante e invasa dal mare; quello di Taranto lungo una spiaggia bassa, sabbiosa, coperta di dune, e difeso dal Capo S. Vito contro i venti e il mare. È formato da due bacini, l'uno interno, il *Mare piccolo*, l'altro esterno, il *Mare Grande:* fra l'uno e l'altro, su un'isoletta, sorge Taranto. L'ampiezza e sicurezza di questo doppio bacino, che forma l'unico grande porto dell'Italia sul Ionio, lo ha ben presto designato per diventare uno dei principali porti militari del Regno, e per costruirvi un grande arsenale, che dà lavoro a buon numero di operai.

Il porto di Bari, che è il primo della provincia, opera monumentale moderna, munito di larghe banchine, di due fari, uno di primo ordine, va assegnato di diritto alla 1.ª classe, verificandosi un movimento che supera le 300.000 tonnellate, mentre anzi fin dal 1883 raggiungeva tonn. 555,000 (2). In proporzioni molto minori figurano pel loro movimento i porti di Barletta (90 mila), Molfetta (38), Trani (34), Bisceglie (17), Monopoli (15,9) Giovinazzo, (7.4) Mola (2,5) (3). Sono porti di 4ª. classe.

Bari possiede una società di navigazione a vapore: *la Puglia*, con una flottiglia di 15 piroscafi, tutti di 1ª classe fra cui il « Calabro » e il « Messapo » che sono di 3000 tonn. ciascuno, il « Japigio » il « Melo » il « Taranto » di 1500.

§ 6. *Principali prodotti agricoli: industria olearia e vinicola. — Il prodotto agrumario* della Regione Pugliese non è senza importanza. La provincia di Foggia offre, fra le tre, le massime produzioni, specie nelle pendici settentrionali del Gargano. L'Annuario statistico ci dà 337.608 piante e 897.505 centinaia di frutti per questa parte della Regione nel 1894.

Nello stesso anno la provincia di Bari, con 38.685 piante ci dava 62.578 centinaia di frutti; mentre per quella di Lecce, con 96,078 piante, si riscontra un prodotto di f. 122. 267. Totale f. 1 085. 350, cioè $^1/_{10}$ della Sicilia.

L'industria olearia in Puglia era nel principio del secolo in condizioni veramente primitive. Si rilevò dopo il 1828, quando un francese, Pietro Ravanas, introdusse la fabbricazione degli oli fini e l'uso di macchine idrauliche.

Il Ravanas « fece scuola » in Bitonto e aperse in seguito un grande stabilimento modello in Modugno; e nel 1876 l'antico sistema venne definitivamente bandito dalle Puglie.

Così ebbe luogo la trasformazione industriale del più ricco prodotto della Regione; e i mercati di Venezia, Trieste, Nizza, Marsiglia divennero gli empori degli oli pugliesi. E la trasformazione rigeneratrice venne apportata da operai baresi in Terra d'Otranto, in Basilicata, nell'Abruzzo, nelle Calabrie, immense e splendide plaghe oleifere.

Da Bari, oggi si esportano oli per la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Danubiani, la Turchia, la Russia, l'Egitto le Americhe.

Solo nella provincia di Bari si notano 850 frantoi per le olive, 3160 torchi, e vi lavorano 8962 operai.

Così sono diventate abbondantissime le sanze, materia preziosa di altre industrie, affatto sconosciute 30 anni or sono.

Se questi grandi risultati si debbono all'audacia dei produttori, non v'ha dubbio che il merito principale va dato al povero Ravanas, che perdè in Puglia tutta la sua modesta sostanza, e le cui benemerenze vennero riconosciute dal Consiglio Generale di Bari nel 1852 e dal Re nel 1854, colla concessione della medaglia d'oro al merito civile e di una pensione annua estesa all'unica sua figliuola, morta in Napoli nel 1893.

Termineremo questi cenni sull'industria ole-

(1) Pasanisi, op. cit., p. 767.

(2) *Annuario Pugliese*, op. cit., p. 41-42.

(3) Veggasi più innanzi, per ciò che riguarda il porto di Bari, alla breve illustrazione delle Città, formante l'ultima parte della presente monografia sulla Regione Pugliese (paragrafo 8).

Digitized by Google

aria in Puglia con alcune cifre tolte dall'*Annuario Statistico* del 1895 (p. 352-53).

La coltivazione dell'ulivo occupa nella provincia di Foggia ettari 29.113, in quella di Bari 97.412, in quella di Lecce 161.800, secondo i dati raccolti nell'anno 1894. E il prodotto fu rispettivamente di ettolitri 85.487; 228.697; 261.300. Totale per l'intera Regione nel 1894, ettolitri di olio d'oliva 375.484; il che significa più di $^1/_6$ della produzione di tutta l'Italia, rappresentata da poco oltre 2 milioni di ettolitri.

L'industria vinicola merita una notizia speciale per l'importanza grandissima che ha preso in Puglia, in quest'ultimo quarto di secolo, oggetto di attività febbrile, di ansia, di rovine economiche, di lotte ostinate, di novelle speranze.

Quando la crittogama, sviluppatasi in Francia, penetrò in Italia e la percorse dal Piemonte fino a Caserta nel 1854, la Puglia, rimasta illesa, sollecitata dalle grandi ricerche, si diede ad estendere la coltura della vite, e la vecchia e savia costumanza dei contratti a miglioria tornò in onore. Chiunque aveva un pezzo di terra in cui era piantata la vite, arricchiva

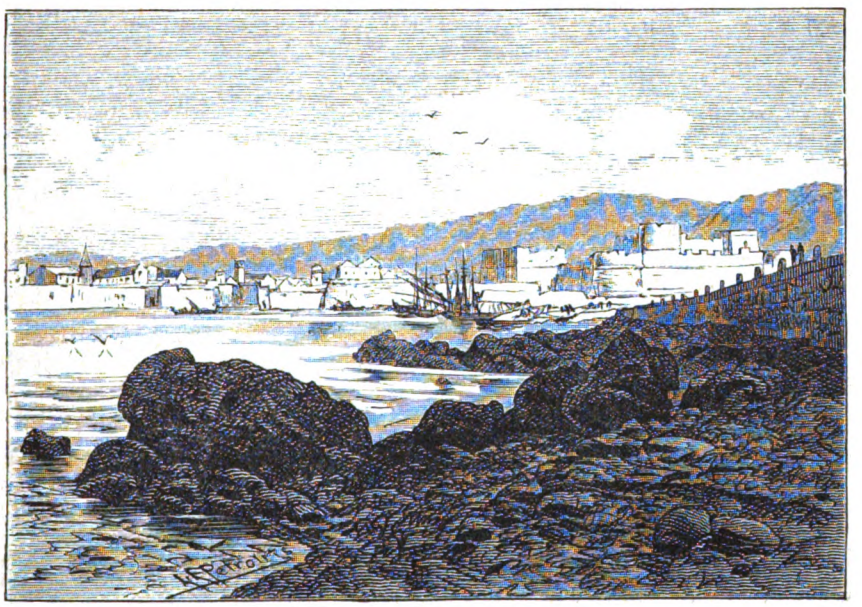


Fig. 530. — Città e porto di Manfredonia.

E quando nel 1873 i prezzi dei cereali si abbassarono, alla vigna tutti si rivolsero per trarre dalla terra maggior vantaggio. Ma quando le domande della Francia, dopo la distruzione dei suoi vigneti dovuta alla filossera, si fecero sentire, la vigna parve ad un tratto la futura ricchezza d'Italia e, in ispecial modo, delle Puglie. Questa coltura prese in breve uno slancio incredibile, come se le anormali condizioni della Francia non avessero mai dovuto cessare!

Nel 1871 l'esportazione fu per tutta l'Italia di 600.000 ettolitri, o poco più, e quasi 700.000 nel 1876. Incominciò il crescendo: nel 1879 l'esportazione era rappresentata da ettolitri 19 milioni, raggiungeva i 26 nel 1882, i 27 nel successivo, ridiscendeva alquanto, per ripigliare con nuovo vigore nel 1887 e salire a 33 milioni di ettolitri, e a 36 nel 1891, che è il massimo raggiunto finora.

Ma la data più notevole è quella del 1887 l'anno delle illusioni, che i pronti guadagni rincalzavano, provocando l'audacia dei coltivatori e facilitando il credito. Fino a 50 lire salì il prezzo ordinario di un ettolitro di vino.

Ma le cose ben presto mutarono. La Francia ricostituiva il suo vigneto, e l'èra dei grandi prezzi fu chiusa, prima ancora che si parlasse del nuovo trattato con quella Nazione.

L'aumento delle vigne, che in quest'ultimo scorcio di secolo prese terreno fino ad 800.000 ettari per tutta l'Italia, rimane certamente non meno della metà per la Puglia sola (1).

(1). Pavoncelli, *La vigna in Puglia*, nel fascicolo « *La Puglia* » più oltre cit., pag. 13-17.

Digitized by Google

Nel 1894 la provincia di Foggia aveva ettari 31.663 coltivati a vigna, da cui ricavò ettolitri 515.564; quella di Bari su un'estensione di vigna più che tripla, cioè 98.513 ettari non aveva dato che 689,247 ettolitri di vino; e la più lontana delle tre provincie con un'area di vigneto uguale soltanto a ettari 88.938 raggiungeva un prodotto pari a ettolitri 1.246.851.

In tutto, le tre provincie davano ettolitri 2,451.662. il che significa la 10.ª parte del prodotto di tutto il Regno, che in quell'anno sorpassò di poco 25 milioni di ettolitri.

« Ora che scriviamo, osserva un autorevole scrittore di cose pugliesi, può dirsi che la vigna, vinta nella vasta pianura foggiana si muore: lentamente essa dovrà restringere il suo campo. Più giù verso Ortanova, si sostiene per gli sforzi costanti di quella laboriosa gente, che in essa trova una successione di lavoro, quando gli adusti campi, spogliati di cereali, più non ne offrono.

« Cerignola pare un antimuro fortificato, dietro cui la zona delle vigne potrà aspettare tempi migliori. Essa possiede numerose cantine, con tale corredo di botti, utensili e mac-

Fig. 531. — Veduta di Alberobello.

chine, e tale formidabile apparecchio di pompe e depositi di preparati per combattere le possibili invasioni dei nemici della vigna, che può dirsi oramai più non tema di sopportare disgraziate vicende.

« Suo miglior vanto è di aver saputo, su terreno meno adatto, mantenere la vigna; quantunque ultima a piantarne, più di qualsiasi altro contado ebbe a sopportare i danni dei giorni tristi. Ma poichè ivi è appendice, non base alla rendita della terra, si potè, con sforzi inauditi, salvarla.

« Vi sono colà due *stabilimenti*, che sono i più grandi del mondo. Ognuno di essi produce più vino, che non se ne vendemmi in Tunisia, o nello stato di Vittoria in Australia, o nell'isola di Samo; e congiunti sorpassono le produzioni di Cipro, si avvicinano a quella di tutta la Serbia, e presto ne avranno più di essa. Le loro cantine di deposito e la loro organizzazione non temono rivalità. La loro produzione si è già diffusa in Asia e in America.

« I due stabilimenti sono sorpassati soltanto dalla famosa Casa C. Corty e C. di S. Francisco, che possiede cantine in cui può allogare più di 280.000 ettolitri, ed altre ne prepara per tenere in deposito metà della produzione di California.

« Nel contado di Barletta, sulla vasta zona di territorio posta fra le Murge e il mare, l'esperienza e l'arte sanno ancora far prosperare la vigna; e il poderoso suo vino, la cui fama è ormai ovunque diffusa, permette

Digitized by Google

a quei viticultori di sfidare l'avvenire senza preoccupazione.

« Il territorio successivo trova nei negozianti di Bari grande appoggio. Non v'ha piazza del mondo che non tentino e consiglio che non prodighino ai produttori, da cui traggono la merce: così le qualità migliorano ogni anno più, i tipi si diversificano e la resistenza si rafforza contro il mite prezzo attuale del vino.

« La provincia di Lecce acquista ogni anno, con i nuovi clienti, smercio più facile, e migliore riputazione alle sue uve e ai suoi vini in Italia e nell'Estero. Senz'alcun dubbio la vigna colà è sulla via di riconquistare l'antica rinomanza; come del pari è sicuro che Gallipoli si rifarà, sul vino, della sua perduta attività nel commercio degli oli.

« A ben considerare — conclude l'autorevole personaggio da cui togliamo questi cenni sull'attuale condizione dell'industria vinaria nella Regione pugliese — può presumersi che se le circostanze si svolgono normalmente, la vigna in Puglia sia uscita dal periodo più difficile. »

I Pugliesi non devono scoraggiarsi se la questione del contadino da una parte e il

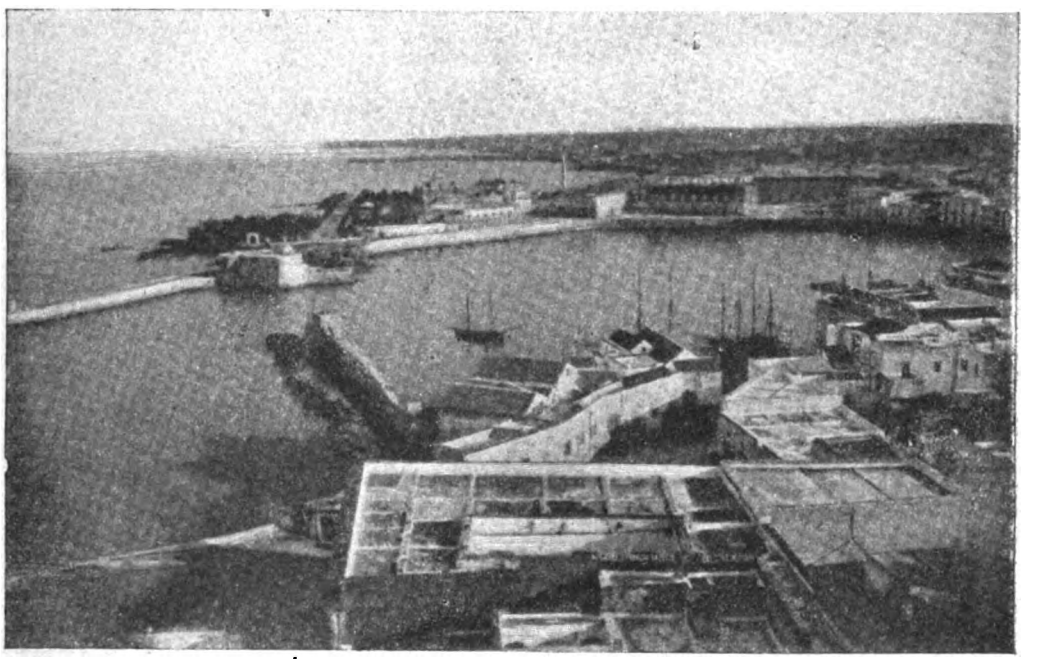


Fig. 532. — Prospettiva del Porto di Trani.

bisogno di vendere dall'altra, affliggono e tormentano l'industria nuova, e se con « insana successione di balzelli » la vita si ridusse cara a tutti, specialmente a chi coltiva la terra, proprio quando il lavoro diveniva più scarso.

I Pugliesi possono attribuirsi il vanto di aver mutato in meno di 30 anni le loro terre da magri pascoli in fertili campi, e di avervi creata un'altra cultura più ricca, e più costosa, per i nemici che la minacciano, per le continue cure che richiede, per i capitali necessari a sostenerla e per inizio a svariate industrie. Nessun'altra regione d'Italia offre un esempio simile. Siamo certi e ci auguriamo che la Puglia raccolga, dopo tante lotte e tanti dolori durati con rara costanza, largo frutto della sua coraggiosa iniziativa.

Il movimento commerciale che nel 18'8, pel mancato commercio con la Francia, fu minore dell'anno precedente di circa 60 milioni e andò ancora diminuendo nel biennio successivo, crebbe nel 91-92. Ciò in gran parte per i nuovi provvedimenti chiesti ed ottenuti dal Governo e per l'aumento della esportazione dei vini, dovuti ai nuovi trattati commerciali con la Germania e con l'Austria-Ungheria, e per l'ottenuta applicazione della clausola.

E benefici risultati si ottennero altresì dai provvedimenti adottati per la distillazione dei vini, poichè l'abbuono delle tasse di fabbricazione degli spiriti impedì che i vini scadenti non fossero utilizzati, onde l'acquavite che prima del 91 non ebbe importanza nel-

Digitized by Google

l'esportazione, acquistò gradatamente nuovo valore. La sua esportazione raggiunse nel 1892 ett. 63.545.

Anche l'esportazione delle mandorle è cresciuta. Nel 1892 era di quint. 23.858, nel 93 di quint. 74.456.

A circa 10.000 quint. più degli altri anni salì nel 1893 l'esportazione dei legumi. Scese quella dei fichi secchi; rimase invariata quella delle carrube.

Il valore delle merci importate nel 1892, ascese a L. 81.561.202; nel 1893 si ebbero in meno L. 12.985.460.

Il valore delle merci esportate nel 1892 fu di L. 90.642.065; nel 1863 si è avuto in meno L. 15.274.564. Il che significa una diminuzione nel valore complessivo del movimento commerciale dell'anno 1893 rispetto all'anno precedente, diminuzione che rappresenta, speriamo, una passeggiera oscillazione nella larga e costante attività della Regione pugliese e particolarmente della provincia di Bari.

§ 7. *Sviluppo e distribuzione dei centri abitati.* — Da quanto si è detto risulta che l'agricoltura assorbe la maggior parte dell'attività di questa Regione, la cui popolazione è quasi tutta agricola. La densità è molto diversa da un circondario all'altro. Massima è la densità in quello di Bari, la cui

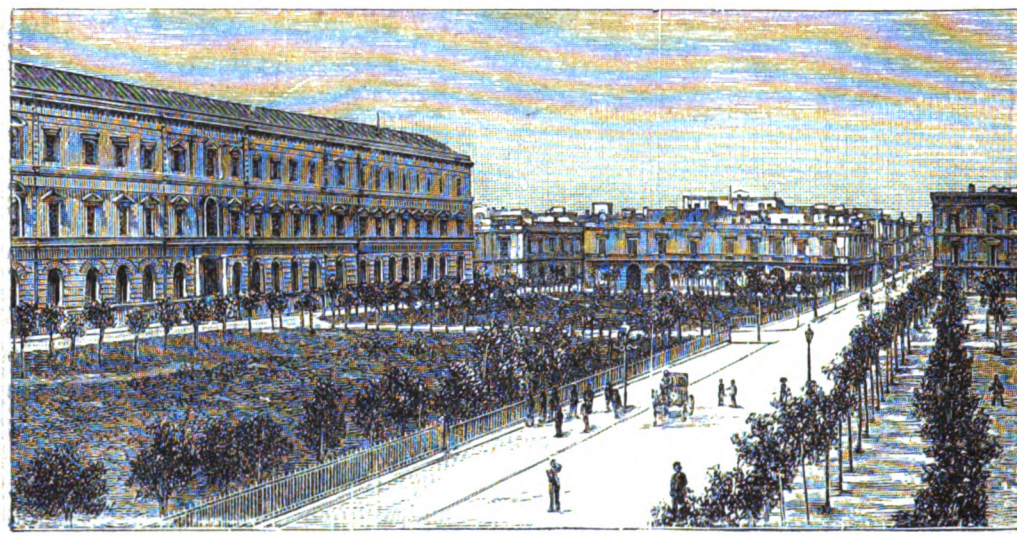


Fig. 533. — Bari. Piazza dell'Ateneo.

popolazione assoluta è di 359 mila ab., e 193 la media per chq., mentre è minima nel circondario di S. Severo, ove 161 m. ab. sono sparsi su 2.792 chq., onde risulta la media di 57.6.

Quanto alla distribuzione altimetrica venne già osservato che circa $^2/_3$ della popolazione vive agglomerata sullo spazio inferiore all'altitudine di 200^m. Metà della popolazione agglomerata, nel 1881 era divisa in 39 centri con più di 10 m. ab. Altri 26 centri presentano meno di 500 ab. La popolazione sparsa ammonta solo al 7 per $^0/_0$ o poco più.

Nella provincia di Foggia formata essenzialmente da una pianura bassa e da una montagna, la pianura di Foggia e il Gargano, le città si presentano distribuite di preferenza presso la cintura appenninica, come Serra Capriola (270^m), Castelnuovo di Dannia (543^m), Volturara Appula (662^m), Biccari (449^m), Troia (439^m), Bovino (647^m) oppure sull'orlo della « conca a fondo piatto » che caratterizza la pianura foggiana, quali Apricena (73^m), S. Severo (87^m), Lucera (251^m), Ascoli Satriano, Cerignola (124^m). Il fondo della conca, declinante al Candelàro, ove si versano i torrentelli che, scesi dall'Appennino, la attraversano, si solleva poco al di sopra dei 70^m a Foggia e a Ortanova.

La pianura tra Foggia e Manfredonia è pressochè deserta; e la ferrovia percorre una steppa monotona e desolata. Nè l'aspetto di Manfredonia vale a rallegrare il malinconico visitatore.

Intorno al Gargàno si distribuiscono pure alcune città lungo il mare, come Rodi, Péschici, Vieste, o nell'interno come Cagnano, Vico, S. Angelo, S. Giovanni, S. Marco in Lamis.

Digitized by Google

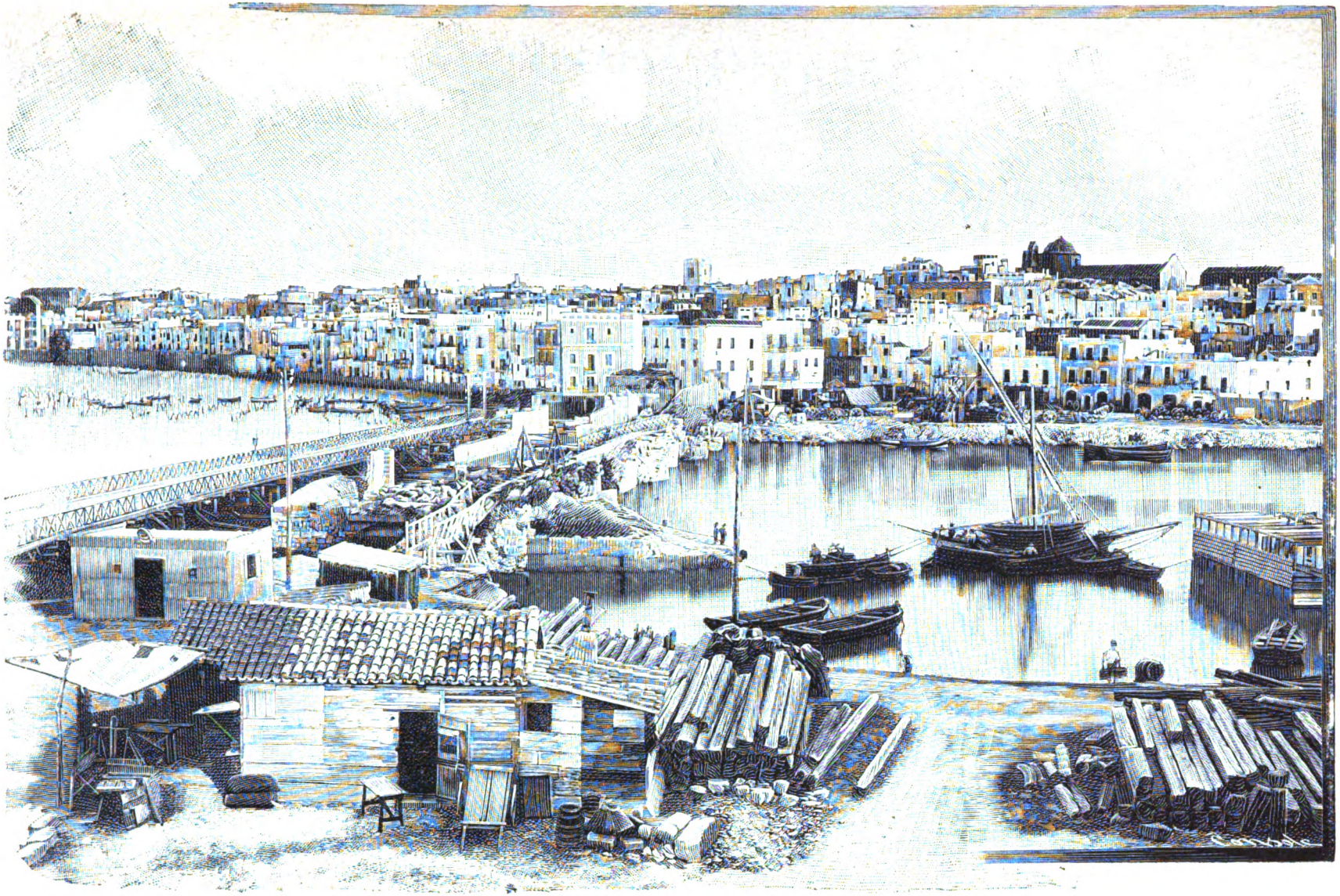


Fig. 534. — Taranto. Veduta presa da Porta Napoli.

Digitized by Google

In Terra di Bari, il largo rilievo calcareo delle Murgie diretto da N.-W. a S.-E lungo il mare, determina parallelamente ad esso tre allineamenti urbani: il 1°. formato di città marittime come Barletta, Trani, Bisceglie e Molfetta, Giovinazzo, Bari, Mola, Monopoli e Fasano, che quantunque interna (111^{m}) si trova sulla ferrovia litoranea diretta a Brindisi.

I due allineamenti interni si presentano lungo l'orlo orientale e occidentale del tavolato collinoso, in parte arido e spopolato nella sezione centro-settentrionale. Sulla linea orientale sorgono Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, congiunte dalla tramvia che da una parte fa capo a Barletta, dall'altra a Bari. Lo stesso allineamento urbano è segnato più a S. da Capurso, Rutigliano, Conversano, Castellana, e gira nell'interno dell'altipiano a Putignano, a Noci ad Alberobello (416^{m}) a Locorotondo e, fuori della provincia, a Martina franca (431^{m}).

Sulla linea occidentale delle Murgie si incontrano Minervino (445^{m}) Spinazzòla (435^{m}) Gravina (380^{m}) Altamura (473^{m}) Santeramo (503^{m}). Le due linee si riuniscono, da una parte, a Canosa, presso l'Ofanto, dall'altra, a mezzodì si congiungono a Noci; Però a N. sono più distinte l'una dall'altra ove la « Puglia petrosa » sorge in gran parte calva fra Spinazzola e Andria, dominata dal M. Caccia (680^{m}) e dallo storico Castello del Monte, di cui già abbiamo accennato altrove.

Intorno a Bari l'altipiano discende formando una specie di conca, il cui orlo è segnato da Bitonto (118^{m}), Grumo (233^{m}), S. Nicandro di Bari (188^{m}), Casamassima (225^{m}), Rutigliano (127^{m}). Il Pasanisi rileva l'importanza di questo distretto che egli chiama *conca di Triggiano*, nella quale si adagia un sistema poleografico dei più operosi, sulle pendici lente delle Murgie baresi, esposto ai venti umidi, ricoperto di buona terra depositata dalle acque piovane rattenute nel sottosuolo dall'argilla pliocenica, mirabilmente coltivato a ulivi, a vigne, a frutteti, fra i più ricchi d'Italia. Venti comuni, osserva lo stesso Autore, si affollano intorno al capoluogo; e su uno spazio che è appena $^{1}/_{7}$ dell'area della provincia, comprendono $^{1}/_{4}$ di tutta la popolazione della provincia stessa (1).

Lungo il littorale importuoso della penisola salentina scarso è il numero dei centri abitati. Solo Brindisi, Otranto, Gallipoli e Taranto meritano di essere notati, il primo e l'ultimo perchè valgono a designare due porti naturali fra i più belli e i più sicuri del Mediterraneo. Anche per ragioni igieniche, cioè per sfuggire il littorale più o meno infestato dalla malaria, i centri abitati si sono ritirati verso l'asse della Penisola, nella parte interna, ove sorge Lecce, il capoluogo. Pure sull'orlo meridionale delle Murgie baresi, lungo due linee, troviamo schierati i centri urbani: la linea di Castellaneta, Mòttola, Martina franca, Ostùni, e quella della ferrovia Taranto-Brindisi per Oria

Una terza linea trasversale è segnata da Manduria. A S. di Lecce, lo sviluppo poleografico segue tutte le direzioni intorno alle ridenti apriche « Serre » del Capo di Leuca.

Ben 680 k. di linea costiera conta la Regione Pugliese, di cui il massimo sviluppo è dovuto alla prov. di Lecce (421) il minimo a quella di Foggia (114). dall'Ofanto al Saccione, secondo le misure dell'Istituto Geografico (1). Ma assai meno della metà, forse $^{1}/_{3}$, sono i tratti utilizzabili per gli approdi e non infestati dalla malaria in modo da renderli inabitabili. Nella prov. di Foggia rimane la parte della prominenza garganica che esce fra il lago di Varano e il piano di Celentano (Golfo di Manfredonia). La prov. di Bari ha potuto utilizzare la massima parte del suo littorale. Non così la terza delle provincie pugliesi, come già abbiamo detto. Dalle marine pugliesi è molto esercitata la *pesca* colle *paranze*, piccole navi armate per lo più nei porti della prov. di Foggia e di Bari. Circa 1200 paranze con tonnellaggio un considerevole (15.400) conferiscono al « Compartimento marittimo » della Regione pugliese una importanza non inferiore a quello di Venezia (2).

§ 8. *Città e monumenti storici delle Puglie.* — Le città pugliesi non offrono alcuna uniformità di tipo, nè i loro principali monumenti sono da confondersi nella storia dell'arte. Il Duomo di Bari, la Basilica di S. Nicola, la cattedrale di Trani e, splendida sopra tutte, quella d'Altamura, appartengono allo « stile neolatino » o « lombardo » e vennero costrutte fra l'undecimo e XIII secolo, la grande epoca architetturale italiana, che vide sorgere il Duomo di Pisa, il S. Ciriaco di Ancona, il S. Ambrogio vecchio a Milano.

Accanto a questi insigni monumenti religiosi medioevali, dobbiamo collocare il magnifico Duomo di Bitonto, quelli di Conversano, di Molfetta, di Acquaviva delle Fonti, di Ruvo, di Troia, d'Otranto, e la basilica singolare di S. Michele Ar-

(1) Pasanisi, op. cit. p. 701.

(1) Annuario Statistico del 1898.
(2) Pasanisi: op. cit. p. 709.

Digitized by Google

cangelo sul Gargàno. Nè meno interessanti sono i numerosi castelli da Lucera a Bari, a Conversano, a Òria, a Òtranto. In mezzo a tutti splende, nella sua solitudine tragica, fra le memorie malinconiche degli Hohenstaufen, il Castello del Monte (1).

Le città pugliesi sono relativamente grosse e numerose. Molte di esse, specie nelle due provincie settentrionali, non sono che enormi villaggi. I contadini per lo più non abitano in campagna, e si ritirano la sera dal luogo del lavoro fino al centro abitato del loro distretto agricolo. Parecchie città delle provincie di Foggia e di Bari non sono che agglomeramenti di contadini.

A chi vi arriva dal nord le città pugliesi del littorale, colle loro case bianche, basse, senza tetto, fanno l'impressione di città orientali. Il paesaggio presenta una grande monotonia di linee e di tinte, nelle basse colline tondeggianti, ove fra il verde pallido degli ulivi, appariscono qua e lá, come pennellate bianche sulle ampie curve della Murgia, la città e i villaggi.

Trani e Lecce sono forse le città più aristocratiche della Regione; ma Trani ci offre più specialmente il tipo medioevale, e Lecce invece ha l'impronta moderna, non ancora borghese, con una larga e squisita rifioritura di barocco, ond'ebbe dal Gregorovius il titolo bizzarro di « Firenze del rococò ».

Ma da ogni altra città della Puglia e dell'Italia Meridionale, si distingue per la singolarità delle sue case Alberobello. La parte antica di questo comune veramente originale e pittoresco, è tutta una selva di coni, che gli dànno l'aspetto di una città primitiva. Sono i *trulli pugliesi*, che possono proprio considerarsi come una *costruzione primitiva*, nata spontaneamente sul luogo, secondo le condizioni particolari degli abitanti del paese e le esigenze del materiale a forma di lastre, che si presta come elemento stabile di costruzione senza aiuto di cemento (2).

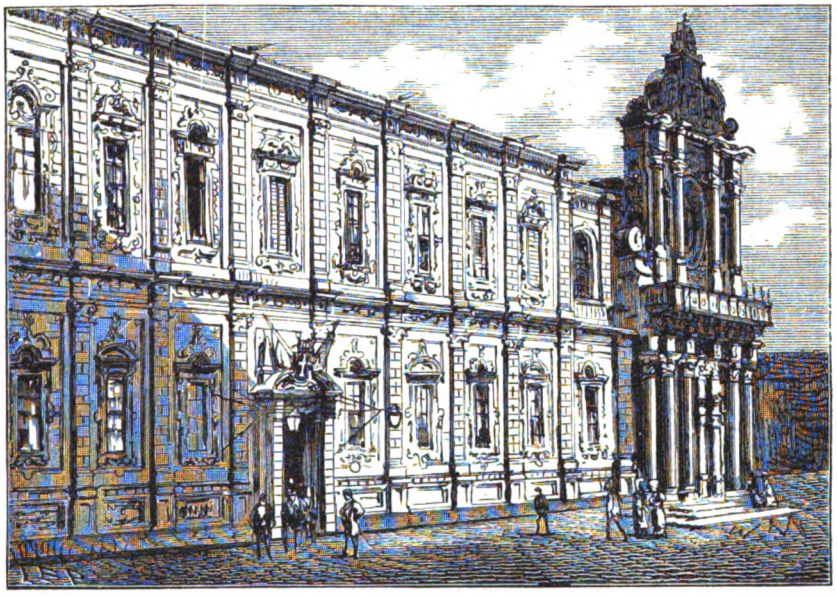


Fig. 535. — Palazzo della prefettura e chiesa di S. Croce a Lecce.

Lecce e Alberobello possono dirsi, nella medesima Regione, il contrapposto l'uno dell'altro. Da una parte la costruzione rozza, fatta con muri a secco e con cupole a corsi circolari orizzontali, che restringono man mano la luce superiore, riducendola ad un piccolo foro circolare, chiuso da una lastra, monumento mirabile di statica nella più selvaggia semplicità; dall'altra la maggior varietà di forme aristocratiche moderne, sfoggianti tutti i capricci di ornamentazione nel magnifico stile della decadenza, cui obbedisce così bene la *pietra leccese* (1).

Premesse queste considerazioni, facciamo una rapida rassegna delle città, incominciando dalla Puglia settentrionale.

Foggia (74[m]) conta più di 44,000 abitanti, gran centro agricolo e commerciale della Regione, emporio dei grani, delle lane e dei formaggi delle

(1) E. Bernich e G. Ceci: *Il Castello del Monte*. Fasc. I della splendida opera « *L'Arte in Puglia* », Citata alla Bibliografia gen. p. 1153. (V. Fig. 513).

(2) Alb. Nencha, *I Trulli*, in « Puglia » num. unico cit., pag. 30-31. — Nell'*Esposizione di Torino* (1898) figurava largamente l'arte Pugliese. Mancò però un esemplare di questa curiosa costruzione locale.

(1) Cfr. C. B. *Una città singolare*, nella Rivista « La Vita Italiana » fasc. XIII, 16 giugno 1897; Roma, Soc. editr Dante Alighieri.

Digitized by Google

Puglie, centro di industrie tessili, alimentari e minerarie (1).

Sorge nel mezzo di una pianura ricca di prodotti naturali, ma poco felice per il clima, talora freddo, caldissimo in estate; trovasi sull'incrocio della magnifica rete stradale della provincia e lungo la ferrovia adriatica nel punto dove questa si allaccia, per Benevento, a Napoli; per Santa Venere ad Altamura, a Melfi, a Salerno; e donde si staccano, in direzioni opposte, i due tronchi di Lucera e di Manfredonia.

Venne fondata verso il Mille dagli abitanti di Arpi, la vecchia Argira, capitale dell'antica Daunia, ruinata dai Saraceni. Dalla fossa, o bassura in cui sorgeva, cominciò a chiamarsi *Foya*, o *Fogia*. *Città Fogitana* vien detta in una pergamena del 1207. Fu residenza prediletta di Federico II (2). La ricorda il Tasso caratterizzandola dai calori estivi e dalla sete insoddisfatta, onde già Orazio aveva designato tutto il paese col nome di *siticulosa Apulia*.

L'attuale Foggia presenta un aspetto ridente, con strade larghe, belle piazze e un bellissimo giardino pubblico. Possiede tutti gli istituti di istruzione e le opere di beneficenza che non possono mancare nel capoluogo di una provincia così vasta e importante.

Il circondario di Foggia si estende largamente attraverso la provincia fra gli altri due circondarî di S. Severo e di Bovino. Si dirige a Oriente sul golfo di Manfredonia, dalla foce dell'Ofanto fino a Vieste.

Comprende le seguenti città:

Lucèra (180^{m}) con 15,000 ab., è città antica, pittorescamente fabbricata su un rialto, che domina la vasta pianura, coi superbi avanzi (Fig. 514) dello storico castello di Federico II (261^{m}) che ne fece una celebre colonia militare di Saraceni, espugnata da Carlo d'Angiò, dopo tre anni di resistenza, nel 1271 (3). Duomo interessante (Fig. 516). Diede i natali a Ruggero Bonghi.

A ponente di Lucera, nella zona dell'Appennino, sorgono *Biccari* (400^{m}) con 4500 ab., in gran parte contadini, *Alberona* (800^{m}) *Volturara-Appula*, con 2500 ab., sulla carrozzabile da Lucera a Campobasso, *Roseto Valfortore* (752^{m}) presso le sorgenti del Fortore, con circa 6000 ab.

Cerignòla (124^{m}) con 25,000 ab.; centro agricolo e industriale di primo ordine, a poca distanza dalla ferrovia Foggia-Barletta. Già lo abbiamo riferito: mentre la vigna, vinta nella pianura foggiana, accenna a morire, e si sostiene verso Ortanova per gli sforzi di quella gente laboriosa, sembra riparare dietro Cerignola come ad un antimuro fortificato. Essa possiede due stabilimenti che sono i più grandi del mondo. Ognuno di essi produce più vino che non se ne vendemmi in Tunisia, o nella colonia di Vittoria in Australia, o nell'Isola di Samo. Le loro cantine non temono rivali, e i loro prodotti vengono esportati in Asia e in America (1). Cerignola va particolarmente notata in Puglia per civile decenza.

Manfredonia, succedette alla greca Siponto come porto della Capitanata, fondata da Manfredi nel 1256 in luogo più sicuro e più sano, a due miglia dalle macerie dell'antica città.

Ne tratta largamente e da par suo il Gregorovius nelle sue adorne e colorite pagine sulle Puglie, da noi più volte citate. È una povera e malinconica città, col suo castello turrito, alle spalle del Gargano, sopra un mare abbandonato. Conta all'incirca 10,000 ab.

Monte S. Angelo (843^{m}) sul Gargàno, col celebre santuario descritto dal Gregorovius, in una posizione pittoresca. Conta una popolazione doppia di Manfredonia.

Vieste, con 7000 ab., è piccola città all'estremità del promontorio gargànico, in una grande solitudine sul mare, al quale tende le braccia fra la *torre S. Felice* e la *punta S. Francesco*, innanzi alla lanterna insulare e lontana. Ivi si rifugiò il barese Argiro nel 1052 dopo la disfatta di Siponto.

Seguono dal lato opposto del golfo nella parte orientale del circondario, *Trinitàpoli*, con 8000 ab. *S. Ferdinando*, con industrie tessili, alimentari e minerarie, *Margherita di Savoia*, nel territorio intorno al lago di Salpi, che si va man mano bonificando.

Il circondario di S. Severo corrisponde alla parte più settentrionale della provincia. Noteremo anzi tutto il capoluogo.

S. Severo (87^{m}) con circa 20,000 ab. fra il Liburno e il Gargàno, nell'angolo N.-W. della pianura di Foggia. Fu quasi interamente distrutta dai terremoti del 1627, 1638, 1668. Nei suoi dintorni trovasi, presso il Fortore, *S. Paolo di Civitate*. È una delle più industriose città della provincia. Diede i natali all'on. Zuppetta.

Appartengono allo stesso circondario: *Apricena* (75^{m}) con 5400 ab. a mezzodì « dell'istmo garganico » presso la ferrovia: *Lésina*, con 3000 ab. sul lago omonimo, pescosissimo; *S. Nicandro garganico* (224^{m}) con oltre 8000 ab.; *Cagnàno* (124^{m}) con 4000 ab, fra vigne ed ulivi, e boschi ricchi di cacciagione; *Càrpino* (146^{m}) con 6000 ab. *Rodi*, sul mare, con notevole approdo, folti aranceti e un discreto commercio marittimo; *Ischitella* (310^{m}) su un'altura, patria dello storico Giannone, *Vico*, (414^{m}) pure lungo la strada che conduce a Peschici e a Vieste; *S. Marco in Lamis* (624^{m}) con 15,000 ab., e *S. Gio. Rotondo*, (357^{m}) con 8300, in un territorio diviso fra pascoli e vigneti, presso alcune grotte che si aprono nelle masse calcaree del Gargano (2).

A ponente della ferrovia si notano: *Serraca-*

(1) Istituto Cartografico di Roma, *Carta stradale e industriale della Prov. di Foggia*: scala 1:500,000).

(2) Ferd. Villani, *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini*. Trani 1884.

(3) Gregorovius, *Nelle Puglie*, pag. 121 e segg. — Luigi Zuccaro, *Lucera*, ecc. Op. cit.; pag. 16, 48.

(1) G. Pavoncelli, *La Vigna in Puglia*. Nel cit. fasc. « La Puglia » pag. 13-17.

(2) *Annuario Pugliese*, cit., pag. 90.

Digitized by Google

priola (270^{m}) e *Chienti* (254^{m}) su piccoli rilievi tra il Fortore e il Saccione; *Torremaggiore*, con 8300 ab. e *S. Paolo* (181^{m}) più presso S. Severo; e poi *Castelnuovo* (543^{m}) *Celenza* (470^{m}) *Carlandino* (558^{m}) piccoli centri agricoli e industriali.

A *Castel fiorentino* e non a « Ferentino di Capitanata » come dicono molti storici, presso il centro del triangolo S. Severo, Castelnuovo-Daunia e Lucera, morì Federico II (1).

A *Civitate*, e non Civitella, cioè presso S. Paolo di Civitate, alla destra del Fortore, Leone IX fu sconfitto (1053) e fatto prigioniero dai Normanni (2).

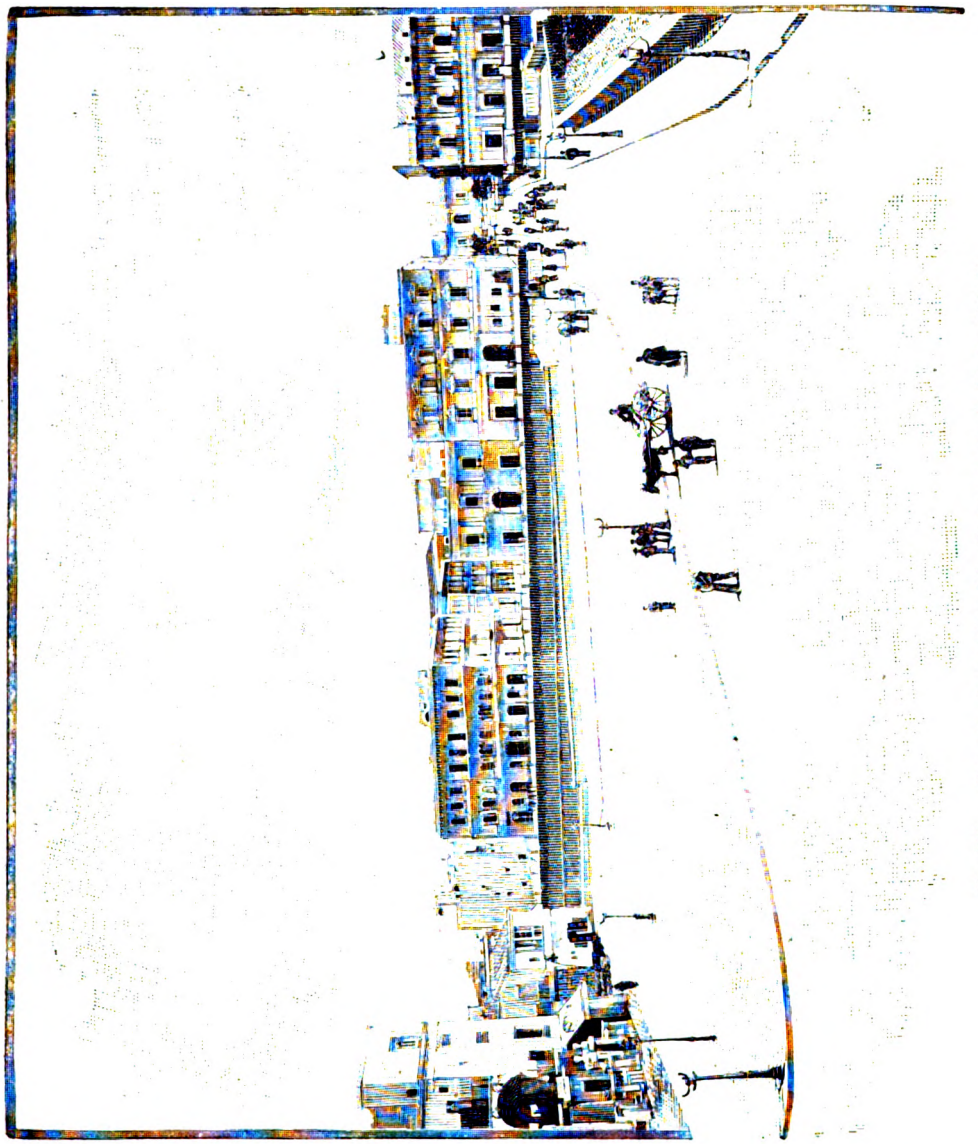


Fig. 536. — Taranto: Prospettiva del « Borgo » preso da Piazza Castello.

Il circondario di Bovino è meno esteso nell'angolo S.-W. della provincia.

Bovino (647^{m}) con 7400 ab., è un notevole centro industriale presso la ferrovia che conduce a Benevento. Ha industrie tessili e minerarie, e pregiati latticini. È l'antica *Vibinum*, ove già si accampò Annibale dinanzi a Fabio.

Troia (439^{m}), conta 7000 ab., ha una bella cattedrale, fu sede di tre concili (1093, 1114, 1120) è luogo storico e militare importante, in antagonismo a Lucera. Venne fondata dal governatore bizantino Basilico Bogiano nel 1020.

Ricorderemo ancora: *Ascoli Satriano* (410^{m}) con 8000 ab., *Candela* (515^{m}) con 6000, *Deliceto* (600^{m}) e *S. Agata* (795^{m}) con poco più di 5000 ab., infine i due villaggi di *Faeto* e di *Celle*,

(1) Oreste Dito, *Castel Fiorentino*, Lucera 1894.

(2) Altra questione di topografia storica risolta dallo stesso autore.

Digitized by Google

le « Colonie provenzali » di cui già abbiam fatto cenno a suo luogo (V. pag. 1174).

La provincia di Bari (1), lo sappiamo, si divide pure in tre circondari. Noteremo anzitutto: *Bari*, la « Regina delle Puglie » contava nel 1881 poco più di 60,000 ab., e 75,700 stando alle variazioni dello Stato civile nel 1898. È formata

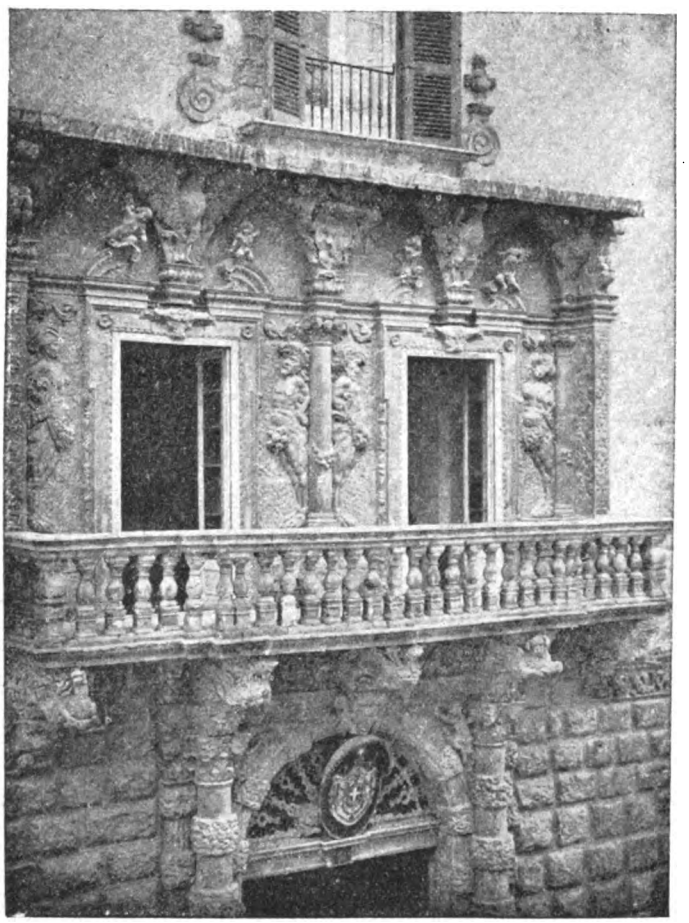


Fig. 537. — Barletta. Parte della facciata di un palazzo.

da due parti distinte: la vecchia, sporgente nel mare, sovra una penisoletta, verso il porto; la nuova, con larghe strade rettilinee, distesa nel piano; fra l'una e l'altra lo spazioso corso Vittorio Emanuele, che si dirige al giardino « Margherita » vicino al porto vecchio. Il porto nuovo è grandiosa opera dell'ing L. Giordano, formata da un « ponte sporgente » lungo 200 m. largo 30, e da un molo che si spinge in mare per 840 m. con una larghezza di 25. Il faro, a S. Cataldo, innanzi alla punta estrema del molo, è di 1.ª classe.

(1) Per la parte artistica vegnasi il bell'Album: « *Nella Terra di Bari* » Trani, V. Vecchi, 1898. Opera dovuta al Comitato per la Mostra di Arte Medioevale pugliese, fatta in Torino nel 1898.

Il porto di Bari conta annualmente 650 arrivi di piroscafi della stazza lorda di 1000 ton. Si ritiene necessaria la costruzione di uno scalo d'allaggio, con annesse officine per fare opera completa ed utile, all'occorrenza, anche alla R. Marina, formando quivi un personale pratico di costruzioni navali e di macchine marine (1).

Fissato come punto di partenza la capitaneria di porto, Bari si trova a 4° 25′ di long. or., a a 41° 8′ di lat. La sua declinazione occid. in questo mezzo secolo è di 9° 12′.

I tre monumenti storici più importanti di Bari sono il Duomo, la basilica di S. Nicola e il Castello. Quest'ultimo è di costruzione sveva, e torreggia sul mare. Sotto le vôlte di S. Nicola Pier l'Eremita predicò la I Crociata. Anche il Duomo è insigne opera di stile lombardesco, costrutto poco dopo il Mille, deturpato dal Seicento, illustrato con indirizzo diverso dal prof. P. Fantasia e dallo storico G. B. Nitto de Rossi (2).

Fra le costruzioni moderne va notato l'*Ateneo*, opera del Castelli, che contiene l'Istituto tecnico, il Liceo, altri istituti di istruzione, nonchè una biblioteca e un museo di antichità, locali, diretto dell'archeol. tedesco M. Mayer. Di costruzione più recente è il bel palazzo della Camera di Commercio, ov'è la *Scuola sup. di Commercio*.

Fa certamente onore all'iniziativa di questo ragguardevole centro industriale e commerciale delle Puglie, la costituzione, con fondi proprî, di due società di Navigazione di cui la « Puglia » possiede oramai 15 piroscafi, con un totale di 17.850 tonnellate e un capitale di 2 milioni di lire.

Bari fu già antica e fiorente città marittima. Accanto agli « Ordinamenti marittimi » di Trani, che forse precedettero lo stesso Codice di Amalfi, la vita municipale di Bari ci ha dato le « Consuetudini » importantissime per la storia del Diritto civile e marittimo, raccolte dal re Ruggero nel 1132, riordinate dai giudici Andrea e Spa-

(1) Saverio Milella. *Relazione sul progetto di Costruzione di uno Scalo di Allaggio*. Bari 1890. Il disegno dell'egregio Presidente della Società « La Puglia » venne preso in considerazione dal Governo. Quest'opera darebbe nuova importanza al porto di Bari.

(2) Pasquale Fantasia, *Il Duomo di Bari*. Testo con 20 tavole. Bari 1889-90 (Ann. dell'Ist. Tecn. di Bari, vol. VIII e IX). — G. B. Nitto de Rossi: Prefaz. al « *Codice Diplom. barese* » (p. XXXVIII-LVII) vol. I. Bari, 1897.

Digitized by Google

rano, baresi, sotto gli Angioini, stampate nel 1550 a Padova, nel 1596 a Venezia, nel 1860, a Napoli, con versione e commento dello storico barese Giulio Petroni.

Melo e Argiro, illustri cittadini baresi, padre e figlio, quivi incominciarono le più antiche lotte per la libertà. Ebbero in Bari i natali Giacinto Gimma, erudito, poligrafo del seicento, Nicolò Piccinni, il fecondo e acclamato musicista rivale di Glück, nel secolo scorso, Giuseppe Massari e Nicolò de Giosa.

Altre città del medesimo circondario sono:

Bitonto (118^{m}) con circa 30,000 ab., fiorente, operosa, pulita, dotata di industrie, di opere di beneficenza, fra cui l'orfanotrofio provinciale Maria Cristina, ricca di memorie storiche e di istituti educativi. Ha un collegio e un liceo pareggiato che s'intitola da Carmine Sylos. Splendida l'antica cattedrale, costrutta nel sec. XII, tutta ad arco tondo. Ne scrissero S. Simone (1888) ed E. Bernich (1898). Notevole pure la facciata di *S. Franc. della Scarpa* (sec. XIV), il portico del *palazzo Vulpano*, la loggia del *palazzo Sylos-Calò* (1583). Ne scrisse L. Sylos (1893). Bitonto sorge su un'altura fra l'Adriatico e le Murgie, lungo la tramvia a vapore che fa un ottimo servizio attraverso la campagna pugliese, passando per Terlizzi, Ruvo, Corato e Andria.

Giovinazzo, sulla ferrovia littoranea 18 chil. a N. di Bari, con 12,000 ab. industriosissimi e un grandioso ospizio di trovatelli che si intitola da Vittorio Emanuele.

Mola, lungo la stessa ferrovia, a 20 km. da Bari, dalla parte opposta, con 12,500 ab. e an-

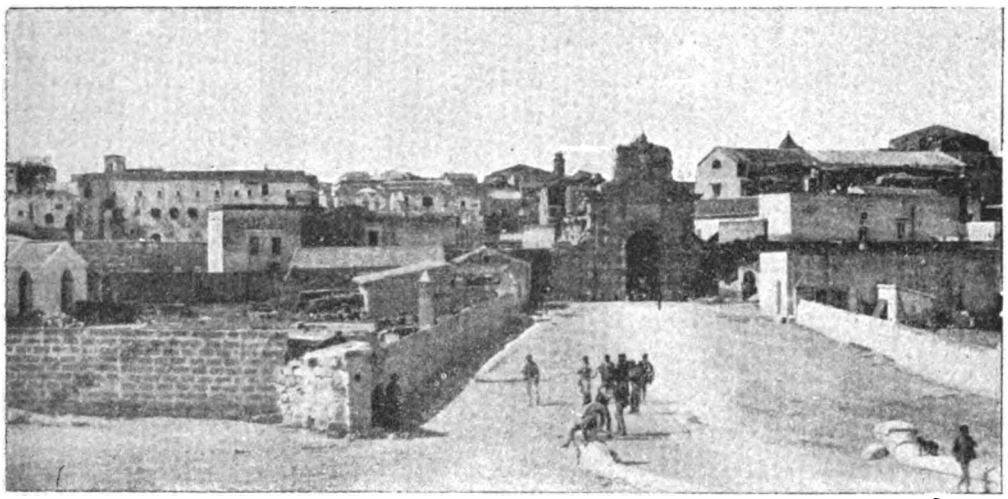


Fig. 538. — Veduta di Barletta da *Porta Bari*.

tiche memorie normanne. È patria di Nicolò van Westerouth, il giovane e compianto maestro, autore del *Cimbelino*. Della storia di Mola scrisse l'avv. De Santis.

Polignano, con 9000 ab., costrutta su alte roccie che scendono a picco nel mare, che vi ha scavato sotto vaste caverne.

Monòpoli, con 23,000 ab., è una delle migliori città della provincia, circondata da giardini di aranci, con vecchie mura e un castello fatto edificare da Carlo V. Crebbe sulle rovine dell'antica Egnazia distrutta da Totila. Vuolsi che un tempo si chiamasse Minopoli, da Minos re di Creta. La sua parte più antica sorge su una piccola penisola, come Bari, protetta dai robusti fianchi di un vecchio castello. Curiosa è pure la leggenda locale della « Madonna della Madia » non molto dissimile da quelle di S. Nicola in Bari. Ha chiese interessanti. Nella facciata di una di questa si trova un rosone mirabile. Bella e di costruzione tutta moderna è la Cattedrale. Scrissero di Monòpoli il canon. Nardelli nel 1773 in istile gonfio e senz'ombra di critica; più recentemente, L. Finamore.

Monòpoli ha un piccolo porto e trovasi anch'essa, come Polignano, presso la ferrovia che conduce a Brindisi.

Lungo la ferrovia Bari-Tàranto, o non lontano da essa, noteremo: — *Palo del Colle* (177^{m}) con 13,000 ab., grossa borgata a 19 chil. da Bari. Possiede fabbriche da paste e sapone, e istituti di beneficenza. — *Modugno*, (79^{m}) con 11,350 ab.; *Bitetto* (139^{m}) con una maestosa cattedrale e 7000 ab.; e nel circondario di Altamura, *Grumo* (180^{m}) con 11,000; *Acquaviva delle Fonti* (292^{m}), con 10,000; *Gioia del Colle* (360^{m}) con 20,000 ab., centro agricolo importante con vecchio castello svevo, città patriottica che si rese benemerita contro i borbonici e contro il brigantaggio.

Lungo le strade provinciali che da Bari conducono ad Acquaviva e a Gioia, si incontrano *Carbonara* (57^{m}), *Ceglie* (70^{m}), *Valenzano*, *Montrone* (154^{m}), *Canneto* (151^{m}), *S. Nicandro di Bari* (188^{m}), *Capurso* (74^{m}), *Casamassima*

Digitized by Google

(223^{m}), e *S. Michele* (281^{m}), tutti grossi e fiorenti paesi con una popolazione che varia dai 3 agli 8600 abitanti, in quella famosa *conca di Triggiano*, di cui già abbiamo fatto cenno.

Da Casamassima la via provinciale presenta una diramazione a S.-E. che sale a *Turi* (250^{m}), a *Putignano* (374^{m}), ad *Alberobello* (416^{m}), a *Locorotondo* (410^{m}), a *Cisternino* (394^{m}), paeselli ridenti su vaghe colline verso i confini del leccese. Presso Turi si nota la « grotta di S. Oronzo ».

Fig. 53°. — Porta di San Giov. Battista a Brindisi.

A Putignano e nella vicina *Castellana* (285^{m}) si hanno importanti opifici. Notevole è lo *stabilimento De Bellis* in Castellana, paese interessante per le strane inondazioni cui va soggetto in epoca di forti pioggie (1) e per le « grave » o voragini aperte che mettono alle enormi caverne scavate dalle acque sotterranee (1).

Alberobello appartiene al circondario di Altamura, conta 8000 abitanti, con abitazioni a trulli, che ne fanno, come abbiamo già notato, « una città singolare » (V. fig. 531). Solo nel 1797 per decreto di Ferdinando IV potè sottrarsi al giogo feudale. Rinomato lo Stabilimento vinicolo dell'avv. Ang. Agrusti. Sono cittadini benemeriti di questo curioso paesello il venerando patriota e letterato Modesto Colucci, lo storico Domenico Morea, il Dr Nicola Agrusti, l'architetto Curri (2).

Noci (420^{m}) è uno dei paesi più elevati della provincia, in posizione ridente, nel circondario di Altamura. Nelle sue vicinanze è molto interessante una chiesa restaurata dal bar. Bacile, e un trullo tipico, che fu già una vecchia cappella del luogo. Conta 11,000 abitanti. Ne scrisse P. Gioia (*).

Da Alberobello, per Locorotondo, in posizione incantevole, seguitando la strada per *Laureto* e fra le amene ville che formano la magnifica e ancor poco nota « Selva di Fasano » (3) si scende nella pianura littoranea a *Fasano* (111^{m}) dove si può visitare un piccolo museo formato coi vasi e altri oggetti scavati nel luogo dell'antica Egnazia. Fasano è notevole città di circa 20,000 ab., patria dell'illustre patriota e poeta Ignazio Ciaja, decapitato nel 1799 in Napoli con Cirillo e M. Pagano (4).

Conversano (219^{m}) sorge nell'interno, sull'altipiano, fra vecchie mura, a poca distanza dalle

(1) Avv. Antonio Sgobba: *Della Inondazione avvenuta in Castellana il 9 nov. 1896.* Monopoli, 1896.

(1) Dom. Morea: *Chartularium Cupersanense.* Vol. I. (Montecassino 1893) V. pag. 19, in nota.

(2) Avv°. Emilio Gabrieli: *Commemorazione del 27 maggio 1897 nel 1.° Centenario civico di Alberobello.* Noci, 1898. — G. B. *Una Città Singolare.* Op. cit.

(3) Cos. De Giorgi: *La provincia di Lecce*, pag. 177.

(*) Pietro Gioia: *Conferenze Istoriche sull'origine e i progressi del Comune di Noci.* Vol. tre. Napoli, 1838-42.

(4) Gius. Del Re: *Ignazio Ciaja e le sue poesie.* Napoli, 1860.

Digitized by Google

ovine di Castiglione (1) presso l'orlo che prospetta il mare al disopra di Polignano e Mola. Fu centro feudale di grande importanza. Edifizi medioevali notevoli sono la Cattedrale, il Castello e S. Benedetto, ove siedette fino a questo secolo una abbadessa con giurisdizione vescovile, caso forse unico nella storia (2). Abbiamo già ricordata l'opera importante del Morea, che nella storia documentata di questo convento ricostruisce gran parte del passato dell'intera Regione (3). Splendida la raccolta di quadri dello Sciuti nel salone privato del pittore Tomaselli.

Veniamo ora al circondario di Altamura, di cui già abbiamo menzionato alcune città lungo la via di Taranto.

Altamura (473^{m}) conta 22,500 ab., sorge in alto, a qualche distanza dalla ferrovia Gioia-S.ta Venere, in mezzo a colline melanconiche e deserte. Ivi fu un tempo Petilia, la metropoli dei Lucani, distrutta da Annibale Nel 1799 Altamura si difese eroicamente contro le feroci soldatesche del cardinal Rufo. Fu sede di una Università. La sua mirabile cattedrale venne costruita nel 1220, cioè al tempo degli Svevi. La parte esterna porta l'impronta del suo secolo, l'interno è opera recente, ricca di marmi e di preziose opere d'arte. Alt. è patria di Mercadante. Sono pure di A. gli on. Serena e Melodia.

Gravina (380^{m}) lungo le stessa ferrovia, conta poco meno di 20,000 ab., patria di D. Gravina, di Benedetto XIII e del musico Marchetti.

Il circondario di Barletta occupa la parte settentrionale della provincia, e contiene alcuni fra i più grossi centri popolosi di tutta la Regione.

Barletta, sul mare, 42,000 abitanti, dopo Bari, la città forse più importante della provincia. Il suo porto è fra i più frequentati, il suo commercio è molto esteso. B. è divenuta in quest'ultimo trentennio il centro commerciale dei vini pugliesi. Ha monumenti interessanti, fra cui il castello rifatto da Carlo V, la chiesa del S. Sepolcro, costruzione del XII secolo, la cattedrale, la chiesa di S. Pietro, con traccia della rozza arte dell'VIII secolo. In una delle sue piazze sorge la statua di Massimo d'Azeglio. La statua colossale di cui abbiamo data la fig. a p. 1157 fu trovata a Canosa, e rappresenta non già Eraclio com'è l'opinione volgare, ma Teodosio. La storia di B. scrisse Sabino Loffredo (Trani, 1893)

Trani, pure sul mare (fig. 532) lungo la ferrovia littoranea, conta 31,300 ab., già capoluogo della provincia. Il suo porto è simile ad un lago in mezzo alla città. Ivi riparava un tempo una intera flotta, come nel porto di Otranto. La bellissima cattedrale, costrutta nell'XI secolo, sorge su una spianata presso il mare Trani sviluppò nelle crociate la sua marina. Vanta uno dei più antichi codici di Commercio del Medio Evo. — È sede di Corte d'Appello: ha stabilimenti di istruzione, con biblioteche e musei. Sono benemeriti degli studi locali in questo ragguardevole centro intellettuale, dopo il Prólogo, il Sarlo, il Beltràni, il bravo Luigi Sylos, e Valdemaro Vecchi, il valoroso editore della *Rassegna Pugliese*, dell'*Archivio Storico* e di altre pubblicazioni cui è in gran parte dovuto il risveglio intellettuale della Regione. Trani è patria dell'on. Bovio.

Bisceglie, con 18,300 ab., è l'antica Vescelle, fabbricata dagli Epiroti. Pregevole è la vecchia cattedrale.

Molfetta, « la Manchester delle Puglie » conta 36,000 abitanti operosissimi. Le sue grandi fabbriche dànno prodotti di ceramica, mattoni, tegoli; saponi di vario genere: liquori, biscotti rinomati, paste di tutte le forme. Benchè sia essenzialmente una città industriale, non manca tuttavia di tradizioni intellettuali e artistiche. Interessante è il duomo di stile antico, con una bellissima cupola posteriore, e due campanili. Una biblioteca con preziosi codici e belle pitture, un ricco medagliere, un bel museo di storia naturale trovansi negli ampi locali del nuovo seminario. Molfetta ha un piccolo porto con molo di costruzione moderna e la profondità massima di 5 m. È patria del pittore Corrado Gianquinto, che dipinse a Torino e morì nel 1765 (1).

Lungo la tramvia a vapore Bari-Barletta, dopo Bitonto, si incontrano: *Terlizzi* (177^{m}) con 23,000 ab., l'antica Turricium, così detta per le due torri, già forte castello a tempo degli Svevi e degli Aragonesi; *Ruvo* (260^{m}) con 22,400 ab., detta « Ruvo di Puglia » per distinguerla da quella della Basilicata, corrisponde all'antichissima Rubi, la cui necropoli italo-greca (2) ha fornito così ricco materiale di preziose antichità, al magnifico Museo di Napoli. La cattedrale di Ruvo (3) è monumento nazionale. Dal castello uscirono i 13 francesi della famosa « disfida »; *Corato* (232^{m}) conta 39,000 ab., viene ricordata con Cerignola come una delle più civili e pulite città pugliesi. I contadini abitano in campagna. *Andria* (151^{m}) con quasi 50,000 abitanti, è in condizioni affatto opposte, un enorme villaggio, agglomerazione di contadini. — Fra Corato ed Audria alla stazione del *Casale S. Elia* si scende per visitare la località dove ebbe luogo il combattimento fra i 13 italiani e i 13 francesi, nel 13 febbraio 1503 (4). Ivi sorge un monumento in forma di sepolcro antico conosciuto dal popolo col nome di « Epitaffio » (Fig 518).

Assai bella è la posizione topografica di *Canòsa* (154^{m}) di *Minervino* (445^{m}) e di *Spinazzòla* (435^{m}) sull'orlo N.-W. delle Murgie.

Canosa conta quasi 24,000 ab. È la *Canusium*

(1) S. Simone: *Nocha al Veneris*, Trani, 1887.
(2) S. Simone: *Il mostro delle Puglie*, Bari, 1885.
(3) Domenico Morea, Op. cit.

(1) Luigi Sylos: *Un pittore Pugliese a Torino*, in « Pietas » Num.° unico, Barletta, aprile 1892
(2) A. Jatta. *La Necropoli Italo-greca di Rubi*; nel fascic. cit. della « Puglia » pag. 22. — Cnfr. G. Jatta, *Catalogo del Museo Jatta*. Napoli 1859.
(3) Gregorovius, Op. cit., pag. 285.
(4) C. Loiodice, *Combattimento di tredici Italiani e tredici Francesi*. Bologna 1884. — N. F. Faraglia. *La disfida di Barletta*, Firenze, G. Barbèra, 1885.

Digitized by Google

ove si rifugiarono i Romani superstiti dopo la disfatta di Canne. Fu un tempo grande città, fiorente di popolo e di commercio. Notevole è la chiesa di S. Sabino, accanto alla quale mirasi la tomba di Boemondo. Nei dintorni si trovano acquedotti, terme, ruderi di un anfiteatro, sepolcri.

Minervino e Spinazzola contano rispettivamente 17,300 e 12,000 abitanti, dediti all'agricoltura. Quest'ultima segna il punto più avanzato del sistema pugliese verso la Basilicata, come già abbiamo notato. Era stazione importante dell'antica via Appia. Nel suo territorio presso il Locone, abbiamo ammirata la grande cantina monumentale del compianto Cav. Giulio Bucci.

Diamo ora uno sguardo alle città di Terra d'Otranto.

È noto come sulla *Provincia di Lecce* si abbiano numerosi illustrazioni locali. Il De Simone scrisse sulle *Origini dei popoli di Terra d'Otrano*, il Nicolucci sulla *stirpe Iapigia*, il Magiulli sulla *Numismatica Salentina*, G. Arditi diede una *Corografia fisica e storica della prov. di*

Fig. 540. — Panorama di Lecce.

Lecce, il De Giorgi una genialissima serie di *bozzetti illustrati* (1) sulla sua provincia natia, sulla quale E. Aar pubblicò nell' « Archivio storico italiano di Firenze » una *Bibliografia critica*.

Ma alle monografie generali d' indole storico-artistica seguono le *monografie speciali* sulle varie località della Provincia. Il De Simone scrisse su *Lecce e i suoi monumenti*, il Magiulli su *Muro Leccese e Maglie*, l' Arditi su *Leuca*, il Tanzanella su *Ostuni*, il Profilo su *Mesagne*, il Casotti su *Galatina*, Ch. Yriarte su *Brindisi*, *Lecce e Otranto*, il Massa, il Maisen, il Barba su *Gallipoli*, il Viola e il Dal Lago su *Taranto* — mentre più largamente il Lenormant e il Gregorovius avevano tratteggiato con mano maestra (se non con maggiore esattezza nei particolari) il paesaggio storico di una parte interessante della provincia tra Brindisi e Taranto, e il Morosi scriveva del *Vocalismo nel dialetto leccese*, e sui *dialetti greci* davano studii lo stesso Morosi e il Pellegrini, e la monografia sulla *vita in Terra d'Otranto* pubblicava il De Simone.

Va innanzi a tutti questi lavori su Terra d'O-

(1) C. De Giorgi: La *Prov. di Lecce*. Bozzetti. Ed. G. Spacciante, Lecce, 1882.

Digitized by Google

tranto, fin dal secolo XVI, la classica opera del celebre umanista Antonio De Ferrariis, detto il *Galateo*, intitolata *De Situ Japigiae*, già notata altrove e conosciutissima ai nostri giorni. Nè si può dimenticare l'opera di Girolamo Marciano: *Descrizione, origini e successi della Provincia di Otranto*, scritta verso la fine dello stesso secolo.

Premesse queste indicazioni bibliografiche, veniamo ad una breve, forse troppo breve notizia, sulle città di Terra d'Otranto, incominciando dal capoluogo.

Lecce — altit. 50^m, long. 5° 43′, lat. 40° 21′ N. — contava 26,000 ab. all'incirca nel 1881. Ora se ne calcolano più di 30,000. Per il numero di abitanti è inferiore a molte città pugliesi che le stanno incomparabilmente al disotto per importanza morale e artistica.

Nell'arme civica figura un lupo sotto un albero di leccio, che ci ricordano gli antichi nomi di Lupia e di Lycium, onde il nome moderno di Lecce.

Quantunque molto antica, solo ai tempi dei Normanni ebbe importanza storica. Abbiamo già accennato in modo speciale al carattere moderno e aristocratico di questa città, che è forse la più culta e la più civile di tutta la Regione. Fra gli edifici sono notevoli la Prefettura, S. Croce, i Teatini, l'Arco di Carlo V, le mura, il Cimitero, S. Nicola.

Lecce possiede una ricca biblioteca, e un museo pregevolissimo. Ha un importante osservatorio meteorologico diretto dal De Giorgi.

La letteratura locale è copiossisima, ma poco conosciuta fuori della provincia. Fra i letterati leccesi vanno menzionati il De Ferrariis, senza dubbio il più conosciuto, Scipione Ammirato e

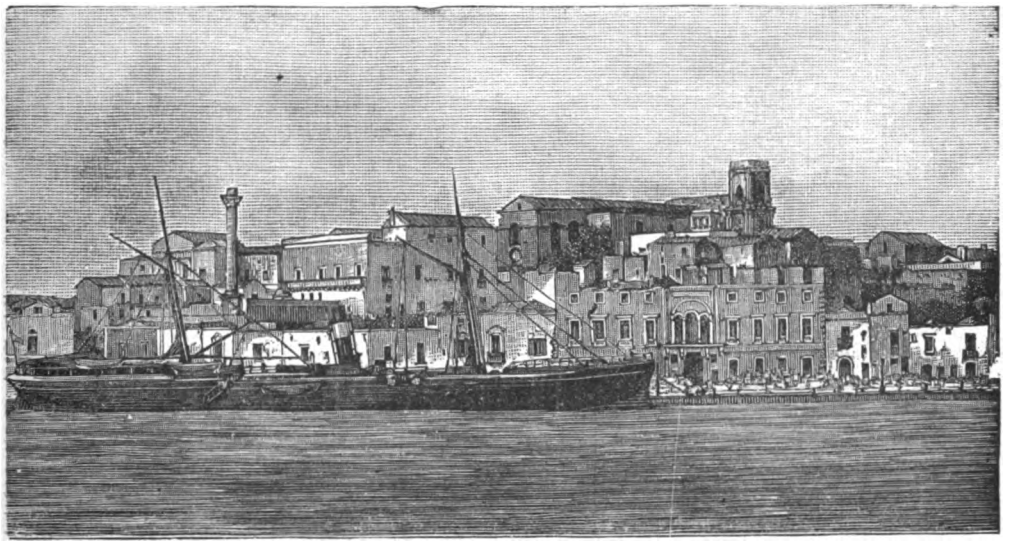


Fig. 541. — Brindisi, veduta dal porto.

Ascanio Grandi. Lecce è patria del Duca di Castromediano, illustre patriota e archeologo.

Taranto, con 44,000 ab., sorge su un'isoletta fra il Mare Piccolo e il Mar Grande, l'Acropoli della Taranto antica. Ivi si raccolse, chiusa fra alte torri, nel Medio Evo: di qui spianate le mura, ritornò all'aperto per espandersi nel piano, con larghe vie e caseggiati moderni al mezzodì, nell'area di Taranto classica, a cui la congiunge il nuovo ponte girante.

Taranto è la sola città della Magna Grecia che abbia una vera e propria individualità storica (1). Vi ha un Museo di Antichità diretto dal Viola.

Mirabili e grandiosi sono i lavori del Nuovo Arsenale nel Mare Piccolo, innanzi alle rive del vecchio Galeso cantato da Orazio.

Il « Mare Grande » forma una rada chiusa fra il Capo S. Vito e il Capo S. Nicolicchio dalle isolette di S. Pietro e S. Paolo.

Il « Mare Piccolo » è lungo 8 km. largo 3, profondo in media 10^m, nel primo bacino.

La posizione geografica di Taranto si può fissare alla long. E. di 4° 47′ da Roma, e alla lat. di 40° 28′,50.

Di Taranto, fra i moltissimi, scrisse recentemente il compianto Dal Lago (*).

Brindisi, con soli 16,000 ab., stando al censimento del 1881 (ora 21,000), è l'antica Brundisium, patria di Pacuvio, dimora un tempo di Virgilio, capitale della Calabria romana.

La sua posizione geografica è data in 5° 30′ di long. or., e 40° 38′,5 di lat. N.

(1) Gregorovius, Op. cit., pag. 425.

(*) G. B. Dal Lago: *Sulla Topografia di Taranto Antica*. V. « Rivista di Storia Antica » diretta dal prof. Giacomo Tropea, Messina, 1895; anno I, fasc. 2. 3. 4.

Digitized by Google

Brindisi giace in un piano piuttosto elevato fra i due golfi più interni del suo doppio porto naturale, profondo quasi 9 m. nel punto più vicino alla città. Il bacino esterno del porto è chiuso a N. dall' isola di S. Andrea e dal « Castello a Mare » a levante dalle « isole Pedagne » molto più lontane. Dall' estremità del « Seno di ponente » alle Pedagne corrono 6 km., lunghezza mass. del porto di Brindisi, la minima risulta di 2 km. dal « fanale bianco » al « faro scintillante » (1).

Colle sue costruzioni moderne, Brindisi sorge fra gli avanzi delle vecchie mura romane. Una colonna romana domina il porto e segna il punto dove termina la via Appia. Serba notevoli avanzi del suo passato, raccolti e studiati dal Tarantini.

Scrissero in modo speciale di Brindisi Ferdinando Gliones, Carlo Verano, Boaschic Jacopantonio. De Leo, A. della Monaca e Ferr. Ascoli (1).

Nel *Circondario di Brindisi*, fra le piccole città di Mesagne (72^{m}). S. Vito dei Normanni (110^{m}), Ostùni (229^{m}), Ceglie messapica (302^{m}),

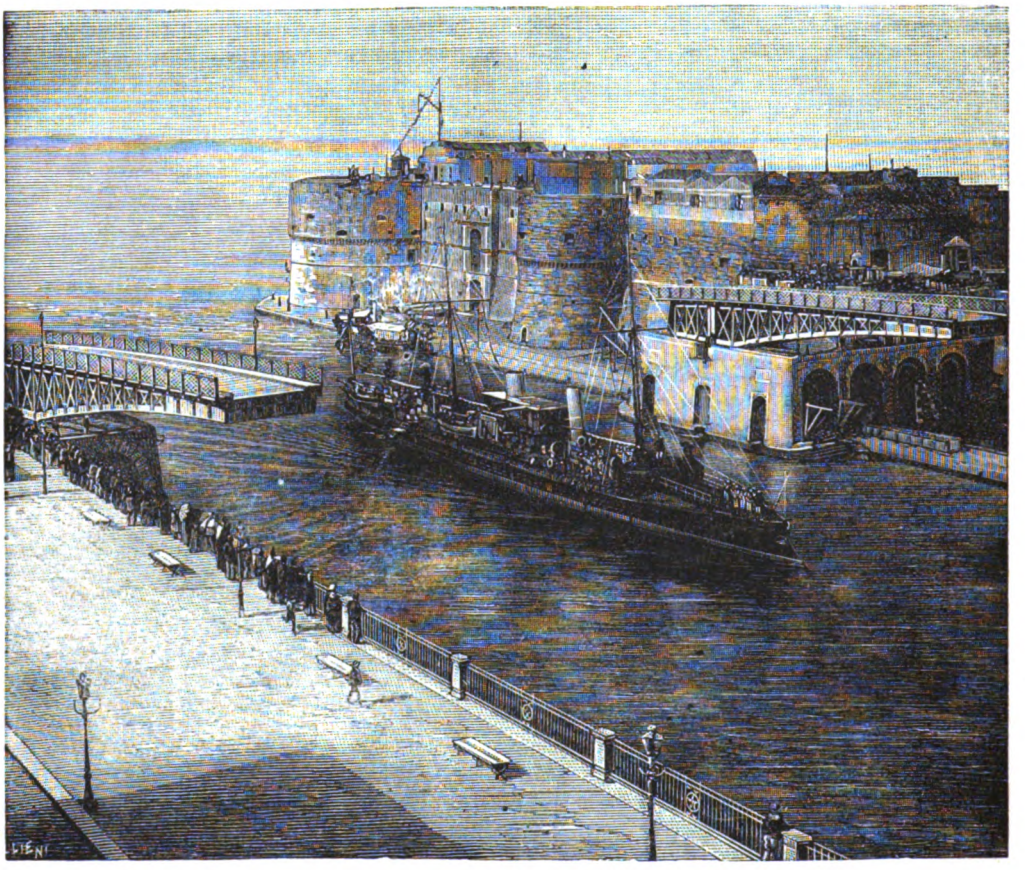


Fig. 542. — Taranto. Veduta della cittadella.

Francavilla fontana (140^{m}) che meriterebbero una ben più larga notizia, menzioneremo particolarmente *Òria* (160^{m}) centro della civiltà primitiva di quella classica terra, residenza dei re Messàpi, castello formidabile nell' epoca Sveva, che guarda ancora, colle alte torri merlate, la penisola salentina. Di là si riconosce nella direzione di Lecce, l'alto fuso del campanile del Duomo (2).

Del *Circondario di Taranto* abbiam già ricordato per la loro posizione topografica, sugli orli meridionali delle Murgie, alcune piccole città, come *Martina franca* (431^{m}), industriosissima, civile, ridente, con un bel palazzo ducale, in una magnifica posizione donde si scende fra selve di ulivi e basse macchie, per dolce declivio, a Taranto.

Appartengono allo stesso circondario *Ginosa*, *Laterza*, a settentrione, *Castellaneta*, col suo mirabile ponte in ferro, *Mòttola* (387) su un colle donde si ammira la veduta dei due mari di Taranto, *Massafra* (110^{m}) col ponte costrutto da S. Simone, indi più a levante, *Montemèsola* (177^{m}) e *Grottàglie* (132^{m}) presso il Mare piccolo; lungo

(1) Vedi « *Album dei Porti* » cit.
(2) De Giorgi, *La Provincia di Lecce*, Op. cit.

(1) Ferrando Ascoli: *La Storia di Brindisi*; Rimini, 1884. Due volumi.

Digitized by Google

Fig. 543. — Taranto, Il Mare Piccolo.

Digitized by Google

la zona littoranea S.-E., *S. Giorgio* e *Roccaforzata*, isole filologiche della Regione, *Sava* (112^{m}), e finalmente *Manduria* (79^{m}) rinomata per le sue mura ciclopiche, le tombe antiche e i vasi storiati.

Il *Circondario di Lecce* abbraccia buon numero di notevoli città, fra cui particolarmente:

Òtranto, che rappresenta un periodo storico della Penisola salentina, la quale appunto è detta ancora Terra di Otranto. Fu un tempo il capoluogo della provincia e il suo sorgere corrisponde all' epoca della dominazione bizantina. Piccola e decaduta rimase innanzi al suo bel porto naturale, fra le sue vecchie mura turrite, dopo il terribile assedio sostenuto contro i Turchi nel 1480. Conta poco più di 2500 ab. Non ha commerci, nè industrie. Possiede un ufficio telegrafico di primaria importanza sulla linea internazionale transmarina.

Òtranto è l' antica Hydrus o Hydruntum, dal nome del misero torrente, quasi sempre asciutto, che segna un solco presso le sue mura. Monumento importante è l' antica Cattedrale, con una bella porta laterale del Rinascimento, con un grande mosaico di composizione fantastica e rozza, forse unico conservato in quel genere, del secolo XII.

Nel medesimo circondario ricorderemo *Soleto*, colla sua bella torre quadrata, dovuta a Raimondello del Balzo Orsini, e la chiesa di S. Stefano, mirabile per i suoi affreschi antichi; *Galatina* colla sua monumentale basilica dedicata a Sta. Ca-

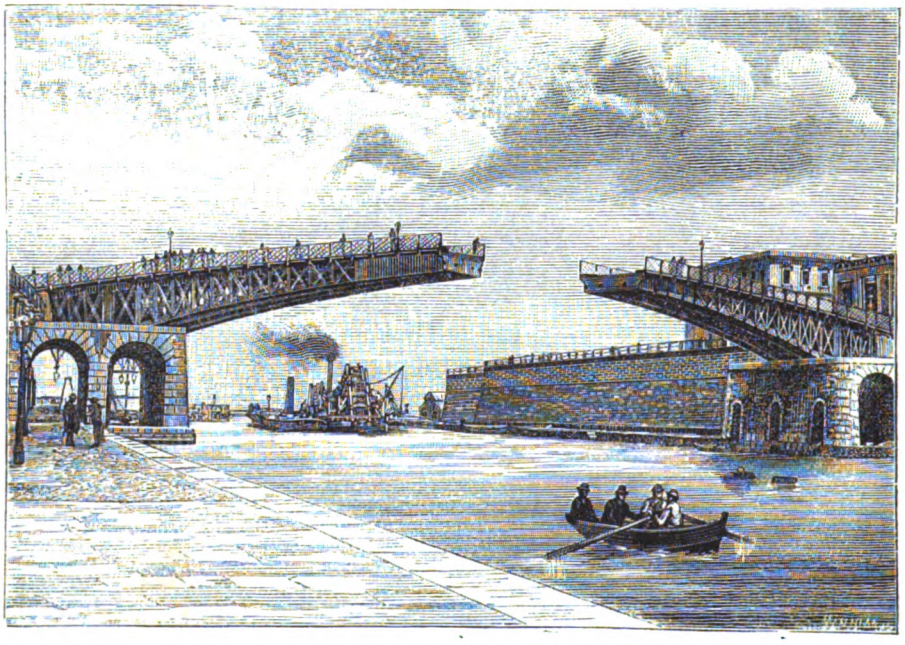


Fig. 544. — Taranto: Nuovo ponte girevole.

terina, la cui costruzione è pure dovuta allo stesso principe, sotto gli auspici del papa leccese Bonifazio XI.

Appartengono pure al circondario di Lecce numerosi e ragguardevoli centri urbani, come Carpignano, Martàno, Vernole, Sta Cesaria, nella direzione di Otranto, e Sternatia, con Soleto e Galatina, direzione di Gallipoli. Anche Copertino, Monteroni, Nòvoli, Campi Salentino, meriterebbero una notizia assai più diffusa di quanto possiamo concedere nei limiti del presente lavoro.

Gallipoli, capoluogo del 4.° circondario della Provincia, conta poco più di 12,000 ab. Sorge, come già sappiamo, su uno scoglio in mezzo al mare, con acque salubri e una fontana monumentale antica. Il nome stesso ne indica l' origine greca. Le sue mura che la facevano fortissima; i suoi monumenti d'arte, la rendono ancor oggi, come lo vuole il suo nome, una delle più belle fra le piccole città italiane, e dovrebbero a tutti gli studiosi delle nostre storie locali far meglio conoscere in questo estremo angolo della Penisola, la città dotta, guerriera e commerciante.

Hanno pure la loro storia e i loro ricordi, o sorgono ridenti e nuove in mezzo alle ubertese campagne, le altre piccole città di Maglie (77^{m}), Nardò (43^{m}), Galàtone (59^{m}), Parabita (120^{m}), Poggiardo (85^{m}), Presicce (104^{m}), Alessano (122^{m}), Cagliano Capo (144^{m}), che fanno corona a Gallipoli sul vago territorio collinoso che termina al Capo di Leuca e si allarga formando la bellissima rada descritta da Virgilio, popolata di nuovi villini, dominata dall' alta torre di un faro di 1.^{a} classe donde l'occhio discerne lontano i monti delle isole greche. Di là, all' immaginazione del Poeta, apparve la vela di Enea e, innanzi alla rada, e all'ara bianca, sacra a Minerva, ritto sulla prora, il vecchio Oriente, nella persona di Anchise, ci si presenta, sulle mitiche albe dell'antichità romana, auspicante alla fortuna d' Italia.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

LA BASILICATA [1]

DEL PROF.

FRANCESCO FABRIS.

§ 1. Quella regione, che si estende dal golfo di Taranto a quello di Policastro, là donde da un lato si spicca la penisola Calabrese e dall'altro si protende fra Adriatico ed Jonio la penisola Salentina, è la Basilicata, compartimento del regno d'Italia, che costituisce la sola vasta provincia di Potenza. Bagnata dall'Jonio e dal Tirreno, non gode nè il beneficio inerente a' paesi collocati a cavaliere di due mari, nè quello più comune d'avere porti frequentati e commercio marittimo. Lontana dalle vie solite a percorrersi da dotti viaggiatori, priva fino ai nostri giorni di buone comunicazioni col resto d'Italia, rimase la provincia men nota e meno visitata; solo dal 1880 una ferrovia la attraversa nella parte centrale e rende più agevoli le escursioni nel suo montuoso territorio.

La Basilicata è il compartimento più orientale del regno d'Italia, eccettuando la Puglia; difatti la longitudine del punto più occidentale (la Cresta Cesina presso S. Andrea di Conza) è 2°53′36″ E. dal meridiano di Roma (M. Mario), quella del punto più orientale (l'ultima curva del Bradano, prima della foce) 4°24′10″. Nel senso della latitudine gli altri estremi sono a N. (il ponte di Lavello sull'Ofanto) 41° 8′ 20″, a S. (il Fortino sulla strada Rotonda Morano) 39° 53′ 48″. Nè la sua bassa latitudine, nè la vicinanza della Campania e della Puglia potrebbero dare un'idea anche approssimativa delle condizioni climatiche ed agricole della Basilicata. Qui il suolo generalmente argilloso, brullo e ripido nei fianchi delle valli, i venti freddi grecali e boreali dominanti nell'inverno, la malaria che infesta sia il fondo delle valli, che i piani della marina jonica, determinano un' inferiorita grandissima di condizioni rispetto alle contermini regioni, tanto che la Basilicata può considerarsi, come una fra le meno fortunate contrade d'Italia.

Alte montagne con ampio semicerchio a guisa d'anfiteatro circondano da tre lati questa provincia. I gruppi che successivamente si elevano ai confini sono quelli del Vulture, del

(1) Sebbene questo lembo d'Italia non sia fra i più conosciuti e studiati, pure la sua bibliografia non è povera, ed oltre le opere indicate a pag. 235 di questo vol., ne citerò alcune altre, che ho consultato per compilare questo lavoro: Racioppi Giac. *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata.* Roma 1889, 2. vol.; — Bozza Ang. *La Lucania.* Rionero 1880, 2. vol.; — Pani-Rossi Er. *La Basilicata, libri tre, Studi politici, amministrativi e di economia pubblica.* Verona 1868; — Pica Gio. *La Basilicata e le sue condizioni igieniche e sanitarie,* con una carta nosologica. Potenza 1889; — Lacava Mich. *La Lucania, sommaria descrizione.* Potenza 1874; — Id. *L'Album offerto dalla provincia di Basilicata alle LL. MM.* Napoli 1884; — D'Errico Gius. *Dell'importanza della provincia di Basilicata.* Torino 1865: — Lénormant Fr. *La Grande Grèce. Paysages et histoire.* Paris 1881 vol. 3.; — Malpica Ces. *La Basilicata, impressioni.* Napoli 1847; — Lombardi And. *Saggio sulla topografia di Basilicata* nelle Memorie dell'Ist. di corrisp. archeol. vol. 1.°, 1834; — Cicotti Ett. *La Basilicata,* nella Gazzetta letteraria di Torino, anno XIII, 1889; — Giordano G. *Contributo all'illustrazione della Flora Lucana* in Annali del R. Istituto Tecnico e nautico di Napoli 1885.

Riescono inoltre utili per lo studio geografico della regione anche le relazioni, che si pubblicarono sui vari terremoti, e tutte le monografie storiche su Matera, Melfi Potenza, ecc.

Fra i libri che trattano in generale di tutte le provincie dell'ex regno delle due Sicilie, debbo segnalare all'attenzione degli studiosi un'opera poco nota, perchè rimase incompiuta, cioè: *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato.* Napoli 1853-1859 in 4 grande a due colonne; la Basilicata dovea esser trattata nel volume quinto, ma di questo non se ne stamparono che 160 pagine.

Lavori cartografici speciali a questa regione, non mi risulta, che se ne siano pubblicati: nel mio studio mi valsi della *Carta topografica del Regno d'Italia* alla scala di 1: 100,000. Una parte della Basilicata è contenuta nella carta: *La ferrovia Santa Venere-Potenza,* alla scala di 1:250000, pubblicazione ben riuscita dell'Istituto cartografico italiano di Roma.

Digitized by Google

Carmine. della Maddalena, del Serino e di m. Pollino; lungo questa cerchia le creste oltrepassano spesso i 1400^{m} per elevarsi nel tratto meridionale più di 2000^{m}. Nell'interno di questo semicerchio i monti vanno degradando verso l'Jonio, solcati in ogni senso da profonde valli e finiscono con leggiero pendio sulla striscia di pianura, larga da 4 ad 8 chil., che si stende lungo il golfo di Taranto dalla foce del Sinni a quella del Bradano.

Il punto culminante della regione trovasi al confine, è il m. Pollino (2248^{m}), ma la cima più alta compresa interamente nel territorio della provincia è in quello stesso gruppo la Serra Crispo (2052^{m}) poco superiore al m. del Papa (2007^{m}), altro culmine notevole nel gruppo del Serino. Le parti pianeggianti sono appena $^{1}/_{8}$, sicchè la Basilicata può dirsi tutta montuosa, ed è una delle più aspre e selvaggie regioni d'Italia (1). Frequenti terremoti agitano il suolo producendo rovine e vittime, i più memorabili e più dannosi furono quelli del 5 dicembre 1456, dell'8 ottobre 1694, del 14 agosto 1851 e del 16 dicembre 1857 (2).

I bacini fluviali compresi in parte o totalmente nella provincia sono quelli del Sinni, dell'Agri, del Cavone (Salandrella), del Basento e del Bradano nel versante dell'Jonio, dell'Ofanto in quello dell'Adriatico, del Platano (bacino del Sele) e della Noce nel versante del Tirreno (3).

§ 2. Non sempre la Basilicata ebbe gli attuali confini, nè corrisponde in estensione all'antica Lucania; questa abbracciava anche gran parte dell'attuale provincia di Salerno ed avea per limite meridionale il Lao ed il Crati, entro i confini dell'attuale Calabria. Il paese conosciuto fin dal medio evo col nome di Basilicata (4) si restrinse in più angusti confini, non fissi però, chè ora venivangli tolte, ora aggiunte terre e città: Matera, per esempio, fino al 1663 fece parte di Terra d'Otranto e ne venne staccata per salire al grado di capoluogo della Basilicata: Brienza, Salvia (Savoia di Lucania), Marsiconuovo, Saponara ed altri comuni furono tolti alla provincia di Salerno (Principato citra) sul principio del secolo, Bollita (Nova Siri) e Policoro alla provincia di Cosenza nel 1860. Se poi si frugherà nelle memorie di tempi più antichi, anche maggiori differenze troveremo nell'estensione del giustizierato di Basilicata (1).

I compartimenti confinanti sono: la Puglia a settentrione, ed a greco, la Calabria a mezzogiorno, la Campania ad occidente. Precisare il confine della provincia in ogni capriccioso risvolto parmi superfluità in uno studio geografico: lo accennerò a grandi tratti. Nel suo giro tortuoso di circa 480 chil. si può dire segnato prima a maestro per più di 65 chil. dal corso dell'Ofanto, poi verso greco con linea serpeggiante ora dalle Murgie, ora da torrenti e da ultimo per breve tratto dal corso del Bradano, col quale raggiunge il golfo di Taranto, e su questo si prolunga il lato S.-E. della Basilicata fino alla spiaggia di Nova Siri; al S. il confine sale dal mare all'alta cima di m. Pollino pel m. Sparviere (1713^{m}) e la Sierra Ciavole (1975^{m}) (2), discende per Cozzi Vardo al Fortino (1083^{m}) sulla strada Rotonda-Morano e quindi segue la Noce fino al golfo di Policastro; per una ventina di chil., il mar Tirreno bagna le coste occidentali dalla Basilicata fino allo sperone collinare di m. Spina (746^{m}) al N.-O. di Acquafredda, di qui il confine passa sullo spartiacque dell'Appennino lucano e sui monti, che sovrastano al vallo di Diano, raggiunge il Platano e poi per alture e valli l'Ofanto sotto Cairano. La figura che presenta la provincia sulle carte corografiche potrebbe paragonarsi in qualche modo ad un pentagono irregolare, il cui lato più lungo è a greco, il più breve a mezzogiorno.

La Basilicata estendesi per 9962 chq. ed occupa fra i compartimenti italiani il terzultimo posto per grandezza, ma come provincia di Potenza è la quinta (3). Dividesi in 4 circondari e 124 comuni come apparisce dal seguente prospetto:

(1) Si veda per l'orografia pag. 231, 236 e seg. di questo vol. e per la geologia pag. 367 e l'importante studio del prof. De Giorgi citato a pag. 235.

(2) Il terremoto del 14 agosto 1851 danneggiò fortemente i paesi posti alle falde del Vulture; secondo le notizie fornite da Paci (*Relazione dei terremoti di Basilicata del* 1851. Napoli 1853) morirono 666 persone, cioè in Melfi 444, a Barile 105, a Rionero 63, a Rapolla 41, in Venosa 11, a Lavello 1. Quello del 1857 si fece sentire in modo più dannoso nell'alta valle dell'Agri (Val di Marsico), i morti della provincia salirono a 9732, i feriti a 2071; le vittime a Montemurro furono 5000 su 7000 abitanti, a Saponara 2000 su 4000 (Battista Raf. *Il terremoto di Basilicata.* Potenza 1858; — Racioppi Giac. *Sui terremoti di Basilicata del dicembre* 1857. Napoli 1858). Si veda anche a pag. 515 del 1.° vol.

(3) Per l'idrografia vedasi pag. 330 di questo vol.

(4) « Le necessità delle relazioni sociali fecero sorgere nell'uso della lingua viva la parola Basilicata per indicare quella maggiore o minor distesa di terra fra il Bradano, il Sinno e il mare Tirreno, che era retta sia da un Basilico, ufficiale dell'impero, sia da' Basilici. Per l'identica ragione sorse la parola Capitanata ad indicare i paesi retti dal Catapano » Racioppi. Storia, ecc. vol. 2.°, pag. 20. Il primo documento sicuro, contenente il nome di Basilicata, è del 1175.

(1) Racioppi, Geografia e demografia della prov. di Basilicata nei secoli XIII e XIV (già citata a pag. 235).

(2) Vedi pag. 368 di questo vol.

(3) Sono maggiori le provincie di Torino, Roma, Cagliari e Sassari.

Digitized by Google

CIRCONDARI	Numero dei Comuni	Area in chq.	POPOLAZIONE assoluta al 31 dicembre 1881 presente	assoluta al 31 dicembre 1881 residente	media per chq.	calcolata al 31 dicembre 1894 assoluta	calcolata al 31 dicembre 1894 relativa per chq.
Lagonegro . .	39	2389	116,410	123,658	48.7	116,410 (1)	48 7
Matera . . .	22	2897	113,219	111,057	39 0	126,731	43.7
Melfi	19	1583	109,368	110,247	69.7	113,253	71.7
Potenza . . .	44	3093	185,507	194,296	59.9	188,304	60.8
TOTALE	124	9962	524,503	539,158	54.3	545,021	55.0

Come si vede, le aree dei due circondari di Potenza e di Matera sono superiori a quelle di molte provincie d'Italia (1). Grande diversità si riscontra nei caratteri del suolo e delle popolazioni procedendo da settentrione verso mezzogiorno, i colli ubertosi del Melfese e del Materano contrastano vivamente colla sterilità dei monti di Potenza e Lagonegro e più spiccato apparisce il divario paragonando il fertile e ricco suolo vulcanico del Vulture colle argillose e povere terre che si scorgono in quasi tutta la vasta provincia. Quanto ad altitudine i circondari di Melfi e di Potenza tramezzano gli estremi tra quel di Lagonegro, ove trovansi le più alte montagne e quel di Matera, che ha quasi metà della superficie, pianeggiante o collinosa.

Grandissime sono le disuguaglianze che si riscontrano nell'aree dei 124 comuni, i maggiori sotto questo riguardo sono: Matera 38,533 ettari), Genzano (29,240 ett.) e Pisticci 25,662 ett.); i più piccoli: Tramutola (600 ett.), Fardella (601 ett.) S. Severino Lucano (975 ett.) e Calvera (981 ett.).

§ 3. La popolazione assoluta della Basilicata, le accorda il 18.° posto fra le provincie d'Italia, ma il confronto colla densità la fa discendere all'ultimo, eccettuando la Sardegna. Mentre nel regno la media calcolata al 31 dicembre 1894 si ragguaglia a 107 per chq. qui come si scorge è 55 cioè poco più della metà. Di ciò le cause si sono in parte accennate precedentemente: suolo montuoso formato d'argilla infeconda e malaria; ma se ne possono aggiungere a queste principali, altre secondarie, quali i latifondi e la emigrazione. Le quali tristi condizioni non si potranno mutare che lentamente, poichè tutte insieme hanno la loro origine nella natura geologica del suolo, ed invero la stretta e fertile zona del Vulture di suolo vulcanico contiene nello spazio di circa 400 chq. 60 mila abitanti distribuiti in 9 comuni (2) con una media densità di 150 per chq.; nel resto della provincia, salvo rare eccezioni si percorrono miglia e miglia senza veder casolari. Eppure la storia ci ricorda che nei secoli anteriori all'èra volgare la spiaggia ora deserta lungo l'Jonio, era ben coltivata e salubre, poichè vi sorgevano: Metaponto, Eraclea, Pandosia e Siri, alcune delle quali città eran decantate per l'abbondanza dei prodotti agricoli: certamente le selve doveano ammantare tutti i monti e le abbondanti acque incanalate irrigare i piani non spogli ancora dello strato fecondo di terra d'alluvione. Senza indagare se la Lucania a quei tempi fosse più o meno popolata di oggi, è certo che nel medio evo e negli ultimi tre secoli scorsi, la Basilicata era meno popolata: i dati che possediamo, sebbene poco precisi, fanno conoscere che un considerevole aumento di popolazione seguì nel corso del volgente secolo (3). Il sistema d'enumerazione dei fuochi, il sospetto d'aggravio di tasse e talvolta lo zelo malinteso degli intendenti di provincia contribuivano

(1) PANI-ROSSI (op. cit. pag. 183 e 192) proponeva di dividere la Basilicata in tre provincie coi capoluoghi a Potenza, a Melfi ed a Matera non senza buone ragioni, tenuto conto del tempo in cui scrisse (1868).

(1) Questa cifra è eguale a quella del censimento 1881 per sistema adottato nel computo: i circondari che nel 1881 presentarono diminuzione rispetto alla popolazione data dal censimento del 1871 non hanno l'aumento proporzionale calcolato per gli altri.

(2) Melfi, Rapolla, Barile, Rionero in Vulture, Ripacandida, Atella, Venosa, Maschito e Forenza.

(3) RACIOPPI (Geografia e demografia, ecc.) dà per varie epoche la cifra di popolazione calcolando sei anime per fuoco, secondo questo computo nel 1277 gli abitanti erano 102,792 e nel 1320: 88,080; nel corso di due secoli (1250-1450) scomparvero 57 luoghi abitati e questo spopolamento indusse probabilmente sovrani e feudatari a popolare di coloni albanesi le terre deserte.

Se calcoliamo in modo eguale sulle cifre date dal GIUSTINIANI (*Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*. Napoli 1797-1805 vol. 10), troveremo nel 1505 abitanti 133,770 nel 1648: 2:5,596 nel 1669: 166,770 diminuzione prodotta dalla peste del 1656. Pure queste cifre per vari indizi mi pajono inferiori alle reali; si badi però che la provincia non ebbe sempre gli stessi confini.

Digitized by Google

prima del 1861 a falsare le cifre ufficiali. Dal prospetto cronologico seguente risulta che nel trentennio 1821-1851 la popolazione s' accrebbe di 100 mila abitanti, mentre nei successivi trent'anni (1851-1881) l'aumento fu appena di 23 mila; la causa di questa differenza è da ricercarsi nell'aumento di mortalità prodotto dai terremoti, non solo per quelli che soccombettero subito, ma anche pei molti altri che rimasero feriti o soffrirono disagi, vi s'aggiunse l'emigrazione cominciata nel decennio 1871-1881.

Popolazione della Basilicata dal 1788 al 1895 (1).

ANNO	Popolazione	Aumento assoluto	Aumento annuo aritmetico per 1000	
1788	361,418			
1791	365,842	4,424	4.08	
1822	402,367	36,525	3.22	
1832	458,242	55,875	13.89	
1841	488,463	30,221	7.33	
1851	501,222	12,759	2.61	
1861	492,959	—8,263	—1.64	
1871	510,543	17,584	3 57	Censimenti.
1881	524,505	13,962	2.73	
1891	540,287	15,782	3.01	Popolazione calcolata.
1894	545,021	4,734	2.92	
Totale nei 106 *anni*		183,603	4.79	

La popolazione della Basilicata formossi dai vari elementi etnici, che, parte provenienti d'oltre mare, parte da immigrazione per terra, concorsero nel mezzogiorno d'Italia a dare al popolo un'impronta speciale tra greca ed italica, tanto diversa dal tipo settentrionale. Fra le stirpi che si fusero compiutamente si annoverano gli Enotri, i Lucani, ed i Greci e poi si aggiunsero nuovi elementi, cioè: i numerosi schiavi posti dai romani a coltivare i latifondi e custodire le greggie, quindi Longobardi, Arabi, Bizantini e Normanni in picciol numero, ma pur sufficienti a lasciar qualche traccia. In tempi più recenti sopraggiunsero coloni albanesi e greci e di loro rimangono ancora due isole etniche distinte, una nel circondario di Melfi, che comprende Barile, Ginestra e Maschito; l'altra nella valle del Sermento (affl. del Sinni) comprende le vicine borgate di S. Paolo e di S. Costantino; secondo il censimento del 1881 possono valutarsi 11 mila in complesso gli abitanti di questi paesi ripartiti come segue:

Barile	3873	S. Paolo Alb.	1088
Ginestra . . .	943	S. Cost. Alb.	1549
Maschito . . .	3602		2637 (1)
	8413		

(1) Racioppi (Storia dei popoli lucani vol. II. pag. 508)

Ma anche questi due gruppi isolati tendono a fondersi colle vicine popolazioni, perdendo a poco a poco costumi e linguaggio, come scomparvero affatto in quegli Albanesi, che si stabilirono a Rionero in Vulture, Brindisi di montagna ed a S. Chirico nuovo ed ove tuttavia dal cognome si rivela l'origine albanese di qualche famiglia. Il rito greco soppresso dal 1627 nel primo gruppo d'abitanti, si conserva tuttora a S. Paolo e S. Costantino, La immigrazione di questi coloni dalla penisola ellenica non fu simultanea, i primi furono ospitati dopo che Scutari cadde in poter de' turchi nel 1478 e si allogarono a' piedi del Vulture, ove Barile conserva ricordo dell'origine degli immigrati in una contrada dell'abitato detta Scuteriali, altri si raccolsero a Brindisi di Montagna, a S. Chirico nuovo, altri ancora fondarono S. Costantino e Casalnuovo (detto S. Paolo Albanese dal 1863). Sopprag-

calcolando su dati recenti conta 2826 Albanesi fra S. Costantino e S. Paolo.

(1) Galanti. *Descrizione geografica e politica delle Sicilie.* Napoli 1789-1794. Racioppi. Storia pei popoli ecc., vol. 2.° pag. 210.

Pani Rossi op. cit. pag. 57 avverte che il governo borbonico aumentava le cifre della popolazione per dimostrare la prosperità del regno, nota infatti che i documenti ufficiali del 1860 davano alla provincia 521,189 ab.; il censimento del 1861 ne trovò 28 mila di meno.

Digitized by Google

giunsero nel secolo XVI greci da Corone e verso il 1647 i forti Mainotti (1) e furono ripartiti a dimora fra Barile e Maschito.

Per non trascurare frazioni etniche più piccole, noto che nel 1511 il conte di Muro stabilì a Ruoti una colonia slava (di schiavoni), di cui pare rimanga traccia nel cognome di alcune famiglie (2) e che fino al secolo XV furono numerosi gli ebrei a Melfi ed a Venosa.

Il dialetto degli abitanti della Basilicata varia da paese a paese, anche là dove la vicinanza dovrebbe far sparire le differenze, spiegabili queste per l'isolamento in cui rimase pel passato ogni terra abitata a causa della mancanza di strade. Per la pronunzia questo dialetto si accosta al calabrese, per l'organismo grammaticale ha i caratteri del napoletano, ed in generale le parlate dei paesi verso la Puglia partecipano quanto ai suoni ed ai vocaboli del dialetto pugliese, verso la Calabria s'accostano al dialetto calabrese (3): molte voci usate qua e là sono di origine greca.

Fin dal censimento del 1861 si nota nella popolazione una forte eccedenza nel sesso femminile, di modo che su 10 mila abitanti si contano 5125 femmine, maggiore era questa eccedenza nel 1881, poichè su 5202 femmine si noveravano 4798 maschi (4). La quale eccedenza dipende dall'emigrazione ed anche dalla mortalità maggiore nei maschi che nelle femmine mentre dal *Movimento dello stato civile* si ricava che le nascite dei maschi superano quelle delle femmine in proporzione variabile da 3 a 7 per cento (5).

(1) È noto che questo fiero popolo dimorava nella Morea presso il Taigeto, combattè a favore di Venezia contro i turchi e nel 1675 andò in gran parte a stabilirsi in Corsica Sulle colonie di Barile si veda Bozza Angelo. *Il Vulture*. Rionero 1889.

(2) Bozza (La Lucania vol. 11). Il cognome *Scarone* è frequente a Ruoti.

(3) Racioppi (Storia, ecc.) vol. 11, pag. 231.

(4) Ecco i risultati dei tre censimenti dal 1861:

Anno	Maschi	Femmine
1861.	240,300	252,659
1871.	249,220	261,323
1881.	251,261	272,883

(5) La statistica del quinquennio 1890-1894 presenta i seguenti dati riguardanti le nascite:

	Maschi	Femmine	Eccedenza dei maschi
1890	9,930	9,497	433
1891	10,683	10,886	297
1892	10,647	10,084	563
1893	10,425	10,149	302
1894	10,089	9.391	698

Riguardo alla mortalità: nel 1887 i decessi furono 10,480 maschi e 9829 femmine, nel 1890: 8429 maschi e 8212 femmine: negli altri anni la mortalità dei maschi è quasi eguale a quella delle femmine, mentre questo sesso è in eccedenza notevole nel numero degli abitanti.

I dati antropometrici vengono forniti dalle relazioni sulle leve; quella che riguarda la leva del 1874 dà per altezza media dei giovani della provincia di Potenza 1^m59; i riformati furono il 17 p $^0/_0$ dei visitati (nel regno 16.31 p $^0/_0$), fra i quali la maggior parte per statura inferiore ad 1^m55 e per tale riguardo sulle 69 provincie, la Basilicata occupa il 65° posto ed è anche il penultimo compartimento per stature superiori ad 1^m80, la proporzione per mille di giovani alti è appena 11.7 mentre nel regno raggiunge il 65.4 per mille (1).

Dalle osservazioni fatte su circa 6000 individui (inscritti di leva) il tipo comune risulta mesaticefalo; in media l'indice cefalico è 80.8 variando fra la media di 79.7 nel circondario di Lagonegro e quello di 81.9 in quello di Potenza. La maggiore dolicocefalia nel circondario di Lagonegro si spiega pel contatto immediato colla Calabria e colle rive del mar Jonio che formavano la Magna Grecia, ed i greci erano dolicocefali. Nei rimanenti circondari troviamo poco modificato il tipo cefalico del Sannio, quasi a conferma di ciò che risulta dalla storia riguardo all'origine dei Lucani. Rari sono i biondi con occhi cerulei, predomina il tipo bruno specialmente nel circondario di Matera (2).

Sono rinomate nella provincia per venustà le donne di Avigliano, Bella, Tramutola, Ferrandina e Pisticci; in varii comuni vanno vestite di abiti sfarzosi e pittoreschi i giorni di festa ed a quella del Carmine in Avigliano si vedevano pel passato i più svariati costumi a vividi colori; a poco a poco però va cessando ovunque l'uso di queste foggie.

Fra le infermità, che procurano la morte nella Basilicata, notiamo principali le malattie

(1) *Della leva sui giovani nati nell'anno* 1874. Roma 1896.

(2) Livi. *L'indice cefalico degli italiani* in Archivio per l'Antropologia e la Etnologia vol. XVI. 1886. Id. *Antropometria militare*. Roma 1896. Questa importante opera nelle numerose tabelle statistiche e tavole dell'Atlante fornisce molti dati interessanti; ne ricavo i principali riguardanti i giovani nella provincia di Potenza;

Statura	inferiore ad 1^m60 .	28.3	p. $^0/_0$	nel regno è		18.2
	da 1^m60 ad 1^m65 .	39.7	»	»	»	35.8
	» 1^m65 ad 1^m70 .	23.8	»	»	»	29.2
	» 1^m70 in più. .	8.2	»	»	»	17.6
Perimetro toracico	inferiore a 0^m85	34.1	»	»	»	27.1
	da 0^m85 a 0^m90	47.7	»	»	»	48.9
	» 0^m90 in più.	18.2	»	»	»	24.0
Colore dei capelli	rossi.	0.5	»	»	»	0.6
	biondi	4.8	»	»	»	8.2
	castagni . . .	59.5	»	»	»	60.1
	neri	35.2	»	»	»	31.1
Colore degli occhi	celesti . . .	6.7	»	»	»	10.3
	grigi	16.4	»	»	»	20.6
	castagni. . .	68.9	»	»	»	60.4
	neri	8	»	»	»	8.7

Digitized by Google

degli organi della respirazione, concorrono per un quarto nei casi di morte, la polmonite è la più frequente, il che si spiega anche col gran numero di polmoniti malariche. La malaria miete molte vittime e se queste non sono più numerose devesi alla circostanza che quasi tutti i luoghi abitati si trovano sulle alture e godono aria pura (1). I territori comunali soggetti alla malaria sono, secondo l'inchiesta del 1886, il 62 per cento, cifra elevata, ma molto inferiore a quella notata per le Puglie, la Sicilia e la Sardegna (2). Dalla carta nosologica pubblicata dal dottor Pica risulta che le zone eminentemente malariche sono nelle valli del Bradano, del Basento, della Sandrella, del Cavone, dell'Agri e del Sinni e lungo il mare Jonio. Il confronto di questa carta con quella geologica del De-Giorgi dimostra che le zone più malariche sono quelle che corrispondono alle zone di terreno alluvionale formatosi nelle argille dell'epoca pliocenica.

Sebbene le cause accidentali di morte sieno più frequenti che nel regno, rarissimi sono i suicidî (3). In complesso la mortalità supera in modo notevole quella del regno (4), è altissima pei bambini, il che è effetto di varie cause, tra le quali sono principali la frequenza delle malattie infettive e la miseria dei genitori, che non possono prestare le necessarie cure alla prima infanzia. Numerose furono le invasioni coleriche, ma sempre i casi, furono pochi con pochi decessi

Sulle infermità non mortali mancano dati recenti, nel 1881 i ciechi erano 470 (9 ogni 10 mila abi.), i sordomuti 130 (2.5 per 10 mila, meno della media del regno), gli idioti 492 (9.5 per 10 mila). La miopia è rara: il gozzo non è frequente come nell'Alta Italia (14,6 per 10 mila) (1).

La popolazione distribuita in modo eguale nei 124 comuni darebbe ad ognuno 4230 abit., oppure 4348 secondo che nel censimento del 1881 si calcoli sulla popolazione presente o residente; queste due cifre, in una provincia, ove il capoluogo arriva appena ai 21 mila abi., dimostrano che ogni comune è ben popolato ed infatti nessuno ha popolazione inferiore a 1000 abit., sei superano i 10 mila (Potenza, Avigliano, Matera, Melfi, Rionero in Vulture e Lauria), 28 hanno da 5 a 10 mila abit. e formano insieme la terza parte della popolazione della provincia. Appena il 6. 8 per cento vive sparso nel territorio, chè gli agricoltori si raccolgono nei villaggi o nelle città per abitudine contratta dai tempi, in cui la campagna era mal sicura e per evitare la malaria (2), ciò influisce moltissimo sulle condizioni igieniche dei comuni.

È fortissimo il contingente che la Basilicata dà all'emigrazione permanente dal regno, di ciò causa principale è la povertà della regione (3) ed anche il desiderio di trovar fortuna nella lontana America, desiderio tenuto desto specialmente da quelli che poterono trovarvi lavoro e lucro.

L'emigrazione fuori d'Europa aumentò specialmente dopo il 1878 e si possono calcolare 140 mila gli emigrati di questa provincia, che

(1) Togliamo dalla statistica delle *Cause di morte* pubblicata annualmente dalla Direzione generale della Statistica i dati riguardanti un quadriennio.

Anni	Morti in totale	Per malattie agli organi respiratorii	per febbre di malaria: in totale	per febbre di malaria: ogni 10 mila abitanti nella provincia	per febbre di malaria: ogni 10 mila abitanti nel Regno
1891	17422	4437	1297	24.	6
1892	16435	4362	995	18.4	5.1
1893	14799	3943	984	13.1	5
1894	15790	4031	964	17.7	5

(2) *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno.* Roma 1886.

(3) Nel 1894 i morti per cause accidentali furono nella provincia 37.3 ogni 100 mila abitanti, ed erano in proporzione maggiore negli anni precedenti, nel regno furono quell'anno 32.09; i suicidi 1.84 per 100 m. abit., nel regno 5.62.

(4) I dati statistici sulla mortalità: per mille abitanti sono nei tre anni 1892-1894 i seguenti

1892.	30.49	nel regno	26.37
1893.	27.7	» »	25.36
1894.	29.01	» »	25.19

(1) In Lombardia le persone affette da gozzo sono 335 su 10 mila, nel Piemonte 257.

(2) Ecco sotto questo riguardo i dati statistici del 1881 per circondario:

Circondari	Popolazione agglomerata	Popolazione sparsa
Lagonegro	99,773	16,637
Matera	109,467	3,752
Melfi	104,922	4,961
Potenza	174,623	10,369
	488,785	35,719

(3) V. pag. 367 di queste volume. Si legga quanto scrive

Digitized by Google

vivono all'estero, così « gli operai a giornata, quasi non trovando da vivere han ripreso le primitive leggende migratorie dell'antica razza sabellica » (1). Dal prospetto seguente si noterà che fu raggiunto un massimo nel 1887, e poi diminuì alquanto l'emigrazione probabilmente per le mutate condizioni del Brasile e dell'Argentina e per le leggi restrittive emanate in questi ultimi tempi.

Anno	1876	emigr. 1006
»	1877	» 911
»	1878	» 1556
»	1879	» 5766
»	1880	» 5174
»	1881	» 4311
»	1882	» 7988
»	1883	» 6129
»	1884	» 4957
»	1885	» 9996
»	1886	» 11495
»	1887	» 12058
»	1888	» 9344
»	1889	» 8316
»	1890	» 9062
»	1891	» 9304
»	1892	» 7327
»	1893	» 9005
»	1894	» 7250
»	1895	» 10440

La maggior parte degli emigranti si dirige agli Stati Uniti d'America, ove nel biennio 1894-95 ne andarono 7267, altri nel Brasile e nell'Argentina, pochi altrove. I comuni che diedero maggior contingente all'emigrazione nel 1895 furono Venosa (554), Maschito (328), Maratea (324), Ripacandida (284) e Muro Lucano (263), fra i quali però in proporzione alla popolazione è forte il numero degli emigranti di Maschito, perchè equivale quasi al 10 per cento degli abitanti (2). Nel comune di S. Fele la metà de' contadini ed artigiani si trasferì in America colle famiglie (3). La emigrazione temporanea si riduce a quella che, al tempo della raccolta dei cereali i contadini fanno nelle Puglie o da paese a paese nella stessa Basilicata, contraendo spesso febbri malariche ostinate in compenso delle fatiche e dell'abbandono del proprio tetto.

su questo proposito E. Cicotti nel suo studio sulla Basilicata citato nella nota bibliografica.

(1) Fortunato G. *Discorso pronunciato a Potenza il 5 dicembre* 1890. Roma 1890. Nell'antichità le genti sabelliche, alle quali appartengono i Lucani, usavano offrire agli dei i giovani nati in una primavera (*ver sacrum*) e li mandavano fuori del paese guidati da un toro o da altro animale.

(2) *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nel* 1895. Roma 1896.

(3) Bozza. La Lucania vol. II.

Riguardo all'altimetria dei varî centri di popolazione si può rilevare agevolmente dalla carta topografica che solo tre (Pietrapertosa 1088^{m}, Anzi 1067^{m}, Marsicovetere 1039^{m}), sorpassano l'altitudine di mille metri, pochi oltrepassano quella di 900, ma tra 500 e 900 metri dimorano tre quarti degli abitanti, poichè 88 comuni su 124 trovansi tra le isoipse 500 e 900.

§ 4. Per l'istruzione elementare la provincia di Potenza lascia ancora molto a desiderare e fra le consorelle è una delle ultime, eppure ha speso quanto la Lombardia e più di molti compartimenti italiani: a dir vero le statistiche dimostrano, che lentamente, ma con progresso costante le condizioni migliorano, perchè gli analfabeti diminuiscono di anno in anno ed i seguenti dati ne sono una prova (1).

	Analfabeti per 100 ab.	Analfabeti da 12 anni in su
1861	91.2	85.4
1871	89.8	82.8
1881	82.7	64.8

Analfabeti ogni 100 sposi

1872	91	1890	78	
1876	88	1892	77	
1881	83	1894	77,	cioè
1887	80		70	sposi e
			85	spose

Analfabeti ogni 100 coscritti.

Leva del	1860	eseguita nel	1880	74.82
»	» 1863	»	» 1883	73.25
»	» 1864	»	» 1884	69.69
»	» 1869	»	» 1889	61.14
»	» 1873	»	» 1893	51.81
»	» 1874	»	» 1894	45.36

Prima del 1860 per l'istruzione elementare vi erano le scuole pie dirette da preti, sia per i maschi, che per le femmine, ma erano un'ironia, più che seria realtà e servivano all'insegnamento dell'abaco e del sillabario. Nei comuni più cospicui un maestro dava la istruzione primaria (elementare), ma pochi alunni frequentavano la sua scuola. Nel 1861 per formare maestri e maestre si aprì in Potenza una scuola temporanea di metodo, altra simile fu aperta più tardi a Melfi e poi in altri luoghi della provincia. Finiti i corsi delle scuole temporanee, i comuni poterono provvedere all'insegnamento elementare, tuttavia

(1) V. pag. 553 di questo volume.

Digitized by Google

a causa del brigantaggio, che infieriva, l'istruzione pubblica rimase quasi negletta per alcuni anni (1). In seguito a po' per volta si accrebbero le scuole elementari e questo graduale progresso si può riconoscere dai seguenti dati statistici: nel 1861-62 le scuole elementari pubbliche erano 226, nel 1871-72 erano 324, nel 1881-82 eran già salite a 524; tuttavia non debbo omettere di notare che le scuole private per il passato eran più numerose, nel 1861 erano 160, nel 1871 eran 61 ed ora sono soltanto 41.

Le notizie più recenti sulle scuole elementari della provincia sono dell'anno scol. 1893-94 (1).

Scuole normali		Asili infantili	Scuole elementari diurne		Scuole	
			pubbliche	private	serali	festive
Numero 3	scuole	15	582	41	24	11
Alunni 205	inscritti.	1699	20,432	972	1025	633

Questi dati confrontati col resto d'Italia non sono ancora soddisfacenti:

			Basilicata	Regno d'Italia
			per mille abitanti	
Asili infantili	scuole		0.027	0.085
	inscritti		3.14	9.87
Scuole elementari diurne	pubbl.	scuole	0.93	1.34
		inscr.	41.32	72.61
	private	scuole	0.08	0.14
		inscr.	1.79	6.47
Scuole	serali	scuole	0.04	0.11
		inscritti.	1.90	4.05
	festive	scuole	0.02	0.07
		inscritti.	0.35	1.87

Le scuole pubbliche elementari si distinguono nel seguente modo:

Scuole uniche	maschili . .	52
	femminili. .	65
	miste. . . .	6
Scuole ripartite in classi	maschili . .	210
	femminili. .	165
	miste. . . .	4
Scuole di corso superiore	maschili . .	58
	femminili. .	36
	Aule	596

nelle quali insegnano 597 tra maestri (325) e maestre (272),

Secondo le anagrafi, nel 1893 erano obbligati a frequentare le scuole 31,867 fanciulli da 6 a 9 anni e solo 13,836 furono gli iscritti di questa età, la relazione fra i primi ed i secondi è press'a poco come 5 a 2, mentre nel regno il rapporto è da 3 a 2 (2). Si oppone all'esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria la condizione dei contadini, che adibiscono fin dalla più tenera età i fanciulli ai lavori campestri, conducendoli sul luogo del lavoro, quando pure non sono adatti a nulla.

La relazione fra gli inscritti al principio dell'anno scolastico e quelli che frequentano la scuola elementare fino alla fine è quella stessa che si trova su per giù in tutte le altre del regno (2).

Le tre scuole normali trovansi a Potenza (superiore femminile), a Matera (inferiore maschile) ed a Lagonegro (inferiore femminile).

Gli istituti di istruzione secondaria non scarseggiano, ricaviamo dalla statistica ufficiale dell'anno scolastico 1893-94 i dati seguenti (3).

		Insegnanti	Alunni	Uditori
Ginnasi	9	50	515	
Licei	4	22	104	
Scuole tecniche.	3	23	172	
Istituti tecnici .	1	13	71	20

I due licei principali sono a Potenza e Matera, fondati il primo nel 1861, il secondo nel 1864, gli altri due sono seminarili a Melfi e Potenza; dei ginnasi due soli sono governativi annessi ai due licei di Potenza e Matera, uno è comunale a Viggiano fondato nel 1885, gli altri

(1) RIVIELLO RAFFAELE. *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*. Potenza 1888. Un grazioso quadro del metodo seguito nelle scuole pie prima del 1860 trovasi in un altro libro dello stesso autore: *Costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*. Potenza 1894.

(2) Cioè su 2,292,005 fanciulli, nel regno gli inscritti furono 1,505,669. Vedi Statistica citata.

(1) *Statistica della Istruzione elementare per l'anno scolastico* 1893-94. Min. d'Agr. e Comm. Roma, 1895.

(2) Nelle scuole di corso inferiore della provincia gli inscritti erano 11,293 maschi e 9139 femmine, a fine d'anno si ridussero quelli a 7938, queste a 6223; nelle scuole di corso superiore i maschi erano 1322, le femmine 700 e si ridussero rispettivamente a 1051 e 552.

(3) *Istruzione secondaria classica e tecnica. Anno scolastico* 1893-94. Roma 1896. Direzione generale della statistica.

Digitized by Google

sono seminari. Le scuole tecniche sono a Melfi, Potenza e Viggiano, l'istituto tecnico è a Melfi. Prevale l'insegnamento classico, che dà ottimi risultati.

Inoltre la provincia di Potenza conta 13 convitti maschili con 600 convittori e 7 femminili con 184 alunne. I convitti maschili sono parte (7) seminari, e parte (6) comunali, di quelli femminili, due sono annessi alle scuole normali di Lagonegro e di Potenza e 5 di fondazione o privati.

Fin dal 1880 è istituita a Potenza una scuola d'arti e mestieri frequentata (nel 1892) da 71 alunni.

Le biblioteche accessibili al pubblico non sono ricche nè per numero di volumi nè per rarità di opere, tuttavia se ne contano 16, cioè 8 provinciali, o comunali, 3 annesse ad istituti d'istruzione, 4 di fondazione privata o biblioteche circolanti ed una annessa al seminario di Potenza, nel quale v'è pure una collezione epigrafica (1).

La stampa periodica si limita a trattare interessi locali, a Potenza escono due giornali settimanali (*L'Eco* e *il Lucano*) altri due si pubblicano a Melfi e Venosa, in totale cinque col *Foglio periodico della prefettura*. Nel 1871 si pubblicava un solo giornale nella provincia.

Non mi pare fuor di proposito notare che nella Basilicata sono stati istituiti tre osservatori meteorologici: a Potenza, a Pomarico ed a Montemurro (2).

Dipendenti dallo stato dell'istruzione elementare sono i dati sulle corrispondenze postali la Basilicata figura nelle statistiche ultima fra i compartimenti d'Italia, le lettere e cartoline postali furono nel 1893-94 in ragione di 2.67 per abitante. Il numero degli uffici postali è 120, poco inferiore a quello dei comuni. Gli uffici telegrafici nel 1895 erano 123; il numero dei telegrammi privati spediti durante l'esercizio 1894-95 fu 82811; costituendo un rapporto di 15 telegrammi per 100 abitanti, inferiore alla media del regno che è da 25 a 26 p. $^0/_0$ (3).

La dotazione di opere pie della Basilicata non può dirsi ricca, la rendita e le spese sono specificate già in questo volume (1). Nel 1880 il patrimonio netto era di 5.6 milioni ed aggiunto l'aumento dal 1880 al 1894 questa cifra sale a 7.3 milioni, inoltre comuni e provincie contribuiscono per spese di beneficenza più di 600 mila lire annue; le persone sussidiate nel 1887 furono circa 63 mila, cioè 11 per mille, media inferiore a quella del regno, che è 26 per mille.

Rispetto alla *giustizia civile*, è tendenza generale delle provincie meridionali, intentare liti, la statistica del 1893 dimostra infatti che nella Basilicata i *procedimenti contenziosi* iniziati furono in rapporto di 98.22 per mille abitanti, mentre la media del regno è 81.32 Rarissime sono le separazioni di coniugi (13 nel 1893) e rari i fallimenti (6 nel 1893), è necessario tuttavia tener conto in quest'ultimo riguardo, che questa provincia non ha un vero ceto di commercianti. Molto frequenti sono le vendite di immobili eseguite per mancato pagamento di imposte e per espropiazione forzata per una cifra di gran lunga superiore alla media del regno (1).

Quanto ai reati, dal prospetto pubblicato in questo volume (pag. 556) si potrà vedere, che, mentre la media dei furti sorpassa quella degli altri compartimenti (esclusa la Sardegna), pei reati di falso è inferiore a tutti.

§ 5. Le condizioni economiche della Basilicata non sono prospere, del qual disagio molteplici sono le cause. Annoverandole in ordine cronologico, notiamo anzitutto che il movimento ascendente del prezzo dei cereali durato fino al 1882 spinse i proprietari ad estendere questa coltivazione anche là dove le terre erano poco rimuneratrici; si acquistarono beni demaniali ed ecclesiastici per 20 milioni di lire, pagandoli a rate e contraendo debiti, fu anche data facilità di contrarne colle banche; poi sopraggiunse il forte ribasso del prezzo dei cereali a causa della copiosa importazione dalle terre dissodate del lontano Occidente e dell'Oriente, quindi la scarsezza improvvisa dei capitali ed il generale dissesto (2).

Tuttavia un cenno statistico sulle operazioni di banca e sul risparmio varrà a dare un'idea del movimento economico della pro-

(1) *Statistica delle biblioteche, parte II.* Roma 1896. Min. d'agricoltura e commercio.

(2) La posizione astronomica ed altimetrica dei tre osservatori è la seguente:

	lat. N.	long. E. (merid. di Roma)	altitudine
Potenza.	40°39'	3°19'	826m4
Pomarico.	40°30'	4°5'	425m
Montemurro	40°18'	3°31'	696m6

(Dall'*Annuario statistico italiano* 1895. Roma 1896).

(3) *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici per l'esercizio* 1894-95. Ministero delle poste e telegrafi. Roma 1896.

(1) V. pag. 558.

(2) Nel 1893 le vendite per mancato pagamento di imposte furono 277, ossia 51.37 per 100 mila abitanti, per espropriazione forzata 148, ossia 27.45 per 100 mila abit., mentre nel regno le due medie rispettivamente furono 46.19 e 19.17. *Annuario statistico italiano* 1895.

(3) FORTUNATO Discorso citato.

Digitized by Google

vincia. Nel 1892 la Banca nazionale ed il Banco di Napoli (1) fecero sconti per più di 14 milioni di lire, nel 1894 per soli 6 milioni ed 870 mila lire. Non possiedo dati più recenti, ma queste due cifre diverranno più eloquenti nel seguente prospetto (1):

	Sconti		Antecipazioni	
	Banca nazionale poi d'Italia	Banco di Napoli	Banca nazion. poi d'Italia	Banco di Napoli
1888	39,949,586	18,634,324	530,739	632,015
1890	29,483,850	6,806,472	588,427	461,444
1892	9,254,776	4,773,994	422,687	388,192
1894	4,082,639	2,787,896	416,316	433,177

Gli istituti di credito particolari della provincia il 31 dicembre 1891 erano:

		Capitale in migliaia di lire		
		nomin.	sottoscr.	versato e fondo di riserva
Società cooperative di credito e banche popolari	40	2551	2517	3115
Società ordinarie di credito	3	3175	3860	4066
Totale		5726	6377	7181

Le banche popolari nel 1894 erano 31 con un capitale complessivo di 2 milioni e con 549 mila lire di fondo di riserva.

Se ora prendiamo ad esaminare le cifre che riguardano i risparmi, li troviamo in aumento progressivo di anno in anno. Nel 1893 le casse di risparmio ordinarie erano 5 con un patrimonio di 312 mila lire; le somme depositate in queste, in quelle postali ed in altri istituti di credito erano così distribuite:

	Lire
Casse di risparmio ordinarie . . .	692,654
» » » postali.	5,894,676 (2)
Deposito negli istituti di credito .	898.309
Totale	7,485,639

Si aggiunga a questo totale anche la somma che la tesoreria provinciale paga ogni anno per interessi del debito pubblico, e si avrà un'idea più precisa del risparmio; pochi anni sono (nel 1890) questi interessi ammontavano a 1400 mila lire, cui risponde naturalmente un capitale di 30 milioni (3); ne v'è ragione per crederlo diminuito.

Molto triste invece è la statistica dei mutui ipotecari. Nel 1893 il debito fruttifero era 108.5 milioni, ed il debito infruttifero 94.4 milioni, somme enormi, avuto riguardo allo stato delle terre generalmente poco produttive (2).

I prodotti agrarî della Basilicata sono svariatissimi; verso il mar Jonio si coltivano gli agrumi, qua e là nelle parti più apriche vegetano ulivi ed alberi fruttiferi; la regione del Volture produce ottimi e poderosi vini, delicatissimi li dà il territorio di Rivello e questi potrebbero ben essere i vini Lagarini tanto celebrati nell'antichità: nei luoghi a leggiero pendio prevale la coltura dei cereali; sul dorso dei monti si alternano pascoli e boschi; ma soltanto la metà della provincia è messa a coltura o coperta di boschi, l'altra metà comprende il terreno non suscettibile di coltivazione per la sua altitudine (3) o per la natura argillosa, le paludi, i letti dei fiumi e torrenti, gli abitati, le strade ecc. I territorî più fertili sono le falde del Vulture e la valle di Marsico: nel resto della provincia i terreni rimangono talvolta in riposo fino tre anni, d'ordinario però un anno si lasciano a maggese, l'anno seguente si seminano a granaglie

(1) La banca nazionale stabilì una succursale Potenza nel gennaio 1871, il Banco di Napoli nell'agosto 1877.

(2) Al 31 dicembre 1894 i depositi nelle casse di risparmio postali salivano a 6,109,247, la progressione dell'aumento si può desumere da questi pochi dati: 1888 L. 3,253,630, 1891 L. 4,669,186, 1892 L. 5,304,623. I depositi a risparmio in tutti gli istituti nel 1888 ammontavano a 5390 mila lire.

(3) Fortunato. Discorso citato pag. 28.

(1) *Annali di Statistica. Statistica industriale della provincia di Potenza*, Fascicolo XXIX. Roma 1891. *Annuario statistico italiano* 1892 e 1895.

(2) Le imposte dirette riscosse nella provincia sono:

	Lire
Imposte sui terreni	1,960,766
» sui fabbricati	889,094
Ricchezza mobile { su privati.	5,083,123
Ricchezza mobile { su enti collettivi . . .	1,709,387
	9,642,370

(3) La superficie del suolo improduttivo per la sua altitudine superiore a 1500^{m} fu calcolata 7300 ettari.

Digitized by Google

inutile dire che in nessun luogo la coltivazione è intensiva.

La produzione adunque è scarsa; certamente il lavoro dell'agricoltore potrebbe essere più intelligente e più conforme ai metodi suggeriti dalla scienza, ma ciò che manca sopratutto, qui come altrove, è il capitale: e frattanto unica ricchezza di questa provincia è stata finora l'agricoltura; dal censimento del 1881 si rileva che 184454 abitanti erano dediti ai lavori agricoli.

La superficie coltivata a frumento supera di molto l'estensione dei vari tratti di terreno destinati ad altre colture, è da notare tuttavia che dal 1879 tal superficie va restringendosi, fra il 1879 ed il 1883 era in media 188 mila ettari, nel 1894 riducevasi a 146 mila: la concorrenza dei grani esteri, rendendo meno rimuneratrice la granicoltura influì a restringere la coltivazione stessa. Gli altri cereali coltivati sono l'avena, l'orzo, il granturco, la segala. La media produzione del frumento risulta 9.1 ettolitri per ettaro, quella del granturco 5.2, quella dell'avena 11.3, medie inferiori a quelle che si ottengono nelle altre regioni d'Italia; che se escludiamo le plaghe dell'Jonio e del Melfese, la produzione granifera arriva appena a cinque ettolitri per ettare. Fra le specialità della Basilicata si notano come eccellenti i grani duri d'Albano detti *saragolle*.

La coltivazione della vite e dell'ulivo invece va sempre più estendendosi, perchè il prodotto del vino e dell'olio compensa meglio il lavoro, e gli olii eccellenti sono incettati per lo più da negozianti di Bari, nel cui commercio van confusi, in parte però vengono acquistati da commessi di case estere sui luoghi di produzione.

Il quadro seguente indica con numeri l'entità dei suoi prodotti.

PRODOTTI	Superficie coltivata Ettari		PRODUZIONE	
	1891	1894	1891	1894
			Ettolitri	Ettolitri
Frumento	152224	145997	1661651	1038789
Avena	36177	38722	493441	322033
Orzo	12893	12401	132851	93482
Gran turco	21849	21982	109008	122843
Segala	1720	1636	6043	8062
Fagiuoli, lenticchie, piselli	3721	3747	17759	18735
Fave, lupini, veccie	17253	15372	175824	107209
Vino (viti)	38866	41531	645157	279093
Olio (olivi)	21648	23214	49176	43907
			Quintali	Quinta
Patate	11846	12323	230509	195640
Castagne	3736	3867	36931	26647
Canape	22	27	59	92
Lino	461	386	1533	1034
	Numero di piante		Centinaia di frutta	
Agrumi	27782	28093	21821	23773

Il suolo che serve al pascolo è circa 46 mila ettari. i prati 21 mila ettari, la quantità di foraggi che se ne ricava è variabile, secondo le variazioni annuali del clima. Si coltiva lo zafferano, si raccoglie in copia radice di liquirizia, nè manca la coltivazione del gelso.

Riguardo alle condizioni della proprietà territoriale è da notare che durano tuttora i latifondi non ostante la vendita di beni ecclesiastici e demaniali ed il riparto di terre comunali, anzi pare che questi provvedimenti abbiano conseguito il risultato di accentrare in poche mani le proprietà; il più vasto latifondo è la tenuta di Policoro. La mezzadria è rara, il contadino che prende in affitto per la durata di 3, o 6 anni degli appezzamenti di terra, la coltiva a suo rischio e pericolo pagando in prodotti un determinato prezzo di locazione, e siccome non ha dimora fissa sul campo colonico e la coltivazione è molto imperfetta e superficiale, egli suole lavorare a giornata al servizio di chi lo paga; ma la maggior parte degli agricoltori è costituita da braccianti, che lavorano giorno per giorno senza lavoro assicurato.

Al principio del secolo la superficie boscosa nella Basilicata calcolavasi circa un terzo, tolti i vincoli feudali molti suoli boscosi ven-

Digitized by Google

nero assegnati ai comuni e si procedette al rapido diboscamento ed al dissodamento del suolo, di modo che in quei primi anni il popolo potè giovarsi largamente del combustibile ed ottenere copiosa produzione di grano, ma ciò naturalmente concorse a render sterili e brulli molti territori montani con grave danno non solo dell'agricoltura, ma anche delle condizioni climatiche ed igieniche e del regime delle acque (1).

L'estensione dei boschi fu calcolata in ettari 163084, nei quali 161884 di latifoglie e 1200 mista; rispetto alla provincia adunque la superficie boscosa è circa $^1/_6$ e precisamente 15,27 per cento, mentre la percentuale del regno è 13,94 (2).

La produzione media annua dei boschi cedui e di alto fusto soggetti al vincolo forestale nel quinquennio 1879-83 fu la seguente:

	Lire
Dai boschi d'alto fusto . . .	595,831
Dai boschi cedui	26,869
Prodotti secondari (scorza di quercia e resinosa per la concia, ghiande, funghi, eriche, frasche, foglia secca, strame, ginestre, ecc.)	746,836
	1,369,536

I boschi più vasti sono quelli di Monticchio sul Vulture, di Banzi, della Farneta presso Anzi, di Cugno nel territorio di Vietri, della Sevinosa magnifica selva in quel di Balvano, ecc. In questi boschi « enormi faggi, castagni annosissimi squassano le loro chiome all' urto concitato dei venti dominanti » (3). Le foreste intorno al santuario della Madonna di Pollino forniscono legna ad una segheria a forza motrice idraulica impiantata a Mezzana (comune di S. Severino Lucano).

La caccia si può riguardare come un cespite di lucro per le popolazioni prossime ai boschi, tuttavia, colla selvaggina utile come alimento, incontransi anche lupi e volpi dannose alle greggie ed ai pollai. Nelle selve della Basilicata oggi non esiste più l'orso, ma ai tempi di Roma imperiale era indigeno ai boschi del Vulture e dell'Appennino; ed anche nel medio evo vi si trovavano queste fiere, come provano le denominazioni di vari luoghi, del resto ai confini della regione nei boschi di Sanza furono uccisi gli ultimi rappresentanti verso la metà del secolo scorso (1).

Rispetto all'allevamento del bestiame, i dati statistici sono arretrati, tuttavia si può ritenere che gli ovini siano in gran numero (nel 1881 erano circa 360 mila capi); si allevano per la produzione di carne, lana e latte. La quantità di lana prodotta nel 1891 fu di quasi 500 mila chilogrammi del valore di più d'un milione di lire, superando così in quantità tutte le provincie della zona mediterranea (2). I latticini prodotti nel 1891 furono in tal quantità da rendere più d'un milione e mezzo di lire, scemarono nel 1894 riducendosi a poco più d'un milione, ed in questa somma i formaggi figurano come prodotto principale (682 mila chilogr. del valore di 992 mila lire); il genere più comune è il *cacio cavallo*, ed è rinomato quello di Tito. Si nota però una generale e forte diminuzione nel numero delle greggie e degli armenti, che erano principal ricchezza della provincia al cadere del secolo scorso; il bestiame bovino di Avigliano era ritenuto allora come il più bello e della migliore razza del regno di Napoli (3), tuttora gode grande riputazione nella Basilicata. A causa della natura montuosa della regione, asini e muli sono relativamente numerosi, ma nei tempi andati in talune località esistevano pregiate varietà asinine, che ora sono degenerate. Nell'agro di Matera si allevano poledri, incrociati di spagnuoli, rimarchevoli per l'unghia ferrea e per la sobrietà e la resistenza alla fatica. Il maiale è l'animale, che può propagarsi in paese tanto abbondante di boschi, di quercie e di faggi; pel passato

(1) L'11 settembre 1796 l'università (il comune) di Latronico ottenne la totale censuazione dell'agro feudale, che era montuoso e ricoperto d'alberi. Parmi interessante riferire le testuali parole di Arcieri (nella monografia di Latronico) colle quali deplora l'inconsulto diboscamento allora eseguito: « I terreni doviziosi di vegetazione, poichè le terre boschive sono ricoperte di terra vegetale (*humus*) per la macerazione delle fronde operata dalle pioggie e calore; la provvista delle legna in un paese freddo, formavano un quadro ridente. Il cuore si allargò: la mano brandì la scure, gli alberi secolari furono recisi e tutte quelle alture apparvero verdeggianti di grani e di granaglie. Ne' primi anni si ottennero copiosi prodotti e Latronico ne fu lieto, ma poi trascinata a basso la stuoia vegetale, si vide comparire la falda biancheggiante delle aride selci, delle pietre calcaree, ovvero il nericcio strato di gesso o di creta in quelle terre pochi anni indietro coperte di fertili messi e coronate di fronzuti e maestosi alberi ». La contrada *Manca* al sud di Latronico, ove i gesuiti (un tempo feudatari del luogo) tenevano mandre di vacche e bufali « rimase squallida, profondi burroni la solcano ed il disciolto terreno e le alte arene alluviali si precipitano nel Sinni. »

Anche Grottole avea estesi boschi nelle vicinanze, ma fino dal secolo scorso furono convertiti in pascoli (*difese*).

(2) *Risultati dell' inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei comuni del regno.*

(3) D'Errico op. cit. De Luca e Mastriani. *Dizionario corografico del reame di Napoli.* Milano 1858, alla voce Basilicata.

(1) Racioppi. Storia ecc., vol. II, pag. 336. Si veda Orazio nelle Odi lib. III, 4.

(2) Nel 1894 la quantità di lana prodotta nella Basilicata fu alquanto inferiore, cioè: chgr. 481,960 del valore di L. 897,526.

(3) Giustiniani, op. cit. Art. Avigliano.

Digitized by Google

l'allevamento dei suini era prevalente nell'economia rurale della regione; nel secolo V, come leggesi in Cassiodoro, gli abitanti della Lucania pagavano le imposte mandando provianda di lardo e di carne salata: diminuì moltissimo questa industria nel secolo volgente, poichè nel 1822 i suini erano 126.384 e nel 1881 eran ridotti a 26 mila (1). È razza assai ricercata per sapidità delle carni quella detta *cavallina;* risulta dall'incrociamento dei cignali, che a bella posta si prendono piccini nei boschi e si allevano nei porcili.

§ 6. La natura geologica del suolo ci avverte che la provincia di Potenza non può vantare grandi ricchezze minerali; tuttavia quelle che si possono ricavare sono poco note. Presso Latronico v'è marmo bianco (calcare saccaroide) simile a quello di Carrara, e ve n'è un'altra varietà simile al verde di Levanto; quello che si estrae da una cava presso Ruoti, colla pulitura, prende l'aspetto di persichino; altri materiali decorativi sono i calcari spatici del m. Marmo presso Balvano, le brecce poligeniche di Cancellara, la brecciolina di Melfi, il calcare a lumachelle di Forenza, ed il carparo giallo di Matera. Le lave pirosseniche del Vulture che potrebbero essere utili nelle costruzioni vengono estratte solo da piccole cave nella contrada Pietra Nera presso Barile, e nella collina di Melfi.

Alcune varietà di pietraforte e di macigno sono durissime e non si possono adoperare, che per lastricato delle vie, come si è fatto a Potenza, per basi di grandi edifici o per gradini di scale, poichè riesce difficile e dispendiosa la lavorazione. Le cave di pietra in esercizio nella provincia sono 67 ed occupano complessivamente 413 operai, la maggior parte sono cave di tufo molto usato nella costruzione delle case e di pietra forte a Moliterno (2). Nelle marne della zona mio-pliocenica sono intercalati strati di gesso, se ne trova nei territori di Melfi, Tricarico, S. Mauro Forte, Stigliano, Viggiano, Montemurro, Armento e S. Martino d'Agri. Abbondanti sono le argille: le sabbiose ed azzurre servono pei laterizi, le figuline per le maioliche e le smettiche per digrassare i panni. Nel territorio di S. Arcangelo trovasi torba ed in quello di S. Chirico Raparo eccellente lignite che si può utilizzare come combustibile ed anche per estrarne il gas illuminante: calcari e schisti bituminosi si trovano in gran copia a Vaglio, nei monti di Laurenzana, a Tito, a Montemurro ed altrove (1).

La Basilicata ha dovizia di acque minerali, frequentissime sono le acque solfuree, le quali in varî luoghi vengono adoperate per bagni, come a Tito ed a Latronico, ove esiste anche una sorgente ferruginosa; altrove servono solo per bere, come a Tolve, ove l'acqua della Fontana nuova contiene solfato di magnesia ed acido carbonico. In tutto si annoverano 29 sorgenti d'acque minerali, 15 delle quali sono solforose.

Le industrie principali della provincia sono: fabbriche di laterizi e stoviglie, preparazione di materie alimentari, come farina, paste, olio, ecc. e la filatura e tessitura della lana.

Le fornaci per la cottura della calce, dei laterizi e delle stoviglie comuni nel 1891 erano 288, nelle quali erano occupati complessivamente 1350 operai. La più importante è la fornace della ditta Mancini Michele in Melfi che dispone di un motore a vapore della forza di 8 cavalli e produce annualmente circa 2 milioni e mezzo di laterizi, 65 mila stoviglie e 1200 quintali di calce.

Riguardo alle industrie alimentari, notiamo il numero dei molini riscontrati nel 1882; ve n'erano 662 mossi dall'acqua 44 dalla forza del vapore, dei quali ultimi, due macinavano annualmente da 10 a 20 mila quintali di cereali, inoltre v'erano 231 centimoli. Matera è rinomata per le sue fabbriche di paste, ne produce annualmente 32 mila quintali cioè i $^3/_4$ del prodotto della provincia, e si esportano in gran parte nella Puglia; una di queste fabbriche è a vapore (2), le altre sono a forza animale, come tutte quelle che si trovano sparse in altri 30 comuni della provincia, salvo quella di Montessaglioso mossa da una macchina a vapore della forza di 8 cavalli.

Altra industria fiorente, perchè deriva da un abbondante prodotto dalla regione è la fabbricazione dell'olio di oliva, per la quale si impiegano 442 frantoi, dei quali 3 a vapore; generalmente questi servono a frangere le olive che si raccolgono nel territorio adiacente, anzi alcuni sono ad uso esclusivo di proprietarî d'oliveti. Per l'estrazione del succo di liquirizia trovasi un importante stabilimento a Montalbano Jonico esercitato dalla ditta Gullo

(1) Racioppi. Storia citata vol. II, pag. 338.

(2) *Annali di statistica. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Potenza.* Roma 1891, Fascicolo XXIX.

(1) Pei prodotti minerali si veda: De Giorgi. *Note geologiche sulla Basilicata.*

(2) Questa fabbrica è della ditta R. Alvino e C. ed ha una macchina della forza di 20 cavalli.

Digitized by Google

fratelli, e fornito di motore idraulico della forza di 12 cavalli.

Le industrie tessili hanno poca importanza, ma è molto diffusa la tessitura casalinga per stoffe liscie od operate in lana. o in cotone, o in lino e canapa, o in materia mista. La quantità di tessuti prodotti annualmente fu stimata di circa 145 mila metri; vengono imbiancati o tinti anche nelle famiglie e si confezionano per uso domestico. Il numero, totale dei telai nel 1888 era 2935.

Le tipografie sono in buon numero, avuto riguardo alla mancanza di grandi centri di popolazione ed anche allo stato dell'istruzione elementare; ve ne sono 3 a Potenza, 3 a Melfi, altre a Lauria, Matera, Rionero in Vultura e Venosa, in tutto 10.

§ 7. Le comunicazioni nella Basilicata prima del 1860 erano così difficili che solo a dosso di muli o di asini era possibile recarsi da una borgata all'altra, ed anche da una città all'altra; una o due eran le vie rotabili, che attraversavano la vasta provincia, cioè quella

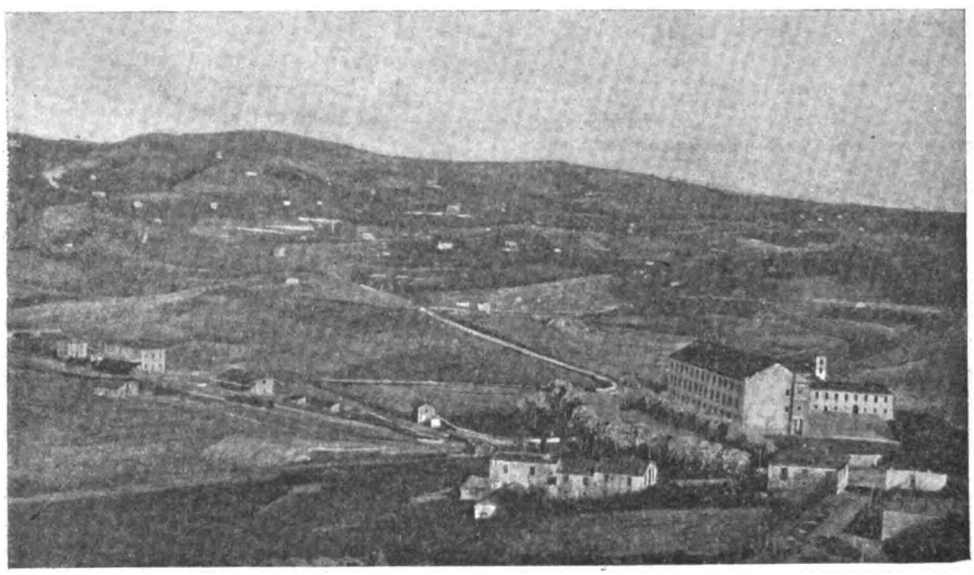


Fig. 545. — Potenza. Panorama di S. Maria, caserma Basilicata e stazione superiore.

delle Calabrie e quella di Matera: questa mancanza di strade influì singolarmente a mantenere nell'isolamento la regione ed a privarla dei vantaggi inerenti al commercio. Di questo danno ancora si risente, sebbene ormai la rete stradale possa dirsi abbastanza fitta. A dir vero la grande instabilità del terreno rende difficile e talora impossibile la costruzione delle vie rotabili e di ferro: nè possono essere lungamente durature per la stessa ragione.

Principali arterie sono le tre strade nazionali quasi parallele: 1.° la Appulo-Lucana, che dai confini della provincia di Salerno, valicando l'Appennino al piano di S. Aloia per Potenza conduce a Matera ed attraversa quasi per mezzo la provincia: 2.° la strada di Val d'Agri, che valica l'Appennino lucano al passo della Cessula ad ovest di Moliterno, conduce dal Val di Diano a Scanzano sull'Jonio; 3.° la strada della valle del Sinni tra Sapri sul golfo di Policastro e Nova Siri pel valico del Cavallo (1). Queste sono unite tra loro con linee trasversali, e colle strade provinciali, che diramansi in varie direzioni. La storica via delle Calabrie attraversa un piccol tratto della provincia nel circondario di Lagonegro e si incrocia colla terza arteria menzionata poc'anzi.

Alla fine del 1890 le strade rotabili costruite erano della lunghezza di 1915 chil., corrispondenti a 19.2 per ogni 100 chq. di superficie, sotto questo rapporto il regno è meglio fornito (27.8), ma se si pone lo sviluppo stradale in relazione colla popolazione, allora apparirà la Basilicata una delle regioni meglio provvedute di viabilità. A rete ultimata, lo sviluppo stradale sarà di 3294 chil. cioè nel rapporto di 33.1 per 100 chq.

Ecco i dati riguardanti le strade, sempre però nel 1890 (2):

(1) V. pag. 231,238 e 239 di questo volume.
(2) Annuario storico italiano 1892.

Digitized by Google

	Costruite	In corso di costruz.	Da costruire
Strade nazionali . . .	641	20	11
» provinciali. . .	780	266	412
» comunali obbligatorie. . . .	494	106	564
	1915	392	987

Le ferrovie che attraversano la regione, erano state costruite finora collo scopo di mettere in comunicazione diretta la Puglia e la Calabria con Napoli, quella aperta di recente, che la percorre in tutta la sua lunghezza da Melfi a Metaponto (o più esattamente da Rochetta S. Venere a Nova Siri), si può veramente dire d'interesse regionale.

Lo sviluppo dei tratti di linea compresi nella Basilicata è di 353 chil. divisi nel modo seguente:

	chil.
Linea Eboli-Potenza-Metaponto. . .	151
» Taranto-Metaponto-Reggio . .	37
» Rocchetta S. Venere-Avellino	27 (1)
Linea Foggia-Rionero-Potenza . . .	67 (1)
» Eboli-Reggio	15
» Sicignano-Lagonegro	7
» Rocchetta S. V.-Gioia del Colle	47

La ferrovia Romagnano-Metaponto inaugurata nel 1880 costò grandissimo lavoro cerebrale e meccanico ed ingenti spese (2).

Le stazioni sono di necessità molto lontane dagli abitanti, che si trovano d'ordinario sulle cime dei monti sovrastanti alla linea percorsa dalla vaporiera.

§ 8. La spiaggia del Mar Jonio estendesi per 36 chil. quasi rettilinea in direzione N E-SO. e non vi si trova che l'approdo di Scanzano presso la foce dell'Agri. Le coste del Mar Tirreno alte e scoscese, pei 19 chil. che appartengono alla Basilicata, presentano varie insenature, una delle quali è il porto poco sicuro di Maratea, in cui il movimento di navigazione di cabotaggio nel 1893 era il seguente (3)

		BASTIMENTI ARRIVATI			BASTIMENTI PARTITI		
		Num.	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sbarc. o imbarcata	Num.	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sbarc. o imbarcata
Navi a vela	cariche . .	88	1374	1557	53	869	413
	vuote . . .	7	79	—	42	584	—
Navi a vapore	cariche . .	81	24408	635	6	1102	66
	vuote . . .	109	38603	—	184	61909	—
TOTALE		285	64464	2192	285	64464	479

È inutile avvertire che nulla è l'iscrizione marittima di marinari e legni. Lo stesso porto di Maratea, unico di questa costa è d'accesso difficile specialmente in caso di burrasca a causa di insidiosi scogli.

§ 9. Le città ed i luoghi abitati della Basilicata hanno caratteri generali, che li distinguono da città e villaggi delle altre contrade d'Italia: ivi non centri popolosi con adiacenti sobborghi, non villaggi bagnati da fiumi, non casali frequenti.

Ordinariamente gli abituri dei contadini raccolti intorno a qualche edificio, oppure all'ombra di qualche vecchio castello si vedono aggrappati sulle cime o sui fianchi di monti erti, e perciò paiono talvolta grosse cittadelle, alle quali non mancano che le mura per assumere l'aspetto di luoghi fortificati. Talvolta le case disposte a guisa di gradoni d'anfiteatro sul pendio di un'altura godono il beneficio di ampio orizzonte. I viottoli tra le case stretti,

(1) Inaugurata il 27 ottobre 1895.

(1) Inaugurata il 21 settembre 1898. Ha 39 gallerie, la più lunga (galleria Appennino) è di 3320 metri.

(2) Il costo della linea Potenza-Metaponto lunga 108 chil. fu di 43 milioni di lire; conta 11 gallerie, di cui una lunga 1800m. 3 viadotti, 7 ponti e gran numero di muri di difesa, dei quali 3 di circa 3 chm. l'uno. Da Potenza al confine della provincia le gallerie sono 28, la più lunga è quella fra Bella-Muro e Balvano di 1622m. RIVIELLO. *Cronaca potentina.*

(3) *Movimento della navicazione nei porti del regno nell'anno* 1893. Ministero delle Finanze. Direz. gen. delle gabelle. Roma 1894.

Digitized by Google

scoscesi, o selciati o intagliati a gradini, sono quasi sempre coperti di sudiciume, che vi si accumula ed è aumentato dalle galline e dai maiali, che vanno liberamente pascendosi nelle viuzze. Soltanto un quarto dei comuni provvede alla nettezza delle vie (1). I contadini che coltivano il territorio si agglomerano tutti nelle borgate che talvolta sono proprietà di un solo padrone, come nei tempi feudali.

La ristrettezza della superficie collinosa, su cui poggiano molti paesi è una ragione per la quale si dovrebbe cercare di guadagnare colla sovrapposizione dei piani quella capacità che non si potrebbe ottenere allargando l'abitato sopra un'area più spaziosa, ma a questo ripiego ostano la mobilità del suolo e la frequenza dei terremoti, nè si possono avventurare nuove abitazioni a ridosso di pendii, che la lenta corrosione insidia; per queste cause in molti comuni riesce difficile l'aumento delle abitazioni in ragione dell'acrescimento della popolazione.

Fra i ricordi d'ogni luogo si trova immancabilmente menzione di terremoti, che rovinarono in parte o in tutto gli edifizî, e più

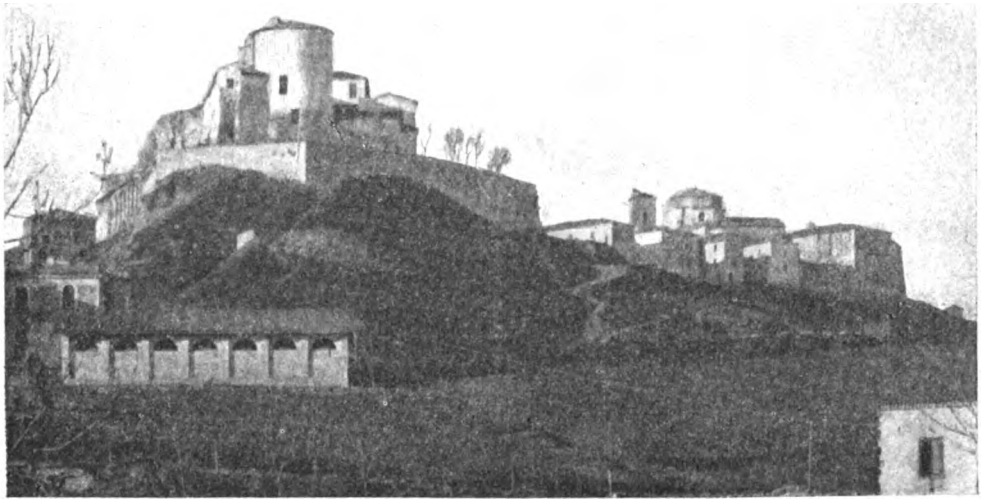


Fig. 546. — Veduta del Castello in Potenza.

d'un paese mostra ancora le traccie dei patiti disastri, sebbene dal 1857 in poi le frequenti scosse non abbiano arrecato grave danno.

È raro che gli edifici anche nelle più meschine borgate non abbiano incastrato nel materiale che servì a costruirli antichi ruderi, frammenti di colonne o di antiche iscrizioni o di capitelli, chè tutta questa regione era un tempo sparsa di cospicue città, di alcune delle quali si perdette la memoria del nome sebbene ancora rimangano le mura, di altre si ignora con precisione il sito, perchè di esse scomparvero gli avanzi.

Molte erano per lo passato le città vescovili (1) e perciò antiche cattedrali sorgono nelle vecchie città, sebbene i frequenti terremoti non le abbiano lasciate integralmente intatte. Il palazzo baronale, o i ruderi del castello feudale sovrastanti ad ogni terra attestano che in ognuna dominava un signore fino al principio di questo secolo (2).

Ora dalle nozioni generali e statistiche passerò a quelle particolari, topografiche, per indicare, ove mi paia opportuno, ciò che può interessare in fatto di monumenti, edifici, specialità di paesi, senza invadere il campo della archeologia e della storia, solo per ac-

(1) In molti villaggi il letame e le immondezze si depositano sulle strade, innanzi alla porte di ciascuna casa e ciò che è anche peggio, molte volte si raccolgono in sotterranei ed in cantine per accumulare il concime pei campi, con grave danno della pubblica igiene. Pica op. cit.

(1) Le diocesi antiche con sede in questa provincia erano per lo meno 14, cioè: Matera, Acerenza, Venosa, Tricarico, Anglona, Tursi, Potenza, Montepeloso, Melfi, Rapolla, Lavello, Marsiconuovo e Muro; ora non ne rimangono che sette: Matera (arcivescovado), Potenza, Venosa, Tricarico, Tursi, Melfi e Muro.

(2) Il nome delle famiglie feudatarie di ciascuna terra con titolo di principe, duca ecc., si legge in GATTINI. *Note storiche della città di Matera*. Napoli 1882.

Digitized by Google

cennare i punti di contatto, che queste due discipline hanno colla geografia; e tanto più necessario mi pare fermarmi a dar cenno di molte località importanti, in quanto che poco o punto di esse si parla nei manuali e nelle guide.

Potenza (22,00 ab), sebbene sia ancora annoverata tra le piccole città d'Italia, aumentò la sua popolazione in modo sensibile, da quando divenne centro della provincia nel 1806 (1); si ampliò anche il suo abitato verso il lato meridionale, dopo che principiarono i lavori per la ferrovia, e sorsero i nuovi e bei fabbricati del corso Vittorio Emanuele e poi una vasta piazza, sicchè Potenza vista dalla stazione presenta l'aspetto di una città moderna. La sua altitudine media di 800^{m} e gli alti monti che la circondano fanno discendere il termometro nell'inverno fino a — 10°, ma contribuiscono a rendere salubre il clima, e sarebbero ottime le condizioni igieniche della città, se fosse sistemata la fognatura (1). Sul dorso della collina occupata dalle case tre strade solcano la città nel senso della lunghezza. Nulla di veramente monumentale si trova, poichè l'oppressione del governo feudale tolse ai cittadini la facoltà di erigere edifici notevoli. La cattedrale di S. Gerardo è opera del passato secolo, costruita su disegno di Antonio Magri discepolo del Vanvitelli, ma rimontano al secolo XI le chiese di S. Trinità e di S. Michele. Il bellissimo teatro Francesco Stabile fondato nel 1857 fu inaugurato nel 1881. Il palazzo del conte

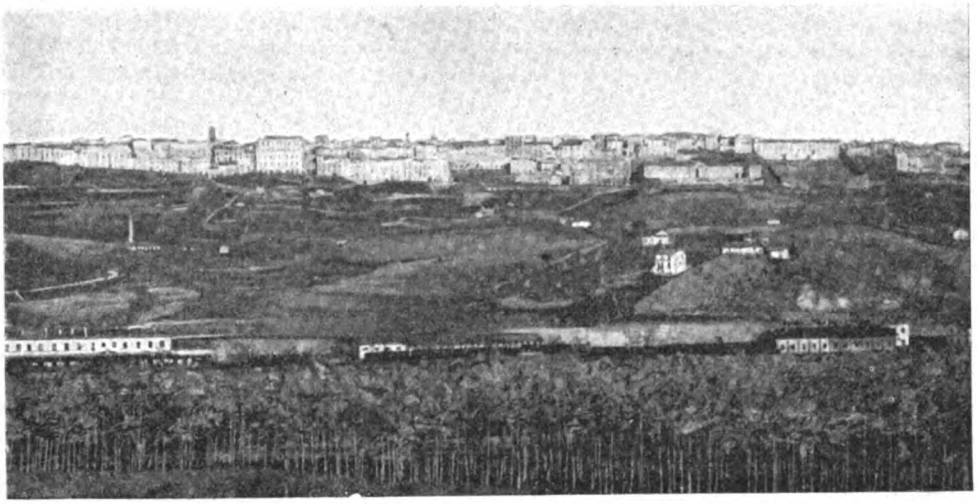


Fig. 547. — Panorama di Potenza e stazione inferiore.

era una volta l'edificio più vasto, abolita la feudalità, divenne collegio d'educazione, poi liceo. L'ospedale è del 1809, l'orfanotrofio del 1844, di recente costruzione è la caserma Basilicata. In tempi antichi la città estendevasi nel fondo della valle del Basento, ove il nome *Murata* indica l'esistenza di vecchie mura e di ruderi, pare che le incursioni dei Saraceni nel IX secolo abbiamo costretto gli abitanti a trasferirsi sulla collina (2).

Discendendo in ferrovia la valle del Basento, mentre si vede lo spettacolo desolante delle estese frane nei fianchi dei monti squarciati da frequenti ed immensi burroni non s'incontrano casolari, ma si scorge sui più erti cocuzzoli, come nidi di aquile: *Vaglio di Basilicata* (4200 ab.) presso i ruderi d'antica città, *Brindisi di montagna* (2200 ab) dominata dal suo antico castello feudale, *Trivigno* (2300 ab.) in mezzo a vigne ed oliveti, *Albano di Lucania* (2600 ab.) cinto da anfiteatro di alti monti, che rendono rigidissimo il suo clima nel verno e *Pietrapertosa* (2700 ab.), il più elevato centro comunale della Basilicata a 1088^{m} d'altitudine: si crede che questa terra tragga il suo nome da una scala scavata nel vivo macigno conducente ad un forte castello, oggi in rovina. Seguitando, trovasi *Campomaggiore* (1500 ab.), il quale, edificato la prima volta nel secolo scorso, fu distrutto il 10 febbraio 1885 da una frana, poi ricostruito in luogo più sicuro a tre chilometri di distanza rimpetto ad Albano con sussidî del governo (2).

Di fronte a Campomaggiore sulla destra del

(1) Giustiniani nel Dizionario assegna a questa città 9 mila abitanti, i censimenti dal 1861 in poi segnano un progressivo aumento; 1861: 15,777, 1871: 18,513, 1881: 20,281, compresa la frazione S. Maria, nel 1894 la popolazione del comune era calcolata 22,799.

(2) Lenormand (*A travers l'Apulie et la Lucanie* t. 1) è di questo avviso fondandosi sul fatto che nell'attuale città esistono costruzioni molto anteriori al secolo XIII, mentre è opinione generale fosse distrutta da Carlo d'Angiò la vecchia *Potentia*.

(1) Fittipaldi. *L'influenza, dati statistici sull'ultima epidemia decorsa in Potenza nel* 1889. Napoli 1895.

(2) I sussidî furono accordati con leggi del 28 giugno 1885 e 26 luglio 1888.

Digitized by Google

Basento giganteggia la Croccia (1125[m]) ancor oggi, non ostante le vandaliche devastazioni, imponente per la vetustà ed impenetrabilità del suo bosco di *Cognato*, congiunto a quello di *Gallipoli*. Superata l'angusta, orrida, sassosa gola del *Carvotio*, la valle si fa più ampia, il fiume allarga straordinariamente il suo alveo e si incontrano vaste pianure coltivate (*Ische*). Ora si trovano piccole città più degne di nota; fra queste: *Ferrandina* (7500 ab.) altit. 481[m]) ricca pei copiosi prodotti delle sue vigne e de' suoi oliveti, costruita con regolarità nel secolo XV da Federico d'Aragona per ricoverarvi gli abitanti della vicina Oggiano distrutta da terremoto; le fu dato nuovo nome in onore del re Ferrante padre di Federico; poi *Pisticci* (8300 ab. altit. 364[m]) posta sopra collina di argille sabbiose, nella quale non possono trovar saldo fondamento le case, tanto che nel febbraio 1698 in seguito a dirotte pioggie sprofondò tutta la parte dell'abitato, che sorgeva sul fianco della collina, seppellendo 600 persone: sul nudo piano argilloso, che rimase, venne eretta una cappella in memoria del disastro. L'ultima che incontriamo è *Bernalda* (7000 ab., altit. 126[m]) una delle poche città di pianura della Basilicata ad ampie vie e rettilinee, anche questa, come Ferrandina, costruita per gli abitanti d'altra città distrutta da terremoti, di Camarda cioè, di cui sono ancora intatte in gran parte le mura di cinta.

Alla foce del Basento la strada ferrata raggiunge la linea dell'Jonio, al luogo di incontro si diede il celebre nome di *Metaponto* per ricordare la greca città, che ivi sorgeva. Questo incrocio di due lunghe linee potrebbe, dopo un ecclissi di venti secoli, farla risorgere, se la malaria non forse irrimediabile sciagura di questa spiaggia, un tempo feracissima, come dimostrano antiche memorie e le stesse monete della sepolta città colla spiga di grano: nè il passaggio della locomotiva, nè le piantagioni di eucaliptus possono ripopolare questi luoghi, nè l'uso continuo del chinino preserva dalle febbri gli impiegati delle ferrovie. I ruderi più celebri e meglio conservati di Metaponto sono quelli chiamati volgarmente *Tavola dei Paladini* o *Scuola di Pitagora* e consistono in quindici colonne d'un tempio esastilo; nelle vicinanze della stazione si scoprirono i ruderi del tempio di Apollo Liceo (1). Lungo la spiaggia si considera come residuo dell'antico porto il lago di S. Pelagina (2).

Seguendo colla ferrovia dell'Jonio la deserta spiaggia si incontrano qua e là le torri che servivano d'avviso e di guardia contro gli sbarchi dei pirati barbareschi; *Torre a mare*, *T. Salandrella*, *T. Scannaturco* (nome espressivo), *T. Scanzano*, *T. Mozza*, *T. Bollita*, ecc.; basse dune alte da due a cinque metri si elevano lungo il mare. Fra Agri e Sinni si estende la tenuta di *Policoro* per 140 chq. il più vasto latifondo della regione (1), territorio fertilissimo con pingui pascoli, con campi coltivati a grano e liquirizia, e per una gran distesa coperto ancora da una magnifica foresta; in questo territorio, verso l'Agri sorgeva *Eraclea* (2), presso il campo di battaglia di Pirro e dei Romani (280 av. C.), dell'uno e dell'altra si riconosce facilmente il sito. La stazione di Nova Siri al confine della provincia ricorda la greca *Siri*, di cui non rimangono vestigia visibili, chè vaste ed annose boscaglie ne coprono ora il basso e pantanoso suolo; il prossimo comune di Bollita nel 1872 assunse il nome della scomparsa città ed ora si chiama Nova Siri (2100 ab.).

Lasciando la ferrovia a questa stazione, potremo risalire la valle del Sinni per la strada nazionale, ma son rari i villaggi lungo la via; *Rotondella* (4300 ab.) sorge lontana a 600[m] d'altitudine sull'ultima elevazione della catena di M. Pollino, Tursi (4300 ab.) città vescovile è sul torrente Pescogrosso (affl. di sin. del Sinni); fra i suoi edifizî primeggia la cattedrale con eccellenti pitture: era munita di castello, del quale scorgonsi le rovine; nell'agro di questa città trovavasi Anglona, di cui non rimane che la cattedrale di stile gotico (3), ed Anglona successe alla greca *Pandosia*, presso la quale fu vinto ed ucciso Alessandro re dei Molossi (331 av. C.) (4). A *Valsinni* (1900 ab.), che chiamavasi Favale prima del 1873, la strada attraversa il fiume per risalirlo sulla riva sinistra, e passa sotto *Colobraro* (2800 ab.) e *Castronuovo S. Andrea* (2800 ab.). *Senise* (5600 ab.) è sulla strada, e nelle sue vicinanze l'acqua della fonte del Silenzio ha fama di guarire il gozzo. Attraversato il Serrapotamo principale affl. di sin. del Sinni, si sale verso *Chiaromonte* (2500 ab.) altro nido di aquila a circa 1000[m] d'altezza sul livello del mare; nei tempi feudali era centro di vasta contea appartenente ai principi di Bisignano ed era munita di forti mura e di turrito castello, ora solo questo rimane; di fronte si ergono le alte cime del Pollino, i cui fianchi boscosi settentrionali sono sparsi di villaggi (5), ove dimorano 20 mila abitanti dediti per lo più alla pastorizia, e di qui provengono rinomati latticini. Ivi son le due co-

(1) La scoperta di questi interessanti avanzi e di molti oggetti antichi, conservati in apposito locale presso la stazione, devesi alla cura del dotto MICHELE LACAVA, morto appunto in questi giorni (luglio 1896).

(2) Le rovine di Metaponto furono descritte da LÉNORMAND nelle due opere citate, dal duca di LUYNES (*Metaponte*. Paris 1830) e da LACAVA MICHELE. *Topografia e storia di Metaponto*. Napoli 1891.

(1) Sul modo d'amministrare e coltivare la tenuta di Policoro si veda Lénormand. La Grande Grèce t. I pag. 172. Non appartiene più al principe di Gerace, ma al marchese Berlingieri di Cotrone.

(2) Le famose tavole d'Eraclea furono trovate nel 1732 in riva alla Salandrella presso S. Basilio e si conservano nel Museo nazionale di Napoli.

(3) Una descrizione di questa cattedrale trovasi nel *Poliorama Pittorico*, Anno X. Napoli 1845-46.

(4) Secondo Lenormand presso un'altra Pandosia avvenne la morte di questo Alessandro. V. *La Grande Grèce* T. I.

(5) Secondo il censimento del 1881 la popolazione dei 10 comuni, che comprendono tutto il pendio fino al Sinni era di 21,770 abit. I comuni sono: Francavilla sul Sinni, Noepoli, S. Giorgio Lucano, Cersosimo, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, Terranova di Pollino, S. Severino Lucano, Viggianello e Rotonda.

Digitized by Google

lonie albanesi di S. Paolo e di S. Costantino accolte ne' suoi dominî dal principe di Bisignano verso il 1470, e l'alpestre paesaggio dovea ricordare ai profughi le aspre montagne della patria.

Seguitando la strada nazionale dalla isoipsa 800 si sale a 900[m] d'altitudine, si passa al piccolo villaggio di *Fardella* (1250 ab.), si scorge a due chilometri di distanza il vecchio castello di *Teana* (1260 ab.) e più lontano nel fondo della valle trovasi *Episcopia* (1900 ab.): si giunge così alle falde del m Alpi, ove la strada attraversa la piccola città di *Latronico* (3200 ab.) collocata a 886[m] sul livello del mare, press'a poco l'altezza di Potenza: vi fiorisce l'industria tessile casalinga, che dispone di 310 telai (1) e finalmente, valicata la linea spartiacque al passo del Cavallo, si scende nel bacino della Noce.

Lauria (10,200 ab.) è il comune più popolato del circondario di Lagonegro; la città divisa in due parti alle falde del m. La Spina (1649[m]) sovrasta a due valloni, che mandano le loro acque al fiume Grande la Noce. Lauria superiore (5800 ab.) è cinta da mura e vi si vedono le rovine del castello appartenuto, secondo la tradizione, al celebre ammiraglio Ruggero di Lauria: Lauria inferiore (4400 ab) dista un chilometro; vi sono fabbriche di cordami e tintorie. *Lagonegro* (4000 ab.) sorge intorno a vasta piazza, in una specie di avvallamento a 700[m] sul livello del mare, dominato dal m. Castagneteto (1358[m]) e dal Serino, sui fianchi del quale sorge il santuario della madonna di Serino (1888[m]); la città ha il vantaggio di trovarsi sulla strada della Calabria, che in quel tratto sarà fra breve seguita dalla ferrovia più diretta fra Napoli e Reggio, la quale è già in esercizio fino appunto alla stazione di Lagonegro.

Alla base del m. Coccovello (1512[m]) trovansi i due comuni di *Rivello* (4300. ab.) e di *Trecchina* (2900 ab). Il primo è noto per le squisite frutta e per artefici ramai, che vanno girando le varie contrade d'Italia, ovvero emigrano in America, vivendo del cambio del rame vecchio col nuovo; nelle sue vicinanze si vedono gli avanzi di antico tempio e di un anfiteatro. Da Trecchina pel passo della Colla si giunge a *Maratea* (5300 ab.) sulla linea occidentale della ferrovia di Calabria aperta al traffico nel 1894; sotto questa città si trova l'unico porto della Basilicata, ma, come vedemmo questi due vantaggi non impediscono che dia un forte contingente all'emigrazione.

Lo stesso aspetto delle due valli del Basento e del Sinni si ritrova in modo più selvaggio risalendo la valle dell'Agri; sui fianchi suolo cretaceo; nel fondo pantanoso, aria malsana; le rare borgate vedonsi aggrappate sulle lontane cime, qua e là però scorgonsi case coloniche, la strada nazionale, che si diparte dalla ferrovia dell'Jonio alla stazione di Scanzano, dopo *Montalbano Jonico* (6500 ab.) si allontana dal fiume e si dirige serpeggiando ora verso il Cavone (Salandrella), ora verso il Sauro (affl. dell'Agri). Nel bacino dell'Agri sono sparsi 22 comuni, fra questi, *S. Chirico Raparo* (300 ab., altit. 860[m]) sulla sinistra del Racanello, presso il brullo monte Raparo (1763[m]), merita menzione pel fiorente orfanotrofio femminile provinciale *Pasquale Bentivegna* e per la grotta bellissima, ornata di stallattiti, che trovasi nel suo territorio presso la diruta badia di S. Michele Arcangelo alle falde del m. Raparello (1); *Montemurro* (3700 ab.) sulla sinistra dell'Agri costruito in pendio su argilla plastica, che copre strati di arenaria, fu interamente rovinato dal terremoto del 1857, perchè già in precedenza le acque, corrodendo il suolo argilloso, avean reso mal fermo la base del caseggiato; prima di quell'epoca contava 7 mila abitanti, 5 mila rimasero schiacciati sotto le rovine

L'alta valle dell'Agri o val di Marsico comprende due fertili piani cinti dalle alte montagne del Volturino e dell'Appennino Lucano, l'inferiore più piccolo irrigato dalla Maglia (affl. di destra dell'Agri) è alto in media circa 630[m] sul livello del mare, qui sorgeva l'antica *Grumento*, di cui rimangono tuttora considerevoli avanzi consistenti nei muri reticolati delle terme, dell'anfiteatro, degli acquedotti e della porta Aquilia; fu distrutta dai Saraceni nell'872 e dalla sua distruzione ebbero origine Saponara, Moliterno e Viggiano (2), *Saponara di Grumento* (2600 ab.) sorge sulle alture che dividono la valle nelle due conche indicate, il suo edificio più solido e più imponente per la mole, era il principesco palazzo dei Sanseverino e fu distrutto, come tutte le altre case dal terremoto del 1857; *Moliterno* (6300 ab.) estendesi a piè d'un castello che torreggia a cavaliere del colle (880[m]) come a guardia dei passi di quelle gole che dànno adito al vallo di Marsico (3); nella pianura presso la Maglia il villaggio di *Sarconi* (1200 ab.) è circondato da fertili terre, che dànno fin tre raccolte all'anno. *Viggiano* (5400 ab.) in sito più alto (982[m] di latitudine) domina le due conche è rinomato per la inclinazione degli abi-

(1) Su questa città fu pubblicata una lunga ed interessante monografia nel *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, scritta dal celebre giureconsulto Gaetano Arcieri. Risulta da questo accurato lavoro, che la popolazione dal secolo scorso fino al 1852 aumentò come nel resto della Basilicata, poi diminuì. Ecco alcune cifre: nel 1722 abit. 1723, nel 1748: 2307, nel 1848. 3850, nel 1852: 4259, nel 1861 era discesa a 2936 e nei posteriori censimenti si mantenne quasi stazionaria.

(1) La descrizione di questa meravigliosa caverna si può leggere in D'Errico op. citata pag. 18.

(2) Arnone Giuseppe. *Cenni sulla città di Grumento* in Poliorama pittorico VII. 1842. Michele Lacava fece fare molti scavi tra i ruderi, e se ne ricavarono monete, iscrizioni, frammenti, che in parte si conservano a Saponara. Già prima una prodigiosa quantità di anticaglie fu tratta da questi luoghi, come statue di marmo e di bronzo, bassirilievi, cammei, medaglie greche e romane, urne cinerarie, vasi lacrimatori, armi utensili ed anche denti di elefanti. Nel 1820 si scoprirono gli avanzi di una bella corazza, che ora è nel Museo Britannico col nome di bronzi del Siri e pare sia l'armatura d'Alessandro re dei Molossi morto a Pandosia.

(3) Una bella monografia di Moliterno scritta con molto brio da G. Racioppi trovasi nella citata opera: Il regno delle due Sicilie, ecc.

Digitized by Google

tanti per la musica, sono famosi i suonatori d'arpa e di violino di questo paese: ebbe molto a soffrire anche Viggiano pel terremoto del 1857 a causa della speciale postura dell' abitato assiso ad anfiteatro sui clivi del colle, di modo che gli edifizi superiori ruinarono sui sottostanti e precipitando insieme distrussero quanto incontrarono; ma negli anni successivi risorse dalle sue rovine più ben costruito. A distanza di sette chilometri si eleva il santuario della Madonna di Viggiano (S Maria del Monte) in mezzo agli alberi a 1725^{m} d'altitudine, ivi il giorno della festa accorrono in gran numero le popolazioni dei dintorni attratte dalla bellezza del sito e dalla devozione. La pianura più ampia del vallo di Marsico probabilmente antico fondo di lago, è verso le sorgenti dell'Agri, è solcata quasi per mezzo da questo fiume ed irrigata dalle copiose acque, che vi scendono dall'alta cerchia dei monti; *Marsico Nuovo* e *Marsico Vetere* stanno sulle falde di questa cerchia, Marsico Vetere (2500 ab.) a grande altezza (1039^{m}) sul declivio del M. Volturino. Marsico Nuovo (7900 ab.) città cospicua (1) già vescovile è alla testata della valle dell'Agri, donde la strada provinciale con varî risvolti dal passo di m. Caguone (650^{m}) scende nel bacino del Sele a Brienza.

Brienza (4900 ab.) patria di Mario Pagano è presso il torrente Pergola affl. del Melandro, all'incrocio di quattro strade, più in giù nella valle di questo fiume *Savoia di Lucania* (1800 ab.) cambiò nel 1879 il suo vecchio nome di Salvia, perchè non si sapesse più in qual luogo d'Italia fosse nato il famigerato Passanante. *Satriano di Lucania* (ab. 2600), detto prima del dicembre 1886 Pietrafesa, è situato a breve distanza dal Monte Spaccato (2) dal quale avea preso nome questo villaggio, e trovasi sulla strada da Brienza a Potenza; quella che dal crocivia di Brienza volge ad oriente conduce ad *Anzi* (3500 ab.) elevato 1067^{m} sul livello del mare, inespugnabile fortezza dei conti normanni di Matera, e poi a *Laurenzana* (6200 ab.) noto feudo della famiglia Gaetani. La strada occidentale conduce ad Atena nella provincia di Salerno. Ritorniamo sulla strada di Potenza, presso il displuvio appenninico troviamo prima *Tito* (4600 ab.) rovinata più volte dai terremoti, e poi la ferrovia e la strada appulo-lucana, seguendole verso occidente passiamo per altri luoghi interessanti per l'archeologo cioè *Baragiano* (2100 ab.), il cui territorio abbonda di sepolcri, che somministrano bei vasi italo greci, e fornì una bella statuetta di bronzo al Museo nazionale di Napoli, e *Balvano* (3700 ab.) rovinata dal terremoto del 31 luglio 1561, nel cui territorio si rinvennero pure marmi con iscrizioni: in queste vicinanze s'estende la *Serinosa* magnifica selva di quercie e di cerri d'alto fusto. A cinque chilometri dalla ferrovia è *Vietri di Potenza* (3600 ab.) pittoresco paese con un giardino ad uso di pubblico passeggio.

La parte più popolosa della Basilicata rimane a settentrione della ferrovia ed anche qui varie città e molti villaggi meritano menzione per monumenti d'ordinario poco noti, e per caratteristiche particolarità del territorio circostante. Seguiamo la strada nazionale da Potenza a Matera, incontriamo *Tricarico* (7600 ab.) città circondata di mura fiancheggiate da torri, come residenza vescovile ha la sua bella cattedrale ricostruita nel secolo XVII, poi si giunge a *Miglionico* (4100 ab.); ivi il vecchio castello costruito nel 1110, ora abitazione di varie famiglie, rammenta la famosa congiura dei baroni, in una sala, ancora ben conservata prima del terremoto del 1857, detta la sala del mal consiglio, nel settembre 1485 fu conclusa pace menzognera tra il re ed i baroni (1).

Matera (15,000 ab.) antica capitale della Basilicata (2) potrebbe dirsi città pugliese pel carattere suo e per la natura del suo vasto territorio, e veramente fino al 1663 appartenne alla Terra d'Otranto, da cui fu staccata solo per salire all'onore di capoluogo rimastole fino al 1806. È posta in parte sopra un pianoro di 1500^{m} di lunghezza, in parte sui declivi di due profonde valli; le sue strade ben selciate e pulite, l'aria sana e tepida, che vi si respira ci fanno accorti che siamo al limite della Puglia; un castello con tre torri, solidissimo edificio del 1500, domina la città, la cattedrale costruita nel secolo XI, sebbene rifatta nel secolo scorso, porta ancora l'impronta dell'antichità nelle porte adorne di fregi e d'ornamenti caratteristici dell'epoca. Le sue industrie ed i numerosi istituti di beneficenza e d'istruzione accrescono importanza alla città. Nelle vicinanze trovansi antri e grotte state studiate con diligenza dal Ridola, notevoli le sacre grotte sulle balze sovrastanti alla Gravina, nelle quali si raccolsero molti utensili dell' età della pietra, e la grotta della Femmina formata da cinque antri successivi; è degno di nota anche un vulcano di fango detto la Voragine. Al sud di Matera, *Montescaglioso* (7500 ab.) ed al N-O. *Monte peloso* (7000 ab.) sono spesso menzionate nella storia del medio evo; l'antica *Irsi* sorgeva presso quest' ultima, se ne vedono ancora i ruderi in massi di bellissimo reticolato. Risalendo il Bradano vedesi sopra il culmine d'un monte elevato ed isolato *Acerenza* (4000 ab.) donde si scorge l'Adriatico e la Puglia, il suo fortissimo sito, quasi inaccessibile è molto bene indicato da Orazio col *celsae nidum Acheruntiae*; è città antichissima, il suo più ragguardevole edi-

(1) La monografia di Marsico Nuovo scritta da Giuseppe Michele Rosa trovasi nel Poliorama pittorico. VIII 1843-44. Vasi di finissimo lavoro, che nel 1824 furono rinvenuti entro di Marsico Nuovo, oggi veggonsi nel Museo naz. di Napoli.

(2) Una gran fenditura di questo monte dalla cima al piede forma un orrido burrone, che serve di passaggio a chi da Potenza va a Satriano.

(1) Ora questa grande sala contiene un appartamento di varie stanze. RICCIARDI TEOD. *Notizie storiche di Miglionico* Napoli 1867.

(2) GATTINI. *Note storiche sulla città di Matera.* La popolazione di questa città aumentò quasi d'un terzo in un secolo; nel 1792 era 12,380 ab., 1846: 13,319, 1861 14,325, nel 1894 era stimata 17,680.

Digitized by Google

fizio è la grandiosa cattedrale compiuta verso il 1079, giudicata dal Lènormand opera di architetto normanno. Di fronte, al di là del Bredano ad eguale altitudine (839m) sorge *Pietrajalla* (3700 ab.) che si rese famosa nel 1861 per la sua strenua difesa contro le bande di Borges. *Palmira* (4000 ab.) è nota agli archeologi col nome di Oppido, che avea prima del 1863, perchè nel suo territorio l'anno 1790 si trovò la celebre tavola bantina, che contiene la più lunga iscrizione osca conservataci; ora è nel Museo nazionale di Napoli.

Proseguendo verso settentrione, la città e le borgate diventano più fitte e popolose, le campagne più fertili; sono qui i luoghi menzionati dal poeta venosino nel libro terzo delle odi (1); *Genzano* (7600 ab.) cospicuo comune ha nel suo territorio *Banzi* l'antica *Bantia*, presso la quale cadde ucciso in combattimento il console Marcello, *Forenza* (7600 ab.) presso le rovine dell'umile *Forento*, *Palazzo S. Gervasio* (7100 ab.) al nord della magnifica foresta di Banzi (*saltus Bantinos*) è prossimo alla fonte Bandusiana (*fons Bandusiae, splendidior vitro*) (2). *Venosa* (8000 ab.) la patria del poeta è ricca di memorie dell'epoca romana e dai tempi medio-evali, è cinta da vecchie mura, munita di castello eretto nel 1470 da Pirro del Balzo, che poi divenne principe d'Altamura, sul sito dell'antica cattedrale: questa allora venne riedificata in altro luogo ed ultimata nel 1522. Degli antichi sontuosi edifizi nulla altro rimane che numerose iscrizioni antiche attestanti la sua passata grandezza. Fuori della città le rovine della badia della Trinità dimostrano la grandiosa munificenza del suo fondatore Roberto Guiscardo, che volea farsene un mausoleo: le pietre d'un anfiteatro, immenso quasi quanto il Colosseo, servirono a questo edificio. A due chilometri al nord trovansi le catacombe degli ebrei, che erano numerosi a Venosa, scoperte nel 1853.

E con Venosa comincia la fertile regione del Vulture (3) nella quale primeggiano per numero di abitanti *Melfi* e *Rionero in Vulture*, Melfi (14,000 ab.) la più ben fabbricata città (4) sorge sopra una collina, antico cratere di vulcano: ebbe molto a soffrire pel terremoto del 14 agosto 1851, e per questo e per antecedenti scosse molti suoi edifici dovettero esser ricostruiti: si veggono gli avanzi del muro che la cingeva e di bastioni e delle torri, ond'era fortificata; sono ancora intatti, sebbene restaurati: il castello dei principi Doria, e la cattedrale col gigantesco campanile costruito nel 1153. A breve distanza *Rapolla* (3200 ab.) prima del 1528 era città vescovile, ed ha quindi la antica cattedrale costruita nel 1209; nel suo territorio il 12 maggio 1856 fu scoperto il bel sarcofago antico di marmo, che si conserva nel cortile del palazzo municipale di Melfi. Rionero in Vulture (11,400 ab.) è di origine recente: nel secolo XV era un piccolo casale dipendente da Atella e fu popolato da piccol numero d'Albanesi, solo nel secolo scorso s'accrebbe di gente italiana, che vi si stabilì per ragione di commercio e per esercitarvi qualche industria: il linguaggio albanese sparve, l'abitato si allargò, ma il comune, che si costituì non si stendeva sino a pochi anni addietro che sui sette ettari coperti dal caseggiato, poi ottenne da Atella i 3500 ettari di fertile territorio, dei quali erano già possessori i cittadini. Quanto ad *Atella* (3000 ab.), ebbe qualche importanza nel medio evo, ora null'altro presenta di notevole che la antica chiesetta parrocchiale dal basso campanile quadrato con coronamento ottangolare.

Ora per la fiumana d'Atella scendiamo all'Ofanto per risalirlo colla ferrovia, siamo al confine della provincia, dalle fertili campagne del Voltare entriamo in territorio squallido pel suolo argilloso. « Là, ove l'Ofanto e la fiumana d'Atella confondono i loro sassi, è una vera pianura di pietre e di sabbie in un fondo basso, umido, che riceve le acque senz'avere scesa, in un suolo contorto, accidentato, tra cui sono buche limacciose, polle che gemono dalla terra, stagni e paludi coperti di giunchi,... non una casa, non un tugurio nelle *ische* nelle *lame* delle pendici inferiori » (1). Eppure nel medio evo la valle di Vitalba (quella della fiumana d'Atella) era coperta di castelli e villaggi. Dalla fermata di Ruvo si sale prima a *Rapone* (2000 ab.), poi a *Ruvo del Monte* (2400 ab.) paesi posti sulle falde dei monti del Carmine, più lontano ad occidente è *Pescopagano* (3700 ab.) che li supera in altitudine (654m). Più importante di questi alpestri villaggi è la piccola città di *S. Fele* (9200 ab.), nel cui castello fu prigioniero Enrico di Svevia, il figlio ribelle di Federico II; ha la sua banca popolare fondata nel gennaio 1884; a S-E. sulle falde del monte Pierno trovasi la badia di S. Maria di Pierno, edificio del secolo XII poco noto, eppure degno di studio per i pregevoli ornati e per l'architettura (2). Altra città notevole in queste montagne è *Muro Lucano* (8900 ab.) costruita sul ciglio e sul pendio di un monte: cinto da antiche mura è dominato da un vecchio castello, che sorge a picco sopra un profondo burrone di singolare orridezza, in fondo al quale scorre rumoreggiando il torrente Rescio, che manda le sue acque al Platano (bac. del Sele); il ponte delle Ripe costruito nel 1100, d'una solidità meravigliosa, è gettato al di sopra di questo precipizio e congiunge la città al sobborgo di Pianello. Le case di Muro addossate al monte sovrastano

(1) Quicumque celsæ nidum Acherontiæ
Saltusque Bantinos et arvum
Pingue tenent humilis Forenti
(Lib. III, *carmen IV*).

(2) Carmen XIII, lib. III.

(3) Bozza Angelo. *Il Vulture*. Rionero 1889.

(4) Melfi nel 1815 avea 9130 abitanti, al 31 dicembre 1894 stimavasi la sua popolazione, 14,082 abit.

(1) Fortunato Giustino. *L'alta valle dell'Ofanto*. Roma 1896.

(2) Croce. *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* in Napoli nobilissima, anno II, 1893. G. Fortunato. *Due iscrizioni del secolo XII* in Archivio storico napoletano vol. XVI, 1891.

Digitized by Google

una all'altra precedute da un orto senza mascherarsi; viottoli sucidi, stretti, a gradinate le dividono e servono di comunicazione. La cattedrale ricostruita dopo il terremoto del 1694 contiene un quadro del secolo XIV, in cui vedonsi rappresentati in ginocchio la regina Giovanna I, che fu strozzata appunto nel castello l'anno 1382, l'antipapa Clemente VII ed Ottone di Brunswick. A sei chilometri dalla città, nella valle del Platano, si trova la stazione della ferrovia ed a quattro, sulla destra del torrente Glacojo trovansi avanzi di mura pelasgiche appartenenti all'antica Numistrone (1). All' E. di Muro Lucano presso il nodo oro-idrografico, in cui si dividono le acque che corrono per tre diversi versanti, alle falde meridionali del Carmine trovasi *Avigliano* (18,800 ab.) (2) città di clima piuttosto freddo per la altitudine (918^{m}) e per la vicinanza di monti spesso coperti di neve, ma appunto perciò è abitata da vigorosa gente: le sue chiese sono ornate di bei marmi, che si estraggono dalla vicina cava di Riparossa, ha un orfanatrofio (Ospizio della Pace) istituito nel 1815 (1): anche questa città assisa su terreno argilloso è soggetta ai danni degli scoscendimenti. Presso le sorgenti del Bradano trovasi lo storico castello di Lagopesole, forte per sito, ampio bello e severo per la sua architettura dei mezzi tempi fra gotico e lombarda, fu soggiorno di papi ed imperatori ed una delle favorite residenze di Carlo d'Angiò. Verso greco a circa due chilometri da questo storico castello trovasi il lago Pesole, da cui esce il Bradanello affluente del Bradano.

(1) Cnfr. MARTUSCELLI LUIGI. *Numistrone e Muro Lucano. Note, appunti e ricordi storici.* Napoli 1896.

(2) Avigliano è fra i pochi comuni della Basilicata, che abbia frazioni, anzi è quello che ne ha in maggior numero. Comprende Avigliano (12,949 ab.), Frusci (1134 ab.), Lagopesole (1560 ab.), Filiano (1269ab.), e S. Angelo (1548 ab.).

(1) L'ospizio di Avigliano è un modello nel genere. Conta cinque classi elementari, la scuola di musica, quelle di sartoria, calzoleria, falegnameria e di disegno applicato alle arti. Pei ricoverati si spendono 31 centesimi al giorno per ciascuno e con si tenue retta si dà loro abbondante vitto due volte al giorno e molto pane al mattino.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

LA CALABRIA [1]

DEL PROF.

FRANCESCO FABRIS.

1. Estremo lembo della penisola italiana, la Calabria si prolunga per 230 chil. fra i due mari Jonio e Tirreno, or ristretta fra i golfi di Squillace e di S. Eufemia, ora sporgente colla Sila e colla Serra di Monteleone, di tal guisa che la sua larghezza varia tra i 28 ed i 100 chilometri (2). Strabone la descrive come una penisola che ne contenga un'altra (3) e tale ci apparirà qualora si consideri come formata da due distinti assi montani: l'uno costeggiante il Tirreno da N.-N.-O e S.-S.-E; l'altro diretto da greco a libeccio, dalla Sila all'Aspromonte.

La lunga catena delle Alpi Calabresi (4), l'altipiano selvoso della Sila ed i brevi contrafforti che si spingono fino al mare, lasciano solo qualche limitato spazio a fertili pianure, sicchè fra le regioni montuose d'Italia deve essere annoverata la Calabria (5) nella quale però alle selvaggie bellezze dei luoghi alpestri s'accoppia la rigogliosa vegetazione dei climi caldi.

Infatti la sua latitudine estrema meridionale la dimostra poco discosta dall'Africa, nello stesso tempo, che la mette in condizioni

(1) Pochi sono i libri, che trattino esclusivamente di tutta la Calabria; le notizie geografiche e statistiche di questa regione debbono ricercarsi nelle opere generali o raccogliersi da monografie riguardanti singoli distretti od anche piccole località. Antiche descrizioni della Calabria rimontano al secolo XVI e si possono consultare con profitto specialmente per istituire confronti collo stato presente o per conoscere l'origine di qualche errore: menziono le principali: BARRII GAB. *De antiquitate et situ Calabriæ, libri quinque* Romæ, 1571; — FIORE GIO. *Della Calabria illustrata*. Tomi 2, Napoli, 1691-1743; — *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno* 1783 *posta in luce dalla R. Accademia delle scienze e delle belle lettere di Napoli*. Napoli, 1784 con atlante; — FASANO ANG. *Saggio geografico-fisico sulla Calabria Ulteriore* In Atti della R. Accad. di Napoli, 1788; — AFAN DE RIVERA CAV. *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al regno delle due Sicilie*. vol. 2. Napoli, 1832. Si veda specialmente il vol. I pag. 257-303; — LEONI NIC. *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie* vol. 3. Napoli. 1844-46; — GRIMALDI LUIGI. *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II*. Napoli, 1845; — MARCONE NIC., *Un viaggio in Calabria, Impressioni e ricordi*. Roma, 1885; — *Notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria*. negli Annali di Statistica. Roma, 1894; — VITALE MICHELE, *Il comune e la provincia di Catanzaro*. Catanzaro, 1889; — MARINCOLA DI S. FLORO FIL., *Le forze economiche della provincia di Catanzaro*. Catanzaro, 1896; — *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria*, pubblicazione annuale della Camera di commercio; — CARBONE GRIO DOM., *Sul piede d'Italia*. Reggio Calabria, 1897. CESARE LOMBROSO, *In Calabria*, Catania, 1898. Reputo inutile citare moltissime altre monografie di minore importanza, ma fra le opere menzionate nel capitolo della Basilicata, due possono essere giovevoli per lo studio dalla Calabria: *La Grande Grèce* di Lenormand ed *Il regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, che contiene varie monografie su distretti della regione.

La carta ipsometrica della Calabria accennata in nota a pag. 161 di questo vol. è l'unico lavoro cartografico recente, speciale alle Calabrie: del resto servono benissimo per studiarle: la *Carta topografica del regno d'Italia* alla scala di $\frac{1}{100000}$ e le *Levate topografiche* eseguite alla scala di $\frac{1}{50000}$: le Calabrie sono comprese nei 22 fogli indicati coi seguenti numeri: 211, 212, 220-222, 228-231, 236-238, 241-243, 245-247, 254, 255, 263, 264. Fra le vecchie carte geografiche di questa regione potranno destare interesse per la storia della cartografia le due seguenti: *Carta geografica della Calabria* annessa al 1.° vol. dell'opera di Fiore colla data 1691, contiene enormi inesattezze; *Carta corografica della Calabria Ulteriore giusta le recenti osservazioni e misure fatte dal P. Eliseo della Concezione*, annessa alla citata Istoria de' fenomeni ecc., pubblicata nel 1784, questa carta è alla scala approssimativa di $\frac{1}{142000}$, e sebbene alcuni punti sieno stati determinati con esattezza, ha molte imperfezioni.

(2) V. pag. 54 di questo vol.

(3) « Supra hos, Brutii peninsulam incolunt, quæ alima includit peninsulam, in qua est isthmus a sinu Scylletico ad Hipponiatem sinum porrectus » Strabonis Geographica lib. VI cap. 1. Parisis, Didot, 1853 traduz. di Müller.

(4) Riguardo a questa denominazione si veggano le considerazioni contenute in questo vol. pag. 160, 161 e 261.

(5) Vedi nota a pag. 68; fra i 16 compartimenti la Calabria occupa il sesto posto per estensione di suolo montuoso.

Digitized by Google

eguali alla vicina Sicilia pel clima ed i prodotti. Il punto più meridionale è sulla spiaggia di Melito Porto Salvo a 37° 54' 9 (1), il più settentrionale è il confluente della Fiumarella e del Canale Ragone nel Sermento (bacino del Sinni) a 40°8'5. Per longitudine la Calabria è fra le regioni orientali d'Italia, il punto più occidentale è la punta di Zazzara al sud di Reggio (5° 10' 9 E. da m. Mario), il più orientale è il C. Colonne a 4° 40' 3 E.

Il suolo per tre quarti montuoso (74 9 per cento) comincia a settentrione col gruppo di m. Pollino, che in Calabria ha il suo punto culminante nella Serra Dolcedorme (2271^{m}), a questo gruppo fa seguito la lunga e compatta catena dell'Appennino e delle Alpi Calabresi addossata al mar Tirreno e separata dall'aspro altipiano della Sila pel vallo di Cosenza; all'estremità meridionale, simmetrico al Pollino, si alza il gruppo dell'Aspromonte e, tra questo e la Sila, prima la Serra di S. Bruno e la Serra di Monteleone, poi, dopo la depressione di Marcellinara (251^{m}), il gruppo di m. Reventino. Alla cima più alta or menzionata seguono in ordine decrescente il Cozzo del Pellegrino (1896^{m}) nell'Appennino, la Manfriana (1980^{m}) nel gruppo di m. Polllino, m. Alto (1958^{m}) nell'Aspromonte, Botte Donato (1930^{m}) nella Sila. Superfluo è dire di più sull'orografia ampiamente trattata in altre pagine di questo volume (2).

Spazi piani abbiam già detto estendersi al piede dei monti in riva ai due mari, sull'Jonio la malsana pianura di Sibari congiungesi alla lunga spiaggia, che orla il piede della Sila or larga fino a tre chil. (presso Corigliano Calabro) or tanto stretta da lasciare appena il varco per la ferrovia. Verso il Tirreno sul golfo di Gioia apresi la bella e fertile *Piana* (140 chq.) e più al nord, al di là della Serra di Monteleone la pianura spopolata di S. Eutemia infestata dalla malaria (3).

Più di ogni altra parte d'Italia, la Calabria è soggetta a gravi e frequenti scosse di terremoto, delle quali più vivo ricordo lasciarono quelle del 1783 (4).

Innumerevoli torrenti solcano i fianchi dei monti ed empiono spiaggie e pianure di detriti alluvionali. Pochi bacini fluviali meritano menzione, e sono quelli del Crati, del Neto e della Tacina nel versante del mar Jonio, del Lao, del Savuto e dell'Amato nel versante del Tirreno.

2. La Calabria, negli attuali confini amministrativi, comprende non solo la penisola al sud di m. Pollino, ma toglie alla Basilicata una piccola parte del bacino del Sinni, e verso N.-O. invade il bacino della Noce (1). I 770 chilometri del tortuoso perimetro sono tracciati dal mare per ogni lato, meno che al settentrione; il confine settentrionale, che divide questo compartimento delle Calabrie dalla Basilicata, nel precedente capitolo fu già accennato: si spinge a N.-E. di m. Pollino per 25 chil. fino a toccare i Sermento e la spiaggia a sud della stazione ferroviaria di Nova-Siri determinando così un territorio di forma trapeziale di circa 600 chq. incastrato fra il mare e la confinante provincia; anche dall'altro lato, sebbene in modo meno invadente, si inoltra il confine verso N.-O., da questa parte raggiunge la strada provinciale di Rotonda al Fortino, la attraversa più volte seguendola in qualche tratto, interseca la strada nazionale al ponte di S. Primo sul Lao, poi serpeggiando tra valli e monti, finisce nel golfo di Policastro colla fiumara di Castrocucco.

Estendesi questo compartimento su tutta l'antica terra de'Bruzzi (*Brutii*, Βρέττιοι) detta in tempi remoti Enotria ed anche Italia, su gran parte della Magna Grecia e su piccola parte della Lucania: il nome di Calabria fu esteso a questa regione dopo il VII secolo, quando ancora sotto la stessa dominazione bizantina eran la penisola pugliese (antica Calabria) e la terra de'Bruzzi (Calabria odierna); rimase il nome a questa, quando quella fu tolta ai greci (2). Al tempo della monarchia sveva e di quella angioina dividevasi in *Val di Crati* e *Terra Giordana*, dette poi sotto i governi successivi fino al 1816: *Calabria citra* la prima, *Calabria ultra* la seconda. Il decreto del 1.° maggio 1816, che sistemò le divisioni amministrative del regno delle Due Sicilie, divise la penisola calabrese nelle tre province: *Calabria citeriorc* (Cosenza),

(1) V. nota a pag. 52 ed *Annuario statistico italiano* 1897, nota (3) pag. 3. Questo punto più meridionale dell'Italia peninsulare è precisamente a sud della cantoniera n. 356 della ferrovia Taranto-Reggio.

(2) Pag. 161, 261-265, per le notizie geologiche pag. 368 e seg. e la recente pubblicazione contenuta negli Atti della R. Accad. delle scienze fisiche e mat. serie II, volume VIII: De Lorenzo Gius., *Studi di geologia nell'Appennino Meridionale*. Napoli, 1897.

(3) V. pag. 78 di questo vol.

(4) V. pag. 514 e 515 del 1.° vol. I terremoti più memorabili avvennero il 25 maggio 1184, 27 marzo 1638, 4 febbraio e 28 marzo 1783. Nel secolo presente il 3 dicembre 1887 nel vallo di Cosenza e 16 novembre 1894 nella provincia di Reggio di Calabria. V. Baratta Mario, *I terremoti di Calabria* in Rivista geogr. ital. Anno II, 1895.

(1) Questo fiume sbocca in mare col nome di fiumara di Castrocucco.

(2) Schipa Mich., *La migrazione del nome Calabria*. In Archivio stor. per le prov. napol. AnnoXX, 1895.

Digitized by Google

Calabria ulteriore I (Reggio), *Calabria ulteriore* II (Catanzaro).

Pel suo aspetto geografico, per la natura geologica del suolo, per l'indole degli abitanti, per lo speciale dialetto di essi, la regione presenta caratteri spiccati e sebbene i prodotti agricoli siano diversi da un punto all'altro, pure nell'insieme riscontrasi una certa uniformità, che rende la Calabria parte distinta dal resto d'Italia.

Il compartimento con una superficie di 15075 chq. non è fra i maggiori, ma la mediocre ampiezza è largamente compensata dallo sviluppo delle sue coste (654 chil.). Come si vede dal seguente prospetto, molto disuguali in estensione sono le sue tre provincie; quella di Cosenza è doppia di quella di Reggio Calabria e fra le altre 69 del regno occupa per grandezza il nono posto. I caratteri orografici invece sono quasi eguali nelle tre, i monti della Sila sono compresi nelle due provincie di Catanzaro e di Cosenza, il gruppo dell'Aspromonte è in quella di Reggio, le tre principali pianure sono ripartite fra le provincie, tuttavia prevale sulle altre per ricchezza di prodotti quella di Reggio.

PROVINCIE	Numero dei Comuni	Area in chiq.	Popolazione assoluta al 31 dicembre 1881		Popolazione presente per chq.	Popolazione calcolata al 31 dicembre 1896	
			presente	residente		Cifre assolute	Media per chq.
Catanzaro (Calabria Ulteriore II)	152	5258	433.975	432.064	82,5	469.505	89,29
Cosenza (Calabria Citeriore). .	151	6653	451.185	474.207	67,8	471.173	70,82
Reggio di Calabria (Calab. Ult. I)	106	3164	372.723	375.528	117,7	403.330	127,47
TOTALE. . .	409	15.075	1.257.883	1.281.799	83,4	1.344.008	89,15

3. Le Calabrie in paragone al regno d'Italia sono meno popolate, in questo la media per chq. della popolazione calcolata al 31 dicembre 1896 è 109, 16 (1), e risultò col censimento del 1881: 99,3; il prospetto fa vedere la differenza che vi corre, eppure le Calabrie non sono fra gli ultimi compartimenti per densità di popolazione, dopo di esse ve ne sono altri cinque. E per questo rispetto considerando in particolare ogni provincia, troviamo gran divario tra quella di Cosenza e quella di Reggio e maggiore lo scorgeremo prendendo ad esame il rapporto fra la popolazione censita nel 1881 e la superficie di ogni circondario: quello di Cotrone ha appena una media di 41 abit. per chq. quelli di Reggio e di Palmi rispettivamente 140 e 138 (2). La quale differenza dipende dal fatto che il circondario di Cotrone estendesi per la maggior parte sulla montuosa e spopolata regione della Sila, mentre gli altri due comprendono i fertili pendî ai piedi dell'Aspromonte. È pure da notare che le città e terre abitate si seguono fitte lungo il mare, unico mezzo di comunicazione in altri tempi, sicchè la zona costiera è più popolata dell'interno, lo stesso circondario di Paola che comprende solo il ripido pendio occidentale dei monti verso il Tirreno ha 91 abit. per chq.; naturalmente la mancanza di strade influì a distribuire in tal modo la popolazione.

Se dobbiamo credere che Sibari avesse 300.000 abitanti oltre gli schiavi e Crotone potesse armare e mettere in campo 100.000 uomini, è forza conchiudere che, nei tempi in cui fiorivano le città della Magna Grecia, la penisola calabrese dovea essere più popolata di oggi. I dati che si hanno per valutare la popolazione nei secoli passati sono molto incerti: durante la dominazione spagnuola l'uso di tassare per numero di fuochi ci fa conoscere la diminuizione costante degli abitanti dal 1562 al 1737 (1). All'incontro negli ultimi cento anni la popolazione aumentò rapidamente sopratutto nella provincia di Reggio di Calabria, come riesce evidente dal seguente prospetto:

(1) V. Annuario statistico italiano, 1897.
(2) V. pag. 516 e 518 di questo vol.

(1) Nel 1268 le città e terre abitate in Calabria erano 392 oggi i centri d'abitazione sono 869. La numerazione dei fuochi in varie epoche è dimostrazione eloquente del mal governo spagnuolo: 1562 fuochi 106.403; 1648: 103.444; 1661: 81.642; 1737: 77.188. La forte diminuzione avvenuta tra il 1648 ed il 1662 fu causata dalla grave pestilenza del 1656. GALANTI GIUS. *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Napoli 1789-94 vol. II, lib. II, cap. IX.

Digitized by Google

PROVINCIE	ANNI							Aumento dal 1815 al 1881		Aumento dal 1871 al 1881	
	1788	1815	1822	1841	1850	1861	1871	assoluto	annuo aritmet. p. 1000 a.	assoluto	annuo p. 1000 a.
Cosenza . . .	344713	316992	371397	415212	437436	431691	440468	123476	6,87	10717	2,43
Catanzaro. . .	408522	288726	279186	366423	381147	384659	412226	124500	7,94	21749	5,27
Reggio di Calab.		200324	241719	285954	319662	324546	353608	153284	13,68	19115	5,41
TOTALE .	753235	805942	892302	1067589	1138245	1140396	1206302	401260	8,89	51581	4,27

Nel settennio 1815-22 l'incremento fortissimo nella popolazione della prov. di Reggio fu determinato dal bonificamento della piana di Palmi, dall'abolizione dei vincoli feudali e dal commercio favorito dal breve periodo di pace (1).

Lo *studio etnografico* delle Calabrie le dimostra abitate da un popolo distinto per dialetto, per carattere morale ed anche per tipo fisico dal resto degli italiani: Enotri, Bruzi, Greci, Saraceni contribuirono a formarlo. Le voci del dialetto hanno molte aspirazioni, che diminuiscono verso Reggio, ove la somiglianza col siciliano è sensibilissima. Anche qui elementi eterogenei si interposero in tempi recenti e si mantennero fino ad oggi col loro idioma in mezzo al resto della popolazione, che man mano li va assorbendo. Son dessi gli *albanesi* ed i *greci-romaici*.

Sul finire del secolo XV ed al principiare del XVI immigrarono nella penisola calabrese varie colonie albanesi: le più numerose si stabilirono nella Calabria citra, ove Irene Castriota principessa di Bisignano pronipote del celebre Scanderbeg accordò loro ospitalità nelle numerose terre dipendenti dal principe suo marito. Gli immigrati appartenevano agli Albanesi detti Toschi ed anche oggi il loro tipo è molto ben conservato, distinguendosi dalla popolazione bruna che li circonda pei biondi capelli, gli occhi grigi i lunghi baffi, il viso abbronzato a tratti ruvidi; parlano tra loro il dialetto schkypa, che è quello della Toscaria, ma l'uso dell'italiano a poco a poco tende a far sparire il linguaggio albanese. Divisi in vari gruppi, formano sulla sinistra del Crati come una lunga catena di villaggi, il cui primo anello è Castroregio ai confini della Basilicata e l'ultimo Falconara Albanese ad ovest di Cosenza; oltre questa serie quasi continua, trovansi sparse qua e là altre agglomerazioni delle quali la più grande e quella di S. Demetrio Corone. È difficile stabilire dati precisi sul numero degli oriundi Albanesi in Calabria; i villaggi nei quali prevalgono, costituiscono un totale di 54.000 abitanti (2), ma qualora si volessero aggiungere anche tutte le terre indicate negli elenchi del Masci e del Morelli (3) che le enumerarono al

(1) QUATTROMANI GAB., *Itinerario delle due]Sicilie*. Napoli, 1827.

(2) V. pag. 508 di questo vol., in cui la valutazione degli albanesi data dal censimento del 1861 è di 24,130.

(3) MASCI ANG., *Discorso sull'origine, costumi e stato attuale della nazione albanese*. Napoli, 1807: — MORELLI TOM., *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi e de' Valdesi nel regno delle due Sicilie*. Napoli, 1842. Ecco l'elenco dei luoghi abitati da Albanesi, secondo questi autori e la popolazione secondo il censimento del 1881.

Nella provincia di Cosenza:

Castroregio e Farneta	1580	S. Lorenzo del Vallo	1295	Falconara Albanese	1979
Platici	1821	S. Caterina Albanese	1542	S. Demetrio Corone e Macchia	3780
Civita	2326	Cervicati	1433	S. Cosmo	770
Frassineto e Porcile	2687	Mongrassano e Serra di Leo	2060	S. Sofia d'Epiro	1760
S. Basile	1385	Cerzeto e S. Giacomo Cavallerizzo	2632	Vaccarizzo Albanese	1588
Lungro	6348	S. Martino di Finita	1697	S. Giorgio Albanese	1308
Firmo	1966	Rota Greca	1624	In tutto 48.747 abitanti	
Acquaformosa	1733	S. Benedetto Ullano e Marri	2300		
Spezzano Albanese	3737				

Nella prov. di Catanzaro:

Amato	1310	Caraffa	1334
Andali	1622	Gizzeria	2622
S. Nicola dell'Alto e Carfizzi	2685	Arietta (fraz. di Petronia)	178
Pallagorio	1139	Vena (fraz. di Maiola)	788
		Zangarone (fraz. di Nicastro)	638
		Marcedusa	860
		Totale degli ab. nella prov. 13176.	

Nella prov. di Reggio di Cal.: Casalnuovo (fraz. di Africo) 764.

Adunque nelle tre prov. 42 villaggi con 62023 ab.

Digitized by Google

principio del secolo, la cifra potrebbe arrotondarsi a 60.000.

L'altro gruppo etnografico, quello dei *greci-romei* studiato con tanta cura dal compianto Morosi non giunge che a 10.000 abit. Le colonie neo-elleniche ancora superstiti si trovano lungo la fiumara dell'Amendolea fra la torre del Salto ed il c. Spartivento e sono: Bova, Condofuri con Amendolea e Galliciano, Roccaforte del Greco, Roghudi. Era della stessa lingua Cardeto in fondo alla valle solcata dalla fiumara di S. Agata, ma l'avito linguaggio, ancor vivo e vegeto a Bova e nelle terre vicine, a Cardeto è pressochè spento (1). Opinava il Morosi che la popolazione di questa colonia si componesse di tre strati: il primo è fondamentale venuto dalla Morea nel secolo XI, il secondo verso la metà del secolo XII dalle contrade poste intorno all'itsmo di Corinto e dalla Beozia, il terzo verso la fine dello stesso secolo dalle isole e segnatamente da Cipro. Secondo il computo del Morelli molti più sarebbero i villaggi abitati da genti neo-elleniche, e 17.000 i greci calabresi (2).

Finalmente una piccola isola etnica rimane ancora a Guardia Piemontese ne' discendenti di quegli alpigiani valdesi, che probabilmente fin dai secoli XIII e XIV si stabilirono non solo a Guardia, ma anche a Vaccarizzo (fraz. di Montalto Uffugo) ed a S. Sisto (fraz. di S. Vincenzo la Costa) per sfuggire alle persecuzioni religiose. Nel 1561 furono assaliti e dispersi come eretici, pure ne rimasero un 1600 e trasmisero ai loro discendenti molte parole e frasi del dialetto piemontese (3).

Il censimento del 1878 ci fa conoscere il numero di *evangelici* esistenti nelle Calabrie in mezzo alla popolazione generalmente cattolica, la maggior parte è nei circondari di Monteleone (2239), di Gerace (1159) e di Reggio Cal. (831), in totale erano 4659. Mancano notizie posteriori.

(1) Morosi G. *I dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria*. In Arch. glott. ital. vol. IV, 1878; — Morelli Tom., *Cenni storici intorno alle colonie greco-calabre* Napoli, 1847. La popolazione dei comuni greci era nel 1881: 9872 ab. compreso Cardeto.

(2) Gli altri villaggi annoverati dal Morelli sono: Africo, Palizzi, Staiti, Brancaleone, Bianco, Mottaplati, Precacore, Casignano, Canolo, Pentedattilo, S. Agata in Gallina e Mozorsefe.

(3) Morelli (nei Cenni storici sulla venuta, ecc.) riporta vocaboli e modi di dire del dialetto di Guardia, nei quali si riscontrano traccie di piemontese. Secondo un documento pubblicato ultimamente nell'Arch. stor. napol. (Anno XXII 1897, pag. 193) alcuni valdesi vennero dalla diocesi di Embrun nel 1312; ed il Barrio, che scriveva nel 1571, così si esprime: « Vardia castellum . . . . . a tranmontani habitatum. Hi bilingues sunt, nam sui et latina lingua utuntur ». Lib. II, pag. 101.

Nelle provincie calabresi si riscontra una sproporzione piuttosto forte fra i due sessi, le femmine, specialmente nella provincia di Cosenza, superano di gran lunga la popolazione maschile. Il censimento del 1881 dà per la Calabria ogni 10.000 abitanti 4892 maschi e 5108 femmine e per la provincia di Cosenza 4752 maschi e 5248 femmine; nei censimenti anteriori la sproporzione è minore, nel 1861: 4912 maschi e 5088 femmine, nel 1871: 4923 su 5077. L'eccedenza femminile nel 1861 forse era cagionata dal brigantaggio, oggi dall'emigrazione, che è fortissima appunto nella provincia di Cosenza, in ogni caso però anche dalla mortalità, che è maggiore nei maschi, mentre le nascite di questi sono sempre in eccesso su quelle femminili (1).

I *dati antropometrici* sulla Calabria possono ricavarsi dalle osservazioni fatte nelle visite agli inscritti delle leve. La statura è molto bassa rispetto ai giovani delle altre provincie d'Italia: le tre Calabrie sono in tutte le leve comprese fra le 10 che presentano in maggior numero inscritti inferiori alla misura militare di 1^m 55. La media altezza è di 1^m 631 secondo gli studi accurati del Livi (2), le stature inferiori ad 1^m 60 sono più frequenti, che nella totalità del regno (25,1 per cento) e quelle superiori ad 1^m 70 sono più rare (10.8); nel circondario di Paola si notano le più basse stature (3).

L'indice cefalico medio di 78.4, che riscontrasi in questo compartimento, è più basso che in tutti gli altri del regno, esclusa la Sardegna: ed è notevole il fatto che gli individui meno dolicocefali generalmente sono vicini al mare, nel mandamento di Reggio, l'indice è 80, invece il circondario di Cosenza, il solo non bagnato dal mare, ha l'indice cefalico medio di 77.5. Difficile riesce trarre da queste osservazioni una conseguenza che interessi l'etnografia: gli Albanesi paiono più

(1) Consultando il *Movimento dello stato civile Anno* 1895 si riscontrano questi dati:

	Nati		Morti	
	maschi	fem.	maschi	fem.
Prov. di Catanzaro	9918	9196	6173	6090
» » Cosenza	9763	9172	5124	5633
» » Reggio di Cal.	8629	8193	7587	6380

L'emigrazione nella prov. di Cosenza è più forte che nelle altre, da ciò probabilmente il minor numero di maschi morti.

(2) Livi Rid. *Antropometria militare*. Roma, 1896.

(3) Nel regno il 18.2 per cento ha statura inferiore ad 1^m60, il 17.6 per cento è superiore ad 1^m70. V. Livi, op. cit. Nel sessennio 1879-84 i riformati per difetto di statura furono nelle Calabrie il 22.9 per cento. *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno, Relazione generale*. Roma, 1886.

Digitized by Google

brachicefali dei calabresi (1). in un comune (S. Giorgio Albanese) raggiungono l'indice medio di 81.8, ma in qualche altro discendono a 75.7. I Calabresi hanno occhi e capelli molto scuri, solo fra gli Albanesi riscontransi capelli biondi ed occhi grigi. Ecco secondo le osservazioni raccolte dal Livi i dati sul colorito di occhi e capelli ogni cento giovani:

Capelli rossi. . .	0,2,	nel regno		0.6
» biondi . .	3,8	»	»	8.2
» castagni .	52,1	»	»	60.1
» neri . . .	43,9	»	»	31.1
Occhi celesti. . .	5,5,	nel regno		10.3
» grigi . . .	14,1	»	»	20.6
» castagni . .	66,2	»	»	60.4
» neri . . .	14,2	»	»	8 7

Generalmente adunque gli uomini sono di piccola statura, bruni, robusti (2) ed a questi caratteri fisici, si può aggiungere la vivacità dell'ingegno. La bellezza delle donne è nota; a Marcellinara, a Tirolo, a Nicastro si vedono tipi bellissimi, ai quali dà maggior risalto la foggia di vestire.

Riguardo alle *infermità*, consultando i dati del censimento del 1881, troviamo in quell'epoca la proporzione del numero dei ciechi giungere a 10.62 su 10,000 abitanti, sicchè, eccettuando la Sardegna, erano più numerosi che negli altri compartimenti: I sordomuti erano 5.17 (nel regno 5.37), gli idioti 5.29 (nel regno 6.91) sullo stesso numero d'abitanti. Mancano come è noto, notizie sul numero dei pazzi, a questo riguardo si può notare che l'unico manicomio per le tre provincie quella di Girifale, il 30 giugno 1893 conteneva 556 ricoverati, ossia 395 maschi e 161 femmine (3), piccol numero davvero se tutti i pazzi fossero ivi rinchiusi.

La gibbosità e i vizî di forma del torace e delle ossa del pelvi, conseguenze di rachitide sofferta nei primi anni è molto frequente, da calcolo fatto sulle leve del sessennio 1879-84 risultarono riformati 176.09 su 10000 inscritti, mentre nel regno furono 126,46, la proporzione maggiore la diedero i circondarî di Catanzaro (354), di Monteleone (271) e di Cosenza (204). I riformati per miopia furono in numero molto minore che in tutti gli altri compartimenti, cioè 5,56 per 10.000, mentre la media del regno è 10.56: tale vantaggio deriva dal sistema di vita e dal genere di occupazioni degli abitanti (1).

La mortalità superiore a quella media del regno è largamente compensata dall'eccedenza delle nascite, superiore a quella generale (2). Le malattie che producono maggiore mortalità sono quelle dei bronchi e la pneumonite acuta, probabilmente causate dalla variabilità dalla temperatura. La malaria domina in generale nei luoghi piani e nelle valli, fu calcolato che su 100 comuni, 63 vi sono soggetti; nel periodo 1881-84 la mortalità per febbri di malaria giunse a 22.5 su 10000 abit. mentre nel resto del regno fu appena di 4,9 (3), negli anni successivi andò diminuendo (4) e nel 1895 fu 10.2, mentre nel regno continuava ad essere quasi la stessa (5.3). Spesso fa strage il morbillo, la prov. di Catanzaro ne fu colpita nel 1894, in quella di Reggio di Cal. infierì nel 1895. Rari sono i suicidi, nel 1895 la proporzione fu di 1,8 su 100000 ab.; mentre nel regno era 6,04. Le morti accidentali hanno la stessa frequenza che nelle altre provincie d'Italia.

L'estensione media dei comuni delle Calabrie è 36 chq., ma grandi differenze intercedono tra quelli della popolosa provincia di Reggio di Cal. e quelli dei circondari di Rossano e di Cotrone, nell'una la media superficie è 29 chq., negli altri 69 e 66 chq. Il comune di S. Giovanni in Fiore (312 chq.) è superiore in ampiezza a vari circondari del regno e poco inferiore alla provincia di Livorno, seguono in ordine di grandezza: Taverna, (chq. 248.5), Spezzano grande (chq. 189.5), Corigliano Calabro (chq. 1775) tutti tre nella Sila, poi Stilo (chq. 171.4) nella provincia di Reggio di Cal.; i minuscoli dobbiamo cer-

(1) V. pag. 476 di questo volume.

(2) « Le Calabrais, svelte, élancé, bronzé par le soleil, ressemble aux cavaliers athéniens de la frise du Parthénon, Dans certaines localités de l'interieur les femmes rappellent dans sa pureté la merveilleuse beauté grecque ». *L'Italie géographique, éthnographique*, ecc. Paris, Larousse 1897, cap. Ethnologie. Les races de l'Italie par Zabrowski pag. 71. Il giudizio molto sfavorevole sul carattere morale dei calabresi, aggiunto dall'autore, è assolutamente erroneo.

(3) Marincola, op. cit. Il manicomio fu aperto il 22 luglio 1881 con 37 ricoverati.

(1) Risultati dell'inchiesta, ecc. già citati.

(2) Ecco i dati del settennio 1889-95 raccolti dalle statiche.

	Morti per mille		Nati per mille	
	nelle Calabr.	nel regno	nelle Calabr.	nel regno
1889 . . .	26.59	25.63	40.05	38.35
1890 . . .	27.16	26.39	37.02	35.91
1891 . . .	27.23	26.21	40.07	37.
1892 . . .	28.01	26.29	41.26	36.50
1893 . . .	26.74	25.36	41.12	36.77
1894 . . .	29.83	25.19	38.58	35.79
1895 . . .	26.95	25.28	41.09	35.22

(3) V. Risultati dell'inchiesta citati.

(4) La graduale diminuzione risulta dall'osservazione di un sessennio: 1890 15.1 su 10.000 ab. 1891: 14.8, 1892, 12.6 1893: 12.4 1894: 12.5 1895: 10.5 mentre nel regno oscillò fra 6 e 5. Le bonificazioni del suolo finora non sono finite, i lavori intrapresi procedono lentamente. Annuario statistico ital., 1895 pag. 378-381.

Digitized by Google

carli in questa provincia: Villa S. Giuseppe (ettari 143), Rosali (ett. 144), Sambatello (ett. 166) (1).

Secondo l'ultimo censimento la popolazione media dei 409 comuni è di 3076 (popolaz. presente) o di 3131 (pop. residente), ma certamente tale media oggi dev'essere superiore e secondo la popolazione calcolata al 31 dicembre 1896 sale a 3286. I comuni al disotto di mille abitanti sono 24, quelli che hanno più di 15,000 ab. sono appena 4 (Reggio di Calabria, Catanzaro, Rossano e Cosenza), 20 fra 8 e 15,000, cosicchè dei 409 comuni, 24 hanno popolazione superiore ad 8000 abit. ed altrettanti, inferiore a 1000; adunque la massima parte (369) conta dai mille agli ottomila abit. È da considerare però che nelle Calabrie 215 comuni hanno, oltre il centro, residenza dell'ufficio municipale, frazioni, che sono per lo più altri centri d'abitazioni (2). Reggio di Cal. ne ha fin 14, Aprigliano 10. Il censimento del 1881 annovera 860 centri colla popolazione media di 1263 abit. Le campagne generalmente sono poco abitate, il governo feudale cessato al principio del secolo, il brigantaggio durato fino a questi ultimi tempi costrinsero la popolazione a raccogliersi in grossi villaggi. Si rileva però una crescente tendenza ad abitare nelle *masserie* od in capanne lungi dalle borgate specialmente nei circondari di Paola e di Cosenza (1); nelle Calabrie la popolazione nelle case sparse era 11.26 per cento nel 1871, e salì a 13.63 nel 1881. Tuttavia nel circondario di Palmi, che in piccola superficie racchiude molti centri, soltanto il 4 per cento era sparso nelle campagne, ma anche lì in quest'ultimo decennio si va popolando la campagna per la coltivazione degli olivi: una o più famiglie di contadini vanno ad abitare in una tenuta, mentre sulla strada vicinale sorge non di rado uno spaccio di commestibili o di vino (2).

L'*emigrazione* permanente riceve largo tributo dalle Calabrie, specialmente dalla provincia di Cosenza, la quale tiene per tale riguardo il quarto posto fra le altre d'Italia; al principio partivano ogni anno da questa poche centinaia di emigranti, nel 1879 salirono a 3312, nel 1882 a 7629 ed in seguito oltrepassarono annualmente la cifra di 9000: il movimento di emigrazione si propagò più tardi alla vicina provincia di Catanzaro, ove cominciò nel 1879 con 205, crebbe fino a 5000 nel 1888 ed oltrepassò in anni successivi gli 8000 emigranti. Meglio si potrà scorgere dal seguente quadro l'aumento e le oscillazioni subite negli ultimi anni dall'emigrazione permanente.

Anni	Emigranti delle provincie di			Totale	
	Catanzaro	Cosenza	Regg. di Cal.		
1876-81	845	8.611	201	9.667	
1882-84	4141	18.776	349	23.266	
1885	1544	8.236	36	9.816	
1886	2416	6.729	116	9.261	
1887	4553	8.280	305	12.938	
1888	5092	9.625	261	14.978	
1889	4017	7.336	917	12.270	
1890	3371	8.174	27	11.154	
1891	4453	6.208	147	10.808	
1892	3555	5.799	115	9.469	
1893	8731	8.812	—	17.543	massimo
1894	5429	6.753	306	12.488	
1895 (3)	7895	9 304	81	17.280	

Nel biennio 1894-95 il circondario di Monteleone fornì il maggior numero di emigranti e nello stesso periodo dai due comuni di Paola e di Fuscaldo emigrarono in tanto numero da equivalere a più del 10 per cento degli abitanti (3).

(1) Marsich Pietro, *L'area della provincia di Cosenza* in Boll. della Soc. geogr. ital. 1878. — Id. *L'area della provincia di Catanzaro* nello stesso Boll. 1883. — *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Cal. nel* 1893. Camera di commercio ed arti di Reggio Cal.

(2) *Centro* chiamasi l'aggregazione di case separate da strade, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di affari, di culto e simili (*Censimento del* 1881. *Relazione generale*, pag. XXI).

(3) Il Boll. del min. d'agr. reca la cifra di 9357 emigranti dalle Calabrie nel solo primo semestre del 1897.

(1) Sopra 100 abit. appartenevano alla popolazione:

	agglomerata		sparsa	
	nel 1871	1881	1871	1881
Prov. di Catanzaro	94.65	93.09	5.35	6.91
» » Cosenza	83.30	80.82	16.70	19.19
» » Reggio di Cal.	88.63	85.25	11.37	14.71

Secondo il cens. del 1881 nel circond. di Paola la popol. agglomerata era 62.485, la sparsa 30.499, perciò questa era il 33 per cento: in quello di Monteleone era appena il 2.7.

(2) Le condizioni ecenomiche, ecc. nll'anno 1895.

(3) Paola (8465 ab.) emigranti nel 1894-95: 879, Fuscaldo (8088 ab.) 918 emigranti.

Digitized by Google

La massa degli emigranti composta per lo più di agricoltori si dirige in America: al Brasile, all'Argentina, agli Stati Uniti, così ripartita nel detto biennio.

	1894	1895
Repubblica Argentina . .	5026	6905
Stati Uniti del Brasile. .	3707	7803
» » d'America . .	3656	2216

L'emigrazione *temporanea* non ebbe mai grande importanza nelle Calabrie, cominciò dopo il 1864 coi lavoratori pel canale di Suez, quindi partirono per Alessandria d'Egitto, si collocarono in qualità di balie molte vigorose donne e vi trovarono ricco e lauto trattamento. Di questi elementi era costituita l'emigrazione temporanea sul principio, poi andò diminuendo man mano che cresceva la permanente (1).

Uno studio sulla *distribuzione altimetrica* della popolazione fu eseguito nel 1886 (2) con dati poco precisi; in via approssimitiva si può ammettere che la media altezza dei comuni trovasi tra 500 e 800^{m} nella provincia di Cosenza, fra 300 e 400 in quella di Catanzaro, fra 200 e 250 in quella di Reggio. S. Giovanni in Fiore è il più elevato sull ivello del mare (1132^{m}), Savelli è a 1014^{m} e trovansi entrambi nell' altipiano della Sila; Alessandria del Carretto (975^{m}) nel gruppo di m. Pollino è il terzo comune per ordine d'altitudine. Quanto ad abitazioni, se ne trovano a 1560^{m} (Carlomagno soprano) e ad altezza superiore ai 1400^{m}, come le Macchie (1480^{m}) e la caserma delle guardie forestali di Gallopani: tutte queste nella Sila. Molte sono le città e borgate in riva al mare, quindi a piccolissima altitudine, sono 34 i comuni, il cui centro trovasi in questa condizione.

4. Pel *grado d'istruzione* le Calabrie figurano ultime nelle serie delle province italiane; riscontrasi però di anno in anno un

costante miglioramento, che agevolmente può dedursi dai seguenti confronti:

Analfabeti per 100 abitanti

senza distinz. d'età			da 6 anni compiuti in su	
1861	1871	1881	1871	1881
90.5	88.7	87.04	87.01	84.97

per 100 coscritti delle leve

del 1846 eseg. nel 1866	del 1856 esegg. nel 1876	del 1860 es. nel 1880	del 1870 es. nel 1890	del 1872 eseg. nel 1892
84.85	73 85	70.54	62.91	59.37

per 100 sposi

1873	1883	1893		
		maschi	femmine	media
89	82	68.77	88 84	78.70

La provincia di Cosenza fra le tre è quella che sta al gradino più basso (3).

Al tempo del governo borbonico scuole private impartivano l'istruzione elementare solo a quelli che potevano retribuirla. Dal 1860 in poi gravi difficoltà si dovettero vincere per rendere generale ed obbligatoria l'istruzione, difficoltà dipendenti sul principio dalla mancanza di buoni insegnanti e di convenienti locali, dalla contrarietà dei genitori a mandare i figli alla scuola, ed anche un po' della mancanza di convinzioni negli amministratori della necessità ed utilità dell' insegnamento elementare (4). Nel 1866 le scuole pubbliche erano 716, le private 196, gli alunni inscitti 25 000, mancavano affatto di scuole 27 comuni e 204 non aveano che la scuola maschile (5), questi numeri confrontati con quelli che riporto più innanzi dimostrano quanto fu fatto in questi trent'anni pel miglioramento dell' istruzione: oggi forse non tutti i comuni hanno ottemperato alle prescrizioni della legge per quanto concerne il numero delle scuole, che ciascuno dovrebbe tenere aperte; però non mancano ragioni per far preferire un numero minore di aule con maggiore efficacia pel risultato dell'insegnamento.

Ecco le più recenti notizie (anno scola-

(1) L'emigrazione temporenea fino al 1890 è riassunta per la Calabrie nelle seguenti cifre:

1876-80	3419
1881-85	2622
1886-90	1354

Dal 1889 la sola prov. di Reggio di Cal. diede il contingente a questa emigrazione. gli emigranti furono nei 1891 : 417, 1892 : 544, 1893 : 1453, 1894 : 863, 1895 : 1098. Si badi però che fra questi ultimi, ne partirono per l'America 942, che forse potrebbero esser compresi nell'emigrazione permanente.

(2) Risultati dell'inchiesta, ecc. già citati. L'altitudine di varî comuni si dovrebbe correggere coll' aiuto delle buone carte topografiche dell'Istituto Geografico.

(3) Distinguo per province le medie degli analfabeti:

	Per 100 abitanti				per 100 sposi nel 1893			per 100 coscritti della leva 1872
	senza distinz d'età		da 6 anni in su					
	1871	1881	1871	1881	maschi	femm.	totale	
Catanzaro.	87.39	86.	85.48	83.79	67.62	88.85	78.22	61.72
Cosenza	90.59	88.27	89.01	86.36	71.51	89.35	80.43	65.66
Reggio Calabria . . .	88.10	86.75	86.32	84.68	66.33	88.07	77.20	46.99

(4) Vedi: *Relazioni sulle condizioni e i bisogni dell'istruzione pubblica*, letta dal prefetto Serpieri al consiglio provinciale di Reggio nella sessione ordinaria 1869. Reggio, 1869.

(5) *Documenti sulla istruzione elementare nel regno d'Italia. Parte prima.* Firenze, 1868. Nella provincia di Cosenza su 151 comuni, 120 mancavano di scuole femminili.

Digitized by Google

stico 1894-95) ed il confronto degli elementi statistici riguardanti l' istruzione elementare con quelli del regno per rilevare l'importanza delle cifre (1).

		Asili infantili	Scuole elementi. diurne pubbliche	Scuole elementi. diurne private	Scuole serali	Scuole festive	Sc. super. femmin.	Scuole normali.
Scuole		19	1631	141	66	23	1	4
Iscritti		1961	52201	2799	2648	674	15	331
PROPORZIONE OGNI 100.000 ABITANTI.								
Calabrie	scuole .	1.42	122.44	10.58	4.95	1.72	0.07	0.30
	inscritti.	147.22	3917.46	210.14	198.79	51.35	1.12	24.85
Regno	scuole .	9.05	162.74	29.46	9.19	6.22	0.61	0.49
	inscritti	1015.24	7648.30	654.83	333.15	166.25	19.88	73.18

Come si vede, se molto sono migliorate le condizioni dell'istruzione elementare, molto ancora ci vuole, perchè sieno pari a quelle medie del regno. Anche il rapporto dei maestri per mille abit. (1.22) è inferiore a quello del regno (1.65) (2).

Il numero delle aule e dei maestri è il seguente nelle scuole pubbliche.

		Aule
Scuole uniche	maschili	320
	femminili	361
	miste	123
Scuole ripartite in classi	maschili	419
	femminili	245
	miste	4
	Totale	1472,

delle quali 28 per le sc. facoltat.

Scuole di corso super.	maschili	100
	femminili	59
	Totale	159,

delle quali 12 per le sc. facoltat.

Totale delle aule	1631
Maestri	870
Maestre.	776
Totale insegnanti	1646

Gli inscritti nelle scuole si distinguono come segue:

Scuole di corso inferiore	maschi . . .	29127	ridotti in fin d'anno		20441
	femmine. . .	19929	»	» »	13419
» » » superiore	maschi . . .	2106	»	» »	1746
	femmine. . .	739	»	» »	595

vale a dire che nelle scuole inferiori le perdite annuali di alunni sono il 31.4 per cento, ed in quelle di corso superiore il 17.7, mentre nel regno sono rispettivamente 29.8 e 18.5; piccola differenza vi corre. Grande invece è quella tra i fanciulli obbligati alla scuola e gli inscritti confrontandola colla media del regno: le anagrafi scolastiche notavano in quell'anno 1894-95: 94. 430 fanciulli da 6 a 9 anni, gli inscritti furono poco più di un terzo: cioè 33, 277, il 35.2 per cento, mentre la media del regno giunge ai due terzi (65 per cento). L'istruzione obbligatoria dunque lascia ancora molto a desiderare.

Dal confronto delle cifre riguardanti le tre provincie risulta che la prov. di Catanzaro ha 15 asili infantili sui 19 delle Calabrie, ed ha un numero maggiore di aule scolastiche relativamente al numero degli iscritti.

Le *scuole normali* sono tutte e quattro femminili, tre governative a Catanzaro, Cosenza e Monteleone di Calabria ed una privata a Reggio di Cal.

Le *scuole secondarie*, specialmente classiche, sono numerose e fiorenti nelle Calabrie. Il seguente prospetto indica il loro numero e quello degli alunni nell'anno scolastico 1893-94 (3):

(1) *Statistica per l'istruzione elementare per l'anno scolastico* 1894-95. Direz. gen. della stat. Roma, 1897.

(2) Nelle statistiche degli anni passati si faceva la distinzione tra scuole *regolari* ed *irregolari:* queste ultime mantenute dai comuni, senza obbligo di legge in piccole borgate o frazioni inferiori a 500 abit. non restano sempre aperte: ora vengono comprese tra le *facoltative*, ossia tra quelle che i comuni non sono obbligati per legge a mantenere.

(3) *Istruzione secondaria classica e tecnica e convitti razionali maschili e femminili. Anno scolastico* 1893-94. Direz. gen. della Stat. Roma, 1896.

Digitized by Google

	Scuole	Insegnanti	Allievi inscritti	Licenziati
Ginnasi	24	164	2088 comprese 7 femmine	261
Licei	4	27	378 » 1 »	127
Scuole tecniche . . .	4	34	490 » 6 »	103
Istituti tecnici. . . .	2	32	67 » — »	30

Dei ginnasi, 7 sono governativi, 3 comunali pareggiati, 10 seminarili, uno privato e 3 di fondazione non pareggiati, tra i quali ultimi è compreso il *collegio italo-greco di S. Adriano* a S. Demetrio Corone fondato nel 1733 per gli albanesi (1). I licei sono nei tre capoluoghi di provincia ed in Monteleone. Una scuola tecnica è governativa a Cosenza, le altre tre comunali sono a Catanzaro, Cotrone e Reggio di Cal. I due istituti tecnici non fioriscono per affluenza di scolari, uno è governativo a Reggio di Cal. l'altro provinciale pareggiato a Catanzaro.

I *convitti maschili e femminili* sono 54 complessivamente e qui come in molte altre parti d'Italia per una buona metà sono sotto la dipendenza del clero. Dei 37 convitti maschili, 11 sono nazionali, provinciali o comunali, e dei 17 femminili, 4 sono provinciali o comunali annessi alle scuole normali (2)

Nelle Calabrie vi sono inoltre due *scuole pratiche d'agricoltura*, una a Cosenza, l'altra a Catanzaro; la prima dispone di un'area di 14 152 mq. la seconda di 4000 mq. (3). A Reggio di Cal. la *Scuola d'arte applicata al l'industria* era frequentata da 123 alunni nel l'anno scolastico 1891-92. A Catanzaro v'è pure una scuola di lavori presso l'orfanotrofio femminile fondato nel 1822 sotto il titolo: *Le Verginelle*, la quale scuola nell'anno scolastico 1893-94 contava 84 alunne.

(1) I ginnasi governativi sono così distribuiti: Catanzaro, Cosenza, Reggio di Cal., Monteleone di Cal., Castrovillari, Rossano e Palmi; i tre comunali sono a Nicotera, Nicastro e Corigliano Calabro. Dei seminarî, il più antico è quello di Mileto fondato nel 1440, gli altri sono: Cariati, Cassano al Jonio, Cosenza, S. Marco Argentano, Bova, Gerace, Reggio di Cal. ed Oppido Mamertina.

(2) Con maggior precisione, specifico qui i dati statistici sui convitti:

	Maschile		Femminile	
	Num.	Convittori	Num.	Convittor.
Nazionali. . .	4	313	—	—
Provinciali . .	3	129	1	39
Comunali. . .	4	194	3	82
Di fondazione .	3	309	8	308
Seminari. . .	15	794	—	—
Privati . . .	8	168	5	184
Totale	37	1907	17	613

(3) La scuola pratica d'agricoltura di Catanzaro fu inaugurata nel gennaio 1876 ad iniziativa dell'amministrazione provinciale in consorzio col municipio e colla Camera di commercio, le fu annesso un convitto il 1.° ottobre 1877 e poi con R. decreto 2 gennaio 1880 fu dichiarata governativa, ma i risultati di questa istituzione finora furono scarsi: nel 1895 gli alunni erano 26.

L'insegnamento superiore è in qualche modo rappresentato da corsi universitarî annessi al R. *Liceo Galluppi* in Catanzaro, destinati a formare procuratori e notai, ed a conferire diplomi per le professioni di farmacista e di levatrice. Gli insegnanti sono 7; nell'anno scolastico 1894-95 gli studenti inscritti nelle varie facoltà erano 60 (1).

Le *biblioteche* esistenti in varie città di Calabria sono di recente fondazione e quindi non possono essere ricche di volumi, alcune contengono gran copia di opere ascetiche provenienti da soppressi monasteri. La statistica ne annovera 9 pubbliche, fra le quali è principale quella di Catanzaro con 19,000 volumi; altre 21 biblioteche sono annesse ad istituti di istruzione, oppure fondate da privati (2).

Numerosi sono i *giornali* e *periodici*, nel 1895 se ne pubblicavano 45, dei quali 29 politici (3). La provincia di Catanzaro figura nel numero complessivo per più della metà (23).

Anche gli *uffici postali* e le collettorie sono abbastanza numerosi, sebbene 104 comuni non ne sieno ancora provveduti, in totale sono 345, cioè uno ogni 3715 abit., mentre in media nel regno ve n'è uno ogni 4025 abit. Nel computo approssimativo delle lettere e cartoline per ogni abitante (3.18), la Calabria figura come penultimo compartimento per attività epistolare e ciò non dipende tanto dalle minori relazioni commerciali, quanto dalle condizioni dell'istruzione popolare. Gli uffici telegrafici sono 243 e nell'anno finanziario 1893-94 i telegrammi spediti furono in ragione di 19.15 ogni 100 abitanti, la media nel regno fu 25.7 (4).

(1) *Statistica dell'istruzione superiore. Anni scolastici* 1893-94 e 1894-95. Direz. gen. della Stat. Roma, 1896. I diplomi conferiti alla fine del 1894 e 1895 furono:

	1894	1895
di notaio	11	11
di farmacista . . .	6	8
di levatrice	2	7

(2) *Statistica delle biblioteche*. Direz. gen. della Stat. 3. vol. Rom.-96.

(3) *Statistica della stampa periodica nell'anno* 1895. Direz. gen. della Stat. Roma, 1896.

(4) *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici per l'esercizio* 1894-95. Min. delle poste e telegrafi. Roma, 1896. Dieci anni prima il 30 giugno 1885 gli uffici postali erano 189, gli uffici telegrafici aperti al pubblico tra governativi e ferroviari erano 152.

Digitized by Google

Il confronto fra la dotazione di *opere pie* delle Calabrie e quella degli altri compartimenti non è vantaggioso per le prime (1). La Commissione Reale d'inchiesta istituita del 1880 ebbe a constatare l'esistenza di 527 opere pie dotate di 10.4 milioni di lire, di queste opere, una gran parte (335) erano destinate al culto, 53 erano elemosiniere, 20 ospedali per infermi e 25 opere per cure a domicilio. Fra le varie provincie così erano ripartite (2):

Provincie	Numero	Patrimonio netto Lire	Entrata netta Lire
Catanzaro . . .	73	1.987.515	275 755
Cosenza	400	5.002.469	263.032
Reggio di Calabria	54	3.461.758	231 053
Totale . . .	527	10.451.742	769.840

Nei sedici anni dal 1881 al 1896 si fondarono altre 8 opere pie ed a queste fondazioni aggiungendo i lasciti e le donazioni fatte, il patrimonio aumentò di 1.206 831 lire (3) ma confrontando la media dell'aumento per abitante con quella degli altri compartimenti si vede sorpassata da quasi tutti, di modo che nel regno la media è quasi 8 per abitante, in Calabria non arriva che a 0,9.

Le spese dei comuni per scopi di beneficenza, che nel 1880 erano poco più di 700000 lire, oltrepassarono il milione nel 1895, ossia in ragione di 85 cent. per abitante, mentre nel regno tal proporzione salì a una lira e mezza. Il contributo delle provincie per lo stesso scopo era nel 1880 586,000 lire, e nel 1895 oltrepassò le 740.000 in ragione di 58 cent. per abitante (nel regno 74).

La statistica *giudiziaria civile* (4), dimostra quanto gli abitanti delle Calabrie sieno proclivi ad intentar liti; i *procedimenti contenziosi* iniziati dal 1894 davanti alle varie magistrature complessivamente raggiunsero la media di 131,07 ogni mille abitanti, mentre nel regno si limitarono a 86,67. Rare sono le domande di *separazione* fra coniugi, nel 1893 furono 34, cioè 2,6 per ogni centomila abitanti, mentre nel regno si sale a 5,8 Le *vendite di immobili* per debiti di imposte ammontarono a 1681 per la somma di L. 141000 non oltrepassata che in Sardegna. Rari i *fallimenti* e poco frequenti i protesti cambiarii (1).

Secondo le statistiche queste provincie rappresentano un doloroso primato nei *reati* (2), specialmente negli omicidî e nelle lesioni: sono molto frequenti i delitti contro la libertà, i reati contro il buon costume e le contravvenzioni per porto d'armi; pure facendo i confronti cogli anni passati si può riconoscere un miglioramento, che toglie ragione a sconforti, nel 1886 la percentuale degli omicidî era 26 ogni centomila abit., nell'ultima statistica 21, le lesioni da 640 discesero a 595 ogni 100.000 ab.

5. Le *condizioni economiche* delle Calabrie si basano essenzialmente sull'industria agraria. I fatti che influirono in questi ultimi tempi a renderle men prospere di quanto possa presumersi dalla ricchezza degli svariati prodotti, furono: il ribasso nel prezzo dei cereali e segnatamente dei grani e la crisi agrumaria. I piccoli proprietarî, com'è naturale, soffrono di più pel disagio economico (3), i possessori di estesi poderi possono compensarsi delle perdite sofferte in un prodotto col reddito proveniente da altri.

Frattanto il movimento di capitali è co-

(1) V. pag. 558 di questo vol. *Annuario statistico italiano* 1895. *Statistica del regno d'Italia. Opere pie. Compartimento della Calabria anno* 1861. Milano, 1871. Da quest'ultima pubblicazione il patrimonio delle opere pie nelle tre Calabrie risultava L. 7.378.963.

(2) Parlando della prov. di Catanzaro così esprimesi Marincola, op. cit. pag. 235 « Non abbiamo nessuna tradizione di uomini ricchi, che abbiano chiamato i poveri alla partecipazione di una minima parte delle loro ricchezze. Il piccolo patrimonio delle nostre opere pie si è formato a granelli come la ricchezza della formica. Non abbiamo ricchezze di lasciti, ma nemmeno abbiamo tradizioni di prevaricazioni, di frodi, di malversazioni commesse nei nostri istituti caritatevoli, qui il pane del povero brucia le mani a chi lo tocca ».

(3) *Statistica delle opere pie. Situazione patrimoniale, entrate e spese nel* 1880, Vol. X. Roma, 1897, Direz. gen. della Stat.

(4) *Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno* 1894. Roma 1896, Direz. gen. della Stat. Le Calabrie hanno una corte d'appello a Catanzaro e 9 tribunali: Castrovillari, Catanzaro, Cosenza, Gerace, Monteleone di Calabria, Nicotera, Palmi, Reggio di Calabria e Rossano.

(1) La media di 28 anni (1867-94) dà soltanto una percentuale di 0,78 ogni 100.000 abit., mentre nel regno è cinque volte tanto: 3,81, e tuttavia la Camera di Commercio di Reggio di Cal. in una sua relazione ebbe a deplorare l'aumento dei fallimenti, insoliti in quella provincia (*Le condizioni economiche, ecc. nell'anno* 1894). I protesti cambiarî nel triennio 1892-94 furono in ragione di 27 34 ogni 40.000 abit. e nel regno 72.

(2) V, pag. 556 di questo vol. *Statistica giudiziaria penale per l'anno* 1895. Roma 1897. Direz. gen. della Stat. Nel triennio 1893-95 la media dei reati fu di 3311,55 su 100.000 ab., nel regno 2269,62, e fu superiore specialmente nei seguenti:

	Calabria	Regno
Omicidî	21,63	9.39
Lesioni personali	595.65	275.14
Reati contro il buon costume	41.30	20 23
Delitti contro la libertà . . .	267.64	124.71

ed inferiore in quest'altri:

Falsità in atti pubblici . . .	25.70	33.77
» in monete	1.88	3.33
Ricatti e rapine.	6.40	9.28

La provincia di Reggio di Calab. occupa il 5.° posto pel numero dei reati fra le altre del regno, quella di Catanzaro il 7.°.

(3) Vedi Marincola Op. cit. pag. 32.

Digitized by Google

spicuo: gli *sconti* presso le succursali delle banche d'Italia e di Napoli furono nel 1894 più di 62 milioni di lire e le *antecipazioni* 4 milioni.

La prima *banca popolare* in Calabria fu istituita nel 1875, in meno di 20 anni, cioè alla fine del 1894 le banche salirono al numero di 27 e possedevano più di due milioni fra capitale versato e fondo di riserva. V'è una sola società ordinaria di credito con 274000 lire di capitale versato e 914000 lire fra conto corrente e depositi (1). Dopo lo stabilimento di *casse di risparmio* postali si vanno accumulando i piccoli risparmi alimentati specialmente dal denaro spedito dagli emigrati. Prima che si istituissero queste, v'era la sola Cassa di rirparmio di Cosenza, che tuttavia continua in fiorenti condizioni ed il cui patrimonio alla fine del 1893 era di 470000 lire. Ecco al finire di quell'anno l'ammontare delle somme depositate nelle varie casse:

	milioni di lire
Cassa di risparmio ordinaria a Cosenza	6.5
Depositi negli istituti di credito	5.5
Casse di risparmio postali	11.3
	23.3

Questi risparmi pur troppo sono insignificanti se si mettono a confronto coi *mutui ipotecarii*, che gravano le proprietà fondiarie. Ecco la situazione al 31 dicembre 1893:

	milioni di lire
Debito fruttifero ipotecario	375.4
Debito infruttifero ipotecario	385.5

L'agricoltura nelle Calabrie non fece grandi progressi sulla via dei miglioramenti indicati dalla scienza e dall'arte nei metodi di coltivazione e negli strumenti da lavoro, mancando all'uopo principalmente i capitali.

Ho già accennato come la conformazione della regione si presti mirabilmente ad ogni varietà di coltura. I cereali sono coltivati in vaste zone, ove il suolo è pianeggiante o collinoso; ma se delle alte cime dei monti o dai *pianalti* della Sila si scende verso il mare, si incontra la graduazione di tutte le produzione arboree dall'abete dei climi freddi alla palma della zona torrida: faggi, pini, castagni, ulivi, viti, fichi, aranci, e tutte le varietà di pascoli per ogni tempo dell'anno, perciò da molti fu ripetuto il detto: le Calabrie sono le Indie del regno di Napoli (1). Nella provincia di Reggio la cultura intensiva si riduce a pochi ettari intorno ai luoghi abitati, mentre tutto il territorio è occupato da grandi estensioni di oliveti, di agrumeti e di vigne.

La superficie coltivata a frumento nel 1894 era 157559 ettari e produsse 1321000 ettolitri; ossia 8,4 per ettare; la provincia di Cosenza dà il maggior prodotto; il circondario di Cotrone produce gran copia di grani duri specialmente nella zona detta il Marchesato (2) tra il golfo di Squillace ed il Fiumenica. Pel passato la estensione di terreno coltivato a frumento era molto maggiore e la produzione media annua dal 1876 al 1886 oltrepassò quasi sempre i due milioni di ettolitri. L'avena è pure principal prodotto del Marchesato, rende in media 30 ettolitri per ettare.

Fra i *legumi*, abbondanti sono i fagiuoli, nel 1894 se ne raccolsero 63.000 ettolitri, dei quali più del terzo nel solo circondario di Gerace, ove la media produzione per ettare: 11.47, supera le medie di tutte le altre regioni d'Italia, eccellente è la qualità detta *sperone di gallo*. Le *patate* sono coltivate specialmente nei paesi di montagna, più di 13.000 ettari sono destinati a questa produzione, che nella provincia di Cosenza diede nel 1894 fin 35 quintali per ettare (3).

Il *vino* è uno dei principali prodotti delle Calabrie, per quantità equivale al terzo della produzione di tutta la regione Mediterranea meridionale, nel 1894 se ne produsse quasi un mllione di ettolitri, ma spesso questa quantità, che può dirsi media, venne oltrepassata. nel 1883 il prodotto fu di 1.692.000 ettol., notando che la superficie coltivata è in media 86000 ettari, cosicchè se ne ricava da 11 a 19 ettolitri per ettaro. Quanto a qualità, la Calabria gode antica fama (4) di vini squi-

(1) Nel 1894 le casse di risparmio postali delle tre provincie aveano 12 milioni di lire. Per confronto presento lo stato dei risparmi nel 1881:

	milioni
Cassa di risparmio di Cosenza	3.3
Negli istituti di credito	1.7
Casse di risparmio postali	4.3
	9.3

(1) Il detto è del conte d'Olivares vicerè di Napoli. Nei secoli XVII e XVIII si coltivavano le canne da zucchero in tutta la Calabria.

(2) Questo territorio costituiva nel secolo XV il marchesato di Cotrone.

(3) La coltivazione della patata fu introdotta nella Calabria ulteriore dal march. Grimaldi di Seminara nel 1765. Arturi, priore della Certosa, la introdusse vent'anni dopo in Serra S. Bruno non ostante l'opposizione ed i pregiudizi dei contadini e così salvò il paese da gravissime carestie, che infierirono sul finire del secolo scorso.

(4) Plin i Historia naturalis lib. XIV c. 8. « Verum et longinquiora Italiæ ab Ausonio mari non carent gloria. Tarentina et Seberiniana et Consentiæ genita et Tempsæ ac Babiæ Lucanaque antecedentibus Thurinis. Omnium

Digitized by Google

siti, il che è dovuto alle eccezionali qualità dei terreni: i territori di S. Biase, di Feroleto, di Nicotera producono mosti stupendi da taglio, e negli anni che la fillossera distruggeva i vigneti di Francia, erano spediti a prezzi elevatissimi a Marsiglia (1). Eccellenti vini sono quelli di Diamante (cir. di Paola) e di Rogliano (cir. di Cosenza): lo stabilimento enologico Giacobini ad Altomonte valendosi di uve raccolte nel circondario di Castrovillari e specialmente nel territorio di Saracena produce vini di lusso in bottiglie ad imitazione dei più rinomati come Madera, Malaga, Tokai, ecc. Vini pregiati sono anche quelli di Gerace e del circondario di Reggio noti col nome di *lacrima*, *greco nero* e *bianco*. L'uva bianca detta *zibibbo* è la più squisita che si conosca, se ne fa *uva passa* ritenuta superiore a quella di Smirne.

Ricca produzione è pure quella dell'*olio* di oliva, più di 100000 ettari si coltivano ad oliveti; nelle piane di Palmi e Gioia Tauro si trovano piante di tale grandezza, che rendono fin 140 litri d'olio ciascuna. Soltanto le provincie di Bari e di Lecce superano la produzione di quella di Reggio di Calabria (2). Le maggiori partite d'olio si esportano da Gioia Tauro specialmente per la Russia, ove i riti religiosi prescrivono l'olio d'oliva puro, del 1895 l'esportazione colà diretta salì a 5615 ettolitri (3).

La terza grande produzione delle Calabrie e specialmente della provincia di Reggio è quella degli *agrumi;* fatta eccezione della Sicilia, nessun'altra provincia d'Italia dà così copiosi frutti; ammontano alla sesta parte del prodotto del regno: nel 1894 le tre Calabrie diedero 6,884,000 centinaia di frutti. Ma questa produzione soffrì grave danno quando i nostri emigrati insegnarono il modo di coltivarla nell'America settentrionale e gravissimo quando il governo degli Stati Uniti nel 1896 colpì di forte dazio l'importazione degli agrumi. È però da notare che l'arancio italiano non si guasta nè per lungo viaggio, nè per lungo magazzinaggio, il che non può dirsi dell'arancio della Florida. Fra gli agrumi, il *bergamotto* è prodotto speciale della breve zona litorranea dal C. Spartimento a Bagnara Calabra (4).

Fra i rari generi di frutta, i *fichi* sono abbondanti in modo da formare importante articolo di esportazione: le due provincie di Cosenza e Catanzaro ne producono in maggior copia, disseccati al sole e preparati con norme opportune vengono spediti anche all'estero. Nella provincia di Reggio, l'industria può dirsi concentrata in Ardore, ove per la squisitezza dei frutti e per l'attività si accomodano ogni anno in cestine per 5000 quintali circa di fichi (5). Si può calcolare a più d'un milione il prodotto annuo di questa derrata. Le più estese piantagioni di fichi sono a Rose, Zumpano e Torano nel circond. di Cosenza. Le *castagne* si raccolgono specialmente nelle provincie di Cosenza e di Catanzaro, nel 1894 nella prima se ne fecero 215000 quintali, e in tutto nelle tre provincie 345000. Si destinano per la maggior parte all'esportazione seccate e monde di corteccia col nome di *castagna pesta*. Nella zona della Sila inferiore alla regione delle quercie si raccoglie da una specie di frassino (*fraxinus ornus*) gran quantità di *manna*.

vero eorum maxime illustrata Messalæ potu et salute, Lagarina non procul Grumento nascentia ». Lagaria donde venivano i vini prediletti di Messala pare corrisponda a Castrovillari, Seberina è S. Severina (nelle vicinanze si fanno i poderosi vini di Cirò), i vini di Rogliano presso Cosenza sono ottimi, Turio era prossima a Cassano al Jonio, Tempsa al sud della foce del Savuto presso S. Biase, Babia o Balbia pare sia Altomonte. La vecchia fama adunque si conserva.

(1) Pur troppo quest'anno 1897 la fillossera fece la sua funesta apparizione nel circond. di Paola.

(2) Il prodotto dell'olio varia in modo sensibile da un anno all'altro; ad annate di *massimo carico* succedono annate di scarso raccolto. La media annua del quinquennio 1879-83 fu 400,200 ettolitri. La sola prov. di Catanzaro nel 1868 e 1878 produsse circa 200000 ettolitri: secondo dati della Camera di commercio di Reggio, questa provincia produce in media annualmente 140000 ettol. Dal seguente prospetto si può vedere l'irregolarità della produzione:

	Cosenza ettol.	Catanzaro ettol.	Reggio ettol.	Totale ettol.
1883	10360	7505	53459	71324
1884	45120	77058	18230	140408
1885	60160	42810	9150	112120
1892	40139	50198	17843	108180
1894	36411	94781	58867	180059

(3) Le condizioni economiche, ecc. nell'anno, 1895.

(4) Dalla Gazzetta uff. del 31 ottobre 1895 togliamo le seguenti notizie sul prodotto degli agrumi nell'annata 1894-95.

		Cosenza	Catanzaro	Reggio di Cal.	Totale
Aranci	Num. appross. delle piante	181331	312448	1.104291	1.598077
	Migliaia di frutti	66908	98652	292533	458093
Cedri, mandar. bergamotti	Num. appross. delle piante	79353	14931	680768	765052
	Migliaia di frutti	2197	2873	10-251	113321
Limoni	Num. appross. delle piante	24933	35881	345670	406484
	Migliaia di frutti	7692	6183	103139	117004
In complesso	Num. appross. di piante .	275617	362860	2.130729	2.769206
	Migliaia di frutti	76797	107109	503924	687830

(5) Il frutto d'Ardore si quota 40 lire a quintale, quello di Cosenza 9, quello d'Amantea 35.

Digitized by Google

Il *lino* coltivato specialmente nella provincia di Catanzaro diede nel 1894: 14000 quintali di fibra; il prodotto della *canapa* è soltanto due migliaia di quintali.

Prodotto quasi esclusivo della Calabria è la *liquirizia* (1), che nasce spontanea in certi terreni e si trova in gran quantità nelle plaghe del mar Jonio. Lo scavo della radice di questa pianta si fa ogni tre anni, e talvolta ogni cinque, per trovarla più ricca di umore.

La coltura de' *bachi da seta* perdette molta della importanza che avea, quando esistevano le rinomate fabbriche de' tessuti serici di Catanzaro, tuttavia è ancora copioso il prodotto specialmente nella provincia di Cosenza, ove nel 1894 diede 827287 chgr di bozzoli e nelle tre Calabrie se ne fecero più di due milioni, la produzione è in progressivo aumento, poichè dieci anni prima, nel 1885 non raggiunse un milione e mezzo; per questo prodotto il compartimento primeggia nell'Italia meridionale e può stare a pari colle regioni dell'Italia centrale produttrici di seta, come le Marche e l'Emilia.

Non si coltivano che in piccola estensione *prati* artificiali; le pianure di Sibari e del Marchesato, tutte le ondulazioni delle colline, tutti i contrafforti del versante Jonio, la estesa pianura di S. Eufemia, le montagne della Sila, i piani in essa compresi offrono dei prati naturali d'ogni qualità per ogni stagione e per qualsivoglia armento. Le pianure, della Sila lasciate salve dal pascolo danno un'erba lunga, sottile, aromatica, mista di tante specie, che, falciata, dà un fieno eccellente; ma come foraggio è ottima l'erba *sulla* (*hedysarum coronarium*) speciale a questa regione; quest'erba nasce spontanea nei terreni argillosi, cresce fino all'altezza di un metro e mezzo e da essa si fanno i fieni detti di *marina*, che conservano energica forza alimentare specialmente nel fiore, pieno di semi nutritivi.

Nelle Calabrie (2) a fianco di latifondi smisurati stanno piccole frazioni di terreno, i primi appartengono ai discendenti degli antichi baroni, le seconde costituiscono il modesto retaggio delle famiglie di coltivatori stanziate nelle borgate. Oltre ai latifondi vi sono anche grossi poderi appartenenti a famiglie agiate delle città. Il sistema prevalente nei contratti d'affitto consiste nel consegnare al proprietario al momento della raccolta i $^3/_7$ di questa al netto di ogni tassa: ora però va mutandosi e si sostituisce il fitto ad *estaglio*, cioè col pagamento di una somma fissa annua qualunque possa essere il raccolto (1).

Sul *bestiame* le ultime notizie degli equini risalgono a vent'anni fa (1876), sull'allevamento degli armenti l'ultima statistica è del 1881. Nel 1876 i cavalli erano 7981, i muli 13359, nel 1881 gli asini 42298, i bovini 86000, gli ovini 408000 (2), i caprini 215000, i suini 53000. Nessuna importanza ha più l'industria cavallina: il rinomato tipo di razza calabrese, incrocio di cavalli arabi ed andalusi, resistente a tutte le fatiche ed a tutte le privazioni è divenuto raro; il brigantaggio, l'introduzione di stalloni esteri e tante altre circostanze alterarono questo tipo. La celebre razza del barone Baracco servita da eccellenti stalloni arabi non è che squallida raffigurazione del passato. Riguardo agli ovini il numero delle pecore apparisce aumentato dal 1881 in poi nella provincia di Catanzaro, secondo dati recenti è più di 250000, mentre allora se ne contavano 140000. Nella Sila si allevano montoni di pura razza asiatica, grandissimi, coperti di lana folta e lunga, l'allevamento degli animali bovini si fa a brado e sebbene non sempre si ottengano buoni prodotti per la poca previdenza nel nutrirli e difenderli dalle intemperie, pure i grandi proprietari (Baracco, Berlingieri, ecc.) perfezionando le razze con razionali incrociamenti allevano buoi di forme gigantesche, di pelo lungo e nerissimo, e resistenti al lavoro. La quantità di formaggi prodotta dalle Calabrie nel 1894 fu di chilogr. 1,500,000 del valore complessivo di 2.1 milioni di lire, altri latticini diedero 226,000 lire; per lo scarso consumo si fa poco burro. La lana prodotta nello stesso anno fu 428,000 chilogr. pel valore complessivo di 648,000 lire, i circondari di Castrovillari e di Cotrone sono i maggiori produttori di lana.

Le *foreste* nelle Calabrie occupano gran parte del suolo in declivio; i terreni soggetti al vincolo forestale sono più della sesta parte

(1) V. pag. 440 di questo vol.

(2) I terreni improduttivi per posizione altimetrica si estendono per 33200 ettari, dei quali 21.600 nella provincia di Cosenza. V. Annuario statistico italiano 1895. pag. 360. Il terreno paludoso e aquitrinoso è 1596 chq., ossia circa la decima parte del compartimento.

(1) *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. Variazioni del fitto dei terreni.* Roma, 1886. Direz. gen. dello Stat. La rotazione agraria più lunga è di 6 anni: 1.° Maggesi con fave e ceci, 2.° grano, 3.° avena, 4.° *sulla* da taglio seminata l'anno precedente dentro l'avena, 5.° e 6.° pascolo. Se il terreno per qualità è adatto alla coltivazione del grano, la semina di questo si fa due volte; se non è molto fecondo, si ripetono gli anni di pascolo.

2) Una statistica del 1862 fa ammontare le pecore a 661 214. AMATI AM., *Dizionario corografico dell'Italia*. Milano, Fr. Vallardi, alla voce Calabria.

Digitized by Google

del suolo (1) al 31 dicembre 1895 la superficie di questi coperta di boschi era distribuita fra le provincie nel seguente modo (1):

	Sopra la zona del	Sotto castagno	Totale	Boschi ad alto fusto	Boschi a ceduo
Cosenza . . . ett.	41.354	47.719	89 073	83.907	5.166
Catanzaro . . . »	18.368	30.802	49.170	45.891	3.279
Reggio di Calabria »	54.129	13 550	67.679	63.287	4.392
Totale. . . »	113.851	92.071	205.922	193.085	12 837

A questa superficie boscata devesi aggiungere quella non soggetta a vincolo che è 108000 ettari. Abeti, larici, pini e faggi sono gli alberi più frequenti.

Anche nelle Calabrie l'avidità di trar profitto dallo strato di humus formato dalle foglie nei boschi, si esplica distruggendo le foreste, e talvolta, dov'è tarda la scure, si ricorre al fuoco, cosicchè si son visti bei pineti sparire in pochi giorni (2). Più ragionevole, ma non meno dannosa fu la distruzione dei querceti per farne traversine di ferrovie.

Celebre fino dai tempi antichi fra le foreste è la Sila, di cui si fa ampia menzione in questo volume (3); si allarga nelle provincie di Cosenza e Catanzaro: molta parte serve al pascolo, una minore fu dissodata; il più è a pini e faggi. Dividevasi in *Sila regia* e *Sila badiale*, la prima, appannaggio della corona fin dal medio evo, era di 95,000 ettari di superficie. la Sila badiale concessa al monastero Florancense di circa 17,000 ett. fu unita nel 1802 alla prima. Abolito il feudalesimo nel 1806, ripartite le terre silane fra proprietarî, comuni e demanio, sorsero liti e contestazioni, che vennero troncate colla legge 25 maggio 1876, la quale diede assetto definitivo all'agro silano, furon riserbate al demanio le *Camere chiuse* (4) ossia i boschi di Gallopani, Macchialunga e Boscosa e furono creati tre grandi vivai di pini. In questo modo la foresta inalienabile dello stato si ridusse a 4000 ettari, dei quali 3500 sono coperti dei pini secolari del bosco di Gallipani.

I boschi resi utili e mantenuti con cura, oltre le Camere chiuse, sono le vaste e ricche tenute di S. Maria nel territorio di Serra S. Bruno e di Dinami nel mandamento di Arena. Di queste la prima serve ad una fabbrica di cellulosa, la seconda alla distillazione del legno di faggio per produrre acetati, alcool metilico, pece, catrame, ecc. (1).

La caccia di selvaggina corrisponde appena alla decima parte di ciò che rendeva alla metà del secolo scorso, ben è vero che in egual proporzione diminuirono i lupi nelle foreste: quanto all'orso, scomparve dalla fine del secolo XVI, scrittori di quell'epoca ne parlano come esistente sui monti di Castrovillari.

6. La *statistica industriale* delle Calabrie non registra grandi officine, nè stabilimenti di manifatture fiorenti, ma fornisce dati, che promettono progressivo miglioramento nelle varie industrie, che vi si esercitano.

Non diffettano ricchezze minerali, ma non se ne può ritrarre grande utile a causa della spesa d'estrazione e delle difficoltà di trasporto del minerale al luogo d'imbarco. L'argento si estraeva dalle miniere di Longobucco ancora sul finire del secolo XVI, presso Grotteria fu in esercizio una miniera di galena contenente il 2.75 per cento d'argento; presso Temesa (oggi Torre del Casale) alla foce del Savuto gli antichi scavavano il rame, e nel secolo passato lo si estraeva a S. Donato di Ninea (3);

(1) Dal Bollettino uff. per l'ammin. forestale (20 giugno 1896) si ricava l'area di questi terreni vincolati al 31 dicembre 1895:

Provincie	Sopra la zona del	Sotto castagno	Totale	
Cosenza	ett. 53582	71911	124594	ettari
Catanzaro	» 20184	44181	64326	»
Reggio di Cal.	» 57857	22635	80492	»
Totale generale			269.412	ettari

(2) Marincola, op. cit., pag. 50 e 51 « Basta gettare uno sguardo sugli atti del nostro Consiglio Provinciale del 1876 e 1877 per riscontrarvi quanti milioni di danni hanno arrecato i torrenti Piazza e Bagni nei territori di Nicastro e Sambiase. Ma rovine più disastrose e generali ci si preparano dal diboscamento della Sila » Fin dal 1832 Afan de Rivera (op. cit. vol. I. pag. 374) deplorava questo diboscamento avvenuto dopo l'abolizione dei feudi e dimostrava come fosse causa delle frane e dei danni prodotti dal Corigliaeto e dai suoi affluenti nel territorio di Corigliano.

(3) V. pag. 261 e seg.

(4) Camera chiusa o riservata dicevasi il sito scelto ad arbitrio del fisco nell'agro silano per proibirvi agli abitanti di Cosenza e de' suoi casali il far legna, recidere alberi introdurre animali al pascolo: gli alberi di questi bosch riservati si destinavano alle costruzioni navali. Le camere chiuse cominciarono a stabilirsi verso il 1660. Zurlo Gius. *Relazione intorno allo stato in cui erano le Regie Sile di Calabria nell'anno* 1792. Napoli. 1852. Si veda anche Silvagni Dav. *La Sila regia nella Nuova Antol.* vol. 69 1897.

(1) Boll. uff. per l'amm. forestale 31 dicembre, 1896.

(2) Il rimboschimento dei vivai di S. Maria importa una impiantagione annua di circa 700.000 piantine, delle quali tre quarti *abies excelsa* ed il resto *pinus laricio*, *abies taxifolia*, *populus alba*, ecc.

(3) La miniera di rame si scavava nel 1706 » tre miglia da S. Donato sul luogo detto Bocca della Cava, poco lungi

Digitized by Google

miniere di ferro furono attive fino al 1861 a Mongiana ed a Pozzano, servivano ai bisogni dell'esercito napoletano; il piombo si trovò nel territorio di Mileto.

Fra le miniere scavate attualmente ha il primato quella salifera di Lungro di proprietà demaniale, il *salgemma* forma uno strato di grande potenza e molto esteso, poichè la miniera è profonda 220^{m} e stendesi in varie direzioni: nell'anno 1894-95 se ne estrassero 5880 tonnellate, più se ne estraeva pel passato, quando la Sicilia non somministrava il sale al deposito governativo di Pizzo (1). Nel territorio di Belvedere Spinello (circond. di Cotrone), un'altra miniera di salgemma serviva pel consumo di varie provincie, ma fu abbandonata dal governo borbonico, perchè quella di Lungro divenuta demaniale dava prodotto sufficiente ai bisogni.

Le miniere di *zolfo* nel circondario di Cotrone davano nel 1891 lavoro a 720 operai, ma la crisi del mercato solfifero cominciata nel 1893, come fu nociva alla Sicilia, così produsse anche in Calabria una grande depressione nell'industria: nel 1895 gli operai occupati erano ridotti a 415. Le sei miniere, ora in attività, nel 1895 produssero 3735 tonn. di zolfo fuso per valore di L. 200,000. Anche questo prodotto, come quello del sale avrebbe bisogno di facilità di trasporto, perchè un quarto del prezzo di vendita dello zolfo viene assorbito nel trasporto dal piazzale delle miniere al porto di Cotrone (2).

La *lignite* si trova in varie località, ma presentano qualche interesse soltanto i giacimenti di Agnana presso Siderno e di Conidoni presso Briatico: quello di Agnana si trova nelle arenarie grossolane dell'eocene inferiore e potrebbe essere utilizzato, la qualità della lignite di Conidoni è alquanto scadente per la debole forza accensiva (1).

Bellissima varietà di *marmi* si trovano nelle montagne di Gimigliano e nel m. Reventino; la vaghezza dei colori e la finezza della grana li renderebbero molto ricercati, se vi fossero buone strade d'accesso. Le roccie quarzose di Parghelia e di Tropea dànno eccellente *caolino*, che in gran copia estraevasi quando era attiva la fabbrica di porcellane di Capodimonte, oggi le cinque cave sono poco lavorate. *Granito* si estrae a Catanzaro a Centrache, a Palmi, *travertino* a Nocera Terinese; nel comune di Serra S. Bruno trovasi la *steatite*, pietre da *macine* si estraggono ad Aieta. Belmonte Calabro, Cassano al Ionio, Conflenti, Cropalati e Lattarico. Inoltre le tre provincie hanno molte cave di tufo, di pietre da costruzione, e da taglio, e di marmo.

Alla produzione delle cave di pietra è connessa quella delle *fornaci* di *calce*, *gesso*, *laterizi*; nel 1890 erano 542 e davano un prodotto di 1.180.000 lire, occupando 1300 operai; la provincia di Reggio di C. emerge sulle altre due per questo genere di prodotti. In proporzioni più modeste si mantiene l'industria delle *stoviglie:* le fabbriche erano solo 50 e rendevano 180.000 lire coll'impiego di 120 operai.

Le officine per *illuminazione a gaz* si trovano a Reggio di Calabria, Cosenza e Catanzaro, quelle per la luce elettrica sono a Monteleone, a Nicastro e dal 1888 a Cosenza.

Unica del genere in Italia finora è la fabbrica di *cellulosa* eretta nel 1892 a S. Maria presso Serra S. Bruno nei boschi acquistati dal conte Fabbricotti di Firenze; occupa 80 operai e mensilmente manda ad imbarcare al porto di Pizzo 300 tonn. di prodotti, dispone di forza motrice idraulica superiore a 100 cavalli e di una macchina a vapore della forza di 70 cavalli. La stessa ditta (Fabbricotti, Michela e Piacentini) ha impiantato presso Dinami un altro stabilimento per la distillazione del legno di faggio, con un motore idraulico della forza di 45 cavalli ed uno a vapore di 16 cavalli.

Fra le *industrie alimentari*, la principale è quella dell'estrazione dell'olio d'oliva; nelle

si trovò anche cinabro. Questi scavi furono abbandonati per litigi sorti fra gli esploratori. Lomonaco Vinc. *Sulle miniere di S. Donato in Calabria citra* in Polior. Pittoresco. Anno 1840-41.

(1) In queste miniere erano occupati nel 1895: 275 operai: nel 1892 erano 292 ed estrassero 6134 tonn. di sale. Vi sono 5 gallerie e cinque cantieri oltre 4 trafori di ricerca. Il trasporto da 105^{m} di profondità si fa mediante un ascensore messo in azione da una macchina a vapore della forza di 20 cavalli. Il deposito contiene strati di argilla: Chinigò Fr. *La miniera salifera di Lungro* in Boll. della soc. geogr. ital. 1897, pag. 337. Nel secolo XVII il possessore principe di Bisignano ne ritraeva 15.000 ducati (64.000 lire) di rendita annua, forte somma per quei tempi, oggi rende 180.000 lire. Vedi anche Galli Greg. *Memoria sulla salina di Altomonte*. Napoli, 1828.

(2) *Rivista del servizio minerario nel* 1895. Roma, 1896. Min. d'agr. e comm. Le miniere sono nei comuni di Casabona, Melissa, S. Nicola dell'Alto e Strongoli. Dal 1891 la ditta Sala Morelli e C. continua lo scavo di due gallerie di ricerca di giacimenti solfiferi nel territorio di Casabona.

(1) *Studi sui combustibili fossili italiani e specialmente sui giacimenti della Calabria* in Annali d'agricoltura, 1890; Montagna Crescenzio, *Giacitura e condizioni del terreno carbonifero di Agnana e dintorni*. Napoli, 1857. V. anche pag. 370 di questo vol. Nel comune di Cimina (circ. di Gerace) un gran pozzo di esplorazione scavato nella contrada Mortilli dal 1840 al 1848 per estrarre la lignite avea dato buoni risultati: il lavoro di scavo fu poi abbandonato dal governo che l'avea intrapreso.

Digitized by Google

tre provincie si contano 4176 torchi, dei quali 23 con motori a vapore della forza complessiva di 165 cavalli e 496 con motori idraulici (1). Le fabbriche di *liquirizia* sono di qualche importanza nella provincia di Cosenza, ove ne esistono 9, delle quali 4 sono animate da motore a vapore, 5 da motore idraulico e producono in media annualmente circa 3900 quintali di pasta, ai quali aggiungendo il prodotto delle due fabbriche esistenti nella provincia di Catanzaro si ha un totale di 5400 quintali, che si vendono quasi esclusivamente all'estero (2).

Speciale ed importante industria della provincia di Reggio di Cal. è la *estrazione delle essenze;* in media annualmente si fanno circa 840 quintali di essenza di bergamotto del valore di 1500.000 lire (3), 350 quintali di essenza di arancio, e 150 di limone, di mandarino e di arancio amaro del valore complessivo di oltre 650.000 lire. Industria affine è quella dell' *agro cotto*, nel 1892 le fabbriche attive produssero 11.365 quintali di agro concentrato, che fu spedito a Messina e di là in Inghilterra per la fabbricazione dell'acido citrico.

Fra le *industrie tessili*, quella della seta va acquistando sempre maggiore importanza; nei secoli passati però aveano gran rinomanza i velluti, i broccati ed i drappi di seta che si tessevano a Catanzaro (4), oggi quest'arte è esercitata solo in un opificio di damaschi e rasi di stile antico, in cambio è salita a grande floridezza la *trattura della seta*, per la quale esistono 63 opifici nelle due provincie di Reggio e Cosenza ed occupano 6500 operai: centro principale di questa industria è Villa S. Giovanni (1). La seta greggia è inviata in gran parte a Lione per la quale destinazione partirono poco meno di 100 tonn. di seta nel 1895. Anche a Catanzaro esistono due opifici per trattura ed uno per torcitura della seta.

L'industria della *lana* si esercita, più che nelle altre nella provincia di Cosenza, i principali lanifici sono a S. Stefano di Rogliano ed a Cosenza, nella provincia sono 14, ma in tutte le Calabrie, l'industria tessile casalinga per panni grossolani è molto diffusa; nei vari villaggi si contano 887 telai (2).

La fabbricazione dei *cordami di canape* si eseguisce senza il sussidio di macchine in molti luoghi, le fabbriche di maggiore importanza sono quelle di Giojosa Jonica, e di Polistena, nelle quali si intrecciano grosse funi a cavi doppi per uso dei marinai e dei mulattieri. A Reggio di C. si fabbricano cordicelle di agave americana o di aloe (pianta che cresce abbondantemente nelle campagne) e queste cordicelle si impiegano per la fabbricazione delle sedie.

Meritano pure menzione: le *concerie di pelli* che sono 64 ed occupano 230 operai, nella provincia di Reggio producono *cordovano* molto in uso per le scarpe dei contadini, ad Acri le tre concerie sono fornite di motore idraulico e vi si lavorano i *marocchini;* le *tipografie*, che sono 34, due stabilimenti tipografici trovansi a Reggio di C.; le *segherie* che abbondano nella provincia di Catanzaro, di 37 che sono in Calabria 27 appartengono a questa provincia, principale quella di Serra S. Bruno servita da 4 motori a vapore della forza di 60 cavalli e da 3 mo-

(1) Notizie sulle condizioni industriali, ecc. già citate. Noto qui i dati statistici distinti per provincia:

Provincie	Frantoi: a forza animale	Frantoi: con motori idraulici od a vapore.	Numero: del torchi	Numero: dei lavoranti
Catanzaro	867	140	1702	3694
Cosenza	607	37	1099	2421
Reggio di Calabria	457	297	1375	3180
Totale	1931	474	4176	9295

(2) Le 11 fabbriche si trovano: 3 nel com. di Corigliano Calabro, 3 in quello di Rossano, le altre a Cerchiara Calabra, a Rende, a S. Lorenzo del Vallo, a Isola Capo Rizzuto, e a S. Mauro Marchesato. Quella in Isola C. R di proprietà del bar. Barracco produce da 1200 a 1500 quint. di liquirizia, che vengono interamente venduti a Berlino, ove è molto accreditata la marca Baracco.

(3) Il prezzo dell'essenza di bergamotto raggiunse le 60 lire il chilogr., precipitò ad 11 nel 1885 e dopo varie oscillazioni nel 1894 risalì soltanto a 17 lire.

(4) All'esposizione dei tessuti in Roma nel 1887 figuravano molti antichi drappi serici di Catanzaro e velluti in oro del secolo XV. Nel 1670 v'erano in Catanzaro 1000 telai e 7000 operai tra tessitori e addetti ai filatoi. Tolte le esenzioni dai dazi, delle quali godeva questa industria, poco a poco decadde.

(1) Il setificio più importante di Villa S. Giovanni, quello di Florio e Marra, occupa 375 operai, dispone di 4 caldaie a vapore destinate a riscaldare 180 bacinelle e ad animare 2 motori della forza di 8 cavalli. Le prime tratture di seta a Reggio furono stabilite dal march. Grimaldi nel 1784, a Villa S. Giovanni dai fratelli Caracciolo nel 1791.

(2) Nelle Calabrie l'industria tessile casalinga è molto diffusa, si contano 15.345 telai secondo il computo contenuto nelle Notizie sulle condizioni industriali, ecc., così ripartiti:

Tessitura della seta	31
» della lana	887
» del cotone	1921
» del lino e della canapa	5137
» delle materie miste e alternativa	8455
» per passamani	15

Digitized by Google

tori idraulici della forza di 40 cavalli: anche nel comune di Morano Calabro alle falde di m. Pollino v'è una segheria a vapore con due motori della forza complessiva di 40 cavalli.

La pesca del *tonno* e quella del *pesce-spada* costituiscono pure speciali industrie della Calabria meridionale. Le tonnare di Pizzo e di Bivona (com. di Monteleone) nel 1892 fruttarono 1285 quintali di tonno impiegando 26 galleggianti e 235 uomini. Alla pesca del pesce-spada sulle coste tirreniche della provincia di Reggio di C. nel 1892 concorsero 71 battelli per la maggior parte di Bagnara, Palmi, e Scilla, calcolando a 3000 lire il guadagno medio di ogni battello, il prodotto di una stagione normale di pesca ammonta a circa 200.000 lire.

7. Sul finire del secolo passato una sola pessima strada percorreva nel senso longitudinale la penisola calabrese e terminava a Reggio (1). Solamente al principiare di questo secolo si costruì la grande *strada delle Calabrie* aperta nel 1807; ma fuori di questa bisognava viaggiare con grave disagio su muli od in lettiga, oppure, approfittando della estesa costa marittima, con piccoli velieri approdare sulle mal sicure spiaggie. A questa grande arteria man mano si innestarono prima discrete vie per bestie da soma, poi per impulso del governo italiano strade carreggiabili traversali, fra le quali molto opportuna pel commercio dei prodotti della Sila è la strada nazionale che la attraversa da Cosenza a Cotrone per S. Giovanni in Fiore superando la sella d'Acqua fredda (1665^{m}) e poi il fiume Neto sopra un ponte colossale (1): oggi le tre provincie per due linee costiere sono allacciate alle reti ferroviarie del regno.

Le strade carreggiabili divise in nazionali, provinciali a comunali al 31 dicembre 1892 aveano lo sviluppo di 2900 chil.; a rete compiuta le tre provincie ne avranno per 6783 chil. cioè 45 ogni 100 chil. quad. di superficie, nel 1892 erano appena 19 (2).

Le ferrovie appartengono alla rete mediterranea ed hanno lo sviluppo di 788 chil. ripartiti nelle seguenti linee pei tratti compresi nelle Calabrie:

Metaponto Reggio (2)	395	aperta	per	intero	il 14 novembre 1875
Eboli-Reggio	272	»	»	»	31 luglio 1895
Sibari-Nocera Terinese					
a) Tronco Sibari-Cosenza	69	»	»	»	18 gennaio 1879
b) » Cosenza-Pietrafitta (3)	9	»	»	»	7 settembre 1897
Catanzaro-S. Eufemia					
a) Tronco Catanzaro Marina-Catanzaro Sala	9	»	»	»	15 luglio 1883
b) » S. Eufemia-Corace	33	»	»	»	20 aprile 1896
Reggio al porto	1				
	788				

8. Nessun altro compartimento dell'Italia peninsulare ha un giro di coste marittime tanto esteso quanto la Calabria e tuttavia nei 650 chil. della lunga e tortuosa linea, rari e non ottimi porti si trovano, molti però sono gli approdi facili, quando il mare sia calmo. Principal porto è quello di Reggio di Calabria, mediocre quello di Cotrone, non finito quel di S. Venere, gli altri son rade aperte o spiaggie (3). Queste coste appartengono ai tre compartimenti marittimi di Pizzo, Reggio

(1) Quest'unica strada può vedersi delineata nell'*Atlante dei regni di Napoli e Sicilia divisi nelle loro provincie*, Roma, tip. Camerale, 1790, ed è indicata sommariamente dal Galanti (op. cit., vol. III, pag. 114) con un itinerario, dal quale risulta, che non tutti i fiumi si attraversavano su ponti, il Crati, a mo' d'esempio, si tragittava tre volte senza ponte, vi erano da Castelluccio a Reggio 12 stazioni di posta e 166 miglia di cammino.

(2) Lungo questa linea le opere d'arte principali sono le due gallerie di Cutrò (2773^{m}) e di Stalleti (1586^{m}) ed il ponte sull'Ancinale di 229^{m} di luce netta divisa in otto campate, costato 5'6400 lire. *Relazione generale sui cenni monografici dei singoli servizi dipendenti dal Min. dei lavori pubblici*, compilati in occasione dell'esposizione universale di Parigi dell'anno 1878. Roma 1878.

(3) In questo breve tronco v'è una galleria di 1606^{m} prima della stazione di Pietrafitta.

(1) Per iniziativa dei più ricchi proprietari della Sila si è formato il progetto di dotare la regione silana di una rete di ferrovie economiche, indispensabile al suo sviluppo agricolo e commerciale. Il Ministero dei lavori pubbl. nel marzo 1897 autorizzò gli studi pel progetto. Si adotterà la trazione elettrica utilizzando la forza motrice dei corsi d'acqua; la linea principale congiungerà Paola a Cotrone.

(2) Le strade carreggiabili erano distinte in:

		Compiute	In costruzione	Da costruirsi
Nazionali . . .	chil.	668		
Provinciali . .	»	1456	272	1079
Comunali obblig.	»	782	1157	1369
		2906	1429	2448

Notizie più recenti sulla prov. di Catanzaro sono del 1895; le strade prov. erano 577 chil. (nel 1892, 330 chil.), le comunali 550 chil. (398 nel 1892). Marincola op. cit.

(3) In totale 57 sono i porti annoverati nel testo unico di legge approvato con R. Decr. 2 aprile 1885; alla 1.ª categoria sono ascritti: S. Venere e Reggio di Calabria, alla 2.ª categ., 2.ª classe: Pizzo e Gioia Tauro, alla 3.ª classe Cotrone, gli altri 52 alla 4.ª classe, vari approdi non sono registrati.

Digitized by Google

di Calabria e Taranto, nei quali le navi ascritte al porti calabresi (1) erano al 31 dicembre 1895; 72 col tonnellaggio complessivo di 2760 tonn., delle quali navi 4 erano a vapore con un tonnellaggio netto di 349 tonn. e 68 a vela (2411 tonn.), destinate le une e le altre alla navigazione del Mediterraneo, al piccolo cabottaggio o alla pesca; inoltre erano addette 664 barche e battelli destinati alla pesca. La gente di mare era in numero di 9404 comprendendovi tutte le categorie.

Il movimento della navigazione negli scali (4) delle tre provincie nel 1896 fu in complesso il seguente:

	Navi a vapore e a vela	Tonnellaggio di stazza	Tonnellaggio di merce sbarcata o imbar.	Equipaggio.
Litorale del Tirreno (2) . . .	7.603	1.167.070	105.516	88.320
Litorale Jonio (3)	4.224	1.250.745	109.822	68.208
Totale	11.857	2.417.815	215.338	126.555

Giova ricordare che in questo movimento sono compresi gli arrivi e le partenze dei piroscafi della *Linea commerciale calabra* appartenenti alla Navigazione generale italiana, che avvenivano due volte alla settimana nei varî scali della costa da Diamante a Reggio. Questa linea di navigazione perdette la sua importanza coll'apertura della ferrovia Eboli

Fig. 548. — Reggio C. preso dal mare.

Reggio. La costa calabra dello stretto di Messina è messa in comunicazione con Messina per mezzo di piroscafi appartenenti alla stessa Navigazione gen. ital. e ad una società di azionisti detta la *Calabria*, che dispone di 3 piroscafi, fondata a Villa S. Giovanni nel 1889.

Ecco in particolare il movimento dei porti più frequentati nel 1896:

		Bastimenti arrivati numero	Bastimenti arrivati tonnellate di stazza	Bastimenti arrivati tonnellate di merce sbarcata	Bastimenti partiti numero	Bastimenti partiti tonnellate di stazza	Bastimenti partiti tonnellate di merce imbarcata
Reggio di Calabria .	a vapore	515	380 558	19 653	515	380.558	3.510
	a vela	68	4.368	5 291	65	3 688	30
	totale	583	384.926	24.944	580	384.246	3.540
Gioia Tauro . . .	a vapore	124	59.423	392	124	59.423	4.411
	a vela	665	23.217	7.956	663	22.143	20 125
	totale	789	82.640	8.348	787	81.566	24.536
Pizzo	a vapore	155	53.813	1.748	155	53.813	307
	a vela	216	8.591	6.018	215	8.670	5.855
	totale	371	62.404	7.766	370	62.483	6.162
Cotrone	a vapore	106	79 911	1.554	105	79.821	960
	a vela	174	11 451	2.582	180	12 373	20.056
	totale	280	91 361	4.136	285	92.194	21.016
S. Eufemia . . .	a vapore	92	41.362	612	92	41.362	1.649
	a vela	266	11.262	4.456	265	11.228	10 692
	totale	358	52.624	5.068	357	52.590	12.341

(1) *Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre* 1895. Roma 1896.
(2) Da S. Maria delle Grotte a Scilla.
(3) Fino a Trebisacce.
(4) *Movimento della navig. nei porti del regno nell'anno* 1896. Min. delle finanze. Dir. gen. delle gabelle. Roma 1879.

Digitized by Google

A Reggio di Calabria sono in costruzione tutte le opere necessarie per l'approdo dei *ferry-boats* nel porto (1). Per la cala di Gioia Tauro, emporio dell'olio che produce la piana, si fanno studi allo scopo di rendere più sicuro l'approdo, intanto fu costruito un pontile da sbarco. Ai porti di Pizzo e di S. Eufemia converge il traffico dei due circondarî di Nicastro e di Monteleone. Il porto di Cotrone serve specialmente all'esportazione dei cereali del circondario, è soggetto all'interrimento prodotto dalle correnti, che portano le torbide del Neto e dell'Esaro, fu rifatto nel 1878 coll'imboccatura a nord, di modo che ora ha l'inconveniente di essere anche esposto ai venti di tramontana e di maestro dominanti nell'inverno.

Il porto di S. Venere non figura tra i più frequentati, sebbene sia registrato fra quelli di prima categoria (1). In cambio va acquistando sempre maggiore importanza la Marina di Catanzaro, scalo molto frequentato, ivi la profondità dell'acqua e la natura del fondo sabbioso rendono facile l'ancoraggio; per agevolare l'ormeggio delle navi è stata collocata a circa 300^{m} da terra una cassa

Fig. 549. — Strada Marina (Reggio Calabria).

d'ormeggio a forma di botte (2). Il movimento fra velieri e piroscafi in questi anni fu il seguente:

	Numero	Tonnellate di stazza.
1892 . . .	144	101.409
1893 . . .	134	96.175
1894 . . .	170	96.664
1895 . . .	144	99.890
1896 . . .	154	72.809

9. Le borgate e le città calabresi si possono distinguere secondo due tipi caratteristici principali; alcune più antiche sono sui pendi dei monti e sovrastano loro i ruderi di vecchio castello (2), altre costruite dopo il

(1) Una legge autorizzò per il porto di Reggio C. lire 2700000, di cui a tutto l'esercizio 1898-99 furono stanziate lire 837000.

(2) V. il citato libro: Sulle condizioni della marina mercantile.

(1) Il porto di S. Venere era uno specchio d'acqua garentito da un gruppo di scogli, prima che venisse disposta la costruzione d'una diga mediante il getto di blocchi sopra quel gruppo di scogli che appariva a fior d'acqua; per rendere sicuro il porto sarebbe necessario che questa diga a guisa di molo si chiudesse alla spiaggia. Il 5 dicembre 1892 vi naufragarono alcuni legni. Vedi Marincola, op. cit., pag. 171.

(2) Il vecchio tipo si vede bene nel 2.° vol di Pacichelli Gio. Batta, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, nel quale si trovano incise le vedute di 25 città e terre della Calabria. La feudalità, che diede l'impronta a queste; durò fino al 1806, si contavano più di 30 principati, una trentina di ducati, ed il resto era diviso in baronie, marchesati, ecc., la maggior parte dei feudi apparteneva alle famiglie Sanseverino, Ruffo e Spinelli; le poche città che sfuggirono alla dominazione feudale furono: Reggio, Cosenza, Tropea, Amantea e dopo il secolo XV Catanzaro e Cotrone.

Digitized by Google

terribile terremoto del 1783 presentano strade tracciate regolarmente, case basse, edifici pubblici di costruzione recente.

La loro posizione dipende non solo da condizioni geografiche locali, ma anche da ragioni storiche. Le colonie greche s'eran stabilite sulla riva del mare per attendere al commercio marittimo e quivi fiorirono nell'antichità, quando erano al sicuro da imprese di pirati, ma nel medio evo le scorrerie de' saraceni, nei tempi moderni gli sbarchi frequenti dei turchi e dei barbareschi, costrinsero gli abitanti ad abbandonare le spiaggie e rifugiarsi sulle alture, ove d'ordinario esistevano antiche borgate o luoghi fortificati; Crotone e Reggio furon tra le rare città, che per la fortezza del luogo poterono continuare la loro esistenza sul mare. Nel secolo attuale ritornata la sicurezza, a poco a poco si andò propagando un movimento contrario, il commercio richiama al mare la popolazione non ostante l'insalubrità delle spiaggie, così popolaronsi le pianure e le marine e sorsero floride: Diamante, Gioia Tauro, Palmi, Villa S. Giovanni, Gerace marina, Marina di Catanzaro ed altre. Tuttavia molte città situate

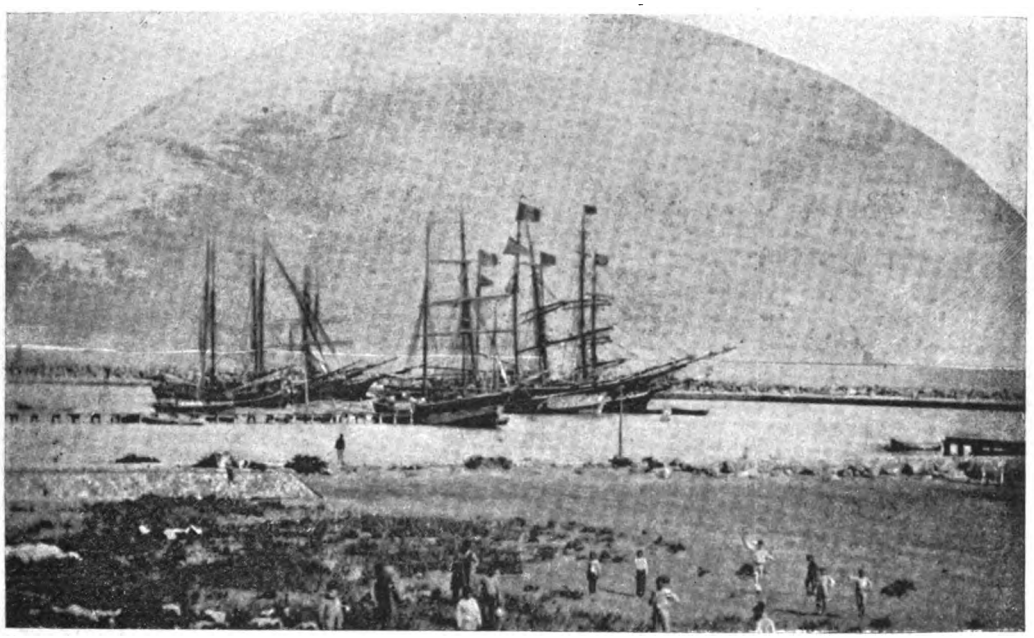


Fig. 550. — Porto di Cotrone.

entro terra occupano indubbiamente il posto di tante che leggonsi nominate nei classici antichi, delle quali alcune poteronsi identificare, di altre è dubbia la posizione e frattanto sulla fede di scrittori moderni alcuni comuni assunsero antiche denominazioni non sempre approvate dagli eruditi come Petilia Policastro, Nocera Terinese, S. Donato di Ninea ed altre (1).

Questa regione gremita di antiche e fiorenti città prima dell'èra volgare, adorna di cattedrali e badìe nel medio evo (2), non può vantare monumentali edifici, perchè frequenti terremoti ne distrussero quasi ogni traccia, ed ogni città conserva il tristo ricordo di rovine e disastri sofferti in varie epoche (1), come pure presso ognuna si scavano oggetti, ruderi, tombe appartenenti a vetuste sedi di popoli, delle quali resta dubbio o ignoto il nome. Le vie sono ordinariamente strette,

(1) Romanelli Dom., *Antica topografia istorica del regno di Napoli*. Napoli 1815-19. Si veda la prima parte che tratta della Calabria.

(2) Non meno di 24 città furono sedi vescovili fino al termine dello scorso secolo, alcune altre cessarono nel medio evo di esser vescovili. Le più celebri badie furono quella della Trinità a Mileto, e quella Floracense nella Sila (S. Gio. in Fiore).

(1) Nel terremoto del 27 marzo 1638 le vittime furono 12.000, il danno si estese a tutto il lato occidentale della Calabria, l'epicentro pare sia stato verso Nicastro. Nel terremoto del 1783 perirono 29515 persone e i danni furono stimati 132 milioni di ducati (564 milioni di lire) secondo il computo che trovasi in Grimaldi Ach. *La cassa sacra ovvero la oppressione delle manimorte in Calabria*. Napoli 1863. Nel recente terremoto del 1894 vi fu un centinaio di morti e soffrirono danni 75 comuni della prov di Reggio di Cal. e 31 della prov. di Catanzaro.

Digitized by Google

ripide, inaccessibili a carri, spesso selciate con grossi ciottoli, le case disposte a gradinate lungo i pendii. Dopo la catastrofe del 1783 nella Calabria meridionale si riedificarono le citta ed i villaggi distrutti, ma lungi dalle macerie cagionate dal terremoto e questi nuovi centri ebbero quell'impronta speciale di regolarità, che vedesi nelle città moderne.

Senza troppo indugiarmi nella descrizione

Fig. 551. — Cosenza di prospetto.

delle varie città (1), o dilungarmi notando uno ad uno i popolosi villaggi, cercherò, percorrendo le tre provincie, di accennare brevemente solo ciò che può interessare, tenendomi nei limiti imposti dalla brevità dello spazio e dall'indole del mio lavoro.

Nel seguente prospetto statistico sono indicate solo le più popolate.

Città	Provincia	Popolaz. resid. nel comune al 31 dicemb. 1881	Popolazione presente al 31 Dicembr. 1881		Popolazione dell'intero comune calcolata al 30 giugno 1895*
			nel centro principale	nell'intero comune	
Catanzaro	Catanzaro	27 814	20 931	28 594	34 319
Cotrone	»	8 642	6 484	9 649	12 922
Monteleone di Cal.	»	11 953	9 704	12 047	12 331
Nicastro	»	14 076	10 254	14 067	15 343
Cosenza	Cosenza	16 253	12 590	16 686	20 408
Acri	»	11 442	3 944	10 744	
Cassano al Jonio .	»	8 966	7 407	9 030	
Castrovillari . . .	»	10 649	10 505	10 505	12 178
Paola	»	9 053	5 793	8 465	8 465
Corigliano Calabro .	»	12 461	12 271	13 272	
Rossano	»	18 141	14 688	17 979	23 032 al 31 dicemb. 1895**
Reggio di Calabria .	Reggio di C.	38 740	25 853	39 296	42 356
Gerace	»	9 320	4 004	9 511	10 309
Cittanova	»	11 754	11 399	11 648	13 032
Palmi	»	10 926	9 705	11 082	14 006
Bagnara Calabra .	»	9 526	6 749	9 233	

(1) Molti piccoli centri di popolazione ebbero nome di città, perchè residenze vescovili o per consuetudine invalsa se ne possono annoverare più di 50 con tal titolo.

* Vedi *Cause di morte. Statistica dell'anno* 1895. Roma 1897, Direz. gen. della stat.

** Popolazione calcolata sul registro d'anagrafi. V. *Le condizioni economiche* ecc.. 1895.

Digitized by Google

Cosenza l'antica capitale del Bruzio (1) è situata presso la confluenza dei fiumi Busento e Crati sul pendio settentrionale di una delle sette colline che la circondano, perciò è alquanto elevata (2) sul fondo del vallo di Cosenza, del quale sta alla testata, sicchè non è esente dalla malaria infestante quel fondo. (3) Alcune vie della città sono strette, tortuose, in pendìo, a ciottoli ed appartengono alla parte più antica, altre ai piedi delle colline sono larghe, piane, adorne di begli edificî e di monumenti. Vedonsi ancora i ruderi dell'antichissima Rocca Bretia; di tempi meno antichi è il Castello costruzione del secolo X, luogo di dimora di Luigi d'Angiò duca di Calabria, rovinato in parte pel terremoto del 12 febbraio 1854, sebbene le mura fossero larghe tre metri. Edificî notevoli sono: il duomo di stile gotico cominciato nel 1185 e finito nel 1222, restaurato nel secolo scorso, il palazzo dalla prefettura costruito nel 1824, dinanzi al quale è il monumento eretto nel 1879 ai fratelli Bandiera, opera del Pacchioni di Bologna, il teatro vecchio costruito nel 1819, il palazzo dei tribunali ed il ponte Alarico sul Crati, di recente costruzione, tutto in ferro, opera dell'officina Cottrau di Napoli. Fra gli istituti di beneficenza degno di nota è l'Ospedale civile (1) fondato fin dal 1441, dotato di 39.000 lire di rendita, poi l'orfanotrofio femminile (Ospizio delle Vergini) il cui reddito ascende a 53.000 lire, e l'orfanotrofio maschile (Ospizio Vittorio Emanuele) che dispone dell'entrata complessiva di 57.000 lire. Celebre è l'Accademia cosentina, molto frequentata il Liceo ginnasiale Telesio. V'è un opificio per la trattura della seta, ed uno per la filatura e tessitura della lana. A breve distanza dall'a città salendo verso la Sila pel vallone di Rovito trovasi la colonna che indica il luogo, ove furono fucilati i fratelli Bandiera ed i loro compagni nel 1844; il villaggio di *Rovito* (1870) a 746^{m} d'altitudine è diviso in tre vie come tre raggi, la chiesa di stile gotico ma consacrata nel 1724 sta sul rialto a guisa di castello e domina immenso orizzonte (2), più innanzi *Celico* (2448) a 805^{m} sopra un bel poggio tutto piantato a vigne ed oliveti è luogo di villeggiatura dei Cosentini, fu patria del calabrese abate Gioachino menzionato da Dante.

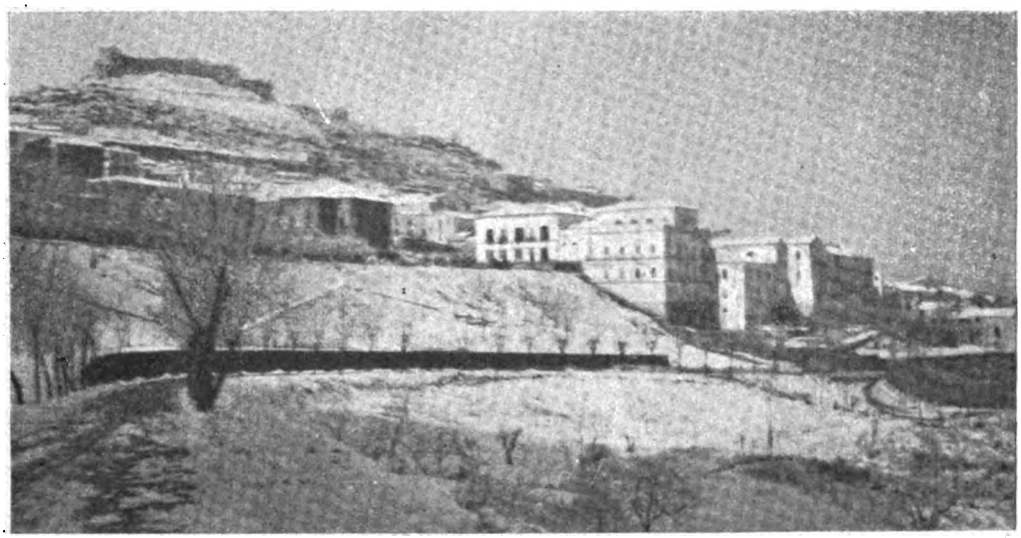


Fig. 552. — Cosenza con effetto di neve.

Risalendo il bacino del Crati notiamo *Pietrafitta* (2436) all'estremità del tronco di ferrovia inaugurato di recente e più in alto *Aprigliano* (4071) diviso in 4 piccole borgate e 7 frazioni; cioè in 11 casali sparsi in luoghi scoscesi, il maggiore di essi Vico con 850 ab. non è sede del municipio, bensì Guarno con 209 ab. Attraversato il piano del Lago (627^{m}) discendesi nel bacino del Savuto, ove la città di *Rogliano* (4893) sorge sopra elevata collina (650^{m}) cui fanno corona cinque verdeggianti colli: crollò nel terremoto del 1638 e

(1) Migliori Fel. *Cosenza e la scelta della sede del distretto militare*, Cosenza, 1873. — Misasi Nic. *Cosenza* nelle Cento città d'Italia suppl. del Secolo di Milano 1897. La popolazione di Cosenza nel 1814 era di 7989 abitanti, nel 1861 di 11619, quella dell'intero comune 17753. Per R. Decr. 11 ottobre 1893 il comune venne aumentato delle frazioni di S. Ippolito e Torzano staccate da quello di Pietrafitta.

(2) La casa comunale è a 265^{m} sul livello del mare, il fondo del Vallo in media a 200^{m}. L'osservatorio metereologico a 255^{m}7 (39° 19' di lat. N. e 3° 48' long. E).

(3) Il 14 marzo 1899 fu inaugurata la prima fontana che porta in Cosenza le fresche e limpide acque del Crati incanalato nella silana sorgente.

(1) Il dott. Fel. Migliori direttore dell'ospedale, a sue spese, lo fornì d'un gabinetto per gli studî batteriologici.

(2) Spadafora Fran. *Il mio paese, ovvero schizzo storico intorno al casale di Rovito*. Napoli 1857.

Digitized by Google

vi perirono 1231 abit.: ricostruita si ripopolò ed al principio del secolo contava 5600 ab. (1). *Scigliano* (3023) sulla sinistra del Savuto è diviso in casali isolati come Aprigliano: se ne contano sette, il ponte S. Angelo lo mette in comunicazione con *Altilia* (1285) Da questo ponte, è fama, si precipitasse il giovane Enrico di Svevia nel 1242. Scigliano ed Altilia furon ridotte in ruine dal terremoto del 1638; è industria speciale del primo la fabbricazione di pettini di bosso, pero e sorbo, i grandiosi ruderi del castello di Scigliano mostrano ancora sale a pareti dipinte (2) Ritornando verso Cosenza, nella valle del Busento incontriamo *Domanico* (1230) a 7.0[m] d'altitudine, poi *Carolei* (2684 a 624[m]) e presso il Caronte affluente del Busento la grossa borgata di Mendicino (3570) a 450[m], qui trovansi due piccoli opificii per la cardatura e filatura di cascami di seta.

Scendendo pel vallo di Cosenza notiamo *Rende* (5250) a 480[m], creduto l'antica *Arintha*, dominato dal suo castello, più in alto sulla strada di Paola *S. Fili* (3670) a 640[m], quindi sulla destra del Crati *Rose* (2592) rinomata pei fichi, di fronte *Montalto Uffugo* (6013) il quale aggiunse al suo il nome dell'antica *Uffugum* nel 1863, che ivi si suppone esistesse (1). Di qui principia la corona di borgate albanesi sulla sponda occidentale del vallo, delle quali principale è *Cerzeto* (2622). Di fronte a quest'ultima al di là della Macchia della Tavola e del fiume sopra un'altura la città di *Bisignano* (4255) l'antica *Besiadæ* quasi irradiando occupa sette contrafforti collinosi, e con-

Fig. 553. — Cosenza divisa dal Crati.

serva l'aspetto di un agglomerazione di casali come i comuni di Aprigliano e Scigliano, bellissima la cattedrale, sebbene non abbia più di antico che la porta gotica, il resto fu ricostruito più volte, chè i terremoti frequenti facean cadere ora una muraglia, ora l'altra: del gran castello principesco residenza dei Sanseverino non rimane che un baluardo detto la Torre dell'orologio (3). Salendo verso la Sila un'altra antica città trovasi sulla destra del Mucone: è *Acri* a 600[m] sul livello del mare, ove notasi il palazzo dei principi di Bisignano edificato con regia magnificenza sul principiare dello scorso secolo, residenza estiva della principesca famiglia: specialità di Acri è la preparazione delle carni salate, v'è una filanda a vapore, nella quale lavorano 86 operai, ed altre tre che dànno lavoro a 130 donne e uomini, vi sono tre concerie di pelli ed una fabbrica di candele di cera. Verso il nord *S. Demetrio Corone* (3780) a 521[m] è centro principale di popolazione albanese, che segue ancora il rito greco; qui è il collegio italo-greco di S. Adriano trasferito nel 1794 da S. Benedetto Ullano, ove dominava la malaria. Passando alla sinistra del Crati la città di *S. Marco Argentano* (4619) primo punto d'appoggio della conquista della Calabria compiuta da Roberto Guiscardo, ha ancora una vecchia torre di quei tempi alta 32[m], a cui ne è congiunta un'altra più piccola rettangolare; alla base di queste torri (430[m]) si gode lo stupendo panorama della pianura di Sibari: nello stesso luogo era *Argentanum*, così chiamata, dicesi, da una miniera d'argento delle vicinanze.

(1) Morelli Tom. *Descrizione topografica della città di Rogliano*. Napoli 1845.

(2) De Guzzis Fed. *L'antico castello di Scigliano* nel periodico: *Il Calabrese* 1843.

(3) Pagano Leop. *Bisignano* in Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato.

(1) In questo comune v'è una filanda a vapore fornita di una caldaia della forza di 3 cavalli con un motore di un cavallo, 22 bacinelle attive e 39 operai.

Digitized by Google

Sulle alture che cingono come due braccia la vasta pianura solcata dal Crati, dal Coscile e dall'Esaro giacciono pittorescamente disposte ad anfiteatro città e villaggi: *Spezzano Albanese* (3737) a 292m fondato verso il 1570 dal principe di Bisignano per gli Albanesi, è notevole per una sorgente d'acqua minerale salina (1); *Roggiano Gravina* (3636) a 265m assunse nel maggio 1864 il soprannome in memoria dell'illustre letterato, che vi nacque; *Mottafollone* (1273) a 339m, villaggio, annidato ai piedi di un castello, che qual gigante solleva il suo capo sulla cima della collina, era un tempo cinta di grosse mura, delle quali rimangono i ruderi (2); *Altomonte* (3324) a 485m per la sua postura domina tutto il vallo di Cosenza, i boschi vicini abbondano di daini e cignali; più elevato ad 800m *S. Donato di Ninea* (3648) è alle falde d'un monte scosceso, sopra orride balze; *Lungro* (5438) a 723m paese fiorente per la sua salina, che di pochi meschini casolari albanesi fece un comune ragguardevole; *Saracena* (3305) a 597m, ove nel secolo IX pare ponessero stanza i Saraceni, è nota per gli eccellenti vini; *Castrovillari* si allunga per due chil. da nord-ovest a sud-est sorge parte sopra altura sovrastante al Coscile, parte in piano a lato della strada nazionale delle Calabrie, la parte più alta e più antica della città termina da un lato colla Madonna del Castello fondata nel 1090, dall'altro col castello edificato nel XV secolo a custodia del ponte della catena, che ora serve a mettere in comunicazione la parte nuova colla vecchia della città: le antichità che si scavano nel suolo fanno credere che nello stesso luogo esistesse una ragguardevole città antica, probabilmente *Lagaria* (3).

Salendo la strada nazionale a 722m trovasi *Morano Calabro* (8259) coi ruderi d'un castello del secolo XI (4), vi si trova una segheria con due motori a vapore della forza complessiva di 40 cavalli che prepara tavole e tavolette di faggio per casse di agrumi. Alle falde della vicina Serra del Prete veggonsi le rovine dell'antico monastero di Collorito. Seguitando la cerchia delle alture verso oriente *Cassano al Ionio* (5), l'antica Cossa presenta le sue case bianche alle falde di una collina sormontata dalle rovine di un antico castello, dimora regia ai tempi di Federico II e degli Angioini: sotto di questo scaturisce gran volume d'acqua che anima vari motori idraulici per torchi da olio e per brillatura di riso: nella parte più bassa della città sono edifici notevoli la cattedrale ed il palazzo baronale dei duchi; a breve distanza il casale di Lauropoli fu edificato nel 1764 per cura della duchessa Laura Serra e popolato con bando, ad uso Romolo, che garentiva asilo a tutti i rei ricercati dalla giustizia. A settentrione *Civita* (2326) popolata da albanesi ha pure il palazzo baronale dei duchi di Cassano.

Nella pianura verso il mare erano situate le famose città di *Sibari* e di *Thurii*, la prima è sepolta sotto il terreno d'alluvione, la seconda mostra i suoi ruderi presso il luogo detto la Favella (1), l'antico ampio porto di Sibari pare abbia lasciato le traccie nei laghi salmastri Abbuttatura e Laghetto; la stazione della ferrovia, donde dalla linea dell'Ionio si spicca il tronco di Cosenza oggi chiamasi stazione di Sibari (prima era detta Buffaloria). Di qui volgendosi ai confini della Basilicata, nel gruppo di m. Pollino rittoviamo villaggi annidati sulle erte cime dei monti, e di tal fatta sono: *Cerchiara Calabra* (3238), *Platici* (1821) a 930m, *S. Lorenzo Bellizzi* (2128) a 831m, *Alessandria del Carretto* (1720) a 975m; presso il mare evvi *Rocca Imperiale* (2683) che fino al 1816 appartenne alla Basilicata e deve il suo nome alla rocca, ove spesso l'imperatore Federico II andava a dimorare per la caccia. Le solite torri lungo questa spiaggia servirono a segnalare gli sbarchi dei pirati.

Sul pendio settentrionale della Sila a breve distanza dalla ferrovia dell'Ionio trovasi *Corigliano Calabro*, che per l'aumento della sua popolazione (2) ora può riguardarsi come una città; il suo castello del secolo XV è mantenuto dal possessore barone Compagna nelle antiche condizioni, col ponte levatoio e colle guardie; dello stesso proprietario è la principale fabbrica di liquirizia del luogo. A breve distanza sorge *Rossano* (3) distante 7 chil. dal mare sopra un'altura circondata di precipizî a 300m d'altitudine, ha un bel duomo adorno di marmi, un ginnasio, un ottimo ospedale, ma tranne il Corso, che attraversa la città, tutte le vie sono anguste mal selciate e spesso sudicie: avea mura e castello, ma non ne restano che pochi avanzi al Ciglio della Torre; nel palazzo arcivescovile è conservato un vangelo greco del secolo VI noto agli eruditi col nome di *Codex Rossanensis*. Rossano occupa il primo posto fra le città della provincia di Cosenza per l'industria dell'estrazione dell'olio, vi sono impiegati 440 lavoranti, le fabbriche di liquirizia tengono pure occupati per quat-

(1) Rovitti Aless. *Analisi chimica dell'acqua minerale salina alla destra riva dell'Esaro in Spezzano Albanese.* Napoli 1853.

(2) Cerbelli Dom. *Monografia di Mottafollone.* Napoli 1857.

(3) L'Occaso C. M. *Topografia e storia di Castrovillari.* Napoli 1844.

(4) Salmena Ant. *Morano Calabro e le sue case illustri.* Milano 1882.

(5) Lanza Biagio. *Cassano* nel Regno delle Due Sicilie descr., ecc. La popolazione nel 1845 era 7060 ab., nel 1855 7662, dopo il 1861 rimase press'a poco a 9000.

(1) Lenormant. *La grande Grèce.* T. I, pag. 317 e seg. La città di Sibari era sul mare fra le foci del Crati e del Coscile o Sibari, nel 510 av. l'E. V. i Crotoniati per compiere la rovina della città vi fecero passare il fiume Crati volgendolo a confluire nel Coscile: le ruine della sommersa Sibari dunque sono sepolte nel piano che precede la confluenza e sotto uno strato che stimasi profondo 3m, ma riescono difficili gli scavi, perchè si incontrano infiltrazioni d'acqua a 1m75.

(2) La popolazione che era nel 1871 di 10572 ab. si accrebbe di circa 3000 nel decennio 1871-81.

(3) Anche il comune di Rossano ebbe notevole aumento di popolazione, nel 1871 avea 14.881 ab., nel 1881 raggiungeva i 18.000.

Digitized by Google

tro o cinque mesi all'anno circa 120 operai: nelle vicinanze trovansi cave di marmo e di alabastro. Oltrapassato il Trionto seguendo la ferrovia trovasi, più vicina al mare, *Cariati* (3772) antica città vescovile decaduta dopo l'incendio sofferto nel 1595 per opera dei pirati barbareschi condotti da Cicala rinnegato calabrese. Nell'interno della Sila, sulla destra del Trionto, *Longobucco* (3410) a 795m sul livello del mare è una delle poche borgate che si trovano, il suo territorio è fertilissimo. Di maggiore importanza è *S. Giovanni in Fiore*, il comune più elevato della Calabria, sulle sponde del Neto, la sua origine data dal 1536, fu costruita presso l'antica badia Floriacense celebre nel medio evo pel suo fondatore Gioacchino da Celico e ricca di possessi territoriali.

Ora volgiamoci alle ridenti città della costa tirrenica collegate dalla ferrovia Eboli-Reggio. Una delle prime stazioni nella provincia di Cosenza è *Praia* detta *degli Schiavi*, perchè pare vi fosse una piccola colonia di dalmati o di schiavoni; il monte a cavaliere del delizioso paese e del vasto lido contiene un'ampia grotta naturale formata di due grandi vani, in uno di questi è il santuario di S. Maria della Grotta (1). *Scalea* (2716) antico feudo degli Spinelli è cinta di mura e dominata da un castello in parte diruto (2). Passato il Lao si incontra la fiumara Abatemaro, che prese il nome da una grossa borgata, la quale man mano andò spopolandosi per le febbri di malaria; nel 1795 eran rimasti appena 20 abitanti, in cambio popolavasi Cepollina villaggio fondato nel 1668 nel comune di Grisolia (3). *Diamante* (2271) sorge sopra una penisola limitata dal mare e dal torrente Buonvicino: si popolò col diminuire delle incursioni barbaresche (4). *Belvedere Marittimo* (4971) gode spazioso orizzonte è uno dei punti d'approdo più frequentati, nel 1895, 430 navi a vapore e a vela furono le arrivate e partite, nel 1896: 385; sull'alto vedesi il castello edificato dai principi Carafa. *Cetraro* (5987) sorge sopra un pendio che da 200m scende a 76m sul livello del mare, qui l'approdo è protetto dal capo Cetraro (5). *Fuscaldo* (8088) ha una bella spiaggia ma aperta, è dominata dalle ruine di antico castello, qui trovasi la più importante filanda a vapore della provincia di Cosenza, vi lavorano 228 operai trattando bozzoli prodotti nell'Italia meridionale. *Paola* è la maggiore tra le piccole città di questa costa, commercio ed industria la ravvivano, trovansi concerie di pelli, torchi da olio, una filanda per trattura della seta ed anche una tipografia. Seguitando verso sud: *Fiume fredo Bruzio* (4114) ai piedi del m. Cocuzzo (1542m) coperto di neve per sei mesi dell'anno e riguardato per lungo tempo il monte più alto della Calabria, è cinta di vecchie fortificazioni, fra le quali il baluardo della Goletta, ricordo della vittoria conseguita in Tunisia dal feudatario marchese di Alarcon nel secolo XVI. *Belmonte Calabro* (3895) a 200m sul mare, *Amantea* (4646) piccola città sovrastante alla spiaggia, cinta di mura in gran parte dirute e dominata da un castello, che al principiar del secolo sostenne due assedî; v'è gran commercio di fichi preparati in modo speciale. Su tutte queste spiaggie vi sono approdi frequentati da navi veliere e da piroscafi (1).

Procedendo verso mezzogiorno entriamo nella provincia di Catanzaro; il capoluogo *Catanzaro* è fiorente città situata sul culmine di tre colli uniti (Triavonà), le cui pendici or coperte di alberi fruttiferi, or rotte da pittoreschi burroni fanno argine a due torrenti: il Conace e la Fiumarella, che verso scirocco al Piede della Sala confluiscono, dal lato opposto una cresta, come fosse un istmo, congiunge la città al m. Pezzano, che le sovrasta, ed in questo punto accessibile era il forte castello normanno costruito nel 1090 e demolito dopo il 1860. La città è adorna di bellissimi edifici, ma l'altura, su cui sorge, non le lascia spazio per allargarsi, le case perciò sono alte più che non convenga a città soggetta a terremoto, le strade, meno il Corso, rimangono un po' strette e tortuose, tuttavia ha belle piazze, la piazza Roma è adorna di fontana monumentale e nell'ultimo ventennio gli abbellimenti ed i miglioramenti trasformarono la città; bellissime sono le vedute che si offrono allo sguardo dalla strada di circonvallazione e dal giardino pubblico. Edificî notevoli sono il teatro municipale e la chiesa di S. Domenico, nella quale un pregevole quadro è di scuola veneziana, probabilmente di Palma il vecchio. Fra le altre città delle Calabrie, Catanzaro ha grande importanza, perchè vi risiede la Corte d'appello, il comando della Divisione oltre gli ufficî provinciali, fu per due secoli a capo della Calabria Ulteriore, quando la provincia di Reggio non ne era stata staccata. Gli istituti di istruzione sono numerosi: liceo, scuola ed istituto tecnico, scuola normale; ha 16 scuole elementari, inoltre un piccolo museo d'antichità inaugurato nel 1879; principali istituti di beneficenza sono l'ospedale civile, l'orfanotrofio maschile con

(1) Lomonaco Vinc. *Monografia del santuario di Nostra Donna della Grotta nella Praia degli schiavi*. Napoli 1878. Una breve descrizione della grotta colla veduta in litografia trovasi nel Poliorama Pittoresco. Anno II, 1837. Praia appartiene al comune di Aieta.

(2) A Scalea trovasi il mausoleo di Adimaro Romano descritto dal prof. di Cicco in *Arte e Storia* Anno XVI (Firenze), 15 agosto 1897.

(3) La storia e le cause dell'abbandono di questo popoloso villaggio sono narrate nella monografia di Pagano Leop. *Abat marco e Cipollina. I miei ricordi e le mie ricerche corografiche* in Poliorama Pittorico anni XVII e XVIII 1856-58. Vi contribuirono gli sbarchi dei pirati barbareschi e la peste del 1656.

(4) Nel 1648 avea circa 300 ab., nel 1792, 1400, nel 1861, 1581, la popolaz. residente nel 1881 era 3413.

(5) La popolazione residente di Cetraro nel 1881 era 6114, e tutte queste città della costa hanno una cifra di abitanti come popolazione residente superiore alla presente. Fuscaldo 8808, Belvedere Marittimo 5334.

(1) Gli scali annoverati nel Movimento della navigazione sono: S. Maria delle Grotte, Scalea, Cirella, Diamante, Belvedere M., Capo Cetraro, Cetraro, Fuscaldo, Fiola, S. Lucido, Longobardi, Belmonte C., Amantea.

Digitized by Google

31.000 lire d'entrata, l'istituto de' sordomuti fondato nel 1859, il conservatorio delle Verginelle e l'asilo infantile Guglielmo Pepe fondato nel 1862 per l'educazione ed istruzione di fanciulli poveri. Questa città è anche un centro industriale, s'è già detto dei tessuti di seta che si fanno, una fabbrica produce damaschi, velluti e rasi, l'altra fazzoletti di seta o foulards, vi sono inoltre abili ebanisti, fabbriche di mobili, fabbriche di pasta da minestra che producono fin 4500 quintali di pasta all'anno (1).

Dall'altitudine di 343^{m} a cui si trova la città si scende al sobborgo di Sala alla quota (30^{m} (1) per raggiungere il breve tronco di ferrovia (9 chm.) che conduce alla *Marina di Catanzaro*. Alla metà del secolo era questa una spiaggia ove sorgevano misere casupole da pescatori ed una vecchia torre che serviva di alloggio alle guardie di finanza addette alla sorveglianza del litorale, nel 1852 questo aggregato di case fu con decreto reale dichiarato villaggio ed unito al comune di Catanzaro, dopo il 1860 si costruirono case per villeggiatura e per abitarvi nella stagione dei bagni, la vecchia torre fu distrutta, divenne questa spiaggia scalo del commercio di Catanzaro, sorsero varî edificî, sicchè oggi questo luogo ha acquistato grande importanza (2).

Volgendo verso nord-est lungo il golfo di Squillace per la ferrovia dell'Jonio non si incontrano centri di abitazioni ma semplicemente stazioni di villaggi molto lontani dalla linea: *Cropani* (1639) dista 8 chm., fu patria di Giovanni Fiore autore della Calabria Illustrata; *Roccabernarda* (1269) è lontana 25 chm. ed a questi luoghi non si accede per vie agevoli, chè sono già nel territorio montuoso della Sila. *Taverna* (2293) è unita con strada carreggiabile a Catanzaro, *Belcastro* (1102) a nord di Cropani è meschino villaggio, senza strade, a 583^{m} sul livello del mare, un tempo era città vescovile e fu baronia e patria di Giuseppe Poerio, celebre nella storia del risorgimento italiano. Nelle vicinanze *Andali*, *Marcedusa*, *Arietta* (com. di Petronia) sono abitate da albanesi, che formano un'isola etnica di 2585 ab. la quale usa tuttora il linguaggio schipa.

Nel bacino della Tacina, fiume navigabile al tempo di Plinio (4) oltre Roccabernarda, trovasi a 570^{m} sul livello del mare *Mesuraca* (3208) e più al nord *Petilia Policastro* (5697) la quale assunse nel 1862 il nome dell'antica città de' Bruzî, che era nel sito dell'attuale Strongoli. Ora seguitando la ferrovia dopo la foce della Tacina, si giunge alla stazione di Isola distante circa

(1) Esisteva anche una rinomata conceria di pelli, che dava lavoro a molti operai; i prodotti aveano ottenuto la medaglia d'argento all'Esposizione di Vienna nel 1891, ora però è chiusa. Vedi Marincola, op. cit., pag. 142 e 143.

(2) È in costruzione una ferrovia funicolare fra la stazione ferroviaria di Sala e la città di Catanzaro.

(3) Nel 1881 la Marina di Catanzaro comprendeva 94 case con 1020 abit., e 279 case sparse con 1579 abit., in totale 2599 ab.

(4) Plinio la chiama *Targines*.

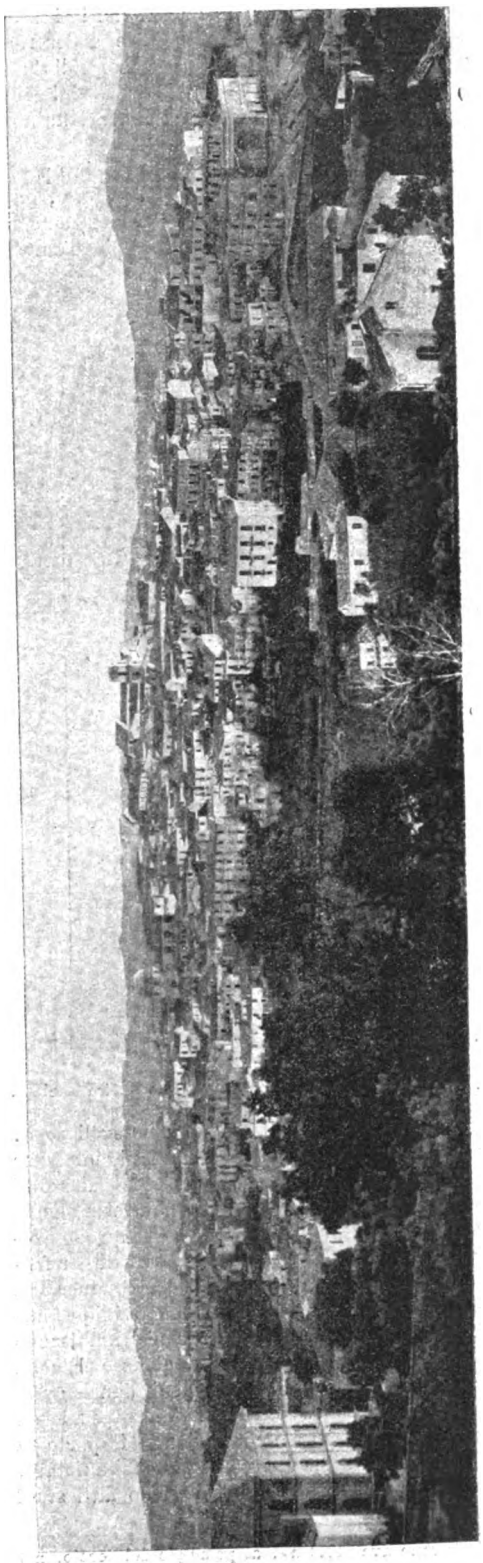


Fig. 554. — Catanzaro.

Digitized by Google

25 chil. da *Isola Capo Rizzuto* (2582) un tempo città vescovile, quindi volgendo al nord si lascia la spiaggia del golfo di Squillace, e addentrandosi nelle terre, la ferrovia per i monti di Cutrò reggiunge Cotrone. *Cutro* (4361) è probabilmente l'antica Cyterion città degli Enotri menzionata da Ellanico di Lesbo.

Cotrone (*Croton*) antica città fu celebre per la sua floridezza e per la scuola di Pitagora, gaia e fiorente anche oggi, è centro d'esportazione del grano, vino ed olio, che in gran copia dànno le

Fig. 555. — Cotrone. Colonna del tempio di Era Lacinia.

fertili terre vicine. Gli edifici più notevoli sono: la cittadella, dalla cui sommità si gode una vista stupenda, la cattedrale, ed il sontuoso palazzo di marmo del barone Baracco, ma non resta alcuna traccia degli antichi edifici, le rovine furono adoperate nel 1541 dagli ingegneri spagnuoli per fortificare la città. Lungo la strada che conduce alla ferrovia furono costruiti grandi magazzini per custodire le derrate che in gran copia affluiscono dai luoghi vicini. La città si ingrandisce (1) colla costruzione di case ai piedi e sul fianco ovest della collina su cui è assisa. Ha un ospedale ed un orfanotrofio femminile ben dotati Il porto va soggetto ad interrimenti, come già ebbi a notare, non ostante che fin dal 1830 si sieno fatti studî per impedirli, tuttavia è il più frequentato porto della provincia di Catanzaro. A sud-est sporge nel mare il c. Colonna, l'antico promontorio Lacinio, sul quale rimane in piedi una sola colonna del magnifico tempio di Era Lacinia, mentre nel 1510 erano ancora intatte colle sue quarantotto colonne, che in gran parte furono impiegate alla ricostruzione del palazzo vescovile di Cotrone. Gli antichi fanno menzione di un arcipelago di cinque isolette (2) esistenti a 15 chil. dal promontorio, ma nel secolo XV certamente più non v'erano.

Nel bacino del Neto *S. Severina* (*Siberena*) (1705) sebbene ridotta a semplice villaggio è città antica, sede di arcivescovo, *Caccuri* (1635) è notevole pel castello del barone Baracco, fu patria del Simonetta famoso segretario di Francesco Sforza, *Strongoli* (3089), presso il luogo dell'antica Petelia, come si riconobbe da scavi praticati nel 1842. Presso la punta dell'Alice, *Cirò* (5715), patria di Luigi Gigli astronomo, autore della riforma gregoriana, soffrì molto nel terremoto del 1832.

Si riprenda la ferrovia dell'Jonio alla Marina di Catanzaro, seguendola ora verso il sud, dopo breve tratto si vedono le rovine dell'antica città detta *Castra Hannibalis* nel luogo chiamato la Roccelletta, ivi son gli avanzi di un tempio di architettura dorica, di un altare romano a colonne corintie, vedonsi mura reticolate, e traccie d'una via romana. Nell'interno a 345^{m} sul livello del mare *Squillace* (Scyllacium) (3000) patria di Cassiodoro, che la descrive, com'è oggi, pendente sul fianco della collina come un grappolo d'uva (1), nelle vicinanze si trovano i ruderi del monastero *Vivariense* da lui fondato, nel luogo oggi detto Coscia. La vicina punta di Staletti sporge nel mare con fianchi ripidi e nudi, pericolosa ai naviganti, donde l'aggettivo *navifragum* datole da Virgilio (2).

Tiriolo (3881) a 600^{m} sul livello del mare trovasi sulla dorsale tra mare Jonio e Tirreno, sulla vicina vetta (849^{m}) fu posto un osservatorio metereologico (3). Il villaggio è certamente sul luogo di antica città; nel 1640 scavando le fondamenta del palazzo baronale si trovò un'immensa quantità di anticaglie, colonne di marmo, basi, capitelli e la famosa tavola di bronzo che è nell'I. R. gabinetto di antichità di Vienna (4), in tempi recenti si ritrovò il bellissimo casco greco di bronzo, che è nel museo di Catanzaro; la borgata appartenne con titolo di principe alla famiglia Cicala e

(1) Cotrone aveva 4640 ab. al principio del secolo, nel 1861, 7168.

(2) Erano: Calipso, l'isola dei Dioscuri, Tiris, Eranusa e Meloessa.

(1) Cassiodorii Variarum lib. XII epist. XV.

(2) Attollit se diva Lacinia contra,
Caulonisque arces, et navifragum Scylaceum.
Aen. lib. III. 551-552.

(3) La posizione astronomica è 38° 55' lat. N. e 4° 3 long E.

(4) Questa tavola porta inciso il testo del senatus-consulto che proibisce la celebrazione dei Baccanali segreti. È del 186 a. l'E. V. e dalla formola finale contenuta veniamo a conoscere che fu pubblicato nell'*Ager Teuranus* nome che ha qualche analogia con Tiriolo.

Digitized by Google

nel loro palazzo trovasi una gran tavola da pranzo per 12 persone fatta d'un sol pezzo di marmo verde, ricavato dalle vicine cave (1). Nella valle del Corace: *Gimigliano* (4848) è rinomata pei marmi colorati, in quella dell'Amato: *Serrastretta* (5760) pel travertino screziato di rosso adatto ad ornare le facciate dei palazzi; ma al villaggio posto a 900^{m} sul livello del mare si accede per malagevoli vie. *Soveria Mannelli* (3059) a 750^{m} al bivio delle vie per Nicastro e Tiriolo è notevole per un monumento di marmo innalzato a ricordo della resa di 10 mila borbonici nell'agosto 1860. Scendendo il crine della catena là dove è più depressa trovasi *Marcellinara* (1611) a 130^{m} famosa pei tipi femminili; il palazzo baronale ha la gradinata di bellissimo marmo verde.

Le alture che circondano la pianura di S. Eufemia sono sparse di notevoli città e di villaggi. Anzitutto evvi *Nicastro* in posizione non molto salubre, non ha edifizî notevoli, fu rovinata nel terremoto del 1638, in cui perirono 1190 abit., più del quinto della popolazione, allora fu distrutto l'antico castello, di cui vedonsi i ruderi. Rilevatasi dalle ruine, si costruì la parte bassa della città a strade larghe. È illuminata a luce elettrica (2), ed ha fabbriche di stoviglie d'una terra bruna solo in parte verniciata, le cui forme sono eleganti sebbene debbano servire pel popolo e pei contadini. A breve distanza *Sambiase* (8635) è rinomata per l'ottimo vino e per le acque termali, molto usate per bagni, vi accorrono molti calabresi nella stagione estiva. Verso nord ovest nel bacino del Savuto *Nocera Terinese* (2939) si riconobbe erede dell'antica *Terina* coll'assumerne il nome nel gennaio 1863, invece è sul luogo dell'antica *Nucria*, e studii recenti collocano Terina a S. Eufemia in riva al golfo (*sinus*

Fig. 556. — Panorama di Reggio Calabria, dalle colline soprastanti.

(1) Le dimensioni sono 3^{m}15 di lunghezza, 0^{m}65 di larghezza, 0^{m}08 di spessore.

(2) L'officina per l'illuminazione elettrica è servita da una motrice semifissa della forza di 60 cavalli. Nel 1892 alimentava 263 lampade ad incandescenza e 3 ad arco, di queste lampade 43 ad incandescenza servono ai privati.

Digitized by Google

Terinaeus). In questo luogo Roberto Guiscardo fondò nel 1062 l'abbazia di S. Eufemia, la quale sparì inghiottita dal suolo nel terremoto del 1638 senza lasciare alcuna traccia; sul sito v'è una fangosa palude. Seguitando la cerchia delle alture troviamo *Maida* (4736) all'altezza di 300^{m} sul livello del mare, congiunta alla strada nazionale per una trasversa di 4 chilometri. A sud est trovansi i due grossi villaggi di *Cortale* (4064) e di *Girifalco* (4539), il primo fu quasi distrutto dal terremoto del 1783, nel quale perirono 380 persone, il secondo è, come ho detto, sede del manicomio provinciale, trovansi entrambi a 450^{m} sul livello del mare.

Sulle alture che sovrastano al *piano dell'Angitola* continuazione meridionale della pianura di S. Eufemia sorge *Filadelfia* (6463), città costruita con molta regolarità dagli abitanti di Castelmonardo dopo il terremoto del 1783 (1), nel mezzo un'elegante piazza è il punto d'incrocio di due strade che dividono la città in quattro quartieri: è a 600^{m} sul livello del mare

Al di là dell'Angitola elevasi la Serra di Monteleone, vi si accede da *Pizzo* (7932) uno degli scali più frequentati da navi sulla costa calabra, ivi nel 1815 venne fucilato Murat e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio; ha un osservatorio metereologico (2). Nelle vicinanze trovasi il *Porto di S Venere*, costruito di recente, prende il nome da una statua di marmo mutilata detta S. Venere, che secondo gli archeologi rappresentava Arianna: più ad ovest il castello di *Bivona* fu costruito ov'era un tempio antico ed il porto di Ipponio (Hipponion) si vedono ancora i ruderi degli antichi moli. *Monteleone* di Calabria occupa una parte dell'area dell'antica città di *Hipponion*, precisamente quella parte che ebbe dai romani il nome di *Vibo Valentia*, fu capoluogo della provincia di Calabria ultra dal 1806 al 1815. Le strade sono larghe, selciate, illuminate a luce elettrica, molte però sono in pendio ed inaccessibili alle carrozze. Nella chiesa di S. Maria Maggiore costruita nel 1680 si ammirano belle statue del Gagini discepolo di Michelangelo e quadri di illustri pittori. Sovrasta alla città un vecchio castello turrito, mezzo rovinato. V'è il teatro costruito nel 1808, il liceo ginnasiale, l'ospedale civile fondato nel 1801, l'orfanotrofio colla cospicua entrata di 70.000 lire annue, il conservatorio per orfane con 17.000 lire d'entrata.

Lungo il mare intorno alla sporgenza della serra trovansi *Briatico* (3257) in luogo ridente, *Parghelia* (3888). *Tropea* (5836) (3) città formata d'una parte antica circondata di altissime e solide mura con torri e fossati, il cui aspetto è quello d'un tetro e gigantesco castello, la parte moderna è più allegra e bella, è come il sobborgo della città: ha il seminario fondato verso il 1618, il monte di pietà nel 1583; *Nicotera* (6978) presso l'antica *Medina* menzionata da Plinio e da Strabone Il masso di granito, su cui è collocata la città resistè alle violente scosse del terremoto del 1783, il palazzo del principe di Scilla e la cattedrale ebbero qualche danno; la popolazione andò gradatamente aumentando da 1722 abit. che era nel 1708 (1).

Mileto (4654) sull'orlo orientale della Serra di Monteleone a 360^{m} d'altitudine è città ricca di memorie storiche, povera di monumenti, fu residenza di Ruggiero gran conte di Sicilia, che ebbe sepolcro nella splendida badia della Trinità da lui fondata nel 1063, danneggiata dal terremoto nel 1659, fu interamente distrutta nel 1783, non ne rimane in piedi che una muraglia, il sepolcro ora è a Napoli nel museo di S. Martino (2). In quella catastrofe terribile furono egualmente distrutti il palazzo antico di Ruggiero e la cattedrale. L'odierna città fu ricostruita a breve distanza ad occidente dell'antica con strade regolari, case basse, talchè sembrano incompiute; la cattedrale fu riedificata con dimensioni grandiose; nella piazza adiacente, le 18 enormi colonne monolite, che si vedono, appartenevano in origine ad antichi edifici di Vibo Valentia, erano poi nell'antica cattedrale; le più grandi sono di marmo africano; antichi bassorilievi vedonsi incastrati alla base del campanile. È sede vescovile ed il clero vi è numeroso (3). A breve distanza *Francica* (1443) è patria del geografo Gabriele Barrio a cui troppo facilmente si affibbia il soprannome di Strabone calabrese. *Soriano Calabro* (3001) prima del 1783 era possesso feudale di un ricco convento di domenicani, che fu distrutto dal terremoto, ora fu in parte restaurato.

Passando ad oriente nell'alta valle dell'Ancinaie trovasi una regione ancora ricca di foreste e nota per le ferriere; i villaggi più notevoli sono *Chiaravalle Centrale*, *Serra S. Bruno* e, passando nella valle dell'Allaro, *Mongiana* e *Fabrizia*.

Chiaravalle Centrale (4232) è a 550^{m} sul livello del mare, nel suo territorio trovansi boschi di quercie e di castagni, vi si lavora il ferro con un maglio a motore idraulico della forza di due ca-

(1) La prima pietra fu posta il 29 marzo 1783. La popolazione vi aumenta rapidamente, nel 1861 era di ab. 5009 nel 1871 di 6028.

(2) L'osservatorio è collocato a 61^{m} sul livello del mare, a 38° 48' lat. N. e 3° 43' long. E.

(3) Nel 1855 avea 5451 abit. Si veda la monografia di Tropea di Ben. Stragazzi nell'opera citata Il Regno delle Due Sicilie, ecc. L'osservatorio metereologico di Tropea ha per coordinate geografiche: 38° 43' lat. N., 3° 25' long. E. (da m. Mario), 51^{m}5 di altitudine.

(1) Adilardi Fr. *Memorie storiche su lo stato fisico morale e politico della città e del circondario di Nicotera*. Napoli 1838. Ecco il quadro della popolazione in varie epoche:

1708	ab.	1722	1816	ab.	3961
1776	»	2482	1837	»	4695
1779	»	2428	1861	»	6025
1804	»	3142	1871	»	6347
1810	»	3450			

(2) La figura del monumento vedesi nell'Atlante della citata Istoria de' fenomeni, ecc., tav. VII e VIII.

(3) Taccone-Gallucci Dom. *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Napoli 1881.

Digitized by Google

valli. Serra S. Bruno (5309) a 790^{m} (1) è compresa nell'avvallamento fra due creste parallele delle Alpi Calabresi, l'Ancinale divide il villaggio in due parti, la superiore detta Spinetto fu edificata di pianta, la inferiore ricostruita dopo la catastrofe del 1783. A circa un chilometro da Spinetto veggonsi i ruderi della grande Certosa di S. Stefano del Bosco fondata nel 1097 da San Bruno, mercè le generose elargizioni del conte Ruggiero; era uno dei grandi monumenti religiosi dell'Italia meridionale, il terremoto lo ro vinò, monastero e chiesa, ricostruiti nella prima metà del presente secolo in dimensioni minori, furono ripristinati nel 1852(2). Nelle vicinanze di Serra trovansi la grande fabbrica di cellulosa impiantata nel 1892 ed una segheria che occupa 50 operai (3). *Mongiana* (1275) a 921^{m} alle falde di m. Pecoraro (1420^{m}), è il luogo, ove si lavorava il ferro estratto dal m. Stella nel territorio di Pazzano (prov. di Reggio Cal.) per conto del cessato governo delle Due Sicilie: ivi sorgeva una fabbrica d'armi ed una fonderia. A cinque chilometri Fabrizia (4983) a 949^{m} ha una segheria per abbozzi di pipe di radica; nei boschi vicini ed in quelli di Mongiana si raccolgono le radici di erica necessarie a queste industrie.

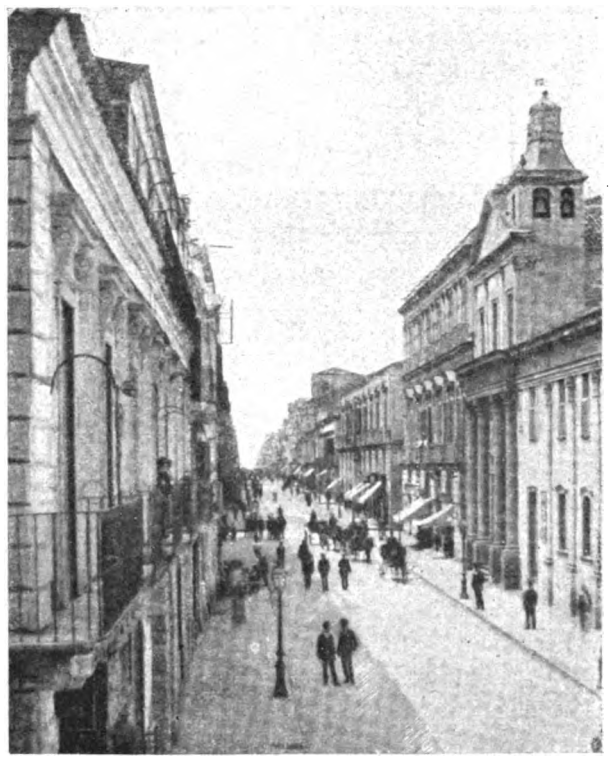


Fig. 557. — Corso Garibaldi.

Ed ora è tempo di scendere all'estremità della penisola, al piede d'Italia, come la chiama un valente scrittore.

Reggio di Calabria (*Rhegium Julii*) capoluogo della Calabria ulteriore I è in amena posizione sul declivio di una collina sparsa di ville, al sud dello stretto di Messina; il suo dolce clima, la salubrità dell'aere, l'ubertà delle vicine campagne le danno il primato sulle altre città delle Calabrie (1). Fu celebre nell'antichità, venne distrutta dal terremoto del 1783, indi ricostruita più regolare e più bella di prima. Le sue strade sono ampie, dritte, lastricate; la principale (corso Garibaldi) fiancheggiata da belli edificî divide la città in due parti solcandola da settentrione a mezzodì; nella parte più antica e più declive le vie sono tuttora tortuose ed irregolari. Reggio è città industriale, ivi si estraggono le essenze del bergamotto e degli altri agrumi, vi fiorisce l'industria della seta, e sonvi numerose officine di vario genere (2); è anche un grande emporio commerciale, il suo porto abbastanza sicuro è frequentato specialmente da piroscafi, che lo mettono in comunicazione colla Sicilia e lo rendono così scalo al traffico tra quest'isola e la penisola italiana, oggi agevolato da due linee di ferrovie. L'acqua potabile fornita dal torrente Calopinace è raccolta in un serbatoio a 4 chil. di distanza, donde per cunicoli e tubi giunge alla città. Gli edifici più notevoli sono la Basilica rifatta dopo il 1783, il castello antichissimo restaurato più volte, oggi destinato a caserma (3), il palazzo della Banca d'Italia, quello della Camera di commercio, quello di giustizia (4), il palazzo Musitano-Guerrera: la statua dell'Italia,

(1) La sua popolazione nel 1856 ammontava a 6833 ab. Vedasi la monografia di Serra nel regno delle Due Sicilie, ecc.

(2) Tedeschi Bruno M., *La certosa di S. Stefano del Bosco*, l'oliorama Pittoresco. Anno XVII 1856-57 con vedute e piante degli antichi e presenti edifici.

(3) La segheria ha 12 seghe verticali, 4 motori a vapore della forza complessiva di 60 cavalli e 3 motori idraulici della forza di 40 cavalli. Vedi Notizie sulle condizioni industriali delle prov. di Catanzaro, ecc.

(1) La popolazione di questa città aumentò rapidamente nel corso di questo secolo: il comune comprende oltre la città 14 frazioni. Gli abitanti dell'intero comune erano nel 1814: 14.321, 1817: 15.865, 1837: 27.628, 1861: 30.577, 1871 35.235.

(2) Vi sono due fonderie di ghisa, uno stabilimento per trattura della seta, che da lavoro a 72 operai, 9 fabbriche di paste da minestra, che ne producono 500.000 chilgr. all'anno, 9 di frutta candite e dolci, 11 di *agro cotto*, 8 fra tipografie e litografie, 2 fabbriche di candele di cera, 2 di sapone ed una di botti, che occupa 22 operai. V. Notizie sulle condizioni industriali, ecc.

(3) Morisani Ces., *Notizie storiche sul castello di Reggio Calabria*. Reggio C. 1890.

(4) Inaugurato il 30 giugno 1897.

Digitized by Google

in piazza Vittorio Emanuele ed il monumento di Garibaldi dinanzi alla stazione della ferrovia sono dello scultore La Russa. Numerosi sono gli istituti di beneficenza, noto: l'orfanotrofio provinciale con 46.000 lire d'entrata annua, l'ospedale civile, il conservatorio delle Verginelle per l'educazione e il mantenimento di fanciulle povere con 22000 lire d'entrata, un ospizio per le orfanelle, due asili di mendicità, ed altri istituti con rendite cospicue. Molti pure sono gli istituti d'istruzione, principali; il liceo ginnasiale *Tommaso Campanella*, l'istituto tecnico *Raffaele Piria*, la scuola tecnica, una bibloteca pubblicacon annesso museo d'antichità, v'è anche l'osservatorio metereologico (1).

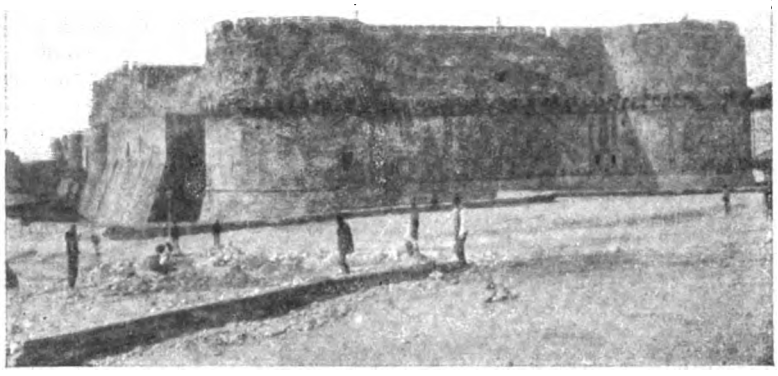


Fig. 358. — Il Castello di Reggio Calabria.

La ferrovia dell'Jonio dipartendosi da Reggio per girare intorno all'estremità della penisola passa accanto a borgate, che aumentano di anno in anno colla popolazione la loro prosperità: *Gallina* (6551) era un povero casale al principio del secolo, ora è centro di un comune, di cui la maggior frazione è S. Gregorio sul mare (2), il suo territorio produce olio in gran copia, nel comune sonvi 6 fabbriche per la concentrazione dell'*agro*; *Montebello Jonico* (3991) dal 1861 al 1890 era nominato Fossato di Calabria Ultra I; *Melito di Porto Salvo* (4300) il più meridionale comune della penisola italiana, comprende 9 villaggi, di cui il più considerevole, Melito, era casale di 600 ab. al principio del secolo e nel 1881 ne contava 1747; un altro, *Pentidattilo* (495), posto a 462^{m} d'altezza sopra una rupe accessibile per una scala incavata nella roccia, ed il suo nome greco corrisponde alla forma del monte su cui è assiso, che pare cinque dita; *S. Lorenzo* (4301) è a 800^{m} sul livello del mare (3); *Bova* (3343) a 710^{m} è la città vescovile dei greci-romei.

(1) La posizione astronomica dell'osservatorio è lat. N. 38°8', long. E. 3° 10', e l'altezza sul livello de mare 14^{m}8.

(2) Il comune è diviso in 9 frazioni, nel 1861 avea 5011 ab. S. Gregorio nel 1881 avea 1251 abit.

(3) Secondo il computo fatto sulle anagrafi, al 31 dicemb. 1895 Montebello Jon, avea 4513 ab. e S. Lorenzo 5233.

Sul versante orientale dell'Aspromonte le borgate si fan più rare, oltrepassato il C. Bruzzano, antico promontorio Zefirio, *Ardore* (5835) ha qualche importanza pel suo commercio di fichi, quindi lungo la ferrovia la nuova città di *Gerace Marina* che va popolandosi per l'esodo degli abitanti dalla antica, questa col nome di Gerace superiore sorge a 479^{m} sul livello del mare a 7 chil. di distanza ed ivi la cattedrale del secolo XI, restaurata dopo il terremoto del 1783, contiene molte colonne di granito e di marmo provenienti da *Locri Epizefiria*, la città del legislatore Zaleuco, i cui ruderi ricoperti da aranceti sono a Torre di Gerace verso il mare. Il territorio produce molto olio e vino squisito: in fondo alla valle della fiumara di Gerace trovasi la stazione balneare delle Acque Sante (1).

Seguitando le spiaggie dell'Jonio, *Siderno Marina* (9375) è un approdo frequentato da navi di cabotaggio. Nella valle del Turbolo (2) *Mammola* (7679) è un borgo industriale (3) a 300^{m} sul livello del mare sopra un contrafforte del m. Seduto, ivi nel luglio 1889 fu impiantata una segheria a vapore per abbozzi di pipe di radica; vi sono due concerie di pelli, fabbriche di candele di cera, di cordami ed altre piccole industrie; *Grotteria* (5579) è altra grossa borgata, presso la quale, il Barrio scrisse, trovarsi piombo ed oro; *Giojosa Jonica* (9300) tra vigne ed oliveti è a 150^{m} sul livello del mare, vi si trova un piccolo anfiteatro antico e credesi sorta sulle rovine di *Mitra* città menzionata da Plinio e da Pomponio Mela; un vecchio castello, che appartenne ai Caracciolo le sovrasta. Ora ripigliando la ferrovia incontrasi *Roccella Jonica* (6628) sopra un'altura che va degradando verso il mare, commercia d'olio, la cui estrazione è principale industria del paese (1). Al nord entro terra a 300^{m} sul livello del mare *Caulonia* (8391) detta prima del 1863 Castelvetere,

(1) È questo torrente e non l'Allaro, quello che gli antichi chiamavano *Sagra*, sul quale nel 560 av. l'E. V. avvenne la grande vittoria dei 10.000 di Locri contro l'esercito di Crotone di 130.000 combattenti. V. Lenormand. La Grande Grèce vol. II, pag. 31.

(2) Mammola al principio del secolo era casale dipendente da Grotteria, al 31 dicembre 1895 avea 9174 abit.

(3) Al 31 dicembre 1895 contava 7500 abit.

(4) Queste acque appartengono ai due comuni di Antonina e di Gerace; sono termali, saline, clorurato-solfato-sodiche, sgorgano da parecchie sorgenti a temperatura variabile da 33° a 35°6. Nella attigua collina vi sono tre sorgenti fresche, che si usano come purgative ed in svariati processi morbosi.

Digitized by Google

prese il nome dall'antica colonia di Crotone, che sorgeva in riva al mare, come attestano i ruderi delle antiche mura ed i sepolcri trovati; poi *Stilo* (2665) alle falde di m. Consolino (704m) è la nota patria del filosofo Tommaso Campanella, in questo comune si trova la segheria di Achille Fazzari, animata da 5 motori, di cui due a vapore e tre idraulici della forza complessiva di 40 cavalli, sono nelle vicinanze le miniere di ferro del m. Stella (1047m), che venivano scavate prima del 1860.

Da Gerace pel Piano Melia (953m) discendesi nel versante Tirreno, ove apresi la bella e fertile *Piana*; la strada nazionale passa per la ridente *Cittanova*, che dopo il terremoto del 1783 fu edificata sulle rovine del villaggio di Casalnuovo (il qual nome ritenne fino al 1853); nel piano degli Oliveti, l'industria principale, che vi si esercita, è quella dell'estrazione dell'olio (1); poi si scende a *Radicena* (5475) patria dell'illustre viaggiatore Gemelli ed a *Gioia Tauro* (3269), il grande emporio del commercio di olii di tutta la Piana, qui od a breve distanza era Metauria, ove nacque il poeta Stesicoro; le fanno corona sulle alture varie grosse borgate, nelle quali si manifestò più terribile l'azione distruggitrice del terremoto del 1783. Fra queste è *Polistena* (8539) rimasta informe ammasso di pietre, oggetto di doloroso stupore pel geologo Dolomieu (2), oggi risorta a floridezza con belle e larghe strade e *Cinquefronde* (4884) allora rasa al suolo, il cui forte castello dei tempi romani, solida massa che avea sfidato i secoli, fu rovesciato e cadendo si ruppe in giganteschi frammenti, dei quali uno contiene le gradinate d'una scala. Nello stesso bacino della Mesima in cui sono queste due importanti borgate, se ne notano altre come: *S. Giorgio Morgeto* (5005) a 463m sul livello del mare, ove l'industria de' panieri di vimini tiene occupati 600 operai: *Galatro* (1946), nel cui territorio trovasi uno stabilimento di bagni termali (3); *Laureana di Borello* (6010) sopra un affluente del Metramo, centro di vasto comune, che nel medio evo formava la contea di Borello; *Rosarno* (4476) rovinata anch'essa dal celebre terremoto, situata a 5 chil. dal mare: sulla sua marina nel 1815 fu edificato il villaggio di S. Ferdinando, allo scopo di raccogliervi i malfattori del regno e renderli agricoltori, commutando loro la pena del carcere, oggi questa frazione del comune di Rosarno ha 2028 abit.

Anche il bacino del Petrace, che raccoglie tutte le acque del Piano Melia al m. Alto ha importanti borgate e città sovrastanti alla Piana. *Oppido Mamertina* (6503) città vescovile è costruita con molta regolarità a 347m sul livello del mare (4), ma prima dal terremoto era sopra un vicino monte a ripidi pendî e non ne restò pietra sopra pietra, il vecchio castello cadde tutto d'un pezzo nel precipizio, su cui sorgeva a picco; *Delianuova* (4643) comune formato nel 1868 dall'unione di Paracorio e di Pedavoli contigui villaggi trovasi a 650m sul livello del mare; *Sinopoli* (3386) a 500m fino al 1783 fu semplice casale di Seminara e chiamavasi la Madonna; di fronte è *S. Eufemia d' Aspromonte* (5861) ad un chil. di distanza, nelle vicinanze trovansi miniere di ferro oligisto, che erano scavate nella prima metà del secolo; *Seminara* (4831) a 300m d'altitudine porta ancora l'impronta della frettolosa ricostruzione del 1783, le case sono

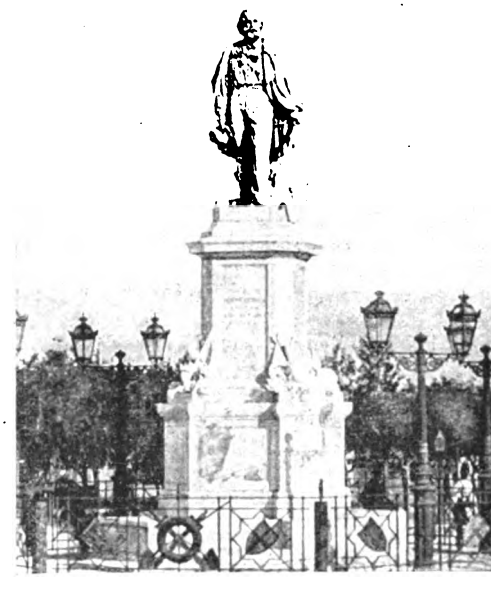


Fig. 559. — Monumento a Garibaldi (Reggio C.).

basse ed alcune hanno forma di capanne, l'ospedale ed il monte di pietà vi furono istituiti fin dal 1586: al sud della foce del Petrace trovansi i ruderi dell'antica *Tauriana* sulla spianata detta di Pietrenere (1).

Lungo la ferrovia litoranea, che conduce a Reggio, oltrepassata questa foce, si giunge alla città di *Palmi* edificata nel secolo XVI col nome di Carlopoli da Carlo Spinelli signore di Seminara, subì la distruzione del terremoto e fu riedificata in modo simmetrico, otto strade diritte e larghe convergono sulla vasta piazza del Mercato decorata da una fontana; varie industrie vi fioriscono, l'estrazione dell'olio è la più importante *Bagnara Calabra* (9233) è divenuta una ricca città, mercè

(1) Ha 47 torchi da olio, che dànno lavoro a 190 operai. V'è pure una segheria a motore idraulico della forza di 3 cavalli.

(2) V. pag. 514 del 1.° vol. di quest'opera.

(3) Lo stabilimento fu eretto dal comune nel luglio 1891 alla distanza di circa 1,5 chil. dall'abitato, ove da una scogliera granitica dei monti scaturiscono due sorgenti d'acque solfuree alla temperatura rispettiva di 35° e di 28°.

(4) Al 31 dicembre 1895 Oppido avea 8500 ab. Il suo osservatorio metereologico è a 366m d'altitud. a 38°20' lat. N. e 3°31' long. E.

(1) Si veda De Salvo Ant. *Notizie storiche e topografiche intorno Metauria e Tauriana*. Napoli 1886.

Digitized by Google

la straordinaria attività degli abitanti, che si occupano nel commercio, nella pesca, e nell'agricoltura. In uno splendido seno di mare che precede lo stretto di Messina trovasi la famosa rupe tanto temuta dagli antichi (1): *Scilla* (7361) sorge su di essa, il suo castello appartenne ai principi Ruffo, che ebbero dominio sulla terra; è nota la fine miseranda di uno di essi nel terremoto del

Fig. 760. — Reggio C. Veduta generale della Marina.

1783. Prima di Reggio, trovasi anche *Villa S. Giovanni* (4972) borgata che tende a divenire una grande città industriale e commerciale, esempio notevole di quanto possa fare una piccola popolazione, quando cerca nelle proprie risorse i mezzi per assorgere a grande floridezza; è in progetto la costruzione d'un porto che agevoli le sue comunicazioni colla vicina Sicilia.

(1) Virg. Aeneidos, lib. III, 419-431.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

LA CAMPANIA [1]

DI

ALDO BLESSICH.

I. Oltre i passi di Rionero Sannitico e di Vinchiaturo l'Appennino, abbandonando le increspature e le stesse catene parallele, comincia ad assumere gradatamente un certo aspetto di disgregazione topografica che è caratteristico dell'intero tratto Napoletano in cui l'accidentato crinale pliocenico di spartiacque da M. Caruso abbandona la direzione

(1) BIBLIOGRAFIA. — Scarse e vaghe notizie statistiche forniscono le seguenti principali descrizioni dell'ex-Regno: BORSO d'ESTE, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1443 (Cfr. FOUCARD, in Arch. Stor. Nap. II); — MAZZELLA SCIPIONE, *Descrizione del regno di Napoli*, Napoli, 1586; — BACCO HENRICO. *Il regno di Napoli diviso in 12 provincie*, Napoli 1614; — BELTRAMO O., *Breve descrizione del regno di Napoli diviso in 12 provincie*, Napoli 1640; — ANONIMO, *Descrizione per la numerazione delle anime del Regno delle due Sicilie per l'anno* 1651, Palermo, S. A. in f.; — CELANO CARLO, *Notizie del regno di Napoli*, Napoli 1660; — PACICHELLI G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in* 12 *provincie*, Napoli, Parrino e C.°, 1703, vol. 3 in 4.°; — GALANTI G. M., *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789-94, 2.ª ed. 4 vol. in 4.° (Di questa celebre opera statistica, incompleta, si pubblicò un primo volume nel 1786 e poco dopo gli altri due che insieme al primo vennero tradotti in varie lingue straniere. Della 2.ª ed. da me citata il 4.° volume riguarda la *Campania* nei limiti del tempo); — GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli* in 10 vol., Napoli 1793-1805; — DE RIVERA C. A., *Dizionario statistico dei paesi del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, 1824; — DEL RE G., *Descrizione topografica, fisica, economica, politica dei reali domini al di qua del Faro nel Regno delle due Sicilie*, 3 vol. in 8.°, Napoli 1830-36 (opera incompl.); — CIRELLI FILIPPO, *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, G. Nobile 1853, più vol. in fol., opera interess., ma incompleta, e quasi sconosciuta; il 1.° vol. (compl.) è una descr. generale del regno, il 3.° (Terra di Lavoro), il 5.° (Principato citeriore), il 7.° (Princ. ulteriore) sono incompleti a causa forse dei rivolgimenti politici del '60, essendo l'opera dedicata a S. M. Borbonica; — PANDULLO D., *Geografia del reame delle due Sicilie*, Napoli G. Coda, 1856; — MOLTEDO A., *Dizionario geografico-storico statistico del Regno delle due Sicilie*, Napoli, G. Nobile 1858; — BARGNANI G., *Descrizione ed illustrazione fisica e politica del regno di Napoli*, Milano, Borroni 1860, ecc. Opere particolari (stor., stat., ecc.) sulla Campania: SANFELICE ANT., *Campania*, Napoli 1562; — PELLEGRINO CAMILLO, *Discorsi della Campania Felice* Napoli 1771; — BREISLAK SCIP., *Topografia della Campania*, Firenze 1798; — BELOCH G., *Campanien Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neapels im Alterthum*, Berlin 1879; — HOLM A., *Ricerche sulla storia antica della Campania* (in Arch. St. prov. Nap., Anno XI (1886)); — SCHIPA M., *Il ducato di Napoli* (id. anno XVIII), ecc. Opere sulle singole provincie: BETOCCHI A., *Forze produttive della provincia di Napoli*, Napoli, De Angelis 1874, vol. 2 in 4.°; — CAPORALE G., *Saggio di topografia statistica della città e provincia di Napoli*, Napoli, De Angelis, 1880; — ID., *Dell'Agro Acerrano; ricerche fisiche, statistiche, topografiche, politiche*, Napoli, Cottrau, 1860; — ALLIATA BROUNER C. e CIPRIANI G., *Grande guida commerciale, storico-artistica, scientifica, amministrativa, industriale della città di Napoli e provincia*, Anno I e II, vol. 2 in 4.°, Napoli 1880-81, ecc.; — *Annuario della provincia di Terra di Lavoro*, Napoli 1864; — *Appunti di storia e topografia del circondario di Gaeta*, Caserta 1890, ecc.. — PIONATI S., *Ricerche statistiche su Avellino*, Napoli 1828-29, vol. 4; — BARBATO F. e D'UGO P., *Il principato ulteriore*, Torino, Pina 1887; — CAPOZZI M., *Monografie del Principato ulteriore per gli anni* 1869 e 1871, Avellino tip. Irpina 1869-71, vol. 2, ecc.; — *Annuario statistico della provincia di Salerno per l'anno* 1866 *a cura della R. Soc. economica*, Salerno, Migliaccio 1866 in 4.°, ecc.

Altre fonti statistiche sono le odierne pubblicazioni ufficiali a cura dei vari ministeri, e specialmente quelle dell'Agric.; Direz. gen. dell'Agricoltura: *Memorie illustrative della carta idrografica d'Italia*, N. 3. *Relazioni delle commissioni provinciali* (*Regione merid. mediterranea*) 1890, N. 10. *Relazioni delle comm. prov.* (*Regione merid. adriatica*) 1892, N. 14. *Nera e Velino*, con atlante 1892. N. 20. *Liri-Garigliano, Paludi Pontine e Fucino*, con atlante 1895, N. 22. *Il Sele* 1896.; Dir. gen. della Statistica co' suoi annuari e res. de' censimenti, particolari monogr. di Statistica agraria, commerciale e industriale: *Notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Napoli* (fascicolo XXXV. 1891), *Caserta* (fasc. XVI, 1889), *Avellino* e *Benevento* (fasc. XVIII, 1889), *Salerno* (fasc. XII, 1888).

La Campania, a differenza della Venezia, non ha ancora avuto un Marinelli per illustrare lo sviluppo della sua cartografia, che senza dubbio alcuno è una delle più vetuste ed interessanti se considerar vogliamo quelle 37 pergamene geografiche Aragonesi dal Galiani ritrovate nei *Depots* di Parigi, o quelle altre della fine del XVI secolo delineate da ufficiali topografi che tenevan « carrico de disegnare et ponere in impianto qualsivoglia sito et pianta di questo Regno » i di cui mss. atlanti corografici, esistenti nelle biblioteche nazionali di Napoli, Roma, Parigi, testimoniano il valore di una non decadente arte cartografica di fronte alla degenere e successiva produzione libraria dei Bulifon, Parrino, Petrini, ecc. Quest'ultima però, e già lo dissi in altro luogo, rispecchiando il decadente periodo degli ultimi conati della dominazione spagnuola, scomparve al sopravvenire dell'indipendenza borbonica e dopo la *carta della Sicilia prima* (1769-sc. 1:425.532) e la gran *Mappa Topografica della città di Napoli* (1775-sc. 1:3.808) s'istituì a cura dello Stato nel 1781 una vera e propria *Officina Geografica* sotto la direzione dell'illustre geografo padovano G. A. Rizzi Zannoni (1736-1814). Ne' lavori di questo primo istituto italiano di cartografia scientifica la regione Campana trovò posto ben onorato, e non parlo dell'opera

Digitized by Google

di sirocco-levante, fin là, generalmente seguita e volge ad austro per raggiungere quasi il litorale tirrenico ne' pressi del golfo di Policastro col M. Papa. Chi attentamente riguardi sulla carta questi due tratti: *Vinchiaturo-Caruso*, *Caruso-Papa* senza difficoltà alcuna s'accorgerà che essi vengono a formare un immenso angolo ottuso aperto verso il Tirreno, la cui area, in gran parte occupata da un antico bacino di frattura a mo' d'interrotta e deliziosa pianura, livellato per opera di quell'incessante attività vulcanica in oggi testimoniata da coni spenti e vivi (*Vesuvio*), costituisce la bella e ricca regione *Campana;* per delimitar la quale dal contermine bacino Laziale sorgono i monti Lep'ni e Ceprei contrapposti all'altipiano cretaceo Pugliese.

Vari tratti dell'Antiappennino e del Subappennino in gran parte concorrono alla formazione del a Campania che, fra vari compartimenti del regno, oltre d'essere tra le meglio delineate, è anche la più complessa: costituita da forti nuclei montuosi e nel contempo di larghi piani e con una certa estensione ne' bacini inferiori de' fiumi e quindi in prossimità del mare, dal quale è dolcemente lambita ad occidente e a mezzodì. Ad oriente ed a settentrione invece si appoggia all'Appennino, gigante da M. Papa a M. Caruso, pigmeo da questo al Matese, dopo il quale ultimo cominciano i colossali altipiani dell'Abruzzo, fiancheggiati dalle valli del Volturno e del Liri, a cui fan seguito i più modesti monti Sabini e dopo la valle del Sacco sino al mare, il gruppo di Carovilli e la pianura di Fondi.

Questa discontinuità orografica e frequenza di depressioni fluviali contribuiscono non poco a darle, mediante le alternative di opposte influenze climatiche, il più svariato aspetto biogeografico, che, in certo qual modo interrompendo ogni qualsiasi monotonia, aggiunge il più gran prestigio a questa fortunata regione che Reclus ebbe a chiamare *l'idéal de la zone chaude temperée*, Wagner salutò quale *paradiso d'Europa*, e Kaden *in quella divina curva* (G. Marinelli) dove sorgono Napoli, Pozzuoli e Baja vi ritrovò la *Grecia d'Italia.*

Infatti, a confermare l'asserto del geniale poeta nordico, la Campania fu uno di quei paesi che più d'ogni altro attirò gli sguardi de' naviganti greci, possedendo la sua costa un carattere direi quasi ellenico, non troppo frequente nei paraggi occidentali. A poca distanza d'un saggio d'arcipelago (is. Pontine), sorge un bel golfo protetto da due isole (Ischia e Capri) che par ne invigilino l'entrata e non si scorgono da certi punti della costa se non lingue di terra, promontori, ed anche laghi e fiumi all'interno, di modo che il mare aperto rimane celato dal preponderante sviluppo di articolazioni come nelle coste dell'Ellade, le cui note caratteristiche, *luce e chiarezza* nell'atmosfera, *ben definiti paesi* nel suolo, quivi di molto vengono superate. L'Holm (1) a questo proposito soggiunge che chi fosse venuto dalle sponde dell'Euripo, dal golfo Saronico, dal golfo Corinzio, poteva, giunto a Capri, a Pozzuoli, a Cuma, figurarsi di aver ritrovato il suolo greco, e la mitezza del clima Campano, maggiore di quella del cielo eubeo ovvero attico, invitava potentemente i Greci a fermarsi su questo lido contrastante con quello dell'aspro Cilento o pianeggiante Piceno. E solo lì presso Capri, il cui cielo e prospetto sull'ameno golfo *tenuerunt graecos* (Tacito Ann. IV, 67) evvi la dimora delle Sirene rappresentanti l'incanto del mare placido che scherza intorno agli scogli invitando i marinai a tuffarsi nelle sue onde azzurre; esse, compagne di Persefone guidanti i defunti all'ultima dimora, sono delle vergini dalla voce dolce che con maniere armoniose fanno perdere la ragione ai poveri mortali i quali dimenticano il ritorno alla patria. Questo mito, creato dall'immaginazione collettiva eccitata dalla soavità dell'ambiente, sintetizza una vera e propria caratteristica geografica: la bellezza del paesaggio presso Partenope, di Sirento (Sorrento), de' monti sireniani, delle Sirenidi (scogli Galli, fra le punte di Monte Alto e Sangermano) e di tutta la regione sino al capo Miseno, cui fa seguito una noiosa e monotona pianura, a Gaeta di nuovo interrotta da dolci e degradanti colline adorne dei miti di Formia e

generali (*Atl. geogr. e nautico del Regno*) ma delle particolari: *Pianta della Città di Napoli* (1790-sc. 1:10.000), *Topografia dell'Agro Napolitano* (1793-sc. 1:50.000), *Carta del Cratere di Napoli* (1793-sc. 1:74,074), *Carta del litorale di Napoli* (1794-sc. 1:80.000), ecc. che trovarono continuazione nel succeduto *R. Officio Topografico*: *Carta topografica e idrografica di Napoli* in 15 fol. (1815-70-sc. 1:25.000), *Carta dei contorni di Nocera*, e numerose altre, fra le quali sono interessantissime quelle comprese nei fogli della *Gran carta del Regno* (1814-60-sc. 1:80.000). A cura dell'Ist. geogr. mil. it. si sono pubblicate sul territorio della Campania varie tavolette di campagna e nella *Gr. Carta d'Italia* (al 75.000 e al 100.000) le sue prov. occupano i fogli 152-3, 159-63, 170-75, 183-87, 196-99, 209-10, e delle carte o piani pubbl. del *R. Ufficio idr. della R. Marina* rig. la Campania i N. 134, 158, 130 105, 103, 98, 129, 131, 165, 127, 110, 124, 132.

(1) Op cit. p. 48.

Digitized by Google

dell'alta roccia del Circeo, colla quale senza accorgerci usciamo un po' fuori dai limiti dell'ufficiale Campania.

Essa, estendendosi a settentrione sino ai *Tre confini* (41°,48'8) nel Sorano, a mezzogiorno sino a *Torre Iscolelli* (39°59'30") presso Vallo, ed in longitudine (E. da M Mario) da 0°49'8 (*Torre Canneto*, Terracina) sino a 3.°21' (*Trinipa* Melfi) nel suo insieme risulta una regione media protendente a levante ed a Sud, e fra le orientali a M. Mario la più occidentale, conservante, come buona parte degli odierni compartimenti italici, quell'uniforme estensione bigraduale nell'uno e nell'altro senso. Farà certamente meraviglia il fatto che la Campania decantata quale terra classica delle pianure presenti nel suo insieme una superficie prevalentemente montuosa, spettando a quest'ultima ben il 55,6 per cento del territorio complessivo, vale a dire più della metà. Ciò non sembrerà più strano quando si pensi, non dico alle tanto svariate accidentalità plastiche, ma all'espansione che dettero i successivi tempi al concetto Campania da una sfera pressochè litoranea, ancora oggi prevalentemente pianiforme (a cui si limitava ne' tempi passati quando i più grandi poeti ne decantarono questa singolarità morfologica, che sarebbe anche più vasta e continua se alle elevazioni tettoniche non soggiungessero quelle sopra avvenute vulcaniche, non altro che vere forme parassitiche del terreno originario) alla contermine ed aspra regione verso borea e levante.

Fig. 561. — Veduta di Terracina.

Pure, se sotto questo punto di vista essa deve annoverarsi fra i compartimenti montuosi, non può considerarsi tale per ragione di altitudine, poichè la sua maggior quota raggiunta col M. Meta (2241 m.) è relativamente ad essi minima.

E, dopo ciò, credo nulla s'avi da aggiungere per la parte fisica, poichè una mano maestra di già la ha nelle precedenti pagine per la prima volta dettata in modo che per molto tempo poco vi sarà da rifare (1).

(1) Per l'orografia vedi p. 230-35; 240-57; per l'idrografia vedi p. 331-33; per la geologia vedi p. 366-67; per la climatologia vedi p. 405; per la flora vedi p. 432-45; per la fauna vedi p. 448-66.

Digitized by Google

2. Il nome *Campania*, d'origine pur sempre incerta malgrado il lusso che gli si è fatto attorno di svariate etimologie e storiche indagini (1), significò in sull'inizio la sola pianura stendentesi tra i più occidentali contrafforti Appennini ed il mare, dalla foce del Liri a quella del Silaro o al promontorio della Minerva. La bontà del suolo, la felice postura marina e tant'altre invidiabili doti potentemente contribuirono a fare di questa non solo la regione più nobile d'Italia (Polibio) *sed toto orbe terrarum pulcherrima Campania plaga est* (Floro); a' cui doviziosi empori accorrevano popoli infiniti da tutte le parti del mondo. Fatto questo che antropogeograficamente deve essere considerato come la causa prima della lenta ma assai progressiva espansione della Campania, che nell'undecennale ripartizione italica di Augusto occupava una superficie di soli 10.000 chq. (insieme al Lazio, alla Lucania ed al Sannio formava la I regione di 16.000 chq.). I suoi limiti però presso gli scrittori ed i geografi dell'antichità sono sempre incostanti: ora la vediam congiunta alla Lucania, ora tra il Volturno il m. Tifata ed il mare, ed era infine estesa a Nord sino a Fondi, perocchè *principium voluptatum de Formiano sinu nascitur* (Simmiaco libr. 8 p. 23).

Ma una vera, propria ed esagerata espansione della regione Campana, quasi simile all'odierna, noi ritroviamo nella diciassettennale ripartizione italica di Adriano in cui essa, pervenendo fino alla Puglia, ad *Equotutico* nei pressi di Ariano e Troia ove sono *finis Apuliae et Campaniae*, comprendeva parte del Sannio, il territorio Irpino e quello di Benevento, il cui vescovo poi nel concilio di Sardi si segnò *Ianuarius a Campania de Benevento* (Pellegrino). Di questa così estesa non altro che una porzione occidentale è la Campania propria, la *felix* e la *beata* dei Romani verso cui la natura fu prodiga di ogni dono, come ce lo attestano la dolcezza del clima e del cielo, la sublimità del suo lido e de' campi: Flegreo o Leborio, Stellate, Falerno, Mazzone delle Rose (1), Acerrano, Nucerino, ecc. *qui non fluviis sed coelestibus imbribus rigantur* (Dionigi di Alicarnasso). L'esagerata circoscrizione perdurò in tutta la decadenza, la potestà del suo capo sovrastava a Terracina, a Gabii, a Laurolavinio, al Campo Laurente e dal lato della Lucania al Piceno; però in quella *magna confusio* non mancano degli scrittori che la estendano da Roma al Silaro o sino al Faro, ed altri che la restringono nell'antico e vero significato. Si vede che la chiarezza del nome Campania rendeva oscuri quelli delle propinque regioni, ricordate quando si tratta di specializzare un voto, una discendenza, ecc., ma ufficialmente quasi sempre trascurate perchè in essa comprese od accentrate.

Coll'espandersi della conquista Longobarda Napoli, e per essa il ducato Napolitano istituito da Costante II nel 661, significò quella porzione della Campania che ne era rimasta immune, e la giurisdizione del duca dovette in sull'inizio estendersi solo da Gaeta ad Amalfi. Quand'anche il pericolo Longobardo fosse già scemato, rimase territorio del ducato tutto il paese che i napoletani erano riusciti a salvare da quello spirito d'indipendenza che aveva invaso gli abitatori delle più fiorenti città, territorio e città di Napoli, in cui il nome Campania nato ne' fecondi e spaziosi campi dell'etrusca Capua trovasi nella sua agonizzante decrepitezza costretto a restringere. Ed anzi se osserviamo attentamente vedremo che ad esso ridonda ogni causa dell'estinzione del nome Campania a cui gradatamente si fece sempre più prevalere quello di *Ducato di Napoli* (2).

(1) L'etimologia di questa parola esprimente una vera e propria caratteristica geografica si confonde con quella della vetusta metropoli Capua, più che dal mitologico fondatore Capi (Virg. En. X.) così appellata dalla sua non men celebre fertilissima ed ubertosa campagna (Varrone, Livio, ecc.). L'antico nome *Campua*, dell'agro Campano, fu a tempi delle migrazioni ellene od etrusche sostituito all'osca *Opicia* (come risulta dall'etrusco vocabolo *Camp* che troviamo nelle antiche monete Capuane) facendolo derivare non dalla pelasgica Campania d'Epiro ma dalla speciale conformazione del suo agro, da *campos* sec. Plinio, da *caput* sec. Strabone. Nel medio evo, per similitudine forse, a mo' di appellativo ogni piano o più o meno fertile campo venne a chiamarsi Campania: così Cassiodoro *non immerito Ravennae Campania dicitur* (lib. 12 e p. 22), e nel 1.° secolo de' Longobardi si chiamò *Campania Romana* la regione fra il Tevere e Terracina, come dice O. Frisigense, per il suo piano campo notando che *post emensionem montium Campania exoritur unde a re nomen trahens, Campania adhuc solet*. E lo stesso Frisigense ricorda una *Campania de' Peccati* vicino alla Tracia, una *Campania Lici fluminis* in Sassonia ed una *Campania Papiae seu Mediolani*. L'Eulogio ricorda la *Campina* di Cordova, altri in Italia trovano anche *apud Bebriacum Campaniae*, e secondo certi avvertimenti alla *cronaca di Eusebio* che: *ita vocat campestria, Cremonae, Mantuae et Veronae: ut in Gallia est Campania Remensis, Campania Laudonensis* ed altre, che però ben di molto differiscono dalla nostra felice ed in oggi sola, vera e geograficamente propria Campania.

(1) Numerosi *Mazzoni* si incontrano a sinistra dell'ultimo tratto del Volturno; questo delle *rose* (perchè produce copiose rose di assai grato odore) è dagli scrittori indicato a sett. e ad occ. del Clanio. Molti lo confusero col Leborio, e secondo G. Pontano: *Campani nunc agri pars Gallica appellatione Mansio Rosarum dicitur* (Hist. de bello Neap. lib. V.). Il nome *rose* può derivare anche dal latino *ros* dato a un simile Campo in Rieti (cfr. Pellegrino op. cit.).

(2) Cfr. Schipa op. cit. E interessatissima quest'espansione nominale di Napoli non solo alle propinque provincie,

Digitized by Google

Qualche autore medievale richiamò in uso il nome Campania, ma nella guisa che suol farsi di vocaboli già estinti (Ottone Frisigense, ed altri) dotati di radici così profonde che per opera degli eruditi rivivono non molto modificati nel rinascimento: *La Campania* con Agnani e Gaeta e la *Terra di Lavoro* con Benevento e Salerno (Br. Latini) ed altre simili sono le divisioni del Giambullari, dell'Alberti, del Biondo, del Volterrano, ecc. A queste i geografi ancor prima del Magini ne sostituirono altre modificate secondo più recenti tradizioni storiche, e fu proprio allora che intorno al centrale focolaio del già cessato ducato di Napoli fu steso a sud il *Principato Citeriore* (Salerno), ad est il *Principato Ulteriore* (Avellino) ed a nord la *Terra di Lavoro* (Caserta). Però nel contempo non difettano anche de' richiami alla antica eponimia. E in realtà vi è una serie di fattori naturali concorrenti ad imprimere un carattere proprio e spiccato ad una regione rispetto alle altre, che in parte vale a spiegare la persistenza storica del nome Campania nella comprensione di questa regione, che se veramente anche dopo la dissoluzione del ducato vi si ritrovò ancora un vago concetto del nome classico, possiamo dire che oggi colla costituzione dell'unito Regno di Italia per la prima volta dopo tanti secoli ritorni ufficialmente in vigore quasi secondo la su menzionata ripartizione di Adriano.

Esattamente l'odierna Campania confinante a settentrione col Lazio e l'Abruzzo, ad oriente col Molise, la Puglia e la Basilicata, a mezzogiorno ed a ponente con il Tirreno, comprende dell'*ex-Regno di Napoli o delle due Sicilie* le quattro importantissime province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e dell'*ex Stato Pontificio* la sola di Benevento.

La sua linea di confine, come è facile a comprendersi, non è sempre geograficamente ben distinta: prima seguendo una linea quasi retta va dal litorale prossimo al lago di Fondi a Isoletta per poi confondersi col corso del Liri sino a Sora e riprendere di lì a poco quello del Volturno; dopo il gruppo del Matese esageratamente s'estende verso levante, direzione che si può dire abbandoni solo col M. Vulture, e dal circondario di S. Angelo dei Lombardi prende finalmente la direzione di sud-ovest, parallelamente quasi ai corsi del Tanagro prima e del Bussento poi, raggiunge di bel nuovo il litorale.

In tal modo le spettano del versante Tirrenico quasi per intero i bacini del Garigliano, del Volturno, del Rapido, del Sebeto, del Sarno, del Sele, del Tusciano, e del versante adriaco porzione di quelli dell'Ofanto, del Carapella del Cervaro e del Fortore.

L'odierno compartimento Campano di certo non corrisponde esattamente all'omonima regione storica, ma ad una nuova regione naturale con dei confini fisici relativamente ben distinti ed una assoluta unità idiomatica, uno essendo il tipo di dialetto: *il Napoletano.*

Grazie a questa febbrile espansione di significato essa oggi si stende sopra un'area di ben 16.792 chmq., il che le fa occupare, sotto questo punto di vista, un posto medio fra tutti i compartimenti del Regno, ed il secondo fra i meridionali, non venendo superata che dalla sola Puglia (19.110 chmq.).

Amministrativamente viene ripartita in cinque provincie, a loro volta così estese, suddivise:

Provincie	Area in ch. q.	Numero dei circondarii e distretti	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Intensità dei comuni (un comune per ch. q.)
Avellino	3037	3	34	128	23
Benevento	2118	3	20	73	29
Caserta	5267	5	41	186	29
Napoli	906	4	42	69	13
Salerno	4964	4	42	158	31

È degna di nota l'accentuata diversità areometrica che presentano queste provincie relativamente allo sviluppo dei comuni: la massima di Caserta ne ha uno per ogni 29 chq., la minima di Napoli all'opposto ne ha uno per ogni 13. La prima contiene quasi sei volte la seconda, e questa maggiore circoscrizione geografica sembra che, invece di contribuire all'incremento, contribuisca con effi-

ma a tutto il mezzogiorno d'Italia per secoli appellato *Regno di Napoli*, poche volte sostituito da quello *delle due Sicilie*, distinguendo il continente col qualificativo *prima* od *al di qua del Faro*. Vedi G. Romano. *L'origine della denominazione « Due Sicilie »* in *Arch. Stor. Nap.* XII (1897) p. 371-403.

Digitized by Google

cacia al diradamento del fenomeno paleogenetico. Rispondendo la provincia, a differenza di mandamenti e circondarii, ad un naturale concetto storico (in cui o per la plastica del suolo, o per la dipendenza da un dato centro abitato, o per un fenomeno nel contempo a questi due o ad altri subordinato, si è determinato uno speciale ambiente di condizioni biogeografiche oltre del quale ogni essere ne risente fisiologicamente qualche impressione) il suo rapporto con la maggiore o minore distribuzione de' centri abitati indipendentemente per ora dalla varia intensità, ci indica il perchè del suo sviluppo ed espansione di supremazia. L'ondulata, pianeggiante e litoranea Napoli ha potuto costituirsi in un saldo e forte baluardo che presenta una grande superiorità sulle contermini provincie di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, che finirono per essere a lei soggette. Non è difficile a prima vista di scorgere altre rilevanti differenze. Napoli, su cui decine di secoli or sono dalla boreale Capua si trasportò ed accentrò ogni energia Campana, siede su di un territorio prevalentemente litoraneo, la cui maggior parte di comuni dista meno di sei chlm. dal mare e pochi sono quelli che si elevano a più di cento metri dal suo livello, quindi possiamo definirla regione marina e interamente atta ad esercitare il commercio e le lontane navigazioni; nel mentre la contermine di Caserta, stendendosi dagli ultimi aggetti de' monti Sabini e dell'altipiano Abruzzese al mare, non può come la precedente interamente prender parte all'economica attività litoranea; montuose ed interamente prive di litorale sono le due di Avellino e Benevento, mentre quella mista di Salerno può essere paragonata a quella di Caserta anche per l'estensione e poca attendibilità al commercio ed alla navigazione.

E così la minima di Napoli si trova a meglio contrabilanciare la sua potenza irradiatrice dalla natura contornata da regolate forze: al mare d'occidente si oppongono le due provincie montuose d'oriente (Benevento, Avellino), il *super* e *l'infer* si uguagliano con quelle di Caserta e Salerno. Quale ne sarà mai stata l'influenza di questa speciale condizione geografica nella progressiva evoluzione ed espansione di Napoli, ch'arrivò a denominare tutto il mezzogiorno d'Italia ?

Sono già note le sue dolci condizioni climatiche e quelle di produttività che in gran parte si compendiano nelle seguenti geologiche e mineralogiche.

Nella provincia di Napoli riscontriamo terreni vulcanici e sedimentari, i cui primi dividono la regione *Vesuviana* e *Flegrea* (1). L'attivo Vesuvio è centro di quasi tutto il dinamismo vulcanico della Campania, le cui lave a base di *leucite* (cont. il 4 % di potassa) scomponendosi causano la grande fertilità de' terreni vesuviani. I più settentrionali *Campi Flegrei* comprendono una serie di vulcani inattivi (eccetto la *Solfatara* di attività solfatarica) e presentano una prevalenza di roccie trachitiche a cristalli di naccorite secondo la località caratterizzate da cristalli di varia natura. I neozoici vulcani flegrei coprirono dei loro tufi (prevalentemente gialli, ma anche verdi come nel gran masso del m. Epomeo nell'is. d'Ischia) le circostanti contrade e formarono le colline ove siede Napoli. I terreni sedimentari s'estendono a destra del Vesuvio, con elevazioni calcaree prolungate sino alla punta della Campanella ed alla ridente Capri. Nella provincia di Caserta predomina il neozoico centro di Roccamonfina, (insieme di vulcani spenti e coperti di folta vegetazione) le cui rocce sono lave lenatiche, basaltiche, ecc.

Nella provincia di Salerno hanno grande importanza le formazioni dei dintorni di Nocera costituenti i *Vulcani fluoriferi della Campania* (A. Scacchi) estesissimi, con rocce fluoruri, tra cui è notevole la *nocerite*.

A differenza della vera, propria ed ignea regione Campana le interne prov. di Avellino e Benevento presentano formazioni dell'èra cenozoica, in gran parte calcaree ed a strati paralleli con rari spostamenti e distorsioni.

3. La Campania è il più popolato fra i sedici compartimenti del regno; spettandole la sola diciassettesima parte del territorio complessivo le appartiene quasi la decima dei trenta milioni di Italiani, così distribuita:

Provincie	Popolazione assol. al 31 dic. 1881		Popolazione relativa per chq.	Popolazione al 31 dic. m. 1894	
	presente	residente	media gener.	cifre assolute	media per chq.
Avellino .	392 619	397.773	129.2	415.810	136 91
Benevento	238.425	240.061	112.5	247.182	116.71
Caserta .	714.731	725.535	135.6	741.111	140 71
Napoli . .	1.001.245	992.393	1.105.1	1.135.691	1.254 52
Salerno .	550.157	573.603	392.6	571.884	115.21
Totale	2 895.775	2929.160	375.0	3.111.678	190.99

(1) Vedi: Hamilton Sir W., *Campi Phlegraei*, Naples, 1776; — Forbes, I. D., *Physical Notice of the Bay of Naples* (in Edinb. Journ. of Science, 1829-31); — Scrope, G. Poullet, *On the Volcanic District of Naples* (Trans. Geol.

Digitized by Google

Quivi il quoziente di densità, calcolato a tutto il 1894, raggiunge i 191 ab. per chq. cifra quasi doppia della media del regno (108) e da nion altro compartimento uguagliata. Però le singole province presentano uno strano contrasto di differenziazione generato da quella di Napoli che ragguaglia un quoziente di 1254, fra tutte le 59 prov. a grande distanza secondato da quello della boreale Milano (401). E se con quest'ultima non può essere paragonata, come mai potrà esserlo con le contermini: la completa Caserta (141), la malarica Salerno e le montuose (costituenti la Campania impropria) di Avellino (137) e di Benevento (117)? La causa di questa intensità di Napoli si raggruppa alle precedentemente emesse, e lo spopolamento delle altre province alle speciali condizioni del rispettivo ambiente che antropogeograficamente possiede una potenzialità di sviluppo dieci, undici, dodici volte minore a quello di Napoli, cosa che anche potemmo osservare nella già chiarita questione paleogenetica.

Il distacco dalla sfera di Napoli a quella dell'altre province è grande, ma non tanto abissiforme, se lo osserviamo ne' singoli circondari ordinatamente disposti. Scorgesi sempre una certa degradazione, una specie di sfumatura insomma, che però mai giunge a celare intorno alla regina provincia una linea accentuata quasi di confine e che definirei colore di passaggio a queste.

Quale sia il perchè di questo fenomeno, che così esagerato in nessun altro compartimento vediamo ripetersi, è ancora veramente da spiegarsi, ma fatto sta che sin da tempi dei Romani la Campania propria (Napoli e contermini) era celebrata anche per l'intensità della sua popolazione (140 per chq) (1), per confermare forse il sino ad ora inconfutabile asserto che il genere *homo* spetta alle faune di pianura specificantesi in regioni poco elevate sul livello del mare.

E ad avvalorare appunto ciò noi vediamo che la stessa Campania ne' più estesi limiti dell'odierno compartimento il quoziente di densità nel 1561 scese a 57 per chq., diminuzione senza alcun dubbio causata dall'aggiuna de' montuosi paesi orientali, che però le favorevoli vicende storiche della raggiunta indipendenza portavano nel 1788 a 125 per chq. con una popolazione complessiva di 2,061,237 (2).

Come in varie altre regioni d'Italia anche in questa l'aumento della popolazione continuò, e per la poca attendibilità de' dati antichi basti dire dal 1788 al 1861 vi si verificò un aumento di ben 573,593 abitanti, e che fu sempre progressivo anche in questi ultimi decenni:

Popolazione Campana nella 2ª metà del XIX secolo.

	1861	1871	Aumento assoluto 1861-81	1861-95
Avellino	355621	375691	36999	60189
Benevento	220506	232008	7?:9	26676
Caserta	653464	697403	61276	87647
Napoli	876083	907752	124262	258708
Salerno	538256	541738	31901	43628
Totale:	2634830	2754592	262366	476848

Nella regione Campana non riscontransi sporadi linguistiche straniere, e la popolazione tutta italiana parla quel dialetto Napoletano che si può dire abbia la sua Toscana nella Campania e la sua Firenze in Napoli (1). Quivi contemporaneamente agli altri venne a formarsi l'odierno e melodioso vernacolo, che italiani e stranieri conoscono attraverso svariate produzioni artistiche caratterizzanti il vero spirito popolare del caldo e ridente mezzogiorno.

A' tempi Angioini esso venne usato nelle rappresentazioni drammatiche (lo fu anche dal Boccaccio!), e sotto gli Aragonesi poi misto a latinismi e toscanesimi negli atti ufciali ed in varie opere letterarie. Ma questo uso innaturale ben presto scomparve e nella metà del cinquecento rimase patrimonio del

Soc. London 1827) ; — Günther R. T. *The Phlegraen Fields* (in Geographical Journal, 1897 (vol. X)) con carta ed illustrazioni.

(1) Oltre alle opere citate dal Pullè a pag. 501-502 di questo vol. vedi: Castelli G., *Ragionamento delle origini della lingua Napoletana*, Napoli 1754; — Galiani F., *Del dialetto Napoletano*, Napoli 1789; — per la storia letteraria cfr. introd. di B. Croce al *Cunto de li Cunti di G. B. Basile*, Napoli 1891 (pag. I-CCIII). Noto anche il *Vocabolario Napolet.* detto *degli accademici filopatridi* (Napoli, Porcelli 1789) e quello recente del D'Ambra (Napoli 1875); per il folklore, oltre Casetti ed Imbriani: *Canti pop. dell'Italia merid.* cfr. Molinaro del Chiaro, *Canti del popolo Nap.*, Napoli 1880 e la spenta rivista: Il G. B. Basile (Napoli 1883-93).

(1) Vedi a questo proposito le importanti considerazioni di G. M. Galanti, in op. cit. vol. I, p. 226.

(2) Cfr. Beloch G., *La popolazione d'Italia nei sec.* XVI, XVIII, in « Bull. de l'Inst. Intern. de Stat. », 1888.

Digitized by Google

solo popolo e de' canti di quelle tanto celebri *villanelle* napoletane. Agli albori del XVII secolo ha inizio la vera letteratura dialettale con scrittori di polso, e fra le varie produzioni è notevole un'opera celeberrima (tradotta in non pochi dialetti italiani ed anche in inglese e in tedesco), *lo Cunto de li Cunti* ossia il *Pentamerone* di G. B. Basile. Anche oggi fiorisce una notevole letteratura napoletana che colle sue metaforiche e burlesche canzoni sa prevalere in tutti i teatri dialettali d'Italia. Ma le nuove vicende politico-economiche influiscono ad approssimarne l'epilogo; è la sorte che, come ai costumi, tocca anche ai dialetti.

La popolazione della Campania è prevalentemente *cattolica* e conta un assai scarso numero di adepti ad altre confessioni. Nel 1861, cioè subito dopo la sua annessione al regno d'Italia, in tutte le cinque provincie si trovavano 542 israeliti, 2601 acattolici e 1097 di altro culto.

Nel mentre che in forza del nuovo e religiosamente più libero regime politico osserviamo nei successivi decenni un relativo aumento dei non cattolici, in maggioranza *protestanti* (1), notiamo anche una interessante e grande diminuzione degli israeliti: nel 1881 ristretti alla sola provincia di Napoli (invece nel '61 se ne trovavano anche a Benevento ed a Salerno) essi erano ridotti a 300 cioè a dire a 10.36 per ogni 100 mila ab. (2).

Nella Campania il sentimento religioso completamente si armonizza con la dolcezza dell'ambiente, le pratiche del culto, tanto derise dagli stranieri (3), sono in gran parte l'esplicazione di un sentimento eroico, epico e direi quasi greco, che dà alla popolazione quella bella caratteristica del sincero entusiasmo puerile occasionante in ogni piccolo evento festeggiamenti e solennità.

Complessivamente la popolazione Campana sin dal 1861 presenta una non molto marcata eccedenza dei *maschi* sulle *femmine*, che però, esaminando ripartitamente, eccedono sui maschi nelle provincie di Salerno e Benevento. Circa la fecondità della popolazione si ebbero nella Campania in generale nel 1895 su 100 ab. 3,72 concepimenti e 3,54 nati, cifra superata da molti compartimenti e specialmente dalla Puglia e dalla Basilicata (1).

La distribuzione dei caratteri *somatici* nella Campania si presenta molto confusa a causa delle molteplici impronte lasciatevi da varii popoli che l'abitarono, dalle barbariche invasioni medievali e posteriori dominazioni: Longobarde, Angioine, Ispane, Tedesche, a cui si deve aggiungere l'emigrazione sporadica quivi in ogni tempo attratta dalla dolcezza del clima e feracità del suolo.

Il soldato Campano nell'esercito raggiunge in media l'altezza di poco superiore alla generale del Regno di 1^m,635 (2) ed a tale riguardo ne vengono riformati il 13,1 per cento (3). Ne' dintorni di Napoli e nella pianura Campana troviamo popolazioni di statura piuttosto elevata (circa il 16 % di quelli sup. a 1^m,70), mentre che nelle provincie più montuose (or) ed eccentriche riscontriamo i mandamenti di più bassa statura: Sant'Angelo de' Lombardi, Ariano e S. Bartolomeo offrono più del 30 % di individui inferiori a 1^m,60.

L'*indice cefalico* di 82,1 è relativamente basso, ma di poco inferiore a quello medio del Regno (83). Queste popolazioni sono prevalentemente *mesaticefale* nelle coste marine eccettuandone il circondario di Gaeta che, come gl'interni, tende alla *dolicocefalia*, mentre quello di Sora alla *brachicefalia*. La *mesaticefalia* della Campania propria, tra il

(1) Cfr. *Annali di Stat.* Serie 3.ª, volume 7.° (Roma 1883), p. 249-268: *Censimento dei protestanti italiani e forestieri esistenti nel Regno alla fine del* 1881 da cui risulta esservi stato nel Napoletano, compresa la Campania, un aumento di 6814 protestanti che di molto ancora accrebbero non dico, se vogliamo considerare le numerose scuole o periodici ma le varie chiese (Valdesi, Indipendenti, Libere, Battiste, Wesleyane, Estere) che secondo l'unita « *Carta della distribuzione delle chiese evangeliche in Italia alla fine del* 1881 *disegnata da G. Meille, pastore Valdese* » nella Campania se ne trovano a Fragneto, Benevento, Caserta, Sarno, Avellino, Napoli, Castellammare, Salerno, ecc.

(2) Cfr. *Annali di Statistica*, Serie 3.ª, vol. 9.° (Roma 1884) p. 144 e seg. *Censimento degli israeliti esistenti nel Regno alla fine del* 1881.

(3) Il ratzeliano Dr. ALBERT TROLLE a pag. 96 e segg. della sua « *Das italienische Volksthum und seine Abhängigkeit von den Naturbedingungen. Ein anthropo-geographischen Versuch* (Leipzig, Duncher 1885) si fa interprete valoroso di questi principi scagliandosi contro le processioni, contro il miracolo di S. Gennaro e dice che presso queste popolazioni « gli antichi numi pagani si sono trasformati in santi brutti ed ai quali si riduce il servizio divino » (?!). Di questa paganicità del Napoletano fu propugnatore accanito il pastore tedesco TREDE (*Del Paganesimo Cattolico nel mezzogiorno d'Italia*) al quale rispose in maniera davvero irrefutabile l'illustre prof. R. MARIANO, *L'Italia è cristiana o pagana*! (Napoli 1884).

(1) *Movimento dello Stato Civile per l'anno* 1895 (Roma, 1896).

(2) Queste notizie le ho ricavate dalle preziose ricerche dell'egregio Dr. R. Livi; e vedi, oltre i lavori citati a p. 577, questo ultimo riassuntivo si può dire di tutti i precedenti: *Antropometria Militare. Risultati ottenuti dallo spoglio dei fogli sanitari dei militari delle classi* 1859-63, *eseguito dall'ispettorato di Sanità Militare per ordine del Ministero della guerra. Incaricato della direzione dei Lavori* Dr. RODOLFO LIVI, *Capitano Medico*. Parte I. *Dati antropologici ed etnologici* a parte: *Atlante della Geografia Antropologica d'Italia*, Roma, Giornale Medico del R. Esercito 1896.

(3) Visitati del sessennio 1879-84, in *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno. Relazione Generale*, Roma 1886, p. 97.

Digitized by Google

Volturno ed il Sele, ricorda il dominio Etrusco, ma perchè mai non il Greco a Napoli e dintorni sotto forma d'una maggiore *dolicocefalia*?

Circa il colore degli occhi e dei capelli in tutto il compartimento, prevalentemente bruno (54,02 %), regna una certa confusione, ad ogni modo si può affermare che il tipo biondo prevale nella zona montuosa, (eccetto Sora) e specialmente nei circondari di Ariano, Cerreto, Piedimonte, S. Angelo dei Lombardi, a ricordare forse il secolare predominio Longobardo, di cui per il rinnovamento di popolazione verificantesi nei centri urbani si è dispersa se non distrutta ogni traccia. Ecco un prospetto rappresentante la proporzione delle tinte dei capelli, degli occhi nella Campania e nel Regno:

	Campania %	Regno %
Capelli rossi . . .	0.5	0,6
» biondi . . .	6.8	8.2
» castagni . .	57.6	60.1
» neri	35.1	31.1
Occhi celesti . . .	8.4	10.3
» grigi	17.2	20.6
» castagni . . .	63.2	60.4
» neri	11.2	8.7

Prevale adunque il castagno, e per la forma dei capelli poco si scosta dalla media del Regno:

	Campania %	Regno %
Ricciuti	3.2	3.3
Ondulati	11.7	13.5

Ed ora passiamo alle *infermità*. Secondo l'ultimo censimento del 1881 la popolazione Campana presenta un buon numero di *ciechi*, quasi 8 (7,9) ogni 10,000 ab.; mentre scarso ed inferiore al medio del Regno è quello dei *sordomuti* (4,7 %/000) e degli *idioti* e *cretini* (4,8 %/000). Nei suoi manicomi al 31 dic. 1885 erano ricoverati circa due mila (1883) alienati (1).

Se per la brevità dello spazio dobbiamo trascurare varie altre infermità, di certo non lo faremo per ciò che riguarda la *malaria*, quivi molto diffusa, più che per procedimenti industriali (macerazioni, coltivazioni acquitrinose, ecc.) a causa della conformazione e natura intima del suolo, irrigato da fiumi ribelli ad ogni regolare andamento, che col periodico spostarsi vengono a produrre specie d'impaludamenti, che poi sono gran parte nella costituzione di quegli speciali ambienti

(1) *Risultati dell' Inchiesta sulle condizioni ig. e san. nei comuni del Regno. Rel. Gen.* p. 196-97.

favorevoli allo sviluppo del venefico *Schizomicete bacillare* (1).

Questa malsania, origine delle febbri intermittenti, l'agiatezza economica della Magna Grecia seppe a suo grande vantaggio domare. Più a cause storiche che naturali quindi rimonta l'odierno rincrudimento determinante col lungo perdurarvi lo spopolamento di interi paesi un tempo floridissimi: quelli della Piana di Fondi, del bacino del Volturno, del Sele, ecc. Questi in un giorno forse non lontano per l'iniziato bonificamento ritorneranno ad accogliere numerosa popolazione, riducendo così a minimi termini i danni dell'endemia malarica che appunto impera più ove la bonifica non è ancora completata (2).

(1) Questo è il parassita malarico che direttamente attacca i globuli del sangue e li distrugge dopo averli alterati. In alcune regioni esso rimane per secoli allo stato d'inerzia sino a che di nuovo non ritornino condizioni favorevoli al suo sviluppo. A tale scopo gli sono essenziali: una temperatura non inferiore a 20° c., un grado moderato di permanente umidità del terreno, e finalmente l'azione diretta dell'ossigeno dell'aria sugli strati del suolo che contengono il fermento, che può prosperare in terreni di svariatissima composizione e senza la sua presenza nè le paludi, nè i ristagni d'acque putride sono capaci di produrre malaria (cfr. TOMMASI CRUDELI: *Il bonificamento dei paesi della Malaria, in Nuova Antologia*, vol. XLVII, 1884). Ultime esperienze rimettono in prima linea l'efficacia delle punture inoculatrici di speciali zanzare (*Anopheles Clariger*). Comunque sia, la causa efficente è dovuta sempre al territorio infetto, all'ambiente malarico.

(2) Questa Campania a tale riguardo, molto poco *felice*, occupava sino dal '78 il 3° posto fra i vari compartimenti italiani (venendo superata solo dall'Emilia e dal Veneto), ammontando in complesso il suo territorio igienicamente influenzato a 184.250 ettari, distribuiti in numerose ed isolate zone, le cui speciali caratteristiche in gran parte interessano gli studi geografici. Queste zone vennero assoggettate a miglioria, ed ufficialmente ripartite in ben 15 sparse ed isolate *bonifiche* a seconda della loro ubicazione denominate (Vedi MINISTERO LL. PP. *sulle bonificazioni idrauliche italiane, cenni monografici*, Roma Botta 1878, p. 57 e seg.): [Sono distribuite in ordine alla loro longitudine da occidente verso oriente, calcolata sul meridiano iniziale di M. Mario (Roma)].

* 1. — *Bonifica della piana di Fondi e monte S. Biagio* (prov. di Caserta). — [Lat. 41° 19', long. or. 0° 53']. — Sup. bacino scol. ett. 97.100; alt.media 0,31 m.

* 2. — *Bonifica del bacino inferiore del Volturno e dei Bagnoli* (prov. di Caserta e di Napoli). — [Lat. 41° 1', long. or. 1° 38']. Sup. bacino scol. ett. 95.000.

3. — *Bonifica degli Stagni di Marcianise* (prov. di Caserta). — [Lat. 41° 1', long. or. 1° 49']. sup. ett. 2976.

4. — *Bonifica dei Regi Laghi di Terra di Lavoro* (prov. di Caserta). — [Lat. 41°, long. or. 1° 50']. Sup. bacino scol. ett. 22.950.

5. — *Bonifica del Lago di Averno o Cannito* (prov. di Napoli) — [Lat. 40° 50', long. or. 1° 37']. Compreso il lago di Lacrino sup. ett. 26.

6. — *Bonifica del lago di Agnano* (prov. di Napoli). — [Lat. 40° 50', long or. 1° 43']. Sup. bacino scol. ett. 920.

7. — *Bonifica delle paludi di Napoli, Volla e contorni* (prov. di Napoli). — [Lat. 40° 52', long. or. 1° 53'.]. Sup. ett. 2070.

* 8. — *Bonifica dei Torrenti di Somma e Vesuvio* (prov. di Napoli). — [Lat. 40° 52', long. or. 1° 58']. Sup. ett. 12.700.

* 9. — *Bonifica dei torrenti di Nola* (prov. di Caserta e prov. di Avellino). — [Lat. 40° 56', long. or. 2° 3']. Sup ett. 12.000.

* 10. — *Bonifica dell'Agro Sarnese* (prov. di Napoli, Sa

Digitized by Google

Si può dire che pochi e quindi rari siano in questo nostro compartimento i territori interamente immuni dal morbo malarico, presentando a tale riguardo quasi tutti una media mortalità annua che va dall' 1 al 3 per mille, ed in alcuni sino ad 8 e più (1). Questi ultimi veri e propri focolai di malsanie naturalmente abbondano lungo e da presso il basso litorale: nella provincia di Caserta fra Terracina e Fondi si giunge a 7, tra Formia, Ausonia e Castelforte, Mondragone, M. Massico e Sparanise a 4 e 5 morti per mille; in quella di Napoli a causa delle estese e e proficue bonificazioni si è arrivati, si può dire, a non oltrepassare l'1, mentre che nella prossima di Salerno col bacino del Sele entriamo nel terzo ed ultimo gran centro d'infezione grave (dopo il Grossetano e l'Agro Romano) del litorale Mediterraneo, in cui si

lerno e Caserta). — [Lat. 40° 45', long. or. 2°7']. Sup. bacino ett. 34.000.

* 11. — *Bonifica dell'Agro Nocerino* (prov. di Salerno e di Avellino). — [Lat. 40° 46', long. or. 2° 14'.].

* 12. — *Bonifica del bacino del Sele* (prov. di Salerno). — [Lat. 40° 32', long. or. 2° 33']. Sup. bacino scol. del Sele ett. 315.200, del Tusciano, ett. 13.500, del Forno ett. 4500, del Solofrano ett. 8347, complessivamente una regione insalubre del comprensorio di bonifica di circa 40 mila ettari (393.814).

* 13. — *Bonifica della Valle di Diano* (prov. di Salerno). — [Lat. 40° 24', long. or. 3° 3'].

* 14 e 15. Nella prov. di Salerno altre due minori bonifiche, presso le *Paludi di Policastro* e nel *Pantano di S. Gregorio*.

La discontinuità legislativa ha resa nel Napoletano, più che altrove, inefficace la bonifica. A tutto il 31 dic. 1898 delle 75 bonifiche del Regno, bene 33 spettano ancora alle provincie napoletane! Il governo borbonico le avea regolate con legge dell'11 maggio 1855; col nuovo regime nazionale l'organizzazione formulata dal Baccarini, divenuta legge dal giugno 1882, ponendo la bonifica sotto l'azione diretta dello Stato salvaguardò il risanamento delle provincie meridionali, nelle quali nulla è sempre stata l'iniziativa privata. La opposta legge Genala del 4 luglio 1886 (modificata nello stesso senso il 6 agosto 1893) contemplando la concessione delle bonifiche agli interessati riuniti in consorzio riuscì funesta alle provincie meridionali, dove consorzi non se ne sono mai potuti costituire. L'ultima legge del giugno 1899 uniformandosi finalmente a questa triste esperienza ha reso facoltativa la concessione ai consorzi ed obbliga lo Stato ad eseguire le bonificazioni di 1.ª categoria, comprese quelle in corso, regolate finora dalla legge napoletana 11 marzo 1855, per i necessari lavori di completamento.

La nuova legge del 1899 contempla inoltre per le provincie campane altre quattro bonificazioni di prima categoria da intraprendersi:

* 1. — *Valle del Liri* (prov. di Caserta) sup. in ett. 10.500.

* 2. — *Pantano di Sessa* (idem) sup. in ett. 3725.

* 3. — *Valle del Volturno tra i Monti Tifatini e Presenzano* (idem) sup. in ett. 1210.

* 4. *Valle inferiore dell'Alento* (prov. di Salerno) sup. in ett. 1842.

Le bonifiche distinte da * sono con l'ultima legge classificate alla 1.ª categoria.

(1) Cfr. la carta pubbl. dall'Uffic. di Stat. alla scala di 1:1.000.000 intit.: *Mortalità per infezione malarica in ciascun comune del Regno d'Italia nei tre anni* 1890-91-92, e la *Statistica delle cause di morte per il* 1891-92. Roma 1894.

va da 5 (Pesto, Capaccio) e 4 (Eboli, Rocca d'Aspide) a 6 (Contursi) giungendo sino ad 8 e più morti per mille presso le paludi di Policastro.

D'ordinario è poco infestata dalla malaria l'elevata regione interna formata dall'Appennino e da suoi secondari aggetti, che appunto dove per mera accidentalità deviano, nella succeduta bassura quasi sempre si dà luogo a de' più o meno estesi centri di malsania, come già vedemmo in alcune località della provincia di Salerno ne troviamo altre nell'interno di Avellino: fra Conza ed Aquilonia da 4 e 5 si giunge a più di 8 morti $^{0}/_{00}$, fra Ariano, Accadia e Savignano da 4 a 6; nella propinque di Benevento riscontriamo invece de' piccoli centri di 4, e similmente in quella di Caserta che però presenta un centro abbastanza esteso fra Rocca Monfina e Prata Sannita con una media mortalità annua che va da 4 a più di 8 morti per ogni mille abitanti.

Secondo l'ultimo censimento del 1881 nella Campania si trovano 3214 *centri d'abitazione*, de' quali solo 614 sono ufficialmente dichiarati *comuni*, a cui spetta in media, includendovi le relative *frazioni* e campagne, un'estensione di circa 26 chq. con 4717 (della popol. pres.) o 4771 (della popol. res.) abitanti. Queste medie superano quelle generali del regno per quanto riguarda alla popolazione, mentre ne sottostanno, e di molto, in quanto all'estensione, e ciò naturalmente viene sempre più a confermare la caratteristica intensità numerica della popolazione Campana, che però presenta qualche variazione fra provincia e provincia come già sopra vedemmo.

Del resto quivi sono rarissimi i comuni con popolazione scarsa e frequenti al contrario quelli piuttosto densi. Secondo il su menzionato censimento nella Campania solo 36 sono i comuni che sottostanno ai 1000 ab. (di cui nessuno nella prov. di Napoli), mentre 127 sono quelli sopra i 5000, di cui ben 45 superano 10.000, uno solo sopra i 50.000: quello di Napoli. Riassumendo abbiamo che in tutti questi 3214 gremi si agglomerano quasi per intero i $^{6}/_{7}$ della popolazione complessiva, mentre solo $^{1}/_{7}$ si sparge nella circostante campagna.

Ed infatti scarsissima e direi quasi in progressiva diminuzione è quivi la popolazione *sparsa:* nel 1861 superava il mezzo milione (511.091), vent'anni dopo cioè a dire nel 1881 diminuiva di ben 144.313 scendendo a 366.781. Da ciò si può senza difficoltà alcuna argo-

Digitized by Google

mentare che nella Campania massimo sia il coefficiente della popolazione agglomerata, mentre all'opposto minimo sia quello della sparsa, che per tendenza congenita sembra accenni a scomparire facendo in alcuni distretti del Casertano e del Salernitano prevedere prossima l'effettuazione di questo doloroso avvenimento, che sottintende, se non il completo abbandono de' campi di certo la decadenza della produzione agricola. A ciò più che l'emigrazione contribuisce in gran parte la pessima condizione igienica della campagna stessa, che costringe persino i contadini a pernottare nell'elevata e meglio salvaguardata città.

Esaminiamo ora la *distribuzione altimetrica* dei varii centri d'abitazione. Il comune più elevato della Campania è quello di Trevico (1) (1090 m.) nella provincia di Avellino, in cui si trovano degli interi distretti (*Ariano di Puglia, S. Angelo de' Lombardi*) situati ad altitudini superiori ai 500 m. Similmente accade nella contermine provincia di Benevento, e così ambedue interamente si oppongono alle tre rimanenti province occidentali che scendono molto basse sino a toccar quasi il livello del mare. Mentre quelle di Avellino e Benevento non presentano dimore sottostanti ai 100 m. (eccetto tre) queste formano nell'altre di Caserta, di Napoli e di Salerno il maggior contingente del numero dei comuni e quindi della popolazione che vi abita.

In quanto alla situazione dei comuni la Campania non poteva essere più fortunata: ne ha ben 423 in *luogo aperto* e 112 in *valle ampia*, mentre ne ha solo 38 in *valle angusta* e 40 *fragole*. Questa media è invariabile anche se si esaminano ripartitamente sotto tale aspetto le singole provincie (2).

Ed ora passiamo a parlare dell'*emigrazione* (3) che in oggi ha raggiunto uno sviluppo eccessivo in alcune provincie Campane. Tale emigrazione anche quivi fu prima, cioè a dire sino al 1878, prevalentemente *temporanea* presentandosi la *permanente*, d'ordinario diretta verso i paesi più lontani, di molto inferiore a quella. Ed a conferma evidente di ciò basta vedere la media annua dell'emigrazione Campana nel primo triennio, dacchè il governo compie statistiche diligenti di questo fenomeno:

	Media annua dell'emigrazione	
	permanente	temporanea
Triennio 1876-78	1312	2201

e confrontarla con i dati del successivo:

	Media annua dell'emigraz.	
	permanente	temporanea
Settennio 1879-1885	10.001	1571

e di molto accrebbe nel successivo decennio 1886-1895:

	Emigrazione	
	permanente	temporanea
Anni 18-86	16.250	1328
» 87	20.786	1343
» 88	21.355	779
» 89	13.196	1283
» 18-90	22.868	1779
» 91	25.722	3550
» 92	19.631	2628
» 93	26.271	8243
» 94	15.029	4791
» 95	25.763	6334

Adunque in questi ultimi dieci anni con brusche oscillazioni l'emigrazione *permanente* ha estorto alla Campania ben 206.931 individui, quasi il triplo di quelli usciti nel decennio precedente 1876-1885 (73.945). Al tempo stesso l'emigrazione temporanea d'innanzi questo aumento cominciò a scemare e così si è mantenuta sino al 1891, nel quale anno si è verificato un aumento che uguaglia la scemisomma del triennio 1876-78 raggiungendo il colmo nel 1893 e mantenendosi abbastanza alta nello stesso 1895.

I due fenomeni di certo non si presentano uniformemente nelle cinque province. Quelle di Salerno, di Avellino e di Benevento danno all'emigrazione permanente il maggiore e più costante contributo fra tutte le province Italiane, mentre all'opposto le province di Napoli e di Caserta (relativamente alla poca tendenza ad emigrare di quest'ultima) offrono considerevoli contributi alla temporanea.

Provincie	Emigrazione Campana nel 1895	
	permanente	temporanea
Avellino	5288	—
Benevento	4924	86
Caserta	2089	4169
Napoli	2245	2079
Salerno	11.199	—

Fra i paesi europei si dirige prevalente-

(1) Secondo i citati *Risultati dell'inch. sulle condiz. igieniche e sanit. nei Comuni del Regno* parte 2.ª *notizie date per ciascun comune* (Roma 1881) risulterebbe che il comune più alto di tutta la Campania è *Letino* del circondario di Piedimonte d'Alife in prov. di Caserta, toccando i 1280^{m} sul livello del mare. Però questa cifra nel 1887 a mezzo dei rilievi dell'*Ist. G. mil.* risultò erronea e scese a 1071 mentre Trevico, che era a 1050, salì a 1090 per contestare proprio questo primato.

(2) Cfr. *Risultati dell'inch. sulle condiz. igieniche, ecc. Rel. gen.* pag. 3.

(3) *Statistica dell'emigrazione Italiana avvenuta nel* 1895. Roma 1896.

Digitized by Google

mente in Francia; in America in maniera più intensa agli Stati Uniti del nord e poi al Brasile ed all'Argentina.

Dell'emigrazione interna, pure assai considerevole fra la provincia di Napoli e le circostanti, non parliamo per deficienza di elementi esatti.

4. La regione Campana per quanto concerne il grado d'istruzione dei suoi abitanti occupa, come la maggior parte dei compartimenti meridionali, un posto abbastanza scadente fra le consorelle dell'alta e media Italia, presentando per giunta una assai lenta diminuzione degli analfabeti.

Sotto tale riguardo la meno accentuata è Napoli, che uguaglia quasi la media del regno, nel mentre che ad essa sottostanno Salerno e Caserta, Benevento ed Avellino insieme.

ANALFABETISMO NEI MATRIMONII E NELLE COSCRIZIONI.

Provincie	Analfabetismo per 100 sposi e spose nel 1893. Maschi	Femmine	Totale	Analfabeti per 100 coscritti della leva di terra 1872 (eser. nel 1892).	Analfabeti per 100 coscritti leva di mare 1872 (eser. nel 1892).
Avellino	64.10	87.87	75.98	58.24	
Benevento	59.74	86.44	73.09	78.86	
Caserta	54.56	78.61	66.58	58.12	52.00
Napoli	39.98	58.06	49.02	44.59	40.14
Salerno	54.08	77.91	65.99	58.41	
Totale Campania	51.49	73.72	62.61	55.54	

Ma lo stato dell'istruzione pubblica nelle province della Campania (giova però distinguere tra la *primaria* e insegnamento *secondario* e *superiore* di cui parleremo dopo) si può in oggi giudicare ottimo, se lo si paragona a quello esistente prima del 1860. Parlando dell'Italia molto ben a proposito soggiunge l'esimio prof. Teobaldo Fischer *al sud si può dire che non esistessero scuole; il sozzo sistema borbonico aveva lasciato crescere un'immensa corruzione, società segrete, camorra, brigantaggio ed altri simili malanni* (1), che inceppavano l'incremento (non dell'istruzione secondaria e superiore, atta alla borghesia ed alla aristocrazia, fortunatamente retta da un clero saggio e previdente) di ogni insegnamento primario nel popolo che ne sentiva il bisogno, ma non lo vedeva perchè l'oscurantismo della tirannide gliene aveva tolta la facoltà. Quindi è del tutto superfluo il voler insistere su questo doloroso argomento storico, non spetta a noi lo svolgerlo dovendo limitarci a dare quegli elementi statistici principali che servano a delineare la situazione odierna, secondo recenti notizie (1891-95) paragonate con la media generale del regno (1).

		Asili Infantili	Scuole elementari diurne pubbliche	Scuole elementari diurne private	Scuole elementari serali	Scuole elementari festive	Scuole normali
Campania	Scuole .	156	3.823	1585	260	64	16
	Inscritti .	24.059	156.402	37.395	9.629	1834	1854
Regno	Scuole .	2572	49.722	8.555	3492	2454	148
	Inscritti .	302.754	2.291.966	195.837	128.780	64 580	18.677

Queste cifre chiaramente dimostrano come in oggi l'istruzione elementare nella Campania si trovi in ottime condizioni e di poco differenti dalla media generale del regno. Forse vi si trova troppo esiguo il numero degli asili che in Lombardia ammontano a più di 800, ma ciò per il mezzogiorno è già troppo florido. Il numero degli insegnanti supera di alcun poco quello delle scuole (di 602).

Per quanto riguarda l'inadempimento della legge sull'istruzione obbligatoria la Campania occupa uno dei primi posti, e ciò a causa del rilassamento generale dell'autorità governativa in simili questioni, cagionando in tal modo quell'invadente numero d'analfabeti sopra descritto. A questo è bene aggiungere anche il cattivo stato dei vecchi edifici scolastici, che d'ordinario sono fomiti di deleterie malsanie in ispecial modo le scuole private completamente celate alla sorveglianza sanitaria. Ad onor del vero oggi nelle scuole pubbliche si vengono man mano ad eseguire de' radicali miglioramenti sostituendo de' locali quasi sempre sufficienti, sani, alti e non di rado ricostruiti di sana pianta con ottimo arredamento. Ciò nonostante è bene

(1) *Italien, Ein länderkundliche Schizze*, Hamburg 1893, pag. 33.

(1) *Statistica della Istruzione elementare per l'anno scolastico* 1892-93. Roma 1894.

Digitized by Google

non transigere colla salute e certe stamberghe scolastiche si dovrebbero inesorabilmente annientare sin da ora, provvedendo di evitare la fatalità infame che all'iniziarsi delle epidemie il primo a soccombere sia proprio l'elemento giovane!

Il corpo insegnante oggi prevalentemente laico è colto, operoso, ed animato dalle migliori intenzioni. Ci manca l'opportunità e lo spazio per fare de' confronti generali tra provincia e provincia. Però è bene accennare che il minor contingente di asili infantili è dato dalle province di Benevento, Avellino e Salerno ed il maggiore da quello di Napoli e di Caserta e ciò a causa del loro attecchimento a base di opere religiose e pie quivi abbondanti, ma deficientissime nelle tre altre provincie.

Anche di scuole *secondarie* la Campania è largamente provveduta, secondo risulta dai seguenti dati che riguardano l'anno scolastico 1891-92 (1).

Scuole	Numero	professori	allievi
Ginnasi	100	656	7991
Licei	49	313	2514
Scuole tecniche. . . .	41	314	3000
Istituti tecnici	3	78	753
» nautici	5	44	199
Scuole industr. e comm.	19	271	3946

Sono governativi solo 12 dei ginnasi e 10 dei licei, assorbendo i primi una terza parte del numero degli alunni ed i secondi, per la maggiore importanza dell'insegnamento, più della metà. Anche delle scuole tecniche solo 5 sono governative ed assorbono poco più di un terzo degli alunni, nel mentre che gli Istituti tecnici sono tutti governativi (eccetto uno privato a Napoli). Questi ultimi, come dà evidente prova quello di Napoli sapientemente diretto, sono scuole modello che esercitano una azione efficace sulla cultura del paese anche fuori delle sfere scolastiche.

Gli *Istituti nautici* anche quivi hanno attecchito poco e nulla. Ciò nonostante si è voluto con la solita ostinazione porne in esuberanza ed ancora a relativa prossimità: a Gaeta, a Napoli, a Piano di Sorrento ed a Procida. Dietro la sconfortante scarsità degli allievi non sarebbe meglio fonderli in uno solo, istituendo a Napoli una vera e propria scuola di Piloti, simile a quelle già esistenti in Austria, in Germania e in Inghilterra?

Oltre di ciò si noverano anche numerosi convitti maschili e femminili, ma prevalentemente privati e di cui buona porzione è in mano al clero. Per completare il concetto dello stato dell'istruzione nella Campania è bene menzionare che l'insegnamento industriale o professionale vi è ancora allo stadio iniziale ed avrebbe bisogno di più forti mezzi e maggiore impulso. Sono degne di nota le scuole di Napoli: l'*Istituto Casanova*, la *scuola industriale Alessandro Volta* ed il *Museo Artistico Industriale* nel suo genere unico non solo in Italia ed in Europa, ma in tutto il mondo. La ricostruzione or ora ivi eseguitasi dei pavimenti delle sale Borgia nei palazzi Vaticani sono un prodotto che davvero fa onore all'industria ed all'arte, più che Italiana, Napoletana.

E qui giova accennare alla *scuola Speciale* d'*Agricoltura* di Avellino (con 13 insegnanti e 84 alunni) (1) fondata nel 1879, alla *Scuola pratica* d'*Agricoltura* di Eboli (con 4 insegnanti e 25 alunni) fondata nel 1882, ed all'altra di Piedimonte d'Alife (con 3 insegnanti e 26 alunni) fondata nel 1880, nei cui risultati molto confida per un prossimo avvenire l'agricoltura meridionale.

Anche l'insegnamento *superiore* è degnamente rappresentato nella Campania. Anzitutto dalla storica e normanna università di Napoli fondata al 1224, la quale nell'anno scolastico 1891-92 annoverava 85 professori ufficiali, 193 liberi docenti e 45,580 studenti, di cui 141 uditori, (così ripartiti fra le diverse facoltà: 1513 di Giurisprudenza, 98 di Notariato, ecc., 221 di Filosofia e Lettere, 312 di Scienze matematiche fisiche e naturali, 1746 di Medicina, 17 di Farmacia, ecc.). A questa si aggiungono vari altri *Istituti superiori*: La *Scuola di Applicazione degli Ingegneri* fondata nel 1810 e riordinata il 30 luglio 1863, e nello stesso 91-92 con 16 professori ufficiali, 22 liberi docenti e 209 studenti; la *scuola superiore di medicina Veterinaria* con 7 professori, 153 studenti e 23 uditori, fondata nel 1856; queste due risiedono a Napoli mentre a Portici trovasi la *Scuola superiore di Agricoltura* con 15 professori, 42 studenti e 4 uditori, fondata il 14 gennaio 1872.

Ancora si deve aggiungere: L'*Istituto di belle Arti* fondato a Napoli nel 1822, con 23 insegnanti e 224 alunni; il *Conservatorio di Musica S. Pietro a Maiella* fondato a Napoli nel 1806, con 40 insegnanti e 157 allievi; il *Collegio Militare dell'Annunziatella* fon-

(1) *Istruzione secondaria e superiore e convitti maschili e femminili. Anno scolastico* 1891-92, Roma 1894.

(1) Anno scolastico 1894-95.

Digitized by Google

dato a Napoli nel 1774 e la *Scuola dei Sott'ufficiali a Caserta* fondata nel 1888.

Per completare il concetto della Campania intellettuale giova puranco conoscere che vi si trovano ben 125 Biblioteche fra governative, provinciali, comunali, sociali, ecclesiastiche e private; fra tutte però emergono per entità di volumi, incunaboli e manoscritti (notori a tutto il mondo studioso) la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca del monumento dei Gerolomini, in Napoli, la Biblioteca delle Badia dei Monte Cassino e quella della Badia di Cava dei Tirreni, ecc.

Ed ora dalle raccolte librarie passiamo alla *stampa periodica*.

Nel 1893 erano 23 i comuni che in totale pubblicavano 152 periodici di cui 51 politici. In quanto al numero la Campania occupa il quinto posto dopo la Lombardia, il Lazio, il Piemonte, la Toscana. Le provincie munite di un maggior numero di periodici sono Napoli (101) e Caserta (24), minore, Benevento (6) ed Avellino (7).

Finalmente anche il movimento *postale* e *telegrafico* vale ad aggiungere un criterio intorno allo sviluppo dell'attività sociale di un paese. Nel 1893-94 (1 luglio-30 giugno) il numero (6.61) delle *lettere* e *cartoline* (1) spedite da ciascun abitante della Campania è alcun poco superiore a quello che spetta in media a ciascun abitante del Regno (6.51) ma sottostante sempre alle provincie dell'alta e media Italia. In quello stesso anno per ogni 100 abitanti nella Campania (2) si spedirono 267 telegrammi, cioè a dire 2.67 per ogni abitante superando in tal guisa la media del regno e di buona parte dell'altre regioni settentrionali e centrali.

La Campania è fra i sedici compartimenti del Regno uno dei più ricchi di *Opere Pie* (3). Esse vi ammontano a 2916 con un patrimonio netto di quasi 177.635.308 lire ed un reddito patrimoniale superiore ai 10 milioni di lire all'anno (media per ogni abitante L. 3,46).

(1) Nella Campania si trovano 439 uffici postali e 130 collettorie.

(2) Nella Campania per ciò che riguarda i servizii telegrafici vi si trovano 313 uffici governativi e 106 di ferrovie o di tramvie. Dalla relazione ufficiale sul servizio telegrafico non risulta la lunghezza delle linee e dei fili per le varie provincie, ma solo per le sezioni e compartimenti telegrafici; il *Compartimento di Napoli* comprende Napoli, Salerno, Solmona, le cui *linee terrestri* raggiungono nel loro insieme 4333 chil. cui spetta uno sviluppo totale (dei fili sui pali, dei cordoni nelle gallerie) in chil. 18.055.

(3) *Statistiche delle Opere pie alla fine del* 1880 *e dei lasciti di benefici negli anni dal* 1881 *al* 1892 *inclusivi*, volume VIII: *Campania*.

Al 1880 nella Campania la spesa delle Opere Pie negli scopi varii di beneficenza nei comuni capoluoghi era in media di L. 633, e di L. 104 negli altri comuni secondari, la spesa annua per ogni 100 ab. fu quindi di 244 lire. Nel 1861 il numero delle Opere pie nella provincia della Campania era di 3369, venti anni dopo, nel 1880 diminuiva 2916; però durante lo stesso periodo il patrimonio lordo da 137 saliva a quasi 200 milioni di lire.

Per quanto concerne la *giustizia civile* è bene premettere che per l'indole degli abitanti quanto per l'intensità ed eterogeneità degli stessi in un campo svariatissimo di esplicazione economica la Campania dà un massimo contingente al generale movimento dei procedimenti giudiziarii. La Campania insieme al piccolo Molise (1) nel 1898 ebbe in media ogni 10.000 ab. 83 *procedimenti contenziosi* iniziati presso le varie magistrature, mentre che nella media del Regno essi non superano gli 81. Scarsissimo però fu il numero delle *separazioni coniugali* (nel 93 furono 23, cioè nella proporzione di 0.42 ogni 10.000 coppie coniugali mentre il Regno raggiunse bene 1.16) forse in forza del prevalente sentimento religioso. Neppure frequenti furono nello stesso '93 le *vendite d'immobili eseguite presso* le *Preture per mancato pagamento d'imposte* (24.95 ogni 100.000 ab., mentre nel Regno 46.19) o presso i *Tribunali per espropriazione forzata* (22,92 ogni 100.000 ab., di poco superiore alla media del Regno di 16.17) nè tampoco frequenti i fallimenti (4.23 ogni 100.000 ab.) ragguagliati a stregua di quelli del Regno (7,56 ogni 100.000 ab.).

Per quanto concerne i *reati* la Campania, se non uguaglia i minimi, come il Piemonte e la Venezia, occupa un buon posto insieme a molti altri compartimenti meridionali presentandone 233.393 per ogni 100,000 abitanti (media del regno 212.787 ogni id. id.); rari i delitti contro il *buon costume* e *l'ordine delle famiglie*, le *rapine*, i *falsi*, frequenti invece i *delitti contro le persone* (lesioni specialmente) ed i *furti* in genere (2).

(1) Si noti che alcuni distretti di Corte d'Appello non coincidono esattamente coi confini delle provincie; ne segue che molti compartimenti (fra cui la Campania, il Molise, la Basilicata, ecc.) differiscono per l'estensione e la popolazione dai compartimenti nei quali si suole statisticamente dividere l'Italia e che constano di una o più provincie intere (cfr. *Annuario statistico* 1889-90 p. 200).

(2) *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria, civile e penale, sessione del giugno* 1896, Roma 1 97 (Annali di statistica S. IV, N. 88, p. 201-54: L. Bodio. *Relazione sul movimento della delinquenza nel* 1894, p. 281 e seg. III *Geografia della delinquenza*.

Digitized by Google

Il *movimento economico* dell'intero compartimento ed anche del suo spirito di previdenza è bene indagarlo nel movimento dei proprii istituti di credito, di deposito e di risparmio.

Nel 1894 presso le sedi dei grandi *istituti d'emissione* (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia) esistenti nelle cinque provincie Campane si fecero *sconti* di circa 224 ed *anticipazioni* superiori a 57 milioni di lire, con un movimento complessivo inferiore solo alla Lombardia, al Lazio, alla Liguria ed alla Sicilia.

Al 31 dicembre 1891 nella Campania i locali istituti di *credito* o di *cooperazione* ammontavano a 142 ed erano dotati dei seguenti capitali in milioni di lire:

	Capitale nominale	Capitale sottoscritto	Versato fondo di riserva
N. 120 di società coop. di credito e banchi popolari	12.9	12.1	13.3
N. 22 di società ordinarie di credito	20.9	12.5	20.5
Totale	33.8	24.6	33.8

Sotto l'aspetto del *Credito cooperativo* o *popolare* la Campania occupa come numero d'istituti il primo posto, e come valore di capitali il secondo, non venendo superata sotto quest'ultimo aspetto che dalla sola Lombardia; e per quanto concerne il *credito ordinario* occupa anche per numero d'istituti il primo posto, ma come valore di capitali il sesto, venendo, dopo il Lazio, il Piemonte, la Toscana, la Lombardia e la Liguria.

Possiede anche un importante istituto di *Credito Agrario merid.* residente in Napoli, il quale al 31 dic. 1891 presentava questa situazione:

Capitale nominale. . . .	L. 236.700.000
» sottoscritto	236.700.000
Valore nominale dell'azione .	50

ed in riguardo ai capitali questo è l'8.° istituto italiano di simile genere.

Minimo invece è il posto occupato dalla Campania per quanto riguarda il *risparmio*. Le *casse di risparmio ordinarie* esistenti a tutto il 31 dic. 1893 ammontavano a 9, con un patrimonio totale di sole 841172 lire. In questo stesso anno i *risparmi* della Campania erano rappresentati dai seguenti crediti dei depositanti

	Mil. lire
N. 9 di *Casse di risparmio ordinarie* (eccetto Napoli che non mandò resoconto) . . .	6.510
» » » » » » postali	30.697
Depositi negli Istituti di Credito	72.747
	109.954 (000)

5. La Campania è regione *agricola* per eccellenza, nella guisa stessa che in Francia lo è la Provenza, nel Nord America la Florida e la Vallata del Mississipì. Tutta una armonia di sensi e di forme dà alla *Terra di lavoro*, ai *Campi Flegrei* e agli altri numerosi agri campani una feracità inarrivabile, una virilità tutta produttiva che con energia propria giganteggia, sovrasta, impera di fronte alla cinica noncuranza degli abitatori. Uomini e cose ricorderebbero per un momento la contrada tropicale, qualora la Campania non opponesse ai raggi infocati la dolcezza eluttante del clima, la divinità del paesaggio ed agronomicamente l'insuperabile positura, l'ottima e varia composizione dei suoli, i piani abbondanti, i rilievi insensibili.

Nel mentre che l'intero territorio nazionale complessivamente considerato presenta di terreni improduttivi per eccessiva altitudine, una quota superiore ai 2 milioni di ettari, il compartimento Campania (41 dei 16 elementi del computo) sotto lo stesso riguardo non offre che soli 13.400 ettari situati sopra i 1500 metri dal livello del mare, così ripartiti:

in prov. di Avellino	1.600
» » Benevento	. . . . .
» » Caserta	9.500
» » Napoli	. . . . .
» » Salerno	2.300
	13.400

A questi pochi improduttivi per causa della natura si devono poi aggiungere quelli voluti tali dall'uomo, i moltissimi volontariamente lasciati ad un pascolo quasi infruttifero, altri addirittura incolti, altri infine bonificabili, ma tuttora esizialmente malsani. E così anche nella *Campania Felice* incontriamo tra le gemme ovunque decantate del pantano, pantano non meno esteso dello stesso Agro Romano, costituito non solo da bassi fondi di valle, ma anche da vaste pianure e sterminate plaghe incolte a produzione spontanea. Partendo da Nord troviamo subito nel circondario di Gaeta la pianura di Fondi e il pantano di Sessa Aurunca; più a levante gli stagni di Marcianise; nella bassa valle del Volturno numerosi terreni a pascolo e

Digitized by Google

cultura estensiva in tristissime condizioni di suolo e di clima, indi le paludi di Cuma, di Pozzuoli e di Bagnoli, i regi lagni di Napoli, i torrenti di Somma, Vesuvio e Nola, e porzioni ancora malsane dagli agri Nocerino e Sarnese. Nel bacino del Sele per un tratto lungo ben 31 chil. in provincia di Salerno stendesi una vera necropoli di cose morte e morenti; delle vetuste città di Pesto e Picerno non rimangono che pochi e meravigliosi ruderi, di vive non esistono che città come Eboli a popolazione decrescente! Ed avanti, incontriamo ancora il vallo di Diana, le valli dell'Alento, del Maida, del Mesino, il pantano di S. Gregorio, le paludi di Policastro, infette tutte per buon tratto di chilometri!

Per fortuna di fronte a tanta abbondanza di male non viene meno un benefico compenso, dovuto sempre alla natura, alla terra ferace, che senza la volontà dell'uomo, quasi all'insaputa, a maraviglia di tutti, produce e moltiplica vigorosa nella Terra di Lavoro, nei campi Flegrei, nella Conca Beneventana, ed in altri moltissimi agri. Ecco quanto rimane, ecco quanto meravigliosamente ancora sostiene i cittadini della Campania nel loro cinico e tradizionale ozio!

Nella Campania i caratteristici estremi della flora mediterranea si trovano tutti estensivamente rappresentati, dalla vite all'ulivo, dall'arancio alla palma, come nel Maghreb e nell'Anatolia.

A grandi tratti abbiamo prima, per adatta esposizione, lungo l'intero litorale da Fondi a Vallo una larga zona di aranci, con carattere proprio, fisonomia spiccata e importanza sufficiente da costituirne una vera zona agraria interposta fra la temperata degli ulivi e la tropicale dei pistacchi e delle palme. Secondo i dati più recenti alla cultura degli agrumi in genere nelle provincie della Campania si trovano dedicati più di 1.600.000 ettari; da questo computo è interamente esclusa l'interna e montuosa provincia di Avellino (non si coltivano), entra in minima proporzione quella di Benevento, prepondera per 800.000 ettari quasi quella di Salerno, per 400.000 quella di Napoli, poco più di 300.000 quella di Caserta. Le piante più produttive si trovano nelle provincie di Salerno e di Napoli (circa 130 frutti ogni albero), le meno a Benevento (80 frutti). La media produzione annuale normalmente supera sempre i 100 milioni di frutti, cifra abbastanza elevata da poter competere con quelle offerte dagli altri distretti agrumari, come la Calabria e la Sicilia.

La zona dell'ulivo, a cui geograficamente apparterrebbe l'intero compartimento, riducesi a zona semplicemente occasionale pei terreni acclivi, poco profondi e rocciosi: essa è tuttora prospera in alcuni tratti dell'agrumario litorale, come in altri dei distretti interni e montuosi di Avellino e Benevento; sviluppatissima nelle provincie di Salerno e Caserta, limitata e circoscritta nelle altre. In complesso di tutto il compartimento le spetta una superficie di circa 90.000 ettari ed il prodotto raggiunge in media i 150.000 ettol.tri di *olio* ogni anno.

Culture caratteristiche dei piani e delle colline sono le erbe, i frutteti e le vigne. Gli *ortaggi* e le *frutta* in genere costituiscono per la Campania una delle produzioni più importanti; essi maturano innanzi tempo, e di questa fortunata prerogativa se ne fa un'industria per l'esportazione, come avviene in Sicilia, a Malta e in Egitto. Ne parleremo più avanti. Sotto questo riguardo è notevole la superficie coltivata a legumi estesa a 80.561 ettari, nel "94 si ebbe un raccolto di 366.566 ettolitri di seme (leguminosa da granelle). La coltivazione delle patate nello stesso "94 occupava 31.591 ettari, ecc.

La *vite*, oramai pianta sovrana dell'intero mezzogiorno, è sviluppatissima nella Campania, già importante regione vinicola sino dai tempi romani, in cui erano celebri i vini di *Falerno*, *Cecubo*, *Formia*, ecc. In media oggi vi si trovano dedicati alla cultura della vite circa 200.000 ettari, che diedero nel "94 ettolitri di *vino* 1.285.470, cifra di molto superata da altre regioni, come il Piemonte ed il Veneto. Un certo progresso però non manca, e si spera nell'avvenire. La viticultura, propria nelle pianure e nelle colline, dalla sponda tirrenica degli agrumi si spinge sino a notevole altezza come sul versante meridionale del Vesuvio e nelle migliori esposizioni dell'Appennino. Le qualità (1) di vini che si ottengono sono svariate, di cui moltissime eccellenti e fine. Nella prov. di Caserta si hanno vini rossi da pasto e vini bianchi ottimi; specialità tutta locale è l'*Asprino* di Aversa, vino

(1) Cfr. *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*, Roma 1856 (Min. Ag. Ind. e Comm.). Nella Campania i vini dei luoghi bassi e piani sono poco alcoolici; gli alcoolici si trovano nelle colline e nei terreni asciutti. I vini da *taglio* e da *dessert* si producono solo a Pozzuoli, Ischia e nella regione Vesuviana. L'alcool varia da 9 a 13 per cento di volume, tanto nei vini rossi che in quelli bianchi ed a volte si scende anche sotto il 9 sino a 7 e 6 di alcool %. Le sostanze estrattive (compresi gli zuccheri riduttori) variano nei vini rossi della Campania fra gr. 22 e 32 per litro, in quelli bianchi fra gr. 16 e 26.

Digitized by Google

bianco diuretico per la sola estate. Nella prov. di Napoli tutta la regione fluorifera dà ottimi vini, rinomati quelli di *Posilipo*, del *Vesuvio*, di *Somma* (Ottaiano) e di *Gragnano*. Le isole del golfo sono ancora più celebri coi vini d'*Ischia*, *Capri bianco* e *Capri rosso*, ecc. Nella prov. di Salerno si trova molto vino rosso; scarsa infine è la produzione delle prov. di Avellino e Benevento.

Nella Campania la vite è allevata insieme alle piante arboree fruttifere (pero, melo, albicocco, pesco) e spesso è consociata alla coltivazione del *frumento*, cereale che ancora primeggia in molti distretti del compartimento, specialmente nella Terra di Lavoro. Nel 1894 gli ettari coltivati a *frumento* in tutte le cinque provincie campane furono 301.053, a *granoturco* 174.051, a *riso* 40 (nella sola prov. di Napoli), a cereali minori 70,457; la media della produzione fu pel frumento di circa 14 ettolitri per ettaro e pel granturco di 20.6. E sotto questo speciale riguardo di intensità produttiva la Campania supera persino il Piemonte e la Lombardia. Importante vi è la coltivazione del tabacco: esistono estese coltivazioni presso Sora (prov. di Caserta), Benevento, S. Giorgio la Montagna (prov. di Avellino) e Cava dei Tirreni (prov. di Salerno). Nel "94 gli ettari coltivati furono 2216, e diedero 2.223.050 chg. di foglia; $^1/_3$ della complessiva produzione del regno.

Alla coltivazione della *canapa* si trovano dedicati circa 20.000 ettari, quasi tutti in prov. di Caserta; nel "94 si ebbe un prodotto di 188.839 quintali di fibra (*stoppa*) e piccolissima quantità di *lino*.

Nemmeno degno di nota è l'allevamento del *baco da seta;* nel "94 il prodotto non superò i 431.547 chg. di *bozzoli!*

Poco si può aggiungere (1) per quanto riguarda la statistica del bestiame esistente in queste provincie. Sino dai censimenti del "76 e dell "81 la Campania occupava di fronte alla totalità del regno uno dei posti più importanti. Secondo i risultati della *rivista generale dei cavalli e muli*, effettuata per ordine del Ministero della guerra nel 1894, le diverse provincie offrono i seguenti dati:

	Cavalli	Muli	Totale
Avellino . .	4,721	3,604	8,325
Benevento .	3,173	2,645	5,818
Caserta . .	7,195	2,091	9,286
Napoli . .	12,980	3,207	16,187
Salerno . .	4,707	1,304	6,611
Totale	27,776	13,451	46,227

(1) Vedi pag. 528.

Secondo il censimento del febbraio 1881 gli *asini* nella Campania sommavano a 82.285 di fronte a 700 mila circa di tutto il regno. Scarsi invece, a paragone della Venezia, della Lombardia, dell'Emilia, vi sono i *bovini* (146.155), abbondanti (e molto nelle prov. di Caserta e Salerno) gli *ovini* (576.722), i *caprini* (203.583) e i *suini* (203.583).

Nel 1894 la produzione del *formaggio* dell'intero compartimento ammontò a chg. 3.6 milioni, a più di 300 mila quella delle *ricotte* e prodotti affini, a soli 100 mila quella del *burro*.

Nello stesso anno i prodotti della *lana* ascesero a 738.482 lire, in gran parte spettanti alle prov. di Caserta e di Salerno.

Nella regione montuosa priva di bosco prevale la zona dei *pascoli*. I *prati naturali* si sviluppano sopra una superficie di circa 230.679 ettari, di cui 161.393 producono *erba* e 69.286 *fieno;* nel "94 i *prati artificiali* ammontavano a 68.611 ettari.

Le *foreste* si trovano oramai limitate alle località più elevate, come il Matese e l'Alburno. La superficie dei *boschi* nella Campania non occupa che il 12 % del territorio complessivo, circa 200.000 ettari differentemente distribuiti. (1).

	Ettari	Percentuale della sup. boscosa in rapp. alla sup. territoriale.
in prov. di Avellino .	45,533	12,48
» » » Benevento	12,742	7,15
» » » Caserta .	51,967	8,70
» » » Napoli .	19,916	18,69
» » » Salerno .	68,026	12,37

In tutte queste provincie prevalgono i boschi *latifoglia*, mancano del tutto gli *aghifoglia*, e molto scarsi i *mirti* (78 ett. in prov. di Salerno).

Non è certamente qui il caso di parlare della produzione dei boschi, perchè eccetto quella delle *castagne* (importante solo in prov. di Salerno e di Napoli), non rimangono che cifre irrisorie inutili a calcolarsi.

La Campania tutta è povera di boschi; di notevoli non rimangono oggi che il bosco della Torella presso S. Angelo dei Lombardi (prov. di Avellino) e il bosco di Persano (prov. di Salerno) tra il Sele ed il Calore.

Come in tutto il mezzogiorno, così anche nella Campania più che mai sconfortanti sono le condizioni della classe dei lavoratori della terra. Innanzitutto il numero è esiguo e va sem-

(1) *Ris. dell'Inchiesta sulle condiz. igieniche e sanit.* cit.

Digitized by Google

pre più diminuendo o per emigrazione o per mortalità. La *giunta per la Inchiesta agraria* (1) così la distribuiva fra le diverse provincie:

Popolazione Agricola

Caserta . . .	234.447	34	392
Napoli . . .	73 812	08	693
Benevento . .	88.695	38	497
Avellino . . .	151.461	40	415
Salerno . . .	225.636	42	410
	773.991	28	430

Questa deficienza di popolazione agricola richiama all'attenzione la già determinata entità della popolazione *sparsa* ed *agglomerata;* nella Campania, come in gran parte del Mezzogiorno, la popolazione rurale è confusa con quella urbana, gli operai della campagna con quelli delle altre industrie. Anche dove il caseggiato rurale è sufficientemente abitabile, esso è occupato solo dai fittaiuoli di terreni e dai coloni. Nel mentre che i semplici operai sono sempre attratti ad abitare nel centro.

A grandi tratti abbiamo che le abitazioni rurali abbondano dove la cultura è intensiva e l'aria è salubre, nel mentre esse scarseggiano ove la cultura è estensiva e l'aria è malsana. A quest'ultimo e doloroso inconveniente provvederà in larga misura l'iniziato bonificamento. Ma come si rimedierà alla « mancanza della intelligenza applicata all'agricoltura, alla mancanza di capitali impiegati » che tutti lamentano con eguale insistenza per queste provincie (2)? Molti ripongono viva speranza nell'esempio offerto dall'altre regioni dell'Italia settentrionale, della Francia e dell'America del Nord perfino, ma verrà esso dai napoletani sufficientemente compreso e valutato? Saranno sensibili all'incitamento del difuori queste popolazioni prive di iniziativa, di volontà e di capitali di lavoro? Ecco l'enigma.

6. La Campania ricca di suolo e densa di popolazione, esuberante di materie prime da manifatturare e, per postura itineraria, accentratrice di altre regioni contermini e lontane, dovrebbe essere un compartimento *industriale* di significante concorrenza; ma in effetti oggi esso non ha nulla di proprio, quel po' di risveglio verificatosi dopo l'indipendenza di tutto il regno nello scorso secolo, con cartiere e seterie ancora celebri in prov. di Caserta, una R. Fabbrica della Porcellana a Capodimonte (Napoli (1)) lanerie, concerie, ferriere, ecc., in prov. di Napoli, non portò a quello sviluppo che si sperava a causa principalmente del mal governo e della poca volonterosa popolazione.

(1) *Atti della giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe Agricola;* vol. I fasc. IV. *Generalità sull'Italia Agricola* Roma 1881.

(2) *Atti* cit. rel. F. De Sivo.

Al governo però rimonta la causa prima del male; esso di fronte a quanto andava sviluppandosi nel mondo, e col vapore e con le ferrovie, si ostinava a voler credere sempre ad una industria limitata ai soli bisogni locali e quindi validamente difesa dall'invasione o dalla richiesta straniera, e credeva salvaguardarla innalzando insuperabili barriere doganali ed impedendo di far conoscere altrove le ricchezze del regno. In omaggio a queste barbare idee venne rigorosamente proibito a tutti i sudditi del regno delle due Sicilie di partecipare alla prima esposizione universale tenuta a Londra nel 1851! Naturalmente dopo il '60 il regime libero, il libero scambio oramai trionfante non potè a meno di riuscire esiziale ai prodotti delle industrie locali che decaddero inevitabilmente di fronte alla strapotente concorrenza straniera, non trovando aiuto alcuno nell'aristocrazia capitalista, che schivava ogni specie di lavoro; e così non essendovi tendenza e mancando esempio di incorraggiamento industriale tutto cadde nella rilassatezza, nella noncuranza, nell'abbandono e di fronte a ciò si elevò preponderante l'accaparratore risveglio straniero.

La Campania oggi offre l'esempio di quelle regioni dotate di una eccezionale potenzialità produttiva che per ostinata noncuranza si avviano ad inevitabile annientamento; il movimento, la vita in una parola quivi si esplica in uno sconfortante contrasto: da una parte ricchezze abbandonate, capitali deprezzati, popolazioni perseguitate dalla miseria, dall'altra ricchezze estere che vengono a raccogliere l'eredità delle locali morenti, le vivificano, le fanno proprie ed un'altra razza si afferma sempre più nel predominio futuro dei luoghi. È lo stesso esempio offerto a grandi tratti centinaia di anni fa dall'America ed oggi dalla Cina; noi assistiamo alla disintegrazione della Campania. È la pura verità.

L'agricoltura, come già abbiamo visto, in nessuna delle cinque provincie è giunta ad assumere quel carattere industriale che oramai prevale in tutte le regioni civili della terra, la cui entità rimunerativa sbalordisce ad-

(1) L. De la Ville sur Yllon. *La Real Fabbrica delle Porcellane in Capodimonte*, in Napoli Nobilissima. Vol., III, (1894).

Digitized by Google

dirittura; in California oggi il valore della produzione agricola supera quello dell'aurifera di cinquant'anni addietro! Ed oramai l'agricoltura industriale del Nord America fa spietata concorrenza nei mercati di Londra e dell'Europa Centrale a quella Napoletana, e per qualità e per prezzo. Immaginiamo poi cosa sarà quando, aperto il Canale interoceanico, o a Nicaragua o a Panama, tutto il versante pacifico con noli bassissimi potrà riversarsi nell'Atlantico orientale!

Non esiste un proprio risveglio di industrie; nella Valle del Liri ve ne è un ricordo decadente (cartiere e seterie), grandi industrie fittizie e sussistenti per le ordinazioni dello Stato sono quelle della provincia di Napoli. Altre nascenti e promettenti sin da ora sono dovute in prevalenza ad iniziativa di Italiani del Nord od a stranieri.

Adunque alla noncuranza della popolazione va riferita l'esiguità del *movimento industriale* esistente nelle provincie Campane, il cui territorio a tal riguardo non manca di preziosi coefficienti.

Abbondanti vi sono i *minerali*, ma scarsa e quasi nulla la produzione mineraria. Dai combustibili fossili ai marmi ed alle più svariate produzioni vulcaniche, la Campania conta una serie svariata di ricchi e non comuni giacimenti che convenientemente sfruttati potrebbero offrire guadagni ingenti.

Le provincie di Benevento e Salerno hanno giacimenti di combustibili *fossili;* a mezzogiorno della prima, in una zona superiore ai 150 chq. fra le colline di S. Angelo a Cupolo, Pagliara, Cucciano inclinate verso la Valle del Sabato, si trova della lignite compatta di colore bruno e quasi lucente. In provincia di Salerno, sui monti di Giffoni e Sei Casali (comune di Giffoni) si sono rintracciati indizi di combustibile fossile, se ne è tentata l'estrazione, ma senza alcun pratico risultato; nei territori Subappennini della valle dell'Ofanto si trovano su vasta superficie ligniti di ottima qualità.

L'instancabile attività fluorifera di queste regioni ha dato ottimi materiali da costruzioni. Dai vulcani estinti delle vicinanze di Napoli si estraggono svariate produzioni: alle loro falde si trovano numerose cave di *tufo*, *basalto*, *lava*, *pozzolana*, *lapillo*, *pietra pomice* ed *arena vulcanica*. Il tufo di colore giallastro, leggiero e facile a tagliarsi, viene ovunque sostituito ai mattoni.

Importanti le cave di *lava*, specialmente quelle di Torre del Greco, Torre Annunziata, Resina, Uncino, Ottaiano, cave aperte alle falde del Vesuvio e che danno: 1.° lastre di diversa grandezza usate pel lastricato delle vie di Napoli e di altre città campane, 2.° pezzi e massi lavorati di diverse dimensioni, usati nelle costruzioni portuarie ed opportune scogliere.

Scarse sono le vere *fornaci di calce*, perocchè in quasi tutti i comuni di queste provincie i privati costruiscono per proprio conto piccole ed incalcolabili fornaci. Quelle di *laterizi* non difettano; ma, per quanto ottima la materia prima impiegata nella fabbricazione delle stoviglie il prodotto non corrisponde ai desideri del consumo.

Una specialità importantissima sono le cosiddette *rigiole patinate* per pavimenti di abitazioni; se ne esporta in considerevole quantità all'estero. Inoltre sviluppatissima è l'industria della *ceramica*, specialmente quella artistica in città e provincia di Napoli. Le *vetrerie* son numerose nelle provincie di Salerno e di Napoli; nel solo comune di Napoli vi sono ben 5 fornaci per vetri e cristalli.

Bellissimi sono anche i marmi e gli alabastri di queste provincie, trascurati per difetti di comunicazione tra i luoghi di produzione ed i centri di consumo. Le cave più importanti sono in prov. di Benevento, a Cautano, Vitulano, Rocca d'Evandro, Confluenti, Gesualdo, alle quali appartengono gran parte degli stupendi colonnati, ornamenti e gradini dei palazzi reali di Caserta e di Napoli. I marmi di Cautano e di Vitulano sono svariatissimi; molti ornati di traccie di conchiglie marine.

Queste formazioni marmoree occupano una superficie di circa 60 chq. Le cave sono quasi tutte abbandonate o limitate all'infimo consumo locale.

Si trovano completamente inattive le antiche miniere *petrolifere* di San Giovanni Incarico (prov. di Caserta), e *asfaltifere* di Colle San Magno (prov. di Caserta) e di Laviano (prov. di Salerno).

Notevoli sono nelle provincie di Avellino le miniere di solfo; nel '95 ve ne erano 2 attive che produssero tonnellate 13,340, equivalenti ad un valore di circa 300 mila lire. Nel comune di Contursi, in prov. di Salerno, si trovano minerali solfiferi, dei quali nel 1809 e nel 1871 si cercò trarne profitto, ma i risultati furono sempre scarsi.

Prima dell'annessione al regno d'Italia diverse miniere di ferro venivano esercitate nei monti di Campoli e di Atina, in provincia di Caserta.

Digitized by Google

In tutto il compartimento una sola *ferriera* importante esiste, ed è quella del Vesuvio presso la stazione ferroviaria di Torre Annunziata centrale della ditta *Natanson Duchè e C.* che lavora travi di ferro a doppio T ed altri ferri laminati in barre; nel 1895 ha prodotto per 20,000 tonnellate, rappresentanti un valore totale di 2.200.000 lire (1).

Nella provincia di Napoli si trovano ancora numerose fabbriche per chiodi, rame in lamine, verghe e fili, ottone e bronzo in verghe e lastre, per la marina e le ferrovie, ecc; nelle provincie di Caserta ed Avellino si trovano officine prevalentemente dedite alla fabbricazione degli istrumenti agricoli.

Sviluppatissime sono le *fonderie* in provincia di Napoli (4026), prevalentemente sussidiarie di stabilimenti metallurgici. Nelle altre provincie esistono poche fonderie di campane, ecc.

Scarse sono le officine addette alla produzione della *forza elettrica* e del *gaz*, per uso industriale o illuminazione; in provincia di Napoli 12 comuni sono illuminati a *gaz*, di questi però solo 4 hanno officina propria (Napoli, S. Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Castel'ammare). Nella città di Napoli la luce elettrica è attivata a cura della Società Generale di elettricità; anche in prov. di Avellino, il capoluogo ed Atripalda sono munite di propria officina per illuminazione elettrica; sono inoltre munite di propria officina per il gaz le città di Caserta, Aversa (prov. di Caserta), Salerno e Nocera inferiore (prov. di Salerno).

Come già abbiamo sopra detto, l'importanza industriale del nostro compartimento è prevalentemente subordinata ai grandi stabilimenti dello Stato risedenti nella provincia capitale. Primo dei R. Arsenali d'Italia, sebbene continuamente minacciato di soppressione, è indubbiamente l'arsenale marittimo di Napoli, che occupa più di 3000 operai. In esso oggi si attende all'allestimento delle navi ed alla riparazione di quelle già in servizio, mentre dal dipendente R. Cantiere di Castellammare vengono costruiti gli scafi delle navi. A queste aggiungonsi le officine dipendenti dalla direzione degli armamenti e dalla direzione d'artiglieria e torpedini; importante l'*officina artificieri* a Capo Miseno, la *R. Fonderia*, l'*Arsenale di costruzione di Artiglieria* a Napoli, e la *R. Fabbrica di Armi* a Torre Annunziata.

(1) Nella fabbricazione si usano vecchie rotaie e rottami di ferro provenienti dall'Inghilterra e dalla Francia. La forza motrice è di 220 cavalli, gli operai sommano a 270.

Inoltre numerosi stabilimenti privati (26) fra grandi e piccoli attendono all'industria meccanica ed alle costruzioni metalliche, prevalentemente ordinate dallo Stato (*Pattison e C.*, *Hawthorn Cuppy*, ecc.).

Fra questi primeggia per importanza e fama oramai universale lo stabilimento *W. G Armstrong Mitchell e C.* sito a Pozzuoli, presso Napoli, sopra un'area di 26 ettari lungo il lido del mare. Esso ha per iscopo la fabbricazione e la montatura dei cannoni e relativi affusti per la marina nazionale. Per le macchine a gaz e la quantità della forza consumata è il primo stabilimento di tutto il regno: per la forza motrice si usano nelle condizioni ordinarie 5 motori *Otto* di 50 cavalli ognuno, in via ausiliaria vi sono 5 locomobili a vapore della forza complessiva di 200 cavalli.

È fornito di gru della portata di 70 tonnellate; vi sono due pozzi di cerchiatura e uno di tempera per le grosse artiglierie, con relative gru idrauliche e una fornace per il riscaldamento dei cerchi. Vi lavorano più di 1200 operai.

La società delle strade ferrate del Mediterraneo tiene in esercizio presso Napoli i due importantissimi stabilimenti meccanici di Pietrarsa e Granili, di proprietà del R. Governo; il primo, quello di Pietrarsa sotto il governo borbonico fu tenuto in gran conto, era il 4.° stabilimento metallurgico d'Europa; la Soc. delle ferrovie Meridionali (Rete Adriatica) nello stesso comune di Napoli possiede una officina per riparazioni e lavori diversi.

L'industria *chimica*, per quanto sparsa, è intensa nella sola provincia di Napoli; fabbriche notevoli sono quelle di prodotti chimici e farmaceutici, di *concimi artificiali* (Napoli), estesa a quasi tutte le provincie è la produzione dei *fiammiferi*, *polvere pirica* e *fuochi d'artificio*, delle *candele*, dei *saponi*, ecc. L'estrazione dell'olio dalle sanse d'oliva col solfuro di carbonio si pratica a Caserta, a Napoli ed a Salerno.

Non meno importanti sono gli stabilimenti chimici governativi: il R. Polverificio di Fontana del Liri, il R. Laboratorio pirotecnico di Capua (dipendente dalla direzione di Artiglieria) in prov. di Caserta, e il R. Polverificio di Scafati (id. id.) in prov. di Salerno.

Le *industrie alimentari* hanno uno sviluppo considerevole in gran parte dovuto alla prosperità agricola. I *molini* sono abbastanza numerosi; secondo l'accertamento fatto nel 1882 ve ne erano 1600 circa, di cui 42 soli a

Digitized by Google

vapore, così distribuiti nelle cinque provincie: 14 a Napoli, 6 a Caserta, 4 a Benevento, 10 ad Avellino e 8 a Salerno. In relazione diretta con la macinazione dei cereali sta la fabbricazione delle *paste da minestra*, sviluppatissima in tutto il compartimento, ma più specialmente nei comuni di Napoli, S. Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Gragnano (in prov. di Napoli), Amalfi e Nocera (in prov. di Salerno), celebrata fuori coi nomi di *pasta di Napoli* e della *Costa*. Non meno importanti sono le *fabbriche d'olio* (Salerno, Benevento, Caserta) e le *distillerie di spirito* (Napoli, Caserta, Salerno).

Industria predominante è quella delle frutta secche, in ispecial modo quella dei *fichi secchi* in prov. di Salerno. Esistono a Napoli, a Castellammare, a Nocera ed in altre città grandiosi opifici dediti alla fabbricazione delle conserve alimentari; specialmente di ortaggi e frutti se ne fa una grande esportazione.

Importanza scarsa, e tutta decadente di fronte al passato, hanno le *industrie tessili* nella Campania. Ed anche a questo proposito efficaci prerogative non le vennero mai meno; durante l'apogeo del commercio veneto queste provincie insieme alle calabresi fornivano di *cotoni* i potenti mercanti della laguna, e la produzione cotoniera è quasi scomparsa dalla provincia di Napoli da pochi anni a questa parte! L'allevamento del baco da seta nel suo esodo da oriente verso occidente ha transitato per le terre napoletane e vi si è soffermato a lungo; per buon tratto del medioevo vi ha costituito una produzione importante, e poi man mano, con la solita noncuranza, è stato abbandonato, ed il prezioso filugello si è oggi intensamente accentrato nella Toscana e nella vallata del Po (1). Nello scorso secolo col risveglio industriale succeduto alla proclamazione dell'indipendenza del regno, il *setificio* accennò a rifiorire potente nella vallata del Liri, in Terra di Lavoro; ma fu risveglio fittizio, che in poco più di cento anni è decaduto, ed insieme si è sfatata quella celebre colonia comunista di S. Leucio, costituitasi sino da allora con regale patronato, quale primo esempio in terre italiane di cooperazione nella manifattura delle sete, sul tipo di quella poco dopo fondata da Owen a New Lanark (Galles, Ingh.) e dell'altre numerose che il socialismo utopistico non ha mai cessato di ritentare sino ad oggi.

Fra le provincie della Campania quella di Caserta oggi mantiene per le *sete* ancora il primato. A S. Leucio si trovano 2 importanti filande, di proprietà comunale, ma esercitate, insieme ad un'altra esistente a Caserta, da un medesimo industriale (*Offritelli Pascale C.*), che è il più importante, e pratica anche la *tessitura* e la *torcitura*. In tutta la Terra di Lavoro esistono 8 opifici con 214 operai, in quello di Avellino 3 opifici con 18 op., in quello di Napoli 11 opifici con 177 op; in tutta la Campania 22 opifici con soli 430 operai; è molto poco!

Nella *torcitura* della seta gareggiano modestamente tre paeselli della prov. di Napoli nelle qui indicate proporzioni (1890):

	Opifici	Fusi attivi	Operai
Meta	2	288	19
Piano di Sorrento	2	114	4
Resina	3	700	20

La *tessitura* è più sviluppata; a S. Leucio vi sono 3 opifici con 364 operai, in prov. di Napoli (Barra, Portici, Resina, S. Giorgio a Cremano) 15 opifici con 268 operai.

Salerno, che non abbiamo nemmeno menzionata per il setificio, oggi costituisce il primo distretto *cotoniero* del compartimento (grazie alla prevalente iniziativa straniera) con 26 opifici di filatura e tessitura. In soli 4 suoi cotonifici (1) si trovano 91660 fusi attivi occupanti 2244 operai; a grande distanza viene la sola Napoli (Meta) con un opificio di 10 operai!

Nella tessitura del cotone gareggiano insieme la prov. di Napoli (con 13 opifici a telai 138 macc. e 360 a mano) e Salerno (con 13 opifici a telai 30 a macc. 885 a mano). In tutto il compartimento gli operai impiegati superano i due mila. Nella provincia di Salerno si trovano altri 3 opifici (2) per *filatura* e *tessitura* (*riunite*) del cotone, con 42000 fusi, 1245 telai a macchina e 2298 operai.

Modesto è lo sviluppo dell'industria *laniera*, non contandosi in tutte le cinque provincie per la *filatura* e *tessitura* che 28 piccoli opifici con 1445 lavoranti: alcuni per es. non meritano nemmeno il nome di opifici; 12 spettanti a S. Cipriano Picentino, in prov. di Salerno, non consistono che in ditte distri-

(1) Cognetti de Martiis, Prefazione alla 4.ª serie della Biblioteca dell'Economista, Torino, 1898.

(1) Tre di questi appartengono alla ditta Svizzera Anselmeyer Pfister e C.: il primo e più importante si trova nel comune di Nocera Inferiore e conta 54,400 fusi con 950 operai, gli altri due sono nel comune di Salerno con 34,720 fusi e 1225 operai; il quarto, di infima importanza, si trova a Vietri sul mare ed appartiene a persone del luogo.

(2) Si trovano ad Angri, a Pelezzano (prop. ditta Schlaepfer, Wenner e C.) a Scafati (prop. ditta Rob. Wenner e C.).

Digitized by Google

butrici di lavoro a domicilio; centri più importanti per la tessitura sono Barra (3 opifici, 60 op.) in prov. di Napoli, ed Arpino (6 opifici 217 op.) in prov. di Caserta. La lavorazione della *lana meccanica* è sviluppata sul Tusciano (1 opif. 45 op.) in prov. di Salerno ed all'Isola del Liri (2 opif., 80 op.) in prov. di Caserta, nella quale viene esercitata anche la tessitura di tele miste, lana e cotone (4 opifici a Maddaloni, 2 a Caserta).

Nella stessa Terra di Lavoro è sviluppatissima la filatura e la tessitura delle fibre di canapa e lino; in 14 comuni viene praticata la fabbricazione dei cordami di canapa con torcitori a mano; nel comune di Gaeta questa industria ha molta importanza.

Si fabbricano tele di lino e di canapa a Marcianise, di canapa e cotone ad Aversa, di cotone e lino a Sarno (provincia di Salerno), di juta mista a cotone nel comune di Arpino (Caserta).

La *tintoria*, oltre d'essere praticata in molti degli opifici menzionati, viene eseguita in altri piccoli stabilimenti subordinati alle richieste di altre fabbriche o dell'infimo consumo locale.

Fra le altre industrie degna di nota è la *conceria delle pelli* sviluppata nelle provincie di Caserta (48 opifici 197 operai) e di Napoli (50 opifici, 295 operai); mentre a Caserta non si conciano che pelli nazionali, a Napoli invece se ne aggiunge una gran parte ritirate dall'America, dalle Indie e dalla Cina; si tenta anche richiederne all'Eritrea ed alla Somalia Italiana.

Le *cartiere* e le *fabbriche di pasta di legno* si trovano quasi esclusivamente sviluppate lungo la Vallata del Liri, in prov. di Caserta (17 cartiere); d'importanza oramai secolare sono quelle del *Fibreno*, che comprendono 2 opifici nel comune di Isola del Liri, e un terzo nel comune di Sora; vi si producono carte da parati e diverse, il proprietario è il Sig. F. Lefebvre conte di Balsoran. La *Società Cartiere Meridionali* possiede un importante opificio all'Isola del Liri: altri stabilimenti del genere si trovano a Sant'Elia Fiume Rapido, ad Aquino, ecc.

Da pochi anni a questa parte il numero delle *tipo-litografie* limitavasi a 108 con un numero complessivo di 1251 operai. Il maggiore contingente è offerto da Napoli che conta 63 opifici con 813 operai, seguono poi in ordine di importanza Caserta e Salerno, Avellino ed ultima Benevento. Di celebrità mondiale è la tipo-litografia dell'Abbazia di Monte Cassino, che pubblica fac-simili di codici, pergamene e miniature antiche. Si stampano ottime *carte da parati* nelle provincie di Caserta e di Napoli; in quest'ultima esistono anche piccole ma importanti fabbriche di *carte da giuoco*.

Non meno sviluppata è l'industria del *legno;* si trovano segherie nella provincia di Avellino, Salerno e Napoli; in quest'ultima sono le più importanti (15 con motori a vapore e 461 operai). La fabbricazione dei *mobili* è sviluppata in tutte le provincie, ma quella dei *mobili artistici* si può dire limitata alla sola Napoli, che di tale genere è divenuta fornitrice di molti paesi dell'Oriente. Specialità tutta particolare sono gli intarsi in legno di Sorrento, la cui produzione è valutata a circa 60 mila lire all'anno.

Le fabbriche di veicoli sono sviluppate nelle provincie di Caserta (25 con 92 op.) e di Napoli (32 con 453 op.), ma non reggono di fronte all'invadente concorrenza straniera. Inoltre si trovano opifici di *botti* e *barili* (Avellino, Benevento, Napoli), di *giocattoli*, *pianoforti* ed altri *strumenti musicali* (Napoli), e di canestri e panieri in vimini (Caserta, Salerno e Avellino).

Poco sviluppata è l'industria della *paglia;* a Lacco Ameno (prov. di Napoli) si fabbricano tele ricamate e liscie, bomboniere ed altri oggetti in paglia. Nel casertano (Aversa, Sessa Aurunca e S. Pietro Infine) si fabbricano *stuoie* per uso industriale.

A Napoli vanno ancora notate importanti le fabbriche di *guanti*, *cappelli*, *fiori artificiali*, e soprattutto l'artistica lavorazione della *lava* e *pietra del Vesuvio*, della *tartaruga*, *conchiglie* e *corallo* (1), e l'*oreficeria* (2).

Nella *fabbrica di tabacchi* in Napoli per conto del Governo lavorano 2437 persone, e vi si producono oltre 1 milione di chilogrammi di sigari, e 850,000 chil. di trinciato, del valore di costo pari a 7 milioni e più di lire, corrispondenti a un valore di vendita di circa 29 milioni. Inoltre dalla stessa direzione della manifattura dei tabacchi in Napoli dipende la fabbrica per la preparazione dei tabacchi da fiuto nel comune di Cava dei Tirreni (Salerno), che produce in media per 250,000 chil. di tabacco da fiuto.

(1) Centro di questa industria oramai decaduta è Torre del Greco, nella quale vengono organizzate le campagne di pesca per la Sardegna, la Sicilia e la Tunisia. A Torre del Greco si trovano i laboratori più importanti (7 con 1721 lavoranti); altri 2 se ne trovano a Napoli ed 1 solo a Castellammare di Stabia.

(2) Nella città di Napoli è sviluppatissima la lavorazione degli oggetti di oro a basso titolo, per uso di classi contadine ed operaie; questa produzione è conosciuta col nome di *oreficeria napoletana*. Si trovano oltre 200 fabbriche e 1726 operai dedicati a questa lavorazione.

Digitized by Google

La breve scorsa fatta nei diversi rami delle principali lavorazioni conferma in gran parte la tesi innanzi sostenuta: la provincia di Caserta offre prevalente esempio di industrie decadenti (seterie, carterie), quella di Salerno delle straniere fiorenti (cotonificio), e quella opulenta di Napoli delle grandi industrie dello Stato (marina, ferrovie, ecc.) quivi accentrate e favorite più che altrove per il tirannico predominio durante tanti secoli da essa esplicato sulle provincie consorelle.

A Napoli indubbiamente rimonta la causa prima dello squilibrio meridionale, testa del regno cresciuta sempre a spese delle altre membra, grandioso e non povero centro di consumo ha sempre determinato con la maniera bizzarra della moda l'estensione di ogni cultura, le densità di ogni lavoro, ed i produttori per lungo volger di secoli non ebbero altro scopo nelle loro industrie che il mercato di Napoli. La sola borsa di Napoli valuta le derrate di tutte le provincie meridionali, e ne determina i prezzi in tutti i mercati approvvigionatori. Di tale potente prerogativa non ha saputo mai usufruirne ed ha lasciato ognor decadere il commercio, non ravvivare le industrie, nè veramente iniziare delle nuove, come lo richiedevano i tempi.

Molti credono che sia transitorio il periodo attuale, ed anzi vi trovano ragione per presagire lento progresso (1). Noi non azzardiamo contrastare qui la nobile opinione, anzi speriamo che così sia!

7. La *viabilità* nella Campania si trova sufficientemente distribuita. A tutto il 1890 la lunghezza complessiva delle *strade nazionali, provinciali e comunali obbligatorie* già *costruite* ascendeva a 4,799 chil., in *costruzione* ve ne erano 1,155 chil., e ancora da *costruire* 2,335 chil. (2). Di modo che, a rete completa, la Campania dispone di uno sviluppo totale di 8289 chil. di strade carrozzabili, non comprese quindi le vicinali, le consorziali e le private.

Sino da quello stesso anno le strade costruite raggiungevano lo sviluppo di 29 chil. per 100 chq. di superficie, uguagliando così la media generale del regno che è appunto di 29, ma sottostando ai compartimenti più ricchi di strade, quali la Lombardia, il Veneto l'Emilia, le Marche e la Toscana. A rete ultimata quando nel regno si avranno i desiderati 42 chil., la Campania avrà 50 chil. per ogni 100 chq. ed allora in ordine a tale sviluppo itinerario sarà il 5.° compartimento del regno.

(1) *Atti Inch. Agraria* citati. *Campania* conclus. del Senatore F. De Sievo, p. 221.

(2) Così distribuite:

	Costruite	In corso di costruzione	Ancora da costruire
Nazionali	429	—	—
Provinciali	2734	339	250
Com. obbligatorie . .	1636	816	2085

Sino dall'epoca romana la Campania era attraversata da strade importantissime, e prima fra tutte la via *Appia*, che toccava Terracina, Capua, Benevento e poi entrava nella odierna Puglia terminando a Brindisi; oltre le diramazioni della Via Appia, nella Campania venivano la Latina, la Prenestina e la Campana. Sui tracciati delle antiche furono quasi sempre ricalcate le nuove strade, trasformate e modificate a loro volta con l'avvicendarsi delle dinastie e straniere dominazioni. Carlo III di Borbone, nello scorso secolo, diede un grande impulso alle costruzioni itinerarie, che continuarono a sviluppare ininterrottamente; nel 1806 i francesi iniziarono la grande strada per la Calabria, terminata poi sotto la restaurazione, e corretta ne' suoi tratti difettosi sino a quest'ultimi anni.

Innanzi all'installamento delle strade ferrate le vie della Campania, ed insieme quelle del mezzogiorno intero, facevano testa alla capitale Napoli, dalla quale l'irradiazione si spiegava in quattro distinte direzioni, a sud (Calabria), a sud-est (Puglia), a nord-est (Abruzzi) e a nord (Roma). Tale accentramento senza dubbio avrebbe informata l'intera rete ferroviaria, qualora appunto si fosse giunti a completarla con Napoli capitale del regno. Primo tronco di ferrovia costruito in Italia fu quello aperto il 4 ottobre 1839 tra Napoli e Portici (8 chil.), e poi prolungato sino a Torre Annunziata e Castellammare (1844). Dall'altro lato si aprì la Napoli-Caserta (1843), subito prolungata sino a Capua (1844) e poi a Ceprano (1856), oltre le diramazioni Cancello-Nola (1846), Nola-Sarno (1856) e Sarno-San Severino (1861). Il prolungamento della Capua-Roma fu conceduto con R. rescritto del 13 ottobre 1845, ma poi per cause politiche fu posto in silenzio, ed insieme ogni seria diramazione. Poco avanti il '60 la febbre per le costruzioni ferroviarie si riaccese nell'animo dei Borboni. Vennero concesse le linee Napoli-Brindisi e Brindisi-Lecce, Napoli-Taranto, Napoli-Reggio; niuna di queste però giunse ad effetto; nel '60 di ferrovie esercitate ne aveva la sola Campania per 128 chil. Il successivo incremento per quanto considerevole non potè a meno di cambiare indirizzo e di costipare ogni mira alla limitata e nuova cir-

Digitized by Google

coscrizione del compartimento o al massimo, al sottostante versante tirrenico, sino al Faro (1). Oggi, per quanto attraversata da principali arterie ferroviarie, come la Roma-Napoli, la Battipaglia-Reggio, la Napoli-Metaponto, la Napoli-Foggia, ecc., e da numerose linee locali o secondarie, la Campania non ha in Napoli un vero gran centro ferroviario, e tutto il compartimento non disimpegna che una funzione di transito fra il nord e il sud tirrenico, come lo è l'Austria fra l'Europa centrale ed orientale.

Nel 1894 le diverse provincie Campane possedevano il seguente sviluppo ferroviario:

	per provincia chil.	per chq. metri	per 1000 ab. metri
Avellino . .	131	36	312
Benevento . .	127	71	500
Caserta. . .	290	49	385
Napoli . . .	151	141	147
Salerno. . .	268	49	463

Come si vede la più ricca è quella di Napoli, la meno Avellino. Nello stesso '94 le stazioni il cui introito superava le 100,000 lire erano 12 (rete mediterranea), tra cui Napoli che fruttò per 4,250,000 lire circa.

8. Secondo i calcoli più recenti il litorale tirrenico da Terracina a Torre di Scilla prende uno sviluppo di circa settecento chilometri; di questi però alla regione campana non spettano che soli 428 chm. stesi tra il fosso del Canneto, emissario occidentale del lago di Fondi, e Torre Iscolelli, nel golfo di Policastro, o meglio tra i limiti del Lazio, a settentrione, e della Basilicata a mezzogiorno.

In questa considerevole estensione di litorale vengono compresi per intero tre importanti e vasti seni: i golfi di Gaeta, Napoli e Salerno e porzione di quello di Policastro; ufficialmente tutto il litorale viene ripartito in tre compartimenti marittimi: di Gaeta, Napoli e Castellammare di Stabia, appartenente il primo alla prov. di Caserta, il secondo e porzione del terzo a quella di Napoli, il rimanente del terzo alla prov. di Salerno.

Presso le capitanerie di questi tre compartimenti marittimi alla fine del 1897 si trovano inscritte 1234 *navi*, con un tonnellaggio complessivo di 139,109 tonn. Di dette navi solo 24 erano *vapori* spettanti al solo compartimento di Napoli, con un tonnellaggio di 3507 tonn. e una forza di cavalli indicati 6009; 1210 *velieri* di 135,487 tonn. Alla pesca vi si trovavano destinati 4205 battelli con un complessivo tonnellaggio di 10,916 tonn. Il numero delle persone addette a tale flotta ascendeva a circa 30,000, di cui oltre 20,000 spettanti al compartimento di Castellammare di Stabia.

Porto sovrano non solo dei tre compartimenti marittimi e del compartimento politico, ma di tutto il mezzogiorno è incontestabilmente ancora quello di Napoli; ad esso fan corona altri numerosi approdi la cui importanza in rapporto all'intensità del movimento commerciale varia continuamente a seconda delle condizioni economiche de' paesi che vi si riversano; quello della vetusta Amalfi decade progressivamente, quello di Torre del Greco anche, mentre che il contermine di Torre Annunziata in meno di dieci anni ha raddoppiato il proprio movimento, tanto da divenire il secondo porto del compartimento, dopo Napoli. Partendo da un concetto esclusivamente statistico considereremo come porti principali di oggi tutti quelli che in ciascuno degli ultimi tre anni (1895-96-97) presentarono un movimento non inferiore alle 5000 tonnellate di merci sbarcate ed imbarcate; e, oltre Napoli e Torre del Greco, sono: Amalfi, Baia, Borgo Gaeta, Casamicciola, Castellammare di Stabia, Forio d'Ischia, Formia, Granatello, Ischia, Maiori, Pozzuoli, Salerno, Scauri, Vietri (1)

(1) L'ordinamento ferroviario Nazionale con le linee direttissime Bologna-Brindisi e Roma-Sulmona ha sottratto alla secolare influenza di Napoli tutto il versante adriatico compreso nelle provincie dell'Abbruzzo e della Puglia. Delle linee costruite spettano alla Campania:

Rete Mediterranea.

chil.		
136	della linea	Roma-Napoli (tot. 249).
30	» »	Roccasecca-Balsorano.
16	» »	Cajanello-Isernia.
120	» »	Napoli-Metaponto-Brindisi (tot. 386).
65	» »	Sicignano-Lagonegro (tot. 78).
107	» »	Battipaglia-Reggio Cal. (tot. 400).
125	per la linea	Napoli-Cancello-Avellino-Benevento.
33	» » »	Napoli-Castellammare-Gragnano.
49	» » »	Caserta-Castellammare.
5	» » »	Nocera dei Pagani-Codola.
18	» » »	Salerno-Mercato S. Severino.
119	» » »	Avellino-Rocchetta S. Venere.

Rete Adriatica.

136	della linea	Napoli-Foggia (tot. 198).
50	» »	Benevento-Termoli (tot. 172).

Ferrovie diverse.

38	per la linea	Napoli-Nola-Baiano.
21	» » »	Napoli-Ottaiano-S. Giuseppe.
20	» » »	Napoli-Pozzuoli-Torregaveta.

Inoltre varie linee di tramvie a vapore e ad elettricità facenti capo a Napoli. Nella prov. di Napoli funzionano inoltre 3 ferrovie funicolari, una sul Vesuvio (m. 860) e due nella città di Napoli (m. 564 e 880).

(1) *Min. delle Finanze, Direz. Gener. delle Gabelle, Movimento della Navigazione nel* 1897, Roma Tip. Elzeviriana 1898; *Min. dei LL. PP. Elenco generale dei porti*

Digitized by Google

Fig. 562. — Veduta generale di Napoli.

Digitized by Google

La provincia di Napoli offre un movimento complessivo della navigazione per operazione di commercio costantemente superiore ad 1 milione di tonn., nel mentre che le altre due provincie marittime di Caserta e Salerno riunite insieme assai di rado giungono a superare le 200,000 tonn. Diamo a questo proposito dati di diversi anni fa, importanti perchè calcolati sulla circoscrizione provinciale (1).

	Numeri di bastimenti entrati ed usciti	Tonnellaggio di stazza	Tonnellaggio di merce imbarcata e sbarcata
Provincia di Napoli (nel 1890)	22,746	4,359,436	1,361,568
» » Caserta (nel 1887)	4,196	123,707	75,349
» » Salerno (» »)	4,880	442,828	115,396

Nello scorso 1897 i quindici sopramenzionati principali porti presentarono un movimento complessivo di merci imbarcate e sbarcate equivalente ad 1,442,260 tonn. In quello stesso anno in diversi porti entrarono 1290 bastimenti con 71,378 tonn. di stazza in rilascio forzato e bastimenti 1408 con 78,185 tonn. di stazza in rilascio volontario. Alla grande pesca prendono parte (1897) battelli di Ponza, Procida, Granatello e Torre del Greco; complessivamente battelli 331, tonn. di stazza 4866, equip. 2527. Pescano solo pesce nei paraggi italiani Ponza e Granatello; Procida per lo stesso genere si spinge sino a Tunisi; Torre del Greco si occupa quasi totalmente della pesca dei coralli e delle spugne, e si spinge sino a Sfax in Tunisia.

Il maggior contingente del commercio marittimo campano si accentra nei due porti, abbastanza prossimi, di Napoli e Torre Annunziata; gli altri porti, per quanto notevoli, presentano un immenso distacco da questi due primi.

Navigazione per operazioni di commercio nel 1897.

	N. di bastim. entrati ed usciti	Tonnellaggio di stazza	Tonnellaggio di merci sbarcate e imbarcate	Equipaggio
Napoli	11,507	5,726,836	903,724	271,252
Torre Annunziata	3,051	387,881	215,104	23,600
Castellammare di Stabia	2,257	155,526	82,907	13,615
Baia	943	82,432	59,714	5,661
Salerno	1,185	70,047	49,545	6,341

Da questo elenco decrescente dei più importanti porti emerge subito la grande superiorità che per il contingente di tonnellaggio ha quello di Napoli di fronte a tutti gli altri. Interessante riesce l'esame del movimento delle merci, che ci spiega meglio l'indole industriale e commerciale dell'approdo: a Torre Annunziata è infimo il contingente di imbarco di fronte al massimo di sbarco costituito prevalentemente da grani per il pastificio locale, che irradia la produzione più a mezzo della ferrovia che del mare; anche Castellammare offre lo stesso esempio; mentre Baia e Salerno offrono una considerevole prevalenza (quasi totale nella prima) degli imbarchi sugli sbarchi, il che spiega una esuberanza di prodotti locali (agricoli) che prendono la via dell'esportazione. Da oltre un decennio continuano a decadere sempre più i porti di Amalfi (nel 1888 presentava un movimento superiore alle 30 mila tonn. oggi è sceso a 7 mila tonn.) Formia, Pozzuoli, Scauri ed altri.

Il porto di Napoli per il complessivo movimento delle merci è oggi il 3.° porto del regno, dopo Genova e Venezia; in quest'ultimo decennio 1888-97 solo nel primo anno venne considerevolmente superato da quello di Palermo, e dopo breve gara con quelli di Savona e Livorno è rimasto vittorioso, mantenendosi costantemente dal '90 in poi superiore agli altri scali.

Per quanto riguarda il tonnellaggio in arrivo per operazioni di commercio (*stazza*) Napoli viene subito dopo Genova; nel '97 presentò

marittimi e lacuali del Regno d'Italia, Roma, Ered. Botta 1889.

In riguardo alla manutenzione troviamo in prov. di Caserta 7 porti (1 di II cl. e 5 di IV cl.), in prov. di Napoli 21 porti (1 di I, 2 di II, 1 di III e 17 di IV) e in prov. di Salerno 28 porti (1 di II, 1 di III o 26 di IV).

Oltre le menzionate località la gabella accerta movimento commerciale ne' seguenti altri approdi della Campania: Ponza, Sperlonga, Gaeta, Garigliano, Mondragone, Ventotene, Porto d'Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Procida, Torre Gaveta, Torre Fumo, Bagnoli, Torre del Greco, Vico Equense, Marina Equa, Piano di Sorrento, Sorrento, Meta, Massalubrense, Capri, Atrani, Minori, Agropoli, Castellabate, San Marco, Agnone, Casalicchio, Pisciotta, Palinuro, Camerota, Capitello, Vibonati, Sapri.

(1) *Annali di Statistica, Stat. Ind.* delle prov. di Caserta, Napoli, Avellino e Benevento, Salerno, cit

Digitized by Google

2,862,128 tonn., con le quali non solo ha superato Venezia, ma gli stessi porti esteri di Bordeaux, Trieste, Amsterdam e Dunkerque. Tale enorme contingente di stazzatura e di spazio disponibile per esportare anche con noli di ritorno, in un paese denso di traffici non verrebbe sicuramente trascurato, lo si usufruirebbe e per le produzioni locali e richiamando quelle d'altrove; a Napoli invece questi piroscafi ripartono nella massima parte in *zavorra*, il che non tarderà a risolversi un giorno o l'altro col dare la preferenza di fermata a centri più rimunerativi. I *carichi* dei piroscafi in arrivo superano più della metà i carichi di quelli in partenza; e questo fatto è costante in molti casi. Un esempio assai convincente ci viene offerto dal movimento della navigazione internazionale: nel '97, 186 piroscafi in arrivo presentavano un carico di 341,089 tonn., 226 in partenza non aveano che sole 25,160 tonn. Questa enorme sproporzione dimostra che lo scalo marittimo di Napoli è accentratore di merci per bisogni locali e speculazione di transito (per la provincia, per il compartimento e per il mezzogiorno tutto (1)) ma non vi si riversano che in scarsa misura le produzioni locali e quelle delle sue zone di competenza, perchè minime, aliene dall'ingaggiarsi nella viva lotta del commercio mondiale e quindi prevalentemente accapparrate dal trasporto ferroviario, più nel significato locale che internazionale.

Il maggior contingente del traffico marittimo napoletano di importazione è costituito da merci alimentari ed industriali: carboni, grani e granaglie, cotoni grezzi, petroli, ferri di prima fabbricazione, macchine, legnami e pelli secche; vengono in seconda linea la ghisa in pani, il rame in pani ed in rottami, i laterizii di Marsiglia, i prodotti chimici, le manifatture, il ferro lavorato ed i cementi. Questi prodotti si irradiano in una piccola zona di territorio stesa da Capo Miseno al Golfo di Salerno e nell'interno sino alla provincia di Benevento ed al Molise. Le principali industrie locali che irradiano prodotti per la via di mare, sono la fabbricazione delle paste, la produzione del vino, la fabbrica dei guanti, il cremore di tartaro ed i prodotti medicinali, che si spingono in America ed in Oriente. Il movimento commerciale più intenso si produce nei mesi di agosto, settembre ed ottobre.

Non meno importante delle merci è il movimento offerto dai viaggiatori nel porto di Napoli; in esso giungono ogni settimana parecchie centinaia di passeggieri, prevalentemente inglesi, che vi si trattengono due o tre giorni per visitare la città e poi ripartono per l'Australia o per l'Inghilterra; la breve sosta dà un utile rilevante alla città ed entra nel computo della cosi detta *industria dei forestieri*. A lato di questa vi è poi l'industria sugli emigranti, o meglio la speculazione esosa d'una pleiade di agenti sulla coorte numerosa dei derelitti che da ogni provincia dell'ex-Regno si riversano ogni giorno più nel porto di Napoli diretti oltre Atlantico, in America. Nel 1884 con tale intento ne giunsero appena 10 mila, in un decennio, al '93, erano aumentati quasi a 70 mila.

Movimento dei viaggiatori nel porto di Napoli (1893).

N. dei Viagg. arriv.	N. dei Viaggiatori partiti			
	porti Naz. e Med.	fuori Mediterraneo		
		emigraz. all'America		altri passeggieri
		Nord	Sud	
52,152	32,884	46,210	18,706	260

(1) Esagerano in mala fede tutti coloro i quali in questi ultimi anni hanno sostenuto essere il porto di Napoli destinato a principale scalo dell'Oriente sulla via di Occidente. Per raggiungere tale intento bisognava pensarvi prima e quindi avere data tutta un'altra ubicazione alle strade ferrate che fanno testa a Napoli, in rapporto ai valichi Alpini, alla rete dell'Italia continentale e dell'Europa centrale. Ecco la posizione ferroviaria di Napoli e concorrenti di fronte ai transiti Alpini:

	Distanze da:						
	Ventimiglia stazione chil.	Modane confine chil.	Pino confine chil.	Chiasso stazione chil.	Peri stazione chil.	Pontebba confine chil.	Cormons stazione chil.
Napoli	909	1018	984	961	883	1057	1009
Genova (P. C.)	154	262	228	205	329	597	549
Venezia (mar.)	553	504	368	317	157	205	157
Brindisi (porto)	1202	1192	1082	1031	937	1111	1063

Non parliamo di Venezia e Genova, che per naturale posizione geografica hanno di fronte a Napoli l'insuperabile prerogativa di trovarsi virtualmente vicinissime allo scacchiere dei transiti Alpini; Brindisi però, sebbene più meridionale di Napoli, vi si trova ravvicinata meglio di questa, grazie alla diretta strada ferrata. Per la via di Chiasso (del Gottardo oggi, e del Sempione fra poco) Brindisi offre un minor percorso di orario di fronte a Napoli, e non le sottostà di molto per quanto concerne i transiti di Peri e di Pontebba.

Digitized by Google

I PORTI DI NAP. NELLE DIVERSE EPOCHE.

Nelle diverse epoche, dalla romana a noi, il commercio di Napoli si è quasi sempre mantenuto in una media gradazione, assai di rado toccando lo splendore come la penuria. La concorrenza di Amalfi prima, e Salerno poi, non annientò Napoli, che pure splendidamente ha sopravissuto a loro accentrando ogni potenzialità del mezzogiorno. Carlo III e Ferdinando IV di Borbone, ravvivando nello scorso secolo l'industria Nazionale, senza dubbio rialzarono le sorti del commercio Napoletano, ma fu un rialzo inefficace, che le popolazioni non seppero nè comprendere, nè sfruttare. Nel secolo attuale la persistente agitazione politica contribuì a fare trascurare da parte del governo quelle riforme che innanzi avea tanto bene iniziate, lo fecero persistere all'opposto in errati concetti economici di chiudere ogni via alle esportazioni come alle importazioni, sistema nefando di cui Napoli ancora

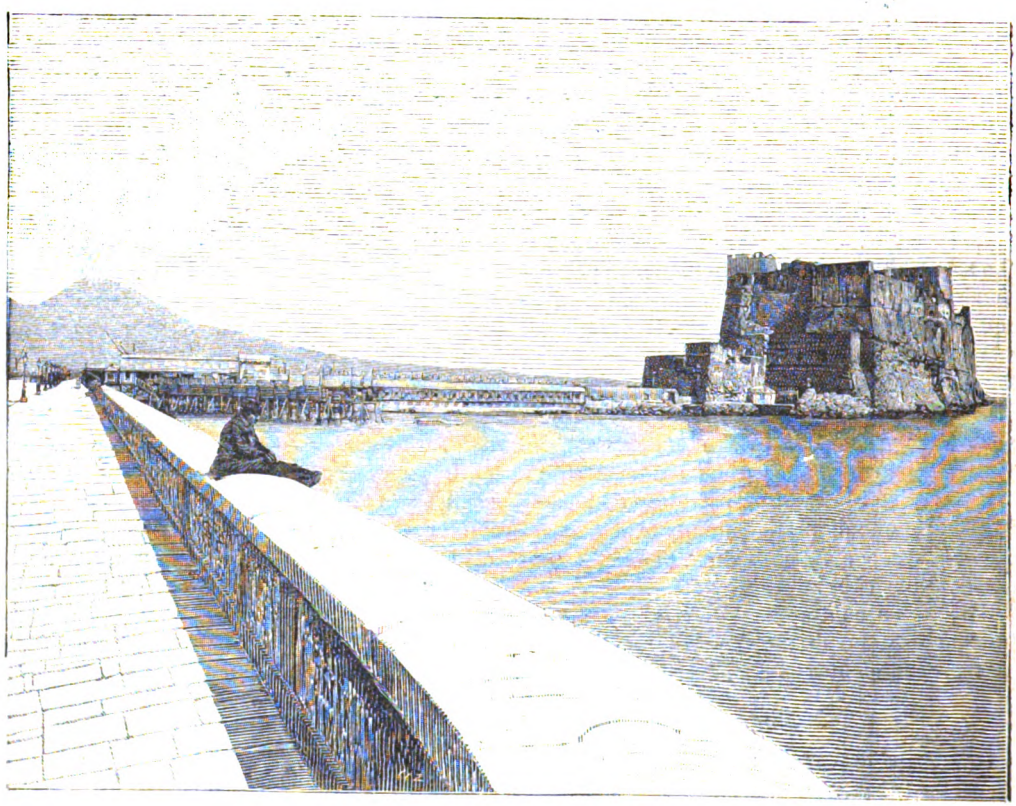


Fig. 563. — Napoli. Castel dell'Uovo.

oggi ne risente le tristi conseguenze. Questo isolamento in un secolo di tanta attività ha contribuito in gran parte a determinare l'eccentricità ferroviaria di Napoli, ed insieme le deficienza di una forte marina commerciale Napoletana (1). Nel '60 con la caduta dei Borboni Napoli sacrificò sull'altare dell'Unità la sua egemonia meridionale, ma d'altra parte acquistò quella libertà economica, il cui ritardo compromelteva seriamente il suo avvenire (1).

Non ha proprie Società di Navigazione, ma è sede compartimentale della « Navigazione generale Italiana ». I piroscafi di questa mettono in comunicazione periodica o postale il porto di Napoli con quelli di Sardegna, Sicilia Malta, Levante, Egitto, Mar Rosso, Indie, Cina,

(1) La Marina da guerra napoletana nel 1824 acquistò in Inghilterra il piroscafo a vapore *Real Ferdinando*, che venne poi conceduto ad una società privata per il trasporto dei passeggieri nel golfo di Napoli. Nel 1830 veniva a Napoli iniziato il primo servizio di Navigazione a vapore in Italia, istituendo una linea periodica tra Napoli e Marsiglia, toccando i porti di Civitavecchia, Livorno e Genova. La Compagnia ebbe vita breve per la noncuranza del governo, da altre questioni preoccupato.

(1) Il progresso nel movimento commerciale del porto di Napoli per quanto lento è evidente dalle statistiche di questi ultimi anni (movimento delle merci in tonn.):

nel 1888. . . .	728,084	nel 1893. . . .	851,111
» 1889. . . .	755,702	» 1894. . . .	737,071
» 1890. . . .	873,059	» 1895. . . .	893,216
» 1891. . . .	766,147	» 1896. . . .	899,372
» 1892. . . .	771,036	» 1897. . . .	903,724

Digitized by Google

America del Nord e del Sud. Inoltre numerose compagnie estere vi fanno scalo, fra cui le più importanti l'inglese « Orient-line » e la germanica « Norddeutsche Lloyd »; e così Napoli si trova in periodica comunicazione con l'Africa Orientale ed Australe, l'Australia, e il Giappone. La posta germanica diretta oltre Suez, e viceversa, fa testa a Napoli, come anche la quindicinale valigia Australiana (1).

Il porto di Napoli sito nella parte settentrionale del golfo omonimo, fra i capi Miseno e Campanella, rimonta ad epoca vetustissima. Strabone afferma che i Rodiani attratti dall'amenità del luogo ivi fondassero l'antica Partenope; e che l'antico porto, opera più della natura che dell'arte, fosse ampio e sicuro lo testimonia Tito Livio; Silio Italico definisce *Parthenopae portus statio fidissima nautis*. L'insenatura era difesa dalle tre sovrastanti colline: il promontorio della Sirena ad occidente, quello dello Scoglioso a settentrione e Monterone ad oriente; tuttavia non mancavano all'antico porto opere artificiali; ne fanno prova gli avanzi di un molo che tuttora si osserva a piè delle rampe del collegio S. Salvatore, dal cui esame si è indotti a ritenere che allora la bocca del porto fosse opposta a quella odierna.

La perdita dell'antico porto si deve all'in-

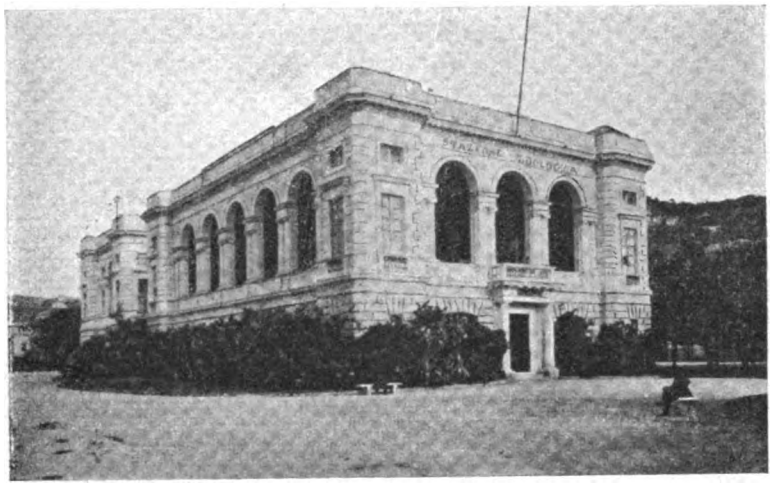


Fig. 564. — Napoli. Villa Nazionale. L'Aquarium.

curia in cui fu lasciato nei bassi tempi dopo la dominazione romana, alle replezioni naturali, alle materie eruttate dal Vesuvio e ad altre vicende fisiche e geologiche. Sotto Carlo II d'Angiò sul progetto dell'architetto Marin Nazzaro venne ripristinato il porto con l'imboccatura in senso contrario all'antico. Nel 1309 sorse l'Arsenale presso il molo piccolo, ma poi distrutto nel 1577 fu ricostruito sul progetto di Frate Vincenzo Casale nel posto dove oggi si trova. Nel 1668 venne costruita la darsena, che riesce di molta utilità per il porto militare.

Il porto si divide in militare e mercantile. Il primo tra il molo S. Vincenzo ed il molo Angioino presenta un ricovero atto a contenere ben 200 bastimenti ed ha la forma di un romboide avente la imboccatura di m. 235 rivolta verso greco; con la estensione di ettari 8. Il *molo militare* si diparte dalla così detta *cala coverta* presso la darsena e si dirige parallelamente al molo Angioino per la lunghezza di metri 400. La lunghezza complessiva delle sponde di approdo è di 2600 m. Le banchine di solo armeggio sviluppano m. 2093. Il porto mercantile è compreso fra il molo Angioino, S. Gennaro e le nuove gettate orientali. La profondità varia fra 30 ed 8 metri. L'ancoraggio è ottimo, la traversia è costituita dal libeccio e dai venti laterali a questo rombo (Est-Sud-Est). Le maree sono poco sensibili e le correnti litoranee vanno da ponente a levante in generale con poca velocità ed a seconda della intensità dei venti che spirano.

Commercialmente l'approdo è fornito di tutte

(1) È comparabile alla valigia indiana che transita per Brindisi; sono i medesimi sacchi di corrispondenze e valori, che invece si scambiano tra l'Europa e l'Australia. Nell'esercizio 1896-97 si verificò questo movimento di *sacchi:* dall'Europa per l'Australia 21,364, dall'Australia per l'Europa 3632.

Digitized by Google

le comodità richieste. Vi si trova una speciale stazione marittima per i viaggiatori dei piroscafi, oltre quella ferroviaria (porto di Massa) per le sole merci a piccola velocità. Un porto franco esiste sul molo S. Gennaro con un deposito ottimo costituito da 6 fabbricati spaziosi ben disposti con ascensore e grue. Sulla banchina d'esportazione si trovano altre grue fisse, fra cui una delle portata di 40 tonn. È di imminente attuazione il servizio di imbarco e sbarco, elevazione e discesa delle merci con un macchinario a sistema idraulico, fisso e mobile. La « Società meridionale dei magazzini generali », possiede il deposito più importante, uno stabilimento di 35,000 chq. con magazzini muniti di estesi piani caricatori, e con binari allacciati alla stazione ferroviaria, centrale e marittima; nel 1893 vi vennero sbarcati 997,810 quintali di merce. Le provenienze più frequenti sono: Da Braila, New-Orleans e Bombay.

9. Dovendo parlare delle città campane il geografo si trova più che altrove esposto a pericolosi straripamenti in discipline non sue, quali le innumerevoli istorie dei singoli centri abitati. D'altra parte essendo queste in maggioranza dubbie ed informi, se permettono una sintesi, non la danno completa e determinata quale è richiesta per una esatta determinazione de' tipi paleografici e

Fig. 565. — Napoli. Certosa S. Martino o Castel S Elmo visti dalla Piazza del Plebiscito.

le necessarie comparazioni con l'altre contrade del globo. Evvi deficienza di studi in proposito e di dati statistici speciali, di modo che non si può dare di queste città quel quadro che si è già tentato per alcuni stati della Germania e che a larghi tratti mirabilmente delinea Eliseo Reclus nell'*Evolution of Cities* (1).

Nella Campania (ufficialmente considerata come tutta una regione) questa disamina è irta di difficoltà, è qui che la discontinuità appare più evidente, che la ricerca di un armonico essere geografico è vana. Non tutta regione litoranea, ma questa è interna, e piana e montana; non attraversata da un solo gran fiume, ma da vari, e per di più decisamente distinti fra loro, per queste ed altre innumerevoli ragioni l'odierna sua struttura sociale non presenta un tipo da giustificare l'unità contemplata nella comprensione compartimentale, ma la varietà d'una regione complessa e disparata dove le opposte colonizzazioni greche e romane han plasmato un tipo, le successive invasioni longobarde, normanne e saracene hanno vergato un'orma sensibile solo dove fu loro dato di penetrare, di resistere e di sfidare ogni altro competitore. Ragioni reciproche di ambiente e di razza, di condizioni sociali ed etniche hanno contribuito a uno strano miscuglio in spazio relativamente piccolo, dove la *magna confusio* prevale e il tipo dispare.

Nella Campania propria dell'arcipelago del golfo di Napoli e della prospiciente pianura

(1) In « *The Contemporary Review* » 1895 pag. 245 e segg.

Digitized by Google

dai Sirentini al basso Volturno, la remota colonizzazione greca ha calcata una impronta incancellabile, che ha mirabilmente sfidata e la colonizzazione romana, accolta con un senso di semplice ospitalità, e le invasioni successive, sopportate solo nel governo della cosa pubblica. Se la penetrabilità irradiante da ogni lato, da ogni depressione, si è avvicinata alla regione Flegrea, facendo di

Benevento un focolaio longobardo, di Caserta un centro normanno, non si può dire, malgrado gli isolati monumenti lasciati, che la vita intima delle città della pianura campana, la compagine delle sue popolazioni ne sia uscita influenzata e nell'invasione e nel contatto. Dove la compassata serietà longobarda e normanna?

Nella provincia di Napoli, nello strato in-

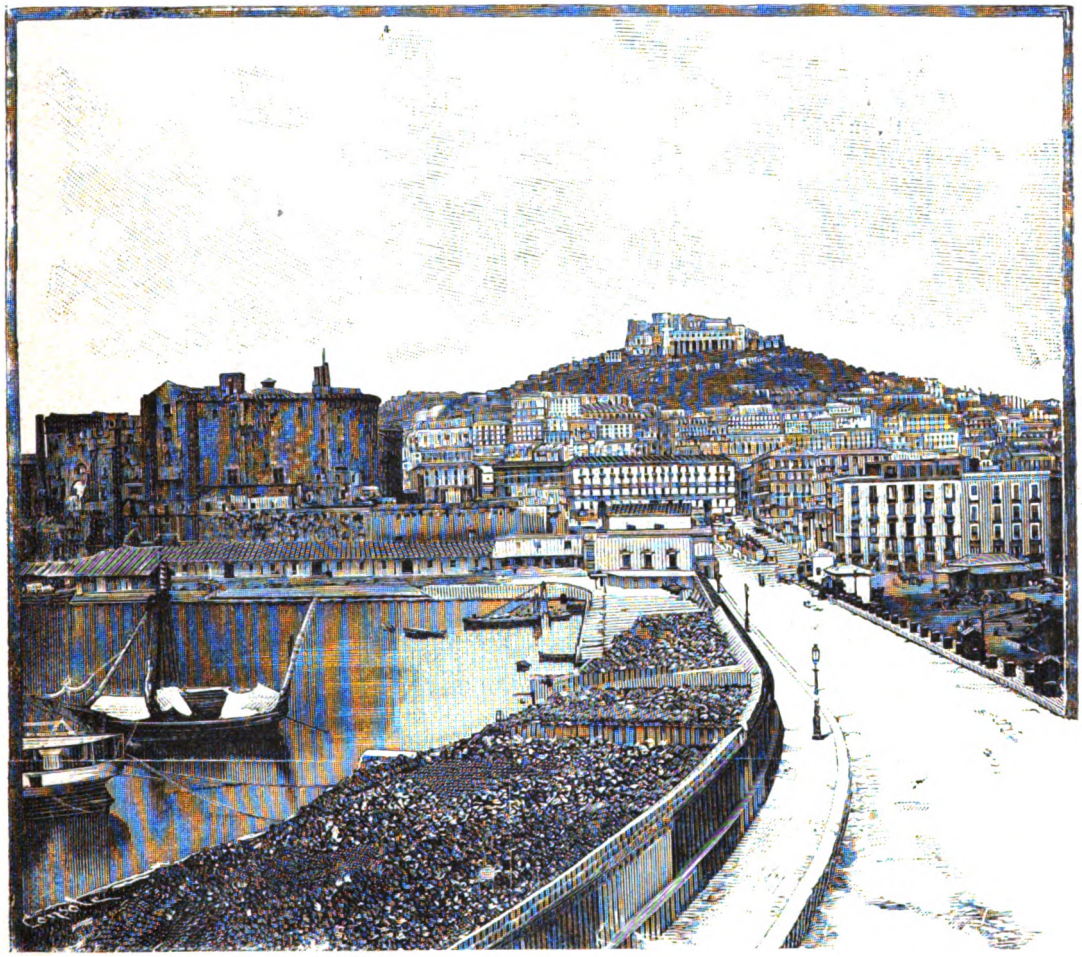


Fig. 566. — Napoli da S. Martino.

fimo della popolazione, nei suoi gusti, nelle sue passioni e velleità qualcosa di greco più che di romano rimane, anzi prevale ed inavvertentemente predomina. Più che nella Grecia attuale, più che nell'altre colonie linguistiche dell'Italia meridionale è qui che l'antichissimo tipo ellenico, armonizzato tutto nell'incantevole e proprio paesaggio, si conserva quasi inalterato, non nella lingua, non nella scomparsa dolicocefalia, ma nella vita evidentemente ellenica, calcidea od eubea, forse oggi unico esempio al mondo.

Questa massa, questo sottostrato povero non dà forma a grandi edifici, ma si afferma solo nella ubicazione e distribuzione delle città, sviluppate, trasformate tutte sull'antico scheletro greco, e la vita è sempre quella del mare, del commercio, in esso e per esso, e delle feste grandi e continue come le olimpiche.

Attorno a questo caratteristico distretto,

Digitized by Google

LA POPOLAZ. DELLE CITTÀ CAMPANE.

che molto bene potrebbe appellarsi focolaio di resistenza ellenica, troviamo a nord nella Campania ellenicamente impropria, dall'Antiappennino degli Ausonii e degli Aurunci, prolungamento quasi de' monti laziali, al tratto compreso tra il Liri e l'alto e basso Volturno il vero centro attivo della colonizzazione latina, anzi meglio assimilazione romana, di cui, come della gran città tiberina, non rimangono che innumerevoli ruderi, se non monumenti plasmati alla moda di successivi invasori. Sulla dorsale del proprio Appennino napoletano, la forte cinta sannitica evitando la pianura campana si riversava per parenteia nel forte paese dei lucani, nell'Alburno, nel Cilento; di quel tipo animatore delle fiere città che furono tanta parte nella guerra sociale ed italica tutto un processo di repentine e successive assimilazioni lo hanno fatto romano, normanno e longobardo, non vi è rimasto distretto ch'abbia potuto mantenere traccia evidente del tipo primitivo. In questa dispersione, in quest'amalgama di miscugli la vetusta città greca dell'incantevole golfo, la *Nea Polis*, la nuova città, Napoli, forte della sua prisca purezza, favorita dalla condizione che nel mezzogiorno d'Italia la vita si esplica in maniera essenzialmente eccentrica e marittima, divenne la prima città, la metropoli dominatrice, togliendo perfino alle città greche del-

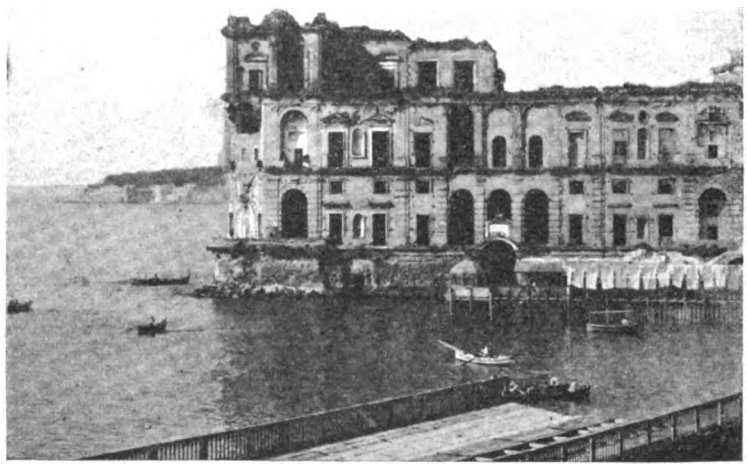


Fig. 567. — Napoli. Palazzo di Donna Anna e punta di Posilipo.

l'Ionio quel ricco movimento economico che le avea rese celebri.

Fino da quando Roma divenne la dominatrice dell'Italia e del mondo conosciuto, osserva genialmente il Reclus (1), la Magna Grecia dovè fare per così dire un voltafaccia e Napoli ereditò da Sibari e da Taranto; e dopo quest'epoca è stata sempre preponderante la sua influenza, perocchè essa è tornata non solamente verso Roma, ma anche verso la Francia, la Spagna e l'Inghilterra: essa riguarda l'Europa occidentale. Tale è indipendentemente dalla ferocia dei conquistatori e dall'indolenza degli indigeni, la ragione che ha fatto abbandonare dalle navi l'ammirevole porto di Taranto, e che ha permesso alle erbe ed ai licheni di stendere il loro tappeto sulle ruine di Sibari, altra volta la più gran città d'Italia. Le due città erano ammirevolmente situate a ciascuno degli angoli interni del vasto golfo, ma il moto irresistibile della storia è passato su di esse e le ha lasciate dietro al lontano, come un avanzo di naufraghi.

Eliseo Reclus recisamente sostiene che pel suo commercio come per il suo rilievo geografico ed il suo sviluppo nella storia l'Italia meridionale è completamente sprovvista di centro naturale, essa non vive che per il suo circuito (1). Inconfutabile prova di tale asserto è data dal fatto che lungo o presso il litorale troviamo le città dense e importanti, mentre scarse ed infime sono quelle interne lungo gli stessi corsi fluviali. Anzi il Fi-

(1) *La Terre* Vol. I, pag. 503.

(1) id. id. loc. cit.

Digitized by Google

Fig. 568. — **Monumento a Vittorio Emanuele in Napoli.**

Digitized by Google

scher (1) eleva quest' ultimo fenomeno a caratteristica dell'intero mezzogiorno completamente sprovvisto di grandi città fluviali, che abbondano invece nell' Italia centrale e settentrionale, ed è fenomeno attribuito alla natura de' fiumi che per l'ostinato impaludamento e la conseguente malsania rendono inabitabili le sponde; con questa ragione noi spieghiamo la scomparsa di Pesto alle foci del Sele e la progressiva decadenza di Capua, posta sul Volturno, un tempo emula di Roma, oggi superata dalla contermine Caserta, che non ha fiume, ma la sola pianura. La pianura è caratteristica preponderante nell'ubicazione delle città campane, in prevalenza gremi densi e costretti come quei di tutte le regioni piane o vallate fluviali e della Cina e dei Paesi Bassi, che il Marinelli molto a proposito dice « prodotti dalla pescosità dei propri mari, dalla fertilità del suolo e dalla amenità dei luoghi ».

Città montane non mancano; i colonizzatori greci non dimenticarono anche qui la tradizione del peloponnesiaco Enotro, che coi suoi compagni fabbricava *piccole città sui monti*. Ad uno sguardo generale vediamo solo nella Campania propria grandi città in pianure ubertose ed amene nel mentre che nell'impropria, nell'antico Sannio, nel Cilento, nella Lucania ed in altre regioni, tutte sorgono scarse e pigiate sopra monti. Per tale ubicazione sonvi due ragioni. Una prima, attuale, la malaria che infesta nel piano, e che costringe a rifugiarsi nell'alta rocca immune dal deleterio morbo; una seconda ragione è storica; nelle interminabili lotte e guerre che hanno infestata l'Italia dal medio-evo sino a noi gli uomini si accalcarono per comune difesa nei punti forti naturali; non si poterono cioè sostenere al piano, di fronte agli incessanti assalti dei nemici, e quindi rifugiaronsi in punti forti naturalmente in altura.

Prescindendo da tutto questo è bene notare che nelle provincie Napoletane la popolazione si agglomera intensivamente. La malaria, le vie scarse, le pianure vaste e la coltura meramente estensiva, il latifondismo ed i pessimi contratti colonici hanno costipata la popolazione in grossi casaloni in cui scarsissimo è l'elemento cittadino.

Eccettuate Napoli, Caserta, Salerno ed altre poche, prevalentemente le città meridionali sono abitate dai lavoratori della campagna. Il Georges sarebbe rimasto sbalordito a questa vista, e non meno stupefatto ne rimase il Gregorovius visitando questo genere nuovo di città, popolatissime la sera, spopolate e quasi deserte il mattino, quando la popolazione per tutte le vie, maschi e femmine, vecchi e fanciulli, con istrumenti ed animali usciva dall'abitato sparpagliandosi nella campagna. Quanto tale erroneo sistema sia nocivo economicamente all'Italia intera lo si comprende *a priori* senza bisogno di dimostrarlo (1).

Per quanto riguarda l'esteriorità della città, la forma degli edifici, delle vie e delle piazze, lo stile di monumenti civili e religiosi è impossibile farne la sintesi, che significherebbe proprio classazione dei tipi; messi da parte i monumenti che debbono considerarsi da soli, le città e piccole e grandi, e anguste e spaziose, belle o brutte, sono moderne.

In queste provincie la predominante aristocrazia sino ad ieri non s'è rivelata che nell'edifizio patrizio, le opere pubbliche e le abitazioni plebee, più di tutte, furono trascurate, e quindi, perchè poco resistenti, di generazione in generazione modificate. Per un caso fortuito noi nella vecchia Napoli con poca difficoltà riscontriamo lo scheletro della vetusta città greca, ma non egualmente possiamo dire di Caserta, dove di normanno non rimane che un castello, così pure di longobardo a Benevento, e in altre più o meno illustri città. Che valore può avere la fissazione del tipo di una città riferito alla sopravvivenza di alcuni edifici in mezzo a tanto di rinnovato?

Di tutta l'Italia meridionale il solo distretto di Napoli non cadde mai sotto la dominazione longobarda: la diversità della storia politica diè luogo, come osserva uno dei più

(1) Op. cit.

(1) Ecco, secondo la relazione della citata *Inchiesta Agraria*, la proporzione della popolazione sparsa ed agglomerata nella Campania:

	Popolazione agglom. in centri	Popolazione sparsa in camp.	N.° centri ab. ogni 100 chq.	pop. sparsa ogni 100 ab.	pop. sparsa ogni 10 chq.
Caserta	592,241	105,162	9	15	176
Napoli	837,662	70,690	21	8	658
Benevento	202,174	29,834	9	13	167
Avellino	323,973	51,718	7	14	142
Salerno	504,302	37,436	8	7	66
	2,460,352	294,240	9	11	163

Dei singoli centri abitati daremo il totale della popolazione presente *agglomerata* e *sparsa*.

Digitized by Google

competenti, Benedetto Croce (1), a differenze nella storia artistica; paesi bizantini rimasero per più secoli, la Sicilia, la Calabria e Terra d'Otranto, e il centro della costiera campana: Napoli, Amalfi, Gaeta, e gli stessi paesi longobardi dell'interno bizantineggiavano. Splendido centro artistico della Terra di Lavoro e per gran parte del mezzogiorno, fu la badia di Montecassino, in ispecie nell'attivissimo periodo dell'abate Desiderio (1058-1087), che numerosi artisti chiamò da Costantinopoli. Aversa (con una cattedrale dell'XI sec.) ci riporta alle conquiste normanne e conserva ne' suoi edifizi (qui è il caso eccezionale del tipo conservato) i resti di una antica influenza dell'arte francese in queste provincie; così pure la vecchia Caserta col suo duomo a stile misto normanno. Ma lasciando questi rari isolotti arcaici, venendo giù, tutto si dilegua nell'incessante rinnovazione, nelle successive rimodernazioni: nella stessa Napoli nulla èvvi di importante, di caratteristico anteriore agli angioini ed allo stile gotico: nessun monumento vi si vede dello stile bizantino o di quello romanzo!

Adunque le città campane sono prevalentemente moderne, sebbene in gran parte adorne di interessanti monumenti storici. La

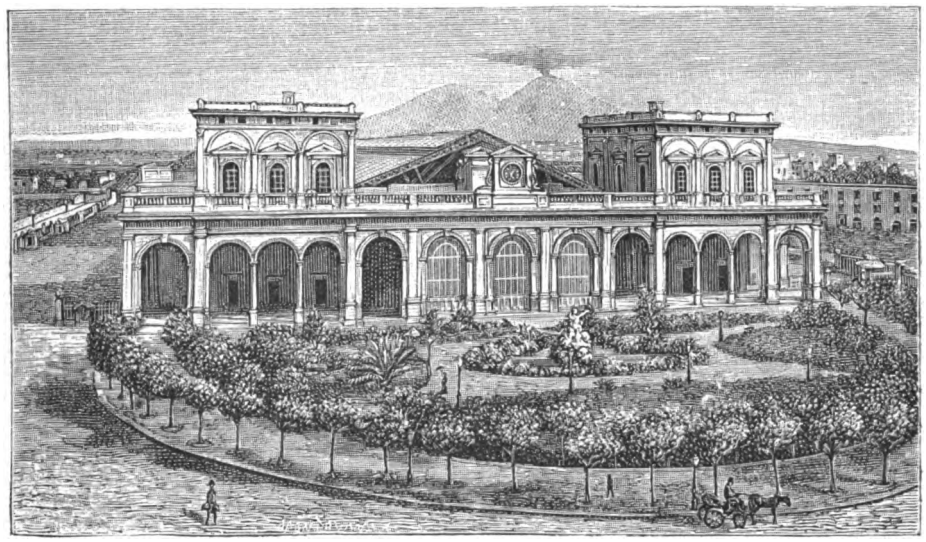


Fig. 269. — Stazione di Napoli.

modernità non va intesa nel senso americano della parola, perocchè scarse le risorse pecuniarie, anche dove il risanamento e la rinnovazione sviluppano ed aumentano progressivamente, lo è sempre in senso assai relativo. Napoli ogni giorno più va perdendo quell'aspetto *lazzaronesco* (strano a dirsi, questo era il tipo) che la caratterizzava quasi, così pure Salerno, Caserta ed altri centri importanti, con l'aumentare dei bisogni e delle risorse, aumentano di quartieri spaziosi, arieggiati, moderni, in una parola.

Abbiamo già in altre occasioni esposti i dati concernenti l'ubicazione dei comuni (*altitudine*, situaz. in *luogo aperto*, *valle ampia*, *valle angusta*, *fra gole*, distanza dal *mare*): per non fare ripetizioni inutili, non ci rimane ora che completarli con notizie concernenti l'igiene (1) e l'edilizia (2). A proposito della sopra menzionata deficienza di abitati fluviali la statistica apparentemente ci dà una smentita: nella Campania i comuni sprovvisti di corsi d'acqua non sono che 155, nel mentre che quelli che ne sono forniti sommano a 358; osservando meglio però si vede che, esclusi i comuni con corsi d'acqua fuori dell'abitato, quelli che hanno il centro attraversato da corso d'acqua non sono che 73, e la maggior parte di infima importanza, ad eccezione di pochi, come ad esempio Capua.

All'epoca della citata *inchiesta igienica* (1885) solo 37 comuni della Campania dichiararono di aver acque stagnanti nel proprio territorio, e di questi 14 erano della prov.

(1) *Sommario critico della Storia dell'Arte nel Napoletano* in *Nap. Nob.* Vol. II (1893) e segg.

(1) *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche sanitarie nei comuni del regno*, Vol. cit. *Relazione generale.*

(2) MINISTERO DEI LL. PP. *Cenni monogr.* cit. Vol. X. *edilità*, Roma Eredi Botta 1878.

Digitized by Google

Fig. 570. — Piazza del Plebiscito.

di Salerno e 13 della prov. di Caserta. Secondo la relazione della stessa inchiesta solo in 45 comuni esistevano prati umidi.

In riguardo alle acque potabili 421 comuni le avevano buone, 41 mediocri e 23 cattive; 245 avevano condotti per tubi e 22 per canali aperti.

Per quanto concerne la nettezza urbana in gran prevalenza i comuni della Campania (418) hanno depositi di immondezza e letamai lontani dall'abitato; quasi tutti (583) hanno il cimitero lontano 200 e più metri. La nettezza delle vie lascia alquanto a desiderare, in 60 comuni (28 in prov. di Salerno e 15 in quella di Caserta) non vi si provvede. La maggioranza dei comuni (443) è senza fognature. Le abitazioni sono comunemente in piani superiori al pianterreno; ma numerosi sono gli appartamenti sotterranei in prov. di Salerno, le soffitte in prov. di Caserta e i pianterreni nella prov. di Napoli; anzi si può dire che in quasi tutte le città dell'Italia meridionale le abitazioni plebee siano limitate al piano terreno (*bassi* di Napoli), mentre a Venezia, Milano e Genova la popolazione di tali abitazioni è inferiore a $^1/_{10}$; a Torino le abitazioni nelle soffitte raggiungono il 195 per mille. Messina veramente è la città che presenta una maggiore proporzione di abitazioni sotto il livello del mare (a paragone di Napoli e Bari), ma ha solo $^1/_{1000}$ della sua popolazione che vi vive, nel mentre che a Napoli ed anche a Bari vi si trovano in proporzioni doppie.

In riguardo alla manutenzione delle strade nella Campania abbiamo: 278 comuni con vie principali *selciate*, 180 con vie *sterrate*, 155 con vie *selciate* e *sterrate*; il maggior contingente alle due ultime categorie è offerto dalle provincie di Avellino, Caserta e Salerno. Nelle principali città prevale la forma a *schiena* che meglio favorisce lo scolo delle acque piovane nelle fogne di scarico, tuttavia conservano ancora l'incomoda forma a *cunetta*: Ariano di Puglia, S. Angelo dei Lombardi in prov. di Avellino, Benevento stessa e Campagna in prov. di Salerno ed altre città minori. Riguardo alla pavimentazione sono a quadri di pietra vulcanica a Napoli, in quasi tutta la regione vesuviana, e in altre grandi città come Avellino, Benevento, Caserta, Formia e Salerno; nelle rimanenti a selci qua-

Digitized by Google

Fig. 571. — Interno della Galleria Umberto I a Napoli.

drate o lastre di pietra arenaria o addirittura a ghiaia e ciottoli calcarei (Cerreto Sannita, Campagna, Sala Consilina, ecc.).

La maggior ampiezza delle vie è raggiunta da Napoli (35 e più m.), Avellino (32 m.), Pozzuoli (25 m.), Sora (24 m.), Caserta e Castellammare di Stabia (21 m.).

In quasi tutta la provincia di Napoli per l'abbondanza di vulcani spenti le case sono di tufo, e lo sono anche ad Avellino, Caserta, e Nola, ecc.; in altre città sono di pietra (Ariano di Puglia, S. Angelo dei Lombardi, Benevento, S. Bartolomeo in Galdo, Sora, Campagna, Vallo della Lucania, ecc.) e mattoni (Salerno). I soffitti sono prevalentemente coperti di tegole, eccettuata Napoli, ove si sostituiscono le lastre di lapillo vulcanico. Le case più alte si trovano a Napoli (5 e 6 piani) Avellino, Caserta, Sora, Castellammare, Salerno (3 piani).

Infine saltuaria come l'intensità numerica degli abitati lo è corrispondentemente pure l'estensione della superficie occupata dalle città; nella stessa guisa che da una città di mezzo milione d'abitanti come Napoli si passa repentinamente all'altre inferiori non solo ai 100 mila ma ai 50 mila abitanti, così pure per quanto concerne l'estensione superficiale degli stessi centri abitati si percorre una scala svariatissima; dagli inferiori ai 10 (Benevento, Cerreto Sannita, S. Angelo dei Lombardi, Formia, Sala Consilina, Vallo della Lucania) ed ai 50 ett. (Avellino, S. Bartolomeo in Galdo, Nola, Piedimonte d'Alife, Sora, Pozzuoli Casoria, Castellammare, Campagna) si passa a due soli di 55 ettari, Ariano di Puglia e Salerno, poi subito a Caserta che ne occupa 241 (di cui 141 per 21 frazioni staccate), e da questa senz'alcun' altra gradazione si sale ai mille ettari circa, raggiunti dalla grandissima Napoli (960 ettari, di cui 150 per 5 frazioni staccate). È questa la città gigantesca ed immensa, la gran metropoli del mezzogiorno d'Italia, cui ha imposto per secoli il suo nome, la sua influenza accentratrice (1). Essa per vasto e ridente tratto fra litoraneo e collinesco si confonde in un tutto complesso con i fitti dintorni, tanto che Strabone 18 secoli fa sosteneva presentassero insieme l'*aspetto di una città continua*, e lo è difatto tuttora.

Un valente geografo economista del secolo

(1) *Regno di Napoli*, e tuttora col nome di *Napoletano* o *provincie Napoletane* s'indica tutta la porzione meridionale della penisola italiana.

Digitized by Google

scorso, Giuseppe Maria Galanti, la riguardava con puritano disprezzo, comparabile a quello dei nostri contemporanei nemici delle grandi città (Georges, Bismark, Engels); con profondissimo acume egli considerava « che nella Campania sono soltanto ben popolati il contorno di Napoli, quello di Nola, quello di Aversa, quello di Caserta, che formano una piccola parte. Tutta la contrada di Pozzuoli, tutto il territorio vastissimo che corre da Pozzuoli al Monte Massico, tutta la parte al di là di Capua, la piana di Sessa e di Fondi, sono contrade desolate e deserte. Ci ricorderemo ora di Baia, Miseno, Cuma, Literno, Minturno, ecc. che erano in queste regioni e che oggi non esistono. Queste sole considerazioni ci rendono certi e sicuri che le nostre provincie, se non fossero oppresse dalla capitale e da certi statuti, potrebbero al certo sostenere il doppio della popolazione presente ». « La capitale Napoli » aggiungeva « colla sua eccessiva grandezza e col tenere sotto il suo giogo tutte le provincie, è la causa permanente dello stato di languore e di miseria in cui ancora le veggiamo, e rende incerta e precaria la sua prosperità medesima ». E questa

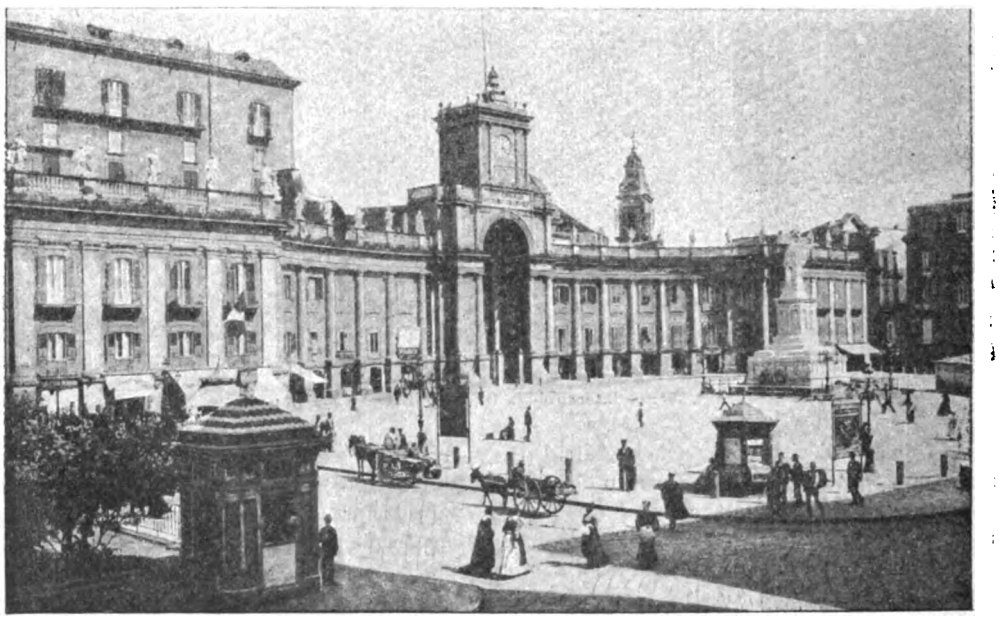


Fig. 572. — Napoli. La Piazza Dante.

tesi che i fatti hanno scarsamente confortata, (capitale detronizzata, statuti modificati e risorgimento insignificante) ebbe in tutto il secolo nostro seguaci numerosi; non pochi sostengono tuttora che la rivoluzione nazionale nelle provincie meridionali ha avuto per movente principale l'emancipazione dalla tirannia di Napoli, accentratrice dei prodotti, della finanza e dei diritti politici (1) di tutto il regno.

Napoli odierna è la *Nea polis*, città nuova, di venticinque secoli fa, e pei greci fondatori (un po' Rodii, Teleboi e Calcidesi di Cuma) l'espressione di un vivo contrasto di fronte alla città vecchia, Palepoli. Città omonime si trovano sparse pel mondo greco e latino (Sardegna, Sicilia, Barberia, Istria, Macedonia, Palestina) e l'uso non è del tutto scomparso anche ne' moderni colonizzatori. Un tratto della vecchia città ricorda tuttora il vetustissimo scheletro greco: è un regolarissimo quadrato solcato da tre arterie parallele da oriente ad occidente intersecate da settentrione a mezzogiorno da vicoli paralleli e simmetrici, oggi abitati dalla plebe più addensata, e quindi riconoscibili solo dal dotto che ha sentore delle molteplici evoluzioni della città.

Nell'epoca romana, sebbene piccola ed inferiore a Capua, Napoli mantenne una certa indipendenza politica e commerciale, nella guisa delle odierne città anseatiche del mare del Nord. Caduto l'impero di occidente, venne molestata dai barbari (476-545), ma con l'aiuto di Bisanzio li schivò e mantenne le vestigia del grecismo sino oltre il mille; costituita a ducato, Napoli divenne la città

(1) Sotto gli spagnuoli alle assemblee nazionali si erano sostituite le piazze della metropoli napoletana, ed a questi soli deputati era affidato l'incarico di sostenere il diritto nazionale.

Digitized by Google

più cospicua del mezzogiorno, dove Salerno era ancora oscura, Amalfi appena nata, e decadute Capua, Pozzuoli, Benevento, Bari, Brindisi, Taranto, Cotrone, Reggio (1).

Nella progressiva evoluzione da città libera a ducato indi poi a metropoli di un vasto regno, troviamo la principale ragione storica dell'immenso sviluppo oggi raggiunto da Napoli, e come estensione (2)

Fig. 573. — Napoli. La Cattedrale (S. Gennaro).

(1) SCHIPA, Op. cit. pag. 28.

(2) La stessa fondazione dovè risolversi in una ampliazione di circuito. Si ricordano accrescimenti sotto gli imperatori Augusto, Adriano e Valentiniano. Quando il normanno Ruggiero re di Sicilia la sottomise (1139) misurava un perimetro di due miglia e un terzo circa; nel XIII sec. crebbe ancora, nel XIV aveva 15 piazze nobili e 23 popolari. Nel XV sec. sotto gli Aragonesi fu ampliata una nuova murazione dal lido del mare a settentrione e ad occidente. Con Carlo V, vicerè D. Pietro di Toledo, s'ebbe la più grande ampliazione della città, collegata a un vero abbellimento estetico, caratterizzato dall'apertura della celebre via Toledo, proprio ove era prima il fosso della cinta angioina. Ma nè l'umanismo e il barocchismo riuscirono ad imprimere un tipo alla città; egli è ben vero, come dice il Galanti (*Napoli e Contorni*, Napoli 1829)che dopo il XVI secolo « Napoli divenne per la prima volta veramente grande e magnifica, almeno dopo i Romani; ma si deve pur dire che la città conservò la forma dei Barbari, che non ebbe quei comodi, che annunziano rispetto pel pubblico, e che le belle arti non vi operarono quegli abbellimenti e quei capolavori, che tanto distinguono Roma, ed anche Firenze ». Un primo tentativo verso tale abbellimento estetico della città partì dal Toledo, ma più di tutti due secoli dopo potè effettuarlo Carlo III, dopo proclamata l'indipendenza del regno; egli decorò la città di edifici sontuosi (teatro S. Carlo, Reggia di Capodimonte, R. Albergo dei Poveri, Casamento dei Granili, ecc.), abbellì strade vecchie e ne aprì nuove, ampliò il porto, e tant'altre comodità e magnificenze poco e male continuate dai suoi successori.

Ma all'abbellimento non s'aggiunse mai il risanamento. Vi pensarono forse Carlo III e Murat, ma non vi riuscirono. Quando nel 1860 la città venne annessa al regno di Italia, si presentava all'aspetto non come una metropoli civile, ma quale una città che era rimasta addietro di parecchi secoli, fermata ad uno stadio che non aveva nè dell'antico nè del moderno, ma del mediocre e del miserabile, a somiglianza dei grandi centri dell'oriente asiatico. Come a Calcutta, a Bombay ed a Pechino anche qui accanto a pochi palazzi sontuosi una massa infinita di quartieri luridi, angusti, stipati s'addensava quale perenne

Digitized by Google

e come popolazione (1). Più che una grande città è un immenso agglomerato di abitazioni, di quartieri accentuatamente distinti fra loro, e questo perchè nell' ampliamento è mancato un piano regolatore e non si è mai pensato a creare un necessario centro di raccordamento. Il Galanti al principio del secolo diceva francamente che si era edificato un « ammasso di case

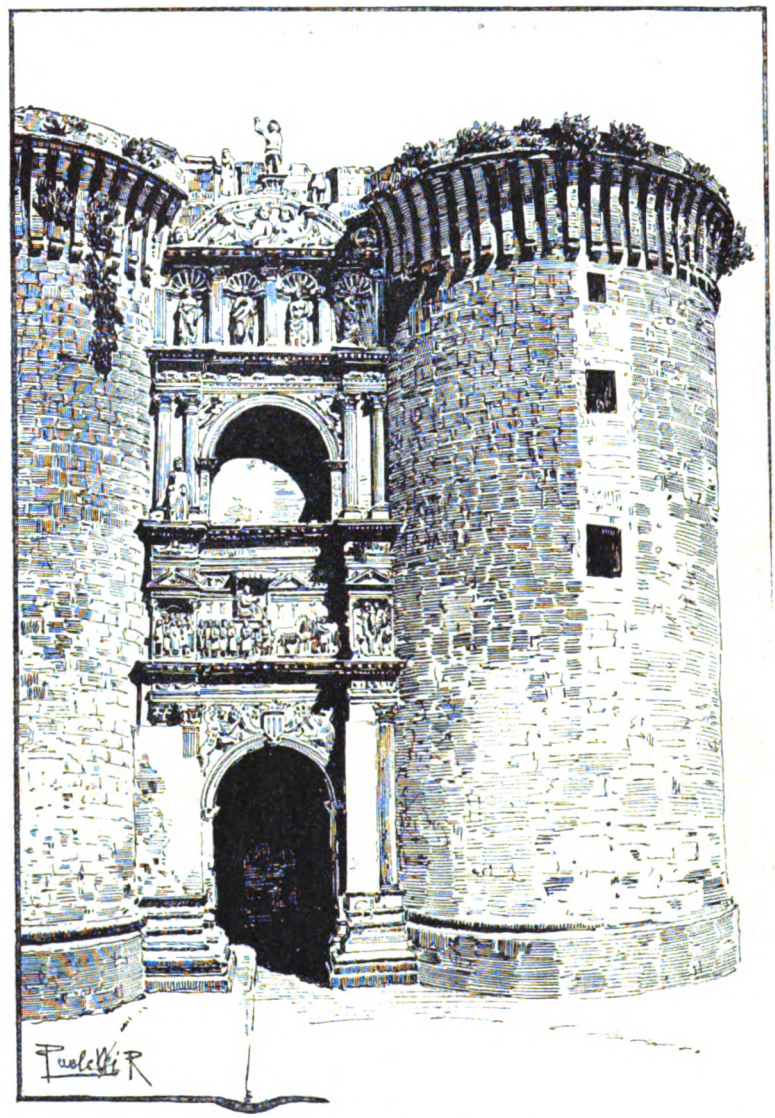


Fig. 574. — Napoli. Porta d'Alfonso d'Aragona.

minaccia di epidemie tremende, e tane di vizi immondi, covi di indomabili rivolgimenti sociali. Ecco la bella eredità lasciata principalmente dalla noncuranza borbonica! Cfr. B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al* 1809. Napoli 1882 (estr. dagli atti dell'Accad. Pontaniana).

(1) Cfr. G. Beloch, *Le città dell'Italia antica* in « Atene e Roma » fasc. 6, 1898; In., *Grandi città Antiche e Moderne* in « Zeitschrift für Social Wissenschaft » 1898. G. M. Galanti, op. cit. Nel I secolo dopo G. C. Napoli era ancora una piccola cittadina dai 20 ai 25,000 ab., come Aquino e Bologna, mentre Capua predominava sempre superando i 50,000 ab. Fu solo prima e dopo il mille, col ducato e col regno che la sua popolazione aumentò considerevolmente. Nel sec. XIV Napoli, insieme a Genova, comincia a preponderare di fronte alle altre città italiane; Milano e Venezia contavano circa 200,000 ab. per ognuna, nel mentre che Napoli raggiungeva il quarto di milione. E l'incremento continuò con gli Angioini e gli Aragonesi, se non che la vandalica invasione di Carlo VIII e le guerre a cui diede seguito specialmente per Napoli, ebbero per effetto la decimazione della popolazione di questa. Agli albori del sec. XVI raggiungeva a mala pena insieme ai casali i 500,000 ab. Alla fine dello stesso secolo ritornava di nuovo a un quarto di milione, nel successivo superava i 300,000 ab. e nel XVIII fra le città italiane, Napoli soltanto continua in un rapido sviluppo e s'accosta al mezzo milione di abitanti, superato da Londra e da Parigi, di cui la prima contava nel 1801, 860,000 ab., l'altra 550,000.

Digitized by Google

senza gusto, senza ordine e senza simmetria, nè in tempi più felici si è pensato togliere quel disordine che tanto deturpa la vecchia città ». Accanto a edifizi monumentali una serie infinita di viuzze impenetrabili, di abitazioni dense, turpi, schifose. Nel centro abitato di Napoli si calcolavano oltre 60,000 abitanti per ogni cnq., cifra doppia di quella presentata dalle altre città italiane e superiore alle più addensate metropoli europee. Una plebe adunque addensata oltre ogni misura, costretta a far tesoro del più microscopico spazio. Abbiamo già accennato all' abbondanza dei *bassi*, piani terreni in cui l' inquilino allarga la propria abitazione sulla strada pubblica e ne fa il ricettacolo d'ogni immondizia; secondo una statistica di vari anni fa a Napoli esistevano 54.000 bassi di fronte a soli 45.000 piani. E questi non erano i peggiori. « V'è qualcosa di molto più triste » scriveva poco più di vent'anni fa un arguto studioso di cose napoletane, l'on. Giustino Fortunato (1) « vi sono i *fondaci* addirittura: cortili vecchi e luridi, vicoletti senza uscita, chiusi da alte fabbriche e mezzo nascosti qua e là per le dodici sezioni. Vi si trovano famiglie

Fig. 575. — Napoli. Capo di Posilipo.

ammucchiate in camere successive, senz'aria quasi e dove è scomparsa l'idea propria della famiglia, dimore abituali del vizio e dell' abbrutimento, rifugi sicuri dei mestieri più nocivi, veri nascondigli della più squallida miseria ». Una parte del Vecchio Napoli, che n'è il « basso ventre » tra i quartieri Porto, Pendino e Mercato, esteso circa un chilometro quadrato e non altro che un ammasso di fabbriche deformi, un labirinto di viuzze contorte, conteneva più di 100,000 persone, accatastate in prevalenza in 8000 bassi e 80 fondaci! E che dire dei fondaci di Castel Nuovo, piazza Municipio e di quella decantata Santa Lucia a mare non altro che un ammasso di fabbricati diroccati, cortili e vicoli angusti! Questa per buona ventura è la Napoli che fugge, la Napoli che scompare. Alla preoccupazione estetica di edifici isolati, dopo la terribile epidemia colerica del 1884, s'impose quale impellente necessità sociale ed igienica lo sventramento, il dissodamento diremmo quasi, dei quartieri luridi della città. Così, sull'esempio di quanto s'era fatto per la città di Parigi, con legge del 15 gennaio 1885 (serie 3.ª n. 2892) venne decretato il *risanamento* della città di Napoli, e fu questa opera benefica, opera santa, degna d'essere celebrata tra le più importanti e maestose dell'Italia risorta. I lavori iniziati ora sono a buon punto, le grandi nuove arterie essendo gia aperte; il piano di risanamento si estende sopra un'area di 980,686 mq., dei quali 800,154 rappresentano la superficie trasformabile per ab-

(1) *Corrispondenze Napoletane alla Rassegna Settimanale* (1878-80) N. 11, Roma Eredi Botta 1883.

Digitized by Google

battimento di case e soppressione di strade, il restante la superficie soggetta a rialzamento. Mentre nel vecchio caseggiato le strade rappresentavano il 22,31 per cento ad opera finita rappresentano il 61,69 per cento, la popolazione che avea la densità di 1610 persone per ettaro l'avrà di 700. L'opera comprende 271 strade vecchie, di cui 144 sono abolite e 127 allargate, distrugge 56 fondaci e 527 isolati di case di cui 391 totalmente e 136 parzialmente; demolisce 62 chiese e 17.000 abitazioni, infine sposta 90.000 persone. Nuovi grandi rioni si sono costruiti alla periferia della città: Vasto, Arenaccia, Orientale, S. Efremo Vecchio, Ponti Rossi, Ottocalli, Vomero, Arenella; queste case non sono troppo belle, adibite per le classi medie e plebee mantennero per pochi anni la lucidezza del nuovo, affatto rispettate le leggi igieniche ed urbane, gli antichi abitatori dei fondaci vorrebbero anche qui ripetere le loro gesta!

La popolazione che nel secolo scorso avea raggiunto la quota altissima del mezzo milione, cominciò rapidamente a diminuire nella prima metà del secolo attuale, causa il mal governo e le selvagge persecuzioni politiche. A tutto il 31 dic.

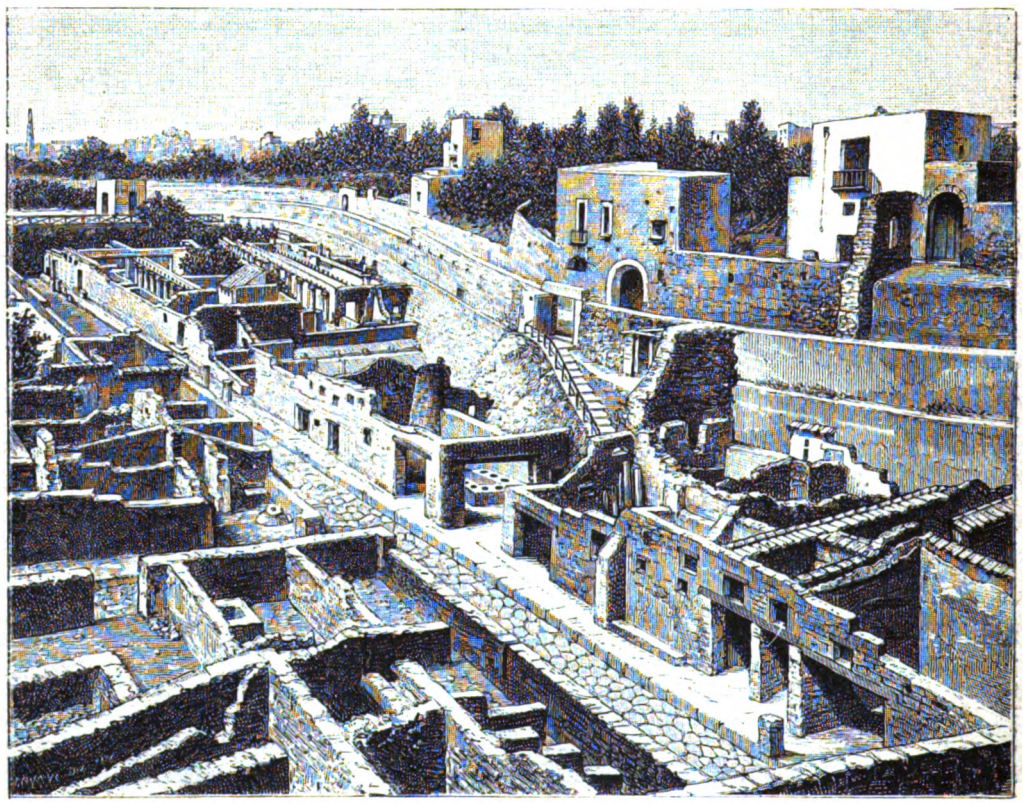


Fig. 576. — Veduta d'Ercolano.

1828 a Napoli non vi erano che 357,273 ab.; in meno di cinquant'anni erano diminuite oltre centomila anime! Bisogna aspettare un altro mezzo secolo, parecchi lustri di borbonismo abolito, per vedere la gran città riprendere il suo naturale sviluppo. Gli ultimi censimenti offrono questi dati per la città e comune di Napoli:

	Intero comune	Centro princ. comp. il subur.
al 31 dic. 1871	448,365	415,549
» » 1881	494,314	403,172

quindi l'aumento annuo aritmetico nel decennio 1871-81 fu: nell'intero comune del 10,26 per mille e di 11,46 nel centro principale (1). Secondo i registri municipali di anagrafe al 31 dic. 1889 la popolazione del comune sarebbe salita a 530,872; e ad oggi lo è ancora di più. Sotto l'aspetto della popolazione è indiscutibilmente ancora la prima città d'Italia. Secondo la stessa anagrafe municipale il numero degli immigrati supera di poco quello degli emigrati (nei rapporti cogli altri comuni del regno e coll'estero). Inoltre il numero dei morti negli anni 1882-88 superò quello dei nati,

(1) Min. Agr. Ind. e Comm. *Notizie sulle condizioni edilizie e demogr. della Città di Roma e di alcune altre grandi città Italiane ed estere nel* 1888. Napoli pag. 61 e segg. Roma tip. Eredi Botta 1889.

Digitized by Google

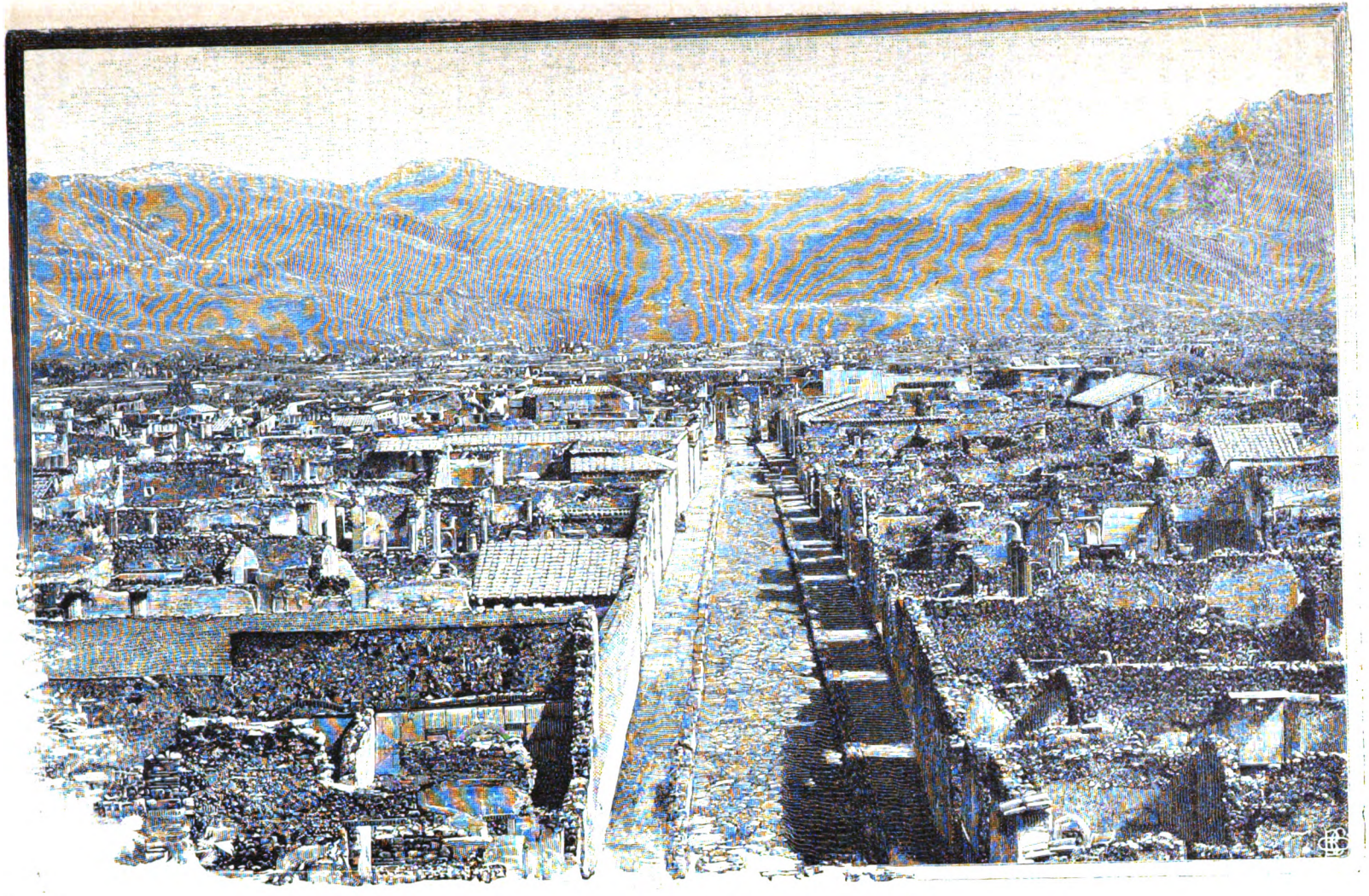


Fig. 577. — Panorama di Pompei dalle mura. La parte piana.

Digitized by Google

per la forte mortalità avvenuta nel 1884 in causa dell'epidemia colerica (1).

Visto come si è formata la città attraverso i secoli e come va trasformandosi tuttora, passiamo alla descrizione appunto dello stato presente. La città si sviluppa dal lido marino verso le falde delle numerose colline che la circoscrivono; si divide in 12 *sezioni* amministrative (corrispondenti agli antichi *sedili*) che sono: S. Ferdinando, S. Lucia, Montecalvario, Avvocata, Stella, S. Carlo all'Arena, S. Lorenzo, S. Giuseppe, Vicaria, Mercato, Pendino, Porto; più cinque villaggi: Vomero Posilipo, Fuorigrotta, Miano e Mianella, Piscinola e Marianella. La parte più elevata è rappresentata dal colle S. Elmo a NO. (metri 243) e di Capodimonte a S.E. (metri 148). Il versante SO. dal colle di S. Elmo verso mare è occupato dalla incantevole riviera di Chiaia fino al Corso V. Emanuele, che sale a 61 metri e il versante orientale scende fino a via Roma che si trova in media a 27 metri. L'Arena della Sanità si trova a 48 metri; via Foria a circa 22 metri, piazza del Plebiscito sta a 15 metri. La zona inferiore è circoscritta dalla strada Porto, a metri 3.01. La pianura che si estende fra la città e le falde del Vesuvio e del monte Somma per gran parte dell'anno è ingombrata nelle ore antimeridiane da nebbia piuttosto folta, la quale si estende fino alle regioni orientali e basse della città, ma raramente sul golfo e sul resto. Il comune è bagnato dal fiume Sebeto, coi rivoli affluenti della Farfara, dell'Inferno, della Ferriera, Fiumicello e dal torrente Vallone di Miano e di S. Rocco. Il primo rasenta quasi l'abitato ad oriente, il secondo passa vicino ai villaggi di Miano e di Mianella. Nell'inverno la falda di acqua del Sebeto, laterale poco al disotto della superficie del suolo del suo bacino, si eleva apparendo alla superficie. Il torrente dà acqua solo durante le piogge: acqua utilizzata per l'irrigazione degli orti suburbani, detti *le paludi* (2).

Importantissima è la quasi terminata nuova fognatura, che interessa una superficie di 11.107.330 mq. ed ha l'emissario con foce a Cuma. Non meno degno di nota è il nuovo acquedotto del Serino che deriva dalle sorgenti Acquara, Pelori e Arcioli, nel bacino del Sebeto (prov. di Avellino), con condotto coperto in muratura per chil. 60 e in tubi di ferro per chil. 20, e fornisce di acqua tutte le case private della città (tubi di ghisa nella via, di piombo nei palazzi), 330 fontane pubbliche, 19 fontane ornamentali e 750 bocche di inaffiamento, oltre parecchi comuni fuori di Napoli.

(1) La mortalità per colera nelle varie epidemie occorse fu la seguente: nel 1836 (2 ottobre-3 febbraio 1837) morti 5889; nel 1837 (aprile-settembre) m. 13776; nel 1854 (21 luglio-30 ottobre) m. 7018; nel 1855 (settembre-11 dicembre) m. 1296; nel 1865 (14 ottobre-16 dicembre) m. 2626; nel 1866 m. 3389; nel 1873 m. 1312; nel 1884, m. 6933.

(2) Estens. 455 E a. Sono nella massima parte drenate e coltivate ad ortaglie; la parte incolta (Pascone) si riduce a 21 E a. Hanno acqua dolce, sono adiacenti all'abitato per la lunghezza di 1 chil.; non seccano mai completamente nè danno luogo ad emanazioni. Cfr. *Inch. Ig.*, cit.

Una completa rete telefonica è diramata per la città. L'illuminazione è a gas, a luce elettrica per le contrade principali. Tramvie a cavalli e a trazione elettrica attraversano in vari sensi la città, vi sono inoltre due funicolari, tramvie a vapore interprovinciali, ed è attivato un servizio giornaliero per la navigazione del golfo.

L'incanto di Napoli è il mare, il lido e le colline che meravigliosamente vi prospettano. Non v'è penna che riesca a sintetizzare le infinite impressioni che si risvegliano nel contemplatore estatico di tanta bellezza e soavità. Ridente il cielo e il mare, dolci le forme insensibilmente confuse in un tutto con le isole e l'imponente Vesuvio, che ha dello scenico più che del reale e dell'effettivo. In quel lido grigio-nerastro delle sabbie e delle lave vesuviane, su quelle montagne di tufo giallognolo, avanzo di arcaiche attività vulcaniche, parrebbe dovesse imperar la desolazione del deserto; invece, strano contrasto, è proprio qui, su questi avanzi del fuoco che la vita si è esplicata e più intensa e più addensata. Ed è la vita che ha resa ridente la contrada, sono quelle case in basso infittite per coprire quasi il tetro color del grigio vesuviano, in alto rade per lasciare trasparire ora il verde vegetale ora il giallo minerale che danno all'immenso anfiteatro un non meno infinito panorama di attraenti contrasti che fan difetto in tutti gli altri paesaggi celebri, come Costantinopoli, Genova e Rio de Janeiro e Cape Town.

Meglio che dalla ferrovia o dalle vecchie porte ancora numerose e non più alla periferia ma nel bel mezzo della città (p. del *Carmine*, *Nolana*, *Capuana*, *S. Gennaro*, *Alba*), a Napoli si entra dal mare per godere l'insuperabile colpo d'occhio non solo delle colline e del Vesuvio, delle due punte che chiudono il golfo e delle isole che lo circoscrivono, ma tutto l'insieme pittorico della giacitura delle case, che se vedute davvicino, come a Costantinopoli, perdono quasi tutta la loro bellezza scenica. Dal mare appare subito l'irregolare formazione della città e la sua caratteristica ripartizione.

Una perpendicolare abbassata sulla collina di Pizzofalcone protesa in direzione sud verso il mare ov'è continuata quasi dal vetusto *castel dell'Ovo* (sec. XII), divide idealmente la città in due zone distinte, l'occidentale a sinistra e a destra l'orientale; quest'ultima è la parte prevalentemente vecchia e densa, sviluppata in largo piano, circoscritta da lontane colline, quella se non del tutto nuova costituisce un'appendice staccata dal vecchio centro commerciale, è tutta spiaggia e colline, dalla costiera via Caracciolo e Mergellina, la più bella passeggiata del mondo dagli aristocratici *boulevards* della Toretta e della Riviera all'incantevole Villa Nazionale con l'importante Acquario fondato dal prof. Dohrn, fino poco oltre alla piazza della Vittoria, dalla chiesa omonima (sec. XVI) edificata in memoria della vittoria di Lepanto, è una stretta e lunga lingua di terra in gran parte guadagnata sul mare e a ridosso delle colline. Fiancheggiati

Digitized by Google

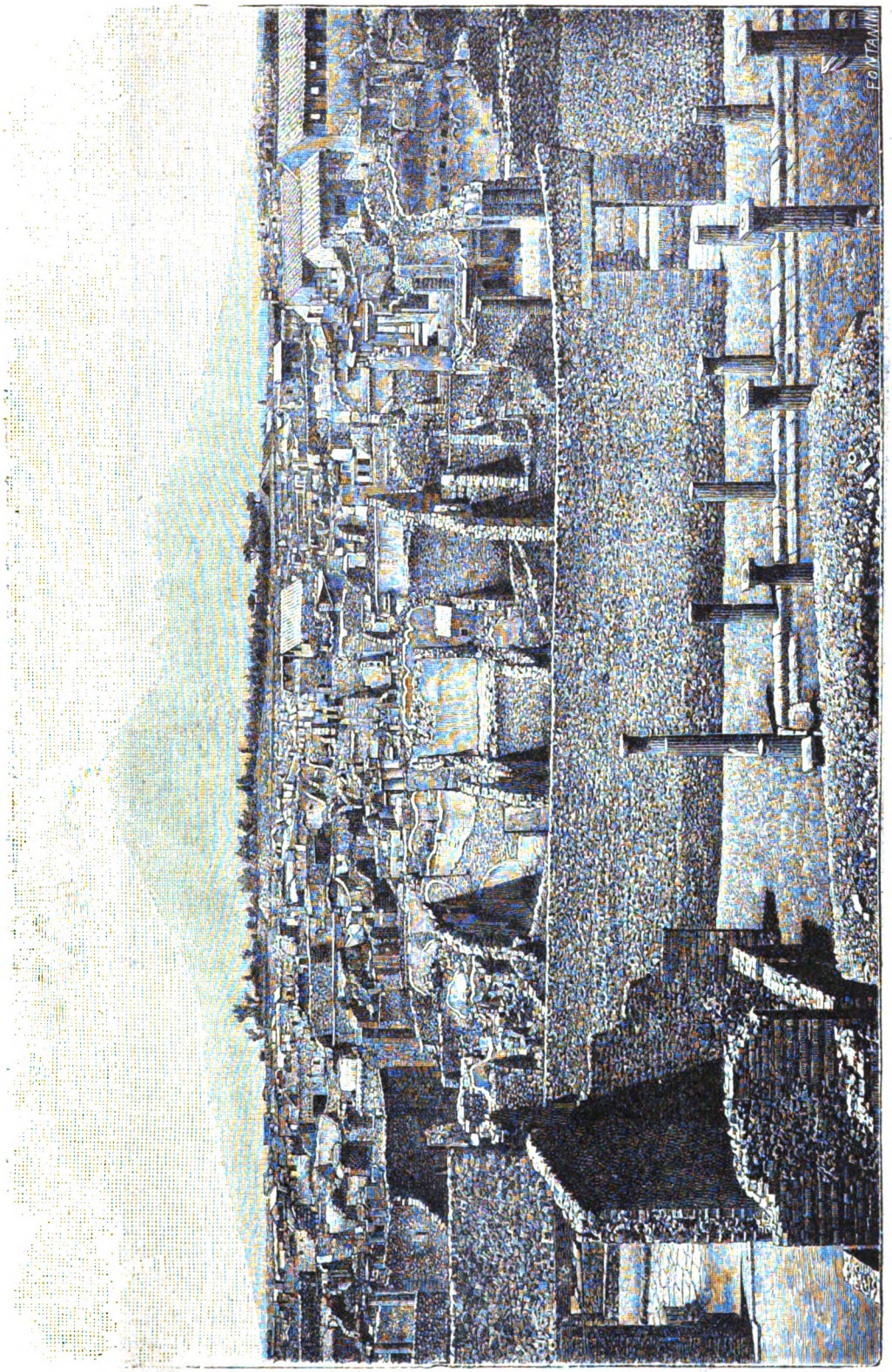


Fig. 578. — Panorama di Pompei veduta dal Teatro Maggiore.

Digitized by Google

dalla intensamente abitata collina di Pizzofalcone (sulla vetta della quale sorge il più memorando edificio militare Napoletano per un secolo quasi sede del celeberrimo R. Officio Topografico del Regno delle due Sicilie e contiguo a quello del R. Collegio Militare della Annunziatella, un tempo primo istituto militare del regno e come tale ispiratore di quella scuola di condottieri napoletani, che tanto si distinsero nelle gloriose campagne napoleoniche e poi nazionali), si entra nell'augusta e ricca via di Chiaia. Sempre più salendo verso settentrione, s'incontra un altro stupendo *boulevard* aristocratico, il rione Amedeo, il Corso Vittorio Emanuele, la strada più incantevole di Napoli, situata tutta fra colline in modo che offre per lunghissimo tratto, da due estremi della città, da Salvator Rosa a Piedigrotta, un panorama stupendo del basso Napoli. Sopra il corso, il nuovo rione Vomero intensamente abitato e congiunto col basso con due funicolari, più in alto di questo e sulla collina omonima il forte di S. Eleno, la cui istoria è strettamente connessa a tutti i più memorandi

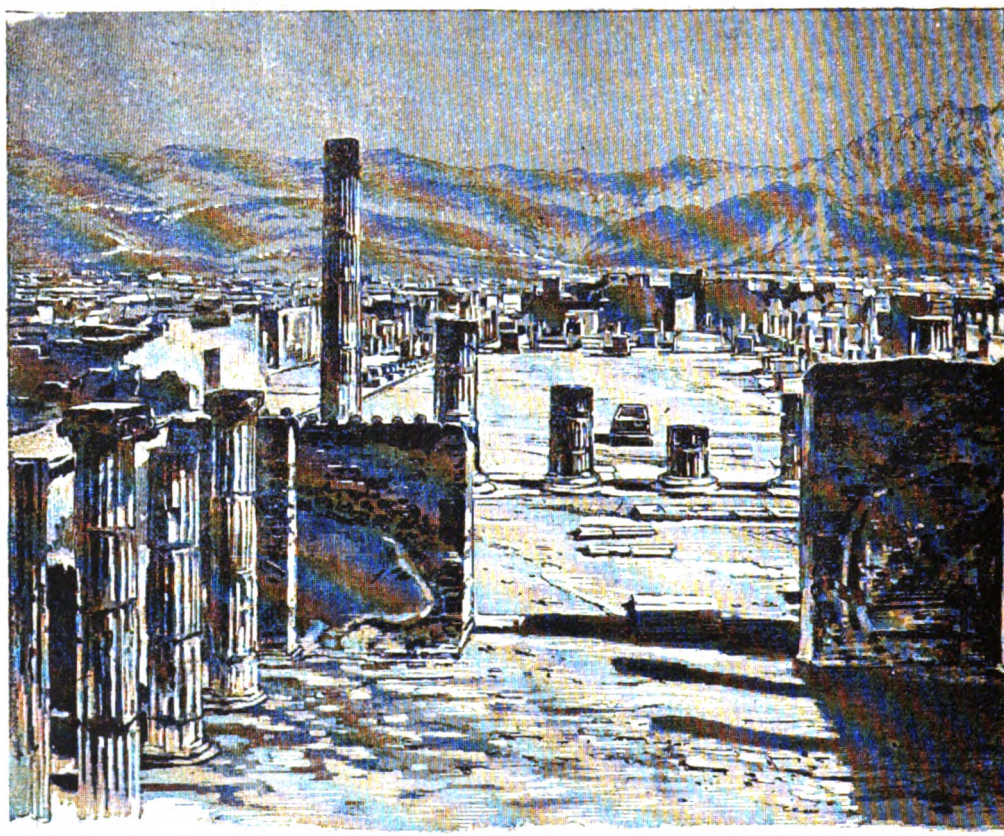


Fig. 579. — Pompei. Veduta generale del Foro civile.

fatti delle ripetute difese della città; accanto al forte è l'eremo di S. Martino, oggi sede di un importante museo di memorie cittadine. La vista che si gode di lassù è stupenda, lontano all'estremo nord-ovest si prospetta l'impareggiabile posizione del Convento dei Camaldoli. Scendendo verso il mare s' incontra poco prima una grotta che attraversa la collina di Posilipo, ed a lato la chiesa della Madonna di Piedigrotta, che dà luogo ogni anno (il 7 settembre) ad una chiassosissima festa, che è una delle più originali e caratteristiche del popolo Napoletano. Continuando, la collina di Posilipo prospetta sino al capo omonimo vicinissima al mare, ed è questa la parte ridente, incantevole con le sue litoranee ville di agrumi e di palme, le sue casette ora sontuose, ora meschine, la sua terra ora verde, ora nuda e giallognola; un contrasto stupendamente bello, indescrivibile!

Tornando al castello dell' Ovo all'opposto lato orientale si prolunga contigua alla via Caracciolo la rimodernata S. Lucia a mare, costruita tutta sopra mare prosciugato e tolto a quel caratteristico rione di S. Lucia, non ancora del tutto sventrato, con strade anguste, *bassi* luridi e una popolazione di marinai, i *luciani*, che debbono costituire il tipo più puro di Napoli.

Più ad oriente l'Arsenale di Marina (sec. XVI, dell'arch. fiorentino Vincenzo Casali), il porto Militare e l'imponente maschio Angioino, uno de' me-

Digitized by Google

Fig. 580. — Panorama di Castellammare di Stabia.

Digitized by Google

glio conservati monumenti medievali della città. Dopo questo ed il cosiddetto largo Castello, la strada della Marinella ed il porto grande, vasto ancoraggio mercantile con il vecchio sbarco dell'Immacolatella ed una nuova e spaziosa stazione marittima. Contigui sono gli avanzi dei luridi quartieri Porto e Pendino che offrono le caratteristiche più salienti della densa agglomerazione. Ad oriente la città continua e sembra non debba finir mai; sorge da questo lato il vero quartiere industriale, fabbriche di laterizi, concerie, grandi officine metallurgiche, ecc. Accanto sono luride abitazioni popolari, ed è celebre il *Borgo Loreto* con la chiesa di S. Maria di Loreto, presso la quale eravi l'antico conservatorio di musica ove studiarono il Traetta, il Sacchini ed il Guglielmini.

Intermedia a questa attività di commercio da un lato, di industrie dall'altro è il celebre quartiere popolare di *Mercato*; si entra nella vasta piazza omonima per una porta costruita dagli Aragonesi: qui Carlo I d'Angiò faceva decapitare il giovane competitore Corradino di Svevia, quattro secoli dopo s'accendeva la terribile lotta popolare capitanata da Masaniello (1647), e nel 1799 la perfida reazione borbonica annientava nel sangue la gloriosa repubblica partenopea. Testimone impassibile di questi eventi memorandi è la regal chiesa di S. M. del Carmine Maggiore, la cui origine vetusta si confonde nel buio medioevo (VII sec.) ed ebbe grande importanza dal sec. XII in poi, accogliendo le sepolture di Corradino, Federico di Austria e Masaniello.

Dal Carmine s'entra nel corso Garibaldi, che conduce direttamente alla piazza della ferrovia, oggi indubbiamente la più centrale e bella delle nuove piazze di Napoli, il corso Garibaldi prosegue a sud-est sino al Reclusorio, nel mentre che la stazione sembra si proietti interamente nella nuova e larga strada del rettifilo, Corso Umberto I, costruita tutta sulla zona abbattuta dal risanamento e ricca di palazzi moderni; prospetterà in questa strada la nuova Università, prolungamento della vecchia; più avanti nella bella piazza Garibaldi si distingue lo stupendo palazzo della Nuova Borsa, sede degli affari di cambio e della Camera di Commercio.

Ritornando a Castel dell'Ovo, nostro punto di irradiazione, dopo S. Lucia a Mare internandoci nel bel mezzo della città, vediamo dipartirsi per la salita del Gigante, piazza Plebiscito, via Toledo e via Foria sino al Reclusorio, dal mare di mezzogiorno ai piedi dell'ultime colline di oriente (S. Eframo) la più lunga arteria che divide in due parti, in due versanti differentissimi l'immensa zona abitata, uno sud-orientale, pianeggiante, e l'altro nord-occidentale, collinoso, quello più costipato e denso, questo più esteso e rado. Sulla prima parte di questa arteria oggi propende il centro della città, ed è qui dove l'abbellimento estetico ha maggiormente profuso il lusso degli edifici. Prima ad incontrarsi è la piazza del Plebiscito, già del Real Palazzo, ornata di una superba fontana e di due statue equestri di bronzo di Carlo III e Ferdinando I, l'una del Canova e l'altra del Cali; il lato principale è occupato dal palazzo reale, che ha di fronte la chiesa di S. Francesco di Paola (costr. secolo nostro), ed ai lati i palazzi della Foresteria e del principe di Salerno, al tempo della capitale addetti ai ministeri, oggi l'uno sede del comando d'Armata, l'altro della Prefettura. L'attuale palazzo reale venne costruito nel 1600 per ordine del vicerè, conte di Lemos, dall'architetto Domenico Fontana, di cui ammirasi — come osserva un dotto studioso di arte napoletana, A. Miola (1) — ancor oggi nelle nobili e svelte linee della facciata principale dell'edificio l'armonia che seppe imprimervi quell'eletto ingegno. Egli ne ideò il prospetto principale lungo 520 palmi e alto 110, a tre ordini d'architettura, cioè un porticato dorico al pianterreno, un primo piano di ordine jonico ed un secondo piano d'ordine composito. Il porticato poco solido venne rifatto nel secolo scorso dal Vanvitelli, senza però turbare l'euritmia dell'edificio. Un'ultima rifazione seguì all'incendio del 1837. Nell'interno è profuso di ricchezze: oltre le magnifiche scale, le sale sontuose, è celebre la cappella ricca di preziosissimi quadri; il giardino per quanto ridente resta un po' sacrificato dagli stabilimenti militari che lo fiancheggiano. Contiguo alla reggia è il Real Teatro S. Carlo costruito nel 1737 dall'Ametrano per ordine di Carlo III, ed è oggi indubbiamente uno de' più sontuosi teatri di Italia; incendiato nel 1815 fu ricostruito con maggiore gusto. Di fronte al teatro si trova la nuova galleria Umberto I, una splendida costruzione moderna che per molti lati supera quella oramai celebre di Milano.

Di qui, dopo la piazza S. Ferdinando, la classica via che prese il nome dal vicerè di Toledo che ne ordinò la costruzione all'architetto Manlio, e venne aperta nel 1540. I palazzi sono belli, i negozi ricchissimi, il movimento della popolazione è intenso di giorno e per gran parte della notte; è una delle strade più caratteristiche della città, è il vero convegno centrale di tutti i cittadini. La via termina con la piazza del Mercatello, oggi piazza Dante; lì da presso sorge il palazzo Tarsia, sede del R. Istituto di Incoraggiamento, della Accademia Pontaniana, e nella piazza il R. Liceo V. E. la Biblioteca Comunale e la R. Deputazione di Storia Patria. L'arteria continua per la salita del Museo, che conduce proprio di fronte al palazzo del Museo, costruito nel 1587 dal duca di Ossuna, per uso di stalle; qui la via si irradia per tre punti opposti, verso Salvator Rosa, verso Capodimonte (ove trovasi un'altra reggia sul tipo della prima iniziata da Carlo III nel 1738 e terminata oltre un secolo dopo, ricca di raccolte d'armi, di maioliche della celebre fabbrica, di quadri, il giardino e il bosco sono un incanto; contigua alla reggia è la Specola Astronomica in stupenda po-

(1) *La facciata della Reggia di Napoli*, in NAPOLI NOBILISSIMA I (1892) pag. 15 e segg.

Digitized by Google

sizione, fu iniziata dal Murat, ed illustrata dai nomi di Piazzi e De Gasparis) e Foria. Nel lato di quest'ultima via si trova l'entrata del R. Museo, ricchissimo di antichità specialmente pompeiane; contigua è la R. Biblioteca Nazionale, una delle principali del regno e ricca di preziosi incunaboli e manoscritti. La via di Foria continua sino al Reclusorio o Piazza Carlo III, ove trovasi lo stupendo fabbricato del R. Albergo dei Poveri. Corre tra via Foria ed il mare, parallela a Toledo, la bella e nuova strada del Duomo, nella quale oggi prospetta la facciata della cattedrale, che è in costruzione. Il tempio fu costruito da Carlo I d'Angiò nel 1280, e atterrato dal terremoto del 1456, venne rifatto dagli Aragonesi; l'interno è sontuoso, vi sono 110 colonne di granito orientale, appartenenti a un preesistente tempio di Apollo; conserva quadri preziosi, monumentali cappelle regali e patrizie e le reliquie del patrono S. Gennaro; attigua è la basilica di S. Restituta, antica cattedrale costruita nel VI sec. da Costantino Magno sulle rovine del tempio di Apollo; evvi un battistero del VI sec. con mosaici del XIII sec. Poco dopo la Cattedrale, la via è intersecata dall'angusta strada dei Tribunali, ricca di antiche memorie, che da un lato conduce

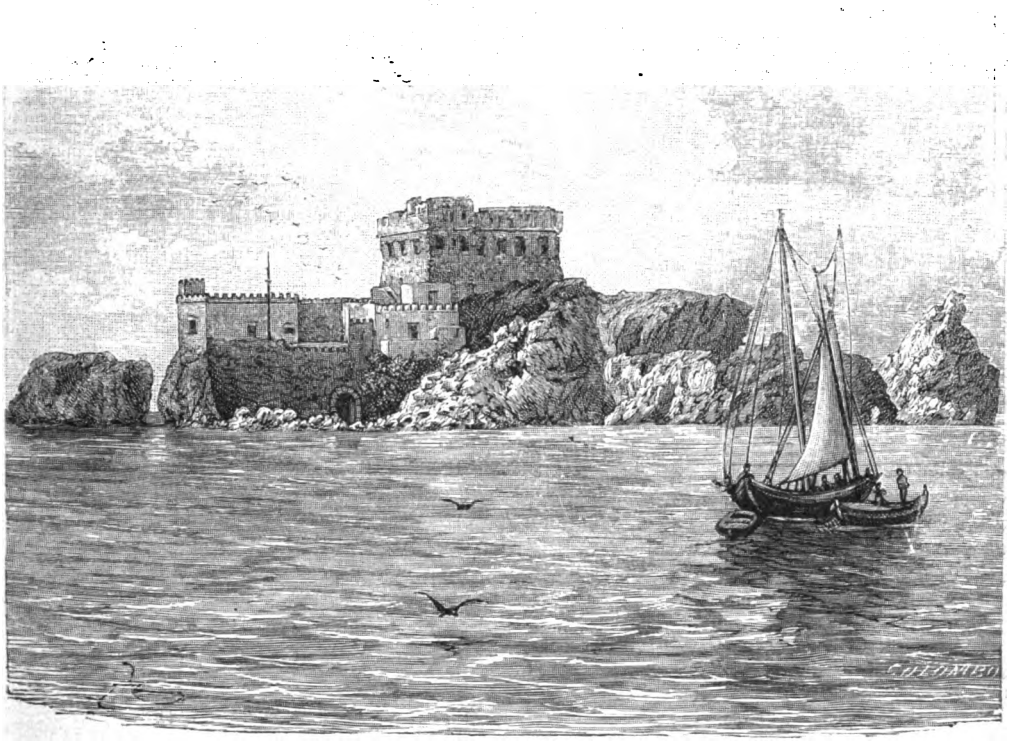


Fig. 581. — Castellammare d'Italia. Castello Rovigliano.

all'antica reggia aragonese (oggi sede appunto dei tribunali) e di lì a S. Giovanni a Carbonara ove trovasi una sontuosa chiesa del XIV sec. e per Porta Capuana si va diretti all'artistico e ridente, anzichè funereo, cimitero di Poggioreale (1); dall'altro lato di strada Tribunali si trova la chiesa monumentale dei Gerolomini (sec. XVI) con la tomba di G. B. Vico, ed annessa una biblioteca ricchissima di opere antiche e manoscritti; più avanti altre chiese (S. Giovanni Evangelista sec. XVI, S. Lorenzo Maggiore sec. XIII, ecc.), e il R. Conservatorio di Musica, che uno dei più importanti e rinomati d'Italia.

(1) A Napoli vi sono 8 cimiteri, 5 a monte, 3 allo stesso piano dell'abitato.

Continuando ancora nella via del Duomo si incontra il vasto fabbricato dell'ex monastero dei Mannesi oggi sede di importanti istituti geografici: R. Istituto Orientale, Soc. Africana d'Italia, Biblioteca Provinciale, ricca del fondo del celebre R. Officio Topografico; al limitare di questo edificio sbocca la via Forcella, proveniente da Porta Nolana, e continua nella strada di S. Biagio ai librai verso Toledo, ambedue sono ricche di palazzi e artistiche chiese; di qui in ripida discesa prosegue la via del Duomo sino al mare, offrendo la più bella veduta della parte attivissima del golfo.

In questa rapida rassegna non abbiamo potuto dare una idea completa della gran città, che manca di un tipo, di un'epoca preponderante, e si con-

Digitized by Google

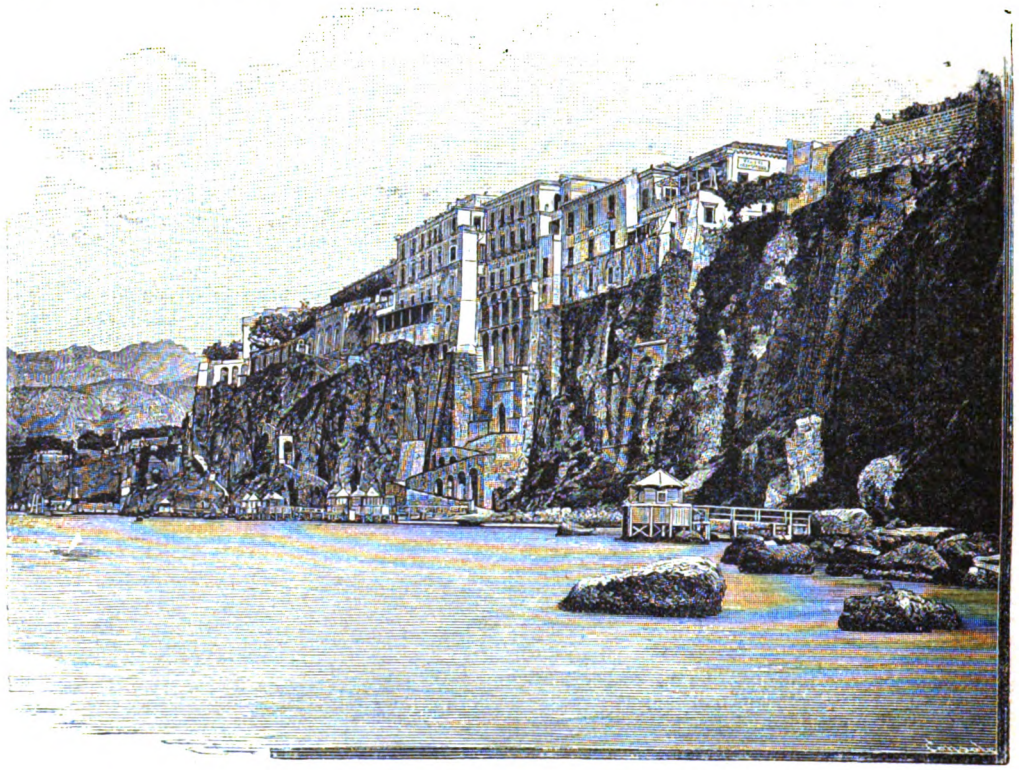


Fig. 582. — Sorrento, vista dal mare.

fonde nel miscuglio del vecchio e del nuovo, nella varietà infinita ed immensa. Essa per quanto vetusta veduta da vicino è sempre, come soleva dire un geografo cesareo (1), un ammasso di case senza gusto, senza ordine e senza simmetria.

Lo stesso ci dice alla distanza di un secolo il Miola oggi: « qui la regola consiste proprio nel dispregio di ogni regola. Qui tutto sembra che venga su per forza e per caso o per una spesso bizzarra combinazione di cause. Le cose nascono, non sono fatte. È questo il paese dei contrapposti; accanto al gentile, il rozzo; accanto al grazioso, il goffo; accanto al tragico, il ridicolo; accanto al sublime, il grottesco (2) ».

Ma indubbiamente questa bizzarria impressa all'ambiente trova ragione nell'indole della popolazione. Per quanto valorose le scuole tutte, la produzione artistica indigena risente l'influenza straniera. Accanto alla magnificenza regale ed aristocratica, accanto al gusto squisito qui prevalente nelle più felici età dell' arte, vediamo sorgere i più malefici influssi che abbiano mai attraversata l'arte stessa e la sua azione civilizzatrice Quivi l'arte ha dovuto combattere contro forze avverse e nemici numerosi. « Qui difatti, aggiunge il Miola (3), la barbarie plebea ha distrutto per la sola voluttà di distruggere; qui alla plebe rifatta l'antico dà uggia, nè essa si accontenta del nuovo, se non quando lo vede al posto dell'antico, e questo vede o soppresso o divenuto irriconoscibile. Forse meno esiziali effetti han prodotti l'avidità e la taccagneria, che mutano a un vecchio edifizio, per ricavarne maggior profitto, le sue forme primitive; ma di esso lasciano almeno in piedi quel tanto che non turba i loro disegni: come minor danno ha cagionato l'incuria che abbandona i monumenti all'azione dissolvitrice del tempo e della natura ».

L'accentuata densità della popolazione intorno Napoli sino agli estremi limiti della provincia richiama alla mente il concetto straboniano della città continua, affermantesi ancora oggi nell'origine e nello sviluppo di quasi tutti i centri del contado, tradizionalmente sempre chiamati *casali di Napoli*, perocchè circondano la gran metropoli « come i satelliti l'astro maggiore, della cui luce risplendono » (1).

L'origine è confusa; secondo la scorta de' documenti a noi pervenuti, in generale sorsero o intorno a un santuario o ad un palazzo feudale; molti sono antichissimi, altri più recenti; il loro numero cambia in tutte le epoche, alcuni designati durante il ducato non esistevano più al tempo

(1) G. Galanti, Op. cit. pag. 13.
(2) *Roma e Napoli* in Nap. Nob. Vol. VI pag. 17 e segg.
(3) *La facciata*, ecc. cit.

(1) N. Del Pezzo, *I casali di Napoli* in Nap. Nob. Vol. (1892) pag. 38-140, 158-160.

Digitized by Google

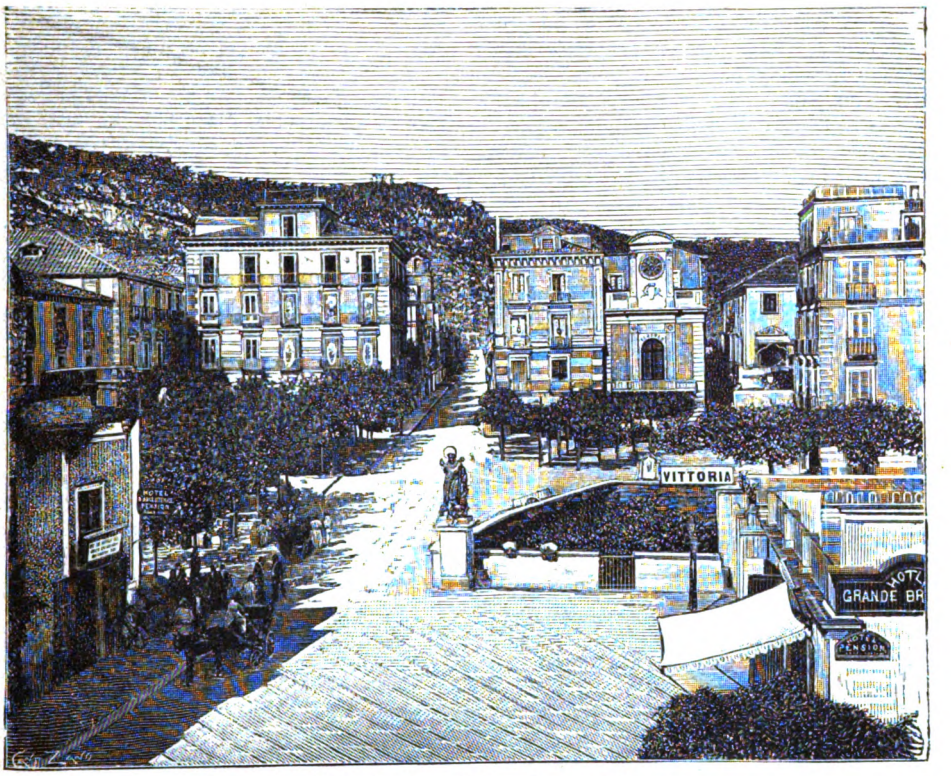


Fig. 583. — Sorrento. Piazza Torquato Tasso.

degli Aragonesi e degli Spagnuoli, o perchè distrutti o fusi con gli altri vicini, o aggregati a Napoli nei successivi allargamenti della sua cinta, ed oggi fanno appunto parte della città gli antichi casali di: *Pausilipus*, *Foris Gryptam*, *Caput de Monte*, *Caput de Chio*, *Antinianum*, *Pazzigno*, *Villa Casanove*.

Durante il ducato si calcolano oltre 50 casali estesi sino ai confini dell'odierna provincia, a Giuliano, a S. Antimo, a Casoria, a Resina e più tardi sino a Torre Annunziata.

Il numero poi si restringe per fusioni e per annessioni, ma non diminuisce l'espansione e progressivamente ne aumenta l'intensità.

Nell'epoca angioina la popolazione non dovea superare i 7000 ab., che aumentarono nella età successiva, prima parallelamente a Napoli e dopo breve sosta in proporzioni maggiori (1). Oggi sorti a indipendente vita amministrativa gli antichi casali continuano nel loro grande sviluppo economico sempre all'ombra di Napoli.

Tutta la costa a sud-est di Napoli, dalla foce del Sebeto a Torre del Greco è una città continua, non vi è un tratto di campagna che giustifichi la discontinuità contemplata nell'indipendenza dei varî comuni, è una ininterrotta serie di fabbricati distinti solo dalla garitta doganale! Fenomeno strano, curioso, che fa domandare al visitatore perchè mai Napoli non è prolungata sino a dove continua l'abitato. Avviene molto diversamente nelle altre città ove tutto tende ad accentrare ed aumentare. New-York annette Brooklin, Milano i Corpi Santi, Genova Sanpierdarena, e Napoli invece si lascia togliere perfino S. Giovanni a Teduccio, che un secolo fa era compreso nella sua cinta!

Dopo il quartiere industriale traversato il ponte della Maddalena sul Sebeto tra il frastuono continuo di numerosi opifici si entra nel comune di *S. Giovanni a Teduccio* (14.583 ab.), che non avverte alcun distacco da Napoli, vivo anzi di una vita indubbiamente ausiliaria per quanto ricco di commercio, denso di stabilimenti industriali (distillerie, concerie, raffinerie, molini, ecc.) e circondato a sinistra da altri importanti centri minori, come Ponticelli, Barra, S. Giorgio a Cremano, ecc.

(1) Popolazione di Napoli e Casali.

	Casali	Centro
1506	10,000	40,000
fine XVI sec.	41,700	212,000
1614	42,000	267,973
1646	55,000	300,000 (nel 1630)
1783	121,423	351,698 (nel 1770)
1789	130,652	391,050 (nel 1788)
1791	133,043	435,900 (nel 1796)

Nell'ultima epoca adunque la popolazione dei Casali non cresce più parallelamente a quella di Napoli, ma in proporzione maggiore: se fino alla metà del XVII secolo essa era stata tra un quarto ed un quinto di quella della città di Napoli, dai calcoli surriferiti risulta essere stata tra la terza e la quarta parte.

Digitized by Google

Sul prolungamento della stessa strada principale di S. Giovanni si entra pure inavvertentemente nel comune di *Portici* (12.709 ab.), ove è l'antico *Herculis Porticum*, ricco di ville patrizie napoletane e fra tutte splendida quella reale, soggiorno prediletto dei Borboni. Dopo il palazzo reale comincia l'attivissima *Resina* (15.593 ab.), l'antica *Retina* di Plinio, oggi costruita quasi tutta sulla vetusta Ercolano sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.; gli scavi iniziati sino dal secolo scorso hanno dato pochi frutti per l'inconveniente della lava che rende difficilissimo e penoso il lavoro, ed in più l'abitato di Resina, che sorge quasi tutto sull'antica città: si è scoperto un teatro ed altri edifici pubblici, le case somigliano a quelle di Pompei e le strade sono lastricate a poligoni di lava. Continua Resina adorna di splendide ville ai piedi proprio dell'irrequieto vulcano sino a *Torre del*

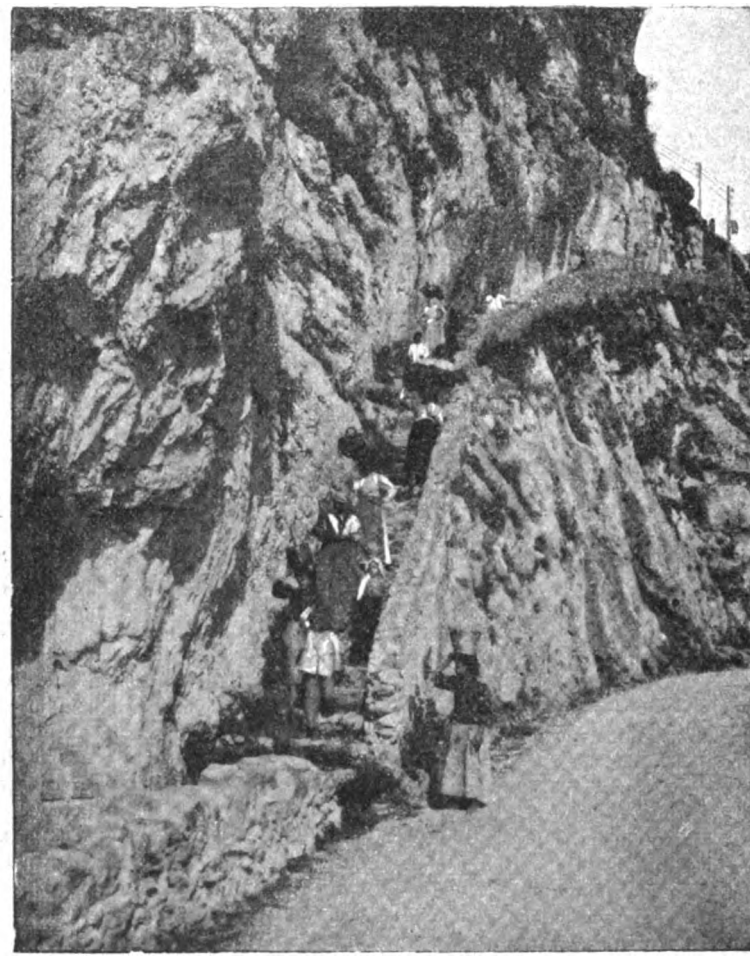


Fig. 584. — Capri. Campania. La scala antica di Anacapri.

Greco (27562 ab.), l'antica *Turris Octava* (detta del Greco dal vin greco che ivi si produceva), sopra la più pittoresca spiaggia di questo tratto che da secoli ha lottato e sempre vinto di fronte alla lava che voleva invaderla ed il terremoto abbatterla (1631, 1737, 1794, 1857, 1861), è la città classica dei pescatori di corallo, che da secoli sfruttano i banchi della Sardegna, della Sicilia e della Barberia, e in quest'ultima si sono mantenuti preponderanti di fronte alla concorrenza francese e ligure. Decaduta l'industria corallina, Torre del Greco attraversa oggi una crisi terribile che potrebbe riparare con opportuni sostitutivi. Tutta la strada ai piedi del Vesuvio sino a Torre Annunziata porta le tracce della terribile eruzione dell' 8 dicembre 1861 che sfondò vie, schiantò case e rialzò la riviera del mare di quasi un metro; questo paesaggio di fuoco separa *Torre Annunziata* (22.013 ab.), attivissima città alle falde del monte S. Angelo, rinomata per i suoi pastifici, che danno al porto un intenso movimento di grani; è il secondo del compartimento, dopo Napoli.

Digitized by Google

Poco oltre, fra Torre Annunziata e il canale di Sarno, la città morta *Pompei*. Non è compito nostro descriverla, ma passandovi da presso non si può a meno di darne un accenno. La città sorgeva sul piede meridionale del Vesuvio sopra una antica corrente di trachite all'imboccatura del fiume Sarno, ed all'estremità di un promontorio bagnato da due parti dal mare, che oggi si è ritirato di alcuni chilometri (1). Secondo molti la città ebbe origine fenicia (dal voc. siriaco Peum peeah = bocca di fornello ardente) o greca; venne successivamente occupata dagli Osci, dai Tirreni e dai Sanniti: sotto Silla divenne colonia romana, e si mantenne sempre una piccola cittadina elegante, alla greca. Quando venne sepolta dall'eruzione del 79 d. C., sottostava di poco Napoli, non superando i 20.000 ab. (Beloch). Gli scavi vennero iniziati nella seconda metà del secolo scorso da Carlo III; peccato che tutto il bello: statue, mobili, oggetti, venga trasportato al Museo Nazionale di Napoli, ciò nonpertanto molto rimane da apprendere alla vista dei soli edifici di questa città completa di 1820 anni fa! Le mura esterne sono di costruzione osca ed a forma di ovale, fornite

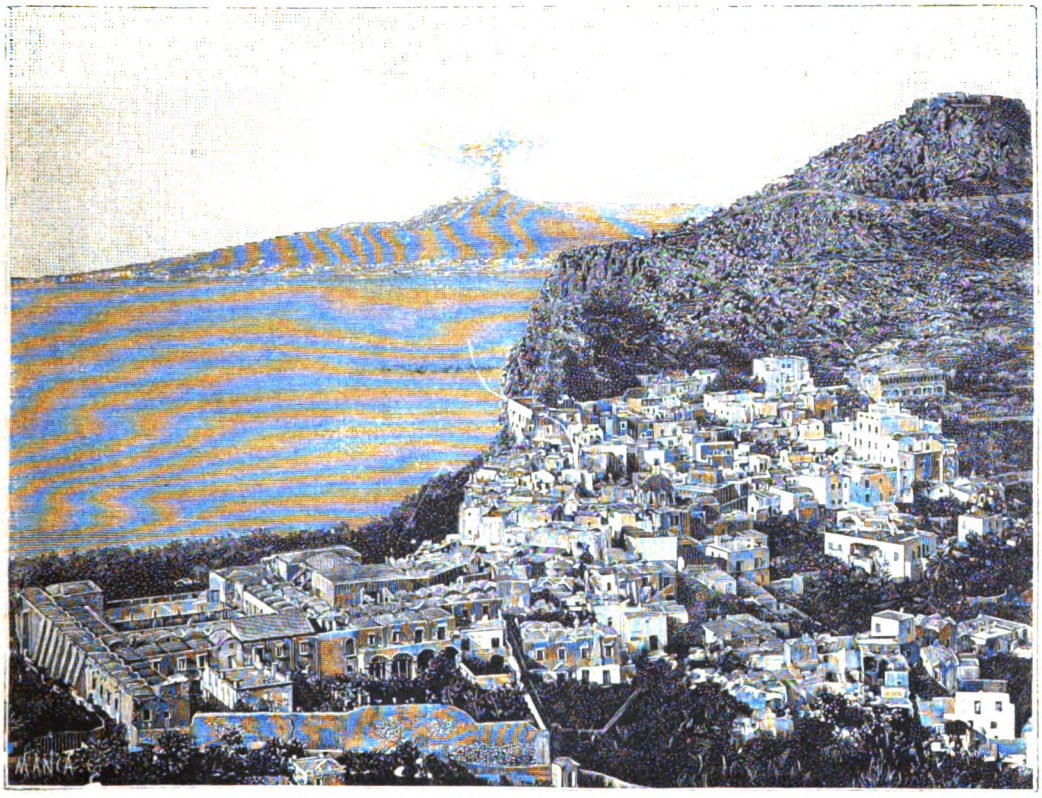


Fig. 585. — Capri. Panorama dal Castello.

di otto porte: di Stabia, Ercolano, Nocera, Nola, Capua, Sarno, Vesuvio, Marina. Nel piano della città si riconosce subito la classica ossatura: nel mezzo una strada principale da occidente ad oriente, una seconda parallela, ed una terza opposta da settentrione a mezzogiorno; nei sei quartieri di cui componevasi la città, intrecciate senza ordine numerose viuzze, anguste, quasi come quelle della vecchia Napoli, se gli edifici non fossero bassi. Sono irregolarmente selciate con lava e fiancheggiate da alti marciapiedi; frequenti le pubbliche fontane, alimentate da acquedotti, che fornivano anche le case private con tubulature di piombo. L'architettura degli edifici ha del tipo greco decaduto, vi è dell'affrettato, manca il vetusto, l'antico, e questo a causa del terremoto che 16 anni prima, nel 63, aveva enormemente danneggiata la città. Sono case a due piani e di rado a tre; le camere sono piccole, ma sontuosamente decorate, magnifiche ed oramai celebri le pitture

(1) Prima della eruzione Vesuviana del 79 d. C. il mare occupava la pianura che giace fra le falde del Vesuvio e quelle dei monti che chiudono la valle del Sarno a mezzogiorno e che si estende da Torre del Greco a Pozzano (Castellam.); estensione media di circa 10 o 12 chil. L'antico bacino fu riempito da cenere eruttata dal vulcano, da terre portate da acque pluviali dai circostanti monti, dalle torbide del Sarno e del torrente S. Marco e dalle sabbie depostevi dal mare. Queste ultime però predominano in qualche parte lontana dal mare, e si trasformano per l'attività agraria. A queste cause di indole locale dovrebbe aggiungersi il movimento generale di emersione della costa tirrena. L'altezza dei terreni sul livello attuale del mare è di 10 o 15 metri.

Digitized by Google

murali. La costipatezza delle abitazioni indica che la vita quotidiana si passava prevalentemente fuori, al foro, sotto i portici, nelle palestre, ecc. Le botteghe si trovano anche nei palazzi dei ricchi e davano sulla strada, nella quale si fermavano gli avventori: insegne e ditte sopra la porta a caratteri rossi. Molto e molto altro ci sarebbe da dire, ma non è compito nostro. Intorno al Vesuvio segue una catena ininterrotta di ricchi comuni agricoli, detti *Vesuviani*, celebri per gli ottimi vini che producono da uve coltivate su quel feracissimo suolo di cenere. *Boscoreale* (18 756 ab.), *Boscotrecase* (9732 ab.), seguendo la ferrovia vesuviana (che circonda tutto il masso da Torre Annunziata a Napoli) dopo altri centri minori troviamo proprio dietro il monte Somma *Ottajano* (19.476 ab.), il centro più importante della regione che vanta per fondatore Augusto Ottaviano; la ferrovia (complementare in questo 2.° tratto) sino a Napoli tocca altri comuni: Somma Vesuviana, S. Anastasia, Cercola, Ponticelli. Con questi comuni abbiamo rasentato quasi il circondario di Casoria, un non meno ferace territorio a nord-est di Napoli, costituente la vera zona agricola sussidiaria

Fig. 5°6. — Isola d'Ischia.

alla gran metropoli, ed i cui comuni vengono compresi nella sfera degli antichi Casali di Napoli, che oggi progressivamente sviluppano, allargano la propria estensione, all'ombra dell'indimenticabile genitrice che vi irradia moto e vita colle ferrovie più importanti: Napoli-Roma e Napoli-Foggia. *Casoria* (9791 ab.) a soli 7 chil. da Napoli, comune capoluogo del circondario omonimo attivo e con discreto aspetto; *Casalnuovo di Napoli* (4494 ab.) con un agro feracissimo comparabile al contermine agro Acerrano, in provincia di Caserta; è il casale più recente di Napoli (1); *Pomigliano d'Arco* (9436 ab.) in bellissima posizione di fronte al Vesuvio, si trova sulla ferrovia che da Napoli conduce a Nola. *Afragola* (19.367 ab.) centro agricolo popolatissimo; *Caivano* (11.511 ab.) in una deliziosa pianura con un magnifico parco reale; *Frattamaggiore* (10.848 ab.) di origine romana, e più verso occidente ancora *S. Antimo* (9263 ab.), *Giuliano in Campania* (12.394 ab.), *Marano di Napoli* (8602 ab.) col quale siamo usciti dal circondario di Casoria, e non ci resterebbe che di entrare nella vetusta e squallida necropoli, che muta

(1) La sua origine è importante perchè offre l'esempio opposto a quello dei santuari. Nel 1484 Angelo Cuomo edificò presso ad Arcora alcune case ed un ospizio; volendo ampliare la nascente colonia domandò ed ottenne da re Ferrante che gli abitanti divenissero suoi vassalli, e il casale ebbe le franchigie degli altri, l'esenzione dalle gabelle e il permesso di vendere mirto e vino greco. Casalnuovo divenuto più grande assorbì altri casali minori, e il casale medesimo nel cui territorio era sorto, cioè Arcora (N. Del Pezzo, op. cit.).

Digitized by Google

stendesi ad occidente di Napoli, ma è meglio parlarne dopo.

Tornando al mare dove lo abbiamo lasciato a Pompei, varcata la foce del Sarno troviamo subito *Castellammare di Stabia* (33.102 ab.) città capoluogo del circondario omonimo ed ha preso il nome attuale dal castello sul mare ivi fatto costruire da Carlo I d'Angiò nel 1370; gode di un paesaggio stupendo ai piedi di un monte, è fornita di svariate sorgive minerali, per la qual cosa è frequentatissima l'estate da bagnanti e villeggianti; fu in tempi non lontani importante centro commerciale e porto mercantile di primo ordine, e il magnifico cantiere fattovi costruire da Ferdinando I di Borbone le aggiunse gran lustro; oggi decade progressivamente, per la concorrenza che le fa la vicinissima Torre Annunziata dotata di due importanti stazioni ferroviarie, di cui una centrale per le linee che da Napoli irradiano fra il Tirreno e l'Ionio.

Nelle vicinanze si trovano le rovine dell'antica *Stabia*, che venne distrutta da Silla durante la guerra sociale, e sebbene ne sopravvivesse un piccolo borgo, che venne definitivamente distrutto dall'eruzione del '79, gli abitanti sino da allora si sparsero nelle circostanti alture, e diedero origine agli odierni comuni di Gragnano, Lettere, Piemonte ed altri minori. Fra questi *Gragnano*

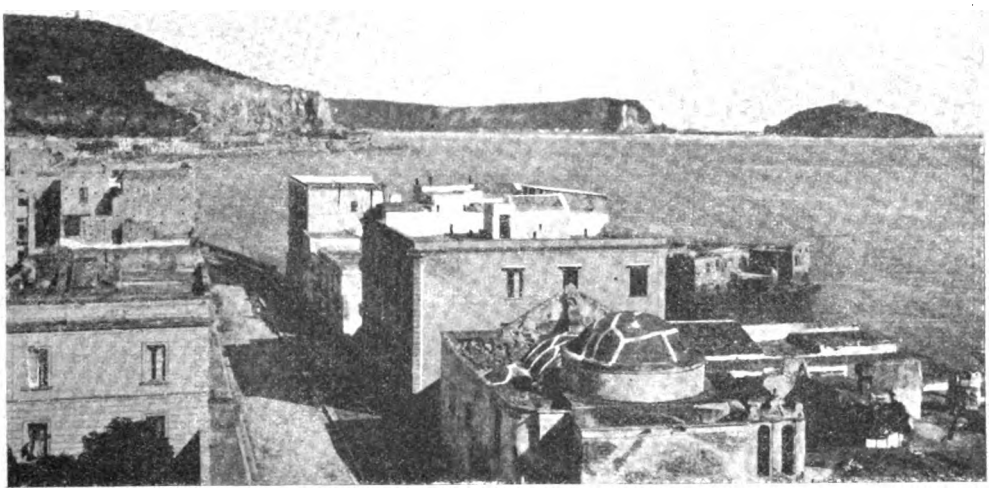


Fig. 587. — Pozzuoli. Panorama con l'Isola di Nisida.

(13.902 ab.) è il più importante, munito di castello e di mura, con una sviluppatissima industria di paste.

Verso sud-ovest continua con ridente paesaggio la costiera dei Sirentini, vero e proprio soggiorno delle sirene che vi ebbero culla e religione. *Vico Equense* (10.936 ab.) in una dolce altura sul mare e presso le rovine dell'antico Vicus Aequensis; la strada continua ripida e poi discende attraverso una lussureggiante vegetazione a *Piano di Sorrento* (8122 ab.) con un piccolo porto ben protetto da alte montagne; continuando per una spiaggia deliziosa costeggiata da monti rivestiti di ulivi e di agrumi, con un cielo sempre azzurro e fra le seduzioni più indescrivibili, evvi *Sorrento* (7869 ab.), la meraviglia delle meraviglie, la *Sorrentum* (da Sirena) dei Romani, in una roccia a picco sul mare e circondata da profonde gole, paesaggio abbissiforme che parrebbe dovesse incutere spavento, ed invece ammalia, avvince, non lo si vorrebbe lasciar mai. La città è industriosa, famosa è la lavorazione del legno intarsiato; il porto è ottimo. Quivi nacque Torquato Tasso, che ricorda

> La gloriosa alma Sirena
> Appresso al cui sepolcro ebbi la culla.

Nelle vicinanze si trovano delle antiche rovine (un anfiteatro e due tempi: di Cerere e di Ercole), ma i dintorni sono più celebri per le incantevoli vedute che offrono. La strada provinciale, dopo di essere passata vicino alla p. di Sorrento e p. Massa, continua sino a *Massalubrens* (7998 ab.) piccolo centro di industrie locali. Di qui per la costa o per l'interna strada comunale si va all'estrema punta della Campanella, tutta coperta di ulivi e di mirti; è l'antico capo di Minerva, a cui Ulisse avrebbe dedicato un tempio; il nome odierno deriva dalla campana che suonava, all'avvicinarsi dei Saraceni, il custode di una torre ivi collocata nel XVI sec. Di fronte, ad una sola ora di barca per la così detta Bocca piccola del golfo di Napoli, è l'incantevole isola di Capri.

Capri (da *Capreae*, le capre numerose che vi

Digitized by Google

soggiornavano) è un vero soggiorno di fate, la prima tappa degli elleni Teleboi nella Campania, la dimora prediletta di Tiberio che vi morì. Amalfi nel suo periodo glorioso ne ebbe il dominio; al principio del secolo venne occupata dagli inglesi, che la battezzarono col nome di Nuova Gibilterra, ma poco dopo, nel 1809 furono costretti ad evacuare dai Napoletani comandati dal generale Lamarque. È ricca di vetuste rovine e vedute splendide: è ovunque celebre la sua grotta azzurra, e ve ne sono altre anche interessanti. Il movimento economico è ristrettissimo, non vi è altra risorsa che un po' di vino, in compenso molto pregiato; le città sono piccolissime, *Anacapri* ad occidente, antica colonia pelasgica, e *Capri* (2208 abitanti) ad oriente con un certosa del sec. XIV.

Separata dalla Bocca Grande del golfo di Napoli e dal lato opposto di Capri sorge la più grande e prospera isola della Campania, *Ischia*, colonizzata dai Calcidesi o, secondo Strabone, dagli Eritrei. Essa ha del felice e del funereo come la regione vesuviana: il Monte Epomeo eruttò nel 474 a. C., dopo il 1302 sembrava esaurita ogni sua attività; ma le catastrofi non cessarono, i terribili terremoti del 1881 e del 1883 hanno funestato terribilmente la prospera Casamicciola. *Ischia*

Fig. 588. — Pozzuoli. Panorama della Città e del Golfo.

(6266 ab.). centro importante per il commercio dei vini dell'isola; *Casamicciola* (4077 ab.), per quanto rovinata dai terremoti si è ricostruita graziosa e bella, è ricca di acque e frequentatissima da villeggianti e bagnanti. *Lacco Ameno* e *Forio d'Ischia*, verso nord-ovest, sono importanti scali marittimi.

Dopo il Canale d'Ischia si incontra prima la piccola isola di Vivara, e poi subito Procida, l'antica *Prochyta*, con l'omonima città (13,131 ab.) con discreto movimento commerciale. Di qui per il canale di Procida si torna alla terraferma e propriamente a quella zona comunemente denominata occidente di Napoli. Ed è questa senza dubbio la parte più vetusta della provincia di Napoli, dove le antichissime emigrazioni gravitarono centri importanti, solennemente affermati da memorandi ruderi. Ma accanto a quelle rovine tutto è morte, nulla rivive, niente accenna a risorgere all'antica prosperità. L'irrequietezza fluorifera del terreno, i pestilenziali sedimenti lacustri, le acque tutte ribelli ad ogni regolare andamento, incuria di tempi e d'uomini, tutto e tutti han contribuito a non volere che le rovine della vetusta Cuma venissero deste dal sonno in cui giacciono. Bisogna dimenticare quel tratto che potrebbe molto bene appellarsi della morte; egli è solo lungo il percorso della ferrovia cumana, che va da Torre-Gaveta a Napoli (chil. 20), nel tratto intermedio prospiciente al golfo di Pozzuoli che appare qualche cosa di vivo e di promettente per l'avvenire. *Baia*, per quanto piccolo il suo porto è molto attivo, *Pozzuoli* (17,269 ab.) è l'antica *Puteoli*, importante colonia dei Cumani, avea allora estesissimi commerci in Oriente; decaduta dal pristino splendore, oggi accenna progressivamente a risorgere. Vi sono importanti antichità e numerose sorgive minerali.

Digitized by Google

Ora che abbiamo finito di descrivere il contado della metropoli, che è caratteristico del compartimento e del mezzogiorno tutto, passiamo alla descrizione delle rimanenti provincie, cominciando dalla più settentrionale (Terra di Lavoro).

Dove il fiume Liri cessa di scorrere incassato fra il limitare de' monti Ernici e Marsicani, e il frastagliato altipiano abruzzese degradando quivi repentinamente al disotto di 500 m. sembra lo prepari alla pianura, comincia la Campania con un distretto attivissimo e per industria e per agricoltura, che dal centro principale quasi tutto prende il nome di Sorano.

Sora (13.208 ab.) sulla riva destra del Liri, città antichissima dei Volsci, ai quali la tolsero i Romani che nel 303 av. G. C. vi costituirono una forte colonia, si ribellò più volte alla metropoli tiberina, ma sempre invano. Dopo la decadenza soggiacque alle invasioni dei barbari, al ducato di Benevento, a Spoleto ed anche ai Normanni. Ruggiero duca di Puglia la pose in fiamme, nel 1208 fu di sorpresa occupata da Roffrido, abate di Montecassino; Federico II per ben due volte la ridusse in cenere e gli abitanti si riversarono ad Aquila. Dopo la di lui morte risorse e venne infeudata poi ai conti d'Aquino, indi ai Cantelmi; ai della Rovere ed al Cevres sotto Carlo V. Nel 1581 papa Gregorio XIII infeudò Sora ai suoi

Fig. 589. — Pozzuoli. L'anfiteatro Romano.

nipoti Buoncompagni, e sebbene sulla fine del secolo scorso l'intero distretto passasse al dominio del re di Napoli, pure i Buoni conservarono il titolo di duca di Sora. Di antico la città oggi conserva pochi avanzi della vetusta rocca dalle mura ciclopiche, posta in un'altura scoscesa, ragione prima della difficile espugnabilità. Le iscrizioni che vi si trovano sono tutte sepolcrali; dagli atti del martirio di S. Giuliano risulta che sorgeva un tempio di Serapide nel sito ivi occupato dalla chiesa di quel santo. L'abitato occupa circa 36 ettari, le strade come al solito sono a forma di schiena ed anguste, le principali pavimentate con lastre di pietra arenaria, le secondarie con ciottoli. In genere però la città è bene fabbricata, case di pietra coperte di tegole e non superiori ai tre piani; vi è una bella fontana nella piazza principale, cinta da bellissimi palazzi; ornata con arte è la porta settentrionale che conduce ai santuari suburbani di Valfrancesca e di Val Radice; vi sono chiese importantissime, la cattedrale è costruita su antiche rovine. Per quanto riguarda le industrie, il lanificio vi ha una storia oramai secolare, sebbene oggi decadente. Uomini illustri come i Decio, Attilio Regolo, Q. Valerio, Lucio Mammio vi ebbero i natali o vi passarono gran parte della vita. La città si trova sul tronco ferroviario Balsorano Roccasecca, che per allacciarsi alla linea principale Roma-Napoli segue la ricca vallata del Liri, dalle acque abbondanti, che le danno una attrattiva ed una freschezza non comuni nelle contrade napoletane. A circa tre chilometri da Sora s'incontra l'imboccatura del Fibreno, un po' a monte, ovvi l'*Isola di S. Paolo* con un convento del benedettino San Domenico Abate, nato a Foligno nel 951, la chiesa conventuale restaurata è un'importante costruzione del XII sec.; da alcuni si vuol riconoscere l'*Insula Arpinas* ove nacque Cicerone e la villa da lui tanto prediletta (*de lege* II, 3). Quivi trovansi le celebri cartiere del Fibreno e soprattutte importante quella fondata da Francesco Lefèvre. Un aspetto incantevole offrono

Digitized by Google

le cascate del Liri e del Fibreno, volgarmente denominate *le Cascatelle*; al termine della confluenza del Fibreno le acque del Liri si dividono in due bracci che formano delle magnifiche cascate di 25 m. d'altezza e nel bel mezzo è compresa una piccola città industriosissima detta l'*Isola del Liri* (6489 ab.) A 5 chilom. a O. di Isola si trova l'Abbazia di S. Giovanni e Paolo Casamari, attualmente secolarizzata, con una bella chiesa del principio del XII sec. Il suo nome ricorda la casa natale di C. Mario a *Cescatae*, chiamata più tardi *Cescatae Marianae*. Dopo Isola la strada ferrata si discosta un po' dal Liri, per incontrare la città di *Arpino* (11.368 ab.) sull'alto della vallata, l'*Arpinum* dei Volsci celebrata come patria di Mario e anche di Cicerone, del pittore Giuseppe Cesari e di altri illustri. La città attuale sul pendio di due colli non occupa che una piccola parte dell'antica; la cittadella si trova su di una collina scoscesa, riunita alla città da una lingua di terra; interessante è la chiesa ottagona di S. Maria della Cività, che offre anche una stupenda veduta; la città è bella e vi sono edifici ragguardevoli: il teatro, l'ospedale, il palazzo comunale; a destra di quest'ultimo si vede lo stemma della città, due torri sormontate dall'aquila romana Arpino ha una fama secolare per la fabbrica dei drappi e la tintura delle lane, per lungo tempo fu una delle più fiorenti e ricche città d'Italia e numerosi ne furono gli opifici sino al secolo scorso; oggi è decadente. Poco discosta da Fontana del Liri evvi la città di *Arce*

Fig. 590. — Badia di Montecassino provincia di Caserta. Fondata da S. Benedetto.

(5786 ab.) alle falde di un colle dominato da altro superiore con un piccolo castello detto Rocca d'Arce, città medievale; già devastata dai Saraceni e continuamente molestata nelle epoche successive; il territorio è fertilissimo. 9 ch. dopo Arce la ferrovia termina a *Roccasecca* (5607 ab.) sulla riva sinistra del fiume Melfa, la fondazione rimonta al 986 di G. C., sette anni dopo fu distrutta dagli arabi che stanziavano alle foci del Volturno, e battaglie importanti in diverse epoche si tennero nel piano adiacente.

Il Liri dopo la sua congiunzione col Sacco prende il nome di Garigliano e nella vallata, attraversata anche dalla linea ferrata Roma-Napoli, incontransi centri importantissimi e quasi sempre di origine vetusta. *S. Giovanni Incarico* (2627 ab.) in fertile pianura, vi si trovano anche rimarchevoli antichità. *Pontecorvo* (1091 ab.) città importante e come Benevento appartenne allo stato pontificio; Napoleone la diede al generale Bernadotte col titolo di duca.

Adiacente alla linea ferrata è *Aquino* (2177 ab.), l'*Aquinum* dei Romani, città oggi senza importanza, ma incantevole per la posizione, sopra delle colline e un torrente; a lato della Via Latina si osservano le rovine della città romana: alcuni avanzi di muri, dei templi di Cerere (S. Pietro) e di Diana (S. Maria Madd.), un teatro ed un arco di trionfo. Vicino al fiume si trovano le rovine di una basilica dell'XI sec., S. Maria Libera. La città vanta i natali di Giovenale, dell'imperatore Pescenius Niger e di S. Tomaso d'Aquino, propriamente nato nel vicino castello di Roccasecca e allevato a Monte Cassino.

Cassino (11.888 ab.), già precedentemente chiamata S. Germano, è una piccola città ai piedi dell'alto Monte Cassino, sopra il Rapido, il Vinius dei Romani, e dominata dalle rovine di un castello pittoresco. Occupa il posto dell'antica *Casinum* ove i Romani stabilirono una colonia nel 312 a. C. e più tardi divenne una fiorente città. Sulle sue rovine sorse, nel medio evo, S. Germano, dove sovente papi ed imperatori tennero le rispettive corti. Interessanti le rovine dell'anfiteatro, la villa di Terenzio Varrone ed alcune tombe.

L'importanza della città oggi è interamente dovuta alla celeberrima abbazia che sorge sulla cima del roccioso Monte Cassino (519 m.) e dal quale

Digitized by Google

si domina la splendida vallata del Garigliano. L'Abazia di Monte Cassino è stata fondata nel 529 da S. Benedetto, il fondatore dell'ordine dei Benedettini, sulle rovine di un antico tempio di Apollo; senza contestazioni essa occupa il primo posto fra tutti i conventi della vecchia Europa; più dell'ascetismo ivi ognora preponderò il culto della scienza, che, religiosamente conservata nei tempi dell'intransigente oscurantismo, non poco contribuì allo sviluppo della rinascenza e, se vogliamo, anche di tutto il pensiero moderno. Dante nel Canto XII del Paradiso fa parlare così a S. Benedetto:

Questo Monte, a cui Cassino è nella costa
Fu frequentato già in sulla cima
Dalla gente ingannata e mal disposta

E io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima;

E tanta grazia sovra me rilusse
Ch'io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse.

Fig. 591. — Badia di Montecassino, provincia di Caserta. Il Cortile centrale, visto dall'alto della Loggia.

Ed infatti la tradizione dice che S. Benedetto trovò quivi popolazioni ostinatamente pagane, in prevalenza contadini, che erano i più ricalcitranti alla conversione. L'abazia con la legge del 1866 è stata dichiarata monumento nazionale; sebbene legalmente soppresso il convento, esso continua ad esistere come casa di educazione con circa 40 religiosi e 200 allievi; le entrate che una volta superavano i 100,000 ducati oggi raggiungono appena 80.000 franchi. L'edificio presenta un aspetto imponente, quasi di castello anzichè di convento. Vi si entra per una porta di recente costruita, a lato di una galleria che prima serviva d'ingresso e vicino alla quale si trova la pretesa cella di S. Benedetto, restaurata e decorata di nuovo; più corsie comunicano tra loro per mezzo di arcate. Vi sono nella prima le statue di S. Benedetto e di sua sorella S. Scolastica.

In una terrazza quadrata decorata ancora dalle colonne granitiche del tempio di Apollo si eleva la chiesa attuale, costruita tra il 1617 e il 1727, al posto di quella di S. Benedetto, più volte distrutta. La porta principale di bronzo costruita a Costantinopoli contiene iscrizioni di argento che danno l'elenco dei possedimenti dell'Abazia nel 1066. L'interno è riccamente ornato di marmi e di mosaici, di pitture, tra cui degli affreschi di Luca Giordano, e nella cappella sotterranea pitture di Marco da Siena e Mazzaroppi. Monumentali i mausolei [illegible]ro de'Medici e Guidone Fieramosca. Profuso di marmi preziosi è l'altare maggiore, e notevole l'organo reputato uno dei migliori d'Italia. Ancora più interessanti sono la biblioteca e gli archivi; nella prima si trovano più di 10,000 volumi, tra cui numerosi gli incunaboli; negli archivi si trovano le carte ed i manoscritti, e molti di essi di grande valore: un Dante del XIV secolo, un commentario di Origene sull'Epistola ai Romani del VI sec., ecc.; inoltre carte d'imperatori e di re insieme ad una collezione di bolle pontificie, concernenti Monte Cassino dopo l'XI secolo

Cervaro (4445 ab.) vicino a Monte Cassino, della cui abazia fu feudo importante. *Mignano*, (2547 ab.) città sulla linea ferroviaria Roma-Napoli; quivi la valle del Garigliano ha già preso la direzione di Sud-Ovest verso il Tirreno, sino al quale non si incontrano centri importanti.

Città ricche di ricordi classici sono quelle comprese nella zona litoranea da Fondi al Garigliano. *Fondi* (7520 ab.), l'antica *Foundi*, primo centro che

Digitized by Google

incontrasi venendo dal Lazio; antichissima e forse precedente a Roma stessa, forte e popolosa città degli Ausonii, oggi del passato splendore non conserva che pochi ruderi della primitiva cinta di mura. La strada principale non è che un tratto della via Appia; il castello, vicino alla cattedrale (di stile ogivale) appartenente alla rinascenza, è oggi diroccato, ma alcuni ornamenti attestano ancora l'antica sontuosità. Degna di nota è la chiesa di S. Maria (stile gotico) con una pregevole facciata antica e nell'interno una madonna dipinta da Silvestro De Buoni. Da Fondi un breve tratto di strada p na conduce a *Itri* (6375 ab.), piccola e povera città dominata da un castello in rovina. Un po' a dritta, sul mare evvi *Sperlonga* (1727 ab.), piccolo villaggio di pescatori; il suo nome deriva dalle grotte naturali (*speluncae*) che vi si trovano; in una di esse Sejano salvò la vita a Tiberio, minacciato da uno scoscendimento della roccia. Numerose le rovine romane. Più verso destra si incontra la tomba di Cicerone, avanti ancora delle fondamenta, reputate di un tempio di Apollo costruito da Cicerone stesso.

Altri avanzi di costruzioni antiche si incontrano nel seno Formiano, che era soggiorno favorito

Fig. 592. — Veduta di Gaeta.

dei grandi Romani. Così si discende sino alla città di *Formia* (8565 ab.), l'antica *Formiae*, oggi importante per la sua invidiabile posizione. La catena montana a settentrione del golfo scende a picco sul mare coperta di giardini, vigne, piante di cedri, aranci, granate ed olivi. In venti minuti di ferrovia e attraverso una ridente spiaggia tempestata di ruderi di ville romane si perviene a *Gaeta* (16.901 ab.), l'antico *portus Caieta*, fortezza importante. Essa, come le consorelle Amalfi e Napoli, ha saputo resistere alle ripetute invasioni barbariche, mantenendosi come città libera intenta negli attivi commerci col levante. Solo nel XII secolo, quando i Normanni divennero i dominatori di tutta l'Italia meridionale, Gaeta perdè la sua egemonia. La fortezza venne ingrandita e rinforzata in diverse epoche, in special modo sotto gli Aragonesi, sotto Carlo V e gli ultimi Borboni. Numerosi i fatti di arme, importante ed indimenticabile l'ultimo, quando nel novembre 1860 Francesco II di Borbone vi si rifugiò e poi fu costretto a capitolare il susseguente 23 febbraio 1861, grazie alle splendide operazioni della marina nazionale. Notevole è la cattedrale di S. Erasmo, con un bel campanile, quattro colonne antiche all'entrata e numerosi avanzi di classiche sculture. Non lontana dalla piazza la chiesa di S. Francesco di stile gotico, di recente costruzione. Di antichità sono importanti alcuni avanzi di un anfiteatro, di un teatro, il monumento fattovi erigere da Monatius Plancus (m. il 22 a. G. C.) e più di tutti una colonna con i nomi dei 12 venti in greco ed in latino. Lungo la ferrovia da Formia a Napoli si incontra *Minturno* (7947 ab.), antica residenza degli Ausoni; la città attua a lle falde di un colle lambito dal Garigliano nell'883 fu de-

Digitized by Google

devastata dai Saraceni, poi distrutta da un incendio e subito riedificata. Nella bassa e paludosa zona percorsa dal Garigliano vi sono le maremme o paludi minturnesi ove si rifugiò Caio Mario perseguitato da Silla; quivi sulla sponda destra del Garigliano, il 27 dic. 1503 Consalvo Cordova sconfisse i Francesi e li costrinse ad evacuare da Napoli. *Mondragone* (4666 ab.) in pianura vicino al M. Massico, regione ricca di stupendi marmi, fu patria del celebre medico Nicola Sementini, morto a Napoli nel 1814. Poco lontane sono le rovine dell'antica città di Sinuessa, celebrata da Orazio nei suoi Carmi e distrutta dai Saraceni nel X secolo. *Sessa Aurunca* (19,940 ab.), l'antica *Suessa Aurunca*, a sud del vulcano spento di Rocca Monfina, città importante ma in mezzo a un territorio pestifero; l'edilizia lascia desiderare alquanto, ma le strade sono buone. Importanti per le antichità conservate la cattedrale, le chiese di S. Benedetto e S. Giovanni.

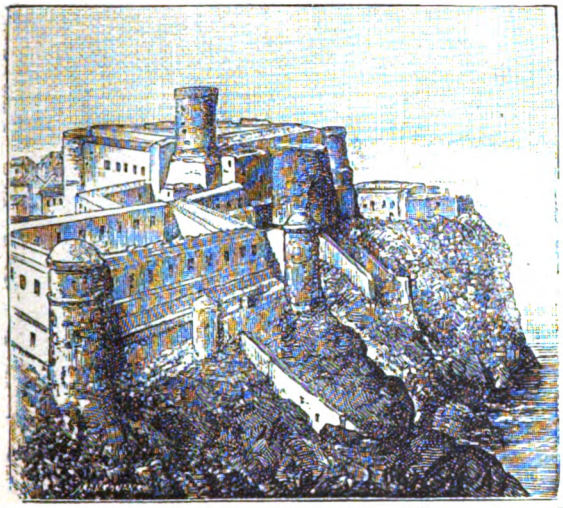


Fig. 593. — La cittadella di Gaeta.

Prima di lasciare il Garigliano ed il Golfo di Gaeta bisogna parlare delle città delle isole Pontine. *Ponza* (3828 ab.), antica colonia romana, è nel lato occidentale coperta da fabbricato; la vecchia fortezza oggi serve da casa di pena, anzi tutte le isole Pontine furono adibite all'uso di penitenziari sino dall'antichità; il suolo è fertile, gli abitanti sono dediti all'agricoltura e alla pesca. *Ponza* è l'eldorado dei cacciatori, e ricca di antiche rovine. Quivi e sulla prossima Ventotene, Tiberio relegò la madre, la sorella e il figlio del prode Germanico, Caligola la propria sorella Livilla ed Agrippina, madre di Nerone, l'imperatrice Teodora vi confinò papa Silverio, che vi morì, infine l'eroe di Sapri, Carlo Pisacane, vi sbarcò nel 27 giugno 1857 per liberare i reclusi politici che doveano coadiuvarlo nel'a progettata insurrezione. Le altre isole minori sono quasi inabitate.

Lasciato il mare e il Garigliano ed avvicinandoci alla ferrovia Roma-Napoli per entrare nel circondario di Caserta la prima città è *Teano* (12722 ab.) presso Rocca Monfina, l'antichissima *Teanum Sidicinum* presa dai Sanniti nel IV sec. a. G. C. e poi sottomessa dai Romani, ai tempi di Strabone era dopo Capua la più importante città della Campania. Dell'antico splendore non rimangono che pochi ruderi, il Circo, l'Anfiteatro e ponti costruiti per sostenere la via Latina. Si vedono le rovine di un vasto castello che vi costruirono i conti di Sessa. Importante è la cattedrale costruita sul disegno del Vaccaro con tre navate e le volte sostenute da sedici colonne di granito. È animata da un discreto commercio, e fertile è la campagna circostante.

La linea ferrata dopo aver toccato *Sparanise* e *Pignataro* entra nella valle del Volturno, il fiume più importante della Campania, e col quale cominciano le ricche e caratteristiche pianure, costituenti la contrada più fertile dell'Europa, la vera Campania felice, la Terra di Lavoro. *Capua* (13.623 ab.), piazza forte situata sulla riva sinistra del Volturno, che la circonda per buon tratto. La sua fondazione rimonta al XI secolo dopo la distruzione dell'antica Capua. La cattedrale dell'XI sec. presenta un aspetto imponente, per quanto modernizzata, preziosi cimelî si trovano all'interno, una cripta dell'epoca romana ed un S. Sepolcro del Bernini; nel Museo Campano si trovano numerose raccolte archeologiche, specialmente terre cotte e monete. Passato il Volturno la ferrovia traversa il campo che fu teatro dell'aspra battaglia dell'1.° ottobre 1860, nella quale l'esercito di Francesco II venne sbaragliato dai Garibaldini e dai Piemontesi. *S. Maria di Capua Vetere* (19.989 ab.) città costruita nel sito dell'antica Capua, fondata dagli etruschi e nel 342 a. G. C. sottomessa a

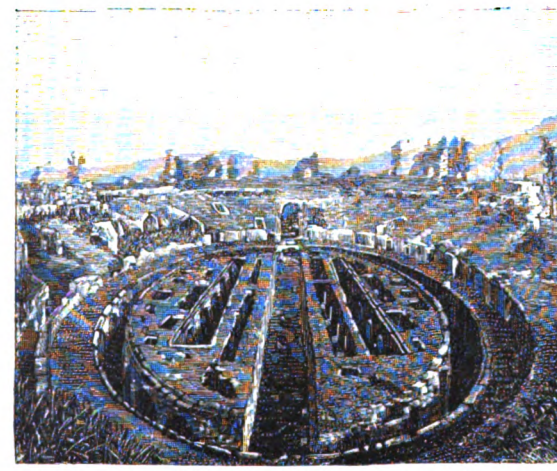


Fig. 594. — Anfiteatro dell'antica Capua.

Digitized by Google

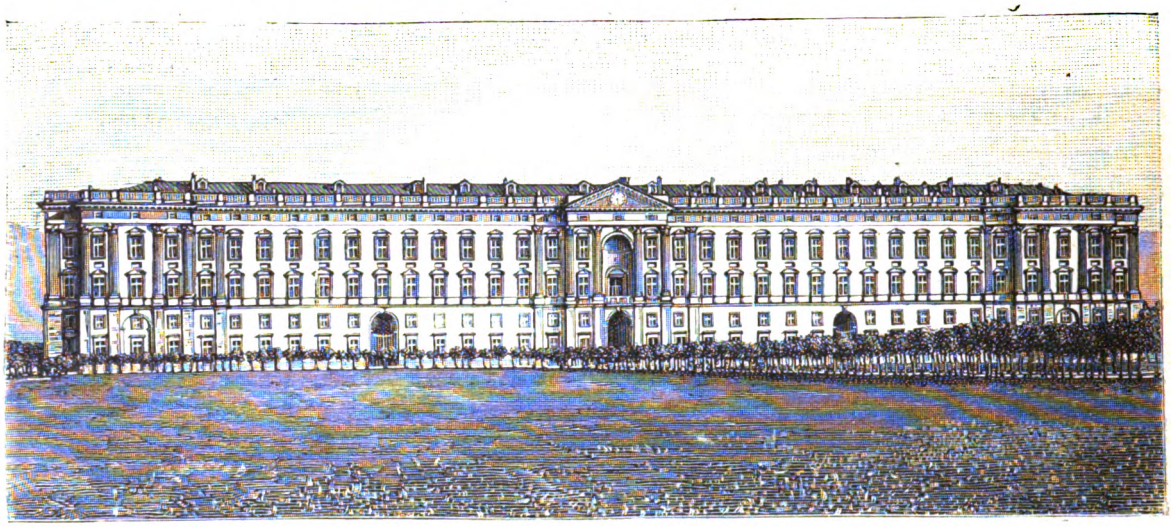


Fig. 595. — Caserta. Palazzo reale.

Roma; si mantenne fiorente, prima città della Campania, e la seconda della penisola dopo Roma, sino alle invasioni barbariche; nel IX secolo i Saraceni a distrussero. Importante è l'anfiteatro reputato uno dei più grandi e de' più antichi d'Italia; esso ha 169 m. 89 di lunghezza sopra 133 m. 60 di larghezza, l'arena misura 76 m 12 sopra 45 m 83. Si trovano inoltre nell'antica città delle grandi palestre per il perfezionamento dei gladiatori; quivi si iniziò la grande rivolta capitanata da Spartaco (73 av. G. C.). Poco discosto da Capua è il monte Tifata un tempo decorato di un tempio di Giove oggi di una cappella S. Nicola; ai piedi di questo monte vi è l'antica chiesa di S. Angelo in Formio, che presenta degli interessanti affreschi bizantini dell' XI secolo. *Caserta* (30.550 ab.), da Casa Irta, Casa Erta, è oggi il capoluogo di tutta la provincia di Terra di Lavoro e viene soprannominata la « Versailles di Napoli ». Fu costruita dai Longobardi (VIII sec.) sul versante dei monti Tifata, e più tardi è discesa nella pianura, per modo che si divide in due città, la Caserta vecchia e la nuova. Della vecchia oggi non rimane che un meschino villaggio che ancora conserva il duomo, del XII sec., e alcuni avanzi delle mura e delle torri che un tempo la munivano. La nuova si sviluppò sull'antico villaggio della Torre, dopo che Carlo III nel 1752 vi innalzò sul progetto del celebre architetto L. Vanvitelli la magnifica reggia, che indubbiamente è una delle più sontuose d' Europa. Ha la forma rettangolare, a cinque piani, lo stile è il corintio; l'interno è sontuosamente profuso di marmi preziosi, statue e quadri di celebri autori, legni intagliati, lavori di stucco, cristalli e pavimenti a mosaico. Sono oggetto di ammirazione: la grande sala illuminata da venticinque finestre, la cappella ricca di marmi e di stucchi dorati ad imitazione di quelli di Versailles, il teatro a 12 colonne corintie di marmo di Africa provenienti dal tempio di Serapide di Pozzuoli. Il bosco e i giardini sono quanto di più bello si possa ideare, per vegetazione, cascate, fontane, laghetti, statue, edifici eleganti, ecc. Quivi trovasi la famosa cascata delle acque che si precipitano dal monte Briano, frangendosi in scogli artificiali e cadendo in un'ampia vasca; la vista è addirittura meravigliosa. L'acquedotto, detto Casolino, fu iniziato nel 1753 e terminato nel 59, per condurre le acque dalla sorgente dello Sfizzo, sul monte Taburno, a Caserta. Quest'opera, secondo Lalande, può contendere il pregio di grandezza *à tout ce qui nous est resté des Romains;* ed a questo proposito sono notevoli i lavori dell'acquedotto, l'arco sul fiume Faenza, l'arco nella valle di Durazzo e i meravigliosi ponti della valle presso Maddaloni onde congiungere i due monti di Longano e Garzano con giusto declivio: questo superbo edificio è composto di 90 archi, divisi in tre ordini orizzontali. Caserta moderna è una delle più belle città della Campania, dalle vie larghe e dritte, piazze ampie; edifici notevoli sono il teatro, il palazzo della prefettura, l'antico palazzo dei conti di Caserta, e la nuova cattedrale dell'arch. Pettorelli. Essa, come Versailles, risente della vita della metropoli, Napoli, a cui è vicinissima ed in continuo contatto; la pianura circostante alla moderna città è fertile e deliziosa. Alle spalle di Caserta, su una dolce collina sorge l'industriosa *S. Leucio*, (739 ab.) fondata dai Longobardi, celebre per le sue sete, ed alla quale Ferdinando I di Borbone diede nello scorso secolo una costituzione diremmo quasi comunistica, ispirata senza dubbio dalle idee del Saint-Simon e di altri socialisti di quel tempo. Sontuosa è la Casina reale con una zona di caccia ricchissima; il setificio un tempo fiorente è oggi quasi decaduto. *addaloni* (19.270 ab.) graziosa città con un palazzo abbandonato dei Carafa e dominata dalle rovine di un castello;

Digitized by Google

anche questa è di origine longobarda, ed è industriosa. Nelle sue vicinanze e precisamente ai Ponti della Valle il 3 ottobre 1860 Nino Bixio con un manipolo di garibaldini sbaragliava le truppe borboniche costringendole a ritirarsi sem-

Fig. 596. — Caserta. Cascata di Atteone nel giardino reale.

pre più verso Capua. *Marcianise* (11.112 ab.) vanta origine da un tempio di Marte qui fatto edificare dagli antichi capuani, appellavasi anticamente Marthanisium; si trova in una bassa pianura palustre ma fertile. *Aversa* (21.473 ab.) città fondata dai normanni nel secolo XI, è posta in ampia e fertile pianura; ha grandi e belli edifici, interessanti chiese, tra cui la cattedrale della metà dell'XI secolo; magnifico e rinomato il manicomio ove si ricoverano gli alienati di tutta la provincia. *Acerra* (15.205 ab.) città antichissima fondata dagli Etruschi e poi occupata dai Sanniti. Il territorio è fertile ma infetto a causa della macerazione della canapa, che costituisce la principale industria; l'agro è uno dei più feraci della Campania. *Nola*, (11.931 ab.) capoluogo del circondario, è una delle più antiche città d'Italia, dicesi fondata dai greci Calcidei 260 anni avanti Roma; città potente per lo passato; importanti le antichità romane, la cattedrale eil seminario. *Palma* (7.720 ab.) sul versante dell'Appennino con un vecchio ed importante castello dei Conti di Nola.

Per completare la descrizione della vasta provincia di Caserta torniamo di nuovo alla valle superiore del Volturno per descriverne la sponda sinistra ed insieme tutta quella porzione della Terra di Lavoro che si interpone tra la provincia ditoranea di Napoli e quella di Benevento ed Avellino. *Capriati* (1504 ab.), poco distante da Venafro e posta sul versante del Volturno. *Piedimonte d' Alife* (7.013 ab.) città capoluogo del circondario e costruita sul pendìo di cinque monti del Matese, città medievale prossima all' antica *Alife* dei Sanniti; degno di menzione è il palazzo ducale; il territorio è fertile e l'industria vi è molto sviluppata. *Cajazzo* (6105 ab.), antica Calazia, costruita sul pendio di un monte presso il Volturno e in mezzo a terre coltivate a vigneto e ad ulivi. Anche qui ricordasi un importante fatto d'arme garibaldino (19 settembre 1860).

Laterali alla Terra di Lavoro si stendono le due provincie minori di Benevento ed Avellino, completamente interne e quindi son le meno ricche di centri importanti. *Benevento* (21.631 ab.), città antica e secondo la tradizione fondata da Diomede o dai figli di Ulisse e di Circe, si chiamò *Malaventura*, avanti alla conquista romana (268). Al VI secolo divenne capitale di un potente ducato longobardo, sortì altre vicende e finì poi col far parte dello Stato Pontificio. Si trova sul declivio di una collina, presso la confluenza delle valli del Sebeto e del Calore. Le vie della città sono strette e tortuose e gli edifici sono in continuo miglioramento. Importante è l'arco trionfale di Trajano all'est della città, costruito nel 114 in occasione dell'apertura di una nuova strada sino a Brindisi. A sud della città si eleva un bel castello del XIV secolo. Importante è anche l' antico convento dei benedettini e la chiesa di Santa Sofia dell'epoca longobarda. La

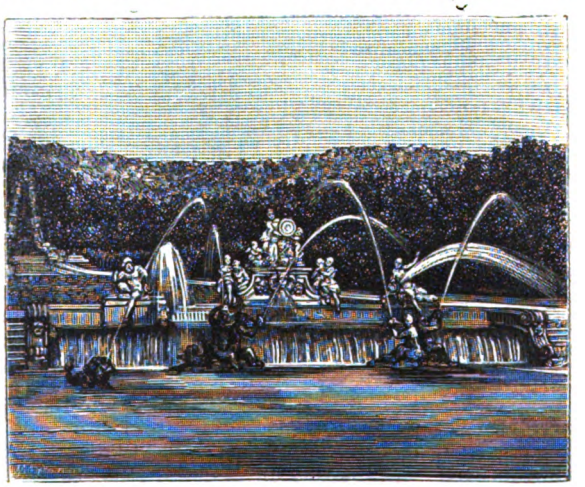


Fig. 597. — Caserta. Cascata d'acqua nel giardino reale.

cattedrale è del secolo XII e di stile lombardo-saraceno, con facciata a massi quadrati di marmi color giallognolo e la porta principale in bronzo costruita a Costantinopoli nel 1150. *Montesarchio* (7.206 ab.) importante centro agricolo e già forte castello medievale. *S. Agata de' Goti*

Digitized by Google

(8.236 ab.) sorge su di una collina presso il fiume Isclero; probabilmente coincide con l'antica Saticola del Sannio, la costruzione attuale è dovuta ai Goti nella metà del VI secolo. È tutta murata con antico castello, vi si trovarono monumenti antichi e monete etrusche. Nel medio evo appartenne al ducato di Benevento e poi ai Carafa di Maddaloni. Il territorio è fertile ed ubertoso. Importante il villaggio di *Telese* per le sue rinomate acque minerali; nelle vicinanze sorgeva l'antica Telesia dei Sanniti, poi Romana e distrutta dai saraceni nel IX secolo. *Cerreto Sannita* (5343 ab.) il maggior centro di popolazione tra il Calore ed il Tammaro; fu fondata nell'epoca normanna (XI secolo), ma un terremoto la distrusse nel 1638 ed oggi è quasi tutta costruita di nuovo. Il territorio è fertilissimo, importante il Duomo e il seminario.

Dalla provincia di Benevento si passa senza riscontrare un deciso confine nell'antico paese dei Sanniti Irpini poi principato ulteriore ed oggi provincia di Avellino. *Avellino* (22.920 ab.) dall'antica *Abellinum* poco distante e distrutta dai Longobardi nell'887; allora sorse la città odierna ai piedi del

Fig. 598. — Arco trionfale di Traiano a Benevento.

monte Vergine e fu sempre importante. Interessanti il palazzo della prefettura, il teatro e la cattedrale. Prossimo ad Avellino è il santuario di Monte Vergine, sorto nel 1119 sulle rovine dell'antico santuario di Cibele; dell'antica struttura a sesto acuto, non rimane quasi nulla; l'interno del tempio è stato rimodernato nel XVII sec. (1). *Atripalda* (6221 ab.), fondata nel XII sec., dista tre chilometri ad est di Avellino, è attraversata dal Sebeto che vi mette in moto molini e diversi opifici industriali per carte e panni. *Serino* (6373 ab.) è una piccola e graziosa cittadina sulla sponda destra del Sebeto e circondata da altissime montagne, in queste vicinanze sorgeva l'antica Sabatia. Da qui si diparte il celebre acquedotto di Serino che fornisce di acqua la città di Napoli. *Solofra* (5994 ab.) simpatica cittadina con un paesaggio alpestre ed ameno; è abbastanza industriosa; vi è lanificio ed orificeria. Verso le sorgenti del fiume Faienza al nord di Avella, si trova *Cervinara* (7115 ab.) centro popoloso e commerciale.

(1) A questo Santuario ogni anno la bassa plebe di Napoli e dintorni si porta festante in pellegrinaggio; è un'altra solennità caratteristica dei Napoletani. Vedi E. Bertaux e Yver, *L'Italie Inconnue, Voyages dans l'ancien royaume de Naples: Di Napoli a monte Vergine, Benevento, Ariano, Borino. Le Tour du Monde*, Nouv. Série, 4e année, Paris 1898, Hachette p. 601-24.

Digitized by Google

Nel circondario più orientale troviamo *Ariano di Puglia* (14.398 ab.) città antichissima, antic. *Ara Jani* sorta sulle rovine di Equotutico. Sorge sopra tre colli altissimi e gode di uno splendido orizzonte. È edificata irregolarmente, ma ha delle belle piazze ed edifici interessanti. Nella cattedrale si osserva un magnifico pulpito ornato di bassorilievi e il battistero edificato con avanzi di un tempio pagano. *Mirabella Eclano* (6825 ab.) sorta nell'epoca normanna sul posto della sannitica Eclano, vi si trovano interessanti antichità. Più meridionale è *S. Angelo dei Lombardi* (7073 ab.) città molto probabilmente fondata dai Longobardi; nel XVI secolo fu posseduta dai Caracciolo, dai Carafa e dagli Imperiali di Genova; è centro importante.

Nella provincia di Salerno troviamo centri numerosi ed importanti solo nella parte settentrionale contermine alla provincia di Napoli. *Sarno* (16.793 ab.) nell'alta valle del fiume omonimo, città assai bene fabbricata con un vecchio castello appartenente ai duchi di Sarno, è centro industriale e molto promettente per l'avvenire. *Angri* (11.193 ab.) operosa città con un bel castello ed un parco; quivi Teïar, ultimo re degli Ostrogoti, fu battuto nel 553 da Narsete, nella sua discesa dal Monte S. Angelo. *Scafati*

Fig. 599. — Salerno. Panorama della città e del Porto.

(11.068 ab.) sulla destra del Sarno ed in luogo malsano, ciò nonpertanto è importante centro industriale e sede di un R. polverificio. *Pagani* (13,290 ab.) importante la cattedrale ove conservansi le reliquie di S. Alfonso de Liguori (sec. XVIII) vescovo di S. Agata e fondatore dell'ordine della Redenzione. *Nocera de' Pagani* (15.858 ab.) città importante con fabbriche di tessuti e conserve alimentari, nelle vicinanze trovasi il luogo dell'antica *Nuceria Alfaterna*. *Cava dei Tirreni* (21.363 ab.) in ridente altura a 300 m. sul livello del mare; è stazione climatica frequentatissima dagli stranieri in primavera ed in autunno, dai napoletani in estate. Interessantissima è la vetusta abazia benedettina della *Trinità di Cava* fondata da S. Alferio nel 1025, dichiarata, come quella di Monte Cassino, monumento nazionale. Sopra antiche costruzioni l'edificio attuale è stato rifatto nel secolo scorso; l'interno della chiesa è ricco di preziosi cimelii; ma quelli che attirano maggiormente l'attenzione degli studiosi sono gli archivi del convento, che comprendono una serie completa di importanti pergamene, il Codex legum Longobardorum, un portolano del XIV secolo (1), ecc. *Vietri* (8459 ab.) in ridente posizione sul mare; importante centro manifatturiero. *Salerno* (31.245 ab.), la *Salernum* degli antichi, in una posizione stupenda all'estremità settentrionale del golfo omonimo. La vecchia città sul versante dell'Appennino con le sue strette ed irregolari vie ricorda i tempi dei principi Longobardi del IX e X secolo e la dominazione normanna dell'XI secolo, delle case di Hohenstaufen e di Angiò, e della celebre scuola medica Salernitana che vi fioriva in quei tempi. Importante la cattedrale di S. Matteo, costruita nel 1084 da Roberto Guiscardo; l'atrio è ornato di 28 colonne provenienti dal tempio di Paestum. Interessante

(1) De Luca Gius. *Carte Nautiche del Medioevo disegnate in Italia*. Napoli tip. dell'Univ. 1856.

Digitized by Google

la chiesa di S. Lorenzo per i preziosi quadri che vi si conservano. Sull'alture trovansi le rovine dell'antico forte dei principi longobardi. *Positano* (2392 ab.) in una pittoresca posizione addossata alle montagne, ai tempi della casa d'Angiò fu porto importantissimo. *Amalfi* (7409 ab.) una delle più ridenti e celebri città del mezzogiorno; nel medio evo superava i 50.000 ab. e rivaleggiava coi pisani e coi genovesi nei commerci di Oriente. Decadde nel XII secolo con la perdita dell'indipendenza, ma lascia immortale memoria di sè, con le *Tavole Amalfitane*, importante codice marittimo, e la bussola dell'amalfitano Flavio Gioja. Importante è la cattedrale, costruzione Lombardo-Normanna dell'XI secolo e l'antico convento dei cappuccini fondato nel 1212 dal cardinale P. Capuano. *Atrani* (2451 ab.) r dente città anch'essa sul mare, importante la chiesa di S. Salvatore di Biretto con porte bizantine di bronzo dell'XI sec. *Ravello* (1917 ab.) antica città normanna ricca di monumenti archeologici e specialmente importante per l'architettura moresca. Nel XIII sec. Al tempo della casa d'Angiò contava oltre 36.000 ab.; interessante la Cattedrale di S. Pantaleone fondata nell'XI sec.

Fig. 600. — Amalfi. Veduta generale della città.

ed in buona parte modernizzata, le porte sono di bronzo e costruite nel 1173 da Barisanno di Trani; vi si trovano nell'interno quadri di autore. Uscendo dalla cattedrale si incontra il palazzo Rufolo del XII sec. e di stile moresco, vi abitarono papa Ariano IV, Carlo II e Roberto il Saggio. Degne di nota sono anche le chiese di S. Giovanni in Toro, S. Maria Immacolata e S. Chiara.

Prendendo da Salerno la ferrovia che va a Potenza e di lì a Metaponto, primo centro importante che si incontra è *Eboli* (11.235 ab.), antica città costruita fu s dopo la distruzione di Picenza, in seguito alla guerra sociale (anno 663 di Roma). Roberto Guiscardo cominciò ad ingrandirla e vi fondò la chiesa di S. Pietro; vi è un vecchio castello ducale molto deteriorato. *Campagna* (9028 ab.) importante città prossima ad Eboli, e capoluogo del circondario omonimo attraversata dal fiume Tenza, che in tempo di piena va soggetto a straripamenti. *Contursi* (2978 ab.) posta in località ricca di acque minerali, tra i fiumi Sele e Tanagro; si vuole che sia costruita sulle rovine dell'antica Saginaria; dicono che il nome derivi da Orso conte di Conca. *Buccino* (6123 ab.), vi si ammirano nelle vicinanze degli avanzi di mura anteriori ai romani con iscrizioni latine dovute ai Volsci, indubbiamente appartenenti a Volceia, poi colonia romana. A *Sicignano* (3314 ab.) la ferrovia si biforca, un ramo va a Potenza e Metaponto, un altro a Lagonegro. Seguendo quest'ultimo incontriamo *Polla* (5001 ab.); *Sala Consilina* (6017 ab.) capoluogo del circondario su una collina rocciosa, città antica, ma poco importante; *Padula* (7936 ab.) il centro più intensamente popolato del circondario

Digitized by Google

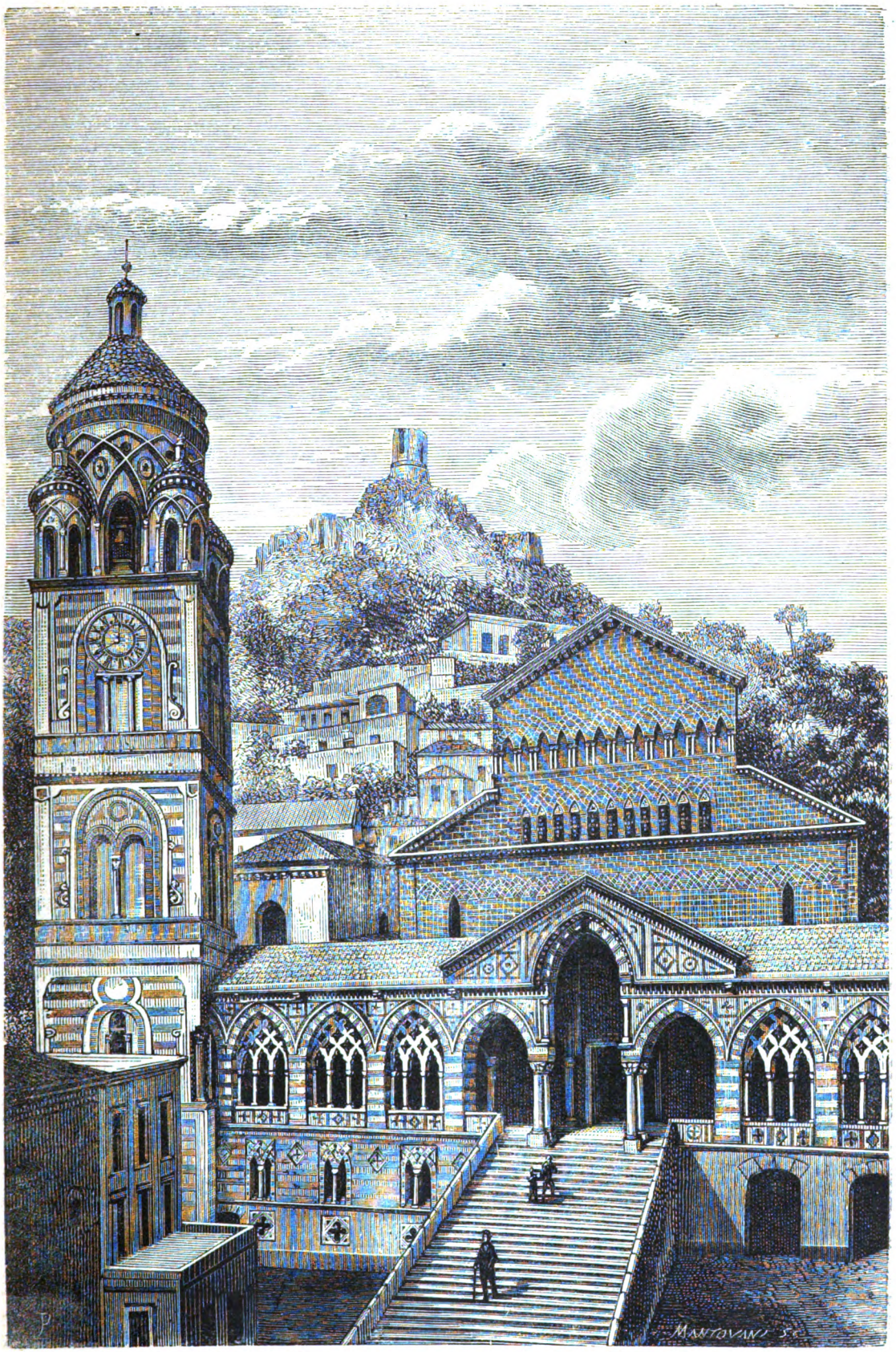


Fig. 601. — Amalfi. Cattedrale di Sant'Andrea (Esterno).

Digitized by Google

e su una collina più alta di quella di Sala vi si trovano le rovine di una monumentale certosa eretta nel sec. XIII dal principe Tommaso Sanseverino. *Montesano sulla Marcella* (5161 ab) povero paese contornato di stagni. *Casalbuono* (1961 ab.) è l'ultima stazione della Campania, dopo della quale si entra nella Basilicata, a Lagonegro.

A Battipaglia la ferrovia si biforca ed un ramo per la bassa valle del Sele si avvicina alla costa circondando così l'aspro e interessante Cilento per poi prolungarsi sino a Reggio Calabria. Presso la stazione di Capaccio più verso il mare si ammirano le rovine del tempio di Pesto, uno de' monumenti meglio conservati della vetusta ed elegante arte greca. Vicino, sul prolungamento della costa, si trova *Agropoli* (2276 ab) celebrata per i suoi melloni e *Castellabate* (4856 ab.) per i suoi fichi secchi, che vengono esportati in considerevoli quantità; ad Agropoli la ferrovia per breve tratto lascia la costa e si interna nell'aspro territorio per fermarsi a *Vallo della Lucania* (1999 ab.), vetusta città dei Sanniti ed oggi comune capoluogo del circondario, è ben fabbricata e animata da un discreto movimento locale. Qui la ferrovia prosegue verso il litorale sino a *Pisciotta* (3499 ab.), rientra di bel nuovo, lasciando a dritta *Camerota* (3194 ab.) e porto Palinuro (ove secondo la tradizione venne sepolto il fido timoniere di Enea, di cui conserva il nome), per sboccare nel golfo di *Policastro*. A poca distanza sono le rovine della vetusta colonia sibarita *Vesia*, a cui tiene seguito *Sapri* (2352 ab.), che ricorda il doloroso eccidio della spedizione Pisacane (1857) e l'antica *Sipron* dei Sibariti, la Sapri vetusta che come tutte l'altre gloriose città tirreniche prendeva viva parte nella conquista dei mercati d'Oriente. Con questi ricordi frementi e gloriosi di eccidi e di rovine, in mezzo a un presente tutto squallore ed agonia ha termine a sud la Campania, la regione senza dubbio più interessante d'Italia per bellezza propria e ricchezza di storiche memorie, ma insieme anche una delle più fiacche che dà molto a disperare circa il suo destino avvenire, tra paesi concorrenti che così bene hanno delineata la propria linea di condotta nell'esplicazione della vita economica!

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

LA SICILIA [1]

DEL PROF.

F. S. GIARDINA.

1. Sebbene separata dalla Penisola italiana soltanto per mezzo dell'angusto (3050 m. circa), ma temuto, *stretto di Messina*, l'isola di Sicilia (*Sicania* e *Trinacria* de' poeti antichi) costituisce nel regno d'Italia una regione ben distinta, come una parte a sè, varia e importante sotto il punto di vista fisico, non meno che sotto quello politico e storico, e

(1) BIBLIOGRAFIA GENERALE. — La bibliografia della Sicilia comprende un gran numero di opere, che non è il caso di menzionare in questo luogo, sia perchè molti lavori rimangono poco utili in seguito alle pubblicazioni posteriori, sia perchè i lavori più importanti, da' quali abbiamo principalmente attinto per questa relazione, saranno citati ne' singoli paragrafi, come ne' capitoli precedenti furono citate le opere principali, che riguardano la geografia fisica e la geografia generale della Sicilia. Questo, però, ci preme affermare in tesi generale, che — se, per quanto si riferisce alla sua storia, a' suoi monumenti, alle monete antiche, all'epigrafia, alle cose notevoli, come pure alla lingua, alle usanze, e sopratutto avuto riguardo alla storia antica e a' monumenti del tempo classico, questa isola è stata molto studiata da stranieri e da Italiani, specialmente del luogo — lo stesso non si può affermare relativamente alla parte fisica, o più propriamente sotto il rispetto geografico. Chè se non mancano anche a questo riguardo studi isolati, specie nel campo della geologia e degli altri rami delle scienze naturali, è stata l'azione del Governo, che ha posto qui, come per altro anche in altri compartimenti del Regno, su salde basi la conoscenza del patrio suolo. Alludiamo principalmente a' lavori e alla *Carta dell' Istituto geografico militare* (pubblicata ne' fogli 244 . . . 277, nelle ediz. al 100.000, al 50.000 . . .); la quale, pur lasciando per certi riguardi ancora a desiderare (cfr. quanto abbiamo detto in proposito ne' nostri lavori di Geografia siciliana, che saranno appresso citati), rimane sempre il caposaldo per la conoscenza dell'isola. Prima di questa il lavoro più importante, ed utile ad essere anche oggi consultato specialmente per la descrizione delle coste e de' mari, era stato quello dell'inglese W. H. SMYTH, *Sicily and its Islands*, pubblicato a Londra nel 1824, con vignette e con un Atlante idrografico di 32 carte, in grande formato. Su'lavori dello Smyth si fonda la *Carta dell'isola di Sicilia* dell'*Ufficio topografico di Napoli*, alla scala di 1 : 100.000, pubblicata nel 1826, e ripubblicata più tardi, ma affatto inutile per la parte interna; tale è pure la cattiva riproduzione fatta, alla scala di 1 : 264.000, da F. BADALAMONTI. Palermo 1863. Su la carta dello Stato maggiore, invece, sono fatte le buone carte riassuntive di G. GAMBINO, scala di 1 : 200.000, 1889, e di G. E. FRITZSCHE, scala 1 : 500.000, 1891-2 (Roma, Istituto cartografico italiano).

Ma, oltre che co' rilievi fatti dallo Stato maggiore, l'azione del potere centrale si è esplicata, a vantaggio della conoscenza della geografia dell'isola, anche per mezzo de' rilievi e delle carte dell'Ufficio idrografico della R. Marina, o con rilievi parziali eseguiti dagli uffici locali del Genio civile, e in molti luoghi per mezzo delle società ferroviarie co' rilievi per esse fatti; o co' lavori e le pubblicazioni del Comitato geologico (anche la *Carta geologica della Sicilia*, al 100.000 e al 500.000, e la memoria illustrativa di L. BALDACCI, *Mem. illustr. della carta geolog. d'Ital.*, vol. I, *Descriz. geolog. dell'is. di Sicilia*, Roma 1886, sono state da noi molto utilizzate), o con quelli dell'Ufficio minerario; o con ricerche di altra natura, fatte da altri uffici pubblici, come gli uffici forestali, le camere di commercio, le capitanerie di porto, le prefetture, le intendenze di finanza, i vari istituti d'istruzione pubblica, i municipi ed altri enti locali; o in occasione d'inchieste (agraria, sanitaria, . . .), o pe' censimenti, e in generale pe' bisogni della statistica e dell' amministrazione dello Stato. Insomma mercè l'azione del Governo, e specialmente della Direzione generale della statistica, molto materiale è stato raccolto per la conoscenza geografica dell'isola; e, per quanto si riferisce a' risultati di tale azione, possiamo dire che la Sicilia si trovi a un dipresso nelle condizioni degli altri compartimenti del Regno. Questo materiale è stato largamente utilizzato da noi, che abbiamo redatto parecchi de' seguenti paragrafi principalmente su le pubblicazioni della Direzione generale della statistica (*Censimenti, Annuari, Annali di Statistica*, . .) e di altre Direzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio e di altri Ministeri.

La deficienza (per altro non esclusiva della Sicilia), che si deve deplorare sia nel campo della Morfologia e in generale della Geografia fisica, sia in quello dell'Antropogeografia, riguarda, invece, i lavori d'iniziativa privata, intesi o a fare ricerche originali d'indole puramente geografica, o a ria-sumere, ordinare e spiegare le ricerche da altri fatte (lo stesso non si può dire per alcune scienze affini alla Geografia, e dalle quali gli studi geografici ricevono aiuti). Però in questi ultimi anni anche per parte de' privati si deve notare un salutare risveglio; sì che — mentre per tutta l'Italia (dopo l'opera di ZUCCAGNI-ORLANDINI, ed altre, che hanno già fatto il loro tempo) si hanno ormai buoni trattati riassuntivi, come quelli francesi di É. RECLUS, e del VIVIEN DE SAINT-MARTIN (il Dizionario), o i tedeschi di H. NISSEN, e di TH. FISCHER, o l'italiano di G. MARINELLI, ed altri (le indicazioni specifiche di questi o degli altri trattati generali, che riguardano tutta l'Italia, si possono riscontrare nelle bibliografie de' capitoli precedenti) — cominciano anche a farsi delle ricerche originali di natura esclusivamente geografica: come quelle pubblicate dal FISCHER, da O. MARINELLI, da F. S. GIARDINA . . . , che saranno citate secondo i casi.

Rimettendo, come si è detto, a' luoghi opportuni la citazione specifica delle fonti che ci hanno aiutato per la redazione di questo capitolo, e tacendo di bibliografie più antiche e di altre minori, ricordiamo qui che un lavoro bibliografico quasi completo di tutti gli scrittori, sicilian

Digitized by Google

tale che per certi riguardi rivaleggia con le regioni più favorite d'Italia. Tra le isole del Mediterraneo, poi, tiene per tutti i versi il primato, e potrebbe anche essere una delle più prospere del mondo (1).

L'importanza alla Sicilia viene in primo luogo dalla sua *posizione*. È vero che, trovandosi tra le latit. di 38° 18′ 1 N. (capo a NO. di Spartà) e 36° 38′ 6 N (Lanterna dell'isola delle Correnti), è la più merid. delle regioni italiane, una delle più distanti dalla capitale (tra 429 chm, Palermo, e 627, capo Passero), la più distante da' maggiori centri dell'odierna civiltà europea; ma si trova quasi nel mezzo del Mediterraneo (long. estreme E. Green.: 12° 25′ 5, capo Boeo, e 15° 35′ 3, capo Faro), separa in esso il bacino occid. dall'orient., domina tutte le vie commerciali tra l'Atlantico e l'Oriente, è come un enorme ponte tra l'Europa e l'Africa (non distando da questa che 138 chm.). Ed è principalmente per la posizione che la Sicilia ebbe tanta importanza nell'antichità e nel medioevo, e che dovrà senza dubbio acquistarne una maggiore, quando la civiltà sarà ritornata alle sue prime sedi.

Per la *superficie* la Sicilia viene la terza nell'ordine delle isole europee, è la seconda regione del Regno dopo il Piemonte, estendendosi quanto qualcuno de' minori stati d'Europa, cioè 25.461,25 chq.: e ciò senza contare il gruppo di Malta (318.33 chq), distante 80 chm., ma dipendente dall'Inghilterra, e le altre isole minori, che fanno parte della circoscrizione amministrativa della Sicilia (276,77 chq.) (1), cioè: le Lipari e Ustica, che si elevano dalle grandi profondità del Tirreno e distano rispettivamente 22 e 55 chm. dalla costa N. della Sicilia; le Egadi, per tutti i riguardi collegate con la costa O.; e Pantelleria, Linosa e Lampedusa, che si bagnano nel poco profondo mare Africano, e distano rispettivamente dalla costa S. 97-165-330 chm.; tanto che le due ultime, specie Lampedusa col vicino Lampione, sono più africane, che italiane (ad E. nel profondissimo mare Jonio non si trovano che poche isolette costiere).

Certo queste varie isole, sia per la loro estensione, sia per la distanza e la disposizione, non sono de' frastagliamenti, de' quali la Sicilia si avvantaggi molto; vero è pure, che questa ha una figura massiccia, quella di un triangolo quasi isoscele, con la base ad E. (184 chm. circa tra i capi Faro e Passero) ed il vertice, molto smussato, ad O. (capo Boeo, distante da quelli 290 e 272 chm. rispettivamente); vero è, in fine, che essa manca di grandi penisole (le penisole sono per lo più antiche isole) e di profondi addentramenti, e che le sue *coste*, generalmente uniformi, sono foggiate ad archi, d'ordinario tanto ampi e piatti, che raramente si possono chiamare golfi (tali

e non siciliani, che, in misura diversa e con diversi intenti, fino alla metà del nostro secolo si sono occupati dell'isola, è quello di A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia...*, Palermo, 1850-7, in 4 voll. Di esso si possono consultare utilmente il vol. I, e alcuni capitoli degli altri volumi. Un altro lavoro bibliografico fu pubblicato posteriormente: G. M. Mira, *Bibliografia siciliana, ovvero gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne, di argomento siciliano, stampate in Sicilia e fuori...*, Palermo, 1875-84, in 2 voll. Laddove nel precedente la bibliografia è divisa in classi, secondo le materie, in questo gli autori sono annoverati per ordine alfabetico, e di ciascuno si danno notizie biografiche. Questo, però, è meno accurato del precedente; sì che G. Salvo-cozzo potè fare delle *Giunte e correzioni alla lettera A della Bibliografia siciliana di G. M. Mira*, Palermo, 1881. Oltre di queste, negli ultimi decenni non si sono pubblicate che bibliografie parziali, o nelle opere generali come quelle sopra citate, o in lavori speciali, come quello di H. J. Johnston Lavis, *The south Italian Volcanoes...*, Naples, 1891, che contiene la bibliografia dell'Etna; o come l'altro di A. Holm, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, Leipzig: della quale opera il I e il II vol. furono pubblicati nel 1870-3, e il III recentemente; ma la traduzione italiana, accresciuta e migliorata, si sta tuttora pubblicando dal Clausen a dispense. Ora, anche quest'opera, oltre che nelle note copiose, contiene a principio un esteso capitolo bibliografico, degno di essere consultato sopratutto per la storia e la topografia antica. Si possono anche consultare le *Pubblicazioni geografiche stampate in Italia fra il* 1800 *e il* 1890, *saggio di catalogo compilato* da F. Cardon..., Roma, 1892 (edito dalla Società geogr. ital.); e le altre bibliografie generali citate in alcuni de' capitoli precedenti.

Manca, però, tuttora una bibliografia completa e razionale della Sicilia, fatta principalmente a scopo geografico. I limiti impostici non ci consentono di farla qui, come si dovrebbe, cioè scegliendo, nella congerie delle opere indicate dal Narbone e dal Mira, quelle di esclusiva pertinenza geografica, e unendo le pubblicazioni posteriori, ufficiali o private, generali o speciali, fatte a parte o ne' periodici. Relativamente a' quali osserviamo in ultimo, che in Sicilia non se ne pubblicano di indole puramente geografica, ma che molto in aiuto della nostra scienza potremmo ricavare anche da alcuni periodici locali, specialmente dagli *Atti dell'Accademia Gioenia*, dall'*Archivio storico siciliano*...

(1) Per la geografia fisica dell'isola e le fonti relative cfr. in questo vol. le pp. segg.: 51-65 per le generalità, 265-89 per l'orografia, 339-42 per le coste e i fiumi, 352 pe' laghi, 371-3 e 382-4 per la geologia, 386-94 e 407 pel clima, 410 e segg. per la flora, e 448 e segg. per la fauna. Inoltre cfr. le pp. 468, 490, 501, 504 e 508 per le lingue e i popoli, 515-20 per la demografia, 526 e segg. per la statistica economica, 551 e segg. per l'istruzione, la beneficenza, la delinquenza e i culti. Noi per la redazione di questo paragrafo abbiamo sopratutto tenuto presente la *Carta dell'Istituto geografico militare*, nelle ediz. al 100.000 e al 50.000.

(1) Cfr. *Istituto geogr. milit. ital., Superf. del regno d'Ital. valut. nel* 1884, Firenze, 1885; — *Istit. geogr. milit., Sup. del regno d'Ital..., Seconda append.*, Firenze, 1896, pp. 13-14; — G. Marinelli, *Variaz. nella valut. della sup. del regno d'Ital.*, Venezia, 1897, pp. 28-9 (estr. dagli « Atti del R. Ist. Ven. »; — O. Marinelli, *Area dell'arcip. di Malta*, in « Riv. geog. ital. », Firenze, 1893, marzo, p. 80; — ed *Area dell'Ital. natur.*, in « Atti del II Congr. geog. ital. », Roma, 1896, p. 153.

Digitized by Google

Fig. 602. — Veduta di Milazzo e delle Eolie

Digitized by Google

sono quelli di Castellammare del Golfo, Palermo, Termini Imerese, Brolo, Patti, e Milazzo a N., di Catania, ed Augusta ad E.), specie a S. (ove è il golfo di Terranova di Sicilia). Ma è pur vero che le coste, escluse quelle di Malta e delle Pelage (Linosa e Lampedusa), sono lunghe 1115 chm., cioè si ha 1 chm. di costa ogni 23,3 chq., laddove nel Regno 1 chm. di spiaggia corrisponde a 42,2 chq. Come pure è vero, che la Sicilia è ricca di buoni porti, specie ad E. (vi sono Siracusa, Augusta, Messina, e, con porto artificiale, Catania), e a N. (Milazzo, Palermo, ora con porto artificiale, Castellammare del Golfo, e Trapani); ove avvennero le fratture ed il distacco da altre terre, e le coste sono a preferenza alte, pittoresche e salubri; laddove le meridionali si presentano d'ordinario basse, sabbiose, malsane, uniformi e pericolose, anche per la « marrubbia » (sono artificiali i porti di Marsala, Sciacca, Empedocle, e Licata).

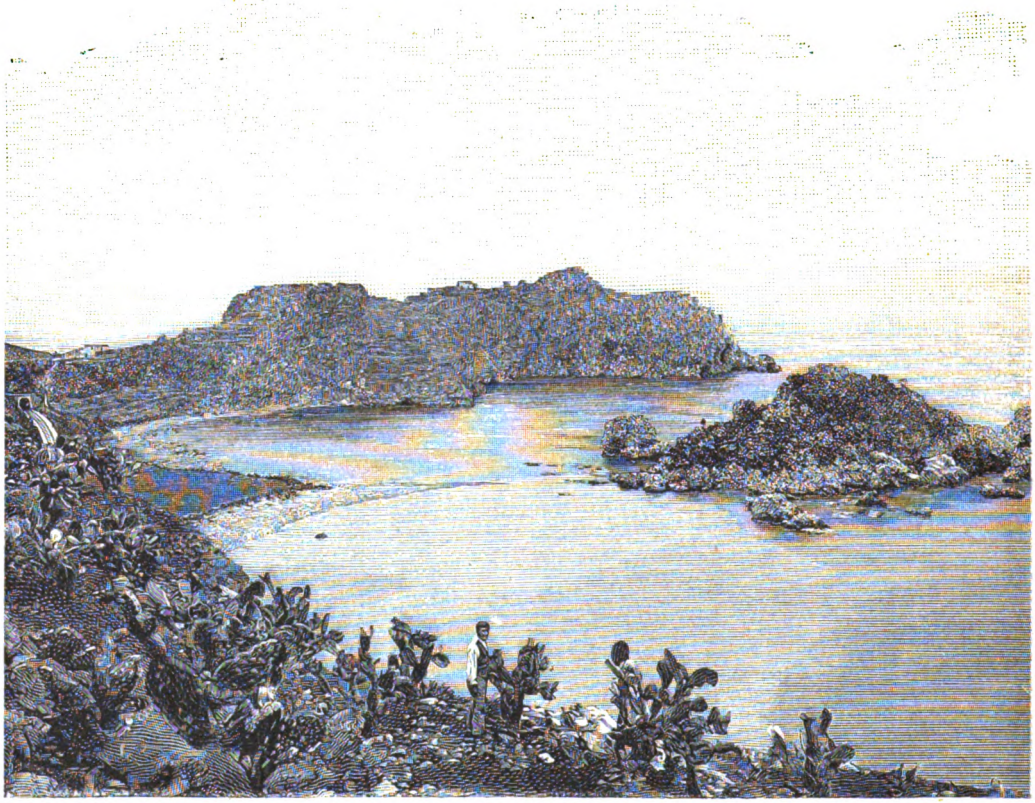


Fig. 603. — Isola Bella (presso Taormina).

Non meno importante, varia e caratteristica si presenta la Sicilia sotto il *punto di vista altimetrico*, e specialmente nel riguardo geologico, come pure per la sua idrografia fluviale, pel suo clima, e pe' suoi prodotti.

Dopo la Liguria, la Basilicata, e le Marche, la Sicilia, alta in media intorno a' 450 m. (1), è la regione più montuosa del Regno (79,6 % è in essa la parte montuosa, 20,4 % la piana).

(1) G. Leipoldt (*Über die mittl. Höhe Europ.*, Plauen, 1874) dà per l'altezza media della Sicilia 487 m.: — ed O. Marinelli (*La distrib. altim. della pop. in Sic.*, in « Riv. geograf. ital. » cit., apr. 1893, pp. 114 e segg.) dà 441 m. Però uno studio morfometrico della Sicilia, con metodo rigorosamente scientifico e tenendo per base le carte dell'Istituto geografico militare, non è stato ancora fatto; sì che soltanto in via provvisoria abbiamo utilizzato i dati forniti da O. Marinelli e da altri. Se non che per la Regione etnea abbiamo potuto, durante la correzione delle bozze di stampa, mettere a profitto i dati da noi ottenuti col metodo anzidetto, e pubblicati nelle nostre *Note di Geografia siciliana con rilievi e schizzi Cartografici*, Catania, 1899, Fasc. I (che comprende: I. La questione de' limiti nella Geografia e la Regione Etnea. II. La Sella della Gurrita. III. Osservazioni geognostiche e morfologiche sul contorno dell' Etna. IV. Lunghezza del Perimetro della Regione etnea. V. Area della Regione etnea). Fasc. II (che tratta: I. Su' metodi che si adoperano per valutare il volume delle alture. II. Il volume della Regione etnea ricavato col metodo delle isoipse. III. Il volume della Regione etnea ricavato col metodo de' profili radiali. IV. Su' risultati ottenuti per il volume della Regione etnea). A' due fascicoli sono unite diverse tavole con vari profili e cartine. Il perimetro della Regione etnea, fino alla Sella della Gurrita, all' Alcantara, al Simeto e al mare, ci risultato, in cifre tonde, di 212 chm., l'area di 1570 chq., i

Digitized by Google

I bassipiani in Sicilia sono lungo le coste, e poco estesi (sono quelli, non uniformi, di Partinico, Carini, Palermo, e l'altro di Milazzo a N., il bassopiano di Catania, il più esteso, ad E., i costieri del SE., quelli di Terranova e di Licata a S., e i non uniformi piani occidentali). I $^2/_3$ del suolo siciliano sono più alti di 300 m., più di $^1/_3$ supera i 500 m., ma le parti superiori a 1000 m. sono il 6 %, e poco più del 0,4 %, cioè la zona deserta dell'Etna, supera i 2000 m. (1). La cima dell'Etna, alta 3274,18 m. (2), è la più elevata della Sicilia, anzi (escluse le Alpi, e alcune cime de' Pirenei, della Sierra Nevada e dell'Atlante) di tutta l'Europa meridionale,

Fig. 604. — L'Etna visto dal Teatro Greco (Taormina).

di tutto il Mediterraneo. Come vulcano è il più alto dell'Europa, uno de' più colossali del mondo.

Tolta questa massa, che occupa in superficie poco più del sedicesimo della Sicilia, e che è quasi interamente separata dalle altre alture per le valli dell'Alcantara e del Simeto, il resto dell'isola è un altopiano degradante verso il S., non uniforme, ma percorso da catene e da gruppi di montagne e di colline, od anche da semplici ondulazioni di terreno, che la degradazione progredita ha spianate alla sommità. Tra le catene, la più elevata è quella de' Nebrodi, la quale, continuando quasi l'Ap-

volume di 1120 chq., e conseguentemente l'altitudine media della regione di 713 m., e l'altezza, di cui si eleverebbe la Sicilia, se l'Etna vi fosse egualmente distribuita, di 44 m. In diverse tabelle del fascicolo II sono indicate partitamente le aree delle singole zone etnee, e i volumi delle diverse parti della regione.

(1) La zona etnea (e in questo caso di tutta l'isola) superiore a' 2000 m. si estende 104, 3650 chq. Cfr. F. S. GIARDINA, *o. c.*, Fasc. I, p. 30.

(2) Per il nuovo dato che rappresenta l'altezza dell'Etna, cfr. F. S. GIARDINA, *o. c.*, Fasc. I, p. 47, nota 3

Digitized by Google

pennino, si mantiene vicina alle coste NE. e N.: ben distinta nella sua parte orientale sino alle sorgenti de' due fiumi Imera, ove ha successivamente i nomi di Peloritani (in questi il monte più alto è il monte Polo, 1288 m.), Caronie (col Sori, alto 1846 m.), e Madonie (l'Antenna, 1975 m., è la seconda cima dell' isola dopo l'Etna); ma spezzata e varia, e avente piuttosto la forma di altopiano, ad O., nella regione di Termini (il Roccalito è alto 1125 m.), e più ancora oltre il S. Leonardo, in quella di Palermo (la Rocca Busambra raggiunge i 1615 m.). Anzi tali caratteri si estendono a tutta la Sicilia occid.: alla provincia di Trapani (Sparagio 1109 m.), come alla regione de' Sicani, compresa tra il Belice e il Platani (Cammarata 1578 m.), e all'altopiano centrale, che scende tra questo fiume e l'Imera merid. (Pietre Cadute 1203 m.); nelle quali regioni si possono distinguere degli allineamenti di monti e colline, più

Fig. 605. — Il cratere centrale dell'Etna, visto dal piano dell'Osservatorio.

che vere catene. Al contrario meglio distinti, sebbene con ampia groppa, ad E. dell'Imera merid., si svolgono, dalla sella di Gangi a SE., gli Erei (vi è il monte Zimmara di 1335 m.); a'quali, dopo il Dirillo ed il Fiume di Caltagirone (Gornalunga), segue, in forma di cono tronco tagliato a raggiera da varie valli fluviali, il gruppo del Lauro (985 m.), che occupa la parte SE. dell'isola. Contrasti, adunque, sono in Sicilia tra l'E. e l'O., tra il N. ed il S., e sopratutto tra l'Etna ed il resto dell'isola.

Più che per l'altimetria, il suolo della Sicilia è singolare e vario sotto il *punto di vista geologico*. I terreni cristallini del NE., i vasti depositi zolfiferi formatisi nel mezzo dell'isola tra la fine del miocene ed il principio del pliocene, i basalti che non mancano nell'O. ed attorno all' Etna, ma sono molto estesi nel Siracusano, e sopratutto l'Etna, sorto (a quanto pare) nel quaternario, e tuttora attivo, e le molteplici manifestazioni del vulcanismo che si osservano tuttora anche nell'O., provano che le forze endogene nelle varie epoche geologiche hanno molto contribuito alla formazione del suolo della Sicilia. Perciò sono varie le rocce di origine ignea, che si trovano alla superficie e nel sottosuolo, ma più varie ancora, e più estese, sono quelle di origine sedimentare; constando la maggior parte del suolo della Sicilia di terreni stratificati, ricchi di fossili, e per quasi $^3/_4$ dell'epoca terziaria, sopratutto del miocene. La maggior

Digitized by Google

parte dell'isola sorse al termine del terziario. Prima d'allora, nell'epoca paleozoica, si erano formati la parte NE. e alcuni tratti della provincia di Palermo, e nell'epoca mesozoica buona parte della catena N., dalle Madonie interrottamente sino alla catena del capo S. Vito (sopratutto nel trias), come pure alcune alture del S. (periodo giurese-liasico); ed attorno a queste, cioè nelle regioni del monte Judica e de' Sicani, ed in quasi tutta la lunghezza della Sicilia N., altri terreni si erano formati nell'eocene. In somma alla fine dell'eocene era già costituita l'ossatura dell'isola, che si completò nel miocene, quando si formarono il gruppo del Lauro, la maggior parte della Sicilia media, e buona parte dell'O. Nel pliocene si aggiunse, tra altro, il S. della provincia di Trapani, e l'E. di quella di Caltanissetta. In fine l'Etna ed i bassipiani costieri si sono formati nel periodo quaternario

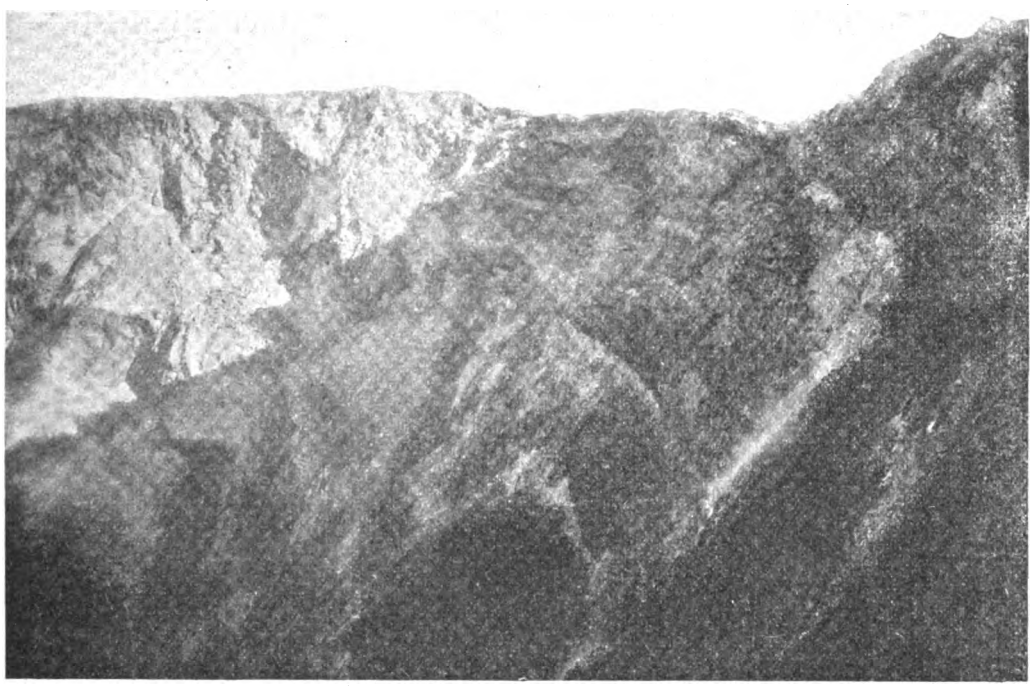


Fig. 606. — Etna (Particolare della bocca del gran cratere).

e nel recente, nel quale il sollevamento delle spiagge è continuato. Sebbene le varie specie di rocce e di formazioni sieno sparse dappertutto, è evidente il predominio di alcune in alcune regioni, di altre in altre. E fra i contrasti risaltano di più anche qui quello, che l'Etna e in generale l'E. dell'isola fanno con l'O., e quello, che il N, in cui predominano le formazioni più antiche e gl' increspamenti, fa col S., ove hanno il predominio le formazioni più recenti, le fratture e le faglie. Su tutte le terre emerse, poi, le acque e gli agenti atmosferici hanno esercitato la loro potente azione degradatrice, rendendo ancora più vario il suolo dell'isola, spianandolo, incavandolo, e franandolo in modi molteplici. Quasi i $^2/_5$ della superficie sono terreni franosi; la parte veramente solida è la montuosa (1).

Quanto a'*fiumi*, numerosi e anch'essi caratteristici, si osserva che sono brevi di corso i fiumi del ristretto (6676 chq) (2), ed abbastanza elevato (473 m.), versante Tirreno (Freddo, S. Leonardo, Torto, Imera sett., Pollina...), e più ancora quelli del NE. (l'Alcantara è il maggiore); laddove fra l'Etna, le Caronie, gli

(1) Cfr. la *Carta geolog. della Sic.*, scala 1 : 100.000, cit.; — e L. Baldacci, *Memorie descrill. della carta geolog. d'Ital., vol. I. Descriz. geolog. dell'is. di Sicilia*, pure cit.

(2) Con le riserve sopra fatte, cfr., per le cifre de' versanti, O. Marinelli, *La distribuz. altim...* cit.; — e per quelle de' fiumi l'*Annuar. statist. ital.* 1886, Roma, 1887, p. 26.

Digitized by Google

Erei e le alture meridionali della Piana di Catania, si sviluppa l'ampio bacino del Simeto, il quale, co' suoi affluenti, Salso, Dittaino e Gornalunga, occupa 4387 chq. del versante E. (esteso 7985 chq., e molto elevato, 522 m.), ed è molto importante sotto vari riguardi. D'altra parte, attorno all'altopiano del Lauro, attraverso la provincia di Siracusa, si trovano il fiume di Lentini, e quelli detti Anapo, Tellaro, Erminio, Dirillo...; e pel resto del vasto (10.872 chq.) e basso (372 m.) versante Africano scorrono, quasi paralleli, il Gela, l'Imera meridionale (il più lungo dell'isola 144 chm.), il Platani, il Verdura, il Belice... Così pe' fiumi le varie parti dell'isola differiscono tra di loro; e ve ne è qualcuno, che per lunghezza di corso e per estensione di bacino può gareggiare co' primi della penisola. Causa, però, l'assoluta mancanza di campi di neve, la scarsezza delle foreste e della precipitazione, che in estate, quando l'evaporazione è più intensa, manca affatto, la portata de' fiumi siciliani è

Fig. 607. — Monti de' Porri e Malfa, veduti dal capo Salina.

incostante, e la quantità delle acque è scarsissima (non sono navigabili), specie a N. e NE., ove predominano impetuosi torrenti, le così dette « fiumare » (le sorgenti in generale non scarseggiano). Per queste cause, poi, e sopratutto per la struttura e la composizione del terreno, i fiumi esercitano un'attiva degradazione, sia per mezzo dell'azione meccanica delle acque, sia pe' materiali che sciolgono, sovratutto ove l'attività vulcanica ne facilita la mineralizzazione. I *laghi* in genere scarseggiano (ricordiamo quello di Lentini, il lago Pergusa...) (1), ed hanno carattere palustre, per cui rendono malsani molti luoghi dell'isola, specie le bassure dell'O., del S., e dell'E.

Però ne' luoghi alti, e presso la maggior parte de' centri abitati, il *clima* è generalmente sano. Causa la latitudine, le zone costiere della Sicilia sono la parte più calda d'Italia, e, salve le eccezioni dovute a cause speciali, presentano dappertutto amplitudini poco notevoli, perchè le brezze ed i venti di NE., dominanti nell'estate (nell'inverno vi dominano quelli di O.), mitigano gli eccessi del calore. Ma nell'interno, salendo, la media annua aumenta, e aumentano le amplitudini, non tanto però quanto nel resto d'Italia (anche la cima del-

(1) Caratteristico è il lago della Gurrita, che occupa la parte media della sella dello stesso nome, recentemente visitata e studiata da F. S. GIARDINA. Cfr. di esso l'o. c. Fasc. I, Nota II — Cfr. anche O. MARINELLI, *Alcune particolarità morfologiche della Regione circumetnea*, in « Riv. geogr. ital. » cit., ag., 1896, pp. 400 e segg.

Digitized by Google

l'Etna nell'estate si scopre di neve) (1). Se le rugiade cadono copiose, le precipitazioni, invece, sono parziali, e, specie nell' interno, scarse; d'estate mancano dappertutto; e allora l'aridità del suolo fa singolare contrasto con la purezza sorprendente del cielo. Laddove la pressione barometrica in Sicilia è distribuita in modo regolare e poco vario, e piuttosto regolare (salve le eccezioni dovute a cause locali) vi è il regime de' venti, il dannoso scirocco asciutto costituisce un'altra spiccata caratteristica del clima dell' isola.

La diversità delle condizioni climatiche nelle varie parti della Sicilia è la causa principale della diversità di vegetazione. Così la parte superiore dell'Etna (fra i 2000 m. e i

Fig. 608. — Veduta generale del Teatro Greco (Taormina).

3000 m.) appartiene alla regione alpina, non crescendovi che poche specie erbacee. E sotto di questa, sino a' 1000 e a' 1200 m., su le alture settentrionali, su gli Erei, attorno al Lauro ed altrove, in somma in tutta quella regione che i botanici chiamano montana, si distendevano una volta ampie foreste; le quali, cominciatesi a distruggere sin nell'antichità e nel medioevo, sono state a dirittura devastate nell'epoca moderna; sì che di estese, non rimangono ora che le foreste a N. dell'Etna, quelle delle Caronie e delle Madonie, la foresta di Ficuzza ... La mancanza di foreste, che rende uniforme e monotono il paesaggio in molta parte dell' interno dell' isola, esercita anche il suo influsso su le condizioni climatiche, sopratutto nel regime delle acque, e perciò è un grave danno per l'agricoltura. In fine, la maggior parte del suolo dell'isola

(1) È solo con ripari artificiali che in alcuni luoghi dell' Etna si riesce a conservare la neve, la quale forma oggetto di commercio a Catania e altrove.

Digitized by Google

i luoghi più bassi, appartengono alla così detta regione degli alberi sempreverdi, hanno, cioè, la stessa vegetazione degli altri paesi costieri del Mediterraneo, con la differenza che le macchie, le quali formano il carattere più spiccato di questa flora, sono in Sicilia più rade che altrove.

Però, non ostanti le prolungate siccità estive, la mancanza delle foreste, il non regolato regime delle acque, il sistema de' latifondi ed altri inconvenienti, è un fatto che l'agricoltura in generale è progredita in Sicilia, che anzi in certe parti non lascia nulla a desiderare. I luoghi improduttivi e quelli lasciati a pascolo sono andati gradatamente diminuendo, la cultura de' cereali, che si è estesa, vi riesce non meno bene che nell'antichità, e più rimunerative ancora riescono la cultura della vite, e quella degli agrumi, e degli alberi fruttiferi ; ma di ciò diremo appresso.

2. Per la sua posizione, la sua bellezza e ricchezza, la Sicilia è stata invasa e colonizzata da' diversi popoli, che si sono disputato il dominio del Mediterraneo, e così è stata

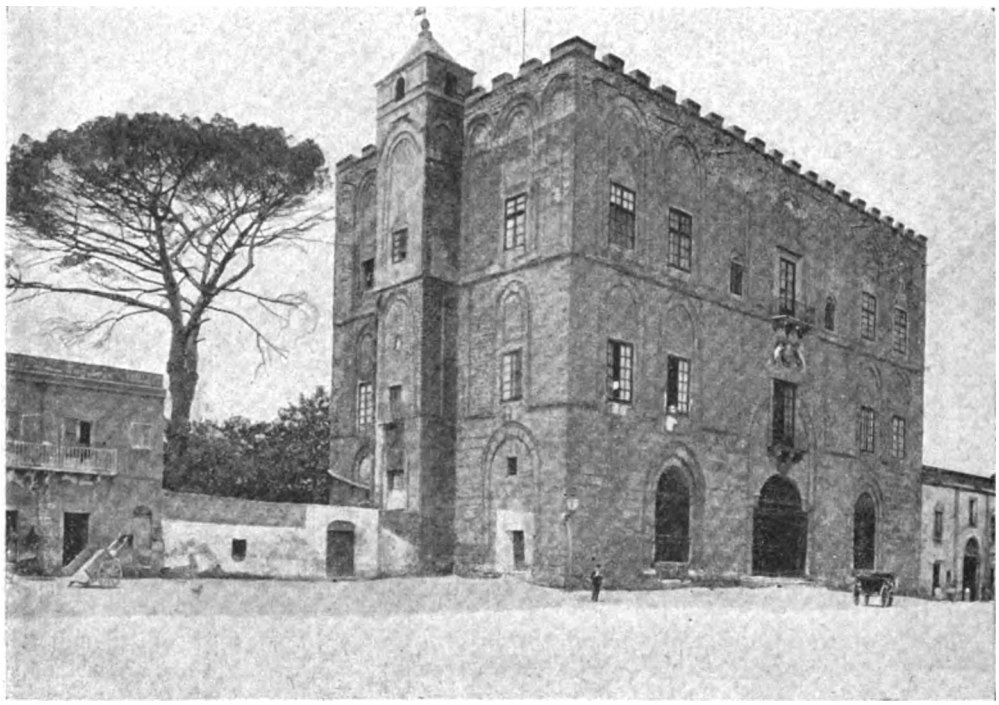


Fig. 609. — Palazzo della Zisa, castello saraceno (presso Palermo).

teatro, e talvolta parte attiva, di avvenimenti decisivi della storia mondiale, e spesso ha cangiato padrone, non riuscendo a costituirsi a stato a sè, sebbene economicamente avrebbe potuto bastare a sè stessa (1). Ed attraverso a tante vicende, spesso tristi, ma sempre gloriose, si è formata nell'isola una popolazione, mista, la quale, mentre per l'origine, la lingua, i costumi e la storia appartiene alla grande famiglia italiana, ha, però, una fisonomia affatto propria e caratteristica.

Sopra un fondo di « autoctoni » (Lestrigoni e Ciclopi degli autori greci) si sparsero da prima in Sicilia Sicani e Siculi, popoli, come da' più si crede, di razza iberica, discesi dall'Italia; laddove nelle coste trafficarono popolazioni orientali, che importavano nell'isola i loro prodotti industriali. Dal 735 a tutto il secolo VII furono fondate in Sicilia le colonie greche; le quali, dopo lotte accanite, e non ostanti le discordie intestine, seppero, con Siracusa, imporsi a' vicini, e fondersi co' Siculi; e fecero, dal VI al IV secolo, fiorire l'isola, e risplendere nella storia della civiltà, come un'altra Grecia, anzi come parte della Grecia stessa. Ma, in seguito alla grande lotta combattuta fra i Romani, ed i Cartaginesi (che da alcuni secoli si erano stabiliti nell'isola), la

(1) Saranno citate appresso, nel § delle città, le principali opere storiche riguardanti la Sicilia.

Digitized by Google

Sicilia cadde in potere degli ultimi, e nel 210 a. C. formò la prima provincia romana, che fu posta tra le senatorie da Augusto (27 a. C.), aggregata alla provincia dell'Italia meridionale sotto Adriano (117-137 d. C.), e da Diocleziano in poi (292) fece parte della prefettura e della diocesi d'Italia, e con queste, alla morte di Teodosio (395), dell'Impero d'Occidente, come parte della diocesi dell'Italia meridionale. In questo periodo l'isola decadde:

Fig. 610. — Badia Vecchia (Taormina).

per meglio sfruttarla i Romani la popolarono di schiavi, sì che a compierne la rovina economica si aggiunsero le guerre servili, e poi le invasioni passeggiere de' Franchi (278) e de' Vandali (440), e quelle più durature degli Eruli (476) e degli Ostrogoti (489). Nè a risollevarla bastò l'introduzione del Cristianesimo, che alla fine del secolo III vi era generalmente diffuso, e neanche il dominio de' Bizantini, che la conquistarono nel 535,

Digitized by Google

e la facevano governare da un patrizio: per cinque anni il loro imperatore Costante dimorò a Siracusa, dove fu ucciso (668).

Ma un nuovo periodo di prosperità segnò per l'isola il dominio de' Saraceni, i quali, conquistatala tra l'827 e l'861, la divisero ne' tre valli di Mazzara, di Noto, e Demone (questa divisione durò sino al 1818), e sotto i Fatimiti, successi agli Aglabiti, la eressero ad emirato, con sede a Palermo. L'agricoltura, le industrie, il commercio, le lettere, le scienze fiorirono allora nell'isola, specie nella seconda metà del secolo X, e con la ricchezza crebbe la popolazione, e migliorarono le città. Il progresso continuò sotto i Normanni, che conquistarono la Sicilia dal 1061 al 1090, e nel 1127 la unirono al Napolitano (i due paesi furono detti « Regno delle due Sicilie » nel 1130). Essi importarono nell'isola un forte contingente di popolazione dell'Alta Italia e della Provenza, v'introdussero il feudalesimo, e la popolarono di chiese e conventi. Ma il maggior lustro di questo periodo fu nella prima metà del secolo XII, sotto il regno di Federigo II degli Hoenstaufen, i quali dominarono nell'isola dal 1189 al 1268. Anche allora prosperarono sopratutto le lettere, e furono fondate nuove città. Ma sotto il dominio degli Aragonesi, seguito, dopo la guerra del Vespro (1282), a quello breve degli Angioini, l'isola decadde di nuovo, sopratutto per le lotte de' baroni, per le incursioni barbaresche e per le guerre col Napolitano, dal quale allora era divisa; e le sue condizioni si aggravarono dopo il 1410, quando, estintosi il ramo secondogenito della casa di Aragona, dal quale la Sicilia era fino allora dipesa, venne aggregata all'Aragona come provincia, e governata da un vicerè. È una dipendenza diretta della Spagna, talvolta insieme col Napolitano, tal'altra a solo, fu la Sicilia fino al trattato di Utrecht (1713), quando passò per breve tempo sotto il dominio di Vittorio Amedeo di Savoja, e poi sotto Carlo VI. Ma nel 1734 don Carlos di Borbone riuscì a toglierla alla casa d'Austria, ed a ricostituire definitivamente il regno delle due Sicilie. Salva l'interruzione del periodo francese e l'altra del 1848-49, la Sicilia rimase dipendente da Napoli sino al 1860, quando, in seguito alla gloriosa epopea garibaldina, riuscì a scuotere il giogo de' Borboni, e ad aggregarsi alle altre parti d'Italia.

Tutte queste dominazioni e sovrapposizioni di genti diverse (alle quali si deve aggiungere l'immigrazione degli Albanesi) hanno fatto, come si è accennato, de' Siciliani un popolo misto e vario sotto alcuni punti di vista, ma uniforme per altri riguardi, e sopratutto singolare e caratteristico tra le diverse genti, che formano la grande famiglia italiana.

3. Dall'esame de' caratteri generali passiamo allo studio delle singole parti dell'isola, per quanto spetta all'antropogeografia, essendo stata la geografia fisica della Sicilia ampiamente svolta altrove.

Si ricava dal prospetto a pag. 1333 (1), che l'isola comprende 357 comuni, ed è divisa in 7 province: sì che l'estensione media della provincia (3677 chq.) è in Sicilia molto minore che nel Regno (4153 chq.), laddove l'estensione media de' 24 circondari siciliani (1072 chq.) è alquanto superiore alla rispettiva media del Regno (1095 chq.). Notevoli pure, sebbene non quanto quelle che corrono tra gli estremi del Regno (Cagliari 13.483 chq., Napoli 906 chq.), sono le differenze delle aree delle singole province; perocchè ciascuna delle due maggiori (Palermo e Catania) è quasi il doppio della più piccola (Trapani); delle tre intermedie Siracusa è la più vicina alla media. E più ancora diversificano per l'area i circondari, essendovene alcuni di circa 1500 chq. (Palermo, Girgenti, Modica, Caltagirone, e Nicosia), ed altri estesi la metà, od anche meno (Alcamo 521 chq.).

Anche per gli altri caratteri fisici si differenziano tra di loro le varie province di Sicilia; tutte, però, sono, quale più quale meno, lambite dal mare. La più varia è la provincia di Catania, che comprende l'Etna e quasi tutto il bacino del Simeto. A nord di essa si prolunga, per tutta la regione dei Peloritani e per quasi tutta quella delle Caronie, la montuosa provincia di Messina; laddove a S. di quella la provincia di Siracusa comprende la regione del Lauro a i limitrofi bassipiani costieri, quasi tutto il paese dalla Gornalunga al Dirillo. Il Gela, la maggior parte dell'Imera merid., ed il Bilici attraversano l'uniforme provincia di Caltanissetta, la più povera di coste, posta a ponente di quelle di Catania e Siracusa; e più ad O., a un di-

(1) I dati in esso contenuti sono ricavati dalle due pubblicazioni del *Minist. di A. I. e C., Direz. gener. della Stat.*, intitolate: *Censim. della Pop. del Regno d'It. al* 31 *dic.* 1881, vol. I, Roma 1883; — e *Annuario statistico italiano* 1898, Roma, 1898, p. 44. (Di questo volume si è potuto profittare durante la correzione delle bozze di stampa; ma le difficoltà di ordine tipografico ci hanno impedito di tener conto di altre recenti pubblicazioni ministeriali — le quali, per altro, di poco modificherebbero i relativi dati statistici — venute fuori quando già la prima parte del capitolo era composta).

Digitized by Google

Le province siciliane e la popolazione di esse.

PROVINCE (1)	Numero de' Comuni (2) al 31 dicemb. 1897	Area (3) in chq.	Popolazione assoluta al 31 Dicembre 1881		Popolazione presente relativa per chq. al 31 Dicembre 1881		Popolazione al 31 Dicembre 1897	
			presente	residente	media generale	media escluso il centro del comune capoluogo	cifre assolute	media per chq.
Palermo	76	5.047	699.151	698.622	138,52	97,76	847.594	167,94
Messina	97	3.227	460.924	467.233	142,83	118,52	531.700	164,77
Catania	63	4.966	563.457	564.186	113,46	94,12	687.533	138,45
Siracusa	32	3.735	341 526	340.972	91,44	86,25	428.359	114,69
Caltanissetta	28	3.273	266.739	264.308	81,38	73,74	334.049	102,06
Girgenti	41	3.035	312.487	313.106	102,96	96,57	353.282	116,40
Trapani	20	2.457	283.977	284.727	115,58	102,54	381.065	155,09
Totale. . .	357	25.740	2.927.901	2.933.154	113,75	95,25	3.563.582	138,45

presso a S. del parallelo del Cammarata, si prolunga, dal più lungo fiume di Sicilia al Belice, la provincia di Girgenti, in media pure bassa, ma ben provvista di spiagge. A nord delle due ultime l'elevata provincia di Palermo comprende le Madonie, le alture di Termini e di Palermo, ed i bacini superiori dei principali fiumi del Sud. In fine, la parte occidentale dell'isola (a un di presso tutta la parte ad O. del Belice e del Gianguaduro) appartiene alla provincia di Trapani, che è la più bassa.

4. Per quanto si riferisce alla popolazione, si ricava dal precedente prospetto, che essa è in Sicilia molto più densa che nel Regno (ove la media al 31 dic. 1881 era 93 3, ed al 31 dic. 1897 era 138,45 per chq.), più densa che in tutti gli altri compartimenti, eccettuate la Campania, la Liguria, la Lombardia, ed il Veneto. Si ricava pure, che le varie province diversificano per questo riguardo notevolmente (come, per altro, si verifica anche altrove): le prov. di Messina e Palermo sono le più popolate, quelle di Siracusa e Caltanissetta le più spopolate. Maggiori differenze troveremmo, se paragonassimo tra di loro i circondari: ve ne ha di popolatissimi, come quelli delle grandi città (a Messina gli ab. erano 284,64 per chq. nel 1881), come i circondari agricoli di Alcamo e di Acireale, e di molto spopolati (a Terranova si avevano 57,15 ab. nel 1881).

Più che i dati riguardanti le divisioni amministrative giova, però, tener presenti a questo riguardo quelli che per le varie zone di terreno ha ricavato O. Marinelli negli studi, che egli ha fatto su la distribuzione della popolazione (del 1881) in Sicilia, secondo l'altezza e secondo la distanza dal mare (4). Riassumiamo nel seguente quadro i principali di questi risultati, riferendoli a' tre versanti ne' quali l'isola è divisa:

(1) La Sicilia comprende 24 circondari, i cui capoluoghi sono: *Palermo*, Termini Imerese, Cefalù, e Corleone; *Messina*, Castroreale, Patti, e Mistretta; *Catania*, Acireale, Nicosia, e Caltagirone; *Siracusa*, Noto, e Modica; *Caltanissetta*, Piazza Armerina, e Terranova di Sicilia; *Girgenti*, Bivona, e Sciacca; *Trapani*, Alcamo, e Mazzara del Vallo.

Coincide con la delimitazione delle province, non con quella de' circondari, la circoscrizione de' collegi elettorali, che dalla legge 5 marzo 1891, n. 210, furono per la Sicilia fissati nel numero di 52, ed hanno nelle varie province i seguenti capoluoghi. — *Prov. di Palermo:* Palermo I, II, III, IV, Termini Imerese, Cefalù, Corleone, Monreale, Partinico, Caccamo, Petralia Sottana, Prizzi. — *Prov. di Messina:* Messina I, II, Castroreale, Patti, Mistretta, Milazzo, Francavilla di Sicilia, Naso. — *Prov. di Catania:* Catania I, II, Acireale, Nicosia, Caltagirone, Paternò, Bronte, Giarre, Militello in Val di Catania, Regalbuto. — *Prov. di Siracusa:* Siracusa, Noto, Modica, Augusta, Ragusa, Comiso. — *Prov. di Caltanissetta:* Caltanissetta, Piazza Armerina, Terranova di Sicilia, Castrogiovanni, Serradifalco. — *Prov. di Girgenti:* Girgenti, Bivona, Sciacca, Licata, Canicattì, Aragona. — *Prov. di Trapani:* Trapani, Alcamo, Marsala, Castelvetrano, Calatafimi.

(2) Nel censim. del 1881 si distinsero in Sicilia anche 802 *frazioni:* 128 in prov. di Palermo, 332 a Messina, 143 a Catania, 47 a Siracusa, 55 a Caltanissetta, 52 a Girgenti, e 45 a Trapani. Si tenga, però, presente che tali aggruppamenti non sono individualità giuridiche ed amministrative. Per la « frazione » intesa in questo senso cfr. D. MAJORANA, *La frazione di comune*, Roma, 1898.

(3) Quanto alle aree delle divisioni amministrative, che per le province siciliane furono valutate dall'Istituto geografico militare, bisogna tener presente che i limiti de' territori comunali in Sicilia non sono nelle carte militari, dalle quali quelle misure furono ricavate, segnati dappertutto con precisione. Ciò abbiamo potuto ricavare per qualche comune, facendo il confronto co' rilievi del nuovo catasto. Cfr. in proposito la nostra pubblicazione intitolata: *I limiti de' territori comunali secondo i rilievi militari e catastali e il territorio di Misterbianco con carta dimostrativa*, Catania, 1899; — e il Fasc. I delle cit. *Note di Geog. sicil.*, a p. 23, nota 1.

(4) O. MARINELLI, *La distribuz. altim. della pop. in Sic.* cit.; — e *Distribuz. della pop. in Sic. rispetto alla distanza dal mare*, in « Atti del II Congresso geog. ital. », Roma 1895. — Cfr. anche TH. FISCHER, *Ein. geograph. Stud. über Sicilien*, in « Peterm. Geogr. Mitteil. », 1893, H. 8; — e tieni conto di quanto abbiamo detto sopra, nella nota 1 di p. 1324.

Digitized by Google

Distribuzione della popolaz. in Sicilia, secondo l'altezza e secondo la distanza dal mar

	Area in chq.	Altitud. media	Popol. relat.	Alt. med. popol.	Zona cost. 0-5 chm. Area in chq.	Zona cost. 0-5 chm. Pop. rel.	Zona subcost. 5-10 chm. Area in chq.	Zona subcost. 5-10 chm. Pop. rel.	Regione interna Area in chq.	Regione interna Pop. rel.
V. Tirreno .	6.676	522	149	250	1.468	110	1.292	45	8.112	98
» Jonio . .	7.985	473	113	283	1.048	407	846	112	6.091	62
» Africano.	10.872	372	93	439	1.823	323	1.515	145	3.338	51
Isola intera.	25.593	441	113	339						

La regola generale, che la popolazione diminuisca col crescere della distanza dal mare, e più ancora l'altra regola, che la diminuzione proceda in ragione del crescere dell'altezza, sottostanno in Sicilia a molte eccezioni, sia per effetto della topografia e della natura del suolo, de' suoi prodotti, e del clima, sia a causa della malsania che infesta i bassipiani dell'Est e del Sud, come pure sopratutto per la necessità, in cui sono stati i successivi abitanti dell'isola di difendersi da'nemici vicini e lontani, e perciò di preferire i luoghi alti, i fianchi e talora le cime de' monti.

Le maggiori anomalie si riscontrano a questo riguardo nel versante Africano, e si devono principalmente alle ultime due cause. In esso, laddove la zona di 0-10 chm. ha in media 80 ab. per chq., quella interna ne ha 98. La media più bassa è quella della zona subcostiera (5-10 chm.); però anche la zona costiera (0-5 chm.) è superata da parecchie delle interne, da quelle di 10-20, 50-60, 70-80 chm.; non ostante che in essa, per l'esportazione degli zolfi e per la produzione vinicola, e a dispetto delle cattive condizioni della spiaggia, si sieno sviluppati parecchi centri, come Terranova, Licata, Porto Empedocle, Sciacca, Mazzara del Vallo, e Marsala. Le anomalie del versante Africano risaltano di più, se si guarda alle cifre della distribuzione altimetrica della popolazione Da' 74,3 ab. per chq., quanti se ne trovano sotto a' 50 m., si scende a 51,3 tra i 50 m. ed i 100 m., per risalire a 72,9 di sopra i 100 m., e indi ridiscendere alla bassa media di 38,4 fra i 200 m. e i 300 m. Fino a' 700 m. la popolazione aumenta sempre, avendosi per le 4 zone sottostanti le medie rispettive di 69,5-137,1-159,8-202,8; ma sopra i 700 m. la media scende a 90,2, e sopra gli 800 m. si abbassa fino a 32,6. Finalmente sopra i 900 m. la media sale di nuovo a 156,1 per chq., e anche sopra i 1000 m. è espressa dalla cifra eccezionale di 122,8 m.

Nel versante Jonio e nel Tirreno le eccezioni alle regole generali non mancano, ma non sono così salienti come nell' Africano. Buona parte delle coste del versante Jonio e quelle del Tirreno, causa i buoni approdi, i facili mezzi di sussistenza che presentano la pesca ed il commercio, la fertilità del luogo, la salubrità e la dolcezza del clima, sono state in ogni tempo, e sono tuttora, molto popolate, come lo provano le medie anzidette delle rispettive zone costiere. La media della zona subcostiera è in ciascuno de' due versanti quasi eguale a quella del rispettivo versante; quella della zona interna è nel versante Jonio quasi la metà, nel Tirreno circa $^1/_3$, della generale.

Però anche in questi due versanti, per effetto delle cause sopra dette, non mancano le eccezioni alla regola generale, che la popolazione diminuisca con l'aumentare dell'altezza. Così nel versante Tirreno sotto i 50 m. si ha la media di 1003 ab. (questa anormalità dipende dalla presenza di Palermo), e poi 160,6-97,9-78,6 rispettivamente sotto i 100 m., i 200 m., ed i 300 m.; ma nelle tre zone successive la media sale con le cifre di 112,8-114,2-120,8; e, dopo essersi mantenuta a 76,4 sotto i 700 m., ed a 94 sotto gli 800 m., si abbassa repentinamente a 29,6 tra gli 800 m. e i 900 m. Nella zona 900-1000 m. anche il versante Tirreno presenta la media eccezionale di 96,4, ma sopra i 1000 m. si hanno a pena 32,6 ab. per chq. Quanto, poi, al versante Jonio, la cifra di 340,5, che rappresenta la media sotto a' 50 m., è dovuta alla presenza di Catania e Messina; sotto i 100 m. si hanno 99 abitanti, e sopra ve ne sono 130,8 per chq.; la quale media nelle zone successive passa a 64,1, a 53,5, ed a 41,0. Oltrepassati i 500 m. la popolazione ridiventa densa, e le cifre di 130,7-146-137,1-83,6- e 12 rappresentano le medie delle varie zone sino a' 1000 m.; dopo i quali non manca un'ultima anomalia, avendosi una media di 34,5.

In conclusione, le medie massime de'tre versanti s'incontrano presso le coste, intorno ai 600 m, ed intorno ai 1000 m. Fatta eccezione de' territori delle grandi città, la parte più popolata della Sicilia è la zona pedemontana dell'Etna, specie il triangolo Catania-Acireale-Nicolosi. Con essa fanno contrasto la spopolata piana di Catania a S., e l'alta Regione etnea a N.

Digitized by Google

5. Fermiamoci, ora, su la *distribuzione dei comuni dell'isola*. Essendo essi 357, l'area media di ciascuno è 72 chq., o meglio chq. 122,85-116,90-116,72 per quelli delle prov. di Trapani, Caltanissetta, e Siracusa, e 78,82-74,02-66,40 a Catania, Girgenti, e Palermo, rispettivamente. Solo in prov. di Messina l'area media del comune (33,26 chq.) è vicina alla media del Regno (34,7 chq.) Considerando separatamente i circondari, l'area media del comune a Castroreale, Patti, e Messina è alquanto inferiore a quella del Regno; ad Acireale, Palermo, e Catania la comprende una volta e mezzo, e più; a Bivona, Terminimerese, Alcamo, Caltanissetta, Girgenti, Cefalù, Mistretta, e Corleone varia tra 60 e 100 chmq.; ancora superiore è a Sciacca, Siracusa, Modica, Noto, Nicosia, e Caltagirone (126,85 chq.); e, in fine, affatto eccezionale si mostra a Piazza Armerina, Mazzara, Trapani, e Terranova di Sicilia (211,20 chq). Per altro, anche tra comuni vicini le differenze di superficie sono notevoli, e tra questa e la popolazione non vi è nella maggior parte de' casi nessun giusto rapporto (1).

Fig. 611. — Capo S. Alessio visto dal Teatro Greco (di Taormina).

La popolazione media del comune siciliano era nel 1881 poco più di 8201 ab. (la presente, e circa 8216 la residente), e nel 1897 quasi 9379 (le cifre corrispondenti del Regno sono 3447-3506- e 3809 ab.). Se guardiamo al censimento del 1881 (1), tre soltanto sono

(1) La superficie de' comuni dell'isola allo stato attuale non si potrebbe ricavare che da' dati dell'antico catasto; ma questo non fu in Sicilia fatto a base geometrica, e perciò su' suoi dati non si può fare un serio assegnamento; come, d'altra parte, neanche un serio assegnamento si può fare su' limiti de' territori comunali quali si trovano segnati nelle carte dell'Istituto geografico militare. Perciò in una nostra recente pubblicazione (*I limiti de' territ. comun. secondo i rilievi milit. e catast.* .. cit.; cfr. la nota di 3 p. 1333) abbiamo raccomandato che essi sieno al più presto rettificati, prima di dar seguito al voto, che, per la misurazione delle aree comunali, espresse all'Istituto geografico militare il II Congresso geografico italiano (cfr. *Atti del sec. Congr. geogr. ital.*, Roma, 1896, pp. LXXVIII e 162-4; — e G. MARINELLI, *Variaz. nella superficie del Regno d'Italia*, Venezia 1897, pp. 33 e seg.).

(1) Poichè non sono stati pubblicati de' dati più recenti per tutti i comuni dell'isola, adoperiamo quelli del censim., che si possono riscontrare anche negli *Annuari statistici italiani*. Pe' capoluoghi di provincia cfr. l'*Annuar. stat. it.* 1898.... cit., alle pp. 45 e seg., e le fonti ivi cit.

Digitized by Google

DISTRIBUZIONE DE' COMUNI IN SICILIA.

le città superiori a' 50, e anche a' 100 mila ab.: Palermo, Messina e Catania; ma non più di 12 i comuni inferiori a' 1000 ab.; 178 comuni hanno più di 5 mila ab., e 179 meno. I comuni superiori a' 10 mila ab. sono 78, quelli superiori a' 20 mila ab. sommano a 22, quelli con più di 30 mila ab. sono 10, e con più di 40 mila ab. ve ne ha in tutto 5: Modica e Marsala, oltre i 3 anzidetti. Perciò l'84,18 per cento della popolazione vive ne' comuni superiori a' 5 mila ab., il 59,96 in quelli con più di 10 mila, il 34 per cento ne' comuni con piu di 20 mila ab., e soltanto il 16,12 nelle 3 grandi città. In questa classificazione abbiamo usati i dati del 1881, ma d'allora la popolazione dell'isola è molto aumentata, del 17,64 per cento fino al 31 dic. 1894 soltanto.

Fig. 612. — Castroreale dalla strada di Barcellona.

Oltre che alle sedi de' 357 comuni il censimento del 1881 diede il nome di *centri* (il valore di questo concetto non fu determinato con precisione, e variò ne' diversi censim.) a 322 delle 802 frazioni dell'isola, distinguendo il resto delle abitazioni col nome di *case sparse*. Dei 679 centri, che furono contati in Sicilia (nel Regno 23.160), 14 hanno più di 20 mila ab., altri 53 più di 10, altri 87 più di 5; e, oltre di essi, 211 centri superano i 1000 ab., laddove altri 266 superano soltanto i 100. Di centri che avessero meno di 100 ab., ne furono contati 48 (1). La media popolazione del centro siciliano è perciò di 3954 persone. Il 91,69 per cento degli ab., adunque, cioè la gran maggioranza, vive *agglomerata*, l'8,31 per cento sparsa: rapporto eccezionale questo, ove si tenga conto che nel Regno la popolazione agglomerata è il 72,68, la sparsa il 27,32 per cento. Le vicende storiche dell'isola, le condizioni della pubblica sicurezza, che sino a poco tempo fa lasciava molto a desiderare, come pure la natura del terreno e delle culture, dànno la spiegazione di questo fenomeno, che tanto contribuisce a rendere monotono il paesaggio in buona parte dell'isola. I dintorni delle grandi città, le falde dell'Etna, le zone del NE. e del N. dell'isola sono eccezioni a questa regola, ma eccezioni limitate. Nelle prov. di Girgenti, Palermo, Siracusa, e Caltanissetta la percentuale della popolazione agglomerata è maggiore della media dell'isola, cioè rispettivamente 98,53-97,94-95,95-94,37; a Catania, Trapani, e Messina è minore, cioè rispettivamente 90,96-81,27-80,18 (1).

Per quanto si riferisce alla *distribuzione altimetrica* de' comuni dell'isola (2), osserviamo, che i $^4/_7$, 200 e più, sono situati nella zona media, cioè fra i 300 m. e gli 800 m.; lungo la spiaggia non ve ne ha che una quarantina, e quasi il doppio si trovano nella zona bassa, tra 50 m. e 300 m.; i comuni più alti di 800 m. sono 28; il più alto di tutti è Floresta, situata a 1270 m., in prov. di Messina, sul fianco merid. della Sierra di Baratta (3). La prov. di Messina, che è ricca di comuni costieri, ne ha 9 sopra gli 800 m.; gli altri, laddove nel circ. di Messina non sorpassano i 500 m., ne' circ. di Castroreale, Patti, e Mistretta si trovano da' 350 m. in su. Il circ. di Palermo ha 7 comuni su la spiaggia, e gli altri nella zona bassa e nella media (Piana de' Greci, il più alto, si trova a 750 m.); ma gli altri circondari hanno su la spiaggia solo 2 comuni,

(1) *Annuar. stat. ital.* 188[illegible]... cit., p. 8[illegible].

(1) Cfr. *Censim...* 1881, P. I. Roma, 1883, pp. 395 e segg.; — e pe' censimenti preced. le op. relative cit.

(2) Nel fare il quadro de' comuni dell'isola secondo la loro altezza, abbiamo tolto i dati dalla carta dello Stato maggiore al 50.000, tenendo conto, ove manca un segno speciale, della curva altimetrica che passa per la parte media del comune. Non sempre sono esatti i dati altimetrici de' comuni contenuti nell'op. della *Direz. gener. della statist.*, dal titolo: *Risult. dell'inch. sulle condiz. igien. e sanit. nei com. del Regno*, Parte II, Roma, 1886.

(3) L'Osservatorio etneo, antica Casa degl'Inglesi, posto a 2942 m. di altezza, è in tutta l'isola il fabbricato più alto (il monumento antico detto « Torre del filosofo » si trova 2917 m.). il luogo più alto abitato dall'uomo, se non permanentemente, almeno per buona parte dell'anno,

Digitized by Google

e la maggior parte del resto li hanno da' 450 m. in su: anzi su 1000 m. il circ. di Corleone ne ha uno (Prizzi, 1007 m), e quello di Cefalù ne ha parecchi (Petralia Soprana a 1147 m., e poi S. Mauro Castelverde, Geraci Siculo, Petralia Sottana, e Gangi). La prov. di Catania ha a pena 3 comuni su la spiaggia. Nel circ. di Acireale la maggior parte non superano i 400 m. (Randazzo, il più alto, si trova a 754 m.), in quello di Catania sono sparsi da' 200 m. agli 800 m. (però Maletto è a 950 m.), a Caltagirone tra i 400 m. e i 620 m. (quanto è alta Licodia Eubea), e, in fine, nel circ. di Nicosia da' 500 m. in su (Troina è il più elevato della provincia, e si trova a 1100 m.).

Nelle quattro province meridionali i comuni non arrivano ad altezze notevoli. Tranne Castrogiovanni (957 m.), Calascibetta, ed Aidone

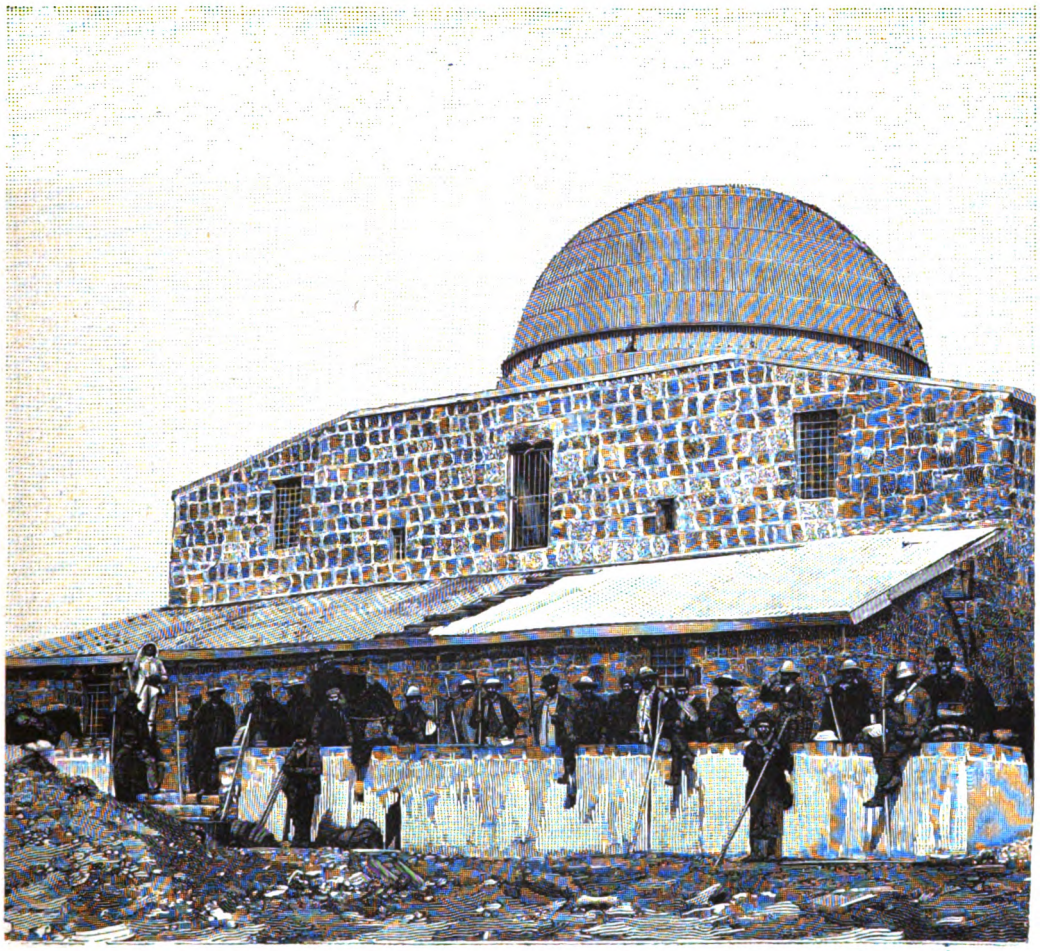


Fig. 613. — La Casa degl' Inglesi, oggi Osservatorio Bellini, su l' Etna..

del circ. di Piazza Armerina, superiori agli 800 m., e Terranova posta su la spiaggia, gli altri della provincia di Caltanissetta si trovano nella zona media (300-800 m.). E fra i 300 m. e i 700 m. sono la maggior parte de' comuni della provincia di Girgenti, eccettuati Caltabellotta (949 m.), S. Stefano Quisquina (732 m.), e i 4 della spiaggia. Anche la provincia di Siracusa su la spiaggia ne ha 4, ed uno nella zona alta (Buccheri 870 m.); gli altri nel circondario di Siracusa non arrivano a' 500 m., in quello di Noto sono o sotto i 200 m., o sopra i 500 m., e nel circondario di Modica hanno altezze varie sino a 691 m. (altezza di Monterosso Almo). Finalmente la provincia di Trapani ha 7 comuni su la spiaggia, e la maggior parte degli altri fra i 350 m. e i 500 m. (Monte S. Giuliano, il più elevato, si trova a 751 m.).

6. Dall'esame della popolazione attuale dell'isola passiamo ad accennare un po' alle sue variazioni.

Digitized by Google

L'argomento della *storia della popolazione* di Sicilia ha bisogno di ulteriori studi; tuttavia si può affermare in modo sicuro, che la cifra attuale di circa 3 milioni e $^1/_2$ non sia stata mai superata. Anche a giudicare pessimiste le deduzioni del Beloch (1), è certo che durante l'epoca greca (eziandio nel tempo del suo massimo splendore) non furono superati i tre milioni, e nella romana neanche i due (2). Pel medioevo non si conoscono elementi sicuri, sebbene si sa che « varie enumerazioni d'anime » furono fatte dagli Arabi (in una delle quali si sarebbero avuti 1.567.090 musulmani, e 1.205.400 cristiani). Si posseggono, invece, i dati di diverse enumerazioni fatte durante la dominazione spagnuola: nel 1570 si contarono in Sicilia 1.070.000 ab., e vi era stato aumento; ma nel 1714 si avevano già 1.083.163 ab., nel 1748 fino a 1.278.721, ed 1.655.536 nel 1798 (3). Posteriormente l'aumento è stato più rapido, come si ricava da'dati del seguente prospetto tolti da varie fonti: in un centennio la popolazione dell'isola si è più che raddoppiata.

Popolazione delle province siciliane nell'ultimo centennio (4).

PROVINCE	1798	1831	1852	1861	1871	1881	1897	Aumento 1798-1897		Aumento 1871-1881	
								assoluto	annuo p. $^0/_{00}$ ab.	assoluto	annuo aritm.
Palermo . .	405.228	471.634	536.541	585.163	617 678	699.151	847.594	442.366	11,12	81.473	13,19
Messina . .	236.642	236.632	380.279	395.139	420.649	460.924	531.700	295.068	12,59	40.275	9,57
Catania . .	289.501	352.927	407.527	450.460	495.415	563.457	687.533	398.032	13,88	68.042	13,73
Siracusa . .	192.720	219.488	251.387	259.613	294.885	341.526	428.359	235.639	12,35	46.641	15,82
Caltanissetta	155.025	168.529	183.776	223.178	230.066	266.479	334.049	179 024	11,66	36.313	15,78
Girgenti .	217.877	225.038	248.526	253.880	289.018	312.487	353.282	135.405	6,27	23.469	8,12
Trapani . .	163.284	173.227	200.316	214.981	236.388	283.977	381.065	217.781	13,35	47.589	20,13
Totale. .	1.660. 267	1.943. 366	2.208. 392	2.392. 414	2.584. 099	2.927. 901	3. 563. 582	1.903 315	11,58	343.802	13,30

Mentre la popolazione siciliana aumenta così rapidamente, quest'isola non dà un forte contingente nè all'*emigrazione temporanea*, nè all'*emigrazione propria* o *permanente* (5), ma tiene nell'una e nell'altra un posto intermedio tra le varie regioni del Regno (ove le due specie di emigrazione nel 1895 furono rappresentate dalle cifre eccezionali di 123.668 e 169.513 persone). Ne' 20 anni dal 1876 (quando il Ministero d'agricoltura cominciò a fare la statistica regolare dell'emigrazione) al 1895, l'emigrazione temporanea in Sicilia è rappresentata dalle seguenti cifre: 1021-365-511-342-241-204-954-1170-413-541-1228-505-1439-4209-4666-2402-4480-6024-3972-5064; e la permanente dalle cifre: 207-402-554-546-643 930-2261-2870-2007-1645-3042-4148-5576-7099-6039-7728-7432-8602-5153 6243. Si vede così, che l'emigrazione è andata soggetta ad oscillazioni, ma in complesso è aumentata: la media annua della temporanea fu ne primo decennio di 576 persone, nel secondo di quasi 3000; gli emigranti permanenti furono rispettivamente 12.074 e 58.062.

Delle varie province Palermo è quella che dà il maggior contributo all'emigrazione: d'ordinario la metà, talvolta anche di più. Vengono poi: la prov. di Catania (la cui emigrazione è cresciuta rapidissimamente), e quelle di Girgenti, e Messina. Se non la provincia di Trapani (ove l'emigrazione è aumentata),

(1) J. Beloch, *Beiträge zur Bevölkerungslehre, Erst. Th., Die Bevölk. der Griechisch-Röm. Welt*. Leipzig, 1886 (parte di questo lavoro è comparsa col titolo di *Popolaz. antica della Sicilia* nell'« Archivio storico siciliano », 1889).

(2) É. Reclus (*Nouv. geogr. univ.*, Paris, 1875, vol. I, p. 544) afferma tuttora che la Sicilia all'epoca greca fosse molto più popolata che non sia oggi: e così fa pure il Vivien de Saint-Martin (*Nouv. Dictionn. géogr.*, alla voce « Sicile »), sebbene l'autore dell'articolo conosca il lavoro del Beloch, e finisca col cadere in contraddizione.

(3) Non volendo ricercare le pubblicazioni relative alle varie « enumerazioni d'anime », alcune delle quali sono rare, cfr. V. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, Panormi, 1757, et Catanae, 1759 et 1760 (traduz. ital. del Di Marzo, Palermo, 1855, p. 26); — R. Gregorio, *Popolaz. di ciascuna città e terra della Sicilia*, Palermo 1798; — F. Ferrara, *Studi sulla pop. della Sicilia* nel « Giornale di statistica della Sicilia », vol. V, 1840, o negli « Annali di Statist. », vol. 22, serie 2.ª; — Beloch, *La pop. d'Italia nei sec. XVI, XVII e XVIII* in « Bull. de l'Inst. intern. de Stat. », 1888, pp. 3 e segg.

(4) Le cifre delle prime 3 colonne sono state ricavate dal « quadro statistico », che chiude il cit. *Dizionario* Amico-Di Marzo (cfr. anche l'*Annuar. statist. ital.*, anno I. 1878, p. 32,); — e quelle de' censimenti dalle relative pubblicaz. ufficiali: *Statist. d'Italia, Popolaz., p. I, Censim. gener.*, 1861, Firenze, 1867, tav. I; — *Popolaz.... Censim....* 1871, vol. II, Roma 1874, append.; — *Censim....* 1881.... cit.; — e quelle del 1897 dall'*Annuar. stat. it.* 1898... pure cit.

(5) *Statistica dell'emigr. ital. avven. nel* 1895, Roma, 1895, pp. 78-9 e 86-7 — *Statist. dell'emigr. ital. avvenut: negli anni* 1876-94, Roma, 1877-95; — e per gli anni anteriori: Capri, *Della Statist. dell'emigr. degl'Ital. all'estero*, Milano, 1874, XX.

Digitized by Google

quella di Caltanissetta, e, più ancora, l'altra di Siracusa dànno un contingente scarsissimo. La quasi totalità degli emigranti siciliani, temporanei o permanenti, vanno in America, ove nel 1895 ne andarono 10.475 sopra 113.707, cioè: 6700 negli Stati Uniti del Nord, 1988 nel Brasile, 875 nell'Argentina, 782 nel Paraguay... In Tunisia ne andarono 572; e de' 166 rimasti in Europa più della metà andarono in Francia. Su l'emigrazione interna non si hanno elementi esatti.

7. Ed ora diamo un cenno sulla *stirpe*, la *lingua*, e la *religione* degli abitanti dell'isola.

Gli stranieri in Sicilia non sono che qualche migliaio, tra Inglesi, Francesi, Tedeschi... (1). Fatta eccezione degli *Albanesi*, che costituiscono la gran maggioranza della popolazione ne' comuni di Piana de' Greci, S. Cristina Gela, Mezzojuso, Contessa Entellina, e Palazzo Adriano (2), e che nella lingua e ne' riti religiosi si mantengono, ancora quattro secoli dopo la loro venuta, diversi dagli altri Siciliani; fatta anche eccezione di circa 50 mila persone, che vivono a S. Fratello, Capizzi, Sperlinga, Nicosia, Maniaci, Randazzo, Aidone, Piazza Armerina, e Butera, e che ancora nel loro dialetto lasciano vedere la loro origine lombarda (3); fatte queste eccezioni, si può dire, che tra i vari elementi etnici succedutisi in Sicilia la fusione sia completa (4).

Sebbene, come ha ben notato lo Schneegans (5), il carattere speciale dell'antico nucleo siculo si sia conservato, ed un nuovo rivo di sangue italico sia stato trasfuso nel popolo siciliano sotto la dominazione romana, nondimeno gl'incrociamenti, sopratutto di genti orientali, verificatisi nell'isola diversamente e più che negli altri luoghi del Regno, hanno contribuito a dare a questo popolo una fisonomia propria, a farne una varietà spiccata nella famiglia italiana. Non solo per effetto degl'incrociamenti e del clima i tratti fisic de' Siciliani diversificano da quelli de' fratelli continentali, sì che nell'isola predominano le stature basse, i tipi magri e bruni, gli occhi ed i capelli neri, ma ne diversificano sopratutto i costumi (6), che hanno molto dell'o-

rientale, ed il carattere, che è in generale altiero, sospettoso, scaltro, ma leale, insofferente di giogo, energico, risoluto. Grandi differenze tra le varie popolazioni dell'isola non esistono; solo si può dire che la maggior parte degli orientali, quelli almeno di Siracusa e di Messina, — perchè diretti e forse più puri discendenti degl'Italici e de' Greci, e perchè più a contatto con altre genti (è il

Fig. 614. — Venditrice d'uova.

caso de' Messinesi) — sono più miti, più aperti, più ospitali; laddove i Siciliani dell'O. — dove si mantennero le colonie semitiche, e l'elemento arabo ebbe più diretta influenza — sono più chiusi, più riservati, più ruvidi, più risoluti. Certo il brigantaggio, la maffia, l'omertà sono state per lungo tempo, forse fin dall'epoca de' Normanni, piaghe de' costumi special-

(1) *Annuar. stat. ital.* 1886... cit., pp. 63 e segg.

(2) Furono censiti nel 1861. Cfr. *Statist. d'Ital., Pop...*, Firenze, 1867, p. 131.

(3) G. De Gregorio, *Affinità del dialetto di S. Fratello con quelli dell'Emilia*, Palermo. 1884.

(4) Ne' Maltesi è tale la mistione dell'elemento arabo, che a stento nel loro dialetto si scorge il fondo italico.

(5) A. Schneegans, *Sicilien*.... Leipzig, 1887; cfr. la traduz. italiana edita a Firenze nel 1890, p. 133 e altrove.

(6) G. Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo 1889, passim.; — dello stesso cfr. anche la recente pubblicazione su le *Feste patronali in Sicilia*, Palermo, 1900.

Digitized by Google

STIRPE, LINGUA, E RELIGIONE IN SICILIA.

mente nella Sicilia occidentale (1). Ma il nuovo regime ha fatto quasi interamente scomparire queste tristi usanze: le comunicazioni interne più facili, le relazioni più frequenti col continente, il sistema di reggimentare i soldati, la diffusione dell'istruzione, hanno in gran parte italianizzata, anche nelle abitudini, la popolazione dell'isola; la quale, sebbene spesso trascurata da' governanti, non è stata inferiore a nessuna parte d'Italia nell'affetto alla patria comune (2).

Tra le varie *lingue*, parlate in periodi diversi in Sicilia, le più diffuse, e quelle che durarono più a lungo, furono la greca, la latina, e l'araba. Gli attuali dialetti siciliani, che hanno speciale affinità col toscano e si continuano anche in Calabria, sono, come gli altri dialetti italiani, una derivazione dal latino volgare, formatosi in Sicilia più tardi che altrove e con maggiore difficoltà, e certo parecchi secoli prima del XIII, al quale risalgono i primi documenti Essi contengono anche molte parole greche ed arabe ed alcune francesi e spagnole, e non diversificano molto fra di loro (3). Le caratteristiche fonetiche del siciliano si sono dette altrove (1); nel suo vocalismo esso si mantiene fedele al latino, è più duro, meno elegante del toscano, ma più energico e più espressivo, ed ha una letteratura che dura da parecchi secoli. La Sicilia occupa un posto importante nella storia delle lettere e delle arti; ed in alcune scienze si sono in diversi periodi illustrati i Siciliani; ma non è il caso di trattare qui questo argomento (2).

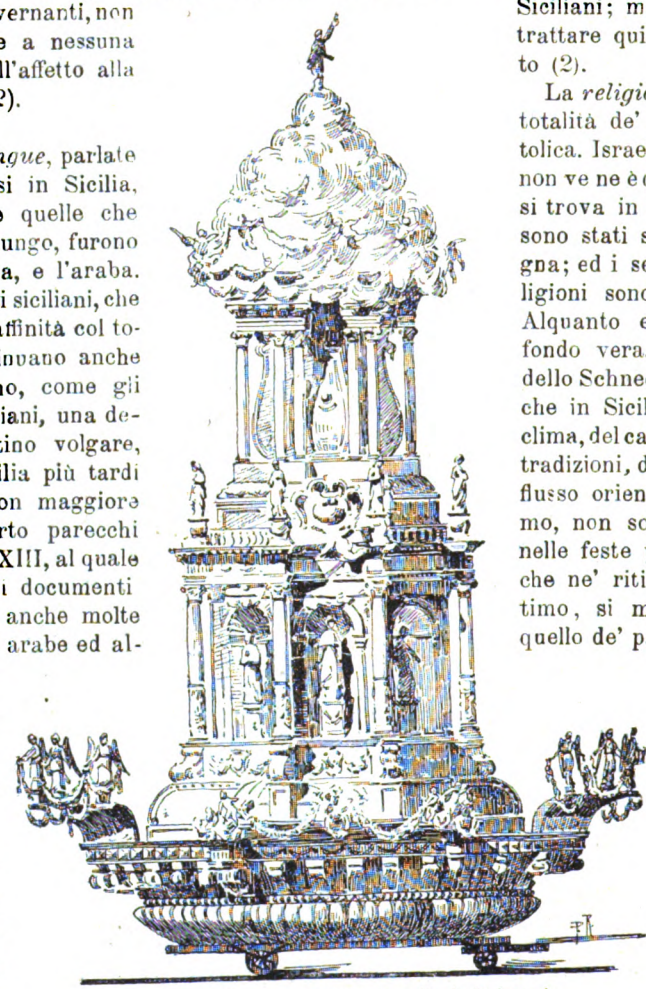


Fig. 615. — Il carro di Santa Rosalia (a Palermo).

La *religione* (3) della quasi totalità de' Siciliani è la cattolica. Israeliti a' nostri tempi non ve ne è quasi affatto, come si trova in tutti i paesi, che sono stati soggetti alla Spagna; ed i seguaci di altre religioni sono poche migliaia. Alquanto esagerata, ma in fondo vera, è l'osservazione dello Schneegans (4) e di altri, che in Sicilia, per effetto del clima, del carattere fisico, delle tradizioni, de' costumi, dell'influsso orientale, il cattolicismo, non solo nelle chiese e nelle feste pubbliche, ma anche ne' riti del culto più intimo, si mostri, rispetto a quello de' paesi settentrionali, più esterno, più allegro, più pomposo, meno intimo, meno profondo, e per molti versi sia collegato col paganesimo. È molto diffuso il culto de' santi, e comuni sono i pregiudizi.

Come si è accennato, la conversione de' Siciliani al cri-

(1) Cfr. in proposito quanto scrivono: É. Reclus (o. c., pp. 544 e segg.); — Schneegans (o. c., pp. 290 e segg.)...

(2) Le condizioni politiche, amministrative, economiche e sociali della Sicilia sono state esaminate, non solo in diversi discorsi tenuti al Parlamento, ma anche in molte pubblicaz. speciali, che non è il luogo di ricordar qui. Parecchie di queste sono ricordate da A. Damiani, negli *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condiz. della classe agric.*..., Roma, 1884-5, — o nelle bibliografie che accompagnano il periodico « Rivista popolare di politica lettere e scienze sociali », diretto da N. Colajanni...

(3) Una conferma di ciò si ottiene studiando la toponomastica siciliana; nel quale argomento, tra i lavori recenti, è degno di essere consultato quello di C. Avolio intitolato: *Saggio di toponomastica siciliana*, Estratto dai « Supplem. period. » dell' « Archivio glottol. ital. ». — Altro lavoro di toponomastica siciliana aveva l'Avolio pubblicato nell' « Arch. stor. sic. », Palermo, anno XIII, fasc. IV, 1889, col titolo: *Di alcuni sostantivi del siciliano*. — Cfr. anche F. S. Giardina, *Scicli, Contributi alla toponomastica siciliana*, Catania, 1899; — e le varie note di toponomastica contenute negli altri scritti di Geografia siciliana dello stesso autore.

(1) Cfr. la p. 501 di questo vol. e le varie fonti ivi cit.; — cfr. specialmente G. De Gregorio, *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo, 1890.

(2) Qui ci limitiamo a ricordare la bella conferenza riassuntiva tenuta a Milano da G. Arcoleo, col titolo: *Palermo e la cultura in Sicilia*, Milano, 1897.

(3) Pe' dati su la religione e le divisioni ecclesiastiche cfr. *Stat. d'Ital. Cens* 1861... cit., pp. 136 e 221; — *Stat. del regno d' It. Cens* 1871... cit., p. LXIX; — *Annali di stat.* 1878, 1883 e 1884 (p. 158); — *Annuar. stat. ital.* 1886... cit., pp. 523-545.

(4) Cfr. o. c., cap. *Settimana santa*.

Digitized by Google

stianesimo si effettuò nel secolo III; e vi fu anche in ciò influsso dell'Oriente; ma poi la Sicilia dipese dalla chiesa di Roma. La diocesi arciv. di Catania e quella vescov. di Acireale dipendono direttamente dalla Santa Sede; il resto dell'isola è diviso fra 4 metropolitane: quella di Palermo (cui sono soggette le sedi suffraganee di Cefalù, Trapani, e Mazzara), l'altra di Monreale (suffr. di Girgenti, e Caltanissetta), quella di Messina (suffr. di Lipari, Patti, e Nicosia), e la più antica di Siracusa (suffr. di Noto, Caltagirone, e Piazza). Nel 1881 le parrocchie erano 658, le chiese e gli oratorii aperti al culto 4700, ed i sacerdoti, secolari e regolari, erano scemati a 8378.

8. Secondo i censimenti del 1861 e del 1871 la Sicilia, facendo eccezione a quanto si verificava nell'insieme del Regno, aveva un numero di *maschi* inferiore a quello delle *femmine*, cioè: rispettivamente il 49,48 e il 49,71 per cento (nella provincia di Caltanissetta, però, i maschi erano il 50,87 e il 50,88 per cento rispettivamente). Nel 1881, invece, i maschi erano 1.468.104, e le femmine 1.459.797. Questa leggiera eccedenza de' maschi era data dalle province di Caltanissetta, Palermo, e Siracusa; nelle altre quattro si verificava il contrario (1).

porto è superato solo ne' circondari di Palermo (171,08), e di Modica (169,85); Trapani diede il 147,53; e degli altri solo quelli di Messina, Catania, Siracusa, e Cefalù fornirono più del 100 per 1000 di coscritti così alti. Al contrario, laddove nell'insieme del Regno soltanto il 17,10 per 1000 misurati è alto 1,45 m., o meno, in Sicilia si ebbero rapporti inferiori solo ne' circondari di Mazzara, Sciacca, Acireale, Catania, Palermo (10,45) e Trapani (8,78). Il maggior contingente di piccole stature si ebbe a Piazza (59,58), Patti, Castroreale, e Modica (46,83). Perciò generalmente il numero de' *riformati* per difetto di statura è in Sici-

Fig. 616—. Carretto siciliano di ritorno da una festa religiosa.

Quanto a' *caratteri somatici*, che si sono cominciati a studiare dal 1875 su la statistica de' coscritti (2), osserviamo che i Siciliani, come i Sardi e i meridionali in genere, sono bassi. La *statura media* del Regno, di 162,42 cm., è superata soltanto ne' circondari di Palermo (163,26), Trapani, Catania, Acireale, Messina, Siracusa, e Modica; le medie più basse si sone avute a Mistretta, e Piazza (158,62). La media della Sicilia è di 1,60 cm. Laddove per l'insieme del Regno, secondo quanto il Livi ricavò dalla statistica del 1875-9, il 148,43 tra 1000 coscritti ha un'altezza superiore a 1,70 m., in Sicilia quel rapporto è del 3,35 per cento); gli estremi sono dati da' circondari di Corleone (6,10), Piazza (6,08) dall'una parte, e da quelli di Messina, Catania, Palermo (2,91), ed Acireale (2,77) dall'altra.

L'indice cefalico de' Siciliani è al disotto della media del Regno, fra 78 e 82: è più basso a N., specie a Messina, ed a Trapani (78-79, ma a Palermo 80-81), aumenta nella Sicilia media (a Catania, ed a Caltanissetta è 80-81), e più ancora a S. (a Girgenti, ed a Siracusa è 81-82). I Siciliani, perciò, come gli altri meridionali, sono *mesaticefali* o *subbrachicefali*. Quanto al *colorito*, in Sicilia, come si è detto, predominano i tipi bruni: la media de' biondi è inferiore a quella di tutta l'Italia, quella de' bruni superiore.

Accenniamo, ora, i dati di alcune speciali *infermità* (1). Secondo il censimento del 1881 in

(1) Cf. *Stat. Cens.* 1861... cit., pp. 20-21; — *Stat. Cens.* 1871... cit., pp. 5-7; — *Tav. censim.* 1881... cit.

(2) Cfr. E. Raseri, *Materiali per l'Etnol. ital.*, 1879; — R. Zampa, carta in *Atlante della Demogr. ital.*, 1881; — varie monografie del Dr. R. Livi su « la statura, l'indice cefalico, il colorito », in « Archivio di Antrop. ed Etnogr. », 18-3, '86, '94 (per una di esse vedi anche gli « Annali di Statist. », 1883); — e in « Bull. de l'Inst. intern. de Stat. », Roma 1894, pp. 273 e segg.; — e sopratutto il lavoro riassuntivo dello stesso autore.

(1) Cfr. *Stat. Cens.* 1861... cit., p. 145; — *Popol. classific. per culti e inferm.*, *Cens.* 1871... cit., III, 1876.

Digitized by Google

Sicilia erano 3072 *ciechi*, cioè 10,15 per 10.000, che è un po' più della media del Regno (7,63). Le medie più basse si ebbero nelle prov. di Siracusa (6,5), Trapani (7,8), Palermo (8,1), le più alte a Catania (13,2), e Messina (13,6). La cifra de' *sordomuti*, invece, è bassa: nel 1881 erano 1299, cioè 4,43 per 10.000 (nel Regno 5,53). Dalla media dell'isola poco diversificano quelle delle singole province, eccettuate Caltanissetta (5,3), e Siracusa (3,9). La media degl'*idioti* e *cretini* era, invece, bassissima 4,07 per 10.000, anzi sarebbe stata ancora più bassa, se la provincia di Messina non avesse dato 6,6; la cifra minore la diede Siracusa (2,4). Quanto a' *pazzi*, che nel 1881 non furono censiti, al 31 dicembre 1891 ve ne erano ricoverati 1342 ne' manicomi di Sicilia (nel Regno 23.554).

Dalla statistica delle *cause di morte* per il 1894 (1) si ricava, che la malattia, che fa maggiore strage in Sicilia, è l'enterite: sopra 91.031 i morti per enterite furono 17.321 (nel Regno 101.008). Alla bronchite, alla polmonite e poi anche alla tubercolosi, all'apoplessia cerebrale, ed alle malattie del cuore si devono pure molti casi di morte; ma queste malattie non sono nell'isola più diffuse che in altri compartimenti. Le febbri di malaria nel 1894

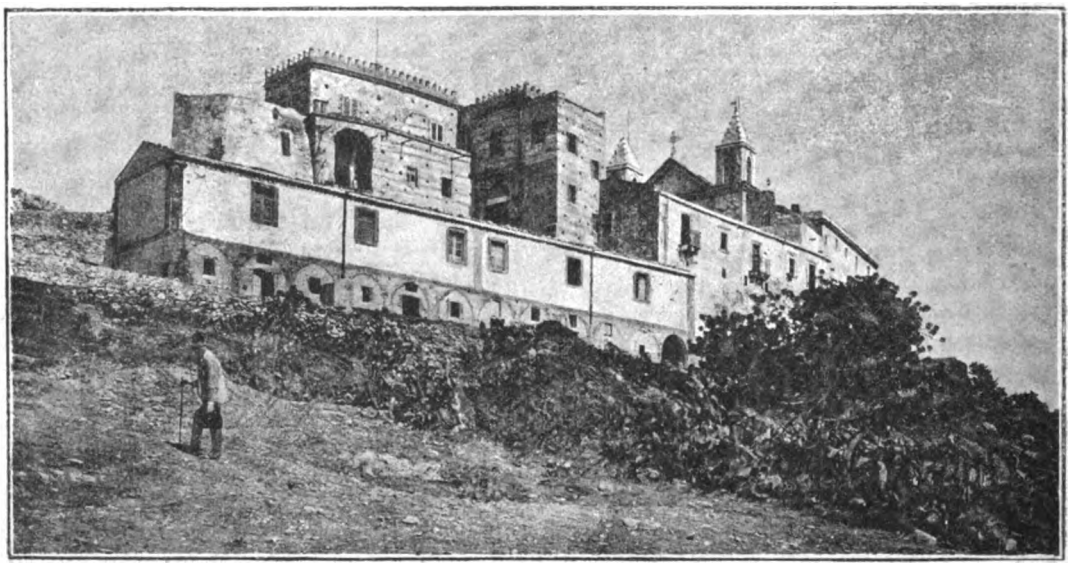


Fig. 617. — Il Santuario della Madonna Nera di Tindari.

uccisero in Sicilia 4481 persone (nel Regno 15.296). Relativamente a quanto avviene in altri compartimenti, molte furono anche le morti per febbri tifoidee, scarlattina, e morbillo.

9. Studiamo, ora, il *grado d'istruzione* de' Siciliani. Per quanto riguarda il numero degli *analfabeti* (1), la Sicilia è di gran lunga inferiore alla media del Regno: paragonabile in ciò agli Abruzzi ed al Molise, supera solo la Sardegna, le Puglie, la Basilicata, e le Calabrie; e, pur avendo progredito dalla costituzione del Regno, lo ha fatto meno di ogni altro compartimento, eccettuate la Basilicata, e le Calabrie. Lo provano i seguenti specchietti:

	Analfabeti per 100 abitanti					
	senza distinzione di età			da' 6 anni (pel 1861 da' 5) comp. in su		
	1861	1871	1881	1861	1871	1881
Sicilia . . .	90,20	87,22	83,97	—	85,26	81,18
Regno . . .	78,06	72,96	67,26	74,68	68,77	61,94

363; — *Cens.* 1881 . . . cit., vol. I, p. II, Roma, 1883, tav. IX; — cap. « Igiene e sanità » de' vari *Annuar. stat. ital.*, specie di quelli del 1886 e 1892, rispettivamente alle pp. 112, 120. . .

(1) Cfr. i voll. de' vari censim., cit.; — il cap. « Istruzione » de' diversi voll. dell'*Annuar. stat. ital.* (nell'*Annuar.* 1895 . . cit. cfr. propriamente le pp. 129 e segg.): — ed il *Movim. dello Stato Civ.*, *Anno* 1893, *Direzione generale della Statist.*, Roma, 1895.

(1) *Annuar. stat. ital.* 1895. . . cit., pp. 108 e segg.

Digitized by Google

	Analfabeti per 100 sposi o spose			Analfabeti per 100 coscritti della leva di terra (1)			
	1883	1888	1893	1850	1860	1870	1872
Sicilia. .	76,48	71,57	67,77	79,10	69,39	62,47	60,73
Regno. .	56,67	52,08	47,71	56,74	48,88	41,10	33,66

Dalle anzidette cifre si ricava, che tra le varie province quelle di Palermo, Trapani, e Messina (1) hanno un numero minore di analfabeti; vengono poi le prov. di Catania, Siracusa, e Caltanissetta; l'ultima è quella di Girgenti, superiore alle sole Calabrie. Nella prima percentuale Palermo lascia dietro di sè, in tutto il Regno, 27 province, nella seconda 21.

Diamo uno sguardo alla statistica dell'istruzione nel 1893-94 (2), cominciando dall'*istruzione primaria*, che comprende gli asili, le scuole elementari diurne (irregolari e regolari, pubbliche e private), le serali e festive, le superiori femminili, e le normali.

Fig. 618. — Venditore di telline.

Gli *asili*, che si trovano in 39 comuni (10,90 %, nel Regno 21,93), sono a pena 55 (1,64 per 100 mila ab., nel Regno 8,65), con 144 maestri e 6611 inscritti (19,89 per 100 mila ab., e nel Regno 987,14). La benefica istituzione, sopratutto per la mancanza di sussidi dei comuni (15 asili sono di opere pie, 20 di altri enti morali, 11 di privati), è poco sviluppata, specie nelle prov. di Messina, Caltanissetta, e Palermo. La meglio provvista di asili è la prov. di Catania.

Considerando insieme le tre specie di *scuole diurne*, la Sicilia ha per 1000 ab.: 1,27 aule, restando in ciò molto inferiore alla media del Regno (1,91), e superiore alla sola Basilicata; ha 43,78 d'inscritti al corso inferiore, pe' quali resta pure molto inferiore alla media (75,67), e superiore solo alla Basilicata ed alla Calabria; e 6,58 d'inscritti al corso superiore, in che supera la media del Regno (6,53), e tutte le regioni, tranne Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, e Roma. La media totale degl'inscritti (50,36 per 1000 ab.) supera quella di Calabria, Basilicata, e Puglia, e rimane molto inferiore alla media del Regno (82,20). Tutti gl'insegnanti sono 4460 (nel Regno 61.069). Di essi nelle scuole private si hanno 138 maestri e 313 maestre, e nelle pubbliche 1974 maestri e 2035 maestre, cioè (tra maestri, sottomaestri e supplenti, compresi i 5 delle irregolari, ed esclusi i 47 tirocinanti): nelle classi inferiori 3109 (0,91 per 1000 ab., meno che in qualsiasi altro luogo del Regno, ove il rapporto è 1,48); e nelle superiori 848 (0,25 per 1000 ab.; rapporto superato solo da quelli di Roma e della Liguria; nel Regno è di 0,18).

Alcuni particolari su le tre specie di scuole diurne. Quanto alle *irregolari*, la Sicilia è la regione più sprovvista (ha 5 scuole e 154 inscritti, cioè per 1000 ab. rispettivamente 0,001 e 0,05; nel Regno 0,104 e 3,12). Le *regolari private* si trovano a pena in 55 comuni (nel Regno in 1051); ed hanno: 440 aule (174 istituti), cioè 0,13 per 1000 ab. (nel Regno 0,28); 2112 maschi e 5502 femmine inscritti al corso infer. (rapporto di 2,23, e nel Regno 5,14); 617 maschi e 1008 femmine inscritti al corso infer. (rapporto di 0,48, nel Regno 1,13). Per gl'inscritti in queste scuole, la Sicilia supera la Sardegna, e, tranne la Campania,

(1) Risulta dalle medesime statistiche, che anche le città di Palermo, Catania, e Messina sono le più ricche di analfabeti tra le grandi città del Regno. Messina è quella, che ha fatto più progressi dal '71 all'81.

(2) *Statist. dell'istruz. elem. per l'anno scolast.* 1893-94, Roma, 1895; — e la stessa pubblicaz. per gli altri anni. — L'*Annuario stat. ital.*, al cap. « Istruzione », dà le notizie in succinto.

(1) Pe' risultati (alquanto diversi) della leva di mare, cfr., tra gli altri, l'*Annuar. stat. ital.* 1895... cit., p. 139...

Digitized by Google

il resto dell'Italia merid., per le aule solo la Calabria e la Sardegna. Quanto alle *regolari pubbliche*, nelle inferiori la Sicilia, per aule ed inscritti, supera solo la Basilicata e le Calabrie, nelle superiori supera tutti i compartimenti, tranne la Liguria, il Piemonte, e Roma. In fatto le aule delle inferiori sono 3042 (1505 per le maschili, 1420 per le femminili, 117 miste, e, fra tutte, solo 489 per le scuole uniche), cioè in tutto 0,89 per 1000 ab. (nel Regno 1,34); e gl'inscritti sono 73.200 maschi, 68.096 femmine, cioè 41,50 per 1000 ab. (nel Regno 67,39). Nelle superiori, poi, le aule sono 465 per le maschili, e 369 per le femminili, cioè nel rapporto di 0,25 (nel Regno 0,19); e gl'inscritti 12. 94 maschi e 8286 femmine, cioè 6,10 per 1000 ab. (nel Regno 5,22). Il rapporto tra gli inscritti al corso inferiore di tutte le scuole e gli obbligati secondo le anagrafi scolastiche (228.850) è veramente sconfortante, del 45%, è inferiore a quello del Regno, superiore solo a quelli della Basilicata e delle Calabrie. È deplorevole anche la differenza notevole tra gli inscritti e i frequentanti sino a fin d'anno: in ciò la Sicilia supera solo la Sardegna, e gli Abruzzi (1).

Di aule sono meglio provviste le prov. di Palermo, e Messina; seguono Siracusa, Catania, Girgenti, e Caltanissetta, viene ultima Trapani. Per il numero degl'inscritti hanno il primo posto Palermo e Girgenti, tengono dietro Caltanissetta, Trapani e Siracusa, e l'ultima è Catania. In tutte le province, anche ne' piccoli comuni, anzi in questi talvolta meglio che ne' grandi, i locali scolastici sono in buone condizioni, e bene arredati, e migliorato è pure il corpo insegnante. In somma, sotto tutti i riguardi non si può negare che dal '60 in poi l'insegnamento primario non sia progredito in Sicilia; ma è pur vero che il progresso è stato meno rapido che altrove. Certo è pure, che la spesa fatta da' comuni siciliani per le scuole primarie, sebbene relativamente al numero degli abitanti sia scarsa (L. 1,58 per 1 ab., nel Regno L. 1,98), tenuto conto del numero degl'inscritti è grave; costando ogni alunno delle scuole diurne L. 31,80 (nel Regno L. 26,13), e ognuno delle scuole serali e festive (aggiunti a queste gli asili) L. 7,07 (nel Regno L. 4,72).

A giustificare in parte la poca frequenza de' Siciliani nelle scuole diurne vale il fatto, che nelle *scuole serali* (le hanno 161 comuni) gl' inscritti al corso inferiore sono 21.092 maschi e 170 femmine, e quelli del superiore 2056 maschi, cioè in tutto 6,85 per 1000 ab., molto più della media del Regno (4,05) e di tutti i compartimenti, tranne Roma. Le aule, comprese le 4 femminili, sono 489, cioè 0,14 per 1000 ab. (nel Regno 0,11), ed i maestri 591 delle scuole diurne e 106 appositi. Tra le ultime, invece, la Sicilia è per le *scuole festive* (si trovano soltanto in 19 comuni): avendo 14 aule per le maschili, e 14 per le femminili, e altrettanti maestri, cioè 0,01 per 1000 ab. (nel Regno 0,07); e, quanto agl'inscritti, avendone 409 maschi (oltre di 29 al corso superiore) e 274 femmine, cioè in tutto 0,21 per 1000 ab. (nel Regno 1,87).

Le *scuole superiori femminili*, aventi carattere vario, e accompagnate per lo più da convitto, sono (per quanto risulta all'Ufficio di statistica): a Palermo 4, a Monreale 2, ad Avola 1, a Caltagirone 1, cioè in tutto 0,23 per 100.000 ab. (nel Regno 0,52); ed hanno 60 insegnanti e 272 alunne (nel Regno queste sono 13,79 per 100.000 ab.). Una sola è governativa, quella di Palermo. Più frequentate che quelle del Regno sono le 13 *scuole normali* (142 alunni per scuola, nel Regno 132; ma rispetto a 100.000 ab. i rispettivi rapporti sono 54,22 e 61,16). Le 3 superiori maschili sono nelle tre grandi città, le femminili a Palermo, Messina (è la sola pareggiata), Catania, Girgenti, Trapani, e Noto; le inferiori (tutte femminili) a Piazza Armerina, Castroreale, Mistretta, e Petralia Sottana.

Ed ora diciamo dell' *istruzione secondaria* (1) e della *superiore*. I *ginnasi* sono 65 (1,05 per 100 mila ab., e nel Regno 2,28), con 466 insegnanti (2), e 6221 alunni (3) (il rapporto è di 179,51, e nel Regno di 189,78); e i *licei* sono 22 (il rapporto è di 0,64, e nel Regno di 1,01), con 145 insegnanti, e 1794 alunni (52,00 per 100 mila ab., e poco diverso è il rapporto nel Regno). Hanno licei governativi i capiprovincia Palermo (3), ed Acireale, Caltagirone, e Modica; i ginnasi governativi sono ne' capicircondario (Palermo ne ha 4) (4), e in altre 8 città. Le scuole pa-

(1) La differenza in Sicilia è di 28,57 sopra 100 alunni inscritti.

(1) Cfr. *Istruz. second. classica e tecnica e convitti masch. e femm.*, *Anno scolast.* 1893-94, Roma 1895; — o *Annuar. stat. ital.* . cit., nel quale si trovano solo notizie succinte; — cfr. pure le pubblicaz. uffic. degli altri anni.

(2) Si escludono in questa e nelle segg. cifre i direttori e i presidi senza insegnamento, e i maestri di ginnastica.

(3) Si comprendono le donne, che sono 78 ne' ginnasi, 8 ne' licei, 116 nelle scuole tecniche, 2 negl'istituti tecnici.

I frequentanti in fin d'anno sono rispettivamente 3635, 1555, 3601, e 885.

(4) Posteriormente alla pubblicaz. dell'accennata statistica Catania ha ottenuto un secondo liceo e un secondo

Digitized by Google

reggiate (licei e ginnasi) sono 5, le laicali non pareggiate 17, e le seminarili 18. Quanto agli alunni, frequentano i licei governativi più di $^4/_5$ (1446), i ginnasi governativi un po' meno di $^5/_7$ (4396). Le province meglio provviste d'istituti d'istruzione secondaria sono Catania e Palermo (ne hanno 23 l'una), seguono Trapani con 11, Siracusa con 9, Caltanissetta e Messina con 8, Girgenti con 5. Palermo e Catania hanno rispettivamente 2647 e 2001 alunni, Siracusa 921, Caltanissetta e Trapani 555 e 552 rispettivamente, e Girgenti 390.

Scuole tecniche ve ne è 40 (1,17 per 100 mila ab., e nel Regno 1,26), con 310 insegnanti e 4099 alunni (1) (cioè 120,39 per 100 mila ab., e nel Regno 120,06); ed *istituti tecnici* 6 (rapporto di 0,76, e pel Regno di 0,23), con 126 insegnanti e 932 alunni (rapporto di 29,13, e pel Regno di 28.9) Gl'istituti tecnici, tutti governativi, si trovano a Palermo, Catania, Messina, Modica, Trapani, e Girgenti. Le 33 scuole governative sono: 4 a Palermo, 2 a Messina, 2 a Catania, e le altre negli altri 4 capiprovincia, in quasi tutti i capoluoghi di cir-

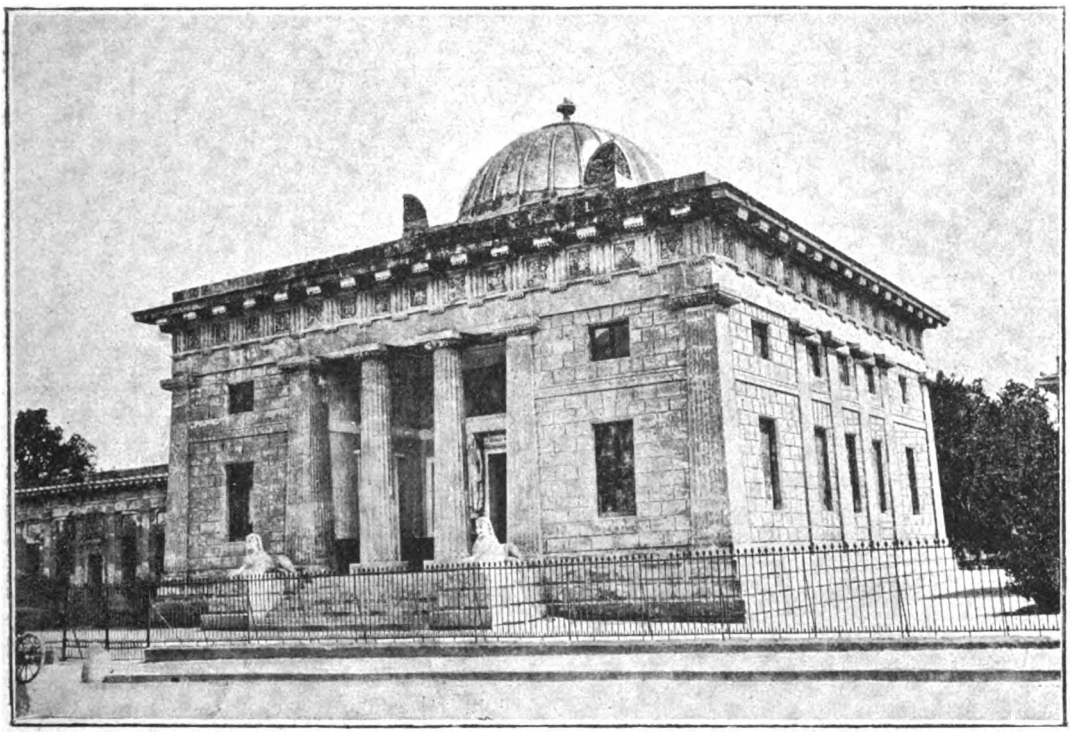


Fig. 619. — Orto botanico di Palermo (prospetto esterno).

condario (tranne Bivona, Alcamo, e Mazzara), e in altri 7 comuni della Sicilia merid. Delle 7 non governative, che sono tutte laicali, è pareggiata solo la comunale di Milazzo. Così tutta l'istruzione tecnica, della quale la Sicilia è ben provvista, è laica, quasi tutta in mano del Governo (de' 4099 alunni delle scuole tecniche 3829 frequentano le governative).

Gl'*istituti nautici*, che in Sicilia si sono sviluppati un po' meglio che altrove, si trovano a Palermo, Catania, Messina, Trapani, e Riposto (0,74 per 100 mila ab., e nel Regno 0,09); hanno 52 insegnanti, e 107 alunni (rapporto di 3,1, e nel Regno di 1,27). Delle 4 sezioni la meno deserta è quella de' capitani di lungo corso.

Di *convitti maschili* la Sicilia è scarsa, avendone solo 55 (1,61 su 100 mila ab., e nel Regno 3,08), con 3584 convittori, (il rapporto è di 105,14, e nel Regno di 195,62). È nazionale solo quello di Palermo (2); 2 sono provinciali, 2 comunali, 16 di fondazione (con 1238 convittori), 16 privati (con 668 convittori), e 18 seminarili (con 1283 convittori). *Convitti fem-*

ginnasio regi; de' quali nel testo non si è tenuto conto; come pure un liceo governativo è stato fondato a Noto.

(1) Oltre 37 uditori delle scuole tecniche e 129 degli istituti tecnici.

(2) Così secondo la statistica citata; ma adesso anche il convitto Cutelli di Catania, che era di fondazione, è stato mutato in nazionale.

Digitized by Google

minili ve ne è 158 (4,64 sopra 100 mila ab., e nel Regno 4,10), con 6022 convittrici (il rapporto è di 176,87, e nel Regno di 163,22); la maggior parte si trova nelle province di Palermo (73) e Catania (46). Due sono governativi, quelli di Palermo e di Castroreale (con 133 convittrici), 5 provinciali (523), 6 comunali (282), 19 privati (723), e ben 126 di fondazione (4351 convittrici). Così anche in Sicilia, anzi qui di più, la maggior parte de' convitti sono fuori dell'ingerenza del Governo. A Messina esisteva un collegio militare, che nel 1892-93 aveva 110 alunni (1); è stato soppresso.

Nel 1891-92 (non abbiamo dati più recenti) la Sicilia aveva 13 *scuole industriali* (il Regno 178), con 61 insegnanti e 1256 alunni. Di esse 8 sono d'arte applicata all'industria (4 a Catania), 4 d'arti e mestieri, e 1 professionale femminile (a Siracusa). A Caltanissetta si trova una *scuola mineraria* (nel Regno 4), con 8 insegnanti e 29 alunni nel 1892-93; a Caltagirone una *scuola pratica d' agricoltura* (26 nel Regno), con 4 insegnanti e 31 alunni nel 1894-95; e a Catania una scuola di *viticoltura ed enologia* (8 nel Regno), con 9 insegnanti e 44 alunni nel 1893 94. Queste scuole attecchiscono in Sicilia meglio che in altre parti del Regno. A Catania sor-

Fig. 620. — Orto botanico di Palermo (prospetto interno).

gerà quanto prima il grandioso istituto agrario Valsavoia.

A Palermo si trovano anche: un *conservatorio di musica*, il più antico de' 6 del Regno (fondato nel 1618), con 23 insegnanti, 58 allievi e 26 allieve, l'*istituto di belle arti*, il più recente de' 15 del Regno, con 9 insegnanti, 41 allievi e 7 allieve (2).

All'*insegnamento superiore* provvedono in Sicilia 3 università, di prim'ordine (nel Regno 17 in tutto, e molte scuole superiori): l'Università di Catania, fondata nel 1434 (3), che per l'importanza crescente già contende con quelle di Genova, di Pavia, e di Pisa; l'Università di Messina (nata nel 1549); e quella di Palermo, che è la più recente, e ora tra le prime del Regno. Nel 1894-95 l'Università di Palermo aveva 59 professori (31 ordinari), 40 liberi docenti, e 1379 alunni (legge 419, medecina 410, farmacia 158, scienze 164, lettere 148...); quella di Catania contava 49 professori (23 ordinari), 29 liberi docenti, e 873 alunni (340 legge, 306 medicina, 91 farmacia, 69 scienze, 67 lettere...) (1); e l'Università di Messina aveva 41 professori (24

(1) Per questo e per le scuole speciali cfr. l'*Annuar. stat. ital.* . . cit.

(2) Questi due istituti non sono tra i più frequentati del Regno.

(3) La *Storia dell'Università di Catania nel sec.* XV è stata di recente, con profonda dottrina e con sana critica, illustrata dal prof. R. Sabbadini (Catania, 1898).

(1) Dall'*Annuar. della R. Univ. di Catania per l'anno scolast.* 1899-900 (Catania, 1900), si ricava che in quest'anno prof. ordinari sono stati 28, gli straordinari 17, i liberi docenti 43, e gli alunni 1092 (382 in legge, 245 in medicina, 177 in farmacia, 94 in scienze, 83 in lettere, e 45 in ostetricia).

Digitized by Google

ordinari), 18 liberi docenti, e 486 alunni (179 legge, 162 medicina, 41 farmacia, 60 scienze, 44 lettere...).

Per compiere il quadro della Sicilia *intellettuale* giova dire delle bilblioteche, della stampa periodica, e del movimento postale e telegrafico.

In Sicilia si trovano 202 *biblioteche* (1) (nel Regno 1831): 3 governative, annesse alle Università, un'ottantina di comunali (la maggior parte delle quali, però, non contengono che poche migliaia di libri ecclesiastici), 14 appartenenti ad accademie e ad associazioni, più di 40 annesse agl'istituti secondari, circa altrettante fondate da società private, 12 di enti ecclesiastici, e poche altre o di opere pie, o militari, o di altre amministrazioni dello Stato. La provincia di Palermo in primo luogo, e quelle di Catania e Messina dopo, ne sono le più ricche, Siracusa e Girgenti le più povere. La più importante è la « Comunale » di Palermo, che fu fondata nel 1764 da Alessandro Vanni principe di S. Vincenzo, e possiede circa 200.000 volumi, 26.600 opuscoli, 1.230 incunaboli anteriori al 1500, e 2961 manoscritti, oltre un centinaio di periodici. La « Nazionale » di Palermo, fondata nel 1782, ha 170.000 volumi, 22.350 opuscoli, 200 incunaboli, 1500 manoscritti, e circa 300 periodici. L'« Universitaria » di Catania e la « Ventimiliana », fondate rispettivamente nel 1750 e nel 1783, hanno complessivamente 91.300 volumi, 6570 opuscoli, vari incunabili e manoscritti, e circa 90 periodici. L'« Universitaria » di Messina è la più antica (fu fondata nel 1548), la « Comunale » di Catania data dal 1794.

Pubblicazioni periodiche (2) alla fine del 1895 si facevano in 16 comuni (nel Regno in 261), per lo più nelle 3 grandi città, in tutto in numero di 109 (nel Regno 1901). La Sicilia in ciò è superata solo da tutti i compartimenti dell'Aita Italia (tranne la piccola Liguria), dal Lazio, e dalla Campania. Quasi tutti i periodici sono in italiano; i quotidiani sono 14, i politici 44.

Per quanto concerne il *movimento postale e telegrafico* (3), che dalle statistiche risulta poco mutevole, osserviamo, che tra il 10 luglio 1893 ed il 30 giugno 1894 la media delle

(1) Cfr. *Statist. delle Bibliot.*, *Dir. gen. di Stat.*, Parte I (voll. I e II) e Parte II. Essa, però, non è completa, nè sempre esatta in tutte le indicazioni.

(2) Cfr. *Statist. della Stampa period.*, *Direz. gener. della Stat.*, Roma, 1896.

(3) Cfr. l'*Annuar. stat. ital.*... cit., al cap. « Poste, telegrafi e telefoni », e le fonti vi cit.

lettere spedite da ogni abitante della Sicilia fu di 4.14, perciò molto inferiore a quella del Regno (6,83), ma superiore alla relativa media dell'Italia meridionale (eccettuata la Campania); e che la media de' telegrammi privati per 100 abitanti fu di 28,75, e perciò superiore alla media del Regno (26) ed a quella de' singoli compartimenti (fatta eccezione del compart. Roma).

10. Passiamo, ora, all'*amministrazione della giustizia*, la cui suprema direzione per le cause civili e affidata alla Cassazione di Palermo (nel Regno le Corti di cassazione sono 5). Le *corti di appello* sono 3 (nel Regno 20): quella di Messina per la provincia omonima, la corte di Catania per Catania e Siracusa, e quella di Palermo pel resto dell'isola. Ogni capoprovincia ha la sua *corte di assise*. I *tribunali civili e penali* sono 14 (nel Regno 162), ed hanno sede, oltre che ne' capiprovincia, a Termini Imerese, Sciacca, Patti, Mistretta, Nicosia, Caltagirone, e Modica. Le *preture mandamentali* da 179 furono nel 1891 ridotte a 160 (nel Regno da 1806 a 1535) (1).

Per quanto riguarda la *giustizia civile* (2) notiamo, poi, che il *coefficiente di litigiosità* (dappertutto in aumento) è in Sicilia, come per altro in molti paesi merid., notevole, essendo stati nel 1893 i processi 129,83 per 100 ab. (nel Regno 81,32). Le *separazioni personali*, pure crescenti, in Sicilia, come in genere nel Mezzodì, furono scarse (34). Enorme, invece, fu il numero delle *vendite d'immobili* per mancato pagamento d'imposte (109,03 per 100 mila ab., e nel Regno 46,19); ma di poco inferiore alla media del Regno (19,17) quella delle vendite per espropriazione forzata (18,82), anch'esse crescenti, e quella de' *fallimenti* (in tutto 216), per altro oscillante.

Dalla statistica de' *reati* denunziati negli anni 1890-93, riferita a 100 mila ab., si ricava che la Sicilia occupa un posto intermedio, l'ottavo nella scala della moralità, essendo la sua media (2300,43), non molto superiore a quella del Regno (2127,87), ma inferiore a quella di tutta l'Italia merid., da Roma in giù. Disgraziatamente, per gli *omicidi* l'isola è la prima del Regno (30,22 per 100 mila ab., e nel Regno 13,44), ma nelle *lesioni personali*, se con la sua media di 350,23 supera quella del

(1) Cfr. E. Grasso, *Nuovo Dizion. dei Comuni del Regno d'Ital.*..., Como, 1892; — *Annuario di Sicilia Malta e Tunisi*, Anno IV, Ediz. 1895, edit. Niccolò Giannotta.

(2) Cfr. l'*Annuar. stat. ital.*... cit., al cap. « Giustizia civile e penale », e le fonti ivi cit.

Digitized by Google

Regno (259,35), rimane indietro alle regioni anzidette, e per *violenze, resistenze ed oltraggi all'autorità* (34,10, e nel Regno 46,07) è delle ultime, dopo la Lombardia, il Piemonte, ed il Veneto. La seconda dopo le Calabrie è, invece, pe' *delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie* (33,23, e nel Regno 18,37), e la prima di tutte per *rapine, estorsioni e ricatti* (21,35, e nel Regno 8,59); ma pe' *furti* è inferiore alla Sardegna, a Roma, alla Basilicata, agli Abruzzi, ed alle Calabrie (401,12, e nel Regno 357,87). In fine, per *falsità in monete, in atti*, ecc. è delle ultime (32,36, e nel Regno 37,61), restando vinta solo dalla Basilicata, dalle Calabrie, e dal Veneto, ove tali reati sono ancora più rari.

Per conoscere un popolo sotto il punto di vista morale serve anche l'esame delle *opere pie di beneficenza*, delle quali si fece la statistica nel 1861 e poi nel 1880 (1). Quanto al numero di esse (2), la Sicilia, dopo la Campania, è la regione più ricca del Regno, avendone 2711 su 21.760; ma essendo le opere pie di Sicilia le più gravate di passività, il loro patrimonio netto è di 115 milioni di lire, ed il reddito complessivo, patrimoniale e non patrimoniale, di milioni 15,1; i quali, sottraendo le spese e le imposte, diventano 5,9, cioè L. 2 per ab. (nel Regno 338, ma nell'Italia merid., eccettuata la Campania, meno che in Sicilia). Dal 1861 al 1880 le opere pie autonome non erano aumentate di numero, ma il patrimonio attivo lordo era cresciuto del 51 %, e le entrate complessive lorde del 54,95, quasi quanto le rispettive medie del Regno. Dall'81 al '94 l'aumento fu di quasi 8 milioni di lire, cioè L. 2,49 per ab. (nel Regno L. 7,98).

Altre largizioni della carità pubblica in Sicilia sono quelle de' comuni, i quali nel 1880 diedero circa milioni 1,9, e nel 1891 mil. 3,3 (nel Regno 41,6); e delle province, che diedero mil. 1,4 nell'80, e 2 nel '91 (nel Regno 10,7). Così le spese complessive della beneficenza in Sicilia furono nel 1880 mil. 4,8, cioè L. 162 per 100 ab., vale a dire molto meno della media del Regno (L. 292), ma più che quelle della Sardegna, della Basilicata, degli Abruzzi, e della Calabria (pel culto, invece, la Sicilia è una di quelle che contribuisce di più, avendo speso nel 1880 L. 855.000). Il numero delle persone sussidiate in Sicilia è scarsissimo: così nel 1887 ricevevano sussidi, dalle istituzioni elemosiniere, dalle congregazioni di carità, o direttamente da' comuni, 10.421 persone in 19 comuni capicircondario (il 10 per 1000 ab.), e 17.830 persone in 156 comuni minori (il 9 per 1000 ab.). La media del Regno è del 26 per 1000.

Uno sguardo agl'*istituti di credito e di previdenza* giova a farci conoscere la popolazione della Sicilia sotto il punto di vista morale ed economico insieme (1).

Nell'isola esiste uno de' grandi istituti di emissione del Regno, il *Banco di Sicilia*, che ha un patrimonio di 12 milioni (meno incagliato di quello degli altri istituti di credito), e dalle leggi recenti è autorizzato a fare un'emissione massima di 55 milioni (la Banca d'Italia ne può emettere 1097, e il Banco di Napoli 864). Esso fa anche operazioni nelle altre province, ed è il solo, che in Sicilia eserciti il credito agrario. Prima della legge 1.° luglio 1893 faceva anche operazioni di credito fondiario (2).

Nel 1894 esso e la Banca d'Italia fecero in Sicilia 224 milioni di lire e 1/3 di sconti, e circa 23 1/2 di anticipazioni; sì che per gli sconti la Sicilia fu superata soltanto dalla Lombardia, dalla Liguria, e da Roma, e uguagliò la Campania, e per le anticipazioni fu superata solo dalla Campania, e da Roma. Il maggior movimento fu nelle prov. di Palermo, Catania, e Messina; e vennero ultime quelle di Siracusa e Caltanissetta.

Le *Società ordinarie di credito* in Sicilia erano 18 nel 1891 (nel Regno 150), e avevano per capitale nominale circa 19 1/2 milioni, per capitale sottoscritto 11, per capitale versato e fondo di riserva 9 (le 3 cifre corrispondenti pel Regno sono circa: 385-335 1/2 - e 312 3/4 di milioni). Superata dalla sola Campania pel numero di queste banche, la Sicilia si trova in condizioni medie pel capitale di esse.

Le *Società cooperative di credito* e le *banche popolari* (3) erano 60 (nel Regno 759), ed avevano un capitale nominale di circa 8 1/2 milioni, un capitale sottoscritto di quasi 7,87, ed un capitale versato con un fondo di riserva, di quasi 7,90 (nel Regno le tre cifre corrispon-

(1) Cfr. gli *Annuar. stat. ital.* 1892 e 1895... cit., a'capit. « Beneficenza ed assistenza pubblica »; — e le fonti ivi cit.

(2) Si comprendono solo quelle riconosciute come tali dalla legge su le opere pie del 1862, e perciò si escludono le fondazioni aventi ufficio di credito, e le istituzioni alimentate solo dalla carità privata, o dalle province e dai comuni.

(1) Cfr. l'*Annuar. stat. ital.* 1895 . . . cit., e gli altri, al capit. « Moneta, credito e istituzioni di beneficenza »; — e le fonti ivi cit.

(2) Al 31 dic. 1894 il suo attivo e passivo era di circa 170 milioni e 1/2, e la distinta della riserva e della cassa superava i 41 milioni.

(3). Per le sole « Banche popolari » l'*Annuar. stat. ital.* — cit., a p. 752, dà anche de' dati riguardanti il 1893.

Digitized by Google

denti erano 99-96 - e 119 circa). Pel numero di questi istituti la Sicilia tien dietro alla Campania, al Veneto, alle Puglie, ed alla Lombardia, pel capitale nominale e sottoscritto alla Lombardia, alla Campania, ed alle Puglie, e pel versato anche all'Emilia, ed al Veneto.

Questi istituti ricevono anche depositi; come depositi ricevono anche le *casse postali di risparmio* (nel 1893 in Sicilia erano 335 gli uffici postali autorizzati a riceverne, e nel Regno 4679), e le *casse ordinarie di risparmio*, che nel 1893 erano a pena 5 (nel Regno, le principali erano 223, e le succursali 172). Il patrimonio di esse era di milioni 3,735 (la sola prov. di Palermo era rappresentata da milioni 2,504), superiore, cioè, a quello della Liguria, dell'Umbria, della Sardegna, e dell'Italia merid. (nel Regno il patrimonio era di milioni 156,693).

Nel 1893 il totale de' *risparmi* in Sicilia risultò superiore a 57 milioni, e fu fatto per 6 $^1/_2$ milioni negl'istituti di credito (1), per circa 16 $^1/_3$ nelle casse di risparmio ordinarie, e per 34 $^1/_3$ nelle postali. L'isola, perciò, pe' risparmi superò la Sardegna, l'Italia merid., e l'Umbria. Circa $^1/_3$ de' suoi risparmi li fa la sola prov. di Palermo, e circa $^1/_6$ ciascuna li fanno le prov. di Catania e di Messina.

Le statistiche provano come i risparmi sieno in aumento; ma sventuratamente anche in Sicilia è in aumento il *credito ipotecario*, che grava su' terreni e su' fabbricati. Nel 1894 il debito fruttifero fu superiore a 1058 milioni (nel Regno a 10.082), e l'infruttifero a 979 (nel Regno a 6580): pel primo la Sicilia fu superata solo dal Napolitano, e dal Piemonte con la Liguria, pel secondo dal solo Napolitano; ma nel 1893 pel debito infruttifero la Sicilia superò tutti i compartimenti. Nella prov. di Palermo il debito superò i 622 milioni, ed a Catania i 446; nelle prov. di Messina e Siracusa, e più ancora nelle altre, fu di molto inferiore.

(1) Compresi gl'interessi maturati.

11. Ed ora parliamo delle varie industrie, cominciando dalle *industrie agricole;* poichè l'agricoltura è in Sicilia, come nel resto del Regno, la fonte principale della ricchezza. Riassumiamo i dati, che ci vengono forniti dalle statistiche ufficiali, pur non dando ad essi (per il modo in cui quelle sono state fatte) che il valore di semplici approssimazioni (1).

La cultura più estesa in Sicilia è quella de' *cereali:* secondo la media del sessennio 1890-95 occupava ettari 839.000, quasi $^1/_3$ dell'area dell'isola (nel Regno circa $^1/_6$). Però il *riso*, che rese in media ettol. 46,25 per ettaro, non si coltiva che per ettari 460, quasi

Fig. 621. — Contadino di S. Pier Niceto. — Pecoraio di Caltanissetta.

soltanto in prov. di Catania; ed il *granoturco* e la *segala*, quasi esclusivi delle prov. di Messina e Catania, furono coltivati rispettivamente per ettari 5206 e 4550, e diedero ettol. 10,27 e 7,10 per ettaro; come pure la *avena* fu coltivata in ettari 12.052, specie nelle province di Trapani e di Palermo, e produsse ettol. 13,36 per ettaro. Sì che il più diffuso de' cereali in tutte le province siciliane (non tanto in quella di Messina) è il *frumento*,

(1) Oltre l'*Annuario statistico italiano* 1895... cit., — cfr., per le notizie che daremo su' vari prodotti agricoli, *Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Notizie riassuntive di statistica agraria all'interno e all'estero*, Estratto dalla Gazzetta ufficiale del Regno del 24 marzo 1896, N. 70, Roma, 1896; — cfr. pure, pe' principali prodotti, le *Notizie approssimative*.... pubblicate nella « Gazzetta ufficiale » dalla stessa *Direzione generale dell'agricoltura*, nel '96 e nel '97 (delle quali ci siamo valsi per estendere fino al 1895 le medie, che la precedente pubblicazione limita al 1894).

Digitized by Google

che nel sessennio anzidetto fu coltivato per ettari 677.833, e diede ettol. 8,80 per ettaro, cioè un totale di ettol. 5.933.924, vale a dire tra $^1/_7$ e $^1/_8$ della produzione totale del Regno. Anche diffusa, specie nelle quattro prov. del SE, è la cultura dell'*orzo*, che si estese per ettari 138.888, con una produzione media di ettol. 10,13 per ettaro, ed una produzione totale di poco inferiore alla metà dell'intera produzione del Regno.

Altra cultura molto diffusa nell'isola è quella delle *leguminose da granella*. Le *fave* e le specie affini (*vecce*, *cicerchie*, *ceci*, *lupini*, *e mochi*) nel sessennio '90-95 si coltivarono per ettari 124.732, e diedero un prodotto medio di ettol. 8,40 di semi, cioè un totale quasi eguale al terzo dell'intera produzione del Regno. Al contrario *fagiuoli*, *piselli*, *e lenticchie* furono coltivati per ettari 12.704, producendo ettol. 6,88 per ettaro. Per questa cultura primeggia la prov. di Messina, che per la precedente rimane molto inferiore alle altre. La cultura delle *patate*, che si pratica principalmente a Messina, è poco estesa: 1521 ettari nella media del sessennio, sebbene abbia dato per ettaro 62,15 in quintali di tuberi. Ed ancora meno estesa, ettari 1307, e limitata quasi esclusivamente alle prov. di Catania e di Siracusa, è la cultura della *canapa;* ma quella del *lino*, che si pratica principalmente nella prov. di Catania, occupa quasi una superficie decupla: il prodotto medio per ettaro in quintali di fibra è per la canapa 6,34, e per il lino circa 4.

Cultura speciale della Sicilia è quella del *pistacchio*, che nel quinquennio '90-94 fu estesa a 1900 ettari (de' quali 1850 nella sola prov. di Catania), e diede quintali 15,20 per ettaro. Nelle prov. di Messina e di Catania si pratica la cultura del *gelso*, in quella di Catania specialmente è diffusa la cultura del *pomodoro*, e nella Sicilia in generale quella degli *ortaggi*, del'a *canna da zucchero*, del *cotone*, del *sommacco*, de' *fichi d' India*... Quanto al *tabacco*, nel 1894 furono autorizzati per la cultura circa 308 ettari, che diedero un prodotto lordo di circa 720 mila chilogrammi (nel Regno 4658 ettari diedero 5877 milioni di chilogrammi) (1).

La cultura de' *castagni da frutto* è in Sicilia meno estesa che in qualsiasi altro compartimento del Continente italiano, cioè 3560 ettari nella media del sessennio '90-96, con un prodotto medio di quintali 8,03 di frutti freschi

(1) Cfr. l'*Annuar. stat. ital.*, cit., p. 358.

per ettaro. Essa si pratica nelle prov. di Messina, Catania, e Palermo, e per brevissimi tratti in quella di Caltanissetta. Estesa in tutte le prov. siciliane, specie nelle meridionali, è, invece, la cultura delle *mandorle*, che nel quinquennio '90-94 diede in media 52 mila quintali di frutti, senza guscio (nel Regno, specialmente in prov. di Bari, 156 mila); ma limitata quasi esclusivamente alla prov. di Siracusa è la cultura de' *carrubi*, il cui prodotto nel quinquennio '90-94 fu di quintali 819 (nella sola prov. di Siracusa 750, e nel Regno 870). E parimente più estesa che negli altri compartimenti, tranne la Regione meridionale e la Toscana, e diffusa in tutta l'isola, è la cultura dell'*olivo;* il prodotto nella media del sessennio ('90-95) fu di 134.507 ettol., cioè ettol. 3,55 per ettaro.

Ormai la cultura degli alberi si estende a più di $^1/_5$ dell'area dell'isola, e progredisce sempre, migliorando le condizioni del suolo e della popolazione. Ciò devesi principalmente alla cultura degli *agrumi*, che nella media del sessennio comprende più di 10 milioni e $^1/_2$ di piante — sopratutto limoni (più di 6 $^1/_4$) e aranci (più di 4 $^1/_3$) — cioè quasi i $^2/_3$ del totale del Regno. Palermo con quasi 4 milioni di piante, Messina con più di 2 $^1/_2$, Catania con più di 2 $^1/_4$, e Siracusa con poco meno, sono le province, nelle quali questa cultura è più estesa. Il prodotto medio per pianta è in tutta l'isola di 219, ma a Messina ed a Siracusa supera i 300. Però questa cultura, già decimata dalla diffusione di parecchie malattie, ha in questi ultimi anni molto sofferto per l'avvilimento de' prezzi.

Per l'asciuttezza del clima e la fertilità del terreno la *vite* prospera in Sicilia, e forma una delle sue principali culture (1). Si estende, secondo la media del sessennio '90-95 più di 270 mila ettari; sì che per essa la Sicilia ha un posto medio tra le varie regioni del Regno; ma in nessuna regione agraria essa produce quanto in Sicilia: 20 ettol. per ettaro. La produzione totale è stata nel sessennio più di 5.400.000 ettol., cioè poco più di $^3/_5$ della produzione del Regno (il 62 % furono vini rossi, nel Regno il 72 %). Causa l'estendersi della fillossera, la superficie coltivata a vigneti è andata rapidamente diminuendo: così nel '90 fu di 304.701 ettari, e nel '95 di ettari 242.226; e forti oscillazioni vi sono

(1) Per questo prodotto cfr. specialmente *Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Notizie e studi intorno ai vini e alle uve d'Italia*, Roma, 1896.

Digitized by Google

state ne' prodotti, che ora sono decimati anche dalla peronospera. La cultura della vite è più diffusa nella prov. di Trapani, e poi in quelle di Catania, Palermo, e Messina. La si pratica d'ordinario a solo, e talvolta con mandorle ed ulivi, mantenendo la vite bassa. I vitigni coltivati non sono molti d'ordinario; ma, per la diversità della costituzione geognostica del terreno, dell'altezza e della giacitura, vi si trovano tutte le varietà di vini, che il commercio richiede: vini molto alcoolici, da taglio, da pasto, comuni, e fini. Così nelle pianure si producono i rinomati *Marsala*, *Moscato*, *Malvasia*, *Calabrese*, *Vernacce*, *Naccarelle*, ed i veri vini da taglio; due specie de' quali, meno ruvide e più delicate, si producono su le colline, che dànno pure vini bianchi. In fine, nella zona etnea, fra i 700 ed i 1200 metri, si ottengono i così detti vini di montagna, poveri di alcool, sapidissimi, e talvolta aciduli. Diremo altrove dell'enologia in Sicilia.

Ragguardevole, e, relativamente all'area dell'isola, superiore alla media del Regno, e sempre in aumento, a quanto pare, è la superficie dedicata a' prati: quasi 663 mila ettari nella media del quadriennio '91-95. A pena 252 ettari sono in media destinati alle *radici* ed a' *tuberi da foraggio*, e quasi 85 mila ettari alle *leguminose* ed alle altre *piante pratensi;* laddove i *prati naturali* (nella quasi totalità asciutti), a *fieno* o ad *erba*, occupano rispettivamente in media 182 mila e 395 mila ettari. Il prodotto medio è superiore a quello del Regno: circa 45 quintali per ettaro negli artificiali, ed intorno a 25 ne' naturali. Le province più ricche di pascoli sono Siracusa e Messina, le più povere Girgenti e Trapani.

Connesso con lo studio de' prati è quello del *bestiame*, del quale è stato discorso altrove anche per la Sicilia (1). Si ricava dalle statistiche, colà riferite — a dir vero un po' arretrate, ma non molto diverse, per altro, da statistiche più recenti — che, se per il numero de' *cavalli* ed *asini* (e per la qualità aggiungiamo) la Sicilia è inferiore ad altre regioni del Regno, le supera tutte per il numero dei *muli*, avendone più del terzo dell'intero Regno (2). Tra le ultime è, poi, pe' *suini* e pe' *bovini*, laddove per gli *ovini* ed i *caprini* occupa un posto intermedio.

La produzione de' *latticini* nella media del quinquennio '91-95 fu di 7.087.605 chilogrammi, cioè quasi quanto nel Lazio, e più che negli altri compartimenti della Penisola. Però il *burro* (quasi esclusivo delle prov. di Messina e di Siracusa) è a pena 414 chilogrammi, i *latticini diversi* 117.473 chilogrammi, e la *ricotta* e la *pruina* 1.588.654; sì che la maggior quantità è di *formaggio*. Palermo è la provincia, che produce più latticini, seguono Catania e Siracusa. Per la qualità i latticini di Sicilia lasciano molto a desiderare.

Secondo la media dello stesso quinquennio la *lana* prodotta in Sicilia fu chilogr. 1.406.132 (di essa l'agnellina $^1/_{10}$), cioè più che in qualsiasi altra regione d'Italia, fatta eccezione della Meridionale Adriatica e del Lazio. Le prov. di Siracusa e Palermo ne producono di più, seguono Catania e Messina, viene ultima Trapani.

La cultura de' *bozzoli*, tanto diffusa nella maggior parte d'Italia, è in Sicilia quasi esclusivamente limitata alla prov. di Messina. Nel quinquennio '90-94 se ne produsse in media circa 213 chilogrammi, cioè chilogr. 17,33 per ogni oncia di seme (la media del Regno è di quasi il doppio).

Diciamo, in fine, delle *foreste*. La Sicilia, dopo la Toscana, è fra tutti i compartimenti del Regno la più povera di foreste. La legge 20 giugno 1877 sottopose al vincolo forestale tutte le pendici e le cime de' monti fino al limite superiore della zona del castagno, e per eccezione anche quei luoghi, che, pur essendo sotto questo limite, non si potrebbero dissodare senza disordinare il corso delle acque, od alterare la consistenza del suolo. Ora tal limite è intorno a 1500 metri nella prov. di Catania, ed intorno a 1000 metri nel resto della Sicilia. Perciò, e per un mal inteso interesse agricolo, i terreni soggetti al vincolo forestale in Sicilia si erano ridotti, al 31 dicembre 1883, a pena a 141.580 ettari (nel Regno a 3.810.281), cioè a quasi la decima parte (11,104 %) della superficie arabile (nel Regno 35,024 %, a pena $^1/_{18}$ della superficie totale). Ed al 31 dicembre 1895 i terreni soggetti al vincolo forestale erano a pena 60.177 ettari (nel Regno 2 954.564).

Nel seguente specchietto presentiamo a lato a' dati del 1895, quelli del 1883, perchè in questi è fatta distinzione tra terreni boscati, cespugliati, e nudi.

(1) Cfr. la p. 527 di questo volume.

(2) Secondo il censimento del 1881 i cavalli in Sicilia erano 46.566 e i muli 112.115 (nel Regno 625.957 e 292.983 rispettivamente). Ora secondo la rivista generale fatta dal Ministero della guerra nel 1894 i cavalli sommarono a 51.492, e i muli a 114.222 (nel Regno 704.390 e 327.615 rispettivamente). Cfr. le *Notizie riassuntive di statistica agraria*... cit., p. 67.

Digitized by Google

Terreni soggetti a vincolo forestale in ettari (1)

PROVINCE	al 31 dicembre 1883			al 31 dicembre 1895	
	boscati	cespugliati	nudi	sopra la zona del castagno	sotto la zona del castagno
Palermo	24.873	17.223	3.998	5.417	4.442
Messina	25.459	7.938	21.033	15.570	7.742
Catania	25.740	87	—	8.389	15.518
Siracusa	1.712	1.280	345	—	1.141
Caltanisetta	—	—	3.034	—	607
Girgenti	4.218	713	1.967	465	—
Trapani	268	202	1.490	—	586
TOTALE	82.270	27.443	31.867	29.841	30.336

Si ricava da questo quadro, che quattro delle province siciliane hanno poche centinaia di ettari di terreni soggetti al vincolo forestale, che a Palermo tali terreni non arrivano a 10 mila ettari, ed il resto delle foreste sono nelle prov. di Catania e di Messina. Fino al 1883 erano stati svincolati sopra la zona del castagno 5324 ettari di terreno, per metà boscati e per metà nudi, e sotto la zona 57.419 ettari, la massima parte (40.493) boscati.

Ben poco perciò esiste in Sicilia delle magnifiche foreste, che vi si trovavano nell'antichità e nel medioevo, e che sono decantate dagli scrittori greci ed arabi. Ancora nel secolo XI il monte Lauro era coperto di boschi, e così fino al secolo XV il monte Pellegrino; i tagli su larga scala non cominciarono che nel secolo XVI, ma sopratutto sono stati praticati nel nostro. Le foreste più estese sono attualmente quelle della Ficuzza, i boschi delle Madonie e delle Caronie, le foreste dell'Etna (di Maletto, di Bronte, di Randazzo, della Cerrita, di Castiglione, di Malvagna...).

In generale nelle foreste di Sicilia prevalgono i *latifoglia*, rappresentati sopratutto dal *rovere*, dal *leccio*, e poi anche dal *sughero;* e nelle prov. di Messina e di Catania si trovano anche *cerri*, *castagni*, e *faggi;* ed in esse, e in quelle di Siracusa e Trapani, de' *pini;* e ciò oltre le specie subordinate.

Per formarsi un concetto de' prodotti che dànno i boschi di Sicilia, si tenga presente che nel quinquennio 1879-83 il totale fu di L. 4.677.044 (e nel Regno L. 287.743.334); nella qual cifra i prodotti secondari rappresentano il valore maggiore (L. 3.265.175). Anche da ciò si vede che quest'isola è nel Regno il compartimento più povero di boschi; il reddito annuo di essi fu di L. 6,60 per ettaro (nella media del Regno L. 15,10).

Sarebbe un uscire de' limiti impostici, se volessimo al termine di questo paragrafo, che riguarda l'agricoltura e le industrie connesse, trattare de' molteplici lati che presenta il *problema agrario:* specialmente delle condizioni del suolo e del clima, che sono favorevolissime nella Conca d'oro, nella zona pedemontana dell'Etna ed in altre parti delle coste (2); del rimboschimento, e de' lavori d'irrigazione e di bonifica, pe' quali, a dir vero, la Sicilia è stata dal Governo trascurata; della concimazione, che in pochi luoghi è razionale, e del sistema di cultura; e, in fine, delle condizioni de' proprietari e de' coltivatori, che sono diverse da luogo a luogo, secondo il genere di cultura, ed in generale non liete.

(1) Cfr. *Ministero di agricoltura industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura. Notizie intorno ai boschi e ai terreni soggetti al vincolo forestale pel quinquennio* 1879-83. Roma, 1886; — e *Bollettino ufficiale per l'amministrazione forestale italiana*, Anno XXIX, vol. X, N. IV, 31 dic. 1896.

(2) In varie pubblicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio si è tentato di classificare i terreni in rapporto con l'agricoltura, distinguendoli in improduttivi, produttivi, e di scarsa o nulla produzione. Non contando i terreni occupati da stagni, paludi, laghi, fiumi, ed altri corsi d'acqua, strade, fabbricati..., e limitandoci ai terreni improduttivi per posizione altimetrica, troviamo che la Sicilia è, oltre la Toscana e il Lazio, uno de' compartimenti del Regno, che ne ha ben pochi: soltanto 10.230 ettari (nel Regno 2.014.830), che si trovano su gl 800 m.; e sono: 700 nella prov. di Palermo, 30 in quella di Messina, e il resto nella prov. di Catania. Cfr. il *Bollettino di notizie agrarie*, 1894, N. 18; — e le *Notizie riassuntive di Statistica agraria*... cit., p. 63.

Digitized by Google

Rimandando il lettore alle opere speciali, che si sono pubblicate su questi argomenti (1), ci piace notare il salutare risveglio, che si va verificando da pochi anni a questa parte tra i proprietari dell'isola; solo quando essi faranno dappertutto una cultura razionale, e sopratutto quando vinceranno l'abituale indolenza, consociando le loro forze, allo scopo di ottenere ciò che non può dare se non l'iniziativa privata, allora, con la cresciuta ricchezza dell'isola, miglioreranno le condizioni della piccola proprietà e quelle de' coltivatori delle campagne, ed allora la Sicilia potrà sostenere con vantaggio la lotta nel mercato mondiale (1).

12. Diamo ora un cenno delle altre industrie, cominciando da quelle dette minerarie,

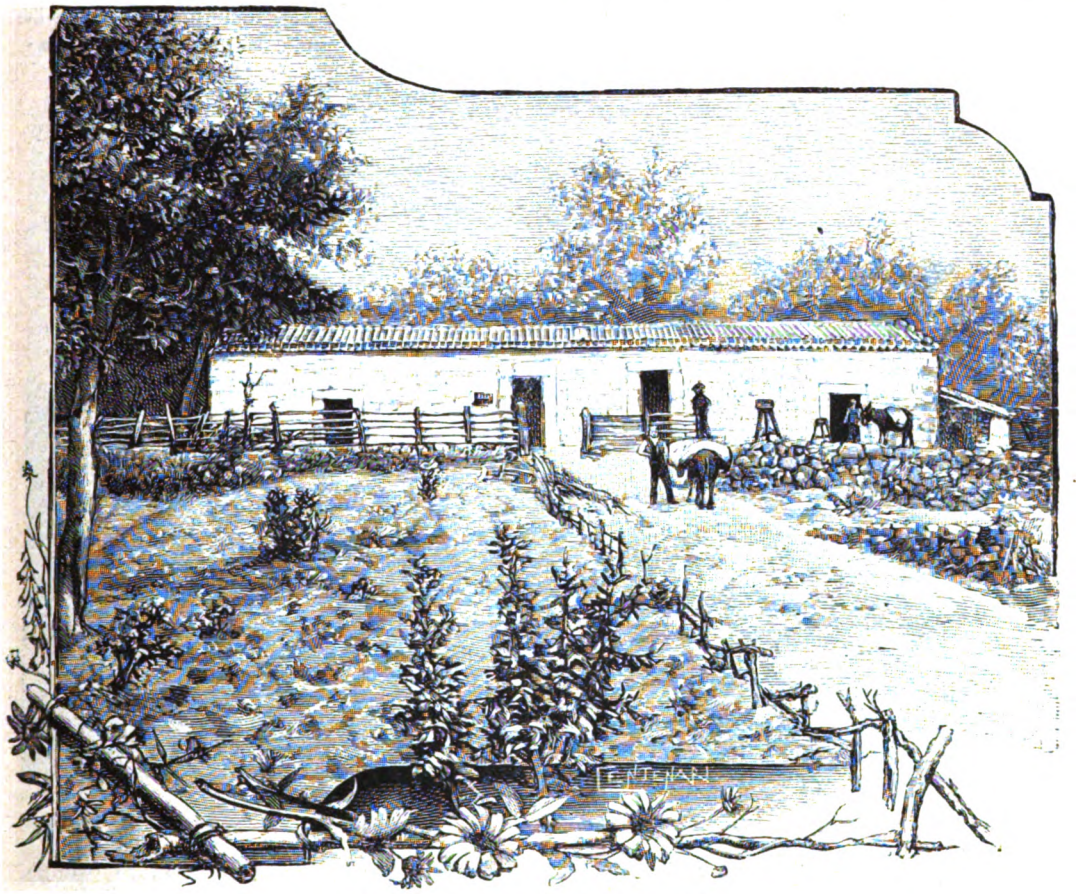


Fig. 622. — La Casa del Bosco, su l'Etna.

meccaniche e chimiche, trattando poi delle alimentari e delle tessili, e discorrendo in fine di quelle, che la statistica ufficiale riunisce nel nome d'industrie diverse (2).

Nella Sicilia la maggior parte delle anzidette industrie non sono così sviluppate come

(1) Opera fondamentale a questo riguardo rimangono sempre gli *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*... cit.; — per le pubblicazioni posteriori cfr. specialmente la nota 2 di p. 1340.

(2) Cfr. negli « Annali di Statistica » la *Statistica industriale* delle varie province, pubblicata in fascicoli e in anni diversi, cioè: *Fasc. IX, Notizie sulle condizioni industriali della Prov. di Catania*..., 1887; — *Fasc. XLVIII., Notiz... Prov. di Palermo*..., 1893; — *Fasc. LVI, Notiz... Prov. di Caltanissetta*..., 1895, — *Fasc. LVII, Notiz...*, *Prov. di Siracusa*..., 1895; — *Fasc. LX, Notiz... Prov., di Girgenti*..., 1896; — *Fasc. LXI, Notiz... Prov. di Trapani*..., 1896; — *Fasc. LXII. Notiz... Prov. di Messina*... 1897. Essendo queste le fonti principali dalle quali abbiamo tolte le notizie su le condizioni industriali delle varie province, bisogna tener presente le varie date di esse, e alle medesime riferire quello, che qui diciamo per le singole province.

Per le industrie minerarie... cfr. anche *Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Pubblicazioni del Corpo reale delle miniere, Rivista pel servizio minerario nel* 1895, Roma, 1896; — e le altre pubblicazioni dello stesso « Corpo ».

(1) Tacendo di altri tentativi ci piace ricordare che all'appello del comm. Florio hanno risposto i principali proprietari dell'isola, e che perciò la costituzione del grande Consorzio agrario siciliano pare un fatto compiuto.

Digitized by Google

in altri compartimenti del Regno; ma molto sviluppate in alcune province sono le industrie *minerarie*. Tra queste province non si può contare quella di Messina: nella quale, cessata la produzione dello *zolfo* a Vulcano, oltre di un piccolo strato di *lignite* presso Granitelli, solo si trovano, ne' due versanti de' Peloritani, de' *solfuri metallici misti*, e specialmente *di antimonio, di rame, di piombo argentifero*, e *di zinco;* ma non ancora è stata organizzata una regolare esplorazione (1). Nella prov. di Trapani, poi, sono state a dirittura abbandonate le due miniere di *zolfo* di Gibellina; mentre in quella di Siracusa sono soltanto in esercizio le tre miniere *di asfalto* di Ragusa (1).

Però nelle due ultime province si raccoglie il *sal marino*. Esso nella prov. di Siracusa si produce in 18 saline (presso Augusta), e diede nel 1894 162.000 lire, occupando in media 320 operai per 90 giorni, e nel 1895 diede 105.900 lire (gli operai erano 244). Nella provincia di Trapani, poi, il sal marino forma la principale ricchezza, e si produce in 39 va-

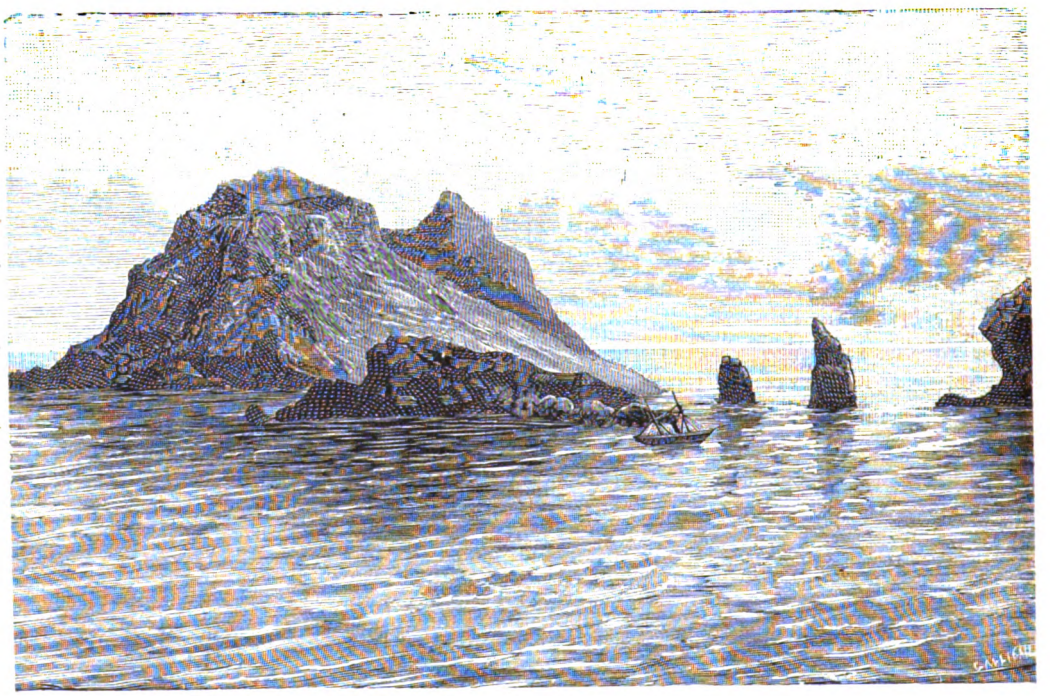


Fig. 623. — Veduta tra Lipari e Vulcano.

ste saline, sparse fra Trapani e Marsala (alcune delle quali sono fra le più ricche d'Europa): produsse nel 1894 L. 1.170.000, con 960 lavoranti, e nel 1895 L. 1.823.591, con 1220 lavoranti (il sale, che si esporta dalle saline di Trapani, rappresenta circa la metà di tutto il sale esportato dallo Stato) (2).

Nelle altre quattro province si estrae il *salgemma* e lo *zolfo* (3). Il salgemma, ricavato da 25 miniere, diede nel 1895 L. 99.960, cioè più di $^1/_3$ della produzione del Regno, ed occupò 91 operai; e lo zolfo (432 miniere) (2) fruttò L. 13.737.966 (e nel Regno L. 14.638.093), ed occupò 19.880 operai (3).

Le miniere di salgemma si trovano presso Petralia Soprana, Caltanissetta, Castrogiovanni, Sutera, Casteltermini, S. Biagio Platani, Cammarata, e Recalmuto, cioè nella Sicilia occidentale (presso le due ultime si hanno le miniere più importanti dell'isola); ve ne ha anche tre in prov. di Catania. La lavo-

(1) Ci riferiamo al 1896.

(2) Il sale, che non si esporta, viene da' proprietari stessi raffinato o macinato sul luogo stesso, in appositi mulini a vento

(3) Negli anni 1882-5 potè anche essere utilizzata una sorgente di *petrolio* presso Lercara Friddi (prov. di Palermo); e non è la sola dell'isola.

(1) Esso viene macinato e liquefatto nello stabilimente *H. e A. B. Arelline e C.* di Catania.

(2) Le zolfare di Sicilia sono ora più di 700.

(3) Vi s'impiegarono 87 motori a vapore della potenza complessiva di 1496 cavalli-vapore.

Digitized by Google

INDUSTRIE MINER., MECCAN., E CHIMICHE.

razione nelle miniere di salgemma non resiste alla concorrenza del sal marino.

Quanto alle miniere di zolfo, la prov. di Palermo non ne ha che presso Lercara Friddi, quella di Catania presso Assoro e Centuripe, ed anche a Leonforte, Rammacca, Regalbuto, Raddusa, ed Agira. Le prov. di Girgenti e di Caltanissetta, invece, ne hanno in molti comuni. I principali gruppi della prov. di Girgenti trovansi ne' territori de' comuni di Aragona, Campobello di Licata, Casteltermini, Cattolica Eraclea, Cianciana, Comitini, Favara, Girgenti, Grotte, Licata, Naro, Palma Montechiaro, Recalmuto. Nella prov. di Caltanissetta, oltre delle zolfare situate a S. del capoluogo, si hanno quelle di Juncio-stretto Imera, S. Cataldo, Serradifalco, Montedoro, Sutera, Villarosa, Castrogiovanni, Valguarnera, Sommatino e Riesi, Mazzarino, Barrafranca, Pietraperzia, Butera, ed Aidone (1).

L'estrazione meccanica del minerale nelle miniere più importanti ha sostituito quella

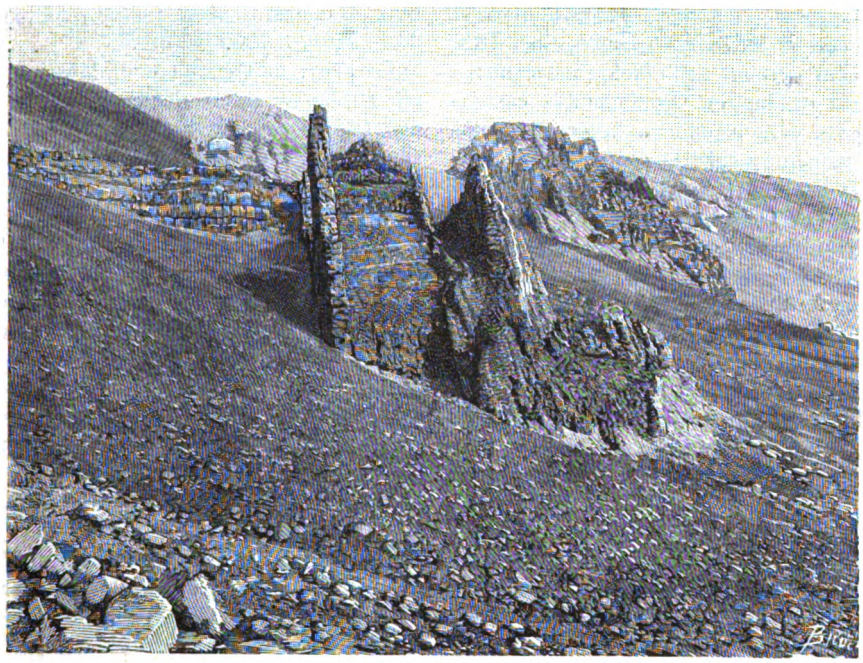


Fig. 624. — Il Teatro piccolo (gruppo di filoni di lava nella Valle del Bove).

a spalla. Lo zolfo generalmente si ricava dai minerali col sistema de' *calcaroni*, ma se ne ricava anche co' *forni a celle*, cogli *apparecchi a vapore*, e dalle *sorgive d'incendi interni*. Esso viene macinato principalmente a Palermo, ove nel 1895 funzionavano 14 mulini, ed a Catania, ove le officine erano 15; sette di esse facevano anche la raffinazione e la sublimazione (1).

La Sicilia è ricca di *sorgenti minerali*, la maggior parte delle quali sono sulfuree; ma ve ne ha anche saline, ferruginose... Alcune di queste sorgive sono utilizzate con stabilimenti balneari (2), la maggior parte de' quali, però, non sono molto frequentati.

Con le industrie mineralurgiche si connettono le *officine per l' illumimazione a gas ed a luce elettrica*. Questa specie d'illuminazione solo da poco si va diffondendo in Sicilia: attualmente hanno la luce elettrica tutti i capiprovincia (tranne Caltanissetta), Acireale, — Castroreale — Alì, Lipari. Messina — Sciacca, S. Giovanni Gemini — *Termini Imerese*, Cefalù Diana, Alia, e Sclafani.

(1) Si hanno anche mulini a Caltanissetta, Termini Imerese, e Casteltermini; ma questi due ultimi nel 1895 rimasero inattivi.

(2) Ricordiamo, nelle varie province, quelli di *Acireale*

(1) Diamo alcune indicazioni su le miniere di zolfo, togliendole dalla cit. *Rir. del servizio miner. nel* 1895:

Provincie	Prodotto in		Lavoranti		Motori a vapore	
	tonnellate	lire	interni	esterni	N.	Pot.
Caltanissetta	1.023.278	6.363.917	8.652	360	38	733
Girgenti . .	813.893	4.691.475	7.696	210	31	424
Catania . .	296.185	2.005.524	2.258	68	6	96
Palermo . .	70.500	677.050	602	34	12	243

Digitized by Google

ed Alcamo; ma Siracusa è il solo capoprovincia, che sia interamente illuminato con questo mezzo; negli altri (compresa Caltanissetta) prevale l'illuminazione a gas; che si ha anche a Marsala, e nello stabilimento per la salagione del pesce, che il Florio ha a Favignana. Però, come si è detto, in questi ultimi anni un certo risveglio si nota ne' principali comuni dell'isola(1).

Le *officine meccaniche* e le *fonderie*, che abbiano qualche importanza, sono in Sicilia in poco numero. La più importante è la *Fonderia Oretea* della Società generale di navigazione, che si trova a *Palermo*, e nel 1892 occupò 1437 persone nell'officina meccanica e ne' cantieri di alaggio. Oltre che alle costruzioni nuove, essa attende a lavori di riparazione di macchine e caldaie, occorrenti pe' piroscafi della Società generale, ed esegue anche altri lavori. Le *Officine ferroviarie* e lo stabilimento meccanico, con fonderia in bronzo e ghisa, di *Francesco Pn zera*, occuparono rispettivamente 205 e 180 operai. Inoltre la statistica di Palermo dà notizie di una decina di altre officine minori, le quali complessivamente tennero occupati 158 operai (2). Tra le 17 officine metallurgiche e meccaniche, che la statistica ufficiale ricorda per Messina (con un numero complessivo di 642 operai), tiene il primo posto l'*Officina della Società delle strade ferrate della Sicilia*, nella quale da 300 operai si eseguono i lavori di riparazione del materiale mobile della Società (3). In minor numero, e meno importanti, sono le officine meccaniche di Catania e di altre città dell'isola. Veramente, fatte poche eccezioni, nelle città minori non si trovano officine meccaniche proprie, bensì semplici botteghe, che producono ferramenta per le abitazioni, strumenti agricoli, arnesi domestici, e in alcuni luoghi strumenti metrici, armi, coltelli, campane. La Società delle ferrovie della Sicilia occidentale tiene a Castelvetrano un deposito per la manutenzione del materiale rotabile della linea.

In Sicilia si trovano varie e abbondanti *pietre da costruzione;* e molte sono le *cave*, ma poche quelle grandi e coltivate in modo razionale e continuo. Per lo più le cave permanenti sono coltivate saltuariamente, secondo la richiesta; in molti luoghi, però, specie ne' piccoli centri, non si hanno che semplici escavazioni, sparse qua e là, ove è più facile e meno costoso ricavar la pietra; altrove si utilizzano massi erratici, e si trae partito da' ciottoli esistenti ne' letti de' fiumi. Da pochi anni, però, si è costituita a Palermo una società per l'escavazione e la lavorazione de' marmi siciliani (1). Nel 1889 le cave in esercizio, permanenti o temporanee, furono più di 600, gli operai impiegati circa 5200, ed il prodotto oltre 3.700.000 lire.

Le prov. di Catania e di Messina sono le più ricche in materiale da costruzione, producendone per più di un milione di lire ciascuna, quelle di Trapani e di Caltanissetta le più povere. Intorno al milione di lire è il valore della produzione della *lava*, esclusiva della prov. di Catania; e quasi altrettanto è quello del *calcare*, il quale si raccoglie in tutte le province, ma forma il prodotto principale a Siracusa, ed a Girgenti. Supera il mezzo milione di lire il *tufo calcare*, che predomina a Palermo, ed a Trapani; ed è di poco inferiore l'*arenaria*, la cui maggiore quantità si raccoglie nelle prov. di Messina, Catania, e Palermo. Nella prov. di Messina la produzione principale è quella della *pomice* delle Lipari (600.000 lire). Si trovano anche in Sicilia: *marmi* (per lo più in prov. di Messina), *breccia conchigliare* e *pietra di gesso* (prov. di Girgenti), *calcare bituminoso* (prov. di Siracusa), e *trachite*, *scorie*, e *lapilli* (prov. di Trapani). Si raccolgono, in fine, varie specie di *sabbie*, *pozzolane*, *gneiss*, *basalti*, *pietre per arrotare*, *per macine*, *per mole*.

Nell'isola abbiamo pure alcune *segherie di marmo*.

Calce grassa e *calce idraulica*, *cemento*, *gesso*, *laterizi* (cioè mattoni, quadrelli, e tegole) come pure *terre cotte* (tubi, e vasellame), in altri termini, i prodotti delle *fornaci* abbondano in Sicilia; perchè il terreno si presta, predominando quasi dappertutto le argille del terziario, adatte pe' laterizi, e abbondando calcari, marmi e gessi, che forniscono calce e cementi per le costruzioni. Perciò nel 1890 vi lavorarono intorno a' 10 mila operai, e il valore di questi prodotti, che si trovano in tutte le province, superò complessivamente i 9 milioni e $^1/_2$ di lire.

(1) In alcuni luoghi si è introdotto anche l'uso del *gas acetilene*.

(2) Lo stabilimento *Pietro Corsi*, con una cinquantina di operai, attende alla costruzione di macchine e caldaie a vapore, navali e terrestri, ed altri accessori

(3) Ricordiamo anche l'officina meccanica *Manganaro* e *Panzera*, quella annessa al cantiere navale e al bacino di carenaggio, e le altre dipendenti dal Comando locale di artiglieria e dall'Impresa del gas, che hanno intorno a 50 operai ciascuna.

(1) Cfr. anche la *Rivista del servizio minerario per il* 1890, Firenze, 189:.

Digitized by Google

In questa cifra, intorno a' 4 milioni di lire è il valore della calce (sopratutto calce grassa), quasi 2 quello de' laterizi; le terre cotte ed il gesso, poi, vi entrano per più di 1 milione di lire ciascuno. La prov. di Messina primeggia per questi prodotti (gliene spettano circa 4 milioni di lire), e si distingue principalmente pe' laterizi e la calce idraulica; seguono la prov. di Palermo (nella quale il maggior prodotto delle fornaci è la calce grassa),

Fig. 625. — Siciliana

e quella di Catania. Vengono poi la prov. di Siracusa, che produce sopratutto calce grassa, e quelle di Girgenti e di Caltanissetta, che abbondano di gesso, specie Girgenti. L'ultima è la prov. di Trapani, che produce sopratutto laterizi.

A Messina da non molto è stata impiantata un'importante *fabbrica di vetri*; e *fabbriche di oggetti in cemento* (tubi, vasi, quadrelli, e mattonelle per pavimenti a mosaico) sono state pure fondate a Palermo, a Messina, a Catania (1), a Trapani, e a Marsala.

Le fabbriche di *prodotti chimici* in Sicilia sono molte, 300 e più, ma la maggior parte

(1) Tra queste è rinomata la fabbrica *M. Patriarca* di Catania.

di piccola entità, e in molti casi semplici esercizi: in complesso, secondo le statistiche citate per le varie province, hanno intorno a' 1300 operai. Le prov. di Palermo e di Messina sono le più ricche di tali fabbriche, quelle di Caltanissetta e di Trapani le più povere. Fabbriche di *sapone*, di *fiammiferi* (per lo più di legno), fabbriche di *cera* e di *candele di cera* (1), di *polveri piriche* se ne trovano in tutte le province in buon numero, come pure in tutti i capoluoghi di provincia si ha il *ghiaccio artificiale*. La prov. di Palermo ha anche fabbriche di *prodotti farmaceutici*, di *acido citrico e citrato di calce*, di *amido*, di *profumeria*, di *colla forte*, di *colori*, di *olio estratto dalle sanse col solfuro di carbonio*, di *cremor tartaro*; come pure fabbriche di *cremor tartaro e spirito*, di *citrato di calce ed acido citrico*, *tartarico e solforico*, di *solfuro di carbonio ed olio al solfuro* si trovano nella prov. di Messina; ed altre fabbriche di *amido*, *di prodotti farmaceutici*, di *olio di lino*, di *olio estratto dalle sanse col solfuro di carbonio* si hanno nelle rimanenti province. Diremo altrove delle fabbriche di *agrocotto ed essenze;* ora passiamo alle industrie alimentari.

13. Alcune delle *industrie alimentari* sono sviluppate in Sicilia. Così, per quanto si riferisce alla *macinazione de' cereali*, si contavano nel 1882 (2) 3734 mulini, il maggior numero nelle prov. di Trapani e Girgenti, e il numero minore nelle tre prov. del Sudest. E di essi ben 130 erano a vapore (la prov. di Palermo ne avea il massimo, e quella di Siracusa meno di tutte). Però posteriormente quest'industria è progredita (specie nelle prov. di Messina, Palermo, Trapani, e Girgenti), il numero de' mulini a vapore è aumentato, e i vari congegni sono stati perfezionati (3). Di *brillatoi di riso* non sono menzionati che quello di Vittoria ed i 5 di Lentini. Sviluppata è anche in tutte le province siciliane l'industria della fabbricazione delle *paste da minestra*, che si producono in grande quantità (sopra-

(1) L'apicultura è abbastanza diffusa in Sicilia.

(2) I dati riguardanti quest'industria sono per tutto il Regno molto arretrati, perchè l'ultima statistica completa per il frumento si riferisce all'anno dell'abolizione del macinato, al 1882, e per gli altri cereali al 1878.

(3) Oltre de' sette fascicoli degli « Annali di statistica » cit. in nota 2 di p. 1353. — cfr. il fasc. XIX della *Statistica industriale*, *Industria della macinazione dei cereali*, Roma, 1899; — e lo studio di G. Saldini, *Cenni sommari sulla trasformazione dell'industria della macinazione dei cereali nel decennio* 1879-88, pubblicati come appendice alla statistica cit.

Digitized by Google

tutto di qualità inferiore), non solo per sopperire a' bisogni locali (avendo la pasta una parte importantissima nell'alimentazione degli abitanti), ma anche per esportarle. Si trovano elencate 1838 fabbriche, sparse in quasi tutti i comuni; ma, sebbene non manchino gli opifici perfezionati, la maggior parte sono fabbriche di poca importanza, con torchi primitivi, mossi a mano d'uomo o per mezzo di animali, anzi in molti casi non sono vere fabbriche, bensì semplici torchi, posseduti dagli stessi spacciatori di paste. Primeggia per queste fabbriche la prov. di Palermo (specie i comuni di Palermo, Termini Imerese, Bagheria, e Villabate), che ne ha 494; viene l'ultima la prov. di Siracusa, con 161. Sono degni di menzione anche i *panifici* militari di Palermo e di Messina, ed altri panifici di Palermo.

Sebbene la produzione dell'*olio* sia abbondante, in modo che se ne esporta anche nel Continente italiano ed all'estero, una vera industria oleifera non esiste in Sicilia: la maggior parte de' frantoi (1), a sistema antico, sono esercitati da' rispettivi proprietari, o dati in affitto; ed il prodotto spesso lascia molto a desiderare (2). Nella prov. di Messina prospera l'industria della *fabbricazione dell'agrocotto od agro concentrato e delle essenze;* vi si trovano più di 80 fabbriche, delle quali la più importante è a Tremestieri. Ve ne è anche altrove (Palermo, Catania...) (3). La *fabbricazione dello spirito*, un tempo industria florente nelle prov. di Catania, Trapani, Palermo e Messina, è andata scemando d'importanza, causa le forti tasse: di un paio di centinaia di fabbriche solo poco più di $^1/_4$ risultano attive. La *birra* si ottiene a Palermo, ed a Catania; fabbriche di *acque gassose* se ne hanno, invece, in tutte le province (4).

L'*industria enologica* (5) non è in tutta la Sicilia al grado di perfezione della viticultura, ma è in alcuni luoghi molto progredita, ed in altri comincia a progredire: diverse qualità di vini di lusso, da pasto e da taglio, fatti in Sicilia, sono apprezzati nel Continente italiano ed all'estero. La più rinomata a questo riguardo è la città di *Marsala*, per il vino che porta il suo nome, e che, con altri vini di lusso (*passolati*, *moscato*), è prodotto da tre grandi ed antichi stabilimenti di *Woodhause*, *Ingham* e *Florio*, e da altri numerosi; come, oltre che a Marsala, se ne trovano a Mazzara del Vallo, a Trapani, ed in altri comuni di questa provincia. Nelle altre province dalla generalità de' proprietari il vino si fabbrica co' vecchi sistemi, ed in buona parte è semplicemente vino da taglio, e non sempre buono; ma non mancano, però, anche in esse pregiati stabilimenti enologici, che fabbricano buoni tipi di vino, pure da pasto, sopratutto in prov. di Messina: ove, oltre del *marsala*, del *moscato*, e della *lacryma christi*, si producono i vini del *Faro*, la *malvasia* di Lipari, ed il *vino di Milazzo* (vino da taglio molto ricercato). Da alcuni anni ne sono sorti anche nelle prov. di Palermo e di Catania; ed a Siracusa si fabbrica dal 1830 ottimo *moscato*. Bisogna ricordare pure i *mosti concentrati*, che si fanno nelle province di Trapani e di Messina, lo *zibibbo* e la *passolina* delle Eolie, ed una fabbrica di *aceto di vino* in prov. di Messina (1).

In fine, per quanto riguarda le industrie alimentari, osserviamo, che, abbondando in Sicilia della eccellente materia prima, vi ha preso sviluppo (sopratutto a Palermo, ma anche a Catania, a Messina, ed in molte altre città) la *fabbrica di confetti*, *paste dolci*, *frutta candite*, *biscotti*, *torroni*, *cedrata*, *aranciata*; come pure quella di alcuni *liquori*, e delle *conserve alimentari* (2); ed alcuni di questi prodotti si esportano. In quasi tutte le prov. siciliane prospera pure l'industria della *salagione del pesce* (tonno, acciughe, sardelle...), e anche quella della *liquirizia*, che pure si esporta all'estero. Ciò non si verifica pe' *latticini*, pe' quali non esistono veri stabilimenti industriali (3).

Se si fa astrazione dall'industria tessile casalinga, si può affermare che le *industrie tessili* in Sicilia abbiano poca importanza. Così quella della *seta*, che fu un tempo fiorentissima a Palermo, ora è, per la mancanza della materia prima, quasi interamente cessata (4). Solo a Messina, che da Filippo II

(1) Esclusa la prov. di Catania, le statistiche ne menzionano 2523, de' quali il maggior numero, 931, nella prov. di Messina, e il numero minore a Trapani e a Caltanissetta.

(2) In alcuni luoghi, però, si producono oli, fini ed apprezzati; e tra questi primeggia il comune di Patti, ove è degna di menzione l'estesa fattoria modello del *bar. Sciacca della Scala.*

(3) Per questo cfr. anche gli « Annali di statistica », II. serie IV, N. 73, fasc. 4.

(4) Cfr. la *Statistica delle fabbriche di spirito, birra, acque gassose dal* 1.° *luy.* 1894 *al* 30 *giugno* 1895, Roma, 1895; — e la *Statistica delle tasse di fabbricazione...*, Roma, 1896, che ha preso il posto di quella.

(5) Cfr. la pubblicazione cit. nella nota 1, p. 1350 di questo capitolo.

(1) Con l'industria enologica è connessa quella della fabbrica de' recipienti.

(2) Molti comuni dell'isola hanno le loro specialità in dolci.

(3) Cfr. quanto si è detto de' *latticini* a p. 1351 di questo capitolo.

(4) Palermo fu una delle prime città di Europa, che

Digitized by Google

nel 1591 ebbe il monopolio dell'esportazione della seta da tutta l'isola, si esercita la trattura della seta; si torce la seta a Rametta, ed in alcuni stabilimenti di Catania (1). Ad Adernò, Bronte, e Randazzo si esercita l'industria della tessitura della *lana*. La tessitura del *cotone* era altra volta molto diffusa a Messina; ora vi è per la tessitura e stampa del cotone un solo stabilimento propriamente detto, quello di *Gaetano Ainis*, uno de' più antichi d'Italia, che ha 102 telai meccanici. Piccoli stabilimenti si trovano a Palermo, Termini Imerese, Monreale, Randazzo (2), Bronte, Caltagirone, Ragusa inferiore, Noto (3), e Girgenti; e 5 stabilimenti per la sgranellatura del cotone si hanno a Terranova di Sicilia (4). A Palermo abbiamo alcune fabbriche di *maglierie;* ed in molti piccoli comuni dell'isola si trovano *gualchiere*, come pure, specie nelle prov. di Messina e di Catania, molte *tintorie*. In prov. di Catania esistono diversi opifici per la fabbrica di *cordami;* ed in generale quest'industria, sebbene non sia esercitata in veri stabilimenti, è molto diffusa nell'isola (5). In qualche comune si fabbricano *reti da pesca*, ed a Messina delle *vele*. Inoltre *tele da vele e da sacchi* si fanno a Partanna, *tappeti per pavimenti* a Monte S. Giuliano; ma in prov. di Trapani sono degni di menzione sopratutto alcuni prodotti della scuola professionale femminile e dell'asilo « Charitas », come *maglierie*, *merletti*, *coltri*, *vestiti*, e *lavori di ricamo*.

Però, come sopra abbiamo detto, tra le industrie tessili quella che ha una reale importanza in Sicilia, è *l'industria tessile casalinga*, la quale si esercita in tutta l'isola con alcune decine di migliaia di telai (6). Essa comprende anche la filatura, l'imbianchimento, e la tintura, e adopera per lo più, non sempre, materie prime di produzione locale. I telai sono di rozza struttura; ma i prodotti — che sono in cotone, lino, canapa, e lana (*abbraciu*), in materie miste, e raramente in seta — sopperiscono, in mancanza di fabbriche, all'uso domestico degli abitanti, specie delle classi meno agiate. Però anche quest'industria è in diminuzione, per la concorrenza de' prodotti similari provenienti dal continente.

Altre industrie vengono esercitate in Sicilia, che la statistica ufficiale menziona col nome d'*industrie diverse*. Così nelle varie province si contano, tra grandi e piccole, un paio di centinaia di *tipografie* (la città di Palermo sola ne ha 75), una ventina di *litografie*, e parecchi *stabilimenti fotografici*. Vi è qualche fabbrica di *carte da giuoco*, e qualche fabbrica di *carta da imballaggio*. L'industria della fabbricazione de' *cappelli* è in decadenza, non così quella de' *guanti*, che si esercità nelle grandi città. Nelle prov. di Palermo e di Catania si pratica la *macinazione del sommacco e di altre materie coloranti*, e poco meno di un centinaio di *concerie di pelli* e *tintorie* sono distribuite nell'isola, specie nelle prov. di Catania, Girgenti, Messina, e Palermo.

Tra le industrie diverse sono anche comprese quelle del legno. A Palermo ed a Catania esistono fabbriche di *carrozze*, e la costruzione de' *fanali per le carrozze* è una specialità palermitana. Anche in altri comuni si hanno opifici per la riparazione delle carrozze; e la costruzione de' *carri* si esercita principalmente nelle prov. di Siracusa, Trapani, e Girgenti, ove la borgata Villaseta, nella strada Girgenti-Porto Empedocle, è una vera colonia di carradori. In Sicilia si costruiscono pure *basti ed altri arnesi per bestie da soma*, ed in parecchi comuni delle prov. di Messina, Girgenti, e Trapani si trovano fabbriche di *barche da pesca e da trasporto*.

A Palermo, poi, ha una vera importanza la fabbricazione de' *mobili ordinari e di lusso*, che si fa in 13 principali opifici, e quella dei *letti di ferro e di ottone*, che si pratica in 5 opifici (1). Oltre i numerosi esercenti pri-

avesse introdotto l'allevamento del baco da seta. L'industria vi fu florentissima sotto gli Arabi e i Normanni, decadde sotto gli Spagnoli, ma dopo riprese il suo vigore, se non che la malattia de' bachi da seta fece sostituire a questa cultura quella degli agrumeti.

(1) Cfr. anche, in « Annali di Statistica », serie IV, N. 55, fasc. XXXVII della « Statistica industriale ». *L'industria della seta in Italia*, Roma, 1891.

(2) A Randazzo esiste anche un piccolo laboratorio per la preparazione de' fili da cucire.

(3) Oltre del cotone, anche la canapa si tesse nella casa penale di Noto.

(4) In questa, come nelle altre rassegne, ci riferiamo alle statistiche ufficiali altrove cit.; ma posteriormente le condizioni industriali sono mutate in molti comuni, specie nella prov. di Catania, per la quale la statistica ufficiale è di data molto antica. Così recentemente è sorto a Catania l'importante cotonificio *Feo*.

(5) In prov. di Messina si lavora anche l'*agave americana* (zammara). Ricordiamo pure, che a Messina si pratica la *cilindratura delle stoffe*.

(6) Le statistiche ufficiali ne registrano 10 722 in prov. di Palermo, 6863 a Messina, 2418 a Catania (ma questo dato non si riferisce a tutti i comuni), 5896 a Siracusa, 3027 a Caltanissetta, 3830 a Girgenti, e 4646 a Trapani.

Oltre delle fonti cit. nella nota 2 di p. 1353, cfr. le *Notizie statistiche sopra alcune dinustrie*. Roma, 1878.

(1) A Palermo si trovano anche alcune fabbriche di specchi.

Digitized by Google

vati, che si trovano in molti comuni, altre fabbriche di mobili e di letti si hanno nelle prov. di Palermo, Messina, Catania (1), e Trapani; nè si può negare che quest' industria abbia qualche importanza nelle prov. di Siracusa, e di Caltanissetta. Diciotto fabbriche di *sedie* si hanno a Messina, ed altre a Catania, ed in altre province; si fanno *pavimenti in legno* a Furnari, ed a Caltanissetta.

Molto diffusa è in Sicilia la fabbricazione di *botti, barili, tini, tinozzi, e simili* (2), servendo essi, oltre che per l'interno, anche per l'esportazione del vino, dell'olio, dell'agrocotto, e del pesce salato. Primeggiano a questo riguardo, per il numero degli opifici, o de' privati esercenti, le prov. di Trapani, Palermo Messina, e Catania (nella quale è degno di nota il comune di Riposto). In pochi comuni si trovano *segherie di legname* (S. Mauro Castelverde, Palermo, e Messina).

Fig. 626. — Carrettiere di Caltanissetta in abito d'inverno, e suo carretto.

E parimente diffusa nelle varie province, ma come industria casalinga, è la fabbrica di *ceste, panieri, corbe, stuoie, e simili* (3). A Favignana si esercita da' condannati l'industria della fabbricazione delle *trecce di paglia per cappelli*, in alcuni comuni della prov. di Siracusa si lavora il *crine vegetale*, che si ricava dalle palme minori (*scopazzo, o giummara*), ed in altri comuni dell'interno si fanno *crivelli, e setacci*. A Palermo si trova una fabbrica di *fiori artificiali*, ed in qualche altro comune questa si esercita come industria casalinga.

In fine, oltre le *manifatture de' tabacchi* che si trovano a Palermo ed a Catania, si assegnano alle industrie diverse: le fabbriche di *organi* e di altri *strumenti musicali*, che esistono in alcuni comuni dell'isola, l'*oreficeria*, la lavorazione del *corallo* e delle *conchiglie*, che una volta fioriva a Trapani, la lavorazione degli *alabastri*, pure industria trapanese, ed alcune industrie, che si esercitano specialmente nella prov. di Messina: come quelle de' *pettini* e di *forme per calzature* (Messina), la fabbrica a vapore di *pipe* (Rocca Valdina), la fabbrica di *fusi, cucchiai, ed altri utensili in legno* (quest' industria si pratica nel comune di Alcara li Fusi, ma ora è un po' decaduta).

Ma basti delle industrie manifatturiere, riguardo alle quali — sebbene le statistiche ufficiali, che abbiamo consultato e riassunto, sieno (specie per la prov. di Catania) incomplete (1), — possiamo, però, concludere che la Sicilia occupa un posto molto modesto; del qual fatto, più che l'insufficienza delle condizioni naturali, sono causa la mancanza di capitali, o meglio il ritegno, che si ha ad impiegarli nelle industrie, e sopratutto la mancanza d' iniziativa e di spirito di associazione.

14. Sebbene, causa il predominio delle formazioni di natura argillosa e franosa, la costruzione e la manutenzione delle strade sieno in Sicilia più costose che altrove (2), nondimeno, guardando allo sviluppo chilometrico che le strade ordinarie e le ferrovie hanno assunto negli ultimi anni (3), si trova che la

(1) A Catania è importante la fabbrica di letti de' *Fratelli Sangiorgi*.

(2) A Castelvetrano si trova una fabbrica di turaccioli.

(3) Merita speciale menzione la fabbricazione, che si fa con foglie di palme nane, delle *coffe*, che servono al maneggio dello zolfo sminuzzato o per l'imballaggio di certe merci, e quella degli *zimmili*, che si adoperano per il trasporto delle frutta, degli erbaggi, e simili. A quest'industria attendono le popolane di Menfi, di Licata, e di Sciacca.

(1) Questa dichiarazione è fatta spesso dalle stesse Camere di commercio, che hanno fornito i dati, e ripetuta nelle citate pubblicazioni statistiche.

(2) Cfr., per quanto si riferisce alle costruzioni ferroviarie, A. BILLIA, *Opere di consolidamento eseguite in Sicilia*, Roma, 1883.

(3) È noto che la Palermo-Catania, che è la principale

Digitized by Google

Sicilia, per quanto si riferisce alla *viabilità*, occupa un posto intermedio tra i vari compartimenti del Regno.

Al 31 dicembre 1890 le *strade nazionali*, le *provinciali*, e le *comunali obbligatorie* (delle comunali non obbligatorie e delle vicinali non si ha una statistica completa) sommavano in Sicilia a 4.956,076 chm. (nel Regno erano 79.634 chm.). Se ne avevano, dunque, 19,3 chm. per ogni 100 chq. di superficie: sì che la Sicilia allora superava la Sardegna (12,1), le Calabrie, il Lazio, gli Abruzzi, il Molise, e la Basilicata (19,2), era quasi nelle medesime condizioni delle Puglie e dell'Umbria, ma restava inferiore alla media del Regno (28 chm.), e non aveva la metà delle vie, che, relativamente alla loro estensione, avevano il Veneto e la Lombardia. Allora erano in corso di costruzione 1251 chm. di strade, e se ne dovevano costruire altri 2100 chm. (1); quando la rete sarà completa, la Sicilia per ogni 100 chq. avrà 32,23 chm. di strade, cioè molto meno della media del Regno, che sarà di 41 chm. circa (2).

Le varie province sono in condizioni diverse quanto alla lunghezza delle strade ordinarie: così, riferendoci al 1891, la più ricca di strade rotabili è la prov. di Siracusa, che si avvicina alla media del Regno (26,55 chm. per ogni 100 chq.); segue Palermo con 20 chm., indi Catania e Messina (più di 18 chm.), e poi vengono ultime Trapani, Caltanissetta, e Girgenti (rispettivamente con più di 17, di 16, e di 15 chm.) (1).

La città di Messina è collegata con Giampilieri e con Barcellona (via del Faro) per mezzo di tramvie a trazione a vapore, lunghe rispettivamente 16 e 58 chm.; Palermo ha delle tramvie elettriche; come se ne stanno cominciando a costruire a Catania e ne' dintorni, e si progetta già di costruirne in altri comuni dell'isola.

Le ferrovie, esercite dalla *Società italiana per le strade ferrate della Sicilia*, al 31 dicembre 1896 erano lunghe complessivamente 1093 chm. Alla qual cifra bisogna aggiungere la linea Palermo-Marsala-Trapani, lunga 195 chm., ed esercita dalla *Società anonima delle ferrovie sicule occidentali*, e le due linee a sistema ridotto: la Palermo-Corleone (*Società anonima per le ferrovie siciliane...*), lunga 67,510 chm.; e la Circumetnea (*Società siciliana dei lavori pubblici*), 114,55 chm. Complessivamente, adunque, le ferrovie dell'isola sono lunghe circa 1469 chm., cioè ogni 100 chq. di superficie ve ne è 5,730 chm. (2). Ma esse non si trovano distribuite proporzionatamente nelle varie province: le tre province orientali sono le più ricche di ferrovie, quelle di Girgenti e Caltanissetta le più povere (3).

De' 24 capicircondario 6 soltanto sono lontani dalle linee ferroviarie (4), ma non pochi altri centri abitati ne distano molto. Per circa metà della loro lunghezza le ferrovie si trovano a poca distanza dalle coste. Così è della linea Palermo-Messina (che segue la costa N.), della Messina-Catania (ad E.), come pure di buona parte della Siracusa-Modica-Licata (un ampio arco nel SE. dell'isola), e del primo e del terzo tratto della Palermo-Trapani. Interna, invece, è la grande arteria dell'isola, la Catania-Palermo, che si collega con le precedenti presso Cerda ed a Bicocca rispettivamente; come pure nella Sicilia orientale sono affatto interne (ma collegate con la linea

arteria dell'isola, rimase ancora per molti anni dopo l'unificazione del Regno un pio desiderio, che di recente costruzione sono la Palermo-Trapani, e la Palermo-Corleone, e di questi ultimi anni la Catania-Caltagirone, la Palermo-Messina, la Siracusa-Licata, e la Circumetnea. E ciò senza discorrere delle vie rotabili.

(1) Cfr. l'*Annuario statistico italiano* 1892, Roma, 1893. Le strade allora erano così divise:

Strade	Lunghezza chilometrica delle strade		
	Costruite	In costruz.	Da costruire
Nazionali	819.003	37.198	992
Provinciali . . .	3.251.809	251.831	507.095
Comun. obblig. . .	885.264	962.151	1 591.921

(2) Abbiamo voluto riferirci al 31 dic. 1891 per ragione di uniformità; ma molte modificazioni sono d'allora avvenute, sia per il cangiamento di categoria che hanno fatto alcune strade (p. e. recentemente molte strade della prov. di Catania, da comunali che erano, sono state passate a provinciali), sia per le costruzioni avvenute (cfr. le pubblicazioni cit. in nota 2 di p. 1353 di questo capit.), e non di tutte le modificazioni si ha notizia ufficiale. Secondo le pubblicaz. anzidette, che appartengono ad anni diversi, sono costruiti più di 5700 chm. di strade ordinarie; ma molte altre ancora ne restano a costruire, la maggior parte appartenenti alla classe delle comunali. Osserviamo, in fine, che le strade comunali di Sicilia sono d'ordinario mal tenute.

(1) Se facessimo il paragone per regioni più limitate, troveremmo altre località ricche di strade rotabili: la zona pedemontana dell'Etna, il circondario di Palermo...

(2) Tutte le ferrovie del Regno al 31 dicembre 1896 erano 15.447 chm.

(3) Nelle prov. di Siracusa, Catania, e Messina (senza contare in questa le linee tramviarie) ogni 100 chq. abbiamo 6,583-6,282-6,234 chm. di ferrovie rispettivamente; a Trapani il rapporto è di 5,706 chm., e a Palermo di 5,672; in fine, le ferrovie di Girgenti e di Caltanissetta sono rispettivamente 4,567 chm. e 4,154 ogni 100 chq. Il disquilibrio apparirebbe ancora maggiore, ove si tenesse conto della disposizione delle linee rispetto alla configurazione del terreno e alla posizione de' centri abitati.

(4) Castroreale, Mistretta, Nicosia, Piazza Armerina, Bivona, e Sciacca.

Digitized by Google

PORTI, NAVI, E MOV. DELLA NAVIG.

orientale) la Valsavoia-Caltagirone e la Circumetnea. E nella Sicilia occidentale, oltre il tratto Castellammare del Golfo-Mazzara del Vallo della Palermo-Trapani, ed oltre la ferrovia Palermo-Corleone, abbiamo come linea interna la Licata-Roccapalumba, che collega la ferrovia del SE. con la Catania-Palermo, e che da Canicattì e da Caldare, rispettivamente, manda due diramazioni per Caltanissetta e S. Caterina Xirbi, e per Girgenti e Porto-Empedocle.

Catania e Palermo sono i principali centri delle ferrovie dell'isola, convergendo in ciascuna di esse, o ne'dintorni, cinque linee; Messina ha importanza per il collegamento con la penisola, che ora comincia a farsi mediante i ferry-boats, e che verrebbe di molto abbreviato, se all'approdo a Reggio di Calabria si sostituisse quello di Villa S. Giovanni.

15. Da' mezzi di comunicazione terrestri passiamo a' marittimi, cioè discorriamo dei *porti*, della *marina mercantile e da pesca*, e del *movimento della navigazione*.

Dicemmo altrove (1),che la Sicilia, comprese le isole minori ed escluse le Pelage, ha 1115 chm. di coste, e che esse sono ricche di buoni *porti*, specie a N. e ad E. Ora, tra porti, rade e semplici approdi, nelle statistiche ufficiali (2) ne sono elencati 92, cioè: 24 in prov. di Messina, 10 e 16 nelle prov. di Catania e di Siracusa rispettivamente, 1 in prov. di Caltanissetta, e 9 a Girgenti, 18 in prov. di Trapani, e 14 in quella di Palermo. In conformità della legge 16 luglio 1884 (3), i porti assegnati alla I categoria (cioè, che interessano la sicurezza della navigazione generale, e servono per rifugio o per la difesa dello Stato) sono 9: *Trapani*, *Favignana*, *Marittimo*, *Siracusa*, *Augusta*, *Torre Faro*, *Milazzo*, *Lipari*, e *Panaria*. Tutti gli altri, avendo soltanto importanza commerciale, formano la II categoria, e secondo la loro entità sono divisi in quattro classi; per altro, anche i precedenti, servendo al commercio, sono, secondo la loro importanza, dalla medesima legge assimilati ad una o ad un'altra di queste classi. Appartengono alla I classe: *Palermo*, *Catania*, *Messina*, e *Trapani;* alla II: *Porto Empedocle*, *Licata*, *Siracusa*, *Riposto*, *Marsala*, e *Termini Inerese;* alla III: *Milazzo*, *Mazzara del Vallo*, *Castellammare del Golfo*, e *Terranova di Sicilia*. Gli altri 78 appartengono alla IV classe (1).

Tutto il littorale è diviso in cinque *compartimenti marittimi* (2), i quali dipendono dalle capitanerie di porto di *Palermo*, *Messina*, *Catania*, *Porto Empedocle*, e *Trapani*. La prov. di Siracusa fu aggregata al compartimento di Catania, e quella di Caltanissetta forma un compartimento con Girgenti. Vi è, però, qualche diversità tra la divisione in province e questa divisione marittima (3). *Lipari*, *Milazzo*, *Riposto*, *Augusta*, *Siracusa*, *Terranova di Sicilia*, *Marsala*, e *Cefalù* sono sedi di uffici circondariali (4).

Da' seguenti prospetti (5) si ricava, qual era nel 1897 la condizione della *marina mercantile* e *da pesca* nella Sicilia e nel Regno, secondo la diversa specie di navigazione o di pesca, a cui le varie navi erano addette (6).

Per quanto si riferisce alla marina mercantile, il fatto più saliente, che si deduce dal relativo prospetto, è questo, che, laddove pel numero de' piroscafi addetti alle varie specie di navigazione, la Sicilia sta a tutto il Regno a un di presso nel rapporto di 1 a 4, pel numero de' velieri, il rapporto, invece, è molto maggiore: anzi, se ci riferiamo a' soli velieri addetti al lungo corso ed al gran cabotaggio, possiamo dire, che la Sicilia sia ne' rapporti col Regno affatto trascurabile (7).

(1) Cfr. le pp. 1322-24 di questo capitolo.

(2) Cfr. *Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale delle opere idrauliche, Elenco dei porti marittimi e lacuali del Regno secondo le nuove classificazioni approvate a tutto il 28 febbraio* 1897, Roma, 1897.

(3) Approvata con R. Decreto 2 aprile 1885.

(1) Ma parecchi di essi sono meschini approdi, e non tutti fanno operazioni di commercio.

(2) Le coste di tutto il Regno comprendono 24 compartimenti marittimi.

(3) Così Castellammare del Golfo, porto della prov. di Trapani, fa parte del compart. di Palermo; ed al compart. di Porto Empedocle è aggregato il tratto di littorale ad O. di Pozzallo, sebbene spettante alla prov. di Siracusa.

(4) Cfr. *Ministero dell'Interno, Regolamento per la sanità marittima, approvato con R. Decreto 29 settembre* 1895, N. 636. Roma, 1895.

(5) Li abbiamo formulati su la pubblicaz.: *Sulle condizioni della marina mercantile al 31 dicembre* 1897, *Relazione del Direttore generale della marina mercantile a S.E. il Ministro della marina*, Roma, 1898.

(6) Il paragone di questi dati con quelli degli anni precedenti dimostra come il vapore anche in Sicilia si vada lentamente sostituendo alla vela.

(7) Diamo alcuni particolari su' vari compartimenti. De' 90 *piroscafi* 63 sono del compart. di Palermo, anzi 62 della sola città di Palermo, la quale per questo riguardo nel Regno tien dietro solo a Genova. Poi vengono per questo i comuni di Messina e di Catania; i compart. di Trapani e di Porto Empedocle non hanno affatto piroscafi. Per il numero de' *velieri* il compart. di Trapani è di gran lunga superiore agli altri: anzi il comune di Trapani per questo riguardo è inferiore solo a quelli di Chioggia e Torre del Greco. Per il tonnellaggio de' velieri anche il compart. di Catania ha importanza.

Distinguendo, poi, nelle varie specie di navigazione, osserviamo che — laddove nella *vela* hanno il primato in Si-

Digitized by Google

Fig. 627. — Porto di Trapani e Monte S. Giuliano.

Digitized by Google

Marina mercantile e da pesca nel 1897.

PIROSCAFI	Navigazione di lungo corso		Navigazione di gran cabotaggio		Navig. del Mediterraneo, di costa, di piccolo traffico, da pesca, e da diporto		TOTALE de' piroscafi	
	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette
In Sicilia	20	31.139	14	13.930	56	18.122	90	63.191
Nel Regno	93	157.739	57	57.875	216	44.221	366	259.817
VELIERI							TOTALE de' velieri	
							N.	Tonn. nette
In Sicilia	17	6933	8	2.220	1.174	41.454	1.199	50.604
Nel Regno	365	274.562	154	61.260	5.353	191.003	5.872	526.827

BATTELLI e Barche da pesca	Pesca del pesce		Pesca del corallo		Pesca delle spugne		TOTALE delle barche da pesca	
	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette	N.	Tonn. nette
In Sicilia	7.066	15.792	3	27	66	1.164	7.135	16.983
Nel Regno	23.025	61.557	115	306	126	2.045	23.266	63.908

Per quanto riguarda le navi da pesca, si ricava dalle cifre anzidette che nel 1897, non ve ne erano inscritte quasi affatto per la pesca del corallo, laddove le navi siciliane inscritte per la pesca delle spugne erano più della metà di quelle così inscritte in tutto il Regno, e quelle, in fine, addette alla pesca del pesce per numero, se non per tonnellaggio, rappresentavano circa $^1/_3$ nella cifra totale del Regno (1).

Ed ora seguiamo il *movimento della navigazione* ne' porti della Sicilia nel medesimo anno, distinguendo, come fanno le statistiche ufficiali (2), la navigazione per operazioni di commercio, la navigazione di rilascio, e la grande pesca, che è quella fatta fuori del littorale, a cui sono ascritti i battelli, o su le coste estere (3). Ma con l'esame di questa daremo de' cenni su la pesca distrettuale (la pesca limitata al distretto).

Nel 1897 si andò alla *grande pesca*, oltre che da Lampedusa, principalmente da Trapani, e poi anche da Terrasini, da S. Vito lo Capo, dall'isola delle Femmine, e, per qualche nave soltanto, da Sciacca e da Favignana, come pure, per le spugne, da Terranova di Sicilia. Ma vi andarono a pena 254 navi (tonnellate di stazza 2008, equipaggio 2067); mentre da tutto il Regno ne partirono 1734 (tonnellate 17.788, equipaggio 10.429) (1). Nella *pesca delle spugne*, che abbondano presso le coste africane e ne' banchi di Lampedusa e di Lampione (scoperti nel 1887 e nel '96 rispettivamente), i Siciliani rappresentano una parte notevole, movendo dalla Sicilia più di metà delle navi, che per questo partono da tutto il Regno; però in quest' industria essi hanno forti competitori ne' Greci (2). Ma la *pesca del corallo*, alla quale nel 1897 parteciparono da tutto il Regno soltanto 94 navi (quasi tutte di Torre del Greco), si può dire cessata pe' Siciliani. Negli anni scorsi essa fu molto esercitata, specie presso le coste dell'Africa, da navi della Sicilia occidentale; ma la pletora, che seguì alla scoperta de' banchi di Sciacca (1875, '78, ed '80), abbassò il prezzo; dal 1888 al '92 essi furono dal Governo chiusi; d'allora in poi la industria non si è più risollevata (3).

Tacendo della pesca delle *sardelle* e delle

cilia, per il lungo corso e per la navigaz. del Mediterraneo, i compart. di Trapani e di Catania, e per il gran cabotaggio quelli di Catania e di Messina — nel *rapore*, invece, il compart. di Palermo, anzi possiamo dire il porto di Palermo, assorbe tutto. Il compart. di Porto Empedocle è l'ultimo sotto tutti i riguardi. Si tenga, però, presente che il movimento della navigazione oscilla di anno in anno, come vedremo.

(1) Le navi addette alla pesca del corallo erano del compart. di Porto Empedocle, e quelle per la pesca delle spugne in piccola parte anche del compart. di Trapani. Nella pesca del pesce per numero di navi e per tonnellaggio primeggiano i compart. delle tre grandi città; ma solo quelle de' tre compart. occidentali partecipano alla pesca illimitata.

(2) Cfr. *Ministero delle Finanze, Direzione generale delle Gabelle, Ufficio centrale di revisione e di statistica, Movimento della Navigazione nel* 1897. Roma, 1898.

(3) Decreto 31 gennaio 1896, N. 76.

(1) Cfr. *Movim. della navig...* cit., P. III.

(2) Nella campagna del 1897 il prodotto spugnifero pescato e venduto fu 153.430 chilogr. (L. 1.748 464); e di esso soltanto chilogr. 74.880 apparteneva a barche italiane. Cfr. *Sulle condiz. della mar. merc...* cit., p. 236.

(3) La campagna di pesca del corallo, eseguita nelle acque della Sicilia nel 1897, non fu, però, disastrosa come quella del 1896: produsse 1862 quintali di corallo, cioè un utile netto di L. 71.300. Cfr. *Sulle condiz. della mar. merc...* cit., pp. 229-30.

Digitized by Google

acciughe, che alimenta in Sicilia l' industria della salagione del pesce (1), di quella del *pesce spada*, caratteristica dello stretto di Messina, e della ricchezza de' mari siciliani in molte specie di pesci, per altro comuni anche in altri luoghi del Regno (2), osserviamo, per quanto riguarda il *tonno* (3), che delle 47 tonnare, le quali nel 1897 furono in esercizio in tutto il Regno, 25 appartengono alla sola Sicilia (4), che in esse furono complessivamente addette 289 barche di diversa forma e grandezza, che le persone adibite furono 1708, ed il prodotto di 32.819 quintali (5); laddove in tutto il Regno il prodotto (superando quello dell'anno precedente) raggiunse i 44.207 quintali (L. 2.013.992,40). La Sicilia possiede le tonnare più proficue del Regno, ed alcune di esse hanno il primato nel mondo.

Discorrendo, poi, della *navigazione di rilascio* ne' porti di Sicilia, osserviamo che il rilascio può essere forzato, vale a dire reso necessario dal tempo, ovvero volontario, cioè per ordine, per provviste, per diporto, per riattare la nave, od anche per la pesca, ma senza trasportare merce. Nel seguente prospetto sono indicati pel 1897 gli (1)

Approdi per rilascio:

	N. de' bastimenti	Tonn. di stazza	Equipaggio
In Sicilia .	2653	324.404	20.297
Nel Regno .	11.659	914.782	74.654

Da esso si ricava, che gli approdi per rilascio in Sicilia furono poco meno del quarto di quelli che si verificarono in tutto il Regno, e che la stazza complessiva delle navi superò il terzo. Negli anni precedenti del sessennio tali approdi furono in maggior numero. Nel 1897 quelli per rilascio forzato furono il doppio di quelli per rilascio volontario, ma il tonnellaggio di stazza fu inferiore nel primo caso. La quasi totalità degli approdi di rilascio forzato in Sicilia si deve a' velieri (2).

In fine, nel seguente prospetto è indicato per il 1897 il

Movimento della navigazione per operazioni di commercio (3).

	N. de' bastim. arriv. o partiti	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sb ar. od imbarcata	Viaggatori sbarc. od imbarc.	Equipaggio
In Sicilia	56.061	15.375 549	2.672.544	155.942	738.174
Nel Regno	209 049	57.060.495	15 076.110	1.026.125	2.810.844

(1) Cfr. la p. 1358 di questo capitolo.

(2) Riuniamo nel seguente prospetto (che abbiamo fatto su' dati inseriti nell'op. cit. *Sulle condizioni della marina mercantile al* 31 *dic.* 1897) i dati (per il 1897) riguardanti il valore in lire della pesca.

COMPARTIMENTI	Valore in lire della pesca			
	del pesce (escluso il tonno)	de' molluschi	de' crostacei	TOTALE
CATANIA.	931.085	16.000	10.700	957.835
PALERMO	527.321	23.720	2700	553.741
TRAPANI.	404.195	25.250	47.130	476.575
PORTO EMPEDOCLE	323.805	2350	2900	329.145
MESSINA.	180.530	12.110	12.000	204.640
Totale . . .	2.367.026	75.480	79.430	2.521.936

Nel Regno il prodotto complessivo del pesce fu di circa 12 milioni di lire, de' molluschi sopra i 2 milioni, e de' crostacei sopra le 400 mila lire.

(3) Cfr. *Sulle condiz. della mar. merc...* cit., pp. 242 e segg.

(4) Nel Regno le tonnare sono 57, e in Sicilia 30; ve ne sono 11 nel compart. di Palermo, 5 in quello di Trapani, e 7 per ciascuno ne' compart. di Catania (tutti in prov. di Siracusa), e di Messina.

(5) Il prodotto fu 11.554 quintali nelle tonnare del compart. di Palermo, 9680 in quelle di Trapani, 6450 nel compart. di Messina, e meno ancora in quello di Catania.

Le tonnare più proficue di Sicilia e d'Italia furono quelle delle is. *Favignana* e *Formica* (proprietà *Florio*); che diedero rispettivamente 4680 e 300) quintali di tonno e l'altra della spiaggia del *Tono*, ad O. del capo di Milazzo (proprietà *Calapai* e *D'Amico*), che diede 4000 quintali di tonno.

Da questo prospetto si ricava, che pel numero delle navi e pel tonnellaggio di stazza il movimento della navigazione nel littorale siculo supera il quarto del movimento del Regno, ma pel tonnellaggio della merce imbarcata o sbarcata è superiore al sesto, e pel numero de' viaggiatori rappresenta quasi il settimo del Regno.

Si tenga, però, presente che tutti questi elementi sono mutabilissimi. Guardando alle cifre del decennio, notiamo, che, se pel numero delle navi il 1897 ed il 1896 segnano un regresso su' precedenti, pel tonnellaggio di stazza, invece, il 1897 supera tutti gli al-

(1) Cfr. *Movim. della navig...* cit., P. III.

(2) Vedremo che i porti, ne' quali la navigazione di rilascio è più frequente, non sono quelli di maggiore importanza commerciale.

(3) Cfr. *Movim. della navig...* cit., P. I. e P. II, passim.

Digitized by Google

tri, e pel tonnellaggio della merce imbarcata o sbarcata è superato solo dal 1888 e dal 1889.

Apprendiamo anche dalle statistiche citate, che il movimento de' viaggiatori — il quale nel 1897 per le partenze fu il doppio di quello che fu nel 1896, e ogni anno è in aumento — avviene, come altrove, con piroscafi soltanto; e che il movimento delle merci per $^1/_3$ si fa co' velieri, e per $^2/_3$ co' piroscafi. Poco più di $^1/_3$ sono per numero i piroscafi in arrivo e in partenza; ma il loro tonnellaggio di stazza è molto superiore a quello de' velieri.

Le recenti statistiche ci offrono anche il modo di distinguere quanta parte del movimento si deve alla *navigazione nazionale*, quanta alla *navigazione estera*, quanta parte si fa per *linee di navigazione*, quanta per *navigazione libera*. Aggiungiamo il seguente specchietto su le

Varie specie di navigazione per operazioni di commercio.

	Numero de' bastimenti arriv. o part.	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sbarcata od imbarcata	Equipaggio
Linee di navigazione . . .	15.047	9.518.394	508.833	441.136
Navigazione libera . . .	41.014	5.857.155	2.163.711	297.038
Navigazione nazionale . .	49.807	9.902.413	1.493.068	692.917
Navigazione estera . . .	6 254	5.473.136	1.179.476	135.257

Le linee di navigazione (esclusive de' piroscafi) rispetto alla navigazione libera rappresentano più di $^1/_3$ pel numero delle navi, ma quasi il doppio pel tonnellaggio di stazza, e circa $^1/_4$ pel tonnellaggio delle merci, che per esse si trasportano. Il numero de' bastimenti nazionali comprende circa otto volte quello delle navi estere; ma il tonnellaggio di stazza di quelli non comprende più di due volte il tonnellaggio di queste; e la merce trasportata dalle navi nazionali supera di non molto quella che trasportano le navi estere, le quali sono, la massima parte, a vapore. Non è il caso di entrare nell'esame di queste condizioni, che, per altro, non sono esclusive dell'isola.

Dalla statistica del movimento della navigazione nel 1897 ricaviamo anche, che la Sicilia in quell'anno contò 5 porti tra i primi 15 del Regno; sono: quelli di *Palermo*, *Catania*, e *Messina*, i quali per il tonnellaggio delle merci sbarcate ed imbarcate vengono dopo i porti di Genova, Venezia, Napoli, Livorno e Savona, e nel 1897 imbarcarono e sbarcarono rispettivamente 650.333-431.824-317.924 tonnellate; il porto di *Trapani*, che fu il decimo del Regno (il nono fu quello di Cagliari), avendo avuto un movimento di 270.229 tonnellate; e *Porto Empedocle*, con tonnellate 233.358, inferiore a Civitavecchia, ma superiore ad Ancona, Bari e Brindisi. Degli altri porti dell'isola, *Licata* ebbe nel 1897 un movimento di tonnellate 138 832, *Siracusa*, *Riposto*, e *Marsala* lo ebbero superiore alle 60 mila tonnellate ciascuno; laddove *Milazzo*, *Mazzarelli*, *Terranova di Sicilia*, e *Mazzara del Vallo* superarono le 30 mila; e *Castellammare del Golfo*, *Termini Imerese*, *Augusta*, e *Pozzallo* le 25 mila; a *Sciacca*, *Scoglitti*, e *Lipari* il tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate fu tra 17 e 10 mila tonnellate; ed a *Favignana*, *Pantelleria*, *Patti*, *Marzamemi*, *Avola*, *S. Stefano di Camastra*, e *Cala Bernardo* superiore alle 5 mila tonnellate. I porti menzionati sono in tutto 27, e ciascuno di essi col suo movimento superò le 5 mila tonnellate anche nel 1896 e nel 1895. In fine, la statistica ufciale ricorda in Sicilia altri 34 porti, che nel 1897 fecero operazioni di commercio (1).

Aggiungiamo alcune notizie sopra i principali porti dell'isola (2), cominciando da quello di Palermo.

Il porto di *Palermo* era famoso già nell'antichità per la sua ampiezza (al tempo de' Cartaginesi vi

(1) Sono i seguenti: *Porto Palo*, *Sant' Agata di Militello*, *Siculiana*, *Capo d' Orlando*, *Cefalù*, *Secca Grande* (ne' quali il tonnellaggio delle merci sbarcate o imbarcate superò nel 1897 le 1000 tonnellate); *Lampedusa*, *Giardini*, *Tusa*, *Palma Montechiaro*, *Salina*, *San Vito lo Capo*, *San Cataldo* (in ciascuno più di 500 tonnellate di merci sbarcate o imbarcate); *Oliveri*, *Brolo*, *Balestrate*, *Isola delle Femmine*, *Brucoli*, *Caronia*, *Terrasini*, *Porticello* (più di 200 tonn.); *Stromboli*, *Nizza di Sicilia*, *Linosa*, *Santa Panagia* (più di 100); e, in fine, *Punta Secca*, *Finale Granitola*, *Ustica*, *Spadafora*, e *Panaria*. A *Marinella* e a *Santa Maria la Scala* avvennero degli approdi, ma senza sbarco o imbarco di merce.

(2) Per redigere questi cenni abbiamo potuto valerci del *Movimento generale della navigazione nel* 1898, Roma, 1899, uscito testè; ed alcune informazioni abbiamo ricavato dagli uffici locali delle Camere di commercio, e da pubblicazioni speciali, di ordine storico, statistico, topografico e cartografico, che per brevità omettiamo di ricordare qui. Il piccolo compendio di T. Rosati, *Le coste d'Italia* . . . , Roma, 1895, contiene delle notizie utili, ma non sempre esatte. — Oltre delle *Carte dell' Istituto geografico militare* al 50.000, abbiamo adoperato quelle dell'*Istituto della R. Marina*; — e l'*Album dei Porti del Regno d'Italia*. . . , Firenze, 1890-2.

Digitized by Google

Fig. 628. — Monte Pellegrino (Palermo).

Digitized by Google

soggiornavano intere flotte), tanto da dare, a quanto pare, alla città il nome di Πᾶν ὅρμος, che in greco vuol dire « tutto porto ». Però dell'antico porto naturale, che ancora nel medioevo con le sue diramazioni pare si addentrasse fino alle odierne contrade « Porticello » e « Papireto » (cfr., tra altro, S. Morso, *Descrizione di Palermo antico...*, Palermo, 1827, con pianta), oggi non rimane che il bacino ristretto e pochissimo profondo detto « Cala ». Senza tener dietro alle riattazioni, che al porto di Palermo furono fatte durante il dominio degli Spagnuoli, osserviamo che i due moli attuali, che delimitano l'odierno porto, sono costruzioni moderne, fatte dopo l'unificazione del Regno. Il porto artificiale, così formato, e riparato a NNO. dal monte Pellegrino, ha nella sua parte principale, quella di tramontana, la figura di un esteso rettangolo, con le maggiori dimensioni da N. a S.; dal qual lato si prolunga, poi, tra il molo meridionale ed il forte Castellammare, piegando in fine a SO. con la Cala. È lungo perciò un paio di chm., ed ha una larghezza massima di circa 800 m. Si estende 58,60 ettari, de' quali 17 ettari è l'area della Cala. La profondità media nel porto è di 11 m., e nella Cala di 3,40 m., e quella dell'ingresso è inferiore a' 20 m. La differenza di livello tra l'alta e la bassa marea non vi supera i 38 cm. Il porto di Palermo, al quale la ferrovia giunge per la parte settentrionale della città, è contornato da banchine e fornito di potenti grue per il carico e lo scarico delle merci; la Società generale di navigazione vi possiede uno scalo di alaggio.

Come sopra si è detto, pel suo movimento questo porto supera tutti gli altri porti dell'isola, ed è il sesto del Regno (il traffico vi è più attivo da novembre a gennaio). Nel decennio 1889-98 il tonnellaggio della merce sbarcata e imbarcata ha oscillato tra un minimo di poco inferiore alle 500 mila t. ed un massimo inferiore alle 700 mila; in qualche anno, anzi, esso ha superato quello di Savona, divenendo così il quinto del Regno. Nel 1898 arrivarono a Palermo 3462 bastimenti, della stazza complessiva di 1.636.313 t., con 440.746 t. di merce, con un equipaggio di 67.677 persone, e con 36.330 viaggiatori; e ne partirono 3459 bastimenti, avetin una stazza di 1.630.570 t., con 237.186 t. di merce, 67.567 uomini di equipaggio, e 57.510 viaggiatori. Le importazioni, dunque, furono poco meno del doppio delle esportazioni; e sono: tessuti di seta, di lana e di cotone, ferro greggio e lavorato, carbon fossile, legnami, cereali, caffè, zucchero, pelli, pesci secchi, mobili...; laddove le esportazioni sono: agrumi, mandorle e nocciuole, frutta fresche e secche, sommacco in foglie e macinato, zolfo, vino, semi diversi, paste alimentari, pesci d'ogni qualità, cordami, ambra gialla, manna... Gli stati, pe' quali s'imbarca la maggior quantità di merce, sono: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania, i Paesi Bassi, ed il Belgio, a' quali seguono altri paesi del Mediterraneo, ed il Canadà; ma per le provenienze la Gran Bretagna viene la prima, e seguono la Russia, l'Austria-Ungheria, gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, la Francia, la Tunisia, la Turchia, la Rumania, e poi altri paesi del Mediterraneo, oltre il Belgio la Germania, ed il Canadà.

Il maggior traffico si fa per mezzo de' piroscafi, che furono nel 1898, tra gli arrivati ed i partiti, 3276, con una stazza di 3.082.545, e con un carico di 557.055 t. La bandiera nazionale, alla quale appartengono la maggior parte de' velieri che trafficano nel porto di Palermo, rappresenta il doppio della bandiera estera nel movimento de' piroscafi (2458), non nella stazza (1.701.736 t., contro 1.380.809 t.); sotto di essa viaggiano la maggior parte de' passeggieri (89.477), ma meno della metà della merce (223.290 t., contro 333.765). Tra le varie bandiere estere, poi, quella che porta il primato, lasciandosi molto addietro le altre, è l'inglese; segue l'austro-ungarica, indi, pure a grande distanza, la germanica, l'olandese, la norvegiana, e l'ellenica, ed in ultimo la belga, la tunisina... Osserviamo, in fine, che le linee di cabotaggio, che toccano il porto di Palermo, sono esercitate tutte dalla *Navigazione generale italiana* (sono quelle di Napoli, Ustica, Cagliari, Brindisi, e Siracusa); laddove le linee internazionali, oltre che dalla Navigazione generale italiana (Genova-Odessa, Marsiglia-Venezia, Palermo-Tunisi, e Palermo-Trieste), sono anche esercitate da 5 compagnie inglesi (Hull-Trieste, Londra-Palermo, Liverpool-Palermo, Liverpool-Trieste, e Liverpool-Fiume), e da 4 compagnie appartenenti all'Austria-Ungheria, alla Germania, all'Olanda, ed al Belgio (Fiume-Marsiglia, Amburgo-Palermo, Amsterdam-Palermo, ed Anversa-Palermo). Alla vigazione libera partecipano anche navi di altre potenze europee e navi tunisine.

Tra i due porti orientali, che vengono dopo il porto di Palermo, quello di Catania primeggia per il traffico della merce, ed il porto di Messina, che è anche l'anello di congiunzione delle comunicazioni terrestri fra l'isola ed il continente, per il movimento de' viaggiatori. Il porto di *Messina*, per essere situato sul Faro, cioè nella via di comunicazione tra il Mediterraneo occidentale e l'orientale, ebbe sempre grande importanza, sopratutto dopo l'apertura del canale di Suez; e perciò ancora nel decennio scorso era pel suo commercio il primo dell'isola, venendo immediatamente dopo quello di Napoli. Ma, per lo sviluppo che hanno avuto le linee ferroviarie della Sicilia, nel decennio in corso è stato superato d. quelli di Palermo e di Catania. Però esso rimane sempre uno de' più bei porti naturali del mondo, sopratutto per la sua posizione, e per la bella « Palazzata », che lo cinge a ponente, e che gli fece dare il nome di « Teatro marittimo. ». A levante esso è chiuso da quella stretta e lunga lingua di terra, che, partendo dalla piazza d'Armi, si dirige prima a N. (ove è la Cittadella), poi a NE. col nome di piazza S. Raineri, ed in fine ad O. (ove è il forte S. Salvadore), la-

Digitized by Google

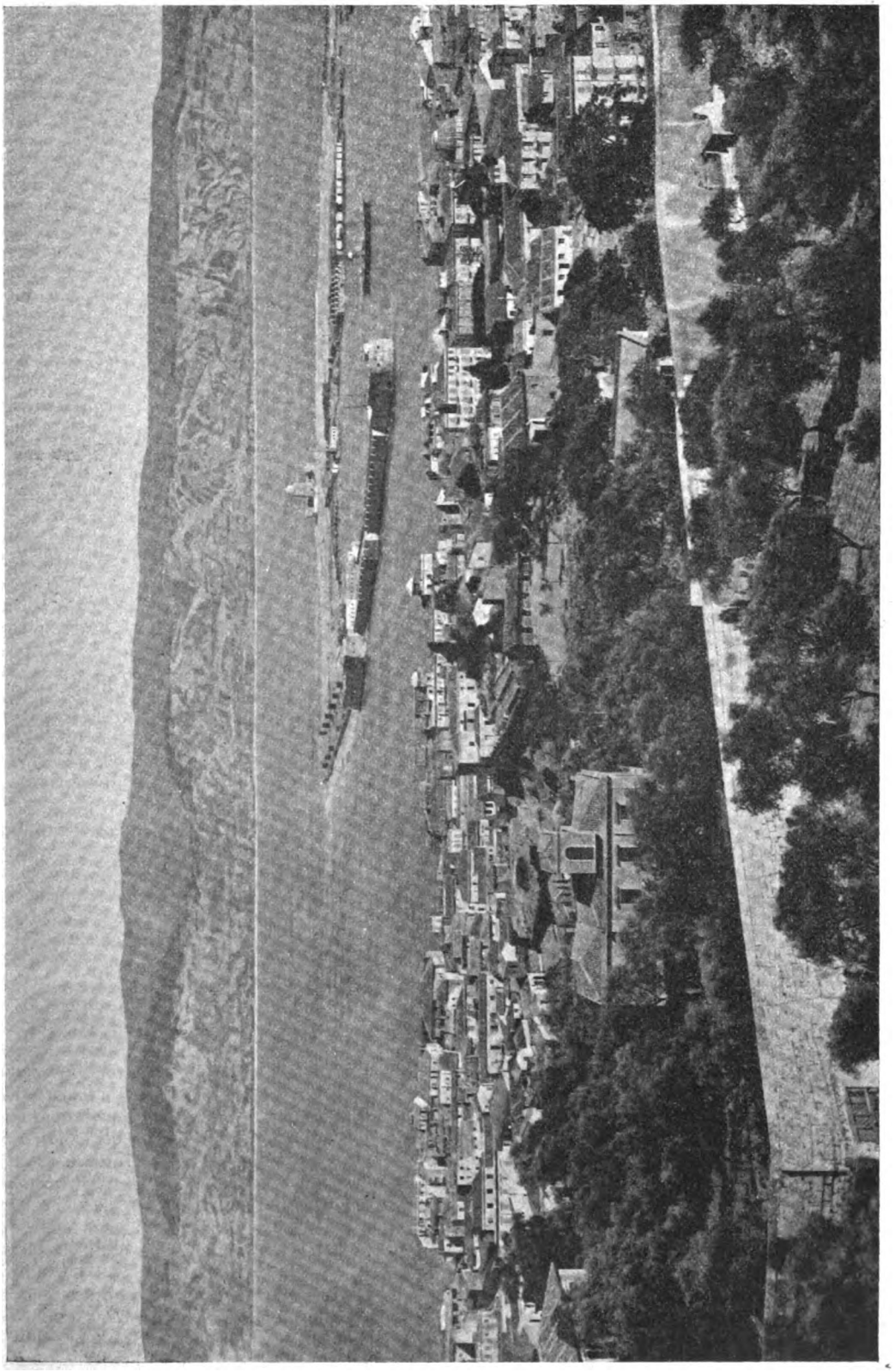


Fig. 639. — Il porto e lo stretto di Messina visti da' monti.

Digitized by Google

PORTI, NAVI, E MOV. DELLA NAVIG.

sciando così una bocca di circa 340 m. Dalla forma di falce di questa penisola a città ebbe il nome primitivo di « Zancle ». Il porto di Messina non è molto vasto: si estende quasi 45 ettari, ed ha una circonferenza di circa 4 chm.; però è profondo da 40 a 60 m., sì che i più grossi bastimenti non possono fermarvisi se non ormeggiati in quattro, e solo nel luogo detto « Secco » o « Pagliarelle », ove la profondità è di 9-10 m., possono stare su le ancore; anche le più grosse navi possono approdare alla banchina, che è larga 33 m. Vi sono vasti magazzini generali, un gran bacino di carenaggio, ed un lazzaretto. Riparato dallo scirocco, che è il flagello dello stretto, questo porto è esposto a' venti di N. e di S., ed è costeggiato dalla corrente, che non dà facile accesso a' bastimenti a vela.

Come si è detto, il movimento commerciale del porto di Messina, attivo specialmente da ottobre a tutto marzo, è disceso fino al 1893-4, ma si è alquanto rialzato negli ultimi anni. Nel 1898 arrivarono a Messina 9734 bastimenti, della stazza di 1.696.362 t., ma con sole 242.693 t. di merce, con un equipaggio di 61.326 persone, e con 6717 viaggiatori; e ne partirono 3744, aventi una stazza di 1.696,394 t., ed a pena 148.507 t. di merce; l'equipaggio era di 61.391 persone, ed i viaggiatori 8024. Le importazioni, perciò, superarono di molto le esportazioni A Messina s'importa: petrolio, caffè, zucchero, tessuti di seta, di lana e di cotone, pelli per concia, ghisa, ferro ed acciaio, pesci secchi ed affumicati, grani, granaglie e farine, carbon fossile...; si esporta: vino, agrumi, agrocotto ed essenze, mandorle e nocciuole, semenze diverse, fichi secchi e freschi, pelli di capretto e di agnello, legnami... I paesi, da' quali nel 1898 si fecero importazioni a Messina, sono: in primo luogo la Gran Bretagna, poi la Rumania, la Russia, l'Austria-Ungheria, e per quantità molto minori gli Stati Uniti d'America, Malta, l'Asia minore, il Belgio, la Svezia, la Germania, la Norvegia, e la Francia Per le esportazioni vennero in primo luogo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, seguirono l'Austria-Ungheria, la Russia e la Germania, ed a molta distanza i Paesi Bassi, la Danimarca, la Francia, la Turchia Europea, l'Egitto, il Canadà, la Svezia, e Malta.

Il traffico, che si fa co' piroscafi, è molto maggiore di quello de' velieri: furono, è vero, i piroscafi nel 1898 in numero di 3667, ma con una stazza di 3.243.915 t., e trasportarono 293.924 t. di merce. La bandiera nazionale (la gran maggioranza di velieri sono con bandiera nazionale) supera pel numero de' bastimenti (6139 nel 1898) e per la stazza (2.054.109 t.) quella estera di molto, ma per la merce, che trasporta ,per poco non la eguaglia (208.989 contro 182.211 t); il movimento de' viaggiatori si verifica tutto con navi nazionali. Tra le bandiere estere primeggia di gran lunga l'inglese, e poi vengono l'austro-ungarica e la germanica, ma per gli arrivi tiene il secondo posto la bandiera ellenica. In fine, per la posizione che ha, il porto di Messina non solo serve agli scambi tra l'isola ed il continente (porto di Reggio, col quale vi è anche il servizio cumulativo con le ferrovie mediante i ferry-boats, e porto di Villa S. Giovanni), non solo è capolinea per le relazioni con le Eolie (*Società siciliana di navigazione a vapore*), ma è toccato anche da molte linee di navigazione italiane, cioè dalle linee Marsiglia-Venezia, Palermo-Trieste, Napoli-Reggio, Genova-Messina, e da tutte le linee, che da Genova vanno al Mediterraneo orientale e pel canale di Suez; come pure è toccato dalla linea Bari-Genova della *Società di navigazione a vapore Puglia*, ed eziandio da tutte le linee estere ricordate per Palermo, esclusa però quella della società belga. Alla navigazione libera in questo porto partecipano anche navi elleniche, norvegiane, e navi di altre potenze europee.

Non offrendo, specie dopo l'eruzione del 1669, la spiaggia di *Catania* un rifugio naturale, si erano fatti ne' secoli precedenti immensi sagrifici per avere un porto: ma all'intento non si riuscì che verso la metà del secolo attuale, quando fu completato il progetto dell'ingegnere maltese G. Zahara: per il quale si ebbe un discreto bacino, con una profondità inferiore a 6 m., il così detto « Porto vecchio ». Se non che, rivelatosi questo insufficiente pe' cresciuti bisogni del commercio, furono nel 1872 intrapresi i grandiosi lavori del « Porto nuovo », i quali non terminarono che nel 1889. Il braccio del Molo nuovo, il quale dal gomito che fa la costa si prolunga nella direzione generale di S., è lungo circa 1 chm. e $^1/_3$, e difende uno spazio rettangolare di 47 ettari (nel quale è compreso il Porto vecchio). La profondità del Porto nuovo varia da 7 m. a 17 m. (Queste cifre sono state dedotte dalla *Planimetria generale del porto di Catania eseguita dal Corpo reale del Genio civile, alla scala di* 1 : 4000). Giungono al porto di Catania la ferrovia sicula e la circumetnea.

Il movimento della navigazione in questo porto, salve piccole oscillazioni, è stato in aumento nell'ultimo decennio. Nel 1898 arrivarono a Catania 3209 bastimenti, della stazza di 1.235.534 t., con 209,299 t. di merce, un equipaggio di 47.185 persone, ma a pena 3288 passeggieri; e ne partirono 3197, della stazza complessiva di 1.231.253 t., con 223.851 t. di merce, con un equipaggio di 47.100 persone, e soltanto 887 passeggieri. Diversamente che a Palermo ed a Messina, nel porto di Catania, adunque, le esportazioni superano le importazioni, come, tranne che nel 1892 (in cui si sono quasi eguagliate), è successo in tutto il decennio. A Catania s'importa: caffè, zucchero, petrolio, tessuti di seta, di lana, di cotone, grani, minerali metallici, pietra bianca da costruzione, carbon fossile...; si esporta: vino, agrumi, zolfo grezzo, molito e raffinato, mandorle e nocciuole, semi oleosi, olio d'oliva, grani, granaglie, pietra lavica, frutta fresche... Quanto al commercio con l'estero, osserviamo, che per le importazioni, che si fanno nel porto di Catania, viene in primo luogo la Gran Bretagna, la

Digitized by Google

quale rappresenta quasi metà nel tonnellaggio complessivo, e poi seguono la Russia, e l'Austria-Ungheria, ed a grande distanza Malta, la Rumania, la Francia, la Spagna, gli Stati Uniti, ed in fine gli altri paesi del Mediterraneo, la Germania i Paesi Bassi, ed il Belgio. Lo stato, poi, che nel 1898 ricevè la maggior quantità di merce da Catania, è stata l'Austria Ungheria; seguirono a distanza la Svezia e la Gran Bretagna, poi la Germania, la Francia, la Russia, i Paesi Bassi, la Turchia Europea, la Rumania, la Spagna, la Norvegia, e gli Stati Uniti; vennero in ultimo altri paesi del Mediterraneo, l'India, la Svezia, il Canadà, e le Canarie.

Anche per il porto di Catania la quantità della merce trasportata da' piroscafi è molto maggiore di quella che portano i velieri, 300 872 nel 1898; laddove i piroscafi furono in numero minore de' velieri, 2694, ma con una stazza complessiva di gran lunga superiore, 2.307.403 t. La bandiera nazionale (alla quale al solito appartengono la gran maggioranza de' velieri) superò di molto pel numero de' bastimenti (5338) e p r la stazza (1.532.262 t.) quella estera; ma per la merce, che trasportò, la superò di poco (236.325 t. contro 196,825). Tra le bandiere estere l'inglese ebbe il primo posto negli arrivi, l'austro-ungarica nelle partenze; importanza ebbero pure la bandiera germanica, l'ellenica... Oltre alcune linee italiane (la Bari-Genova della Società « Puglia », e le linee Palermo-Brindisi, Palermo-Trieste, Marsiglia-Venezia, Genova-Odessa, Genova-Tripoli della « Navigazione generale »), toccano il porto di Catania tutte le linee estere che toccano Palermo, tranne della inglese che va da Liverpool a Trieste, e della linea belga ricordata. Alla navigazione libera nel porto di Catania partecipano anche navi di altre potenze europee oltre le menzionate, cioè delle navi norvegiane, danesi, svedesi, e navi di potenze mediterranee.

n tutti gli altri porti dell'isola presi insieme il movimento delle merci non arriva al tonnellaggio complessivo de' tre porti principali; però tra i secondari alcuni meritano una speciale menzione, o per le loro condizioni topografiche, o pel traffico che in essi si fa. Seguiamoli secondo l'ordine topografico, cominciando da quello di Trapani, che per l'importanza della navigazione è il quarto dell'isola, il primo della costa occidentale.

Il porto di *Trapani* si apre a guisa di un canale (lungo da O. ad E. circa 1800 m.) tra la penisola falciforme, su la quale giace e dalla quale prese il nome la città, a N., ed una lunga striscia di saline, a S. Per l'innalzamento del fondo del mare non ha più l'estensione che aveva nell'antichità, ma presenta una superficie di 10 ettari di acque tranquille, con profondità diverse; e ciò oltre la rada spaziosa, profonda da' 7 a' 25 m., e ben riparata, che lo precede a SO. La città per più di 1 chm. è costeggiata da una banchina, lungo la quale le navi possono ormeggiare. Il porto di Trapani è dominato dallo scirocco, e, come gli altri porti di quella costa, è soggetto al

« marrobbio »; causa le isole, gli scogli ed i banchi che lo circondano, l'accedere in esso era prima malagevole, massime di notte; ma a quest'inconveniente si è in gran parte riparato con diversi lavori e con opportuni fanali. — Nel 1898 il movimento della navigazione nel porto di Trapani fu alquanto inferiore a quello degli anni precedenti: arrivarono 2590 bastimenti della stazza di 420.782 t., con un equipaggio di 25.113 persone, e con 5342 viaggiatori, e ne partirono 2406; però la merce sbarcata fu 100.322 t., laddove se ne imbarcò per 148.382 t. Le importazioni consistono in carbone di legna, legna, pietre da costruzione, carbon fossile, grani, animali bovini...; le esportazioni in vino, sal marino, legno comune rozzo, granaglie e farine, sardelle in salamoia... La Russia e la Gran Bretagna sono gli stati, che nel 1898 mandarono di più al porto di Trapani; la Norvegia e poi gli Stati Uniti di America ed il Canadà sono quelli, che riceverono una maggior quantità di merce. I velieri, più numerosi de' piroscafi (4023), ma con un minor tonellaggio (162.572 t.), trasportarono quasi la stessa quantità di merce di questi. La bandiera nazionale pel numero de' bastimenti (4783) e per la stazza (698.174 t.) superò di molto quella estera, ma nel movimento complessivo della merce non arrivò a $^3/_5$ rispetto ad essa Con bandiera estera non si fece che navigazione libera; e la quasi totalità della merce imbarcata fu trasportata da navi norvegiane, laddove le importazioni ebbero luogo principalmente anche con navi inglesi, elleniche... Toccano questo porto le linee Trapani-Porto Empedocle, Palermo-Siracusa, Palermo-Cagliari e Palermo-Tunisi della « Navigazione generale italiana ».

Oltre il porto di Trapani, nella costa occidentale è degno di menzione, sopratutto per l'esportazione de' vini, il porto di *Marsala*. Esso non corrisponde all'antico porto di Lilibeo, che era a N. della città, ma si trova a S. della medesima; è formato artificialmente, ed ha un accesso difficile per le scogliere subacquee. Toccato soltanto da due linee italiane di navigazione, è, per quanto si riferisce alla navigazione libera, battuto anche da navi estere (inglesi, e, in numero minore, tedesche, danesi, tunisine...), per più di $^2/_3$ velieri, ma con un tonnellaggio di stazza complessivo di gran lunga inferiore a quello de' piroscafi, sebbene la maggior quantità di merce sia stata trasportata da' velieri. Nel 1898 vi arrivarono 1102 bastimenti (equipaggio 15.204 persone), con 25.076 t. di stazza, 15.957 t. di merce, e 2302 viaggiatori; e ne partirono 1115 (equipaggio 15.298), con 250.684 t. di stazza, 31.729 t. di merce, e 1923 viaggiatori.

Il porto più trafficato della costa meridionale, il quinto di tutta l'isola per il movimento complessivo della navigazione, ma il primo d'Italia per l'esportazione degli zolfi, è *Porto Empedocle*. È anch'esso artificiale: Carlo III di Borbone vi avea già fatto costruire un molo; ma uno maggiore ve ne ha fatto costruire il Governo italiano. Esso comprende il vecchio porto, è di forma po-

Digitized by Google

PORTI, NAVI, E MOV. DELLA NAVIG.

ligonale, ha una superficie riparata di 18 ettari, una profondità variabile da' 3 a' 7 m., ed una bocca larga 230 m., e profonda 8-9 m. — Nel 1898 il movimento della navigazione a Porto Empedocle è stato superiore a quello degli anni precedenti; già, salva qualche leggiera oscillazione, è sempre in aumento. Vi arrivarono in quell'anno 1144 bastimenti, della stazza di 320.988 t., con 12.571 uomini di equipaggio, 41.114 t. di merce, e 1052 viaggiatori; e ne partirono 1153, della stazza di 323.028 t., con 12.609 uomini di equipaggio, ben 222.329 t. di merce, e 635 viaggiatori. La merce importata dall'estero proveniva nella quasi totalità dalla Gran Bretagna; laddove quella imbarcata per l'estero era diretta a diversi paesi, sopratutto agli Stati Uniti d'America, in Francia, per una quantità minore al Canadà, nella Gran Bretagna, ed in Germania, e poi anche nel Belgio, nell'Austria-Ungheria, nella Svezia, nella Russia... La maggior quantità di merce (198.805 t.) fu trasportata da' piroscafi, che avevano una stazza complessiva di 558.391 t., ma di numero erano a pena 687. Con bandiera nazionale fu trasportato a pena $^1/_3$ della merce, sebbene i bastimenti nazionali, velieri per lo più, fossero in maggior numero: 1988, con una stazza di 280.499 t. Porto Empedocle è toccato solo da due linee della « Navigazione generale italiana »; nella navigazione libera tra le varie bandiere ebbe il primato l'inglese (che pel tonnellaggio di stazza supera anche la nazionale); seguirono la germanica, l'austro-ungarica, la belga, la norvegiana, la danese, l'ellenica...

Un altro porto della costa meridionale degno di esser segnalato anzitutto per l'esportazione dello zolfo, il sesto dell'isola pel movimento complessivo della navigazione, è quello di *Licata*, una cittadina situata sul pendio di un colle, alla destra del fiume Salso. È anch'esso un porto artificiale: dalla Rocca Grande e dal Castello di S. Giacomo, le due località che delimitano il piccolo seno naturale, partono due moli, lungo l'uno 320 m. e diretto a S., e l'altro, che volge prima a S. e poi ad O., lungo 760 m.; ed oltre di essi vi è un antemurale, che difende il porto. Causa le correnti, nell'avamporto le acque si mantengono alte da 9 a 11 m., e nel bacino interno da 1 a 6 m. — Come linea di navigazione, il porto di Licata non ha che quella italiana di cabotaggio; ma è toccato da molte altre navi, per più di $^2/_3$ velieri, e anche da piroscafi inglesi, tedeschi, francesi, norvegiani... La maggior quantità di merce viene esportata per mezzo de' piroscafi. Nel 1898 vi approdarono 708 bastimenti, della stazza di 179.100 t., con un equipaggio di 7853 persone, con 72 viaggiatori, e con 29.111 t. di merce; e ne partirono 712, della stazza di 179.615 t., con un equipaggio di 7898 persone, con 34 viaggiatori, però con ben 111.847 t. di merce, la maggior parte diretta all'estero. Sono alcuni porti francesi ed americani, quello di Amburgo ed i vicini del Mediterraneo i porti esteri, che hanno relazioni con Licata.

I tre porti di second'ordine, che si trovano nella Sicilia orientale, cioè quelli di Siracusa, Riposto, ed Augusta, hanno tutti minore importanza del porto di Licata; sebbene due di essi, i porti di Siracusa e di Augusta, sieno ottimi rifugi naturali.

A tramontana di *Siracusa* si trova il così detto « Porto piccolo », che anticamente conteneva l'arsenale. Il « Porto grande » fa continuazione alla pianura dell'Anapo, ed è chiuso a NE. dall'isola Ortigia, su la quale si trova la città, ed a SE. dalla penisola di Massa Oliveri, l'antica « Plemmyrion »; tra queste rimane un ingresso di circa 1 chm. Esso è un'ellisse, con l'asse maggiore diretto a SSE. e lungo 3700 m., e con un asse minore di 2300 m.; ha un perimetro di circa 10 chm. e $^1/_2$, un'area di 650 ettari, una profondità variabile da 23 a 2 m., e lungo le banchine da 5 a 3 m. La marea vi è quasi insensibile. — Nel 1898 approdarono a Siracusa 1307 bastimenti, della stazza di 415.845 t., con 19.700 uomini di equipaggio, e con 22.095 t. di merce, proveniente dal Regno (da' porti di Catania, Messina, e Genova); e ne partirono 1308, della stazza di 415.284 t., con 19.690 uomini di equipaggio, 3928 viaggiatori, e 54.613 t. di merce, diretta all'estero (per la maggior parte a Malta, ed a Trieste), e consistente in agrumi, vini, frutta secche, olio di sansa al solfuro, pesce... I velieri, tutti italiani, sono in maggior numero, ma la portata complessiva de' piroscafi è molto superiore; questi appartengono per lo più alle linee di navigazione austro-ungarica e italiana, ma ve ne vanno liberamente anche di altre nazioni (inglesi, tedeschi...).

Il vicino porto di *Augusta*, detto nell'antichità « Seno Megarese » dalla città di « Megara Iblea », che sorgeva su la sua riva occidentale, e fin d'allora famoso, è uno de' più bei porti del Mediterraneo. Le due sporgenze di Santa Panagia e di Santa Croce dànno alla costa la forma di un ampio arco, nel quale la penisoletta Magnisi, la antica « Thapsus », e l'isoletta su la quale sorge la città, con il suo prolungamento di scogli e di banchi, delimitano un bacino di forma allungata da N. a S.; e questo è il porto di Augusta. Se non fossero i due canali, il meridionale profondo 14 m., ed il settentrionale di 28 m. e $^1/_2$, larghi ciascuno circa 1 chm. e $^1/_2$, e separati l'uno dall'altro per mezzo del banco detto sul luogo « Scoglio della Pastinaca », più che un'insenatura, il porto di Augusta dovrebbe dirsi un bacino chiuso. È lungo da N. a S. quasi 10 chm., e da E. ad O non meno di 3400 m., e perciò è molto esteso, ed abbastanza profondo. Se a ciò si aggiunge, che, per essere da tre lati circondato da monti, è ben riparato da' venti, si comprende come esso sia spesso ricercato dalle navi da guerra, che possono soggiornarvi in gran numero. Ora vi è la stazione sanitaria, e si stanno ingrandendo e migliorando le banchine. — Come porto commerciale, però, la sua importanza è ben piccola. Nel 1898 vi approdarono 514 bastimenti, della stazza di 15.156 t., con un equipaggio di 2719 persone,

Digitized by Google

PORTI, NAVI, E MOV. DELLA NAVIG.

ed un carico di a pena 1906 t.; ne partirono 523, della stazza di 15.637 t., con un equipaggio di 2270 persone, e 15.959 t. di merce. Erano quasi tutti velieri, la massima parte italiani, ma qualcuno di qualche paese del Mediterraneo. Da Augusta si esportano vari prodotti agricoli e pesce, e vi s'importa qualche prodotto manifatturiero. Le sue relazioni commerciali non oltrepassano il Mediterraneo. Mentre nel porto di Siracusa il movimento commerciale è aumentato negli ultimi anni, in quello di Augusta è diminuito.

Ben più importante per il suo traffico, ma affatto insicura, è la spiaggia di *Riposto*, la quale avrebbe bisogno di un molo per la crescente esportazione de' vini (Riposto è la sola città che s'incontri lungo il tratto di costa compreso tra capo Schisò e capo Mulini). Nel 1898 vi approdarono 655 bastimenti, della stazza di 322.372 t., con 12.200 uomini di equipaggio, e 147 viaggiatori, e con 2387 t. di merce; ne partirono 661, della stazza di 322.647 t., con un equipaggio di 12.337 uomini, 12 viaggiatori, ed un carico di 46.651 t.

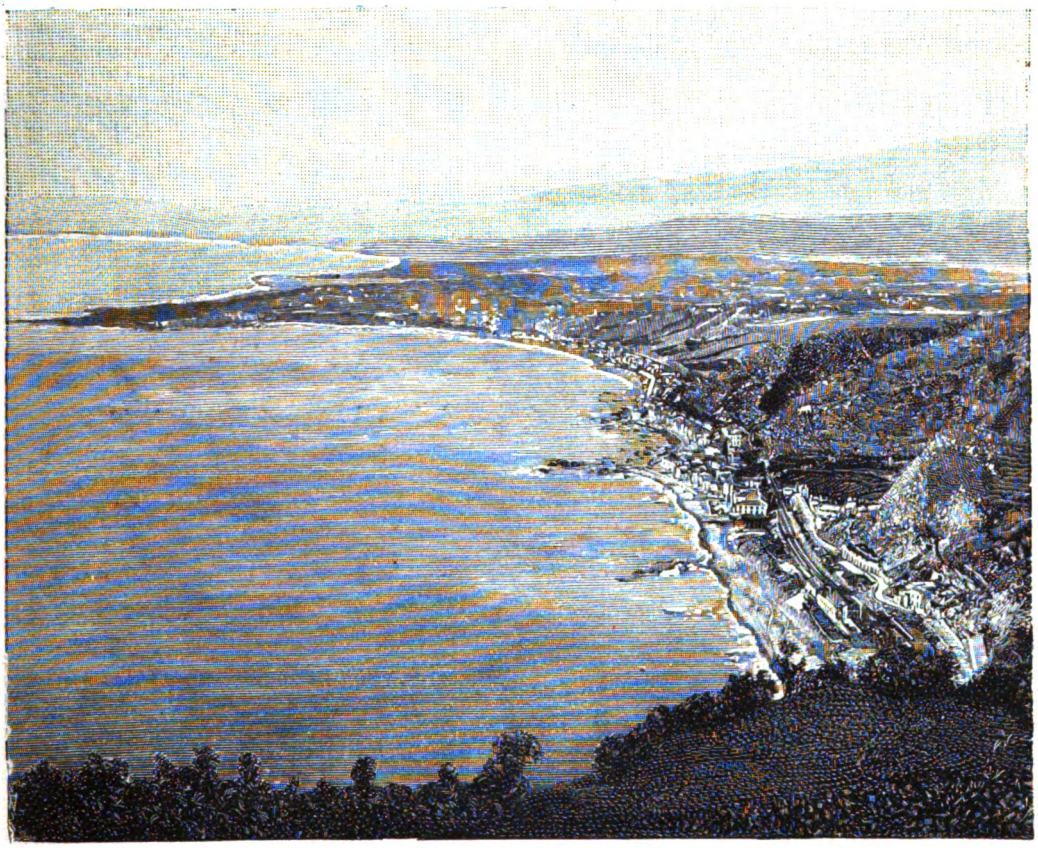


Fig. 630. — Il Capo Schisò visto dal Teatro Greco.

Ne' tre anni precedenti il movimento del porto di Riposto era stato più attivo. La maggioranza de' bastimenti sono piroscafi, italiani in primo luogo, e poi austriaci, inglesi, e di qualche altra potenza.

I tre porti di second'ordine della Sicilia settentrionale, cioè quelli di Milazzo, Castellammare del Golfo, e Termini Imerese, sono per la loro importanza commerciale inferiori a tutti quelli che abbiamo descritto, tranne che al porto di Augusta.

L'ampio porto di *Milazzo* è difeso da' venti di O. per mezzo della lunga penisoletta, sul cui istmo risiede la città, e perciò è anche opportuno rifugio per le navi, che non possono passare il vicino (28 chm.) stretto di Messina. Il suo commercio è stato molto attivo sopratutto con l'Inghilterra, la Francia, ed il Levante; si esportano da Milazzo: olio, vino, agrumi, fichi, legnami da costruzione .. Però, causa il tracciato che si scelse per la ferrovia, il movimento commerciale di Milazzo è in diminuzione. Nel 1898 vi approdarono 1003 bastimenti, della stazza di 141.837 t., con un equipaggio di 9227 persone, ed un carico di 40.633 t.; ne partirono 997, della stazza di 141.519 t., con un equipaggio 9197 persone, con 3130 viaggiatori, ed a pena 17.210 t. di merce. Il numero de' velieri è superato da quello de' piroscafi, e tra questi ve ne sono alcuni inglesi, ellenici, ed austro-ungarici.

In fine, i porti di *Termini Imerese* e di *Castellammare del Golfo* sono due secondari ancoraggi,

Digitized by Google

situati in fondo a' golfi omonimi. A Termini Imerese nel 1898 approdarono 271 bastimenti, la massima parte italiani, e per lo più velieri, della stazza di 82.810 t., con un equipaggio di 3252 uomini, con 48 viaggiatori, e con 5947 t. di merce; e ne partirono 27, della stazza di 82.683 t., con 3255 uomini di equipaggio, 2 viaggiatori, e 17.084 t. di merce. Da Termini Imerese si esportano cereali, olio, vini, riso, mandorle ed altri frutti, paste, pesci... A Castellammare del Golfo, poi, dove le principali esportazioni sono vini e frutta, nel 1898 arrivarono 74 bastimenti (di cui 403 velieri), la massima parte italiani, ma parecchi austro-ungarici, della stazza complessiva di 36.526 t., con un equipaggio di 2788 persone, con 30 viaggiatori, e 7108 t. di merce; e ne partirono 478, della stazza di 2822 t., con un carico di 16.722 t. Anche in questi due porti il movimento è stato più attivo negli anni precedenti.

Nello studio, che abbiamo fatto de' principali porti della Sicilia, abbiamo guardato soltanto alla navigazione per operazioni di commercio; se, invece, si tenesse presente la navigazione di rilascio e quella per la grande pesca, i porti siciliani andrebbero classificati diversamente. Così, quanto agli approdi di rilascio forzato avvenuti nel 1898, primeggiano i porti di Trapani (per gli approdi di 287 bastimenti), Milazzo (224), Siracusa (201),

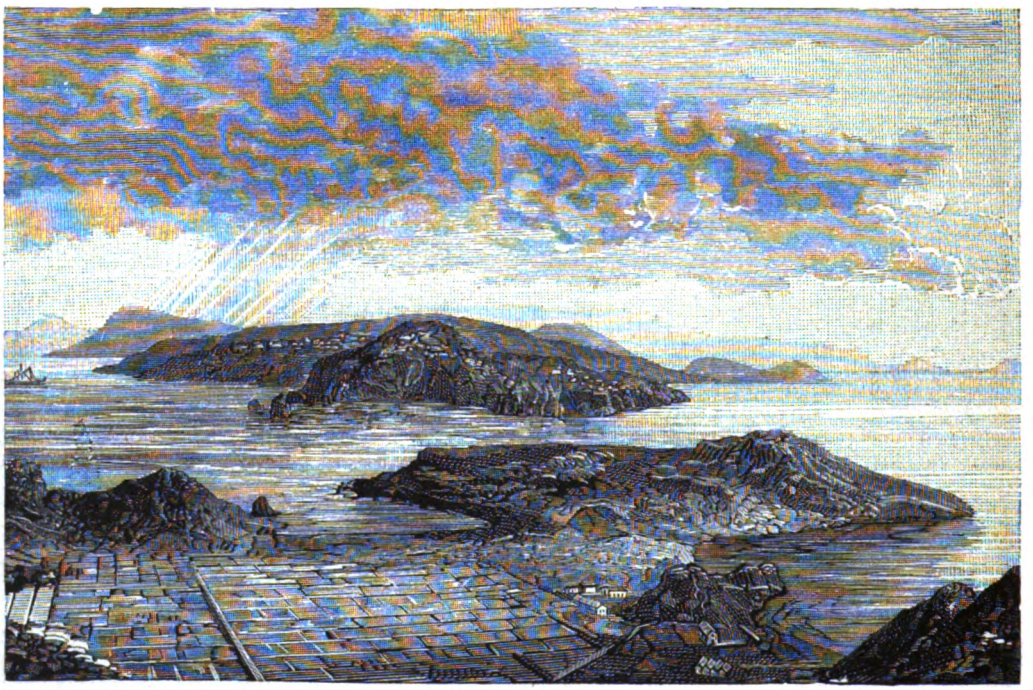


Fig. 631. — Lipari veduta dal piano delle fumaiole di Vulcano.

Messina (192), Porto Empedocle (184), Marsala (151), Palermo (110); e poi vengono: Catania (64), Augusta (54), Lampedusa (49), Licata (46), Termini Imerese (33), Lipari (22), e qualche altro. Gli approdi per rilascio volontario furono in maggior numero ne' porti di Lampedusa (228), Trapani (188), Messina (176), ed Augusta (113); a' quali seguirono quelli di Punta Secca (65), Marsala (42), Siracusa (41), Catania (29), Milazzo (28), Porto Empedocle (18), Licata (15), Palermo (11), Stromboli (9), Giardini (7)... Se si tien conto de' soli piroscafi, il maggior numero degli approdi, sia per rilascio forzato sia per rilascio volontario, si verificò a Messina: 156 sopra un totale di 253.

In fine, il maggior numero di navi per la grande pesca nel 1898 partì da' porti di Scaletta (92) e Trapani (63); ne partirono anche da Lampedusa (39), Terranova di Sicilia (20), San Vito lo Capo (13), Isola delle Femmine (6), e Termini Imerese (3).

Ed ora diciamo delle città di Sicilia.

16. Se per la determinazione del concetto di « città » l'elemento da mettere esclusivamente in calcolo fosse il numero degli abitanti, dovremmo dire, che la Sicilia sia ricca di città. Si ricava, in fatto, da' dati sopra esposti (1), che la gran maggioranza della popolazione dell'isola (fatte, s'intende, alcune eccezioni, come per le regioni Etnea, Peloritana...) è raccolta in grossi agglomeramenti, e che le « frazioni » e le « case sparse » scarseggiano; e ciò devesi, come

(1) Cfr. le pp. 1335-6 di questo capitolo.

Digitized by Google

si è detto, in parte a ragioni fisiche, prima fra tutta la malsania, in parte a ragioni di ordine storico e sociale, come dire il bisogno di difesa, la mancanza di mezzi di comunicazione, il predominio della grande proprietà e della cultura estensiva. Ma per costituire la città non basta soltanto, che esista un notevole agglomeramento di popolazione; occorrono anche altri elementi, alcuni di ordine esterno ed edilizio, altri di ordine storico, morale e sociale; mancando i quali, come è il caso della maggior parte de'grossi centri dell'interno della Sicilia, più che il nome di città è appropriato quello di villaggio, od altro simile. Per altro, è questa la condizione dell'Italia meridionale, ed in generale di tutti quei paesi, ne' quali l'industria predominante è l'agricoltura, e la maggior parte della popolazione fa la vita de' campi; di fronte a quella, anzi, la Sicilia si presenta ricca di belle città, grandi e piccole, lungo l'ampia distesa delle sue marine, e di graziose e progredite cittadine in quelle parti dell'interno, in cui si è potuto attuare la cultura intensiva, o si sono saputе sfruttare le ricchezze minerarie del suolo.

Altrove (1) abbiamo accennato alla distribuzione della popolazione siciliana, sia complessivamente presa, sia ne' suoi vari aggruppamenti, studiandola in relazione con la di-

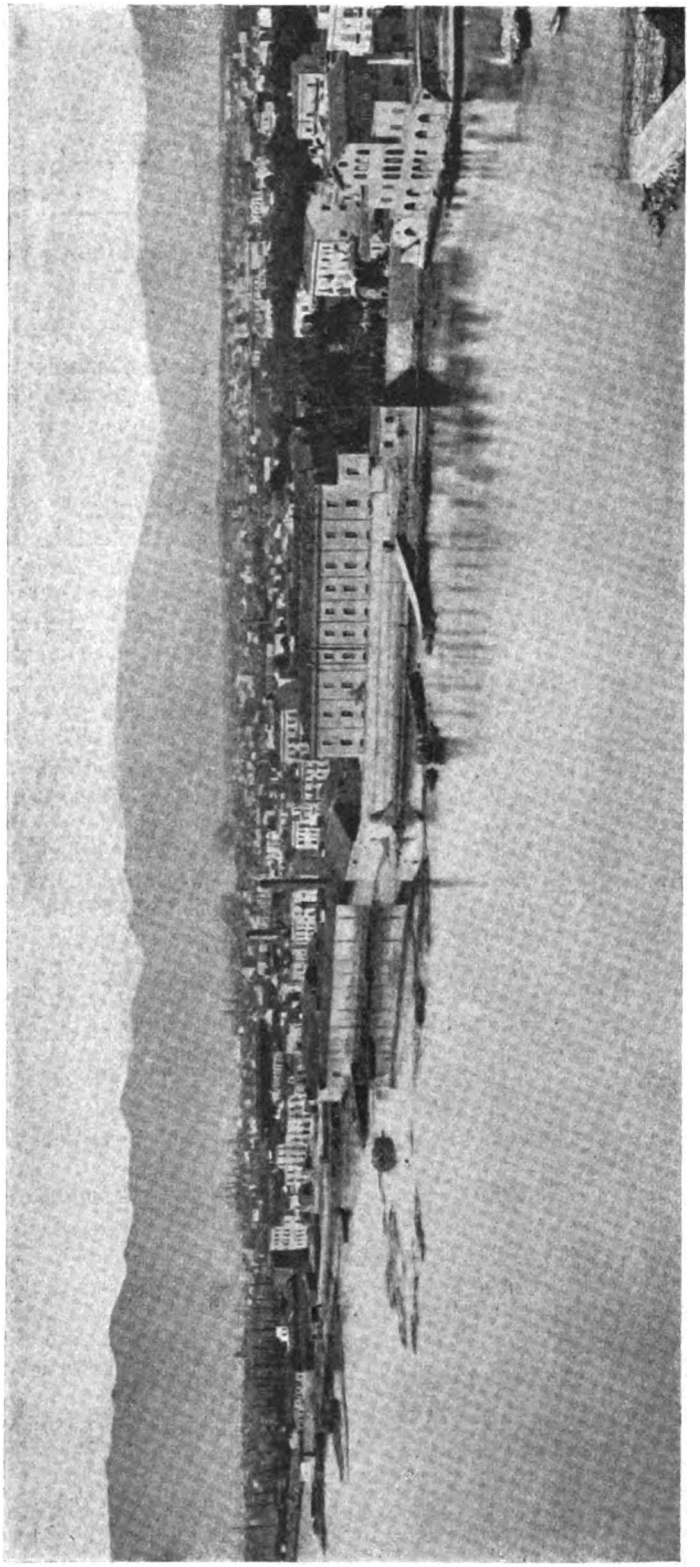


Fig. 632. — Palermo vista dalla Villa Lanville.

(1) Cfr. le pp. 1236-7 di questo capitolo.

Digitized by Google

stanza dal mare e con l'altezza; e abbiamo visto che la regola generale, che la popolazione diminuisca con l'aumentare de' due elementi anzidetti, sottostà in Sicilia a parecchie eccezioni; nello studio speciale, che ora faremo, de' vari centri abitati dell'isola, città o villaggi che sieno, troveremo la conferma di quest'affermazione. Così, da una parte, lungo il mare, per ragioni commerciali sopratutto, ebbero la loro prima origine fin dall'antichità le tre città maggiori, Palermo, Messina e Catania, come pure Trapani, e quella che ne' tempi antichi primeggiò su tutte, Siracusa, e molte altre cittadine di second'ordine, come: Termini Imerese, e le minori di Cefalù, Milazzo, tutte e tre su la costa settentrionale; Augusta, oggi poco popolata, ma successa a Megara Iblea; Terranova di Sicilia e Licata, che occupano rispettivamente il posto di Gela e di Finzia; Sciacca, che si trova presso le antiche Terme di Selinunte, Mazzara del Vallo, e Marsala, molto più popolata della precedente, la città più popolata della provincia di Trapani, successa all'antica Lilibeo; come pure Castellammare del Golfo, che corrisponde all'Emporio di Segesta... E lungo il mare si sono formati anche ne' tempi moderni altri aggruppamenti di popolazione, come Porto Empedocle (porto di Girgenti), e Riposto (porto di Giarre), per tacere de' minori.

D'altra parte, nell'interno dell'isola, talvolta sul sito di città antiche, si formarono nel medioevo (qualcuno nell'epoca moderna) molti grossi agglomeramenti di popolazione, taluni de' quali hanno assunto il vero aspetto di città, laddove altri non meriterebbero che il nome di grossi villaggi di agricoltori, come si è detto. Per limitarci a' centri maggiori, a quelli almeno che nel censimento del 1881 (1) superavano i 15.000 abitanti, ricordiamo: nell'estremo SE. Modica, il maggior comune dell'interno della Sicilia, menzionato nella storia antica, poco lungi da essa le due Ragusa, che si vantano discendere dall'antica Ibla Erea; e da Modica più distanti, ad E. Noto, il famoso centro della resistenza de' Siculi, ed Avola, che ha pure ereditato il nome da una vicina città antica, e ad O. Comiso, e la moderna Vittoria. Attorno l'Etna primeggiano, poi, oltre della moderna Giarre, Acireale, una delle più belle tra le città non litoranee della Sicilia, Paternò, Adernò, Bronte, e Randazzo, formatesi tutte nel medioevo, sebbene per Adernò, per Paternò, e forse per qualche altra non si possa escludere, che sieno esistite anche nell'antichità. Nell'interno della regione de' Peloritani, povera di grandi centri, il maggiore è Barcellona-Pozzo di Gotto, città medioevale. Nel mezzo dell'isola, poi, si trova Castrogiovanni, erede dell'antica Enna, ed a non molta distanza da essa, in direzioni varie, Caltanissetta, Piazza Armerina, Caltagirone, e Nicosia, tutte città formatesi nel medioevo, ma qualcuna sorta presso le rovine di antica città (come sono le minori di Agira e di Centuripe, che hanno nel mezzo la città medioevale di Regalbuto). Di origine recente, invece, sono Leonforte, e S. Castaldo, appartenenti allo stesso gruppo: ma nel medioevo nacquero Favara, e Canicattì, che, con altri centri, pure importanti, dell'industria zolfifera, fanno corona all'altra grande metropoli dell'antichità greca, alla rivale di Siracusa, che è l'odierna Girgenti. Finalmente, nella Sicilia occidentale il maggior comune interno è Alcamo, e tra esso e Palermo si trovano Partinico e Monreale, ma distante è Corleone: città tutte nate nel medioevo, sebbene per qualcuna si discuta se occupi il posto di qualche città antica. Non se ne discute, invece, per l'altro grosso centro della Sicilia occidentale, Monte S. Giuliano, successo all'antica Erice, e si esclude per Castelvetrano, grosso comune di origine medioevale, poco discosto dalle rovine di Selinunte.

Non mancano, adunque, anche nell'interno della Sicilia i grossi agglomeramenti di popolazione, anzi ve ne sono di superiori a quelli della costa (escludendo, s'intende, dal paragone le tre città principali); e se avessimo esteso il nostro esame anche a' comuni meno popolati, avremmo visto che sono parecchie le eccezioni alla regola anzidetta, più che non fossero ne' tempi antichi; sebbene a questo riguardo si deve tener conto che di molte città antiche non abbiamo per ora fatto cenno, o perchè il sito ne è incerto, o perchè ad esse sono succeduti ora de' villaggi di poca importanza (1). Sieno, però,

(1) Pur troppo l'ultimo censimento è ormai antico e in questo ventennio la popolazione dell'isola è molto aumentata, e parecchie città dovremmo aggiungere, anche in questo sguardo generale, che ora superano, ma allora non superavano, i 15.000 ab. Ma, trattandosi di una opera di carattere scientifico, noi abbiamo creduto fare capo principalmente a' dati del censimento, sia pure antico, pur non trascurando quelli, che per le divisioni amministrative e per le principali città ci ha fornito, fino al 1897, la Direzione generale della statistica, dopo averle ricavate co' metodi accennati nell'*Annuario stat. ital.* 1898,... cit., pp. 27 e 45.

(1) Usciremmo dai limiti dell'argomento, qualora volessimo semplicemente accennare alle varie questioni di topografia siciliana antica, alcune delle quali sono state risolute, altre sono tuttora discusse, e tutte trattate in una molteplice serie di lavori generali e speciali, a co-

Digitized by Google

litoranei, sieno interni gli aggruppamenti della popolazione, è certo che nella gran maggioranza (286) sono situati in « luogo aperto »; soltanto 37 si trovano in « valle ampia », 20 in « valle angusta », e 14 « fra gole »: nelle ultime tre classi primeggia la montuosa prov. di Messina, che ne ha quasi la metà per ciascuna di esse (1). E parimente la con-

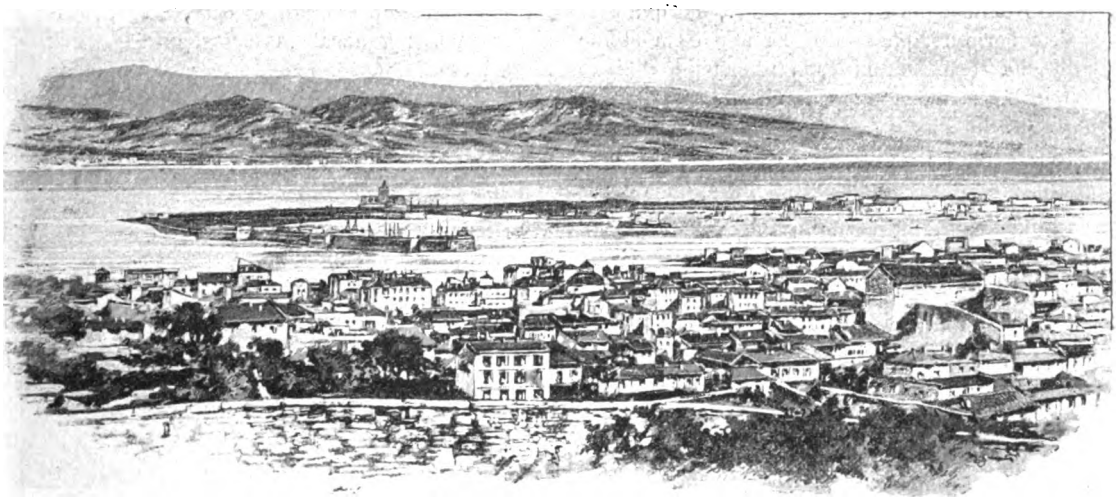


Fig. 633. — Messina veduta da' monti.

formazione del suolo dell'isola fa sì, che la gran maggioranza delle città e de' villaggi si trovino in pendìo; come pure, mancando in Sicilia i laghi ed i grandi fiumi, ed essendo la maggior parte de' fiumi a carattere torrentizio, mancano le città lacustri e fluviali. Però quasi tutti i comuni (fatta soltanto eccezione di 61) hanno un corso d'acqua nel loro ter-

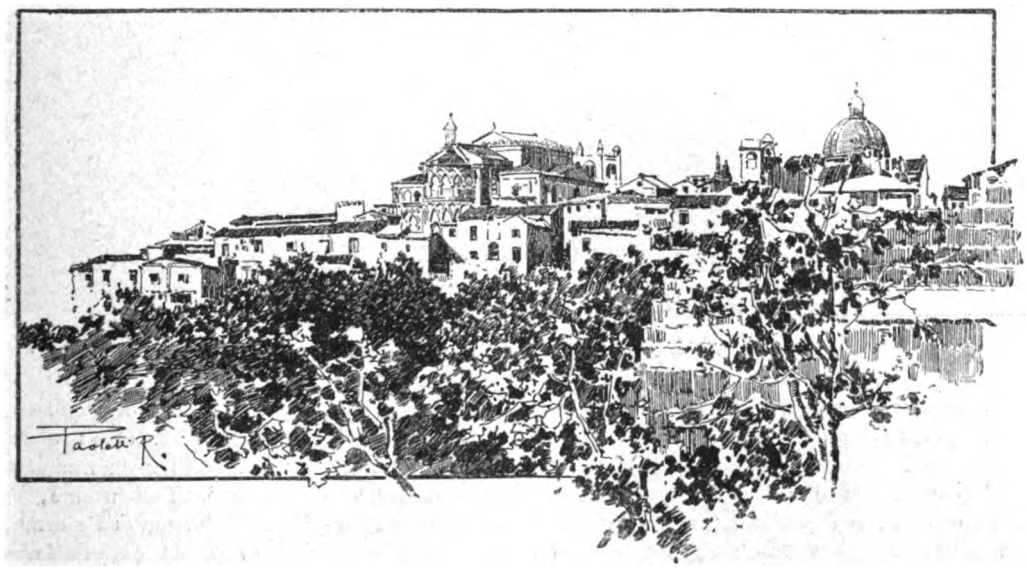


Fig. 634. — Veduta di Monreale.

ritorio; 88 di essi lo hanno vicino all'abitato, e 78 (la maggior parte nelle prov. di Messina e di Palermo) attraverso l'abitato. In fine, secondo i risultati dell'inchiesta sani-

minciare dalle opere classiche del Fazello e del Claverio, fino a' recenti trattati dell'Holm, del Freemann, del Pais, e alle monografie del Casagrandi, del Columba...

(1) Abbiamo tolto questi ed altri dati statistici, che riferiremo appresso, dalla pubblicaz. della *Direzione generale della statistica*, intitolata: *Risultati dell'inchiesta sulle*

Digitized by Google

LE CITTÀ DELLA SICILIA IN GENERALE.

taria eseguita nel 1885, soltanto 36 comuni dichiararono di avere nel loro territorio acque stagnanti, e queste erano d'ordinario poco estese.

Se dalle condizioni del suolo, sul quale le città sorgono, passiamo ora alle città stesse ed alla loro fisonomia, ci riesce più difficile il formulare conclusioni di ordine generale; sia perchè anche in ciò è grande la varietà effetto questo delle varie condizioni fisiche etniche e storiche), sia perchè gli studi a questo riguardo sono insufficienti per potere classificare i vari centri abitati dell'isola secondo tipi determinati, e con elementi ricavati dalla storia e dalla statistica, anzi che da semplici impressioni. Questo, però, possiamo in tesi generale asserire, che i centri abitati di Sicilia sono moderni per l'insieme delle loro costruzioni, e che, nella generalità, sono poveri di monumenti artistici. Chiariamo meglio il nostro pensiero.

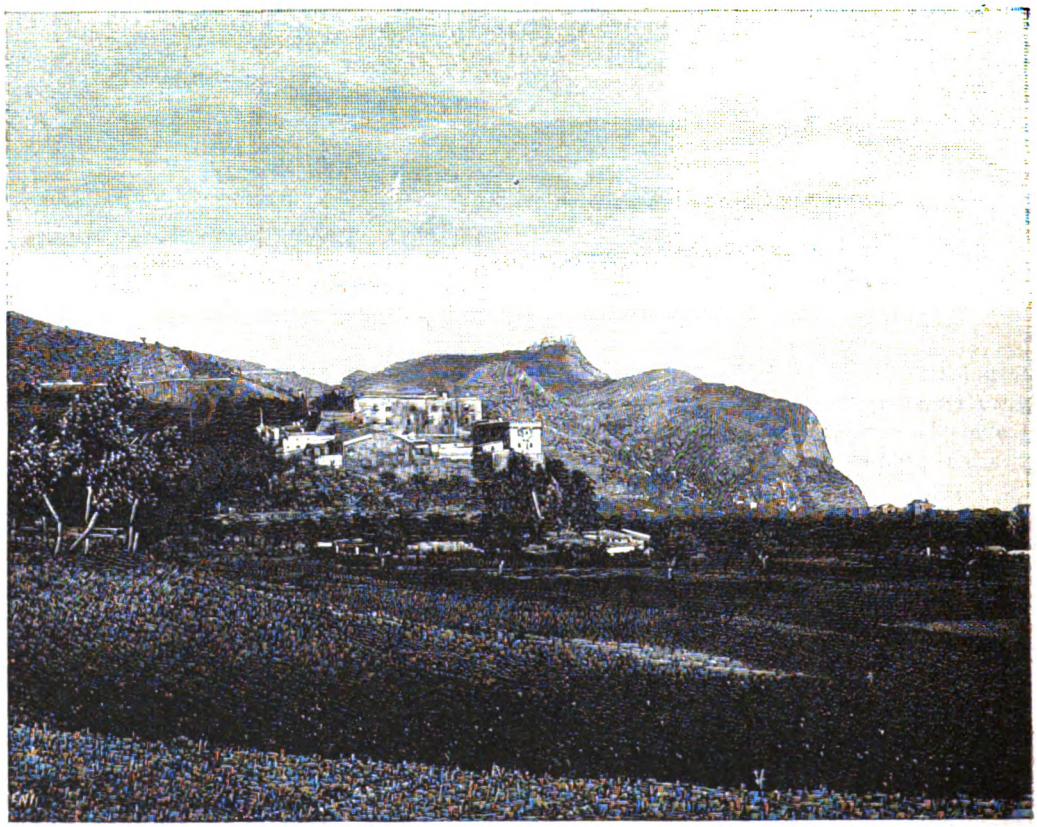


Fig. 635. — Il promontorio di Tindaro veduto da Oliveri.

Come in vari generi letterari ed in diverse scienze, così nelle arti rappresentative si sono segnalati gli abitanti della Sicilia, specialmente nell'epoca greca e nel periodo arabo-normanno-svevo, ma per certi riguardi anche nel Rinascimento e dopo; e, non ostanti i guasti prodotti dall'uomo e dagli agenti naturali, nell'isola rimangono tuttora molte manifestazioni della loro attitudine artistica. Tali sono le splendide monete ed i bei vasi della epoca greca, le antiche metope raccolte a Selinunte e conservate nel Museo di Palermo, e le sculture del Museo di Siracusa; e del periodo medioevale, i capitelli e gli affreschi delle colonne del chiostro di Monreale, le sculture in legno della Martorana di Palermo, i sepolcri in porfido di quella cattedrale, e sopratutto gli splendidi mosaici della cappella Palatina, della Martorana e delle cattedrali di Monreale e di Cefalù, tutti capolavori del secolo XII, dovuti ad artisti arabi, e forse in parte ad artisti bizantini. Chè se nelle sculture de' secoli posteriori manca l'originalità, si devono sempre ammirare le opere

condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno..., Roma, 1886.

Digitized by Google

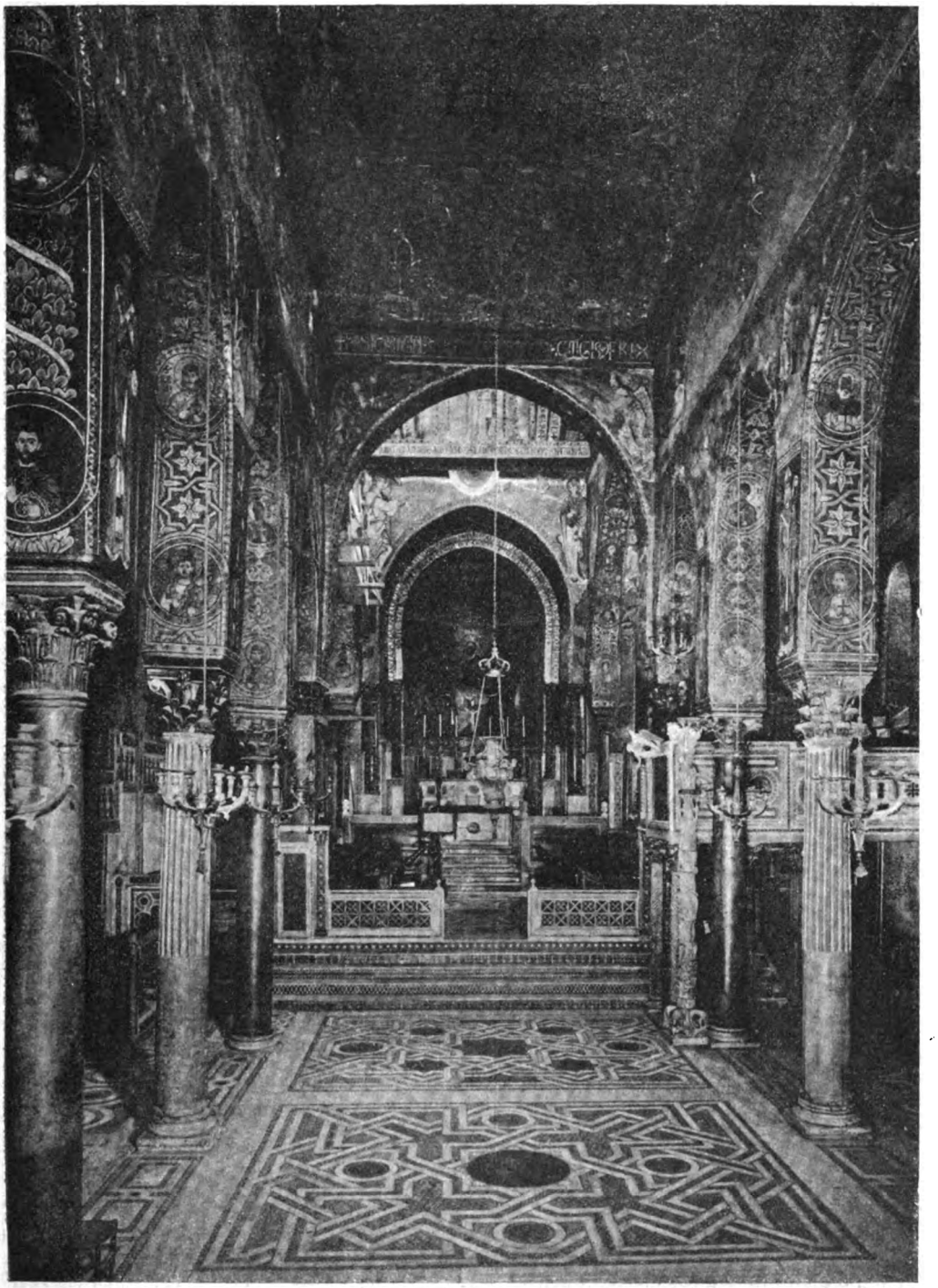


Fig. 636. — Cappella Palatina (del Palazzo Reale di Palermo).

Digitized by Google

LE CITTÀ DELLA SICILIA IN GENERALE.

in marmo de' Gagini, e quelle in stucco del Serpotta, che adornano le chiese di Palermo; nelle quali sono degne di attenzione anche le pitture del Crescenzio e de' suoi scolari, le altre dell'Ainemolo, quelle del Monrealese: tutti questi inferiori ad Antonello da Messina.

Per quanto, poi, si riferisce a' monumenti architettonici, i quali meglio delle opere di decorazione contribuiscono a caratterizzare la fisonomia d'una città, osserviamo, che — mentre, non ostanti le recenti scoperte, relativamente povero si mostra il suolo siciliano di ri-

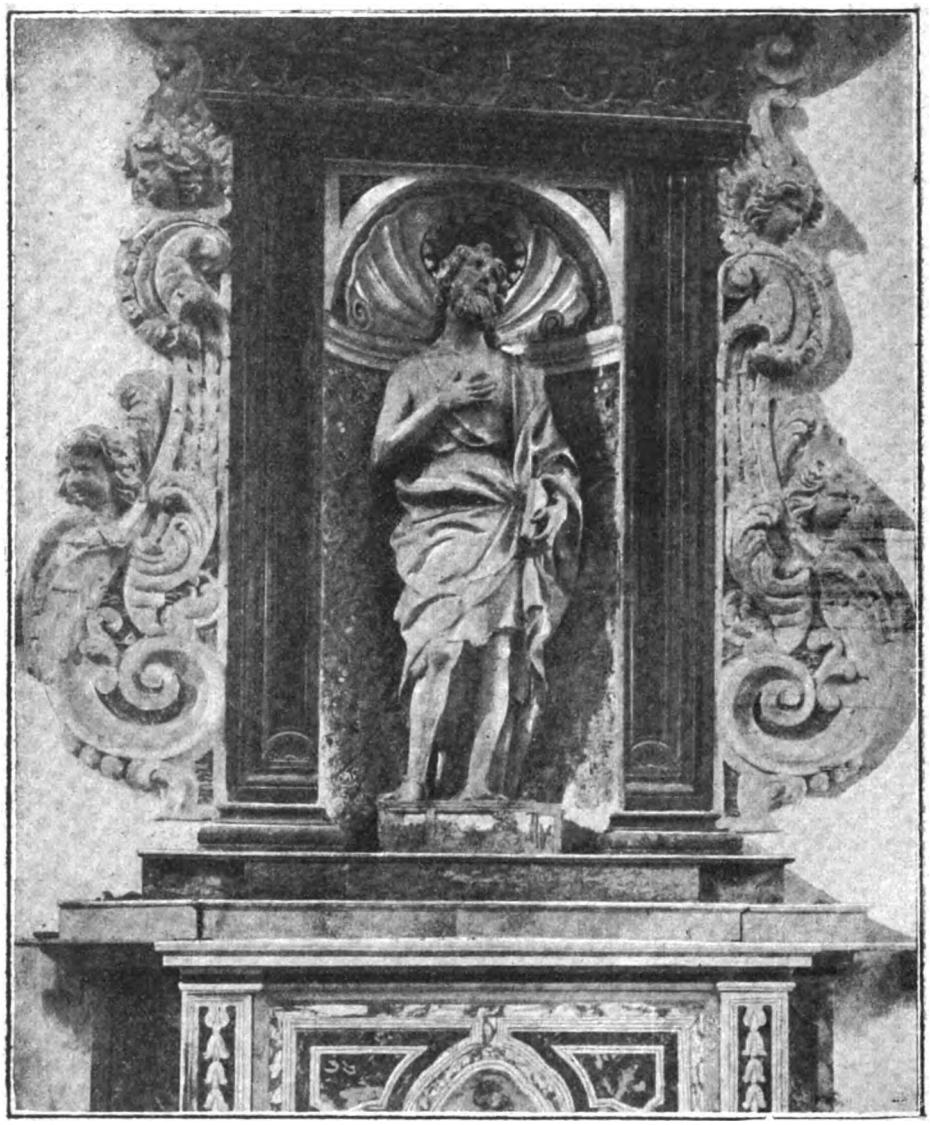


Fig. 637. — S. Giovanni del Gagini.

cordi dell'epoca preellenica (i più noti sono le grotte di Cavà d'Ispica, di Palazzolo Acreide, di Pantalica, tutte nel Siracusano, le mura ciclopiche di Cefalù, quelle del monte Erice...)(1) — è, invece, ricco di monumenti greco-romani. Ricordiamo qui le rovine de' grandiosi tempii

(1) Le ricerche fatte in questi ultimi decenni relativamente all'età preellenica in Sicilia hanno dato, però, notevoli risultati sopratutto per opera di S. Cavallaro e di P. Orsi, attuale Direttore del Museo di Siracusa. Le scoperte anteriori al 1878 sono riassunte nell'opera di T. v. ANDRIAN, *Prachistorische Studien aus Sicilien*, Berlin, 1878. Sarebbe fuor di luogo citare qui le molteplici pubblicasioni posteriori, fatte specialmente dal Cavallaro e dall'Orsi.

Digitized by Google

greci di Selinunte, Girgenti, Segesta, Tindari (ad E. di Patti), le fortificazioni di Siracusa, le molte reliquie di acquedotti, di anfiteatri e di altre opere romane, alle quali i primi secoli cristiani non hanno da opporre che le catacombe (quelle di Siracusa paiono del secolo IV); mentre del periodo bizantino non rimane che una sola chiesa, presso Malvagna. Se non che tutti questi monumenti greci e romani, dagli agenti naturali in gran parte ruinati o dall'uomo trasformati, sono d'ordinario in poco numero ne'diversi luoghi (antichità di Catania, di Taormina...), o lontani dalle moderne città (rovine di Segesta, di Selinunte...); e per queste diverse ragioni in pochi casi soltanto (tali sono quelli di Siracusa e di Girgenti) si possono riguardare come una caratteristica speciale ed importante di una data città.

In maggior numero, e meglio conservati, e per lo più nel recinto stesso delle odierne città, si trovano i monumenti architettonici del periodo normanno; ma neanche di essi si può dire che in nessuna città sieno predominanti: ad ogni modo Palermo è quella, che ne possiede di più. Sebbene la maggior parte sieno costruzioni del secolo XII, vi predomina, sovratutto nell'ornamentazione, lo stile arabo, non scevro d'influenza bizantina. De' grandiosi palazzi, che cingevano Palermo nel secolo XII, oggi si possono ammirare solo la Cuba, la Zisa, i castelli di Mimnermum e della Favara; ma le chiese sono più numerose; chè se in alcune di esse la pianta è bizantina (la Martorana, S. Cataldo e S. Antonio a Palermo), in altre romana (cattedrali di Monreale e di Cefalù, chiesa di S. Spirito ed altre chiese abbaziali a Palermo), lo stile arabo è anche in esse quello che predomina nell'ornamentazione. In istile gotico-normanno i monumenti più notevoli sono le chiese di S. Francesco e S. Agostino a Palermo, e la cattedrale di Messina; però in questo stile, che perdurò

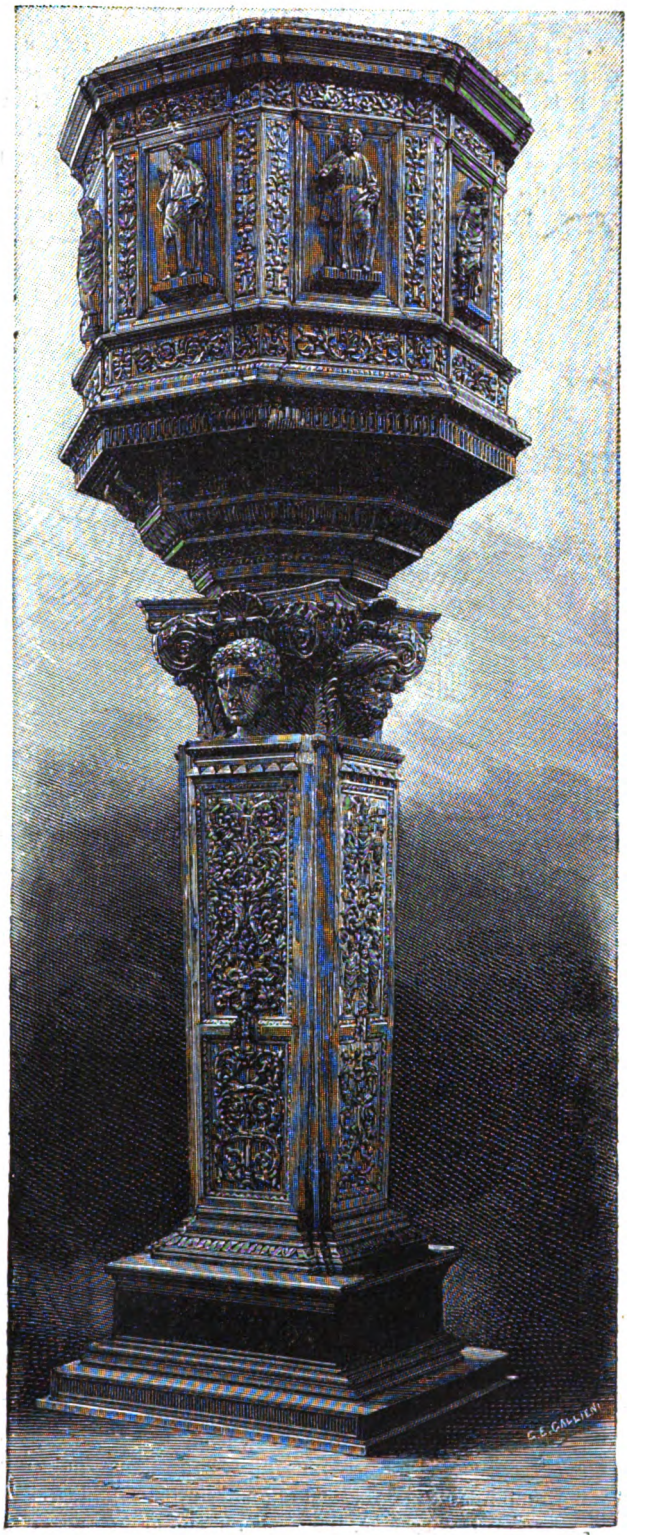


Fig. 638. — Pulpito della cattedrale di Messina.

Digitized by Google

anche durante il Rinascimento, si trovano a Palermo de' bei palazzi della fine del medioevo. Le grandiose costruzioni, che furono fatte sotto la dominazione spagnuola, sono, invece, in istile barocco.

Se a Palermo i ricordi medioevali, i monumenti artistici rimangono eccezioni in mezzo al gran numero delle cattive costruzioni dell'epoca moderna, i fabbricati moderni hanno assoluto predominio a Catania ed a Messina, rispettivamente distrutte da' terremoti del 1693 e del 1783, e riedificate di poi. Per altro, non solo di esse, ma anche di tutti i centri minori dell'isola, si può, come abbiamo detto, affermare, che, fatta eccezione di qualche isolata costruzione, sono affatto moderni per la quasi totalità de' loro fabbricati; i quali, salvo un risveglio verificatosi negli ultimi decenni

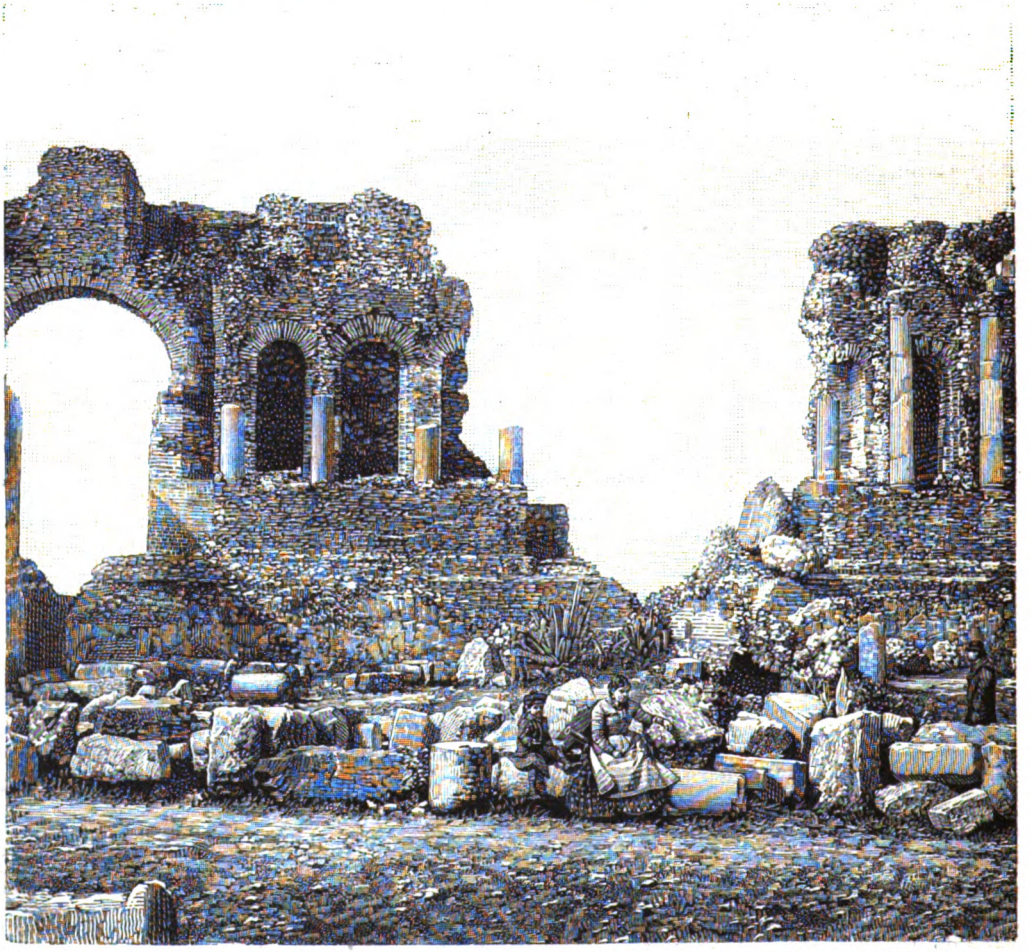


Fig. 639. — La scena del Teatro Greco.

per alcuni palazzi aristocratici, che adornano i quartieri nuovi delle città maggiori, e per alcuni edifici pubblici, lasciano nel resto molto a desiderare, sia per quanto si riferisce alla parte estetica (risentono del barocco), sia avuto riguardo alla comodità delle abitazioni. E se ciò va detto delle case borghesi, bisogna tener presente che affatto meschine e antigieniche sono le abitazioni (per lo più ad un piano) della classe lavoratrice, le quali non mancano ne' vari luoghi, ma occupano buona parte del suolo fabbricato ne' centri agricoli e zolfiferi dell'interno dell'isola.

Diverse per area le città ed i villaggi, ma in generale con area molto estesa rispetto al numero degli abitanti, hanno spesso le loro strade in pendìo, più spesso ancora le hanno strette e tortuose, sempre senza portici, ma ne' centri più progrediti le più importanti lastricate o selciate. I fabbricati, costruiti sempre con pietre (l'uso dei laterizi in Sicilia è una rara eccezione), d'ordinario non hanno

Digitized by Google

che un sol piano, oltre il pian terreno; anzi ne' più piccoli comuni quelli col solo piano terreno sono in maggior numero. Perciò le città ed i villaggi siciliani sono ben ventilati, e nella maggior parte dell'anno asciutti; e sotto il bel cielo meridionale si presentano gai, specie quando la situazione del luogo e la natura delle colture si prestano. È male, che a queste favorevoli condizioni naturali non sempre corrisponda la pulitezza nelle abitudini, e nella manutenzione delle vie e delle case, ed in generale la cura di quanto l'igiene suggerisce; sebbene non si può negare che ne' centri maggiori, ed in alcune città ad essi od al mare vicine, si vadano facendo de' notevoli progressi per la trasformazione degli abitati: migliorando la fognatura e la conduttura dell'acqua potabile, introducendo i sistemi moderni d'illuminazione, creando giardini e passeggi pubblici, modificando i mezzi di trasporto, introducendovi insomma tutte quelle innovazioni, nelle quali le città dell'Italia settentrionale e della Toscana hanno fatto progressi più rapidi. È in verità, quella delle città siciliane una trasformazione lenta, ma non manca un po' in tutte le province; e potrebbe divenire più rapida, qualora cessassero le accentuate lotte di partito, e le amministra-

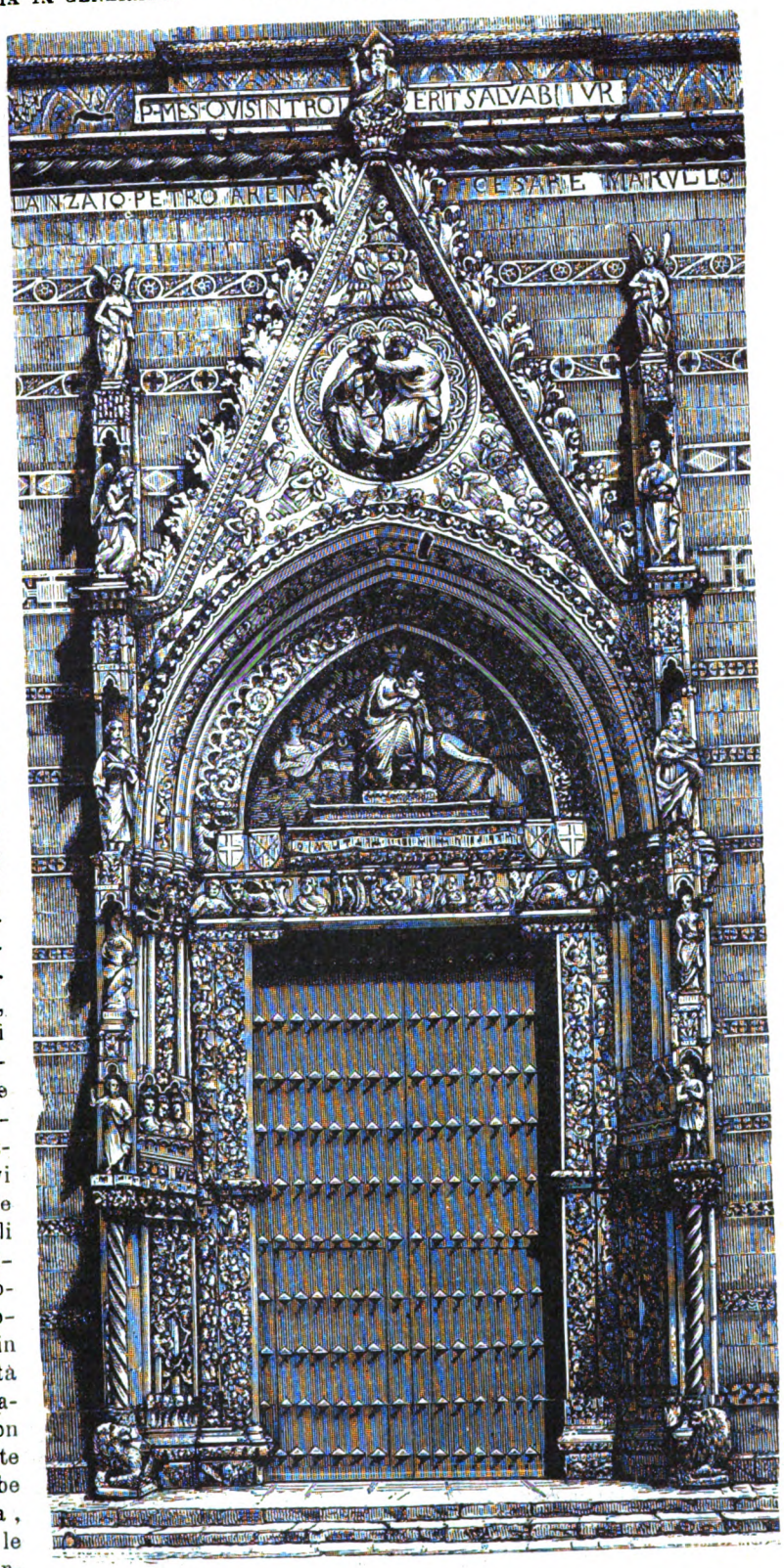


Fig. 640. — Porta della Cattedrale di Messina.

Digitized by Google

zioni comunali si dedicassero con intelligenza e con zelo al pubblico bene (1).

Riferendoci, per quanto riguarda i caratteri della popolazione siciliana a quello che altrove abbiamo detto (2), diamo ora alcuni cenni su' centri abitati delle varie province della isola (3), cominciando dalla provincia e dalla città di Palermo. Quello che ora diremo delle singole città dell' isola, richiama e compie quanto ne' paragrafi precedenti si è esposto con vedute generali (4).

(1) Togliamo dalla relazione della cit. « inchiesta su le condizioni igieniche e sanitarie . . . » i principali dati, che confermano alcuni de' fatti accennati, e che si riferiscono al 1885. Le *abitazioni*, sia ne' centri principali, sia ne' secondari e nelle case sparse, raramente sono in soffitte, o sotterranee (per le abitazioni in soffitte porta il primato Messina, e la segue Palermo; per quelle sotterranee il primo posto lo ha Catania): la quasi totalità della popolazione siciliana abita al pian terreno (poco meno di $^3/_5$), od in piani superiori al pian terreno (poco più di $^2/_5$). In 77 comuni le famiglie de' contadini dormono nelle stalle, e in 147 vi passano le serate d'inverno. Quasi nella metà de' comuni (178) i focolai sono sprovvisti di cappe fumarie: sono a pena 94 i comuni, in cui la maggior parte delle abitazioni sono fornite di latrine, e soltanto 39 quelli, in cui la rimozione degli escrementi si fa per mezzo delle fogne. Per quel che riguarda le *vie*, in 139 comuni soltanto sono tutte selciate, in 101 sono parte selciate e parte sterrate, e in 117 soltanto sterrate; soltanto in 72 comuni non si provvede alla nettezza delle vie: nella maggior parte de' comuni (286) le immondezze si raccolgono fuori l'abitato. I comuni senza *fognatura* nelle vie sono 266; hanno le fogne per le sole acque piovane 46 comuni. Quanto alle *acque potabili*, 207 comuni le hanno buone (e di essi 222 sufficienti), 32 mediocri, e 28 cattive. In 302 comuni si adopera acqua di fonte; 199 comuni si valgono di tubi o condotti (18 soltanto di tubi di piombo), e 23 di canali aperti. In fine, quasi tutti i comuni son provvisti di *cimiteri*, e 334 li hanno più di 200 m. distanti dall'abitato. Queste erano le condizioni igieniche de' comuni siciliani nel 1885; ma d'allora in poi sono molto migliorate.

(2) Cfr. le pp. 1339 e segg. di questo capitolo.

(3) Si tenga presente quanto relativamente alle divisioni amministrative della Sicilia è stato detto nelle pp. 1332 e segg. di questo capitolo.

(4) Questi cenni su' centri abitati della Sicilia sono stati redatti principalmente su la *Carta dell'Ist. geogr. milit.* (ediz. al 100.000 e al 50.000); — su' voll. del *Censim. della Popol. al* 31 *dic.* 1881 . . . ; — su l'*Annuar. stat. ital.* 1898. . . . ; — e su le altre pubblicaz. ufficiali espressamente ricordate. Inoltre sono state consultate altre opere di ordine archeologico, storico, geografico e descrittivo, delle quali ricordiamo secondo, l'ordine di tempo, le più importanti, rimandando il lettore, che voglia conoscere le altre alle bibliografie cit. nella nota 1 di pag. 1331 di questo capitolo. Premettiamo, che alcuni de' lavori che citati, e molti altri si trovano nelle Raccolte che saranno sono state fatte nel passato e nel presente secolo; delle quali si riferiscono specialmente alla Sicilia le segg.: *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae . . . digeri coeptus cura et studio* F. G. Graevii, *cum praefationibus* P. Burmanni, *Lugduni Batavorum*, 1723-25; — *Bibliotheca historica Regni Siciliae* . . . F. B. Carusii, Panormi, 1723; — (G. E. Di Blasi) *Raccolta di Opuscoli di Autori siciliani* . . . Catania e Palermo, 1758-78; — *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori siciliani* . . . , Palermo, 1788-96; — R. di Gregorio, *Bibliotheca historica Regni Siciliae*. . . , Panormi, 1723; — *Rerum arabicarum, quae ad Historiam sicalum spectant ampla, collectio*. . . , Panormi, 1791-92; — G. Capozzo, *Memorie su la Sicilia, tratte dalle più celebri accad. e da distinti libri*, Palermo, 1840-2.

Per l'argomento di questo § cfr. specialmente: P. Ranzani, *Opusculum de auctore, primordiis et progressu felicis urbis Panormi* (è la prima descrizione storico-topografica, che si sia fatta in Sicilia, e fa parte degli « Annales omnium temporum »; fu pubblicata a Palermo nel 1737, negli « Opusc. di Aut. sic. », e dal Di Marzo nel 1864): — C. M. Arezzo, *De situ Siciliae* . . . , Messanae, 1537, Panormi, 1537 (fu ristampata più volte, anche dal Burmann): — T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*. . . , Panormi, 1558 (fu ristampata più volte, anche dal Burmann, accresciuta da V. A. Amico e Statella, e tradotta in ital.: Palermo, 1830-33); — F. Maurolico, *Sicanarum rerum compendium* . . . , Messanae, 1562 (più completa fu pubblicata nel 1716 dal Burmann, e in italiano da G. Di Marzo Ferro nel 1844): — U. Goltz, *Sicilia et Magna Graecia* . . . , Brugis Flandorum, 1576 (ripubblicata con aggiunte nel 1617, 1644 . . .).

O. Gaetani, *Isagoge ad historiam sacram siculam* (pubblicata a Palermo nel 1707, e dal Burmann); — G. Buonfiglio . . . , *Historia siciliana* . . . , Venezia, 1604, e Messina 1613; — *Messina città nobilissima descritta in otto libri*, Venezia 1606, e nella Raccolta del Burmann (le due opere riunite furono poi pubblicate a Messina nel 1738-39); — F. Paruta, *Della Sicilia descritta con medaglie* . . . , Palermo, 1612 (e meglio ordinata: a Lione nel 1697 e dal Burmann); — V. Mirabella, *Dichiarazione della pianta dell'antica Siracusa*, Napoli, 1613: — D. M. Valguarnera, *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo*, Palermo, 1614 (anche presso il Burmann); — F. Cluverio, *Sicilia antiqua* . . . , Lugduni Batavorum, 1619 (cfr. in Burmann); — G. Bonanni . . . di Montalbano, *L'antica Siracusa il lustrata* . . . , Messina, 1624 (ristampata con l'opera del Mirabella a Palermo nel 1717, e dal Burmann); — G. Walther, *Siciliae, objacent. insular . . . antiq. tab.*, Messanae, 1625 (cfr. anche nella Collez. del Burmann); — C. Camilliani, Descrizione del littorale di Sicilia (composta verso il 1630, ma stampata recentemente dal Di Marzo nella sua « Biblioteca storica e letteraria »); — V. di Giovanni (da Palermo), *Palermo ristorato* (appartiene allo stesso tempo, e fu pubblicata dal Di Marzo nel 1872); — P. Carrera, *Memorie storiche della città di Catania* . . . , 1639-41 (anche nella Collez. del Burmann); — R. Pirro, *Sicilia sacra* . . . , Panormi 1640-43: — M. Perello, *Antichità di Scicli* . . . , Messina, 1644; — A. Inveges, *Annali della felice città di Palermo* . . . , Palermo, 1649-51 (anche in Burmann); — M. A. Cutelli, *Catana restaurata* . . . , Catana, 1652; — P. Caraffa, *Siciniae descriptio et delineatio* . . . , Panormi, 1653 (anche in Burmann); — *Mothucae illustratae descriptio* . . . , Panormi 1653; — *Compendio storico della città di Messina* . . . , Venezia 1670: — P. Reina, *Notizie storiche della città di Messina*, Messina, 1658-68.

A. Mongitore, *Bibliotheca sicula* . . . , Panormi, 1708-

17. *Palermo*, l'antica capitale e tuttora la prima città dell'isola e la quinta d'Italia, è a ragione chiamata « la Felice » per la bontà del suo clima e più ancora per lo splendore della sua posizione. È situata a 38° 6′ 7 N., 13° 21′ 3 E., in fondo al largo golfo del suo nome; ed ha a levante il mare, e dagli altri lati quel meraviglioso giardino di verdura, che è la « Conca d'oro ». Il monte Pellegrino, che si aderge isolato fino a 600 m. di altezza, a tramontana, presso il mare, le alture che prendono prima il nome di monti Billiemi, raggiungono poi col Cuccio i 1050 m., ma scemano di altezza verso Monreale, a ponente, ed altre più basse a mezzodì (monte Catalfano, 400 m.), tutti questi monti, nudi e seminati a' loro piedi di grotte, fanno una superba cornice alla pianura della Conca d'oro, alla quale mandano le loro acque col canale di Passo di Rigano e col fiume Oreto; ed è in mezzo a questi rivi, in mezzo a tante bellezze e ricchezze di natura che si distende, quasi in piano e nella forma di un ret-

Digitized by Google

tangolo, la città di Palermo. Priva di facili comunicazioni naturali co' paesi dell'interno, prima che le ferrovie l'allacciassero ad essi, ma distante per mare a pena 193 chm. da Messina, 313 da Napoli, poco diversamente da Tunisi e un po' di più da Cagliari, oltre che alla ricchezza ed allo splendore del sito, deve al mare lo sviluppo, che essa ha avuto anche ne' secoli scorsi, sotto le varie dominazioni, che si sono succedute nell'isola.

Da prima colonia fenicia e poi capoluogo de' possedimenti cartaginesi, passata nel dominio de' Romani con la prima guerra punica, ed arricchita da una colonia romana da Augusto, fu nel 440 presa da' Vandali, nel 535 da Belisario tolta a' Goti, e nell'830 cadde in potere degli Arabi, che la fecero capitale del loro emirato di Sicilia: ne' due secoli della dominazione araba Palermo raggiunse un alto grado di sviluppo, e si dice che allora superasse i 300.000 ab. Nè meno splendida per Palermo fu la dominazione de' Normanni (1072-1119), e quella degli Svevi (1194-1268). Ma la breve dominazione degli Angioini, terminata co' Vespri siciliani (1282), e quella più lunga degli Aragonesi (che per lo più lasciarono la città nelle mani de' Chiaramonte, conti di Modica) segnano per essa un periodo di decadenza; dalla

14; — *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo, 1742-43; — G. A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709 (incompleta); — F. Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725; — G. Caruso, *Memorie istoriche*..., Palermo, 1716-45 in varie parti ed ediz.; — V. M. Amico, *Catania illustrata*..., Catanae, 1740-46; — *Lexicon topographicum siculum*, Panormi et Catanae, 1757-60 (il Di Marzo nel 1855-6 ne pubblicò a Palermo un'edizione con numerose aggiunte; è un'opera tuttora fondamentale per la conoscenza dell'isola, ma avrebbe bisogno di essere migliorata); — G. Di Giovanni, *Codex diplomaticus Siciliae*..., Panormi, 1743; — *L'Ebraismo di Sicilia ricercato ed esposto*, Palermo, 1748; — *Storia ecclesiastica di Sicilia*..., Palermo, 1846-49; — *Dissertazioni sulla storia di Taormina*..., Palermo, 1870; — *Storia ecclesiastica di Taormina*..., Palermo, 1870; — (I. Lévesque) De Burigny, *Histoire générale de la Sicile*, la Haye, 1745 (traduz. ital... 1787-94); — G. M. Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*..., Napoli, 1751; — Dalton, *A series of engraving repres. views in Sicily*..., London, 1751-52; — C. D. Gallo, *Annali della città di Messina*, Messina, 1756-58 e 1804; — A. Pigonati, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Napoli, 1757; — *Topografia dell'isola di Ustica*... in « Op. di aut. sic. »; — J. Ph. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera... illustrantur*..., Amstedolami, 1764; — G. L. Castelli, principe di Torremuzza, *Siciliae... inscriptionum nova collectio*, Panormi, 1769 (con correzioni ed aggiunte nel 1784); — *Siciliae populorum et urbium... veteres nummi*, Panormi, 1781 (Auctar. I e II, 1789 e 1791)...; — P. Brydone, *A tour through Sicily*..., London, 1772 (in tedesco: Leipzig, 1779); — Bar. G. Riedesel, *Viaggio in Sicilia*..., Zurigo 1771 (in tedesco, e poi in francese; l'ediz. più completa è quella francese del 1802, che poi fu tradotta in italiano, e pubblicata a Palermo nel 1821); — Beckford, *A tour through Sicily*..., Dublin, 1780; — I. Paternò Castello, principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, Napoli, 1781, Palermo, 1817; — R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et Sicile*, Paris, 1781-86 (ripubblicata poi a Parigi nel 1828 e segg., con Atlante); — Comte de Borch, *Lettres sur la Sicile*..., Zürig, 1782; — J. Houel, *Voyage pittoresque desisles de Sicile, de Malte, et de Lipari*, Paris, 1782-87; — H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies*..., London, 1783-85 (trad. ted.: Hamburg 1785; franc.: Paris, 1788); — G. Logoteta, *Gli antichi monumenti di Siracusa illustrati*..., Napoli 1786, e Catania, 1788...; — G. M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica della Sicilia*, Napoli, 1786-93; — *Descrizione geografica e politica delle due Sicilie*, Napoli, 1794; — J. H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, Gottingen, 1787-92; — V. Denon, *Voyage en Sicile*, Paris, 1788; — Fr. Münter, *Efterretninger om begge Sicilierne*, Kjobenhavn, 1788 tradotto in tedesco: Kopenhagen, 1790; ed in ital.: Palermo, 1823, e Milano 1831; — M. Scasso, *Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e delle altre sue adiacenti*, Palermo, 1789, 1798 e 1808; — G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo, 1790; — *Storia civile del regno di Sicilia*..., Palermo, 1811-21; — Brian Hill, *Observat. and remarks in a journey through Sicily*..., London 1792; — L. Bongiovanni, *Guida per le antichità di Siracusa*, Palermo, 1792; — L. Spallanzani, *Viaggio alle due Sicilie*..., Pavia, 1792-97 (ristampato a Milano nel 1825-26); — L. G. zu Stollberg, *Reise*..., Königsberg, 1794; — G. M. Capodieci, *Ragguaglio storico sopra lo stato antico e moderno di Militello, città nella valle di Noto*, Siracusa, 1796; — *Antichi monumenti di Siracusa illustrati*, 1813-16; — *Dizionario delle antichità esistenti in Sicilia*..., Siracusa, 1820...; — F. Sacco, *Dizionario geografico della Sicilia*, Palermo, 1799-800; — W. Gothe, *Sicilien*..., vol. 28 della collezione delle sue opere (cfr. anche il vol. 37, ove trovasi il diario di H. Knight.).

I. G. Seume, *Spaziergang nach Syrakus*, Braunschweig, 1803; — R. Di Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*..., Palermo, 1805-16 e 1841; — *Discorsi intorno alla Sicilia*, Palermo, 1821 e 1831; — *Opere scelte*, Palermo, 1845, 1855 e 1858; — W. Wilkins, *The Antiquities of Magna Graecia*, Cambridge, 1807; — F. Ferrara (da Trecastagni), *Descrizione fisica... della Sicilia e delle isole intorno*, Messina, 1810; — *Guida dei viaggiat. agli oggetti più interess. a vedersi in Sic.*, Palermo, 1822 e 1836; — *Discorso sopra il sito di Palermo*, Palermo, 1828; — *Storia di Catania sino alla fine del sec. XVIII*, Catania, 1829; — *Storia generale di Sicilia*, Palermo, 1830-38; — C. Grass, *Sicilische Reise*, Stuttgart und Tübingen, 1815; — K. W. Kephalides, *Reise durch Italien und Sicilien*, Leipzig, 1818; — B. C. Hoare, *Classical tour through Sicily*, London, 1818; — F. Goller, *De situ et origine Syracusarum*, Leipzig, 1818; — L. Bongiovanni (pseud. di F. di Paola Avolio) *Guida per le antichità di Siracusa*, Siracusa, 1818 e 1832; — Goldicutt, *Antiquities of Sicily engraved by Pinelli*, London, 1818-19; — D. Scinà, *La topografia di Palermo e suoi contorni*, Palermo, 1818; — *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo, 1824-27; — G. Judica, *Le antichità di Acre*..., Messina, 1819...; — A. Nibby, *Itinerario delle antichità di Sicilia*, Roma 1819; — F. Gärtner, *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Siciliens*, München, 1819; — G.E. Ortolani, *Nuovo dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia antica e moderna*..., Palermo, 1819 e 1827. — T. S. Hughes, *Travels in Sicily*..., London, 1820; — A. De Savve, *Voyage en Sicile*, Paris, 1822; — Comte de Forbin, *Souvenirs de Sicile*, Paris, 1823; — W. H. Smyth, o. c.; — I. Tommasini (pseudonimo di H. Westphal), *Briefe auf Sicilien*, Berlin, 1825; — S. Morso, *Descrizione di Palermo antico*..., Palermo, 1825 e 1827; — I. F. Ebert, *Dissertationes siculae*..., Regiomonti, 1825; — Ex[illegible], *sive Commentar. de Siciliae veteris geographia*..., Regiom..., 1830; — R. Mastriani, *Dizionario dei Comuni del Regno delle due Sicilie*, Napoli, 1825; — *Dizionario geografico, storico, civile del regno delle due Sicilie*, Napoli, 1837; — R. Politi, *Guida agli avanzi di Agrigento*, Girgenti, 1826; — *Il viaggiatore in Girgenti*, Girgenti, 1826, e Palermo 1842; — *Guida per le antichità di Siracusa*, Girgenti, 1833...; — J. I. Hittorf et L. Zanth, *Architecture antique de la Sicile*, Paris, 1826-30, e 1870; — Marquis of Ormonde, *An autumn en Sicily*, London, 1830; — N. Maggiore, *Comp. della storia di Sicilia*..., Palermo, 1831, 1834, e con aggiunte e correzioni nel 1840; — P. Arena-Primo, *Storia civile di Messina*, Messina, 1832; — P. Lanza, principe di Scordia, *Degli Arabi e loro soggiorno in Sicilia*, Palermo, 1832; — *Sulla dominazione degli Svevi in Sicilia*, Palermo, 1832; — *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al*

Digitized by Google

quale non cominciò a sollevarsi che nel secolo XVI, quando divenne residenza de' vicerè spagnuoli; in questo periodo di tempo la nobiltà ed il clero vi spiegarono un gran lusso, ed è d'allora che datano le due strade principali, a croce, e la maggior parte degli edifizi odierni. Anche dopo cessata la dominazione spagnuola (1713) Palermo rimase la capitale dell'isola; e dal 1806 al 1815, quando i Francesi regnavano a Napoli, vi risiedè Ferdinando I; nel 1812 fu convocato a Palermo il Parlamento siciliano. In seguito alla rivoluzione del 1848 (la città si era sollevata anche nel 1647 contro gli Spagnuoli, e recentemente nel 1820 contro i Borboni) fu sede del Governo rivoluzionario e del Parlamento siciliano. Il 4 aprile 1860 fu di nuovo bombardata (era stata bombardata nel 1848); ed il 27 maggio del medesimo anno vi entrò Garibaldi.

Sebbene ora non sia che un semplice capoprovincia, Palermo è, però, sede del comando militare dell'isola, ed in certe occasioni ha accentrato anche i poteri di pubblica sicurezza e tutti i poteri amministrativi della Sicilia (Commissariato civile); è sede di una delle Corti di cassazione del Regno, e di una Corte di appello con giurisdizione su le quattro province occidentali, di un arcivescovado... Essa possiede una delle prime Università del Regno, alla quale sono annessi: la Scuola di applicazione degl'ingegneri, uno de' primi

1789..., Palermo, 1836; — D. Lo Faso, duca di Serradifalco, *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo, 1832-42 (opera fondamentale per quest'argomento); — N. Palmeri, *Memoria sulle antichità agrigentine*, Palermo, 1832; — *Somma della storia di Sicilia*, Palermo, 1834-40; — D. Dolomieu, *Voyage aux isles de Lipari*, Paris, 1833; — V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, Catania, 1833-34; — G. De Nervo, *Un tour en Sicile*, Paris, 1834; — G. Parthey, *Wanderungen durch Sicilien und die Levante*, Berlin, 1834; — *Siciliae antiquae tabula emendata*, Berolini, 1834; — Le Duc, *Sites, monuments...*, Paris, 1834-36; — G. Alessi, *Storia critica di Sicilia...*, Catania, 1834-43; — I. C. Fehr, *Die Insel Sicilien*, S. Gallen, 1835; — G. Politi, *Siracusa pei viaggiatori...*, Siracusa, 1835; — H. G. Knight, *The Normans in Sicily*, London, 1838; — *Saracenic and Normans in Sicily*, London, 1840; — I. Baumann, *Fussreise durch Italien und Sicilien*, Lütz., 1839; — G. De Sanctis, *Dizionario statistico dei paesi del regno delle due Sicilie*..., Napoli, 1840; — F. R. De Bussiere, *Voyage en Sicile*, Paris, 1840; — G. La Farina, *Messina e i suoi monumenti*, Messina, 1840; — *Storia della rivoluzione di Sicilia negli anni* 1848-49, Losanna, 1850, e Milano, 1860; — V. Natale, *Sull'antica storia di Sicilia*..., Napoli, 1843; — P. Sanfilippo, *Comp. della Storia di Sicilia*..., Palermo, 1840..., 1859; — V. Mortillaro, marchese di Villarena, *Opere*..., Palermo 1843-81 (contengono diversi scritti di ordine geografico, e, tra gli altri, il *Dizionario geografico-statistico, siciliano-italiano-latino dell'isola di Sicilia e delle sue adiacenze*, che fu pubblicato anche nel 1847); — W. Brunet de Presle, *Recherches sur les établissements des Grecs en Sicile*, Paris, 1845; — G. Wenrich, *Rerum ab Arabibus in Italia, insulisque adiacentibus, Sicilia maxime*..., *gestarum commentarii*..., Lipsiae, 1845; — G. Di Marzo Ferro, *L'antica Bidi oggi Vizzini*..., Palermo, 1846; — *Dizionario geografico, biografico, statistico e commerciale di Sicilia*, Palermo, 1853; — *Guida di Palermo del cav. Gaspare Palermo, accresciuta ed annotata*, Palermo 1858; — *Un periodo di storia di Sicilia dal* 1774 *al*..., Palermo, 1863; — A. Busacca, *Dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia*..., Messina, 1850; — De Bazarcourt, *Hist. de la Sic. sous la domin. des Normans*..., Paris, 1850.

M. Amari, *Storia de' Musulmani in Sicilia*, Firenze, 1854-72; — *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sic. au XII siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, Paris, 1859; — *La guerra del Vespero siciliano*, Firenze, 1876; — L. Goldhann, *Aesthet. Wanderungen in Sicilien*, Leipzig, 1855; — G. Di Marzo, *Dizionario topografico di V. Amico*... cit; — *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*..., Palermo, 1862; — *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* pubblicata a Palermo in diversi voll., dal 1869 in poi (comprende i « Diarii della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, pubblicati sui manoscritti della Biblioteca comunale... », e le « Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane »; vi sono parecchie memorie di ordine geografico); — *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*..., Palermo, 1880; — A. G. Carus, *Sicilien und Neapel*, Wurzen, 1850; — (Bartlett), *Pictures from Sicily*, London, 1859; — O. Speyer, *Bilder ital. Landes und Lebens*, Berlin, 1859; — Viollet-le-Duc, *Lettres sur la Sicile*, Paris, 1860; — G. Dennis, *A Handbook for travellers in Sicily*, London, 1864; — F. Löher, *Sicilien und Neapel*, München, 1684; — F. Gregorovius, *Siciliana*... Leipzig, 1865; — É. Reclus, *La Sicile et l'eruption d'Etna en* 1865, in « Tour du Monde ». 1866, pp. 369 e segg.; — A. Holm, oltre dell'o c., ha scritto, tra altro, *Beiträge zur Berichtigung der Karte des alten Siciliens*, Lübeck, 1866; — (e insieme con L. Vigo) *Del vero sito della vetusta Sifonia ricerche*, Palermo, 1873; — O. Hartwig, *Aus Sicilien*, Cassel und Gottingen, 1867-69; — W. Rossmann, *Vom Gestade der Cyclopen und Syrenen*, Leipzig, 1869; — F. Maggiore Perni, *Topografia e popolazione della città di Palermo*, Palermo, 1869; — G. Di Giovanni, *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*, Girgenti, 1869 e segg.; — *Sulla strada nazionale da Bivona a Girgenti*..., Girgenti, 1870; — *Sull'origine di Mussomeli*, Girgenti, 1873; — D. J. Schubring, *Historische Topographie von Panormus*, Lübeck, 1870; — *Historische Topographie von Akragas*..., Leipzig, 1870; E. F. Hoffweiler, *Sicilien*..., Leipzig, 1870; — W. Watkiss Lhoyd, *The History of Sicily*... London, 1872; — Pacetto, *Ricordi archeologici*..., Ragusa, 1872; — L. Tirrito, *Ricerche storiche*... *sulla città di Castronuovo*, Palermo, 1873; — F. Bourquelot et E. Reclus, *La Sicilia, due viaggi*, Milano, 1873; — Di Giovanni, *Vestigi antichi di Salaparuta*..., in « Arch. stor. sicil. », 1875; — L. Franchetti, o. c.; — S. Sonnino Sidney, o. c.; — O. Silvestri, *Un viaggio all'Etna*, Roma, 1879; — A. Damiani, o. c.; — R. Solarino, *La Contea di Modica*, Ragusa, 1885 (il vol. II non è completo, e non è in commercio); — L. Baldacci, o. c.; — P. Joanne, *Italie du Sud*, Paris, 1886; — J. Beloch, o. c.; — A. Schneegans, o. c.; — R. S. di Pietraganzilli, *La Sicilia illustrata nelle sue grandi epoche*... Palermo, 1888; — Th. Gsell-Fels, *Unter Italien und Sicilien*, Leipzig, 1889; — B. Heisterbergh, *Fragen der ältesten Geschichte Siciliens*, Berlin, 1889; — Frosina-Cannella, *Prima e dopo la guerra del Vespro*, Roma, 1889; — G. Pitrè, o. c.; — C. Melfi, bar. di S. Giovanni, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Caltagirone, 1889; — *Appendice alle Ricerche*..., Caltagirone, 1891; — *I sepolcri al Paraspola*... Caltagirone, 1892; — E. A. Freeman, *The history of Sicily*, Oxford, 1891; — *Sicily*, London, 1892; — Durm, *Baukunst der Griechen*, Darmstadt, 1892; — G. Chirsi, *La Sicilia illustrata*..., Milano, 1892; — G. Strafforello, *La Patria, Geografia dell'Italia*..., *Sicilia*..., Torino, 1893; — O. Marinelli, c. c.; — S. Salomone, *Da Pechino al Peloro*..., Catania, 1895; — E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo, 1895; — *Annuario di Sicilia, Malta e Tunisi, Anno IV*, ediz. del 1895, editore N. Giannotta, Catania; — L. Baedecker, *Italie méridionale*... Leipzig, 1896 (l'ediz. tedesca è del 1899); — V. Casagrandi-Orsini, *Catalecta di storia antica*, Catania, 1898; — M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia, I. Caltagirone, II. Randazzo III. Popolazione dell'Etna*, Catania, 1898 99; — F. S. Giardina, o. c.; — Anche utili per l'argom. de' §§ segg. sono: Raoul-Rochette, ... *Colonies grec*..., Paris, 1785; — A. Letronne, ... *Topogr. de Syrac*... Paris, 1812; — L. Bianchini, *Stor... di Sic*... Napoli, 1841; — C. Gemelli, ... *Rivolus. del* '48-49, Bologna, 1867, ecc.

Digitized by Google

Orti botanici, fondato sin dal 1785, ed un R. Osservatorio, che fu fondato dal famoso astronomo Piazzi, il primo che avesse scoperto un asteroide. Tra le molte scuole secondarie di Palermo, altrove ricordate, è degno di speciale menzione l' Istituto nautico, che è uno de' più prosperi, ed il più antico d'Italia, essendo stato fondato da mons. Gioeni nel 1788. Inoltre si trova a Palermo un Conservatorio di musica, e, oltre delle due più ricche Biblioteche dell'isola, l'Archivio di Stato; questo comprende più di 3000 pergamene, a cominciare dal secolo XIII, e tutte le carte degli affari di Stato della Sicilia, ed ha annessa una Scuola di paleografia. Si ammira anche a Palermo un Museo nazionale, rinomato per le monete ed i vasi siciliani, per le metope di Selinunte, pe' pavimenti a mosaico romani, per i dipinti del Novelli e dell'Ainemolo, per un trittico famoso della Scuola di Van Dyck... Palermo ha un Monte di pietà fondato nel 1591, tre Ospedali, di cui il Civico fondato nel 1481, il Sifilicomio, un Ospedale di maternità, uno de' primi Manicomi del Regno, un Istituto pe' sordomuti, un Ospizio marino per la cura de' fanciulli scrofolosi, una quarantina d'Isti-

Fig. 641. — Veduta generale di Palermo.

tuti di beneficenza, di Confraternite, di Compagnie religiose, con una rendita complessiva di circa due milioni. Inoltre è la sede generale del Banco di Sicilia. Si è detto altrove de' suoi stabilimenti industriali e del suo porto.

Oltre che per la bellezza e la ricchezza del suo sito, e per l'importanza della sua storia, delle sue istituzioni, delle industrie e del commercio, Palermo esercita il primato dell' isola anche per il numero de' suoi abitanti. Senza entrare in discussioni su le cifre, che si dànno per le epoche anteriori, e riferendoci solo al tempo de' censimenti, osserviamo: che ne' tre secoli scorsi la popolazione di Palermo rimase quasi stazionaria su' 100.000 ab., che nel 1798 raggiungeva già (compreso il comune dipendente di Bagheria) i 140.549; che ne avea (computata sola) 173.478 nel 1831, 184.341 nel censimento della fine del 1852 (cfr. il cit. « Dizionario topografico » di Amico-Di Marzo, che, alla voce « Palermo » ed alla fine, riassume i dati delle varie « enumerazioni d' anime »); e 194.463-219.398-244.991 rispettivamente risultò la popolazione presente ne' tre censimenti, fatti dal Governo italiano al 31 dic. degli anni 1861, '71

Digitized by Google

ed '81 (cfr. le relative pubblicaz. ufficiali cit.). Nella cifra del 1881 la popolazione del centro era di 206.829 ab., quella delle otto frazioni 38.162 ab., la popolazione agglomerata di 242.079 ab., la sparsa di 2.912 ab., ed i maschi erano il 49,92 %. Finalmente al 31 dic. del 1897 la popolazione di Palermo era calcolata 287.972 ab. (cfr. l'« Annuario statistico ital. 1898 » cit.), ed al 31 dic. 1899 (come si legge nel « Bollettino dell'ufficio d'igiene ») essa era di 290.392 ab.; della quale cifra 283.340 ab. costituivano la popolazione stabile, 237.636 ab. la residente in città, e 55.255 ab. quella appartenente alle borgate. Alla fine del secolo XIX, adunque, la popolazione della capitale siciliana ha quasi raggiunto la cifra, che forse si contava al tempo del suo massimo splendore; e se l'aumento — che non mancò prima della costituzione del Regno d'Italia, e non ostante la tremenda epidemia colerica del '73, — è stato, ne' primi venti anni posteriori all'unificazione del Regno, rapido (dal '61 al '71 di 12,82 per 1000 ab., e dal '71 all'81 di 11,67), nell'ultimo ventennio del secolo ci si mostra rapidissimo.

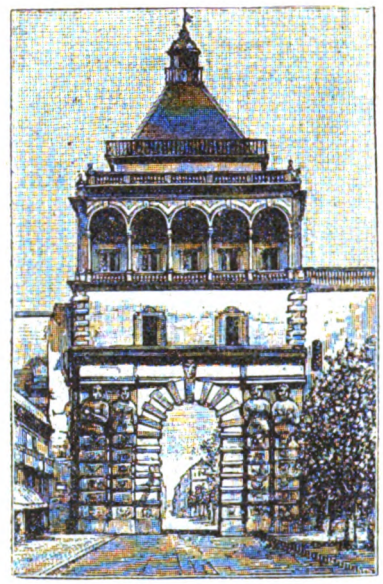


Fig. 642. — Porta Nuova (Palermo).

Ed ora togliamo dalle pubblicazioni ufficiali, a dir vero un po' arretrate, alcune notizie su le condizioni demografiche, amministrative, edilizie ed igieniche della città di Palermo, facendo il paragone con le principali città del Regno (cfr. « Direz. gener. della statist., Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno, Roma, 1886 »; e « Notizie sulle condizioni igieniche di alcune grandi città italiane ed estere, Roma, 1893 »).

Dalle cifre complessive de' due ultimi censimenti si ricava, che l'aumento della popolazione (per altro, inferiore a quello di tutte le grandi città, Venezia e Napoli escluse) si deve in parte minima (0,54 per mille, tenuto calcolo della cresciuta guarnigione militare) alla eccedenza dell'immigrazione su l'emigrazione, in parte massima (10,54) alla eccedenza de' nati su'morti. Chè, se quanto all'immigrazione Palermo è l'ultima delle grandi città italiane, per l'eccedenza de' nati su' morti supera tutte. Anche nel decennio 1882-91 essa superò tutte le altre città (35,21 per mille), rimase inferiore per la mortalità (25,27), riferendoci sempre alla popolazione totale del comune. — Sebbene spesso diverse malattie infettive abbiano visitato la città, solo $^1/_5$ de' decessi nel decennio '82-'91 si dovè ad essa. Le malattie più frequenti sono: le febbri di malaria, le malattie d'occhi, le pleuropneuniti, la tisi, le malattie di cuore, ed in estate le infiammazioni intestinali, la tenia, e la sifilide. L'invasione colerica più disastrosa fu quella del '37. — Quanto all'alimentazione operaia, la carne fresca fa quasi assoluto difetto. Si fa uso discreto di vino, poco di birra, e non si abusa di liquori. Relativamente alla popolazione, a Palermo si consuma meno tabacco che in qualsiasi altra delle grandi città d'Italia; ed essa è la più povera di osterie, caffè, alberghi... Ma dopo Napoli è Palermo la città d'Italia, nella quale si giuoca di più al lotto. Con Catania, che la superava, e Napoli, che le veniva poco dopo, era la sola, tra le dieci città considerate nell'anzidetta statistica (Messina non vi è compresa), che nel 1881 avesse più della metà di analfabeti: 604 per 1000 ab. Però il numero degl'inscritti alle scuole elementari ogni anno cresce, ed alla fine del decennio '81-'91 era aumentato quasi della metà; allora erano 18.928 gl'inscritti alle scuole diurne. — Dopo Napoli e Roma è Palermo la città più ricca di chiese; ne ha 205, delle quali 200 cattoliche. I teatri secondo la citata statistica sono soltanto 7. — Nel 1890 le entrate del comune furono L. 9.071.651, e le spese L. 8.264,611; ed il debito effettivo era L. 10.079.986. Se per il complesso delle entrate Palermo era superata dalle altre città più popolate ed anche da Genova, e per le spese eziandio da Firenze, per il debito effettivo veniva dopo tutte, tranne Bologna e Catania, anzi risultava l'ultima di tutte, proporzionando il debito al numero degli abitanti. L'imposta su' fabbricati era, relativamente al numero degli abitanti, inferiore a quella delle altre grandi città, quella del dazio consumo, invece, più grave.

Per quel che riguarda l'esteriorità della città, osserviamo, che Palermo — la quale anticamente era limitata alla parte intermedia dell'odierno abitato, raggiungendo il mare presso le contrade S. Antonio, Papireto e Ponticello, e poi si accrebbe dal lato S., dalla parte della Kalsa, e posteriormente ancora, come l'antico porto si andava interrando, si accrebbe ne' luoghi intermedi e ne' dintorni, e recentemente si è estesa dalla parte NO. e N. (cfr., tra le altre, la « Descrizione di Palermo antico... » di S. Morso, Palermo, 1827) — Palermo, diciamo, in massima parte si eleva su tufo pliocenico, ma verso il mare occupa due profonde insenature, ricolme di alluvioni e di fango, ed attraversate da fogne antiche e moderne. A porta Montalto (SO.) la città è alta 28,727 m., ed a porta Carbone (presso la Cala) 1,815 m.: il pendìo, dal mare a' monti, è generalmente uniforme, del 2 per cento circa. Presa

Digitized by Google

nel suo insieme, in seguito alle nuove costruzioni, Palermo ha la forma di un ampio rettangolo, con le maggiori dimensioni da NNO. a SSE. È cinta da mura, ed ha molte porte; si estendeva nel 1890 4.544.088 mq. (escluse le borgate), cioè più della metà dell'area di Genova e di Milano, e meno della metà di quella di Torino. In questa cifra la parte fabbricata era 3.178.667 mq., le piazze d'armi occupavano 800.000 mq., i giardini pubblici 140.000 mq., e le strade (erano 1171 le strade, e 156 le piazze) 425.421 mq. (cioè circa $^2/_5$ dell'area di quelle di Genova e della stessa Venezia, quasi $^1/_3$ rispetto a quelle di Milano, e meno di $^1/_5$ in paragone di Torino). In ogni 100 mq. di area fabbricata si trovavano 8.41 ab.; rapporto questo poco diverso da quelli di Roma, di Milano e di Napoli, molto inferiore al rapporto di Genova, e superiore a quello che si avea nelle altre città considerate. Tranne le principali, la maggior parte delle vie di Palermo sono strette e tortuose; non ve ne ha con portici; quasi 10 chm. sono alberate; fatta eccezione delle nuove, che sono inghiaiate, le altre tutte sono basolate o sel-

Fig. 643. -- Piazza Vigliena, o de' Quattro Canti (Palermo).

ciate, e con leggiera pendenza. Le case sono più alte che nelle altre città dell'isola; ve ne ha molte, anche nelle vie strette, con più di tre piani; sì che in queste è poca la ventilazione. Palermo è, dopo Catania e Roma, la città nella quale, nel '90 e negli anni precedenti, si fecero il maggior numero di costruzioni nuove; e dopo Napoli è quella, dove si fecero il maggior numero di sopraelevazioni. Le vie di Palermo sono tenute pulite, non così i cortili e le anguste case de' quartieri poveri, d'ordinario sprovviste di cappe fumarie, non di latrine; tutta la città è provvista di fogne, ma sono in gran parte mal costruite. Con la conduttura dell'acqua di Scillato essa ha acquistato una buona acqua potabile; le acque di sorgente, che prima si avevano, erano in generale di cattiva qualità, mal condotte ed insufficienti. La quasi totalità della città è illuminata a gas, ma si è cominciata a introdurre anche dal municipio la luce elettrica; ora vi sono anche parecchie linee di tramvie elettriche. Palermo ha il telefono...

Nel parlare, in fine, delle cose più notevoli di Palermo, cominciamo dall' osservare, che, più delle vie anguste e tortuose, cinte da palazzi alt

Digitized by Google

e mal costruiti e con qualche ricordo medioevale (di antico la città non ha che le catacombe, scoperte nel 1785 presso porta d'Ossuna), più delle ampie vie fiancheggiate da' bei villini moderni della parte N. e degli altri quartieri nuovi, sono caratteristiche, nella struttura dell'interno della città, le due vie diritte, che si tagliano a croce nella piazzetta ottagonale de' Quattro Canti (costruita nel 1609 dal vicerè De Villena, e con facciate eguali, d'ordine misto). È in questa il centro di Palermo; e presso di essa si trovano piazza Pretoria, con la sua bella fontana, l'antico palazzo municipale, la chiesa della Martorana, l'Università, ed altri uffici pubblici. Delle due vie, quella detta una volta Cassaro (in arabo « Kassar » vale: castello), o Toledo (dal vicerè, che le diede la forma attuale), ed oggi Vittorio Emmanuele, va in direzione OSO.: dall'artistica, ma barocca, porta Felice (che dà nella Marina, o Foro Italico, ed è poco discosta dallo storico palazzo Chiaramonte, oggi de' Tribunali) alla più bella porta di Palermo, porta Nuova, questa è appoggiata al Palazzo reale, e segue all'ampia piazza Vittoria, luogo la quale si trovano la Prefettura e l'Arcivescovado, e vicino è il Duomo). Dopo porta Nuova la via, passando per piazza Indipendenza, sale diritta in direzione di Monreale, col nome di corso Calatafimi. E l'altra via (detta Macqueda da

Fig. 644. — Politeama di Palermo.

un altro vicerè), ed un po' più larga, da porta S. Antonino (che è vicina alla stazione centrale e immette nel corso Oreto) va verso NNO., alla porta del suo nome (che è presso il Teatro Massimo, o Vittorio Emmanuele); oltre la quale continua in linea diritta col nome di corso Ruggiero Settimo, sino alla piazza omonima (qui è il Politeama Garibaldi), e poi, fiancheggiata da alberi e da sontuosi villini, col nome di via della Libertà, sino al Giardino Inglese, e di là da esso. Oltre di queste due, sono notevoli le vie, che cingono la vecchia città dalla parte interna, e presso le quali si trovano le mura e le numerose porte: sono le vie Lincoln a SE., Tuckery a SO., Alberto Amedeo ad O., Volturno a NO., e Cavour a N. (questa termina nella sporgenza del Forte Castellammare, ove si trovano le piazze delle Tredici Vittime e Castello). La parte nuova della città, oltre che dalla via della Libertà, è attraversata dalle ampie vie Stabile e Scinà, (questa giunge alla stazione del Molo). Per mezzo delle principali vie anzidette la città viene divisa in mandamenti: così tutta la parte interna è dalle due vie a croce divisa ne' mandamenti di Palazzo reale e Tribunali, a S., Castellammare e Monte di Pietà, a N.; e la parte esterna forma i due mandamenti, detti Orto Botanico, a S., e Molo, a N. A questi due sono aggregate le borgate; ed al mandamento Orto botanico è anche unito il comune di Villabate.

Ma la parte più bella di Palermo è quella esterna, i suoi giardini pubblici e le passeggiate, e gli splendidi dintorni, dove, in mezzo ad una vege-

Digitized by Google

tazione lussureggiante sorgono, talvolta attorno ad importanti monumenti medioevali, piccole borgate e ville sontuose, e donde si godono, su la circostante campagna e sul golfo incantevole, delle vedute splendidissime. Così, laddove il tratto di spiaggia che circonda il porto (vie del Borgo e del Molo, e, presso la Cala, piazza Carbone . . .) si distingue pel traffico marinaresco, da porta Felice a S., invece, si distende la superba passeggiata della « Marina » (Foro italico, già borbonico), antico e favorito ritrovo estivo de' Palermitani; donde si ammira il caratteristico monte Pellegrino, che scende dolcemente verso la città, e l'incantevole curva del golfo, sino al monte Catalfano. Dal Foro italico si va all'antica « Flora », o villa Giulia (data dal 1772); nella quale, in mezzo ad una ricca vegetazione di piante tropicali, si ammira il monumento Canaris del Civiletti, la più bella opera della scultura moderna palermitana. Dal Borgo, poi, si va dall'un lato al grazioso sobborgo dell'Acquasanta, dove l'estate sorgono gli stabilimenti balneari, ed al camposanto de' Rotoli, il più

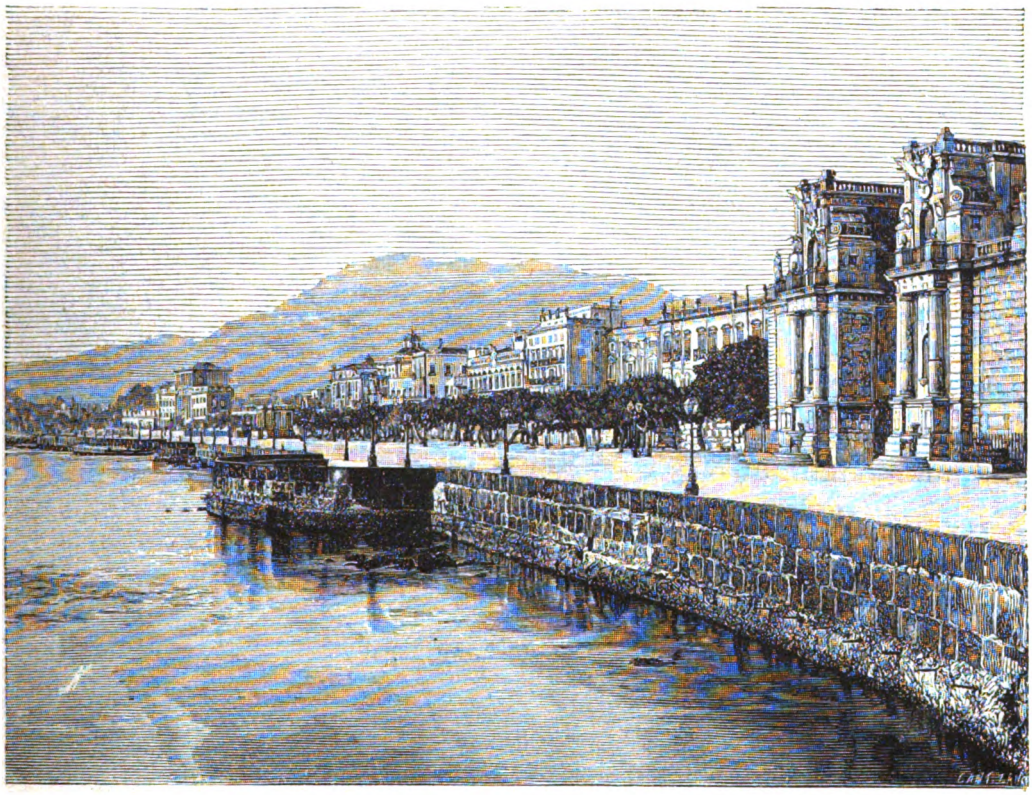


Fig. 645. — Porta Felice e Foro italico (Palermo).

esteso de' cimiteri di Palermo; e dall'altro lato si sale alla vetta di monte Pellegrino, su la quale sorge il santuario di S. Rosolia, patrona della città, e donde si ammira la vista di tutta la costa settentroniale, sino alle lontane Lipari ed all'Etna fumante. Dalla via della Libertà e dal Giardino Inglese, ricordati (i moderni passeggi invernali), si giunge, percorrendo alcuni chm., alla estesa villa reale della Favorita; che sottostà a' ripidi fianchi occidentali del monte Pellegrino, ed è anche essa circondata da ville. Proseguendo per questa strada, si vedono parecchie delle borgate di Palermo: Resuttana, S. Lorenzo, Pallavicino, Tommaso Natale, e le estreme di Sferracavallo e Mondello, che con le loro piccole baie circondano l'isolato capo Gallo. — Nè meno belle sono le uscite occidentali. Uscendo pel corso Olivuzza, si osserva l'antico castello la Zisa (« El Aziz » in arabo vale: gloria) costruito già da Guglielmo I, ma ora rifatto; esso dà il nome al sobborgo, al quale segue, un po' distante, l'altro detto Uditore. Poco lungi da Porta Nuova, ne' sotterranei del convento de' Cappuccini, è oggetto di curiosità il camposanto di mummie, celebrato dal Pindemonte; poi la strada sale per Altarello di Baida, ove sono i resti del castello « Mimnermum », fabbricato da Federico II, e giunge al pittoresco sobborgo Boccadifalco (del comune di Monreale), ed a quello che prende il nome dal convento di Baida, che Manfredi di Chiaramonte costruì il 1388, nel luogo in

Digitized by Google

cui nel secolo X sorgeva un villaggio saraceno (« Baida » in arabo vuol dire: bianco). Presso la strada principale, che sale per Mezzomonreale, Rocca e Monreale, offrendo bellissime vedute sulla Conca d'oro e sul golfo, s'incontra il castello della Cuba (in arabo vale: volta), fabbricato da Guglielmo II nel 1180, ed ora trasformato in caserma. — Forse la più bella veduta è quella che si gode da Parco, verso il quale sale la via de' Porrazzi; ma certo anche attraenti escursioni si possono fare dalla parte S. di Palermo, ove la via de' Vespri ed il corso de' Mille, (che passa per il ponte detto dell'Ammiraglio (lo costruì l'ammiraglio Giorgio Antiocheno nel 1113), ricordano rispettivamente la memoranda strage del 1182, e la non meno memoranda discesa di Garibaldi da Gibilrossa. Dopo il ponte anzidetto s'incontra la chiesa di S. Giovanni de' Leprosi, la più antica chiesa normanna di Sicilia, fondata da Ruggiero, ma interamente ricostruita; e di là dall'Oreto, per le vie più interne, che salgono verso il monte Grifone, si trovano i sobborghi di Falsomiele, Grazia, Villagrazia, Brancaccio, e Conte Federico; presso il quale ultimo si vedono i resti del castello di « Mare Dolce » o della Favara (già residenza di Federico II), come pure la Grotta de' giganti, che contiene numerose ossa fossili, e più su la chiesa di S. Maria di Gesù. Da questo luogo (e meglio ancora dalla vetta del Grifone) è splendida la veduta di Palermo e del monte Pellegrino.

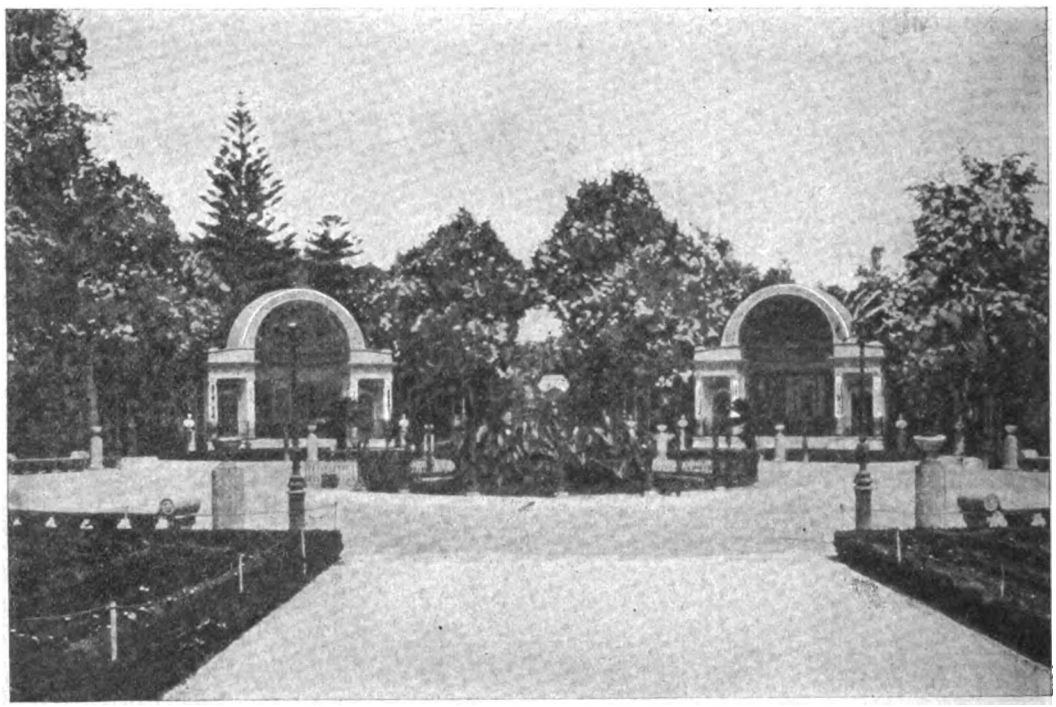


Fig. 646. — Villa Giulia (Palermo).

Tornando da' dintorni all'interno della città, per ammirarne i più notevoli monumenti artistici e storici, osserviamo che, come tra le costruzioni moderne primeggia il grandioso teatro Vittorio Emmanuele, opera dell'architetto palermitano G. B. I. Basile, così le costruzioni medioevali di maggior valore sono il Palazzo Reale con la Cappella Palatina, la chiesa della Martorana, e la parte esterna della Cattedrale. L'antico palazzo degli emiri, che era una specie di fortezza, fu trasformato in palazzo reale da' principi normanni, e più tardi da' vicerè spagnuoli venne modificato; sì che di arabo non rimangono ora che le fondamenta, di normanno la Torre Pisana, o di S. Ninfa (vi si trova l'Osservatorio, donde si gode una splendida vista), la così detta stanza di Ruggiero, adorna di mosaici (le stanze moderne contengono affreschi del Velasquez), e la famosa Cappella Palatina, costruita da Ruggiero II (1132), e modificata poi dai suoi successori. Questa chiesa, che riunisce in un tutto armonico le bellezze dell'arte bizantina, della moresca e della romana, e con tutte le ricchezze de' suoi mosaici conserva nel suo insieme l'aspetto severo delle chiese del Nord, è il miglior gioiello artistico di Palermo, è una delle più belle chiese del mondo La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, o della Martorana (costruita dall'Antiocheno nel 1143, e poi aggregata al vicino monastero della Martorana), venne, invece, deturpata con le barocche modificazioni posteriori; ma ora dal Go-

Digitized by Google

verno è stata restaurata nella sua forma primitiva. Ricca anch'essa di mosaici, era un quadrato con tre absidi, ed una cupola sopportata da quattro colonne in istile bizantino, ed aveva grandi archi ogivali nelle facciate. Fu qui, che si riunì il Parlamento siciliano nell'eccidio de' Vespri. Anche la Cattedrale — dedicata all'Assunta, e fatta costruire dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio (1169-85), nel posto di un'antica chiesa cristiana, che era stata anche moschea — fu rifatta posteriormente (specie ne' secoli XIV e XV) in uno stile ogivale, in cui predomina l'influenza normanna, ma non venne molto guastata se non alla fine del secolo XVIII, per la cupola e le altre innovazioni, fattevi dall'architetto F. Fuga. La facciata meridionale ha un bel portico del secolo XV; la orientale ha conservato meglio il carattere antico; la parte più bella dell'edificio è la facciata grande, con le sue due torri (1300-59); due archi la collegano con il vecchio campanile, che è del secolo XII, ma è stato ristaurato. Nell'interno, oltre delle tombe reali e di un altare in lapislazzuli, sono conser-

Fig. 647. — Catacombe de' Cappucini (Palermo).

vate alcune statue del Gagini, de' quadri del Novelli, il tesoro . . .

Se eccettuiamo le tre chiese anzidette, e qualche altra chiesa antica, come S. Giovanni degli Eremiti (1132), che è una croce greca dalle sue cinque cupole disuguali, S. Cataldo, ed altre chiese di stile gotico-normanno (come S. Francesco di Assisi, S. Agostino, S. Maria della Catena, S. Spirito, e Porto Salvo), se eccettuiamo alcune chiese in bello stile rinascimento (come S. Maria la Nuova, S. Giorgio de' Genovesi, S. Cita, e S. Maria Nunziata (alla Zisa) — la maggior parte delle chiese palermitane, anche le più grandi (chiesa de' Gesuiti, S. Giuseppe, S. Salvatore, S. Caterina, S. Matteo, chiesa dell'Olivella), sono in istile barocco; e nulla vi è in esse da ammirare tranne la ricchezza de' marmi, o la mole delle colonne, o qualche quadro e qualche statua di buona scuola. La chiesa di S. Antonio era in istile bizantino, ma fu ricostruita più tardi in gotico-fiammingo. Quanto a' palazzi si può dire, che di artistici non ve ne sieno quasi affatto.

In fine, tacendo degli uomini illustri di Palermo (chè ciò equivarrebbe a rifare la storia delle lettere, delle arti, delle scienze, della civiltà in Sicilia), compiamo il quadro della capitale siciliana, col menzionare, per i fatti patriottici che in essi ebbero luogo: il convento di S. Francesco, ove

Digitized by Google

nel 1848 si riunì il Parlamento siciliano, e la via del Parlamento; la piazza della Rivoluzione (Fiera Vecchia), nella quale cominciò la rivoluzione del 1848; la via e la porta Garibaldi, che ricordano l'ingresso del 27 maggio 1860; il convento dalle Gangia e la vicina via Quattro aprile; e fuori del mandamento de' Tribunali ricordiamo: la piazza delle Tredici vittime (1860) e la chiesa di S. Maria della Volta, presso la quale fu ucciso Giuseppe d'Alessi (1647) . . . Si è accennato sopra a' luoghi, che ricordano l'eccidio de' Vespri.

Dalla città di Palermo, che con i suoi abitanti supera il terzo della popolazione dell'intera provincia, passiamo, ora, agli altri 75 comuni della medesima: de' quali a pena due, Termini, Imerese e Partinico (sempre secondo i dati del censimento del 1881) superano i 20 mila ab., altri 9 i 10 mila ab., ma ben 52 hanno da 10 a 2 mila ab.; sì che di inferiori a' 2 mila ab. non ne restano che 12. Le frazioni sono a pena 21, e 14 385 gli abitanti delle case sparse. La popolazione agglomerata è in questa provincia il 97,94 per cento. La prov. di Palermo è divisa ne' circondari di Palermo, Termini Imerese e Cefalù, lambiti dal mare, e Corleone, interno; essi hanno rispettiva-

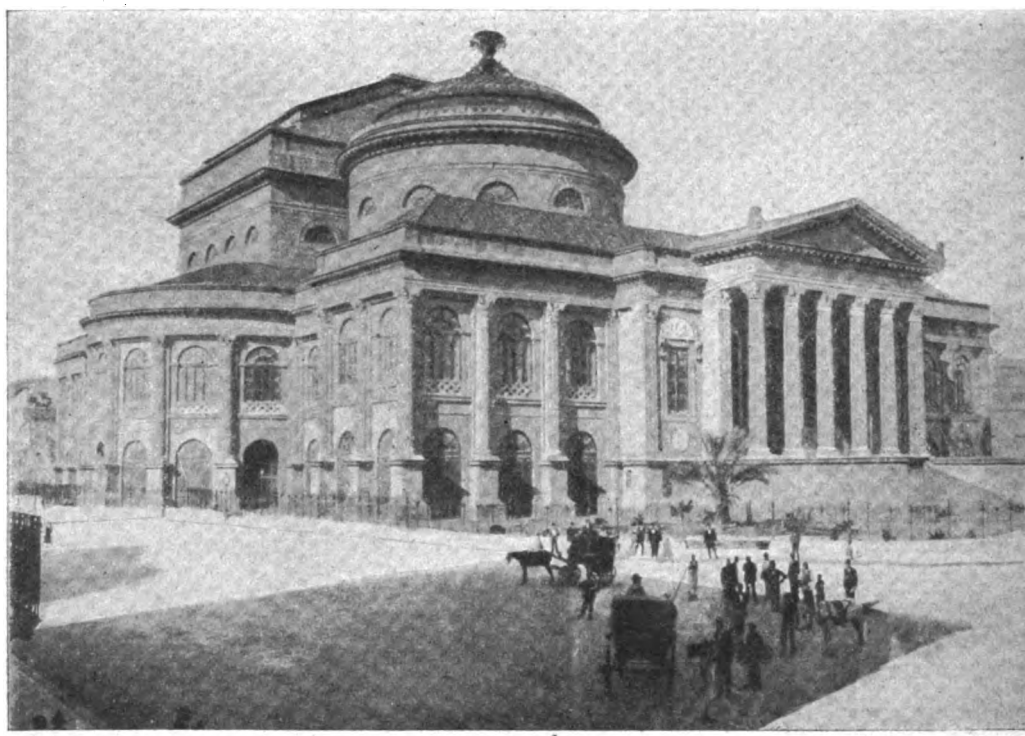


Fig. 648. — Teatro Massimo o Teatro Vittorio Emmanuele (Palermo).

mente 32-19-16 e 9 comuni. Cominciamo dal *circondario di Palermo*.

Salva la sua parte meridionale, dove nascono i due rami del Belice (quasi affatto spopolata), il circondario di Palermo si trova tutto nel versante settentrionale dell'isola; nella sua parte intermedia è volto verso la Conca d'oro, nella parte occidentale pende verso i golfi di Carini e di Castellammare, e nella parte orientale è principalmente occupato dal bacino del Ficarazzi. Seguiamo le tre vie anzidette.

Nella via di mezzo, a 7 chm. da Palermo, all'altezza di 350 m., si trova *Monreale*, una graziosa cittadina di 19.543 ab., comprese le frazioni di Boccadifalco, Pioppo, Santicelli e Malpasso, Rocca, S. Martino. Monreale si formò attorno al famoso convento, fondato, insieme con la chiesa, da Guglielmo II; il quale l'assegnò a' Benedettini di Cava, e nel 1182 fece erigere l'abbazia ad arcivescovado. Del convento non rimane che il chiostro, con le sue 216 colonne gemine, tutte a bassirilievi differenti, e sormontate da archi ogivali, ornati di mosaici. Esiste, però, intera la cattedrale, costruita pure allora, ma alquanto modificata ne' secoli posteriori. Due torri fiancheggiano il bellissimo portico, nel quale le porte di bronzo, tutte a bassirilievi, furono fatte da Bonanno Pisano; laddove le due laterali sono del Barisano. Lunga 102 m. e larga 40 m., questa chiesa ha la forma di una croce latina con tre absidi e tre navate, ed è divisa in due piani, de' quali il primo comprende il naos. La volta ogivale è sostenuta da

Digitized by Google

18 colonne di granito, e le arcate terminano in ogivi lanceolati. Vi si ammirano i sarcofagi di Guglielmo I e II, de' bassirilievi in legno ed in marmo, due pitture del Novelli e del Velasquez; ma quello che dà particolare rinomanza a questo tempio, e ne fa la prima chiesa di Sicilia, sono i mosaici, certo artisticamente inferiori a quelli della Palatina, ma anch'essi splendidi, ed estesi per tutta la superficie delle mura, per 6340 mq. Sono disposti in tre serie, e raffigurano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. La figura che soprasta al trono reale rappresenta il Cristo, che incorona Guglielmo II; comunemente si denomina in Sicilia il « Padre Eterno di Monreale ». Oltre che nella storia dell'arte, Monreale ha importanza in quella delle scienze e delle lettere, che dal menzionato sodalizio hanno in ogni tempo ricevuto forte impulso: il Novelli, il Baronio e tanti altri insigni nacquero a Monreale. Tra le frazioni del comune di Monreale la più nota è quella che prende il nome dal convento di S. Martino, che la tradizione dice edificato da Gregorio il Grande, ma che, distrutto da' Saraceni, fu poi riedificato nel secolo XIV La chiesa ed il convento hanno diverse opere d'arte; ma questo è stato adesso trasformato in colonia agricola. *Parco*, l'altro comune del mandamento di Monreale (4.514 ab.), ma situato nel versante destro dell'Oreto (a 354 m.), ha una chiesa abbaziale, fondata da Federigo II d'Aragona. — Salendo da

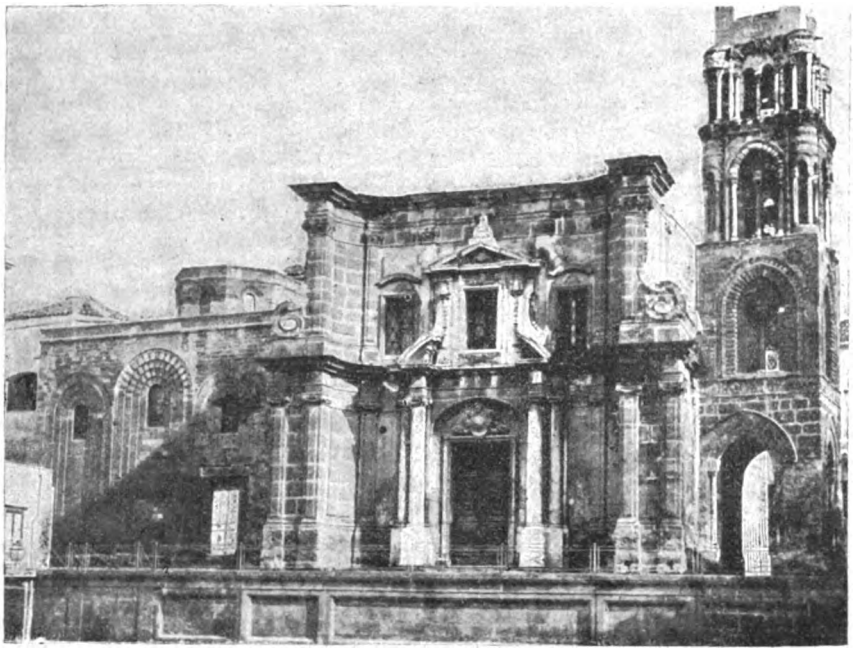


Fig. 649. — Chiesa della Martorana (Palermo).

Parco per quasi altri 10 chm., quanti se ne fanno da Palermo a Parco, all'altezza di 700 m., cioè nella regione attorno a cui nascono l'Oreto, il Jato ed il Belice destro, si trova *Piana de' Greci*, la principale delle colonie fondate dagli Albanesi in Sicilia (1488), che ha 8.849 ab.; i quali pur dipendendo dal Papa, oltre che dal vescovo greco, residente a Palermo, conservano la lingua, i costumi ed il rito religioso greco (hanno anche una parrocchia latina), ed hanno dato alle lettere tanti uomini illustri. Fanno parte di questo mandamento, oltre di *S. Cristina Gela*, poco discosta, nel bacino del Ficarazzi (656 m., 1345 ab.), *S. Giuseppe Jato* e *S. Cipirello* (separatosi dal precedente l'11 dic. 1864), posti entrambi nel bacino del Jato, entrambi all'altezza di circa 400 m., l'una con 6.579, e l'altra con 3.560 ab. L'antica città sicana di « Jetai » (distrutta da Federigo II, mentre i suoi abitanti saraceni si erano ribellati) era sul monte, che sovrasta all'odierno villaggio (dove si sono trovate molte reliquie); il quale era stato costruito alla fine del secolo XVIII, ma, distrutto quasi per intero da una frana nel marzo 1836, fu posteriormente rifabbricato. (La contrada Macellara, che si trova nel territorio di questo comune, ci fa ricordare l'antica « Macella »).

Seguendo, invece, la via occidentale, cioè la ferrovia di Trapani, s'incontrano, dopo che si è lasciata la Conca d'Oro: in basso piccoli comuni di *Isola delle Femmine* (1.923 ab.), e *Capaci* (2916 ab.), posto a piè di una parete rocciosa; e tra i monti, a 313 m. di altezza, presso il torrente Capaci, *Torretta* (4.026 ab. con la frazione di Sferracavallo): ma più basso (a 207 m.), dove la ferrovia e la pianura si addentrano, su di una collinetta che domina il piano (270 m.), la pittoresca

Digitized by Google

cittadina di *Carini* (12.037 ab., comprese le frazioni di Villa-Grazia e Zucco); che ha un castello, costruitovi da Manfredi Chiaramonte (sec. XIV), e fu due volte saccheggiata: al tempo de' Saraceni, e dalle soldatesche borboniche, nel '60. Sciagura più grave, al principio della spedizione ateniese (415 a. C.), era toccata alla vicina città sicana di « Hyccara », dalla quale la tradizione fa derivare il nome di Carini. Del mandam. di Carini fanno anche parte: *Cinisi* (5.474 ab.), e *Terrasini Favarotta* (6142 ab.), poste nel versante del golfo di Castellammare, l'una in fondo alla pianura, e l'altra presso la spiaggia. — Oltrepassata, poi la sporgenza che divide i golfi di Carini e di Castellammare, la ferrovia si addentra un' altra volta, per avvicinarsi al centro più popolato di tutta questa regione, a *Partinico* (21.524 ab., comprese le frazioni di Valguarnera e Piarrini), che dall' altezza di 189 m. domina la fertile pianura del suo nome. Si discute tuttora quale città antica si sia trovata in questa contrada; Partinico fu fondata nel secolo XIV; è ben fabbricata, ha belle chiese, e prospera per l'esportazione de' prodotti del suo territorio e per alcune industrie. Per la ferrovia questa città dista da Palermo 46 chm., ma più vicina è per chi segue le due rotabili interne: quella di Monreale, che sale per *Borgetto*, così detta dall'arabo « Burg », che vale: torre (300 m., 6.829 ab.); e l'altra, che, dopo aver mandato un ramo a *Giardinello* (367 m., 814 ab.), sale anche all'ameno villaggio di *Montelepre*, o « Muncilebbru », come si dice sul luogo, (5453 ab.); il quale col suo castello merlato domina tutti quei paesetti e la fertile campagna, sino al golfo di Castellammare. L'odierno villaggio sorse nel secolo XV; ma ne' suoi dintorni si sono trovate monete greche e fenice, vasi di creta... Oltre de' tre comuni anzidetti, fa parte del mandam. di Partinico il villaggio costiero di *Balestrate* (3133 ab.), che, come la sua frazione Trappeto, pure costiera, è di fondazione recente.

La ferrovia Palermo-Termini, uscendo dalla Conca d'oro e girando attorno al golfo di Palermo, attraversa la bassa regione che congiunge al resto dell'isola il monte Catalfano, regione fertilissima, coperta di agrumeti, vigneti, frutteti e, come al tempo degli Arabi e de' Normanni, da ville sontuose, e da vari aggruppamenti di popolazione; i quali dipendono da' comuni di *Ficarazzi* (posto ad O. del fiume omonimo, sotto i 50 m., con 2981 ab., compresa la borgata Ficarazzelli), *Bagheria* (134 m., 14.027 ab., compresa Aspra), *S. Flavia* (59 m., 3666 ab. con le frazioni di Porticello, S. Elia, e Solanto), e *Casteldaccia*, comune questo indipendente solo dal 1854 (sotto i 100 m., 2935 ab.) Bagheria (dall'arabo « Bàkar », stallato di buoi) è il capoluogo di questo mandamento; nel quale, e propriamente su la collina ad E. del monte Catalfano, nacque fin dal tempo de' Fenici la città di « Solunto »; dalle cui rovine, che datano dal tempo de' Romani, si è potuto ricostruire il piano regolare della medesima. — D' altra parte la ferrovia Palermo-Corleone, dopo essere passata presso il comune di *Villabate* (50 m. 3174 ab. con Casale), dipendente dal mandam. di Palermo, sale per il versante sinistro del Ficarazzi, e tocca *Misilmeri;* la quale è così detta dall'arabo « Menzil al Emir », che vale: villaggio degli Emiri; è alta circa 200 m., con la frazione Portilla di mare ha 10.489 ab., e possiede un castello pittoresco, costruito nel secolo XIV da Manfredi di Chiaramonte. Il villaggio attuale data dal secolo XVI; ma nel territorio del comune si trovano avanzi di antiche costruzioni; il 26 maggio 1860 Garibaldi raggiunse a Misilmeri gl' insorti siciliani. Fanno parte del suo mandamento: *Belmonte Mezzagno* (4174 ab.), posto al di sopra della isoipsa di 350 m., presso un affluente di sinistra del Ficarazzi; e *Bolognetta*, o S. Maria d'Ogliastro (1975 ab.), che si trova a 350 m. di altezza, ove la ferrovia, lasciata la valle del Ficarazzi, si avvicina al torrente Milicia. Vicino a quella valle, invece, ed al famoso bosco della Ficuzza, ed attraversato dalla rotabile, è l'altro capomandamento, *Marineo* (500 m., 9631 ab.). La ferrovia poi passa presso *Villafrati* (490 m., 3101 ab.), e *Godrano* (720 m., 981 ab.); ma sono congiunti ad essa con vie rotabili: *Cefalà Diana* (1144 ab.), posta nel bacino superiore del torrente Milicia, a piè di un colle in cui sono le rovine di un castello saraceno (657 m. d'altezza), e famosa, come al tempo degli Arabi, per le sue sorgenti termali (i suoi bagni dagli Arabi erano detti « Kalata Gefalath »); e *Messoiuso*, così detta da « Menzillusuph », che in arabo vale: villaggio di Giuseppe, e posta presso un ramo dell'Amendola (S. Leonardo), ad altezza poco diversa dalla precedente. Essa con la lontana borgata di Fitalia conta 7683 ab., ed è colonia albanese, come Piana de' Greci, e capoluogo del mandamento, cui appartengono i tre comuni anzidetti.

Al circond. di Palermo appartiene anche il villaggio di S. Maria, capoluogo del comune e del mandam. di *Ustica*, posto su la sua spiaggia (1959 ab.). Distante da Palermo circa 60 chm., cioè 4 ore di piroscafo, quest'isola (« Osteodes » degli antichi) — montuosa e costituita da sostanze vulcaniche, con interessanti caverne, coperta di boschi, e fertile) — era stata colonizzata nella remota antichità, e poi posseduta da' Romani e da' Saraceni, ma financo nel secolo XVIII veniva invasa da' pirati barbareschi. Francesco I ne fece una piazza militare, ed allora la sua popolazione crebbe a 500 ab. Oggi vi è una colonia di relegati.

Il *circondario di Corleone*, posto a S. di quello di Palermo, appartiene nella massima parte al versante meridionale dell'isola: perocchè la sua parte N. ed O. si trova nel bacino del Belice sinistro, quella di SE. nel bacino del Verdura; e soltanto il tratto NE., privo di centri di popolazione, è attraversato dal corso superiore dell'Amendola. La ferrovia solo per poco penetra in questo circondario: dopo avere attraversato il bosco della Ficuzza, ed avergirato ad O. della catena di Rocca Busambra, essa si ferma a *Corleone* (58 chm. da Pa-

Digitized by Google

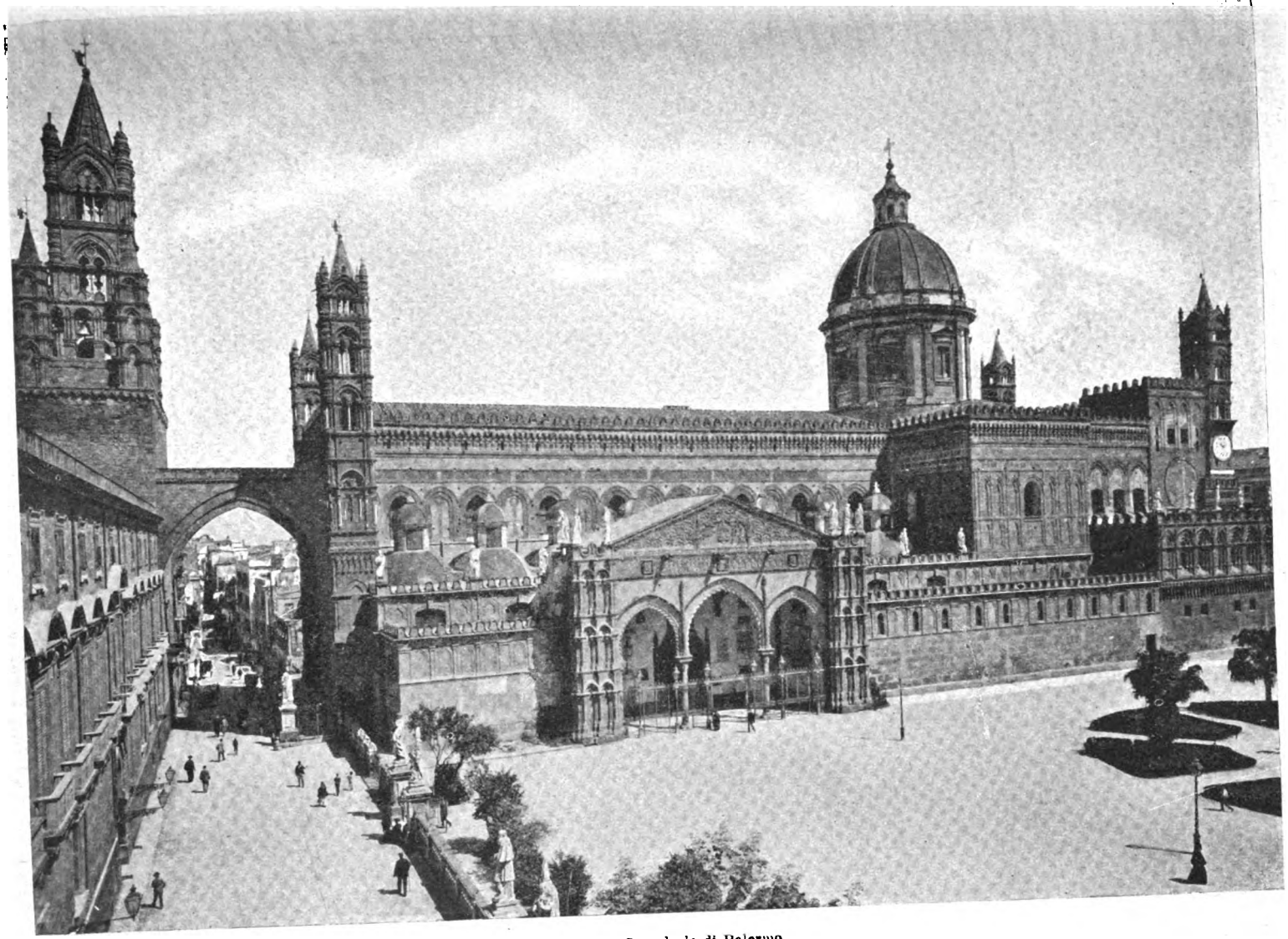


Fig. 650. — Cattedrale di Palermo

Digitized by Google

lermo); la quale si trova a 594 m. d'altezza, sul declivio di una collina, presso il torrente del suo nome (Belice). Ha costruzioni regolari, e qualche monumento storico od artistico nelle sue chiese; fu riedificata da' Saraceni, che la chiamarono « Kiriliun », ed ebbe da Federico II nel 1237 una colonia lombarda, che combattè accanitamente contro gli Angioini; negli ultimi tempi ha avuto parecchi uomini illustri. Gli abitanti sono 15.686, compresa la piccola e lontana frazione di Ficuzza. Anche lontano (tra i due Belice, a 500 m. di altezza) è l'altro comune del mandamento, *Roccamena* (1844 ab.). — Tra i 9 comuni di questo spopolato circondario 7 sono nella sua parte meridionale. Così la via rotabile, che scende da Corleone a S., incontra prima *Campofiorito* (710 m., e 1848 ab.); e di là, dopo aver mandato un ramo verso *Contessa Entellina* (571 m., 3430 ab.), raggiunge, a 19 chm. da Corleone, *Bisacquino* (750 m., 9602 ab.). Questi tre comuni, che formano il mandam. di Bisacquino, si trovano nel bacino del Belice. Presso questo fiume, su la Rocca Entellina, a 7 $^1/_2$ chm. dall'odierno villaggio, esisteva nell'antichità la città elimia di « Entella »;

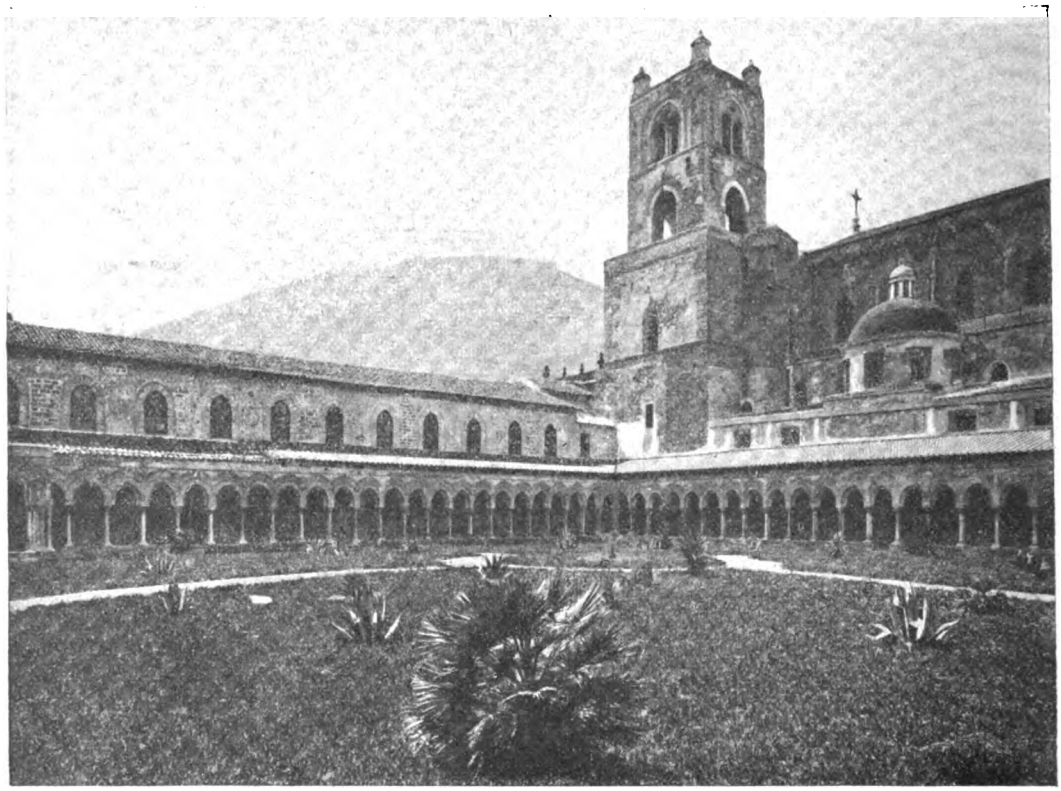


Fig. 651. — Chiostro del Convento de' Benedettini (Monreale).

la quale nel medioevo venne occupata da'Saraceni, ma nel 1223 fu, come S. Giuseppe Jato, distrutta da Federico II, ed i ribelli Saraceni furono trasportati in Campania, a Nocera, che perciò fu detta de' Pagani. L'odierna Contessa è colonia albanese. — Da Bisacquino la rotabile (5 chm.) va poi a *Chiusa Sclafani*, detta Chiusa perchè è cinta da tre colli e da due rami del fiume Isburo, e Sclafani, perchè fu fondata da Matteo Sclafani, conte di Adernò nel 1320 (presso di essa Cluverio pone « Schirthea », come a Corleone pone « Schera »). Chiusa Sclafani, che con la piccola borgata di S. Carlo (la più meridionale della provincia) conta 7129 ab., si trova in posizione ridente, a 614 m., ed ha belli edifizi e parecchie opere d'arte nelle sue chiese, ed ha avuto diversi letterati. Fa parte del suo mandamento *Giuliana* (734 m., 3537 ab.), che ha un castello edificato da Federico II di Aragona, ed una chiesa in istile speciale, gotico-siciliano, con archi a sesto acuto, appoggiati su colonne tronche. Come i due precedenti comuni, si trovano anche nel bacino del fiume delle Verdura, e propriamente presso l'affluente Sosio: *Palazzo Adriano* (696 m., 5849 ab., che discendono in gran parte da un'antica colonia albanese); e *Prizzi* (1007 m., 10.384 ab.), fondata sotto Guglielmo I, cittadina industriosa, distante 28 chm. da Corleone, e capoluogo di mandamento.

Il *circondario di Termini Imerese*, che si trova

Digitized by Google

ad E. di quelli di Palermo e di Corleone, appartiene in massima parte al versante settentrionale dell'isola, essendo attraversato dal S. Leonardo o fiume di Termini, dal Torto e da altri fiumi minori, e diviso da quello più orientale di Cefalù per mezzo del Fiume Grande; ma la sua parte meridionale appartiene al bacino del Platani ed a quello del suo affluente Bilici. — Alla città di « Himera », che si trovava presso la riva del Fiume Grande, e che dopo meno di due secoli e ½ di fortunose vicende fu distrutta da'Cartaginesi (sul luogo, presso la stazione di Bonfornello, si veggono alcune rovine), venne nel 407 a C. sostituita (presso le vicine sorgenti termali del monte S. Calogero, ad E. della foce del S. Leonardo) *Termini Imerese* (« Thermae Himerenses »), che fiorì nel periodo romano, e fu potente anche nel medioevo. Dista da Palermo 37 chm., e per la sua posizione merita il titolo di « splendidissima », che le diede l'imperatore Federico II: ben costruita, con vie larghe e selciate, si svolge come un anfiteatro su di uno sperone del S. Calogero; ed è di una sessantina di m., e più, la differenza tra la parte piana del basso della città, e quella dell'alto, che è la parte antica, abitata dall aristocrazia. Su questa, attorno ad un'ampia piazza, dalla vista incantevole, si trovano due delle sue diverse buone chiese (S. Caterina del secolo XIII, e la Cattedrale, costruita nel 1524); ed inoltre la casa comunale (1600-12), il piccolo museo (con antichità preistoriche e greco-romane, e con una piccola galleria di quadri e statue di antichi maestri siciliani); come pure vi si

Fig. 652. — Cattedrale di Monreale.

trova il castello, che nel 1438 resistè bene agli assalti di Roberto di Napoli, e nel 1860 venne distrutto (Termini era città murata). Se negli edifizi della città si conservano ricordi artistici de' secoli scorsi ed anche del medioevo, attorno ad essa si trovano ricordi dell'epoca romana: avanzi di una casa, di una basilica, di un anfiteatro, di tombe, di bagni..., e dell'acquedotto, che conduceva a Termini « l'Aqua Cornelia », e che fu distrutto nel 1438. Questa città ha anche importanza per le sue industrie, delle quali altrove si è detto, e per il suo commercio, come pure per il frequentato e bene ordinato stabilimento di bagni, fondato da Ferdinando I nella parte orientale e bassa della città (queste acque, che hanno una temperatura di 43°,33 C., contengono magnesia, e sono utili in parecchie malattie, erano utilizzate nell'antichità, e furono cantate da Pindaro). Termini Imerese è la seconda città della provincia di Palermo, avendo 23.148 ab., compresi i tre sobborghi, che sono presso le sue porte, e la borgata Villaurea. Tra i suoi uomini illustri ricordiamo lo storico Palmeri.

Oltre di Termini, soltanto due piccoli comuni del suo mandamento sono vicini alla linea ferroviaria della costa: *Altavilla Milicia* (69 m., 3582 ab.), formatasi nel secolo XVII, su di una collina ad O. del S. Michele (su l'altro lato del fiume si veggono le rovine di una chiesa fabbricata da Roberto Guiscardo); e *Trabia* (5179 ab. con la frazione di S. Nicola), posta ad O. della foce del S. Leonardo, in luogo ricco di acque (ha un castello del secolo XVI). Nessun comune, invece, s'incontra lungo la linea ferroviaria, che sale quasi nel mezzo del circondario, per la valle del Torto. Distante da essa è *Cerda* (4844 ab.), villaggio moderno, sorto presso un affluente di destra del Torto (a 274 m.). *Sciara* (2129 ab.), si-

Digitized by Google

tuata ad O. del fiume (a 300 m.), è, invece, più avvicinata; ma il capoluogo del mandamento, *Caccamo* (7964 ab.), che ha un castello della metà del secolo XII e pregevoli dipinti di scuola fiaminga nelle sue chiese, ne è anch'essa molto distante. Trovasi questa in sito splendido, sul pendìo O. del monte Euraco, a 521 m. di altezza; e vi si sale da Termini con la rotabile. E da Termini, per

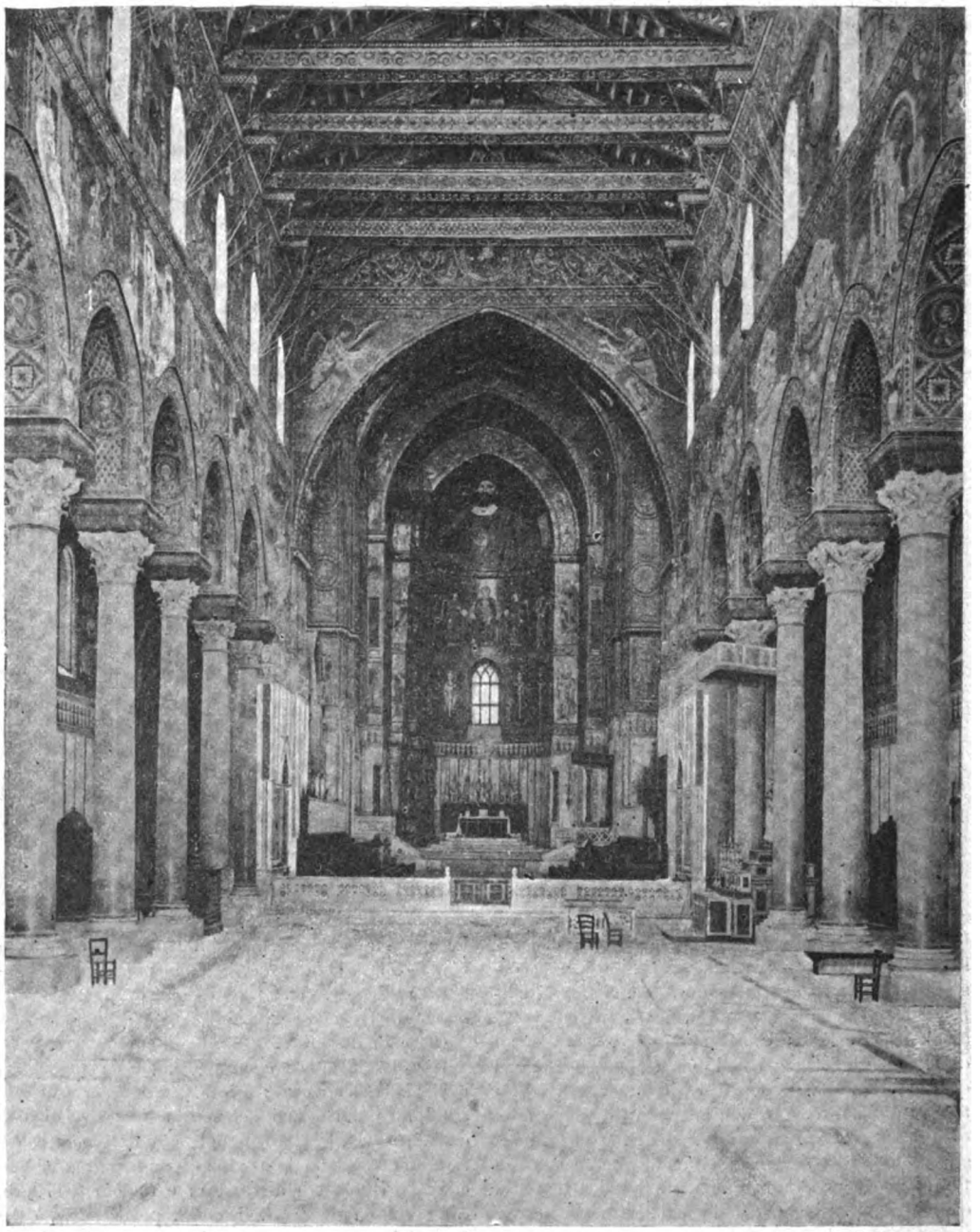


Fig. 653. — Interno della cattedrale di Monreale.

la rotabile di Trabia, si sale pure a *Ventimiglia di Sicilia* (sul luogo si dice « Calamigna »), ed a *Ciminna*, poste ad O. del Torto, rispettivamente a 500 ed a 460 m. di altezza, e con una popolazione rispettiva di 5209 e di 6442 ab. Del mandam. di Ciminna fa anche parte *Baucina* (3627 ab.), che è vicina alle due precedenti, ma appartiene al bacino del fiume Milicia (546 m.), ed ha una

Digitized by Google

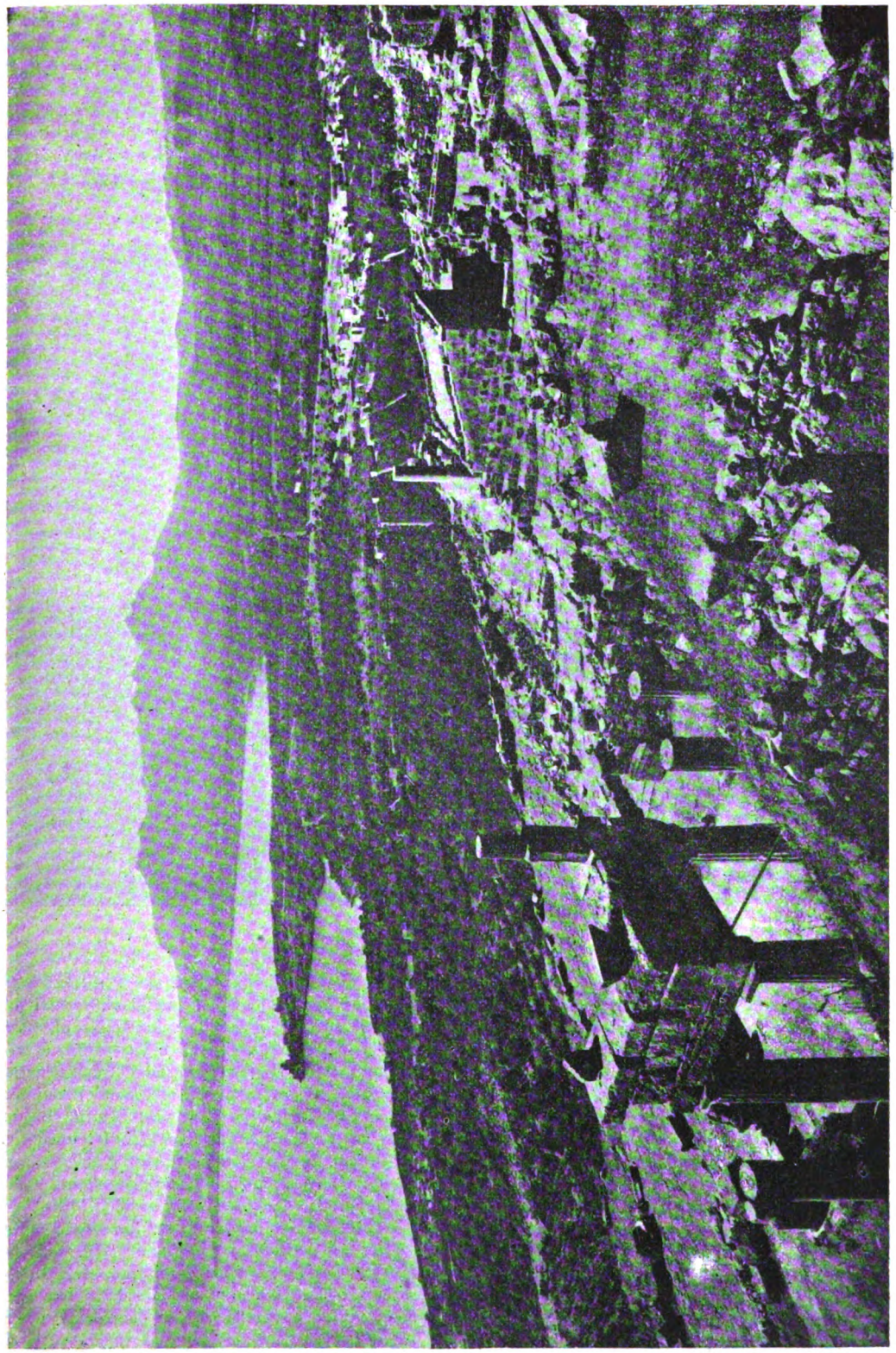


Fig. 654. — Veduta delle Rovine di Solunto.

Digitized by Google

stazione lungo la ferrovia di Corleone, dalla quale dista 5 chm

Continuando a salire per la ferrovia del Torto, s'incontra la stazione di *Montemaggiore Belsito*, ma il villaggio (7856 ab.), ne dista 8 chm, trovandosi ad E. del Torto, in terreno franoso, sul pendìo O. di un ameno colle, a 516 m. di altezza. Ed è vicina ad esso, più bassa (450 m.), *Alimi-nusa* (1439 ab.); ma distanti, presso la via nazionale di Petralia, e perciò nel bacino del Fiume Grande, sono gli altri due comuni del mandam. di Montemaggiore, cioè: *Sclafani* (945 ab.), posta su la vetta di un monte malagevole a salire (811 m.), e ricordata per il sarcofago antico, che si conserva in una sua chiesa, e per lo stabilimento balneario di acque termali; e *Caltavaturo* (5638 ab.), città saracena, situata ad E. della precedente, alle falde del monte del suo nome, su la cui cima si trovano i resti della fortezza detta « Kalat abi Thaur », cioè fortezza di Abi-Thaur (Ruggiero I la tolse agli Arabi, e la diede alla figlia Matilde).

Fig. 655. — Rovine di Solunto.

La stazione di *Roccapalumba* — nella quale dalla linea ferroviaria Palermo-Catania si distacca quella, che, scendendo per la valle del Platani, va a Girgenti — prende il nome dal piccolo comune (3409 ab. con la borgata di Regalgioffoli), che si trova distante 6 chm., a piè di una roccia, a 550 m. di altezza. Da Roccapalumba una rotabile sale a *Vicari* (5028 ab.), che sorge su di un monte (all'altezza di 650 m.), nel bacino del fiume del suo nome (S. Leonardo); ha un castello menzionato nella storia de'Vespri ed alcune opere d'arte nella chiesa matrice. Dall'altro lato del Torto, invece, e da esso non molto distante, si trova *Alia*, a 734 m. di altezza, in luogo pittoresco e fertilissimo (6203 ab.) Al mandam. di Alia appartiene *Valledolmo* (della metà del secolo XVII); contiene 7984 ab., e si trova a 730 m. di altezza, presso lo spartiacque del versante settentrionale e del meridionale, una decina di chilometri a N. della ferrovia. E presso lo spartiacque, all'altezza di 660 m., donde si godono belle vedute, si trova anche *Lercara Friddi*, che ha nel suo territorio le zolfare più settentrionali dell'isola. Il suo nome viene dall'arabo « Harah », via; la città ebbe origine verso la metà del secolo XVII, e contiene 13.423 ab. A questo mandamento è stata ora aggregata Vicari, che prima faceva parte del mandam. di Alia. Cinque chilometri ad O. della ferrovia del Platani, quanti ne dista Lercara, a 682 m. d'altezza si trova *Castronuovo di Sicilia* (4653 ab.), più che per le sue cave di marmo, degna di essere menzionata per le vicende della sua storia medioevale, e per le rovine di vecchie costruzioni, che si trovano nelle sue vicinanze. Forma

Digitized by Google

anch'essa mandamento a parte, e dista da Termini 53 chm.

Il *circondario di Cefalù* appartiene in parte al versante settentrionale dell'isola (riva destra del Fiume Grande, Pollina . . .), in parte al meridionale (vari rami sorgentiferi del Salso od Imera meridionale). Occupato per intero dalle Madonie, è nella parte mediana spopolato; ma a N. ed a S. ha centri importanti di popolazione, alcuni de' quali ebbero la loro prima origine nell'epoca preellenica. Il capoluogo, *Cefalù*, l'antica « Cephalaedium » (fondata forse da' Fenici, e poi occupata da' Siculi, ma menzionata la prima volta nel 397 a. C.), dista 68 chm. da Palermo, ed è situata a piè di una roccia calcare; su la quale, oltre le rovine di un castello e delle mura medioevali, si trovano gli avanzi di una costruzione ciclopica, a cui i Romani avevano appoggiata una volta, che fu poi mutata in chiesa. La nuova città, che si trova nel basso, e, con le borgate di S. Ambrogio e Gibilmanna, comprende 14.173 ab., ha vie regolari e belli edifizi, ed è industriosa. Vi è un piccolo museo privato; ciò che vi ha di più notevole, è la cattedrale dedicata al Salvatore, che si trova ad O., a piè della roccia, vi fu costruita da Ruggiero I, ed è una delle più belle chiese che rimangano dell'epoca normanna All'esterno vi sono due grandi torri, a quattro piani, ed un bellissimo portico, che era ornato di mosaici; e nell'interno essa si presenta come una croce latina, lunga 74 m., larga 29,20 m., con 15 colonne di granito ed 1 di

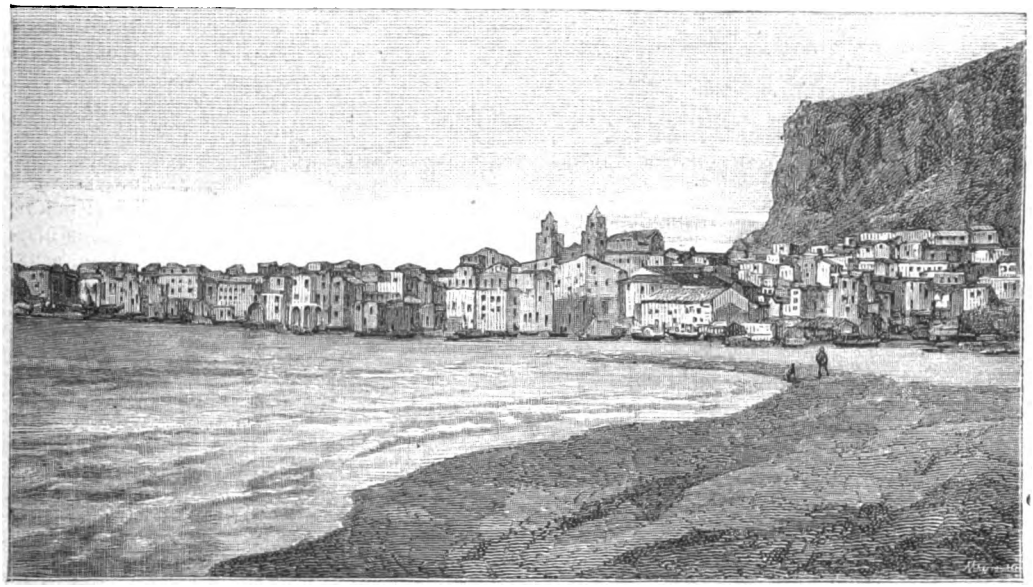


Fig. 656. — Veduta di Cefalù.

cipollino, che sostengono gli ogivi della navata. Gli absidi sono ornati di splendidi e grandi mosaici. Altra volta vi erano i sarcofagi contenenti le ceneri di Enrico VI e di Federico II, che ora si trovano nella cattedrale di Palermo. A lato alla chiesa esiste un bel chiostro, somigliante a quello di Monreale, ma non così ben conservato.

Tranne i due piccoli e recenti villaggi di *Lascari* (1374 ab.), e *Campofelice* (2096 ab.), che fanno parte del mandam. di Cefalù, e si trovano rispettivamente a circa 50 m. e 100 m. di altezza, ed a poca distanza dalla ferrovia, si può dire che nessun altro comune del circondario possa profittare di questa linea. Per la via rotabile, che a Campofelice s'innesta in quella costiera, si sale a *Collesano*, che è situata su di un alto colle (468 m.), presso le sorgenti del fiume Roccella, in luogo saluberrimo e fertile, in vicinanza di una sorgente d'acqua sulfurea, ed in vista delle più alte cime delle Madonie. Alcuni ruderi vicini si attribuiscono all'antica « Paropus »; ma Collesano è di origine medioevale, ed ha alcune opere d'arte nelle sue chiese; i suoi abitanti sono 6064 (compresa la borgata di Scillato). Fanno parte del mandamento: *Gratteri* (698 m., 2855 ab) ed *Isnello* (600 m., 3479 ab.), entrambi borghi moderni, situati l'uno a N. e l'altro ad E. del Pizzo di Pilo. Isnello si trova nel bacino del Pollina; al quale, oltre di *Pollina* (che è situata 6 chm. lungi dalla ferrovia, ma su la vetta di un monte, a 763 m. di altezza, ed ha 2178 ab.), appartengono: *Castelbuono* (8467 ab.), capoluogo di mandamento, posto poco lontano (verso NE.) dalla cima più alta delle Madonie, l'Antenna, a circa 450 di altezza; *S. Mauro Castelverde* (5564 ab), altro capoluogo di mandamento, situato pure su la vetta di un monte, che si eleva 1109 m.; e *Geraci Siculo* (a 1077 m., e con 3754 ab.),

Digitized by Google

la prima delle terre siciliane che sia stata elevata a marchesato. Si è pensato, che Pollina si trovasse presso l'antica « Apollonia »; ma tutti

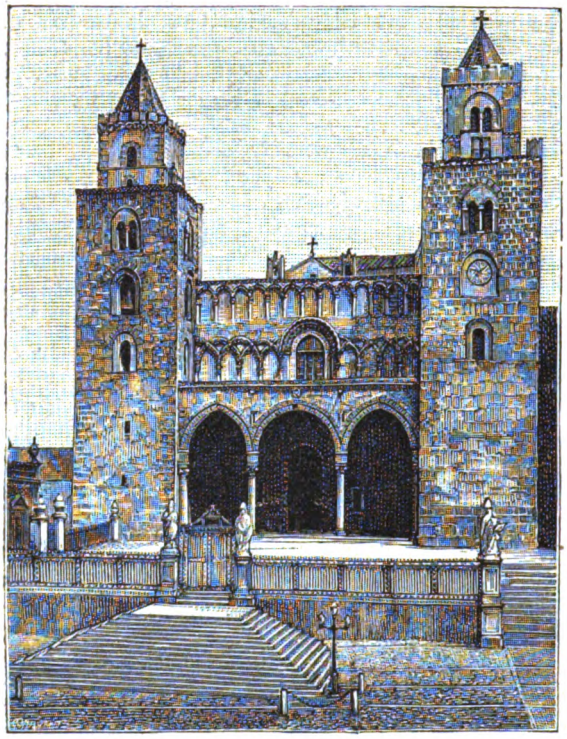


Fig. 657. — Cattedrale di Cefalù.

questi villaggi sono nati nel medioevo, attorno a' castelli feudali, de' quali si vedono gli avanzi; Castelbuono occupa una posizione intermedia tra tutti, e perciò è centro di varie vie, che vanno a N. (a Cefalù od a Pollina), ad O. (ad Isnello ed a Collesano), ad E. (a S. Mauro Castelverde) ed a S. (a Geraci Siculo). Le due strade nazionali Caltavaturo-Cerda e Nicosia-Mistretta, che collegano con la via costiera la strada nazionale del Nord dell'isola, non entrano nel circondario di Cefalù; la provinciale Castelbuono-Geraci è l'unica rotabile del circondario, che metta in comunicazione co' meridionali i suoi comuni settentrionali; i quali ultimi sono tra i più alti dell'isola, e godono di territori fertili e della vista di montagne superbe.

Tra questi comuni il più orientale è *Gangi*, situato su di un monte, alto 1012 m., poco lungi dallo spartiacque tra il fiume del suo nome (Imera meridionale), il Pollina ed il Salso (Simeto). Contiene 12.021 ab., ha qualche avanzo medioevale, e, alcuni chilometri a S., un convento di Benedettini, che occupa il luogo di Gangi antica. Questa era stata distrutta nel 1299 da Federico II per la ribellione del feudatario Francesco Ventimiglia, ed alla sua volta avrebbe, secondo la tradizione stessa, sostituito l'antica « Engyum » od « Engujum », città famosa nell'antichità pel culto cretese delle Madri (però nessuna relazione vi è tra i due nomi, essendo quello di Gangi derivato dal basso latino « Gangia », che vale: granaio). E di origine antica, cioè succeduta all'antica città sicula di « Petra », o « Petrea », è *Petralia soprana*, posta poco ad O. della precedente, su di un alto monte (1147 m.); è il più alto comune della prov. di Palerno, uno de' più alti della Sicilia; ; ha qualche quadro pregevole nelle sue chiese, e con le frazioni di Malpasso, Pianello e Raffo contiene 7273 ab. (non lungi da Petralia si trova bitume e carbon fossile). L'altro comune dello stesso nome, *Petralia sottana*, si trova poco discosto dal precedente, a NO., all'altezza di 921 m. Petralia sottana è ricca di acque, e ne ha una sulfurea nelle vicinanze. Comprende anch'essa parecchie borgate lontane dal centro (Castellana, Sciocca, Calcarelli, e Nociazzi), ed è un poco più popolata della precedente (8528 ab.), e più progredita, sebbene più recente; ha diverse chiese con quadri pregevoli, e vari istituti di beneficienza. Ad O. di Petralia, ma fuori della strada nazionale, sul dorso di un colle, a 917 m. di altezza, si trova (presso le sorgenti de' due fiumi di nome Imera) *Polizzi Generosa*, in posizione splendida anch'essa: mentre a NE. ed a N. sono in vista le alte cime delle Madonie, a NO. si scorge in lontananza la spiaggia del Palermitano. Ebbe il titolo di « generosa » da Federico II, ma era sorta prima, attorno al castello, che aveva fabbricato Ruggiero nell'inseguire i Saraceni (1076). Conta 7239 ab., ha anch'essa qualche

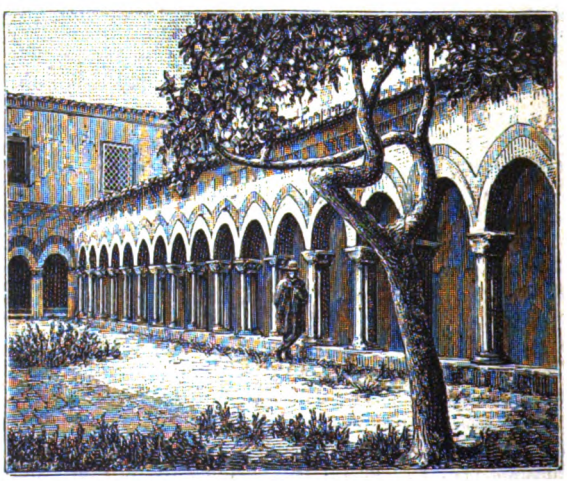


Fig. 658. — Chiostro della Cattedrale di Cefalù.

opera d'arte notevole nelle sue chiese e parecchi istituti di beneficenza; è la patria dello storico Caruso. Ciascuno de' quattro comuni menzionati

Digitized by Google

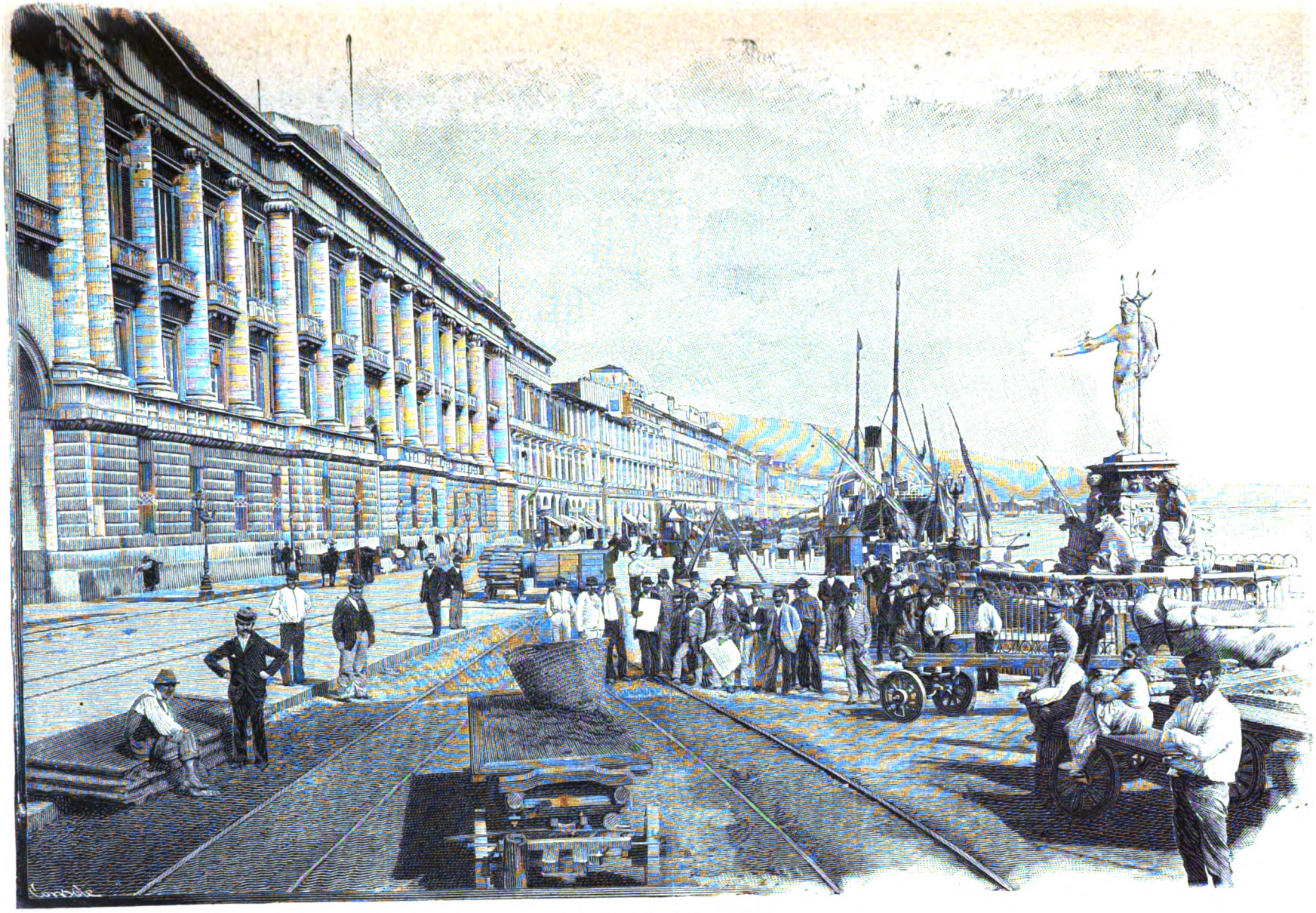


Fig. 659. — Messina: La Marina.

Digitized by Google

è capoluogo di mandamento. Del mandamento di Gangi fa anche parte Geraci Siculo; e da Petralia soprana dipende pure *Buompietro* (2988 ab.), che è un aggregato di parecchie borgate (Chiesa Gangi, Librizzi, Messineo, Alaimo, Salerno, Chiarissi, Cannati, Guarraia, Piraino, e Locati), delle quali la principale si trova a circa 750 m. di altezza. Finalmente, il comune più distante da Cefalù (51 chm.) e dal capoluogo della provincia è *Alimena*, posto quasi all'altezza del precedente, e congiunto per mezzo di via rotabile a Buompietro ed a Petralia soprana dall'una parte, ed a Calascibetta ed a Castrogiovanni dall'altra. Presso Alimena si trovano gli avanzi di una città antica, per la quale qualcuno emise l'ipotesi che potesse essere « Imachara »; l'odierno villaggio fu fondato nel 1628, conta 5215 ab., e forma un mandamento a parte.

Dalla provincia di Palermo passiamo alla provincia ed alla città di Messina.

18. Situata, come è, la città di *Messina* su la spiaggia orientale dell'estrema regione Peloritana, un poco al N. della linea mediana dello stretto del suo nome, se non fossero le due linee ferroviarie che la collegano a Palermo (232 chm.) ed a Catania (95 chm.), si potrebbe dire quasi separata dal resto dell'isola. Ma la sua vicinanza al continente (circa 7 chm. la separano da Villa S. Giovanni), per la quale è per tutta l'isola l'anello di congiunzione delle comunicazioni terrestri, e più ancora la sua posizione nel mezzo del Mediterraneo, tra il bacino occidentale e l'orientale, tra Genova e Marsiglia dall'una parte ed il canale di Suez dall'altra, insomma la sua posizione rispetto al Continente italiano ed al mare, fecero acquistare una grande importanza a questa città ed al suo bel porto. E parimente questa posizione, per la quale Messina ha delle splendide vedute, non solo è causa di speciali fenomeni attinenti alla sua geografia fisica (cioè, alla geodinamica, all'oceanografia, alla climatologia, alla fauna marina...), ma è stata anche la causa principale delle fortunose vicende, in mezzo alle quali si è svolta la sua storia; per cui possiamo affermare che nessuna città siciliana si è per opera della natura e degli uomini rimutata tanto, e ha tanto sofferto, quanto la « nobile » Messina.

Fondata (secondo l'ipotesi più probabile) il 732 a. C. da pirati di Cuma e di Calcide sul posto di una città sicula, ed invasa da fuggitivi di Samo e di Mileto, e poi da Messeni del Peloponneso (donde il mutamento del primitivo nome « Zancle » in quello di « Messana ») al principio del secolo (quando cadde in potere di Anassila, tiranno di Reggio, e de' suoi successori), ritorlò libera nel 461; ma nelle lotte, in quel secolo avvenute in Sicilia, fu diverse volte assorbita dalla politica di Siracusa, e nel secolo seguente dipese or da Cartagine (che la distrusse nel 396), or da Siracusa. Però il 282 se ne impadronirono i mercenari Mamertini; in quel tempo Messina dovè lottare in varie riprese contro Siracusa, contro Pirro, e contro Annibale; finchè quelli non ebbero provocato la prima guerra punica, in seguito alla quale la città cadde in potere de' Romani. Danneggiata poi da' soldati d'Ottaviano, nella guerra che questi ebbe con Sesto Pompeo, ricevè una colonia da Augusto; e sotto i Romani essa prosperò, sebbene non avesse avuto l'importanza di Siracusa e di Lilibeo. Però maggiore fu l'importanza, che Messina ebbe nel medioevo, non sotto gli Arabi, che la conquistarono nell'842, ma sotto i Normanni (pe' quali, come pe' Romani, essa fu la prima conquista di Sicilia), e sotto gli Svevi, al tempo delle Crociate. Queste giovarono molto allo sviluppo della città, salva la fermata fattavi da Riccardo Cuor di Leone e da Filippo Augusto, nel 1189. Come altre volte, anche contro Carlo d'Anjou, nel 1282, si difese con bravura.

Co' privilegi ottenuti sin dal tempo delle crociate era diventata come una specie di città libera, e contendeva a Palermo il primato dell'isola; fu verso la fine del secolo XV, che essa raggiunse il suo massimo grado di splendore. Il 1535 Messina ricevè con grande munificenza, Carlo V, ed il 1571 il vincitore di Lepanto, D. Giovanni d'Austria, al quale eresse una statua, che il popolo ha sempre risparmiato. Ma le discordie cittadine, aizzate dal Governo, che era geloso de' privilegi della città, furono causa della sua decadenza. Una delle frazioni, per liberarsi dagli Spagnuoli, ricorse a Luigi XIV; però i Francesi, non ostante la vittoria ottenuta, dopo pochi anni, nel 1678, abbandonarono la città, vedendo le grandi difficoltà, che vi erano per fondare su solide basi il dominio dell'isola. Così d'allora in poi furono dagli Spagnuoli tolti a Messina tutti i privilegi, vi fu fabbricata la cittadella, ora demolita, e buona parte degli abitanti emigrarono in Francia: di 120.000 non ne rimasero che 15.000. Posteriormente essa si sollevò, come potè, e non ostante il peso della dominazione straniera; ma la peste del 1743 le tolse 40.000 ab., ed il tremuoto del 5 febbraio 1783 la distrusse quasi per intero. Guardata da un gran numero di soldati sotto i Borboni, questa città ha anche delle pagine gloriose nella storia del nostro Risorgimento: la rivolta del 1 settembre 1847, quella del 12 gennaio 1848, l'assedio ed il bombardamento del 3-4 settembre 1848; a' danni del quale si aggiunsero poi quelli del colera del 1854-5, che vi fece circa 16.000 vittime. Il 28 luglio 1860 Messina fu occupata da' Garibaldini, e il 13 marzo 1861 la sua cittadella, ultimo propugnacolo de'Borboni, si arrese al Cialdini. Anche nel 1894 la città fu danneggiata da' tremuoti.

Dopo il gran tremuoto, e con tutti i disastri che ha sofferto, nel secolo XIX, Messina ha quasi triplicato la sua popolazione; che nel 1798 era, compresi i casali, di 46.053 persone, nel 1831 era salita a 83.772, nel 1852 a 105.651, e ne' tre censimenti del '61, del '71 e dell'81 risultava rispettivamente di 103.324 (vi era stato il colera del 54-5), di 111.854 e 126.497 (o 126.449 ab., se si considera la popolazione residente). Dal '61 al '71 per-

Digitized by Google

ciò l'aumento era stato dell'8,25 per 1000, e dal '71 all'81 era salito a 13,09, superando quello di Palermo. Finalmente pel 31 dic. 1897 si calcolarono a Messina 126.497 ab. (le fonti di questi e de' seguenti dati sono le stesse citate per Palermo). — Fermandoci su la cifra detta per il 1881 (nella quale il 50,27 per 100 sono maschi), osserviamo, che la popolazione agglomerata nel centro e ne' suburbi è di 78.438 persone: Messina, adunque, come centro è di $^1/_3$ inferiore a Catania, e di qualche centinaio a Livorno. La popolazione sparsa, appartenente al centro ed a' suburbi, è di 2611 persone; sì che 45.448 sono gli ab. agglomerati nelle frazioni, o sparsi attorno ad esse, più della metà della popolazione del centro. La città di Messina ha ben 57 frazioni rurali, cioè quanto non ne hanno ciascuna delle quattro province minori dell'isola (perciò de' sei mandamenti, ne' quali essa è divisa, due soltanto, quelli detti Priorato ed Arcivescovado, comprendono il centro). Vedremo che questo frazionamento della popolazione, che costituisce un'anomalia per la Sicilia, si ripete nel resto della provincia.

Larga in generale meno di 1 chm. da O. ad E., e lunga da N. a S. il triplo (anche senza i suburbi), la città di Messina si distende in dolce pendìo su le ultime pendici orientali de' Peloritani, formando come un ampio anfiteatro, che viene chiuso ad E. dalla bassa lingua di terra, la quale a guisa di falce circuisce il porto (si confronti quanto sopra si è detto sul porto di Messina). Sopratutto è bello godere dal mare la vista di questa

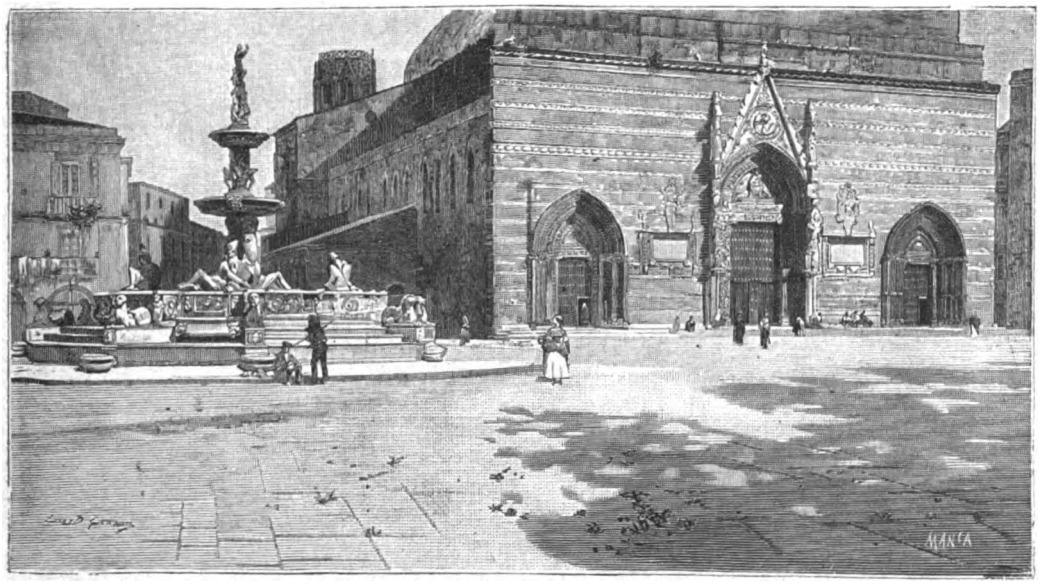


Fig. 660. — Facciata del Duomo di Messina.

città, che pare dominata da' vecchi forti del Castellaccio e Gonzaga, i quali le stanno da presso, e da' fianchi rocciosi de' Peloritani, i quali scendono solcati da anguste valli, e talvolta da impetuosi torrenti. I torrenti detti Portalegni e Boccetta, e sboccanti rispettivamente presso l'antico forte Don Blasco (di là dalla stazione ferroviaria, e dirimpetto il forte SS. Salvatore) delimitavano la città medioevale (anteriore a Carlo V); più al S. scende il torrente Zaera, e più al N. quelli detti di Trapani e S. Leone, oltre i quali continuano ancora i fabbricati de' suburbi.

Messina, che ha molte case a tre piani, ma non superiori, è regolarmente costruita. Le vie sono pavimentate; nella parte alta sono a pendìo, talvolta tortuose, e più spesso strette; ma le vie principali, che si trovano nel basso, si presentano piane ed abbastanza larghe. Le maggiori sono quelle, che scendono da N. a S.; e la migliore di tutte, quella che forma il più bell'ornamento di Messina, è il corso Vittorio Emmanuele, o la « Marina », che gira lungo la spiaggia, dalla Dogana e da' Magazzini generali verso N., sin quasi alla gaia passeggiata della « Villa a mare »; donde la via continua, fiancheggiata da alberi, col nome di viale Amedeo, e poi lungo la spiaggia de' sobborghi, con quello di Riviera del Faro. L'imponente « Palazzata », che fiancheggia il corso Vittorio Emmanuele, e che altra volta gli diede il nome (si chiamò anche « Teatro marittimo », come pure « Colonna », dal vicerè che la cominciò a ricostruire dopo il tremuoto del 1783), produce un bell'effetto, non ostante la pesantezza e l'uniformità di tutti quei palazzi a due piani, in mezzo a' quali si aprono solo degli archi, che dànno accesso alle vie laterali; ma ciò che rende più attraente quella passeggiata, è il movimento del porto, e la vista de' monti della Calabria, seminati di villaggi. La più importante via interna della città, anch' essa circondata da belli edifizi, e diritta, e lunga più di 2 chm., è la via Gari-

Digitized by Google

baldi (altra volta in parte detta « via de' Banchi »), parallela alla precedente, e da essa poco discosta. La tortuosa via Cardines, partendo dal principio della via Garibaldi, cioè dalla piazza delle Quattro Fontane, si dirige a S. Con la via Garibaldi, alla villetta Mazzini (luogo di ritrovo de' Messinesi), fa angolo il corso Cavour, che sino alla fine del secolo XVIII era l'arteria principale di Messina, e anche ora è caratteristica, pe' suoi edifici barocchi, pe' suoi balconi ventruti, e pel commercio minuto che vi si fa. La tortuosa via di Porta Imperiale, così detta perchè per essa entrò Carlo V, prolunga, a S. del torrente Trapani, la precedente. Più in alto, quasi parallelamente al corso Cavour, si svolge la via de' Monasteri, ancora più angusta e più tortuosa. Fra le vie trasversali, poi, la più importante è la via Primo Settembre (altra volta « via degli Amalfitani » o « d'Austria »), la quale va dalla stazione ferroviaria alla piazza del Duomo. Questa si trova nel cuore della città, ed è adorna da una delle più belle e grandiose fontane d'Italia, la fontana Orione, ricca di statue e di bassirilievi, capolavoro del Montorsoli (1547-51); al quale si deve pure la fontana di Nettuno, che si trova in

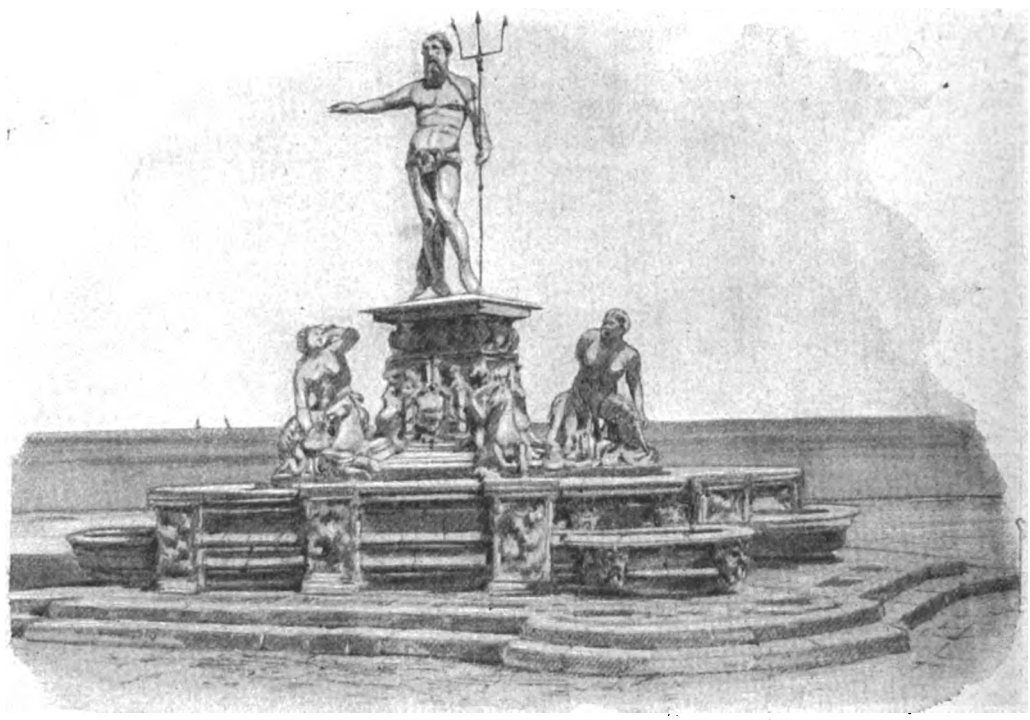


Fig. 661. — Fontana di Nettuno (Messina).

via Vittorio Emmanuele, presso lo sbarcatoio. La maggior parte degli uffici pubblici s'incontrano nei dintorni della piazza del Duomo. Altre piazze più estese si trovano a Messina, specie nella parte nuova del Sud, ove le vie sono state tracciate perfettamente regolari.

Messina non ha monumenti antichi, e ne ha pochi medioevali; conta ben 186 chiese, delle quali parecchie chiuse al culto, ed aveva 25 conventi e 15 monasteri Tra le chiese la più notevole è la Cattedrale, che fu cominciata nel 1098, e compiuta sotto Ruggiero II, ma varie volte è stata danneggiata, e poi rifatta, sì che ben poco rimane dell'edificio primitivo; però, sebbene appartenente a stili diversi, essa si presenta nel suo insieme come una delle più belle chiese dell'isola. Bella è la facciata, ornata di piccole strisce di bassirilievi, in istile ogivale primitivo, ma in parte modificata. Nell'interno, una croce latina lunga 93 m. e larga 45 m., si ammirano: le 26 colonne monolitiche di granito egiziano, che si dicono tolte dal tempio di Nettuno al Faro, e che sostengono una bella volta di legno in istile gotico, l'altare maggiore ricchissimo in lapislazzuli..., ma barocco, e sormontato da uno splendido baldacchino (sotto il quale si conserva il famoso quadro della Madonna della Lettera, protettrice della città), un altro bell'altare del Rinascimento (gli altari sono su disegno del Montorsoli), alcuni mosaici, gli stalli del coro scolpiti dal Veneziano (su le mura si veggono anche de' sarcofagi reali), l'elegante pulpito attribuito al Calamech, qualche statua del Gagini, il monumento all'arcivescovo Tabiatis di Gregorio da Siena, la meridiana di A. M. Iaci.... Sotto la chiesa si trova un'antica cripta a tre navate, con archi a sesto acuto, sostenuti da basse

Digitized by Google

e massicce colonne: è originale per l'insieme delle sue ornamentazioni.

Oltre del Duomo altre chiese si ammirano a Messina, o per la loro architettura, o per le opere d'arte che contengono, od anche per la ricchezza de' marmi, e la loro grandiosità. Ricordiamo la SS. Annunziata de' Catalani, che è la più antica chiesa normanna della città, sorta, come si crede, sopra un tempio di Nettuno; la piccola chiesa di S. Maria del Graffeo, detta « la Cattolica », e quella di S. Maria Alemanna, pure normanne; la vasta e monumentale chiesa di S. Francesco d' Assisi, fondata nel 1251, ed ora ristorata dopo l'incendio del 1884; S. Maria della Scala, una delle più belle chiese di Sicilia, che ha una « Vergine col Bambino », attribuita a Luca della Robbia; le chiese, pure antiche, ma rifatte, di S. Agostino e S. Spirito; l'oratorio di S. Francesco de' Mercanti, che contiene le più belle pitture di Messina; le chiese de' SS. Cosimo e Damiano, di S. Anna, S. Rocco, S Paolo, S. Gioacchino, S. Lucia, la chiesa della Pace, S. Maria Basicò, S. Giovanni Decollato,

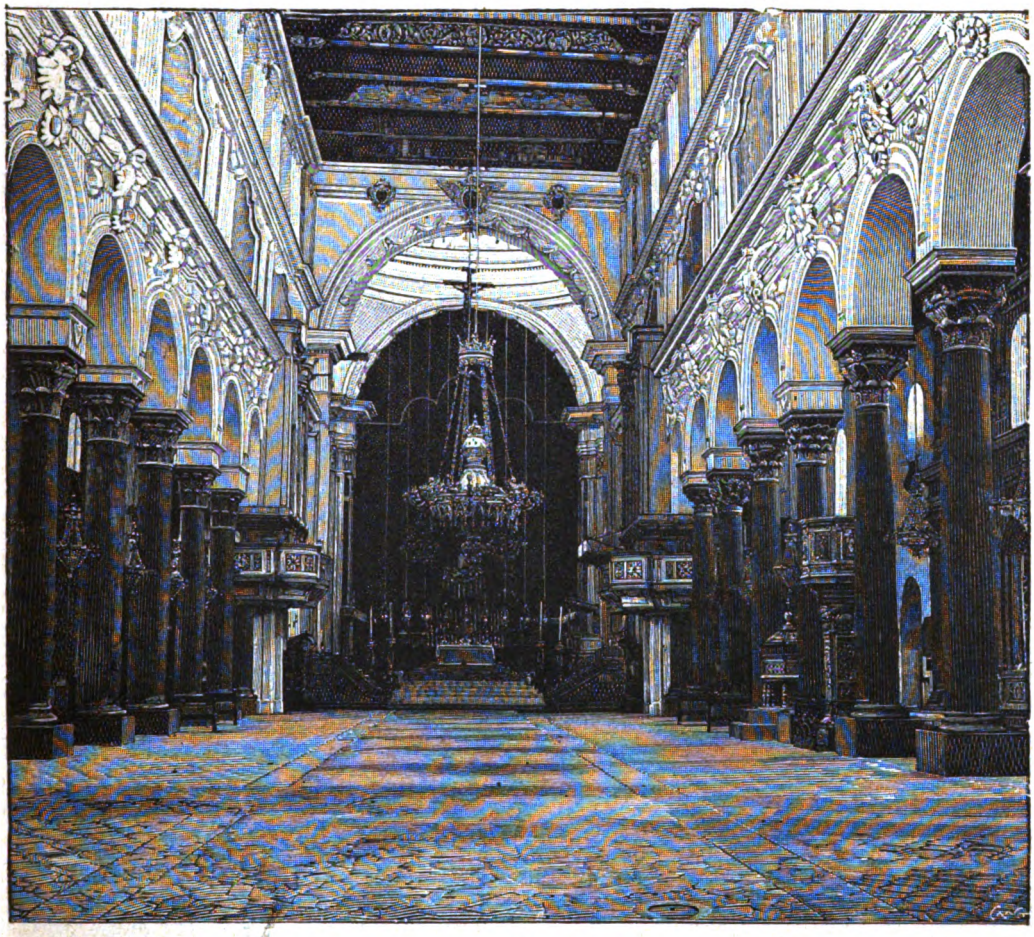


Fig. 662. — Interno del Duomo di Messina.

S. Maria di Montalto, S. Francesco di Paola, la chiesa dell'Indirizzo, quella di S. Filippo Neri, tutte adorne di quadri pregiati, principalmente di artisti siciliani; e sopratutto le due ricche e grandiose chiese di S. Nicolò e di S. Gregorio. Alcune altre chiese, come S. Stefano, S. Maddalena, la chiesa de' Cappuccini, sono da menzionarsi per ricordi storici.

Si è detto altrove delle industrie di Messina, e della scemata importanza del suo porto, questo da Ferdinando II, con decreto del 1851, era stato dichiarato di nuovo porto franco, ma poi la città perdè questo privilegio. Aggiungiamo, che essa rimane una delle più importanti fortezze, che ha Comando di divisione, ed Ospedale militare. Dal 1160 è sede di Arcivescovado (aveva il vescovo dal secolo V), ha la Corte di appello, e, oltre di tutte le scuole secondarie, un'Università di primo ordine, che fu fondata nel 1596 dal re Alfonso e poi abolita dagli Spagnuoli, ed il 14 luglio 1838 reintegrata da Ferdinando I. All'Università sono annessi: una Biblioteca, ricca di pregevoli manoscritti, specie greci e latini, e di edizioni rare, un Gabinetto di storia naturale, un Museo di archeo-

Digitized by Google

logia, e la Pinacoteca, aggregata al monastero di S. Gregorio (nella quale, oltre de' quadri di scuola messinese, si trovano altri pregevoli dipinti). Tra gl'istituti di beneficienza di Messina primeggia il grandioso Ospedale civico, che fu cominciato nel 1542 e terminato nel 1605, ed ha annessi altri istituti. Fin dal 1851, cioè prima di Palermo e di Catania, Messina aveva nel teatro Vittorio Emmanuele uno de' più bei teatri della penisola (ha anche il teatro la Munizione, l'Arena Peloro . . .) Il camposanto di Messina, costruito dal 1865 al 1872 su di una collina a S. della città, è per la situazione, l'architettura e la disposizione uno de' migliori d'Italia (vi sono altri due cimiteri presso la città, e quattro ne' villaggi, tutti alla distanza legale).

Per quanto si riferisce alle condizioni igieniche aggiungiamo, in fine, che salva la ristrettezza de' locali operai, le abitazioni rispondono a' principii d'igiene, che le vie sono munite di fogne, ed è prossima l'introduzione della buona acqua potabile, ma fin' ora non si è introdotta dal Co-

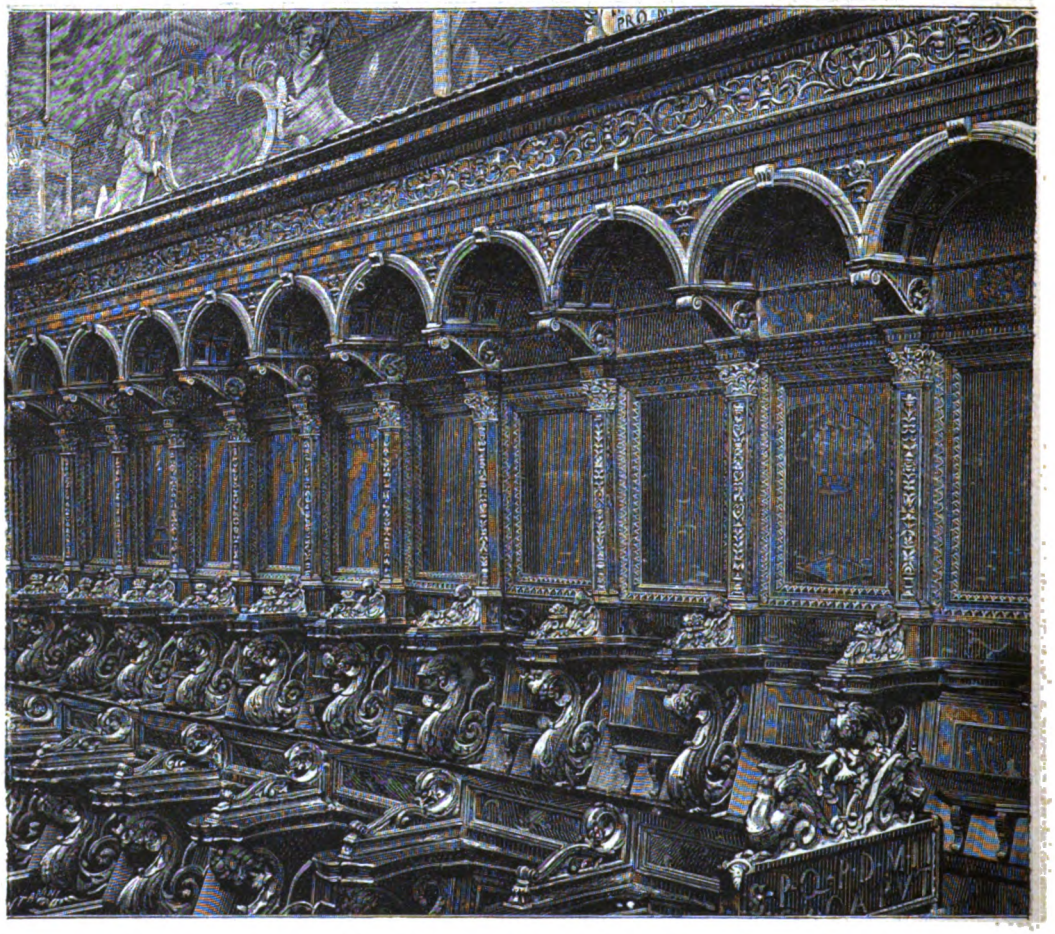


Fig. 663. — Coro del Duomo di Messina.

mune la luce elettrica, nè la trazione elettrica. I pantani sono lontani dell'abitato; ed il clima della città è sano. Se le febbri malariche sono rarissime, frequenti, invece, vi sono le malattie reumatiche, quelle che colpiscono l' apparato respiratorio, le intestinali (il colera sempre vi ha fatto buona presa). . .

Messina, come Palermo, primeggia tra le città di Sicilia per la bellezza de' suoi dintorni. Si segua la lunga penisola del porto, o si salga agli antichi forti circostanti, o si percorra con le tramvie a vapore la via costiera del Sud, o l'altra del Nord, o si salga per mezzo della strada provinciale di Gesso su le vette de' Peloritani, si godono sempre vedute splendidissime; come non meno incantevole è la traversata del porto e quella dello stretto verso la costa calabra, o verso le Lipari. Seguiamo le vie anzidette, accennando a' borghi, che completano il comune di Messina, ed alle cose più notevoli.

La parte più orientale delle città è occupata dalla Dogana (è nel posto del Palazzo Reale, che fu demolito), da' Magazzini generali, dalla Stazione ferroviaria e dalla Piazza d' armi. Poi segue,

Digitized by Google

presso l'istmo della penisola, la Cittadella, che era stata eretta alla fine del secolo XVII, demolendo belle chiese e palazzi: è un pentagono regolare, congiunto con la terraferma e col braccio S. Raineri per mezzo di ponti levatoi; ora contiene il distretto, e le sue opere avanzate sono state demolite. Passato il cimitero protestante, attraversando la piazza S. Raineri, s'incontra a sinistra l'antico lazzaretto, ora trasformato in deposito di carbone e di petrolio, ed a destra, ove la penisola sporge ad E. con la punta S. Raineri, il Faro grande, che fu costruito nel 1655, e donde si gode una magnifica vista dello stretto e dei monti calabresi e siciliani, che lo delimitano; è

Fig. 664. — Monumento dell'arcivescovo Tabiatis (Cattedrale di Messina).

alto 40, 50 m. (un altro fanale, alto 6,45 m. si trova su la Punta Secca, ed un terzo, alto 19,80 m., sul forte Campana, SS. Salvatore). Poi la penisola gira ad O., e termina col forte SS. Salvatore. — Migliori vedute si godono, salendo su le alture, ad O. della città. Verso SO. si vede il Forte Gonzaga, costruito nel 1540 in posizione favorevolissima: il « Chalcidicus mons », che si trova tra esso e la città, fu utilizzato contro di questa da Gerone II, da Carlo d'Anjou, e nel 1861 dal Cialdini per bombardare la cittadella. Più a N. si trova il Forte del Castellaccio, in un luogo che era stato fortificato anche nell'antichità; le opere, costruitevi da Carlo V nel 1550, sono state demolite. Al disotto di

Digitized by Google

esso, presso l'abitato, è degna di essere visitata la villa privata di Rocca Guelfonia, o « Matagrifone », nella quale si trovano i resti del castello normanno, di tanta importanza storica, ed è tradizione che vi sia stata la fortezza de' Mamertini. Una bella vista si gode anche dal monte de' Cappuccini, ora campo di manovre, che si trova a NO. della città, e donde si sale all'eremitaggio di Trapani.

Escursioni ancora più varie si possono fare, salendo a' Peloritani per la via provinciale di Milazzo. È vicina alla strada la valle della « Badiazza », presso la quale si ammirano tuttora le rovine della grandiosa chiesa gotica e del monastero di S. Maria della Valle, costruiti da Guglielmo II, ma abbandonati dopo la peste del 1347, e definitivamente dopo il concilio di Trento. Una splendida vista de' due versanti si gode dal monte Rizzo (524 m.), presso il quale sale la rotabile, o dal Telegrafo, o dal monte Cicci (608 m.), e molto meglio dell'Antennammare (1130 m.): alture poste le prime due a N. del Rizzo, e l'Antennammare a S., e riunite tutte dalla strada militare, che, facendo un ampio circuito, a cominciare dal Campo inglese (a NE. del Cicci), collega le nuove fortificazioni con la città (altre strade più difficili, ma non meno pittoresche, conducono alle vette de' Felontani). Dal Rizzo per una diramazione della rotabile si scende a Castanea delle Furie ed alle Masse (S. Giorgio, S. Lucia, S. Giovanni, e S. Nicolò), per un'altra diramazione a Salice, e per la strada

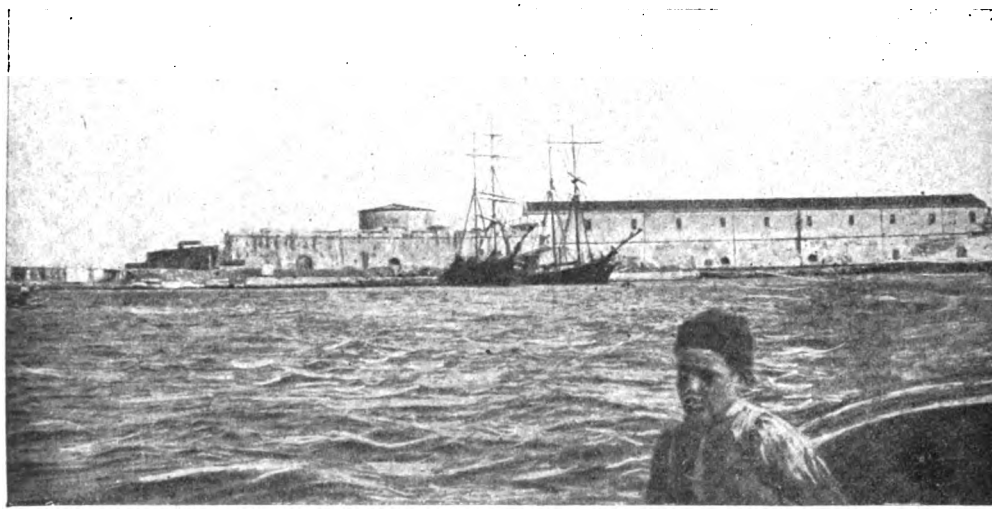


Fig. 665. — Cittadella di Messina (stato attuale).

principale a Gesso, ed a' vicini borghi di Serro e Divieto. *Gesso* (263 m.), piccola città antica rimasta a lungo in potere de' Saraceni, dà il nome a questo mandamento; sotto di essa si giunge da Messina anche con la ferrovia (16 chm., che si percorrono per circa metà nella galleria peloritana). Tutte le frazioni accennate hanno la popolazione complessiva di 9736 ab.; ma del mandamento fanno anche parte i comuni di *Bauso* (che è diviso in tre sezioni, e con le frazioni di Bauso vecchio e S. Antonio raggiunge i 1260 ab.), e di *Calvaruso*, posto a 125 m. di altezza, e con 1172 ab., compresa la frazione di Serro di Calvaruso.

Queste varie borgate sono nel versante Tirreno de' Peloritani ma in alto; presso la costa, invece, passa la tramvia a vapore, che gira la regione da Messina a Barcellona, per la lunghezza di 58 chm. (delle località menzionate solo Divieto e Bauso si trovano presso la linea anzidetta). La parte più interessante di questa via è il tratto, che da Messina, lungo la spiaggia E., a' piedi di quelle alture dirupate, conduce al Faro (13 chm.): esso tocca la maggior parte de' piccoli villaggi, che formano il mandamento di *Pace*. Oltrepassate le case del suburbio (Ringo), si trova presso il borgo della SS. Annunziata marina (poco discosta, nell'interno, si vede la SS. Annunziata superiore), il convento di S. Salvatore de' Greci, che dall'estremità della penisola, dove era stato fondato da Ruggiero, fu nel 1540 trasportato in questo luogo; e poi si arriva al piccolo villaggio di pescatori, detto Pace, ed alla bella chiesa della Madonna della Grotta, fatta costruire nel 1622 da Emmanuele Filiberto su' ruderi di un antico tempio di Diana, a quanto si crede. Qui presso, la costa siciliana, come quella prospiciente della Calabria, piega decisamente ad ENE. I villaggi, che hanno il nome della fiumara Curcurraci (superiore ed inferiore) sono in alto; si toccano, invece, quelli di S. Agata e Ganzirri; a' quali seguono i due Pantani (qui presso esisteva il famoso tempio dedicato a Nettuno), ed indi viene Torre di Faro; Faro superiore è nell'interno, ed il piccolo borgo di Mortelle presso la costa N. Il villaggio di Faro è sorto nel nostro secolo, al tempo in cui gl'Inglesi costruirono le fortificazioni, che dovevano impedire a Murat ed ai

Digitized by Google

Fig. 666. — Messina: Riviera di S. Francesco di Paola.

Digitized by Google

Francesi di metter piede nell'isola. Dalla lanterna del Faro si dominano i monti della Calabria, e si distinguono bene Scilla e gli altri villaggi di quella costa, e dall'altro lato le Lipari È questa la parte più angusta e più temuta dello stretto, e quella che ha dato luogo alle antiche leggende. Il mandamento di Pace conta 11.820 ab.; ma alle borgate anzidette bisogna aggiungere quelle di Scala S. Michele, e Ritiro, che si trovano in alto.

Maggiore è il numero de' villaggi, che il comune di Messina ha a SO. della città, cioè ne' mandam. di Gazzì e di Galati; ma essi si trovano, per lo più, lontani dalla spiaggia, su' fianchi de' Peloritani; e perciò pochi se ne incontrano presso la linea ferroviaria, o lungo quella percorsa dalla tramvia a vapore Messina - Giampilieri (16 chm.). Il mandam. di *Gazzi* conta 12.657 ab.; e ad esso appartengono in primo luogo i piccoli villaggi di S. Nicola (che è presso Gesso) e di Catarratti, che si trova a monte del Castellaccio, come pure quelli di Camaro (inferiore e superiore), che s'incontrano lungo la fiumara dello stesso nome, ad O. del Forte Gonzaga. Presso la linea tramviaria, poi, dopo passato il suburbio del Sud ed il cimitero, s'incontra Gazzi, e vicini Santo, e S. Giovannello presso la fiumara Bordonaro, e più in alto il borgo di questo nome, e appresso a questo i borghi Cumia (inferiore e superiore). Alla fiumara di S. Filippo, che porta il nome di un duplice villaggio (inferiore e superiore) situato in alto, seguono quelli di S. Lucia e Contesse, e, presso la spiaggia, Pistunina; ed a quella di Zaffaria, denominata pure da un villaggio situato a mezza costa, tien dietro la borgata di Tremestieri, che è anche la prima fermata della ferrovia dopo Messina, e segna il termine del mandam. di Gazzi. — In fine, nel mandam. di *Galati*, che conta 11.235 ab., la fiumara Larderia passa presso i villaggi di questo nome (inferiore e superiore); a N. della fiumara di Mili sono allineati dall'alto al basso: Tipoddo, Mili S. Pietro, Mili S. Marco, e Mili Marina; presso la fiumara di Galati si trovano Galati (superiore ed inferiore) e Galati Marina; presso la fiumara di S. Stefano s'incontrano, oltre di S. Margherita, anche S. Stefano medio Marina, S. Stefano medio, e *S. Stefano di Briga* (quest'ultimo, alto 200 m., ha 1112 ab., comprese le frazioni di Schillia e S. Maria la Vena, e forma un comune a parte, aggregato allo stesso mandamento); in vicinanza della fiumara di Briga si trovano Pezzolo e Briga, e, presso la costa, S. Paolo; in fine, in vicinanza della fiumara di Giampilieri, in alto, si vedono Altolia e Molino, ed in basso Giampilieri, e Giampilieri Marina. Questo è il limite meridionale del frazionato comune di Messina, ed ha anche la stazione ferroviaria.

Fig. 667. — Madonna della Grotta, presso Pace (Messina).

Passando, ora, dal comune di Messina alla provincia, notiamo che il fenomeno del frazionamento della popolazione, che abbiamo osservato nel territorio del capoluogo, si ripete, sebbene non egualmente accentuato, dappertutto, in tutta la superficie di essa; essendo tutta la provincia montuosa, e divisa in piccoli bacini alpestri, e perciò poco adatta allo sviluppo de' grossi centri. A parte che la popolazione sparsa è, relativamente, più che nelle altre province dell' isola, il 19 % rispetto all' intera popolazione (nel Regno, però, la popolazione sparsa è il 27,32 %), la prov. di Messina è di gran lunga superiore a tutte le altre province siciliane per il numero delle frazioni, avendone 332 delle 802, che sono in tutta l'isola. La maggior parte de' suoi comuni, poi, sono piccoli: soltanto 6 superano i 10.000 ab., ed altri 12 i 5000; ma ben 37 sono i comuni con meno di 2000 ab. Anche questa provincia è divisa in 4 circondari: sono quelli di Messina, Castroreale, Patti, e Mistretta, e contengono rispettivamente 27-30-28 e 12 comuni ciascuno. Seguitiamo a descrivere i centri abitati del circond. di Messina, che si distende ne' due versanti, nel Jonio e nel Tirreno.

Nel versante Jonio del *circondario di Messina*, oltrepassato il suo mandamento, s'incontrano, presso la costa: *Scaletta Zanglea*, che ha anche la sua frazione « superiore », e conta 1085 ab.; *Guidomandri*, formato anch'esso di due frazioni, con 1202 ab.; la borgata « Marina » del comune d' *Itala*, che ha il centro a 350 m. di altezza, e con le sue varie frazioni (Borgo, Mannello, Croce,

Digitized by Google

e Marina) raggiunge i 1898 ab. E la sua frazione a mare, posta poco a S. del capo dello stesso nome (nel quale comincia lo stretto di Messina), ha pure il capoluogo di questo mandamento, *Alì*, che si trova a 500 m. di altezza, presso la fiumara omonima, contiene 3004 ab., ed è rinomato per le sue acque termali, e pe' suoi frequentati stabilimenti balneari. *Fiumedinisi* (3382 ab.) si trova presso la fiumara del suo nome, poco ad O. d'Alì, a 132 m. di altezza, e *Mandanici* (1034 ab.) ad OSO., ma a 500 m. di altezza, presso la fiumara Pagliara, su la via rotabile, che dal Jonio porta a Castroreale. Da questa fiumara prende il nome la grossa borgata del comune di *Roccalumera*; il quale, poi, si trova all'estremo S. del circondario, a 150 m. di altezza (nella carta del Fritzsche è malamente indicato lungo la spiaggia, ad E. della ferrovia), ed è il più popolato del mandamento, avendo 3573 ab.; laddove la sua vicina, *Nizza di Sicilia*, ne ha 2329, compresa la frazione intern. di Ficarazzi. Alcuni storici locali attribuiscono a torto un'origine greca a qualcuno de' comuni anzidetti.

Nel versante Tirreno del circond. di Messina

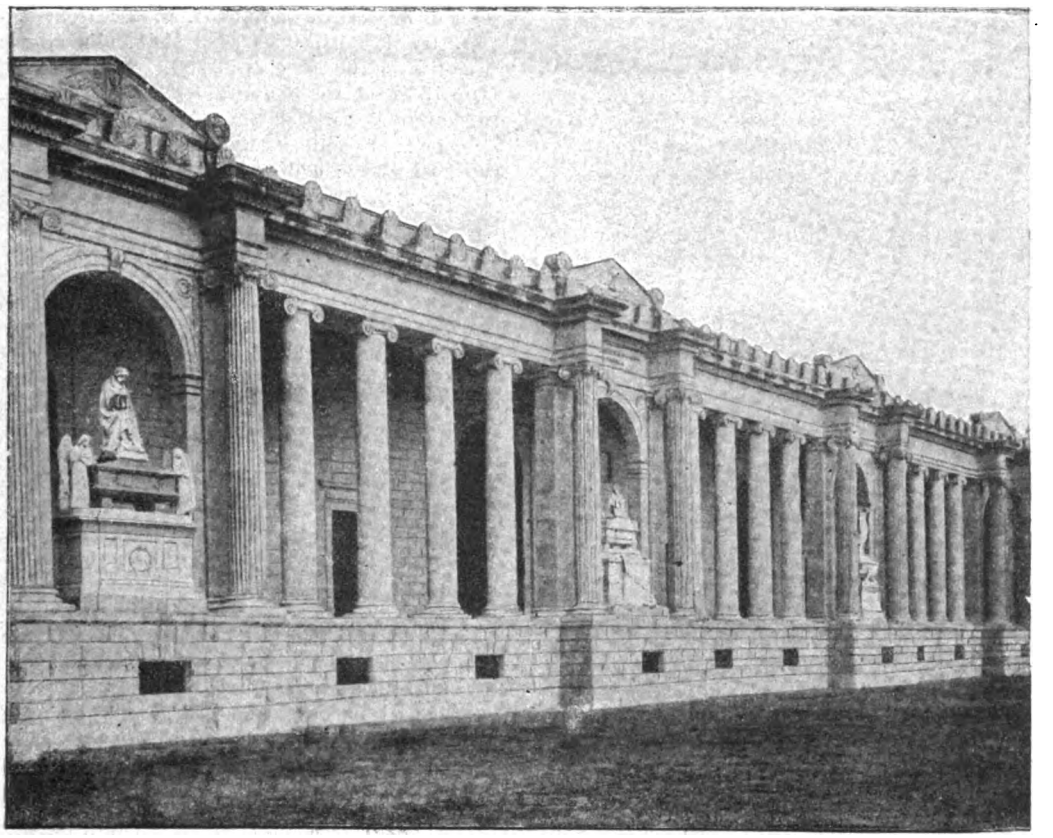


Fig. 668. — Logge del Camposanto di Messina.

abbiamo già visto Calvaruso e Bauso, dipendenti dal mandam. di Gesso; ma su la spiaggia, fino alla penisola di Milazzo, non s'incontra che *Spadafora S. Martino* (il secondo nome appartiene ad un sobborgo), che ha 3653 abitanti. Però nello interno, a 200 m. di altezza, presso il torrente del suo nome, si trova *Saponara Villafranca*, che con le sue 10 frazioni (S. Gaetano, Musarra, Schiava, S. Maria Trapani, Como, Cavallari, Tavernola, Maiorani, Cavaliere, e S. Pietro) raggiunge i 3375 ab.; e ad O. di essa, ad altezze alquanto superiori, cioè i primi due a circa 250 m. ed il terzo a 334 m., si trovano: *Venetico* (da cui dipende la frazione di Carmine), *Valdina* (con le frazioni di Tracoccia e Fondachello), e *Rocca Valdina* (con le frazioni di Cardà, Torre Grotta, e Salvadore), che hanno rispettivamente 1191, 688, e 2774 ab. Il capomandamento, *Rometta*, ha 7 frazioni (S. Cono, S. Domenica, Conduri, Gimello, Rapano, S. Andrea e Rometta Marea), con 4005 ab., ed è il più interno ed il più elevato di questi comuni, trovandosi su di un colle, a 400 m. di altezza; più che per alcune sue industrie tessili, è degno di essere ricordato per l'importanza, che ebbe nella storia del medioevo, sia nelle guerre degli Arabi, sia in quelle degli Angioini, e sotto gli Aragonesi. — Ben più importante è *Milazzo* (l'antica « Mylae »), che si trova su l'istmo della

Digitized by Google

lunga e stretta penisola dello stesso nome; la città odierna è fabbricata nel basso, ed ha belle strade e belli edifizi, ed un'ampia piazza; ma la Cattedrale (del secolo XVI) ed il Castello (la cui parte principale fu costruita da Carlo V, ma vi sono vestigia del tempo normanno) si trovano nell'alto: dal castello, dall'altezza di 97 m., si gode una splendida vista su le coste montagnose della Sicilia e della Calabria, su l'Etna e su le Lipari (altra bella vista si gode dalla lanterna del capo, che

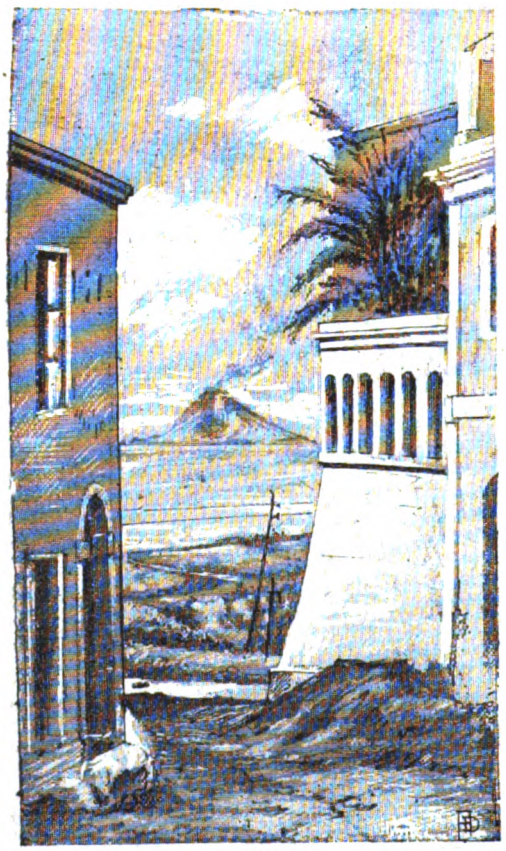


Fig. 669. — Una strada di Castroreale, con veduta dello Stromboli.

è alta 83 m., e vi si giunge, percorrendo circa 7 chm., in mezzo a campagne ben coltivate. Milazzo, ha 8 borgate (S. Giovanni, Croce al Promontorio, Barone, S. Pietro, S. Maria delle Grazie, S. Marco, S. Marina, Corriolo), e con esse conta 13.565 ab.; è una progredita cittadina industriale e commerciale, una delle maggiori della prov. di Messina, alla quale il suo porto serve di opportuno soccorso. Perciò la sua posizione fu bene scelta da' fondatori Zanclei, da' quali essa dipendè per molto tempo, e perciò fu teatro di importanti battaglie, a cominciare da quelle navali di Caio Duilio (260 a. Cristo) e di Agrippa (36 a. C.), per tacere di altre più antiche, fino a' vari assedi sostenuti nel medioevo e verso il termine della dominazione spagnuola, ed alla vittoria riportata da Garibaldi nel luglio del 1860. Essendo stata questa città varie volte danneggiata e ricostruita nel medioevo, non vi esistono vestigia dell'antichità. Del mandam. di Milazzo fanno parte i comuni interni di *Condrò* (3382 ab.), *S. Pier Niceto* (1728 sono gli ab. di Prestipaolo e Niceto, capoluogo del comune), e *Monforte S. Giorgio* (3543 ab. con le piccole frazioni Pellegrino e Casino), posti ne' bacini delle fiumare Muta e Niceto, a 150 m., 300 m. e 320 m. di altezza rispettiva. — Molto più basso, presso il torrente Muta, si trova *Gualtieri Sicaminò* (3237 ab. con le frazioni di Soccorso e Sicaminò); e su lo spartiacque, tra il Floripetoma ed il Mela, alle altezze rispettive di 100 m. e di 364 m., *S. Filippo del Mela* (3325 ab.) e *S. Lucia del Mela* (7016 ab.). Di S. Filippo del Mela fanno parte le frazioni di Belvedere, Padura, Corriolo, Cattafi, Crocecaruso, ed Archi; e di S. Lucia del Mela quelle di Pace e S. Giovanni. Prima i due comuni ne formavano uno solo. S. Lucia del Mela, che è capoluogo di mandamento, data da' primi tempi del cristianesimo, ed è ricordata nella storia medioevale sopratutto per la Cappellania maggiore, istituitavi da Federico II nel 1206, e sostituita poi da un'abbazia prelatizia, con piccola diocesi e con un importante seminario. Il centro del comune si trova in località incantevole, ha qualche opera d'arte nelle sue chiese, ed alcune costruzioni medioevali.

Al circond. di Messina appartengono anche le isole vulcaniche delle *Lipari* od *Eolie* (« Lipareae, Aeoliae, Vulcaniae, Hephaestiades » degli antichi); che distano (la principale) 6 ore di piroscafo da Messina, 3 ore da Milazzo, ed un po' meno (20 chm.) dal capo Calavà; ed hanno un' estensione complessiva di circa 100 chq. Le maggiori di queste isole sono sette, allineate tre da O. ad E., e le altre quasi in senso meridiano. Nel mezzo si trova la seconda isola del gruppo, la meglio coltivata (a vigneti sopratutto), detta ora *Salina*, per le saline che ha su la spiaggia S., e nell' antichità « Didyme », pe' suoi due monti (Salvatore, 962 m., e Vergine, 859 m.), due vulcani spenti. Poco più di 17 chm. ad O. si trova *Filicuri* o Filicudi, la « Phoenicodes » degli antichi, così detta perchè allora vi crescevano delle palme, mentre ora è quasi affatto incolta (si eleva fino a 773 m.); e circa 15 chm. più ad O. s'incontra *Alicuri* o Alicudi, l'« Ericodes » degli antichi, così chiamata per le molte eriche che vi crescevano (è alta 666 m.), e anche ora incolta. La maggiore isola del gruppo, *Lipari*, detta nell'antichità anche « Meligunis », si trova a SE. di Salina, dalla quale dista meno di 4 chm., ed è coperta anch'essa da vulcani spenti (le cime più elevate sono il monte S. Angelo, alto 593 m., e posto nel mezzo dell'isola, ed il monte Chirico, 603 m., a N. di esso). Lipari è fertile e ben coltivata, e rinomata anche per la pietra pomice che se ne esporta. Distante meno di 1 chm. da essa, verso SSE., si trova la più meridionale del gruppo,

Digitized by Google

Vulcano, detta dagli antichi « Hiera, Thermissa, Therasia, Vulcania », e tanto interessante per il geologo e per il mineralogista. Nella parte S. è più alta, fino a 499 m.; ma a N. ha un vulcano attivo, sempre fumante, al quale è collegata la penisola di Vulcanello, sorta circa due secoli avanti Cristo. Meno di 14 chm. a NE. di Lipari si trova l'incolta isola *Panaria* (alta 420 m.), « Eunymos », o forse « Hichesia » degli antichi; e ad E. ed a NE. di questa s'incontrano varie isolette, che con essa forse facevano un sol corpo: le Formiche, Lisca Nera, Bottalo, Lisca Bianca, Panarelli, e la maggiore, Basiluzzo. Circa 18 chm. a NE. di Panaria, poi, si trova *Stromboli*, la « Strongyle » (rotonda) degli antichi, che ha un cono alto 926 m., ed un cratere sempre attivo. A nord-est di Stromboli si vede la piccola Strombolicchio, la più settentrionale del gruppo.

Le Lipari pe' loro fenomeni vulcanici sono spesso menzionate dagli scrittori antichi, e furono oggetto di leggende tanto nell' antichità, quanto nel medioevo: nell'antichità da' fenomeni vulcanici di Stromboli e di Vulcano si cercava di predire il tempo, e con ciò si collega il fatto che le Lipari furono reputate la dimora di Eolo, il dio de' venti; e nel medioevo si ritenne che a Strom-

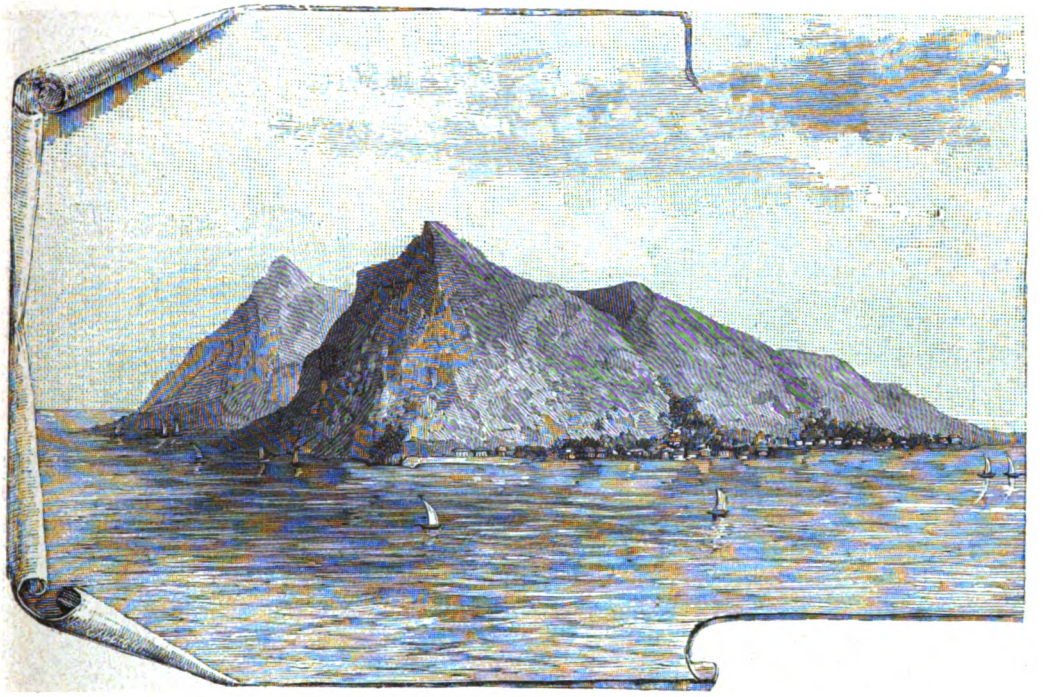


Fig. 670. — Isola Salina.

boli fosse l'entrata del Purgatorio, e che là fosse stata bandita l'anima di Carlo Martello. Di queste isole nell' antichità remota non pare che sia stata abitata stabilmente che la maggiore (si frequentavano i suoi bagni termali, e se ne esportava specialmente l' allume); ma anche le altre furono coltivate dagli abitanti di questa. Nel 580 a. C. Lipari ebbe una colonia greca da Gnido e da Rodi; la quale si seppe difendere contro gli Etruschi, fu amica de' Siracusani, e venne danneggiata dagli Ateniesi e da' Cartaginesi, e poi dagli stessi Siracusani. Tolta Lipari da' Romani a' Cartaginesi, sebbene avesse ricevuto una colonia romana, non pare che la sua popolazione fosse allora aumentata, causa gli sconvolgimenti del suolo. Prima della caduta dell'Impero d'Occidente Lipari fu dimora favorita di monaci. Nel medioevo, poi, le Eolie furono, come la Sicilia, soggette a' Saraceni ed a' Normanni; successivamente cangiarono diverse volte signoria, finchè Ferdinando il Cattolico non le aggregò alla Sicilia, con la quale d' allora in poi ebbero comuni le sorti. Molto le danneggiò il terremoto del 1783. Da' dati de' vari censimenti si ricava, che nel nostro secolo la popolazione delle Lipari non è variata di molto (cfr. il cit. « Dizionario topografico » Amico-Di Marzo, alla voce « Liparia »). Nel censim. del 1881 contava 11.677 ab. il comune di Lipari, e 5635 ab. quello di Salina.

Il comune di *Salina* comprende l' isola dello stesso nome, e, oltre del capoluogo, Santa Marina, posto ad E., ha: nel versante N. le borgate di Capo Gramignazzi e Malfa, ad O. quella di Pollara, a S. l'altra di Rinella, tra le sue montagne le borgate di Leni e Val di Chiesa, e ad E. in fine quella di Lingua. Le isole Stromboli, Panaria, Vulcano, Filicuri, ed Alicuri hanno rispettivamente 1992-488-223-1005 e 371 ab., che dimorano

Digitized by Google

per lo più in piccole e meschine case, separate. Queste isole fanno parte del comune di *Lipari*; nel quale si distinguono anche: il capoluogo dello stesso nome e la borgata di Canneto, posti nelle due baie orientali dell'isola, ed inoltre le minori borgate di Quattropani e Pianoconte, situate ad O. L'antica città di Lipari era posta su di una roccia isolata, alta 64 m.; questa è ora occupata dal castello, nel cui recinto si trova la Cattedrale ed altre tre chiese (nelle chiese si osserva qualche buon dipinto); e attorno ad esso si veggono le case invecchiate, e per lo più ad un sol piano (e separate da vie tortuose), della nuova città. La « Marina lunga », a N., è abitata solo da pescatori, ed ha una sorgente d'acqua termale; l'approdo è a S., dove abitano i negozianti. Nella pianura ad O., detta tuttora di Diana, si trovano alcuni resti di antichità (se ne sono raccolte nel seminario di Lipari ed a Cefalù); e degni di esser visti sono anche: i bagni e le stufe di S. Calogero (nel versante O), i monti S. Angelo e Chirica (donde si gode la vista di tutto l'arcipelago) ed il Campo Bianco, così detto dalla bianca pomice che se ne ricava, e dal quale si scende alla costa orientale (la pietra pomice è il principale prodotto; si esporta anche uva passa, zolfo, vino di Malvasia, fichi secchi...). Le Eolie

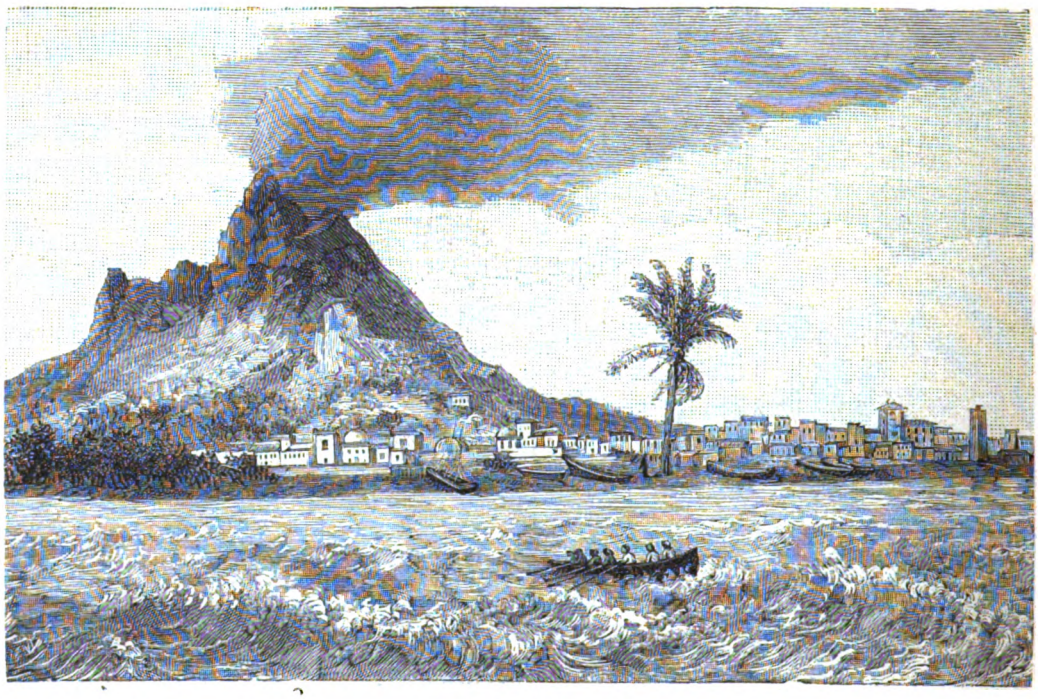


Fig. 671. — Isola Stromboli.

però, non hanno vie rotabili. Da Lipari si può andare in barca al vicino porto di Levante dell'isola di Vulcano, donde si sale al cratere. Alle altre isole vanno i piroscafi, alternando gli approdi; Stromboli e Filicuri hanno l'approdo a N., Panaria ed Alicuri lo hanno a S. La città di Lipari è capoluogo di mandamento; essa dipendeva prima dal vescovo di Patti, ma dal 1400 ha un vescovo proprio ed un capitolo di canonici.

Tornando dalle isole minori alla maggiore, osserviamo, che il *circondario di Castroreale*, il quale continua quello di Messina a SO., si distende pure in entrambi i versanti, e che nel versante Jonio ha $^2/_3$ de' suoi comuni, e non de' maggiori. Veramente la città più popolosa del circondario (20.961 ab., ed anche senza le borgate aggiunte 14 755 ab.) è *Barcellona Pozzo di Gotto*, che si spiega in forma allungata da O. ad E., lungo la strada Messina-Palermo, a 50 m. e più, a' piedi de' colli che delimitano la pianura del suo nome, presso il fiume di Castroreale (il quale dal Cluverio in poi è stato generalmente identificato col « Longanos », di cui parla Diodoro a proposito della celebre vittoria riportata da Gerone su' Mamertini nel 270 a. C.; sebbene da alcuni studiosi locali il Longanos sia stato ricercato ad E. di Milazzo). Barcellona ha belle strade e de' bagni sulfurei; nella rivoluzione del 1860 fu centro de' movimenti patriottici del Nord-est dell'isola. Oltre di Pozzo di Gotto, che la continua ad E., fanno parte del comune 11 borgate: Oreto, posta ad E.; Caldera che si trova presso la spiaggia; Nasari, Cannistra, S. Venera, S. Paolo, e Gala, le quali si seguono, salendo il fiume anzidetto; S. Antonio posta ad O. del capoluogo; Centineo, Porto Salvo, ed Acquaficara, situate a SO. Dal mandamento dipende anche *Meri*, posta pure in basso, presso il Mela, con 1408 ab..

Digitized by Google

comprese le frazioni di Tirone e Tina. — Il capoluogo del circondario, *Castroreale* — situato in posizione ridente, all'altezza di 401 m., ed a 51 chm. da Messina, e storicamente importante, anche per gli uomini illustri, che vi sono nati — ha belle chiese, e, fra altre reliquie, nel luogo più alto un castello, avanzo di quello fondato da Federico II di Aragona, come pure delle sorgenti minerali con bagni. Conta 8810 ab. con le sue numerose borgate, che sono sparse nel bacino del suo fiume ed in quello del Rodi: Catalimita, Bafia, Milici, Rodi, Protonotaro, Termini, e Vigliatore. — Altro capomandamento è *Novara di Sicilia*, una delle prime località occupate da' Normanni, situata su di una roccia, all'altezza di 600 m., e con 7987 ab. (comprese le borgate di S. Marco, Fantina, S. Basilio, e Fondachelli). — A nord-nord-ovest di Novara, dall'altro lato del suo torrente, si trova *Tripi*, sparsa sul declivio di un colle, alto 615 m., ed alle cui falde sorgeva l'antica « Abacaenum ». Essa comprende 2916 ab., e consta di tre frazioni, oltre la borgata Casale, che pure ne dipende. Fanno parte anche dello stesso mandamento: *Mazzarrà S. Andrea* (sorta nel secolo XVIII, ed ora con 1657 ab.), e *Furnari* formatasi nel medioevo, e con 2592 ab.; che si trovano a meno di 150 m. di altezza, l'una ad E. e l'altra ad O. del torrente Mazzarrà (ciascuna è divisa in due frazioni); e ne fa pure parte il villaggio *Falcone*, che sorge presso la costa, e contiene 1389 ab. (comprese le borgate Casino e S. Anna). — A 550 m. di altezza si trova *Basicò* (1839 ab.), ed a SO., più in alto (907 m.), sul pendìo di una amena collina, presso il fiume del suo nome, il capomandamento, *Montalbano d' Elicona*, anche esso di origine medioevale, e con qualche opera d' arte nelle sue chiese. Comprese le borgate di S. Barbara, S. Maria, e Braidi, conta 5637 abitanti.

Fig. 672. — Lipari.

Nell'altra parte del circondario di Castroreale, in quella che si trova nel versante Jonio, si prolunga, presso quella costa tanto soggetta all' azione degradatrice del mare, *S. Teresa di Riva*, che ha 3598 ab., comprendendo, oltre della frazione centrale, Bucalo, quelle di Fulci e Porto Salvo Barracca; e presso il pittoresco capo S. Alessio, l'antico capo « Argennum », a 429 m. di altezza, si trova *Forza d'Agrò*, che ha una bella chiesa e due castelli (1547 ab., divisi in due frazioni). Fanno anche parte del mandam. di S. Teresa di Riva: *Locadi*, situata presso la fiumara Pagliara, a 350 m. di altezza, con 415 ab.; come pure *Savoca*, fondata dal conte Ruggiero, con 1858 ab. (comprese le frazioni Romissa, Mancusa, Cannuli, Fontanelle, Botte Catalano, Rina, e Contura), e *Casalvecchio Siculo*, « Calatabiet » de' Saraceni, con 2872 ab. (divisi nelle frazioni di S. Teodoro, Badia, SS. Annunziata, e Zorio, e nelle borgate Misserio e Mitta), entrambi ad O. del capoluogo, presso il torrente Savoca, l'uno a circa 200 m. e l'altro a 400 m. di altezza; *Antillo* (1174 ab.), situato più ad O., a 350 m. di altezza, presso il torrente del suo nome (Forza d'Agrò); ed in fine *Limina* (1763 ab.), e *Rocca Fiorita* (questa è del secolo XVII, ed ha 396 ab.), situate nello stesso bacino, ad ONO. del

Digitized by Google

capo S. Alessio, e rispettivamente a circa 520 e 650 m. — Continuando, poi, lungo la costa, s'incontra, presso la larga foce del torrente Letoianni, il comune di *Letoianni Gallodoro* (1977 ab.), così detto anche dalla frazione interna di Gallodoro; più internamente, intorno a' 400 m. di altezza, e presso un ramo dello stesso torrente, si vede il comune di *Mongiuffi-Melia*, che ha 1690 ab. (la sede di esso è nella seconda frazione). Oltrepassati, in seguito, i capi S. Andrea e Taormina, prima di giungere al capo Schisò (presso il quale nel 735 a. C. fu fondata la colonia di « Naxos », distrutta poi da Dionigi nel 403), s'incontra il comune di *Giardini* (2818 ab.), dove Garibaldi nel 1860 s'imbarcò per la Calabria. Da Giardini (come, per altro, anche da Letoianni), salendo in mezzo a vedute splendidissime, si arriva a *Taormina*, capoluogo del mandamento, e con 3128 ab. È una città storicamente importante: fu fondata nel 396 a. C., cioè dopo la distruzione di Nasso, ed ebbe nel periodo greco-romano vicende varie; da' Saraceni non fu presa che nel 962, da' Normanni nel 1078; fu poi sede del Parlamento siciliano nel 1410, ed occupata da' Fran-

Fig. 673. — Castroreale

cesi nel 1676-7 e da' Borbonici nel 1849. Si dispiega — in forma allungata, e con una sola strada principale (la via Umberto, cui si collegano le brevi vie laterali) — a' piedi della rupe, sopra la quale, all'altezza di 397 m. sul livello del mare, di circa 150 m. su la città, si elevava il castello saraceno, al posto dell'antica ed inaccessibile acropoli. Vi si ammirano vari monumenti medioevali, come i palazzi S. Stefano e Corvaia, in istile gotico-siciliano, i resti della Badia vecchia, alcune chiese, i resti delle mura saracene, che furono ristorate da Carlo V, i sepolcri saraceni, che sono ne' suoi dintorni . . .; come pure de' bagni e degli acquedotti romani, e sopratutto il Teatro Greco, che fu ristorato da' Romani, è il secondo per grandezza di tutti i teatri antichi di Sicilia, e nella scena il meglio conservato, che si abbia in Europa. Esso si trova su di un'altura, ad E. della città, e la vista che di là si gode — dallo stretto a Siracusa, e dal mare all'Etna, all'Alcantara, ed a' monti interni — è una delle più belle del mondo. Nè meno bella è la veduta da *Castel Mola*, piccolo comune di 1173 ab., situato a 635 m., su di un'altura ad O. di Taormina, o quella che si gode dal monte Veneretta (884m.). Al mandam. di Taormina appartiene, in ultimo, il comune di *Graniti* (2068 ab.), che è, però, situato nel bacino del l' Alcantara, presso un suo affluente di sinistra.

Digitized by Google

Nel versante sinistro dell'Alcantara, inoltre, salendo dalla costa, s'incontrano: a circa 100 m. di altezza, *Caggi* (675 ab., comprese le frazioni Strumbarello e Cavallaro, sede del Comune), indi su la vetta di un colle (450 m.) *Motta Camastra* (2062 ab.), e presso il gomito del fiume il capomandamento, *Francavilla di Sicilia* (4432 ab.), dominata nella sua rupe (462 m.) da un castello, che fu famoso già al tempo degli Angioini, e dopo la guerra per la successione di Spagna vide sconfiggere gli Spagnuoli per parte degl'Imperiali. Il cratere più settentrionale dell'Etna guarda dal lato di S. (presso il fiume su la via rotabile, che dall'Etna porta a Novara ed a Barcellona) *Moio Alcantara* (531 m., 477 ab.), e dal lato di N. *Malvagna*, posta sopra un colle, a 750 m., popolata da 1528 ab., ed adorna tuttora da una cappella bizantina, una delle poche reliquie di quel periodo, che si trovino in Sicilia. Infine, sul Serro (818 m.), sempre nel mandam. di Francavilla, si trova *Roccella Valdemone* (detta anche « Auricella »), che conta 1978 ab. (comprese le frazioni Barone, Buonvassallo, e Comunello).

Tranne il comune di *S. Domenica Vittoria* (del

Fig. 674. — Taormina con la rocca ed il villaggio di Mola.

mandam. di Raccuia, e con 1585 ab.), posto a più di 1100 m. di altezza, su la via rotabile che da Randazzo, biforcandosi poi, conduce a Montalbano ed a Tortorici; e l'altro di *Floresta* (del mandam. di Tortorici, e con 1268 ab.), che è di fondazione recente, ed il più alto dell'isola, trovandosi presso le sorgenti dell'Alcantara, a 1250 m. di altezza — tranne i due anzidetti, gli altri 26 comuni del *circondario di Patti*, che segue ad O. di quello di Castroreale, si trovano tutti nel versante settentrionale. Lungo la rotabile — che percorre la parte alta del circondario, tagliando per traverso i vari torrenti che scendono dalle Caronie alla costa — s'incontra prima, nella valle del torrente Tuneto, a 440 m. di altezza, a piè di un colle dominato da un vecchio castello, *S. Pietro sopra Patti*, che ha un'acqua sulfureo-ferruginosa alla temperatura naturale, e conta 4327 ab.; e più ad O., nell'alto bacino del torrente di Sinagra, si distendono, entrambe in pendio, ma alle altezze rispettive di circa 600 m. e di 750 m., *Raccuia* ed *Ucria*, che hanno rispettivamente 2976 ab. e 3417 ab. *Tortorici*, poi, il più grosso comune del circondario (ha 10.124 ab., compresa la frazione Grazia) si trova a 450 m. di altezza, presso la fiumara Tortorici-Zappulla (le sorgenti di questa sono, per mezzo del monte del Moro, separate da quelle dell'Alcantara). Al mandam. di Tortorici ap-

Digitized by Google

partengono: *Castell' Umberto*, o Castanea, posto a N. (500 m., 2535 ab.); come pure *Galati Mamertino* (800 m., 2831 ab.) e *Longi* (650 m., 1877 ab.), situati ad O., a' due lati del torrente Galati.

D'altra parte, presso la costa, procedendo ad E., s'incontra prima il mandamento di Patti, che comprende, oltre del capoluogo: due comuni interni, che sono *Librizzi* (posto a 506 m. di altezza, e con 2179 ab., divisi in due frazioni), e *Montagnareale* (situato a 300 m., e con 2299 ab.); e due costieri, cioè *Oliveri* (1015 ab.), posto a SE.

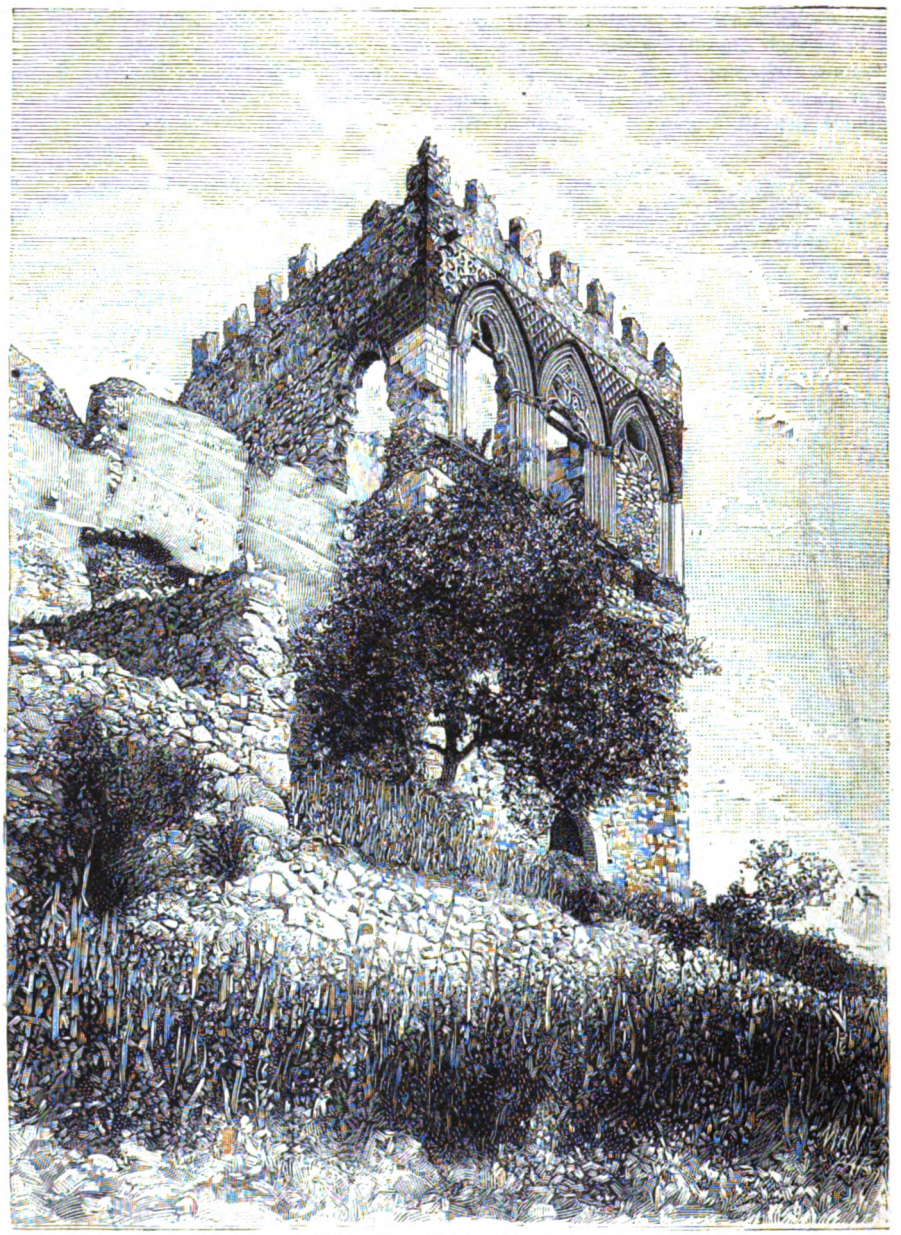


Fig. 675. — Palazzo Corvaia (Taormina).

del capo Tindaro (un masso di graniti e di gneiss, ricoverto da calcari); e *Gioiosa Marea*, situata a SO. del capo Calavà, pure formato di graniti, laddove l'antica Gioiosa (anteriore al 1801) si trovava su la vetta di un monte, a 795 m. di altezza, donde si gode una splendida vista. Gioiosa ha 5308 ab., comprese le borgate di S. Leonardo, Galbato, S. Giorgio, Casale, e Landro. *Patti*, distante 60 chm. di ferrovia da Messina, sorge su di un colle bicipite (153 m.), a circa 2 chm. dal mare; presso il quale, lungo una rada (abbastanza sicura, tranne contro i venti di N.), si è formato il borgo detto

Digitized by Google

Marina di Patti, che ha già 1361 ab. Tutta la città ne conta 9374 (compresi anche il sobborgo Sorrentini, e le frazioni Tindari e Scala), ed ha strade regolari e belle costruzioni moderne. Nella sua cattedrale (del 1300, ma ricostruita nel 1758) si trova il sarcofago di Adelasia, madre del re Ruggiero; vi sono pure degne di nota la Badia, fondata da Ruggiero nel 1094, ed altre costruzioni medioevali. Patti ha importanza nella storia anche pe' suoi uomini illustri. Presso il capo Tindaro (sotto il quale si trova la grotta a stalattiti della fata Donnavilla, oggetto di una leggenda) nella direzione di Oliveri, si osservano le rovine dell'antica « Tyndaris », una delle ultime colonie fondate da' Greci in Sicilia (396 a. C.), fiorita sotto i Romani, e distrutta non si sa quando.

Fig. 676. — Cavea del Teatro Greco (Taormina).

Procedendo ad O. per la parte bassa del circondario, si passa a piè del monte, su la cima del quale (416 m.) il comune di *Piraino* gode di una bella vista (3488 ab., comprese le frazioni di S. Maria del Fiume, Gliaca, Lacco, e S. Arcangelo); e poi si giunge al villaggio marittimo di *Brolo*, il quale comprende 1329 ab., che sono divisi in quattro frazioni, ed è posto presso la fiumara del suo nome (10 m.), e noto per il suo famoso castello. *S. Angelo di Brolo* (5417 ab.), capoluogo del mandamento, *Ficarra* (2653 ab.), e *Sinagra* (3331 ab.) si trovano nell'interno, rispettivamente presso le fiumare S. Angelo, Brolo, e Sinagra, ed alle altezze rispettive di 300 m., 483 m., e 300 m. Sinagra ha solo le borgate di Serra Lipari, e Martini; ma S. Angelo di Brolo comprende molte frazioni: Soccorso-Piano Croce, Barba-Cuntura, Stagliandò-Annunziata, Mezzagosto-S. Leo, S. Orsola-Cancello, e Terianni-S. Maria Lopiano. — Ad O. del Sinagra, o fiume di *Naso*, su di un colle pittoresco, alto 497 m., ed alla distanza di circa 5 chm. dal mare, sorge la cittadina medioevale di questo nome, che è una delle maggiori del circondario, contando 9234 ab., comprese le borgate di Bazia, Malò, Malavicino, Capo d'Orlando, e S. Gregorio. Possiede belle chiese, è rinomata anche per la produzione della seta, ed

Digitized by Google

ha un littorale vario ed ameno, accessibile anche a piroscafi presso la borgata S. Gregorio (questa è ad E. del capo d'Orlando). Dall'altro lato di esso, presso la spiaggia della Piana di Naso, il 4 luglio 1299 Federico II fu vinto dalle flotte riunite di Catalogna e d'Anjou. A sud-ovest di Naso, di là dal torrente anzidetto, si trovano, nel suo mandamento, quattro piccoli comuni: *Caprileone* (400 m., 955 ab.), *Mirto* (428 m., 1774 ab.), *Frazzanò* (550 m., 1189 ab.), e *S. Salvatore di Fitalia* (600 m., 2521 ab.). — Più vicino alla spiaggia de' precedenti, ma su di un monte alto 548 m., sorge *S. Marco d'Alunzio* (2399 ab., compresa la borgata Torrenova); nel sito del quale il Cluverio ed altri ponevano l'antica « Agatyrnum », laddove lo Smyth, l'Holm ed altri moderni ragionevolmente vi riconoscono l'antica « Aluntium » (che il Cluverio aveva collocato molto più ad O., tra Acque dolci e S. Fratello). Presso il torrente Rosmarino, poi, si trovano: *Militello di Rosmarino* (452 m., 2111 ab., divisi in due frazioni), ed *Alcara li Fusi* (400 m., 2712 ab.); l'origine de' quali, certo remota, non si conosce bene. Appartengono tutti e tre al mandam. di *S. Agata di Militello*, grosso comune (5851 ab.), situato presso la spiaggia (13 m.), e con rada accessibile anche a' piroscafi.

Il *circondario di Mistretta*, il più occidentale de' quattro circondari della provincia di Messina, è

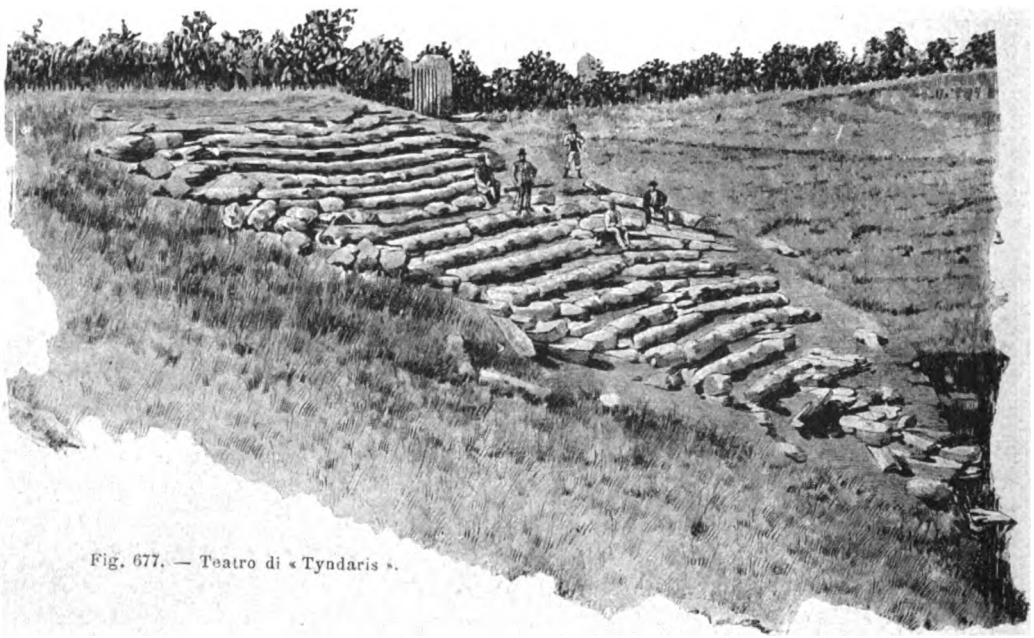


Fig. 677. — Teatro di « Tyndaris ».

anche il più povero di comuni (ne ha 12). Uno de' maggiori (7928 ab.), *S. Fratello* detto, prima S. Filadelfo, si trova a circa 6 chm. dal mare, intorno a' 650 m. di altezza, quasi ad eguale distanza tra il torrente Inganno (limite orientale del circondario) ed il Furiano. Non è fondata l'opinione, che ne' suoi dintorni, e propriamente presso la sua borgata marittima Acque Dolci, si sia trovata l'antica « Agatyrnum » (meglio invece risponde a' testi antichi l'opinione del Fazello, che pone Agatirno presso il capo Orlando). L'origine di S. Fratello si deve ad una colonia lombarda, condotta da Adelaide di Monferrato, moglie del conte Ruggiero II. Esso forma un mandamento a sè. — Più avvicinati al mare sono i comuni del mandam. di S. Stefano di Camastra. È questo il tratto di spiaggia, che gli antichi chiamavano « *Cale achte* (spiaggia bella), e dietro la quale sale il più esteso bosco della Sicilia, il bosco di Caronia, cui segue, nel versante meridionale, quello di Troina. Ed il nome della costa fu portato anche da una città (« Calacta »), fondata da Ducezio nel 440 a. C., sotto l'odierna *Caronia*. Questa si trova ad E. del torrente omonimo, all'altezza di 302 m., a circa 2 chm. dalla spiaggia, e contiene 4404 ab., comprese la borgata della sua « Marina » e quella di Canneto. *S. Stefano di Camastra* (5130 ab., con la frazione Piano, ove si trova la sede del comune) è una graziosa ed industriale cittadina moderna, situata sul declivio di una collina (su' 50 m.), ad E. della foce del fiume omonimo, ed ha un piccolo porto frequentato da piroscafi della Società generale di navigazione. L'odierno S. Stefano data dal 1682, quando una frana distrusse l'altro villaggio dello stesso nome, per cui gli abitanti si trasferirono presso la spiaggia. A sud-ovest, a 701 m. di altezza, si trova *Motta d'Affermo* (così detta da Mario d'Affermo, signore della sua fortezza a' tempi del re Martino), che ha un'antica fortezza, e contiene, compresa la borgata di Torremuzza, 2435 ab.;

Digitized by Google

e poco discosta, nella medesima direzione, nel versante destro della fiumara di Tusa (l'antico « Halaisos »), si trova *Pettineo*, all'altezza di 353 m., e con 2451 ab. Il più occidentale di questi comuni, *Tusa*, si trova ad O. del torrente anzidetto, all'altezza di 613 m., ed a circa 3 chm. di distanza dal mare; lungo il quale ha anch'esso la sua borgata, Castel di Tusa. Conta 4943 ab. Presso di essa era senza dubbio l'altra città antica di » Halaesa », fondata da Arconide, tiranno di « Herbita », nel 403 a. C.

Di minore importanza nell' antichità, ma menzionata spesso nella storia medioevale, da' Normanni in poi, è il capocircondario, *Mistretta* (Cluverio, e la maggior parte de' moderni e tra essi l'Holm, identificano l'« Amestratus » di Cicerone e di Stefano Bizantino, « Amastra » di Silio Italico, con la « Mitistratos » di Polibio e di Plinio; altri, e tra costoro è il Pais, sono di opinione contraria). Mistretta, è posta su' due pioventi di un monte (nello spartiacque tra le fiumare di S. Stefano e di Tusa), all'altezza di 984 m., ed alla distanza di 22 chm. da S. Stefano e di 155 chm. da Messina. È dominata da un castello, ed ha altre reliquie storiche e belli edifizi. Conta 12 535 ab. (divisi in quattro frazioni). Oltre di *Reitano*, che si trova a mezza costa, nella valle del S. Stefano (450 m., 1244 ab.), e di *Castel di Lucio*, posto presso il corso superiore del torrente di Tusa (772 m. 2627 ab.), fa parte del mandam. di Mistretta il comune di *Capizzi*, l'antica « Capitium », che sorge nel versante meridionale, presso le sorgenti de' fiumi di Troina e di Cerami, all'altezza di 1138 m. La dominano le rovine di un'antica rocca, nella quale dimorò Pietro II d'Aragona; vi sono molte chiese, e 4395 ab. (divisi in tre frazioni). Nel suo territorio, importante sotto il punto di vista geologico ed archeologico, scaturisce una sorgente di acqua sulfurea. — Finalmente si trovano pure nel versante meridionale, ma formano un mandamento a parte, i due comuni (di origine medioevale) di *Cesarò* e di *S. Teodoro*, situati alle altezze rispettive di circa 1100 m. e di 1200 m., nella regione compresa fra i torrenti Cutò (Simeto) e Troina, e con le rispettive popolazioni di 4723 ab. e 1761 ab. Per Cesarò passa la strada nazionale Randazzo - Nicosia - Termini; dalla quale si diramano due arterie, che attraversano il montuoso circondario di Mistretta: la provinciale Cesarò-S. Fratello, e la nazionale Nicosia-Mistretta-S. Stefano Camastra.

Fig. 678. — Ambulatorio destro del Ginnasio di « Tyndaris ».

Fig. 679. — Ambulatorio sinistro del Ginnasio di « Tyndaris ».

Ed ora passiamo alla prov. di Catania.

Digitized by Google

19. Quasi nel mezzo della spiaggia orientale della Sicilia, e dove più essa si addentra per formare un ampio golfo, al termine SE. dell'Etna, e presso lo sbocco marittimo della più vasta pianura e del più ampio bacino fluviale dell'isola, fu sin dall'antichità, da' Siculi prima e poi da' Greci, opportunamente scelto il sito della città di *Catania;* che doveva perciò diventare uno degli sbocchi commerciali più importanti dell'isola, certo il maggior centro di traffico della Sicilia orientale, ed ora la città più popolata della Sicilia dopo Palermo. Ed in effetto Catania fu una città fiorente sin dal principio della colonizzazione greca, ed eziandio sotto i Romani, non ostanti le vicende varie ed i danni, a cui andò soggetta anche per effetto delle guerre, che allora funestarono l'isola. Sotto le varie dominazioni, succedutesi nel medioevo, essa decadde, e nel 1169 fu distrutta dal tremuoto, e poi devastata da' soldati di Enrico VI; Federico II vi costruì il Castello Ursino (Rocca Orsina). Il dominio degli Aragonesi, che spesso vi risiederono, come sopra si è detto (Alfonso il Magnanimo vi fondò nel 1444 la prima università dell'isola), segnò un periodo di risorgimento per questa città; d'allora in poi il suo sviluppo è cresciuto sempre, salvi gli effetti dell'eruzione del 1669 e quelli del tremuoto del 1693, e salvi i moti rivoluzionari e le violente repressioni seguitene. — Certo la sua popolazione, variata di poco ne' due secoli precedenti, si è nel corso del secolo XIX più che raddoppiata; essendo passata da 45.081 ab., quanti ne aveva nel 1798, a 129.651 ab. quanti erano nel 1897. Secondo le fonti citate per Palermo, 52.433 erano gli abitanti di Catania nel 1831, 61.599 nel 1852, 68.810 nel censim. del '61, ed 84.397 in quello del '71. In fine, secondo il censim. dell'81 la popolazione presente di Catania era di 100.417 ab. (la residente di 100.108), cioè era aumentata del 18,98 per 1000 ab. dal 1871 (dal 1861 al 1871, invece, l'aumento era stato del 22,65 per 1000 ab.). Nella cifra anzidetta per il 1881 la massima parte, 97 355 ab., rappresenta la popolazione agglomerata della città e de' due piccoli sobborghi, pe' quali il calcolo fu fatto separatamente, Ognina e Barriera del Bosco (avrebbero dovuto distinguersi dal centro altri sobborghi, come S. Maria di Gesù, Cibali, Zia Lisa ..). La città è divisa in tre mandamenti, detti Duomo, S. Marco e Borgo.

Catania, costruita nella massima parte di materiali lavici, giace sopra un suolo vario, in cui si sono sovrapposte tre correnti di lava preistoriche, e sei storiche. Estesa (nel 1890) 381 ettari (de' quali 271,30 rappresentano l'area fabbricata, e 96 ettari le strade), ha la forma di una falce; la lunga via Stesicoro-Etnea, che si spiega da N. a S., dalla porta Uzeda verso l'Etna, per 2800 m., rappresenta il manico, e la parte meridionale della città, che si svolge da E. ad O., attorno alla via Vittorio Emanuele (2149 m.), forma la lama. La città è quasi piana, ma verso N. e verso O. sale lievemente, quasi fino alle isoipse di 100 m. e di 70 m. rispettivamente. Scarsa di belle passeggiate ne' dintorni immediati, ove spesso non si trovano che nere lave e sempre vie mal tenute, separata quasi dal mare per mezzo di quella specie di collare, che i cavalcavia della ferrovia sicula, prima, vengono a formare su la villetta Pacini e presso la Dogana, e poi la ferrovia sicula stessa, la linea del porto, e la ferrovia circumetnea formano lungo la bella passeggiata che da piazza de' Martiri va a piazza della Stazione — Catania — con le sue case basse (soltanto nelle vie principali hanno due piani oltre il pian terreno, e ne' quartieri estremi non hanno che il pian terreno), con le sue vie lunghe e diritte, ampie d'ordinario, ma solo per metà sistemate si presenta come una delle più belle città d'Italia. E le sue migliori attrattive, i luoghi in cui si raccoglie la vita cittadina sono: il Giardino Bellini (posto su di una collinetta terziaria nella parte maestrale dell'abitato, reso gaio dalla varietà della sua configurazione e de' suoi viali, e dalla vista della città, del mare e della campagna dominata dall'Etna), e la lunga e diritta via Stesicoro-Etnea, larga 16,50 m., fiancheggiata da' migliori edifici della città, e da' più bei negozi, ed attraversata dalle piazze del Duomo, degli Studi, de' Quattro Canti, Stesicoro (col bel monumento a Bellini), Cavour, e Gioeni. Con questa via s'incrociano: l'ampio viale Regina Margherita, fiancheggiato da eleganti palazzine, che attraversa la parte sett. e nuova della città, e che si sta prolungando verso il mare; la via Umberto I; la via Lincoln, la quale dalla stazione sale a piazza Dante ed al Convento de' Benedettini, ed è lunga 1460 m; e le vie Vittorio Emanuele e Garibaldi (1232 m.), che s'incontrano nella piazza del Duomo, donde si dirameranno tutte le linee tramviarie della città. Questa piazza — nella quale si trova il Palazzo del Municipio (costruito nel 1741), e che se non nel centro topografico, giace nel centro commerciale della città — è adorna da due antiche fontane, ed offre una bella vista per l'incrocio delle vie anzidette, che mettono a capo all'Etna, al mare ed alla porta Garibaldi (eretta nel 1768 e seguita da piazza Palestro). Presso la piazza del Duomo, lungo la via Garibaldi, si trova la piccola e simmetrica piazza Mazzini, circondata da portici, con belle colonne. Ricordiamo, in fine: la lunga via Plebiscito (2500 m.), che in forma di semicerchio percorre la parte occidentale della città, l'estesa piazza Carlo Alberto, dove si tiene il mercato...

Nella quasi totalità delle sue costruzioni Catania è una città moderna, una delle più moderne d'Italia. Le eruzioni, i tremuoti, le guerre, il vandalismo degli uomini, sopratutto l'eruzione del 1669 ed il tremuoto del 1693 ben poco hanno lasciato delle antiche costruzioni. Da' pochi monumenti rimastici si ricava, che la città antica occupava la parte SO. dell'area su la quale sorge l'odierna. Il centro della città era allora nel fianco della collina occidentale, nel Teatro antico, il quale da' resti si rivela greco nelle fondamenta, romano per le costruzioni superiori. Là presso si trovava l'«Odeo», e la grandiosa Terma, che fu in parte tra-

Digitized by Google

Fig. 680. — Catania con veduta dell'Etna.

Digitized by Google

sformata nella chiesa di S. Maria della Rotonda. Altre terme esistono presso la Cattedrale e sotto la chiesa dell'Indirizzo. Tutto il tratto compreso tra il convento di S. Agostino ed il cortile di S. Pantaleo è ricco di antichità appartenenti alla Curia, alla Basilica ed al Foro. Nella parte occidentale della piazza Stesicoro, all'altra estremità della città antica, si trovava l'Anfiteatro, e lì presso erano de' necroteri. Si conoscono anche de' pozzi antichi e le vestigia di un acquedotto; ed è da questi e pochi altri avanzi ed indizi, che si ricostruisce lo scheletro dell'antica città. Per altro - se eccettuiamo il menzionato Castello Ursino (una poderosa costruzione quadrata con quattro torri agli angoli, che fu circondata dalla lava nel 1669, e che da antica residenza de' re Aragonesi venne nel 1837 trasformato in cittadella), se eccettuiamo gli absidi ed altri resti dell'antica cattedrale, e la porta che nel 1750 fu dalla cattedrale trasportata nella chiesa del Santo Carcere, e qualche altra reliquia de' secoli scorsi - si può affermare che nessuna costruzione medioevale è rimasta a Catania, e che la quasi totalità de' suoi fabbricati sono posteriori al terremoto del 1693.

Fig. 681. — Via Stesicoro-Etnea (Catania).

E degli edifizi odierni di Catania ben pochi hanno grande effetto architettonico. La Cattedrale, cominciata da Ruggiero I nel 1091, ma quasi interamente distrutta da' terremoti del 1169 e del 1693, presenta un grazioso prospetto a due ordini; è una croce latina, e contiene alcuni sarcofagi reali, qualche tomba, qualche pregevole opera d'arte, degli oggetti preziosi e de' documenti storici. Più grande, la più maestosa chiesa di Sicilia (lunga 105 m., larga 39 m.) è quella di S. Nicolò, che contiene un bell'organo del Donati, la meridiana costruitavi dal Waltershausen nel 1841, ed ha una facciata barocca, incompleta. Nel grandioso convento de' Benedettini annesso ad essa, riedificato dopo il tremuoto del 1693, oltre di una caserma e della maggior parte delle scuole secondarie, si trovano il Museo comunale, la Biblioteca e l'Osservatorio astrofisico, che insieme con quello etneo, è aggregato all'Università. Dalla cupola si gode una magnifica vista dell'Etna, della costa orientale della Sicilia e della Calabria (altra bella vista si gode dal Faro, che è situato a S. della città, ed è alto 29,36 m.). Era stata costruita nel medioevo, ma fu rifatta dopo il tremuoto, l'altra grande chiesa detta del Carmine, che ha una facciata bella e semplice nella piazza Carlo Alberto. Il convento è ora adibito a caserma. La statistica pubblicata nel 1893 annovera a Catania 102 chiese cattoliche e 2 evangeliche; sono quasi tutte in istile barocco; S. Francesco d'Assisi, S. Francesco Borgia, la Collegiata, i Minoriti ed alcune di costruzione recente sono le più degne di essere menzionate. Tra grandi e piccoli Catania ha una dozzina di teatri: il Bellini, di costruzione recente, è uno de' più belli d'Italia.

Per quanto, poi, si riferisce alle istituzioni, osserviamo che Catania è sede di Arcivescovado e di Corte di appello, che, oltre dell'Università della quale altrove si è detto, ha molte scuole secondarie ed il Collegio Cutelli (che fu fondato nel 1654 ed è in un bell'edificio), l'Accademia Gioenia, fondata nel 1824, le due biblioteche di cui si è detto, e, oltre del piccolo Museo comunale, possiede diverse collezioni private (tra queste è il Museo Biscari). A Catania si trovano inoltre quattro ospedali, ed un gran numero d'istituti di beneficenza, tra i quali primeggia il R. Ospizio di Beneficenza. Ma delle istituzioni di questa città si è parlato anche altrove.

Si è detto pure altrove dello sviluppo sempre crescente, che hanno preso le industrie ed il commercio a Catania. Il benessere, che ne deriva, fa sì che la città si trasformi e si accresca diuturnamente, specialmente nella sua parte orientale. Ma la tendenza che hanno gli abitanti (sopratutto per il ricordo de' disastrosi sconvolgimenti del suolo) ad estendere i fabbricati della città più che a sopraelevarli, la sproporzione che vi è tra il numero degli abitanti ed il suolo fabbricato, è una delle cause del disavanzo del Comune, che ha un bilancio superiore a' 4 milioni e $^1/_2$ di lire, ed un debito superiore a 5 milioni e $^1/_2$. Alla nettezza

Digitized by Google

dal Comune e da' privati si provvede discretamente, ma non si ha una buona fognatura, nè mercati e lavatoi pubblici, come l'igiene prescrive. Però il macello ed il cimitero sono costruiti secondo le regole dell'igiene; ed alcuni privati hanno provvisto Catania di buona acqua potabile; la città è bene illuminata a gas (vi si usa anche la luce elettrica), ha telefono, e quanto prima sarà coperta da una fitta rete di tramvie elettriche, che è sperabile la colleghino anche co' numerosi Comuni del bosco, de' quali ben pochi possono profittare delle linee ferroviarie. Causa la bontà delle condizioni climatiche, la morigeratezza della popolazione (secondo la statistica citata, gli esercizi pubblici erano 221, e gli abitanti non abusano di bevande spiritose, ma la carne, il latte ed i latticini fanno difetto nelle classi operaie) ed i miglioramenti introdotti, le malattie infettive non sono molto diffuse a Catania, e la mortalità non è grande, anzi è in diminuzione. È pure confortevole che il numero degli analfabeti vada diminuendo.

Passando, ora, dalla città alla provincia di Catania, e guardando a' dati dell'ultimo censimento, osserviamo che la popolazione agglomerata è in essa il 90,96 %. Se per questo riguardo la prov. di Catania si trova in condizioni medie rispetto a tutte le province siciliane, per numero di frazioni è la seconda dell'isola (ne ha 143). De' suoi 63 comuni 18 superano i 10 mila ab. ed altri 15 i 5 mila; ed i comuni con meno di 2 mila ab. sono soltanto 10. Però bisogna tener presente, che, come sotto il riguardo fisico, così per quanto si riferisce all'antropogeografia, la prov. di Catania è la più varia dell'isola. Così il circond. di Catania, che comprende la parte O. e S. della Regione etnea, è il più ricco di comuni (ne ha 25), specialmente di piccoli comuni; il circond. di Acireale, che occupa l'E. ed il N. dell'Etna, ne ha 14; e 12 per ciascuno ne hanno il circond. di Nicosia, situato di là dal Simeto e dal Dittaino, e quello di Caltagirone, che comprende e sorpassa il bacino della Gornalunga. Cominciamo dal *circondario di Catania*.

Fig. 682. — Monumento a Bellini in piazza Stesicoro (Catania).

La regione compresa tra Catania, Acireale e Paternò, cioè la parte meridionale dell'Etna (per la quale si possono confrontare anche le nostre pubblicazioni sopra citate), è una delle più popolate d'Italia; vi sono ben 22 comuni, 17 de' quali appartengono al circond. di Catania. In questa regione, poi, il triangolo Catania-Acireale-Nicolosi è a dirittura una delle parti più popolate della terra. I più meridionali de' comuni anzidetti, aggregati al III mandamento di Catania, sono: *Misterbianco* (7456 ab.), risorto in mezzo alle lave del 1669, a 213 m. di altezza, non lungi da alcune rovine romane, e dal cratere più meridionale dell'Etna, il monte Cardillo; e *Motta S. Anastasia* (3654 ab.), situata più ad O. ancora, su di una rupe basaltica di 275 m., e dominata dal castello, costruito dal conte Ruggiero (come Mi-

Digitized by Google

sterbianco è divisa in due frazioni, ed inoltre comprende la borgata detta Tiriti). Procedendo a N., per le diverse vie interne che salgono per le falde meridionali dell'Etna, s'incontrano gli 8 piccoli comuni, che fanno parte del mandam. di Mascalucia, nati (non altrimente della maggior parte degli altri comuni etnei) come luoghi di villeggiatura, ed una volta casali di Catania. Al disotto della isoipsa di 300 m. si trovano: *S. Agata li Battiati* (554 ab.), *S. Giovanni di Galermo* (1021 ab.); e più alta, in mezzo ad essi, è *Gravina di Catania* (1506 ab.). Più in alto ancora, fra i 340 m. ed i 450 m., lungo la strada provinciale che sale da E. ad O., s'incontrano: *S. Gregorio di Catania* (1457 ab.), *S. Giovanni la Punta* (2046 ab), *Tremestieri Etneo* (1209 ab.), *Mascalucia* (3189 ab.), con

Fig. 683. — Catania con veduta dell'Etna.

una chiesa in istile gotico, e *S. Pietro Clarenza* (791 ab.). Varie borgate sono aggregate a questi comuni: Leucatia e Canalicchio a S. Agata li Battiati, Trappeto a S. Giovanni la Punta, Concezione e Piano a Tremestieri, e Massa Annunziata (che prende il nome dal villaggio distrutto nell'eruzione del 1669) a Mascalucia. — In una zona più elevata, lungo un'altra strada provinciale, si incontrano, poi, i villaggi più alti della parte meridionale dell'Etna, che formano i mandamenti di Trecastagni e di Belpasso. Sono, oltre della moderna *Zafferana Etnea* (590 m., 4059 ab.): *Trecastagni* (586 m., 3344 ab.) patria dell'abate F. Ferrara, con la vicina, e sottostante *Viagrande* (400 m., 3216 ab.), e *Pedara* (620 m., 3251 ab.); e poi il più alto di tutti (698 m., 2884 ab), *Nicolosi*, già devastato dalle eruzioni del 1537 e del 1669, e minacciato anche da eruzioni recenti; ed il più popolato di tutti (7704 ab., 550 m.), *Belpasso*, il quale, come il vicino e sottostante *Camporotondo Etneo* (460 m., 611 ab.), fu riedificato dopo l'eruzione del 1669. Anche ad alcuni di questi villaggi sono aggregate delle borgate: così Pisano, Fleri e Bongiardo dipendono da Zafferana, Viscalori fa parte di Viagrande (già divisa in due frazioni), e S. Alfio, Gaglianisi e Matrice sono divisioni di Trecastagni. Il prolungamento settentrionale di Belpasso si chiama

Digitized by Google

Borrello. Belpasso vecchio è il villaggio, che dopo l'eruzione del 1669 gli abitanti di Belpasso avevano costruito nella contrada Mezzocampo, ma che dovettero abbandonare per la malsania. Da Zafferana Etnea, che si trova nel versante orientale, per la lava del 1552 si va a quella imponente spaccatura del vulcano, che è la valle del Bove; e da Nicolosi (che dista da Catania per la via di Mascalucia, 15 chm.), salendo a N. per 7 od 8 ore, parte a cavallo e parte a piedi, si giunge all'Osservatorio etneo, che è situato all'altezza di 2942 m., presso la base del cono; la cui sommità, in fine, si può raggiungere in un'ora di difficile salita, per godere lo spettacolo più mararaviglioso, che offra la Sicilia, una delle più splendide vedute del mondo.

Fig. 684. — Prospetto della Chiesa del S. Carcere (Catania).

Tranne Misterbianco, nessuno de' comuni anzidetti si trova vicino alla ferrovia circumetnea; questa invece è stata utilissima a' maggiori comuni, che sorgono sul versante occidentale dell'Etna, in vista della sottostante valle del Simeto. Il primo di questi è *Paternò*, patria del geografo G. B. Nicolosi, una graziosa cittadina industriale, con belle strade e belle chiese, e con 17.353 ab., comprese le quattro borgate annesse (Ragalna, Scalilla, Schettino, e Piana). È situata in territorio fertilissimo (sopratutto in agrumi), però malsano, su di una collina alta 280 m.; e presso di essa si trovano alcuni vulcanetti di fango (nella contrada detta Salinella), una sorgente di acqua acidula e ferruginosa, e la Grotta del fracasso, nel fondo della quale si sente il rumore di un torrente sotterraneo. Come provano varie rovine esistenti ne' dintorni, questi luoghi, donde nell'antichità si faceva l'ascensione del vulcano, e pe' quali passava la strada Catania-Centuripe, erano allora abitati: Paternò è succeduta all'antica « Hybla major », « Geleatis » di Tucidide, o « Gereatis » di Pausania; la quale dovea sorgere su' fianchi dell'altura, ove il conte Ruggiero nel

Digitized by Google

1073, mentre stava assediando Catania, costruì il castello, di cui ora non rimane che la torre. Anche la città medioevale si trovava su' fianchi dello stesso colle, dal quale si gode una bella vista nella valle sottostante. Del mandam. di Paternò fa parte la moderna *S. Maria di Licodia* (3124 ab.), posta a 442 m. di altezza, su di un rialto, circondato da basalti. Si ritiene generalmente, che presso di essa si fosse trovata la sicula « Inessa », che divenne poi greca col nome di « Aetna ». Poco discosta dalla precedente, a 512 m. di altezza, si trova *Biancavilla*, colonia di origine albanese, con 13 319 ab. (È degno di menzione lo stabilimento enologico fondato dal bar. Spedalieri in contrada Solicchiata, presso Biancavilla). E pure in direzione NO. più avvicinata a Biancavilla, che non sia S. Maria di Licodia (ma anch'essa mandamento a parte), giace a 561 m. di altezza, in territorio fertilissimo, la maggiore di queste cittadine (20.163 ab.), *Adernò*, che porta tuttora il nome del famoso « Hadranum ». È anch'essa ben costruita ed industricsa;

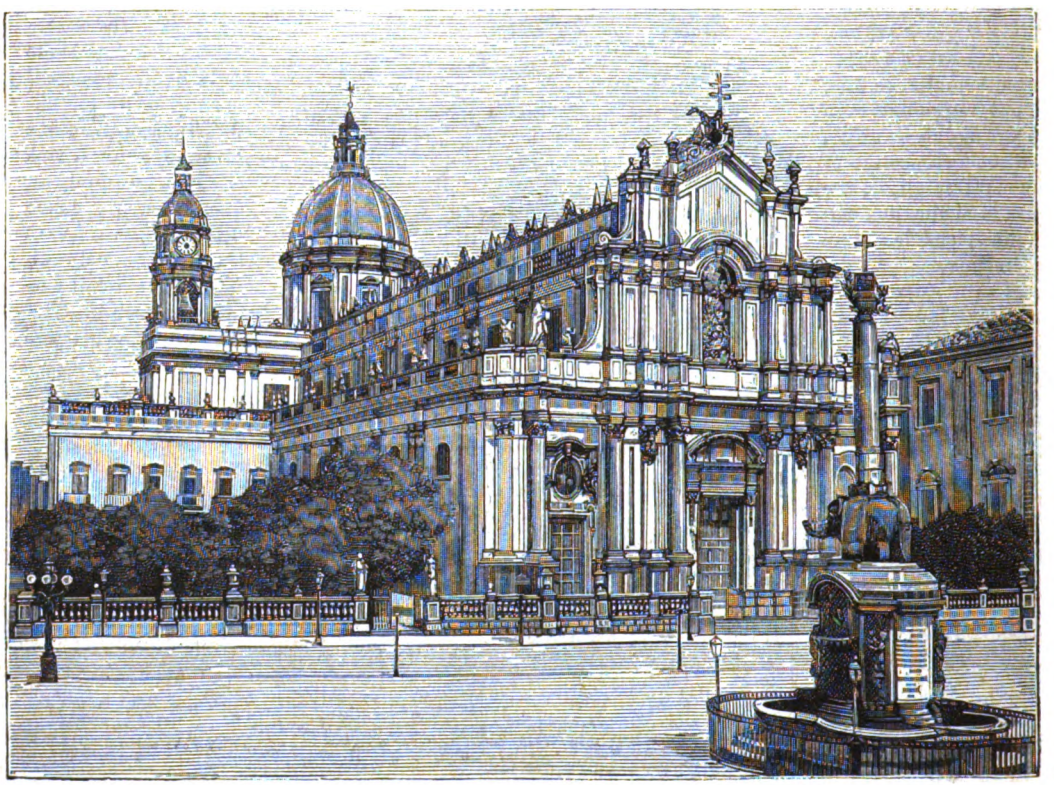


Fig. 685. — Duomo di Catania.

e nella sua piazza si trovano il castello quadrato, fondatovi dal conte Ruggiero, con resti di affreschi del tempo (ora è adibito a prigione), ed il convento, pure di quell'epoca. — Oltrepassata Adernò, la ferrovia circumetnea sale a lungo in mezzo a lave recenti ed affatto deserte, ed in vista di vari crateri, e giunge a *Bronte* (793 m., 16.577 ab.). La quale nel 1799 fu col suo vasto territorio, data da Ferdinando, re di Napoli, a lord Nelson col titolo di ducato. Sebbene essa porti un nome di origine greca, si è formata sotto Carlo V, da alcuni casolari appartenenti al vicino convento di Maniaci ed esistenti presso la Saracena (Simeto). Questo convento, che ricorda la sconfitta inflitta nel 1040 a' Saraceni del generale bizantino Maniace, aiutato da' Normanni, fu fondato nel 1174 da Margherita, madre di Guglielmo II, ed è un' interessante reliquia dell'architettura normanna. Bronte ha belle chiese e vari istituti. Al mandam. di Bronte appartiene *Maletto* (3109 ab.), situato a piè del monte omonimo, a 950 m. di altezza. È il villaggio più alto dell'Etna e di tutto il circond. di Catania; ha degli avanzi di un castello normanno. (Però a maggiori altezze si trovano parecchie abitazioni campestri, come altrove si è accennato). Siamo così giunti alla regione della Gurrita, limite tra l'Etna ed i monti settentrionali, tra il bacino del Simeto e quello dell'Alcantara; ritorneremo agli stessi luoghi, facendo il giro del circond. di Acireale, ma frattanto osserviamo, che del circond. di Catania fa parte anche il comune di *Scordia* (7693 ab.), che si trova lontano da

Digitized by Google

esso, nel bacino del lago di Lentini, ad O. di questo, a 150 m. di altezza. Passiamo ora al circond. di Acireale.

Sebbene il nome del capoluogo, *Acireale*, ci richiami alla mente quello antico del fiume « Acis » ed il mito cantato da Teocrito e da Ovidio, e sebbene qualche resto di costruzioni antiche si trovi nelle vicinanze, l'origine certa di questa città e delle borgate circostanti risale al medioevo: al tempo de' Normanni, dopo il tremuoto del 1169, la popolazione si sarebbe dalla località dell'odierna Aci Castello diffusa nella regione interna. La denominazione odierna, poi, data dal 1642, quando le borgate soprastanti ebbero il nome di Aci SS. Antonio e Filippo. La città di Acireale, ricostruita dopo il tremuoto del 1693, si distende in declivio, fino a circa 160 m. di altezza, su di un terrazzo, formato da diverse correnti di lava e terminante quasi a picco sul mare, dove si trova il sobborgo di S. Maria della Scala. Dista da Catania 14 chm. Circondata da giardini e da vigneti, gode di ampie e splendide vedute, specie dal Belvedere (giardino pubblico), ed è un'ottima stazione climatica, provvista di uno stabilimento di acque termominerali, molto frequentato. È una delle

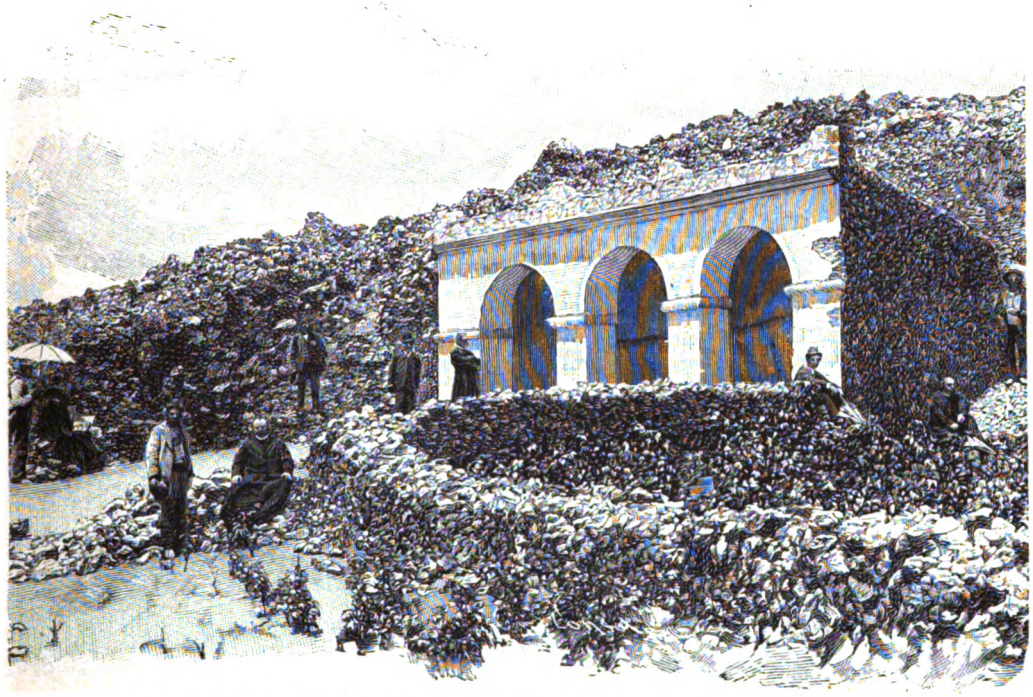


Fig. 686. — Gli altarelli presso Nicolosi, ove giunse la lava nel 1886.

migliori città di second'ordine della Sicilia: ben costruita, con strade regolari e pulitissime, con belli edifizi, tra i quali è la chiesa di S. Sebastiano, in ricco stile barocco. Città sopratutto agricola, Acireale primeggia anche per alcune industrie, ed ha molti istituti di beneficenza e d'istruzione. Nel 1881 contava 38.547 ab. — Come sue dipendenze si possono riguardare anche i comuni del mandam. di Aci S. Antonio, cioè: *Aci Castello* (2541 ab.), posto presso la spiaggia, e così detto dal famoso castello normanno, che sorge su la roccia basaltica e fu feudo di Ruggiero di Lauria; *Aci Catena*, separatosi da Aci S. Antonio nel 1826, posto a circa 200 m. di altezza, e popolato da 5473 ab.; *Aci S. Antonio*, ad O. del precedente, a 300 m., e con 6121 ab.; ed *Aci Bonacorsi*, ancora più occidentale, e più alto (383 m.), con appena 1446 ab. Anche questi borghi, situati in territori fertilissimi, sono luoghi splendidi di villeggiatura. Già tutta questa regione è frazionata in piccole borgate, che con la loro gaiezza, e sotto lo splendido cielo meridionale, rendono più incantevole lo spettacolo della campagna, lussureggiante di agrumeti e di vigneti. Da Acireale dipendono S. Tecla, Stazzo, Pizzillo, Guardia-Sciare, Linera, Mangano, e S. Venerina, da Aci Castello le frazioni di Aci Trezza e di Ficarazzi; fanno, poi, parte del comune di Aci Catena le borgate di Aci S. Filippo, Finocchiari, e S. Nicolò: ed il comune di Aci S. Antonio è il più frazionato di tutti, comprendendo le borgate dette Maugeri, Valverde, Bellifiori, Morgioni, Seminara, Carminello, Casalrosato, Portiere, e Fontana. In fine, sono caratteristici di queste località i sette « Faraglioni », o « Scogli de' Ciclopi », che si trovano presso Aci Trezza, e che secondo la favola furono da Polifemo lanciati contro

Digitized by Google

Ulisse. Sono enormi massi di basalti, frammischiati a bei cristalli, e sormontati da melma grigia, che contiene molte conchiglie fossili; il maggiore, detto Isola de' Ciclopi o di Aci, dista dalla spiaggia circa 400 m., ha un circuito di quasi 900 m. ed un'altezza di 16 m.; permette la coltivazione della vite e della barilla, ha un pozzo d'acqua dolce, e presenta tracce di antiche abitazioni. Recentemente sono stati dal patrizio catanese Marchese di Gravina, donati all'Università di Catania, per farvi studi scientifici. Presso questa spiaggia, che qui si è innalzata di 14 m. ne' tempi moderni, il generale cartaginese Magone disfece la flotta siracusana.

Un altro gruppo di numerosi e piccoli centri abitati si trovano a N. de' precedenti, nella parte NE. della Regione etnea, e formano il mandam. di Giarre. *Giarre* e *Riposto* — posta questa sul mare (15 m.) e quella quasi ad un chilometro di distanza (all'altezza di 85 m.), e collegate da un'ampia ed amena strada — sono due città moderne, dalle strade ampie, diritte e ben lastricate, e progrediscono rapidamente nell'industria, e sopratutto nel commercio de'vini, che vi è attivissimo, convergendo quivi le varie strade di questa plaga etnea. Riposto, con la borgata Torre, ha 9743 ab., e Giarre ne conta 20.751, comprese le pittoresche

Fig. 687. — Acireale.

borgate di Macchia, S. Giovanni, e S. Alfio, che sono situate più in alto, in mezzo ad un mare di vigneti. Sopra S. Alfio si veggono i resti del famoso castagneto de' « Cento cavalli ». Riposto è l'altro capolinea della ferrovia circumetnea, che abbiamo visto cominciare a Catania, e girare di là ad O. dell'imponente vulcano. Circa 4 chm. a N. di Giarre, a 100 m. di altezza, in territorio pure feracissimo di vini, si trova *Mascali* (5004 ab.); che possiede avanzi medioevali, ma non si può affermare, come vogliono gli storici locali, che corrisponda all'antica « Gallipolis », colonia della vicina « Naxos ». Oltre le piccole frazioni di Carrabba e Tagliaborsa, è aggregata a questo comune la grossa borgata di Nunziata, con la frazione di Puntalazzo. Del mandam. di Giarre fanno anche parte: *Fiumefreddo di Sicilia* (a 62 m., e con 2140 ab.), che è un aggregato di parecchie frazioni (Botteghelle, Castello, Feudo grande, Diana, Torre rossa, Gona, e Civi); e la cittadina medioevale di *Calatabiano* (3535 ab.), posta non lungi dalla foce dell'Alcantara, all'altezza di circa 70 m., e, come la precedente, in territorio malsano, ma fertile. Si crede che la corrente di lava, che si osserva in queste contrade, sia quella che nel 396 a. C. avrebbe impedito al generale cartaginese Imilcone di marciare su Siracusa, costringendolo a girare per l'Ovest dell'Etna. — Salendo, poi, da Fiumefreddo verso il bacino del Minissale, a 348 m. di altezza si trova, presso alcune colline, il lungo caseggiato di *Piedimonte Etneo* (5286 ab.), diviso in tre frazioni, oltre quelle di Notara, Presa, e Vena; e di là dal Minissale, a 500 m. di altezza, in mezzo ad una folta vegetazione di vigneti, di nocelle, di castagni, di gelsi e di alberi fruttiferi, sorge il capomandamento, *Linguaglossa*

Digitized by Google

(10.421 ab.), città medioevale, adorna di belle chiese. L'altra città medioevale, *Castiglione di Sicilia*, che con le sue borgate (Gravà, Pietramarina, Solicchiata, e Castrorrao), supera la popolazione della precedente (9479 ab.), si trova sur una di quelle colline, che fanno da avanguardia all'Etna verso la valle dell'Alcantara, e che s'innalza 621 m. È anch'essa cinta da estesi boschi di nocelle, e vi si gode di una splendida veduta dell'Etna dall'una parte, e della ridente valle dell'Alcantara e de' Nebrodi soprastanti, dall'altra. — Da Linguaglossa la grande strada interna della Sicilia settentrionale e la circumetnea salgono ancora in mezzo a terreni sempre fertili e solcati dalla nera corrente lavica del 1879, ed arrivano, in fine, a *Randazzo*, che è posta a 754 m., presso il gomito dell'Alcantara, ad una distanza di 15 chm. apena dalla cima del vulcano (è questa una via molto frequentata), che pure non l'ha mai devastata. Forse in questa località era l'antica « Tissa »; ma la città attuale fu fondata da una colonia lombarda, ed è rinomata nella storia medioevale, sopratutto nel periodo della dominazione aragonese. E come una città medioevale si presenta tuttavia, con le sue vie anguste e tortuose, con i resti delle sue mura e delle sue torri, per l'architettura di molte case, e per le sue tre chiese di S. Maria, S. Nicolò e S. Martino. Come la precedente forma mandamento a sè, ed ha 10.210 ab. (divisi in due frazioni). Con Randazzo comincia la

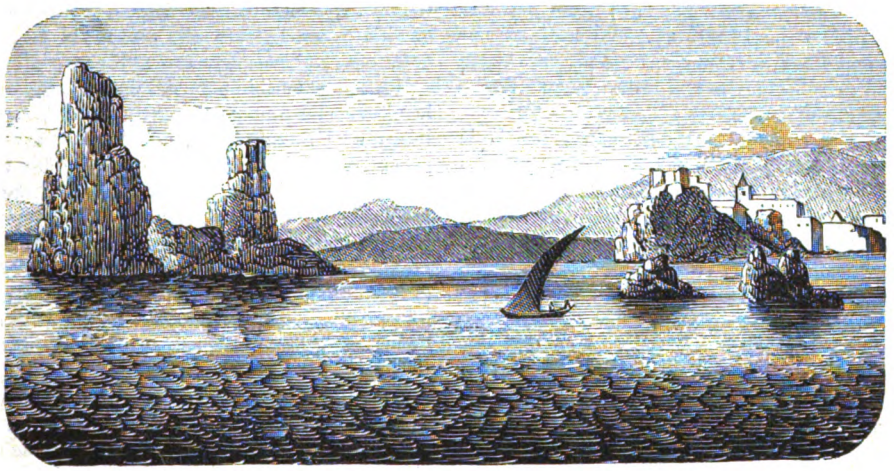


Fig. 688. — Aeduta di Aci Castello e de' Faraglioni.

sella della Gurrita, e termina il circondario di Acireale.

Il *Circondario di Nicosia* si distende a ponente del Simeto, ed a tramontana del Dittaino (affluente di quello), sino alla vetta delle Caronie in alcune località, sino alla catena degli Erei dal lato di O.; ed è attraversato, da O. ad E, dal Salso orientale, altro affluente del Simeto. La linea ferroviaria Catania-Palermo, che sale per la valle del Dittaino, ne lambisce solo il limite meridionale, e tocca soltanto il piccolo comune di *Catenanuova* (2047 ab), posto a 171 metri di altezza, di fondazione moderna (secolo XVII), e regolarmente costruito. Tutti gli altri centri abitati del circondario sono lontani dalla ferrovia; e di essi i maggiori si trovano su' monti, che fanno da spartiacque fra il Dittaino ed il Salso. *Centuripe* (Centorbi), al cui mandamento appartiene tuttora Catenanuova, occupa la vetta di un monte, alto 733 m., e solcato da varie cavità, che fanno acquistare all'abitato l'aspetto di una stella a raggi. Città sicula, anzi propugnacolo de' Siculi, la patria del famoso medico Celso, fu sopratutto importante al tempo della dominazione romana: allora era più estesa di quello che sia oggi, come provano i resti di antiche costruzioni ed i numerosi oggetti antichi, che si sono trovati ne' suoi dintorni; nel 1233, essendosi ribellata, fu distrutta da Federico II, e gli abitanti trasportati ad Augusta. Essi erano 8897 nel 1881, divisi in 5 frazioni oltre la piccola e lontana borgata di Carcaci. Il principale prodotto di Centuripe e de' comuni vicini è lo zolfo. — Sul pendìo di una collina più occidentale, appartenente alla stessa catena, intorno all'altezza di 550 m., si trova l'altro capomandamento, *Regalbuto* (10.017 ab.); che è di origine medioevale (ma qui presso fu l'antica « Ameselon »), ha belle strade, begli edifizi ed alcune chiese ben decorate. E più ad O., sopra un ripido monte conico della stessa catena, alto 822 m., si trova la patria di Diodoro Siculo, *Agira*, o S. Filippo d'Argirò (13.788 ab.); che è di origine preellenica, ma non ha reliquie dell'antichità, bensì soltanto, le rovine di un castello (donde si gode una splendida vista) ed alcune buone chiese. Fiorente nell'antichità, Agira fu nota nell'evo medio per il culto di S. Filippo, per il quale vi convenivano pellegrini da ogni parte dell'isola. Di questo mandamento fa parte anche *Gagliano Castelferrato*

Digitized by Google

(700 m., 4630 ab.), che dal Cluverio fu già identificata con l'antica « Galaria ». — Nella parte più occidentale della catena anzidetta, al termine della strada provinciale che collega Adernò con la nazionale Nicosia-Mistretta, si distende, poi, il mandam. di Leonforte, del quale fanno anche parte i comuni di Nissoria e di Assoro. *Assoro*, che ha 3879 ab (comprese le frazioni di Carmine, e S. Giorgio), discende dall'antica città sicula di « Asorus », della quale il Fazello vide le rovine. Si trova su la sommità di un monte, alto 906 m., ed ha, oltre le miniere di zolfo, delle cave di bellissimo alabastro, ed alcune pregevoli opere d'arte nelle sue chiese. *Nissoria* fu fondata nella prima metà del secolo XVIII, a circa 670 m. di altezza, e conta 2925 ab. E del principio dello stesso secolo è pure *Leonforte*, la più popolosa città del circondario di Nicosia (16.009 ab.), che è situata sur una amena collina, a circa 600 m. d'altezza, ha un territorio fertilissimo e ricco di minerali, ed è regolarmente costruita.

Più povera di centri abitati, che non sia la meridionale, è la parte settentrionale del circondario di Nicosia, cioè il versante sinistro del Salso; e sono tutti su la strada nazionale, che attraversa la Sicilia settentrionale da Randazzo alle Petralie. Nella parte occidentale di questa strada, nel bacino del torrente Sperlinga, che è il corso superiore del Salso — oltre della piccola *Sperlinga* (791 m., 2021 ab.), il più occidentale villaggio della prov. di Catania, rimasto famoso per l'asilo che diede a' Francesi durante l'eccidio de' Vespri, — si trova, non lungi dalle sorgenti del Salso, alla distanza di 113 chm. da Catania, il capoluogo del circondario, *Nicosia*, che è posta su di una roccia conica e precipite, ad 867 m. di altezza, e con la piccola borgata di Villadoro comprende 15.460 ab. Collocata dal Cluverio sul posto dell'antica « Herbita » (che altri pongono presso Sperlinga), è città di origine medioevale; come si vede anche dalle rovine del castello, che sorge sul picco più alto, e dalle tracce di origine lombarda, che si osservano nel suo dialetto. La sua cattedrale è di origine normanna, ed in istile gotico è la torre, che fa da campanile; nella cattedrale ed in altre chiese si ammirano lavori del Gagini ed altre opere d'arte. — In fine, nella parte orientale della via anzidetta, presso alcune antiche rovine non ancora identificate, e presso le sorgenti del fiume del suo nome, a circa 980 m., si trova *Cerami* (5001 ab.), con parecchie buone chiese; e più ad E., sopra un colle fiancheggiato da altri due, sorge una delle città più alte della Sicilia (1119 m.), *Troina*, capomandamento, con 15.460 ab.; presso di essa il Cluverio poneva « Imachara », ed il Fazello « Traianopolis »; ma secondo le deduzioni del prof. Casagrandi essa risponde all'antica « Trachina ». È una delle prime fortezze dell'isola di cui si sieno impadroniti i Normanni (anno 1063); Ruggiero e gli eroici suoi compagni vi sconfissero i Saraceni. Anche ne' dintorni di Cerami i Saraceni ebbero una sconfitta per parte de' Normanni.

In ultimo, il *circondario* di *Caltagirone* occupa la parte meridionale della prov. di Catania, dal Dittaino a S., cioè quasi tutto il bacino della Gornalunga e buona parte di quello del Dirillo. La parte settentrionale del circondario, la regione del monte Iudica, nella quale si congettura che sia esistita l'antica « Morganium » (ma la « Morganzia » di Tito Livio dovrebbe ricercarsi presso la costa) — è ora quasi affatto spopolata, comprendendo soltanto il piccolo comune di *Raddusa* (1959 ab.), posto all'estremo occidente, a più di 300 m. di altezza, e fino al 1861 aggregato a quello di *Rammacca*; e varie frazioni di questo comune (Albano, Gabella, Mendolo, Giumenta, Mandre bianche, Giardinelli, Guimarra e Vassallo S. Lucia); il quale, alla sua volta, contiene 6760 ab., è capomandamento, e si trova a 289 m. di altezza, su l'altura che separa la Gornalunga dal fiume de' Monaci, suo affluente.

La parte meridionale del circondario, o meglio le alture che fanno da spartiacque tra la Gornalunga ed i fiumi vicini, contengono, invece, parecchi centri importanti, alcuni de' quali sono tra di loro collegati dalla linea ferrroviaria, che presso il lago di Lentini si distacca dalla linea principale. Così, dopo lasciata Scordia (circondario di Catania), la ferrovia sale a *Militello in Val di Catania* (10.623 ab.), la patria dello storico Carrera, che giace sul fianco di un'altura, a 422 m. di altezza, si vuole dagli storici locali di origine molto antica, è posteriore al terremoto del 1693 nella quasi totalità delle sue costruzioni, e nondimeno è mal piantata, con vie irregolari. Militello si trova nel bacino del lago di Lentini, laddove al bacino della Gornalunga appartengono: *Palagonia* (5372 ab.), che fa parte dello stesso mandamento; e *Mineo*, patria del Flaminio, del Buglio (missionario nelle Indie e nella Cina)..., e costituita a mandamento a parte; esse si trovano poste alle altezze rispettive di 200 m. e di 543 m. L'odierna Mineo occupa il posto dell'antica « Menaenum », patria di Ducezio (come provò il Casagrandi); e presso di essa, su le sponde del lago de' Palici o di Naftia (tanto famoso nella storia antica per le sue esalazioni di acido carbonico), si trovava l'antica « Palica », fondata, a quanto pare, da Ducezio, ma dopo la sua morte subito distrutta; da questa pare che derivi il nome la vicina Palagonia, che è, però, d'origine medioevale, sebbene nelle sue vicinanze si trovino delle antiche grotte incavate nella pietra, alle quali altrove si è accennato. Palagonia ha parecchie buone chiese; Mineo non conserva che pochi avanzi medioevali, le vestigia delle mura, che la circondavano nemedioevo, quando era tanto apprezzata per la sua posizione strategica: il tremuoto del 1693 fece definitivamente cadere lo storico castello.

Distante pure dalla linea ferroviaria, su la strada nazionale di Siracusa, si trova la città di *Vizzini* (14.191 ab.), posta sopra due alture, all'altezza di 618 m., presso lo spartiacque fra il Dirillo ed il bacino del lago di Lentini. Ricca anch'essa di

Digitized by Google

grotte, le quali lasciano pensare ad un'origine sicula, la patria del Marineo, che si riconnette all'antica « Bidis », si ampliò molto nel secolo XV, ma venne danneggiata da' tremuoti del 1542 e del 1693; non ha belle strade, ma ha begli edifizi, e chiese notevoli ed ornate da varie opere d'arte; e forma mandamento a sè. — E rovine antiche e medioevali e chiese con pregiati dipinti si trovano nella vicina località di *Licodia Eubea*, dove pare sia stata la colonia di Leontini, che porta il nome di « Euboia ». Licodia è il più meridionale comune della prov. di Catania, trovandosi nel bacino superiore del Mazzarrone (Dirillo), a 630 m. di altezza; col suo Borgo conta 6159 ab., e fa parte del mandam. di *Grammichele*. Questa cittadina, toccata dalla ferrovia, si trova all'altezza di 520 m., tra i rami sorgentiferi della Ficuzza (Dirillo), in luogo piano e salubre, ed è regolarmente costruita, avendo nel mezzo un' ampia e bella piazza di forma esagona, dalla quale, come tanti raggi, si dipartono le varie vie, che attraversano le piazze minori. Fu così costruita dopo il tremuoto del 1693, che distrusse la vicina e soprastante « Occhialà »; la quale, alla sua volta, secondo il Fazello ed il Cluverio, sarebbe succeduta all'antica « Echetla ». Grammichele conta 11.804 ab.

Più ad O. ancora, al termine della strada ferrata anzidetta (che attende il suo prolungamento per Piazza Armerina e per la costa del Sud), cioè alla distanza di 90 chm. da Catania, si trova il capoluogo del circondario, *Caltagirone*, posto in luogo salubre, su di un colle isolato, all' altezza di 609 m., donde l'occhio può spaziare per un ampio orizzonte. Vantata dagli storici locali come città di origine antica, per le monete ed i bei vasi che si sono trovati ne' suoi dintorni, e fatta discendere da « Echetla », o da « Eriche », Caltagirone (che porta un nome arabo, ed ha vicende varie nella storia medioevale e moderna dell'isola, e fu come tante altre di questa plaga della Sicilia distrutta dal terremoto del 1693) si presenta come una delle meglio costruite fra le città siciliane dell'interno: ha vie ampie e ben lastricate, bei palazzi e parecchie chiese notevoli. Una lunga gradinata, in fondo alla via maggiore, congiunge la parte bassa della città, ove si trovano la Piazza maggiore ed il Giardino Inglese, con la parte alta, nella quale si osserva il vecchio Castello, in rovina. Ne' dintorni di Caltagirone s'incontrano delle cave di finissima argilla, della quale si fanno pregiatissimi lavori di ceramica; è questa l'industria principale sin da' tempi del celebre Bongiovanni. Caltagirone è una delle più ricche città di Sicilia, e conta parecchi istituti d'istruzione e di beneficenza; gli abitanti nel 1881 erano 32.323; vi nacque il P. Nicolò Longobardo, missionario nella Cina. — Finalmente, ad O. di Caltagirone, lungo la strada nazionale che porta a Piazza Armerina ed a Caltanissetta, si trova, sopra un ameno colle (492 m.), *S. Michele di Ganzeria*, detto anche « Casale de' Greci » per i molti coloni venutivi dall' Epiro; conta 3529 ab., essendosene nel 1860 distaccata, ed eretta a comune indipendente, la borgata di *S. Cono* (525 m., 1623 ab.), ancora più occidentale. In fine, il capomandamento, *Mirabella Imbaccari* — che dista più di questo dalla strada nazionale, ma si trova a N. — sorge su di un colle isolato (su' 450 m.), secondo alcuni sul luogo dell'antica « Imachara ». Esso fu fondato nel 1610 da Giuseppe Paternò, che gli diede il nome della moglie Eleonora Mirabella, ma ricostruito nel 1635 dal figliuolo Giacinto in un luogo più salubre, sul poggio Imbaccari. Con la piccola frazione di Campagna conta 4595 ab.

Ed ora diciamo della provincia più meridionale della Sicilia, la provincia di Siracusa.

20. *Siracusa*, che dista dalla capitale siciliana più di ogni altro capoprovincia dell'isola (330 chm.), da Catania 87 chm., e 182 chm. da Messina, viene per importanza la terza tra le città della costa orientale, ed è sotto tutti i riguardi una delle più progredite tra le città di second'ordine della Sicilia. Siracusa odierna è quasi esclusivamente circoscritta all'isoletta di « Ortigia »; e questa non è che una rupe (collegata con la terraferma, tra il porto Piccolo ed il Grande, per mezzo di terrapieni e di ponti), lunga un paio di chm. da N. a S., larga poco più di $^1/_2$ chm., ed alta una ventina di metri, degradante ed accessibile soltanto ad O., dal lato del Porto Grande. La città è circondata da mura, ed ha vie ristrette e tortuose dappertutto, tranne ove sono le costruzioni recenti, cioè verso la terraferma, su le demolite fortificazioni; ma è tutta pulita, munita di fogne, ben lastricata, provvista di discreta acqua potabile, illuminata a luce elettrica, insomma rispondente a' principii dell'igiene. Ed oltre di avere i diversi uffici pubblici inerenti alla sua condizione di capoprovincia, e vari istituti d'istruzione e di beneficenza, e l'arcivescovado . . . , è bene sviluppata in alcune industrie, e da alcuni anni a questa parte migliora anche per il commercio del suo porto; sebbene nella sua provincia, per la speciale configurazione e per la progredita viabilità, si trovino altri notevoli sbocchi commerciali. In fine, Siracusa è in relazioni continue con Malta, ed è la prima stazione europea della via dell'Egitto e delle Indie.

Eppure, non ostanti queste condizioni favorevoli, la Siracusa odierna è ben povera cosa di fronte a quella de' tempi antichi; ed il visitatore, ricordando la passata grandezza di questa città che fu superiore a tutte le altre del mondo ellenico, rimane dolorosamente colpito nel vedere — sotto il cielo tuttora splendido, ed in vista del mare sempre azzurro, e delle modeste colline, che verso di esso scendono — soltanto pochi ruderi della passata grandezza, sparsi in mezzo a' campi di biade, o cinti da lussureggianti giardini. Siracusa antica, che era nata su l'isola di « Ortygia », si era poi estesa nella vicina terraferma, su l'altopiano posto a N. ed a NO. di quella, in modo da formare con essa una « Pentapolis », avente

Digitized by Google

180 stadi (33 chm.) di circonferenza, a dire di Strabone, cioè una lunghezza di circa 6 chm. da E. ad O., dal mare al Forte « Euryelos » (posto poco ad E. del villaggio di Belvedere), ed una larghezza superiore a' 4 chm. da S. a N., cioè da' due porti al capo S. Panagia ed al « Trogilo ». « Achradina » si chiamava la parte orientale della città di terraferma, sino quasi al meridiano che corrisponde alla tonnara di S. Panagia, ed in direzione del quale si sono trovate le vestigia del

Fig. 689. — Costume di Siracusa.

muro, che anche dal lato interno difendeva questa parte fortificata della città; essa si estendeva anche fino alle bassure, che sono a N. de' due porti. A nord, attorno all'odierna strada di Catania, si trovava il quartiere detto « Tyche » dal tempio dedicato alla Fortuna; e « Neapolis » (detta « Temenites » al tempo dell'assedio degli Ateniesi) era chiamata la parte dell'altopiano che sovrasta al Porto Grande, ed al tempo de' Romani si estendeva anche sul limitrofo bassopiano; in fine « Epipolae » era la parte occidentale dell'altopiano, così detta (come afferma Tucidide) perchè la più alta, e non ancora unita agli altri quartieri al tempo dell'assedio degli Ateniesi, ma sin d'allora fortificata. Questi quattro quartieri di terraferma furono da Dionisio il vecchio circondati a N. ed a S. per mezzo di enormi muraglioni in pietre da taglio; due grandiosi acquedotti portavano l'acqua da' monti alla città. Altre abitazioni si trovavano a S. fuori delle mura anzidette; ma lo spazio tra queste compreso non era del tutto occupato da fabbricati; però la parte fabbricata era notevole. — E ragguardevole, superiore al mezzo milione di abitanti, dovea essere la popolazione al tempo dell'apogeo della potenza siciliana, laddove quella odierna, che pur segna un crescente aumento di poche migliaia rispetto a' censimenti de' secoli scorsi, è di fronte a quella cifra ben meschina cosa: 14.411 nel 1595 — 17.205 nel 1713 — 18.088 nel 1852 — 19.757 nel 1861 — 22.179 nel 1871 — 23.507 nel 1881 — 25.740 nel 1897. Nella cifra del censimento del 1881 la popolazione del centro era di 21.157 persone, ed il resto apparteneva alle borgate di Priolo (posta lungo la spiaggia, a N.), Belvedere anzidetto, e Cassibile (a S.). La popolazione sparsa comprendeva soltanto 1768 persone. Accenniamo un po' alla storia di quest'antica capitale della Sicilia, e alle cose più notevoli.

Come hanno anche provato le recenti scoperte del prof. Orsi, il luogo era abitato prima della colonizzazione ellenica, che cominciò nel 734 a. C. per opera de' Corinzi, fermatisi nell'isola « Ortygia ». Sotto il regime aristocratico de' Gamori la nuova città prosperò tanto da potere in pochi anni fondare nuove colonie, come « Acrae », forse « Enna », e poi « Casmenae » e « Camarina »; ma il primato dell'isola Siracusa non l'assunse che sotto Gelone, tiranno di Gela, che se ne impadronì, e ne promosse lo sviluppo (485-78). Dopo il governo di Gerone I, protettore delle lettere e delle arti (478-67), seguirono discordie interne; ed ancora quando il partito popolare si fu rassodato, dopo la cacciata di Trasibulo (466), Siracusa ebbe a sostenere delle lotte contro Ducezio e contro gli Agrigentini, ed in seguito quella memoranda contro Atene, descritta ampiamente da Tucidide, e finita in modo così tragico per le truppe ateniesi, venute ad assediarla. Nel 405, poi, Dionisio il vecchio, profittando dell'invasione cartaginese, s'impadronì del potere, che conservò sino al 367, fortificando ed abbellendo la città, ed esercitando la sua influenza, oltre che nell'isola, anche nella Magna Grecia e sino alla valle del Po. Ma sotto Dionisio il giovane e Dione Siracusa ebbe a sostenere delle lotte interne ed altre contro i Cartaginesi, e non ritornò in calma che per opera di Timoleone (343-36), che vi ristabilì il potere popolare. Dopo un periodo di prosperità, nel 317, s'impadronì del governo di Siracusa Agatocle, tiranno di Termini, e lo tenne sino al 289, difendendola da' Cartaginesi, ed esercitando la sua influenza in tutta la Magna Grecia; dal 288 al 279 vi dominò Iceta, dopo l'uccisione del quale fu dall'Italia chiamato Pirro, genero di Agatocle, il quale in poco tempo conquistò tutta l'isola, ma dovette abbandonarla nel 276. Un lungo periodo di prosperità segnò per Siracusa il lungo regno di Gerone II (275-16), contemporaneo di Teocrito,

Digitized by Google

di Archimede . . . , prima alleato de' Cartaginesi e poi de' Romani; ma sotto Geronimo e dopo vi prevalse il partito cartaginese; se non che dopo due anni di assedio la città per opera di Marcello cadde in potere de' Romani (212). Le migliori opere d'arte furono allora trasportate a Roma, e Siracusa divenne una semplice città provinciale, pur conservando il grado di capitale della « Provincia ». Altri guai le recò la guerra fra Sesto Pompeo ed Ottaviano. Augusto vi mandò de' coloni (21 a. C.), che si stabilirono nell'isola di « Ortygia » e nelle adiacenti contrade di « Achradina » e di « Neapolis », ove si trovano le costruzioni romane. Sebbene fosse tanto decaduta, nondimeno, per la sua posizione, anche durante il periodo imperiale Siracusa si mantenne una delle città più ragguardevoli dell'impero. — Il cristianesimo vi fu predicato sin da' primi tempi: S. Paolo vi si fermò tre giorni, e secondo la tradizione S. Marcello, mandatovi da S. Pietro, fondò ad « Achradina » la prima comunità cristiana. A' Goti, che se ne erano impadroniti nel 493, venne tolta da Belisario nel 535; e sotto gl'imperatori bizantini fu, come altrove si è accennato, la capitale della Sicilia; nell'878 cadde in potere de' Saraceni, e nel 1085, limitata ormai alla sola « Ortygia », passò sotto i Normanni, i quali, come aveva fatto prima il generale bizantino Maniace, ne fortificarono il castello. Nel secolo XII un violento terremoto le recò gravi danni, e durante la minorità di Federico II essa fu invasa da' Pisani (cacciati poi da' Genovesi); alla guerra del Vespro prese parte attiva, e sotto le denominazioni degli Aragonesi e de'Castigliani fu, con la maggior parte de' comuni vicini, costituita quale appannaggio delle regine di Sicilia. Carlo V ne fece una fortezza di guerra, e restaurò le sue fortificazioni con gli avanzi degli antichi monumenti. Ma altri gravi danni ebbe a soffrire la città: come quelli del terremoto del 1693, della peste del 1729 . . . ; e come più tardi la decisione del Borbone, che per punirla della sua rivolta (1837) le tolse la sede dell'intendenza, che rimase a Noto sino al 1865. Le cifre sopra riferite provano, che la sua popolazione è andata lentamente aumentando, sopratutto negli ultimi decenni; ed il nuovo Governo ne ha senza dubbio migliorate le condizioni, promovendo il restauro de' monumenti, la sistemazione del porto e la costruzione delle ferrovie. Per compiere il quadro storico di Siracusa basti ricordare in fine, che essa ha un posto ragguardevole nella storia della cultura siciliana, sia che ci riferiamo al periodo greco-romano, sia che guardiamo all'attività della chiesa cristiana, ovvero al rifiorire degli studi, sopratutto storici ed archeologici, a' quali varie città di Sicilia hanno dato, ne' tempi moderni, largo contributo.

Nella cerchia dell'odierna Siracusa poche cose sono degne di nota. La parte più bella della città è quella occidentale, dove, fuori Porta a mare, lungo la spiaggia del Porto Grande, si spiega il giardino pubblico, detto Foro Vittorio Emanuele, e soprastante ad esso la graziosa passeggiata, che in parte prende il nome dalla famosa fontana Aretusa. Quasi nel mezzo della città si trovano le piazze Archimede e del Duomo, per le quali passano le più lunghe di quelle tortuose vie; altre piazze si osservano a N., nella città nuova, ove è stata demolita la Cittadella, ed ove stanno sorgendo i nuovi quartieri, con vie diritte, spaziose e gaie; o presso la punta del Sud, in vicinanza della quale si trova il rinomato castello Maniace (ora occupato dalla guarnigione); il quale, come

Fig. 690. — Costume di Siracusa.

pure il palazzo Montalto e qualche altra costruzione, sono importanti avanzi dell'epoca medioevale. Siracusa ha un bel Teatro costruito di recente, e parecchie chiese con quadri pregevoli. La Cattedrale, che nell'interno non presenta nulla di notevole di fronte alle altre chiese, fu costruita su le fondamenta e tra le colonne di un antico tempio dorico, che pare lo splendido tempio di Minerva, descritto da Cicerone. A' lati si veggono le antiche colonne co' loro capitelli; era un esastilo-periptero. Fra le altre poche rovine di antiche costruzioni, che si trovano nell'interno di Siracusa, sono notevoli quelle del tempio di Diana, presso Porta a terra; il Museo arricchito, e sistemato scientificamente dal prof. Orsi, contiene vasi, frammenti architettonici, sculture, iscrizioni di tutte le epoche ed un monetario ricchissimo di esemplari greco-siculi.

Digitized by Google

Ben più importanti monumenti si trovano fuori dell' « Ortygia », percorrendo la campagna, ove anticamente sorgeva la Siracusa continentale. Si può fare un'escursione in barca lungo la costa dell' « Achradina », per visitare le grotte e gl'isolotti detti de' Due Fratelli, come si può raggiungere l' « Achradina », attraversando il Porto Piccolo o Porto di Marmo, dove si veggono resti degli antichi magazzini (non quelli del muro, costruiti, come si è detto, per riunire la parte bassa dell' « Achradina » all' « Ortygia »). Recandovisi, invece, per terra — dopo aver visto, al principio della terraferma, il posto sul quale anticamente era la piazza del mercato, « Agora », ed avere osservato delle reliquie antiche meno importanti, come la così detta « Casa di Agatocle » — si arriva alla chiesa di S. Lucia, edificata nel secolo XI, ma rifatta più tardi (vi è un quadro attribuito al Caravaggio,e nel sottostante battistero una statua della scuola del Bernini); e, oltrepassato il Cimitero moderno (presso il quale anche sono state trovate le fondamenta di un antico tempio), si ammira, in vicinanza dell'ex-convento de' Cappuccini, la grandiosa e pittoresca « Latomia » di questo nome (le latomie, specialità di Siracusa, sono le cave donde si ricavò la pietra per la costruzione della città, e servivano anche come sepoltura e come prigione); ad O. di questa s'incontra la Latomia di Casale; ed a S., sempre a levante della strada di Catania, la chiesa di S. Giovanni, edificata nel 1182, ma più volte restaurata, e sotto di essa la cripta di S. Marciano (del secolo IV, ma più volte rinnovata). Là presso, inoltre, è l'entrata attuale delle Catacombe, che si distendono sotto la prima terrazza dell' « Achradina », sono tra le più vaste del mondo, ed appartengono al secolo IV (al quale pure appartiene il piano superiore di quelle vicine della Vigna Cassia). Altre tombe ed altre latomie si trovano nell' « Achradina », e più a N. i resti dell'Acquedotto, e quelli delle Mura, che la circondavano.

Ma le più importanti antichità di Siracusa si veggono nella « Neapolis », cioè ad O. della via di Catania, che sale lentamente a N., in mezzo a campagne deliziose. Poco lungi da essa si osservano i resti dell'Anfiteatro, che appartiene ai tempi di Augusto, e non è molto vasto, avendo un grande asse di 70 m. ed un piccolo asse di 40 m. Presso di questo, oltre una Piscina romana ed i resti del grandioso Altare di Gerone II, si veggono a N. ed a NO.: la Latomia di S. Venera, che sorpassa tutte le altre per la ricchezza della vegetazione; quella più antica, e più vicina, del Paradiso (qui si trova la cavità, che per la sua forma e le sue proprietà acustiche, è stata dal secolo XVI in poi chiamata « Orecchio di Dionisio »); ed il Teatro Greco, che ha vicine la grotta detta « Ninfeo », e la Via de' Sepolcri, la quale è incavata nella roccia, ed ha alle pareti numerose gallerie ed incavi... Ed un semicerchio, pure incavato nella roccia, è il Teatro Greco (del secolo V a. C.), che ha un diametro di 150 m., 46 ordini di gradini, e parecchie iscrizioni antiche: è il più grande teatro del mondo greco, dopo quelli di Mileto e di Megalopoli; e da esso si domina la campagna, la città col porto ed il mare (bella impressione fa pure l'Anfiteatro, col mare in fondo). — Indi la via di Catania procede a N., in mezzo a paesaggi deliziosi ed a belle ville, ed arriva alle fortificazioni del quartiere « Tyche » ed alla « Scala Graeca »; inoltrandosi, invece, nell'altopiano, verso O., si trovano i resti degli Acquedotti, poi la Latomia del Filosofo, indi il forte « Euryelos » e le Mura di Dionisio. Ma a questo forte si va meglio per la via di Floridia, che passa presso la Neapoli romana (sottostante all'altopiano), ed in vicinanza di altre reliquie antiche. Il Forte « Euryelos », detto ora « Mongibellesi » — nel quale si riunivano il muro settentrionale ed il meridionale di Dionisio, e presso il quale passavano i due acquedotti — terminava le « Epipolae » e difendeva tutta la città dal lato d'occidente; esso aveva quattro torri massicce ad O., e passaggi e magazzini sotterranei. A ponente di esso, sul contrafforte che collega le « Epipolae » alle montagne vicine, si trova la piccola borgata di Belvedere; e da questa, o meglio dalla vicina altura del Telegrafo, l'occhio può spaziare liberamente su tutta la contrada nella quale si spiegava l'antica Siracusa, sul mare e su'monti vicini, sino all'Etna ed alla lontana Calabria. — Finalmente un'ultima escursione si può fare a S. di Siracusa, per la via di Noto, passando presso le paludi « Syraco » e « Lysimelia », e poi per il ponte su l'Anapo. Di là da questo fiume si vede la mediocre elevazione, che tanta importanza ebbe negli assedi dell'antica Siracusa, su la quale si trovano tuttora pochi resti del Tempio di Giove Olimpico, edificato ne' primi tempi dell'esistenza della città; per difendersi da questa parte i Siracusani più tardi costruirono quivi una piccola città fortificata, la « Polichne ». Di là si gode un bel colpo d'occhio su Siracusa. L'Anapo — che percorre una regione palustre, nella quale dal tempo degli Arabi prospera il papiro — si può risalirlo in barca; in questo fiume confluisce il Ciani, tanto famoso nella mitologia greca, ed abbellito anch'esso da una vegetazione tropicale.

Passando, ora, dalla città alla provincia di Siracusa, osserviamo che de' suoi 32 comuni 10 sono nel circond. di Siracusa, 9 in quello di Noto, e 13 nel circond. di Modica; e sono la maggior parte grossi comuni: uno è superiore a 40 mila ab., Modica, altri 3 superiori a' 20 mila, altri 8 superiori a' 10 mila, e soltanto 7 inferiori a' 5 mila ab., e per lo più di poco inferiori. Frazioni di comune non se ne contano che 47 in tutta la provincia, e su 100 ab. la popolazione agglomerata è il 95, 95. Le basse regioni costiere sono povere di centri abitati; la maggior parte di questi si trovano disposti in due gruppi: alcuni, cioè, attorno al Lauro, i più verso il limite esterno delle terre elevate. Cominciamo dal *circondario di Siracusa*, che com-

Digitized by Google

prende la parte NE. della provincia, cioè il bacino del lago di Lentini, e quelli de' fiumi Grande, Anapo . . .

L'altra città marittima della prov. di Siracusa, *Augusta* — della quale abbiamo altrove descritto l'ampio e sicuro porto, uno de' migliori del Mediterraneo, ma d'importanza commerciale limitatissima — si distende sopra di un'isoletta, che ha quasi le medesime dimensioni di Ortigia, ed è congiunta con la terraferma mediante un ponte. Circondata da aperte e ridenti campagne e da ampie saline, è regolarmente costruita, con case basse; fa mandamento a sè, ed ha 13.180 ab., compresa la borgata di Brucoli (presso la quale si pone la colonia greca di « Trotilon »). Augusta è un luogo di molta importanza storica: perchè, a

Fig. 691. — La Marina di Siracusa (Foro Vittorio Emanuele).

parte i resti preellenici, che si sono scoperti nei dintorni, ed i ricordi del vicino promontorio « Xiphonia » e della penisola « Thapsos », è certo che in fondo al suo porto sorse ne' primi tempi della colonizzazione ellenica « Megara Hyblaea », su la cui origine ed ubicazione tanto si è discusso, e che fu distrutta da Gelone; come pure è certo che Augusto fondò quivi una colonia, della quale l'odierna città conserva il nome. Essa rimase, però, per molti secoli oscura; Federico II vi mandò, nel 1233, gli abitanti della distrutta Centuripe, e vi costruì il castello, che divenne il mastio della cittadella (ora è quivi il reclusorio penale). Causa la sua posizione e la comodità del suo porto, Augusta fu soggetta a vicende fortunose e varie sotto le diverse dominazioni succedutesi in Sicilia, sopratutto sotto gli Spagnuoli; i quali vi costruirono il Forte Avalos a S., per difenderla dal lato del mare, e prima, per la difesa dal lato di terra, quelli, pure insulari di Garzia e Vittoria (già adibiti come stazione sanitaria e come magazzino per la R. Marina), e più tardi altre fortificazioni. Il terremoto del 1693 danneggiò la città più che non avessero fatto le guerre precedenti.

Nell'interno del circondario, poi, il mandamento più settentrionale è quello di *Lentini*; il cui capoluogo, patria di Gorgia e di altri illustri nell'antichità e nell'epoca moderna, conta 13.462 ab., e sorge a SE. del lago omonimo (riconosciuto dal Casagrandi per il lago « Herculeus »), rinomato per

Digitized by Google

la caccia e la pesca ed anche per la malsania), sul declivio di un colle, a circa 60 m., in vista dei rinomati « Campi laestrigonii » (Piana di Catania). Nelle vicinanze, oltre le solite grotte preelleniche, si trovano gli avanzi dell'antica città, descritta da Polibio, fondata da Nasso ed alla sua volta fondatrice di Eubea, vissuta in continui contrasti con Siracusa, dalla quale dipese, ma rimasta quasi di nessuna importanza sotto i Romani e dopo. Circa 2 chm. a SE., all'altezza di 189 m., in situazione amenissima, si trova *Carlentini*, che fu fondata dal vicerè per ordine di Carlo V, ed ha 7179 ab., compresa la frazione di Pedegaggi. Come la precedente fu quasi interamente rovinata dal terremoto del 1693. Più ampia veduta si gode da *Francofonte*, che fa pure parte del mandam. di Lentini, ma si trova 14 chm. a SO., a 281 m. di altezza, ed ha vie ampie e diritte, come Lentini (6064 ab.). — Più avvicinata al mare della precedente, sugl'Iblei degli antichi, si trova *Melilli*, che fu quasi per intero distrutta dal terremoto del 1542. Ne' suoi dintorni si veggono avanzi preellenici; essa forma mandamento a parte, e conta 6822 ab., compresa la lontana borgata di Villasmundo (la strada provinciale Siracusa-Lentini segue questa via, laddove la ferrovia si tiene vicina alla costa). Ed ancora più alto (a 438 m.), e più interno, è l'altro capomandamento, *Sortino*, che ha vie ampie e regolari, qualche bella chiesa, e 8972 ab. Sotto la città si veggono gli avanzi di Sortino vecchio, che il Maurolico disse costruito su le rovine dell'antica « Xuthia », e che fu rovinato dal terremoto del 1693; e lì presso è degna di attenzione la necropoli di « Pantalica ». Il Fazello crede che ne' dintorni sia stata la città sicula di « Herbessos » (l'orientale), ma altri pone questa più ad O. — Finalmente ad O. di Siracusa si trova il sesto mandamento del suo circondario, quello di *Floridia*. Laddove le precedenti località sono collegate da strade provinciali, Floridia si trova su la via nazionale, che congiunge Siracusa con Palazzolo... e Caltagirone, all'altezza di 110 m., sur un'amena collina, fra i due rami dell'Anapo. È regolarmente costruita, con vie diritte ed abbastanza ampie, ed ha 10.266 ab. Poco ad O., a 165 m. di altezza, giace, parte in colle e parte in piano, *Solarino*, o S. Paolo, fondata nel 1759 da G. A. Requesens, e con 2876 ab.; e del mandamento di Floridia fa anche parte *Canicattini*, o Bagni Canicattini, posto su l'altra strada Siracusa-Palazzolo (la provinciale), all'altezza di 362 m. (7030 ab.).

Nel *circondario di Noto*, nel quale i bacini principali sono quelli del Cassibile e del Tellaro, abbiamo due gruppi di comuni: 4 vicini alla spiaggia, che sono i maggiori, e 5 vicini al monte Lauro. Venendo dal Nord, nel primo gruppo s'incontra la prima *Avola*, ricostruita in piano dopo il terremoto del 1693 (a 40 m.): è una delle città più regolari di Sicilia, con vie e piazze ampie, e con un territorio feracissimo e ben coltivato in ulivi, carrubbi, mandorli, melagrani, agrumeti e vigneti, canna da zucchero ed altre piante rare. Il suo vicino scalo va acquistando sempre maggiore importanza per l'esportazione de' prodotti locali e per le tonnare; e la graziosa cittadina progredisce rapidamente: ha 12.478 ab., e forma mandamento a parte. L'antica Avola fu distrutta dal terremoto del 1693. — La vicina *Noto*, provvista di un territorio estesissimo e ricco, giace su di un leggiero declivio, sotto i 159 m., alla distanza di 33 chm. da Siracusa, e di 6 chm. dal mare, ove si trova la borgata di Cala Bernardo, suo sbocco marittimo (con questa e con le due borgate, più lontane e più popolate, di S. Paolo, situata presso la ferrovia, a SO., e di Castelluccio, posta a NO., Noto aveva 18.239 ab. nel 1881). È ben costruita, ha vie regolari, qualche ampia piazza, un giardino pubblico, e belli edifici: come le chiese, S. Nicolò di Mira e S. Domenico, il Palazzo vescovile, il Collegio, l'Ospedale, il Palazzo comunale, il Teatro e parecchi palazzi aristocratici. Questa città fu fondata al posto attuale nel 1703; ma prima del terremoto del 1693 esisteva più in alto, a circa 7 chm. di distanza, un'altra città del medesimo nome. Noto, creduta da netini patria di Ducezio, fu sotto la signoria di Gerone II, e poi tenuta in estimazione da' Romani; gli Arabi ne fecero il capoluogo di una delle tre grandi divisioni dell'isola, e dal 1837 al 1865 essa fu, come si è detto, capoluogo della provincia. Ha tradizione di città colta, ed ha dato alla luce parecchi uomini insigni, come l'Aurispa, il Pirri... Esistono alcune reliquie di Noto antico; ed a N. del Tellaro, ad 1 chm., e più, di distanza dalla spiaggia, il Fazello ebbe ad osservare le rovine, ora in gran parte scomparse, della città di « Helorus », fugacemente menzionata da alcuni scrittori antichi. — A sud-ovest di Noto, poi, su di un colle che domina una valle ubertosa (137 m.), si trova *Rosolini*, cittadina di recente costruzione, sebbene qualche storico locale pretenda, senza fondamento, riconnetterla all'antica « Casmenae » (7475 ab.). E, come questa, mandamento a parte forma pure il comune più meridionale d'Italia, *Pachino* (8282 ab.); la quale da un'altura di 66 m. domina, con la sua chiesa grande e quadra, tutta quella contrada coperta di vigneti. Fu fondata nel 1438 da Gaetano Starrabba di Alagona; e ne fa parte la borgata di Marzamemi, che possiede la maggiore di tutte quelle tonnare, e l'altra di Porto Palo, che è di rimpetto all'isola di Capo Passero o di Pachino, promontorio storicamente importante. Da Pachino si può visitare l'isoletta delle Correnti (il luogo più meridionale della Sicilia), la Marza, che si vuole sia l'antico Porto di Ulisse, e l'isoletta de' Porri.

Tra i comuni più interni del circond. di Noto il più notevole, poi, è *Palazzolo Acreide* (11.154 ab.), situato sul fianco di un colle, a 697 m. di altezza. È l'antica « Acrae », fondata nel 664 a. C. da Siracusa, come difesa dalla parte di occidente, ed a Siracusa quasi sempre appartenne; fu detta « Pla-

Digitized by Google

ceolum » da' Romani, « El-Acrat » dagli Arabi, « Balensul » da Edrisi. La città antica e la fortezza si elevavano su la sommità della collina, la quale non è accessibile se non dall' Est; dal qual lato pure i Romani vi avevano fatto delle latomie. In mezzo a queste si trovano molti ruderi irreconoscibili, numerosi sepolcri di tutte le epoche, bassirilievi, iscrizioni; e presso di là il « Tempio ferale », de' resti di acquedotti, il Teatro (degli ultimi tempi greci, piccolo, ma bello), l' « Odeo »; ed inoltre sul monte Pineta, a S. della città, molte piccole camere sepolcrali (dette « Ddieri » sul luogo, ed ormai nel linguaggio scientifico); ed ancora più a S., nella « Contrada de' Santicelli », de' curiosi bassirilievi, detti sul luogo « Santoni »; e non lungi di là, su « l' Acrocoro della Torre », un gran cimitero con scheletri ben conservati. Il bar. Iudica, che fece eseguire gli scavi, conservò una collezione di oggetti antichi. Del mandam. di Palazzolo fa parte *Buscemi* (2490 ab.) situata pure su la strada nazionale, alcuni chm. a NO. della precedente, all'altezza di 760 m.: è « l'Abisana »

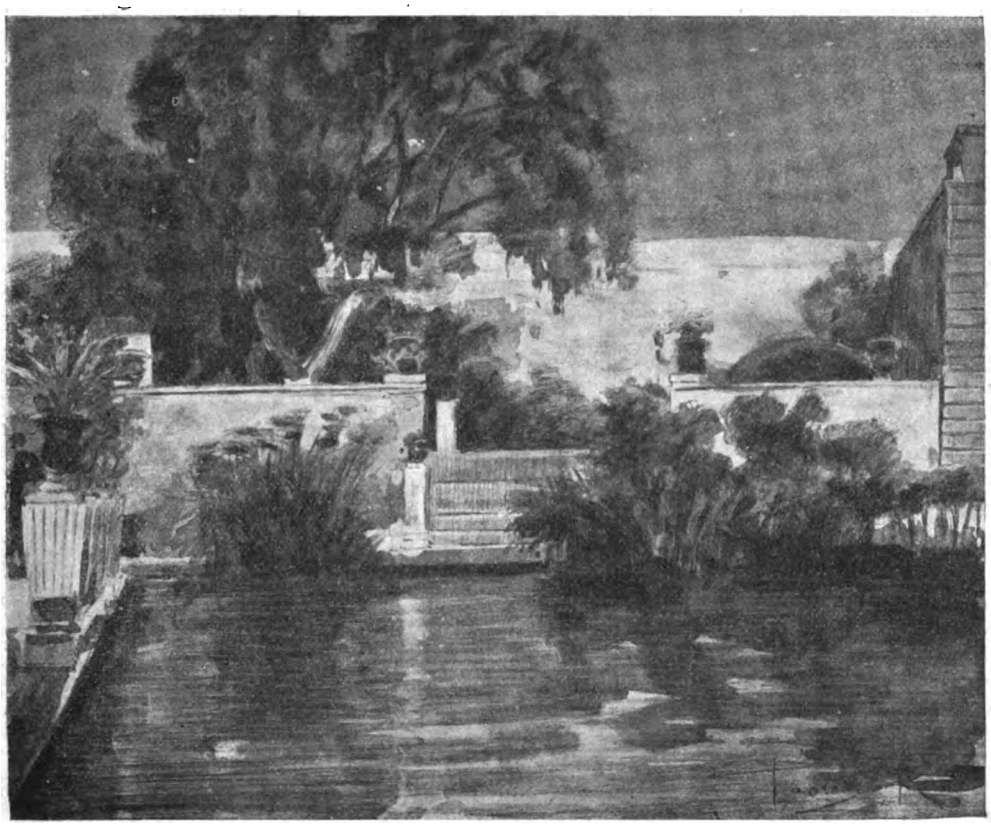


Fig. 692. — Fontana Aretusa (Siracusa).

de' Saraçeni, e poco lungi da essa si trovano ruderi di un' antica città, detti « Casale ». — Salendo ancora nella stessa direzione, per la strada nazionale, poco ad E. del monte Lauro, in situazione sommamente pittoresca, s'incontra *Buccheri*, la « Buchez » de' Saraceni, che ha 4632 ab., è il comune più alto della provincia (870 m.), e si trova al centro di una fitta rete stradale, essendo collegata con Vizzini e Caltagirone, con Lentini e Catania, con Melilli ed Augusta, con Palazzolo, Siracusa e Noto, con Giarratana, Monterosso e gli altri comuni del circondario di Modica. Più ad E., poi, tra i paralleli di Buccheri e di Buscemi, nel bacino superiore dell'Anapo anch'essi, ed alle altezze rispettive di circa 500 m. e di 571 m., si trovano i comuni di *Ferla* (4514 ab.) e *Cassaro* (1699 ab.), i quali con Buccheri formano il mandamento di Ferla. Grotte e sepolcreti si osservano sul vicino monte S. Martino; secondo il Cluverio Cassaro sarebbe l'antica « Cacyrum ».

Il *circondario di Modica*, il più popolato ed il più ampio della provincia di Siracusa, si estende dallo spartiacque ad O. del Tellaro e dalla Cava d'Ispica sino al Dirillo, e comprende tutto il bacino dell'Erminio ed altri minori. Anche in questo circondario, che formò altra volta la contea di Modica e che è stato sotto il riguardo storico ampiamente illustrato dal Solarino nell'o. c., la maggior parte de' comuni sono situati a media altezza, essendovene soltanto pochi presso i gruppi del Lauro, ed uno solo sul mare. È questo *Pozzallo*

Digitized by Google

(4376 ab.), che si trova su di un leggerissimo declivio presso un'ampia rada della costa meridionale, e fa attivo commercio di cabotaggio (esportazione di carrubbi, di caci, di grani, di vini . . .), essendo lo sbocco di Modica e della vicina Spaccaforno, al cui mandamento appartiene. Vi esiste tuttora la torre del conte di Modica, ed è una stazione balneare animatissima. *Spaccaforno* (8698 ab.), fondata da Blasca Statella, e adorna da qualche buona chiesa, trovasi su di un colle (a 170 m.), alla destra della famosa « Cava d'Ispica », e conserva de' tratti di antiche mura. Questa valle pittoresca lunga 10-11 chm., e profondamente incassata tra rocce calcari, con molti burroni tortuosi, a pareti verticali, contiene più di un migliaio di piccole grotte di dimensioni varie, scavate dalla mano dell'uomo, disposte in vari ordini e vicinissime l'una all'altra, talvolta con scalette interne di comunicazione, con nicchie dirimpetto l'uscio, e cavità laterali munite di anelli intagliati nella roccia, e con quadretti intagliati nel pavimento. È veramente singolare l'impressione, che si riceve alla vista della Cava d'Ispica; in fondo alla quale scorre il piccolo Busaitone, formando qua e là degli stagni o delle cascatelle, e rivestito alle sponde da una bella vegetazione di oleandri, di carrubbi, di fichi

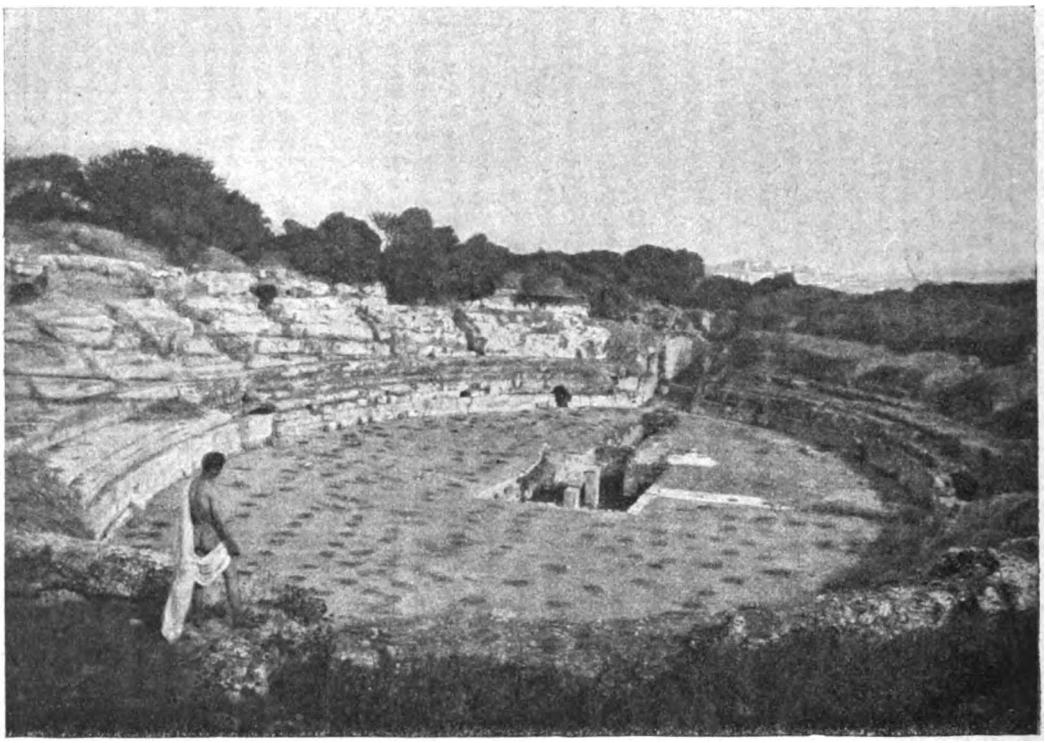


Fig. 693. — Anfiteatro di Siracusa..

e di noci; in alto prosperano acanti, carciofi selvatici ed opunzie. Oltre di alcune grotte, dette « Altaria », « Spezieria »..., è caratteristico il così detto « Castello d'Ispica », che è una rupe quasi isolata, con numerose grotte, disposte in tre piani. Come si è detto, anche in altri luoghi del Siracusano, ed in generale dell'isola, si trovano di tali grotte, ma qui sono in maggior numero e più varie. Si è questionato a lungo, se tutte queste cavità fossero resti di una città primitiva, od invece la necropoli di qualche città vicina, come oggi si ammette, però non si può escludere che alcune abbiano dovuto servire per abitazioni; dalle iscrizioni si ricava, poi, che i cristiani del secolo IV se ne valsero per seppellirvi i loro morti. Alla cava d'Ispica si va meglio da Modica, ad E. della quale essa comincia.

Le piccole borgate marittime di Sampieri e Donnalucata, che si seguono ad O. di Pozzallo, fanno parte del comune di *Scicli* (12.041 ab.); il cui centro si trova a 212 m. di altezza, all'incontro del vallone S. Maria la Nuova con quello di Modica. L'origine di Scicli è incerta (il Cluverio la collega all'antica « Casmenae »); essa ebbe molto a soffrire sotto i Saraceni, specie ne' secoli VIII e IX. Ne' luoghi più elevati si trovano avanzi di antiche costruzioni; la città, poi, possiede alcune chiese con buoni dipinti, qualche palazzo di bella architettura, ha molto migliorato le sue strade ed ha derivato l'acqua potabile; in fine possiede ricchissime opere di beneficenza, e forma mandamento a sè. — Nello stesso vallone, più in alto, dove con esso s'incontra quello del Pisciotto, che

Digitized by Google

è a destra, ed il piccolo vallone di S. Liberante, che confluisce da sinistra, si trova il capoluogo del circondario, *Modica*, che è la quarta città di Sicilia per estensione e per popolazione (41.231 ab. nel 1881), e dista da Siracusa 92 chm. di ferrovia. La topografia di Modica è caratteristica, perchè, oltre che ne' valloni anzidetti, rocciosi ed angusti, essa si estende su' fianchi delle colline circostanti, e specialmente occupa la collina del Castello, che è interposta fra i due primi valloni; e su la spianata di questa, a N., raggiunge l'altezza di 450 m., laddove nel punto più basso del vallone principale, a S., dove si trova la stazione ferroviaria, è alta a pena 295 m. Ma, non ostanti le sue sfavorevoli condizioni topografiche, il comune è riuscito a provvedersi, almeno ne' più importanti de' suoi quartieri, di buone strade, ha quasi interamente coperto con ponti gli alvei de' torrenti, ha fatto una buona fognatura, e si sta procurando della buona acqua potabile e la luce elettrica. Oltre di molti palazzi privati, ben costruiti, vi si notano il superbo Palazzo degli studi, quello del Convitto, gli altri del Municipio e del Tribunale, il teatro, e, tra molte chiese, quella di S. Giorgio, edificata (come il Castello) da' Chiaramonte, ma ricostruita nel 1653 con una facciata in bel barocco, l'elegante chiesa di S. Pietro, quella di S. Maria di Betlem, che conserva una cappella del secolo XI, la chiesa di S. Giovanni... Quasi tutti gli uffici pubblici si trovano nella parte bassa della città, poco lungi dall'incontro de' due valloni principali, sotto la collina del Castello. Da questi e da' luoghi alti della città si godono vedute pittoresche, e i dintorni, seminati di ville, sono deliziosi. Modica è una città agricola; il suo territorio (che fu censito dal celebre conte Bernardo di Cabrera, e che perciò è da secoli ben coltivato) è ora coperto da una fitta rete di strade rotabili, e produce specialmente carrubbe ed ottimo bestiame. Ha molti istituti di beneficenza, e tra le città, che non sono capoluogo di provincia, è la meglio provvista in fatto d'istituti d'istruzione pubblica (istituto tecnico con ricchi gabinetti, liceo...). Non menzionata prima dell'epoca romana, ha grande importanza nella storia medioevale e nella moderna della Sicilia, essendo stata capoluogo di un'estesa contea, ed avendo i suoi conti esercitata influenza nel governo dell'isola. Ha avuto molti uomini illustri, come il Caraffa, il Renda-Ragusa, l'Olivarez, il Cardona, il Campailla, inventore di un rinomato sanatorio per le malattie sifilitiche, lo Scrofani, ...

Pochi chilometri a N. di Modica, ma nel bacino dell'Erminio, si trovano i due comuni che portano il nome di *Ragusa inferiore* e di *Ragusa* (detta anche « Cosenza » da una colonia di Cosentini), e che sino al 1865 formarono un sol comune. Ragusa inferiore, il più piccolo de' due (6380 ab.), si trova all'altezza di circa 300 m., su di una piccola elevazione di terreno, vicina al corso dell'Erminio, e delimitata da due suoi affluenti di destra; e Ragusa, che con la borgata marittima di Mazzarelli raggiunge i 24.341 ab., cioè è la seconda città della provincia, si spiega sul declivio di un colle, compreso tra gli affluenti anzidetti. Ad E. mediante una lunga scala essa viene a contatto con la precedente, e ad O. raggiunge i 497 m.

Fig. 694. Anfiteatro dell'Arena (Siracusa).

A differenza di Ragusa inferiore (con la quale comunica anche mediante una rotabile esterna, che attraversa un grandioso ponte, e mediante una pittoresca ferrovia), essa è ben costruita: ha buone vie, begli edifizi, un teatro, molte chiese, alcune delle quali di bella architettura ed arricchite da pregevoli opere d'arte (S. Giorgio, S. Maria della Scala, la chiesa de' Cappuccini, S. Giovanni...), ed ha pure buona acqua potabile. Oltre che pe' prodotti agricoli sopra detti, Ragusa è notevole per l'estrazione della pietra bituminosa, per la filatura del cotone... Ne' dintorni si trovano avanzi di una fortezza, di mura antiche, di sepolcreti... Seguendo il Cluverio, viene identificata con l'antica « Hybla Heraea », la cui storia è poco nota. Da' Saraceni Ragusa fu occupata nell'848. È patria dell'astronomo Odierna... — Continuando a salire per la valle dell'Erminio, all'altezza di 582 m., si trova

Digitized by Google

Giarratana (3125 ab.), e poco discosto, a NNO., *Monterosso Almo* (8836 ab.), il più alto comune del circondario (691 m.); entrambi sono su le vie più brevi, che collegano a Catania i grossi comuni anzidetti, e sono da varie vie rotabili collegati co' comuni vicini; fanno entrambi parte del mandam. di Ragusa. — Mandamento a parte, invece, forma l'altro grosso comune, *Chiaramonte Gulfi* (9770 ab.), che giace presso il monte Arcibessi, su di un colle ad esso sottostante, e dal quale si gode una splendida vista (circa 600 m.). Collegato anch'esso da varie rotabili a' comuni anzidetti ed a quelli, che ora menzioneremo, ha strade ampie e diritte, qualche buona chiesa, e de' ruderi del castello medioevale. Si vuole fondata verso la metà del secolo XII da Manfredi Chiaramonte, conte

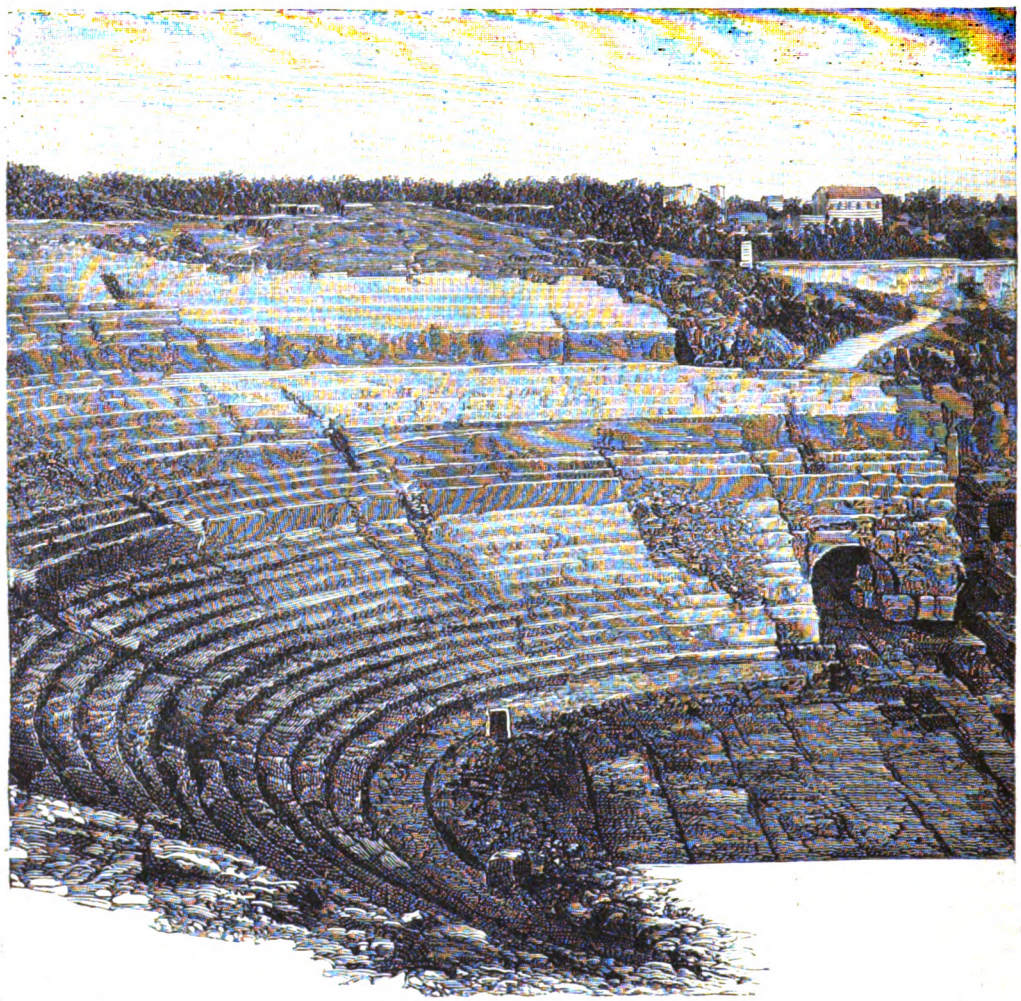


Fig. 695. — Teatro Greco di Siracusa.

di Modica, ed ha dato alla luce parecchi uomini illustri.

Riducendoci, in fine, alla parte SO. della provincia di Siracusa, troviamo, quasi nello stesso parallelo di Ragusa, i due comuni di Comiso e di Vittoria. *Comiso* si distende in leggiero declivio, intorno alla isoipsa di 200 m., presso le sorgenti dell'Ippari, ed attorno alla fontana di Diana; è ricca di acque, e ne profitta per qualche industria; ha qualche buona chiesa, un teatro . . . . e 19.333 ab. Di questo mandamento fa parte il comune di *S. Croce Camerina*, che si spiega sul pendìo di un colle, a 100 m. di altezza, poco lungi dal capo Scalambri, ed ha 5100 ab. Alcune rovine che si trovano ad E. di essa, sono state credute avanzi dell'antica « Casmenae », che altri pongono nel posto di Comiso, ed altri altrove, come si è detto. A nord-ovest di S. Croce, invece, presso la riva sinistra dell'Ippari, o Fiume di Camarana, si trovava « Camarina », fondata da Siracusa nel 599 a. C., poi distrutta, e rifabbricata da' Gelesi nel secolo successivo. Soltanto pochi ruderi, e la chiesa della Madonna di Camarana, che si eleva su di una duna, alta 30 m., ricordano che colà esistè la for-

Digitized by Google

tunosa città. — Prossima alle rovine di Camarina, ma alla destra del fiume, si trova Scoglitti, che è ancoraggio trafficato, perchè serve sopratutto all'esportazione de' vini di *Vittoria*. Questa città, che è una delle più industriose e più progredite della provincia di Siracusa (23.889 ab.), si distende in piano, ad O. dello stesso fiume, all'altezza di 168 m. Fu fondata nel 1605, sotto gli auspicii di Giovanni Alfonso Henriquez, che le diede il nome della madre, Vittoria Colonna; è regolarmente costruita, ha buone vie, un bel teatro, e qualche bella chiesa. In fine, del mandamento di Vittoria fa parte *Biscari* (4085 ab.), situata a 199 m. di altezza, presso il Dirillo, verso il confine della provincia di Caltanissetta, però a molta distanza dagli altri comuni delle due province.

Ma passiamo, ormai, alla provincia di Caltanissetta, che si trova ad O. di quella di Catania, a S. della prov. di Palermo, e ad E. di quella di Girgenti; confinando solo per breve tratto con la prov. di Siracusa a SE., e col mare a S.

21. *Caltanissetta*, l'unico capoprovincia di Sicilia che sia molto lontano dal mare (più di 30 chm. in linea diritta), dista 134 chm. da Palermo, 123 chm. da Catania, 75 chm. dal porto di Licata e un po' di più da Porto Empedocle (seguendo le rispettive linee ferroviarie); e per la sua posizione è il centro naturale di molte strade, ed anche della principale strada nazionale, che metta in comunicazione l'Est con l'Ovest dell'isola (però la linea ferroviaria Catania-Palermo passa alcuni chilometri a N. della città). Propriamente Caltanissetta si trova nel versante meridionale del monte Croci (che è un contrafforte del monte S. Giuliano), a 588 m. di altezza; e ne' suoi dintorni nascono parecchi affluenti del Salso, od Imera meridionale, che scorre alcuni chilometri ad E. di essa. — Nell'incertezza in cui si è per l'origine di questa città, si ritiene generalmente che essa discenda dalla città sicana di « Nisa »; a' Saraceni fu tolta da' Normanni nel 1086, ed a contea fu elevata sotto gli Aragonesi. Vi si notano le rovine dello storico castello di Pietrarossa, nel quale più volte si convocò il Parlamento siciliano, e presso di esso la chiesa di S. Maria degli Angeli, con una bella porta, e con un convento, ora trasformato in caserma; e 3 chm. ad E. della città la Badia di S. Spirito, uno de' più importanti monumenti dell'architettura normanna, (fondato dal conte Ruggiero e dalla moglie Adelasia) con una lapide del 1153: quivi gli abitanti di Caltanissetta sogliono recarsi ad una festa il secondo giorno di Pasqua, anniversario del Vespro siciliano. La cattedrale di S. Michele ha parecchi pregevoli quadri di scuola siciliana. Caltanissetta possiede altre chiese e conventi notevoli, parecchi palazzi sontuosi, una bella ed animata piazza nel mezzo, ed un giardino pubblico a S., all'estremità della strada principale, donde si gode una bella vista, specie verso E. — Tranne che in un quartiere antico, le sue vie (d'ordinario con forti pendenze) sono larghe e diritte, basolate o selciate, e le principali munite di fogne; ma le abitazioni (che d'ordinario non superano i tre piani) non sono per ampiezza corrispondenti a' bisogni della popolazione, nè sempre igienicamente tenute. L'acqua potabile è buona e più che sufficiente. In complesso questa città, affatto moderna, è tra le più progredite delle città interne dell'isola; e la sua popolazione, oltre che per l'agricoltura e per alcune industrie, vive principalmente per la produzione e l'esportazione dello zolfo (nel suo territorio si trova anche una terra finissima, con la quale si fanno stoviglie, che si esportano, come pur un vulcano di fango). — Nel corso di un secolo la popolazione di Caltanissetta si è quasi raddoppiata: 19.609 — 21.616 — 22.620 — 23.879 — 26.156 — 30.480 — 37.467 secondo le solite fonti sono le cifre rispettivamente corrispondenti agli anni: 1798-1831-1852-1861-1871-1881-1897. Nella cifra del censimento del 1881 la popolazione agglomerata (che è quella del centro, ed è divisa in quattro frazioni) è rappresentata da 25.027 persone; e 5453 sono gli abitanti sparsi per la campagna. — In fine, la città, oltre i vari istituti d'istruzione secondaria, possiede la scuola mineraria, parecchi istituti di beneficenza e di credito, il vescovado...

E dal capoluogo passando alla provincia, notiamo che de' suoi 28 comuni 15 appartengono al circond. di Caltanissetta, 8 a quello di Piazza Armerina, e soltanto 5 al circondario marittimo di Terranova di Sicilia, il quale fra tutti i circondari dell'isola è il più povero di comuni. Quasi tutti i comuni sono grossi, cioè, oltre del capoluogo, superiore a' 30 mila, altri 9 sono superiori a' 10 mila, e soltanto 8 (tutti del cincondario di Caltanissetta) inferiori a' 5 mila, mentre nessun comune è inferiore a' 2 mila abitanti. Come nelle altre tre province secondarie dell'isola, le frazioni sono poche, 55; e la popolazione agglomerata è in condizioni medie rispetto a tutte le provincie siciliane, cioè il 94,37 per cento.

Il *circondario di Caltanissetta* comprende la parte maestrale della provincia, cioè il bacino del Bilici (Platani), fino al corso del Salso od Imera meridionale, dal lato di E., ed a quello del Platini, ad O. Nella sua parte settentrionale si svolgono la ferrovia Catania-Palermo e la strada nazionale; ed il primo comune che s'incontra presso di questa, partendo da Caltanissetta, è *S. Caterina Villarmosa*, che si trova in territorio fertile, a 606 m. di altezza, pochi chilometri a SE. del monte Chiebbo (951 m.), da' dintorni del quale si dipartono in diverse direzioni parecchi affluenti del Salso e del Bilici. Come parecchi altri comuni della provincia ha diverse miniere di zolfo nel suo territorio ed una sorgente d'acqua solforosa. Fu fondata verso il principio del secolo XVII, e conta 7169 ab. (divisi in cinque frazioni). Al suo mandamento appartiene *Resuttana*, anch'essa di origine moderna (4517 ab.): si trova a 646 m. di altezza, e col suo territorio, circostante al Salso superiore, forma come un'isola,

Digitized by Google

interamente compresa tra i circondari di Cefalù e di Termini. — Gli altri tre comuni settentrionali del circondario, che formano il mandamento di Villalba, sono, invece, più vicini alla ferrovia. Su la catena di montagne, che fa da spartiacque tra il Bilici ed il Salito, affluente di esso, e che è attraversata da una galleria, lunga 6200 m., all'altezza di 720 m., si trova *Marianopoli* (4094 ab.), villaggio sorto verso la metà del secolo XVIII, e collegato per mezzo di strada rotabile a S. Caterina ed a *Villalba*. Questa, poi, che si formò pure nel secolo XVIII, e comprende 4137 ab., si trova a NO. di Marianopoli, a 641 m. di altezza; ed al suo territorio, che si distende tra le province di Palermo e di Girgenti ed è quasi distaccato dalla provincia di Caltanisetta, fa seguito nella medesima direzione quello di *Vallelunga Pratoameno*, più bassa delle precedenti (472 m.), di fondazione anteriore, e più popolata (6105 ab.).

Quasi distaccati da tutti gli anzidetti comuni, e lontani anche dal capoluogo della provincia, si trovano nella parte SO. del circondario, cioè nella contrada attorno alla quale convergono il Bilici ed il Platani, i quattro comuni del mandamento di Mussomeli. Il capoluogo, *Mussomeli*, è situato a circa 750 m. di altezza, a S. della montagna del suo nome, e comprende 9770 ab. Fu fondato da Manfredi di Chiaromonte e perciò altra volta « fu detto Manfreda »; presso di esso si trovano anche avanzi di antiche costruzioni, ed il castello dei Chiaramonte. Il secondo comune del mandamento, *Sutera*, sorge in luogo elevato, attorno al pizzo del suo nome (819 m.), dal quale si gode una splendida veduta. Il suo castello, che nel medioevo godè fama d'inespugnabile, è ora in rovine; alcuni ritennero, che fosse stata qui la città sicana di « Camicus ». Sutera conta 4424 ab., e comprende oltre della frazione Giardinello, sede del comune, quelle di Rabatello, Rabato, e Milocca. Gli altri due piccoli comuni del mandamento, *Acquavira Platani* (2211 ab.) e *Campofranco* (2593 ab.), sono più avvicinati al Platani, rispettivamente nella direzione de' due precedenti, ed alle altezze rispettive di 554 m. e di circa 300 m.

Seguendo, poi, la ferrovia Caltanisetta-Girgenti, che attraversa la parte SE. del circondario, o meglio la vicina strada provinciale, s'incontra, a 9 Km. dal capoprovincia, ed a 625 m. di altezza, *S. Cataldo*, il secondo comune del circondario (15.557 ab.), nato al principio del secolo XVII e denominato da S. Cataldo, vescovo di Taranto. Presso questo comune qualche storico locale pretese porre l'antica « Caulonia » di Stefano bizantino. Ad OSO. di S. Cataldo, a 504 m. di altezza, si trova la patria dell'illustre D. Lo Faso sopra menzionato, *Serradifalco*, sorta, pare, ne' tempi moderni, e con 7800 ab., divisi in cinque frazioni. Come il precedente è capomandamento; e da esso dipende *Montedoro*, che si formò nella prima metà del secolo XVII, alle falde meridionali del monte del suo nome (469 m.), e conta 3398 ab. (compresa la lontana borgata di Buonpensiere). In fine nell'estremo Sud del circondario, e perciò nella direzione della ferrovia Canicattì-Licata, ma da essa distanti, si trovano sopra due colli, ed alle altezze rispettive di 421 m. e di 369 m., *Delia* (3880 ab.) e *Sommatino* (5375 ab.), che è il capomandamento, ed è sempre in aumento, avendo un territorio fertile e delle zolfare che sono tra le più ricche dell'isola. Sommatino dista da Caltanisetta 23 chm.

Più povero di comuni di quello di Caltanisetta, ma di poco inferiore per popolazione complessiva e superiore per estensione, è il *circondario di Piazza Armerina*, che comprende la parte NE. della provincia, distendendosi ad E. del Salso. La ferrovia non lo attraversa che nella sua parte settentrionale; ma la strada nazionale lo percorre nel mezzo da O. a SE., quasi lungo lo spartiacque degli Erei, che separano i bacini del Salso e del Gela (a SO.) da quelli della Gornalunga e del Dittaino (a NE.). Lontani da questa, nella parte SO. del circondario, si trovano *Pietraperzia* e *Barrafranca*, situate alle altezze rispettive di 522 m. e di 447 m., e rispettivamente con 11.284 ab. e 9091 ab. (del secondo comune fa parte anche la frazione detta Borgo sopra canale). Non tenendo conto del collegamento che si è voluto fare fra Pietraperzia e qualche città antica, è certo che entrambe ebbero origine nel medioevo: Barrafranca in effetto sorse su' ruderi di « Convicino »; e la pittoresca città di Pietraperzia, oltre di altri ruderi che ha nelle vicinanze, è dominata a N. da un castello, nel quale si ammira l'architettura delle varie epoche, dal tempo de' Normanni fino al secolo XVI.

Su la strada nazionale, che la collega a Caltanisetta dall'una parte, ed a Caltagirone e a Terranova di Sicilia dall'altra, e collegata alle due precedenti e ad Aidone per mezzo di strade provinciali, ma distante 28 chm. di strada rotabile dalla ferrovia, ed all'altezza di 721 m., sorge il capoluogo del circondario, *Piazza Armerina* (presso di essa sono le sorgenti del Gela). Non discutendo dell'origine antica di Piazza (secondo il Cluverio nel posto di essa si trovava la « Philosophiana » degl'itinerari, ed altri fanno altre congetture), è certo che sotto i Normanni essa ebbe de' coloni di Lombardia, come se ne veggono le tracce nel dialetto, e che da' Normanni fu tenuta per un'importante piazza di guerra; fu distrutta da Guglielmo I per aver partecipato alla ribellione di Bonello e di Tancredi, conte di Lecce, indi da lui stesso fu fatta riedificare a 2 chm. di distanza, e poi abbellita da Guglielmo II. In seguito essa ebbe parte importante nella storia dell'isola, fu sede de' Comizi generali e del Parlamento siciliano, e soffrì molto nella guerra del Vespro ed in quella de' Chiaramontani. Circondata da ameni colli, come l'Armerino, il Nauno.. dove si trovano degli avanzi antichi, e dominata a S. da un castello, questa progredita cittadina agricola, è regolarmente costruita, e possiede una bella Cattedrale costruita nel secolo XVI in istile Rinascimento, parecchie altre chiese e conventi

Digitized by Google

con quadri pregevoli, alcune case private con portoni in istile gotico, un elegante teatro. Inoltre Piazza ha il vescovado, e parecchi istituti di beneficenza e d'istruzione, ed è stata patria di diversi uomini illustri, fra i quali ricordiamo Prospero Intorcetta, missionario in Cina. Secondo il censimento del 1881 gli abitanti erano 19.591. Su di un'alta collina del bacino della Gomalunga (889 m.), ad ENE. di Piazza e da essa distante 9 chm., si trova poi *Aidone*, che ha un territorio fertile, alcune zolfare ed acque minerali. Vi sono resti di antichità, e si discute quale città antica sia stata in quel luogo (« Ergetion » o « Trinachia », non certo « Herbita »), e se sotto li Arabi sia esistita col nome di « Ailduni » od « Aynduni »; certo al tempo de' Normanni ebbe una colonia lombarda, come Piazza. Conta 7592 ab. Più distante da Piazza, in direzione di tramontana, si trova *Valguarnera Caropepe*, all'altezza di 629 m., nel bacino del Dittaino. È di origine medioevale, ed ha 11.485 ab. Entrambe sono distanti dalla strada nazionale anzidetta (ad E.), e più ancora dalla ferrovia del Dittaino.

Presso la linea ferroviaria invece, a S. ed a N. di essa, nel bacino superiore dello stesso fiume, si trovano *Castrogiovanni* e *Calascibetta*, che giacciono su le cime di due monti, a 997 m. ed 878 m. rispettivamente, e perciò sono i più alti della provincia. E qui come la porta della Sicilia interna, la principale via di comunicazione tra i due mag-

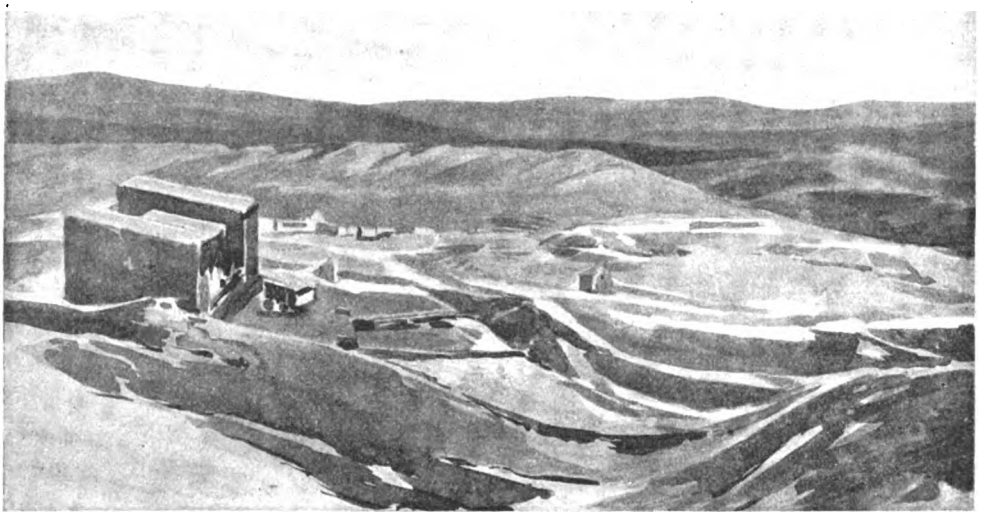


Fig. 696. — Solfatare di Caltanissetta.

giori bacini, il Simeto e l'Imera meridionale, ed in generale tra l'Est e l'interno dell'isola; e la ferrovia e la strada rotabile passano fra questi due monti. Calascibetta, che conta 6867 ab. (divisi in tre frazioni) ed è l'unico comune del circondario di Piazza, che non faccia mandamento a sè (dipende da Castrogiovanni), fu edificata nel medioevo. Castrogiovanni, invece, è d'origine antichissima, deriva dalla sicula « Enna » (donde il nome arabo di « Kasr Enna », che vale: castello Enna); e nell'antichità ebbe un posto importante non solo nella storia della mitologia, ma anche nella storia civile: fu sin d'allora tenuta come fortezza inespugnabile, e come tale assediata ed occupata da' Siracusani, da' Cartaginesi e da' Romani. Dopo l'assedio della guerra servile (133-32 a. C.) cominciò a decadere; gli Arabi non se ne poterono impadronire che nell'837 per tradimento, ed i Normanni nel 1087. Castrogiovanni albergò Federico II, Pietro d'Aragona, Eugenio IV; fu sede del Parlamento siciliano nel 1459, ebbe una guarnigione inglese durante le guerre napoleoniche, e nella guerra del nostro Risorgimento fu sede del Comitato centrale, al quale facevano capo i comitati regionali dell'isola. Mentre sono pochissime le reliquie dell'antichità a Castrogiovanni (vi è anche un Museo), vi si trovano molte chiese e conventi, con pregevoli dipinti e con qualche altra opera d'arte; e merita sopratutto attenzione la Chiesa della Madonna della Visitazione, fondata al principio del secolo XIV, ma ricostruita più tardi. Nella parte occidentale della città si vede il Castello costruito da Federico II di Aragona, e nella parte orientale, ove si vuole sieno esistiti il grandioso tempio di Cerere ed altri monumenti menzionati dagli scrittori classici, si veggono gli avanzi della « Rocca », un altro castello più antico, ricostruito da Manfredi, con numerose torri. E di qui, ove è stata fatta la deliziosa passeggiata detta Lombardia, si può godere una delle più splendide vedute, che offra la Sicilia: dalla imponente massa dell'Etna a' monti di Cammarata e di Sutera, dalle Caronie e dalle Madonie a' mari di Licata e di Catania, l'occhio spazia liberamente at-

Digitized by Google

traverso a tutta la regione, e distingue chiaramente le principali città sino a Troina ed a Centuripe, a Gangi ed a Petralia soprana. Freddissima nell'inverno Castrogiovanni, e spesso avvolta dalle nebbie, è in estate molto frequentata per la fresura, che vi si gode; e se il suo territorio, tanto interessante per il geologo, non ha più la fertilità decantata nell'antichità, quando la contrada era ricoperta da foreste, essa trae dalle zolfare la sua principale ricchezza. Vi sono due sorgenti di acque minerali, e a 7 chm. a S. della città si trova il piccolo lago Pergusa, ormai tanto diverso da quello descritto nelle « Metamorfosi » di Ovidio. Secondo il censimento del 1881 Castrogiovanni aveva 18.981 ab. Tra i suoi uomini illustri ricordiamo il padre Geromino degli Angioli, missionario al Giappone.

Il *circondario di Terranova di Sicilia,* che si distende fra il Terrana (Dirillo), il Salso e l'Olivo, affluente di questo, cioè comprende quasi tutto il bacino del Gela ed altri fiumi minori, è l'unico della provincia che confini col mare, e fra i 24 circondari dell'isola è il più povero di comuni, avendone soltanto 5, tutti costituiti a mandamenti a parte. Di essi uno solo, Terranova, è toccato dalla linea ferroviaria Siracusa-Licata, che segue la costa; e questo è anche il solo, che profitti della strada nazionale, la quale da Piazza Armerina scende alla spiaggia. Il comune di *Riesi* (11.914 ab.) sorge su di una collina, a 369 m. di altezza, poco lungi dal gomito che fa il Salso tra le confluenze dell'Olivo e del Delia; è perciò distante dal capoluogo, e più avvicinato alla stazione Campobello-Ravanusa (della ferrovia Canicatti-Licata). Il luogo era abitato da molto tempo, ma l'odierno villaggio non si formò che nel secolo XVII. E più distante da Terranova, ed ancora di più da Caltanissetta, sebbene appartenente al bacino del fiume di Terranova (il Gela), s'incontra *Mazzarino,* all'altezza di 550 m. Trovandosi nel suo territorio avanzi dell'antichità, alcuni pongono qui l'antica « Mactorium », che Erodoto menziona come un « luogo sopra Gela »; ma il Fazello ed altri escludono ciò, e dicono Mazzarino di origine recente. Su di uno scosceso monte vicino si trova il castello di Grassuliato, e presso di esso sono degli avanzi di un antico villaggio. Mazzarino ha chiese grandi, e conta 13.213 ab.; ne fanno parte le piccole frazioni di Ratameni, Gallitano e Brigadeci, ed inoltre Motini, Favara, e Bubonia. — Più meridionali de' due anzidetti, ma sempre interni, sono, poi, i due comuni di *Butera* e *Niscemi* (o S. Maria di Niscemi), l'uno appartente al bacino del piccolo fiume Comunello e l'altro a quello del Maroglio (Gela). Butera sorge all'altezza di 402 m., su di una vetta circondata da alte zone verticali, sopra una delle quali si vede un antico castello; essa è menzionata nella storia de' Saraceni e de' Normanni, ma alcuni hanno affermato che qui dovea trovarsi una delle « Hyblae », ed il Cluverio vi ha posto « Mactorium », che altri pongono a Castelluzzo, non lungi da Niscemi, ed altri altrove, come si è detto. Conta 5877 ab., divisi in quattro frazioni. E Niscemi, nei cui dintorni anche si veggono avanzi di antiche costruzioni, si formò nel secolo XVII, a 332 m. di altezza; era già cinta da mura, che furono atterrate nelle varie incursioni e devastazioni, cui il villaggio andò soggetto, e conta 12.149 ab.

Finalmente il capoluogo del circondario, *Terranova di Sicilia,* è situato ad O. della foce del fiume ed in fondo all'ampio golfo del suo nome, ed alla seconda pianura di Sicilia, i « Campi Geloi » di Virgilio; un largo semicerchio di colline circonda questa pianura alla distanza media di circa 10 chm., e la città giace su di una collinetta, alta 45 m. Per la strada rotabile dista molto dal capo provincia, ma ancora di più (111 chm.) ne dista per la ferrovia (è su la linea Siracusa-Licata, e perciò comunica con Caltanissetta per la via di Canicattì). Terranova ha piazze spaziose, e vie pure larghe, piane, diritte e lastricate, o selciate (la principale, il Corso, va da O. ad E.); e varie strade rotabili la collegano con i comuni vicini, attraversando un territorio ben coltivato (a cotone, agrumi, vite...) ed in parte irrigato con le acque del Gela (verso la foce del Dirillo vi è un lago, detto Biviere). Anche la città è ben provvista di acque, e possiede alcuni stabilimenti industriali, il porto (del quale si è detto), un giardino pubblico, un teatro, e vari istituti d'istruzione e di beneficenza. Gli avanzi architettonici dell'antichità sono pochi (reliquie di un tempio greco ad E. della città...); ma negli scavi delle costruzioni ferroviarie si sono scoperte molte monete greco-sicule, come un gran numero di vasi fittili sono stati trovati nella sua necropoli, che era su l'altura ad O. della città, il capo Soprano, (presso di questo dovea sboccare il fiume, e si veggono i resti di un antico porto). Questi sono gli avanzi dell'antica colonia di « Gela », che era nel luogo dell'odierna Terranova, come ormai generalmente si ammette. — Gela fu fondata nel 689 da genti di Rodi e di Creta, e salì subito a tanta importanza da potere un secolo dopo fondare « Acragas »; ma il suo periodo più splendido fu al principio del secolo V, sotto Ippocrate; perocchè il successore di costui, Gelone, con la sede del governo trasferì a Siracusa metà degli abitanti. Distrutta da' Cartaginesi nel 405, Gela fu rifabbricata e di nuovo colonizzata da Timoleone, ma poi danneggiata da Agatocle, ed in seguito distrutta e spopolata da Finzia, tiranno di Agrigento; dopo di che negli scrittori antichi non si trovano che vaghi e confusi accenni intorno ad essa. L'odierna Terranova fu fondata dall'imperatore Federico II.

Ed ora diciamo della provincia di Girgenti, che comprende un lungo tratto delle coste meridionali dell'isola, tra quelle di Caltanissetta e di Trapani, e che nella sua parte media si allunga a NE., tra le provincie di Caltanissetta e di Palermo.

22. *Girgenti* discende dall'antica « Acragas » (« Agrigentum » de' Romani), « la più bella città

Digitized by Google

de' mortali » a dire di Pindaro, fondata da' Getesi nel 582 a. C. Cresciuta rapidamente d'importanza, anche durante il governo del crudele Falaride dopo la detronizzazione di costui, Acragas raggiunse un alto grado di prosperità sotto Terone (488-73 a. C.), che con l'aiuto del suocero Gelone vinse i Cartaginesi ad Imera (480), e poi adoperò i numerosi prigionieri di guerra nella costruzione delle grandiose opere pubbliche, che in ogni tempo destarono l'ammirazione di tutti. Trasideo, figliuolo di Terone, fu cacciato dal trono, e la città, ridiventata indipendente, ebbe per opera dell'agrigentino Empedocle (verso il 424) una forma democratica di governo. Fu quello il periodo più splendido per l'antica Girgenti: era l'emporio del commercio con Cartagine, e la ricchezza ed il lusso vi raggiunsero un alto grado; soltanto a Siracusa essa era inferiore per potenza e per popolazione (i dati statistici lasciatici da Diodoro e da Diogene Laerzio sono, a dir vero, discordanti). Ma questa prosperità durò poco, perchè la città (che era rimasta neutrale nella lotta tra Atene e Siracusa) venne nel 406 distrutta da' Cartaginesi; e fu per la nuova colonia, mandatavi da Timoleone dopo la sua grande vittoria su' Cartaginesi (340), che essa cominciò a risollevarsi, e salì a tal grado di potenza da poter rivaleggiare con Siracusa per l'egemonia dell'isola. Nelle guerre puniche si appoggiò a' Cartaginesi, ma fu presa da' Romani nel 262 e poi definitivamente nel 210 a. C., e dai

Fig. 697. — Veduta di Girgenti.

Romani ebbe de' privilegi, e ancora nel periodo della dominazione bizantina è menzionata come una delle città più ragguardevoli dell'isola. Fu una delle prime città siciliane a cadere in potere de' Saraceni (828), che vi si stabilirono di preferenza, accrescendone l'importanza. Nel 1086 se ne impadronirono i Normanni, ed il conte Ruggiero vi fondò un ricco vescovado, del quale P. Gerlando fu il primo titolare. D'allora in poi Girgenti seguì le sorti delle varie città dell'isola. — E la sua popolazione, che nel secolo XVII era discesa fin sotto i 10 mila abitanti e che anche ne' due secoli seguenti ebbe leggiere oscillazioni, è in complesso lievemente aumentata: 14.882 — 17.767 — 15.642 — 17.194 — 20.646 — 21.274 — 24.851, secondo le statistiche più volte citate, sono le cifre rispettivamente corrispondenti agli anni 1798 — 1831 — 1852 — 1861 — 1871 — 1881 — 1897. Nella cifra del 1881 (che comprende gli abitanti de' quattro quartieri della città ed i 1266 della borgata Montaperto) la popolazione agglomerata è di 26.391 persone e la sparsa di 883.

Per il numero degli abitanti, adunque, Girgenti viene dopo tutti gli altri capiprovincia della Sicilia, anche dopo Caltanissetta e Siracusa; però non è meno di essi sviluppata per altri riguardi. Le sue vie sono strette, tortuose e per lo più scoscese, ma le principali sono pavimentate e munite di fogne; e la città è ben provvista di acqua potabile, ha qualche chiesa, qualche elegante palazzo, un bel teatro, un giardino pubblico (la Passeggiata), una biblioteca non inferiore a quella arcivescovile di Siracusa, un museo, il vescovado, ed inoltre numerose opere pie, un maggior numero di scuole

Digitized by Google

secondarie... E se non è progredita nelle industrie manifatturiere (come, per altro, non sono la maggior parte delle altre città siciliane), trae la sua principale ricchezza dall'esportazione, sopratutto dall'esportazione dello zolfo: circa $^1/_6$ dello zolfo, che si ricava in Sicilia, si esporta per la sua marina (Porto Empedocle).

Come per Siracusa, la caratteristica principale di Girgenti sono le antichità, i grandiosi tempii, i quali si trovano fuori del recinto dell'odierna città, lungo le mura dell'antica. L'odierna Girgenti, che si svolge in forma rettangolare da O. ad E., ed ha quattro porte, si trova sul dorso di un colle, a 326 m. di altezza, cioè alla distanza di 3200 m. dal mare in linea diritta (ovvero di 10 chm. da Porto Empedocle, seguendo la ferrovia), e di 145 chm. da Palermo. Essa si trova nel posto dell'antica acropoli, cioè occupa soltanto la parte maestrale della città antica; la quale si estendeva tra i fiumicelli confluenti Drago (« Hypsas ») e S. Biagio (« Acragas »), dal limite settentrionale dell'odierno abitato e della Rupe Atenea fin quasi alla strada rotabile di Palma Montechiaro. Dal campanile del Duomo, che sorge nella porta settentrionale della città, o dalla Rupe Atenea (351 m.) si può godere la vista della deliziosa campagna, seminata di grandiose rovine, e degradante verso la spiaggia; ed altre belle vedute si possono godere anche o dalla « Passeggiata » o percorrendo la campagna per visitare le antichità. Uscendo dalla parte orientale della città, per la Porta del Ponte, ora Atenea (fuori della quale si trova il giardino pubblico), oltre la depressione che la tradizione vuole sia stata fatta da Empedocle, allo scopo di esporre la città a' venti del Nord, e di preservarla dalla malaria, si arriva alla Rupe Atenea, su la quale passava l'antico muro, ma non ve ne è vestigio; come non si sono trovati i resti del Tempio di Minerva, che qui si sono ricercati; laddove presso la sottostante cava di pietra si possono seguire le tracce dell'antica Via Sacra, che saliva al tempio, ed a SE. si trova la così detta Fontana de' Greci, che è l'estremità di un canale antico, lungo circa 7 chm., il quale tuttora, insieme con altri, provvede di acqua la città. Nella medesima direzione, all'estremità orientale della città antica, si vede la piccola chiesa di S. Biagio, che fu edificata da' Normanni su le rovine di un piccolo tempio antico, il tempio di Cerere e Proserpina; ad O. di questo si trova il Cimitero nuovo. La maggior parte de' tempii antichi erano a N. dell'odierna strada di Palma Montechiaro, cioè lungo il muro meridionale dell'antica città, il quale in parte si è conservato, e si vede composto di blocchi di rocce granitiche. Così a S. dell'antica Porta di Gela, e propriamente all'angolo SE. della città antica, sopra un'altura di 120 m., si trovava il Tempio di Giunone Lacinia (così ormai chiamato per la falsa interpretazione di un passo di Plinio), un periptero-esastilo della migliore epoca dorica (principio del secolo V a. C.), che aveva 34 colonne scanalate, le quali in parte sono tuttora in piedi co' loro capitelli. Sotto di esso si veggono nella roccia delle tombe antiche. Ed un poco posteriore, ma sempre della migliore epoca dello stile dorico, è l'altro tempio impropriamente detto della Concordia, posto alquanto ad O. del precedente, pure su di un'altura, ma più basso. Nel secolo V di C. esso venne da Gregorio II, vescovo di Girgenti, adattato a cattedrale; ma quando la città fu trasferita su la collina, e si eresse colà l'attuale cattedrale, e si santificò il dottissimo uomo, l'antica cattedrale allora venne dedicata a lui, e si denominò volgarmente S. Gregorio delle Rape; se non che nella metà del secolo XVIII questa chiesa fu abbandonata, e restaurato l'antico tempio. Perciò esso è uno de' meglio conservati: come il precedente è un esastilo-periptero, con 34 colonne, rimaste in piedi co' loro architravi ed i loro frontoni; è una delle più belle opere architettoniche della Sicilia, che per l'armonia e la semplicità si può paragonare al Partenone, ed anzi lo supera per il materiale e per l'esecuzione. Più ad O. ancora, oltrepassate le antiche Catacombe (Grotta de' Frangapani), che paiono del secolo II di C., ed altre tombe incavate su la roccia, si trovano, pure su l'altura e presso l'antico muro, i resti del grandioso Tempio di Ercole, che era anche esso un periptero-esastilo, con 38 colonne; fu edificato da' Greci, ma restaurato da' Romani; una statua di Esculapio ed altre reliquie di esso si veggono nel Museo di Palermo. A ponente del tempio di Ercole è l'antica Porta Aurea, per la quale penetrarono i Romani nel 210 a. C. Di là si andava all'antico Porto di Girgenti, che era presso la foce dell'Acragas, e si può andare anche all'odierno Porto Empedocle, che giace ad O. Presso la Porta Aurea si trova la così detta « Tomba di Terone », che appartiene all'epoca della decadenza greca, o secondo altri all'epoca romana, e che (non corrispondendo alla descrizione che fa Diodoro della magnifica tomba di Terone) è giudicata dallo Schubring un monumento eretto in onore di Timoleone. Più a S. ancora, poco lungi dalla confluenza dell'Hypsas e dell'Acragas, presso la così detta « Casa di S. Gregorio », si trovano i resti di un antico edificio, che si vuole sia il tempio d'Esculapio, descritto da Polibio. Nell'interno della città antica, invece, a N. della Porta Aurea, si trova il posto dell'« Agora », e più in là il preteso Oratorio di Falaride, un santuario romano trasformato in cappella fin da' primi tempi del Cristianesimo e dedicato alla Madre di Dio. Presso di questo, oltre alcuni antichi avanzi che si veggono nel giardino Panitteri, si trova la piccola chiesa gotica di S. Nicolò (XI-XII secolo), costruita su di un edificio antico, una parte del quale è visibile tuttora dietro l'altare maggiore.

E ritornando alla Porta Aurea per seguire il giro delle antiche mura verso O., arriviamo ai resti del grandioso Tempio di Giove Olimpico, vantato da Polibio e descritto da Diodoro, uno dei maggiori tempii che abbiano costruito i Greci (si

Digitized by Google

cominciò a costruirlo dopo la battaglia d'Imera, ma non si compì mai). Era un pseudo-periptero, lungo 110,81 m. e largo 55,70 m., con 37 o 38 enormi mezze-colonne, nelle cui scanalature può stare un uomo all'impiedi. I frontoni erano di grandezza straordinaria, e li ornavano due grandi bassirilievi lavorati con molta arte; e nelle mura della cella erano tre colossali cariatidi, che sostenevano l'architrave, con le quali la moderna Girgenti compose il suo stemma. Nel 1401 esistevano tuttora notevoli avanzi di questo tempio; poi gran parte de' materiali furono adoperati per la costruzione del Molo di Girgenti. A nord-ovest del tempio di Giove Olimpico a poca distanza, si veggono degli avanzi che si attribuiscono ordinariamente al Tempio di Castore e Polluce, anch'esso un esastilo-periptero, con 34 colonne; ed in vicinanza si veggono i basamenti di altre costruzioni antiche. Nel vicino vallone, poi, si congettura sia stata la famosa Piscina descritta da Diodoro; le cavità delle pareti della roccia sono avanzi di antichi acquedotti, come se ne trovano anche altrove (i famosi Canali di Feace). Ed a NO. de' luoghi precedenti, presso le mura che qui seguivano il corso dell'« Hypsas », ma ora sono scomparse, si veggono delle reliquie, che sono state attribuite ad un preteso Tempio di Vulcano. A nord di queste si trovava probabilmente l'« Ippodromo », e presso la svolta del fiumicello anzidetto era la Porta di Eraclea. La Necropoli si trovava ancor più a N., fuori delle mura antiche, a mezzodì dell'odierna città; e nel posto di questa era, come si è detto, l'antica Acropoli. Nel recinto di questa, poi, presso la chiesa di S. Maria de' Greci si veggono le più antiche rovine di Girgenti, gli avanzi di un antichissimo tempio dorico, un periptero-esastilo, che

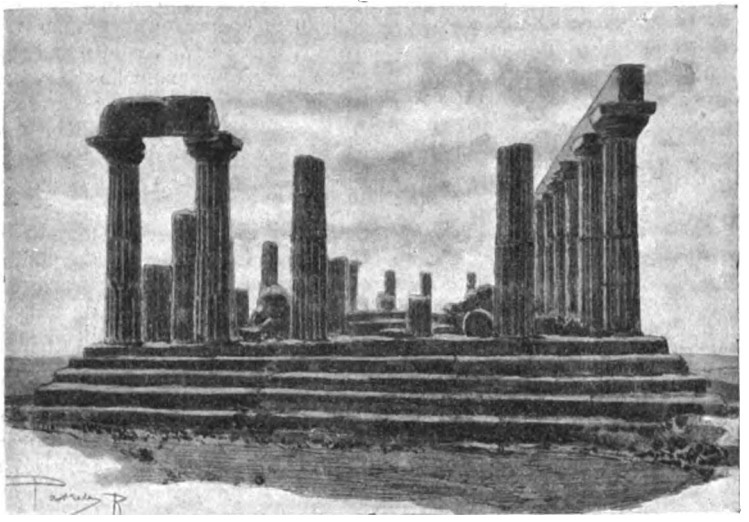


Fig. 698. — Tempio di Giunone Lacinia (Girgenti).

si crede sia quello di Minerva, o di Giove Polieo, o di Giove Atabirio. Presso la chiesa del Purgatorio si vede l'entrata delle Catacombe. — In fine, l'odierna Girgenti contiene anche degli avanzi medioevali o del principio del Rinascimento: come alcuni portoni e finestre di chiese e di palazzi (S. Maria de' Greci, Badiella delle Orfane, Palazzi Gueli, Filippazzi, Buonadonna, Ospedale militare), come la Cattedrale, che fu costruita nel secolo XIV, ma è stata rifatta (in essa sono degni di nota l'antico campanile, de' bei sarcofagi, qualche dipinto, il tesoro, l'archivio...).

La provincia di Girgenti comprende 3 circondarî e 41 comuni, cioè il circond. di Girgenti con 22 comuni, quello di Bivona con 13 comuni, ed il circond. di Sciacca, che ha 6 comuni soltanto. Stando al censimento del 1881, de' 41 comuni solamente Girgenti e Sciacca superano i 20 mila ab. altri 8 superano i 10 mila ab., ed oltre di essi 17 comuni hanno più di 5 mila ab.; sì che ne rimangono 14, e tra di essi un capo circondario, Bivona, che hanno meno di 5 mila ab. Le frazioni di comune nella provincia di Girgenti sono soltanto 55, e la popolazione agglomerata è il 98,53 per cento, cioè più che nelle altre provincie siciliane. Anche in questa provincia la zona costiera è relativamente povera di centri abitati. Cominciamo dal *circondario di Girgenti*, che occupa una lunga linea di coste, e si estende tra i corsi inferiori del Salso e del Platani, comprendendo interamente i minori bacini intermedî. La ferrovia ne percorre la parte orientale, facendo un lungo giro da Porto Empedocle a Licata; laddove la parte occidentale, dove si attende tuttora la costruzione della ferrovia Porto Empedocle-Castelvetrano, è percorsa diagonalmente dalla strada nazionale; neanche la rete delle strade provinciali è molto sviluppata in questo circondario, che, per altro, è il meno povero di strade fra i tre circondari della provincia.

Nella parte orientale del circondario l'unica città

Digitized by Google

marittima è *Licata*. Situata ad O. della foce del Salso, su le falde orientali del monte, sul quale all'altezza di 135 m. torreggia il vecchio castello S. Angelo, questa città si è ora allargata nel posto delle distrutte fortificazioni, ed ha alcune buone strade, e chiese con quadri pregevoli. Come altrove si è detto, ormai è provvista di porto, dal quale si fa una notevole esportazione, principalmente di zolfo. Oltre che alla sua provincia, è collegato mediante ferrovia a Terranova ed alla prov. di Siracusa. Compresa la frazione Fondachello contiene 17.565 ab., ed ha dato alla luce parecchi uomini illustri, per lo più ecclesiastici. Il monte S. Angelo o di Licata, lo provò già il D'Orville, è l' « Ecnomus » degli antichi, menzionato sin da' tempi di Falaride, e poi nelle lotte sostenute da' Cartaginesi contro i Siracusani e contro i Romani (sul monte Guardia, dall'altra sponda del fiume, si trovava un'altra fortezza attribuita pure a Falaride, e perciò detta « Phalarium »). E nel posto di Licata (questo nome è di origine araba) si trovava una città antica, non già « Gela », come a torto avea supposto il Fazello, bensì « Phintias », fondata verso il 280 dal tiranno agrigentino di questo nome, e più volte menzionata dagli scrittori antichi. Di poca importanza sono le reliquie che rimangono dell'antichità. Anche la moderna Licata è stata soggetta ad invasioni, come fu quella della squadra franco-ottomana, che nel 1553 la distrusse; poi essa fu ricostruita in gran parte da Filippo IV, re di Spagna. — Del mandam. di Licata fa parte il lontano comune insulare di *Lampedusa e Linosa*, (le isole Pelage, estese 26,63 chmq.). L'isola maggiore, Lampedusa (che ha vicino un isolotto, detto Lampione), si trova sul meridiano di Trapani, ma più a S. di Malta, poco lungi dalla costa dell'Africa, cioè a circa 180 chm. da Girgenti; e Linosa si trova a NE. di essa, alla distanza di 46 chm. Linosa è di formazione vulcanica e più fertile, laddove il suolo di Lampedusa è calcareo; vi prosperano la vite, il fico, il carrubbo, l'oleastro, l'olivo; e vi si esercita la pesca, come si è detto altrove. Non ostanti le spese fattevi dal Governo, la popolazione è rimasta stazionaria: Lampedusa, sede del Comune, conta 1074 ab., e Linosa 187 ab.

Ritornando alla terraferma, e salendo da Licata con la sinuosa linea ferroviaria, dopo un percorso di 30 chm. si arriva alla stazione, che è tra *Campobello di Licata* e *Ravanusa*, formanti entrambi mandamenti a parte: il primo con 7577 ab. (compresa la minuscola e lontana frazione di Bifara), ed il secondo con 8481 ab. Campobello è situato sul ripiano di un monte, a 316 m. di altezza, ed ha numerose miniere di zolfo ed una sorgente d'acqua solforosa; e Ravanusa si trova quasi alla stessa altezza, ma poco lungi dal Salso. (Presso di questa qualcuno pose la « Calloniana » di Stefano Bizantino). Percorrendo poi altri 17 chm., s'incontra (prima del bivio che fa la ferrovia per andare a Caltanissetta ed a Girgenti) il grosso comune di *Canicattì*, uno de' maggiori della provincia (19.679 ab.). Esso è disteso sul declivio di un monte, all'altezza media di circa 460 m., ed ha vie anguste, tortuose e scoscese, ed un torrente in mezzo; fu tra le prime città di Sicilia che il conte Ruggiero tolse a' Saraceni. — Facendo, poi, un percorso quasi eguale al precedente su la linea Caltanissetta-Girgenti — dopo aver passata la stazione del piccolo e moderno comune di *Castrofilippo* (che è posto alle falde di un monte, quasi all'altezza del precedente, ha 3390 ab., e fa parte del mandam. di Naro) — si arriva al comune di *Racalmuto* (13.440 ab.), e alcuni chilometri dopo a quello di *Grotte* (8808 ab.), che fa parte del mandam. di Racalmuto. Entrambi centri importanti dell'industria zolfifera, sono un poco più elevati de' precedenti, e giacciono sopra due colli: Racalmuto alla sinistra di un affluente del Platani, e Grotte presso le vicine sorgenti dell'Acragas. Racalmuto ha origine e nome saraceni, ma il suo castello fu fabbricato da Filippo Chiaramonte; e Grotte, che deriva il suo nome dalle molte caverne che si veggono nelle sue rocce, si vuole che occupi il posto dell'antica « Herbessus », città preellenica, menzionata da Polibio e da Diodoro in occasione della lotta fra i Romani ed i Cartaginesi, e dal Fazello posta presso il corso superiore del Platani.

Oltre i comuni precedenti, altri se ne trovano nella parte orientale del circond. di Girgenti, ma sono molto lontani dalla linea ferroviaria, e collegati al capoluogo mediante una strada rotabile provinciale. Di questi il più vicino a Girgenti è il grosso comune di *Favara* (questa parola in arabo significa: sorgente), che ha 16.051 ab., si eleva su di un colle (371 m.), al quale fanno corona altri colli, e donde si gode un ampio orizzonte. Nella sua spiaggia si trova il bel castello, che fu fondato da Federico di Chiaramonte nel 1280. Essa ha territorio ubertoso, abbondante di acque e ricco di zolfare, ed è capomandamento. — E capomandamento, con 10.395 ab., è la vicina *Naro*, che si trova nel bacino superiore del fiume del suo nome, a 593 m. di altezza; è ben costruita, ha parecchie buone chiese, un castello edificato da Manfredi di Chiaramonte, ed in vicinanza alcuni sepolcri e delle catacombe. Si affermò che qui dovea essere l'antico castello « Motyum », menzionato da Diodoro; ma il nome della città si fece derivare dall'arabo « Nar »; il Tasso nella « Gerusalemme liberata » la menziona col nome di « Naja ». — In fine, dirigendosi da Naro alla marina (passata *Camastra*, altrimente detta « Ramulia », che è a 340 m. di altezza e contiene 1312 ab.) si arriva a *Palma di Montechiaro*, che adottò definitivamente anche il secondo nome dopo la costituzione del Regno, per distinguersi dagli altri comuni omonimi. Fu fondata dai Chiaramonte nel secolo XIV, e sorge alle falde del monte Pozzillo a 160 m., poco lungi dalla spiaggia; possiede un territorio fertilissimo (in cereali, carrubbi, olivi, mandorli, viti, agrumi, palme...) e ricco di acque (vi è anche una sor-

Digitized by Google

gente di acqua solforosa); ed alla marina, ad O. del fiume del suo nome, ha uno scalo, nel quale è attiva la pesca delle acciughe e delle sardelle. Non è mancato chi ha posto anche nel luogo di Palma qualche città antica; essa conta 11.760 abitanti.

Anche de' comuni occidentali del circond. di Girgenti è uno solo quello che si trova sulla spiaggia, *Porto Empedocle*, come oggi si chiama il villaggio moderno sorto col nome di « Molo di Girgenti », ed ora divenuto, come altrove si è detto, uno de' porti principali della Sicilia (conta 8173 abitanti e fa parte del mandam. di Girgenti). E la sua importanza crescerà senza dubbio, quando la rete ferroviaria sicula, che per ora termina in esso, sarà prolungata fino ad incontrare la linea Palermo-Trapani a Castelvetrano, beneficando così una regione tanto estesa dell'isola, e sinora affatto trascurata dal Governo (per altro non è la sola dell'isola, che si trovi in queste condizioni). — Questa linea toccherà nel circond. di Girgenti i tre comuni di *Realmonte*, *Siculiana* e *Montallegro*, che distano poco dalla spiaggia, e sono poco elevati, cioè intorno a' 100 m., o non molto di più, e contengono rispettivamente 2180-6239-1474 ab. Realmonte, situata in territorio fertile, fa parte del mandam. di Siculiana; e questa (per la quale, come per altre, si pretese che avesse

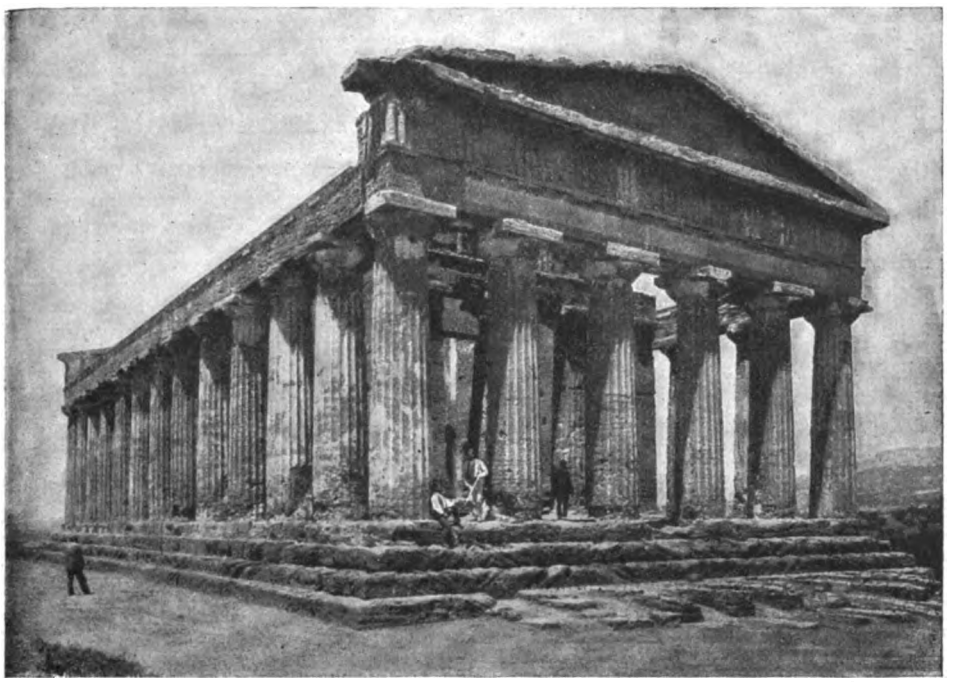


Fig. 699. — Tempio della Concordia (Girgenti).

occupato il posto della famosa città sicana di « Camicus »), fu fondata da Federico Chiaramonte nella metà del secolo XIV, è ben costruita e con buone chiese, ha pure un territorio fertile e delle zolfare, come pure uno scalo frequentato presso la foce del fiume delle Canne, che scorre alquanto ad O. di essa. Del mandam. di Cattolica Eraclea fa, invece, parte Montallegro, la quale è detta anche « Angiò », perchè nel 1633 fu da Filippo III concessa a' Gioeni, duchi d'Angiò. Per difendersi da' corsari gli abitanti avevano costruito e fortificato un villaggio, che poi abbandonarono per mancanza d'acqua: si vede tuttora questa città vecchia, senza tetti, senza porte nè finestre, costruita soltanto di alabastro, come è formato il monte, che le sta a ridosso. Nel territorio di Montallegro, che è malsano, si trova un lago (Gorga), che ha un diametro di 750 m. e contiene della soda. — Ed in vicinanza del villaggio, della foce del Platani (« Halycus ») e del capo Bianco si trovava l'antica città sicana di « Macara », menzionata da Eraclide Pontico; poi vi fu fondata una colonia cretese e fenicia, « Ras-Melcarth », la « Minoa » de' Greci, ricordata da Erodoto, la quale verso la fine del secolo VI a. C. ricevette de' coloni lacedemoni, e fu allora probabilmente che prese il nome di « Heracleia Minoa », o semplicemente « Heracleia ». Eraclea per lo più fu in potere de' Cartaginesi, ed esistono monete con l'iscrizione fenicia « Ras-Melcarth »; è menzionata l'ultima volta da Plinio, ma non si sa quando fu distrutta. Il Fazello vide le fondamenta delle mura e de' rottami; ora non vi si trovano che poche rovine. Alcuni chilome-

Digitized by Google

tri più nell'interno, ad ENE., sul Platani, all'altezza di 160 m., fu nel 1642 fondato l'odierno comune di *Cattolica Eraclea*, che ora conta 6591 ab., compreso il sobborgo Baglio.

Cattolica Eraclea rimarrà distante dalla linea ferroviaria, che si deve costruire, come distante è dalla strada nazionale, che, partendo da Girgenti, sale diagonalmente per la parte occidentale del circondario, alla volta di Bivona e della provincia di Palermo. Su la strada nazionale, invece, all'altezza di 440 m., si trova il comune di *Raffadali*, il quale, come Porto Empedocle, fa parte del mandam. di Girgenti, e contiene 7633 ab. Affermano il Fazello ed il Pirri che al tempo de' Saraceni esistesse colà un casale, ed il nome stesso si fa di origine saracena; ma la fondazione dell'odierno villaggio si pone dallo stesso Pirri al principio del secolo XVI. — In fine, la parte NO. del circondario di Girgenti è occupata dal mandam. di Aragona. Il capoluogo, *Aragona*, costruita nel feudo di « Diesi » da Baldassare Naselli (nel 1606) e denominata dalla madre, Beatrice Aragona, sorge a 400 m. di altezza, sul pendio di un colle, presso lo spartiacque fra l'Acragas ed un affluente del Platani; ed un poco discosta, e più bassa, è la sua stazione « Caldare », nella quale s'incontrano le linee ferroviarie di Girgenti, di Caltanissetta e di Palermo. La città ha molte vie rettilinee e qualche buon edifizio (il castello è in pessimo stato), ma in complesso è mal costruita, e conta 12.621 ab., comprese le lontane borgate di S. Elisabetta e di Ioppolo. Sopra una collina, composta di argilla e di calcari, posta a S. di essa, ed alta 262 m. (45 m. e più sul terreno circostante), si trovano de' piccoli coni, ripieni di fango, detti « Maccalube », da' crepacci de' quali si sprigionano, con acuto e lieve sibilo, de' gas d'idrogeno carburato; ed il suolo, coperto di fango, è brullo, senza vegetazione, come se fosse bruciato (l'interessante fenomeno è simile a quello della Salinella di Paternò). Non lungi di là si trova una sorgente di acqua sulfurea fresca. Mandorle e zolfo sono i prodotti principali di Aragona; ma molto più ricca di zolfo è la vicina *Comitini*, posta a 341 m. di altezza, dall'altro lato della ferrovia di Palermo, e perciò vicina anche alla linea di Caltanissetta, nella quale ha la stazione detta « Zolfare ». Comitini fu costruita verso il 1630, a dire del Carrera, e comprende 2260 ab. Il terzo comune del mandamento, *S. Angelo Muxaro*, in dialetto « S. Ancilu di lu Musciaru » (1439 ab.), è, invece, distante da Aragona, trovandosi presso il Platani, su di un monte, a 335 m. di altezza. Poco discosto da esso, su di una rupe, si vede il forte saraceno detto « Mushar », ed un « Casale di Mussaro » è menzionato al tempo degli Aragonesi.

Il *circondario di Bivona* — che segue a maestro di quello di Girgenti, e s'inoltra a NE., in forma di cuneo, tra le province di Caltanissetta e di Palermo — fatta eccezione del breve tratto compreso tra i corsi inferiori del Platani e del Magazzolo e spettante al circond. di Sciacca, si distende tutto nel versante sinistro del Platani, sino al corso del fiume della Verdura o di Caltabellotta, e nel suo tratto grecale è attraversato dallo stesso Platani. Nel tratto compreso tra il corso inferiore di questo fiume ed il Magazzolo, il quale, come si è detto, forma come un'isola spettante al circondario di Sciacca, si sono poste da alcuni le antiche città di « Camicus » ed « Herbessus ». — Nessun comune si trova sul breve tratto di spiaggia spettante a questo circondario. Il più vicino al mare è *Ribera*, che sorge su di un altopiano, elevato 267 m. e compreso tra i fiumi Magazzolo e della Verdura. Ha territorio fertilissimo in molteplici prodotti (riso . . .), e dista 7 chm. dal mare, che alimenta il suo commercio di esportazione (l'ancoraggio è a Secca Grande, altrove menzionata). Ribera, patria di Francesco Crispi, fu fondata nel 1633 (su di un ripido colle del fiume della Verdura si vedono i resti del castello), ha vie larghe, piane e rettilinee, e conta 8122 ab. Al suo mandamento appartiene *Calamonaci* (1025 ab.), situata a NNE., a 307 m. di altezza. — Anche tra i fiumi anzidetti, a N. de' precedenti ed alle altezze rispettive di 513 m., 350 m. e 317 m., si trovano i tre comuni del mandam. di Burgio: *Lucca Sicula* (2651 ab.), *Villafranca Sicula* (2598 ab.), e *Burgio* (5133 ab.). Lucca fu fondata nel 1620 da Francesco Lucchese, originario della Lucca di Toscana; Villafranca era stata fondata su lo scorcio del secolo XV; e più antica è Burgio, che ha una chiesa di fondazione normanna con interessanti reliquie, un quadro del Ribera (detto lo Spagnoletto) nella chiesa madre, ed una statua di S. Vito del Gagini nella chiesa di S. Francesco.

Tutti i comuni anzidetti sono riuniti per mezzo della via provinciale della marina; lungo la strada nazionale sopra descritta, che in senso meridiano attraversa la parte media del circondario, si trovano, poi, de' comuni più importanti, quelli del mandam. di Bivona, cioè: *Cianciana*, *Alessandria della Rocca*, il capo-circondario, *Bivona*, ed il vicino villaggio di *S. Stefano Quisquina*; che sono alle altezze rispettive di 380 m., 533 m., 503 m. e 732 m., ed hanno rispettivamente 5691-5791-4636-6283 ab. Cianciana, che si formò verso la metà del secolo XVII, occupa un bel sito nel bacino del Platani. Gli altri tre appartengono al bacino del Magazzolo, ed hanno pure territorî fertilissimi, acque eccellenti e clima sano; belle vedute si godono soprattutto dalle alture di S. Stefano Quisquina: con tempo sereno l'occhio può ampiamente spaziare sino a Girgenti ed a Pantelleria dalla parte di mezzodì, ed all'Etna verso levante. Però tutti questi centri sono poco sviluppati nelle industrie, e financo il capocircondario, Bivona, sede di vari uffici pubblici, mancava sino a pochi anni addietro anche de' comodi più indispensabili; la qual deficienza si deve principalmente alla lunghezza delle strade che li separano.

Digitized by Google

da' centri più importanti. Già tutto questo circondario, attraversato soltanto da pochi chilometri di ferrovia nella sua estremità grecale (per un tratto della valle del Platani sotto Cammarata), è sprovvisto anche di strade rotabili; sì che Bivona, pur occupando un posto intermedio, non ha vie rotabili, che la mettano in comunicazione diretta co' due mandamenti occidentali menzionati, o con quelli di Cammarata e di Casteltermini, che sono a levante, verso la valle del Platani; e sebbene sia collegata al capoprovincia per mezzo della strada nazionale, pure ne resta molto distante; la stazione ferroviaria, con la quale comunica più facilmente, è quella di Lercara Friddi, dalla quale dista 34 chm. Ma se per la difficoltà delle sue comunicazioni, per la povertà delle sue strade e delle sue costruzioni, per la deficienza di quanto occorre a' comodi della vita, Bivona è inferiore a tutti gli altri comuni dell'isola, che sono sedi di sottoprefettura, essa però vanta un'origine remota: tacendo su le discussioni che si sono fatte intorno alla sua origine, è certo che Bivona è menzionata come casale in un diploma di Guglielmo II, del 1172; come pure è certo che ha resti di interessanti edifici medioevali e molte chiese e conventi. La vicina S. Stefano Quisquina si formò nel secolo XIII, ha una chiesa fondata da Federico di Chiaramonte; e su di un monte, pochi chilometri ad E. di essa, in mezzo ad un bosco incantevole, si trova il famoso eremo di Quisquina, dove secondo la tradizione abitò S. Rosalia, la protettrice di Palermo (nelle vicinanze

Fig. 700. — Tempio di Castore e Polluce (Girgenti).

di S. Stefano si trova un laghetto detto Pantano).

Finalmente, nella parte orientale del circond. di Bivona, su le alture che scendono verso la riva destra del Platani e di rimpetto a S. Angelo Muxaro (a 416 m.), giace il piccolo comune di *S. Biagio Platani*, che ha 2809 ab. E più ad E., di rimpetto a Sutera e ad Acquaviva Platani (che sono dall'altro lato del fiume), si trova il capomandamento, *Casteltermini*, situato più in alto di S. Biagio Platani (a 550 m.), in luogo donde si godono belle vedute, e con miniere di zolfo ed acque minerali. Casteltermini prende il nome dal castello baronale, attorno al quale sorsero le abitazioni e conta 9205 ab. — A nord di questo comune poi, ma distante, alle falde dell'alto monte di Cammarata, ed all'altezza di 689 m., sorge *Cammarata* (5987 ab.); e vicino, alla stessa altezza, è *S. Giovanni Gemini* (3683 ab.), che dipende dal mandam. di Cammarata. Sono veramente splendide le vedute che si godono da questi luoghi, ed è degna di esser fatta l'ascensione del monte di Cammarata, uno de' più alti dell'isola (1579 m.), i « Gemelli colles » degli antichi. Tacendo su la remota origine di questo centro abitato, ma escludendo che qui sia stata la città sicana di « Camicus », o l'altra di « Inycus », è certo che Cammarata si trova menzionata sin dai primi tempi de' Normanni. S. Giovanni Gemini è posteriore, della metà del secolo XV, e viene ricordata per le sue acque minerali.

Il terzo circondario della prov. di Girgenti, il *circondario di Sciacca*, che è uno de' più piccoli dell'isola per estensione e per popolazione, si estende tra i fiumi della Verdura e Belice, cioè comprende il bacino del Carabi ed altri minori. — De' suoi sei comuni soltanto il capoluogo, *Sciacca*, si trova presso la spiaggia, ad una distanza di 60 chm. e più da Girgenti, ed a circa 40 chm.

Digitized by Google

dalla stazione di Castelvetrano (della ferrovia Palermo-Trapani). Propriamente Sciacca giace ad OSO. del monte S. Calogero (il « mons Cronius » degli antichi, alto 380 m.), sopra un declivio ripido e roccioso (60 m.); ma su la costa ad essa sottostante, presso una rada mal difesa, è la sua borgata detta Marina, con la quale Sciacca raggiungeva nel 1881 i 22.195 ab., cioè superava le altre città della provincia e lo stesso capoluogo. — Fino a Sciacca, ed ancora più lungi, verso E., si estendeva il territorio dell'antica Selinunte; ma questa città era molto distante ad O., tra il Belice ed il Madione, cioè fuori dell'odierna prov. di Girgenti, nell'estremità SE. di quella di Trapani. Però anche i dintorni di Sciacca erano rinomati nell'antichità, essendo qui le famose « Thermae Selinuntiae », che negl'itinerari vengono dette « Aquae Labodes », o « Larodes », e che sono gli odierni bagni di Sciacca. Nella storia medioevale, poi, questa città (su l'origine del cui nome si è tanto discusso) ha grande importanza: era già molto popolata al tempo de' Saraceni, fu restaurata sotto i Normanni, ed al tempo degli Aragonesi ampliata e fortificata (Carlo V vi aggiunse nuove fortificazioni). Sebbene essa fosse una città regia e non baronale, albergava potenti signori: come le famiglie de' Perollo e de' Luna, le cui contese, note nella storia generale dell'isola col nome di « Casi di Sciacca », la tennero agitata per più di un secolo (1410-529). E non solo nelle armi e nella politica Sciacca produsse uomini illustri, ma anche nella religione, nelle scienze e nelle lettere: ci limitiamo a ricordare il domenicano Tommaso Fazello, che meritamente si può chiamare il padre della storia di Sicilia. — Della importanza, che Sciacca ebbe altra volta, oltre delle mura irregolari che la cingevano, e che ora sono in parte dirute o cadenti, sono testimoni i due castelli in rovina: quello antichissimo che fu residenza de' Perollo e sede di parecchi Parlamenti; e l'altro, che si trova lungo le mura della parte orientale della città, fabbricato da Guglielmo Peralta nel secolo XIV in severo stile gotico-normanno, e poi da' Peralta passato a' Luna. E sono anche degne di nota parecchie case private di architettura medioevale: i palazzi Sortino, Triolo, Arone . . . (il magnifico palazzo S. Giacomo è in istile moderno); e più ancora non poche chiese, ammirevoli o per l'antichità, o per l'architettura, o pe' tesori artistici che contengono (la Cattedrale fu fondata sul finire del secolo XI da Giulietta di Hauteville, figliuola del conte Ruggiero, ma venne ricostruita sei secoli dopo, perchè cadente). — Guardata nel suo insieme, questa città ha la forma di un poligono irregolare, e si presenta a proscenio e con bella apparenza per chi la guarda dal mare; è ben costruita, ha vie pavimentate e pulite, ampie piazze, e belle passeggiate. Dal giardino pubblico si gode una vista incantevole su la città, sul monte S. Calogero, e su la frastagliata e graziosa riviera. Sciacca ha vari istituti, tutti gli uffici inerenti alla sua condizione di capocircondario, è sviluppata in alcune industrie, e perciò, oltre de' prodotti agricoli, esporta anche qualche prodotto industriale; e ne' banchi scoperti nel suo mare, si esercita, come altrove si è detto, la pesca del corallo. In fine, essa è molto frequentata pe' suoi bagni. Diciamone qualche cosa. — Nella valle, che si vede ad E. della città, si trovano sorgenti calde di acque minerali, dette « Sorgenti di Sciacca », delle quali la più calda supera i 56° C.; esse servono per i bagni, ed erano adoperate anche nell'antichità, come si vede da alcuni avanzi di antiche costruzioni. Sul monte S. Calogero, poi, si trovano i bagni a vapore, detti « Stufe di S. Calogero », la cui temperatura varia da 34° a 40° C.: il vapore esce dalle screpolature del monte, il quale è di natura calcarea e presenta molte grotte, in parte artificiali, con iscrizioni poco importanti. Come nell'antichità si attribuì la creazione di questi bagni a Dedalo, così nel medioevo la si attribuì a S. Calogero. Al secolo VI si fa risalire l'origine del cenobio, che colà esisteva; oggi vi è un cospicuo eremitaggio, con camere per gl'infermi, che si recano colà a prendere i bagni, e con una chiesa in istile ionico, nella quale si venera la statua del santo, capolavoro del Gagini. La vista, che di lassù si gode su' monti dell'interno e su l'ampia distesa del Mare Africano, è veramente maravigliosa: l'isola di Pantelleria par che si tocchi. In fine, è da ricordare che a questi fenomeni vulcanici, che si manifestano ne' dintorni di Sciacca, fanno riscontro quelli che si sono osservati ne' suoi mari, dove il 18 luglio 1831, sorse l'isoletta, che fu detta Nerita, Giulia, Ferdinandea, e che scomparve il 12 gennaio 1832, e dove anche posteriormente è stata notata qualche eruzione sottomarina. Ma di ciò è stato detto in altra parte di quest'opera.

Passando ora da Sciacca all'interno del suo circondario, notiamo che anche qui si hanno ricordi di antiche abitazioni. L'antica città sicana di « Camicus », che da altri, come si è detto, si pone alla sinistra del Magazzolo, si ritiene sia stata su le colline di Caltabellotta, che sono a NE. di Sciacca. Certo su queste colline, e propriamente presso la cappella di S. Maria a monte Vergine, esisteva l'altra città sicana di « Triocala », conosciuta per l'assedio, che ebbe a sostenere il 102 a. C., nella guerra degli schiavi. Fu sede episcopale durante la prima parte del medioevo; il Fazello dice di essa: « la città è perduta interamente, ed è nota solo da grandi vestigia e dalla fama ». Anche dalle colline di *Caltabellotta* si godono vedute splendide; e la città, che porta questo nome di origine araba, occupa la cima più elevata (949 m.), e perciò è la più alta della prov. di Girgenti. Caltabellotta è menzionata nella storia per la pace del 1302, che fu conclusa tra Carlo di Valois e Federico di Aragona, e che pose fine alla guerra del Vespro. Nel 1070 Ruggiero edificò il castello su la roccia, che domina la città; anche de' primi tempi normanni è la sua chiesa.

Digitized by Google

principale, come quella, ora rovinata, di S. Giorgio Triocala, che si trova ne' dintorni. Caltabellotta è ben costruita, forma mandamento a parte e conta 6900 ab., compresa la borgata di S. Anna, che si trova in basso, a S. di essa.

Nella parte interna e settentrionale del circondario, poi, presso i rami sorgentiferi del bacino del Carabi, ed alle altezze rispettive di 369 m. e di 466 m., si trovano i comuni di *Sambuca Zabut* e di *S. Margherita Belice*: quello, già casale saraceno, ceduto nel 1185 da Guglielmo II al convento di Monreale; e questo, invece, sorto nel secolo XVII. Sambuca Zabut ha un castello, ora in rovina, e comprende 9354 ab.; S. Margherita Belice ha qualche bell'edificio, e conta 7523 ab. Questa, però, è il capomandamento; e da essa dipende anche il comune di *Montevago*, che è posto all'estremo NO. della provincia, a 365 m. di altezza, su di un altopiano che domina l'ampia e fertile valle del Belice. Fu fondata nel 1640, e conta 3216 ab.

I comuni anzidetti sono lontani dal capoluogo del circondario, ma collegati ad esso per mezzo

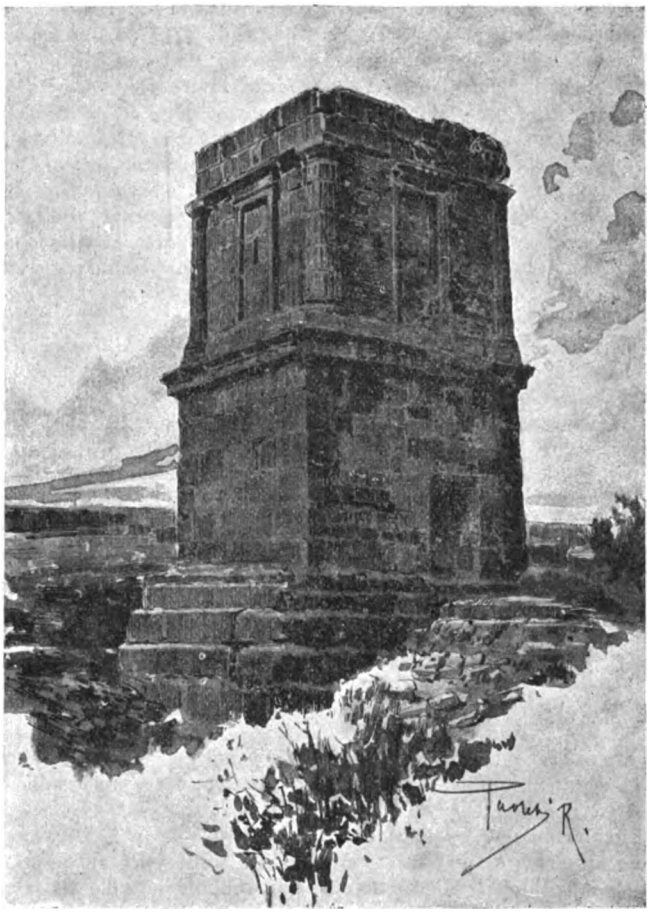


Fig. 701. — Tomba di Terone (Girgenti).

di vie rotabili (delle quali povero è pure il circondario di Sciacca, che tanto spera dalla costruzione della ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle). Più avvicinato, invece, a Sciacca è il comune di *Menfi* (« Menfri », o « Menfrici »), detto anche « Borgetto », che si trova in una contrada fertile di grani e di vino, su di una lunga altura, a 119 m. Dal mare dista 6 chm., e presso un promontorio ad E. della foce del Belice, ha la piccola frazione di Porto Palo, con ancoraggio pe' piccoli bastimenti mercantili. Presso il Belice si pone generalmente, secondo l'indicazione di Vibio Sequestre, l'antica e poco importante città sicana di « Inycus ». Menfi era casale al tempo de' Saraceni, e fu insignita del titolo di contea sotto gli Aragonesi; essa forma mandamento a parte, e conta 10.062 ab.

Diciamo, in fine, della prov. di Trapani, che è la più occidentale delle provincie siciliane, distendendosi ad O. di quelle di Girgenti e di Palermo, delimitata per lungo tratto dal Belice e dal Gianguaduro (Golfo di Castellammare).

23. Dopo le tre maggiori città dell'isola, la più

Digitized by Google

progredita, la più importante, se non la più popolosa, è *Trapani*, che si può annoverare tra le migliori città di second'ordine del Regno. È la più occidentale fra tutti i capoluoghi di provincia dell'isola, e perciò la più distante dalla Penisola italiana, essendoci tra essa e lo stretto di Messina un percorso ferroviario di 427 chm.; de' quali però ben 195 sono la lunghezza della linea ferroviaria Palermo-Trapani, che scende fino a Mazzara del Vallo (molto minore è la distanza fra Trapani e Palermo, se si segue la strada nazionale di Calatafimi, o la provinciale di Castellammare del Golfo, che s'incontra con la precedente ad O. di Alcamo). Propriamente la città di Trapani è situata all'estremo NO. dell'isola, sopra una penisoletta che è collegata alla Terraferma mediante una diga lunga 1 chm. e $^1/_2$, e si distende verso O. in forma di falce (donde ha origine l'antico nome), formando a S. il porto altrove descritto. Alcuni scogli, noti per importanti fatti storici, si trovano nelle sue vicinanze: così nella leggenda di Enea, narrata da Virgilio, entra lo scoglio (un po' distante questo) detto oggi degli Asinelli; nello scoglio del Mal Consiglio, che è presso l'estremo NO. della falce, secondo la tradizione Giovanni da Procida avrebbe, insieme con Palmerio Abate di Trapani, organizzato la cospirazione contro Carlo d'Anjou; e l'isoletta Colombaia, posta a SO., servì di stazione alla flotta romana di Lutazio Catulo, che assediava la città e che disfece quella cartaginese.

Con questi cenni di Virgilio e degli storici delle guerre puniche comincia la menzione dell'antica « Drepana », o « Drepanum »; però sin da' tempi remoti sono noti il promontorio ed il porto, che serviva come emporio alla vicina « Eryx » (« Emporium Erycnorum »). Ma nel 260 a. C. Amilcare Barca vi si fortificò e vi trasferì gli abitanti di Erice; così Drepana e Lilibeo divennero i propugnacoli principali de' Cartaginesi nella lotta contro i Romani; nel 249 quelli vi disfecero la flotta di Publio Claudio, e nel 241 ebbero la disfatta anzidetta. Durante la dominazione romana Trapani ebbe poca importanza, eclissata come era da Lilibeo (de' tempi antichi rimangono solo alcune vestigia del molo); e lo stesso si può dire del tempo in cui essa dipese dall'Impero d'Oriente e da' Saraceni, a' quali fu tolta da' Normanni nel 1077. D'allora in poi crebbe la sua ricchezza e la sua prosperità, soprattutto per il traffico che le veniva dalle Crociate; e più tardi essa fu anche residenza reale. Il 10 agosto 1282 vi approdò Pietro d'Aragona; Giacomo d'Aragona, che vi risiedè, la predilesse più del padre, l'ingrandì e l'abbellì; come pure la favorì Carlo V, che vi approdò nel 1532, di ritorno dalla sua spedizione di Tunisi. E prima e dopo d'allora Trapani partecipò a vari fatti d'arme e fu teatro d'importanti avvenimenti; nel 1848 fu la prima ad insorgere tra le città siciliane. In fine, negli ultimi secoli questa città ha dato alla luce non pochi uomini illustri nella politica, nella religione, come pure nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. — E la sua popolazione, salve temporanee oscillazioni, è andata lentamente aumentando, da'16.581, quanti se ne contarono al tempo di Carlo V, sino a' 49.992 ab., che è la cifra calcolata per il 1897. Ne' censimenti del 1798, del 1831 e del 1852 si ebbero rispettivamente: 24.330-24.735-27.767 ab.; nel censimento del 1861 gli ab. di Trapani risultarono 30.592, oltre gli 828 del comune di Xitta, che fu aggregato alla città con decreto reale del 16 luglio 1868; nel 1871 si contarono 33.634 ab., e nel 1881, in fine, 38.231. In questa cifra la popolazione sparsa è rappresentata soltanto da 4717 ab., ed appartiene alle borgate, che sono: Madonna, Xitta e Castellazzo; la città è divisa in tre rioni.

Trapani, detta « l'invittissima », fu fatta piazza d'armi da Carlo V, e sotto i Borboni era piazza forte di seconda classe: era cinta da mura e da fortificazioni, ed aveva ad E. una cittadella (il Castello), restaurata già da Federico II; ma ora in gran parte la cittadella e le mura sono state demolite, per far posto alle moderne costruzioni. È Trapani una delle città più pulite d'Italia, e sotto i riguardi igienici non è inferiore alle altre città dell'isola, sebbene le sue fogne non sieno ben costruite, e la sua buona acqua potabile non sia in tutto sufficiente a' bisogni della popolazione. (Nel territorio si trovano alcuni tratti paludosi, alternativamente inondati ed asciutti; e il Lenzi ed altri torrenti formano ristagni d'acqua). Tutte le vie sono piane e lastricate (poche selciate), e nel quartiere di S. Lorenzo (la parte occidentale della città, sorta per opera di Giacomo d'Aragona) sono larghe e diritte. Ad E., ne' dintorni della stazione, si trovano strade con viali e con graziose palazzine; ma bella è soprattutto la passeggiata della Marina e quella della Torre di Ligny; la via più animata è il corso Vittorio Emanuele. Le abitazioni, che d'ordinario non superano i tre piani, sono sufficienti a' bisogni della popolazione; ed oltre del Teatro, del Palazzo municipale..., parecchie case private hanno l'aspetto di bei palazzi. — I migliori palazzi sono de' secoli XVI-XVII, in istile barocco; ma alcune case private hanno portoni e finestre di architettura medioevale. È notevole specialmente nella via della Giudecca l'alta torre, detta « Spedalello » (uno strano miscuglio di stile del secolo XV), che fu abitata dagli Ebrei sino alla loro cacciata dalla Sicilia. Ma soprattutto sono da ammirare a Trapani le chiese per le preziose opere d'arte che contengono. La Cattedrale, dedicata a S. Lorenzo, e costruita negli ultimi tempi del Rinascimento, ha un quadro del Van Dyck, e gli stalli del coro finamente intagliati; la chiesa di S. Agostino, già de' Templari, è notevole per la sua decorazione architettonica; nella Confraternita de' Bianchi si trovano delle statue de' Gagini, nella chiesa di S. Maria di Gesù una Vergine di Luca della Robbia, nell'oratorio di S. Michele una scultura in legno della Passione, fatta da artisti trapa-

Digitized by Google

nesi del secolo XVII, e nella Madonna della Luce il portone a rabeschi e rilievi del Rinascimento (1509), ed una Madonna bizantina del 1211. Sono notevoli inoltre la parrocchia di S. Nicolò, quella moderna di S. Pietro, la chiesa de' Gesuiti, quella di S. Giovanni; e sopra tutte la Madonna dell'Annunziata, un magnifico santuario gotico, terminato nel 1332, ma in gran parte rimodernato, che sorge su la via di Monte S. Giuliano, e nel quale si ammirano la cappella del Cristo risorto, fondata nel 1476, e la famosa e tanto discussa statua della Madonna col Bambino. (A questa chiesa si recano i Trapanesi il 16 agosto). Molti quadri di autori trapanesi (alcuni tolti dalle chiese)' e parecchi capolavori di altri artisti celebri si veggono anche nella Pinacoteca Fardelliana, annessa al Liceo. — In fine, notiamo che Trapani ha varie scuole secondarie, una buona biblioteca, il vescovado, parecchi istituti di beneficenza . . ., e che è soprattutto una città industriale e commerciale, come altrove si è detto.

Passando ora dal capoluogo alla provincia, cominciamo dall'osservare che essa è la meno estesa tra le provincie siciliane, e dopo quella di Caltanissetta la meno popolata, ma fra tutte la più

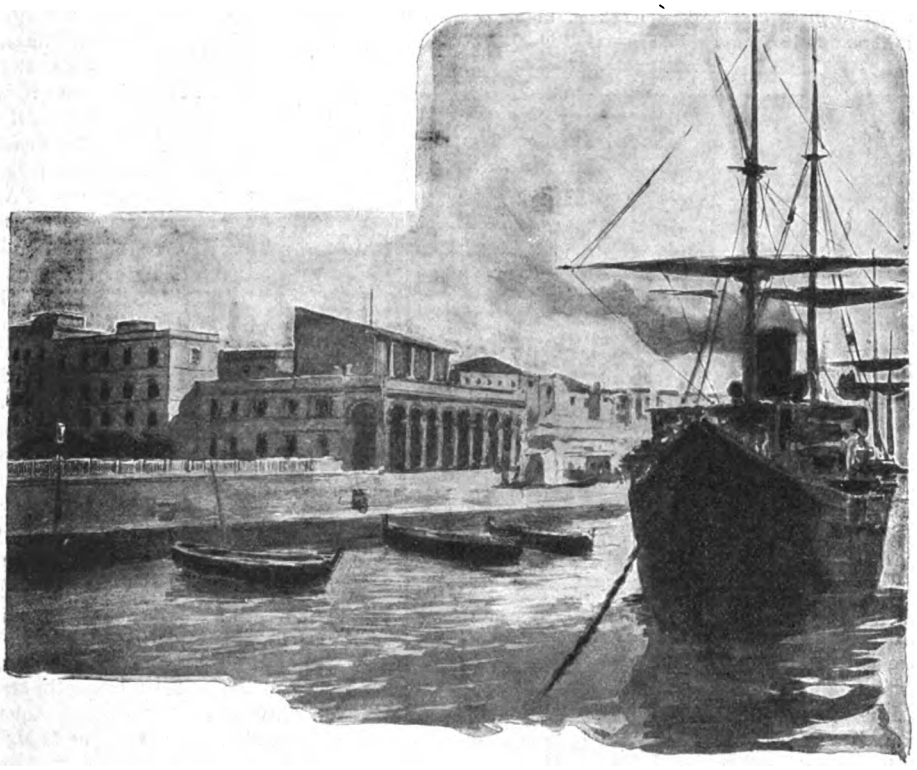


Fig. 702. — La dogana di Trapani.

povera di comuni, avendone soltanto 20, cioè 6 in ciascuno de' due circondari di Trapani e di Mazzara del Vallo, ed 8 in quello di Alcamo E. sono quasi tutti grossi comuni: secondo il censimento del 1881 ve ne sono 3 superiori a' 30 mila ab. (Marsala, Trapani ed Alcamo), altri 2 superiori a 20 mila (Castelvetrano e Monte S. Giuliano), altri 5 superiori a' 10 mila, e soltanto 3 (tutti del circond. di Alcamo) inferiori a' 5 mila ab. Per numero di frazioni la prov. di Trapani è la più povera di Sicilia, ne ha 45; la popolazione agglomerata è in essa l'81.27 per cento, cioè meno che in qualsiasi altra provincia siciliana, fatta eccezione della sola prov. di Messina. Cominciamo dal *circondario di Trapani*, che comprende tutto il versante occidentale dell'isola, varie isole costiere, le Egadi e Pantelleria, cioè: ha nella terraferma, oltre del capoluogo, i comuni di Paceco, di Monte S. Giuliano e Marsala, e nelle isole quelli di Favignana e di Pantelleria. Tranne Paceco, che dipende dal mandam. di Trapani, tutti i comuni menzionati sono capoluoghi di mandamento.

Ad ENE. di Trapani, alcuni chilometri distante da essa, si erge un monte, in forma di piramide tronca: è l' « Eryx » degli antichi, il « Diebel Hamud » degli Arabi, detto poi e tuttora Monte S. Giuliano, per una leggenda, che si connette con l'invasione de' Saraceni. Sebbene esso sia alto appena 751 m., nondimeno, essendo isolato in mezzo ad una regione bassa, fa all'occhio l'impressione di un'alta montagna, e perciò fu decantato sin

Digitized by Google

dall'antichità come il monte più alto dell'isola dopo l'Etna. La vista, che di lassù si gode (quando la nebbia frequente lo permette) su la Sicilia occidentale e su le isole contermini, e talvolta sino al capo Bon ed a Pantelleria, è veramente maravigliosa, e giustifica il desiderio de'Trapanesi, che vi sia costruita una ferrovia di montagna per facilitarne l'ascensione. Su la cima di questo monte sorgeva il famoso Tempio di Venere Ericina, la cui origine è narrata diversamente nelle leggende, ma che fu venerata così da' Fenici e da' Cartaginesi, come da' Greci e da' Romani, ed è menzionata l'ultima volta nella storia antica pel restauro che ne fece l'imperatore Tiberio. E sotto di esso era la città elimia di « Eryx », menzionata da Tucidide insieme con « Egesta », ed « Entella », e distrutta da' Cartaginesi durante la guerra co' Romani, quando fu fondata Drepana. Dopo d'allora Erice non è più menzionata. L'odierno villaggio di *Monte S. Giuliano* è di origine medioevale, occupa il posto dell'antico santuario, ed è uno de' luoghi più salubri dell'isola, rinomato soprattutto per la bellezza delle donne e per la longevità. Il borgo con le sue vecchie mura ha un aspetto di decadenza; le vie sono scoscese, le case ad un sol piano, e molte con avanzi dell'epoca normanna. Tra varie altre chiese è notevole il Duomo, fondato nel 1314 da Federico II, ma ricostruito nel 1865; come pure sono degni di nota il Giardino pubblico con le « Torri del Balio », trasformate in abitazioni, ed il Castello in parte adibito a prigione. Dell'antico tempio di Venere non esistono che il così detto « Pozzo di Venere », nella corte superiore del Castello, e l' « Arco di Dedalo » (volgarmente detto del Diavolo), porzione di un'antica muratura senza cemento, che è dentro il Castello, dal lato N. Sotto le mura attuali della città, tra le porte di Trapani e Spada, si veggono le così dette « Mura ciclopiche », che sono costruite di enormi blocchi di pietra, e sono intersecate da torri quadrate (l'ingresso più antico della città era tra Porta Spada [e Porta del Quartiere, detta oggi di Castellammare). D'ordinario Monte S. Giuliano pare deserto, scendendo gli abitanti a' lavori campestri e rincasando la sera o la domenica, senza dire che essi hanno una tendenza a stabilirsi alle falde del monte. Se ne contarono 4903 nel censimento del 1881; ma tutto il comune ne comprende 21.338, facendo parte di esso le grosse frazioni di S. Marco, S. Andrea e Bonagia, Custonagi, Buseto e Palizzolo, Balata, e S. Vito. — Più vicino a Trapani (5 chm.), presso la linea ferroviaria, a monte delle Saline ed a 36 m.di altezza, s'incontra il comune di *Paceco*. Fu fondato nel 1607, e prese il nome da Teresa Paceco, marchesana di Vigliena, e nipote del vicerè di Sicilia; conta 6111 ab.

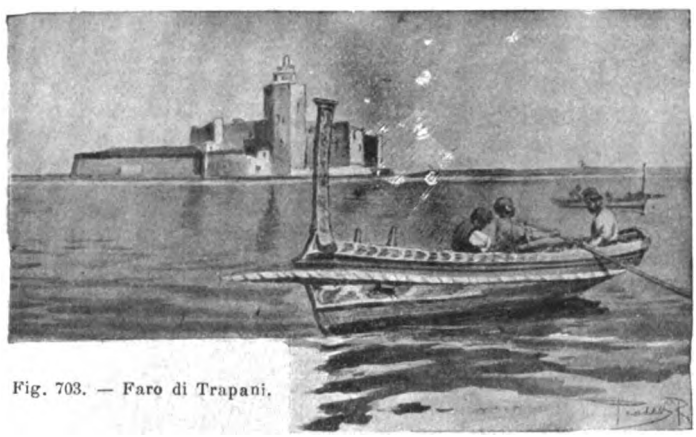


Fig. 703. — Faro di Trapani.

Oltrepassato Paceco, la ferrovia si avvicina alla spiaggia, e percorre la pianura di Falconara (coperta di palme nane, di orchidee . . .), nella quale il 1.° dicembre 1299 Federico II di Sicilia sconfisse i Francesi ed i Napoletani, facendo prigioniero il loro duce, Filippo d'Anjou; e poi attraversa il torrente Birgi (« Acithis » degli antichi), ma si mantiene discosta dal capo S. Teodoro (« Aigithallus », od « Aigitharsus », e più tardi « Achellus »), occupato nella prima guerra punica dal console L. Giunio, e poi ripreso e fortificato da' Cartaginesi. A 31 chm. da Trapani, la strada ferrata raggiunge il promontorio Boeo (l'antico « Lilybaeum »), che è una bassa punta rocciosa, attorniata da scogliere subacquee, il luogo più occidentale dell'isola, il più vicino all'Africa. Qui fiorì nell'antichità la città di « Lilybaeum », ed ora prospera *Marsala*, la più popolosa città della provincia di Trapani, e la quinta fra tutte le città siciliane. Il promontorio era menzionato dagli antichi ancora prima di quando i Cartaginesi, in seguito alla distruzione di Mozia, vi avessero costruito la città di Lilibeo, che pare l'avesse occupata tutta, ed era fortificata dalla parte di terra per mezzo di una cinta di mura, fiancheggiata da torri e protetta da fossi profondi, mentre aveva il porto nel luogo dell'odierna Salinella, presso la punta dell'Alga. Per la sua posizione essa acquistò subito una grande importanza pe' Cartaginesi, e divenne il loro principale propugnacolo; Pirro non potè prenderla nel 276 a. C., ed i Romani dovettero a lungo combatterla, e non poterono ottenerne la cessione se non dopo la vittoria delle Egadi (241). Posteriormente Lilibeo servì a' Romani come stazione per molestare i Cartaginesi; come pure servì da quartiere generale o da stazione navale nelle guerre civili. D'altra parte essa era il principale porto per il traffico con l'Africa, e perciò fu scelta come residenza di uno de' questori di Sicilia; nè la sua importanza diminuì durante l'Impero, e sotto le varie dominazioni,

Digitized by Google

a cui l'isola fu posteriormente soggetta. Gli Arabi chiamarono il suo porto « Marsa-Ali » (porto d'Alì), donde il nome odierno; ma Carlo V lo fece chiudere con un cumulo di scogli sommersi, per liberarlo dagli assalti de' pirati barbareschi; e d'allora Trapani divenne il principale porto della Sicilia occidentale. Ma negli ultimi tempi Marsala ha ricominciato a prosperare, affermandosi come città industriale e commerciale; e la sua industria principale è quella della fabbricazione de' vini, che l'hanno fatta conoscere a tutto il mondo (il suo territorio è fertile di vini . . ., e contiene estese saline). Ma delle industrie di Marsala si è detto altrove, come pure altrove si è

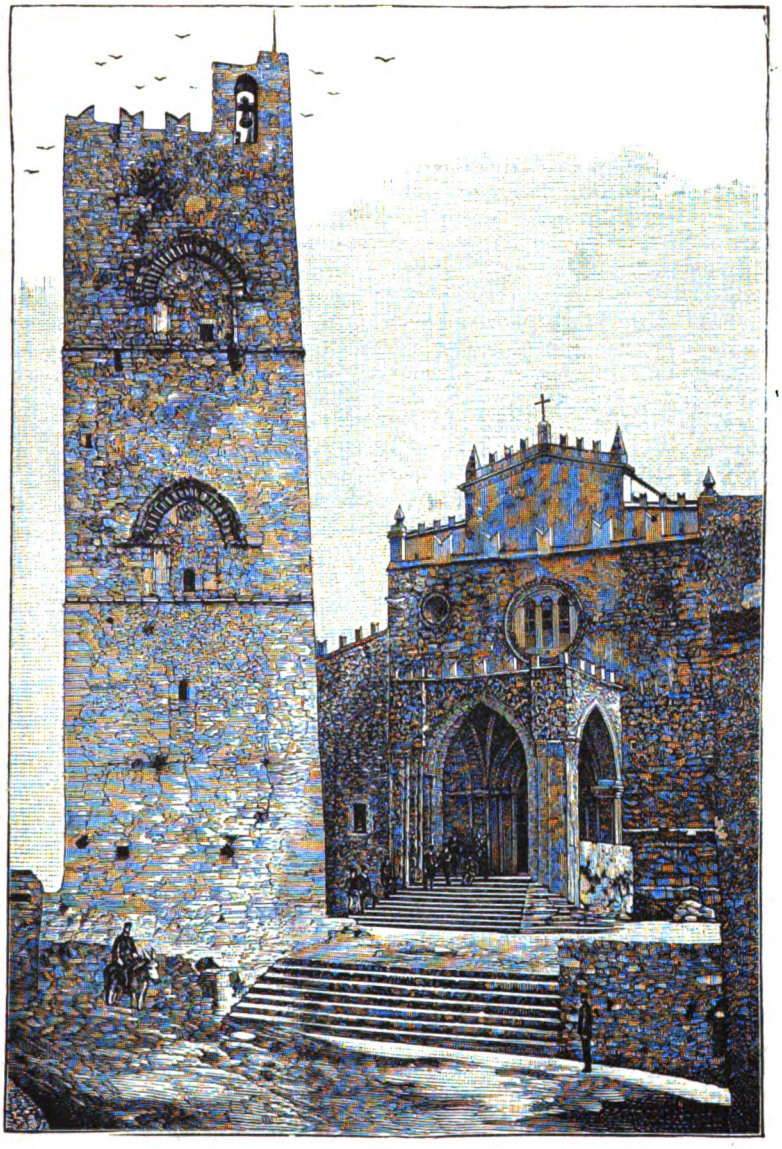


Fig. 704. — Duomo di Monte S. Giuliano.

parlato del suo molo odierno; nel quale l'11 maggio 1860 approdarono Garibaldi e la gloriosa spedizione de' Mille, cominciando di là la memorabile guerra, che dovea in breve unire al resto d'Italia il regno delle due Sicilie. Diamo ora un cenno su l'odierna città, e su le sue cose notevoli. — Marsala giace in piano (12 m.), su parte dell'area dell'antica Lilibeo, ed ha la forma di un quadrilatero; compresi i suoi tre recenti e grossi sobborghi ha un circuito di circa 4 chm. Belli sono i suoi edifici, e le sue vie sono lastricate ed illuminate a gas. Marsala ha diversi istituti ed uffici pubblici, e nell'81 contava 40.251 ab. (divisi in quattro frazioni). Un pezzo di muro, delle

Digitized by Google

grotte e delle tombe, e molti oggetti raccolti nella città e nel territorio sono quanto resta dell'antichità. Presso il promontorio, nella chiesetta (ora diruta) di S. Giovanni Battista, si trova una grotta con simboli degli antichi tempi cristiani, ed in questa è una sorgente, su la quale si sono formate delle leggende; e de' dipinti bizantini si veggono nell'ex-convento de' Nicolini. Del castello, che si trova ad E. della città ed ora è adibito come prigione, esistono solo due delle quattro torri; e de' sette bastioni (che erano stati costruiti nel secolo XVI, come difesa contro le escursioni barbaresche, a' quattro angoli della città ed all'esterno della medesima) ne esistono solo due, essendo stati gli altri demoliti per aprire nuove strade; come pure due soltanto rimangono delle quattro porte, per una delle quali, quella che guarda il mare a SO., entrarono Garibaldi ed i Mille. Il quartiere militare, ove sono raccolti parecchi uffici pubblici, fu costruito nel secolo XVI; e nello stesso secolo fu costruito il primo piano del Palazzo comunale (il secondo è del secolo XVIII). Parecchie delle chiese di Marsala sono notevoli per le pregevoli opere d'arte, che contengono (statue de' Gagini . . .); il Duomo, dedicato a S. Tommaso Becket, si vuole abbia avuto origine nel tempo de' Normanni. In fine, degni di esser visitati a Marsala sono gli stabilimenti enologici (« Bagli »), che si trovano presso la costa e sono edifici vastissimi, delle piccole città. Il più antico è quello di Woodhouse, sorto verso il 1773, ma grandiosi sono pure i « bagli » di Ingham e di Florio.

Del circond. di Trapani fanno parte anche le isolette, che sorgono da un mare poco profondo, ad O. della Sicilia, alla quale altra volta erano unite, ed alla quale si assomigliano per la loro costituzione geognostica. Abbiamo già detto degl'isolotti vicini a Trapani (Colombaia e Scoglio del Mal Consiglio), e di quello degli Asinelli, posto al largo (come al largo è il Banco detto de' Porcelli). A preferenza di questi meritano attenzione il gruppo delle Egadi, situate ad OSO. di Trapani, e le *Isole dello Stagnone*, che sono lungo la costa, più vicine a Marsala che a Trapani. Cominciamo da queste, che si estendono pochi chilometri quadrati (l'Istituto geografico militare ottenne per Stagnone un' area di circa 5,45 chmq.). — A tramontana del capo Boeo la spiaggia, elevandosi leggermente, forma una larga sinuosità, la quale termina al capo S. Teodoro; e di rimpetto a questa si prolunga da S. a N. l'Isola Grande: or il bacino poco profondo e quasi chiuso, compreso tra quest'isola e la terraferma, si chiama Stagnone; e questo nome si dà anche all'isola nominata ed alle altre che si trovano nel bacino: S. Maria, S. Pantaleo e Scuola. Sono tutte basse e rocciose, ed oggi poco importanti; ma a S. Pantaleo — situata quasi nel mezzo del bacino, a circa un chilometro dalle prospicienti saline della terraferma — era nell'antichità (lo Smyth fu il primo a provarlo) la stazione fenicia di « Motye », menzionata come tale da Tucidide insieme con Panormo e Solunto, e per la sua posizione diventata poi emporio importante e propugnacolo de' Cartaginesi ancora prima che Lilibeo avesse assunto tale importanza. Nel 397 a. C. « Motye » fu assediata e distrutta da Dionisio; ed in sua vece il cartaginese Imilcone fondò Lilibeo, come si è detto. Si veggono nell'isola, in giro, i resti delle antiche mura e delle porte, e vi si sono raccolte medaglie, vasi e mattoni; sotto l'acqua esistono vestigia della diga, che congiungeva la città alla terraferma; per questa passano con carri ed animali i pochi contadini che abitano nell'isola. Si va a S. Pantaleo da Marsala in barca.

Ben più importante è il gruppo montagnoso delle *Egadi* (« Aegates »), che si estende complessivamente 37,77 chmq., e consta di tre isole maggiori e di alcuni isolotti. La più estesa è la più meridionale, *Favignana*, la « Aegusa » degli antichi. Ristretta nella parte intermedia, tra le baie Calagrande a N. e Calamuni a S., ha la forma di due penisole colà congiunte; e ad O. dell'istmo è percorsa da una catena di colline, che si eleva 302 m. nel punto più alto, ove è il Forte di S. Caterina, prigione di stato, tristamente famosa nella storia delle rivoluzioni di Napoli. Favignana ha la stessa costituzione geognostica delle altre isole del gruppo, ma ad E. e ad O. il calcare cretaceo è coperto da una roccia ben diversa, il così detto calcare di Palermo, tenero, friabile, e composto quasi interamente di fossili di animali inferiori. Quest'isola ha acque abbondanti e territorio fertile; e vi si esercita con grande profitto la pesca del tonno, come altrove si è detto. Il villaggio, che porta lo stesso nome dell'isola ed è posto nella baia settentrionale, si compone di alcune centinaie di case, ed è difeso da fortezze. Contiene 4738 ab.; ma tutto il comune, che comprende anche i villaggi delle altre isole e che forma mandamento a parte, ne conta 5615. Dista da Trapani un' ora di piroscafo. A nord di Favignana si trova l'isola di *Levanzo*, che è la « Phorbantia » degli antichi (e pare anche la « Bucinna » di Plinio). È tutta collinosa e poco fertile, e raggiunge i 278 m.; il suo borgo, posto su la costa S., conta 231 ab. Ad E. di Levanzo, cioè nella direzione di Trapani, si trovano le isolette delle *Formiche*, che lo Smyth ha identificato con le « Arae » di Virgilio, e che contengono 21 ab. E ad O.; ma distante, s' incontra *Marettimo*, « Hiera », o « Hieronesus » de' geografi antichi, la più montagnosa del gruppo (s'innalza fino a 684 m.), scoscesa ad O., ma accessibile ad E., ove è il borgo del suo nome, con 625 ab.

In fine, del circond. di Trapani fa parte l'isola di *Pantelleria* (l'antica « Cossyra »), che si trova poco ad O. del meridiano di Marettimo, poco al N. del parallelo di capo Passero, cioè a SO. del capo Granitola, dal quale dista un centinaio di chilometri, mentre è più vicina alla penisoletta

Digitized by Google

africana del capo Bon, che le sta a ponente. Vi si va da Marsala in 7 ore di piroscafo. Di forma ellittica quest' isola, estesa 82,93 chmq., è interamente vulcanica; nella sua parte media si eleva sino ad 836 m. un vulcano estinto, composto di pomice e di antiche correnti di lava. È detta Montagna grande; da' suoi fianchi esce vapore acqueo, ed alla sua base si trovano sorgenti calde, che si raccolgono in un laghetto, detto Bagno d'acqua. (Anche ne' dintorni di quest' isola si sono verificate eruzioni sottomarine). Pantelleria è intersecata da vallate e da burroni, difetta d' acqua ed è coperta da boscaglie (donde si fa ottimo carbone, che si esporta a Malta); produce inoltre olio, vini, grano, frutta, capperi, ed ha una razza di asini molto apprezzata. Fu abitata

Fig. 705. — Il golfo di Bonagia visto da Monte S. Giuliano.

sin da' tempi remoti, e venne da' Romani tolta a' Cartaginesi nelle guerre puniche; durante l'Impero fu adibita come luogo di relegazione; nel 1147 i Normanni la tolsero a' Saraceni, e la prima concessione di essa è del 1306, la sua erezione a principato del 1620. Per la sua posizione fu sempre soggetta alle incursioni barbaresche, e si dovettero spesso rinforzarne le fortificazioni. Nel 1821 Pantelleria fu separata dalla prov. di Girgenti ed aggregata a quella di Trapani; ed ora forma mandamento a sè, e comprende 7315 ab.; che sono divisi nel capoluogo (dello stesso nome, detto anche « Oppidola »), e nelle frazioni di Camma, Scauri, Napolicibile, Morgana, e Bugeber. Il capoluogo giace a NO., intorno al porto, ed è difeso da un castello fortificato e da' due ridotti di S. Croce e di S. Leonardo; esso è porto militare, e contiene una colonia penale ed i condannati a domicilio coatto. Gli abitanti parlano un dialetto affine al maltese, cioè un misto d' italiano e di arabo. Nell'isola si trovano vestigia delle antiche abitazioni.

Ed ora tornando dalle isole minori alla maggiore, diciamo de' comuni del circondario di *Mazzara del Vallo*, che comprende i bacini de' fiumi

Digitized by Google

Mazzara, Arena e Madione (oltrepassa anche il tratto inferiore del Belice), ed è attraversato dalla linea ferroviaria Trapani-Palermo; la quale, dopo aver percorso la parte occidentale della zona costiera, taglia quasi nel mezzo il circondario, dirigendosi verso NE. Presso la spiaggia di questo circondario, soggetta al fenomeno della « marrobbia », altrove descritto, ora non si trova che il solo capoluogo, la piccola città di Mazzara del Vallo, situata su la sponda sinistra del fiume del suo nome, cioè in fondo all'insenatura occidentale del capo Granitola; ma anticamente più ad E., nell'insenatura orientale di questo capo, era la potente città di Selinunte (« Selinus », così detta dall'ipposelino, « selinon » in greco, che abbonda sul luogo, e che figura nelle monete della città), la più occidentale delle colonie greche di Sicilia; il cui dominio ad E. con « Heraclea Minoa » oltrepassava il Platani (« Halicus ») e ad O. giungeva sino al fiume Mazzara (« Mazarus »), dove pare fosse il limite col territorio della rivale « Segesta ». E, come narra Tucidide, Selinunte fu fondata nel 628 a. C., da una colonia di « Megara Hyblaea », e sorgeva tra i fiumi Belice (« Hypsas ») e Modione (« Selinus »), su' dorsi spianati di due colline, separate per mezzo della valle paludosa detta Gorgo di Cotone (al termine di questa valle era l'antico porto, e nell'interno di essa, alquanto elevato, il mercato). Su la collina occidentale, alta 30-40 m., sorgeva la parte antica della città, cinta da mura, ed attraversata dalle due principali vie, a croce; e questa comprendeva dal lato del mare l'acropoli con quattro tempii, e dal lato interno le case de' cittadini (i resti di un'altra acropoli, meno antica, sono stati scoperti a N.). Su la stessa collina, più a N., era l'antica necropoli; ma un'altra necropoli si trovava ad O. del Modione, dal qual lato il Cavallari scoprì pure un altro tempio. Su la spianata della collina orientale sorgeva la città nuova, con altri tre tempii. — Per la sua posizione Selinunte salì subito ad un alto grado di floridezza ed ebbe una piccola squadra; essa manteneva attive relazioni con le altre colonie greche, ma venne a collisione con la città elimia di « Segesta » e co' Cartaginesi. Le sue contese con Segesta diedero occasione alla grande spedizione ateniese in Sicilia (416 a. C.), come pure furono la causa della sua distruzione, effettuata nel 409 a. C. da' Cartaginesi, a' quali avevano ricorso per aiuto i Segestani, come prima avevano ricorso agli Atenesi. È vero che due anni dopo Ermocrate, bandito da Siracusa, vi ricondusse i fuggiaschi, e rialzò le mura atterrate; ma Selinunte non riacquistò più l'antica floridezza, e, tranne interruzioni temporanee, pare sia rimasta sempre in potere de' Cartaginesi, a' quali ne' trattati del 383 a. C. e del 314 riconobbero come confine l'Alico. Ma nella prima guerra punica i Cartaginesi, costretti a restringere la base delle loro operazioni, distrussero di nuovo Selinunte, e trasportarono gli abitanti a Lilibeo; e pare che d'allora in poi il luogo sia rimasto deserto a causa della malaria. Però ne' primi tempi del cristianesimo degli eremiti fecero le loro celle tra le colonne de' tempii; i Saraceni chiamarono il luogo « Rahal-el-Asnam » (villaggio degl'idoli), e vi si difesero contro il conte Ruggiero. I tempii dovettero cadere per causa de' terremoti, ma non si sa quando; le rovine furono ricoperte dalle dune. Nel secolo XIX prima da studiosi stranieri e poi dal Governo italiano sono state diseppellite, e trasportate le metope al museo di Palermo. — De' quattro tempii della collina occidentale - che sono orientati ad E., e distinti dagli archeologi con le lettere A, B, C, D da S. a N. — il primo, un esastilo-periptero, in istile dorico sviluppato, è della metà del secolo V a. C.; il tempietto B, un prostilo-tetrastilo, è il primo monumento di origine greca in cui si trovino colonne ioniche con triglifi dorici; il tempio C, il maggiore della collina occidentale, dedicato probabilmente ad Apollo (ma generalmente si dice ad Ercole), ed il D, che si ritiene dedicato a Minerva, sono esastili-peripteri, e sono stati costruiti dopo il 628 a. C., prima il C, che è il più antico di tutti i tempii di Selinunte. De' tre tempii della collina orientale (E, F, G), che sono orientati ed allineati come i precedenti, ma si trovano più distanti dal mare, il primo, dedicato a Giunone, è un esastilo-periptero, con 38 colonne, appartiene al secolo V a. C. ed è il meglio conservato; il secondo, pure esastilo-periptero, con 36 colonne, appartiene al secolo VI, ma non fu terminato, è antico per il disegno, ma è perfezionato ne' particolari; ed il terzo, un ocastilo-pseudo-periptero, dedicato ad Apollo, è uno de' più belli e più grandiosi tempii greci (è lungo 113, 34 m., largo 54,05, e le colonne sono alte 16,27 m. ed hanno in basso un diametro di 3,41 m.), a ragione detto il Partenone di Selinunte, come lo chiama il Bernsdorf; esso fu costruito nel IV o nel V secolo, ma era incompleto quando Selinunte fu distrutta. Oltre di quelle de' tempii si trovano altre rovine, della acropoli, di tombe contenenti degli scheletri, di case costruite anche in tempi cristiani, e di altri edifizi appartenenti ad epoche diverse; ma di Selinunte ormai si è detto abbastanza.

Come emporio e come fortezza di Selinunte è menzionata nell'antichità la città di « Mazara » (il nome ufficiale della città odierna è *Mazzara del Vallo*), che fu fondata da Selinunte, ed ebbe la sua stessa sorte. Gli Arabi, che cominciarono di là la conquista dell'isola (propriamente approdarono al « Ras-el-Belat », capo Granitola), la murarono e fortificarono; ed il conte Ruggiero, che la tolse ad essi, vi costruì od ingrandì il castello e la cattedrale (che fu poi riedificata nella seconda metà del secolo XVII). Da Martino I Mazzara fu concessa in feudo col titolo di marchesato, e poi fu riconcessa nel secolo XVI; ma due volte si riscattò, e rientrò nel diritto e nel governo regio. Nel medioevo e sino alla legge 12 dicembre 1816, messa in esecuzione il 1.° gen-

Digitized by Google

naio 1818, Mazzara diede il nome ad una delle tre divisioni amministrative dell'isola (dette « valli » di Mazzara, Demona, e Noto). Essa dista da Trapani 52 chm. di ferrovia, e giace in una pianura (8 m.); ha come Marsala figura quadrilatera, e mostra tuttora le quattro torri delle sue mura ed il diruto castello. Le sue vie sono strette, ma piuttosto ben tenute. Attorno alla piazza principale si trovano i palazzi del Municipio, del Vescovado, del Seminario, e la Cattedrale; che ha una bella cupola, alcuni sarcofagi, una Trasfigurazione del Gagini ed un Crocifisso bizantino. Vi sono pochi altri avanzi del medioevo e dell'antichità, molte chiese ed ex-conventi; e sebbene la città non abbia porto, e soltanto le navi di piccola portata possano entrare nella foce del fiume, e le altre debbano gettare l'ancora in una rada aperta, nondimeno da essa si fa un'attiva esportazione di granaglie e di altri prodotti. In fine, Mazzara ha una bella passeggiata lungo la spiaggia, uno stabilimento di bagni minerali, e vari istituti; nel censimento del 1881 contava 13.505 ab.

Addentrandosi con la ferrovia nelle lande di questa bassa regione, si raggiunge il villaggio di *Campobello di Mazzara,* il quale si trova a 100 m. di altezza, presso l'orlo meridionale dell'altopiano di Castelvetrano; si formò ed ebbe il titolo di du-

Fig. 706. — Selinunte. Rovine dei Tempii G. F. E.

cato nel secolo XVII, e conta 6690 ab. Tre chilometri a S. di esso si veggono le grandi cave, dalle quali i Selinuntini estrassero i materiali pe' tempii (dette Cave di Campobello o Rocca di Cusa), ed in esse si possono seguire le diverse fasi dell'estrazione, essendo stati i lavori definitivamente interrotti per la distruzione della città (409 a. C.). Campobello fa parte del mandamento di *Castelvetrano*; ed anche questo comune si trova lungo la ferrovia, più vicino al Madione, in mezzo ad una pianura vasta e ben coltivata (a vigneti ed oliveti), ma su di un'altura, un po' declive (a 190 m.). Castelvetrano è dominato da una bella rocca, e nelle sue vicinanze si veggono ruderi di antiche abitazioni, che hanno dato luogo a discussioni su la sua origine; a' tempi del Fazello era contea, e poi fu elevato a principato. Oltre del palazzo de' duchi di Monteleone (a' quali apparteneva il territorio, da essi concesso in enfiteusi), vi si notano la chiesa di S. Giovanni Battista, riedificata nel 1637 in bello stile Rinascimento, con un quadro dell'Honthorst ed una statua di A. Gagini, quella di S. Domenico, e 3 chm. e $^1/_2$ ad O. dell'abitato la chiesa di S. Trinità della Delia, che è del secolo XII ma è stata restaurata. Nel ginnasio si è formato un piccolo museo. Gli ab. sono 21.550, divisi in tre frazioni, oltre quella di Campagna. Castelvetrano sarà capolinea della ferrovia per Porto Empedocle, ed attualmente è centro di varie vie rotabili, cioè, è punto di partenza, oltre che della provinciale che segue la ferrovia occidentale, anche della provin-

Digitized by Google

ciale che va a Sciacca (passando poco lungi dalle rovine di Selinunte), di varie strade comunali che attraversano la provincia di Trapani, e della provinciale che sale a Partanna, e di là si dirama in varie direzioni. — *Partanna*, poi, si trova a N. della vasta pianura, per la quale finora abbiamo proceduto, su le alture che separano il Madione dal Belice (a 407 m. di altezza), in territorio abbondante di acque e fertilissimo. Tacendo su la sua origine, è certo che essa esisteva, ed aveva importanza sotto i Normanni. Tra le sue chiese è notevole la Matrice, del 1400; e qui ed altrove si veggono pregevoli opere d'arte. Il comune conta 13.144 ab.; ed al suo mandamento appartiene l'altro grosso comune di *S. Ninfa* (7442 ab.), che sino al 1843 faceva parte del precedente. S. Ninfa prese il nome della patrona, fu costruita nel secolo XVII, ed ebbe subito il titolo di marchesato; contiene qualche bella chiesa.

Dalla stessa stazione ferroviaria, dalla quale si sale a S. Ninfa, si può salire anche a *Salemi*, che è dall'altro lato del Fiume Grande (Arena), presso le sue sorgenti, a 442 m. di altezza (dal monte Rose, posto a cavaliere della città ed alto 524 m., si gode una splendida veduta). Il territorio di Salemi è fertilissimo, ed alimenta una larga esportazione; la città è collegata per mezzo di strade provinciali a Marsala ed alla costa settentrionale. La domina un castello di architettura medioevale, e pregevoli opere d'arte si trovano nelle sue chiese; conta 15.422 ab., e forma mandamento a sè. Secondo la dimostrazione fatta dal Cluverio e da' critici moderni accettata, qui si trovava l'antica città elimia di « Halyciae » (« Halycus » si chiamava anche il Fiume Grande); la quale seguì le sorti della consorella e vicina « Segesta », e dopo Plinio non è più ricordata. L'odierna città ha origine medioevale (si diceva « Salem » al tempo de' Normanni), e fu in varie riprese città regia. Nella storia recente essa ha una pagina splendida, essendovisi fermato Garibaldi (dopo lo sbarco a Marsala) per prepararsi a combattere le truppe borboniche, ed avendo colà il 14 maggio 1860 proclamato la dittatura, in seguito all'offerta, che gliene fece il Decurionato; e perciò a ragione il compianto Re Umberto la eresse a titolo nobiliare di uno de' principi di casa Savoia, del principe Umberto, ultimo figlio di Amedeo, che fu nominato Conte di Salemi (1.° dicembre 1889).

Per terminare questi cenni descrittivi de' comuni siciliani ci resta ora a dire del terzo circondario della prov. di Trapani, del *circondario di Alcamo*, che è il meno esteso de' 24 circondari dell'isola, ma uno de' più popolati. Esso comprende il bacino del Fiume Freddo, « Crimisus » degli antichi (che sbocca nel golfo di Castellammare), ed è anche attraversato dal Belice destro e da altri fiumi minori; confinando così a N. col golfo anzidetto, ad O. ed e SO. con gli altri due circondari della prov. di Trapani, a SE. con quelli di Sciacca e di Corleone, e ad E. col circond. di Palermo, dal quale è cominciata la nostra descrizione.

Lungo la strada, che da S. Ninfa porta nell'interno del circond. di Palermo, e propriamente ad E. del monte Finestrelle (attorno al quale, come nella vicina contrada Magione, si veggono numerose cellette e nicchie, incavate nella roccia) si trovano, in territori fertilissimi, i tre comuni del mandam. di Gibellina, cioè, *Gibellina*, *Salaparuta* e *Poggioreale*: posti alle altezze rispettive di 400-358 e 400 m., molto vicini l'uno all'altro, e tutti a poca distanza dalla confluenza de' due Belice. Il più grosso, Gibellina (6350 ab.), è di origine medioevale, possiede un castello, edificato da Manfredi di Chiaromonte, e fu eretto a marchesato nel 1619; e di origine medioevale, e pure con castello, è anche Salaparuta (4073 ab.), che fu chiamata così, o « Sala di Paruta », al principio del secolo XVI (dagli Arabi era detta « Menzil Salah », ed allora e posteriormente in altro modo), e fu eretta a ducato nel 1625; ma il più piccolo de' tre comuni, Poggioreale (3461 ab.), fu fondato nel 1642 da Francesco Morso, che gli concesse il titolo di principato. — Lungo la stessa via, ma distante da' precedenti ed isolato, s'incontra l'altro piccolo comune di *Camporeale*, (4835 ab.), che sorge a 439 m. di altezza, sul fianco meridionale delle alture, che separano il bacino del Belice destro da quelli de' Fiumi Freddo e lato. Si formò nel 1779, ed ebbe il titolo di principato; fa parte dal mandam. di Alcamo. Il capoluogo *Alcamo*, che fu patria del famoso poeta Ciullo, si trova pure nella parte orientale del circondario, ma lontano pochi chilometri soltanto distante dalla spiaggia, ed in basso (a 256 m.), su le falde settentrionali del monte Bonifato, dalla cima del quale (825 m.) si gode un ampio orizzonte. Come tutti i comuni del circondario, dista alcuni chilometri dalla linea ferroviaria (lungo la ferrovia le distanze da Trapani e da Palermo sono 112 od 83 chm. rispettivamente, laddove per le strade rotabili si riducono a circa la metà). Alcamo è una città ricca (il territorio produce cereali, vino, sommacco...), è una tra le più popolate della provincia (nel 1881 contava 37.697 ab.) ed anche tra le più progredite (ha luce elettrica...). Sorse prima su la vetta del monte Bonifato (dove oltre della cappella della Madonna dell'Alto, si veggono rovine della città antica), e fu fondata colà dal capo saraceno Al-Camuk, che nell'828 venne in Sicilia con numerose schiere e s'impadronì di alcune terre della costa settentrionale. Essendosi poi gli abitanti ammutinati, l'imperatore Federico II li obbligò a scendere al piano, dove essi fabbricarono l'odierna città; sotto gli Aragonesi questa fu eretta a principato, e divenne feudo de' conti di Modica. Alcamo presenta tuttora un carattere straniero, ed i suoi abitanti parlano un dialetto poco intelligibile. Pare pittoresca per le sue mura merlate e pe' resti di costruzioni medioevali e del Rinascimento, che con-

Digitized by Google

tiene: come il portone della chiesa di S. Tommaso, della prima metà del secolo XIV, il campanile della Cattedrale, la chiesa delle Bianche, del principio del Rinascimento... Vi si notano anche il castello, che è un quadrato, con torri tonde o quadrate, e finestre a sesto acuto, la Torre del Baldo, del principio del secolo XV...

Finalmente la parte occidentale del circond. di Alcamo comprende il mandamento di Calatafimi, interno, e quello costiero di Castellammare del Golfo. Al mandam. di Calatafimi appartiene il comune di *Vita*, che si trova quasi a metà della strada Salemi-Calatafimi, su le alture che dividono i bacini de' fiumi Freddo, Arena e Birgi, a 493 m. di altezza. Fino al principio del secolo XVII esso fu aggregato al comune di Calatafimi, ma allora Vittoria Colonna, vedova del conte di Modica, lo vendè al giurista Vito Sicomo, che ne divenne signore col titolo di barone. Conta 5175 ab. Ben più importante è *Calatafimi* (10.419 ab.), il cui nome fu reso glorioso dalla prima vittoria, che presso il vicino monte detto « Pianto de' Romani » riportò Garibaldi su' Borboni (15 maggio 1860), e che, raffermando l'insurrezione e demoralizzando le truppe borboniche, doveva in breve produrre il gran fatto dell'unione del Regno delle due Sicilie al resto della Patria italiana. La città si trova in una posizione munitissima, in mezzo alle colline che sono su la riva destra del torrente Gaggera (Fiume Caldo), a circa 200 m.

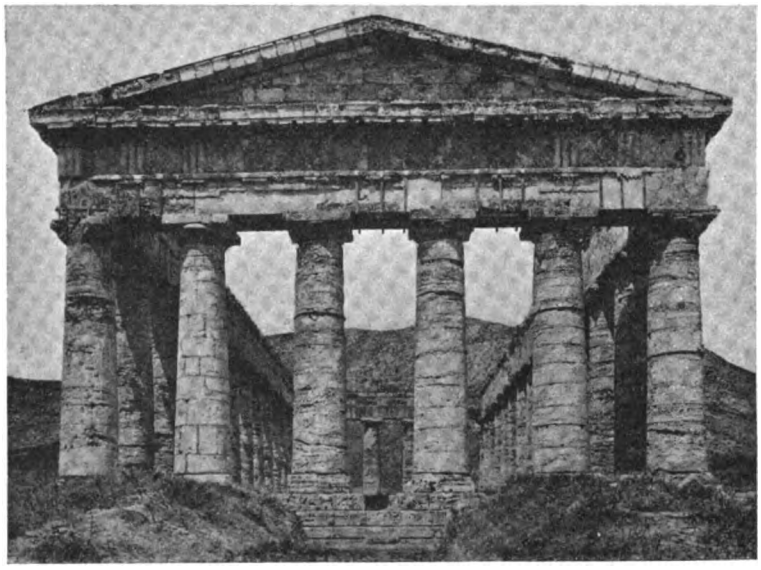


Fig. 707. — Il Tempio di Segesta.

di altezza; ed è centro di varie strade rotabili (per Alcamo, Castellammare del Golfo, Trapani, Marsala, e Castelvetrano). Essa prese il nome del castello « Calat-al-Fimi » (Castello di Eufemio) che la domina, e che ora è quasi diruto. Ha parecchie chiese, notevoli per pregevoli opere d'arte (come la Matrice, che nell'esterno presenta delle tracce dell'architettura primitiva...), come pure possiede alcune chiese più antiche, ora dirute, non pochi istituti di beneficenza ed un territorio fertilissimo e variamente coltivato. Dal colle, sul quale si trovano gli avanzi del castello, si gode una splendida veduta su le alture della Sicilia occidentale, e si ammira il bel monumento che a' caduti del 15 maggio 1860 fu eretto sul Pianto de' Romani, nel 1892; ed in direzione NO., di là dalla lussureggiante valle del Gaggera, si veggono le ruine dell'antica « Segesta », che sorgeva sul monte Varvaro. Fermiamoci un po' su questa città, nel cui territorio era certamente anche « Acesta ». — L'origine di Segesta è confusa con la leggenda troiana ed è incerta. È certo però che questa città elimia seppe dalla civiltà ellenica trar subito profitto, ma ebbe una storia fortunosa per le sue lotte co' Greci. Contro la sua rivale Selinunte essa chiese prima l'aiuto degli Ateniesi e poi quello de' Cartaginesi, senza ricavarne vantaggio; assediata indarno da Dionisio al principio del secolo IV a. C., fu saccheggiata da Agatocle alla fine dello stesso secolo, ed allora ebbe imposto il nome di « Diceapolis », che poi abbandonò. Pare che sia stata una delle prime città siciliane ad abbandonare i Cartaginesi e a darsi a' Romani, che perciò le usarono ogni riguardo. E' menzionata anche dagli scrittori dell'Impero, ma pare che allora fosse in decadenza; si ritiene che il luogo sia stato abbandonato per le devastazioni de' Saraceni. Sul monte Varvaro sono stati disseppelliti i resti del Teatro di Segesta, che è intagliato nella roccia, come gli altri teatri greci, e per la sua struttura, sopratutto per la periferia esterna, si rivela un monumento anti-

Digitized by Google

chissimo, molto anteriore al dominio de' Romani, che poi lo adattarono a' loro usi. Altri pochi ruderi si trovano anche su lo stesso monte: massi delle antiche mura, resti di edifici pubblici e privati, greci e romani (alcuni con pavimenti in mosaico), cisterne, frammenti di colonne . . . Ma sul colle vicino, e perciò fuori del recinto dell'antica città, esiste il più importante monumento che a Segesta sia rimasto: è il tempio che fu probabilmente edificato prima della spedizione ateniese in Sicilia, ma non fu mai condotto a termine; sebbene fosse stato devastato durante il Basso impero, nondimeno (restaurato come fu dal Torremuzza e dal Cavallari) si presenta come uno de' tempii dorici meglio conservati dell'isola, e produce un'impressione solenne per la semplicità e grandiosità delle sue linee; è un esastilo-periptero, con 36 colonne, lungo 61,95 m., e largo 26,32. Nella valle del Gaggera, poi, si trovano le « Aquae Segestanae », o » Pincianae », che sono sei sorgenti termo-solforose, molto apprezzate nell'antichità. — Alle rovine di Segesta si può anche salire da *Castellammare del Golfo*, che è successa all'antico « Segestanorum Emporium », e si trova in fondo all'ampio golfo del suo nome, alle falde del monte Inici (a 30 m. di altezza). È una graziosa cittadina industriale e commerciale, con 15.303 ab, ed esporta largamente i prodotti dell'agricoltura e della pesca. La domina un castello che esisteva al tempo de' Saraceni, e nella guerra del Vespro fu più volte occupato dagli Angioini, poi quasi interamente distrutto ed indi riedificato. La città si sviluppò sotto gli Aragonesi. Dopo la battaglia di Calatafimi vi sbarcarono i Volontari, accorsi al comando del generale Medici, in aiuto dell'Eroe de' Mille.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

L'ISOLA DI SARDEGNA

DI

FRANCESCO CORONA.

La Sardegna, dopo la Sicilia, è l'isola più importante del Mediterraneo.

Ciò non solo per la sua estensione, certo non ragguagliata alla sua meschina popolazione, ma pure per la fertilità e ricchezza del suolo, per il suo commercio, per la sua posizione geografica e per il suo passato storico, che un giorno la rese arbitra dei destini della nazione italiana.

Quel sommo stratega e genio militare, che risponde al celebre nome di Nelson— il quale, nel 1805, rimase per alcun tempo nelle acque sarde, con la flotta inglese, di cui era ammiraglio, onde spiare, dall'estuario dell'isola della Maddalena, le mosse di Napoleone, volendogli impedire una seconda spedizione in Egitto — lasciò scritto queste testuali parole: *It is the summun bonum of every thing which is valuable for us in the Mediterraneam. The more I Know of it, the more I am convinced of ist inestimable value, from position, naval ports and ressources of all things.* (*Extract of a letter in the cononial office from lord Nelson to lord Hobbard, dated march* 1714) (1).

Gli antichi storici, che trattarono della Sardegna, procurando ricostruirne la storia primordiale col tracciare l'origine dei suoi prischi abitatori e collo studiare l'etimologia del suo nome, discordarono quasi tutti fra loro, pur convenendo nel ritenere i Sardi di razza assai mista e provenienti quindi da diversi e molti stipiti. Pausania, che raccolse e conservò diligentemente le più importanti tradizioni su quest'isola, crede che i primi abitanti di essa fossero Libii, i quali vi sbarcarono sotto il comando di Sardo, figlio di un loro eroe o nume, dai Greci poscia identificato con Ercole, e che a cotesto Sardo debba il suo nome l'isola, già dai Greci chiamata o nota con quello d'*Icnusa*, per la sua forma rassomigliante ad un'orma di piede umano, e poscia tradotta in *Sandalioti* o *Sandaliotide*, come la nomò Timeo, giusta l'asserzione di Plinio. (Paus., x, 17, § 1, 2- Silio Italico, XII, 358-60 — Pseud. Arist., Mirab., 104 — Plinio, III, 12. § 17). A questa susseguirono altre colonie, da cui la mescolanza delle razze. Ed è nel parlare dei nuovi conquistatori, che la fantasia degli antichi scrittori si sbizzarrì, tal che occorrerebbe tempo e spazio non poco per enumerare quelli o questi, pur non seguendo gli ultimi nelle contradizioni, in cui caddero talvolta, nè sugli anacronismi, nè tanto meno nelle confutazioni fate ai loro giudizi dagli storici posteriori, i quali s'affannarono spesso a distruggere per riedificare poi sulle macerie, e, qualche volta, con gli stessi materiali demoliti.

Ma i moderni studi storici, rigettando le false induzioni e le infondate tradizioni, con scrupoloso quanto severo esame d'inoppugnabili documenti, hanno luminosamente comprovato che i primi abitatori della Sardegna appartennero alla tribù libica dei Shardana(1), la quale le dette poi il nome. Questo popolo

(1) È (la Sardegna) la più preziosa fra le cose che per noi hanno valore nel Mediterraneo. Più io la conosco e più io sono convinto del suo valore inestimabile, per la sua posizione, i suoi porti e le sue risorse. (Estratto d'una lettera di lord Nelson a lord Hobbard, del marzo 1714, depositata nell'Ufficio Coloniale).

(1) DUNKER, *Geschichte des Alterth.*

Digitized by Google

dopo aver infelicemente lottato con l'Egitto, fece la prima emigrazione storica, che si conosca, e una sua tribù pose piede in Sardegna. Tal nome però non si estese tosto a tutta l'isola, ma rimase circoscritto alla sola porzione da essa abitata. I Fenici, a loro sopravvenuti, non l'accettarono e ribattezzarono l'isola con la parola ebraica *Cadossene*, ossia pianella sacra, da *cados*, santo, e *sene*, sandalo, e ciò per la sua forma, raffigurante l'impronta d'un piede umano.

I Greci adottarono questa denominazione, che tradussero in *Icnusa* (Ἰχνοῦσα) e poscia in *Sandoliothis*. Narrasi che la Sardegna venisse pur detta *Medusa*, ma ciò non è accertato e quindi poco creduto. (Cfr. in proposito lo splendido lavoro del professor Ettore Pais: *La Sardegna prima del dominio romano, Studi storici ed archeologici*, Roma, tip. Salviucci, 1881. Estratto dagli Atti della Reale Accademia dei Lincei, Anno CCLXXVIII, 1880-81, e *Mem. sopra il nome di Sardegna*, ecc. illustrate di F. Chabas con note del Canonico Spano. Cagliari, tipografia Alagna, 1873). Questo dotto egittologo nel suo *Voyage d'un Egyptien*, a pag. 68, dopo aver chiaramente provato che i Shardana del Mediterraneo sono mentovati i primi fra tutti i popoli europei e che essi sono i Sardi d'oggidì, scrive: « *les Sardes sont dans le monde entier la nation dont le nom remonte à l'antiquité plus vielle* ».

Negli *Études sur l'antiquité historique d'après les sources egyptiennes et les monuments reputés preïstoriques*, dello stesso Chabas, pubblicato a Chalon nel 1872, a p. 191 e 194, si legge « Sulla fine del XIV secolo innanzi l'èra volgare, nei primi anni del regno di Faraone *Menepiah-Baïenza*, il re dei Libi, *Marmaiou*, figlio di Telt, si pose alla testa di una confederazione di popoli del Mediterraneo, che abbracciava oltre i Libi, i Masouahsas, i Kahakas, i Shardanas (Sardi), ecc. » e « nel compartimento del Mediterraneo le isole grandi sono: Gazirat Sardaniah, (Sardegna) Gazirat Qurs e Gah, (Corsica) e Gazirat Schillbah (Sicilia) ».

Inoltre nella *Descrizione della Sardegna* inserita nella Biblioteca Arabica-Sicula dell'Amari, si legge pure il nome *Sardaniah* per indicare la Sardegna.

Le doti, di cui la natura fu prodiga con quest'isola, non la salvarono in tanto volger di secoli, dalle ingiustizie, delle quali tuttora sopporta i micidiali effetti.

A molti sconosciuta, da tutti calunniata, bramata dai governi, che vi si succedettero, sfruttandola come paese di conquista, questa terra generosa, fin dall'epoca romana subì angherie e vituperi.

Mela la chiama *soliquam coeli melioris, atque ut foecunda ita pene pestilens*. Strabone la dipinge con le stesse fosche tinte. Marziale scrive essere il suo clima il più micidiale che conosca. Cicerone le lancia i suoi strali oratori, studiandosi di denigrarla, unicamente perchè essa ha dato la vita al poeta Tigellio, protetto d'Augusto, del quale egli invidiava, se non l'ingegno, la fortuna, ed a Famea, zio di Tigellio, protetto ed amato da Giulio Cesare, entrambi liberti di Ermogene.

E dietro a costoro sorse una schiera interminabile di scrittori e di scrittorelli, molti dei quali scrissero per intesa, o rispondendo a privati rancori, o per ignoranza, facendo più male a quest'isola colle loro attossicate penne di quanto essa non ne abbia sofferto dalle genti barbare, che a più riprese, la depredarono e devastarono.

Ben a ragione scrisse perciò lo storico Tola « grande sventura per la Sardegna non essere ben conosciuta, ed essere sempre ingiustamente giudicata ». (Tola Pasquale, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, prefazione. Torino, Chirio e Mino, 1837 in 3 volumi). Fu il Reclus: « È un fenomeno storico veramente straordinario e davvero fatto per umiliare l'Europa civile, l'abbandono relativo nel quale è restata fino ai giorni nostri questa grande e bella isola di Sardegna, così fertile, così ricca di metalli, così ammirabilmente situata nel centro del Mediterraneo. Non sarebbe forse l'ultimo dei meriti civili di un governo italiano quello d'iniziare nell'isola di Sardegna una politica economica, che, rilevandone i suoi sorti, valesse a rendere immeritata per l'Italia nuova questa severa censura » (Reclus Eliseo, Nouvelle Géographie Universelle, Paris, 1878).

Parole di fuoco allusive ai governi, che la trascurarono, negligendone le immense ricchezze e gl'inestimabili tesori, che fanno di questa terra, secondo la frase del Sella, *il paese forse più curioso dell'Europa* (Quintino Sella, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*. Relazione alla Commissione d'inchiesta, letta nella seduta della Camera dei Deputati del 3 maggio 1871, Roma, tip. della Cam. dei Deput. 1871. — Atti del Parlamento).

Infatti poche sono le regioni italiane, che si presentino varie, come la Sardegna, sia

Digitized by Google

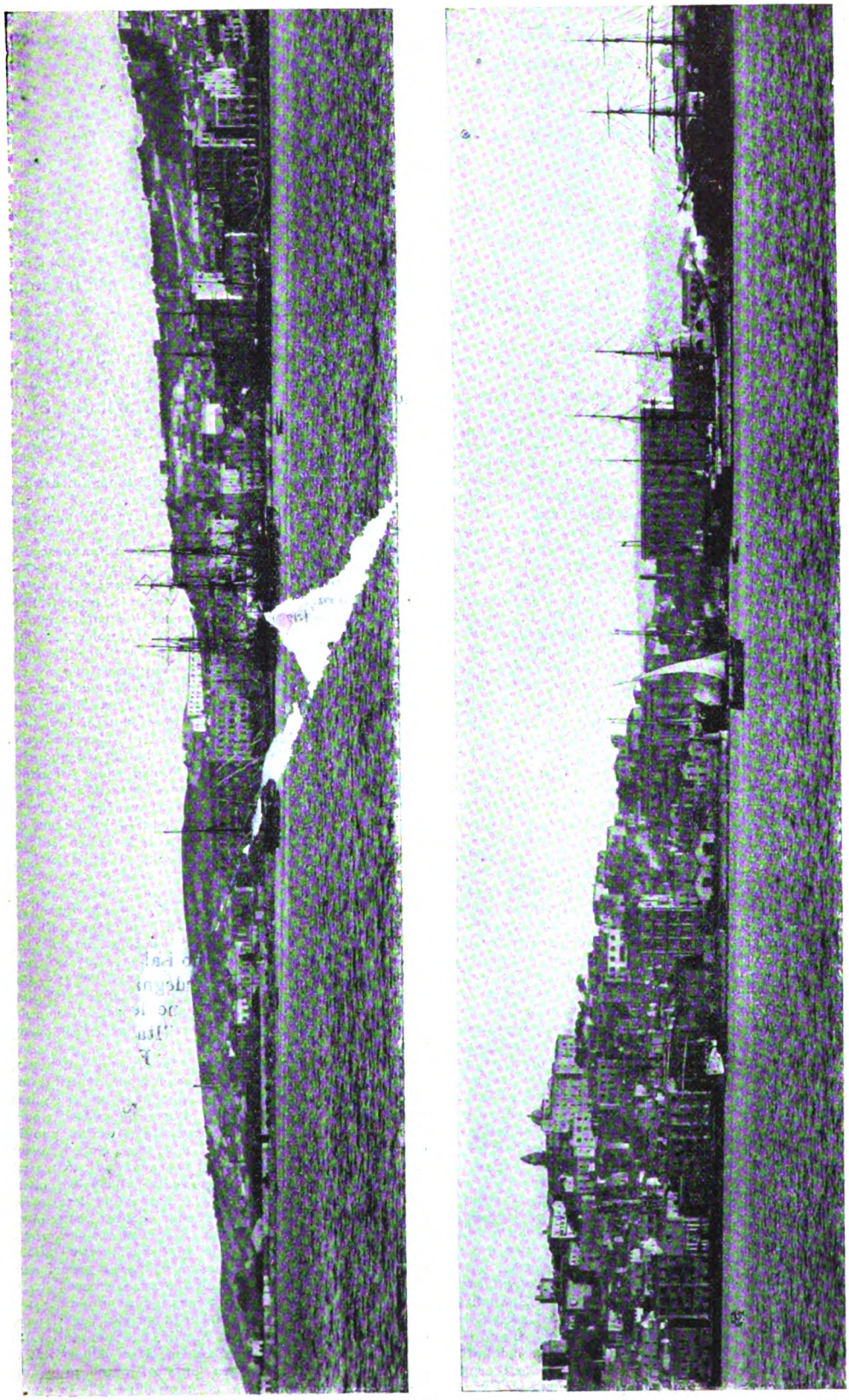


Fig. 708. — Panorama di Cagliari.

Digitized by Google

per rapporto al clima, piuttosto freddo verso il nord e caldo al sud, sia per riguardo alla struttura geologica del suo territorio, oltremodo interessante e degno di studio, per cui essa fu prescelta a sede del Congresso geologico italiano nell'aprile 1896, (1) sia per rispetto alla fauna ed alla flora, possedendo essa un animale speciale, quale il *muflone*, e diverse piante e prodotti pure speciali, quale *l'erba sardonica* (1), ed il così detto *miele amaro*, sia per le sue antichità fra cui sorprendono ancora in oggi l'occhio del viaggiatore i mille *nuraghi*, sparsi ovunque, i monumenti megalitici, detti volgarmente *pietre fitte*, le *tombe dei giganti*, le *domus de Ajanas* oltre ai molti castelli medioevali e alle grotte naturali, tra le quali sono celebrate fra le meravigliose finora conosciute l'*Antro di Nettuno*, la grotta di Dorgali e quella di Ulassai.

La Sardegna trovasi coliocata fra il 5°, 15', 2" ed il 7°, 30', 1" di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi e fra il 38°, 51', 2' ed il 41°, 15', 4" di latitudine nord (2).

(1) Sulla geologia sarda si hanno pregevolissimi lavori. Notiamo i principali: Della Marmora Alberto, *Voyage en Sardaigne, troisième partie. Description geologique et de paléontologie*, (Torino, Fratelli Bocca, e Paris, veuve d'Arthur Bertrand, 1857, 2 vol. in 8.° con atlante e tavole); — Lo stesso, *Due parole sulla classificazione geologica del combustibile di Gonnesa e di altri luoghi del Sulcis in Sardegna* (Cagliari, 1851); — Lo stesso, *Catalogo definitivo delle roccie componenti la raccolta geologica della Sardegna per servire di base alla descrizione geognostica di quell'isola* (Torino, 1854); — Sella Quintino, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, già sopra citata; — Meneghini G., *Paléontologie de l'île de Sardaigne ou Description des fossiles recueilli par monsieur le Comte A. Della Marmora*, (Torino, 1857 in 4.°); — Lo stesso, *Nuovi fossili siluriani in Sardegna* (Id. in 4.° con 1 tavola); — Lovisato Domenico, *Cenni geologici sulla Sardegna* (Cagliari, 1888); — Lo stesso, *Specialità rimarchevoli nella zona granitica schistosa della Sardegna* (Cagliari 1885); — Lo stesso, *La Sardegna parte dell'asse centrale della catena tirrenica* (Id. 1886); Lo stesso, *Nota sopra il permiano e il triassico della Nurra in Sardegna* (Id. 1884, con tavola); — Gennari Patrizio, *Note paleontologiche sulla Sardegna* (Cagliari, 1867); — Bornemann I. G., *Sul trias nella parte meridionale della Sardegna* (1881, con 2 tavole); — Lo stesso, *Sur la classification des formations stratifiées anciennes de l'île de Sardaigne* (1881); — Lo stesso, *Die Versteinerungen des Cambrischen Schichtensystems der Insel Sardinien, I Abtheilg. M.* (33 *Tafln*, in 4, 1886, *Illed*); — Fornasini C., *Di alcuni foraminiferi provenienti dagli strati miocenici dei dintorni di Cagliari* (Cagliari, 1887); — Mariani E. e Parona C. F., *Fossili tortoniani di Capo S. Marco in Sardegna* (Milano, 1887); — Baldracco C., *Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna* (Torino, tip. Marzorati, 1854, con 6 tavole); — Traverso Stefano, *Note sulla geologia e sui giacimenti argentiferi del Sarrabus (Sardegna)* (Torino, Casanova, 1890 con 17 tavole e carta geologica); — Lo stesso, *Calcare fossilifero nel Gerrei (Sardegna)* Id., id., 1891, con tre tavole ed uno schizzo geologico); — Lo stesso, *Note sulla tettonica del siluriano in Sardegna* (Atti della Società ligure di Scienze Naturali e Geologiche, vol. III. Genova, 1892); — Lo stesso, *Quarziti e scisti metamorfici del Sarrabus (Sardegna). Studio petrografico* (Id., id., 1893); — Lo stesso, *Su alcune rocce di Fontanaccio e di Flumentorgiu in Sardegna* (Id., id., 1895); — Lo stesso, *Rocce granitiche e porfiriche del Sarrabus (Sardegna)* (Id., id., 1895, con tav.); — Traverso G. Battista, *Giacimento a minerali d'argento nel Sarrabus* (Annali Museo Civico, Genova, 1881); — Dr Castro C., *Descrizione geologico-mineraria della zona argentifera del Sarrabus* (Roma, tip. Nazionale, 1890); — Lo stesso, *Carta geologico-mineraria del Sarrabus, nella scala da* 1 a 50,000 (Id., id., 1890); — Zoppi G., *Descrizione geologico-mineraria dell'Iglesiente (Sardegna)* (Roma, tip. Nazionale, 1888); — Lo stesso, *Carta geologico-mineraria dell'Iglesiente (Sardegna)*, nella scala da 1 a 50,000 (Id., id., 1888); — Lo stesso, *Atlante annesso alle memorie descrittive dell'Iglesiente* (Id., id., 1888, con 29 tavole); — Gambera Vittorio, *Relazione sulla scoperta di fossili nell'Iglesiente* (Iglesias, tip. iglesiense, 1897, con annesso un fascicolo con 7 tav.); — Lo stesso, *Tettonica dei terreni dell'Iglesiente* (Cagliari, tip. lit., commerciale, 1897); — Lo stesso, *Sulla scoperta di nuove zone del carbonifero e sulla stratigrafia dell'Iglesiente* (1897, con 2 tav.); — Zoccheddu Emanuele, *Delle principali specie mineralogiche sarde* (Cagliari, tip. del Comm. 1877, in 2 vol.), oltre l'articolo in 2 volumi (3.° e 4.° riguardante la Sardegna nel classico lavoro del professor Cervis Guglielmo: *I tesori sotterranei d'Italia*, (Torino, Loescher) l'opera recentissima del prof. Ardu Onnis Efisio, *La Sardegna preistorica, note di paletnologia*, negli atti della Società Romana di Antropologia, vol. V. fasc. III. (Lanciano, Carabba, 1898) ed altri lavori di minore importanza.

(1) Sulla fauna sarda scrissero: Cetti Francesco, *Storia naturale della Sardegna* (Sassari, Piattoli, 1874-76-77, 3 vol. illustrati); — Manca Filippo, *Cenni sul miglioramento della razza cavallina in Sardegna* (Sassari, G. Bertolinis, 1864); — Lamentino Vincenzo, *Il cavallo sardo* (Napoli, R. Margheri, 1879); — Della Marmora A., *Determination et description des differences d'age de l'aigle Bonelli* (Turin); — Fra Piero, *L'enumerazione dei molluschi della Sardegna* (Boll. della Soc. Malacologica Italiana, vol. XIX. Modena, tip. della Soc. Tipografica, 1895); — Gennari Patrizio, *Testacei marini delle coste della Sardegna* (Milano, Bernardoni, 1866), ed altri pochi meno noti. Sulla flora sarda si hanno i seguenti lavori: Moris Giuseppe Giacinto, *Flora sardoa, seu historia plantarum in Sardinia et adiacentibus insulis vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excultarum* (Torino, regia tipogr., 2 vol. con 72 tavole); — Piccaluga Giuseppe, *Arboricoltura* (Cagliari, tip. di A. Timon, 1862); — Gennari Patrizio, *Flora medica sarda* (Cagliari, tipogr. Gazz. Popol., 1864); — Lo stesso, *Specie e varietà più rimarchevoli e nuove da aggiungersi alla Flora sarda* (Cagliari, tip. Corriere di Sardegna, 1867); — Lo stesso, *Florula di Caprera* (Nuovo Gior. Bot. Ital. vol. II., Firenze, G. Pellas, 1870); — Lo stesso, *Guida dell'orto botanico di Cagliari* (Cagliari, tip. Avv. di Sardegna, 1874); Lo stesso, *Repertorium Florae Calaritanae* (Cagliari, 1890); — Cara Alberto, *Vocabolarietto botanico sardo-italiano* (Cagliari, tip. del Corriere 1889); — Marcialis Efisio, *Piccola flora spontanea dei dintorni di Cagliari* (Cagliari, 1889), ed altri pochissimi.

(2) Lavori cartografici sulla Sardegna. — Carte marine. — Il primo lavoro di tal genere, che meriti il nome di carta idrografica della Sardegna è dovuto al capitano di marina inglese W. H. Smyth. Quest'abile ed infaticabile idrografo, autore d'un prezioso atlante di marina, pubblicò quattro carte riflettenti quest'isola, una, cioè, generale, con l'intiero contorno e tutti i suoi scandagli, e tre particolari tracciate in più grande scala della prima, oltre a molti piccoli piani dei suoi principali golfi, il tutto illustrato da una relazione di tali suoi accurati, benchè non esatissimi, studi (W. H. Smyth. *Sketch of the present state of the island of Sardinia* (London, John Murray, 1828). Su questo si basarono poi alcuni altri pochi lavori simili Carte terrestri. — La più antica carta terrestre della Sardegna è quella del Tolomeo. Senza tener conto delle tante altre, che seguirono a questa in tempi più recenti, ricordiamo quella del P. Tomaso Napoli, pubblicata nel 1811 in Napoli, a cura di Ricci Zannoni, assai imperfetta, ma d'una grande superiorità su quante l'hanno preceduta. Questa carta fu riprodotta nel settembre 1838 in piccola

Digitized by Google

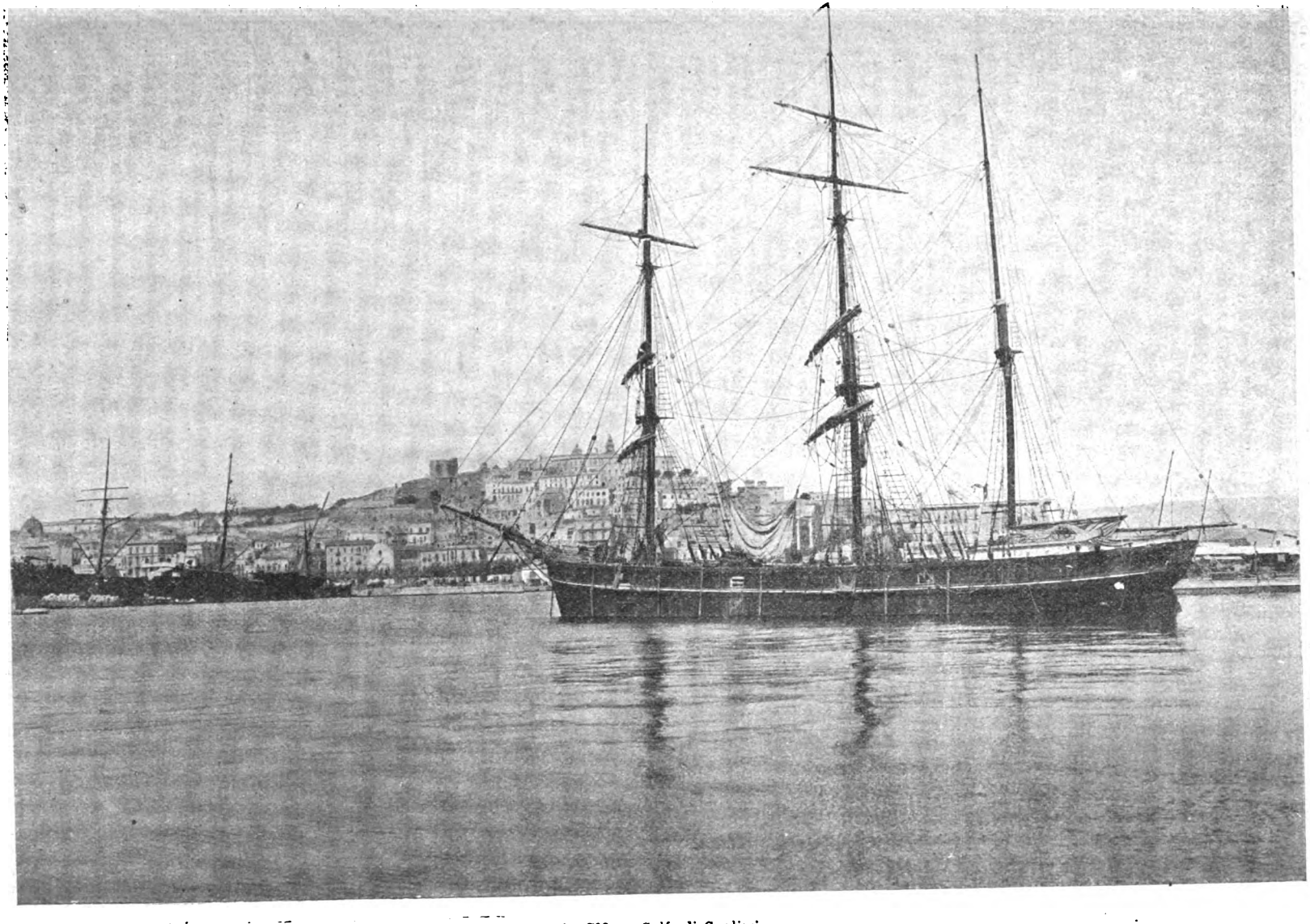


Fig. 709. — Golfo di Cagliari.

Digitized by Google

I suoi punti estremi sono compresi nelle seguenti misure:

Estremità nord: Punta del Falcone, latit. 41°, 15′, 42″ 10.

Estremità sud: Capo Teulada, latit. 38°, 51′, 2 58.

Estremità est: Capo Comino — Longit. di Cagliari 0°, 42′, 42″ 10 — Longit. orientale di Parigi 7°, 30, 06″ 20.

Estremità ovest: Capo dell'Argentiera — Longit. di Cagliari — 0°, 59′, 08″ 30 — Longit. orientale di Parigi — 5°, 48′, 15″ 62.

La distanza in linea retta tra questi punti estremi è la seguente

Dalla Punta del Falcone al Capo Teulada 268,228 metri circa, ossia miglie geografiche 144 1/4.

Dal capo Comino al capo dell'Argentiera 144,170 metri, ossia migl. geogr. 77 4/5.

Il tratto più stretto di terra compreso fra

scala da certo Maggi, editore di libri e carte in Torino, assai bene incisa, ma con gli stessi errori della sua generatrice, che, tenendo conto dei lavori idrografici dello Smyth, si sarebbero in parte potuti emendare, eccetto nella parte settentrionale, modificata secondo la bella carta della Corsica, pubblicata a Parigi in quell'epoca. Un particolare curioso di essa si è lo stragrande numero di vulcani che vi sono seminati, nessuno dei quali, per una fatalità singolarissima, o, per meglio dire, per l'ignoranza totale della località, trovasi segnato nel vero posto, ove tuttora esistono le poche montagne ignee, che, in tempi remotissimi, gettarono fiumi di lava sul suolo sardo. A questa successe la carta pregevole dovuta al Della Marmora, validamente aiutato dal sardo generale De Candia, incominciata nel 1825, e, dopo varie interruzioni, ripresa nel 1835 e pubblicata nel 1840, a Parigi, nella scala di 1 a 250,000 e riprodotta nella scala da 1 a 1,000,000, dallo stesso autore, per l'atlante annesso al suo celebrato lavoro *Voyage en l'île de Sardaigne*. Finora essa è la carta migliore conosciuta, se togli quella pubblicata nel 1891 dall'Istituto Geografico Militare, nella scala da 1 a 500,000 chil. Delle tantissime altre carte posteriori, tutte riduzioni più o meno felici di quella del Della Marmora, gioverà solo citare quella inserita nell'*Itinerario generale dell'isola di Sardegna*, di Enrico Vacca Oddone (Cagliari, tipografia commerciale, 1881) nella scala di 1 a 250,000, in 12 tavole, e l'altra annessa al *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, di Pasquale Cugia (Roma, Istituto Cartografico Italiano, 1892), nella scala da 1 a 500,000. Una perfetta carta di Sardegna si avrà, fra una diecina d'anni, con quella catastare, che attualmente si sta tracciando.

Lavori per la Illustrazione topografica, idraulica, fisica, statistica, ecc. della Sardegna. — Innumerevole è la schiera degli autori indigeni ed esteri che si occuparono della Sardegna, descrivendola ora con tinte fosche, ora con pennellate lusinghiere, ora — e sono pochissimi — con verità. Fra questi eccelle la forte opera del Della Marmora: *Voyage en l'île de Sardaigne*, in 4 grossi volumi, seguito dall'*Itinéraire de l'île de Sardaigne*, in 2 vol., con tavole, carte, e incisioni (Paris, 1857), opera non ancora intieramente tradotta, e di cui l'A. di questa monografia sta preparando una traduzione italiana. Seguono ad essa, senz'ordine di merito: Fara Giov. Francesco, *De Chorographia Sardiniae*, scritta nel 1580, stampato a Torino nel 1835, nella tip. regia; — Angius Vittorio, *Geografia, storia e statistica dell'isola di Sardegna*, opera inserita nel *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati del Re di Sardegna*, del prof. Goffredo Casalis (Torino, G. Marzorati, 1851-1856); — Azuni Domenico Alberto, *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne* (Paris, Levrault frères, 1802, in 2 vol. con carta geogr ed inc.) tradotta in tedesco (Strasburgo, stesso anno) mai tradotta in italiano. — Boullier Augusto, *L'île de Sardaigne*, description, histoire-statistique-moeurs-état social (Paris, Dentu, 1865, 1 vol. con carta geogr.); Bouillet N., Articoli sulla Sardegna nel *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie*. — Corona Francesco, *Sardegna, Corsica, Malta*, ecc., grosso volume nell'opera di G. Strafforello, *La Patria, Geografia dell'Italia* (Torino, Unione tipogr. torin., 1895, con piante topografiche e incisioni); — Lo stesso, *Guida dell'isola di Sardegna* (Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1896, con carta geog. ed inc.); — Lo stesso, Articoli sulla Sardegna, nel *Supplemento all'Enciclopedia italiana*, diretta dal prof. Stefano Pagliani (Torino, Union. tipogr. torin., 1895-98); — Lo stesso, *La Sardegna sotto l'aspetto storico e geografico* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1895); — Cugia Pasquale, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna* (Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1892, in 2 vol. con carta geogr.); — Cossu Giuseppe, *Descrizione geografica della Sardegna, Idrografia, Corografia, Politicografia* (Genova, A. Olzati, 1799, in 3 vol.); — Delessert Edoardo, *Six Semaines dans l'île de Sardaigne* (Paris, libr. Nouvelle, 1855, con inc.); — Jourdan Gustave, *L'île de Sardaigne* (Torino, 1861); — Forrster Thomas, *Rambles in the islands of Corsica and Sardinia, with notices of their history, antiquités, and present condition* (London, Longman Green and Roberts, 1861, con inc.); — Maltzan Heinrich Freiherrn, *Reise auf der Insel Sardinien*, ecc. (Leipzig, Buchhandlung, 1861, con carta geog. e inc. tolte dal Della Marmora) tradotto da Prunas Tola Giuseppe, col titolo: *Il barone Maltzan in Sardegna* (Milano, Brigola, 1886, con due carte e inc.); — Mimaut M., *Histoire de Sardaigne, ou La Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses moeurs* (Paris, I. J. Blaise, 1825, 2 vol. con carta geogr. ant. e moderna, e inc.); — Roissard de Bellet Eugenio, *La Sardaigne à vol d'oiseau en 1882, son histoire, ses moeurs, sa géologie, ses richesses metallifères et ses productions de toute sort* (Paris, E. Plon, Nourrit e C., 1884, con carte, e inc.); — Valery Pasquin, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne* (Paris, Bourgeois-Maze, 1837, 2 vol.); — Vuillier Gastone, *Sardaigne*, nel *Tour de monde*, fascicoli 1600-01-02-03 (Paris, Hachette e C., 1891, con inc.); — Nrigebaur I. F., *Die insel Sardinien* (Leipzig, 1890, con inc.); — Smyth William Henry, *Sketch of the present state of the island of Sardinia* (London, 1828); — Tennant Robert, *Sardinia and its resources* (Roma, Londra, 1885); — Tyndale John Ware, *The Island of Sardinia* (London, 1849); — Füos Jos, *La Sardegna* nel 1775-1776 (Lipsia, Lebrecht Crusius, 1780); — Napoli Tomaso, *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna* (Cagliari, Reale Stamperia, 1814); — Lo stesso, *Note illustrate e diffuse dell'opera Compendiosa descriz.* ecc., (Id. id. id); — Corti Siro, *Regione Sarda*, N. 45 e 46 delle *Provincie d'Italia* (Torino, Paravia, 1891); — Marinelli Giovanni, *Provincia di Cagliari* e *Provincia di Sassari*, nelle *Provincie d'Italia* (Roma, soc. editr. Dante Alighieri, 1896); — Vacca Oddone Enrico, *Itinerario generale dell'Isola di Sardegna* (Cagliari, tipo-lit. comm., 1881, con carta); — Corbetta, *Sardegna e Corsica* (1877); — Gemelli Francesco, *Il rifiorimento della Sardegna* (Torino, G. M. Briolo, 1776, 2 vol.); — Mantegazza Paolo, *Profili e Paesaggi della Sardegna* (Milano, Brigol, 1869); — Aymerich marchese di Laconi Ignazio, *Stato della Sardegna e suoi bisogni* (Cagliari, A. Timon, 1869); — Aventi Francesco, *Due mesi in Sardegna* (Bologna, Tip. Agrofoli-Italiani, 1890); — Maffi Antonio, *Dieci giorni in Sardegna* (Roma, a cura dell'Emancipazione, 1892, 2 fasc.); — Chiesi Gastone, *In Sardegna* (Bergamo, Frat. Cattaneo, 1893, con 2 carte geogr. e foto-inc.); — Bonfis Emilio, *La Sardegna sotto il reggimento del Piemonte e dell'Italia* (Narni, Tip. Umbro-Sabina, 1882); — Cionini Alete, *La Sardegna* (Parma, Battei, 1896); — Serafino Gabriele, *Ricordi di Sardegna* (Torino, 1888) — Bresciani Antonio, *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, ecc. (Napoli, F. Giannini, 1861); — Saba Salvatore, *Itinerario-guida storico-statistico dell'isola di Sardegna* (Cagliari, tip. Timon, 1870, con inc.); — Comitato popolare

Digitized by Google

il mar Mediterraneo ed il mar Tirreno, cioè fra la Torre Grande nel golfo d'Oristano e la torre di Barisardo, in linea retta, è di quasi 100,800 metri, ossia miglie geografiche $53\,^4/_{10}$.

La circonferenza in miglie geografiche è la seguente.

L'isola di Sardegna, propr. detta	793,00
L'Asinara	39,30
Sant'Antioco	37,25
San Pietro	28,10
Caprera	22,20
La Maddalena	20,30
Tavolara	12,30
Sparagi	6,10
Santo Stefano	6,00
I Razzoli	5,25
Molara	5,00
Santa Maria	4,50
Il Budello	4,10
Mal di Ventre	4,10
Isola piana (presso l'Asinara)	3,50
Serpentara	2,10
Cavoli	2,00
Isola Piana (presso S. Pietro)	1,35
Il Toro	1,30
La Vacca	1,20
Catalano e Coscia di donna	0,40
Totale delle isole adiacenti, senza tener conto degli isolotti	206,35
Isola di Sardegna, propriamente detta	793,00
Totale generale del litorale	999,35

Da ciò si desume quanto vasto sia lo sviluppo costiero della Sardegna, frastagliatissimo nei tre lati sud, ovest e nord e quasi in linea retta, poco sinuosa, nel lato est.

Questa periferia per circa $^1/_8$ è inquinata dalle paludi e dagli stagni, prodotti per la maggior parte dallo scolo dei fiumi abbandonati a se stessi, nè guidati da nessun'opera d'arte.

Da ciò l'insalubrità del clima in molti siti della parte piana litoranea dell'isola, che esagerata a torto dagli antichi e moderni scrittori, contribuì a creare la triste aureola, di paese micidiale, di cui ingiustamente fu gratificata questa Cenerentola d'Italia. La quale ha pur plaghe saluberrime e balsamiche per circa $^4/_5$ della sua superficie.

La temperatura della Sardegna in generale è mite.

Non vi hanno quindi nè grandi freddi, ne caldi eccessivi.

Nella parte meridionale il freddo è temperato; nel cuore del più crudo inverno esso non va mai oltre i + 5° cent., arrivando nella settentrionale appena a — 2° c.

Pure nella zona sud il massimo caldo è di 40° c. nel mese d'agosto; nella nord di 35° c.

La media perciò è di 17°, cioè di 10° nell'inverno e di 32° nell'estate.

Le nevicate, eccetto che nella parte montuosa e centrale, vi sono rare; la grandine, gli uragani, le trombe, i fulmini rarissimi. La nebbia vi è pure poco frequente.

L'umidità prodotta dagli stagni, e massime dai venti africani che vi spirano segnatamente d'estate, vi è assai molesta in modo speciale nell'estremo sud dell'isola. Questi venti vi prolungano l'estate fin al novembre con un'afa snervante. A questi, che sono i predominanti, s'aggiungono lo scirocco e il maestro nell'estate, il greco ed il libeccio nell'inverno. Salutare refrigerio si ha nell'estate dall'ostro nelle ore più calde del giorno.

La regione settentrionale gode una temperatura meno calda.

Nelle pianure l'inverno vi si fa poco sentire, ma nei luoghi montuosi e centrali la temperatura s'eleva di più, e la neve vi cade a lungo, perdurando nei monti della Gallura e del Gennargentu, ove trovansi le maggiori cime.

I venti quivi predominanti sono il maestro tramontana, il greco tramontana ed il levante. Frequente vi è la rugiada, che però non dannegg a i campi, ma invece li fertilizza durante le lunghe siccità estive. A queste seguono spesso le pioggie violente, che fanno straripare i fiumi, apportando danni immensi, non solo alle proprietà, ma alla vita degli abitanti. Causa di ciò è la mancanza generalmente sentita di una sistemazione idraulica, che sottoponga i corsi d'acqua ad una proficua opera rigeneratrice d'irrigazione, mentre ora essi vi compiono quella di distruzione (1).

di Cagliari, *Sulle condizioni della Sardegna* (1869); — Salaris Francesco, *Relazione per l'inchiesta agraria* (1885); — oltre agli *Atti dei Consigli provinciali di Cagliari e di Sassari*, alle *Relazioni delle Camera di Commercio pure di Cagliari e di Sassari*, agli *Annuari della Scuola Enologica di Cagliari*, alle *Relazioni del Consiglio Antifillosserico*, a quelle annuali *ministeriali sul servizio minerario, sul commercio, sulla navigazione*, alle pubblicazioni statistiche del Ministero d'Agricoltura, industria e commercio, alle dotte pubblicazioni economiche degli avvocati Giuseppe Palomba, Giuseppe Todde, Marcello Vinelli e del prof. Sante Cettolini, alla *Rivista Economica della Sardegna*, diretta da A. Cadoni ed E. Marchese (Roma 1877-98); — alla *Relazione dell'inchiesta sulle Condizioni economiche e della Sicurezza pubblica in Sardegna, promossa con D. Minist.* 12 dicembre 1894, dell'on. Pais Francesco (Roma, tip. della Camera dei deputati, 1896), ed altre che ora ci sfuggono.

(1) Sulla sistemazione idraulica della Sardegna, tema perpetuo di studio per gli uffici del Genio Civile dei due capoluoghi di provincia dell'isola e non ancora praticamente risolto, esistono pure ottimi lavori, come *La sistemazione idraulica nella provincia di Cagliari*, memoria dell'ing. Augusto Brunelli (Roma, tip. e lit. del Genio Civile, 1894, con carte) — *Cenni monografici sulla Sardegna*

Digitized by Google

La superficie della Sardegna (escluse le isole minori) è di circa 23,799,56 chq. (Per questa e per le superficie delle isole costiere della Sardegna, cfr. Marinelli Giovanni, *Variazioni nella valutazione della superficie del Regno d'Italia* Venezia, tip. Ferrari, 1899, con schizzo cartografico) (1).

Area delle isole contermini alla Sardegna con la differenza di valutazione tra il 1884 *ed il* 1896.

	1884	1896	Differenza
Sant'Antioco . . .	108,84	108,90	+ 0,06
San Pietro	51,97	51,34	— 0,63
Asinara	50,58	50,91	+ 0,33
Maddalena	19,61	20,12	+ 0,51
Caprera	15,94	15,75	— 0.19
Tavolara	6,12	5,89	— 0,23
Sparagi	4,06	4,21	+ 0,15
Molara	3,71	3,41	— 0,30
Santo Stefano . . .	2,96	3,06	+ 0,10
Santa Maria . . .	1,90	1,90	0,00
Razzoli	1,80	1,67	— 0,13
Budelli	1,69	1,72	+ 0,03
	270,30	270,07	— 0,23
Altre isolette adiacenti alla Sardegna . .	7,31	5,39	— 1,92
	277,61	275,46	— 2,15

La superf. totale della Sardegna resta perciò provvisoriamente accertata in 24,075,02 chq. cioè:

	chq.
Isola di Sardegna.	23,799,56
Isole comprese nella sua circoscrizione amministrativa	275,46
	24,075,02

dell'ing. Carli Alfonso (Cagliari, tip. del Commercio, 1891) ed altri. Pare che il governo siasi deciso finalmente ad iniziare gl'invocati lavori di risanamento, che tanto bene apporteranno all'isola e coopereranno fortemente al suo risveglio economico.

(1) Il Della Marmora nel suo già ricordato lavoro porta il seguente prospetto:

Tavola delle superficie della Sardegna e delle sue isole costiere, in metri, miriametri e miglie geografiche quadrate.

ISOLE	in metri quad.	in miriamet. quadrati	in miglia geografiche quad.
Sardegna . .	2366734000	2366734	6901.31
Sant'Antioco .	100000000	10000	29.16
San Pietro . .	52000000	5200	15.10
Asinara . . .	42000000	4200	12.20
La Maddalena.	19000000	1900	5.54
Caprera . . .	14000000	1400	4.08
Tavolara . .	6000000	600	1.74
Molara . . .	3000000	9300	0 87
Isola Piana (Asinara). . .	1500000	150	0 43
Le altre isole riunite. . .	15500000	1550	4.65
Totale gen.	2392034000	2392034	6935 18

Abbiamo riportata questa tabella, benchè inesatta nel totale, a dimostrare la importanza dei calcoli geodetici del Della Marmora, che fu il primo a dare un calcolo assai approssimato dell'estensione della Sardegna, risultato splendido attesa l'epoca, in cui fu compilato.

È necessario aggiungere che dalle misure eseguite dal R.° Istituto Geografico Militare risulta che la Sardegna, comprese le isole costiere, ha una estensione di chq. 24,78, la quale la rende alquanto più grande della Sicilia (sup. chq. 25,740) con la differenza in meno di chq. 1662 non molto rilevante, spiegando in certo modo come l'ammiraglio inglese Smith potesse affermare, nel citato suo libro (pag. 4, nota 2) essere la Sardegna di poco più grande della Sicilia, e molto anteriormente Diodoro Siculo dire *Siciliam magnitudine fere adaequans.*

Posta al mezzodì della Corsica, di cui segue la direzione nord-sud e dalla quale non fu separata che in epoca relativamente assai recente, la Sardegna è l'isola del Mediterraneo che offre maggiori vantaggi per le relazioni commerciali con tutti i paesi che la circondano, ai quali essa potrebbe servire d'emporio. Infatti oltre il continente italiano e la Sicilia, la Spagna, la Francia, la Tunisia possonsi considerare come tanti punti estremi di altrettanti raggi, che partono da un unico centro, che è la Sardegna (1).

A questi vantaggi essa aggiunge quelli offerti dalle sue coste, ove si apre un gran numero di golfi e di baie, quasi tutti riparati dai venti del nord (2).

Montagnosa per la massima parte, la Sardegna ha vaste pianure nella parte ovest. Ai due lati opposti sud e nord si aprono i suoi due maggiori golfi, entrambi vastissimi. I due lati pure opposti sud-ovest e nord-est sono fiancheggiati dalle principali sue isole costiere.

La massima altitudine dell' isola ci è data dal Gennargentu, detto il *gigante dei monti sardi* per antonomasia, la cui più alta cima, appellata *Bruncu Spina*, misura 1918 m.

Gli altri maggiori monti della Sardegna sono: *Limbara* (m. 1319), *Oliena* (m. 1838, *Raso* (m. 1247), *Vittoria* (m. 1234), *Lermo* (m. 1092), *Urtico* (m. 1010), questo di formazione vulcanica.

La Sardegna pertanto è montuosa per millesimi 599, piana per 253 e marittima per 148.

(1) La Sardegna dista 26 miglia geografiche dalle coste italiane, 37.5 dalla Sicilia, 24.7 da Tunisi, 1.25 dalla Corsica. Essa è perciò più vicina al continente africano che all'europeo.

(2) La Sardegna è bagnata del Tirreno, che al nord la separa dalla Corsica con lo stretto di Bonifacio. Anticamente questo mare conservava tal nome solo all'est, prendendo quelli di *mar libico* e anche di mar africano al sud, di mar di Sardegna all'ovest e di mar di Bonifacio al nord.

Digitized by Google

Le paludi ed i torrenti occupano ben 14,205 ettari (1).

Il suo territorio è diviso in due provincie, suddivise in 9 circondari, con 364 comuni e circa cento tra frazioni, *cussorgie e stazi* (2).

Come rilevasi dal prospetto, che segue, tra le due provincie vi è una notevole sproporzione, sia per riguardo alla loro rispettiva superficie, come anche per rapporto alla loro popolazione.

E mentre la più estesa e la maggiormente popolata, che è quella di Cagliari, comprende quattro soli circondari, uno dei quali, quello d'Oristano, con due quinti del totale dei comuni di tutta la provincia, e presso che un terzo dei comuni dell'intiera isola, quella di Sassari è suddivisa in cinque circondari con piccolo numero di comuni e quindi minima popolazione.

Ed eccone il prospetto:

Provincie	Circondari	Numero dei Comuni	Area in chq.	Popolazione assoluta al 31 dicembre 1881	Popolaz. relativa per chq.		Popolazione al 31 dicembre 1892 [4]	
					media generale	media escluso il capoluogo	assoluta	relativa
CAGLIARI	Cagliari	79	3769	142599	37,8	29,0	160507	42,3
	Iglesias	24	2924	66557	23,1	18,7	78406	26,8
	Lanusei	48	3012	62608	20,7	19,9	65189	21,6
	Oristano	106	3247	121444	37,4	35,2	128894	39,6
	Sassari	24	1826	81795	44,7	26,8	89120	48,8
SASSARI	Alghero	20	1158	41074	36,3	27,8	44043	38,0
	Nuoro	33	3114	56413	18,1	16,2	59265	18,9
	Ozieri	21	2355	38462	16,3	18,9	41665	17,6
	Tempio	9	2145	25708	11,9	7,2	33935	15,8
	Totale	364	23350 [3]	663660	27,2	22,2	701024	30,0

Da tale prospetto si rileva come, riguardo alla popolazione assoluta, i circondari della Sardegna sieno disposti nel seguente ordine: 1.° Cagliari, 2.° Oristano, 3.° Sassari, 4.° Iglesias, 5.° Lanusei, 6.° Nuoro, 7.° Alghero, 8.° Ozieri, 9.° Tempio, e riguardo a quella relativa: 1.° Sassari, 2.° Cagliari, 3.° Oristano, 4.° Alghero, 5.° Iglesias, 6.° Lanusei, 7.° Nuoro, 8.° Ozieri, 9.° Tempio (5).

Le città sarde, capoluoghi di provincia, rispetto alla popolazione assoluta seguono il seguente ordine: 1.° Cagliari, 2.° Sassari, 3.° Alghero, 4.° Iglesias, 5.° Tempio, 6.° Ozieri, 7.° Oristano, 8.° Nuoro, 9.° Lanusei, e per quella relativa: 1.° Cagliari (chq. 70,8589; 471,9 ab per chq.); 2.° Oristano (chq. 49,2785; 142 ab. per chq.) 3.° Lanusei (chq. 42,4848; 59,2 ab. per chq.); 4.° Sassari (chq. 606,1740; 53,9 ab. per chq.); 5.° Alghero, (chq. 224,9574; 44,1 ab. per chq.); 6.° Iglesias (chq. 279,6467; 35,1 ab. per chq.); 7.° Ozieri (chq. 257,6341; 30,9 ab. per chq.); 8.° Nuoro (chq. 192,4516; 29,6 ab. per chq.); 9.° Tempio (chq. 903,5193; 11,1 ab. per chq.).

La popolazione della Sardegna va continuamente aumentando, per cui è sperabile che fra un centinaio d'anni avrà raggiunto il milione, se l'emigrazione, che, da circa due anni offre un fallace miraggio di futuro benessere al contadino sardo, non ne neutralizza il progressivo sviluppo.

Tale accrescimento devesi, oltre che al naturale propagarsi della popolazione locale, ad una lenta, ma continua e proficua infiltrazione di elementi continentali, che vi si stabiliscono e vi si accasano.

E perchè si abbia un'idea del rapido successivo aumento della popolazione sarda, riportiamo dall'accurato lavoro del professore

(1) L'estensione dei terreni paludosi nell'isola non è ben precisata e le cifre sono discordanti. Il Consiglio provinciale di Cagliari, nella sua Relazione alla Commissione d'Inchiesta, calcolava a 30.000 ettari la superficie dei terreni paludosi della provincia, estensione che fa risentire il suo effetto sul quadruplo di superficie. Il ministero dei lavori pubblici ritiene la superficie dei terreni paludosi bonificabili essere in provincia di Cagliari di ettari 12.000 e in quella di Sassari di ettari 300, in totale ett. 12.300 e così la proporzione calcolata dal senatore Torelli fra provincia e provincia, nel rapporto di 3 ad uno, è errata. Recentemente il Pais nella sua citata Relazione porta per la provincia di Cagliari ettari 19.000, di cui 18.000 con un livello eguale a quello del mare e 1000 con un livello superiore.

(2) *Cussorgia*, voce dialettale sarda, significante gruppo di case di pastori, specie di borgate, di cui è seminata la regione gallurese (circond. di Tempio). Anche in quello d'Iglesias trovansi simili riunioni di case di campagna, che prendono il nome di *Furriadroxu*. — *Stazzi*, altra voce dialettale, che significa casa di pastori.

(3) Riportiamo queste cifre quantunque inesatte, perchè quelle adottate fino al 1881 nelle statistiche ufficiali.

(4) Cfr. *Movimento dello Stato civile*, Anno 1892, a cura del Minist. d'Agr., Ind. e Comm. (Roma, 1894).

(5) Contansi in Sardegna 53 comuni con poco più di 500 abitanti e parecchi con 120 o al più 130 abitanti!

Digitized by Google

Filippo Vivanet: *La colonizzazione della Sardegna* (Cagliari, tip. comm., 1893), le seguenti cifre aggiungendovi quelle degli ultimi anni:

Abitanti	della	Sardegna	nell'anno	1485	numero	150,000	(dominio	spagnolo)
»	»	»	»	1614	»	265,888	»	»
»	»	»	»	1677	»	302,260	»	»
»	»	»	»	1688	»	245,860	»	»
»	»	»	»	1698	»	270,000	»	»
»	»	»	»	1728 (1)	»	309,994	(governo	piemontese)
»	»	»	»	1751	»	360,932	»	»
»	»	»	»	1775	»	426,375	»	»
»	»	»	»	1779	»	377,000	»	»
»	»	»	»	1816	»	351,867	»	»
»	»	»	»	1824	»	412,357	»	»
»	»	»	»	1840	»	525,000	»	»
»	»	»	»	1846 (2)	»	543,267	»	»
»	»	»	»	1861	»	588,064		»
»	»	»	»	1871	»	636,660	»	»
»	»	»	»	1881	»	680,450	»	»
»	»	»	»	1891		731,487	»	»
»	»	»	»	1892	»	736,414	»	»
	»	»	»	1893	»	741,362	»	»
»	»	»	»	1895	»	748,781 (3)	»	
»	»	»	»	1896	»	756,201 (4)	»	»

Paragonata la Sicilia, che ha una superficie di chq. 29,441 ed una popolazione di 2,700,000 ab., e perciò una relativa di 91,6 ab. per chq., con la Sardegna, che su d'una superficie di

Fig. 710. — Cagliari vista dal mare: Imbarcazioni di Canottieri sul golfo.

chq. 24,075,02 ha appena una popolazione di 756,201 ab. e quindi 31,4 ab. per chq., quest'ultima è quasi un deserto.

La stessa Corsica con una superficie di chq. 8747,51 ha una popolazione di 272,693 ab., che dà l'identica popolazione relativa della Sardegna. Con tutto ciò è notevolissimo e merita d'essere rilevato l'aumento della popola-

(1) Dal 1728 al 1846 non vi fu censimento ufficiale.
(2) Si aggiungono pure: Anno 1848 abitanti 547 112
1857 » 573 115

(3) Cfr. *Movimento dello stato civile in Italia nel* 1895, a cura della Direzione di Statistica (Roma, 1896).
(4) Cfr. *Annuario statistico italiano per* il 1897. Cfr. pure il bel lavoro del prof. Francesco Corridore, *Storia documentata della popolazione del regno di Sardegna*. Torino, Clausen, 1899.

Digitized by Google

zione da essa raggiunto in questi ultimi 15 anni, (1881-1896) che fu di 75,751 ab., quale aumento mette l'isola nel mezzo delle due regioni, che hanno dato un aumento di popolazione maggiore fra tutte le altre d'Italia, la Sicilia e la Puglia, non ostante sieno state bersagliate dalle crisi economiche più d'ogni altra parte della penisola. La città di Cagliari dà essa sola un aumento annuale medio di 650 ab.' cioè il 14,7 $^{0}/_{00}$; Sassari l'aumento medio annuale di 350 ab., cioè il 9 $^{0}/_{00}$ circa.

Questa misera popolazione non v'è equamente ripartita per nessun verso, poichè mentre ora trovasi agglomerata in più villaggi posti a brevissima distanza l'uno dall'altro in gruppi di 10 o 12, altrove trovasi sparpagliata in mi-

Fig. 711. — Cagliari: Via Roma, Palazzo Vivanet.

sere borgate o villaggi di 120 o al massimo 200 ab., lasciando immense estensioni senza vestigia d'abitazioni.

Aggiungasi a ciò la lontananza delle popolazioni dal mare, tal che pochi paesi possono approfittare dei grandi servigi che arreca questo prezioso mezzo di comunicazione, tenuto in non cale, per naturale ripugnanza, dai Sardi, forse memori delle molestie ch'ebbero a soffrire per parecchi secoli dalle escursioni barbaresche, per schermirsi dalle quali non poche città e villaggi, posti lungo il litorale est ed ovest, vennero abbandonati dai propri abitanti, che s'internarono nell'isola fondandovi altri paesi.

Questa deficienza assoluta di popolazione è la causa principale, od almeno una delle cause principali, fautrici delle miserevoli condizioni economiche, nelle quali versa da tempo la Sardegna, a cui una ben condotta colonizzazione potrebbe solo riparare, se non in tutto in parte (1).

(1) Non ostante i mirabili risultati ottenuti colle colonie di Carloforte (isola di S. Pietro) fondata nel 1730 da Carlo Emanuele III; di Santa Teresa Gallura, fondata nel 1803 da Carlo Felice, di Villassimius, fondata nel 1821-22 dal generale Incani, ecc., il governo italiano non pensò mai a seguire le traccie di questi benefattori dell'isola. Solo verso il 1890 alcune famiglie venete furono trasportate in Sardegna e quivi lasciate prive di mezzi, sicchè, dopo appena un mese di soggiorno, ripartirono per il continente più disperate di prima e maledicendo all'isola. Ed è questo l'unico tentativo di colonizzazione fatto dal governo in prò della Sardegna!"!

Digitized by Google

Chiunque attraversi la Sardegna anche colla velocità d'un treno ferroviario, non può che rattristarsi allo spettacolo desolante che presentano li sterminati tratti di terreno vergini di coltura, di alberi, di case, stendentesi a perdita d'occhio, e solo punteggiati qua e là dai cadenti *nuraghi*, vetusti campioni d'un passato forse non del tutto inglorioso, e, relativamente, meno miserrimo del presente.

Appena un chilometro dall'abitato zone immense di cisti e di lentischi, di ortiche, e di cardi, territori sconfinati, che forse non hanno sentito il loro fianco solcato dal ferro vivificatore dell'aratro che dall'epoca romana, si perdono nell'orizzonte, dando l'impressione dell'abbandono ed insieme della rassegnazione dell'abbandono.

In Sardegna non si rifugge dai matrimoni, però, sebbene il loro numero superi talvolta la media del regno, come si vede nei seguenti rapporti, la fecondità della popolazione è inferiore alle relative medie.

MATRIMONI. Triennio 1891-93.

1891	matrimoni	5413	— per 100 abitanti	7,40	— media nel regno	7,50
1892	»	5922	» » »	8,04	» » »	7,49
1893	»	6046	» » »	8,16	» » »	7,34

FECONDITÀ DI MATRIMONI, dividendo il numero dei nati nell'anno coi matrimoni dello stesso anno.

1891	— per 100 abitanti	4,12	— media nel regno	4,70
1892	» » »	4,32	» » »	4,80
1893	» » »	3,99	» » »	4,70

NASCITE, ragguagliate a 1000 abitanti (esclusi i nati morti).

1891.	nati	25,368	— su 1000 abit.	34,68	— nel regno	37,31
1892.	»	25,446	» » »	34,55	»	36,37
1893.	»	26,444	» » »	35,67	» »	36,62

FECONDITÀ della popolazione, tratta dal confronto fra tutti i nati e la popolazione stessa nel 1892-93.

1892.	nati	26,147	— per 100 abit.	3,55	— nel regno	3,78
1893	»	27,178	» » »	3,67	» »	3,81

Non essendo punto presumibili nella popolazione sarda ostacoli di sorta procurati artifizialmente alle fecondità ed alle nascite, è fuori dubbio che tali ostacoli derivano da cause naturali prodotte da condizioni antigieniche e morbose, quali certi lavori, cui accudiscono le donne del contado, la insufficienza dell'alimentazione, la qualità insalubre dell'acqua, le malattie, ecc.

Ma fosse pure maggiore la fecondità della popolazione, questa viene scemata dalla mortalità, la cui percentuale supera quella del regno, come rilevasi dal seguente prospetto:

1891	morti	19,282	— per 100 abit.	26,36	— nel regno	26,21
1892	»	19,432	» » »	26,38	» »	26,29
1893	»	19,572	» » »	26,40	» »	25,28

Ed è la febbre malarica, a cui malamente si ripara massime nel contado per difetto di vitto adatto, che reca un gran contributo alla mortalità, così che la cifra delle morti dovute a questa malattia nel triennio 1890-92 è spaventevole ed appena superata dalla Sicilia, fra tutte le regioni italiane.

1890	morti	2241	— per 10000 ab.	30,08	— nel regno	5,2	— nella Sicilia	31,07
1891	»	2108	» » »	28,08	» »	6,0	» »	29,12
1892	»	1843	» » »	25,00	» »	5,1	» »	26,40

Nella popolazione sarda al numero dei maschi sopravanza quello delle femmine nella proporzione di $2\,^1/_2$ femmine per ogni maschio.

Una differenza non solo etnica, ma originaria e dialettale esiste fra le diverse popolazioni sarde.

Infatti mentre al sud (circond. di Cagliari) trovasi il tipo fenicio, misto allo spagnolo, nel sud-ovest (circond. d'Iglesias) vi si palesa quello arabo, nella parte centrale il barbaresco, nell'ovest (circond. d'Alghero) il catalano, nel nord (circondario di Sassari) il pisano, (circondario di Tempio) il còrso, nelle isole della Maddalena e di S. Pietro, il genovese.

Riguardo al dialetto o lingua sarda, poichè questo idioma ha tutti gli elementi di una lingua neo-latina, talchè in alcuni villaggi

Digitized by Google

della Sardegna settentrionale parlasi quasi latino, è da osservare ch'essa si divide in tre principali dialetti, cioè il *logudorese*, che è vera lingua sarda, il quale conserva oltre a 500 vocaboli e molte frasi latine, con eufonia, austerità e pensiero pure latini (1) e che si parla nella parte settentrionale; il *campidanese*, un sardo corrotto da molte voci spagnole e adulterato da altre lingue, e che si parla nella parte centrale ed in quella meridionale; e il *gallurese*, in cui predomina l'elemento pisano ed anche il còrso, che si parla pure nella parte settentrionale. Questi due ultimi ritraggono assai nell'etmologia, nell'inflessione e nelle desinenze della lingua del popolo, che più lungamente rimase stabilito in quelle contrade.

Un dotto etnografo potrebbe, studiando la lingua sarda, rilevare le vicende politiche, attraverso le quali passò l'isola nel corso di tanti secoli. In essa infatti vi si conservano tuttora alcuni vocaboli greci rimastivi fin dalla epoca delle antiche colonie elleniche, o di quella meno remota, bizantina, stabilite in Sardegna, ed altri, che non ripetono origine dalle lingue europee, per cui si ritengono residui dell'antica lingua degli Autoctoni (2).

La più pura lingua sarda parlasi a Bonorva, che lo Spano chiama per antonomasia la *Siena della Sardegna*.

Oltre agli accennati tre dialetti, a Sassari, ed in alcuni paesi lungo le coste al nord dell'isola, si parla un dialetto che ha più dell'italiano, con consonanze còrse e genovesi, ad Alghero di catalano quasi puro, per essere abitata da una colonia catalana, stabilitavisi nel secolo XIV, nell'isola di S. Pietro e della Maddalena il genovese, nel Sulcis un sardo misto a termini africani, ivi introdotti dai Mauri, che vi dominarono.

La religione non solo dominante, ma indistintamente abbracciata da tutti in Sardegna, è la cattolica. Non vi si trovano perciò nè protestanti, nè ebrei, nè seguaci di nessun altro culto, eccetto pochissimi anglicani, inglesi, svizzeri o tedeschi, che vi hanno domicilio per esercitarvi la loro professione (1).

Fig. 712. — Cagliari: Giardino presso la Darsena.

« Dai tratti fisici generali, — scrive Eliseo

(1) Il Muratori ritrovò infatti nei diplomi sardeschi del secolo XII tutti i caratteri della lingua latina e la perfetta affinità tra le voci ivi contenute e la lingua volgare d'Italia, e dimostrò chiaramente avere gl'Italiani ricevuto eccitamento ad adottare nelle loro scritture il nuovo idioma, illustrato poscia da Dante, dall'esempio delle vicine regioni isolane, fra cui la Sardegna. In quel secolo XII e fors'anche prima ivi appunto gli atti pubblici non si redigevano più in lingua latina.

Più che dialetto perciò il favellare sardo è una lingua, in cui sul fondo latino si fusero gli idiomi dei diversi popoli conquistatori.

(2) La lingua sarda ebbe pure i suoi illustratori e molti poeti. Tra i primi ricordiamo il filologo Vincenzo Porru, autore d'una *Grammatica Sarda* e d'un *Dizionario sardo meridionale*, l'archeologo Giovanni Spano, scrittore del *Dizionario sardo logudorese*, lavori che si completano, ma non si fondono. Autore d'una *Grammatica sarda* è pure certo Rossi Giovanni. Recentemente videro la luce i seguenti studi filologici sulla lingua sarda, che hanno qualche importanza: Prof. Rolla Pietro, *Alcune etimologie dei dialetti sardi* (Cagliari, 1893); — Lo stesso, *Toponimia sarda* (Id., id., id.); — Lo stesso, *Secondo saggio di un vocabolario etimologico sardo* (Id., id., 1895); — Lo stesso, *Gli elementi greci nei dialetti sardi* (Palermo, 1894); — Lo stesso, *Flora popolare sarda, miscellanea di toponimia e dialettologia sarda* (Casale, 1896); — Flechia G., *Etimologie sarde* (Firenze, 1885); — Della Barba L., *Del parlare dei Sardi*. — Guarnerio P. E., *Postille sul lessico sardo* (Roma, 1891); — Lo stesso, *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica* (Milano, 1892); — Lo stesso, *Il dialetto catalano d'Alghero* (Torino, 1878); — *Sul parlare dei sardi e la derivazione dell'articolo determinativo nelle lingue neo-latine* (Reggio Emilia, 1880), ed altri. Tra i poeti notansi l'Araolla Gerolamo, il più antico poeta sardo, autore di alcuni stupendi poemi ed inni sacri, il Madao, il Pes, il Pintor, il Cubeddu, il Sanna, oltre ad una infinita schiera di vati di minor fama e di improvvisatori.

(1) Dalla relazione presentata al congresso cattolico di Milano togliamo i dati relativi alla Sardegna:

Diocesi 13, comitati diocesani 2, parrocchie 391, comitati parrochiali 8, casse rurali 1, società operaie 1, circoli giovani cattolici 2, altre associazioni aderenti 1, non aderenti 6, giornali quotidiani 1.

Digitized by Google

Reclus nella già citata *Nouvelle Géographie Universelle* — l'attuale Sardo appartiene al gruppo di razza iberica, quantunque storicamente sia autoctono o aborigeno. Nell'interno dell'isola, più che in qualunque altro paese europeo, si conserva la purezza della razza fin dal principio del medio evo. I loro primi antenati sono di certo il prodotto dell'incrociamento dei diversi popoli, che immigrarono nella Sardegna, ma, dopo la dominazione romana, i popoli invasori si fermarono lungo il litorale, ne ebbero mai contatto diretto con gli abitanti delle montagne. I Mori, i Pisani, i Genovesi, gli Spagnoli non pensarono punto ad accomunarsi con essi. Solo i Barbaricini, avanzi di tribù africane sciacciate dai Vandali e rifugiatesi nell'isola, si affratellarono a questi ».

Gli abitanti del Campidano più di tutti, nel loro tipo hanno scolpito l'incrocio degli Aborigeni con gli Spagnoli.

Del popolo sardo scrive il Bresciani nel suo aureo libro *Dei costumi dell'isola di Sardegna*: « Egli è il popolo d'indole buona, savia, religiosa, fedele, d'ingegno presto e vivace, d'intendimento sottile e discreto, di mente salda e robusta, d'imaginazione fervida e concitata, d'animo paziente, docile, riverente e cortese, di modi pensati e severi, di atti gravi e schietti, di parole poche, pronte e vibrate. Il Sardo di sua natura è sobrio, onesto, liberale, ospitale: osserva mirabilmente i maggiori ed è tenero in eccesso dei figliuoli; pregia la donna come la gemma della sua casa; ama la patria sovra ogni misura e di lei si gloria e magnifica nobilmente. Ha il re in grandissimo ossequio, al suo nome piega la fronte; per lui ogni sacrifizio è lieve; in lui vede il padre, il giudice, il lume e la tutela del regno. *Deus e su Rei*, Dio e il re, ecco la divisa dell'uomo di Sardegna ».

E l'illustre Cesare Correnti lasciò pur scritto: « Il sardo è degno d'essere membro della famiglia italiana.... Occhio vivace, parola pronta e ardente, ingegno frizzante e aguzzo, coraggio e pertinacia isolana sembrano essere le qualità di questo popolo, nel quale il sangue romano è mescolato a qualche goccia di sangue africano o spagnuolo ».

Amante del lavoro, ne è scarsamente rimunerato. L'agricoltore in ispecie consuma le sue forze senza essere adeguatamente ricompensato, per le condizioni eccezionali, in cui giace la proprietà sarda. La stessa sua compagna ne divide col tetto l'operosità.

Il Sardo non è geloso della sua donna; l'ama e la protegge; di raro l'inganna.

Fiero sens'essere superbo, tenace ma non ostinato, è garbato con tutti. Non è rissoso, nè vanaglorioso, nè bugiardo od impostore, nè vigliacco o pauroso, nè sanguinario, nè ladro, ma conciliante, modesto, schietto, leale, coraggioso.

Eppure i Sardi furono tacciati di vendicativi, mentre solo nelle regioni montuose della Gallura e del Nuorese in epoca remota la vendetta ebbe i suoi cultori e le sue numerose vittime, tristi tempi in cui il sentimento della giustizia era soffocato dal doloroso spettacolo della impunità accordata ai potenti ed ai prepotenti.

Abbenchè poche regioni italiane abbiano monografie antropometriche soddisfacenti, la Sardegna è certo fra quelle meno studiate per questo riguardo. Un buon studio d'antropometria sarda d'indiscutibile importanza è quello d'uno straniero, un breve resoconto di Gilbert d'Hercourt (1) recatosi in Sardegna nel 1882 in missione allo scopo di rivelare questo paese ai dotti della Società Antropologica di Parigi.

Ma il testo classico, a cui deve rivolgersi chi ama avere un concetto esatto sull'antropologia della Sardegna, è il libro del Mantegazza e dello Zannetti: *Note antropologiche sulla Sardegna.*

Riunendo in una tavola i risultati ottenuti dai sigg. Mantegazza, Zannetti, d'Hercourt, Lombroso, Gamba e Sergi abbiamo il seguente prospetto, le cui cifre presentano una differenza non trascurabile da autore ad autore, tale che dalla minima media finora avuta, che è quella del Sergi, alla massima che è quella ottenuta dal d'Hercourt, passa un divario di 120 cmc. Puossi però stabilire che la media capacità dei cranii sardi oscilla più verso i 1400 cmc. che verso i 1350.

(1) GILBERT d'HERCOURT, *Ethnologie de la Sardaigne* (Bull. Soc. Antrop., Paris, 1882). Altri minori lavori, sono: MANTEGAZZA e ZANETTI, *Note antropologiche sulla Sardegna* (Arch. Antrop., Firenze, 1876); ZANETTI, Id. Id. (Id. id. 1878): — SERGI, *Di alcune varietà della Sardegna* (Giorn. Accad. Med., Roma, 1892); — Materiali d'antropologia sarda si rinvengono pure nel lavoro del Livi: *Sulla statura degl'Italiani* (Arch. Ital. d'antrop., Firenze, 1883); — in quello del Gamba, *Nota sopra alcuni crani sardi*, (Torino, tip. Vercellino, 1876) e negli altri del Lombroso (*Encicl. Med. Ital.* Vallardi, art.° *Cranio*), del Calori (Del tipo brachicefalo, ecc., Memor. Accad. Sc. Bologna, 1868, pagina 229), del De Merejkoswky (Bull. Soc. Antrop., Paris, 1882, pag. 165) e del Morselli. Recentemente hanno visto la luce i seguenti studi: ARDU ONNIS EFISIO, *Contributo all'antropologia della Sardegna* (Arch. per l'Antrop. e l'Etnol., vol. XXVI, fasc.° I. Firenze 1896). — LO STESSO, Id. Id. (Atti della Soc. Rom. di Antrop., vol. III, fascic.° 3.° Roma, 1896). L'ultimo lavoro è quello del Niceforo, *La delinquenza in Sardegna* (Palermo, Remo Sandron, 1897) vivamente discusso e criticato non solo da' Sardi, ma dal suo stesso conterraneo l'on. Napoleone Colaianni, in un articolo dotto testè pubblicato nella *Rivista Popolare* e contemporaneamente nell'*Unione Sarda*, di Cagliari, Anno IX, numero 264, 30 settembre 1897.

Digitized by Google

Cranii antichi.

Nome degli Autori	N. dei crani esaminati	Capacità media	N. dei crani esaminati	Capacità media	N. dei crani esaminati	Capacità media
Mantegazza e Zannetti . .	9	1407,57	5	1436,5	4	1336,5
Zannetti	28	1347,50	22	1359,64	6	1304,17
D' Hercourt	28	1446,0	—	—	—	—
Lombroso e Gamba	5	1431,0	4	1434,7	1	1500,0
Sergi	17	1326,1	13	1355,0	4	1297,5
Media Serie totale	87	1391,58	44	1369,41	15	1367,22

A questi risultati aggiungendo quelli ottenuti dal dottor Ardu Onnis, distinto medico sardo, e confrontandoli coi precedenti, si avr la seguente tabella:

Cranii moderni.

Cifra	Zannetti (28)	D' Hercourt (28)	Lombr. e Gamba (5)	Sergi (17)	Totale Ser. prec. (78)	Ardu Sassari (50)	Ardu Cagliari (50)	Totale generale (178)
Massima	1680	—	1525	1490	1680	1735	1800	1800
Minima.	1043	—	1320	1170	1043	1155	1000	1000
Diff. fra le precedenti.	637	—	205	320	637	620	800	800
Rapp. id. %	62,07	—	86,85	70,08	62,07	63,24	55,55	55,55
Media	1347,50	1466	1431	1326	1391,58	1389,30	1399,71	1393,52

Esaminando le cifre fornite dai due gruppi di cranii delle due provincie sarde, si nota che la media dei cranii di Sassari è inferiore a quella dei cranii di Cagliari, il che combina con quanto scrive lo Zannetti,che ottenne dalle sue ricerche la media della capacità di cranii sardi meridionali (1367.91 cmc.) superiore a quella dei settentrionali (1340,0 cmc.).

Il seguente prospetto varrà a dare un'idea più chiara dei caratteri antropologici dei Sardi. (Dal libro di Ardu Onnis E.: *Contributo all'antropologia della Sardegna*).

Sesso ed età	Statura - metri	Misure della testa: Circonferenza	Lunghezza	Larghezza	Altezza approssimativa	Curva longitudinale	Curva traversale	Indice cefalico	Misure della faccia: Distanza fronto-mentale	Larghezza bizig.	Larghezza frontale, met.	Naso lunghezza	Naso altezza	Indice nasale	Colorazione: dei capelli	degli occhi	della cute	Forma cranica approssimativa
U. 60	1,40	510	175	130	130	315	310	74,2	115	120	100	65	46	61,5	n i lisci	neri	bruna	cuboides
» 37	1,43	500	170	127	125	320	290	73,4	120	105	97	55	37	67,2	castani	»	»	»
» 63	1,40	530	187	130	135	340	320	69,5	120	100	85	50	40	60,0	»	»	»	ovoides
» 70	1,40	510	175	135	130	310	310	77,1	115	100	90	50	35	70,0	grigi	»	»	»
» 30	1,45	520	183	137	135	323	315	74,3	130	105	95	55	45	81,8	neri	»	»	ellipsoides
» 45	1,50	500	178	130	125	330	310	74,2	130	195	85	55	45	81,8	»	»	»	sphenoides
» 60	1,43	520	178	130	127	320	310	73,0	125	100	95	50	40	80,0	grigi	»	»	ellipsoides
» 55	1,40	515	180	135	130	320	315	75,0	130	105	95	55	45	81,8	neri	»	»	»
» 70	1,36	510	182	130	120	290	219	70,2	120	120	—	50	35	70,0	bianchi	grigi	»	ovoides
» 73	1,40	550	175	130	120	300	300	76,4	130	110	90	50	35	70,0	grigi	neri	»	ellipsoides
» 82	1,50	520	180	135	110	290	290	75,0	135	115	90	—	—	—	»	»	»	sphenoides
» 24	1,35	500	175	125	120	290	290	71,4	125	100	90	40	25	62,5	neri	»	»	ellipsoides
D. 52	1,36	510	182	132	120	320	315	72,5	100	100	95	47	30	53,0	castani	»	»	ovoides
» 50	1,31	510	180	127	130	320	300	70,5	115	100	90	50	35	70,0	»	»	»	ellipsoides
» 50	1,28	485	165	120	120	290	270	72,7	110	90	85	40	35	70,0	neri	»	»	trapezoides
» 29	1,37	500	173	127	127	300	290	72,5	100	95	86	45	40	81,8	»	»	»	cuboides
» 70	1,37	500	175	135	130	300	290	77,1	125	110	85	55	35	63,6	grigi	»	»	ellipsoides
» 70	1,50	510	175	130	—	295	300	73,8	130	115	95	60	40	66,6	castani	»	»	cuboides
» 50	1,40	510	170	127	—	290	280	74,7	110	95	90	45	35	77,7	»	grigi	bianc.	trapezoides

Digitized by Google

Calcolando infine le differenze esistenti fra Sardi e le altre popolazioni delle principali regioni d'Italia, così nella cifra della capacità cranica come nel rapporto della statura, si avrà il quadro seguente:

Popolazioni ital.	Statura massima cm.	Statura minima cm.	Statura media centimetri	Differenza coi Sardi	Media della capacità cranica cm.c.	Differenza coi Sardi cm.c.
Toscani . .	166,25	162,35	164,30	+ 5,13	1409	+ 5,58
Veneti . . .	165,75	164,45	163,46	+ 4,29	1498	+ 4,48
Lombardi . .	163,75	160,93	163,10	+ 3,93	1373	+ 20,52
Latini . . .	163,25	160,93	162,9	+ 3,8	1413	+ 19,48
Siciliani . .	163,26	158,62	160,94	+ 0,97	1344	+ 49.58
Sardi . . .	161,18	157,16	159,17	—	1393,52	—

La Sardegna è perciò fra le regioni italiane, che presentano la statura media più bassa. Però nel circondario di Tempio trovasi che questa sale a cm. 162,49, con una capacità cranica più ragguardevole.

I Sardi non mostrano punto nel cranio caratteri antropologici inferiori con più frequenza di parecchie altre popolazioni italiane. La loro forma generale è ovoidale a contorni regolari ed armonici.

Il Livi (*Sulla statura degl' Italiani*, p. 243) riporta la seguente tabella sulla statura delle popolazioni dei circondari della Sardegna.

CIRCONDARIO	Stature medie	Stature infime	Stature alte	Riformati per malattia su 100
Tempio Pausania	162,49	10,07	135,30	43,23
Ozieri	159,94	27,91	57,24	35,15
Sassari	159,83	30,95	60,94	27,40
Cagliari	159,46	17,82	61,95	26,90
Nuoro	158,95	34,34	46,41	35,47
Alghero	158,73	34,69	47,18	30,97
Oristano	158,52	24,76	42,32	32,85
Iglesias	158,49	26,90	34,32	41,57
Lanusei	155,86	83,45	19,47	34,19

Il circondario di Lanusei rappresenta la statura più bassa della Sardegna, sicchè può dirsi esso solo tutto un popolo di pigmei, non togliendosi le femmine di questa regione alla regola generale d'essere in media di minor statura dei maschi.

Nè puossi rinvenire la ragione di tale statura in una causa patologica qualunque, poichè in questo circondario la proporzione dei riformati per malattia è del 34,19 %, mentre negli altri circondari è maggiore e in quello di Tempio, che ha la più alta statura dell'isola, dà il 43,23 %. Non nella malaria, poichè non vi domina, e anche dominandovi questa non può influire per nulla sulla statura, (Zampa, *Demografia Italiana*, pag. 214-25) come la scarsa alimentazione. Bisogna quindi ammettere che questa piccolezza sia unicamente dovuta alla razza, discesa da un incrociamento di Africani e di Greci, che diedero origine a un popolo diverso per costumi e per usi agli altri della Sardegna.

Il D'Hercourt descrive il tipo sardo con queste parole: « Tutti i Sardi hanno la pelle bianca; i capelli dritti e neri, l'occhio bruno, grande, aperto orizzontalmente e sormontato da sopracciglia ben disegnate e leggermente arcuate, viso ovale, zigomi poco sporgenti, naso dritto, leptorrino, qualche volta aquilino, ecc., ».

Tali caratteri convengono perfettamente a molti Sardi di certe regioni, non alla generalità, che non ha mai sognato d'avere la pelle bianca, ma bruna e molto bruna, piuttosto bronzata. Grandi, profondi e nerissimi sono gli occhi dei Sardi, sicchè in essi, massime nelle donne, esercitano quel fascino, che in altri paesi emana da un viso roseo-latte, con lineamenti regolari, il che, puossi dire quasi senza eccezione, manca ai Sardi. Rari i capelli biondi e gli occhi azzurri.

Il rapporto percentuale delle tinte dei capelli e degli occhi nella Sardegna paragonato a quello del Regno è il seguente:

Digitized by Google

	Sardegna %	Regno %
Capelli neri . . .	62,7	31,1
» castagni . .	24,4	60,1
» rossi . . .	9,3	0,6
» biondi . . .	3,6	8,2
Occhi neri	79,0	8,7
» castagni . . .	16,8	60,4
» grigi	3,8	20,6
» celesti . . .	0,4	10,3

della *Riv. d'Igiene* e *Sanità Pubblica*, anno X, Torino, 1899). I valori più elevati restano alla Toscana col 23,7 ed alla Lombardia col 22,7; segue poi quello della Sardegna col 20,1. In Sardegna però, contrariamente a quanto accade in altre regioni del regno, alla diffusione della malattia non concorre la tubercolosi del bestiame. (Francesco Sanfelice e Lai Lodovico. *Di alcune infezioni del bestiame, studiate in Sardegna nel quadriennio* 1893-96, Cagliari, Tipo-Litogr. Comm. 1897). Nelle donne aligna molto la clorosi e l'anemia. Anche la bronchite e la polmonite menano la loro falce mortale sui Sardi.

Fig. 713. — Il Duomo (Cagliari).

Come già dicemmo la percentuale dei morti in Sardegna (26,36) supera quella del regno (26,29). Essa viene alimentata dalla febbre malarica, che, come pur si è detto più avanti, nel 1892 diede 1,843 morti, corrispondente al 25,00 per ogni 10,000 ab. (1). Dopo questa, la malattia che fa molte vittime in Sardegna, rinnovando la strage degli innocenti di biblica memoria, è la difterite e l'angina. Pure il morbillo, la scarlattina ed il vaiuolo vi si sviluppano ogni tanto, recidendo dallo stelo della vita centinaia e centinaia di sboccianti fiori. La tisi fa numerose vittime nella parte meridionale dell'isola, forse a causa dell'incostanza e variabilità della temperatura nell'inverno. Nell'altezza della mortalità Cagliari col 26,7 per 10000 abitanti e Sassari col 29,7, occupano fra le principali ventidue città italiane l'8.° ed il 6.° posto, malgrado che in ragione di popolazione dovrebbero occupare rispettivamente i due ultimi posti (Malato V. E., *La tubercolosi in Sardegna* nel *quadriennio* 1893-96 ed al presente, Estr.

La Sardegna dà oltre a 21 *ciechi* su ogni 10,000 ab. e l'oftalmia vi domina in modo straordinario, massime in alcune regioni.

Bassa è la cifra dei *sordo-muti*, nè molto alta quella dei *cretini*, e quella degli *scrofolosi*.

(1) Questa cifra diminuisce notevolmente d'anno in anno e ciò è consolante, salvo che, come osserva il prof. Fenoglio, le cifre di un tempo non fossero più elevate dal vero, perchè dai medici si confondevano cogli effetti della malaria, altri, che pur essendo somiglianti a questi, non sono imputabili alla malaria stessa. È un fatto però che l'attività spiegata dai medici condotti, di cui nessun paese va privo, pone un argine potente all'infierire di questo morbo, che fin dal tempo dei Romani, decimava la popolazione sarda.

Digitized by Google

I pazzi, ricoverati nel Manicomio di Cagliari, oscillano fra i 192 e i 240, per cui la media è di 216. Al 31 agosto 1896 vi si verificava la seguente situazione (1):

Provincie	Uomini	Donne	Totale
Provincia di Cagliari .	105	66	171
» » Sassari .	41	21	62
Totale generale	146	87	233

Minore è il numero di pazzi ricoverati nel manicomio di Sassari.

In Sardegna si hanno perciò 5.1 pazzi per ogni 10,000 ab.

Cifre lagrimevoli presenta il seguente specchietto della classe di leva 1876 per la provincia di Sassari.

	inscritti	riformati	rivedibili
Circondario di Sassari	1495	439	608
» » Alghero	814	266	232
» » Nuoro	1104	549	236
» » Ozieri	747	196	283
» » Tempio	561	145	170
Totale	4721	1595	1529

Da cui si ha, togliendo dal totale degli inscritti 160 cancellati dopo l'estrazione, il 34 % di riformati ed il 67 % di riformati e rivedibili. Dati non così disastrosi, ma certo poco confortanti offre la provincia di Cagliari, del cui contingente non possiamo però offrire nessuna statistica.

Dicemmo altrove che la popolazione della Sardegna è ripartita in 364 comuni con una popolazione minima di 120, una massima di 45,000, ed una media di 1926, ed una estensione minima di chq. 37,1, una massima di 9035,1 ed una media di chq. 64,14.

Valga il seguente prospetto a dimostrare come è ripartita la popolazione di Sardegna.

Comuni con oltre i . . .	100	ab.	N.	4
» » » . . .	150	»	»	4
» » » . . .	200	»	»	8
» » » . . .	250	»	»	4
» » » . . .	300	»	»	4
» » » . . .	350	»	»	11
» » » . . .	400	»	»	9
» » » . . .	450	»	»	10
» » » . . .	500	»	»	11
» » » . . .	550	»	»	6
» » » . . .	600	»	»	12
» » » . . .	650	»	»	9
» » » . . .	700	»	»	21

(1) Cfr. il *Bollettino del Manicomio di Cagliari*, pubblicato a cura del direttore dello stabilimento Dott. G. Sanna Salaris, distinto psichiatra.

Comuni con oltre i . . .	750	ab.	N.	8
» » » . . .	800	»	»	11
» » » . . .	850	»	»	5
» » » . . .	900	»	»	10
» » » . . .	950	»	»	7
» » » . . .	1,000	»	»	12
» » » . . .	1,100	»	»	14
» » » . . .	1,200	»	»	15
» » » . . .	1,300	»	»	6
» » » . . .	1,400	»	»	15
» » » . . .	1,500	»	»	6
» » » . . .	1,600	»	»	7
» » » . . .	1,700	»	»	9
» » » . . .	1,800	»	»	8
» » » . . .	1,900	»	»	12
» » » . . .	2,000	»	»	21
» » » . . .	2,500	»	»	31
» » » . . .	3,000	»	»	16
» » » . . .	3,500	»	»	9
» » » . . .	4,000	»	»	8
» » » . . .	4,500	»	»	2
» » » . . .	5,000	»	»	2
» » » . . .	5,500	»	»	2
» » » . . .	6,000	»	»	4
» » » . . .	6,500	»	»	3
» » » . . .	7,000	»	»	2
» » » . . .	7,500	»	»	0
» » » . . .	8,000	»	»	0
» » » . . .	8,500	»	»	1
» » » . . .	9,000	»	»	0
» » » . . .	9,500	»	»	0
» » » . . .	10,000	»	»	0
» » » . . .	11,000	»	»	1
» » » . . .	12,000	»	»	2
» » » . . .	13,000	»	»	0
» » » . . .	14,000	»	»	0
» » » . . .	15,000	»	»	0
» » » . . .	16,000	»	»	0
» » » . . .	17,000	»	»	0
» » » . . .	18,000	»	»	0
» » » . . .	19,000	»	»	0
» » » . . .	20,000	»	»	0
» » » . . .	25,000	»	»	0
» » » . . .	30,000	»	»	0
» » » . . .	35,000	»	»	1
» » » . . .	40,000	»	»	1
	Totale Comuni			364

Eccettuati i due centri maggiori di Cagliari (oltre i 40,00) ab.) e Sassari (oltre i 35,000 ab.) e i tre minori di Alghero, (oltre i 12,000 ab.) d' Iglesias (12,000 ab.) e Tempio (oltre gli 11,000 ab), la Sardegna è quindi cosparsa di paesi piccolissimi, la cui graduatoria va da oltre i 100 ab. ai 4000, con pochissimi da oltre 1500 ab. a 7000.

Esiguo è il numero della popolazione dimorante nelle case sparse, e questo per la maggior parte fornito dal personale delle miniere o da quello ferroviario, (stazioni poste per lo più fuori dei paesi, e cantoniere),

Digitized by Google

dai cantonieri lungo le strade regie e provinciali, dai fanalisti lungo le spiaggie marittime, dai pescatori che abitano nelle peschiere, dagli abitanti delle colonie penitenziarie e dai pastori degli stazzi e cussorgie della Gallura e del Sulcis. Pochissima quella fornita dagli agricoltori, per la quasi assoluta mancanza di case coloniche e di fatterie.

Non ostante la dura condizione dei tempi, da cui è bersagliato il contadino sardo, l'emigrazione fino a pochi anni fa era sconosciuta in Sardegna.

Solo da alcuni anni in qua piccole squadre d'abitanti d'alcuni paesi meridionali, vanno ad occuparsi in Africa e qualche volta vi rimangono, avendo, presso Tunisi, fondati dei paesucoli, quasi esclusivamente abitati da loro.

Tale emigrazione, per lo più temporanea, si riduceva appena a qualche centinaio d'individui all'anno, e le statistiche del 1891 e 92 portano appunto questa cifra.

Ma in questi ultimi anni tale emigrazione si cangiò in permanente ed aumentò in modo sensibile, sicchè nel 1895 ascese ad oltre 550 contadini, che andarono a lavorare nelle miniere tunisine di Gebel Harsas o nella Corsica

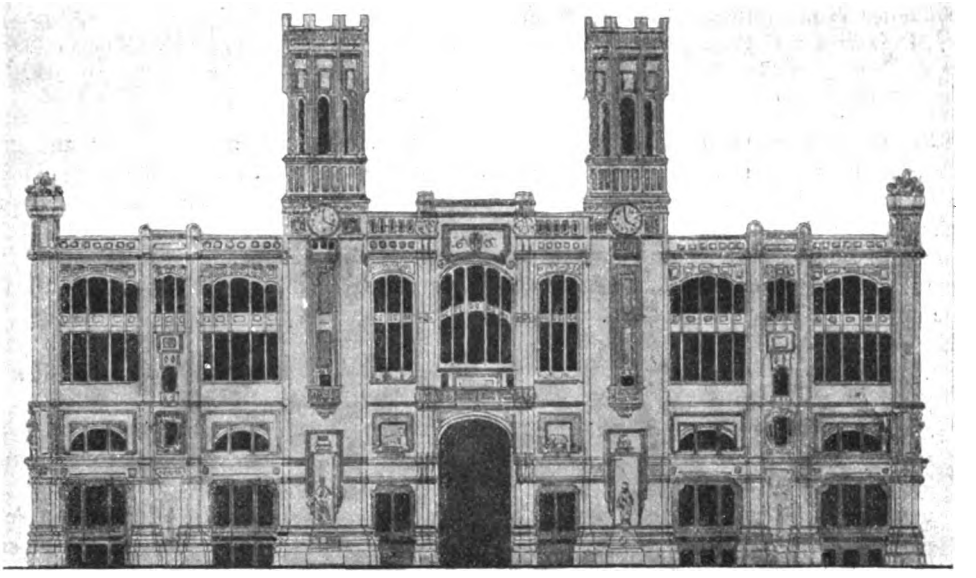


Fig. 714. — Cagliari: Nuovo palazzo Municipale (in costruzione).

pel taglio dei boschi, e tutti del circondario di Lanusei, del Campidano di Cagliari e di Carloforte (1).

In pari tempo lo scarso raccolto dei campi, la mancanza di lavoro, la miseria sempre invadente, persuasero il contadino sardo, tipico per il suo attaccamento alla terra che lo vide nascere e per la nostalgia, a cui va soggetto, a cercare altrove un pane, con cui sfamarsi, prima che l'inedia lo raggiungesse. E dallo scorso 1896 incominciò il triste esodo. Da tutte le parti della Sardegna squadre di contadini con le loro famiglie, trassero ai porti di Cagliari, di Portotorres e d'Alghero, per imbarcarsi sui vapori, che gli raccoglievano gratuitamente per condurli a morire in America, a Minas Geraes.

Furono centinaia e centinaia di braccia che andarono a lavorare fuori di Sardegna, che pur ne ha tanto bisogno!

Nel 1896 il numero degli emigranti salì a oltre i 2000, e nell'anno seguente superò il doppio. Ora fortunatamente l'emigrazione si è arrestata, stante la cessata ricerca di agricoltori e di operai.

[1] Il paese più elevato della Sardegna è Tonara, posto a m. 956,12 sul livello del mare. Seguono ad esso Desulo (m. 888,17), Belvì (m. 878,16), Aritzo (m. 817,20), Patada (m. 780,13), Cheremule (m. 655,18), e Lanusei (627,13). La minima altitudine trovasi lungo le coste ovest e sud dell'isola, le quali in

(1) Cfr. *Annali di statistica. Notizie sulle condizioni industriali dell'Isola di Sardegna* (Roma, eredi Botta).

Digitized by Google

molti punti scendono bassissime, fino a toccare il mare.

La depressione morale, a cui soggiacque la Sardegna sotto tante e così diverse dominazioni, le quali procrearono nell'isola un funesto ibridismo non solo di costumi, ma d'indole e di carattere, la ripetuta interruzione degli studi non sempre ben diretti, l'isolamento morale, in cui essa fu lasciata dallo stesso governo italiano e che ebbe un valido coefficiente nell'amore costante dei Sardi alla loro terra, da cui non si allontanavano che mal volentieri, il bastardismo fisico e psichico nato dal contatto immediato con popoli di diversa stirpe, indole, costumi, religione, le condizioni fisiologiche degl'individui e quelle biologiche del suolo, concorsero a soffocare nei Sardi il talento naturale e rendere perciò assai scarsa la coltura generale. Pur tuttavia la Sardegna non occupa fra le provincie del regno l'ultimo posto nella scala graduatoria dell'istruzione.

Occorreranno pertanto molti anni prima che la benefica istituzione della istruzione obbligatoria, penetrando nello spirito della popolazione sarda e cessando perciò d'essere poco rispettata, apporti un sensibile abbassamento nella percentuale degli analfabeti, la quale oggidì è la seguente:

Provincia di Cagliari per ogni 100 ab. senza distinzione di sesso o d'età . . . 73
» » Sassari » » » » » » » » » » » . . . 69
che dà per l'isola intiera la media di 71.
Provincia di Cagliari per ogni 100 sposi analfabeti . . . . uomini 30 donne 43
» Sassari » » » » » . . . . » 27 » 42
Analfabeti per 100 coscritti della leva 1876 (eserc. 1896) 46.

Tali cifre, tutt'altro che confortanti pel presente, tendono insensibilmente a diminuire, ora che non vi ha comune dell'isola, e ciò da poche diecine d'anni, che non abbia per lo meno una scuola mista, e che d'anno in anno se ne riaprono delle nuove, sia nei paesi, come nelle miniere ed in alcune stazioni ferroviarie.

Nè esse possono sorprendere chi per poco

Fig. 715. — Anfiteatro romano di Cagliari.

conosca la storia dell'istruzione pubblica in Sardegna, che riassumiamo in brevi cenni.

Nella metà del secolo XVI, s'introduce la stampa nell'isola. Ai primi del secolo seguente i Gesuiti aprono scuole pubbliche a Cagliari ed a Sassari, ove insegnano grammatica e teologia. Più tardi essi fondano altre scuole nelle altre città sarde, e i frati Domenicani insegnano gratuitamente in Cagliari.

Nel 1618 si fondano i seminari e le università di Cagliari e di Sassari, ed il collegio dei nobili di Cagliari.

Nel 1665 gli Scolopi aprono scuole pubbliche in cinque principali città dell'isola.

Nel 1726 si riorganizzano le scuole già esistenti coll'obbligo d'insegnarvi in italiano.

Nel 1765-66 si riaprono le due università e s'inaugurano le scuole elementari in 40 comuni.

Nel 1792 si istituiscono le scuole dette *normali*, aprendosene in tutta l'isola 45, a cui, se ne aggiunsero poscia altre 40.

Decaduta o paralizzata l'istruzione in Sardegna, durante l'epoca della rivoluzione francese, si rialza nel 1801, ma per poco, e ricade nel 1848, per la scacciata dei Gesuiti (1).

Solo nel 1860 la Sardegna potè essere ammessa a godere, al pari delle altre provincie italiane sottoposte al governo piemontese, i frutti dell'istruzione pubblica, saggiamente diretta ed impartita.

Quali risultati potessero dare le scuole, e

(1) Abbiamo tolto queste note storiche dal libro dell'insegnante Scano Emanuele: *Storia dell'educazione e degli istituti educativi in Sardegna* (Cagliari, tip. dell'Un. 1894).

Digitized by Google

le elementari in ispecie, prima di quest'ultima epoca, è ovvio l'accennare. Affidate per lo più ad ecclesiastici, che non pretendevano dai loro alunni che la papagallesca recitazione delle preghiere e del catechismo; poste in locali umidi, malsani, antigienici per ogni riguardo, senza direzione, nè metodi razionali, poco profitto esse potevano arrecare al progresso, nè essere coefficiente utile ed efficace all'evoluzione educativa d'un popolo, bisognoso, forse più d'ogni altro, di riscaldarsi al raggio dell'istruzione, e d'essere tolto alle tenebre dell'ignoranza.

Nell'istruzione elementare la Sardegna occupa attualmente il penultimo posto fra le regioni italiane, superando di poco la Basilicata.

Dallo specchio seguente rilevasi qual'era lo stato di questa istruzione nell'anno 1891-92, ora di molto migliorato (1).

Numero degli istituti d'istruzione elementare e numero degl'inscritti nell'anno 1891-92 (2).

Asili infantili		Scuole elementari diurne				Scuole serali e festive			
		pubbliche		private		serali		festive	
Numero degli asili	Numero degli inscritti	Numero delle Scuole	Numero degli inscritti	Numero delle scuole	Numero degli inscritti	Numero delle scuole	Numero degli inscritti	Numero delle scuole	Numero degli inscritti
12	2473	1031	42765	39	979	60	2533	24	705

Proporzionalmente alla popolazione dell'isola al 31 dicembre 1891 vi erano perciò:

1,71	asili infantili	con	353,28	alunni	per ogni 100,000	abitanti
147,28	scuole elementari pubbliche	»	6109,28	»	» » 100,000	»
5,57	» » private	»	139,85	»	» » 100,000	»
8,57	» serali	»	361,85	»	» » 100,000	»
3,42	scuole festive	»	100,71	»	» » 100,000	»

con 1 aula per la scuola irregolare masch., 0 per la femm. e 9 per le miste, tot. 10 (corso inf.
» 432 aule » le scuole regolari » 385 » le » » 90 » » » » 907 (» »
» 75 » » » » » » 39 » » » » » » » 114 (» sup.

in totale 1031 aule, il che dà per ogni 1000 ab. 0,014 aule per le scuole irregolari e 1,25 per le regolari di corso inferiore e 0,15 per quelle di corso superiore per le scuole pubbliche.

Le scuole private sono 26, con 39 aule (9 maschili, 18 femminili, 12 miste), da cui si ha per ogni 1000 abitanti 0,02 scuole private e 0,05 aule.

Le scuole serali e festive sono così ripartite: 32 in comuni che hanno solo scuole serali; 12 » » » » » » festive; 10 in comuni aventi scuole serali e festive, ed occupano le serali 60 aule, cioè 57 maschili, 2 femminili ed una mista, e le festive 24 aule, cioè 4 maschili, 19 femminili e una mista,

Fig. 716. — Torre di S. Pancrazio a Cagliari.

che dà per ogni 1000 ab. 0,08 per le scuole serali e 0,03 per le festive.

La percentuale dei fanciulli iscritti nelle scuole elementari sarde pubbliche e private,

(1) Cfr. *Statist. dell'Istruz. element. per l'anno scolast.* 1891-92. Minist. di Agr. Ind. e Comm. Direz. Gener. della Statistica (Roma, 1893).

(2) Dalla Statistica ufficiale dell'istruzione in Italia, togliamo i seguenti dati riflettenti la Sardegna per l'anno scolastico 1892-93:

Asili infantili N.° 13 con 2880 alunni.
Scuole elementari diurne pubbliche N.° 1035 con 43,118 alunni.
Scuole private N.° 37 con 963 alunni.
Scuole serali N.° 51 con 2715 alunni.
Scuole festive N.° 13 con 536 alunni.
Nessuna scuola superiore femminile.
Scuole normali 4 con 473 alunni.

Digitized by Google

che nell'anno scolastico 1881-82 fu di 49 per le pubbliche, ed 1 per le private, salì solo nell'anno scolastico 1884-85 a 50 per le pubbliche, ed 1 per le private e ridiscese poi gradatamente fino all'anno 1891-92 a 45 per le pubbliche, e 2 per le private.

Il risultato di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare pure nel 1891-92 fu di 2375 (1456 maschi e 919 femmine) su 3714 presentatisi (2359 maschi e 1355 femmine) provenienti dalle scuole pubbliche e private o dalla istruzione paterna, dando su ogni 100 candidati il 61,72 pei maschi e il 67,82 per le femmine, complessivamente il 63,95.

Il numero totale degl'insegnanti elementari in Sardegna, sempre nell'anno scolastico 1891-92, fu di 1158, così ripartito:

	masch.	femmine	totale
Scuole pubbliche. Nelle scuole irregolari	9	1	10
Scuole » » » regolari (classi inferiori fra titolari., sotto maestri e supplenti)	445	472	917
Scuole pubbliche. Nelle scuole regolari (classi superiori fra titol., sotto maestri e supplenti)	66	37	103
Scuole private	10	37	47
» serali	55	2	57
» festive	4	20	24
Totale	589	569	1158

da cui si ha per ogni 1000 ab. insegnanti 1,65 (cioè 1,47 maschi e 0,18 femmine), per le scuole pubbliche, 0,02 per le private, 0,03 per le serali, e 0,01 per le festive.

La Sardegna spende per le scuole elementari la somma totale di L. 930,747 (L. 914,347 esclusivamente per dette scuole e lire 16,400 per sussidî e mantenimento di asili infantili e di scuole serali e festive) ossia lire 21,38 per ogni alunno inscritto nelle scuole diurne comunali, lire 2,87 per ogni alunno degli asili infantili o delle scuole serali o festive, e lire 1,27 per ogni abitante, spendendo quindi meno delle Umbrie e della Basilicata complessivamente e relativamente più solo delle Calabrie.

Tuttavolta deve notarsi che se la Sardegna in cifra assoluta spende meno d'ogni altra regione (eccetto che la Campania) per l'istruzione elementare, in relazione alla popolazione spende più che gli Abruzzi, la Basilicata e le Calabrie, per i quali rispettivamente la spesa ragguagliata ad 1 abitante è di 1,35-1,11-1,15, mentre la Sardegna raggiunge l'1,43; ed il costo di ciascun alunno, se in Piemonte e in Lombardia, che sono le regioni che più spendono per la istruzione, è di L. 19,97 e 22,03, in Sardegna raggiunge le 24,92, poco al disotto della media del regno che è di L. 25,12. Da questi dati risulta che certamente la istruzione primaria in Sardegna non è trascurata, che si fanno anzi i maggiori sforzi, ma che è d'uopo che essa sia vigorosamente sorretta.

Dobbiamo però aggiungere che dalla statistica dell'istruzione elementare dell'anno scolastico 93-94 si hanno dati confortanti e ancora migliori in quella del 94-95. Difatti se la Sardegna è molto distante dalle regioni più progredite, quali il Piemonte e la Lombardia, che hanno 106,74 e 103,17 inscritti nelle scuole su mille abitanti, non è però all'ultimo posto, poichè conta 51,25 iscritti su mille abitanti, mentre gli Abruzzi e le Marche la superano di poco (58,31) e (59,80) e le sono inferiori la Campania (51,57), le Puglie (47,26), la Basilicata (41,31) e le Calabrie (39). Vero è che la differenza fra le iscrizioni e la frequenza è massima in Sardegna; ciò che dimostra che non è la volontà e il desiderio d'istruirsi che manca nell'isola, ma la necessità che non lascia attuare l'intento per le condizioni economiche ed igieniche della popolazione e per il difetto di locali scolastici. A questo proposito diremo che Cagliari ha già stanziato una forte somma per la costruzione di due grandi casamenti scolastici e Sassari ha da tempo in progetto e studiati due locali scolastici. Altri comuni costruiranno fra breve scuole più ampie, igieniche e adatte delle attuali.

Tuttavia molto occorre ancora perchè quest'isola possa mettersi al livello della maggior parte delle regioni italiane per questo riguardo e spetta al governo ed ai comuni di alacremente provvedervi, al governo in ispecie, che dovrebbe avocare a sè l'istruzione primaria.

Nei limiti attuali della popolazione, sufficienti sono, benchè poche, le *scuole secondarie*, nelle quali nei due anni 91-92 e 93-94 si ebbero i seguenti risultati (1):

(1) Cfr. *Istruzione second. classica e tecnica e convitti maschili e femminili*. Anno scolastico 1893-94. Min. di Agr., Ind. e Comm. Direz. gen. della Statistica (Roma, 1896).

Digitized by Google

SCUOLE	Licenziati su ogni 100 inscritti		nel Regno		Posto occupato fra le regioni del Regno	
	Anno scolast. 1891-92	Anno scolast. 1893-94	91-92	93 94	91-92	93-94
Ginnasi	82,33	62,11	73,49	67,91	3.°	13.°
Licei	67,21	46,77	65,33	63,86	7.°	ultimo
Scuole Tecniche . . .	71,15	55,56	73,00	70,46	10.°	»
Istituti Tecnici . . .	72,73	62,50	73,66	68,79	11.°	11.°

La tavola seguente offre una completa statistica delle scuole secondarie in Sardegna durante l'anno scolastico 1893-94 (1). Quelle degli anni 94-95 e 95-96 offrono niente di vario.

Num. delle scuole	Provincia	Sede e denominazione della scuola	Anno di fondazione	Genere	Qualità	Num. degli insegnanti	Allievi	Uditori
1	Cagliari	Ales (2)	1703	Ginnasio	Seminarile	3	57	—
2	»	Bosa	1860	»	Governat.°	6	71	—
	»	Cagliari (*Dettori*) . . .	1842	»	»	9	247 (*)	— (*) comprese 5 femmine
4	»	» (*Siotto Pintor*) .	1889	» (già	»	7	203	—
5	»	Oristano	1889	» (com.	»	5	134	—
6	Sassari	Alghero (*Gius. Manno*) .	1860	»	»	7	62 (*)	— (*) comprese 3 femmine
7	»	Nuoro	1860	»	»	8	97	—
8	»	Ozieri	1887	»	»	5	62	—
9	»	Sassari (*Azuni*) (con convitto nazionale) . . .	1866	»	»	11	338	—
10	»	Tempio	1886	»	»	8	74 (*)	— (*) comprese 2 femmine
11	Cagliari	Cagliari (*Dettori*) . . .	1849	Liceo	»	9	187	—
12	Sassari	Alghero (*Tridentino*) . .	1500	»	Seminarile	1	3	—
13	»	Sassari (*Azuni*) (con convitto nazionale . . .	1860	»	Governat.°	8	98 (*)	— (*) comprese 3 femmine
14	Cagliari	Cagliari (*Gaetano Cima*).	1861	Scuole tecn.°	»	7	174	2
15	»	Iglesias (*Alberto La Marmora*)	1871	»	»	7	59 (*)	— (*) comprese 5 femmine
16	Sassari	Sassari (*G. Franc. Fara*).	1884	»	»	8	191	—
17	Cagliari	Cagliari (*Pietro Martini*)	—	Istit. tecnico	»	17	55	8
18	Sassari	Sassari (*Alb. La Marmora*)	—	»	»	18	64	9
19	Cagliari	Cagliari (*Pietro Martini*).	—	Istit. Nautico (3)	»	6	39	6

In Sardegna non esistono Licei e Ginnasi, nè Scuole Tecniche o Istituti Tecnici pareggiati.

A queste scuole conviene aggiungere la *Scuola normale maschile* di Cagliari, ivi trasferita da Lanusei nel 1896, con 40 allievi e 7 insegnanti, e quella *femminile* pure di Cagliari, (*Eleonora d'Arborea*) con annesso convitto e scuole preparatorie, frequentato da oltre 145 allieve, fra esterne ed interne, e con 12 insegnanti; quello maschile di Nuoro, *Giovanni Spano*, con convitto annesso, frequentato da 54 allievi e con 7 insegnanti e l'altro femminile di Sassari, *Margherita di Castelvì*, con 232 alunne e 13 insegnanti; il *ginnasio comunale* di Santu Lussurgiu, con 40 allievi e 5 insegnanti; la *scuola mineraria* d'Iglesias, con 25 allievi e 6 insegnanti; quella *enologica e di viticoltura* di Cagliari, con 40 allievi (fra interni ed esterni) e 6 insegnanti; quella *agraria* di Sassari, con 25 allievi e 4 insegnanti; quella *rurale* di Nuoro con 30 allievi e 3 insegnanti, quella d'*Arti e mestieri* di Cagliari con 45 allievi e 6 insegnanti; le due di musica, di Cagliari e di Sassari, con 97 allievi e 7 insegnanti, ed entrambe comunali e qualche altra. Nessun istituto privato.

I convitti offrono i seguenti dati:

(1) Cfr. Id. Id. Id.

(2) Un decreto ministeriale del settembre dell'anno 1897 ordinò la chiusura di questo ginnasio, che quantunque retto dai preti, contribuiva assai all'istruzione di quella regione.

(3) Comprende le tre sezioni: Capitani di gran cabotaggio, Costruttori navali e Macchinisti.

Digitized by Google

Provincia di Cagliari, convitti maschili	12	con	087	convittori
» » » » femminili	7	»	284	»
» » Sassari, » maschili	6	»	232	»
» » » » femminili	2	»	138	»

Tra questi sono compresi tanto i nazionali, e comunali, come i seminarili e quelli di fondazione, alcuni dei quali vengono sussidiati dallo Stato, dal Comune, dalla Provincia, dalla Cassa Carlo Felice e dalla Congregazione di Carità.

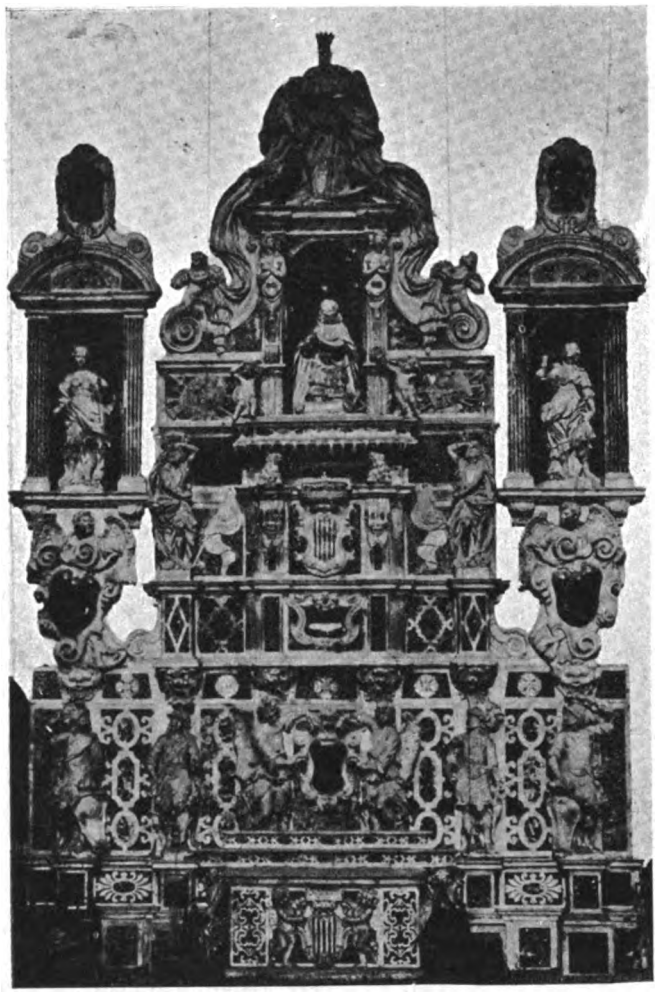


Fig. 717. — Cappella antichissima della chiesa di S. Domenico (monumento nazionale).

Riepilogando quindi si ha;

		con inscritti	
Ginnasi	10	1345	
Licei	3	288	
Scuole Tecniche	3	424	
Istituti Tecnici e nautici	3	158	
Scuole diverse	9	723	compresse 377 femm.
	28	2938	
Convitti maschili	18	con 571	convittori
» femminili	9	» 370	convittrici

Enorme è la sperequazione che esiste fra gl'inscritti nelle scuole classiche e quelli nelle tecniche, le quali ultime danno risultati pessimi, massime a Cagliari, per difetto di direzione. Da ciò l'enorme numero di avvocati senza cause e di medici senza ammalati, da cui è invasa l'isola.

Quasi tutti i ginnasi sono governativi; quelli seminarili solo sotto l'insegnamento ecclesiastico.

L'istruzione tecnica, non abbastanza apprezzata, è poco fiorente e lo stesso istituto nautico è affetto d'anemia in una isola, che, dopo la terra, dovrebbe pur rivolgere tutta intera la sua attività al mare.

I convitti sì maschili, che femminili, per lo più sono in mano del clero.

L'insegnamento professionale non è più prospero del tecnico, e la stessa scuola agraria e quella di viticoltura danno miseri frutti, non ostante bene dirette e indirizzate e poste nelle due zone eminentemente agricole e vinicole. Ridicoli risultati ha dato finora la scuola d'Arti e mestieri. Fra tutte l'unica che veramente risponda al suo programma è quella mineraria, da cui escono i caporali minatori, che vengono occupati nelle miniere sarde.

L'insegnamento superiore (1) conta le due università di Cagliari (con le facoltà di giurisprudenza, medicina e chirurgia, e di matematica e fisica, e di Sassari (con le facoltà di giurisprudenza e di matematica e fisica).

La prima è la più antica e la più importante. Nel 1893-94 v'insegnarono 33 professori (di cui 30, fra ordinari, straordinari e incaricati) e 3 liberi docenti (con e senza effetto legale) e fu frequentata da 207 allievi (giurisprudenza 83, medicina e chirurgia 71,

(1) Cfr. *Statistica dell'Istruzione Superiore*, Anni scolastici 1893-94 e 1894-95. A cura del Minist. d'Agr., Ind. e Comm. Direz. gen. di statistica (Roma 1896)

Digitized by Google

scienze matematiche fisiche e naturali 13, procuratori e notai 12, farmacia 21, ostetricia 7) — e nel 1894-95 contò 36 professori, di cui 3 liberi docenti, e 221 allievi (giurisprudenza 84, medicina 77, matematiche 19, procuratori e notai 13, farmacia 18, ostetricia 10).

Quella di Sassari nel 1893-94 ebbe 23 professori tutti ordinari e 142 allievi (giurisprudenza 61, medicina 56, procuratori e notai 2, farmacia 22, ostetricia 1); e nel 1894-95, 25 professori, di cui 1 libero docente, e 160 allievi (giurisprudenza 64, medicina 64, procuratori e notai 5, farmacia 23, ostetricia 3).

In entrambe si verificò nei due anni una insensibile differenza di 4 allievi in meno (cioè 14 in più in quella di Cagliari e 18 in meno nell'altra di Sassari) ripartita fra tutte le diverse facoltà, differenza che nel corrente anno si è pure aumentata.

All'Università di Cagliari sono annessi i musei di zoologia e di mineralogia assai ricchi di materiale scientifico, quest'ultimo in ispecie, e un pregevole orto botanico con oltre 15,000 piante diverse.

Entrambe poi sono fornite di gabinetti anatomici, fisici e chimici, e di laboratori zoologici e meccanici con doviziosa suppellettile scientifica, massime quelli di Cagliari, oltre alle cliniche annesse ai relativi ospedali.

Importanti sono pure le due biblioteche annesse pure alle Università. Quella di Cagliari, ove conservasi una raccolta quasi completa delle opere scritte da Sardi o riflettenti la Sardegna o in essa pubblicate, conta oggi 100,000 volumi circa, 12,000 opuscoli, e 18,000 opuscoli rilegati in volumi, *detti miscellanee*, 203 manoscritti, 130 incunaboli, 1800 pezzi di musica, 1500 autografi, 120 periodici in diverse lingue, e 1896 duplicati (1).

(1) La biblioteca universitaria di Cagliari fondata da Carlo Emanuele III, fu aperta nel 10 ottobre 1792, con 8000 volumi, a cui, colla soppressione dei Gesuiti, s'aggiunsero circa 6000 volumi delle loro biblioteche conventuali, e con quella delle corporazioni religiose degli Scolopi 8169 volumi, dei Carmelitani 3267 e dei Cappuccini di Villasor 500 volumi. Nel 1843 si arricchì della Biblioteca sarda, dono di Pietro Martini; volumi 663, oltre a molti manoscritti. Dal 1893 al 1897 aumentò di 1500 volumi. Occupa 4 sale, la maggiore delle quali ad uso del pubblico ha una galleria superiore circolare. Oltre i 100,000 volumi, possiede molti quaderni e carte, le pergamene e i codici cartacei d'Arborea e un codice della Divina Commedia, membranaceo, senza data, giudicato all'esposizione Dantesca di Firenze, della prima metà del secolo XIV. Dei 130 incunaboli, 22 sono senza data d'anno, e 108 con data delle quali la più antica è il 1473 con *Sixti IV. P. M. Tractatus de futuris contingentibus*. Il valore di questa biblioteca è di 500,000 lire. La biblioteca di Sassari, già comunale, ora universitaria e governativa, fu fondata dal 1550 al 1556. Al 31 dicembre 1892 contava 35000 volumi, 2000 opuscoli, 208 manoscritti, 109 incunaboli, 300 duplicati. Il manoscritto più antico è una bibbia latina del principio del secolo XIV. Vi sono inoltre 4 volumi in foglio, contenenti gli atti concistoriali di vari pontefici del 1498 al 1595, del secolo XVI, e i manoscritti di Monsignor Soggia in 17 volumi, e del padre Sisco, con documenti fra il XVIII e il XIX secolo. Degli incunaboli ve ne ha 39 fino al 1500 e belle edizioni Aldine, di Giunti, di Sermartelli, Elzeviri, Rovile, Stefani, ecc. (Cfr. *Relazione sulle biblioteche del regno*. Roma, 1893).

Nè puossi dimenticare il prezioso *museo d'antichità* di Cagliari fondato nel 1806 da Carlo Felice, ove si conservano gli oggetti più importanti ritrovati negli scavi praticati fra le rovine delle antiche città di *Nora*, *Tharros*, *Cornus*, *Olbia*, e *Sulcis*, fra cui una collezione di lapidi fenicie, unica al mondo, e tale da bastare a ricostrurre tutta la storia dell'antichissimo popolo, a cui esse appartennero. Altro museo d'antichità, a questo inferiore, trovasi a Sassari.

Fig. 718. — Oristano: Torre grande.

Ove a tutto ciò si aggiungano le biblioteche comunali d'Oristano, Bosa, Alghero e Cagliari, alcune altre circolanti, poche private e i circoli e gabinetti di lettura aperti in quasi tutti i grossi comuni dell'isola, avremo completato il quadro della potenzialità intellettuale della Sardegna.

Nel corrente anno nell'isola si pubblicano 8 periodici, cioè 4 quotidiani (1 moderato ed 1 clericale a Cagliari, ed 1 repubblicano

Digitized by Google

ed 1 moderato a Sassari) e 4 settimanali (3 letterrarii, 1 giuridico, e 1 agrario) oltre ai due bollettini d'annunzi delle prefetture di Cagliari e di Sassari. Pochi veramente in confronto alla popolazione!

Il movimento postale della Sardegna nell'esercizio 1894-95 ha dato allo stato un introito di lire 765.678,03, con una differenza in meno del precedente esercizio di lire 10.423,98, di cui non si saprebbe definire la causa, benchè siasi pur verificato in altre regioni italiane. Ciò non ostante la Sardegna presenta un introito maggiore della Basilicata e dell'Umbria.

Sempre in quell'esercizio si ebbero 1,770,944 tra lettere affrancate e biglietti postali; 87,836 lettere non affrancate; 154,910 raccomandate, 12,003 assicurate per un valore di 5,055,154 lire; 669,818 cartoline semplici; 145,749 cartoline doppie; 152,986 pieghi di manoscritti; 59,592 campioni; 869,118 stampe con francobolli; 1,297,792 stampe a conto corrente; 1,161,381 lettere esenti da tassa; 585,789 raccomandate id. id.; 28,298 assicurate id. d. per il valore di lire 14,877,963. Inoltre furono emessi 293,367 vaglia per il valore di lire 20.397.896,27 e ne furono pagati 138.286 per L. 20.123.631,43; si fecero 73.066 operazioni di deposito e di rimborso sui libretti, con un aumento sull'anno precedente di 4.858, un giro di capitale di lire 25,718.254,42 e un credito residuale al 31 dicembre di 9.082.764,22, con l'aumento sull'anno precedente di 240.358.43 lire; e 42 operazioni di depositi sulla cassa depositi e prestiti per lire 15.105,43; 267 d'acquisti di rendita per libretti ordinari di risparmio per lire 238.988,57 e 7 per istituti di beneficenza per lire 47.332,56.

A tutto il 30 giugno 1895 la Sardegna aveva 149 uffizi, 56 collettorie di 1.ª classe, 58 di 2.ª in totale 263, per cui ancora 105 comuni sono sprovvisti di uffizio postale, il che dà in media uno stabilimento postale per 2.587 ab., 0,84 comuni e per chq. 92,55 (1). Nuovi uffizi postali si aprono di giorno in giorno nei comuni, che ne sono sprovvisti.

Il movimento telegrafico in Sardegna, pure nell'anno 1894-95, si compendia nelle seguenti cifre (2):

Telegrammi privati spediti all'interno ed all'estero dagli uffici governativi	N.	182,693
» governativi di servizio telegrafico e ferrov. » » »	»	44,737
» provenienti dall'interno	»	289,943
» » dall'estero	»	2,957
» ripetuti	»	304,929
Totale		825,259

quali dettero un'entrata di lire 259,483,23, ed una media di 24 a 25 per % ab.

Telegrammi spediti dagli uffizi aperti al pubblico delle ferrovie Sarde	N.	11,851
» » » » » » » » » Secondarie	»	11,518
» ricevuti » » » » » » » » Sarde	»	5,904
» » » » » » » » » Secondarie	»	7,635
Totale	»	36,908
» generale	»	862,167,

che colloca la Sardegna prima dell'Umbria e della Basilicata.

Il numero attuale degli uffizi governativi è di 193, di quelli ferroviari 36 nelle Ferrovie Sarde, e 54 nelle Secondarie; in totale 283. Prossimamente ne verranno aperti degli altri.

La lunghezza delle linee terrestri fuori ferrovia è di	chil.	1112
» » » » » su » » » »	»	1002
Totale	»	2114

La lunghezza delle linee sottomarine di proprietà dello stato è la seguente:

Sardegna-Carloforte	m.	6,950
Sardegna-Maddalena	»	1,966

Quella delle linee per conto dello stato:

Orbetello-Sardegna	»	219,002

A queste devesi aggiungere la linea internazionale Sardegna-Corsica, che allaccia queste due isole, della lunghezza di m. 25,000.

È da osservare che nel 1894-95 si ebbe una sensibile diminuzione nel numero dei telegrammi, in confronto all'esercizio precedente, in cui la media per ogni 100 ab. fu di 27, scesa poi da 25 a 24.

Relativamente la Sardegna ha discreto numero di *Opere pie*. Tra queste mettiamo in

(1) Cfr. *Relazione Statistica intorno ai servizi postali e telegrafici per l'esercizio* 94-95 (Roma, 1896).
(2) Cfr. Id. Id. Id.

Digitized by Google

prima linea i 12 asili infantili (eretti in ente morale gratuiti), 9 non eletti in corpo morale (a pagamento), 2 appartenenti ad associazioni private, 1 ove si ricoverano 200 fanciulli da 3 a 6 anni, e i quali seguono un metodo misto, e con il provento totale di lire 147,876. Da ciò si hanno le seguenti medie: 4,079 fanciulli da 3 a 6 anni per asilo, provento medio pure per asilo lire 12,324, per fanciullo lire 11,19. Questi asili trovansi 7 in provincia di Cagliari 5 in quella di Sassari; e in 7 comuni diversi.

Seguono i Monti di Pietà di Cagliari (patrimonio al 1894 lire 1,200,000 con un giro annuale di capitale di lire 1,500,000) e di Sassari; gli ospedali civili di Cagliari (patrimonio 2,397,157 con la media giornaliera di 116 malati), di Sassari, con annessi il manicomio, d'Alghero, d'Oristano, di Nuoro, di Ozieri, di Tempio e di Siddi, l'ospedaletto di S. Francesco di Sales di Cagliari (patr. 70,000), i Conservatori delle figlie della Provvidenza e di Maria di Cagliari (80 alunni) e di Sassari, l'ospizio marino di Cagliari, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, di Cagliari, i ricoveri di Mendicità di Cagliari (patr. 37,000 e 135 ricoverati) di Sassari e di Bosa, il brefotrofio d'Ozieri (70 fanciulli), il laboratorio femminile di Alghero, la congregazione di carità di Cagliari (lire 95,000), la Cassa Carlo Felice pure di Cagliari (lire 363,205), la Società di patronato pei liberati dal carcere (bilancio lire 10,753,80, su cui si spendono lire 1758,40 per l'amministrazione, lire 2200 pel patrocinio dei liberati, lire 2010 per l'istruzione e lavoro nelle carceri e lire 3000 per ricovero ed educazione; l'istituti dei Ciechi e de' Sordomuti di Cagliari, e l'ospizio marino di Alghero.

Lo spirito d'associazione e di previdenza non è così sviluppato quanto richiede il progresso dei nuovi tempi. L'isola ha perciò poche società, e buona parte di esse posano su basi non solide. Fra tutte primeggiano la società operaia di Cagliari (patr. 100,000 lire e 300 soci) e la Fratellanza Commerciale pure di Cagliari (patr. 150,000 lire e 250 soci). Si contano inoltre 11 società operaie, 2 dei muratori, 5 di mutuo soccorso, 2 dei reduci delle patrie battaglie, ed altre pochissime.

Le principali Compagnie d'Assicurazione nazionali ed estere vi hanno rappresentanti ed agenti, che lavorano attivamente per indurre il proprietario sardo a premunire il suo patrimonio contro le avversità. Non del tutto le loro esortazioni sono rimaste inascoltate e molti proprietari hanno provato i benefici effetti della previdenza, per cui l'idea di agguerrirsi contro l'avvenire oscuro e quasi sempre triste, ha fatto molti proseliti.

Bisogna convenire che il Sardo ricorre spesso ai tribunali per litigi, che potrebbero in gran parte comporsi senza l'intervento di giudici e di avvocati. Poco remissivo per natura, esso d'ordinario s'ostina in controversie, che

Fig. 719. — Bosa: Panorama.

corre a mettere nelle mani della *giustizia civile*. Da ciò lo straordinario numero di cause che vengono discusse, presso i conciliatori e nei tribunali (1). Molti quindi i *procedimenti contenziosi*, che nello scorso 1898 salirono alla rispettabile media del 65 per cento (2).

Pochissimi processi per *separazione coniu-*

(1) La Sardegna ha una sola sede di corte d'Appello, residente a Cagliari e dipendente dalla corte di Cassazione di Roma, cinque sedi di corte d'Assise (2 a Cagliari, 1 a Sassari, 1 ad Oristano, 1 a Nuoro), sei sedi di tribunale (a Cagliari, Sassari, Oristano, Lanusei, Nuoro e Tempio) e 79 preture (27 dipendenti dal tribunale di Cagliari, 21 da quello di Sassari, 15 da quello d'Oristano, 4 da quello di Lanusei, 8 da quello di Nuoro e 4 da quello di Tempio).

(2) Le regioni ove si litiga molto sono le meridionali. Nell'Italia settentrionale si hanno appena 41 lite per ogni mille abitanti, nel mezzogiorno e nella Sicilia se ne contano quasi il triplo e nella Sardegna oltre a nove volte tanto. Infatti, come rilevasi dalla statistica giudiziaria pubblicata recentemente intorno al numero delle liti, che furono iniziate in Italia nel 1896, si ha che il distretto di Cagliari diede il 373 °/₀₀, cifra che si distacca di oltre il doppio dagli altri distretti italiani maggiormente classifi-

Digitized by Google

gale, (6 o 7 ogni anno); frequenti le *vendite d'immobili* per mancato pagamento d'imposta, massime nel contado (1); rarissimi i *fallimenti* e le *bancorotte*.

per debiti da	2	a	5	lire	nel	1892	il	15,76	per ‰	giudizi,	nel	1893	il	17,20
»	»	»	5	»	10	»	»	»	»	14,33	»	»	»	»	»	»	17,18
»	»	»	10	»	20	»	»	»	»	18,67	»	»	»	»	»	»	18,18
»	»	»	20	»	50	»	»	»	»	19,88	»	»	»	»	»	»	19,83

con il prezzo d'aggiudicazione								inferiore	a	lire	50	nel	189	il	66,59	nel	1893	il	72,30 ‰
»	»	»						»	»	»	100	»	»		18,88	»	»	»	13,75 »
»	»	»						»	»	»	500	»	»		1,79		»	»	11,32 »
»	»	»						»	»	»	1000	»	»	»	1,65	»	»	»	1,45 »

(Cfr. la *Statistica Civile e Commerciale per gli anni*, 90, 91, 92, 93, *Diz. Gen. di Statistica*. Roma, 1894).

Circa ai reati, si deve dolorosamente constatare, che, fin dagli ultimi del 1894 il malandrinaggio, già creduto quasi spento nell'isola e perciò ridotto a qualche caso isolato, si è di nuovo riacceso portando lo sgomento in molti villaggi, che la penuria di carabinieri (1) lascia in balìa dei malviventi. Autorità e stampa reclamarono e tuttodì reclamano dal governo energici provvedimenti, perchè l'infame idra della rapina sia distrutta. Tutto ciò che si potè ottenere fu l'impianto di alcune stazioni di carabinieri in alcuni centri di popolazione, particolarmente minacciate.

Le condizioni della sicurezza pubblica sono perciò poco tranquillanti.

Valga in prova delle nostre parole lo specchietto seguente (2):

Anno 1895.	Delitti contro	la sicurezza dello Stato,	procedimenti	0	denunziati 1
	»	» la libertà	»	998	» 1197
	»	» la pubblica amministr.	»	454	» 1092
	»	» l'amministr. della giustizia	»	638	» 1100
	»	» l'ordine pubblico	»	1	» 28
	»	» la fede pubblica	»	67	» 571
	»	» l'incolumità pubblica ed il buon costume	»	119	» 555
	»	» l'ordine delle famiglie	»	43	» 187
	»	» le persone	»	4496	» 3458
	»	» la proprietà	»	3248	» 9908
	»	preved. da altri codici o leggi speciali	»	48	» 119
	Contravvenzioni previste dal codice pensle		»	4437	» 765

L'imputati giudicati furono 20,462, che dànno la media di 36,28 per ogni 1000 ab. Di essi si ebbe il 47,76 per 100 di condannati e il 53,24 di prosciolti.

Le Assise giudicarono 346 imputati, di cui il 60,95 per 100 furono condannati e il 39,05 assolti.

Il *movimento economico del paese* si rivela nelle operazioni verificatesi nelle succursali della Banca d'Italia (2) e in quelle del Banco di Napoli.

Nel 1896 la Banca d'Italia in Sardegna fece affari per lire 265,648,319,23, scontando 15,118 effetti per lire 12,617,153,42; in titoli e cedole per lire 31,130,39; accordando 449

cati, quali quelli di Trani (157 ‰), di Roma (156 ‰); cifra enorme se si considera che il minimo è di 21 ‰ pel distretto di Bari, 29 nel distretto di Milano e 30 nel distretto di Parma e Modena. La media del regno è di 82,79 ‰.

(1) L'isola ha una legione di carabinieri con comando a Cagliari e ripartita nelle due divisioni di Cagliari e Sassari, con un totale di 166 stazioni e una media di 8 carabinieri per ciascuna, in tutto 1300 circa. Nell'isola v'è pure un deposito di allievi carabinieri, residente a Cagliari Su d'una superficie che rappresenta il decimo di quella d'Italia, tale esiguo numero di carabinieri è insufficientissimo, non essendo fra le cose possibile che basti a spiegare una oculata vigilanza su sì vasto territorio, il quale dà chq. 19 e ½ per ogni carabiniere. Tenendo poi conto degli ammalati e di quelli in permesso o altrimenti distratti dal servizio si ha per ogni stazione la media di 5, benchè l'apparente sia di 7,68, per stazione e per chq. 95.

(2) La banca d'Italia ha succursali a Cagliari e a Sassari.

(1) Immenso è addirittura il numero delle vendite giudiziarie d'immobili per la maggior parte aggiudicati al Demanio, la cui media varia dall'81, all'84 ed all'85 per cento, mentre nell'Italia settentrionale va dal 10,34 al 16,50 per cento e nella centrale dal 35,77 al 45,34. Infatti il numero di tali vendite fu

nel	1890	di	4267	avanti	ai	pret.,	e	di	162	avanti	ai	trib.,							
»	1891	»	3270	»	»	»	»	»	241	»	»	»							
»	1892	»	3029	»	»	»	»	»	215	»	»	»							
»	1893	»	3650	»	»	»	»	»	229	»	»	»							

Quello dei giudizi di vendita esauriti con sentenza di pretura negli anni 1892 e 93 in tutta l'Italia fu

di	33,56	e	47,37	per ‰	abit.	cioè													
»	6,99	»	12,54	»	»	»	nell'Italia settentr.												
»	10,09	»	14,19	»	»	»	»	centrale,											
»	35,22	»	57,78	»	»	»	nel Napoletano,												
»	85,17	»	110,53	»	»	»	nella Sicilia, e												
»	449,41	»	542,44	»	»	»	nella Sardegna, la												

quale sorpassa di gran lunga tutte le altre regioni, e supera enormemente la media del regno. Le quali vendite furono in gran parte per debiti inferiori a lire 50.

(2) Cfr. *Statistica Giudiziaria Penale per l'anno* 1895. Dir. Gen. di Statistica (Roma, 1897); — Comm. Niccola Cerio. *Relazione statistica dei lavori giudiziari compiuti nel distretto della Corte d' Appello di Cagliari nell' anno* 1895 (Cagliari, tip. dell'Unione Sarda, 1886).

Digitized by Google

anticipazioni per lire 1,332,913,54; ricavandone un utile netto di lire 97,986,82. Inoltre cambiava per 6,938,910 lire di biglietti della banca. La rimanenza di cassa al 31 dicembre 96 fu di 8,154,282,82 nella succursale di Cagliari e di 6,437,477,18 in quella di Sassari.

Anche il Banco di Napoli ebbe un giro di capitale non indifferente, benchè inferiore a questo. A tali due istituti di credito s'aggiunge la Banca Cooperativa Popolare, minuscolo istituto di credito fondato a Cagliari per cui puossi dire che tutto il movimento economico isolano è racchiuso nelle due citate succursali.

Anni fa la Sardegna avea istituti di credito proprî, come il *Credito Agrícolo*, il *Credito fondario sardo*, la *Banca Arborense*, il *Banco di Cagliari*, e la *Banca Agricola*, ora tutti in liquidazione, dietro il fallimento che condusse alla rovina gran numero di proprietari

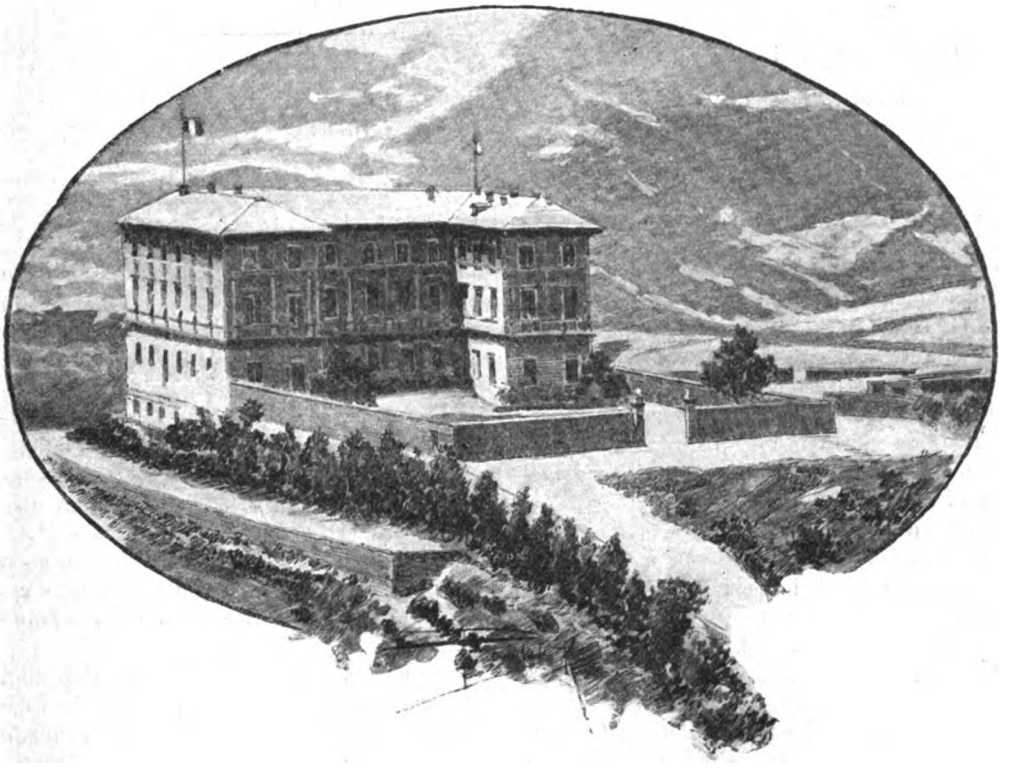


Fig. 720. — Miniera di Montessoni.

e negozianti sardi, generando una crisi economica, di cui ancora il paese si risente, e gettando il discredito in tutta l'isola.

Vivamente ora è sentita la necessità d'un saldo istituto agrario, al quale possa ricorrere l'agricoltore nei momenti di ristrettezze economiche, uno stabilimento di credito forte e potente, che possa gettare nel suolo e negli opifici delle grosse somme, a ciò un salutare risveglio si verifichi per tutta l'isola, ora accasciata sotto le strettoie del bisogno e dell'indigenza.

Il risparmio è quasi sconosciuto al popolo sardo, che ha per massima di godere la vita finchè lo può, senza preoccuparsi dell'indomani. Tuttavia la fallita Cassa di Risparmio ebbe molti depositi, che poi scomparvero nel disastroso crach del 1884. In oggi perciò il risparmio in Sardegna si limita a quello delle piccole somme depositate nelle casse postali, il cui uso va alquanto difondendosi, oltre a quelle ingenti a conto corrente presso la Banca d'Italia e il Banco di Napoli.

Dal 1891 al 1894 le somme depositate a risparmio rimasero quasi stazionarie nel totale di lire 16 milioni e mezzo. In questo ultimo anno fu di lire 16,748,344, così diviso: Cassa di risparmio ordinaria lire 7,627,739; società cooperative e banche popolari lire 37,841; casse di risparmio postali lire 9,082,764 (Cfr. Relazione Pais).

Oltremodo enorme è il *debito ipotecario*

Digitized by Google

gravante sui terreni e sui fabbricati in Sardegna, aumentatosi straordinariamente nel periodo di dodici anni, nei quali le annate fallite, costrinsero i proprietari, per far fronte alla coltivazione delle terre e per pagare le imposte sempre più crescenti ed onerose, a ricorrere al credito, il che fu la loro rovina.

Nel 1870 sul suolo sardo pesava un debito ipotecario di lire 76,664,027, il quale nel 1887 ammontò a lire 95,358,012 e nel 1893, per la sola provincia di Cagliari, salì a lire 51,205,322, il cui interesse al 5 % toglieva già all'agricoltura attiva un reddito di lire L. 2,560,266.

Nel 1894 esso poi raggiunse le seguenti cifre:

Debito ipotecario fruttifero al 31 Dicembre 1894:		
Nella provincia di Cagliari	L. 78,373,078	
» » di Sassari	» 52,475,775	
		130,848,853
Debito ipotecario infruttifero:		
Nella provincia di Cagliari.	» 45,720,976	
» » di Sassari	» 45,150,462	
		90,871,438
Esaminando queste cifre si ha un desolante totale di		L. 221,720,291,

gravante in principal modo sull'agricoltura, ciò che vuol dire che sopra ogni ettaro di terreno pesano lire 94,95 cifra semplicemente terrorizzante e che meglio d'ogni descrizione dà un quadro misero delle condizioni attuali, in cui versa l'isola, pur non tenendo conto che la terra sarda in media sorpassa di poco questo valore ed il reddito corrispondente ne è la riprova.

Grave è perciò lo stato economico della classe agricola sarda, costretta a cedere la sua proprietà ad enti o privati, che accordarono i mutui. Il gran numero delle devoluzioni, che annualmente hanno luogo e che riducono per un buon terzo le proprietà rurali in mano del demanio, informi (1). È vero che accade non poche volte che molti terreni, devoluti al governo, specie minuscoli appezzamenti che formano la maggioranza assoluta dei fondi rustici sardi, dopo essere passati in proprietà del fisco, vengono sfruttati ancora dall'antico padrone, il quale, davanti alla legge è divenuto nullatenente, ma in realtà possiede più di prima, poichè non paga imposta alcuna, ed il governo senza ricavarne nessun provento, paga per esso le imposte comunali e provinciali. Non è raro che nelle tabelle dei morosi esposte dagli esattori all'albo municipale si trovino debitori di soli 15,20,40 centesimi.

Queste cifre, oltre a dare un'idea dell'abbandono in cui è tenuta la proprietà in Sardegna, perchè non più rispondente a nessun beneficio economico, dimostrano la frazionalità della possidenza sarda, supremo danno dell'agricoltura (1).

Ciò è fatale ad ogni progresso agrario, massime con la pochezza della popolazione e col modo col quale la proprietà si alterna e frammischia (2).

Vero è che, come scrive il prof. Cettolini, dell'isola amante e studioso, le condizioni dei tempi tendono a mutarsi, ma il miglioramento sarà di poco, ove non si renda legale l'espropriazione o la permuta forzata.

Uno dei lamenti più gravi dei Sardi è rivolto contro le imposte, e massime contro le imposte fondiarie, assai superiori a quelle pagate un tempo non molto lontano.

Tenuto calcolo della superficie dell'isola essa non sarebbe gravosa, ma suddivisa com'è sulla quantità di terreno lavorato, essa non è lieve.

Prima del 1851 la Sardegna pagava d'im-

(1) A tutto dicembre 1894 le devoluzioni al Demanio, fra terreni e fabbricati, ammontano a 42.209 per il valore di quasi 2 milioni e mezzo; notando inoltre che per un valore d'oltre un milione furono retrocceduti o venduti. Basti il dire che nella Sardegna le devoluzioni richieste dall'esattore nei tre ultimi quinquenni raggiungono il numero di 45,271 per lire 1,376,466,74, mentre in tutto il regno ascendono a 91,866 per lire 2,642,317,71; vale a dire che la Sardegna da sola conta tante devoluzioni quante ne conta tutto il resto d'Italia! E nel quinquennio corrente, mentre in 26 provincie non si sono richieste dagli esattori devoluzioni, e in molte 1, 2 o 3 e il massimo è stato di 458 a Girgenti, 248 a Potenza e nelle altre fra 50 e 200, in Sardegna si ha l'enorme cifra di 2992 devoluzioni richieste nella provincia di Cagliari e di 729 a Sassari.

(1) Nella sola provincia di Cagliari si hanno:

	su ettari coltivati	appezzamenti
Circondario di Cagliari	302.466,06	307,671
» » Iglesias	273,598,15	97,301
» » Lanusei	157.463,00	187,806
» » Oristano	258,681,00	373,734

da cui una media per appezzamento di ettari 0,71.

(2) Trascurando le piccole cifre dell'imposta, abbiamo che in Sardegna l'80,97 % dei proprietari paga meno di lire 20 d'imposta terreni; il 10,53 % paga da 20 a 40 lire e solo l'8,50 paga oltre 40 lire d'imposta fondiaria.

Digitized by Google

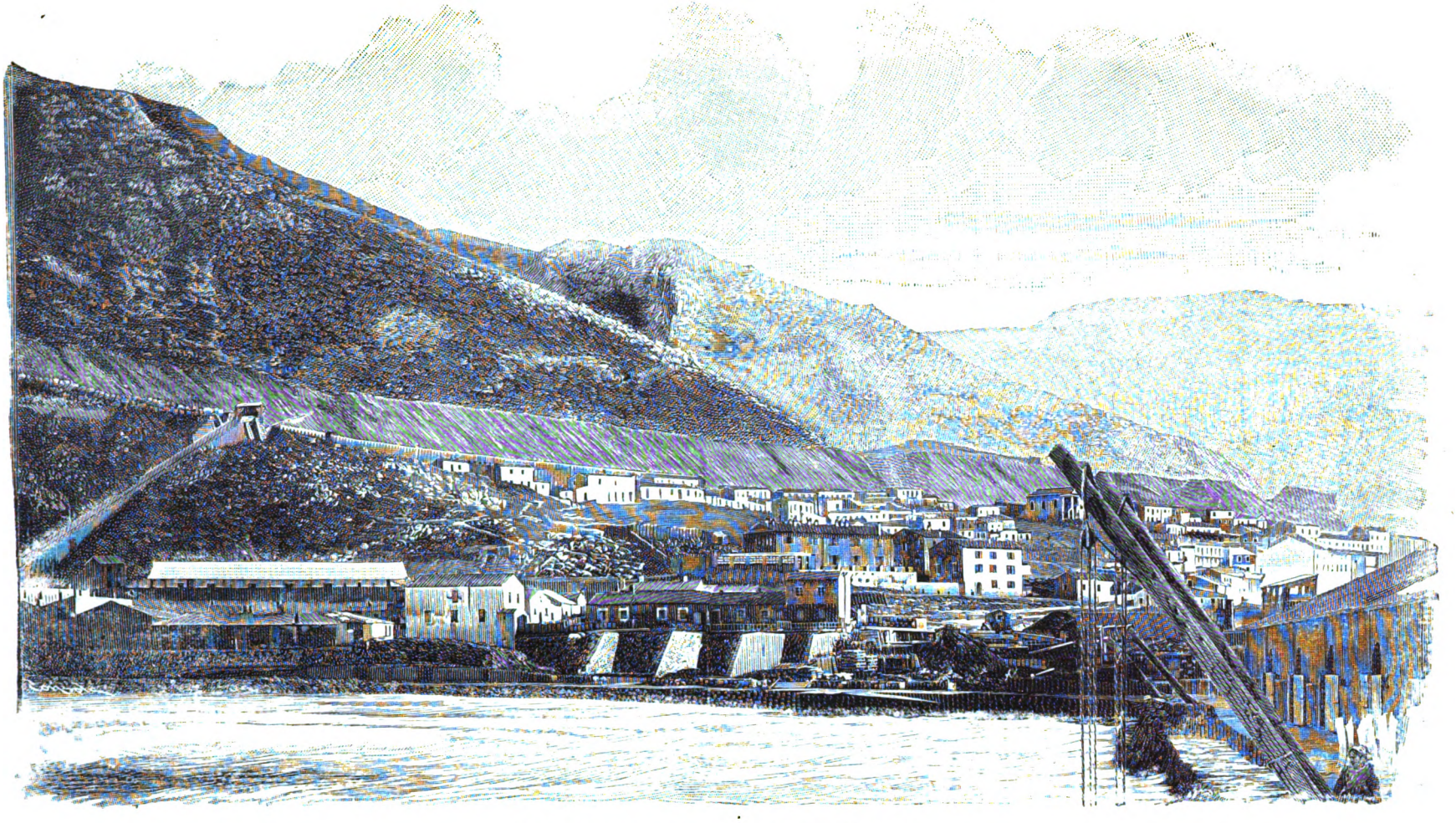


Fig. 721. — La miniera di Buggerru vista dal mare.

Digitized by Google

posta fondiaria, sotto il nome di *donativi* ordinari, straordinari, sussidi ecclesiastici, contributo ponti e strade, contributo paglia, amministrazione provinciale, prestazione pecuniaria, quinta baracellare, monte di riscatto, contributo torri, pensioni sui benefici ecclesiastici, università di Cagliari e di Sassari, mitre, ecc. L. 1.619 522 e 16. Col nuovo ordinamento, dietro la proclamazione del regno, pagava L. 2.475.775, che nel 1863 salì a L. 2.909.520.04, discese nel 1870 a L. 2.546.560 e risale attualmente a L. 2.682.743.18 dando tra il 1851 ed il 1896 l'eccedenza di un terzo, che è ben qualche cosa (1).

Nel 1893 la sola provincia di Cagliari pagò (2)

Imposta sui terreni, compresa la sovraimposta comunale e provinciale, i decimi, gli aggi di riscossione, ecc. . . .	L.	3.858.460,15
Imposta sui fabbricati, tutto compreso come sopra . .	»	1.484.259 —
» sulla ricchezza mobile	»	1.144.760,85
Tassa sugli affari	»	1.836.505,68
Dazio di consumo, compreso il comunale (inferiore al vero).	»	2.226.081,12
Tasse comunali diverse	»	1.029.531,75
Totale	L.	11.579.598,55

ciò che dà circa lire 25.45 d'imposta per ogni abitante, e lire 128.14 per ogni famiglia.

Per meglio rilevare le strettoie, nelle quali si dibatte l'economia sarda, riportiamo pure e seguenti cifre, togliendole da uno studio del prof. Todde sulla Sardegna, pubblicato nel periodico l'*Economista*, notando che dal 1887-89, a cui le cifre si riferiscono, le imposte tutte hanno subito un notevole aumento.

La Sardegna nel 1887-89 pagò:

Imposte erariali dirette	Sui fondi rustici	L.	2.579.998	
	Sui fabbricati	»	1.379.619	
	Sulla ricchezza mobile . .	»	1.907 883	
	Totale	L.	5.867.500	5.867.500
Tasse indirette	Tasse sugli affari	»	3.290.474	
	Dazio consumo interno . .	»	1.181.611	
	Dogane e diritti marittimi .	»	2.223.084	
	Tabacchi.	»	3.936.893	
	Tassa di fabbrica e vendita.	»	238.183	
	Totale	L.	10.870 245	10.870.245
Tasse per servizii	Poste	»	736.630	
	Telegrafi	»	250.589	
	Tasse sull'insegnamento. .	»	177.851	
	Totale	L.	1.165.070	1.165.070
Riassunto delle tasse pagate allo stato . . .				L. 17.902.815
Sovraimposte comunali	Sui fondi rustici	L.	940.148	
	Sui fabbricati	»	357.764	
	Totale	L.	1.297.912	1.297 912
Sovraimposte provinciali	Sui fondi rustici	»	1.812.224	
	Sui fabbricati	»	633.977	
	Totale	L.	2.446 201	2.446.201
Riassunto generale	Tasse governative	L.	17.902.815	
	» comunali	»	1.297 912	
	» provinciali	»	2.446.201	
	Totale	L.	21.646.928	

A queste bisogna aggiungere, continua il Todde, la tassa familiare (L. 849.585), quella sul bestiame agricolo (L. 428.222), la tassa d'esercizio e rivendita (L. 175.986) ed altre ancora, che formano colle precedenti un complessivo di circa 26 milioni di lire, pur non calcolando altri gravami, il che dà per abitante lire 35,44.

Ci duole non poter a queste cifre, così eloquenti nella loro aridità, contrapporre quelle che lo Stato spende in prò dell'isola.

Vero è che le altre regioni dell'Italia non stanno meglio della Sardegna, ma è pur vero che questa paga per sola imposta fondiaria

(1) Certo che in oggi l'isola è provveduta di strade, che mettono in comunicazione tutti i principali suoi centri produttori, con molto vantaggio del commercio, come è dimostrato dalle statistiche d'importazione e d'esportazione, e questo a spese del Governo, che paga oltre 10.000.000 di lire all'anno per le sole ferrovie; ciò però non rende sopportabile un aumento così notevole di imposta fondiaria nelle odierne condizioni.

(2) Relazione al Consiglio Provinc. di Cagliari del 1894 relatore Randaccio.

Digitized by Google

IMPOSTE GRAVANTI SULLA SARDEGNA.

L. 2.683.743.18, ossia lire 3,60 per abitante, mentre la Liguria, meglio coltivata e meglio producente paga L. 1.319.200.85, ossia lire 1,36 per abitante, la ricca Toscana lire 2,69 per abitante, la Sicilia, 2,21, la Calabria 2,,99 la Basilicata 3, gli Abruzzi-Molise 2,63, il Veneto 3,24.

È pur vero che l'imposta, che gravita su ogni ettaro di terreno, in media è il meno oneroso di tutto il resto d'Italia, ma ciò è un effimero vantaggio, ove si consideri che nello stabilire le imposte per ettaro non si tenne conto della superficie occupata dalle paludi, stagni, montagne bruile od improduttive, e terreni non coltivati e non coltivabili, il che non è da trascurarsi, sapendo, che le sole paludi e torrenti occupano ben 40.000 ettari. Per questo solo fatto, senza pur calcolare che

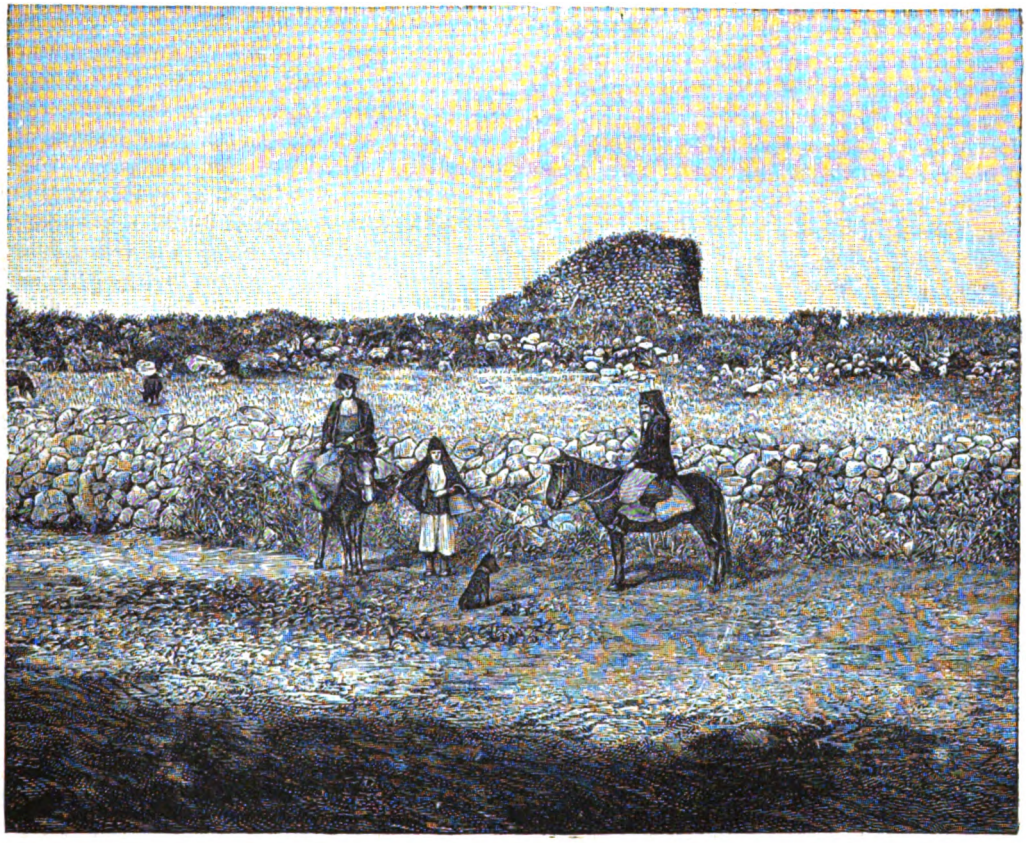


Fig. 722. — Paesaggio di Sardegna con nuraghe.

parte dei terreni coltivati vengono annualmente tenuti a maggese e spesso anche per due o tre anni, l'imposta ragguagliata all'ettaro viene duplicata e triplicata.

L'imposta fondiaria teoricamente si divide quasi in parti eguali fra governo ed enti locali, cioè municipii e provincie. Questi ne hanno la parte maggiore e ciò per sopperire alle spese ed ai debiti contratti. Il saggio provvedimento dell'unificazione dei debiti ad un tasso minore del 4 % d'interesse con il prolungo fino a 50 anni del periodo degli ammortizzamenti, renderà meno tristi le condizioni dei comuni. Per tal modo il debito con la Cassa depositi e prestiti, che ora è di L. 6.439.036.03 verrà unificato per L. 5.954.708,03 dalla cassa di credito e trasformato con un'annua diminuzione di tassa di L. 371.614,30.

Oltre a questo debito ve ne ha un altro di oltre 24 milioni al tasso del 10 e più % con privati. Anch'esso con la nuova legge verrà trasformato e saranno oltre le 500.000 lire che la Sardegna potrà risparmiare e che si volgeranno a beneficio dell'agricoltura.

Il proprietario sardo è pur gravato dal peso dell'aggio percepito dall'esattore, il quale aggio supera spesso i limiti dell'ordinario e accresce l'imposta.

Digitized by Google

Non vi è che il comune di Cagliari che paghi il tasso ragionevole del 1.89 %; tutti gli altri pagano aggi fortissimi ed esorbitanti, che arrivano fino al 14 %.

Eccone un saggio:

Comuni	4	pagano	l'aggio	dal	2 al	4 %
»	49	»	»	»	4 al	6 %
»	88	»	»	»	6 al	8 %
»	64	»	»	»	8 al	10 %
»	14	»	»	»	10 al	12 %
»	11	»	»	»	12 al	14 %(1)

Ciò oltre le multe, le sopra multe, i pignoramenti, le aste a cui il proprietario sardo va pur troppo soggetto per la pessima ripartizione dei periodi di riscossione delle imposte, e che formano un vistoso cespite d'entrata all'esattore, che vi calcola non poco. Siffatta condizione di cose, obbliga spesso l'agricoltore a ricorrere all'usuraio, vale a dire, a correre alla rovina, poichè oltre all'azione dissolvente, che l'usuraio esercita in generale sul suo debitore, capita spesso che l'annata non corrisponde alle speranze del proprietario.

L'interesse più mite è del 25 % per soli 6 o 7 mesi dell'anno, così è detto nella relazione della Deputazione provinciale di Cagliari dell'anno 1892-93.

Nel contado i mutui si fanno in derrate e specialmente in grano, e in gennaio o febbraio coll'obbligo di restituzione al raccolto, in agosto, coll'interesse di 25 litri per ettolitro. E questi, scrive il prof. Cettolini negli articoli citati, sono i più onesti e formano il minor numero. I più capitalizzano gl'interessi del 25 % all'atto del mutuo; ne calcolano l'importo in denaro al prezzo, che potrà avere il grano nel mese di maggio, coll'obbligo di restituire la somma in grano al raccolto, ma con una lira in meno per ettolitro del prezzo corrente. Così se uno prende in mutuo 10 ettolitri di frumento ne dovrà restituire 12,50, calcolati al prezzo che avrà in maggio, per esempio a lire 22 l'ettolitro, se il prezzo corrente all'epoca del raccolto è di lire 18. Ed egli dovrà dichiararsi debitore di lire 275 col patto di restituire la somma al raccolto in grano a lire 1 in meno del prezzo corrente, per cui se in quest'epoca il grano costa lire 16 all'ettolitro, egli dovrà darlo a lire 15 ed invece di 10 ettolitri ne dovrà restituire 18... L'80 % d'interesse per soli 7 mesi; il 135,8 % all'anno!! Nè basta: molti chiedono la metà del prodotto del grano seminato che fu da essi prestato!!

In Cagliari stesso l'usura non è meno spietata ed esosa. Non è raro il caso che si chieda l'interesse di mezza lira la settimana per ogni 5 lire prestate, equivalente all'interesse annuo del 520 %, o 1 centesimo al giorno per ogni lira imprestata, cioè il 365 %. Il meno avido si contenta del 120 % scontando per 70 lire una cambiale di 160, a tre mesi.

Ci siamo forse dilungati di troppo nel dipingere lo stato della Sardegna agricola ed economica, ma l'abbiamo ritenuto necessario, perchè chi ci legge possa farsi un concetto della medesima, prima che passiamo a parlare delle risorse che essa presenta e dei suoi prodotti.

Ci corre pur l'obbligo di dichiarare che lo Stato ha speso non poco per la Sardegna, ma più che speso esso ha sprecato, gettando in mare dei milioni in porti e dighe, che le onde hanno portati via, e in terra in strade comunali e provinciali, ove cresce l'erba, costringendo gli enti locali a seguirlo in questa pazza dispersione di denari in opere non urgenti e neppure necessarie, mentre ben altre reclamavano una pronta cura ed un efficace interessamento. Lo Stato spende oltre 10 milioni annui per sovvenzionare le ferrovie sarde, altrettante o quasi per i servigi marittimi affidati alla navigazione Generale, ma le ferrovie nel loro corso pare che vogliano sfuggire i paesi, massime i più produttivi (1), e ferrovie e navigazione generale hanno studiato il modo d'inceppare il commercio sardo, come se esse non avessero altro compito che quello di dimostrare la miseria dell'isola e la sua rifrangibilità a tutto ciò che è progresso e miglioramento sociale. Con tali servizi, che avvolgono la Sardegna in una rete, la quale ne paralizza per un buon tratto la sua attività, gran mercè se le ferrovie presentano un reddito, che non tocca un terzo di quello che fruttano le linee continentali, reddito che è giustificato pienamente dagli orari, dalla rapidità e comodità del viaggio (2) e dei trasporti, determinati da un criterio tutto affatto speciale, rivolto all'unico scopo di ottenere che

(1) Togliamo queste cifre assieme ad altre sopra riportate dagli articoli del prof. Cettolini sui *Provvedimenti per la Sardegna*, pubblicato nel periodo *L'Italia Agricola* del gennaio 1897.

(1) Su 42 paesi disposti lungo la linea delle Ferrovie Sarde, appena 20 ne sono toccati, e degli altri 22 alcuni ne vanno distanti perfino 6 chilometri. Le Ferrovie Secondarie hanno 62 stazioni, di cui 38 presso il paese e 24 fuori paese, con un minimo di 2 chilometri di lontananza ed un massimo di 5 e ½

(2) Basta accennare che la linea principale, che traversa longitudinalmente la Sardegna impiega 12 ore e mezza a percorrere 307 chilometri, con una velocità media di 24 chilometri e ½ all'ora.

Digitized by Google

il materiale si consumi il meno che si può, che il personale lavori meno per essere meno pagato e che gli azionisti godano il maggior interesse possibile. Di milioni quindi il Governo ne ha spesi, ma quasi sempre malamente e dissennatamente, applicando sistemi e rimedi generali a tutte le regioni italiane, mentre occorrevano leggi speciali ad un paese mancante di popolazione, di mezzi ed anche di volontà. Così sciami di speculatori si gettarono su di essa come terra di conquista per suggerne un resto di vitalità, che conservava nelle sue vene impoverite da tanti anni di trascuranza e d'inedia, e le tolsero tutto; commercio, in oggi quasi intieramente in mano di continentali, miniere, sfruttate da italiani in minima parte e in massima da società estere (francesi e belghe); parte del traffico locale pure in potere di non Sardi. E questi assistono da molti anni a questo banchetto d'avidi speculatori, nelle cui mani passano le loro ricchezze, delle quali appena le briciole essi possono a stento raccogliere. Il governo, dal canto suo, considerò la Sardegna come la Cajenna italiana,

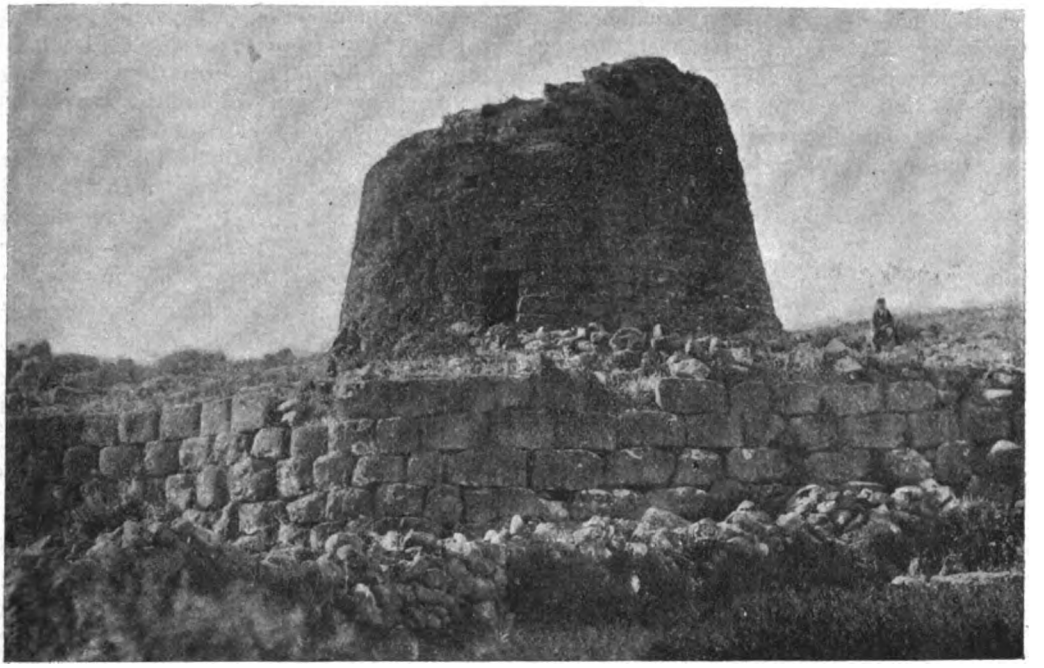


Fig. 723. — Nuraghe, Boe e Torralba.

inviandovi i coatti e gli emigranti — elemento di perturbazione — e gl'impiegati pessimi (1).

L'unica risorsa quindi del Sardo è l'agricoltura, la fonte precipua di produzione e di ricchezza di quasi tutto il regno italiano e del mondo intero, poichè, scrive il Sully « tutto fiorisce ove fiorisce l'agricoltura » e il Regnol « l'agricoltura è la forza interna degli stati » e il Mommsen « tutte le nazioni debbono all'agricoltura la loro vita politica e privata ».

Senza crogiolarsi nel lusinghiero ricordo del passato, in cui la Sardegna fu detta, assieme alla Sicilia, *il granaio di Roma,* antonomasia che i Sardi ricordano con orgoglio, ritiensi che non vi sia agricoltura più ricca della sarda, ricchezza sperperata, gettata, trascurata, quasi non pregiata, nè riconosciuta dai Sardi.

Il prof. Cettolini, in uno dei tanti suoi studi sull'economia agraria sarda, scrive: Il terreno mediocremente lavorato, se a frumento, dà una media non inferiore a 10 ettolitri, con dei minimi di 6 e di 7, ma con dei massimi di 30 e di 40 e permette una larga pastura; le fave preparano il terreno, la vigna con una media di 25 ettolitri, scende a minimi di 10 ettolitri, ma può salire a massimi di 110 e 150; le pecore permettono il raddoppio

(1) Ciò è detto in senso generale, poichè molti degl'industriali continentali ospitati dall'isola, in cui misero a frutto il proprio ingegno e la propria attività, sono persone degne d'ogni riguardo e ad esse deve la Sardegna moltissimo. Ma fra questi havvene pure non pochi indegni di rispetto. Così pure va detto degli impiegati, fra i quali non di rado trovansi uomini integri ed intelligenti, che consacrano onestamente la loro solerzia in pro' del benessere dell'isola, che li circonda dell'affetto e della stima generale.

Digitized by Google

del capitale in un solo anno coi redi e col poco formaggio e lana, che se ne ottiene.

Eppure con tutti questi elementi di ricchezza l'agricoltura sarda è misera, e povero, per conseguenza diretta, è l'agricoltore (1).

Quali le cause principali?

Alle accennate dianzi, cioè le imposte onerose e il frazionamento dei terreni, sono da aggiungere i metodi di coltivazione pressochè primitivi, gli strumenti agrarii quasi preadamitici, l'indolenza, l'ostinazione e l'ignoranza dell'agricoltore nel non voler ricorrere ai ritrovati della scienza agraria, che i moderni studi hanno dichiarati quasi infallibili, e nel non avere idee esatte, determinate e cognizioni razionali di economia rurale (2).

Il prodotto più importante della Sardegna è il grano, quel grano celebrato già da Orazio nei versi:

. . . . . *Non opimas*
Sardiniae segetes feracis;
. . . . . .
. . . . . *integra*
Cum mente, nec turpem senectam
Degere, nec cithâra carentem

Esso prospera rigoglioso nelle pianure e nella regione collinosa della *Trexenta*, ma la sua coltivazione, puramente estensiva, è poca relativamente agli sterminati campi infruttiferi per mancanza di braccia e di capitali (1).

Appena quindi la trentesima parte dell'isola è coltivata a cereali, e nella provincia di Sassari sopra 382.000 ettari di terreno aratorio in oggi se ne coltivano appena 130.000, che danno un prodotto di 70 000 ettolitri circa.

Tra le grandi estensioni di territorio in corso, la maggior parte a pascolo, sono da comprendersi i terreni posseduti dal Demanio, col nome di *terreni ademprivili*, e dai comuni sotto quello di *salti comunali*, provenienti dallo svincolo dei feudi antichi.

Delle due categorie, diamo il seguente specchio, tolto alla Relazione dell'on. Pais (2), e compilato dal cav. Pietrasanta, membro della Commissione nominata nel 1884 per raccogliere delle note statistiche sui beni ademprivili.

Terreni ademprivili demaniali (3).

	prov. di Cagliari		prov. di Sassari		totale	
Aratorio	ett. 1,391		ett. 464		ett.	1,855
Pascolo nudo	» 2,821		» 7,221		»	10,042
» cespugliato	» 25,941		» 13,383		»	39,324
Bosco ceduo	» 673		» 5,477		»	6,150
» d'alto fusto	» 16,216		» 7,064		»	23,280
	» 47,042		» 33,609		»	80,651

(1) Secondo gli studi diligenti del Flores d'Arcais, 100 ett. di superficie produttiva in Sardegna possono considerarsi distinti come segue:

	Zona merid.	Zona media	Zona sett.
Boschi cedui e pascoli cespugliati	60	50	36
Boschi di carrubo e ghiandiferi	15	15	1
Terreni aratori	10	17	20
Oliveti e mandorleti	5	13	25
Vigneti	4	4	10
Prati	5	0	0
Gelseti, frutteti, agrumi	1	1	7 ½
Tabacco e ortaggi	0	0	½

Circa alla rotazione dei prodotti non si possono accennare sistemi definiti. In generale il frumento si alterna coi legumi, ma sempre il maggese a riposo assoluto della terra interviene in mancanza di concime.

Il valore venale dei terreni (non comprese le costruzioni rustiche, perchè, come già si disse, il contadino sardo non vive in campagna) secondo i dati degli studi delle Commissioni incaricate di accertare i valori, che servirono di base al censimento dell'isola ed all'applicazione dell'imposta fondiaria è il seguente:

	Classe I.	Classe II.	Classe III.	Classe IV.
Terreni aratorii .	L. 537	L. 212	L. 81	L. 41
Vigneti	» 1750	» 1163	» 425	» —
Pascolo	» 250	» 112	» 41	» —
Orti	» 2237	» 1750	» 1321	» —
Oliveti	» 1400	» 900	» 587	» —
Boschi di agrumi .	» 2000	» 1562	» 1100	» —
» di alto fusto ghiandifero . .	» 750	» 420	» 200	» —

(2) L'aratro usato in Sardegna è poco dissimile dall'antico aratro romano, citato da Virgilio; esso scalfisce la terra, su cui incide un solco di 5 centimetri. La trebbiatura generalmente si fa coi piedi dei cavalli e dei buoi. Poco conto si tiene del concime.

(1) La proprietà privata in Sardegna è di ett. 932,208.91; quella del governo di ettari 102,970.23: quella appartenente ad enti morali di ettari 230,504.20. Dividendo la superficie di proprietà privata pel numero degli abitanti, secondo il censimento del 1881, senza distinzione di sesso o di età, si hanno per ogni individuo ettari 2,78, e tenuto conto solo degli abitanti atti al lavoro si ha per ogni maschio ettari 5 ed are 22 di terreno, e, per ultimo, non calcolando che gli abitanti addetti all'agricoltura, si ha la media per ciascuno di essi di ettari 25 di terreno. Notisi che questa totale estensione non viene annualmente coltivata, poichè oltre la metà viene lasciata in riposo, a semplice pascolo. Questi terreni vengono detti in vernacolo *pabarili*, dal latino *pabulum*, e i coltivati *vidazzoni*. Ogni anno e in ogni paese gli agricoltori dividono il terreno aratorio in due o tre parti, e, di comune accordo, ne designano una per la coltura.

(2) *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, promossa con D. Min. 12 dicembre 1892 (Roma, 1896).

(3) I beni demaniali ex ademprivili secondo le ispezioni forestali dei dipartimenti di Cagliari e Sassari, danno:

Provincia di Cagliari . . . . . Ettari 60,564,21
» » Sassari . . . . . » 26,153,98
Totale » 86,718,19

e secondo le notizie delle Intendenze di Finanze di Cagliari e Sassari, si ha:

Provincia di Cagliari . . . . Ettari 55,494,91,62
» » Sassari . . . . » 36.605,98,24
Totale » 92,100,89,86

questa con una differenza in più di Ettari 5,382,70,86.

Digitized by Google

Terreni ademprivili comunali.

Aratorio	prov. di Cagliari			ett.	7,250	prov. di Sassari			ett.	—	totale	ett.	7,250
Pascolo nudo	»	»	»	»	2,635	»	»	»	»	1,338	»	»	3,973
» cespugliato	»	»	»	»	22,592	»	»	»	»	8,227		»	30,819
Bosco ceduo	»	»	»	»	—	»	»	»	»	1,192	»	»	1,192
» d'alto fusto	»	»	»	»	1,178	»	»	»	»	4,809	»	»	5.987
				Ettari	33,655				Ettari	15,566		Ettari	49,221

Quasi tutto il territorio sardo, tolte le aspre regioni montagnose, è atto alla coltivazione dei cereali, ma le vere zone granifere sono i *Campidani*, la *Trexenta*, i territori di Bosa e di Macomer, in provincia di Cagliari, e l'*Anglona*, la *Nurra* e campo *Làzari*, in quella di Sassari.

Il basso prezzo del *grano*, che d'ordinario non va al di là di lire 16 o 18 al quintale, rende poco rimunerativa la sua coltivazione, e mentre dagli atti della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, risulta che, perchè in Sardegna essa non sia passiva, è necessario che tal prezzo oscilli da 20 a 25 lire l'ettolitro, il suo prezzo medio è di lire 12,50, vale a dire di circa la metà.

Nel 1894 la produzione agraria minima della Sardegna diede ettolitri 4,94 per ettaro, col peso medio di cg. 77 per ogni ettolitro, e la sua produzione totale fu di ettolitri 1, 460,621.

Si ebbero inoltre ettolitri 15,512 di granone; 300,813 d'orzo; 226,445 tra fave e ceci; 11,690 tra fagiuoli, piselli e lenticchie; meschine risorse ragguagliate all'estensione dell'isola e confrontate con quelle ottenute nelle altre regioni italiane (1).

Dopo il grano, l'orzo è l'unico cereale, su cui calcola l'agricoltore sardo. Poco estesa è la coltivazione del granturco; minima quella della avena. Il riso e la segala non si coltivano affatto. Delle piante leguminose, eccettuate le fave, se ne trascura la coltivazione. In quella del lino la Sardegna occupa l'ottavo posto fra le regioni italiane, lasciandosi dietro l'Emilia, il Lazio, il Piemonte e la Liguria. Poco coltivata è la canape. Da alcuni anni nelle regioni centrali, in quei paesi ove fanno difetto i cereali, si attiva la coltura delle patate. Un discreto prodotto dànno le castagne, le noci e le nocciuole, la cui coltivazione costa nulla, perchè naturale e affidata a sè stessa. Gli agrumi, che già davano un ricolto abbondante, da alcuni anni per la malattia, che incolse i famosi agrumetti di Milis, e che non fu possibile curare, sono in decadenza.

Al *grano* segue, per importanza economica, la *vite*, la quale è coltivata in tutta l'isola, salvo in due comuni. Essa occupa una superficie di ettari 70,128 e dà un prodotto medio per ettaro di ettolitri 14,59, inferiore però a quelle delle altre regioni italiane.

Annualmente perciò si hanno in media et-

(1) Ecco la produzione del suolo ottenuta nel 1892 nelle due isole Sardegna e Sicilia, le cui rispettive superficie dànno una piccola differenza:

	Sicilia			Sardegna		
Frumento	»	Ettolitri	4,363,696	»	Ettolitri	1,226,063
Orzo	»	»	1.153,303	»	»	329,118
Granturco	»	»	50.775	»	»	28,857
Avena	»	»	126,072	»	»	187
Segala	»	»	24,761	»	»	—
Riso	»	»	14,126	»	»	—
Piselli, fagiuoli, lenticchie	»	»	82,888	»	»	8,402
Fave, cicerchie, lupini, ceci, mochi	»	»	793,757	»	»	187,875
Canape	»	Q. di fibra	9,119	»	Q. di fibra	12
Lino	»	»	53,716	»	»	2,495
Patate	»	Q. di tuberi	62,764	»	Q. di tuberi	54,900
Castagne	»	Q. di frutti	33,190	»	Q. di frutti	10,154
Vino	»	Ettolitri	3,946,535	»	Ettolitri	2.049,681
Uva da tavola	»	Quintali	92,700	»	Quintali	10,997
Olio	»	Ettolitri	401,333	»	Ettolitri	28,136
Agrumi	»	Q. di frutti	2.091,259,674	»	Q. di frutti	17,891,966
Bozzoli	»	Chilogr.	170,482	»	Chilogr.	1,543
Foraggi di prati artifiziali	»	Quintali	5 002.630	»	Quintali	227,160
» » » naturali	»	»	18 443.762	»	»	5,915,902

Non si può però negare che da parecchi anni a questa parte la produzione non sia di molto aumentata, come si rileva da una statistica quindicinnale decorrente dal 1864 al 1868, la quale dà:

per la provincia di Cagliari una media di ettol. di grano	603,053	e per quella di Sassari ettol.	370,000	tot.	973,053
» » » » » » » » » » fave	113,625	» » » » » »	26,000	»	139,625
» » » » » » » » » » orzo	146 269	» » » » » »	183.000	»	329,269
» » » » » » » » » » vino	298,236	» » » » » »	315,000	»	613,236
» » » » » » » » » » olive	9,367	» » » » » »	30,000	»	39.367

cifre che, confrontate con quelle più sopra riportate, notano un sensibilissimo aumento verificatosi in quasi tutti i prodotti sardi.

Digitized by Google

tolitri 1,060,000 circa, produzione che nel 1894 scese a 831,009 ettolitri.

Nella provincia di Sassari, dove i vigneti erano sorti con rapidità straordinaria, per far fronte alla domanda degli industriali francesi, che pagavano il mosto fino a 40 lire l'ettolitro, con la stessa rapidita, in breve giro d'anni, furono distrutti dalla fillossera, la quale, dopo aver invasa questa provincia, ora batte alle porte di quella di Cagliari.

Fig. 724. — Carri sardi con contadini delle campagne di Pula.

Ecco i dati della superficie vitata della Sardegna, sulla produzione media per ettaro e sulla produzione totale:

Provincia di Cagliari.

Circondari	Superficie vitata in ettari		Produzione minima, massima e media di vino per ettare in ettolitri			Produzione totale
	Dati del Consorzio	Dati del Ministero				
Cagliari	28 430	17 002	5	60	32,5	835 930
Iglesias	7 068	6 385	8	35	21,5	193 996
Oristano	18 739	15 767	9	60	34,5	565 653
Lanusei	15 839	9 744	7	50	28,5	299 698
Totale	70 076	48 898	5	60	32,5	1897 277

Nella provincia di Sassari, secondo i dati del ministero, si ha una superficie vitata di ettari 19,171, con una produzione minima di ettolitri 6, una massima di 45 ed una media di 25,5, ed una totale di ettolitri 227,291, per cui l'intiera isola darebbe ettari vitati 89,247 col prodotto di ettolitri 2,125,567.

Mercè l'assidua cura del Consiglio antifil-

Digitized by Google

losserico, il quale, fino all'anno 1896, ha constatata la presenza della fillossera in 80 comuni dell'isola (62 in provincia di Sassari e 18 in quella di Cagliari) si è in via di porre un argine a questo terribile microbo. L'opera del Consorzio avrà una efficace cooperazione coll'impianto delle viti americane, refrattarie all'azione della fillossera, ed una porzione di vigneti ha sostituito queste alle viti nostrali (1).

Nel Campidano di Cagliari la vite è forse meglio coltivata che altrove, quantunque lasci qualche cosa a desiderare.

In Sardegna si coltivano 31 specie d'uva, fra cui, le più generalizzate sono il *Bovale* grande e piccolo, il *Cannonau*, l'*Arratellau*, la *Malvagìa*, il *Girò*, il *Merdulinu*, la *Monica*, il *Moscatello*, il *Nasco*, il *Nuragus*, il *Semidano*, il *Torbato*, la *Vernaccia* ed il *Zinzillosu*.

Fig. 725. — Carri sardi con contadini.

La zona vinifera sarda comprende i *Campidani* di Cagliari, d'Oristano, di Milis, *Maggiore*, di Serramanna, di Simaxis, l'*Ogliastra*, l'*Iglesiente*, l'*Agro Bosano*, *Sassarese* e *Tempiese* e la *Trexenta*. Peccato che metodi più razionali non rendano il prodotto più copioso e non unifichino i tipi dei vini, varii da paese a paese.

Vanno rinomati tra i vini da taglio quelli di *Ogliastra* sul genere del Chianti, del *Campidano* di Cagliari, d'Oristano, e di Sassari, e tra i fini la vernaccia d'Oristano, il moscato di Monserrato, la malvasia di Bosa e il torbato d'Alghero. Ottimi vini fini sono pure il *cannonau*, del tipo del Malaga, il *girò* ed il *nasco*.

La coltivazione dell'*olivo* è estesa in Sardegna; estesissima poi, ove vi si voglia comprendere le plaghe, in cui vegeta spontaneo ed incolto l'olivastro, che l'innesto renderebbe utile, e dal quale in oggi non si ricava che legna.

(1) La fillossera ha distrutto quasi tutti i vigneti di Sassari. A Cagliari è tenuta ancora in rispetto. La superficie infetta nell'anno 1894 era di ettari 18,677 con 3893 viti fillosserate. I comuni che più hanno sofferto, la cui superficie viticola è ora abbandonata, sono Bosa, Magomadas, Modulo, Tresnuraghes, Seni, Bortigali. Oltre la fillossera vi ha pure la crittogama, che se non distrugge la vite, diminuisce il suo prodotto. Si calcola che dal 1883 al 1893 in tutta l'isola si abbia per ettari 11,777,68 di superficie occupata da vigneti morti e non più produttivi, ett. 5,965,69 di terreni attualmente fillosserati, ettari 411,40 di superficie ripiantata a viti europee ed ettari 457,05 a viti americane. In queste cifre non si comprendono le estensioni occupate dai vigneti distrutti dall'amministrazione in 17 comuni della provincia di Sassari per ettari 6,23,10. A Ossi urono totalmente distrutti, a Ittiri s'estese a tutti i vigneti.

Digitized by Google

Ben a ragione il Fara nel 1580 scriveva nella sua opera *De chorographia Sardiniae* (1) le seguenti parole: *Oleum terra non ferebat ob incolarum incuriam; qui ex Liguria et Balearibu semebant.... a paucis ab hinc annis coeperunt sardi plantare oleas, quae satis feliciter cultoris compensaverunt laborem.*

Il saggio governo di Vittorio Emanuele I, nel 1807, istituiva premi d'incoraggiamento per la coltivazione degli ulivi, e molte famiglie nobili della Sardegna devono ad un uliveto l'onorificenza, di cui vennero insignite.

La superficie coltivata ad ulivo si estende nell'isola a 12,700 ettari, cioè 7500 nella provincia di Sassari e 5200 in quella di Cagliari. La sola Sassari conta 500 ettari d'oliveti, il rimanente è sparso tra Sorso, Sennori, Alghero, Ittiri e Nuoro in quella provincia; e nella cagliaritana Iglesias occupa il primo posto e poi Bosa, e altri piccoli centri. In generale però l'ulivo è coltivato per tutta l'isola, e da esso si ricava una quantità d'olio non indifferente, ma quantunque di buona qualità, non però ottima, per esserne trascurata e fatta con mezzi poco razionali l'estrazione, per cui gli olii sardi esportati a Nizza, rientrano nell'isola depurati e vi sono venduti carissimi.

La produzione dell'olio per un dodicennio, più che scarsa, fu deficiente, forse a causa della siccità. Nel 1889 essa raggiunse la normale di 100,000 quintali (nella provincia di Sassari in tal anno se ne raccolsero 60,000 quintali) e nel 1894 di 90,000 (in quella stessa provincia se ne ricavarono 50,000 quintali, di cui 27,000 furono esportati).

Il prezzo massimo dell'olio fu di lire 80 al quintale, in questi ultimi anni, mentre prima raggiungeva le lire 110; ciò dietro la rottura dei trattati commerciali con la Francia, ove si esportava la massima quantità d'olio, che da circa 30,000 quintali all'anno scese a 7000, pagando in oggi di dogana lire 16 per quintale, mentre l'olio spagnuolo ne paga 10, con minor spesa di viaggio.

Quantunque però il prezzo non sia più alto come un tempo, questo prodotto è sempre rimunerativo ed è la più importante produzione del suolo della provincia sassarese.

In Sardegna non solo le piccole industrie agrarie sono quasi sconosciute, ma pur le secondarie vi sono trascurate. Gli allevatori dei bachi da seta sono pochissimi e il numero delle once di seme posto ad incubare ha nell'ultimo quindicennio raggiunto appena la media di 49 once.

Eccone infatti le medie quinquennali:

anni . . .	1880-84	once . . .	72
» . . .	1885-89	» . . .	39
» . . .	1890-94	» . . .	36

Come vedesi il numero delle once di seme posto ad incubare in Sardegna tende sempre più a diminuire.

Per dare poi una giusta idea della nessuna importanza che ha il baco da seta in questa isola, ecco le medie del quinquennio 1890-94 della produzione dei bozzoli posta a confronto con quelle dell'intera penisola.

	Sardegna	Regno
Num. appros. degli allevatori	27	572.122
Once di seme poste in incub.	36	1.168.481
Quantità assoluta dei bozzoli ottenuta in chg.	2.162	40.817.493

L'*apicoltura*, fermatasi al primitivo alveare di sughero, è esercitata in piccola scala in molti villaggi. Ristretto è il numero delle arnie e per conseguenza minima la quantità del miele e della cera ricavata, insufficiente ai bisogni dell'isola. Nella parte settentrionale, si ha il *miele amaro*, dovuto a certi fiori succhiati dalle api, da molti creduti quelli del corbezzolo; prodotto caratteristico dell'isola, che servì ad Orazio ed a Virgilio (1) per celiare sulla Sardegna, e col quale ne va ricordato un altro, pure speciale a quest'isola, cioè l'erba sardonica, di cui Virgilio scrisse nell'Egloga VII, 41. *Immò ergo sardois videar tibi amarior herbis*, ricordato da Dioscoride e Plinio, perchè dicesi che dia, a chi ne mangia, la morte, preceduta da spasimi atroci, i quali contraggono i nervi della bocca, come a chi è in preda ad un riso convulso. Riso che rimonta ai tempi d'Omero, poichè nell'Odissea XX. 302, è il riso d'Ulisse insultato dagli amanti di Penelope. L'erba che diè origine al *riso sardonico* è il *ranuncolo bulboso* o *scellerato*.

I prati occupano l'1,7 % della superficie dell'isola e solo nella regione meridionale, per cui minimo il prodotto del fieno, preferendo il contadino sardo foraggiare i buoi con l'erba fresca e con la paglia.

Il *tabacco* lo si coltiva solo nell'agro sassarese e più specialmente ad Ossi, Ussini, Tissi. Esso fu introdotto in Sardegna nei primi del

(1) Farae Johannis Francisci, *De chorographia Sardiniae*, libri duo. (Augustae Taurinorum, ex tip. regia, 1835).

(1) *Sic tua cyrneas fugiant examina taxos.* (Egl. 9, v. 30).

Digitized by Google

secolo XVIII e vi si è naturalizzato. Sarebbe rimunerativo e offrirebbe un bel cespite d'entrata all'isola e una risorsa sicura, ove ne fosse fatta libera la coltivazione, od almeno meno fiscalizzata di quello che lo è tutt'ora. La qualità più stimata è il zenziglio, che vi cresce col manoceo, la regalia, l'elbaccio, la scaglia bianca e la mezza grana.

Riportiamo il seguente prospetto, che presenta la stato economico di questa coltivazione nell'ultimo quinquennio. Lo togliamo dalla citata *Relazione* dell'on. Pais:

Anno	Coltiv. autorizzata col manifesto		Coltivazione effettuata		Foglie ottenute	Peso netto del prodotto Kilogr.	Reddito netto complessivo	Media del prodotto Kilogr.	Media del reddito Kilogr.
	Ettari	Piante N.	Ettari	Piante N.					
1891	157	3,000 000	132,50	2,240 125	14 480 258	120,437	67 237 51	169 141	112,124,842
1892	652	4,800 000	186,59	2,624 000	21 430 833	167,355	102 992 16		
1893	252	4,800 000	164,64	2,429 284	18 397 302	118,628	74 478 31		
1894	278	5,000 000	248,78	4,317 819	38 262 064	226,524	151 723 16		
1895	328	5.900 000	234,34	4,281 067	39 249 911	212,759	164 193 07		

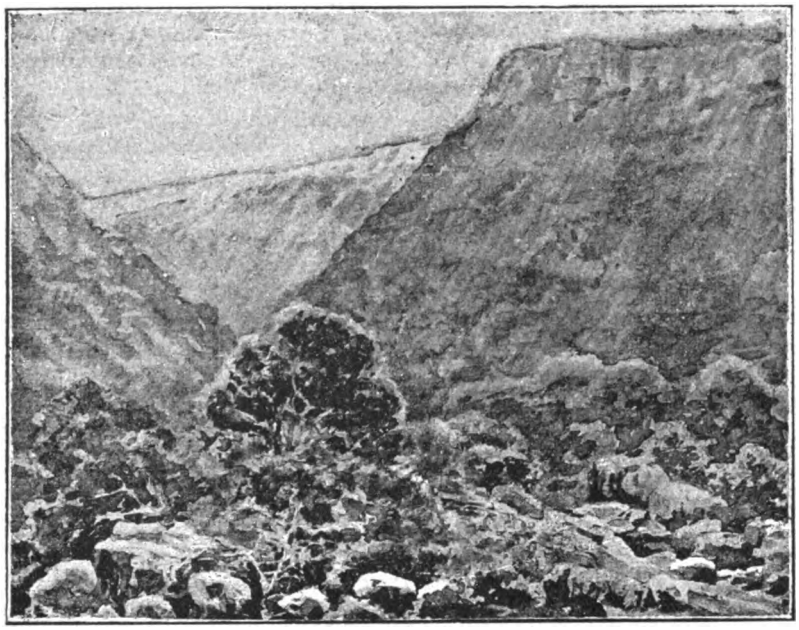


Fig. 726. — Paesaggio Sardo.

A questa facciamo seguire, come termine di confronto, il reddito lordo del monopolio dei tabacchi nell'isola negli stessi cinque esercizii:

1890-91	L.	3,810,855,04
1891-92	»	3,899,832,50
1892-93	»	3,921,814,17
1893-94	»	3,869,477,90
1894-95	»	3,703,324,68

Il reddito netto deve ritenersi uguale al 75 % del red. lordo.

Lo *zafferano* è coltivato con buon risultato nei soli comuni di S. Gavino, Sardara e Sanluri.

I *mandorli* sono pure oggetto di coltivazione speciale. Se ne vedono spesso delle estese piantagioni nei verzieri, ma si piantano per lo più nelle vigne.

Gli *agrumi*, già prosperosi, come più sopra si è detto, nel *campidano* di Milis, sono pregiatissimi e un tempo se ne faceva esportazione vasta nella Svezia. Si coltivano pure, e sono eccellenti, a Muravera, Villaputzu, Tortolì, Fluminimaggiore, S. Sperate, Domusnovas, Teulada, Iglesias, Sassari, ove però non maturano che stentatamente, e nelle campagne d'Orri e di S. Gregorio, presso Cagliari.

Le *pesche*, le *mele*, i *fichi*, le *pere*, le *susine*, le *albicocche* ed altre frutta sono coltivate e danno frutti squisiti in moltissimi villaggi, ma in poca quantità, per cui non sono bastanti al consumo locale. Lo stesso dicasi dei poponi e delle angurie.

I *dateri* non vi maturano. Le *fragole* non

Digitized by Google

si coltivano che nel sassarese. Buona *uva da tavola* si ha massime nel *Campidano* di Cagliari.

Nell'*orticoltura* ha il primo posto Alghero e poi Sassari, Oristano ed il *Campidano* di Cagliari.

Si cercò tempo addietro d'introdurre in Sardegna la coltivazione del *cotone*, la quale nei dintorni di Cagliari fu iniziata e diede un'ottima riuscita. Tuttavia non fu proseguita ad onta vi si fosse impiantato pure un cotonificio.

In molte regioni dell'isola cresce spontanea la *rubia lucida* e la *rubia peregrina*, entrambe utili alla tintura, e che finora non furono usate che dai contadini per tingere le loro stoffe di lana.

S'incominciò pure in Sardegna a raccogliere i diversi *licheni*, che crescono sulle roccie più inaccessibili e specialmente sui graniti, che coronano le cime principali della catena del *Limbara* e dei Monti dei *Sette fratelli* e si può valutare a 100.000 lire all'anno — dice il Della Marmora — la somma, che introitò l'isola nei tre o quattro primi anni, che si fece tale raccolta. Ciò non pertanto non fu proseguita. Altrettanto fu fatto coll'*asfodello*.

Pure in diminuzione è la coltivazione della *soda ordinaria*, (salsola soda)benchè coltivata con qualche esito nei dintorni di Quartu, di Cagliari e d'Oristano.

Mai curata fu la *felce*, nè gli altri arbusti, di cui è ricoperto il suolo sardo, e che possono dare della buona *soda*, assai ricercata in Francia ed in altri stati europei.

Dalla relazione dell'on. Frola sulla riforma alla legge forestale, risulta che nella provincia di Sassari vi sono 171,484 ettari di terreni svincolati, in quella di Cagliari 236,099 ettari, e che i terreni vincolati nella prima sono 109,462 ettari, e nella seconda 166,081.

I boschi in Sardegna vanno lentamente scomparendo sotto l'avida scure dello speculatore e l'isola assiste a simile vandalismo, che la spoglia e le prepara un triste avvenire. Ad essa, coltivata esclusivamente con sistema estensivo, possono applicarsi le parole dette dallo Stringher e dal Sartorius alla Sicilia. In un clima quasi tropicale, quale è quello della Sardegna, la distruzione dei boschi fu seguita dal disseccamento delle sorgenti, dall'irregolare andamento delle stagioni, dal passaggio repentino dall'inverno all'estate, da questa stagione secca alla calda, dalla straordinaria siccità che in questi ultimi anni si è verificata per tutta l'isola.

Non invano Humboldt disse che disboscando

sotto tutti i climi, gli uomini preparano grandi calamità alle generazioni future. Cadendo la pioggia su d'un terreno boscoso, perde la sua violenza sulla chioma dell'albero e cade al suolo per essere assorbita dall'humus e dal terreno, e scende a valle, dove sgorga in sorgenti perennemente alimentate nell'estate e nell'inverno e che sono l'anima della vegetazione.

I boschi sono perciò i moderatori biologici dell'ambiente, e quasi diremo i serbatoi dell'acqua piovana.

« Il luogo dove chi vive in campagna sente la gioia del dominio è il suo pezzo di bosco » esclama in una serena poesia campestre Ralph Valdo Emerson, geniale filosofo americano.

La legge forestale del 20 giugno 1877 non è atta in Sardegna a mantenere i boschi esistenti, perchè li considera fino al limite superiore della zona del castagno, che sono pochi, a quella del 1°. marzo 1880, che provvede al rimboschimento, con a carico dello stato $^2/_5$ delle spese di rinsodamento del terreno e rimboschimento, in Sardegna non è conosciuta.

Il flagello non colpisce solo quest'isola, ma l'intiera penisola, ma quella più di questa.

Non abbiamo sott'occhio una statistica della superficie che, già in Sardegna, era ricoperta di rigogliose foreste, (1), ma basta a dimostrare l'intensità del male, il movimento sulle reti ferroviarie del carbone di legna, del legname e del sughero.

Fin dal 1868 l'Amat di San Filippo, alzava la voce per avvisare il governo del danno, a cui esponeva la sua terra, e per dimostrare la distruzione, che annualmente vi si commetteva, offriva il seguente specchietto del carbone di legno esportato, senza tener conto di quello consumato in paese:

1864	chg.	223	155 78
1865	»	327	019 22
1866	»	291	777 92

Alle quali cifre aggiungiamo le seguenti tolte alla *Relazione della Camera di Commercio di Cagliari sul movimento industriale e commerciale della provincia.*

1884.	per L.	2,930,421
1885.	» »	2,355,765
1886.	» »	2,740,735
1887.	» »	2,120,765

(1) Il Della Marmora scrive nel suo *Voyage en Sardaigne*, ch'esse occupavano la sesta parte della superficie dell'isola.

Digitized by Google

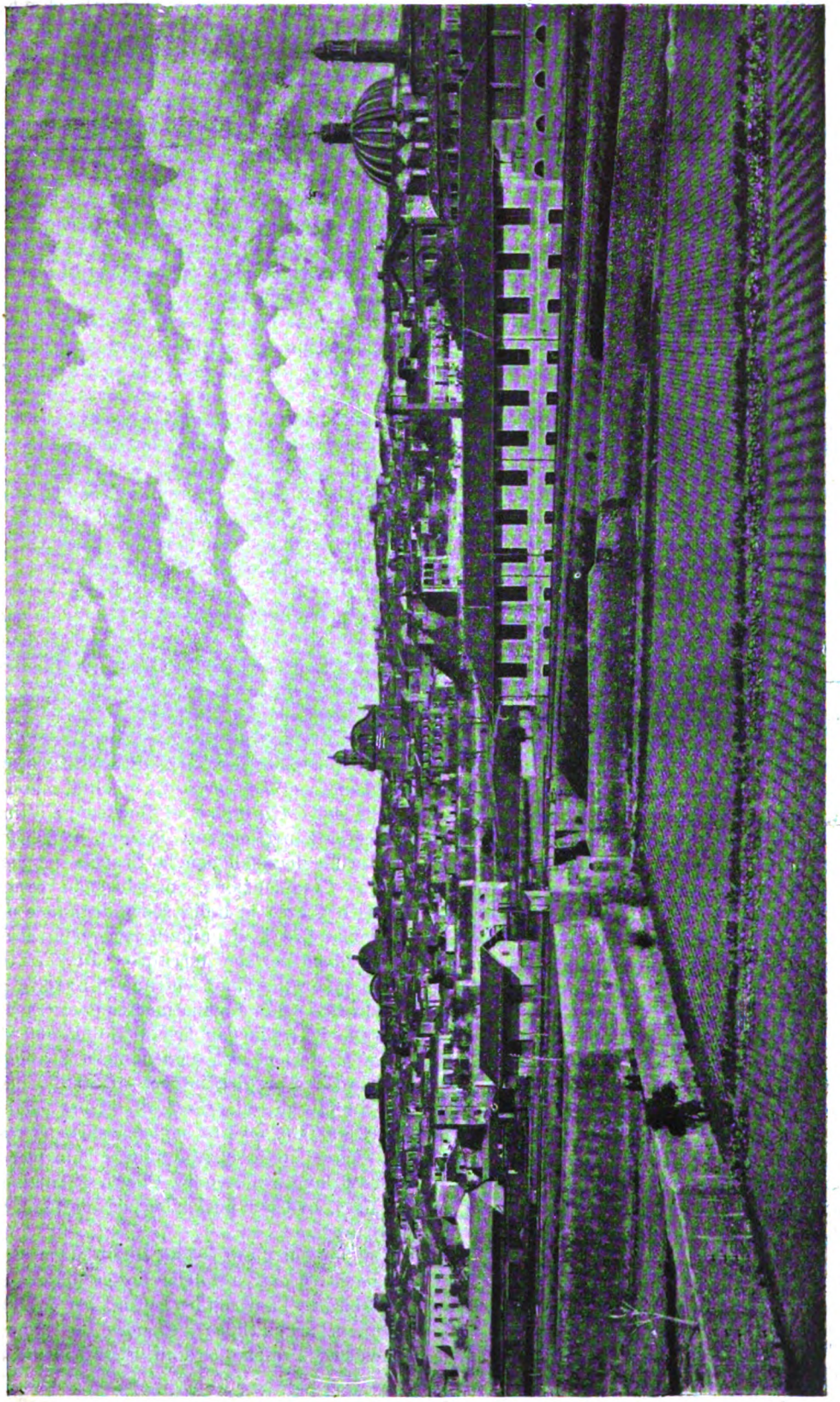


Fig. 727. — Sassari: Panorama.

Digitized by Google

1888.	. . . . .	per L.	2,541,665
1889.	. . . . .	» »	1,730,720
1890.	. . . . .	» »	1,638,292
1891.	. . . . .	» »	1,661,381
1892.	. . . . .	» »	2,875,389
1893.	. . . . .	» »	1,807,906
1894.	. . . . .	» »	1,708,119
1895.	. . . . .	» »	1,700,040

Cifre di eloquenza rattristante.

Altro che festa degli alberi! (1).

Nè il danno si limita alla carbonizzazione, non sempre fatta onestamente, benchè con le norme regolamentari di 80 piante per ettaro e coi 5 metri da chioma a chioma, poichè gli alberi martellati spesso sono i meno vegeti e robusti e inetti a spandere i semi. Forse maggiore è quello prodotto dalle devastazioni dei pastori vaganti, i quali cacciano il proprio bestiame, ove vedono i teneri germogli delle piante atterrate, e sovente accendono il fuoco nel cuore della foresta, senza nessuna precauzione, provocando incendi, che assumono proporzioni colossali e radono al suolo in poche ore alberi centenari.

In una statistica, pubblicata nel 1881 dal Min. di agr., la Sardegna primeggia nelle cifre riferentisi ai tristi effetti della scure e dell'incendio. Solo in quell'anno furono invasi dalle fiamme ettari 12.738.50.

Ove poi si aggiunga ancora le siccità, di cui causa precipua e forse unica è il disboscamento, si vedrà di leggeri quanto dànno esso apporti all'isola intiera, e all'agricoltura in ispecie.

Infatti il *minimum* della produzione agricola nella provincia di Cagliari si verificò nel 1866, in cui caddero appena mm. 206 di pioggia; risultati relativamente migliori si ebbero nel 1872 con mm. 393 e nel 1878 con mm. 365.70; dicemmo relativamente poichè, anche negli anni ubertosi, nei quali il raccolto dell'isola intera si aggira intorno ad un milione di ettolitri di frumento, essi non sono splendidi, ove si pensi che la vicina Corsica, con una superficie poco più di $^2/_4$ di quella di Sardegna e in massima parte alpestre e montuosa, ricava quasi la stessa quantità di cereali, e la Sicilia, con superficie di poco superiore, ottiene una produzione fin sei volte maggiore.

Ciò solo dovrebbe ammonire il governo a provvedere alla necessità di conservare le foreste e di far riprodurre le distrutte.

(1) Per suprema ironia mentre a Cagliari il 2 dicembre 1899 si celebrò questa festa, il governo vendeva per lire 17.000 una foresta, presso che l'unica che rimaneva testimone d'altri tempi, in cui con meno chiacchere si teneva più devoto il culto dell'agricoltura e si rispettavano le selve, nè si abbandonavano in mano di speculatori ingordi.

Il chiaro geologo Guglielmo Jervis, a questo proposito, così scrive: Ammessa la spesa di lire 2000 pel rimboscamento d'un ettaro di terreno, erogando la modesta somma di 10 milioni, lo Stato potrebbe con sommo vantaggio piantare a foreste 5 chq. di monti di proprietà demaniale. E quale ne sarebbe il valore da qui a 25 o 30 anni?

Per ultimo faremo osservare che a questa iattura si connette il pessimo governo idraulico, che lascia i comuni ed i campi esposti alle inondazioni, a cui facevano quasi schermo naturale, le foreste.

In nessuna regione forse le condizioni idrografiche sono così infelici quanto in Sardegna, ove i corsi d'acqua scorrono senz'alcun ritegno, a capriccio, quasi, come disse qualcuno, con *la voluttà del male*. In Sardegna i fiumi ed i torrenti che irrompono nelle campagne e negli abitati, gli stagni e le paludi, che ammorbano l'aria, i terreni senz'acqua e perciò sterili, consistono in una vita concatenata e comune, impedendo lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento della sua popolazione.

Il *legname* estratto dalle foreste sarde è in poca quantità. Ve ne è di pregevole quale la noce e il faggio, che si prestano per lavori d'intaglio, e coi quali si lavorano mobili ordinari e di lusso. Pure il pioppo è usato per lavori grossolani.

Attiva è invece l'estrazione del *sughero*, per lo più nella provincia di Sassari, e specialmente nel *Tempiese*. La qualità, massime quella della *Gallura* e di Buddusò, è ottima, e ricercata nei mercati italiani e francesi. Le tariffe doganali con la Francia ne paralizzano l'esportazione, introducendo essa il sughero grezzo in Italia senza dogana e pretendendo lire 3 al quintale per quello, che vi s'introduce nel suo territorio. Di più i sugheri lavorati italiani entrano in Francia pagando lire 60 di dogana mentre quei francesi entrano in Italia con lire 20 al quintale.

La produzione del sughero nella provincia di Sassari si aggira intorno ai 30.000 quintali annui che, al prezzo di 60 lire, dànno lire 1.800.000. Questo sughero parte si esita in Genova, poco in Marsiglia e una piccola parte si lavora a Tempio, Ozieri, Calangianus e Luras, ove trovansi fabbriche di quadretti e di tappi.

Dal fin qui detto risulta chiaro come provvedimenti pronti e radicali occorrano e tosto per rialzare l'agricoltura sarda, fra cui mettiamo in prima linea l'esonero dell'imposta fondiaria, l'impianto d'un istituto bancario

Digitized by Google

agricolo e la colonizzazione, senza le quali cose ogni altro provvedimento sarà irrisorio (1), e l'isola precipiterà di più nel fallimento, che per essa è un fatto compiuto nel modo più manifesto ed assoluto.

L'abolizione dell'imposta fondiaria, che potrà surrogarsi con la riduzione della rendita, alleggerirà il proprietario; l'istituto bancario gli fornirà i capitali, che se pur in Sardegna non mancano, non vengono impiegati nell'agricoltura, perchè troppo vessata e poco rimuneratrice (2), e la colonizzazione fornirà le braccia alla terra.

Il governo con R. D. del marzo 1893 apriva dei concorsi per la costruzione delle case di abitazione per gli agricoltori in Sardegna, istituendone un primo per agricoltori stabili, sui terreni dai medesimi coltivati, dell'estensione non maggiore di 50 ettari, con 12 premi da lire 800 ciascuno, ed un secondo per gli agricoltori stabili ed avventizii delle grandi aziende a coltura estensiva con 8 premi da lire 800 ciascuno.

I Sardi, poco amanti dell'abitare in campagna, e la ragione è da ricercarsi nella poca sicurezza ch'essa presenta per difetto di forza militare, risposero quasi negativamente, poichè nella Provincia di Cagliari vi furono 6 concorrenti tutti ammessi e in quella di Sassari vi furono 12 concorrenti, 10 ammessi.

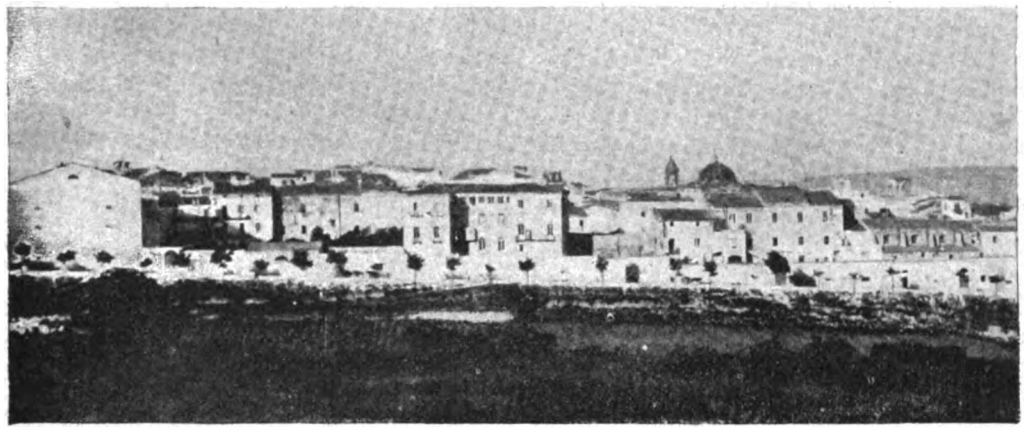


Fig. 728. — Sassari: Panorama della città vista dai Cappuccini.

Pochissime sono in Sardegna le grandi aziende agricole e tolte le due private, dell'ing. Murgia, in Montesanto, e del sig. Pintus nella regione *Sa Crucca*, e quella di *Surigheddu*, presso Alghero, appartenente alla Cooperativa italiana (1), che l'acquistò, per L. 100.000 nel 1898, dopo averla impiantata

(1) Dopo tanto gridare su per i giornali pare che la voce dei Sardi abbia trovata un'eco pietosa presso il Governo, che ha presentato alla Camera, ed essa l'ha approvato, un progetto di legge in pro' della Sardegna. È da augurarsi ch'esso non trovi ostacoli di sorta e sia il primo passo che l'isola faccia verso il suo rigeneramento economico. Se la Sardegna avesse avuto nel parlamento una rappresentanza più numerosa, i suoi interessi sarebbero stati meno negletti. Sventuratamente i deputati sardi, oltrechè non oltrepassare una certa misura, per cui furono costretti a far sempre da satelliti intorno agli astri maggiori, rivolsero tutta la loro azione parlamentare in odio ai propri colleghi, offrendo il misero spettacolo dei dissidii, e delle discordie, originati per lo più da invidia e gelosia personale.

(2) L'interesse pagato a Cagliari nell'anno 1894-95 per le cartelle di rendita è pari ad un capitale di circa 14 milioni. I buoni del tesoro, nello stesso anno, rappresentano un capitale di circa 7 milioni, e di questi in quel solo anno se ne acquistarono per 2.589.000, sempre a Cagliari. A Sassari forse si avrà avuta una somma quasi uguale. A questi 21 milioni di lire, rappresentanti il risparmio del capo meridionale dell'isola, si aggiungono le somme depositate nelle casse di risparmio delle regie poste, che, in provincia di Cagliari nel 1893 furono di 3.985.416.15, le quali, aggiunte a lire 5.799.815.56 dell'anno precedente, ammontarono ad un totale di lire 9.785.268.11. I depositi giudiziarii assommarono a L. 713.420.15 e i conti aperti a lire 320.560. Ignoriamo i conti correnti con diverse banche di sconto, ma certo essi arrivano pure ad una cifra rispettabile.

(1) Questa casa colonica iniziò il suo esperimento nel 1.° ottobre 1892 e a tutto dicembre 1893, cioè in 15 mesi i suoi prodotti sommarono a lire 12.130.63. Nel seguente anno 1894 ascesero a 20.000 lire. In questi ultimi aumentarono con un crescendo rossiniano a lire 36.000. Oltre alla coltivazione dei cereali, fatta con metodi moderni, vi si fa allevamento di bestiame con caseificio, si attende alla manipolazione della conserva di pomidoro, che si coltiva assieme ad altre ortaglie, di cui si tiene pure commercio. I formaggi di Surigheddu hanno già preso nome nei mercati lombardi, ove si esportano quasi tutti. Il terreno occupato da questa grossa azienda rurale è di 455 ettari (4 chilmq. e $^{1}/_{2}$) compresi i fabbricati. Altro importante stabilimento agricolo è quello impiantato dall'inglese Piercy, presso Macomer. Nel 1858 una compagnia francese acquistava dal governo gli stagni di Sanluri, con l'estensione di 2942 ettari, che prosciugava e poi coltivava. Dopo aver dato buoni risultati questo stabilimento, che s'intitola *Vittorio Emanuele*, decadde ed ora vegeta miseramente. Un'ultima stazione agricola — che segna il primo esperimento fatto nell'isola — sorse presso Cagliari, nella regione, detta *Orri*, di proprietà della famiglia marchesana Manca di Nissa. Già floridissima essa pure è in un periodo discendente. Non occorre parlare d'altre piccolissime case coloniche, sparse qua e là per l'isola, quasi tutte passive e prive di capitale.

Digitized by Google

e tenuta in affitto per 6 anni (1892-98) per L. 12.000 annue.

Il governo istituiva verso la metà del secolo sette colonie penali agricole, al duplice scopo di rendere produttive le plaghe abbandonate dell'isola, facendole coltivare dai condannati ai lavori forzati, e di far sorgere presso di esse dei piccoli centri, sperando pure d'indurre i Sardi a seguirne l'esempio, costituendo fra loro delle Società agrarie.

Vedemmo come mancarono gl'imitatori, ad onta dello stato florido di tali stabilimenti agricoli, che una più ben diretta amministrazione renderebbe il quadruplo più produttivi e quindi più proficui allo Stato.

Ecco l'elenco di queste colonie per ordine d'importanza:

1. *Castiadas*, in territorio di Villassimius, a 58 chm. da Cagliari, coltivata a cereali, viti, ulivi, patate, con allevamento di bestiame e caseificio e pastorizia ed estrazione di legname; 800 condannati.

2. *San Bartolomeo*, presso Cagliari, fondata nel 1842, su 200 ettari di terreno, coltivati pure a cereali, a viti, a frutteti, verzieri e latteria; 700 condannati, parte adibiti all'escavazione del sale.

3. *Cugutu*, a 3 chm. d'Alghero, occupante 150 ettari fra campi aratorî e frutteti e boschi; 700 condannati.

4. *Asinara*, nell'isola omonima, in regione Cala d'Oliva, con le tre fattorie di *Scupilargiu*, *Fornelli* e *Mandra Porcina*, ove si attende all'allevamento del bestiame vaccino, ovino e suino e al caseificio; 350 condannati;

5. *Sarcidano*, a 9 chil. da Isili, fondata nel 1865 nella posizione della foresta omonima devoluta al Demanio, affatto agricola; 200 condannati;

6. Una presso Bitti, pure esclusivamente agricola; 150 condannati.

7. Un'ultima nell'isola della Maddalena; 400 condannati, già occupati nei lavori delle fortificazioni.

Il governo inoltre fondò nel 1889 in Cagliari la scuola di viticoltura ed enologia, con cantina sperimentale, occupante 16 ettari di terreno e nel 1894 a 2 chilometri da Sassari, in regione *Baddemanna*, una scuola agraria, ove pure s'insegna il caseificio e l'oleificio, con l'estensione di 32 ettari, oltre 5 occupati dal vivaio governativo delle viti americane.

Queste due scuole, dirette da abili e attivi professori d'agronomia, sono frequentate e finora danno splendidi risultati. Esse si completano e sono sovvenzionate dalle rispettive provincie, dai comuni e dalle camere di commercio locali. Sono pure da notare la scuola maschile rurale di Nuoro, e la *Cassa rurale* di S. Lucifero, fondata di recente a Cagliari, ove pure risiede una *Società Agraria ed economica di Cagliari*, trasformatasi poi nell'attuale Comizio Agrario, fondata fin dal 1804 da Carlo Felice, ed alla quale devesi il 1.° Congresso Agrario sardo, tenutosi in quella città nei primi giorni dello scorso maggio, nella cui occasione s'istituiva la *Società degli Agricoltori sardi*, che pubblica il bollettino ufficiale col titolo l' *Agricoltura Sarda*.

Non possiamo tacere le due benefiche istituzioni, attinenti all'agricoltura, la seconda affatto speciale alla Sardegna, che rappresentano per così dire, la forza e la tutela della classe agricola; i monti frumentari ed i barracelli.

I *monti frumentari*, (1), creati nel 1624 sotto il governo spagnuolo, furono un elemento di prosperità, a cui l'isola deve il miglioramento economico raggiunto fino alla metà del secolo attuale. Essi ebbero per iscopo di prestare agli agricoltori la semente necessaria alla coltivazione dei loro campi, coll'obbligo di restituzione, ad un mite interesse, all'epoca del ricolto. Più tardi essi prestarono pure delle somme, da impiegarsi in beneficio dell'agricoltura, allorchè poterono possedere un capitale in denaro, ricavato dalla vendita del grano pagato in interesse e della sua crescimonia. Per oltre 3 secoli, queste banche agrarie, non vennero mai meno alla loro missione; solo nel presente esse deperirono e deviarono dal loro scopo, per colpa della trascuranza dell'autorità superiore (2). Una circolare ministeriale dell'11 agosto 1858, ne minacciava l'abolizione. Tuttavia l'istituzione resse e regge, benchè malamente, tutt'ora. I monti di soccorso di Sardegna sono istituti comunali, ma non opere pie (Decisione della Corte dei Conti 16 settembre 1887. *Foro italiano*. 1887; n. 18).

Nella prima metà del secolo presente non vi fu comune, che non avesse il suo *monte frumentario;* nel 1851 ne esistevano 360, con 20,000 ettolitri di grano e lire 350,000

(1) Cfr. SIOTTO PINTOR G., *De' Monti frumentari dell'isola, relazione letta al Consiglio divisionale di Cagliari nella seduta 8 novembre* 1858 (Cagliari, Timon, 1859); — COSTA ENRICO, *Sui monti di soccorso in Sardegna* (Sassari, G. Gallizzi, 1895); — PERRA FELICE MARIA, *Illustrazione delle leggi sui monti di Soccorso*, ecc. *della Sardegna* (Cagliari, Valdés, 1895); — CETTOLINI SANTE, *I monti frumentari in Sardegna* (Cagliari, Valdés, 1896).

(2) Anche in Sicilia i monti frumentari ebbero la disgraziata fine di quelli della Sardegna.

Digitized by Google

in denaro, circa un milione in totale, e la sola provincia di Sassari, nel 1858, aveva nei suoi monti granatici un valore in grano di lire 400.000. Nel 1848, avendo gli agricoltori, a causa della gran carestia, esaurito il grano destinato al mantenimento delle loro famiglie, si acquistarono dai monti, 27.000 ettolitri di frumento, e malgrado ciò quelli della provincia di Cagliari, al 31 dicembre 1849, possedevano ettolitri 126,769 di grano e quei di Sassari, compreso Nuoro, ettolitri 41,968.

Dal 1846 al 1850, cioè in 5 anni, 85,000 agricoltori ricorsero ai monti, ottenendo il seme necessario per 364,000 ettari di terreno. Da quest'epoca data la malafede negli amministratori, la quale condusse alla soppressione di gran numero di monti.

La provincia di Sassari aveva 109 monti frumentari sino al 30 giugno 1875; dopo la qual'epoca ne ebbe solo 18, con un patrimonio di ettari 13.941 di grano e di lire 50.894, che rimasero in piedi sino al 1895. I tre restanti, tuttora in vita, in quell'anno avevano un fondo di ettolitri 7349 (Sassari ettolitri 5150, Portotorres 1193, Tissi 1006).

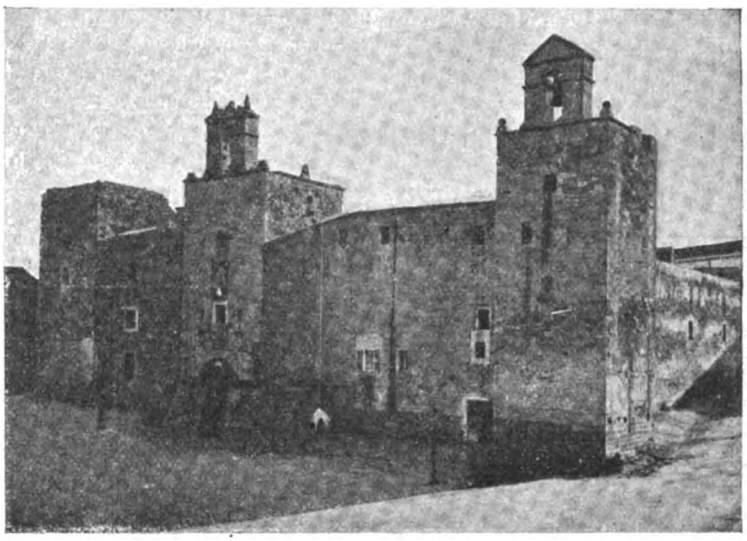


Fig. 729. — Sassari: Castello (ora demolito).

La provincia di Cagliari aveva un monte frumentario per comune. Attualmente ne ha soli 167 con un patrimonio, alla chiusura dell'anno 1892, di ettolitri 247.511.04.29, che a lire 16 l'ettolitro danno lire 3.287.083,25, a cui aggiungendo il fondo in denaro di lire 991.613,81 e quello dei residui attivi inesigibili di lire 842.615,97 si ha un totale di lire 5.111.313,03.

Il Pais nella citata *Relazione dell'Inchiesta* ecc., risuscita l'idea del senatore Laconi, di convertire, cioè, i monti granatici in un banco di prestanza agraria. Intanto notiamo un ardito tentativo fatto a Cuglieri per istituire una Società di credito cooperativo agrario con un capitale di 1000 ettolitri, formato da azioni d'ettolitri 2, pari a lire 32, divise in rate uguali pagabili in diversi anni.

I *barracelli* sono agricoltori armati, riuniti in associazione per vigilare alla tutela della proprietà di campagna, e anche di quella del paese, e i quali si rendono responsabili verso i proprietari dei danni, ch'essi possono subire dai malviventi, e ciò mediante una proporzionata retribuzione da pagarsi al corpo barracellare (1).

L'Istituzione rimonta al secolo XIII e con legge 22 marzo 1853 fu riorganizzata. Attualmente esistono compagnie barracellari in quasi tutti i comuni rurali dell'isola, e la loro valida e alacre vigilanza pone un argine ai furti campestri, dei quali è spesso vittima l'agricoltore, massime in Sardegna, ove questi abita lontano dalle sue terre.

Sorella all'agricoltura è la *pastorizia*. Esse camminano consociate intimamente quando l'ordinamento agrario d'un paese ha raggiunto un alto grado di progresso, mentre vivono separate e spesso nemiche laddove l'agricoltura non raggiunse un assetto regolare. Questo ultimo caso si verifica in Sardegna, ove esiste tuttora la pastorizia *transumante* separata del tutto dall'agricoltura, e quella errante, quest'ultima dannosa (2). I pastori del nord,

(1) Cfr. Tuveri G. B., *La questione baracellare*; — Perra Felice Maria, *Illustrazioni delle leggi sui monti di Soccorso e sulle compagnie barracellari della Sardegna* (Cagliari, Valdès, 1895).

(2) « Il pastore, scrive il Cettolini nella *Questione sarda*, è una piaga così grave per la Sardegna, quanto e quale sono spesso le cavallotte. Un tempo donno e signore delle campagne sarde, ancora conserva dell'antica potenza un resto, che non vuole, nè può abbandonare. Egli invade i terreni, anche a coltivo, e come distrugge un bosco antico per dar pascolo alle sue bestie, rovina una nuova piantaggione o deturpa un cedno, che sta vivificando. Nei lunghi silenzi e nella solitudine delle lunghe giornate balenano nella sua mente le imprese e i progetti, che dànno

Digitized by Google

nella regione gallurese, sono proverbiali per i loro usi e costumi. Essi fanno vita da loro, vivendo in borghi, detti *stazii*, lontani dai centri popolati. Lo stesso verificasi, meno le borgate, nella parte orientale, in regione di Nuoro, ricca di selve e di pascoli, e in quella centrale, le *Barbagie*. Nell'inverno scendono pure nei *Campidani*, cioè nelle pianure. Col sistema nomade la pastorizia rende poco; naturale quindi che in Sardegna il materiale da macello dia animali di poco valore.

Gli armenti poco numerosi, trascurati, esposti alla inclemenza delle stagioni, alla fallanza de' pascoli, senza accoppiamento regolare, senza nessun concetto zootecnico sulle razze e sul loro miglioramento, dànno relativamente meschini prodotti, decimati spesso dalla mortalità, per difetto di nutrimento o per malattie sviluppatesi dietro poca previdenza nella loro cura. La razza è in continua degenerazione, così che la vacca ha il fare snello e la selvatichezza del daino, la pecora ha del muflone, (1) la capra del capriolo, il maiale del cinghiale.

Le vacche quindi non si prestano alla mungitura, perchè indomite e mancanti di latte, oltre il necessario per i redi; le pecore danno lana grossolana e latte scarso. Il peso medio di una pecora non supera i 20 chilogrammi e l'agnello arriva appena ai tre di peso vivo. Condotti al macello, gli ovini e i bovini rendono meno della metà del peso vivo; le carni riescono di qualità inferiore. Lo stesso dicasi dei maiali. Tutti infine gli animali domestici di qualsiasi specie in Sardegna hanno taglia piccola e poco peso di corpo (2).

Misera è la produzione media per pecora fruttrice di questi greggi transumanti sardi, è perciò inferiore a quanto si ottiene anche in altri luoghi d'Italia con greggi nelle stesse condizioni.

Valga per prova il seguente specchio di raffronto, che togliamo alla relazione citata dello Zanelli:

NATURA DEL PRODOTTO	Piano di Brindisi		Masseria di Netto		Valle di Teggiano		Sardegna	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Lana	Chil. 2	L. 2,50	1,32	1,58	1,28	2,48	0,750	1,87
Formaggio	» 10	» 10,50	5,00	5,00	2,00	2,60	2,50	3,75
Ricotta	» 4	» 4,00	1,80	1,42	—	—	—	—
Agnello di un mese	N. 1	» 3,00	1	3,00	1	5,00	1	4,00
Totale Rendita L.	—	18,50	—	11,00	—	10,08	—	9,62

Tuttavia la pastorizia dà un reddito ancora apprezzabile, ma decade sempre.

Si calcola che nel 1878 dal solo porto di Portotorres l'esportazione dei bovini ascendesse a 30,000 capi, che rappresentava un valore di 8 milioni di lire e che quella del 1879 sia stata doppia superando i 16 milioni, cioè circa 50 lire per abitante dell'isola.

Migliori e più numerosi di quelli che dà l'Africa e anche la Corsica, più a buon mercato di quelli della Spagna, sono i buoi sardi, di cui già l'isola facea grande esportazione in Francia. Ma la guerra di tariffe colla Francia, già accennata, la paralizzò quasi del tutto (3).

Infatti mentre nel 1883 la sola provincia di Sassari esportava in Francia 14.015.000 buoi, un valore di 7 ad 8 milioni, oltre altra quantità simile in altri porti europei, nel 94 e nel 95 se ne estrassero solo 6322 e 5404 rispettivamente, e in provincia di Cagliari nel 1894 N. 11,819 per il valore di L. 2,040,460 e nel 1895 N. 11,454 per lire 1,969,235, per

luogo, nell'effettuarsi, alle cruenti scene delle grassazioni, a cui però non bisogna dar maggior peso del loro giusto, e di quello che si crede fuori dell'isola, essendo il sardo meno sanguinario di quanto si dice». E il senatore Aymerich di Laconi, nel suo opuscolo *Stato della Sardegna e suoi bisogni*, pubblicato nel 1869, scriveva: « La prima categoria dei ladri è fornita dai pastori. L'ozio è lo stato normale del loro vivere; la distruzione dei seminati, il pascolo abusivo ed il rubare al vicino più o meno nascostamente ne è la conseguenza ».

(1) *Muflone* (in latino *ovis ammon*) capra selvatica specie di stambecco con le corna ritorte e di pelo rossiccio e corto come il cervo, particolare alla Sardegna, alla Corsica ed all'arcipelago della Grecia. È selvatico ed abita le montagne più alte. In Sardegna trovasi a torme ne Gennargentu, nei monti d'Iglesias e nella Nurra; quiv però è piuttosto raro. Di giorno in giorno tende a sparire.

(2) Cfr. ZANELLI ANTONIO, *Condizioni della pastorizia in Sardegna*, Relazione al Ministero di Agr. Ind. e Comm. (Cagliari, 1880).

(3) Avviene pel bestiame quanto si verifica per i sugheri. L'italiano all'entrata in Francia paga lire 10 a quintale, in media lire 40 a capo, mentre il capo di bestiame francese entrando in Italia paga lire 35.

Digitized by Google

conto della Sicilia (compresi buoi, tori, vacche, giovenche e vitelli) (1).

Il bue sardo può valutarsi in media lire 80; il suo peso netto al macello è in media di 150 chilogrammi, dando in carne una rendita non maggiore del 50 % del peso vivo.

Il solo mercato di bestiame in Sardegna ha luogo ad Ozieri ogni domenica, con un concorso di animali bovini mai inferiore ai 200 capi, ed un prezzo di vendita oscillante dalle lire 35 alle 37,50 al *cantaretto*, peso morto. Vi ha pure mercato di bestiame annuale in molti villaggi all'epoca della festa del patrono, come a Sorgono per S. Mauro, ecc.

Tra queste fiere la più rinomata è quella d'Oristano, per la festa di Santa Croce, nella metà di Settembre.

Il censimento del bestiame del 1181 calcolò a 157.000 circa gli animali di specie bovina, a 478.000 quelli di specie ovina e a 165.000 quelli di specie caprina, cifre che guadagnarono oltre il 10 per centro in quindici anni, tal che nello scorso 1896 si ebbero più di 1.157.000 capi di razza bovina, 4.960.000 di ovini e

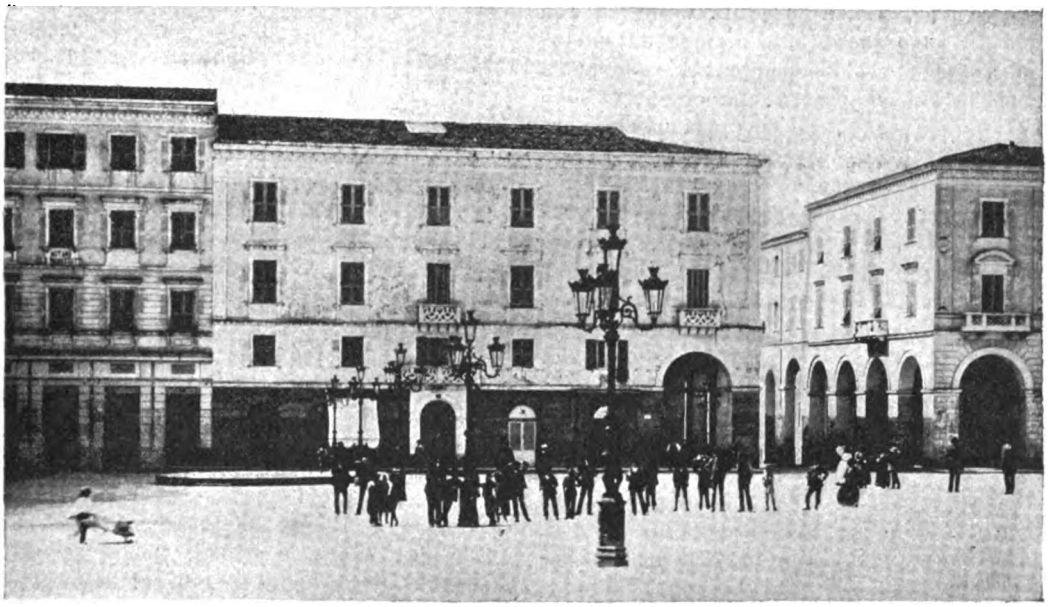


Fig. 730. — Sassari: Piazza d'Italia.

1.780.000 di caprini. La Sardegna perciò, e principalmente la parte settentrionale dell'isola primeggia fra le altre 12 regioni agrarie italiane per l'estensione della pastorizia, occupando il 2.° posto per l'allevamento caprino, il 5.° per l'industria pecorina e il 7.° per i bovini da latte, secondo le ultime statistiche uffiziali.

L'allevamento dei porci provvede al consumo locale e i capi esportati nel 1894 furono di 1.860 per un valore di L. 74.000 e nel 1895 appena di 638 per L. 25.520 nella provincia di Cagliari e assai meno in quella di Sassari.

Lo stesso dicasi degli ovini, di cui nel 1894 non si esportò nessun capo e nel 1895 capi 940 pari a L. 14.100 in provincia di Cagliari, dando quella di Sassari una cifra molto inferiore.

Pur occupando il 9.° posto, fra 12, riguardo alla produzione quantitativa di latticini, e pur superando le Marche, l'Umbria, la Toscana e le Liguria, la Sardegna è molto addietro nell'arte casearia. Nella zona meridionale e in una parte della settentrionale non si mungono le vacche, destinandone il latte all'allevamento dei vitelli. Nella zona centrale generalmente si prepara il cacio col latte delle vacche, non estraendosi da questo che una parte del burro contenutovi. Una vacca dà in media, in primavera ed in autunno, 5 litri di latte al giorno, e nelle due stagioni opposte la media scende a meno di 3. Da un ettolitro di latte si cavano 10 Kg. di formaggio e 0,50 o 0,75 di burro. Questo si estrae solo nei monti del Marghine

(1) Nel 1896 e 97 diminuì sempre più, finchè cessò nel 1898. Ora col nuovo accordo commmerciale, verificatosi nel marzo 1899, l'esportazione ha ripreso con slancio.

Digitized by Google

e nel Nuorese; i migliori formaggi sono di Sindìa, di Oschiri, di Macomer, di Gadoni e di Sinnai, ed hanno buon prezzo in commercio (L. 159 al quintale). Ma la maggior quantità di formaggio è data dal tipo comune, detto *formaggio bianco*, che si fabbrica per il Napoletano, ovo lo si esporta. (In prov. di Cagliari nel '94 se ne esportarono Kg. 8,381 per L. 754.290 e nel '95 Kg. 7,019 per L. 631,710). Generalmente i formaggi sardi sono lavorati dagli stessi pastori con metodi irrazionali, pur differenti da paese a paese, per cui manca affatto un tipo generale.

Solo ad Ozieri, a Benetutti, a Bottida e in qualche altro paese della regione settentrionale, in alcune colonie penitenziarie e in quella agricola di *Surigheddu*, già citata, vi sono latterie e caseifici, che dànno rinomati e apprezzati prodotti.

Pure nell'allevamento equino conviene lamentare la mancanza di metodi meno antiquati. Il cavallo sardo è di razza spagnuola o araba, degenerato per pessimo incrociamento. Esso è piccolo, ma sobrio e resistente. Godette per lungo tempo bella fama, oggi è però alquanto deprezzato, certo ingiustamente. Una quarantina d'anni or sono esistevano nell'isola vari allevamenti privati, oltre quello reale. Attualmente in tutta l'isola vi ha una sola stalla privata del genovese Costa, ad Alghero, capace di 160 capi, e l'allevamento ippico governativo nel villaggio di Burgos, assai importante perchè fornisce d'ottimi cavalli non solo quasi tutto il corpo de' carabinieri di stanza in Sardegna, ma anche quelli di altre regioni italiane (1). Altri allevamenti esistono pure a Bottida, a Bono, a Macomer; ma essi non dànno che una razza degenerata, per cui può dirsi che la vera e antica razza del cavallo sardo è andata perduta. Misera pertanto è l'esportazione che se ne fa; in media annualmente un 5 o 600.

Dei muli e degli asini non si fa allevamento.

La *pollicoltura* si restringe tutta all'allevamento di galli e di galline, che fa ogni massaia nel cortile della propria abitazione. Un solo stabilimento di poliicoltura fu fondato in Sardegna dal signor Delogu Serafino, ad Oristano.

L'allevamento del pollame che in Italia in 5 anni (1890-1894) ha introdotto ben 185 milioni di lire (2), non è curato in Sardegna.

(1) Nelle manovre di cavalleria in montagna eseguite nel settembre del 1897 nel Piemonte e nel Veronese allo scopo di esperimentare quale qualità si presti meglio a tali manovre, furono provati i cavalli sardi, che dettero ottimi risultati, dovuti massime alla loro resistenza.

(2) Cfr. TREVISANI G., *Pollicoltura* (Milano, Hoepli, 1892).

Tuttavia esso rende un bel introito come desumiamo dalle cifre d'esportazione verificatesi nella sola provincia di Cagliari (ignoriamo quelle della provincia di Sassari, poichè quella Camera di Commercio non pubblica relazioni annuali) dal 1885 al 1895 (1) e che qui riportiamo:

Anno	1885	Pollame	L.	5.632	Uova L.	68.265
»	1836	»	»	10.878	» »	89.500
»	1837	»	»	5.922	» »	96.164
»	1888	»	»	4.366	» »	145.433
»	1839	»	»	2.730	» »	82.000
»	1890	»	»	3.430	» »	111.805
»	1891	»	»	7.840	» »	94.080
»	1892	»	»	10.395	» »	99.580
»	1893	»	»	8.110	» »	102.830
»	1894	»	»	27.018	» »	148.720
»	1895	»	»	2.759	» »	101.010

Sono dunque oltre a L. 1.228.000 che si ricavarono dall'esportazione dei polli vivi e morti e delle uova in Sardegna, non ostante l'allevamento sia così miserevolmente esercitato. Ben maggiore introito si avrebbe, ove esso venisse fatto in larga scala e con i migliori mezzi.

La principale industria della Sardegna è la *mineraria*, esercitata fin dall'epoca fenicia e romana. I bacini mineralogici principali sono cinque, cioè Iglesias, Cagliari, *Sarrabus*, *Nurra* e Lula. Il numero delle miniere coltivate, comprese quelle temporaneamente chiuse per il ribasso dei prezzi delle galene o per altra causa, è di 583. Quelle attualmente in attività sono 92, di cui le principali quella di *Monteponi*, presso Iglesias, e l'altra di *Montevecchio*, presso Guspini, entrambi in provincia di Cagliari.

I principali minerali giacenti in Sardegna sono il piombo, sovente mescolato all'argento, e lo zinco, il ferro, il rame, il manganese, l'antimonio. Si rinvennero pure depositi di lignite e d'antracite, e traccie di nichelio, cobalto e stagno; queste di poca entità.

I più ricchi giacimenti di piombo e di zinco trovansi nel circondario d'Iglesias, la zona mineraria sarda più ricca. Ve ne ha inoltre, ma meno importanti, nel *Sarrabus*, a Lanusei, a Nuoro, nella *Nurra*. Il titolo medio delle galene sarde è di 40 chilogr. di piombo e 25 gr. d'argento per ogni quintale di minerale. La calamina dà invece il 30 e anche il 60 per

(1) Cfr. *Le Industrie ed il commercio della provincia di Cagliari nell'anno* 1893 (Cagliari, tip. del Corriere, 1894); — Id., id., per gli anni 1894-18.5 (Cagliari, Valdès (1895); — SCANO G., *Per la pollicoltura in Sardegna* (Cagliari, tip. litogr. Commerciale, 1896).

Digitized by Google

cento di zinco e perciò le sue miniere sono ora le più importanti, mentre prima lo erano quelle di piombo.

Il ferro ossidulato trovasi nel centro del nord dell'isola e nella parte sud, ove si coltiva la miniera di San Leone, nel golfo di Cagliari. Il ferro dà il 55 per cento di ottimo ferro magnetico per ogni quintale di minerale. Nell'isola trovasi pure ferro ologisto. A *Enna murta* (circond. d'Iglesias) e a Seneghe (circond. d'Oristano) abbondano i perossidi idrati e le ematiti, finora non curati.

L'argento dà il 6 per cento, ossia circa 9000 lire per ogni tonnellata di minerale; trovansi pure galene con 200 e persino 400 gr. d'argento per quintale scavato. Le miniere argentifere sono nel *Sarrabus*.

Il manganese (pirolusite) dal 1858 al 1872 non fu estratto, poi coltivato e poi ancora trascurato, perchè l'incostanza nella ricchezza dei filoni, lo rende poco rimuneratore. Esso trovasi a Bosa, (cir. d'Oristano), a Sindia e Padria (cir. d'Alghero) e nell'isola di Sant'Antioco.

Il rame lo si coltivò nelle miniere di *Talentina* a Tertenia (cir. di Lanusei) a Gadoni, a *Batrisonis* (cir. d'Iglesias) ma i guadagni furono soffocati dalle spese. L'isola è però ricca di giacimenti di rame.

L'antimonio solforato è sparso in vene irregolari a Villasalto (cir. di Lanusei) ove è coltivato, e a Mandas, ed è rimunerativo.

La Sardegna manca di litantrace, di cui non si è finora rinvenuta traccia alcuna. Ha però lignite nera nei due bacini di Gonnesa e d'Iglesias, il primo di 50 chilometri di superficie, il secondo di 100. Le tre importanti miniere di *Is Nuraghis*, *Terras de Collu* e *Baccu Abis* provvedono il combustibile alle fonderie di minerali sarde. Il carbone è di qualità mediocre e dà il 9 per cento di cenere, non è troppo carico di piriti, nè deposita troppe scorie. La sua forza calorifera può venire ragguagliata a circa $^2/_3$ del carbon fossile.

L'antracite trovasi nei terreni carboniferi di Seui e di *Perdas de fogu*, ma non è estratta.

La grafite si rinvenne in parecchie località del *Sarrabus*, ove si tentò qualche principio di coltivazione, e a Teulada, ma neppur essa fu coltivata, per la poca ricerca.

Fig. 731. — Sassari: Le arterie dell'antica città.

Un unico giacimento di zolfo, con altro di rame nativo con argento in filetti più o meno grossi di una purezza ammirabile, fu di recente rinvenuto nella regione *Cirolo* presso Ittiri.

Nella produzione dello zinco la Sardegna in Europa è appena superata dalla Prussia, in quella del piombo dalla Gran Bretagna, dalla Prussia e dagli stati della Germania e dalla Spagna; in quella dell'argento dall'Austria e dalla Germania.

Lo zinco è esportato nel Belgio, nell'In-

Digitized by Google

ghilterra e nella Francia; il piombo, anche argentifero, nel Belgio e nella Francia, l'argento nella Francia, Gran Bretagna e Germania.

L'industria mineraria in Sardegna è oggi così regolata e disciplinata per riguardo al lavoro ed al trattamento degli operai, da non potersi desiderare di meglio (1). La maggior parte delle miniere hanno ospedali, infermerie, servizio medico e farmaceutico, scuole, cooperative e società di mutuo soccorso. Gl'infortuni danno appena l'1 per $^0/_{00}$, ciò che dimostra la sorveglianza, che vi si esercita. Nella campagna mineraria 1890-91 s'occuparono 11 850 operai e nel 1891-92 10.550 operai, comprese 928 femmine, 1300 in meno dell'anno precedente a causa del deprezzamento dei minerali (2).

Dal 1860 al giugno 1893 in Sardegna si estrassero 3.667.595 tonnellate di minerale, pel valore di lire 431.165.552, ossia l'annua media di tonn. 107.870 per lire 12.151.928; mentre nell'esercizio 1891-1892 la produzione ammontò a lire 20.761.000 per ridiscendere nel 1892-93 a lire 15.106.000 circa.

Fig. 732. — Sassari: Monumento a Vittorio Emanuele.

La Sardegna è perciò ritenuta per uno dei più importanti centri minerari di Europa.

Il largo sviluppo preso dalle miniere sarde è dovuto in massima parte all'illustre Quintino Sella, che, nel 1869, percorse l'isola, visitandone le miniere, di cui scrisse la celebre relazione, unico frutto ricavato dalla inchiesta parlamentare. A lui solo si deve l'istituzione della scuola mineraria d'Iglesias, come a lui in parte la costruzione delle ferrovie, ch'egli propugnò caldamente alla Camera.

Non si può apprezzare la statistica della produzione mineraria sarda senza raffrontarla a quella di tutta l'Italia. Ci serviamo quindi delle cifre raccolte dal Corpo Reale delle miniere e pubblicate nella *Rivista del servizio minerario italiano del* 1891 (Roma, tip. nazionale di G. Bertero, 1892).

Permessi di ricerca rilasciati dall'ufficio minerario d'Iglesias n.° 42 (20 nuovi, 7 rinno-

(1) La media della mercede d'un minatore è di lire 3 al giorno; d'un manovale di lire 1, 70; d'un muratore di 3,40; d'un falegname di 3,60; d'un carrettiere di 2,50; d'un sorvegliante o pesatore di 3,90; d'un fabbro di 3,30; d'un fuochista di 2,85; d'un meccanico di 4,55 e d'un conduttore di macchine di 2,95.

(2) Il prezzo del piombo, dopo quello del 1888 di lire 336 la tonnellata, è disceso fino a lire 230 nel 1894. Nel '95 e '96 si ebbe un aumento nei prezzi, ma siamo ben lontani dal prezzo del 1888.

Digitized by Google

vati e 16 prorogati, cioè 1 per minerale di rame, 22 per piombo argentifero, (33 ricerche in tutta l'Italia) 5 per argento (6 in Italia), 5 per minerale di piombo e zinco (8 in Italia), 7 per solo zinco (14 in Italia), per minerali misti e 2 per antimonio, questi tre ultimi senza compagni in Italia. L'attività della ricerca è perciò di 43 per la Sardegna contro 201 per tutta l'Italia; pareggiata quindi con il distretto minerario di Milano (43) e superiore a quelli di Torino (31), Vicenza (30), Bologna (22) e giù sino a quello di Firenze (5).

Nelle ricerche sarde si scavarono oltre un chilometro e mezzo di lunghezza di gallerie, più di 260 metri di profondità, complessivi di pozzi e fornelli, e oltre a 2 milioni e mezzo di metri cubi di trincee e di scavi diversi, importando una totale spesa di 100.000 lire. I migliori risultati li diede *Tintillonis* (Arbus) e *Bruncu Lillonis* (Sinnai), ritrovando nella prima un filone di piombo argentifero, che dette 2.500 tonnellate di minerale al 63 % di piombo e 400 grammi d'argento per tonnellata di minerale, e nella seconda argento nativo, solfuro d'argento e galena, e un filone a ganga di baritina, fluorina e calcite.

In tutta Italia si dichiararono scoperte 7 miniere, di cui 1 in provincia di Piacenza, 2 in Piemonte e 4 in Sardegna, cioè tre di piombo argentifero, delle quali una più ricca dell'anzidetta *Tintillonis*, presso Ozieri, e 1 di antimonio.

Si accordarono inoltre 4 concessioni, due delle quali in Sardegna, una per antimonio ed altra per zinco; fu emanato un solo decreto di revoca per la miniera sarda *Sa Marchesa*, territorio di Narcao, e constatato l'abbandono della miniera di piombo *Sos Enattos*, territorio di Onanì.

Da ventisette provincie italiane esercenti miniere furono riscosse lire 35.808.38 per tasse fisse. Il contingente maggiore lo portò la provincia di Cagliari per L. 13.816.26 e quella di Sassari occupò il quindicesimo posto con L. 589.50.

Inoltre di 58.453 operai occupati nelle miniere italiane in numero di 977, spettano alla Sardegna 11,300 impiegati in 92 miniere; di 1.222.131 tonnellate di minerale scavato del complessivo valore di L. 79.890.726 col sussidio di 27 motori idraulici e 234 a vapore

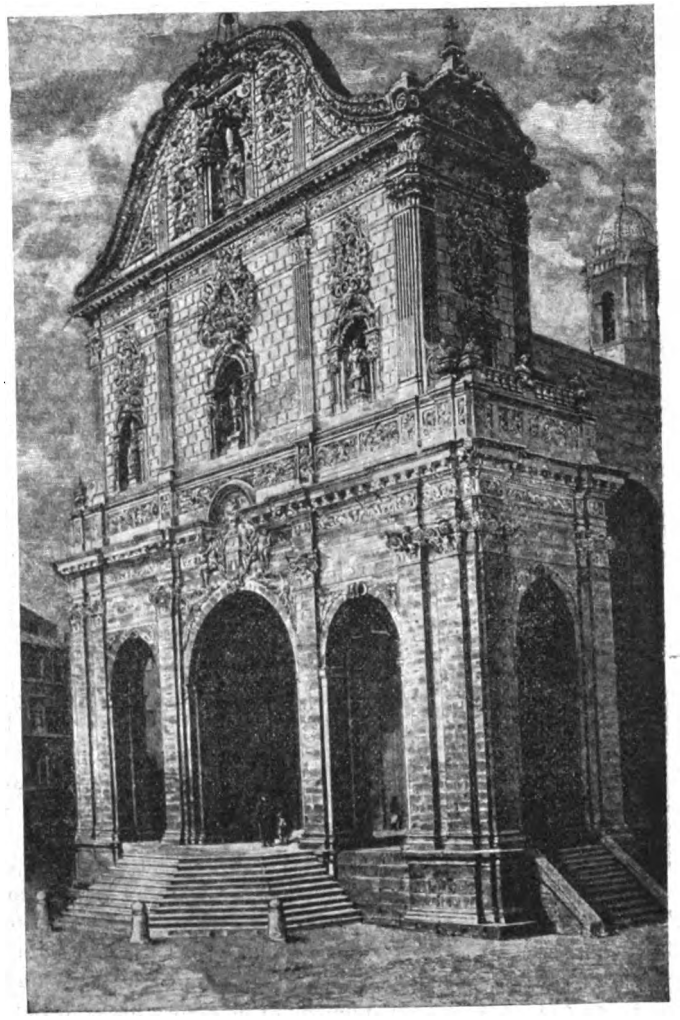


Fig. 733. — Sassari: La Cattedrale (S. Nicolò).

forza totale di 4854 cavalli, toccano alla Sardegna 165.258 tonnellate del valore di L. 20.700.000 col sussidio di 7 motori idraulici e 75 a vapore con una forza totale di 1874 cavalli.

La sola provincia di Cagliari concorse in quella somma per L. 20.294,181; ad essa seguono Caltanissetta (17 mil.), Girgenti (15,378.000), Catania (5 mil. e $^1/_3$). Grosseto e Pisa (3 mil. ciascuna), Livorno e Palermo (2 mil. cadauna), Avellino, Forlì, Pesaro ed Urbino con poco

Digitized by Google

Campagna Mineraria	ZINCO T.	ZINCO L.	FERRO T.	FERRO L.	PIOMBO T.	PIOMBO L.	ARGENTO T.	ARGENTO L.	MANGANESE T.	MANGANESE L.	ANTIMONIO T.	ANTIMONIO L.	BLENDA T.	BLENDA L.	LIGNITE T.	LIGNITE L.	OCRI T.	OCRI L.	COMPLESSO Tonn.	COMPLESSO Lire	COMPLESSO Oper.
1893-94	101107	7957806	40	2400	27241	3491858	1102	847210	150	4700	1965	187575	1507	55175	14825	193414	150	450	147847	12749868	9548
1894-95	97284	6435316	»	»	29683	3939050	869	641366	709	39640	2087	184720	1463	61898	14472	183645	770	58800	145577	11534435	9235
1895-96	96452	6343774	»	»	29419	4069288	640	536253	900	64000	4600	207500	1200	98022	15597	202908	500	90000	148208	11401829	9912

meno d' un milione ciascuno, Sassari con L. 405 819, lasciandosi dietro altre 20 su 40 provincie figuranti nella statistica.

I minerali prodotti in Italia in maggior copia sono: zolfo (44 milioni e $^1/_2$ di lire prodotti dalla Sicilia), zinco (12 milioni e 720.000 lire, di cui 12 milioni ed $^1/_4$ prodotti dalla Sardegna). Il piombo valutato in lire 5.984.231 è quasi tutto sardo. Così pure l'argento del valore di L. 1.973.000 Del combustibile fossile prodotto in Italia per L. 2.205.851 la Sardegna figura per oltre 166.000 lire.

La qui unita tabella dà il minerale prodotto e il numero dei lavoranti delle miniere sarde nell' ultimo triennio:

Tre di queste miniere sono provvedute di fonderie, cioè quelle di *Nebida*, di *Musua* e di *Fontanamare*, queste due ultime inattive da alcuni esercizi. In Sardegna vi sono inoltre le fonderie di *Su Suergiu*, nei pressi di Villacidro, la quale nel 1894 fuse circa 1.000.000 di chilogrammi di antimonio, ritraendone circa lire 160.000 e di *Senna Flumini*, presso San Vito, di ossido d' antimonio. Cagliari possiede pure una fonderia metallurgica di poca importanza.

Alla produzione mineraria si connette quella delle *saline*, assai lucrosa, monopolizzata dal governo. Il sale ricavato è reputato fra i migliori del Mediterraneo. Lo stato aveva appaltate le saline sarde, che si stendono nelle spiaggie sud, lungo il golfo di Cagliari, e in quelle al sud-ovest nell' isola di San Pietro, presso Carloforte, ad una Società italiana, (1) che vi impiega 7 motori a vapore della forza complessiva di 128 cavalli e circa 430 operai, la maggior parte dei quali è costituita dai condannati del vicino ergastolo di S. Bartolomeo. L' annua produzione è di circa 1.500.000 quintali in media; la massima di 1.800.000; la minima di 1.300.000 quintali. L'annuo consumo nell'isola è in media di 35.000 quintali di sale granito e di 16.000 di sale macinato, e vi si vende a 50 centesimi il quintale, se granito, a lire 2,50 se macinato.

Su 347.274 tonnellate di sale marino prodotto in Italia nel 1891, 76.180 spettarono alle saline di Sardegna. Da quell'epoca la produzione nell'isola aumentò sensibilmente come vedesi nello specchio a pag. 1525 riguardante il triennio 1894-95-96.

Nel 1897 si ebbero quintali di sale granito 1.677.573, di sale macinato 45.100 per un valore complessivo di lire 1.538.684. Nel 1898 quintali granito 1.274.525, macinato 36.000, valore lire 1.173.342.

Il totale dell'ultimo decennio fu: sale granito quintali 14.969.604, macinato 380.750, valore lire 13.463.890. Per cui la media annua fu di quintali 1.496.960 di sale granito, e di quintali 38.075 di sale macinato e d' un valore di lire 1.346.389.

A queste produzioni importa, per essere completi, aggiungere le *cave* e *fornaci*, le quali hanno una certa importanza per l'economia interna dell'isola, se non per la esportazione, quasi nulla. Fra le cave tengono il primo posto quelle di tufo pliocenico di Cagliari, del quale si costruiscono le abitazioni di quella città, pietra eccellente da fabbrica, di facile estrazione e lavoratura, e che fa buona presa colla malta. Le principali pietre da costruzione e da ornamento estratte nell'isola sono calcari compatti e marmi, arenarie, graniti, trachiti, argille per laterizii, schisti silurici e marne. Le pietre ordinariamente impiegate per ornamento sono le trachiti di Serrenti, di facile estrazione e lavoratura e i graniti, ottimi quelli del *Capo Carbonara*, presso Cagliari,

(1) Dal 1.° gennaio 1900 il governo esercisse esso stesso le saline sarde.

Digitized by Google

Esercizi	Sale granito		Sale macinato		Totale		Smaltimento all'estero		Smaltimento nello Stato		nell'Isola	
	Quintali	Lire	Quintali	Lire	Quintali	Lire	Quintali	Lire	Quintali	Lire	Quint.	Lire
1894	1293430	1034743	35000	89500	1328430	1124243	456878	365501	918451	795620	22461	17968
1895	1402659	1192514	19800	49700	1422759	1242214	443791	377282	805209	717097	58231	49496
1896	1716750	1459236	30400	76000	1747150	1535236	394720	335512	906190	814151	59808	46826

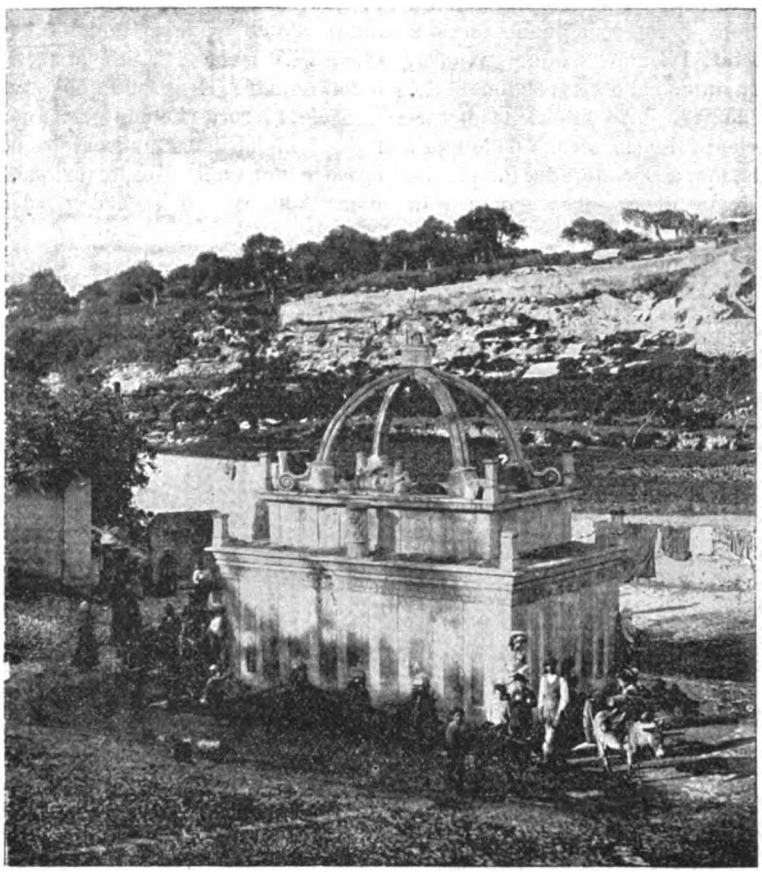


Fig. 734. — Sassari: La fontana di Rosello.

di cui è lastricata questa città, e quelli della *Gallura*, la quale ha vasti giacimenti granitici a Tempio, Terranova, monte *Nieddu* e isola della Maddalena, da cui si estrasse quello che fu adoperato per la sistemazione del lungo Tevere di Roma. Pure pregiati vanno i graniti bigi dei monti di Bono, dell'*Asinara*, della *Nurra*, e quei rossi dei monti del *Limbara*, che rivaleggiano con i graniti alpini. Cave di marmi bianchi trovansi nell'agro di Nughedu, S. Nicolò; di marmo saccaroide pure bianco e di bardiglio grigio a Silanus; pure di bardiglio a Mandas; di cipollino verdastro a *Correboi* ed a Silanus; di cipollino nero a Flumini maggiore e nell'isola di Sant'Antioco; d'ardesia a capo *Negretto*, di pietra venata in giallo uso legno a Serrenti, questa attivata e rimuneratrice. La statistica sarda degli esercizî di cave autorizzati con decreti prefettizî è molto scarsa. Di 307 accordati in Italia, spettano due soli alla Sardegna, ambi per pietra calcarea, uno in Narbolia e l'altro a Cagliari.

Gesso, pozzolana, tufi, pomici, nitro in abbondanza. L'alabastro ricopre le grotte di *Porto Conte*, Domusnovas, Tiesi, Dorgali e Ullassai. Frequenti i giacimenti di allume, le roccie di magnesio, le terre coloranti.

La Sardegna abbonda di calci e cementi

Digitized by Google

e argilla, per cui vi sono nell'isola non meno di 320 fornaci a calce e a laterizii; però tutte hanno un'importanza esclusivamente locale. L'argilla estratta dalle cave di Cagliari è argilla quaternaria d'alluvione, plastica, che dà generalmente buoni laterizii. Le calci del circondario d'Iglesias sono generalmente idrauliche, perchè provenienti da calcari quasi sempre un po' marnosi; quelle provenienti dal tufo pliocenico di Cagliari sono generalmente grasse. Confezioni di laterizii hanno luogo a Cagliari, Oristano, Decimo, Sassari, Nuoro, Bosa, Alghero, ovunque allo stato rudimentale.

Esiguo è il numero delle fabbriche di terraglie e maioliche ordinarie, alcune delle quali trovansi ad Oristano, a Decimo, ed a Pabillonis.

Tre sole officine di gas-luce trovansi in Sardegna (Cagliari, Sassari ed Iglesias), le quali producono circa 1.300.000 m. c. per un valore approssimativo di 850.000 lire.

Un prodotto non indifferente dà pure la pesca marina. Il mare, che bagna le coste sarde, è assai pescoso, e lungo le spiagge ovest, sud e nord havvi gran numero di peschiere, che oltre al fornire l'isola di ottimo pesce, ne esporta al continente, tanto fresco che salato. In quest'industria si annoverano anzitutto le tonnare, che trovansi lungo la riva occidentale e nelle isolette di S. Pietro, Sant'Antioco e dell'Asinara. Esse sono quasi tutte in mano di Società liguri, che confezionano colà stesso i pesci in barili ed in iscatole, per farne lucroso commercio d'esportazione. Così stesso dicasi della pesca delle sardelle e delle acciughe.

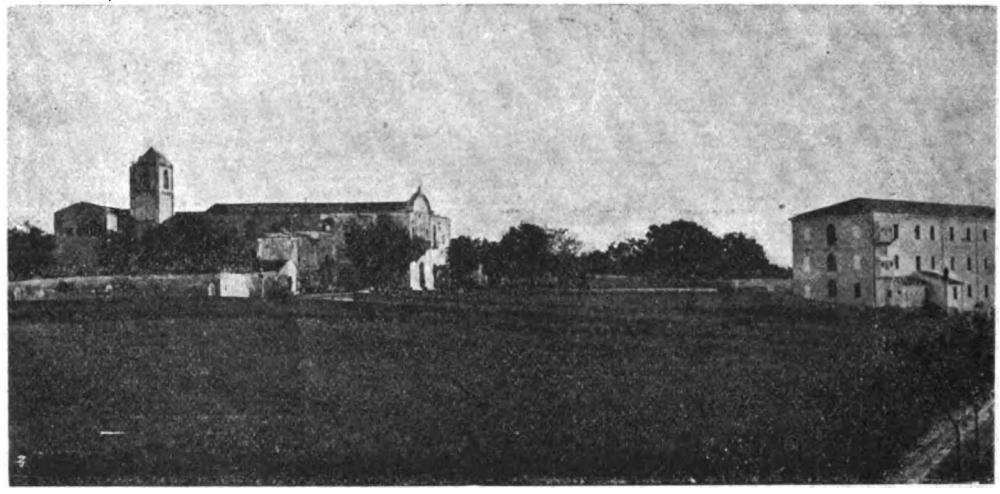


Fig. 735. — Sassari: Convento di S. Pietro.

La pesca del tonno, già ottima nel 1891, in cui si esportarono 11.501 quintali per L. 1.552.635, e nel 1892 (10.244 quintali per L. 1.382.940), fu scarsa nel 1893 e scarsissima nel 1895, in quest'anno a causa dell'inquinamento delle acque nelle due tonnare di Portopaglia e di Portoscuro (1). Nel 1896 si rialzò alquanto, essendo stata di 5.852 quintali del valore di L. 819.280; nell'anno seguente fu di 7858 quintali del valore di L. 1139.410 e nel 1898 di 10.679 quintali per il valore di L. 1548.455.

Riportiamo la seguente tabella che riassume i dati di un quinquennio:

Anni	Barili	Casse	Quintali	Valore	OSSERVAZIONI
1892	13,575	4,732	10,244	1,382,940	In questa quantità non devesi comprendere il tonno fresco e sott'olio, che si consuma nell'isola.
1893	5,485	726	4,169	604,505	
1894	10,442	4,148	8,761	1,182,735	
1895	4,145	1,414	2,791	390,740	
1896	5,840	916	5,852	819,280	

La media decennale è di quintali 7860 del valore di L. 1.079.833.

La pesca delle aragoste ha luogo nei mari d'Alghero, dal cui porto salpano navi cariche di pesci vivi per il continente italiano e per la Spagna.

(1) Cfr. *Relazione* citata del Pais e *Le industrie ed il commercio della provincia di Cagliari*, pure citate.

Digitized by Google

La pesca del corallo che si fa pure nei paraggi d'Alghero e di Sant'Antioco, è ogni giorno più scarsa per la recente scoperta dei banchi coralliferi della Sicilia e dell'Algeria e per il deprezzamento, che da anni ha subito questo prodotto. Essa è poco esercitata dai pescatori Sardi, e molto dai Napoletani e dai Liguri e Toscani.

Ecco il prodotto netto ricavato dalla pesca di corallo nell'ultimo quinquennio (1):

Anni	Barche	Equipaggio	Corallo pescato	Valore
1894	N. 39	N. 234	Chil. 702	L. 66,690
1895	» 29	» 174	» 513	» 41,040
1896	» 24	» 135	» 375	» 51,750
1897	» 25	» 150	» 506	» 44,802
1898	» 15	» 90	» 300	» 30,000

La media decennale è di barche N.° 22 con 131 uomini d'equipaggio; corallo pescato chilogrammi 514 per il valore di L. 47.238.

La pesca nei fiumi e nei torrenti è minima, benchè in molti di essi abbondino le trote e le anguille. Il *Coghinas*, il *Mannu*, il *Rio d'Ozieri*, il *Liscia*, il *Padrogianu*, sono pescosissimi (2).

I contadini sardi usano pescarvi col gettare nell'acqua una pianticella, detta *lua* in vernacolo, la quale intontisce il pesce e lo fa venire a galla. Si ritiene che le acque restino inquinate e il Prof. Carrucciu ha illustrato un caso di avvelenamento di persone per avere mangiato dei pesci presi con questo sistema. Oltre ai citati, in qualche fiume sardo trovasi un pesce poco apprezzato, detto *saboga*, ed altro chiamato *latterina* (*Atherina*), d'origine marina, ma pur riproducentisi nelle acque dolci, come in quelle dei laghi laziali. I muggini anche rimontano i fiumi, alcuni dei quali ne sono assai provisti.

Di gran lunga più importante e talvolta superiore alla pesca marina è quella che si fa negli stagni salati, perchè quasi tutti in comunicazione col mare e alla foce dei fiumi. In essi trovansi molte peschiere, ove si prende ogni sorta di pesce. Solo lo stagno di Barrace, di proprietà del municipio di Sassari, è sprovvisto d'ogni specie di pesce. È dalle peschiere che si mettono in commercio le *bottarghe* (uova di cefalo seccate al sole), assai squisite e ricercate, specie di caviale, che coll'uovo di tonno, formano uno dei migliori antipasti, di cui è ricca la tavola sarda. La peschiera di Cabras ne produce in gran quantità, che, coi *mugheddu*, muggini affumicati, e la *merca*, pesci cotti coll'acqua marina, sparge per tutta l'isola ed esporta nel continente. La massima parte di questi

Fig. 736. — Antico costume sassarese.

stagni sono di proprietà privata; quello di Cagliari è demaniale e viene affittato, pur mantenendo diritti privati di pesca, consistenti nella proprietà di peschiere, che trovansi in sei nelle sette foci dello stagno. Altre due peschiere esistono in questo stagno ed appartengono al demanio, cui spetta il quarto della pesca libera e della caccia delle folaghe e delle anitre, detta *quarta regia*, quale diritto è affittato per lire annue 30,500, il che dà un'idea dell'importanza della pesca quivi esercitata.

In questi stagni si esercita pure la cac-

(1) Cfr. *Le industrie ed il commercio*, ecc.

(2) Cfr. la *Relazione sulla Piscicoltura ed Ostricoltura in Sardegna*, del Prof. Decio Vinciguerra, presentata al Minist. d'Agricoltura lo scorso anno.

Digitized by Google

cia delle folaghe e delle anitre palustri, di cui essi sono ricchi. Quelli di Quartu e di Monserrato abbondano pure di fenicotteri o fiammanti, uccelli di adorno assai ricercati per decorarne le sale e il cui costo è di lire 10 circa l'uno.

Dopo queste industrie, che sono le preminenti, vengono in seconda linea alcune altre, come quella dei *mulini a vapore*, esercitata a Cagliari dallo Stabilimento Merello, con forza motrice di 300 cavalli dinamici, oltre altri cinque piccoli che dispongono d'una forza di circa 36 cavalli, e a Carloforte, Ghilarza, Oristano, Sassari, Alghero, Bosa, Tempio

Fig. 737. — Portabandiera nelle processioni sacre (Costume spagnuolo).

con una forza complessiva di circa 70 cavalli dinamici. Mulini idraulici trovansi nella provincia di Sassari; a forza animale in molti villaggi dell'interno.

Panificii e *pastificii* trovansi a Cagliari, Ghilarza, Sassari, Oristano, Iglesias, Bosa, Alghero, tutti a vapore. Nessun incremento in questi ultimi anni ebbero le *concerie*, anzi a Cagliari, ove ve ne ha discreto numero, diminuirono. Tuttavia quest'industria è ancora molto esercitata e accreditata, massime a Cagliari, Sassari, Bosa ed Alghero, ed essa dà gran numero di pelli e di suole riputate in commercio.

Dell' *industria carbonifera* e dell' altra dell'*estrazione del sughero* dicemmo altrove.

Una *manifattura di tabacchi* in tutta l'isola

esiste a Cagliari, ove si fabbricano tre qualità di tabacco da fiuto, cioè manocos, zenziglio di 1ª e di 2ª qualità, con le foglie indigene, e due qualità di sigari, cioè forti o napoletani, e fermentati o toscani, con foglie del Kentucky. I zenzigli per la maggior parte si esportano; il manocos ed i sigari servono per il consumo locale. Esso occupa circa 250 donne e 43 uomini ed ha una macchina a vapore della forza di 25 cavalli.

La fabbricazione del vino si fa dapertutta l'isola con metodi poco razionali. Solo nel Campidano di Cagliari, come a Quartu, Pirri e Monserrato si praticano i nuovi sistemi. La produzione del vino in Sardegna fu nel 1894 di ettolitri 831,009; nel 1895 di ett. 900,540 e nel 1896 di ettolitri 964,700.

La *distillazione dell'alcool* è esercitata in molti paesi, ove producesi ottimi spiriti e liquori estratti esclusivamente dalle vinacce. A Cagliari, Sassari, Quartu e in quasi tutte le città e grossi villaggi della Sardegna vi sono buone distillerie; Villacidro è rinomato per l'acquavite. A Santu Lussurgiu si fabbrica dello squisito cognac, che gode fama in commercio. Nell'esercizio 1894-95 la provincia di Cagliari pagò per tassa di fabbricazione lire 94,683.36 e per tassa di vendita lire 16,358,355, e quella di Sassari per la prima lire 9,314,00 e per la seconda lire 2,367,000, dando così un totale di lire 122,722,71.

L'*estrazione dell'olio*, di cui già toccammo, è assai esercitata a Sassari, Bosa, Nuoro, Alghero, Iglesias, Ozieri, con macchine a pila orizzontale mosse da forza animale e con frantoi a vapore, in cui si impiegano circa 400 operai.

La *preparazione delle polveri piriche* si fa in un solo polverificio presso Cagliari, nel quale si fabbrica, oltre la dinamite, che provvede a tutte le miniere dell'isola, la polvere bianca da caccia, da mina e da miccie.

L'*industria tessile* è esercitata in piccola scala in quasi tutti i villaggi dell'isola con telai a mano, con cui si fabbricano delle tele rozze, delle quali si vestono nel contado, e in pannilana grezzi, detti *orbace* (albaggio), col quale il contadino sardo si cuopre.

A Cagliari trovansi fabbriche di *berretti nazionali* e di *cappelli*.

L'*industria della tessitura* in vimini è, come quella delle tele, in mano delle donne e si esercita nel *Campidano* di Cagliari. Entrambe sono però poco rimunerative.

L'*ebanisteria* è splendidamente esercitata a Cagliari dagli stabilimenti Cau, Clemente

Digitized by Google

e Boero, ed a Sassari da quello dello stesso Clemente, da cui escono mobili intagliati di gran lusso ed artistici.

L'industria tipografica, litografica e fotografica ha stabilimenti in tutte le città dell'isola e massime a Cagliari ed a Sassari.

Nell'isola inoltre vi sono fabbriche di botti, di carri e carrozze, di sedie, di strumenti rurali, di cera, di stearicbe, di sapone, di amido, di corde, di oggetti in rame, zinco, ferro, ottone, di gazzosa e di birra, di ghiaccio artificiale, di concimi chimici, di mattoni in cemento, di ceramica, di dolci, di conserva di pomidoro, tutte insufficienti alla richiesta locale. Anni sono v'erano pur fabbriche di fiammiferi, di soda, di prodotti chimici, vetrerie, cartiere, cotonifici, che dovettero cedere di fronte alla concorrenza fatta loro dalle fabbriche del continente.

La Sardegna non ebbe mai un lanificio, non una raffineria di zuccheri, non una filanda; come tuttora non ha un cantiere, nè uno scalo di raddobbo, nè uno stabilimento d'acqua termale. Di questi ora ne sorge uno presso il villaggio di Sardara, ove trovansi delle ottime acque salutari pur avendo centinaia di sorgenti termali giudicate ottime per molte malattie. Senza l'attività del biellese Cerruti non avrebbe neppure lo stabilimento balneare d'acqua dolce, che trovasi a Cagliari. Non manca però di stabilimenti balneari marini e oltre Cagliari, ove ve ne ha due, Portotorres, Alghero, Maddalena ne vanno provvisti.

Le industrie sarde sono stazionarie, ne accennano per nulla ad uno sviluppo progressivo; fenomeno stranissimo in una terra fornita a dovizia di materie prime, che, ove queste fossero sussidiate dall'industria, basterebbero ad arricchire una regione tre volte maggiore della Sardegna.

Quest' isola non manca certo di strade rotabili e, tra reggie, provinciali e comunali, ne ha tale una rete di molto superiore all'importanza della sua popolazione. In esse si spesero somme ingenti e se ne spendono continuamente nella loro manutenzione, non ostante in non poche di esse vi cresca l'erba. Come dicemmo altrove il governo spese pazzamente sempre che volle spendere per la Sardegna, costringendo le due provincie e i comuni a seguirlo nello sciupìo, per modo che questi quasi tutti vi si rovinarono. Ben altro occorreva all'isola, perchè essa si rialzasse materialmente e anche moralmente, piuttosto che una tale prodigalità, che pose la Sardegna irrisoriamente al dissopra delle regioni più importanti d'Italia, come deprendesi dalle seguenti tabelle.

Al 1.° Aprile 1894 in Italia si avevano:

Italia Setten.	strade nazion. m.	1.885.504	provin.	12.405.673	comun.	39.803.389	totale	54.095.000
» Centr.	»	1.091.428	»	11.374.416	»	34.763.155	»	47.229.000
» Merid.	»	2.798.557	»	15.360.454	»	29.813.118	»	47 972.000
Sardegna	»	1.055.953	»	3.874.239	»	1.129.570	»	6.060.000

Ragguagliate queste cifre alle rispettive superficie si ha per ogni Kmq.:

Italia Settentrionale	nazion. m.	22.58	provin. m.	148.53	comun. m.	460.57	totale	647.68
» Centrale	»	27.25	»	149.55	»	290.26	»	467.06
» Meridionale	»	114.30	»	149.10	»	450.47	»	613.87
Sardegna	»	43.82	»	160.82	»	49.92	»	251.56

e ragguagliate alla popolazione per 1000 abitanti si hanno:

Italia Settentrionale	nazion. m.	168	provin. m.	1107	comun. m.	3550	totale	4825
» Centrale	»	244	»	1339	»	2598	»	4191
» Meridionale	»	153	»	1598	»	4888	»	6639
Sardegna	»	1424	»	5263	»	1542	»	8239

Esclusa le strade comunali si ha per le strade ruotabili ordinarie:

Italia Settentrionale	per ogni Kmq. m.	171	per ogni 1000 abitanti m.	1275
» Cetrale	»	377	»	1583
» Meridionale	»	263	»	1751
Sardegna	»	205	»	6707

Nel circondario d'Iglesias lo sviluppo delle strade comunali obbligatorie già costrutte è di m. 82,671,54; quello delle strade in costruzione di m. 1,520 e di quelle progettate od in progetto di m. 27,378,24. Nel circondario di Lanusei lo sviluppo delle strade comunali

Digitized by Google

obbligatorie costrutte è di m. 111,741,95, e di quelle progettate o in progetto, m. 97,057.50 (1).

La prima e principale strada moderna in Sardegna fu studiata per ordine di Vittorio Emanuele I nel 1820, decretata nel 1822 dal re Carlo Felice, costrutta in 7 anni e compiuta nel 1829. Essa prende il nome di strada nazionale e traversa in lungo l'isola, seguendo in *parte l'antico tracciato della via romana*, e unendo le due città principali, capoluoghi delle due provincie, Sassari e Cagliari. Nel suo percorso, che è di m. 234,821,40 con una larghezza costante di m. 7, pendenze non superiori al 7 p. °/₀ e 17 case cantoniere distanti 3 chilometri dai paesi posti lungo la sua linea, tocca i principali centri agricoli dell'isola, passando nel vero cuore della Sardegna produttrice. Il suo costo fu di L. 3,960, 000 (1).

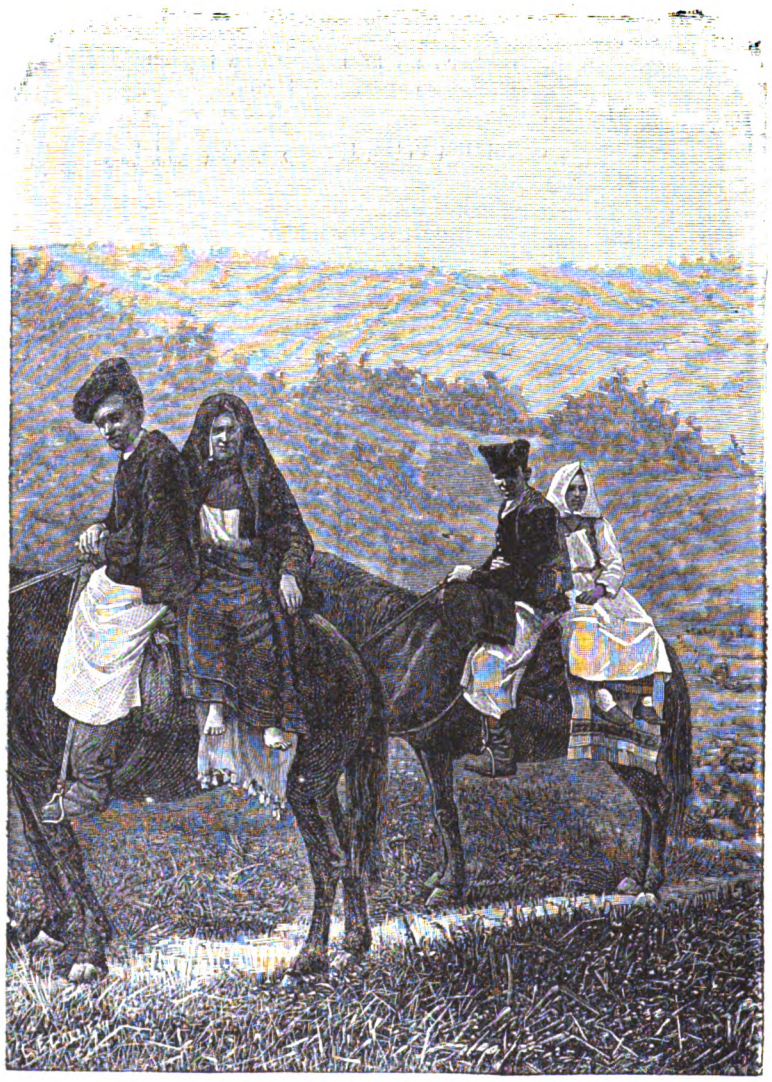


Fig. 708. — Costume di Busachi.

Dopo il 1850 si costruirono le due pure importanti arterie stradali, una, occidentale che da Porto Botte, passando per Iglesias, Guspini, (centri minerarii) Oristano, Bosa ed Alghero, va a Porto Conte, e l'orientale che da Cagliari, passando per Muravera, Tortolì, Dorgali, Orosei, Siniscola, conduce a Terranova Pausania. Entrambe sono quasi parallele alla nazionale, rasentando i due litorali. Tra quest' ultima e la seconda delle due cennate, ve ne ha un'altra non meno importante che da Cagliari, toccando Senorbì, Mandas e Sorgono, s'allaccia a Nuoro, con quella che attraversa l'isola da est ad ovest unendo Bosa ad Orosei, pure importante, proseguendo poscia per Bitti, Monti e Tempio, ove si biforca in due rami, dei quali uno conduce a Santa Teresa Gallura e l'altro alla spiaggia del Palau, rimpetto all'isola della Maddalena. Altro tronco unisce Bolotana a Castelsardo, passando per Ozieri.

In Sardegna scorrono inoltre le seguenti strade traversali principali:

Tronco Guspini, Sanluri, Senorbì, S. Vito, Porto-Corallo;

Tronco Oristano, Isili, Lanusei, Tortolì;

Tronco Cuglieri, Ghilarza, Sorgono, Lanusei, Tortolì-spiaggia di Arbatax;

(1) Cfr. *Relazione* citata dell'on. Pais.

(1) Cfr. Carbonazzi Antonio, *Sulle operazioni stradali in Sardegna*. (Torino, Fratelli Pic, edit. Pomba, 1832).

Digitized by Google

Tronco Alghero, Ozieri, Siniscola;

Tronco Alghero, Sassari, Tempio, Terranova Pausania.

La rete stradale sarda tuttavia non è completa, perchè solo nella provincia di Cagliari vi sono 29 comuni privi di strade rotabilie. quindi senza mezzi diretti di comunicazione

Con legge 4 gennaio 1863 furono dal governo concesse alla Sardegna le tanto sospirate *ferrovie*. I lavori incominciati fin dal 1868, furono interrotti per più anni e poi ripresi. Nel 1871 fu inaugurato il primo tronco Cagliari San Gavino. Col luglio 1883 la Società costruttrice e appaltatrice, detta *Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde*, terminava la linea principale Cagliari, Portotorres, con le diramazioni Decimo-Iglesias e Chilivani-Golfo-Aranci.

Nel 1886 fu votata l'altra linea ferroviaria, (complementare o del secondo periodo) che come la prima traversa per lungo la Sardegna. I lavori s'iniziarono nel 1886 e furono terminati nel 1894. Il primo tronco Cagliari-Isili fu inaugurato nel febbraio 1888, assieme all'altro Monti-Tempio.

La rete ferroviaria sarda è di chilometri 1056 (1).

Di essa spettano 441 chilometri alla Compagnia delle Ferrovie Sarde, e 597 alle Ferrovie Secondarie. A queste debbono aggiungersi il piccolo tronco ferroviario privato, appartenente alla Società delle miniere di Montevecchio, usato pel trasporto del minerale. Esso s'allaccia alla linea Cagliari-Portotorres e fa servizio di passeggieri gratuito per quanti si recano alle miniere. Vi sono pure altri piccolissimi tronchi costrutti da società concessionarie di tagli di foreste per il trasporto del carbone alla stazione ferroviaria più prossima.

Relativamente alla sua popolazione la Sardegna è assai provveduta di strade ferrate, dando m. 16,86 per ogni 10 abitanti e per ogni chilometro superficiale. Pure messa a confronto con le altre regioni d'Italia essa non vi occupa l'ultimo posto, come risulta dal seguente specchio.

Fig. 739. — Uomo e donna di Galtelli.

Italia Settentrionale	chilom.	5076	per 1000	abitanti	m.	458	per ogni Km. q.	66
» Centrale	»	3779	»	»		531	»	49 1/2
» Meridionale (compresa la Sicilia)	»	5302	»	»		462	»	52
Sardegna (compresi i tronchi privati)	»	1056	»	»		1586	»	48.50

(1) Così ripartite:

Società delle Ferrovie Sarde.

Linea Cagliari-Golfo Aranci	chilom.	310	869
» Decimo-Iglesias-Porto-Vesme	»	63	769
» Chilivani-Portotorres	»	66	577
Totale	chilom.	441	215

Ferrovie private.

Linea Montevecchio-San Gavino	chilom.	23

Società delle Ferrovie secondarie.

Linea Cagliari-Sorgono	chilom.	165
» Mandas-Arbatax	»	159
» Gairo-Jerzu	»	9
» Bosa-Nuoro	»	110
» Tirso-Chilivani	»	79
» Sassari-Alghero	»	35
» Monti-Tempio	»	40
Totale	chilom.	597

Digitized by Google

È doloroso però constatare come le ferrovie sarde sieno passive, non riuscendo cogli introiti a sopportare le spese.

Nel 1890 infatti le ferrovie sarde, meno le tasse erariali, introitarono L. 1,676,129 e le secondarie L. 478,276,32, mentre le spese furono in totale di L. 2,403,673, 68 per le prime e di L. 1,025,635 69 per le seconde, dando quindi una passività di L. 727,544,68 per le Sarde e di L. 547,359,37 per le secondarie (1).

E più doloroso ancora è il verificare, che esse tendono sempre più a diminuire gli introiti, i quali, mentre nel 1894, ascesero nelle Ferrovie Sarde a

L. 1,634,780,93 con numero 438.525 viaggiatori; nel 1895 arrivarono solo a
L. 1,603,656,11 » » 410,306 » con una differenza quindi in meno di
L. 31,124,82 e di numero 28,219 viaggiatori (2).

Un solo tramvia a vapore percorre la Sardegna per metri 9,970, partendo da Cagliari e passando per Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu Sant'Elena. Esso fu costrutto dall'on. Merello nel 1893, ed è di grande beneficio per tutta quella ricca vallata del *Campidano* di Cagliari.

Altrove si è detto (pag. 1477) della periferia delle coste sarde, le quali avrebbero offerto modo ai Sardi di darsi alla vita marinara, ove essi avessero avuto inclinazione a quest'industria, lasciata intieramente in mani estranee. Infatti, eccettuati alcuni *padroni* di barche e di piccoli battelli, l'isola non ha armatori.

Il litorale sardo, essendo assai sinuoso, presenta 31 scali, tra golfi, porti e seni, nei quali si verifica un discreto movimento commerciale (1). Tra questi vanno compresi i due porti importantissimi di Cagliari, ove si sviluppa il maggior commercio, (2) e di Portotorres.

La Sardegna ha due compartimenti marittimi con le capitanerie di porto di Cagliari (3) e della Maddalena.

Il numero delle navi a vapore, a vela, con bandiera nazionale, estera, e nazionale ed estera, arrivati tra cariche e scariche, nei diversi scali dell'isola nello scorso 1896 fu di 13298, dei quali 3540 entrarono nel porto di Cagliari, 1739 nella cala di Carloforte, 1345 nel porto di Portotorres, 1220 approdarono alla Maddalena, 1038 a Capo Figari, 655 ad Alghero e 494 a Bosa (4).

La Sardegna è messa in comunicazione col continente, con la Sicilia, con la Corsica, con la Tunisia e con le isole costiere da 11 linee di vapori, delle quali 10 sovvenzionate dal governo. Di alcune di esse l'isola è capolinea.

Crediamo utile pertanto di darne l'elenco:

1. Cagliari-Genova e viceversa con scali a Muravera, Tortoli, Dorgali, Orosei, Siniscola, Terranuova Pausania, Golfo Aranci, e Civitavecchia, Portoferraio e Livorno settimanale;

2. Genova-Cagliari e viceversa con scalo a Livorno e proseguimento per Tunisi (linea internazionale) settimanale;

3. Portotorres-Genova e viceversa, con scali alla Maddalena, Bastia (isola di Corsica) e Livorno e viceversa settimanale;

4. Cagliari-Palermo e viceversa settimanale;

5. Cagliari-Napoli e viceversa settimanale;

6. Genova-Livorno-Portotorres, con scali a Capraia, Maddalena e Santa Teresa Gallura e viceversa settimanale;

(1) Gli scali della Sardegna sono: *Torre Grande* (presso Oristano) spiaggia; *Marceddi* (id.) id. *Porto scuso*, id.; *Buggerru* (per l'imbarco del minerale di questa miniera), id.; Carloforte (isola di S. Pietro) id.; Calasetta (isola di Sant'Antioco) id.; Sant'Antioco, id.; Teulada, id.; Pula, id.; Cagliari, porto e golfo; *Porto cavallo*, spiaggia; *Arbatax*, id; *Cala Gonone*, id.; Muravera, id.; Tortoli, id.; Dorgali, id.; Orosei, golfo, id.; Siniscola, stesso golfo, id.; Terranova-Pausania porto e golfo; *Capo Figari*, spiaggia; Maddalena, id.; Santa Teresa Gallura, (golfo dell'Asinara); spiaggia; Castelsardo (id.) id.; *Torre Saline*, id; Portotorres, porto (id.); Asinara (isola) spiaggia; *Cala d'Oliva*, id; *Argentiera*, id; *Porto Conte*, id: Alghero, porto e golfo; Bosa, porto.

(2) Per dare un'idea del movimento del porto di Cagliari, riportiamo la seguente tabella tolta alla « Relazione annuale della Camera di Commercio ».

Anno 1896. Navigazione internazionale.

Approdi a vela	N. 122	tonn. 37.095	a vap.	N. 86	tonn.	74.211
Partenze »	» 126	» 44.710	»	» 92	»	90.793

Navigazione di cabotaggio.

Approdi	» 632	» 64.171	»	» 435	»	346.199
Partenze	» 664	» 63.491	»	» 427	»	228.391

Navigazione di rilascio forzato e volontario.

Approdi	» 79	» 8 958	»	» 5	»	2.436
Partenze	» 54	» 5.899	»	» 7	»	1.330

(1) Cfr. *Relazione sull'esercizio e sulla costruzione delle Strade Ferrate, pubblicata a cura dell'Ispettorato Generale delle Ferrovie per gli anni* 1888-89-90.

(2) *Relazione e Bilancio* ecc., *della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde.* Esercizio 1895. (Roma, Stabil. Civelli, 1896).

(3) Il compartimento marittimo di Cagliari abbraccia gli scali di Cagliari, Cala Gonone, Muravera, Oristano, Orosei, Sant'Antioco, Siniscola e Tortoli.

(4) Cfr. *Movimento della Navigazione nei Porti del Regno nell'anno* 1894, *Min. delle Finanze, Direz. gener. delle Gabelle.* (Roma, 1896).

Digitized by Google

7. Civitavecchia-Golfo Aranci e viceversa giornaliera;

8. Cagliari-Oristano-Portotorres e scali intermedii e viceversa ogni due settimane;

9. Maddalena-Golfo Aranci e viceversa-bissettimanale;

10. Carloforte-Portovesme e viceversa due corse al giorno;

11. Portotorres-Maddalena e viceversa giornaliera.

Quest'ultima è fatta da un regio rimorchiatore.

È generale nell'isola il lamento per le tariffe, tanto sulle merci che sui passeggieri, tuttora in vigore, ritenute giustamente esagerate, nè si sa quando una provvida legge potrà rimediare a siffatta esorbitanza(1).

La limitata produzione e la scarsezza di popolazione porta seco per logica e naturale conseguenza il poco commercio. Alla Sardegna non sorridono neanche i commerci d'oltre mare, sebbene abbia vicino Napoli, Roma, Livorno e Genova, centri di gran consumo, e ciò per il costo dei mezzi di trasporto. La rottura dei trattati commerciali con la Francia le hanno recato non poco danno, basti dire che mentre la sola provincia di Cagliari nel 1881 aveva un movimento commerciale di L. 52,808,228 e nel 1883 di L. 55,065,340, nel 1896 esso giunse appena a L. 49,719.661 ; quindi una differenza in meno di L. 5,345,679, la quale fu ancora maggiore in quella di Sassari, i cui principali prodotti (bestiame ed olio) aveano esito quasi unicamente in Francia.

Fig. 740. — Costume di Quarto Sant'Elena.

I principali generi d'esportazione della Sardegna sono: vino, olio, tabacco fabbricato, sale marino, sughero, carbone vegetale, giunchi, canne, vimini, pelli, stracci, minerali, frumento, granaglie, farina, crusca, carrube, mandorle, buoi, cavalli, pecore, porci, pollame, pesci, tonno, formaggio, uova.

Quelli d'importazione sono: vini fini, spiriti, olio, caffè, zucchero, dolci, solfati, prodotti chimici, medicinali, sapone, vernice, corda, tessuti d'ogni genere, legname, mobili di legno e di ferro, carta, libri, pelli, ferro, acciaio, ghisa in verghe e lavorato, utensili e strumenti d'ogni genere, armi, macchine, terraglie, vetrame, granaglia, frumento, castagne, patate, riso, amido, frutta fresche e secche, pesci, burro, formaggio, stearichе, mercerie, strumenti musicali, cappelli.

Le due camere di commercio di Cagliari e di Sassari, quella in ispecie assai attiva e laboriosa, tutelano, per quanto da esse dipende, il commercio isolano.

Crederemo mancare al nostro compito, se, dopo aver parlato della Sardegna in senso generale, accennando, benchè rapidamente, a quanto si riferisce alle sue condizioni geografiche, climatiche, geologiche, demografiche, industriali e commerciali, non trascurando nulla che si rapporti alla sua economia, ai suoi prodotti, ai suoi ordinamenti amministra-

(1) Da Golfo Aranci a Civitavecchia in 1ª classe si pagano L. 35, mentre da Marsiglia ad Ajaccio, con una distanza quasi doppia, si pagano sole lire 28, e da Londra a Parigi ancor meno che da Golfo Aranci a Civitavecchia. Il biglietto delle altre 2 classi è in proporzione. Il bestiame paga L. 8 per capo, oltre 1 lira pretesa dal capitano ed 1 dalla Società delle Ferrovie Sarde per il passaggio dal a stazione al molo, totale L. 10, quanto cioè si spendeva da Portotorres a Marsiglia con un triplo percorso. Perchè la Sardegna non potrà avere le tariffe pareggiate a quelle degli altri porti italiani, poste dalla stessa società di navigazione sovvenzionata dallo Stato?

Digitized by Google

tivi, ai suoi progressi morali e materiali, non ne descrivessimo i suoi maggiori centri e le sue regioni pittoresche, i suoi usi e costumi speciali, che tanto si discostano da quelli della madre patria.

Pur non avendo in animo di scrivere una guida per il viaggiatore in Sardegna, non sappiamo perciò esimerci dal presentare al lettore quello che di caratteristico, di artistico, di bello possiede quest'isola, chiamata per antonomasia, da un egregio suo figlio, la *Cenerentola d' Italia*.

Cagliari è senza dubbio la città più importante di tutta la Sardegna (1), sia per la sua popolazione, che per il suo commercio, come per la sua antichità e per il suo passato storico d'irrefutabile interesse, non fosse altro per essere stata la capitale di quel piccolo regno sardo, che conservando la corona sul capo dei principi di Savoia, che per due volte ospitò profughi, dovea avere tanta parte nei destini del regno Italiano, di cui fu perciò culla.

Cagliari, a chi la guarda dal suo vasto e sicuro golfo, detto perciò *Golfo degli Angeli*, sul cui seno si avanza il braccio est del porto (2), si presenta maestosamente adagiata a ridosso di una collina, che si eleva non oltre un centinaio di metri, e disposta a guisa d'anfiteatro, sulla cui cima spuntano le due torri pisane dell' Elefante e di S. Pancrazio, e a mezza costa cingono i bastioni di S. Remy e di S. Caterina, già difesa dal quartiere di Castello ed ora amene e deliziose passeggiate.

L'origine di Cagliari si perde nella calligine dei tempi preistorici. Generalmente si crede ch'essa sia stata fondata dai Cartaginesi, dopo che i Fenici ebbero impiantata in quella spiaggia una *fattoria* o *stazione navale*, a loro utile per ripararsi durante le burrasche, rifornirsi di provvigioni e depositarvi merci, nei loro lunghi viaggi tra la loro patria e la Spagna Betica. Parrebbe infatti che l'etimologia del suo nome, Cagliari la ripeta appunto dai Fenici, significando *rinfresco* (Karir), o, secondo qualcuno, provenga dalla parola *Karel*, pure fenicia, che vuol dire *città grande* ed *el Dio*, di Dio, dal che *Karalis* o *Karales*, quindi *città grande di Dio* Il Genserico la fa invece derivare da *Kar* e *Baalis*, città di Baal; altri storici antichi la chiamano *Karalibus* e *Karales*, da cui per corruzione, *Calaris* ed indi *Cagliari*. Sarebbe troppo lungo descrivere, benchè sommariamente, la storia fortunosa di questa città, e chi ne avesse vaghezza non ha che a riportarsi alla citata *Guida di Cagliari* e ad altri libri di storia sarda.

Le diverse denominazioni, che vi si avvicendarono, vi hanno lasciato traccie ancora visibilissime della loro non breve durata. Così dei Fenici restano, oltre alle tante lapidi, che si conservano nel museo d'antiquaria, statue e simulacri della loro religione, che ora decorano il duomo; dei Romani due necropoli, un anfiteatro e le rovine d'un acquedotto; dei Pisani i bastioni e le torri; degli Spagnuoli altre mura, molti usi e costumi, ed il dialetto inquinato dalla loro lingua.

Da parecchi secoli Cagliari è ripartita in quartieri, ognuno dei quali segna il progressivo suo sviluppo e quindi un'epoca diversa nella sua storia.

Cronologicamente essi seguono l'ordine seguente: *Castello*, *Stampace*, *Marina*, e *Villanova*.

Il quartiere di *Castello*, fu costruito dai Pisani, che lo chiamarono *Castellum Castri*, nei primi anni del secolo XIII, mentre l'antica città romana estendevasi lungo il mare per oltre tre chil., rientrando per tre diversi tratti, sino ai piedi della collina, ove si costrusse questo quartiere. La sua forma fu di un triangolo isoscele, con agli angoli tre alte torri (m. 30 ciascuna) (1), di cui due ancora esistenti e perfettamente conservate, con altrettante porte, e unite da ben solide mura, parte delle quali tuttora in piedi e sfidanti audacemente gl'insulti del tempo.

Il quartiere di *Stampace*, sorse quale propaggine di quello di Castello, allorchè l'accrescimento della popolazione ne reclamò la ricostruzione sulle

(1) La Sardegna, oltre Cagliari, conta le seguenti città:

Iglesias	in provincia di	Cagliari;	popol. al 31 dicembre 1881,	ab.	9816	popol. al 31 dicembre 95, ab.	12237
Oristano	»	»	»	»	6996	»	» 7048
Bosa	»	»	»	»	6796	»	» 6781
Sassari	»	Sassari	»	»	32674	»	» 36491
Alghero	»	»	»	»	9839	»	» 10225
Tempio	»	»	»	»	10096	»	» 11273
Nuoro	»	»	»	»	5736	»	» 6309
Ozieri	»	»	»	»	7965	»	» 8590
Castelsardo	»	»	»	»	1931	»	» 2068

Di esse Sassari, Oristano, Bosa, Nuoro, Tempio, Ozieri, Castelsardo sono esclusivamente agricole; Alghero è agricola e marinara; Iglesias è mineraria. Le più antiche, dopo Cagliari, sono Sassari, Bosa, Oristano, Alghero, Iglesias. Alghero è tuttora bastionata, come lo è pure Castelsardo, piccola città medioevale.

(2) Il porto di Cagliari, costruito sotto la direzione dell'ing. cav. Edmondo Sanjust, che ne studiava pure il progetto su altro compilato dall'ing. capo del Genio Civile cav. Imperatori, costò lire 3,993,009. I lavori s'incominciarono il 13 febbraio 1883 e furono terminati il giugno 1890. La lunghezza della banchina di levante, che si prolunga nel mare, è di m. 2241, compresi 593 della vecchia darsena, e 560 del molo nuovo. Lo specchio d'acqua del nuovo porto, supposto limitato da una retta tirata dall'estrema punta del molo nuovo alla punta « *Sa Perdixeìda* » è di ettari 24, non compreso quello della darsena, che è di ettari 2,40 con una profondità ovunque uguale di m. 7,50. (Cfr. F. Corona. *Guida di Cagliari*. 1894).

(1) La torre di S. Pancrazio, già detta *del leone*, fu costrutta nel 1305 dall'architetto Capula Giovanni, come lo attesta una bizzarra iscrizione latina. Quella dell'*elefante*, nel 1307 dallo stesso Capula. Entrambe sono ottimamente conservate e furono dichiarate monumenti nazionali.

Digitized by Google

rovine della parte nord-est dell'antica città romana. Tale nome pare derivi, o sia corruzione di *Stagnus Peches* (stagno della Plaia) perchè vicino a questo stagno, e da cui poi per *vitiata dictione Stampeche* e poi *Stampace*.

Il quartiere della *Marina*, deve il suo attuale nome alla vicinanza del mare, e anticamente fu detto *Leapolis*.

Quello di *Villanova*, fu costrutto dai Greci, nel luogo detto *Valle Enoc*, da cui l'attuale suo nome.

Cagliari ha in oggi 44.883 abitanti su d'una superficie di chq. 7.010.375. In tempi normali la mortalità dà il 22,72 per mille all'anno. L'accrescimento è di 3,04 per cento. La massima mortalità è data dai 60 ad 80 anni (28 %), da 40 a 60 (16 %) e da 1 mese ad 1 anno (15 %). La sua massima altimetria è di m. 121; la minima di 2. Essa si divide in due distinte zone: *Cagliari alta*, che comprende i quartieri di Castello e parte di quello della Marina, e *Cagliari bassa*, comprendente il resto della Marina e i due quartieri di Stampace e di Villanova. Questa è la parte pianeggiante, quella la collinosa, per salire alla quale devonsi superare pendenze del 40 e anche del 50 per cento.

Fig. 741. — Costume d'Atzara.

Il tipo della città è affatto italiano da pochi anni; ma prima che sparissero buon numero di vecchie case ricche di larghi balconi dalle ringhiere profusamente ornate di volute e di ghirigori, esso era spagnolo, anzi moresco.

Senza vantare sontuosi ed artistici palazzi, Cagliari ha belle case. Le costruzioni moderne in ispecie hanno segnato un vero progresso nel campo edilizio. La maggior parte delle vie sono ampie, quasi tutte lastricate in granito non intieramente, ma a sezioni longitudinali, alcune con marciapiedi rialzati, altre alberate, rispondenti in tutto all'igiene ed ai comodi dei transitanti. Tra queste ricordiamo la via Roma, lunga oltre mezzo chil., che rasenta la spiaggia, da cui resta separata da una triplice fila di alberi, che la rendono nell'estate una passeggiata amena e frequentatissima. Quando sorgeranno le case a porticati, di cui alcune sono già costrutte ed altre in costruzione, nel suo lato opposto alla marina, è certo che poche città potranno vantare un simile lungo mare, nel quale si svolge tutta l'attività commerciale della città. Questa strada, allungandosi d'oltre il doppio, allaccia le due stazioni ferroviarie, appartenenti alle due diverse Società, cioè Compagnia delle Ferrovie Sarde e Società delle Ferrovie Secondarie.

Sono pure degne di nota la via Manno, ove si aprono i migliori negozî, ed è un prolungamento del corso Vittorio Emanuele e quasi parallela alla via Roma, a cui è direttamente unita dalle vie Carlo Felice, larghissima e alberata, ove domina il mercato dei commestibili, opera lussuosa con porticato a grosse ed alte colonne di granito, che lo rassomiglia ad un antico foro romano; dalla via Sassari e dal viale Umberto I, a *macadam* e pure alberato, che conduce alla darsena. Poche sono le piazze e tolta la piazza Yenne, rettangolare, e quella del Carmine nel cui mezzo s'innalza la statua dell'Immacolata, puossi dire che Cagliari non ne abbia affatto. Abbonda invece di *larghi* o trivi, che molto provvidamente da alcuni anni sono stati alberati, e che sembrano tante deliziose oasi durante i calori estivi dell'estate. La mancanza di piazze genera naturalmente l'assenza di monumenti, e di questi ve ne ha, oltre il già citato della Immacolata, posto in un estremo lembo della città, quasi mai frequentato, due, cioè quello di

Digitized by Google

Carlo Felice, in bronzo, il quale s'innalza su d'un immane piedestallo, quasi sfidando la acquiescenza dei cittadini che, dal 1858, in cui esso fu collocato di notte e quasi vergognosamente, tollerano siffatto sgorbio artistico, e l'altro ai Martiri Sardi, inaugurato nel 1886, e innalzato ai *caduti pugnando per l'unità italiana*.

Cagliari invece va superba delle sue incantevoli passeggiate, che trovansi tanto nel suo interno, che all'esterno. Dai bastioni, già citati, si domina un orizzonte vastissimo con oltre 10 o 15 chil. di raggio, confinante al sud col mare e con la lontana catena dei monti di Pula, ad ovest con lo stagno e l'isolotto di S. Gilla, ad est con i colli di Bonaria, di S. Bartolomeo, di monte *Orpino* e il golfo di Quartu, e a nord-est con la vallata ferace e rigogliosa del *Campidano*, sparsa di cinque villaggi messi in semicerchio e che pare si dieno le mani, con innumerevoli cascine e ville, e più in fondo altri villaggi e case e boschi di verzura, conterminati dalla catena dei monti dei *Sette Fratelli*. Impossibile determinare un paesaggio più pittoresco e più svariato di questo che presenta quella passeggiata, a' cui piedi siede la parte bassa della città, e si distende il bel golfo solcato da piroscafi o da velieri, ed ove nelle sere estive si dà ritrovo la parte più eletta della cittadinanza per udirvi i pubblici concerti. (1)

Nè meno simpatico è il viale di Buon Cammino, ombreggiato da pini centenari, da cui si scuopre tutto il nord ovest della plaga, che attornia la città, e quello del Terrapieno, che è come un lungo gradino tra i due quartieri di Castello, di cui rasenta le mura, e quello di Villanova, dominato perciò da quello ed alla sua volta dominante questo. Esso conduce al Giardino pubblico, da parecchi anni abbandonato dal pubblico e dal Municipio, ma non perciò meno grazioso, e appunto per questo gradito rifugio dei misantropi, dei poeti e degli studenti molto studiosi o molto pigri.

Ottima passeggiata in carrozza offrono pure i viali di Bonaria, e quello lungo la spiaggia di levante, che conduce al bagno penale di S. Bartolomeo, non che la strada di circonvallazione, che stringe, come in un anello, la città. Nè va dimenticato il giardinetto posto presso il piazzale della stazione delle Ferrovie Sarde, rasente il primo tratto di via Roma, ricco di piante esotiche, di fiori, di vasche, frequentato massime nelle ore tiepide d'inverno e di primavera, e quello di largo Darsena.

Tre sono le opere di reale utilità che può vantar Cagliari: le cloache, opera di gran spesa, ma assai igienica, per cui ogni casa è messa in comunicazione coi canali sotterranei, che conducono le sporcizie al mare; l'acquedotto, che provvede alla città un'acqua abbastanza saluberrima, ed abbondante nei periodi normali; e il gazogene, che dal 1868, illumina la città (1).

Cagliari inoltre è provveduta di lavatoi pubblici, però poco frequentati, essendo tuttora generale l'uso di fare il bucato in casa.

Il bilancio del comune è pareggiato a 3,321,786,25 lire così ripartito:

	Passivo	Attivo
Entrate effettive . . .	L. 2,759,744.94	L. 2,694,016.28
Movim. di capitali .	» 691,03	» 66,419,69
Contabilità speciali .	» 561,350,28	» 561,350,28
	L. 3,321,786,25	L. 3,321,786,25

Il prodotto delle tasse, diritti e sovraimposte è di L. 1,322,919,12.

La spesa per l'istruzione pubblica è di L. 128,808. Quella erogata a scopo di beneficenza di L. 46,840.

Fin dall'anno 1896, cioè dietro la vincita della lite col governo per dazi doganali indebitamente da questo percepiti per circa quarant'anni, il bilancio di Cagliari presenta uno splendido attivo, che in quest'anno è di L. 1.768,346,89; floridezza unica, più che rara, nei comuni italiani.

Cagliari, oltre all'università, ha un liceo, due ginnasi, un corso ed un istituto tecnico, un istituto nautico, una scuola magistrale maschile, una normale femminile con corso preparatorio, ed annesso convitto, una scuola d'arti e mestieri, una enologica, una musicale municipale, due corsi completi elementari, oltre altri corsi inferiori (6) maschili e femminili, non compresi quelli interni del Seminario, del Convitto Nazionale, degli asili infantili. e quelli privati, i quali tutti dànno una media di 64 studenti su ogni 1000 abitanti Su 287 matrimoni contratti nello scorso 1896 sottoscrissero il contratto entrambi gli sposi 194, il solo sposo 63, la sola sposa 6, nessuno 22.

Il numero delle sue chiese è di 38, cioè 1 per ogni 1181 abitanti. In queste non vanno compresi 4 oratorî, annessi ad asili, e aperti anche al pubblico. Cagliari ha pure 3 teatri (Civico, Politeama Regina Margherita e Politeama Corboni), 5 caffè, 6 offellerie, 7 fra trattorie e ristoranti, 5 alberghi di lusso, 458 fra canove e bottiglierie, ossia 1 per ogni 98 abitanti, numero spiegabile, non già coll'intemperanza degli abitanti, essendo essi piuttosto parchi e moderati nel bere, ma per l'abbondanza del vino.

La chiesa più antica e più ricca d'oggetti d'arte è il duomo, nel quartiere di Castello. Costrutto dai Pisani nel 1312, con gli avanzi della basilica Costantiniana di S. Saturnino, occupò l'area d'un'antichissima chiesetta, già dedicata a S. Cecilia.

Nel 1676 fu ristaurata ed accresciuta sotto la direzione dell'architetto genovese Domenico Spotorno. La sua prima forma era la croce greca;

(1) Attualmente questi bastioni si stanno trasformando in due distinte passeggiate, cioè una aperta e l'altra coperta; progetto grandioso dell'ing. cav. Giuseppe Costa e la cui effettuazione verrà a costare circa un milione di lire.

(1) Da alcun tempo le vie principali sono illuminate col sistema Auer, che dà al gas un colore bianchiccio, facendone perciò una specie di luce elettrica, però con meno intensità di questa. Dacchè la direzione di questi importanti servizii pubblici fu assunta dall'ing. D. H. Anderson, il loro funzionamento ha migliorato di molto, per cui egli meritamente gode la stima della popolazione, come la fiducia della Società Assuntrice.

Digitized by Google

come si rileva dalle due parti laterali, artistiche e assai pregevoli. A questa fu sostituita la latina. La sua facciata in marmo sardo, l'unica che si trovi nell'isola, costò 15,000 scudi, e, nel ristaurarla, le lastre, che la rivestono, furono legate con verghe di ferro. Il suo stile è un misto d'ordine dorico ed ionico, e l'interno è d'ordine composito a tre navate.

Nell'altare maggiore, il cui paliotto è d'argento massiccio, si innalza un tempietto pure d'argento, con 16 statuette e trentasei colonnine, sormontato da una piccola statua della Risurrezione, e basato su quattro aquile di legno argentato: lavoro ammirabile per finezza d'esecuzione, oltrecchè per il suo pregio intrinseco. Sono pure lavori di buon cesello due candelabri alti 3 m., ed un lampadario di forma moresca, d'argento, che adornano il presbiterio, il quale posa su quattro grandi leoni fenici in marmo annerito dal tempo, i quali sbranano rispettivamente un uomo, un vitello, un leone ed un'aquila, che simboleggiano baroccamente i quattro evangelisti. Sotto il presbiterio, che s'innalza per oltre 2 m. e mezzo dal piano della chiesa, trovasi il santuario dei martiri sardi, piccolo tempio scavato nel vivo sasso, diviso in 3 cappelle, ove scendesi per due scale laterali, e nelle cui pareti s'incavano 292 nicchie, racchiudenti le reliquie dei santi. In una di queste cappelle v'è la tomba della regina di Francia Giuseppa Maria Luigia di Savoja, moglie a Luigi XVIII, morta a Londra e quivi, per suo espresso ordine, seppellita.

Dirimpetto all'altare maggiore trovansi due amboni di molto pregio, in pietra nera del secolo XIII, istoriati in rilievo, con gruppi di figure, che rappresentano fatti del nuovo testamento, con le rispettive iscrizioni, che già poggiavano sui leoni, su indicati, ed ora riposano su quattro colonne di marmo e di granito.

Gli affreschi della cupola e della vôlta del coro, rappresentano l'apoteosi di S. Cecilia e le quattro virtù cardinali; essi sono pregievoli e dovuti al pennello del pittore sardo Antonio Caboni.

Lungo le due navate vi è qualche cappella artistica, con buoni quadri. Fra tutte meritano nota speciale quella dedicata a S. Barbara, per un di lei ritratto dovuto al pennello del Caracci, quella del Crocefisso per un colossale Cristo in croce, buon lavoro di scoltura in legno, e quella dell'arcangelo Michele, per un artistico gruppo in marmo, imitazione del Bernini. Una gran cappella a tre piani con statue è consacrata alla memoria del re D. Martino d'Aragona, morto nel 1405 a Cagliari, ivi per alcun tempo seppellito. Altre statue e quadri trovansi nelle altre cappelle, fra questi un tritico di Giotto, e tombe di vescovi con ricchi mausolei in marmo. Nell'aula capitolare si conservano quadri, per lo più ritratti di santi, di Gherardo delle Notti, di Guido Reni e di Rubens, e un tritico del Beato Angelico. Tra gli arredi sacri, di cui è ricca la chiesa, vi è un crocione massiccio d'argento dorato, lavoro pregevole del secolo XIV, fregiato dello stemma di Cagliari e forse dono di questo municipio, ed un ostensorio alto un m., tutto d'oro, dono di Luigi XVIII. Altro ostensorio con 64 raggi, tempestati di 300 diamanti, oltre ad altri sparsi nel resto del lavoro, in totale 1500 e del valore di lire 7000, fa pure parte, assieme a numerosi altri arredi sacri d'oro e d'argento, del tesoro di questa chiesa.

Al duomo segue la chiesa di S. Michele, nel quartiere di Stampace, annessa all'ex collegio

Fig. 742. — Costume di Ulassai.

dei Gesuiti, fondata nel 1738 da certo Francesco Angelo Dessì, ricchissimo benefattore, e ricca di marmi, di tele e di affreschi. La sacristia è un vero museo d'arte.

La chiesa di Sant'Antonio ha la cupola dipinta dal pittore riminese Bilancioni; quella di S. Caterina ha pure la cupola fregiata da affreschi del pittore genovese Giuseppe Isola. Tutte le altre chiese non contengono oggetti d'arte degni di speciale ricordo.

Ricchissimi di materiale scientifico sono i Musei, massime quello d'antichità, ove oltre ad una gran quantità d'idoli fenici e d'armi pure fenicie, ritrovati negli scavi praticati nell'isola, si ammirano

Digitized by Google

un medagliere, e alcune lamine d'oro e d'argento con geroglifici d'origine egiziana.

Il palazzo provinciale, recentemente ricostrutto, ha la sala del consiglio, decorato di artistici affreschi del comm. Bruschi; qualche quadro pregevole possiede pure il Municipio.

Nel palazzo Zamberletti vi è una sala di pregio in stile egiziano dipinta dal Bilancioni, e nel palazzo Magnini altra in stile pompeiano del pittore Conci. Il ricco mobilio di entrambe queste sale, perfettamente imitante lo stile degli affreschi, è uscito dallo stabilimento dei fratelli Clemente.

Alla città vanno annessi i due sobborghi di Sant'Avendrace, abitato dai pescatori del vicino stagno di S. Gilla, e di S. Bartolomeo, ove risiede la colonia penitenziaria, presso il quale vi è il lazzaretto, temporaneamente trasformato in Ospizio degli scrofolosi, che si apre tutti gli anni nella stagione dei bagni.

Seguendo la linea del tram e traversando con essa la verdeggiante vallata del *Campidano* di Cagliari, si trova il villaggio di *Pirri* (2716 ab.), importante come il vicino *Monserrato* (ab. 5678) per il commercio e l'industria vinifera, colà esercitata in vasta scala, e per gl'importanti stabilimenti e depositi, che vi si trovano. Appresso viene il villaggio di *Selargius* (ab. 3099), la cui popolazione è quasi intieramente dedicata alla coltivazione delle ortaglie, che smercia a Cagliari; indi quello piccolo di *Quartucciu* (1970 ab.) pure dedito all'orticoltura, e il grosso e industrioso villaggio di *Quartu Sant'Elena* (ab. 6681) uno dei più popolati villaggi dell'isola, che deve il suo nome al numero delle miglie romane, che lo separano da Cagliari. Esso fu fondato dai Fenici e la storia lo ricorda sin dal 710 av. Cristo. Questa popolazione nel 1799 respinse i Francesi, che aveano sbarcato nei suoi lidi. In territorio di Quartu trovasi il gran serbatoio dell'acquedotto di Cagliari, costrutto da una società inglese, su progetto dell'ing. Giordano, e il cui muraglione, alto m. 24.50 e largo alla base m. 17, è un'imponente opera d'arte e giustifica le gite che vi si fanno in ogni epoca, massime in primavera ed autunno. Per Quartu passa la strada nazionale diretta a Muravera, toccando l'amena campagna di *S. Gregorio*, seminata di villini, contornati da agrumeti, tutti appartenenti a famiglie cagliaritane, e, lasciando a destra lo stabilimento penale e colonia agricola di *Castiadas*, luogo di caccia grossa. *Muravera* (ab. 2798) trovasi nel cuore della regione detta del *Sarrabus*, ricco villaggio per il suolo feracissimo, coltivato a cereali, mandorle, frutta, patate, agrumi, vite, canape, lino, per l'allevamento del bestiame grosso e minuto, per la caccia abbondante, la pesca nel suo mare e nel fiume Flumendosa, che lo bagna, e per le miniere di *Montenarba* e di *Gibbas*, poste fra il suo territorio e quello del vicino villaggio di *S. Vito* (ab. 3804), che ne dista solo 4 chil., ed ove, oltre all'agricoltura, si esercita l'allevamento del bestiame nei suoi vasti boschi di quercie e lecci.

Da questo villaggio appena 3 chil. e $^1/_2$ dista quello, non meno ferace ed industrioso, di *Villaputzu* (ab. 2659), che dà ottimi formaggi e buon numero di bestiame da macello, oltre al minerale, che s'imbarca nel vicino seno di *Porto Corallo*, che ne dista chil. 5.

Al sud di Cagliari, seguendo l'istmo della *Plaja*, trovasi la regione *La Maddalena*, importante per essere scalo d'imbarco pel minerale estratto dalla miniera di ferro ossidato magnetico di *S. Leone*, posta in territorio di *Capoterra* (ab. 1429). Il minerale viene scaricato dalla cima del monte, ove s'innalzano i caseggiati della miniera, sulla sottostante valle, da un'altezza di m. 750, con tre piani automotori della lunghezza complessiva di m. 550 e trasportato nella spiaggia da carri su d'un piccolo tronco ferroviario di 16 chil. a semplice binario. Al sud di Capoterra, a mezza costa della montagna di *S. Barbara*, in sito delizioso, trovasi la villeggiatura omonima, con gruppo di ville signorili appartenenti a cagliaritani, e ai piedi di detta montagna altra villeggiatura, detta di *S. Girolamo*, in sito pittoresco, con panorami e clima salubre e ricchezza di vegetazione, d'acque e di caccia.

Oltre La Maddalena vi è la *tanca* (vasto podere chiuso) di Nissa e la regione d'*Orri*, entrambi di proprietà dei Manca di Nissa, marchesi di Villahermosa, primo tentativo di una grande azienda agricola d'iniziativa privata, dovuta al marchese Stefano di Villahermosa, generale e gran collare dell'Annunziata, che, nel principio del secolo v'introdusse le principali innovazioni agricole, facendone una scuola pratica d'agricoltura, a cui molti agricoltori sardi poscia si modellarono. Indi trovasi la piccola regione *S'Antigori*, degna di menzione per la fabbrica di dinamite della Società Sarda di materie esplodenti, assai attiva, il villaggio di *Sarroch* (ab. 1142) dedito, più che all'agricoltura, alla pastorizia, quello di S. *Pietro Pula* (ab. 407) e l'altro di Pula (ab. 1668) con, poco distante, la chiesa di Sant'Efisio, il patrono dell'isola, edificata nel secolo XI nel sito, ove, si narra, egli venne decapitato, e nella quale nel 3 maggio vi si celebra la gran festa, che è pure la festa più importante della Sardegna e di Cagliari, da cui il simulacro viene trasportato il 1.° per rientrarvi il 4 di quello stesso mese. Questa festa, un tempo assai caratteristica per il gran concorso di forestieri, che traevano dall'interno dell'isola sfoggiando i loro ricchi e pittoreschi costumi, da qualche anno è in decadenza. Nei dintorni di Pula veggonsi ancora i maestosi ruderi dell'antica e celebre città di *Nora*, che Pausania crede la più antica della Sardegna e fondata da Norace. Plinio annovera fra le più importanti e Tolomeo descrive minuziosamente, ricordandone le mura, il teatro, i bagni, la necropoli, di cui veggonsi ancora le rovine. Nel 1000 un terremoto la sprofondò nel vicino mare.

Attorno a Cagliari trovansi inoltre i villaggi di *Elmas* (ab. 743), *Assemini* (ab. 1954), entrambi

Digitized by Google

dediti all'agricoltura, ed alla pesca nel vicino stagno. *Decimo* (ab. 1438) in cui si biforca la ferrovia, proseguendo un braccio per l'interno dell'isola e l'altro deviando a sinistra, diretto a Iglesias, celebre per la battaglia combattuta nel suo territorio nel 1323, e detta di *Lucocisterna*, fra Don Alfonso d'Aragona ed i Pisani, che vi furono sconfitti, *Monastir* (ab. 1274), ricco ed ameno paese, *San Sperate* (ab. 1866), in clima ottimo con estesa coltivazione di agrumi, che ancora forma la ricchezza del paese, *Nuraminis* (ab. 2010) con la vicina borgata di *Villagreca*, *Serrenti* (ab. 2257)

Fig. 743. — Costume di Fonni.

nel cui sottosuolo vi è un tesoro di cave di pregevole pietre da taglio, *Sestu* (ab. 1756), assai produttivo in cereali.

Altri importanti villaggi nel circondario di Cagliari sono: *Sanluri* (ab. 4177), eminentemente agricolo, nel cui mezzo s'erge un castello medioevale, ben conservato, *Collinas* (ab. 1072) patria del gran filosofo G. B. Tuveri, *Mandas* (ab. 2022), *Samassi* (ab. 2477), *S. Gavino Monreale* (ab. 2841), *Sardara* (ab. 2661), nei cui pressi trovasi la sorgente termale di *S. Maria Acquas*, reputata ottima per la guarigione di molte malattie e assai frequentata (1), *Sinnai* (ab. 3101), che dà ottimi formaggi, *Villaputzu* (ab. 2639), e *Villasor* (ab. 2548), tutti feraci e assai produttivi.

All'ovest del circondario di Cagliari sorge *Iglesias* (ab. 12,094), capoluogo di circondario e sede vescovile, una delle città più importanti dell'isola e centro principale della più ricca regione

(1) Quest'anno vi si è inaugurato lo stabilimento termale dovuto all'iniziativa del defunto cav. Birocchi e dell'ing. Giorgio Asproni.

Digitized by Google

metallifera non solo di Sardegna, ma d'Italia, e detta perciò per antonomasia, *la città delle miniere*. Posta a 207 m. d'altitudine, quasi tutta contornata da colline, su d'una delle quali s'innalza il castello di *Salvaterra*, costrutto nel 1325 da Berengario Carroz, essa fu città fortificata con torri costrutte tra il secolo XII ed il XIII, nella qual'epoca ebbe il nome di *Villa di Chiesa*, per il gran numero di chiese esistenti in allora nel suo territorio. I Pisani le dettero pure il nome di *Argentaria*, per l'argento delle sue miniere, e fu abitata nel 1257, in cui la storia comincia a ricordarla. Il conte Ugolino della Gherardesca, lagrimato dal gran poeta, l'ebbe in potere alla caduta del giudicato di Cagliari. Nel 1324 cadde sotto gli Aragonesi, dopo un lungo assedio, durante il quale perirono oltre 12,000 soldati. Sino al finire del secolo XIV ebbe una zecca, ove si coniavano monete d'argento colla leggenda *Federicus imperator* attorno ad un'aquila e a tergo il moto *Facta in villa Ecclesiae pro Communi Pisani*. Le invasioni e le terribili pestilenze del 1653 e 1681 ne impedirono l'aumento della popolazione. La cattedrale è antichissima, di stile semplice, e fu costrutta a spesa degli abitanti nel 1285, dominando il conte Ugolino della Gherardesca, come ne fanno fede le due lapidi incastrate esternamente sulle due porte. È ricca di marmi, ma povera di opere d'arti. Tra le altre nove chiese notansi quelle della Purissima, di buona architettura, di S. Giuseppe, antichissima, e di S. Francesco d'Assisi, pure antica e con dipinti di pregio. Iglesias ha due sole piazze, cioè, quella intitolata al suo benefattore Quintino Sella, nel cui mezzo s'innalza il monumento a questi dedicato, erettovi nel 7 giugno 1885, dello scultore Sartorio, di lui conterraneo, e consistente in un gran busto di marmo che posa su d'una roccia, sulla quale un minatore, nudo fino alla cintola e armato di martello e scalpello, termina d'incidervi l'ultima lettera dell'epigrafe *A Quintino Sella*. In un incavo della stessa roccia vi ha un trofeo di arnesi da minatore e sotto a questo l'iscrizione: *A — Quintino Sella — onore della scienza e della patria — propugnatore dell'industria mineraria — e della scuola dei capi minatori in Iglesias — per pubblica sottoscrizione — concorrendo — governo. provincie, municipî — i minatori di Sardegna — cressero — Inaugurato il VII giugno MDCCCLXXXV*. Così Iglesias scioglieva un sacrosanto obbligo verso l'illustre scienziato ed economista italiano, che tanto fece in prò dell'industria mineraria e di questo circondario. L'altra piazza è piccola, di forma rettangolare, e contornata dal duomo, dal palazzo vescovile e da quello municipale, vale a dire dai migliori monumenti della città, la quale si presenta festevole e piena di movimento. Le vie sono larghe per la maggior parte, e con belle case e negozî, caffè e trattorie. Iglesias ha seminario, con ginnasio vescovile, scuole tecniche e la scuola mineraria, dipendente dall'ufficio delle miniere, ospedale civile, asilo infantile, ricovero di mendicità, teatro, comizio agrario, società operaia, acquedotto, fabbriche di paste alimentari, concerie, distillerie, birrerie, tipografie, stabilimenti fotografici, molini. Le miniere assorbono tutta l'attività di questi laboriosissimi abitanti, i quali lasciano perciò in quasi completo abbandono l'agricoltura, non ostante la fertilità del suolo e le deliziose campagne, che circondano la città, ove l'olivo vi prospera mirabilmente assieme alla vite e a tutte sorta di frutta. Tra queste è celebre la stupenda vallata detta *Canonica*, perchè bagnata dal torrente *Cana*, i cui boschetti d'agrumi, i frutteti e la prodigiosa vegetazione spontanea degli olivastri e dei mirti, che ne profumano l'aria, non che il numero straordinario degli usignuoli, merli, e capinere, che vi ricamano le loro canzoni, destano l'entusiasmo il più caldo, al quale non sfuggì il La marmora, che la descrisse liricamente, nè al Valery, che scrisse: *La Sardegna mi presenta quivi una delle voluttà dell'antico lusso romano, anche oggidì conservata da poche ville italiane*. Iglesias si onora di aver dato i natali a Giovanni Canavera, oratore e scrittore sacro di gran fama, professore di teologia nell'università di Torino, poi vescovo d'Ales; a Nicolò Canelles, vescovo di Bosa introduttore nell'isola dell'arte tipografica e fondatore a sue spese della prima tipografia in Sardegna; ad Antonio Maccioni, autore d'un *Dizionario*, d'una *Grammatica* e d'una *Geografia* del Tucuman, ove fu missionario; a Michele Fensa, autore d'un *Diario della Sardegna* dal 1590 al 1628 e fondatore del convento dei Domenicani di quella città; a Domenico Meli Escorcioni, celebre giureconsulto del secolo XVII ed a Giuseppe Pullo, gentiluomo valoroso del secolo XVIII.

La massima attrattiva che offre Iglesias è la *miniera di Monteponi*, distante 2 chil. dalla città, una delle più importanti miniere di Sardegna e d'Europa; scavata sul monte *Paone* (360 m. d'altit.) fino dall'epoca cartaginese e poi da quella pisana. In oggi è una immensa città sotterranea con vie ordinarie e ferrate, alla profondità di 200 e più m., illuminate a luce elettrica, e pozzi, su cui si scende mediante ascensori, dette *gabbie*, provveduti di apparecchi di sicurezza, utili anche per l'estrazione del minerale, mediante macchina a vapore della forza di 20 cavalli. I pozzi principali sono *Vittorio Emanuele* (a 210 m. di profondità), Sella (200 m.) e le gallerie più importanti quelle *Vesme* (del costo di L. 1,900,000), Umberto e Baccarini. La laveria meccanica, costrutta nel 1887, arricchisce le terre calaminarie. Essa rappresenta il primo e più importante congegno di tal genere, e servì di modello ad altre adottate poi in diverse miniere. Ben a ragione essa perciò desta l'ammirazione generale dei numerosi visitatori. Nella quaresima del 1897, ospitava la scolaresca del corso d'applicazione d'ingegneria di Roma, appositamente venuta per farsi un'idea di questo possente macchinario, il cui motore sviluppa 150 cavalli di forza. Il suo costo fu di 400.000 lire e

Digitized by Google

venne costrutta con meccanismi uscenti da officine nazionali e in gran parte dallo stabilimento Doglio di Cagliari. Per un sorprendente congegno, il minerale viene separato secondo la sua grandezza e poscia secondo il suo peso specifico, sempre accompagnato, traverso i diversi vagli, gradatamente disposti nei piani del fabbricato, da correnti d'acqua, alimentate da pompe a vapore che fanno circolare 5000 litri al minuto, sicchè in 11 ore lavora 250 tonnellate di materiale. È inoltre provvista di ruote magnetiche, inventate dall'ing. cav Erminio Ferraris, direttore della miniera, le quali separano il minerale di ferro da quello di zinco. Quest'opificio, conosciuto ed apprezzato anche all'estero, formò oggetto di pubblicazioni scientifiche in Germania ed in Inghilterra. Recentemente fu costrutta un'altra laveria per la preparazione dei minerali, detta *Laveria Mameli*, dal nome dell'illustre ingegnere, che precedette il La Marmora nell'alta sorveglianza delle miniere governative, allorchè questa di Monteponi era coltivata per conto dello stato (1790-1850). Inaugurata nel 1893 essa lavora i piombi zinciferi del monte di *S. Marco* ad ovest di *Monteponi*. Nel 1895 cominciò a funzionare la nuova fonderia di piombo e argento, per ricavare tali metalli dai minerali misti, industria che ha aperto un nuovo avvenire alla metallurgia sarda. L'ingegnere Ferraris, ha contribuito moltissimo, mercè la sua competenza indiscuttibile e rara direzione tecnica al continuo progresso di questa miniera. Le azioni di 500 salirono fino a lire 800 e la miniera ebbe l'introito massimo di L. 3,185,997 con un'escavazione di 11,894 tonnellate di minerale. Attualmente si producono circa 3000 tonnellate di minerale di piombo e 13,000 di zinco all'anno, ma gli enormi ribassi nei prezzi delle galene assorbono presso che l'intiero beneficio. La miniera occupa circa 1000 operai, quasi tutti sardi, costituiti fra loro in società autonoma cooperativa di consumo, che provvede ai loro viveri colla minima spesa e distribuisce annualmente circa lire 4000 in soccorsi per malattia e circa 1500 in pensioni e sussidi agli operai invalidi per vecchiaia, somme che aumentano annualmente. Questa società, oltre al dedicare metà degli utili alla cassa di vecchiaia, fondò in unione alla direzione della miniera, una cucina economica, che distribuisce minestre e razioni di carne al puro costo a quelli operai, che non possono recarsi alle loro case. Tali istituzioni altamente umanitarie e civili, dovute all'iniziativa dell'ing. Ferraris, dimostrano luminosamente come la cooperazione possa risolvere la questione sociale, quando va accoppiata ad una saggia direzione, assai meglio di certe teorie sbagliate prive di pratico risultato e fondate su chimere. La società della miniera ha inoltre impiantato un ospedale, che le costa 20,000 lire annue, e nel quale gli operai vengono curati gratuitamente. Un'elegante palazzina, detta per la splendida posizione, *Bella vista*, la quale domina una incantevole vallata, che va a perdersi nel lontano orizzonte, racchiude i locali dell'ufficio e d'alloggio del personale direttivo. Nei giardini della miniera, s'innalza un busto in marmo del senatore conte Carlo Baudi di Vesme, piemontese, uno dei promotori della società coltivatrice e suo presidente per molti anni, non che storico insigne ed autore del *Codice diplomatico di Villa Ecclesia* monumento letterario, compilando il quale spese oltre 20 anni della sua preziosa esistenza. Nell'agro d'Iglesias trovansi inoltre le due ricche miniere di *S. Benedetto* e di *Sedda is Moddizzis*, entrambe di galena argentifera e di calamina. Da

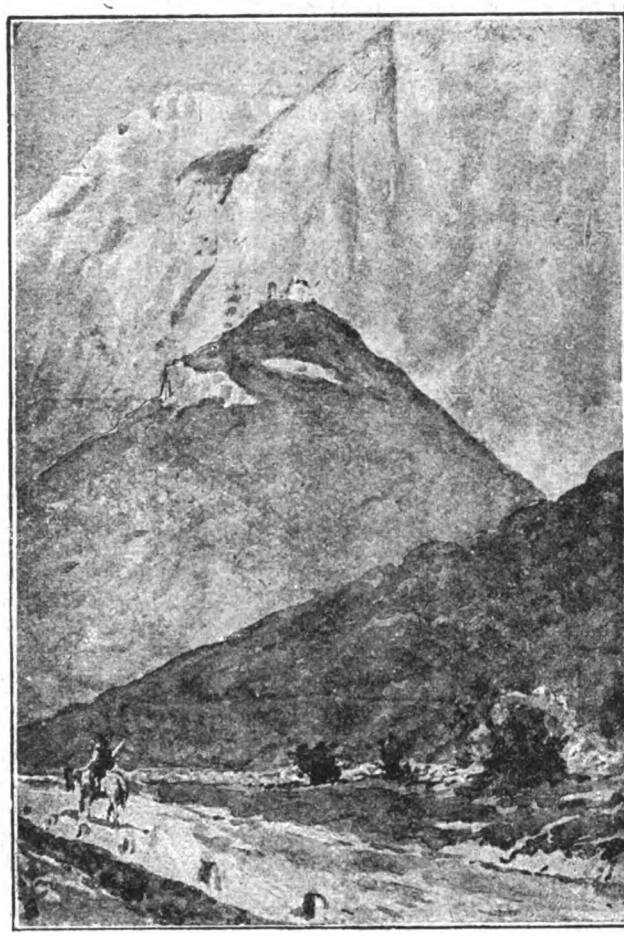


Fig. 744. — Il castello d'Osilo.

Digitized by Google

Monteponi parte un piccolo tronco ferroviario, appartenente alla stessa società, per il trasporto del minerale a *Porto Vesme*, donde poi s'imbarca per il continente (1).

Questa linea, lascia a sinistra le miniere pure importanti di *S. Giovanni* (piombo argentifero) di *S. Giovanneddu*, di galena argentifera e calamina, con laveria a *Morimentu*, ed a destra quella di *S. Giorgio*, pure appartenente alla Società di Monteponi, indi tocca *Gonnesa* (ab. 1950) con le miniere di *Baccu Abis*, di lignite, di *Terras de Collu*, pure di lignite, di *Monte Uda* e di *Monte Canì*, di galena argentifera e calamina, e di *Terra Segada*, di lignite. Nel territorio di questo villaggio trovansi inoltre le miniere di *Nebida*, di piombo argentifero e di calamina, con laveria, ospedale, scuola, che occupa un migliaio d'operai e, dopo quella di *Monteponi*, la più importante di quella regione, e l'altra di *Masua*, pure di piombo argentifero. Il citato tronco ferroviario dà capo a Porto Vesme, piccolo seno di mare con alcune case, da cui parte la corsa giornaliera di vapori, che conduce all'isola di S. Pietro di cui si dirà, quando toccheremo delle isole costiere della Sardegna.

Altri centri di qualche importanza di questo circondario sono: *Domusnovas* (ab. 2607) in ridente posizione con prospera coltivazione di agrumi, nel cui agro trovansi le miniere della *Duchessa*, di zinco, con laveria a vapore e forni per la calcinazione, e di *Marganai-Reigraxius*, di piombo, entrambe attivissime, con casamenti superbi, e la *grotta di S. Giovanni*, immenso viadotto naturale di 750 m., che fora il monte omonimo da nord a sud, e tutta internamente ricoperta di stallattiti e di stalagmiti, mentre da un lato per il suo lungo scorre un rio perenne, visitata continuamente da comitive di *touriste*, che vi godono lo strano spettacolo ch'essa presenta illuminandola con fiaccole.

Fluminimaggiore (ab. 3406 compresa la grossa borgata di Buggeru) ricca di bestiame, di vaste selve di pini di Corsica, producenti ottimo legname, e di frutteti e di miniere, fra cui quella di *Buggeru*, di zinco e piombo, con laveria meccanica, oltre 1000 operai, e galleria di scolo nella spiaggia omonima, ove s'imbarca il minerale calcinato per il Belgio; di *Planu Sartu* e di *Baueddu* (zinco e piombo), di *Perdas de s'olia* e *Perdas de fogu* (piombo e argento), di *Terras nieddas* (piombo), di *Malacalzetta*, con funicolare (piombo), di *Gutturu Palu*, *Genna Corru* e *Arenas* (piombo e zinco) tutte con ospedali, fabbricati superbi, società di mutuo soccorso fra gli operai. — *Gonosfanadiga* (ab. 4091) notevole per le sue cento sorgenti d'acqua ottima ed i suoi 800 telai casalinghi, nei quali si tesse una tela di gran durata, assai ricercata nel contado. — *Guspini* (ab. 6348) a 114 m. d'altitudine, alle falde di due montagne, che ne fanno uno dei più ridenti villaggi sardi, e sulle quali esso s'adagia in un letto di verzura, frammezzo a cui spicca l'altissimo campanile della parrocchia e il casamento scolastico Sanna, con un movimento commerciale di rado osservato nei villaggi dell'isola, dovuto oltrecchè all'industria tessile e della coltelleria, ivi assai sviluppata e quasi una specialità, alla vicinanza delle miniere di *Sciria* (piombo) con laveria e di *Montevecchio* (piombo argentifero) colossale centro minerario, che rivaleggia con Monteponi, la cui rendita annua è di lire 5,700,000 con tronco ferroviario, che si allaccia alle ferrovie sarde passante per S. Gavino Monreale, laverie a vapore, ospedale, magnifici palazzi e fabbricati per gli operai. — *Narcao* (ab. 2979) con cave di marmo, sorgenti d'acqua ferruginosa, e la miniera *Rosas* (galena argentifera e blenda). — *Santadi* (ab. 3768) con bestiame e la bella e ricca casa colonica Caddeo. — *Siliqua* (ab. 2290) che si stende a piedi del *Monte d'Oro*, contornata da pingui pascoli e da campi feraci, fra cui la vallata *Zinnigas*, nel cui centro zampilla una fonte d'acqua ferruginosa, su cui è impiantata una gualchiera, e a 5 chil. il celebre castello di *Acqua fredda*, ancora innalzantesi a 278 m. d'altitudine, ai cui piedi veniva ucciso Nanni Gubetta, creduto complice dell'arcivescovo Ruggeri, da Guelfo Ugolino, il quale più tardi veniva fatto prigioniero e chiuso in questo castello. — *Teulada* (ab. 3026) notevole per le sue cave di marmo, ora non più attivate e il suolo fertilissimo. — *Tratalias* (ab. 996) degno di ricordo per l'antichissima chiesa, una delle più sobrie costruzioni del secolo XIII, costrutta nel 1213 dall'architetto cagliaritano Guantino Cavallino per ordine del vescovo Mundasco, della famiglia pisana dei Sismondi, tutta in pietra da taglio, a tre navate, con due ordini di pilastri e lunga m. 25 e larga 17. — *Vallermosa* (ab. 1447) il cui nome dispensa da ogni cenno descrittivo delle sue campagne. — *Villacidro* (ab. 5191) ricordata per i suoi giardini, i boschi d'agrumetti, quelli di quercie, con vivaio di oltre 400.000 quercetti, e la cascata d'acqua fresca ed ottima, che precipita dall'altezza di 20 m. e detta *Sa Spendula*. — *Arbus* (ab 4860) assai produttrice, con le miniere di *Crabulazzo*, di *Gennamari* e d'*Ingurtosu*, di piombo, questa con ricco palazzo imitante il castello di Lutero, che costò oltre 100,000 lire e 600 operai, laverie scuole, forni di calcinazione. — *Villamassargia* (ab. 2043) ricco di bestiame e di caccia e con, a pochi chil., le rovine del castello storico di *Gioiosa Guardia*, edificato verso il 1230 dal conte Gherardo della Gherardesca.

Questa regione, detta del *Sulcis*, dall'antica città di *Solci*, si fa rimarcare per la delicata bellezza delle sue donne, e per il tipo moresco degli uomini, che si rivela pure nel parlare e nei vestiari, discostandosi questi e quelli dalla generalità dei sardi. Nelle donne abiti di seta a colori varii con scialli pure di seta o di pizzo bianco sotto cuffie di seta rossa strette alla fronte in modo da nascondere tutti i capelli; negli uomini

(1) Cfr. F. Corona, *Guida di Sardegna*, Bergamo, 1896.

Digitized by Google

brache lunghe fino al ginocchio e molto larghe, quasi alla turca, con uose d'*orbace* (1) nero e berretto alla sarda.

Lanusei (ab. 2689) è capoluogo di circondario con sede di tribunale, patria dell'illustre giureconsulto Cristoforo Mameli, ministro di Vittorio Emanuele e presidente del Consiglio di Stato, e rinomata pei suoi vini. Seconda per importanza in questo circondario è *Tortoli* (ab. 1926) sede vescovile con seminario, ginnasio, bei fabbricati e belle vie e piazze, ma clima piuttosto insalubre per i vicini stagni presso la marina, ove s'apre il suo porto frequentato. Il suo agro è fertile di cereali, frutta, agrumi e vino. Di questo circondario fanno parte *Aritzo* (ab. 1935) circondato da monti ricoperti da selve foltissime di castagni centenari, solcati da torrenti spumeggianti, e da limpide fonti, che tra il silenzio misteriosamente sussurrano, e la cui magnificenza, degna d'essere celebrata da un poeta dai voli più arditi, è pari solo alla bellezza delle vallate leggiadre, che presentano le più stupende vedute e i quadri più mirabili; essa è perciò prescelta nell'estate come stazione di villeggiatura. — *Belvì* (ab. 720) dentro un bosco di ciliegi, noci, peri e castagni, attorniato da splendide vallate. — *Gadoni* (ab. 733) che fa terzo con i precedenti per lussuosa vegetazione e nei dintorni l'enorme rupe di 35 m. d'altezza, detta *Larentulu*, al cui piede è scavata una grotta. — *Desulo* (ab. 2052) in mezzo ad una foresta di noci e a 888 m. d'altitudine. — *Tonara* (ab. 2323) divisa in quattro rioni coi nomi d'origine araba di Tóneri, Arabulé, Talaseri e Ilalá, disposti a scala sulla falda del *toneri* (2), che lo domina, con immense foreste di castagni (oltre 200,000 alberi) e gran commercio di bestiame, vino, acquavite, formaggio e tele. — *Isili* (ab. 2356). — *Sorgono* (ab. 1588). — *Meana* (ab. 1800). — *Laconi* (ab. 1972). — *Nurri* (ab. 2446) e *Nuragus* (ab. 1189), tutti feracissimi e assai produttivi.

Vanno inoltre ricordati *Ulassai* (ab. 1640) per la sua celebre grotta, detta *Grutta de su marmuri* (grotta del marmo), che s'apre in fondo ad un largo anfiteatro di roccia calcarea, coronata da roveri, ove si discende con difficoltà. L'ingresso è largo circa 6 metri, ed il suo interno, della superficie di 775 mq., presenta un laghetto d'acqua freddissima, rasentato il quale trovasi il piano sabbioso, intorno a cui s'elevano stallattiti in forma di grossi funghi, di berretti e cappelli d'ogni forma e dimensione, mentre nel fondo s'erge una pagoda chinese tappezzata di arazzi, con ricami e pizzi finissimi in marmo cristallino, lavoro naturale delle goccie filtranti dalla vôlta, e più in qua un grande altare di marmo levigato, con sopra la statua della Vergine delle Grazie in seggio, e, prostrata sui gradini, quella d'una donna pregante, lavoro che desta somma meraviglia per la sua finitezza e rassomiglianza ad un'opera dello scalpello d'un artista E inoltre ancora stallattiti e stalagmiti dalle forme bizzarre e artistiche come guglie slanciate, tempietti, colonne, pile, canne d'organo, che, picchiate con un bastone, danno vibrazioni e suoni melodiosi e frementi di passione, e l'ampia rotonda di un tempio egiziano con altre colonne e pilastri e cornici e statue e arazzi e frangie e altari e stalli, lavoro lento di chi sa quanti secoli. Il club alpino sardo la visitava nel luglio 1894 riportandone la migliore impressione.

Seui (ab. 2030) famoso pei suoi vigneti, che producono un vino squisitissimo, migliore del

Fig. 745. — Costume di Nuoro (Sposa).

Chianti, e per la rupe *Perdelliana*, sorgente dal suolo quale gigantesco castello in rovina, presso cui, secondo la tradizione, i popoli Iliesi si radunavano in assemblea, all'epoca delle guerre contro i Cartaginesi ed i Romani. La linea ferrata, che traversa questa regione oltremodo pittoresca e chiamata perciò la *Svizzera della Sardegna*, presenta gran numero d'opere d'arti, tal che il treno in un percorso di chil. 63, passa arditamente su 816 ponti e 22 gallerie, fra cui si notano le gallerie di monti *Arquiri* (m. 150), il viadotto del *Flumendosa* (ad una travata metallica di m. 30 e sei archi di m. 10 ciascuno di luce, e alto m. 40) quelli del burrone di *S. Sebastiano* (m. 30 e 5 archi) e di *S. Cristoforo* (m. 40) e il ponte sul rio di *S. Gerolamo* (alto m. 45 con travata di 50 e 4 archi di m 10 ciascuna), l'opera più sorprendente.

Fonni (ab. 3270) dalle case col tetto ricoperto di tavole, come quelle che, secondo Cornelio Ne

(1) L'*orbace* od *albaggio* è un pannilana rozzo, fabbricato nell'isola e molto adoperato dai contadini, nero in alcune parti dell'isola e rosso in altre.

(2) *Tòneri*, chiamansi grandi massi di pietre isolate, sorgenti dalle pianure con aspetto di muraglie, torri, obelischi e già formanti un altipiano vastissimo col *Gennargentu*, da cui furono divisi da un cataclisma tellurico.

Digitized by Google

pote, ricoprirono per 470 anni le case romane, e ciò per reggere al peso della neve, essendo il paese più alpestre e più elevato (m. 998 d'altit.) dell'isola. Posto nel cuore della Barbagia, calunniata da Dante, nei versi:

> ... la Barbagia di Sardinia assai
> Nelle femmine sue è più pudica
> Che la Barbagia dov'io la lasciai.

la regione più selvaggia e fiera dell'isola, che attirò sempre la curiosità di tutti gli scrittori, che s'occuparono della Sardegna (1), e in cui si eleva il re dei monti sardi, il *Gennargentu*, alle cui falde esso si distende. *Fonni* si fa notare per il suo storico santuario, costrutto nel 1708 dal frate Pacifico Guiso Pirella, ed ove alla Pentecoste ha luogo una gran festa con fiera di bestiame, per i suoi costumi semplici e severi, per i nuraghi (2) che l'attorniano, per le rovine dell'antica stazione romana di *Soravile* o *Sorrabile*, ove dagli scavi praticati si ricavarono stoviglie, mosaici, ecc. Da Fonni si ascende il Gennargentu, la cui cima più alta detta *Bruncu Spina*, è di m. 1918 sul livello del mare, ed è rotonda, circondata da punte minori più aguzze, dette *Pizzo* del *Genu* (m. 1830), *Su Sciusciu*, *Punta Florissa* e *Artelai*. Da quella vetta si gode un panorama indescrivibile e tale che poche montagne possono offrirlo così vasto, così vario, così imponente. Di là s'abbraccia tutta la parte meridionale della Sardegna, dal golfo di Tortoli a quello di Cagliari e a quello d'Oristano. Il club alpino sardo, unitamente all'intrepido alpinista conte Ugolino Martelli, del club di Firenze, venuto appositamente in Sardegna, faceva una ascensione alla punta *Su Sciusciu* nel luglio 1894.

Non è qui il luogo acconcio per dire dei costumi ed usi di questa regione degni d'essere trattati e descritti a lungo. Rimandiamo perciò chi avesse vaghezza di conoscerli a quanto ne scrissero i folkoloristi Valla Filippo, Nurra Pietro, Calvia Giuseppe, Deledda Grazia, Guarniero E., Cian Paolo, Mango A., Bellorini Egisto, Pitré G., il classico Bresciani nel suo aureo volume *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, ed inoltre il *Mantegazza* nei suoi *Profili e paesaggi della Sardegna*, e il Tullo Bazzi nell' *In Barbagia*, il La Marmora e i tanti altri che impresero a descrivere quest'isola, della quale dopo che tanto si è detto ci si accorge che ancora non si è cominciato a dire.

A metà circa della riva occidentale sorge la

(1) Sulla Barbagia scrissero il Della Marmora, il Dr. Lessert, il Valery, il Boullier, il Mimaut, il Tennant, il Tyndale, il Forester, il Maltzan e in modo speciale il Devilla Giuseppe Luigi, *La Barbagia e i Barbaricini in Sardegna* (Cagliari, tip. dell'Avv. di Sardegna, 18.9), Nurra Pietro, *Nella Barbagia settentrionale* (Sassari, tip. Dessì, 1866) Tullo Bazzi, *In Barbagia* (Treviglio, tip. Messaggi, 1889).

(2) I Nuraghi sono la cosa più caratteristica, che offre la Sardegna tanto alla curiosità del viaggiatore, che allo studio dello scienziato. Di essi s'occuparono nelle loro dotte opere il Pseudo-Aristotile, *De Mirabilibus*, 104, Diodoro Siculo, IV, 30, il Fara negli *Annales Sardiniae*, il Vidal, lo Stephanini, il capitano Borelli, il Madao, l'abate Peyron, il Mimaut, il Micali, il barone Manno, il La Marmora nella sua classica opera *Voyage en Sardaigne*, l'Inghirami, l'abate Arri, il padre Angius, il Petit-Radel (*Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne*), lo Spano, il Cara Gaetano e il Cara Alberto, il Pais, miss Maclagan, il barone Ostini, ecc. L'ispettore degli scavi, Filippo Nissardi, ha compilato non ha guari, per conto della Direzione superiore dei monumenti e scavi una *carta nuragografica* della regione più ricca di nuraghi ed è un lavoro assai riuscito e della massima utilità archeologica. Troppo lungo sarebbe l'accennare tutte le diverse opinioni emesse dai dotti su questi monumenti ciclopici, che trovansi disseminati in gran quantità nell'isola, per modo che se ne contano oltre 3000, parte distrutti quasi intieramente, parte per metà. Essi consistono in grandi edifizii di forma conica tronca, alti non più di 18 metri, con un diametro massimo di 30 alla base ed uno minimo di 3 in cima e sono costrutti con grossi massi di pietre calcari, di porfido trachitico, di roccia vulcanica o di granito, sovrapposti l'uno all'altro senza cemento, ma erneticamente addossati. Le loro pareti interne si restringono circolarmente per finire in un masso, che, incastrandosi su quelli che coronano il muro, ne costituisce la vôlta. Essi hanno perciò la forma d'un mezzo guscio d'uovo. Il vano, che vi dà accesso è basso, tanto che bisogna entrarvi carpone e uno alla volta. Nessun spiraglio ne illumina l'ambiente. Questa è la forma più comune; ma ve ne sono altresì con più celle o a più piani, generalmente due, a cui si sale per una scala a chiocciola, scavata nel grosso del muro e che conduce alla terrazza, che li sormonta. Altri hanno pure una cella sotterranea. Pochi sono i nuraghi ben conservati. Tra questi si notano quelli denominati *Montalto*, presso Nulvi, *Oes* e *Santu Antine* in territorio di Cossoine, *Borghidda* in Ozieri, *Crobolu* a Donori, *Santa Barbara* e *De Corte* presso Macomer, ed altri ancora. Gruppi di nuraghi trovansi a Nulvi (71), a Ploaghe (59), a Cossoine (30), a Santu Lussurgiu (20), a Tertenia (16). Il vocabolo *nurago* rivela pienamente il popolo che li costrusse, essendo esso d'origine fenicia, e composta da *nur* che significa fuoco, radicale che riscontrasi in molti nomi di città antiche e di attuali villaggi sardi, come Nurri, Nuragus, Nurachi, Nurallao, Nuraminis, Nureci, Nuragugume, e da *agh*, casa. La loro costruzione è perfettamente orientale. Se ne trovano, ma non così in gran numero, nelle Puglie, ove vengono chiamati *case-lde* o *trulle*, nelle Baleari, ove si chiamano *talayots*, nelle campagne della Scozia e nella Siria. D'ordinario sorgono nelle balze dei monti e delle colline, a valle ed in pianura, isolati o a gruppi perfino di 200. Molti hanno comunicazione sotterranea fra essi. (F. Corona, *Guida dell'isola di Sardegna* Cenni geografici, 45-46). I Sardi li chiamano *nuraghi* ne settentrione e *nuraxi* nel meridionale, e, con metafora superstiziosa, *domus de su giganti* e anche *domus de s'orcu*. L'opinione più comune è ch'essi fossero fortilizii. Così pure opina il prof. Cara Alberto, il quale dopo d'avere accennato alle diverse e disparate opinioni pronunziate su di essi, conchiude accettando e confermando l'idea dei più, cioè che essi sieno *fortezze* o *fortini* eretti a difesa delle tribù, che popolavano l'isola nei tempi remotissimi, e fossero pure granai in tempo di pace. Ma l'ultima parola sui nuraghi fu detta dall'egregio storico ed archeologo Ettore Pais, professore di storia antica all'università di Pisa, nel suo aureo volume *La Sardegna prima del dominio romano*, pubblicato a Roma nel 1892 fra gli *Atti dell'Accademia dei Lincei*. Egli scrive: « I nuraghi non sono l'opera nè di un secolo, nè di poche generazioni, ma bensì di molti secoli e di più generazioni, essendo essi stati costrutti in diverse epoche e da diversi popoli, che li modificarono mano mano che il progresso dei tempi reputava più o meno comodo l'una o l'altra forma e l'uno o l'altro uso. Esso è la forma prototipa delle costruzioni sarde come pure ne è l'esclusiva, e in esso prima si seppellirono i capi delle tribù, poscia vi si adorarono le divinità, ed indi vi si ricoveravano i popoli in caso di pericolo. I loro costruttori furono certo i Libici o Balari e su quelle terrazze, ove i loro sacerdoti fecero i sagrificii o invocarono i loro Dei, più tardi vi difesero la propria libertà contro il nemico. I nuraghi, egli prosegue, segnano certamente la

Digitized by Google

città d'*Oristano* (ab. 7031) sede di circondario e vescovile, con tribunale e corte d'assise, ospedale, ricovero di mendicità, asili, società operaie, seminario, ginnasio, teatro e circoli, e con belle vie e piazze, decorate da belle costruzioni pubbliche e private. Tra le prime notasi il palazzo comunale, quello arcivescovile, il seminario, lo ospedale, il Duomo e diverse chiese; tra le seconde le case Corrias, d' Arcais e Berretta. Nella piazza municipio, detta pure *Eleonora d'Arbore* sorge la statua di quest'eroina sarda, dovuta allo scultore Ulisse Campi su base dell'architetto Mariani Falcini, entrambi fiorentini, inaugurata il 2 maggio 1881 e in quella detta del *mercato*, vastissima e alberata, s'innalza la torre di *S. Cristoforo* o di *Porta Manna*, quadrangolare, costrutta nel 1294 dal giudice Mariano III, assai ben conservata e isolata, con porta che la traversa, nella quale si osserva ancora la saracinesca. Presso questa torre sorgeva già il castello con la reggia dei giudici d'Arborea. Altra torre è quella detta di *Porta Mare* pure della stessa epoca. Il *duomo* ha un'artistica facciata; fu costrutto nel 1733 sulle rovine del vecchio, di cui esistono le venti colonne, che decorano l'attuale, con l'abside e le cappelle dell'Annunziata e della Vergine del Rimedio. È ricco

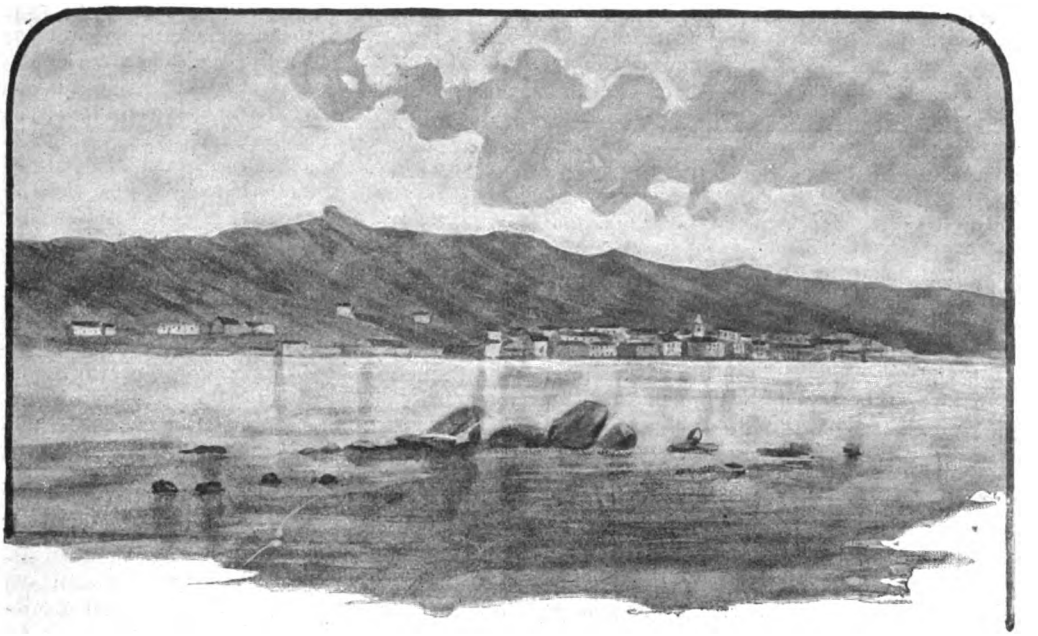


Fig. 746. — La Maddalena.

di marmi, con belle statue e quadri notevoli. La chiesa di S. Francesco, ricostrutta su disegno dell'architetto Cima, ha pure una bella facciata, decorata di rotonda a colonnato, e conserva un antico Crocifisso, ritenuto lavoro di S Luca. Il ricovero di mendicità è dovuto alla beneficenza del

prische popolazioni sarde e rischiarano il periodo più splendido della storia di Sardegna, in cui essa era abitata da un popolo maschio e vigoroso, poichè chi costrusse quei giganteschi monumenti poteva a buon dritto chiamarsi grande. E non solo, ma i nuraghi determinano pure le diverse epoche della loro costruzione, secondo il posto in cui vennero costruiti. Così quelli che s'elevano in prossimità delle spiaggie sono meno belli degli altri posti nell'interno e rivelano la costruzione arcaica, per cui si accostano all'epoca della pietra; mentre quelli che trovansi nel centro o sulle montagne, sono d'epoca assai posteriore, quindi più precisi, meglio lavorati e perciò ritenuti dell'età del bronzo ». La Sardegna è inoltre disseminata di *Pietre fitte, tombe di giganti* e *Domus de Ajanas*. Le *pietre fitte*, dette *Menhir*, dal bretone *men* (pietra) e *hir* (elevata) sono i monumenti più semplici e constano di una sola e rozza pietra eretta verticalmente a mo' d'obelisco e piantata per un terzo circa della sua lunghezza in una buca scavata nel suolo. Si ritiene ch'esse fossero destinate a ricordo d'un avvenimento o d'una persona, e anche, quelle che contengono iscrizioni o figure, al culto idolatra, ciò che viene confermato dal trovarsene molte nei paesi già abitati dai Galli e dai Celti, la cui religione era la druidica. Se ne trovano molte in Scozia e nella Bretagna. Le *tombe dei giganti*, secondo il nome che a loro vien dato dai Sardi, sono detti *dolmen*, in bretone, che significa *tavola di pietra*, e vengono formati da quattro sole pietrei di cui tre disposte verticalmente a guisa di pareti di una specie di grotta rettangolare, che veniva coperta dalla quarta pietra, che formava perciò quasi un tetto o la tavola. Sono ritenuti monumenti sepolcrali e in pari tempo are, sulle quali si facevano i sagrifizii. Ve ne ha di quelli attorniati da altre pietre ritte, formanti quasi una cinta, I contadini sardi li chiamano *tombe di giganti*, credendo che sieno i sepolcri degli uomini primitivi. Le *domus de Ajanas* (case di vergini o di fate) sono aditi formati da pietre grezze ritte verticalmente in due filari paralleli, talora anche inclinati verso l'interno e pure coperti da altre pietre disposte orizzontalmente su di esse; aditi che fanno capo ad un recinto, formato pure da pietre ritte e dentro al quale sono descritti due circoli minori, eguali fra di loro, e limitati da pietre ritte, con nel centro tre pietre similmente diritte. Ne esistono in Portogallo, ove son detti *antas*.

Digitized by Google

cagliaritano cav. Vandalino Casu, che a tale scopo, alla sua morte lasciava al municipio la sua superba villa Eleonora d'Arborea, premiata al concorso dei poderi sardi del 1876, nel cui centro stende i suoi rami un elce centenario, sotto al quale vuolsi sedesse la illustre legislatrice sarda. La popolazione è dedita all'agricoltura ed alla pesca nei vicini stagni e nel prossimo mare, in cui s'apre il magnifico golfo, chiuso dai capi S. Marco e della Frasca. Le industrie perciò poco vi fioriscono, pur annoverando qualche molino, alcune fabbriche di stoviglie grossolane e di laterizii, concerie, distillerie, una tipografia e il rinomato stabilimento di pollicoltura del Delogu, assai avviato. Il commercio dei pesci vi è attivissimo, e numerosi cavallari, con carichi di pesci freschi d'ogni genere, lo esercitano in tutti i paesi di quel circondario e dell'intiera provincia. Oristano ha pure un acquedotto, compiuto nel 1884, con pubblico lavatoio. La città occupa un'area vastissima per avere molte case ad un solo pian terreno, non compreso il borgo di *S. Giusta* (ab. 1211) sulla riva del mare e dello stagno omonimo, che vanta un duomo medioevale di buona architettura. Ameni sono i dintorni d'Oristano, le cui campagne feracissime, bagnate per lungo tratto dal *Tirso* (1) che vi ha la sua foce, sono coltivate a cereali, frutteti, ortaglie e vigneti, che meravigliano per la splendida vegetazione, e da cui si ricavano ottimi ed abbondanti vini, massime *vernaccia*, squisita e profumata, tipo dei vini fini della regione, assai ricercata nell'isola e fuori.

Pittoresche le passeggiate di *S. Martino* e di *Ponte Mannu*, questa ultima assai larga e lunga oltre i 2 chil., alberata da grandiosi pioppi e frequentata all'estate, e che conduce al Tirso, che attraversa con un ponte di circa 1 ett. a cinque archi, e due altri minori. Da questo viale parte una strada che conduce al mare. Oristano sorse nel 1070 ed ebbe nome, credendo alla leggenda, da Aristana, figlia del giudice Joneto. Certo essa sorse, dietro la decadenza dell'antica città di *Tharros*, i cui abitanti, per salvarsi dalle frequenti incursioni saracene, decisero costrurre un'altra città. Di Tharros, città fenicia, restano le rovine dell'acquedotto e della necropoli, in cui furono eseguiti grandi scavi tanto dal governo, che dai privati, scuoprendovi tombe romane e puniche con gran quantità di scarabei egiziani, di gioielli d'oro e d'argento, di vasi ed armi di bronzo, che arricchirono il museo di Cagliari e quelli privati pure di Cagliari e d'altre città. Oristano diede la culla ad Eleonora d'Arborea, giudicessa, legislatrice e guerriera, la Giovanna d'Arco di Sardegna e la più splendida figura di donna, che abbiano le storie italiane, non escluse quelle di Roma antica, secondo quanto scrisse il Cattaneo nella sua *Sardegna antica e moderna*. Devesi a costei il codice, detto *Carta de logu*, promulgato nel giorno di Pasqua del 1395, monumento prezioso di saviezza, che ha sempre destato l'ammirazione dei dotti. Pure in questa città nacque Salvatore Angelo De Castro, sommo professore di teologia, al quale l'isola deve l'erezione delle scuole elementari in molti dei suoi villaggi, ch'egli, reggendo l'ispettorato scolastico, promosse e propugnò presso il governo.

Dei 106 comuni, che fanno parte del circondario d'Oristano sono degni di menzione *Bosa* (abitanti 6696), bagnata dal *Temo*, presso la sua foce, e dominata dall'antico castello di Malaspina, con golfo e porto, sede di diocesi, seminario, ginnasio, biblioteca comunale, società, tipografia, concerie, frantoi d'olive: il cui duomo è ritenuto una delle più artistiche chiese dell'isola, e la cui produzione, di vino, di frutta, d'olio, in alcuni anni fin 4000 ett., ne fanno uno dei paesi più ricchi della Sardegna; *Macomer*, (ab. 2657) ove si incrociano le due linee ferroviarie, che mettono in comunicazione i quattro punti estremi dell'isola, con abbondante e variata produzione, massime di cereali, vini, bestiame, burro e formaggio: *Cuglieri* (ab. 4417), ricca di cereali, vini, olio e bestiame; *Cabras* (ab. 4118), dal suolo fertile, e dalle donne bellissime; *Ales* (ab. 1102), sede vescovile, con seminario e ginnasio, e centro di una quindicina di piccoli paesi, fra cui quello antichissimo di *Usellus* (ab. 740), già colonia romana; *Terralba* (ab. 4464), presso il mare, cogli stagni pescosi di *Sassu* e *Marceddì*, da cui estrae molto pesce, e con vasta e superba vegetazione di vigneti, che dànno rinomato vino, che si commercia; *Milis* (ab. 1727), i cui boschetti d'agrumi della vallata *Sa Vega* furono dal Valery paragonati agli orti delle Esperidi e dal Bresciani e dal Mantegazza magnificati e descritti con entusiasmo; *Seneghe* (ab. 2285), patria del cardinale Agostino Pipia; *Bonarcado* (ab. 1395), con la chiesa di Santa Maria eretta in priorato e una donazione, fra boschi ed arativi, di 1500 ettari di terreno; *Santu Lussurgiu* (ab. 4931), posto sul cratere del vulcano di *Montiferro*, con ginnasio, belle e comode abitazioni, fabbriche di mobili, botti, depositi di doghe e di legname, selai, tintorie, distillerie, fra cui la rinomata degli eredi Meloni, che produce il cognac *Sardegna*, così ricercato ovunque, e la chiesa di S. Leonardo, dotata dalla commenda di *Sietefuentes*, già dipendente dal primate di Pisa, ed ove morì il conte Guelfo della Gherardesca; *Fordongianus* (ab. 1254), l'antica *Forum Trajani*, colonia romana; *Busachi* (ab. 2194), ricordata per le sue e tele i suoi maiali; *Paulilatino* (ab. 3394) assai produttivo di bestiame d'ogni specie; *Abbasanta* (ab. 1534); *Ghilarza* (abit. 2645); *Sedilo* (ab. 2791); *Borore* (ab. 2125); *Bortigali* (ab. 2972), con lo stabilimento agricolo *La Crueca* del cav. Pintus e la borgata *Mulargia*, sorta sulle rovine dell'antica *Molaria*; *Samugheo* (ab. 2292); *Sindia* (ab. 1764) dai caci squisiti; *So-*

(1) Il Tirso (*Thyrsus*) è il principale fiume della Sardegna, scende dalle montagne settentrionali della *Barbagia*, ricevendo nel suo percorso di 150 chil., in un bacino di 3100 chq., molti affluenti, fra cui l'*Araxiri* e il *Taloro* ed ha in piena la portata massima di m³. 1260. Il Tirso si risale con grosse barche a 2 chil. dalla sua foce.

Digitized by Google

larussa (ab. 1935) dalla profumata vernaccia; *Uras* (ab. 2238) nei cui campi perì l'indipendenza sarda.

Nella parte settentrionale della Sardegna trovasi *Sassari* (ab. 38000), l'infelice città per pestilenze famosa, come la chiama il Siotto Pintor nella sua *Storia letteraria*, la più importante città agricola dell'isola, già cinta di mura, a 234 m. d'alt. fra colline verdeggianti d'olivi e vallate piantate a tabacco e con orti e giardini Fin dal 1278 fu divisa in cinque rioni, che tolgono i nomi dei titolari delle rispettive parrocchie e perciò detti di S. Nicolò, di Gesù Maria, ora di S. Caterina, di S. Apollinare, di S. Sisto e di S. Donato. La città nuova ha splendide strade e larghe piazze con magnifici fabbricati, fra i quali il palazzo provinciale, eretto su disegno dell'ing. Sironi, comasco, ricco di due stupendi affreschi dello Sciuti. *La proclamazione della repubblica di Sassari* e *L'ingresso trionfale in Sassari di G. M. Angioj nel 1796*, sono decorati da enormi cariatidi, che reggono la galleria, che gira lungo la sala del consiglio; e il palazzo Giordano Apostoli in stile bizantino, coll'attico sormontato da otto busti di illustri sardi. Il duomo, dedicato a S. Nicolò, fu edificato nel 1434 e poi ampliato e ricostrutto. Maestosa ed originale ne è la facciata, innalzata nel secolo scorso in pietra nerastra, con atrio a gran pilastri, da cui per tre porte si entra nella chiesa a tre navate e in forma di croce latina. Non manca di buoni marmi e di pregevoli affreschi e quadri, non che di mausolei, fra i quali quello innalzato alla memoria di Benedetto di Savoia, duca di Moriana, fratello a Carlo Emanuele IV e a Vittorio Emanuele I e ivi morto nel 28 ottobre 1802, ove trovavasi in qualità di governatore della provincia. Delle chiese minori

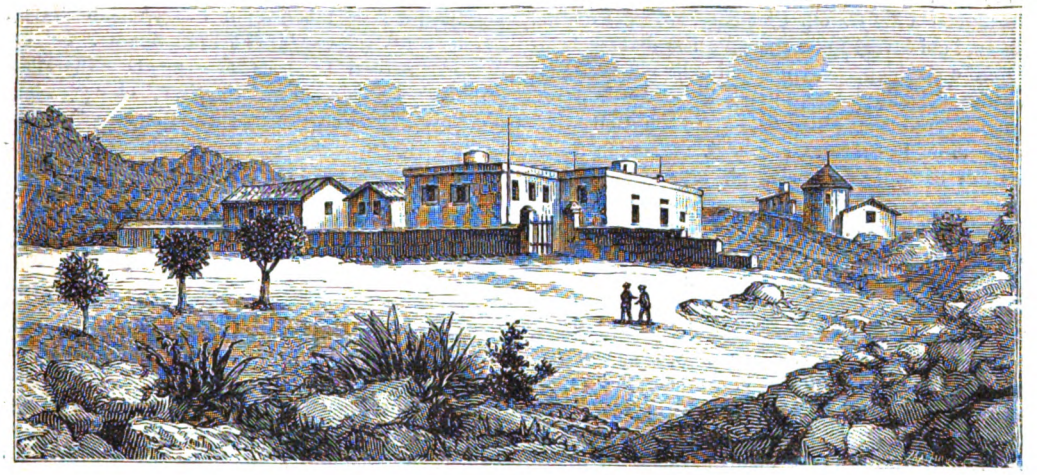


Fig. 747. — Caprera.

si ricordano *S. Apolinare*, con un *Ecce homo* creduto del Tiziano; *S. Giuseppe*, modernissima ed elegante: *S. Maria di Betlemme*, che da lungi sembra una moschea: la *Trinità*, ove si conserva un magnifico quadro della *Deposizione di Cristo*; la *Vergine del Carmelo*, col quadro del Sassoferrato: *La madonna col bambino*.

Il palazzo municipale ha una pinacoteca con quadri di Salvator Rosa, Wan Dick, Correggio, Veronese, Tiziano, Mattia Preti, Durero. Cavaletto, Albert, Mario De Fiori, e Marghinotti, questo celebre pittore sardo dell'attuale secolo. In un cofano di noce si conserva il drappo funebre, in velluto nero e colla iscrizione in argento *A Garibaldi — Sassari*, che ricoprì il feretro del grande eroe nell'8 giugno 1882, giorno dei suoi funerali, e provveduto a spese del Comune, che lo pagò 2000 lire. Nello stesso cofano vi è pure il lenzuolo che ricopriva Garibaldi ammalato e poscia cadavere, ancora macchiato dai medicinali e disinfettanti e con la cifra F., iniziale del nome della vedova.

L'antico palazzo comunale, abbandonato per la sua angustia, è d'ordine corintio. Esso fu destinato ad uso dell'Istituto musicale, di cui è direttore il maestro Luigi Canepa, sassarese, l'applaudito autore dei *Pezzenti*, del *Davide Rizzio* e del *Riccardo III*, da anni ritiratosi dall'arte, ch'egli pur tanto amava riamato. Nello scalone havvi una lapide commemorativa di trentadue benemeriti cittadini che si distiusero nel colera del 1855; nell'interno qualche quadro e busto di pregio. Il teatro civico è chiuso da alcuni anni. Il Politeama è a sistema misto, con tre ordini e capace di contenere 2000 spettatori. Antichissimo è il palazzo dell'Università, piccolo ma elegante. La biblioteca, già comunale, contiene oltre 40.000 volumi e rare edizioni e i manoscritti dell'immortale Azuni, dell'arcivescovo Soggia, del Sisco, ecc. ed il museo archeologico e ricco di preziosi cimeli, e di quadri. Oltre a questi edifici si notano il palazzo arcivescovile coll'annesso seminario, il carcere, la nuova caserma, e i palazzi privati dei marchesi di S. Sebastiano e di S. Saturnino

Digitized by Google

Sassari conta soli 4 monumenti, cioè la statua di Vittorio Emanuele, del Sartorio, in piazza d'Italia, inaugurata nel 1899; quella dell'Azuni, nella piazza omonima, dovuta allo scalpello del genovese Rubatto; il busto di Mazzini, nel piazzale della stazione ferroviaria, opera dello scultore Giulianotti, e quello di Cavallotti eretto il 29 aprile 1900.

La fontana di *Rosello* provvede l'acqua alla città, essendo insufficiente l'acquedotto. Ricco di marmi è il cimitero. Sassari è, come già dicemmo, cinta da un anello di verzura, che ne rende aprichi i dintorni. Il giardino pubblico, a pochi passi dall'abitato, e i viali dell'acquedotto, dei Cappuccini e di S. Pietro offrono passeggiate incantevoli. Benchè quasi esclusivamente dedita all'agricoltura, Sassari non manca di stabilimenti industriali importanti, come le concerie a vapore Dau e Costa, i mulini Prinzivalle e Costa per grani e ulive, l'ebanisteria dei fratelli Clemente, la tipografia del Dessy, i cui lavori furono premiati in diverse esposizioni e rivaleggiano con quelli delle più note case editrici del continente, oltre a fabbriche di paste, liquori, gazose, ghiaccio, a frantoi d'olive, ed altre minori. Eleganti i negozî, massime le sartorie, i caffè, le trattorie, gli alberghi. Il commercio, non più vivo come prima della rottura dei trattati con la Francia, ove essa riversava i suoi prodotti, è alimentato dall'ottimo vino, dal pregiato olio, dalle squisite frutta e dal tabacco. Tipica assai è la principale festa di Sassari, che ha luogo il 15 agosto e detta dei *Candellieri*, nella quale occasione si fa alla vigilia una singolare processione dalle corporazioni d'arti e mestieri, vestite degli antichi costumi spagnuoli, ognuna delle quali reca in dono alla Vergine dell'Assunta un grosso candelliere di legno, invece del cero di 100 libbre, come già nei primordi della sua istituzione, che rimonta al 1580, e ciò in rendimento di grazie per il cessato colera. Sassari ha università, liceo e ginnasio *Azuni*, istituto e scuole tecniche *Alberto Lamarmora*, scuola normale femminile *Margherita Castelvì*, istituto musicale, scuola agraria, molte sezioni di scuole elementari maschili e femminili, convitto nazionale, seminario, orfanotrofio con educandato femminile, ospizio per gli orfani, ricovero di mendicità, asilo infantile, ospedale civile, manicomio, società, circoli, camera di commercio, comizio agrario, succursale Banca d'Italia e agenzia del Banco di Napoli, corte d'Assise, ecc.

Oltre all'illustre giureconsulto Azuni, Sassari diede i natali al poeta Gerolamo Araolla, detto il *Dante della Sardegna*, allo storico Giovanni Francesco Fara, autore della *Corografia Sarda* e *De Rebus Sardois*, al filosofo e medico Gavino Farina, archiatro di Filippo IV, al teologo Giorgio Serra, protetto da Cosimo III, allo storico e giureconsulto Pasquale Tola e ad altri, che illustrarono col proprio nome la patria.

Pochi sono i paesi notevoli per industria e per monumenti nel circondario di Sassari, tuttavia amiamo ricordare *Portotorres* (ab. 3475) per il suo porto assai frequentato da navi d'ogni nazione ed ove converge il massimo movimento commerciale del nord dell'isola, e per le rovine dell'antica città romana, di *Torres*, con l'antichissimo duomo dedicato a S. Gavino, tuttora in piedi, costrutto nell'anno 778 e riedificato nel 1210; *Sorso* (ab. 5844) per la sua chiesa parrocchia e e lo splendido costume delle donne; *Castelsardo* (ab. 2027), ancora cinto da mura, con porto, rovine dell'antica città di *Tibula*, già detto *Castel genovese*, fino al 1448, e *Castel aragonese*, fino al 1720; *Chiaramonti* (ab. 2018), patria del generale Giacomo Pes di Villamarina, luogotenente generale del regno di Sardegna; *Osilo* (ab. 5352), per il suo castello costrutto dai Malespina e le sue coltivazioni di grano, frutta e robbia, non che per i suoi pittoreschi costumi muliebri; *Tissi* (ab. 431) ed *Ossi* (ab. 2769) per le vastissime piantaggioni di tabacco; e *Ploaghe* (ab. 3475), patria dell'archeologo Giovanni Spano, nei cui dintorni trovasi la sorgente d'acqua minerale a 30° R., chiamata di *S. Martino*, che provvede d'ottima acqua da tavola tutta l'isola e l'abazia camaldolese di *Saccargia*, con la chiesa della *Trinità*, costrutta nel 1116, a tre navate con colonne di marmo e la facciata listata a striscie larghe bianche e nere, come il campanile altissimo, ed ove si celebra una gran festa con fiera nell'ottavo giorno di Pentecoste.

Al nord ovest della Sardegna vi è la città d'Alghero (ab. 10117) sede di circondario e di diocesi, con seminario, ginnasio, ospedale, comizio agrario, società, circoli, teatro municipale. Già fortificata è ancora cinta quasi per intiero da bastioni, e sorge su d'un promontorio, che si sporge nell'incantevole golfo, circondato da due lati dal mare e per il resto dalla campagna lussureggiante d'oliveti, vigneti e frutteti. Vi si entra per le due porte dette *Porta terra* e *Porta mare*, i cui nomi non hanno bisogno di spiegazione. Meschino è piuttosto l'aspetto della città, che vanta pochissimi edifizî, fra cui il *duomo*, di costruzione antica, a tre navate, qualche buon quadro, ricchi arredi sacri e la tomba di Maurizio Giuseppe di Savoia, duca di Monferrato, morto il 2 settembre 1799; la chiesa di *S. Michele* con quadri d'autore; quella di *S. Croce*, già sinagoga; il palazzo municipale, alquanto ristretto, con buoni quadri, la biblioteca e una raccolta di antiche pergamene e di armi di epoche diverse. Fuori le mura, in riva al mare, quasi nel centro dei Giardini pubblici, s'innalza la statua del barone Giuseppe Manno, lo storico più accreditato di Sardegna, dello scultore torinese Canonica, eretta nell'agosto 1894. Alghero ebbe nome dal suo lido detto *s'Alighera* per l'immensa quantità d'alghe che vi si addensavano. Essa ha una storia fortunosa e fu teatro di non poche guerre e di molte pesti. Nel 1354 gli Algheresi ne sono scacciati da D. Pedro, il *Cerimonioso*, che ripopola la città di Aragonesi, di cui ancora conservasi il dialetto.

Digitized by Google

Carlo V la visitò nel 1541 e rimase celebre la frase da lui pronunziata nell' osservarla da una finestra della casa Albis, dove soggiornò per tre giorni: *Bonita per mi fe', y bien asentada.* Fra poco sorgerà un Ospizio Marino dovuto alla generosità del conte Alberto Larco, il quale in occasione della visita dei Reali nello scorso 1899, erogava a tale scopo la cospicua somma di lire 30.000. Le industrie d'Alghero si riassumono in alcune fabbriche di paste alimentari, di ceramica, di candele di cera, di gazose, e parecchie concerie e frantoi d'ulive. Molto avviata vi è l'agricoltura. I cereali, i vigneti e gli uliveti vi prosperano meravigliosamente, dai quali estrae eccellente e rino-

Fig. 748. — Caprera: Monumento di Garibaldi.

mato vino e reputato olio. Il mare vi è pescosissimo, massime di aragoste, che esporta con altri pesci squisiti nel continente e nell'interno dell'isola. Vi si pescano inoltre le acciughe e le sardelle, ed il corallo. Nel suo porto si sviluppa un commercio attivissimo. Negli amenissimi dintorni trovansi lo stabilimento agricolo *Surigheddu*, la colonia penale di *Cuguttu*, la borgata di *Valverde*. Il golfo termina, dopo una larga curva, a nord col capo Caccia, in cui si aprono le due grotte dette *dell'Altare*, con stalagmiti ricoperte di muschio, che ne fanno una foresta di pini e di cipressi, riflettentesi nel mare, e di *Nettuno*, meta di numerose gite, e celebrata dal Peretti, che scrisse meritare solo questa grotta un viaggio in Sardegna, dal Forzani, che assicura essere superiore per bellezza e grandiosità alla non meno celebre grotta di Fingal, in Iscozia, dal duca di Bukingham, che la proclamò cento volte più bella di quelle d'Antiparos e di Mahon, e dal Delessert, dal La Mar-

Digitized by Google

mora e da quanti altri illustri scrittori la poterono visitare. Carlo Alberto volle vederla nel 1829 e poscia vi ritornò nel 1841 e nel 1843. Lo spettacolo che essa presenta è invero meraviglioso non solo per la profusione di stallattiti e stallagmiti, che, con mille scherzi, la trasformano in un museo artistico, ma per i quadri che la luce delle fiaccole, nel riflettersi su quell'alabastro, presentano in tutta la pompa dei colori, quadri, che come le vedute d'uno stereoscopio, si cambiano ad ogni muovere dello spettatore (1).

Nel circondario d'Alghero si notano i villaggi di *Bonorva* (ab. 6616), uno dei più grossi dell'isola, con allevamento di bestiame e col *deposito governativo di stalloni e regio allevamento di cavalli; Giave* (ab. 1791) alle falde d'uno spento vulcano; *Cossoine* (ab. 1604), feracissimo e col baratro di *Mumuscone; Pozzomaggiore* (ab. 3861), ricco di grandi depositi di guano; *Padria* (ab. 1924), sorta sulle rovine dell'antica città pelasga di *Gurulis Vetus; Monteleone Roccadoria* (ab. 360), già fortificata e appollaiata su d'un colle a picco sul mare; *Villanova Monteleone* (ab. 4390), doviziosa di cereali e bestiame; Torralba (ab. 1410), sorgente fra le pietre vulcaniche e bagnata dalla rinomata sorgente di *Cabuabbas; Bonnanaro* (ab. 1394), patria dell'illustre teologo, celebre latinista, professore d'eloquenza e amico di Pio VII, Francesco Carboni, detto il *Virgilio Sardo; Thiesi* (ab. 3417), con belle chiese, e latterie, e poderi e grotte; *Siligo* (ab. 1169), ove fu seppellito nel 1239 Ubaldo Visconti, giudice del Logudoro, e nei cui dintorni trovasi il podere colonico di *Montesanto*, frammezzo ad antichi ruderi romani.

Nuoro, dalla popolazione fiera, robusta e forte, che abita in case di granito, ha 6212 ab. è sede di circondario, di diocesi, e di corte d'assisie, alimenta un seminario, un ginnasio e molte scuole, fra cui pure una maschile rurale e fu creata città con reale decreto 10 settembre 1836. Modesti, ma di buona costruzione sono i suoi fabbricati, rare e poco avviate le industrie, ma per compenso fertile ne è il suolo in cereali, lino, olio e vini squisiti, che col bestiame, il formaggio, le lane e i cuoi, si esportano nel Genovesato e nel Napoletano. Il Nuorese è ritenuto per sanguinario, benchè la sua triste fama superi di gran lunga il vero. Certo è che questo circondario dà un maggior contingente di delitti di tutte le altre regioni sarde, dovuti per lo più ai pastori, che scorazzano in quelle foreste. Regolari sono le fattezze degli uomini, per lo più alti, di taglio elegante e dagli occhi neri; bellissime ne sono le donne. Il Nuorese è inoltre fornito d'ingegno; egli improvvisa canti in ottava rima, concettosi e di splendida fattura. Tipica è pure questa regione per i suoi usi e costumi.

(1) Di questa grotta scrissero oltre gli scrittori sunnominati, il Tyndall, il padre Angius nel *Dizionario degli Stati Sardi*, del Casalis; il Massala, il Peretti, il Valery, il Palomba ed altri ancora e per ultimo Enrico Costa nel libro: *Alla grotta d'Alghero* (Milano, Brigola, 1889).

Di questo circondario fanno parte i seguenti centri agricoli importanti: *Bitti* (ab. 3486), con la colonia penale agricola *Mamone* e patria di Melchiore Dore, di Diego Mele, il principe dei poeti satirici sardi, di G. Elia Madao, poeta e filosofo, di Giorgio Asproni, patriota liberale e deputato alla camera subalpina e del senatore Musio; *Orune* (ab 2362); *Lula* (ab. 1518), con le miniere di *Guzzurra* e *Argentaria; Bolotana* (ab. 3123) con nei dintorni la stabilimento agricolo di Piercy; *Dorgali* (ab. 4364), sul golfo omonimo, con esteso commercio di cereali e bestiame, e la famosa grotta omonima che fa terza con quelle d'Alghero e di Ulassai, benchè non così vasta come queste: *Orosei* (ab. 1907), sullo stesso golfo; *Mamoiada* (ab. 2049), ove abbonda il bestiame, per modo che gli abitanti si cibano quasi esclusivamente di carne; *Gavoi* (ab. 1890); *Ollolai* (ab. 1225); *Olzai* (ab. 1214); *Oliena* (ab. 3649), ricca d'olio, da cui proviene il suo nome, e di vino squisito, che rivaleggia col bordeaux; *Orgosolo* (ab. 2174); *Orani* (ab. 2594), patria del celebre oratore sacro Luigi Cavada e *Siniscola* (ab. 2838), scalo marittimo, e suolo fertilissimo con sorgenti d'acque minerali.

Ozieri è pure capoluogo di circondario, e sede vescovile, ha 8569 abitanti e fu dichiarata città con decreto del settembre 1836. Il suo duomo racchiude qualche buon quadro. Ha ginnasio, seminario, asilo infantile, teatro, società. Nel mezzo del paese trovasi la piazza e fontana *Cantareddu*. Nei dintorni il *deposito governativo di stalloni*, e *il campo trincierato*.

Fanno parte di questo circondario: *Benetutti* (ab. 2178), dal clima generoso e dagli abitanti ospitali; *Bono* (ab. 3166), patria del giureconsulto e tribuno popolare Gio. Maria Angioi; *Burgos* (ab. 780), con gli avanzi del castello del *Goceano*, tomba di Adelasia di Torres; *Illorai* (ab. 1162), ove si ammira un magnifico ed antichissimo ponte sul Tirso, di m. 44 ad un solo arco costrutto per ordine di Eleonora d'Arborea; *Mores* (ab. 2448), che vanta il più alto campanile dell'isola (m. 50, lato m. 3,60) e anche il più artistico; *Ardara* (ab. 480), con la celebre chiesa medioevale di *Nostra Signora del Regno*, vero capolavoro artistico d'architettura dell'epoca; *Oschiri* (ab. 2695); *Berchidda* (ab. 1873), coi ruderi dello storico castello di Monteacuto; *Patada* (ab. 3961); *Alà de-Sardi*, (ab. 1366), e *Buddusò* (ab. 2990).

Alle falde del monte *Limbara*, sorge la città di *Tempio*, già detta *Villa Templi*, nel centro della Gallura, la regione più settentrionale e meno popolata della Sardegna. La sua popolazione è di 11,188. Fu creata città con decreto reale 10 settembre 1836, ed è sede di circondario e di diocesi, con seminario, ginnasio, ospedale, asilo infantile, teatro, circolo, società. Ha belle vie e case d'ottimo aspetto, costrutte per lo più in granito, che le dànno una tinta medioevale, resa più spiccata dai costumi dei cittadini. Le chiese hanno ottimi quadri e belle statue.

Digitized by Google

Il territorio è fertile di cereali e vini, ottimi i pascoli, in cui si svolge l'industria armentaria e pastorizia, che forma la principale ricchezza del paese e della regione. Nelle foreste cedue si esercita l'estrazione del sughero. I Tempiesi vantano un'origine corsa e se ne tengono; il loro fisico si discosta dal tipo isolano, come il dialetto non ha nulla di comune con il sardo. Tempio è patria del giudice Nino, chiamato da Dante *Nino gentil* nel canto XVIII del Purgatorio; di Pietro Aquenza Mossa, protomedico generale ed archiatro dei re Carlo II e Filippo V.; di Gio. Maria Dettori, insigne teologo e scrittore sacro; di Giacomo Pes di Villamarina, generale e governatore dell'isola e d'altri poeti e giureconsulti.

Presso Tempio, trovansi *Aggius* (ab. 2562) e *Bortigiadas* (ab. 1045), questa con le case ricoperte di tavole di sughero, entrambi con pascoli pingui, seminati di *stazzi* e *cussorgie*, nei quali si svolge la vita pastorale con gli usi e costumi primordiali.

Di questo circondario inoltre fanno parte: *Calangianus* (ab. 3025), *Luras* (ab. 2227). *S. Teresa Gallura* (ab 2042), il paese più vicino alla Cor-

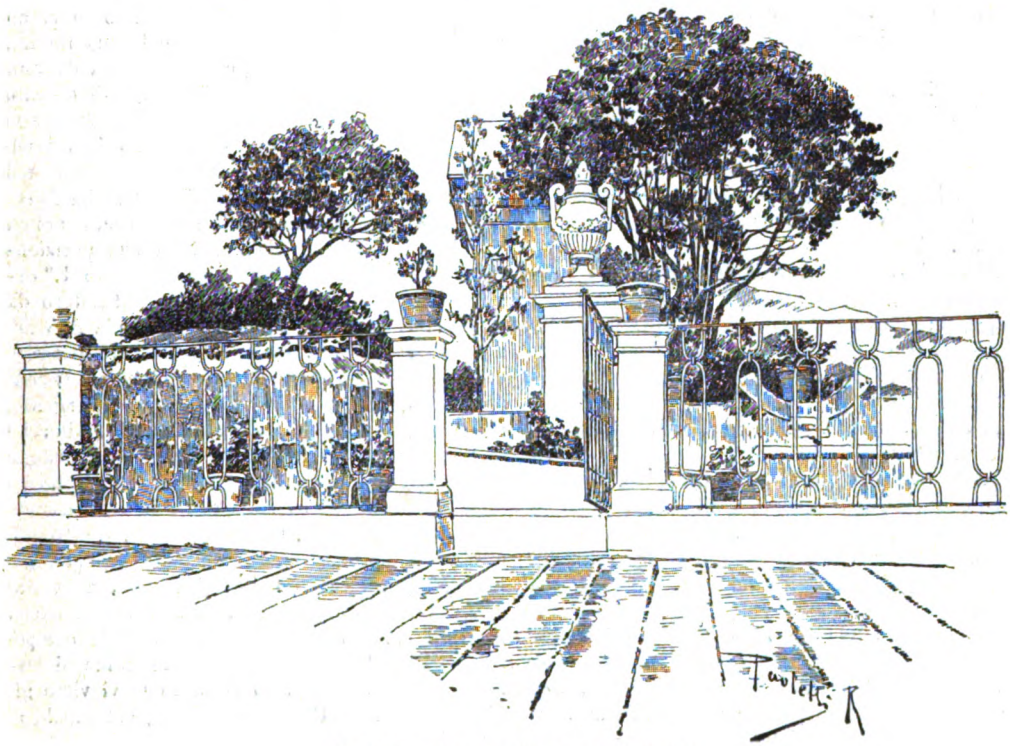


Fig. 749. — Caprera: Tomba di Garibaldi.

sica e il quale si specchia nel porto *Longone*, sede del dipartimento telegrafico sardo, dal quale parte il cavo per il continente, e *Terranova Pausania* (ab. 3553), nel porto e golfo omonimo, assai frequentato dalle navi ed ove si sviluppa un commercio non indifferente. Questo paese sorse sulle rovine dell'antica città d'*Olbia* e di *Pausania*, ricostrutti sui ruderi di quella.

Abbiamo lasciato in ultimo di parlare delle isole costiere della Sardegna, le quali hanno qualche importanza, o per i centri abitati, o per la loro posizione.

Nella riviera ovest dell'isola vi sono le due isole maggiori di *S. Antioco* e di *S. Pietro*.

La prima più che una isola è una penisola, essendo congiunta alla Sardegna dal ponte di *S. Caterina*, di straordinaria lunghezza e di costruzione romana, da quello di *Perdamanagus*, e da altro, i quali tutti s'appoggiano a due isolotti posti fra quello di S. Antioco e l'isola madre, formanti un lungo istmo.

Sulla sua costa est sorge il villaggio omonimo con abitanti 3403, presso l'antica città di *Sulci* con modesto porto, ove si esercita il piccolo cabotaggio e la pesca, e circondato da terreni graniferi e viniferi, e dalle rovine della cartaginese *Sulci*, coeva a Cagliari. Da S. Antioco dista 9 chil e mezzo il paesello di *Calasetta* (ab. 921) fondato nel 1770 da una colonia di piemontesi e Tabarchini. L'isola di S. Pietro non ha che l'unico paese di *Carloforte* (ab. 6219) simpatica cittadina adagiata a ridosso d'una collina coltivata a vigneti e frutteti, e macchiata di ville e cascinali, mentre nel suo piccolo porto, nel quale fanno ressa centinaia di battelli da pesca e da trasporto, e sempre frequentato da legni nazionali

Digitized by Google

ed esteri, si svolge un vivo commercio di sale, pesci, frutta. Lungo la riviera e di fronte alla via principale s'innalza la statua di Carlo Emanuele III, fondatore del paese, sorto nel 1736 da una colonia di 750 Genovesi, sottratti dall'isola di Tabarca, alle molestie del bey di Tunisi, per opera di Agostino Tagliafico, è protetti dal virtuoso re sabaudo. A Carloforte si parla un dialetto affine al genovese. I suoi abitanti sono assai attivi ed industriosi e, pur dedicandosi al mare sia coi trasporti, che con la pesca del tonno, sardelle, alici e corallo, non trascurano l'agricoltura, ritraendo frutta e vino dai loro campi coltivati colla massima cura ed alacrità. Carloforte ha molti importanti stabilimenti, fra cui l'officina e fonderia meccanica a vapore Bernard, la fonderia della società *Vieille Montagne* per la calcinazione delle calamine e lo stabilimento per la confezione dei tonni. Pregiate sono le sue tonnare e le saline. Non manca di circoli e società, ha pure un piccolo teatro, e vantasi di aver dato la vita al valoroso marinaio Vittorio Porcile.

Al nord-ovest della Sardegna trovasi l'isola dell'*Asinara*, che con quella *Piana*, pare una propaggine dell'isola, e forma il golfo vastissimo omonimo. Toglie il suo nome dagli asini selvatici che l'abitavano un tempo, ed è unicamente popolata dai reclusi della colonia penitenziaria, i quali attendono alla pastorizia, al caseificio ed all'allevamento del bestiame, essendo il terreno piuttosto roccioso per la maggior parte. In quest'isola vi si trova pure il lazzaretto internazionale, principale nel regno d'Italia.

A nord-est trovansi le isole di *Caprera* e della *Maddalena*, oltre ad altre minori e quasi totalmente disabitate.

Caprera non ha che 77 abitanti ed è l'isola storica per eccellenza, l'isola sacra, l'isola eroica, l'isola delle grandi ispirazioni patriottiche, ove l'eroe dei due mondi passò parte della sua vita, trasformandola da brulla e selvaggia, con faticose ed incessanti cure, in fertile e ridente, e vi morì nel 2 giugno 1882, data triste che rimase vivamente scolpita nel cuore d'ogni buon italiano. Tutto parla ancora del grand'uomo in quello scoglio, ch'egli prescelse a rifugio e come luogo di riposo, allorchè, stanco delle grandi lotte e nauseato delle bassezze umane, avea bisogno di isolarsi per ritemprare il suo spirito. Il nome di Caprera è siffattamente legato alla più splendida figura di questa seconda metà di secolo, che non è possibile ricordar quella senza che il pensiero corra al principal fautore della indipendenza ed unità italiana. La sua casetta, che da lontano biancheggia fra gli alberi del prossimo giardino è un museo di sacre memorie, e la sua tomba, meta di pii pellegrinaggi, e ombreggiata da una acacia, è chiusa da un grosso masso di granito lungo m. 2,60 e largo uno. Su di un alto scoglio granitico si eleva il suo gran busto in marmo dello scultore Bistolfi di Acqui, innalzato nel 2 giugno 1883 a cura della famiglia. La *Maddalena* è pure il nome dell'unico paese, a cui dà vita l'antica *Ilva* di Tolomeo. La sua posizione strategica ne ha fatto una piazza forte di 1.° ordine, con dieci fortificazioni, unite fra loro da una strada rotabile, e munite a dovizia di cannoni d'ogni calibro. La popolazione del paese è di oltre 1581 abitanti. Nella parrocchiale si conservano alcuni candellieri ed una croce d'argento, dono dell'ammiraglio Nelson nel 1804, allorchè alla vigilia della battaglia d'Aboukir, trovavasi con la sua flotta in quei paraggi, per ispiare i moti di Napoleone ed impedirgli la sua seconda spedizione in Egitto. I Maddalenini sono intrepidi e valorosi uomini di mare e dalle famiglie Albini, Millelire, Ornano, Susini, Zicavo, Alibertini e Zonza uscirono capitani, che conseguirono i supremi gradi nell'armata. Nel piccolo camposanto della Maddalena riposano le salme di Daniele Roberts, l'amico di Byron, che vi visse gli ultimi anni e di Riccardo Collins, colonnello di fanteria inglese.

Digitized by Google

TERRITORI ITALIANI SOGGETTI AD ALTRI STATI

CAPITOLO I.

IL GRUPPO DI MALTA (1)

DEL PROF. CARLO ERRERA.

« Malta piccola fior del mondo »
« England' s eye in Mediterranean »

1. Come il gruppo insulare (che una discutibile tradizione chiamò, dalla dimora della ninfa omerica, isole Calipsee), si riconnetta, per una soglia sottomarina non mai profonda 200 m., alla vicina Sicilia; come da codesta soglia sottomarina esso emerga, spezzato fin dal principio almeno dell'età quaternaria, in tre isole maggiori e in parecchi minori isolotti, togliendo alla superficie marina poco più che 318 km.² (2), è già stato detto in questo stesso volume (3).

Nè l'isola maggiore, estesa appena 247 km²., nè tanto meno Gozo (68) e Comino (3) e le isolette minori, acquistano importanza dall'*estensione*, quanto piuttosto dalla *posizione* che esse occupano nel gran bacino mediterraneo. Poste fra 14° e 15° long. E. e intorno a 36° lat. N. (14° 31′ 6″ E., 35° 53′ 45″ N., al palazzo del Gran Maestro dei Cavalieri in Valletta), esse si trovano quasi a mezzo del Mediterraneo misurato dallo stretto di Gibilterra alla costa della Palestina. Vicine, a poco più di 80 km. dalla Sicilia (distanza minima misurata da Gozo al faro di Punta Secca [c. Scalambri]; km. 93 dalla Valletta all'Isola delle Correnti), esse distano non più di 285 km. dalla Tunisia (Gozo-capo d'Africa): e 350 circa dalla Tripolitania (Malta-Tripoli), distanze assai diverse, come ognun vede, ma che concedono tuttavia all'arcipelago di Malta l'ufficio naturale di stazione intermedia fra la Sicilia e il continente africano, oltre che fra gli estremi punti del bacino mediterraneo considerato nella sua maggiore lunghezza.

2. Nè solo la posizione, ma la *configurazione orizzontale* di coteste isole dà loro una singolare importanza, poichè, se le coste meridionali e occidentali così di Malta come di Gozo cadono a picco in *falaises* uniformi (e talora imponenti) alte da 90 a 120 m. sul livello del mare, quelle settentrionali e orientali, specie di Malta, scendono invece verso il mare in più punti con inclinato ed eguale pendio, intagliate profondamente da parecchi rientramenti considerevoli. Così le coste maltesi si frastagliano (per non dire de' rientramenti minori) nelle larghe baie di Melleha, di San Paolo e di Marsa Scirocco, e in quella

(1) Ho giudicato opportuno far cenno in questo capitolo, prima che delle caratteristiche antropogeografiche, di quelle fisiche più importanti dell'arcipelago maltese accennate soltanto di volo nei capitoli precedenti. — Per maggiori cenni, cfr. le seguenti opere antiche: G. QUINTINI, *Melitae Insulae descriptio*, Basilea 1541; — G. F. ABELA, *Della descrittione di Malta*, Malta 1647; — F. BRYDONE, *Voyage en Sicile et Malte*, Amsterdam 1775; — DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, Torino 1782; — più utilmente, le seguenti moderne: F. LACROIX, *Malte et le Goze* (nell'*Univers pittoresque*, Parigi 1848); — W. TALLACK, *Malta under the Phenicians, Knights and English*, Londra 1861; — P. PEROLARI MALMIGNATI, *Alcune occhiate a Malta*, Padova 1870; — W. BROWN, *Malta* (in *The picturesque Mediterranean*, vol. II, Londra 1891); — A. BAZZONI, *Malta*, in *Emigrazione e Colonie. Rapporti pubblicati dal Ministero degli Esteri*, Roma 1893; — BUSUTTIL, *A Tourist's Guide to the Maltese Islands*, Malta 1893; — D. BELLET, *Les établissements de Malte* (nella *Revue de Géographie*, t. XXXIII e XXXIV, 1893-1894); oltre agli altri scritti citati indietro a p. 283, e nel vol. III, a p. 188. — Per i dati statistici, fonte principale e assai ricca il *Census of the Maltese Islands*, 5 *aprile* 1891, Malta 1892, nonchè altre minori pubblicazioni statistiche ufficiali. — Per le carte, consultisi quella dell'Ammiragliato Inglese f. 194 (Malta and Gozo Islands), 1: 62.000.

(2) Questo dato di km². 318,33 è quello calcolato da O. Mariaelli (in *Rivista Geografica Italiana*, v. I, p. 80): Malta km² 246,93, Gozo 67,72, Comino 3,06, isole minori 0,62. Il dato *ufficiale*, delle pubblicazioni statistiche del Governo maltese è di 117,361 square miles: 91,557 per Malta, 25,804 per Gozo e Comino (equivalenti rispettivamente a km². 303,95, km². 237,12 e km². 66,83). Il dato dello Strelbitsky è di km². 323.

(3) Dell'arcipelago maltese si è già parlato in questa opera brevemente nel vol. III, pp. 187-191 (*Possessi britannici in Europa, Malta*), poi in questo volume IV *passim*.

Digitized by Google

valle d'erosione sprofondata che forma la doppia tormentatissima insenatura della Valletta. E se nella più parte di codeste aperture i venti hanno pur libero giuoco, sono chiusi però in modo tale nei loro anfratti alle offese del mare i seni della Valletta da formare una serie di porti naturali di un valore inestimabile. Onde all'importanza della posizione che l'isola occupa nel Mediterraneo, si viene ad aggiungere la mirabile opportunità sua all'approdo e alla dimora dei naviganti.

Al valore della positura e della portuosità di alcuni tratti delle coste, nulla aggiunge, a dir vero, la natura della *regione interna*, che, alta appena 200 m. nelle sommità più elevate (1), presenta una superficie tormentata da rilievi rocciosi ripidi e nudi (in Gozo quasi sempre a sommità tabulare e più raramente a forma di cono), separati da vallette a picco e, specie in Malta, assai scarsamente rivestiti di terriccio vegetale. Nè in alcuna delle isole occorre, se ne togli il periodo immediatamente seguente alle pioggie invernali, una sola traccia di un corso d'acqua purchessia.

Così vuole del resto, oltre che la permeabilità delle roccie superficiali, la ragione del *clima*, poichè le pioggie, che offrono una media di 72 giorni piovosi nell'inverno, scendono

Fig. 750. — Via che sale al faro, con panorama di parte dell'Isola (Gozo).

a 18 giorni piovosi nella primavera, e a 0,4 nell'estate, per risalire non più che a 10 nell'autunno, accentuando così in singolar modo la piovosità invernale e la siccità estiva della vicina Sicilia (1). Le nevi mancano del tutto, e solo talora nel verno cade in loro vece la grandine; la temperatura, del resto, non scende al di sotto della minima di 10^0 (media del gennaio $12{,}5^0$, dei mesi invernali $13{,}3^0$), come non oltrepassa che poche volte nell'estate i 32^0 (media annua 19^0).

I venti soffiano frequentissimi e spesso violenti e freddi; più temuti il grecale, soffiante con gran violenza nell'inverno, e al quale è esposta la stessa riparatissima rada della Valletta, e lo scirocco non diverso nel carattere e negli effetti funesti da quel che sia nella Sicilia e nel mezzogiorno della penisola, soffiante principalmente in settembre e in ottobre, reso meno temibile solo dalla consueta sua breve durata.

3. Le isole maltesi (specie la maggiore) appaiono all'occhio, guardate dal mare, come nude e deserte, senza il verde d'una chioma d'albero, nei tôni gialli, grigi, bruni, delle grandi roccie d'arenaria sorgenti dalle acque. L'interno possiede quella stessa *fisionomia* caratteristica e monotona che la scarsità d'alberi dà a tanti tratti della vicina Sicilia, apparendo appena la vegetazione arborea in qualche gola nascosta verso la costa meridionale; del resto, pur dove le cure del governo insulare tentarono a quando a quando un rimboschimento, gli abitanti finirono ben presto collo sradicare ogni cosa.

(1) Cfr. A. Supan, *Grundzüge der physischen Erdkunde*, p. 138, Leipzig, 1896.

(1) Confr. più indietro, pp. 283-284; e vol. III, pp. 189-190.

Digitized by Google

Aggiungasi a codesto l'uniformità degli innumerevoli muri di pietra, che nascondono dietro le loro barriere per tutto i campi coltivati, il grigio velo di cui la polvere sottile veste per tutto gli arbusti, e la mancanza del sorriso delle acque correnti. Solo la monotonia è allietata nella primavera dalla letizia dei fiori e dei campi verdeggianti non ancora bruciati dal sole estivo e dallo scirocco, e in ogni stagione dagli splendori del l'immensa cintura di zaffiro che d'ogni parte chiude l'orizzonte.

Il primitivo aspetto desertico che la natura ha dato alle isole maltesi, ricordante più l'Africa che la terra italiana (e la flora anch'essa, colle palme, coi cacti e con tutti gli altri suoi rappresentanti è quasi anello tra la subtropicale africana e la mediterranea europea), è del resto corretto quasi interamente dalla *vegetazione* che sorge dappertutto dietro ai chiusi dei campi, fatica secolare dell'uomo, il quale con industria incredibile ha saputo guadagnare alla coltura due terzi della superficie di Malta, e più ancora di quella di Gozo.

Ricchezze *minerarie* si può dire invece che manchino affatto: la più parte delle roccie risulta di un'arenaria calcarea giallo-chiara, che offre soltanto un buon materiale da costruzione, facile anche alla lavorazione ornamentale.

4. Sulla ristretta e naturalmente povera superficie di codeste isole, vive una *popolazione* straordinariamente fitta. Il censimento del 1891 ha dato un totale di 165.037 abitanti (maschi 81.316, femmine 83.721), al quale andrebbero pur aggiunti i 9336 appartenenti alla guarnigione (uomini e ufficiali, e loro famiglie), se non anche i 2576 degli equipaggi delle navi da guerra e i 508 delle navi di commercio trovantisi nei porti maltesi. Che, se pur si tralascia il computo di questa che potremmo dire popolazione avventizia, resta pur sempre distribuita sui 318 km.^{2} delle isole una popolazione relativa di 519 abitanti per km.^{2} (nel 1899, popolazione civile calcolata 181.648, relativa 571) (1).

Considerevolmente diversa però è la *distribuzione* degli abitanti dall'una all'altra delle isole, poichè in Malta (146.484 ab.) la proporzione è di 593 per km.^{2}, in Gozo (18.510 ab.) di 274 per km.^{2}, in Comino (43 ab.) di 12 per km.^{2} (1). Nella stessa isola maggiore del resto la distribuzione è tutt'altro che uniforme, poichè il distretto urbano da solo comprende più che metà della popolazione dell'isola (Valletta con Floriana 30.374 ab., e con gli altri, quasi sobborghi disposti a fronte della doppia rada o poco lungi, 73.876 sopra un'area di km.^{2} 12,43). E il distretto rurale può d'altro lato dividersi in due parti quasi uguali di superficie ma con diversissima densità di popolazione, l'orientale (km.^{2} 112,7) con non meno di 19 casali e 53.745 ab., l'occidentale (km.^{2} 111,9) con Città Vecchia e 6 casali, più povera di vegetazione, con soli 18.863 ab.. Cosicchè la popolazione relativa del distretto urbano sale a 5943, laddove per il distretto rurale resta a 477 (est) e a 168,5 (ovest) (media del distretto rurale, 323,3).

Alla popolazione urbana vanno aggiunti perdippiù quasi tutti gli uomini delle truppe britanniche e le loro famiglie, in numero di 9336 (8128 tra uomini e ufficiali), e tutti gli equipaggi delle navi da guerra, che rimangono egualmente esclusi dal computo della popolazione civile. Solo 411 della truppa dimoravano a Gozo; gli altri 8925 a Malta, quasi esclusivamente nel distretto urbano.

Portano il nome di *città*, nell'isola maggiore, Valletta, Vittoriosa, Cospicua e Sanglea (che sono quasi una città sola, con numerosi sobborghi), e Notabile, nel distretto rurale, quasi disabitata. La campagna è sparsa di grossi *casali* (borgate), taluno dei quali conta oltre 7000 abitanti, e di villaggi e abitati minori, e di 5000 e più ville o case di campagna, la più parte isolate, situate specialmente a levante dell'isola, e abitate tutto l'anno.

Gozo, più piccola, ha una città sola, Rabato (ora Vittoria), e nove villaggi.

Nella Valletta e città contigue han dimora quasi tutti gli *stranieri*, che il censimento comprende già nella cifra totale della popolazione civile: 1648 dei quali sudditi britannici (1773 nel '93), 1138 italiani (dei quali 174 Siciliani) (2), e 585 d'altre nazionalità (italiani, e altri, 1768 nel '93). Sono gli Inglesi, civili e militari, e i pochi sudditi ottomani e delle colonie britanniche, l'unica parte acattolica degli abitanti.

(1) Tenendo il dato ufficiale della superficie (304 km.^{2}), i dati salgono a 542 per il 1891, 598 per il 1899. Avvertasi che nella popolazione civile sono comprese le milizie locali maltesi.

(1) I dati ufficiali darebbero 617,5 per Malta, 288 circa per Gozo, 16 circa per Comino. Vanno d'altronde tolti *oggi* dalla superficie abitata i pochi km.^{2} di Comino, poichè, ridotta l'isola ultimamente a lazzaretto, le famiglie che l'abitavano si sono ridotte nella vicina Gozo.

(2) Dei cittadini italiani, più che un sesto appartengono al clero, una cinquantina esercitano il commercio, il resto appartiene quasi per intero al ceto artigiano, soprattutto barbieri, calzolai, sarti, falegnami.

Digitized by Google

L'incremento della popolazione straniera, specie degli Inglesi, nell'epoca più recente compensa solo in piccola parte l'*emigrazione*, la quale si rende necessaria, nonostante il benessere diffuso in certa misura anche nelle campagne, per l'eccesso degli abitanti rispetto all'estensione del suolo e alla sua produttività. Onde il numero ingente di Maltesi emigrati in Sicilia (ove l'emigrazione è da età antichissima. come attesta il cognome *Maltese* così frequente nell'isola), in Italia, a Marsiglia, a Corfù (oltre mille), a Costantinopoli, e soprattutto in Egitto (6463 secondo il censimento del 1897), nella Tripolitania (quasi 2000 a Tripoli), nella Tunisia (8000 solo a Tunisi), nell'Algeria (quasi 13.000, per quattro quinti nel distretto consolare di Costantina). Per il che non è esagerato il calcolare i Maltesi dispersi lungo tutte le coste del Mediterraneo e specialmente su quelle di Barberia, in numero superiore a 50.000.

Nonostante l'emigrazione, non cessa tuttavia l'*incremento della popolazione* indigena, la quale è salita alla cifra attuale da quella

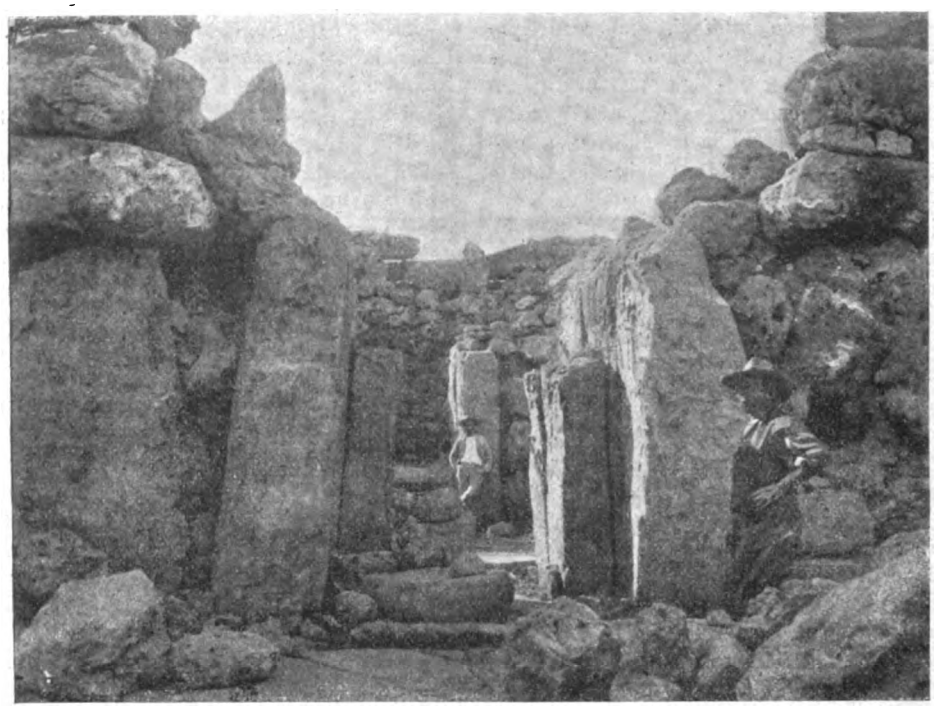


Fig. 751. — La Torre dei Giganti in Gozo.

di 114.499 (popolazione civile) che era nel 1842, di 134.055 nel '61, di 149.782 nell''81: onde risulta un aumento medio sensibilissimo, come quello che si ragguaglia a un coefficiente annuo di più che 5 per 1000 per il ventennio 1861-1881, e sale poi a più che 10 per 1000 per il decennio 1881-1891. Tale sensibile incremento (quasi doppio per Malta, 10,86, che per Gozo e Comino, 5,1) è dovuto esclusivamente all'eccesso delle nascite sulle morti, essendo il coefficiente medio di natalità dell'ultimo decennio di 37,2 per 1000 abitanti (superiore a quello di quasi tutti gli stati europei), e quello di mortalità di 27 per 1000 (circa la media fra gli stati europei).

Nell'incremento attuale della popolazione, tanto notevole in confronto a quello lentissimo della prima metà del secolo, deve riconoscersi indubbiamente l'influenza della nuova importanza e prosperità, che il gruppo è venuto acquistando per lo sviluppo sempre maggiore del movimento commerciale de' suoi porti (1).

5. Sull'*origine* dei Maltesi l'ultima parola non è certo stata detta ancora. Risultano

(1) Nel 1522, prima della venuta dei Cavalieri da Rodi, la popolazione di tutto il gruppo si stimava appena a 22.000 ab. (secondo altri dati, a 13.000). Nel 1647 essa era già salita a più di 51.000, dei quali oltre 48.000 in Malta, 3000 in Gozo; Valletta ne contava 10.744, Sanglea 4050 Curmi 3327, Vittoriosa 3063, Burmula 2778; Medina con Rabato, nel 1632, 2621 (Cfr. ABELA, *op. cit.*).

Digitized by Google

essi da tale miscuglio di razze, che mal si può discernere quale sia in essi l'elemento etnico fondamentale.

Della primitiva popolazione antichissima, appartenente probabilmente a quella gran famiglia prearíana che, secondo gli ultimi studi, avrebbe occupate tutte le rive del Mediterraneo, non rimangono altre memorie se non forse certe rovine di costruzioni arcaiche rammentanti i *nuraghi* di Sardegna. Su codesta popolazione dimenticata si innestò certo assai fortemente l'elemento fenicio e punico nelle successive dominazioni dei Fenici e dei Cartaginesi, che lasciarono nelle isole elementi linguistici non cancellati ancora del tutto e più palesi segni nei sepolcri, nelle iscrizioni, e in tre grandiosi resti di costruzioni, la Torre dei Giganti in Gozo, il Hagiar Kim e la Mnaidra in Malta. Romanizzate poi sensibilmente dal dominio di Roma, (il quale però modificò meno di quel che generalmente si creda così il carattere linguistico come il carattere etnico primitivo e fenicio), caddero poi le isole, nell'870, nelle mani degli Arabi, i quali, benchè non vi dominassero come padroni se non per due secoli e mezzo, lasciarono e nella popolazione e nella lingua un'impronta indelebile che prevale di gran lunga sopra ogni altra. Tale impronta è però assai più notevole nella popolazione delle campagne che nella borghe-

Fig. 752. — Victoria (Gozo). La salita al Castello.

sia cittadina, formatasi la più parte nell'epoca del dominio dei Cavalieri, da elementi italiani, spagnuoli e francesi.

Il *tipo fisico* dei Maltesi (più accentuato nei Gozitani, che hanno subìto minori mescolanze di elementi eterogenei) è vigoroso e ben formato, snella e non alta per lo più la persona, abbronzato il colorito, vivace lo sguardo, neri sempre i capelli. Le donne, snelle e leggiadre, e aventi nel volto incorniciato sempre dalla *faldetta* (caratteristico mantello nero, disteso e rigido, che scende fino a mezza la persona) qualche cosa della vaga e serena malinconia delle fisionomie orientali, perdono presto la freschezza giovanile, specie fra la popolazione delle campagne.

Frequenti, nella media, i casi di longevità; frequente, si noti, più che in alcun altro paese d'Europa la cecità (1 cieco ogni 344 individui).

Vivaci d'*indole*, i Maltesi hanno fama ben meritata di popolazione industriosissima: e ne fanno fede la mirabile coltura delle isole, rese fertili da un lavoro di secoli, l'abilità e il coraggio con cui si dedicano all'esercizio della pesca, e l'attività commerciale di cui danno esempio e in patria e in tutte le località dove emigrano. Particolarmente sobrii nel cibo e nelle bevande (il nutrimento del povero è, come nelle vicine terre italiane, di pane o paste, di pesce, di poche olive e cipolle, e di cacio), si fa loro rimprovero invece di essere eccessivamente avidi di guadagno e superstiziosi e (simili anche in questo ai loro vicini d'Italia) troppo facili all'ira e troppo al coltello: di

Digitized by Google

che è indice doloroso la cifra assai alta della delinquenza.

6. La *parlata* (puramente semitica per la grammatica e la sintassi) ha due terzi almeno di vocaboli arabi; italiani o del dialetto siciliano il resto, ma non italiani solo, perchè, oltre a qualche elemento linguistico antico, vi sono numerosi vocaboli raccolti da ogni parte del Mediterraneo e entrati a far parte di codesta bizzarra mescolanza, tanto diffusa, col nome di *lingua maltese*, sulle coste di Barberia e in tanti porti del Mediterraneo. Come il tipo etnico, così la parlata si trova meno corrotta in Gozo, dove l'elemento arabo del linguaggio si è mantenuto anche meglio che in Malta, e dove fino a non molti anni fa qualche villaggio conservava nella sua parlata certi elementi semitici veramente caratteristici.

Ma la lingua maltese non assurse mai a dignità di lingua letteraria, quantunque essa sia l'unica parlata e compresa dalla gran maggioranza della popolazione; la lingua letteraria e delle classi colte resta sempre, come da secoli, l'italiana, sebbene accanto a questa trovi ormai largo posto, specie per gli sforzi fatti da una ventina d'anni a questa parte, l'inglese. Nel 1891, dalle statistiche ufficiali, in codesta parte necessariamente alquanto imperfette, risultava il 12,9 per cento della popolazione aver conoscenza, sia per saper parlare o leggere o scrivere, dell'inglese, il 19,7 per cento dell'italiano; ma l'aumento nei conoscenti purchessia dell'inglese è stato nel decennio 1881-1891 del 42,3 per cento, l'aumento nei conoscenti l'italiano solo del 31,7 per cento, e se tra i vecchi è facile trovare chi conosca l'italiano e non sappia affatto di inglese, tra i giovani la cosa è assai più rara.

In ogni modo l'inglese, benchè sia insegnato (e questo spiega il suo diffondersi) insieme coll'italiano nelle scuole primarie, e benchè miri a prendere il predominio nelle scuole secondarie e nell'Università, è ostacolato nella sua via dalla resistenza degli isolani, specie della borghesia cittadina, la quale, se conosce l'inglese, non si serve tuttavia nell'uso abituale, dal suo dialetto maltese in fuori, che della lingua italiana. Italiani sono, tra altro, in parte i nomi delle vie e le insegne dei negozi, italiana la lingua della Chiesa e dei commerci, italiana (e solo parzialmente inglese) la lingua delle leggi e dei decreti e la lingua del foro.

Il conservarsi della nostra lingua è del resto agevolmente spiegato, quando si consideri come sia relativamente facile per gli indigeni apprendere e usare una lingua che presenta così notevoli punti di contatto colla loro, e quando si ponga mente inoltre all'influenza che nello stesso senso esercita il cattolicismo così ferventemente professato nelle isole, nonchè all'influenza della tradizione storica e delle diuturne relazioni coll'Italia vicina, e alla poca simpatia che lega i Maltesi ai loro troppo altezzosi dominatori. Per l'inglese invece militano gli sforzi vigorosi del governo britannico e le necessità dell'uso quotidiano, specie in Valletta: onde il recente decreto, che preconizza a partire dall'anno 1915, l'uso della lingua inglese come unica lingua consentita nella procedura giudiziaria e negli atti governativi.

7. Legano l'arcipelago all'Italia anche le molte tradizioni e *costumanze* popolari, che tutte meriterebbero uno studio accurato, singolari, oltre che in se, anche per la loro straordinaria varietà, e interessanti per il gran numero di contatti strettissimi ed evidenti con le pratiche e costumanze tradizionali della Tunisia e, più ancora, della Sicilia: uno « studioso che volesse istituire dei confronti, avrebbe e potrebbe dare gradite sorprese, pur considerando che le due isole ebbero in passato intime relazioni politiche e commerciali » (1).

8. Molte di tali costumanze locali si collegano colle feste religiose, che sono solennizzate con singolar fervore da tutta la popolazione. Così è del resto di ogni cosa che si riferisca al culto e alla *religione*: numerosissime, ricchissime, e continuamente frequentate le chiese (quasi trecento nella sola Malta), potentissimo ed oltre ogni dire influente il clero, che è anche padrone di gran parte delle scuole e di forse un terzo delle terre. Tranne pochi musulmani e indù, due centinaia di israeliti, e un migliaio e mezzo di cristiani acattolici (quasi tutti inglesi), tutto il resto, cioè il 99 per cento della popolazione civile, professano il cattolicismo. Non ultima causa certamente che impedisce l'anglificazione è la differenza appunto tra la religione della popolazione e quella dei dominatori.

9. Appartenenti all'Inghilterra fin dal 1814, le isole maltesi si reggono (in quanto il Go-

(1) Confr. Bonelli, *Saggi del folk-lore di Malta* nell'*Arch. per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitrè, 1895.

Digitized by Google

verno Britannico lo permette) secondo la *costituzione* accordata dalle Regie Lettere Patenti dell'11 maggio 1849, modificata in senso più largo colle Lettere Patenti del 12 dicembre 1887 e del 19 marzo 1888: costituzione tutt'altro che larga se si confronti con quella liberissima di cui godono tanti fra i territori dipendenti dal Regno Unito, ma spiegata tuttavia dal carattere puramente militare che codesta potenza vuole conservato al possedimento maltese.

Capo della Colonia il Governatore, il quale riunisce il potere civile a quello di comandante militare e di vice-ammiraglio per le *Admiralty's Courts*. Come capo civile presiede (con diritto a due voti e al veto su ogni deliberazione) al Consiglio di Governo, corpo legiferante nelle materie d'interesse locale, composto di 19 membri, sei dei quali governativi (il Principal Segretario, l'Avvocato della Corona, e i quattro capi-dipartimento), e tredici scelti dalla popolazione (10 cioè eletti da tutto il corpo elettorale, e 3 dalle singole classi nelle quali il corpo elettorale si divide, nobiltà e possidenza fondiaria, laureati dell'Università locale, membri della Borsa di Commercio). Il Consiglio Esecutivo è composto, oltre che del Governatore, del Presidente della Corte d'Appello, del comandante della fanteria, del Principal Segretario del governo (nel quale si concentra veramente l'autorità suprema), dell'Avvocato della Corona, e di quattro capi di dipartimento (Dogane, Beneficenza, Lavori pubblici, Istruzione).

Amministrativamente, Malta si divide in 9 *distretti* sindacali, 2 di città formanti insieme il distretto urbano (Valletta e Cottonera), 7 di campagna formanti insieme il distretto rurale; il distretto di Valletta comprende la città col sobborgo di Floriana e con cinque villaggi dei dintorni, quello di Cottonera le tre città di Vittoriosa, Cospicua e Sanglea. Gozo forma un distretto solo, con Comino. In ogni distretto risiede un assistente-segretario scelto dal Governatore, coadiuvato per l'amministrazione dei singoli villaggi da minori funzionari.

Ecclesiasticamente, l'arcipelago si divide in due *diocesi:* Malta (il cui vescovo porta pure il titolo di arcivescovo di Cipro), e Gozo.

Le *entrate* della Colonia, che aumentano d'anno in anno quasi costantemente, raggiunsero nel 1899 la cifra di 354.000 sterline (nell'89 251.000, nel '79 181.000) ottenute per più di metà con dazi d'importazione, specialmente sui cereali e sulle bevande. Codesti dazi permettono di mantenere la popolazione esente da qualunque imposta diretta; nè d'altronde essi gravano se non in parte sulla popolazione stessa, poichè colpiscono soprattutto quei generi (le granaglie) che sono importati nell'isola solo per esserne quasi interamente riesportati.

Le *spese* nel 1899 raggiunsero dal canto loro la somma di st. 351.000 (nell'89 230.000 nel '79 186.000), più che metà delle spese essendo date alle opere pubbliche, alla beneficenza, alle spese di polizia e alla pubblica educazione. Lo Scacchiere Imperiale non soltanto non contribuisce alle spese interne, ma riceve dalla colonia un contributo annuo di 5000 sterline come contributo per le spese militari (milizia locale).

Il *debito pubblico* è di st. 79.168. I *depositi* esistenti presso le Banche di Risparmio dell'isola ascendevano nel 1899 a st. 522.148 (fr. 13.053.700).

La *giustizia* è amministrata in primo grado dai Sindaci (uno per ciascun distretto) e da due Corti di Polizia Giudiziaria (tribunali ordinari, una in Malta e una in Gozo), in secondo grado da una Corte di Giustizia o Corte d'Appello da un Presidente e cinque giudici, giudicanti in Corte commerciale, civile e criminale, quest'ultima col sussidio di un giurì di nove giurati; tutti giudicanti in base al codice maltese e alle leggi civili, penali, commerciali, di polizia, proprie della Colonia, nonchè a quegli atti del Parlamento Britannico che hanno forza di legge anche per le colonie. I dibattimenti e gli atti giudiziari hanno avuto fino ad oggi per lingua officiale l'italiano, fuorchè presso la Corte d'Appello che per legge ammette pure l'inglese.

La popolazione delle carceri maltesi nel 1899 ascendeva alla cifra altissima di 5960 individui, corrispondente a circa 3,3 per cento di tutta la popolazione.

L'*istruzione* è data (anno 1899) da 124 scuole primarie pubbliche (governative) e 116 private, delle quali nessun casale nè villaggio è privo, basate le pubbliche sul sistema delle *board-schools* inglesi, frequentate, private e pubbliche, da più che 19000 bambini inscritti per più di tre quarti nelle scuole governative, per il rimanente quasi interamente nelle ecclesiastiche. Si aggiungono due scuole secondarie pubbliche, una femminile in Valletta e una maschile in Gozo (quest'ultima annessa al seminario vescovile), un liceo in Valletta.

Digitized by Google

e l'Università di Valletta, fondata dai Cavalieri nel 1768, colle facoltà di filosofia e arti, di legge, di medicina, e di teologia, frequentata da forse un centinaio di studenti. Il governo mantiene ancora (anno 1893) 6 scuole infantili, 13 scuole serali e un orfanotrofio, il Clero 22 scuole tra primarie e secondarie, compresi 2 seminari e il noto Istituto dei Missionaires d'Afrique fondato a Tarxien dal cardinale Lavigerie (1).

Va fatta poi speciale menzione della Biblioteca pubblica della Valletta, fondata pure dai Cavalieri nel 1760, della Biblioteca pubblica di Gozo, e dei preziosi Archivi dell'ordine di S. Giovanni. Valletta è ricca anche di pubblicazioni periodiche, giornali e riviste: giornali quotidiani tre soli, due dei quali redatti in italiano, un altro (ufficioso) in inglese, altri ebdomadari o pubblicati più volte alla settimana in italiano od in inglese, tre in lingua maltese.

Tutti questi aiuti alla cultura non imped

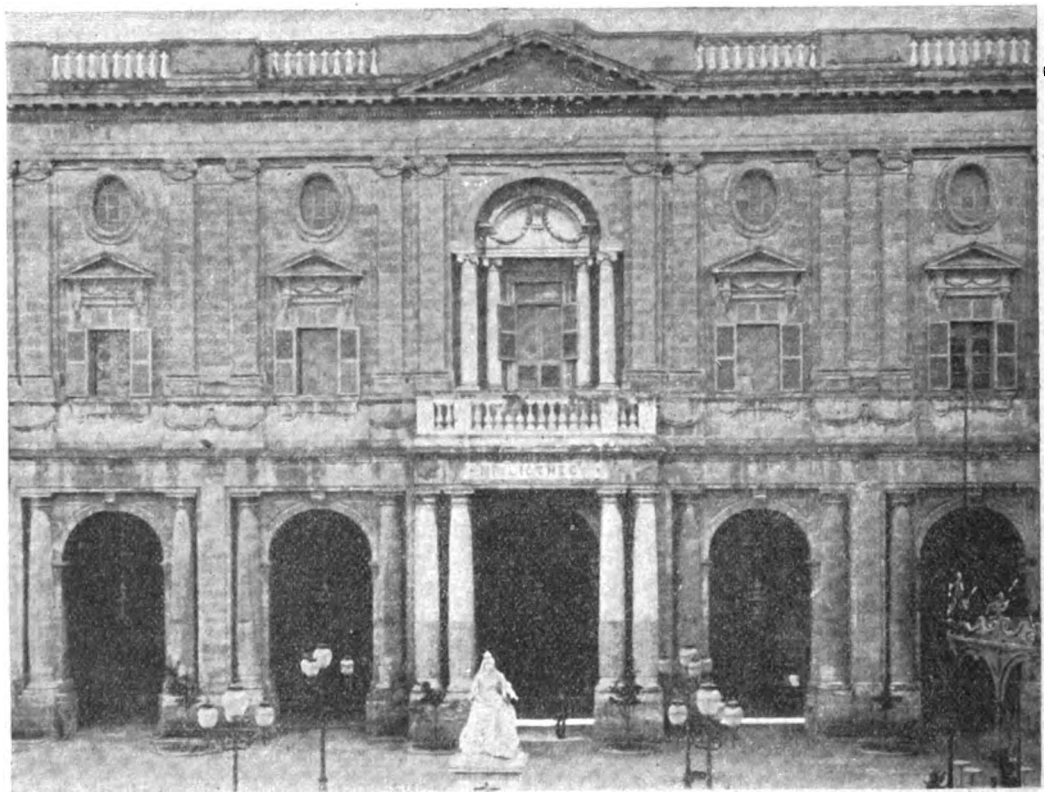


Fig. 753. —Biblioteca.

scono tuttavia che l'*analfabetismo*, il quale nel 1871 si estendeva a quasi nove decimi della popolazione, si riscontri ancor oggi in tre quarti di essa (77,8 per cento degli individui al disopra di 5 anni, nel 1891; 76,5 per Malta, 87,3 per Gozo). L'istruzione non è obbligatoria e, specialmente nelle campagne, i fanciulli o non vanno alla scuola o l'abbandonano troppo presto. Tuttavia in questi ultimi anni, è da notare come il progresso nell'istruzione sia relativamente assai più rapido che l'accrescimento della popolazione.

10. *L'agricoltura*, che, come ho detto altrove, ha saputo render fecondi due terzi dell'ingrato suolo di Malta, e più ancora di quello di Gozo, è un' attestazione mirabile dell'attività ostinata degli abitanti. Fino i pendii più rocciosi hanno ceduto all'assiduo lavoro. Il terriccio vegetale, ottenuto fin triturando la roccia e raccogliendo d'ogni parte delle isole i più piccoli detriti risultanti dalla disgregazione di essa, sparso e conservato con ogni cura, sostenuto con terrazze a sca-

(1) La colonia degli Italiani regnicoli ha una scuola serale, fondata dalla Società Operaia Italiana e sussidiata dal R. Governo, frequentata da una sessantina di alunni.

Digitized by Google

glioni perchè non lo travolgano le pioggie del verno, ricopre ora la maggior parte della superficie insulare di uno strato di *humus* nascondente a mala pena la roccia, ma pur meravigliosamente fertile, come quello ch' è assai ricco di fosfati e di sostanze alcaline e mirabilmente atto per la sua testura spugnosa a conservare a lungo l'umidità.

Pur coltivata in modo assai primitivo, la terra rende quindi fin tre raccolti all'anno, tanto da dare, rispetto alla semina, da 12 a 25, e in qualche punto da 40 a 60 per 1, mantenendosi il reddito medio di una buona terra produttiva a 63 franchi per acro 159 per ettaro).

Senonchè il vantaggio della felice natura del suolo, già diminuito dall' inconveniente della scarsa profondità della terra arabile, vien meno per l'eccessivo frazionamento della proprietà (media estensione d'un fondo, in Malta ha. 2,45, in Gozo 1,44) e per la mancanza di estesi tenimenti dove l'attività agricola possa essere avviata su grande scala e con istromenti moderni, nonchè per l' alto prezzo della mano d'opera. Più che metà dei fondi appartengono a privati, il resto al Demanio o ad Opere pie (quasi tutte ecclesiastiche); anche i fondi di privati sono assai più spesso affittati che condotti e coltivati dal proprietario medesimo. I viventi dei lavori

Fig. 754. — Il Porto Grande della Valletta.

campestri e della pastorizia (15.636) non arrivano neppure a un decimo della popolazione totale, stante l'eccesso, caratteristico delle isole maltesi, della popolazione urbana e borghigiana.

Da una statistica condotta in occasione del censimento del 1891 risulterebbe che il 10 per cento della superficie (14 per cento a Gozo, 9 per cento a Malta, quasi mezza a Comino) è roccia nuda o terreno a pastura, l' 85 per cento campi coltivati, l' 1 per cento alberi fruttiferi, giardini e ortaglie, il resto coltura mista. Ma codesta statistica non si può dir sufficiente, poichè i dati, dai quali essa fu dedotta, riguardano neppure due terzi della superficie delle isole.

Oggetto principale della coltura è il frumento, coltivato intensamente sopra un quinto dell'area del territorio, ma ascendente neppure a un terzo della quantità necessaria alla vita della fitta popolazione; l'orzo è coltivato appena per una ventiduesima parte della superficie. Notevoli le coltivazioni del cumino (onde il nome dell'isolotto), quantunque assai scaduta da tempo, e della sulla (*hedysaurum coronaria*) dai brillanti fiori incarnati, la quale, coltivata (come pianta foraggiera) quasi quanto il frumento, cresce in gran parte del territorio quasi ad altezza d' uomo. Il cotone, quasi abbandonato ormai, cresce appena in piccolissima quantità, specialmente a Gozo. Estesa e rimunerativa la coltura delle patate e delle cipolle (non però in Gozo), assai ricercate ed esportate in Inghilterra; meno, quella delle fave e dei piselli pel consumo delle isole. Pregiatissimi pure gli alberi fruttiferi, sparsi, quantunque in numero non molto grande, per tutto il territorio, aranci,

Digitized by Google

mandarini, limoni, melograni, carrubi, fichi, fichi d'India, ecc.: pregiati in particolare aranci e mandarini, il cui frutto è esportato in piccola quantità in Inghilterra. Gli olivi sono scarsi, i gelsi mancano quasi del tutto; si allarga invece rapidamente la coltura, scarsa finora, della vite. E accanto a questi prodotti dei campi, dei frutteti e delle ortaglie, non vanno dimenticati quelli dei giardini, singolarmente pregiati fin dall'antichità.

All'*allevamento del bestiame* gli isolani si dedicano scarsamente e con poco profitto; gli animali da macello devono quindi essere importati dal continente africano. Pecore e capre formano più che metà di tutto l'allevamento (14.330 pecore, 13.981 capre nel 1899); il bestiame bovino ed il suino non arrivano a 8000 capi ciascuno, e a poco più di 10.000 insieme muli, asini, e cavalli; in poco minor numero sono i cani, ma invano si cercherebbe tra essi il vero rappresentante dei famosi cani maltesi; le api trovansi in buon numero in Gozo, che dà anche oggi un miele rinomato. Notevole il fatto che Gozo è proporzionalmente molto più ricca di animali che Malta (pecore quasi altrettante nell'isola minore che nella maggiore) e che vi è relativamente più in fiore l'industria dei latticini; e notevole pure come il bestiame equino e asinino sia usato più dei cornuti nei lavori agricoli, specie a Gozo, dove l'uso dei bovini nei lavori campestri è un quarto di quel che l'uso dell'altro bestiame.

La *pesca*, a differenza della coltura dei campi e dell'allevamento animale, dà prodotto abbondante e più che bastevole ai bisogni delle isole. Di essa vivono 1099 individui.

11. Le *industrie* locali sono assai scarse, e taluna, caratteristica delle isole, che aveva raggiunto uno sviluppo relativamente abbastanza considerevole, o va lentamente decadendo o è già caduta in rovina. Così l'industria delle costruzioni navali, è addirittura estinta in questi ultimi lustri; così l'industria della filatura e tessitura del cotone, un tempo ricchezza dell'isola ed ora precipitante in seguito alla concorrenza e al rinvilimento dei prezzi, ridotta a 4749 operai (quasi esclusivamente donne) da quasi quindicimila che erano nel 1861; così quella dei tabacchi, caduta a 846 lavoranti da 1854 che ne contava in quel medesimo anno; così quella dei merletti, onde è celebrata specialmente Gozo, la quale dà pane ancora a ben 5816 lavoratrici, ma è pur già alquanto decaduta, e quella dei lavori in filigrana, tradizionale nell'isola ma mal resistente alla concorrenza straniera (1).

Di contro al decadimento di tutte codeste industrie, progrediscono altre, e soprattutto aumenta il numero degli attinenti alle arti costruttive e del mobiglio, che sale a 5525. Particolarmente numerose, in altro campo, le classi che traggono vita dal movimento del porto, come i battellieri (1934), gli scaricatori di carbone (2079), ecc. Delle industrie prevalentemente femminili va ancora notata quella della lavorazione della paglia (266).

In tutto, la popolazione industriale (sempre secondo i dati del censimento del 1891) sale a 29.413 persone, pari a diciotto centesimi della popolazione complessiva: la gran maggioranza esercita la propria industria da sè, mancando ogni considerevole organizzazione industriale.

Il *commercio*, per quanto riguarda la vita interna dell'arcipelago (popolazione commerciante, 19.308 individui), merita appena una piccola parte dell'attenzione che è dovuta alle relazioni commerciali ed economiche dell'arcipelago coll'esterno. Il movimento commerciale del porto della Valletta, nel quale si concentra per la quasi totalità la vita della Colonia, è salito più volte, negli anni dopo l'apertura del canale di Suez, a cifre veramente imponenti, ma senza che mai il valore delle mercanzie e dei prodotti destinati realmente alle isole o esportati veramente da esse rappresentasse altro che una piccolissima parte del totale. E di vero, mentre il valore delle merci importate ed esportate, da 65 milioni di franchi che era nel 1852, era già salito, con un crescendo che ha dell'incredibile, a 495 milioni nel 1875 e a 1314 milioni sette anni più tardi (cifra l'ultima, che non fu più raggiunta dopo il 1889, segnando il 1898 un movimento di solo 485 milioni di franchi: 251 d'importazioni, 234 d'esportazioni), il valore delle importazioni e delle esportazioni *reali* non superò quasi mai, in quegli anni fortunatissimi, il 4 per cento del valore di tutto il movimento commerciale dell'arcipelago.

In codesto scarso commercio speciale delle isole maltesi, i cereali (provenienti dalla Russia), gli animali da macello, i vini, la birra, gli olii, il carbone, e prodotti manifatturati

(1) Le cifre suesposte sono, secondo il solito, quelle ufficiali risultanti dal censimento del 1891.

Digitized by Google

(dall' Italia la massima parte dei vini, degli olii e dei tessuti) rappresentano le principali importazioni; i prodotti del suolo, specie patate e cipolle (rispettivamente, nel 1899, quintali 14032 e 2791, destinate quasi interamente al Regno Unito), lo scarso cumino (q. 961 di semi), gli aranci, il poco cotone esportato soprattutto in Italia, e in piccola quantità prodotti lavorati, come sigari, lavori in paglia e merletti, rappresentano le esportazioni. E son quasi tutte esportazioni d'anno in anno diminuenti; quella degli aranci rovinata addirittura negli ultimi anni.

Nell'altro, di gran lunga superiore, commercio di transito, le cifre maggiori, la quasi totalità anzi, è data dai cereali, provenienti in quantità ingentissima dalla Russia e dalla Rumania ai grandissimi depositi frumentari della Valletta, e da quel porto riesportati per le Isole Britanniche, il Belgio, i Paesi Bassi, la Germania, la Spagna, ecc. Nel 1888, sopra st. 26.743.123 d'importazioni, 25 396.951 erano di cereali, tutti riesportati poi tranne una minima frazione: un transito dunque di sole granaglie per quasi 650 milioni, — ridotto però nel 1898, con decremento continuo, appena ad un terzo.

La *navigazione* è rappresentata da cifre veramente considerevoli, per parecchi anni superiori e in progresso più rapido di quello

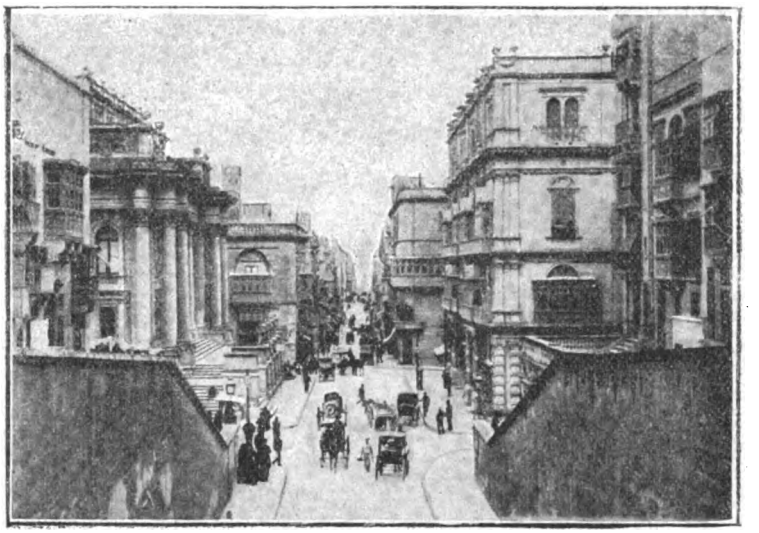


Fig. 755. — Strada Reale: entrata della Città Valletta.

d'ogni altro porto del Mediterraneo. Dalle cifre del 1852 che danno, fra entrate e uscite dal porto della Valletta, 6491 navi con tonnellate 1.063.000, passiamo nel 1875 a più di 9000 navi con un tonnellaggio di 4.832.000, e nel 1888 a 11.730 navi con un tonnellaggio di 10.546 000, ridisceso nuovamente a 6.932.000 tonnellate nel 1893 e a 6.591.000 nel 1899.

Delle 7680 navi entrate ed uscite in quest'ultimo anno, portavano bandiera italiana 1669 velieri su 2344 (con un tonnellaggio però di solo 67.533 su 127.994), e 246 piroscafi su 5336 (con un tonnellaggio di 227.278 su 6.462.660), mentre ben 2731 erano i piroscafi inglesi con 4 milioni e mezzo di t. Come tonnellaggio complessivo la navigazione italiana è superata pur da quella dell' Austria e della Germania. Le comunicazioni coll'Italia hanno poi per Malta una specialissima importanza, poichè son quelle che la legano direttamente al resto del mondo, per mezzo della linea postale giornaliera Malta-Siracusa; codesto servizio postale è una volta alla settimana compiuto da vapori italiani, che fanno il viaggio postale Siracusa-Malta-Tripoli e viceversa, gli altri giorni da vapori della società ungherese *Adria*.

La marina mercantile maltese è ridotta a cifre insignificanti, non contando più nel 1891 che 427 uomini di fronte a 1169 che erano nel '61.

Alle altissime cifre raggiunte negli anni andati dal movimento marittimo nel porto della Valletta, porta non soltanto l'opportunità di quell'approdo per il rifornimento di carbone delle navi che solcano il Mediterraneo (opportunità oggi diminuita, per la concorrenza, che nel rifornimento del combustibile fanno

Digitized by Google

Algeri ed altri porti mediterranei), ma anche l'opportunità degli immensi magazzini destinati ivi a deposito sicuro d'ogni merce, del magnifico bacino di carenaggio che ha fama di essere uno dei più ampi del mondo, di tutte le comodità insomma che il porto della Valletta raduna, pari se non forse superiori a quelle d'ogni altro porto del Mediterraneo.

Le *comunicazioni* interne dell'arcipelago sono costituite, oltre che da una completa rete stradale, dalla piccola linea ferroviaria Valletta-Notabile, dalla linea di navigazione bigiornaliera tra Valletta e la marina di Migiarro (Gozo), dal servizio continuo dei vaporini tra Valletta e le località vicine dei due porti, e finalmente dalle linee telegrafiche e da una rete telefonica assai sviluppata.

Malta è, per di più, per i cavi sottomarini che vi fanno capo, la principale stazione di corrispondenza telegrafica tra l'Europa, l'Africa, e l'Estremo Oriente.

12. Il porto della Valletta è residenza abituale della *squadra* inglese nel Mediterraneo, forte nel 1899 di 12 corazzate e di 31 altre navi. Alla squadra si vuole anzi oggi riservare tutto intiero lo specchio del Porto Grande con ridurre a porto commerciale la sola Mar Muscetto.

Il *presidio*, uno dei più numerosi che l'In-

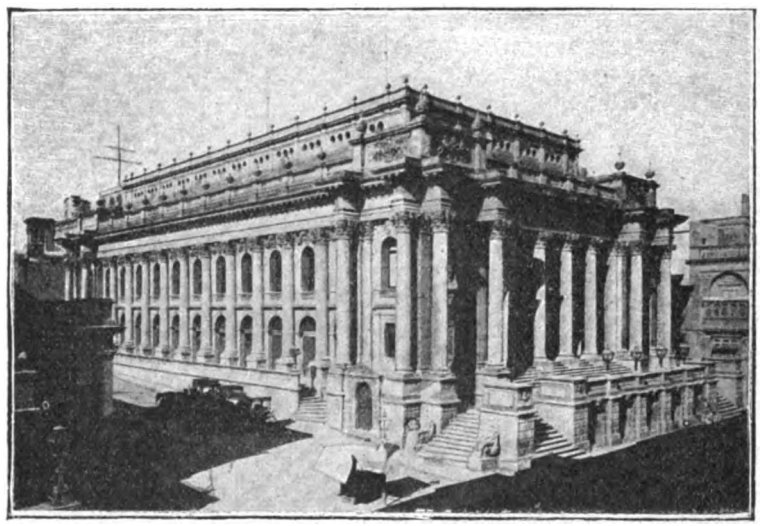


Fig. 756. — Malta: Teatro Reale.

ghilterra tenga nelle sue colonie, è in via di aumento continuo piuttosto che di diminuzione; onde, nel 1900, la cifra di 10.500 tra soldati e ufficiali della guarnigione di Malta e Gozo sorpassava del doppio quella dei presidii di Gibilterra e di Egitto. Codesta forza militare, si comprende, del resto, quando si pensi che essa è dovuta anche alle condizioni del vicino Egitto, e non alle sole necessità della difesa dell'arcipelago maltese.

Le truppe britanniche sono poi coadiuvate dalle *milizie locali*, che constano della *Royal Malta Artillery* (900 circa tra uomini e ufficiali nel '900) e di un reggimento di *Royal Malta Militia* (1782 c. s.), la prima sola permanentemente sotto le armi, destinate tutte e due unicamente alla difesa del territorio, e mantenute dalla Metropoli tranne un contributo di 5000 sterline dalla Colonia.

Stanza dei soldati è, oltre che nelle massiccie caserme, nelle *fortificazioni*, opera dei Cavalieri di San Giovanni e degl'Inglesi, le quali chiudono la doppia rada, cingono e serrano Valletta, Vittoriosa, Burmula, Floriana, tagliano con fossati cavati nella roccia viva, incoronano di cortine, di terrapieni, di cinte fortificate tutte le coste di Malta e di Gozo, fuorchè nella parte meridionale dove la natura stessa presenta una fronte inespugnabile agli assalitori delle isole.

E alle opere create dalle necessità della difesa militare appartengono ancora i giganteschi cantieri della Vittoriosa, e l'ospedale di marina che non ha paragone in Europa.

La vita dell'arcipelago affluisce specialmente nella *Valletta* (nel 1891, ab. 23.799 e con *Floriana* 30.374), città fabbricata nel 1570 dai Cava-

Digitized by Google

lieri sopra un ripido sperone roccioso (M. Sceberra), il quale si spinge diretto da SO. a NE. tra le due insenature di Porto Grande e di Marsa Muscetto, dominandole entrambe. All'estremità dello sperone sta il forte di Sant'Elmo, che incrocia i suoi fuochi col forte Tigné e col forte Ricasoli costruiti rispettivamente, l'uno a NE., l'altro a NW, all'ingresso della doppia insenatura marina.

Dietro il forte di Sant'Elmo, la città si presenta tutta allo sguardo con una caratteristica sovrapposizione di edifizi costruiti quasi l'uno sull'altro e fasciati tutt'in giro in basso, lungo le due fronti che lo sperone roccioso volge ai due porti, da una impenetrabile cintura di muraglie, di cortine, di bastioni, irti fino al sommo di bocche da fuoco. Entro, le vie sono tutte precipitose e per la massima parte a gradini, sette dirette da SW. a NE., correnti per lungo la città, undici per traverso taglianti ad angolo retto le prime: principale la bella via longitudinale detta Strada Reale. Caratteristico l'aspetto degli edifici, bianchissimi, terminanti a terrazza, e ricchi di certi solenni poggiuoli assai sporgenti chiusi da invetriate, che danno alle lunghe e strette contrade un aspetto veramente singolare. Numerosi gli edifizi maestosi e suntuosi, tutti dell'epoca dei Cavalieri, fra i quali più notevoli i così detti *Alberghi* delle singole Nazioni divenuti ora palazzi governativi e caserme o destinati ad altro pubblico uso, il palazzo del Gran Maestro ora residenza del Governatore, il palazzo della Biblioteca, la ricchissima cattedrale di S. Giovanni, ecc. Per contrasto, angusto ed infelice il quartiere più povero per l'agglomeramento eccessivo della popolazione. Vivacissimo il movimento

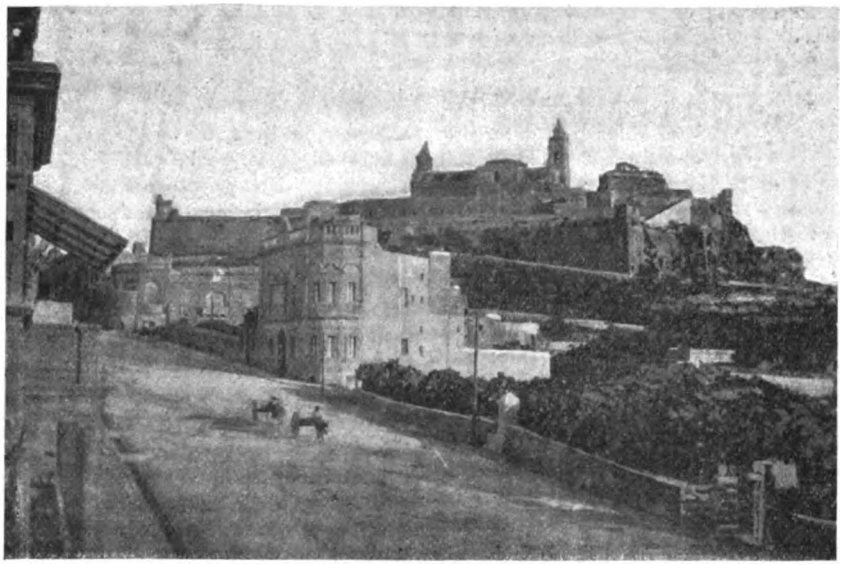


Fig. 757. — Victoria (Gozo). Il Castello.

nelle strade, nelle quali s'affretta un pubblico variopinto e misto di ogni razza e favella, dando la nota più caratteristica le nere *faldette* femminili e le giacche rosse dei soldati inglesi; e tale vivacità di vita non cade del tutto neppur nella notte, perchè Malta, pur così avvinta dal rigore delle servitù militari, è ben lungi dall'esser soggetta ad una così ferrea ed opprimente disciplina come quella che costringe quasi in un carcere gli abitanti di Gibilterra.

All'estremità della Valletta verso terra è una formidabile opera fortificatoria, scavata in buona parte nella roccia viva; al di là, l'aereato e ben costrutto sobborgo di *Floriana* (ab. 6575), poi, alla base dell'istmo, un altra formidabile cinta fortificata. Di qui entra nella città il monumentale acquedotto scendente dalle colline di Medina.

Il Porto della Quarantena o Marsa Muscetto, formante l'insenatura occidentale di quella specie di ω che è la doppia rada della Valletta, è mezzo chiuso internamente dall'isolotto fortificato di Iezeir, ed ha le rive poco meno frastagliate del Porto Grande, diviso com'è da tre penisolette e dall'isola in quattro insenature minori; è tuttavia meno frequentato dalle navi che non sia il Porto Grande, ed ha le sponde relativamente meno abitate. Da Floriana tuttavia, girando la rada ad occidente, s'incontrano successivamente una accanto all'altra *Hamrun* (ab. 6121), *Pietà* e *Misida* (3109), *Sliema* (6376), e sul mare aperto, *San Giuliano* (1055): tutte borgate suburbane, ogni giorno accresciute di popolazione dal soverchio degli abitanti della Valletta, rimanendo infatti da parecchi lustri Valletta e Floriana quasi stazionarie, ed essendo cresciute invece in trent'anni, per emigrazione dalla città, Hamrun dai 1555 ab. del 1861 a 6121, Sliema dai 324 del 1861 a 6376! Le condizioni igieniche, del resto, sono in codeste bor-

Digitized by Google

gate (specie nella Sliema, tutta elegante e ricca di villini) di gran lunga migliori che nelle città e nei due porti, dove il soverchio accumularsi della popolazione e l'affluire di tutti i rifiuti giustificano abbastanza il manifestarsi, in forma talora grave, della così detta febbre di Malta.

L'altra insenatura dell'ω, il Porto Grande, offrente ricetto sicuro, se non amplissimo, anche alle più formidabili navi da guerra, ha frastagliatissima la sponda opposta alla Valletta, la quale è spezzata in ben cinque penisole tutte dirette da SE. a NW., e colla punta rivolta alla città. La penisola più esterna col forte Ricasoli si oppone al mare aperto; la seconda meno sporgente reca le case di Bighi e il grande Ospedale di Marina; le due seguenti, separate dalla cala dell'Arsenale, sostengono le case della Vittoriosa (ab. 6902) e di Sanglea, (ab. 7770), piccole città quasi sobborghi della prospiciente e dominante Valletta, congiunte a tergo (dove le due lingue di terra si saldano al corpo dell'isola) dall'ammasso di case di *Burmula* o *Cospicua* (ab. 12.065), chiamate tutte insieme (Vittoriosa, Sanglea e Cospicua) *le tre città* o *Cottonera* e chiuse tutte insieme da formidabili fortificazioni; erta e povera di case finalmente, la quinta e più interna penisola detta di Corradino. Tra le cinque punte sono aperte quattro minori insenature del Porto Grande, tutte opportunissime alle navi e tutte coronate di forti e di bocche da fuoco.

Nell'interno dell'isola (distretto rurale), a dieci km. dalla Valletta e riunita a questa mediante una piccola ferrovia (l'unica della Colonia), è la capitale antica, la vecchia *Medina* araba, detta *Notabile* più tardi e volgarmente *Città Vecchia* (ab. 331), posta su una eminenza che domina tutta l'isola e scopre il mare d'ogni intorno. Non ha nulla di particolarmente notevole nelle sue strade silenziose e abbandonate; solo van menzionate, nelle vicinanze, le catacombe che offrono una rete inestricabile di sotterranei, una chiesa ricordante San Paolo, ed una grotta miracolosa dove il Santo avrebbe fatto dimora dopo il naufragio che, secondo una tradizione venerata da tutti gli isolani, lo gettò sulla costa di Malta. A sud della Città Vecchia è il Boschetto, specie di parco pubblico, foltissimo d'alberi, a legger gli storici di due secoli fa, ma che ora non meriterebbe, a dir vero, nè il nome di parco nè quello di bosco, se non fosse tale per i Maltesi che non conoscono quasi altre ombre da quelle dei suoi scarsi alberi in fuori.

Nè in Malta vi sono altre località degne di ricordo, se non ove sia qualche reliquia archeologica romana o più antica. Non merita parola alcuno dei casali, tutti grandi e popolosi, i maggiori dei quali (*Curmi* ab. 7414, *Birchircara* ab. 7318, *Rabato* ab. 7065, *Zeitun* ab. 6927, ecc.) sono quasi tutti prossimi alle città della rada: similissimi, del resto, tra loro, nella uniforme bianchezza delle case, fra le quali giganteggia sempre una chiesa ben superiore per la sua magnificenza all'umiltà del rimanente dell'abitato.

In Gozo il capoluogo è *Rabato*, ora ribattezzato ufficialmente in *Victoria* (ab. 5120), piccola città sopra un'eminenza nel cuore dell'isola con sede vescovile, Corte di Polizia Giudiziaria, seminario, biblioteca, ospedali, ecc., residenza frequentata nei mesi estivi per il clima più temperato e salubre di quello di Valletta.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

LA CORSICA [1]

PEL PROF.

CARLO ERRERA.

1. Benchè tutte le ragioni geologiche e morfologiche e le principali caratteristiche fisiche e antropogeografiche riconnettano intimamente la Corsica colla Sardegna, e sebbene in minor grado, colla penisola italiana; benchè così vogliano le distanze stesse e le scarse profondità marine, che sono rispettivamente di soli 12 chil. e di 70 m. tra la Corsica e la Sardegna, di 82 chil. e di 425 m. tra la Corsica e la Toscana, pur tuttavia le vicende storiche hanno attribuito la Corsica alla Francia, ch'è pur separata da lei per un percorso marino di almeno 165 chil. e per profondità submarine maggiori di 2000 m. e per assai maggiore divario di condizioni fisiche e umane (2).

L'origine del dominio francese sull'isola è però troppo recente, perchè abbia potuto modificare ancora, pur nelle caratteristiche antropogeografiche, l'impronta italiana, mantenutasi attraverso i secoli nonostante i molti caratteri peculiari derivati agli abitanti dal loro millennario isolamento.

Codesta *popolazione* dei Corsi, della quale dobbiamo ora dire qui, vive in numero di 290.168 abitanti (1896), su una superficie ragguagliata a 8722 chq. (dato nuovamente ricavato dalle misurazioni militari e preferibile a quello di 8799 risultante dalle misure catastali). Onde risulta una media di 33,3 ab. per chq., laddove quella di tutto il territorio francese è di 71,8, non rimanendo inferiori per densità alla Corsica che quattro dipartimenti soli e, delle provincie italiane, solo quelle di Sassari e di Grosseto (1). Codesta esiguità di popolazione è però giustificata abbastanza dalla scarsa abitabilità di molta parte dell'isola, dalle difficoltà delle comunicazioni tra l'una e l'altra vallata, dalla poca estensione e dal poco reddito del suolo coltivato, dalla povertà assai diffusa, e dalle infinite guerre esterne ed interne rinnovate per secoli con perdita immensa di vite.

La *distribuzione della popolazione* è chiaramente segnata dalle varie condizioni del clima e del suolo, poichè il rapido elevarsi dell'isola dal livello marino ad altezze spesso superiori ai 2000 metri e il variare della natura e delle forme del terreno dall' una all'altra contrada, hanno naturalmente posto un divario sensibile tra le condizioni di abitabilità delle varie parti. Onde si possono distinguere:

in basso, una zona costiera, posta per mitezza di temperie e splendore di cielo (2) in condizioni simili a quelle delle prospicienti

(1) Oltre alle solite opere generali, interessanti la Francia (specie il LEVASSEUR, *La population française*, Paris 1889), alle pubblicazioni statistiche francesi del Ministero del Commercio (*Annuaire statistique de la France*, a. 1899, vol. XIX, Paris 1899 *Tableau général du commerce et de la navigation, année* 1899, Paris 1900), hanno particolarmente servito alla compilazione di questo capitolo: l'accuratissima *Corse* (della *Collection des Guides Joanne*) di P. JOANNE, Paris 1892. — T. FISCHER, *Land und Leute in Corsica* (nella *Deutsche Rundschau*, ann. LII, 5, Berlin 1899). — F. RATZEL, *La Corse, étude anthropogéographique* (negli *Annales de Géographie*, ann. VIII, n. 40, Paris 1899). Quanto alle carte, si consultino i nove fogli della Corsica nella Carta dello Stato Maggiore Francese 1 : 80.000, e quelli della Carta del Servizio Vicinale 1 : 100.000 pubblicata dal Ministero dell'Interno della Repubblica.

(2) Confr. per la parte fisica il vol. III di questa stessa opera pp. 496-497, 508, 558 e *passim*. I 12 chil. tra la Corsica e la Sardegna corrono tra il capo Pertusato e la punta del Falcone, ma la distanza s'abbraccia a 5 chil. misurata dagli scogli dell'Is. Lavezzi a quelli dell'Is. dei Razzoli nell'arcipelago della Maddalena. Tra la penisola del Capo Corso e l'Elba intercedono poco più di 50 chil.; 82 tra la penisola del Capo Corso e il toscano promontorio di Populonia.

(1) Giusto i dati provvisori del censimento del 1901: Sassari 28,9; Grosseto 32,2.

(2) Temperatura massima di Ajaccio 33°, minima (in quattro anni di osservazioni) — 1,8; media annua tra 17° e 18°; giorni di pioggia 48.

Digitized by Google

coste italiane e spagnuole, ma pur deserta, in gran parte, di abitatori, o per asprezza eccessiva di coste (lato occidentale), o per quella stessa insalubrità di clima estivo che spopola le vicine coste italiane: tanto che la pianura litorale corrente da Portovecchio a Bastia, benchè fertilissima e coltivatissima, è addirittura priva di ogni centro stabilmente abitato, e nell'estate pastori e agricoltori la abbandonano tutti riducendosi alle pasture montane e nei centri abitati della regione dei colli;

nel mezzo, la zona temperata dei colli, contrassegnata dal predominio incontrastato dei castagni e ricca delle più fruttifere coltivazioni, accogliente quindi (non dissimilmente da quello che, almeno in parte, si verifica in Sicilia per le terre comprese fra 400 e 800 m.) la popolazione più densa e il maggior numero di borgate e di ville;

per ultimo, la zona montana fredda, di boschi, di pascoli e di terre improduttive affatto nella parte più alta (1) dove dura otto mesi la cruda stagione.

La popolazione più fitta di tutta l'isola si ritrova (escluse le due città maggiori) nelle pieve di Ampugnanani e di Casinca e nelle finitime, che comprendono la più parte della regione collinosa (Castagniccia) posta tra la valle inferiore del Golo, e quella del Tavignano (pop. rel. della Castagniccia 63, nel 1891); seguono: la porzione occidentale della Balagna, quasi tutto il Capo, e la pieve di Ornano (Santa Maria-Sichè). La popolazione più rada si ritrova invece nelle regioni montane tra San Fiorenzo e la Balagna, tra la Balagna e il golfo di Porto, tra Sartena, Bonifacio e Porto Vecchio, e lungo quasi tutta la costa orientale a sud di Bastia. Seguendo la divisione per circondari, il più fittamente popolato sarebbe quel di Bastia (nel quale son compresi il Capo e gran parte della Castagniccia) con una popolazione relativa di 59 (ab. 80.454 su 1362 chq.; esclusa la città, resta una popolazione relativa di 42,6); seguendo Ajaccio con 38,2 (ab. 78.640 su 2054 chq. esclusa la città, pop. rel. 28,3), Calvi (con la Balagna) con 26,4 (ab. 26.502 su 1003 chq.), Sartegna con 24,5 (ab. 45.068 su 1843 chq.) e Corte con 24 (ab. 59.504 su 2485 chq.) (2).

La corrispondenza della distribuzione dei Corsi con la costituzione geologica del suolo insulare non potrebbe, come osserva il Fischer, essere più manifesta, vivendo su 6600 chq. dell'aspro terreno granitico 149.000 abitanti, e su 2100 di terreni sedimentari, cristallini e cretacci adattissimi alla fruttifera vegetazione del castagno, un numero di abitanti appena minore. Non diversamente nel popoloso Capo Corso, dove tra gli scisti cretacei hanno fatto larga irruzione i serpentini, risultandone forme di terreno più dolci e adatte a coltivazioni migliori.

Degno di nota ancora il fatto della grandissima prevalenza della popolazione agglomerata in confronto della sparsa (non essendo questa che il 12 % di tutta la popolazione dell'isola), vivendo infatti tutti gl'isolani raccolti in città o in borgate e mancando quasi del tutto le abitazioni sparse nella campagna.

L'*aumento medio* annuo della popolazione, il quale per gli anni dal 1876 al 1886 fu del 6 ‰, e per gli anni dal 1886 al 1896 del 4,2 ‰, tende ancora a decrescere, ma si mantiene tuttavia anche oggi al disopra di quello dell'intera repubblica, la quale, com'è risaputo, vede da più anni la cifra della sua popolazione aumentare di una percentuale assolutamente minima. E mentre nel territorio francese l'aumento medio è dovuto piuttosto all'immigrazione che non alla natalità, da più anni superiore appena alla mortalità, la Corsica deve il suo non irrilevante incremento di popolazione quasi soltanto all'eccesso delle *nascite* sulle *morti*, per il quale essa conta fra i primissimi dipartimenti francesi (per il decennio 1888-1897, 27,6 nascite ‰ ab. contro 21,6 morti; per il 1898, nati 7128, morti 5574, eccesso dei nati 1554, proporzione delle nascite 24,4 circa ‰, delle morti 19 circa ‰).

E questo, nonostante che i *matrimoni* in Corsica rimangano inferiori alla media del territorio francese (per il decennio 1888-1897, 6,3 ‰, contro la media dei dipartimenti 7,4, per il 1898, 1553 matrimoni, cioè il 5,3 ‰ contro la media di 7,4): onde si ricava come la forte natalità dipenda più da fecondità che da frequenza de' matrimoni. A codesto indizio di superiore fecondità (rispetto alla media della Francia) non va unito un eguale indizio di superiore moralità nella proporzione

(1) L'abitato più alto della Corsica è quello di Calasima, nel Niolo: m. 1100 s. l. d. m.

(2) I dati di superficie sono dedotti dalle *vecchie* misurazioni militari. È notevole come variano alcuni fra i risultati se ci si attiene invece ai dati dedotti dalle misurazioni catastali: Bastia con 1351 chq., Santena con 1843, Corte con 2485 rimangono immutate o quasi, ma Ajaccio con 2192 chq. avrebbe una pop. rel. di 35,9 (e senza la città, di 26,5), e Calvi con 862 chq. (!) una pop. relat. di 30,7.

Digitized by Google

delle *nascite illegittime*, ch'è di ben poco inferiore alla media de' dipartimenti (nel 1898, Corsica da 7 a 8 illegittimi per ogni 100 nati, Francia 8,8 %).

All'eccesso della natalità è dunque dovuto *l'aumento della popolazione*, la quale da un secolo a questa parte può dirsi quasi raddoppiata, come appare dal seguente prospetto:

1801 *163.900* (rel. 17)	1866 *259.600*
1811 *174.600*	1876 *262.700*
1841 *221.500*	1886 *878.501*
1846 *230.000* (rel. 26)	1896 *290.168* (rel. 33,3).

L'aumento non si è verificato con eguale progressione in tutti i circondari. Il confronto a varie date per ciascuno di essi dà:

	1801	1846	1896
Ajaccio ab.	38.900 (rel. 13)	53.400 (26)	76.500 (37)
Bastia. »	51.400 (38)	68.600 (50)	81.600 (60)
Calvi . »	19.100 (19	24.300 (24)	26.100 (26)
Corte . »	33.000 (13)	54.600 (22)	61.800 (25)
Sartena »	21.500 (12)	29.300 (16)	43.200 (23).

onde risulta che, mentre al principio del secolo il circondario di Bastia conteneva il 31,3 % della popolazione, quello d'Ajaccio il 23,7, quello di Calvi l'11,6, quello di Corte il 20, quel di Sartena il 13, oggi Bastia e Calvi sono scesi al 28,2 e al 9 %, Ajaccio, Corte e Sartena sono saliti al 26,6, al 21,4 e al 14,8.

L'aumento della popolazione, principalmente nelle campagne, è reso men forte dall'*emigrazione*. Quella rivolta all'estero, quasi nulla un tempo, ma aumentata di parecchio da quando la fillossera venne a guastare e a distruggere il proficuo raccolto delle viti (4559 ab. emigrarono all'estero dal 1857 al 1891), è diretta specialmente verso l'Algeria e verso i paesi transatlantici; dall'emigrazione nell'America meridionale in ispecie, certi villaggi, come quelli del Capo, ripetono una prosperità ignota alla quasi totalità delle terre còrse. L'altra emigrazione diretta alla terraferma francese, assai più numerosa della prima (20.000 Corsi è detto conti la sola Marsiglia), va specialmente ad ingrossare le file degl'impiegati pubblici e soprattutto quelle dell'esercito, della gendarmeria e della polizia, con fenomeno del tutto caratteristico.

L'*immigrazione* si verifica quasi esclusivamente dall'Italia, raggiungendo i cittadini italiani residenti in Corsica (1891) il numero di 23.000, cui vanno aggiunti i 9000 circa attirati ogni anno temporaneamente dal lavoro dei campi (detta *immigrazione dei Lucchesi*) (1). La Francia non dà che funzionari e truppe; le altre nazioni cifre assolutamente insignificanti.

2. Alla fondamentale *affinità etnica* degli abitanti con quelli della Sardegna e dell'Italia vicina (1), abbastanza manifesta nonostante l'isolamento e le peculiari sovrapposizioni ed intrusioni di elementi diversi, fa notevole eccezione un piccolo nucleo di Greci, che, venuti nel 1676 dalla Morea a cercar riparo nell'isola contro la barbarie ottomana e stabiliti dopo il 1770 nel villaggio di Cargese sulla spiaggia del Golfo di Sagone, formano quivi ancora un terzo della popolazione del borgo, conservando parecchie caratteristiche diverse dalla comune degli isolani. Senonchè i legami di sangue coi Corsi, un giorno eccezionali, sono divenuti già frequentissimi, e, sebbene permangano il tipo fisico diverso e caratteristiche morali (fra le altre la tenacia al lavoro) peculiari a loro e nella religione in parte la fedeltà al culto e al rituale greco cattolico, già la lingua ellenica è parlata promiscuamente da tutti col dialetto còrso e colla lingua francese, ed accenna, benchè insegnata ancora nelle scuole, a scomparire rapidamente.

Per il resto degl'isolani il tipo etnico è, con poche variazioni, uno solo: mezzana la statura, nervosi, forti, complessi, abbronzato il colore, neri i capelli. Tipici i montanari del Niolo, biondi, magri, barbuti, di statura eccezionalmente alta, sempre silenziosi e severi; anche nel contado di Bastelica si notano, qua e là, alte stature, occhi azzurri e capelli biondi, che costituiscono un'interessante eccezione (2).

Gli abitanti tutti dall'una parte all'altra dell'isola parlano il *dialetto* còrso (3), che offre varietà significanti solo a Bonifacio e nei dintorni per essere codesta città, come è noto, colonia genovese. La lingua francese è generalmente nota, benchè resti completamente esclusa dall'uso comune soprattutto nelle campagne; essa è insegnata fin dalle scuole primarie, mentre l'italiana, insegnata soltanto

(1) Questi dati risultano da un rapporto consolare del 4 giugno 1892 (cfr. il volume *Emigrazione e Colonie: Rapporti al Ministero degli Affari esteri*, Roma 1893) e sono in singolare contrasto col dato di 17.277 (su 17.626 stranieri) offerto dal Censimento francese del 1891. I 22.923 registrati dal R. Consolato come residenti stabili, si dividevano per circondari nel seguente modo: Ajaccio 3506 (nella città 1200), Bastia 12.422 (nella città 5500), Calvi 657, Corte 3658, Sartena 2680.

(1) Riguardo alla discendenza etnica e alla pertinenza linguistica e dialettologica dei Corsi, cfr. questo stesso volume, a pp. 490 e 501.

(2) Della vigoria nativa degli isolani è valido indizio il fatto, che di mille coscritti di leva sono abili in media 774 a 779 e in qualche distretto fin 886 (FISCHER).

(3) Vedi indietro, p. 501.

Digitized by Google

nelle secondarie, è di rado studiata profondamente come lingua. Ugualmente si può affermare, che una coscienza nazionale italiana non esiste in Corsica, sia per la non trascurabile lontananza dal continente italiano, sia per le cause storiche che hanno valso nei secoli scorsi ad allontanare i Corsi dalla vita della penisola, sia per quelle ben note che hanno agito negli ultimi cent' anni ed agiscono tuttora stringendo l' isola alla Francia. Comunque, non Francesi, nè Italiani, i Corsi rimangono, come in tutta la loro storia, esclusivamente Corsi.

3. I tre quarti della popolazione (218.000 ab. su 288.000) traggono lor *vita* nelle pievi, fuori dalle città murate, ricavando i più il sostentamento dalla pastorizia e dal raccolto degli alberi fruttiferi, essendo relativamente scarsa, come vedremo, la popolazione propriamente agricola e più quella vivente dell'industria e dei commerci, scarsissima per la insalubrità delle coste e il loro aspro rivestimento boschivo, la popolazione marinara (1).

Il *lavoro agricolo*, lasciato del tutto in seconda linea di fronte alla maggior facilità di vita concessa dalla pastorizia e dalla produzione del castagno, è tuttavia ora progredito abbastanza sensibilmente, dappoichè l'apertura delle vie rotabili e delle ferrovie ha concesso più largo sfogo ai prodotti e ha reso più proficua la fatica dei campi. La tradizionale ripugnanza al lavoro, tanto spesso imputata ai Corsi (fuorchè ad alcune contrade, specie al laboriosissimo contado di Bonifacio, alla Cinarca, a Cargese e al Capo Corso), non può tuttavia certamente dirsi scomparsa, dappoichè la popolazione inattiva è computata a più che metà degli abitanti dell' isola e ogni anno a condurre innanzi il lavoro dei campi è uopo, da autunno a primavera, della emigrazione periodica dal continente italiano specialmente reclutata un tempo fra i contadini lucchesi, oggi in generale fra toscani ed emiliani, e superante la cifra di nove migliaia d'individui.

Codesta inerzia al lavoro ha spiegazione, del resto, nella semplicità e sobrietà (se non fosse il nuovo terribile allettamento dell'assenzio) di una vita che conosce assai scarsi bisogni, — nella fertilità del suolo che senza uopo di sudori e fatiche dà, specie nei preziosi frutti del castagno, facile alimento a tutti, — nella straordinaria divisione della proprietà per la quale non v'è, si può dire, abitante che non possieda un palmo di terra onde trarre, almeno in parte, il proprio sostentamento (la nona parte della popolazione essendo classificata come vivente esclusivamente dei redditi proprii).

Altre *caratteristiche morali* della popolazione còrsa, sono una gravità seria e malinconica, una non comune rigidezza nella morale privata (non ostante la scarsa religiosità), un altissimo e assai suscettivo sentimento della propria dignità personale, un larghissimo spirito di ospitalità, un attaccamento ardentissimo al proprio paese (alla Corsica, dico) e alla propria famiglia; ma con questo va di pari passo l' attaccamento alla propria clientela (meglio che al partito), il quale un giorno sfogavasi in interminabili e sanguinose gare locali, fonte prima delle vendette e del banditismo, oggi si sfoga invece nelle contese per la conquista del potere nelle amministrazioni, con fenomeni che hanno non lontano riscontro in alcune parti d'Italia (1). Un campanilismo gelosissimo rende per di più quasi estraneo ogni centro abitato ai vicini, onde nessuna iniziativa riesce mai a riunire in un fascio le forze disperse: ogni villaggio è ridotto a contare sulle sole sue forze e sull' aiuto del governo ch'è il nume dal quale tutto si attende.

Il banditismo è oggi in grande diminuzione; la vendetta non è scomparsa, ma è divenuta meno feroce e ha mutato forma; l'amore alle armi e al combattere, che ha dato all'isola, poverissima di scienziati e di artisti, tanti uomini d'arme, trova larghissimo sfogo nella carriera militare, contandosi negli ultimi anni oltre 1200 ufficiali còrsi nell' esercito e nella gendarmeria francese. Ma tutto questo non toglie, che il numero di coloro che cadono sotto le ricerche della giustizia non sia tuttora in Corsica superiore, o quasi, a quello che in tutti gli altri dipartimenti della Francia, venendo l'isola quasi sempre prima per la cifra dei *reati* di competenza delle Corti d'Assise (2) e per parecchi reati di competenza de' Tribunali (specie percosse volontarie e porto d'armi proibite). In codesto triste

(1) La cifra della popolazione agricola e pastorale era nel 1891 di 145.223 persone (metà della popolazione); quella della popolazione marinara è confusa tra i 23.843 individui viventi delle industrie e i 7370 viventi de' trasporti.

(1) Da ciò ha spiegazione il fatto, che poco meno di 11.000 individui sono nell'isola addetti a pubbliche amministrazioni, con proporzione che non è uguagliata in nessun dipartimento.

(2) Per il periodo 1831-880, 45 accusati per 100.000 ab. contro una media annua generale della Francia di 17 per 100.000; per il 1890, 31 contro una media generale di 11, venendo per di più gli altri dipartimenti a distanza abbastanza sensibile da quel primo.

Digitized by Google

primato dei reati contro le persone portano la palma le contrade della Corsica granitica, aspre e boschive, specialmente famigerato il contado di Sartena; altre parti dell'isola, soprattutto Bastia, il Capo Corso, e l'estremo mezzogiorno, aperte alla vita del mare e vissute per secoli sotto l'influenza di Genova, hanno invece una dolcezza di costumi a cui sono ignote le asprezze e gli odî (ed anche la rigida fierezza morale) del resto dell'isola.

Specialità di tutta la Corsica sono poi i reati forestali. Le contravvenzioni rurali erano nel 1897 in numero di quasi 12.000 (mentre gli altri dipartimenti erano tutti al disotto del migliaio o lo superavano appena): un terzo, in altri termini, di tutti i reati di codesto genere commessi nel territorio della Repubblica.

Di tutta l'isola, la regione ove più intatte si trovano le *usanze* antiche tante volte descritte e così caratteristiche, è il Niolo (alta valle del Golo); quivi e nel contado di Bastelica si mantiene anche più fedele alle tradizioni, la foggia di vestire un dì caratteristica di tutti i Corsi.

La poca considerazione per la donna, tenuta pertutto in grande soggezione, è pure fenomeno comune a quasi tutta l'isola. Dappertutto, del resto, la penetrazione della vita moderna è, in ogni cosa, lentissima e tarda, quando non è addirittura nulla.

5. La *divisione amministrativa* dell'isola (dipartimento della Corsica) in 5 *arrondissements* (Ajaccio, Bastia, Calvi, Corte, Sartena), 62 cantoni, 364 comuni, quantunque ormai stabilita da parecchi lustri, non è valsa a togliere l'uso locale delle divisioni antiche: onde ancor oggi si chiamano « Banda di dentro » o « terre di qua dai monti » tutte le terre del versante settentrionale ed orientale, « Banda di fuori » o « terre di là dai monti » tutte quelle del versante occidentale (più le pievi di Bonifacio e di Porto Vecchio), e tuttora si mantiene in vigore nell'uso comune l'antica divisione delle *pievi*, ecclesiasticamente vigente ancora e ben corrispondente a quella naturalmente creata dalle minori suddivisioni dei singoli bacini vallivi. Non diversamente si mantengono i nomi della Terra di Comune (regione costiera da Calvi ad Aleria), del Nebbio (terre del golfo di San Fiorenzo), del Niolo (regione sorgentifera del Golo), della Cinarca (bacino inferiore del Liamone), della Balagna (regione collinosa tra il golfo di Calvi e i corsi del Tartagine e dell'Ostricani), ecc.

Politicamente, il dipartimento manda alla Camera dei Deputati cinque rappresentanti, due al Senato; — *ecclesiasticamente*, esso forma una diocesi sola, quella vescovile di Ajaccio, suffraganea della sede di Aix; — *giudiziariamente*, tutta l'isola è giurisdizione della Corte d'Appello di Bastia, con cinque tribunali di prima istanza nei capoluoghi, e due tribunali di commercio in Ajaccio e Bastia; — *militarmente*, dipende dal comando militare locale di brigata (15ª regione militare) residente pure in Bastia.

Per l'*istruzione*, la Corsica possiede un liceo con circa 600 alunni a Bastia, un corso secondario per le fanciulle, un seminario vescovile ad Ajaccio, tre collegi comunali maschili ad Ajaccio, Calvi e Corte, scuole elementari in ogni comune con una scolaresca di non meno di 55000 scolari (scarse relativamente le scuole del clero, ma assai frequentate dalle femmine). Tutto questo non toglie, che quasi metà della popolazione sia ancora analfabeta, riscontrandosi analfabeti circa il 13 % dei coscritti di leva (303 su 2328, nel 1892) con proporzione non raggiunta da nessun altro dipartimento francese, ma superata purtroppo da parecchi dei compartimenti d'Italia.

6. Per il più degli abitanti (57,8 %) le fonti di sostentamento derivano unicamente dall'*agricoltura* e dalla *pastorizia*, esercitate tuttavia e quella e questa solo in una parte relativamente piccola dell'isola, dappoichè un quinto di essa (superficie improduttiva ha. 181.000) è occupato da lande, da ericaie, da terreni paludosi e dalle deserte sommità dei monti più alti, e per un altro quinto ha. 184.000) la macchia verde e profumata in basso, le foreste nell'alto stendono il loro splendido ammanto quasi in ogni pendice e in ogni vallata.

Il terreno destinato alla coltura, è ottenuto distruggendo col fuoco gli arbusti della macchia, la cui cenere fertilizzante resta ad accrescere la naturale esuberante fertilità del terreno. Ma di codesta naturale feracità non si sa approfittare con un sistema di coltura raziona e: ogni sorta di rotazione è ignota, si coltivano i cereali finchè il terreno è esausto, indi lo si abbandona per rimetterlo poi in coltura a distanza di anni. Nè sono meglio coltivate le grandi proprietà (rare, del resto, e spesso lontane dalle grandi vie d i comunicazione o scarse di braccia o povere di mezzi e di intelligenze direttive), di quel che siano

Digitized by Google

le piccole, frazionate talora straordinariamente e sfruttate con metodi primitivi; e a tutte sono danno le incredibili devastazioni recate dal bestiame vagante. Scarsezza di comunicazioni, di capitali, di iniziative, di coltura intellettuale, e spesso anche di braccia (o per deficienza o per pigrizia di abitanti), mancanza di ogni spirito di associazione delle forze disperse, sono adunque le cause della scarsa produttività dell'isola, mentre la natura, tanto propizia da un lato, contribuisce tuttavia anch'essa da parte sua a questi mali colla malaria della regione costiera, colle aspre barriere naturali onde ogni bacino è rinchiuso e segregato dagli altri, fin colla stessa facilità di produzione che toglie incentivo a un lavoro alacre e proficuo.

I *cereali* sono coltivati un po' dappertutto, specie nelle vallate più basse, sopra un'area di poco superiore ai 20.000 ettari (da 13 a 14.000 a frumento, da 3 a 4000 ettari a orzo, ancora meno a maiz e ad avena), e in qualche plaga arrivano a dare un prodotto di 20 a 60 volte la semina per il frumento, di 80 e fin 100 volte per l'orzo, di 100 volte per il maiz. Degna appena di menzione è la cultura della *patata*, estesa a meno di 2000 ettari affatto insignificanti le *culture industriali* (1).

I *vigneti*, estesi sopra una superficie complessiva di poco più di 13.000 ettari, se non fossero rovinati, tranne che nel Sud, dalla fillossera, e se fosse più avanzata la loro ricostituzione per mezzo delle viti americane, darebbero uno de' prodotti più ricchi (nel 1897, stando all'*Annuaire statistique*, hl. 163.000, per più di 4 milioni di franchi); rinomati sono pur sempre i vini di Corte, e più quelli del Capo Corso, che, prima dell'invasione del terribile insetto, erano ampiamente esportati fuori dell'isola.

Il *gelso*, trascurato una volta, comincia ora a venire in onore, ma il prodotto ne è ancora ben scarso, se dice il vero la statistica del 1897 che dà per quell'anno un prodotto di soli 1750 quintali di foglia.

Tra gli *alberi da frutta*, quello che reca maggior profitto è il cedro che, coltivato dappertutto, ma più che altrove nella Balagna e più nel Capo Corso, dà i suoi frutti (nel 1897, 25.000 quintali per un' valore di mezzo milione di franchi) principalmente alla citta di Bastia che ne ricava i noti cedrati. Noci, aranci, limoni, danno singolarmente una produzione di molto inferiore a quella dei cedri. L'*olivo*, coltivato sopra un'area di 14.000 ettari, s'arrampica dappertutto fino a 600 e 700 m., e quelli della Balagna hanno fama di essere tra i più belli di tutte le costiere del Mediterraneo; il prodotto, spesso deficiente, e tuttavia in certi anni superiore a quello della più parte dei dipartimenti francesi meridionali (nel 1897, q. 116.000).

Tutti però codesti alberi cedono il primato al *castagno*, che invade ogni pendice della media zona montana con boschi splendidi di vegetazione e di estensione (ha. 30.600, nel 1882),e le cui frutta abbondantissime, ottenute senza fatica alcuna di coltura, formano, e direttamente e colla farina che se ne ricava, l'alimento quasi esclusivo dei montanari. Il prodotto, che nel complesso arriva, secondo valutazioni piuttosto inferiori che eguali al vero, a mezzo milione di quintali (dati del 1893 e del 1897), è particolarmente abbondante nella Castagniccia, dove ogni castagno dà in media poco meno di due ettolitri, arrivando i più belli sino alla cifra di quattro. La Corsica è sempre per codesto prodotto il primo o tra i primi dei dipartimenti francesi (1).

I *prati* artificiali, molto produttivi, sono però scarsissimi; assai più estesi, i terreni naturalmente a prato e a pascolo occupano quasi 35.000 ettari di superficie, per la massima parte nella regione collinosa o nell'alpestre (2). Le *foreste*, estese specialmente lungo le più remote pendici montane della Corsica granitica, occupano colla loro vegetazione di pini, di abeti, di faggi, di quercie (nel S. spessi boschi di quercie da sughero) un po' più di un quinto della superficie dell'isola (ha. 183.000 nel 1882, quasi metà proprietà comunale o di stabilimenti pubblici, per un altro quarto demaniale). Senonchè la macchia selvaggia e profumata, già diffusa in grandissima parte dell'isola, va estendendosi ogni giorno a spese delle foreste, troppo spesso diminuite dalla scure o devastate dal fuoco.

La *pesca*, che dà occupazione a un numero relativamente scarsissimo di abitanti, è pra-

(1) Questi dati, come tutti gli altri del presente paragrafo, sono quelli risultanti dall'*Annuaire statistique* del 1899 confrontato con gli ultimi *Annuaires* precedenti. I dati dell'ultima Inchiesta Agricola della Francia, assai preferibili a quegli degli *Annuaires* se non fossero invecchiati di quasi 20 anni, dànno come superficie coltivata a cereali ben 98.000 ettari, de' quali 62.000 a frumento, 20.000 a orzo, 10.000 a segala, ecc.

(1) Cfr. F. Nortnger, *Excursions en Corse: La Castagniccia*, nel *Bulletin de la Société de Géographie de Marseille*, a. 1895, n. 2.

(2) L'Inchiesta del 1882 dà: Prati artificiali e foraggi annui ha. 6.138, prati naturali ha. 14.101, pasture permanenti ha. 43.545.

Digitized by Google

ticata soltanto lungo le coste e con imbarcazioni di piccolissima portata; è tuttavia assai produttiva, specie per le aragoste sulla costa settentrionale, per il tonno e il corallo sulla occidentale, per le sardine, anguille, ecc. nel mare e nelle lagune orientali. Nello stagno di Biguglia (a S. di Bastia), nella stagione della pesca delle anguille, si arriva a prenderne fin 250 o 300 quintali in una volta sola; Calvi nel 1899 esportò più di 200 quintali di aragoste per un valore di quasi 60.000 franchi; la Corsica intera dette nello stesso anno circa 8000 quintali di pesce secco per quasi un milione di franchi.

La *caccia* costituisce una risorsa senza pari per la sua straordinaria ricchezza e varietà, specie sulla costa orientale e nei monti dell'interno: particolarmente ricercati, il muflone ormai raro, i cignali e le volpi frequentissime, e le numerosissime varietà dei pennuti.

L'*allevamento del bestiame*, quantunque occupi buon numero degli abitanti, è così primitivo ancora che metterebbe appena conto farne cenno: ma il numero dei capi è tuttavia abbastanza considerevole, considerevolissimo anzi per i montoni e per le capre, le cui pelli sono anche assai ricercate. Pregiati pure sono i muli, e i cavalli della montagna, piccoli di forme e resistentissimi alle fatiche (1). L'industria dei *latticinî* non è quasi in nessun luogo tale che serva più che al consumo dei montanari.

L'allevamento del *baco da seta* è anch'esso poco curato, essendo il numero dei sericultori di rado superiore al migliaio (nel 1897, 1151) con una produzione di bozzoli che supera difficilmente i 1000 quintali (nel 1899, q. 1542; nel 1900, q. 797).

Nè più avanzato è lo sfruttamento delle *cave* e delle *miniere*, essendo per la difficoltà delle comunicazioni inerti anche cave di minerale di ferro e di pregiatissimi marmi (famoso fra tutti il *verde di Corsica*) sfruttate un giorno, e solo traendosi, della multiforme ricchezza celata nell'interno del suolo, poco di marmi, di graniti, di piombo argentifero, d'antimonio e di rame, quasi nulla ricavandosi di sale marino: poco più di 2000 tonnellate di minerali, in tutto. Delle sorgenti minerali, di cui la Corsica è tanto ricca, sono sfruttate otto solforose e sei ferruginose: largamente, quella ferruginosa d'Orezza e quella vicina di Pardina che possiedono celebrate virtù terapeutiche, e le non meno vantate acque calde solfato-iodiche di Guagno; meno note ma pur frequentate le acque solfato-sodiche di Guitera e i bagni di Pietrapola.

7. Le *industrie* di qualche importanza sono, si può dire, limitate ai centri maggiori di Ajaccio, di Bastia, di Corte, di Bonifacio, e anche quivi sono ristrette assai (182 stabilimenti industriali, tra piccoli e grandi, in tutta l'isola nel 1897: senza confronto con altri dipartimenti, tranne il Lozère). Ajaccio ha di notevole soltanto una fabbrica di pipe di radica, e una segheria a vapore (produzione del 1899, kg. 290.000 di pipe; id., mc. 1500 di tavoloni, ecc.), nonchè le minori industrie degli olî essenziali, dei tabacchi, e delle paste alimentari; Bastia, più industre e lavoratrice, ha due fabbriche di estratto di castagno, una saponeria, una fabbrica di cedrati canditi, e minori industrie di tintorie, seghe di marmi, mobili, olî essenziali e paste alimentari; Corte, segherie di marmi, fabbriche di stoviglie, di paste, di prodotti resinosi; Propriano, due fabbriche di pipe di radica, che nel 1899 produssero per 331.000 kg.; Bonifacio, una fabbrica di tappi di sughero che per importanza ha poche rivali in tutta la Francia e produce più di 24 milioni di turaccioli all'anno. In pochissimi altri luoghi, fucine, segherie, frantoj d'olive, senza contare le industrie casalinghe, specie quella della lavorazione dei *peloni* (mantelli di pelo di capra) specialità delle donne del Niolo.

A denotare lo stato delle industrie, valga ancora il fatto che il carbon fossile consumato nella Corsica non arriva a 7000 tonnellate all'anno. Eppure solo nell'industria degli olii essenziali potrebbe arricchirsi tutta l'isola, profumata com'è dal monte al mare di una esuberanza insuperabile di fiori e d'erbe aromatiche!

Il *commercio di esportazione* verso la Francia e verso l'estero va da qualche lustro lentamente aumentando coll'aumentare della coltura del suolo e dell'operosità degl'isolani. È in ogni modo sempre limitatissimo per quanto riguarda i prodotti lavorati, Ajaccio limitandosi alle essenze, alle pipe, ai sigari, alle paste, Bastia agli olii essenziali, ai cedrati, all'estratto di castagno, Propriano alle pipe, Bonifacio ai turaccioli. Ma per somme

(1) Nel 1897, cavalli 10.534, muli 9725, asini 8275, bovini 51.945, ovini 411.030, suini 75.700, capre 214.800 (un settimo di tutto l'allevamento caprino della Francia). Alveari 14.900.

Digitized by Google

assai maggiori [illegible]ccio, Bastia, Propriano spediscono legnami, carbon di legna, olio, pelli, pesce, selvaggina, scorze da concia, castagne ed altre frutta; Bastia sughero, rame, antimonio; Isola Rossa olii e frutta; Bonifacio sughero, orzo, vino e olio pregiatissimo; Porto Vecchio sughero e sale delle saline vicine, prodotti della pesca Calvi e tutti i porti del Capo Corso.

Il *commercio d'importazione*, consistente, oltre che nel carbone e nei cereali, principalmente in prodotti lavorati, non raggiunge neppur esso cifre assai alte, dappoichè la vita semplice e povera della massima parte della popolazione non è tale da dare alimento a un'importazione di qualche valore. Le cifre, tanto dell'esportazione che dell'importazione, risultano dal movimento portuale, che segna per il 1899 le cifre di tonn. 31.715 di merci entrate e uscite per l'estero e le colonie (1) e di tonn. 125.431 di merci entrate e uscite in cabotaggio: totale tonn. 157.146; onde il commercio marittimo di tutti i porti della Corsica presi insieme rimane, per non dir altro, inferiore a quello del solo porto di Nizza! Il valore totale del commercio da e per l'estero non arriva ai 6 milioni e mezzo (comm. generale) o sorpassa appena i 7 (comm. speciale).

Gli *scambi coll'Italia* costituiscono, così per quantità come per valore, più di metà del commercio coll'estero e colonie, e consistono, per l'esportazione, soprattutto in legname greggio e lavorato, in castagne, frutta da tavola, frutti canditi, pelli, scorze da concia, estratto di castagno, minerale d'antimonio, pesce (Napoli sola riceve da Bastia nei mesi invernali fin 50 o 60.000 kg. di anguille), ecc.; per l'importazione, in bestiame, formaggi, legname lavorato, crusca, vini, foraggi, sanse, ecc. Tale commercio tra la Corsica e l'Italia mette capo da un lato quasi esclusivamente a Livorno e secondariamente all'Elba e ai porti della Liguria, dall'altro quasi esclusivamente a Bastia (dove l'Italia mandò, nel solo anno 1895, 286 navi, 154 delle quali di bandiera francese), e secondariamente a Bonifacio, Porto Vecchio, Solenzara, e Propriano.

Il *movimento marittimo* degli scambi si accentra specialmente a Bastia, legata, oltrechè con Marsiglia e Nizza, cinque volte alla settimana con Livorno; e ad Ajaccio, legato pur esso da linee regolari a vapore (meno attive però) con Marsiglia, Nizza, Porto Torres e Bona. Calvi e Isola Rossa hanno comunicazioni regolari settimanali o quindicinali con Marsiglia, Nizza e Ajaccio; dei porti minori i soli aventi comunicazioni regolari sono Propriano, Bonifacio, Sagone, Cargese e Porto, comunicanti per mezzo di piroscafi tre volte alla settimana il primo, una o due volte Bonifacio e gli altri, con Ajaccio o fra loro.

Di tutti codesti porti, Bastia, naturalmente uno dei meno sicuri dell'isola, è sempre il primo per movimento commerciale, quantunque Ajaccio sia favorita dalla sicurezza di un porto più vasto e riparato (il migliore di tutta la Corsica) e dalle cure speciali che le dedica lo Stato. Dei porti minori della costa settentrionale, Centuri è assai frequentata dal cabotaggio che vi ricerca le note aragoste, mentre San Fiorenzo, che per la sua posizione potrebbe divenire una stazione militare di primo ordine, vede ora deserto il suo porto ostruito dalle sabbie; Calvi anch'essa ha perduto gran parte della floridezza antica, che le è stata tolta dalla vicina e giovane Isola Rossa, scalo della fertilissima Balagna. Dei porti minori della costa occidentale, Porto non vive che per l'esportazione dei legnami, ma Galeria in fondo al golfo omonimo, e assai più Propriano in fondo al golfo di Valinco, centro della pesca del corallo, vanno rapidamente aumentando d'importanza per il commercio della regione loro finitima. Dei porti minori del sud e dell'est finalmente, non hanno vita che Bonifacio e Porto Vecchio, come è detto di sopra.

Le *vie di comunicazione* interne comprendono da pochi anni re linee ferroviarie costruite con grave dispendio dallo Stato, aventi uno sviluppo di 296 km.: l'una traversante tutta l'isola da Ajaccio per Corte a Bastia (157 km.), un'altra diramantesi dalla prima a Ponte Leccia (sul Golo) e proseguente a Isola Rossa e Calvi (74 km.), la terza diramantesi da Casamozza (sul Golo, a 21 km. da Bastia) a Ghisonaccia (km. 65), destinata a continuare in futuro fino a Porto Vecchio e Bonifacio. Codeste tre linee hanno destata nuova vita nei paesi dell'interno, ed avranno certo una gran parte nell'avviare l'isola a più fortunati destini. Ad esse si aggiunge la rete che, nonostante le gravissime difficolta del terreno e la grande altezza dei passi montani, è stata condotta molto innanzi, delle strade rotabili, costruite per la più parte a

(1) In codeste cifre si tien conto solo del commercio *generale*, non essendo il più delle volte le cifre del commercio *speciale* se non una ripetizione delle altre.

Digitized by Google

cura del Governo (1132 km. di strade nazionali, cifra superante di gran lunga quella d'ogni altro dipartimento francese; poco più di 200 km. di strade dipartimentali).

Le strade più importanti, o girano tutta quanta l'isola — da Bastia pel Capo Corso a San Fiorenzo (e da Bastia direttamente a San Fiorenzo), indi all'Isola Rossa, a Calvi, a Porto, a Cargese, ad Ajaccio, a Sartena, a Bonifacio, a Porto Vecchio, ad Aleria e di nuovo a Bastia, — o traversano l'isola da Bastia ad Ajaccio colle diramazioni da Ponte Leccia a Calvi, da Ponte Leccia alla marina di Cervione, da Corte ad Aleria. Molta parte dell'isola resta tuttavia ancora esclusa da queste maggiori vie del commercio e della vita, ed è obbligata a servirsi solo delle aspre e mal comode vie mulattiere e dei sentieri montani.

Tre *cavi telegrafici* mettono in comunicazione l'isola col continente (Ajaccio-Tolone, San Fiorenzo-Antibo, Macinaggio-Livorno), un altro la congiunge colla Sardegna (Bonifacio-Santa Teresa).

La *marina mercantile* còrsa manca quasi totalmente di navi a vapore (statistiche dell'anno 1899), non avendosi più che un vaporino di commercio ad Ajaccio. Di navi a vela i porti più ricchi son quelli di Ajaccio con 30 navi (tonn. 652), di Bastia con 28 (tonn. 682), di Bonifacio con 22 (tonn. 1204), di Calvi con 11 (tonn. 26), di Isola Rossa con 3 (tonn. 205), ai quali seguono con cifre anche minori i porti del Capo e della costa settentrionale, Centuri, Macinaggio (Marina di Rogliano), Santa Severa (Marina di Luri), Calvi, San Fiorenzo. Quasi tutte son navi da pesca o da piccolo cabotaggio; per la più parte della costa orientale e della occidentale il naviglio si riduce anzi alle sole barche peschereccie, essendo quivi la popolazione, per l'insalubrità del clima, obbligata troppo spesso a dimorare lungi dalle rive del mare e dalla vita marinaresca.

8. La scarsità della produzione agricola e industriale, la poca attività del commercio e della navigazione, spiegano abbastanza come l'isola rimanga povera nella massima parte della sua popolazione: e di codesta povertà è triste indizio lo scarso gettito delle imposte (sette milioni all'anno) e lo scarsissimo movimento dei *risparmi*, nel quale il dipartimento della Corsica viene in coda a tutti quanti gli altri. Nessun dipartimento infatti ha nelle Casse di Risparmio locali un minor numero di libretti in circolazione (5243, al 31 dicembre 1897, laddove la media per dipartimento era di quasi 78.000), nessuno una minor cifra complessiva di depositi (3.316.000 franchi, mentre la media per dipartimento era di oltre 39 milioni), nessuno infine un numero relativamente minore di depositanti (un depositante per ogni 50 abitanti circa). Nella Cassa di Risparmio nazionale e nelle locali la Corsica ha in tutto l'anno 1899 depositato fr. 5136 per ogni mille abitanti, mentre nessun altro dipartimento francese rimaneva al disotto di fr. 12.000.

È notevole poi come manchino pure del tutto nell'isola Banche popolari, Casse agricole ed altre istituzioni consimili. La Banca di Francia nella sede di Bastia non arriva alla cifra d'affari di 27 milioni annui.

In condizione non migliore si trova l'isola in fatto d'istituti di *beneficenza pubblica*, trovandosi essa anche per questo in coda a tutti i dipartimenti francesi. Tre ospizi per malati e due pei vecchi, ma nessun grande ospedale, nessun deposito di mendicità, nessun orfanotrofio, ecc.

Centri abitati. I villaggi, anche quelli delle regioni più produttive, più viabili e più civili, sono poveri centri, in tristi condizioni per i bilanci comunali miserrimi e per la dissociazione di tutte quelle forze che, unite, potrebbero adoperarsi al bene comune; poveri di edifizi notevoli e frequenti invece di casupole primitive mal costruite e male aereate, privi bene spesso di selciato, di illuminazione stradale, e di troppi altri segni di benessere e di progresso.

Quanto ai centri maggiori, *Ajaccio*, 20.561 ab. (4700 nel 1794, 6000 nel 1801), capoluogo del dipartimento (quantunque inferiore a Bastia per popolazione e più per attività industriale, commerciale e marittima), sorge sopra una sporgenza della costa settentrionale del golfo d'Ajaccio, e da codesta sporgenza, ov'è la parte più vecchia della città, tende ora a distendersi specialmente lungo la spiaggia a mezzodì, dove van sorgendo sempre nuove ville, palazzine, e giardini. La sua importanza, quasi nulla fino alla fine del secolo scorso, crebbe a un tratto coll'epoca e colla gloria napoleonica, onde venne ad essa il primato nel dipartimento; e cresce ora per la fama rapidamente aumentante del suo valore come stazione invernale, grazie alla purezza dell'atmosfera, alla dolcezza ed uniformità del clima e all'amenità delle colline circostanti, quantunque le manchino le attrattive della vita brillante di altre più vantate stazioni climatiche. Ciò che v'ha di più notevole nella città, sono i ricordi del Grande che vi ha veduto la luce, religiosamente conservati: la sua casa nativa, un museo napoleonico nel Palazzo di Città, ecc. Edifizi notevoli, il palazzo Fesch contenente Museo

Digitized by Google

e Biblioteca pubblica (con 32.000 volumi), la Prefettura, il Seminario, l'Ospedale militare, ecc. Fra le istituzioni pubbliche, una Società di Agricoltura, e una Camera di Commercio. Il porto è il più vasto di tutta l'isola, e, per la profondità (assai varia, ma generalmente intorno agli 8 m.) e per la sicurezza che offre, si va ora munendo di fortificazioni che ne faranno una eccellente stazione per l'armata.

Bastia (1), capoluogo di *arrondissement*, con 22.522 ab. (nel 1891 erano 23.397, dei quali più che 5000 italiani; 9000 erano nel 1801), costruita sopra un promontorio roccioso battuto dal Tirreno, ha, con le case altissime e le strette e sporche (ma assai ben lastricate) viuzze della *Terra Vecchia*, tutto l'aspetto delle vecchie città liguri, e solo appare diversa nella *Terra Nuova* (città alta), e nelle vie larghe e spaziose e nei grandiosi edifizi del quartiere adiacente al nuovo porto; assai più salubri le parti nuove che quelle della Terra

Fig. 758. — Ajaccio.

Vecchia, la quale soffre dell'agglomeramento della popolazione e dell' insalubrità e della sporcizia delle case. Di edifizi notevoli basti ricordare il Palazzo di Giustizia, alcune chiese, il palazzo del Liceo e Biblioteca (30.000 volumi), il Teatro Nuovo, l'antica cittadella fondata nel sec. XV, ecc.

Nella sua vita attiva ed agitata, Bastia è affatto dissimile dalla quieta ed amena Ajaccio. Considerata come capoluogo dell'isola dai Genovesi, ne è ancor oggi la metropoli commerciale, per la sua posizione di fronte a Livorno (117 km.) e in prossimità alla regione più produttiva dell'isola; il suo movimento marittimo (nel 1899, navi entrate dai soli porti francesi del Mediterraneo 232 con t. 22.491 di merci, uscite per quegli stessi porti 225 con t. 11.212) è favorito dal nuovo porto, costruito recentemente ed accessibile alle navi più grandi. Numerosi stabilimenti industriali (due fabbriche di estratto di castagno, una saponeria, una fabbrica di cedrati, ed altre industrie minori: paste alimentari, tintorie, una fabbrica di ghiaccio, una fonderia), quantunque non molto importanti, accrescono l'attività e la prosperità cittadina e contribuiscono ad attrarre una immigrazione abbastanza notevole. La popolazione, di costumi semplici e senza troppe disuguaglianze di fortune, ha fama di mitezza e di socievolezza migliore che nelle altre terre còrse. La « Società di Scienze Storiche e Naturali » di Bastia si può considerare come l'unica società di cultura di tutta l'isola.

Sartena, capoluogo di *arrondissement*, 6155 ab. nel 1896 (2000 nel 1801; 5615 nel 1891), rinomata più che altro per le implacabili lotte di partito e per il largo contingente che la regione circostante fornisce al banditismo, non offre assolutamente nulla di notevole. Ad essa e al suo territorio serve il porto di *Propriano*, la cui popolazione (1.515 ab., nel 1891) è raddoppiata in sei anni soli, tanta è l'importanza ch'esso (malgrado la mancanza di opportune opere portuali) va rapidamente assumendo.

Corte, capoluogo di *arrondissement*, 5000 ab. (2000 nel 1801), situata quasi nel mezzo dell'isola, in forte positura, è centro di una importante e produttiva regione, e vi fanno capo le maggiori vie di comunicazione dell'interno. Per la sua posizione centrale, riparata, remota dalle coste, nella parte più interna della regione abitata, fu sempre in passato la vera capitale nazionale còrsa. Co-

(1) Cfr. F. Nortinger, *Excursions en Corse: Bastia* (nel *Bulletin de la Soc. de Géographie de Marseille*, 1897, 1).

Digitized by Google

struita nella parte nuova con una certa eleganza, pittoresca ma stretta e sudicia nel rimanente, dominata da una cittadella quasi inaccessibile, non ha del resto nulla di particolarmente notevole; frequenti e numerosi i ricordi di Pasquale Paoli. La stazione ferroviaria è fortificata, com'è fortificata, 30 km. più a sud, alla Foce di Vizzavona (m. 1162), la grande strada rotabile da Corte ad Ajaccio.

Bonifacio, 3860 ab., arditamente fabbricata sulla sommità di una strettissima penisola rocciosa scendente quasi dappertutto a picco per più di 60 metri sul mare, presenta un aspetto singolare e incomparabilmente pittoresco; conserva, colle nuove, le vecchie fortificazioni genovesi, che resisterono a fierissimi assedi, e mostra ancora chiaramente l'origine genovese nell'aspetto della città e nel tipo e nel carattere degli abitanti. È libera dalla malaria delle coste vicine, e possiede un piccolo porto riparatissimo adibito a stazione di torpediniere.

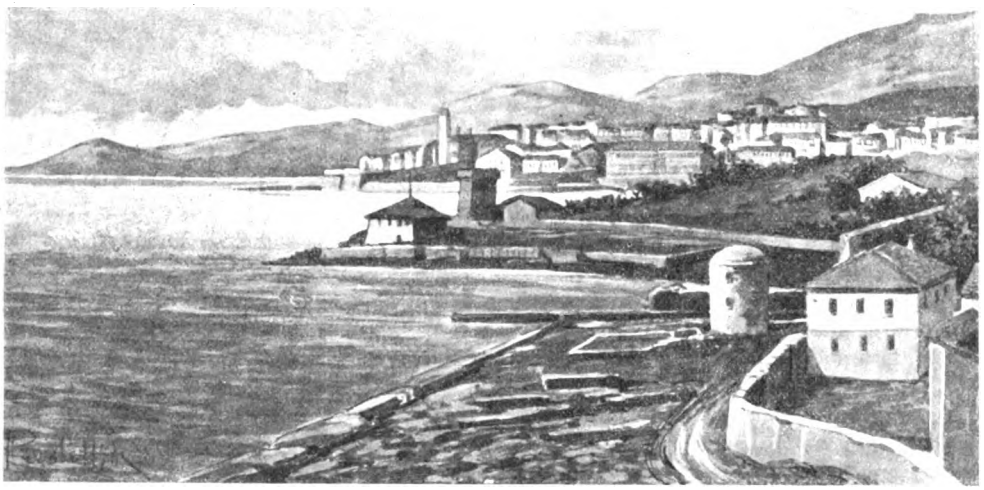


Fig. 759. — Bastia.

Porto Vecchio, 3195 ab., importante sotto il dominio genovese, giace oggi quasi abbondonata nei mesi estivi per le febbri che vi dominano; gli abitanti, che vi ridiscendono nel novembre, sono specialmente occupati nell'industria e nel commercio del sughero e nel lavoro delle vicine saline. Il porto, posto nella parte più interna del magnifico golfo (un vero fjord) di Porto Vecchio, è reso difficile dalle sabbie.

Calvi, capoluogo di *arrondissement*, 2132 ab. (1100 nel 1801), abbandonata nella Città alta che ha più l'aspetto di città africana che d'italiana, è ora abitata quasi esclusivamente alla Marina. La vicina *Isola Rossa*, 1958 ab., graziosa e fiorente cittadina, fondata da un secolo appena, ha tolto del resto a Calvi la maggior parte del suo commercio e della sua ormai dimenticata prosperità.

San Fiorenzo, 786 ab. (1891), graziosa cittadina costruita internamente ad un golfo che potrebbe assumere la maggiore importanza strategica, può dirsi oggi quasi morta per l'insalubrità dell'aria, per le sabbie che hanno interrato il suo porto e per il completo abbandono in cui fu lasciata dalle nuove comunicazioni ferroviarie stabilite nell'isola.

Altri centri maggiori: *Bastelica*, ab. 3340; *Calenzana*, ab. 3055; *Levie*, ab. 2660; *Olmeto*, ab. 2070; ecc.

ERRATA-CORRIGE.

Pagina	colonna	linea	invece di	leggi
1567	1	3 dal basso	antropogeografiche	più facilmente mutabili
ibid.	nota	6 » »	abbraccia	abbrevia
1568	1	23	affatto	affatto spopolata
ibid.		27	Ampugnanani	Ampugnani
1568	2 nota	3 » »	Santena	Sartena.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

NIZZA E TERRITORIO (1)

PEL PROF.

CARLO ERRERA.

1. Di quella porzione continentale della regione italiana, che le vicende politiche hanno fatta, or son otto lustri, provincia dello stato francese, è già stata discussa in questo stesso volume la più accettabile delimitazione.

Chiuso per lungo tratto dagli erramenti di una frontiera politica tracciata quasi a dispregio d'ogni ragione geografica, etnografica e strategica, limitato per altro tratto da un confine naturale poco cospicuo e facilmente contestabile, può dirsi codesto territorio nettamente definito soltanto a mezzodì dalla linea di spiaggia corrente per più di 36 km. (Monaco incluso) dal Varo al ponte di San Luigi. Vano sarebbe quindi il cercare, in territorio naturalmente così mal delimitato, caratteri e fisionomia geografica ond'esso si differenzii notevolmente dalle contrade immediatamente contigue; chè, se oltre Varo le forme del terreno, la disposizione e i caratteri delle elevazioni e delle valli e, per la zona montana, in parte anche il clima, segnano una mutazione abbastanza sensibile, non egualmente avviene di qua dal ponte di San Luigi o nel passare lungo la Roja da Breglio ad Airole o da Fontan a Tenda e più in là. Per null'altro infatti può dirsi differisca sotto il rispetto geografico il territorio nizzardo dalla parte immediatamente adiacente della Liguria, se non perchè quivi si distanziano maggiormente dal mare le sommità montane, tendendo a maggiori elevazioni ed assumendo ormai carattere intieramente alpino, e le vallate si distendono con cammino più lungo, maggior copia d'acque (1), e più caratteristica fisionomia pei bacini alternati agli orridi *clus* (2). Eguali del resto quasi in tutto gli altri caratteri, la montuosità del suolo in tutto il territorio, la rapidità nell'accrescersi dell'altitudine (3) e insieme nel mutarsi di tutta la fisionomia del paesaggio, le condizioni del suolo e il variare della vegetazione, nonchè la più parte delle caratteristiche etniche e la distribuzione della vita e dei fattori antropogeografici più importanti.

Raggiungendo a S. la latitudine di 43° 39' (foce del Varo), a N. quella di 44° 3' (Cima della Nauca), e a W. ed E. rispettivamente il 5° 15' e il 4° 50' W. di Roma (foce del Varo; valle di Bendola), il territorio nizzardo sale dal livello marino fino ad oltrepassare, poco sotto la vetta (politicamente italiana) della Cima del Diavolo i 2620 m., presentando

(1) Tra le fonti, credo qui dover menzionare soltanto quelle recentissime: TH. GSELL-FELS, *Riviera, SüdFrankreich, Corsica*, Leipzig-Wien 1897; F. MADER, *Die höchsten Teile der Seealpen und der Ligurischen Alpen in physiographischen Beziehung*, Leipzig 1897; F. MADER, *Illustrierter Führer durch die französische Riviera*, Nizza 1900. Per le carte, vedansi i fogli 213, 213 bis, 225, 225 bis della *Carte du Service Géneral de l'Armée* 1 : 80.000, e il foglio 68 della *Carte id. id.* 1 : 200.000.

(1) La portata è soggetta però a variazioni considerevolissime per l'irregolare caduta delle precipitazioni; il disboscamento eccessivo aiuta talora alla formazione di vere valanghe d'acqua, che gonfiano i fiumi con spaventosa rapidità (Varo, portata media m.^{3} 40, massima 4000; Roja, media estiva m.^{3} 8, massima presunta m.^{3} 500, ed eccezionalmente anche più).

(2) Tipica specialmente la val della Roja, ch'è una fantastica e pittoresca serie di orride chiuse strettissime, ora nude, ora rivestite di vegetazione lussureggiante, alternate a piccoli bacini non lunghi mai più di quattro chilometri.

(3) L'inalzarsi del suolo, benchè possa considerarsi meta meno rapido che nel versante settentrionale delle Alpi Marittime, è tuttavia assai più rapido che non in tutto il resto del versante esterno della catena alpina. Anche la costa offre in più luoghi esempio di inalzamento rapidissimo: i Baous Rous (m. 376) cadono per quasi 200 metri a picco sul mare, il M. Agel sale dritto dal mare fino a 1148 m. con un'inclinazione media di più che 22° (F. MADER).

Digitized by Google

quindi nella limitata area di 694 km.² quella accidentalità del suolo e quel rapido inalzarsi che, come si è detto di sopra, esso territorio ha comune con quello della vicina Liguria.

2. Nella divisione amministrativa della Repubblica francese, l'ex-contea di Nizza, diminuita di quei brandelli che rimasero al Regno, divisa in due *arrondissements* (Nizza e Puget-Theniers) ed aumentata dell'*arrondissement* di Grasse tolto al dipartimento del Varo, venne a formare dopo la cessione, e forma tuttora il dipartimento delle Alpes-Maritimes. Ma dei tre *arrondissements*, quello di Nizza solo cade entro i limiti fissati nella nostra opera all'Italia geografica, e, per di più, degli undici cantoni ond'esso si compone, entrano per intero in quei limiti solamente sei (Breil, Contes, Menton, Nice est, Sospel, Villefranche), tre vi son compresi solo in parte (Escarène, Levens, Nice ouest), due ne esorbitano per intero (St. Martin Vésubie, Utelle).

Dei 153.448 *abitanti*, che il censimento del 29 marzo 1896 attribuisce al circondario di Nizza (sui 265.155 del dipartimento), possono considerarsi come appartenenti al territorio geograficamente italiano (sempre nei limiti indicati a p. 46) da 137.000 a 139.000 (1). Più difficile è determinare, quanti di codesto numero siano cittadini francesi e quanti stranieri: determinazione della più grande importanza in un dipartimento dove la *popolazione straniera*, e specialmente l'italiana, è rappresentata con cifre così ragguardevoli. Solo da un calcolo approssimativo è lecito dedurre che, dei 72.265 stranieri (quattro quinti dei quali Italiani) computati nella popolazione presente del dipartimento al 29 marzo 1896, appartenevano al territorio di qua dalla foce del Varo oltre 55.000 (Italiani 47 o 48.000), onde si avrebbe, se per tutto il dipartimento il 25 per cento di stranieri e il 20 di Italiani, per il territorio che a noi interessa, circa 40 per cento di stranieri e circa 35 d'Italiani (1).

La *densità della popolazione* (per i 3839 km². del dipartimento, circa 69) sarebbe, per i 692 km.² del territorio nizzardo (2), di 200 circa: molto varia però da cantone a cantone, concentrandosi più di metà della popolazione nella sola agglomerazione urbana di Nizza (tolta la quale, la popolazione relativa scende al disotto di 100), e diminuendo rapidamente la densità dai comuni della zona costiera a quelli della zona alpestre (3). È da notare tuttavia la relativa abitabilità anche delle parti alte delle valli, le quali, se soffrono della difficoltà delle comunicazioni traverso le gole vallive e mancano di spaziosi bacini pianeggianti ove possano formarsi notevoli centri di abitazione, sono tuttavia favorite anche a considerevole altezza dalla benigna influenza del clima mediterraneo.

Per quanto riguarda il coefficiente d'*incremento della popolazione*, la già notata difficolta del distinguere le cifre riguardanti il territorio nizzardo da quelle dell'intero dipartimento impedisce ogni conclusione sicura; il confronto tra i dati del 1891 e quelli del 1896 permette soltanto di determinare il coefficiente di aumento del quinquennio fra 3,8 e 4,5 %, mentre quello dell'intero dipartimento fù nello stesso tempo del 2,5. L'incremento è quasi interamente a vantaggio dei comuni della Riviera, specie di Nizza alla quale son dovuti,

(1) Queste cifre ho ricavato (dopo minuto confronto delle carte del territorio alla scala di 1 : 80.000) dalla somma delle intere cifre dei cantoni di Breglio (5.000 ab.), di Contes (4.748), di Mentone (13.442), di Sospello (4.869), di Villafranca (8.870); più, dalle cifre dei cantoni dell'Escarena (5.144) e di Nizza (Nizza est e Nizza ovest, 93.760), diminuite solo di minima parte per quelle porzioni dei comuni di Luceram e di Nizza ovest che giacciono nel bacino della Vesubia e del Varo; e finalmente dell'intera cifra del comune della Torretta di Levenzo (1.093), e di solo una piccola porzione dei comuni di Aspromonte, di Colomars, di Duranus e di Levenzo, tutti appartenenti al cantone di Levenzo e giacenti, o per intero o per un tratto più o meno breve, nel territorio italiano.

Per chi assegna a confine geografico d'Italia la linea fluviale Vesubia-Varo o quella Tinea-Varo, la cifra della popolazione sale rispettivamente a 149.500-150.000 ovvero a 157.500-158.000 ab., sempre secondo i dati del 1896.

(1) Questo computo è fondato sul Censimento degl'Italiani all'Estero del 1881, dal quale risulta che la popolazione regnicola del dipartimento si concentra per quattro quinti nella parte orientale, non essendovi oltre Varo altro grosso centro d'Italiani fuorchè a Cannes, che in quell'anno ne contava 3837 e nel 1896 presumibilmente poco più di 5000. Quanto alle usuali statistiche francesi esse dànno la cifra degli stranieri per dipartimenti e non per circondari e meno ancora per cantoni e per comuni.

(2) Il dato di km.² 688, calcolato da O. Marinelli (*Area dell'Italia naturale*, negli *Atti del 2.° Congresso Geografico Italiano*, Roma 1896) mediante una misura planimetrica condotta sulla Carta 1 : 500.000 dell'I. G. M., differisce di poco da quello più sicuro di km². 694, da me ottenuto con misura planimetrica eseguita sulla carta 1 : 200.000 dello Stato Maggiore Francese. I km². 694 vanno poi diminuiti dei 2,25 del Principato di Monaco. Se il territorio geograficamente italiano si estendesse ad ovest fino al confine Varo-Vesubia, la superficie risulterebbe di km.² 939 (pop. rel. 160), se al confine Varo-Tinea-Isola-Cima di Collalunga di 1216, se al confine Varo-Tinea-Encestraja di 1299 (pop. rel. 121 o 122): misure tutte ottenute col calcolo planimetrico dallo scrivente.

Quanto alla superficie totale del dipartimento, le misurazioni catastali dànno la cifra di km.² 3736; l'altra cifra, più sicura, di km.² 3839 deriva dal Service général de l'Armée.

(3) Fra quelli giacenti per intero nel territorio geograficamente italiano il meno popolato è Saorgio che è anche quello di maggior superficie (ab. 1170 su km². 70, pop. rel. 17), il più popolato (dopo Nizza) Beaulieu, che è per l'appunto il più piccolo (ab. 1078 su km². 0,9, pop. rel. 1150).

Digitized by Google

per il periodo indicato, i cinque sesti dell'aumento di tutto il dipartimento, mentre, per contro, son quasi tutti in diminuzione, a profitto della Riviera, i comuni della montagna.

Notevole è poi, quanta parte nel rapido addensarsi della popolazione spetti all'*immigrazione* (italiana soprattutto), la quale è calcolata dare in media il 93 per cento dell'aumento totale; nè è compresa, si noti, in questo computo l'immigrazione invernale, naturalmente transitoria e mutevole, la quale porta ogni anno nella fredda stagione un afflusso medio di forse 80.000 stranieri a Nizza, di 10.000 a Mentone e di molte altre migliaia nelle minori località della costa (1). La *natalità* contribuisce invece assai poco all'aumento della popolazione, essendo generalmente i nati di ben poco superiori per numero ai morti (nel decennio 1888-1897, pel dipartimento media annua delle nascite 23,1 per mille, id. delle morti 22,6).

L'*emigrazione* all'estero, nulla nella regione costiera, è rappresentata da cifre assolutamente insignificanti nei paesi montani.

3. Benchè a tutto il territorio francese di qua dal Varo possa attribuirsi in un certo senso il carattere di zona linguistica grigia, è da affermare tuttavia risolutamente per quasi tutto esso territorio la pertinenza al gruppo delle *parlate* franco-provenzali (dialetto nizzardo) e non a quello delle parlate gallo-italiche (dialetto ligure); Monaco sola fa eccezione, come quella che, conseguentemente alla sua origine storica, conserva ancor oggi nel suo dialetto un fondo prevalentemente ligure. È da notare però che, anche fuori del dialetto monegasco, in tutte le altre parlate di qua dal Varo (specie in val Roja e in val Bevera) l'influenza ligure si fa sentire con una larga infiltrazione di parole e di dizioni interamente liguri che improntano notevolmente il fondo franco-provenzale; mentre, d'altro canto, nell'alta val Roja, a Fontan, è leggermente avvertibile qualche influenza piemontese. Italiani sono poi, notisi, in grande maggioranza i cognomi.

La lingua francese ha, dal canto suo, guadagnato assai rapidamente terreno nei paesi della costa dopo il 1860, meno certamente per affinità sua con le parlate locali che non per il fatto stesso del dominio politico e per l'incremento rapidissimo della prosperità del territorio dopo l'annessione; solo l'immigrazione fortissima degli elementi regnicoli contrasta, e validamente, l'assimilazione all'elemento dominatore. Del resto, la mistura di altri elementi stranieri disparatissimi, il cosmopolitismo (vorrei dire) della zona marittima, tende sempre più a far di questa una zona grigia, mantenendosi solo un certo influsso d'italianità nella parte pertinente al bacino della Roja.

Quanto alle *occupazioni* e al genere di vita degli abitanti, è notevole come nel dipartimento delle Alpi Marittime solo il 23 per 100 della popolazione viva dell'agricoltura, con percentuale inferiore a quella della popolazione commerciante e industriale. Il fenomeno corrisponde a puntino all'altro della prevalenza sensibile (specie di qua dal Varo, dove più di metà degli abitanti si accumula in una sola città) dell'elemento urbano su quello rurale; e ne son causa la nulla o scarsa produttività della regione montana che è tanta parte del territorio, e la facilità de' guadagni nei centri urbani della costa. E lo squilibrio tende ad accentuarsi sempre più, per l'aumento rapidissimo della popolazione nei maggiori centri (Nizza) portante specialmente su quella parte appunto degli abitanti che vivono delle industrie, oltre che sulle categorie dei viventi del commercio e dei reddituari.

Notevole è ancora il considerevole numero de' reddituari, che sale (compresavi la servitù), con alta percentuale, a un decimo della popolazione del dipartimento, rappresentatovi però largamente l'elemento straniero, specie del Regno Unito. Dell'elemento italiano regnicolo può dirsi quel che dell'indigeno, quasi il 60 per cento degli immigranti italiani essendo artigiani e operai, e neppur l'8 per cento quelli viventi del lavoro dei campi.

La relativa facilità della vita nei paesi della riviera, il diuturno contatto con un così forte numero di stranieri educati, ricchi e generosi, contribuiscono insieme colla naturale influenza del clima molle e della generosa natura, a dar ragione dell'amabilità e urbanità di *carattere* della popolazione della Riviera. La sobrietà anch'essa, come dappertutto in Italia, è un pregio comune degli abitanti, poichè, se Nizza supera per il consumo del

(1) L'immigrazione italiana, diffusa dappertutto lungo il litorale, si concentra specialmente a Nizza dov'è per lo più permanente, e a Mentone dove prevale la temporanea: molti sterratori, in Nizza molti addetti all'arte muraria. Elemento principale il piemontese; numerosi anche i Toscani e i Veneti. Dal 1861 al 1891 l'accrescimento dei soli Italiani nel dipartimento costituì il 72 per 100 dell'accrescimento totale, essendo essi saliti da 5610 ad un numero quasi decuplo.

Digitized by Google

vino quasi tutte le città francesi, resta inferiore a quasi tutte per quello dell'alcool.

4. Delle *coltivazioni* più diffuse, quella dei cereali, per quanto risalga ben addentro nelle valli (frumento fino a 1300 m.), dà quasi dappertutto un prodotto insufficiente al consumo; la vite, benchè il clima ed il suolo favorevolissimi le concedano di spingersi fino a 1000 m., ha un'importanza puramente locale, non godendo di qualche nome che il vino di Bellet nel territorio nizzardo; il tabacco, coltivato in parecchie località, dà tuttavia minor prodotto che oltre Varo.

Danno largo frutto (ma oggi per il deprezzamento sensibile si vanno rapidamente sostituendo con altre colture), gli olivi, diffusi dappertutto lungo la costa e nelle valli fino a 400 m. e risalenti in più luoghi fino a 600 e sopra Nizza e in val Roja fino quasi a 800; men degli olivi, i gelsi dalla Riviera risalenti nell'interno fino a Saorgio e sparsamente fino a 800 m., e i castagni comunissimi specialmente in val Roja dove formano bellissimi boschi. Degli alberi fruttiferi, anche i peschi, i fichi, i mandorli si spingono assai in alto, ma i più diffusi dappertutto sono i noci, i meli, i pruni, i ciliegi, e i più apprezzati pel loro prodotto gli aranci, e soprattutto i limoni (lungo la riviera e poco addentro nelle valli) i cui frutti si raccolgono qui più che in nessun'altra parte della Francia (nel 1893, limoni q. 50.000 pel valore di più che due milioni di franchi, aranci q. 34.000: cifre di tutto il dipartimento).

Macchie e *boschi* coprono ancora superfici abbastanza estese, così nella zona costiera come nella montana; ma il disboscamento ha operato, specie nelle parti più elevate, incalcolabili devastazioni, non compensate dai territori conquistati al pascolo e alla coltura, nè sanate dai lenti tentativi di rimboschimento promossi dal Governo. La devastazione ha tuttavia risparmiato, almeno in parte, i boschi di quercie della val Roja e i boschetti delle valli nizzarde, mentre nella montagna i territori più ricchi ancora di foreste sono quelli di Sospello, di Breglio e di Saorgio, e nelle regioni più alpestri la catena separante l'alta val Bevera dalla val Vesubia, ricoperta di magnifiche foreste di larici.

I *pascoli* sui contrafforti montani, abbondanti di erbe aromatiche e profumate, benchè non molto estesi, bastano a richiamare anche dall'Italia vicina i pastori, che vengono a svernarvi con greggi calcolate a 20,000 pecore e 5000 capre.

La coltivazione dei *fiori* è assai diffusa lungo tutta la Riviera, specie nei dintorni di Nizza i quali producono ogni anno da 30 a 40.000 quintali di fiori per un valore di 15 milioni di franchi e più.

Tutta la regione poi, dalla spiaggia marina fino alle rocce deserte (le nevi eterne e i ghiacciai mancano del tutto), offre un insuperabile interesse botanico, per la varietà e ricchezza incomparabile delle specie, per il rapido passaggio dalla flora mediterranea alla alpina ed il confluire dell'una nell'altra (1).

L'*allevamento del bestiame* dà scarsi redditi, come quello che è ben poco curato dalla popolazione, eccezion fatta per il bestiame ovino onde la regione montana è abbastanza ben fornita (2).

5. Di fronte al fenomeno constatato della scarsità della popolazione agricola, sta, come abbiamo detto sopra, quello della forte percentuale della popolazione industriale, dovuta soprattutto al rapido sviluppo assunto dalle *industrie* in Nizza e nel territorio (quantunque, per essere codesto sviluppo di recentissima origine, le Alpi Marittime rimangano addietro ancora, per questo lato, a una gran parte dei dipartimenti francesi). Le industrie alimentari occupano tuttora il primo posto, principalmente quella dell'estrazione e raffinamento degli olii, preparati nei frantoj del contado e noti in commercio col nome di olii di Nizza, e, in seconda linea, la lavorazione tutt'altro che trascurabile dei frutti canditi. Delle altre industrie, Nizza ha fiorente quella del giardinaggio, la lavorazione dei tabacchi l'industria serica, la fabbricazione de' profumi, delle essenze, dei saponi, l'ebanisteria e la fabbricazione dei mobili. Gli altri centri di qua dal Varo non hanno industrie che meritino speciale menzione; dei 16 milioni a cui è stimato ascendere il valore totale annuo dei prodotti industriali del dipartimento, la parte maggiore spetta alle sole industrie nizzarde.

Per i *commerci*, il solo porto di Nizza ha avuto nel 1899, tra merci entrate ed uscite un movimento totale di quasi 234.000 ton-

(1) Dalla base alla sommità delle Alpi Marittime hanno vita, su un territorio ristrettissimo, ben 2466 specie vegetali, mentre la Svizzera intera ne conta 2213.

(2) Devo rinunciare ad ogni dato statistico riguardante i prodotti così vegetali come animali, per l'impossibilità di dedurre dalle statistiche usuali i dati spettanti al solo territorio di qua dal Varo. Lo stesso dicasi per le cifre spettanti all'industria, ai commerci, ecc.

Digitized by Google

nellate, essendo superato, tra i porti francesi del Mediterraneo, soltanto da Marsiglia e da Cette. Tale sviluppo del porto di Nizza dipende non solo dall'importanza della città e dalle considerevoli opere portuali, ma ancora dalla sua vicinanza all'Italia onde deriva la più parte del suo commercio coll'estero (merci entrate dall'estero nel 1899, comm. generale tonn. 125.756 per franchi 17.783.000, uscite in quantità di gran lunga minore) (1).

Il movimento dei soli porti notevoli posti tra il Varo e la Roja è rappresentato (1899) dalla seguente tabella, nella quale le cifre esprimono il peso complessivo delle importazioni ed esportazioni (cabotaggio e commercio estero):

Nizza.	tonn.	233.900
Mentone.	»	13.694
Villafranca	»	1.210

Le navi entrate nel solo porto di Nizza nel 1899 ascesero a 1198 (223 di cabotaggio internazionale, 33 delle colonie, 942 di cabotaggio francese) con un tonnellaggio totale di tonn. 278.070; più 110 navi di passaggio da e per l'estero con tonn. 47.137.

Le *comunicazioni* si effettuano in parte per la via di mare, mediante linee regolari a vapore da Nizza a Mentone, Saint Tropez e Marsiglia, da Nizza ai porti della Sicilia e dell'Adriatico, e mediante linee settimanali da Nizza a Tolone e Marsiglia, da Nizza a Genova, da Nizza a Bastia e Livorno, da Nizza ad Ajaccio e Porto Torres con scalo nei mesi estivi a Calvi o Isola Rossa; per il rimanente servono la linea ferroviaria importantissima Genova-Nizza-Marsiglia, e le secondarie Nizza-Grasse-Draguignan e Nizza-Puget Theniers le quali uniscono Nizza coll'oltre Varo. Nè vanno dimenticate la piccola ferrovia ad ingranaggio dalla Turbia al confine di Montecarlo, le linee tramviarie elettriche Nizza-Cimiez, Nizza-Cagnes, Nizza-Contes, Nizza-Villafranca-Beaulieu (da continuarsi fino a Mentone), e i servizi regolari di messaggerie postali da Nizza a Tenda e Limone (quotidiano), da Mentone a Ventimiglia, da Mentone a Sospello, e quello, traversante in piccola parte il territorio francese, da Ventimiglia a Limone per Breglio e Tenda tre volte al giorno), senza contare le linee meno importanti.

La rete stradale è compiutissima per le grandi strade di comunicazione internazionali, nazionali e dipartimentali (nazionali quella della Cornice dalla foce del Varo per Nizza, Turbia e Mentone fino al ponte di San Luigi, e l'altra risalente la sponda sinistra del Varo; dipartimentali quelle da Nizza per Sospello all'alta val Roja e col di Tenda, da Mentone a Sospello, dall'alta val Roja a Breglio ed oltre il confine a Ventimiglia, da Nizza a Levenzo e val Vesubia). S'aggiungono a queste le strade minori e la fitta rete di quelle costrutte unicamente a scopo strategico, fra le quali ultime merita una menzione speciale la strada dell'Aution corrente lungo tutta la cresta spartiacque tra Vesubia e Bevera.

Va fatta menzione finalmente dell'estesissima rete telegrafica, e delle linee telefoniche congiungenti Nizza con Cannes e Grasse da un lato, con Monaco e Mentone dall'altro (1).

(1) Nizza riceve dall'Italia principalmente carbon di legna, frumento, olii, vini, altri prodotti alimentari; Mentone, carni e pollame, trutta, legname, ecc.

6. L'*istruzione*, che per il dipartimento dà l'8.8 per 100 di analfabeti tra i coscritti di leva (1898), potrebbe presumersi presentare cifre alquanto migliori per il territorio di qua dal Varo, dov'è un così cospicuo centro cittadino, se pure l'essere questa parte di popolazione italiana e solo da tempo relativamente recente annessa alla Francia non mantenga una media più bassa. È utile ricordare come la Liguria, della quale il territorio nizzardo può essere considerato una continuazione dia per gli sposi e le spose rispettivamente le cifre di 16,5 e di 26 analfabeti per 100 (1893).

Il centro maggiore d'istruzione è Nizza, dove hanno sede la cattedra dipartimentale d'agricoltura, l'unico liceo maschile (con 75 alunni nel '99), l'unico liceo femminile (224 alunne), l'unica scuola magistrale maschile (École normale d'instituteurs) del dipartimento, oltre a una scuola nazionale di arte decorativa e a due seminari (2).

La *giustizia* civile, penale, commerciale è amministrata dalla Corte d'Assise dipartimentale residente a Nizza, da uno dei due tribunali di prima istanza (Nizza) e da due dei cinque tribunali commerciali (Nizza, Mentone) del dipartimento. I reati, che maggiormente si presentano al giudizio de' magistrati, sono quelli di vagabondaggio, furto, percosse e vie di fatto.

Il *credito* è rappresentato da cifre molto

(1) Le cifre dell'intero dipartimento sono di 195 km. di ferrovie (più 2 d'interesse locale), e di 16 km. di trama (oltre a 55 in costruzione, alla fine del 1898).

(2) La lingua italiana fa parte degli insegnamenti del liceo maschile, non di quello femminile.

Digitized by Google

elevate, e, per non dir altro, è notevole come i depositi alla Cassa Nazionale di Risparmio e alle Casse di Risparmio locali salgano per il solo anno 1898 ad oltre 11 milioni (1898), con un movimento annuo di versamenti e rimborsi superiore (relativamente alla popolazione) a quello di quasi tutti i dipartimenti francesi. L'ammontare delle operazioni della Banca di Francia nella succursale di Nizza ha oltrepassato nel 1899 i 105 milioni.

Le istituzioni di *beneficenza* sono egualmente assai diffuse nel dipartimento, contandosi nella sola Nizza più di cinquanta opere di assistenza e di beneficenza pubblica e privata. Codesta esuberanza di istituzioni benefiche non è del resto propria del solo capoluogo, ma di tutti i paesi della Riviera, dove ha dimora stabile così gran numero di famiglie largamente facoltose.

Politicamente, l'*arrondissement* di Nizza è rappresentato al Parlamento da due deputati (uno per Nizza città, l'altro per Nizza campagna); giudiziariamente, rientra nella circoscrizione della Corte d'Appello di Aix; ecclesiasticamente, nella giurisdizione della diocesi (vescovado) di Nizza, comprendente tutto intero il dipartimento; militarmente, fa parte del XV corpo d'armata (Marsiglia), ed ha nel capoluogo la sede del comando di una divisione e del comando superiore della difesa del gruppo di Nizza; per la marina, dipende dal V circondario marittimo (Tolone). In Nizza han sede il Consiglio Generale (un rappresentante per cantone) e il Prefetto del dipartimento, il Consiglio dell'*arrondissement* (un consigliere per cantone), la Camera di Commercio, il Consiglio dipartimentale dell'istruzione, ecc.

Nizza (*Nicaea*), fondata circa il 350 a. C. dai Massilienses, capoluogo molti secoli più tardi della contea soggetta a Savoia dal 1388 al 1860, oggi capoluogo del dipartimento delle Alpi Marittime, è venuta assumendo rapidamente in questi ultimi lustri un'importanza ben superiore a quella che essa aveva prima del mutamento dei suoi destini politici. Codesto progresso, più che al favore datole dal governo francese, più che al nuovo fiorire delle sue industrie e al miglioramento delle comunicazioni marittime e ferroviarie, Nizza deve al convenire di un gran numero di forestieri attratti dalle delizie del clima e dalla meravigliosa bellezza dei dintorni. A codesta affluenza appunto, favorita dall'intelligente attività delle amministrazioni cittadine, si deve la rapida trasformazione della città in uno splendido soggiorno, ricco d'ogni agio e d'ogni piacere della vita.

Il *clima* celebratissimo di Nizza (1) deve la sua mitezza ai monti che serrano la città a settentrione. Il termometro scende raramente sotto lo zero nel verno, che ignora, salvo rare eccezioni, il gelo e le nevi; il calore estivo oltrepassa assai di rado i 30°, temperato com'è dall'aura marina (temperatura media annua di trent'anni d'osservazioni 15° 7, gennaio 8° 4, aprile 14° 3, luglio 23° 9, ottobre 16° 8; minima estrema negli ultimi anni, — 4° 6 nel 1896, massima id. 35° 5 nello stesso anno). I venti soffiano di sovente, e nel marzo e nell'aprile talora con grande violenza, specie da E., ma sono di breve durata e, se rendono il soggiorno di Nizza men favorevole di altri della Riviera ai sofferenti più gravi, mantengono la limpidezza e la purezza dell'atmosfera. Le piogge scarseggiano fuorchè nell'autunno, il cielo è quasi sempre splendidamente sereno (media di 20 anni, 213 giorni sereni, 78 coperti, 67 di pioggia). Se a codesti vantaggi del clima, ne' quali Nizza è di ben poco superata da taluna delle vicine rivali, s'aggiunga che di tutte le città della Riviera essa è quella che offre maggior *comfort*, maggior lusso, e, specie nella stagione invernale, maggior fascino di attrattive e di piaceri (non esclusa la vicinanza a Montecarlo), si comprenderà facilmente la rapida sua fortuna.

Situata in bellissima posizione, volta a mezzogiorno, sulla spiaggia della Baia degli Angeli, Nizza è limitata ad oriente dalla sporgenza del M. Boron (m. 212) e divisa in tre porzioni ineguali dal corso estremo del Paglione e dalla piccola isolata altura del Castello (m. 97). La porzione estesa dalla riva sinistra del torrente alla collina del Castello, e l'altra proseguente oltre la collina ad est fino al piede del M. Boron, costituiscono insieme la città vecchia, intieramente italiana nella fisionomia tanto nelle parti dove conserva ancora intatto il carattere medioevale, come in quelle dove mantiene il tipo delle città italiane del secolo scorso: agglomerata colle sue viuzze strette e popolatissime tra il Paglione e la collina del Castello, più larga e meglio costruita lungo la riva del mare e intorno al porto, assume l'aspetto splendido della città nuova solo nel quartiere oggi nascente più discosto dal mare. La parte di là dal Paglione poi costituisce la città moderna, assai più estesa dell'altra, e per la massima parte di costruzione del tutto recente, ricca di splendidi edifici pubblici e privati e, alle falde delle incantate colline d'intorno, di innumerevoli villini; magnifiche le vie, i boulevards, i quais lungo il Paglione, e soprattutto la incantevole *Passeggiata degli Inglesi* estesa lungo il mare, tra i palmizi, dalla foce del Paglione per lungo tratto oltre l'estremo confine occidentale della città. Del resto, monumenti e edifizi antichi notevoli dal lato artistico Nizza non possiede: suo ornamento sono le vie, le piazze (Piazza Massena, piazza Garibaldi, ecc.), gli edifici moderni (la Jetée-Promenade, il Casino Municipale,

(1) Confr. vol. III, p. 559.

Digitized by Google

il Teatro, edifizi pubblici, alberghi, villini, ecc.), i giardini (Giardino Pubblico, collina del Castello), le passeggiate e i viali lungo il mare e sulle colline. Strade e viali principali sono congiunti da tramways per un percorso di 12 km.

La collina del Castello, la quale fu (come attestano gli scavi) la sede della popolazione di Nizza nei primi tempi storici, non possiede oggi che pochi resti delle formidabili fortificazioni ivi costrutte tra il secolo XII e il XVII, vittoriose già degli assalti dei Turchi e di molti assedi, distrutte poi dal Catinat nel 1691 e completamente dal duca di Berwick nel 1706 dopo due famosissimi assedi. Divenuta oggi tutta un incantevole parco, la collina offre dalla sua sommità un panorama che può veramente dirsi, nel suo genere, uno dei più belli d'Europa.

Tra le cose notevoli della città, va fatta speciale menzione della Biblioteca municipale e della sua piccola collezione di antichità, del Museo di storia naturale, e del Museo municipale di belle arti contenente parecchi quadri di pregio; dei quattro teatri, dei due ricchissimi Casini, dei numerosi Clubs e Circoli tra i quali abbondano, ad

Fig. 760. — Nizza. La Promenade du Midi (con la foce del Paglione e la Jetée-Promenade).

accrescere le attrattive della città, numerose case di giuoco clandestine. Il cosmopolitismo di Nizza ha anche fatto sorgere, accanto alle numerose chiese cattoliche, otto chiese protestanti, una chiesa ortodossa e due sinagoghe.

Nizza vanta un gran numero di società di mutuo soccorso e di assistenza pubblica, di opere pie sia laiche che ecclesiastiche, di istituti bancari, di società dotte (tra le quali giova ricordare la *Société des Lettres, Sciénces et Arts des Alpes-Maritimes* con ricco museo e biblioteca, la *Société centrale d'Agriculture, d'Horticulture et d'Acclimatation de Nice et des Alpes-Maritimes*, la *Association Polytéchnique des Alpes-Maritimes*, la *Société de Médécine et de Climatologie de Nice*, la *Société des Beaux Arts de Nice*, l'*Athénée de Nice*, ecc.), e di un numero considerevolissimo di società sportive d'ogni fatta. Vi si pubblicano quattro giornali quotidiani, tre o quattro giornali letterari ebdomadari, due riviste mediche, un Bollettino della Società d'Agricoltura, numerosi giornali sportivi, ecc.

La casa, ove nacque Giuseppe Garibaldi, non esis e oggi più; ma la città gli ha consacrato un monumento, e serba un vivo culto alla sua memoria, come a quella dell'altro eroe nizzardo, Andrea Massena. Nizza fu patria altresì dell'ammiraglio Andrea Provana (sec. XVI) e del pittore Van Loo (sec. XVIII).

Il *porto* (la Limpia, come lo chiamano da una limpida fonte vicina), stretto ed allungato, strozzato tra la collina del Castello e il piede del M.

Digitized by Google

Boron, è assai ben riparato, ma praticabile all'ingresso soltanto con tempo favorevole, incapace di navi che oltrepassino 85 m. di lunghezza, troppo scarso ad un esteso movimento marittimo, nonostante sia stato di parecchio ingrandito ai nostri giorni e portato fino a 7 m. di profondità.

La *popolazione* della città (1) è aumentata negli ultimi lustri (per le cause già accennate) con una rapidità inferiore a quella di poche città europee. I 48.273 ab. del 1861 erano divenuti 66.279 nel 1881, 88.273 nel 1891 (popolazione agglomerata 67.967), 93.760 nel 1896 (id. 69.140). Codesto aumento, dovuto soprattutto all'immigrazione, è fortissimo nell'elemento italiano regnicolo, il quale, se nel 1871 contava da 10 a 12.000 ab. (il censimento consolare di quell'anno dà 11.491 Italiani mentre il censimento francese del 1872 ne dà soli 9336), nel 1881 ne contava più di 20.000 (censimento consolare, 20.637), e oggi ne conterà presumibilmente più che 30,000.

La fonte principale dell'agiatezza largamente diffusa in tutta codesta popolazione, anche nelle classi più umili, si deve indubbiamente alle ricchezze che affluiscono nella città nella stagione

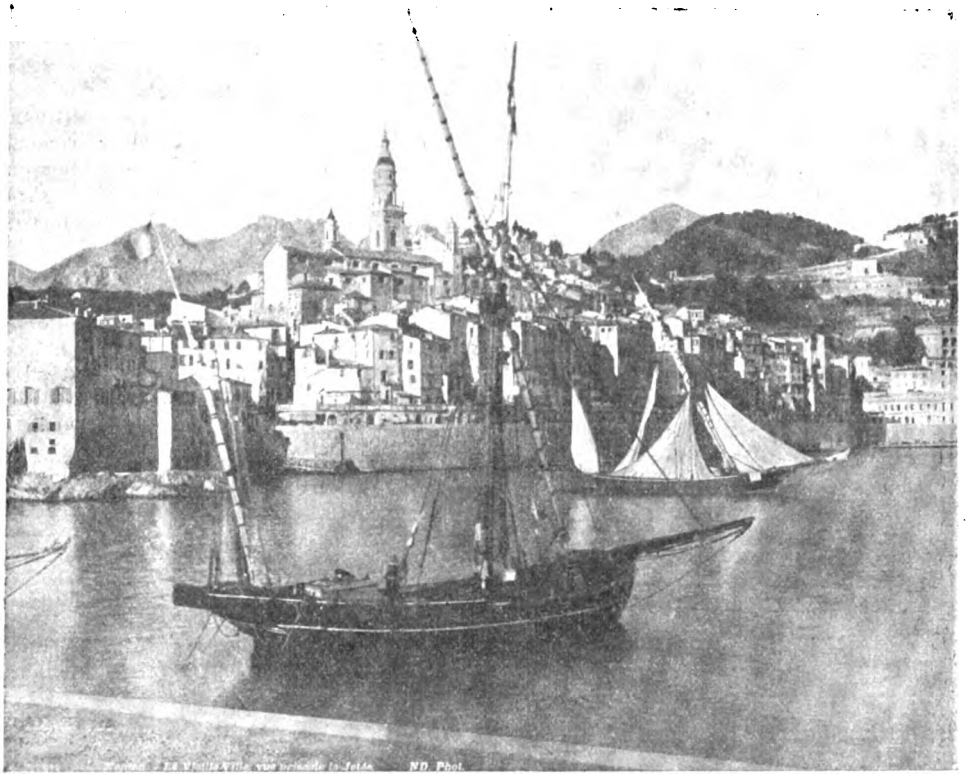


Fig. 761. — Mentone. La città vecchia, veduta dalla gettata.

invernale, specie nell'epoca delle gioconde follie del Carnevale nizzardo, delle corse, degli spettacoli, delle gare sportive, delle feste dei fiori: onde Nizza, come tutte le stazioni climatiche della Riviera, trae vita in massima parte dai forestieri. Le industrie e, per la zona esterna, i prodotti del suolo vengono in seconda linea: questi colla fruttuosissima esportazione dell'olio, delle frutta e dei fiori, quelle colla fabbrica dei tabacchi, colla lavorazione dei profumi e delle essenze (nelle quali tuttavia Nizza la cede d'assai a Grasse), con quella della seta (decaduta da quel ch'era un tempo), colla fabbricazione dei mobili. Maggiore sviluppo alla vita industriale arrecherà il già iniziato trasporto di energia elettrica dal fiume Varo.

Così, nonostante essa rimanga indietro a molte e molte città francesi nel lavoro e nelle industrie, Nizza è pur salita ad alto grado, ed ha eclissato rapidamente tutte le città vicine: Mentone e Cannes, e più lontano Bordighera e San Remo, possono sorpassarla per l'eccellenza del clima, per la quiete delle deliziose case e ville sparse tra il verde e per il fascino delle colline e la ricca varietà delle innumeri escursioni, ma nessuna come Nizza riunisce in egual modo splendore di natura e d'arte.

(1) I dati della popolazione cittadina corrispondono, a rigore, a quelli della *popolazione agglomerata*. Quelli della *popolazione totale* risultano dalla somma delle cifre dei due comuni Nizza ovest e Nizza est, i quali abbracciano insieme ben 72 km.² laddove la città non ne comprende più di 9; oltre 17.000 abitanti dimorano infatti nelle frazioni e nei numerosissimi villini suburbani.

Digitized by Google

d'antico e di moderno, di pittoresco e di magnifico, e vivacità e lusso sfrenato di vita accanto alla quiete riposata delle villette suburbane.

Nei dintorni di Nizza, ricordiamo solo il notevole giardino zoologico e i resti romani di Cimella (Cimiez) su una collina a N. della città, e il grande Osservatorio di Nizza eretto recentemente sul M. Gros (m. 372, sulla strada della Cornice) dalla munificenza del sig Bischoffsheim, uno dei più famosi e più perfetti osservatorî moderni.

Mentone (ab. 9050 nel 1896, oggi circa 11.000), appartenuta fino al 1848 al principato di Monaco, è oggi per importanza la seconda città dell'*arrondissement* di Nizza, e una delle principali e più frequentate fra le stazioni d'inverno del Mediterraneo (8000 forestieri stabili ad ogni invernata, specie tedeschi e inglesi). Meno sfarzosa e più tranquilla di Nizza e anche di Cannes, favorita quanto Cannes e più di Nizza dal clima, le supera ancora per lo splendore della esuberante vegetazione: i boschetti di limoni dei dintorni sono i più belli di tutta la Riviera, portando fiori tutto l'anno e dando fin quattro raccolti annui con 50 milioni di frutta: le selve di olivi crescono tutto intorno con esemplari magnifici: viole, giacinti, narcisi fioriscono già nel gennaio.

Fuorchè intorno al piccolo porto, dove sussiste ancora la vecchia città italiana stretta e tortuosa ma pittoresca, il resto è tutto costruzioni moderne, specie ville e villini innumerevoli sparsi in mezzo al verde su tutte le incantevoli pendici vicine. Notevole, nella città, il piccolo Museo Municipale, ove sono raccolte alcune reliquie preistoriche. Mentone ha anche un Tribunale di Commercio, un Collegio Comunale, sei chiese acattoliche, un piccolo presidio di *chasseurs*, ecc.

Il porto, piccolo ma buono e abbastanza riparato e profondo, è frequentato solamente dal cabotaggio, soprattutto per l'esportazione dei limoni.

Senza dire di tutte le altre località celebratissime bagnate dal mare o dominanti il mare dall'alto, lungo tutta l'incantevole Riviera tra Nizza e Ventimiglia (e son le località più riparate nell'inverno e più calde, per la costa rocciosa, nell'estate), senza dire di *Beaulieu*, una delle più recenti e graziose stazioni d'inverno, di *Eza*, un nido d'aquile stranamente pittoresco dominante la marina, della *Turbia* (4733 ab.), incomparabile punto di vista su mezza la Riviera di Ponente e nota per i resti del memorando trofeo d'Augusto, di *Roccabruna* (2588 ab.) col suo castello, della nuova stazione invernale del cap Martin splendida fra tutte, . . . va ricordata particolarmente *Villafranca* (2518 ab.), vecchia città medioevale dalle caratteristiche mura, felice per delizia di clima e di situazione e celebre per la magnifica rada in fondo alla quale essa sorge, ampia insenatura limitata a W. dal M. Boron, protetta ad E. dalla lunga penisola di San Giovanni e munita di considerevoli opere militari (1).

Lungi dalla Riviera, i centri abitati diminuiscon di numero e d'importanza, e, se si eccettuano i principali, posti sulle maggiori vie di comunicazione, offrono un vero contrasto col benessere e collo splendore delle città della Riviera. Così la *Torretta* (Tourette-Levens, 1093 ab.) in una delle valli confluenti al Paglione, così *Castelnuovo* (Châteauneuf, 1174 ab.) nella valle del Paglione di Contes, ed altri ancora, a pochi chilometri dalle più splendide città della costa, villaggi pittoreschi ed originali in bellissime posizioni, con avanzi medioevali di singolare interesse, ma vecchi, sordidi, cadenti. Più degne di nota, la borgata maggiore di *Contes* (1688 ab.) nella valle del Paglione; quelle dell'*Escarena* (Escarène, 1370 ab.), di *Sospello* (3756 ab.), di *Breglio* sulla Roja (2668 ab.), di *Saorgio* pure sulla Roja (1170 ab.), tutte lungo la strada da Nizza a Tenda, cresciute d'importanza per i considerevoli stanziamenti di truppe.

(1) La rada di Villafranca costituisce uno dei più bei seni naturali del Mediterraneo, esposta solo al libeccio, lunga da N. a S. quasi 2 km. e larga da 1 a 1 $^1/_2$; su più di 1 km.^{2} di superficie i fondali vi sono da 10 a 60 e fino a 80 m., ond'è frequentata anche dalle navi da guerra e stanzi quasi abituale della squadra francese del Mediterraneo. Le sue acque sono per di più notissime per la ricchezza e per la varietà della fauna marina.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

LA SVIZZERA ITALIANA

DEL PROF.

CARLO ERRERA

a) Val Divedro (1).

1. Con tal nome chiamasi veramente soltanto la parte politicamente italiana della valle della Diveria; ma il nome si suole estendere anche al tratto rimanente, almeno fino al Gabi, dove si riuniscono i due torrentelli formanti la Diveria (Laquinbach e Krummbach).

La parte politicamente svizzera del bacino della Toce comprende dunque l'alta valle Divedro col Laquinthal e il Krummthal, e colla laterale val Vaira o Varia. Misura 178 km².

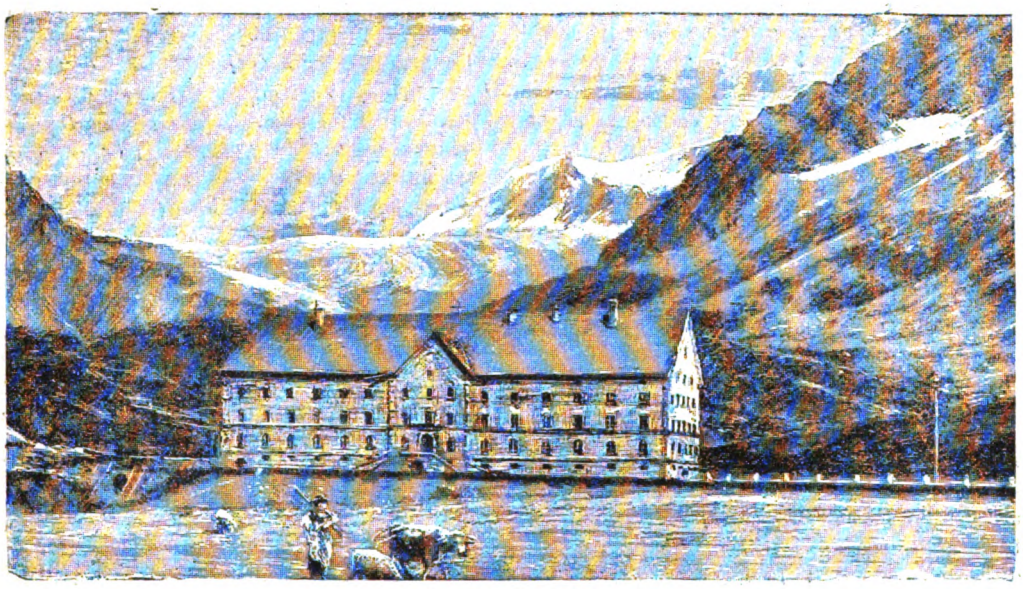


Fig. 762. — L'ospizio del Sempione.

di *superficie* (2) ed è divisa in due comuni, Gondo e Sempione. Gondo colla val Vaira non ha che i due piccoli abitati di Gondo e di Zwischbergen, Sempione gli abitati di Algaby (correttamente *al Gabi*), e di Simpeln; il nuovo albergo sorto al passo del Sempione, e l'Ospizio fondato da Napoleone I a poche centinaia di metri dal passo (occupato dopo il 1825 dai monaci del Gran San Bernardo), fanno parte del comune di Simpeln.

I due comuni appartengono entrambi al circolo di Brig.

2. Il territorio, sterile e povero per la più parte (la minor altitudine è di m. 892, al confine italiano) e solo in parte occupato da pascoli, è popolato, secondo l'ultimo censimento, da 483 *abitanti* (Gondo 131, Sempione 352; pop. rel. 3). Le cifre della popolazione appaiono diminuite di qualche unità dal cen-

(1) Cfr. le carte del Siegfried-atlas, f. 497, 501, 534 (Carta Dufour, f. 18).

(2) A km.² 165,3 la valuta O. Marinelli, *Area dell'Italia naturale* (l. c.). La misura di 178,3 fu da me ottenuta mediante calcolo planimetrico sulle carte Siegfried.

Digitized by Google

simento del 1888 a quello del 1900, essendo l'aumento normale degli abitanti paralizzato dal consueto fenomeno dell'emigrazione.

Occupazioni dei valligiani sono, la pastorizia, l'allevamento del bestiame, e la modesta escavazione aurifera di Gondo; qualche profitto aggiunge il frequente passaggio dei forestieri lungo la grande strada del Sempione.

Gli abitanti di Gondo e di Sempione sono per *origine* e per dialetto vallesani (tedeschi), onde il confine politico risponde qui, se non al geografico, all'etnico e linguistico (1). Non è del tutto improbabile però, che l'affluenza di lavoratori italiani sulla soglia del territorio per i lavori della galleria ferroviaria del Sempione finisca col portare ad un mutamento, sia pur leggiero, in favore dell'italianità.

La *religione* degli abitanti è la cattolica.

3. *Vie di comunicazione* verso il Regno sono la grande strada del Sempione, fatta costruire da Napoleone I tra il 1800 e il 1806 lungo la Diveria, traverso l'orrida e grandiosa gola di Gondo; e, secondariamente, la mulattiera da Gondo per Zwischbergen (V. Varia) e per il passo di Monscera (m. 2117) alla val Bognanco (Ossola). Adduce al Vallese la strada del Sempione, scendente oltre il passo (m. 2009) a Bérisal e Brig. L'importanza del transito lungo la gran via carrozzabile sarà però in breve diminuita d'assai dalla galleria ferroviaria, che da Iselle a Brig traverserà, sotto il Monte Leone, tutta la massa delle Lepontine.

b) Il Canton Ticino (2).

1. Questa parte principalissima della Svizzera Italiana deriva il suo *nome* dal fiume, che, attraversando il territorio dalle estreme scaturigini fino al Verbano, lo irriga quasi tutto colla propria corrente e colle correnti de' numerosi suoi tributari superiori.

(1) I nomi di Gondo e Algaby sono italiani ambedue. Algaby sarebbe, secondo certe fantasie, di derivazione araba, indizio delle incursioni arabe fin nelle Pennine; ma assai più ovvio è, indubbiamente, ricondurlo alla forma *Al Gabi*, essendo *gabi* (greto di fiume), voce comunissima nella toponomastica di tutta l'Ossola. I due nomi locali sono dunque anteriori allo stanziarsi de' Vallesani, avvenuto probabilmente nel secolo XI o nel XII.

(2) Cons., oltre le solite opere generali e le pubblicazioni statistiche particolari citate più oltre nelle note, le opere seguenti: Franscini, *La Svizzera Italiana*, Lugano 1837; Lavizzari, *Escursioni nel Canton Ticino*, Lugano 1861; Rütimeyer, *Die Tessiner Alpen*, nel *Jahrbuch des Schweizern Alpenclubs*, 1873-74; Christ, *Vegetationsansichten aus den Tessiner Alpen*, (ibid.); Berlepsch, *Die Gotthard-bahn, Beschreibendes u. Geschichtliches*, Gotha 1881 Ergänzungsheft n.° 65, zu *Petermanns Mitteilungen*); Lenticchia, *L'amateur naturaliste*, Lugano 1884. Riguardano minori porzioni del Cantone, Balli, *La Val Maggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884; Balli, *Val Bavona*, Torino 1885; Hardmeyer, *Locarno et ses vallées*, Zurigo 1885 (nella collezione *L'Europe illustrée*); Hardmeyer, *Lugano et les lignes de raccordement entre les trois lacs*, Zurigo 1887 (ibid.); Türler, *St. Gotthard, Airolo u. Val Piora*, Berna 1891. Per la toponomastica, cfr. le *Note* pubblicate sparsamente da C. Salvioni nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*.

Per una più completa bibliografia, cfr. E. Motta, *Bibliografia storica ticinese*, Zurigo 1879, e quanto riguarda la Svizzera Italiana e il Ticino in particolare nella grande *Bibliographie der Schweizerischen Landeskunde* in corso di pubblicazione.

Delle Carte, vedansi quelle edite dallo Stato Maggiore della Confederazione (C. Dufour, 1: 100.000, f. 18-19, e in minima parte 13-14; C. Siegfried, 1: 50.000, f. 398, 411, 412, 491, 495, 499, 502-505, 507-509, 511, 513, 514, 516, 537-539, alle quali s'aggiungeranno i f. 512 e 515 non ancora pubblicati; C. Siegfried, 1: 25.000, f. 540, 540 bis, 541-548). Dopo queste, la più degna di menzione è quella dello Ziegler, *Karte des Kanton's Tessin*, 1: 150.000, Zurigo 1894, alla quale s'aggiungano quelle del Randegger (1: 200.000), del Keller e Hardmeyer (1: 250.000), del Wurster (1: 300.000), del Leuzinger (Carta dei tre laghi, 1: 300.000), ecc.

CONFINI.

I *confini* del Cantone non corrispondono tuttavia se non molto irregolarmente a quelli del bacino idrografico superiore del Ticino stesso. Nel mezzogiorno infatti, la capricciosa irregolarità della linea di frontiera tra il Lario e il Verbano toglie al Cantone una porzione orientale e una occidentale del bacino del Ceresio (val Solda, val Rezzo, val Cavargno, il piano di Porlezza, val d'Osteno, Campione, la testata di val Mara, la valle del Brivio e parte di quella della Tresa), dandogli, quasi a compenso, altri tratti, vorrei dire brandelli, di valli spettanti a bacini idrografici diversi (gran parte della val di Muggio colla influente val della Grotta, tolte al bacino del Lario, e due piccole porzioni della valle del Gaggiolo, tolte a quello dell'Olona).

E ancora, dal Verbano e dal Ceresio salendo alla regione montana, il confine del Cantone si distacca in più punti dalla linea orografica assai precisa che qui limita il bacino idrografico del Ticino: onde son tolte al Cantone a ponente l'alta valle del Melezzo orientale (val Vigezzo), l'alta valle dell'Onsernone, e la testata di val di Campo (Cravairola) appartenenti al Regno d'Italia, a levante le valli gemelle Mesolcina e Calanca dipendenti dal Canton dei Grigioni; e gli appartengono, quasi a compenso, il territorio sorgentifero della Reuss oltre il valico del Gottardo, e per circa sei chilometri di lunghezza la val Cadlimo (alta valle del Reno di Medel) dalle sorgenti fin sotto al giogo del Lucomagno.

Codeste esclusioni ed inclusioni non tolgono in ogni modo, che il Cantone possa dirsi corrispondere nel suo complesso al bacino supe-

Digitized by Google

riore del Ticino, e giacere per intero (eccettuati appena, su 2818 km.², i 32 di val Orsaria e di val Cadlimo) (1) sul versante meridionale delle Alpi: fatti geografici questi che danno ragione, oltre che del nome, di tutte le principali caratteristiche fisiche ed etniche del territorio ticinese.

Codeste *caratteristiche* fisiche ed etniche appaiono naturalmente assai più singolari e

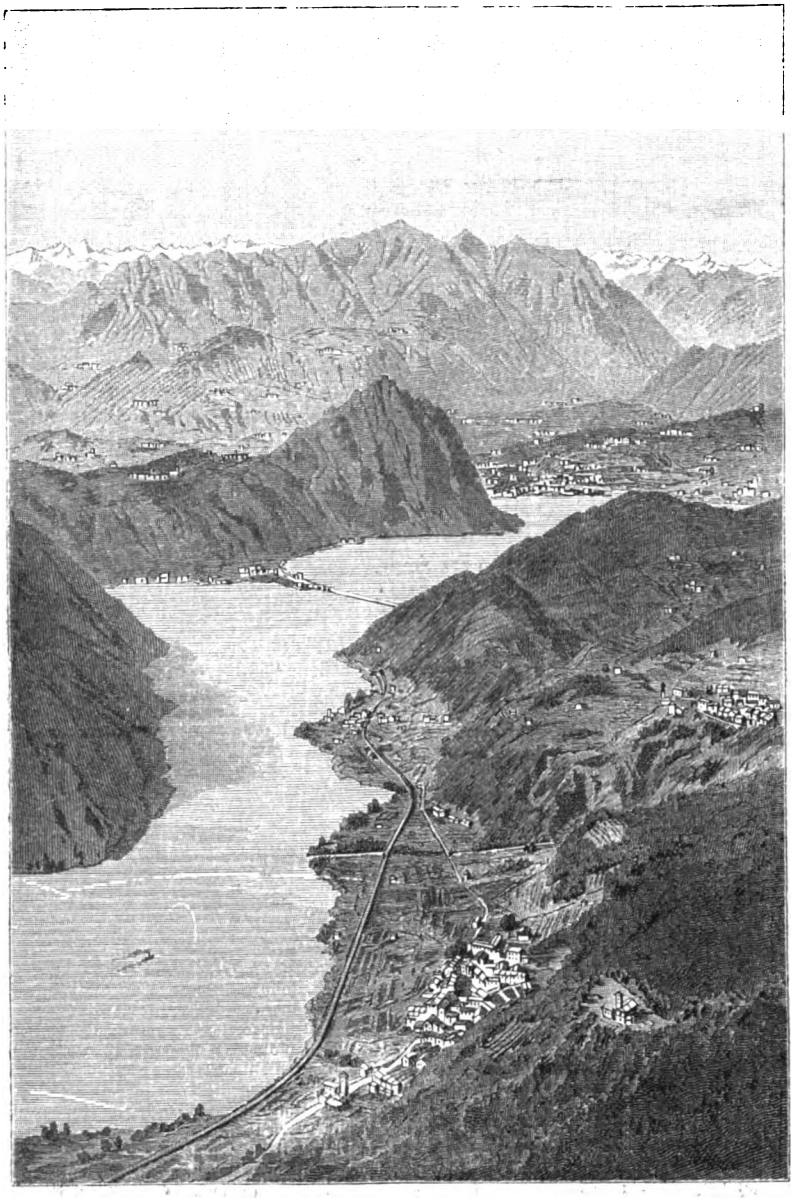


Fig. 763 — Veduta panoramica del lago di Lugano (dal Monte Generoso)

spiccate, quando il Canton Ticino si raffronti, piuttosto che coi territori italiani finitimi, cogli altri territori dell'ente politico al quale il Cantone appartiene. Le differenze così facili

(1) Codesti 32 km.² (14 circa per V. Cadlimo, 17 e mezzo per V. Orsaria) ho calcolati, col procedimento consueto, sui rispettivi fogli del Siegfried-atlas 1 : 50.000. Il Cantone è dunque geograficamente italiano per 2786 km.², che, aggiunti ai 465 delle valli Mesolcina e Calanca appartenenti al Canton Grigioni (v. più oltre), dànno per la parte svizzera del bacino del Ticino un totale di km.² 3251 (acque comprese) Questo dato, derivato così dai dati ufficiali, differisce alquanto dai 3310 km.² calcolati da O. Marinelli, *Area dell'Italia naturale* (l. c.).

Digitized by Google

a rilevarsi nella conformazione del suolo, il contrasto spiccato del clima e della vegetazione, la diversità del tipo, della favella, dell'indole e dei costumi, che risultano così notevoli nel confronto con le altre contrade, tutte transalpine, della Confederazione Elvetica, vengono invece in grandissima parte a mancare nel confronto colle vicine terre italiane, dalle quali il Canton Ticino s'è differenziato, può dirsi, soltanto per le disformi vicende subite da quattro secoli a questa parte (1).

Ma se, lasciati i raffronti colle regioni finitime, ci facciamo a considerare il territorio ticinese per sè, nuovi divari ci colpiscono, posti dai naturali più o meno aspri accidenti del suolo tra l'una parte e l'altra del Cantone stesso; primo e più notevole fra tutti, quello posto dalla *barriera del Ceneri* tra la maggior parte settentrionale e la minor parte meridionale del territorio. Per quanto poco elevata (altezza massima nella Cima di Medelia, m. 1265), la barriera del Ceneri basta a togliere la regione del Ceresio dal consorzio delle altre valli, e a farne un territorio fornito di caratteristiche fisiche e antropogeografiche diverse dal resto.

Assai più esteso di superficie, l'Oltreceneri offre anche nella plastica del suolo caratteri ben diversi dal Sottoceneri. Mentre questo non ha per la parte maggiore che morbidi rilievi e valli poco profonde e facili alle comunicazioni, e, benchè intagliato dagli errori del confine politico, è quasi tutto unito intorno alle facili acque del Ceresio, quello offre i più arditi rilievi, e valli profondamente incise, separate l'una dall'altra da altissime e ripidissime muraglie di monti e isolate talora anche dalla valle principale (alla quale pure tutte convergono) da uno scaglione altissimo o da un orrido klamm che ne chiude piuttosto che non ne apra l'ingresso.

E mentre il Sottoceneri gode delle più liete condizioni di clima, partecipando quasi per intero alle condizioni peculiari dei grandi laghi prealpini, il Sopraceneri gode solo in una ristretta plaga di tali eccezionali vantaggi (1), e nel resto offre un rapidissimo passaggio dal clima mediterraneo fino ai rigori del clima artico con un fenomeno che, oltre ad essere senza parallelo nel territorio elvetico, non ha paragone per la rapidità della transizione neppure in alcun' altra delle regioni salienti dai grandi laghi prealpini alle Alpi. Così, mentre nel Sottoceneri si espande la vegetazione della zona mediterranea in tutta la sua esuberanza, il Sopraceneri passa quasi d'un salto dalla splendida vegetazione di Locarno alla povertà delle alte valli e al deserto delle vette alpine.

2. Da codeste differenze, da codeste varietà geografiche e fisiche dipendono anche la distribuzione della *popolazione* (2) e le principali caratteristiche della sua storia passata e presente.

Il numero totale degli abitanti presenti nel Cantone ascendeva, secondo i dati provvisori dell'ultimo censimento (1900), a 138.143, dei quali 62.810 maschi, 75.333 femmine, rimanendo spiegata la forte prevalenza femminile col fenomeno dell'emigrazione. La *popolazione relativa* era, per la superficie totale di 2754 km.^{2} (detratte le acque), di 50 per km.^{2}; ma rispettivamente di 29,6 per il Sopraceneri, di 161,7 per il Sottoceneri, poichè quello non possedeva che 68.786 ab. su 2325 km.^{2}, questo 69.357 ab. su 429 km.^{2} soli. Così, nel Sopraceneri stesso, dai distretti di Bellinzona e di Locarno aventi una popolazione relativa rispettivamente di 91 e di 43, si scende fino ai 16 di Blenio e ai 9 di Valle Maggia (3).

(1) I primi possessi svizzeri nel Ticino (Airolo e Quinto) datano dal 1331; nel 1402 s'aggiunse la Leventina, e pochi lustri più tardi Val Blenio, Riviera e Bellinzona, definitivamente acquistate al principio del secolo XVI; nel 1516 finalmente furono riconosciuti come territori svizzeri anche la Val Maggia, Locarno, Lugano e Mendrisio. Governato dai balivi d'oltremonte, dipendente parte da Uri, parte dai tre cantoni forestali riuniti, parte dalla Confederazione, il territorio fu servo e duramente trattato fino al secolo nostro. Mutate le sorti in seguito alla Rivoluzione francese e all'invasione francese in Italia, fu, sotto la Repubblica Elvetica, diviso per breve tempo con libero governo in due cantoni (Sopra e Sottoceneri) fino al 1803, poi riunito in un solo interamente equiparato agli altri della Confederazione.

(1) Lugano: media temperatura del gennaio 1°,1, del luglio 21°,5, annua 11°,5; Locarno, id. 2°,2, id. 21°,3, id. 11°,9; piovosità massima dall'aprile al novembre, minima dal dicembre al marzo. Per Lugano i dati del 1894 registrano 106 giorni piovosi, 90 coperti, 14 con neve o nebbia, contro 145 sereni, il massimo questi, il minimo quelli per tutti gli osservatorii della Svizzera; altezza media annua dell'acqua caduta, mm. 1712. Le condizioni di Lugano sono comuni, salvo leggiero divario, alla più parte del Sottoceneri; quelle di Locarno, che ha il clima più mediterraneo di tutta la Svizzera, si estendono invece a una minima parte del Sopraceneri.

(2) I dati provvisori del censimento del 1.° dicembre 1900 ricavo dal *Reseconto del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino* (Bellinzona 1901); i dati, più completi, del censimento del 1888 dai *Résultats du récensement fédéral du 1 dec. 1888* (Berna 1892). Gli altri dati statistici derivo specialmente dal *Statistisches Jahrbuch der Schweiz, hsgg. v. Statistischen Bureau des eidg. Dep. des Innern*, 1900 (Berna 1900) e dal *Conto-reso* già citato.

(3) Il censimento del 1900 da per gli otto distretti le seguenti cifre di popolazione assoluta e relativa: Bellinzona 17.905 (91), Blenio 6341 (16,3), Leventina 9428 (21,2), Locarno 23.841 (43,4), Lugano 45.077 (138), Mendrisio 24.258 (237), Riviera 6050 (37,4), Valle Maggia 3211 (8,9).

Digitized by Google

Fig. 764 — Il monte San Salvatore (Veduto dai pressi della stazione ferroviaria di Lugano)

Digitized by Google

È da avvertire però, che se la popolazione relativa si calcolasse non in base ai dati della superficie complessiva, ma a quelli della sola area produttiva di ciascun distretto, si vedrebbe il divario tra Sopraceneri e Sottoceneri diminuire d'assai, poichè la scarsa fittezza di abitanti dei distretti settentrionali dipende più che tutto dalla scarsità di area produttiva di quei territori.

Quanto alla *distribuzione altimetrica*, verificasi, com'è naturale, la maggior fittezza di abitatori nella parte più bassa del Cantone (la minore altitudine è segnata dalla superficie del Lago Maggiore, m. 193), diminuendo progressivamente la popolazione col crescere dell'altitudine. Più di metà dei comuni e quasi sette decimi della popolazione (144 comuni con circa 87.000 ab.) giacciono al disotto dei 500 m. (111 comuni con 74.766 ab. tra 200 e 400 m.), altri 101 comuni con più di due decimi degli abitanti (32.000 circa) giacciono tra 500 e 1000 m., e solo 20 comuni con 8000 ab. tra 1000 e 1500 m. (1).

Le statistiche del 1808 calcolavano la popolazione del Cantone a 88.790, quelle del 1824 a 101.567, quelle del 1837 a 113.923 abitanti. Ma assai più sicuri sono i dati dei censimenti decennali dal 1850 in poi:

1850: ab.	117.759	1880: ab.	130.394
1860: »	116.343	1888: »	126.751
1870: »	121.591	1900: »	138.143 dato provv.

Onde si deduce l'*aumento* medio annuo dal 1850 al 1888 in 1,9 per mille, sensibilmente inferiore a 5,1 ch'è la corrispondente media annua generale della Confederazione (2); assai più rapido l'aumento dal 1888 ad oggi, soprattutto per il crescere dell'immigrazione italiana.

All'aumento complessivo contribuiscono assai diversamente i singoli distretti, verificandosi un incremento più forte per quelli più favoriti dalla natura e dall'opera umana, un incremento minore o addirittura una diminuzione per gli altri. Onde Bellinzona offre per gli anni 1850-1888 un aumento medio di 6,5, salito tra il 1880 e il 1888 a 11,6 e continuante anche più vivamente negli ultimi anni, Mendrisio di 4,7, Lugano di 2,6, Riviera di 1,5, Locarno di 1; e per converso Leventina e Blenio diminuiscono lievemente, ma quasi costantemente (facendo eccezione Leventina solo per il periodo dei lavori del Gottardo), e Valle Maggia offre il triste quadro di un decremento irrimediabile che per i 38 anni sale alla cifra media di 5,3 per mille (nel 1850 ab. 7482, nel 1900 ab. 5211).

La scarsità dell'incremento medio e complessivo degli abitanti e la diminuzione continua che colpisce le valli più povere derivano, non tanto dallo scarso eccesso delle *nascite* sulle morti (per il periodo 1891-95, 4,9 per mille abitanti, di fronte ad 8, media annua della Confederazione) (1), quanto piuttosto dell'*emigrazione*. Vero è che di codesta emigrazione le statistiche non dànno cifre sicure se non per quella che noi diciamo permanente, diretta ai paesi d'oltremare; ma anche per questa sola le cifre sono considerevolissime, trovandosi per il solo 1889 un totale di 898 individui (7 per mille della popolazione), e se per gli altri anni cifre minori, tuttavia ancora nel 1899 un totale di 296, proporzionalmente superiore a quello dato da ogni altro Cantone.

Cause comuni tanto all'emigrazione permanente quanto alla temporanea (assai minore dell'altra) sono per lo più, come nel Regno, l'insufficiente compenso che la terra dà a chi la feconda col suo lavoro, l'incapacità del suolo di troppa parte del Ticino a nutrire tutta la popolazione che le chiede il nutrimento, e per certi comuni le tristi condizioni economiche derivate da un eccessivo sminuzzamento della proprietà. Molte caratteristiche dell'emigrazione nostra, specie quelle dell'operosità e del risparmio, sono comuni anche all'emigrazione ticinese; ma i legami che gli emigranti ticinesi conservano colla loro patria sono ancor più forti che presso i nostri, e più forte l'interesse che conservano a tutte le vicende politiche ed economiche del loro paese, tanto che sin dalle più remote contrade, e vie maggiormente dai paesi europei, essi prendono parte colla stessa passione ardente che

(1) Questi dati risalgono al censimento del 1888, e non a quello del 1900, e si riferiscono, per ogni comune, al centro del comune stesso. — Particolarmente notevole è la distribuzione degli abitati nella val Leventina, dove, per il perdurare delle antiche terrazze fluviali, specie sulla sponda sinistra della valle, si ha una serie di villaggi a mezza costa alti da 300 a 600 metri sul fondo vallivo, mentre in basso, presso il Ticino, giace una serie d'altri villaggi cresciuti a maggior vita dopo la costruzione della strada e della ferrovia del Gottardo.

(2) L'accrescimento di tanto superiore al medio dal 1870 al 1880 e la corrispondente diminuzione dal 1880 al 1888 deve imputarsi all'accorrere e poi al disperdersi della popolazione avventizia chiamata dai lavori della linea ferroviaria e del traforo del Gottardo.

(1) Per il 1898, nel Canton Ticino nati 3791, morti 3038 (23,6 per mille; Svizzera 18,9 id.), matrimoni 801. I divorzi sono, in media, appena cinque all'anno.

Digitized by Google

rimasti ad ogni lotta che metta in questione l'assetto politico della loro terra nativa.

Come presso di noi, l'emigrazione permanente e diretta quasi esclusivamente all'America; ma solo una minima frazione si stabilisce nelle terre platensi, mentre più che nove decimi si dirigono agli Stati Uniti (dal 1887 al 1891, 4511 sopra un totale di 5115 emigrati). Singolare nel Ticino più ancora che nel Regno la tendenza d'interi villaggi e di intere vallate a dirigere la propria emigrazione a una stessa meta e a portarvi una stessa arte tradizionale: così certi villaggi di Val Maggia e delle valli laterali danno una emigrazione quasi esclusiva all'Olanda (temporanea) e alla California (permanente), trasformatisi già i Valmaggiesi stabiliti in California da cercatori d'oro in viticultori e proprietari industri e ricchissimi; quelli di Centovalli emigrano da secoli come fumisti specie a Parigi, allo stesso modo dei loro vicini regnicoli di val Vigezzo; quelli di Onsernone portano oltr'alpe e in Italia l'industria della paglia e l'arte muraria; quelli di val Colla (Lugano) fanno i calderai o anche i minatori in California e in Australia, e una loro colonia di Oakland, con nuovo esempio, gli stiratori. I distretti di Locarno e di Mendrisio danno all'emigrazione temporanea estiva tagliapietre, muratori, fornaciai, la Riviera e la bassa Leventina vetrai; d'inverno la Leventina e Blenio marronai (emigranti a Parigi ed in molte città d'Italia), e la Verzasca spazzacamini; vari territori, pastori, agricoltori, fabbri, camerieri di caffè e d'albergo. Molti ritornano e portano in patria capitali ingenti, ma, oltre a questi, anche quelli che rimangono lontani consacrano somme al miglioramento e all'abbellimento dei loro villaggi, i quali spesso hanno mutato la più parte delle povere capanne in linde e graziose casupole: esempio specialmente notevole, le borgate della Val Maggia.

3. Tutti gli abitanti del Canton Ticino sono per la *pertinenza etnica* italiani; solo fa eccezione, nella valle di Bosco (Valle Maggia), l'isola tedesca di Bosco o Gurin (268 ab.), la quale risale, per quanto se ne sa, al secolo XII e non è altro che una piccola avanguardia della colonia vallesana stabilita da secoli nella vicina Formazza. Oltre a questi pochi, vanno tolti, dai 126.751 abitanti registrati dal censimento del 1888, quasi 2000 Svizzeri provenienti da altri Cantoni e 18.283 stranieri (Italiani del Regno 17.553, oggi presunti più di 22.000) (1); onde restano circa 106.000 (oggi 113 o 114.000) i Ticinesi cittadini elvetici di favella italiana.

Sui *caratteri fisici* della popolazione non è il caso di estendersi, poichè non v'è divario sensibile dal tipo e dai caratteri del resto delle popolazioni montane della Lombardia. Solo ricordiamo, che le più accurate statistiche (2) danno, se non per la diffusione della *pazzia*, per quella del *cretinismo* cifre di troppo superiori alle medie degli altri paesi (dementi 1 per 453 ab., idioti 1 per 486), tenendo il primato per la demenza la Leventina (1 per 214 ab.), Riviera e Blenio, per l'idiozia Riviera coll'altissima quota di 1 per 154, Bellinzona, Valle Maggia e Blenio: in più triste condizione, come è facile vedere, le valli settentrionali, dove la vita è più stentata, più misera e più chiusa alla civiltà, dove le donne stesse per la fortissima emigrazione maschile sono obbligate alle più tristi fatiche, e dove l'uso dei liquori è più esteso. Nella demenza

(1) Di questo forte nucleo di Italiani, che si ragguaglia a un sesto della popolazione dell'intero Cantone, il maggior numero è di coltivatori (specie nel Mendrisiotto), i quali allogano la loro opera a supplire la deficienza delle braccia derivata dalla considerevole emigrazione de' Ticinesi; vengono poi per numero, cavatori, minatori e tagliapietre (specie nelle cave di granito del Sopraceneri), carbonai, e braccianti (specie muratori e sterratori). Italiani sono pure parecchi insegnanti e medici, ed italiana è fluttuante e spesso relativamente considerevole immigrazione dei perseguiti dalla giustizia.

Il numero relativamente maggiore dei regnicoli era nel 1888 nel distretto di Mendrisio, dove raggiungeva il 18 per cento dell'intera popolazione (3762); seguivano Bellinzona e Leventina (più del 16 per cento), Lugano (circa il 14), Locarno (circa il 12), Blenio, Riviera e Maggia con cifre minori. Dei comuni, Lugano veniva primo con 1966 (più di un quarto degli abitanti), poi Chiasso con 929, Locarno con 663, Bellinzona con 587, Mendrisio con 558, Brissago con 491, gli altri con cifre minori. Più recentemente una statistica cantonale (da accogliersi con riserva, in attesa dei risultati del Censimento federale) registrava domiciliati nel Cantone, il 30 settembre 1900, 22.638 Italiani, dei quali 1503 in Riviera (cavatori di granito: oltre il quarto della popolazione), 2428 nel Mendrisiotto (un quinto), 8206 nel distretto di Lugano (18 per cento), 2731 in quello di Bellinzona (15 per cento), 3348 in quello di Locarno (14 per cento), 1310 in Leventina (id.); 370 in Blenio, 222 in Valle Maggia; gl'Italiani di Lugano sarebbero 4000, quelli di Bellinzona 1080, altrettanti quelli di Chiasso, 945 a Locarno, 900 a Biasca, 664 a Mendrisio, ecc. Durante il 1900 gl'Italiani naturalizzati svizzeri ascesero a 255.

Non va taciuto però, come il R. Console Italiano in Bellinzona, co. A. Marazzi (al quale devo la gentile comunicazione), valuti gli Italiani presenti nel Cantone all'epoca dell'ultimo censimento a circa 30.000, con divario abbastanza considerevole dalla cifra della statistica cantonale surriferita.

Cfr. per tutto quanto si riferisce alla popolazione italiana, A. Marazzi, *Rapporto al Ministero degli Affari Esteri, 5 gennaio* 1892 (in *Emigrazione e Colonie. Rapporti, etc.*, Roma 1893, pp. 490-501); Id., *Il Canton Ticino e la colonia italiana* (nel *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, giugno 1900).

(2) Cfr. R. Rossi, *Statistica dei dementi ticinesi*, Bellinzona 1894.

Digitized by Google

hanno parte sempre più alta, e già eccessiva, le psicosi alcooliche.

Per il *dialetto* tutta la popolazione ticinese rientra nel gruppo dei parlanti dialetti lombardi: ed è la loro una di quelle parlate, nelle quali cogli elementi lombardi vengono a confluire ben visibili elementi ladini. Le varietà principali sono quelle di Valle Maggia, della Verzasca, di Leventina, di Blenio e di Lugano (1). È superfluo aggiungere che, se il dialetto e la lingua italiana tengono il campo incontestati, è tutt'altro che infrequente la cognizione perfetta non solo del tedesco e del francese, ma anche di altre lingue; cognizione acquistata nelle lunghissime peregrinazioni in terre straniere.

Nell'*indole*, è notevole come il carattere italiano spicchi più accentuato nel Sottoceneri e nelle altre contrade più aperte verso il territorio italiano. In tutto il Cantone la popolazione, benchè facile ai commovimenti e alle passioni, è di buona indole, affabile, onesta, laboriosa; e, valido indice della mitezza dei costumi, può citarsi la relativa scarsezza dei reati contro la sicurezza pubblica, più rari che non siano nel resto della Confederazione. Ma nel Sottoceneri e sulle rive del Lago Maggiore più che nel nord, lo spirito ha la sveltezza e la vivacità italiana, e l'indole è più focosa ed appassionata, più mobile la fantasia, più vivo il sentimento estetico, onde anche la ricchezza singolare di artisti data dal territorio di Lugano e dalle terre del Verbano (2).

Il sentimento religioso ha profonde radici in tutti gli animi, e il culto cattolico è professato dovunque con fervore, senza che valgano a diminuirne lo zelo le furie delle passioni politiche: onde il potere grandissimo che esercita il clero sugli animi, diminuito solo dalle troppo frequenti intrusioni della politica negli interessi religiosi (3).

(1) Cfr. Ascoli, *Saggi Ladini* (*Arch. Glott. Ital.*, I, Torino 1873), e Salvioni, *Saggio intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore* (ibid., IX, Torino 1881).

(2) Oltre gli antichi maestri Campionesi, vanno ricordati Domenico Fontana di Melide, Francesco Borromini di Bissone, Pellegrino Pellegrini detto de' Tibaldi di Puria, tutti architetti del secolo XVII, e i più recenti, Luigi Canonica architetto, di Tesserete, Vincenzo Vela scultore, di Ligornetto, Antonio Ciseri pittore, di Ascona.

(3) Il Ticino si è sempre mantenuto, a differenza dei territori svizzeri del bacino dell'Adda, interamente cattolico. L'esigua minoranza protestante è costituita di Svizzeri degli altri Cantoni o di stranieri, e non raggiunge neppure la centesima parte della popolazione residente (1079 nel 1888); in numero assolutamente trascurabile sono gli appartenenti ad altri culti.

L'ardore incredibile, con cui tutti i Ticinesi senza distinzione si gettano nelle contese politiche, è tra le caratteristiche più notevoli della loro indole, e vale pur troppo spesso a dividere profondamente e irrimediabilmente gli animi e a turbare la pace che altrimenti nel mite carattere della popolazione avrebbe il presidio più sicuro.

4. Dall'ardore appunto che la popolazione ticinese pone nelle contese politiche, derivano le mutazioni frequentissime nella forma del *governo*. Nell'orbita della costituzione federale (1) il Canton Ticino si è sempre governato, da parecchi lustri a questa parte, con costituzione democratica, ma con profonde modificazioni per l'alternativa dei partiti conservatore e radicale, e talora con mutamenti violenti che necessitarono replicatamente l'intervento delle armi federali.

Dal 1892 il Cantone, in seguito ad un rivolgimento promosso dal partito radicale, si è dato una costituzione che è fra le più democratiche di tutta la Svizzera. Secondo tale costituzione, il potere legislativo spetta a un Gran Consiglio di 96 deputati eletti ogni quattro anni a suffragio universale col sistema della rappresentanza proporzionale, l'esecutivo a un Consiglio di Stato di 5 membri eletti nello stesso modo e sedenti in carica pure per quattro anni.

Al popolo sono riconosciuti, non soltanto la prerogativa del referendum, ma intero e senza limiti il diritto di iniziativa, il che dà al popolo stesso il mezzo di chiedere la revisione totale o parziale della costituzione e l'accettazione o l'abrogazione o la modificazione d'una data legge, nonchè il mezzo di revocare legalmente sia i rappresentanti del potere legislativo che quelli dell'esecutivo, quando essi non rispondano alla volontà di chi ha loro affidato la cosa pubblica (2).

Di questa sua illimitata sovranità e dell'autonomia che la Costituzione Federale così largamente gli concede, il popolo ticinese è cu-

La dipendenza ecclesiastica dalle diocesi di Milano e di Como ha portato a lunghissime questioni, definite soltanto nel 1889 colla creazione della diocesi di Lugano con vescovo avente titolo di amministratore apostolico del Ticino ed estendente la sua giurisdizione su tutto il Cantone. Qualche terra (p. es. Tesserete) conserva ancora l'uso del rito ambrosiano.

(1) Il Canton Ticino elegge due rappresentanti al Consiglio degli Stati della Confederazione, e sei deputati al Consiglio Nazionale. L'elezione si compie a suffragio universale, a maggioranza assoluta.

(2) Il diritto di voto spetta, senza limitazione alcuna, a tutti i cittadini emigrati che abbiano conservato il *domicilio* nel loro comune.

Digitized by Google

stode estremamente geloso: onde può ben dirsi che quell'attaccamento alla Confederazione, che ai Ticinesi non deriverebbe nè da affinità nè da simpatia di razza verso gli altri popoli della Confederazione stessa, deriva loro dagli immensi benefici che loro concede la Costituzione Federale e il modo ond' essa funziona. I legami col vicino Regno si riducono più ch'altro a legami d'interessi e di cultura, assai vivi specialmente tra il Sottoceneri e la vicina capitale lombarda.

Capoluogo del Cantone e residenza del governo cantonale è Bellinzona, essendo da più di quattro lustri cessato il bizzarro ordinamento durato dal 1814 al 1878, secondo il quale Bellinzona, Locarno, Lugano erano, volta, a volta, residenza del Governo per un sessennio.

La *divisione amministrativa* è in otto distretti, corrispondenti a divisioni geografiche e a vecchie divisioni storiche: a ognuno di essi presiede un Commissario di Governo, dipendente dal Consiglio di Stato. Sono, procedendo da N. a S., Leventina (21 comuni, capoluogo Faido), Blenio (18 comuni, cap. Dongio), Riviera (6 comuni, cap. Biasca), Bellinzona (22 comuni, cap. Bellinzona), Locarno (con Centovalli, Onsernone, Verzasca e le due rive del Verbano, 47 comuni, cap. Locarno), Valle Maggia (22 comuni, cap. Cevio), Lugano (101 comuni, cap. Lugano), Mendrisio (28 comuni, cap. Mendrisio).

« Il *comune* ticinese è un ente assai più perfetto e completo di quelli del Regno, perchè si è in esso conservato molto di quello che costituiva il carattere, l'impronta e le condizioni degli antichi comuni italici; .. ogni comune ticinese è uno stato in miniatura, e dotato di tutta quella indipendenza che è compatibile cogli interessi generali del Cantone e della Confederazione » (A. Marazzi, *Rapporto, ecc.*). A capo di ciascuno dei 265 comuni è un Sindaco, con un Consiglio della Municipalità sedente in carica quattro anni, eletti da un' Assemblea Comunale che comprende tutti i cittadini aventi diritto di voto e che delibera su tutte le questioni di maggiore importanza. Soltanto pei comuni di più che 3000 ab. si sono costituiti con legge recente Consiglio Comunale e Giunta Municipale, non molto dissimilmente dal sistema vigente nel Regno, rimanendo all'Assemblea Comunale il diritto del referendum.

5. Il *potere giudiziario* è affidato alle Giustizie o Giudicature di pace, ai Tribunali di prima istanza e d'appello, e alle Assise distrettuali e cantonali. I Giudici di pace sono in numero di trentotto, uno per circolo; i Tribunali di prima istanza in numero di sette, uno per distretto (computandosi però nei riguardi giudiziari Bellinzona e Riviera come un distretto solo); il Tribunale d'Appello unico (con Corte di Cassazione), sedente a Lugano (e occasionalmente, per gli affari penali, a Bellinzona e a Locarno), composto di sette giudici eletti dai singoli distretti; le Assise distrettuali in numero di sette, una per distretto, le Assise cantonali uniche, funzionanti e quelle e queste colla istituzione degli assessori giurati.

I Giudici di pace coi loro supplenti, i Presidenti e i giudici dei Tribunali di prima istanza sono eletti dal voto popolare in elezioni di circolo e distrettuali, e durano in carica quelli quattro anni, e questi sei; i sei giudici e i sei supplenti del Tribunale d'Appello, son pure eletti dal voto popolare, ma per circondario (Sopra e Sottoceneri) e con voto limitato; il Presidente del Tribunale d'Appello pure dal voto popolare, ma con norme speciali; i giurati, dal voto popolare, col sistema proporzionale. A tutti questi magistrati s'aggiungono i due Procuratori pubblici, rappresentanti della legge, e i due Giudici istruttori o Istruttori giudiziari (rispettivamente, uno pel Sopraceneri e uno pel Sottoceneri), nonchè i Segretari addetti ai singoli tribunali: magistrature tutte elette dal Gran Consiglio e rinnovate (Procuratori e Istruttori) ogni tre anni. S'aggiunge finalmente una Camera d'accusa, con un Presidente eletto ogni sei anni, con norme speciali, dal popolo e due membri designati dal Gran Consiglio. Con legge 4 marzo 1895 venne per dippiù istituito lo scabinato in materia penale.

Quanto alla *delinquenza*, il Canton Ticino occupa un grado onorevole per quel che riguarda i reati contro la proprietà, essendo scarsissimi i furti, assolutamente eccezionali le rapine; meno infrequenti, proporzionalmente, i reati di sangue; ancora eccezionali i reati contro il buon costume, contro l'ordine delle famiglie e l'ordine pubblico. È notevole poi, come nella criminalità la proporzione sia assai più forte per i residenti d'origine italiana che non per i Ticinesi stessi: così gl'individui, contro i quali fu proceduto per qualunque grado e forma di reato nel 1895, furono 245 Ticinesi e 81 Italiani, vale

Digitized by Google

a dire 1 incriminato per ogni 433 Ticinesi, 1 per ogni 222 Italiani; più ancora, dei 928 individui che nel 1900 abitarono le due carceri di Lugano, 197 furono Ticinesi, 697 stranieri (Italiani quasi tutti). Colpa, in gran parte, del numero considerevole di criminali regnicoli, che cercano ricovero, lungi dalla giustizia patria, nel vicino Cantone.

Di fronte alle scarse cifre dei reati, sono invece altissime quelle delle domande di esecuzioni giudiziarie in via di pignoramento e di fallimento, indizio grave di depressione economica in parecchi distretti.

6. Per l'*istruzione* il Cantone può ben dirsi assai avanzato, non solo rispetto alla media generale degli altri paesi italiani, ma anche rispetto alle provincie più colte del Regno, quantunque poi esso sia superato a sua volta dalla più parte degli altri Cantoni elvetici. Il numero degli analfabeti fra le reclute esaminate per l'ammissione nelle truppe federali è ormai disceso a zero come in tutto il resto della Confederazione, mentre nel Regno nessuna provincia ancora ha raggiunto una condizione di cose altrettanto fortunata.

L'istruzione primaria è impartita da 559 scuole elementari pubbliche e da 13 private, essendo obbligato a frequentarle ogni cittadino fino all'età di 14 anni; i frequentanti delle scuole pubbliche furono nel 1899-1900 in numero di 17.812, mancando ingiustificatamente all'obbligo soltanto 255. Come preparazione e, rispettivamente, come complemento a tali scuole popolari, esistevano nel Cantone nello stesso anno 44 Asili Infantili pubblici e una decina di privati, e le Scuole Maggiori maschili (24) e femminili (13), istituite nei centri più importanti.

All'istruzione secondaria pubblica provvedono le Scuole di Disegno (19), destinate ad istruzione artistica e professionale con programma adattato alle singole industrie locali, ed esistenti non solo nei capoluoghi dei distretti, ma anche in parecchi centri minori; i Ginnasi e Scuole Tecniche, uniti ma con insegnamento bipartito, esistenti in Mendrisio, Lugano e Locarno, con 255 scolari; il Liceo Cantonale di Lugano (45 alunni), pure con insegnamento bipartito, e la Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona (95 alunni), destinati e l'uno e l'altra all'insegnamento secondario superiore. Si aggiungono le due Scuole Normali di Locarno (maschile e femminile) destinate all'istruzione magistrale, un Istituto pei sordomuti in Locarno, due Orfanotrofi e un Seminario in Lugano, numerose scuole di ginnastica, e una quindicina di istituti secondari privati.

Gli studi universitari sono dal maggior numero seguiti presso le Università italiane a preferenza che presso le svizzere, quantunque tale preferenza vada di giorno in giorno diminuendo.

In tutto, il Cantone conta circa 400 edifici scolastici, alcuni veramente bellissimi. Per numero di edifici, tre soli Cantoni lo superano.

All'incremento della cultura del popolo ticinese concorrono la Biblioteca Cantonale di Lugano, quella del Liceo Cantonale, ed altre minori in Lugano ed altrove. E di codesta cultura raccoglie il fiore un considerevole numero di istituti scientifici, quali la Società Ticinese di Scienze Naturali, la Società Medica Ticinese, la Società Demopedeutica Ticinese, la Società d'Agricoltura del Canton Ticino, la Società Cantonale Ticinese di Ginnastica, ed altre ancora che, collo spirito di associazione così sviluppato fra gli abitanti del Cantone, uniscono e coordinano le forze e l'attività dei migliori ingegni paesani.

Per di più, l'attività e la diffusione della *stampa periodica* sono considerevolissime, come s'intende anche, data la vivacità delle lotte di partito e l'interesse che ad esse prende ogni classe di cittadini. E come della stampa politica, così della scientifica rappresentata da numerosi (quantunque, in generale, poco importanti) periodici agricoli, medici, giuridici, ecc. (l'*Agricoltore Ticinese*, organo della Società Agricola-forestale del Canton Ticino e della Società Cantonale di Agricoltura e Silvicoltura; il *Bollettino medico della Svizzera Italiana*; il *Repertorio Giuridico*; la *Rivista di Giurisprudenza patria*; il *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, benemerito degli studi storici; l'*Educatore della Svizzera Italiana*, ecc.).

7. Il *movimento economico* del paese fa capo alla Banca Cantonale Ticinese (Bellinzona), alla Banca della Svizzera Italiana (Lugano), alla Banca Popolare di Lugano, al Credito Ticinese di Locarno, tutte e quattro banche di emissione, alle Banche Popolari esistenti in parecchi centri, alle cinque Casse di Risparmio locali annesse alle principali Banche, e ad altri istituti minori. Il movimento di codesti istituti è considerevole, facendo centro ad essi non soltanto gli affari

Digitized by Google

interni del paese ma anche il rilevante scambio di capitali portato dall'emigrazione, ed il risparmio con tanta cura accumulato dal popolo. Il totale dei depositi esistenti nelle Casse di risparmio locali alla fine del 1897 ascendeva a 23 milioni di franchi, il numero dei depositanti a 24.799, il credito medio d'ogni depositante alla cifra abbastanza considerevole di 928 franchi. La ricchezza imponibile, per l'imposta cantonale sulle sostanze e redditi sale a 193 milioni di franchi.

Il bilancio del Cantone per l'esercizio 1900 ha dato fr. 3773.000 d'entrata (per un sol terzo derivati dalle imposte, che gravano per 8 fr. in media su ogni abitante), e 3.589.000 fr. di spesa. Il debito pubblico cantonale è di 14 milioni di franchi.

8. L'*agricoltura* rappresenta l'occupazione abituale di più di metà della popolazione (66.220 individui nel 1888), differendo però notevolmente distretto da distretto, quasi l'80 per cento essendo agricoltori o pastori in val Blenio, il 72 in val Maggia, il 65 nella Leventina, il 63 nella Riviera, scendendo invece al disotto del 46 per cento la popolazione agricola del distretto di Lugano, e al disotto de 39 quella del distretto industriale di Mendrisio (nel quale per di più, si noti, una gran parte dei fondi son condotti da fittaioli regnicoli).

Del resto, senza dire che i metodi di coltura non sono certo i più razionali, è necessario osservare come sia appena una parte relativamente esigua del suolo quella che può essere messa a coltura, poichè il suolo produttivo è di appena 1880 km.^{2} su 2818, restando incoltivabili e incolti, oltre i 110 km.^{2} occupati dalle acque e un centinaio occupati perpetuamente dalle nevi, non meno di 778 di roccie e di frane. Codeste frane, derivate soprattutto dallo sfacelo che le acque vanno di continuo operando nel materiale congestizio onde son composte le superstiti terrazze vallive, si estendono per grande spazio anche in territori che per loro giacitura e condizione climatica sarebbero ampiamente suscettibili di coltivazione, specialmente in Leventina, in Blenio, e più nella Valle Maggia quasi sottratta alla coltura in causa di codesto flagello. Per altre cagioni giacciono pure abbandonate ancora, senza solco d'aratro, quelle parti del delta della Maggia e del piano di Magadino che non sono ancora state risanate dai recenti lavori di regolamento della Maggia e del Ticino.

Comprende il *suolo produttivo*, secondo le cifre più recenti, 606 km.^{2} di foreste, 1195 di campi, prati, pascoli e giardini, 80 di vigneti. Coltivazione e produzione principale sono il frumento, il maiz, la segala, il lino, la canapa, la patata, in tutte le vallate; il tabacco in discreta quantità nei territori di Lugano e di Mendrisio; il gelso negli stessi territori e nel piano di Bellinzona; l'olivo in qualche punto della riviera dei laghi; alberi da frutto numerosi, qua e là a seconda dell'opportunità del terreno e del clima (i castagni in Leventina fino a Faido, in Val Maggia fino a Peccia; i limoni a Castagnola sul Ceresio).

La superficie coltivata a *vigna*, estesa 7970 ettari (1), comprende circa una quarta parte del territorio vitifero della Svizzera; la produzione, ascesa nel 1900 alla cifra assai ragguardevole di hl. 102.688, è tuttavia inferiore assai sovente a quella di ogni altro Cantone, se la si ragguagli all'estensione dell'area vitata. La diminuzione, verificatasi nel totale di questi ultimi anni, è da imputare all'infezione fillosserica, contro la quale nel distretto di Lugano si è ormai dovuta abbandonare ogni lotta diretta; Lugano tuttavia con Locarno danno ancora due terzi del raccolto, venendo appresso con cifre minori Bellinzona e Mendrisio, poi Valle Maggia, e con cifre quasi trascurabili Riviera, e i circondari di Giornico (Leventina) e di Malvaglia (Blenio). Eppure racconta una curiosa tradizione, che un tempo in Blenio potevan correre i gatti sui tralci delle viti tutta la strada da Biasca fino a Malvaglia per sei chilometri e più!

L'estensione di territorio occupata da *boschi* (appartenenti per cinque sesti ai comuni o ai patriziati) è di km.^{2} 606, presentandosi in alcune plaghe, specialmente sopra Locarno, bellissimi esempi di associazione di piante di zone diverse sullo stesso suolo (felci colossali con sassifraghe, rododendri, ecc.). La popolazione montana del Cantone si è disgraziatamente adoperata, e ancora si adopera, con ogni mezzo, anche cogl'incendi, a distruggere il bosco per potervi sostituire il pascolo, onde gravi danni alle valli maggiormente esposte alle frane e alle devastazioni delle acque; le leggi severissime hanno cominciato però a recare un giovamento abbastanza sensibile, essendo infatti cresciuta dal 1877 al 1899 la superficie boschiva da km.^{2} 486 a 606. Il reddito totale delle foreste del Cantone è stimato oggi ascendere a mezzo milione di franchi all'anno.

(1) Questo dato, portato tuttora dalle statistiche, deriva da un computo ufficiale dell'anno 1877, e dev'essere presumibilmente oggi ridotto di un sesto e forse più.

Digitized by Google

I *pascoli* sono pur essi relativamente scarsi, soprattutto per essere poco estesi nelle valli ticinesi, a causa della ripidezza dei fianchi montani, quei vasti bacini prativi che sono così caratteristici di tante alte vallate alpine.

La *distribuzione della proprietà fondiaria* non è dappertutto la più confacente a far fiorire la coltura, perchè, se in certe valli le *vicinanze* o *patriziati* (vaste proprietà appartenenti alle antiche famiglie del comune con speciali diritti e speciali vincoli: quasi un comune nel comune) hanno valso a mantenere intatto e forte il patrimonio della comunità, in altre valli le numerose servitù e l'eccessivo sminuzzamento della proprietà hanno prodotto il contrario effetto. E certi comuni, specie della Leventina, o hanno tutti i loro terreni migliori proprietà di possidenti lontani, o presentano uno stesso fondo talmente diviso che il terreno appartenga al comune, la vigna ad un privato, l'erba ad un altro, a un terzo la fonte, a un quarto i castagni, e così via. È poi notevole, come nella parte meridionale del Cantone siano numerosi i fondi dati ad affitto: tanto che nel Mendrisiotto il 51 per cento dei fondi sono condotti da affittaiuoli, cifra quasi senza riscontro nel resto della Svizzera.

9. L'*allevamento del bestiame* è nel Ticino meno avanzato che non sia nella più parte degli altri Cantoni: la statistica del 1898 registrava 1544 cavalli, 717 muli ed asini, 42944 bovini, 13972 suini, 10170 pecore, 51208 capre (più che alcun altro Cantone, tranne Berna), e 5935 alveari. Causa non ultima della relativa scarsezza degli allevamenti sono le sensibilissime perdite, che del bestiame si notano nelle alte regioni, per caduta, in seguito alla ripidità dei pendii. Codesta asprezza dei pendii spiega la notevole prevalenza dell'allevamento caprino, nonchè la piccolezza e agilità del bestiame bovino di queste regioni, dove non potrebbero vivere le colossali vacche dell'Emmenthal e di altri territori svizzeri. Giova avvertire tuttavia, come in quest'ultimo decennio l'allevamento sia migliorato di parecchio in tutto il Sopraceneri, specie nella Leventina.

La cura insufficiente data al bestiame spiega come la fabbricazione del formaggio e degli altri *latticini* sia nel Cantone ancora suscettibile di progresso. Le valli che ne producono di più sono Maggia e Leventina.

Il *baco da seta* è allevato in quasi tutti i comuni dei distretti di Lugano e di Mendrisio, e in piccola quantità nel contado di Bellinzona e lungo le rive del Verbano. Ma il ricavato ne è piuttosto scarso ed in continua diminuzione: i 254.000 kg. del 1871 sono scesi ad 87.000 nel 1900 per 297.000 fr, più di metà del prodotto essendo fornito dal distretto di Lugano.

La *pesca* nei laghi e nei fiumi dà risultati abbastanza proficui, specie per le trote e, nella Tresa, per le anguille. Quattordici stabilimenti di piscicoltura cooperano efficacemente a ripopolare le acque dei loro abitatori; le leggi riguardanti la pesca sono però insufficientemente osservate.

10. Le *industrie*, contrastate per lunghi anni specie dalla difficoltà delle comunicazioni, accennano ora, rimossi molti degli ostacoli di prima, a progredire rapidamente. Quelle veramente importanti possono però dirsi circoscritte ai distretti meridionali, potendosi ben dire che le alte valli (Leventina, Blenio, Verzasca, Maggia, Onsernone, ecc.), essenzialmente agricole e pastorali, siano ancora in tutto limitate alle primitive e più semplici industrie casalinghe, oltre a rari centri di industrie estrattive e alimentari.

I territori di Lugano e di Mendrisio hanno ancora, benchè la sericoltura vi sia decaduta da quel ch'era un tempo, importanti stabilimenti di filatura, torcitura e cardatura di seta. Fabbriche di sigari e di tabacchi considerevoli hanno Chiasso, Lugano, Balerna e Brissago; Lugano ha parecchie fabbriche di cioccolata, di mobili, di vetture; Bellinzona l'importante officina ferroviaria della Gotthardbahn, una grande fabbrica di birra e una di cappelli. Arogno (Lugano) fiorisce per l'industria dell'orologeria: Contra (Locarno) per l'industria della carta; Lugano, Mendrisio, Locarno, Bellinzona hanno tipografie, che mantengono alte le nobili tradizioni dell'arte tipografica nel Cantone. In parecchie località, alle fornaci e fabbriche di laterizi, ai molini, alle fabbriche di paste, a quelle di birra, vanno aggiungendosi oggi cartiere, fabbriche di prodotti chimici, di cappelli, di spazzole, ecc.

La così detta *industria degli alberghi* ha fatto rapidi progressi nel Cantone, dal giorno in cui l'apertura della linea del Gottardo ha facilitato di tanto l'afflusso dei forestieri nel Cantone. Onde si sono moltiplicati in gran numero gli hôtels (taluni veramente splendidi) nei punti più favoriti dei laghi, specie ni

Digitized by Google

Lugano e Locarno, e ne sono sorti molti, piccoli e grandi, in particolar modo frequentati da villeggianti milanesi, in ogni punto delle riviere del Ceresio e del Verbano e in ogni centro principale o più pittoresco delle vallate alpine: così a Bignasco e a Fusio in Valle Maggia, a Faido, Airolo e in molte altre località minori della Leventina, all'Acquarossa, ad Olivone e in altri punti di val Blenio, al solitario lago di Ritom (val Piora), e via dicendo.

Fra le *industrie casalinghe* va fatta speciale menzione della tessitura in paglia, fiorente in val d'Onsernone, occupante la popolazione d'ambo i sessi fin nei villaggi più remoti, specie nella stagione invernale. Tale industria, che ha dato il benessere alla valle, è ora però in sensibile decadenza.

Fra le *cave*, oltre a quelle del monte Caprino (di fronte a Lugano) che forniscono un eccellente materiale da costruzione, vanno ricordate le cave di granito, disseminate in gran numero nella Leventina e in Riviera da Faido fin quasi a Bellinzona, e in numero assai minore in Verzasca e in Valle Maggia. Il granito spedito ogni anno per ferrovia si valuta a 9 o 10 milioni di franchi, e gli operai impiegati a quasi 3000 (nella stagione di maggior lavoro), in gran maggioranza italiani.

Delle sorgenti di acque minerali sono sfruttate largamente soltanto quelle ferruginose-arsenicali-litiose di Acquarossa in val Blenio.

Questo il presente. L'avvenire industriale del Cantone si disegna più ricco ancora di promesse, per le forze ingentissime che a disposizione delle industrie porranno i trasporti di energia elettrica, gia disegnati o iniziati, dalle acque del lago Ritom, della Morobbia, del Ticino, della Verzasca, della Maggia, della Tresa, ecc.

11. Nelle statistiche riguardanti il *commercio* della Svizzera, il Ticino è rappresentato soprattutto per il commercio di transito, non essendo tali la sua produzione e le sue industrie da alimentare un gran commercio di esportazione nè verso la Svizzera propria nè verso il Regno, nè essendo d'altronde tali i bisogni del Cantone da provocare un'importazione assai forte dall'esterno.

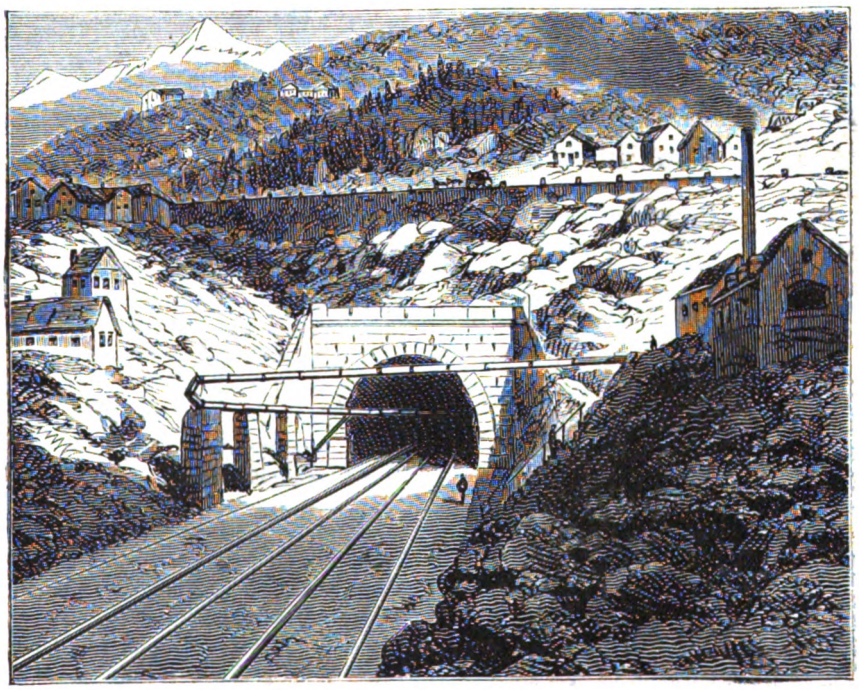


Fig. 765. — Ingresso della galleria del Gottardo durante la costruzione (Da un'incisione dell'epoca).

Per converso, il movimento di puro transito è rappresentato da cifre considerevolissime, dacchè le *linee ferroviarie* del Gottardo, attraversando tutto il Cantone da Airolo a Luino e a Chiasso, son venute a porre il Ticino sul percorso di questa tra le maggior

Digitized by Google

e più importanti vie di comunicazione europee. Destata nuova vita nelle tacite e abbandonate valli alpine, creato un afflusso nuovo di gente e di vita (basti ricordare Airolo, povero villaggio divenuto in vent'anni una fiorente borgata di quasi 2000 ab.), molti-

Fig. 766 — La linea del Gottardo tra Giornico e Biaschina

plicate per l'accresciuto commercio e movimento le risorse della popolazione e la facilità pei forestieri di accorrere e soffermarsi nelle alte valli e sulle rive incantate dei laghi, immensamente aumentata la rapidità delle comunicazioni colle regioni più fiorenti e civili: tutti questi vantaggi ha portato l'apertura della linea ferroviaria del Gottardo al Canton Ticino e alla sua popolazione (1).

(1) La linea del Gottardo, traversante il Cantone per 142 km. da Chiasso ad Airolo, lo mette in comunicazione col resto della Svizzera mediante la famosa galleria lunga da Airolo (Ticino) a Goschenen (Reuss) km. 14.982, costruita su piani dell'ing. L. Favre di Ginevra e colla spesa di L. 56 750 000 dal 1.° ottobre 1871 alla fine del 1881. Il movimento della intera linea può essere facilmente valutato dalle sole cifre del bilancio annuale 1898, che registrò Fr. 18 548.236 d'introiti (dei quali 6.815.010 per i viaggiatori, 10.896.315 per le merci). Il beneficio medio del quinquennio 1894-98, il quale si ragguagliava a Fr. 7.629.661 per anno (2.76 per 100 del capitale) è continuato ad aumentare in questi ultimi anni.

Di codesta ferrovia, famosa per arditissime opere d'arte (fra cui le notissime gallerie elicoidali), esiste una *Topographische Uebersichtskarte der ganzen Gotthardbahn*, edita a Lucerna 1873-1875, in 50 fogli, 1: 25.000, di proprietà della Società della Ferrovia del Gottardo.

Accanto a questa linea, non vanno dimenticate la piccola diramazione della Gotthardbahn da Bellinzona a Locarno, le linee lacuali di navigazione a vapore importantissime al commercio e alla vita del Ceresio e del Verbano, la piccola ferrovia di montagna del Generoso (9 km.) (2), e la linea elettrica del San Salvatore (Lugano). Linee fluviali mancano, non servendo neppure il Ticino se non al galleggiamento dei tronchi fino al Lago.

Le valli maggiori hanno completa la rete delle *strade* rotabili nel tratto più accessibile (la Leventina oltre Airolo fin quasi a Bedretto, la Verzasca fino a Sonogno, la val Maggia fino a Fusio nella Lavizzara e a Foroglio nella Bavona, le valli d'Onsernone fino

(2) La ferrovia del Generoso, lunga 9 km. e con pendenze che arrivano fino al 22 per cento, conduce fin sotto alla cima (m. 1704, sulla linea di frontiera), dalla quale si gode forse il panorama più grandioso di tutte le Prealpi italiane. Il Generoso è pur noto per la singolare ricchezza della flora.

Digitized by Google

a Vergeletto e a Spruga presso il confine italiano, le Centovalli pure fino al confine italiano). E per vie rotabili sono accessibili, da Airolo il San Gottardo (m. 2112), da Biasca per val Blenio il Lucomagno (m. 1917), da Bellinzona lungo la Moesa la val Mesolcina; e così pure, verso l'Italia, per tre vie (volte alla valle d'Intelvi, a Cernobbio, e a Como) le sponde del Lario, per altre numerose dal territorio di Mendrisio il Comasco e il Varesotto, per Ponte Tresa e per le strade di Luino e di Dumenza il territorio italiano a ponente del Ceresio, e finalmente per la strada Brissago-Cannobio la sponda occidentale del Lago Maggiore (1).

Delle vie mulattiere vanno ricordate, tra le interne più importanti, nella parte più aspra del Cantone, quella tra Faido e Fusio per il passo di Campolungo (m. 2324, comunicazione tra la Leventina e l'alta Val Maggia); e, tra quelle che superano la maggior barriera alpina e i confini dello Stato, principali quella da val Leventina (Airolo o Quinto) per val Piora e il passo dell'Uomo (m. 2212) a val Cadlimo oltre il Lucomagno, da val Bedretto al Vallese per il passo di Nufenen (m. 2440), da val Bedretto a Formazza (Italia) per il passo di San Giacomo (m. 2308), da Bellinzona al Lago di Como per val Morobbia e il passo di San Jorio (m. 1956).

Lungi da queste vie, si affida ai sentieri di montagna e alle rupi più impervie il commercio che sfugge così alle statistiche come al rigor delle leggi, il *contrabbando* verso il Regno, che è un elemento così importante nella vita commerciale ed economica e, dicasi pure, nella prosperità di molte parti del Cantone.

I *centri principali* del Ticino hanno impronta spiccatamente italiana, anzi lombarda, specialmente nel Sottoceneri e sul Lago Maggiore; ma codesta impronta è alquanto meno sensibile nei distretti settentrionali. Lugano, Locarno, e le altre località minori del mezzodì, nella vivacità della vita all'aria aperta, nell'animazione caratteristica, nei portici, caffè, mercati, ecc., hanno la fisionomia tipica delle città lombarde dei laghi; Bellinzona, non dissimile nella struttura e nel tipo, è già meno vivace nella vita esteriore.

I *centri minori*, i villaggi delle vallate alpine cresciuti nei punti più importanti del basso fondo vallivo o sulle regolarissime terrazze a mezza costa, se in parte conservano ancora le vecchie case scure e rozze ammassate l'una accanto all'altra, non hanno più, per fortuna, di quei tuguri, dei quali il Bonstetten un secolo fa scriveva che nella Svizzera tedesca non avrebbero voluto entrarvi nemmeno i maiali. La più gran parte di que' villaggi si sono abbelliti di edifizi pubblici e privati lindi ed eleganti, di strade, di fontane; parecchi si son rinnovati quasi e, cresciuti a nuova vita, possono stare a paro dei lindi e bei villaggi della Svizzera tedesca e trovar troppo raro paragone tra quelli di parecchie vallate italiane.

Bellinzona (altitudine, m. 237), la quale ne 1837 contava soltanto 1500 ab., toccava i 3290 ne 1888, i 5047 nel 1900. Seconda per popolazione, essa è prima in grado come residenza del Governo Cantonale. La vecchia città, stretta in pittoresca posizione ai piedi degli antichi castelli d'Uri (S. Michele o Castello Grande) e di Schwyz (S. Martino o Castello di Mezzo), si va ora estendendo in vie nuove, larghe ed aperte, specie a sud-est e verso la stazione ferroviaria. La cattedrale del secolo XVI, i vecchi portici e le mura, la piccola e caratteristica piazza del mercato, sono le sole cose degne di attenzione; fuor di città, sul più alto dei tre colli (m. 458), i pittoreschi ruderi (oggi mal restaurati) del castello di Unterwalden (Sasso Corbaro). Presso la stazione, l'officina ferroviaria della Gotthardbahn, la quale impiega oltre 500 operai ed è il più importante stabilimento industriale del Cantone.

Locarno, 3557 ab. (nel 1837, 1700), in felicissima postura a piè di colli fiorenti di superba vegetazione, e sulle rive del Lago Maggiore, le cui acque vanno però da essa lentamente ritraendosi. È soggiorno assai frequentato specie nel verno e conta palazzi e alberghi notevoli, specie lo splendido Hôtel Locarno, l'ex palazzo governativo, il palazzo del comune, il nuovo e bel palazzo delle Poste, i nuovi edifici scolastici, ecc.. Particolarmente ricordevoli, la chiesa di S. Antonio con pregiati affreschi del secolo scorso, e i resti del vecchio e pittoresco castello già da secoli circondato dalle alluvioni della Maggia. I portici, la vita all'aria aperta, i caffè, il mercato (che ha fama d'essere il più pittoresco della Svizzera), i villini sulla collina, il nuovo elegante quartiere sorto a sud della città, tutto è di fisionomia interamente italiana. In alto, sopra Locarno, è la celebre Madonna del Sasso, uno dei più bei punti di vista dei nostri laghi prealpini: chiesa ricchissima e preziosa per dipinti di scuola lombarda del sec. XVI e per la recente Deposizione di Croce del Ciseri.

Lugano, 9370 ab. (nel 1837, 4500), situata in posizione incantevole sulla riva del Ceresio. Prettamente italiana di fisonomia, e in tempi non lontani libera proteggitrice di tanta parte delle fortune d'Italia, conserva nel centro della città il vecchio aspetto, i portici bassi, le vie strette e tortuose ma piene di vita; verso il lago e sulla collina si muta in una città elegante e ridente,

(1) A queste strade verrà ad aggiungersi fra non molto quella, in gran parte costrutta, dalle Centovalli a Santa Maria Maggiore (Ossola, Val Vigezzo).

Digitized by Google

ricca di palazzi, di ville, di giardini bellissimi. La cattedrale (San Lorenzo), opera probabile di Tomaso Rodari della fine del sec. XV, con una facciata ornata di fregi mirabili; la chiesa di Santa Maria degli Angeli, coll'affresco della Passione, capolavoro di Bernardino Luini (1529), e con altri dipinti famosi dello stesso artista, sono i maggiori tesori artistici che vanti il Ticino e tra i più preziosi di tutta la Svizzera. Bei palazzi (il palazzo civico, il palazzo delle scuole, ecc), ville splendide per natura e per opere d'arte (villa Maraini, ecc), un teatro, una trentina di alberghi sparsi lungo il lago e sulle colline dintorno, ecc.. Famosa, più un tempo che oggi, la fiera del bestiame nell'ottobre. Trams elettrici in città; linea a trazione elettrica al vicino monte S. Salvatore (m. 915). Strade agevoli ed amenissime corrono lungo il lago e sulle pendici e nelle vallette circonvicine, tutte villini, giardini e vigneti.

Centri maggiori del Mendrisiotto, *Mendrisio* (3141 ab.), che per importanza è la quarta città del Cantone, *Chiasso* (3721), stazione di confine, *Stabio* (2434), *Balerna* (1638). Nel distretto di Locarno, sul Lago *Ascona* (dove la casa di Serodino vanta una delle più belle facciate a fresco di tutta la Svizzera) e *Brissago* (1718), *Intragna* (1184) all'estremo del piano di Pedemonte, *Comologno* in Onsernone, *Brione* nella Verzasca. In Valle Maggia, *Cevio* e *Cavergno*. Nei dintorni di Bellinzona, *Daro* (1849) e *Giubiasco* (1743). In Riviera, *Biasca* (2744), e *Osogna*, celebre per le cave di granito. In val Blenio, *Malvaglia* (2087),

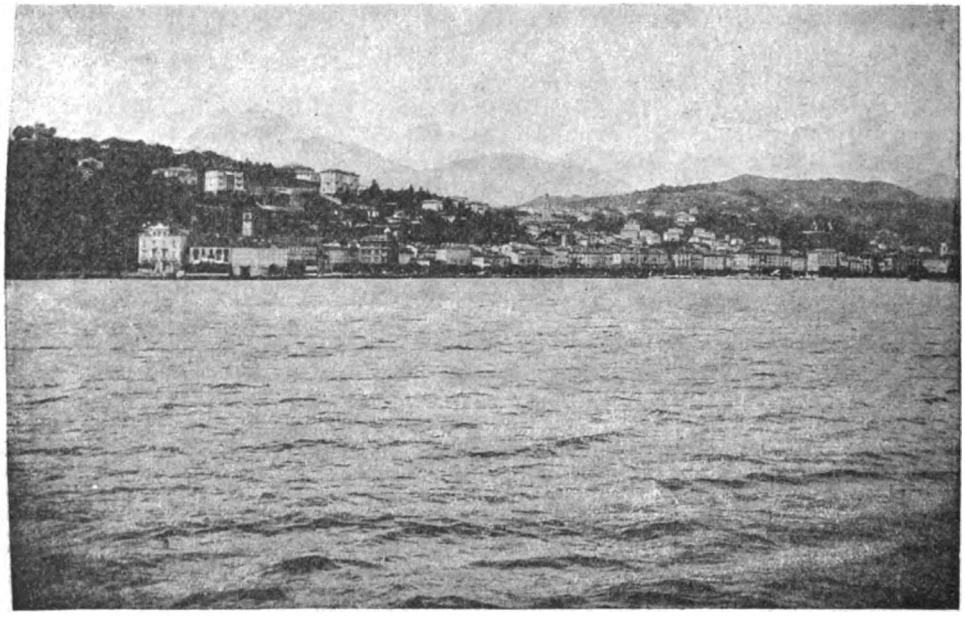


Fig. 767. — Lugano.

Aquila e *Olivone*. Nella Leventina, *Faido*, centro di villeggiatura frequentatissimo (m. 750 s. l. d. m), e i due centri maggiori *Quinto* e *Airolo*: grosso villaggio quest'ultimo (1629 ab) posto a 1145 m. d'altitudine all'ingresso meridionale della galleria del Gottardo, distrutto da un incendio nel 1877 e gravemente danneggiato da una frana colossale nel 1898, incoronato da una serie di fortilizi dominanti l'ingresso del tunnel e la grande strada del San Gottardo.

c) Val Mesocco e Val Calanca (1).

1. Così la valle Mesolcina, come la Calanca che, parallela alla parte superiore di quella, viene poi a confluire in essa inferiormente, appartengono al bacino del Ticino, ma, con diversa sorte dalle valli adiacenti, fanno parte politicamente del Canton dei Grigioni (1). Il *confine* che le divide dal Canton Ticino corre da N. a S. lungo la cresta di un contrafforte altissimo delle Alpi di Adula separante la val Calanca dalla così detta Riviera, poi

(1) Per la bibliografia, cfr. E. Motta e E. Tagliabue, *Bibliografia Mesolcinese*, Ckur, 1896. Degne di essere ricordate, benché non recenti: G. A Marca. *Compendio storico della valle Mesolcina*. Lugano 1838, e le due opere già citate del Franscini e del Lavizzari. — Carte 1:50.000 (Siegfried), f. 505, 509, 513, 516; 1: 100.000 (Dufour), 19.

1) Dopo le dominazioni feudali dei Sacco (Saxen) e dei Trivulzio, le due valli si unirono nel 1549 ai Grigioni, né se ne distaccarono più fuorchè nei primi anni del secolo XIX, ne' quali furono aggregate, conforme alle ragioni geografiche, al Sopraceneri.

Digitized by Google

s'abbassa, anzi precipita a tagliare la valle Mesolcina e il corso della Moesa a pochi chilometri dal loro sbocco nell'ampia valle ticinese, e risale quindi in direzione di SE. fino a raggiungere alla Cima di Cugn (passo di San Jorio) la cresta spartiacque tra Ticino e Lario. Da codesto punto ritornando a N. fin sotto ai Pizzi dei Piani (cresta spartiacque delle Lepontine), il confine della val Mesolcina si confonde colla frontiera tra il Regno e la Confederazione Elvetica.

Le due valli gemelle, sebbene separate dalle altre valli del bacino ticinese da una barriera alta in gran parte da 2700 a 2900 m., le agguagliano, se non le superano, nella rapidità del passaggio da un *clima*, da una *vegetazione*, da *condizioni di vita* prettamente alpine, a un clima, a una vegetazione, a condizioni di vita addirittura prealpine: onde, appena disceso l'alto gradino roccioso dove sorgono le pittoresche rovine del castello di Mesocco (m. 748), la vegetazione è già con salto rapidissimo tutta noci e castagni e poco più in basso viti e granturco, e inferiormente seguono i fichi a Lostallo (m. 425), e a Roveredo (m. 300) i gelsi.

Fig. 768. — Il ponte di Faido e la galleria di Palmengo (Val Leventina).

2. Le due valli formano, secondo la divisione amministrativa del Cantone, un solo *distretto* (Moesa), comprendente però oltre le due valli anche qualche piccolo tratto di là dalla cresta spartiacque all'estremo nord della Mesolcina (bacino del Reno posteriore). La *superficie* totale del distretto è, secondo le cifre ufficiali, di 494 km², appartenenti per intero all'Italia geografica ad esclusione dei 29 km.² (italiani anch'essi per la toponimia) che giacciono oltr'alpe.

La *popolazione* del distretto ascende a 6037 ab. (pop. rel. 12), dei quali ben 1454 stranieri (quasi senza eccezione Italiani) e 942 Svizzeri d'altri cantoni (Ticinesi) (1). La distribuzione degli abitanti varia, come in tutte le valli vicine, da un minimo nella parte superiore a un massimo nella parte inferiore della valle, la Calanca distinguendosi dall'alta Mesolcina per una maggior frequenza ed una assai minore entità dei centri abitati.

L'aumento della popolazione, durato fino al 1870 (6156 ab. nel 1855, 6664 nel 1870),

(1) I dati della popolazione della Mesolcina, come quelli della Bregaglia, di Poschiavo e di Monastero (cfr. più oltre) sono quelli provvisori del censimento del 1 dicembre 1900, pubblicati in un supplemento del *Freier Rätier* a cura del Dipartimento dell'Interno del Canton Grigioni.

Digitized by Google

si è mutato negli anni consecutivi in un rapido decremento, arrestatosi appena nell'ultimo dodicennio. Tale decadenza è causata quasi unicamente dalla forte *emigrazione*, che dalla Mesolcina si volge specialmente alla Svizzera Francese, alla Francia e all'Italia (pittori e decoratori), e dalla Calanca alla Svizzera Tedesca (vetrai). Dall'emigrazione deriva pure la notevole prevalenza delle femmine, che costituiscono oltre il 56 per cento dell'intera popolazione.

Il distretto di Moesa (capoluogo, Roveredo) si suddivide in tre *circoli*: Mesocco (3 comuni, 1892 ab.), Roveredo (6 comuni, 2697 ab.), Calanca (11 comuni, 1448 ab., capoluogo Arvigo), con popolazione assai più fitta il secondo comprendente la bassa Mesolcina, che non gli altri due. Piccoli e poveri i comuni di val Calanca, nessuno dei quali raggiunge pure i 200 abitanti (Buséno, ab. 198); più ricchi e popolati quelli degli altri due circoli (Roveredo, ab. 1136; Mesocco, ab. 1181).

Il *dialetto* non si stacca gran che da quello delle altre valli ticinesi, misto anch'esso di elementi lombardi e ladini: è la varietà che segna quasi, per dirla colle parole dell'Ascoli, la fase estrema della resistenza che la favella ladina oppone alla lombarda.

La *religione*, come nelle altre valli ticinesi, è esclusivamente la cattolica. L'indole, i *costumi* sono anch'essi poco dissimili da quelli degli abitanti del Ticino, pur rivelando in qualche lato una certa affinità colle popolazioni retiche.

3. Le *occupazioni* e la vita degli abitanti sono, per più di due terzi della popolazione, la pastorizia, l'agricoltura, e l'allevamento del bestiame. La coltura della vite merita una menzione speciale solo per il circolo di Roveredo, dove occupa 68 ettari.

L'*istruzione* è diffusa quanto nel Canton Ticino, nella cui orbita, può dirsi, vengono a trovarsi le due valli, così per ciò che riguarda la cultura come per ciò che ha attinenza comunque alla vita economica.

L'*industria* degli alberghi si è sviluppata considerevolmente soltanto a San Bernardino (m. 1626), divenuto, per la rinomanza della sua fonte solfo-magnesiaca-ferruginosa e per la bellezza dei luoghi, centro frequentato, specie dagl'Italiani, nella stagione estiva.

Il *commercio* di transito è abbastanza considerevole nella buona stagione lungo la gran via rotabile della Mesolcina, la quale da Bellinzona, per Roveredo e Mesocco, sale al giogo di S. Bernardino (m. 2063) e ridiscende tra i Grigioni ad Hinterrhein e di là a Coira. La val Calanca è risalita da via rotabile da Grono fino a Rosso. I passi montani praticabili tra val Mesocco e l'Italia sono assai scarsi, nè occorre menzionare che quello mulattiero della Cima di Cugn, il quale confluisce al passo di San Jorio (da Roveredo a Dongo, Lago di Como); più scarsi ancora ed impervi quelli tra val Calanca e val Mesocco superiore, e quelli tra val Calanca e Riviera.

d) Val Bregaglia (1).

1. Geograficamente italiana (come quella ch'è irrigata dall'alto corso della Mera appartenente al bacino dell'Adda), dipende la val Bregaglia (latinamente Praegallia) dal Cantone dei Grigioni, se se ne eccettui quel breve tratto della valle inferiore che si estende dalla frontiera di Castasegna fino al bacino di Chiavenna. Il *confine* politico, nel tratto che delimita la val Bregaglia dal Regno, abbandona la cresta spartiacque tra l'Inn e l'Adda al Muretto Re, taglia il passo del Muretto, segue a S. fino alla vetta del Sissone lo spartiacque tra il Mallero (Adda) e l'Ordlegna (Mera), corre dal Sissone a W. lungo la cresta del contrafforte tra val Masino (Adda) e val Bregaglia; poi alla Bocchetta della Tegiola s'inflette a N. fino a tagliare la valle e il corso della Mera a Castasegna, salendo indi a raggiungere al Pizzo Galleggione il grande spartiacque tra la Mera e il Reno. La *superficie* così delimitata del bacino della Mera si ragguaglia a 191 km^2.

Chiusa verso il Regno da codesti confini, la val Bregaglia corre da NE. a SW. a partire dall'erta soglia del Maloja (m. 1811), e si divide naturalmente in quattro *parti*, di conformazione, di natura, di carattere più o meno diverse. La parte più alta, chiusa da due grandi archi di cerchio montani, separati un dall'altro dalla depressione del Maloja e versanti le loro acque rispettivamente all'alta Mera e all'Ordlegna (val Marozzo e val Muretto), costituisce il bacino di raccoglimento delle acque montane, quasi tutto deserto e inabitato. Da Casaccia (dove val Marozzo e val Muretto convergono nella maggiore Bregaglia) fino alla gola di Chiavenna poco oltre

(1) Confr. l'ottima monografia del LECHNER, *Das Thal Bergell*, Leipzig, 1865, e le Carte, 1:50.000 (Siegfried), f. 510, 520, 523; 1:100.000 (Dufour), f. 20. Sulle carte 1:50.000 è stata dallo scrivente misurata la superficie (191 km^2) col consueto metodo planimetrico.

Digitized by Google

il confine italiano, segue il *bacino vallivo*, diviso però in tre bacini minori: il primo, a S. di Casaccia (m. 1460), fino al gradino vallivo di Asarina; il secondo da Asarina fino alla Porta, lungo il piano di Vicosoprano (m. 1071); il terzo, inferiormente alla Porta (Promontogno, m. 819). Senonchè il gradino di Asarina nè dal lato fisico nè dal lato antropogeografico segna una divisione molto notevole, mentre la Porta, vera barriera naturale posta attraverso la valle, quantunque alta poco più che un centinaio di metri, segna una linea di separazione singolarmente accentuata, tra la cosidetta Porta superiore, di clima e di vegetazione interamente alpestre, di costumi più rudi, fin di favella leggermente diversa, e la Porta inferiore, di clima meno aspro, di vegetazione subalpina, di vita e di dialetto più italiana.

Alle rocce nude e agli scarsi pascoli della val Muretto e della val Marozzo, succedono pascoli e boschi a partire dalla discesa del Ma-

Fig. 769. — Lobbia, in Val Bregaglia (m. 1439).

loja. Cominciano poi, scendendo lungo la valle, le *terre coltivate* nel piano vallivo e lungo i più bassi declivi, mentre tutti i fianchi continuano a vestirsi di boschi: colture di patate e boschi d'abeti nella Sopraporta, colture di cereali e in qualche punto di viti (a Castasegna) e boschi di castagni (nonchè di querce e di tigli) nella Sottoporta.

2. I *centri abitati* sono distribuiti lungo la grande strada rotabile che corre il fondo della vallata, ovvero (come nella Sottoporta) sulle terrazze a mezza costa dei monti di settentrione: minacciati tutti, ma specialmente i primi, dalle frane e dalle valanghe, onde sono tristamente famosi i monti a mezzodì della valle. Di che fanno doloroso ricordo l'antica Piuro (inferiormente a Castasegna) sepolta nel 1618 con più di 2000 vittime sotto una sola lavina, e più recentemente Casaccia colpita nel 1834, Soglio nel 1844, Vicosoprano nel 1863, con danno infinito e angoscia continua degli abitanti. Questa triste condizione della vallata viene ad aggiun-

Digitized by Google

gersi alle altre cause che in tutte queste valli danno così largo contributo all'*emigrazione*: onde i Bregaglioti emigrano, spesso stabilmente, specie come droghieri, osti, ecc., a cercar vita più agiata e sicura di quella della loro valle.

La popolazione, prescindendo da poche decine di parlanti tedesco e di ladini, è interamente italiana, ma nella *parlata* gli elementi ladini derivati dalla vicina Engadina confluiscono in quelli lombardi, potendosi dire quasi prevalenti quelli nella parlata di Sopraporta, prevalenti questi in quella di Sottoporta. Il tipo fisico e il *carattere* sono egualmente italiani, non senza però che la naturale vivacità dell'indole abbia subito qualche modificazione per il lungo contatto coi Grigioni e per il protestantesimo da tanto tempo diffuso. Laboriosità e frugalità sono doti principali degli abitanti, ma si fa loro accusa di carattere appassionato, diffidente e avido di guadagno. Sotto la Porta, l'indole è più spontanea e cordiale.

Non tanto alla val Bregaglia, quanto piuttosto a quella parte del circolo di Bregaglia che oltrepassa lo spartiacque alpino (specie agli hôtels del Maloja), appartengono i pochi ladini (78) e i parlanti tedesco (92) che l'ultimo censimento registra e che da qualche scrittore (1) furono erroneamente computati per intero tra i valligiani e ritenuti quasi primo segnale d'una contaminazione dell'elemento italiano della vallata

Fig. 770. — Hôtel Kursaal Maloja (Circolo di Bregaglia).

La *religione* degli abitanti è la riformata, penetrata dapprima nella Porta superiore, poi nell'inferiore; fanno eccezione poche famiglie di Castasegna e di Vicosoprano, appartenenti al culto cattolico (414 cattolici, compresi gl'Italiani abitanti nella valle). Il culto è professato e seguito con fervore.

La *popolazione* presente, discesa, per la forte emigrazione, dai 2200 ab. di un secolo fa ai 1638 del 1860, è risalita a 1814 nel 1888 e ridiscesa a 1741 nel 1900; ma il numero si riduce ancora di parecchie decine, ove si consideri che la popolazione censita è quella del Circolo, non quella della vallata.

Sei sono i comuni, tre della Sopraporta (Casaccia, Vicosoprano, Stampa), tre sotto (Bondo, Soglio, Castasegna); più popoloso di tutti Stampa (443 ab. nel 1900, 537 nel 1888). Capoluogo del distretto è Promontogno (Bondo); in altri tempi, della Sopraporta Vicosoprano, della Sottoporta Soglio.

3. Tutta la valle fa parte del distretto del Maloggia, e forma un *circolo* solo (Brega-

(1) Cfr M. C. Menghius. *Die Sprachgrenzen in Graubünden und Tessin* (nelle *Petermann's Mitteilungen*, volume XLIV, 1898).

Digitized by Google

glia), limitato verso il Regno dai confini già detti, ma esteso anche di qualche poco di là dal confine geografico, comprendendo, oltre lo spartiacque, a NE. le sorgenti dell'Inn e mezzo il lago di Sils con Isola e val Fedoz (pertinenti al comune di Stampa), a NW. di là dal Pizzo Galleggione la val Roda (bacino del Reno posteriore). Il versante italiano del passo del Settimo è invece tolto al Circolo di Bregaglia, e appartiene a quello di Oberhalbstein.

L'*amministrazione* della Bregaglia dipende dal voto popolare, che elegge direttamente il presidente del Circolo, i sei giudici di circolo, e i giudici di pace.

L'*istruzione* e i modi del viver civile sono andati assai diffondendosi in questi ultimi anni, nei quali s'è anche accresciuto il benessere della vallata per le ricchezze derivate dall'assiduo lavoro all'estero, dall'accresciuto commercio di transito per l'Engadina, dall'accresciuto affluire dei forestieri. L'*industria degli alberghi* va rapidamente progredendo, e Promontogno ed anche Casaccia sono già assai frequentati nell'estate; il più dei viaggiatori passano però di sfuggita attratti dalla vicina Engadina. Al circolo di Bregaglia (ma già di là dallo spartiacque) appartengono gli alberghi del Maloja, fra i quali il colossale e notissimo Kursaal vicino al lago di Sils.

e) Val di Poschiavo (1).

1. Geograficamente italiana, appartiene alla Confederazione Elvetica (Canton dei Grigioni) anche la valle di Poschiavo, se se ne eccettui quel breve tratto inferiore che da Campocologno si estende fino all'aprirsi della valle nel piano di Tirano. La *frontiera* verso il Regno, dal Piz Palü del gruppo del Bernina scende dapprima verso S. lungo lo spartiacque tra la val di Poschiavo e la valle della Lanterna fino al Pizzo Campiano (P. Canciano delle carte), poi in direzione di SE. e S. lungo lo spartiacque tra val di Poschiavo e val Fontana, finalmente in direzione di E. lungo lo spartiacque tra val Saiento (affluente del Poschiavino) e la Valtellina; tagliata poi la valle di Poschiavo, risale a NE., NW. e N. seguendo da M. Masuccio lo spartiacque tra val di Poschiavo e val Grosina e tra val Viola Poschiavina e val Viola Bormina, fino a raggiungere di nuovo la cresta principale delle Alpi Retiche. Il territorio limitato verso il Regno da codesti confini, è occupato per intero dal bacino del fiume Poschiavino e valutato a 235 km². di *superficie* (1).

Dalle sue scaturigini a piè della Forcola di Livigno, il Poschiavino scende rapidamente in direzione N.S., e, unitosi al Cavagliasco che ha le sue origini dal Lago Bianco al passo del Bernina, entra in un bacino pianeggiante e raggiunge, due chilometri più in basso, Poschiavo (m. 1011). Di qui la valle, vòlta da NW. a SE., si fa ancor più larga e piana fino all'estremità meridionale (m. 962) del Lago di Poschiavo, ampio bacino formato a mezzo il piano vallivo per sbarramento di frana. Dal lago, con più rapida pendenza il fiume corre poi incassato in quella che chiamano val Brusasca fino a Brusio (755 m.) e a Campocologno (562 m.), dove entra nel territorio italiano.

Il piano della valle intorno a Poschiavo e fino al Lago è coltivato a cereali e a patate e assai scarsamente ad alberi fruttiferi; le circostanti pendici sono a pascoli e a boschi di conifere fiorentissimi. Col verde del piano di Poschiavo e dei vicini pendii contrasta vivamente l'aspetto nudo e inospite della gola della val Brusasca; ma da Brusio in giù ricompare la *vegetazione* già decisamente italiana, con campi coltivati a cereali e a tabacco, castagneti, e alberi da frutta e colle prime viti a Campocologno.

2. I *centri abitati* sono posti tutti lungo la linea della valle (presso la grande strada rotabile Tirano-Samaden), da Poschiavo ch'è il più settentrionale fino a Campocologno. Le pendici montane e le ristrette valli laterali non hanno quasi altri abitati, tranne i numerosi alpeggi dei mandriani.

La *popolazione* di tutta la vallata, abbastanza considerevole nel secolo XVII, ma diminuita assai notevolmente nel XVIII, saliva nel 1850 a 3888 ab., nel 1860 a 4037, nel 1900 a 4303 (risultato provvisorio), non compresa la popolazione avventizia dei forestieri e degli operai accorrente nell'estate (un mezzo migliaio). La popolazione relativa è di 18,3;

(1) La bibliografia è povera d'opere speciali. Sono da ricordare: la buona monografia del LEONHARDI, *Das Poschiavino Thal* (con carta 1:100.000), Leipzig 1859; THEOBALD, *Das Thal von Poschiavo, Geognostiche Beobachtungen*, Chur 1859; HUNGERBÜHLER, *Tessin und die Graubündner Gemeinden Poschiavo u. Brusio, ecc.*, S. Gall 1870; MARCHIOLI, *Storia della valle di Poschiavo*, Sondrio 1886. — Carte, 1:50.000 (Siegfried), f. 522, 524; 1:100.000 (Dufour), f. 20.

(1) Codesta cifra è ricavata da una misura eseguita sulla carta 1:75.000 dell'I. G. M.: cfr. O MARINELLI, *Atlas dell'Italia naturale* (l. c.). Il dato officiale della superficie del distretto (corrispondente a puntino alla superficie della vallata) è di km.² 239,4.

Digitized by Google

l'aumento annuo medio, dal 1850 al 1880, soltanto dell'1,8 per mille, la natalità superando di poco l'emigrazione; notevolmente maggiore l'aumento negli ultimi anni del secolo, a cagione della immigrazione.

Secondo l'ultimo censimento, di fronte a 3725 abitanti svizzeri, la valle contava 618 stranieri (quasi tutti Italiani), cifra quest'ultima, come ognun vede, relativamente considerevole e, perdippiù, poco men che raddoppiata dal censimento del 1888.

I maggiori centri abitati sono: Poschiavo (3111 ab.), sulla sinistra del fiume, grossa e fiorente borgata, con torri antiche, una chiesa notevole del sec. XV, ville e case d'aspetto cittadinesco, opifici, giardini; Brusio (492 ab.) a valle del lago, allineato lungo la strada rotabile, Campocologno a mezzo chilometro dal confine italiano. All'estremità nord-ovest del lago è sorto un altro centro frequentato intorno allo stabilimento balneare delle Prese, noto per le sue sorgenti alcaline solforose.

Gli abitanti, interamente italiani per la *parlata* (un dialetto lombardo, nel quale confluiscono elementi ladini non molto sensibili), hanno, nei *costumi* popolari, molto delle popolazioni retiche e molto delle lombarde. La *religione* è cattolica per quattro quinti degli abitanti, ma un numero abbastanza considerevole di protestanti (805), è dato non soltanto dalle famiglie originarie d'oltr'alpe stabilite a Poschiavo, ma da numerose famiglie (spesso le più benestanti) della valle stessa, nella quale il calvinismo s'è infiltrato da secoli. Benchè le fiere lotte qui avvenute fra l'una e l'altra religione siano da lungo tempo cessate, certe differenze d'animi e di costumi permangono ancora, ed è, tra altri, singolare il fenomeno notato dall'Ascoli nei suoi *Saggi Ladini*, di certe leggiere differenze fonetiche che caratterizzano la parlata dei valligiani riformati in confronto di quella dei loro compaesani cattolici L'influenza d'oltr'alpe è, anche nella coltura e nel vivere, più sensibile presso quelli che presso questi.

La *costituzione* della valle fino al 1853 era separata da quella del resto del Cantone; ora non più, formando essa un solo distretto (Bernina), diviso in due circoli con un comune ciascuno (Poschiavo e Brusio). Ogni circolo ha il suo Consiglio, di elezione popolare, e il Consiglio a sua volta elegge il Podestà; pure di elezione popolare sono i componenti i due Tribunali di circolo e il Tribunale distrettuale. Ecclesiasticamente, la valle dipende dal vescovado di Coira.

L'*agricoltura* e la *pastorizia* occupano più che sei decimi della popolazione, ma ricchezza maggiore alla valle reca il *commercio* di transito, che vi diffonde dappertutto un relativo benessere, accresciuto ora dal fiorire di quella che è convenuto di chiamare industria degli alberghi prosperante in Poschiavo e alle Prese.

Le *comunicazioni*, gli scambi, la vita della valle fluiscono quasi per intero lungo la grande strada rotabile, che si allunga per 32 km. dal Passo del Bernina (m. 2230) al confine del Regno. Viene seconda per importanza la piccola rotabile, che, salendo dall'alta valle di Poschiavo (val Lagone) alla Forcola di Livigno (m. 2328) e di là scendendo lungo la Spöl, da alla valle italiana di Livigno una comunicazione colla Svizzera ben più agevole che non siano le mulattiere di Foscagno e di Fraele congiungenti quella remota valle col Regno.

Vanno ricordate poi le vie mulattiere e i sentieri, adducenti a ponente alla val Lanterna e alla val Fontana, e a levante alla val Grosina e alla val Viola Bormina; senza dire dei numerosi valichi frequentati unicamente dai contrabbandieri, i quali nei monti laterali alla val di Poschiavo trovano più che altrove propizia via alle loro imprese.

f) Val di Monastero (1).

1. La valle del Rammbach o Rombach, piccolo corso d'acqua affluente da destra nell'Adige poco a monte di Glurns (alta val Venosta), appartiene per la parte inferiore (Taufersthal) alla Monarchia Austro-Ungarica, per la parte superiore, volta da NW. a SE. e da SW. a NE., alla Confederazione Svizzera. Codesta parte superiore, dall' Ofen Pass al confine austriaco, ha nome appunto di val Monastero (romancio *Val Müstair*, tedesco *Münstertha'*), dall'antica abbazia dei Benedettini sorgente nel centro principale della vallata.

Dominata a settentrione e a mezzogiorno da vette altissime che raggiungono e sorpassano i 3000 m., giace per intero al disopra dei 1200 m., ed è quindi in condizioni poco fortunate di *clima* e di *vegetazione*.

Tuttavia, relativamente all'altitudine, è riparata tanto da permettere fin presso Cierfs (m. 1664) nei punti più difesi la vegetazione

(1) Cfr. Theobald, *Das Bündner Münsterthal u. seine Umgebung. Geognostische Beschreibung*. Chur 1863. Carte: 100 000 (Dufour), f. 20; 1:50.000 (Siegfried), f. 429 e 429 bis.

Digitized by Google

del gran saraceno, dell'orzo e della patata, a Valcava (m. 1410) del ciliegio, a Santa Maria (m. 1388) dei meli e dei peri, le cui frutta giungono a buona maturazione. Belle praterie specie sulle terrazze a nord della valle: boschi fin oltre 2200 m., specie sul versante esposto a tramontana, ricchi di abeti rossi e di larici.

2. Unita ai Grigioni dal 1727, forma un *distretto* con sei comuni, comprendente però, oltre val Monastero e la confluente val Muranza, anche qualche piccolo tratto oltre lo spartiacque e l'alta val Mora confluente nella val di Livigno (bacino dell'Inn). La *superficie* del distretto (193 km².) supera quindi di alquanto l'area appartenente all'Italia geografica, limitata ai soli 134 km². di val Monastero e Muranza (1).

La *popolazione*, che al 1 dicembre 1900 era di 1501 ab. (dato provvisorio), appartiene per intero alla valle principale, essendo l'alta val Mora e i piccoli tratti delle altre valli confluenti all'Inn completamente disabitati: onde la popolazione relativa si ragguaglia, esclusa la val Mora e codeste altre porzioni, a 11 ab. per km². Dei 1504 ab., 209 erano stranieri (per nove decimi sudditi austriaci), tutti gli altri Svizzeri: in progressivo aumento, in questi ultimi anni, tanto l'elemento austriaco che quello italiano.

Capoluogo, Santa Maria (384 ab., dei quali quasi un terzo tedeschi, secondo l'ultimo censimento); più popolata Monastero (598 ab.), da cui vantata abbazia la tradizione fa risalire a Carlomagno.

Gli abitanti, appartenenti per tre quinti alla *religione* cattolica e per due quinti alla riformata (la prevalenza de' cattolici è dovuta anche all'elemento cattolico straniero), parlano una varietà del *linguaggio* romancio, meno i 279 parlanti tedesco e i 59 di favella italiana, originari quasi tutti dall'estero. Per quasi due terzi son dediti all'*agricoltura* e all'allevamento del bestiame; l'emigrazione, dovuta alla povertà del paese, non è tuttavia tanto considerevole che non sia compensata dall'aumento normale della natalità e dall'immigrazione.

3. Arterie principali della vallata sono le due *strade* rotabili, scendente l'una dall'Ofen Pass (m. 2155) al confine austriaco e servente di comunicazione fra l'Engadina (Zernetz) e la val Venosta (Glurns); conducente l'altra (pur ora costrutta) da Santa Maria a sud per la laterale val Muranza alla IV cantoniera dello Stelvio (Italia). Un'importante via mulattiera conduce a N. alla valle della Clemgia e quindi a Schuls sull'Inn.

RIASSUNTO.

I dati di *superficie* e di *popolazione* della Svizzera Italiana si riassumono nel seguente quadro:

	Superficie		Popolazione
Val Divedro	km.² 178	(165)	483
Canton Ticino	» 2786	(3310)	138.113
Val Mesocco	» 465		6.037
Val Bregaglia	» 191	(182)	1.741
Val di Poschiavo	» 239	(235)	4.303
Val Monastero	» (131)		1.504
	3993		152.211

I dati di superficie risultano, per val Divedro e val Bregaglia, da apposite misure planimetriche (condotte sulle carte 1:50.000); per il Canton Ticino, val Mesocco e Poschiavo, dalle cifre ufficiali, diminuite soltanto del valore delle piccole aree oltrepassanti lo spartiacque (misurate pur queste planimetricamente sulle carte 1:50.000). I dati fra parentesi sono quelli calcolati planimetricamente da O. Marinelli sulla carta dell'I.G.M. 1:500 000 e, per Poschiavo e Monastero, su quella dell'I. G.M. 1:75 000; sommano in tutto km.² 4026.

I dati di popolazione sono quelli provvisori del Censimento Federale 1 dicembre 1900, e, salve le piccole variazioni che potrà apportare la pubblicazione ufficiale del Censimento stesso, vanno soltanto diminuiti di men che un centinaio di anime per quella parte del Circolo di Bregaglia che oltrepassa lo spartiacque (piano del Maloja). Nulla è da detrarre per le piccole dipendenze transalpine del Canton Ticino, di val Mesocco e di val Monastero, le quali sono del tutto disabitate fuorchè nella stagione estiva.

(1) Per quest'ultimo dato, ottenuto da una misura effettuata sulla carta 1:75.000 dell'I.G.M., confr. O. MARINELLI, *Area dell'Italia naturale* (l. c.).

Digitized by Google

CAPITOLO V.

LA VENEZIA TRENTINA (1)

DEL PROF.

LUIGI MARSON.

1. Il colosso alpino nella sua parte centrale, là dove si espande alquanto nel senso della latitudine e a guisa di arco a mezzodì, fra le due pianure lombarda e veneta nella direzione della convessità appenninica della Emilia, pare abbia subito assai per tempo una forte spinta dal sud e un'altra dal nord. Queste due spinte laterali coimplicarono in quella plaga la deviazione dall'andamento longitudinale nel fascio delle prime increspature cristalline del sistema e insieme la genesi d'una grande linea transversale di dislocazione e d'una ruga ad essa parallela. Di qui l'accentuarsi nel versante meridionale delle Alpi di una contrada, la quale, ad onta di potenti formazioni marine, eruttive e continentali,

BIBLIOGRAFIA: Per la bibliografia del Trentino rimandiamo il lettore al volume II di quest'opera, cap. II, P. I, pag. 397 e sgg. Nello stesso capitolo II, a pag. 572 e sgg., è trattata brevemente anche la Venezia trentina quale parte dell'Impero Austro-ungarico. Per le pubblicazioni più recentemente pubblicate veggasi il Vol. IV ai singoli capitoli che riguardano i vari aspetti dell'Italia in generale e della Venezia propria in particolare.

Qui crediamo opportuno di trascrivere dei molteplici lavori già citati e di alcuni altri che non lo furono perchè usciti più tardi alla luce o ripubblicati, quelli che sono stati per lo più sfogliati dall'autore del presente capitolo sino a tutto il 1896.

CARTOGRAFIA: K. u. K. militär-geographischen Institute in Wien, *Specialkarte der Oesterr. Ungar. Monarchie im Masse* 1:75000 (1875-1893). Zone 17, Col. V e VI; Zone 18, Col. III-VI; Zone 19, Col. III-VI; Zone 20, Col. III, VI; Zone 21, Col. III-VI; Zone 22, Col. III e V; Zone 23, Col. III e IV; — G. MAYR, *Südöstliche Schweiz, Süd-Tyrol, Lombardei und Venedig in Atlas der Alpenländer*, Blatt V; Gotha, I. Perthes; — L. RAVENSTEIN, *Karte der Lombardischen und Süd-Tyroler Alpen; in Karte der Ostalpen, Blatt. IV u. VII:* Ravenstein, Frankfurt am Main, 1889 (edizione completa 1893); — CHAVANNE, *Phisikalisch-statistischer Hand Atlas v. Oesterr.-Ungar.* in 24 Kart. mit Text, Wien, Holzel, 1887; — SYDOW-WAGNERS, *Methodischer Schul-Atlas*, Entworf., bearb. u. herausg. v. H. Wagner; Vierte durch. u. verich. Aufl., Gotha, J. Perthes, 1891; — A. L. HICKMAN, *Geographisch-statistischer Taschen-Atlas v. Oesterreich*, Wien, Freitag et Berndt, 1895; — UFFICIO GEOLOGICO ITALIANO, *Carta geologica d'Italia* alla scala di 1:111111, Roma, u. e.; — G. DROYSENZ. *Allgemeiner historischer Handatlas*, Bielefeld u. Leipzig, Velhagen et Klasing, 1886. Oltre a queste pubblicazioni furono consultate anche quelle del R. Istituto geografico militare in Firenze che comprendono tutto o in parte il Trentino, e così quella del Galli, Alpi e Prealpi, fogli 3 e 4, Milano, Ditta Artaria, 1894.

BIBLIOGRAFIA STORICA ED ETNOGRAFICA: F. AMBROSI, *Sommario della Storia Trentina dai tempi più antichi sino agli ultimi avvenimenti*, Borgo, G. Marchetto, 1881 — *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, diretto da S. MORPURGO ed ALBINO ZENATTI, Vol. II, fasc. I, P. I, così pure i fasc. 2-4 e Vol. III, fasc. 3-4 per le recensioni d'opere risguardanti gli antichi abitatori del Trentino; — T. MOMMSEN, *Le provincie Romane da Cesare a Diocleziano* (traduzione di E. De Ruggero). Roma, L. Pasqualucci, 1887; — G. ASCOLI, *Archivio glottologico-italiano*, Vol. I, Roma, Loescher, 1873; — TODT, *Die Körpergrösse der Tiroler und Vorarlberg in Mittheilungen der antropol. Gesellschaft* in Wien, Vol. XXI, fasc. II e III; — L. MASCHKEN, *Archivio per l'Antropol. e l'Etnologia* in Firenze, Vol. XXII, fasc. I; id., *La statura dei Trentini* in *Atti della Società romana di Antropologia*, Roma, Vol. I, fasc. I; — GIOV. ALTON, *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle Valli ladine orientali*, Innsbruk, Wagner, 1881; C. PARGOLESI (Persoglia), *Canti popolari trentini per canto e pianoforte*, « Società degli alpinisti Tridentini » Editrice; Firenze, A. Forlivesi e C., 1892. (A proposito di questa pubblicazione, cfr. L. MARSON « *Folclore musicale* » *in Rivista geografica italiana*, ann. I, fasc. II, Roma, 1893.

INTORNO ALLA QUESTIONE TRENTINA: B. MALFATTI, *Il Quadrilatero, la valle del Po e il Trentino*. Milano, Treves, 1866; — (GAZZOLETTI?) *Del Trentino e delle sue attinenze coll'Italia e Germania*, Estratto dall'« Opinione » di Firenze, 1866; I. BAISINI, *Il Trentino dinanzi all'Europa*, Milano, Agnelli, 1866, — « *Il Trentino* » Schizzo geografico (Estratto dal giornale « La famiglia e la scuola »). Milano, Civelli, 1867; — R. ZOTTI, *Studi storici sui confini nordici del Principato di Trento*, Trento 1882; — G. PRATO, *Sullo stato di cultura del Trentino*, Vicenza, Pavoni, 1873; — L. MARSON « *Alpinismo Trentino* » nel giornale « Il Progresso », Treviso, 21 agosto 1885 (a proposito del XIII congresso degli Alp. tridentini.); L. MARSON, « *Tirolo o Trentino?* » Impressioni d'una gita estiva (in « Gazzetta » di Treviso, 18-19 ottobre 1892); Volumetto d'occasione pubblicato *per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento*, Trento, Zippel, 1896.

BIBLIOGRAFIA GEOGRAFICA DI CARATTERE GENERALE E PARTICOLARE. Società alpina del Trentino, poi detta degli Alpinisti tridentini, *Annuari della Società*, ecc. I-XIX (1874-1895), comprese alcune Guide del BRENTARI, tra cui specialmente « *Guida del Trentino* » (Orientale, P. I e II). Bassano, S. Pozzato 1891 e 1895; — C. GAMBILLO « *Il Trentino* » Firenze, G. Barbera, 1880; *Annuario degli studenti trentini*, Torino, ROUX, 1894, Ann. I, 1894-1895; — M. U. CHRISTOPH HARTUNG V. HARTO « *Der Gardasee* », ecc.

Digitized by Google

come pure di effetti geodinamici posteriori, conserva anche adesso l'impronta orografica primigenia, che la contraddistingue da ogni altra contrada dell' intero sistema anche per le sue notevoli proporzioni.

Appoggiata verso settentrione a poderosi gruppi cristallini della zona mediana delle Alpi, verso oriente a superbe dolomiti, verso occidente ad altri poderosi gruppi cristallini, è abbastanza aperta specialmente a mezzodì, perchè il cordone trarotto dell'ultima increspatura alpina le permetta di disposarsi alle regioni sorelle della Lombardia da un lato e della Venezia propria dall'altro, e, con entrambe, al mare Adriatico.

Il pentagono che così ne risulta è diviso dalla ruga dell'Adige e Adige-Sarca, a partire dalla testata della Sarnthal di sopra a Bolzano, in due zone pressochè uguali per area, ma per caratteri oro-idrografici diverse. Nella zona occidentale, in connessione colla linea di frattura Idro-Merano, i rilievi, che si sferrano come contrafforti dei gruppi cristallini d'occidente, si dirigono verso la ruga, mediana a *zig-zag*, cioè dopo d'aver formato ciascuno un angolo col vertice rivolto a N.N.-E., mentre tutti i vertici si rincorrono nella direzione della predetta linea di dislocazione. E così, come i rilievi, si svolgono tra essi i *talweg* nella stessa direzione. Invece nella zona orientale i rilievi che si sferrano dalle Dolomiti, mantengono bensì generalmente la primitiva direzione longitudinale prevalente nel sistema, ma non tanto da nascondere una conversione maggiore verso sud in coincidenza colla ruga mediana anzidetta. E anche qui, come i rilievi, si dirigono i *talweg* tra questi. Di qui alla sua volta un sistema generale idrografico caratteristico, perchè i corsi d'acqua secondarî rispetto alla ruga mediana seguono il cammino d'una serie di valli abbinate incuneantisi nel fondo pianeggiante della vallata principale. Due sole divergono, l'una verso il lato S.E., l'altra verso il lato S.O., ma sembrano così cointeressate nell'orogenesi primitiva da mantenere ugualmente a tutta la plaga la fisionomia d'una vera e propria individualità regionale.

La quale, paradiso dei geologi, terra promessa degli archeologi, parco di bellezze naturali, desta il più alto interesse anche pei grandi contrasti climatici e biologici che ci fanno ricordare il dominio di Borea e dello zeffiro italico, della ghiaccia polare e delle tepide acque dei laghi subalpini, del *protococcus nivalis* e dell'olivo, dell'aquila e del passero o dello scricciolo, del fossipede che si nutre di muschi e di licheni e dell'altro che si rimpingua sul molle tappeto del fondo erboso della valle. Inoltre, grande porta naturale, veicolo e stazione di genti primeve, dai liguri neolitici ai celti di *La Tene*, chiave potente di difesa e di offesa tra due principali stirpi limitrofe, da Druso al primo Napoleone, minaccia e propugnacolo insieme per l' Italia, accoglie un popolo forte e laborioso, che, anello di congiunzione tra il veneto e il lombardo, guarda gelosamente verso nord e aspetta la rivendicazione della storia.

È questa la regione che, per la teoria dei versanti e per diritto storico ed etnografico, dall' ultima gemma dell' italico lembo dovrebbe appellarsi « Venezia Trentina » o « Trentino », mentre nell'alte sfere ufficiali dell'impero austro-ungarico è detta « Tirolo meridionale » in tutta la sua estensione, dal principio di questo secolo. Veramente a porla nei suoi giusti confini naturali [giova ripeterlo] la Svizzera anzitutto dovrebbe privarsi della valle di Monastero, laterale destra dell'alta valle Venosta (Adige), mentre l'impero A. U. dovrebbe escludere da essa buona parte de.

Zürich I. Laurencic; — T. Taramelli, *Della Storia Geologica del L. di Garda* (estratto dagli atti della imp. reg. Accademia degli Agiati in Rovereto). Rovereto, Grigoletti, 1894; — *Die Oesterreichisch-ungar Monarchie in Wort und Bild* (cominciata per impulso e collaborazione del Principe ereditario Rodolfo e proseguita, dopo la di lui morte, dalla principessa Stefania). *Tirol u. Vorarlberg*, Wien 1893. A. Holder; — *Die Erschliessung der Ostalpen*. Herausgeg. v. Deut. u. Osterr., Alpen. Ver., Berlin, 1893-1894; — *Alpenglühen Naturansichten* u. *Wanderbilder*, v. Reihen von Schweiger-Serchenfeld, Stuttgart, Berlin, Leipzig; — Baedeker, *Allemagne du Sud et Autriche*, Leipzig, K. Baedeker; — Mayers, *Conversations-Lexicon*, 3.ª Ediz. Lipsia, 1885-1895.

Statistica (oltre le statistiche del Colmam, Riccabona e Guetti in Annuari della Società Alpinisti Tridentini) *Oesterr Statistik herausgeg. von der KK. Statist. Central Commission:* XL Band, 2 Heft, *Statistik des Sanität Wesens*, Wien, aus der KK. Hof. u. Staatsdruckrei. 1895; — XLIV Band, 4 Heft., *Statistik der Unterrichts Anstalten für das Jahr* 1892-93; — *Oesterr. Statist. Handbuch*, 1895; — H. Rauchberg, *Die Bevölkerung Österreichs auf Grund der Ergebnisse der Volkzählung* 31 dicembre 1890, Wien, A. Hölder, 1895; — *Special Orts-Repertorium von Tirol u. Vorarlberg, Herausgeg. von der KK. Stat. Centr. Commission*, Wien, A. Holder. 1893.

Appendice. Dopo l'anno 1896, oltre i lavori di carattere periodico, uscirono alla luce le seguenti principali pubblicazioni intorno al Trentino: C. Battisti, « *Il Trentino* », Saggio di geografia fisica e di antropogeografia, Trento, Zippel, 898; O. Brentari, *Guida del Trentino* (occidentale, P III). Bassano, Pozzato, 1901; V. Ricci, « *Il Trentino* » (con schizzi geogr. e vedute fotozincot.) in Almanacco italiano, ann. VI (1901), Firenze, Bemporad, 1900. — La pubblicazione del Battisti, più spesso originale che di semplice compilazione, contiene tra altro numerose indicazioni bibliografiche. Però l'autore del presente capitolo (che era già preparato per la stampa alla fine del 1896), non ha potuto che in piccolissima parte usufruire delle preziose novità che si riscontrano nelle predette pubblicazioni.

Digitized by Google

capitanato distrettuale di Ampezzo e una porzioncella di quello di Primiero, in corrispondenza, rispettivamente, alle alte valli del Bòite e del Cordèvole nel primo e del Mis superiore (Cordevole) nel secondo, tutti appartenenti al bacino del Piave e quindi alla « Venezia propria ». Questa alla sua volta dovrebbe lasciare al Trentino la parte S. E. dei ghiacciai delle Marmolade; se non che per le stesse considerazioni il Trentino dovrebbe smembrarsi della Val Sugana e di Primiero, dell'alta Valle d'Assa e di altri minori ritagli che da questo lato dovrebbero arrotondare la Venezia propria. D'altro canto, almeno la Valle del Chiese, se non quella del Sarca, dovrebbe togliersi dal Trentino per annetterla alla regione lombarda, talchè esso sarebbe così ridotto di molto se non si urtasse però contro valide ragioni geologiche e in parte anche etnografiche e storiche, le quali salvaguardano la sua unità regionale alpina.

2. Ma volendo pur lasciare impregiudicata dal lato dell'Italia una questione che potrebbe quandochessia mutinarsi tutt' al più nel campo del diritto interno del Regno (come lo fu dall'epoca romana per tanti secoli tra dominatori vicini sino alla formazione del principato episcopale tridentino e dalla dissoluzione di questo alla sua riorganizzazione attuale per mezzo della politica austriaca) c'è però una questione di più vitale importanza, e ancora praticamente insoluta, che interessa la « Venezia trentina ». Se non che tale questione s'è tanto dibattuta e a parole e a fatti specialmente dal 1866 in poi, che ora può dirsi filosoficamente almeno maturata; cosicchè qui non pare ormai opportuno che riportare alcuni aspetti più salienti della medesima. Anzitutto le ragioni fisiche e storiche in ordine alla pertinenza politica, benchè seducenti, non sono tuttavia sempre applicabili alla intera regione Veneto trentina, come del resto nemmeno a tant'altre contrade in condizioni simili. La storia infatti ci dice che dall'epoca romana al primo Napoleone non s'è verificato mai il caso d'un'unica divisione regionale politica amministrativa e nemmeno d'un circolo doganale unico che giungesse al Pirene (Brenner) o al Picco dei Tre Signori: che se lo fu, lo fu per poco al tempo della massima, ma transitoria estensione dell'episcopato. Il confine della decima regione romana fu esteso fin sopra Bolzano solo al tempo di Diocleziano, e la circoscrizione doganale dell'Illirio si estendeva alla Rezia e non alla X Regio. Tale stato di cose probabilmente così conservato da Odoacre e da Teodorico, fu rinnovato al tempo del ducato longobardo, del comitato franco, del marchesato veronese, del vescovado di Trento e del regno italico di Napoleone, con un confine nordico che si è aggirato intorno ad una linea, la quale di rado e passata a nord di Bolzano e più spesso si mantenne tra Bolzano e Salorno, fatta eccezione del vescovado, che potè comprendere anche quello di Bressanone per breve tempo, come pure del regno italico, che portò il confine al Nord di Bolzano, escludendo però Merano. Persino etnograficamente non reggerebbe un confine più settentrionale; che se la Rezia, al nord della regio X, in questa parte ebbe una forte infiltrazione di elementi veneti, tale da permettere l'estensione del confine etnografico alquanto più al nord del confine politico amministrativo, l'elemento Retico-veneto finì un po' per volta dopo le prime invasioni del M. E. coll'essere sostituito di pianta per la maggior parte dall'elemento tedesco della più bell'acqua, che ebbe anche una storia gloriosa per Andrea Hofer. E oggi ormai la statistica stessa è costretta ad affermare recisamente che Windschgau, Kuntersweg, Pusterthal e Vippthal, tutto insomma l'Adige superiore sopra Salorno, fatta astrazione di Val Gardena e di V. Abbadia ladine e di alcuni gruppi veneto-trentini sporadici, è da considerarsi nel dominio tedesco, non foss'altro per la forte prevalenza del numero, cosicchè più non regge il verso dantesco: « L'Alpe che serra Lamagna sopra Tiralli ». Quanto ad interessi doganali, basta dare un'occhiata allo sviluppo del confine politico attuale per vedere subito il vantaggio reciproco che trarrebbero i due stati limitrofi dall'integrazione del confine tra Bolzano e Salorno o giù di lì! È bensì vero che sembra discutibile se, economicamente parlando, sarebbe realmente proficua l'annessione all'Italia pel Trentino, che anche nei tempi andati soffrì la concorrenza nel suo principale articolo d'esportazione, il vino, dalla madrepatria: e così dicasi degli altri articoli in genere che alimentano il commercio d'esportazione, come la seta, le frutta specialmente; ma un reale vantaggio deriverebbe, e grande, dall'importazione dei grani in special modo, siccome interessa la grande maggioranza della popolazione trentina. Mentre infatti senza barriere doganali il Trentino potrebbe averli dalla più vicina « magna parens frugum », nelle condizioni presenti invece deve farli venire dalla lontana Ungheria. Questo sarebbe

Digitized by Google

dunque il lato debole della questione, forti ragioni militando in favore della indipendenza del Trentino. Rimarrebbe la considerazione d'ordine politico e militare; l'Austria oggidì agisce come i romani antichi, *mutatis mutandis;* questi videro che il Po non poteva difendersi che dal Reno e dal Danubio e le legioni giunsero ad Augusta e a Colonia; quella, continuatrice delle tradizioni e del diritto imperiale tedesco, vide alla sua volta che il Danubio non poteva difendersi che dal Po. E lo tenne in sua mano per buona pezza, finchè si ridusse agli attuali confini, che sono, è vero, più ristretti di prima, ma si ritengono sempre tali da facilitarle eventualmente il riacquisto della prima posizione. E bensì vero, che oggidì nell'Europa prevalgono più miti sensi che in passato nelle relazioni internazionali e si escogitano i mezzi che sembrano scongiurare o procrastinare lo scoppio di guerre disastrose; ma facendo pure astrazione da ciò, resta sempre discutibile se i confini presenti costituiscano una vera minaccia per l'Italia. Senza volere qui addurre degli esempi della storia militare si può vedere facilmente sulla carta come un corpo d'armata sguinzagliato dall'Italia che per poco contasse sulla fede delle genti trentine, potrebbe girare le posizioni più forti austriache lungo l'Adige, almeno fin sotto Bolzano. Del rimanente oltre questo limite, e per la popolazione del Tirolo proprio meridionale molto prevalentemente tedesca e per la facilità dei valichi attraversati da strade ordinarie (Reschen, Stelvio) o da ferrovie (Brenner, Toblach), i quali, meno lo Stelvio, servono a condurre presto dei corpi d'esercito in Val d'Adige, parrebbe follia che l'Italia volesse inoltrarsi e insediarsi colassù con speranza di risultamenti felici e durevoli. Invece, accontentandosi essa della delimitazione tradizionale e storica fino alla stretta di sotto a Salorno e a Bolzano, verrebbe ad avere una frontiera ben più forte dell'altra più settentrionale del Brennero, nè l'Austria verrebbe certo a perdere un gran che, rimanendo alla sua volta nel Tirolo meridionale tedesco in una sempre invidiabile posizione.

Del resto anche l'opinione pubblica e, quello che più monta, trentina, per bocca di scrittori e di poeti illustri, e davvero non sospetti, meno poche eccezioni, è concorde nell'idea di portare tra Cadin e Salorno i confini dell' « Ercole italico ». Ad onta di tutte le considerazioni fatte dianzi e della limitazione nelle aspirazioni trentine, il Trentino è sempre dipendente dal Tirolo e dall'impero. Vuole l'impero rimeritare i compatriotti di A. Hofer col non abbandonarli nell'isolamento nell'alta Valle dell'Adige in cui verrebbero a rimanere come insaccati colla nuova frontiera del Trentino? O è l'elemento tedesco in genere, che (senza uscire dai confini) ci tiene di potersi beare tra gli argentei olivi e gli odorosi aranci alla vista della terra benedetta sognata dalla pallida amica di Wilhelm Meister? Questo sappiamo di certo che il Trentino combatte una lotta secolare per la sua redenzione economica, che è tutto dire, nè l'essere divenuto oggidì un parco internazionale ha fatto tacere per nulla il sentimento profondo che ha sempre nutrito per la gran Patria italiana. Si vede proprio essere destino che negli umani consorzi il diritto venga determinato spesso dal fatto, non questo da quello, come pure non sia già giunto il tempo che la volontà di un popolo, il quale potrebbe esplicarla nei plebisciti, diventi legge nel corpo del diritto delle genti senza l'aiuto delle armi.

Al momento dunque in cui siamo il concetto e l'appellativo di Venezia Trentina non può estendersi al nord che ai due contrafforti più settentrionali che convergono alla stretta di Cadin-Salorno, escludendo così il bacino superiore dell'Adige. A questo resterebbe per fatto storico la più giusta denominazione di Tirolo tedesco del sud, mentre al bacino rimanente ritornerebbe per diritto naturale e storico l'appellativo di Venezia Trentina in senso stretto o Trentino proprio.

A partire dal M. Cevedale (Ortler) fino al M. Padòn (Dolomiti) il Trentino verrebbe a confinare (1) così col Tirolo tedesco del sud e più particolarmente coi capitanati distrettuali di Merano sino a Gardner Bg. (Alpi di V. di Non), di Bolzano sino alla cima più settentrionale del gruppo Sella, e di Bruneck (Brunopoli), sino al Boè Sp. (gr. Sella, al sud). La linea di confine dal M. Cevedale all'Adige coinciderebbe generalmente col crinale del contrafforte dell'Ortler e dell'A. di V. di Non (Nonnsberg): diverge dal crinale di queste Alpi (M. Cimone) con vantaggio del Trentino guadagnando il fondo della valle dell'Adige cui attraversa capricciosamente e diagonalmente nella direzione di mezzodì fino ai piedi delle Alpi dell'Avisio (M. Alto), tra Salorno e Cadin a metà via circa. Da questo punto, guadagnata la linea di displuvio delle Alpi

(1) I confini del Trentino girano per 472.3 km., e di essi 136.3 lo dividono del Tirolo tedesco merid.; 138 dalla Lombardia, 178 dalla Venezia.

Digitized by Google

accennate, successivamente si svolge intorno alla crinale delle stesse Alpi e di quelle di Fassa e di Sella, non però sempre in coincidenza colla linea di displuvio, ma discendendo spesso nel versante nord del Tirolo meridionale con evidente vantaggio del Trentino che dominerebbe i passi più importanti.

Dal Boè Spitz il confine proseguirebbe normalmente sulla linea di displuvio sul resto del gruppo Sella e poi delle Marmolade sino al M. Padòn, dividendo il Trentino proprio dal capitanato distr. di Ampezzo, ultimo lembo da aggiungersi alla provincia di Belluno. Dal M. Padòn pertanto prende le mosse il confine politico attuale col regno d'Italia e più particolarmente colla Venezia propria e relative provincie di Belluno sino all'alveo del Brenta e successivamente di Vicenza sino alla cima Tre Croci (Lessini), di Verona sino all'alveo del Garda; quindi colla Lombardia e relative provincie di Brescia prima, sino al corno dei Tre Signori (Ortler), e di Sondrio poi sino al M. Cevedale. Bene inteso che la predetta linea di confine si mantiene, come può del suo meglio, in coincidenza della linea spartiacque delle A. Dolomiti Bellunesi (Marmolade, Pale di S. Martino, Feltrine) ad oriente delle Prealpi Venete (Sette comuni, Pasubio, Lessini), del M. Baldo e della A. di V. di Ledro a mezzodì, e dei gruppi dell'Adamello e del l'Ortler ad occidente; infatti salta per lo più a vanvera i bacini tra le crinali trarotte e così i ghiacciai delle Marmolade (Avisio sup.). il Mis (Cordevole), il Cismon (Brenta), il Brenta, l'Astico, l'Illasi (Adige), V. Fredda (Adige), l'Adige, il Toscolano (Garda), il lago d'Idro e il ghiacciaio del Mandrone (Sarca sup.).

Entro questi limiti fisici pertanto il Trentino, lungi dall'arrivare al Glockenkaar Kopf (47° 5′ 30″), presso il famoso Picco dei Tre Signori (che è un po'più a S.E. del precedente), si limita alla latitudine più settentrionale di 46° 32′ 17″ 5, in corrispondenza a una cima (2372) a NE. di Laugenspitze (A. V. di Non, contrafforte dell'Ortler). Questa cima, sebbene di poco, resterebbe ad una latitudine più depressa della cima di Vanscuro (presso il M. Frugnoni nel Comelico), considerata come punto più settentrionale del Regno (46° 40′, 8″) (1). Il suo punto più meridionale (M. Acquiglio-Lessini) è a 45° 40′ 23″, parallelo che taglia l'Adriatico intorno alla latitudine di Trieste. Ed avendo il punto più occidentale (M. Gistino o Listino-Adamello) 10° 27′ 15″ di longitudine orientale da Greenwich e quello più orientale (Il Piz, A. Feltrine) 11° 55′ 59″, ne consegue che il Trentino è compreso per intero nel fuso orario dell'Europa centrale (1° da Greenwich) come il resto d'Italia, e il suo meridiano mediano (neppure di $^1/_2$ grado ad Est di Trento) sarebbe solo di circa un grado più ad occidente del meridiano mediano d'Italia (S. E M. Mario, Roma) e quindi di circa 4 minuti in ritardo su l'ora di Roma.

La declinazione magnetica a Trento, nel 1890, era di 11° 34′, a Riva di 11° 38′, l'inclinazione rispettivamente di 62° 8′ e di 62° 7′.

Ne ad onta della separazione del Tirolo merid. tedesco il Trentino perde la figura d'un pentagono come sopra accennammo riferendoci all'antica Venezia Trentina, il che apparisce chiaro congiungendo i punti M. Cevedale, M. Padòn, il Piz, M. Acquiglio e M. Gistino; mentre, avuto riguardo alle sporgenze e ai rientramenti inevitabili intorno ai lati di esso, si può giustificare in qualche modo la percezione della figura di un cuore umano o meglio forse del muso di testa taurina, quale è rammentata dalla figura che ci porge il Trentino coll'intera provincia del Tirolo e del Vorarlberg, di cui alla sua volta il Tirolo merid. tedesco formerebbe la sezione del capo in corrispondenza alla fronte. Meglio ancora poi, sostituendo al M. Cevedale il punto A. d'Albiolo (N. E. M. Tonale), questo, assieme agli altri punti, formerebbe un pentagono coi lati aventi le seguenti dimensioni:

Lato N.	— A. d'Albiolo	— M. Padòn	Chil.	104.100
» E.	— M. Padòn	— Il Piz	»	32.550
» SE.	— Il Piz	— M. Acquiglio.	»	94.575
» SO.	— M. Acquiglio	— M. Gistino.	»	51.112
» O.	— M. Gistino	— A. d'Albiolo	»	36.000

Il quale pentagono è scomponibile in un trapezio al Nord e in un triangolo ottusangolo (90° + 10) al M. Acquiglio al sud e la cui base collimerebbe col lato parall-lo meridionale del trapezio, ottenuto congiungendo il Piz con M. Gistino, di una lunghezza pari a km. 114.950.

Certo che, prescindendo dai pentagoni su-

(1) G. Marinelli, Il punto più settentrionale del Regno d'Italia, Venezia, Ferrari, 1896.

Digitized by Google

descritti, le dimensioni massime e minime diversificano alcun poco dalle precedenti; la massima dal M. Padòn al M. Vesta (A. di Ledro o Garda) è di chil. 130.950, pari o di poco superiore al percorso ferroviario Venezia-Sommacampagna (a l O. di Verona) o press'a poco a metà della distanza ferroviaria Venezia-Milano (chil. 265). E volendo avere una distanza, che di poco si scosti dall' arco di meridiano mediano, si otterrebbe una linea di chil 97.200 congiungendo Langen Spitz con M. Acquiglio. Una strozzatura minima, che poco si scosta alla sua volta dall' arco del parallelo più vicino a Rovereto, avrebbe la distanza di chil. 56.550. Un'altra strozzatura più piccola ancora corrisponderebbe alla linea Adige-Garda dall' uno all'altro confine con una distanza di chil. 51 e che si svolge intorno al meridiano mediano o giù di lì.

Data pertanto l'area del Trentino in chmq. 676[illegible].24 (secondo l'Orts Repertorium c.) (1), crediamo superfluo, dopo quanto venne riferito in altre parti di quest'opera, di dare un'idea della terza dimensione. Qui basterà rammentare che ci aggiriamo tra la vetta massima di 3564 m. (M. Presanella, Adamello-Presanella) e quella di 3360 m. ([illegible]494 ?] M. Marmolada A. Dolomitiche Bellunesi), la prima a N. O., la seconda a N. E., come pure in Val d'Adige tra le minime di m. 213 (Ponte S. Michele) a N. e 132 m. (Borghetto) a S. presso il confine, con 65 m. per lo specchio del Garda. Inoltre si può affermare senza tema di errare che, a partire dalle giogaie orientale ed occidentale, che sono le più elevate, e procedendo nella direzione delle acquipendenze, si discende nella depressione mediana Adige-Garda, fatta eccezione pel Brenta e pel Chiese. Quanto poi ai rilievi, contrafforti che si sferrano dalle giogaie accennate, si potrebbe dire in generale ch'essi pure vanno degradando col discendere da N. a S. e le loro cime più elevate si adergono nei gradini mediani (gruppo di Brenta a 3155; Cima d'Asta a 2844) gareggiando colle vette dei gradini più settentrionali.

Oltre a ciò non sarà qui inopportuno il riportare alcuni dati comparativi altimetrici dei punti più noti lungo i *talweg*, e nel tempo stesso lo sviluppo delle valli, deducendolo da linee spezzate dalle risvolte principali, e la direzione delle valli stesse. A questi dati aggiungeremo gli altri pochi riflettenti le sommità delle strade carreggiabili per lo più a fondo naturale, che mettono in comunicazione le valli tra loro.

È anzitutto il tratto più depresso della valle dell'Adige che prende, da Nord a Sud, i nomi di Campo Tridentino e di V. Lagarina e passa in linea spezzata pei punti di risvolta: Confine settentr., Confl. del Noce, Trento, Rovereto, Borghetto, ha una lunghezza di km. 67.575 e una direzione rispettivamente e successivamente di N.-N.E.-S.-S O., N.-N.O.-S. S.E., N.-N.E.-S.-S.O. Delle valli laterali dell'Adige quella dell'Avisio, che a partire dalla testata prende i nomi di Fassa, Fiemme e Cembra, è più lunga, sebbene più stretta, di quella del Noce contrapposta, la quale prende i nomi di Val di Sole e di Non o Anaunia. Infatti, tirando la linea spezzata per le risvolte (per lo più ai ponti) di Campitello, Predazzo, Carbonara e Lavis, lo sviluppo della valle dell'Avisio risulta di chm. 76.275, colle direzioni (a partire dal passo di Fedaia) di E-S.E.-O.-N.O., N.-N.E.-S.-S.O., E-N.E.-O-S.O., N.E.-S.O.; mentre la valle del Noce, toccando le risvolte Malga Palù, Cogolo, confl. del Vermiglio, Cis, Mezzotedesco (Mezza Corona), dà una spezzata di chil. 64 875, con direzioni successive di O.-N.O.-E-S E., O.-S.O.-E.-N.E., N.-N.O.-S.-S.E, S.O.-N.E., N.-N.O.-S. S.E. D'altro canto l'Avisio, per lo più ai ponti e presso luoghi abitati, ha le rispettive altezze contrassegnate di 1619 (a monte di Penìa), 1290 (Pozza), 1160 (sud di Moena), 1026 (N.O. Predazzo), 855 (S.E. Cavalese), 811 S.O. Castello), 595 (N.E. Grumes), 217 (presso la foce); invece il Noce ha m. 1158 (Cogolo), 925 (C. Pelizzano), 883 (a monte di Mezzana), 450 (Ponte Alto, S.E. Cles), 303 (Pongaiola, E.-S.E. Denno), 226 (ponte sup. di Mezzolombardo). Da ciò risulta altresì che il *talweg* dell'Avisio si mantiene più elevato e quindi con pendenza media più forte di quella del Noce.

La valle piuttosto stretta del Sarca, che, a partire dal passo di Fumo (ghiacciai Fumo-Lobbia), prende successivamente i nomi di V. di Genova, di Rendena, di Giudicaria posteriore o di Tione e anteriore o di Stenico, ci dà una spezzata di chm. 69.675, toccando le risvolte (a partire dal confluente dei due torrenti glaciali) Carisolo, S. Vigilio e Piano Sarche (sino alla foce nel Garda), con direzione rispettivamente di S.-S.O-N.-N.E, O.-S.O.

(1) Secondo il Battisti, chmq. 6330.18, equivalente all'area delle maggiori provincie del Regno d'Italia (Udine 6582). La distanza dal mare in ciascun punto non è mene di 100 km. Quella di Trento è di 130.

Il 30 % della superficie è sotto la isoipsa di 1000 m.; il 50 % fra quelle di 1000 e di 2000; il rimanente (20 %) fra quelle di 2000 e di 3500.

Digitized by Google

E.-N.E, N.-S, O-E. Il suo sviluppo sarebbe un po' più grande di quello accennato più sopra pel tratto di V. d'Adige. Inoltre a partire da una località abitata, colle quote altimetriche del *talweg* di 824 (presso Carisolo), 565 (presso Tione), 401 (Ponte d'Arche), 263 (Pian o Sarca), 91 (Arco), 70 (Riva), il Sarca supera di molto in altezza e in pendenza il tratto della valle dell'Adige; il quale, dalla quota di 213 (Ponte S. Michele), passa successivamente a quelle di 194 (ponte di Trento), 177 (ponte di Rovereto) e di 132 (Borghetto).

Volendo poi istituire un confronto tra le due valli del Brenta e del Chiese, quella del Brenta, ben più larga di quella del Chiese, prende il nome di Val Sugana, con un *talweg* di chm. 39.450 di sviluppo, calcolato in linea spezzata dal defluente del Fersina (Adige), passando successivamente per le località di Pergine, Levico, Borgo e Grigno sino al confine e con direzioni di N.E.-S.O., N.O.-S.E., O.-S.O.-E.-N.E., O.-N.O.-E.-N.E., N.O.-S.E.; quindi è superata in lunghezza dalla valle del Chiese, che, a partire dal passo di Fumo, prendendo successivamente i nomi di V. di Fumo, di Baone e Giudicaria di Storo, ha una linea spezzata dello sviluppo di chm. 44.550, passando per le risvolte Malga Boazzo e Creto e sino alla foce nel lago d'Idro, con direzioni rispettive di N.-N.O.-S.-S.E., N.O.-S.E., N.E.-S.O. E come nella lunghezza così è superata anche in altezza e pendenza perchè toccando il *talweg* del Brenta m. 480 (Pergine), 380 (Borgo), 250 (Grigno), 229 (Masi Orne), è superato dal *talweg* del Chiese, che raggiunge successivamente a partire dal bacino superiore m. 919 (Praculbaone), 514 (Cusone-Creto), 379 (Caffaro).

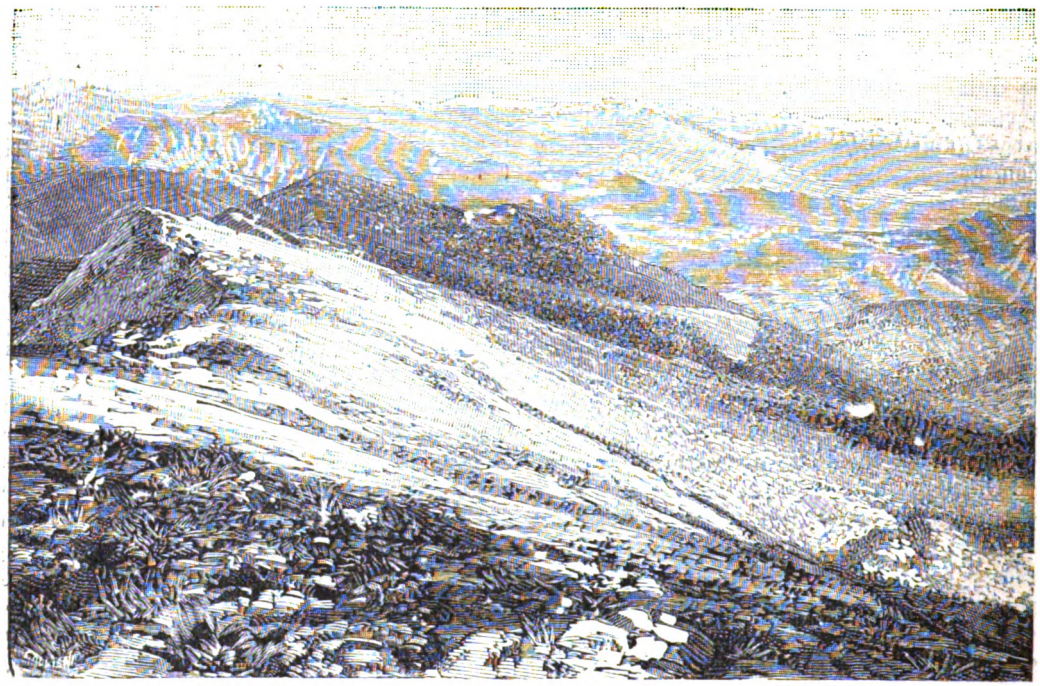


Fig. 771. — La Valle dell'Adige vista dalla Panarotta (Gr. di Cima d'Asta).

Non possiamo passare sotto silenzio, per la sua particolare importanza tra le numerose valli secondarie, quella del Cismone (Brenta), detta di Primiero, sebbene pel tratto che rientra nel Trentino trovi già un'emula nella valle d'un suo tributario subaffluente, il Vanoi, detta Canal S. Bovo, oltre che in quella del torrente Grigno, detta Tesina, che immette direttamente nella valle Sugana. E non sarebbero queste le soli rivali, perchè già anche la valle del Fersina, detta superiormente dei Mòcheni, quella del Leno (Adige) detta di Vallarsa, come pure quell'altra di Ledro (Garda), se non per grandezza, certo per importanza, possono starle a fianco. Anche con qualche valle secondaria dell'Avisio e del Noce (cioè di 3.° ordine rispetto alla valle dell'Adige) trova da gareggiare, come (per ricordare quelle che hanno maggiore importanza) la V. di Travignolo (Avisio) e quelle di Rabbiès, di Bresimo, R. Novella o di Fondo (Noce).

Digitized by Google

Il *talweg* del Cismone pertanto ha uno sviluppo di chm. 24.900 in linea spezzata, che, a partire dal passo di Role (1984), tocca i seguenti punti altimetrici e risvolte: Primiero (Fiera di) 717 m., Ponte S. Silvestro 588 m., Confine 442 m., con direzioni di N.-N.O.-S.-S.E., N.O.-S.O., N.-N.E.-S.-S.O., rispettivamente.

Certo che i rilievi che s'adergono specialmente tra le valli più notevoli suaccennate avrebbero resa impossibile quella unità organica regionale che (specialmente oggidì colle vie di comunicazione moltiplicatesi) si riscontra nel Trentino, se passi relativamente depressi non avessero facilitato le dette comunicazioni all'ardita intraprendenza degli abitanti. Gli è per questo che, quasi in corrispondenza della frattura Idro-Merano, vediamo la linea di comunicazione (prima strada ordinaria poi sentiero) intaccare sensibilmente il

Fig. 772. — Cavalese visto dalla Parrocchia. (Val di Fiemme).

contrafforte Adamello — Api. V. di Ledro (che divide la valle del Chiese da quella delle Giudicarie del Sarca) e l'altro Presanella — gr. di Brenta — M. Paganella divisorio delle valli del Sarca e del Noce; talchè le sommità raggiungono rispettivamente m. 842 (Roncone) e 1648 (Campo di Carlo M.). Che se queste altezze sembrano piuttosto elevate, troviamo un compenso nelle altre, che si riscontrano alle sommità della strada parallela alla linea precedente, le quali toccano m. 883 (a monte di Ballino) e 1042 (Andalo). Ad ogni modo un'altra strada da V. di Chiese conduce al Sarca e più esattamente al Garda, la cui sommità (testata di V. d'Ampola) è di 744 (Tiarno di sopra).

Per vero dire sul contrafforte che divide le valli del Fersina e del Brenta da un lato e dell'Avisio dall'altro (Dolomiti, Cima d'Asta, M. Greve) non abbiano che la strada del Pinè, e non finita ancora, che giunge alla sommità con m. 1110 (Brusago) e quella del P. di Rolle con m. 1984: altezze rispettabili che spiegano la serotina comparsa nella storia della valle appartata dell'Avisio.

Ma sommità di linee di comunicazione più

Digitized by Google

depresse si riscontrano attraverso i rilievi che dividono la Valle dell'Adige da quelle del Sarca e del Brenta (rappresentati rispettivamente da M. Paganella, Orto di Abramo e M. Baldo da un lato e Lessini e Scanupia dall'altro); perchè se da Trento per arrivare a Pian di Sarche pel Bus di Vela bisogna a breve distanza raggiungere 495 m. d'altezza (Cadine), da Mori a Riva per la V. del R. Cameras e del lago di Loppio si raggiunge solo m. 279 (S. Giovanni). Che se per condurci da Calliano (per Folgaria e Lavarone) al piano di Caldonazzo si ha da raggiungere le considerevoli altezze di m. 1341 (S.O. di S. Sebastiano), c'è l'altra strada, che accenna pure per V. Sugana da Trento, e lungo la Valle del Fersina giunge a m. 480 (Pergine) e tutt'al più a 507 (Levico) e l'altra in fine (per non parlare di mulattiere) che da Mattarello conduce a Calceranica toccando 725 m. d'altezza (Vigolo Vattaro) e mette in comunicazione anch'essa V. d'Adige con Valsugana.

Per converso i passi praticabili ai confini settentrionale ed occidentale, spiegano abbastanza chiaramente, dove più, dove meno, colla loro altezza la eccentricità, diremo quasi, della regione trentina da quei lati, passandosi p. e. dalla quota di 1100 (strada di S. Lugano) a quella di 2242 (P. Pordoi).

La forma d' altipiano prevale nel medio Noce, intorno al bacino del lago di Molveno e a N.O. del gruppo dei Sette comuni.

Non manca nemmeno, sebbene limitata, la regione collinesca, là specialmente dove i mari terziari, insinuandosi a guisa di fiordi tra le rughe, lasciarono i loro depositi, corrugatisi poi anch'essi e ridotti dalle secolari abrasioni allo stato attuale. Una zona ristretta se ne ravvisa lungo la gemina ruga Garda-Adige fino al bacino inferiore del Noce e dell'Avisio sopra Trento, come pure in V. Sugana, benchè qui di minore estensione. Sono pure caratteristiche le accidentalità frequenti prodotte da conoidi di deiezione conservati o trarotti che segnano ordinariamente il passaggio al piano, il quale talora è sbarrato da labirinti di rovine o di depositi glaciali o degli uni e dell'altre insieme, come i Lavini di Marco (sud Rovereto) o le Marocche (sud lago Cavedine-Sarca). Non sono trascurabili nemmeno le balze e spesso i poggi che si protendono sul fondo delle valli, quali ultimi speroni anche di formazioni antiche e fatti meno aspri dall'azione degli antichi ghiacciai. I fondi delle valli di natura diluvio-alluvionale pianeggianti, in causa delle strette frequenti e del profondo inalvearsi dei corsi fluviali (Noce ed Avisio inferiori, Sarca super. e medio) sono poco sviluppati e un'altra porzione di essi è occupata da laghi ed acquitrini derivati spesso da conoidi (laghi di Caldonazzo e di Levico p. e.) (1). Certo tra i piani il più sviluppato in lunghezza e larghezza è quello dell'Adige: la sua larghezza però varia in causa delle strette di Cadin, Trento, Calliano, Serravalle e verso Borghetto, dove convergono contrapposti gli ultimi speroni delle accidentalità frapposte alle valli laterali. Alla latitudine di S. Michele il detto piano ha una larghezza di chm. 5.500 circa, compreso però il piano del Noce inferiore. L'agro tridentino non giunge a N. di Trento a chil. 1.800 come a S. di questa città non giunge a 2. Il piano tra Volano e Calliano è di m. 750; il conoide di Calliano di chil. 1.125; quello di Rovereto di chil. 2.250; I Lavini di Marco di chil. 2.600; il conoide di Ala è di m. 750; quello di Sabbionara e il fondo della valle tra Avio e Borghetto misurano ciascuno m. 750. L' Adige minaccioso serpeggia, obbligato spesso da argini, sul fondo pianeggiante con un filone di chil. 90 di sviluppo, formando tra le strette più sopra accennate quattro curve pressochè uguali per grandezza e che, a partire dal Nord, alternano successivamente le loro rispettive convessità ad Ovest o ad Est.

Anche il fondo pianeggiante del Sarca inferiore è notevole per la sua lunghezza di circa chil. 20.500 (Garda-Toblino); se non che pella stretta d' Arco e per le Marocche non gode d' una larghezza costante, perchè, mentre a Piano Sarca e a Dro è di chil. 1.500, sotto Arco giunge a 3.450, con una lunghezza (fino a Torbole) di chil. 5.775.

Il fondo della V. Sugana è quello che, fatta eccezione del piano di Caldonazzo, per non parlare di altri più piccoli, è caratterizzato da frequenti coni di deiezione in tutto il suo percorso. L'espandimento Pergine-Susà è di chil. 3.900, la lunghezza del piano di Caldonazzo è di circa chil. 7.875 (da Pergine a Caldonazzo); la larghezza sino ai piedi della conoide di Levico è di 3 chil. Delle altre conoidi quella di Castelnuovo di chil. 2.250 sembra la più sviluppata in larghezza e col piano sottostante giunge a chil. 3. A Tezze il piano non giunge più che a 400 m.

Il fondo piuttosto pianeggiante del basso Chiese non ha che uno sviluppo di chil. 7.125 (dal lago d' Idro a Storo) e una larghezza,

(1) B. Frescura: « La Brenta » in Rivista geogr. ital., ann. III, Fasc. VIII, Roma, Società ed. Dante A., 1896.

Digitized by Google

presso il lago, di chil. 1.650 e alla latitudine di Storo di chil. 2.625.

E dopo le considerazioni fisiche e matematiche di cui sopra e le linee generali tracciate per la climatologia della regione italiana in questo stesso volume, a completamento, ad illustrazione e a studio comparativo, riporteremo dal lavoro del Busin alcuni specchietti dei principali elementi climatici fornitici dalle principali stazioni meteorologiche: le quali giungono alla cospicua cifra di 30 in tutte, senza contare quelle degli ispettorati forestali. La scelta fu suggerita dall' importanza delle valli e della ubicazione del punto meteoro-

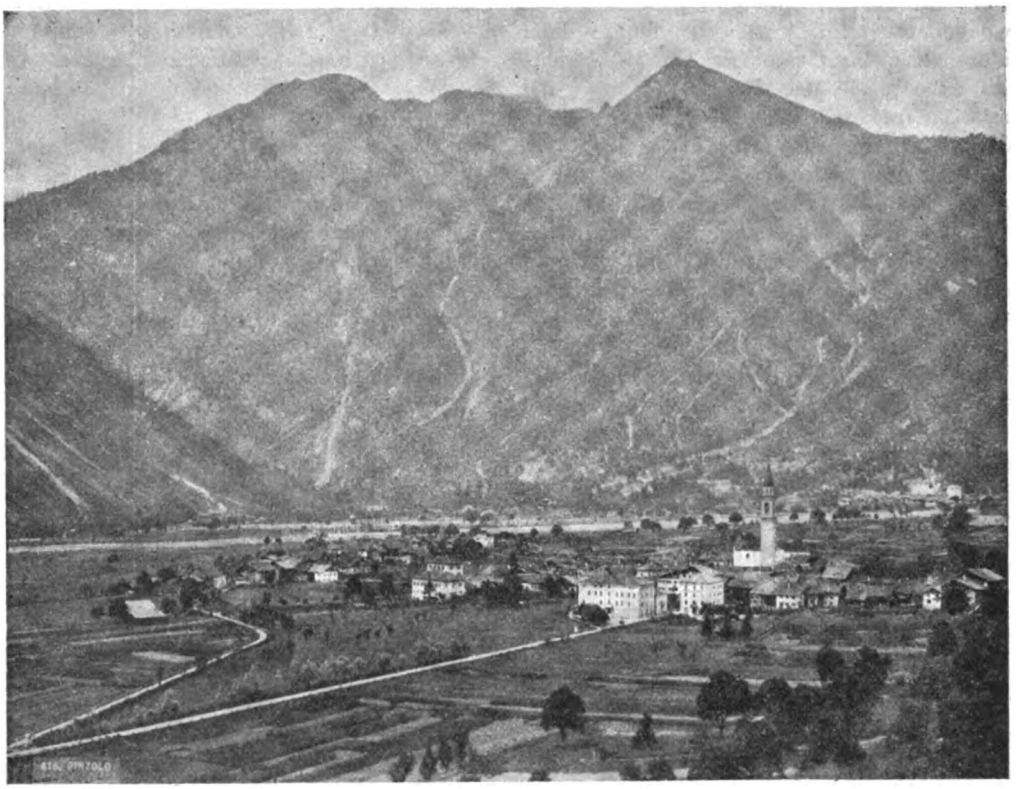


Fig. 773 — Veduta di Pinzo o (Val Rendèna)

logico. Per le stazioni contrassegnate da asterisco i dati non sono tanto sicuri; il tratto di linea in luogo delle cifre indica mancanza dei dati (1).

Stazione	Temperatura media in gradi centigradi					Minimo (assoluto)	Massimo
	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	Anno		
Riva (m. 84)	2.8	12.6	23.2	14.1	13.0	— 7.3	32 5
Arco (91)	2.5	13.1	23.7	14 2	13.1	— 5.8	35.0
Rovereto (210)	0.3	12.9	22.9	13.1	12.1	— 9.6	33.9
Trento (i. r. ginn. 189)	0.4	13.1	23.4	12.8	12.3	— 9.4	36.3
* Caldonazzo (374)	— 0.6	8.4	18.6	9.3	9.0	— 13.0	33.0
Tione (560)	— 1 4	9.8	20.4	10.9	9.7	— 12.1	34.1
Lardaro (740)	— 1.7	8.5	18.6	9.8	8.7	— 14.0	31.8
Corredo (830)	— 1.9	8.1	19.0	9.3	8.5	— 14.8	32.0
Cavalese (985)	— 2.6	6.9	17.8	8.5	7.5	— 13.0	28.3
Peio (1580)	— 3.9	3.5	14.1	5.4	4.6	— 15.3	26.1

Dal prospetto precedente si può dedurre che pella temperatura nel senso della lati-

(1) Per dati più attendibili, desunti da una serie più numerosa di osservazioni, ma da un numero più limitato di stazioni cfr. Battisti, op. cit.

Digitized by Google

tudine e ridotta al livello del mare, il Trentino è compreso tra le due isoterme annuali di 14.° e 13.°, le quali fanno due curve colle convessità rispettivamente rivolte a Sud e a Nord; nel senso dell' altitudine, senza riduzione quindi, abbiamo l'isoterma di 11.° che si aggira intorno alla isoipsa di 500 m., quella di 8.° intorno alla isoipsa di 1000 m., quella di 5.° intorno alla isoipsa di 2000 m., fatte le debite eccezioni. A giudicare inoltre dalle differenze medie termometriche, rappresentate dalle medie del mese più caldo e del mese più freddo, si vede che prevale il clima continentale alpino (1) meno nel basso Sarca, il quale, influenzato dal lago di Garda, di poco sorpassa il limite del clima di transizione tra il marittimo e il continentale, come succede appunto a Riva e ad Arco (2). Le forti escursioni a Trento e a Rovereto, ad onta della loro piccola altezza, sono dovute alle strette frequenti nella Valle dell'Adige, le quali alterano lo svolgimento climatico connesso coll' avvicendarsi dell' influenza recata dalle due zone d' alta e bassa pressione invernali ed estive dell' Europa continentale e dell'oceano; per cui l' aria rimanendo insaccata, nell' inverno si raffredda per la precipitazione degli strati superiori al basso, lungo i fianchi, nell' estate invece si riscalda come fosse in una caldaia.

Per la pressione e per la specie e direzione dei venti, poichè trattasi di una regione alpina, crediamo opportuno limitarci qui a tener presente le due accennate zone continentale e marittima che alternano la pressione bassa e alta rispettivamente nella state e nell'inverno (1).

Per la umidità relativa, nebulosità e giorni sereni valga il seguente prospetto, dal quale risulta che, in connessione coi fattori accennati, coll' altimetria (fatta eccezione dei passi), coll'influenza lacustre e strette di valle, si manifestano fenomeni di maggiore umidità, nebulosità e frequenza di giorni coperti nel basso Sarca e nelle più alte plaghe alpine in confronto delle conche dell'Adige e specialmente di Trento e di Rovereto che sono notevoli per clima asciutto e frequenza di giorni sereni.

Stazioni	Umidità relativa media Genn.	Apr.	Lug.	Ottob.	Anno	Neb. med. annua in decimi di cielo	Media annua di giorni sereni	coperti
Riva	75	71	68	78	73	4.7	70.9	64.4
Arco	73	68	68	79	73	4.0	—	—
Rovereto (convento)	71	60	60	73	66	4.3	106.7	38.2
* Trento (ginn. vesc.)	77	61	57	77	68	3.8	130.1	36.6
* Caldonazzo	89	64	67	79	68	—	98.0	46.5
Faedo	68	68	66	76	70	5.3	—	—
Lardaro	74	66	69	74	71	3.6	—	—
* Pinzolo	84	68	60?	86	77	—	—	—
Corredo	72	72	73	83	75	4.8	65.3	52.0
Cavalese	79	78	72	81	76	4.7	54.3	42.3

Come risulta dal precedente prospetto, il mese della massima umidità relativa è l'ottobre. Il mese della minima, come risulta da prospetti più completi, è il maggio.

Riguardo alle precipitazioni può dirsi che la regione appartenga alla zona di maggiore precipitazione annua e delle piogge in ogni stagione, ma con prevalenza notevole nell'autunno e quindi nella state e nella primavera, con frequenza maggiore di giorni nella state e poi nella primavera e nell'autunno. Tutto questo sembra connettersi in generale colla posizione del Trentino, come d'altre regioni cisalpine, nel passaggio intermedio cioè (zona sublitoranea del Hann) dalla bassa all'alta pressione e viceversa nelle due zone barometriche più sopra accennate. La maggiore frequenza annua e precipitazione in Val di Primiero, a Lardaro e in V. Sugana sono abbastanza spiegate dall' apertura delle valli e dalla esposizione dei fianchi a mezzodì.

(1) Come nota il Busin, i massimi e i minimi delle medie cadono rispettivamente negli stessi mesi e l' andamento annuale della temperatura è pressochè uguale in tutte le stazioni. Di qui il Trentino piaga climatica uniforme sotto tale aspetto considerato.

(2) Il Battisti per Riva ed Arco ha una media annua rispettivamente di 12°6 di 12°5.

(1) « Le cifre più alte della pressione media annuale spettano al bacino del basso Sarca, dove Riva ha una pressione di 755.39, e Arco di 752.56. Nella V. dell'Adige varia da un minimo di 736.34 (Gries) a un massimo di 744.88 (Ala). La oscillazione ass. a Riva in un ventennio fu di 50.1, a Gries di 44.3, a San Lorenzo di 41.6, a Cavalese di 41.4. La massima pressione ebbe sempre luogo nei mesi di dicembre e di gennaio, la minima nel novembre, dicembre e qualche volta nel febbraio » (cfr. Battisti, op. cit.).

Digitized by Google

Stazioni	Quantità e frequenza delle precipitazioni										Media annua dei giorni di	
	Inverno		Primavera		Estate		Autunno		Anno		neve	grandine
	Q	F	Q	F	Q	F	Q	F	Q	F		
Riva	174	19.9	297	36.0	303	36.7	351	32.3	1125	124.9	5.3	3.5
Arco	107	13.3	213	27.8	272	34.4	290	29.7	882	105.2	2.0	2.9
Rovereto	126	15.4	234	28.2	290	31.5	355	27.8	1005	102.9	5.8	2.4
* Trento	142	16 3	207	31.4	303	35.3	383	26.2	1035	109.2	5.5	0.9
Caldonazzo	171	17.2	314	31.1	267	25.1	403	26.5	1155	99.9	—	—
* Tione	228	15.0	274	29.0	236	17.0	258	24.0	996	85.0	—	—
Fiera	133	13.9	432	36.2	466	38.4	385	23.7	1416	112.2	—	—
Lardaro	192	13.3	396	27.1	374	30.7	354	22.2	1316	93.3	14.0	0.4
Corredo	112	15 7	220	31.0	251	36.7	341	29.1	924	112.5	22.9	3.6
Cavalese	75	13.8	175	33.1	321	45.3	290	32.0	861	124.2	28.9	1.5
Peio	135	17.5	230	31.7	245	35 4	361	31.0	971	115.6	50.8	—

« A Riva predominano i venti piuttosto forti di N. e di S.; Arco ha il privilegio di una calma quasi assoluta; anche nella Valle dell'Adige predominano i venti di N. e S. e di N.E.-S.O. A Cavalese e a Peio predominano quasi esclusivamente i venti di N. e di

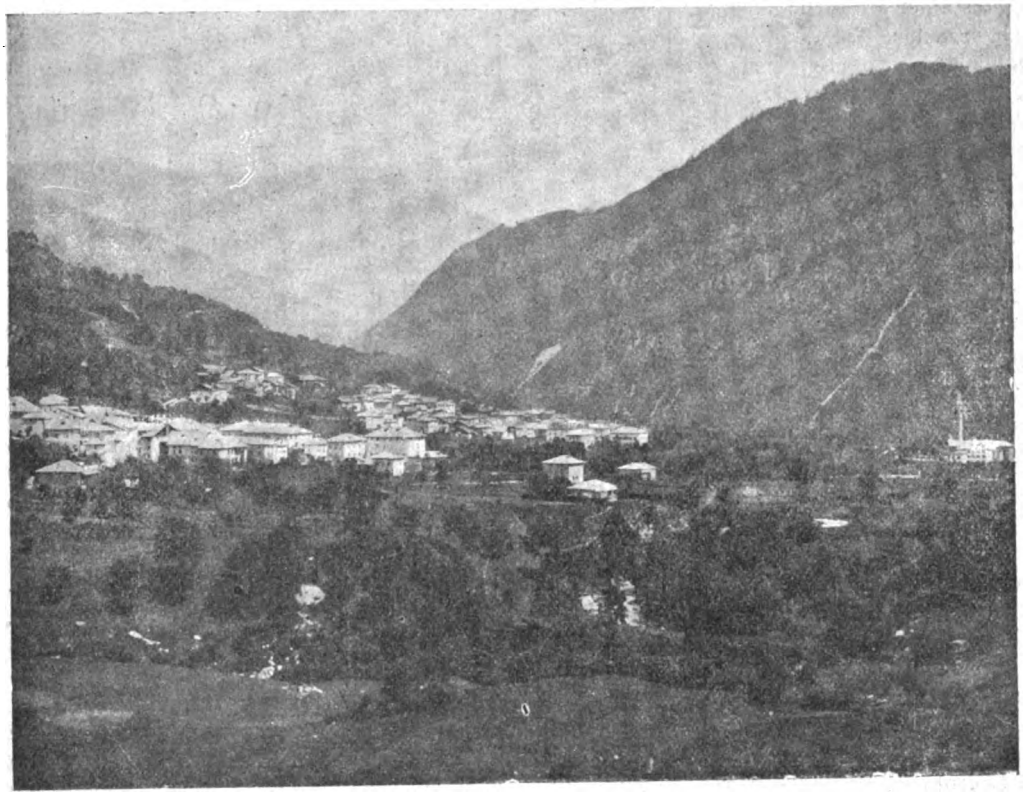


Fig. 774. — Veduta di Tione (Val Rendèna).

N.O. La maggior parte dei venti però che spirano nel bacino del Sarca ed anche nella Val d'Adige, penetrando nelle valli secondarie, non sono altro che la brezza del Garda » (V. Battisti, op. cit.)

3. Politicamente il Trentino dipende dall'Impero austro-ungarico come parte della provincia cisleithana che si chiama Contea principesca del Tirolo e Vorarlberg; il luogotenente risiede in Innsbruck. Il suo nome ufficiale veramente è quello di *Wälsch* (Gallico) — *Tirol*, con che si vuol distinguerlo dalla parte più settentrionale del Süd-Tirol. Fu staccato dal regno italico con sovrana risoluzione del 7 aprile 1815, e aggregato alla Confede-

Digitized by Google

razione germanica il 6 aprile 1818, prendendovi parte fino al 1866. Per diritto elettorale basato sul censo, manda otto deputati a Vienna al Consiglio dell'impero: due di essi sono eletti dal grande possesso fondiario nobile, due dalle città e borgate con elezione diretta, tre con elezione di secondo grado dai comuni rurali e uno dalla così detta quinta curia generale, composta di tutti i cittadini con sistema di elezione indiretto.

Amministrativamente dipende dalla i. r. Luogotenenza di Innsbruck nella Provincia suaccennata, mandando alla dieta provinciale 21 deputati, che possono però salire a 26, giacchè metà dei 10 deputati del possesso nobile fondiario può essere italiana. I deputati che s'erano per tanti anni astenuti dall'intervenire alla dieta di Innsbruck in segno di protesta per ottenere la separazione definitiva e la creazione d'una dieta autonoma a Trento, cominciarono a prendervi parte nel 1901. Il Tirolo proprio ne dà 47, che possono discendere a 42, per le ragioni suesposte, in ogni modo sempre con forte preponderanza. Ha però una sezione di Luogotenenza in Trento con lingua d'ufficio italiana pel disbrigo degli affari della parte italiana per l'intero Trentino e cioè pei due comuni di Trento e di Rovereto e pegli otto capitanati distrettuali (cfr. i nostri commissariati distrettuali delle provincie venete e mantovana) di Borgo, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Tione e Trento, con ripartizione totale amministrativa in 371 comuni. Le divisioni accennate corrispondono abbastanza bene alle divisioni fisiche.

Il comune di Trento può dirsi quasi interamente pianeggiante ed irriguo e quello di Rovereto un misto di collinesco e di pianigiano. Dei capitanati, quelli di Cavalese, di Cles e di Primiero si possono chiamare completamente montuosi in corrispondenza agli alti e medi bacini rispettivamente dell'Avisio, Noce e Cismone. Degli altri, quello di Tione (Chiese, Sarca sup. e med.), di Riva (Sarca inf., V. di Ledro) e di Rovereto (Sarca e Adige inf.) sono un misto di montuoso e di pianigiano (questo in corrispondenza del Chiese, Sarca e Adige inferiori), però con notevole prevalenza del montuoso specialmente nel capitanato di Tione. Ad un misto di montuoso e di pianeggiante conoidale più che di collinesco appartiene il capitanato di Borgo (Brenta). Quello di Trento riassume tutti i caratteri accennati; ma, dopo la parte montuosa, avrebbe più estesa quella pianigiana irrigua e la collinesca; gli appartengono, oltre l'Adige, il Noce e l'Avisio inferiori, il Fersina, buona parte dei bacini dei laghi di Cavedine, di Toblino e di Molveno e del fiume Brenta superiore (con parte del lago di Caldonazzo). Tutti i capitanati confinano col regno d'Italia, meno il capitanato di Trento, il comune dello stesso nome e quello di Rovereto. Il capitanato di Trento, siccome centrale, confina con tutti gli altri capitanati, fatta eccezione di quello di Primiero, mentre al pari dei capitanati settentrionali di Cles e di Cavalese confina col Tirolo meridionale tedesco.

Un'altra divisione è quella della giustizia, per cui il Trentino è ripartito nei due tribunali circolari di Trento e di Rovereto. Da quello di Trento dipendono i distretti giudiziari (cfr. i nostri mandamenti o preture), in cui vengono suddivisi i capitanati di Borgo (distr. di Borgo, Levico e Strigno), di Cavalese (Cavalese e Fassa), di Cles (Cles, Fondo, Malè), di Primiero (Primiero), di Trento (Cembra, Civezzano, Lavis, Mezzolombardo, Pergine, Trento e Vezzano); dal tribunale circolare di Rovereto dipendono invece i rimanenti distretti giudiziari dei capitanati di Riva (distr. di Arco, Pieve di Ledro e Riva), di Rovereto (Ala, Mori, Nogaredo, e Rovereto) e di Tione (Condino, Stenico e Tione).

In istretta dipendenza con questa divisione per distretti giudiziari è connessa, oltre che la operazione attinente alla leva, quella finanziaria: infatti la Direzione distrettuale di finanza risiedente in Trento, ha ufficio delle imposte in ogni distretto giudiziario. Sonvi inoltre dogane principali a Trento, Rovereto ed Ala, ricevitorie doganali a Riva, Tòrbole (frontiera del Garda), Lodrone (Idro), Tezze (V. Sugana), Borghetto, Vo e Mama (V. Lagarina), Terragnolo (Leno) Vallarsa (Leno), Casotto (Astico), Monte Croce (Primiero-Imer), Moena (Avisio sup.) e Vermiglio (Tonale).

Diversa è la circoscrizione ecclesiastica della diocesi vescovile di Trento ragguagliata a quella del Trentino amministrativo, di cui è più estesa (1). La divisione della diocesi in decanati non si avvicina che pel numero alla divisione giudiziaria in distretti, perchè i 25 decanati (dei 35 di che si compone la diocesi, che comprende anche il Bolzanino) hanno circoscrizioni e talora anche nomi diversi. Tali sono, cercando di distribuirli per capitanati: *Borgo*

(1) Nel 1898 la diocesi trentina venne completata in modo da corrispondere ai confini dell'impero verso il Veneto proprio. Essa dipende dall'arcidiocesi di Salisburgo.

Digitized by Google

Levico e Strigno; *Cavalese* e Fassa; *Cles*, Fondo, Malè e Taio; *Primiero*; *Riva* ed Arco; *Rovereto*, Ala, Calavino (Vezzano), Mori e Villalagarina; *Tione*, Condino e Lomaso (Lomasone). Il numero delle parrocchie nelle quali si suddividono i 25 decanati del Trentino è di 102, quello delle curazie 208, delle espositure 85. Tutte queste sommate assieme

Fig. 775. — Rifugio del Mandron con le cime della Presanella (Valle di Genova).

(395) diversificano dalle divisioni comunali, oltre che per numero, anche, e spesso, per denominazione e naturalmente per circoscrizioni territoriali.

Il numero totale dei sacerdoti, al 1.° gennaio 1898, era di 796, di cui 539 secolari addetti alla cura delle anime.

Diremo da ultimo che per l'amministrazione agricola, industriale e commerciale provvede a Trento la II sezione del Consiglio Provinciale d'agricoltura pel Tirolo e a Rovereto la Camera di Commercio, con estensione d'attività in quasi tutto il Trentino.

Militarmente parlando il Trentino ha la circoscrizione d'un comando di Brigata e di Fortezza risiedente in Trento e dal quale dipendono le guarnigioni disseminate per lo più nelle città e capoluoghi in genere dei Capitanati.

4. Come risulta dal prospetto che segue, dei chmq. 29.285 in cui si estende la provincia intera del Tirolo e Vorarlberg (che è 9.76 % di tutta la superficie dei paesi Cisleithani), secondo una recente rettifica dei dati anteriori operata dalla i. r. Commissione centrale di statistica in Vienna, il Trentino occupa chmq. 6768.24, area questa che permette d'annoverarlo tra le più estese delle provincie italiane, essendo di poco superata da quella di Lecce (6797), mentre supera quella del Friuli (6582).

La popolazione assoluta, di fatto, presente (civile, stranieri compresi, e militare) è di 349.203 persone, più di un terzo della totalità dell'intera provincia austriaca (812.696) e ricorda la popolazione della nostra provincia di Chieti (349.777), ma è inferiore a quella di quasi tutte le provincie del Veneto proprio (meno cioè quelle di Belluno e di Rovigo), accostandosi ad ogni modo alla cifra che rappresenta la popolazione della provincia di Venezia (381.300). A giudicare invece dalla popolazione relativa di 51.6 per chmq., mentre supera di molto quella della provincia intera del Tirolo e Vorarlberg di cui il Trentino fa parte (rappresentata da 32 per chmq.), viene superata, per attenerci al Veneto vicino, dalla stessa provincia di Belluno (52.6) che può dirsi certo più montuosa del Trentino; non parliamo poi della media generale d'Italia, che è di gran lunga superiore (113 pel 1901).

La densità nei singoli capitanati è così rappresentata: cioè con meno di 40 per chmq., nei capitanati di Tione e Primiero; da 40-59.9 in quelli di Cles, Borgo e Cavalese; da 80-99.9 in quelli di Trento, Rovereto e Riva.

Digitized by Google

Città con statuto e capitanati distrettuali o distretti	N. dei distretti giudiz.	N. dei comuni	N. delle località	Case	Superficie Chmq.	Popolazione al 31 Dicembre 1890 (rettificata)			Popolazione relativa per Chmq.		Città con statuto e capitanati distrettuali
						Maschi	Femmine	Totale	Coi centri capol.	Senza i centri capoluog. e le città	
Rovereto, città	—	1	1	730	**7.94**	4324	4706	**9030**	113.7	11.6	Rovereto, città
Trento, »	—	1	1	1227	**18 44**	11162	10324	**21486**	116.4	21.9	Trento, »
Borgo, capit. dis.	3	31	45	9277	**719.25**	19237	21374	**40611**	56.5	52.7	Borgo, capitan.
Cavalese, »	2	24	57	4522	**734.22**	11446	11878	**23324**	31.8	28.7	Cavalese, »
Cles, »	3	81	122	7289	**1166.19**	21386	25876	**47262**	40.5	38.9	Cles, »
Primiero, »	1	8	15	2217	**414.80**	4933	5689	**10622**	25.6	24.1	Primiero, »
Riva, »	3	24	55	4310	**346.69**	12841	12805	**25646**	74.0	58.7	Riva, »
Rovereto (contorni)	4	41	186	10667	**1155 75**	26276	25822	**52098**	45.0	35.4	Rovereto (contorni)
Tione, »	3	64	107	6469	**1218.84**	15801	19572	**35373**	29.3	29.3	Tione, »
Trento, »	7	96	194	14317	**986.12**	41501	42250	**83751**	84.9	84.9	Trento, »
Totali	26	371	783	61025	**6768,24**	168907	180290	**349203**	51,6	45,0	

Questo prospetto, su cui si basano le osservazioni statistiche successive, è tratto in gran parte da pubblicazioni ufficiali di qualche anno più recenti di quelle adoperate dal Battisti, come, p. es., lo Special « Orts-Repertorium von Tirol und Vorarlberg », Wien, 1893, ecc.

Come risulta dal prospetto, alla stessa maniera che corre grande divario tra le aree dei diversi capitanati distrettuali (per non parlare dei comuni di Trento e di Rovereto), passandosi dalla minima di Riva (346.69) alla massima di Tione (1218.84), così è della po-

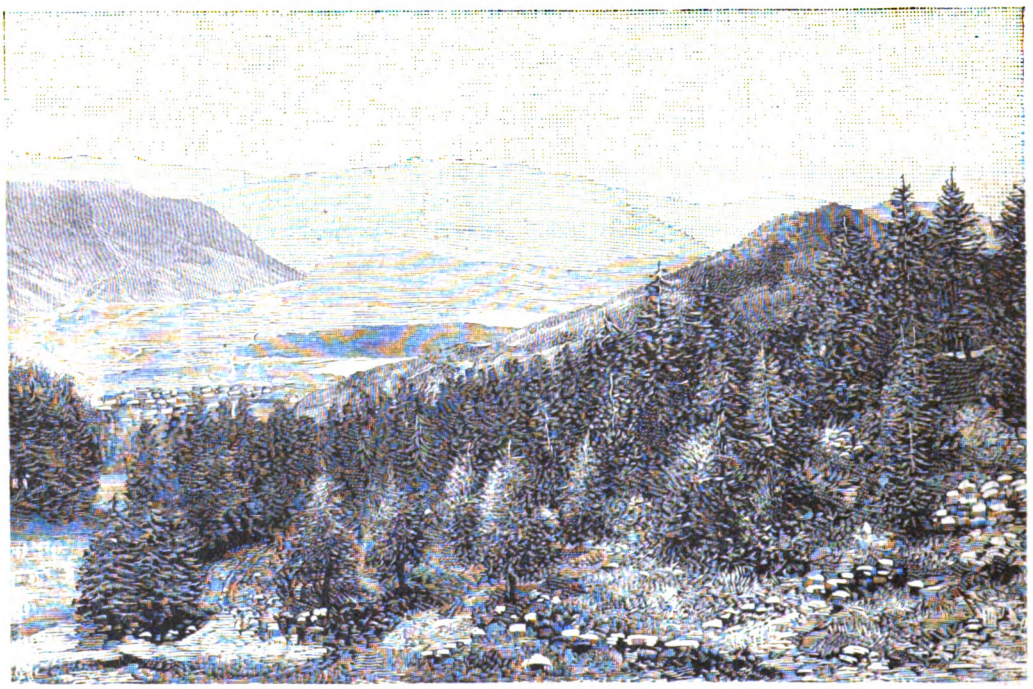


Fig. 776. — Levico coi laghi visti da Maravalle (Val Sugana).

polazione, passandosi dalla minima di Primiero (assol. 10622; relat. 25.6) alla massima di Trento (Capit. ass. 8375] ; relat. 84.9). La densità massima poi si riscontra nei territorî delle due comunità (compresi i centri capoluoghi o citta proprie) di Trento (116.4) e di Rovereto (113.7). Tale divario può derivare, oltre che dalle ragioni geografiche più sopra accennate, anche da altre di carattere economico-sociale e politico. Alle medie den-

Digitized by Google

sità per chmq. del Trentino (51.6 coi centri, 45 senza i centri) si avvicinano rispettivamente il cap. di Borgo (56.5) e quello di Cles (38.9); e, calcolandosi di chmq. 1330.3 la superficie dei terreni produttivi coltivati, dove la popolazione è più fitta, la media generale sarebbe di 262 per chmq., cioè di gran lunga superiore a quella dell'intero Trentino. Il rapporto della popolazione colla superficie dei terreni produttivi coltivati e non

Fig. 777. — La Valsugana vista dalla punta Greta.

coltivati (calcolata del totale di chmq. 4475) sarebbe di 60.4 per chmq., cifra che è di poco superiore alla media di tutto il territorio (1).

Con una certa attendibilità di dati possiamo anche formarci un'idea generale dell'aumento della popolazione civile pel secolo presente:

Anni	1810	1847	1857	1869	1880	1890
	229224	315070	321220	341519	347203	344447 (2).

Per calcolare la popolazione civile del 1890, si è sottratta la militare servendoci dei dati del 1890 pei comuni di Trento e di Rovereto, mentre pei capitanati, in mancanza di dati più recenti, si sono assunte le cifre relative della statistica del 1880.

Per la seconda metà del secolo stesso il movimento ascendente o discendente della popolazione civile si ha anche per le singole divisioni amministrative, come risulta dal seguente prospetto:

Territori	1857	1869	1880	1890	Differenza dell'ultimo decennio: aumento	Differenza dell'ultimo decennio: diminuzione	Territori
Rovereto, città	8108	9063	8523	8665	142	—	Rovereto, città.
Trento, »	14347	17073	18039	19626	1587	—	Trento, »
Borgo, capitan. distr.	40878	44086	42931	40426	—	2505	Borgo, capit. distr.
Cavalese, »	19704	21599	22939	22966	27	—	Cavalese, »
Cles, »	45045	46761	49247	46915	—	2332	Cles, »
Primiero, »	11039	11690	10983	10622	—	361	Primiero, »
Riva »	21591	22602	23650	24802	1152	—	Riva, »
Rovereto (dintorni)	47933	50821	52007	52098	81	—	Rovereto (dintorni)
Tione, »	35462	36647	36021	35026	—	995	Tione, »
Trento, »	77113	83177	82863	83301	438	—	Trento, »

(1) Questi ultimi dati differiscono di poco da quelli del Battisti.

(2) Nel 1700 la popolazione complessiva del Trentino pare fosse di 200,000 abitanti. Nel secolo XIX l'aumento

Digitized by Google

Lasciando alla storia il compito di spiegare il movimento nei primi decenni, lo spopolamento dell'ultimo pare deva ascriversi più che ad altro alla crisi economica e alla conseguente emigrazione, spopolamento che fa contrasto sconfortante coll'aumento notatosi nel resto della provincia del Tirolo e Vorarlberg, sapendosi che la percentuale dei nati sui morti è maggiore nel Trentino in confronto di quella del Tirolo.

Dal prospetto che segue si deduce che la popolazione presente al 31 dicembre 1890 era di 349,203. Tolta da questa cifra la residente, rappresentata dall'elemento forestiero (per la maggior parte agricolo: 3284 nel 1880) e i sudditi extraprovinciali, ma di diritto transleithano (Ungheria, ecc.), resterebbero di diritto cisleithano, tra civili e militari, 344,098, di cui 333,738, all'atto del censimento s'iscrissero spontaneamente di lingua usuale italiana, 10,096 di lingua tedesca, 264 di altre lingue.

Città e capoluoghi distrettuali	Popolazione presente al 31 Dicembre 1890	Lingua usuale della popolazione indigena			Popolazione di diritto	Confessioni			
		Italiana	Tedesca	Altre lingue		Cattolica	Evangelica	Israelitica	Altre religioni
Rovereto, città	9030	8084	447	4	8535	9000	28	2	—
Trento, »	21486	18151	2339	157	20647	21418	40	16	12
Borgo, capitan. distr.	40611	39348	833	2	40183	40610	1	—	—
Cavalese, »	23324	21942	1315	5	23262	23317	5	2	—
Cles, »	47262	45366	1795	3	47164	47260	1	—	1
Primiero, »	10622	10497	8	—	10505	10621	1	—	—
Riva, »	25646	23493	886	58	24437	25432	162	38	14
Rovereto (dintorni)	52098	50884	152	2	51038	52096	1	1	—
Tione, »	35373	34881	101	14	34999	35369	4	—	—
Trento, »	83751	81092	2220	19	83331	83744	5	—	2
Totali	349203	333738	10096	264	344098	348867	248	59	29

A giudicare dalla lingua intanto l'elemento etnografico tridentino è con assoluta preponderanza italiano e supera di molto quella cifra che rappresenta l'elemento italiano (25256, compresi i ladini 15828), che sta oltre il confine nella stessa provincia austriaca, dove è contrapposto al prevalentissimo elemento tedesco (427534) e d'altre lingue (1305). Nel 1880, in cui la popolazione di diritto cisleithano del Trentino era di 347,929, l'elemento italiano era superiore (338,259) ed inferiore invece il tedesco (8638); non così quello d'altre lingue (1032, con prevalenza slava). Ciò è da ascriversi allo spopolamento dell'ultimo decennio, che per l'accennata crisi economica sociale ha colpito di preferenza l'elemento italiano. Sebbene non abbiamo dettagli statistici, possiamo nullameno affermare che l'aumento tedesco non desta serie apprensioni, trattandosi anzitutto che una buona metà di esso è costituita dalla ordinaria guarnigione del Trentino (1), come pure dal corpo degli impiegati civili governativi, i quali elementi nell'ultimo decennio accrebbero sia per l'effettivo aumento nei ruoli, sia per surrogazione degli slavi diminuiti di numero. Il resto di poco più di 5000 (1) tedeschi (non calcolando le più piccole sporadi sparse qua e là in tutto il Trentino), cioè la metà circa dell'intero elemento tedesco, è dato da sporadi naturalizzate da anni e anni. Una parte si trova in prossimità del confine settentrionale, cioè in V. di Non (Provès 497, Lauregno 513, San Felice 317, Senale 309, Vasio 127) e nella V. dell'Avisio (Anterivo 428, Trodena 476); le altre, già quasi del tutto italianizzate, sono quelle in V. dei Mòcheni (Fierozzo 559, Frassilongo 555, Palù 423 nell'a.

fu assai più rapido nel primo periodo dal 1810 al 1847 (= 90,546), che nel secondo (= 31,122). Nel decennio 1880-90 si verificò una diminuzione della popolazione civile da 347,203 a 345,193.

(1) Dei 3800 militari, secondo il Battisti, appena $^1/_{10}$ appartiene alla popolazione indigena. Dal 1880 al 1890 si ebbe un aumento della pop. tedesca di 1371 corrispondente al 4.5 ‰, mentre la pop. complessiva è diminuita di 3931 ab., e quella italiana di 4521.

(1) Secondo giusti apprezzamenti del Battisti non sarebbero che 3200, a cui si dovrebbero aggiungere altri 1000 dei paesi misti della Valle dei Mòcheni. Poco più di 800 sarebbero i tedeschi rappresentati da famiglie di ufficiali ed impiegati. A tutti questi aggiungendo i forastieri soggiornanti temporaneamente sulle rive del Garda, s'otterrebbe per la popolazione *civile* tedesca del Trentino una cifra non di molto superiore ai 5000 individui. Cosicchè tra popolazione civile e militare realmente non s'avrebbe avuto nel 1890 che 8500 tedeschi al massimo.

Digitized by Google

Fersina) o nell'alto Astico (Luserna 675), non potendo più comprendere ormai i tedeschi in V. di Leno e di Ala che pare si siano inscritti spontaneamente di lingua usuale italiana.

« Lo stabilirsi di parlate tedesche nelle valli di Non e dell'Avisio deve riportarsi probabilmente all'epoca dei primi stanziamenti dei baiuvari, che nel medio evo forzarono i passi del Senale e di S. Lugano; quello dei distretti di Civezzano, di Pergine e di Levico non può essere fatto risalire con buon fondamento più in su del X secolo. Il nesso di continuità coi tedeschi di questi ultimi territori non prese consistenza che tra il sec. XIII e il XIV e più per naturale espansione dei colonisti dei detti Comuni e di Folgaria piuttostochè per nuove invasioni. Il rimontare poi a' tempi romani o dei Longobardi e dei Goti a spiegazione del loro stanziamento, è reso insussistente dal fatto della diversità del tedesco da loro parlato. Più probabile è che intorno a ciascuno dei signorotti medievali, come portavano gli istituti del tempo, si formassero colonie mezzo militari e mezzo agricole e mercenarie (le miniere costituivano una regalia), dove la popolazione forestiera sarà

Fig. 778. — Pergine visto dalla cima del monte Oner.

stata in più d'un caso la prevalente; sempre poi si sarà trovata di fianco all'indigena italiana, come succede anche al presente » (1).

E dopo quanto è stato stampato in altro capitolo di questo volume riguardo all'elemento linguistico italiano, aggiungeremo che nel Trentino rifulge una varietà del romancio italico della più bell'acqua, con molte reminiscenze peculiari toscane che suffragano, secondo alcuni, l'opinione dell'influenza efficace della coltura etrusca. Certo che per le sovrapposizioni etniche spiegabili in una regione di transito qual'è il Trentino si manifestano qua e là delle differenze dialettali. E per non parlare degli elementi liguri incerti e commisti ad altri elementi e che risalgono etnologicamente ai primi abitatori neolitici (Mori, Pomarolo [Rovereto], Doss Trento, Mezzacorona, Vervo [Trento]), i protoitalici della I coltura (in stretta relazione con quella dei *terramaricoli* e *delle palafitte*), come pure i cosidetti Retici (Etruschi o Euganei) popolazione mista della prima coltura del ferro o di *Hallstatt* e infine i Celtici della coltura posteriore del ferro detta di *La Tene*, pullulano dai linguaggi del Trentino. Ma sovratutti prevalgono gli elementi Illirici e Veneti e quelli Romani dei legionari e colonisti e quelli Latini della lingua ufficiale: le infil-

(1) B. Malfatti. Saggio di Toponomastica trentina, in XIII Annuario della Società A. Trid. p. 13 e sgg. (passim), Rovereto, 1888.

Digitized by Google

trazioni tedesche nel linguaggio, sebbene forse in proporzione maggiore delle altre parti del Veneto proprio, sono sempre di numero poco considerevole e ad ogni modo implicano il lessico non la struttura grammaticale, che è eminentemente italiana.

Il Ladino (con tal nome intendesi il linguaggio del Trentino uscito dalla influenza romana) rimase nella sua forma più antica là dove l'influenza romana si è per tempo arrestata e cioè (dal sesto secolo) in V. Fassa (400 (1) individui circa): questo ladino è ascritto alla cosidetta zona centrale e si collega strettamente colle parlate delle vicine valli Gardena e Abbadia nel Tirolo meridionale tedesco. Discendendo verso la foce dell' Avisio si passa gradatamente ad un misto di elementi ladino e veneto-lombardo, sicchè in Val Cembra le parlate ormai poco differiscono da quella di Trento. Invece la distribuzione delle parlate in V. del Noce corre a ritroso del fiume; perchè se in V. di Non prevale ancora un misto di elementi ladini ma più spesso di lombardo-veneti, in V. di Sole, cioè nel bacino superiore del Noce, può dirsi che il ladino è scomparso quasi del tutto, talchè il linguaggio ivi parlato merita appena il nome di misto. Anche in V. di Sarca abbiamo caratteri somiglianti. Se non che in generale può dirsi che le altre valli laterali dell'Adige rimasero meno influenzate delle inferiori e (a maggior ragione) della valle mediana dell'Adige dai due gruppi veneto e lombardo-tridentini, i quali vengono come alle prese tra loro lungo la linea Garda-Adige. Il veneto-tridentino spicca maggiormente nella parte orientale e il lombardo-tridentino nella occidentale, rispettivamente alla linea anzidetta. Il veneto-tridentino poi ha due altre varietà, di cui l' una più settentrionale comprende l'agro tridentino la valle dell'Avisio e Val Sugana (pavana, euganea), che si connette più strettamente alla zona continentale veneto-tridentina montana di terraferma che va fino al Livenza; l'altra a S.O. che comprende il Roveretano e il fianco sinistro del Sarca inferiore, che risente più del veneziano proprio o litoraneo, ossia della Repubblica che vi ha dominato. Del resto, anche nella parte occidentale il linguaggio, in ultima analisi, risente più dell' influenza veneta che lombarda. Tutti i dialetti del Trentino, meno quello ladino puro di V. Fassa, hanno una copiosa letteratura folclorica.

A completare il computo dei Ladini e italiani più o meno veneto-tridentini bisognerebbe aggiungere anche quegli altri che si trovano disseminati nella restante provincia del Tirolo e del Vorarlberg (25,000 + 648). Basterà qui dire che i Ladini puri che abitavano il Tirolo meridionale, ora prevalentemente tedesco, sono oggidì ridotti nelle valli secondarie dell'Eisach e del suo tributario la Rienz. Nei bacini superiori del Boite e del Cordevole (Ampezzano) s' ha una zona di transizione dal Ladino centrale all' orientale o friulano e al veneto di terraferma e nell' Eisach e Vintschgau inferiori si passa in una zona in cui le tracce del ladino scompaiono del tutto. La cifra complessiva degli italiani e ladini nei capitanati del Tirolo meridionale nel suo senso lato giungerebbe a 18,159 individui, dei quali nel capitanato di Brixen 437, di Bruneck 5801, d' Ampezzo 5939, di Bolzano 9312, di Merano 1116.

È raro il caso di trovare un paese che, relativamente piccolo come è il Trentino, abbia avuto così numerose stratificazioni etniche; eppure, se linguisticamente ne rifulgono ancora le caratteristiche primitive, l' opera livellatrice della natura attraverso tanti secoli a stento e quasi sporadicamente ci ha conservati alcuni caratteri fisici della popolazione, a tal punto che lo stesso elemento tedesco, sebbene ultimo venuto, sembra non andare esente del tutto da questo stato di cose. Ben inteso che si distingue subito la differenza tradizionale (cfr. sonetto del Vannetti) che contraddistingue il Tirolese tedesco dal trentino italiano, perchè, mentre quello ha una figura piuttosto grossolana, questo invece l'ha slanciata e magra, ma per questo non meno vigorosa. Nel Trentino poi ci si imbatte spesso in una gioventù splendida per classica bellezza anche fra contadini, che poi svanisce colle fatiche e i disagi della vita.

Riguardo alla statura, desunta da osservazioni fatte sul sesso mascolino, stabilendo la media grandezza per tutto il Tirolo meridionale fra 160-169 cm., questa pare si estenda a poco più della metà dell'intera popolazione. Nella quale poi sono distribuiti in differenti rapporti gli individui che superano i 170 o restan sotto ai 160 (1). In V. Fassa i ladini che superano la media, ossia i grandi, rappresentano la percentuale di 18.8 e i piccoli quella di 19; da ciò si arguisce che essi ladini partecipano alla statura piuttosto piccola, che è poi la prevalente nel Trentino, mentre in-

(1) Secondo il Battisti 500, compresi gli abitanti limitrofi

(1) Inferiori a 160 cm. il 30 %; fra 160-169 il 59,00 %; da cm. 170 in su il 21,00 %.

Digitized by Google

vece nel Tirolo restante i loro connazionali di V. Gardena, V. Abbadia ed Ampezzo partecipano ad una statura piuttosto grande, dovuta probab lmente ad infiltrazioni e ad incroci di stirpe diversa e dove la percentuale dei grandi giunge sino a 41 e quella dei piccoli a 8 (Ampezzano).

Nel distretto giudiziario di Lavis la percentuale dei grandi sale a 25 e vicina a questa è la percentuale nel bacino del Brenta, con mescolanze di 16 a 20 % di piccoli; però nel distretto di Pergine, colla percentuale di 37.5 pei grandi di fronte a quella di 9 pei piccoli, si ha la più alta statura del Trentino, la quale non solo supera la media percentuale dei grandi del Regno (17.6), ma anche quella della Venezia propria (28.7), che dà le più grandi stature nel Regno stesso. Negli altri distretti il numero dei grandi oscilla tra 17 e 24 % e quello pei piccoli tra 16 e 25. La più piccola statura pare si riscontri nei distretti di Arco e di Mori, con percentuale di 29 pei piccoli di fronte a 15 e 13 di grandi rispettivamente: così è delle percentuali anche nel distretto di Cembra che portano 25.5 pei piccoli e 12 pei grandi.

Per la forma della testa abbiamo tipi differenti come succede in genere nell'Europa

Fig. 779. — Roncegno (Val Sugana).

media; se non che la brachicefalia sembra prevalere anche nel Trentino se i $^4/_5$ degli abitanti dell'intera provincia austriaca cui appartiene sono brachicefali, come lo sono del resto anche gli abitanti della Venezia propria. In V. di Non la brachicefalia mostra la più alta percentuale; l'iperbrachicefalia (85 e più d'indice cefalico) sembra caratteristica dei Retoladini e quindi parrebbe anche dei Fassani, mentre la dolicocefalia è fra quelli una pura eccezione. La mesaticefalia (da 75 a 80 d'ind. cef.) comprende il 15 % degli abitanti dell'intera provincia. Invece più particolarmente nel Trentino si presenta abbastanza frequente e caratteristica la dolicocefalia (liguro-tirrenica?) e un regresso della brachicefalia, ma con differenze notevoli. In V. Sugana, Giudicarie e in V. di Non si trovano da 60 a 67 % di brachicefali. L'Adige italiano conta 49 % di brachicefali con 8 % di iperbrachicefali in confronto di 45 % di mesaticefali e di 6 % di dolicocefali. In V. di Fiemme il numero dei brachicefali si abbassa a 45 % con 2.6 % di iperbrachicefali di fronte a 51 % di mesaticefali e 4 % di dolicocefali (1).

(1) È constatata l'esistenza nel Trentino tanto della forma facciale leptoprosopa, quanto dell'opposta forma cameprosopa: la prima nel rapporto di 85.4 %, la seconda di 14.7 %. Son pure diffuse, oltre la forma allungata o leptorina (38 3), la mesorina (35.5) e platirina (26 1), la ipsiconca delle orbite (62. 1), la mesoconca (24.1), la cameconca (13 %).

Digitized by Google

Non disponiamo d'una statistica risguardante i capelli; però è assodato che presso gli italiani del Trentino lo sviluppo è più abbondante che presso i tedeschi, mentre si passa dai capelli neri per tutte le gradazioni fino ad arrivare al biondo prevalente dei tedeschi, e dalla chioma folta e crespa a quella liscia ondulata o diritta, quest'ultima pure caratteristica dei tedeschi. Notisi bene però che teste crespe e nere si riscontrano anche fra tedeschi, sebbene come eccezioni, mentre più spesso si riscontrano i passaggi intermedi dal castagno al biondo. Gli occhi poi dei Trentini sono le finestre vere dell'anima italiana, perchè più e meglio che i capelli li contraddistinguono pel color bruno o nero o castagno dai finitimi tedeschi, come pure in gran parte dai Ladini, questi e quelli dagli occhi azzurrini. Aggiungasi che ai Ladini invece resta ancora il color bruno dei capelli a distinguerli dall'elemento tedesco più puro: non mancano del resto occhi azzurri neanche tra gli italiani. I capelli rossi compariscono da per tutto dove più dove meno, e così anche nel Trentino in certe determinate famiglie (1).

Quanto a robustezza del corpo, desumendola dalle liste di leva, se in generale nel Tirolo e Vorarlberg è soddisfacente, nel Trentino non è veramente tale, sebbene all'aspetto esterno apparisca diversamente. La maggiore percentuale degli inabili si riscontra anche qui come altrove nella popolazione delle città; che se la percentuale di Rovereto (70.2) resta di poco inferiore ancora a quella di Bolzano (70.9) nel finitimo Tirolo tedesco, quella di Trento (74.5) già supera non solo quella di Bolzano, ma anche quella del capoluogo di provincia (Innsbruck 65.1). Del resto anche nella campagna la percentuale degli inabili si conserva abbastanza alta ad onta, lo ripetiamo, della slanciata e bella complessione. Il minor numero di inabili (17 %) fuori del Trentino proprio si trova nell'Ampezzano. I difetti per lo più riscontrati sono quelli inerenti alla spina dorsale, ai piedi (piatti), al collo (gonfio per scrofola o gozzo), alla cute (malattie croniche), al cervello (malattie mentali, cretinismo) e che ripetono la loro causa, oltrechè dall'ereditarietà dei caratteri, da mali quasi permanenti come la pellagra, l'abuso degli alcoolici, le emozioni esagerate. Nelle città poi e nelle borgate più che nell'aperta campagna si svolgono altre malattie, come la clorosi, l'anemia, la scrofola e l'etisia, in rapporto diretto coll'intensità dell'industria e in ogni caso in causa della grande differenza nel tenore di vita e di nutrizione: difetti codesti che si riscontrano più spesso nelle donne. Tutti poi devono considerarsi pur troppo come effetto dei disagi recati dalle annate ben tristi per l'agricoltura e per l'industria, cui si collega d'altro canto l'emigrazione del capitale non solo, ma anche delle braccia più forti e degli intelletti migliori.

Per dare un'idea statistica delle malattie mentali o più propriamente della pazzia, basti dire che nel 1892 il rapporto medio di 13.70 su 10000 abitanti supera non solo e di gran lunga quello del regno d'Italia (9.9) ma anche l'altro del Veneto proprio (11.5). Nel 1880 però il rapporto era maggiore, cioè di 14.16; per cui si sarebbe verificato un piccolo miglioramento nell'ultimo dodicennio. La media massima è data dal comune di Trento (36.2) e la minima dal capitanato di Cavalese (7.4) e il Capitanato di Rovereto invece più s'accosta alla media generale dianzi riportata, come pure il comune omonimo, coi rapporti rispettivamente di 13.8 e di 13.9 su 10000 ab. Il capitanato di Trento resta un po' al disotto della media generale (12.6). Notisi bene che le medie suaccennate sono desunte da una statistica dei pazzi affidati a cura domestica o a stabilimenti privati e che sarebbero di certo accresciute di qualche poco se si fossero aggiunti gli 80 ammalati del manicomio provinciale di Pergine degenti nello stesso anno 1892. L'età più critica per la pazzia sembra anche nel Trentino quella dai 30 ai 40 a. e più tra celibi che tra ammogliati, più tra maschi che tra femmine.

Peggio si sta in fatto di cretinismo, perchè alla fine del 1892 il rapporto medio di 16.61 per 1000 [con massimo per età dai 20-30 anni, con prevalenza nei maschi], supera di gran lunga la media del Regno d'Italia (6.94) e dello stesso Veneto, che a questa più si avvicina. Certo che altre regioni alpine dell'Italia si trovano in condizioni consimili e forse peggiori. Il massimo dei cretini è raggiunto dal capit. di Tione (30.0) (1), il minimo (fatta ecce-

(1) Per ulteriori ragguagli rimandiamo all'op. cit. del Battisti, da cui si deduce che $^2/_3$ degli scolari del Trentino han presentato capelli bruni, e solo poco più d'$^1/_3$ capelli biondi. Circa $^2/_3$ degli scolari han presentato gli occhi bruni; $^1/_4$ circa gli occhi azzurri, e poco più d'$^1/_3$ gli occhi grigi. Al colore dei capelli e degli occhi unendo poi anche quello della pelle, risultarono: 11.50 % di tipo biondo puro; 29.87 % di tipo bruno puro; 58.62 % di tipi incrociati. Il tipo bruno raggiunge il grado più elevato nelle città di Trento e Rovereto (rispettivamente di 50. % di 7.94 %).

(1) Secondo il Battisti invece sarebbe raggiunto dai

Digitized by Google

zione del comune di Rovereto che figura nella statistica con nessun cretino) dal capitanato di Cavalese (9.2); si approssima alla media generale il rapporto dato dal capitanato di Trento (16.1), mentre Trento città figura con 12.7.

I sordomuti fuori degli stabilimenti rappresentavano il 7.79 per 10,000 con massimo, secondo l'età, tra i 15 ed i 20 anni e sopra questa età con prevalenza dei maschi; i ciechi rappresentavano l'8.79, con massima oltre i 90 anni d'età e con prevalenza sempre nei maschi.

Nelle cause principali di morte si hanno i seguenti rapporti per 10.000 ab. e riportandoci alla popolazione del 1890, e cioè 455 per malattie infiammatorie degli organi respiratori, con massimo (471) nel capit. di Trento e col minimo (346) nel comune di Rovereto, cui fa seguito il capit. di Cles (358), mentre il comune di Trento più s'accosta alla media generale (col rapporto di 443). Per vecchiaia

Fig. 780. — Monte Selvot - Canzana - (Chiarentana di Dante). Gr. di Cima d'Asta (Val Sugana).

il rapporto medio fu di 336.4, con massima nel comune di Rovereto (485), minima nel capit. di Primiero (170), mentre quello di Cavalese (353) più si accostò alla media generale.

Per debolezza congenita morirono sotto l'anno di nascita 309.8 su 100.000, con massimo di 397 nel capit. di Trento, minimo di 87 nel comune di Trento, mentre la media del capitanato di Rovereto più s'accostò col rapporto di 286 alla media generale. Per le malattie polmonari si ebbe il rapporto medio di 241.7, con massimo nel comune di Rovereto (496), minimo nel capit. di Primiero (94) e il capit. di Tione come pure quello di Trento (235) si avvicinarono alla media generale più degli altri. Pei nati morti s'ebbe il rapporto medio generale di 123.8: il massimo rapporto di 493 si è riscontrato nel comune di Trento, il minimo di 38 nel capit. di Cavalese; mentre quello che più si è avvicinato alla media generale è stato il comune di Rovereto con 127 su 100.000 ab.

Riguardo alla statistica delle morti violente, ci accontenteremo di dire che nel predetto anno 1892 furono 154, di cui 100 accidentali, 35 per suicidio, 14 per omicidio e 6 con mezzi non accertati o senza mezzi noti. Rovereto comune e capitanato non ebbe alcun caso di omicidio, come il capitanato di Cavalese non ebbe alcun suicidio in quell'anno.

capitanati distr. di Borgo e di Primiero, in cui predomina anche il gozzo.

Digitized by Google

Nella popolazione complessiva del Trentino, da calcoli fatti negli anni 1869, 1880 e 1890, risultò una eccedenza non trascurabile delle femmine sui maschi e tale che, rispettivamente negli anni sopradetti, su 10,000 persone, 5066, 5072, 5163 femmine si sono contate di fronte a 4934, 4928, 4837 maschi. Ciò fa contrasto col Veneto proprio, dove solo nella provincia di Belluno e in quella di Udine, per calcoli fatti nella statistica del 1881, si è riscontrato (più specialm. in quella di Belluno con 4953 femm., 4748 maschi) una eccedenza delle femmine sui maschi. Riferendoci pertanto pel Trentino al 1880 e al 1890, la eccedenza femminile si mutò in eccedenza maschile nel comune di Trento specialmente, come pure nei capitanati di Riva, Rovereto e Trento. L'eccedenza maggiore delle femmine si manifestò specialmente nei capitan. di Tione, Cles e Primiero. Una più forte corrente d'emigrazione della classe agricola e industriale nel decennio accennato pare spieghi in generale la eccedenza delle femmine.

La popolazione del Trentino è ripartita (come risulta dal prospetto intercalato nelle pagine precedenti) in 371 comuni: numero considerevolissimo in confronto del massimo di 179 solo raggiunto dalla provincia di Udine, che è tra le provincie del Veneto proprio quella che si avvicina di più per l'area al Trentino. La estensione media del comune, che è di chmq. 18.24, riesce di poco superiore alla metà del comune medio del Regno (34.7) e della Venezia propria (31); la popolazione media risulta di 941 ab. per ogni comune del Trentino, nè fa meraviglia se è di molto inferiore al medio comune del Regno (3506) e della Venezia propria (3628), trattandosi sovratutto d'un paese molto prevalentemente montuoso. È naturale d'altra parte che tra i comuni del Trentino prevalgano quelli con popolazione molto scarsa e rari siano quelli che hanno popolazione addensata. Ben 274 comuni avevano nel 1890 meno di 1000 ab.; gli altri 97 ne avevano più di 1000, e di questi 61 avevano tra 1000 e 2000 ab., 14 fra 2000 e 3000 ab.; altri 7 fra 3000 e 4000, altri 6 fra 4000 e 5000; fra 5000 e 6000 uno solo (Levico); un altro fra i 6000 e i 7000 (Riva), un altro fra 9000 e 10000 (Rovereto) e infine un altro soltanto fra 21 000 e 22,000 ab., cioè Trento.

Per il computo della popolazione agglomerata e sparsa, le cosidette località (cfr. prospetto) o centri d'abitazione, che sono talora scomponibili in località minori, sebbene pel concetto elastico con cui ordinariamente si stabiliscono, non offrano perciò appunto una base molto sicura, nondimeno possono fornire un elemento sufficiente all'uopo. Dalla statistica del 1880 rileviamo che tali località erano 783 (cioè 2.1 per comune, con 449,1 abitanti per ogni località), delle quali 587 avevano ciascuna una popolazione che giungeva tutt'al più a 500 abitanti, comprendendo così il 34.5 % dell'intera popolazione. In altre 139 località da 500 a 1000 abit. una popolazione ragguagliata alle percentuali di 28.21; in altre 39 da 1000 a 2000 abit. una popolazione corrispondente al 15.80 %; in altre 16 da 2000 a 5000 abit. una popolazione corrispondente al 13.3 %; in due sole, da 5000 in su, una popolazione ragguagliata alla percentuale di 8.0 % dell'intera popolazione del Trentino. Queste località sono i due comuni di Trento e di Rovereto, che dovrebbero per lo meno scomporsi ciascuna nella città interna ed esterna, come vedremo a suo luogo.

Pertanto, anche restringendoci alla percentuale che si riferisce alle località con popolazione fino a 500 abitanti, essa basta per sè sola a denotarci che la popolazione sparsa è ben numerosa. Facendo poi una sola percentuale delle località con popolazione sino a 1000 abitanti, si avrebbe la percentuale di 66.73, che nella Venezia propria sarebbe superata solo dalla provincia di Padova (69.45 %). Tale rapporto pel Trentino pare trovi la sua ragione precipua nella presenza di terreni pianeggianti produttivi coltivati intensivamente; infatti le percentuali maggiori in ordine discendente dei capitanati di Trento, Rovereto, Tione e Riva sembrano chiaramente dimostrarlo. Quella rilevante di Cles potrebbe trovare spiegazione nella forma d'altipiano prevalente in Val di Non e la percentuale pure considerevole del capit. di Cavalese, ad onta della profondità e strettezza della valle, parrebbe spiegata dalla grande sicurezza e patriarcalismo in cui vive quella popolazione, come le percentuali più basse dei capitanati di Primiero e di Borgo, specialmente, potrebbero forse attribuirsi a pericoli naturali (Canale di S. Bovo-Primiero), o a punti d'incontro di strade importanti (Primiero), o alla prevalenza di conoidi produttive o di stabilimenti di cura (Borgo). La popolazione agglomerata in corrispondenza delle località con più di 1000 ab. è rappresentata dalla percentuale di 37.27 ed è prevalente, oltre che nei comuni di Trento e di Rovereto, nei capitanati di Trento, Borgo, Primiero e Riva. L'agglomeramento che re-

Digitized by Google

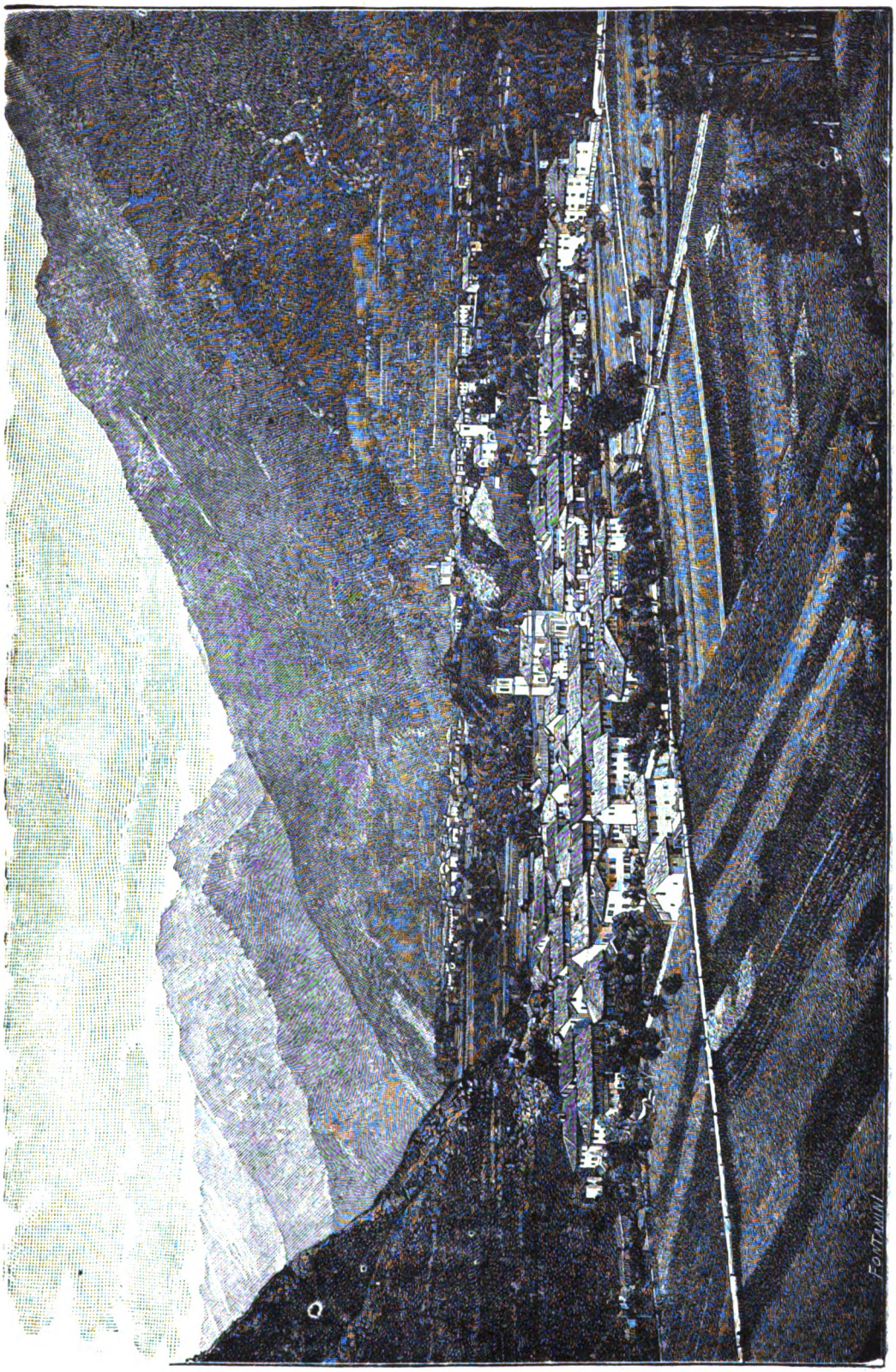


Fig. 781. — Bessecca in Val di Ledro.

Digitized by Google

sterebbe a spiegarsi pel comune e pel capitanato di Trento, come pure pel comune di Rovereto e pel capitanato di Riva, pare senz'altro si connetta colle condizioni più favorevoli allo sviluppo della città, sia di carattere agricolo (Trento) che industriale (Rovereto ed Ala) e industriale-commerciale (Arco e Riva).

Delle 58,790 case del 1880 (alle quali in 10 anni pare se ne siano aggiunte 2235) erano abitate 50,587 (136.3 per comune, con 6.3 ab. per ciascuna) e disabitate 8203, con con 76,948 abitazioni in tutto (nelle 136.3 case abitate per ogni comune si contavano 207 abitazioni, 1.5 abitazioni per ogni casa e 4.6 ab. per abitazione). Anche la percentuale delle case abitate (e potrebbe dirsi anche per le disabitate in generale) nelle località fino a 1000 ab. si avvicina di molto alla percentuale della popolazione sparsa di sopra accennata, essendo di 61.5 contro 38.5, che rappresenta la percentuale delle case nelle località con popolazione superiore ai 1000 ab.

Per la distribuzione altimetrica della popolazione non possiamo al momento che offrire dei rapporti comparativi colle località o punti più elevati abitati tutto l'anno nelle provincie lombarde alpine, aspettando che altri faccia il resto nel calcolare la densità secondo le isoipse (1). Il Trentino ha 156 località che stanno sopra gli 800 m. sul livello del mare; di queste ben 90 sono centri capoluoghi di comune e le altre 66 sono per la maggior parte località frazionarie di comuni. Questa ricchezza di punti elevati sopra gli 800 m. deve attribuirsi alla direzione ed esposizione delle valli che permettono l'azione benefica del sole e dei venti più miti di mezzodì. Dai 1000 m. in su ne ha 79 tra comuni e frazioni, cifra che supera la stessa provincia lombarda di Sondrio, i cui punti più alti di 1000 m. pare non superino il numero di 30. La provincia di Sondrio però supera di gran lunga il Trentino nelle altezze massime; infatti la Valtellina ha 4 punti che s'aggirano tra le altezze di 2000-2500 m.; e se non vogliamo tener conto per la loro scarsa popolazione di tre di essi, cioè di Stelvio S. Maria (2487 m.), Foscagno (2291) e Spluga (2068) rispettivamente cantoniera, dogana, casa-ricovero, il quarto punto e un villaggio, cioè Trepalle, a 2069 (ab. 139 nel 1866) in comune di Livigno, e che si vuole sia il più alto villaggio d'Europa abitato tutto l'anno. Il Trentino invece ha 5 località che s'aggirano fra le altezze massime di 1500-1800 m. (per non parlare del Tonale, casa, cantoniera e ospizio di 30 persone a 1779 m.), cioè il centro del comune di Peio (ab. 447), che come villaggio è il più elevato di tutti, cioè a m. 1584 d'altezza, cui stan sotto le località di Penia, di Alba (Canazei) e di Paneveggio (Predazzo), nel capit. di Cavalese, alti rispettivamente 1553, 1518 e 1541 m. Ma già nella stessa provincia di Brescia il Trentino trova delle località emule per altezza; e, per non parlare della dogana del Tonale (1884 m.), Pezzo (Ponte di Legno) si spinge a 1557 m. E così dicasi della provincia di Bergamo, la quale, senza calcolare Ca' San Marco, cantoniera a 1832 m., ha il centro del comune di Foppolo a 1515 m. Il Trentino lascia però dietro a sè per altezza la provincia di Como, le cui località più alte pare non giungano a 1400 m.; e così dicasi del Veneto proprio, la cui località più alta, Zoppè nel Bellunese, giunge solo a 1475 m.

Strettamente connessa colla distribuzione della popolazione sparsa ed agglomerata è la suddistinzione della popolazione in rurale ed urbana. Che se si vuole assegnare alla popolazione urbana quella raccolta in centri con più di 2000 ab., la popolazione rurale nei centri al di sotto di questo limite raggiunge (statistica del 1880) 276,182 ab. (785.3 $^0/_{00}$ (1) dell'intera popolazione), mentre la urbana conterebbe 75,507 ab. (pari a 214.7 $^0/_{00}$) (2); se invece per popolazione urbana si vuole assumere (come si è fatto in Italia) quella raccolta in centri con più di 6000 ab., si ha pel Trentino una popolazione urbana (veramente cittadina) di 28,449 ab. (pari a 80.9 $^0/_{00}$) (3) limitati alle due città di Trento e di Rovereto; mentre la popolazione rurale nei centri inferiori ai 6000 ab. giungerebbe alla cifra di 323,240 (pari a 919.1 $^0/_{00}$) (4). Se non che con quest'ultimo sistema rimarrebbero escluse dalla popolazione urbana le cittadelle di Riva, Arco ed Ala, oltre le borgate che s'incamminano a diventare città.

Anche la suddistinzione della popolazione

(1) Due anni dopo la redazione del presente capitolo comparve l'opera più volte citata del Battisti, che ha delle belle pagine riguardanti appunto questo importante argomento. Rimandando il lettore all'opera in parola, ci limiteremo qui a rilevare che, della popolazione, il 40 % è fra le isoipse di 0 m. e di 500 m.; oltre l'80 % tra quelle di 0 m. e di 1000 m.; cosicchè nemmeno il 20 % oltre l'isoipsa di 1000 m.

(1) Secondo il Battisti: 279,208 (= 800 $^0/_{00}$);
(2) Secondo il Battisti: 69,995 (= 200 $^0/_{00}$);
(3) Secondo il Battisti: 30,5116 (= 87 $^0/_{00}$);
(4) Secondo il Battisti: 318,687 (= 913 $^0/_{00}$).

Digitized by Google

secondo le professioni sembra andare d'accordo colla distinzione in sparsa ed agglomerata, in quanto che gli agricoltori proprietari (515.5 $^0/_{00}$), per essere il numero dei latifondisti relativamente limitato in confronto dei piccoli proprietari veramente agricoltori, costituiscono essi soli forse la meta della popolazione: che se poi si aggiungono gli agricoltori affittuali e coloni (107.9) e i giornalieri (110.9) senza speciale occupazione, si ha un rapporto di 734.3 $^0/_{00}$, rapporto che è di poco inferiore a quello indicante l'elemento rurale della popolazione trentina. Il resto così meglio servirebbe a rappresentare l'elemento urbano, di cui l'industria grande e piccola, compresa però anche la mineraria (141.1 $^0/_{00}$) e il commercio (32.6), darebbero insieme un rapporto di 173.7 $^0/_{00}$; a questo rapporto poi bisognerebbe aggiungere quello residuo (92.0 $^0/_{00}$) a rappresentare le altre categorie delle professioni civili, militari, ecclesiastiche e le persone da esse dipendenti.

I militari in attività di servizio, compresi i membri di famiglia e il personale di servizio, rappresentavano il rapporto di 0 136 $^0/_{00}$. Disseminati nelle due città e nei capitanati i militari, nel 1880, sommavano a 4380, di cui Trento sola ne contava 1508 (nel 1880 furono portati a 1888, di cui 1538 tedeschi, 200 italiani, 127 slavi [tra cui Boemi, Sloveni e Polacchi]). Gli ecclesiastici rappresentavano appena 0,066 $^0/_{00}$; i possessori di case e di rendite 0.170 $^0/_0$, il personale addetto allo insegnamento 0.073, quello addetto agli istituti di educazione e di beneficenza 0.101.

Fig. 782. — Le dolomiti, da San Martino di Castrozza. (Valle del Cismone).

La grandissima maggioranza della popolazione (cfr. prospetto) professa il culto cattolico. Della popolazione complessiva, solo 248 sono evangelici, per lo più concentrati nelle città di Riva (162), Trento (40) e Rovereto (28). La loro presenza è spiegata, specialmente a Riva, dall'elemento temporario dei forestieri e degli industriali e commercianti d'origine tedesca. Il resto è dato dagli Israeliti (59) e da altre confessioni (29): dunque non abbiamo nel Trentino che 336 individui in tutto di religione diversa dalla cattolica prevalente.

Anche il Trentino, come il Veneto propr o, per le sue speciali condizioni topografiche ed economiche fattesi più gravi in questi ultimi anni, dà un forte contingente all'emigrazione. I dati relativi di cui disponiamo sono insufficienti a dare un'esatta idea del vero stato attuale delle cose. Sappiamo però che il Trentino prima e dopo il 1866 ha dato [come le provincie di Belluno e di Udine] la tradizionale emigrazione temporanea di segatori, arrotini, ramieri, muratori, imbianchini, scalpellini, pittori e venditori di santi. Tale emigrazione è una necessità che sembra imposta agli abitatori della montagna specialmente, e di essa non abbiamo dati statistici; però sappiamo che si effettua per la massima parte nel Regno. Se non che in questi ultimi anni la stessa emigrazione temporanea, per l'accennata crisi economica, prese delle proporzioni allarmanti: dalle Giudicarie scesero a frotte gli operai nella Lombardia; da V. di Non si diressero nella Germania e nella Francia; da V. d'Adige e da V. Sugana i contadini partirono a frotte pei lavori di sterro

Digitized by Google

sulle ferrovie; le operaie delle filande e filatoi in decadenza si volsero ai cotonifici del Tirolo tedesco e del Vorarlberg o scesero nel Veneto e nella Lombardia in cerca di occupazioni domestiche. Ma neppure di questo nuovo esodo, che toglie tanta forza al lavoro, si hanno cifre precise: solo si sa che ogni anno sono 2500 circa gli operai che partono dalla stazione di Trento per farvi ritorno terminata la stagione dei lavori e che nel Vorarlberg, de' suoi 120,000 ab, 3000 sono italiani tridentini, operai dei cotonifici o addetti alla regolarizzazione del Reno.

Ma il fenomeno dovea presto manifestarsi con carattere permanente nella classe agricola. Infatti, mentre in addietro raro era il caso di veder partire delle famiglie coloniche per terre lontane, dopo il 1870 invece fino al 1887 ben 23,845 persone (maschi 16,683, femmine 6919) aveano già varcato l'oceano per dirigersi, come quelle provenienti da V. di Non, o negli Stati Uniti del Nord America (18,487) o nell'America del Sud, dove pure si diresse il resto degli emigranti trentini (5068), cioè specialmente nell'Argentina. La percentuale dell'emigrazione permanente si è calcolata di 7.5, che non sarebbe una enormità se si fosse limitata a questa cifra anche negli anni successivi, pensando al periodo di 17 anni cui si riferisce (1) e che la provincia di Rovigo è giunta in un solo anno ad esportare di già il 7 % della sua popolazione, mentre nell'ottennio 1886-1893 ha dato una percentuale di 16 di media. Fino al 1887, degli emigranti del Trentino 1008 (42 ‰) erano morti in America; 1991 (80 ‰) aveano rimpatriato.

Non meno di 2753 famiglie complete si erano stabilite definitivamente in quelle contrade senza speranza di rimpatrio. Talchè può dirsi che l'emigrazione per l'America ha decisamente il carattere permanente.

L'emigrazione portò fortuna al 59 %, sventura al 7 %, esito ignoto al 34 %. Coll'emigrazione delle braccia, data la scorta media probabile di L. 500 per testa onde sopperire alle spese di viaggio, ecc., emigrò altresì la non tenue somma di L. 12,500 000 in denaro sonante.

Su dati del 1890 s'è calcolato che l'emigrazione in genere ha dato una percentuale che pel capitanato di Riva si aggira fra 1 e 4. 99; pei capitanati di Trento, Tione, Roveredo e Cavalese tra 5 e 9.99; e pei capitanati di Cles, Borgo e Primiero di 10 e più.

Il capitale, che emigrò di conserva colle braccia, fu investito in imprese fuori del Trentino o in effetti pubblici che isteriliscono la iniziativa al lavoro e così emigrarono i detentori di esso, che oggidì si vedono colle loro famiglie o a Vienna, o a Verona, a Milano, a Venezia e a Roma. Infine, e da buona pezza, s'è pure verificato un lungo esodo di forti intelletti, primi ribelli a forzata inazione e ad àmbito ristretto, i quali portarono altrove i loro benefici frutti.

5. L'istruzione popolare (primaria), così è detta in Austria l'istruzione elementare, pare abbia fatto grandi progressi specialmente dopo il 1866, giacchè prima, come nel Veneto proprio, sebbene affidata anche a laici, parea piuttosto una polvere negli occhi lanciata all'opinione pubblica. L'istruzione è resa obbligatoria come nel rimanente territorio Austriaco; così in tutti i comuni del Trentino esistono scuole popolari di 2 fino a 5 classi. L'obbligatorietà si estende dai 6 ai 14 anni; il numero delle scuole pubbliche co'l'insegnamento di lingua italiana nel Tirolo e Vorarlberg era di 689 nel 1890, compresi i comuni ladini e italiani fuori del Trentino; su 10000 abitanti dell'intera popolazione del Tirolo e Vorarlberg, c'erano 18.9 scuole, rapporto che supera gli altri delle rimanenti provincie cisleithane. Bene inteso che, data la popolazione della intera provincia, il rapporto indicante il numero degli scolari per ogni scuola pubblica (78.2) e quello degli scolari per ogni insegnante (39.7) restano inferiori a quasi tutti i rispettivi rapporti delle altre provincie; la frequenza però si mantiene abbastanza alta (97.4) sì da emulare quella delle migliori provincie cisleithane sotto questo rispetto. Vi sono anche scuole tedesche nel circondario tridentino e precisamente nelle colonie tedesche più sopra accennate.

Il numero degli analfabeti (nel 1880) sopra i 6 anni d'età giungeva a 26.3 %, di cui il 12 % pei maschi e il 16.3 % pelle femmine. E se si considera che questa percentuale, al momento che parliamo, dev'essere ridotta alquanto, può dirsi che lo stato dell'istruzione popolare del Trentino è molto soddisfacente, certo più che nel Veneto, dove, nel 1881, la percentuale degli analfabeti era salita a 53, e nello stesso Regno d'Italia, dove la media era salita a 62 % d'analfabeti.

Nel Trentino i minimi eran dati progressi-

(1) La percentuale calcolata dal Battisti pel decennio 1880-1890 sarebbe di poco più di 4 % (degli abit. esistenti alla fine dell'80) corrispondente a 14,000 emigrati circa.

Digitized by Google

vamente dai seguenti capitanati e città: Cavalese, Cles, Trento città, Tione, Rovereto città; i massimi dai capit. seguenti: Trento, Borgo, Rovereto, Riva e Primiero. Da ciò si arguisce che i capit. montani di Cavalese, (5.4 %) e di Cles (7.2 %) sono nelle migliori condizioni rispetto all'istruzione popolare, mentre quello di Primiero (58.7 %) si troverebbe nelle condizioni peggiori di tutti gli altri.

L'istruzione è obbligatoria fino al 14° anno. Nel '97 si contavano 607 scuole elementari (maestri 1030, scolari obbligati alla scuola 59,477). Inoltre 18 scuole private, con 67 docenti.

A preparare insegnanti pelle sc. popolari nel Trentino concorrono 2 i. r. scuole magistrali (normali), di cui una femminile a Trento (125 scol. nel 1889) e l'altra maschile a Rovereto (64 sc. nel 1889). Nelle cinque scuole governative magistrali del Tirolo e Vorarlberg nel 1893 erano 97 gli scolari, 152 le scolare italiane. Una scuola cittadina a Trento serve di complemento all'istruzione elementare.

Di scuole secondarie il Trentino è abbastanza bene fornito: a Trento è un i. r. ginnasio di 8 classi (cfr. il nostro ginnasio-liceo), diviso in due sezioni, una con insegnamento in lingua italiana (nel 1889 con 25[illegible] studenti, nel 1892 stud. ital. 220, ted. 1, inse-

Fig. 783. — Fiera di Primiero e le dolomiti. (Valle del Cismone).

gnanti 18) e l'altra in lingua tedesca (nel 1889 con 126 studenti; nel 1892 stud. ted. 58, ital. 66, insegn. 17). Un altro ginnasio superiore governativo è a Rovereto (nel 1892 con 185 stud. ital., 8 ted., 20 insegn.). Un ginnasio vescovile è inoltre a Trento (nel 1889 con 415 stud.) e un ginnasio comunale di 6 classi alternate ad Ala; il seminario principesco vescovile di Trento (nel 1889 con 143 stud.) serve per l'avviamento agli studi teologici.

Alla istruzione secondaria tecnica provvede la scuola reale (che ricorda la scuola tecnica e l'istituto tecnico del Regno) di Rovereto (con 7 classi, person. insegn. 14, stud. it. 104, ted. 30, stran. 3; nel 1889 il totale era di 113).

Inoltre esistono le seguenti scuole industriali: per la lavorazione delle pietre e del legno a Trento; del legno ad Arco; dei pizzi a Predazzo, Luserna, Malè, e Provès; dei canestri a Cles, Malè e Denno; per l'intreccio a Canal S. Bovo; le quali scuole sono parte mantenute, parte sovvenzionate dal governo.

Notevoli sono inoltre per l'azione benefica che esercitano sulla coltura del paese la scuola governativa inferiore tedesca d'insegnamento agrario (che sarebbe più benefica ancora se fosse con lingua d'insegnamento italiana) e risiedente a S. Michele (Trento); quella di perfezionamento industriale e la sc. media di commercio (dal 1874) ambedue italiane a Trento. Quest'ultima nel 1892 avea 23 insegn., studenti ital. 70, ted. 21, stran 8; nel 1889 avea 51 scolari in tutto.

Digitized by Google

Per l'insegnamento superiore il Trentino, come Trieste, non ha potuto ottenere ancora una università italiana e i giovani tridentini, quando non frequentano università italiane od austriache (di Vienna e Graz specialmente), vanno a quella di Innsbruck, che del resto non è l'ultima dell'impero (nel 1892-93 gli studenti nella stagione invernale erano 966, nella estiva 854, con frequenza di italiani 156 16.1 %) nell'inverno. 122 (14.3 %) nella state; professori ordinari 45, straordinari 19, docenti 11, altri insegnanti 30, totale 105 insegnanti (1). È noto come si sia riorganizzata non ha guari la Società degli Studenti tridentini, allo scopo specialmente di ottenere la tanta desiderata università italiana.

Così per l'istruzione tecnica superiore la gioventù deve portarsi alle scuole più vicine dell'impero, cioè a Vienna e a Graz, e per la superiore agricola a Vienna. E innegabile che all'istruzione tecnica giova il museo industriale permanente di Innsbruck e all'istruzione in genere e, più comodamente pel Trentino, i musei e le biblioteche di Trento e di Rovereto.

La stampa periodica italiana è abbastanza diffusa; perchè infatti degli 83 periodici d'ogni genere, quotidiani, settimanali e mensili che si pubblicano nella provincia del Tirolo e Vorarlberg, 20 erano in lingua italiana nell'anno 1894, mentre l'anno prima (come anche al principio del '97) dei 78 periodici dell'intera provincia, 19 erano in lingua italiana, di cui 9 politici nel '97.

Altro termometro della vita intellettuale e sociale è dato pure dal movimento postale, che dev'essere ben vivo se i 68 uffici postali del Trentino nel 1880 trasmisero oltre 2,000,000 di lettere affrancate (5.5 per ogni abitante) e 140000 spedizioni di diligenze (4 % abit.). Un po' meno vivo invece allora apparve il movimento telegrafico, che si effettuò in 24 stazioni telegrafiche colla trasmissione nel 1880 di 33,000 telegrammi (9 % abit.) e coll'arrivo di 42,000 (12 % abit.).

Il Trentino presentemente si può annoverare tra le regioni più fornite di opere pie, che notansi in numero di 367. Le persone cui si estende la carità pubblica formavano nel 1892 il 44 %₀₀ della popolazione. Vi concorrono con lasciti, pii benefattori, i comuni (legge 1883) con aggravio non piccolo pei bilanci, la provincia e l'episcopio.

Gli istituti pei poveri erano 301; il numero massimo lo ebbe il capit. di Trento (93), il minimo (non parlando di Trento e di Rovereto città), il capit. di Primiero (8); la spesa complessiva nell'anno stesso fu di L. 745,717.50; i poveri furono 12,446. I ricoveri pei lattanti (baliatici) erano 13, con movimento di 464 bambini durante tutto l'anno. Il massimo dei bambini lo ebbe Trento città (87), il minimo i due baliatici del capitan. omonimo (28 in tutto); alla media si è accostato quello di Primiero (32, mentre la media fu di 35.7). Gli orfanotrofi in numero di 4, di cui 2 a Trento, uno a Rovereto e un altro ad Oltresarca (Riva); un asilo pei bambini ad Ala. Il movimento degli orfanotrofi ed asili accennati fu di 214 bambini, colla spesa media di L. 1.14 al giorno. Dei 17 ospedali, 7 erano pubblici (Rovereto, Trento, Borgo, Tesero, Arco, Riva, Strada), 10 privati (Levico, Roncegno, Strigno, Fiera, Ala, Avio, Mori, Mezzolombardo, Pergine e Povo), con un numero complessivo di 1010 letti, un movimento di 2395 malati e una spesa media giornaliera che di poco deve differire da L. 1.94. S'aggiunga ancora il manicomio provinciale di Pergine, con 81 malati, quasi tutti della Provincia e l'istituto vescovile pei sordo-muti in Trento in numero di 45. Manca ancora un istituto pei ciechi, una casa di lavoro pei malviventi, un riformatorio per ragazzi discoli o istituto di correzione (1).

6. Accennammo già a suo luogo le condizioni delle proprietà e della classe agricola e industriale, per vero dire non tanto soddisfacenti, come d'altra parte notammo la presenza e l'azione efficace di istituzioni locali rivolta a sempre più migliorarle. Pel movimento economico in genere e per lo spirito di previdenza in ispecie, nel Trentino prov-

(1) Nell'anno scolastico '95-'96, dei 249 studenti tridentini disseminati nelle università e politecnici governativi e stranieri, 82 (numero più grande) figurarono inscritti nell'università di Innsbruck. Su 100 000 abit. nel Trentino si danno 71 studenti universitari, con una media superiore a quella delle altre provincie austriache e del Regno d'Italia.

(1) Sulla criminalità del Trentino il Battisti, colla scorta di un recente lavoro del Menestrina, dice francamente che nel suo complesso il Trentino in fatto di delinquenza, messa in confronto con quella delle province limitrofe, sta sui più elevati gradini della scala della moralità. Nel decennio 82-92 il massimo s'ebbe l'anno 1882 (cfr. inondazione famosa), d'indi in là discendendo continuamente e nei reati più gravi e nelle stesse contravvenzioni, che costituiscono una vera specialità nel Trentino. Per le caratteristiche della delinquenza, prevalendo gli omicidi su gli altri reati (però con 1.17 su 100.000 ab. di media annuale, quindi inferiore a quella di tutte le prov. italiane) ciò significa che la delinquenza è ivi ancor lontana dal compiere quell'evoluzione, per cui i reati di violenza cedono il posto a quelli commessi con frode. Altro reato caratteristico è la refrattarietà alla leva militare (Emigrazione).

Digitized by Google

vedono come possono gli istituti di credito e di risparmio. Il servizio del credito fondiario lo fanno le due casse di risparmio di Trento (con 10 milioni di depositi) e di Rovereto (con 4 milioni). Per anticipazioni e crediti in conto corrente si prestano la banca cooperativa di Trento, la banca mutua popolare di Rovereto, la banca cooperativa di Riva e le rispettive filiali sparse in quasi tutte le borgate, e inoltre la banca popolare di Trento. Anche le casse ordinarie di risparmio presero posto nel Trentino in questi ultimi anni. Nella provincia intera nel 1895 ce n'erano 15, cioè una per ogni 62,148 ab. Noteremo per ultimo le casse rurali, che nel' 97 erano 48, e 93 famiglie cooperative di consumo nello stesso anno.

Il Trentino sotto l'aspetto agricolo forestale e della pastorizia si divide secondo la altezza in tre zone, cioè quella *del gelso e della vite*, quella *delle biade e dei prati* e quella dei *boschi e dei pascoli alpini*.

La prima, che e quella del gelso e della vite, si aggira fra i 65 m. di minima altezza del Trentino e i 6 0 m., e comprende la parte migliore del terreno, pianeggiante e collinesco, con inverno relativamente mite, raramente di 4 mesi, escursioni termometriche rare di -10^0 e -12^0 e di $+30^0$ e $+33^0$, con media oscillante tra 11^0 e 12^0. Cosicchè è resa possibile la coltivazione, prevalentemente estesa, della vite e del gelso, però a coltura mista più che a vigneti e a gelseto, subentrando talora altre piante comuni e da frutto a sostegno della vite in luogo di pali a secco. Le terre sono coltivate a maiz e a frumento, la coltura pratense è poco sviluppata. Notevoli sono i lavori connessi d'arginatura e di canalizzazione nel piano dell'Adige e dell'Avisio inferiore. Nel bacino del Garda e Sarca inferiore, come pure al sud della V. Lagarina, crescono anche l'olivo, gli agrumi e il tabacco. La proprietà fondiaria è sminuzzatissima (migliaia di proprietà da 1 $^1/_2$ a 2 ettari e migliaia ancora sotto il $^1/_2$ ettaro); se non che avendosi tuttavia discreto numero di possessi maggiori, coi fitti e i subaffitti anche qui, come nel Veneto, in cambio d'una amministrazione collettiva, si viene in realtà a scomporre il possesso tra una molteplicità di proletari del suolo i cui proprietari vengono a costituire una classe tutt'altro che agricola. Non è regione dell'allevamento vero e proprio del bestiame; solo l'equino ha una certa intensità d'allevamento nella superficie prativa acquitrinosa a monte di Mezzolombardo. Il bestiame bovino e anche l'equino, servono pei lavori delle campagne e come animali da tiro: qua e là con sistema indipendente o collettivo servono anche pel miglioramento delle razze.

La seconda regione dei prati e delle biade, che si aggira tra 650 e 1300 m. e anche 1500, pella sua estensione tra le medie montagne, è collegata alla durata della stagione libera da gelo e alla distribuzione e alla quantità delle pioggie cadenti nel periodo della vegetazione. La produzione prevalente dei cereali, senza coltura mista, come del granoturco, saraceno, segala, orzo dei legumi e patate, si ottiene con razionale divisione o unione delle specie di coltura, con sistema rotatorio alternandosi a prati semplici e a produzioni del foraggio. Ad altezze inferiori e nelle migliori posture continua il vigneto, il gelseto e il frutteto della zona sottostante. Ad altezze maggiori dei cereali prende sempre più sua naturale consistenza l'allevamento del bestiame bovino, ovino e suino. È il dominio questo della classe veramente agricola; i possessi sono più estesi che nella precedente regione, sebbene di poco, non sorpassando che raramente i 2 $^1/_2$ sino a 3 ettari tra campi e prati. Se non che, per la minore densità della popolazione, può dirsi che sono migliori le condizioni della proprietà e della amministrazione agricola in confronto della zona sottostante.

La terza regione dei boschi e dei pascoli alpini, detti anche alpi, si estende sopra l'altezza di m. 1300 e 1500 in generale e la produzione è in istretta dipendenza col forte abbassamento di temperatura invernale e colla mite temperatura estiva, che rammenta la primaverile delle zone più basse. È il dominio dell'elemento agricolo-pastorale e boschereccio, per lo più nomade, e dell'allevamento del bestiame bovino, ovino e caprino, come pure del caseificio, e la cui intensità è connessa colla prevalenza dell'estensione prativa in confronto di quella occupata dai ghiacciai, dai rottami delle montagne, dalle lavine, frane, anfratti, la quale ultima e maggiore nella parte occidentale (1).

Nella parte orientale e in V. di Non prevale la razza di Val d'Adige nel bestiame bovino, dalle qualità fisiche proprie alle be-

(1) In base ai raccolti (per lo più del decennio 1885-94), ecco la produzione media annua per ettaro di alcuni prodotti agricoli principali nel Trentino:

grano turco, al piano Q. 13, al monte 10.2, frumento Q. 8.75 (8.5 al monte, 9 al piano); segala 9.3, l'orzo 7.6, l'avena 5.4, patata da 47.1 a 47.9, vino ett. 15.7 al piano, 10.8 al monte, per ettaro.

Digitized by Google

stie da lavoro; nella parte occidentale prevale una razza che ricorda la svizzera per egregie qualità e quantità considerevoli del latte che produce. Nell'alpeggio notasi la caratteristica prevalente nel Trentino dell'invasione dei pascoli alpini o alpi anche nella sottostante zona boschiva (in parte, così, denudata) attraverso la quale essi discendono fin sotto i 1000 m. Questo sembra connettersi colla struttura delle dolomiti e del calcare a più dolci pendenze nella parte orientale, fatta eccezione degli orizzonti del porfido e del melafiro, che affiorano disotto alle dolomiti stesse, e che, come le rocce granitiche e schistoso-cristallino-micacee che prevalgono nella parte occidentale, sono di struttura più angolosa e a forti pendenze, quindi meno suscettibili di alpeggi. Bene inteso anche nelle dolomiti e nel calcare l'alpeggio si estende oltre il limite dei boschi (1600); anzi ciò costituisce un altro carattere peculiare della parte orientale del Trentino, appunto per la disposizione del terreno, sul quale i pascoli alpini possono prendere una estensione notevolissima (le *pale*). Peccato che il terreno, per lo più carsico, difetti d'acqua! I pascoli sono per la maggior parte in mano di imprenditori che li dànno in affitto, come fa la Svizzera anche a forestieri (connazionali vicini) con evidente vantaggio. Anche sui dirupi ed antrattuosità particolari delle dolomiti e del calcare, pascolano pecore e capre e s'arrampica l'ardito falciatore. Le capanne dei pastori lasciano alquanto a desiderare e così i magazzini pel caseificio: questi e quelli aspettano, forse per molto tempo ancora, una più razionale (sebbene meno patriarcale ed estetica) costruzione. I pastori nomadi del Bresciano si accontentano perfino di abituri di frasche sul M. Baldo. Non mancano però costruzioni veramente esemplari come quelle del M. Vezzene sopra Levico.

Va da sè che nelle tre regioni su descritte, trattandosi che il Trentino è prevalentemente montuoso, i terreni coltivati restano alquanto al di sotto per area a quelli produttivi non coltivati. Quelli comprendono un'area complessiva di chil. 1330 3, questi di 4417. Tra i produttivi coltivati i campi (455.6) e i prati (444) occupano già più di $^2/_3$ dell'intera superficie coltivata; poi vengono i pascoli (353) che lasciano a grande distanza i vigneti (64.3) e gli orti (13.4). Esistono 511 malghe comunali e 73 private per la monticazione estiva degli animali; le malghe comunali occupano un'area di 1600 chmq. Fanno parte per lo più dei terreni produttivi non coltivati, dei quali i boschi occupano ancora una buona estensione (3020.4) rispetto ai pascoli alpini (1174) e tanto più poi in confronto dell'area occupata da laghi e corsi d'acqua (223,1).

Dei cereali che non bastano ai bisogni della vita, secondo la statistica ufficiale del 1888, il granoturco per quantità (ettol. 189,630) supera le altre specie di cereali, cioè il frumento (68 630), la segale (59,230), l'orzo (38,940), l'avena (13,500), il grano saraceno (9000). I legumi giunsero a 7400 ettol.

Dalle viti si ottenne in prevalenza vino nero per ettol. 106,200; bianco per ettolitri 27,090; uve mangerecce Quintali 3010. Dal gelso Quintali 325,130 di foglia con un prodotto di chig. 1,600.000 di bozzoli. Delle piante tessili si ebbero Quintali 690 di canape e Quintali 390 di lino. Di frutta a granello Quintali 272,50, a nocciolo 112,40; mandorle e noci 2,250: castagne 5,580, olio d'oliva Quintali 710.

Il fieno raggiunse la cifra di Quin. 1,083,720: il trifoglio 951,60; la paglia 447,880 Quintali.

Del bestiame il bovino (98,211 capi) certamente supera le altre specie, cioè l'ovino (57,836), il caprino (40,136), il suino (12.108), l'equino (4010). La quantità del latte si calcola di 600,000 Quintali, dei quali $^1/_3$ è consumato in natura, gli altri $^2/_3$ per la confezione del burro e del formaggio con sistemi anche progrediti. Il formaggio magro si produce per Quintali 20,000; il burro per Quintali 12,000. Si calcola che arrivi a 1000 capi la cifra rappresentante l'esportazione dei bovini, cifra che oscilla secondo le annate.

Se l'economia del lavoro ce lo permettesse, sarebbe prezzo dell'opera estenderci alquanto sui principali rami di coltura agricola forestale e industrie e commerci connessi; ci accontenteremo perciò di pochi cenni su ciascuna.

La coltura *della vite*, in surrogazione in questi ultimi anni, sebbene parzialmente, del gelso, occupa il primo posto. Data da epoca immemorabile, se vini Rezi (probabilmente Valtellinesi) fornivan già le mense d'Augusto; certo lo fu nel M. E. (monasteri) e al principio del XV secolo i vini trentini godevano buona fama, che rifulse maggiormente nel secolo XVI. I vini per tipo s'avvicinano più di quelli del Tirolo meridionale ai nostri, e la bontà è dovuta alla prevalenza di calcari, porfidi, graniti, basalti (Isera), terreni alluvionali e marnosi e schisto-micacei. I distretti viticoli più eminenti sono quelli di Mezzolombardo, Mezzacorona, S. Michele, Lavis, Giovo,

Digitized by Google

Meano, Cembra, piano presso Trento, Agro tridentino, le colline presso Trento, Calliano, Mori, Nomi, Lizzana, Aldeno, Pomarolo, Nogaredo, Ala, Avio e sovratutto le magnifiche posizioni di Isera, le quali danno il vino più rinomato; infine la valle del Sarca inferiore e bacino del Garda, Val di Non, Cles, Revò, Val Sugana, Borgo e Strigno. Alle altre notizie già riportate aggiungeremo che qua e là la coltura viticola si spinge sino a 700 m. e persino a 900 m. d'altezza; inoltre la preparazione dei vini da due secoli si fa all'italiana, ed è in mano dei maggiori produttori e commercianti e società enologiche; ma è sperabile, coll'istituzione di società di vignaiuoli, una diminuzione della spesa, per la preparazione, anche al piccolo possessore. La viticoltura, in via di progresso per trattamento e combattimento della crittogama, che ha menato anche nel Trentino molta strage, fornisce il principale articolo d'esportazione commerciale diretta per l'Austria, Svizzera orientale (an-

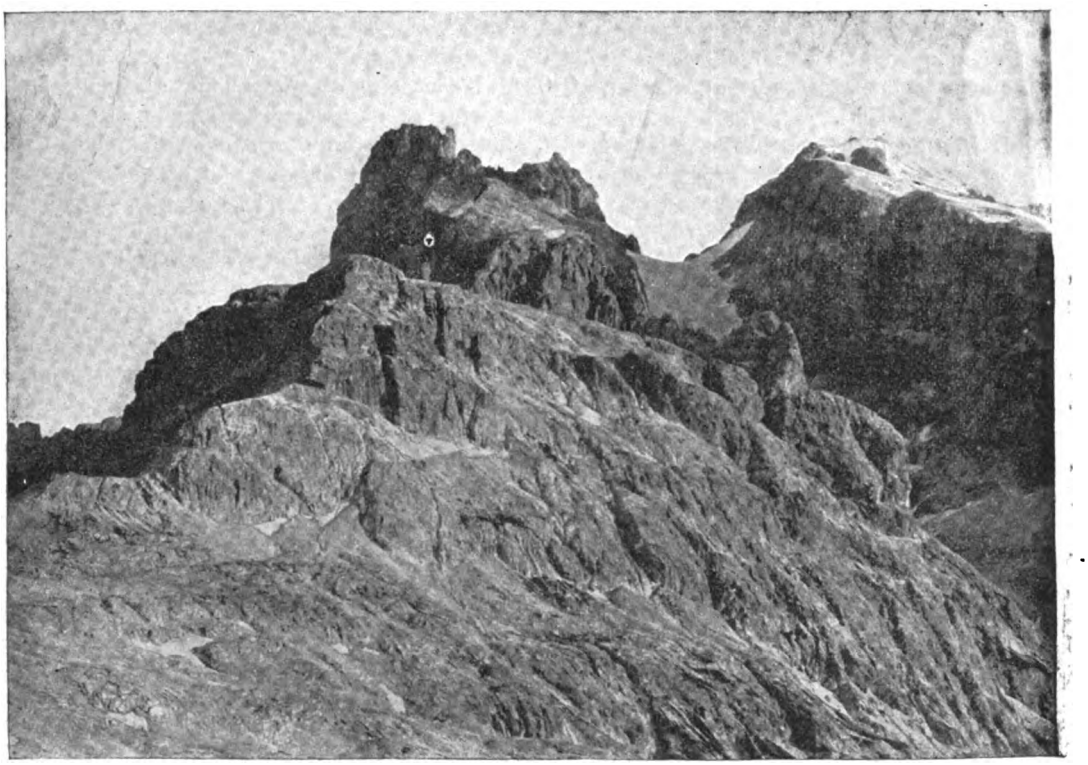


Fig. 784. — Il Cimon della Pala, da Primiero.

che mosti), Würtemberg, Baviera meridionale e lago di Costanza Delle varie specie di vini ricorderemo i *neri* da tavola di Mezzolombardo, Sorni, Trento, Calliano e Isera; i *bianchi* da pasto di Terlano; i vini *fini* in bottiglia di S. Michele, Maderno, Castel Aquila, S. Donato; i *negrara* di Calliano, Isera, Villa e Marano; i vini da *dessert* di Castel Toblino.

L'industria *serica*, che teneva il primo posto prima del 1852 tra i rami principali dell'industria agricola, viene ora dopo la viticola. Pare che la coltura del gelso rimonti al principio del XV secolo, diffondendosi dal Roveretano, dov'era stata introdotta dalla Repubblica di Venezia, successivamente ad Ala, a Riva, a Trento, in Val di Non e a Primiero. Fino al 1852 era una vera benedizione: non c'era paesello che non avesse la sua microscopica filanda a mano e bacinelle a fuoco; il prodotto giunse a 2,000,000 di chilg. Manifestatesi le malattie del baco, un po' per volta s'è rimediato prima coi cartoni Giapponesi (prete Grazioli), poi coi sistemi razionali della moderna Bacologia, ai mali passati, talchè si giunse nel 1888 ad ottenere 2.150,000 chilg. Sono decadute le antiche fabbriche di velluti in Ala e sono in deperimento i filatoi già fiorenti dal XV secolo La sostituzione della grande alla piccola industria, favorita dal sistema a vapore, ha gettato a terra le piccole

Digitized by Google

filande a mano, per cui la preparazione della seta greggia è limitata ora a poche grandi tratture a vapore e a pochi filatoi la riduzione della greggia in trame ed organzini. Si calcola che il provento dei bozzoli sia di ben 4 milioni di lire all'anno e forse più; quello della seta greggia (che ascende a 120,000 chilg.) da 5 a 6 milioni, cioè più che la metà del provento che trae il Veneto proprio (10 mil. nel 1888). Della seta greggia 30,000 chilg. son ridotti in trame ed organzini. Oltre 4000 sono le operaie occupate nella preparazione e nella lavorazione della seta: cioè parte in 2000 bacinelle delle tratture e parte nei 20,000 fusi dei filatoi (1).

La *frutticoltura*, anch'essa molto antica, ha preso maggiore sviluppo negli ultimi 25 anni per contrabbilanciare le perdite subite col decadimento d'altri rami d'industria. La varietà del paese e del clima concorse a tale sviluppo e insieme l'attivazione della ferrata, che, surrogando in parte il famoso stuolo di carri (Vannetti) anche nel Trentino e i girovaghi, allargò altresì la sfera d'esportazione commerciale. Non mancano degli inconvenienti anche per questa coltura, come lo sviluppo di crittogame, inondazioni non infrequenti e in parte anche la prevalenza di vieti sistemi, oltre i cangiamenti di tariffe doganali. Non prevalgono i veri e propri frutteti; sono per lo più boschetti intorno all'abitato o macchie sparse qua e là come i castagneti, o piante alternate ad altre nella coltura mista, come i fichi e le pesche. Del tutto speciale è poi la coltura dell'olivo e degli agrumi nel Sarca inferiore e specialmente nel bacino gardense; gli agrumi si riparano nell'inverno in ampie serre. Per le ragioni climatiche e telluriche suaccennate, si passa dalla coltura a mezz'altezza a quella di altezza minima e dalle frutta della prima state (ribes, ciliege, albicocche, ecc.) a quelle che segnano l'anello di trapasso al più tardo autunno (mele, pere, prugne, pesche) e a quelle del più tardo autunno (arancio, fico, uva, melograno, castagne, ecc.). Troppo lunga sarebbe qui l'enumerazione delle varie specie di frutta; diremo solo che se ne producono di ordinarie e da lusso squisitissime e che le mele e le pere in particolar modo sembrano alimentare il commercio d'esportazione perfino nella lontana Russia per mezzo di abili negozianti di Bolzano e di Vienna, sostituitisi ai girovaghi nel monopolio. Si è calcolato che il prodotto delle frutta possa giungere a 46,200 Quintali. Aggiungeremo infine che assunse una certa importanza anche la preparazione di frutta secche, di acquavite di frutta e di conserve fini, specialmente quelle dei legumi. Sono pure degni di nota gli ortaggi di Trento, gli asparagi di Mori, i cavoli e i broccoli di Torbole (Riva). La produzione del tabacco occupa circa 2000 operai.

La *silvicoltura* solo da qualche tempo tende a rialzarsi, prostrata come era dacchè (dopo il 1847) lo stato abbandonò a comuni e a privati, meno alcuni appezzamenti, la zona boschiva, che anteriormente era vincolata ai diritti feudali della montanistica, da cui ora sembra separata. L'86 % è lasciata ai comuni e ai privati, però sotto l'ispezione forestale governativa e provinciale e comunale. La foresta demaniale si riduce a quella di Paneveggio (Travignolo-Avisio), dove l'amministrazione procede a dovere per lo svincolo da diritti e servitù, laddove nei boschi comunali diritti e servitù d'utilizzazioni, d'ogni genere, rendono difficili assai i saggi provvedimenti di cui abbisognano. Due forme prevalgono nella regione boschiva; quella d'alto fusto, relegata a monte, e nella parte più settentrionale, a 1500 e a 1700 m., dove prevale l'abete rosso con sviluppo relativamente grande (36-40 m.) e apprezzato come legno d'intaglio, per confezione di strumenti musicali (Fiemme) e per la marina (Paneveggio). Più in alto abbiamo il larice e, tra il larice e l'abete rosso, altre specie d'abete e, come cinta boschiva, il pino da pinocchi, specialmente nella zona orientale. Sono rari i latifogli nell'alte regioni, come le betulle, i faggi, le quercie, i frassini, gli aceri, i castagni, gli ontani e gli olmi tra le foreste delle conifere o anche separatamente. Altra forma invece assumono le regioni sotto i 1500 m. circa nella parte meridionale, poichè prevalgono in esse i cespugliati a basso fusto (raramente più alti d'un uomo), con predominio dei latifogli. Della superficie boschiva che spetta a questa parte, Riva ha l'84 %, Trento il 70, Rovereto il 50, Tione il 48, Borgo il 40; agli altri latifogli accennati s'aggiungono avellane, pioppi, ecc. — Il ricavo è di 2,500,000 steri, di cui $^2/_3$ dovrebbero bastare pei bisogni locali; il valore dell'altro terzo, rappresentato da 15 a 25 lire per stero, dovrebbe assicurare un altro bel cespite al Trentino. Le piante (taglie, *bore*, tronchi) vengono

(1) Nel 1896 (cfr. Battisti, op. cit.) il Trentino produsse: chilg. 1,287,000 di bozzoli, mentre nel '95, chilg. 1,659,000. Il valore della produzione bozzoli nel '95 fu valutato a fiorini 1,659,000. Le filande a vapore erano 17, con 1236 bacinelle, mentre nel '92 erano 22, con 1397 bacinelle e 2016 operai.

Digitized by Google

ordinariamente segate a vapore o più spesso ad acqua e ridotte e trasportate in assi. Il trasporto del legno da lavoro è fatto con carri fino alle stazioni ferroviarie all'imboccatura delle valli: invece la legna da ardere si trasporta colle slitte o si abbandona alla corrente dei fiumi sciolta o legata. L'area coltivata a bosco d'alto fusto e cespugliato è di circa 300,000 ettari: dei capitanati distrettuali quelli di Tione (ettari 53,831) ha la posizione più estesa; degli altri vengono successivamente quello di Trento (46,380), di Cles (43,911); Rovereto (41,530), Cavalese (36,640), Borgo (35,500), Riva (22,812) e Primiero (18.653). La quantità di legname in partenza dalle stazioni ferroviarie da Ora ad Avio è calcolata in vagoni 4000 all'anno, alla quale devesi aggiungere l'esportazione da Primiero, da Val Sugana e pel lago di Garda.

Oltre le utilità secondarie, come quelle di pascolo e di stramaglie, delle resine per la trementina e dell'esca, quella del carbone artificiale, una volta grandissima, ora è ridotta di molto per la decadenza delle miniere e per la concorrenza del carbon fossile. Esistono qua e là delle fabbriche stabili di carbone e carbonaie minori improvvisate in mezzo ai boschi. Notevoli pure l'industria del sommacco

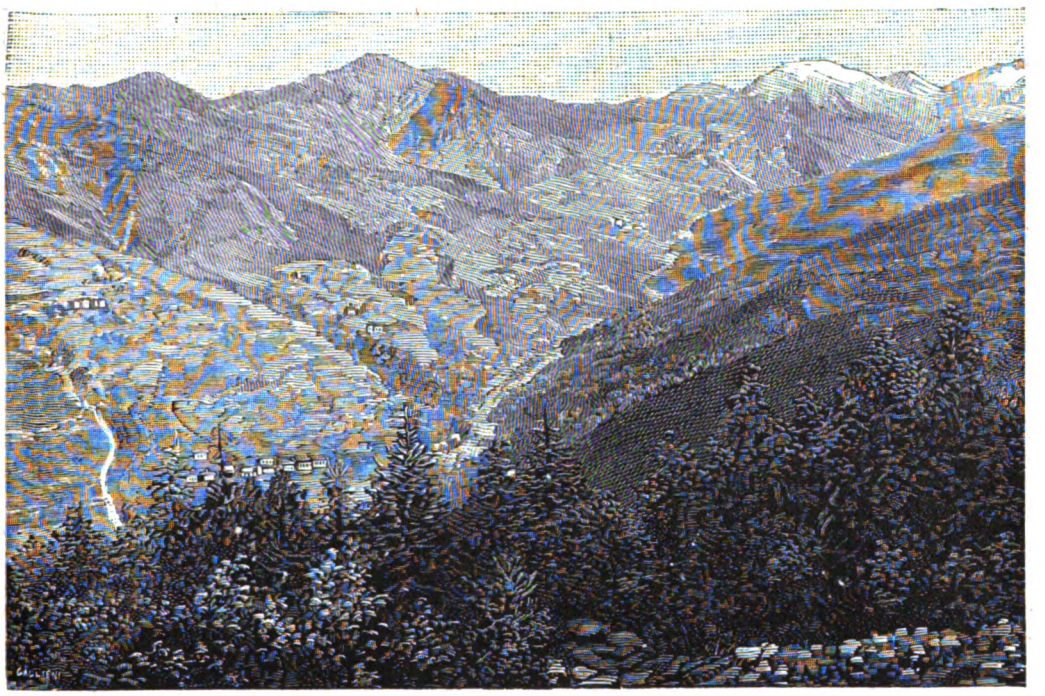


Fig. 785. — La valle dei Mòcheni vista dai Compi.

quella della fabbricazione della carta col legno e l'altra della lavorazione del legno. In V. di Non si fabbricano bastoni da frusta, in V. Fassa giuocattoli. Trento, Arco e Riva poi hanno fabbriche di mobili e d'altri oggetti in legno. Da ultimo ricorderemo che anche l'arte del panieraio è in fiore a Cles, a Provés e a Denno.

Il Trentino, come paese montano, dovrebbe prestarsi per la caccia, la quale come industria potrebbe creare una fonte considerevole di guadagno, oltre che di protezione dell'industria agricola, e di diletto. Invece le condizioni della caccia, ad onta della istituzione di una società per la caccia, pare lascino ancora a desiderare, necessitando un provvedimento da rivolgersi contro il soverchio numero di circondari comunali e il rinnovarsi di contratti d'affitto che non permettono la conservazione e la moltiplicazione della selvaggina utile. La marmotta soltanto potè propagarsi da qualche tempo dopo il freno imposto ai turisti cacciatori. Non possiamo qui, per amore di brevità, accennare il diverso genere di selvaggina montana, di poggio e di pianura. Diremo soltanto degli animali di non antica scomparsa, o che tendono a scomparire. È scomparso il cinghiale che un tempo infestava le paludi dell'Adige, come forse lo stambecco (ridotto a poche tracce nella Pusteria a m. 1700), il lupo,

Digitized by Google

e la lince. Incerte notizie si hanno del gatto selvatico. L'orso comune, che tenne il suo ampio dominio, dopo lo speleo, nell'età neolitica, è ora ridotto nei più riposti recessi specialmente in questo secolo, in cui gli si è fatta una guerra a morte e imposto una grossa taglia; talchè ogni anno qualche comune si vanta di esporre al pubblico delle vallate occidentali ancora qualche vittima tra i superstiti discendenti dell'antico sovrano della regione alpina.

In questi ultimi anni qualche istituto di piscicoltura, come quello di Torbole (anno 1879) sul lago di Garda, delle Società per la pesca e privati, si sono affaticati in tutti i modi a migliorare la piscicoltura che fu danneggiata essa pure da irrazionale esercizio per il passato, e una legge speciale sembra ora rassicurare l'efficacia dei loro conati. Delle trentatrè specie sin qui note della fauna ittiologica trentina (barbo comune, tinca, carpione, carpa, temolo, salmerino, luccio, sardella, ecc.) le famose trote sono un mezzo potente di richiamo pei forestieri (1).

Le formazioni geologiche del Trentino sembrerebbero piuttosto prestarsi allo sviluppo dell'industria mineraria, la quale in passato ebbe anche una certa rinomanza, a giudicare non solo dal motto dello stemma della città di Trento, che pare traesse l'argento dal prossimo monte Argentario, come si traeva in Valle dei Mocheni (Fersina), ma anche dall'appellativo di « California d'Europa » dato sul finire del 400 al Trentino stesso. Per l'elenco dei giacimenti nei singoli distretti, cfr. Battisti, op. cit. — La concorrenza estera, il carbon fossile e le ferrovie, di fronte alle difficoltà di trasporto e di commercio nelle alte valli trentine, han fatto posporre la montanistica ad altri rami d'industria più rimunerativi. Così cessarono le cave di lignite in V. Sugana, di qualche miniera di ferro nella Valle di Primiero e Valle di Sole. Alcuni giacimenti poi sono inoltre poco studiati, specialmente in V. di Fiemme Si lavorano però ancora le cave di magnesia in V. di Ledro e quella della terra verde a Brentonico, del gesso in Val di Fiemme e delle arenarie in Arco. Abbondano i materiali da fabbrica ricercati e che dànno l'impronta italiana alle costruzioni del Trentino, come i marmi bianchi e rossi di Trento, i gialli di Brentonico, i neri di Predazzo e di Ragolo, i quali alimentano anche un piccolo commercio d'esportazione. D'antica rinomanza è sempre la pietra da calce quarzifera d'una dolomite.

Invece le acque minerali sono numerose e importanti assai e, d'ordinario congiunte a superbe bellezze di panorami, sono così utilizzate da costituire un'altra delle principali fonti di lucro specialmente in questi ultimi tempi (1). In ordine alfabetico tali fonti sarebbero: *Breguzzo* (Giudicarie) ferruginosa; *Brentonico* (Mori) ferroso-salina; *Bresimo* (V. di Non) ferruginosa; *Campi* (Riva) acidulo-salino-ferruginosa; *Carano* (Cavalese) calcare-magnesiaca, *Cavelonte* (Cavalese) ferruginosa; *Celentino* (V. di Sole) acidulo-ferruginosa; *Comano* (Giudicarie) magnesiaca-semitermale; *Fontanino* (V. di Peio = V. di Sole) acidulo-salino-ferruginosa; *Levico* (Borgo) rameico-arsenicale; *Mocenigo* (di Rumo in V. di Non) ferruginosa; *Peio* (Val di Sole) ferruginosa. *Pontara* (Cavalese) calcare-magnesiaca; *Pozza* (V. di Fossa) solforosa; *Rabbi* (V. di Sole) ferruginosa; *Roncegno* (Borgo) rameico-arsenicale; *Sella* (Borgo) calcare-magnesiaca; *Serraia* (Pinè-Trento) ferruginosa. In tutte 18. A queste si devono poi aggiungere le stazioni climatiche (con o senza bagni) di *S. Martino di Castrozza* (m. 1465; Siror-Primiero); *Campiglio* (1515 metri, Pinzolo-Tione); *Vetriolo* (1500 m. ?, Levico) oltre a quelle di Sella, Tesino e Lavarone nel capitanato di Borgo e le famose di Arco e di Riva.

L'importanza di simile industria è ben notevole e fa onore al Trentino che, mentre alla crisi economica ha saputo così trovare un palliativo efficace, porge a un largo stuolo di provinciali e di forestieri una ricreazione dello spirito e del corpo e spesso anche la guarigione dei loro mali. E l'entrata dev'essere ben cospicua, perchè, anche senza valutare la piccolissima area complessiva impiegata dagli utenti e il capitale relativamente piccolo investito in stabilimenti, bisogna considerare che i prodotti offerti ai forestieri, salvo poche eccezioni, provengono dal paese stesso e che in materia commerciale anche i negozianti

(1) Dopo il Garda, i laghi che maggiormente rendono sono quelli di Caldonazzo, Levico, Molveno e Cavedine. Quasi tutti i laghi del Trentino sono di proprietà comunale. Principali strumenti da pesca adoperati sono: due diversi tipi di rezzuola, i bertovelli, la tirlindana e gli ami.

Il lago di Garda va classificato fra i meno pescosi dei laghi italiani. Degli 817 pescatori, 42 (da risultamenti ottenuti dal Battisti) appartengono alla zona trentina del lago di Garda, il cui reddito netto complessivo si valuta in L. 304,656 annue.

(1) Per l'ordine geogr. e più ampie informazioni cfr. Battisti op. cit., nella quale inoltre è data larga parte allo studio degli elementi idrografici, specialmente della pendenza e portata dei corsi d'acqua più importanti sotto l'aspetto industriale, da pag. 75 in poi.

Digitized by Google

locali approffittano per un maggiore consumo e così gli imprenditori di vetture e di stallaggi, i quali, essendo per lo più di campagna, si giovano spesso degli animali e giornalieri che servono pei soliti affari. E si otterrà ancora di più se le società pei forestieri concorreranno all'incremento di codesto ramo importantissimo d'industria con bene intesa *reclame* e coll'istruire la popolazione nei modi necessari onde ottenere una attrattiva costante e duratura degli ospiti. Se infine se ne cureranno sempre più i rappresentanti del paese e la Reggenza, il Trentino potrà fare concorrenza alla stessa Svizzera, quando all'arte dell'ospitalità si aggiungeranno le inevitabili migliorie nei mezzi di comunicazione.

Per dare un'idea esatta dell'utilità di tale industria valga il seguente prospetto, dal quale si deduce il movimento generale in 13 principali luoghi di cura nell'anno 1892, movimento rappresentato da 10949 frequentatori, di cui 4472 con permanenza fino a 6 giorni e gli altri 6477 con più di sei giorni. Riguardo alla provenienza (constatata per 8070 frequentatori), 4252 erano d'altri stati europei, 65 di altre parti del mondo, 2166 della provincia, 1587 d'altre provincie dell'impero. E il rapporto stesso col movimento dell'anno precedente è ben confortante se, di fronte alla diminuzione di 271 persone limitatamente può dirsi a un sol luogo di cura (Tesero — 250), sta l'aumento generale notevolissimo di 2335 persone, di cui Riva, con 1143 frequentatori in più sull'anno precedente, ebbe il maggiore contingente.

Capitanati	Comuni	Luoghi di cura	Frequenza					Persone			Permanenze		Rapporto colle persone dell'anno prima		MEDICI
			della provincia	d'altre provincie	d'altri stati europei	d'altre parti del mondo	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	fino a 6 giorni	più di 6 giorni	in più	in meno	
Borgo	Levico	Levico	340	38	1320	4	**1702**	890	1130	**2020**	255	1765	230	—	3
		Vetriolo	126	20	244	—	**390**	280	396	**676**	200	476	331	—	1
	Roncegno	Roncegno	89	31	382	26	**728**	407	457	**864**	228	636	36	—	2
Cavalese	Carano	Carano	9	—	—	—	**9**	8	1	**9**	2	7	—	1	1
	Panchià	Cavelonte	214	—	—	—	**214**	25	189	**214**	13	201	—	15	1
	Tesero	Tesero	60	—	—	—	**60**	25	35	**60**	56	4	—	250	1
Cles	Bresimo	Bresimo	316	—	3	—	**319**	233	110	**343**	248	95	127	—	—
	Cogolo	Peio	137	4	218	1	**360**	257	170	**427**	85	342	101	—	1
	Rabbi	Rabbi	340	7	41	1	**389**	322	288	**610**	180	430	90	—	4
Riva	Arco	Arco	94	689	611	10	**1404**	1123	1083	**2206**	907	1299	268	—	7
	Riva	Riva	285	525	1034	18	**1862**	1905	715	**2620**	1811	809	1143	—	5
Tione	Comano	Comano	140	1	54	—	**195**	113	82	**195**	62	133	9	—	1
	Pinzolo	Campiglio	16	72	345	5	**438**	385	320	**705**	425	280	—	5	1
			2166	1587	4252	65	**8070**	5973	4976	**10949** (1)	4472	6477	2335	271	28

Il Trentino (non tanto per la cessazione del munifico principato quanto per lo svolgimento scientifico di questo secolo in servizio di quello economico, svolgimento che diede il tracollo alla tecnica antica, e arrogi anche per le difficoltà delle barriere doganali sorte dopo il '66 per la segregazione del Trentino stesso dal regno lombardo-veneto) ha le sue industrie artistiche e casalinghe in un deplorevole regresso. Molti lavori pubblici, ad esempio, negli ultimi anni devono avere distolto imprenditori ed operai da officine private della lavorazione dei marmi, un dì fiorente, come lo attestano i monumenti. Di conserva altresì colla decadenza dell'industria mineraria procedette quella della metallurgica, che pure annovera degli avanzi antichi pregevolissimi (del XV e XVI sec., porte, grate, cancelli, ferriate ad asta compenetrantisi in anelli, ornamentazioni artistiche, armature, oreficerie) e così l'arte vetraria (del sec. XVI). Le officine dei vetri di Tione e di Pinzolo e quelle siderurgiche in Pieve di Bono nelle Giudicarie, sono scomparse. Anche l'industria del lavoro in legno pare sia in decadenza, sebbene,

(1) Il Battisti asserisce che il numero dei forestieri arrivati nel Trentino nel 1893 era di 41,054; nel' 94 di 51,722; nel' 95 di 62,211; nel' 96 di 64,550 e negli ultimi anni continuò a progredire. Nel' 96 la sola città di Trento ebbe un concorso di 26,000 forestieri.

Digitized by Google

specialmente la piccola industria, tenda già a rialzarsi sotto il valido impulso della benemerita Società degli alpinisti tridentini e la direzione di scuole apposite d'arte. Di quest'arte esistono avanzi del tempo passato a Riva ed a Pergine e persino in case di contadini, oltre che di signori (mobili, soffitti, tavoli del XVI, cornici del XVIII, merci e giuocattoli di V. Fassa). L'industria di V. Fassa, in dipendenza di quella di V. Gardena, pare sfruttata da accorti imprenditori oltre che inceppata dalle difficoltà di esportazione e dalla rozzezza del lavoro. Anche l'arte di costruire stufe di maiolica e terre cotte dovè essere ben più avanzata d'oggidì, se esistono avanzi veramente magnifici del passato (Mezzolombardo, Castello del Buon Consiglio, Museo di Trento).

Dell'arte tessile pure si può dire altrettanto, sebbene anche per questa un risveglio si noti. Abiti e paramenti ecclesiastici attestano lo sviluppo considerevole che avea anteriormente; come di questa dicasi pure dell'industria domestica dei pizzi e merletti al tombolo, di cui già parlammo, e che oggidì rifiorisce, dando l'articolo il più fine.

Per ultimo diremo che l'arte della legatoria di libri e l'arte di dipingere, di decorare e di miniare stemmi, pergamene, vetri, edifici profani, od altro, ha pur dato tali documenti (dal XVI) da ritenere che il senso artistico anche nel Trentino, in più favorevoli condizioni, sarebbe sempre suscettibile di egregi prodotti.

Un lieto avvenire sembra aspettarsi *il Trentino dall'industria in genere* coll'applicazione della forza d'acqua di cui abbonda e coll'introduzione della forza elettrica, le quali forze potrebbero rendere ben profittevoli nuovi opifici, oltre gli esistenti, come quelli dei grandi molini (Trento), della brillatura del riso, della fabbricazione della carta, della tessitura dei cotoni (Rovereto), delle seghe, ecc., che sorgono qua e là nei centri principali del Trentino, ma più specialmente nel capit. di Rovereto (1).

Il segreto (forse principale) della crisi economica, che afflisse il Trentino nell'ultima metà di questo secolo, crediamo si possa rinvenire nelle difficoltà opposte dalla regione montuosa, impervia, allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e della conseguente industria dello scambio commerciale. Che se i comuni (oltre lo stesso governo) fecero del loro meglio per mettere in comunicazione le valli secondarie fra loro e tutte colla principale, dando luogo, con ingenti sacrifici, ad una rete considerevole di strade ordinarie, queste tuttavia, se pur bastano al paese, non bastano per le esigenze del di fuori, troppo avvezzo al sistema ferroviario rinnovellatore dell'ambiente economico-sociale. Le ferrovie nel Trentino cominciarono a vedersi nel 1867, coll'inaugurazione della ferrovia del Brennero lungo la valle dell'Adige-Eisach, l'unica in Europa che attraversi all'aria libera un valico (1370) relativamente alto; la quale linea però è più di carattere internazionale (Verona-Innsbruck) che regionale, utilissima del resto per lo smercio di alcuni articoli dell'industria paesana. Il tratto che percorre il Trentino da Sud a Nord ha una percorrenza di chm. 75, con 15 stazioni (Avio, Ala (internazionale), Serravalle, Marco, Mori, Rovereto, Villa, Volano, Calliano, Matarello, Trento, Gardolo, Lavis, Nave e S. Michele). Il maggior movimento delle stazioni di Trento, Rovereto, San Michele, Mori ed Ala è spiegato dalla loro posizione. Il numero dei viaggiatori in partenza dalle stazioni che fanno il servizio della valle trentina (Egna [Tirolo] -Avio) fu nel 1880 di 242000: le merci in partenza per Qli. 930000; quelle in arrivo Qli. 1200000. Certo che in questi ultimi anni il movimento dev'essere di molto aumentato, anzi si ritiene si sia raddoppiato.

Una ferrovia economica a scartamento ridotto (chm. 25) venne inaugurata nel 1891 tra Mori e Riva per Arco lungo la valle del R. Cameras e del Sarca inferiore. Distaccandosi dalla ferrovia del Brennero a Mori (274 m.), tocca la sua maggiore altezza (270 m.) a monte del lago di Loppio, quindi discende gradatamente a Nago (217), ad Arco (91) e a Riva (70 m.) con una pendenza del 28 $^0/_{00}$. Oltre che prestarsi egregiamente al movimento dei forestieri delle stazioni climatiche e dei *touristes*, si presta per tutti coloro che, pei loro affari, volessero accorciare di 40 chm. la via Milano-Mori attraversando il lago di Garda da Desenzano a Riva.

Quest'anno stesso (1896, aprile), s'è inaugurato il tronco di ferrovia ordinaria nella Val Sugana, che da Trento (v. Fersina) giunge a Pergine e di là si spinge sino a Tezze (presso il confine) con un percorso totale di Chm. 78. Anche questa linea, quando specialmente sarà riunita a Bassano, colla rete del compartimento Veneto proprio, sarà destinata ad accorciare di ben 60 chm. la

(1) Cfr., per gli elementi idrografici a scopo industriale, l'op. cit. del Battisti.

Digitized by Google

congiunzione di Venezia colla Germania per la via del Brennero.

Intanto, con uno sviluppo di chm. 178 di ferrovie (tra normali ed economiche) il Trentino raggiunge ormai un rapporto di 2 chm. per ogni chmq., che è ancora ben lontano da quello del Veneto (47), ma è di poco inferiore a quello del Regno (28). L'idea d'un più largo sviluppo di ferrovie specialmente economiche o di tramvie a vapore ed elettriche pare sia entrato nei Trentini, specialmente per impulso della prefata Società degli alpinisti e di quelle dei forestieri ed ultimamente di P. Oss-Mazzurana per la trazione elettrica. Già una linea era in progetto di costruzione sin dal 1890, cioè da Arco per Sarche e Vezzano

Fig. 786. — Il Belvedere sulla strada del Ponale (Lago di Garda).

a Trento; e non farebbe meraviglia che si persistesse anche pel tronco Trento-Lavis-Cavalese e per qualche altro ancora. Il progetto del Mazzurana è quello di congiungere Trento colle valli di Non e di Fiemme e con Brescia per il Caffaro, mentre Riva vuole costruire una ferrovia alpina che la allacci col capoluogo delle Giudicarie. All'attuazione di tali progetti occorrerebbe l'aiuto della provincia e dello stato, e vincere la concorrenza delle vicine città tedesche tendenti a spostare in favor proprio il centro naturale delle valli trentine, come ben dice il Battisti.

Delle strade ordinarie non abbiamo i dati che si riferiscono alle diverse categorie delle comunali, consorziali, provinciali e governative (1). I comuni pare che abbiano investito in

(1) Dal Battisti, op. cit., la lunghezza complessiva della rete stradale risulta superiore a 1000 chm., di cui 437.731 appartengono alla categoria delle strade commerciali. La

Digitized by Google

strade un capitale maggiore certamente di quello della provincia e del governo, il concorso dei quali si renderebbe necessario almeno pella manutenzione costosa, viste le condizioni economiche dei comuni stessi.

Volendo dare un'idea della rete stradale, diremo che, contigui ai predetti tronchi ferroviarii, corrono i tratti di strade ordinarie in Val d'Adige (chm. 75), di Rovereto-Riva (21 chm.) con diramazione per Brentonico da Mori, per Bezzecca e Storo da Riva (*improbum ausum*), per Balino e Dasindo-Sarca da Riva; il tratto che va da Trento a Tezze (chm. 55) toccando Civezzano, Pergine, Levico, Borgo e Barricate, con diramazioni a destra e a sinistra.

A complemento si devono aggiungere: la strada che da Trento, per Bus di Vela, Vezzano e Sarche (con diramazione per Arco e Riva) per il Limarò, Comano, Ponte delle Arche, la Scaletta, Tione (con diramazione per Campiglio) e Lardaro, porta al Caffaro sul confine del Bresciano; quella che da Rovereto per Vallarsa e Pian delle Fugazze (26 chm.), conduce al confine del Vicentino; quella (chm. 75) che da S. Michele, per la destra del Noce, toccando Denno, Cles, Ponte di Mostizzolo, Malè (con diramazione per Rabbi), Fucine (con diramazione per Peio), conduce al Tonale sul confine Bresciano; quella che da Lavis per Cembra, Valda, Grumes, giunge quasi al confine di V. di Fiemme; quella che da S. Michele per la sinistra del Noce, toccando Taio (con diramazione a Cles), Dermullo, con diramazione a Fondo pel passo di Mendola, porta a Bolzano; quella che dal passo di S. Lugano in continuazione della strada proveniente da Egna, toccando Cavalese e Predazzo (con diramazione per Fassa) attraversa il passo di Rolle portando a S. Martino di Castrozza e a Primiero e di là a Monte Croce al confine Bellunese. Di non minore importanza è la diramazione che dalla strada accennata della destra del Noce dalla Rocchetta accenna a Molveno e a Stenico in Val del Sarca, come lo saranno, a lavoro compiuto, quella che, diramandosi da Tione, per Campiglio metterà in comunicazione anche da quel lato le Giudicarie con V. di Sole; quella che da Calliano per Folgaria e Lavarone condurrà per Valle dell'Astico nel Vicentino; quella che in continuazione della strada Lavis-Grumes giungerà fino a Cavalese; quella fra Tesino e Primiero, quella, infine, che da Civezzano pel Pinè condurrà definitivamente nella valle dell'Avisio allacciandosi a quell'importante arteria, ecc.

Il servizio attivissimo, specialmente nella primavera e nell'autunno (turisti, villeggianti, commercianti) della navigazione del lago di Garda, è esercitato con piroscafi da una società italiana dai due scali di Desenzano (2 corse estive) e di Peschiera (1 corsa) per Riva e viceversa. Un'altra corsa si compie dalle predette stazioni per Gargnano e un'altra da Limone per Desenzano.

A complemento di questa parte economica commerciale dovremmo inoltre riportare altri dettagli statistici risguardanti gli istituti bancari e di previdenza, il movimento postale e telegrafico; ma per amore di brevità dobbiamo ommetterli e ci accontenteremo invece di ricordare un'altra volta, in riassunto, che il commercio d'esportazione è alimentato dal vino, dalla seta, dal legname, dalle frutta, dagli animali bovini e dalle pelli conce. Invece il commercio d'importazione (che pare superi l'altro) consiste in particolar modo in granaglie, di cui il paese non produce che la quarta parte dei suoi bisogni. Prima del 1866 s'importavano dal Veneto, ora invece, per ragioni doganali e con maggiore dispendio, dalla lontana Ungheria. Si calcolano a circa 560,000 ettol. le granaglie importate annualmente nel Trentino. Filati, tessuti (meno i serici) e oggetti metallici sono gli altri articoli del commercio d'importazione.

7. Il carattere italiano del Trentino, come si riflette nel paesaggio e nel clima, si riflette ancora e più specialmente nelle costruzioni sacre e profane e nei centri abitati e, in genere, nella vita delle sue popolazioni, fatta qualche eccezione pei ladini e tedeschi; carattere che si mantiene ad onta di tante vicende come in un museo vivente.

Il materiale da costruzione anzitutto è, lo ripetiamo, la nota predominante che contraddistingue il Trentino dal vicino Tirolo: il marmo contrapposto al legname.

V'è poco della prima èra cristiana quanto a costruzioni religiose: però nomi e tradizioni e leggende e ruderi retici e romani alludono già chiaramente alle trasformazioni pagane (S. Apollinare presso Trento, S. Ermete di Calceranica, San Stefano di Carisolo, S. Vigilio di Tione, S. Giuliano di Rendena, S. Romedio dell'Anaunia, ecc.). Italica la costruzione separata dei campanili dalla Chiesa.

costruzione di queste ultime costò ai comuni, negli ultimi cinquant'anni, l'importo di 4,826,000 fiorini, del quale importo i contributi provinciali e governativi non rappresentavano che la 50ª parte circa.

Digitized by Google

A Udalrico II (XI sec.) vescovo si attribuisce il primo disegno del Duomo di Trento, rinnovato nel XII e XIII, e che è riguardato come « opera di transizione fra l'architettura germanica e la lombardesca ». La Chiesa di S. Maria Maggiore in Trento (convocazione del Concilio), quella di Condino e la più recente di Civezzano, mostrano il caratteristico penetrare della forma decorativa del rinascimento nello stile gotico, che si mostrò molto persistente nel Trentino. La chiesa dell'Inviolata invece (a Riva) del principio del sec. XVII è ancora della più rara forma dell'alto rinascimento e la collegiata di Arco del primo periodo del rinascimento stesso. Più spesso però si è passati dal gotico, dopo rari ma preziosi avanzi del rinascimento, al barocco e al rococò. Solo più tardi dell' ultima fase del rinascimento comparvero le parrocchiali di Borgo, Cles, Vezzano, S. Maria del Suffragio (Rovereto) e la Chiesa dei Gesuiti (Trento).

I chiostri maggiori furono per la maggior parte del primo medievo; ma pochi ne rimasero dopo le distruzioni avvenute nella guerra dei contadini (XVI secolo). Dei 27 conventi

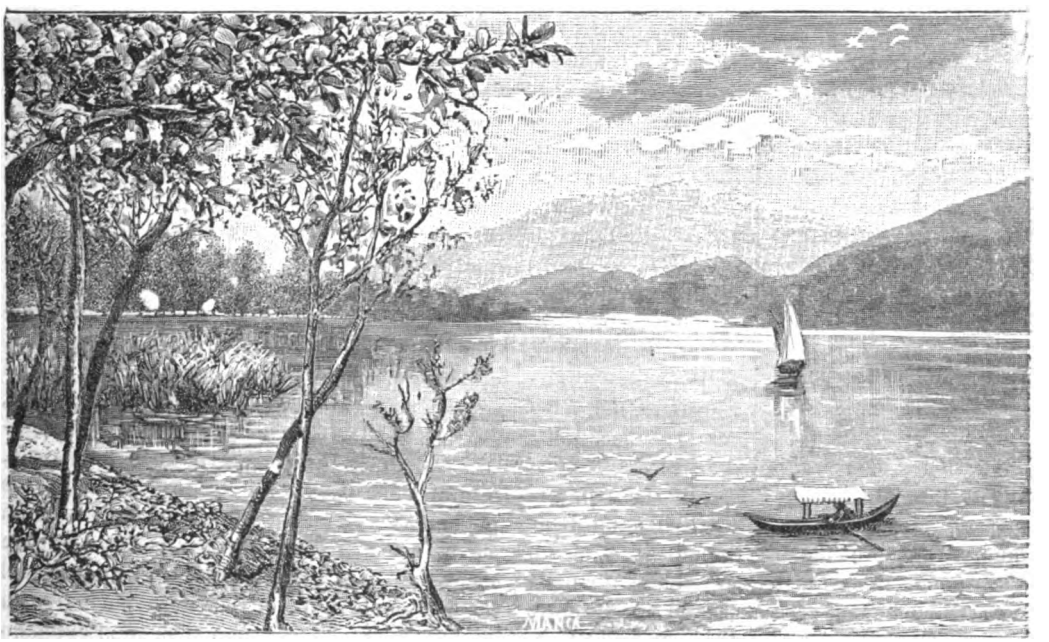


Fig. 787. — Lago di Caldonazzo.

di Trento non ne esistono più che 5, a Rovereto 3,

Il Trentino è terra classica per i suoi castelli, dei quali rimangono, oltre che leggende a iosa, memorie storiche e avanzi importanti. Ricorderemo nel distretto di Trento quelli di Doss Trento, di Belvedere, di Povo, di Mattarello, di Vigolo e di Vattaro; nel distretto di Pergine quelli di Pergine, di Cuco, di Cavione e di Roccabruna; nel distretto di Civezzano quello di Fornace; nel distretto di Cembra quello di Segonzano; nel distretto di Mezzolombardo quelli di Mezzolombardo, di Mezzacorona, di Molveno, di Belforte, di Bellagio, di Iporo, di Enno e di Tono; nel distretto di Vezzano quelli di Toblino e di Madruzzo. Non pochi saranno forse una continuazione storica dei castelli retici rammentati da Orazio (Torre Verde a Trento); certo che parecchi hanno anche avanzi e memorie romane, che le età feudale e moderna non hanno potuto del tutto cancellare. Tale, per esempio, il castello di Doss Trento (congiunto già alla città con galleria sotterranea), i cui ruderi sono probabilmente romani, sui quali s'aderge l'attuale caserma dai merli caudati dell'architettura medievale, dalle arcate lombardo-venete, dalla loggia veneziana della facciata. I castelli, sedi fortificate di principi e di nobili feudali, sorgenti sugli incroci di valli, su balze, sul fondo delle valli stesse, isolati o nelle stesse città e borgate, col finire del m. e. perdono la maggior parte il carattere fortificatorio; torri e mura di cinta vengono smantellate, i valli spianati e le fosse interrite e in loro vece si espande l' abitato in forma

Digitized by Google

ammodernata e talora del più bel rinascimento, come è il caso del castello del Buon Consiglio in Trento (sotto il vescovo B. Clesio, per mastro Martino da Como (sec. XVI)). Più spesso però codesti avanzi feudali sono abbandonati e sorgono nei loro pressi i cosidetti castelli moderni, come quello dell'arciduca Alberto, a poca distanza dai piedi della rupe dove sorge il castello stupendo, ma da un secolo in rovina, dei conti d'Arco.

Dove le condizioni topografiche e storiche si mostrano più favorevoli all'ecumene, si svolsero citta e borgate, ville e casali, sempre però con impronta italiana. Delle abitazioni abbiamo pochi resti del primo medioevo; invece abbondano quelli della fine del medioevo stesso. Nelle città predomina l'influenza dell'arte veneziana e le più grandi case borghesi prospettanti o sul mercato o sulla piazza centrale o a questa vicini, hanno carattere spiccatamente italiano. Sul finire del medioevo, erano per la maggior parte provvisti di portici ad arcate al pian terreno, in parte ancora conservati, come a Trento, Rovereto e Riva; coi classici poggiuoli ornati di stemmi, finestre finte, portoni ad arcate ricchissimi. E oltre al palazzo del principe vescovo annesso al castello del Buon Consiglio, nel quale l'arte profuse tutti i suoi mezzi, nel sec. XVI, anche dei palazzi privati vennero foggiandosi splendidamente, secondo lo stile del rinascimento, come i palazzi Tabarelli (stile Bramante) e Zambelli (stile Palladio); e alcuni sono anche dipinti a fresco bellamente nella facciata, come le « case ai portici » in Trento. Grandi palazzi sorsero anche nel XVII e XVIII secolo in Trento stessa, come quelli Sardagna, Prato e Garovaglia. In tempi più recenti (pare sotto l'influenza di Vienna e di Monaco) s'aggiunsero grandi e monumentali edifizi, come i palazzi di Giustizia a Trento e Rovereto. D'altra parte il movimento dei forestieri e le posizioni climatiche pei villeggianti e ammalati, hanno dato luogo alla costruzione di grandi *Hôtels*, a Sanatori o luoghi di cura e a superbi villini come quelli specialmente che sorsero ad Arco, nell'ultimo ventennio.

Nelle borgate, anello tra le ville e le città, lo sforzo dell'attività umana si trova come alla vigilia della vita cittadinesca, e non si può quindi trovare di spesso, come nelle città, l'artistica esecuzione di elementi architettonici e tanto meno poi nelle ville e nei casali. Se non che anche in questa categoria di costruzioni si ravvisa sempre il tipo italiano, sia nel materiale, sia nella caratteristica disposizione in raggruppamenti, dalla quale ultima si scostano ladini e tedeschi. Invece nelle costruzioni singole manca un vero tipo predominante come sarebbe nel Tirolo, appunto per l'addossarsi per lo più di case sopra case. Anche quelle che hanno una certa indipendenza hanno addossati cucina, stalla, magazzino, legnaia, stanze da lavoro e, superiormente, stanze da letto, fienile, solaio (non sempre al 2.° piano e talora aperto ai lati). Il tetto è per lo più coperto di tegole cave; non di rado anche di assi di rifiuto, più di rado ancora di paglia. Nel cortile sottoposto, cui si accede per un portone, non di rado si estende l'inevitabile letamaio. Il tutto, in uno sfondo verde o azzurro, si presenta coi muri anneriti e ammuffiti, eminentemente pittoresco al passeggero, ma reclamante spesso dall'igienista radicali ristauri. Certo che non mancano singole case coloniche appartate, che all'aspetto sembrano ben fatte; ma hanno il solito inconveniente dell'unione della parte che serve al lavoro con quella propriamente destinata all'abitazione. Altre case di benestanti ricordano quelle dei signori decaduti, con sale, quadri, imagini, vecchie casse e altri mobili spesso ben lavorati; vani d'ordinario spaziosi, pavimenti in pietra, in mattoni logori, finestre che chiudon male, stufe, anche artistiche, infunzionabili. Ma tolto questo, che costituisce più una eccezione che altro, torniamo ad ogni piè sospinto al solito ammonticchiarsi di case e casette, con vie e viuzze e stradette (del resto riscontrabili nel quartiere più basso di Trento stessa), e che non si sa se si debbano collegare per la loro origine ai vici Romani (Vigolo, Vìgo) o al sistema patriarcale, ancora vigente qua e là, di maritare in casa i figli e gli abbiatici, pei quali si rende necessaria la divisione o l'ampliamento della ristretta abitazione: o infine alla naturale tendenza accentrativa italica fattasi necessaria anche su pei monti nell'età di mezzo tra prepotenze feroci. L'incendio in questi accentramenti acrobatici funge spesso da moderno livellatore.

Per l'opera eguagliatrice del secolo nostro, per la crisi economica che ancora urge alle porte, il contadino, e in parte anche l'operaio che si porta dalla campagna alla città negli opifizi, è in un periodo attivo più che mai di trasformazione e di adattamento continui, che mutano di giorno in giorno il carattere patriarcale che non ha guari prevaleva nel Trentino. Buon diavolo, del resto, sempre, e

Digitized by Google

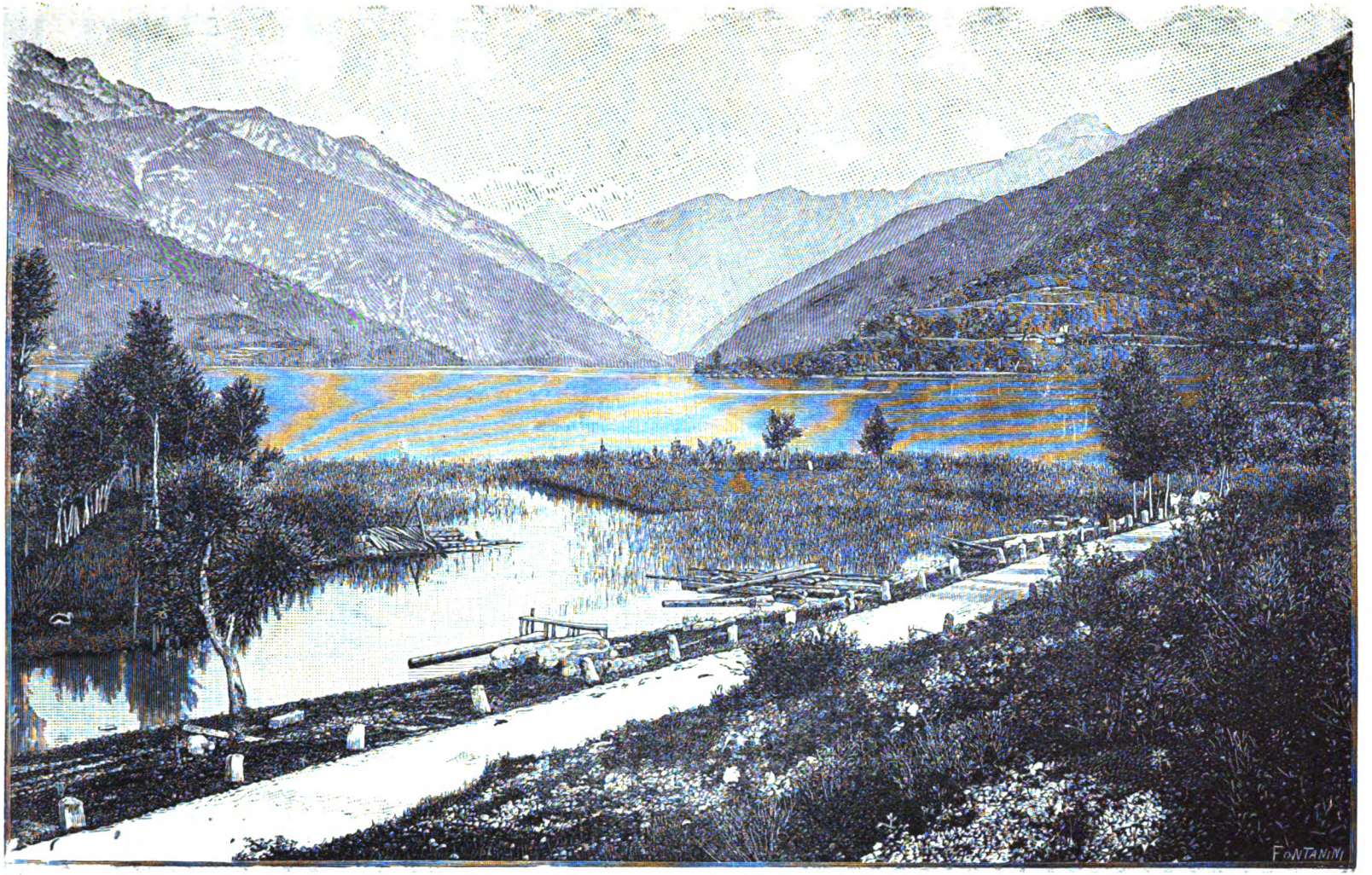


Fig. 788. — Lago di Ledro.

Digitized by Google

tipo eccellente, il contadino italiano tridentino (a detta anche degli stessi tedeschi suoi vicini) è aperto, sveglio, ingegnoso, relativamente pulito nei costumi e nei discorsi, con inesauribile voglia di lavorare come il veneto, quando gli si conceda almeno il pane quotidiano; estremamente parco, sfidatore del caldo e del gelo. Di temperamento nervoso-sanguigno, la sua temperanza nullameno è scossa, sebbene in rari casi, dal vino: di qui il litigio che trae talora all'inevitabile coltello. Nei tempi andati c'era anche la vendetta del sangue. Conscio della sua posizione sociale, non si mostra orgoglioso e sprezzante verso l'elemento signorile, di cui dovette pure tollerare un tempo qua e là il « ius primae noctis ». Il patriarcalismo sembra oggidì relegato nelle valli più riposte, dove pure sono più gelosamente custodite le vecchie costumanze di vestire e tutto insomma il patrimonio folclorico.

Va da sè che il patrimonio folclorico, che rivela viva e brillante imaginazione e grande attaccamento al passato, risente più che altro l'influenza veneta e lombarda, ma più veneta che lombarda, sebbene non si possa negare anche qualche infiltrazione tedesca. Così è, per esempio delle costumanze che vigono in occasione delle principali feste dell'anno, tra le quali è notevole per le sue attinenze col veneto orientale (oltre il Piave fino a Trieste) prevalentemente ladino, la festa di *S. Nicolò*, il 6 dicembre, che sembra la *befana* dei ladini o dei loro più prossimi discendenti. Sembra invece trovare solo riscontro nella finitima Lombardia, e più precisamente nella Valtellina, la celebrazione del *Contramarzo*, che si fa nelle ultime sere di febbraio da stuoli di ragazzi, i quali percorrono i paesi suonando campanacci e invocando la venuta dell'erba. Il giuoco carnescialesco dei *Ciusi Gobbi*, con due mascherate contrapposte in piena piazza, si vuole simboleggi la lotta retica o etrusca contro una nuova popolazione sopravveniente, connettendovi la etimologia a *Clusium Gabium*, certamente d'origine etrusca. Ne farebbe meraviglia che ciò potesse avere certo fondamento, se si pensa che in Val Fassa il giuoco dell'*Agitatore del vessillo* si connette (sia pure in tempi più recenti) alla lotta che nel secolo XIV i Fassani avrebbero impegnato con felice successo contro i Feltrini, che avevano attentato a certe loro libertà.

Nei *filò* principalmente, che sono luoghi di ritrovo, per le più stalle, e che trovano pieno riscontro nel Veneto proprio, si svolgono col filo della conocchia le leggende anche storiche ostrogote, longobarde e franche (Carlo Magno, Reali di Francia), parte delle quali sono passate nel vicino Tirolo (Saghe di re Ortnit longobardo, del nano Alberico, della Caverna del Drago, di Teodorico). In quelle classiche adunanze prendono figura e vita le divinità dell'Olimpo tridentino, tra cui quelle inferiori dell'*Orco* (spettri di Brooken ?), del *Bao* o Barababao (Wuotan tedesco ?) il *Salvanèl* (Silvanus ?), l'*Om salvadeg* (sylvester?), le *enguane* (ondine?), le *fave* (fate), i diavoli (le streghe e i maghi) nelle frequenti Valpurghe tridentine (V. di Genova, Nogaredo), le quali tutte o si collegano a personificazioni dei fenomeni naturali o ad antichi ricordi di selvaggi o di nani preesistenti, o ad importazioni superstiziose straniere. Vasto poi è il ciclo delle leggende sorte intorno ai manieri e ai palazzi dei signorotti; così pure quello di pie leggende di santi e di eremiti e quell'altro delle *fiabe venete*, rese celebri in parte dall'originale avversario del Goldoni, Carlo Gozzi.

Nei filò stessi, tra le pareti domestiche o nell'aperta campagna, negli opifizi, sotto le finestre dell'amata e nelle solennità della natura e della patria, l'animo si disfoga col canto solitario o alterno o corale, talora accompagnato da evoluzioni mimico-danzanti (ballade) a suon di tamburello o di chitarra, o di viola, violino e violone, ma ora più spesso dell'armonica. Il vasto repertorio poetico-musicale è un'altra prova della stretta parentela del Trentino con l'Italia, ma specialmente col Veneto e colla Lombardia, d'onde lo portano in patria i tipici *molèt* (arrotini) di Rendena, i *segantini* (segatori di legname) di Primiero, di V. di Sole e di V. Rendena; i parolòt (ramieri) di V. di Sole e di Non; i venditori di santi di V. Tesino; i carrettieri, le filatrici e i braccianti di Val d'Adige, che emigrano temporariamente; mentre i mulattieri, i carbonai e i pastori e le pastorelle le portano alla lor volta tra le selve o tra i beati pascoli del Parnaso tridentino. Le *maitinade* corrispondono alle *villotte* venete, e non poche, oltre che nella metrica, anche ideologicamente e melodicamente come altri canti (1).

In fatto di religione il contadino, sebbene

(1) Cfr. l'articolo cit. dello scrivente « Folclore musicale », in Riv.ª geogr.ª it.ª, del 1893. Il Battisti fa accenno a diverse categorie di canti che rammentano quelle dei canti trevisani.

Digitized by Google

credente, non si lascia influenzare dal clero, cui non permette d'immischiarsi negli affari suoi nè del comune, sebbene qualche volta lo abbia consigliere e avvocato. Attaccatissimo al suolo natio, vi ritorna dopo lunghe peregrinazioni: ospitale verso i forestieri, coglie prontamente e seconda le utili istituzioni. Geloso della propria favella, non si preoccupa tanto di questioni politiche e pare subisca, fatalista al pari degli etruschi, il regime attuale come una necessità, senza discuterne la bontà od aspirare ad una mutazione o volerla tentare. Sente però d'essere d'un'altra razza e anche recentemente ha dato a divedere che in certe circostanze vibrano in lui le corde d'un cuore italiano e sa sollevarsi alle più belle speranze e ai più nobili ideali.

Tale è la popolazione che vive nei villaggi

Fig. 789.
Riva di Trento.
Strada del Ponale.
2. Galleria.

e nei casali e che nelle borgate e nelle città più s'avvicina alla classe operaia, sebbene questa sia di già più scaltrita, che ben s'intende. Le altre classi della popolazione, quale più quale meno all'altezza dei tempi, spiegarono e spiegano tuttavia uno spirito naturalmente più progredito delle altre e costituiscono la mente vera della popolazione tridentina tutta, come succede dovunque. Rivelano però sempre, sebbene più perfezionate e raggentilite, le qualità innate delle grandi masse da cui sono pur sorte e cioè criterio rapido e penetrativo, immaginazione viva e brillante, spirito gioviale, attivo e perseverante, amore grande alla famiglia e alla patria, compartecipando alle sue gioie e dolori, gelosia della propria nazionalità e della lingua madre, culto di tutto quanto risponde al vero progresso, ospitalità.

La nobiltà, che è una emanazione dei passati governi feudali vescovile ed imperiale, al primo soffio di vita moderna si vide stre-

Digitized by Google

mata di forze e seguì due direzioni opposte; il ramo ultra conservatore, che copre alte cariche nel governo della cosa pubblica, a Vienna specialmente, e si contrappone all'altro liberale nazionale, per la maggior parte esule in Italia. Non è facile giudicare in quale e in quanta parte si eserciti l'influenza di ciascuno di questi rami della nobiltà sull'elemento agricolo: certo l'elemento agricolo conservatore è naturale alleato del primo dei due rami. Il clero, che ha dato già anche uomini eminenti, al presente è un po' in ribasso anche in faccia alla popolazione agricola. Di tendenze naturalmente retrive, è però, per tradizioni storiche del principato vescovile e per interessi, schiettamente italiano; ma si ripara sotto l'usbergo della divisa « Cattolici prima, Italiani poi ». La classe borghese o terzo stato, che trae seco in condizioni normali l'elemento operaio, è quella che più si dibatte in mezzo ai due fuochi dell'indipendenza economica e nazionale: costituisce l'elemento vitale della città e ha fatto e fa miracoli per la redenzione economica e politica della sua terra, ad onta del numero troppo scarso di fronte a quello agricolo e della nobiltà conservatrice. È affratellata naturalmente alla nobiltà liberale, che è disseminata per lo più in Italia.

Nel movimento storico del pensiero italiano il Trentino non rimase addietro certamente a nessuna altra parte d'Italia; bastano i seguenti nomi a persuadercene: *Bonvesin* da Riva, coevo del Guinizzelli (XIII) e precursore della poesia volgare a poca distanza dallo svolgimento completo delle *laudi drammatizzate* (fine XIV); Bernardo *Cles*, principe vescovo (XVI), nativo di Cles, grande politico; Alessandro *Vittoria* di Trento (XVI e XVII) scultore; Pietro *Strudl* di Cles (XVII e XVIII) fondatore dell'Accademia di belle arti a Vienna; *Tevo* Zaccaria di Rovereto (XVI) musico organista, detto il Testore; Clementino *Vannetti* il commentatore d'Orazio, l'autore della famosa poesia « Del Tirolo al governo o Marocchesi », e Gerolamo *Tartarotti* restauratore degli studi storici, ambidue di Rovereto, Carlantonio *Pilati* di Tassullo, che dettò la « Riforma d'Italia », precorrendo le idee moderne (XVIII); Antonio *Bresciani* di Ala (XVIII e XIX), il noto gesuita fondatore della « Civiltà Cattolica »; Antonio *Gazzoletti* di Nago (XVIII e XIX) poeta; Tommaso *Gar* e Agostino *Perini* di Trento (XIX) paleografi e storici, Andrea *Maffei* di Riva (XIX), il celebrato traduttore di grandi scrittori, specialmente tedeschi; Giovanni *Prati* di Dasindo, poeta; Antonio *Rosmini* di Rovereto filosofo caposcuola (XVIII e XIX), Bartolomeo *Malfatti* di Mori († 1893) uno dei restauratori degli studi geografici, Giovanni *Segantini* pittore e Giovanni *Canestrini* naturalista darviniano (1).

E seguendo la moda e la necessità dei tempi, non mancarono anche sodalizi e accademie, come quella degli Accesi a Trento (XVII), quelle dei Dodonei (XVII. Tartarotti) e degli Agiati (G. V. Vannetti, XVIII) a Rovereto, delle quali l'ultima sussiste tuttora.

E a questo movimento storico passato bisognerebbe aggiungere quello presente, per vero dire attivissimo, comunque degli intelletti più vigorosi sia disseminato qua e là per l'Italia un buon numero, ma tutti o gran parte accomunati nell'idea e nei sentimenti che avvivano la Società degli Alpinisti tridentini (sorta nel 1872 col nome di Società Alpina del Trentino, affermata nel 1873, disciolta nel 1876, risorta col nome attuale nel 1877) (2). Il suo maggior organo è l'*Annuario*, in cui si rispecchia la vera vita attuale del Trentino.

Tutta questa manifestazione della vita attraverso tanti secoli, fu ed è prettamente italiana e quello che può parere anche più singolare ed ammirando, il Trentino per essa fu ed è sempre la scolta più avanzata e il baluardo della nazionalità italiana; talchè Dante Alighieri può oggi da Trento guardare fieramente verso il Nord il celebrato minnesinger tedesco Walter, che s'asside a Bolzano.

8. Delle sei città del Trentino (nel 1898) due sono con statuto proprio. Delle città e borgate aventi più di 2000 abitanti, diamo qui un prospetto, in cui ai dati statistici della popolazione dei rispettivi comuni alla fine del 1880 e 1890, aggiungiamo pur quelli della popolazione dei centri capoluoghi. Crediamo opportuno di premettere che non tutti i capoluoghi di distretto giudiziario superano i due mila abitanti, come non tutti sono innalzati a borgate.

(1) Al Battisti, che ha cercato qualche traccia di distribuzione geografica del genio, il maggior numero tra gli intellettuali è risultato quello (69) dei giuristi (filosofi e storici compresi); successivamente, quello (46) degli artisti (scrittori, scultori architetti); indi quello (41) dei poeti e letterati; infine quello (37) degli scienziati (compresi i fisici, naturalisti e matematici). I musici mancano quasi affatto. Dal confronto poi dei paesi del Trentino risultò (bene inteso) Trento come il massimo centro d'azione intellettuale, distinguendosi per giuristi ed artisti specialmente.

(2) Nel 1898 contava 858 soci

Digitized by Google

Comuni Città	Popolazione presente 1880	1890	Differenza aumento	dimin.	Popolaz. dei centri cap. nel 1890 (ultime rettifiche)
Trento	19585	21571	1986	—	17414
Rovereto	8864	9030	166	—	8112
Riva	6046	6556	510	—	2888
Ala	4389	4646	257	—	3093
Arco	3017	3785	768	—	2384
Levico	6106	5651	—	455	3854
Borgate					
Borgo	5011	4446	—	565	3690
Mori	4268	4442	174	—	1514
Pergine	3961	4053	91	—	3288
Mezzolombardo	3442	4001	579	—	3854
Roncegno	3870	3394	—	476	959
Lavis	2985	3089	104	—	2169
Cavalese	2897	2979	82	—	2121
Predazzo	3055	2912	—	143	2634
Civezzano	2829	2832	3	—	824
Cles	3352	2754	—	598	2172
Fondo	2287	2171	—	116	1887

Il territorio della città di TRENTO, che ha un'area, di chq. 18.44 (lunghezza massima di 12.500 chm.) e una popolazione complessiva di 21,486 abitanti (1) con 1090 case abitate e 133 disabitate nel 1880, e 1227 case in tutto nel 1890, consta della città interna ed esterna; la quale ultima è territorialmente più estesa (case 319, abit. 3245) e si svolge irregolarmente lungo il piano dell'Adige e alle falde d'ambo i fianchi per buon tratto al sud e al nord intorno al capoluogo, mentre più al nord ancora, restringendosi, si mantiene tra le linee dell'Adige e le falde dei monti occidentali, come più al sud tra la linea stessa dell'Adige e della strada ordinaria e le falde delle alture orientali. In questo territorio esterno sono vagamente disseminati 300 masi (mansio) o contrade; inoltre il Doss Trento « Verruca » dei Romani (fortezza, 5 case), collina alla riva destra dell' Adige a N. O. del capoluogo; Piè di Castello, contrada che si svolge ad arco al sud di Doss Trento, dall'imboccatura del ponte sull'Adige (case 39, abit. 641); Vela, contrada di case sparse (n. 21, abit. 156) e come quelle di Piè di Castello disseminate lungo la strada del Bus di Vela che discende, pel ponte sull'Adige, insino a Trento.

Trento, città interna (m. 195), si stende tra la riva sinistra dell'Adige e la destra del Fersina, circa tre chil. più al nord della confluenza di questo fiume nell'Adige, su d'un terreno alluvionale e di deiezione, con leggiera acquipendenza da E. ad O., dalle falde di Doss S. Agata al nord e di Doss San Rocco al sud fino alla ferrata contigua all'Adige. Questi due dossi e l'altro contrapposto di Doss Trento accennato pare abbiano dato il nome alla città, che fu « splendido » municipio romano (cfr. tavola Clesiana), apposizione che venne accolta nel motto dello stemma (Montes argentum mihi dant nomenque Tridentum). Questa città, che per l'amenità del bacino dovè per tempo (Torre Verde-etrusca?) essere scelta come mercato agricolo, dovè premunirsi poi (Doss Trento « Verruca ») contro le popolazioni primeve sopravegnenti in quella specie di Termopili, in cui si trova nella stretta principale dell'Adige e alla confluenza o quasi delle maggiori valli laterali.

Le sue 843 case (con 17,444 ab.) formano un assieme che presenta la figura d'un triangolo acutangolo a Nord, di cui un lato è dato ad ovest dalla ferrata, l'altro ad Est dalla strada che corre ai piedi dei Dossi S. Agata e S. Rocco, e la base dai prolungamenti di via Madruzza, che corre generalmente da E. ad O. Dal vertice alla base, quasi normalmente, corre in mezzo alla città un tratto (750 m. circa) della famosa via Claudia, che portava le legioni romane probabilmente prima pel passo di Reschen e poi pel Brennero ad Augusta prima e a Vienna poi.

Più particolarmente parlando, nel bel mezzo del triangolo, il nocciolo antico e quindi più vecchio all'aspetto, offre una figura elittica molto rassomigliante ad un cuore umano, colla punta rivolta a S. S-E., circondato dai ruderi delle mura di Teodorico e dall'Adige vecchio, che defluisce un po' a monte della stazione ferroviaria per rifluire nell'Adige un po' a valle della stazione stessa e del ponte di ferro che accenna alla strada del Bus di Vela. Intorno alla vecchia cinta si svolge verso gli angoli del triangolo la parte nuova; al Nord verso

(1) Secondo il Battisti, per l'anno 1896, abit. 22,261. Nell'anagrafe del 1821 ne numerava 10,863; in quella del 1850, 12,531; nel 1865, 16,043; nel 1880, 19,585; nel 1890, 21,571, con un aumento superiore al 10 % nel decennio 1880-1890. Le case abitate nel '96 raggiungevano il numero di 1125, le disabitate di 96; in tutto 1221.

Il bilancio del comune nel gennaio 1897 si ragguagliava a fiorini 589,367 per le entrate, e a fiorini 523,328 per le spese, mentre il debito comunale, che al 31 dicembre 1896 era di fiorini 3,958,274, venne preventivato pel 31 dicembre 1897 a fiorini 3,907,987. L'interesse di questi debiti, coperto coi cespiti di molte gestioni assunte in regia comunale, diminuisce di anno in anno, accennando a liberare il comune dal debito accennato.

Digitized by Google

la stazione fra i giardini pubblici, a S. E. a valle della Piazza d'armi, a S. O. verso il cimitero. Se non che anche il nocciolo, che costituisce la parte più antica, va suddiviso in due parti ancora dall'arteria accennata (che prende da sud a nord i nomi di V. Borgo nuovo e di V. Larga), delle quali la orientale è più ammodernata della occidentale, che costituisce il quartiere della popolazione più povera. Ciò non toglie che nell'assieme questo nocciolo sia davvero « chiaro d'Italia ultimo lembo » (T. Garo), o « ultima gemma dell'Italico lembo » (A. Aleardi) che guarda co' suoi « grand'occhi italiani » (E. Heine). Perchè, se dopo tanti secoli d'incuria e d'abbandono gli avanzi che rimangono sono

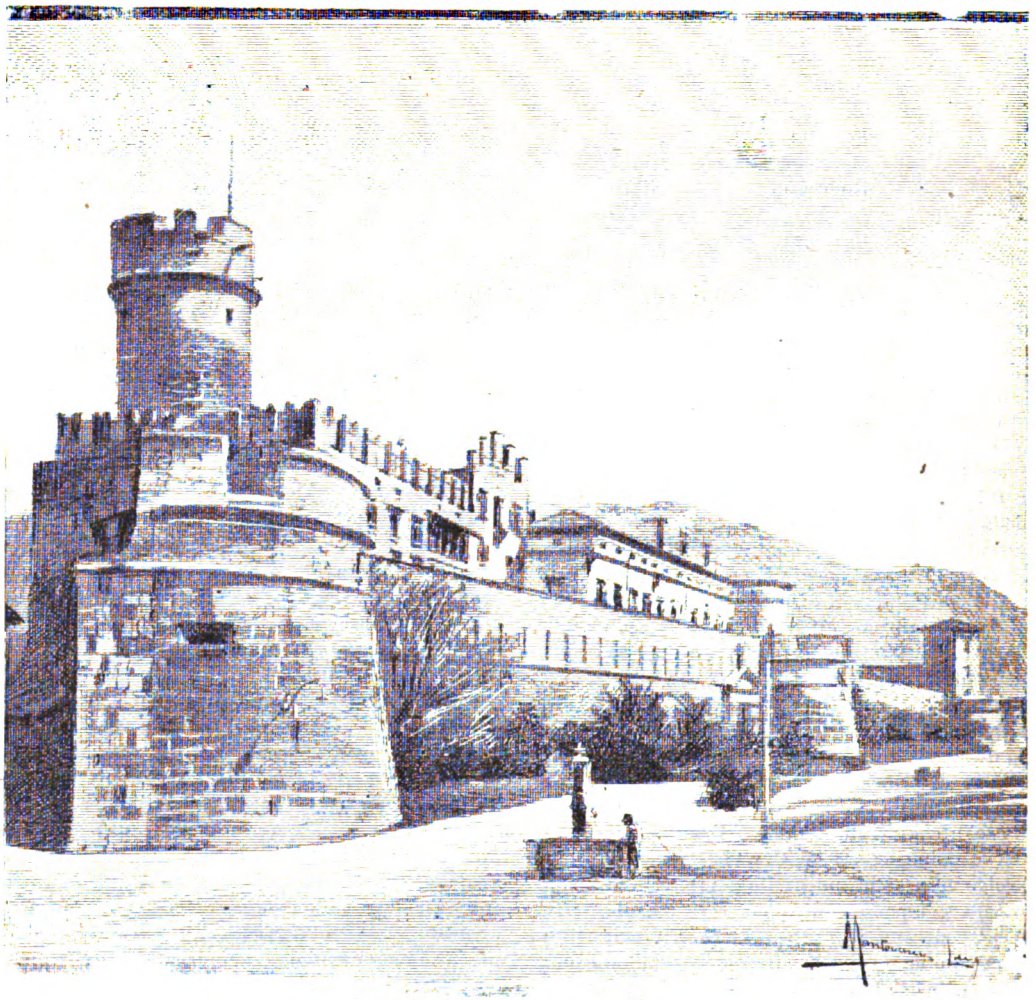


Fig. 790. — Castello di Trento.

ndegni dell'antico splendore, sono tali tuttavia da darne un'idea imponente. La città di Bernardo Clesio e dei Madruzzo, che ha ospitato Carlo V, Filippo II, Ferdinando IV, per non parlare di tanti altri, e ha rallegrato i prelati convenuti al celebre concilio, è ora un museo vivente che parla dei giorni del suo antico splendore e della sua maggiore opulenza. « Le torri (e qui cediamo la parola al Gambillo), le torri che sorgono da tutti i lati della città, le vecchie mura merlate, che fanno qua e là capolino fra nuovi edifizi, il suo castello episcopale (quasi di fronte a Doss Trento), i campanili dai tetti variopinti, sui quali il sole fa brillare scintille di topazio e di smeraldo, le dànno una fisionomia affatto originale. Benchè la maggior parte degli edifizi riveli lo studio di chi li costruisse per conciliare le esigenze del clima colle aspirazioni dell'arte, benchè la forma tozza e massiccia delle fabbriche e la lieve inclinazione dei tetti lungamente sporgenti riconducano alla mente il tipo dell'abitazione alpina, pure si sente d'essere in Italia. Ad ogni piè sospinto vi imbattete in una facciata pittorescamente adorna degli avanzi di affreschi del Dossi, del Brusasorci, del Romanino, in fregi scolpiti, cornici, poggiuoli di marmo appoggiati sulle spalle di marmoree cariatidi, so-

Digitized by Google

stenute da putti ridenti; da ogni parte fan capolino pezzi d'intonaco rabescati di disegni a grafito, dei basso-rilievi dovuti a quello sciame di decoratori che era piovuto a Trento sotto i fastosi principati di B. Clesio e dei Madruzzi; ad ogni svolto di via vi trovate davanti un palazzo dovuto al genio di uno di quei tanti artisti che moltiplicarono per l'Italia i gloriosi portenti della scuola palladiana... »

Fig. 791. Castel Ivano (Val Sugana.

« L'occhio non avverte l'odierna rovina, tanti sono i fiori coi quali i Trentini coprono i muri sgretolati, gli archi sconquassati ed i capitelli infranti: da ogni finestra, da ogni terrazzino, penzolano, s'arrampicano, ondeggiano oleandri, garofani e gerani, che col brio dei vivaci colori, fanno dimenticare le smorte tinte del Dossi e del Romanino e dietro i quali saettano i lampi delle nere pupille italiche delle belle Trentine. »

E dopo tutto questo non andremo qui illustrando partitamente i vari monumenti di cui Trento va adorna, tanto più che se n'è parlato in generale nelle pagine precedenti.

Ricorderemo solo che la « Torre Verde » e il famoso Castello, già residenza dei principi vescovi ora ridotto a quartiere militare, sorgono a N.E. della città e che intorno al centro, dove s'allarga la Piazza Grande, sorgono il magnificoDuomo e la vicina Torre Grande. Nel mezzo la graziosa fontana del Nettuno e da un lato le classiche « Case ai portici ».

Fig. 792. Trento. Veduta presa dai Cappuccini.

Digitized by Google

Nei pressi di V. Larga, che si distacca dalla Piazza Grande, sorge il palazzo Comunale (stemma-Aquila nera dorata alle sommità delle ali, al rostro e agli artigli, col celebre motto) coll'annessa Biblioteca (40,000 vol.) e museo (situla etrusca, tavola Clesiana coll'editto di Claudio, ecc.), la « Renga » o torre di città, documento superstite dell'antica fede politica), la chiesa di S. Maria (convocazione del Concilio), il Palazzo Sardagna e buona parte dei moderni edifizi e istituti che attestano essere ivi principalmente concentrata la vita cittadina. Le quiete strade sono prevalentemente larghe, spaziose e diritte, lastricate o più spesso acciotolate con marciapiedi ai lati e talora anche nel centro, specialmente nella parte nuova, spesso percorse da canali d'acqua, coperti da assi di legno. S'intersecano in gran parte ad angolo retto con direzioni prevalenti di N. E.—S. O. ed E.-O.

Trento, che va facendosi di giorno in giorno sempre più pulita e gentile, va uniformandosi nel contempo alle esigenze della vita moderna, di cu

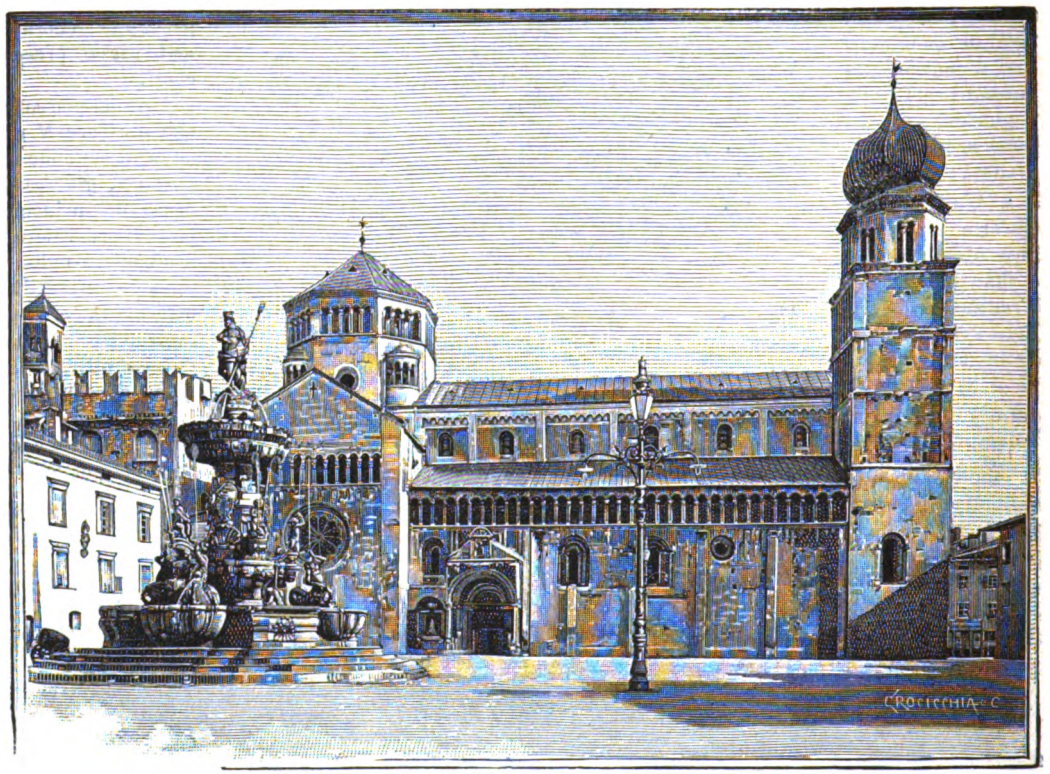


Fig. 793. — Duomo di Trento.

ha sentito il soffio vivificatore dal 1880 in poi. Oltre i Giardini pubblici ricordati, ha il magnifico passeggio al Fersina, s' è fornita anche d'illuminazione elettrica, ha due teatri (Sociale e di Varietà); vi suonano spesso la Banda civica, la società Filarmonica, la Banda militare. È fornita di molti e buoni alberghi, bagni, scuola di nuoto, di ristoratori, di caffè, di birrerie, di pasticcerie, di stabilimenti fotografici. Come capoluogo, oltre i numerosi uffizi e istituti civili, militari ed ecclesiastici pubblici e privati, v'hanno sede per lo più tra i non ricordati, la « Lega nazionale » e la « Società Filarmonica », di « Mutuo soccorso fra gli operai », « Ginnastica», « Velocipedisti », degli Studenti Tridentini », dei « Forestieri » e degli « Alpinisti Tridentini »; la quale dal 1879 alterna la sua sede ogni due anni fra Trento e Rovereto.

I luoghi di ritrovo sono il « Circolo Sociale » colla *fine fleure* della cittadinanza; il Circolo commerciale con lezioni serali di francese e tedesco il Gabinetto di lettura frequentato da impiegati; il Casino militare per ufficiali. Luoghi di ritrovo più vivi ancora sono anche a Trento i caffè (« Nones » ed « Europa », questo frequentato veramente dagli ufficiali) e le locande.

Ma, avvenimento che farà epoca nella storia, Trento, vero cuore cui metton foce le principali arterie della regione che da essa prende il nome, in tempi pur difficili come quelli che corrono, seppe palpitare e far palpitare un'altra volta al dolce nome della Patria, della Lingua e della civiltà che Dante rigenerava « e bastò dire ai mille sopra altri mille popolani, contadini e montanari anche dei villaggi del Trentino più riposti: « Vedete. Egli n'è gran parte », perchè tutti di Lui on ancordnimentichi si accendessero e si effon-

Digitized by Google

Fig. 794. — Trento. Monumento a Dante, dello scultore E Zoc hi.

Digitized by Google

dessero in parole di mirabile poesia » (Ranzi) non solo, ma portassero il loro obolo sia pure modesto alla erezione d'un monumento, quale affermazione e simbolo del pensiero italiano « *a Dante, al Padre, col concorso e l'aiuto della nazione* ». Opera egregia questa in bronzo e granito dello Zocchi fiorentino (inaugurata l'11 ottobre 1896), sorge sulla piazza dei Giardini davanti alla stazione ferroviaria, piazza che venne battezzata col nome del Divino Poeta. Sul confine sacro d'Italia

Fig. 795. — Porta del palazzo Sardagna a Trento.

quella mole superba « lungi dall'essere pietra di scandalo fra due popoli che devono amarsi e progredire insieme, diverrà presto un altare di pace, un pegno di nobile e fraterna alleanza » (Ranzi). « Sotto l'egida di Dante il Trentino procederà serenamente al pacifico sviluppo della sua vita intellettuale e morale, cercando sempre nel rispetto del diritto altrui l'argomento più valido per sostenere il proprio. Se nel sostenerlo esso incontrerà lotte e difficoltà, a questo monumento (opera di concordia) verrà ad ispirarsi, qui chiederà quegli esempi e quei ricordi di vita e di fortezza che saranno necessari per combattere valorosamente o per tenere alto e rispettato il nostro nome di italiani, quando alle sterili lotte tra popoli possa subentrare la pacifica gara di due civiltà egualmente grandi » (Tambosi podestà).

A chil 24. 8 da Trento, al sud di questa città, sorge (212 m.) ROVERETO. Come Trento è il principale centro agricolo, storico monumentale e politico, Rovereto è il centro principale industriale, ma non meno di Trento « di forti e illustri ognora, intelletti nutrice » (T. Gar). Mentre Trento lombardeggia alcun poco nel dialetto, Rovereto manifesta nella sua parlata più evidenti ricordi della Repubblica di S. Marco, da cui ripete può dirsi la sua moderna esistenza. Dovè del resto anch'essa essere abitata per tempo, se ne' suoi contorni si sono trovati avanzi preistorici. Taluno crede che il nome di Rovereto si connetta ad un vico Romano. Il suo stemma è uno scudo d'oro sormontato da corona, col motto « Magna cum robure quercus ingentes tendet ramos ». Si preferisce di chiamarla Rovereto in luogo di Roveredo, perchè con quest'ultima denominazione chiamasi altra località italiana nella confederazione svizzera. Come villaggio è accertato esistesse prima del XIII secolo, nei cui primi decenni dopo la fondazione del Castello (Castelbarco) fu innalzato a borgata, e al principio del secolo XV, ereditato dai Veneziani, coll'industria serica ebbe uno sviluppo di vera città, titolo questo che le venne riconosciuto, come lo statuto suo proprio, cui ottenne in questa seconda metà di secolo. E tale dovea essere il suo avvenire; perchè, sita là dove più s'allarga la Valle Lagarina, sebbene più lontana di Trento dalla riva sinistra dell'Adige, è però allo sbocco della Vallarsa e della strada che accenna al Vicentino e attraversata dal Leno, in modo che la parte maggiore di essa resta alla destra riva, stendendosi sulla conoide del Leno in vago modo tra la ferrata (ad occidente) e la strada ordinaria (ad oriente) che conduce a Trento. Intorno a questa strada si svolge la maggior parte dell'abitato e da essa si diparte a nord la strada della V. Arsa e a sud tra l'altre il corso Rosmini e la V. S. Caterina, convergono nella strada che accenna a Mori e a Riva.

La città col suo territorio ha chmq. 7.94, con 730 case e 9030 ab.. Nel 1880 avea 606 case abitate, 106 disabitate e 8864 ab. (1). La città interna ha 566 case e 8812 ab., di cui 8084 italiani, 447 tedeschi e 4 d'altre nazionalità e 365 militari. Sebbene abbia sofferto assai per la crisi industriale serica specialmente, fa tuttavia degli sforzi mirabili per non rimanere addietro alle altre città sorelle, sia col ravvivare l'industria e il commercio, sia col rabbellirsi e rammodernarsi. Che se nella parte orientale, centro della vita cittadina (Piazze del Grano, delle Erbe, S. Carlo) in prossimità al

(1) Nel '47 contava 8264 ab., nel '69, 9063; nel 1880 (secondo il Battisti) 8523; nel 1890, 9030, con un aumento di 1,9 %, nel decennio 1880-90. Il bilancio ammontava nel '95 a fior. 163,897 nelle entrate, e altrettanto nelle spese.

Digitized by Google

Leno industre, prevalgono ancora strade strette e contorte che ricordano talora le calli di Venezia, c'è poi la parte S. O. colle strade larghe e diritte come i corsi Nuovo e Rosmini, il quale ultimo verso l'estremità superiore, da un lato, ha la statua del celebre filosofo e allo sbocco in Corso Nuovo una magnifica fontana zampillante in vaga guisa, di recente fattura. Anche la via Santa Caterina è bella. La maggior parte della strade sono inselciate e a marciapiedi. Sono notevoli il Castello, il Palazzo pretorio, sede del municipio o magistrato sorgente sulla piazza del Podestà, le Chiese di S. Marco e di S. Maria del Carmine, il Palazzo della Pubblica Istruzione, con annessi Museo e Biblioteca, l'edifizio della Palestra, il palazzo Annonario. È fornita pure di bel giardino pubblico e di viali: è illuminata a gas e provvista d'un acquedotto che è un vanto della città. Senza ricordare poi un'altra volta gli uffizi e gli altri istituti varî altrove ricordati, aggiungeremo qui che la vita si rispecchia altresì nell'antica Accademia degli Agiati, Società del Teatro, Ginnastica, Biblioteca popolare, Società di Mutuo Soccorso Agenti nel Trentino, Società di M. S. Operai e Operaie, Associazione conciatori, ecc., Monte di Pietà, dei Forestieri, e (alternativamente con Trento ogni 2 anni) nella benemerita Società degli Alpinisti Tridentini. Ricorderemo piuttosto i monumenti della sua industria principale che ancora sussistono in parte (tre filande e sei filatoi), quelli della concia delle pelli, della fabbricazione della carta, della cera, dei salami, delle stoviglie, dei velluti, delle tintorie, della macinatura dei grani, della brillatura del riso e quelle più recenti della fabbricazione dei merletti e dei ricami, e della tessitura dei cotoni. La forza motrice è fornita per la maggior parte dall'acquedotto civico più sopra ricordato, oltre che dal Leno.

Fig. 796. — Rovereto.

Rovereto, città esterna, comprende 166 case (con 918 abitanti) disseminate sulle pendici delle alture a levante e sul piano che si spiega nei dintorni.

A chm. 43 da Trento, là dove la vallata dell'Adige va sempre più restringendosi, sorge un po' distante dalla stazione ferroviaria internazionale (147 m.) ad Est di questa, la piccola ma graziosa città di *Ala* (m. 172), alla pendice del M. Foppiano (1364 m.) e in parte sulle deiezioni del torrente Ala, da cui ripete la sua vita e il nome. Pare sia senz'altro l'antico « Ad Palatium » dell'Itinerario Antoniniano e abbonda infatti di avanzi dell'età romana; ma è solo dal principio del IX secolo che si fa menzione di essa e fu successivamente residenza d'un gastaldione pel principe vescovo di Trento, feudo dei Castelbarco, suddita di Venezia, quale dipendenza della Podesteria di Rovereto, poi di Massimiliano I; e dopo d'essere passata un'altra volta al Principato episcopale e ai conti di Castelbarco, seguì dal 1805 le sorti del Trentino.

Il suo territorio si estende per chq. 93.71 (con 652 case e 4641 ab.) La città interna ha 339 case e 3093 ab., di cui 53 tedeschi. Abbonda di piazze e piazzette, di contrade e di viuzze anche ripide e contorte ma selciate e anche a marciapiedi, per lo più dirette da E. ad O. La Via Nuova è un piccolo corso. Notevoli sono la chiesa di M. V. Assunta d'antica fondazione e il santuario di S. Valentino il patrono della città. Già fiorente per l'industria serica dei velluti (dal 1640), la

Digitized by Google

quale decadde per la barriera doganale nel secolo scorso per risorgere presto (1770), ricadde un'altra volta lentamente nel secolo nostro, talchè dei 300 telai che avea nel secolo passato, non n'avea più che 220 (in 11 fabbriche) nel 1850; e ora tale industria è scomparsa del tutto (1893), come pure quella della tessitura della seta che si era tentata in surrogazione dell'altra. L'industria attuale è limitata ad un'unica filanda, ad un filatoio per la preparazione delle trame (ad Avio di organzini), ad una conceria e ad una cartiera. Se non che il comune e i privati traggono grande reddito dai vasti boschi. Oltre gli uffici ed istituti, che abbiamo ricordato altrove, aggiungeremo che è sede d'un Monte di Pietà, d'una sezione della società « Lega Nazionale » di una società di Mutuo Soccorso, Filarmonica, Gabinetto di Lettura, Pompieri ecc. È illuminata a petrolio;

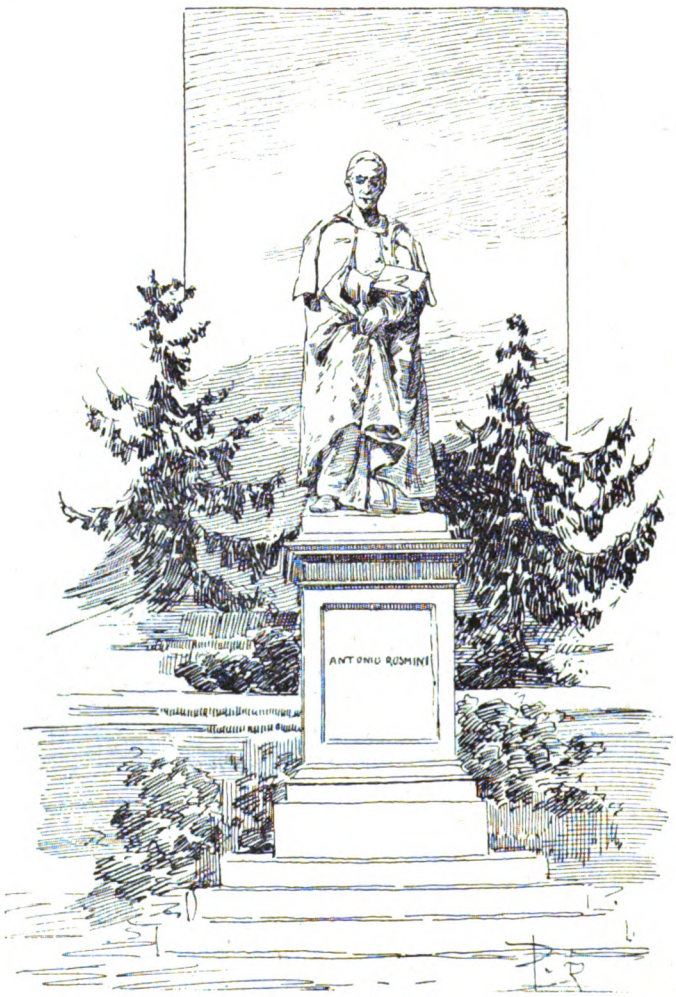


Fig. 797. — Il Monumento ad Antonio Rosmini a Rovereto.

non manca di qualche buon albergo, trattoria e caffè.

A 42 chm. da Trento, al termine della ferrovia economica Mori-Arco-Riva, all'angolo NO. del lago di Garda, sul pendio del monte Rocchetta, sorge *Riva*, (70 m.) porto importante, « città gagliarda — città cortese — perla del Garda, — figlia dell'italo — nostro paese » (Prati). D'origine romana senza dubbio (cfr. lapide al Palazzo comunale) e più importante forse più anticamente che adesso, cioè quando le acque del Garda invadevano il piano di Arco, fu per l'amenità del luogo, per l'ubertosità del piano e dei colli circostanti, tutti sparsi di vigneti ed olivi, nonchè per la sua importanza commerciale e strategica, possesso agognato di tanti dominatori vicini e del Tirolo, più lungamente della *gens* Fabia e della Repubblica di Venezia. Le ferrate e le barriere doganali hanno certo sviato una parte del suo commercio un tempo animatissimo dei grani, scemando la ricchezza, di cui però ha escogitato facilmente nuovi fattori coi doni delle sue bellezze naturali di clima e di

Digitized by Google

paesaggio, facendosi punto d'approdo dei passeggieri che si recano a svernare ad Arco e ai *turisti* che vanno a visitare le grandiose scene della regione tridentina, e, centro essa stessa di soggiorno climatico, andò trasformando i magazzini in amenissimi alberghi ed edificando sontuosi villini. D'altra parte un certo risveglio commerciale si verificò dopo l'inaugurazione della meravigliosa strada del Ponale e specialmente della ferrovia economica che s'allaccia a quella del Brennero a Mori.

Il suo territorio si estende (1890) per 34.52 chq., con 893 case, 6480 ab. (6046 nel 1880) (1). La città, che vanta statuti antichi, ha 289 case, 2888 ab.; di cui 2076 italiani, 367 tedeschi, 16 d'altre nazionalità, militari 546.

Il centro di maggior vita è intorno alla piazza Benacense; con portici e prospettante il lago fa pensare (mutatis mutandis) alla piazzetta di Marco e Todaro di Venezia. Qui sorge il palazzo comunale (forse su rovine romane), coi ricordi della Serenissima; qui il gran torrione dell'orologio (già Torre Aponale) di stile longobardo. Le case sono d'aspetto signorile, una delle quali porta un'iscrizione che ricorda la dimora interrotta del

Fig. 798. — Riva di Trento.

rivese Andrea Maffei. Le contrade che si dipartono dalla piazza Benacense, meno quella che accenna alla Rocca (quartiere militare e prigione) e alla stazione ferroviaria, sono fino a un certo punto ripide, con cavalcavie, svolgendosi poi pianeggianti e qualcuna anche diritta e contigua alla piazza suaccennata, spesso con selciato e marciapiedi. Le case rimanenti sono pure d'aspetto signorile e a più piani, e altre piazze si stendono larghe e belle. Oltre alla chiesa dell'Inviolata ha di notevole la parrocchiale e nei dintorni la Torre Rotonda, i bastioni ad occidente, la cascata del Ponale, il forte sul monte Brione, ch'è dirupato per effetto fluvio-glaciale e divide il delta del Sarca. Riva inoltre ha tutti i *comforts* d'una città e d'una stazione climatica: bei giardini al porto, bei viali, bei villini, bagni, teatrino-arena, un magnifico acquedotto, luce elettrica, alberghi da capitale, pensioni private, bei negozi, bei caffè con giornali tedeschi e italiani e anche d'altre nazioni, birrerie, musiche, scuola musicale, nautica, d'arte, di lingua, stabilimenti fotografici. Un'animazione e una gaiezza innata nei Rivesi che si manifestano durante il giorno (col quale rapidamente tramontano sull'imbrunire, subentrando un silenzio profondo rotto solo dai baci dell'onde del lago), più si accrescono al principio della primavera e nell'autunno. Infatti è in queste stagioni che in quell'empireo d'armonia di luce e di colori,

(1) Nel decennio 1880-90 aumentò del 6% la sua popolazione.

Digitized by Google

di tinte, di ebrezze primaverili, di indefinibile languore di tepori autunnali, di frequenti serenate veneziane con barche illuminate sul lago, Riva vive della vita più gaia al grato ritorno dei piroscafi

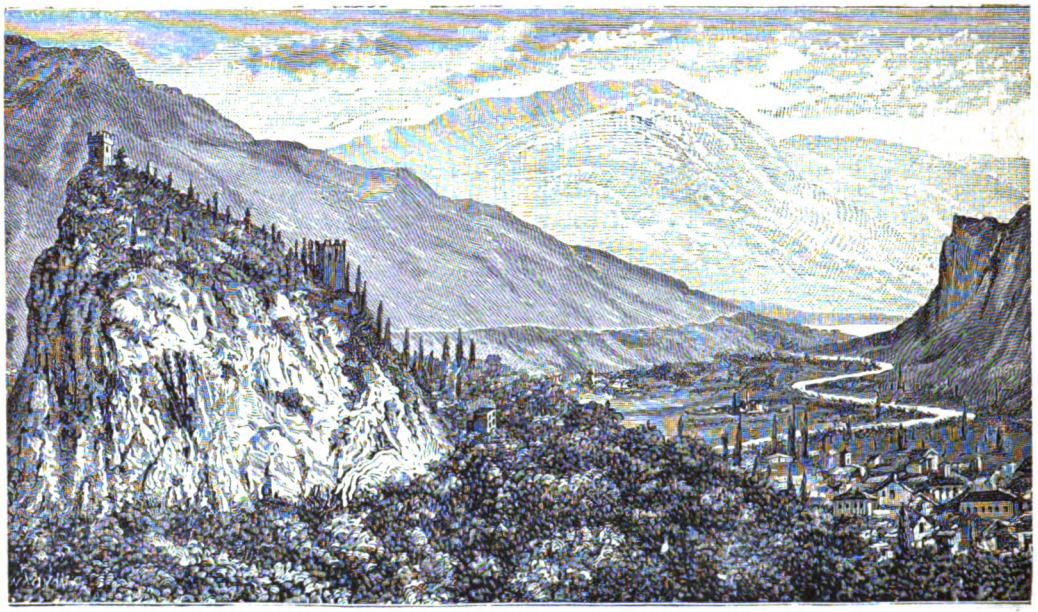


Fig. 799. — Arco (Castello di).

che rigurgitano i visitatori in quel benedetto lembo di terra italiana.

A pochi minuti di ferrovia da Riva sorge *Arco* (91 m.) tra la riva destra del Sarca e il colle strapiombante (284 m.) per la elaborazione fluvioglaciale, su cui si adergono le torri merlate del-

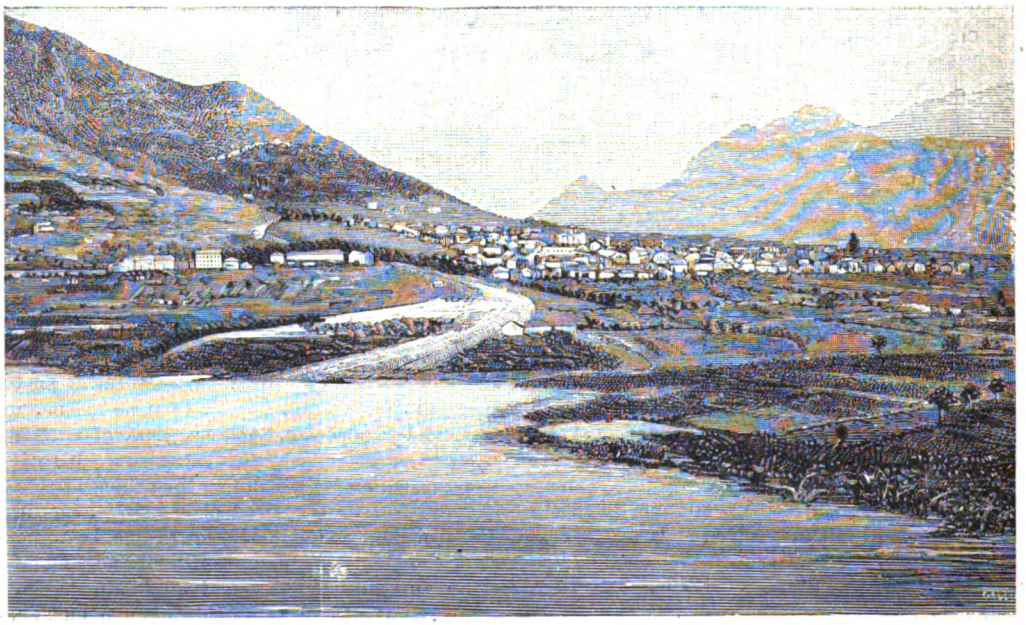


Fig. 800. — Levico col lago.

l'ariostesco castello dei conti d'Arco. La piccola città consiste d'una contrada, la quale si svolge ad arco lungo i piedi della rupe, facendo capolino tra il sempreverde degli olivi e dei vigneti che si

Digitized by Google

inerpicano a considerevole altezza. La sua origine pare dovuta all'esistenza del castello, il quale, dominando la strada del Sarca, di Riva e di Mori, dovè essere per tempo fortificato e forse dall'epoca romana, come lo fu fino al secolo scorso dopo tanti dominatori. Di notevole Arco non ha che la Chiesa parrocchiale di stile palladiano: le case sono belle e pulite ed eleganti; ha pure qualche albergo e un teatrino, belle botteghe e un magnifico caffè ristoratore. Queste, che sono rarità per un piccolo centro agricolo, datano dal tempo abbastanza recente in cui l'arciduca Alberto, non ha guari defunto, compresa l'importanza climatica d'Arco, vi fondò il così detto castello sull'orlo del piano, non lungi dalle falde del colle accennato. Come Merano, Arco sembra infatti un paradiso della natura: perchè, sebbene tra le Alpi, è suscettibile tuttavia d'accogliere forastieri che cercano sollievo, se non guarigione dei loro mali, in pieno inverno. E i forastieri vi affluirono, specialmente dopo la erezione della villa arciducale; talchè in un ventennio circa si vide sorgere a poca distanza dalla cittadella e dalla stazione ferroviaria una gran casa di cura e dopo questa una serie di splendidi Hotel-curatorî e villini con tutti i conforti della vita in mezzo a un Eden di olivi,

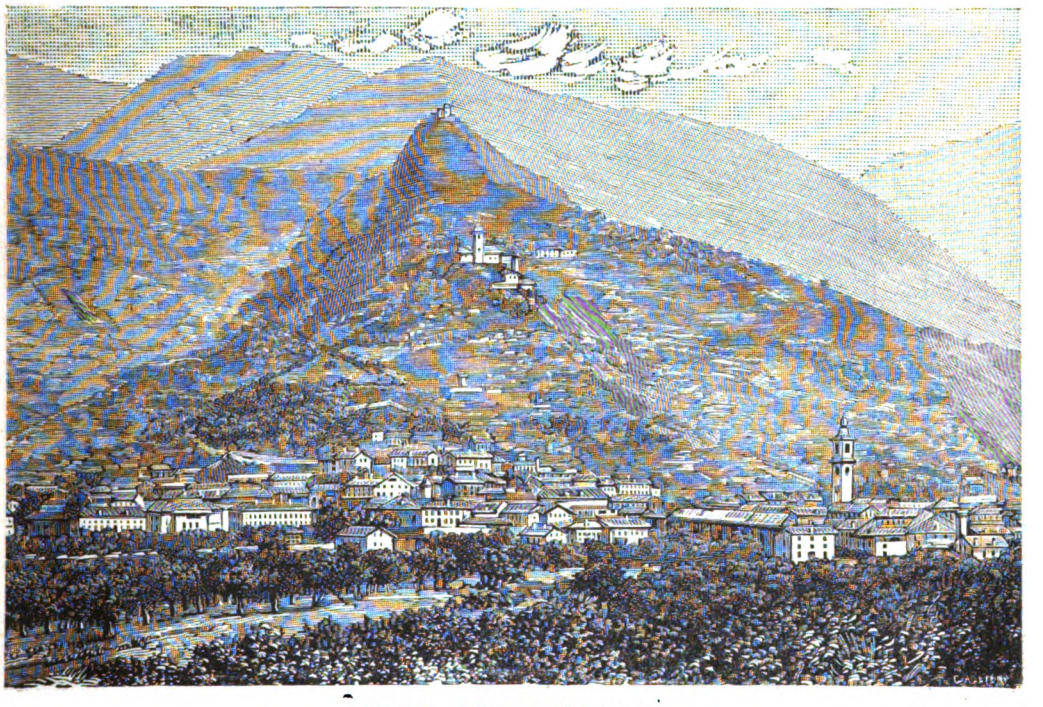


Fig. 801. — Borgo in Valsugana.

cipressi, aranci, cedri, platani, palmizî, magnolie come si fosse a Bordighera o a Nizza o meglio ancora a Merano. Il municipio di Arco incoraggiò, bene inteso, codesta corrente favorevole con cessioni d'aree, con costruzioni di giardini e di viali sontuosi, con impianto di luce elettrica, sia pure con ingenti spese, ma dalle quali, giova sperarlo, potrà trarre in seguito ben largo profitto. La morte dell'arciduca non ha arrestato, come si riteneva da alcuni, l'incremento della stazione climatica.

Il territorio del Comune di Arco si estende per 25.16 chilq., con 519 case e 3782 abitanti, di cui italiani 3043, tedeschi 362, d'altre nazionalità 36 (1). La città propria ha 287 case, con abianti 2384, di cui 2112 italiani, 135 tedeschi. Braile, tale è il nome della stazione di cura invernale, è costituita di 18 edifizi, per lo più ville signorili, con 323 abitanti, dei quali 124 d'origine tedesca, 54 italiani e il resto d'altre nazionalità. Dal 1880 (abitanti 3017) fino al 1892 (abit. 3782) il comune d'Arco ebbe un aumento di 765 persone.

Lèvico (Laevus Vicus?), la nuova città, sorge sovra una conoide di deiezione (m. 507) declinante alla sponda del fiume Brenta e del lago di Lèvico, alle pendici meridionali della Canzana (Chiarentana di Dante) e del M. Fronte. Nel 1893, quale borgata, aveva, senza le frazioni, 563 case, 3854 abitanti.

La sua fama è estesa come di graziosa stazione climatica e balneare (acque arsenico-ferruginose), di cui Vetriolo è come la succursale. Ha i seguenti principali uffici ed istituti: giudizio distrettuale, gendarmeria, stazione ferroviaria, posta e telegrafo, Comitato di Cura, Consorzio agrario, Scuola di nove classi, Ospedale, Società di mutuo soccorso, Banda civica, Pompieri, Corpo d'aiuto, Croce Rossa, ecc.

(1) Nel decennio 1880-90 la sua pop. aumentò del 25%.

Digitized by Google

Risorta sovra un'antica borgata distrutta da una lavina, seppe conservarsi indipendente dal feudalismo e godere svariati privilegi, che difese al tempo della guerra rustica (1525) ed aumentò successivamente. Colla secolarizzazione del principato vescovile di Trento fu istituita a Lèvico una giudicatura, che in seguito si ampliò per l'incorporazione del giudizio di Caldonazzo. Le

appartengono Sicco Polentone (umanista, XIV-XV) e Bartolomeo Avancini (pittore del XIX).

Altri luoghi notevoli, e non pochi, meriterebbero una illustrazione condegna, che l'economia del presente lavoro non ci permette di dare; perciò ci limiteremo a semplicemente ricordare *Borgo*, grossa borgata che si incammina a diventare città, mentre di molte città più estesa ah

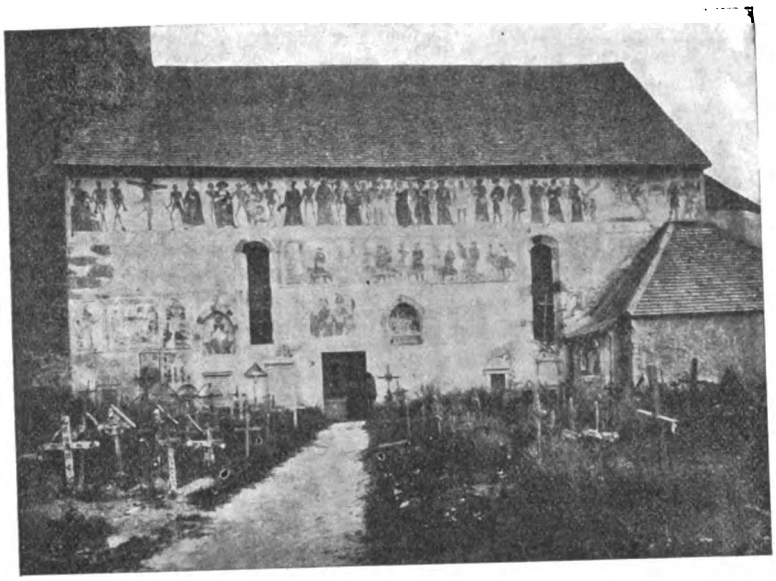


Fig. 802. — Pinzolo: Danza della Morte alla chiesa di S. Vigilio.

la fama. E dopo quanto è stato detto nel corpo di questo scritto delle molteplici località del Trentino sotto i varî aspetti in cui fu trattato, ricorderemo, quasi a complemento, Cles pei suoi famosi « Campi Neri » e per la sua non meno famosa Tavola Clesiana; Predazzo (Cavalese) e i suoi contorni, palestra dei geologi dal Humboldt al Taramelli; Pinzolo (Tione) per l'affresco della « Danza macabra » sulla facciata merid. della chiesa di S. Vigilio e, oltre i campi di battaglie combattute specialmente per l'indipendenza nazionale, come Càffaro, Bezzecca, Àmpola e tanti altri, ricorderemo infine Lizzana, che nel suo castello, ora distrutto, ricettò il « Ghibellin fuggiasco ». Il quale pare se ne partisse di là impressionato dei sottoposti Lavini di Marco, così da farne allusione nel Canto XII dell'Inferno in una delle tante classiche similitudini:

« Qual'è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremoto, o per sostegno manco . . . »

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

LA VENEZIA GIULIA

DEL PROF.

FRANCESCO VIEZZOLI.

La massima pianura d'Italia s'estende per circa 600 chilq. a levante del confine politico dello Judri e del Corno-Aussa sino a lambire le ultime propaggini meridionali delle Alpi Giulie occidentali e le pendici estreme del Carso. Questo ultimo lembo di pianura, il versante

Fig. 803 — Municipio di Trieste.

orientale delle Alpi Giulie occidentali, le Giulie orientali, tranne che in quella parte donde scendono i tributari della Sava, e gli altipiani caratteristici del Carso sino all'Eno, il quale a levante di Fiume sbocca nel Quarnaro, costituiscono la Venezia Giulia (1). (V. fig. 804).

(1) Il primo a proporre questo nome fu l'insigne glottologo Goriziano Graziadio Ascoli.

BIBLIOGRAFIA. — Oltre alle opere generali di Geografia, ai dizionari geografici tante volte citati nella « Terra » oltre alle guide già note ricordiamo le seguenti; KIRCHHOFF, *Länderkunde von Europa*, I parte, II metà (*Austria Ungheria* del SUPAN). Vienna, Praga, Lipsia, 1889. *Die oesterreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild. Das Küstenland*. Vienna, 1891; — CZOERNIG. *Görz*; — In., *Das Land Görz und Gradisca* Vienna, 1873. *Special Ortsrepertorium des oesterreichischen-illyrischen Küstenlandes*. Vienna, 1894; — BENUSSI. *Manuale di Geografia*, ecc. Pola, Bontempo, 1885. *oesterreichisches statistisches Handbuch*. XIII Annata, 1894. Vienna, 1895. *Ungarisches Statistisches Jahrbuch* Neue Folge II, 1894. Buda Pest, 1895; — BRACHELLI. *Statistische Skizze der oesterr. ung. Monarchie*. Lipsia, 1892; — CZOERNIG. *Ethnographie von Oesterreich. Die Völker von Oesterreich-Ungarn.*; —

Digitized by Google

Dalle cime elevate dell'alta valle dell'Isonzo alle colline, ai campi ridenti del Friuli orientale e dell'agro Monfalconese, dalle lande sassose della Carsia (V. fig. 805). sino alle lagune di Grado e alle marine istriane, variato è assai lo spettacolo che presentano queste terre ricinte dall'intimo seno adriaco e dal golfo del Quarnaro, nè il vario aspetto dipende solo dalla diversa struttura geologica, ma anche dal contrasto tra le vaste distese di foreste e le colline mirabilmente coltivate del Friuli e dell'Istria da un lato, cogli altipiani aridi e brulli dall'altro, e dal succedersi di disparate colture secondo l'altitudine e la più o meno sentita virtù dell'aura marina.

La Venezia Giulia si estende a nord sino ad un punto a maestro del M. Mangart a 46° 26′ 17″ di Lat. N., meno quindi della Venezia propria per il convergere delle catene delle Carniche e delle Giulie verso E. S. E.; a sud colla punta di Promontore fino a 44° 45, 40″ (1).

Anche la Giulia, come la Venezia propria, presenta, sebbene essa sia a mezza strada fra l'equatore e il polo, contrasti climatici sensibili tra le parti sue più interne e le marittime non solo, ma nel seno tergestino e nel Quarnaro anche secondo che spira il borea o no, tanto che quando esso imperversa, quelle plaghe, come fu osservato da altri, sembrano d'un tratto trasportate di un paio di gradi più a settentrione, mentre la marina occidentale dell'Istria mantiene sempre la sua dolce temperie. A ponente in un punto tra l'Aussa ed il canale d'Anfora tocca il confine politico italo-austriaco a 0° 47′ 40″ di long. orientale da M. Mario per raggiungere a levante l'Eno presso Fiume a 1° 59′ 40″ della stessa longitudine (2).

Eccettuato il lembo della gran pianura padana e i brevi terreni alluvionali littoranei dell'Istria, la Giulia è come si sa montuosa e collinosa. Il punto più elevato sul mare è il Tricorno (2864) ai confini della Carniola, mentre tutto entro ai confini s'innalza più d'ogni altro col suo profilo napoleonico, il Kern (2246). Infinite sono le accidentalità della plastica del suolo digradante in terrazze alla pianura, che sino al mare, non forma, nemmeno l'8 % dell'area di tutto il compartimento.

D. (junior). *Die ethnographischen Verhältnisse des oesterreichischen Küstenlandes*. Trieste Schimpf, 1885; — G. Marinelli, *Slavi Tedeschi e Italiani nel cosidetto Litorale austriaco*. Venezia, Antonelli, 1885; — Dr Franceschi, *Note storiche*. Parenzo, Coana, 1879; — Benussi, *La liturgia slava nell'Istria*. Parenzo, Coana, 1893; — Pesante, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*. Parenzo, 1893; — A. Marsich, *Quando vennero gli Slavi nell'Istria* (Archeografo triestino, vol. XIII), 1887; — G. Marinelli, *Il bacino del Danubio* nel II vol. di quest'opera; — G. Caprin, *Le marine istriane*; — Id., *Le lagune di Grado*; — Id., *Le pianure friulane*; — Id., *Le Alpi Giulie*. Trieste, 1889-95; — Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria* 2 vol. Parenzo, Coana, 1892 e 1893; — Combi, *Istria*. Milano, Rebeschini, 1886; — Luciani, *Gli articoli sulla Venezia Giulia* del Dizionario corografico d'Italia del Vallardi; — Id., *Istria*. Venezia, 1886; — Benussi e Ive, *Rovigno*; — Pacor, *Monfalcone e il suo territorio*; — Stadner, *Rund um die Adria*. Graz, 1893; — Idem, *Vari scritti sul Litorale nella Zeitschrift für oesterreichische Volkskunde*, Vienna; — Ghersa, *Le terme sulfuree di S. Stefano in Istria*. Trieste, Hermanstorfer, 1884; — Contento, *Pirano e lo Stabilimento di Bagni*. Trieste, 1892; — Schiavuzzi, *La malaria in Istria* in Atti e Memorie della Società storica istriana Vol. V fasc. 3 e 4. — Mortrani, *Notizie storiche di Pirano, Isola e Montona* nell'Archeografo Triestino, 1886 e seg. *Notizie delle condizioni demografiche edilizie ed amministrative di alcune grandi città (tra cui Trieste)* nel 1891. Minist. d'Agr. e Comm. Roma, 1893. — Nicolò del Bello, *La provincia dell'Istria*, Studi economici. Capodistria, Cobol e Priora 1890. — M. Antonio Impastari, *Muggia e il suo vallone*, Trieste, Caprin 1895. — F. Vidulich, *Materiali per la statistica dell'Istria*. Parenzo, Coana, 1886; *Statistica della Navigazione e del Commercio marittimo nei porti austriaci per l'anno* 1894. Trieste, Morterra, 1895. *Commercio di Trieste nel* 1895. Trieste, Morterra, 1896. *Navigazione in Trieste nel* 1895. Trieste, Morterra, 1896; — Taramelli, *Descrizione geognostica del Margraviato d'Istria*. Vallardi, 1878; — Fambri, *La Venezia Giulia II ediz.* Venezia, Naratovich, 1885; — Kohl, *Viaggio nell'Istria, nella Dalmazia e nel Montenegro* (in tedesco). Dresda, 1851; — Antonini, *Il Friuli Orientale*. Milano, 1865; — P. Kandler, *L'Istria*, giornale pubblicato dal 1846-52 a Trieste; — Schweiger Lerchenfeld, *L'Adriatico*. Tradotto dal De Angeli. Milano, Treves; — Yriarte, *Trieste e l'Istria* nel Giro del Mondo. Milano, Treves, 1875. *La Nazione Italiana*. Periodico illustrato. Roma, 1890; *Le Alpi Giulie*, effemeride alpinistica triestina; *L'Istria*, periodico settimanale, Parenzo Coana; *Atti e Memorie* della Società storica istriana, Parenzo, Coana; — Hugues, *L'Istria*. Nuova Antologia, 1900; — Villari, *Discorsi sulla Dante Alighieri* pubblicati nella N. Antologia; — Guttenberg, *Der Karst u. seine Verhältnisse* (Zeitschrift der D. Oest. Alpen, 1880-81); — Hunfalvy Dr. I., *Fiume*, in *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* del primo ottobre, 1886; — R. Petermann, *Führer durch Dalmatien*, Wien, Holder 1899; — G. Marcotti, *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù*, Firenze, Bemporad, 1899; — Lorenz, *Topographie von Fiume u. Umgebung*, 1869. — Musoni F., *La lotta delle nazionalità in Austria*. Udine, Doretti, 1899; *Rivista d'Italia. Italiani e Slavi oltre il confine orientale d'Italia* Anno I fascicolo IV; *Illustrirter Führer durch Triest und Umgebung*. Wien, Hartleben, 1886, II ediz.: — Máte Lajos, *Fiume*, ecc., Budapest, 1894. — Carte: *Carta d'Italia* dall'1 : 500,000 dell'Istituto Geografico militare di Firenze. *Le carte dell'Istituto geografico militare di Vienna* all'1 : 75,000, 1 : 200,000, 1 : 300,000, 1 : 750,000; — F. Held, *Sprachenkarte der westlichen Kronländer von Oesterreich, nach dem Census vom* 1880, nella scala dell'1 : 1,500,000; — Ignatz Hàtsek, *Ethnographische Karte der Länder der ungarischen Krone nach dem Census vom* 1880, dall'1 : 4,000,000; — Chavanne, *Atlante fisico statistico dell'Austria Ungheria*; — Hauer, *Carta geologica dell'Austria Ungheria*, 4.ª ediz., 1884; — Vogel, *Vierblätterige Karte in Stielers Hand Atlas*; — Czoernig, *Ethnographische Karte der Oesterreichischen Monarchie*, 1885; — Taramelli, *Carta geologica dell'Istria e delle isole del Quarnero*. Milano, Vallardi, 1878; — Berghaus, *Varie carte del grande Atlante di geografia fisica*. Gotha, 1892.

(1) La lanterna di Promontore sta a poco più di 3 chil. più verso libeccio sullo scoglio di Porèr.

(2) Il meridiano di mezzo che passa un po' a ponente di Vippacco, tra Pisino e Lindaro e per Lisignano nella Polesana, per Sulmona e Sessa Aurunca dista 1° 29′ 40″ a levante di quello di M. Mario.

Digitized by Google

Mentre il Friuli orientale somiglia al resto della « patria » e al Veneto, l'Istria invece rammenta in qualche zona non solo le colline venete e friulane, ma anche la Toscana e l'Umbria e nei terreni cretacei la Puglia.

La Giulia comprende oltre il breve corso dell'Aussa, la maggior parte del bacino sonziaco malamente tagliato dal confine politico, tutto il bacino superficiale e sotterraneo del Timavo e quelli minori della Rossandra, del Risano, dell'Argaone (Dragogna), del Quieto, della Draga, dell'Arsa e dell'Eno in fondo al Quarnaro. Nel mentre il suo fittizio confine verso il Regno d'Italia le serve di limite a ponente; ad oriente, la frontiera d'Italia seguendo le vette delle Alpi Giulie, gira a levante degli altipiani di Tarnova, della selva Piro, scende fra Resderta ed Arae Postumiœ accompagnandosi verso sud alla linea probabile di displuvio tra la Piuca e l'alto

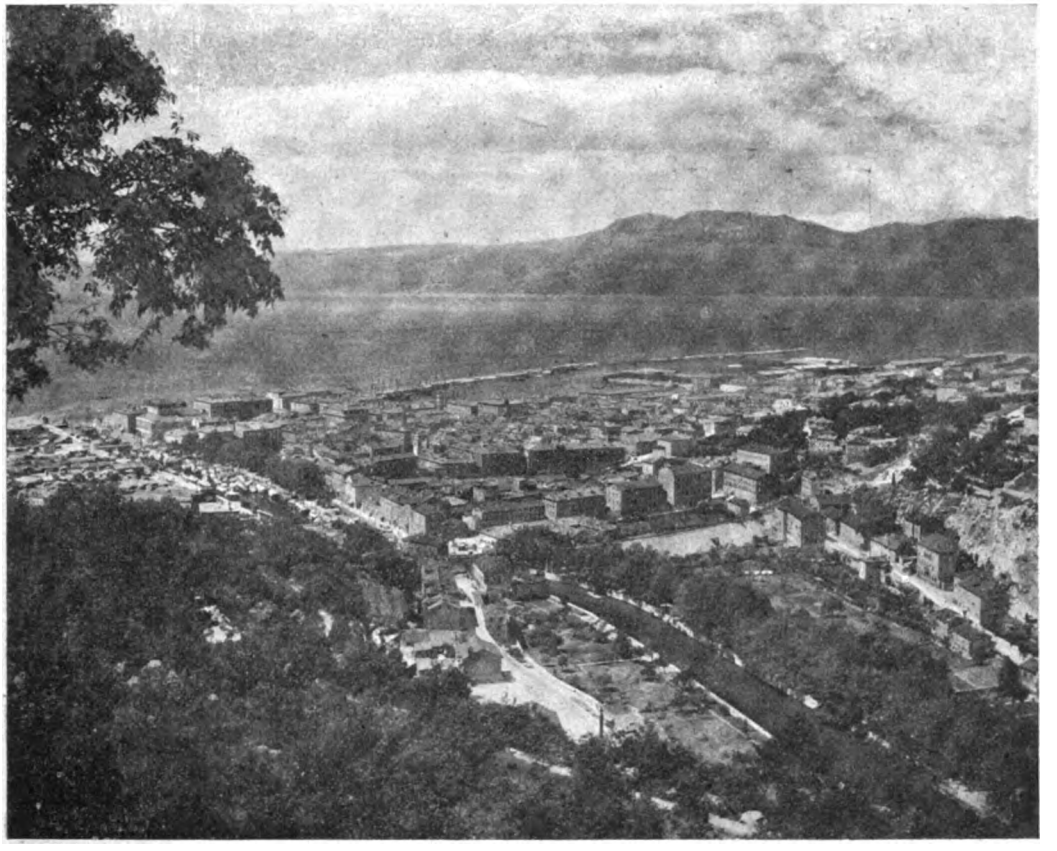


Fig. 804 — Veduta di Fiume e del Quarnaro.

Timavo (Recca) sino al M. Catalano donde continua per Clana sino a Fiume (1). Solo ai bei tempi dell'antico impero romano tutte queste terre obbedivano ad un solo padrone, ma il frammento più orientale dall'Arsa all'Eno non era considerato come parte integrante d'Italia, ma dell'Illirio occidentale. Venezia continuatrice di Roma aveva già piantato al principio del secolo XVI lo stendardo di S. Marco sulle vette delle Giulie ed aveva già occupato Fiume, quando per lo scoppiare della guerra della lega di Cambray dovette ritrarsene.

Fatta dalla natura per esser parte integrante d'Italia colle sue valli aperte all'Adriatico e coi suoi baluardi se anche interrotti alle spalle, fu invece divisa dopo tante vicissitudini fra S. Marco e l'Austria, finchè a Campoformio (1797) le due Venezie vennero in possesso di quest'ultima alla quale per breve tempo furono ritolte da Napoleone (Regno d'Italia, Stati delle Provincie Illiriche)

(1) V. a pag. 49 di questo volume. L'ultimo tratto del confine dovrebbe passare a levante dell'insellatura fra i monti Caldiera e la catena del Monte Nevoso, insellatura chiamata nel Medio Evo Porta Hungarorum.

Digitized by Google

per essere quindi ricondotte dal destino sotto l'aquila bicipite. Se per gli elementi etnici stranieri infiltratisi in tempi ed in circostanze diverse da Carlo Magno in poi, questa regione non può pretendere ad omogeneità linguistica; nella storia della civiltà, oltrecchè per le sue condizioni naturali, essa è una, nè può esser ascritta ad altre che alle italiche terre. Entro questi confini la Giulia ha un'area di 7713.2 chq. compresi i frammenti insulari delle lagune gradensi e quella ghirlanda d'isolette e di scogli che, più o meno raccolti, di tanto abbelliscono la costiera istriana da Parenzo sino al seno di Medolino. Le circoscrizioni giudiziarie attuali corrispondono all'incirca agli antichi agri colonici, ma le divisioni maggiori son quelle dei capitanati distrettuali di Gorizia, di Gradisca sull'Isonzo, di Sessana (Cesiano), di Tolmino nel Friuli orientale, di Capodistria, di Parenzo, di Pisino, di Pola e di Volosca nell'Istria. Trieste, centro intellettuale e geografico di tutte le Giulie, forma propria circoscrizione amministrativa (Municipio e Dieta). Nella Venezia Giulia è compreso gran parte del capitanato di Adelsberga e in parte minore quello di Longatico (Prov. della Carniola) e la città ed il territorio di Fiume, mentre resta escluso a mezzogiorno del M. Nevoso un breve territorio che a guisa di cuneo s'addentra verso levante.

Fig. 805. — Grotta di Adelsberg (*Sala gotica*).

Per noi tutti la Venezia Giulia è una provincia sola, la quale per l'area non figurerebbe nemmeno tra le maggiori consorelle d'Italia, e, le sue suddivisioni sono il Friuli orientale e l'Istria, termine fra esse il Timavo inferiore. Il Friuli orientale colle sue terrazze, che s'abbassano da greco a libeccio, è alquanto più vario dell'Istria, siccome quello che dall'alta montagna per le colline e i pianori carsici scende alla ferace conca goriziana ed alla pianura delle *basse* e del Monfalconese sino alle soffici spiagge dell'Adriatico, mentre l'Istria ha più dimesse elevazioni alle spalle, poco estesi i piani, ma assai più mosso e più ridente il contorno marino. Per comodo di ricerche statistiche seguiremo le partizioni amministrative attuali, dando un prospetto dell'area e della loro popolazione, secondo i censimenti del 31 dicembre 1880, del 31 dicembre 1890 e del 1900.

Area e popolazione della Venezia Giulia.

Distretti politici	Comuni locali	Comuni censuari	Area in Chq.	Pop. assoluta presente secondo il censimento del 31/12 1880			Pop. presente relativa per Chq.		Pop. presente secondo il censimento del 31/12 1890				Media esclusa il centro del comune capoluogo.
				Maschi	Femmine	Totale	Media generale	Med. escl. il centro d. com. capol.	Popolazione assoluta			Media per Chq.	
									Maschi	Femmine	Totale		
Gorizia. . .	40	122	784.9	41.641	40.039	81.680	104.19	77.50	43.442	42.259	85.701	109.32	81.48
Gradisca . .	42	139	621.1	33.295	32.483	65.778	105.90	103.39	34.769	34.537	69.306	111.58	106.18
Sessana . . .	27	129	471.9	13.867	13.300	27.167	57.56	55.09	14.728	13.570	28.298	59.96	56.16
Tolmino . . .	24	104	1041.5	17.893	18.566	36.459	35.96	34.14	18.237	18.766	37.003	35.52	31.28
Capodistria . .	9	108	824.4	36.521	33.476	69.997	84.90	74.41	38.927	35.828	74.755	90.67	84.74
Parenzo . . .	11	61	792.7	23.332	20.861	44.193	56.37	52.18	25.965	23.122	49.087	61.92	58.56
Pisino	6	58	859.2	20.64	19.324	39.964	41.85	42.61	21.535	20.164	41.699	48.53	44.77
Pola con Rovigno e dintorni . .	6	74	778.7	34.470	25.770	60.240	77.36	45.03	38.857	29.764	68.621	88.12	47.51
Volosca . . .	7	112	759.7	18.783	20.907	39.690	52.24	50.98	21.064	22.399	43.459	57.20	55.73
Trieste e territor.	1	24	93.80	70.868	73.976	144.844	1531.12	125.00	75.493	81.973	157.466	1664.54	376.84
Fiume e territor.	1	3	19.0	9.598	11.383	20.981	1070.5	—	14.048	15.446	29.494	1504.8	—

Digitized by Google

Popolazione (1) *secondo il censimento del* 1900.

Distretti politici	Popolazione assolut.	relat.
Trieste e territorio	178.672	1904
Gorizia	93,767	119
Gradisca	73,479	118
Sessana (Cesiano)	29,097	61
Tolmino	35.995	34
Capodistria	79,417	96
Parenzo	54,433	68
Pisino	44,433	51
Pola colla città di Rovigno	76,965	98
Volosca	47,945	63
Fiume e territorio	38,139	2007
Totale	752,342	106
Friuli orientale	232,338	79
Istria	303,193	75

Di queste circoscrizioni, le marittime sono quelle di Gradisca, che comprende le lagune di Grado, lo Sdobba e la Sacca di Panzano, tutta quella parte di pianura padana che sta al di quà del Judri e le ultime pendici del Coglio e del Carso, quella di Trieste che dal mare si innalza sino all' altopiano, quelle di Capodistria, di Parenzo e di Pola, componenti l'antico marchesato d'Istria, quelle di Volosca, di Fiume e del suo territorio, le quali si stendono lungo il Quarnaro abbracciando una porzione della Liburnia. Alpestre è il capitanato di Tolmino e alternante tra le ultime diramazioni delle Giulie e del Carso che ricingono la vaghissima conca di Gorizia, dove sbocca in piano la valle del Frigido, il capitanato che da questa ha il nome, mentre quello di Sessana, coi territori cisalpini di quelli di Longatico e di Adelsberga, occupa il Carso. I terreni più ricchi sono senza dubbio i pianeggianti del Friuli, mirabilmente coltivati ora come forse due millenni addietro e le ridenti colline istriane sul golfo di Trieste e sull'Adriatico, i più miseri invece i calcari a rudiste del territorio di Sessana e della Carsia tergestino-istriana, i quali una volta erano, qual'è ora la selva di Tarnova e la selva Piro, rivestiti di un ammanto di foreste, distrutte per l'incuria di quegli abitatori (2); nè gran fatto migliori sono le terre veramente alpestri dell'alta valle dell'Isonzo.

La media della popolazione senza Fiume e territorio ed i lembi di terre ora appartenenti alla Carniola e alla Croazia (3), era nel 1880 (31 decembre) di 86.78 ab. per chq., salito secondo il censimento dello stesso giorno dell' anno 1890 a 91.88 e nel 1900 a 101 (1), media inferiore a quella generale del Regno d' Italia, ma superiore a quella di parecchi compartimenti regnicoli. Ma queste medie sono formate da sottomedie sensibilmente divergenti fra loro, poichè il capitanato di Gradisca, composto, meno le spiaggie, di terreni feracissimi aveva (nel 1900) 118 ab. per chq.: l'alpestre di Tolmino 35 52 e 34 nel 1900, il Carso di Sessana 59.96 e 61 nel 1900; il Goriziano (1900) 119, il capitanato di Capodistria 96, di Parenzo 68. quello di Pisino, che si estende sulla parte meno ricca dell' Istria interna, 51, di Pola 98 ed il Voloscano 63 (2). Una diminuzione di popolazione presenta, secondo i due ultimi censimenti come si vede dal prospetto, il capitanato di Tolmino, dove ciò avviene, e non dagli ultimi decenni soltanto, per la povertà dei luoghi e la conseguente emigrazione specialmente delle femmine. L'aumento della popolazione è più rapido che negli altri distretti politici in quello di Pola per l'incremento straordinario preso da questa Spezia dell'Austria sull'Adriatico che nel censimento del 1880 contava 25.173 abitanti per salire a 31,623 nel 1890, e nel 1900 a 45,052 (3).

Se nel Friuli orientale il numero degli abitanti non andò soggetto a grandi oscillazioni, prescindendo dal territorio aquilejese toccato all'Austria colla pace di Vormazia nel 1521, invece l'Istria presenta in questo riguardo aspetti assai diversi dal secolo XV all'attuale. Le guerre che fra loro combatterono veneziani e patriarchini, Venezia e la casa d'Austria, le incursioni degli Uscocchi e le pesti (4) condussero questa terra per l'addietro sì prosperosa in uno stato miserando. Ad onta che fossero sorvenuti di fuori dei nuovi abitatori, nel 1650 essa non era popolata che da 55,000

(1) Senza i presidi militari.

(2) Come vedremo a suo luogo, il Carso tergestino e in minori proporsioni e più lentamente l'istriano si vengono rimboscando.

(3) L'area della Venezia Giulia è stata computata approssimativamente in quest'opera (pag. 50, vol. IV), in 7700 chq. mentre l'area complessiva dei distretti politici suddescritti è di 7027.7 chq.: il rimanente è l'area di Fiume e territorio, nonchè delle terre carnioliche e della Croazia, che stanno al di qua dei confini naturali.

(1) V. Risultati preliminari del censimento del 31 decembre 1900. Vienna Hölder 1901 (in tedesco).

(2) Le medie dei capitanati o distretti politici, esclusi i capoluoghi, erano nel 1890: Gradisca 106.18, Tolmino 31.28, Sessana 56.16, Gorizia 81.48, Capodistria 80.74, Parenzo 58.56, Pisino 44.77, Pola 77.51, Volosca 55.73, Trieste e territorio 1664.54, il territorio solo 376.84, Fiume e territorio 1504.79 ab. per chq.

(3) Trieste col territorio, nel 1880 aveva 144.844 ab.; nel 1890 ne contava 157.466 con una media di 1664.54 e senza la città di 376.84 ab. nel 1900: 178,672 per chq. Fiume e territorio ne aveva 20,981 nel 1880, 29,494 nel 1890 e 38,139 nel 1900.

(4) Ve ne furono nientemeno che 30 dal 954 sino al 1631.

Digitized by Google

persone. Sedate le guerre, il paese andò lentamente riavendosi, finchè in questo secolo le cose, se non per la qualità almeno per la quantità degli abitanti, s'avviarono decisamente al meglio.

Gettando ora uno sguardo alla popolazione della Venezia Giulia, vediamo che essa è occupata principalmente da due schiatte: l'italiana e la slava. I discendenti degli antichi coloni romani e dei veneziani, dei friulani, romagnoli, marchigiani, pugliesi e lombardi (bergamaschi) quivi immigrati compongono ora gli Italiani di queste provincie. Essi sono i rappresentanti di una civiltà antichissima e per la lingua, le tradizioni e l'arte han dato impronta indelebile a queste terre dove da tempi remoti si sono stabiliti.

Gli Slavi non sono tutti della stessa stirpe, nè parlano lo stesso idioma. La venuta di tribù e di famiglie slave in queste terre avvenne in condizioni, in misura ed in tempi diversi, quando l'Istria era già stata da parecchi secoli romanizzata. Le prime incursioni risalgono al principio del VII secolo, allorchè i Vendi insieme cogli Avari invasero ripetutamente il Friuli e incendiarono persino Cividale e Giulio Carnico; quelle dei Croati rimontano a qualche decennio più tardi. I primi si stabilirono però nella parte più aspra del Friuli Orientale (nell'alta valle dell'Isonzo) probabilmente nel VII secolo; nell'Istria alcune genti slave (slovene) tentarono, chiamate dal Duca Giovanni, d'insediarsi al principio del IX secolo, ma furono a quanto sembra cacciate in seguito alle violente proteste contro quei barbari pagani sollevate dagli Istriani nel placito di Risano (804) al cospetto dei messi di Carlo Magno. Nel XII e XIII secolo gli Sloveni si stanziano nella Carsia e nelle parti più squallide dell'Istria e nei documenti appaiono per la prima volta in islavo alcuni nomi di villaggi dell'Istria orientale che fino allora avevano avuto italica appellazione.

Lo stabilirsi di famiglie slave fu favorito dai conti e baroni tedeschi poco teneri della coltura e della nazionalità latina e portatori della idea feudale, fatalmente introdotta dai Franchi; questi vassalli stranieri furono ostilissimi ai municipi romani che da loro vennero privati di gran parte degli estesissimi agri colonici. In seguito alle suaccennate calamità, onde fu contristata l'Istria, la popolazione indigena s'era di molto assottigliata nelle campagne e s'era quasi tutta raccolta nelle cittadette fortificate dell'interno oppure della costa, ma per il soppraggiungere di nuove guerre, e di nuove e desolanti pestilenze nei secoli seguenti, per le scorrerie dei Turchi, le terre aperte vennero addirittura disertate di abitatori, ed a ripopolarle gli Absburgo, signori del Goriziano e della contea d'Istria (Pisino), ed i Veneziani chiamarono nuove genti, i primi dalle contigue province della Carniola e della Croazia, gli ultimi dai monti e dalle coste della Dalmazia. L'opera di Venezia fu resa più agevole poichè molte genti slave e romaniche per sottrarsi alla dominazione del Turco invadente s'erano dall'interno rifugiati sulle coste dell'Albania e della Dalmazia, donde i veneziani molte ne trasportarono non senza dispendio a popolare le non più fiorenti campagne della Polesana, dell'agro parentino, a farla breve di tutti i territori che s'estendono fuori delle città dall'Argaone e da Salvore sino a Promontore e all'Arsa. Venezia aveva dapprima tentato di colonizzare i luoghi dati in preda allo squallore e alla malaria per mezzo di famiglie della Trevisana e di altri siti del Veneto, ma con poco successo; quindi fu costretta di ricorrere a genti straniere.

I trasporti accaddero in più riprese e si conoscono gli anni, i giorni dell'avvenuta immigrazione e i nomi dei capi famiglie, i quali sono rimasti quasi stereotipati nell'Istria, perchè da essi furono chiamati i casali e le ville, quando di queste ultime non fu conservato il nome antico sia nella forma primitiva italiana oppure in una storpiatura o in una trasparentissima e talvolta errata traduzione. Ma non tutte le genti venute o condotte dal di fuori erano di nazione slava, frammisti ad esse c'erano pure dei Romanici (come i Cicci ora pressochè interamente slavizzati, i Rumeni della Val d'Arsa (1)), degli Albanesi, dei Greci di

(1) I Rumeni dell'Istria abitano in due territori separati della penisola, a Sejane (nome d'origine evidentemente latina) sull'altopiano della Carsia istriana e nei seguenti sette villaggi della Val d'Arsa: Lettai, Gradina, Grobnico (Avellino), Berdo (Colle S. Giorgio), Susgnevizza (Frascati), Villanova e Jessenovik (Frassineto). Vennero a stabilirsi nelle attuali sedi probabilmente nel secolo XIV dal bacino inferiore del Danubio. Il loro idioma è affine a quello dei Rumeni della Dacia coi quali gli Istrorumeni s'intendono benissimo. Se lo scheletro del loro idioma è rimasto rumeno, esso ha preso molti vocaboli dagli Slavi e dagl'Italiani. L'aspetto di questi Romanici è diverso da quello degli Slavi, dai quali si distinguono per i lineamenti, il colorito, il portamento. Sono bonari, di costumi semplici, ma d'ingegno svegliato, pronto e vivace. Del loro idioma è stato pubblicato ultimamente un dizionario. Nella Dieta istriana il deputato Dr. V. Scampicchio di Albona, propose che a questa popolazione latina, serrata e minacciata da ogni parte per opera degli Slavi, si procurasse il beneficio di una scuola nella loro lingua con sede a Susgnevizza (Frascati) e la proposta venne a pieni voti accettata. Vedremo se il governo l'accorderà.

Digitized by Google

Morea, di Candia e di Cipro e lo attestano ancora i cognomi e sovratutto il tipo. Il linguaggio non è, come tutti sanno, caratteristica etnica, e non tutti quelli che parlano nella Giulia uno dei tanti corrotti dialetti slavi sono di quella nazione. Le lente trasformazioni linguistiche successe nei tempi andati nelle popolazioni delle campagne e dei villaggi continuano ancora nel senso che la lingua romanica va perdendo terreno, se anche non tanto rapidamente quanto le statistiche austriache vogliono farci credere; di quanto diciamo sono una prova i Romanici dell' Arsa e di Sejane. Se però la lingua rumena cede di fronte all' idioma slavo, succede il contrario per la lingua italiana, essa è generalmente compresa da tutti i maschi delle multiformi tribù slave della Giulia e colle crescenti comunicazioni, col ravvivarsi degli scambi tra l' interno e la costa, ad onta delle molte scuole popolari slave istituite in questi ultimi anni e della propaganda antitaliana fatta da agitatori liburni, carniolici e della Croazia, l' uso del dialetto veneto per quanto commisto ad elementi eterogenei è più esteso ora che venti anni addietro. E a tale stato di cose concorre il fatto significatissimo, che gli antichi abitatori del paese, gl'Italiani, i soli che abbiano in mano i commerci e le industrie, generalmente parlando, non sanno lo slavo. Se così la è nell'Istria e nell'agro Triestino, la bisogna procede nel Goriziano in guisa meno favorevole al dialetto veneto e friulano, ma chi peregrina per le balze delle Giulie o visiti l'alta valle dell'Isonzo o le grotte di S. Canciano e di Adelsberga o le terrazze della Carsia, il M. Maggiore e la Liburnia anche in mezzo a strania gente, incontra sempre chi capisca l'italiano e lo parli (1). Molti sono i dialetti slavi parlati riferibili alla lingua slovena, alla croata ed alla serba, ma infarciti di latinismi e d'italianismi, tanto che le raccolte pubblicate di canti e di novelle popolari di contadini slavi dovettero essere corredate di apposito vocabolario. Il dialetto italiano usato dagli Slavi nelle loro relazioni cogl'Italiani arieggia naturalmente il veneto e talvolta è parlato tanto bene che la nazionalità dell' interlocutore non si riconosce se non nella mancanza di qualche articolo e nello slegamento di qualche dittongo (per es. pïatto). E (non si creda ad esagerazione) se mancassero altri mezzi, si potrebbe raccogliere dalla bocca del contadino slavo delle forme dialettali venete non usate più nemmeno dagl' Italiani di quei luoghi e forse neppure nella Venezia propria. L'opera letteraria degli Slavi della Giulia è davvero poca cosa e i corifei del movimento slavo non sanno sfoderare che tre o quattro nomi di autori per lo più della Liburnia e del Goriziano (1). L'opera artistica è presso che nulla.

I dialetti delle popolazioni italiane della Giulia appartengono al gruppo dei ladini e dei veneto-veneziani. Ladini quelli del Friuli orientale sino a Gorizia e a Tolmino, ladini (istro-romani) quelli dei frammenti romanici dell'Arsa e della Ciceria (Sejane), intramezzati di consimili elementi quelli di Trieste e d'alcuni luoghi dell'Istria, ma oramai tendenti sempre più al veneziano e al veneto. Ma a Rovigno, a Dignano, a Gallesano, a Valle, a Fasana e a Sissano il linguaggio si scosta della parlata delle lagune e ricorda più quella dell'Emilia e forse, come asserisce il prof. Ive, dell'Italia meridionale (2). Taluni sostengono, che, non perdurando memoria d'immigrazioni in massa in questi luoghi dall'opposta riva dell'Adria, che avessero potuto importarvi parlari sì diversi dagli altri dell'Istria, i dialetti delle località ultimamente nominate si sieno formati e sviluppati da se sul tronco latino e siano stati anzi un tempo comuni a tutta la piccola penisola. Se ciò fosse, dovrebbe esser maggior l'affinità loro col ladino friulano. Comunque sia, è un dialetto vivo e colorito, seppure non cosparso della grazia e della dolcezza veneziana del vernacolo di Parenzo, di Capodistria, di Pinguente, di Montona, d'Albona, ecc. (3). I nomi delle località restati immuni da rimaneggiamenti slavi sono d'impronta celtica, latina e talvolta ladina e hanno gli uguali in ogni plaga d' Italia, in particolare però nel Friuli e nel Veneto (4);

(1) È vero che talora ci si imbatte in contadini sloveni o croati, i quali sobillati da preti esotici e da maestri di scuola, apostoli gli uni e gli altri del panslavismo, interpellati in italiano, pur comprendendolo e sapendolo parlare, restano di proposito muti come pesci.

(2) Accade altresì che predicatori sloveni e croati puri non sieno del tutto capiti dai contadini slavi, i quali invece comprendono per filo e per segno le prediche italiane o venete.

(1) Eppure nell'opera intitolata: *Oesterreich-Ungarn in Wort u. Bild*, si tratta prima della letteratura slava a Trieste e nell'Istria e poi appena in una dissertazione asciutta asciutta della letteratura italiana (!).

(2) Il PULLÈ li ricondurrebbe al veneto di terraferma antico. V. questo volume pag. 500.

(3) Non è inutile l'avvertire che a Rovigno, Dignano, ecc. ricorrono molti nomi di casato frequenti nella Romagna e nella Marca.

(4) Roma (Roma), Limignano, Paderno, Maderno, Strugnano (Strognano), Sissano (Sissa), Lisignano (Licignano), Sezza (Sezze), Stignano, Momorano, Pompejano, Antignano, ecc. Dignano (Dignano), Buje (Buja), Terviso

Digitized by Google

lin quest'ultimo anche per la desinenza (Orsera, Cervera e simili).

Sedi degl'Italiani sono le terre più fertili e le più amene della Giulia, cioè la pianura del Friuli e la valle bassa e media dell'Isonzo, trovandosi degli stanziamenti di Friulani anche a Canale; le lagune gradensi e l'agro monfalconese (veneto), la borgata di Duino, ove dimorano anche degli Sloveni, Trieste e le immediate vicinanze della città con irradiamenti italici in mezzo ai « mandrieri » del territorio, l'Istria occidentale o marittima con qualche casale slavo in vista dell'Adriatico, come Peroi abitato dai nostri amici serbi montenegrini, ultimi coloni slavi trasportati dalla Serenissima nell'Istria (nel 1657); i centri più grossi dell'interno sino a Pinguente e a Rozzo, ultime borgate italiane verso la Carsia. In mezzo a Veneti e Slavi sono numerosi nell'interno dell'Istria Friulani e Carni (*Cargnelli*) immigrati in quei luoghi per esercitare le arti ed i mestieri ed il piccolo commercio, attendendo gli Slavi quasi esclusivamente all'agricoltura ed alla pastorizia. Nella Liburnia dove una volta si diceva che la lingua del padre era italiana, slava quella della madre, alcune borgate si sono già svincolate dall'egemonia intransigente croata, mentre Fiume s'è mantenuta sempre italiana.

Se per le ragioni cennate le popolazioni italiane dell'Istria abbandonarono quasi interamente l'aperta campagna per ricoverarsi nelle città murate, di preferenza in quelle della costa, accadde anche un movimento parziale inverso, perchè in causa della malaria, delle ruberie e dei saccheggi di pirati o di flotte nemiche, gli abitanti delle località più colpite o senza altro distrutte della costa da Salvore a Promontore, quali Sipàri, Umago, Cittanova, Parenzo, Vistro (Vestre) e Pola si rifugiarono o in luoghi littoranei del pari, che si trovavano in condizioni per rispetto alla salute pubblica ed alla sicurezza migliori, come Rovigno (1), Pirano, Capodistria, oppure si ritirarono alquanto verso l'interno a Buje, Montona, Dignano, Valle, Albona, ecc. (1). Dell'amore straordinario alla loro nazionalità Triestini, Istriani e Friulani han dato e danno continuamente contro nemici occulti ed aperti tante e sì splendide prove che è superfluo qui aggiungervi dell'altro (2) Dopo aver detto che se nelle parti più interne della Venezia Giulia non mancano ladini e italiani slavizzati, aggiungiamo che vi sono pure degli Slavi i quali di slavo non conservano più se non la desinenza in *ich* o in *ax* nel loro cognome, mentre sono fervidi sostenitori della nostra nazionalità, oramai diventata la loro, porgiamo qualche dato statistico sulle lingue parlate nella Giulia.

Gl'Italiani della Giulia ammontano secondo il censimento del 1890 a 76.514 nel Friuli orientale, a 119.600 a Trieste e 110.331 nell'Istria, dei quali 109 625 nell'Istria propria, 706 nella Liburnia (3) e 13.012 nella città di Fiume (4). I 303.445 italiani del cosidetto Litorale austriaco (meno le isole del Quarnaro) costituivano il 44.75 % della popolazione presente nel 1890, mentre nel 1880 la percentuale era di 47.32, e la diminuzione del numero d'Italiani nel periodo di 10 anni, non corrisponde, checchè ne dicano le statistiche austriache, alle condizioni reali delle cose, bensì a maneggi di partito per cui nell'Istria pedemontana furono gabellati per slavi persino dei Friulani e dei Carni (5). Gli Slavi, per quanto ci sia da ridire sulle varietà onde sono composti e su alcuni elementi che sono considerati come appartenenti alla loro nazione, mentre in verità non lo sono, dalle statistiche austriache sono distinti in Sloveni e Serbo-Croati. Gli Sloveni, secondo il censimento del 1880, erano nel Litorale (6) 200.724, formando il

Treviso), Piemonte (Piemonte), Marano (Marano). Curiosa la corrispondenza di alcuni nomi della frontiera italica orientale e della occidentale: Berses (Bersezio), Caporetto (Cavouretto), Sesana (Cesana), ecc. Notevoli pure certe desinenze in gla come Bottonegla, Marcenigla, che non sono slave. Quanto poi alle denominazioni di conio italico scomparse sotto l'alluvie slava, è opera santa rivendicarle, quindi Monspinoso non Dracevaz, Moncalvo e non Gollogorizza e simili.

(1) A Rovigno sorgeva sino a cinquant'anni addietro una torre che sotto il leone alato portava l'eloquente epigrafe: Lo reposso dei deserti.

(1) Di ciò non mancano delle prove nei cognomi delle famiglie, anche senza contare quelli che da sè stessi indicano l'origine di chi li porta (come Parenzan, Parentin, Polese, Da Piran, Rovignese ecc.).

(2) Rimandiamo il lettore agli scritti di Paolo Tedeschi, in modo precipuo all'opuscolo: Del sentimento nazionale degli Istriani, già citato.

(3) Son dati ufficiali del Governo Austriaco. V. il citato *Ortsrepertorium* e *l'Annuario statistico Austriaco del* 1894. Si noti che il censimento austriaco non distingue gli abitanti secondo la razza, ma secondo la lingua parlata. Fino nel febbraio del 1902 non è stata pubblicata ancora la statistica delle lingue parlate nell'Austria-Ungheria.

(4) Questo dato è tolto dall'Annuario statistico ungherese del 1894, ma conviene dire che quelli che parlano italiano, sieno pure slavi d'origine, ammontano a molti di più. La popolazione complessiva di Fiume e territorio era nel 1890 di 29.494 ab. e nel 1900 di 38.139.

(5) Quale influenza esercitì la politica ne' censimenti, lo mostra in grandi proporzioni la Dalmazia, dove il numero di quelli che parlavano italiano era secondo le fonti officiali di 27,000 nel 1880, nel 1890 di 16,000, mentre ve ne erano più di 60,000.

(6) Nei territori carniolici che stanno al di qua del con-

Digitized by Google

32.91 % dei 609.912 abitanti che popolavano il « Litorale » meno le isole del Quarnaro. Gli Sloveni abitano l'alto e in parte il medio bacino dell'Isonzo, tutto il Carso monfalconese e triestino-istriano, meno qualche isola linguistica italiana o rumena, sino ad una linea che dall'alta Dragogna per Truscolo (Trusche), S. Siro (Socerga), Valmovrasa va nella Carsia (pianalto dei Cici), a Castelnuovo, ad Elsacco (Ielsane) a Zabice e a Podgraje (Casale) non lungi dalle origini dell'alto Timavo. A ponente e a mezzogiorno di questa linea, non però da essa nettamente separati, abitano i Morlacchi, i Croati ed altri, i quali dagli statistici governativi austriaci son chiamati con nome improprio Serbo-Croati. Comunque sia, essi ammontavano, nei limiti suaccennati, nel 1880 a 92.726, cioè il 15.20 % della popolazione complessiva.

Il censimento del 1890 assegnava a queste terre 205.589 sloveni cioè 31.36 % e 110.405 Serbo-Croati, cioè il 16.84 % (1) di tutta la popolazione che era nel medesimo anno di 655,395 ab. Fra Serbi e Croati ce n'erano adunque 315,994 quindi il 48.21 % del totale.

I Tedeschi non ebbero se non sporadicamente salde radici nella Giulia. Erano nel 1880, 5624 a Trieste, 2700 a Gorizia e 4715 nell'Istria (quasi tutti a Pola), complessivamente 13,039, che è quanto dire il 2.13 %; nel 1890 invece erano 7107 a Trieste, 2195 nel Friuli orientale (Gorizia) 5765 nell'Istria, complessivamente 15.067, cioè 2.29 % dell'intera popolazione; per essi si verifica quindi un leggero aumento, dovuto anche all'immigrazione dai paesi tedeschi dell'Austria (2). I dati statistici risguardanti i Rumeni dell'Istria sono assai incerti e talvolta si contraddicono. E certo che il numero dei parlanti il rumeno è andato diminuendo, se anche non quanto lo pretendono le statistiche governative austriache. Nei secoli passati essi erano, secondo il Kandler, 10,000. In alcuni villaggi, dove a ricordo di viventi si parlava rumeno, ora non lo si parla più. Nel 1846 la statistica ufficiale li faceva ascendere a 1555, nel 1850 il Miklosich a 2953, il Combi a 3000, l'Ascoli a 2200. Nel 1869 il Ficker ne contava 3000; nel 1878 eran computati in 5000. Nel 1880 il Czoernig li faceva ammontare a 2121, mentre il Manuale statistico austriaco, basandosi sul censimento della popolazione nel 1890 ne contava 476 ed il Repertorio speciale delle località del Litorale nemmeno quelli. Nel 1899 un Rumeno, studente di glottologia, fece recandosi di casa in casa nei villaggi più sopraricordati, il computo della loro popolazione e trovò che vi erano a Lettai 281 abitanti di lingua rumana, a Gradina 256, a Grobnico 224, a Berdo 800, a Susgnevizza, Villanova e Jessenovik complessivamente 1500. In tutto 3061. A Sejane i Rumeni sono almeno mezzo migliaio (abitanti 565), che il su citato Repertorio spaccia per Serbo-Croati.

La maggioranza della popolazione della Giulia appartiene al culto cattolico. 9039 abitanti ad altri culti, per modo che 1948 erano nel 1890 greci scismatici (1), 2004 evangelici (2), 5268 israeliti (3) e 737 d'altri culti (4).

Come risulta dal prospetto pubblicato, in tutta la Giulia il numero dei maschi superava nello stesso anno quello delle femmine, ma a Trieste e territorio le femmine erano 81.973 di fronte a 75.493 maschi, nel capitanato di Tolmino 18.766 ed i maschi 18.237, in quello di Volosca 22,399 ed i maschi 21.690, a Fiume e territorio 15,446, ed i maschi 14.048 e questa prevalenza del sesso debole sul forte risulta anche da censimenti anteriori.

La massima eccedenza dei maschi sulle femmine si aveva a Pola e Rovigno, dove queste erano 29.764 e quelli 38,857 e di questa sproporzione la causa è il forte presidio terrestre e marittimo del porto militare di Pola.

I matrimoni nel Friuli orientale furono nel 1893, 1477 a Trieste e territorio 1146, nell'Istria 2300, tra questi 32 matrimoni misti

fine naturale, ma a levante del confine amministrativo del Litorale, non vi sono che popolazioni slovene e il censimento del 1900 assegna alla parte del distretto giudiziario di Idria, che entra nell'Italia geografica 16,296 abitanti e del distretto giudiziario di Longatico 7,212, al capitanato d'Adelsberga 41,913 abitanti; dei quali almeno tre quarti stanno al di qua della frontiera naturale. V. G. MARINELLI, *La statistica delle lingue nella Venezia Giulia* e V. BARONCELLI, *L'unità etnografica dell'Italia*. Tutti due questi scritti sono stati pubblicati nella *Nazione Italiana* del 1890.

(1) Mentre dai confini amministrativi orientali del Litorale sino alla frontiera naturale si contano a migliaia gli Sloveni, i Croati invece sono molti di meno.

(2) Quello che manca per completare il per cento appartiene ad individui di nazionalità diverse residenti nella Giulia.

(1) La maggior parte a Trieste; il 0.3 %, di tutta la popolazione della Giulia.

(2) A Trieste e a Gorizia: pure il 0.3 %.

(3) I più a Trieste, ma ce ne sono pure a Gorizia e a Gradisca; formano il 0.8 % di tutta la popolazione e sono quasi tutti fervidi italiani. Generalmente dediti al commercio ed all'industria han dato però dei bei nomi alle lettere e al patriottismo della Giulia; basti segnalare Graziadio Ascoli e Giuseppe Revere.

(4) A Fiume e territorio c'erano 28,483 cattolici (96.57 %), 499 israeliti (1.66 %), 323 evangelici (1.09 %), 145 greci scismatici (0.49 %), ecc.

Digitized by Google

a Trieste. I nati legittimi, nel 1893 erano 23.258, gl'illegittimi 1352, dei quali 404 a Trieste (1). I morti nel medesimo anno furono a Trieste e territorio 4457, nel Friuli orientale 6138, nell' Istria 7844 in tutto 18.439 (2). L'eccesso dei nati sui morti in quell'anno fu adunque di 6171.

I caratteri somatici nella Giulia (3) presentano varietà abbastanza grandi che si spiegano colla mistura dei popoli che l'hanno abitata e che l'abitano. Situata fra le terre slave e quelle popolate da Italiani, non lontana dai confini linguistici della Germania, donde trasse pure qualche colonia etnica, prescindendo dalle antiche stirpi che qui ebbero la loro sede, ora accoglie in sè stessa Italici e Slavi. Il tipo bruno è prevalente negl'Italiani del Friuli orientale, di Trieste e dell'Istria, ma ricorre sovente anche nei Cici e nei Ladini della Valdarsa, anche in quelli naturalmente che non parlano più in lingua romanica e la presenza di sangue latino, greco e albanese si appalesa anche in altre popolazioni, che ora sono considerate come slave. Anche per i paesi italiani soggetti all'Austria, come per quelli del Regno, sono piuttosto scarsi i dati antropologici. Nel Friuli orientale havvi il 73 % di iperbrachicefali e di leptoprosopi (dalla faccia stretta) il 20 % di brachicefali e il 17 % di mesocefali. Fra gl'iperbrachicefali friulani il 30 % è costituito da crani non sporgenti punto dalla parte posteriore, forma che si riscontra altresì negli sloveni della Giulia, ma più ancora nella Rezia (Svizzera, Tirolo, Trentino [Ladini]). Il tipo castagno nel Friuli orientale dà il 34 % di tutta la popolazione friulana orientale, il tipo bruno (occhi e capelli neri, color della pelle bruna) il 6.4 %. Nella città di Trieste su 1000 scolari d'ambo i sessi il tipo bruno (castagno scuro e occhi, capelli neri) è rappresentato da 357 individui, il biondo puro (occhi cerulei, carnagione chiara capelli biondi) da 133 (4).

Dei crani misurati di abitanti di Trieste, essi per la maggior parte erano iperbrachicefali (lunghezza: larghezza = 100:85), leptoprosopi e ortognati, gli altri brachicefali (80-85) o mesocefali (75-80). Iperbrachicefali, leptoprosopi e ortognati sono pure gl'Italiani dell'Istria, mentre gli Slavi dell'Istria e del territorio triestino, danno 75 % di brachicefali, e 25 % di dolicocefali. La figura del cranio e la conformazione del viso dei così detti Serbo-Croati è somigliante a quella degli Slavi delle Isole del Quarnaro e della Dalmazia, cioè 66.5 % di brachicefali, 23 % mesocefali e 10.5 % dolicocefali. Il tipo degli abitanti del voloscano e del distretto giudiziario di Pisino (prescindendo dagl'Italiani) si scosta poco da quello dei biondi sloveni, sono cioè ortognati, hanno guardatura mite, bei denti e sani, ne fanno sgradevole impressione, diversi dai Cici slavi i quali hanno la fronte bassa e sporgente, gli zigomi pronunziati e gli occhi profondamente incavati nell'orbita e il naso camuso, differenti ancora dagli Slavi della Polesana dall'aspetto poco rassicurante ereditato forse dai terribili ladroni e pirati uscocchi. Il tipo bruno e la statura media è predominante nel Friuli a Trieste e fra gl'Istriani delle coste e dei luoghi da loro abitati nell'interno. In tutta l'Istria (Slavi compresi) su 1000 scolari solo 160 hanno il puro tipo biondo, 296 per converso il tipo bruno.

Nel distretto scolastico di Rovigno vi sono 416 scolari di tipo bruno, tra cui 144 dai capelli neri e dalla carnagione scura, mentre di tipo biondo puro non ve n'hanno che 94 %₀₀, invece nel distretto scolastico di Pisino ve ne sono ben 228 %₀₀.

Quanto ad infermità *i sordomuti* nell'Istituto di Gorizia erano 62 nel 1892; nelle loro famiglie o negli Ospedali ve n'erano nel medesimo anno a Trieste e territorio 41 (26 su 100.000 abit.), nel Friuli orientale 144 (66 nella proporzione suindicata) nell'Istria 310 cioè 100 su 100.000 abitanti. I *ciechi* fuori degli Istituti appositi (1) erano nello stesso anno 42 a Trieste e territorio, 130 nel Friuli orientale, 223 nell'Istria; rispettivamente 27, 59 e 72, per 100.000 abitanti. I *pazzi* (1892) nel manicomio del Friuli orientale erano 314, in quello di Trieste 112 (2), fuori dei manicomi ve n'erano nel Friuli orientale 214, a Trieste e territorio 213, nell'Istria 286. I *cretini* in tutto il Litorale erano 301 cioè 60 su 100.000 abitanti.

Le malattie predominanti nella Giulia sono

(1) In questi dati sulla natalità e mortalità sono comprese anche le isole del Quarnaro, che in un'area di 939.1 chq. avevano una popolazione di 29.989 abit. nel 1890, mentre nel 1880 era stata di 37.922.

(2) Combi, *Etnografia dell'Istria*, nell'Istria, op. cit.

(3) E. Zuckerkandel e C. Vipauz, *Zur physischen Beschaffenheit der Bevölkerung des Küstenlandes*. Vienna, 1891.

(4) Nel territorio triestino su 1000 scolari 171 sono biondi e 219 bruni.

(1) Nella Giulia manca un Istituto per i ciechi; quelli che non possono essere mantenuti dalle loro famiglie, vivono negli ospizi di carità.

(2) Manca ancora un manicomio provinciale nell'Istria vi si sta provvedendo ora.

Digitized by Google

le infiammazioni degli organi della respirazione (specialmente a Trieste (1)), la tisi polmonare, il catarro intestinale, l'apoplessia e la difterite. La malaria regna nelle basse del Friuli sebbene non con gravi conseguenze, in parecchie località lungo la costa occidentale dell'Istria ed anche in località situate a 3-500 metri sul livello del mare. Però le condizioni sanitarie vanno rapidamente migliorando per imbonimenti (Pola), per impianto di eucalitti e sopratutto per l'infittirsi della popolazione. Il suolo istriano fu dai tempi antichissimi sino al XIV secolo molto sano. Il peggioramento avvenne per vicende politiche ed economiche che non possiamo qui narrare. Secondo un lavoro pubblicato dall'istriano Dott. Schiavuzzi sulla malaria, questa preferisce i terreni cretacei ed è favorita dalle fitte boscaglie a basso e medio fusto. Sparirà coll'aumento delle colture nei terreni non boschivi e coll'incremento della popolazione. Da molti anni s'è avvertita nel basso Friuli orientale ed in alcune località dell'Istria anche la pellagra.

La popolazione della Giulia è suddivisa (1894) in 173 comuni locali, i quali erano costituiti da 1031 comuni censuari (1), i primi corrispondono ad una media popolazione di 3788 ab. (2), gli ultimi ad una media di 635. L'area media di un comune locale nella Giulia è di 40 6 chq., superiore quindi a quella di un comune della Venezia occidentale.

Nel Litorale (comprese adunque le isole del Quarnaro) 400.631 abitanti risiedevano in borgate e villaggi di meno di 2000 abitanti e 294.753 in località di popolazione più numerosa, in modo che in 1000 persone se ne trovavano 564 nei primi e 435 nelle seconde. I centri maggiori di popolazione si trovano o nella pianura friulana o in prossimità del mare e infatti le due più alte terrazze del calcare cretaceo non hanno nessuna località di più che 2000 abitanti e scarseggiano quelle di 1000-1600; Sessana nel Carso triestino ne conta 1200, Castelnovo in Cicerìa 600. E gli agglomeramenti principali son quali li dimostra questo specchietto (3):

	LOCALITÀ DI				
	2000 — 5000 ab.	5000 — 10.000	10.000 — 50.000	oltre 50.000	Totale
Pianura dell'Isonzo . .	4	—	1 (Gorizia)	—	5
Golfo di Trieste. . .	8	4	2 (4)	1 (Trieste)	15
Costa occidentale istriana	2	—	1 (Pola)	—	3
Interno dell'Istria . . .	5	1	—	—	6
	19	5	4	1	29

Nella parte montana della Giulia scarseggiano le abitazioni sparse, nè sono frequenti gli agglomeramenti, i quali invece sono più abbondanti nella pianura friulana, nell'interno e sulla costa dell'Istria, dove però le rovine di borgate, gli avanzi di fabbriche e di costruzioni mostrano che le condizioni erano ben migliori d'adesso ne' tempi antichi.

Quanto all'emigrazione all'estero, essa è di piccola entità. Mancano dati precisi riferibilmente alla Giulia. Si notò forse in questi ultimi tempi esodo maggiore di famiglie che dal Friuli orientale e dall'Istria emigrarono alla spicciolata in America. I Friulani poi si recano in cerca di lavoro nell'interno dell'Austria-Ungheria dal marzo all'ottobre (2). La stria, 5.949 pertinenti all'Ungheria e 30.155 pertinenti all'estero (quasi tutti del Regno d'Italia). L'emigrazione temporanea è piuttosto viva nell'inverno dall'alto bacino dell'Isonzo, nell'estate dal Friuli ed è diretta o in altre provincie dello Stato o in altri luoghi della Giulia stessa. Non è fuori di proposito il notare come attratti dal clima o dal bisogno di cura molti forastieri vengono dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Serbia a passar qualche mese nell'Istria. Nello Stabilimento di Porto Rose (presso Pirano) ne vennero (nel 1897) 254, a Santo Stefano 195, a Lussingrande e Lussimpiccolo 916 e nella più rinomata stazione climatica della Giulia ad Abbazia sul Quarnero 8266. Grande concorso di *turisti* havvi poi nella buona stagione nelle località più celebrate per singolari bellezze naturali quali la Grotta di Adelsberg (V. fig. 4, a pag. 12).

(1) E a Fiume. Diciamo qui che nel 1890 v'erano in questa città e nel territorio 17 ciechi, 15 sordomuti, 23 pazzi e cretini.

(2) Dal 1869-1880 vi fu a Trieste e nell'Istria un aumento dovuto all'immigrazione di 19.367 ab. Prevale pure l'immigrazione nella città e territorio di Fiume. Nel 1890 v'erano nel Litorale (colle isole del Quarnero) 90.181 abitanti non pertinenti ad esso, ma ad altre provincie dell'Au-

(1) Fiume è regia città libera e col suo territorio conta tre grandi comuni. Questa città appartiene all'Ungheria, nella quale le circoscrizioni amministrative sono differenti delle austriache. Il titolo di città libera è stato però in procinto di non essere più rispondente alla verità, poichè il Governo ungherese con decreto del novembre 1897 incorporava Fiume per gli affari giudiziari e amministrativi all'Ungheria. La città protestò energicamente contro questo attentato alla sua autonomia, come s'era sempre energicamente opposta ad ogni tentativo diretto a snaturare il suo carattere nazionale che è italiano. Il pericolo, da cui questa nobile città era minacciata, è ora scongiurato.

(2) Non molto di più che nella Venezia propria.

(3) Supan, op. cit.

(4) Sono i comuni locali di Capodistria e di Pirano colla popolazione rispettiva di 10.711 e 13.339 abit. mentre i due centri ne hanno 8191 e 7224 (a. 1890).

Digitized by Google

elice congiuntura che nella Giulia fioriscono per movimento commerciale, per impianti industriali e per movimento edilizio Trieste, Fiume e Pola ha determinato altresì una corrente d'immigrazione abbastanza viva diretta a quelle tre città oltre che dal Friuli, occidentale e dal Veneto, dalle altre provincie dell'impero e dalle altre località del « Litorale ». A Trieste sono numerosi gl'Istriani ed i Friulani, a Pola abbondano Rovignesi, Piranesi, Dignanesi ed è di qualche rilievo la colonia triestina e istriana a Fiume.

Gli Sloveni stessi prendono parte all'emigrazione interna. Da tutto l'altopiano di Lo-

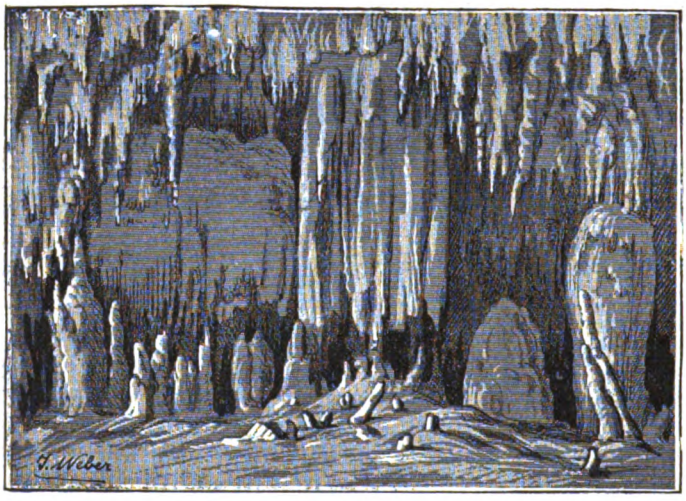


Fig. 806. — Grotta d'Adelsberg (*Calvario*).

caviz (Locavez), dalla valle di Chiapovano, dalla valle dell'Isonzo, da quella della Bacia, dell'Idria e specialmente della Trenta numerosi braccianti si recano nelle varie provincie della Monarchia a fare i boscajoli. Quelli di Ternova (Tarnova) vanno dappertutto a fare i carbonai. Quasi tutti i maschi di Plezzo fanno i negozianti ambulanti e in generale numerosi Sloveni emigrarono dal 1878 in poi nella Bosnia ed Erzegovina. I territori più popolati della Giulia si stendono, come si è detto, nella pianura friulana, nella valle inferiore dell'Isonzo e nell'Istria marittima.

Il comune (locale) più elevato della Giulia per entro ai confini ammistrativi del « Litorale » è quello di Locovez nell'altipiano di Laschek e nel distretto giudiziario di Canale (distretto politico di Gorizia), esso sta a 876 metri s. m. Lo segue Ternova sull'altopiano omonimo a 789 m., pertinente al distretto giudiziario di Gorizia e S. Maria d Trenta nell'alta valle dell'Isonzo (nel distretto giudiziario di Plezzo) a 748 metri s. m. Facciamo seguire un elenco dei comuni locali della Giulia colla rispettiva quota altimetrica e coll'indicazione messa fra parentesi in corsivo del distretto giudiziario a cui appartengono.

Da 0 — 150 m. s. m. si trovano i comuni di Libusina 119 m. (*Tolmino*); Canale 108 m., Ancova 130 m., Descla 137 (*Canale*), Savogna 42, Merna 45, Biglia 51, Ranziano 52, Piedimonte 60, Vertoiba 61, Dornberg 68, Lucinico 70, S. Andrea 71, S. Pietro 75, Voghersca 84, Gorizia 86, Belpasso (Schönpass) 104, Salcano 108 (*Gorizia*); Aidùssina 109, Reiffenberg 100 (*Aidussina*); Brestovizza 75 (*Cormen* [Cominiano]), Medea 33, Chiopris Viscone 34, Moraro 45, Capriva 50, S. Lorenzo di Mossa 55, Brazzano 60, Cormons 63, Mossa 73, Dolegna 93 (*Cormons*), Villesse 18, Romans 23, Versa 24, Mariano 33, Gradisca-Bruma 38, Sagrado 40, Farra 46 (*Gradisca*), Grado 2, Muscoli 3, Cervignano 4, Terzo 4, (Borgo S. Lorenzo 5, S. Valentino 9, Borgo S. Antonio 11 [frazioni di Fiumicello], Scodovacca 7, Villa Vicentina 10, Perteole 11, Ruda 12, Ajello 17, Campolongo 17, Joanniz 17, Topogliano 20, Visco 20, S. Vito 25 (*Cervignano*). S. Canciano 6, Monfalcone 6, Ronchi 11, Turriaco 12, S Pietro dell'Isonzo 20, Fogliano 67, Duino 53, Doberdò 100 (*Monfalcone*), Trieste 2 (*Trieste*), Muggia 4, Capodistria, 13, Decani 18, S. Odorico della Valle (Dolina) 110 (*Capodistria*), Pirano 2, Isola 21 (*Pirano*), Umago 2, Cittanova 7, Verteneglio 141 (*Buje*), Parenzo 6, Orsera 51 (*Parenzo*). Rovigno 2, Valle 142 (*Rovigno*), Pola 5 (*Pola*), Dignano 135 (*Dignano*), Laurana (Lovrana) 16, Volosca 46 (*Volosca*), Fiume 3, Cosale 50 (*Fiume*).

Da 150-300 m. s. m.: Tolmino 175, S. Lucia 206, Idersca 211, Volzana 213, Caporetto 235, Cred 259 (*Tolmino*), Auzza (184), Ajba 200, Ronzina 204 (*Canale*), Opachiasella 172, S. Martino 199, S. Floriano 277, Gargaro 300 (*Gorizia*), Vertovino 150, Scrilla 156, Cernizza 175, Locavez (Locaviz) 176, S. Croce 186, Gojazze 191, Gabria 203, Camnje 229, S. Maria (Samaria) 240 (*Aidussina*), Bigliana 185, Medana 187 (*Cormons*) (Silviano Slivno 156), Nabresina 169, Mavigna (Mavhi-

Digitized by Google

nje), 182 Boriano (Berje) 200, Goriansco 201, Velikidol 221, S: Pelagio (S. Polaj) 227, Sella 232, Gabrovizza 279, Copriva 285, Cominiàno (Comen) 286, Pliscovizza 294 (*Comen*) Sgonico (Zgonik) 280, Ravino (Repno) 300, Scopa 300 (*Sessana*), Paugnano 300 (*Capodistria*), Pinguente 153 (*Pinguente*), Buje 222, Grisignana 288 (Buje), Visignano 244, Visinada 257, Montona 277 (*Montona*), Finale (Bogliùno) 253, Pisino 262 (*Pisino*), Canfanaro 284 (*Rovigno*), Barbiàna (Barbana) 229 (*Dignano*), Fianona 168 (*Albona*), Plasse 177 (*Fiume*).

Da 300-500 m. s. m.: Ternovo 322, Zaga 331, Cissonzia (Cezsoccia) 340, Serpenizza 362, Plezzo 448, Sonzia (Soccia) 476 (*Plezzo*), Grahovo 305, Sedula 486 (*Tolmino*), Circhina 325 (*Circhina* Kirchheim). Tribussa di sopra 454 *Gorizia*), Voiszizza 316, Cubilaglava, 325, S. Daniele 338, Scherbina 347, Temnizza 400 (*Comen*), Dattogliano (Duttole) 318, Alber (Auber) 352, Sattoriano (Storje) 362, Sessana 369 S. Tomaso (Tomaj) 382, Nacla 400, Papiriano (Povir) 402, Corgnale 451 (*Sessana*), Rozzo 334 (*Pinguente*) Portole 380 (*Montona*) Antignana 319, Gimino 379 (*Pisino*), S. Vincenti 310 (*Dignano*), Albona 320 (*Albona*), Apriano (Veprinaz) 319, Castua 377 (*Volosca*), Drenova 325 (*Fiume*).

Da 500-700 m. s. m.: Breth di mezzo 650 (*Plezzo*), Bergogna 558, Dresnizza 558, Paniqua 700 (*Tolmino*), Sebreglie 638, Monte S. Vito 647 (*Circhina*), S. Lorenzo 592, Cau (Kal) 692 (*Canale*), Chiapovano 607 (*Gorizia*) S. Giacomo (Stijak) 518 (*Comen*), Roditti (Rodik) 600 (*Sessana*), Elsacco (Ielsane) 539, Matteria (Metelliano) 540, Castelnovo 547 (*Castelnuovo*).

Da 700-876 m. s. m.: S. Maria di Trenta 748 (*Plezzo*), Livek 720 (*Tolmino*), S. Spirito 710, Locovez 876 (*Canale*), Ternova 789 (*Gorizia*).

Il grado d'istruzione degli abitanti è diverso a seconda della nazionalità, essendo esso maggiore negli Italiani che negli Slavi, e tra questi ultimi stanno peggio i Morlacchi.

Nell'ultimo decennio per cura delle Diete provinciali del Friuli orientale e dell'Istria sono state aperte con sensibile aggravio del bilancio pubblico molte nuove scuole e tranne che per Trieste e territorio (1), s'accrebbe più il numero delle scuole slave che delle italiane. In tutto il « Litorale » (v'erano nel 1881) 438 fra scuole popolari e civiche (di otto classi) con 786 classi e 928 insegnanti, mentre che nel 1850 non erano state che 260. Di queste 98 erano maschili, e 84 femminili e 266 miste e rispetto alla nazionalità 182 erano italiane, 222 slave e 23 miste. La frequentazione era a Trieste di 58.4, nel Goriziano di 55.5, nell'Istria di 43.3; complessivamente di 51 su 100 ragazzi obbligati all'insegnamento pubblico primario. Sebbene queste condizioni fossero tutt'altro che soddisfacenti, vi si notava però un leggero miglioramento di fronte a quelle di dieci anni innanzi. Nel 1893 le scuole popolari erano in tutto 364, 4 le civiche e 42 le private, ed i maestri 1931 e quanto alla lingua parlata dagli scolari erano italiane 140, croate 50, slovene 155, miste [italiane-slovene, italiane-croate] 20 e 3 tedesche. I ragazzi obbligati alla scuola [nel Friuli orientale ed a Trieste dai 6-14 anni, nell'Istria dai 6-12] erano [sempre nel 1893] 107.396, i frequentanti 77.289 cioè il 71.96 %. Le scuole erano 5.1 per 100 chq., 5.9 per 10,000 ab. È doveroso qui segnalare l'illuminato e patriottico Municipio di Trieste per le cure da esso rivolte all'insegnamento primario (1), al quale devolve annualmente oltre 386,000 fiorini (2). Nel 1896 le civiche scuole elementari nella città di Trieste erano 12, frequentate da 20,522 alunni d'ambo i sessi. I maestri e le maestre delle civiche scuole popolari erano complessivamente 239 in città e 70 in campagna. Il governo mantiene a Trieste una scuola elementare femminile frequentata da 678 italiane, 205 tedesche e 350 slave. Il Friuli orientale spende per le scuole elementari annualmente circa 313,000 fiorini; la città di Gorizia per le sue, 92,000 fiorini. L'Istria ha una spesa annuale di circa 300,000 fiorini per le sue scuole, fra le quali nel 1896 ve n'erano 110 fra le slovene e serbo-croate che la provincia deve mantenere, sebbene gl'Italiani concorrano al pagamento delle im-

(1) V. Municipio di Trieste. Prospetto del personale insegnante e statistica degli allievi delle scuole popolari, ecc. nel 1893-94.

(1) Non occorrerebbe dirlo, pure mettiamo qui in nota che si tratta d'insegnamento italiano nella città e nel territorio, solo che in quest'ultimo le scuole di Barcola, di Rojano, di Servola hanno pure una sezione slava. Quelle di Bassovizza, di Cattinara, di Prosecco-Contovello, di S. Croce, e di Trebiciano mancano ancora di sezione italiana. Giova notare che nessun'altra città europea d'egual numero d'abitanti spende tanto quanto la patria di Giuseppe Revere per le scuole popolari.

(2) E 28.000 per gli Asili infantili. A Trieste erano 17 con 1123 alunni maschi e 1058 femmine. Nel Friuli orientale 22 con 430 maschi e 507 femmine, nell'Istria 7 con 389 maschi e 381 femmine. In tutto il « Litorale » 46 con 1942 maschi e 1946 femmine. A Fiume e territ. ve n'erano, nel 1892, 4 con 729 bambini d'ambo i sessi.

Digitized by Google

poste col 71 %, mentre gli Slavi non pagano che il 29.

Nella città e territorio di Fiume dove la popolazione crebbe dal 1870 al 1890 da 17.884 a 29.494 abit. c'erano secondo l'ultimo censimento (del 1890) 42.68 analfabeti ogni cento abitanti, sapevano leggere e scrivere 56.62, leggere solamente 0 70, notandosi un lieve miglioramento, perchè queste percentuali erano state nel 1869 rispettivamente di 59.99, di 39.93 e di 0.08, nel 1880 di 55.22, di 43.05 e di 1. 3. Dai 6 anni in su, sempre secondo l'ultimo censimento, erano analfabeti 25.29 su cento maschi, 39.73 su cento femmine, sapevano leggere e scrivere 74,19 % dei maschi e 59.18 % delle femmine e leggevano solamente 0.52 % dei maschi e 1.09 % delle femmine. Le scuole popolari italiane ed ungheresi nel 1897 erano 17 (1), e tutte contavano insieme 4000 alunni circa e 109 maestri d'ambo i sessi. Di 4898 fanciulli dai 6-15 anni frequentavano le scuole 4000 cioè 82.95 %.

Le scuole di magistero della Giulia non servono, a dispetto delle leggi fondamentali austriache che dovrebbero guarentire i diritti di ogni nazionalità, allo scopo di formare dei buoni maestri italiani, per la strana mesco-

Fig. 807. — Trieste: Teatro Verdi

anza di lingue d'insegnamento in esse praticata. Sono lo specchio fedele della famosa politica di conciliazione. E perciò molti giovani e giovanette italiane preferiscono, col soccorso della benemerita Lega nazionale, frequentare le scuole italiane di Magistero di Rovereto e di Trento. Nel «Litorale» havvi una scuola di magistero femminile con lingua d'insegnamento tedesca a Gorizia con 185 alunne delle quali solo 93 italiane, ed una ancor peggio organizzata per i maschi a Capodistria con 114 alunni (1897) dei quali 46 italiani, 46 sloveni e 22 serbo-croati (1).

L'insegnamento secondario viene impartito in 6 ginnasi (ginnasi-licei) uno governativo italiano a Capodistria, uno italiano comunale a Trieste, uno provinciale a Pisino, (2) tre

(1) L'insegnamento è di tal fatta, che i maestri slavi una volta a posto nelle scuole del Friuli orientale e dell'Istria esercitano con grande calore il mestiere dell'agitatore anti-italiano collo stesso zelo di alcuni reverendi sloveni o croati usciti dal seminario di Gorizia, quando non sieno boemi o moravi.

(1) V'erano pure due scuole superiori femminili. Fra tutte diciasette, due erano miste, 7 maschili e 8 femminili. Anche il municipio di Fiume favorisce per quanto dipende da esso l'istruzione pubblica, la quale ha come la città carattere italiano, il governo invece mantiene le cinque scuole elementari ungheresi.

(2) Il governo austriaco aperse nel 1899 un ginnasio croato a Pisino, cittadetta italiana nell'interno dell'Istria, e questa nuova concessione ai nostri avversari aggiunta alle tante altre dirette allo slavizzamento della regione più orientale d'Italia, sollevò fiere e solenni proteste, riassunte da tutti i podestà italiani della Giulia convenuti a

Digitized by Google

tedeschi governativi a Pola, a Trieste ed a Gorizia. L'esistenza di 3 ginnasi tedeschi in una provincia dove i figli d'Arminio sono soltanto 15.000 parrà certamente eccessivo. Gli alunni delle scuole secondarie classiche erano nel « Litorale » (a. 1893) 150), dei quali 935 italiani, 308 slavi (Gorizia) e 224 tedeschi (Trieste e Gorizia e Pola) e 33 d'altre nazionalità (greci, magiari), gl'insegnanti erano 94,

Fig. 808. — Pisino.

ste ed a Gorizia frequentate nello stesso anno da 1118 alunni, dei quali 837 erano italiani, 172 tedeschi, 76 slavi, e 33 d'altre nazionalità; gl'insegnanti erano 72, quelli della scuola reale di Trieste italiani (2), e quasi tutti

tale scopo a Trieste nella memoranda giornata del 15 gennaio 1899. La Giunta provinciale istriana col plauso ed il concorso pecuniario di tutta la Venezia orientale gliene contrappose un altro con lingua d'insegnamento italiana nella stessa città. (V. fig. 808).

(2) Per l'istruzione secondaria il comune di Trieste che mantiene pure un Liceo femminile nella stessa città (frequentato nel 1897 da 418 alunne con 23 insegnanti) spende oltre 134.000 fiorini austriaci all'anno.

italiani quelli del ginnasio comunale di Trieste, del governativo di Capodistria, quasi tutti tedeschi con qualche slavo ed italiano quelli degli altri. Le scuole reali (corrispondenti all'anno comune ed ai tre anni della sezione fisico-matematica dei nostri istituti tecnici) erano quattro, una italiana comunale a Trieste e le altre tedesche e, va da sè, governative, a Pola [dipendente dalla i. r. marina] a Trie-

tedeschi o slavi quelli delle altre. Ove si ponga mente che pel maggior numero i Tedeschi dimorano a Pola, a Trieste ed a Gorizia (nè tutti vi sono nati, nè tutti stabilmente insediati, siccome quelli che sono pensionati o appartengono alla milizia o agli uffici governativi), nella nazionalità degli alunni delle scuole medie si vede rispecchiata la condizione sociale degl'Italiani che ad esse danno il più forte contingente. Dei 384 alunni slavi frequentanti le scuole medie del « Litorale » la maggior parte spetta al Goriziano,

Digitized by Google

dove gli Slavi sono in proporzione più numerosi e forse più progrediti; gli alunni slavi delle scuole medie di Pola sono figli d'impiegati o di addetti alla marina da guerra, pochi di famiglie istriane. A Fiume esistono due ginnasi uno italiano e l'altro croato, mantenuto dal Governo provinciale della Croazia, e contano insieme 544 alunni (1893). La frequentazione di queste due categorie di scuole medie fece notevoli progressi nell'ultimo trentennio, gli studenti del ginnasio da 474 che erano nel 1851 salirono a 1117 nel 1866; istituite le scuole reali, diminuirono sino a 783 nel 1874 per aumentare di bel nuovo sino al presente. Mancando nella Giulia una Università italiana da tanti anni invano richiesta, l'importanza dei ginnasi italiani di Trieste, di Capodistria, di Fiume e di Pisino è nei riguardi nazionali grandissima, tanto che si possono considerare come il Palladio della nostra civiltà di fronte alla Slavia. Le scuole reali istituite dopo il 1860 furono tosto assai frequentate, siccome quelle che già nel 1875 contavano 1028 alunni, lo furono alquanto meno per alcuni anni, ma ripresero più tardi di bel nuovo vigore (1). Nelle tre provincie della Giulia v'era nel 1893 un alunno di scuole secondarie ogni 249 abitanti. L'insegnamento tecnico non è ancora molto sviluppato in questa regione. A Trieste v'è però una fiorente Scuola industriale governativa italiana, donde escono capi officina, periti costruttori e simili; nel 1893 contava 668 alunni (alla fine dell'anno 223) e 33 insegnanti. A Mariano, a Capodistria a Pirano, a Parenzo, a Rovigno ed a Castua, vi sono delle scuole professionali serali chiamate scuole industriali, a Gorizia una scuola di perfezionamento per gli artieri, a Trieste una scuola (privata) triestina di disegno e professionale, scuole per lavori femminili, ad Isola d'Istria una scuola femminile di merletti (2).

Le scuole professionali e di perfezionamento per gli artieri erano 15 ed alla fine dell'anno scolastico 1893 avevano 767 alunni ed alunne in grandissima maggioranza italiani e 44 insegnanti. L'istruzione commerciale oltre che in iscuole private è impartita a Trieste nell'i. r. Accademia di commercio e di nautica fondata ancora da Maria Teresa e nell'Istituto superiore commerciale sorto per munificenza del Barone Revoltella. Questi due Istituti avevano alla fine dello stesso anno 162 alunni e 33 insegnanti; le altre scuole private commerciali e di lingue circa un centinaio d'alunni. A Fiume esiste un'i. r. Accademia di marina con 125 alunni, una r. Accademia di commercio (1), una r. scuola nautica con 35 alunni. Ricordiamo ancora l'Istituto pei sordomuti di Gorizia con 62 alunni d'ambo i sessi (nel 1892), la scuola agraria provinciale della stessa città con 4 insegnanti e 36 scolari e la scuola pratica di viticoltura, enotecnia e pomologia in Parenzo con 5 insegnanti e 12 alunni (2), le 15 scuole di canto e di musica esistenti in ogni principale località con 21 maestri e 520 alunni. Il seminario teologico di Gorizia prepara i sacerdoti per le provincie di Gorizia, di Trieste e dell'Istria e conta otto insegnanti e 124 alunni (chierici) dei quali solamente 33 italiani, 18 serbo-croati, 58 sloveni, 14 cechi ed un tedesco (a. scol. 1892-93). La maggioranza dei futuri sacerdoti delle Giulie è di nazionalità slava, perchè negl'ultimi decenni a malincuore i giovani italiani abbracciavano la carriera ecclesiastica e di ciò grave danno ne veniva e ne viene all'italianità di queste provincie, non solo per il fatto in sè stesso, ma anche perchè molti dei giovani sacerdoti di nazionalità slava si mostrarono e si mostrano tuttora ferventi apostoli della propaganda slava, specialmente nei periodi elettorali. Alla deficienza di sacerdoti italiani non provvede il Convitto episcopale di Trieste, che pure è stato fondato in gran parte con denari d'Italiani, bensì il Convitto diocesano parentino di Capodistria. Esso è sovvenzionato dalla Giunta provinciale dell'Istria, dai Comuni di Trieste, di Pola, di Capodistria, di Montona, di Albona, di Dignano, di Parenzo, di Pirano, di Rovigno, di Valle, di Gallesana, di Isola d'Istria, ecc. da lasciti e da elargizioni private e conta 67 convittori (a. 1900-1901), che un giorno libereranno l'Istria da non pochi fanatici nemici della nostra civiltà.

Ma a tutelarsi contro i loro numerosi e non sempre scoperti nemici, gl' Italiani della Venezia Tridentina e Giulia e della Dalmazia istituirono il Pro-Patria, potente sodalizio diretto alla difesa ed alla propagazione dell'italianità, là provocata da Tedeschi, qua seriamente minacciata da Sloveni e da Croati. Disciolto

(1) V. Benussi, *Manuale* citato.

(2) Cinque sono le scuole pubbliche per lavori femminili in tutta la regione con sei insegnanti e 100 alunne,

(1) Insieme colla scuola professionale conta 112 alunni V. *Ungarisches statistisches Jahrbuch*, Neue Folge II 1895, pag. 292-93.

(2) Si tiene poi a Parenzo un corso agronomico per piccoli possidenti ed agricoltori, che dura pochi giorni, dell'anno.

Digitized by Google

questo per ordine superiore, dopo tante ambagi il Governo austriaco dovette pure riconoscere la costituzione di un'altra Società, che mirando allo stesso nobile fine prese il nome di Lega nazionale (1). Sostenuta dal tenue canone dei soci, dalle oblazioni dei municipi, delle associazioni, dei privati memori di essa sempre, più vivamente che mai nelle gioie e nei lutti della nazione italiana; essa possiede oramai un capitale di 200,895 fiorini dei quali 133,302 appartengono al Friuli orientale e all'Istria che ne costituiscono la sezione adriatica.

Questa è formata da 84 gruppi sparsi dalla valle dell'Isonzo al Friuli, dalle pianure del Friuli alla Liburnia ed il numero sarà ben presto, se non lo è già a quest'ora, sorpassato. Il contributo dei canoni dei 13,443 soci fu nel 1895-96 di fiorini 6404 e le feste date a favore di questa patriotica Società fruttarono alla sezione adriatica nel 1891-92: 6769 fiorini, nel 1893: 8951, nel 94: 8679, nel 95: 12.418 e nel 96: 13.272, assieme fiorini 50.040. Le entrate della sezione adriatica nel 1899 furono di fior. 41,932. Le largizioni spontanee, fatte anche da non soci, in congiunture familiari o liete o tristi, per avvenimenti di pubblica esultanza o di generale cordoglio, per vittorie elettorali contro i nemici della nostra bella lingua e nostri, ammontano ogni anno a belle somme. Nel 95-96 diedero 13.878 fiorini, offerte in buona parte dai Triestini, nè di ciò si meraviglierà gran fatto chi ne conosca il ben inteso amor di patria e la liberalità Le cure della Lega furono rivolte precipuamente alle scuole e ai giardini d'infanzia (asili) e la sezione adriatica conta sette delle prime e sei dei secondi nei luoghi più minacciati dove c'è ancora molto da salvare. Queste scuole esercitano una salutare influenza nelle campagne e attirano verso gl'Italiani anche i meno battaglieri fra i nostri avversari; giova più una scuola, un giardino d'infanzia che cento articoloni e cento discorsi. La sezione adriatica sussidia giovani italiani che intendano consacrarsi al magistero, avviandoli alle scuole normali di Rovereto e di Trento o se non altro a quelle ibride di Capodistria, colloca nel Convitto diocesano di quest'ultima città quei giovani che si sentono chiamati al sacerdozio, accorda stipendi a studenti abilitati delle facoltà filosofiche delle Università austriache, perchè si perfezionino nelle Università italiane o nell'Istituto superiore degli studi di Firenze. Tale si disegna l'opera altamente benefica della Lega e sarebbe da desiderarsi che fosse assecondata vigorosamente dagl'Italiani del Regno.

(1) Fu costituita il 20 maggio 1891.

Gl'Italiani dell'Austria, e sono 750.000, mancano d'un'Università italiana da tanti anni senza frutto domandata non come una grazia (1), ma come un diritto sancito dalle leggi fondamentali dell'Austria-Ungheria, e perciò i licenziati dai ginnasi [ginnasi-licei] e dalle scuole reali sono costretti a frequentare le Università ed i Politecnici tedeschi con grave detrimento del loro sviluppo intellettuale, mal compensato dalla pratica che essi vi acquistano dell'idioma tedesco. Saranno circa 347 gli studenti universitari della Giulia e in grande maggioranza italiani. Fintanto che il governo austriaco conceda il tanto ambito Ateneo a Trieste, le città della Rezia e della Giulia con annue elargizioni preparano i fondi necessari per la futura Università tergestina.

Fra le Biblioteche la più importante è quella di Trieste (diretta ora dall'insigne storico e letterato Attilio Hortis) che ebbe il suo principio da una donazione di libri fatta al comune dall'accademia degli Arcadi Sonziaci (2); conta ora 60.000 volumi tra' quali figura la raccolta Petrarchesca. Meritano essere ricordate le Biblioteche dell'Accademia di Commercio e Nautica, del Ginnasio comunale di Trieste, ecc., nell'Istria quella ginnasiale di Capodistria, la comunale di Pirano, quella della Giunta provinciale dell'Istria, che possiede le opere inedite del Kandler, quella comunale di Gorizia ecc.

In queste provincie si pubblicavano alla fine del 1894, 74 periodici (la maggior parte a Trieste) tra i quali merita essere segnalato l'Archeografo Triestino, preziosa collezione di scritti archeologici, storici e di geografia storica, del quale sono stati e sono collaboratori gli uomini più chiari della Giulia; gli Atti e Memorie della giovane e ben promettente Società di storia patria istriana. Nella Giulia vedono la luce 31 giornali politici, il più vecchio dei quali, che è quasi interamente commerciale, è l'Osservatore Triestino più che centenne; più conosciuti perchè l'imagine fedele del sentimento popolare sono l'Indipen-

(1) Nel giorno 15 decembre 1901 fu tenuto un solenne pubblico comizio a Trieste, col concorso d'innumerevoli rappresentanti di tutte le provincie italiane dell'impero austro-ungherese, per indurre il governo austriaco a concedere finalmente il sospirato ateneo italiano.

(2) Quest'Accademia era stata fondata a Gorizia, sulle rive dell'Isonzo, donde trasse il nome, e poi fu trasferita a Trieste.

Digitized by Google

dente ed il Piccolo. Se ne pubblicavano inoltre 7 di finanza e di economia pubblica, 4 agricoli, 7 musicali, 5 di letteratura amena; erano giornalieri 9, settimanali 14, quindicinali 29 e mensili 12. Quanto alla lingua, nella quale erano scritti, 49 erano italiani, 6 tedeschi, 14 sloveni, 3 latini, ecc. (1894). A Fiume si pubblicavano quattro periodici in lingua italiana, il più recente dei quali la Vita Fiumana si occupa di letteratura amena (1897).

In questa provincia v'erano nel 1893, 15 uffici postali [di cui 13 governativi]; nel 1893 vi fu un movimento di 13.442.840 tra lettere e cartoline postali (1), 4..26.140 di stampati e campioni senza valore, 1.062.3 0 periodici, 19. 42 lettere e cartoline e 1528 periodici su 1000 abitanti. Le stazioni telegrafiche erano (nello stesso anno) 76, con 1,113.48 chil. di linee e 2,678.62 chil. di fili; la media di ogni stazione fu di 8.763 telegrammi e su 1000 abitanti ci fu un movimento di 958 dispacci. Trieste, s'intende, ha il 75 % del movimento telegrafico-postale della Giulia. A Fiume e territ. ci fu un movimento di 1.544 4..0 tra lettere e cartoline postali e di 164.000 tra stampati e campioni senza valore; d'ogni sorta di lettere ci fu una media nel 1892 di 62, 1 per abitante.

Nel «Litorale» v'erano (nel 1892) 57 ospizi per l'infanzia, con 1646 fanciulli d'ambo i sessi, 5 ospizi con 460 orfanelli, 29 ospedali dove furono curate 1661 persone e 25 istituti per i poveri, che nello stesso anno erano 6507 e vennero distribuiti soccorsi in denaro per l'ammontare di fiorini 73,549. Il Comune di Trieste (2) spende annualmente per il nosocomio, lo stabilimento di maternità, il manicomio, le sale di lavoro per i fanciulli abbandonati, la casa dei poveri, per medicinali ai poveri a domicilio, per fondazioni pie, per calzature, per scolari poveri, per sovvenzioni a famiglie povere, la bella somma di fiorini 348. 46.17 (3) Questo riguarda il comune, ma chi può dire quanto importino le beneficenze private dei figli di quell illustre città? (4).

Nel «Litorale» per quel che riguarda la delinquenza, conviene far distinzione tra Italiani e Slavi. Gli Sloveni e i Serbo-croati come per solito i contadini sono litigiosi per eccellenza, disordinano nel bere nelle sagre, le quali spesso finiscono con qualche colpo di roncola o di coltello; i Morlacchi e i discendenti degli Uscocchi della Polesana sono vendicativi, ma non esercitano la vendetta per solito contro le persone, ma contro il bestiame e le piante campestri del loro avversario. In questi ultimi quindici anni sono cresciuti in modo allarmante i reati commessi da Slavi contro le proprietà degli Italiani, e ciò particolarmente nei periodi elettorali; ma se si deve constatare quest'incremento di deplorevoli eccessi, la colpa non è tanto da attribuirsi ai contadini che li commettono, quanto a coloro che istillano nel loro animo l'odio più feroce contro i comprovinciali di diversa nazionalità. Nei periodi elettorali sono abbastanza frequenti pure le aggressioni contro le persone (1).

Nella provincia di cui trattiamo v'erano (nel 1893) 3 banche, due delle quali per azioni, una figliale della Banca austro-ungarica (2), con un capitale di azioni di 2.800 000 fiorini in lettere di pegno, di 3.229 000 in buoni di cassa e depositi di 4.120.000, con crediti ipotecari di 3.164.000, altri crediti per 6.438.000 fiorini, ecc. Alla fine dello stesso anno esistevano tre Casse di risparmio con 19.474 depositanti, 28.533 depositi [4 791.000 fiorini] 22.845 prelevamenti (4.022,000), un credito ipotecario di 5.398.000 fiorini, cambiali per 184.000 fiorini, anticipazioni contro pegno per 612.000, anticipazioni senza pegno, nessuna, carte di valore 354.700, immobili 459.000, depositi temporanei 1.448.000, cassa 864.000, altri attivi 237.000; attivo complessivo 12.884 000; il passivo era del 1.13 % di tutto il patrimonio d'amministrazione. A Fiume e territorio c'erano nel 1892 due Casse di risparmio (una comunale, l'altra popolare) con un capitale in azioni di fiorini 200.000, dei quali 60.0 0 versati e un fondo generale di riserva di 537 000 di depositi, 70.000 fiorini di sconti su carte di valori e pegni e 3052 di crediti ipotecari. Le Banche della stessa città erano pure due con un capitale

(1) In quell'anno le cartoline illustrate non erano ancora in voga come adesso.

(2) *Conto consuntivo dell'amministrazione civica di Trieste* per l'anno 1893. — Trieste, G. Caprin. Da quell'anno non devono essere avvenuti mutamenti di grande entità.

(3) Spese realizzate fiorini 577, 46.29, entrate realizzate 228.679.82. Il valore nominale del fiorino è di L. 2.50, il reale ora di circa L. 2.18. Per farsi un'idea della filantropia triestina basta scorrere i giornali quotidiani di quella città.

(4) A Fiume v'è un orfanotrofio con 36 ragazzi, due ospitali ecc.

(1) I crimini più frequenti furono nel 1892 quelli di furto (320 condanne), di grave lesione corporale (178 idem), di pubblica violenza (205 idem). I delitti più ricorrenti furono quelli di fallimenti colposi (22 condanne), di uccisione colposa (26 idem). Numerosissime poi le condanne per crimenlese e per affari politici.

(2) Quest'Istituto di credito hanno la loro sede a Trieste, che per tutti i riguardi è la capitale della Giulia.

Digitized by Google

statutario per azioni di 1 160.000 fiorini, un fondo di riserva di 115.000 e un conto corrente di 2.285.000 fiorini (1).

Mentre per Trieste è fonte di ricchezza il commercio e, come in minori proporzioni a Gorizia, l'industria, nel resto della Giulia la maggior parte della popolazione ritrae sostentamento principale nel lavoro della terra, al quale attende il 72 % della popolazione nell'Istria e il 65 nel Friuli orientale. Non sono agricoltori solo gli Slavi, ma anche gl'Italiani, poichè il grosso della popolazione delle città e borgate della costa e dell'interno nell'Istria e quella della pianura friulana è lavoratrice della terra sebbene nell'Istria non dimori per solito in mezzo ai campi, ma appunto nelle stesse città e borgate, come gli agricoltori del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia. I contrasti singolari che per entro ai confini della Giulia formano tra loro le alte balze montane, gli altipiani del Carso (2), le valli, le pianure friulane e le marine dell'Istria, tanto per la figura del suolo che per il regime dei venti e delle piogge, si rispecchiano negli svariati prodotti che nelle parti meno da natura favorite ricordano le terre alpine e transalpine, in quelle meglio costituite ed esposte la flora mediterranea o ingenita o trapiantata.

Cominciando dal Friuli orientale, diremo che assai povero di prodotti è l'alto bacino dell'Isonzo perchè in seguito ad inconsulti (3) diboscamenti i fianchi dei monti furono denudati di terriccio anche là dove per la loro minore ripidità sarebbe stato possibile un po' d'agricoltura. Solo nella valle della Coritenza presso la borgata di Plezzo e sul fondo della valle sonziaca in prossimità dei villaggi si semina il granturco, i cereali inferiori, si piantano pomi di terra. A cagione della povertà estrema del suolo gli abitanti d'inverno emigrano e, venditori girovaghi, smerciano panni, bijouterie, ecc., rimpatriano d'estate ridiventando agricoltori e pastori. Come suole accadere anche altrove, nell'alta montagna e nelle prealpi la proprietà è assai frazionata. In quelle che chiamiamo col nome di prealpi, sebbene siano piuttosto altopiani terrazzati, le poche valli esistenti sono profondamente incavate e solo un tratto della valle dell'Isonzo da Caporetto a Tolmino si allarga in modo da rendere possibile la coltivazione del suolo. Intorno a Tolmino, a Canale, a Circhina è di qualche momento la frutticoltura. Gli altopiani di Laschek, di Ternova e della Selva Piro, mancano di valli, hanno invece frequenti le cavità imbutiformi od allungate fra le quali assai distinta quella di Chiapovano (1). I prodotti agricoli sono quelli più sopra accennati, ma alquanto più copiosi. Le colline invece che si estendono lungo il Frigido (2) [Vippacco] inferiore e l'Isonzo, specialmente quelle del Coglio a destra del massimo fiume della Giulia, sono assai fertili e producono in gran copia vino (r.bolla) e frutta, mais, castagne (maroni), ortaggi, prodotti dei quali si fa larga esportazione negli altri paesi dell'Austria e all'estero (3). La Carsia senza torrenti, senza valli tranne quella dell'alto Timavo, flagellata d'inverno dalla bora e torrefatta d'estate dai cocenti raggi del sole, per l'addietro era priva di boschi, un deserto di roccie di sassi, dove le oasi erano rappresentate dalle cavità (doline). Ora l'aspetto della Carsia s'è venuto modificando per il rimboschimento già bene avviato. Nella terra rossa trasinata negli avvallamenti circolari dalle acque piovane alligna un po' la vite, qualche albero da frutto, un po' di cereali, di rape e di patate. Qua e cola nei solchi più lunghi e più profondi del suolo la coltivazione è più estesa e più varia ed è concesso maggior spazio alla viticoltura e invece dei *trulli* isolati, il paesaggio è animato da piccoli villaggi. L'aspetto delle pianure del Friuli orientale è quello del resto del gran bassopiano del Po e la coltura è la stessa (4). Anche qui le viti s'abbarbicano ai pioppi, agli aceri, ai ciliegi e si stendono in festoni tra albero ed albero e tra filari di viti corrono filari di gelsi intramezzati dai campi seminati a granturco, a frumento e cinquantino o a foraggi e leguminose, secondo gli anni e le stagioni, da prati e da pascoli.

(1) Ora in tutta l'Austria-Ungheria la moneta corrente è la *corona* del valore di mezzo fiorino.

(2) In tutta la Giulia, eccettuati i territori appartenenti amministrativamente alla Carniola ed alla Croazia, ma comprese le isole del Quarnero, i terreni carsici si estendono per 5662.81 chilq.. gli eocenici per 1613.11 e le alluvioni 691.05.

(3) Vedi a pag. 1688.

(1) Questi altopiani hanno natura carsica, ma sono imboscati mentre si va appena adesso rimboscando la Carsia del basso Goriziano di Trieste e dell'Istria che è costituita a differenza di quella da calcare a rudiste.

(2) Questo nome si potrebbe rimettere in uso al posto di quello esotico di Vippacco, tanto più che v'è l'altro omonimo che passa per Mossa (Carrara).

(3) Si esportano oltre che il vino del Coglio, ciliegie, prugne fresche e secche, pesche, fichi secchi e freschi ed uva. Nel Coglio vige il sistema di colonia ed i suoi abitanti sono slavi a Nord e italiani (friulani) al Sud.

(4) V. Czoernig, *Görz* ecc. citato; — V. Bolle nell'opera *Oesterr. in Bild u. Wort*. Nella pianura friulana orientale più di $^3/_4$ del terreno atto a coltivazione è a campo (27.712 ettari), il resto a prato, a pascolo ed a vigna.

Digitized by Google

Il granturco e il frumento danno la polenta ed il pane quotidiano ai laboriosi friulani e costituiscono insieme col vino (terrano, ecc.) il reddito principale della pianura. Tanta ricchezza è recinta dal solito lembo di maremme, di stagni, di paludi, di lagune o di lidi come nell'Emilia e nella Venezia propria. Mentre nella maggior parte del bassopiano padano sono numerose e assai estese le risaie, qui non ne troviamo, e pur esse di data assai recente, che nelle basse aquileiesi e nell'agro monfalconese (598 ettari di risaie e 16,740 quintali metrici di prodotto (a. 1894). Nelle colline e nel piano la proprietà non è più frazionata come sulle terrazze, ma è più accentrata. Regna la colonia ed il patto colonico è stipulato ad anno, ma viene tacitamente rinnovato per modo che più generazioni della stessa famiglia lavorano successivamente gli stessi campi. La Società agraria di Gorizia, che ha celebrato nel 1891 il 125.° anniversario della sua fondazione accaduta al tempo di Maria Teresa (1), s'acquistò grandi benemerenze per i tanti incoraggiamenti ed insegnamenti dati agli agricoltori del Friuli orientale, alleviando pure molti mali causati dall'emigrazione (2), dai cattivi raccolti, dalle malattie dell'uva e dei bachi da seta (3).

Vale anche per l'Istria quanto s'è detto del Friuli orientale circa la varietà della forma e della natura del suolo. È nota la distinzione che si suol fare in quella piccola penisola tra l'Istria bianca che comprende la Carsia, i monti della Vena e Caldiera, l'Istria grigia che si estende in una zona di marne ed arenarie dal golfo di Trieste (tra il Vallone di Muggia ed il Largone di Pirano (4)) sino alle rive del lago d'Arsa, ed in Istria rossa sino all'Adriatico ed al Quarnaro. L'altopiano della Carsia che termina con grande ripidezza sull'Istria pedemontana, è quasi del tutto privo di acque correnti e le sorgive vi sono assai rare; esso non dà che pochi cereali, non allignandovi nè la vite, nè l'olivo. In ottime condizioni invece è l'Istria grigia, pedemontana e (in parte sul golfo di Trieste) marittima (5), dove abbondano le sorgenti e sono abbastanza numerosi i torrenti ed i fiumi; essa porge a chi la guarda dal ciglione della Carsia aspetto ridentissimo, cosparsa di ricca vegetazione di alberi da frutto, di gelsi, di viti, e da Pisino al golfo di Trieste di olivi. Non mancano i campi di cereali e gli orti. Il terreno è collinoso e soggetto agli smottamenti. L'Istria rossa o marittima ha terreni fertilissimi, ma soffre tuttavia come la Carsia di siccità a cagione delle scarse piogge estive e della permeabilità del suolo. Vi prosperano la vite, i cereali, l'olivo, il gelso, tutti gli alberi da frutto dal melo e dal pero sino al fico, al pesco, al mandorlo, al melagrano, al fico d'India, al carrubo, ai limoni, al nespolo del Giappone, ai noci ed ai nocciuoli e vi allignano l'agave, il sughero, il mastice, l'alloro, il mirto, e l'oleandro. Pure nell'Istria come nella pianura del Friuli l'agricoltura ha tradizioni antichissime e l'estensione del terreno coltivato fu un tempo maggiore d'adesso almeno per certe colture (olivo, e si è mantenuto ancora in uso l'aratro romano che è chiamato *mangolino* e la retica *piovina*. Il 96.7 % dell'area dell'Istria (nei suoi confini amministrativi) è di terreno produttivo in guisa che un terzo è riservato ai boschi, un altro ai pascoli e l'ultimo alla coltivazione (1). Ma l'importanza delle singole colture è diversa. Le viti, i cereali, i frutteti, gli ortaggi, danno due terzi di tutta la rendita agricola dell'Istria, mentre non occupano nemmeno un quarto del suolo coltivato, laddove i pascoli ed i boschi, i quali si estendono per oltre due terzi del suolo coltivato danno un quarto del reddito complessivo. La coltura della vite ha avuto negli ultimi 30 anni uno sviluppo straordinario nell'Istria, e per una serie abbastanza lunga di buone annate molte città e borgate han migliorato di molto le loro condizioni economiche. Ricordiamo Pirano, Umago, Verteneglio, Visignano, Visinada, Parenzo e Orsera, la quale ultima s'ingrandì notevolmente occupando con case e ville tutto quel terreno che s'interponeva dalla sua collina sino al mare. Fra il Quieto e il Leme si ricava il maggior prodotto di vino; nel 1891 la produzione superò i 70.000 ettolitri del valore di 910.000 fiorini divisi fra 19.806 abitanti. Ma la viticoltura istriana fu danneggiata seriamente

(1) Il decreto di fondazione è redatto in lingua italiana.

(2) Per l'America.

(3) È rinomato l'Istituto bacologico governativo di Gorizia.

(4) Valloni si chiamano nell'Istria i seni di mare, i quali sono la prosecuzione marittima di valli longitudinali; canali, invece le valli trasversali, come quello di Leme e dell'Arsa.

(5) V. Penck *Morfologia della superficie terrestre*. L'Istria grigia è però attraversata nel senso della larghezza da dossi cretacei che da Pinguente vanno a collegarsi al cretaceo marittimo.

(1) V. C. Hugues *Istria*, della Nuova Antologia (a. 1900) e nell'opera citata *Oesterr. in Wort und Bild*. Nell'Istria le proprietà è molto frazionata nei territori delle città, di meno nell'aperta campagna.

Digitized by Google

dalla fillossera, la quale distrusse i floridi vigneti ora quasi interamente ricostituiti di Pirano, d'Isola, e in parte di Capodistria, ed ha fatto già la sua apparizione negli altri distretti vinicoli dell'Istria. I vigneti occupano il 9.82 % del suolo produttore e danno il 26.8 % di tutto il reddito agricolo (1) Nel distretto parentino esso è del 42.6 %, in quello di Capodistria del 37.7 %, di Montona del 34.4 %, di Pola del 13 % e in quello di Castelnovo (Carsia) del 0,31. Il prodotto vinicolo di tutto il Litorale fu nel 1894 di 5 5.374 ettolitri e l'area data alla vite fu di 54.705 ettari. Fra i vini dell'Istria merita menzione il *trebbiano*, *la bianca ribolla* (Isola d'Istria), sopratutto il *refosco* o *terrano* e i *moscatelli* di Monte Moro, Arzioli, San Tomà e San Petronio (territ. giustinopolitano (2)) e il *vino rosa* di Dignano.

Alla coltura dei cereali superiori e inferiori è data un'area di 87.760 ettari con un prodotto (1894) di 1,141.780 ettolitri, dei quali 549.850 di granturco (3), 327.000 di grano (4) e 115.320 di orzo non infrequente cibo della povera gente.

I legumi occupano un'area di 2591 ettari e danno un prodotto di 28.274 ettolitri, le patate su 5906 ettari danno 290.550 quintali metrici di prodotto.

L'olivo (1) di cui sono ammantate le colline dell'Istria marittima, conferendo esso il tono fondamentale al paesaggio, occupa un'area di 14.687 ettari e dà un prodotto di 22.550 quintali metrici d'olio. Il gelso su 1241 ettari dà un prodotto di 119.370 quintali di foglia.

L'Istria marittima settentrionale nella zona del tassello produce grande quantità di piselli, fave, pomidori, carciofi, asparagi, fragole, poponi, cocomeri primaticci, che unitamente alle frutta costituiscono un rilevante articolo di commercio. Vengono venduti a Trieste, a Pola, a Fiume, a Vienna ed altrove e sono sorgenti di lauti guadagni per i produttori come per gl'incettatori.

I pascoli del Litorale si estendono in 249 639 ettari, sono assai magri nei terreni alpini, migliori nei prealpini del Friuli orientale. I prati si estendono in questo per 62,344 ettari. Nella Carsia le condizioni peggiorano di bel nuovo e lo scarso bestiame stenta la vita racimolando un po' d'erba fra i sassi. Nell'Istria in otto parti di terreno coltivato ve n'è una di prati e i boschi che compensano la mancanza di foraggi; sono ricchi di pascoli i distretti di Pinguente, di Albona, di Castelnovo e di Capodistria. Quanto al bestiame v'erano nel 1890 (2):

	cavalli	muli asini	buoi	capre	pecore	majali
A Trieste e territorio	1908	225	4717	140	82	997
Nel Friuli orientale	4389	494	66.039	7548	32.095	26.806
Nell Istria colle isole del Quarnero. . .	3369	16.935	51.645	792	244 504 (3)	29 486
Totale	9664	17 654	122.401	1680	276.681	57.289

Sono numerose le gregge di bestiame minuto specialmente le pecore e poi le capre nei magri pascoli alpini delle Giulie, ma nei ripiani prealpini del Friuli la pastorizia è in fiore ed è il principale cespite di rendita. Nella pianura la pastorizia e poco esercitata, i buoi sono grandi e robusti, di mantello chiaro; più importante è l'allevamento dei suini e la polleria ed è di gran momento l'allevamento del baco da seta che dà un prodotto annuo di un milione e mezzo circa di fiorini. Nell'Istria abbonda, come si vede dal precedente specchio, il bestiame minuto, e quelle gregge che appartengono all'Ocra

(1) L'area dei terreni produttivi è nel « Litorale » di 745.662 ettari (93.5 %), dei terreni improduttivi è di 50,940 (6.5 %). Nel Friuli orientale il terreno produttivo è del 88,5 %, a Trieste 91.7, nell'Istria il 96.7. Del terreno produttivo il 37.7 % è in parte a coltura, il 30 % è pascolativo puro, il 31.4 % boschivo, l'1.9 % alpe o maremma e laguna.

(2) I metodi di coltura sono naturalmente italiani.

(3) La polenta è pure nella Giulia alimento quotidiano della popolazione specialmente italiana.

(4) Il grano saraceno è seminato su 6354 ettari con un prodotto di 58,160 ettolitri.

(1) In questi ultimi tempi la coltura dell'olivo fu assai migliorata grazie alle cure del Consorzio agrario provinciale, il quale fece venire in Istria appositamente dei potatori della campagna pisana. L'olivo prospera nell'Istria fino a m. 300 s. m. dalle costiere presso la fonte di Aurisina fino a Berseto, Laurana ed Ika in Liburnia; attecchisce pure ne' distretti di Monfalcone, Gradisca e Cormons, dove raggiunge a Quisca nel Coglio il 46° di latitudine; ma in questo estremo limite settentrionale in misura assai esigua V. Eugenio Pavani, *L'Ulivo* Trieste Caprin 1889. Favoriscono nell'Istria l'agricoltura il Consorzio agrario provinciale, i consorzi distrettuali e la stazione modello di viticoltura e di governo della cantina con annessavi stazione pomologica di Parenzo e promuove il credito agricolo l'Istituto di credito fondiario della stessa città.

(2) In tutto il « Litorale » vi sono 14.308 alveari, i più nell'alto Friuli orientale e nelle isole liburniche.

(3) Nell'Istria sono comprese le isole del Quarnero; in quella di Cherso vi sono circa 40.000 pecore.

Digitized by Google

scendono a svernare nei pascoli della marina. I buoi istriani sono piuttosto piccoli, ma agili e robusti, i maiali non bastano al consumo del paese. V'è tanto gran copia di asini e di muli, perchè gli agricoltori istriani, al pari dei confratelli dell'Italia meridionale e della Sicilia abitano nelle città e nei villaggi e devono percorrere talora un lungo cammino per giungere ai campi, quindi la necessità degli animali da soma. L'allevamento del baco da seta è notevole pure nell'Istria, essendovi, come abbiamo visto, estesa la coltivazione del gelso; ogni anno l'Istria produce 120.000 chg. circa di bozzoli (1).

Divisioni amministrative (1)	Su 100 ettari di terreno produttivo ci sono							Su 100 abitanti ci sono						
	cavalli	muli e asini	buoi	capre	pecore	porci	alveari	cavalli	muli e asini	buoi	capre	pecore	porci	alveari
Trieste e territorio	22.0	2.59	54.3	1.6	0.9	11.5	3.4	1.2	0.14	3 0	0.1	0.1	0.6	0.2
Friuli orientale .	1.7	0 19	25.6	2.9	12.4	10.4	3 2	2.0	0.22	30.0	3.4	11 6	12.2	3.8
Istria.	0.7	3.54	10.8	0.2	51.0	6.2	1.2	1.1	5. 3	16.3	0.2	77.0	9.3	1.8

La quinta parte del Friuli orientale è coperta di boschi, tra i quali il principale è quello già parecchie volte da noi ricordato di Ternova (pini, abeti, fagg) che misura 9000 ettari ed è situato a 1000-1400 m. d'altitudine (2), quindi i boschi comunali del distretto giudiziario di Plezzo (10 000 ettari), quelli privati dei distretti di Tolmino, di Circhina (20.000 ett.), il bosco di quercie di Panovitz presso Gorizia e di Podsabotino, il rovereto di Duino e la pineta di Centenara sul lembo delle lagune di Grado ed ultimo avanzo di quella zona boschiva che contornava un tempo le spiagge adriache dall'Isola Morosini alle Gabicce.

Mentre nel Friuli orientale i boschi sono d'alto fusto (faggi), questi mancano nell'Istria, essendo cola costituiti da piante di medio e basso fusto. Si erano conservate fino a pochi decenni addietro nella regione carsica e montana dell'Istria, in varie località delle aree boschive, ma per cessione dei boschi ai comuni o perchè i proprietari non trovavano il loro conto a mantenerli, questi sono andati a finire in gran parte come carbone e legna da ardere a Trieste, a Fiume e in altre città della Giulia. I comuni liburni di Castua e di Apriano (2) (Veprinaz), invece hanno serbato intatto il loro patrimonio boschivo, che è di 5000 ettari. Nell'Istria pedemontana allignano boschi cedui costituiti di quercie, di carpini, di maraschi, di frassini e bagolari (celtis australis) e se ne formano i fasci o fascetti che servono da combustibile agli Istriani e sono altresì esportati per la via di Fianona, del'Arsa, del Leme, d'Orsera, di Parenzo e di Val di Torre a Venezia. Il bosco erariale di Montona (1347 ett.) ha perduto assai della sua importanza, perchè quelle piante d'alto fusto servivano alla costruzione di bastimenti, i quali ora invece sono fabbricati in ferro, nè hanno importanza maggiore quelli di Leme, di Vidorno e di Cornària (871 ettari) (2). Lungo le coste istriane predominano i sempreverdi, tra i quali non manca il sovero e l'alloro.

A frenare il diboscamento sulla Carsia e sui monti erano state emanate già da' Veneziani, accusati a torto di essere stati gli autori di tale rovina, delle provvide leggi. Dall'attuale governo col concorso delle amministrazioni provinciali e comunali della Giulia si è arrestata la distruzione dei boschi e si è iniziato il rimboschimento, il quale principalmente nel Carso giuliano comincia a dare i suoi frutti. « Sino alla fine del 1899 erano state piantate su 5934 ettari 7.076.400 piante, per la massima parte conifere, quindi cipressi, cedri, aceri, olmi, frassini, robinie, quercie, faggi, tigli, lauri, ailanti, pioppi, salici, ecc.

(1) V. *Oester. statist. Handbuch.* Vienna 1805. L'Istria per la grande copia di pecore, di muli e di asini sta colla Dalmazia e colla Puglia.

(2) V. Benussi, *Manuale* citato: — Czoernig *senior e junior* nelle opere *Das Land Görz* e *Oesterr. in Wort und Bild*; Supan, op. cit. Nel *Litorale* solo il 3 % dell'area boschiva è di conifere. V. Hermann v. Guttenburg in *Oest. in Wort und Bild* già citata.

(1) Per lo sviluppo della bachicoltura ebbe grande merito il Premiato Stabilimento Bacologico del sig. Sottocorona a Dignano d'Istria.

(2) I boschi occupano il 23.19 % della rispettiva superficie a Trieste e territ., 22.67 % nel Friuli orientale e 31.05 nell'Istria e nelle isole del Quarnero. — I castagneti si estendono su 515 ettari e danno un prodotto di 18.812 quintali metrici di castagne. V. *L'imboschimento del Carso nel Litorale austriaco* di G. Pucich, consigliere ed ispettore forestale. Trieste 1900.

Digitized by Google

V'ebbero adunque larga parte i pini, perchè resistono meglio al borea ed alla siccità. Quando l'opera sarà compiuta il clima ne ritrarrà sensibile miglioramento L'imboschimento del Carso non procede dovunque con eguale speditezza, la quale è minore nell'Istria. Finora l'area imboscata è solo il 17.30 % dell'area destinata all'imboschimento. Quest'impresa fu iniziata 28 anni fa ed a compierla ce ne vorranno altri 30-40. In tutto il « Litorale » vi hanno 222 260 ettari di boschi e di macchie, dei quali nel Friuli orientale 66.150 e nell'Istria 153.908 e 2202 nel territorio triestino (1).

In tutto il Litorale l'area				
dei campi ed orti	è di	119.431	ettari	14.98 %
dei vigneti	»	54.693	»	6.87 %
dei prati	»	100.636	»	12 63 %
dei pascoli	»	249.639	»	31.32 %
dei boschi	»	222.260	»	27.88 %
delle paludi e dei stagni	»	1.012	»	0.12 %
dei terreni improduttivi	»	49.326	»	6.20 %

Nel breve territorio di Fiume l'agricoltura ha scarsa importanza e nella zona riparata dalla bora che va sino ai 30 ed ai 50 m. sul mare spesseggiano gli alberi fronzuti, i castagni, i fichi, i lauri, gli olivi, i melagrani. Solo il 2.06 % della popolazione attende alle colture dei propri terreni (2). Dell' area di tutto il territorio fiumano il 21.25 % è dato all'agricoltura, l' 1.72 agli orti e giardini, il 21.87 ai prati, il 41.18 ai pascoli e il 13.98 ai boschi (querce e faggi (3)).

La caccia non è nella Giulia assai proficua. Non sono rari i camosci, la pernice bianca nell' alta montagna, i caprioli, le starne, le galline di montagna, i francolini, la pernice greca nei monti più bassi e nella Carsia. Le lagune ed i canali danno messe abbondante di anitre, oche selvatiche, mazzorini, ecc.

La regione delle Giulie non ha grande importanza per le produzioni metallifere, di gran lunga maggiore invece per i materiali da costruzione. Cave di buona pietra calcare da costruzione sono quelle di Nabresina, di S. Croce, di Sistiana che si esportano nelle altre province dell'Austria, in quelle del Regno d'Italia e in Egitto; a Cominiano (Comen) c'è una cava di marmo nero, ormai esaurito nel Carso triestino. Di fama ben superiore sono le cave di calcare cretaceo di Castelvenere, di Grisignana, del territorio di Cittanova, della Polesana che han dati e danno sempre il materiale a palazzi e templi della Romagna e della Venezia. Se ne fa sempre animata esportazione per il Regno d'Italia, per Vienna, per Budapest, ecc. Fiume si provvede di materiale da quelle della Liburnia (Prelucca). In alcune cave di Dignano e della Polesana, sulle isole Brioni e in minor quantità in altri luoghi dell' Istria si trova il *saldame* (quarzo polverulento) che si esporta in grande quantità a Murano ove è impiegato nella fabbricazione del vetro. Lo schisto marnoso (marna compatta) del territorio rovignese, polesano ed albonese serve a fabbricare il cemento idraulico. Importantissime sono le miniere di carbon fossile di Carpano e di Vines, chiamata una volta miniera Garibaldi, in quel d'Albona non lontano dallo scalo di Stallie sul canale dell'Arsa (1), donde viene esportato per due terzi nel Regno d'Italia ed un po' per l'interno. Gli strati carboniferi sono allettati nell' eocene inferiore fra il calcare cretaceo al disotto e il calcare nummolitico, l'arenaria e gli schisti marnosi al di sopra. I giacimenti carboniferi istriani sono assai più estesi di quelli che sono coltivati. Questi si estendono (1893) per 6714 ettari ed hanno una lunghezza di 5200 m. ed una larghezza da 700 a 1800 metri; nel 1881 la produzione di questo carbone assai combustibile e ricco di sostanze bituminose fu di 673.000 quintali del valore di 510.500 fiorini e gli operai furono 799; nel 1890 furono estratti 700.000 quintali metrici di carbone e si crede che queste due miniere contengano ancora 4 mill. di tonnellate. Nel 1893 ne furono estratti 900.085 quintali metrici del valore di 671.510 fiorini e gli operai furono 1075 tra i quali 48 ragazzi. Servono alle miniere dei binari dello sviluppo di metri 37.410 sopra terra e 16.676 sotto, con quattro locomotive. Appartengono alla Carniola, ma stanno nel bacino dell'Isonzo le miniere di mercurio d'Idria (presso l'Idria affluente sin. dell'Isonzo)

(1) Sul M. Maggiore, che non è sul mare, il lauro, l'olivo e il castagno giungono a 300 metri d' altitudine, sino a 500 metri le quercie e più in alto i faggi. Nelle Giulie i boschi salgono a 1800 metri (sul livello del mare).

(2) Fra i 1061 individui indicati nell'Ann. stat. ung. già citato non ci sono soltanto giornalieri lavoratori della campagna, ma anche pescatori.

(3) I dati sul bestiame nel territorio di Fiume sono un po' invecchiati, però mancandocene di più recenti comunichiamo questi. Nel 1889 v' erano adunque 443 cavalli, 14 tra muli ed asini, 296 animali cornuti, 36 pecore, 138 majali e 19 capre. Quanto ai prodotti agricoli ed al loro valore a Fiume e territorio manca nel sullodato annuario ogni indicazione.

(1) In questo scalo vengono coi frantumi e colla polvere di carbone confezionati i *panetti* di carbone per 150.000 quintali metrici all' anno.

Digitized by Google

scoperte nel 1490 da Virginio Formentini di Cividale ed ora di proprietà dello Stato. Produssero (nel 1893) 762.154 quintali metrici di metallo del valore di 735.493 fiorini. Il mercurio puro messo in commercio costa fiorini 208.75 al quintale.

In Istria le saline marine sono di data antichissima ed erano nei tempi andati assai più numerose d'adesso, trovandosene tracce in molti punti della costa occidentale; tra le ultime a cessare furono quelle di Trieste, di Zaule, di Servola e di Muggia, ed ora esistono solamente quelle di Capodistria e ben più importanti quelle di Pirano (1) Le prime si estendono, vicino a Capodistria da Greco a Libeccio, su un'area di 255 ettari con 3726 cavedini (2), le altre a Strugnano, a Fasano, a Sicciòle ed occupano una superficie di 628 ettari con 7034 cavedini. Gli operai maschi e femmine d'ambedue gli stabilimenti addetti alla fabbricazione del sale sono 4500 ed abitano dal maggio al settembre in certe bianche casette in mezzo alle saline stesse. Il governo che ha il monopolio del sale, limita anno per anno la quantità di sale da farsi. Essa fu nel 1893 di 327 318 centinaia metriche di sale bianco e grigio [per gli animali] del valore complessivo di 248.867 fiorini. Il sale di eccedenza, che sorpassa cioè la limitazione imposta dal governo, viene venduto quando si presentino compratori (il che succede di raro) all'estero e ne fu trasportato talora in America, in Africa e nell'Asia. Dall'acqua madre il consorzio dei proprietari delle saline di Pirano estrae il sale amaro, il sale Glauber ed il cloruro di potassio; in parte ne cede al vicino stabilimento di bagni di Portorose. Poichè abbiamo cennato lo stabilimento di bagni di Portorose, ricordiamo che nella Giulia ci sono altri due notevoli (3) luoghi d'acque termali, quelle di Monfalcone, conosciute sino dal tempo dei Romani, ed assai frequentate, e quelle di S. Stefano sulla strada da Pinguente a Montona nella valle del Quieto.

La pesca d'alto mare viene da secoli esercitata dai pescatori chioggiotti, i quali hanno il diritto di pescare sino alla distanza di un chilometro dalla costa, e in seconda linea dai gradesi e dagl'istriani in modo speciale da Isolani, Piranesi e Rovignesi. La pesca nel Mediterraneo e nell'Adriatico non può avere il carattere grandioso di quella dell'Atlantico e del Mar del Nord dove abbondano gli sciami copiosissimi del merluzzo e dell'arringa. Questi nell'Adriatico sono sostituiti dai tonni, dalle sardelle e dai sardoni (engraulis encrasicolus), dagli sgombri, dalle palamide al largo, presso le foci dei fiumi Dragogna, Quieto, ecc., dai cefali (d'inverno) (1). I Chioggiotti navigano pescando in queste acque con 130 bragozzi d'estate e 203 d'inverno (a. 1893-94) e sono provveduti di 6.156 reti ed altri arnesi da pesca; 627 sono gli uomini d'equipaggio d'estate e 870 d'inverno (2). Essi pigliano d'estate per 4821 quintali tra pesce, molluschi e crostacei (3), del valore di fiorini 121 412; d'inverno 3418 quintali del valore di fiorini 97.770, in tutto l'anno adunque 8239 quintali del valore complessivo di fiorini 219.212 (4) I pescatori istriani hanno in generale barche più piccole da pesca; queste nel 1893-94 erano 1592 d'estate e 1563 d'inverno, gli arnesi da pesca rispettivamente 150 921 e 153.314 equipaggiati d'estate da 5126 uomini e d'inverno da 5048. Il prodotto della pesca dei pescatori istriani fu nell'estate del medesimo anno di 24.812 quintali del valore di 497.998 fiorini, d'inverno di quintali 13.881 del valore di fiorini 391.632, complessivamente quintali 38.693 del valore di 889 630 fiorini.

Nell'anno 1893-94 adunque la pesca dei Chioggiotti ed Istriani diede un prodotto di 46.942 quintali del valore di 1.108.842 fiorini. Sebbene manchino dei dati, giova ricordare che presso le coste dell'Istria, come a Zaule, nel canale di Leme ed in qualche altra località s'è incominciato a praticare l'allevamento artificiale delle ostriche. Le spugne si trovano solo da Rovigno in giù, e la pesca viene esercitata da marinai dalmati. Nel litorale ungaro-croato la pesca è pure

(1) V. C. Combi; *Notizie storiche intorno alle saline dell'Istria nell'Istria* citata; — E. Nicolich. *Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano*. Trieste, Appolonio 1892.

(2) *Cavedini* si chiamano i bacini di cristallizzazione. Le saline di Capodistria sorgono sulle alluvioni del Risàno e della Cornalunga, quelle di Pirano sugli interrimenti dell'Acquaria (Strugnano), del Grivino (Fasano) e del Fiume Grande o Dragogna (Sicciòle).

(3) Vi sono acque termali pure presso Cormons, a Quieta sul Coglio, a Tolmino ed a Isola d'Istria.

(1) Altre qualità di pesci frequenti in queste acque sono le passere, le sfoglie, gli sfas, i rombi, i branzini, i dentali, le orate, gli anguilli, i ghiotti, i girai, i sampieri, gli asiai, anguil e, gronghi, quindi tra i cefalopodi seppie, calamari, polipi, ecc.

(2) Il valore complessivo dei bragozzi è valutato a seconda del numero da 122.500 - 143.500 fiorini, quello degli arnesi da pesca da 26.262 - 53.587.

(3) Granchi, gamberi, astaci, aragoste e scampi; questi ultimi si trovano solo nel Quarnaro, e fuori dell'Adriatico in Europa, solamente in Norvegia.

(4) Il prodotto della pesca viene venduto direttamente nei porti o in alto mare agl'incettatori che lo rivendono nelle pescherie delle città e in gran parte lo spediscono nell'interno dell'Austria.

Digitized by Google

assai fruttifera e viene fatta da pescatori chioggiotti e liburni, questi u'timi attendono in modo speciale alla pesca del tonno, per la quale esistono numerose tonnare; nelle acque di Fiume si pigliano ogni anno 300.000 chg. circa di pesce.

Una gran parte delle sardine delle acque dell'Istria e della Liburnia viene in appositi stabilimenti sorti a Grado, a Barcola, a Duino, a Capodistria, ad Isola (1), a Rovigno ed a Fasana, conservati sotto olio in iscatole di latta e se ne fa vivo commercio. Da questa industria venne sensibilmente sminuita l'altra della salatura del pesce in barili una volta florida a Grado e nei porti istriani.

Nella Giulia hanno carattere di distretto industriale solamente Gorizia e le sue immediate vicinanze, e Trieste, ma esistono pure stabilimenti industriali a Brazzano, a Cormons, a Monfalcone, ad Aidussina, a Capodistria, a Pirano, a Parenzo e a Rovigno. La forza motrice è quella dell'acqua (basso Isonzo, Idria, Frigido e canali, Aussa, ecc.) e del vapore (2). Oltre alle saline marine ed alle fabbriche di conserve alimentari già accennate, ricordiamo qualche altra industria alimentare, come i numerosi molini ad acqua per la macinazione dei cereali, trovantisi lungo tutti i corsi d'acqua di queste provincie, il molino a vapore Economo a Trieste. Esso disponeva di una forza di 450.000 cavalli e dava occupazione a 300 operai ed esportava i prodotti in altri paesi d'Europa e fuori. Questo molino fu distrutto da un incendio nel settembre del 1900. Altri molini a vapore sorgono a Trieste stessa, a S. Giovanni di Duino, a Gradino, a Dignano, a Pola, a Medolino ed a Rovigno. Notevoli a Trieste le fabbriche di paste e biscotti del Grezler-Duodo e del Girardelli, entrambi lavorano anche per il Levante, l'America e le Indie. La prima dà lavoro a 50 operai e fabbrica da 30-35 quintali metrici di pasta al giorno. A non parlare delle fabbriche di canditi (Gorizia) che si esportano all'estero, delle fabbriche di cioccolatte del Valerio e del Lejet a Trieste, di rosoli, di liquori, di acquavite (1), dei torchi per la macinazione dell'oliva (a cavalli, a mano e due o tre a vapore a Pirano, ecc.), di uno stabilimento enologico a Capodistria, di un'altra fabbrica di paste a Rovigno, di una pila di riso a Monastero presso Aquileja, meritano di essere nominate le fabbriche di birra (Trieste [Dreher], Gorizia, Senosecchia), le quali dal primo settembre 1892 al 31 agosto 1893, produssero 52,248 ettolitri da 10-14 gradi saccarometrici e 7150 oltre 14 gradi.

Importantissima è l'arte della seta che è diffusa e da molto tempo nella pianura friulana. Vi son filande a vapore di seta a Cormons, a Gorizia, a Brazzano, a Monfalcone ed a Capodistria, un filatoio meccanico a Strassig presso Gorizia con circa 700 operai. In questa località che dispone della forza motrice dell'Isonzo havvi un filatoio di filaticci, un filatoio con 9600 fusi e tessitoio meccanico di cotone, ed a Piedimonte (Podgora) sull'altra riva del fiume sorge una grandiosa cartiera con circa 800 operai. Vi è pure un filatoio meccanico con 17.000 fusi ed una tintoria ad Aidùssina, altra tintoria in rosso a Gorizia che esporta i suoi prodotti in Levante.

In questa città, che è davvero manifatturiera oltre che centro agricolo notevolissimo, esistono pure concerie di pelli, fabbriche di saponi, di cremor tartaro, cererie; vi sono concerie a Merna, Sagrado, Monfalcone (2), dove sorge pure un cotonificio con 20 000 fusi ed una tintoria. Nel Friuli orientale sono notevoli pure le industrie casalinghe, a Mariano, a Corona si fabbricano mobili, sedie e vi lavorano donne ed uomini uniti in società e provveduti pure di macchine, a Fogliano, Pieris, S. Canciano e a Turriaco intrecciano corbe'li che servono per le frutta. A Merna si fanno scarpe per la Bosnia e la Dalmazia. In montagna, a Circhina, a Locovez, a Chiapovano, a Dol, a Sonzia lavorano in magherie, chiodi, coltelli, lavori in legno, cesti e merletti; nel Carso qua e colà si fabbricano panni grossolani. Nell'Istria invece le industrie casalinghe, prescindendo dall'allevamento dei bachi, sono ora poco rappresentate, mentre per il passato erano di grande momento; a Pinguente p. es. si fabbricavano

(1) Ad Isola si marinano pure anguille pescate in quelle acque, ma per la maggior parte fatte venire da Comacchio. Vi si preparano anche sardine russe, carne, legumi, prugne. In seguito alle scarse pesche in quest'ultimi anni causate dall'apparizione nel golfo di Trieste di una straordinaria quantità di Dermolamine (alga d'ordine inferiore del genere delle Palmellee) e di diatomee alla profondità di due a tre metri le quali impedivano alle reti di affondarsi, le fabbriche d'la vennero chiuse, ma in seguito sono state riaperte; esse mettono in commercio ogni anno per due milioni di scatole.

(2) In queste provincie v'erano (nel 1893) 214 caldaie a vapore.

(1) Le fabbriche d'acquavite nel 1892-93 erano secondo il citato Annuario statistico austriaco 3476, ma nel maggior numero queste erano le cantine primitive dei contadini, che da soli con apparecchi egualmente primitivi vi preparavano l'acquavite destinata al consumo di famiglia.

(2) V. *Oester. in W. u. B. Id.* citata.

Digitized by Google

in gran quantità scarpe che si vendevano in paese e fuori. Ora non v'è che il lavoro di merletti alla foggia veneziana ad Isola, nei villaggi dell'interno si fabbricano panni grossolani per i contadini, in Liburnia stacci e seggiole; le contadine delle colline e del Carso fanno il pane che portano a vendere nelle città, percorrendo talora anche quattro, cinque ore di strada prima di giungere a destinazione.

Oltre alle industrie nominate dianzi, fioriscono a Trieste una raffineria di petroli, 7 fabbriche di saponi, il Linoleum, lo stabilimento per la pilatura del riso, fabbriche di oli aromatici e industriali, di carte da giuoco (1), di carte da sigarette, di vele, di corde e gomene per bastimenti, di fruste (2), concerie di pelli e stabilimenti per la loro lavorazione, tipografie e litografie che provvedono tutta la costa orientale dell'Adriatico, a Pirano una grandiosa fabbrica di vetrami, di saponi, di olio per le macchine, di bisolfuro di carbonio, una di laterizi, un molino a vapore per lo zolfo.

A Rovigno il governo ha impiantato una fabbrica di tabacchi dove lavorano 734 operai, tra i quali 648 donne, che preparano 3939 quintali metrici di tabacco estero e austriaco da fumo e da fiuto, di sigari e di sigarette all'anno. Supera per importanza ogni altra industria di queste province quella della costruzione e della riparazione dei navigli a vela ed a vapore. I principali arsenali a Trieste e nell'Istria sono quelli del Lloyd austriaco a S. Andrea sul vallone di Muggia, quelli dello Stabilimento tecnico triestino sullo stesso vallone, e quello della marina da guerra nella Spezia dell'Adriatico, a Pola, di minore entità quelli di S. Bortolo (Barcola) e di S. Lorenzo (Servola), e seguono a distanza quelli di Capodistria, di Pirano, di Rovigno, di Fianona, di Ika e di Volosca, quasi solamente per navigli di piccolo cabotaggio e da pesca. Dallo Stabilimento tecnico triestino, al quale appartiene la grandiosa officina meccanica di S. Andrea per la costruzione di macchine a vapore ed altre furono varati dal 1853 fin ad oggi oltre 250 bastimenti della portata di 100 000 tonnellate, esso lavora anche per la marina da guerra austriaca e per la Grecia, la Romania e l'Argentina. Dall'Arsenale del Lloyd austriaco sono usciti quasi tutti i 73 piroscafi posseduti (1896) da questa potente società di navigazione a vapore. I cantieri della penisola istriana han perduto ogni importanza da quando la marina a vela incominciò a decadere; vi si costruisce ancor qualche raro bastimento, ma in maggior numero di navigli di piccola portata per la navigazione costiera e per la pesca. Dal volume *Statistica della Navigazione e del Commercio marittimo nei* porti austriaci per l'anno 1894 compilato dalla Deputazione di Borsa di Trieste prendiamo i seguenti prospetti sullo stato della marina mercantile nei porti di Trieste, del Friuli e dell'Istria alla fine del 1894.

Stato della marina mercantile austriaca alla fine dell'anno 1894.

	LUNGO CORSO				GRANDE CABOTAGGIO			
	Navigli	Tonnellate	Equipaggi	Cavalli	Navigli	Tonnellate	Equipaggi	Cavalli
Trieste a vela	19	9.820	183	—	8	1.055	42	—
Trieste a vapore	66	83.877	2.220	95.808	21	6.795	359	9.340
Fianona, a vela	2	1.882	27	—	1	185	6	—
Ika, a vela	1	357	8	—	1	56	4	—
Volosca	3	1.461	30	—	—	—	—	—
Totale	91	97.397	2.468	95.808	31	8.091	411	9.340

(1) In queste provincie ve n'hanno 4 con 66 operai che ne fabbricano 72.311.

(2) I manichi delle fruste sono di legno di bagolaro (celtis australis) che vegeta nel Carso triestino. Le fruste bell'e fatte si esportano nel Regno d'Italia e nella Germania.

Digitized by Google

Lo stato dei navigli minori e delle barche da pesca era il seguente:

		Piccolo cabotaggio				Pesca			Barche numerate e d'alibbo			Totale delle navi di lungo corso di grande e piccolo cabotaggio, da pesca e d'alibbo			
		Navigli	Tonnellate	Equipaggio	Cavalli	Navigli	Tonnellate	Equipaggio	Navigli	Tonnellate	Equipaggio	Navigli	Tonnellate	Equipaggio	Cavalli
Trieste	a vela	15	396	49	—	8	25	21	634	3.032	670	684	14.328	963	—
	a vapore	18	597	9	2.463	—	—	—	—	—	—	105	91.269	2.677	107.611
S. Bortolo, Prosecco e Contovello	a vela	—	—	—	—	23	52	71	64	200	106	87	252	177	—
Santa Croce	» »	—	—	—	—	41	69	118	38	39	50	79	108	168	—
Miramar	» »	—	—	—	—	49	122	124	40	40	64	89	162	188	—
Nabresina	» »	—	—	—	—	2	10	18	6	6	6	8	16	24	—
Sèrvola	» »	—	—	—	—	11	18	26	—	—	—	11	18	26	—
S Sabba	» »	—	—	—	—	—	—	—	12	12	12	12	12	12	—
Muggia	» »	6	45	18	—	19	24	58	60	60	96	79	84	154	—
Valle S. Bartolomeo	» »	—	—	—	—	20	30	50	76	76	130	102	151	198	—
		—	—	—	—	9	13	19	30	30	44	39	43	63	—
Totale	a vela	21	441	67	—	182	363	505	960	3.495	1.178	1.190	15.174	1.975	—
	a vapore	18	597	98	2.463	—	—	—	—	—	—	105	91.269	2.677	107.611
Cervignano	a vela	1	24	3	—	—	—	—	—	—	—	1	24	3	—
	a vapore	1	23	4	45	—	—		—	—	—	1	23	4	45
Grado	a vela	54	502	162	—	96	381	294	98	170	103	248	1.053	559	—
	a vapore	2	17	6	50	—	—	—	—	—	—	2	17	6	50
Monfalcone	a vela	2	18	6	—	54	153	165	32	32	36	88	203	207	—
Duino	» »	1	3	2	—	9	23	24	17	17	23	27	43	48	—
Totale	a vela	58	547	173	—	159	557	483	147	219	161	364	1.323	817	—
	a vapore	3	40	10	95	—	—	—	—	—	—	3	40	10	95
Capodistria	a vela	33	324	99	—	47	187	216	88	104	176	168	615	491	—
	a vapore	2	120	14	335	—	—	—	—	—	—	2	120	14	335
Isola	a vela	17	145	51	—	90	344	342	27	27	40	134	5 6	433	—
Pirano	a vela	101	1.207	08	—	81	212	199	136	432	241	318	1.851	748	—
	a vapore	3	59	12	320	—	—	—	—	—	—	3	59	12	320
Salvore	a vela	—	—	—	—	1	1	2	1	1	2	2	2	4	—
Umago	» »	1	23	4	—	24	32	59	16	8	15	41	63	78	—
Dàila	» »	—	—	—	—	3	3	6	1	5	2	4	8	8	—
Cittanova	» »	4	38	11	—	23	63	54	27	50	55	54	151	120	—
Quieto	» »	—	—	—	—	—	—	—	9	47	27	9	47	27	—
Valditorre	» »	—	—	—	—	1	1	2	4	4	5	5	5	7	—
Parenzo	» »	—	—	—	—	27	47	100	32	38	73	59	85	173	—
Fontane	» »	—	—	—	—	4	7	13	16	15	29	20	22	42	—
Orsera	» »	2	8	5	—	10	19	35	18	29	35	30	56	75	—
Leme	» »	—	—	—	—	—	—	—	2	2	4	2	2	4	—
Rovigno	a vela	18	288	58	—	108	331	446	66	101	108	192	720	611	—
	a vapore	1	5	3	50	—	—	—	—	—	—	1	5	3	50
S. Andrea	a vela	—	—	—	—	—	—	—	1	2	2	1	2	2	—
Vestre	» »	—	—	—	—	—	—	—	1	2	2	1	2	2	—
Fasana	» »	1	21	3	—	22	47	67	14	25	29	37	93	99	—
Pola	a vela	3	67	9	—	24	52	70	125	154	165	152	273	244	—
	a vapore	—	—	—	—	1	67	12	—	—	—	1	67	12	45
Veruda	a vela	—	—	—	—	6	9	13	—	—	—	6	9	13	—
Medolino	» »	—	—	—	—	46	58	112	1	5	5	47	63	117	—
Carnizza	» »	—	—	—	—	2	3	8	1	1	2	3	4	10	—
Traghetto	» »	10	200	24	—	14	21	33	12	16	22	36	237	79	—
Rabaz	» »	17	398	45	—	5	9	15	19	30	27	41	437	87	—
Fianona	a vela	15	547	46	—	2	19	8	4	6	12	24	2.639	99	—
	a vapore	1	62	5	120	—	—	—	—	—	—	1	62	5	120
Bersez	a vela	2	7	4	—	—	—	—	4	6	9	6	13	13	—
Moschenizze	» »	1	5	2	—	29	45	66	24	36	44	54	86	112	—
Lovrana	» »	1	10	2	—	3	4	6	17	19	19	21	33	27	—
Ika	» »	23	474	61	—	2	3	4	8	9	9	35	899	86	—
Abbazia	» »	2	36	4	—	3	3	6	63	80	71	68	119	81	—
Volosca	» »	7	85	16	—	12	13	26	35	39	36	57	1.598	108	—
Totale	a vela	258	3.883	751	—	789	1.533	1.908	772	1.293	1.266	1.627	10.650	4.000	—
	a vapore	7	246	34	825	1	67	12	—	—	—	8	313	46	870

Digitized by Google

Nell'anno 1893 vennero costruiti nei cantieri del « Litorale » 90 navigli della portata complessiva di 7323 tonnellate e del valore complessivo di circa 1.541.256 fiorini; ne furono riparati 585 della portata di 174.300 tonnellate con una spesa di 2.051.938 fiorini, essendosi verificato in confronto degli antecedenti due anni una diminuzione nel numero dei navigli costruiti, ma un aumento nel tonnellaggio.

La società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco contava (nel settembre 1896) 70 piroscafi ad elice ed uno in costruzione e due a ruote. La portata complessiva era di 157.731 tonn. di registro brutto e la forza di 120.639 cavalli indicata. Il piroscafo di maggior tonnellaggio ha una portata di 5000 tonn. e la più potente macchina è di 5300 cavalli.

A Fiume e nei suoi dintorni le industrie sono fiorenti, servendo ad esse come forza motrice il vapore e le acque dei torrenti; ad esse vi si dedicano 6.01 (1) persone mentre se ne danno al commercio 1.08.

La città possiede alcuni stabilimenti (2) industriali di fama mondiale come la grande cartiera Smith e Meynier fondata nel 1827: produce carta di tutte le qualità da quella d'imballaggio a quella di sigarette ed esporta i suoi prodotti in tutto il mondo. Dista dieci minuti dalla città e sorge su ambe le rive dell'Eno (Fiumara); consta di 40 edifici fra grandi e piccini ed è provveduta di tutti gli apparecchi più perfezionati. La forza motrice è l'acqua e mancando o scarseggiando questa, funzionano invece undici macchine a vapore fra grandi e piccole; ha uno stabilimento a gas per proprio uso; occupa da 900-1000 operai con diritto a pensione, pei quali è stata impiantata una cassa di soccorsi pecuniari ed un ricovero per gl'invalidi.

Notevole è pure lo Stabilimento per la pilatura del riso congiunto ad una fabbrica d'amido; gli edifici occupano 15.000 mq. È provveduto di cinque macchine a vapore della forza di 2000 cavalli; da 500.000 quintali metrici di riso pilato all'anno più di ogni altro consimile Stabilimento dell'Austria-Ungheria; esporta i suoi prodotti anche all'estero. La raffineria di petrolio che è la più grande della terraferma europea, sorge non lontano dalla fabbrica d'amido a O.-N.-O. di Fiume in prossimità del mare, sul quale ha un proprio porto con moli e binari; è provveduta di una rete di tubi dello sviluppo di 17 chil. e raffina ogni anno 400·000 botti da 180 litri di petrolio greggio fatto venire dall'America e dalla Transcaucasia e mette in commercio pure idruro, ligroina e paraffina (1). Assai notevole è pure la fabbrica di torpedini Withehead che sorge sul mare a ponente della Raffineria. La fabbrica di tabacchi da lavoro a 2500 operai, tra cui 2300 ragazze: nel 1893 ha preparato 8905 quintali di tabacco da fumo, da fiuto, in sigari, ecc.

La Società per azioni per la produzione dell'elettricità provvede all'illuminazione del porto e della città a' quali scopi concorre pure la Società per l'illuminazione a gas.

Meritano in oltre di essere ricordate le fabbriche dei prodotti chimici verso Cantrida, quelle di paste, della lavorazione del legno, delle botti, i molini a vapore dello Zakalj e molti altri ad acqua nè si possono passare sotto silenzio i lavori di orificeria. Una specialità dell'orificeria di Fiume sono i così detti « moretti » (2), cioè testoline di mori fatte in oro smaltato per bottoni da camicia, da polsi, per orecchini, braccialetti e collane. In una città marinara e manifatturiera insieme spesseggiano le fabbriche di cordaggi, di vele, d'alberi da bastimenti ed in generale tutte quelle che hanno attinenza colla marineria, e vi sono inoltre stabilimenti per la concia e la preparazione delle pelli, fonderie di metalli, fabbriche di saponi e di candele di cera, ecc.

La costruzione di bastimenti a vela era nei tempi andati fiorentissima a Fiume, se nel solo anno 1856 ne furono varati, dai suoi cantieri ben 41, mentre delle navi pertinenti a questa città nel 1893 erano stati costruiti sul luogo solo due battelli a vapore di piccolo cabotaggio della portata complessiva di 58 tonnellate, undici bark di 5036 tonn. complessive, 6 brigg. di 2118 tonn. un brigantino di 287 tonn., un Yacht a vapore di 135 tonn. ed un *luger*. Lo stato della marina mercantile pertinente a Fiume era nel 1894 il seguente (3):

(1) Di queste 1074 sono proprietarie di un'industria qualsiasi e 4527 sono addette salariate nelle fabbriche, stabilimenti e simili.

(2) V. Máik Lajos. *Abbazia Cerquenizza*. Budapest. 1884.

(1) Questa fabbrica può produrre in un giorno 1250 botti, cioè 1875 quintali metrici di petrolio raffinato e spedire in un giorno 45 vagoni di 2700 botti.

(2) V. *Guida di Fiume*. Vienna. Woerl.

(3) V. *Stat. del comm. marit. dei porti aust.* Trieste 1895.

Digitized by Google

	navigli	tonell.	equipag.	nav.	tonn.	equip.	cavalli	totale nav	totale tonn.	totale equip.	totale cavalli
Lungo corso	a vela 45	21,583	467	a vapore 31	34.128	664	5654	a vela 73	22.229	533	
Grande cabot.	a vela 1	148	6	a vapore —	—	—	—				
Piccolo »	a vela 27	498	60	a vapore 33	2729	189	1482	vap. 64	36.857	853	7136

Dei battelli a vapore che figurano nel prospetto, 25 appartenevano in quell'anno alla Società di navigazione a vapore ungherese « Adria » della portata complessiva di 40.893 tonn. lorde, della forza indicata di 26 4.0 cavalli, 16 alla Società di navigazione a vapore ungaro-croata con un tonnellaggio complessivo di 1987, uno di 288 tonnellate ad un'impresa che mantiene le linee Fiume-Venezia e Fiume-Ancona.

La viabilità nella Giulia era assai sviluppata ai tempi di Roma, quand'essa era percorsa dalla via Emilia (Rimini-Aquileja), dalla Postumia (Genova-Aquileja-Aquae-Postumiae), dalla Gemina (Aquileja-Longatico-Emona), dalla Claudia (Aquileja-Norico per Julium Carnicum), e dalla Flavia (Tergeste Julia-Parentium-Pola).

Nel Medio Evo e nei secoli moderni fu alquanto trascurata, finchè ebbe migliore assetto sotto i Francesi e gli attuali dominatori. Ora i centri stradali maggiori sono (1) Trieste, Gorizia e Pisino. A ricordare solo le strade principali, a Trieste convergono la strada del Predil per Gorizia, Monfalcone; di Adelsberga per Sessana, Prevald; quella di Fiume per Lippa e Clana (Catalana), e quella di Pola. Nel Friuli orientale si uniscono alle strade del Predil quella che da Caporetto mette a Cividale e ad Udine, l'altra da Gorizia per Gradisca a Udine, la strada da Tolmino ad Idria e Nauporto (Oberlaybach), quella del Frigido che si unisce a quelle che da Tolmino e da Trieste mettono a Nauporto e Lubiana, ecc. Nella penisola istriana è di grande importanza la strada pedemontana che da Trieste va a Pisino, Dignano e Pola. A Pisino convergono due strade provenienti da Fiume, l'una per il valico del Monte Maggiore, l'altra che gira a mezzogiorno la catena dei monti Caldiera. Nè di poco momento è l'altra (anche perchè ad essa giungono le strade che partono dalla marina) meno discosta dal mare che da Trieste per Castelvenere, Buje, Visinada, S. Lorenzo del Pasinatico e S. Vincenti va a raggiungere quella più sopra ricordata di Trieste-Pisino-Pola.

(1) V. Benussi, *Manuale* citato.

Non è fuori di luogo il notare che le comunicazioni ed i trasporti tra le varie località della costa fra Pirano e Pola accadono come in Liguria di preferenza per mare. Tutto il « Litorale » (quindi colle isole del Quarnaro) ha 670 00? chil. di strade erariali (8.409 per 100 chq.) 1.7?5 85? chil. di strade distrettuali (21.060 per 100. chq.), 2 604.122 chil. di strade comunali (32 682 su 100 chq.) complessivamente 4 9?9.979 chil. cioè 62 751 per 100 chq. (1). Lo sviluppo ferroviario nella Giulia non è tale quale lo richiederebbe l'importanza della sua capitale Trieste, che è come tutti sanno uno dei grandi emporî commerciali europei. La seconda congiunzione ferroviaria di questo porto coll'interno e colla Germania non è stata ancora effettuata.

Lo specchietto che segue mostra quali sono le linee ferroviarie della regione:

Ferrovie dello Stato

Trieste-Erpelle	chil.	18
Divaccia-Erpelle	»	13
Erpelle-Pola	»	110
Canfanaro-Rovigno	»	21

Meridionale austriaca

Dal confine amministrativo fra il territorio triestino ed il Friuli orientale al confine politico verso il Regno d'Italia, tra Cormons e S. Giovanni di Manzano sul Judri	»	59.5
Trieste-Nabresina-Divaccia-S. Pietro (2)	»	72
S. Pietro-Fiume (3)	»	57
Monfalcone-Cervignano (4)	»	17

È già apperto all'esercizio il primo tronco (Trieste-Buie, lungo chil. 73) della ferrovia

(1) Fiume e territorio ha chil. 3.2 di strada erariale.

(2) Fra Divaccia e S. Pietro corre il confine amministrativo tra il « Litorale » e la Carniola. Da S. Pietro la linea ferroviaria prosegue per Adelsberga (11 chil.), per Longatico (altri 27 chil.), Lubiana, Graz e Vienna ed è la sola arteria commerciale ferroviaria austriaca che unisca Trieste col Danubio

(3 Dei 57 chil. di questa linea 2.3 appartengono a Fiume e territorio, che ne ha pure 1.6 della linea dello Stato (Ungheria) Fiume-Bûccari-Carlovaz-Zagabria-l'est.

(4) Dei 17 chil. di sviluppo poco più di 2 1/2 sono comuni colla linea Nabresina-Cormons. Ora che è finita la linea di congiunzione dello sviluppo di circa 10 chil. fra Cervignano e S. Giorgio di Nogaro, capolinea della ferrovia S. Giorgio-Portogruaro-Mestre, è completa la linea ferroviaria più breve tra Venezia e Trieste ed il viaggio fra le due città si potrà compiere in tre ore.

Digitized by Google

a scartamento ridotto da Trieste a Parenzo (eventualmente fino a Canfanaro) dello sviluppo di chil. 125, la quale tenendosi più dappresso alla marina sarà di ben maggior giovamento all' Istria marittima dell' altra Erpelle-Pola, che ha piuttosto il carattere di ferrovia strategica, collegando essa l'interno della monarchia col suo principale porto di guerra.

Della navigazione interna diciamo solo che l'Aussa è navigabile per barche sino a Cervignano, l'Anfora ed il Natissa sino ad Aquileja, lo Sdobba per circa 7 chil., e servono alla navigazione per barche di piccola portata il naviglio di Monfalcone (1), il Timavo e il corso inferiore del Risàno, del Grivino, del Dragogna, del Quieto fin sotto Montona, tutto il canale di Leme (2) lungo 11 chil., quello dell' Arsa (2) lungo 17, quello di Fianona e il canale della Fiumara (Eno).

Se da Porto Buso fra i lidi della laguna di Marano a Fiume sur uno sviluppo costiero di 532 chil. e mezzo si contano oltre ottanta fra porti ed ancoraggi (3), giova distinguere che di poco momento sono quelli del Friuli orientale, essendo essi quasi tutti porti fluviali, importantissimi invece quelli dell'Istria, la quale specialmente sul tratto dalla punta

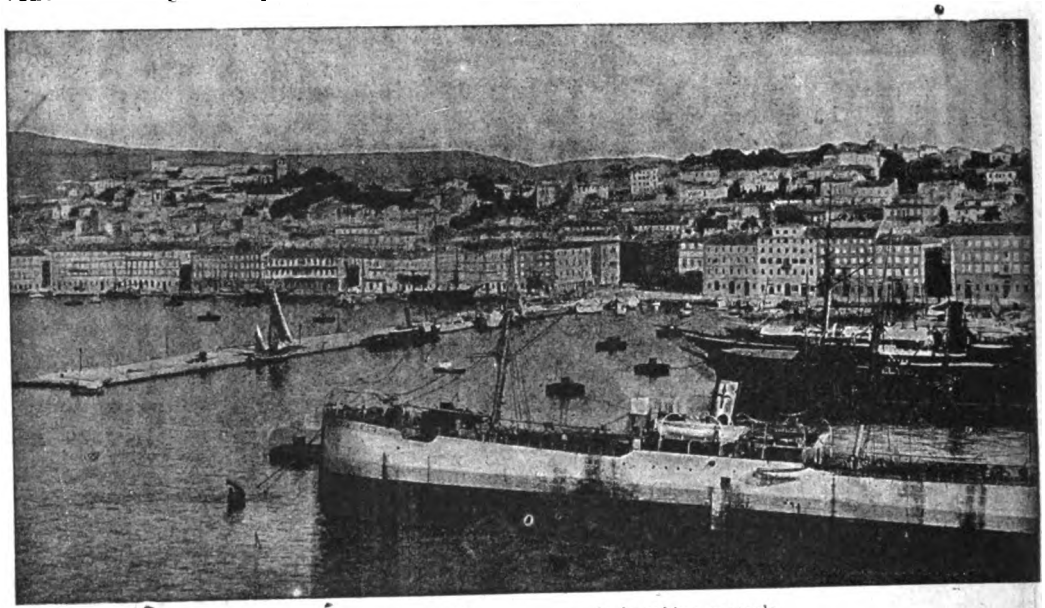


Fig. 809. — Trieste. Il nuovo porto: la banchina centrale.

di Salvore a Promontore è, come fu detto da altri, tutta un porto. Fra tutti eccellono per capacità e per movimento commerciale o per tutte e due queste proprietà riunite insieme, i porti di Trieste, quello di Porto Rose ad ostro di Pirano, del canale del Quieto e di Leme, di Pola, del canale dell'Arsa e quello di Fiume. Il porto antico di Trieste, quale si vede nelle antiche incisioni, fu interrato. Dal tempo di Carlo VI e di Maria Teresa in poi fu edificata ivi la città nuova. Sui terreni guadagnati al mare, sui fondi di antiche saline vennero gettati i moli e dal mare fino a S. Antonio nuovo fu lasciato un canale lungo 371.6 m. e largo 28.4 per l'approdo dei bastimenti. Ma essendo tuttociò insufficiente al movimento sempre crescente della città e per rendere possibile il prolungamento dei binari delle ferrovie fino alla riva fu deliberato di costruire un nuovo porto al Nord del primo là dove era situato il Lazzaretto teresiano (vedi fig. 809). Mancando lo spazio lo si creò a spese del mare. Fu gettata una diga della lunghezza di 1090 m. e tre moli larghi da 80 m. a 93 m. e lunghi 215 lasciando posto a due bacini di 250 m. di larghezza e ad un terzo alquanto

(1) È un canale che unisce Monfalcone a porto Rosega nella Sacca di Panzano.

(2) Questo, il canale di Leme e di Fianona si chiamano canali, ma sono invece valli trasversali sommerse.

(3) I porti ed ancoraggi più notevoli della Giulia sono i seguenti: Porto Buso, Grado, Sdobba (Isonzo), Rosega (Monfalcone), Timavo, Duino, Sistiana, Miramar, Grignano, Barcola, il porto nuovo ed il vecchio di *Trieste*, Servola, Zaule, Muggia, S. Bartolomeo (Lazzaretto), Capodistria, Isola, Strugnano, Pirano, *Portorose*, Salvore, *Umago*, Daila, Quieto-*Val di Torre*, Cervera, Parenzo, Fontane, Valle Figare, Orsera, *Leme*, *Valdibora-S. Caterina* (Rovigno), Vestre, *Fasana-Brioni*, Pola, Medolino, Badò, Cavrano, Portolungo di Carnizza, *Arsa*, Portolungo, Rabaz, *Fianona*, Bersèz, Moschenizze, Laurana, Abbazia Volosca e *Fiume*.

Digitized by Google

meno ampio per il carico e discarico del petrolio. Il porto fu scavato fino alla profondita di m. 8 e $^1/_2$. Lo sviluppo delle fondamenta (rive) è di 4000 m. in cifra rotonda, e vi si possono accostare anche 16 piroscafi alla volta. Il lavoro, per cui lo Stato spese (1) milioni 13 $^1/_2$ di fiorini, fu incominciato nel 1767 e terminò o almeno si credette fosse terminato nel 1881. A poca distanza dalla riva andavano frattanto sorgendo a spese del Comune e della Camera di Commercio di Trieste nuovi magazzini e tettoie (hangars) per le merci su 22.000 mq. di area. Prevedendosi però in seguito all'abolizione del portofranco e per la conseguente istituzione dei punti franchi in questo nuovo porto che esso non fosse per bastare al crescente movimento dei traffici, furono assegnati nel 1887 altri quattro milioni per un altro molo a mezzogiorno dei primi, lasciando posto ad un nuovo bacino, iniziando la costruzione di altri nuovi magazzini ed hangars e trasferendo lo scalo del petrolio nella localita di S. Sabba ad ostro della città. A lavori compiuti tutti i magazzini e le tettoje occuperanno un'area di 200.600 mq. (2). Il porto di Pola è un bacino arcuato, leggermente convesso a mezzogiorno, formato da due penisole collinose ed erte che terminano alla punta Cristo e al capo Compare; la sua imboccatura supera di poco i 700 metri e nell'interno del bacino, la cui profondità è ad oriente di 6-7 m., e nell'altre parti da 36 a 40 m., emergono l'isola di S. Andrea (Napoleone, Francesco), lo scoglio di S. Caterina e, uniti alla costa per mezzo di una diga, lo scoglio degli Olivi e di S. Pietro (3).

Il porto di Fiume si può dire sia lungo quanto la marina della citta e del suo breve territorio, cioè quattro chilometri e mezzo, ma è munito di fondamenta ininterrottamente dalla Fiumara sino all'Accademia di Marina. Gia al tempo di Maria Teresa, quando cioè l'Austria, non potendo essa per causa di Venezia favorire Trieste, rivolgeva le sue cure ai porti che le appartenevano sul Quarnaro, fu gettata la diga lunga 1320 m. (4) che porta il nome della figlia di Carlo VI, ma i lavori colossali del porto ricominciarono nel 1873 per opera del governo ungherese che voleva farne il suo piu importante scalo commerciale. Dal 1873 al 1889 furono rapiti al mare (1) 290 mq. di terreno e fin all'anno 1893 erano stati spesi 14.831.786 fiorini per la costruzione di fondamenta, di moli ed ogni anno il Parlamento ungherese stanzia forti somme per la continuazione dei lavori. Gia a quest'ora quello di Fiume è uno dei più bei porti dell'Adriatico e rivaleggia con quello di Trieste provveduto com'è di bacini di carenaggio, di binari, d'elevatori per il carico e lo scarico delle merci. Il punto franco è situato lungo la riva Francesco Salvatore tra il molo Rodolfo e il molo Valeria.

Il movimento commerciale marittimo di maggior momento si raccoglie nei porti di Trieste e di Fiume; a distanza segue quello di Pola e gli altri.

Trieste, primo porto commerciale marittimo della Giulia, è mediatrice di scambi tra l'Austria e i il Levante, le coste del Mar rosso, l'estremo Oriente, l'Africa settentrionale (Egitto), il Regno d'Italia, l'Iberia, l'Inghilterra, l'Europa settentrionale e l'America. Negli ultimi tempi ha alquanto scapitato della sua importanza per la costruzione di nuove linee ferroviarie nell'Europa settentrionale ed orientale, per la concorrenza di Fiume e forse un poco anche di Venezia e per il monopolio della meridionale austriaca, la quale sola collega questo emporio commerciale coll'Europa centrale, tanto che esso risente a suo danno l'azione commerciale di porti assai distanti da essa, come quello d'Amburgo.

Nel 1895 (2) il totale generale dell'importazione e dell'esportazione del porto di Trieste per via di mare e di terra fu del valore di millioni 648.521.476 di fiorini: alquanto minore di quello degli anni antecedenti meno del 1891 che fu di 623.506.493. Il massimo fu raggiunto nel 1890 con 700.087.290. Se tuttavia dal 1857 in poi si nota in questo valore complessivo del commercio triestino un aumento quasi costante, bisogna notare (3) che esso non significa ancora incremento di traffici, ma oscillazioni nei prezzi delle merci e quanto al movimento di scambi (p. es. per mare) conviene tener conto che il progresso di Trieste è inferiore a quello di Fiume, d'Amburgo e di Venezia. Il valore delle merci importate ed esportate per mare, fu nello stesso anno di 335.552.497 fiorini, non molto superiore a quello di terra che fu di 312.968.979. I più notevoli articoli com-

(1) È oramai deciso l'allestimento di un altro porto a S. Andrea ad Ostro della citta, fuori della Lanterna.

(2) V. *Pianta di Pola*, Editore Francesco Suppan alla scala di 1 : 4000.

(3) È stata ora prolungata di alcune centinaia di metri.

(4) V. *Fiume Croquenizza*, ecc. già citata.

(1) V. *Oester in W. und Bild.* già citata.

(2) V. *Commer. di Trieste nel* 1895. Trieste Morterra 1896.

(3) V. BUJATTI, nell'opera citata.

Digitized by Google

merciali esportati per mare da Trieste sono: farine, zucchero, frutta secche, carta, vino, birra, cotoni, legumi, riso, carbon fossile, vetri, droghe, ecc. e tra gli importati collo stesso tramite, carbon fossile, cotone, olii minerali, cereali, vino, caffè (1), frutta, noce di galla, uve, riso, pelli, olio d'oliva, droghe, sale, zolfo, juta, ecc. I principali articoli di esportazione per terra sono il carbon fossile e di legna, lo zucchero, le farine, le frutta secche o conservate, grani, oggetti in ferro ed in acciaio, carta, birra, manifatture, legumi, vetri e cristalli, legname e legno lavorato. S'importano per via terrestre olii minerali, coloniali, vino, noci di galla, cotone, olio d'oliva, cuoi, resine, juta, zolfo, legni tintori e riso (1). Rispetto alla quantità delle merci furono nel medesimo anno importati per la via di terra 6.894.041 quintali metrici di merce ed esportati 5.705.750, sommando l'importazione e l'esportazione terrestre a 12.599.791. Per la via di mare ne furono importate 8.418.087 (2) ed esportate 3.441.594 quintali metrici (3), essendo il movimento commerciale marittimo e terrestre ra presentato da 24.343.072 quintali metrici (4). Il movimento marittimo di Trieste nel 1895 è rappresentato dal seguente prospettino:

Approdi e partenze nel porto di Trieste nell'anno 1895 (5)

	APPRODI DI NAVI A VELA				PIROSCAFI			
	Cariche	Tonnellate	Vuote	Tonnell.	Carichi	Tonnellate	Vuoti	Tonnellate
	3220	110.135	378	17.838	3114	1.471.937	1373	160.145
	PARTENZE				PARTENZE			
	1801	90.481	1813	38.919	3617	1.415.277	872	215.198
Totale:	5021	200.616	2191	56.757	6731	2.887.214	2245	375.343

Il numero complessivo degli approdi e delle partenze nei porti di Trieste di bastimenti a vela ed a vapore carichi e vuoti fu adunque di 16.188 della portata complessiva di 3.519.930 tonnellate. Il maggior numero di bastimenti arrivati-partiti da Trieste era di bandiera austro-ungarica (4389 navi, 927.593 tonnellate), subito dopo veniva la nostra (1590 navi, 292.307 tonn.), quindi l'inglese (191 piroscafi 250.341 tonn.).

Il commercio nel Friuli orientale è di transito o serve solo al consumo interno ed esporta i prodotti locali. I filaticci di seta di Sdraussina e di Strassig si vendono nelle altre province dell'Austria, in Francia ed in Germania; le stoffe tinte in rosso, i zolfanelli, le frutta candite vanno in Levante e nelle Indie orientali, i materiali di costruzione delle cave di Nabresina e di S. Croce si impiegano nelle città più importanti dell'Austria-Ungheria, ma se ne trasportano anche in Egitto, come si esportano all'estero le sardine in iscatole di Grado e di Duino. Si vendono in Dalmazia e nella Bosnia le scarpe fabbricate dagli abitanti di Merna; i mobili, le fruste di Cormons e di Gorizia, han pure forte smercio fuori dello Stato. I bozzoli ed il bestiame cornuto vengono venduti per lo più nel Regno d'Italia, le frutta, i legumi nei paesi settentrionali, le frutta secche nell'interno e all'estero persino in America, i vini nelle altre provincie dell'Impero ed a Venezia. Il commercio di spedizione è favorito dalla vicinanza del confine politico. Gli approdi e le partenze dei porti del Friuli orientale furono nel 1894 i seguenti (6):

(1) Per l'importazione del caffè Trieste è il IV porto d'Europa. Alcune merci importate danno occasione ad industrie casereccie, che procurano sostentamento a molte famiglie di popolani triestini, come la monda ura del caffè, la canitu delle arancie, dei limoni, delle prugne e delle gomme, ecc.

(1) Su per giù sono gli articoli importati ed esportati per mare e per terra anche da Fiume, il quale è il grande scalo dell'Ungheria, mentre Trieste è l'emporio dell'Austria.

(2) 6.717.806 pezzi, 4237 metri cubi, 55 mazzi e 16.331 capi.

(3) 20.144.661 pezzi 7250 metri cubi, 4169 mazzi e 394 capi.

(4) 26.862.467 pezzi, 11.487 metri cubi, 4554 mazzi e 16.725 capi. Non è forse inutile qui il notare che il totale movimento commerciale marittimo fra Trieste e Massaua fu nel 1895 del valore complessivo di 733.758 fiorini.

(5) Nel porto di Servola presso Trieste ci furono 110 tra arrivi e partenze con un tonnellaggio complessivo di 1534 tonnellate.

(6) V. *Statistica della navigazione e del commercio marittimo nei porti austriaci per l'anno* 1894, pubblicato dalla deputazione di Borsa in Trieste (Morterra) 1895.

Digitized by Google

Approdi e partenze dei porti del Friuli Orientale.

		NAVIGLI ENTRATI								NAVIGLI PARTITI.							
		Carichi		Vuoti		di rilascio		TOTALE		Carichi		Vuoti		di rilascio		TOTALE	
		Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.	Navigli	Tonnell.
Cervignano .	a vela	235	4076	21	382	—	—	256	4458	177	3158	79	1300	—	—	256	4458
	a vapore	49	1127	—	—	—	—	49	1127	49	1127	—	—	—	—	49	1127
	riuniti	284	5203	21	382	—	—	305	5585	226	4285	79	1300	—	—	305	5585
Grado. . . .	a vela	119	1766	145	1877	41	585	305	4028	216	2772	48	671	41	585	305	4028
	a vapore	564	7226	—	—	6	121	570	7347	564	7226	—	—	6	121	570	7347
	riuniti	683	8797	145	1877	47	706	875	11.375	780	9998	48	671	47	706	875	11.375
	a vela	38	712	6	94	—	—	44	806	14	220	30	586	—	—	44	806
Duino . . .	a vela	127	2253	10	161	6	92	143	2506	69	1362	68	1052	6	92	143	2506
	a vapore	5	167	—	—	—	—	5	167	5	167	—	—	—	—	5	167
	riuniti	132	2420	10	161	6	92	148	2673	74	1529	68	1052	6	92	148	2673

Il movimento marittimo fu adunque nel Friuli orientale di 2748 navigli della portata complessiva di 40.878 tonnellate. Le bandiere rappresentate erano l'austro-ungarica e l'italiana.

Nella penisola istriana il commercio interno ed estero è di esportazione di pietre gregge e lavorate di cemento, di saldame, di laterizi, di carbon fossile, di saponi, di vetri, di legname da costruzione e legna da ardere, di vino, d'olio d'alimentazione e per usi industriali, di frutta fresche, secche e in conserva, di ortaggi, di cereali, di noci avellane, di paste e biscotti, di castagne, di foglie di lauro, di sommaco, di galvano, di pesce fresco e in iscatole, di barche e bastimenti; l'importazione è di coloniali, di macchine, di manifatture, ecc.

Per la configurazione del paese e per la scarsezza di linee ferroviarie il movimento commerciale nella penisola istriana è più vivo per mare. Si fa coi battelli a vapore della Società di navigazione a vapore Istria-Trieste (1), coi vaporini di Muggia, di Capodistria, di Pirano, e d'Umago, con quelli del Lloyd (che toccano solo Rovigno e Pola nell'Istria occidentale e tutti i porti della Liburnia) e con quelli della Società Ungaro-Croata (che toccano i porti del Quarnaro, Pola e Rovigno) e con quelli di qualche particolare fiumano, croato, ungherese o dalmata. Tutti questi piroscafi trasportano merci, derrate e passeggeri, ed il movimento è di qualche entità specialmente per quelli della Società Istria-Trieste, di Capodistria, di Pirano e di Umago al tempo delle frutta e della vendemmia. Attendono al commercio di piccolo cabotaggio specialmente per il trasporto di materiali da costruzione, di legno, di vino, e di grani e farine, trabaccoli ed altre barche più piccole fra Trieste, Pola e Fiume, i porti del Friuli, della Venezia e meno frequentemente quelli della Dalmazia, della Romagna e delle Marche. Fra le cittadette dell'Istria quella che conta il maggior numero di trabaccoli e di barche minori per la navigazione costiera è Pirano.

La bandiera austro-ungherese è la più frequente d'ogni altra nei porti dell'Istria, ad essa tien dietro l'italiana e a distanza la greca, l'ottomana e la montenegrina. Il movimento marittimo nella costa istriana fu nel 1894 quale risulta dal prospetto seguente che togliamo con diverso ordine dalla *statistica del commercio e della navigazione* nei porti austriaci già citata:

(1) Questa Società conta 4 piccoli battelli a vapore che fanno viaggi regolari giornalieri da Trieste a Pola. Le azioni della Società sono 9000 del valore complessivo di 225.000 fiorini. È affidato a questa Società anche il servizio di posta fra Trieste-Pola e porti intermedi coll'annua sovvenzione governativa di 9955 fiorini. Il prodotto dei viaggi fu nel 1896 di fiorini 110.858.

Digitized by Google

Movimento dei navigli nei porti della penisola istriana.

		NAVIGLI ENTRATI								NAVIGLI PARTITI							
		Carichi		Vuoti		di rilascio		Totale		Carichi		Vuoti		di rilascio		Totale	
		Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate	Navigli	Tonnellate
Muggia	a vela	41	1.200	—	—	2	60	43	1.260	4	71	36	1.105	2	60	42	1.236
	a vapore	368	13.964	3	91	5	6.291	376	20.346	371	14.055	—	—	5	6.291	376	20.346
	riuniti	409	15.164	3	91	7	6.351	419	21.606	375	14.126	36	1.105	7	6.351	418	21.582
Capodistria	a vela	723	10.376	8	369	8	243	739	10.988	681	9.346	40	886	9	283	730	10.515
	a vapore	1.138	68.376	5	307	—	—	1.143	68.683	1.133	67.630	9	571	—	—	1.142	68.201
	riuniti	1.861	78.752	13	676	8	243	1.882	79.671	1.814	76.976	49	1 457	9	283	1.872	78 716
Isola	a vela	346	4.667	4	73	2	41	352	4.781	325	4.331	21	357	2	41	348	4 729
	a vapore	815	44 543	7	250	11	849	833	45.642	816	44.576	6	217	11	849	833	45.642
	riuniti	1.161	49.210	11	323	13	890	1.185	50.423	1.141	48 907	27	574	13	890	1.181	50.371
Pirano	a vela	464	9.153	536	8.542	417	7.657	1.417	25.352	835	13.382	168	4.471	424	7 648	1.427	25.501
	a vapore	2.060	126.189	—	—	—	—	2.060	126.189	2.060	126.189	—	—	—	—	2.060	126.189
	riuniti	2.524	135.342	536	8.542	417	7.657	3.477	151.541	2.895	139.571	168	4.471	424	7.648	3.487	151.690
Portorose	a vela	14	465	96	3.939	275	11.504	385	15 908	102	4.107	8	296	275	11.505	385	15.908
	a vapore	1	87	26	4.439	3	64	30	4 590	27	4 526	—	—	3	64	30	4 590
	riuniti	15	552	122	8.378	278	11.568	415	20.498	129	8.633	8	296	278	11.569	415	20 498
Umago	a vela	13	284	9	423	498	17.764	520	18.471	21	642	1	25	498	17.764	520	18.471
	a vapore	1.294	93.747	—	—	—	—	1.294	93.747	1.294	93.747	—	—	—	—	1.294	93.747
	riuniti	1.307	94.031	9	423	498	17.764	1.814	112 218	1.315	91.429	1	25	498	17.764	1.814	112.218
Cittanova	a vela	44	791	623	21.533	56	2.227	723	24.551	637	21.715	25	487	61	2.349	723	24.551
	a vapore	992	80 286	1	79	—	—	993	80.365	992	80 286	1	79	—	—	993	80.365
	riuniti	1.036	81.077	624	21.612	56	2.227	1.716	104.916	1.629	102.001	26	566	61	2.349	1.716	104.916
Valditorre	a vela	10	141	896	31.703	—	—	906	31.844	906	31.844	—	—	—	—	906	31.844
Parenzo	a vela	184	3.123	122	2.933	8	371	314	6 427	216	4.503	90	1.553	8	371	314	6.427
	a vapore	1.089	96 442	—	—	—	—	1.089	96.442	1 089	96.442	—	—	—	—	1.089	96.442
	riuniti	1.273	99.565	122	2 933	8	371	1.403	102.869	1.305	100.945	90	1.553	8	371	1.403	102.869
Orsera	a vela	85	486	192	7 268	284	11.214	501	18 968	200	7.398	17	356	284	11.214	501	18.968
	a vapore	862	70.138	—	—	—	—	862	70.138	862	70.138	—	—	—	—	862	70.138
	riuniti	887	70.624	192	7.268	284	11.214	1.363	89.106	1.062	77.536	17	356	284	11.214	1.363	89.106
Rovigno	a vela	280	5.703	80	2.386	286	11.225	646	19.314	181	4.452	180	4.422	286	10.502	647	19.376
	a vapore	1.246	199.130	—	—	2	63	1.248	199.193	1.245	199.064	—	—	2	63	1.247	199.127
	riuniti	1.526	204.833	80	2.386	288	11.288	1.894	218.507	1.426	203.516	180	4.422	288	10.565	1.894	218.503

Digitized by Google

Fasana	a vela	111	2.443	123	4 315	13	805	247	7.563	153	5.037	80	1.714	13	805	246	7.556
	a vapore	711	63.172	60	5 528	56	7.623	827	76.323	497	42.690	274	26.010	56	7.623	827	76.323
	riuniti	822	65.615	183	9.843	69	8.428	1.074	83.886	650	47.727	354	27.724	69	8 428	1.073	83.879
Pola	a vela	628	14.017	17	691	59	2.114	704	16.825	93	2.444	553	12.395	59	2.114	705	16.953
	a vapore	1.363	352.149	2	1.681	9	5.115	1.374	358.945	1.351	336.325	14	17.505	9	5.115	1.374	358.945
	riuniti	1.991	366.166	19	2.375	68	7.229	2.078	375.770	1.444	338.769	567	29.900	68	7.229	2.079	375.898
Veruda	a vela	1	39	—	—	507	19.341	508	19.380	1	39	—	—	507	19.341	508	19.380
	a vapore	—	—	—	—	3	391	3	391	—	—	—	—	3	391	3	391
	riuniti	1	39	—	—	510	19.732	511	19.771	1	39	—	—	510	19.732	511	19.771
Medolino	a vela	11	254	31	669	61	2.345	103	3.268	31	669	11	254	61	2.345	103	3 268
	a vapore	—	—	—	—	3	1.497	3	1.497	—	—	—	—	3	1 497	3	1.497
	riuniti	11	254	31	669	64	3.842	106	4 765	31	669	11	254	64	3 842	106	4.765
Badò	a vela	—	—	37	750	86	3 190	123	3.940	37	750	—	—	86	3.187	123	3.937
Carnizza	a vela	15	260	220	5.676	86	3.834	321	9.770	230	5.863	5	73	86	3.834	321	9.770
Traghetto (1)	a vela	163	4.054	996	34.970	8	184	1 167	39.208	1.157	38.985	2	39	8	184	1.167	39.208
	a vapore	—	—	3	239	10	413	13	652	3	239	—	—	10	413	13	652
	riuniti	163	4 054	999	35.209	18	597	1.18	3.860	1.160	39.224	2	39	18	597	1.180	39 860
Rabaz	a vela	191	4.109	27	869	243	8.008	461	12.986	175	4.146	43	832	243	8 008	461	12 986
	a vapore	413	48.933	16	1.300	1	111	430	50 344	428	50 138	1	95	1	111	430	50.344
	riuniti	604	53.042	43	2.169	244	8.119	891	63.330	603	54 284	41	927	244	8.119	891	63 330
Fiáncna	a vela	19	335	83	3.191	1	28	103	3.554	101	3 509	1	17	1	28	103	3.554
	a vapore	1	24	—	—	—	—	1	24	—	—	1	24	—	—	1	24
	riuniti	20	359	83	3.191	1	28	104	3.578	101	3.509	2	41	1	28	104	3 578
Moschenizze	a vela	4	73	—	—	—	—	4	73	—	—	4	73	—	—	4	73
	a vapore	395	41.763	—	—	—	—	395	4 763	395	41.763	—	—	—	—	395	41.763
	riuniti	399	41.836	—	—	—	—	399	41 836	395	41.763	4	73	—	—	399	41 836
Ica	a vela	37	755	5	151	27	820	69	1.726	8	139	26	495	27	820	61	1 454
	a vapore	534	34.193	—	—	—	—	534	34.193	534	34 193	—	—	—	—	534	34 193
	riuniti	571	34.948	5	151	27	820	603	35.919	542	34.332	26	495	27	8.0	595	35.647
Abbazia	a vela	6	269	—	—	—	—	6	269	—	—	6	269	—	—	6	269
	a vapore	7.176	321.388	720	16.582	—	—	7 896	337.970	7 716	329 515	180	8. 55	—	—	7 896	337.970
	riuniti	7.182	321 657	720	16 582	—	—	7.902	338.239	7.716	329 515	186	8 724	—	—	7.902	338.239
Volosca	a vela	103	2 451	7	134	12	256	122	2.841	9	167	97	2.367	12	256	118	2.790
	a vapore	1 569	75.651	2	93	2	143	1.573	75.887	1.569	75.658	2	86	2	143	1.573	75.887
	riuniti	1.672	78 102	9	227	14	399	1.695	78.728	1.578	75.825	99	2.453	14	399	1 691	78.677

1) T aghetto è uno degli scali del canale dell'Arsa.

Digitized by Google

Se Fiume racchiude in sè stessa molti elementi per un grande sviluppo industriale non va certamente priva di tutti i fattori di prosperità commerciale terrestre e marittima. È l'emporio commerciale dell'Ungheria destinato all'esportazione dei ricchi e svariati prodotti agricoli dell'Ungheria, del Banato, della Schiavonia e della Croazia e appunto la dovizia di questi prodotti dei paesi che stanno alle spalle di Fiume la distingue dalla sua grande rivale Trieste. Il commercio di Fiume è andato sviluppandosi nei punti franchi tanto che il movimento marittimo nel quinquennio 1884-1888 ebbe un aumento in confronto del quinquennio antecedente del 63 %, mentre a Trieste non fu se non del 9 %. I principali articoli d'importazione per mare sono caffe, tabacco, grani, riso greggio, olio d'oliva e olii minerali, vino, legno da fuoco e da lavoro, e si esportano farine, vino, droghe, legnami dolci, prugne secche, acque minerali, ecc.

Il movimento dei bastimenti del porto di Fiume che è provveduto, come si è visto più sopra, di proprie società di navigazione a vapore e che è in relazione con tutti i porti più importanti dell'Europa e delle altre parti del mondo è rappresentato dai seguenti prospetti:

	ARRIVI				PARTENZE			
	cariche		vuote		cariche		vuote	
	navi	tonnell.	navi	tonnell.	navi	tonnell.	navi	tonnell.
Media 1871-75	2052	135.908	539	28.141	1671	124.595	917	43.425
Media 1876-80	1715	163.634	960	77.429	2163	210.775	489	29.907
Media 1881 85	2505	401.714	956	164.052	3010	523.623	443	40.652
Media 1886-90	3371	496.448	1533	267.594	3767	625.006	1103	108.718
Nel 1893:	4796	693.812	1491	292.846	4437	773.923	1819	208.490

Come si vede, c'è aumento costante di tonnellaggio e quasi costante nel numero delle navi. Rispetto alla qualità delle navi partite ed arrivate erano state nel 1898:

a vela		a vapore		totale	
navi	tonnell.	navi	tonnell.	navi	tonnell.
4709	225.902	7834	1.743.169	12.543	1.969.071

Quanto a bandiere dei bastimenti a vela arrivati e partiti battevano la

austro-ungarica . .	navi	3085	di tonn.	72.533
italiana	»	1400	» »	76.102
francese	»	128	» »	52.797

Dei bastimenti a vapore arrivati e partiti battevano bandiera

austro-ungarica . .	navi	6375	di tonn.	602.733
inglese	»	233	» »	282 545
italiana	»	624	» »	242 825
francese	»	213	» »	176.586
ottomana	»	165	» »	139.849

La quantità ed il valore delle merci esportate ed importate per mare risulta dallo specchio seguente:

	Migliaja di quintali metrici			valore in migliaia di fiorini		
	import.	esport.	totale	import.	esport.	totale
Media annuale nel quinq. 1871-75 . . .	936	717	1 653	10.774	7 228	18.002
Media nel 1876-80	662	1651	2.313	7.450	15.099	22.549
Media nel 1880-85	1534	3871	5.405	18.765	38.754	57 519
Media nel 1886-90	2216	5348	7.564	24.030	59 995	84 025
Nel 1893.	4395	5764	10.159	58.819	68.324	127.143

Paleografia.

Chi venendo da Vienna colla ferrovia di poco ha oltrepassato la stazione di Nabresina mentre ancora si trova in mezzo alla « landa che dal sasso ha nome », d'un tratto vede schiudersi davanti agli occhi uno spettacolo di una bellezza indescrivibile, quella del mare recinto a mezzogiorno dall'erte e frastagliate ripe dell'Istria sino a Pirano ed a Salvore, a ponente dalla bassura dove si stende ne' suoi ultimi avvolgimenti l'Isonzo e dalle lagune di Grado. Mentre il treno discende scopre mollemente adagiata sulle pendici delle vaghe colline e nel piano, disposta ad anfiteatro

Digitized by Google

sul mare *Trieste* la regina della Giulia. Nè meno seducente essa si presenta se vi si giunge per mare da Venezia. A chi invece sta per arrivarvi dai porti meridionali essa è per metà nascosta dalle alture di S Giacomo, di S. Vito e di Chiarbola, tempestate di case e di ville e accompagnate lungo il mare dall'ombreggiato passeggio di S. Andrea, dalla stazione della ferrovia, dall'arsenale del Lloyd e da altri stabilimenti che annunziano vicina la grande città, la quale poi appare tutta nel suo pittoresco aspetto appena il piroscafo abbia girato la punta della lanterna (fig. 810).

L'altopiano, che va abbassandosi verso Maestro sempre sovrastando però a Miramar e a Duino sino a morire nella pianura dell'Isonzo, nasconde a chi è nel porto la vista del monte Rè, segno ai naviganti ed ai pescatori del golfo di Trieste, che lo chiamano la Montagna, e delle altre cime delle Giulie, ma racchiude nel suo grembo e quasi presenta al visitatore ridenti poggi di arenaria, che nel verdeggiare delle piante formano vivo contrasto col ciglio non bene ancora rimboscato del Carso. Fondata forse dai Carni in un'insenatura dell'intima curva dell'Adriatico con non disagevoli comunicazioni colle terre dei Giapidi e dei Monocaleni, fu colonia romana e visse di

Fig. 810. — Trieste. Molo di S. Carlo.

vita prosperosa, poichè la sua importanza d'allora è attestata da molti avanzi. Da Tergeste mosse Trajano alla conquista della Dacia e Tergeste è perciò raffigurata nella colonna che porta il nome di quell'imperatore. Fu più tardi antemurale del Regno d'Italia, poi dominata da vescovi, quindi libero comune italico. Per pochi anni cadde nel XIV secolo sotto la dominazione di Venezia e per liberarsene nel 1382 si diede a patti all'Austria che con brevi interruzioni seppe, più accorta della Francia rispetto a Genova, conservarne fino ad oggi il possesso. Sotto Carlo VI l'Adriatico cessò di essere campo commerciale esclusivo di Venezia e Trieste divenne nel 1719 porto franco, s'ingrandì, come abbiamo accennato, già discorrendo del porto, sotto Carlo VI, Maria Teresa e Giuseppe II e continuò ad aumentare i suoi traffici, essendo essa divenuta mediatrice di scambi tra l'Austria e in parte la Germania ed il Levante; nè il movimento commerciale accenna ad arrestarsi per lo sviluppo di Fiume e per l'abolizione del portofranco. La città vecchia colle sue viuzze strette correnti alla base del colle di S. Giusto o arrampicantesi su di esso formò fino al 1752 un tutto a se, la sede delle tradizioni italiche municipali di fronte ai nuovi borghi dalle ampie strade e diritte. In quell'anno furono abbattute le mura dell'antica Tergeste, la quale costituì un

Digitized by Google

corpo solo con quelli. La popolazione della città che era nel 1758 di 6500 ab., nel 1777 di 20,000 e di 24.600 nel principio del secolo, crebbe poi sempre più rapidamente, come aumentò l'importanza della città per il sorgere della potente società di navigazione a vapore del Lloyd (1836) e per il collegamento ferroviario col Danubio (1857).

Nel 1880 gli abitanti nella città di Trieste erano 74,541 e 58,475 nei sobborghi e nel territorio. Nel 1857 la città di Trieste col territorio contava 104,707 ab., nel 1869 123.098; nel 1880, 141,740 e 155.471 nel 1890, ora (1900) si avvicina ai 180.000. Nel 1890 la città per entro al pomerio aveva 120.333 ab. nel 1900: 132,879, (77-40 %), il suburbio e l'alto piano 35,138 (22-60 %), nel 1900: 45,793 (1). L'aumento medio aritmetico della popolazione dal 1880 al 1890 fu di 9.69 % all'anno (2). Dalla dichiarazione del portofranco in poi la popolazione crebbe rapidamente più che per l'eccesso assai scarso di nati sui morti, per l'emigrazione di tedeschi dell'Austria e della Germania, d'Italiani delle provincie italiane vicine e della Puglia, di Greci, d'Armeni, di Serbi, d'Israeliti, ma l'aumento fu più rapido per le stesse ragioni nel secolo presente. Sembrava coll'irruire di tanti elementi, dal punto di vista nazionale, eterogenei, che la città dovesse assumere carattere cosmopolitico con prevalenza apparente della lingua tedesca, anche per il grande favore che il governo austriaco dava alle scuole tedesche, ma la potenza di assimilazione degli italiani, forte sempre, fortissima sotto italico cielo, fu tale che l'impronta italiana le fu serbata, e venne, come si sa, mille volte splendidamente documentata (1) nell'energiche dimostrazioni contro le intrusioni straniere, nelle arti belle, ne' canti popolari e da moltissimi figli di Trieste sui campi di battaglia. Se la operosità dei triestini è instancabile, è noto il loro trasporto per tutte le belle cose, la loro vivacità, la passione per i divertimenti, tutte doti che li fanno rassomigliare alquanto ai figli della capitale morale (fig. 811).

Dal 1861, da quando cioè andò in vigore il

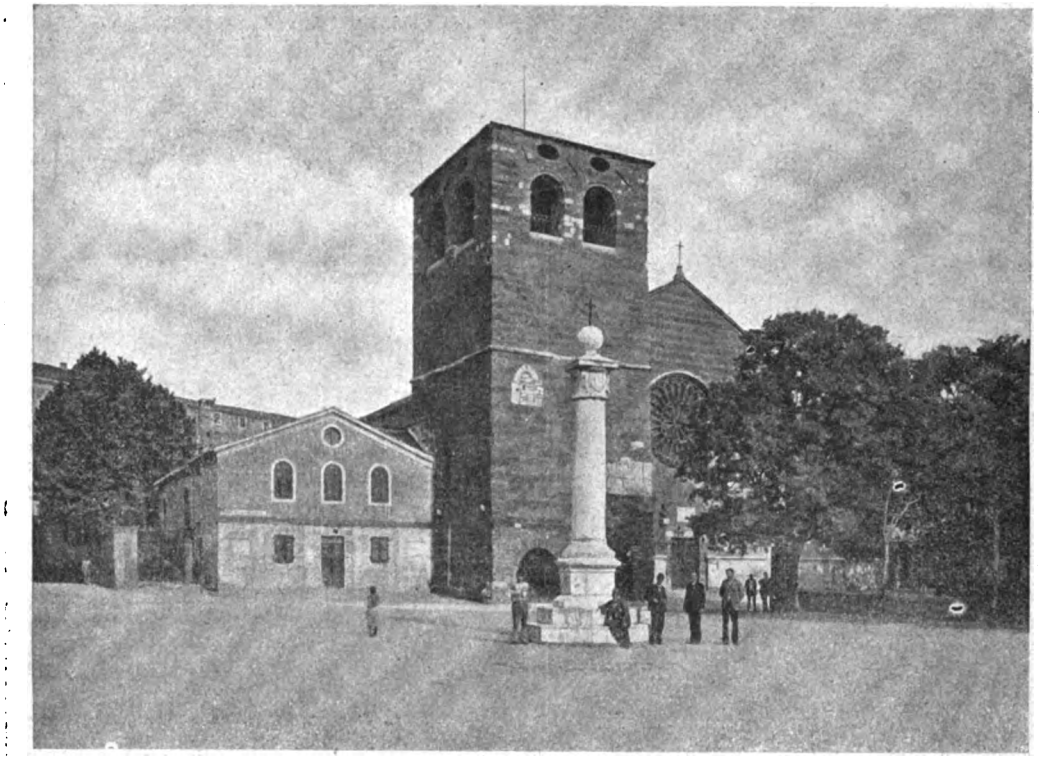


Fig. 811. — Trieste. Cattedrale di S. Giusto.

(1) *I dati della popolazione superiori ai 2 000 ab. si riferiscono ai comuni e non ai centri e sono dell'ultimo censimento austriaco* (31 decembre 1900). La differenza del numero degli abitanti fra le città o borgate propriamente dette e i rispettivi comuni *locali* è, in ispecie nelle località dell'interno, notevolissima. I dati della popolazione dei centri non sono stati ancora pubblicati.

(2) *Notizie sulle condizioni demografiche, edilizie ed amministrative di alcune grandi città italiane ed estere* nel 1891. Roma Tip. Naz. di G. Bertero, via Umbria 1893.

(1) Non bisogna a Trieste giudicare della nazionalità dai nomi di casato, poichè abbondano i cognomi tedeschi e slavi.

Digitized by Google

nuovo statuto, il comune di Trieste è in mano del partito liberale e vani riuscirono i conati degli avversari per balzarnelo di seggio. Da quell'anno data veramente il risveglio nazionale di Trieste che ebbe dal nuovo Consiglio scuole pubbliche italiane d'ogni grado, che prima quasi totalmente mancavano, da quell'anno un potente alito d'italianità vivificò ogni istituzione cittadina già esistente e ne fece sorgere delle nuove (1). L incrollabile fermezza nel difendere la civiltà avita fu fecondo esempio alle sorelle minori della Giulia colle quali Trieste mantiene costanti relazioni d'affetto. Sono memorabili le gite organizzate dall'Unione ginnastica triestina e dalla Società operaja a Gorizia e nelle principali città della costa istriana.

Trieste è il cuore ed il cervello della Giulia e lo stendardo di S. Giusto è per esse il segnacolo della speranza e della vittoria.

Sebbene le origini de la città sieno remote e sia stata importante colonia di Roma, pochi avanzi restano dei tempi di Roma all'esterno del tempio di S. Giusto e della torre sulla collina dove sorgeva l'antico Campidoglio o nel vicino Lapidario trie-

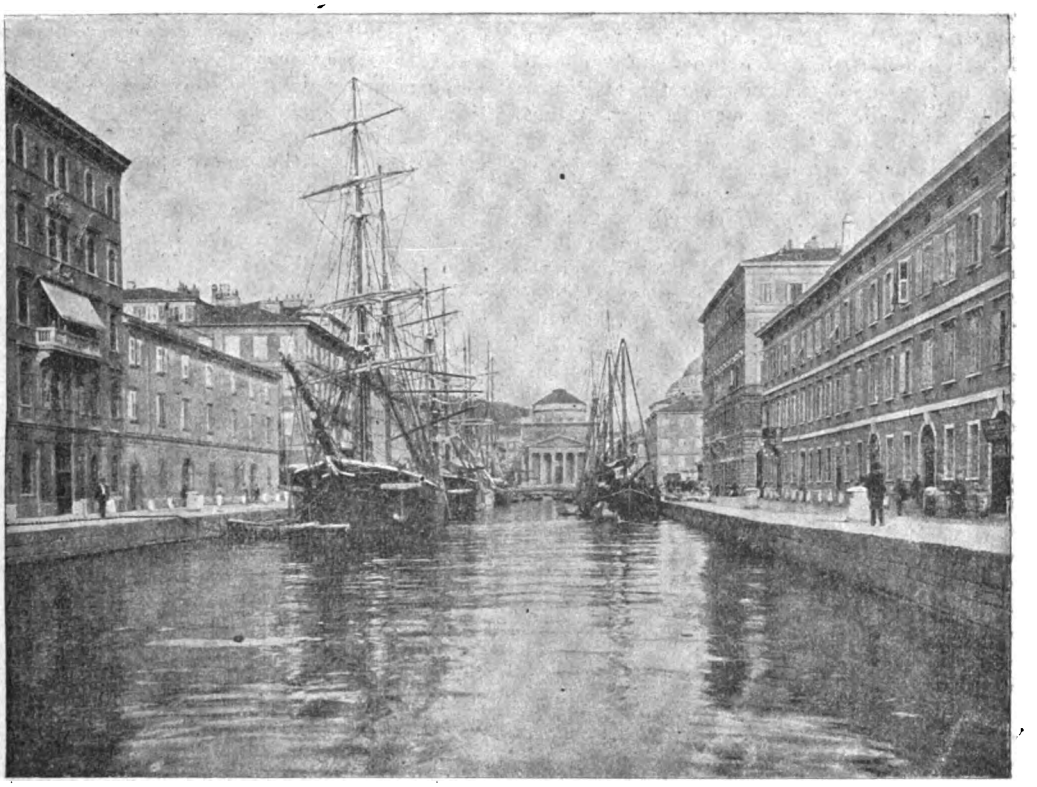


Fig. 812. — Trieste. Canal Grande.

stino iniziato dallo storico ed archeologo triestino Dr. Domenico Rossetti. L'arco di Riccardo, non si sa perchè così chiamato, è opera romana degli ultimi secoli dell' Impero. Dell' antica arena non resta che il nome di Rena vecchia dato al quartiere dove con ogni verosimiglianza sorgeva. Il Medio Evo ha lasciato pochi avanzi; risale a quell'epoca la struttura della città vecchia e il duomo di S. Giusto chiesa a cinque navate, accoppiamento di due chiese che eran sorte nel V e nel VI secolo dell' êra cristiana sul colle capitolino. Fu più volte restaurata, ma nemmeno adesso è un monumento artistico. La facciata, da cui per un'immensa finestra rotonda penetra la luce nella navata centrale, è ornata di lapidi e dei busti di Enea Silvio Piccolomini ed altri vescovi di Trieste. L'interno della chiesa è quasi disadorno ed i soli oggetti che attraggono l'attenzione del visitatore sono i mosaici dietro l'altare di S. Giusto e quelli dell'abside della prima navata di destra. Sono stati restaurati trentaquattro anni addietro e risalgono almeno in parte al VII secolo d. C. Eppure da quanto affetto non è circondato dai Triestini questo tempio sul colle memore di Roma! (1) La vista che si gode dalla spianata che gli si stende

(1) Domenico Rossetti patrizio triestino, i veneti Dall'Ongaro, Somma, il trentino Gazzoletti gettarono il seme che poi doveva dare sì nobil frutto.

(1) Quasi tutti i canonici e i preti della chiesa maggiore di Trieste sono, incredibile a dirsi, slavi e la loro presenza è un continuo insulto alla nazionalità e alla coltura triestina.

Digitized by Google

dinanzi oppure dal sovrastante castello sulla città, sul mare, sulle Alpi e le colline dell' Istria digradanti nell'Adriatico, è meravigliosa. Le altre chiese di Trieste sono di data più recente e tra esse meritano d'essere menzionate la Chiesa di S. Maria Maggiore detta volgarmente dei Gesuiti, S. Antonio nuovo, quella dei Greci, che è uno degli ornamenti della marina, di S. Spiridione de' Greci-Serbi, opera insigne di artisti italiani, e la chiesa evangelica di stile gotico (1).

La riva lungo il mare dove sono accostati navigli d'ogni grandezza, mentre sui moli che da essa si protendono al largo (2) approdano i battelli a vapore che fanno i viaggi di Venezia, dell' Istria e della Dalmazia, è provveduta di binarî per la ferrovia di congiunzione tra la stazione della ferrovia meridionale e quella di S. Andrea. È una via assai animata e su d'essa prospetta una lunga fila di palazzi da tre a cinque piani, che, tranne poche eccezioni, non sono stati innalzati con artistici intendimenti. Sulla riva s'apre la piazza Giuseppina col monumento in bronzo allo sfortunato imperatore del Messico e ad essa terminano molte delle strade, nella parte più recente, lunghe e rettilinee che partono dall' interno della città.

Fra i palazzi sulla riva hanno pregi artistici il nuovo palazzo del Lloyd in istile del Rinascimento, ed il palazzo Carciotti. Tutta la parte nuova della città si distingue per la sua grande regolarità. La piazza grande formata su tre lati da bei palazzi tra i quali va segnalato il palazzo del Municipio in istile del Rinascimento, che racchiude la splendida sala del Consiglio, con un quadro allegorico di Cesare Dell' Acqua, e il palazzo modello; è molto regolare, e per la vita che vi regna e per la bellezza del cielo fa all' osservatore l'impressione più gradita; si apre sul quarto lato verso un giardino e al di là delle piante si intravede il mare e le alberature dei bastimenti.

Uno dei soggetti più spesso riprodotti dalle incisioni e dalle fotografie è la piazza della Borsa con una fontana del Mazzoleni ed una statua di Leopoldo, ma ornamento di essa è la facciata dalle colossali colonne d'ordine dorico della Borsa vecchia, mentre ha minori pretensioni artistiche il gran palazzo del Tergesteo, che è l'attuale Borsa triestina, con sale di lettura largamente provvedute di giornali di ogni lingua, sale da giuoco e caffè, ritrovo dei negozianti e dei banchieri della città. Notevoli ancora sono le piazze Lipsia, Gadòla, del Ponte rosso, della Legna, della Caserma e della Stazione (fig. 813), dove eretto dagl' impiegati governativi sorge il monumento che ricorda la dedizione di Trieste a Leopoldo d' Austria. Il Corso è la via dove fanno bella mostra di se i più bei negozi di Trieste; è una via sempre piena di movimento, percorsa da chi, colla solerzia particolare ai triestini, corre agli affari e insieme gradito luogo di svago. Trieste non manca d' altre passeggiate entro la città come la via alberata dell'Acquedotto ed il suo proseguimento la via Giulia, il Giardino pubblico, dove sorge un ricordo marmoreo al botanico Muzio de' Tommasini. Fuori della città sono frequentati i passeggi di S. Andrea, del Boschetto e un po' meno, perchè più lontano, il Cacciatore, che ora non viene più chiamato Jäger, salvo a pagar una multa a vantaggio della Lega nazionale; lì presso sorge la Villa Revoltella adesso proprietà del Comune. Trieste è ben provveduta, come s'è detto, di scuole d'ogni specie, ma non mancano altri istituti intesi alla coltura scientifica ed artistica quali il Museo d'antichità, che comprende tra le altre cose i prodotti degli scavi preromani e romani praticati in tanti luoghi della Giulia, il Museo di Storia naturale importante per lo studio della fauna adriatica, il Civico Museo artistico nel palazzo Revoltella, iniziato per la munificenza del barone di questo nome.

Comprende quadri e statue di pittori e di scultori triestini ed in esso han luogo di frequente delle esposizioni di belle arti. Tornano di decoro a Trieste la Società letteraria di Minerva fondata nel 1810 e la Società adriatica di Scienze Naturali, la Società alpina delle Giulie oltre ad altre istituzioni di cui s'è già fatto cenno quando s'è toccato delle scuole o delle biblioteche. Trieste è città commerciale per eccellenza, ma in quest'ultimi tempi si nota un grande risveglio anche nell' industria e sono stati eretti nella città e negl'immediati dintorni dei grandi stabilimenti industriali. Comunque sia, è città che vive di vita propria rigogliosa e non molto le aggiunge la circostanza d'esser la sede della Luogotenenza, della Direzione delle Poste in un superbo palazzo in piazza della Dogana (fig. 814). I Triestini, laboriosi quanto mai, amano anche gli onesti divertimenti nei teatri, onde la loro città è ben provveduta come il Teatro Comunale per l'opera, l'Armonia per musica e prosa, la Fenice ed il vasto ed elegante Politeama, e per spettacoli più modesti il Filodrammatico, e sono numerose le Società di divertimento private come l'Unione ginnastica (1), la Filarmonica, i Club nautici (canottieri). Di festa la popolazione si riversa nei dintorni vicini e lontani salendo nell'altopiano a *Opicina* (346 m. s. m. 1441 ab.) (2), d'onde si gode una magnifica veduta sulla città e sul golfo, a S. Girolamo (*Contovello* [931 ab.]) a *Prosecco* (1168 ab.), a S. *Croce* (1503 ab.), nelle cui vicinanze ha principio l'acquedotto di *Aurisina*, che trasporta l'acqua potabile a Trieste; a *Basovizza* (816 ab.) a *Lipizza* nota per il deposito dei cavalli, oppure a *Servola* (2629 ab.) grazioso villaggio in vetta ad una collina, dove sta per sorgere una grande ferriera, (3) oppure colla fer-

(1) Gli israeliti, gli armeni, i calvinisti (elvetici) hanno propri templi.

(2) Il più lungo è quello di S. Carlo lungo metri 246.5 e largo 19.

(1) Fu sciolta al tempo dei funerali di Giuseppe Verdi.

(2) Per le quote altimetriche delle località nominate in questi brevi cenni topografici rimandiamo il lettore all'elenco dei comuni locali nelle prime pagine della Ven. Giulia.

(3) Servola è abitata da slavi e nella minoranza da italiani. Gli slavi sono divenuti in questi ultimi tempi come

Digitized by Google

rovia a *Borst* (504 ab.), a *Erpelle* al termine del tronco ferroviario che collega Trieste colla linea Divaccia-Pola. Frequentatissimo è il superbo castello in istile normanno che sorge in un breve promontorio in riva al mare appiedi del Carso in mezzo ad una lussureggiante vegetazione semitropicale, edificato e scelto quale sua residenza dall'arciduca Massimiliano, poi imperatore del Messico, che lo volle chiamare col nome di *Miramar*.

La pianura del Friuli è del pari visitata nelle loro gite festive dai triestini, e riboccano di passeggieri i battelli a vapore che in quei giorni si spiccano dalla riva triestina diretti a Muggia, a Capodistria, ad Isola, a Pirano e più di rado ad Umago, a Parenzo ed a Rovigno. Nè sono infrequenti le gite solenni a stringere vieppiù i legami che avvincono l'antesignana dell'italianità della Giulia colle minori ma non meno risolute sorelle della penisola istriana e del Friuli orientale.

Il Carso triestino e goriziano non ha certamente in sè stesso gli elementi per dar vita a grandi città ed è più noto per le sue meravigliose grotte. *Sessana* (1120 ab.) è situata presso una insellatura dei monti della Vena. È stazione ferroviaria della linea Trieste-Vienna e non manca d'estate d'una certa animazione, perchè molti Triestini

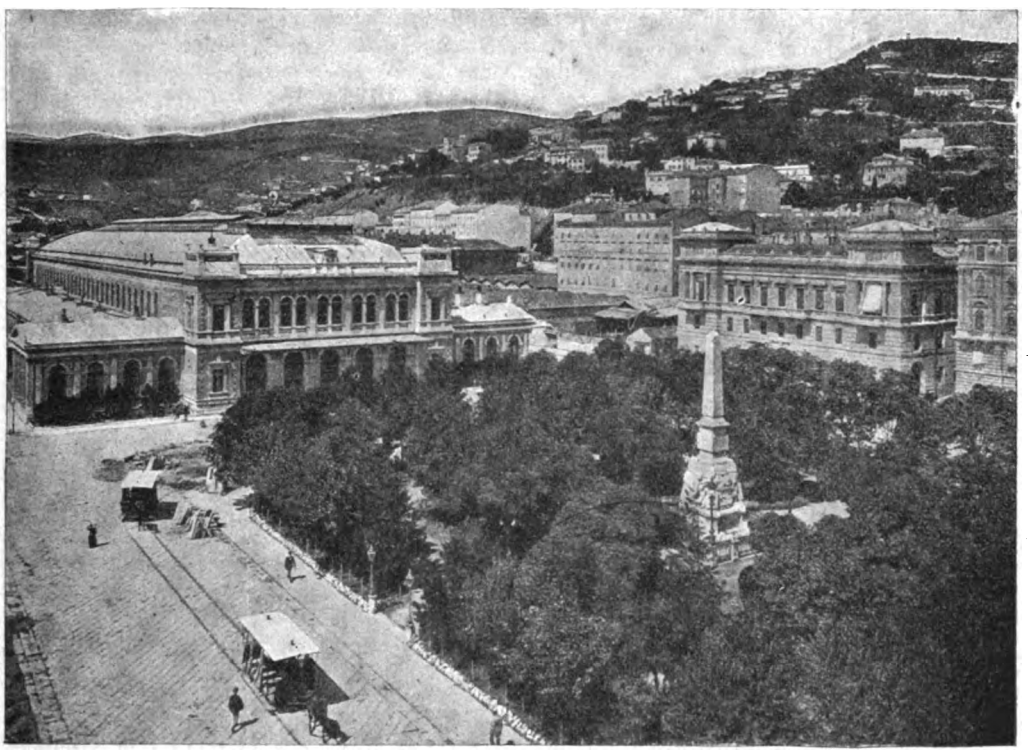


Fig. 813. — Trieste. Stazione.

vanno a passarvi nelle numerose ville qualche mese. Non lungi da *Divaccia* (550 ab.), dove si stacca dalla ferrovia meridionale la linea per Pola, sta *S. Canciano*. Là si sprofonda il Timavo superiore (Recca) che pareva dovesse dare l'acqua potabile a Trieste. Le grotte in fondo alle quali scorre la Recca sono bellissime; vi si sente meno l'uomo che in quelle assai più famose di *Adelsberg*, ed attirano anch'esse un buon numero di visitatori. *Aidússina* (643 ab.) l'antica Castra (Haidovium) sulla strada romana di Aquae postumiae è bagnata da un piccolo affluente del Frigido, serba ancora quattro torri dell'accampamento romano, ed è ora luogo di qualche importanza industriale sulla grande via de' barbari dalla Porta d'Italia a Gorizia.

Gorizia è, sebbene il suo nome sia slavo, città italiana e sorge sulla sinistra dell'Isonzo. Il suo nome appare ne' documenti appena verso il mille. Fu soggetta agli Eppenstein e quindi alla casa potentissima de' Lurngau-Heimfels, che diventarono pure conti del Tirolo e signori della contea d'Istria (Pisino e contado). Estintasi questa famiglia, Gorizia passò a Massimiliano I d'Austria. Nel 1508 venne occupata da' Veneziani, ma ricadde nel 1516 sotto la dominazione degli Absburgo e quindi dei Lorenesi. Fece parte del Regno di Italia, poi dell'ibrido Stato delle provincie illiriche che non fu certo la più felice creazione del primo

quelli di molte altre località della Venezia Giulia, nemici irreconciliabili degl'Italiani regnicoli e austriaci, nè sono mancate brutali aggressioni.

Digitized by Google

imperatore di Francia, per ritornare, passata la bufera napoleonica, sotto i padroni di prima.

La rocca di Gorizia albergò tra le sue mura feudatari e valvassori tedeschi, ma la città per la sua felice postura tra il monte ed il piano, nell'incontro delle due grandi strade del Predil (Isonzo) e del Frigido (Adelsberg), nell'ultimo lembo della pianura dell'Italia settentrionale, andò sempre più ingrandendo allargandosi nel piano, mentre i suoi principî erano stati sull'ultimo poggio della selva di Panoviz diramazione dell'altopiano di Ternova. La nobiltà, ingrossata da famiglie lombarde specialmente bergamasche, rimase o diventò tedesca, la popolazione invece crebbe italiana ed ora nessuno può negare, che quantunque in essa alberghino 1500 tedeschi (pensionati e le loro famiglie), attrattivi dal dolce clima, ed altrettanti sloveni (domestici, facchini) calati giù dai monti circostanti, essa non abbia carattere di città italiana (1). È gelosa custode e propugnatrice dei suoi diritti nazionali. Ravvivata dal verde di orti e di giardini e di viali alberati, si presenta assai bene al visitatore. È dominata dall'antico castello comitale (157 m. s. m.), ora convertito in caserma e da esso si gode una veduta incomparabile, spaziando sulle altre colline che contornano la città e sulla vasta pianura friulana; sul poggio di Castagnavizza, dietro il castello, sorge il convento dei Francescani, ove dormono l'ultimo sonno Carlo X di Francia ed il pretendente borbonico Enrico di Chambord. La città ha pure nel suo esteriore veste italiana (2) colle sue case linde pulite, nelle strade ben tenute e tra i nomi dati ad esse figurano quelli dei più grandi italiani e se nelle sue vie si sentono diverse favelle prevalgono di gran lunga il friulano ed il veneto.

Che la sua popolazione abbia assorbito in sè elementi etnici stranieri si appalesa qua e colà coi tipi e più ancora dai numerosi cognomi tedeschi e slavi (3). Negli ultimi trent'anni Gorizia ebbe uno sviluppo edilizio considerevole: sorsero nuovi quartieri con ampie strade e crebbe in seguito alla congiunzione ferroviaria con Trieste e con Udine l'attività commerciale ed industriale, della quale abbiamo detto altrove. La popolazione si è raddoppiata ed ora è di 25,432 ab. (4), dei quali 10,900 nella città propriamente detta. Se nell'insieme Gorizia ha grazioso aspetto, non ha nessun edifizio che s'imponga all'ammirazione del forestiero. Notevolissimo il palazzo degli Ungrispach del secolo XV, quello dei conti Attems del Pacassi, il Teatro sociale restaurato in questi ultimi tempi. Fra le numerose chiese nominiamo il Duomo formato dall'unione di due chiese nel 1682 con un bel quadro del Cuaglia sul soffitto; la chiesa di S. Rocco con quadri di Palma il Vecchio, la chiesa di S. Ignazio nel solito stile de' Gesuiti, ma deturpata con aggiunte architettoniche di cattivo gusto. Gorizia spende circa 65.000 fiorini all'anno per la Casa di Ricovero degl'invalidi, per l'ospitale e ricovero femminile, per i minori corrigendi, per l'orfanotrofio Contavalle, per l'asilo delle fanciulle povere, per l'Istituto dei sordomuti per l'ospitale della Misericordia e sono numerose le associazioni di beneficenza e di mutuo soccorso private e le società d'istruzione e di divertimenti. Le scuole, delle quali s'è toccato dianzi, sono italiane per l'insegnamento primario e negli asili d'infanzia (1); tedesco è il ginnasio, la scuola reale, la scuola di magistero femminile, sebbene, come abbiamo notato in altro luogo, la grande maggioranza degli alunni sia italiana. Gorizia è vigile tutrice della sua nazionalità, ha dato belle prove del suo patriottismo ed è fautrice solerte della Lega nazionale. È sede di un arcivescovado, d'un tribunale, dell'Istituto bacologico, e della dieta, palestra di ardentissime lotte nazionali fra i rappresentanti italiani e slavi (i quali quasi si bilanciano per numero) del Friuli orientale. Gorizia fu la culla di guerrieri diplomatici e dignitari, usciti dalla numerosa e fiorente aristocrazia italo-tedesca. In questa città sortì i natali l'insigne glottologo vivente Graziadio Ascoli.

Poco lungi da Gorizia sorge a 680 m. s. m. il celebre santuario della Madonna di Monte Santo Nella media e alta valle dell'Isonzo ricordiamo *Salcano* (2808 ab.), antica vedetta romana, *Canale* (500 ab.) borgata pittoresca di fisionomia, se non interamente di popolazione, italica. Sta sulla sinistra dell'Isonzo sul quale è gettato un ponte.

S. *Lucia* sulla destra dell'Idria presso la sua foce nell'Isonzo, è nota per la necropoli ivi scoperta, la quale insieme con altre delle Alpi Giulie, a *Idria di Bazza*, a *Caporetto*, per la fattura degli oggetti rinvenutivi attesta l'esistenza d'una civiltà antica fiorentissima, fino a pochi anni addietro del tutto ignorata (2).

A monte del confluente dell'Idria, nel corso superiore della quale sta la borgata omonima colle sue miniere di mercurio, dove la valle s'allarga, sorge *Tolmino* (4221 ab.) villaggio dalle case bianche e ben tenute, abitato da slavi e da friulani. A poca distanza vi è la grotta, che la leggenda ancora perdurante vuole visitata da Dante ed è chiamata tuttavia dal nome del nostro massimo poeta.

(1) V. Francesco di Coronini di Kronberg a pag. 163 dell' *Oesterr. in W. u. B.* già cit.

(2) Come ce l'hanno tutte le città e borgate delle Giulie, anche quelle che sono abitate esclusivamente da slavi, almeno nella chiesa e nel campanile. Un esule in *Gorizia*. Supplem. illustrato del *Secolo*. Sonzogno. Milano.

(3) Nel Friuli orientale è frequente la desinenza esotica in *ig* appiccicata a cognomi italiani, come: Mosettig, Orsetig, Zanuttig, Bombig, Battistig, lo stesso si può ripetere per la terminazione *ich* data o subita da tanti nomi di casato italiano nell'interno dell'Istria.

(4) Tutti cattolici meno 93 greci orientali, 224 evangelici, 274 israeliti.

(1) Per le scuole il comune di Gorizia spende 50.000 fiorini all'anno.

(2) Uno dei principali esploratori di questa necropoli fu il dott. Carlo De Marchesetti conosciuto altresì per aver abbattuto l'ipotesi del Czoernig seniore sull'età del bacino dell'Isonzo. V. l'opuscolo di Carlo Marchesetti *Sull'antico corso del fiume Isonzo*. Trieste 1890.

Digitized by Google

Da *Caporetto* (760 ab.) si stacca la rotabile che per il passo di Staraselia mette a Cividale; era stazione romana della strada che da Aquileja ascendeva alle Alpi e sente nella costruzione delle case, come tanti altri luoghi dell'alto bacino dell'Isonzo e del Carso l'influenza italiana. *Plezzo* (2073 ab Ampicium Ampletium) alle falde del Rombone (1) non lontano dal luogo dove nella valle dell'Isonzo finisce quella della Coritenza percorsa dall'importante strada del Predil. Ha una scuola di merletti.

Il Coglio è la parte più pittoresca fra l'alta montagna e i piani del Friuli orientale. Sulla cima delle colline in mezzo a superba vegetazione s'elevano chiese e campanili spesso merlati, come nella pianura, nè mancano qua e colà antichi castelli come quelli di S. Floriano, di Quisca, di Vipulzano e di Dobra. Su queste pendici nacquero a *Giassico* il conte Francesco di Manzano, annalista del Friuli ed a *Lonzano* presso il Judrio « ne l'an novantedoi », l'autore de « La gnott s'imbrune » e di tante altre poesie in dialetto friulano, il poeta della *Patria*, Pietro Zorutti. Al termine del Coglio, sulla linea ferroviaria Trieste-Udine in bellissima posizione alle falde di graziose colline ammantate di piante e coronate da ville, da chiese e da torri, a due passi dal confine sta la Cormon-

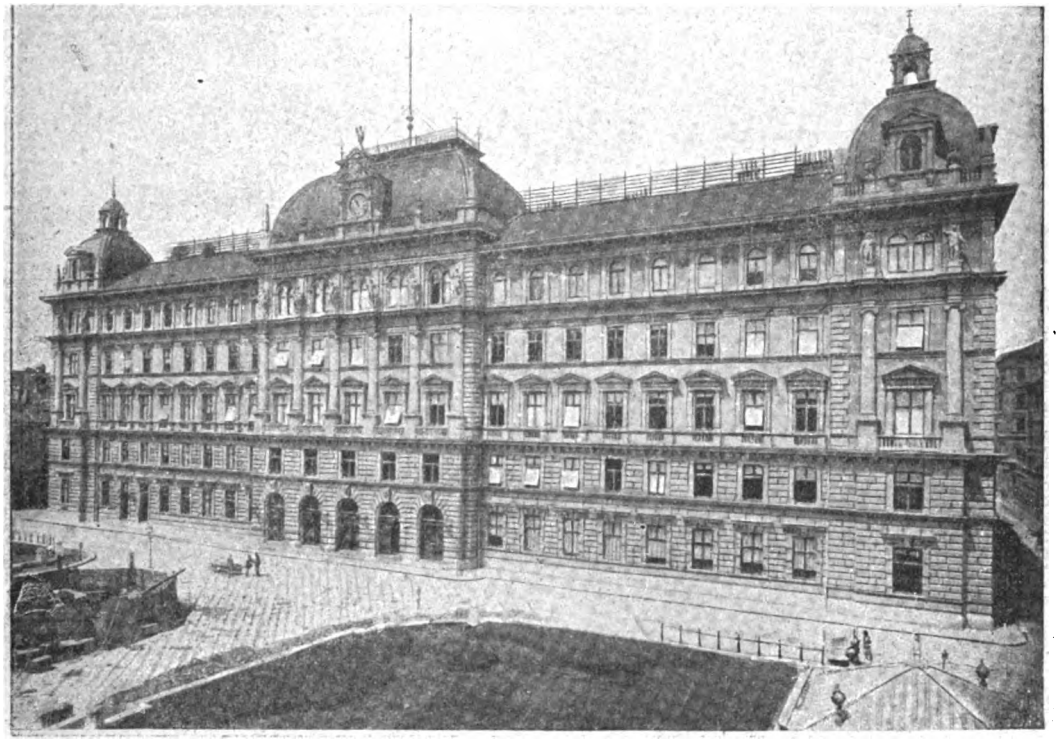


Fig. 814. — Trieste. Palazzo delle poste.

tium degli antichi, *Cormons* (5824 ab.). La pianura, labirinto di fiumi, di canali, di roggie, è tutta un giardino tempestato di ville, di borgate mezzo nascoste nel verde delle piante e che si fanno conoscere dai loro campanili di tutti i colori, di forma varia, ma sempre italiana o dai comignoli dei palazzi dove risiedono quelle famiglie nobiliari, dei cui nomi è piena la storia del patriarcato e delle contee, ma che si sono schierate risolutamente cogli italiani nella lotta difensiva contro gli slavi, ben più diffusi nei tempi andati in questi piani che non lo sieno ora. Le campagne del Friuli sono visitate d'estate da villeggianti triestini e goriziani.

Gradisca (8843 ab.), sulla destra dell'Isonzo. Il suo nome è indubitatamente slavo, poichè quello di Emopoli non attecchì; ma è abitata da friulani; sede di un capitano distrettuale, è nota per il suo ergastolo dove languirono tanti patriotti e sta sulla linea ferroviaria Trieste-Udine. Ha importanza per i prodotti agricoli, per la bachicoltura, le filande e i filatoi che del resto sono sparsi in tutto il Friuli e per l'allevamento del bestiame. Sono assai animati i suoi mercati. È patria di Mariano Ciotti dei mille di Marsala, tra i quali pugnò pure l'ing. Michieli di *Campolongo* (659 ab.). *Romans* (1593 ab.) fu la culla dell'altro poeta friulano G. F. del Torre, tanto benemerito dell'istruzione del popolo per mezzo dei suoi almanacchi. *Scodovacca* (741 ab.) ha importante fabbrica d'amido. *Villa Vicentina* (408 ab.) ha una magnifica tenuta dell'ex imperatrice Eu-

(1) V. G. Caprin. *Alpi Giulie*. Trieste, 1895.

Digitized by Google

genia. *Cervignano* (2457 ab.) è allegra, industriosa borgata sull'Aussa, prossima al confine politico; è stazione notevole della ferrovia Monfalcone S. Giorgio di Nogaro-Venezia. « Quanta *Aquileja* fuit ipsa ruina docet », e infatti di questa seconda Roma che vogliono contasse ai tempi dell'Impero romano, 600.000 ab., ogni giorno si disseppelliscono preziosi cimeli. Distrutta da Attila, i suoi abitanti ripararono nelle lagune gradensi e veneziane e sulla costa dell'Istria. Si riebbe alquanto allorchè diventò la capitale del patriarcato omonimo, che si estendeva nel Friuli, nella Venezia, nell'Istria e più in là ancora. Molti prodotti degli scavi sono raccolti nel museo archeologico aquilejese, a Udine, a Trieste, a Gorizia ed a Vienna. Di tanta grandezza non rimane ora che una borgata (2319 ab.), in mezzo a campi, a prati, a risaie non esenti da malaria. Il duomo eretto al tempo dei patriarchi, mentre conserva tuttavia alcune parti di una basilica più antica, ricetta opere pregevoli del rinascimento (figg. 816, 817, 818).

A destra della facciata sorge l'alto campanile visibile da tanti punti del Friuli e della costa settentrionale dell'Istria. Aquileja è ancora unita la

Fig. 815. — Gorizia.

mare per mezzo di un affluente del fiume Natissa solcato da un piccolo battello a vapore e da barche. Porto di Aquileja era una volta *Grado* (3964 ab.) (Aquæ Gradatæ) sur un'isola della laguna. È cittadetta di pescatori e di marinaj di schiatta veneziana e veneziano è il loro dialetto; si presenta bene all'esterno tanto che una volta si diceva nell'Istria: « Grao bel de fora e dentro tutto sconquassao » e pare a chi viaggia nel golfo tergestino emerga addirittura dall'acqua. Sede un tempo anch'essa di un patriarca in opposizione dell'altro di Aquileja, del suo passato illustre non conserva più che la basilica a tre navate edificata da artefici bizantini, nel VI secolo, il battistero e S. Maria delle Grazie. Negli ultimi anni questa cittadetta, che con Pirano custodisce l'entrata del golfo tergestino, s'è sollevata economicamente dalla misera condizione in cui si trovava e s'è abbellita di nuovi caseggiati grazie all'impianto di fabbriche di sardine alla foggia di Nantes, e più ancora perchè è divenuta una notevole stazione balneare marittima. È collegata con una linea di navigazione a vapore con Trieste. Qui è nato il Professore Scaramuzza filosofo ed indefesso raccoglitore di patrie memorie. In mezzo alle lagune gradensi sorge il santuario della madonna di Barbana, meta ai devoti dei più lontani paesi. *Monfalcone* (5536 ab.) s'adagia quasi tutta in una pianura fertile e ottimamente lavorata, in parte s'appoggia all'ultimo declivio del Carso sul quale stanno alcuni comunelli da essa dipendenti. Deve il suo nome alla collina che le sorge dappresso, ornata

Digitized by Google

dagli avanzi d'una rocca. È città veneziana all'aspetto, com'è veneziana tutta la sua storia con tutto che prima dei Veneziani vi abbiano signoreggiato i patriarchi; gli abitanti parlano non il friulano, ma il dialetto delle lagune. La collega al mare un canale ed esporta prodotti agricoli e manufatti. È stazione della ferrovia Trieste-Gorizia e capolinea di quella che mette a Cervignano per S. Giorgio di Nogaro a Venezia.

D'estate molti bagnanti accorrono alle efficaci terme (salse) presso Monfalcone, sulla strada che mette a S. *Giovanni di Tuba* al classico fiume Timavo e a *Duino* (491 ab.). Il castello di Duino sur una rupe a picco sul mare è ora degli Ho-

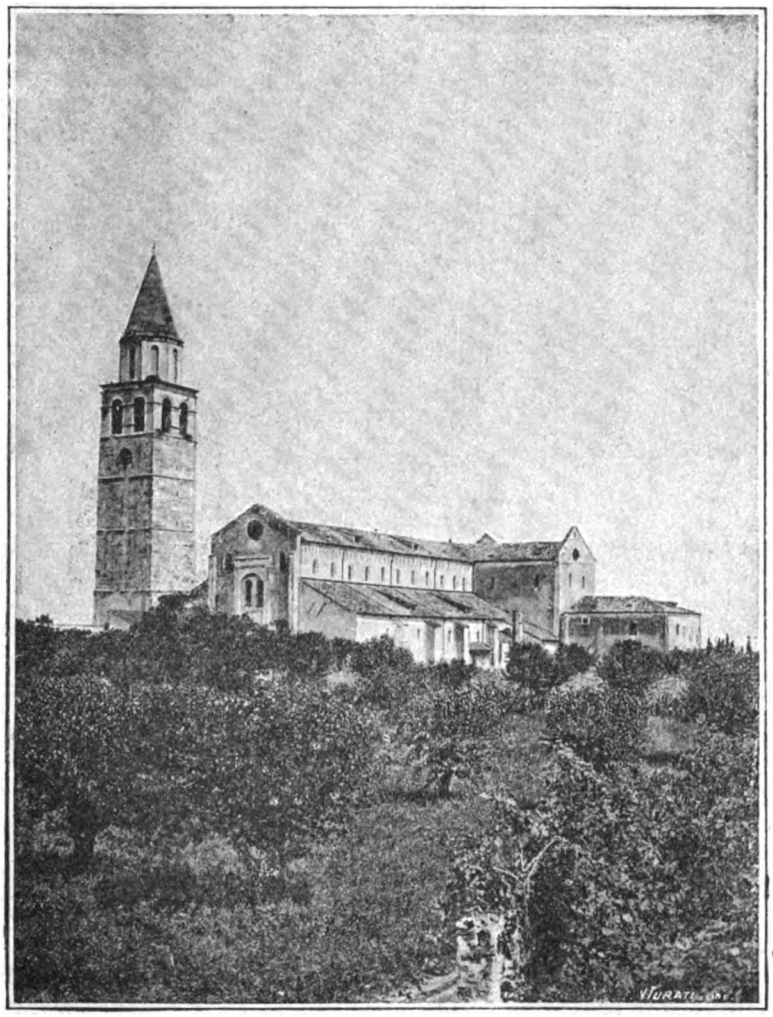


Fig. 816. — Aquileja. Duomo.

henlohe imparentati co' Torriani, ma nel Medio-Evo fu la sede della potentissima famiglia dei burgravi Duinati e poi dei Walsee ricche di feudi nella Carsia e nella Liburnia.

Il borgo abitato da italiani e da slavi è ornato di una scuola ed un giardino d'infanzia della Lega nazionale.

Il Timavo è il confine storico dell'Istria e avendo noi già discorso, per quel po' che lo spazio limitato ci consentiva, del Friuli orientale e di Trieste, gettiamo un rapido sguardo sulle cittadette della penisola istriana.

Per esse tutte il periodo di massima prosperità appartiene ad un lontano passato e solo da pochi anni vanno rialzandosi alquanto dallo stato di languore in cui erano cadute. Mentre, per parlare anzitutto di quelle della marina, talune sorgono sur un promontorio, altre stanno sur un'isola congiunta in tempi a noi vicini colla terraferma. *Muggia* (8721 (1) giace sulla costa meridionale del vallone del suo nome a ponente dellè alluvioni della Rosan-

(1) V. M. A. Impastari. *Muggia e il suo vallone*. Trieste Caprin. 1890.

Digitized by Google

dra. Ha un non so che di vetusto, comune a tanti altri luoghi istriani, che piace all'artista, sebbene l'antica città, distrutta nel IX secolo dagli slavi, Muggia vecchia, stesse più a mezzogiorno sul monte Lauro dove restano in piedi ancora brandelli di case e di chiese, e l'attuale cittadella pare forse lo scalo marino di quella. È città di pescatori e di marinai ed ha qualche bella pagina nella sua storia; i Cantieri di S. Rocco dello Stabilimento Tecnico triestino situati sulla medesima costa più verso ponente le han ridato un po' di vita. Notevole il duomo dalla facciata gotica ed il palazzo

Fig. 817. — Canale antico ad Aquileja.

del Comune presso il Mandraccio o porto interno, onde son provveduti tutti i luoghi sul mare dell'Istria e d'altre terre ancora. Il palazzo di città è ornato anche qui del simbolico leone di S. Marco. Da Muggia trasse origine (1) la famiglia Barbariga che possedeva il castello di Moccò (Montecavo). I Muggesani parlavano una volta il ladino (friulano), ora si vanno accostando al veneziano; sono attaccatissimi alla loro nazionalità e ne han dato talora assai energiche prove. Sono per tipo

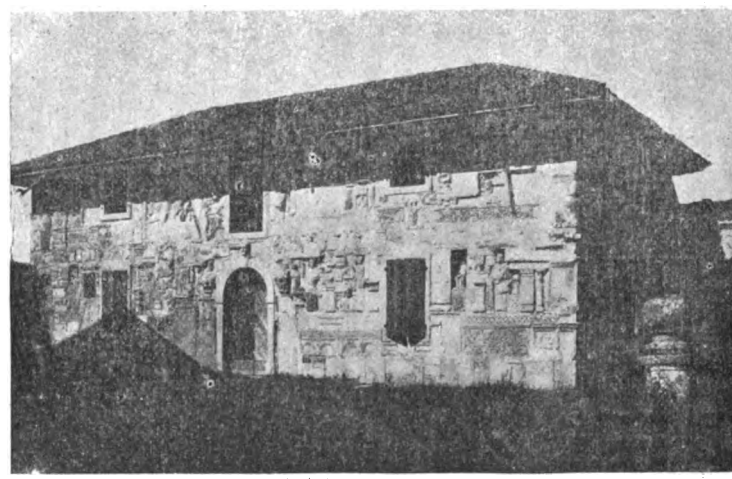


Fig. 818. — Casetta rivestita da frammenti antichi in Aquileja.

somigliantissimi ai Gradigiani ed agli Isolani (d'Istria). Muggia è legata dalla linea ferroviaria con Trieste da un lato e a Capodistria, Isola Pirano e Buje dall'altro; ma ciò nondimeno, come in tutto il resto della costa istriana, i trasporti han luogo in gran parte per mare; dei vaporini fanno parecchi viaggi giornalieri a Trieste. *Capodistria* (10.711 ab.) serba più d'ogni altra bei monumenti della dominazione veneziana. Dall'aria signorile della sua piazza, dai suoi palazzi, dal

(1) G. Caprin, *Le marine istriane*. Trieste 1889.

Digitized by Google

suo illustre passato venne senza dubbio la felice ispirazione a Giuseppe Caprin di chiamarla la gentildonna dell'Istria. Sebbene duri la leggenda di una città che sorgeva in antico sul monte Sermino, è da un tempo assai remoto che Egida, Capri (1) d'Istria, Justinopoli sta sulla sua isola con due strade, ora unita colla terra ferma. La piazza è un tesoro dell'arte veneziana col Palazzo del Podestà, felice connubio dello stile lombardesco coll'archiacuto dai merli ghibellini, dal magnifico scalone di pietra esterno (V. 819). Al Palazzo sorge di fronte una superba loggia ad archi acuti, sede

Fig. 819. — Capodistria. Piazza del Duomo col palazzo municipale.

del Casino sociale e, isolato tra i due edifici, prospetta sulla piazza il duomo, chiesa a tre navate colla facciata principale di stile gotico del XV secolo al basso e nella parte superiore nello stile del Rinascimento come le incorniciature delle parti laterali (V. fig. 821). Abbondano qua e colà sparsi avanzi di grande pregio artistico incastonati all'esterno di case rinnovate di fresco. La città possiede opere pittoriche di gran valore dei Carpacci che qui ebbero la culla, del Palma, di Cima da Conegliano. Se come in tutte le città venete anche a Capodistria v'è un dedalo di viuzze rinserrate fra le

Fig. 820. — Muggia.

case dall'ampio tetto sporgente, non mancano però strade e piazze spaziose quali l'alberata calle Eugenia, la strada del Belvedere, quella che fiancheggia l'enorme edificio delle prigioni, la piazza del ponte, il Brolo. Dal Belvedere o dalla strada *Sotto riva* che gira tutta intorno al-

(1) Cfr. Capri, Caprera, Capraja nel Regno. Nello stemma dell'Istria figura la capra. Il nome di Capri non è più usato tale e quale per designare Capodistria, ma esiste tuttora il vocabolo dialettale di *Caveresani* (capriani), col quale dai comprovinciali sono chiamati i capodistriani.

Digitized by Google

l'isola corre la vista agli amenissimi poggi che le fanno vago contorno, alle saline marine e all'ampia distesa di mare tra le colline d'Oltra che mettono alla Punta Grossa e alla strada d'Isola.

Capodistria è città agricola e sono famosi i suoi vini, gli olii, le frutta, gli ortaggi, che trovano sollecito e proficuo smercio nella vicina Trieste dove vengono trasportati con barche e vaporini del luogo; è inoltre città di salinaroli, di pescatori e di marinari. Della sua fiorente nobiltà esistono ancora le famiglie nobili dei Gavardo, dei Verzi (Guerci), dei Gravisi che han dato tanti guerrieri, diplomatici, mitrati e letterati. Erano di Capodistria i due Pier Paolo Vergerio, l'uno insigne umanista, storico dei Carraresi, l'altro famoso apostata seguace di Lutero, Santorio grande medico e fisico. Biagio Zuliani comandante del forte di S. Teodoro (Candia) che «preferì morte gloriosa (1) a servitù miserabile, dando fuoco alle polveri e seppellendo nelle rovine sè medesimo, i soldati ed i nemici», i quali come si sa erano turchi. In questa città ebbe i natali nel 1720 l'economista, archeologo, numismatico, storico e geografo conte Gian Rinaldo Carli (2), morto nel 1795 e sepolto a Cusano, il cartografo Valle, lo storico Carlo Combi (3). Capodistria è sede del solo ginnasio italiano della penisola istriana (4), di una scuola normale maschile trilingue (!), di un Convitto diocesano destinato ad avviare i giovanetti istriani al sacerdozio e di una scuola professionale.

Non è priva di qualche industrie quali la fabbricazione del sale marino, l'industria navale, la fabbrica di sardelle alla foggia di Nantes ecc.

Isola (7500 ab.), l'antica Alietto, è oramai congiunta da un interramento alla costa. Anch'essa è località d'agricoltori solerti che lavorano con grande diligenza le fertili colline circostanti e di pescatori, solo che questi ultimi sono più numerosi rispetto al rimanente della popolazione che a Capodistria ed a Pirano. Il mandraccio perciò formicola di barche pescherecce. Ad Isola esiste una scuola di merletti nel palazzo Besenghi; è arte antica e a giudicare dai nomi, italiani s'intende, dei diversi punti, non ebbe origine da Venezia, nè da Burano. Alcune società francesi e del luogo hanno impiantato fabbriche di prodotti alimentari che han migliorato le condizioni economiche della città. Ora si sono ricostituiti, dopo che la fillossera li aveva devastati, i igneti visolani famosi per il *refosco* e la *ribolla*.

Il duomo conserva un S. Sebastiano di Irene da Spilimbergo, sulla facciata del palazzo municipale guata uno dei tanti leoni che, cara memoria, sono sparsi in tutte le città e borgate dell'Istria veneta. Gli isolani son gente laboriosa, ma di sangue bollente e sono intolleranti di soprusi e di prepotenze da qualunque parte vengano.

Isola è la patria di Francesco Egidio, umanista, qui abitò il geografo Pietro Coppo, nato a Venezia, ma forse di famiglia isolana, ma il più noto di questa terra è il poeta e filelleno Pasquale Besenghi degli Ughi.

Oltre che coi traghetti e altre barche è messa giornalmente in comunicazione per mezzo di un battello a vapore con Trieste e Pirano, ed è già in esercizio il tronco ferroviario che la lega alla metropoli della Giulia e a Buje.

Pirano (7224 ab.) sorge su un promontorio, ultimo sperone di quella serie di monti e di colline che si staccano dai pressi del ciglio della Carsia e dal pianoro della Brazzana, mandando dei rami sino al mare in tutta la costa settentrionale della penisola istriana. Fra il vallone di Muggia (Rossandra) ed il vallone di Pirano (Dragogna) termina sul golfo di Trieste la zona del tassello, zona di marne e di arenarie, interrotte da affioramenti calcari, la quale larga da 20 a 25 chil. e lunga circa 60, corre fra il calcare cretaceo dell'Istria rossa (marittima) e della bianca (Carsia) verso maestro sino al lago d'Arsa (Ceppich) e costituisce l'Istria grigia. Son terreni franosi per eccellenza, fertili e provveduti d'acque sorgive e nell'interno le borgate ed i villaggi stanno per lo più in vetta ai monti ed alle colline (V. fig. 823).

Pirano volge al Nord il dorso battuto nell'inverno dalla bora che in quella stagione, e spesso per molti giorni, infierisce nel golfo di Trieste. Il colle sul quale s'innalza il duomo con allato lo slanciato campanile, modellato su quello di S. Marco, è sorretto da giganteschi piloni inalzati nei secoli andati dalla popolazione piranese. La città si va assottigliando colla punta della Salute, dov'è collocato un piccolo faro, verso Ponente. Svoltata la punta, a chi viene per mare da Trieste si presenta bella e pittoresca colla sua linea di case e di palazzi lentamente ricurva sul mare. Le colline sovrastanti sono coronate da mura merlate e vestite di una fitta vegetazione di olivi e di frutteti di tra i quali s'inalzano frequenti i cipressi.

In mezzo tra il verde del monte biancheggiano case e ville, mentre la città s'apre al basso per accogliere una folta selva di antenne. Dal porto s'allunga nel mare il molo dove approdano più volte al giorno i piroscafi della linea Trieste-Istria, quelli di una società piranese addetti alla linea Pirano, Isola, Trieste, e quelli di Fiume, di Lussin piccolo e di Lissa. Rinserrate tra il monte e la marina le case sono addossate le une alle altre e le vie sono anguste e somigliano a capello per foggia di costruzione alle case delle calli vene-

(1) V. Stancovich, *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*, II edis. Capodistria, Priora.

(2) Veggasi a proposito M. Tamaro *Nel primo centenario della morte di Gian Rinaldo Carli*. Parenzo, Coana 1896.

(3) Poche città delle proporzioni di Capodistria han dato sì gran numero di personaggi cospicui; dal nome antico di questa piccola, ma illustre località, il Muzio, di famiglia istriana, ma nato a Padova, aggiunse sempre al proprio nome di casato, l'appellativo di giustinopolitano. L'Istria ha cessato di produrre molti e forti ingegni da quando fu divelta dalla madre patria.

(4) In questi ultimi anni è sorto un altro ginnasio italiano, non ancora completo, a Pisino per iniziativa e col concorso di tutta l'Istria.

Digitized by Google

ziane. Le strade larghe sono poche, bella quella che s'incurva lungo il porto esterno sino alla Sanità, dove finisce a mezzogiorno la città. Mentre sono parecchi i campielli, havvi una sola piazza veramente degna di questo nome, e fu possibile ottenerla in tanta ristrettezza di spazio munendo il vecchio mandraccio. Sulla piazza sorge il nuovo palazzo del comune e sulla facciata figura il leone stesso che ornava quella del vecchio, il bel palazzo della pretura, famoso per la tabella bilingue che tante calorose proteste ha sollevato a Pirano e nelle altre cittadelle dell'Istria; e all'angolo della via erta che guida al duomo un'elegante palazzina di stile archiacuto, ora restaurata. Verso il il porto stanno i due pilastri in pietra che sorreggono gli stendardi, uno porta l'iscrizione: Nostris tuta manes precibus, Pyranea tellus, l'altro sotto il basso rilievo di un leone: Aliger ecce Leo, terras, mare, sydera carpo. Nel mezzo poi della piazza sorge, capolavoro dello scultore veneziano Dal Zotto, la statua in bronzo del più celebre figlio di Pirano, Giuseppe Tartini, compositore, maestro e insuperabile violinista (V. figura 824). Mentre il duomo non ha opere di grandissimo pregio, la chiesa di S. Francesco possiede un bellissimo altare lombardesco con una pala di Vittor Carpaccio, poi quadri di Benedetto Carpaccio, del Tintoretto, del Sassoferrato ecc.

Notevoli sono la Casa di Ricovero, eretta dalla filantropia privata dei piranesi, ed il cimitero. I piranesi attendono con molta cura alla lavorazione della campagna non ingrata a chi assiduamente la coltiva, e ne vendono i prodotti a Trieste, a Pola ed a Fiume, ma anche qui la malattia aveva

Fig. 821. — Capodistria. La loggia nella piazza del duomo.

fatto strage di vigneti; che però ora sono interamente ricostituiti. Dal maggio al settembre molte famiglie vanno a fabbricare il sale nelle saline marine di Sicciole (che sono le più vaste), di Fasana e di Strugnano. È numerosa la classe dei marinai, non tanto quella dei pescatori, ai quali come ai confratelli delle altre città istriane la pesca per il dileguarsi inesplicabile delle sardelle fruttò in questi ultimi anni molto poco.

D'inverno nella rada di Pirano riparano molti bastimenti che aspettano il cessar della bora per continuar il loro viaggio sino a Trieste. Pirano presenta un po' di vita industriale colla sua fabbrica di vetri, di saponi, di solfuro di carbonio, di laterizî e colla salificazione. È mal provveduta di scuole, poichè all'infuori dell'elementari, non possiede che una scuola professionale. Notevole l'archivio comunale, ricco di pergamene antiche fra le quali l'atto di dedizione a S. Marco. Nell'atrio del palazzo Farsetti a Venezia tra i nomi dei caduti pugnando contro l'Austria nel 1848-49 ne figurano alcuni di istriani e tra questi due piranesi.

Girata la punta di *Salvore* (111 ab.) e due altre vicine (1), si è completamente usciti dal Golfo di Trieste e la bora per chi prosegue il viaggio lungo la costa occidentale dell'Istria non si sente quasi più, il mare almeno non è tanto agitato. I paraggi di Salvore sono il campo contrastato dai due venti dominanti il grecale (bora) e lo scirocco ed è frequente il caso che mentre il primo domina a nord, il secondo soffia al sud di questi promontorî. A Salvore siamo già al principio dell'Istria rossa che s'estende fino a Promontore e al lago

(1) La vera punta di Salvore è la più settentrionale che colla punta di mezzo comprende il piccolo porto di Salvore, toccato dai battelli a vapore della società Istria-Trieste. La punta più meridionale si chiama delle Mosche o della Lanterna.

Digitized by Google

d'Arsa, la terra è fertilissima, soffre però per le frequenti siccità. Il territorio di Salvore è cosparso di villeggiature di piranesi e di triestini ed era una volta tutta coperta di boschi, nei quali i Donà, i Manin venivano a cacciare.

Sulla facciata della chiesuola di S. Giovanni evangelista di Salvore è stata apposta nel 1877 una lapide, poichè l'antica era stata tolta, per ricordare che in quelle acque fu combattuta la famosa battaglia tra le navi imperiali e le veneziane guidate da Sebastiano Ziani che rimase vincitore. (1)

Incamminandosi lungo il mare da Salvore verso il porto della Madonna la vista è rallegrata dal magnifico panorama del vallone di Pirano e di Porto Rose; i dossi montuosi che sempre digradando terminano a quella città fanno colle loro movenze e la vegetazione vivo contrasto col circostante terreno sassoso, qua e colà rivestito d'erbe, del Carse (1). In fondo del vallone biancheggiano le casette delle saline di Sicciole e di Fasano, e di faccia al riguardante sorge contornato da innumerevoli villini il grande stabilimento di Portorose dove accorrono tanti forestieri dall'Austria, dall'Ungheria e un po' dal Regno d'Italia, a trovar la salute nei bagni d'acqua madre e a ritemprarla in quelli di spiaggia (2).

Umago (Sepomagum; 5321 ab.) Già isolata dal mare sta ora sulla costa occidentale istriana su un porto semicircolare dove d'inverno stanno all'àncora navi e barche aspettando il cessar de' grecale per continuare la rotta verso Trieste.

La città fu nel 1370 incendiata dai Genovesi che tante volte colpirono la nemica loro Venezia nelle sue città marinare dell'Istria, e fu rifabbricata a casaccio, quindi vie irregolari, pochi campielli. Gl' inglesi arsero al principio del secolo l'archivio comunale.

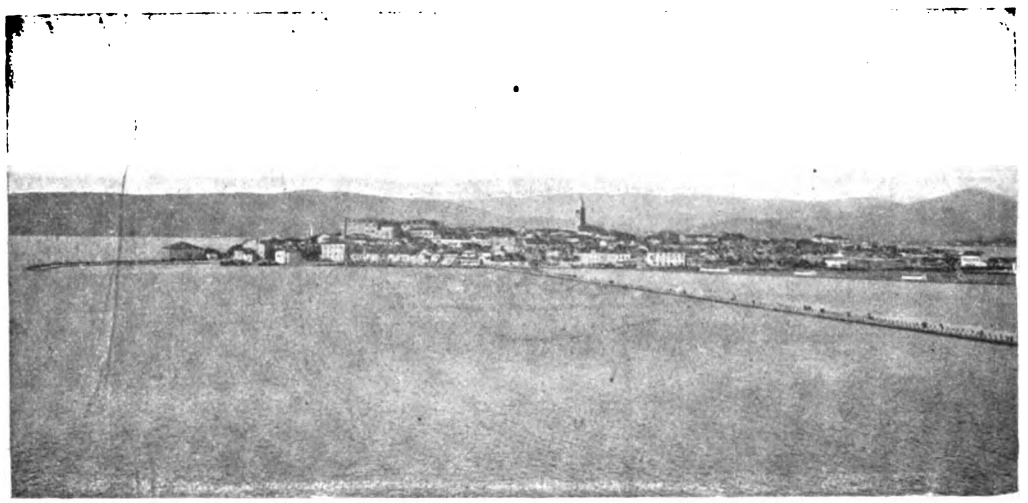


Fig. 822. — Panorama di Capodistria.

Agricoltori o pescatori sono i suoi abitanti. Esporta vini, olii ed ultimamente è sorto lo stabilimento enologico Camus e Manzutto. Con un proprio piroscafo è messa in comunicazione diretta con Trieste. Non ha monumenti, se non poche iscrizioni ed il leone sulla facciata del palazzo comunale. Non lontano da Umago nella località di Seghetto sorge il palazzo dei de' Franceschi, nobili veneziani stabilitisi nell'Istria dopo la caduta di Candia.

Dàila, un tempo villeggiatura de' vescovi cittanovesi, è vastissimo possesso lasciato dai giustinopolitani conti Grisoni ai benedettini che tuttora lo posseggono. *Cittanova* (2010 ab.) sta sul mare, dal quale una volta era circondata, al termine settentrionale del canale del Quieto. A questo fiume, per le comunicazioni coll'interno, andò certamente debitrice della sua antica importanza. Alcuni vogliono sia l'antica Aemonia (3), altri sostengono che quell'antica città fosse non lungi dall'attuale Villanova.

Comunque sia, il suo territorio è miniera di archi, di capitelli, di fregi, di lapidi, di embrici e di monete romane. Ora è una cittaduzza su territorio fertilissimo ricco d'olivi e di boschi, ma poco lavorato, perchè gli abitanti si danno di preferenza al mestiere di cavatori di pietra. Restano ancora in piedi alcuni avanzi, qualche parte delle

(1) Alcuni storici scartano come inventata questa battaglia, ma è certo che papa Alessandro III accordò un'indulgenza a chi nell'anniversario della battaglia visitava la chiesa di Salvore. A Venezia e a Siena vi hanno dei dipinti che rappresentano questo fatto glorioso per le armi veneziane.

(1) Così viene chiamata dai piranesi la costa di calcare cretaceo che circonda a libeccio al di là del Dragogna il vallone di Pirano.

(2) È pure luogo di cura climatica d'inverno.

(3) Ne' documenti latini medioevali Cittanova è chiamata sempre Aemonia o Neapolis.

Digitized by Google

antiche mura, e il duomo colla facciata restaurata da poco. Era una volta chiesa episcopale. Sui suoi fianchi stanno immurate lapidi romane, stemmi medioevali, lapidi, frammenti di fregi. Nell'interno nulla che possa attirare la nostra attenzione, salvo la cripta sotterranea. Cittanova ebbe a soffrire pesti, malaria, saccheggi di pirati e adesso va lentamente migliorando.

Il porto di Val di *Torre* è il porto del legname da costruzione e da ardere dei boschi dell'interno, come quello di *Cervéra*. *Parenzo* (9962 ab.), isola un tempo al pari di Cittanova ed Umago; fu com'esse fatta segno al ferro micidiale dei Genovesi e nel 1630 in causa della peste non contava che 100 abitanti. Mantenne intatta o quasi ad onta del solo dono, che gl' Inglesi le abbiano offerto, (palle di cannone) la sua basilica. Dopo l'incendio di S. Paolo in Roma, la basilica parentina è il più importante monumento di architettura cristiana antica, unico in tutto il mondo, fu inalzato dal vescovo Eufrasio sulle fondamenta di un'altra chiesa, nella prima metà del VI secolo. È a tre navate a due fila di colonne di marmo pario coi capitelli per stile diversi l'uno dall'altro ma tutti bellissimi. L'altare, protetto da un baldacchino coperto di mosaici, sorge isolato, l'abside dietro l'altare ha le pareti ornate di porfidi, di madreperla, di coralli e di serpentino e in alto

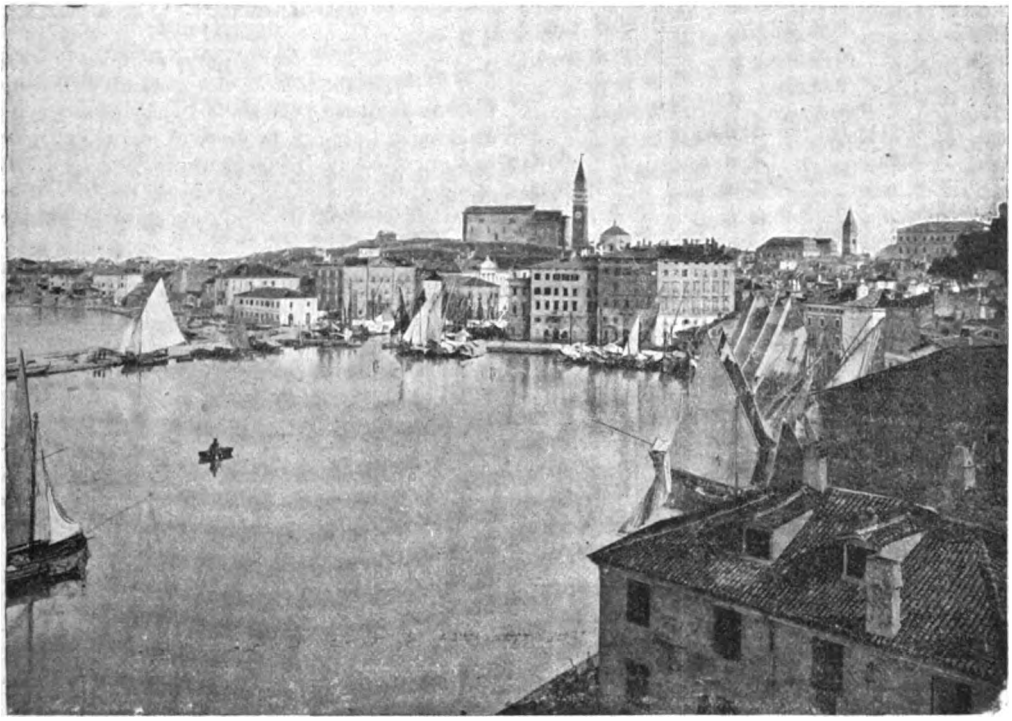


Fig. 823. — Veduta di Pirano.

di mosaici. Davanti alla facciata sorge il vestibolo colla fonte per le abluzioni ed il battesimo, ottagono. La chiesa viene restaurata in tutti i suoi particolari col concorso del governo e della provincia.

La città conserva molti avanzi dell'epoca romana e ancora adesso s'indovina la pianta di Colonia Julia Parentium. In un'epoca più remota si estendeva di più verso il mare che non faccia adesso, poichè sono visibili delle costruzioni sottomarine. In un museo d'antichità, che è ne' suoi principî, son raccolti oggetti preistorici trovati nelle necropoli di Vermo e dei Pizzughi. Venezia ha lasciato anche qui le sue indelebili impronte negli edifizi e nella favella che forse meglio d'ogni altra nell'Istria s'accosta alla veneziana. In questi ultimi anni ha migliorato parecchio le sue condizioni edilizie colla costruzione di nuove case, d'un teatro, grazie alla prosperità, che le derivò dall'agricoltura in modo speciale dal vino, che essa esporta a Trieste, a Pola ed a Fiume. Il suo porto circondato da isole e da scogli, i quali da lì sino a Pola accompagnano la costa, è abbastanza frequentato da navigli (fig. 826). Parenzo è sede della Società storica istriana, che mette alla luce ogni qual tratto dei bei volumi d'atti e memorie, è la sede di un vescovo, del Consorzio agrario provinciale, dell'Istituto enologico, del capitano provinciale, di un capitano distrettuale, ma qui non si raccoglie più la Dieta istriana.

A Parenzo si pubblica il coraggioso foglio settimanale l'Istria, che combatte strenuamente le

Digitized by Google

battaglie dell' italianità contro chi vorrebbe snaturare il paese. All'infuori delle scuole popolari possiede una scuola preparatoria superiore femminile. Questa graziosa cittadetta non è a nessuna seconda per l'amore intelligente alla propria nazionalità e ha dato essa pure dei soldati alle battaglie dell' indipendenza italiana e della libertà dei popoli da Venezia nel 48 e 49, dove un Vergottini, membro del governo provvisorio, fu dei 40 esclusi dall'amnistia, ai garibaldini di Domokos. Dallo scoglio di S. Nicolò, ove sorge l' elegante castello dei Marchesi Polesini, volgiamo la prora al sud. *Orsera* (4443 ab) era la villeggiatura dei vescovi parentini, ma ora è divenuta borgata di qualche rilievo per la grande estensione data alla coltivazione della vite, tanto che una serie di case dalla collina dov'è il castello scende adesso fino alla riva del mare. Più a mezzogiorno s'apre il canale di Leme (limen).

Rovigno (10,205 ab.) sorgeva pure una volta come Isola e Capodistria sur un' isola (Montalbano). Ora è congiunta al borgo (S. Francesco) in modo da fare con esso una sola città. Le case s'arrampicano sulla collina più avanzata, in vetta alla quale sorge il duomo di S. Eufemia, patrona della città ed il campanile arieggiante quello di S. Marco. Rovigno è stata ne' secoli andati rifugio ai profughi della terraferma istriana, ma essa stessa ebbe a patire le incursioni dei pirati e degli Uscocchi. È città d'agricoltori, di marinai e di pescatori; la parte popolare è numerosissima, scarsa la borghesia, poi quasi del tutto mancante come a Pirano la nobiltà. Parlasi in questa città un dialetto maschio e vibrato (1), che ha qualche rassomiglianza con quello di Dignano, di Gallesano, di Valle, di Sissano e fors'anche di Grado, ma si scosta d'assai dagli altri parlari italici dell' Istria. I Rovignesi, gente forte ed ardita, nelle guerre della Serenissima han compiuto atti di straordinario valore e dura ancora la fama dei Beroaldo, dei Benussi, dei Garzotto, dei Rocco, della famiglia Sponza-Marasca, mentre all' arte han dato Fra Sebastiano, Lorenzo e Antonio del Vescovo e Taddeo, agli studî i Costantini, gli Angelini, gli Spongia, i Bazzarini, i Deperis. È numeroso il ceto dei pescatori, più scarso quello de' marinai che ora preferiscono imbarcarsi sui vapori del Lloyd austriaco, su battelli inglesi ed americani o sui bastimenti a vela d'ogni nazione, perchè i cantieri una volta fiorenti sono ora pressochè deserti. Gli agricoltori lavorano con grande alacrità i terreni che si stendono fra il Leme e la Polesana. Da Rovigno si esportano cereali, farine, noci avellane, pesce, paste, materiali da costruzione.

Qui c'è la i. r. fabbrica di tabacchi, l'acquario berlinese e a Santa Pelagia gli ospizi marini; ha fabbriche di vetrami, cererie, molini a vapore e stabilimenti per la preparazione delle sardelle in olio. È sede del Tribunale provinciale, della Camera di commercio ed industria istriana, ed ha come Trieste e Gorizia, proprio statuto municipale. Situata fra due porti si presenta assai bene dal mare contornata com'è da isole e da scogli quali l' isola di S. Caterina, di S. Andrea con fabbrica di cemento, di S. Giovanni in Pelago. È toccata dai vapori Lloydiani, della società Istria-Trieste ed altri ed è congiunta con un tronco ferroviario a Canfanaro che è sulla linea Divaccia-Erpelle-Pola. La popolazione è aumentata di poco in questi ultimi anni perchè forse duemila rovignesi si trasferirono a Pola. *Fasana* piccola borgata di 616 ab., dà il nome al braccio di mare che intercede fra la costa e le isole Brioni (1), sformate dalle famose cave di pietra e munite di opere fortificatorie.

In queste acque Vittor Pisani fu vinto addì 7 maggio del 1379 dalla flotta genovese comandata da Luciano Doria. Gli abitanti di Fasana parlano un dialetto consimile a quello di Dignano; sono agricoltori per la massima parte, gli altri pescatori e marinai. Il territorio di Fasana è sparso di traccie di strade, di canali, di vasche, di cisterne, di pozzi, di caseggiati e di tombe romane (2).

Pola (45,052 ab.) (3) è stata importante colonia romana dedotta forse nello stesso tempo di quella di Tergeste. Sotto gli Antonini raggiunse la massima floridezza, contando allora ben 35.000 ab. Non sarà stata località di poco conto nemmeno prima dell'avvento de' Romani, perchè dotata d'un porto capace e sicuro in territorio fertilissimo ed allora a differenza d'adesso ben coltivato, in comunicazione marittima con Ancona e Zara, presso la punta meridionale della penisola, a capo delle strade che mettevano a Tergeste da un lato e dall'altro nella Liburnia per mezzo del varco del Monte Maggiore. Il commercio dell' ambra, dello stagno e del bronzo, l'agricoltura, la pastorizia e a tempo e luogo la pirateria, favorita dal frastagliamento della costa riparata da isole, da scogli e da bassi fondi, saranno state nell'epoca prero-

(1) V. Prof. De. *Canti popolari rovignesi*. Roma.

(1) È nell'isola di S. Girolamo, appartenente a questo gruppo, che esisteva abbandonato in una cava un monolito di dimensioni eguali di quello della Rotonda di Ravenna; ma poi fu spezzato e trasportato altrove. V. Emilia in questo volume a pag. 766.

(2) M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, Vol. I. Parenzo, Coana 1892.

(3) Questa è la popolazione presente del vasto comune di Pola nella quale si nota una forte prevalenza dei maschi (19.566) sulle femmine (11.717). Nella popolazione indigena (27.651 ab.) 16.399 sono italiani e 4968 serbo-croati, 4409 tedeschi, 1480 sloveni e 404 d'altre nazionalità. A Pola ci sono 5832 militari di terra e di marina. Quanto a confessione religiosa nella popolazione presente 31.052 sono cattolici, il rimanente evangelici, greci ed israeliti. La città propriamente detta senza i borghi e sobborghi dove abitano tedeschi e slavi e le case sparse, i monti, le contrade ha 13.654 ab. dei quali 9678 maschi e 4.016 femmine. V. *Repertorio speciale de' luoghi nel Litorale austro-illirico*. Vienna Holder 1894; — M. Tamaro, nell'*opera cit.*, da a Pola secondo il censimento del 31 dicembre 1890 (senza il militare) la popolazione di 23.092 ab. (il 74.57°), composta di 15,226 italiani, 2598 serbo-croati, 1979 tedeschi 520 sloveni, ecc.

Digitized by Google

mana le occupazioni degli istriani, specialmente di quelli della costa meridionale ed orientale della penisola (1) V. fig. 829).

Distrutta da Ottaviano, fu da lui stesso, divenuto Augusto, fatta rifabbricare e chiamata Pietas Julia. Fu poi come il resto dell'Istria de' Bizantini e dei Franchi, quindi capitale del marchesato d'Istria, libero comune italico spesso straziato al solito da lotte intestine. Se ne contendono il possesso i patriarchi ed i veneziani (2), si ribella come Capodistria contro quest'ultimi più volte, ma è domata. Arsa e saccheggiata dai genovesi, colpita dalla peste volge a grande decadenza, tanto che nel 1631 si riduce a 350 abitanti cresciuti a mille o poco più nel 1848 quando fu creata porto centrale della marina austriaca e piazza di guerra. Da allora venne rinnovata ed allargata e la popolazione aumentò (3) per immigrazione da altri luoghi dell'Istria, dai paesi tedeschi dell'Austria, dalla Dalmazia e un po' dal Friuli e dal Veneto, fugando quasi del tutto la malaria. Il movimento ascendente della Spezia dell'Austria non s'è ancora arrestato.

Fig. 824. — Pirano. La piazza col monumento a Tartini.

I Polesani si vantavano che la loro città sorgesse come la Roma di Servio Tullio su sette colli (4). Il nucleo della città romana era il Campidoglio, dove sorse nel Medioevo il Castello (Castropola), rifatto poi dall'Austria, e la città italiana dalle vie strette, dai caseggiati di tipo veneziano sorge ancora adesso ai fianchi e alle falde di esso.

La città nuova, cosmopolita, d'impianto e di stile esotico, s'è andata formando a libeccio del monte Zaro, che avea preso il suo nome da un magnifico teatro (theatron) ora distrutto e a levante e a greco della città capitolina. I borghi nuovi si chiamano di Portaurata, di Monte Zaro e di S. Policarpo, con bei palazzi, giardini, squares, viali alberati, e d'aspetto più modesto, il Borgo di S. Martino, il Borgo Arena ed i sobborghi della stazione, di Siana, di S. Michele, di Veruda ecc. (1).

Pola serba quali cospicui avanzi dell'epoca romana, l'Arena, edificata si crede da Vespasiano, per compiacere alla bella Cenide. S'erge agile e snella, quasi opera improvvisata per magia d'una fata (2), a greco della città. Di essa resta in piedi tutta la cinta esterna di tre ordini sovrapposti, i primi due ad arcate, l'ultimo a finestre. E la meglio conservata di tutte le arene innalzate dai Romani nei paesi a loro soggetti. È di forma ellittica e misura 137.4 m. sull'asse maggiore, 110.5 sul minore (3). Conteneva circa 25.000 spettatori. Nel 1875 questo insigne monumento dell'Istria romana fu circondato da un basso muro sormontato da cancellata di ferro.

Fig. 825. — Pirano, marina.

Il tempio di Roma e di Augusto sta al sud del colle del Castello allato al palazzo municipale, nella piazza del Foro; è semplice e grandioso di stile corintio, lavorato nella cornice, nei capitelli delle colonne dell'atrio con grande squisitezza. Il municipio ne ha fatto il museo di antichità romane e lapidario insieme. Del tempio di Diana non resta che la porta posteriore aderente al palazzo municipale. Nove tra le antiche porte delle mura sono scomparse con esse, dura ancora la porta Ercole, e la porta Gemina o Jovia. Quella che il popolo chiama Porta aurea, Porta aurata od anche Porta Rata, e

(1) V. Benussi, *L'Istria sino ad Augusto*; — M. Tamaro, op. cit. Vol I e II; — Caprin, *Le marine istriane*; — Kandler. *Notizie storiche di Pola.*

(2) Episodio sanguinoso della lotta fra i popolani e i patriarchini è lo sterminio quasi totale dei Sergi di Castro Pola (1271).

(3) In vent'anni la popolazione s'è triplicata e in 10 aumentò del 29 1/2 %.

(4) Cioè Campidoglio, Mondipola, Arena, Zaro, S. Michele, S. Martino e S. Giovanni.

(1) V. Francesco Suppan. *Pianta della città di Pola*, 1886, nella proporzione di 1 cm. per 40 metri, dove son segnate con tinte diverse le antichità; le chiese, gli edifizi pubblici ed erariali; gli edifizi privati.

(2) Così dice una leggenda popolare polese.

(3) V. le op. cit. del Benussi, del Tamaro e Istrien di autore anonimo, Trieste 1878.

Digitized by Google

s'inalzava infatti presso la medesima, è invece il bellissimo arco d'ordine corintio che Salvia Postuma eresse de sua pecunia al marito appartenente alla celebre famiglia romano-polese dei Sergi. Del teatro, chiamato da un poeta triestino miracula Zari rimangono solo quei pochi avanzi, che l'ingegnere Antonio Deville non ebbe impiegato nella costruzione del castello veneziano. Al tempo de' bizantini o giù di lì sorsero in Pola delle splendide basiliche, magnifica tra esse S. Maria Formosa o del Canneto, eretta da Massimiano di Vistro (Vestre nell'Istria), arcivescovo di Ravenna. Nemmeno essa più non esiste, si crede le appartenessero però le quattro colonne d'alabastro orientale che adornano il fondo dell'abside della chiesa di S. Marco a Venezia. Altre chiese come il duomo vennero interamente rifatte e peggiorate. Per i saccheggi e gl'incendi sofferti, per lo stato miserando in cui la città fu ridotta, (1) molto fu distrutto di Pola antica e molti avanzi furono atterrati dal 48 in poi per la necessità di nuove costruzioni.

La facciata del palazzo di città, incominciato dai Patriarchi d'Aquileja nel 1300 sulle fondamenta

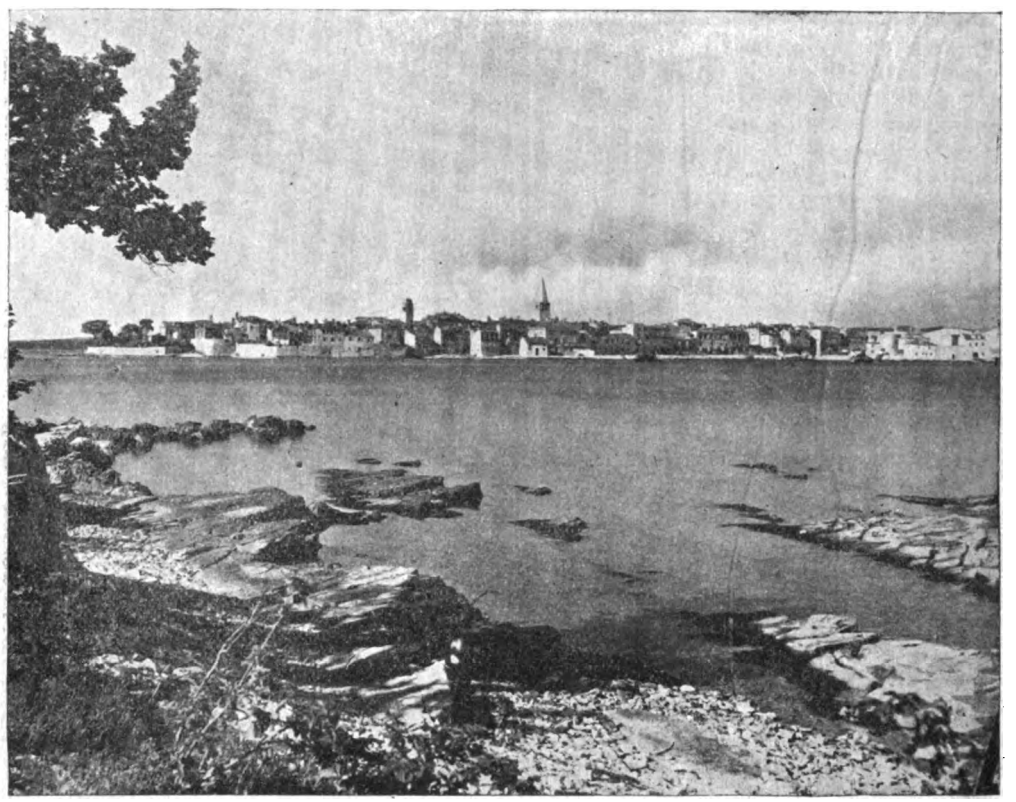


Fig. 826. — Parenzo.

del tempio di Diana, ricostruita nel 1650 è sostenuta da arcate che formano una loggia e torna di qualche abbellimento alla piazzetta del Foro sulla quale prospetta. A S. Michele in Monte non lontano dalla via, che mena al sinus flanaticus (Quarnero) presso Medolino (Mutila), sorgeva un tempo un'abbazia di Camaldolesi. Su quel monte è probabile sia salito Dante ed abbia contemplato le arche che facevano « tutto il loco varo » ed il « Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna » (1).

(1) Se Dante è stato, come non è improbabile, a Pola, la vista del seno flanatico dal poggio de' Camaldoli può avergli suggerito il pensiero di stabilire, invece del fiume Arsa a tale scopo designato da Augusto, il Quarnero quale termine orientale d'Italia.

Pola moderna col grandioso arsenale, coi fortilizi che coronano le colline e le isolette del porto, coi cantieri, i bacini di carenaggio, colle caserme, i parchi, i giardini è tutta opera del governo austriaco che di questa città fece arnese formidabile di guerra La colonna rostrata dedicata all'imperatore Massimiliano, creatore della i. r. marina da guerra, la statua dell'ammiraglio Tegetthoff, la via di Lissa, i trofei dell' arsenale ricordano ardimenti e glorie austriache, le quali poi sono altrettante disdette della patria nostra. A Pola il municipio è in mano degl'italiani alla cui inizia-

(1) Alle proteste dei polesi e alla difesa del patrizio veneziano Gabriele Emo si deve se l'anfiteatro non venne dietro ordine del Senato demolito.

Digitized by Google

tiva si deve la costruzione di un nuovo acquedotto, di un ospitale civile e di altre opere di pubbliche utilità, l'erezione di scuole ed asili italiani, sebbene esso concorra pure nelle spese per il mantenimento di un ginnasio tedesco. Le vie e le piazze della città coi loro nomi ricordano l'Italia (1).

Gli italiani di Pola sono compatti e concordi e n'è fiorente il gruppo della Lega nazionale. Sono numerose le Società musicali, drammatiche, di mutuo soccorso, e la città ha anche propria Cassa di Risparmio (2). Nel politeama Ciscutti si danno rappresentazioni di compagnie tedesche ed italiane. Tutta la popolazione meno pochi possidenti vive direttamente o indirettamente dell'arsenale e dei tanti offici della marina. Attriti nazionali fra italiani e tedeschi ne sorgono di raro, ma sono abbastanza frequenti colla importata minoranza slava.

Luogo di svago pubblico è il bosco di Siana, ma sono interessanti a mezzogiorno della città al di là delle colline che conterminano da quella parte il porto e la città di Pola, le cave di Veruda e di Vincural sfruttate dal tempo dei romani e dei bizantini sino ai giorni nostri. Pola è toccata non solo dai piccoli battelli a vapore della Società Istria-Trieste, ma anche dai grandi piroscafi del Lloyd ed è poi congiunta con una ferrovia alla linea Trieste-Vienna. Da Pola fu Cristoforo, patriarca di Grado, e da questa città si tramutarono le famiglie Gradenigo e Polani a Venezia.

Nell'interno dell'Istria per la conformazione del suolo e per ragioni storiche e sociali, le località sono per la massima parte collocate in cima alle colline là dove sorgevano un tempo i castellieri e qua e colà i castelli romani e da molte tra esse è visibile il mare. *Buje* (Bulleæ) (6860 ab.) tra il Quieto, il Dragogna ed il mare è detta la vedetta dell'Istria, perchè dal poggio alto 220 met. sul mare sul quale stà, se ne domina una gran parte. Si stendono tutto all'ingiro terre fertilissime che danno a questa cittadetta il carattere di città d'agricoltori e di possidenti. Non ha monumenti se non una torre mutilata ed il leone del campanile. Vi si gode un'aria purissima e sarà senza dubbio ritrovo di numerosi villeggianti ora che è aperta all'esercizio la ferrovia che la lega di più a Trieste ed a Pola. I suoi abitanti, lavoratori indefessi, sono conosciuti in tutta l'Istria per tempra risoluta e per l'amore indomito all'italica loro nazionalità. *Momiano* (995 ab.) serba gli avanzi dell'antico castello, feudo dei conti Rota, bergamaschi trapiantatisi in Istria più di tre secoli or sono. *Verteneglio* (2276 ab.), luogo ridentissimo su ameno poggio rivestito d'olivi e di vigneti va incontro a più lieto avvenire quando la sospirata linea ferroviaria l'unirà a Trieste ed a Pola.

(1) Eccone alcuni: Piazza del Foro, via Portaurea, Clivio Capitolino, Piazza Alighieri; in mezzo a questa sorge una graziosa fontana che porta l'iscrizione: « Angelo Demartini, Podestà, *di proprio* all'utile de' Polesi » Salvia Postuma ha fatto scuola!

(2) La dieta di Parenzo e il tribunale di Rovigno verranno trasferiti, probabilmente a Pola, la quale sarà per tal modo il capoluogo dell'Istria.

Grisignana (5338 ab.), fra Buje ed il Quieto era feudo dei Signori di Pietrapelosa (1), poi dopo varie vicissitudini passò a Venezia, sotto i quali fu Capitania del Pasenatico; sorge anche essa in vetta ad un colle.

Portole (5328 ab.) è allegra borgata su una collina a cavaliere di due sbocchi o porte (Portulae) nella valle del Quieto, ha anch'essa, come Grisignana la sua loggia. Seppe finora sventare le insidie degli slavi a suo danno. Alle falde del monte di Sdregna presso la destra del Quieto nei pressi di un'immane roccia a strapiombo sorgono le salutari terme di *S. Stefano*. *Pinguente* (15,827 ab.) sur un colle anch'essa, ma dominato dal ciglio della

Fig. 827. — Basilica di Parenzo.

Carsia, è luogo antichissimo, castello romano (Piquentum), custode dei varchi che dall'altopiano dell'Ocra mettevano nella valle del Quieto; fu tenuta in gran conto quale propugnacolo militare dei Veneziani. Fu la residenza del capitano militare della Repubblica e serba dei secoli passati bassorilievi bellissimi, lapidi, iscrizioni e qualche edifizio architettonico. Da Pinguente fu lo scrittore Conte G. Agapito, che è stato il primo italiano a descrivere le grotte di S. Canciano.

Numerosi avanzi del tempo di Roma esistono nell'agro pinguentino e c'è persino un villaggio che porta quell'augusto nome sulla strada che mette a *Rozzo*.

(1) Castello famoso su d'un alta rupe che quasi totalmente serra l'angusta valle della Brazzana. Gli ultimi feudatari furono i Gravisi, nobile famiglia oriunda da Pirano, poi trapiantata a Capodistria.

Digitized by Google

Mentre Pinguente borgata italiana, sede di un attivo sottocomitato della Lega nazionale, deve subire con immenso suo dispetto gli amministratori slavi, il villaggio di *Rozzo* (3144 ab.) ha saputo, ultimo luogo dell' interno dell'Istria verso levante, finora, e speriamo per sempre, mantenersi libera da podestà stranieri. Possiede nella sua chiesa un quadro di Paolo Veronese. *Montona* (5566 ab.) custode dell' importante strada che valica il Quieto (una volta meglio navigabile d' adesso) al Ponte grande e collega l' Arsa con Pisino, Portole e Trieste; fu importante castello romano, sorto probabilmente sur un castelliere, e fortezza ragguardevole veneziana. Cinta di mura, domina quella parte della valle del Quieto che si chiama appunto valle di Montona. La città consiste del castello e di due borghi (1). Delle due cinte del castello non rimane se non l'interno di restaurazione recente e la passeggiata sugli spalti è fatta apposta per chi ama spaziare la vista su monti e convalli. Il campanile non è che una delle antiche torri. Il duomo si dice fatto su disegno del Palladio; in questa chiesa si conserva un altarino da campo donatole da Bartolomeo

Fig. 828. — Rovigno.

d'Alviano. Grande lustro veniva a questo castello dal famoso bosco che si estende nella valle. Montona fu patria d' Andrea Antico, il primo, dicesi, che inventasse la stampa a legno delle note musicali. Questa cittadetta, di cui ogni pietra ricorda Venezia, anche se mancassero i leoni (col libro chiuso), ebbe a provare il paterno regime degli slavi dal quale però si è svincolata e speriamo per sempre. *Visinada* (1010 ab.), borgata poco distante dalla riva meridionale del Quieto congiunta con una strada a Ponte Porton, è patria del gentile poeta Michele Facchinetti. *Visignano* (4884 ab.) ridente borgata rinnovata ed ingrandita come tanti altri luoghi dell'Istria grazie ad una serie di buone annate vinicole.

Pisino (16,056 ab.) sulla linea ferroviaria Trieste-Erpelle Pola. Già capoluogo della contea d'Istria infeudata a nobili tedeschi toccò poi ai Conti di Gorizia ed alla casa d'Austria, fu per pochissimo tempo prima della guerra della Lega di Cambray soggetta a Venezia. È quasi nel centro della penisola istriana e se la marina dell' Istria non fosse per tante ragioni tanto superiore in tutto all' interno, Pisino sarebbe chiamata ad essere quello che finora è stata Parenzo e domani sarà Pola. È situata in una graziosa conca abbastanza fertile, sebbene per la rigidezza degl'inverni non

(1) V. Benussi, Caprin, Kandler cit. D. P. Guerra, *Le terme sulfuree di S. Stefano* già citati.

Digitized by Google

vi attecchisca l'olivo; un torrente che l'irriga sprofonda in un baratro chiamato come tanti altri la Fòiba (fovea). Possiede un castello di stile tedesco con qualche tocco di stile italico, il quale sorge sul ciglio dell'abisso.

Esso appartiene ai marchesi Montecuccoli degli Erri di Modena, discendenti dal celebre Raimondo. Davanti alla chiesa dei Francescani sorge un monumento destinato a rammentare il combattimento vittorioso d'un manipolo di contadini dei dintorni guidati da un certo Lazarich contro un battaglione francese. Questa località è di qualche momento per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame e tiene fiere e mercati frequentatissimi degni d'essere veduti anche per studi e confronti etnografici. Pisino, città italiana, sta in un mare di slavi, in mezzo ai quali restano ancora molti nomi di località italiane, dei rumeni e vivono raccolti pochi italiani nelle borgate di *Pédena* (253 ab.), già sede episcopale, di *Lindaro*, di *Gallignana* (383 abitanti), villeggiatura dei vescovi pedenati e patria del topografo De-Baldè. Eppure i pisinesi sono e si sentono italiani e combattono ardentemente le lotte dell'italianità che in Istria sono, è indubitato, anche quelle della civiltà. Il comune è caduto in mano a territoriali, ciò nondimeno Pisino si serba fedele alla lingua ed alla italica nazionalità. È sede del neo-eretto ginnasio provinciale, difesa italica contro il ginnasio croato, che il governo contro la volontà dei pisinesi ha voluto istituirvi

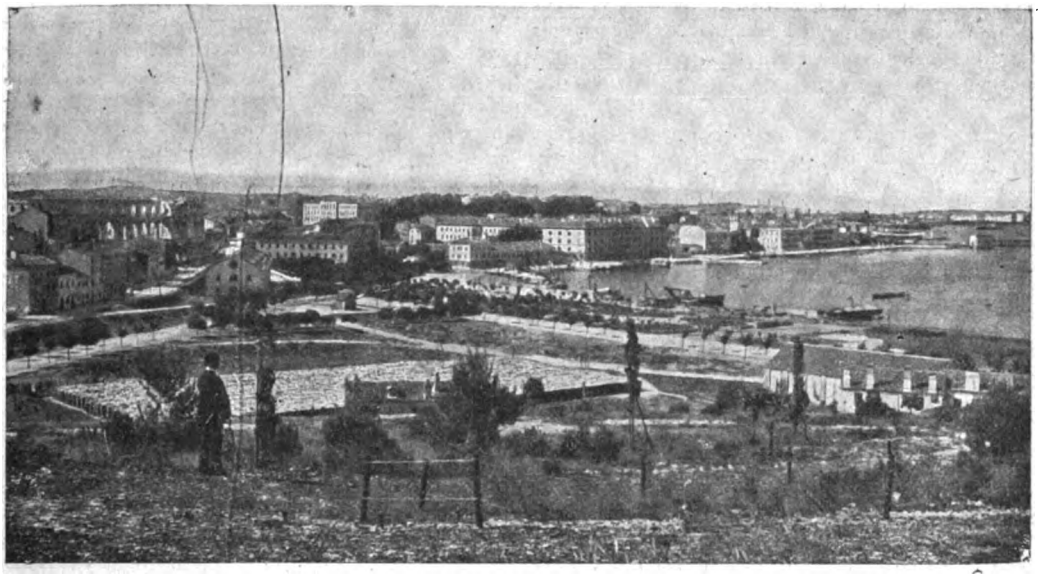


Fig. 129 — Pola.

In questa città risiede la società politica istriana. Presso il villaggio di Pisino, non lungi da *Vermo*, fu scoperto un notevole ipogeo protostorico del V secolo a. C. I villaggi di *Mompaderno*, *Antignana* stanno lungo la rotabile di Parenzo-Pisino, sull'antica via slava, non perchè nei medesimi abitassero sempre slavi, ma perchè metteva alle terre da questi invase.

S. Lorenzo del Pasenatico (1) (155 ab.) era una volta cinta di mura, quale sede di un capitano veneto; ha ancora una loggia e la basilica malamente guastata più tardi. *S. Pietro in Selve*, detta così perchè era situata in un bosco (di querce), possiede una bella chiesetta coperta interamente di cuoi d'oro di stile italico, ma deturpati da' soliti guastamestieri. *Gimino* (5055 ab.) conserva ancora delle torri del suo castello ed una chiesa ricca di marmi. *Canfanaro* (3294 ab.) (1), come Gimino, era dell'impero. Ha raccolto gli abitanti della diruta Docastelli. Giace in posizione bella e salubre poco lontano dal solco della Draga, il quale continua nel canale di Leme; sta sulla linea ferroviaria Trieste-Erpelle-Pola ed è testa del tronco che si dirama per Rovigno. È abitata da italiani, morlacchi, albanesi e greci. Sino a questa borgata giungerà la ferrovia dell'Istria occidentale. A *S. Vincenti* (546 ab.) c'è un magnifico castello, che fu già dei Grimani. È una borgata ariosa ed allegra tanto da somigliare ad un villaggio lombardo; è abitata da italiani. *Barbana* (3597 ab.) presso la Valdarsa è la patria del Plu-

(1) A proposito della voce *Pasinatico* si legge nel Du Fresne-Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* Niort. L. Favre Imprimeur-Editeur 1886. Tomus sextus O-Q: Pasnadium = jus pascendi porcos in silva = Pasnagium, pasnagerium, *pasnaticum*. Pasnagium venale = cum scilicet glandes divenduntur. Pasnagiarius = qui pasnagium seu tributum pro facultate pascendi porcos in silva exigit ac recipit. Pasnagium = *tributum quod pro mercium transitu exigitur*. Vedi le voci francesi: Paisnager (pascere), passenage, pasnage, panage.

(1) Canfanaro è voce celtica che significa comune.

Digitized by Google

tarco istriano l'abate Pietro Stancovich (1), cognome slavo, ma cuore italiano, come quello del suo conterraneo avvocato Giuseppe Bellavich comandante della fortezza di S. Severo presso Civitavecchia per la Repubblica romana nel 1849 (2). In questa borgata nacque pure Alessandro Capponi medico, che volendo provare su se stesso l'efficacia dell'inoculazione preventiva della peste, vittima della scienza, morì (3).

Valle (2226 ab.) il Castrum Vallis (4) dei Romani, custode della strada di Parenzo e Pola, il centro dell'agro polese settentrionale, dove i nomi tutti all'ingiro sono di perfetto timbro romano. Il suo nome deriva probabilmente da vallo e non da valle, perchè stà in altura. Possiede una bella loggia, l'antico fondaco, il palazzo pretorio, un duomo nuovo di candida pietra istriana eretto per volontà e su disegno del compianto Deperis, cultore felice dell'archeologia romana e cristiana, morto poi parroco a Parenzo. Il castello veneziano

Fig. 840. — Anfiteatro di Pola.

è posseduto dalla famiglia vallese dei Bembo. I vallesi vestono alla foggia dei secoli passati, parlano il dialetto di Dignano e di Rovigno, sono sobri, attivi, costumati, ma risoluti nel difendere la loro nazionalità. *Peroi* è un villaggio di montenegrini di religione greca; essi furono gli ultimi slavi qui trasportati dalla Serenissima. Sono buoni amici degl'italiani.

Dignano (Attinianum 9684 ab.) è bella città in vista dell'arena di Pola e delle isole Brioni. È allegra e provvede di manifatture, arnesi agrari e domestici le numerose ville del tavogliere istriano sino a *Medolino* e *Promontore*. Dà vita a qualche industria ed è sede di un istituto bacologico. Sta sulla linea ferroviaria di Pola ed il suo porto è Fasana. Ha, si capisce, impronta veneziana ed il suo duomo è foggiato (1) su quello di S. Pietro di Castello. I suoi abitanti sono di temperamento vivacissimo al pari degli abitanti di Rovigno, di Valle, di Gallesano, diverso quindi dal carattere più tranquillo e più calmo degli altri istriani. I popolani dignanesi hanno una foggia particolare di vestire in cui il colore predominante è il nero. Le donne sono per solito assai avvenenti e s'acconciano le chiome con spilloni a ventaglio a guisa delle brianzuole. Dignano ha una bella piazza, sorta in seguito alla demolizione del castello, ha un palazzo di stile gotico detto la casa Betica, de' quadri fiamminghi nel palazzo del comune. Qui ebbe i natali il botanico Bartolomeo Biasioletto di fama più che provinciale.

Gallesano un tempo villeggiatura dei vescovi di Pola e *Sissano* son pure abitati da italiani dello stesso stampo dei Dignanesi. *Medolino*, *Altura* e *Momorano* pare siano succedute in edizione rimpicciolita a Mutila, Nesazio e Faveria, città dell'Istria, prese e distrutte da' Romani al tempo della conquista. Ad oriente del canale dell'Arsa non lungi dal luogo dov'ha principio il canale di Cárpano siede fra l'Arsa e il monte Caldiera sur una collina *Albona* (10,968 ab.), la vedetta istriana del Quarnero. Luogo antichissimo, in essa abbondano le memorie di Roma e di Venezia; sotto la loggia sono numerose le lapidi romane. Era una volta cinta di mura e ne resta ancora in piedi un torrione e la porta maggiore. Si difese bravamente contro gli Uscocchi ed è ancora vigile e risoluta propugnatrice dell'italianità in questo estremo lembo dell'Istria propria Situata in terreno che presenta il più alto interesse geologico possiede una preziosa raccolta di fossili nel museo della nobile famiglia Scampicchio. Albona ha dato all'Istria degl'ingegni come un Mattia Flaccio Illirico (2), famoso luterano, del quale rimane ancora la casa dominicale e Tomaso Luciani archeologo, storico e geografo che tutta la sua lunga e onorata esistenza dedicò a mettere in luce i fasti della provincia natale. Presso Albona ci sono le miniere carbonifere di Cárpano e di Vines (Garibaldi). I porto degli Albonesi è quello di Rabaz.

Fianona (5434 ab.) terra vetustissima, un tempo importante città, se da essa il Quarnaro fu appellato Sinus flanaticus e le città che su di esso sorgevano civitates flanates. Le lapidi, le strade attestano il suo passato Il canale omonimo è il suo scalo dove italiani, rumeni e slavi portano a vendere legnami e derrate. Allo sperone dei monti

(1) I comprovinciali devono assai a questo erudito barbanese, caldo di sentito ed operoso amor di patria. Egli è per gl'intendimenti da mettersi alla pari col Carli, col Gravisi, il Combi, il De Franceschi ed il Luciani, i quali per mezzo dei loro scritti esercitarono un vero apostolato civile tra gl'istriani, mostrando ad essi quali erano stati i loro maggiori e tentando di ridestare cogli esempi del passato le assopite energie.

(2) V. M. Tamaro, op. cit. II volume.

(3) V. M. Tamaro, *Le città e castelli dell'Istria*, vol. II.

(4) V. Caprin, *Marine Istriane* cit.

(1) Nesazio nota per la morte di Epulo, re degli Istri al tempo della conquista romana (177 a. C.), era in una località ora detta Visazze nel territorio di Altura. Negli scavi, praticatisi nell'estate del 1991, si scopersero notevoli avanzi di quest'antica città.

(2) *Illirico* perchè la sua terra stava al di là dell'Arsia confine d'Italia ai tempi di Roma. Gl'Istriani però consideravano e considerano quale frontiera orientale dell'Istria e dell'Italia la catena dei Caldiera.

Digitized by Google

Caldiera che ripido si abbassa nel mare formando coll'isola di Cherso il canale di Farasina fu dato il nome di Pax tecum e qui termina quel paese a cui gl' Istriani sempre mai han assegnato a confine il Monte Maggiore lasciando al versante orientale di questo monte il nome di Liburnia.

Un nemico degl'italiani disse un giorno che la costa istriana del Quarnero rappresenta l'avvenire, l'occidentale sull' Adriatico il passato (1). Questo non è vero; solo che là dove ci sono state finora, prescindendo dall'epoca romana fors'anche preromana, delle piccole borgate ed una sola città, non grande nemmeno essa, Fiume, si nota un risveglio per il rapido prosperare dell'emporio ungherese e col sorgere di fiorenti stazioni balneari marittime e di luoghi di cura climatica. Ondulati e sassosi tagliati da solchi profondi e giganteschi (draghe) scendono fino al Quarnero i fianchi dei M. Caldiera e i primi villaggi che si presentano allo sguardo di chi entrando nel golfo di Fiume per il canale di Farasina guarda la costa istro-liburnica, se ne stanno appollaiati in alto delle rupi in mezzo a scarsa vegetazione di cespugli ed una strada tortuosa a forte pendenza li collega ai loro porti situati fra le rocce della marina. Tali sono *Bersez* (300 ab.) e *Moschenizze* (Moschiena) (3215 ab.) dove invece l'humus (terra rossa) è più abbondante, là i boschi di castagni e di lauri s'avvicendano coi vigneti e cogli olivi, là s'arrampicano in alto sul pendio dei monti ville e casali e la terra è contenuta come nelle campagne piranesi, isolane e capodistriane da muricciuoli che formano altrettante terrazze digradanti fino al mare. Da Laurana verso Fiume incomincia la vera Riviera Liburnica tanto somigliante nelle cause e negli effetti, nell' occupazione e nel genio marinaresco degli abitanti alla ligure. Le borgate (2) non sono qui situate alla sommità delle colline e delle rupi, ma stanno al basso formando una sola cosa col loro porto in mezzo ad una vegetazione estremamente rigogliosa. *Laurana* (3) (3320 ab.) trae il suo nome dai lauri e sarebbe oramai tempo di non chiamarla più Lovrana; è una borgata, ma per le sue bellezze naturali è chiamata quale stazione balneare marittima e di cura climatica ad un migliore avvenire. Si sta provvedendo d'un acquedotto che le porterà le purissime linfe del M. Maggiore. Abitano (4) Laurana e la Liburnia it.liani e slavi. Questi, i più numerosi, solevano dire una volta: « La lingua della madre è la slava, quella del padre è l'italiana ». L'agitazione politica dei corifei dello slavismo, i quali sono quasi tutti liburni, han tentato di persuadere i loro conterranei che anche la lingua del padre dev'essere slava, quindi guerra alla lingua italiana ed a chi la parla. Ma Laurana non ha voluto saperne di mestatori slavi ed è retta da municipio italiano (1). *Abbazia* (2) (1192 ab.), riparata dal Monte Maggiore e dalla Carsia non sente i venti freddi del settentrione e non è nemmeno molestata dallo scirocco. Lo specchio d' acqua che le si stende davanti concorre a rendere il suo clima dolce ed eguale. Palme, allori, aloè, agrumi, magnolie, camelie, cipressi e pini formano deliziosi boschetti in mezzo ai quali s'inalzano ville ed alberghi. Non rupi gigantesche scendenti a picco sul mare, non grandi vallate, ma una costa dolcemente sinuosa e superbamente ammantata, un panorama incantato, a cui fan cornice i monti liburnici e le due maggiori isole del Quarnero, rendono questa piaggia fortunata una delle stazioni climatiche e balneari più belle e gradite dell'Adriatico (3). É poco distante dalla stazione di Mattuglie della linea ferroviaria di S. Pietro-Fiume, ed è collegata a Fiume con linee giornaliere anzi orarie di navigazione a vapore. Abbazia è un bel centro di gite e di escursioni sul Monte Maggiore da cui presto ritrarrà l'acqua potabile, a Fiume, ad *Ika*, Laurana, a *Veprinaz* (Apriano) a *Volosca* (4124 ab.) e *Prelucca*, da cui parte la strada carrozzabile che lungo il mare va, doppiando la punta Pax tecum, a Fianona, toccando tutti i luoghi che abbiamo or ora nominati e che tutti si vanno ingemmando di alberghi e di villini. *Castua* (17,988 ab.) a rigor di termine non dovrebbe appartenere all'Istria nemmeno se si badasse alla sola configurazione orizzontale della penisola che abbiamo finito di descrivere, siccome quella che è situata a levante dell'angolo formato dalla costa occidentale della Liburnia colla costa orientale. Sta manco a dirlo sul cucuzzolo di una collina. Possiede magnifici boschi e mostra al visitatore le

(1) I croati riguardano il giovane Regno d'Italia nel suo litorale adriatico, come una quantità trascurabile, ma se qualche fatto può spiegare questa loro opinione, mette veramente stupore il vedere com'essi non vi scorgano i molteplici indizi d'un lento ma continuo progresso economico commerciale. Venezia e Bari informino. Per la Liburnia oltre alle opere citate vegnasi Dom. Venturini, *Sulla riviera liburnica*. Fiume, Chiuzzolin & C. 1897.

(2) V. I R. Lorenz von Liburnau in *Oest. in W. u. Bild* citata altrove.

(3) V. D. Venturini, *Sulla Riviera Liburnica* (*Impressioni e note*) Fiume, Chiuzzolin & C. 1897.

(4) I liburni sono sperimentati marinaj, in modo particolare quelli *at left hand* di chi guarda Fiume. Quasi tutti liburni erano i componenti la ciurma del Tegethoff nella spedizione polare austro-ungherese che condusse alla scoperta dell'arcipelago di Francesco Giuseppe.

(1) Fiume esercita salutare influenza in senso nazionale italiano sulla Liburnia occidentale.

(2) Di questo ormai celebre luogo di bagni s'è occupato il Lorenz, che nell'opera citata ne ha fatto una magistrale descrizione geografica, l'Arciduca Lodovico Salvatore di Toscana, nell'opera *Lose Blätter aus Abbazia*, 1886, il Marcotti, il Tamaro, lo Stadner, il Modrich, Matè Lajos nella sua *Guida di Fiume* già citata, il Venturini ed altri. V. Gruber's *illustrirter Führer von Abbazia und Umgebung, Fiume, de nInseln des Quarnero und Pola*. Darmstadt 1899.

(3) La Società delle ferrovie meridionali austriache diede notorietà ad Abbazia e vi edificò sontuosi alberghi. Essa è proprietaria di tutto il luogo di cura. In esso e nelle ville circostanti alloggiano parecchie migliaia di forestieri. Qui torna a proposito notare che in 17 luoghi (città, villaggi, campagne) del Friuli orientale e dell'Istria i forestieri nel 1894 furono 15,473, tra i quali 2607 di queste provincie, 10,112 di altre dell'Austria-Ungheria e 2704 dell'estero. Queste cifre vanno poi crescendo d'anno in anno

Digitized by Google

rovine di un acquedotto e di fortificazioni romane. « Era propugnacolo e chiave delle vie che da Aquileja per la conca dell' alto Timavo e da Pola per la costa liburnica conducevano a Tersatica proseguendo poi per l'Illirio (1) ». Ora invece è il focolare del più intransigente croatismo.

La Liburnia, secondo Tito Livio, si estendeva dall'Arsia al Titio (Kerka) e tra questi due estremi sorse sull' Eno (Tarsia, Fiumara) l' oppidum eneum, più tardi appellata Tarsatica, presidio romano. Distrutta da Carlo Magno, in seguito alle di lui guerre cogli Avari, che dal Tibisco dominavano a quanto sembra sino a queste sponde, fu chiamata dal IX secolo in poi Fanum S. Viti ad Flumen. Passata dalla mano de' patriarchi di Aquileja, che la denominavano altresì Vitopoli, città di S. Vito, in quella dei Duinati e de' loro continuatori i Walsee, costoro la dissero Sanct Veit am Phlaumb, gli slavi la battezzarono Rieka e gl'italiani, che qui contarono sempre più degli altri, *Fiume* (1). Tranne che per brevissimo tempo (1509-12), quando fu occupata dai Veneziani, fu dal 1465-1779 possesso degli Absburgo e de' Lorena. Questi ravvisarono in Fiume lo scalo naturale dell'Ungheria, alla quale fu da Maria Teresa aggiudicata. Suo padre e i di lei successori ne

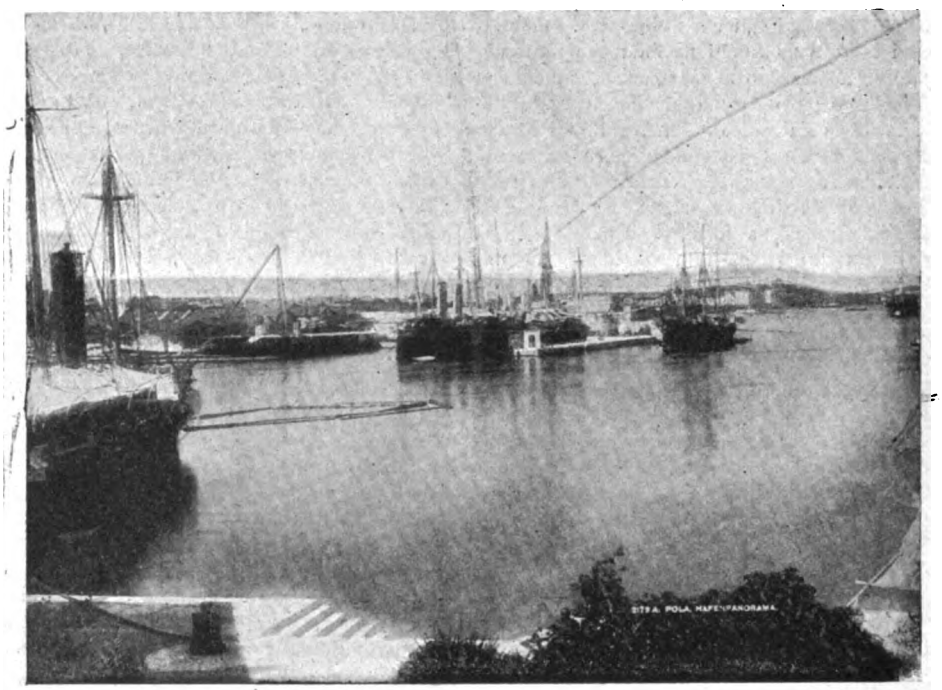


Fig. 831. — Pola. Veduta del porto.

favorirono lo sviluppo commerciale. Nel 1807 furono più stretti i vincoli che legarono questa città marittima all'Ungheria. Fece parte per breve tempo dello stato delle provincie illiriche sotto Napoleone I, nel 48 venne incorporata alla Croazia, ma poi fu riunita all' Ungheria e specialmente dal 1868 in poi è col suo territorio considerata come annessa alla corona ungherese ed è rappresentata nella Tavola dei Magnati dal governatore (2), nella camera dei deputati da un rappresentante eletto dai cittadini fiumani. I quali sono per le faccende interne amministrati da un municipio composto di 56 membri eletti; il primo cittadino si chiama anche qui, come in tutte le provincie italiane dell' Austria, col titolo di Podestà. Il potere esecutivo è esercitato come a Rovigno, a Trieste ed a Gorizia dal Magistrato. Le discussioni consigliari son tenute naturalmente in lingua italiana. Il territorio che comprende Fiume e che dipende direttamente dalla capitale ungherese si estende dalla Fiumara sino al bosco di Cantrida limite del Regno d' Ungheria verso la Liburnia istriana. Sta adunque fra il comitato di Fiume Modrussa (Croazia) ed il capitanato po-

(1) Benussi. *Manuale citato* pag. 185.

(2) Il quale amministra a nome del governo ungherese Fiume e tutto il litorale ungaro-croato.

(1) Fiume nelle Enciclop. dell'*Escher*, *Brockhaus*, *Meyer*, *Pomba*, ecc. nei Diz. geogr. del *Vallardi*, del *Vivien de St. Martin*. Lorenz *Topographie von Fiume und Umgebung* 1869; — C. Yrarte, *La Dalmazia*, Milano Treves 1875; G. Marinelli, *La Terra* Vol. II. F. Vallardi, Milano; — Schweiger-Lerchenfeld. *L'Adriatico* (trad. De Angeli) Milano F. Vallardi. Le Guide del *Baedeker*, *Woerl*; — Hunfalot Dott. I. in Rundschau für Geographie u. Stat. 1886; — E. Réclus. *L'Austria Ungheria* nella Nouv. Geogr. Univ. trad. Brunialti; — Matè Lajos. op. cit.

Digitized by Google

litico di Volosca (Istria) ed abbraccia 19.6 chq. tra il lembo del Carso liburnico e il mare. La costa s'allunga quanto, su per giù, il porto di Fiume, per quattro chilometri e mezzo. Nel territorio fiumano sorgono tre borgate capoluogo di comune cioè *Drenóva*, *Cosàla* e *Plasse*. Questi, le case sparse e la città sono abitate (1890) da 29.494 persone delle quali 14.048 maschi e 15.446 femmine (1). La grande maggioranza dei fiumani è composta di cattolici, non essendovi che 439 israeliti, 323 protestanti, 145 greci ecc. L'elemento italiano come s'è veduto altrove è in prevalenza di fronte al croato ed all'ungherese e gli stessi slavi oltre alla loro madrelingua sanno come avviene per lo più nell'Istria e nel Friuli orientale anche l'italiano. S'intende che tolta la borghesia, il dialetto veneto de' fiumani non è oro di coppella, infiorato com'è di slavismi e di solecismi (1).

Il grandioso porto di Fiume colle sue lunghissime fondamenta dalla foce della Fiumara sino al di là della fabbrica delle torpedini è la parte più recente della città e qui vanno sorgendo nuove opere portuali e nuovi edifizî. In prossimità del mare è situata la fabbrica di prodotti chimici, di

Fig. 832. — Fiume. Corso.

torpedini, l'usina del Gas, la Raffineria d'oli minerali, gli edifizi per la pilatura del riso e la fabbrica d'amido, la stazione di deposito, di smistamento e la stazione per i passeggieri delle linee Fiume S. Pietro, e Fiume Pest, magazzini d'ogni specie, l'elevatore, che può contenere 100.000 quintali metrici di cereali, con motori elettrici.

Presso il porto sta il palazzo del Governo marittimo, l'Accademia di nautica (2), le sedi delle Società di navigazione, tra cui splendida quella dell'Adria e dei sensali di noleggi, l'edificio di Sanità. Sulle rive, sui moli ferve la vita degli scambi d'ogni specie di prodotti, specialmente tra il molo Rodolfo ed il molo Valerio sulla riva Francesco Salvatore dove c'è il punto franco. La più bella e più ampia via di Fiume, fiancheggiata di edifizi per la maggior parte di vecchia data, ma ornati di sontuosi negozi è il Corso, sul quale prospetta, restaurata di fresco, la Torre civica, avanzo di antiche fortificazioni ora demolite che circondavano la città dalla parte del mare. Infilando il sottopassaggio di questa torre si perviene nel cuore dell'antica Fiume tutta a viuzze erte e strette, nella cosidetta Gomila (2), quartiere di popolani,

(1) Nel 1900 da 38.139.

(2) V'è annesso il Museo di marina che contiene apparati di oceanografia, di cartografia nautica e di costruzioni navali. I professori Wolf e Luksch, scienziati di grandissimo valore e che tanti studi fecero sul Mar Adriatico, erano insegnanti dell'Accademia nautica di Fiume.

(1) V. a pag. 1700 i dati numerici sulle nazionalità degli abitanti di Fiume. Ungheresi sono gl'impiegati governativi, i soldati, alcuni industriali ed operai, di fronte al resto della popolazione in numero assai esiguo e per necessità di relazioni d'affari e sociali costretti ad imparar l'italiano.

(2) *Gomila* è nome slavo e significa mucchio.

Digitized by Google

interessante per chi voglia studiare tipi, usi e costumi. Qui c'è l'arco o porta romana, il più antico monumento artistico della città e a poca distanza alquanto più a ponente il Municipio col museo di antichità. La colonna sulla Piazza municipale è un ricordo lasciato durante il loro breve dominio politico dai veneziani. A levante del rione di Gomila s'erge il duomo in istile del Rinascimento (del 1377), dai fianchi ornati d'iscrizioni romane, la più bella chiesa di Fiume, ed il suo campanile ha la solita somiglianza con quello di S. Marco, mentre la chiesa di S. Vito ricorda quella della salute a Venezia.

Nel palazzo del r. Ginnasio è notevole il Gabinetto di Scienze naturali che accoglie tutti gli esemplari della fauna del Quarnero. Fiume ha bellissime passeggiate, quali la Corsia Deak, il giardino pubblico, lo Scoglietto, la via della Fiumara e la vegetazione è oltremodo ricca, lussureggiante nella villa Giuseppe; ha graziose piazze per lo più adornate di piante e di fontane (1) come la piazza Urmenyi (2) col piccolo parco Francesco Giuseppe, la piazza Elisabetta, la piazza Adamich, la piazza Zichy, la piazza Scarpa col vasto palazzo della Finanza e quello del Teatro. La parte nuova della città, fra il Corso e la riva del porto, e quella che comprende i palazzi più recenti, se non tutti di pretensione artistica. Ivi sorgono gli hôtels, i caffè ed ivi è la sede degli affari e degli offici governativi. Fra i palazzi notevoli quello della società filarmonica, il nuovo ma disabitato palazzo del Governatore, il palazzo Ploech, quello della Cassa di Risparmio cittadina, della Scuola cittadina comunale maschile, il Teatro eretto nel 1885 di stile barocco, l'i. r. Accademia militare di marina circondata da un bellissimo parco, l'anfiteatro della Fenice ed i mercati coperti. Lungo le rive del canale della Fiumara, ombreggiate da platani giganteschi sono ormeggiate le barche di piccolo cabotaggio della Dalmazia, dell'Istria, della Romagna e della Marca. Il ramo principale della Fiumara segna il confine del territorio fiumano, al di là del breve corso d'acqua c'è l'allegra borgata di Sussak in terra croata, dove ha principio appunto la nota scala di 504 gradini (1), che mena al Santuario della Madonna del mare, più conosciuta dal nome del prossimo villaggio di *Tersatto*. Tutti sanno come una leggenda associ questo al Santuario di Loreto. La chiesa fu edificata per ordine di Nicolò Frangipane, bano di Croazia, nel posto, dove stando a pia tradizione trovavasi la casa di Maria. Numerosi pellegrini vi accorrono dalle contrade limitrofe e dalle più lontane a venerarvi la Madonna di S. Luca (2), dono di un papa. In questo tempio son sepolti parecchi membri della famiglia Frangipane. A pochi passi dalla chiesa sorge il castello posseduto un tempo da quei signorotti, ora proprietà dei Nugent. Nella torre havvi una collezione di sculture antiche. Dal monte di Tersatto si gode una veduta magnifica della città, della gola della Fiumara, della costa istriana, delle isole e del Quarnero.

(1) Fiume possiede eccellente acqua potabile che sgorga da parecchie fontane pubbliche sotto il livello stradale.

(2) È il nome di un governatore di Fiume.

(1) V. Matè Lajos citato.

(2) È una delle tante imagini della Madonna attribuite a San Luca. È celebre il santuario della Madonna di San Luca sul monte della Guardia presso Bologna.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

LE ISOLE DEL QUARNERO

DEL PROF.

FRANCESCO VIEZZOLI.

Esse sono la continuazione stratigrafica della Liburnia e dell'Istria, della quale formano un distretto politico (Lussino). Sono separate dall'Istria per mezzo del Quarnero, il quale costituisce un'ottima soluzione geografica di continuità. Fra l'isola di Cherso e la Liburnia istriana, là dove scendono al mare le ultime diramazioni dei monti Caldiera, havvi un braccio di mare chiamato canale di Farasina, largo 4 chil., mentre tra l'isola di Veglia e la Croazia intercede il canale del Maltempo, largo nel punto più angusto appena un chilometro, mentre esso si va sempre più ampliando verso mezzogiorno e prende il nome di canale della Morlacca o della Montagna.

Le isole del Quarnero, appartenenti all'Istria, hanno complessivamente un'area di 900 chq. ed una popolazione di 41.030 ab., cioè 45 per chq. Ve ne sono tre di grandi, Veglia, Cherso e Lussino. A Nord di Veglia, sorge, presso il canale del Maltempo, l'isolotto di S. Marco, a Sud, separato da essa dal canale detto Bocca di Segna, l'isolotto di Pervicchio. Il canale di Mezzo divide Veglia dall'Isola di Cherso e a scirocco di questo canale emerge dalle onde lo scoglio di Plauno (Plaunik). Cherso è contornata pure da isolotti fra i quali ricordiamo a ponente Levrera e Gajola, a mezzodì Oruda e Palazziol. La cavanella d'Ossero larga appena m. 5,49 divide, sormontata da un ponte girevole, la parte meridionale di Cherso, dalla settentrionale di Lussino, tanto che questa è una continuazione di quella. A ponente di Lussino sorgono dal mare le isole di Unie, Canidole o Candiole grande e piccola, Sansego; a mezzogiorno, gli scogli di Asinello, di S. Pietro, ad oriente quelli di Oriole ed altri minori. Tutte le isole del Quarnero, dipendenti dall'Istria, stanno adunque fra Quarnero e Quarnerolo, fra il canale del Maltempo e della Morlacca e il Mare Adriatico. La profondità di questi seni e golfi è quasi sempre superiore ai 50 m. e sorpassa talvolta anche i 100, va alquanto diminuendo verso il mare aperto, formando una specie di soglia sottomarina. Il Quarnero non gode presso i naviganti fama troppo buona, perchè spesso agitato e particolarmente d'inverno flagellato da venti burrascosi scendenti dal Carso fiumano e croato. Gli effetti funesti dei venti sono aggravati dalle correnti gagliarde del mare, pericolosissime nei numerosi stretti e canali di questa plaga famosa. Degna di osservazione è sovratutto la corrente della cavanella d'Ossero. La corrente superficiale, profonda meno di un terzo di metro venendo dal Sud (canale di Punta Croce) entra nel varco angusto e passa a Nord nel canale di Ossero. Dopo 10-12 minuti il suo corso si rallenta, ondeggia incerto alcuni minuti e si rovescia di repente in direzione contraria, cioè nel canale di Punta Croce. Questo fenomeno che fu studiato dall'insigne filosofo chersino Francesco Patrizio e da tanti altri dotti italiani e stranieri, pare dipenda dalla diseguale pressione barometrica ed evaporazione, dal diverso regime dei venti e delle maree nelle due parti, orientale e occidentale, del Quarnero.

Le Absirtidi, come gli antichi, raccogliendo la leggenda di Medea e di Absirto, chiamavano queste isole, sono costituite di roccia calcare cretacea, con allineamenti di calcare lacustre lignitifero nelle isole di Unie, Canidole (o Candiole), Lussino e Veglia e con degli strati di arenarie e di marne eoceniche in alcune valli di quest'ultima isola. Sono isole

Digitized by Google

prevalentemente carsiche e l ha cospicua estensione la terra rossa nella parte centrale e meridionale di Cherso, nell'isola di Lussino e nella porzione orientale di Veglia. A Unie, nelle Candiole e in modo speciale a Sansego poggia sul calcare cretaceo uno strato della potenza massima di 7 m. di sabbia finissima quarzosa. Le isole del Quarnero si distinguono dalla penisola istriana, perchè in esse sono meno estese le marne e le arenarie (macigno).

L'isola di Veglia ha quasi figura triangolare colla base rivolta a maestro, dove sono notevoli la Punta Chiaz, il Vallone di Castelmuschio, la Punta Sottile, la rada di Sassobianco, di Malinsca, la Punta di S. Maria del Capo e verso il Canale di Mezzo e il Quarnerolo, la Punta di Torcolo, la Valle di S. Fosca, il porto di Veglia, la Val Cassione che addentrandosi si allarga, formando quasi un lago, con un'isola nel mezzo, sulla quale sorge il monastero di Cassione. Quindi la Valle di Bescavecchia, la punta Negrito e a scirocco le punte Brazziolo e Sculizza, il Vallone di Bescanuova, la punta Rebizza, la valle di Velaluca. Ad oriente, dove l'isola si presenta dirupata ed aspra, principalmente nella parte meridionale, notiamo la punta Glavina, il seno di Verbenico (Saliceto), la punta Sillo, la Valle di Dobrigno (Silo), che addentrandosi si estende come un lago, quindi il seno di porto Peschiera, il quale col seno di Voos forma quella penisoletta, che sporgendosi verso la terraferma croata, s'arresta a poca distanza dalla medesima, al canale di Maltempo.

Nel mezzogiorno dell'isola corrono più catene montuose da maestro a scirocco le une a sinistra della valle Fiumera che sbocca nel seno di Bescanova, culminanti nel monte Divisca a 472^{m}, le altre a destra col M. Maggiore (541^{m}) e col M. Obzava (569^{m}). Nel resto dell'isola si stendono ripiani, avvallamenti carsici (doline e poglie), alcuni coperti d'acqua, e colline e montagnole irregolarmente disposte quasi mai superiori ai 200^{m}. I terreni meno elevati, si abbassano verso le città e borgate di Veglia, di Bescanuova, di Saliceto, di Castelmuschio e di Malinsca, pur non terminando mai in perfetto bassopiano. Il principale corso d'acqua dell'isola è il torrente della Fiumera, nell'interno notiamo il torrente carsico Ja, che non arriva al mare.

Cherso è un'isola estremamente allungata (64 chil.) in direzione da N. N-O. a S. S-E., ed ha figura di un gran coltello a lama alquanto ricurva, essendo la sua larghezza massima di 13 chil., la minima di due. Termina coi capi Jablanaz e Prestinizza sul canale di Farasina, così chiamato dall'omonima località sull'isola di Cherso. Se l'isola ha snellezza di forma, non è però molto frastagliata. Sul versante occidentale ricordiamo il porto di Cherso, anch'esso allargantesi in un bacino quasi circolare nell'interno, più verso mezzogiorno si apre il Vallone di Cherso ricinto a ponente da un aggetto che termina verso Nord colla punta Pernata. Il porto di S. Martino, di Ustrine, il canale di Ossero, la cavanella, il canale di Punta Croce, sono gli oggetti geografici più notevoli nel rimanente della costa occidentale. Queste località, precipuamente Ossero, devono aver avuto importanza ben maggiore ai tempi della repubblica e dell'impero romano, quando Aquileia era un grande emporio commerciale e grandeggiavano Fianona, Salona e Durazzo. La breve costa meridionale è dentellata da parecchi intagli come quello di S. Andrea fra punta Secca e punta Croce, di porto Baldarin e della Val Mieli, fra punta Croce e punta S. Damian. Più frastagliato ancora è il tratto di costa a S. O. colla Val Zaclopizza, coi porti Colorat, Ul e S. Giovanni. Nella costa orientale nominiamo l'insenatura di Val Coromasna. La Val Crostizza colla Valle di Smergo disegnano un aggetto che si protende coi capi Tarei e Cosmin verso lo scoglio di Plauno (Plaunik), formando con esso lo stretto e profondo Canale della Corsìa. Poi la costa corre più uniforme che mai senza intaccatura, tranne che a Caisole (Caput Insulae), sino alla punta Grotta e al Capo Jablanaz. Il rilievo dell'isola è piuttosto accidentato. Nel senso della lunghezza Cherso è percorsa da una serie di dossi montani che si abbassano sempre più verso mezzogiorno. La cima più elevata è il monte Syss (638^{m}) nella parte settentrionale. Scarseggiano i lembi di bassopiani di alluvione, mentre abbondano i dolazzi e i solchi carsici. Le valli di Cherso sono tutte sott'acqua e non rimangono emerse che poche striature littoranee, ma per compenso l'isola ha un lago di puro tipo carsico, incassato fra sponde alte da 150 a 200 m.; il pelo medio d'acqua è a 16^{m} sul livello del mare, ma l'alveo del lago (di Vrana) sta a più di 40^{m} di sotto (v. fig. 833).

L'isola di Lussino è frastagliata ed esile, correndo verso scirocco con un leggero incurvamento verso ponente. Ha la figura di una libellula. È lunga 29 chil., ed in certi punti la sua larghezza è di mezzo chilometro ed anche meno, poichè essa pare composta di tre isole, delle quali la mediana è con-

Digitized by Google

giunta colle altre due per mezzo di due angusti istmi. A settentrione l'isola termina colla punta d'Ossero, a mezzogiorno colla punta di S. Gaudenzio. Le coste, come in generale in tutte le Assirtidi, sono piuttosto erte e scoscese e sul versante occidentale son da notarsi la Val Lipizza, la Val Tomasina, la Val Mestica, il porto Lovo (Lupo), la punta Gorila, la punta Bianca, la Val Artatorre. Lo scoglietto di Mortar e lo scoglio Coludarz, separato dall'isola di Lussin per mezzo della Bocca falsa, stanno davanti all'entrata del magnifico porto d'Augusto, che è il porto di Lussimpiccolo, riuscendo dal quale e proseguendo il cammino lungo la costa occidentale, passiamo davanti al porto Cigale, alla Val Veladraga, a porto Crivizza e a Valle Plesce. La costa sul Quarnero non è molto ricca d'insenature e quelle che vi sono, poco s'addentrano nell'isola. Ricordiamo il porto Ferdinandeo, la Val D'Arche, la Val Pogliana, la Val Zalich, la Val Velibok e l'Euripo osseriano.

Tutta l'isola di Lussin è montuosa e la parte più elevata è la settentrionale col M. Ossero, dalla cui cima, alta 588 m., si gode un magnifico panorama. Nella parte meridionale, il monte più notevole, se non più alto, è l'aspro e dirupato Calvario (234^{m}). Anche qui le valli sono sommerse e non vi sono che torrentelli e rigagnoli asciutti nella maggior

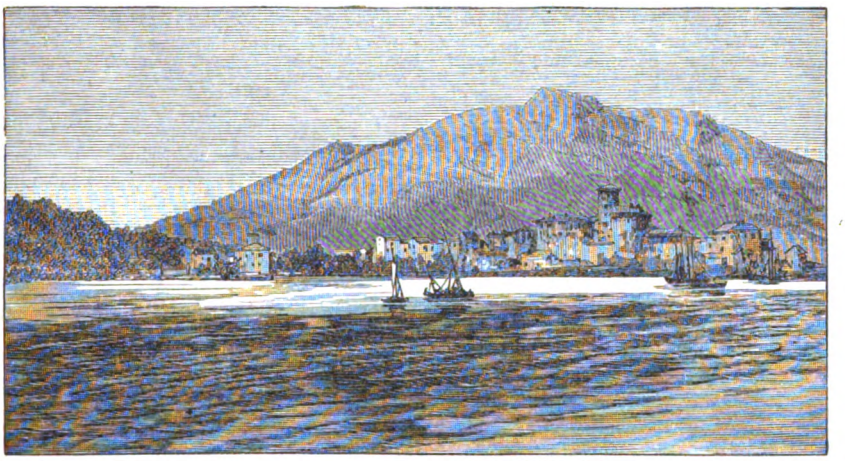


Fig. 833. — Veduta di Cherso.

parte dell'anno. Una curiosa figura ha l'isola di Unie, rattrappita quasi verso levante, per modo che la punta Sottile a Nord e la punta Grossa a Sud sono le due estremità di un arco. Verso il canale di Unie, cioè verso Lussino, essa si apre in diversi seni allungati, quali il porto Fogon, il porto di Mezzo e il porto Lungo. Le due Candiole, grande e piccola, allungate ambedue, possono riguardarsi come una prosecuzione di Unie, nella direzione di punta Gorila (Lussino). Sansego è una piccola Trinacria, i cui vertici sono punta Arat, punta Segarina e punta Margarina.

Il clima delle isole del Quarnero è essenzialmente marino, solo che esse risentono a loro danno il contrasto di pressione barometrica fra le alte terre della Liburnia e della Croazia col mare e sono esposte ai venti sì dannosi alla vegetazione, che soffiano talvolta con veemenza straordinaria, dal primo quadrante. Con questi alternano d'inverno i venti di maestro, di ponente, d'ostro e di scirocco, i quali però tengono il campo nella parte estiva dell'anno. Sono più favorite, rispetto ai venti grecali, le località esposte a ponente o a mezzogiorno.

Il regime delle pioggie è quello dell'Istria occidentale, della Dalmazia e della Puglia; la maggiore frequenza di precipitazioni atmosferiche, diciamo pure della pioggia, perchè la neve cade di raro, avviene in autunno e l'estate è asciutto, tanto che uno dei flagelli di queste isole è la siccità. La scarsezza delle sorgenti, la totale mancanza di corsi d'acqua perenne, costringono gli abitatori di queste isole a raccogliere l'acqua piovana nelle cisterne. Lussimpiccolo situato in favorevole posizione, sulla costa occidentale dell'isola di Lussino, ha clima mitissimo. Ha una media annua di 15°1 C., il gennaio una media di 7°, il luglio di 24°6 e un'escursione media annua di 17°6. Anche la variabilità interdiurna ter-

Digitized by Google

mica, è esigua, essendo essa di 1°26 all'anno. Questa città fu dichiarata perciò luogo di cura climatica e molti forestieri, per lo più dei paesi settentrionali dell'Austria-Ungheria, si recano colà a cercare guarigione o almeno lenimento alle loro malattie. La vegetazione delle isole del Quarnero, non è in ogni loro parte la medesima, variando essa per copia e per qualità secondo l'esposizione delle terre, la loro altitudine e lo spessore dell'humus. L'inconsulto diboscamento produsse anche in queste isole, specialmente a Veglia e a Cherso, le solite funeste conseguenze, alle quali con nuovi impianti si tenta ora, per quanto è possibile, di riparare. I boschi, che ancora rimangono, sono cedui e l'essenze principali sono la quercia, il cerro, il carpano, il frassino e l'olmo e più al Sud il ginepro, il mirto, il corbezzolo, il lauro e il gelso. L'olivo, che dà frutto squisitissimo, occupa vasti territori nelle parti meno elevate e più meridionali delle isole. La vite ha anche qui ora una gran parte nell'economia agricola, non solamente nelle isole maggiori, ma anche negli isolotti. I piani di Veglia son dati alla coltura dei grani, alla quale servono nell'isola di Cherso e meno in quelle di Lussino le solite e numerose cavità superficiali carsiche. Più che la coltivazione della terra, grazie agli estesissimi pascoli esistenti è in fiore la pastorizia, precipuamente l'allevamento delle pecore.

Gli abitanti non sono tutti della stessa nazionalità, poichè anche qui, come nell'Istria propria, vi sono italiani e slavi (serbo-croati); i primi nelle città e borgate, i secondi nei villaggi e nei casolari sparsi in mezzo alla campagna. Bisogna aggiungere che non tutti gli slavi delle isole sono nemici degl'italiani. Tutt'altro! Sono note le energiche proteste dei terrazzani di Neresine e di Chiusi (Chiunschi) contro l'introduzione nelle loro chiese della lingua liturgica vetero-slava. Queste isole sono state per molti secoli congiunte a Venezia e i loro abitatori, primi fra tutti, quei di Veglia, concorsero validamente colla dominante a tener libero il mare dai pirati narentani, croati ed uscocchi.

I comuni principali sono: *Veglia*, capoluogo dell'isola omonima, con 2074 ab. Sta sulla costa occidentale (v. fig. 834). Come tutte le consorelle della costa orientale adriatica, è città murata di tipo veneto, però vi si parlava nei tempi andati non il veneto, ma il ladino; *Ponte* (2965 ab.) pure sulla costa occidentale è situata sulla sponda di Val Cassione; *Bescanuova* (Basilica nova? abitanti 4123) sul Vallone omonimo, che si apre sulla

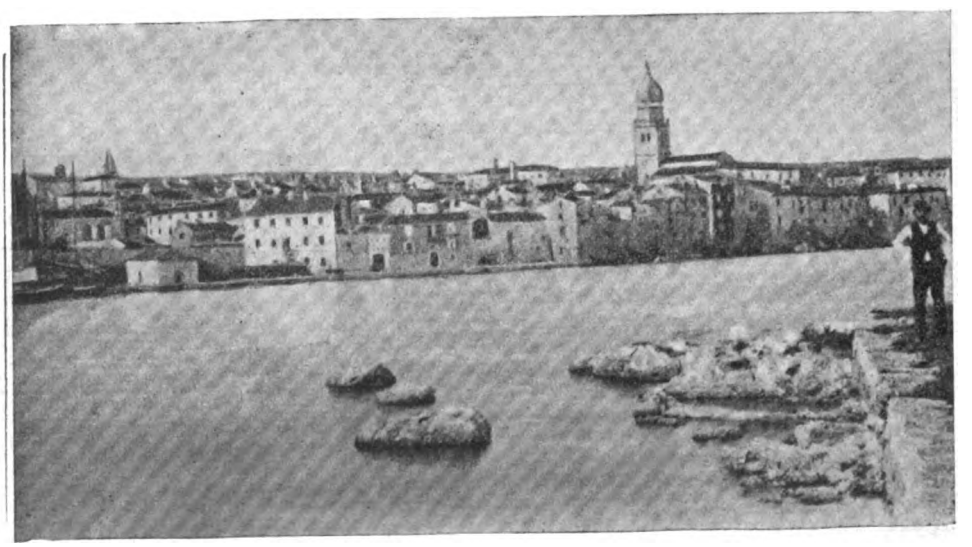


Fig. 834. — Il Porto di Veglia.

costa meridionale; *Verbenico* (Saliceto 2892 ab.) sul canale della Morlacca, *Castelmuschio* (2285 ab.) sul Vallone omonimo all'estremo Nord dell'isola. *Dobrigno* (Silo 3879 ab.) e *Dobasnizza* (Rovereto 2923 ab.) stanno alquanto distanti dalla costa orientale e settentrionale dell'isola.

Cherso (8274 ab.), capoluogo dell'isola dello stesso nome, situato sul versante occidentale di essa un po' più a borea del Vallone del suo nome; s andò ingrandendo in questi ultimi anni fuori delle sue vetuste mura. *Ossero* (2059) a S. O. dell'isola, non è che un'ombra di quel che era, come lo at-

Digitized by Google

testano i suoi monumenti, in tempi oramai da noi molto lontani. Fu vittima degli sviati commerci, dopo caduta Aquileja e Salona, delle incursioni dei Saraceni, degli Slavi, delle devastazioni dei nemici di Venezia. Ha una bella cattedrale, un museo d'antichità. Ora si stanno prendendo dei provvedimenti per migliorarne le condizioni igieniche, tanto deteriorate a causa della malaria.

Lussimpiccolo (7207 ab.) è città marinara per eccellenza. Furon due fratelli Vidulich, lussignani, ed un medico di Barbana nell'Istria, Bernardo Capponi, i primi ad avviare i giovani di quella

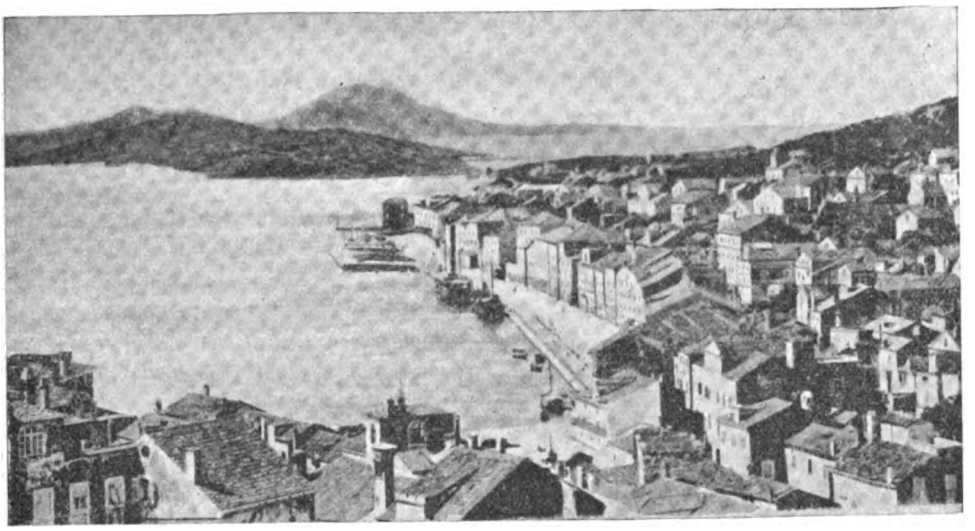


Fig. 835. — Lussimpiccolo.

terra al mare, fonte di prosperità per gli audaci ed i perseveranti. Unendo le loro forze i lussignani allestirono ben presto un ragguardevole numero di navi e con esse corsero in lungo e in largo gli oceani facendo il commercio di noleggio e, arricchendo sè stessi, crebbero la loro borgata nativa a città. Decaduta la navigazione a vela, essi non si perdettero d'animo, ma incominciarono ad armare dei battelli a vapore e questa cittadetta ora ne conta circa una ventina di lungo corso. Per la loro operosità e la rettitudine nel maneggio degli affari essi acquistarono un credito considerevole. La loro città si va continuamente ingrandendo ed abbellendo, ma a questo concorrono i pregi climatici, che presenta il territorio dov'essa sorge. Per queste ed altre ragioni accadde che Lussimpiccolo ha superato Lussingrande (v. fig. 835).

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

LA DALMAZIA

DEL PROF.

FRANCESCO MUSONI.

La Dalmazia in ogni tempo attrasse sopra di sè l'attenzione degli studiosi, perchè paese interessante non solo sotto l'aspetto fisico, ma anche sotto quello storico ed etnografico.

Infatti da un lato essa ricava varietà dalla configurazione stranamente accidentata e dal clima assai diverso per la sviluppata latitudine e la vicinanza dei monti al mare, come pure dai prodotti molteplici ed appartenenti ad ogni zona di vegetazione; dall'altro la sua posizione tra l'occidente e l'oriente la rese già il punto di incontro di due grandi civiltà; ed oggi ne forma un campo di lotta tra due delle maggiori stirpi europee: la latina e la slava. Gli è perciò che intorno ad essa possediamo un'assai ricca bibliografia, la quale risale fino ai tempi antichi e che lungo sarebbe il passare qui tutta in rassegna. Già nel 1666 Giovanni Lucius (1) ne pose la storia su basi critiche; e il Coronelli (2) nel 1678 ne descriveva i mari, i golfi, le isole, le spiaggie, i porti, le città e le fortezze. Nel 1689 il Wheller (3) pubblicava il suo interessante viaggio in Dalmazia, preludio di molti altri lavori che videro la luce specialmente verso la fine del dominio della Repubblica Veneta. Notevolissima fra tutti la monumentale opera del Farlati (4) in cui è descritta la storia dei vescovati suffraganei di quello di Spalato, coll'annessa appendice del Coleti. Nè va passata sotto silenzio la pregievolissima pubblicazione dell'Adam (1), illustrante le rovine del Palazzo di Diocleziano; come quella del Lavallée (2) apparsa a Parigi nel 1802: opere l'una e l'altra importanti sotto l'aspetto storico e della storia dell'arte; mentre ad esse fa riscontro sotto l'aspetto delle condizioni economiche della Dalmazia di 100 anni fa, la relazione del Procuratore generale Vincenzo Dandolo, presentata nell'anno 1806 all'imperatore Napoleone I.

E chi non ricorda tra noi il viaggio in Dalmazia dell'Ab. Fortis (3), così ricco di notizie geografiche e insieme piacevole a leggersi per la lingua in cui è scritto? La dominazione francese e le vicende che l'accompagnarono furono causa di nuova produzione letteraria intorno alla Dalmazia, non tanto da parte degli stranieri che si recarono a studiarla sul sito, quanto degli stessi Dalmatini che rivolsero più intensamente l'attenzione sulla madre patria; e il ricco materiale che ne uscì venne elencato nella nota bibliografia del Valentinelli (4). Degna di speciale menzione in questo periodo di tempo è la storia che per opera del Catallinich (5) vide la luce nel 1835, cui fa riscontro l'opera geografica del Petter (6): prima e dopo della quale ven-

(1) Johannis Lucii, *De Regno Dalmatiae et Croatiae*, libri sex. Amstelodami, apud Johannem Blaev, 1668.

(2) *Mari, Golfi, Isole, Spiaggie, Porti, Città, Fortezze, ed altri luoghi dell'Istria, Quarnero, Dalmazia, Albania, Epiro e Livadia* in *Stati della Repubblica di Venezia in terra ferma*, parte III, 1678.

(3) *A journey in to Dalmatia, Griece and Levant in the Company of Dr. Spon*. Londra, G. Cademan, 1682.

(4) *Illyrici Sacri, auctore Daniele Farlati Presbytero Societatis Jesu. Venetiis, apud Sebastianum Coleti*. 1751-1819. Vol. VIII: — *Additamenta ad Illyricum sacrum*, nonchè *Diversorum ad Illyricum Sacrum, auctore Josepho Coleto*.

(1) *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian*, Londra, 1764.

(2) *Voyage pittoresque de l'Istrie et Dalmatie, rédigé d'après l'itinéraire de F. L. Cassas, par Joseph Lavallée*. Parigi, Didot., 1802. Altra edizione in foglio grande, Lipsia, Voss, 1802.

(3) A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774, due vol. in 4.°.

(4) Valentinelli, *Specimen bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatum. Venetiis, typis caecinianis et soc.* MDCCCXLII; — Id., *Bibliografia Dalmata tratta dai codici della Marciana di Venezia*. Venezia, Cecchini e Naratovich, 1845; — Id., *Supplemento al saggio bibliografico della Dalmazia e del Montenegro*. Zagabria, 1862, coi tipi di Lodovico Gai.

(5) Cattalinich Giovanni, *Storia della Dalmazia*. Zara, tipi de' fratelli Battara, 1834-35. Vol. III, in 8.°.

(6) Petter Franz, *Dalmatien in seinem verschiedenen Beziehungen*, Gotha, Justus Perthes, 1857.

Digitized by Google

nero pure pubblicati molti libri di viaggi intorno alla Dalmazia da scrittori d'ogni nazione, tra cui vanno messi in prima linea il Noë (1), il Jackson (2) e il Modrich (3). Molto materiale relativo a tutta la regione ci danno i *Schul-programmen* degli istituti secondari dalmati, le pubblicazioni dell'accademia scientifico-letteraria croata di Zagabria; e una copiosa miniera di notizie riguardanti l'arte troviamo nel *Bollettino di archeologia e storia dalmata* del Bulić (4), cui purtroppo nessuna eguale pubblicazione si può contrapporre nel campo fisico-geografico. Ma la migliore trattazione recente intorno alla Dalmazia è quella comparsa nella grande opera illustrativa dell'impero Austro-Ungarico, fondata e già diretta dal principe Rodolfo (5), opera in cui le singole parti, geografico-fisica, storica, etnografica, letteraria-artistica, economica, ecc. sono trattate da specialisti competenti, quali: il Noë, il Gelcich, il Bulić, il Rutar, l'Erber, il Danilo, il Liepopili, il Vipavz, il Micheli-Tomić, il Poćina, lo Zlatović, il Kuhać, il Mussafia, il Kušar, il Hauser, il Menger, il Tartaglia, il Gondola, il Kolombatović, il Becher, il Guttenberg, e lo Zikmundowsky.

Più recentemente apparve l'ottima guida del Petermann (6), ricca di notizie d'ogni specie, di dati recenti e di belle illustrazioni; mentre il nostro Marcotti (7) pubblicava *l'Adriatico orientale*, lavoro senza pretese, nel quale sono lumeggiate in più punti le condizioni dell'elemento italiano in Dalmazia (8).

(1) *Dalmatien und sein Inselwelt*, Vienna, 1870.

(2) *The Dalmatia, the Quarnero and Istria*, Oxford, 1887, 3 vol.

(3) *La Dalmazia romano-veneta-moderna*, Torino, 1892.

(4) Si pubblica a Spalato.

(5) *Die Oesterreichisch-Ungarische Monarchie im Wort und Bild. Küstenland und Dalmatien*. Wien, Holder, 1892.

(6) *Illustrirter Führer durch Dalmatien, verfasst von Reinhard E. Petermann*, Wien, Holder, 1899. Da essa (pag. 2 e 5) abbiamo desunto parte di questi cenni storico-geografici.

(7) *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù*, Firenze, Bemporad e F. 1899.

(8) Altri lavori intorno alla Dalmazia, quasi tutti posteriori alla *Bibliografia del* VALENTINELLI, cui rimandiamo il lettore per le pubblicazioni anteriori al 1862, sono: DÜMMLER, *Ueber die älteste Geschichte der Slawen in Dalmatien*. Accademia imper. di Vienna, classe stor., XX, 2, 3, p. 353; — CARRARA, *La Dalmazia descritta...* Zara, 1845 (opera rimasta incompleta); — J. GARDNER WILKINSON, *Dalmatia and Montenegro* ... Londra, 1848, 2 vol. in 8.°; — A. PATON, *Highlands and Islands of the Adriatic*, Londra, 1849; — IDA VON DÜRINGSFELD, *Aus Dalmatien. Mit Anmerkungen von Otto Freiherrn von Reinsberg-Düringsfeld* Praga, C. Bellmann, 1857; — W. F. WINGFIELD, *A Tour in Dalmatia, Albania and Montenegro, with a historical sketch of the Republik of Ragusa, from the earliest times down to its final fall*. Londra, 1859; — LEVASSEUR F. L., *La Dalmatie ancienne et moderne, son histoire, ses lois, ses moeurs, ses éléments de prospérité*, etc., Parigi, Dentu, 1860 (?); — SCHMARDA, *Die maritime Produktion der oesterreichischen Küstenlander*, Oesterreich. Revue, 1864-5; — H. HECQUARD, *Géographie politique et physique de la Dalmatie*, Bull. de la Soc. de géogr. de Paris, Luglio 1862, p. 5-38 e ottobre p. 237-262; — H. NOË, *Reiseschilderungen aus Dalmatien*, Globus, T. XVI, nn. 23 e 24; — MAKUŠEV, *Gli Slavi del Danubio e del mare Adriatico, Ricerche statistiche, etnografiche e storiche* (in russo), 8.°, pag. 208. Pietroburgo, 1867; — BECKER, *Die Insel Lissa*. Mitt. d. k. k. Geogr. Gesellsch. in Wien, 1868, nn. 7 ed 8; — A. GABELENETZ, *Sebenico und die Fälle der Krka in Dalmatien*, Globus, XVI, 1869, n. 13; — V. LAGO, *Memorie sulla Dalmazia*, Venezia, 1869-71, 3 vol. con una carta; — *Süd-Dalmatien und Montenegro im Jahre* 1869. *Eine militar-geographische Skizze*, con una carta. Österr. Militarische Zeitschrift, Gennaio, 1870, p. 1-61; — *Erster Bericht der standiger Commission für die Adria an die kaiserl. Akademie der Wissenschaften*, con sette tavole. Vienna, Gerold, 1869; — *Zweiter Bericht*, ecc., Vienna, Gerold, 1871; — *Die Serben an der Adria. Ihre Typen und Trachten*. 100 Tafeln in Buntdruck und ca. 60 Bogen Text. Lipsia, Brockhaus, 1870; — ALB. DUMONT, *Le Balkan et l'Adriatique*, Parigi, 1873; — B. BOGIŠIĆ, *Die Ortsbenennungen der Slavischen Küstenländern des adriatischen Meeres*. Pietroburgo, 1874; — A. SEIBERT, *Die Osterreichischen Inseln der Adria*, Seibert kleine Beitrage zur Länder-und Volkerkunde von Österreich-Ungarn, I. n. 1, maggio 1875; — CH. YRIARTE, *L'Istrie et la Dalmatie*, Tour du monde, T. XXIX, 1874; — A. S., *Vierzehn Tage in Dalmatien*, Aus allen Welttheilen, gennaio e febbraio 1876; — L. MATZNER, *Bilder aus Dalmatien*, Bunte Welt, 1875, n. 50; — O. SCHMIDT, *Dalmatien*, Deutsche Rundschau, 1875, fasc. 11; — FRISCHAUF, *Bergtouren in croatischen Küstenland*, Jahrb. des oesterr. Tourister Clubs in Wien, 1875; — OESTERREICHER, *Die oesterreichische Küsten-Aufnahme im Adriatischen-meere*, Pola, 1874; — *Länderkunde des Königreichs Dalmatiens und seiner Hinterländer Bosnien und Herzegowina*, Vienna, 1876; — E. SCHATZMEYER, *La Dalmazia*, Trieste, Schimpf, 1877; — A. SCHIMPF, *Zara*, Aus allen Welttheilen, marzo, 1877; — Id., *Die Morlachen in Dalmatien*, Aus allen Welttheilen, aprile, 1877; — SERRISTORI, *La costa Dalmata e il Montenegro durante la guerra del* 1877. *Note di viaggio*, Firenze, Barbera, 1877; — YRIARTE, *Les bords de l'Adriatique*, Parigi, 1878; — AUG. NANI, *Zara e i suoi contorni*. Zara, 1878; — E. DE SAINT-MARIE; *Notice sur la Dalmatie*, Bull. de la Soc. de géogr. de Paris, febbraio, 1879; — L. V. BERESIN, *Croazia, Slavonia, Dalmazia e Confini Militari*, 2 vol. in 8.° di pag. 521 e 591 con una carta (in russo). Pietroburgo, 1879; — H. v. GUTTENBERG, *Der Krka Fluss in Dalmatien*. Zeitsch. d. deutsch. oest. Alp. ver. 1880, n. 1; — RUTHNER, *Das Küstenland und das Königreich Dalmatien*. Vienna, 1880; — V KLAIĆ, *Opis Zemalja v. kojih obitavaju Hrvati*. Zagabria 1881. — R. F. BURTON, *A visit to Lissa and Pelagosa*, Journ. R. Geogr. Soc. IL, p. 151-190; — NOLHAC, *La Dalmatie*, Parigi, 1882; — H. CONS, *La province romaine de Dalmatie*, con carta. Parigi, Thorin, 1882; — FR. SWIDA, *Das Königreich Dalmatien, Land und Leute*. Vienna, Graeser, 1882; — CAIX DE SAINT-AMOUR, *Les pays sud-slaves de l'Austro-Hon-*

La Dalmazia, compresa interamente nella penisola balcanica, è la provincia più meridionale dell'impero d'Austria, al quale offre un lungo sviluppo di quel litorale di cui sarebbe altrimenti poco meno che privo; inoltre gli fa una situazione vantaggiosa nel Mediterraneo e l'avvicina a quell'oriente verso cui è spinto dalle sue nuove aspirazioni politiche. La sua latitudine, eguale a 2° 47', è presso a poco quella dell'Italia media, che le sta di fronte colle Marche e cogli Abruzzi, e va dalla punta Kusača nell'isola S. Gregorio (44° 53') alla Zeljeznica fra Spizza e il Montenegro (42° 6');

Digitized by Google

o, limitandoci alla sola terraferma, dal Debeli Kuk nei Vellebit (44° 25′) al limite meridionale anzidetto: riducendosi così a 2° 19′. La sua longitudine di 4° 33′ l'assegna al fuso orario dell'Europa centrale, essendo compresa fra 32° 14′ E. Ferro (scoglio Gruica ad O. dell'isola Selva) e il 36° 47′ presso Spizza: e, prescindendo dalle isole, viene ridotta a 3° 94′, essendone in tal caso Zara (32° 53′ E. Ferro) il punto più occidentale.

La Dalmazia ha la forma di una striscia litoranea, allineata da N. O. a S. E. per chil. 460, o 380, secondo che si voglia tener conto delle isole o meno. La sua massima larghezza sul parallelo di Zara non supera i 75 chil.; varia dai 50 ai 60 alla latitudine di Sebenico, per ridursi a 15 o 20 intorno a Traù, a 4 presso Ragusa. Si estende per chq. 12.745, circa la metà del nostro Veneto, occupando per tale rispetto il decimo posto fra le 17 pro-

groie, con carta. Parigi, Plon, 1883; — Th St. v. Vilovsky, *Die Serben in südlichen Ungarn, in Dalmatien, Bosnien und der Herzegowina*, in 8.°, p. 423. Teschen, Prochaska, 1881; — A. Weisbach, *Die Serbo-Kroaten der adriatischen Küstenländern*. Berlino, 1884; — Rutar, *Die neuesten Hohungaessungen in Süd-Dalmatien, Montenegro und Herzegowina*, Zeitsch. für Schulgeographie, 1884. Vol. VI, p. 65; — Groller v. Mildensee, *Topographisch-geologische Skizze der Inselgruppe Pelagosa*. Jahrb. d. kgl. ung. geol. Anst. 1885, vol. VII, con 2 carte e 2 figure; — O. Hirschfeld u. R. Schneider, *Bericht über eine Reise in Dalmatien*, Arch. Epigr. Mitt. aus Österr. Ung. IX. Vienna, Gerold, 1885; — G. Weisbrodt, *Der geolog. Bau der osterr. Küstenländer*, Ausland, 1886, n. 7; — M. Hornes, *Dinarische Wanderungen*. Vienna, Graeser, 1888; — Mascek, *Geographisch-statistisches Repertorium der bewohnten Orte in Konigreich Dalmatien*. Zara (dopo il 1880 cominciò a sostituire l'antico *Annuario statistico* della Dalmazia); — P. Joanne, *Etats du Danube et des Balkans; Hongrie méridionale, Adriatique, Dalmatie. Monténégro, Bosnie et Herzégovine*, con 17 carte. Parigi, Hachette et C.ie. 1888; — L. Bauron, *Les rives illyriens, Istrie, Dalmatie, Monténégro*, Parigi, Retaux-Bray, 1888; — A. Kreutl, *Reiseskizzen aus Dalmatien und Montenegro*, Ausland, 1888, n. 14-16; — H. I. Bidermann, *Zur Ethnographie von Dalmatien*, Oesterr. Ungar. Revue, I, Vienna, 1889; — S. Chikof, *Eine Reise in Süd-Dalmatien, Montenegro und in der Herzegowina*, Mitt. Deut. u. Österr. Alpenv. 1889; — G. Stache, *Die physischen Umbildungsepochen des istrodalmatinischen Küstenlandes*, Verh. geol. Reichsanst. Vienna, 1888; — Id., *Uebersicht der geologischen Verhältnisse der Küstenländer von Österreich-Ungarn*, con una carta geologica 1 : 1.008.000. Vienna, Holder 1889; — Psrni: *Les possessions vénitiennes en Dalmatie*. Parigi, 1890; — *Jahrbuch des k. k. hydrographischen Zentralbureau 's*, vol. IX: *Das Gebiet der Gewässer Dalmatiens*; si pubblica ogni anno dopo il 1893; — Theob. Fischer, *Die südosteuropaische Halbinsel*, Länderkunde von Europa herausgeg. unter fachmännischer Mitwirkung von Alfred Kirchhoff, parte III. Vienna e Praga, Tempsky, Lipsia, Freytag, 1893; — E. Gelcich, *Die wirthschaftliche Lage Dalmatiens*. Mitth. d. k. k. geogr. Gesellsch. in Wien. Vol. XXXVIII, nn. 8 e 9. 1894; — W. Neumann, *Dalmatinische Küstenstädte*. Monatsblätter der wissenschaftlichen Club in Wien. XV, 1894; — J. Stradner, *Rund um die Adria*, mit 34 Illustrationen von Franz Schegel. Graz, Druck und Verlag von Zeykom; — Fritz v. Kerner, *Reisebericht aus dem nordlichen Dalmatien*. Verh. d. K. K. geol. R. A. n. 9, 1894; — Gejza v. Bukowski, *Reisebericht aus dem südlichen Dalmatien*. Verh. d. K. K. geol. R. A. n. 10, 1894; — J. Cvijić, *O Jadranskem Promoriu*. Prosvetni Glasnik, 1894; — Vid Vuletić Vukasović, *Narodna Kuća ili dom spokojstvom u Dalmaciji u Hercegovini u Bosni*. Zbornik zanarodni Život i običaje južnih Slavena. Pubblicazione dell'Accademia Jugo-Slava di Zagabria. fasc. I, 1896, p. 27-42. Vedansi pure i fascicoli II, 1897 e III, 1898; — H. Avelot et De La Nézière, *Monténégro, Bosnie, Herzégovine*, cap. III: *La Dalmatie*. Parigi, Henri Laurens; — Ar. Gavazzi, *Ein Beitrag zur Hydrologie der unteren Krka*. Mitt. d. K. K. geogr. Gesell. in Wien, n. 7 ed 8 del 1895; — Groller v. Mildensee, *Die Inselgruppe Pelagosa im Adriatischen Meere*, Deut. Rundschau f. Geogr. u. Stat. Anno XVIII. 1895, pagine 119-172; — Tr. Thiard de Laparest, *Die Bocche di Cattaro*. Spalato, 1893; — A. Penck, *Die Excursion des Geogr. Institutes d. wiener Universität nach Bosnien, der Herzegowina und Dalmatien*. Reisebericht von N. Krebs u. Fr. Lex. Bericht über das XXI Vereinsjahr, erstattet vom Vereine der Geogr. Universität. Vienna, 1899, pagine 75-122; — J. Cvijić, *Pregledi geografske literature o Balkanskom Poluostrvu*. Tomo I per gli anni 1892-3; T. II per l'anno 1894; T. III pel 1895-6-7; T. IV pel 1898, 1899 e 1900. Belgrado 1894-1901; — Constantin Jireček, *Die Bedeutung von Ragusa in der Handelsgeschichte des Mittelalters*, Vienna, 1899; — Vid Vuletić Vukasović, *B, ljeske o kulturi juznich Slavenah osobito Srbalja*, ristampato dal Dubrovnik del 1897: 1899, p. 240; — G. Bukowski, *Einige Beobachtungen in dem Triasgebiete von Süddalmatien*. Verh. geol. A. R. 1898, p. 133-338; — Id., *Cephalopodenfunde in dem Muschelkalk von Braz in Süddalmatien*. Ibid. 319-321; — Léon Lamouche, *La peninsule balkanique, esquisse historique, etnographique, philosophique et littéraire*. Parigi, Ollendorf, 1899; — Benedetto De Luca, *Fra Italiani, Tedeschi e Slavi*, Torino, Roux-Frassati e C.ie, 1900. — F. Musoni, *La lotta delle nazionalità in Austria*, Udine, Doretti, 1900; — Charles Loiseau, *L'équilibre adriatique (L'Italie et la question d'Orient)*, Parigi, Perrin, 1901; — S. Gorge, *Die Wandlungen des geographischen Begriffes « Illyrien »*. Zeitsch. f. Schul-Geograph. XII. Vienna, 1901.

Cartografia. Oltre alle numerose carte geografiche, fisiche, etnografiche, unite a molte delle opere sopracitate; oltre a quelle dei grandi Atlanti dello Stieler, del Kiepert, del Debes, del Berghaus (*physikal. Atl.*), del Mayr, dell'Andrée, più e più volte rifatte; oltre quelle ricordate nella bibliografia del Valentinelli, vogliamo menzionare ancora: *Mer Adriatique*, Paris, Dépot de la Marine, 1867 e seg.; — A. Steinhauser, *Volkerkarte von der österreichischen Monarchie*. Vienna, Artaria, 1868; — J. Schlacher, *Karte von Süd-Dalmatien und einen Theil von Montenegro*. 1 : 144.000. Vienna, 1870: — F. R. Hauer, *Geologische Uebersichtskarte der österreich. Monarchie*, 1 : 576.000, fogli XI e XII, *Dalmatien und Banat*. Vienna, Bock, 1873; — Oesterreicher, *Küstenkarte des adriatischen Meeres*, in 41 fogli, 1 : 28.000. Trieste, Münster, 1871. ecc.; — Adriatic Sea, *Ports and anchorages in Dalmatia and Albania*. Londra, Hydrograph. Off. 1878. ecc.; — J. Chavanne, *Physik-statist. Hand-atlas von Oesterr. Ungarn*. Vienna, Holzel, 1882; — *Adriatisches Meer. Küstenkarte*; herausgeg. v. k. k. hydrogr. Amt. Trieste, Schimpf; — Le Monnier, *Sprachenkarte von Oesterreich-Ungarn*, 1 : 1.000.000. Vienna, Holzel, 1888; — *Geologische Spezialkarte der im Reichsrath vertretenen Konigsreiche und Länder der osterr. ungar. Monarchie*. 1 : 75.000, herausg. von der k. k. geolog. Reichsanst.; — k. u. k. Militar Geographisches Institut: *Spezial Karte der Oest. Ung. Monarchie*, 1 : 75.000; *General Karte von Mittel-Europa*, 1 : 200.000; *Uebersichtskarte von Mittel Europa*, 1 : 750.000; *Hypsometrische Karte der oest. ung. Mon.*, 1 : 750.000; Vienna, Lechner; — C. Vogel, *Oesterreich-Ungarn in 4 Blattern*. 1 : 1.500.000: Gotha, Perthes; — *Panorama delle coste della Dalmazia*. Rieger, Stabilimento Artistico del Lloyd austriaco; — A. Gavazzi, *Zemljovid Hrvatske, Slavonije, Bosne, Hercegovine, Istre i pogranicnih krajeva*, 1 : 750.000. Zagabria 1896 (?); — Vjekoslav Klaić, *Historički Zemljovid Hrvatske (sa Slavonijom i Dalmacijom), Bosne, Istre i susednih srbskih i slovenackihzemalja*. 1 : 400.000. Zagabria. Kugli i Deutsch.

Digitized by Google

vince dell'Impero. Di tale superficie, chq. 10.358 appartengono alla terraferma, 2387 alle isole. Nei suoi limiti attuali si trova sotto il dominio austriaco fin dal 1814 e si compone dell'antica Dalmazia veneziana (meno le isole del Quarnero), della già fiorente repubblica di Ragusa e dell'Albania veneziana o territorio di Cattaro. Nella organizzazione dualistica della Monarchia absburghese nell'anno 1867 fu assegnata alla Cisleithania, venendo così tolta all'Ungheria ogni possibilità di diventare potenza mediterranea.

Descritta gia altrove in quest'opera sotto l'aspetto fisico, qui ne daremo solo alcuni tratti generali, come base a quanto diremo in seguito. La Dalmazia, nella sua conformazione verticale, è uno stretto ed oblungo altipiano calcareo, che fa parte di quella regione nella quale le pieghe delle Alpi orientali, incontrando il massiccio arcaico della Croazia, furono obbligate a inflettersi a sud-est. Tale altipiano è separato dalla Croazia mediante i Vellebit (Vaganski Vrh, m. 1753); chiuso a oriente dalle Alpi Dinariche, limitate da solchi longitudinali che formano il confine colla Bosnia; percorso internamente da altre catene, allineate variamente, ma prevalentemente parallele alla costa, specie dalla

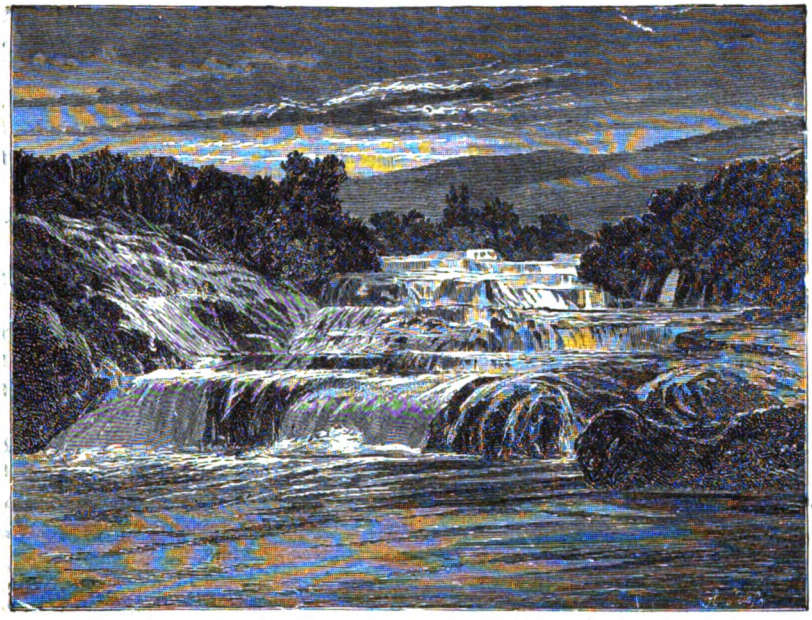


Fig. 836. — Cascate del Krka, presso Scardova.

Krka alle bocche di Cattaro: nelle quali le formazioni triassiche, giuresi, cretacee si succedono, con gradazione geologica, dall'interno verso la costa. La massima altezza è nel m. *Dinara* (m. 1831), colle altre cime rare volte superando i 1550 m., più spesso oscillanti tra le altitudini di 450 e 600 m. La regione presenta tutti i caratteri dei *carsi*, ed è ricca di grotte, spesso a stalattiti, di inghiotidori, di *doline* e di altre cavità ipogee: la maggior parte valli longitudinali mancate o incomplete per il modo di comportarsi delle acque correnti. Infatti, causa l'estrema fissurazione delle sue rocce, la Dalmazia è una delle più asciutte terre del continente europeo, poichè le pioggie abbondanti vi vengono assorbite dal suolo e scendono al mare per letti sotterranei, sboccanti o nel medesimo, o a poca distanza dal medesimo; quindi formano corsi brevi, ricchi d'acqua e generalmente navigabili.

Tra i fiumi che scorrono superficialmente, quattro soli si distinguono per lunghezza e portata, cioè: la *Zrmanja*, antico Tedino, che separava la Liburnia (Dalmazia settentrionale) dalla Iapydia (Croazia), e sbocca nel golfo di Novigrad, col corso inferiore metà fiume e metà canal di mare, largo 38 metri; la *Krka*, in antico Tizio, una delle sorgenti più ricche d'acqua di tutto il mondo che dopo aver dato origine a ben otto cascate: quella di Topolje, alla sorgente, di Bilušic, di Corič, di Manojlovac, la più potente, di Sondovjel, di Miljačka, di Roncislap nel corso medio; finalmente dall'ultima, alta 40 metri, presso

Digitized by Google

Scardona, nel corso inferiore, scende sul piccolo golfo di Sebenico (1); ed è anch'essa da Scardona in giù quasi canale marittimo, navigabile con barche a vela; la *Cetina* (il classico Tilurus) che è il corso d'acqua più lungo della Dalmazia (98 chil.) e sbocca nel canale di Brazza dopo aver formato una bellissima doppia cascata; la *Narenta* (2) (anticamente Naro), appartenente alla Dalmazia per soli trenta chil. del suo corso inferiore, in parte fiancheggiato da paludi che ora si vengono prosciugando, in parte lambente una pianura assai fertile, ricca di pesci e navigabile fino a Metkovič con bastimenti da 800 tonnellate; l'*Ombla*, che, analoga al Timavo, è senza corso terrestre, nasce da una sorgente straordinariamente ricca d'acqua ed entra in mare presso Ragusa. Anche i laghi sono una prova del carattere carsico dell'altipiano dalmata. Difatti solo pochi hanno acque perenni, come quello di *Vranja* (28 chq) presso Zara, il maggiore; il *Jezero Blato*, presso Imoschi e il *Bacinsko Jezero* o lago di Bacina: mentre appartengono alla categoria dei laghi periodici, più o meno soggetti a prosciugarsi, il *Nadinsko Blato*, tra Zara e Benkovac, il *Rastok* presso Vrgorac, il *Malica Jezero* nel paese carsico a nord del corso inferiore della Narenta, il *Velo Blato* in Pago, il *Mljetsko Jezero* (lago di Meleda) in Meleda.

Ai piedi dell'altipiano, sormontata dalle lande selvaggie dei *polje*, si estende lunghesso il mare una esile e lunga striscia piana che spesso si assottiglia in modo da quasi svanire. Intiepidita dall'umidore marino e dalle carezze dello scirocco, ha vegetazione meridionale ed attrae a sè quasi tutta la popolazione dalmata, volta interamente all'Adriatico e non affatto verso la penisola balcanica e l'oriente.

La costa si estende per 380 km. in linea retta, per 560 se accompagnata nei suoi innumerevoli serpeggiamenti, i quali fanno singolare contrasto col lembo littoraneo italiano opposto, specialmente nelle tre profonde insenature di Novigrad, Sabbioncello e Bocche di Cattaro, quest'ultima così nota per la sua meravigliosa bellezza. Tale eccezionale frastagliamento, effetto delle fratture e dello sprofondamento di parte delle Alpi Dinariche, è caratteristico di questa regione, tanto da aver dato origine al nome di coste di *tipo dalmato*. Il mare, penetrando molto addentro sia nelle sinclinali che nelle spezzature, vi ha prodotto innumerevoli golfi strettissimi ed incassati, ma che non si possono chiamare *fiordi*, perchè si allargano progressivamente da monte a valle ed offrono nella distribuzione delle profondità una regolarità che non si trova nei fiordi. Le spezzature lungo cui scivolarono i tratti di terreno dislocatisi, talvolta si rivelano nettamente per mezzo di ripide *falaises*, come quella dell'Ombla presso Ragusa, dove una parete alta 200 m. vi forma un primo gradino, su cui ne sorge un altro più interno di eguale altezza (1). Il Richtofen spiega il fenomeno col fatto che il mare bagnante queste coste, sprovvisto di maree, non vi esercita che una assai debole erosione (2).

L'Adriatico è largo km. 119 da Premuda ad Ancona, 137 dall'isola Grossa alla riva di Pedaso (Fermo), 185 da Brazza alla punta della Penna, 146.5 da Lissa ai pressi di Vasto, 179 da Lesina al Prigno, 173 da Curzola alla Murina di S. Martino in penisilis (Molise), 130 dall'isola Lagosta a un punto orientale del lago di Lesina, 137.5 da Meleda a Viesti, 184.5 da Meleda al punto più occidentale del golfo di Manfredonia (3). A nord di una intumescenza sottomarina che si estende tra le due penisole del Gargano e di Sabbionello ed emerge dalle acque colle isole Cazza e Pelagosa, non supera mai i 243 m. di profondità; mentre a sud-est della medesima il suo letto si abbassa rapidamente in modo da raggiungere tra Cattaro e Brindisi la massima quota batimetrica di m. 1590, (4). La marea, come dicemmo, vi è poco accentuata e spesso appena sensibile: lentissima la corrente costiera, da Corfù diretta a Trieste, che presso Ragusa si sposta di appena mezzo miglio l'ora e di un miglio nel canale Maltempo.

La costa dirupata e scoscesa è generalmente di difficile accesso, ma tale svantaggio è ad usura compensato dalla moltitudine d'isole che la fiancheggiano, offrendo ai ma-

(1) Si veda in proposito KERNER F. v.: *Der geologische Bau des mittleren und unteren Krkagebietes* « in Verhandl. der k. k. geologischen Reichsanstalt. » 1895, pag. 413-433; e *Reisebericht aus dem Krkagebiete*. Ibid. 258-263; — A. GAVAZZI: *Ein Beitrag zur Hydrologie der unteren Krka*, cit.; — VIATOR: *Le cascate della Krka* in « Emporium » num. del maggio 1900, pag. 383-390; — PETERMANN: *Führer durch Dalmatien* cit., al capo: *Die Krka und ihre Wasserfälle*.

(2) La Narenta a Fort'Opus si divide in più rami regolati ultimamente con dispendio di oltre 12 milioni di franchi in modo da risanare buon tratto delle paludi ch'essa formava e rendere sicura e agevole la navigazione diminuendo le tremende zanzare e le febbri del luogo esecrato da Ilio, il famoso morbo *narentano* (Cfr. MARCOTTI, *L'Adriatico orientale*, ecc.).

(1) LAPPARENT, *Leçons de Géographie physique*, Parigi, Masson et C. 1898, pag. 280.

(2) *Führer für Forschungsreisende*, Berlino, 1886, p. 308.

(3) VIEZZOLI, *L'Adriatico*, cit. pag. 11.

(4) L. HUGUES, *Oceanografia*, Torino, Fratelli Bocca, 1901 pag. 90.

Digitized by Google

rinai una gran quantità di baie, di rade, di ancoraggi, di porti. Il numero di esse, tra grandi, piccole e piccolissme, è infinito e già Plinio ne calcolava più di 1000: alcune in gruppi chiusi, altre disposte a schiere, altre interamente isolate, tutte allineate parallelamente al sistema a pieghe delle Alpi Dinariche, dal lato dei venti dominanti ripide, arse e desolate, dall'altro aventi forme più dolci, ricche di pingui piani e di valli rivestite di splendida vegetazione sub-tropicale, Ecco i nomi delle principali:

Isole	sup. in Kmq.	Punti più elevati	m.
Brazza (Braˇ)	394,6	S. Vito	778
Lesina (Hvar)	312,4	S. Nicolò	626
Pago (Pag)	295,0	S. Vito	398
Curzola (Horˇula)	274,1	Klunˇa	568
Incoronata (Krunarski)	185,0 (circa)	Veli Vrh	236
Isola Lunga (Dugi)	185,0 (»)	Vela Straˇa	336
Arbe (Rab)	103.4	Tignarossa	408
Lissa (Vis)	100.8	Hum	585
Meleda (Mljet)	98.7	Veliki Hrad	514
Pasman	55,0 (circa)	Bokolj	274
Uglian	53,0 (»)	M. Grande	288
Lagosta (Lastovo)	52,7	Hum	417

In generale quanto più ampie, tanto più elevate riescono, influendo inoltre sulla loro altitudine la maggiore o minore vicinanza delle montagne costiere, di cui sono evidentemente frammenti, staccatisine collo sprofondarsi dell'Adriatico: quindi nell'arcipelago zaratino, dove gli alti monti si allontanano maggiormente dalla costa, si presentano basse: dirimpetto alla Media Dalmazia, dove i medesimi incombono sul mare, sono più alte.

Il clima (1) della Dalmazia è, nel complesso, mediterraneo, rinomato per la sua mitezza, non solo in confronto dell'Europa media, ma anche della stessa costa adriatica occidentale. Ecco alcuni dati relativi alla temperatura di parecchie stazioni, poste a tutte le latitudini, tanto sulla terraferma che nelle isole (2).

	Latitud.	Long. Gr.	Altitud.	Dic.	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	Media annua	Amplitudine
Lussimpiccolo	44°,32′	14°,28′	14	8.1	7.2	7.5	9.6	13.8	17.7	21.0	24.4	24.3	21.0	16.1	11.6	15.3	17.2
Zara	44°,7′	15°,15′	10	7.5	6.4	7.1	9.0	13.3	17.5	21.8	24.2	23.7	20.3	16.4	11.0	14.9	17.8
Knin	44°,2′	16°,11′	350	3.9	3.2	4.6	7.5	11.9	16 5	20.9	23.2	22.5	18.7	14.2	8.0	12,9	20.0
Clissa	43°,33′	16°,31′	340	6.0	4.9	6.0	8.1	12.2	16.6	21.1	23.8	23.1	19.6	15.6	9.9	13.9	18.9
Lesina	43°,11′	16°,27′	20	9.6	8.5	9.1	10.8	14.3	18.3	22.6	25.2	24.7	21.6	18.1	13.1	16.3	16.7
Lissa	43°,5′	16°,14′	24	10.7	9.8	9.9	11.1	14.3	17.9	22.4	24.8	24.4	21.8	18.6	14	16.7	15
Curzola	42°,59′	17°,8′	20	10.2	9.1	9.6	11.0	14.9	18.9	23.1	25.6	25.1	22.2	18.6	13.4	16.8	16.7
Ragusa	42°,28′	18°,7′	15	10.4	9.2	9.9	11.6	15.1	19.0	23.3	25.9	25.5	22.9	18.8	13.6	17.1	16.5
Punta d'Ostro	42°,27′	18°,34′	65	10.1	9.1	9.5	10.9	14.3	18.5	22.9	25.4	25.0	21.9	18.5	13.6	16.7	16.3
Budua	42°,22′	18°,47′	10	10.1	8.9	9.7	11.7	15.3	19.4	23.4	26.1	25.5	22.6	19.0	13.8	17.1	17.2

Come si vede, le medie annue sono in istretta dipendenza dalla latitudine, dalla altitudine e dalla posizione rispetto al mare. Infatti a Zara (lat. 44°7′) la temperatura è di 14°,9, con-

(1) Per il clima della Dalmazia si possono consultare, oltre le solite opere di indole generale, più volte citate: HANN. I: *Veränderlichkeit der Temperatur in Oesterreich* (Memorie dell' i. r. Accademia delle Sc. Classe, di sc. mat. e nat.), Vienna, 1891; — JEDINA R. v.: *Die Teilldepressionen des Mittelmeeres und die Borastürme in Triest*. Met. Zeit., 1892; — Id.: *Die Stürme der Adria*, Met. Zeit., 1891; — SEIDL: *Bemerkungen über die Karstbora*. Met. Zeit. 1891. pag. 232-5; — RAULIN V.: *Die Regenvertheilung auf der Balkankalbinsel*, 1871-1890. Met. Zeit., 1895, p. 426-431; — BUCCICH GREG.: *Ueber die Regenverhältnisse für Lesina*, Met. Zeit., 1867; — JEDINA R. von, *La nebbia nell'Adria.*, Met. Zeit. 1891; — HANN J.: *Ergebnisse meteorologischer Beobachtungen auf der Insel Pelagosa*, Met. Zeit., 1898; — *Clima di Lesina*, Met. Zeit; 1894. — *Meteorologische Beobachtungen in Sebenico, ausgeführt, von s. m. Schiff-Schwarzenberg im Jahre*, 1894, Vienna. — Idem per gli anni 1895-96; — *Meteorologische Terminbeobachtungen in Pola, Sebenico und Teodo im Jahre*, 1897, Pola, 1897; — Idem per gli anni 1898 e 1899: — *Jahrbücher der k. k. Central-Anstalt fur Meteorologie und Erdmagnetismus*, Vienna, dal 1856; — *Jahrbuch des k. k. Hidrographischen Central-Bureaus*, Vienna, dal 1893. vol. cit.; — REINHARD v. PETERMANN.: *Guida citata*; — VIEZZOLI, *L'Adriatico* Parma, 1901.

(2) Tavola presa dalla Guida del Petermann pag. 34, compilata sui migliori dati coll'aggiunta dell'amplitudine annua fatta dal Viezzoli, op. cit. pag. 137.

Digitized by Google

tro 17°,1 a Ragusa che è 1°.39′ più a mezzogiorno: a Lussimpiccolo, circondato dal mare da ogni parte, è di 15°,3, superiore a Zara, quantunque 25′ più a mezzogiorno, ed a Knin che si trova 30′ più verso S., ma a 359 m. sul livello del mare.

In complesso la media annua lungo le coste e le isole, o è superiore, o si avvicina alla media di Napoli che è tanto più a mezzogiorno (40°. 52′) e che pure gode rinomanza di clima eccezionalmente mite (16°). Quanto grande contrasto stabiliscano tali temperature fra il clima della Dalmazia meridionale e quello dell'Europa media, emerge dal fatto che a Lesina il ciliegio e il pesco fioriscono 52 giorni prima che a Vienna.

Il mese più caldo è in ogni luogo luglio con differenze che al livello del mare non superano mai più di 1°,9, essendovi un minimo di 24°,2 a Zara e un massimo di 26°,1 a Budua. Il mese più freddo in tutte le stazioni è gennaio, oscillante presso il mare tra un minimo di 6°,4 a Zara e un massimo di 9°, 2 a Ragusa, a Napoli essendo di 8°,4. Perciò le differenze di temperatura tra le varie stazioni sono maggiori durante il mese più freddo che durante quello più caldo. L'amplitudine in generale è minore nelle isole (Curzola 16°,5, Lissa 15°,0) che non sulla terraferma (Zara 17°,8, Budua 17°,2); assai minore che nell'interno ad altitudini elevate (Knin 20°, Clissa 18°,9), dove quasi a due passi dalla spiaggia si accentua subito la continentalità del clima. Lungo le coste i massimi medi di rado superano i 35°: i minimi medi crescono invece rapidamente da S. a N., dal mare verso l'interno, dove in proporzioni diverse si ripetono i fenomeni notissimi della costa e dell' altipiano norvegese (1).

Le pioggie in Dalmazia cadono prevalentemente in inverno, mentre le estati ne sono povere: si può dire quindi ch' essa sotto il rispetto ietografico presenti i caratteri subtropicali.

Tali caratteri si accentuano a misura andiamo verso mezzogiorno, dove i mesi invernali diventano sempre più piovosi e le estati sempre più asciutte; mentre, procedendo verso settentrione, ci avviciniamo grado grado alla zona delle pioggie in ogni stagione. Il fenomeno trova la sua spiegazione nel fatto che dopo il mese di maggio sopra il N. dell'Africa e l'Asia occidentale si formano dei minimi barometrici, mentre nello stesso tempo l' area anticiclonale delle Azzorre aumenta di forza e si sposta di circa 5 gradi verso N. Perciò in questo tempo, cioè fino a settembre, o, in altre parole, da primavera ad autunno spirano venti da N.-O. (maestro) apportatori di buon tempo che a volte si avvicendano con quelli di N. e N. -E. (bora). D'inverno invece, dopo ottobre, il Mediterraneo, vero bacino d'acqua tiepida, sopporta aree di bassa pressione che sono causa dei venti sciroccali e quindi di pioggie. Queste, mediocri nella parte più centrale della regione, aumentano notevolmente verso N. e verso S. per essere ivi più alte le montagne vicine al mare. Infatti la loro quantità annua a Trieste è di mm. 1140; a Fiume, circondata da monti più elevati, di mm. 1533; a Segna si conserva ancora di mm. 1147, ma a Zara scende a 761: s'alza di nuovo a Lesina e Curzola (794 mm.), a Ragusa (mm. 1623), e più ancora a Cettigne e Cerkvice (Bocche) dove raggiunge 2934 mm.

In generale, oscillanti fra i 700 e 1000 mm. lungo le coste, aumentano coll'avvicinarsi ai monti costieri, specie dove questi si spingono a forti altezze.

Le pioggie cadono solitamente in forma di acquazzoni che lasciano luogo a uno splendido ciel sereno, onde le coste adriatiche, per ciò che riguarda la trasparenza dell'atmosfera, occupano uno dei primi posti fra le terre più soleggiate.

Le osservazioni eliofanometriche dànno in Pola 780 ore di sole più che a Vienna (2550 contro 1770), mentre si sa che la Dalmazia, e specialmente la più meridionale, è ancora più soleggiata di Pola (1).

Due sono i venti che si contendono il campo nella Dalmazia: lo scirocco, già citato, e la bora; quello umido, caldo ed afoso, come nel mezzogiorno d'Europa, sposta di un paio di gradi verso S. tutto il bacino dell'Adriatico: questo, cagionato dal contrasto di temperatura fra il letto dell'Adriatico ed i freddi altipiani interni, essendo il medesimo maggiore d'inverno, è violento specialmente in questa stagione, sopratutto nella plaga tra Fiume, Trieste e Segna; e, spostando tutto il bacino settentrionale dell'Adriatico almeno di un paio di gradi di latitudine verso N., inaridisce le piante e danneggia la vegetazione. D'estate è più raro e spira solo quando sugli alti monti dell'altipiano interno i temporali producono degli abbassamenti di tem-

(1) Virzoli, op. cit. pag. 151.

(1) Petermann, *Illustr. Führ*, ecc. p. 32.

Digitized by Google

peratura, mentre sulle coste le alte temperature tengono il cielo sgombro di nubi.

Il libeccio (garbin) soffia meno di frequente: più spesso il maestro che funge sulle coste da brezza marina.

Frequenti pure il ponente e l'ostro, caldo e rilassante come lo scirocco e anch'esso apportatore di pioggia.

I venti occidentali ed australi, se non imperversa il borea, sono venti giornalieri, notturno invece il levante: perciò quello rappresenta la brezza di mare, questo la brezza di terra. Mentre ostro, scirocco, levante e tramontana (d'estate) sono apportatori di pioggie, libeccio e ponente la sospendono se anche imminente (1).

Fig. 837. — Contadino Morlacco di Sebenico.

Fatta eccezione di alcuni distretti paludosi, come quelli del lago Vrana e della foce della Narenta, il clima della Dalmazia è saluberrimo, non solo grazie alla vicinanza del mare, quanto grazie all'atmosfera purissima che sovrasta all'ampia regione carsica interna. Infatti a Zara nel quinquennio 1891-5 la mortalità fu inferiore alla maggior parte delle altre città più grandi; e di vero, su mille abitanti, ne morirono annualmente, esclusi i forestieri: a Vienna 33.0; a Trieste 31.2; a Pola 30.6; a Lubiana 30.2; a Graz. 27.2, a Zara 27.1 (1).

Venendo ora alle *condizioni economiche* (2) della Dalmazia, essa è la provincia più povera dell'Impero in fatto di *miniere;* tra cui la più importante è quella di lignite del m. Promina, presso Siverić, esercitata da una Società Austro-Italiana con sede a Torino: miniera che nel 1894 produsse 32.600 tonnellate di combustibile del valore di L. 469.826. Altre miniere più piccole di carbon fossile, lavorate, sono nei pressi di Dubravić e Velika Glava (Scardona): mentre nell'isola Brazza si ottiene l'asfalto, nel distretto di Vrgorac la pece resinosa, in quel di Sign il catrame. Materiali da costruzione di ottima qualità dànno le cave di pietra e di marmo di Seghetto (Traù), come pure le isole Curzola, Lesina e Brazza; e le ardesie abbondano in quel di Verbosca (Lesina). Molta importanza hanno le saline nell'isola Pago, presso Slano e Stagno, da cui nel 1894 si cavarono tonnellate 4613 di sal marino, del valore di L. 919.803. Finalmente la regione è ricca di sorgenti minerali, come quelle di Vrlika, di Zlozela, di Narenta, di Lissa, la maggior parte però sconosciute fuori del loro circondario, fatta eccezione delle acque solforose di Spalato.

La Dalmazia tiene il primo posto tra le provincie austriache per la proporzione degli abitanti occupati nell'*agricoltura* che è di 86 per cento, contro circa 59 di tutto l'Impero. Nel 1891 la sua superficie totale, calcolata di ettari 1,283.257, si ripartiva nel seguente modo:

Terre arabili	ettari 137.238	ossia il 10.69	%
Vigneti . . .	» 81.853	» » 6.38	»
Orti e giardini	» 37.024	» » 2.89	»
Prati . . .	» 10.492	» » 0.82	»
Pascoli . . .	» 593.900	» » 46.28	»
Foreste . . .	» 381.762	» » 29.75	»

(1) Vierzoli, op. cit. pag. 161.

(1) Petermann, cit. pag. 33.

(2) Per le condizioni economiche abbiamo seguiti specialmente: Tartaglia: *Landwirthschaft und Viehzucht;* — Gondola: *Wein und Olivenbaum;* — Guttenberg e Zikmundowsky: *Forstwesen:* — Becher: *Maritime Entwickelung;* — Kolombatović: *Fischereiverhältnisse;* — Grlicich: *Handel, Gewerbe und Verkehr,* tutti nell'Op. Die Oe.U. M. i. W. u. B. vol. cit.; nonché il *Supplement au tome deuxiem* del *Noureau Dict. de géogr. un.* del *De Saint Martinet*

Digitized by Google

Inoltre v'erano ettari 15.494 di oliveti, 51 di castagneti, 40 988 occupati da case, strade, acque, paludi, stagni e terreni esenti da imposte. La superficie improduttiva, dal punto di vista agricolo, è poco considerevole, ma la ripartizione del suolo fra le diverse categorie di terreni è assai singolare. Le terre arabili sono appena un decimo della superficie: i prati artificiali si può dire nemmeno esistano, mentre i pascoli si estendono quasi a metà del territorio, proporzione cinque volte superiore a quella del resto dell'Impero: nel quale la Dalmazia vanta uno dei primi posti, se non il primo, anche pei vigneti. Le terre arabili, secondo le statistiche del 1896, erano così ripartite tra le principali colture di cereali: frumento ettari 26.944; segala 54.667: orzo 20.460; avena 2915; maiz 46.572. La produzione media in quintali nel decennio 1886-1895 fu: di frumento 231.000; segala 44.818; orzo 177.000; avena 15 000; maiz 502.100. Tali dati corrispondono a una media per ettaro di Etl. 10 pel frumento, 13 per l'orzo, 16 pel maiz, 13 per la segala, 15 per l'avena, 16 per la spelta, 15 pel miglio.

La produzione dei cereali non è sufficiente ai bisogni locali, ma deve essere importata, nonostante si facciano ancora altre colture, come: quella delle patate, cui si dedicano 2706 ettari di terreno con una produzione annua media di 159.520 quint.; dei krauti di cui sopra ettari 893 si producono quint. 81.630. A scopi industriali viene coltivato il crisantemo (*pyrethrum cinerariaefolium*, in serbocroato *buhač*), di cui nel 1889 erano piantati 1780 ettari e la produzione fu di quintali 37.710 del valore di 2,262.600 fiorini. Da qualche anno fu permessa pure la coltivazione del tabacco, adoperandosi a tale scopo le sementi dell'Erzegovina. Nel 1889 su 126 ettari se ne produssero 1197 quint.; e stante l'ottima qualità della foglia, tale coltura si viene sempre più estendendo, beninteso sotto la diretta sorveglianza del Governo che acquista tutta la produzione ed ha già aperto parecchi magazzini di tabacco in vari luoghi della provincia. I legumi e le frutta della Dalmazia, sia per la natura del terreno come pel clima caldo, sono molto saporiti, però vengono consumati in paese. Si esportano solamente mandorle, fichi, sopratutto di Lesina, e cavoli fiori.

La *viticoltura* prese eccezionale sviluppo in Dalmazia specialmente dopo la comparsa della fillossera in Francia, quando questa cominciò a sentire il bisogno di importare una notevole quantità di vini da taglio per la preparazione dei suoi vini rossi di Bordeaux. Anche oggi, nonostante i metodi spesso primitivi di fabbricazione, i vini della Dalmazia sono assai pregiati, specie alcune qualità, come: la *malvasia* di Ragusa, i *moscati* di Macarsca e Almissa, la *vugava* di Brazza,

Fig. 838. — Contadina Morlacca di Dernis presso Sebenico.

maraschina e il *tartaro* di Sebenico, l'*opollo* di Lissa, il *marzemino* delle Castella e di Teodo. La produzione annua totale oscilla fra 1,200.000 e 1,500.000 Etl., equivalente al 30 per cento di tutta la produzione austriaca. Spalato è il principal porto che ne fa esportazione, cui seguono Brazza, Lissa, Curzola, Traù, Sebenico, Lesina.

Ben minore importanza ha la coltivazione dell'*olivo*, quantunque il medesimo alligni dappertutto lungo le coste dalmate, le quali ne segnano il limite più settentrionale sull'Adriatico. Chiamato da Columella il re degli alberi, assai più pregiato un tempo che non

e l'*Illust. Führ.*, ecc. del *Petermann* il quale, del resto, anch'esso si vale quasi esclusivamente della grande opera del Principe Rodolfo.

Digitized by Google

ora, molte cause hanno contribuito a ridurne la cultura entro a confini sempre più ristretti, quali: l'incertezza del raccolto, soggetto a mille pericoli durante il lungo periodo tra la fioritura (aprile) e la maturazione dei frutti (dicembre); le spese che la coltivazione richiede; i prezzi ribassati in seguito alla introduzione dell'olio di lino, del petrolio e del gas illuminante; la fama non buona che gode in commercio l'olio della Dalmazia il quale, passando per le mani dei rivenditori, viene rimescolato e adulterato in mille guise. Gli è perciò che viene esportato più a scopi industriali, specialmente come lubrificante, che come olio commestibile, sebbene il suo avvenire dovrebbe cercarlo specialmente in questa qualità, qualora venisse preparato con maggior scienza e venduto con più coscienza. Attualmente la produzione annua oscilla fra 80.000 e 120.000 quint., la maggior parte appartenente alla costa meridionale ed alle isole: il prezzo secondo le qualità, *ordinarie* che si portano sul mercato di Trieste, o *fine* che trovano compratori sul luogo, varia da 32 a 50 fiorini e da 70 ad 80 il quintale.

I *boschi* (1) occupano il 30 per cento della superficie totale della Dalmazia, la quale tuttavia al presente si può dire ne sia piuttosto povera, e per la distruzione che già ne fecero i veneziani, e perchè nella Dalmazia meridionale servono ad uso di pascoli, specialmente delle capre. Ma le condizioni di essi in questi ultimi anni vennero sensibilmente migliorate, sia perchè il numero delle capre fu, come vedremo, ridotto di molto, sia perchè in più luoghi vennero fatti degli imboschimenti con piante fornite dalle scuole di Cattaro, Gravosa, Macarsca, Sebenico, Spalato, Sign, specialmente di *pinus pinea*, di *pinus pavliniana*, di *quercus ilex*. Lungo le coste settentrionali signoreggia la *quercus pubescens*, mentre vengono in seconda linea il frassino e il carpino nero (*carpinus ostrya*) tra i quali cresce spesso il *paliurus aculeatus* (spina giudaica) così fitto da rendere difficile l'attraversarli. Sulle coste meridionali e nelle isole predomina la quercia sempre verde (*quercus ilex*), in Sabbioncello la *quercus coccifera*; boschi di pini neri si trovano nei luoghi più elevati dell'isola Brazza; mentre nelle isole Curzola, Lissa, Lagosta, Lacroma, Meleda, come nei pressi di Ragusa, abbonda il pino marittimo o di Aleppo, nonostante i molti diboscamenti fatti per estendervi la coltura della vite. Notevoli in Meleda il grande bosco modello di S. Maria (ettari 3919), e molti gruppi di pini con frutti mangerecci; nella penisola di Sabbioncello il piccolo bosco di cipressi d'Orebič, nell'isola d'Arbe il bosco comunale di Capofronte e quello erariale Dundo; finalmente il bosco erariale Paklenica sulle pendici occidentali dei Vellebit.

(1) V. Hermann von Guttenberg e Ferd. Zikmündowsky, cit. pag. 321-327.

Grande importanza in Dalmazia ha la *pesca*, la quale nella parte orientale dell'Adriatico, scrive il Kolombatovič (1), è assai più ricca che nella occidentale, grazie agli scogli coperti di vegetazione, di cui è sparso il fondo marino, e le correnti di acqua dolce che vi portano sostanze da cui i pesci traggono nutrimento; da ultimo grazie ai monti, costieri e delle isole, che servono ai medesimi di riparo contro le tempeste. Durante la campagna del 1894-5 vi presero parte 1773 legni in estate e 1507 nell'inverno, e il prodotto della pesca venne calcolato in L. 3,101.613. Il maggiore prodotto è dato dalla pesca delle sardelle (*alosa sardina*), insieme a cui si pescano anche sgombri della qualità *scumber scumber* (sgombro comune) e *scumber colias* (sgombro macchiato) ed *acciughe* (*engraulis encrasicholus*) che di solito si mettono in barili di legno e, nell'isola di Lesina, in scatole metalliche a uso sardine di Nantes. Segue per importanza la pesca del tonno che in annate buone dà un milione di chg. di carne, la quale vien portata a Trieste ed a Venezia per mare e vi è venduta a un prezzo che varia dai 20 ai 40 kreutzer per chg.. Si pesca pure molta quantità di palamita (*pelamys sarda*) affine al tonno e del quale da una carne anche migliore. Nè priva d'importanza è la pesca dei muggini, degli scardoni, dei barbi, dei pescicani, dei rombi, come pure di molti cefalopodi e conchiglie e da ultimo delle ostriche; e i Crappanesi (villaggio presso Sebenico) guadagnano ogni anno più di 2).000 fiorini colla pesca delle spugne (2).

In generale lungo le coste pescano i nativi, mentre in alto mare più specialmente i Chioggiotti di cui ogni anno circa 1400 si recano nelle acque dell'Adriatico orientale con 70 bragozzi e 35 reti e vendono il loro pesce sugli stessi mercati della Dalmazia, quando non lo mandano a Venezia o a Roma. Rimpatriando verso Pasqua portano seco un guadagno di circa 600 fiorini per rete.

L'*allevamento del bestiame*, malgrado la grande estensione dei pascoli, è molto arre-

(1) Luogo cit., pag. 336-341.
(2) Petermann, p. 53.

Digitized by Google

trato in Dalmazia, tranne quello delle pecore e delle capre, degli asini e dei muli. Ciò avviene pel fatto che la maggior parte dei pascoli sono terreni incolti, piuttostochè veri pascoli, mentre l'area dei prati artificiali è quasi nulla, nè l'allevamento è fatto razionalmente nelle stalle. Il censimento del 1890 ci dà 92.225 bovini, che, di razza piuttosto piccola, sono più da lavoro che per macello e solo in vicinanza delle città vengono tenuti per averne latte: inoltre 22.903 cavalli, assai resistenti alla fatica; 40.725 maiali; 31.112 tra asini e muli; 184.813 ovini, le cui razze si vengono sempre più migliorando grazie all'introduzione di campioni bosniaci; e 180.131 capre che nel 1857 sommavano a 427.087 ed ora si vengono sapientemente riducendo, con vantaggio sopratutto della boschicoltura. Gli alveari erano 12.813 che produssero quintali 121.66 di miele, e 102.96 di cera: produzione la quale però, dopo che si è cominciata a ricavare l'essenza dal rosmarino, è in decrescenza, come lo è pure quella dei bozzoli di cui nell'anno 1890 vennero prodotti chg. 35 100.

Le *industrie* (1) che hanno un qualche sviluppo, sono quasi unicamente quelle connesse coll'agricoltura, colla pesca e colla naviga-

Fig. 839. — Zara. (Riva nuova di).

zione. In prima linea va posto la fabbricazione del maraschino di Zara, liquore di rinomanza mondiale, di cui ogni anno si esportano all'estero 1880 quint.. Anche a Spalato se ne fabbrica per l'esportazione, mentre la produzione di Sebenico, Traù, Lesina basta appena al consume locale. Il maraschino vien fabbricato di una specie di ciliegia acida, detta *amarasca*, che cresce nei d'intorni di Spalato e di Almissa. Nel 1893-4 v'erano in Dalmazia 4729 distillerie che produssero etl. 4086 di alcool puro, ciò che fa vedere il carattere minuscolo di questi stabilimenti producenti in media 0.86 etl. ciascuno. Va pur ricordato come a Lesina si prepari la già accennata essenza di rosmarino detta « aroma della regina »; a Lissa si fabbricano tessuti con filamenti d'aloe; ad Arbe vele di bastimenti e coperte da letto con fibre di ginestra. Anche la macinazione dei cereali ha preso importanza industriale in seguito alla costruzione di molini a vapore a Zara, Milnà, Gelsa, Ragusa e Kombor (Bocche); così esistono sette fabbriche per la preparazione della carne di pesce. Nè vanno dimenticate le industrie della lavorazione del vetro (Zara), dei cementi (Spalato), di pietre artistiche e di vasi, la fonditura delle campane, la fabbricazione di reti da pesca (Spalato); di laterizi a Knin e Ragusa; una conceria di pelli ad Ombla ed una a Spalato; uno stabilimento di tessitura a Spalato ed uno a Sebenico; saponerie a Spalato e Ragusa; la lavorazione del rame, di prodotti chimici, farmaceutici e pirotecnici a Zara e Spalato;

(1) V. G. Grlcich: *Handel, Gewerbe und Verkehr*, cit.; nonchè: *Die wirthschaft. Lage Dalmatien's*, cit.

Digitized by Google

da ultimo 5 tipografie a Zara, 3 a Spalato e 2 a Ragusa. Da pochi anni si cominciarono a utilizzare le cascate della Krka presso Scardona, dove agli antichi molini venne aggiunta una fabbrica di polvere insetticida di crisantemo; inoltre vi fu piantata una piccola centrale elettrica ad una turbina di 320 cavalli che dà luce elettrica a Sebenico e un'altra minore impiegata nella produzione del carburo di calcio. Recentemente vi si cominciò a installare un'altra centrale più grandiosa con tre turbine di 1250 cavalli di energia, di cui una sarà usufruita dalla Società veneziana di Elettrochimica. Finalmente da qualche tempo, per iniziativa del signor G. Modrich, un Consorzio Triestino si è assunto di piantare, pure sulla Krka, alle cascate di Manojlovac una centrale imponente che sarà una delle più grandi affermazioni dell'elettrotecnica moderna, come quella che disporrà di 6500 cavalli in tempo di magra, e in media di oltre 20.000 (1). Tale lavoro potrà diventare un serissimo coefficiente dello sviluppo economico e del benessere della regione.

Industrie caratteristiche della Dalmazia sono: la confezione di abiti nazionali (Cattaro), con ricami in oro e in argento (Ragusa); di *opanche*, o suole di corda allacciate da correggie, incrociate sopra il malleolo, calzatura rimasta con poche varianti fin dai tempi preistorici, di cui si fa esportazione verso l'Erzegovina, il Montenegro e l'Albania; di pipe da tabacco, di pentole di terracotta e di masserizie di legno a Sign e Imoschi; di pipe, pure di legno, elegantissime, a Imoschi e Risano. Gli abitanti dei dintorni di Sign, fanno un notevole commercio girovago di questi oggetti, come pure di rozzi coltelli da cucina e da tasca, colle provincie limitrofe dell'Istria, della Croazia e coll'interno. Nelle loro peregrinazioni arrivano fino a Fiume e a Trieste. Tra le industrie meno importanti vanno pur ricordate quella delle stuoie e dei cesti nella bassa Narenta, di sacchi per la pressione dell'olio, di staccì e di spazzole a Sabbioncello, ecc..

Tranne in questi articoli, e non son molti, che abbiamo enumerati, in tutto il resto la Dalmazia è di non poco indietro a tutte le altre terre dell'Impero. Nelle più piccole città mancano persino gli artiziani e si importano oggetti che facilmente potrebbero essere prodotti sul sito. Così a Zara, Sebenico, Spalato si fabbricano mobili fini, ma non in quantità sufficiente pei bisogni del circondario: e perfino seggiole, tavole, lettiere rozze ed ordinarie e appena colorate vengono introdotte da Fiume. Per dare un notevole impulso alle industrie sarebbe necessaria l'unione dei capitali, e l'istituzione di molte scuole professionali, industriali e commerciali, di cui il paese difetta. Nel 1890 solo il 4,58 per cento degli abitanti erano occupati nelle industrie, mentre il 5,22 attendevano agli impieghi e alle professioni liberali e il 4,08 al *commercio*.

Questo, che già era molto depresso, causa la scarsa produzione del suolo, i pochi bisogni degli abitanti e il basso livello di coltura delle provincie limitrofe, già soggette alla dominazione turca, ha preso notevole incremento in seguito ai migliorati mezzi di comunicazione e più ancora lo prenderà quando la Dalmazia sarà allacciata alla rete ferroviaria della Monarchia. Infatti, mentre Trieste, Genova e Marsiglia si trovano alle rispettive distanze di 1400, 1450 e 1500 miglia marine dallo stretto di Suez; Spalato, il principal porto ed emporio commerciale della Dalmazia, ne dista appena 1100. Il più importante articolo di esportazione è rappresentato dai vini che da Sebenico, Spalato, Solta e Brazza sono diretti specialmente verso l'Ungheria e la Germania; seguono gli oli, molto mal preparati e di cui si esportano 40.000 quint. l'anno, a prezzi bassissimi; poi vengono le frutta meridionali, specie fichi di Lesina, buoni quanto quelli di Smirne, ma non così bene presentati; uve primaticce (Selve) che vanno a Pola e Vienna; castagne e ciriege dalle Bocche di Cattaro spedite alla Dalmazia settentrionale, meloni all'Istria e a Trieste. Oggetto di lucroso commercio sono pure i fiori di crisantemo, di cui si fabbrica una specie di polvere insetticida; alquanto meno le foglie d'alloro. Il legname dalle isole zaratine, specialmente da Arbe, come da Curzola, Lesina, Lagosta e Meleda viene esportato tanto verso le città della provincia, come verso l'Istria e Venezia. Arbe, Pago, Selve, Incoronata mandano eccellenti formaggi verso l'interno; e questo verso l'Istria, Trieste e l'Italia buoi, pecore e capre per circa 100.000 capi l'anno. Non molto rilevante è l'esportazione del miele; in continua decrescenza quello dei bozzoli.

D'altra parte la Dalmazia importa quasi tutti i prodotti industriali, inoltre legna da ardere, birra, spiriti e gli stessi cereali, mentre il delta della Narenta, se bonificato, potrebbe diventarne il granaio. Dovunque, anche nelle più piccole città, esiste un gran numero di

(1) *Le cascate della Krka* « Emporium », luogo cit.

Digitized by Google

negozi che soddisfano ai bisogni degli abitanti delle campagne: molta importanza hanno pure le fiere o mercati annuali, specie quelli di Salona, C. Vecchio e Primorje; che alcune volte, come in Arbe, durano tre giorni. Il commercio totale della regione ammonta a 16 milioni di lire, di cui il 33 per cento è rappresentato dalle importazioni per mare; l'8 $^1/_2$ da quelle per terra: il 36 per cento dalle esportazioni e il 22 dal commercio di transito.

Fra gli Stati esteri che commerciano colla Dalmazia, l'Italia occupa il primo posto, lasciando a grande distanza Grecia, Turchia e Montenegro che dopo di essa hanno maggiori relazioni con questa provincia. Ne importa legnami, carbon fossile, cavalli, pecore e montoni, lana lavata greggia, maraschino, olio di oliva, pesce salato, botti vuote, corteccia di pino, ecc. per un valore di lire 2.578.501 (cifra raggiunta nel 1901 secondo le statistiche ufficiali). Vi esporta agrumi, frutta fresche, ortaggi, tegole, mattoni, pelli crude, zolfo marmo, fieno, patate, stuoie, vino, vinaccie, legumi, ecc. per un valore complessivo che nel 1901 fu di lire 3.196.393. Queste esportazioni, ad eccezione del vino che tende a diminuire, segnano ogni anno un qualche aumento, che, sebbene lento, è però persistente. Per quantità tengono il primo posto le tegole e i mattoni: in rapporto al valore invece emergono in grado più elevato le frutta fresche, gli agrumi, lo zolfo, le pelli crude, i le-

Fig. 840. — Panorama di Sebenico, dal mare.

gumi e le civaie in genere. Quanto ai vini, assai probabilmente l'Italia non mandera fra qualche anno in Dalmazia che quella quantità di vini bianchi dei quali la medesima avrà sempre bisogno per correggere con essi il colore troppo scuro ed il grado alcoolico dei suoi vini di esportazione (1).

Il mare è il principale fra i *mezzi di comunicazione* in Dalmazia che alla fine del 1896 possedeva 7267 legni a vela tra grandi e piccoli, della portata di 30.580 tonnellate; e 30 vapori capaci complessivamente di 6214 tonnellate. Ben 18.516 uomini vi erano impiegati nei vari servizi. Nel 1895 il movimento nei 56 porti della provincia fu il seguente:

	legni	tonn.
Entrata	45.031	6.198.301
Uscita	44.942	6.195.754

(1) Confr. Boll. d. Soc. geogr. it. agosto, 1902, p. 722-4.

Tale movimento è alimentato in gran parte dal commercio di transito fra la Turchia, il Montenegro, la Bosnia, l'Erzegovina da una parte e le città del Mediterraneo e dell'Adriatico dall'altra.

Vi concorrono oltre i legni indigeni e quelli delle principali Società Ungaro-Croata, Ragusea e del Lloyd, molti vellieri italiani da Chioggia, Rimini, Pesaro, Ancona, Barletta Bari, Molfetta, Brindisi, i piroscafi postali della Società Puglia, nonchè quelli della Navigazione Generale Italiana. Comunicazioni marittime dirette ha la Dalmazia colla Grecia per l'Albania e Corfù con Ancona e con Bari. I suoi porti principali sono; Spalato che occupa il primo posto sia per entrata ed uscita di navigli come Per tonnellaggio; Zara, Sebenico, Macarsca, Gravosa, Cattaro, Metković.

Di *strade ferrate* è assai povera, non essendovene che 126 chil., ossia appena 9 per ogni

Digitized by Google

1000 chq di superficie, contro 54 di tutto l'Impero; sotto questo rispetto anzi essa occupa l'ultimo posto tra le provincie austriache, mentre perfino il Tirolo, che pur ne è assai sprovvisto, ne possiede tre volte di più. Esistono due soli tronchi di cui uno da Spalato conduce a Sebenico con diramazione per Perković sopra Knin; l'altro da Metković a Mostar nell'Erzegovina.

La Dalmazia ha inoltre (1895) 54 chil. di vie fluviali navigabili e 2831 chil. di strade carreggiabili, di cui 1043 nazionali, 435 provinciali e 1355 comunali. Tra esse le principali sono: la *mediterranea* che attraversa tutta la provincia nel senso della sua lunghezza; e la *litoranea* da Zara ad Almissa. Importante commercialmente è pure la cosidetta *strada croata* attraverso i Vellebit, da Zara a Karlstadt, che s'alza fino a 1000 m. sul mare ed è ricca di manufatti. Dopo l'occupazione della Bosnia furono costruite molte diramazioni che da Metković, Klek, Ragusa, Risano e Cattaro conducono alle terre vicine. Tra esse merita special menzione quella da Cattaro a Cettigne, un vero capolavoro dell'ingegneria moderna che s'erge a serpentina con circa settanta branche e viene chiamata la *scala*.

La Dalmazia ha 145 uffici postali, di cui 90 sono collegati con stazioni telegrafiche. La lunghezza delle linee telegrafiche è di 1704 chil.

La popolazione (1) della Dalmazia secondo il censimento del 31 dicembre 1900 era di ab. 591.597. La medesima nel 1890 era stata di 527.426, nel 1880 di 476 101, nel 1869 di 456.961: ebbe perciò un aumento dal 1869 all'80 di 4.2 per cento; dall'80 al '90 di 10.8; dal 90 al 1900 di 12.2: aumento quest'ultimo che nell'impero venne superato solo dalla Bassa Austria (16.0), da Trieste e territorio (13.5), dalla Bucovina (12.9) e dalla Slesia (12.4). L'aumento percentuale annuo dal 69 all'80 fu di 0.38, dall'80 al '90 di 1.08; dal '90 al 1900 di 1.22; come si vede, in continua progressione e negli ultimi due decenni superiore all'aumento generale dell'Impero (0.98 dall'80 al '90; 0.93 dal '90 al 1900). Notevole è il fatto che nell'ultimo decennio nessuno dei tredici Capitanati distrettuali, in cui si divide la regione, non solo sofferse diminuzioni, ma nemmeno rimase stazionario, tutti avendo avuto un accrescimento, oscillante tra un massimo di 18.8 per cento (Sebenico), e un minimo di 3.0 (Cattaro).

La popolazione relativa che per tutta l'Austria fu di 87 per chq., in Dalmazia non è che di 46, occupando essa sotto questo rispetto appena il 14.° posto tra le provincie dell'Impero, cioè uno degli ultimi; mentre nel '90 fu di 41 per cento, nell'80 di 37, nel '69 di 36. Essa non è ugualmente distribuita, ma oscilla fra un massimo di 67 per chq. nell'isola di Lesina e un minimo di 24 nel capitanato distrettuale di Benkovac.

Il numero delle abitazioni che nel 1869 era stato di appena 86.543, nel 1880 salì a 100.729, nel '90 a 115.740, nel 1900 a 128.572. L'aumento dell'ultimo decennio fu di 11.1 per cento, non superato che da Trieste e dalla Bucovina. Il numero dei piani abitati nello stesso periodo di tempo crebbe da 93.563 a 102.251, cioè di 9.3 per cento, mentre l'aumento generale dell'Impero fu di 10.1. Notevole è il fatto che ciascun piano era abitato in media da 5.8 individui, cifra massima di tutto l'Impero, la cui media è di 4.7.

Amministrativamente la popolazione è ripartita fra 13 capitanati distrettuali (*Bezirkshauptmannschaften*), 33 distretti giudiziarî (*Gerichtsbezirke*) ed 86 comuni (*Gemeinden*).

Degli 86 comuni nel 1900 ventuno erano con popolazione inferiore ai 2000 ab.; 31 oscillavano fra 2000 e 5000; 16 tra 5000 e 10.000; 11 tra 10.000 e 20.000; 7 ne avevan più di 20.000; nessuno arrivava ai 50.000.

Della popolazione totale il 3.9 per cento apparteneva ai comuni della prima categoria; 18 6 a quelli della seconda; 18.9 alla terza; 23.5 alla quarta; 35.1 alla quinta od ultima.

Ed ecco la partizione della medesima fra i 13 capitanati distrettuali:

Dalmazia settentrionale.

Capitanati.	Superficie.		Popolazione.
Zara	kmq.	1635.64	75.329
Benkovac. . .	»	1581 62	38 356
Knin	»	1319 60	51.506

Dalmazia media settentrionale.

Sebenico . . .	kmq.	961.79	51.351
Sinj.	»	1336.17	52.297

Dalmazia media di mezzo.

Spalato	kmq.	1890.20	114.456
Imoschi. . . .	»	646.33	36.789
Macarsca . . .	»	539.38	25.537

(1) I dati statistici che seguono furono ricavati dal: *Vorläufige Ergebnisse der Volkszählung von* 31 *December*. 1900, Wien, 1901, presso HÖLDER (Pubblicazione della *K. K. Statistische Central-Commission*). Si vedano pure: MASSEK: *Geschichte und Praxis der Volkszählunges in Dalmatien*, Statistiche Monatsschrift, VI, 1880, pag. 551; — BIEDERMANN: *Die Bestandtheile des heutigen, Königreiches Dalmatien*, Statistiche Monatsschrift, XI, pag. 381.

Digitized by Google

Dalmazia media meridionale.

Capitanati.	Superficie.	Popolazione
Me kovié . . .	kmq. 381.11	14.187
Curzola	» 590.16	27.326
Lesina	» 413.19	27..28

Dalmazia meridionale.

Ragusa	kmq. 775 64	40.681
Cattaro	» 673.79	35.854

Nel 1890, 410.676 abitanti, ossia il 77.9 per cento appartenevano alla terraferma; e 142.420, ossia il 22.1 per cento alle isole. In detto anno il numero dei maschi (266.303) era notevolmente superiore a quello delle femmine (261.123). Nel 1894 furono registrati 4439 matrimoni, ossia 8.08 per mille abitanti; 22.715 nascite, cioè 40.36 per mille, e 14.176 decessi, ossia 25.81 per mille.

Sotto il rispetto antropologico i Dalmati possono essere classificati, senza riguardo alle nazionalità, in due grandi gruppi: a settentrione più bassi di statura, con le facce quadre, il naso schiacciato, il cranio brachicefalo, i capelli biondi o castani, gli occhi chiari; tipi grossolani anzichenò e fisionomie poco espressive: a mezzogiorno alti, dal viso allungato od ovale, dal naso prominente, spesso aquilino, assai brachicefali, quasi sempre bruni, cogli occhi neri o scuri che brillano sotto le sopracciglie folte, svelti, graziosi e dalla espressione spirante energia e fierezza: insomma il bel tipo slavo degli Erzegovesi e Montenegrini, innestativi alcuni caratteri degli albanesi Mirditi; tipo che domina specialmente tra i Bocchesi, mentre il primo s'incontra sopratutto fra i Morlacchi del distretto di Zara.

Fig. 841. — Duomo di Sebenico.

Tale distinzione fu fatta per la prima volta dal Deniker (1) nel 1879, confermata nel 1884 dalle osservazioni del Weisbach (2) e finalmente dalle statistiche scolastiche dello Schimmer (3). Gli abitanti delle isole, più piccoli

(1) *La population de la Dalmatie, Boll. Soc. d'Anthropologie de Paris*, 1886, pag. 653; — Id.: *Les Kriviscienes* in *La nature* del 15 aprile. 1882, n. 463, p. 307.

(2) *Die Serbo-Kroaten der Adriatischen Küstenländer*, 1884 (Supplemento alla *Zeitschrift für Ethnologie*) Berlin, 1884.

(3) *Erhebungen über die Farbe der Augen, der Haare... bei den Schulkindern Osterreiches* (supplemento alle *Mittheilungen* della Società di antropologia di Vienna del 1884). Vedansi pure su questo argomento: Vipavz: *D. Oe. U. Mon. f. W. u. B.* vol. cit. al capit.: *Physische Be-*

Digitized by Google

e meno arditi, appartengono piuttosto al tipo biondo che al bruno e sembrano etnicamente rappresentanti di quegli Illiri antichi che posero le loro sedi intorno alla costa dell'Adriatico settentrionale e si spinsero fino all'Italia. Per la forma del cranio però le cifre non sono così concludenti come per gli altri caratteri: tuttavia in generale la brachicefalia è meno pronunziata nei distretti del N. che in quelli del S.: infatti Spalato, Sebenico, Zara hanno un indice cefalico che oscilla fra 83.9 e 85.4, mentre il medesimo a Lesina, Curzola e Cattaro varia da 86.1 a 87.2. Solo il distretto di Ragusa sembra faccia eccezione alla regola con un indice di 83.1, forse pei molti elementi stranieri immigrativi dopo l'occupazione veneziana.

Nel complesso però i Dalmati che fin dall'epoca romana godevan fama di ottimi soldati, ed erano i migliori marinai che avesse Venezia e fornivano guardie alle persone degli stessi Dogi, sono una delle popolazioni più belle e dalla corporatura meglio sviluppata dell'Impero e per statura (media generale m. 1.69) superano i loro vicini Albanesi (1.664), Greci (1.651), Turchi (1.627) e Sloveni (1.668). Nel 1875 su 1000 coscritti abili che raggiungevano la prescritta statura di m. 1.55, soli 93 l'avevano da 1.55 a 1.60, mentre ben 480 oscillavano tra 1.60 e 1.70 e 419 superavano m. 1.70. Degli appartenenti alla qual ultima categoria non meno di 319 furono dichiarati idonei al servizio militare, proporzione questa non raggiunta in alcun'altra provincia. Assai piacenti sono le donne, specie nei distretti di Sebenico, Spalato, Ragusa e Cattaro, grandi, ben nutrite, robuste, compagne all'uomo nelle fatiche dell'agricoltura e in quelle della navigazione a remi: però deperiscono presto, come in genere tra i popoli meridionali, causa le molte privazioni e gli strapazzi d'ogni specie cui sono soggette e sopratutto causa i matrimoni precoci. I Dalmati tuttavia sono longevi, poichè su 100.000 abitanti ben 375, cioè 100 più che in Tirolo, vi muoiono di vecchiaia, occupando sotto tale rispetto il primo posto Sebenico (738 su 100.000 abitanti), il secondo Lesina (416), gli ultimi Ragusa (227) e Benkovac (224). La tubercolosi vi è assai meno diffusa che nelle altre provincie, non solo grazie alle robuste complessioni, ma anche perchè già prima della scoperta del bacillo di Koch si usavano tutte le precauzioni contro tale malattia, fino a lasciare quasi in abbandono i colpitine con poco umano trattamento. Una macchia la quale oscura le belle qualità fisiche de Dalmati, è la abbominevole e schifosa lue sifilitica ereditaria detta *skrljevo*, che domina specialmente nei distretti di Benkovac, Knin e Sign e la quale spesso distrugge intere famiglie e decima costantemente la popolazione. Si pretende sia stata importata dai francesi al principio del secolo XIX. Ora però, grazie agli energici provvedimenti che furono presi per combatterla, è in progressiva, sensibile diminuzione.

Secondo il censimento del 1890 la popolazione della Dalmazia si componeva di 507.623 Serbo-croati, rappresentanti il 96.2 per cento dei suoi abitanti: di 16.000 Italiani (3.00 per cento), 2026 Tedeschi (0.4 per cento), 1412 Boemo-moravi (0.3 per cento), 343 Sloveni e 12 Polacchi.

Come ben si vede, la grandissima maggioranza è costituita di Serbi e Croati: questi in numero di 417.513, quelli di 90.110.

Fu molto discusso se Croati e Serbi formino una sola famiglia etnica, oppure due. Lo Czoernig dichiara che, se vi sono differenze linguistiche fra gli uni e gli altri, si rendono sensibili solo per transizioni graduali, ed esso li considera tutti, rivieraschi ed isolani (compresi i Morlacchi (1), i Ragusani, i Bocchesi), come Serbi, escludendo dalla provincia le denominazioni di Croati e di Serbo-Croati (2). Con maggiore competenza il Jagić

schaffenheit der Bevölkerung; — Vivien de S. Martin' *Nouveau Dictionn. de Géogr. Univ.* (supplementi) alla voce Dalmatie; — Petermann: *Führer durch die Dalmatien*, cit., pag. 60; — Auerbach: *Les races et les nationalités en Autriche*, Parigi, Félix Alcan, 1898, Cap. IX.

(1) Così vengon chiamati gli abitanti slavi dell'interno della Dalmazia, specialmente settentrionale, di cui è incerta non solo l'origine, ma perfino l'etimologia del nome. Vuk Stefanović Karadžić osserva che i Cattolici in Dalmazia dai Serbo-ortodossi son detti Valacchi, al qual nome sarebbe stata unita la parola *more* (mare) venendone fuori « Morlacchi » nel senso di Valacchi abitanti lungo il mare, col che concorderebbe anche la denominazione di « Canale della Morlacca ». Invece il Miklošič sostiene trattarsi di una abbreviazione di Μαυρόβλαχοι, significante Valacchi neri: nel che molti convengono argomentando lo dal fatto che numerosi abitatori della Valacchia superiore, cui gli autori greci chiamavano *Maurovalacchia*, parte già prima, parte nei secoli XV, XVI fuggirono, per sottrarsi al dominio dei Turchi, verso O. nell'Istria e in Dalmazia, nella quale ultima conservano il nome di origine, pur essendo nella loro grande massa Croati e Serbi: nomi questi ultimi con cui preferiscono di essere designati, anzichè con quello di Morlacchi. Anche il Weisbach è d'avviso che il nome Morlacchi accenni a una mescolanza coi Rumeni i quali, soggiunge, ancora nel secolo XII, quando in Serbia udivano parlare la loro propria lingua anzichè la serba, venivano chiamati *Latini neri* e grecamente Μαυρόβλαχοι (*Die Serbo-Kroaten der Adr. Küst.*, *cit.*). Del resto la letteratura sopra questo argomento è ricca e comincia già col *Viaggio in Dalmazia*, dell'ab Fortis, venendo agli scritti del Pavlovich-Lucich, dell'Orsini-Rosenberg, del Petters, della Düringsfeld, ecc.

(2) *Ethnographie der oesterreichischen Monarchie mit*

Digitized by Google

venne alla conclusione che i Croati e i Serbi sono un solo ramo di un'unica grande migrazione slovena verso mezzogiorno, la quale a principio diede luogo a due individualità politiche distinte, solo più tardi anche a due individualità linguistiche diverse: che in nessuna fase nè antica, nè recente della loro vita linguistica esistette un confine ben determinato e deciso tra Croati e Serbi: che il Croato non differisce linguisticamente dal Serbo, non essendovi tra i parlari *štokavci* e *čakavci* (3) essenziali differenze: ne sono bensì differenti le letterature, poichè una parte della nazione non conosce, come dovrebbe, le produzioni dell'altra a motivo sopratutto delle differenze di alfabeto e di religione; che finora non è possibile stabilire con precisione il numero dei dialetti e le loro differenze letterarie (1)

Comunque sia, certo è che le vicende politiche e religiose stabilirono tra i Croati e i Serbi quelle differenze per cui oggidì, nonostante la suaccennata unita etnica e linguistica e i molti tentativi di avvicinamento tra un

Fig. 842. — Riva di Sebenico.

popolo e l'altro, si considerano come appartenenti a due nazionalità distinte, simbolizzate da essi nei nomi di *Grande Croazia* e *Grande Serbia*. Si dicono Croati quelli del settentrione e del centro della provincia fino alla Narenta, professanti il cattolicismo e facenti uso dell'alfabeto latino: Serbi gli altri in assai in minor numero, di religione in gran parte ortodossi e valentisi dell'alfabeto cirillico.

Causa la influenza romano-veneta, gli Slavi dalmati di nazionale non avevano altro in passato che la scrittura glagolitica e la liturgia, le quali riuscirono dopo infinite lotte a farsi riconoscere da papa Innocenzo III. La loro coscienza nazionale si risvegliò all'epoca dell'esplosione del movimento illirico ed ebbe per conseguenza la fondazione di alcuni organi (tra cui la *Matica Dalmatinska*) delle rivendicazioni serbo-croate. Aizzati sotto mano dal governo austriaco, costretto per mantenere unita la compagine dell'Impero, alla politica del *divide et impera*, si dichiararono ostili all'elemento italiano col quale avevano convissuto per tanti secoli, ricavandone vantaggi incontestabili (2). Cosa dolorosissima in

einer ethnographischen Karte in 4 Blättern, vol. 1.° Vienna, 1857.

(1) Sono chiamati così dal pronome interrogativo *che cosa?* che gli uni dicono *ča*, gli altri *što*. I *čakavci*, più arcaici, dominano nelle isole settentrionali, sopra un tronco della costa da Nona a Spalato, in una parte dell'antica Poljica e sulla metà occidentale della penisola di Sabbioncello. In tutto il rimanente prevalgono gli *štokavci* più dolci e più armoniosi. I dialetti *štokavci* cambiano l'*e* in *i*, o in *je* e *ije*, dividendosi così in due grandi gruppi: gli *ikavci* ed i *jekavci* con differenze insignificanti. Il *jekavo* si suddivide in *ragusano*, infarcito di molti elementi italiani e con tracce evidenti dell'antica *čakavština*; in *bocchese* o *montenegrino* conservante l'antica accentuazione: e in *erzegovese*, il più puro, il meglio sviluppato e il più bello tra i dialetti non solo della Dalmazia, ma di tutti i Serbo-croati (V. Marcel Kušar: *Die serbis-croatische Sprache und Litteratur* in *Oest. Ung. Mon. in W. u. B.*, cit. pag. 231).

(1) V. F. Musoni; *Sulle lingue e sui popoli jugoslavi*, in *Rivista geografica italiana*, aprile 1896, fasc. IV.

(2) Per quel che segue rispetto alle lotte nazionali in Dalmazia si veda: F. Musoni: *La lotta delle nazionalità in Austria*, Udine, Doretti, 1899, capit. X e XI.

Digitized by Google

vero, scrive un italiano di quei paesi, in quanto hanno la nostra religione e civiltà, in parte la nostra lingua e adoperano contro noi le nostre stesse armi (1). Dei tre centri veramente importanti della provincia, solo Zara si mantiene ancora luminosamente italiana; a Spalato gli Slavi hanno preso il sopravvento, impadronendosi nel 1882 del Municipio; di Ragusa avevano il dominio incontrastato già da parecchi anni prima. E mentre fino al 1866 nelle scuole secondarie in Dalmazia l'italiano era la lingua dell'insegnamento, e gli studenti dalmati frequentavano l'università di Padova; ora, tranne a Zara, l'istruzione secondaria è tutta in croato e la superiore si va a cercare a Vienna ed a Graz, ciò che contribuisce ad alterar sempre più il carattere delle famiglie finora italiane (2). Con ciò si spiega come gli Slavi, che nel 1880 formavano il 93 per cento della popolazione di tutta la Dalmazia, nel 1890 sieno saliti al 96, riducendo gli italiani da 5.7 a 3.0 per cento, tanto che quella provincia si può ormai considerare perduta per l'elemento italiano.

Però nemmeno tra gli Slavi dalmati regna il più perfetto accordo di questo mondo, dividendosi i medesimi ne' due partiti politici *nazionale* ed *autonomo*. Al primo appartengono gli Slavi cattolici o Croati che hanno a caposaldo del loro programma politico l'unione della Dalmazia, Slavonia e Croazia, la ricostituzione insomma del regno di Zvonimiro: essi stessi alla lor volta si scindono in *moderati*, costituenti il vecchio partito nazionale ispirato da Strossmayer, che sulla base costituzionale lavora a edificare una Croazia, la quale sia come la patria di elezione di tutti gli Slavi meridionali senza distinzione di religioni (a ciò tendono parecchie istituzioni fondate da quel celebre prelato, tra cui la *Jugoslavenska Akademija*); ed in *radicali* o partigiani del *diritto croato* che propugnano la riunione di tutti i paesi croati, escludendone i Serbi scismatici, in un unico stato il quale dovrebbe staccarsi dall'Ungheria (3). Il partito *autonomo*, costituito dai Serbi ortodossi, vagheggia invece la sua annessione al Montenegro e alla Grande Serbia: e, stante l'impossibilità di veder realizzate le proprie speranze, vuole il mantenimento dello *statu quo* in Dalmazia, avversando la fusione di essa colla Croazia e limitandosi pel momento a chiedere le venga concessa l'autonomia regionale.

Quanto agl'Italiani, da circa 27.000 che si erano qualificati per tali nel 1880, dieci anni dopo rimanevano appena 16.000, con una riduzione del 41 per cento (1). Solo a Zara, nonchè indebolirsi, si sono piuttosto rinforzati, portandosi da 130 per mille, quanti erano nell'80, a 134. Del resto, trascurati completamente dall'Italia, vanno miseramente annegando cogli ultimi avanzi della un tempo così splendida italianità sull'altra riva dell'Adriatico (2). Parlano in oggi il dialetto veneto. Nel dialetto antico l'Ascoli trova due spiccate caratteristiche, l'*i* e l'*u*, ricorrenti per l'*e* e l'*o* italiano o veneziano; es.: *timpo, parlaminto, rasun, perduno,* ecc.. Conserverebbe più del veneziano il parlare di Sebenico e Spalato che non quello di Zara: si avvicina più all'italiano pretto quello di Ragusa (3). Oltre la nota preziosa dell'Ascoli, si ebbe una raccolta di materiali del prof. Ive (4), uno studio storico del prof. Brunelli (5) e, per tutte le fonti dell'idioma *dalmatico* (antico) una relazione preliminare di Matteo Bartoli (6), il cui studio principale su questo argomento è prossimo a vedere la luce.

Ed ora, poche noterelle folkloriche. Le foggie di vestire nazionali dei Dalmati variano da luogo a luogo, però nel complesso si riducono a due tipi principali: nel nord, tanto nelle isole come nell'interno, dalla Zermagna

(1) Samminiatelli. *Noterelle dalmate,* Nuova Antologia, 1 giugno, 1897.

(2) G. Marcotti: *L'Adriatico orientale,* Firenze, Bemporad e figlio. 1899, pag. 187.

(3) Questi due partiti sono quelli stessi nel quali si dividono i Croati d'Ungheria che, fieramente combattendosi, fanno un utile servizio al governo di Budapest.

(1) Secondo il Samminiatelli (*Noterelle dalmate* cit.), gli Italiani in Dalmazia che le statistiche ufficiali, falsate dallo spirito di croatismo delle autorità locali, vorrebbero ridotti a scarsissimo numero, sono non meno di 40.000. Molti fra essi sono di origine slava, o viceversa: e nel seno di una stessa famiglia più volte si trovano Italiani, Croati, Serbi, secondo il partito al quale aderiscono.

(2) C. De Stefani: *La lotta dei popoli nella penisola balcanica* in *Nuova Antologia,* vol. 55, pag. 71, 86 e 304, 321 dell'anno 1895. Cfr. pure G. I. Ascoli: *Gli irredenti,* Nuova Antologia, 1 luglio 1895.

(3) *Archivio glottol.* Vol. I, pag. 434.

(4) *L'antico dialetto di Veglia* in *Arch. glott.* vol. IX, pag. 113-189.

(5) *L'Italiano in Dalmazia,* in *Palestra,* Zara 1881-2.

(6) *Ueber eine Studienreise und Erforschung des Altromanischen Dalmatiens* (*Separat-Abdruck aus dem Anzeiger* dell'Accad. Cl. filosof. stor., Vienna, 1899): ridotto poi in forma più breve in italiano col titolo: *Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia* (estr. della Rivista Dalmatica A. II, fasc. II). Su di esso gioverà vedere: il breve, ma utile articolo di H. Schneegans nel *Literaturblatt f. germ. u. rom. Phil.* XX¹, 338 seg.; *Romania* XXIX, 451 (cfr. anche ib. 641 e XXX, 157); *Rassegna bibl. d. lett.. it.* V. 209 (anche X 5); *Revue d. lang. rom.* XLVI; *Bulletin it.* II, 76; *Convorbiri literare* XXXIV, 102-112 e *Zeitschr. f. österr. Gymn.* LI, 316 seg. (Per la redazione più breve: *Giorn. stor. d. lett.* it. XXXVI, 464 seg. e *Slavjanstij Vek.* 1900, VII-VII).

Digitized by Google

alla Krka e fino alla Cetina, portano sul capo una calotta di panno (*kapa*) rosso, con parecchi disegni neri agli orli; cui in alcuni distretti confinanti colla Bosnia avvolgono con una ricca fascia di seta e di lana a colori smaglianti; vestono giustacuore e calzoni stretti di lana bianca, orlata di nero, giacchetta e mantello di lana scura e calzano le opanke: nel sud, dalla Narenta alle Bocche di Cattaro, costumano berretti neri, calzoni larghi che arrivano fino ai ginocchi e inferiormente ad essi le gambiere (*doklenje*) come i Greci. Gli uni e gli altri ai fianchi portano una larga cintura di cuoio rosso, a varie divisioni, dove un tempo riponevano le loro ricche armi, pistole, coltelli, *hangiari*, rimpiazzate ora dalla pipa, dal ne ta pipe e dalla *britva*, sc mitarra microscopica con manico d'osso, e da una piccola guaina. Il vestito femminile presenta maggiori varietà di taglio e di ornamenti e i lavori di ricamo policromi delle contadine sono, benchè rozzi, di svariata bellezza. Si caricano volentieri di oggetti d'argento, di ottone, di stagno, talvolta d'oro e di corallo (nelle città e sulla

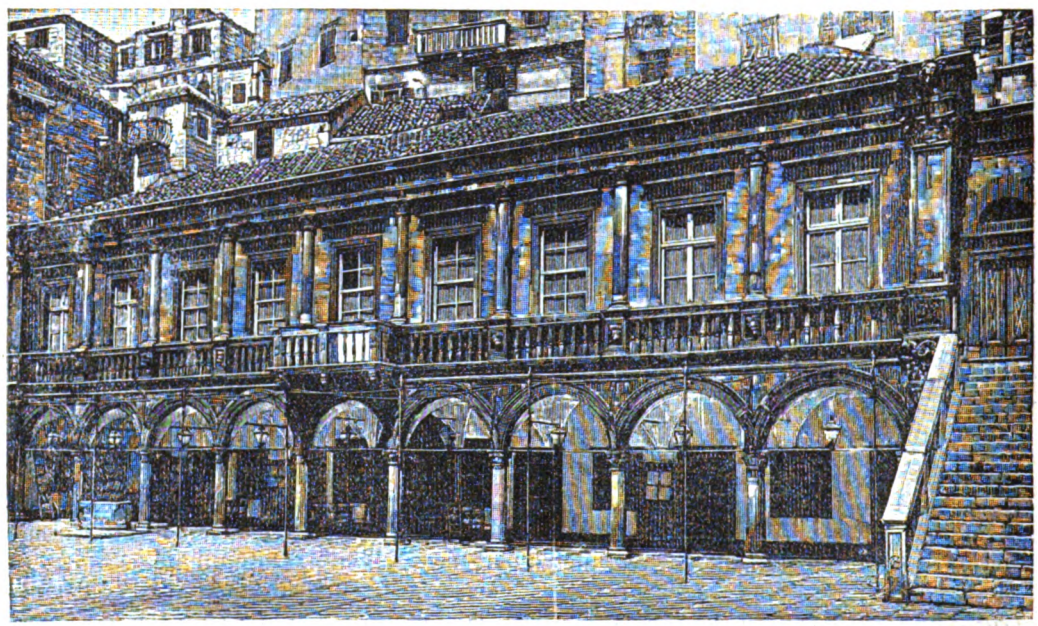


Fig. 813. — Sebenico. Casino civico, già Loggia Comunale.

costa), di perle variopinte di vetro, più raramente di perle vere e di pietre preziose; caratteristici i *gerdan*, o collane di monete che le ragazze morlacche portano intorno al collo e sul petto, dove spesso arrivano fino alla cintura, pesanti e rumorose, e nel più dei casi ne rappresentano l'unica dote. Mentre le maritate si coprono la testa con un fazzoletto o nero o bianco (*jačmak*) le nubili sogliono far uso, come gli uomini, di un berretto rosso. Bisognerebbe trovarsi ad una delle tanto animate fiere dell'interno della Dalmazia per formarsi un'idea delle mille differenze tra i costumi nazionali della regione, della molteplicità e vivacità dei colori che li distinguono, della bizzaria dei fregi e dei ricami onde i medesimi sono cimentichiati. Si direbbe, scrive l'Havelot, che questi contadini avessero devastati i magazzini di un fornitore di costumi da teatro per rappresentare all'aperto qualche commedia improvvisata, o meglio, qualche tragedia, a giudicarne dalle faccie, spesso patibolari e dal *hangiari* che ha le proporzioni di un yatagan (1).

Senonchè, mentre i montanari sono dalla stessa natura resi atti ad inspirar terrore, essi alla loro volta tremano continuamente, or per paura degli spiriti malvagi, ora del *malocchio*, che fa perdere le corna ai buoi, il cuore ai fanciulli, fa diventar epilettiche le ragazze, gottosi i giovani: e, pur essendo assai religiosi ed avvezzi, anzi, a trattar Dio con molta confidenza nelle chiese, hanno spesso la testa ripiena di grossolane superstizioni e fanno una curiosa mescolanza di credenze pagane e cristiane. Temono la *morà* (incubo), che met-

(1) Havelot et de la Nézière, *Monténégro, Bosnie, Herzegovine*, cit. pag. 58.

Digitized by Google

tendosi sul petto di chi dorme supino, gli chiude la bocca, gli leva il respiro, gli impedisce di gridare al soccorso; le *streghe* che strangolano gli uomini, fan venire la grandine e distruggono i raccolti; i *volkodlaki* (vampiri) che durante le notti vanno in giro a incuter terrore, vestiti di pelli insanguinate, sotto la forma di un qualche vecchio peccatore, morto impenitente; mentre le *vile* sono vergini benefiche che, come le ninfe greco-romane, abitano sui monti, in mezzo ai boschi, sui laghi, lungo i fiumi, dentro il mare, proteggono in ispecial modo la gioventù e tutti i buoni ed hanno la facoltà di convertire la pietra ed il carbone in oro od in argento.

Nei Dalmati grandissimo è l'amore del canto ch' essi giustificano col detto: *tko pijeva zla ne misli* (chi canta non pensa al male): l'accompagnano colla *gusla*, strumento nazionale per eccellenza che è la più antica forma di violino, ricordato già negli scrittori slavi del IX secolo, consistente in una cassa ovale ricoperta di pelle, terminante in un manico scolpito, lunghissimo: ha una sola corda, da cui con un arco grossolano di legno bianco cavano due o tre note stridule. Celebrano quasi sempre fatti di eroismo e di grandezza trattando per lo più di una giovane vergine, presa dai Turchi, che i cristiani strapparono con mille sforzi dalle mani dei rapitori. Tali canti constano di due e perfino di tre mila versi: la battaglia di Cossovo essa sola ne ispirò tre cicli interi, cioè il ciclo di Lazzaro, il ciclo di Mirko e quello degli Aiducchi (1). La loro danza nazionale, come presso gli altri Iugo-slavi, si chiama *kolo*.

Come molti popoli primitivi, anche i Dalmati sono assai ospitali, e chi viene accolto sotto il loro tetto, non può patire alcuna offesa. Le loro abitazioni sono diverse da luogo a luogo: nelle isole, e lungo il litorale ad uno o due piani, chiuse in parte od interamente da un cortile grande o piccolo; nei paesi montani (Zagorje) e nei così detti *Ravni Kotari*, un solo tugurio serve ad una intera famiglia spesso a parecchie famiglie e insieme anche agli animali: tugurio che ha nel mezzo del tetto un foro, per cui si lascia passare il fumo, e sotto il foro un basso focolare (1). Talvolta la capanna è divisa in due parti per mezzo di uno steccato, e allora una serve alla famiglia, l'altra è per gli animali. Poche masserizie ne formano l' addobbo e le stoviglie sono quasi tutte di legno: i giacigli in comune e per terra. Frugale il pasto: pane di orzo, la festa foccaccia di frumento (*pogača*); talvolta la *cicvara* fatta con farina, fior di latte, burro, uova, formaggio fresco: bevono vino quando e fino a che ne hanno in casa. In talune circostanze però si abbandonano ad orgie incredibili e interminabili, divorando in pochi giorni i frutti di diuturne privazioni; ciò accade durante i matrimoni (ora però meno di una volta, causa le peggiorate condizioni economiche), le feste del *krstno-imè* e del *pobratimstvo;* mentre meriterebbero pure di essere descritte per la loro importanza folklorica e i molti strani usi di diversa origine, parecchie feste religiose, quali: Natale (Bošić), Pasqua, Pentecoste, S. Giorgio (Sv. Juri), S. Giovanni Battista, notevole pei fuochi notturni cui dà occasione (*ljètska koleda*), ai quali fanno riscontro quelli dell' ultima notte dell'anno (*zimska koleda*). Si celebrano inoltre con

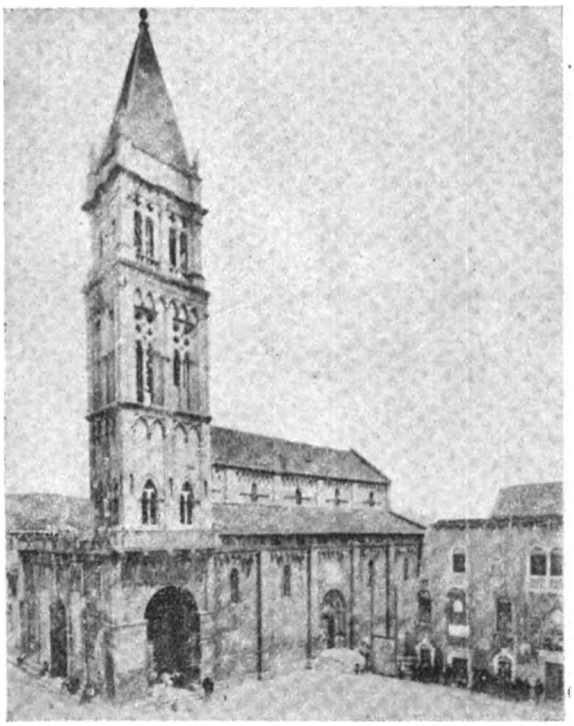


Fig. 844. — Il duomo di Trau.

(1) HAVELOT ET DE LA NÉZIÈRE, *Montenegro*, ecc. pag 76.7

(1) MODRICH: op. cit. pag. 347.

Digitized by Google

grande solennità le feste di S. Biagio a Ragusa (3 febbraio), l'Assunzione a Sinj, dove questa acquista una speciale importanza per il caratteristico torneo nazionale, detto *alka*, cui dà luogo ogni anno, ricordante una strepitosa vittoria riportata da 500 Sinjani sopra 60.000 Turchi il 14 agosto 1715; mentre a Curzola si rappresenta la *moresca*, certo dovuta alle incursioni dei pirati algerini: come le rappresentazioni sacre, ad es il martirio di S. Lorenzo nell'isola Lesina, il dolore della Madre di Dio e l'apparizione dell'angelo nelle Castella, richiamano alla mente i *misteri* italiani e le *passioni* tedesche.

Beninteso che tra la vita delle città e quella delle campagne vi è moltissima differenza (1). Nelle città s'insediarono in varie epoche popolazioni diverse e vi furono contatti per mare con gente d'ogni paese. Difficile è però determinare le tracce che lasciarono di sè i varî elementi, i quali nella maniera di vivere dei singoli luoghi, all'infuori

Fig. 845. — Riva di Spalato.

della popolazione slava oggi dominante, più direttamente influirono sulla Dalmazia. Agli antichissimi Illiri appartengono solo i nomi delle città; ai Greci bizantini, alcuni nomi di piante, di pesci e di strumenti relativi alla pesca, e poche espressioni riguardanti cose di mare. Anche dai Turchi furono introdotti alcuni vocaboli, sia grazie al commercio che le città esercitarono con essi, come per la soggezione, per quanto momentanea, ai medesimi, di alcuni territorî; mentre nessuna traccia rimane dell'influenza dei Magiari, coi quali la Dalmazia ebbe contatti dopo il dominio della dinastia croata. Senonchè la vera grande influenza in antico l'esercitarono i Romani che vi estesero la loro lingua, i costumi, il diritto, tanto che gli stessi statuti delle città vennero poi compilati non in base al diritto croato ma al romano, e nella vita pubblica fu sempre in uso la lingua latina. Caduto l'impero, le popolazioni conservarono volentieri la civiltà romana, finchè questa fu di nuovo rinforzata dai Veneziani che la estesero all'intiera regione, così che nelle città si smarrì del tutto il concetto di un diritto nazionale slavo. Del resto già prima del dominio dei Veneziani la cosidetta lingua *franca* era conosciuta

(1) Per quest'ultima parte specialmente, come in genere pel folklore, si veda: *Das Volksleben, von Johann Danilo unter Mitwirkung von Anton Lieopili, Valerius Michieli-Tomić, Rochus Počina und Stefan Zlatarić*, in *O. U. M. i. W. u. B.* vol. cit. pag. 125 e segg..

Digitized by Google

come in tutto il Mediterraneo, così anche nella Dalmazia, dove era l'unico mezzo per comunicare coi forestieri. L'influenza veneziana, andata aumentando durante gli ultimi 250 anni di dominio, sopravvisse al medesimo. Subentrata l'Austria, mantenne, salvo poche eccezioni, l'indirizzo antico e conservò l'italiano nelle scuole e negli uffici. I francesi al principio di questo secolo v'introdussero come in tutta l'Europa, le loro mode di vestire, ma nel riguardo della lingua non favorirono la francese più della italiana, perchè avevano unito la Dalmazia al regno d'Italia e la governavano con funzionari italiani. Tornata l'Austria, causa le molte scuole ed uffici pubblici italiani, la vita nazionale delle città assunse un carattere sempre più decisamente italiano. È vero però che agli antichi cittadini si eran venuti mescolando col tempo molti abitanti slavi delle campagne che fuggivano innanzi alle invasioni dei Turchi; ciònostante da ogni famiglia è scomparso il modo di vivere patriarcale slavo di un tempo, e tutto ormai vi è foggiato all'italiana, così nelle relazioni sociali, come nelle feste religiose e domestiche. Senonchè anche gli ultimi tre quarti di secolo di dominio austriaco, con indirizzo tedesco, lasciarono non poche tracce di sè, e il codice civile austriaco influì sul matrimonio, la proprietà, il diritto di successione, le varie maniere di contratto che erano affatto diverse sotto i Veneziani.

Ai quali Veneziani molti vollero pure attribuire l'angustia delle vie delle città, con evidente errore, perchè queste, eccetto Pago, furono tutte costruite prima del dominio della Serenissima e, secondo il tempo della loro fondazione, presentano tipi differenti; mentre le vie strette trovano piuttosto la spiegazione nel suolo erto su cui sono fabbricate e nella necessità di tener unite le città per cingerle più facilmente di mura, a riparo contro le incursioni straniere. Anche l'odierna Ragusa, distrutta quasi interamente dal terremoto, venne rifatta nel secolo XVII con vie strette che non hanno per nulla il carattere veneziano. Sta il fatto però che sull'architettura della Dalmazia l'influenza dell'Italia si fece sentire in ogni tempo, ininterrottamente. Già il gusto classico romano vi si era radicato in modo che durò anche nel medio evo. Lo stile bizantino non vi ebbe quello sviluppo che si potrebbe supporre data la vicinanza dell'impero greco. Il gotico, come lo intendono i Tedeschi, poco ci ebbe a che fare. Tutto si modellava in passato sulle costruzioni italiane, specialmente su quelle di Venezia: più o meno però tutti gli stili vi sono rappresentati, dal classico al barocco.

Il medesimo potremmo in gran parte ripetere della letteratura che pure ha una bella storia, e sul cui svolgimento, l'Italia influì potentemente, tanto che anche nella sua parte slava (ed è la principale) essa si ispira sempre al pensiero italiano. La stessa scuola poetica slava di Ragusa, la quale raggiunse altezze che sono ancora oggetto di ammirazione, si svolse sotto l'influenza della civiltà italiana ed ha fondo italiano.

Del resto tutta la vita intellettuale in passato fu limitata alla costa, mentre gli abitanti interni, per ragioni storiche facili ad indovinarsi, rimasero, quali sono ancora oggi, la popolazione più rozza ed ignorante dell'Impero. Infatti la Dalmazia tra tutte le provincie austriache presenta il massimo numero di analfabeti che nel 1890 erano 75.75 per cento tra i maschi e 89.91 nelle femmine. L'istruzione pubblica vi conta 375 scuole popolari con 40.500 alunni, quattro ginnasi superiori, ed uno inferiore, due scuole normali, ventuna scuole di musica, sei scuole cittadine (Bürgerschule) di cui 5 maschili ed una femminile, due scuole nautiche, due corsi industriali, uno di costruzioni navali ed uno per gli scalpellini: inoltre cinque seminari cattolici ed uno ortodosso. In tutta la regione si pubblicano 19 giornali, dei quali 12 a Zara, 4 a Spalato, 2 a Ragusa, uno a Knin: 9 sono politici, organi dei diversi partiti, 4 letterari, 2 agricoli, uno è organo dell'associazione magistrale e due servono per gli annunzi ufficiali. Tre sono scritti in italiano (1), due in italiano e croato (2), gli altri in croato o in serbo.

Quanto a *religione*, secondo il censimento del 1890 v'erano 439 687 cattolici (83.3 per cento) e 87.009 serbi-ortodossi (16.50 per cento) e solo 730 (0.2 per cento) di altre religioni. I cattolici hanno un arcivescovo a Zara e 5 vescovi, a Sebenico, Spalato-Macarsca, Lesina, Ragusa, Cattaro. I serbi-ortodossi hanno due vescovi, a Zara e Cattaro.

Il regno di Dalmazia (*Königreich Dalmatien, Kraljevina Dalmacije*) forma uno dei 17 *Kronländer* dell'impero, retto da una Dieta (*Landtag*) che ha sede in Zara, composta di 43 deputati, cioè: dell'arcivescovo e del vescovo serbo-ortodosso di Zara, di 10 fra i

(1) *Il Dalmata, la Rivista Dalmatica, il Bullettino di archeologia e storia dalmata.*

(2) *Objavitelj Dalmatinski — Avvisatore Dalmato; e Smotra Dalmatinska — La Rassegna Dalmata.*

Digitized by Google

più alti censiti, di 8 rappresentanti delle città, 3 delle Camere d'industria e commercio di Zara, Spalato, Ragusa, 20 degli altri Comuni. Al Parlamento di Vienna (Reichsrath) è rappresentato da 11 deputati.

Accennammo più sopra alle divisioni amministrative in cui la provincia è partita. L'attuale ordinamento dei Comuni data dalla legge 30 luglio 1864.

A capo della regione, investito dei più alti poteri civili e militari, è il Luogotenente (*Stathalter*) che risiede in Zara e da cui dipendono i 13 capitani distrettuali (*Bezirkshauptleute*, *Kotarski poglavari*); e in Zara ha pure sede la direzione generale delle finanze da cui dipendono i vari uffici distrettuali.

Sotto il rispetto giudiziario vi sono 33 distretti giudiziari (*Bezirksgerichten*, *Sudbeni Kotari*), quattro tribunali circondariali (Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro) ed uno regionale a Zara. L'autorità militare si concentra nell'i. e r. Comando militare di Zara.

La Dalmazia (1) vanta parecchie città, le quali se non sono ragguardevoli per ampiezza, splendore e modernità, lo sono però per un passato lungamente glorioso. Dando un rapido sguardo ad esse, ne diremo solo quanto dall'indole di questo lavoro possa essere consentito.

Zara (slavo *Zadar*), capitale della Dalmazia, giace sul mare di fronte all'isola Ugliano sopra una stretta lingua di terra, che i Veneti durante

Fig. 846. — Salona: Il tempio « extra moenia ».

il loro dominio tagliarono, ricongiungendola alla terra ferma con un ponte. Possiede un buon porto.

(1) Le notizie che seguono, relative alle città della Dalmazia, furono compilate dal prof. IVAN TRINKO

Nei tempi andati era cinta di ottime mura e di bastioni, ora, con profitto dell'igiene, demoliti e convertiti in pubbliche passeggiate. Quattro belle porte, tra cui notevoli quella di Terraferma e la

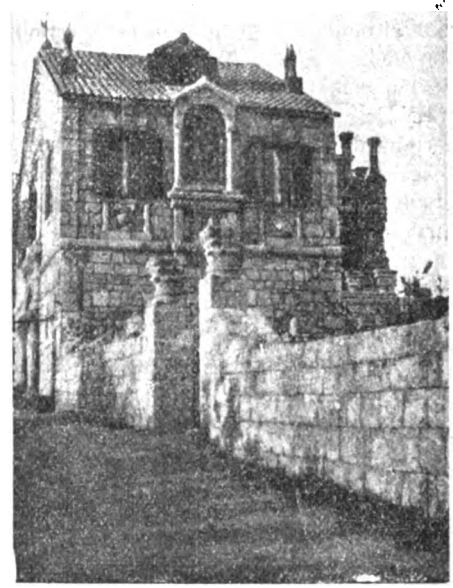


Fig. 847. — Salona: Il « Tusculum ».

Marina, mettono in città. Questa presenta tutti i caratteri di una città italiana e, più da vicino, veneta. Le vie principali vi sono in massima parte regolari, ben lastricate e fiancheggiate da eleganti abitazioni; le minori però spesso strettissime ed oscure. La Via Larga, detta anche Carriera, o Via del Duomo, divide la città in due parti quasi eguali. Le abitazioni sono in pietra, solide ed antiquate, ma ci si vede anche molto del moderno, comodo ed elegante V'ha parecchie piazze e giardini; notevoli specialmente il Giardino Pubblico ed il Parco Blažeković. In altri tempi Zara aveva una trentina di chiese, alcune degne di ammirazione per antichità e bellezza, ma il loro numero è presentemente ridotto di due terzi. La cattedrale edificata al posto di una più antica nella seconda metà del secolo XIII, è in puro stile romanico: guastata in varie epoche con improvvidi restauri fu pochi anni fa, restituita, per quanto era possibile, allo stato primitivo mercè la intelligente opera dell'architetto Hauser. Oltre a ciò vi sono a Zara due teatri, il Nobile ed il Nuovo, l'importante Biblioteca Paravia ed il Museo con una grande e pregievolissima raccolta di oggetti antichi. Finalmente sulla Piazza dei Signori si presentano

Digitized by Google

bene la Torre dell'Orologio colla gran guardia ed il Municipio.

La città è sede del governatore o luogotenente della Damazia, della Dieta e di tutti gli ufficii attinenti, del tribunale d'appello, dell'arcivescovo cattolico e relativo capitolo, del vescovo greco col suo concistoro, di due seminari cattolici (provinciale e diocesano), e di un greco. Ci sono varie scuole primarie e medie, il collegio-convitto italiano Nicolò Tommaseo ed una scuola militare tedesca. Fra le diverse società vanno ricordati il Casino dei nobili, i gabinetti di lettura italiano, croato e serbo, la società filarmonica, la filodrammatica, il *Sokol* (società ginnastica croata), la società letteraria *Matica Dalmatinska*, la società operaia ed altre minori.

Gli abitanti si occupano di commercio, ma più ancora di industria, però in proporzioni modeste. Oggetto di notevole esportazione è, come già dicemmo, il « maraschino ».

Fra gli uomini illustri di Zara vanno nominati i due fratelli Simone e Giandomenico Stratico, l'illustre professore Alessandro Paravia e i due poeti slavo-dalmatini Barakovié e Karnarutié.

Zara (Jadera, Jadria, Jadara, Diodora, Jazara, Zadria, Zadarensis civitas) è città antichissima

Fig. 848. — Lesina, dal mare.

Prima ancora della dominazione romana formava il centro principale dei Liburni. Sotto i Romani conservò ed accrebbe l'importanza sua. Patì assai per l'invasioni dei barbari, specialmente degli Avari e dei Croati. Seguì in pieno le sorti della Dalmazia romana, disputata a lungo fra Bisanzio, Venezia e Croazia e sopratutto fra queste due ultime. Si ribellò per ben nove volte ai Veneziani; finalmente nel 1409 venne in loro definitivo potere, conservandosi fedele fino alla caduta della repubblica; e passò all'Austria dopo ristabilito l'equilibrio europeo perturbato da Napoleone. Dal 1500 in poi fu molestata a più riprese dai Turchi, ma seppe resistere valorosamente, anzi contribuì molto a scacciare dalla Dalmazia il flagello musulmano. Come capitale della Dalmazia a una certa epoca crebbe fino a 20 mila abitanti, ma le guerre e specialmente le incursioni dei Turchi le nocquero assai. Presentemente il comune conta 32.506 abitanti.

Nelle dipendenze di Zara vanno ricordati il *Borgo Erizzo* (ab. 2100), abitato da albanesi, sfuggiti ai Turchi e stabilitisi nel territorio di Zara nel 1720; *Nona*, l'antica Aenona di Plinio, un tempo città ragguardevole, nell'evo medio sede vescovile, ora borgo inconcludente, notevole solo per i suoi avanzi archeologici; *Zara vecchia* (*Biograd*), un dì residenza dei re croati.

Altri luoghi storici, oggi meschini villaggi, sono *Vrana* (*Aurana*, *Laurana*) e *Nadin* (*Nedinum*). Presso il villaggio *Podgradje* si vedono i ciclopici avanzi dell'antica *Asseria*.

Meritano inoltre di essere menzionati come grossi borghi *Benkovac*, *Kistanje*, *Obrovazzo*

Digitized by Google

Obrovac) e specialmente *Knin* (sul posto dell'antica *Arduba*), un dì sede vescovile croata, luogo celebre nella storia locale; e *Dernič*, grazioso borgo, che i turchi, resisine per qualche tempo padroni, chiamavano il piccolo Sarajevo. Presso il villaggio *Karin* si vedono le traccie dell'antica *Corinium*.

Nelle isole soggette a Zara, troviamo all'estremità settentrionale la piccola città di *Arbe* (*Rab*) nell'isola omonima; essa era un dì florida pel suo commercio, ma la peste del 1456 la desolò. Testimoni dell'antico suo splendore sono gli avanzi di parecchi begli edifizî pubblici e privati: fu sede vescovile. Nell'isola *Pago* (*Gissa* di Plinio) vanno notate la città omonima e *Novalia* con ricordi romani.

Sebenico (*Sibenik*), capoluogo di distretto, è una graziosa cittadina bellamente situata sulla costa del monte Tartaro e declinante a guisa di anfiteatro verso il golfo o canale, su cui prospetta. Nel suo piccolo somiglia a Genova. Verso il mare è protetta dal forte S. Nicola e dalla parte di terra da altri tre forti: consta d'un nucleo centrale e di due sobborghi. Data la sua posizione in declivio, non può avere forma regolare; meno la via principale che corre da un capo all'altro di essa, tutte le altre sono irregolari. Ha alcuni begli edifizî, quali la Loggia, l'elegante for-

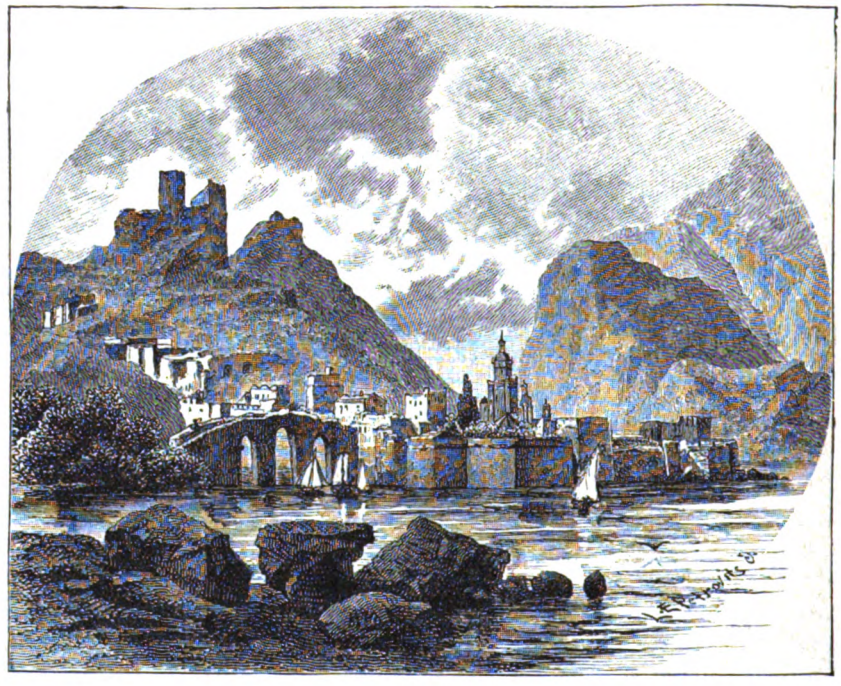


Fig. 849. — Curzola.

tino di S. Nicola, ideati dal Sammichieli, la cattedrale che il Farlati dice la più bella chiesa della Dalmazia; un teatro recente, un acquedotto che è una risorsa per la città; un monumento a Tommaseo ed altre cose notevoli; inoltre una ventina fra chiese ed oratorî cattolici e due chiese ortodosse. Gli abitanti si occupano specialmente di commercio, di pesca e di economia rurale. Le vicinanze abbondano di olivo e di vigne.

La città è sede di un vescovo cattolico e delle autorità distrettuali. È patria di molti uomini illustri, come del Medulić, del Vranćić (Verantius), del Bonifacio, del Rota, del Marnavić, del de Visiani e del Tommaseo.

Incerte sono le origine di Sebenico. Sembra che ci sia stata sul luogo, o nelle prossime vicinanze una colonia romana, ma la cosa è in questione. La prima memoria positiva di essa, come castello, si ha nel secolo VII; più tardi circa il 1089 vien menzionata come luogo fortificato (castrum Sibinici). Dal 1102 al 1115 appartenne al re Kolomano, poi cadde in mano del doge Oderlafo Falieri, che la rovinò (1116). Ritornando ben presto ai Croati, si sviluppò in città ed ebbe i suoi privilegi come le altre della Dalmazia. Nel 1322 ricadde in mano dei Veneti, poi ritornò di nuovo ai Croati e finalmente nel 1412, venuta a patti con Venezia, le si arrese e le si conservò, « città fedelissima » fino all'ultimo. Essa pure fu molto molestata dai Turchi.

Presentemente il comune conta 24.751 abitanti.

Scardona (*Skradin*), mediocre borgata sulla destra della Krka non molto lungi da Sebenico, ha ereditato il nome dall'antica ed importante città romana, che ivi o nelle prossime vicinanze sorgeva. È uno dei paesi dalmatici dove meglio

Digitized by Google

si coltiva il baco da seta. Poco lungi da essa incomincia la serie delle pittoresche cascate della Krka.

Procedendo da Sebenico giù lungo la costa, troviamo *Traù* (*Trogir*), situata sopra una piccola penisola, che si può chiamare isola, dopo che fu nel 1242 tagliata dalla terraferma allo scopo di meglio difendere la città dall'invasione dei Tartari. Due bei ponti la congiungono da una parte colla costa, dall'altra coll'isola Bua; questo secondo ponte è girevole per lasciar passare le navi. La città è ristretta ed antiquata con vie anguste, oscure e tortuose. Un tempo era fortificata, ma delle fortificazioni ormai non rimangono più che pochi avanzi. Ha molte chiese; il duomo è uno dei più belli della Dalmazia. Fino al 1828 fu sede vescovile, ora è semplice arcidiaconato. Molto importanti pel contenuto sono l'Archivio comunale, la Biblioteca Garagnin e la collezione di decreti della ex cattedrale. Traù diede i natali a parecchi uomini illustri, quali lo storico Lučić (Lucio), il vescovo Casotti ed altri, specialmente delle famiglie Garagnin, Statileo e Andrejević.

I dintorni della città sono ameni e fertili: il clima tanto mite che permette la vegetazione delle palme. La campagna abbonda di vigneti, di olivi, di mandorli, di fichi e di frumento, alla cui coltivazione attendono gli abitanti, oltrecchè alla pesca, alla navigazione, ecc.: il loro numero in città ascende a 3500.

Traù ha una storia lunga ed importante, magistralmente delineata fino ai suoi tempi dal Lučić. Fu fondata da coloni greci, circa tre secoli avanti Cristo, e chiamata Tragurion. Dopo il periodo d'indipendenza passò ai Romani: Plinio la dice *oppidum romanorum marmore notum*. In seguito alla divisione dell'impero riconobbe, col resto della Dalmazia, la sovranità bizantina. Nel secolo X cadde in mano dei Veneziani; nel 1029 ritornò ai Greci, ma nel 1064 si diede al re croato Pietro Krescimiro. Nella seconda metà del secolo XII, molestata gravemente e quasi distrutta dai Greci e dai Veneziani, rimase in potere di questi ultimi per ritornare ben presto ai re croato-ungheri, ai quali restò fedele per un secolo e mezzo. In questo frattempo sostenne con ammirabile fortezza l'assalto dei Tartari. Nel 1322 cadde di nuovo in potere dei Veneziani, poi se ne svincolò ancora, ma finalmente vi si assoggettò del tutto nel 1422.

Da Traù verso Spalato si distende una plaga assai fertile ed amena, chiamata Riviera delle Castella, ricca di olivi, vigneti, mandorli, fichi, palmizi, agave, lauri, ecc. I Veneziani durante il loro dominio la ripartirono gratuitamente fra i nobili di Traù e di Spalato, a patto che pensassero a edificarvi altrettanti castelli contro i Turchi irruenti. Ne sorsero per tal modo tredici, dei quali sussistono ancora *Castel Stafileo* (*Stafilić*), *Castel Vecchio*, *Castel Nuovo*, che aggruppati assieme, formano un comune dipendente da Traù; poi *Castel Vitturi* (*Lukšić*), *Castel Cambi* (*Kambelovac*), *Castel Abbadessa* (*Gomilica*) e *Castel Sućuruc*, appartenenti a Spalato. Intorno ad essi stanno aggruppate delle case in modo da formare sette graziosi villaggi, o piccoli borghi.

Spalato (*Spljet*) è la città più popolosa della Dalmazia, contando 15.700 abitanti. Giace bellamente in riva al mare su una penisola, che si protende fra due canali. Consta della città propriamente detta, divisa in Vecchia e Nuova, di cui il nucleo primitivo è formato dall'antico, famosissimo palazzo di Diocleziano, e di quattro sobborghi. Ha molte memorie romane e venete; ha pure delle buone costruzioni tanto antiche che recenti, un importantissimo museo di antichità, un bel teatro e notevoli chiese, tra cui la cattedrale, per molto tempo creduta ex-tempio di Giove, mentre oggi è assodato non esser altro che una riduzione del mausoleo di Diocleziano.

Spalato è capoluogo di circolo con tribunale relativo; ha un vescovo, un seminario, un ginnasio, scuole reali e varie società italiane e slave. Gli abitanti, in massima parte croati, attendono con successo al commercio ed all'industria; la ferrovia ed un porto ben riparato aiutano il loro sviluppo, nè mancano istituti bancarii a comodità dei trafficanti.

Spalato ebbe origine dal palazzo di Diocleziano (Aspalatum, Spalathium). Quando a mezzo il VII secolo d. Cr. Salona cadde per mano dei Croati, i cittadini profughi in gran parte trovarono asilo in detto immenso palazzo. Colla protezione degl'imperatori orientali e del papa, che vi trasportò da Salona la sede vescovile, la città iniziata nel recinto del palazzo si sviluppò ben presto, raccolse il rimanente dei profughi salonitani, e si acquistò e seppe conservarsi importanza. Rimase sotto la dominazione bizantina fino al 998, nel quale anno cadde in potere del doge Pietro Orseolo II. Nel 1059 passò alla dinastia croata; spenta questa, ritornò ai Veneti. Dal 1103 al 1420 ebbe molte vicende piccole e grandi; come le altre città, essa pure cambiò spesso padroni, finalmente rimase ai Veneziani fino all'ultimo, seguendo poi la sorte comune, che già si conosce.

Poco lungi da Spalato a settentrione sta il villaggio *Salona* (*Solin*), interessante per i notevolissimi avanzi dell'antica città omonima che sorgeva in quei posti. Così presso il villaggio *Stobreč*, a piè del monte Mosor sul mare, si trovano le traccie dell'antica colonia greca Epetium.

Località storicamente celebre, sulla strada che da Spalato mena nell'interno del paese, è *Clissa* (*Klis*), piccola fortezza, situata in posizione strategica nella gola formata dai monti Mosor e Kozjak. Dal suo castello, che sta appollaiato sopra una ripida altura, si gode una splendida vista verso il mare. Va ricordata ancora la piccola cittadina di *Almissa* (*Omiš*) alla foce del Cetina, luogo anticamente fortificato, famoso nido di corsari, ora rinomata pel suo vino di Rosa. Fra il Cetina ed il Zernovnica, fra il mare ed il Mosor si estendeva la piccola repubblica Poglizza (Poljica) col-

Digitized by Google

l'antico borgo *Tugari*, la quale seppe mantenersi indipendente fino ai primi del secolo passato. Si conserva ancora il suo statuto, scritto in cirilliano nel 1400.

Sign (*Sinj*), il centro più importante della Dalmazia interna, situato in bella ed aperta campagna nella valle del Cetina, è graziosa cittadina, non senza traccie di arte. Vi risiedono le autorità distrettuali; ha un ginnasio, alcune società, una banca, ecc. Il suo commercio è attivissimo, agevolato da buone strade in tutte le direzioni, specialmente verso la Bosnia. Anch'essa ha la sua piccola storia; patì molto per le incursioni dei Turchi in potere dei quali fu per un secolo e mezzo.

Nel territorio di Sign presso il villaggio *Ottluk* si trovano gli avanzi della bella città romana *Aequum*; e ai piè del Gardun presso il grazioso villaggio di *Trilj* quelli della famosa *Delminium*, che ha dato il nome alla Dalmazia.

Altre località da nominarsi sono *Imoschi* (*Imotski*), luogo forte verso l'Erzegovina, e *Macarsca* (*Makarska*), dove si vede una bella statua, opera del Rendić, in memoria del poeta (Kačić-Miošić). A Macarsca c'è anche un convento con importante biblioteca.

Metković (1500 ab.), capoluogo della bassa Narenta, è una borgata recentemente sviluppatasi, con bella chiesa bizantina. Tiene commercio ben avviato colla vicina Erzegovina.

Nelle isole sono da menzionarsi le piccole città di *S. Pietro* (*Supetar*), *Neresi* (*Nerežiše*), *Milna*, con bella chiesa e porto, *Bol* con belle case, *Po-*

Fig. 850. — Ragusa, dall'est.

stire, *Pučišče* e *San Giovanni* (*Stivanj*), tutte nell'isola *Brazza* (*Brač*). Gli abitanti ne sono dediti specialmente al commercio del vino, che vi è buono ed abbondante.

Brazza (chiamata dagli antichi storici Cratia, Brattia, Bractia) fu abitata da tempi assai remoti. Colonia greca in origine, passò poi ai Romani; l'uno e l'altro dei quali popoli vi lasciarono larghe traccie di antica coltura. Devastata sotto l'imperatore Giustiniano dagli Ostrogoti, fu ripopolata in parte dai fuggiaschi di Salona; ma ritiratisi questi a Spalato, fu colonizzata completamente dagli Slavi e subì le sorti comuni della Dalmazia.

Grohote, piccola borgata, è capoluogo della non grande isola *Solta* (l'Olyntha dei Greci, o Solenta dei Romani), rinomata pel suo miele.

Lesina (*Hvar*) (2000 ab.), capoluogo dell'isola omonima, è piccola ma graziosa città in ottima posizione a mezzodì, con porto ben riparato, ove si rifugiano volentieri le navi di viaggio travagliate dalla furia del vento. Ha una cattedrale notevole e parecchi edifizî pubblici e privati degni di considerazione: tra essi bellissima la Loggia, opera classica del Sammicheli. Due bei forti dal colle sovrastante la proteggono a tergo. È sede delle autorità distrettuali e di un vescovo. Antico centro di coltura, ha dato i natali a parecchi uomini illustri, fra i quali basti nominare i poeti slavo-dalmatini Lučić, Bertučević e Pelegrinović.

I dintorni di Lesina sono incantevoli e ricchi di una vegetazione meridionale; il clima, quanto si può dire favorevole e sano, rende il paese uno dei migliori luoghi di cura per gli ammalati di petto.

Digitized by Google

Cittavecchia (*Starigrad*) (3040 ab.) è il centro più popoloso della stessa isola, situato allo sbocco di una fertilissima vallata a N.-E., in fondo ad un lungo golfo, con buon porto. È patria del poeta Hektorević e di altri uomini illustri. Luogo notevole dell'isola è anche *Verbosca* (*Verboska*) con bella chiesa e con dipinti di Paolo Veronese, del Medulić e di altri buoni autori.

Lesina (anticamente Pythia) fu colonizzata nel 376 av. Cr. da Greci provenienti dall'isola Pharos, in memoria della quale fabbricarono nella nuova sede la città di Pharos, o Pharia, nome esteso poi a tutta l'isola e tuttora conservato nel nome croato Hvar. Dalle molte iscrizioni, monete ed altri oggetti archeologici greci, che si trovarono nei pressi di Cittavecchia, si può conchiudere che l'antica città greca avesse occupato quel posto, e che la colonia greca si reggesse a repubblica, organizzata sul modello di quella d'Atene. Dedita ad un largo commercio, aveva raggiunto con facilità un grado di civiltà e di ricchezza notevolissimo. Circa il terzo secolo av. Cr. le si era imposto come tiranno un certo Balleo (Ballaeus); ma la repubblica se ne sbarazzò riacquistando la libertà. Caduta in mano degl'Illiri, poco dopo si ribellò alla regina Teuta e si diede ai Romani, che la incorporarono al resto della Dalmazia. Più tardi fu presa dagli Slavi Narentani, che la tennero per tre secoli. Poi seguì le sorti generali, colla solita alternativa di dipendenza dai re croato-ungheri e dai Veneziani, che finalmente la ebbero fino ai tempi napoleonici.

Centro principale della celebre isola *Lissa* (*Vis*) che ha 5261 ab. (1900), è la cittadella omonima, ben fortificata e con un buon porto. Diciamo celebre l'isola, perchè, punto avanzato nell'Adriatico, formò più volte obbiettivo di accaniti combattimenti navali. La nostra Italia ricorda con amarezza la non dovuta catastrofe del 1866 avvenuta in quelle acque. Altro borgo notevole è *Comisa* (*Komiža*), esso pure con porto.

Anche Lissa (Issa degli antichi) fu colonizzata assai per tempo da Pelasgi di Lesbo (Issa), secondo alcuni, e secondo altri da Greci venuti di Siracusa. La sua storia è quella delle altre colonie greche.

Curzola (*Korčula*) è luogo forte, capoluogo dell'isola omonina, con due sobborghi. Ha una bella chiesa gotica, che fu cattedrale fino al 1802. Possiede due porti. I suoi abitanti passano per abili costruttori di navi. Nella stessa isola merita di essere nominato anche il grosso borgo *Blato* (5050 ab.).

Lagosta (*Lastovo*) è il principale borgo dell'isola omonima (1500 ab.).

Ritornando alla costa, troviamo *Ragusa* (*Dubrovnik*) tra la marina ed il monte Sergio bellamente assisa sopra una lingua di terra, in posizione quanto mai pittoresca ed accidentata. Le sue alte ed eleganti fortificazioni le dànno un aspetto grave ed imponente; i molti e lussureggianti giardini temperano piacevolmente questa gravità. Consta della città propriamente detta e di due sobborghi. Ha belle e spaziose vie e piazze, fiancheggiate da costruzioni regolari, solide e di buonissimo gusto, alcune di grande pregio architettonico, quali: il magnifico Palazzo del Rettorato, la cosidetta Dogana, il Municipio. L'architettura ha qualche cosa di proprio, ma ci si vede chiaro l'influsso di Venezia. Nel suo complesso Ragusa si presenta come una città signorile, elegante, superiore a tutte le dalmatiche, nella quale un tempo tutto era in fiore: industria, commercio, scienze, arti, ecc. Nel suo massimo splendore ebbe fino a 40 mila ab., ma il terribile terremoto del 1667 segnò per essa il principio di una rapida decadenza. Le ultime sofferenze le ebbe nel 1806, quando i Russi e i Montenegrini diedero l'assalto ai Francesi, che l'avevano occupata. Presentemente conta 7200 ab.

È capoluogo di circolo con relativo tribunale. Ha un vescovo cattolico, un seminario, un ginnasio superiore, scuole magistrali, civiche e popolari, teatro, parecchi istituti pii, un copioso ed importante archivio, due conventi con biblioteche ragguardevolissime. Ha inoltre un acquedotto degno dei tempi romani, parecchie fontane artistiche, alcuni monumenti, tra cui bellissimo quello del Gundulić, eseguito dal Rendić.

Gli abitanti sono in grande maggioranza croato-serbi: si occupano di commercio e di industria, con successo. Esportano olio di eccellente qualità, vino (malvasia), seta e frumento. La città ha un porto piccolo e mal difeso nonostante i giganteschi ripari; ma considera come suo il poco lontano porto di *Gravosa* (*Gruž*) (ab. 850), il più ampio e sicuro della Dalmazia.

Ragusa fu sempre centro notevolissimo di coltura, tanto che si meritò il titolo di Atene jugoslava. Diede i natali a molti illustri uomini: poeti, scienziati e diplomatici.

La storia di essa, illustrata da molti scrittori locali, è insieme la storia della piccola repubblica. Ragusa fu fondata dagli abitanti di Epidauro, quando nel secolo VII d. C. gli slavi ridussero in rovina l'antica città romana. Dapprima fu soggetta a Bisanzio. Nell'840 ebbe un assalto dai Saraceni. Molestata dai Serbi e dai Croati, pagò loro tributo per vivere in pace. Fu disputata fra Venezia e Bisanzio. Nel 1180 si rese indipendente sotto la protezione dei re normanni; poi stette sotto la protezione veneta dal 1205 al 1358, quindi sotto quella dei re croato-ungari fino al 1526. Nel frattempo l'elemento primitivo, accresciutosi di Slavi, s'era slavizzato in gran parte. La repubblica, favorita dai re croati-ungari, era uscita un po' fuori delle mura della città, aveva sviluppato straordinariamente il suo commercio ed aveva raggiunto il suo massimo splendore, accumulando grandissime ricchezze, sempre scrupolosamente giusta ed onesta. Cambiatosi l'ambiente vicino dopo la famosa battaglia di Mohač (1526), la repubblica, sempre accorta e sollecita della sua pace e sicurezza, prevenne le prepotenze turchesche mettendosi, con un annuo tributo, sotto la

Digitized by Google

protezione del sultano, e conservò così la sua indipendenza, sopravvivendo alla stessa repubblica veneta fino al 1805, quando cadde in mano di Napoleone. D'allora in poi seguì la sorte comune della Dalmazia. L'ordinamento di questa piccola, ma fiorentissima repubblica aveva dapprima carattere democratico, ma nel secolo XV si cambiò in aristocratico e la sua costituzione divenne modellata su quella di Venezia.

Ragusa vecchia (*Cavtat*), a S.E. di Ragusa, è una piccola cittaduzza sorta sulle rovine di Epidauro. Vi si vedono gli avanzi di un acquedotto romano e la tomba del romano Dolabella.

Fra le isole appartenenti a Ragusa, la maggiore è *Meleda* (*Mljet*) con *Babino polje*, sua principale località. In essa esistette fino ai tempi napoleonici un convento di benedettini, che diede a Ragusa molti uomini distinti e vanta tra i suoi abati l'eminente lirico Ignazio Gjorgjić.

Delle altre isole, tutte piccole, va ricordata l'amenissima *Lacroma* (*Lokrum*), notevole per la sua vegetazione meridionale: non è abitata. Vi esistette già un ragguardevole convento di benedettini, che ora è convertito in principesca villeggiatura, proprietà degli Absburgo.

Cattaro (*Kotor*), piccola città di 3300 abitanti,

Fig. 851. — Bocche di Cattaro.

cinta di formidabili fortificazioni, giace in fondo alle meravigliose Bocche da essa denominate, sopra una striscia di terra fra lo sbocco di due corsi d'acqua, circondata da alte e ripide montagne, causa di poco sole, di molta pioggia e in estate di un caldo da forno. Le vie tortuose e le piazze irregolari le dànno un certo che di pittoresco. Ha belle chiese, tra cui il Duomo, costruzione bizantina del XIV, e qualche buon edifizio: è capoluogo di circondario con tribunale e sede d'un vescovo cattolico e di uno ortodosso. Oltre le scuole popolari, ha un ginnasio reale ed una scuola nautica; inoltre un piccolo teatro, un gabinetto di lettura (čitaonica), una società corale, ecc.

Cattaro sorse tra il IX ed il X secolo, sulla rovina dell'antica Acruvium (detta più tardi Decadaron), distrutta dai Saraceni nell'840. Rimase fedele ai Greci fino al 1180, nel quale anno fu conquistata da Stefano Nemanja di Serbia. Stette sotto i nuovi padroni fino al 1367: epoca in cui cominciò a diventare oggetto di dispute, delle quali approfittò per rendersi indipendente; ma non potendosi sostenere, chiese la protezione di Venezia e la ebbe fino alla caduta della repubblica, poi seguì le sorti comuni della Dalmazia.

Da ultimo possiamo ancora ricordare *Risano* (*Risan*), centro commerciale nelle Bocche (ab. 1300), e la fortezza di *Budua* (*Budva*) verso l'estremo limite S.-E. sul mare (ab. 1000).

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

PRINCIPATO DI MONACO (1)

DEL PROF.

CARLO ERRERA

Incluso nella porzione geograficamente italiana del dipartimento delle Alpi Marittime, il principato di Monaco, colla sua *area* di km.^{2} 2,25 (lunghezza km. $3^1/_2$, larghezza massima 1000 m.), è il più piccolo fra gli Stati sovrani d'Europa (2).

Su codesta area viveva con stabile dimora, secondo il censimento del 1896, una *popolazione* di 15.180 individui, il che dà l'altissima cifra di 6747 ab. per km^2. Quanti di codesti abitanti siano stranieri per nascita, i dati pubblicati del censimento non dicono: certo che nella popolazione straniera prevale sull'elemento stabile l'elemento fluttante, attratto da altri allettamenti oltre a quelli della natura e del clima. Della popolazione straniera stabile, elementi principali sono il francese e l'italiano: quest'ultimo largamente rappresentato, specie nel piccolo commercio e nella classe dei gerenti e serventi di alberghi, caffè, ecc., e raggiungente nel 1871 i 986 individui (cifra presumibilmente inferiore al vero), nel 1883 con progressione rapidissima i 3437; nel 1891 approssimativamente (secondo un computo dell'agenzia consolare) i 5000, liguri la maggior parte e piemontesi.

La *densità della popolazione* è spiegata — oltre che dalla felice positura e dal clima eccezionalmente mite, di che questo territorio gode al pari dei territori vicini — dalle condizioni topografiche, che, per tutto il Principato, costretto in una breve linea costiera di agevoli colli, cadenti solo in alcuni punti in pendii ripidi e nudi, davano adito a facile formazione di centri abitati: onde la popolazione è tutta agglomerata fittamente dall'un capo all'altro del territorio quasi in una sola città.

Già fin dall'antichità ligure e fenicia, l'opportunità del piccolo porto naturale protetto da alte montagne a settentrione, aperto soltanto ai venti di E., dominato e difeso dall'aspra falce rocciosa ov'è Monaco, aveva invitato quivi i primi abitatori. Nè poi l'età romana e la medioevale videro mai abbandonato il porto e lo sperone roccioso, padroni, insieme col sovrastante varco della Turbia, delle comunicazioni di tutta la regione litoranea. Pur tuttavia nè codesta opportunità marittima e militare prima, nè ai giorni nostri la facilità delle comunicazioni adducenti agli ammirati seni della Costa Azzurra, avrebbero mai accresciuta la popolazione al punto al quale oggi è giunta (1700 appena erano gli abitanti nel 1848), se non si fosse aggiunta, a partire dal 1853 (e meglio dal 1860), la lusingatrice attrattiva di Montecarlo. A questa, che moltiplicò la facilità d'ogni guadagno e crebbe a mille doppi il benessere privato ed il pubblico, deve il Principato il rapidissimo aumento della popolazione nell'ultimo mezzo secolo.

Il *dialetto* parlato dalla popolazione monegasca rappresenta l'ultimo termine de' dialetti

(1) Alle opere o alle carte citate per il territorio di Nizza (vedi p. 1578) occorre aggiungere principalmente: G. Saige, *Monaco, ses origines et son histoire*, Paris 1897. Pubblicazioni statistiche complete mancano, o sono del tutto clandestine.

(2) L'area del Principato risulta di km^2. 2,25, secondo una misura planimetrica condotta dallo scrivente sul foglio 225 della *Carte du Service Général de l'Armée* (1:80.000). Con che va corretta, non meno la cifra troppo bassa del Mader (km^2. 1,5), che quella esageratissima dello Strelbitsky (km^2. 21,6) accettata a gara anche dai migliori studiosi: errore (questo dello Strelbitsky) derivato, o dallo spostamento d'una virgola, o dal persistere di dati di superficie antiquati, poichè lo Stato comprendeva avanti il 1848 anche i 13 km^2. di Mentone e i 9 di Roccabruna. È quasi inesplicabile la generale attribuzione di un valore decuplo del vero all'area d'un territorio, che non è già posto fuor d'ogni contatto delle genti civili, ma su una delle grandi vie maestre delle comunicazioni europee!

Digitized by Google

genovesi, fortemente contaminato com'è, e quasi sopraffatto, dall'influenza de' dialetti provenzali. La lingua ufficiale è la francese, penetrata del resto sensibilmente con modi e vocaboli anche nella parlata popolare; esiste però ancora un collegio italiano de' Gesuiti.

Sui 15.000 abitanti domina con titolo principesco, conservando ancora, benchè passato più volte in linea femminile, il nome della famiglia prima reggitrice del piccolo Stato, la casa de' Grimaldi (dal 1731 in poi, Goyon-de-Matignon Grimaldi) (1). Il Principe ha nelle sue mani tutto il *governo*, colla assistenza di un Consiglio di Stato composto di 6 membri e presieduto dal governatore generale. Il carico dell'amministrazione spetta al governatore generale e a un direttore di polizia, — quello della giustizia a un giudice di pace, a un tribunale superiore e a un consiglio di revisione — quello delle finanze a un tesoriere generale

Fig. 852. — Monaco e Montecarlo, dal confine occidentale del Principato.

— quello della milizia (composta di una guardia d'onore di 70 soldati con cinque ufficiali, e di un corpo di polizia di 50 carabinieri) a un colonnello comandante. Dogana, poste, telegrafi, ferrovie, polizia di terra dipendono, per trattato, dal governo francese.

Ecclesiasticamente, il principato ha un vescovo con sede in Monaco, dal 1879 a questa parte.

L'istruzione, tutta nelle mani del clero, è impartita, oltre che dalle scuole primarie, da un Liceo e dal Collegio italiano della Visitazione.

Le entrate dello Stato ascesero nell'anno 1900 a fr. 2.799.515, le uscite a 2.013.875. Non esiste debito pubblico; ogni imposta diretta è stata soppressa fin dal 1869.

(1) Dopo le prime traccie di un tempio fenicio presso al porto (dedicato a Melkart Menuakh, onde Monaco), il luogo non ottenne nè al tempo di Roma nè ne' primi secoli medievali alcuna vera importanza. Venuto in possesso dei Genovesi alla fine del sec. XII e da loro fortificato poderosamente il promontorio, Monaco e il litorale finitimo divennero bentosto preda e dominio della famiglia genovese dei Grimaldi; Mentone e Roccabruna, unite anch'esse al piccolo Stato, dovettero però sempre l'omaggio feudale ai duchi di Savoia, poi re di Sardegna. Durato nel sec. XVI sotto la protezione spagnuola, nel XVII e nel XVIII sotto quella francese, incorporato alla Francia nel 1793, ricostituito nel 1815, il Principato perdette nel 1848 Mentone e Roccabruna, dichiaratesi città libere sotto la protezione della Sardegna. Annessi poi questi due comuni alla Francia in seguito al plebiscito del 1860 e compensatone il Principe colla somma di 4 milioni di fr., rimase il Principato nei limiti attuali.

Digitized by Google

La *produzione agricola* è relativamente scarsa, essendo — quando si tolgano le linee di spiaggia, tutto il territorio fabbricato e murato, i giardini e i parchi — assai piccola la superficie coltivabile. I prodotti più abbondanti e rimuneratori sono quelli degli olivi, degli aranci e dei limoni; esportati solo questi ultimi in quantità notevole, e secondariamente olii, aranci, liquori, essenze; insufficiente invece ogni altro prodotto al consumo interno.

La *produzione industriale* può dirsi nulla (se non si citi quella delle maioliche e porcellane, e la lavorazione delle profumerie), offrendosi alla popolazione agevole fonte di guadagno in troppi altri campi. Il *commercio*, abbastanza notevole come è uopo a compensare la insufficienza dei prodotti agricoli e industriali ai bisogni della popolazione, si concentra lungo l'unica linea ferroviaria e nel porto di Monaco; quest'ultimo, detestabile, a dir vero, per qualità nautiche, per l'anno 1893 ha registrato un'importazione di cabotaggio di tonn. 3001, dall'estero di tonn. 8168, un'esportazione di cabotaggio di tonn. 85, per l'estero di tonn. 125, con movimento notevolmente superiore verso l'estero (Italia) e con prevalenza sensibilissima, per le ragioni dette disopra, delle importazioni sulle esportazioni.

Quasi intera la superficie del Principato è occupata dagli *abitati* di Monaco e di Montecarlo e da qualche altro piccolo aggruppamento di case, essendosi con studiosa cura tratto partito di tutto il terreno fabbricativo, benchè roccioso e irregolarissimo.

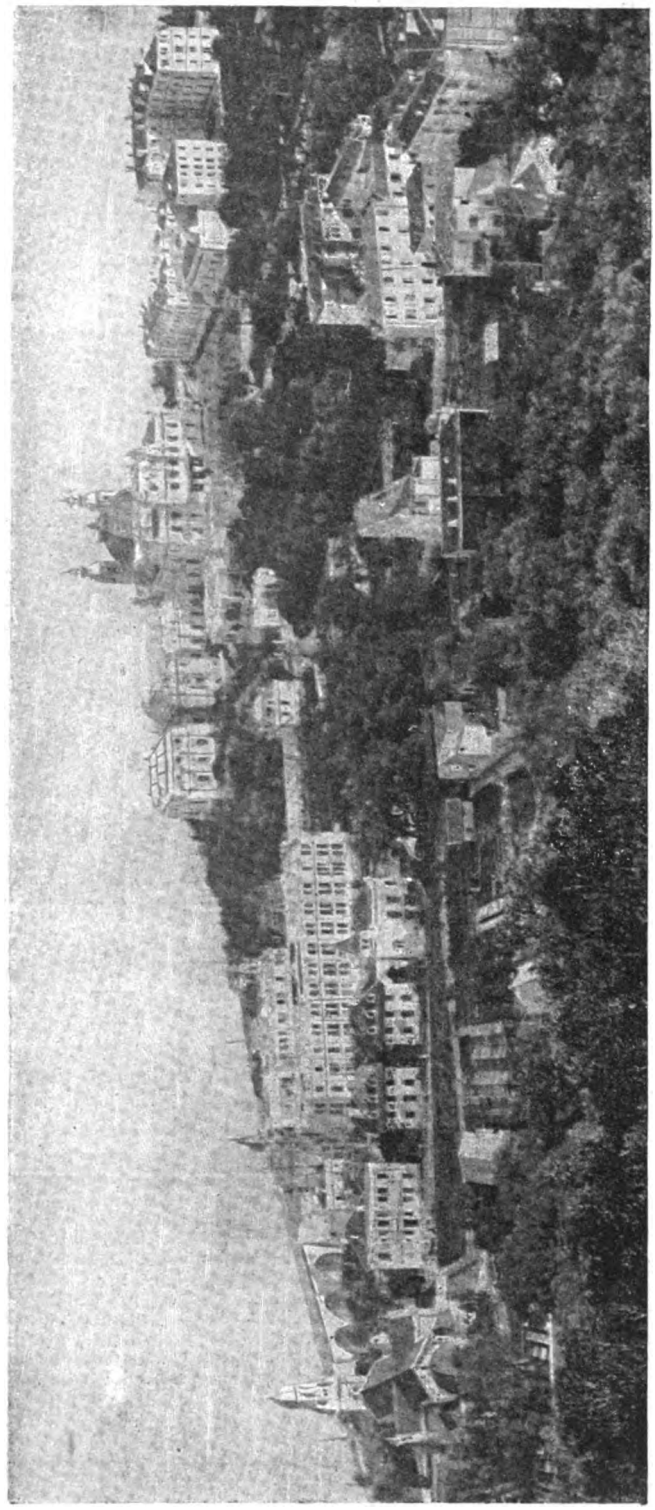


Fig. 853. — Montecarlo.

Digitized by Google

La città di *Monaco* (lat. 43° 43′ 52″ N., long. 5° 5′ 21″ E. Parigi, al campanile della Visitazione) consta di due parti: la città vecchia (3292 ab., nel 1891) di tipo quasi interamente ligure, serrata nelle sue antiche mura genovesi sul promontorio roccioso limitante a S. l'antico *Portus Herculis Monoeci* e la città nuova (*la Condamine*), oggi più importante dell'altra, elegante e ben costrutta nel fondo del piccolo seno a piedi di Monaco vecchia. Il movimento commerciale, l'affluenza degli stranieri, la vita di piaceri e d'eleganza si concentrano nella città nuova, eccellente e riparatissima stazione climatica nell'inverno e rinomato luogo di bagnatura nell'estate (con grandioso stabilimento balneare idroterapico); ma la città vecchia, fabbricata com'è sulla sommità pianeggiante d'un promontorio roccioso quasi isolato e tagliato a picco sul mare per un'altezza di 60 m. (altitud. massima, m. 63), ha sulla Condamine il vantaggio della posizione mirabilmente pittoresca, della fisionomia medioevale caratteristica in parte ancora conservata, e de' monumenti artistici più notevoli. Tali il palazzo, edificio originale a torri merlate serbante parecchie traccie della costruzione ante-

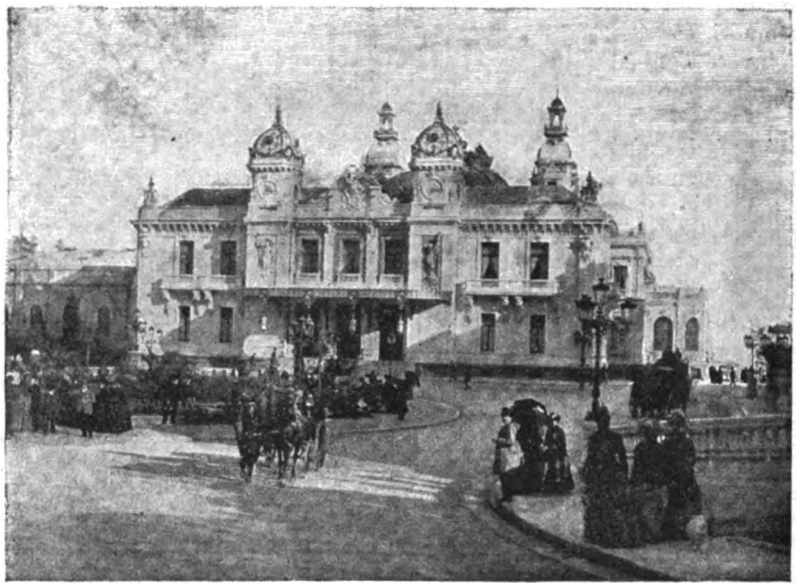


Fig. 854. — Casino di Montecarlo.

riore del secolo XVI e ricco di tesori artistici e di un magnifico giardino, e la Cattedrale, splendida costruzione moderna di stile romano-bizantino. Monaco possiede anche un piccolo museo d'arte e di storia naturale non privo d'interesse, al quale s'è aggiunto testè il nuovo importantissimo Museo Oceanografico, frutto delle esplorazioni oceaniche del principe Alberto.

Montecarlo, costruita su un promontorio tondeggiante che fronteggia quello di Monaco e chiude il porto d'Ercole a N. E., supera d'assai Monaco per importanza; poichè, oltre alla dolcezza del clima vi attira ogni anno (fuorchè nell'estate) un grandissimo numero di forestieri e ricchezze e sfarzo senza pari il famoso Casino, sorto nel 1853, rifatto nel 1878 assai più splendido e fastoso in mezzo a un centinaio di ville e a una quarantina d'hôtels(1). I meravigliosi giardini intorno al casino aggiungono agli allettamenti del vizio quelli delle più incantevoli bellezze della natura.

Montecarlo è congiunto alla Turbia mediante una ferrovia a ruote dentate. Linee tramviarie elettriche congiungono tutti i punti più importanti del Principato.

(1) Il Casino, retto da una Società eufemisticamente denominata *Société des Bains de mer* (con contratto che dura fino al 1950), ha introitato nell'annata 1 novembre 1896-31 ottobre 1897 fr. 14.850.000 di fronte a fr. 6.000 000 di spese. Delle spese, 2.000.000 circa vanno al Principe e al Governo (1.250.000 al Principe). Gl'introiti sono in costante e sensibile decremento dal 189? in poi (21.250 000 fr. nel 1893-94).

Digitized by Google

CAPITOLO X.

SAN MARINO (1).

DEL PROF.

FRANCESCO VIEZZOLI.

A 14 chil. in linea retta e a 23 chil. di strada carrozzabile a S. S. E. di Rimini nella zona terziaria appenninica s'innalza trarotto a levante e con dolce pendio verso il Monte-feltro il M. Titáno (1), il quale insieme alle colline ed alle valli circostanti costituisce l'antichissima Repubblica di S. MARINO.

Le tre cime di questa celebre montagna, chiamate la Montàle, la Cesta o Fratta e la Guàita (2), sono coronate da tre torri, le Penne, che ricorrono pure sullo stemma sammarinese.

Tale Repubblica ebbe il nome da Marino (fig. 855) dalmata (3), che nella seconda metà del quarto secolo dell'èra volgare s'era ricoverato

(1) LODOVICO ZUCCOLI faentino, *Belluzzi o la Città felice* fra i *Dialoghi* dello stesso autore. Venezia, 1625; — MATTEO VALLI, *Dell'origine e governo della Repubblica di S. Marino*. Padova, 1633; — M. DELFICO, *Memorie storiche della Repubblica di S. Marino*, Milano, 1804. Napoli, 1865; — AUGER SAINT HIPPOLYTE, *Essai historique sur la Rep. de Saint-Marin*. Paris, 1827; — ORESTE BRIZI, Quadro storico statistico della serenissima Repubblica di S. Marino. Firenze, 1842; — ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI, *La repubblica di S. Marino, nella parte X della Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*. Firenze, 1845; — ALFRED DE BAUGY, *Légende, histoire et tableau de St. Marin, Rép. du mont Titan*. Paris, 1865; — NAPOLEONE PORTALUPI, *La Repubblica di S. Marino*, Cenni geogr. storici, ecc. Milano, 1869; — A. MANZONI, *Il Monte Titano, i suoi fossili, la sua età e il suo modo d'origine*. Bollettino del R. Comitato Geologico, Firenze, 1873; — C. PADIGLIONE, *Dizionario bibliografico e storico della Repubblica di S. Marino*. Tip. della Gazzetta di Napoli, 1872; — BALME, *La Rép. de Saint Marino*. Parigi Dentu, 1875; — EMIL SIEBERT, *Die souveräne Republik San Marino*. Norimberga, 1878; — PIETRO ELLERO, *Relazione della Rep. di S. Marino*; Bologna, Fava e Garagnani, 1868; — CESTARO, *Un Comune Medioevale negli Studi Storici*. Torino, Roux, 1894. — E. I. JONAS, *Ein wahres freies Volk*. Eine Studie über die Republik S. Marino, Wien, 1878. Con Carta; — ANTONIO MODONI, *Sul Titano*. Imola, 1879; — A. CASATI, *La Repubblica di S. Marino*. Milano, 1881; — C. F. BENT, *A freck of freedom; the Republik of S. Marino*. Milano, 1881; — GERHARD VON RATH, *Durch Italien un Griechenland nach dem heiligen Lande*, Heidelberg, 1882; — R. DE BOYER DE SAINT-SUZANNE, *La Rép de St. Marin*. Paris, 1883; — A. RIVIÈRE, *Étude sur la Rép. de Saint-Marin*, Douai, 1884; — L. DIEU, *La Rép. de Saint-Marin*, Paris, 1887; — F. PALAGI, *Della Meteorologia in generale e particolarmente del Clima di San Marino*, San Marino, Angeli, 1886; — CORRADO RICCI, *San Marino e S. Leo*. Nuova Antologia, 1890; — PIETRO FRANCIOSI, *Sunto di Geografia e di Storia Sammarinese*, Angeli, S. Marino, 1891; — L. DUTREMBLAY, *La Rèpubblique de St. Marin*, Paris, Flammarion, 1894; — MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Rep. di S Marino*, Bologna, Fava e Garagnani, 1891; — ANONIMO. *Le cento città d'Italia*, Milano, Sonzogno; — H. HAUTTECOEUR, *La République de Saint-Marin*, Bruxelles, Havermans, 1894; — DR. PIETRO FRANCIOSI e RAG. ALFREDO REFFI, *Considerazioni sul passato, sul presente e sul futuro della Rep. di S. Marino*, Bologna, Treves 1894; — MARINO FATTORI, *Ricordi storici della Repubblica di S. Marino*. Roma, II ediz, 1882; altra ediz. 1894; — EDOARDO XIMENES, *Illustrazione italiana*, 30 settembre, 1894; — LO STESSO, *Corriere della sera*, 30 settembre, 1894; — PROF. H. KRUSEKOPF, *Die älteste der modernen Republiken und ihre staatlichen Einrichtungen*, Beilage, zur Allgem. Zeitung, Monaco, 30 X, 1897; — EDMOND FRANCK, *La République de St. Marin*. L'Illustration, 25 IX, 2 e 9 X, 1897. Parigi. — CARLO AMICO, *Die Republik San Marino*. Augusta (Baviera), Rieger, 1899; — *Carta topografica della Rep. di S. Marino* dell'Ing. CLEMENTE PORTA, 1:25,000; — ID., *della provincia di Forlì* all'1:50,000, dell'Istituto Geografico Militare Italiano; — ID., d'Italia all'1:75,000 all'1:100,000, all'1:500,000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano; — DR. PETER FRANCIOSI, *San Marino*, traduzione tedesca di Franz Pohlutka. Wien, Manz, 1894; — *Raccolta delle Leggi e Decreti della Rep. di San Marino fatta dagli Avvocati* GIANNINI e BONELLI. Città di Castello, Lapi, 1900; — MONTALBO. ASTRANDO, GALATI DI RIELLA, *Dizionario bibliografico iconografico della Rep. di San Marino*, Parigi, 1898; — DR. G. BADALONI, *Guida Medica alle Acque Minerali di San Marino delle della Valle di S. Anastasio*, Bologna, Successori Monti, 1880; — T. C. GIANNINI, *La verità sulla Costituzione e sulla Legislazione Attuale della Rep. di S. Marino*, Napoli. D'Auria, 1899; — ALFREDO REFFI, *Catalogo illustrato filatelico, filocartistico e numismatico della Rep. di S. Marino*, Milano, Gussoni, 1900; — PERINI Q. *La Rep. di San Marino. Sue Monete, Medaglie e Decorazioni* Rovereto, Grigoletti, 1900; — RAMPONI LAMBERTO, *La legislazione attuale della Repubblica di San Marino*, Torino, Unione tip. editr., 1901; — AVV. T. GIANNINI, *Giurisprudenza Sammarinese*. Modena, Direz. Arch. Giuridico, 1901; — DR PIETRO FRANCIOSI, *Come si possa secondare nella Repubblica di S. Marino l'Odierno Movimento Sociale*. Discorso, II Edizione, Morciano, Perini, 1902; — DEHO e SOSTO, *Nuova Guida da Rimini a San Marino*, Rimini, Capelli, 1898; — *Bilancio Preventivo* 1902-1903. San Marino, Angeli, 1902; — GIOVANNI CAPELLINI, *Balenottera miocenica del Monte Titano*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1902; — *La Rep. de Saint-Marin a l'Exposition universelle de Paris en* 1900, *Cahors, Couestant*, 1901.

(1) Il punto culminante del Titano (740 m. sul livello del mare) e quindi della Repubblica sta a 43°55'8" di lat. N. ed a + 0°0'3" di long. da M. Mario.

(2) Voce d'origine tedesca, cfr. il dialettale guàita sguàita. Il nome accenna a vedetta, guardiola.

(3) È tradizione che San Marino fosse nativo del villaggio di Loparo nell'isola di Arbe (Dalmazia).

Digitized by Google

Fig. 855. — I tre monti e le tre torri (S. Marino).

Digitized by Google

in quei luoghi, alternando le fatiche dello scalpellare le pietre colle pratiche della fede di Cristo; mercè la liberalità di Felicissima o Felicita di Rimini egli eresse colà una chiesuola, dove dopo una vita santamente vissuta fu seppellito. Intorno a quella, su quei dirupi da natura ben difesi contro malintenzionati si formò un gruppo di tugurî e di case, che un po' alla volta crebbe a città. Gli abitanti si diedero governo libero e resistettero gagliardi agli attacchi nemici e sventarono le insidie dei vescovi di Montefeltro, dei Malatesta e dei papi e se caddero sotto Cesare Borgia e il Cardinal Alberoni, seppero rinfrancarsi ben presto. Ai profunghi politici e al Garibaldi stesso accordarono generosa ospitalità, mettendo con ciò a cimento l'esistenza del loro stato. Prudenti ricusarono ingrandimenti territoriali, paghi della loro modesta condizione ed onesti ricusarono le offerte di avventurieri d'oltralpe, che volevano in quello stato fondare una bisca.

Il territorio esteso solo 59,40 chq. giace nel Montefeltro, come S. Leo e tanti altri luoghi dall'appellativo di Feltria o Feltrio (1), tra le provincie di Forlì a N. e ad E., di Pesaro-Urbino a S. ed a O. e in un giro di 32 chil. è ricinto dai comuni regnicoli di Rimini, di Verucchio, di S. Leo, di Montegrimano, di Sas-

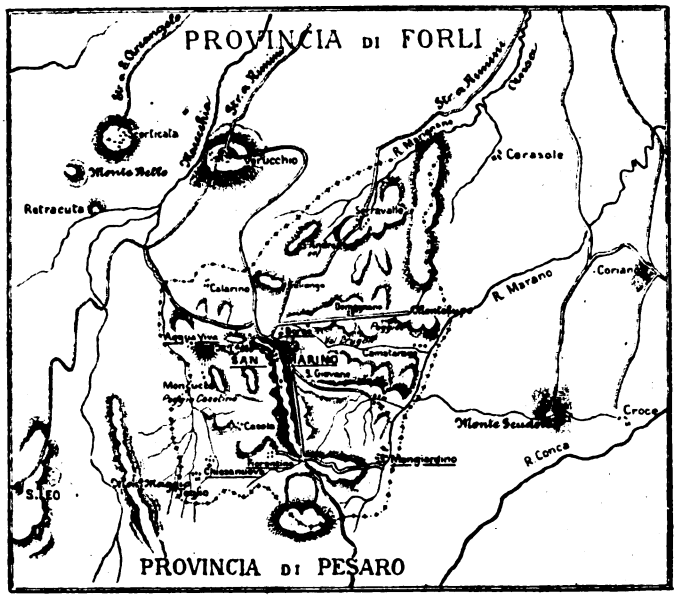


Fig. 856. — Repubblica di S. Marino.

sofeltrio, di Montescudo e di Coriano. È solcato dal torrente di S. Marino, affluente destro della Marecchia, dall'Ausa e dal Marano che si gettano nell'Adriatico. Contiene cave di pietra di eccellente qualità, che dà lavoro a molti operai cavatori e scalpellini, e depositi di gesso presso Faetano ed i Molini (1). Estesi sono i boschi ed i pascoli e produce vini pregiati quali il sangiovese, il canino bianco, il bianchello o trebbiano, il moscadello bianco e nero, la vernaccia, l'aleatico e l'albano, inoltre grano, olio, frutta; vi si alleva il filugello ed il bestiame. Il clima, rigido nell'inverno, temperato d'estate, è sempre sanissimo; soffiano potentemente il levante d'inverno, l'ostro ed il libeccio; le piogge e alla lor stagione le nevi sono copiose, le nebbie assai frequenti; rari gli uragani ed i terremoti.

La popolazione stabile (2) ammonta a 9535 abitanti, 162 ab. al chq., il dialetto è romagnolo con pronuncia più gutturale. D'emigrazione propria pare non sia il caso di parlare, bensì è notevole la temporanea, poichè molti sono i contadini ed i braccianti che vanno ai lavori in maremma e nella campagna romana.

Lo Staterello è diviso nelle seguenti otto parrocchie: *La Pieve di S. Marino*, che com-

(1) Poco lungi dal territorio sammarinese dalla parte di Sud sorgono le rinomate e salutari acque minerali della Valle di S. Anastasio, delle quali fanno grand'uso i forestieri dimoranti in Repubblica durante il solleone.

(1) V. questo stesso vol. a pag. 194, nota 3.
(2) L'aumento annuo si dice sia del 2 %.

Digitized by Google

prende la capitale, il *Borgo Maggiore*, *Càsolo* ed altre frazioni; *Serravalle*, *Montegiardino*, *Faetano*, *Fiorentino*, *Chiesanuova*, *Domagnano ed Acquaviva*. *S. Marino* (1500 ab. circa) è una fortezza a cui natura creò le fondamenta, le mura sono fatte dalla roccia nella parte inferiore, edificate nella superiore; è dominata dalla rocca sulla Guaita che la sovrasta di 160 metri e da cui spazia la vista sulla Romagna, sull'Adriatico al di là del quale si scorgono i monti della Liburnia e della Dalmazia (fig. 856).

Tre porte mettono alla città: quella della Rupe, quella di S. Francesco e quella della strada di circonvallazione di recente costruita; le sue strade sono ben tenute se anche non tutte lastricate. La piazza è fiancheggiata dal Quartiere della milizia, dall'ufficio delle poste, dalla torre del pubblico orologio e dal palazzo del Governo, rifatto a nuovo (1) nello stile dei palazzi comunali del XIII e del XIV secolo, su disegno del prof. Francesco Azzurri. San Marino possiede Archivio di Stato interessantissimo, illustrato dal prof. Carlo Malagola, Biblioteca di 25,000 vol., Pinacoteca con quadri di Giulio Romano, dello Spagnoletto e del Battoni, un Collegio governativo (Belluzzi), un Osservatorio meteorologico, una Cassa di Risparmio istituita dalla Società di mutuo soccorso, un Ospedale, un Museo d'antichità e vari Istituti di beneficenza. Moderna e di stile greco è la Cattedrale con una bella statua del Santo patrono e pregevoli dipinti, come una Madonna di Loreto attribuita al Guercino; si mostrano ancora due grotticelle dove giusta la tradizione abitavano S. Marino e S. Leo. I Sammarinesi innalzarono una statua alla libertà (fig. 857) e un semibusto a Garibaldi. La piazza commerciale della Repubblica è il *Borgo Maggiore* che ha teatro e qualche altro notevole edifizio.

L'istruzione nello Stato è abbastanza curata, poichè, oltre al Collegio Belluzzi surricordato, havvi Ginnasio-Liceo pareggiato ai regnicoli, sei scuole elementari maschili, cinque femminili, otto scuole rurali.

La repubblica è collegata per mezzo di telegrafo a Rimini (2), di strade carrozzabili (68 chil. in tutto) colla valle della Marecchia, colla spiaggia dell'Adriatico, colla valle della Conca e con S. Leo; fra la capitale e il *Borgo* corrono 2 km. di strada comodissima. Vi sono tre offici postali e, come s'è visto, uno telegrafico di 1.° ordine. La religione è la cattolica, ma son tollerati gli altri culti; primate ecclesiastico è il vescovo di Penna dei Billi o Montefeltro, e per due parrocchie S. Marino dipende dalla diocesi di Rimini.

Le entrate (1) ordinarie e straordinarie di San Marino si compongono del *reddito di capitali*, della *rendita dei beni di pubblica beneficenza*, *delle imposte prediali, urbane* e delle tasse scolastiche, *di circa* 66,000 *Lire* che il Governo italiano dà per proventi doganali, del dazio delle carni, della tassa di macellazione, della tassa posteggio e porticato, delle tasse ipotecarie e di registro, della carta bollata, del bollo delle cambiali, *dei sali e tabacchi* (2), delle polveri piriche, *degli articoli postali*, *della coniazione delle monete* (3), dei *doni*, ecc. Nel bilancio preventivo del 1902-03 le entrate ordinarie ammontavano a L. 207,745,33, le straordinarie a L. 25,602,18; complessivamente a L. 233,347,51; il movimento dei capitali era di L. 1707,50. Le spese ordinarie e straordinarie per *onorari*, *stipendi*, sussidi, pensioni, censi, ammortamenti, indennità, lavori pubblici, mantenimento dei carcerati, polizia, manutenzioni e *costruzioni*, *appalti*, per feste e funzioni religiose, legati, per *beneficenza* ed *assistenza*, ecc. furono nell'anno finanziario 1902-03 di L. 265,669,12, il movimento dei capitali di L. 12.000 e fra l'entrata e l'uscita lo spareggio fu di L. 42,614.11.

L'ultimo statuto di questa Repubblica aristocratica e quasi oligarchica è del 1600, modificato però e corretto in più riprese secondo il mutare dei tempi. Il potere legislativo è esercitato dal Consiglio generale composto di 60 membri a vita non congiunti fra loro da vincoli di parentela e dell'età di almeno 25 anni, tolti per un terzo dai nobili, un terzo dai borghesi e un altro terzo dai terrieri secondo la divisione degli Stati Medievali; il Consiglio si completa da sè ed è un'emanazione dell'antico Arringo popolare formato da tutti i capi di famiglia, i quali non vengono più consul-

(1) Fu aperto con grande solennità nel 1 ottobre 1894; Giosue Carducci vi tenne il discorso inaugurale.

(2) Fra Rimini e S. Marino la diligenza giornaliera fa un viaggio d'andata e ritorno.

(1) Debbo alla cortesia del Prof. Pietro Franciosi queste e altre notizie su San Marino.

(2) La Repubblica acquista il tabacco e il sale (di Cervia) dal governo italiano a prezzo di favore.

(3) Monete spicciole da 5 o da 10 centesimi in rame, e moneta in argento da 50 cent. da L. 1, 2, 5. Le altre sono del Regno, come si usano pure pesi e misure regnicole accanto alla libbra di 12 once, al boccale, al braccio, al passo, alle tornature. Per le poste e i telegrafi, le monete ed altro furon segnate col Governo italiano, che è rappresentato colà da proprio Console, le Convenzioni del 1865 del 1879 e del 1897. La Repubblica ha ordini cavallereschi, cartoline postali e francobolli propri.

Digitized by Google

tati, avendo essi conservato solo il diritto di accusa e di petizione al Consiglio stesso. Il potere esecutivo è pure esercitato dal Consiglio e da due Consoli o Capitani Reggenti, rieleggibili dopo tre anni. Sono eletti fra i 60 dal Consiglio Generale, vengono insediati con grande solennità e tengono il loro officio gratuitamente per 6 mesi (1). Due Ministri di Stato o Segretari, stipendiati, presiedono l'uno agli affari interni, l'altro agli esteri e alle finanze. Dal Consiglio principe escono i Congressi o Congregazioni dei nove per amministrare l'entrate e le pubbliche spese, insieme ad una Commissione del Bilancio e Con-

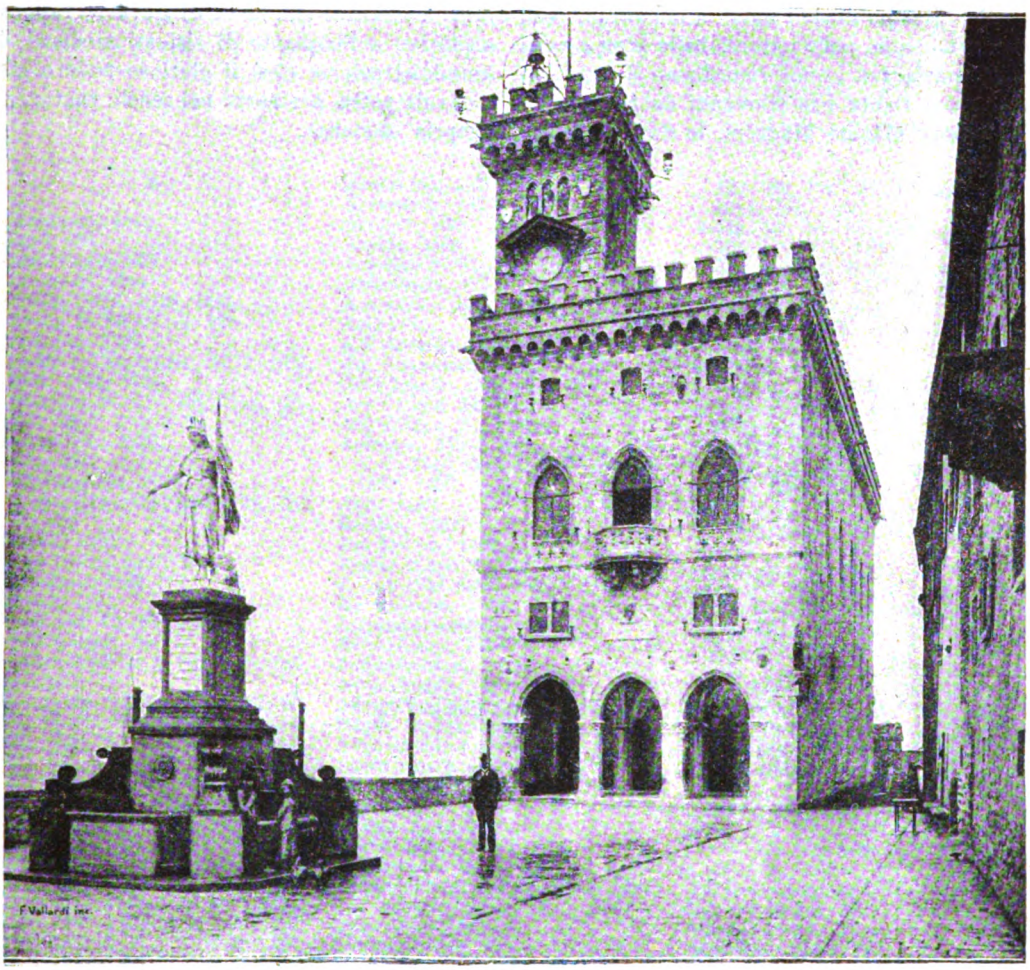


Fig. 857. — Repubblica di S. Marino. Il nuovo palazzo del governo.

tabilità di Stato, dei dodici i quali insieme con un giudice straordinario giudicano e fanno giudicare le cause criminali (1) e civili in terza istanza e assistono ai contratti dei pupilli e delle donne; l'amministrazione della giustizia in prima e seconda istanza è affidata ad un giureconsulto o Commissario della legge forestiero e rinnovabile ogni tre anni e a due giudici che debbono giudicare secondo le leggi del paese e che possono dimorare anche all'estero.

Meno i preti, gli studenti, gl'impiegati e gl'inabili, tutti i cittadini sono soldati dai 16 ai 55 anni, divisi in nove compagnie di cento fucilieri, comandate da tre officiali per ciascuna. I servizi di parata, dove figura pure un con certo militare, son fatti da una compagnia; un'altra presidia la Rocca ed i forti.

(1) Il Codice penale, assai commendato, è opera del prof. Zuppetta, illustre giureconsulto del Mezzogiorno.

(1) Da aprile a settembre e i due successori dall'ottobre al marzo.

Digitized by Google

Lo stato maggiore consta di 60 officiali tra onorarî ed effettivi; e comandante supremo delle milizie dello Stato è il castellano della Rocca, il quale riceve gli ordini dal Consiglio sovrano; la Guardia nobile è scorta d'onore ai Capitani reggenti e al Consiglio Principe. L'ordine pubblico è tutelato da apposito personale di polizia.

San Marino diede i natali a uomini notevoli nella teologia, nelle lettere, nelle armi e nella diplomazia, tra i quali ricordiamo il commentatore di Dante Fra Giovanni da Serravalle, il teologo Marino Madroni, lo storico Matteo Valli, il Capitano generale Jacopo Istriani, il capitano ed architetto militare GB. Bellucci, il destro diplomatico Antonio Onofri e l'illustre poeta satirico e letterato don Ignazio Belzoppi.

Da qualche anno anche in questa vecchia Repubblica, per opera di alcuni studiosi, si vanno svolgendo correnti nuove tendenti a farvi penetrare una larva di governo rappresentativo e l'impianto di sistemi moderni di amministrazione. Così il glorioso rudero medioevale potrà protrarre nei secoli venturi la propria esistenza.

FINE DEL VOLUME IV.

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

A

Abacaenum, 1419.
Abano, 130.
Abano Bagni, 620.
Abatemaro, 1244.
Abbadia, 1612, 1628, 1629.
Abbadia S. Salvatore, 926.
Abbasanta, 1546.
Abbazia sul Quarnero, 1677, 1693, 1696, 1701, 1725.
Abbiategrasso, 517, 629, 634, 635, 679, 695.
Abbuttatura, 1243.
Abella, 482.
Abellinum, 482, 1316.
Abetone, 174, 175, 176, 754, 870, 876, 901.
Abisana, 1443.
Abisso (rocca dell'), 82.
Abi-Thaur, 1402.
Abramo, 122.
Abries (col d'), 47.
Abries (passo), 84.
Abruzzese (Altop.), 205, 210, 216, 219, 221.
Abruzzi, 26, 31, 35, 44, 58, 62, 63, 64, 68, 74, 221, 365, 366, 391, 403, 411, 459, 502, 506, 520, 530, 535, 545, 552, 553, 556, 5 7, 558, 703, 746, 747, 866, 956, 958, 959, 986, 988, 999, 1009, 1010, 039, 1041, 1042, 1054, 1078, 1080, 1084, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1096, 1097, 1098, 1100, 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1107, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1121, 1122, 1123, 1124, 1125, 1128, 1129, 1130, 1131, 1132, 1134, 1136, 1137; 1138, 1144, 1145, 1147, 1448, 1149, 1150, 1151, 1158, 1178, 1254, 1257, 1275, 1280, 1342, 1344, 1348, 1361, 1492, 1503, 1725
Abruzzi (mare degli), 315, 329.
Abruzzo v. Abruzzi.
Abruzzo Citeriore, 516, 5 0.
Abruzzo Ulteriore, 518, 520.
Absirtidi, 1729, 1731.
Acate, 341.
Accadia, 1156, 1262.
Acceglio, 498.
Accellica, 234, 332.
Accio, 1016.
Accumoli, 1092, 1140.
Acedonga 473.
Acerenza, 237, 1212, 1216.
Acerno (Val), 234.
Acerone di Avella, 241.
Acerra, 75, 243, 1315.
Acerrano, 1256, 1306.
Acersonia, 473.
Aceruntia, 473.
Acervia, 365.
Acesta, 1469.
Achellus v. Teodoro (c. S.).
Acherontia, 473.
Achradina, 1439, 1440.
Aci, 1434.
Aci Antonio (S.), 1433.
Aci Bonacorsi, 1433.
Aci Castello, 341, 382, 1433.
Aci Catena, 1433.
Aci Filippo (S), 1433.
Acireale, 516, 1333, 1334, 1335, 1337, 1340, 1344, 1355, 1376, 1429, 1432, 1433, 1435.
Acis, 1433.
Acithis, 1462.
Aci Trezza, 1433.
Acqua (Capo d'), 335.
Acqua (Val dell'), 128.
Acquacetosa, 1051.
Acquae Statiellae, 736.
Acquaficara, 1418.
Acquaformosa, 1222.
Acquafredda, 1198.
Acqua fredda (castello), 1542.
Acqua fredda (sella) 1296.
Acquafredda (Serra) 262.
Acquapendente, 1075. 1077.
Acquapendente (passo), v. Sorano (passo).
Acquaria, 1690.
Acquarossa, 1599.
Acquasanta, 1009.
Acquasanta di Acquacanina, 1007.
Acquasparta, 963.
Acquatosta, 225.
Acquatraversa, 230.
Acquaviva, 319, 507, 1171.
Acquaviva (m.), 215.
Acquaviva (S. Marino), 1770.
Acquaviva Collecroce, 1099.
Acquaviva delle Fonti, 1184, 1189.
Acquaviva Platani, 1448, 1457.
Acque dolci, 1424.
Acque Sante, 1250.
Acqui, 64, 82, 498, 515, 710, 7 4, 726, 802, 803, 826.
Acquiglio, 1614, 1615.
Acquisgrana, 629.
Acrae, 1438, 1442.
Acragas, v. Girgenti.
Acragas (f.), 1452, 1454, 1456.
Acri, 263, 1099, 1235, 1240, 1242.
Acria, 367.
Acruvium, 1762.
Acuto, 1086.
Acuto (m.), 327.
Adamello, 102, 106, 115, 116, 119, 120, 121, 131, 160, 327, 357, 369, 1614, 1615, 1617.
Adda, 48, 50, 69, 103, 105, 106, 108, 110, 111, 116, 322, 323, 324, 325, 327 344, 357, 449, 476, 477, 489, 495 496, 628, 635, 665, 668, 677, 680, 683, 691, 1594, 1604.
Addar (ras.), 51.
Addua. 489.
Adelaide, 832.
Adelsberg, v. Adelsberga.
Adelsberg (grotta di), 1670, 1673, 1677, 1678, 1707.
Adelsberg (passo), 49.
Adelsberga, 64, 153, 1670, 1671, 1675, 1695, 1708.
Aden, 832.
Adernò, 282, 340, 1359, 1376, 1432, 1436.
Adige, 44, 45, 47, 48, 50, 64, 65, 95, 102, 103, 106, 110, 111. 115, 118, 119, 122, 123, 124, 125. 126, 128, 130, 131, 133, 142, 316, 318, 319, 320, 321, 328, 333, 344, 355. 399, 449, 469, 471, 474, 475, 476, 477, 487, 500, 510, 572, 574. 594, 603, 611, 620, 624, 625, 1608, 1611, 1612, 1613, 1615, 1616, 1618, 1620, 1621, 1622, 1628, 1629, 1635, 1639, 1643, 1646, 1648, 1652, 1655, 1660.
Adigetto, 344, 620.
Adria, 9, 58, 157, 206, 328, 472, 474, 518, 594, 602, 604, 605, 611, 620, 731, 1673.
Adriaco-Apennina (Riviera), 64.
Adriaco-Jonica, 64.
Adriano (mare), 316.
Adriatica (costa) 480
Adriatica (regione), 64.
Adriatiche (Valli), 64.
Adriatico, 3, 5, 9, 10, 11, 34, 35, 36, 38, 43, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 56, 57, 58, 62, 64, 68, 71, 72, 75, 103, 124, 154, 155, 157, 158, 160, 162, 164, 173, 178, 188, 190, 191, 192, 194, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 218, 219, 231, 232, 259, 260, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 316, 320, 321, 322, 328, 329, 344, 359, 365, 366, 385, 386, 388, 389, 393, 400, 403, 406, 418, 434, 438, 439, 443, 447, 449, 450, 451, 457, 458, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 481, 482, 485, 489, 492, 494, 495, 497, 502, 507, 571, 572, 573, 588, 596, 605, 620, 628, 7 1, 732, 733, 749, 758, 760, 761, 762, 764, 854, 942, 971, 986, 988, 989, 991, 997, 1012

Digitized by Google

1017, 1026, 1031, 1090, 1091, 1092, 1100, 1115, 1130, 1134, 1140, 1143, 1154, 1155, 1156, 1157, 1189, 1197, 1198, 1216, 1582, 1611, 1614, 1670, 1671, 1674, 1686, 1690, 1692, 1697, 1703, 1706, 1725, 1727, 1729, 1738, 1739, 1740, 1742, 1746, 1749, 1751, 1769, 1770.
Adriatico (golfo), 129, 30 .
Adro, 361, 688.
Adula, 47, 102, 106.
Adventure, 51, 60.
Aeclanum, 483.
Aedui, 488.
Aegates, v. Egadi.
Aegusa, v. Favignana.
Aemonia, 1716.
Aenona, v. Nona.
Aeoliae, v. Lipari.
Aequi, 479, 481.
Aequicolani v. Aequicoli.
Aequicoli, 481.
Aequum, 1769.
Aesernia, 1130, 1152,
Aetna, 14 2
Affilani, 222.
Afrogala, 1306.
Africa, 6, 51, 265, 276, 284, 285, 296, 305, 306, 309, 374, 411, 418, 425, 444, 449, 456, 479, 468, 680, 833, 882, 914, 970, 995, 1092, 1322, 1364, 1454, 1462, 1489, 1518, 1555, 1564, 1690, 1697, 1740.
Africa (c. d'), 1553.
Africa (mare d') v. Africano
Africano (mare), 316, 341, 1322, 1334, 1458.
Africo, 1222, 1223.
Agata (S.) (Calabria), 161, 264, 314, 508, 1223.
Agata (fiumara S.), 1223.
Agata (S.) (Messina comune di), 1412.
Agata (S.) (m.), 341.
Agata dei Goti (S.) 233, 1315.
Agata di Militello (S.), 371, 1566, 1424.
Agata di Puglia (S.), 233, 1156, 1187.
Agata Feltria (S.), 58, 194.
Agata li Battiati (S.), 1430.
Agata Longa, 1156.
Agatyrnum, 1424
Ager Gallicus, 481.
Aggius, 1551.
Agira, 1355, 1376, 1435.
Aglabiti, 1332.
Aglié, 100.
Aglio (Capo d'), 377.
Agnadello, 692.
Agnana, 370, 1234.
Agnani, 1257.
Agnano, 249, 379, 1261.
Agnel Alto (colle), v. Dodici (cima),
Agnello (cima), 142.
Agnello (ghiacciaio), 86.
Agnello (passo), 84.
Agner, 155, 136.
Agno, 125, 126, 622.
Agnone, 70, 483, 502, 1089, 1100, 1152, 1278.
Agobbio, 981.
Agogna (compartimento dell'), 629.
Agogna (f.), 326, 496, 628.
Agordino, 378.
Agordo, 134, 517, 533, 588, 616.
Agra (pianura), 34.
Agri, 226, 231, 238, 239, 330, 1148, 1202, 1214, 1215, 1216.
Agrigentum v. Girgenti.
Agropoli, 1278, 1321.
Aguontum, 142.
Ahrn Bach, 48.
Aidone, 509, 1337, 1339, 1355, 1448, 1449.
Aidussina, 152, 1678, 1691, 1707.
Aielli, 1098, 1108.
Aielli (Fosso d'), 1118.
Ajello, 1678.
Aieta, 369, 1234.
Aigithallus, v. Teodoro (c.
Aigitharsus, v. Teodoro (c. S.)
Aiguille du Glacier, 54.
Ailduni, 1449.
Airole, 835.
Airolo, 105, 356, 1590, 1599, 1600, 1601, 1602.
Aitone, 299.
Aix, 1571, 1583.
Ajaccio, 409, 1567, 1568, 1569, 1571, 1573, 1574, 1575, 1576, 1577, 1582.
Ajaccio (conca), 76.
Ajaccio (golfo) 55, 300, 307, 343, 1575
Ajaccio (mare d'), 315.
Ajarnola, 142.
Ajba, 1678.
Ajone, 168.
Akedunia, 473.
Ala, 1618, 1620, 1622, 1623, 1627, 1634, 1637, 1638, 1641, 1646, 1654, 1655, 1661, 1662.
Ala di Stura, 717.
Alà de Sardi, 1550.
Alagna, 506, 697.
Alaimo, 1406.
Alanno, 1112, 1122
Alassio, 801, 806, 809, 812, 813, 826, 827, 834, 849.
Alatri, 222, 1043, 1082, 1085, 1086, 1087, 1089, 1100.
Alauda, 677.
Alba, 71, 516, 696, 701, 704, 724.
Alba (Trentino), 1634.
Albacina, 1025.
Alba Facens, 1130, 1143.
Albanese, 476, 507, 508, 1099, 1217, 1222, 1224, 1243, 1332, 1339, 1395, 1672.
Albaneta, 208, 209.
Albani, 187, 195, 227, 228, 379, 404, 484, 1033, 1039, 1051, 1066.
Albania, 38, 439, 1107, 1672, 1737, 1745, 1746.
Albania pugliese, 1174.
Albano (lago), 227, 228, 351, 340, 1045, 1055.
Albano (m.), 362, 901.
Albano (rio), 376.
Albano (Sicilia), 1436.
Albano di Lucania, 1207, 1213.
Albano Laziale 227, 231, 380, 1051, 1055, 1066.
Alba Pompeia, 724.
Albaré, 128.
Albareto di Borgotaro, 710.
Albe, 1143.
Albegna, 202, 336, 855.
Albeu, 117.
Albenga, 157, 355, 439, 516.
Albense, 698
Alber, 1679.
Alberedo, 321.
Alberese, 202.
Alberga, 100, 799, 800, 801, 805, 805, 808, 809, 812, 813, 819, 822, 827, 833, 835, 838, 839, 841.
Alberga (prov.), 802, 804.
Albergian, 84, 101.
Albero, 219.
Alberobello, 1180, 1184, 1185, 1190.
Alberona, 1186.
Alberoni, 610,
Albero Sole, 284.
Albertacee, 299.
Alberto (S.), 327, 760.
Albignasego, 589
Albintimilium, 834.
Albio, v. Nizniza.
Albiolo, 114.
Albissola, 891, 802, 812, 813, 816, 817, 820, 821, 826, 27, 84[illegible].
Albissola (capo), 843.
Albissola Marina, 843.
Albissola Superiore, 843.
Albium, 77.
Albium Intermelium, 834.
Albona, 359, 500, 1673, 1674, 1679, 1682, 1687, 1689, 1724.
Albula, 335, 494.
Albula Silvretta, 106.
Alburno, 241, 1269, 1284.
Alcamo, 518, 1332, 1333, 1335, 1345, 1356, 1460, 1461, 1468, 1469.
Alcantara, 266, 274, 340, 341, 1324, 1325, 1327, 1420, 1421, 1432, 1434, 1435.
Alcara li Fusi, 1360, 1424.
Alda (salto della bella), 719.
Aldeno, 1641.
Alento, 1262, 1268.
Aleppo, 1743.
Aleria, 76, 198, 300, 343, 375, 409, 1571, 1575.
Ales, 1493, 1546.
Alessandria d'Egitto, 151, 832, 1226.
Alessandria del Carretto, 1226, 1243.
Alessandria della Paglia, 57, 61, 71, 164, 171, 326, 395, 396, 428, 471, 498, 505, 515, 535, 695, 696, 697, 698, 704, 706, 709, 710, 713, 723, 724, 725, 726.
Alessandria della Paglia (prov.), 396, 397, 515, 519, 640, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 706, 707, 708, 709, 710, 799, 803, 817, 868.
Alessandria della Rocca, 1456.
Alessandrino, 699, 703.
Alessano, 1196
Alessio, (S.), 371 1335, 1419, 1420.
Alesso, 146, 154, 346, 347.
Alezani, 375.
Alfedena, 1126, 1145.
Alfio (S.), 282, 1430, 1434.
Alfonsine, 741, 772.
Alga, 1462.
Algaby, 1587, 1588.
Algeri, 53, 832, 1564.
Algeria, 1527, 1556, 1569.
Alghero, 292, 373, 509, 518, 1479, 1482, 1483, 1486, 1488, 1489, 1493, 1495, 1497, 1509, 1510, 1512, 1516, 1520, 1521, 1526, 1527, 1528, 1529, 1530, 1531, 1532, 1534, 1548, 1549, 1550.
Alghero (g.), 307.
Alghero (pian.), 76.
Algido, 227, 1046.
Algidus, 484
Ali, 371, 1355, 1415.
Alia, 1355, 1402.
Alice, 54, 370, 1246.
Alico, 1466.
Alicudi, v. Alicuri.
Alicuri, 61, 286, 383, 1416 1417.
Alife, 75.
Alimena, 1406.
Aliminusa, 1402.
Allai, 499.

Digitized by Google

Allano, 55.
Allaro, 1248, 1250.
Allée Blanche, 92.
Alleghe, 579.
Alleghe (l.), 138, 347.
Alleghe (passo), 138, 139.
Aller Höchst-Spitze v. Höchst-Spitze.
Allerona, 367.
Allocchi, 189.
Almenno, 361.
Almissa, 1742, 1744, 1747, 1759
Almone, 1042.
Aloia (S.), 231, 236, 238, 1210.
Alpago, 144.
Alpe, 169.
Alpe di S. Benedetto v. Godenzo (S.).
Alpe di Catenaia, 77, 862, 939.
Alpe di Pravolta, 107.
Alpe di Sillano, 339, 362.
Alpe di Succiso, 77, 174, 179, 327, 359, 362, 416.
Alpe di Villaco v. Dobratsch (m).
Alpe Graia v. Alpi Graie.
Alpe Sigola, 179.
Alpes Gottiae, 489.
Alpes Maritimes (dipart.) v. Alpi Marittime (dipart.).
Alpi, 5, 6, 7, 9, 10, 14, 28, 30, 44, 45, 57, 67, 68, 70, 71, 73, 77, 78, 79, 80, 85, 88, 89, 92, 95, 97, 102, 103, 110, 116, 124, 146, 148, 154, 157, 158, 159, 166, 167, 207, 211, 261, 276, 289, 296, 339, 346, 347, 354, 355, 356, 360, 367, 369, 371, 373, 385, 386, 387, 388, 389, 393, 395, 396, 399, 401, 411, 412, 413, 414, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 427, 428, 430, 434, 439, 448, 449, 451, 468, 475, 477, 478, 485, 486, 488, 493, 494, 495, 571, 573, 624, 627, 628, 632, 651, 653, 660, 680, 694, 704, 714, 732, 777, 798, 800, 803, 833, 1109, 1131, 1132, 1325, 1589, 1610, 1611, 1665.
Alpi Agordine, 138, 139.
Alpi Alpagote, 146.
Alpi (Alte), 639.
Alpi Ampezzane, 139, 140, 141.
Alpi Aostane, 91.
Alpi Apuane, 58, 64, 77, 156, 158, 160, 170, 174, 178, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 202, 338, 361, 362, 363, 364, 401, 411, 416, 419, 433, 503, 855, 862, 870, 871, 293.
Alpi-Apenninica (Riviera), 64.
Alpi Bellunesi, 130, 133, 571.
Alpi Bergamasche, 106, 655, 656.
Alpi Bresciane, 118, 120, 655, 656.
Alpi Cadorine, 133, 141, 235, 355, 358, 572.
Alpi Calabresi, 160, 164, 232, 261, 265, 1219, 1220, 1249,
Alpi Calcari merid. 103, 133, 140.
Alpi Calcari sett., 103.
Alpi Camonie, 119, 120.
Alpi Carniche, 64, 79, 125, 130, 142, 143, 145, 147, 148, 150, 154, 155, 355, 371, 389, 494, 511, 571, 612, 1668.
Alpi Centrali, 47, 80, 94, 95, 102, 123, 124, 157, 346, 412.
Alpi Clautane, 130.
Alpi Cozie, 47, 52, 63, 69, 79, 80, 83, 84, 85, 87, 88, 488, 494, 498, 694.
Alpi d'Albiolo, 1614.
Alpi del Corno di Canzo, 110.
Alpi del Delfinato, 89, 86, 88.
Alpi del Delfinato (Piccole), 86.
Alpi del Gail, 143.
Alpi del Garda, 120.
Alpi della Luna, 77, 854.
Alpi della Savoia (Grandi), 87.
Alpi della Savoia (Piccole), 80.
Alpi dell'Avisio, 131, 1613.
Alpi della Zeglia v. Alpi del Gail.
Alpi del Peitlerkofel, 131, 133.
Alpi del Tirolo, 56, 148.
Alpi del Trentino v. Alpi Tridentine.
Alpi del Vallese, 94.
Alpi di Adula, 1602.
Alpi di Fassa, 131, 137, 1614
Alpi di Ledro, 106, 120, 121, 1614, 1615, 1617.
Alpi di Livigno, 110.
Alpi Dinariche, 358, 1737, 1738, 1739.
Alpi di Primiero, 134.
Alpi di Provenza, 80.
Alpi di Raccolana, 149.
Alpi di Sesto, 141.
Alpi di Val di Non, 115, 1613.
Alpi di Valtravaglia, 107.
Alpi Dolomiti Bellunesi, 1614, 1615, 1617.
Alpi Dolomitiche, 130, 855.
Alpi Feltrine, 132, 134, 1614.
Alpi Giulie, 46, 79, 125, 130, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 184, 355, 359, 389, 473, 475, 493, 510, 558, 571, 612, 1667, 1668, 1669, 1671, 1673, 1687, 1689, 1703, 1706, 1708, 1709.
Alpi Giulie Carsiche v. Alpi Giulie Merid.
Alpi Giulie Inferiori v. Alpi Giulie Merid.
Alpi Giulie Meridionali, 148, 151.
Alpi Giulie (Vec.), 148, 150.
Alpi Giulie Orientali, 150, 151.
Alpi Giulie Settentrionali, 148, 149.
Alpi Giulie Superiori v. Alpi Giulie Settentr.
Alpi Graie, 34, 79, 80, 87, 88, 94, 489, 498, 694.
Alpi Grandi, 86.
Alpi Lepontine, 79, 102, 103, 104, 489, 627, 694, 1588, 1603.
Alpi Leponzie v. Alpi Lepontine.
Alpi Liburniche, 153.
Alpi Liguri, 69, 81, 82, 85, 147, 171, 346, 354, 355, 356, 361.
Alpi Lombarde, 365, 510, 628.
Alpi Lombardo-Tridentine v. Alpi Bresciane.
Alpi Luganesi, 106, 107.
Alpi Marittime, 46, 47, 69, 79, 80, 81, 165, 166, 184, 289, 395, 422, 458, 469, 471, 488, 493, 498, 694, 799, 1578, 1580, 1581, 1583, 1763.
Alpi Marittime (dipart.), 489, 799, 1579.
Alpi Marittime Occidentali, 81, 82, 100.
Alpi Marittime Orientali, 81.
Alpi Mediane, 103.
Alpi Occidentali, 14, 29, 31, 38, 68, 80, 81, 85, 154, 157, 159, 166, 298, 346, 506, 697.
Alpi Orientali, 47, 80, 81, 111, 124, 137, 154, 157, 158, 160, 182, 210, 346, 350, 1737.
Alpi Orobie, 106, 115, 116, 117, 118, 489, 495.
Alpi Pennine, 47, 79, 89, 94, 95, 96, 99, 102, 103, 355, 422, 489, 694.
Alpi Piemontesi, 100, 101.
Alpi Provenzali (Grandi), 82, 83.
Alpi Provenzali (Piccole), 82, 83.
Alpi Retiche, 64, 79, 102, 103, 104, 106, 111, 123, 320, 493, 627, 1607.
Alpi Savoiarde, 88, 101.
Alpi Settentrionali, 412.
Alpi Tolmezzine, 143, 144.
Alpi Tridentine, 111, 130, 131, 235.
Alpi Valtellinesi, 110.
Alpi Venete, 127, 154, 358, 359, 510.
Alpi Veneto-Tridentine, 125, 130, 142, 571.
Alpi Zoldane, 133, 139, 140.
Alpignano, 706.
Alpino (sistema), 45, 78.
Alpis, 9.
Alpisella, 324, 327.
Alpis Gottia, 85.
Alpis Graia, v. Alpi Graie.
Alpone (f.),
Alpone (m.), v. Bimone (m.).
Alpone (Val), 125.
Alsèno, 764, 794.
Alserio, 350.
Alsium, 1035.
Alta, 411, 412.
Alta di S. Egidio, 194, 940.
Altamura, 75, 260, 515, 1156, 1166, 1167, 1173 1176, 1177, 1184, 1186, 1191.
Altare, 821, 843.
Altare (bocchetta d'), 78, 79, 80, 82.
Altare (grotta dell'), 149.
Altare (passo) v. Cadibona (passo).
Altarello di Baida, 1391.
Altaria, 1444.
Altavilla Milicia, 372, 1389.
Altdorf, 105.
Altesima, 271.
Alti (Poggi), 202.
Alticcione, 298.
Altilia, 1242.
Altino, 611.
Altinum, 474.
Altissimo, 183, 184.
Altissimo di Nago, 123.
Alto, 78, 134, 1143, 1220, 1251 1254, 1613.
Alto di Pelsa, 139.
Alto di Sella, 183.
Altolia, 1414.
Altomonte, 1231, 1243.
Altopascio, 74, 187.
Altopiano australe, 64.
Altore (m.), 272.
Altore (Punta all'), 299.
Altori, 343.
Altura, 1724.
Alù de Sardi, 293.
Aluntium, 1424.
Alvano, 240.
Alvernia, v. Verna.
Alvito, 483.
Alvo, 293.
Alzano Maggiore, 685.
Alzo, 356, 705.
Amalfi, 242, 254, 255, 256, 257, 1256, 1273, 1276, 1278, 1280, 1287, 1291, 1318, 1319.
Amalonga, 1156.
Amandola, 1012.
Amantea, 331, 368, 369, 370, 1244.
Amaro, 215, 216, 1091.
Amaseno, 229, 1086.
Amastra, 1425.
Amatea, 1238
Amato, 1222.
Amato (f.), 262, 263, 368, 1220, 1247.

Digitized by Google

Amato (pian.), 76
Amatrice, 210, 1108, 1138, 1139, 1140.
Amba-Alagi, 721.
Ambies, 121.
Ambin, 47.
Ambin (denti), v. Savin (Aiguilles de).
Ambin (Rocca), 86, 101.
Ambra, 195.
Ambrica, 208.
Ambrogio (S.) (Palermo), 1403.
Ambrogio di Grion (S.), 607.
Ambrogio in Valpolicella (S.), 583, 589, 635.
Amburgo, 522, 607, 830, 832, 1697.
Amelia, 220, 950, 963, 964, 984.
Amelia (m. d'), 220.
Amendola, 75, 341, 1396.
Amendolea, 508, 1223.
Amendolea (fiumana), 1223.
America, 31, 204, 521, 522, 813, 822, 861, 970, 1180, 1186, 1202, 1215, 1226, 1231, 1264, 1270, 1274, 1279, 1281, 1339, 1489, 1593, 1636, 1677, 1690, 1691, 1694, 1697, 1698.
America del Nord, 821.
America del Sud, 822, 824, 831.
America inglese, 872.
America latina, 832.
America settentrionale, 411.
Americhe, 704, 1106.
Ameselon, 1435.
Amestratus, 1425.
Amiata, 184, 202, 203, 334, 362, 363, 365, 382, 581, 855, 862, 870, 871, 872, 873, 919, 926, 928, 930, 1074.
Amiens, 676.
Amiternino, 1000.
Amiterno, 1136.
Amiternum, 1140.
Ampeglio (S.), 836.
Ampezzano, 16, 30
Am
575, 1612, 1614, 1628 163 .
Ampicium, v. Plezzo.
Ampletium, v. Plezzo.
Ampollina, 263.
Ampola, 120, 1617.
Ampugnani, 1768.
Amsterdam, 310, 605, 832.
Anacapri, 257, 1308.
Anagn , 63, 222, 228, 1031, 1082, 1085, 1086, 1087.
Anani, 488.
Anapo, 340, 1328, 1372, 1440, 1441, 1443.
Anastasia (S.), 1306.
Anastasio (val S.) 1769.
Anatolia, 312, 1268.
Anauni, 496.
Anaunia (Val), 1615, 1648.
Ancarano, 1092, 1145
Ancinate 1235, 1248, 1249.
Ancona, 13, 31, 54, 158, 160, 188, 194, 206, 207, 305, 309, 310, 313, 329, 365, 398, 388, 394, 403, 439, 515, 535, 761, 773, 876, 959, 974, 980, 989, 990, 991, 999, 1001, 1002, 1004, 1008, 1009, 1010, 1011, 1014, 1016, 1019, 1020, 1021, 1022, 1023, 1025, 1026, 1028, 1132, 1138, 1695, 1718, 1838, 1746.
Ancona (prov.) 515, 519, 987, 990, 991, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000, 1001, 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1012.
Ancona (punta d'), 54.
Ancona d'Elba, 376.
Anconitana (Marca), 63, 492.
Anconitani, 492.
Ancova, 1678.
Andali, 1222, 1245.
Andalo, 1617.
Andermatt, 105, 355.
Andolla, 47, 99.
Andora, 812, 821, 839.
Andorno Cocciarna, 728.
Andrate, 34.
Andrea (c. S.), 1420.
Andrea (is. S.), 36, 51, 1194, 1697, 1718.
Andrea (Porto S.), 596
Andrea (Istria S.), 1678, 1692, 1693.
Andrea (Messina S.), 1415.
Andrea (Trapani S.), 1462.
Andrea (Venezia S.), 607.
Andrea di Medesano (S.) 755.
Andria, 1177, 1184, 1189, 1191.
Andria nel Barese, 1158.
Anfo, 689.
Anfora (canale d'), 1668, 1696.
Angeli, 330.
Angeli (golfo degli), v. Cagliari (golfo).
Angelo (Corsica S.), 375.
Angelo (Basilicata S.), 1218.
Angelo (Roma Sant'), 231. 1051.
Angelo (Puglia S.), 1182.
Angelo (Monte S.), 1186.
Angelo (m. S.), 255, 258, 276, 286, 383, 948, 1304, 1155, 1317, 1416, 1418, 1454.
Angelo (piano), 233, 234.
Angelo a Cupolo (S.), 512, 1271.
Angelo a Pertosa (S.), 238.
Angelo dei Lombardi (S.) 231, 233, 379, 515, 1257, 1260, 1261, 1263, 1269, 1288, 1289, 1317.
Angelo di Brolo (S.), 1423.
Angelo di Cancello (S.), 240.
Angelo in grotte (S.), 1107.
Angelo in Lizzola (S.) 1010.
Angelo in Mercede (S.) 971.
Angelo in Vado (S.), 1007, 1018.
Angelo Limosano (S.), 1107.
Angelo Lodigiano (S.), 678.
Angelo Muxaro (S.), 1456, 1457.
Angelum, 1149.
Angelus, 113.
Angera, 667, 684.
Anghieri, 941.
Angiò, v. Montallegro.
Angitola, 264.
Angitola (piano dell', 1248.
Angizia, 1116.
Anglona, 291, 1212, 1214, 1507.
Angoraz, 135.
Angri, 1273, 1317.
Angrogna, 494.
Angulus, 1148.
Aniene, 206, 220, 221, 222, 227, 231, 234, 335, 975, 1035, 1036, 1037, 1038, 1047, 1048, 1049, 1050, 1084.
Anio, 484, 1033
Anlella, 181.
Anna (S.), 274, 1419, 1459.
Anna (S.), (campo), 77.
Anna (S.) (passo), 47, 83.
Annone, 350.
Annunziata (SS.), 1419.
Annunziata Lunga, 223.
Ansanto (l.), 379.
Ansanto (mofeta di), 233.
Ansidonia, 210.
Ansiei, 141, 616.
Antelao, 130, 140, 141, 572.
Antenna, 267, 1326, 1403.
Antennammare, 35, 266, 1412.
Anterivo, 1626.
Antermoja, 131.
Antholzer, 48.
Antiappennino, 201, 232, 242, 243, 1036.
Antiappennino Adriatico, 257, 1157.
Antiappennino Centrale, 206, 228, 229.
Antiappennino degli Auranci 1284.
Antiappennino degli Ausoni, 1284.
Antiappennino Laziale, 206.
Antiappennino Mediano, 198, 199.
Antiappennino Meridionale, 229.
Antiappennino Meridionale Napoletano, 242, 243.
Antiappennino Meridionale Tirrenico, v. Antiappennino Meridionale Napoletano.
Antiappennino Massese, 129.
Antiappennino Metallifero, 194.
Antiappennino Metallifero Toscano, 160, 225, 289.
Antiappennino Romano, 206, 220, 229, 230.
Antiappennino Tirennico, 199.
Antiappennino Toscano, 194, 195, 198, 199, 201, 203, 223, 297, 871.
Antibo 499, 821, 1575.
Antibo (c.), 46.
Antibo (pen.), 377.
Anticoli, 1084.
Anticoli (piano), 222.
Anticoli di Campagna, 1086, 1088.
Antignana 1673, 1679, 1723.
Antignano, 914.
Antigori (S.), 1538.
Antigorio, 103, 104, 358.
Antillo, 1419.
Antimo (S.), 1303, 1305.
Antinianum, 1303.
Antino, 482.
Antinum, 1145.
Antioco (S.), 61, 62, 295, 296, 343, 373, 511, 1477, 1478, 1521, 1525, 1526, 1527, 1532, 1551.
Antium, 1035, 1130.
Antognasco, 680.
Antola, 48, 143, 169, 171, 496, 694, 695, 799, 804.
Antonimina, 370.
Antonina, 1250.
Antonio (S.), 1418.
Antonio (m. S.) 191, 384.
Antonio (S.) (sella), 221.
Antrodoco, 209, 260, 366, 1108, 1124, 1136, 1138.
Antullo (pozzo d'), 222, 1084.
Anversa, 522, 830, 832, 1368.
Anxanum, 1150.
Anxianum, 483.
Anxur, 1035, 1080.
Anzano degl'Irpini, 231.
Anzasca (Val), 97, 99, 496, 506.
Anzi, 1203, 1208, 1216.
Anzio, 73, 336, 1035, 1044, 1045, 1067.
Anzio (c. d'), 1078.
Aosta, 53, 67, 80, 88, 89, 91, 94, 95, 396, 397, 452, 518, 696, 697, 701, 703, 706, 721, 722, 723.
Aosta (ducato), 696.
Aosta (Val d') 88, 92, 102, 355, 392, 395, 494, 505, 506, 697, 698, 704, 706.
Apecchio, 943.
Apenniniche (alture), 69.
Apollinare (S.), 1091.
Apollonia, 1401.
Aposa, 773.

Digitized by Google

Appennini, v. Appennino.
Appennini di Filigare, 181.
Appennini di Pietramala, v. Appen. di Filigare.
Appennimica (penisola), 57, 58.
Appenninica (catena), 251, 863.
Appenninico (sistema), 78.
Appennino, 3, 7, 9, 10, 28, 34, 43, 57, 58, 62, 67, 68, 71, 73, 77, 78, 79, 150, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 168, 171, 175, 177, 178, 181, 182, 185, 190, 193, 194, 199, 199, 208, 229, 231, 232, 233, 234, 236, 241, 259, 258, 259, 281, 288, 289, 296, 329, 337, 339, 360, 361, 363, 365, 366, 376, 385, 386, 387, 388, 391, 394, 395, 396, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 412, 413, 418, 419, 420, 421, 422, 424, 425, 427, 428, 430, 434, 439, 451, 456, 458, 467, 469, 472, 474, 477, 478, 480, 484, 485, 486, 488, 493, 495, 496, 497, 498, 499, 502, 503, 535, 571, 651, 694, 695, 725, 731, 734, 735, 736, 741, 748, 750, 751, 755, 758, 759, 762, 770, 772, 773, 777, 780, 783, 786, 794, 799, 800, 814, 816, 833, 842, 844, 851, 853, 855, 857, 858, 862, 868, 869, 870, 876, 895, 896, 899, 904, 939, 948, 964, 980, 988, 989, 994, 1012, 1016, 1017, 1018, 1034, 1036, 1045, 1084, 1085, 1091, 1092, 1096, 1156, 1182, 1186, 1208, 1210, 1220, 1253, 1268, 1317, 1325.
Appennino Adriatico, 64.
Appennino Antidano v. Appennino Pugliese.
Appennino Ascolano, 208.
Appennino Bimare, 64.
Appennino Bolognese, 737, 741, 779.
Appennino Calabrese, 261.
Appennino Camerto, 205.
Appennino Casentinese, 870.
Appennino Centrale, 64, 161, 162, 163, 164, 191, 205, 216, 219, 230, 232, 365, 369, 412, 416, 418, 481, 981, 1048, 1090.
Appennino Centrale proprio, 205.
Appennino Chietino, 215.
Appennino del Frignano v. Appennino Tosco-Modenese.
Appennino Emiliano 156, 421, 430, 754.
Appennino Eridania (Media valle), 64
Appennino Feltrio, 192.
Appennino Trentano, 219.
Appennino Ligure, 44, 64, 71, 156, 157, 158, 164, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 174, 184, 207, 401, 402, 416, 418, 421, 498, 627, 630, 694, 799, 800, 804.
Appennino Ligure di Levante, 167, 169.
Appennino Ligure di Ponente, 165, 167, 168.
Appennino Ligure Lunense, 169, 170.
Appennino Ligure-Pavese, 169, 628.
Appennino Ligure-Piacentino, 169, 170.
Appennino Lucano, 235, 238, 241, 265, 270, 1156, 1198, 1210, 1215.
Appennino Lucchese, 433.
Appennino Marchigiano, 392.
Appennino Marsicano, 210, 217, 219, 221.
Appennino Mediterraneo, 64.
Appennino Melfitano 236, 237.
Appennino Meridionale, 161, 162, 163, 164, 230, 231, 232, 235, 240, 243, 298, 300.
Appennino Modenese, 170, 178, 429, 733, 737, 785.
Appennino Mugellese, 192.
Appennino Napoletano 1284.
Appennino Parmense, 178, 571, 732.
Appennino Partenopeo 1155, 1158.
Appennino (passo), v. Giovanni (S.), (passo).
Appennino Pavese, 655.
Appennino Piacentino, 71, 327.
Appennino Piemontese, 104, 442.
Appennino Pistoiese, 420, 870.
Appennino Pugliese, 223
Appennino Reatino, v. Terminillo (gruppo).
Appennino Romagnolo, 360, 430, 732.
Appennino Romano, 364.
Appennino Savonese, 289.
Appennino Settentrionale, 150, 162, 164, 166, 172, 174, 176, 189, 190, 191, 204, 206, 232, 304, 355, 360, 362, 365, 733, 740.
Appennino Sorano, v. Appennino Marsicano.
Appennino Sulmonese, 215.
Appennino Teramano 210, 211.
Appennino Toscano, 30, 44, 64, 104, 172, 174, 190, 223, 388, 392, 412, 418.
Appennino Toscano Continentale, v. Appennino Tosco-Padano.
Appennino Toscano Peninsolare, 174, 188, 191, 194, 195.
Appennino Tosco-Emiliano, 3240, 411, 416, 418, 422, 903, 733.
Appennino Tosco-Modenese, 179.
Appennino Tosco-Padano, 174, 178.
Appennino Tosco-Parmense, v. Appennino Parmense.
Appennino Tosco-Reggiano, 168.
Appennino Tosco-Romagnolo, 192.
Appennino Umbro, 364.
Appennino Umbro-Piceno, 266.
Appulo Garganico (sistema), 101, 232, 237, 238, 1157.
Apriano, 1079. 1088, 1725,
Aprica, 111, 114, 115, 118, 661.
Apricale, 865.
Apricena, 69, 70, 258, 1182, 1186.
Aprighano, 263, 430, 1225, 1241, 1242.
Apruho, 1090,
Aprutium, 1090.
Apsa di Urbino, 988.
Apuani, 409, 500.
Apuli, 472, 473, 479, 482, 484, 492 1194.
Apulia, 63, 473, 483, 1154.
Apulia Daunia, 63.
Apulia Peucetia, 63.
Aquae Gradatae v. Grado.
Aquae Labodes, 1458.
Aquae Pisanae, 1470.
Aquae Segestanae, 1470.
Aquesium, 1077.
Aquiglio, 120.
Aquila, 74, 209, 210, 212, 217, 365, 366, 383, 403, 404, 433, 481, 500, 913, 962, 1030, 1095, 1096, 1097, 1100, 1102, 1106, 1108, 1109, 1110, 1111, 1125, 1127, 1128, 1130, 1131, 1136, 1137, 1138, 1140, 1141, 1142, 1150, 1309.
Aquila Canton Ticino, 1602.
Aquila Castel, 1641.
Aquila degli Abruzzi, 515, 520.
Aquila (f.), 841.
Aquila (m.), 328.
Aquila (prov.), 452, 1049, 1090, 1092, 1093, 1094, 1095, 1100, 1102, 1103, 1104, 1105, 1108, 1109, 1110, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1120, 1121, 1122, 1123, 1124, 1125, 1126 1130, 1136, 1139, 1145, 1162.
Aquilana, 209, 216.
Aquilano, 505, 1090, 1097, 1102, 1109, 1139.
Aquileia, 14, 43, 63, 71, 142, 147, 471, 473, 474, 605, 768, 1695, 1696, 1709, 1710, 1711, 1712, 1720, 1726, 1730, 1733.
Aquileiensi, 492.
Aquilo (f.) v. Celone (f.).
Aquilonia, 473, 1202.
Aquino, 1139, 1274, 1292, 1310.
Aquinum, 1310.
Aquisgrana, 695.
Aquitania, 468.
Ara Jani, 1317.
Araba, 130, 132, 138, 140.
Arabi, 6, 7, 8, 16, 22, 507, 1200, 1389, 1390, 1402, 1406, 1415, 1449, 1461, 1468.
Arae, 1454, 1695.
Arae Postumiae, 1669, 1707.
Aragona, 270, 1335, 1355, 1456.
Aragonesi, 1324, 1385, 1458, 1459.
Arai, 411, 449.
Aranci (Golfo degli), 306, 343, 499, 1531, 1532, 1535.
Ara-Pietra, 213.
Ararat, 270.
Arat, 1761.
Araxixi, 1546.
Arbatax, 1530, 1531, 1532.
Arbe, 61, 1739, 1743, 1744, 1745, 1746, 1758, 1767.
Arbia, 195, 196, 197, 198, 337, 365, 919, 922.
Arbola, 47, 103.
Arbus, 1523, 1542.
Arc, 85, 90, 489.
Arcangelo (S.) (Messina), 1423.
Arcangelo (S.) (m.), 239.
Arcangelo (S.) (Potenza), 1209.
Arcangelo (S.) (Romagna), 741, 764.
Arce, 1310
Arcetri, 884.
Arcetri (colle), 195.
Arche (Val d'), 1731.
Archi, 1410.
Archiano, 939.
Arci, 287.
Arci (Valle degli), 1547.
Arcibessi, 1440.
Arcidosso, 202, 930.
Arcimazzo, 222, 1084.
Arcireale, 282.
Arcisate, 644.
Arco, 120, 1016, 1618, 1620, 1621, 1622, 1623, 1629, 1634, 1637, 1638, 1643, 1644, 1645, 1646, 1647, 1648, 1649, 1650, 1655, 1662, 1663, 1664, 1665.
Arco (m. dell'), 253.
Arco (Val), 122.
Arcola, 815, 816.
Arcole, 625.
Arcora, 1306,
Arcugnano, 580.
Arda, 470.
Ardara, 1550.
Ardaun, 499.

Digitized by Google

Ardea, 73, 484, 1033, 1044, 1045.
Ardenza, 914, 919.
Ardicazzi, 280.
Ardizio, 1016.
Ardo, 615.
Ardore, 1231.
Arduba, 1758.
Arena, 1233.
Arena (f.), 1466, 1468, 1469.
Arenas, 1542
Arene Candide, 171.
Arenzano, 816, 817, 819, 820, 822, 826, 827, 843.
Aretino, 492.
Aretino (Agro), 433.
Arezzo, 22, 74, 188, 193, 194, 337, 365, 377, 402, 505, 506, 515, 854, 858, 863, 864, 876, 877, 879, 882, 896, 904, 926, 937, 938, 939, 940, 941, 971.
Arezzo (prov.), 515, 519, 731, 733, 856, 857, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 868, 869, 871, 874, 917, 937, 949.
Argaone, 1669, 1672.
Argennum v. Alessio (c. S.).
Argenta, 741, 760.
Argentanum, 1242.
Argentaria (Sardegna), 1540.
Argentaria (miniera), 1550.
Argentario (m.) v. Calisio (m.
Argentario (pen.), 54, 60.
Argentario (prom.), 202, 203.
Argentaro (c.), 367.
Argentaro (m.), 184, 336, 457, 434.
Argentella, 375.
Argentera, 699.
Argentera (m.), 83, 100, 799.
Argentiera (Auronzo) 588.
Argentiera (capo dell'), 54, 55, 373, 374, 1476.
Argentiera (colle), 47, 141, 355.
Argentiera (passo), 81, 83, 84.
Argentiera (Sardegna), 1532.
Argentière (Aig.), 94.
Argentière (ghiacc.), 92.
Argentina, 522, 805, 981, 1106, 1264, 1339, 1636.
Argentina (f.), 835, 837.
Argessa, 3.
Argira, 1186
Arguello, 699
Aria, 1030
Ariano di Puglia, 231, 232, 233, 366, 508, 515, 1156, 1260, 1261, 1263, 1288, 1289, 1317.
Ariano nel Polesine, 500, 518, 574, 578.
Ariccia, 1066.
Aricina, 1046.
Arilica, 496.
Ariminum, 480, 489.
Aringo, 1108, 1140.
Aringo (colle d'), 1140.
Aringo (passo), 208, 210.
Arienzo, 240.
Arietta, 1222, 1245.
Arintha, 1242.
Arioso 238.
Arischia, 1122.
Aritzo, 294, 296, 1489, 1543.
Arlberg (m.), 103.
Arlberg (passo), 106.
Arlena di Castro, 1041.
Arma, 827, 337.
Arma (f.), 837.
Armeni, 8, 477, 1704.
Armenia, 276
Armento, 295, 1209.
Armi (capo dell'), 13, 52, 54
Armi (m.), 121.
Armungial, 295.
Arnara, 1086.
Arnas, 87, 101.
Arni (Val), 183.
Arno, 5, 43, 44, 73, 74, 120, 173, 174, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 193, 194, 195, 196, 198, 319, 320, 336, 337, 338, 3 9, 344, 359, 364, 365, 402, 469, 485, 487, 504, 735, 853, 855, 857, 862, 868, 873, 875, 876, 877, 879, 883, 884, 888, 895, 896, 899, 901, 902, 903, 904, 906, 907, 909, 910, 919, 937, 939, 940, 1097.
Arno (Capo d'),339.
Arno (rio), 214, 1131.
Arno Aretino (Val d'), 337.
Arno Casentinese (Val d'), 337.
Arno Fiorentino (Val d'), 337.
Arno Inferiore (Val d'), 337.
Arno Superiore (Val d'), 337, 487.
Arogno, 1598.
Arolla, 94, 102.
Arona, 100, 535, 667, 727, 729
Arpara, 233.
Arpe, 239.
Arpi, 1186.
Arpino, 222, 223, 366, 1274, 1310, Arpinum, 1310.
Arqua (l.), 130.
Arquà Petrarca, 353, 619.
Arquata, 71, 1090.
Arquata (gola di), 1136, 1140.
Arquata del Tronto, 988.
Arquiri, 294, 1543.
Arquoso, 295.
Arroscia (f.), 82, 799.
Arroscia (Val d'), 828, 839.
Arsa, 6, 45, 49, 317, 321, 1069, 1672, 1686, 1688, 1689, 1696, 1701, 1720, 1722, 1724, 1726.
Arsa (Canal d'), 321.
Arsa (lago d'), 1686, 1714, 1716.
Arselle, 699.
Arsia v. Arsa.
Arsiero, 358, 592, 594.
Arsiero (m.), 127.
Arso, 379.
Arsoli, 220, 1048, 1066.
Artatorre, 1731.
Artelai, 1544.
Artemisia, 227, 380, 1046, 1078.
Artemoja, 132.
Arten, 128, 130.
Artena, 1044, 1079.
Artico, 449, 460.
Arunzo, 332.
Aruzzo, 221.
Arve, 89, 92.
Arvigo, 1604.
Arvo, 263.
Arzignano, 519, 596, 622.
Arzino, 146.
Arzioli, 1687.
Asarina, 1605.
Ascanio, 921.
Ascensione, 992.
Asciano, 196, 876, 916, 922, 930.
Asco, 299.
Ascolano, 989.
Ascoli apulo, 483.
Ascoli-Piceno, 63, 210, 403, 515, 519, 990, 991, 992, 1002, 1007, 1010, 1011, 1012, 1016, 1031, 1032, 1139, 1140.
Ascoli-Piceno (prov.), 987, 990, 991, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 1000, 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1012, 1092.
Ascoli Satriano, 1031, 1156, 1182, 1187.
Ascona, 1602.
Aserci, 170.
Asia, 44, 305, 411, 425, 438, 449, 1092, 1180, 1186, 1690, 1740.
Asia Minore, 411, 425, 444, 477, 485, 992, 1172.
Asiago 432, 506, 507, 575, 586, 593, 624.
Asina, 200.
Asinao, 375.
Asinaio (passo), 301.
Asinara, 1516.
Asinara (golfo), 343, 373, 1532.
Asinara (is.), 61, 292, 307, 511, 1477, 1478, 1516, 1525, 1526, 1532, 1552.
Asinara (mare d'), 316.
Asinelli (scoglio degli), 1460, 1464.
Asinello, 1729.
Asola, 516, 690.
Asolo, 128, 500, 518, 604, 615.
Asorus, 1436.
Aspra, 1396.
Aspromonte, 264, 426, 443.
Aspromonte (m.), 264, 265, 368, 369, 370, 416, 1219, 1221.
Aspromonte (Nizza), 1579.
Assa (f.), 128.
Assa (Valle d'), 1612.
Assaro, 270.
Assemini, 1538,
Assergi, 213, 1142, 1145.
Asseria, 1757.
Assia, 375.
Assietta (catena dell'), 85, 86.
Assietta (colle dell'), 718.
Assisi, 63, 74, 207, 950, 952, 953, 954, 956, 964, 966, 983, 984, 985.
Asso, 195.
Assoro, 1355, 1436.
Asta (Cima d'), 130, 131, 1615, 1616, 1617, 1631.
Astagno, 1020, 1021.
Asti, 71, 159, 164, 165, 498, 515, 696, 704, 709, 726.
Asti (m.), 298.
Astico, 126, 127, 128, 1614, 1622, 1648.
Astigiano, 698, 705.
Astigiano (colline), 165, 360.
Astroni, 349, 378.
Astura, 333.
Ateleta, 1122.
Atelia, 236.
Atella, 1199, 1217.
Atella (fiumana), 237, 1217.
Atellani, 482.
Atena, 1216.
Atene, 53, 1761.
Atenea (Rupe), 1452.
Aterno, 64, 74, 206, 208, 209, 210, 214, 217, 320, 329, 366, 481, 482, 975, 1090, 1091, 1094, 1116, 1140, 1142.
Aternum, 1148.
Aternus, 481.
Atessa, 1128, 1150.
Ateste, 619.
Ateste, 474.
Athos, 20.
Atina, 1271.
Atlante, 276, 296, 1325.
Atlantico, 309, 311, 312, 386, 434, 449, 460, 1279, 1322.
Atrani, 1278, 1318.
Atri, 1092, 1108, 1112, 1122, 1126, 1139, 1145, 1147.
Atrio del Cavallo (m.), 244, 247.

Digitized by Google

Atripalda, 1272, 1316.
Attigliano, 950.
Attilia, 1140.
Attinianum, v. Dignano.
Atzara, 1535.
Auber, v. Alber.
Auersberg, 124, 148.
Aufidena, 1144.
Aufidus (f.) v. Ofanto (f.).
Aufinum, 1142.
Augusta, 341, 1333, 1354, 1362, 1366, 1372, 1373, 1374, 1376, 1435, 1441, 1443, 1613, 1655.
Augusta (golfo), 1324.
Augusta Prætoria, 95, 721.
Augusta Taurinorum, 712.
Augusti (Portus), 487.
Aul, 106.
Aulla, 181, 824, 877, 932, 936.
Aupa, 144.
Aurana, v. Vrana.
Aurelia, 366.
Auricella, 1421.
Aurine, 134.
Aurisina, 1687, 1706.
Auro, 943.
Auronzo, 48, 141, 515, 574, 575, 576, 578, 580, 583, 588, 616.
Aurunci (m.) v. Ausoni (m.).
Ausa, 1769.
Ausoni (monti), 228, 229, 1034.
Ausonii (pop.), 1312.
Ausonia, 3, 1262.
Aussa, 33, 55, 596, 1667, 1668, 1669, 1691, 1696, 1710.
Australia, 832, 1180, 1279, 1280, 1281, 1593.
Austria, 37, 62, 111, 175, 510, 512, 513, 522, 552, 559, 572, 624, 628, 629, 632, 633, 1178, 1265, 1276, 1521, 1563, 1613, 1636, 1641, 1669, 1671, 1675, 1676, 1683, 1685, 1689, 1690, 1697, 1698, 1703, 1704, 1707, 1715, 1716, 1719, 1726, 1735, 1747, 1755, 1757.
Austria-Ungheria, 532, 533, 596, 872, 1181, 1371, 1677, 1683, 1685, 1694, 1698, 1725, 1732.
Austriaca (frontiera), 58.
Austriaco (Imp.), 581.
Austriae (civitas), 613.
Austro-Ungarico, 142, 1735.
Autaret, 47, 84, 87.
Autibo, 46.
Aution, 1582.
Autoctoni, 1483.
Autore 221, 366, 1036, 1084.
Autta, 951.
Auzza, 1678.
Avalos (Forte), 1441.
Avanza, 588.
Avanza (m.), 114.
Avari, 1672, 1726.
Avegno, 818.
Avella, 483, 1144, 1316.
Avellana, 191.
Avellino, 231, 234, 240, 367, 405, 482, 506, 515, 1211, 1265, 1274, 1276, 1288, 1289, 1316.
Avellino (Istria), 1672.
Avellino (prov.), 515, 520, 1155, 1156, 1162, 1257, 1258, 1259, 1262, 1263, 1264, 1265, 1268, 1269, 1270, 1272, 1273, 1274, 1276, 1278, 1286, 1288, 1296, 1315, 1523.
Avendrace (S.), 1538.
Aventino (colle), 231, 1037, 1038, 1053.
Aventino (f.), 216, 1150.
Avens, 480.
Avenza, 826.
Avenza (marina d'), 854, 856, 872, 877, 936.
Avera, 117.
Averno, 249, 351, 352, 1261.
Avérole, 639.
Aversa, 243, 1268, 1272, 1274, 1287, 1290, 1315.
Aveto, 169, 732.
Avetrana, 260.
Avezzano, 210, 217, 218, 365, 515, 1089, 1092, 1094, 1095, 1097, 1098, 1102, 1104, 1108, 1116, 1117, 1121, 1130, 1132, 1138, 1139, 1143, 1145, 1147.
Avigliana, 100, 705, 718.
Avigliana (l.), 100, 350.
Avigliano, 231, 237, 1201, 1202, 1208, 1218.
Avio, 1618, 1638, 1641, 1643, 1646.
Avisio, 130, 131, 132, 137, 319, 494, 1615, 1617, 1618, 1622, 1626, 1627, 1628, 1639, 1649, 1648.
Aviso, 122.
Avodo, 125.
Avola, 1344, 1366, 1376, 1442.
Avolio, 501.
Avostano, 48.
Aynduni, 1449.
Azarino, 507.
Azeglio, v. Viverone.
Azof, 305.
Azzarini, 116.
Azzorre, 1740.
Azzurra (costa), 1763.
Azzurra (grotta), 309.

B

Babba, 150.
Babino polje, 1762.
Baccano, 1044.
Baccano (valle di), 225, 380, 1042, 1045.
Bacchetto, 138.
Bacchiglione, 318, 321, 500, 572, 617, 620.
Baccu Abis, 374, 1521, 1542.
Bacia, 1678.
Bacina (lago di), 1738.
Bacina (passo), 301.
Bacinsko Jezero, 1738.
Bacoli, 333.
Bacucco, 1145.
Badalucco, 837.
Baddemanna, 1516.
Badia (in val Badiola), 140.
Badia (Val), 130.
Badia (Messina), 1419.
Badia Calavena, 125, 319, 507, 625.
Badia di Zaniolo, 760.
Badia Polesine, 518, 583, 620.
Badia Prataglia, 190.
Badia Tebalda, 191.
Badiazza, 1412.
Badile, 109.
Badiota (Val) v. S. Vigilio (Val).
Badò, 1696, 1701.
Baffelan, 126.
Bafia, 1419.
Baganza, 178.
Bagheria, 1358, 1387, 1396.
Baglio, 14, 56.
Bagnacavallo, 770, 741, 764.
Bagnaia, 1075, 1077, 1085.
Bagnara Calabra, 54, 1231, 1236, 1240, 1251.
Bagni (m.), 142.
Bagni (torrent.), 1233.
Bagni di Lucca, 175, 186, 932, 936.
Bagni di Poretta, 741.
Bagni di Romagna, 190, 192, 769.
Bagni S. Giuliano, 908.
Bagno (Toscana), 894, 904, 905.
Bagno (sorg.), 234, 235.
Bagno d'acqua, 1465.
Bagnoli, 1261, 1268, 1278.
Bagnolo (m.), 266.
Bagnolo in Piano, 759, 786.
Bagnolo Mella, 687.
Bagnolo Piemonte, 706, 724.
Bagnone, 173.
Bagnorea, 1073, 1075, 1076.
Bagolino, 120, 689.
Baiano, 1276.
Baida, 1391, 1392.
Baim, 257.
Baio, 705.
Baiso, 740.
Baitone, 120.
Baja, 331, 332, 405, 1254, 1276, 1278, 1290, 1308.
Baja (pen.), 248.
Bajardo, 837.
Balagna, 1568, 1571, 1572, 1574.
Balari, 1544.
Balata, 1462.
Balbia, 1231.
Balcanica, 50, 210, 411, 418, 425, 429, 438, 439, 494, 476, 522, 741.
Balcanico, 157.
Balcash, 411.
Balcone, 301.
Baldarin, 1730.
Baldo (M.), 28, 106, 122, 123, 126, 319, 358, 1614, 1618, 1640.
Baleari, 425, 1172, 1544.
Balensul, 1443.
Balerna, 361, 1598, 1602.
Balestrate, 1365, 1396.
Balestrieri, 291.
Ball (cima), 136.
Ball (Val di), 135.
Ballino, 1617, 1648.
Balme (m.), 91, 101.
Balme (passo), 91.
Balsorano, 1108, 1145, 1276, 1309.
Balti, 34.
Balteo, 430, 438.
Balvano, 1208, 1209, 1211, 1216.
Balze, 333.
Balzi rossi (P. de'), 826.
Bambino, 183.
Banato, 1702.
Banche (Cima), 140.
Bandara, 170.
Bandusiae (fons), 1217.
Bandusiana, 1217.
Bantia, 483, 1217.
Bantinos (saltus), 1217.
Banzi, 1208, 1217.
Banzi (foresta), 1217.
Baone 119, 1616.
Baonei, 294.
Baous Rous, 1578.
Baraccone, 699.
Baradello, 681.
Barafo, 269.
Baragazza, 735.
Baragiano, 367, 1216.
Baratta, 1336.
Baratto, 341.
Barba-Cuntura, 1423.
Barbagia, 289, 293, 1518, 1544, 1545.
Barbana, 1723, 1724.
Barbara (S.), 1419, 1538.
Barbera (S.) (m.), 202.

Digitized by Google

Barbarano, 519, 622, 1075.
Barbarano (m.) 381.
Barbaricini, 1484.
Barbaro, 249, 378.
Barbaruso, 262.
Barbei, 159.
Barbellino, 327.
Barberia, 439, 1290, 1304, 1556, 1558.
Barberino da Mugello, 339.
Barbiana, 1079.
Barbiano, 764, 772.
Barbineto, 814.
Barbona, 186.
Barcellona, 53, 509, 832, 1336, 1361, 1412, 1421.
Barcellona-Pozzo di Gotto, 1376, 1418.
Barcis, 361.
Barcola, 1079, 1091, 1092, 1096.
Bard, 721.
Bard (cima), 101.
Bardi, 740, 764, 794.
Bardineto, 841.
Bardolino, 519.
Bardonecchia, 85, 494, 718, 720.
Bardonezza, 731, 732.
Barese, 508, 1158
Barga, 184, 858, 932.
Bargagli, 764, 815, 848.
Barge, 706, 724.
Bargonasco, 815, 816.
Bargone, 793, 816.
Bari, 53, 75, 260, 311, 406, 439, 443, 465, 505, 515, 534, 555, 742, 761, 813, 1022, 1138, 1154, 1158, 1161, 1162, 1170, 1171, 1172, 1175, 1176, 1177, 1178, 1181, 1182, 1184, 1185, 1188, 1189, 1207, 1288, 1291, 1370, 1371, 1498, 1746.
Bari (prov.), 515, 520, 1154, 1155, 1156, 1159, 1162, 1164, 1166, 1167, 1175, 1176, 1178, 1179, 1180, 1182, 1184, 1185, 1188, 1231, 1350.
Bari Sardo, 55.
Bari (Terra di), 63, 64, 474, 702, 515, 1154, 1156, 1172.
Baricella Malalbergo, 760.
Barigazzo, 178, 180, 755.
Barile, 1174, 1198, 1199, 1200, 1201, 1209.
Barisardo (torre di), 1477.
Barisciano, 210, 366, 1128, 1142.
Barletta, 75, 329, 330, 506, 1515, 1154, 1157, 1166, 1168, 1170, 1176, 1177, 1178, 1180, 1184, 1191, 1746.
Barona, 97.
Barone, 1416, 1421.
Barra, 1273, 1274, 1303.
Barrace, 1587.
Barrafranca, 1355, 1448.
Barrea, 1145.
Barricate, 1648.
Barricello, 1148.
Barrisonis, 374
Bartolo (S.), 1016.
Bartolomeo (S.), 1516, 1524, 1536, 1538.
Bartolomeo (lago S.), 718.
Bartolomeo di Salò (S.), 361.
Bartolomeo in Galdo (S.), 232, 515, 1089, 1156, 1260, 1289.
Bartolomeo tedesco (S.), 507.
Baschi, 468, 950.
Baseleghe, 596.
Basentiello, 236, 259, 1176.
Basento, 162, 236, 228, 241, 242, 320, 330, 1198, 1202, 1213, 1214.
Basicò, 1419.
Basile (S.), 508, 1222.
Basilea, 393.
Basilicata, 31, 58, 63, 64, 68, 75, 76, 162, 236, 259, 330, 346, 367, 368, 369, 391, 406, 407, 433, 459, 483, 502, 505, 508, 517, 520, 522, 525, 531, 535, 545, 552, 553, 556, 558, 695, 702, 703, 746, 752, 758, 799, 860, 949, 953, 958, 960, 988, 990, 994, 999, 1041, 1042, 1093, 1095, 1099, 1101, 1111, 1113, 1114, 1121, 1156, 1158, 1160, 1178, 1191, 1192, 1197, 1198, 1199, 1200, 1201, 1202, 1203, 1204, 1205, 1206, 1207, 1209, 1210, 1211, 1214, 1215, 1120, 1222, 1243, 1247, 1260, 1266, 1267, 1320, 1324, 1342, 1343, 1344, 1348, 1361, 1491, 1492, 1496, 1503.
Basilio (S.), 1419.
Basiluzzo, 286, 287, 383, 1417.
Basodine, 104.
Basovizza, 1706.
Bassanello, 1075.
Bassano, 70, 71, 128, 317, 432, 500, 519, 584, 586, 589, 590, 596, 602, 603, 604, 617, 623, 624, 1046.
Bassano di Sutri, 226, 1075.
Bassiano, 1079.
Bassovizza, 1679.
Bastelica, 300, 1569, 1570, 1577.
Bastia, 76, 298, 343, 352, 375, 409, 1552, 1568, 1569, 1571, 1572, 1573, 1574, 1575, 1576, 1577, 1582.
Bastia (mare di), 315.
Bastia Mondovì, 165.
Bastione, 192, 328.
Batavia, 832.
Batifuli, 481.
Batrisonis, 1521.
Battaglia, 130, 620.
Battaglia (piano della), 207.
Battaglia (torre della) v. Martino (S.)
Battifolle, 186.
Battipaglia, 1276, 1320.
Batum, 832.
Baucina, 1400.
Bauco, 1086.
Baueddu, 1542.
Baus, 82.
Bauso, 1412, 1415.
Bau Tolentino, 374.
Baveno, 706, 730.
Baveno (m.) 356.
Baviera, 136, 1041.
Bavona, 1600.
Baza, 151.
Bazia, 1423.
Bazzano, 740, 741, 760.
Beaulard, 494.
Beaulieu, 1579, 1582, 1586.
Beauvais, 676.
Becca, 322, 327.
Becca di Gay, 88.
Becco, 168.
Becco d'Aquila, 101.
Becco di Mezzodì, 140.
Bec Torché, 96.
Bedonia, 740, 764, 792.
Bedretto, 104, 1000, 1001.
Beigna, 167.
Beinette, 704, 707.
Belbo (f.), 165, 498.
Belbo (m.), 328.
Belcastro, 1245.
Belfiore, 625, 964.
Belfiore (m.), 181, 503.
Belforte (Castello), 1649.
Belgio, 426, 552, 760, 821, 832, 1005, 1308, 1522, 1563.
Belgodere, 297, 298, 375.
Belice, 268, 341, 1326, 1328, 1332, 1333, 1394, 1395, 1396, 1398, 1399, 1457, 1458, 1459, 1466, 1468.
Bella, 1201.
Bella (Isola), 1324.
Bellagio, 107, 667, 682.
Bellagio (Castello), 1649.
Bellampo, 371.
Bellano, 665, 682.
Bellante, 1145.
Bellaria, 761.
Bellfiori, 1433.
Bellini, 202.
Bellinzona, 104, 105, 106, 1590, 1592, 1593, 1595, 1596, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602, 1604.
Bellisio sul Cesano, 1008.
Bello, 108.
Bellosguardo, 25, 195.
Bellunese, 29, 588, 589, 593.
Bellunesi (prealpi), 128.
Belluno, 132, 138, 347, 358, 361, 391, 399, 400, 505, 515, 572, 582, 593, 602, 604, 615, 616, 637.
Belluno (prov.), 515, 519, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 583, 584, 587, 588, 602, 1014, 1023, 1632, 1635.
Belmonte Calabro, 1234, 1244.
Belmonte del Sannio, 1107.
Belmonte Mezzagno, 1396.
Belojo, 147.
Belpasso, 1430, 1431, 1678.
Bel Prà, 141.
Belvedere, 1174.
Belvedere (Calabria), 369, 370.
Belvedere (Castello), 1647, 1649.
Belvedere (Messina), 1416.
Belvedere (m.), 25, 179.
Belvedere (Siracusa), 1438, 1440.
Belvedere Langhe, 165.
Belvedere marittimo, 161, 276, 1244.
Belvedere Spinello, 1234.
Belvi, 1489, 1543.
Benaco, 26, 474.
Benaco (l.) v. Garda (l.).
Benares, 44.
Benasco, 804.
Bendola, 1578.
Benedetto (S.), 1117, 1139, 1143.
Benedetto del Tronto, 329, 1010, 1012.
Benedetto (S.) (miniera), 1541.
Benedetto (S.) (Palermo), 371.
Benedetto Po (S.), 691, 732.
Benetutti, 1520, 1550.
Bene Vagienna, 724.
Beneventana, 1268.
Beneventano, 483.
Benevento, 63, 103, 219, 233, 234, 367, 405, 506, 512, 515, 1090, 1139, 1155, 1177, 1186, 1256, 1257, 1269, 1273, 1274, 1275, 1276, 1283, 1286, 1288, 1289, 1291, 1309, 1310, 1315, 1316.
Benevento (prov.), 515, 520, 1155, 1156, 1257, 1258, 1259, 1260, 1262, 1263, 1264, 1265, 1268, 1269, 1270, 1271, 1273, 1276, 1278, 1279, 1286, 1315, 1316.
Beni, 192.
Benigno (S.) colline), 829, 830.
Benkovac, 1738, 1747, 1749, 1757.
Beozia, 4, 473, 1223.
Berberi, 408.
Berceto, 740, 755, 764, 792.
Berchidda, 1550.
Berchtensgaden, 136.
Berdianska, 832.
Berdo, 1072, 1075.

Digitized by Google

Bereguardo, 666.
Bergamasco, 573, 629, 635, 656, 657, 660, 661, 685.
Bergamo, 70, 71, 118, 347, 360, 398, 503, 505, 515, 535, 574, 629, 642, 644, 646, 648, 657, 668, 669, 684, 685.
Bergamo (prov.), 515, 519, 629, 630, 631, 635, 637, 638, 639, 640, 644, 651, 654, 656, 659, 660, 662, 665, 667, 1634.
Bergeggi, 171, 827, 842.
Bergen, 832.
Bergogna, 1679.
Berici, 68, 73, 129, 318, 358, 571, 620, 622, 627.
Berico, 129.
Berio Blanc, 94.
Bérisal, 1588.
Berje, 1679.
Berna, 494, 1598.
Bernalda, 1214.
Bernardino (S.) (Abruzzi), 1127.
Bernardino (S.) (Mesolcina), 1004.
Bernardino (passo di S.), 47, 103, 104, 105, 106, 535.
Bernardo (colle S.), 826, 838.
Bernardo (Gran San), 14, 47, 80, 88, 95, 96, 376, 426, 1587.
Bernardo (passo Gran S.), 94, 95, 96, 102.
Bernardo (S.) (l.), 95.
Bernardo (passo S.), 82, 91.
Bernardo (Picco S.), 14.
Bernardo (Piccolo S.), 47, 87, 89, 94.
Bernardo (Ospizio Piccolo S.), 699.
Bernate, 107.
Bernina 48, 106, 108, 109, 357, 628, 680, 1007.
Bernina (passo), 48, 108, 109, 1007, 1008.
Bersez, 1674, 1693, 1696, 1725.
Bersezio, 699, 1674, 1687.
Bersa, 838.
Bertiaga, 127.
Bertinoro, 740, 741, 751, 754, 764, 769.
Bertrand, 82.
Bescanuova, 1730, 1732.
Bescanuova (Vallone), 1730.
Bescavecchia (Valle di), 1730.
Besimanda, 100.
Bessanese, 87.
Bestagno, 838.
Bettola, 740, 755, 759, 764, 794.
Bevagna, 942, 950, 963.
Bevano, 749.
Bevera, 1580, 1581, 1582.
Beviaco, 375.
Bevignate, 972.
Bezzecca, 1633, 1648.
Biagio (S.), 1452
Biagio (S.) (m). 1201.
Biagio Platani (S.), 1354, 1457.
Biagio Saracinesco (S.), 219, 222.
Bianca (S.), 325, 749.
Bianca (c.), 1731.
Bianca (sella di). 300.
Biancavilla, 282, 1432.
Bianco, 1223.
Bianco (Canal), 344, 500, 572.
Bianco (Capo), 312, 341, 1455.
Bianco (Corno), 117, 120.
Bianco (f.), 238.
Bianco (Lago), 1607.
Bianco (m.), 29, 47, 54, 67, 80, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 102, 326, 355, 356, 426, 489, 694.
Bianco (M.) (Liguria), 816.
Biandrate, 70, 496.
Biandronno, 350.
Biasca, 1593, 1595, 1597, 1601, 1602.
Biaschina, 1600.
Biase (S.), 507, 1231, 1233.
Biase degli Schiavoni (S.), 1000.
Biassa (M.), 820.
Bibbiena, 939
Biccari, 1156, 1182, 1186.
Bicocca, 1361.
Bidente, 904.
Bidis, 1437.
Biedano, 225.
Biede, 381.
Biella, 97, 99, 356, 357, 395, 396, 397, 517, 548, 696, 705, 708, 710, 727, 728, 874.
Biella (Piano), 728
Biella Piazzo, 728.
Biellese, 102, 530, 698, 705.
Bientina, 909.
Bientina (l.), 186, 338, 351, 855, 871.
Bifara, 1454.
Biferno, 163, 219, 230, 329, 474, 482, 1000, 1099, 1151.
Bighi, 1566.
Biglia, 1678.
Bigliana, 1678.
Bignasco, 1599.
Bignone, 836.
Biguglia, 76, 343, 352, 1573.
Bilici, 267, 269, 271, 1447.
Bilitio, v. Bellinzona.
Billiemi, 1384
Bilusic, 1737.
Binaghè, 178.
Binasco, 629.
Biograd, 1757.
Biois, 134, 137.
Bionnassay, 92.
Bioso, v. Rosa (m.).
Biot, 377, 499.
Bichircara,1566.
Birgi, 341, 1462, 1469.
Birkenkofel,142.
Birkenkofl, 48.
Birnbaumerwald (selva), v. Piro (selva).
Bisacquino, 1398.
Bisagno, 166, 168, 339, 848, 849.
Bisano, 755.
Bisanzio, 7, 1290, 1757, 1761.
Bisatto, 129.
Biscari, 1447.
Bisceglie, 1177, 1178, 1184, 1191.
Bisegna, 1108.
Bisenti, 1120, 1145, 1148.
Bisentina, 224, 1074.
Bisenzio, 224.
Bisenzio (f.), 173, 189, 193, 337, 896, 898, 899.
Bisignano, 262, 1242.
Bisinchi, 375.
Bismantova, 360.
Bistagno, 498.
Biterno, 507.
Bitetto, 1189.
Bitonto, 1171, 1176, 1177, 1178, 1184, 1189.
Bitti, 1516, 1530, 1550.
Bitti (acrocoro), 77.
Bitti (pianoro), 293.
Bitto, 680.
Bivera, 143.
Biviere (lago), 352, 1450.
Biviere (pian.), 76.
Bivio, 494.
Bivona, 265, 516, 1236, 1248, 1333, 1335, 1345, 1361, 1453, 1456, 1457.
Bizantini, 6, 1200, 1331.
Black, 8.
Bladen, 575.
Bladn, 507.
Blanc, 96.
Blanc de Seilon, 96.
Blanc du Tacul, 94.
Blanche, 140.
Blato, 1761
Bleiberg, 144.
Blenio, 1590, 1592, 1593, 1595, 1597.
Blenio (Val), 105, 106, 496, 1590, 1594, 1597, 1598, 1599, 1601, 1602.
Blinden Horn, 103.
Bo, 97, 102.
Boà, (v. Boè).
Boactes, v. Vara.
Boara Pisani, 320.
Boazzo, 1616.
Bobbiese, 377.
Bobbio, 15, 108, 169, 471, 494, 496, 512, 517, 627, 629, 630, 637 639, 642, 648, 693, 695, 732, 880.
Bobbio (prov.), 802, 803.
Bobbio (torrente), 693.
Bocca d'Arno, 908.
Bocca della Cava, 1233.
Bocca di falco, 1391, 1394.
Bocca di Segna, 1729.
Bocca di Serio, 327.
Bocca falsa, 1731.
Bocca grande, 1308.
Bocca piccola, 1307.
Bocca Piccola (canale), 255.
Boccareccio, v. Britter.
Bocca Trabaria, 162, 163, 191, 854, 876, 943, 971, 988, 1018, 1040.
Boccetta, 1407.
Bocche di Bonifaccio, 301.
Boccheggiano, 201, 364, 871.
Bocchesi, 1748.
Bocchetta, 159, 166, 167, 820, 826, 833.
Bocchetta della Tegiola, 1604.
Bocciavré, 101.
Bocco (M.), 816.
Bocco (passo) 169.
Boccolo di Tassi, 740.
Boden-See, 475.
Bodduso, 343.
Boè, 133.
Boè Spitz, 1614.
Boeo (c.) v. Libibeo (c.).
Boffalora, 679.
Boffalora (pas.). 48, 110.
Bogatin, 49.
Bogliasco, 827.
Bogliuno, 1679.
Bogliunsizza, 321.
Bognanco, 1588.
Boi, 488.
Boiano, 1094, 1096, 1138, 1139, 1156.
Boite, 50, 65, 139, 140, 141, 494, 510, 1612, 1628.
Bois, 92.
Bojano Matese, 329.
Bojano superiore, 219.
Bokoli, 1739.
Bol, 1760.
Bolca, 126, 622, 625.
Boldo (S.), 128.
Bolengo, 705.
Bollentine(sorg.),v.Pollentine(sor.).
Bollita, 1198.
Bollita (Torre), 1214.
Bologna, 19, 22, 29, 30, 58, 63, 64, 71, 72, 162, 172, 173, 188, 189, 192, 388, 394, 400, 428, 430, 470, 488, 497, 505, 512, 515, 535, 545, 552 555, 617, 620, 670, 734, 737, 739,

Digitized by Google

740, 741, 742, 745, 746, 751, 756, 757, 758, 759, 760, 762, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 782, 785, 791, 794, 796, 876, 894, 899, 901, 1014, 1022, 1023, 1025, 1132, 1134, 1177, 1292, 1388, 1523, 1728.
Bologna (prov.) 432, 497, 515, 519, 732, 733, 735, 737, 738, 739, 741, 742, 743, 744, 745, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 754, 756, 759, 772, 780.
Bolognese, 26, 180, 192, 749, 750, 751, 752, 754, 777.
Bolognetta, 1396.
Bolognola, 990, 1006.
Bolotana, 203, 1530, 1550.
Bolsaneto, 817, 844.
Bolsena, 224, 1074, 1077.
Bolsena (l.), 160, 195, 198, 224, 336, 351, 353, 381, 1046, 1073, 1074, 1075, 1076.
Bolzanino, 1622.
Bolzano, 95, 103, 131, 319, 422, 505, 1611, 1612, 1613, 1628, 1630, 1641, 1648, 1654.
Bomarzo, 1073, 1075.
Bombaso, 48.
Bombay, 832, 1282.
Bomporto, 325, 326, 749.
Bomporto sul Panaro, 740.
Bon, 51, 1462.
Bona, 832, 1574
Bonagia, 1162, 1465.
Bonarcado, 1546.
Bonaria, 1536.
Bonaria (colli), 291.
Bonassolo, 816, 827.
Bondeno, 325, 732, 741, 749, 764, 783
Bondico, 732.
Bondo, 1606.
Bondo (passo), 119, 120.
Bondone, 122.
Bonette, 46.
Bonfornello, 1399.
Bongiardo, 1430.
Bonhomme (m.), 89.
Bonhomme (passo), 91.
Bonifacio, 1568, 1569, 1570, 1573, 1574, 1575, 1577.
Bonifacio (bocche), 55.
Bonifacio (stretto) 375, 456, 1478.
Bonifacio (S.), 519, 596, 625.
Bonifato, 268, 1468.
Bonn, 34, 253.
Bonnanaro, 1550.
Bonnaut, 89.
Bono, 293, 1520, 1525, 1550.
Bonorva, 1483, 1550.
Bonorva (passo), 291.
Boragine, 209.
Boratelle, 360.
Borbera, 799.
Borbona, 1140.
Borcola, 127
Bordeaux, 12, 34, 521, 522, 1742.
Bordighera, 810, 812, 827, 832, 836, 1585, 1665.
Bordolino, 625.
Bordonaro, 1414.
Bordoncina, 692.
Borgallo, 487.
Borgariglia, 1074.
Borghetto, 122, 319, 827, 1037, 1070, 1124, 1396, 1459, 1615, 1616, 1618, 1622.
Borghetto S. Nicolò, 836.
Borghetto S. Spirito, 841.
Borghi, 754.
Borgio, 812, 827, 84
Borgo, 298, 1444, 1616, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1631, 1632, 1636, 1637, 1638, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645, 1648, 1649, 1655, 1665, 1666.
Borgo a Mozzano, 932.
Borgocollefegato, 1091, 1142.
Borgo (Dalmazzo S.), 471, 705, 721.
Borgo (S). Donnino, 170, 517, 691, 734, 739, 741, 756, 759, 764, 793.
Borgoforte, 322, 327, 690, 758, 759.
Borgo Gaeta, 1276.
Borgogna, 494.
Borgo (S. Lorenzo), 173, 896.
Borgo Maggiore, 1770.
Borgomanero, 727.
Borgo Maurizio (S.), 89, 91.
Borgonasco, 851.
Borgonovo, 759.
Borgonovo Valtedone, 764, 796.
Borgo Nure, 740.
Borgo Pace, 943, 1009.
Borgo (S. Sepolcro), 163, 334.
Borgosesia, 361, 730.
Borgotaro, 164, 169, 517, 734, 738, 739, 740, 741, 757, 764, 792.
Boriano, 1679.
Bormida, 78, 82, 165, 326, 496, 498, 499, 725, 726, 799, 817, 841, 843.
Bormida di Mallare, 78, 159.
Bormida di Millesimo, 159, 165, 841.
Bormida di Pallare, 159.
Bormida di Spigno, 159, 165, 166, 802.
Bormiese, 496.
Bormio, 110, 114, 637, 639, 680.
Bormio (m.), 110, 111.
Boron, 1583, 1585, 1586.
Borore, 1546.
Borrello, 1431.
Borst, 1707.
Bortigali, 1546.
Bortigiadas, 1551.
Bortolo (S.), 1602, 1693.
Borzoli, 822.
Borzonasca, 850.
Bosa, 55, 202, 351, 1493, 1495, 1497, 1507, 1509, 1510, 1521, 1526, 1528, 1530, 1531, 1532, 1534, 1546.
Bosa (f.), v. Temo (f.).
Bosano, 1509.
Bosco, 1593.
Bosco Frisolane, 507.
Bosco Gariglione, 263.
Bosco Lungo, 862.
Boscolungo (passo), v. Abetone (pas).
Boscoreale, 1306.
Bosco Redoli, 163.
Boscosa, 1233.
Bosco Ticino, 506.
Boscotrecase, 1306.
Bosforo, 312, 449, 463.
Bosisio, 431, 683.
Bosnia, 1678, 1691, 1698, 1737, 1746, 1747, 1752, 1760.
Bossea, 100.
Bosses, 93.
Bossons, 92.
Boston, 1092.
Bottalo, 1417.
Botte (Porto), 1530.
Botte, 254.
Botte Catalano, 1419.
Botte Donato, 263, 1220.
Botteghelle, 1434.
Bottero, 383.
Bottida, 1520.
Bottigliana, 193.
Bottino, 871.
Bottonegla, 1674.
Bottrighe, 758.
Bouchet, 101.
Boulogne, 522.
Bourg, 91.
Bousson, 494.
Bouthier, 89, 94.
Bova, 77, 265, 508, 509, 1223, 1228, 1250.
Bove (Capo di), 1051.
Bove (m.) 208, 209, 1094, 1142.
Bove (Valle del), 271, 274, 275, 279, 382, 1355, 1431.
Boves, 704, 721.
Bovianum, 483.
Bovile, 230, 494, 669
Bovino, 233, 366, 516, 1156, 1164, 1166, 1182, 1186, 1187.
Bovo (Canal di S.), 1616, 1632, 1637.
Bovolone, 625.
Bozzolo, 516, 633, 648, 690.
Bra, 159, 395, 396, 397, 704, 721, 826.
Braç, v. Brazza.
Bracca, 639.
Bracciano, 226, 380, 381, 1055, 1056, 1067.
Bracciano (l.), 225, 351, 353, 381, 404, 484, 1035, 1044.
Bracciano (l.), 225, 351, 353, 381, 404, 484, 1036, 1044.
Bractia, v. Brazza.
Bradanello, 1218.
Bradano, 236, 259, 320, 330, 367, 471, 472, 474, 483, 1154, 1155, 1157, 1171, 1197, 1198, 1202, 1218.
Brague, 46.
Brahmaputra, 44.
Braida, 379.
Braidi, 1419.
Braila, 822, 1282.
Braile, 1665.
Bramkofel, v. Jof del Montasio.
Brancaccio, 1392.
Brancaleone, 1223.
Brancastello, 214.
Brandanus, 473.
Brandeburgo, 1092.
Brando, 298, 375.
Branzoll, 319.
Brasile, 522, 805, 838, 861, 1106, 1264, 1339.
Brassinone, 780.
Bratello, 164, 169.
Bratia, v. Brazza.
Braulio (m.), 48, 110, 426.
Braulio (rio) 110, 111.
Bravun, 494.
Brazza, 1738, 1739, 1741, 1742, 1743, 1745, 1760.
Brazza (can). 1738.
Brazzacco, 147.
Brazzana, 1714, 1721.
Brazzano, 1678, 1691.
Brazziolo, 1730.
Breda, 327.
Bredo, 509.
Bregaglia, 50, 107, 108, 496, 510, 630, 632, 1603, 1604, 1605, 1606, 1609.
Breganze, 128.
Bregenz, 105
Breglio, 1578, 1579, 1581, 1582.
Breguzzo, 1644.
Breil, v. Breglio.
Breithorn 97, 98.
Breithorne la Nordende, 98.
Brema, 522.
Brembana (val), 639, 655, 656, 680.
Brembo, 116, 117, 325, 357, 495.
Brendola, 129.

Digitized by Google

Breney, 96.
Brenner (m.), 14, 535, 690, 1612.
Brenner (passo) 48, 95.
Brennero (ferrovia), 1613, 1646, 1693.
Brennero (m.), 319, 600, 661.
Brenni, 475.
Breno, 120, 505, 515, 631, 635, 648, 687.
Brenta (Bocca di), 121.
Brenta (cima), 121.
Brenta (f.), 50, 65, 69, 125, 126, 128, 131, 317, 320, 321, 357, 473, 500, 510, 572, 586, 623, 624, 1614, 1615, 1616, 1617, 1618, 1622, 1665.
Brenta (m.), 109, 119, 120, 121, 122.
Brenta (torre), 121.
Brentesion, 473.
Brentino, 123.
Brentonico, 358, 1644, 1648.
Brenve, 92.
Brescello, 327, 505.
Brescia, 398, 488, 505, 515, 574, 629, 634, 642, 644, 646, 648, 668, 670, 671, 685, 686, 687, 791, 793, 1132, 1647.
Brescia (prov.), 515, 519, 630, 631, 634, 635, 638, 640, 651, 652, 653, 654, 656, 658, 659, 660, 662, 665, 667, 691, 1614, 1636.
Bresciano, 571, 573, 629, 635, 639, 657, 660, 687, 688, 689, 1640, 1648.
Brésimo 1616, 1644, 1645.
Bressanone, 64, 103, 130, 133, 1612.
Brest, 310.
Brestovizza, 1678.
Bretagna (Gran), 8, 56, 61, 77, 532, 533, 569, 570, 1368, 1370, 1372, 1521, 1522.
Breth di mezzo, 1679.
Brettica, (catena) v. Alpi Calabresi.
Brettii, 483.
Breuil 97.
Brianza, 350, 361, 492, 680.
Brianza (colline), 107.
Brianzon, 86.
Briatico, 370, 1234, 1248.
Brieg, 507.
Brienza, 1 98, 1216.
Brig, 1587, 1588.
Briga, 46, 1414.
Brigadeci, 1450.
Briga Marittima, 512.
Brigantia, v. Bregenz.
Brigida (S.), 381.
Brignano, 685.
Brignardello, 816.
Brignole, 830.
Brindisi, 10, 59, 260, 305, 306, 351, 406, 516, 535, 759, 761, 1026, 1136, 1154, 1171, 1174, 1177, 1178, 1184, 1189, 1190, 1192, 1193, 1275, 1276, 1279, 1315, 1738, 1746.
Brindisi Cesarea, 44.
Brindisi di montagna, 1200, 1213.
Bring, 102.
Brione, 1602.
Brione (m.), 1663.
Brioni, 16, 1689, 1696, 1718, 1724.
Brisighella, 741, 756, 757, 764, 770.
Brissago, 1593, 1598, 1601, 1602.
Britannia, 477.
Britannica, 56.
Britanniche, 1563.
Britter, 103.
Brittoli, 1108, 1138.
Brivio, 324.
Brivio (val del), 1588.
Brixen, 1628.
Brod, 124, 148.
Brolio, 196.
Brolo, 1324, 1366, 1423.
Brombolo, 147.
Brondolo, 321, 596.
Broni, 471, 652, 693.
Bronte, 281, 282, 1333, 1352, 1359, 1376, 1432.
Bronzone, 118.
Brouillard, 92.
Brucoli, 1366, 1441.
Bruffione, v. Busecca (m.).
Brugiano, 182.
Bruna (Val), 149.
Bruncu Lillonis, 1523.
Bruncu Spina, 293, 294, 1478, 1544.
Brundulum, 473.
Brundusium, 473.
Brunecco, 127, 140.
Bruneck, 1628.
Brunicello, 264.
Bruno (S.) (m.), 264.
Bruno (Serra di), 1220, 1230, 1233, 1234, 1235, 1248, 1249.
Brunone, 116.
Brusago, 1617.
Brusasca (val), 1607.
Brusegana, 583.
Brusio, 1607, 1608.
Brutti (p.), 479, 482, 483.
Bruttii (Terra di), 63.
Bruttio, 483, 484.
Bruttium, 20.
Bruttius, 483.
Bruzi (pen. dei), 6.
Bruzi (pop.), 1222, 1246.
Bruzia (catena) v. Alpi Calabresi.
Bruzio, 63, 1154, 1241.
Bruzzano, 1250.
Bruzzi (terra di), 1220.
Bruzzia, 64.
Bua, 1759.
Bubonia, 1450.
Buca, 1151.
Bucalo, 1419.
Buccari, 1695.
Buccheri, 272, 1337, 1443.
Buciana, 189.
Buccino, 1318.
Buceto, 202.
Bucinna, 1464.
Bucovina, 1747.
Buddusò, 1514, 1550.
Buddusò (sella), 293.
Budello, 1477, 1478.
Budo, 741.
Budrialto, 732.
Budrio, 737, 741, 759, 764, 773.
Budua, 1739, 1740, 1762.
Budva, v. Budua.
Bue (m.), v. Misurasca (m.).
Bufalo, 263.
Buffalora, 168.
Buffalora (Mont da), 627.
Buffaloria, 1243.
Bugeber, 1465.
Buggerru, 1561, 1532, 1542.
Bugnara, 1144.
Buja, 147, 318, 321.
Buje, 1673, 1674, 1678, 1679, 1695, 1712, 1714, 1721.
Bulgheria, 241.
Bulicame, 225.
Bulleae v. Bujè.
Buonamico, 54.
Buona Speranza, 441.
Buon Consiglio, 1646, 1650.
Buonconvento, 195, 922.
Buon Giorno, 370.
Buonpensiere, 1448.
Buonpietro, 1406.
Buonvassallo, 1421.
Buonvicino, 1244.
Burana (canale), 749.
Burana (depress.) 732, 748.
Burano, 583, 590, 605, 610, 1714.
Burano (f.) 162, 191, 943, 971.
Burano (l.), 352.
Burano (valle del) 1018.
Burba, 844.
Burcei, 295.
Burgio, 1456.
Burgos, 1520, 1550.
Burgundi, 506.
Buriano, 339, 930.
Burmula, 1556, 1564, 1566.
Burrano 240,
Busana, 740.
Busachi, 1546.
Busaitone, 1444.
Busalla, 167.
Busambra, 268.
Busca, 724.
Buscemi, 1443.
Bus di Vela, 1618, 1648, 1655.
Busecca, 120.
Buséno, 1604.
Busento (f.), 30, 367, 1241, 1242, 1257.
Busento (m.), 161, 262.
Buseto, 1462.
Busi, 51.
Buso, 596.
Buso (Porto), 1696.
Bussana, 837.
Busseto, 759, 764, 741, 793.
Bussi, 1127.
Bussolengo, 124, 625.
Bussolono, 355.
Busto Arsizio, 648, 680.
But, 48, 142, 154, 155.
Butera, 1339, 1355, 1450.
Buti, 909.
Butrium, 476, 480.
Buttera, 270.

C

Caberlaba, 507.
Cabernardi, 194.
Cabianca, 117.
Cabras, 1527, 1546.
Cabuabbas, 1550.
Caccamo, 1333, 1400.
Cacchiano, 225.
Caccia (Banco), 310.
Caccia (c.), 55, 499, 1549.
Caccia (m.), 260, 1184.
Cacciarli, 182.
Cacciatore (Val), 239.
Caccuri, 1246.
Cacyrum, 1443.
Cà d'Andrea, 639.
Ca dei Tedioli, 692.
Cadelbosco di Sopra, 750.
Cadibona, 78, 81, 82, 154, 158, 159, 162, 164, 165, 166, 167, 170, 261, 359, 817, 843.
Cadibona (colle), 824.
Cadin, 1613, 1618.
Cadine, 1618.
Cadini, 142.
Cadlimo (Val), 1588, 1589, 1601.
Cadore, 130, 612.
Cadorini, 140.
Cadossene v. Sardegna.
Cadria, 121.
Caere, 1035, 1069.
Caffaro, 689, 1616, 1647, 1648.
Cafornia, 217.
Caggi, 1421.

Digitized by Google

Caggiano, 238.
Cagli, 943, 1010, 1012, 1014, 1016, 1018.
Cagliari, 53, 77, 276, 293, 295, 299, 342, 343, 352, 373, 374, 408, 409, 506, 515, 535, 949, 1366, 1378, 1371, 1385, 1473, 1475, 1476, 1478, 1479, 1481, 1482, 1485, 1486, 1487, 1488, 1489, 1490, 1491, 1492, 1493, 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1499, 1502, 1504, 1508, 1511, 1512, 1514, 1517, 1520, 1524, 1525, 1526, 1527, 1528, 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1535, 1536, 1537, 1538, 1541.
Cagliari (Campidano di), 1489, 1509, 1512, 1528, 1532, 1538
Cagliari (golfo), 77, 305, 307, 311, 1521, 1532, 1534, 1583.
Cagliari (mare di), 316.
Cagliari (prov.), 515, 520, 1124, 1479, 1488, 1490, 1493, 1494, 1497, 1500, 1507, 1508, 1509, 1510, 1514, 1515, 1516, 1519, 1520, 1523, 1528, 1530, 1531, 1533, 1534.
Cagliari (stagno), 295, 343.
Cagna, 301.
Cagnano, 1182, 1186.
Cagne, 46.
Cagnes, 1582.
Cagnone, 1216.
Caieta (portus), 1312.
Caina, 942.
Cairano, 1198.
Cairo (m.), 223.
Cairo Lomellina, 635.
Cairo Montenotte, 165, 498, 799, 802, 806, 821, 843.
Caisole, 1730.
Caivano, 1306.
Cajanello, 1276.
Cajazzo, 1315.
Cajo, 225.
Cala Bernardo, 1366, 1442.
alabra (penis.), 53.
Calabrese (pen.), 4, 54, 59.
Calabrese (regione), 371.
Calabri, 472, 473, 492.
Calabria, 6, 7, 20, 26, 31, 35, 44, 52, 54, 58, 59, 60, 61, 64, 68, 76, 159, 161, 163, 230, 251, 265, 276, 288, 289, 305, 311, 312, 313, 330, 354, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 375, 390, 406, 433, 434, 459, 472, 474, 483, 502, 505, 508, 509, 520, 527, 534, 535, 545, 552, 553, 555, 558, 695, 703, 745, 647, 752, 860, 952, 954, 960, 994, 999, 1034, 1041, 1042, 1093, 1099, 1100, 1101, 1110, 1113, 1131, 1155, 1160, 1162, 1169, 1170, 1178, 1198, 1201, 1210, 1211, 1215, 1219, 1220, 1221, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1227, 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233, 1234, 1235, 1236, 1237, 1238, 1240, 1243, 1244, 1249, 1268, 1275, 1287, 1312, 1313, 1344, 1348, 1361, 1408, 1414, 1416, 1440, 1492, 1504.
Calabria Citeriore, 508, 520, 1220, 1221.
Calabria citra, 1220, 1222.
Calabria Inferiore, 63.
Calabria (mare di), 315.
Calabria Romana, 1154.
Calabria Superiore, 63.
Calabria Ulteriore, 508, 518, 520.
Calabria Ulteriore I, 1221, 1244, 1249.
Calabria Ulteriore II, 516, 1221.
Calabria ultra, 1220, 1248.
Calabrie v. Calabria.
Calacuccia, 209.
Cala del Telegrato, 376.
Calaggio, 1156.
Calagrande, 1464.
Calameto (Val), 131.
Calamigna, 1400.
Calamita (c.), 376.
Calamita (m.), 202, 376.
Calamonaci, 1156.
Calamuni, 1404.
Calanca (Val.), 1588, 1589, 1602, 1603, 1604.
Calangianus, 1514, 1551.
Calaria, 202.
Calascibetta, 1337, 1449.
Calascio, 1108.
Calasetta, 1432, 1551.
Calasima, 1568.
Calatabiano, 1434.
Calatabiet, 1419.
Calatafimi, 1333, 1460, 1469, 1470.
Calat-al-Fimi, 1469.
Calavà, 61, 1416.
Calavena, 125.
Calavino, 1623.
Calavria, 63.
Calazia v. Cajazzo.
Calcarelli, 1304.
Calceranica, 1018, 1648.
Calci, 877, 908.
Calcide, 1406.
Calcidesi, 1308.
Calcinaja, 909.
Calcutta, 832.
Calda, 155.
Caldane, 208.
Caldara della Castagneta, 225.
Caldare, 270, 1352, 1456.
Caldaro (m.) v. Caldera (m.).
Caldarola, 1002.
Caldera, 1418.
Caldera (m.), 153, 154.
Calderone, 214.
Caldiera, 49, 127, 1669, 1686, 1695, 1724, 1725, 1729.
Caldiero, 596, 625.
Caldo (Fiume), 1469.
Caldonazzo, 1618, 1619, 1620, 1621, 1666.
Caldonazzo (l.), 321, 347, 1618, 1622, 1644, 1649.
Caldonazzo (piano di), 1618.
Cale achte, 1424.
Calenzana, 375, 1577.
Cales, 1018.
Calestano, 741.
Calfiorito, 1012.
California, 432, 1180, 1593.
Calimera, 1174.
Calipsee (is.) v. Malta.
Calipso (is.), 1246.
Calisio, 59, 73, 131, 363, 854, 855 870, 929, 1644.
Calizzano, 799, 826, 841.
Callame, 379.
Callao, 832.
Callare, 184.
Calle, 1018.
Calliano, 1618, 1641, 1646, 1648.
Callimera, 508.
Calloniana, 1454.
Calmette, 47.
Calogero (Stufe di S.), 1458.
Calogero di Termini (S.), 269, 270, 371, 1390, 1458.
Calolzio, 535.
Calor v. Calore.
Calore, 64, 163, 219, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 238, 241, 367, 474, 482, 1209, 1315.
Calore di Laurino, 241, 242.
Calore Irpino, 332.
Calore Lucano, 331, 332.
Caltabellotta, 371, 1337, 1458, 1459.
Caltabellotta (f.), 1456.
Caltagirone, 271, 272, 516, 1332, 1333, 1335, 1337, 1340, 1344, 1347, 1359, 1361, 1362, 1376, 1429, 1436, 1437, 1442, 1443, 1448.
Caltagirone (f.), 1326.
Caltanisetta, 270, 352, 408, 501, 505, 515, 1333, 1335, 1340, 1346, 1354, 1355, 1356, 1358, 1259, 1360, 1362, 1370, 1437, 1447, 1448, 1449, 1450, 1451, 1454, 1456.
Caltanisetta (prov.), 515, 520, 1327, 1332, 1333, 1335, 1336, 1337, 1338, 1339, 1341, 1342, 1343, 1344, 1345, 1346, 1350, 1352, 1353, 1355, 1356, 1357, 1359, 1360, 1361, 1362, 1447, 1448, 1449, 1450, 1456, 1461, 1523.
Caltavaturo, 371, 1402, 1404.
Caltrano, 128.
Caluso, 701, 720.
Calvagione, 106.
Calvana, 102, 896, 899.
Calvario, 226, 381, 1731.
Calvaruso, 1412, 1415.
Calvello, 219.
Calvera, 1199.
Calvi, 375, 480, 1568, 1569, 1571, 1573, 1574, 1575, 1577, 1582.
Calvi (golfo di), 307, 1571.
Calvi (App. Feltrio), 192.
Calvi (m. di Campiglia), 200.
Calvi (m. dei), 204.
Calvi (m. Sabatini), 1036.
Calvilli, 228.
Calvo, 36, 151, 198, 210, 258, 301.
Camadra, 47, 105.
Camajore, 182, 933.
Camaldoli, 190, 870, 939, 1124.
Camaldoli (m.), 249.
Camarana, 1446.
Camarda, 1142, 1214.
Camarda (Pizzo), 213, 214.
Camarina, 1438, 1446, 1447.
Camaro, 1414.
Camastra, 1454.
Cambio, 326.
Cambio (m.), 209.
Camerana, 159.
Cameras, 1618, 1646.
Camerata Nuova, 1041.
Camerata Picena, 1011.
Camere chiuse, 1233.
Camerino, 205, 207, 391, 403, 516, 555, 949, 987, 991, 993, 998, 1000, 1012, 1014, 1016, 1030, 1031, 1032.
Camerinum, 481.
Camerlata, 635, 681.
Camero, 480.
Camerota, 1278, 1320.
Camerti, 205.
Camesena, 3.
Camicia, 214.
Camicus, 1448, 1455, 1456, 1457, 1458.
Camillomagus, 471, 489.
Caminata, 732.
Camino, 97.
Camisino, 128, 321.
Camma, 1465.
Cammarata, 1354, 1449, 1457
Cammarata, (m), 1326, 1333, 1457.
Cammarota (m.), 269, 271.
Cammarota, 371.
Cammunii, 474, 475, 476, 485, 496.
Cammje, 1678.
Camoghè, 107.

Digitized by Google

Camogli, 534, 819, 827, 850.
Camonia, 298.
Camonica (Val), 118, 496, 656, 685.
Camuni, 687.
Camunni v. Cammunii.
Campagna, 518, 1288, 1289, 1318, 1437.
Campagnano, 252.
Campagnano di Roma, 266, 1046.
Campana, 1253, 1254, 1258, 1264.
Campanara, 327.
Campanella, 254, 256, 1078, 1258, 1281, 1307.
Campani, 100, 479, 482, 483, 484, 487.
Campania, 5, 6, 10, 31, 35, 58, 63, 64, 68, 229, 234, 240, 248, 352, 378, 405, 408, 433, 468, 482, 483, 485, 487, 506, 520, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 560, 584, 585, 631, 647, 703, 731, 743, 746, 747, 748, 809, 810, 853, 866, 949, 954, 958, 1033, 1034, 1039, 1041, 1042, 1091, 1092, 1093, 1094, 1099, 1105, 1106, 1111, 1113, 1114, 1121, 1131, 1152, 1159, 1160, 1197, 1253, 1254, 1255, 1256, 1257, 1258, 1259, 1260, 1261, 1262, 1263, 1264, 1265, 1266, 1267, 1269, 1270, 1271, 1272, 1273, 1275, 1276, 1278, 1282, 1284, 1287, 1288, 1290, 1304, 1308, 1309, 1313, 1314, 1320, 1333, 1343, 1347, 1348, 1349, 1398.
Campania Felix, 63.
Campanile, 106.
Campano, 61.
Campello, 944.
Campello (m.), 140.
Campese, 128, 623.
Campi, 339, 1644.
Campiano (Pizzo), 1607.
Campi Bisenzio, 74, 896.
Campi bruciati, v., Flegrei (Campi).
Campidani, 291, 293, 1507, 1518.
Campi d'Annibale, 380, 1046.
Campidano, 506, 1484, 1536.
Campidano (f.), 374.
Campidano maggiore, 77, 290, 292, 342.
Campidano Proprio, 77.
Campido (m.), v. Stia (m.).
Campi Geloi, 1450.
Campiglia, 362, 364, 494, 697.
Campiglia (m.), 200, 201.
Campiglia Marittima, 877, 909.
Campigliese, 363.
Campiglio, 1645, 1648.
Campiglio, 120.
Campi laestrigonii, v. Catania (Piana di).
Campi Neri, 1666.
Campione, 1588.
Campi Salentino, 1196.
Campitello, 130, 1615.
Campli, 1120, 1128, 1147.
Campli (m.), 1094.
Campo, 205.
Campo (cima), 219.
Campo (corno di), 48.
Campo (fosso), 221.
Campo (g.), 204, 376.
Campo (passo), v. Campiglio.
Campo (val di), 1588.
Campobasso, 163, 232, 332, 366, 403, 502, 506, 515, 1089, 1090, 1091, 1095, 1097, 1100, 1102, 1104, 1107, 1109, 1111, 1127, 1136, 1138, 1145, 1151, 1186.
Campobasso (prov.), 515, 520, 522, 1092, 1093, 1094, 1100, 1105, 1106, 1107, 1109, 1110, 1112, 1113, 1114, 1115, 1120, 1121, 1123, 1125, 1126, 1128, 1130, 1136, 1155.
Campobello (Cave di), 1467.
Campobello di Licata, 1355, 1450, 1454.
Campobello di Mazzara, 1467.
Campo Bianco, 1418.
Campobrun, 120.
Campochiaro, 1138.
Campocologno, 1107, 1608.
Campo d'Annibale, 227, 231.
Campo dei Fiori, 107.
Campo d'Elba, 856.
Campo di Carlo, 1617.
Campo di Giove, 1108.
Campodimele, 229.
Campodolcino, 105, 639.
Campo d'Oro, 76.
Campofelice, 1303.
Campofiorito, 1398.
Campo Fontana, 507.
Campoformio, 614, 1669.
Campofranco, 1448.
Campogrosso, 126.
Campo Imperatore, 214.
Campolato, 341.
Campolattaro, 1090.
Campoli, 1271.
Campo Ligure, 167, 823, 843.
Campolongo, 1678, 1709.
Campolungo (m.), 132.
Campolungo (passo) 130, 138, 1601.
Campo Lupino, 228.
Campomaggiore, 1213.
Campomarino, 329, 1099.
Campomorone, 823, 844.
Campo Pericoli, 213.
Camporeale, 1468.
Camporosso, 374, 835.
Camporosso, v. Saifnitz (passo).
Camporovere, 507.
Camporotondo Etneo, 1430.
Campo Salino, 1042.
Camposampiero, 70, 517, 594, 607, 617, 620.
Camposanto, 764, 783.
Camposcala, 1068.
Camposecco, 221.
Camposervoli, 198.
Campo Silvano, 507.
Campo Teneca, 104.
Campo Tenese, v. Dirupata.
Campotile, 300.
Campotosto, 210, 1108.
Campovano, 222.
Campua, 1256.
Cana, 1540.
Canadà, 533, 1368, 1371, 1372.
Canalazzo, 608.
Canale, 724, 1045, 1051, 1674, 1678, 1679, 1685, 1708.
Canale, 48.
Canali (m.), 135, 136.
Canali (Val), 134, 135.
Canalicchio, 1430.
Canalino di Cento, 344.
Canalotto, 341.
Canarie, 411, 832, 850, 1371.
Canavaggio, 375.
Canavese, 37, 70, 102, 705, 717.
Canazei, 1634.
Cancellara, 1209.
Cancelli, 329.
Cancellino, 177.
Cancello, 240, 1275, 1276.
Canciano (S.), 1678, 1691, 1707.
Canciano (grotta di S.), 1673, 1721.
Canciano, v. Campiano (Pizzo).
Canda, 344.
Canda (m.), 327.
Candela, 1156, 1187.
Candelaro, 1182.
Candelaro (rio), 59, 258.
Candelora di Corleone, 268, 269.
Candia, 70, 71, 1673, 1716.
Candia, (I.), 350.
Candigliano, 1018.
Candiole, v. Canidole.
Cane, 208, 371.
Canelli, 726.
Canelo, 1223.
Canepina, 1073.
Canevaro, 877.
Canfanaro, 1679, 1695, 1696, 1718, 1723.
Cani, 1542.
Canicatti, 501, 1333, 1362, 1376, 1448, 1450, 1454.
Canicattini, 1442.
Canidole, 1729, 1730.
Canin, 150.
Canin (acrocoro), 150, 154.
Canino, 1071, 1076.
Canino (alt.), 49, 136.
Canino, (m. di), 224, 362, 364, 381.
Cannati, 1406.
Canne, 11.
Canne (f. delle), 1455.
Cannelle, 376.
Cannero, 709.
Cannes, 821, 1579, 1582, 1585, 1586.
Canneto, 1189.
Canneto sull'Oglio, 70, 516, 651, 690.
Canneto (fosso del), 1034, 1276.
Canneto (Torre), 1255.
Cannistra, 1418.
Cannito (I.), v. Averno (I.).
Cannobio, 1601.
Cannone, 292.
Cannuli, 1419.
Cannuzza, 680.
Canolo, 370.
Canonica (sella), 295.
Canonica (Val), 655, 1540.
Canopo (Val del), 1047.
Canosa, 1156, 1177, 1184, 1191.
Canossa, 180, 764, 786.
Canossa (colle), 300.
Canova, 507,
Consiglio, 128, 147, 151, 152, 262, 317, 350, 580, 1124.
Contalice, 1092, 1140.
Contalice (lag.), 352, 353, 944, 1092.
Cantalapo, 1138.
Cantalupo del Sannio, 163, 219.
Cantari, 221, 1084.
Cantaro, 416.
Canterano, 222.
Canterno, 1084.
Cantiana (m.), v. Forca Lupara (m.).
Cantiano, 1012.
Cantomoro, 170.
Cantoniera di S. Maria, 639.
Contrida, 1726.
Cantù, 641, 659, 682,
Canusium, 1191.
Canzana, 1031, 1065.
Canziano (S), 317).
Canzirri, 265
Canzo (Corno), 110, 106.
Caorame, 134.
Caorle, 328.
Caorle, 611.
Capaccio, 1262, 1320.
Capaci, 1395.
Capaci (torrente), 1395.
Capacqua, 221.
Capanne, 204, 376.

Digitized by Google

Capanne (poggio), 1.96.
Capanne di Carega, 804.
Capanne di Cosola, 804.
Capanne Vecchie, 871, 873, 930.
Capestrano, 1142.
Capi, 1509.
Capistrello, 1128, 1145.
Capistrello (catena), 221.
Capistrello (gorgia), 219, 221.
Capitanata, 64, 75, 366, 474, 508, 509, 1090, 1099, 1121, 1156, 1164, 1186.
Capitello, 375, 1278.
Capitello (l.) 300.
Capitium, v. Capizzi.
Capitolino, 1063.
Capizzi, 1339, 1425.
Caplone, 121.
Capo (colline del), 1170.
Capo Cagliano, 1196.
Capo Corso, 54, 55, 60, 297, 343, 375, 1567, 1568, 1571, 1572, 1574, 1575.
Capo Corso (m.), 184, 297, 298.
Capocotta, 1045.
Capo del Bendato, 299.
Capo del Vitullo, 300.
Capodimonte, 1128, 1234, 1270.
Capodimonte (pen.), 1074.
Capodistria, 6, 321, 500, 1670, 1671, 1673, 1674, 1677, 1878, 1679, 1680, 1681, 1682, 1683, 1687, 1690, 1691, 1693, 1696, 1699, 1700, 1707, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1718, 1719, 1721.
Capofronte, 1743.
Capolace, 352.
Capo Ladroncello, 299.
Capoliveri, 376.
Capolungo, 140.
Caporetto, 151, 1674, 1678, 1685, 1695, 1708, 1709.
Caposele, 234, 332.
Capoterra, 1538.
Cappadocia, 1108.
Cappadocia (passo), 221.
Cappella, 300.
Cappelle, 1143.
Cappello di Paglia, 263.
Cappuccini, 100, 1020, 1021, 1412.
Capracotta, 1107, 1152.
Capraia, 60. 61, 204, 307, 364, 377, 382, 799, 821, 827, 856, 910, 917.
Caprale, 611.
Capranica, 1070.
Capraro. 219.
Caprarola, 1073, 1075, 1077.
Caprasio, 101.
Capreae, 1307.
Caprera, 60, 61, 292, 511, 1477, 1478, 1547, 1549, 1551, 1552.
Caprese, 941.
Capri, 235, 1278, 1307, 1308.
Capri (is.), 54, 60, 61, 242, 254, 255, 257, 258, 259, 268, 276, 282, 1254, 1258, 1304, 1305, 1307.
Capri (m.), 170.
Capriati, 1315.
Caprile, 137.
Caprileone, 1424.
Caprino (m). 1599.
Caprino Bergamasco, 685.
Caprino Veronese, 124, 519, 594, 625.
Capriva, 1678.
Caprolace, 1034.
Capua, 75, 240, 332, 352, 405, 1483. 1155, 1258, 1286, 1287, 1290, 1291, 1292, 1313, 1314, 1315.
Capucchiata, 214.
Capurso, 1184, 1189.
Caput de Chio, 1303.
Caput de Monte, 1303.
Caput Insulae, 1730.
Carabi, 1457, 1459.
Carabogaz, 270.
Caraffa, 1222.
Caramanico, 214, 1138.
Carameta, 170.
Caramola, 240
Carangia, 272.
Carano, 1644, 1645.
Carapella, 1156, 1158, 1257.
Carasale, 162.
Caravaggio, 685.
Caravanche, 148.
Caravilli, 163.
Caravonica, 838.
Carbognano, 1073.
Carbolo, 182.
Carbonara, 1189, 1615.
Carbonara (Capo), 1524.
Carbonaro, 60.
Carcare, 843.
Carcare (passo), 159.
Cardella, 341.
Cardeto, 508, 1223.
Cardetto (m.), 1020.
Cardiga, 294, 873.
Cardillo, 1429.
Cardito, 219, 222, 223.
Cardo, 375.
Cardo (m.), 299, 300.
Caré Alto, 120.
Careggine, 503.
Carema, 721.
Careser, 114.
Carezza, 131.
Carfizzi, 1222.
Cargese, 508, 1569, 1570, 1574, 1575.
Cargnelli, 1674.
Cariati, 1228, 1244.
Cariddi, 314.
Carignano, 489, 716, 717, 829.
Carignano (collina di), 846, 847.
Carii, 477.
Carini, 1396.
Carini (bassop.), 1325.
Carini (golfo), 1394, 1396.
Carintia, 50.
Carinzia, 49, 54, 143, 155, 358, 457, 510.
Cariodi, 314.
Carisolo, 1615, 1616, 1648.
Carlandino, 1156, 1157, 1187.
Carlentini, 1442.
Carloforte, 311, 1481, 1489, 1496, 1524, 1528, 1532, 1533, 1551, 1552.
Carlomagno soprano, 1226
Carlovaz, 1695.
Carmagnola, 25, 70, 159, 704, 716.
Carmine, 1436.
Carmine (m.), 1198, 1217, 1218.
Carminello, 1433.
Carmo, 82.
Carnara, 240.
Carni, 1674, 1703.
Carnia, 359, 475.
Carniola, 49, 1668, 1670, 1671, 1672, 1685, 1689, 1695.
Carnizza, 1693, 1701.
Carnizza (passo), 150.
Carpacco, 318.
Carpaneto, 755,
Carpano, 1689, 1724.
Carpazi, 9, 157, 162, 412.
Carpegna, 194, 359.
Carpenedolo, 687.
Carpeneto (passo), v. Carcare (pas.).
Carpi, 740, 759, 764, 786.
Carpignano. 1196.
Carpine, 222.
Carpineti, 505, 740.
Carpineto, 1079.
Carpino, 1186.
Carpinone, 1152.
Carpis, 9.
Carolei, 1242.
Caronello, 327.
Caronia, 1366, 1424.
Caronia (bosco), 266, 1424.
Caronie, 266, 267, 271, 371, 1325, 1327, 1329, 1332, 1352, 1421, 1435, 1449.
Caronte, 1242.
Carovilli, 1127, 1128, 1137, 1152.
Carovilli (alt.), 219.
Carovilli (m.), 1254.
Carrabba, 1434.
Carrara, 180, 182, 185, 186, 505, 512, 517, 821, 854, 864, 865, 934, 935, 936, 937, 938, 1209.
Carrarese, 762, 871.
Carriera, 237.
Carrione, 935.
Carrito, 1108
Carrù, 79, 164.
Carrù (m.), 69.
Carrù Carmagnola, 704.
Carrufunianus, 503.
Carseolani, 221.
Carseoli, 1142.
Carsene, 799.
Carsia, 1668, 1671, 1672, 1673, 1674, 1675, 1685, 1686, 1687, 1688, 1689, 1711, 1714, 1721, 1725.
Carsioli, 1130.
Carso, 68, 76, 128, 148, 268, 350, 571, 1667, 1671, 1675, 1677, 1685, 1689, 1691, 1692, 1703, 1707, 1708, 1710, 1716, 1727, 1729.
Carso Cragnolino, 124.
Carso Friulano, v. Carso Triestino.
Carso Idriota, 152.
Carso Liburnico, 153.
Carso Monfalconese, 317, 350.
Carso Triestino, 152, 153, 155.
Carsoli, 220, 1139, 1142.
Cartagine, 1033, 1451.
Cartaginesi, 485, 1330.
Cartiera, 1024.
Caruso, 210, 231, 236, 474, 1253, 1254.
Caruso (forca), 217, 1144.
Carvotto, 1214.
Carzolana, 162, 189, 192.
Casabianca, 158, 375.
Casabona, 1234.
Casacalenda, 483.
Casacanditella, 1099.
Casaccia, 1604, 1605, 1606, 1607.
Casa Corba, 321.
Casa degli Inglesi, 276, 277.
Casa dei Cervi, 282.
Casa del Bosco, 282.
Casa Erta, v. Caserta.
Casaglia, 731.
Casaglia (Alpe di), 328.
Casagrande, 55.
Casa Irta, v. Caserta.
Casalbuono, 1320.
Casalbordino, 1150.
Casalduni, 1090.
Casale (Liguria), 816.
Casale (Messina), 1419, 1422.
Casale (Palermo), 1396.
Casale (Pignone), 817.
Casale (Torre del), 1233.
Casalecchio di Reno, 548, 757.

Digitized by Google

Casale de' Greci, v. Michele di Ganzeria (S.).
Casale dell'Arca, 741.
Casale Elia (S.), 1191.
Casale Viola, 951.
Casalicchio, 1278.
Casalmaggiore, 70, 496, 516, 629, 651, 681, 691, 759, 763.
Casal Monferrato, 70, 159, 164, 165, 322, 324, 505, 515, 648, 696, 698, 701, 706, 725, 726, 727.
Casalnuovo (detto S. Paolo Albanese), 1200.
Casalnuovo (Calabria), 1222, 1251.
Casalnuovo di Napoli, 1306.
Casalone, 199.
Casalpusterlengo, 644, 678.
Casalrosato, 1433.
Casalvecchio di Puglia, 508, 1099.
Casalvecchio Siculo, 1419.
Casamari, 1088.
Casamassima, 1184, 1189, 1190.
Casamicciola, 250, 251, 252, 253, 1276, 1278, 1308.
Casamozza, 1574.
Casanovalta, 196.
Casarano, 76.
Casarsa, 594, 611.
Casarza, 816.
Casate Nuovo, 683.
Cascatae Marianae, 1310.
Cascia, 209, 950.
Casciano dei Bagni (S.), 198.
Casciano in Val di Pisa (S.), 899.
Cascina, 186, 908.
Cascine, 816.
Case (Banco de la), 310.
Caselle, 70.
Caselle (grotta), 242.
Casentino, 189, 190, 337, 769, 853, 860, 862, 868, 875, 877, 896, 937, 939, 940.
Casentino, (catena), 193.
Caserta, 36, 75, 229, 254, 366, 405, 414, 506, 515, 516, 1081, 1122, 1132, 1177, 1179, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1283, 1286, 1287, 1288, 1289, 1290, 1306, 1314, 1315.
Caserta (prov.), 516, 520, 1039, 1257, 1258, 1259, 1261, 1262, 1263, 1264, 1265, 1268, 1269, 1270, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1278, 1286, 1288, 1310, 1311.
Casertano, 1263.
Casetta, 1156.
Casetta (La), 951.
Casignano, 1223.
Casina, 183, 740.
Casinca, 1568.
Casino, 1416, 1419.
Casmenae, 1438, 1444, 1446,
Casmir, 44.
Casola Querzola, 755.
Casole, 198, 199.
Casoli, 1138, 1150.
Cásolo, 1770.
Casoria, 517, 1289, 1303, 1306.
Casotto, 1622.
Caspio, 270, 411, 449, 1092.
Caspoggio, 109.
Cassa di Colmata d'Idice, 327.
Cassagna, 816.
Cassana, 171.
Cassano al Jonio, 1228, 1231, 1234, 1240, 1243.
Cassano d'Adda, 69, 324, 325, 496, 678.
Cassano (Irpino) 234.
Cassaro, 1443.
Casse (Grande), 87, 88.
Cassiano (S.), 135, 759.
Cassibile, 1438, 1442.
Cassina, 327.
Cassino, 15, 52, 82, 223, 1139.
Cassio, 178.
Cassione (Val), 1730, 1732.
Castagna (m.), v. Chirica (m.).
Castagnavizza, 1708.
Castagnereto, 1215.
Castagneta, 225.
Castagniccia, 1568, 1572.
Castagnola, 1597.
Castaldo (S.), 1376.
Castanea, v. Castell'Umberto.
Castanea delle Furie, 1412.
Castasegna, 1604, 1605, 1606.
Casteggio, 488, 693.
Castegneto, 282.
Castel Abbadessa, 1759.
Castel Aragonese, 1548.
Castel Baronia, 233.
Castelberto, 125, 126.
Castelbolognese, 741, 764, 770, 772, 773.
Castel Cambi, 1759.
Casteldaccia, 1396.
Castel d'Ajano, 741.
Casteldelfino, 396.
Castel del monte, 366, 1108.
Castel di Lucio, 1425.
Castel di Sangro, 103, 210, 218, 219, 1090, 1108, 1122, 1125, 1128, 1130, 1136, 1144.
Castel di Piano, 203, 872.
Casteldurante, 1018.
Castel Elia (S.), 1070, 1071.
Castelfidardo, 989, 1026, 1028.
Castelfiorentino, 903, 1187.
Castelfranco d'Emilia, 741, 782.
Castelfranco di sotto, 904.
Castelfranco (passo), 193.
Castelfranco (val d'Arno), 879.
Castelfranco Veneto, 518, 610, 615.
Castelfrentano, 1105.
Castelforte, 1262.
Castel Tusano, 73, 442.
Castel Gandolfo, 227, 231, 1066.
Castel Genovese, 1548.
Castel Giovanni (S.), 764, 796.
Castelgrande (Grotta), 373.
Castelguelfo di Bologna, 737.
Castel Guerrino, 189, 190.
Castella (Riviera delle) 1742, 1754, 1759.
Castellabate, 1278, 1320.
Castellaccio, 483, 1414.
Castellaccio di Billiemi, 268.
Castellaccio (m.), 182, 380.
Castellamare Adriatico 1108, 1128, 1136.
Castellamare del Golfo, 1362, 1366, 1373, 1374, 1376, 1460, 1469, 1470.
Castellamare del Golfo (golfo), 306, 1324, 1394, 1396, 1459, 1468.
Castellamare d'Italia, 1301.
Castellamare di Stabia, 256, 517, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1278, 1289, 1299, 1307.
Castellamonte, 720.
Castellana 1182, 1190, 1404
Castellana (m.), 170.
Castellaneta, 1171, 1184, 1194.
Castellano 988, 1031, 1094.
Castellarano, 505.
Castellaro, 837, 838.
Castellat, 147.
Castellazzo, 1460.
Castellazzo Bormida, 71, 725.
Castello d'Ispica, 1444.
Castelletto Monforte, 659.
Castelli, 1108, 1127, 1128, 1145, 1194.
Castellina Marittima, 199.
Castello (Catania), 1434.
Castello (col), 169.
Castello (l. di), v. Albano (l.).
Castello (m.), 120, 180, 193, 205, 376, 1583, 1584.
Castello (Trentino), 1615.
Castello del Marchese, 380.
Castello sopra Lecco, 683.
Castellone, 1090.
Castelluccio, 951, 1236, 1442.
Castelluccio (m.), 208, 211, 271, 327.
Castelluccio degli Schiavoni, 1099.
Castell'Umberto, 1422.
Castellum Castri, 1534.
Castelluzzo, 1450.
Castelmagno, 498.
Castel Mola, 1420.
Castelmonardo, 1248.
Castel Muro di Portobuso, 596.
Castelmuschio, 1730, 1732.
Castelmuschio (Vallone), 1730, 1732.
Castelnuovo Carsia, 1675, 1677, 1679, 1687.
Castelnuovo (colli di), 146.
Castel Nuovo (Dalmazia), 1759.
Castelnuovo di Magra, 499, 799, 820.
Castelnuovo (Nizza), 1586.
Castelnuovo (Trentino), 1618.
Castelnuovo (Veneto), 580.
Castelnuovo di Daunia, 232, 1182, 1187.
Castelnuovo di Farla, 950.
Castelnuovo di Garfagnana, 178, 184, 517, 854, 858, 877, 933, 936, 937.
Castelnuovo di Porto, 1066.
Castelnuovo nei Monti, 179, 505, 740, 764.
Castelnuovo Scrivia, 505, 725.
Castelnuovo val di Cecina, 201, 872, 909.
Castelpagano, 1107.
Castelpetroso, 1090.
Castelpizzuto, 219, 1107.
Castel Pietro (S.), 373, 741.
Castel Pietro Bolognese (S.), 755.
Castelraimondo, 1012.
Castelsardo, 843, 1530, 1532, 1534, 1548.
Castel Sučurae, 1759.
Casteltermini, 270, 501, 1354, 1355, 1457.
Castelvecchio, 838, 1092.
Castelvecchio (Dalmazia), 1746, 1759.
Castelvecchio di Rocca Barbena, 841.
Castelvenere, 1689, 1695.
Castelvestrano, 1333, 1453.
Castelvetere, 1090, 1250.
Castelvetrano, 1356, 1360, 1376, 1455, 1458, 1459, 1461, 1467, 1469.
Castelvetro, 764.
Castelvetro di Modena, 786.
Castelvittorio, 835.
Castel Vitturi, 1759.
Castel Volturno, 35, 75, 332.
Castenedolo, 361.
Castenedolo (colle), 360.
Casterano, 1009.
Castiadas, 1516, 1538.
Castifao, 375.
Castigliole d'Asti, 726.
Castiglion Aretino, 940.
Castiglioncello del Tinoro, 367.
Castiglione (foresta), 281.

Digitized by Google

Castiglione (l.), v. Pantano.
Castiglione (m.), 253.
Castiglione Chiavarese, 815.
Castiglion del Lago, 950, 983.
Castiglione della Pescaia, 200, 443.
Castiglion della Pescaia (lag.), 855, 928.
Castiglione della Valle, 1108, 1145.
Castiglione delle Stiviere, 70, 124, 516, 639, 648, 690.
Castiglioncello del Trinoro, 198.
Castiglione de' Pepoli, 173, 189, 192, 735, 741, 754, 764, 780, 786.
Castiglione di Sicilia, 1352, 1435.
Castiglione Messer Raimondo, 1145.
Castiglione fiorentino, 74, 940.
Castineta, 208.
Castione, 793.
Castore (m.), 98, 102.
Castore (passo), 98.
Castra, 1707.
Castra Hannibalis, 1245.
Castrignano, 508, 1174.
Castrium Mutilum, 905.
Castrocaro, 905.
Castrocucco, 1220.
Castro de Volsci, 1086.
Castrofilippo, 1454.
Castrogiovanni 270, 271, 1333, 1347, 1354, 1355, 1376, 1449, 1450.
Castronuovo di Sicilia, 1402.
Castronuovo S. Andrea, 1214.
Castroreale, 371, 517, 1333, 1335, 1336, 1340, 1344, 1346, 1355, 1361, 1414, 1415, 1418, 1419, 1420, 1421.
Castroreale (f. di), 1418.
Castroregio, 1222.
Castrorrao, 1435.
Castrovillari, 54, 367, 371, 508, 516, 1228, 1229, 1231, 1232, 1233, 1249, 1243.
Castrum Asserici, 1142.
Castrum felicitatis, 982.
Castrum Novum, 1035, 1130, 1145.
Castrum Vallis, 1724.
Castrum vetus, 1070.
Castua, 49, 153, 1679, 1682, 1688, 1725.
Catafório, 508.
Catajo, 620.
Catalan, 49, 317, 321.
Catalani, 500.
Catalano (is.), 1477.
Catalano (m.), 1669.
Cataldo, 1448.
Cataldo (S.), 54, 270, 501, 1355, 1366.
Catalfano, 1384, 1391, 1396.
Catalimita, 1419.
Catania, 28, 38, 268, 270, 274, 276, 282, 305, 309, 310, 311, 316, 340, 341, 352, 382, 390, 408, 506, 516, 545, 670, 1329, 1333, 1334, 1335, 1336, 1340, 1343, 1344, 1345, 1346, 1347, 1355, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1365, 1366, 1370, 1376, 1381, 1382, 1384, 1388, 1402, 1406, 1407, 1420, 1427, 1428, 1429, 1430, 1431, 1432, 1435, 1437, 1440, 1443, 1446, 1447.
Catania, (golfo), 1324.
Catania (piana), 76, 271, 272, 373, 1325, 1328, 1334, 1442.
Catania (porto), 1370, 1371, 1372.
Catania (prov.), 516, 520, 1332, 1333, 1337, 1338, 1342, 1343, 1344, 1345, 1346, 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353, 1354, 1355, 1356, 1357, 1359, 1360, 1361, 1362, 1364, 1426, 1428, 1429, 1430, 1431, 1432, 1433, 1434, 1435, 1436, 1437, 1447, 1523.
Catanzarese, 370.
Catanzaro, 59, 263, 368, 370, 390, 407, 516, 1135, 1138, 1162, 1224, 1225, 1227, 1228, 1229, 1232, 1234, 1240, 1244, 1245.
Catanzaro (istmo), 263, 265.
Catanzaro (prov.), 516, 520, 1221, 1222, 1224, 1226, 1227, 1229, 1231, 1232, 1233, 1235, 1239, 1240, 1244, 1245, 1246.
Catanzaro Marina, 1246.
Catanzaro Sala, 1235.
Catarratti, 1414.
Catastai, 193.
Catena, 48.
Catenaia (Alpe di), 193.
Catena nuova, 1135.
Caterina (S.), 269, 680.
Caterina (is. S.), 1718.
Caterina (S.) (m.), 114.
Caterina (Forte S.), 1464.
Caterina (scoglio S.), 1697.
Caterina Villarmosa (S.), 1447, 1448.
Caterina Xirbi (S.), 1362.
Cattafi, 1416.
Cattaro, 311, 465, 1737, 1738, 1743, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1755, 1762.
Cattaro (bocche di), 50, 1737, 1738, 1740, 1744, 1745, 1752, 1762.
Cattinara, 1679.
Cattolica, 741, 758, 761, 988.
Cattolica (f.), 489, 495, 497, 732, 733.
Cattolica Eraclea, 1355, 1455, 1456.
Catinaccio, 131.
Catirina, 203.
Cato, 183.
Catona, 314.
Catria, 162, 188, 190, 191, 194, 365.
Cau, 1079.
Cauda, 192.
Caudina, 240.
Caudine (Forche), 233.
Caulana, 146.
Caulonia, 1250, 1448.
Cauro, 300.
Cautano, 1271.
Cava (c.), 820.
Cava (gola), 227.
Cava (sella), 242, 254, 343.
Cava dei Tirreni, 257, 1269, 1274, 1317.
Cava dei Tirreni (passo), 234
Cava d'Ispica, 1380, 1443, 1444.
Cavagliasco, 1607.
Cavalà, 1422.
Cavalese, 131, 494, 1615, 1617, 1619, 1620, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1631, 1632, 1634, 1936, 1637, 1643, 1644, 1645, 1648, 1655, 1666.
Cavaliere, 1415.
Cavaliere (passo), 341.
Cavaliere (piano del), v. Riofreddo (passo).
Cavallari, 1415.
Cavallari (m.), 196.
Cavallaro, 1421.
Cavallaro (m.), 272.
Cavallermaggiore, 721.
Cavallino, 113.
Cavallo (i.), 297.
Cavallo (m.), 146, 147, 151, 182, 183, 206, 219, 329.
Cavallo (passo), 232, 235, 238, 239, 1210, 1215.
Cavallo (pian del), 147.
Cavallo (Poggio), 337.
Cavallodero, 370.
Cavalluccio (m.), 186.
Cava Manara, 512, 629, 637, 693, 695.
Cavamento, 325.
Cavanella 321, 324.
Cavanella di Po, 760.
Cava Paolina, 947.
Cavargno (val), 1588.
Cavarzere, 611.
Cavatelli, 301.
Cavazzo (l.), v. Alesso (l.).
Cavedine, 347, 1622, 1644.
Cavelonte, 1644, 1645.
Cavento, 120.
Cavergno, 1602.
Cavi (i.), 61.
Cavi (monti), v. Cavo (m.).
Cavione, 1649.
Cavo (m.), 47, 61, 227, 228, 231, 1036, 1046, 1047, 1057.
Cavoli, 1477.
Cavone, 1198, 1202, 1215.
Cavoretto, 100.
Cavour, 716.
Cavouretto, 1674.
Cavrano, 1695.
Cavriana, 630, 690.
Cavtat, v. Ragusa vecchia.
Cazza, 36, 51, 259, 1738.
Ceccano, 1081, 1082, 1085, 1086, 1088.
Cece, 131.
Ceceri, 193.
Cecina, 73, 443, 876, 879, 910.
Cecina (f.), 54, 198, 199, 200, 336, 339, 851, 855, 906, 909.
Cecina (forte), 339.
Cecina (Val), 364.
Cedeh, v. Forno (passo).
Cedeh, 115.
Cedeh (ghiacc.), 113.
Cedevale 113, 114.
Cefalone (m.), 214, 1094.
Cefalone (Pizzo), 214.
Cefalù, 506, 517, 1333, 1335, 1337, 1340, 1366, 1376, 1378, 1380, 1381, 1394, 1403, 1404, 1406, 1418, 1448
Cefalu Diana, 1355, 1396.
Ceglie, 1189.
Ceglie messapina, 260, 1194.
Ceilan, 44.
Celano, 217, 1098, 1108, 1115, 1121, 1122, 1130, 1143, 1144.
Celano (altipiano), 75.
Celano (l.), v. Fucino (l.).
Celentano, 1184.
Celentino, 1644.
Celenza, 1187.
Celica (m.), v. Accellica (m.)
Celico, 263, 1241.
Celio 1038, 1063.
Celle, 1174, 1187.
Celle Ligure, 812, 827.
Cellere, 224.
Cellina, 144, 146.
Cellino Atanasio, 1145.
Cellio, 730
Celone, 473, 474, 1174.
Celti, 8, 467, 468, 470, 477, 480, 485, 486, 488, 660, 677, 690, 737, 952, 1000, 1174, 1545.
Celtici, 1627.
Cembra, 130, 494, 1615, 1622, 1628, 1629, 1641, 1648, 1649.
Cencenighe, 135.
Ceneda, 500, 602, 603, 614.
Ceneri, 107, 496, 1530.
Cengio, 843.
Cenisio, 47, 94, 426, 489.

Digitized by Google

Cenisio (casolare), 699.
Cenisio (passo), 83, 87.
Cenisio (valle del), 494.
Ceno, 170, 793, 794.
Cenomana, 64, 495.
Cenomani, 488.
Centa, 126, 339, 801, 839.
Centenara, 1688.
Cento, 71, 516, 734, 735, 739, 740, 741, 764, 782.
Cento (canalino di), 760, 780, 782, 783.
Cento Croci, 169.
Centorbè, 1435.
Centovalli, 1593, 1595, 1601.
Centrache, 1234.
Centrale (Pizzo), 47, 106.
Centrale (serra), 298.
Centrones, 88.
Centumcellae, 1035, 1070.
Centuri, 1574.
Centuripe, 270, 1355, 1376, 1431, 1435, 1441, 1450.
Centuripe (m.), 272.
Cepagatti, 1124.
Cephalaedium, v. Cefalù.
Cépiè, 154, 321, 509, 1714.
Cepido d'Arsa, 350.
Cepollina, 1244.
Ceprano, 75, 229, 1039, 1081, 1082, 1085, 1086, 1275.
Cerace, 368.
Cerami, 1436.
Cerami (f. di), 1425.
Ceranosi, 822, 823.
Cerasa, 341.
Cerasella, 262.
Cerasella (Serra), (passo), v. Rende San Tili (passo).
Cerbaie, 187.
Cerbalus (f.), v. Cervaro (f.).
Cercello, 1090.
Cerchiara, 369.
Cerchiara Calabra, 1235, 1243.
Cerchio, 1098.
Cercemaggiore, 1090.
Cercena, 114.
Cercola, 1306.
Cerda, 1361, 1399, 1404.
Cereda (passo), 134.
Cereda (rio), 134.
Ceredello, 124.
Ceres, 717.
Ceresio, 496, 1588, 1590, 1597, 1599, 1600, 1601.
Ceresio (l.), v. Lugano (l.).
Ceresole, 355, 721.
Ceresole (m.), 88, 102.
Cergnala (m.), 150.
Ceriale, 827, 841.
Ceriale d'Albenga, 355.
Ceriana, 819, 837.
Cerignola, 75, 1158, 1180, 1182, 1186.
Ceriti (m.), v. Tolfa (m. della).
Cerkvice, 1740.
Cerna (m.), v. Schwarzenberg (m.).
Cernizza, 1678.
Cernobbio, 1501.
Cero, 129.
Cerrano, 1134.
Cerrete, 199.
Cerreto, 165, 481, 515, 1261.
Cerreto (col), 222.
Cerreto (m.), 255
Cerreto (passo), 174, 936.
Cerreto Grue, 699.
Cerreto Guidi, 904.
Cerreto Guidi (m.), 187.
Cerreto Sannita, 1189, 1316.
Cerreto toscano, 403.
Cerrita, 281, 1352.
Cerritello, 507, 1099.
Cerro, 507, 1090.
Cerro (l.), 326.
Cerro (Serra del), 231.
Cerro di Spoleto, 206.
Cersosimo, 1214.
Certaldo, 903.
Certosa, 693.
Certosa (colli), 195.
Cervara, 1048.
Cervaro, 75, 1156, 1311.
Cervaro, 238, 241.
Cervaro (f.), 232, 233, 474, 1257.
Cervati, 241, 242, 332.
Cervellino, 178.
Cervello, 300.
Cervendone, 47.
Cervera, 1674, 1696, 1717.
Cervere, 25.
Cervetri, 1069.
Cervendone, 104.
Cervia, 54, 328, 741, 748, 754, 776, 761, 1770.
Cervia (m.), 221.
Cervialto, 192, 231, 234.
Cervignano, 1678, 1693, 1695, 1699, 1709, 1710, 1711.
Cervinara, 1316.
Cervinara (costa), 240.
Cervino, 47, 67, 88, 97, 99, 102, 355, 356.
Cervino delle Dolomiti, v. Cimon della Pala
Cervione, 1575.
Cervo (c.), 838, 839.
Cervo (f.), 498, 727.
Cervocco, 260.
Cerzeto, 1242.
Cesana, 1674.
Cesanna, 494.
Cesano, 1020.
Cesano (f.), 761, 9 8.
Cesaria (S.), 1196.
Cesaré, 1425.
Cesen, 128.
Cesena, 71, 194, 516, 734, 738, 740, 741, 759, 751, 754, 757, 764, 768, 769, 786.
Cesenatico, 741, 754, 761.
Ceserata, 146.
Cesi, 220.
Cesi (Poggio), 221.
Cesiano, 1670, 1671.
Cesima, 223.
Cesina, 1197.
Cesinla, 231, 238, 1210.
Cesta, 1767.
Cetina, 1738, 1751, 1759, 1760.
Cethim, 8.
Cetona, 195, 197, 198, 362, 363, 365, 925, 1074.
Cetraro, 54, 1241.
Cetraro (c.), 1244
Cette, 832, 1582.
Cettigne, 1740, 1747.
Ceva, 78, 79, 82, 159, 165, 498, 724, 824.
Ceva (m.), 129.
Cevedale, 1613, 1614.
Cevedale (passo), 112.
Cevedale (ricovero), 115.
Cevenne, 389.
Cevio, 1505, 1602.
Ceylon, 832.
Cezsoccia, 1679.
Chaberton, 84, 85.
Challant, 97.
Chambeyron, 47, 84.
Chamieux, 91.
Chamois, 699.
Chamonix, 89, 91, 92, 93, 94.
Champorcher (Finestra), 88.
Chardonnet, 94.
Chartres, 676.
Châteauneuf, v. Castelnuovo.
Chatillon, 355, 704, 721.
Chaumont, 355.
Cherasco, 724.
Cheremule, 1489.
Chero (Val di), 755
Cherso, 50, 51, 305, 500, 1687, 1725, 1729, 1730, 1731, 1732, 1733.
Cherso (Vallone di), 1730.
Chiaggio, v. Chiascio.
Chiambrano, 699.
Chiamorio, 494.
Chiampo (f.), 319.
Chiampo (Val), 125, 622.
Chiampon, 146.
Chiana, 74, 188, 194, 195, 198, 333, 365, 402, 497, 854, 855, 857, 867, 869, 924, 937, 942.
Chiana (m.), 195, 196.
Chiana romana, 334, 335.
Chiana toscana, 335, 336, 339.
Chianciano, 365.
Chiane, 188, 194.
Chiani, 195, 926.
Chianti, 193, 901, 919, 922.
Chianti (colli del), 195, 198, 339, 362.
Chianzuttans, 146.
Chiapovano, 1678, 1679, 1685, 1691.
Chiappella, 830.
Chiaramonte Gulfi, 1446.
Chiaramonti, 1548.
Chiaravalle, 652, 980, 991, 1001, 1024.
Chiaravalle centrale, 1248.
Chiaravalle della Colomba, 793.
Chiaravalle Milanese, 679.
Chiarbola, 1703.
Chiareggio, 689.
Chiarentana, 1631, 1665.
Chiaretti, 84.
Chiari, 70, 515, 635, 688.
Chiarissi, 1106.
Chiaro, 219, 222.
Chiaromonte, 1214.
Chiarone, 73, 1071.
Chiarone (f.), 854, 855, 870, 877, 1034, 1070.
Chiarsò, 143.
Chiascio, 74, 162, 188, 191, 194, 205, 206, 220, 334, 335, 942.
Chiassa, 193.
Chiasso, 535, 662, 1279, 1503, 1598, 1599, 1600, 1602.
Chiavari, 168, 443, 516, 805, 806, 808, 809, 812, 814, 819, 822, 826, 827, 833, 850.
Chiavari (prov.), 800, 801, 802, 804.
Chiavello, 225.
Chiavenna, 108, 109, 662, 663, 680, 1604.
Chiaz, 1730.
Chiebbo, 1447.
Chienti, 329, 1099, 1187.
Chieti (f.), 205, 988, 989, 1007, 1028, 1029.
Chienti (m.), 481.
Chiento, 1012.
Chieri, 19, 715.
Chiesa, 639.
Chiesa Gangi, 1406
Chiesanuova, 507, 1770.
Chiese, 65, 118, 119, 120, 121, 123 124, 327, 496.

Digitized by Google

Chiese (Val del), 1612, 1615, 1616, 1617, 1622.
Chieti, 210, 215, 366, 503, 504, 505, 506, 516, 1089, 1091, 1095, 1099, 1102, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112, 1127, 1128, 1130, 1138, 1149.
Chieti (prov.), 516, 520, 1090, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1100, 1102, 1103, 1104, 1106, 1107, 1108, 1109, 1110, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1120, 1121, 1122, 1123, 1126, 1127, 1129, 1130, 1136, 1139, 1148, 1149, 1150.
Chietino, 1094, 1102, 1105.
Chieuna, 903.
Chila, 154.
Chili, 522.
Chilivani, 1531.
China, 981.
Chiodo (S.), 971.
Chioggia, 30, 328, 400, 518, 578, 583, 584, 590, 594, 596, 598, 602, 606, 609, 611, 1362, 1746.
Chioggia (laguna), 321.
Chiomonte, 720.
Chioppis Viscone, 1678.
Chiozza, 503.
Chira, 342.
Chirica, 286, 1418.
Chirico, 1416
Chirico (S.), 1200.
Chirico (serra S.), 239.
Chirico Raparo (S.), 1209, 1215.
Chirra, 294, 373.
Chisone, 505.
Chisone (f.), 84, 101, 718, 806.
Chisoni, 300.
Chitignano, 872.
Chittim, 8.
Chiunschi, 1732.
Chiunzo, 255.
Chiurlino, 76.
Chiusa dei Monaci, 196.
Chiusa di Pejo, 704.
Chiusanico, 838.
Chiusa Sclafani, 1398.
Chiusdino, 871.
Chiuse di Susa, 719.
Chiusella, 102.
Chiusi, 74, 188, 190, 196, 339, 862, 876, 879, 921, 924, 926, 941, 983, 1023.
Chiusi (lag.), 188, 196, 334, 353, 854, 855, 860, 875.
Chiusi (Quarnero), 1732.
Chiusole, 319.
Chivasso, 70, 71, 326, 704, 716.
Chones, 471, 472.
Choni, 4, 471.
Chonia, 3.
Chur, v. Coira.
Ciaianello, 1133.
Ciabetta del Prà, 699.
Ciadenao, 132.
Ciae, 166.
Cialderia, v. Cianevate.
Ciamanacce, 300.
Ciamarella, 87, 88, 101.
Ciamberi, 19.
Ciampon, 150.
Cianci, 260.
Cianciana, 1355, 1456.
Ciandolada, 140.
Cianevate, 48, 142, 144, 154.
Ciani, 1440.
Ciarforon, 88, 102.
Ciaudon, 799.
Ciaudon (Testa di), 82.
Ciavaretta, 94.
Ciavole, 240, 368, 1198.
Cibiana, 140.
Cicagna, 826, 850.
Cicci (m.), 1412.
Cicci (pop.), 1672, 1676.
Cicciano, 75, 240.
Ciceria, 1673.
Ciceria (m.), 153, 155.
Cici (pianalto dei), 1675.
Cicilia, 43.
Ciclopi (Isola de'), 382, 1434.
Cicolano, 481, 1105, 1125, 1142.
Cierfs, 1608.
Cigale, 1731.
Cigliano, 70, 727.
Cigliano (m.), 249.
Cigoli, 189, 192.
Cile, 805.
Cilento, 236, 1284, 1286, 1320.
Cilento (catena), 240, 241, 242.
Cimabanche, 140.
Cima di Collalunga, 1579.
Cimadolmo, 34.
Cimarosa, 340.
Cima Sappada, 507.
Cima Sappada (passo), 143.
Cimato, 1156.
Cima Vanscuro, 1092.
Cimbrico, 127.
Cimella, 1586.
Cimiez, 1582, 1586.
Cimina, 1234.
Cimina, 1400.
Cimini, 224, 225, 381, 1033, 1036, 1039, 1068, 1070, 1071, 1074.
Ciminia silva, v. Cimini (monti).
Ciminius lacus, v. Vico (l.).
Cimino (col.), 222, 225.
Cimino (m.), 1036, 1073, 1074, 1075, 1077.
Cimolais, 144.
Cimoliana, 145.
Cimon della Pala, 133, 135, 137, 1641.
Cimon del Montasio, 149.
Cimon (di), v. Fanano Cimone (m.).
Cimon di Piz, 134.
Cimone, 29, 162, 174, 175, 176, 179, 184, 416, 733, 741, 786, 899, 1613.
Cimone (ghiacciaio), 136.
Cina, 411, 438, 823, 832, 1270, 1274, 1280, 1286.
Cinarca, 1570, 1571.
Cinciano, 872.
Cingalo, 109.
Cingoli, 207, 1031.
Cinisi, 1396.
Cinquefronde, 1251.
Cinquemiglia, 1091, 1094, 1105.
Cinquemiglia (Piano delle), 218, 481, 1128, 1130, 1137, 1139, 1144, 1145.
Cinque Terre, 813, 820.
Cinto (l.), 299.
Cinto (m.), 289, 297, 298, 299, 301.
Ciociaria, 222, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084, 1085, 1087.
Cipirello (S.), 1395.
Cipollaio, 183.
Ciprei, 1254.
Cipriano Picentino (S.), 1273.
Cipro 8, 296, 1559, 1673.
Circei, 1033.
Circello, 59.
Circello (m.), 73, 229, 253.
Circeo (c.), 5, 336, 484, 1034.
Circeo (is. del), 1034.
Circeo (m.), 309, 333, 1034, 1039, 1078, 1079, 1255.
Circhina, 1679, 1685, 1688, 1691.
Cirella, 1244.
Cirelle, v. Vernale.
Ciriè, 716.
Cirò, 370, 1231, 1246.
Cirolo, 1521.
Cis, 1615.
Cisa, 162, 164, 166, 169, 170, 172, 174, 178, 758, 824, 876, 936.
Cisalpina, 37.
Cisano, 841.
Cisapennino, 64.
Cisleithania, 1737.
Cismon, 50, 65, 128, 130, 134, 135, 137, 510, 1614.
Cismone (f.), v. Cismon.
Cismone (val), 1616, 1617, 1622, 1635, 1637.
Cismo, 474.
Cispadana, 64.
Cissonzia, 1679.
Cistella, 104.
Cisterna di Roma, 1039, 1078, 1079.
Cisternino, 1190.
Citeriore Principato, 520.
Citerna, 733.
Citluk, 1760.
Cittadella, 517, 574, 583, 620.
Città delle Pieve, 950, 983.
Città di Castello, 191, 364, 943, 950, 951, 953, 954, 956, 963, 965, 966, 968, 971, 973, 981, 982, 983.
Cittaducale, 210, 217, 515, 943, 1095, 1097, 1102, 1106, 1108, 1122, 1124, 1126, 1138.
Cittanova, 1240, 1251.
Cittanova (Istria), 1674, 1678, 1689, 1693, 1700, 1716, 1717.
Cittareale, 1108, 1122, 1128, 1140.
Città S. Angelo, 1108, 1145, 1148.
Città Vecchia, 1555, 1566.
Cittavecchia (Dalmazia), 1761.
Civetta, 137, 138, 139, 210.
Civezzano, 1622, 1627, 1648, 1649, 1655.
Civi, 1434.
Cividale, 13, 71, 518, 575, 583, 602, 604, 613, 1672, 1695, 1709.
Civita, 508, 1222, 1243.
Civita (m.), v. Civetta (m.).
Civitacastellana, 381, 1070, 1071, 1075, 1076.
Civita di Antino, 1145.
Civita Lavinia, 1066, 1081.
Civitanuova, 329, 1008, 1009, 1012, 1028, 1029.
Civitate, 1187.
Civitavecchia, 225, 309, 310, 336, 381, 518, 929, 1034, 1035, 1039, 1040, 1041, 1044, 1068, 1069, 1070, 1071, 1078, 1081, 1082, 1533.
Civitella (m.), 202, 329, 942, 1094.
Civitella (passo), 221.
Civitella (poggio), 199.
Civitella Alfedena, 1108.
Civitella del Tronto, 210, 1108, 1145, 1147.
Civitella di Romagna, 732, 754, 757, 764, 769.
Civitella di Val di Chiana, 196.
Civitella Roveto, 1145.
Civrari, 87, 489.
Clana, 321, 1669, 1695.
Clana (sella), 47.
Clapier, 46, 47, 49, 82, 83, 100, 355, 799.
Clapsavon, 143.
Clastidium, 488, 693.
Claudiano, 1117.
Claut, 361.
Clautana, 146.

Digitized by Google

Clauzetto, 146.
Clavieres, 699.
Clemente (S.), 610.
Clemgia, 1609.
Cles, 494, 1615, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1632, 1636, 1637, 1641, 1643, 1645, 1648, 1649, 1654, 1655, 1666.
Clienti, 508.
Clisio, 496.
Clissa, 1739, 1740, 1759.
Clitunno, 942, 943, 978.
Cludinico, 144.
Clusone, 515, 631, 635, 685.
Clusone (f.), 489, 494, 498.
Clusone (passo), 118.
Coca, 116.
Coccia, 225.
Cocco, 199.
Coccovello, 241, 1215.
Cocurro, 161, 262, 308, 1244.
Coda di Cavallo, 373.
Codigoro, 328, 738, 741, 756, 760.
Codogno, 70, 678.
Codola, 1276.
Codroipo, 71, 518, 613.
Cogena, 178.
Coggiola, 706,
Coghinas, 291, 342, 343, 1527.
Coglians, 48, 142, 143, 155.
Coglio, 150, 1671, 1685, 1687, 1690, 1709.
Cognato, 1214.
Cogne, 88, 705.
Cognoli di Trocchia, 244.
Cognoli di Ottaiano, 244.
Cogoleto, 801, 802, 817, 820, 822, 827, 843.
Cogolo, 1615, 1645.
Cogorno, 168.
Coi, 579.
Coi da Laste, 138.
Coira, 105, 1604, 1608.
Colaurat, v. Covrat.
Colbordolo, 732.
Colciago, 635.
Coldai, 138.
Coles, 159.
Col Fiorito, 207.
Colfosca, 131.
Colfosco, 494.
Colfosco (m.), 132.
Colfusch, v. Colfosco.
Coli, 740.
Colico, 110, 325, 662, 666, 667, 6 0, 682.
Colico (piano), 324, 325.
Colla (passo della), 1215.
Colla (Val), 1593.
Collagna, 505, 740.
Collardente, 835.
Collalunga, 46, 47, 83.
Collarmele, 1098, 1121.
Colle, 198
Collecchio, 764, 792.
Collecroce, 507.
Colle d'Anchise, 1090.
Colleferro, 1044.
Collegiove, 950.
Collegno, 706.
Collemandina, 503.
Collemezzano, 910.
Collepardo, 1082, 1083, 1084, 1086.
Collepardo (grotta), 1222.
Collere, 627.
Colle Sannita, 232.
Collesano, 1403.
Colle Val d'Elsa, 872, 873, 877, 926, 1025.
Colli, 1090.
Collians, v. Coglians.
Collina, 48, 143.
Collina (l.), 346.
Collina (passo), 172, 189.
Collinas, 1539.
Collio, v. Coglio.
Collon, 97.
Colobraro, 1214.
Cologna, 323.
Cologna Veneta, 519, 596, 625.
Cologna (Teramano), 1122.
Cologno al Serio, 685.
Colomars, 1579.
Colombaia, 1460, 1464.
Colombano (S.), 68, 73, 360, 375.
Colombano (colli S.), 169.
Colombano al Lambro (S.), 678.
Colombine, 120, 426.
Colombo, 171, 832.
Colonia, 676, 1613.
Colonna, 231, 380, 930.
Colonna (c.), 330, 1246.
Colonna (la), 1051.
Colonna (m.), 107.
Colonna dei Cinesi, 193.
Colonnata (Val), 182.
Colonne, 1220.
Colonnella, 1120, 1145.
Colorat, 1730
Colorno, 71, 72, 741, 764, 792.
Colovrat, 511, 572.
Coludarz, 1731.
Comabbio, 107, 329, 350, 351, 353, 360, 1184.
Comacchio, 328, 516, 734, 738, 740, 741, 756, 760, 761, 764, 768.
Comacchio (valli di), 734, 738, 749.
Comano, 1644, 1645, 1648.
Comarca, 986, 1034, 1082, 1084.
Comasco, 657, 660, 1601.
Combin (Gran), 88, 96.
Comelico, 358, 494, 572, 576, 1614.
Comelico, v. Croce, di Sesto (m.).
Comelle (m.), 135.
Comelle (passo), 136.
Comen, 1078, 1679, 1689.
Comero, 162, 190, 194, 416.
Cominacchio, 1084.
Cominciano, 1678, 1679, 1689.
Comino, 61, 283, 284, 1553, 1555, 1556, 1559, 1561.
Comino (c.), 55, 1476.
Cominotto, 283, 284.
Comisa, 1761.
Comiso, 1333, 1376, 1446.
Comitini, 1355, 1456.
Como, 107, 394, 398, 505, 516, 626, 629, 636, 644, 646, 648, 663, 664, 666, 667, 680, 681, 682, 684, 1594, 1601.
Como (l.), 26, 103, 106, 107, 116, 151, 324, 325, 347, 348, 349, 350, 353, 357, 396, 397, 488, 495, 535, 635, 666, 667, 668, 680, 1601, 1604.
Como (prov.), 516, 519, 629, 630, 631, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 651, 654, 656, 659, 660, 662, 665, 667, 682, 684, 1162, 1634.
Como (Sicilia), 1415.
Comologno, 1602.
Compare, 1697.
Compatri, 231.
Compi, 1643.
Compiano, 740, 764, 792.
Compiobbi, 894.
Comune (m.), 256.
Comune (poggio del), 198.
Comune (Terra di), 1571.
Comunello, 1421.
Comunello, 1450.
Comusaro, 370.
Conca, 1080, 1770.
Conca (f.), 731, 732.
Conca d'oro, 76, 213, 268, 989, 1352, 1384, 1392, 1394, 1395, 1396.
Concarena, 118.
Concazze, 274.
Concordia, 611.
Concordia Sagittaria, 611.
Concilio, 280.
Condigliana, 162.
Condino, 1622, 1623, 1649.
Condofuri, 508, 1223.
Condrò, 1416.
Conduri, 1415.
Conegliano, 71, 72, 399, 500, 518, 583, 584, 594, 602, 614.
Conegliano (colli di), 128, 155.
Conero, 54, 158, 160, 329, 356, 904, 992, 1014, 1020, 1134, 1151.
Confienza, 603.
Configno, 1108.
Confin (m.), v. Cergnala.
Confinale, 114.
Confin Spitz, 49.
Confienti, 1234.
Confluenti, 1271.
Conidoni, 1234.
Coninago, 699.
Cono (S.), 1415, 1437.
Conselice, 741.
Consolino, 369, 370, 1251.
Conselve, 517, 594, 620.
Consuma, 193, 895.
Conte (Porto), 1525, 1530, 1532.
Conte Federico, 1392.
Contes, 1579, 1582, 1587.
Contessa, 508, 509.
Contessa Entellina, 1339, 1398.
Contesse, 1414.
Contovello, 1679, 1693, 1706.
Contra, 1598.
Contrada, 234.
Contrade Granice, 371.
Contrin, v. Ombretta.
Controguerra, 1120.
Contura, 1419.
Conturines, 140.
Contursi, 332, 1262, 1318.
Conversano, 1170, 1172, 1177, 1184, 1185, 1190, 1191.
Convicino, 1448.
Conza, 1262.
Conza (passo), 235, 236.
Conza (sella), 234.
Copada, v. Cibiana (passo).
Copenaghen, 52, 832.
Coperino, 238.
Copertino, 75, 1196.
Coppa di Paolo, 368.
Copparo, 71, 741.
Copriva, 1679.
Cora, 1033.
Corace, 1236.
Corace (f.), 263, 1244, 1247.
Corada, 150.
Corallo (Porto), 343, 1530, 1538.
Corato, 1177, 1184, 1189, 1191.
Corchia, 183.
Cordevole, 50, 65, 132, 134, 135, 137, 138, 140, 347, 494, 510, 616, 1612, 1614, 1616, 1628.
Cor-e-boi, 293, 294.
Coreggia, 1167.
Coreggio, 786.
Coreglia Ligure, 819.
Coreno Ausonio, 229.
Corese, 334.
Corfigliano, 503.

Digitized by Google

Corfinio, 481.
Corfinium, 5, 481, 1137, 1144.
Corfino, 363.
Corfino (m.), 181.
Corfu, 307, 310, 312, 313, 1100, 1550, 1738, 1746.
Corgnale, 1079.
Cori, 1079, 1080.
Coria, 300.
Coriano, 732, 1769.
Coricò, 1737.
Coriglianeto, 1233.
Corigliano Calabro, 1220, 1224, 1228, 1233, 1235, 1240, 1243.
Corigliano (Terra d'Otranto), 508, 1174.
Corinium, 1758.
Corinto (canale), 463.
Corinto (istmo), 10, 1223.
Corinzio, 1251.
Corioli, 1033.
Coritenza (f.), 119, 1709.
Coritenza (valle della), 1685.
Corleone, 508, 517, 1333, 1335, 1337, 1340, 1361, 1362, 1376, 1394, 1396, 1399, 1402, 1468.
Cormons, 301, 535, 594, 596, 1279, 1678, 1687, 1690, 1691, 1695, 1698, 1709.
Cormontium, v. Cormons.
Corna, 107.
Corna Blacca, 426.
Cornacchia, 210, 218, 219.
Cornacchia (Poggio), 198.
Cornacchino, 203.
Cornalunga, 1690.
Cornaria, 1688.
Cornate di Gerfalco, 339.
Cornate di Gerfalco (m.), 201.
Corneto, 1035, 1068, 1070.
Corneto (m. di), 1039.
Corneto (serra), 239.
Corneto Tarquinia, 73, 225, 1069, 1070.
Cornetto, v. Filadonna (m.).
Cornia, 196.
Cornia (f.), 200, 201, 208, 336, 480, 910.
Cornice, 167, 1582, 1586.
Cornice (m.), 14.
Cornicolani, 221, 226, 231, 1036, 1044, 1068.
Cornier, 147.
Corniglia, 827.
Cornigliano, 817, 821, 822, 823, 827, 836, 844.
Corniglio, 740, 764, 792.
Cornio (col), v. Tenda (colle).
Corno, 29, 146, 209, 210, 212, 416, 733, 1094, 1096, 1140.
Corno, 208, 318, 978, 1667.
Corno (passo), 210, 217, 1094.
Corno (Sella di), 1136, 1140.
Corno alle Scale, 416, 854, 901.
Corno Bianco, 97, 102.
Corno del Camoscio, 97.
Corno di Bue (m.), v. Cor-e-Boi (m.).
Corno Grande, 213, 214, 215, 1091.
Corno Piccolo, 213, 214.
Corno Pigliano, 97.
Corno Stella, 318, 321.
Cornoviglio, 169.
Corno Vitello, 96.
Cornuda, 128.
Cornus, 1495.
Cornuto, 202.
Coromandel, 44.
Coroma-na (Val), 1730.
Corona, 1691.
Corona (cima), 135.
Corona di Groppo, 104.
Coronaro, 328.
Corone, 1201.
Corongin, 374.
Corpassa, 139.
Corpi Santi di Pavia, 636, 692.
Corradino, 1566.
Corrasi, 294.
Correboi, 1525.
Corredo, 1619, 1620, 1621.
Correggio, 505, 764.
Corrente (Val), 382.
Correnti (Isole delle), 272, 1034, 1322, 1442, 1553.
Corriolo, 1116.
Corropoli, 1120, 1128, 1145.
Corsaglia (Val), 100.
Corsi, 76, 343, 490, 1567, 1569, 1570.
Corsia, 1730.
Corsica, 10, 24, 26, 30, 35, 38, 45, 51, 54, 55, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 76, 159, 184, 289, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 307, 310, 315, 343, 346, 352, 354, 355, 365, 374, 375, 385, 409, 411, 412, 414, 416, 418, 419, 421, 425, 426, 433, 438, 439, 440, 443, 444, 449, 451, 452, 456, 457, 459, 460, 465, 468, 469, 485, 490, 491, 499, 503, 508, 741, 855, 1002, 1201, 1472, 1476, 1478, 1480, 1489, 1514, 1518, 1532, 1551, 1567, 1568, 1569, 1570, 1571, 1572, 1573, 1574, 1575.
Corsica (canale), 35.
Corsignano, 924.
Corsini (canale), 754, 760, 761.
Corsini (Porto), 309, 310, 312.
Corso, 692.
Corsona, (f.), 503.
Cortale, 1248.
Corte, 297, 298, 300, 375, 1568, 1569, 1571, 1573, 1574, 1575, 1576, 1577.
Cortelazzo, 596.
Cortelazzo (Banco), 306, 310.
Cortellazzo (Porto), 321.
Corte S. Andrea, 327.
Corticella, 755.
Cortino, 1108, 1145.
Cortona, 56, 194, 497, 879, 882, 940, 971.
Corvara, 494.
Corvara (f.), 130.
Corvara (m.), 249.
Corvatsch, 109.
Corvino, 373.
Corvo (Capo), 339.
Corvo (f.) 233.
Corvo (m.), 213, 214, 329.
Cosa, 879.
Cosa (f.), 1081, 1082, 1084, 1087.
Cosacchi, 511.
Cosala, 1727.
Cosale (Istria), 1675, 1678.
Coscia, 1246.
Coscia, 681.
Coscia di donna, 1477.
Coscile, 483, 1243.
Coscerno, 209.
Cosenza, 59, 63, 101, 262, 263, 370, 390, 407, 508, 516, 1222, 1224, 1225, 1227, 1228, 1229, 1230, 1231, 1234, 1235, 1236, 1238, 1240, 1241, 1242, 1243.
Cosenza (prov.) 516, 520, 522, 1198, 1220, 1221, 1222, 1223, 1226, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233, 1235, 1240, 1242, 1243, 1244.
Cosenza (Sicilia), v. Ragusa.
Cosenza (Vallo di), 242, 1220.
Cosentini, 101.
Cosentino, v. Cosenza (vallo).
Cosimo (S.), 1222.
Cosmenae, 1442.
Cosmisi, 1730.
Cosmo (colle), 1144.
Cosmo (San), 508.
Cosmopoli, 916.
Cospiena, 1555, 1559.
Cossa, 1243.
Cossano, 54.
Cossato, 70, 728.
Cosseria (passo) v. Montecale (passo).
Cossoine, 1544, 1550.
Cossogno, 706.
Cossovo, 1753.
Cossyra, 284, 1464.
Costacciaro, 191, 942, 943, 949, 963.
Cost'Alta, 143.
Catalunga (passo) v. Carezza (passo).
Costa Monte Pulito, 942.
Costantina, 1550.
Costantino (S.), 1200.
Costantino Albanese (S.), 508, 1214, 1215.
Costantinopoli, 438, 768, 822, 1287, 1550.
Costanza, 95, 105, 449, 476, 1641.
Costanzo (S.), 254, 256.
Costarainera, 837.
Costa Balenae, 837.
Costa Sole, 222.
Costa Sparaina, 252.
Costa Squadra, 231.
Costeggio, 169.
Costermano, 124.
Coston di Miel, v. Miel (Pizzo di).
Costonzella, v. Rolle (passo).
Costoza, 622.
Côte, 93.
Cotento, 221, 1084.
Cotenna, 48.
Cotignola, 764, 772.
Cotrone, 202, 330, 516, 1221, 1224, 1228, 1230, 1232, 1234, 1236, 1237, 1238, 1239, 1240, 1246, 1251, 1291.
Cotronei, 370.
Cottia, 14.
Cottonera, 1559, 1566.
Courgné, 355, 361.
Courmayeur, 80, 91, 94, 355, 725.
Cournour, 101.
Covedo, 321,
Covolo, 474.
Covolo (m.), 121.
Coyer, 46.
Coyer (grand'), 83.
Cozii, 720.
Cozzile, 858.
Cozzi Vardo, 1198.
Cozzo Pellegrino, 232, 276, 1220.
Cozzo Spadaro, 52, 272.
Crabulazzo, 1542.
Crammont, 91
Cramosino, 101.
Crana Gattugno, 699.
Crappillon, 47, 49, 53, 54, 91.
Crati, 38, 54, 59, 76, 101, 202, 263, 264, 330, 368, 370, 1198, 1220, 1222, 1236, 1241, 1242, 1243.
Cratia, v. Brazza.
Cravairola, 1588.
Cred, 1678.
Crema, 70, 496, 516, 574, 629, 635, 642, 648, 678, 682, 683, 691, 692.
Crema (prov.), 629.
Cremasco, 573, 629, 679.
Cremate, 252.
Cremona, 18, 323, 324, 398, 488, 496, 505, 516, 629, 644, 646, 648 668, 679, 691, 759, 824.

Digitized by Google

Cremona (prov.), 516, 519, 629, 630, 631, 635, 638, 640, 642, 650, 652, 653, 654, 658, 659, 662, 665, 689, 691, 1162.
Cremonese, 25, 432, 653, 814.
Cressogno, 636.
Cressogno Inferiore, 636.
Cressogno Superiore, 636.
Cresta Aguzza, 109.
Crestaverde, 48.
Creta, 442, 476.
Creto, 1616.
Cretta, 507.
Crevalcore, 741.
Crevalcore (m.), 221, 1084.
Crevola d'Ossola, 730.
Cridola, 144, 145.
Cmisus, 1468.
Crisch, 107.
Crisopoli, 788.
Criispieri (S.), 1174.
Crrspiniano, 233, 1156.
Criispo Serra, 239, 1198.
Crissolo, 396.
Crista d'Acri, 263.
Cristallina, 104.
Cristallo, 111, 112, 114, 141.
Cristina (S.), 265.
Cristina (S.) (pizzo), 240.
Cristina Gela (S.), 508, 1339, 1395.
Cristinacce, 300.
Cristo, 1697.
Cristoforo (Alpe di S.), 328.
Crivizza, 1731.
Croati, 1672, 1675, 1682, 1750, 1751, 1757, 1758, 1759, 1761.
Croazia, 34, 418, 1671, 1672, 1673, 1682, 1685, 1702, 1726, 1729, 1731, 1737, 1745, 1751, 1757.
Croccia, 1214.
Croce, 1414.
Croce (c.), 1730.
Croce (depressione), 106.
Croce (La), v. Cigoli.
Croce (S.), 870, 1090.
Croce (S. Istria), 1678, 1679, 1689, 1693, 1698, 1706.
Croce (S.) (l.), 125, 128, 146, 147, 347.
Croce (S.) (m.), 143, 170, 230, 231, 236, 379.
Croce (Pania della), 503.
Croce (passo della), 84.
Croce (S.) (passo), 231.
Croce al Promontorio, 1416.
Croce a Magliano (S.), 1092, 1151.
Croce Camerina (S.), 1446.
Crocecaruso, 1416.
Croce della Serra, 173.
Croce di Carnia (passo del Monte), 48, 475.
Croce di Carnia (sella del m.), 142.
Croce di Comelico, 130.
Croce di Comelico (passo del monte), 48, 142.
Croce di Gera, 173.
Croce di Padola (M.), 579.
Croce di Padola (passo del m.), v. Croce di Comelico (passo del m.).
Croce di Plecken (passo del m.) 142.
Croce di Sesto, 125.
Croce di Sesto (passo del m.), v. Croce di Comelico (passo del m.).
Croce di Stali (passo del m.), v. Croce di Plecken (passo del m.).
Croce di Timau (passo del M.). v. Croce di Plecken (passo del M.).
Croce Domini, 120.
Croceo, 264.
Croce Rossa, 101.
Croce sull'Arno, (S.), 904.
Crocetta di Varese (passo), 169.
Croci, 1447.
Croci (passo delle) v. Lucietta (passo).
Crocicchio (m.), 177.
Crocione, 106.
Croda Cuz, v. Dubiea.
Croda Grande, 135, 136.
Croda dei Cirmei, 132.
Croda del Lago, 132.
Croda Rossa, 140.
Crognaleto, 1096, 1106, 1108, 1145.
Cronius, 1458.
Cropalati, 1234.
Cropani, 1245.
Crostizza (Val), 1730.
Crostolo, 327.
Crot, 139.
Crozzon, 121.
Crumbraida, 110.
Crusinallo, 709.
Cuba, 1392.
Cubilaglava, 1679.
Cuc, 49, 151.
Cucchiarone (sella), 236, 237.
Cucciano, 1271.
Cuccio, 1384.
Cucco, 191, 206.
Cucco, 182.
Cuco, 1649.
Cuddia Atalora, 384.
Cuddia Kamma, 384.
Cuglieri, 292, 1517, 1530, 1546.
Cugn (Cima di), 1603, 1604.
Cugno, 1208.
Cugnoli, 1138.
Cugutu, 1516, 1549.
Culpa, 148.
Cuma, 248, 472, 483, 1254, 1268, 1272, 1275, 1290, 1296, 1308, 1406.
Cumana, 248.
Cumia, 1414.
Cumiana, 718.
Cuneese, 164.
Cuneo, 19, 25, 46, 64, 69, 71, 82, 100, 395, 396, 471, 498, 505, 516, 695, 697, 698, 704, 721, 724, 824, 826.
Cuneo (prov.), 396, 432, 516, 519, 547, 640, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 799, 835, 841, 843.
Cuneus Aureus (v. Spluga (passo).
Cunu aureu, 14.
Cuorgné, 720.
Cupetti, 293.
Cupolino, 177.
Cupramontana, 1002, 1009.
Curasci, 951.
Curcio, 330.
Curcurraci, 1412.
Cures, 481, 1033.
Curia v. Coira.
Curmi, 1556, 1566.
Curone, 169.
Cursolo, 699.
Curtatone, 690.
Curzola, 259, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1745, 1748, 1749, 1754, 1758, 1761.
Cusna, 175, 179, 249, 416, 733,
Cusna (Alpe), 174.
Custonagi, 1462.
Custoza, 625.
Custoza (colle), 124.
Cutigliano, 176, 901.
Cutiliae, 1140.
Cutò, 1425.
Cutró, 1236, 1246.
Cyterion, 1246.

D

Dacia, 1672, 1703.
Daila, 1693, 1696, 1716.
Dalmate, 51, 259.
Dalmati, 1749, 1753.
Dalmato, 50.
Dalmazia, 24, 37, 38, 43, 259, 359, 365, 368, 369, 411, 418, 424, 439, 456, 457, 458, 473, 475, 500, 761, 1132, 1134, 1145, 1155, 1167, 1672, 1674, 1676, 1682, 1688, 1691, 1698, 1699, 1706, 1719, 1728, 1731, 1734, 1735, 1736, 1737, 1738, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1750, 1751, 1752, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1767, 1770.
Dalmazio (Borgo San), 82.
Dalmazzo (S.), 498.
Damian (S.), 1730.
Damiano (S.), 298.
Damiano d'Asti (S.), 726.
Daniele (l. S.), 147, 350.
Daniele del Friuli (S.), 518, 583, 589, 596, 604, 613.
Daniele (S.), (Istria), 1679.
Danimarca, 56, 426, 1370.
Danubio, 6, 9, 45, 48, 49, 77, 477 1613, 1704.
Dardanelli, 312, 449.
Dardani, 473.
Darfa (Mole di), 271.
Daro, 1602.
Dasindo-Sarca, 1648, 1654.
Dattilo, 383.
Dattogliano, 1679.
Dauna, 472.
Dauni (m.), 232.
Dauni (pop.), 471, 472, 1154.
Daunia, 473, 474, 1154, 1186, 1187.
Daunii (p.), 473, 479.
Davoli, 369.
Ddieri, 1443.
Debeli Kuk, 1736.
Decani, 1678.
Decimo, 1526, 1531, 1532.
Decolla, 238.
Dednagora, 153.
Deferegg, 48.
Deferegger Thal, 48.
Degano, 143, 144, 475.
Dego, 165, 799, 806.
Deiva, 827.
Delfinato, 494.
Delia, 1448.
Delia (f.), 341, 1450.
Delianuova, 1251.
Deliceto, 1187.
Della Lunga, 325.
Dellnice, 148.
Dellnieze, 124.
Delminium, 1760.
Demetrio dei Vestini, 1126, 1140, 1142.
Demetrio Corone (S.), 508, 1222 1228, 1242.
Demona, 1467.
Demone, 1332.
Demonte, 705, 722.
Denno, 1615, 1637, 1643, 1648.
Dentro (banda di), 76.
Dergano, 672.
Dernis, 1742, 1758.
Dernullo, 1648.
Deruta, 950.
Descla, 1678.
Desenzano, 124, 667, 1646, 1648.

Digitized by Google

Desenzano sul Lago, 687.
Desulo, 296, 1489, 1543.
Desusino, 272.
Dezzo, 489.
Diamante, 1231, 1237, 1239, 1244.
Diana, 1434.
Diana (stagno), 76, 343, 352.
Dianesis, 483.
Diano, 813.
Diano (Valle di), 1262.
Diano (vallo di), 238, 241, 317, 1198, 1210, 1268.
Diano Arentino, 838.
Diano Borello, 838.
Diano Calderina, 838.
Diano Castello, 838.
Diano d'Alba, 704, 724.
Diano Marina, 818, 827, 838, 839.
Diano S. Pietro, 838.
Diavolo (Cima del), 46, 47, 1578.
Diavolo (m.), 83.
Diavolo (passo), 221.
Diavolo (pizzo), 116.
Diceapolis, 1469.
Dicomano, 193, 896.
Didier (S.), 92.
Didyme, v. Salina (is.).
Diebel Hamud, 1461.
Diesilla, 1045.
Dieu (Pizzo du), 104.
Digentia, 1048.
Dignano, 500, 1673, 1674, 1678, 1679, 1682, 1687, 1689, 1691, 1695, 1718, 1724.
Dignas, 48.
Dinamare (m.) v. Antennamare (m).
Dinami, 1233, 1234.
Dinara, 1737.
Dinghi, 283.
Dino, 61
Diodora, v. Zara.
Diomedeo, 1157.
Dioscuri, 1246.
Dirillo, 1326, 1328, 1332, 1436, 1437, 1443, 1450.
Dirupata (m.), 232.
Dirupata (passo), 161.
Disgrazia (gruppo), 108.
Disgrazia (m. della), 102, 628, 680.
Dissentis, 494.
Dittaino, 76, 271, 340, 341, 1328, 1429, 1435, 1436, 1448, 1449.
Divaccia, 1695, 1707, 1718.
Divedro, 1587, 1609.
Diveria, 1587, 1588.
Divieto, 1412.
Divisca, 1730.
Dniepr, 477,
Dobasnizza, 1732.
Doberdò, 1078.
Doberdò (l.), 350.
Dobra, 1709.
Dobratsch, 143.
Dobrigno, 1732.
Dobrigno (Valle di), 1730.
Docastelli, 1723.
Doccia, 741, 873.
Dodici (cima), 48, 142.
Dodici (m.), 127.
Doganella, 227, 332.
Doglia, 292.
Dogna (Val), 149.
Dognona (m.) v. Nudo (col.).
Dol, 1691.
Dolada, 146.
Dolce acqua, 835.
Dolcedo, 837, 838.
Dolcedorme (m.), 161.
Dolcedorme (Serra), 54, 239, 1220.
Dolent, 1678.
Dolegna, 47, 53, 54, 92.
Dolina, 1678.
Dolo, 518, 611.
Dolomiti di Primiero, v. Alpi di Primiero.
Domagnano, 1770.
Domanico, 1242.
Domaso, 667.
Dom de Mischabel, 96.
Domenica (S.), 370, 1415.
Domenica Vittoria (S.), 1421.
Domino (S.), 61, 259.
Domodossola, 102, 104, 392, 397, 517, 696, 698, 699, 706, 730.
Domus, 373.
Domus de Maria, 295.
Domusnovas, 295, 1511, 1525, 1542.
Donà di Piave (San), 518, 587, 594, 611.
Donato, 124.
Donato (S), 1641.
Donato di Ninea (S.), 1233, 1239, 1243.
Dongio, 1595.
Dongo, 659, 667, 1604.
Donnalucata, 1444.
Donnaz, 706.
Donori, 1544.
Dora, 80, 85, 86, 90, 92, 94, 718.
Dora Baltea, 70, 80, 87, 89, 100, 102, 322, 326, 355, 488, 489, 493, 494, 498, 721.
Doraip, 146.
Dora Riparia, 47, 69, 70, 84, 87, 100, 326, 350, 355, 395, 488, 489, 494, 498, 713, 719.
Dorgali, 294, 1530, 1532, 1550.
Dorgali (Grotta di), 1474, 1525.
Dori, 487.
Dornberg, 1678.
Dosdè, 110.
Doss (Trento), 1627, 1649, 1655, 1656.
Dossi (I.), 639.
Dossobuono, 594.
Dozio, 636.
Dracevaz, 1674.
Draga, 1669, 1723.
Drago, 1452.
Dragogna, 321, 1669, 1675, 1690, 1696, 1714, 1716, 1721.
Dragoncello, 1037.
Dragoncello (alture di), 1034.
Dragone, 179, 740.
Draguignan, 46, 499, 1582.
Dranse, 89.
Drava, 48, 49, 103, 124, 125, 130, 140, 142, 143, 359, 476, 477.
Drei Herrn Spitz, 48.
Dreischusterspitz, 142.
Dreisprachen Spitze, 111.
Drei Zinnen, 142.
Drenova, 1679, 1727.
Drepana, 1460, 1462.
Drepanum, v. Drepana.
Dresnizza, 1679.
Dro, 1618.
Dro (Lavini di), 126, 1618.
Dronero, 722.
Droso, v. Gruf (m.).
Druentia, 489.
Dubiea, 140.
Dublino, 253
Dubravič, 1741.
Dubrovnik, v. Ragusa.
Duchessa, 1091, 1095.
Duchessa (m.), 217.
Duchessa (miniere), 1542.
Due Ville, 617, 623.
Dufour Spitze, v. Höchst-Spitze.
Dugi, v. Isola Lunga.
Duino, 1674, 1678, 1688, 1691, 1693, 1696, 1698, 1699.
Dumenza, 1601.
Dundo, 1743.
Dunubio, 1695.
Duran, 138.
Durance, 47, 82, 86, 489.
Duranno, 145, 155.
Duranus, 1579.
Durazzo, 53, 1730.
Durazzo (valle di), 1314.
Duria, 489.
Duronia, 1107.
Duttole, 1679.
Dürrensee o Landro (l.).
Dürrenstein, 140.

E

Eben Ferner, 114.
Eboli, 75, 1211, 1236, 1244, 1262, 1265, 1318.
Eboli (pianura), 234.
Ebrei, 8.
Ebro, 169, 171.
Eccas, 295.
Echelle (Scala di), 85.
Echelle de Plampinet, v. Echelle.
Echetla, 1437.
Eckelen, 507.
Ecker, 507.
Ecnomus, 1454.
Ecrins, 86.
Edolo, 118, 687, 688.
Egadi, 61, 269, 276, 283, 371, 511, 1322, 1461, 1462, 1464.
Egeo (arc.), 384.
Egeo (mar.), 15, 312, 449, 463.
Egesta, 1462.
Egidio alla Vibrata (S.), 1145.
Egitto, 9, 449, 1178, 1268, 1280, 1471, 1472, 1556, 1564, 1689, 1697, 1698.
Egizi, 490.
Egna, 131, 1646, 1648.
Egnazia, 1172, 1189.
Egola, 903.
Eifel, 226.
Eisach, 1628, 1646.
Eisach (f.), v. Isargo (f.).
Eisenreich, 143.
Eishof, 639.
Ela (Pizzo d'), 222.
El-Acrat, 1443.
Elba, 55, 60, 61, 62, 202, 203, 204, 205, 206, 307, 354, 362, 363, 375, 376, 377, 425, 456, 457, 459, 469, 505, 506, 516, 854, 856, 857, 862, 868, 870, 871, 872, 877, 878, 879, 910, 915, 916, 930, 1567, 1574.
Elbano (gruppo), 204.
Elceta, 1071.
Eleuterio (S.), 260.
Elferkofel, 127, 142.
Elia (S.), 371, 373, 1396.
Elia (S.) (m.), 260.
Elia (S.) (Valle), 368.
Elia a Pianisi (S.), 232.
Elia Fiume Rapido (S.), 1274.
Elice, 1145.
Elimi, 490.
Eliopoli, 905.
Elisabetta, (S.) 1456.
Eliseo (S.), 300.
Ellade, 1254.
Elleni, 472, 477.
Elleno-balcanica, 449, 458.
Ellera, 817.
Ellero, 100.
Ellero (S.), 193.
Elmas, 1538.

Digitized by Google

Elmo (Fort. S.), 1565.
Elmo (colle S.), 384, 1296.
Elpidio (S.), 329.
Elpidio a mare (S.), 1007.
Elsa, 195, 198, 335, 337, 339, 901, 1919, 926.
Elsacco, 1675, 1679.
Elva, 373.
Elvella, 1034.
Evezi, 95.
Emet, 107.
Emeto 47.
Emilia, 6, 31, 38, 58, 62, 63, 64, 68, 172, 173, 367, 377, 400, 412, 431, 432, 433, 445, 458, 478, 493, 497, 512, 519, 520, 521, 526, 527, 534, 535, 545, 552, 553, 556, 558, 559, 580, 584, 585, 596, 628, 661, 664, 697, 702, 703, 709, 731, 732, 733, 734, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 762, 764, 774, 783, 793, 810, 854, 855, 860, 866, 867, 876, 956, 958, 987, 988, 999, 1000, 1006, 1010, 1040, 1105, 1124, 1160, 1232, 1260, 1269, 1275, 1343, 1349, 1507, 1610, 1673, 1686, 1695.
Emilia (città), 71.
Emilia (via), 57.
Emilia marittima, 733.
Emiliana, 64.
Emiliana (pianura), 71.
Emiliani, 504.
Emiliano, 495.
Emiliano (canale), 749.
Emilius, 88.
Emmenthal, 1598.
Emona, 1695.
Empoli, 1709.
Empedocle (Porto), 55, 311, 342, 1324, 1334, 1359, 1362, 1364, 1365, 1366, 1371, 1372, 1374, 1376, 1447, 1452, 1453, 1455, 1456, 1459, 1467.
Empoli, 74, 873, 876, 877, 882, 902, 903, 908, 909, 921.
Emporedia, 469.
Emporio di Segesta, 1376.
Emporium Eryenorum, 1460.
Enaria, 26.
Encestraia, 46, 47, 78, 82, 83, 1579.
Endine, 347.
Endinione, 128.
Enego, 507.
Enfola, 376.
Engadina, 108, 110, 632, 1606, 1607, 1609.
Engujum, v. Engyum.
Engyum, 1404.
Enna, 271, 1376, 1438, 1449.
Enna murta, 1521.
Enneberg, 140.
Enno', 1649.
Eno, 1667, 1668, 1669, 1694, 1696, 1726
Enoc (Valle), 1535.
Enotri, 3. 4, 1200, 1222, 1246.
Enotria, 3, 1220.
Enotrii, 471, 472.
Entella 1398, 1462.
Entella (f.), 816, 850.
Entremont, 80, 94.
Entrevaux, 46.
Entreves, 91.
Enza, 178, 179, 327, 469, 497, 755, 786, 792.
Eolie (is.), v. Lipari (is.).
Epetium, 1759.
Epidauro, 1762.
Epiro, 473, 476, 486.
Episcopia, 1215.
Epomeo, 244, 251, 252, 253, 378, 379, 1258, 1308.
Equi (f.), 183, 184.
Equi (m.), 1033, 1036, 1040, 1044, 1048.
Equi (paes. degli), 1033.
Equi (p.), 481, 482.
Era 198, 199, 335, 339, 856, 908, 909.
Eraclea, 611, 1199, 1214.
Eranusa, 1246.
Erasmo (S.), 596.
Erba, 644, 682.
Erba (piano), 107.
Erbezzo, 107.
Ercavallo, 327.
Erchie, 260.
Ercinia (Selva), 77.
Ercolanea, 1151.
Ercolano, 245, 378, 1294, 1304.
Ercole, 1766.
Ercole (colonne), 312.
Ercole (Port'), 457.
Erei, 271, 272, 1326, 1328, 1329, 1435, 1448.
Eremita, v. Ermetta.
Eretum, 481.
Ergagno, 198.
Ergetion, 1449.
Erice, 1376, 1380, 1460, 1462.
Erice (m.), 268, 269, 1447.
Ericodes, v. Alicuri.
Eridania, 64.
Eridano, 9, 762.
Eritrea, 545, 1274.
Erizzo (Borgo), 1757.
Ermetta, 78, 82, 167.
Erminio, 341, 1328, 1443, 1445.
Ernici, 220, 221, 222, 379, 1033, 1036, 1039, 1078, 1081, 1082, 1087, 1091, 1309.
Ernici (paese dei), 1033.
Erpelle, 1695, 1696, 1707, 1718, 1722, 1723.
Erro, 165, 799, 817.
Eruli, 1331.
Eryx, 1460, 1461, 1462.
Erzgebirge, 263.
Erzegovesi, 1748.
Erzegovina, 1678, 1742, 1745, 1746, 1747, 1760.
Esanatoglia, 1011.
Esaro, 161, 239, 262, 1238, 1243.
Escarena, 1579, 1586.
Escarène, v. Escarena.
Escilles, 718.
Escragnolles, 46, 499.
Esine, 162, 188, 191, 194, 206, 328, 481, 488, 489, 942, 988, 989, 992, 1002, 1011, 1012, 1021, 1024, 1025, 1030.
Esole, 171.
Esperia, 3, 229.
Esquilino, 1038, 1063.
Este, 474, 517, 584, 602, 604, 619.
Estérel, 80.
Esterrili, 296.
Estrema Bipenisola, 64.
Etache, 86.
Etna, 28, 29, 265, 266, 267, 268, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 288, 294, 373, 382, 384, 390, 416, 420, 421, 433, 1325, 1326, 1327, 1329, 1332, 1334, 1336, 1337, 1352, 1353, 1361, 1376, 1391, 1416, 1420, 1421, 1426, 1427, 1428, 1429, 1430, 1431, 1432, 1434, 1435, 1440, 1449, 1456, 1462.
Etnea, 351.
Etnei, 288.
Etruria, 10, 63, 479, 480, 485, 486, 487, 504, 762, 773, 853, 1033, 1069, 1074, 1090.
Etruria meridionale, 502, 1070.
Etruria Regale, 854.
Etruria Suburbicaria, 854.
Etrusca, 64.
Etruschi, 468, 469, 470, 480, 485, 486, 487, 488, 504, 690, 691, 734, 735, 794, 799, 867, 871, 879, 1035, 1315, 1627.
Eubea, 1442.
Eufemia (S), 306, 331, 368, 813, 1219, 1220, 1232, 1236, 1237, 1238, 1247.
Eufemia (S.) (g.), 4, 54, 264.
Eufemia (S. (pianura), 76.
Eufemia a Maiella (S.), 1092, 1108.
Eufemia d'Aspromonte (S.), 1251.
Eufemia di Segnacco (S.), 148.
Euganea (pen.), 361.
Euganea (reg.), 129.
Euganei, 68, 73, 129, 154, 353, 358, 384, 427, 430, 433, 434, 437, 444, 471, 571, 580, 589, 619, 620, 627.
Euganei (p.), 474, 485, 487, 690, 1627.
Eunymos, v. Panaria.
Eupili, v. Pusiano.
Euraco, 1400.
Eurasiatico, 386.
Eurasica, 457.
Euripo, 1047.
Euripo osseriano, 1731.
Europa, 3, 8, 9, 10, 11, 28, 33, 34, 44, 45, 51, 56, 61, 62, 92, 103, 157, 177, 200, 210, 276, 305, 315, 333, 373, 387, 393, 410, 412, 414, 417, 418, 424, 428, 429, 435, 438, 448, 477, 522, 524, 530, 532, 535, 555, 581, 605, 618, 623, 661, 665, 670, 674, 713, 741, 798, 801, 831, 861, 890, 891, 915, 917, 922, 952, 1040, 1084, 1092, 1095, 1106, 1132, 1158, 1166, 1202, 1272, 1276, 1279, 1281, 1284, 1313, 1314, 1322, 1325, 1339, 1354, 1358, 1420, 1472, 1521, 1522, 1540, 1557, 1564, 1584, 1613, 1614, 1620, 1629, 1634, 1646, 1697, 1702.
Europa (cent.), 77, 389, 426, 429, 430, 438, 439, 449, 450, 476, 477, 1736, 1739, 1740, 1755.
Europa (occ.), 6, 425, 468.
Europa (or.), 476.
Europa (sett.), 438.
Euskaldunac (p.), v. Baschi (p.).
Eusino, 312.
Evangelista, 224.
Evigno (Pizzo di), 838.
Evisa, 299.
Eza, 1586.

F

Fabbrica, 381.
Fabriano, 208, 943, 968, 990, 991, 1009, 1010, 1011, 1012, 1014, 1016, 1025, 1026, 1028, 1029.
Fabrizia, 1248, 1249.
Facina, 262.
Fadalto, 615.
Fadalto (sella), 128, 142.
Fadalto (passo), 125.
Faderno, 227.
Faedo, 1620.
Faenza, 71, 173, 189, 517, 734, 739 740, 741, 748, 755, 756, 757, 758

Digitized by Google

759, 760, 764, 769, 770, 876, 894, 896, 899.
Faeta, 186.
Faetano, 1769, 1770.
Faeto, 1174, 1187.
Faetta (punta), 227.
Faette (Punta delle), 1036, 1046.
Faetto, 494.
Fagagna, 147.
Faggi (bric dei), 165.
Faggiola, 192.
Faggiona, 816, 817.
Fagosa, (La), 232.
Faido, 361, 1595, 1597, 1599, 1601, 1602, 1603.
Faienza, 1314, 1316
Fajola, 1046.
Falciano, 1002.
Falconara (Sicilia), 1462.
Falconara (m.), 383.
Falconara Albanese, 508, 1222.
Falconara Marittima, 596, 877, 1012, 1024,
Falcone, 1419.
Falcone (c.), 55, 292, 296, 373, 1476, 1567.
Faleri, 1077.
Faleri (p.), 481.
Faleria, 484.
Falerno, 1256.
Falfère, 91.
Falisci, 486.
Fallère, 94.
Falsomiele, 1392.
Falterona, 162, 189, 190, 193, 337, 339, 359, 469, 487, 855, 862.
Falvaterra, 1082, 1086.
Falzarego, 140.
Fanano, 178, 740, 764, 786.
Fango, 343.
Fanis, 140.
Fano, 971, 1002, 1010, 1012, 1014, 1017, 1018.
Fano a Corno, 1091.
Fano Adriano, 1108, 1145.
Fantina, 1419.
Fanun Fontunae, 1018.
Fanum Viti ad Flumen (S.), 1726
Fanum Voltumnæ, 1074.
Faraglioni, 309, 1433.
Faraneto, 755.
Fara Sabina, 971, 984
Farasina, 49, 51, 1725, 1729, 1730.
Fardella, 1109, 1115.
Farfa, 984.
Farfaro, 417.
Farini d'Almo, 740.
Farinola, 375.
Farnese, 1071, 1076.
Farnesina, 230.
Farneta, 1208, 1222.
Faro, 460, 511, 512, 1256, 1276.
Faro (c.), 846, 1322.
Faro (Capo di), 55
Faro (Torre di), 311, 312.
Faroma, 96.
Farra, 1078.
Fasana, 1673, 1690, 1691, 1693, 1696, 1701, 1715, 1716, 1718, 1724.
Fasano, 1169, 1172, 1184, 1190.
Fasano Castel, 1044.
Fascia, 630.
Fassa, 130, 137, 358, 1615, 1622, 1623, 1628, 1643, 1646, 1648, 1652
Fate, 228, 306.
Fatimiti, 1332.
Fatz, 109.
Favale, 1214.
Favallo, 194.
Favara, 270, 1355, 1376, 1392, 1450, 1454.
Faveria, 1724.
Favignana, 269, 1356, 1360, 1362, 1364, 1366.
Favignana (is.), 61, 1365, 1461, 1464.
Fayence, 46.
Feccia, 198, 199.
Fedaia (l.), 132.
Fedaia (passo di), 138, 1615.
Fedelino (S.), 657.
Fedoz (Val), 1607.
Feldkirch, 103.
Fele (S.), 1217.
Feletto, 128.
Felice (S.), 1626
Felice (is. S.), 589.
Felice (Porto), 335.
Felice (Torre S.), 1186.
Felice Circeo (S.), 1039, 1078, 1079.
Felice Slavo (S.), 507, 1099.
Felice sul Panaro (S.), 740.
Felicudi, 287.
Felikjoch, 102.
Felino, 741, 764, 792.
Felino di Travi, 755.
Felizzano, 71.
Fella, 48, 50, 65, 125, 142, 147, 148, 150, 510, 575, 613.
Fellaria, 109
Felonica, 639.
Feltre, 128, 130, 134, 358, 515, 583, 602, 611, 616.
Femma, 206,
Femmina Morta, 263.
Femmine (Is. delle), 1364, 1366, 1374, 1395.
Fener, 580.
Fenestrella, 269.
Fenestrelle, 494, 498, 717, 718.
Fenestrelle (m.), 1468.
Fenetre, 97.
Fenice Massetana, 871, 873, 930.
Fenici, 3, 269, 1035, 1396, 1524, 1538.
Feniglia, 203.
Feniglia (istmo), 929.
Fenocchiaro, 272.
Ferdinandea (i.), v. Giulia (i.).
Ferdinandeo (porto), 1731.
Ferdinando (S.), 75, 1164, 1186, 1251.
Ferentina, 1067.
Ferentino, 222, 1043, 1082, 1085, 1087.
Ferentino di Capitanata, 1187.
Ferla, 1443.
Fermignana, 1011, 1018.
Fermo, 515, 991, 1008, 1009, 1012, 1031, 1032, 1738.
Fernazza, 579.
Feroleto, 1231.
Ferrandina, 1201, 1214.
Ferrant, 101.
Ferrara, 31, 58, 63, 64, 71, 72, 344, 400, 494, 505, 512, 516, 535, 545, 734, 738, 739, 740, 741, 745, 751, 756, 757, 759, 760, 762, 764, 768, 772, 780, 781, 782, 784, 785, 864.
Ferrara (canale), 783.
Ferrara (prov.), 432, 505, 516, 519, 732, 733, 735, 736, 737, 738, 739, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 749, 750, 751, 752, 756, 757, 758, 759, 764.
Ferrarese, 432, 748, 749.
Ferraresi, 492.
Ferrato (c.), 55.
Ferrato (m.), 898.
Ferrau, 294.
Ferrazzano, 1107.
Ferrè, 47.
Ferret (Col.), 80, 91, 94, 355.
Ferret (passo du), 91.
Ferret (Valle), 91.
Ferriere, 740.
Ferro (Canal del), 65, 147, 399.
Ferro (capo), 60.
Ferro (Col del), 83.
Ferro (is. del), 22.
Ferro (m.), 48, 107, 110.
Ferro (passo), 47.
Ferro (Pizzi), 109.
Ferru, 292, 374, 384.
Fersina, 126, 131, 1616, 1617, 1618, 1622, 1627, 1644, 1646.
Fetovaja, 364, 376.
Feudo grande, 1434.
Ferval, 106.
Fezzano, 827.
Fiaiano, 253.
Fiamignano, 210, 1108, 1142.
Fiandra, 102.
Fiano, 248.
Fianona, 1679, 1688, 1692, 1693, 1696, 1701, 1724, 1730.
Fianona (m.), 49, 174.
Fianona (punta), 51.
Fiastrone, 481, 1007.
Fiblon, 121.
Fibreno, 219, 222, 332, 1274, 1310.
Ficaja, 260.
Ficarazzelli, 1396
Ficarazzi (f.), 1391, 1395, 1396.
Ficarazzi, 1396, 1415, 1433.
Ficarella, 343.
Ficarolo, 627.
Ficarra, 1423.
Ficuzza, 1398.
Ficuzza (p.), 1437.
Ficuzza (foresta di), 1329, 1352, 1396.
Ficuzza (m. della), 371.
Fiemme, 130, 1615, 1617, 1629, 1642, 1644, 1647, 1648.
Fieno, 110.
Fiera di Primiero, 134, 135, 1617, 1621, 1637, 1638.
Fierozzo, 1626.
Fiesole, 25, 192, 193, 872, 877, 879, 884, 894, 899, 900, 1012.
Figare, 1096.
Figari, 373, 1532
Figline, 896,
Figne, 167.
Filadelfia, 1248.
Filadonna, 126, 127.
Filettino, 221, 1082, 1084, 1086.
Filfola, 51, 54, 283, 284.
Filfola Rock, 51.
Fili (S.), 1242.
Filiano, 1218.
Filicudi, v. Filicuri
Filicuri, 61, 286, 382, 1416, 1417.
Filigare, 732.
Filignano, 1090
Filipazzo, 265.
Filippo (S.), (f.), 1414.
Filippo d'Angelo (S.), v. Agira.
Filippo del Mela (S.), 1416.
Filippopoli, 1092.
Filosofo (Torre del), 276.
Filosorma, 299.
Fimon, 129, 353, 622.
Finalborgo, 78, 499, 841.
Finale (Istria), 1679
Finale Granitola, 1366.
Finale nell'Emilia, 325, 326, 740, 759, 764, 783.
Finalese, 813, 841.

Digitized by Google

Finalmarina, 820, 826, 827, 833.
Finalpia, 841.
Findelen, 96.
Findenigkofel, 48.
Fine, 199.
Finestra (m.), v. Pertuso (m.).
Finestra (passo), 134.
Finestre (passo delle), 47.
Finni, 486.
Fino, 1148.
Finocchiari, 1433.
Finzia, 1376.
Fiocobon (m.), 1 6.
Fiocobon (ghiac.), v. Mulaz (del ghiac.)
Fiojo, 221.
Fionchi, 220.
Fiora, 55, 195, 202, 205, 224, 336.
Fiora (Santa), 336, 854, 930.
Fiore, 187.
Fiorentina (Val), 139, 140.
Fiorentini, 487.
Fiorentino, 1770.
Fiorenza (l.), 84.
Fiorenzo (S.), 375, 1568, 1574, 1575, 1577.
Fiorenzo (golfo S.), 55, 297, 298, 307, 344, 1571.
Fiorenzuola d'Arda, 71, 517, 734, 738, 739, 740, 755, 764, 772, 793.
Fiori (campo di), 195.
Fiori (m. dei), 992.
Fiori (passo dei), 227, 228.
Firenze, 18, 19, 25, 30, 38, 73, 74, 172, 173, 176, 184, 186, 188, 189, 192, 193, 195, 337, 338, 363, 391, 392, 394, 402, 403, 433, 442, 516, 535, 545, 552, 555, 607, 608, 620, 670, 710, 713, 754, 759, 770, 772, 773, 778, 854, 857, 858, 859, 860, 862, 863, 864, 865, 872, 873, 874, 876, 877, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 899, 901, 902, 903, 906, 907, 908, 9 0, 912, 917, 919, 921, 922, 926, 931, 992, 940, 975, 980, 983, 1126, 1259, 1388, 1523, 1683.
Firenze (S.) (passo), v. Scopetone (passo).
Firenze (prov.), 497, 506, 516, 519, 731, 732, 733, 769, 810, 856, 859, 860, 862, 864, 865, 869, 873, 874, 875, 877, 906, 917, 930, 932, 937.
Firenzuola, 173, 180, 364, 497, 731, 853, 879, 899.
Firmano, 1090.
Firmo, 1222.
Fiscellus, 212.
Fisciola, 232.
Fitalia, 1396.
Fitigliano, 189.
Fiumaiolo, v. Fumaiolo (m.).
Fiumalbo, 178, 503, 505, 740, 764, 785
Fiumara, 49, 1694, 1696, 1726, 1728.
Fiumarella 1220, 1244.
Fiumarone, 210.
Fiume, 34, 49, 51, 53, 54, 59, 148, 309, 312, 321, 500, 511, 1368, 1667, 1668, 1669, 1670, 1671, 1674, 1675, 1677, 1678, 1679, 1680, 1682, 1684, 1687, 1688, 1689, 1691, 1694, 1696, 1697, 1698, 1699, 1702, 1703, 1714, 1715, 1717, 1725, 1726, 1727, 1728, 1740, 1745.
Fiume (f.), 319
Fiumecaldo, 375.
Fiumedinisi, 371, 1415.
Fiume Freddo, 1468, 1469.
Fiumefreddo Bruzio, 1244.
Fiumefreddo di Sicilia 1431.
Fiume Grande 1399, 1402, 1403, 1468.
Fiumenica, 1230.
Fiumenta, 173.
Fiumera (f.), v. Quieto (f.).
Fiumera (Valle), 1730.
Fiumicello, 1678.
Fiumicino, 73, 335, 487, 1035, 1067,
Fiumicino (Faro di), 53
Fiumicino (f.), 764, 1048, 1067.
Fiumi Uniti, 749.
Fiumorbo, 343.
Fivizzano, 182, 936,
Flaminia, 63.
Flavia (S.), 1396.
Flaviano (S.), 1145.
Flegrea, 1258, 1283.
Flegree, 243, 250, 254, 312, 333.
Flegrei, 75, 243, 244, 248, 250, 366, 378, 1258, 1268
Flegreo, 1256.
Fleons, 143.
Fleri, 1430
Floriacense, 1244.
Floriana, 1555, 1559, 1564.
Floriano (S.), 1678, 1709.
Floresta, 341, 1336, 1421.
Florida, 1231, 1267, 1442.
Floripetona, 1416.
Florissa, 293, 1544.
Frugno, 1156.
Frugnoni, 511, 1614
Frugnoni (cima), 48.
Flumendosa, 292, 294, 295, 320, 342, 343, 373, 374, 1538, 1543.
Flumini, 373.
Fluminimaggiore, 295, 1511, 1525, 1542
Frusci, 1218.
Fruttuaria, 717.
Foca, 109
Focara, 733.
Foccarino, 170.
Foce, 827.
Foce (f.), 506, 943, 971.
Foce (Rio la), 1118
Foce alle Radici, 175, 179.
Foce di Carpinelli, 181.
Foce di Castelluccio, 196, 197.
Foce di Mosceta, 183.
Focesi, 485.
Focoraccio, 183.
Focunates, 475.
Foenna, 196
Foggia, 35, 36, 38, 52, 75, 163, 366, 406, 505, 506, 508, 516, 535, 1099, 1130, 1132, 1156, 1157, 1158, 1161, 1162, 1167, 1168, 1170, 1171, 1172, 1177, 1182, 1185, 1211, 1276, 1306.
Foggia (prov.), 516, 520, 1154, 1155, 1156, 1158, 1162, 1164, 1166, 1167, 1178, 1179, 1180, 1182, 1184, 1185.
Fogitana, 1186.
Foglia, 194, 327, 328, 489, 495, 497, 502, 731, 988, 1012, 1017.
Fogliano, 1678, 1691.
Fogliano (l.), 352, 1034.
Fogliano (m.), 381.
Fogon, 1731.
Foi, 236.
Foi (Li), 231.
Foiano, 869, 926, 941, 1090.
Foiba, 317.
Fojano della Chiana, 188, 196.
Folce (m.), 189.
Folce (passo), 773.
Folgaria, 506, 1018, 1027, 1648.
Folgaria (passo), 127.
Foligno, 162, 207, 365, 517, 877, 942, 949, 950, 951, 954, 956, 958, 961, 964, 965, 970, 971, 978, 980, 1012.
Foligno (pianura), 74.
Follina, 500, 592, 615.
Follonica, 377, 817, 872, 878, 879, 929, 930.
Fondachelli, 1419.
Fondachello, 1454.
Fondi, 75, 206, 229, 1262, 1268, 1311, 1312.
Fondi (lago di), 206, 229, 352, 1034, 1257, 1276.
Fondi (piano), 1254, 1256, 1261, 1267, 1290
Fondo, 494, 1616, 1622, 1623, 1648, 1655.
Fonni, 296, 1539, 1543, 1544.
Fontà, 507.
Fontaccia (La), 951.
Fontainebleau, 821.
Fontana, 253, 1433.
Fontana (m.), 252.
Fontana (Sappada), 507.
Fontana (val), 1607.
Fontana Congiada, 294.
Fontana del Liri, 1272, 1310.
Fontana di Sopra, 580.
Fontanamaggio, 328.
Fontanamare, 374, 1524.
Fontane, 1693, 1696.
Fontanella, 301.
Fontanellato, 764, 793.
Fontanelle, 1091, 1419.
Fontanigorda, 171.
Fontanino, 1644.
Fontanive, 596.
Fonte, 127.
Fontega, 353.
Font-Sancte, 84.
Fonzago, 500, 515.
Fonzaso, 134, 583, 586, 616.
Foppiano, 1661.
Foppolo, 639, 1634.
Forada, 139.
Forato, 179, 182, 183, 184.
Forcabobolina, 1099.
Forca di Penne, 1142.
Forca Lupara, 191.
Forcella di Gnocca, 596.
Forche (Passo delle mille), 47.
Forcola (m.), 110.
Forcola (passo), 110.
Forcoso, 233.
Fordongianus, 1546.
Forento, 1217.
Forenza, 1199, 1209, 1217.
Forestali della Marchesina, 264.
Foresta Nera, 420.
Forio d'Ischia, 253, 1276, 1308.
Foris Gryptam, 1303.
Forlì, 71, 173, 194, 400, 512, 516, 732, 734, 737, 739, 741, 745, 758, 760, 764, 769, 786, 876, 895, 896.
Forlì (prov.), 516, 519, 732, 733, 734, 736, 738, 739, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 751, 754, 757, 758, 759, 764, 1523, 1769.
Forlì del Sannio, 1139, 1152.
Forlimpopoli, 741, 764, 769.
Formaggio, 272.
Formazza, 104, 105, 503, 697, 699, 1593, 1601.
Formia, 1262, 1276, 1278, 1288, 1289, 1312.
Formiae, 1312.
Formica, 377, 1365.
Formiche, 1417, 1464.
Formiche di Grosseto, 377.

Digitized by Google

Formico, 118.
Formicoso, 231, 233, 367.
Formin, 140.
Formione (f.), v. Risano (f.).
Fornace (Castello), 1649.
Fornaci (Val), 230.
Fornelli, 1516.
Fornello, 301.
Fornezza, 145.
Forni Avoltri, 144, 475, 588.
Forni di Sotto, 143.
Forno (f.), 1262.
Forno (passo), 112.
Forno (Poggio del), 225.
Forno di Zoldo, 139, 589.
Fornoli, 740.
Fornovo, 71, 72.
Fornovo di Taro, 164, 741, 764, 792.
Forno Volasco, 503.
Foro, 482.
Foroglio, 1600.
Foroiuliana, 63.
Forotondo, 699.
Forra di Tolve, 474.
Forte, 292.
Forte dei Marmi, 856, 872, 878, 933.
Fortino, 1198, 1220.
Fortone, 988.
Fort'Opus, 1738.
Fortore, 55, 231, 232, 329, 474, 483, 493, 502, 1092, 1151, 1154, 1156, 1157, 1158, 1186, 1187, 1257.
Fortunate, 22.
Forum Cornelii, 772.
Forum Decii, 1140.
Forum Flaminii, 978.
Forum Juli, 13, 63, 613.
Forum Sempronii, 1018.
Forum Trajani, 1546.
Forum Vulcani, 248.
Forza d'Agrò, 371, 1419.
Fosca (Valle di S.), 1730.
Foscagno, 639, 1608, 1634.
Foscagno (m.), 48.
Fosdinovo, 182, 936.
Fossa Clodia, 611.
Fossa delle Felci, 286, 383.
Fossa Lupara, 248.
Fossanese, 698.
Fossano, 25, 498, 704, 708, 709, 722, 723.
Fossanuova, 1088.
Fossati, 837.
Fossato, 877, 939, 941, 971.
Fossato di Vico, 207 943, 963, 1012.
Fosso dei Turiani, 375.
Fosso di S. Maria degli Angeli, 1018.
Fossombrone, 162, 194, 1007, 1012, 1016, 1018.
Fossone, 320, 321, 596.
Foundi, 1311.
Fourà (Punta), 88, 102.
Foux (colle), 82, 83.
Foya, 1186.
Foza, 507.
Frabosa, 817.
Fradusta, 136.
Fraele, 1608.
Frammont, 139.
Framura, 816, 827.
Francavilla al mare, 1091, 1096, 1099, 1105, 1108, 1122, 1128, 1149.
Francavilla di Sicilia, 1333, 1421.
Francavilla Fontana, 75, 1194.
Francavilla sul Sinni, 1214.
Francesco d'Albaro (S.), 820.
Francesco (punta S.), 1186.
Francesetti, 101.
Francesi, 8.
Franche (passo). v. Tiser (passo).
Franchi, 101, 1331, 1672.
Francia, 20, 30, 33, 46, 47, 50, 62, 80, 81, 84, 86, 91, 93, 94, 159, 204, 355, 386, 389, 401, 426, 438, 449, 451, 510, 512, 521, 524, 532, 533, 535, 538, 552, 559, 569, 570, 695, 700, 704, 726, 730, 741, 742, 759, 800, 813, 817, 822, 828, 832, 834, 835, 861, 871, 872, 873, 876, 912, 922, 1005, 1095, 1132, 1158, 1178, 1179, 1181, 1231, 1264, 1267, 1270, 1284, 1368, 1371, 1372, 1373, 1406, 1478, 1510, 1516, 1518, 1522, 1533, 1567, 1529, 1570, 1572, 1573, 1575, 1581, 1582, 1604, 1635, 1698, 1703, 1742, 1764.
Francia Corta, 687, 688, 689.
Francica, 1248.
Francisco (S.), 832.
Franco (S.), 214.
Francofonte, 1442.
Franco Provenzali (p.), 504.
Frapperas, 126.
Fratello (S.), 371, 509, 1339, 1424, 1425.
Fratocchie, 380.
Fratta, 756, 1767.
Fratta (La), 982.
Frattamaggiore, 1106.
Frattini, 341.
Frattura, 217.
Frasca, 1546.
Frascara, 379.
Frascati, 227, 231, 380, 1051, 1066, 1080, 1087.
Frascati (Istria), 1672.
Frassenè, 134, 137.
Frassilongo, 1626.
Frassine, 321, 572.
Frassineta, 191.
Frassineto, 326, 494, 508, 697, 1222, 1672.
Frassinoro, 740, 764, 785.
Frasso, 950.
Frazzanò, 1424.
Frebouzie, 91.
Frebouzie (ghiacc.), 92.
Fredda (Val), 1614.
Freddi, 192.
Freddo, 268, 341, 1327.
Freganae, 1035.
Freja, 225.
Frejus (m.), 47, 85, 86, 87, 489.
Frejus (passo), 355, 826, 831.
Frejus (Tunnel), 101.
Fremamorta, 47, 83.
Frentani, 479, 481, 482, 483, 1091, 1154.
Frento, v. Fortore.
Frenzena (Val), 128.
Frerone, 120.
Fresa, 483.
Fresney, 92.
Freto, 760.
Frety, 92.
Friburgo, 494.
Frigento, 233.
Frigi, 477.
Frigido, 183, 933, 1671, 1685, 1691, 1695, 1707, 1708.
Frignano, 180, 733, 734, 738, 739, 740, 741.
Frigno, 507.
Frigoli, 63.
Friniates, 469.
Frisanco, 146.
Friso, 178.
Friulana (pianura), 70, 153, 1709,
Friulani, 1674, 1677, 1678.
Friuli, 24, 26, 29, 50, 63, 65, 68, 69, 130, 136, 146, 149, 150, 154, 155, 158, 253, 317, 346, 347, 350, 358, 361, 389, 398, 457, 487, 492, 504, 506, 507, 586, 589, 604, 611, 613, 783, 793, 1623, 1668, 1669, 1671, 1672, 1673, 1676, 1677, 1683, 1686, 1687, 1692, 1710, 1719.
Friuli basso, 573, 586, 598.
Friuli et Patria, 63
Friuli orientale, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674, 1675, 1676, 1677, 1679, 1680, 1683, 1685, 1686, 1687, 1688, 1689, 1691, 1695, 1696, 1698, 1699, 1707, 1709, 1711, 1725, 1727.
Friuli storico 573.
Friuli Veneto, 612.
Fronte, 1665.
Fronté, 837.
Frontiera orientale, 64
Frontiera settentrionale, 64.
Froppa, 141.
Frosinone, 366, 379, 505, 518, 1034, 1039, 1040, 1043, 1054, 1079, 1081, 1082, 1084, 1085, 1086, 1087.
Frosinone (col.), 222.
Frosolone, 1107, 1127, 1137, 1152.
Fucecchio, 74, 187, 904.
Fucine, 1648.
Fucine di Rame, 135.
Fucino, 210, 216, 217, 218, 332, 334, 366, 481, 975, 1091, 1105, 1116, 1117, 1118, 1119, 1120, 1121, 1126, 1131, 1139, 1142, 1143, 1146.
Fucino (altipiano), 75.
Fugazza (Pian), 126.
Fugazze (passo), 358.
Fugazze (Pian delle), 125, 1648.
Fulci, 1419.
Fumaiuolo, 58, 190, 333, 334, 335, 359.
Fumane (Val), 125.
Fumante, 126.
Fumo (Ghiacc. di Monte), 327.
Fumo (m.), 191.
Fumo (pass.), 1615, 1616
Fumo (Val di), 1616.
Fuori (banda di), 76.
Furca, 103, 104.
Furiano, 1424.
Furlo, 943, 1018.
Furnari, 1360, 1419.
Furva (Val), 114, 632, 637, 680.
Fusa, 666.
Fusaro (l.), 351.
Fusaro (mare), 332.
Fuscaldo, 1225, 1244.
Fuscaldo (m.), 262.
Fuscine, 124.
Fusignano, 772.
Fusina, 594, 609, 617.
Fusio, 1599, 1600, 1601.
Futa, 162, 173, 189, 327, 733, 737, 773, 876.

G

Gabberi, 182.
Gabella, 1436.
Gabi, 506.
Gabi (f.), 1587.
Gabi (al), v. Algaby
Gabicce, 1688.
Gabice, 328.
Gabii, 1256.
Gabria, 1678.
Gabrovizza, 1679.
Gader, 130, 132, 138, 140.
Gadera, 494
Gadoni, 489, 1520, 1521, 1543.
Gaeta, 36, 63, 229, 254, 405, 506,

Digitized by Google

515, 1034, 1043, 1080, 1254, 1256, 1257, 1260, 1265, 1267, 1274, 1278, 1287, 1312, 1313
Gaeta (golf.), 54, 306, 333, 1077, 1276, 1282, 1313.
Gaggera, 1469, 1470.
Gaggiolo, 1588.
Gaglianisi, 1430.
Gagliano Castelferrato, 1435.
Gagliano del Capo, 76.
Gagnone, 104.
Gail, 48, 49, 124, 125, 142, 143, 149, 475, 489, 510.
Gailberg, 143.
Gailitz, 48, 49, 142, 149.
Gairo, 1531.
Gaiselkofel, 140.
Gajana, 749.
Gajola, 1729.
Gala, 1418.
Galagnano, 75.
Galaria, 1436.
Galatea, 732.
Galati, 1414.
Galati Mamertino, 1422.
Galati Marina, 371, 1414.
Galatina, 76, 1172, 1186.
Galatone, 1196.
Galatro, 1251.
Galbato, 1422.
Galbiga, v. Crocione (m.).
Galè, 82.
Galeata, 904.
Galeria, 1574.
Galeria (g.), 375.
Gal (Gazirat), 1472.
Galilea, 300.
Galinella, 502.
Galisia, 326.
Galisia (m.), 87.
Galizia, 1095.
Gallarate, 70, 496, 517, 634, 680.
Galleggione, 1604, 1607.
Gallego, 737.
Galleria, 307.
Galles, 1095.
Gallesano, 1673, 1682, 1718, 1724.
Gallese, 1075.
Gallesiano, 737.
Galli (p.), 8, 469, 475, 480, 487, 488, 489, 734, 735, 1545.
Galli (scogli), 1254.
Gallia, 43, 497.
Gallia Cisalpina, 6, 489.
Gallia Cispadana, 63, 488, 489, 495.
Gallia Transpadana, 63, 488, 489, 495, 762.
Galliate, 716, 727.
Galli Boi, 737.
Gallicano, 505, 737, 937.
Galliceiano, 508.
Galliciano, 1223.
Gallie, 477.
Gallignana, 1723.
Gallina, 1250.
Gallina (forca), 146.
Gallina (pizzo), 104.
Gallinaria I.ª, 799.
Gallinaria II.ª, 799.
Gallinella, 220.
Gallinola, 220, 1096.
Gallio, 507.
Gallipoli, 75, 260, 311, 330, 406, 516, 813, 1154, 1166, 1171, 1177, 1178, 1184, 1192, 1194, 1196, 1214.
Gallipoli (punta), 54.
Gallipolis, 1434.
Galli Senoni, 480.
Gallitano, 1450.
Gallo, 219.
Gallo (c.), 1391.
Gallo (Monte), 268.
Gallo (pizzo di), 269.
Gallo (S.), 285.
Gallopani, 1226, 1233
Gallura, 1184, 1489, 1514, 1525.
Gallura, 201.
Gallurese, 506.
Gambatesa, 816.
Gamberale, 1108.
Gamskofel, 143.
Gandino, 685.
Gange, 44.
Gangi, 267, 372, 1337, 1404, 1406 1450.
Gangi (f.), 267, 271.
Gangi (sella di), 267, 271, 1326.
Ganzirri, 1412.
Garafoli, 252.
Garaventa, 804.
Garda, 68, 70, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 348, 349, 350, 353, 357, 358, 360, 361, 367, 398, 433, 434, 445, 469, 477, 495, 496, 510, 571, 572, 625, 628, 632, 639, 666, 667, 685, 687, 689, 1614, 1615, 1617, 1618, 1619, 1621, 1622, 1626, 1628, 1630, 1643, 1644, 1646, 1647, 1648, 1662.
Gardena, 128, 131, 132, 487, 494, 1612, 1628, 1629, 1646.
Gardiola, 280.
Gardner Bg., 1612.
Gardolo, 1646.
Gardone, 659, 687.
Gardone Val Trompia, 687.
Gardun, 1760.
Gares, 135, 137.
Garessio, 498, 706, 724, 749.
Garessio sul Tanaro, 841.
Garessio (sella), 78, 82.
Garfagnana, 178, 184, 362, 364, 365, 401, 402, 503, 509, 733, 806, 854, 855, 860, 877, 932, 933, 936.
Garganica, 59, 418, 424.
Garganico, 258.
Gargano (m.), 35, 36, 75, 160, 258, 304, 313, 329, 406, 411, 421, 439, 443, 462, 465, 466, 1094, 1134, 1151, 1153, 1155, 1157, 1158, 1167, 1168, 1170, 1171, 1174, 1175, 1178, 1182, 1186, 1314.
Gargano (alt.), 350.
Gargano (c.), 365, 366, 368, 369.
Gargano (pen.), 59, 60, 158, 1738.
Gargaro, 1678.
Gargnano, 121, 667, 689, 1648.
Gargonza, 196.
Gari, 332.
Garigliano, 1278.
Garigliano (f.), 64, 206, 221, 228, 230, 320, 331, 332, 1143, 1257, 1310, 1312, 1313.
Garigliano (basso), 75.
Garigliano superiore, 75.
Gariglione, 263.
Garino (S.), 374.
Garlate, 324.
Garlate (l.), 350.
Garlasco, 70.
Garnerone, 182.
Garnitz, 48.
Garofoli, 379.
Garrito, 217.
Gartnerkofel, 143.
Garzia, 1441.
Garzicola, 107.
Gattinara, 70, 71, 727.
Gaudenzio (S.), 1731.
Gavi, 253, 498, 726, 799.
Gavia, 114.
Gavignano, 1079.
Gavinana, 177, 901.
Gavino (S.), 1511, 1531.
Gavino di Tenda (S.), 298.
Gavino Monreale (S.), 1539, 1542.
Gavoi, 1550.
Gavorrano, 364, 930.
Gavorrano (m.), 200, 201.
Gay, 107.
Gazzi, 1414.
Gazzoli, 124.
Géant (colle du), 93, 94.
Géant (Dent du), 91, 92, 94.
Géant (ghiacc.), 92.
Gebel Harsas, 1489.
Geisslerspitze, v. Sass Rigais.
Gela, 1376, 1450.
Gela (f.), 1328, 1332, 1448, 1450.
Gelas (m.), 82, 100.
Gelas de Louroussa, 82.
Gelé, 97.
Geleatis, 1431.
Gello, 173.
Gelsa, 1744.
Gemelli, 98.
Gemelli, 102.
Gemelli colles, 1457.
Gemini (S.), 984.
Geminus, 85.
Gemma, 228.
Gemona, 71, 318, 361, 475, 518, 575, 579, 583, 604, 613.
Genaunes, 475.
Genazzano, 1066, 1068.
Genebe, 507.
Generoso, 108, 109, 1589, 1600.
Genesio (S.), 716.
Genevre, 489, 639.
Genna Corru, 1542.
Genna Griscia, 294.
Gennamari, 1542.
Gennargentu, 30, 200, 293, 294, 342, 343, 416, 418, 419, 1478, 1518, 1543, 1544.
Gennaro, v. Zappi (m.).
Genosa, 1157.
Genova, 38, 45, 58, 63, 64, 77, 78, 105, 158, 167, 168, 171, 307, 309, 310, 311, 355, 388, 389, 391, 392, 394, 401, 29, 457, 499, 505, 516, 522, 533, 534, 535, 545, 552, 555, 608, 658, 664, 670, 672, 693, 700, 710, 713, 757, 773, 778, 791, 796, 799, 800, 801, 802, 804, 805, 806, 808, 809, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 824, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 836, 838, 839, 842, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 863, 865, 876, 878, 892, 906, 908, 910, 914, 931, 932, 934, 1002, 1132, 1134, 1288, 1292, 1296, 1303, 1346, 1362, 1366, 1368, 1370, 1371, 1388, 1389, 1406, 1532, 1533, 1571, 1582, 1703, 1745, 1758.
Genova (golfo), 56, 63, 799.
Genova (m.), 120.
Genova (porto), 1278, 1279.
Genova (prov.), 516, 519, 695, 732, 799, 801, 802, 803, 806, 808, 810, 811, 813, 815, 822, 823, 824, 839, 843, 854.
Genova (Riviera di), 63.
Genova (Val di), 117, 119, 1615, 1623, 1652.
Genovesato, 37, 63, 64.
Genovese, 799.
Genovese (Marca), 492.
Genovese (Rep.), 810.

Digitized by Google

Genovesi, 471, 492.
Genovus, 85.
Genu (Pizzo del), 1544.
Genzana, 218.
Genzano, 1044, 1066, 1199, 1217.
Genzano di Roma, 1066.
Genziana, 1145.
Geo, 84.
Gerba, 311
Gereatis, 1431.
Gerfalco, 2 1.
Gerace, 2 4, 370, 508, 518, 12 3, 1228, 1229, 1231, 1234, 1240, 1250, 1251.
Gerace (Torre di), 1250.
Gerace marina, 1239, 1250.
Gerace superiore, 1250.
Geraci Siculo, 1337, 1403, 1404, 1406.
Gera d'Adda, 685.
Germagnano, 709.
Germanaxa, 806.
Germani, 477, 486.
Germania, 105, 386, 391, 393, 426, 532, 533, 538, 552, 596, 700, 741, 759, 818, 837, 872, 906, 1132, 1178, 1181, 1265, 1282, 1368, 1370, 1371, 1372, 1522, 1563, 1635, 1647, 1676, 1695, 1698, 1703, 1704, 1745.
Germanici, 735.
Germano (S.), 494.
Gerola Nuova, 628.
Gerrei, 294, 295.
Gertrud (S.), 630.
Gertrude (S), 152.
Gerusalemme, 12, 15.
Gervais le Bains (Saint), 89.
Gesso, 1410, 1412, 1414, 1415.
Gesso (f.), 83, 100, 716, 721, 722.
Gessopalena, 1150.
Gesualdo, 1271.
Gesuretta, 136.
Gesurette (m.), 135.
Gesurette (passo), 136.
Ghel, 507.
Ghelhammar, 384.
Gherasco, 326.
Ghes, 121.
Ghirghini, 295.
Ghirlandona, 182.
Ghilarza, 292, 1523, 1530, 1546.
Ghisonaccia, 76, 1574.
Ghisoni, 300.
Giacomo (S.), 507, 1099, 1679.
Giacomo alture (S.), 1703.
Giacomo (colline S.), 842.
Giacomo (S. passo), 47, 327, 1601.
Giacomo (S. (sella), 104.
Giacomo (S. (Valle), 106.
Giacomo di Fraele (S.), sella), 110.
Giacomo di Fraele (S. (passo), 48, 324.
Giacomo di Lusiana (S.), 507.
Giaglione, 498.
Giampi, 1414.
Giampilieri, 1361, 1414.
Giampilieri Marina, 1414.
Gianguaduro, 1333, 1459.
Gianicolo 1037, 1038, 1050, 1063.
Giannella, 203.
Gianmartino, 268, 269.
Giannutri, 204, 377, 856.
Giano (m.), 204, 1140.
Giano (f.), 1025.
Giapidi, 1703.
Giappone, 832, 981.
Giardinelli, 1436.
Giardinello, 1396, 1448.
Giardini, 1366, 1374, 1420.
Girdino (f.), 351.
Giardino (Val), 176, 183, 184.
Giara (La pian.), 295.
Giara di Zeppareda, 77.
Giarretta, 282.
Giarretta (f.), 30.
Giarretta (pen.), 76.
Giarola, 326.
Giarratana, 1443, 1446.
Giarre, 1333, 1376, 1434.
Giassico, 1709.
Giave, 1550.
Giaveno, 719.
Giazza, 506, 507, 625.
Gibbes, 1538.
Gibbinesi, 268.
Gibellina, 270, 1354, 1468.
Gibellina (montagna), 269.
Gibello, 273.
Gibilmanna, 1403.
Gibilrossa, 371, 1392.
Gibilterra, 53, 822, 1564, 1565.
Gibilterra (stretto), 308, 312, 450, 460, 1553.
Giffoni, 12 1.
Giglio, 61, 202, 204, 377, 457, 856, 910, 917, 930, 377, 457.
Gilla (S.), 1536, 1538.
Gimello, 1415.
Gimighano, 370, 1234, 1247.
Gimignano (S.), 879, 882, 926.
Giminiano (S.), 198.
Gimino, 1679, 1691, 1723.
Giner, 119.
Ginestra, 1200.
Ginestra (b.), 232.
Ginestre (piano delle), 247.
Gineto (S.), 161, 262.
Ginevra, 102.
Ginevra (m.), 494.
Ginevra (l.), 80, 94, 95.
Gino, 106.
Ginosa, 1194.
Giogo (m.), 175.
Giogo (passo), v. Scarperia (passo).
Gioia (g.), 264, 265, 306. 331, 1220.
Gioia (passo), 219.
Gioia del Colle, 75, 1177, 1189, 1191, 2111.
Gioia del Colle (sella), 260.
Gioia (Piana di), 76, 370.
Gioia de' Marsi, 1098, 1105, 1143.
Gioia Tauro, 264, 1231, 1237, 1238, 1239, 1251.
Gioia vecchia, 1105, 1108.
Gioiosa Guardia, 1542.
Gioiosa Jonica, 1235, 1250.
Gioiosa Marea, 1422.
Gioj, 242.
Giordana, 1220.
Giordani, 98.
Giorgio (Colle S.), 1672.
Giorgio (S), (m.), 300.
Giorgio (miniera S.), 1542.
Giorgio (S.) (passo), 232.
Giorgio (S.) (pizzo), 341.
Giorgio (S. (sella), 295.
Giorgio (S.) (Catania), 1436.
Giorgio (S.) (Messina), 371, 1422.
Giorgio (S.) (Taranto), 75, 1174, 1196.
Giorgio Albanese (S.), 508, 1222, 1224.
Giorgio Cremano (S.), 1273, 1303, 1304.
Giorgio di Nogaro (S.), 590, 1695, 1710, 1711.
Giorgio la Molara (S.), 232.
Giorgio la Montagna (S.), 1269.
Giorgio Lucano (S.), 1214.
Giorgio Maggiore (is. S.), 603, 610.
Giorgio Morgeto (S.), 1251.
Giorgio Piacentino (S.), 740.
Giornico, 1597, 1600.
Gio. Rotondo (S.), 1186.
Giovannedda (S.), 1542.
Giovannello (S.), 1414.
Giovanni (S.) (Catania), 1434.
Giovanni (S.) (Dalmazia), 1760.
Giovanni (S.) (Messina), 1416.
Giovanni (Monte) (S.), 1034.
Giovanni (S.) (Oristano), 374.
Giovanni (S.) (Pellice), 494.
Giovanni (S.) (Puglia), 1182.
Giovanni (S.) (Quarnero), 1730.
Giovanni (grotta di S.), 1542.
Giovanni (S.) (l.), 258.
Giovanni (miniera S.), 1542.
Giovanni (S.) (m.), 360.
Giovanni (S.) (passo), 206, 207.
Giovanni (penis. S.), 1586.
Giovanni (Villa S.), 1235, 1239, 1252.
Giovanni a Teduccio (S.), 1272, 1273, 1303.
Giovanni del Carso (S.), 475.
Giovanni della Paglia (S.), 625.
Giovanni di Barbarano (S.) (m.), 129.
Giovanni di Bieda (S.), 1075.
Giovanni di Duino (S.), 317, 1691.
Giovanni di Galermo (S.), 1439.
Giovanni di Manzano (S.), 1695.
Giovanni di Marignano (S.), 761
Giovanni di Terranova (S.), 853 940.
Giovanni di Tuba (S.), 1711.
Giovanni Gemini (S.), 1355, 1457.
Giovanni Incarico (S.), 1271, 1310.
Giovanni in Fiore (S.), 263, 1224. 122 , 1230, 1239, 1244.
Giovanni in Pelago (S.), 1718.
Giovanni in Persiceto (S.), 741, 761.
Giovanni la Punta (S.), 1430.
Giovanni Lupatolo (S.), 589.
Giovanni Rotondo (S.), 258.
Giovanni sul Faro (S.), 51.
Giovanni Val d'Arno, 871, 872, 879.
Giove (m.), 855, 1091.
Giove (pianoro), 216.
Giovenco, 1118, 1143.
Giovenziano, 1048.
Giovetti, 799.
Giovi (m.), 896.
Giovi (valico dei), 78, 166, 167, 169, 824, 826, 833, 846.
Giovinazzo, 1178, 1184, 1189.
Giovo, 1640.
Giovo (m.), 175.
Giovodi Sassello, v Giov (valico dei).
Girard, 87, 102.
Girello, 210.
Girgenti, 53, 55, 270, 342, 372, 408, 428, 501, 506, 516, 1333, 1335, 1340, 1344, 1345, 1356, 1359, 1362, 1376, 1381, 1402, 1448, 1450, 1451, 1453, 1454, 1455, 1456, 1457, 1459, 1500.
Girgenti, 516, 520, 1332, 1333, 1336, 1337, 1338, 1340, 1343, 1344, 1345, 1347, 1351, 1352, 1353, 1354, 1356, 1357, 1359, 1361, 1417, 1448, 1450, 1451, 1452, 1453, 1454, 1455, 1456, 1457, 1558, 1459, 1523.
Girifalco, 1248.
Girifalco (m.), 221,
Girifale, 1224.
Girolamo (S.), 1538, 1543.
Girolamo (S. is.), 1718.
Girolata, 375.
Gissa, v. Pago.
Gissi, 1129.
Gistiao, 120, 1614.
Giubiasco, 1602.

Digitized by Google

Giudecca (canale), 601, 608, 610.
Giudecca (is.), 600, 610.
Giudicaria di Storo, 1616, 1629.
Giudicarie, 65, 496, 1615, 1617, 1629, 1635, 1644, 1645, 1647, 1648.
Giudicarie (passo), 120.
Giugantinu, 291.
Giugo, 849.
Giulia (is.) 28, 60, 384, 1458.
Giulia (Val), 107)
Giuliana, 1398.
Giuliano, 1 03.
Giulianova, 1091, 1108, 1120, 1122, 1126, 1128, 1130, 1145.
Giuliano (m.), (S.), v. Erice (m.).
Giuliano (cono S.), 379.
Giuliano (Malta), S. 1565.
Giuliano (Monte S.), 1337, 1 59, 1363, 1376, 1461, 1462, 1463, 1465.
Giuliano (sella), 228.
Giuliano (Toscano S.), 872.
Giuliano (Trapani S.), 269.
Giuliano del Sannio (S.), 163.
Giuliano di Roma, 1086
Giuliano in Campania, 1306.
Giulia Ossequiosa, 906.
Giulie, 64.
Giulio (passo), 107.
Giulio Carnico, 1672.
Giumenta, 1436.
Giumenta (m.), 330,
Giuncarico, 930.
Giura, 162, 356.
Giuseppe (S.), 159, 165, 692, 826, 1276.
Giuseppe (S.) (Cuneo.), 159.
Giuseppe (S.) (Genova), 165, 826.
Giuseppe (S.) (Pavia), 692.
Giuseppe (Villa S.), 1225.
Giuseppe Jato (S.), 1395, 1398.
Giusta (S.), 373.
Giustinice, 841.
Giustino (S.), 942, 943, 950, 971.
Giusto (colle S.), 1703.
Giusto (S.). (I.), 352.
Giusvalla, 165.
Gizio, 215, 218, 1144.
Gizzeria, 1222.
Glaciale, 449.
Glacier, 94.
Glacière, v. Bianco (m.).
Glacières (Les), v. Bianco (m.).
Glaciers (torr.), 89.
Glacojo, 1218.
Glasgow, 832.
Glavina, 1730.
Gletscher Horn, 107.
Gliaca, 1423.
Glietzen, 506.
Gliesen, 507.
Glockenhaar Kopf, 1614.
Glurns, 319, 1608, 1609.
Gnifetti, 98, 102.
Goceano, 1550.
Godenzo (S.), 173, 189, 328, 769, 876.
Godenzo (S. (rio), 173.
Godovič, 49.
Godrano, 1396.
Goito, 691.
Gojazze, 1678.
Golaz, v. Calvo (m.).
Golfolina, 337.
Golliaz (Grand), 94.
Gollogorizza, 1674.
Golo, 76, 297, 298, 299, 343, 375, 568, 1571, 1574.
Gomalunga, 1449.
Gombitelli, 503.
Gomilica, 1759.
Gona, 1431.
Gondo, 507, 1587, 1588.
Gondo (gola di), 102, 104, 1588.
Gonfolina, 872.
Gonnari (S.), 294.
Gonnesa, 295, 373, 374, 1521, 1542.
Gonone, 1532.
Gonosfanadiga, 1542.
Gonzaga, 516, 627, 628, 691.
Gonzaga (Forte), 1414.
Gorga, 229, 1079.
Gorga (lag.), 1455.
Gorgazzo, 317, 318.
Gorgo, 589.
Gorgo (m.), 260.
Gorgo di Cotone, 1463.
Gorgona, 61, 204, 363, 377, 856.
Gorgonzola, 679.
Gorlansco, 1679.
Gorila, 1731.
Gorio (S.), 106.
Gorizia, 50, 64, 71, 151, 153, 475, 510, 1670, 1671, 1673, 1675, 1676, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1682, 1683, 1685, 1686, 1688, 1691, 1695, 1698, 1705, 1707, 1708, 1710, 1711, 1718, 1726.
Goriziano, 475, 510, 1671, 1672, 1673, 1681, 1685.
Gornalunga, 76, 340, 341, 1326, 1328, 1332, 1429, 1446, 1448.
Gorna Panebianco, 76.
Gorner, v. Rosa (m.).
Gorner, 96, 97.
Goro (foce di), 573, 596, 731.
Goro (rada di), 760, 761.
Goro (c.), 572.
Gorrei, 166.
Gorto, 143.
Gorzano, 210.
Gorzente, 815, 817.
Gorzone, 321, 572.
Gosaldo, 134, 137, 588.
Göschenen, 105, 1600.
Gossolengo, 740.
Goti, 669, 762, 906, 1067, 1627.
Gottardo (ferrovia), v. Gotthard-bahn.
Gottardo (l.) (San), 345, 346.
Gottardo (m.) (S.), 47, 54, 103, 104, 129, 356, 357, 489, 492, 535, 600, 662, 664, 1601.
Gottardo (passo) (S.), 104, 105, 831, 1048, 1588.
Gottardo (traforo) (S.), 1592, 1599, 1602.
Gottero, 58, 78, 169, 487, 496, 852, 854.
Gotthardbahn, 876,-1598, 1600.
Gottschee, 124, 148.
Gourbera, 34.
Governolo, 352.
Gozo, 60, 61, 283, 284, 457, 1553, 1554, 1555, 1556, 1557, 1558, 1559, 1560, 1561, 1562, 1564, 1565.
Gozzano, 361.
Gozzurra Suergiolo, 374.
Grabner Berg, 133.
Gradina, 1672, 1675.
Gradisca, 71, 1670, 1671, 1675, 1678, 1687, 1695, 1709.
Grado, 1678, 1691, 1693, 1698, 1699, 1710, 1718.
Grado (lagune di), 1668, 1671, 1688, 1702.
Gradoli, 1076.
Graglia, 728.
Gragnano, 1273, 1276, 1307.
Grahovo, 1679.
Graia, 14.
Gramignazze, 1417.
Grammichele, 1437.
Grammondo, 83.
Grammont, 356.
Gramolazzo, 183.
Gramolon, 125, 126.
Gran (Val), 101.
Granaglione, 741.
Granatello, 1270, 1278.
Grande (canal), 608.
Grande (f.), 220, 267, 341, 1141.
Grande (forca), 141.
Grande (M.), 1739.
Grande (m.), 49, 268.
Grande (Porto), 1564, 1565, 1566.
Grande (Torre), 1477, 1532.
Grande di Caltabellotta, 270.
Grande di Milano, 344.
Grande di Pantelleria, 276.
Grande di Trapani, 268, 269.
Grande di Viso, 84.
Grandes Tours du Lac, 46.
Gran Dieco, 254.
Grandola, v. Croce (m.).
Gran Dolina, 153.
Grand-Veymont, 86.
Granero, 84, 101.
Granili, 1272.
Granita, 1024.
Granitelli, 1354.
Granito, 1420.
Granitola, 60, 1464, 1466.
Gran Paradiso, 355, 356, 452, 694.
Gran Sasso (alt.), 350.
Gran Sasso d'Italia, 29, 153, 156, 202, 206, 210, 211, 212, 213, 214, 415, 216, 329, 346, 366, 416, 426, 481, 502, 1048, 1091, 1094, 1109, 1115, 1126, 1137, 1140, 1141, 1142, 1146, 1149, 1169.
Granvilla, 507.
Grapillon (m.), 94.
Grapillon (passo), 326.
Grappa, 128.
Grasleiten, 132.
Grasse, 46, 499, 1579, 1582, 1585.
Grassuliato, 1450.
Grat-ra, 298.
Graticciaia, 1070.
Gravà, 1435.
Gravedona, 106.
Gravere, 494.
Gravina, 1177, 1191.
Gravina (torr.), 1156, 1157, 1216.
Gravina di Catania, 1430.
Gravina in Puglia, 260,
Gravone, 299, 300, 343.
Gravosa, 1743, 1746, 1761.
Graz, 1638, 1695, 1741, 1751.
Grazia, 1392, 1421.
Grazie, 827.
Grazie (Le), 225, 1036.
Grazie (seno), 851.
Grazzanise, 75.
Grazzano, 760.
Grecale Corso, 297.
Greci, 3, 4, 5, 8, 9, 11, 77, 472, 473, 476, 477, 482, 483, 486, 508, 509, 762, 1672, 1704, 1749, 1754, 1759, 1760, 1761, 1762.
Greci (Piana dei), 1336, 1339, 1395, 1396.
Greci romaici, 508.
Grecia, 8, 10, 44, 56, 265, 393, 439, 449, 474, 738, 1132, 1155, 1172, 1746.
Greco (m.), 218.
Greco (p.), 6.
Greco-Itali, 477.
Greenwich, 52.

Digitized by Google

Gregorio (S.) (Cagliari), 1511, 1538.
Gregorio di Catania (S.), 1430.
Gregorio (S.), (Messina), 1423, 1424.
Gregorio (S. is.), 51, 1735.
Gregorio (Pantano di S.) 1262, 1268.
Gremi, 264.
Gressoney, 97, 506, 720, 721.
Gressoney-la-Trinité, 494, 506, 697, 699, 721.
Gressoney-Saint Jean, 494, 506, 697, 721.
Greta, 1625.
Grev (Piz a), 107.
Greve, 877, 894, 899.
Greve (f.), 193, 195, 196.
Greve (M.), 1617.
Grezzana, 625.
Gries, 1620.
Gries (passo), 47, 103, 104.
Grifone, 1392.
Grifone (m.), 268.
Grigioni, 487, 493, 494, 495, 642, 1588, 1589, 1602, 1603, 1604, 1606, 1607, 1609.
Grigna, 102, 116, 683.
Grignano, 1696.
Grigno, 1616.
Grigno (torrente) 1616.
Grisanche, 88.
Grisignana, 1679, 1689, 1721.
Grisolia, 1241.
Grissolo, 699.
Grivino, 1630, 1696.
Grivola, 88.
Grobnico, 1672, 1675.
Groenlandia, 411.
Grohmann, 132.
Grohote, 1760.
Gromolo, 816.
Grondola, 164.
Grono, 1604.
Gropparello, 740, 775.
Groppello Cairoli, 693.
Groppello Lomellino, 693.
Gros, 1588.
Grosina, 1607.
Grosio, 357.
Grossa (is.), 1738.
Grossa (punta), 1731.
Grossetano, 351, 505, 506, 1103, 1262
Grosseto, 73, 336, 352, 364, 365, 402, 516, 858, 862, 863, 869, 874, 876, 882, 928, 929, 930, 931.
Grosseto (prov.), 516, 519, 854, 855, 857, 859, 860, 861, 862, 864, 865, 917, 926, 930, 1039, 1071, 1523, 1567.
Grosso, 182, 280.
Grosté, 122.
Grotta (c.), 1730.
Grotta (val della), 1588.
Grotta d'Adda, 324.
Grottaferrata, 227, 231, 1046, 1055, 1067.
Grottaglie, 75, 1194.
Grottaminarda, 483.
Grottascura, 272.
Grotte, 1355, 1454.
Grotte (Punta), 314.
Grotteria, 1233, 1250.
Grotto Rotondo, 182.
Gruf, 109.
Gruica, 1736.
Gruizza, 51.
Grumello del Monte, 644, 685.
Grumento, 1215.
Grumes, 1615, 1648.
Grumo, 1189.
Grumo (S.), 1184.
Gruż, v. Gravosa.
Guà, 622.
Guadagnolo, 1040, 1047.
Guadagnolo (m), 222, 1036, 1047.
Guagno, 1573.
Guaita, 1767, 1770.
Gualdo Tadino, 207, 950, 963, 964, 981.
Gualdo Tadino, (m.), 305.
Gualtieri Sicamino, 1416.
Guarcino, 1082, 1085, 1086.
Guarda, 322.
Guardengo, 988.
Guardia (m. Girgenti), 1454.
Guardia (m. Lipari), 383.
Guardia (m. della), 295.
Guardia (m. Istria), 1728.
Guardia (m. della) (is. Pontine) 253.
Guardia dei Mori, 295.
Guardia dei Turchi, 383.
Guardia di Leuca, 511.
Guardia Grande, 383.
Guardiagrele, 210, 1102, 1108, 1128, 1150.
Guardia Lombardi, 233.
Guardia Piemontese, 1223.
Guardiaregia, 1138.
Guardia Sciare, 1433.
Guardia Vecchia, 292.
Guarno, 1241.
Guarraia, 1406.
Guasco, 1020, 1021.
Guasita, 295.
Guastalla, 327, 505, 518, 733, 734, 735, 739, 740, 759, 764, 786.
Guattarola, 170.
Gubbio, 162, 191, 194, 365, 875, 942, 943, 949, 950, 953, 954, 956, 963, 964, 971, 972, 981, 982, 985.
Guferhorn, 106.
Guglielmo, 120.
Guglionesi, 1107, 1151.
Guidomandri, 1414.
Guil, 84.
Guimarra, 1436.
Guirdan, 283.
Guitera, 1573.
Gumion, 127.
Gurgitello, 253.
Gurin, v. Bosco.
Gurina, 474, 475.
Gurrita (l.), 266, 351, 1328.
Gurrita (regione della), 1432.
Gurrita (Sella della), 274, 1324, 1435.
Gurulis Vetus, 1550.
Guspini, 1520, 1530, 1542.
Gutturo, 373.
Gutturu Pala, 1542.
Guzzaro, 189.
Guzzurra, 1550.
Gzeiere 283, 284.

H

Hagira Tal Uist, 283.
Hadranum, v. Adernò.
Hadria, 1130.
Haidovium, 1707.
Halaesa, 1425.
Halaisos, 1425.
Halicus, 1466.
Halyciae, 1468.
Halycus, 1455, 1468.
Hammamet, 312.
Hamrum, 1565.
Hartkaar, 48.
Hasenhorn, 114.
Hatria, 1147.
Havre, 522.
Heidenschaft, 152.
Hephaestiades (is.), v. Lipari (is.).
Heraclea, 1455.
Heracleia Minoia, 1455.
Herbessos, 1412.
Herbessus, 1454, 1456.
Herbita, 1436, 1449.
Herculanum, 483.
Herculeus, 1441.
Herculis Porticum, 1304.
Herens (Dent d'), 97.
Hernici (p.), 479, 481.
Hichesia, 1417.
Hiera, v. Marettimo.
Hiera, 1417.
Hieronesus, v. Marettimo.
Himera, 1399.
Hintere Eggen Spitz, 113.
Hinterrhein, 50, 1604.
Hipponion, 1248.
Hirpini, 472, 474, 479, 482, 483.
Hispania, 488.
Histonium, 1151.
Histria, 475.
Hochalplspitz, 48.
Hochbrunnerschneide, v. Popera (m.).
Hochfeiler, 48.
Hochgall, 48.
Hochjoch, 112, 114.
Hochspitz, 48
Höchst Spitze, 47, 98, 102.
Hochwart, 114.
Hochweissenstein, v. Peralba.
Hochwildspitz, 48.
Hong-kong, 832.
Horcula, v. Curzola.
Horn Spitz, 131.
Hubert, 699.
Huda Baliza, v. Jöf del Montasio.
Hull, 832, 1368.
Hum, 1739.
Hungarorum (Porta), 1669.
Hvar, v. Lesina.
Hybla Heraea, 1445.
Hyblamajor, 1431.
Hyccara, 1396.
Hydruntum, 13, 23, 1196.
Hydrus, 1196.
Hypsas, 1452, 1453, 1466.

I

Iapudia, 473.
Iapydia, 1737.
Iberi, 468, 490.
Iberia, 1697.
Iberica, 448.
Iberici, 434.
Ibla Erea, 1376.
Iblea Centrale, 272.
Iblea Occidentale, 272.
Iblea Orientale, 272.
Iblei, 271, 272, 1442.
Ichnusa, 4, 55.
Icnusa, v. Sardegna.
Idalia, 8.
Idersca, 1678.
Idice, 192, 327, 737, 749, 755, 773.
Idria, 148, 151, 1689, 1691, 1708.
Idria di Bazza, 152, 1675, 1678, 1695, 1708.
Idria Inferiore, 49.
Idro, 1611, 1617.
Idro (lag.), 20, 348, 496, 632, 689, 1614, 1616, 1618, 1622.
Ielsane, v. Elsacco.
Iernia, 515, 522.
Iesi, 188, 403, 989, 990, 991, 1002, 1010, 1011, 1016, 1024, 1025, 1026.

Digitized by Google

Iglesias, 295, 374, 515, 1479, 1482, 1486, 1488, 1493, 1500, 1508, 1510, 1511, 1520, 1521, 1522, 1526, 1528, 1529, 1530, 1531, 1534, 1539, 1540, 1541, 1542.
Iglesias (m. d'), 1518.
Iglesiente, 291, 295, 343, 373, 374, 1509.
Ika, 1687, 1692, 1693, 1701, 1725.
Ilanz, 491.
Ill, 103.
Illasi, 625.
Illasi (f.), 125, 126, 1614.
Illiri, 471, 476, 477, 1749, 1754.
Illiria, 471.
Illiriche, 1669.
Illirico, 474, 500.
Illiride, 473.
Illirio, 1172, 1612, 1726.
Illirio occidentale, 6.
Illorai, 1550.
Ilva, 491, 1552.
Ilvates, 491.
Ilvates (f.), 469.
Imachara, 1436, 1437.
Imalaia, 34, 44, 411, 425.
Imbaccari, 1437.
Imbuto, 337.
Imele, 221, 317, 481, 1117.
Imer, 1622.
Imera, 320, 341.
Imera (mer.), 267, 271, 1326, 1328, 1332, 1403, 1404, 1447, 1449.
Imera (sett.), 1326, 1327, 1404.
Imerese, 267.
Im Gemärk, 140.
Imola, 63, 71, 469, 497, 515, 734, 739, 740, 741, 745, 751, 755, 760, 764, 771, 772, 786.
Imolese, 180.
Imoschi, 1738, 1745, 1747, 1760.
Imotski, v. Imoschi.
Imperatore, 252, 260.
Imperina, 134, 135.
Impero, 838.
Incarojo (Val), 143.
Incisa, 337, 896.
Incisa (forca), 170.
Incoronata, 1739, 1745.
Incudine, 298, 300, 301.
India cisgangetica, 44.
Indiano, 450, 460, 461, 463.
Indica, 272.
Indie, 981, 1134, 1274, 1280, 1562, 1691, 1698.
Indie inglesi, 532, 533.
Indie Orientali, 535.
Indo, 44.
Induno, 361.
Inessa, 1432.
Inferiore, 353.
Inferna, 140.
Inganno, 1424.
Ingaune, 805.
Inghilterra, 535, 550, 551, 759, 818, 821, 832, 871, 872, 873, 1178, 1235, 1265, 1279, 1284, 1322, 1521, 1558, 1562, 1564, 1697.
Inghirami, 35.
Ingino, 981.
Inglesi, 8.
Ingria, 494, 697.
Ingurtosu, 374, 1542.
Inn, 48, 50, 94, 103, 106, 108, 110, 475, 477, 487, 494, 630, 639, 1004, 1607, 1609.
Innichen, 476.
Innsbruck, 34, 95, 1622, 1630, 1638, 1646.
Insubra, 64.
Insubri (p.), 488.
Insubria, 495.
Insula Arpinas, 1301.
Intelvi, 1601.
Intemelium, 836.
Interamna, 984.
Interamnia, 1146.
Interamnia de' Pretuzi, 1090
Intermèsole, 1094.
Intermesole (m.), 213, 214
Intermèsoli, 1096, 1106.
Interocrea, 1140.
Intra, 496, 667, 706, 708, 729.
Intragna, 1602.
Introdacqua, 1144.
Inverso, 494.
Invrense, 698.
Inycus, 1459.
Iona (S.), 1118.
Ione, 1118.
Ioppolo, 1456.
Iporo, 1649.
Ippari, 1446.
Ippolito (S.), 1241.
Ipponio, 1248.
Iquique, 832.
Irlanda, 56, 61, 569, 570, 1095.
Irno, 405.
Irpinia, 1090.
Irpino, 1256.
Irpino (alt.), 234, 242.
Irsi, 1216.
Isara, 489.
Isarci, 475.
Isargo, 48, 95, 103, 124, 130, 319, 475, 476.
Is Benas, 352.
Isca, 330
Isch, v. Samassi.
Ische, 1214.
Ischia, 26, 61, 242, 244, 250, 251, 252, 253, 254, 285, 311, 378, 379, 1080, 1254, 1258, 1268, 1276, 1278, 1308.
Ischia (Canale), 1308.
Ischiatore, 82.
Ischitella, 1186.
Isclero, 233, 1316.
Isel, 48.
Iselle, 1588.
Iseo, 667, 673, 687.
Iseo (l.), 115, 118, 348, 353, 489, 666, 667, 685, 687.
Isera, 1641.
Iseran, 87.
Isère, 88, 90, 489.
Isernia, 163, 366, 1089, 1094, 1095, 1097, 1102, 1104, 1107, 1122, 1125, 1128, 1130, 1131, 1135, 1136, 1138, 1139, 1144, 1152, 1156, 1276
Isili, 294, 1516, 1530, 1531, 1543.
Isiti, 373.
Isnello, 1403, 1404.
Isola (conf. Nizzardo), 1579.
Isola (Val Bregaglia), 1607.
Isola Bona, 835.
Isola Capo Rizzuto, 1235, 1245, 1246.
Isola del Gran Sasso, 1091, 1145.
Isola della Scala, 519, 625.
Isola delle Correnti (Faro dell'), 52.
Isola del Liri, 1274, 1310.
Isola di S. Paolo, 1309.
Isola d'Istria, 1678, 1682, 1687, 1690, 1691, 1692, 1693, 1696, 1700, 1707, 1712, 1714, 1718.
Isola Grande, 1464.
Isola Lunga, 1739.
Isola piana (pres. Asinara), 1477, 1478.
Isola piana (pres. S. Pietro), 1477.
Isola Rossa, 298, 375, 1574, 1575, 1577, 1582.
Isola Sacra, 750, 1042.
Isola Santa, 184.
Isolella, 699.
Isoletta, 332, 1257.
Isonzo, 49, 56, 65, 71, 148, 149, 150, 151, 317, 320, 321, 328, 344, 439, 458, 474, 494, 510, 572, 575, 1668, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674, 1677, 1678, 1683, 1685, 1689, 1691, 1696, 1702, 1703, 1708, 1709.
Isoverde, 820.
Ispania, 77, 468.
Issa, v. Lissa.
Issime, 494, 506, 697.
Istria, 9, 24, 43, 50, 51, 61, 63, 64, 76, 155, 158, 259, 317, 359, 365, 429, 433, 438, 456, 457, 458, 492, 500, 510, 754, 761, 762, 766, 1092, 1290, 1668, 1669, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674, 1675, 1676, 1677, 1678, 1679, 1680, 1683, 1685, 1686, 1687, 1688, 1689, 1690, 1691, 1692, 1696, 1699, 1702, 1706, 1707, 1710, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1718, 1719, 1721, 1724, 1727, 1728, 1729, 1734, 1745.
Istria (pen.), 59, 62.
Istriana, 64, 65.
Istriane, 50, 51, 61.
Istriani, 492, 1674, 1676.
Istriano, 438.
Istro, 9, 11.
Istrorumeni, 509, 1672.
Itala, 371, 1414.
Itali, 469, 477, 478, 485, 486, 799.
Italia (Alta), 731, 742, 805, 1110, 1202, 1332, 1347.
Italia (Bassa), 1110.
Italia (Cen.), 28, 29, 62, 68, 212, 249, 1529, 1531.
Italia (Med.), 34, 35, 798, 1735.
Italia (Mer.), 29, 62, 68, 1529, 1531.
Italia (Sett.), 62, 68, 1529, 1531, 1708.
Italia (Sup.), 34, 35.
Italia Transpadana, 63.
Italiana, 7.
Italiani, 26, 30.
Italiano, 6.
Italica, 1137.
Italiciana, 6.
Italie, 8.
Italien, 8.
Italiota, 6.
Italy, 8.
Itolia, 8.
Itri, 1312.
Ittiri, 1510, 1521.
Iunco, 285.
Ivelle, 102.
Ivrea, 34, 53, 61, 95, 97, 102, 350, 361, 494, 518, 695, 696, 697, 701, 704, 705, 706, 720.
Ivrea (marca d'), 712.
Ixi, 295.

J

Ja, 1730.
Jablanaz, 1730.
Jadara, v. Zara.
Jadera, v. Zara.
Jadria, v. Zara.
Jalouz, 49.
Jamino v. Doberdò.
Jano, 363.
Janus (Mons), 85.
Japidia, 473.
Japigi, 471, 472, 473, 474, 476, 479

Digitized by Google

Japigia, 3, 77, 472, 473, 474, 502, 1174.
Japigio, 260.
Japigio-messapii, 476.
Jardin (Le), 92.
Jato, 1395.
Javello, 192.
Javornic Vrh, 49, 152, 153.
Jazara, v. Zara.
Jazzi, 47, 99.
Jelouza, 151.
Jelsane, 153.
Jelsi, 474, 1151.
Jaluz, 151.
Jenca, 214.
Jenissei, 411.
Jerzu, 294, 1531.
Jesolo, 321, 596, 611.
Jessenovik, 1672, 1675.
Jetai, 1395.
Jezeira, 283.
Jezero Blato, 1738.
Joanniz, 1678.
Jochkofel (m.), v. Peralba (m.).
Jöf del Montasio, 49, 130, 149, 155.
Jöf di Maniago, 146.
Jöf di Miezzegnot, 149.
Jöf Fuart (m.), v. Wischberg (m.).
Jokohama, 882.
Joni, 487.
Jonia, 54.
Jonio, 3, 4, 10, 15, 51, 76, 161, 232, 238, 239, 240, 261, 262, 263, 264, 266, 276, 304, 305, 308, 309, 312, 313, 314, 316, 330, 340, 341, 367, 368, 443, 447, 460, 465, 1155, 1157, 1174, 1197, 1198, 1202, 1207, 1214, 1215, 1219, 1220, 1232, 1237, 1243, 1245, 1246, 1250, 1254, 1307, 1322, 1334, 1414, 1415, 1419.
Jonium, 483.
Jorasse (Gran), 88, 91, 92, 94.
Jorio (S.), 1601, 1603, 1604.
Jouvet (mont), v. Alpi Graie.
Joux, 95.
Jovis (Mons), 95.
Jovis (monscolumnae) v. Alpi Graie.
Juanez, 150.
Judica, 271, 1327, 1436.
Judri o Judrio, 65, 150, 510, 572, 575, 1667, 1671, 1695, 1709.
Julia (alpe), 14.
Julia Parentium, 1695, 1717.
Julium Carnicum, v. Zuglio.
Jumeaux (Les), 96.
Juncio, 270.
Juncio stretto Imera, 1355.
Jura, 157.
Justinopoli, 1713.
Justitiariatus Aprutii, 1090.

K

Kahakas, 1472.
Kal, v. Cau.
Kala-Maluk, 511.
Kalat abi Thaur, 1402.
Kalsa, 1388.
Kambelovac, 1759.
Kamschiatka, 382.
Kanianz, 151.
Karakorum, 34.
Karales, v. Cagliari.
Karalibus, v. Cagliari.
Karin, 1758.
Karlstadt, 148, 1747.
Kasr Jenna, 272.
Keith, 51.
Kellerspitz, v. Cianevate (m.).
Kellerwand, 48.
Kerka, 1726.
Kern, 1668.
Kerniça, 48
Kesselkogel, 131.
Kirchbach, 143.
Kirchheim, v. Circhina.
Kistanje, 1757.
Klagenfurt, 14.
Klamm Joch, 48.
Klausen, 476.
Klek, 1747.
Klis, v. Clissa 1759.
Kliutschewskaja, 382.
Klosterthal, 103.
Klunča, 1739.
Knin, 1739, 1740, 1744, 1747, 1749, 1755, 1758.
Kombor, 1744.
Komiža, v. Comisa
Königsee, 136.
Königspitze, 112, 113, 114, 628,
Koručla, v. Curzola.
Kotor, v. Cattaro.
Kozjak, 1759.
Krbune, 509.
Kreutzberg (m.), 48.
Kreutzberg (passo), v. Croce di Comelico (passo del monte)
Kreuzkofel, 140.
Krimmler Tauern. 48, 51, 53, 54, 511.
Krka, 1737, 1745, 1751, 1758, 1759.
Krn, 151, 155.
Krummbach, 1587.
Krummthal, 1587.
Krunarski, v. Incoronata.
Kufstein, 95.
Kuhbodenspitz, 143.
Kuntersweg, 1612.
Kupa (f.), v. Culpa (f.).
Kursaal, 1605, 1607.
Kusača, 1735.
Küstenland, 49.
Kyrnos, v. Corsica.

L

Laaser (ghiac.), 114.
Laaser (m.), 114.
Labbro, 202.
Labico, 1078, 1079.
Labrone, 910.
Lacasina, 110.
Laccatmeno, 253.
Laccio, 108.
Lacco, 1423.
Lacco Ameno, 1274, 1278, 1308.
Lacedonia, 231.
Lacinio, 1246.
Laconi, 1543.
Laconia, 473.
Lacoris, 373.
Lacrino, 1261.
Lacroma, 1743, 1762.
Lactarius mons, v. Lattari (m.).
Lacus Velinus, 944, 947.
Ladak, 34
Ladini, 493, 576, 1628, 1630, 1676.
Ladispoli, 1035.
Laevi Ligures, 488.
Laffler Spitz, 48.
Lagaccio, 830.
Lagaria, 1231, 1243.
Lagarina, 122, 1615, 1622, 1639, 1660.
Lagastrello, 174, 178, 179.
Lagazuoi, 140.
Laghetta, 329.
Laghetto 1243.
Lago (croda di), 140.
Lago (l. di), 347.
Lago (Piano del), 262, 274, 368, 382, 1241.
Lago (Pizzo), 107.
Lago di Raib (rio del), 49.
Lago Gelato (pizzo del), 104.
Lago Ghiacciato, 119.
Lagone, 1608.
Lagonegro, 232, 238, 241, 517, 1199, 1201, 1202, 1204, 1205, 1210, 1211, 1215, 1276, 1320.
Lagoni (poggio), 189.
Lagoni (m.), 176.
Lagopesale, 237, 1218.
Lagorai, 131.
Lagosanto, 741, 792.
Lago Scuro, 119.
Lago Secco, v. Larsec.
Lagosta, 51, 259, 305, 313, 1738, 1739, 1743, 1745, 1761.
Lah, 8.
Lahoz, 8.
Laigueglia, 827, 839.
Laino v. Lao.
Lama (passo della), 1136.
Lama del Vomano, 210, 211.
Lama de' Peligni, 1150.
Lamalonga, 1156.
Lama Mocogno, 180, 740.
Lambro, 327, 496, 668, 678, 732.
Lamellina, 695.
Lamone (f.), 173, 328, 498, 731, 749, 770, 854, 905.
Lamone (selva), 1071.
Lampedusa, 51, 55, 284, 456, 459, 511, 1322, 1324, 1364, 1366, 1451.
Lampione, 284, 459, 1322, 1364, 1454.
Lanciano, 484, 516, 1089, 1091, 1095, 1097, 1104, 1105, 1108, 1127, 1128, 1132, 1134, 1138, 1139, 1149, 1150.
Lancone, 375.
Laneuvaz, 92.
Landek, 103.
Landeria, 1414.
Landi, 792.
Landriano, 496.
Landro (borgata), 1422.
Landro (l.), 141.
Landro (sasso), 140.
Langhe, 695, 705.
Langhe di Acqui (m.), 360.
Langhe (m.), 68, 78, 80, 158, 159, 164, 165, 166.
Langhe (pianure), 69.
Langhirano, 741, 759, 764, 792.
Langobardia, 7.
Langobardorum, 101.
Langkofel (m.), v. Sasso Lungo (m.).
Langres, 488.
Languard, 110.
Lanslebourg, 87.
Lantander, 146.
Lante, 195.
Lanterna (c.), 1715.
Lanterna (val), 1608.
Lanusei, 294, 373, 374, 499, 515, 1479, 1486, 1489, 1493, 1597, 1500, 1508, 1520, 1521, 1529, 1530, 1543, 1544.
Lanusei (sella), 294.
Lanuvium, 1066.
Lanza (passo), 48.
Lanzenkopf, 48.
Lanzetti, 84.
Lanzo, 101, 361, 494, 698, 706, 717.
Lanzo Torinese, 716, 717.
Lao, 4, 59, 161, 483, 1198, 1220, 1244.
Laquinbach, 1587.

Digitized by Google

Laquinthal, 1587.
Larche, 47, 81.
Lardaro, 1619, 1620, 1621, 1648.
Larderello, 201, 364, 909.
Larentulu, 1543.
Lares (col), 145.
Lares (crozzon), 120.
Lares (ghiacc.), 119.
Largo (Col), v. Castello (Col).
Lari, 199.
Lariana, 357.
Lariano, 227.
Larino, 366, 507, 515, 1089, 1095, 1097, 1102, 1104, 1107, 1139, 1151.
Larino (m.), 1156.
Larinum, 1151.
Lario (f.), 102, 105, 325, 436, 1588, 1601, 1603.
Lario (l.), 349, 469.
Larodes, 1458.
Larsec 132.
Lasca Plagna 150
Lascari, 1403.
Laschek, 1678, 1685.
Lashki, 8.
Lashko, 8.
Laste, 494
Lasté, v. Altissimo di Nago (m.)
Laste (m.), v. Cece (m.).
Lastovo, v. Lagosta.
Lastra a Signa, 896.
Latemar, 131.
Latera, 1051, 1075.
Laterza, 1194.
Latina, 206.
Latini, 77, 473, 477, 479, 482, 484, 952, 1035, 1077, 1172, 1174, 1486.
Latini neri, 1749.
Latino, 315, 333.
Latisana, 318, 518, 576, 611, 613.
Latium, 1033.
Lato, 76.
Latronico, 367, 1208, 1209, 1215.
Lattanzi, 1084.
Lattari, 242, 247, 254, 255, 256, 276.
Lattarico, 1234.
Latteis, 507.
Lauco, 144.
Laugenspitze, 1614, 1615.
Laurana, v. Vrana.
Laurasca, 104.
Laureana di Borello, 1251.
Lauregno, 115, 1026.
Laurente, 1256.
Laurentina, 1044.
Laurento, 1045.
Laurentum, 1035.
Laurenzana, 238, 1216.
Laureto, 1190.
Lauria, 239, 1202, 1210, 1215.
Lauro, 227, 1326, 1327, 1328, 1329, 1332, 1352, 1440, 1442, 1443, 1712.
Laurolavinio, 1256.
Lauron, 88.
Lauropoli, 1243.
Laus, 483.
Laus Pompeia, 677.
Lauzannier, 78.
Lavagna, 819, 827, 828, 850
Lavagna (f.), 168, 169, 339, 826.
Lavagnola, 802.
Lavant, 143.
Lavarone, 1618, 1644, 1648.
Lavarone (passo), 126.
Lavella 1156.
Lavella di Panni 1156.
Lavello, 1198, 1212.
Lavernae, 1144.
Lavezzi (Secca), 297.
Laverzi (is.), 297, 1567.
Lavezzo, 298.
Lavezzola, 327, 772, 773.
Laviano, 238, 1171.
Laviano (toppo), 236, 238.
Lavina (f.), 55.
Lavina (m.), 88.
Lavina (punta), 102.
Lavini di Marco, 1618, 1666.
Lavinio, 1045.
Lavino, 782.
Lavis, 1615, 1622, 1629, 1640, 1646, 1647, 1648, 1655.
Lavizzara, 1607.
Lavinium, 1035.
Lavora, v. Lavri (m.).
Lavoro (Terra di), 35, 63, 64, 75, 231, 483, 502, 505, 516, 520, 530, 1090, 1139, 1253, 1257, 1261, 1268, 1269, 1273, 1274, 1309, 1313, 1314, 1315.
Lavri, 150.
Lazari, 1507.
Laziale (bacino), 1254.
Laziale (pianura), 1047.
Laziali (golfi), 392.
Laziali (colli), 332, 379, 380.
Laziali (m.), 160, 1008, 1079.
Lazio, 6, 31, 58, 62, 63, 64, 156, 206, 229, 231, 379, 404, 433, 434, 459, 468, 469, 472, 478, 482, 484, 485, 487, 490, 519, 526, 556, 557, 558, 573, 584, 585, 646, 647, 648, 650, 702, 703, 710, 746, 747, 748, 750, 799, 852, 854, 866, 867, 917, 926, 951, 952, 956, 958, 990, 994, 995, 1033, 1034, 1035, 1036, 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1042, 1045, 1090, 1092, 1093, 1094, 1101, 1104, 1121, 1131, 1132, 1137, 1164, 1256, 1257, 1263, 1267, 1276, 1312, 1347, 1351, 1352, 1361, 1507.
Lazise, 123.
Lazzaro (is. S.), 610
Lazzaro, 368.
Leavus Vicus, 1665.
Leborio, 1256.
Lecce, 38, 52, 59, 75, 260, 348, 367, 392, 406, 439, 443, 505, 508, 516, 1161, 1162, 1166, 1170, 1171, 1184, 1185, 1192, 1193, 1196, 1275.
Lecce ne' Marsi, 1098, 1143.
Lecce (prov.), 476, 516, 520, 868, 1154, 1155, 1159, 1162, 1164, 1166, 1167, 1170, 1172, 1178, 1179, 1181, 1184, 1192, 1231, 1623.
Leccio, 202.
Lecco, 107, 324, 325, 348, 516, 535, 634, 635, 644, 648, 659, 666, 667, 682, 683, 1134.
Lecco (l.), 107, 115.
Lech, 475.
Leco, 167.
Ledra Tagliamento, 612.
Ledro, 120, 496.
Ledro (l.), 120, 347, 1651.
Ledro (val), 1616, 1622, 1633, 1644
Leffe, 656
Lefsti, 264.
Legazioni, 733, 742.
Leghime, 298.
Legnago, 17, 73, 320, 519, 583, 584, 594, 595, 602, 603, 620, 624, 625, 644, 650.
Legnone, 116.
Lei (f.), 47, 494, 450.
Lei (valle di), 50, 630.
Leira, 107, 843.
Lema, 107.
Lemano, 102
Leme, 317, 1686, 1688, 1690, 1693, 1696, 1718, 1723.
Lemene, 318, 611.
Lemme, 799.
Lendinara, 518, 1620.
Leni, 1417.
Leno, 689, 1632, 1660.
Leno (f.), 125.
Leno (val del), 1616, 1627.
Lenola, 206, 228, 229.
Lenta, 225.
Lente, 375.
Lentine, 76, 271, 1357, 1441, 1442, 1443.
Lentini (bacino), 76.
Lentini (l.), 1328.
Lentini (lag.), 76, 353, 1328, 1433, 1435, 1441.
Lenza di Gerace (m.), 264.
Lenza Gerace, 264.
Lenzi, 1460.
Leo, 786.
Leo (S.), 1009, 1020, 1769, 1770.
Leo (m.) (S.), 360.
Leogra, 622.
Leonardo (S.), f.), 268, 341, 1326, 1327, 1399, 1402, 1422.
Leonardo vado (S.), 214.
Leone (f.), 817.
Leone (golfo), 43, 77, 310.
Leone (m.), 47, 103, 1588.
Leone (S.), 374.
Leone (S.) (miniera), 1521, 1538.
Leone (S.) (torrent.), 1407.
Leonei, 135.
Leonessa, 209, 1091, 1094, 1105, 1108, 1126, 1138, 1139, 1140.
Leonforte, 270, 271, 1355, 1376, 1436.
Leopoli, 1070.
Lepanto, 53.
Lepini, 227, 228, 229, 1039, 1044, 1068, 1077, 1078, 1079, 1081, 1086, 1254.
Lepont, 91.
Lepontii, 488.
Leponzii, 102, 503
Lera, 101.
Lercara, 270.
Lercara Friddi, 1354, 1402, 1457.
Lerici, 170, 362, 457, 812, 816, 817, 818, 827, 828, 851.
Lerno, 1478.
Lerno, 293.
Lesa (f.), 721.
Lesa (Val), 506.
Leschaux, 92.
Lesignano de Bagni, 741.
Lesignano di Palmia, 740.
Lesima, 169, 171, 628.
Lesina, 59, 307, 308, 311, 312, 461, 500, 1158, 1186, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1747, 1748, 1749, 1754, 1755, 1757, 1760, 1761.
Lesina (l.), 329, 351, 353, 1738.
Lesina (stagno), 258.
Lessini, 125, 126, 318, 319, 1614, 1618.
Letoianni (torr.), 1420.
Letoianni Gollodoro, 1420.
Letegge, 207.
Letumbro, 78, 82, 158, 339, 802, 816, 817, 842.
Letino, 1263.
Lettai, 1672, 1675.
Lettomano pello, 216, 1127.
Leuca, 35, 260, 472, 1155, 1157, 1170, 1171, 1178, 1184.
Leucatia, 1430.
Leucio (S.), 240, 512, 1273, 1314,

Digitized by Google

Leucopetra, 13.
Leupa, 49.
Levanna, 47, 87, 88, 102, 355.
Levante, 808, 813, 1023, 1025, 1280, 1697, 1698, 1703.
Levante (Porto), 341, 344.
Levante (prov.), 800, 802.
Levante (riviera), 59, 168, 170, 171, 389.
Levanto, 812, 813, 827, 851, 1209.
Levanzo, 1464.
Levanzo (i.), 61, 269.
Leventina, 1590, 1592, 1593, 1595.
Leventina (Val), 50, 103, 105, 496, 510, 1592, 1593, 1594, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602, 1603.
Levens, 1579.
Levenzo, 1579, 1582.
Leverano, 75.
Levico, 56, 1616, 1618, 1622, 1623, 1624, 1627, 1632, 1638, 1640, 1644, 1645, 1648, 1655, 1664, 1665, 1666.
Levico (l.), 321, 347, 1618, 1644, 1665.
Levico (m.), 131.
Levie, 301, 1577.
Levrera, 50, 1729.
Liamone, 343, 1571.
Librizzi, 1405, 1422.
Liberante (S.), 1445.
Libi, 490, 1471, 1472.
Libica, 488, 1544.
Libiola, 815, 816, 817.
Libro Aperto, 176, 177, 359, 416.
Libui Galli, 488.
Liburni, 471, 472, 473, 474, 476, 735, 1757.
Liburnia, 473, 474, 1671, 1673, 1674, 1683, 1687, 1689, 1691, 1692, 1699, 1711, 1718, 1725, 1726, 1729, 1731, 1737, 1770.
Liburnia istriana, 1729.
Liburno, 1186.
Libusina, 1678.
Licata, 272, 1325, 1333, 1334, 1355, 1360, 1361, 1362, 1366, 1372, 1376, 1447, 1448, 1450, 1453, 1454.
Licata (porto di), 1324, 1372, 1374.
Licenza, 1048.
Licignano, 1673.
Licii, 477.
Licodia, 282.
Licodia Eubea, 272, 1337, 1437.
Licola, 352.
Licus, 474, 475.
Lidia, 486.
Lido, 596, 601, 609, 610.
Lido di Palestrina, 610.
Lienz, 142
Liger, 488.
Lignano, 937.
Ligonchio, 740.
Ligoncio, 109.
Ligosullo, 143.
Ligure (g.), 106, 169.
Ligure (mare), 46, 47, 157, 158, 164, 167, 307, 311, 312, 315, 316, 339, 447.
Ligure (regione, 64, 801.
Liguria, 6, 28, 31, 58, 62, 63, 64, 65, 68, 156, 307, 354, 353, 358, 367, 368, 377, 400, 409, 411, 429, 434, 444, 445, 451, 456, 457, 459, 469, 470, 471, 486, 488, 489, 495, 499, 501, 503, 519, 520, 521, 526, 527, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 580, 584, 585, 588, 627, 628, 631, 634, 646, 647, 648, 650, 664, 695, 698, 702, 703, 713, 731, 734, 738, 742, 743, 746, 747, 748, 752, 758, 798, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 817, 819, 820, 821, 822, 824, 826, 827, 828, 833, 842, 843, 852, 854, 858, 860, 865, 866, 868, 872, 949, 954, 958, 964, 988, 990, 1000, 1002, 1010, 1043, 1093, 1101, 1113, 1159, 1168, 1267, 1324, 1333, 1347, 1348, 1349, 1503, 1507, 1519, 1574, 1578, 1579, 1582.
Liguria Occidentale, 166.
Liguria romana, 799.
Liguri Apuani, 181.
Liguri Capillati, 470.
Liguri Intemelii, 834
Liguri (i.), 61.
Liguri (p.), 167, 468, 469, 470, 471, 477, 485, 486, 488, 489, 490, 504, 711, 732, 734, 735, 737, 94, 798, 800, 806, 952.
Liguri Stazielli, 724.
Ligustico, v. Ligure (mare).
Lilibeo, 269, 1371, 1376, 1406, 1469, 1462, 1463, 1464, 1466.
Lilibeo, 13, 52, 55, 1092, 1322, 1462, 1464.
Lilybaeum, 1462.
Lima, 842.
Lima (f.), 172, 174, 178, 186, 362, 856, 870, 932.
Lima (Val di), 363.
Limarò, 1648.
Limbara, 1478, 1512, 1525, 1550.
Limentra, 172, 178.
Limentre, 192.
Limentre di Sambuca, 731.
Limentre di Treppio, 731, 732.
Limestre, 873.
Limestre (f.), 172, 178.
Limidario, 104.
Limignano, 1673.
Limina, 1419.
Limina (piano), 264.
Limite sull'Arno, 873.
Limone, 82, 355, 826, 1582, 1648.
Limone Piemonte, 721.
Limosino, 489.
Limpia, 1584.
Linaro, 336, 1034, 1035.
Linas, 295.
Lindaro, 1668, 1723.
Linera, 1433.
Lingo, 724.
Lingoni, 488
Lingua, 1417.
Linguaglossa, 1434.
Linguetta, 305, 306.
Linguisetta, 375.
Linosa, 51, 55, 284, 459, 511, 1322, 1324, 1454.
Lione, 695, 1235.
Lipareae, v. Lipari.
Lipari, 511, 1340, 1354, 1355, 1358, 1362, 1366, 1374, 1416, 1417, 1418, 1419.
Lipari (is.), 28, 61, 254, 276, 285, 286, 287, 288, 289, 306, 307, 311, 377, 382, 383, 1322, 1323, 1356, 1391, 1414, 1416, 1417.
Lipizza, 1706.
Lipizza (Val), 1731.
Lippa, 1695.
Lipsia, 52.
Liri, 206, 218, 219, 221, 222, 228, 229, 332, 366, 481, 482, 502, 505, 1034, 1036, 1081, 1082, 1090, 1115, 1117, 1118, 1119, 1139, 1145, 1254, 1256, 1257, 1267, 1271, 1273, 1274, 1284, 1300, 1310.
Liri Garigliano, 332.
Liro, 47, 105.
Lisbona, 310.
Lisca, 1417.
Lisca Bianca, 286, 383, 1417.
Lisca Nera, 383.
Liscia, 342, 1018, 1527.
Liscianna, 110.
Lisignano, 1668, 1673.
Lissa, 305, 311, 365, 368, 1714, 1720, 1738, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1761.
Lissone, 644.
Listino, v. Gistino (m.).
Literno, 1290.
Litorale, 49, 595, 1674, 1675, 1676, 1677, 1678, 1679, 1681, 1684, 1687, 1689, 1694, 1695.
Litta, 656.
Littamun, 476.
Lituani, 8, 477.
Livata, 221.
Livek, 1679.
Livello, 692.
Livenza, 145, 146, 147, 317, 318, 319, 321, 344, 494, 500, 572, 611, 1628.
Liverpool, 832, 1368, 1371.
Livigno, 637, 639, 1634.
Livigno (Forcola di), 1607, 1608.
Livigno (passo), 48, 100.
Livigno (Val di), 50, 496, 510, 627, 630, 632, 639, 1609.
Livinallongo, 140, 494.
Livinnallongo (Val), 130.
Livornesi, 199, 338.
Livorno, 30, 35, 188, 309, 310, 311, 346, 354, 387, 388, 392, 402, 403, 443, 505, 506, 516, 534, 545, 580, 659, 670, 854, 855, 858, 859, 860, 862, 863, 864, 865, 871, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 882, 902, 908, 910, 912, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 932, 1002, 1278, 1532, 1533, 1574, 1575, 1576, 1582.
Livorno (prov.), 516, 519, 631, 856, 857, 859, 860, 861, 862, 865, 869, 910, 1523.
Livorno Piemontese, 70, 727.
Lizzana, 1641, 1666.
Lizzano in Belvedere, 741, 764.
Loano, 816, 819, 827, 831.
Lobbia, 1605.
Lobbia (ghiac.), 119.
Locadi, 1419.
Locana, 355.
Locana (Valle), 87.
Locarno, 104, 357, 1590, 1592, 1593, 1595, 1596, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602.
Locati, 1406.
Locaviz, 1678.
Locone, 236, 259, 1156, 1192
Locorotondo, 260, 405, 1177, 1184, 1190.
Locovez, 151, 1678, 1676, 1691.
Locride, 473.
Locri Epizefiria, 1250.
Lodi, 70, 325, 517, 629, 642, 644, 648, 668, 677, 678.
Lodi (prov.), 629, 653.
Lodin, 48.
Lodi Vecchia, 677.
Lodrone, 1622.
Logudoro, 291.
Logudurese, 506.
Loira, 488.
Loja (S.) v. Aloja (S.) piano).
Lojano, 173, 737, 741, 764.
Lokrum, v. Lacroma.
Lomaso, 1623.
Lomasone, 1623.

Digitized by Google

Lombarda (Grand), 84.
Lombarda, 70.
Lombardi, 492, 504, 1186.
Lombardia, 24, 28, 31, 33, 34, 35, 37, 58, 62, 64, 65, 68, 111, 316, 388, 396, 397, 398, 412, 426, 432, 445, 449, 458, 492, 493, 505, 512, 519, 521, 522, 525, 527, 529, 534, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 580, 581, 582, 584, 585, 588, 594, 596, 600, 624, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 662, 664, 665, 666, 667, 668, 674, 681, 690, 691, 695, 698, 702, 703, 705, 709, 710, 731, 733, 734, 738, 742, 743, 745, 746, 747, 748, 750, 751, 758, 762, 803, 804, 810, 813, 856, 859, 865, 866, 867, 869, 872, 874, 876, 940, 943, 954, 956, 958, 962, 987, 999, 1000, 1005, 1040, 1095, 1111, 1113, 1159, 1160, 1164, 1202, 1203, 1264, 1266, 1267, 1269, 1333, 1334, 1348, 1349, 1361, 1448, 1487, 1611, 1613, 1614, 1635, 1636, 1652.
Lombardo (piano), 169.
Lombardo Veneto 457.
Lombardo Veneto (Regno), 29, 37, 38, 573, 628.
Lombriasco, 326.
Lomellina, 65, 70, 71, 627, 629, 632, 693, 397, 517.
Lonato, 124, 687.
Loncium, 475.
Loncium v. Manthen.
Londra, 15, 832, 1132, 1270, 1271, 1292.
Longano, 1314.
Longanos, 1418.
Longare, 622.
Longarone, 144, 500, 515, 576, 616.
Longastrina, 741.
Longatico, 1671, 1672, 1695.
Longi, 1422.
Longobardi, 95, 101, 152, 906, 930, 982, 992, 1627.
Longobucco, 263, 369, 370, 1233, 1244.
Longone, 1551.
Longone (Porto), 204, 375.
Lonigo, 519, 590, 596, 622.
Lonzano, 1709.
Loparo, 1767.
Loppio, 122, 347, 1618, 1646.
Loque, 124, 148.
Lora, 126.
Lorenzo (S.) (Calabria), 1250.
Lorenzo (S.) (Palermo), 1391.
Lorenzo (S.) (Trentino), 1620.
Lorenzo Bellizzi (S.), 1243.
Lorenzo del Pasinatico, 1679, 1695, 1723.
Lorenzo del Vallo, 1235.
Lorenzo di Mossa (S.), 1678.
Lorsica, 819.
Loreto, 207, 756, 980, 989, 990, 991, 1002, 1009, 1025, 1026, 1027, 1028, 1029, 1030.
Loreto Aprutino, 1120, 1128, 1145.
Loreto (M.), 815, 816.
Lostallo, 1603.
Louget, 84.
Loup, 46.
Loveno Grumello, 639, 688.
Lovere, 666, 667, 685.
Lovo, 1731.
Lovrana, 1678, 1693.
Lozère, 1573.
Lozzi, 299.
Lozzo, 474, 475.
Lozzo (m. di), 129.
Lubiana, 14, 124, 148, 152, 153, 1699, 1741.
Lubiana (f.), 49.
Lubriano, 1075.
Luca (S.), 764.
Lucani, 479, 482, 483, 484, 1154, 1200.
Lucania, 4, 20, 63, 236, 369, 483, 484, 1156, 1198, 1200, 1209, 1220, 1256, 1286.
Lucano (Valle S.), 135.
Lucca, 74, 181, 182, 185, 330, 506, 516, 853, 858, 860, 862, 863, 865, 872, 874, 876, 877, 879, 882, 894, 899, 901, 906, 908, 931, 932, 933, 935, 936, 964, 1162.
Lucca (Ducato), 175.
Lucca (prov.), 352, 516, 519, 522, 732, 856, 857, 859, 861, 862, 864, 865, 868, 874, 875, 877, 930.
Lucca Sicula, 1456.
Lucchese, 503.
Lucchesia, 498.
Lucento, 701.
Lucera, 52, 1157, 1156, 1159, 1174, 1177, 1182, 1185, 1186, 1187.
Luceram, 1579.
Lucerna, 105.
Lucia (gola di S.), 1142.
Lucia (S.) (Istria), 1678, 1708.
Lucia (S.) (Messina), 1414.
Lucia del Mela (S.), 1416.
Lucia (Fosso di S.), 1118.
Luciara, 732.
Lucido, 184.
Lucido (S.), 1244.
Lucietta, 192.
Lucifero (S.), 1516.
Lucignano, 196.
Lucinico, 1678.
Lucmagno, 104, 105, 106.
Lucnia, 151.
Luco, 1142.
Lucocisterna, 1539.
Lucoli, 1108, 1140.
Lucomagno, 47, 357, 1588, 1601.
Luco ne' Marsi, 1098, 1143.
Lucretili, 221, 1036, 1044.
Lucrino, 249.
Lucro, 379.
Lucus Angitiae, 1143.
Ludwigshöhe, 98.
Lugagnano d'Arda, 755, 764, 794.
Luganese, 358, 373.
Lugano, 107, 393, 428, 1590, 1591, 1593, 1594, 1595, 1596, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1692.
Lugano (l.), 103, 106, 107, 348, 350, 353, 356, 358, 487, 493, 666, 667, 680, 1589.
Lugano (S.), 1627, 1648.
Lugano (S.) sella), 131.
Lugo, 71, 517, 731, 738, 739, 740, 741, 757, 764, 770, 771, 772, 773.
Lugugnana, 318.
Luigi (S.), 1578, 1582.
Luino, 107, 667, 684, 1599, 1601.
Lukmanier v. Lucmagno (passo).
Luksić, 1759.
Lula, 1520, 1550.
Lumezzane, 659.
Lumignano, 474.
Lumone v. Mentone.
Luna, 191, 487, 496, 733, 1017.
Lunare v. Linaro.
Lungo (l.) v. Cantalice (l.).
Lungo (porto), 1731.
Luni, 9, 851, 879, 1023.
Lunigiana, 162, 401, 402, 498, 499, 733, 854, 855, 858, 862, 933, 936.
Lungro, 371, 508, 1222, 1234, 1243.
Lupara, 75, 191.
Luparo, 381.
Lupia, 1193.
Lupo v. Lovo.
Lupo (fossa del), 1045.
Lupo (S.), 1090.
Lupone, 228.
Luras, 1514, 1551.
Luri, 1575.
Lusan, 507.
Luschariberg, 49.
Luserna, 491, 1627, 1637.
Luserna (Val di), 498.
Lusorio (S.), 300.
Lussariberg v. Luscariberg.
Lussimpiccolo, 1677, 1714, 1731, 1733, 1739, 1740.
Lussingrande, 1677, 1733.
Lussino, 50, 51, 1729, 1730, 1731, 1732.
Lussurgiu (S.), 1493, 1528, 1544, 1546.
Lussurgiu (S.) m.), 292.
Lustignano, 201.
Luzzara, 41, 71, 505, 628, 644, 732 740.
Lycium, 1193.
Lysimelia, 1440.
Lyskamm, 98, 102.

M

Macara, 1455.
Macarsca, 1742, 1743, 1746, 1747, 1755, 1760.
Maccalube, 270, 1456.
Maccarese, 73, 404, 487, 750, 1035, 1037, 1042, 1054.
Macchia, 1222, 1434.
Macchialunga, 1233.
Macchiatimone, 1142.
Macchie, 1226.
Macedoni, 477.
Macedonia, 1290.
Macella, 1395.
Macellara, 1395.
Macerata, 391, 516, 555, 990, 991, 998, 1002, 1008, 1009, 1012, 1014, 1016, 1028, 1029, 1030, 1145.
Macerata (colline), 207.
Macerata (prov.), 516, 519, 987, 990, 991, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 1000, 1001, 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1011, 1012.
Macerata Feltria, 194.
Macinaggio, 375, 1575.
Macinello, 330.
Macinesso, 794.
Maclodio, 716.
Macomer, 293, 1507, 1515, 1520, 1544, 1546.
Macomer (sella), 291, 292.
Macra, 6, 57, 58, 471, 487, 503.
Mactorium, 1450.
Macugnaga, 506, 697, 699.
Madatsch, 114.
Maddalena, 1496, 1529, 1532, 1533, 1552.
Maddalena (bric della), 165.
Maddalena (colle), 47.
Maddalena (g.), 343.
Maddalena (is. della), 61, 292, 511, 1471, 1477, 1478, 1482, 1483, 1516, 1525, 1530, 1545, 1552, 1567.

Digitized by Google

Maddalena (m.), 236, 238, 1198.
Maddalena (passo), 81, 82, 326.
Maddalena (La) (regione), 1538.
Maddaloni, 1274, 1314.
Maddona del Ponte, 328.
Madesimo, 639.
Madesimo (passo), 107.
Madera, 813.
Maderno, 667, 1641.
Maderno (Istria), 1673.
Madione, 1458, 1466, 1467, 1468.
Madone, 104.
Madonie, 266, 267, 271, 371, 420, 426, 1326, 1327, 1329, 1333, 1352, 1403, 1404, 1449.
Madonna (Cima), v. Maor (S.), (m.).
Madonna (lago), 718.
Madonna (m.), 129.
Madonna (sella), v. Colet (sella).
Madonna (Trapani), 1460.
Madonna del Bosco, 1156.
Madonna della Corona, 123.
Madonna della Neve, 168, 169.
Madonna del Sirino, 239.
Madonna di Varese, 107.
Madonna di Viggiano, 238.
Madruzzo, 1649.
Maè, 138, 139.
Maenza, 1086.
Maestra, 495.
Maestro, 188, 617.
Maestro della Chiana, 196.
Magadino, 666.
Magadino (piano di), 1597.
Magazzino, 268.
Magazzolo, 341, 1456, 1458.
Magenta, 679.
Maggia, 47, 104, 1593, 1597, 1599, 1601.
Maggia (Valle), 50, 496, 510, 1590, 1592, 1593, 1594, 1595, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602.
Maggio (m.), 199.
Maggiore (l.), 25, 100, 102, 103, 104, 106, 107, 158, 327, 348, 349, 350, 353, 356, 395, 396, 469, 496, 535, 628, 666, 667, 680, 684, 694, 727, 729, 730, 1588, 1592, 1594, 1595, 1598, 1599, 1601.
Maggiore (m.), 49, 150, 154, 155, 191, 192, 220, 321, 328, 1673, 1689, 1665, 1725
Maggiore (m. Alpi della Luna), 733, 854, 1017.
Maggiore (m.) (Quarnero), 1730.
Maggiore (Punta), 285.
Maggiore (di Spoleto), 207.
Maghreb, 1268.
Magione, 1468.
Maglia, 1215.
Magliano de' Marsi, 1143.
Maglie, 76, 1196.
Magna, 43.
Magna Grecia, 5, 9, 62, 63.
Magnano Romano, 381.
Magnavacca, 761, 764, 768.
Magnavacca (canale), 760.
Magnisi, 1372.
Magno (Colle S.), 1271.
Magno (m. S.), 224, 1036.
Magra, 54, 55, 58, 64, 73, 78, 164, 169, 170, 174, 178, 181, 182, 336, 339, 377, 497, 498, 499, 735, 799, 800, 801, 805, 815, 816, 826, 851, 864, 855, 862, 932, 936.
Magreglio, 327.
Magricola, 164.
Mai, 234.
Mai (S.), 295.
Maida, 1248.
Maida (f.), 1268.
Maiella, 210, 214, 215, 216, 218, 366, 416, 430, 426, 481, 482, 1091, 1094, 1096, 1115, 1122, 1123, 1126, 1127, 1137, 1149, 1169.
Maina (la), 507.
Mainarde, 219.
Maiola, 1222.
Maiorani, 1415.
Maiori, 1276.
Maira, 84, 101, 108, 326, 198.
Maira (Val), 722.
Maissana, 816.
Maistra, 322.
Majella, v. Maiella.
Majelletta, 216.
Majo, 228, 238, 240.
Majore (Pizzo) v. Pisanino (m.).
Majori, 254, 255.
Makarska, v. Macarsca.
Malabar, 44.
Malacalzetta, 1542.
Malaga, 311.
Malalbergo, 741.
Malamocco, 305, 306, 596, 601, 607, 610.
Malamocco (canale), 601.
Malatesta, 380.
Malavicino, 1423.
Malborghetto (passo), 48.
Mal Consiglio, 1460, 1464.
Mal di Ventre, 1477.
Malè, 494, 1622. 1623, 1637, 1648.
Malecoste, 1094.
Malecoste (m.), 214.
Malenco (f.), 357.
Malenco (Val), 108.
Maléra, 125.
Maletto, 281, 282, 1337, 1352, 1432.
Malfa, 1417.
Malfidano, 295.
Malga dei Fiori, 116.
Malica Jezero, 1738.
Malinsca, 1730.
Malinvern, 82.
Mallero, 357, 680, 1604.
Malmantile, 903.
Malnate, 644, 684.
Malò, 1423.
Maloggia, 48, 494, 1606.
Maloja, 108, 680, 1604, 1605, 1606, 1607, 1609.
Malombra, 332.
Malpasso, 1394, 1404.
Malpiano, 374.
Mals, 319.
Malta, 38, 282, 283, 284, 315, 437, 449, 456, 457, 459, 1268, 1280, 1370, 1371, 1372, 1553, 1554, 1555, 1556, 1557, 1558, 1559, 1560, 1561, 1562, 1564, 1565, 1566.
Malta (is.), 31, 51, 53, 56, 60, 61, 62, 64, 65, 67, 276, 283, 373, 509, 1322, 1437, 1454, 1465, 1553.
Maltempo, 51, 1729, 1730, 1738.
Maltese, 64.
Maltesi, 1556, 1558, 1566.
Malvaglia, 1597, 1602.
Malvagna, 281, 1352, 1381, 1421.
Mama, 1622,
Mama (Santa), 337.
Mamaor. 124.
Mamertini, 479, 482, 483, 484, 490.
Mammola, 1250.
Mamone, 1550.
Manaforno, 1105, 1143.
Manara (P.), 815.
Manciano, 202, 930, 1071.
Manciano (m.), 202.
Mancusa, 1419.
Mancuso, 202.
Mandanici, 1415.
Mandas, 1521, 152 , 1530, 1531, 1539.
Mandas (sella di), 294.
Mandra Porcina, 1516.
Mandre bianche, 1436.
Mandriole, 741.
Mandrioli, 162, 190, 876, 904.
Mandriolo, 127.
Mandron, 119.
Mandrone, 1614, 1622.
Manduria, 75, 1172, 1184, 1196.
Manebiola, 164.
Maneressa, 327.
Manfreda, 1448.
Manfredonia, 60, 1154, 1155, 1160, 1168, 1177, 1179, 1182, 1186.
Manfredonia (g.), 54, 305, 329, 1158, 1184, 1186, 1738.
Manfriana, 1220.
Mangano, 1433.
Mangart, 49, 1668.
Manhardt, 151.
Manhart, 49.
Maniaci, 509, 1339.
Maniago, 71, 518, 574, 578, 590, 613.
Maniva, 327.
Mannello, 1414.
Mannu (c.), 499.
Mannu (f.), 291, 293, 294, 1527.
Mannu (m.), 292.
Manojlovac, 1737, 1745.
Manoppello, 1127, 1148.
Manstrona, 135.
Mantelluccio, 330.
Mantova, 56, 70, 71, 175, 322, 352, 398, 505, 512, 516, 517, 535, 594, 596, 624, 625, 629, 633, 642, 646, 648, 665, 668, 677, 678, 689, 690, 786, 791.
Mantova (prov.), 517, 519, 562, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 638, 639, 640, 642, 652, 654, 658, 662, 665, 689, 691, 737, 749.
Mantovano, 432, 495, 629, 653, 660, 732, 735, 814.
Manza (Santa), 343.
Manzi, 253.
Manziana, 226.
Maor (S.), 135.
Maorno, 238.
Mara (Val), 1588.
Maraglio, 272.
Maranello, 760.
Marano, 325.
Marano (f.), 1769.
Marano (Trentino), 1641.
Marano (Laguna di), 321, 328, 1696.
Marano (passo), 208.
Marano di Napoli, 1306.
Marano Lagunare, 576, 1674.
Maratea, 1203, 1211, 1215.
Maratti, 44.
Maravalle, 1624.
Marca, 31, 58, 62, 64, 68, 156, 172, 190, 191, 194, 327, 403, 439, 444, 445, 459, 477, 493, 500, 502, 505, 512, 519, 520, 526, 527, 535, 545, 552, 553, 556, 558, 559, 695, 731, 799, 805, 874, 876, 943, 949, 955, 956, 959, 964, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000, 1001, 1002, 1003, 1004, 1005, 1006, 1008, 1009, 1012, 1014, 1018, 1020, 1024, 1025, 1026, 1032, 1054, 1091, 1093, 1097, 1100, 1101,

Digitized by Google

1105, 1121, 1124, 1127, 1132, 1136, 1138, 1145, 1160, 1232, 1275, 1324, 1519, 1673, 1699, 1728, 1735.
Marceddì, 1532.
Marceddì (stagno), 1546.
Marcedusa, 1222, 1245.
Marcellinara, 263, 1220, 1224, 1247.
Marcellinara (passo), 262.
Marcello (S.), 175, 177, 362, 873, 901.
Marcello (S.) (passo), 172.
Marcenigla, 1674.
Marcesine, 580.
Marche, v. Marca.
Marchesato, 1230, 1232.
Marchesato (colline), 262.
Marchia Firmana, 1090.
Marchisa, 722.
Marchana Castello, 916.
Marchana Marina, 376, 856, 878, 916.
Marcianise, 1274, 1315.
Marcianise (stagni), 1261, 1267.
Marcignana, 339.
Marckhorn, 327.
Marco, 126.
Marco (Slavini di), 126.
Marco (S.) (Campano), 1278.
Marco (S.) (Milazzo), 1416.
Marco (S.) (Novara di Sicilia), 1419.
Marco (S.) (Trapani), 1462.
Marco (S.) (Umbria), 951.
Marco (Ca S.), 639, 1634.
Marco (canale S.), 601.
Marco (is. S.), 1729.
Marco (S.) (m.), 231, 232, 1541.
Marco (S.) (passo), 116, 680.
Marco (S.) (torr.), 1305.
Marco Argentano (S.), 1228, 1242.
Marco d'Alunzio (S.), 1424.
Marco in Lamis (S.), 1182, 1186.
Marcora (Cr da), 141.
Mare (La), 114.
Mare (Palon de la), 113.
Marecchia, 58, 191, 328, 354, 359, 480, 731, 732, 749, 761, 764, 854, 1020, 1709, 1770.
Maremma, 440, 443, 855, 857, 859, 861, 867, 868, 869, 870, 871, 876, 879, 922, 928, 929.
Maremma grossetana, 362, 860.
Maremma propria, 336.
Maremma senese, 860.
Maremma toscana, 24, 445.
Maremme, 200.
Maremme romane, 24.
Mare Morto, 351, 352.
Marengo, 95, 713, 725.
Marengo (pianura), 71, 165, 166, 169.
Mareno (Val), 128.
Mareo, 494.
Marettimo, 1464.
arganai, 295.
arganai Reigraxius, 1542.
Margarina 1731.
Marghera,' 610.
Margherita (S.) (ligure), 823, 827, 850.
Margherita (S.) (m.), 270.
Margherita (S.) (Porto), 321.
Margherita (S.) (Venezia), 596.
Margherita Belice (S.), 1459.
Margherita di Savoia, 1186.
Marghine, 1519.
Marghine (m.), 293.
Marghinu, 343.
Mar Grande, 1193.
Marguareis, 82, 100.
Maria (S.) (Corsica), 300.
Maria (S.) (is.), 732, 1464, 1477, 1478.
Maria (S.) (Messina), 1419.
Maria (S.) (m.), 110, 111, 121.
Maria (Monte S.), 854.
Maria (S.) (Serra S. Bruno), 1233, 1234.
Maria (S.) (Ustica), 1396.
Maria (S.) (Val Monastero), 1609.
Maria Acquas (S.), 1539.
Maria del Capo (Punta S.), 1730.
Maria del Fiume (S.), 1423.
Maria della Penna (S.), 483.
Maria della Scala (S.), 1433.
Maria delle Grazie (S.), 1416.
Maria delle Grotte (S.), 1244.
Maria del Soccorso (S.), 257.
Maria del Taro (S.), 764, 792.
Maria di Campiglio (S.), 119.
Maria di Capua Vetere (S.), 483, 1313, 1314.
Maria di Castello (S.), 255.
Maria di Leuca (S.), 53, 761.
Maria di Leuca (c. S.), 54, 55, 56, 260, 313, 330, 1157.
Maria di Leuca (S.) (Faro), 53.
Maria di Licodia (S.), 1432.
Maria di Mare (S.), 343.
Maria di Niscemi (S.), v. Niscemi.
Maria di Trenta (S.), 1678, 1679.
Maria d'Ogliastro (S.), v. Bolognetta.
Maria la Nuova (vall. S.), 1444.
Maria la Vena (S.), 1414.
Maria la Scala (S.), 1366.
Maria in Monte (S.), 904.
Maria Maggiore (S.), 1601.
Maria Maggiore (Santa) (passo), 104.
Mariano, 1678, 1682, 1691.
Mariano (prato), 225.
Mariano Comense, 682.
Marianopoli, 1448.
Maria Sichè (S.), 1568.
Maria (sierra), 260.
Maria Trapani (S.), 1415.
Marignana, 209.
Marignano, 508.
Marina, 1414, 1415.
Marina (Rio), 376.
Marina (S.), 1416, 1417.
Marina di Carrara, 827, 828, 877, 878, 879.
Marina di Catanzaro, 1239, 1245, 1246.
Marina di Patti, 1423.
Marina Equa, 1278.
Marina Giuseppe (S.), 877, 934.
Marine, 837.
Marinella, 1366.
Marinella (S.), 1035, 1044.
Marinelli (capanna), 109.
Marineo, 1396.
Marinese (San), 497.
Marino, 227, 231, 380, 1051, 1066, 1067.
Marino (S.), 51, 58, 64, 360, 740, 754, 756, 764, 1770, 1772.
Marino (f. (S.), 1769.
Marino (Rep. S.), 194, 512, 732, 733, 988, 992, 1767, 1768, 1769, 1771.
Mario (M.), 39, 52, 380, 572, 627, 732, 854, 1037, 1050, 1092, 1157, 1255.
Marittima (alpe), 14.
Marittima, 200.
Marittima (i.), 269.
Marittima e Campagna, 1034.
Marittima di Roma, 63.
Marittimo, 61.
Marmagna, 792.
Marmara, 305.
Marmarole, 141.
Marmirolo, 773.
Marmitte dei Giganti, 717.
Marmo, 1209.
Marmolade, 130, 132, 137, 138, 140, 572, 1612, 1614, 1615.
Marmontana, 105.
Marmore, 74, 209, 210, 943, 944, 945, 946, 947, 964.
Marocche, v. Dro (Lavini di).
Marocco, 438, 449, 832.
Maroggia, 681.
Maroggia (f.), 942, 975.
Maroglia, 271.
Maroglio, 1450.
Marola, 499.
Marona, 271, 272.
Maronti, 253.
Marostica, 128, 500, 519, 574, 593, 623.
Marozzo (canale), 760, 768.
Marozzo (Val), 1604, 1605.
Mar Piccolo 1193, 1194, 1195.
Marradi, 497, 731, 899.
Marradi (m.), 189.
Marradi (passo), 173.
Marrucini, 479, 481, 1091.
Marruvium, 1117, 1143.
Marsa-Ali, 1463.
Marsala, 52, 269, 1333, 1334, 1336, 1354, 1356, 1357, 1358, 1361, 1362, 1366, 1376, 1461, 1462, 1463, 1464, 1465, 1467, 1468.
Marsala (Faro), 53, 55.
Marsala (porto di), 1324, 1371, 1374.
Marsa Muscetto, 1564, 1565.
Marsa Scirocco, 1555.
Marsciano, 950.
Marsi (m.), 1036, 1039, 1081.
Marsi (pop.), 479, 481, 482, 484, 1091, 1117, 1145.
Marsica, 218, 219, 1091, 1095, 1100, 1123, 1124, 1143, 1145.
Marsicani (m.), 1309.
Marsico (Val di), 1198, 1206, 1215, 1216
Marsiconuovo, 238, 1198, 1212, 1216.
Marsicovetere, 1203, 1216.
Marsiglia, 10, 53, 309, 310, 521, 522, 832, 1178, 1231, 1368, 1317, 1405, 1556, 1569, 1574, 1582, 1583, 1745.
Marta, 1076.
Marta (f.), 100, 224, 225, 336, 484.
Marta (i.), 224, 1074.
Martani, 220.
Martano, 76, 508, 1174, 1196.
Martano (m.), 220.
Marthanisium, 1315.
Martel Thal, 115.
Martesana, 325, 344, 666, 679.
Martignacco, 592.
Martignano, 1174.
Martignano (l.), 226, 351, 380, 1044, 1045.
Martigny, 80, 89, 91, 94, 95, 96.
Martin, 1586.
Martina, 1168.
Martina franca, 54, 260, 1171, 1184, 1194.
Martinengo, 685.
Martini, 1423.
Martino, 225.
Martino f. (S.), 837.
Martino m. (S.), 107, 151, 1443.
Martino porto (S.), 1730.
Martino (S.) (Istria), 1678.
Martino (S.), (Puglia), 1174.
Martino (S.) (Sicilia), 394, 1395.

Digitized by Google

Martino (S.) (Viterbo), 1073.
Martino d'Agri (S.), 1209.
Martino della Battaglia (S.), 124, 572, 691.
Martino di Castrozza (S.). 131, 134, 136, 137, 1635, 1644, 1648.
Martino di Lantosca (S.), 83.
Martino di Perrero (S.), 699.
Martino d'Ocre (S.), 1108.
Martino in Pensilis (S.), 1107, 1738.
Martino Paravanico (S.), 820.
Martin Vesuvio (S.), 1579.
Martirano, 369.
Marza, 1442.
Marzabotto, 764, 780
Marzameni, 1366, 1442.
Marzano, 238.
Marzano (S.), 1174.
Marzeno, 905,
Masarra, 1415.
Mascalucia, 1430, 1431.
Maschito, 1199, 1200, 1201, 1203.
Masegne, 260.
Masegra, 680.
Maser, 609, 615.
Masino (f.), 357.
Masino (Val), 108, 109, 1604.
Masi Orne, 1016.
Masone, 823, 843.
Masouahsas, 1472.
Massa, 58, 180, 185, 201, 498, 512, 517, 854, 858, 863, 933, 934, 935.
Massa Annunziata, 1430.
Massaciuccoli, 336, 351, 352, 855, 871, 875.
Massa d'Albe, 1143.
Massa Carrara, 858, 863, 934.
Massa Carrara (prov.), 517, 519, 522, 732, 799, 856, 857, 859, 860, 861, 862, 865, 866, 869, 874, 877, 932, 933.
Massa Fermana, 1012.
Massafiscaglia, 760.
Massafra, 1194.
Massalombarda, 741, 759, 764, 773.
Massalubrense, 1278, 1307.
Massa Marittima, 199, 362, 364, 382, 871, 929, 931.
Massa Martana, 942.
Massa Metallorum, v. Massa Marittima.
Massa Oliveti, 1372.
Massa Superiore, 518.
Massaua, 1698.
Masse, 1412.
Masse di Siena, 199.
Massello, 494.
Massenza (S.), 347.
Masserano, 361.
Masseria Trasconi, 260.
Massetani, 201.
Massetano, 201, 364, 934.
Massicio, 230.
Massico, 1202, 1290, 1313.
Massignano, 1009.
Massodi, 119.
Massoncello, 73, 200, 855, 870, 909.
Massoncello di Piombino, 336.
Massua, 295.
Masua, 373, 374, 1524, 1542.
Masuccio, 110, 1607.
Mat, v. Matto.
Matajur, 149, 150, 154.
Matanna, 182, 184.
Matelica, 987, 1030.
Matera, 517, 1155, 1159, 1197, 1198, 1199, 1201, 1202, 1204, 1208, 1209, 1210, 1212, 1216.
Materano, 1199.
Matese 163, 219, 220, 230, 350, 1254, 1257, 1269.
Matese (l.), 219, 350.
Matese (m.), 219, 416, 482, 1090, 1091, 1094, 1096.
Matreio Vepiteno, 14.
Matrella, 209.
Matrice, 1430.
Matrona (Mons), 85, 489.
Mattarello, 122, 1618, 1646, 1649.
Matteo (S.), 114.
Matterhorn, v. Cervino.
Matterhorngletscher, 96.
Matteria, 1679.
Matterjoch, v. Todulo (S.) (m.).
Matto, 82, 100, 101.
Mattoni, 330.
Mattuglie, 1725.
Matuziana, 836.
Maudits, v. Bianco.
Maudites (Montagne), v. Bianco (m.)
Maugeri, 1433.
Maures, 80, 159.
Mauri, 1483.
Mauria, 144, 321.
Mauria (rio), 144.
Maurin (Col di), 326.
Maurin (passo), 84.
Maurizio Canavese (S.), 706.
Maurizio (P.), 171, 819, 826, 827, 828, 833, 837, 838.
Maurizio (P.) (prov.), 822, 823, 824.
Mauro (S.) (Bosco di), 234.
Mauro (m.), 219.
Mauro Castelverde (S.), 1337, 1360, 1401, 1403.
Mauro di Romagna (S.), 757.
Mauro Forte (S.), 1209.
Maurolicus, 248.
Mauro Marchesato (S.), 1235.
Mauthen, 142.
Mavigna, 1678.
Mavhinje, v. Mavigna.
Mazarus, v. Mazzaro.
Mazzano, 1014.
Mazzara, 76.
Mazzara del Vallo, 310, 518, 1332, 1333, 1334, 1335, 1340, 1345, 1358, 1362, 1366, 1376, 1400, 1401, 1465, 1466, 1467.
Mazzarelli, 1445.
Mazzarino, 1355, 1450.
Mazzarrà, 1419, 1466.
Mazzarra (S.) (Andrea), 341, 1419.
Mazzarrone, 1437.
Mazzerelle, 203.
Mazzone delle Rose, 1256.
Meana, 1543.
Meano, 494.
Mecina, 741.
Medana, 1678.
Medea, 1678.
Medeglia (Cima di), 1590.
Medel, 105.
Medels, 106.
Medicina, 737, 759, 764, 773.
Medina Notabile, 283, 1248, 1556, 1565, 1566.
Medio, 353.
Mediolanium, 488.
Mediolanum, 488.
Medionale, 298.
Mediterraneo, 13, 15, 17, 22, 38, 44, 45, 46, 51, 53, 60, 61, 82, 103, 165, 170, 188, 266, 270, 292, 295, 299, 300, 303, 304, 306, 307, 308, 310, 311, 312, 313, 339, 342, 343, 354, 365, 367, 385, 390, 407, 408, 410, 411, 412, 425, 432, 433, 438, 444, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 468, 480, 481, 485, 490, 491, 596, 799, 826, 832, 914, 1035, 1130, 1132, 1137, 1171, 1172, 1182, 1322, 1325, 1330, 1364, 1371, 1372, 1373, 1406, 1441, 1471, 1472, 1477, 1478, 1524, 1553, 1554, 1556, 1557, 1558, 1563, 1564, 1572, 1576, 1582, 1586, 1690, 1735, 1740, 1746, 1755.
Medoaci, 574.
Medola, 690.
Medola (posso di), 1648.
Medolino, 1691, 1693, 1696, 1701, 1720, 1724.
Medolino (seno di), 1670.
Meduna, 144, 145, 317, 321, 574.
Meduno, 146.
Megalopoli, 1440.
Megara Iblea, 1376.
Megara Hyblaea, 1441, 1466.
Megarese, 1372.
Meia, 199.
Meidassa, 101.
Meiezza, 50.
Meije, 86.
Mela (f.), 119, 120, 327, 1416, 1418.
Mela (passo), 301.
Melandro, 238, 1216.
Melazza (Val), 510.
Meldola, 741, 756, 764, 769.
Mele, 843.
Mele (c.), 799, 812, 839.
Meleda, 305, 1738, 1739, 1743, 1745, 1762.
Meleda (l.), 1738.
Melegnano, 679.
Melezet, 494.
Melezzo (Val del), 1588.
Melezzole, 220.
Melfa, 219, 222, 1310.
Melfese, 1199, 1207.
Melfi, 379, 517, 1155, 1156, 1186, 1197, 1198, 1199, 1200, 1201, 1202, 1203, 1204, 1205, 1209, 1210 1211, 1212, 1217, 1255.
Meligunis, v. Lipari.
Melilli, 272, 1442, 1443.
Melito, 568, 1034, 1220.
Melito di Porto Salvo, 52, 570, 1092, 1250.
Melizillusuph, 1396.
Mellaro, 325.
Melleha 1553.
Melpa, 482.
Melpignano, 1174.
Melpum, 488.
Melò, 347.
Meloessa, 1246.
Melogno, 826.
Melogno (passo), 841.
Melone, 87, 101.
Meloria, 377, 878, 906.
Mena, 146.
Menaenum, 1436.
Menaggio, 106, 667.
Mendicino, 1242.
Mendola, 357.
Mendolo, 1436.
Mendrisio, 361, 1590, 1592, 1593, 1595, 1596, 1597, 1598, 1601, 1602.
Mendrisiotto, 1593, 1598, 1602.
Menegosa, 170.
Menfi, 1360, 1459.
Menfri, 1459.
Mentrici, 1459.
Meno, 477.
Menodre, 980.
Menone, v. Gino (pizzo).
Mentana, 221, 1068.

Digitized by Google

Mentona, 46.
Mentone, 355, 377, 471, 499, 799, 1579, 1580, 1582, 1585, 1586, 1763, 1764.
Mentorella, v. Guadagnolo (m.).
Mentoulles, 494.
Menzano, 193.
Menzil Salah, 1468.
Mera, 48, 50, 107, 108, 680, 1604.
Mera (Val), 107.
Meran, 111, 114, 319, 320.
Merano 476, 1611, 1612, 1613, 1617, 1628, 1665.
Merate, 644, 683.
Mercantour, 47, 355.
Mercatello, 1009.
Mercato Saraceno, 360, 741, 764, 769.
Mercato S. Severnio, 1276.
Mercera, 47, 83.
Merciantaira, 85.
Mercogliano, 240.
Mér de Glace, 92, 94.
Mergozzo, 327, 350.
Meri, 1418.
Merlera, 51.
Merna, 1678, 1691, 1698.
Mersavez, 151, 155.
Merse, 198, 199, 201, 337, 339, 919.
Mesagne, 75, 1194.
Meschio, 125, 128, 142, 144, 317.
Mescolino, 192
Mesima (f.), 264, 265, 370.
Mesima (pian), 76.
Mesimo, 1268.
Mesocco, 1604.
Mesocco (castello), 1603.
Mesocco (Val), 103, 105, 1603, 1604, 1609.
Mesolcina, 64, 105, 106, 496, 1588, 1589, 1601, 1602, 1603, 1604.
Mesolcina (Catena), 106.
Messana, 1406.
Messapi, v. Massapii.
Messapia, 472, 473, 474, 476.
Messapica (pen.) v. Sabentina (pen.).
Messapii, 471, 472, 473, 474, 476. 1151, 1174.
Messer, 146.
Messerecci, 193.
Messina, 53, 288, 311, 312, 407, 408, 447, 461, 484, 506, 517, 533, 535, 670, 878, 1137, 1235, 1333, 1334, 1335, 1336, 1339, 1340, 1343, 1344, 1345, 1346, 1347, 1355, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1365, 1366, 1370, 1375, 1377, 1381, 1382, 1383, 1384, 1385, 1388, 1405, 1406, 1407, 1408, 1409, 1410, 1411, 1412, 1413, 1418, 1419, 1422, 1437.
Messina (faro), 4, 53.
Messina (mare), 455.
Messina (porto), 1324, 1369, 1370, 1372, 1374.
Messina (prov.), 517, 520, 1332, 1333, 1335, 1336, 1338, 1342, 1343, 1344, 1347, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353, 1354, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1377, 1381, 1407, 1408, 1409, 1410, 1411, 1412, 1414, 1415, 1416, 1417, 1418, 1419, 1420, 1421, 1422, 1423, 1424.
Messina (stretto), 56, 158, 161, 264, 265, 306, 312, 314, 341, 342, 368, 371, 462, 1237, 1249, 1252, 1321, 1369, 1415, 1460.
Messineo, 1406.
Messinese, 372.
Mestica (Val), 1731.
Mestre, 518, 594, 610, 611, 612, 1695.
Mesuraca, 1245.
Meta, 534, 1273.
Meta (f.), 943.
Meta (m.), 162, 210, 219, 416, 1092, 1254.
Metauria, 1251.
Metauro, 162, 188, 191, 194, 320, 327, 328, 943, 988, 1007, 1012, 1017, 1018.
Metallifera (catena), 188, 199, 201, 203, 363, 364, 365, 367, 855, 862, 871.
Metallifera Toscana (Catena) v. Antiappenino Metallifero Toscano.
Metaponto, 535, 1199, 1211, 1214, 1236, 1276, 1318.
Metelica, 1014, 1016.
Metelliano, 1679.
Metković, 1738, 1746, 1747, 1748, 1760.
Metramo, 264, 1251.
Mezzacorona, 1627, 1640, 1649.
Mezzana, 1208, 1615.
Mezzana (m.), 339.
Mezzanacorti, 322, 693.
Mezzane (Val), 125.
Mezzano, 224.
Mezza Valle, 74.
Mezzenile, 101.
Mezzo, 341.
Mezzo (porto di), 1731.
Mezzo (can. di), 1729, 1730.
Mezzocampo, 1431.
Mezzodi, 139.
Mezzogosto-Leo (S.), 1423.
Mezzo Gregorio, 272.
Mezzojuso, 508, 1339, 1396.
Mezzola, 325, 350, 635, 639.
Mezzolombardo, 1615, 1622, 1638, 1639, 1640, 1641, 1646, 1649, 1655.
Mezzomonreale, 1392.
Mezzotedesco, 115, 1615.
Miage (Aiguille de), 94.
Miage (colle), 94.
Miage (meridionale), 92.
Miage du Borrent, 92.
Miano (Valle di), 1020.
Miano di Corniglio, 755.
Michel (Saint-) (m.), 83.
Michele (S.), Convento), 248.
Michele (S.) (m.), 195, 295.
Michele (S.) (Puglia), 1190.
Michele (S.) (Trentino), 319, 1615, 1616, 1637, 1640, 1641, 1646, 1648.
Michele della Chiusa (S.), 101.
Michele di Ganzeria (S.), 1437.
Michele di Monte Gargano (S.), 15.
Michele in Bosco (S.), 764.
Midi (Aig. de), 94.
Midia, 221.
Miel (Pizzo di), 135, 136.
Mieli (Val), 1730.
Migiarro, 1564.
Miglia, 196.
Miglianico, 1122, 1126.
Migliarello, 299, 300
Miglionico, 1216.
Miglioro, 173.
Mignanego, 167.
Mignone, 225.
Mignano, 222, 2 3, 1311.
Milanese, 19, 432, 629, 654, 657, 679, 683, 684.
Milano, 6, 18, 19, 26, 30, 34, 63, 70, 71, 102, 105, 344, 389, 390, 392, 394, 397, 398, 428, 429, 505, 517, 535, 545, 552, 555, 594, 608, 617, 625, 627, 632, 633, 636, 642, 643, 645, 646, 647, 649, 650, 651, 655, 657, 658, 660, 662, 665, 666, 668, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 681, 684, 691, 692, 700, 748, 757, 759, 762, 778, 779, 791, 796, 846, 863, 873, 884, 888, 890, 892 1034, 1132, 1288, 1292, 1303, 1389, 1498, 1523, 1594, 1615,
Milano (prov.), 495, 517, 519, 547, 629, 630, 631, 633, 634, 635, 638, 640, 642, 652, 653, 654, 656, 657, 658, 662, 665, 810, 1041.
Milano (ricovero), 114.
Milazzo, 372, 1323, 1324, 1333, 1345, 1362, 1373, 1374, 1376, 1415, 1416, 1418.
Milazzo (bassopiano), 1325.
Milazzo (c), 61, 1365.
Milazzo (porto), 1324, 1362.
Mileto, 1234, 1239, 1248, 1406, 1440.
Mileto (m.), 219, 220, 1096.
Mili, 1414.
Milici, 1419.
Milicia, 1396, 1400.
Mili Marco (S.), 1414.
Mili Marina, 1414.
Mili Pietro (S.), 1414.
Milis, 1507, 1546.
Milis (Campidano), 1509, 1511.
Militello in Val di Catania, 271, 1333, 1436.
Militello di Rosmarino, 1424.
Miljačka, 1737.
Millaures, 494.
Mille Forche, 46.
Miller, 120.
Millesimo, 82, 799, 806, 841.
Milnà, 1744, 1760.
Milocca, 1418.
Milpa, 507.
Minas Geraes, 1489.
Mincio, 64, 70, 124, 322, 327, 352, 353, 471, 475, 485, 495, 500, 572, 573, 625, 628, 632, 665, 668, 689, 691.
Mindino, 100.
Mineo, 1436.
Minerbio, 737, 741, 764, 773.
Minerva (c.), 1256, 1307.
Minerva (m.), 291.
Minervino, 1177, 1184, 1191.
Minervino Murgie, 260.
Miniato (S.), 516, 857, 858, 894, 901, 902, 903, 904, 907, 908.
Miniato (S.) col.), 195, 883.
Miniato di Volterra (S.), 198.
Minissale, 1434.
Minoa, 1455.
Minorca, 310.
Minori, 1278.
Minturno, 229, 1290, 1312.
Minucciano, 503.
Minuta, 299.
Mira, 590, 611.
Mirabella Eclano, 1317.
Mirabella Imbaccari, 1437.
Mirabello, 692.
Miramar, 1693, 1696, 1703, 1707.
Mirandola, 517, 734, 739, 740, 759, 764, 783.
Mirano, 518, 611.
Miravidi, 94.
Mirditi, 1748.
Mirifred, 147.
Mirteto, 221.
Mirto, 1424.
Mis, 134, 135, 1012, 1614.
Misa, 1023.
Miscano, 1156.
Mischabel, 99.
Miseano, 232, 233, 234.
Miseno, 1290.

Digitized by Google

Miseno (Capo), 1272, 1279.
Miseno (c.), 59, 60, 242, 246, 248, 249, 332, 378, 1254, 1281.
Misida, 1505.
Misilmeri, 1396.
Misserio, 1419.
Misterbianco, 1429, 1431.
Mistretta, 517, 1333, 1335, 1336, 1340, 1344, 1347, 1361, 1404, 1414, 1424, 1425, 1436.
Misurasca, 170, 171, 799.
Misurina (l.), 141.
Misurina (passo), 141.
Mititstratos, 1425.
Mitra, 1250.
Mitta, 1419.
Mithagskofel, v. Jof di Miezzegnot.
Mljet v. Meleda.
Mljètsko Jezero, 1738.
Mocenigo, 1044.
Mòcheni (Val dei), 1616, 1626, 1643, 1644.
Mocogno, 179.
Modane, 12 9.
Modena, 18, 30, 34, 35, 56, 58, 64, 71, 171, 175, 176, 177, 389, 400, 428, 470, 497, 499, 505, 512, 517, 535, 731, 740, 745, 746, 751, 755, 756, 757, 759, 760, 762, 764, 773, 782, 783, 784, 785, 787, 788, 789, 876, 901, 934, 940, 1498.
Modena (Ducato), 175, 512.
Modena (Naviglio di), 320.
Modena (prov.), 300, 497, 517, 519, 732, 733, 734, 735, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 756, 757, 759, 764.
Modenese, 33, 732, 736, 737, 749, 750, 752, 754, 755, 786.
Modica, 501, 518, 1332, 1333, 1335, 1336, 1337, 1340, 1344, 1345, 1347, 1361, 1376, 1440, 1443, 1444, 1445, 1446.
Modigliana, 497, 905, 906.
Modrussa, 1726.
Modugno, 1178, 1189.
Moena, 131, 494, 1615, 1622.
Moesa, 1603, 1604.
Moesa (f.), 103, 105, 1001, 1003.
Mogliano, 1012.
oggio, 144, 518, 574, 575, 578, 579, 1013.
Mohač, 1761.
Moi, 128.
Moio Alcantara, 1421.
Moistroca, 49.
Mojazza, 139.
Mojazzetta, 138.
Moje S. Leopoldo, 198, 872.
Moje Vecchie, 198.
Mojo, 382.
Mola, 75, 204, 1178, 1184, 1189, 1421.
Mola (burrone), 227.
Molara, 1043.
Molara (is.), 61, 1477, 1478.
Molare (piana delle), 227.
Molaria, 1516.
Molentargiu, 352.
Molfetta, 75, 1154, 1176, 1177, 1178, 1184, 1191, 1746.
Molina, 217.
Molinatico, 1 9.
Molinella, 737.
Molini, 1769.
Molino, 1414.
Molise, 31, 58, 62, 64, 366, 403, 483, 502, 505, 506, 507, 515, 520, 535, 545, 552, 553, 556, 558, 703, 746, 958, 1041, 1042, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1097, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1107, 1109, 1110, 1111, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1120, 1121, 1122, 1123, 1124, 1126, 1128, 1129, 1131, 1132, 1136, 1139, 1151, 1156, 1257, 1266, 1279, 1342, 1361, 1503, 1738.
Molise (mar), 732.
Moliterno, 238, 1209, 1210, 1215.
Mollieres, 494.
Molta, 75.
Moltifao, 3 5
Molveno, 1648, 1649.
Molveno (lago), 121, 142, 347, 1618, 1622, 1644.
Mombarone, 97.
Mombarone (Colma), 102.
Mombarono di Valsesia, 102.
Momboso, v. Rosa (m.).
Momiano, 1721.
Mominio, 175, 181, 416, 503.
Mommio, 363.
Momoiada, 1550.
Momorano, 1673, 1724.
Mompaderno, 1723.
Monaci, 352. 1034.
Monaci (f. dei), 1436.
Monaco, 34, 46, 47, 58, 64, 499, 1578, 1582, 1764, 1765, 1766.
Monaco (principato), 46, 50, 1579, 1586, 1763, 1764, 1765.
Monastero, 1609.
Monastero, v. Lago Gelato (Pizzo).
Monastero (Aquileia), 1691.
Monastero (val), 48, 50, 494, 1603, 1608, 1609, 1611.
Monastir, 1539.
Monate, 107, 350.
Monbarcaro, 165.
Moncaglieri, 164, 322, 704, 705, 715, 716.
Moncalvo, 704, 727, 1674.
Moncenisio, 86, 87, 535, 719.
Moncenisio (l.), 346.
Moncenisio (passo), 101.
Moncenisio (piccolo), 86.
Monchi, 268, 269.
Monchio, 740.
Monciair (Becca), 88, 102.
Moncorvè, 102.
Mondolè, 100.
Mondolfo, 1010.
Mondovì, 34, 397, 503, 505, 516, 698, 701, 704, 710, 724, 727.
Mondovicese, 698.
Mondragon, 128.
Mondragone, 75, 1262, 1278, 1313.
Mondrone (cascata), 717.
Mondrifa Primo, 122.
Moneglia, 815.
Monfalcon di Montanaia, 145.
Monfalcone, 71, 145, 359, 573, 1678, 1687, 1690, 1691, 1693, 1695, 1710, 1711.
Monfalcone (g.), 321.
Monfalcone (m.), 145.
Monfalcone (naviglio di), 1696.
Monfalconese, 1668, 1670.
Monferrato, 37, 68, 158, 391, 498, 509, 629, 695, 696, 701, 705, 713, 715, 716, 813.
Monferrato (Alto), 726.
Monferrato (Alto) (col.), 100.
Monferrato (Basso), 695.
Monferrato (Basso) (col.), 100.
Monferrato (col.), 71, 80, 164, 165, 166, 361, 395.
Monferrato (Occ. coll.), 165
Monferrato (Or. coll.), 165.
Monferrine, 69, 159.
Monferrino, 698.
Monfestino in Serra Mazzoni, 740.
Monforte Giorgio (S.), 1416.
Monghidoro, 681, 737, 741, 764.
Mongiana, 1234, 1248, 1249.
Mongiano Fonderia, 264.
Monginevra (m.), 14, 84, 85, 86, 719.
Monginevra (passo), 47, 101, 355.
Mongioia (m.), 346.
Mongioie, 82, 100, 799.
Mongiuffi Melia, 1420.
Monistero, 195, 199.
Monna Casale, 223.
Monocaleni (terre dei), 1703.
Monopoli, 75, 340, 1130, 1172, 1174, 1178, 1184, 1189.
Monreale, 1333, 1340, 1344, 1359, 1376, 1377, 1378, 1381, 1390, 1391, 1392, 1394, 1395, 1396, 1398, 1399, 1400, 1403.
Monrealese, 1380.
Mons, 46, 499.
Monsampolo del Tronto, 1004.
Monscera, 1588.
Monselice 474, 517, 594, 619.
Monselice (colle), 129.
Monserrato, 1528, 1532, 1538.
Mons Faliscorum, 1074
Monspinoso, 1074.
Monsummano, 74, 187, 362, 858, 932.
Mont, 87.
Montagna, v. Morlacca.
Montagna Grande, 217, 218, 384, 1465.
Montagnana, 517, 574, 602, 620.
Montagnareale, 1422.
Montagnola, 279.
Montagnola (m.), 286.
Montagnola Senese, 362, 363, 365.
Montagnola di Siena, 109.
Montagnone (m.), v. Terminio (m.).
Montaione, 903,
Montalbano (is.), 1718.
Montalbano (sella), 266, 271.
Montalbano d'Elicona, 266, 1419.
Montalbano Jonico, 1209, 1215.
Montalceto, 872.
Montalcino, 195, 879, 922, 924.
Montalcino (m.), 198, 199.
Montale, 1767.
Montalfone, 196.
Montallegro, 1455.
Montalto, 1071.
Montalto (m.), 264.
Montalto (punto), 54.
Montalto (Torre di), 836.
Montalto Uffurgo, 1223, 1242.
Montanara, 690.
Montanaro, 70.
Montaperto, 1451.
Montappone, 1012
Montaquila, 1000.
Montasio, 149.
Montauto, 854.
Monte (Castello del), 1185.
Montea, 161, 232, 240, 276.
Monteacuto (Castello del), 1550.
Montebamboli, 201.
Montebello, 389, 693.
Montebello Jonico, 1250.
Montebello Vicentino, 321, 622.
Montebelluna, 474, 518, 594, 615, 617.
Montebuono, 203.
Montecale, 82, 159.
Monte Calvo, 227, 732, 741.
Montecalvo Irpino, 233.

Digitized by Google

Montecarlo, 858, 1582, 1763, 1764, 1765, 1766.
Montecassino, 223, 1138, 1139, 1287, 1310, 1311, 1317.
Monte Castrilli, 950, 963.
Montecatini, 199, 362, 364, 856, 858, 871, 872.
Montecatini (passo), 198, 199.
Montecatini in Val di Cecina, 909.
Montecatini in Val di Nievole, 932.
Montecave, 390.
Montecavo, 1712.
Montecchio, 71, 505, 740.
Montecchio Maggiore, 622.
Montecelio, 231, 1051, 1054, 1068.
Montechiarugolo, 741, 764, 792.
Montecilfone, 1039.
Montecito, 253.
Monte Copiolo, 990.
Montecoronaro, 333.
Montecrestese, 730
Montecreto, 740.
Montecristo, 61, 205, 377, 457, 856.
Monte Croce, 1622, 1648.
Montecuccoli, 764, 786.
Montecuccoli (sella), 192.
Montecucco, 264.
Montedoro, 1355, 1448.
Montefalco, 950, 1156.
Montefalco (passo), 231, 232, 233.
Montefalcone, 329.
Montefalcone del Sannio, 1151.
Montefano, 1010.
Montefeltro, 194.
Montefeltro romagnolo, 733, 752, 1767, 1769, 1770.
Monteflascone, 224, 1074, 1075, 1076, 1077.
Monteflascone (m.), 224.
Montefino, 1145.
Montefiorino, 740
Montefranco, 950.
Montegiardino, 1770.
Montegibbio, 755, 762.
Monte Giovanni Campano, 1086
Montegranaro, 1007.
Montegrimano, 1769.
Montegrotto, 130, 620.
Montelanico, 1079.
Monteleone (sella), 265.
Monteleone (Serra di), 264, 1219, 1220, 1248.
Monteleone di Calabria, 264, 369, 516, 1223, 1224, 1225, 1227, 1228, 1229, 1234, 1236, 1238, 1240, 1248.
Monteleone di Puglia, 1156.
Monteleone Roccadoria, 1550.
Monteleonese, 370.
Montelepre, 1396.
Montella, 234.
Montello (bosco), 155.
Montello (m.), 128.
Montelongo, 507.
Montels, 89, 91.
Monteluco, 976.
Montelungo, 1099.
Montelupo, 337, 902, 903.
Montelupo Fiorentino, 187, 189.
Montemaggiore, 988.
Montemaggiore Belsito 1402.
Montemassi, 871.
Montemesola, 1194.
Montemitro, 507, 1099.
Montenunaco, 990.
Monte Moro, 1687.
Montemurro, 238, 1198, 1205, 1209, 1215.
Montemurro (serra), 238.
Montenarba, 1538.
Montenegrini, 1099, 1748.
Montenegro, 418, 1735, 1745, 1746, 1751.
Montenero, 1120.
Montenero (colline), 855.
Montenerodomo, 1108.
Montenotte, 82, 843.
Montenuovo, 379.
Monte Olimpino, 635, 681.
Monte Oliveto Maggiore, 882, 926.
Monteorfano, 709.
Monte Ortone, 130.
Montepagano, 329, 1147.
Monteparano, 1174.
Montepeloso, 1212, 1216.
Monte Piano, 370, 780, 899.
Montepiano (passo), 172, 173 189.
Monte Pietrangeli (S.), 1007.
Monte Pisano, 908, 909.
Monteprandone, 1009.
Montepulciano, 518, 851, 857, 858, 868, 879, 924, 926, 928, 930.
Montepulciano (lag.), 188, 196, 353, 851, 855, 860.
Montepulciano (m.), 195, 196, 198.
Monte Pero, 474.
Montepescali, 73, 876, 922, 926, 929, 930.
Monteponi, 374, 1520, 1540, 1541, 1542.
Monte Porzio, 227.
Monterado, 988.
Monterale, 192, 194.
Monterchi, 941.
Montereale, 210, 1105, 1108, 1139, 1140
Montereale (M. di), 147.
Montereggione, 199.
Montereggioni, 195.
Monte Ripaldi, 872.
Monterone, 1281.
Monteroni, 1196.
Monterosi, 226, 380, 1070.
Monterosi (l.), 226.
Monterosso, 813, 827.
Monterosso Almo, 1337, 1443, 1446.
Monterotondo, 201, 364, 1058.
Montesano, 238.
Montesano sulla Marcella, 1320.
Montesanto, 984, 1515, 1550.
Montesarchio, 1315.
Montesarchio (sella), 233.
Monte Savino (S.), 941.
Montescaglioso, 1157, 1209, 1216.
Montescudo, 1769.
Montese, 740.
Montesecco, v. Mersavez.
Montesicuro, 1004.
Montessoni, 1499
Monteti, 202.
Monte Uliveto, 25.
Montevago, 1459.
Montevarchi, 188, 853, 874, 940.
Montevecchio, 374, 1520, 1531, 1542.
Monteverde, 191.
Monteverdi, 858.
Monte Vergine, 1316.
Montevideo, 522.
Monte Vidon Corrado, 1012.
Monte (S.), 1679.
Montezemolo (m.), 82.
Montezemolo (passo), 159.
Monti, 283, 1530, 1531.
Monti (sella), 291.
Monticchio, 238.
Monticchio (l.), 351, 379.
Monticchio sul Vulture, 1208.
Monticelli, 740.
Monticello, 589.
Montichiari, 687.
Montieri, 201.
Montieri (poggio), 201, 339.
Montiferro, 1546.
Montingegnoli, 198.
Montigliano di Val d'Elsa, 339.
Montignoso, 498.
Montignoso (m.), 198.
Montirone, 130.
Montjoie, 89.
Montobbio, 816.
Montocchio, 231.
Montoggioli, 327.
Montona, 1673, 1674, 1679, 1682, 1687, 1688, 1690, 1695, 1722.
Montone, 173, 328, 488, 731, 769, 853, 904,
Montopoli, 903.
Montorfano, 356.
Montorfano (l.), 107, 350.
Montorio al Vomano, 1128, 1147.
Montorio Veronese, 625.
Montozzo, 114.
Montrone, 1189.
Monviso 47, 81, 83, 84, 94, 101, 184, 321, 489.
Monza, 70, 107, 505, 517, 631, 634, 642, 644, 648, 661, 662, 677, 778.
Monzambano, 691.
Monzone (m.), 182.
Mora (Val), 48, 1609.
Morano, 1197, 1198.
Morano Calabro, 161, 240, 1236, 1243.
Morano Calabro (passo), 162.
Moranzani, 607.
Moraro, 1678
Morbegno, 116, 680.
Morcone, 219, 1090.
Morea, 312, 1201, 1223, 1569, 1673.
Morelle, 215.
Morello, 192, 362, 896.
Mores, 291, 1550.
Morfasso, 740.
Morgana, 1465
Morganium, 1436.
Morganzia, 1436.
Morgheti, 4.
Morgioni, 1433.
Morgnano, 971.
Mori, 118, 122, 126, 1618, 1622, 1623, 1627, 1629, 1638, 1641, 1642, 1644, 1646, 1648, 1654, 1655, 1660, 1662, 1663, 1665.
Moria, 791.
Moriana, 720.
Morimentu, 1542.
Morino, 1145.
Morlacca, 51, 1729, 1732.
Morlacchi, 1675, 1679, 1684, 1748.
Morlupo, 1044.
Mormanno, 161, 240, 369.
Moro, 47, 99, 849.
Moro (m. del), 266, 1421.
Morobbia (f.), 1599.
Morobbia (val), 1601.
Morolo, 1086.
Moropane, 253.
Morosini, 1688.
Morra, 1047.
Morra (La), 724.
Morro, 1120.
Morrone, 217, 1092,
Morrone (pizzo), 214.
Mortar, 1731.
Mortara, 65, 70, 512, 517, 627, 629, 635, 693, 699.
Mortelle, 1412.
Morteratsch, 109.
Mortilli, 1234.
Mortizza, 740.
Morto (l.), 128, 147, 347.

Digitized by Google

Morto (Mare), 332, 333.
Moruzzo, 147.
Moruzzo (colle), 154.
Moscali, 1434.
Mosche (c. delle), 1715.
Moschenizze, 1693, 1696, 1701, 1725.
Moschiena, 1725.
Mosciano, 1120.
Mosciano S. Angelo, 1145.
Mosele Spitz, 48.
Mosino, 1045.
Mosor, 1759.
Mossa, 1678.
Mosso di S. Maria, 728.
Mostar, 1747.
Mostizzolo, 1648.
Motini, 1450.
Motola (m.), 241.
Motta, 594.
Motta Anastasia (S.), 382, 1429.
Motta Camastra, 1421.
Motta d'Affermo, 1424.
Mottafollone, 1243.
Mottaplati, 1223.
Motte (Grande), 88.
Motterone, 102.
Mottola, 260, 1171, 1184, 1194.
Motye, 1464.
Motyum, 1454.
Mounier, 83.
Mozia, 1462.
Mozorfese, 1223.
Mozza (Torre), 1214.
Mozzicone, 192, 328.
Mozzo (Pizzo), 187.
Mucciafora, 951.
Mucone, 263, 1242.
Mugallo, 853.
Mugello, 173, 174, 188, 193, 365, 737, 759, 868, 876, 879, 896.
Muggia, 500, 1678, 1690, 1693, 1696, 1699, 1700, 1707, 1711, 1712, 1713.
Muggia (Vallone di), 50, 59, 596, 1686, 1692, 1714.
Muggio, 1588.
Mugianedda, 294.
Mühlbach, 130, 133.
Mulargia, 1546.
Mulas, 137.
Mulaz (m.), 135.
Mulazzo, 362.
Mulets (Grand), 93.
Mulinet (roc du), 101, 102.
Mulini, 1373.
Mumuscone, 1550.
Muncilebbru, v. Montelepre.
Münster, 494, 510.
Münsterthal, v. Monastero (Val).
Mura, 221.
Murano, 583, 610, 1689.
Muranza (Val), 1609.
Murate, 375.
Muravera, 295, 1511, 1530, 1532, 1538.
Murazzi, 607, 610.
Muretto (m.), 357.
Muretto (passo), 48, 108, 680.
Muretto (Val), 1604, 1605.
Muretto Re, 1604.
Murgie, 75, 260, 330, 406, 502, 1036, 1154, 1157, 1180, 1184, 1185, 1189, 1194, 1198.
Murgie baresi, 260, 367, 1168, 1184.
Murgie di Canosa, 1156.
Murgie di Minervino, 1156.
Murgie Salentine, 260.
Murgie Tarentine, 260.
Muri (I.), 147.
Muricolo, 732.
Murlo, 199.
Muro (capo), 300.
Muro (forra), 236, 238.
Muro (m.), 300.
Muro Lucano, 238, 1203, 1212, 1217, 1218.
Murterol, 110.
Musadino, 644
Muscoli, 1678
Muscoli (m.), 193.
Musera, 267.
Mushar, 1456.
Musi, 150, 154.
Musone, 206, 329, 975, 989, 992, 1025, 1026, 1031.
Mussomeli, 1448.
Müstair, v. Monastero (Val.).
Muta, 1416.
Mutila, 1724
Mutina, 794.
Mutolo di Gerace, 369,
Mutria, 219, 220, 1092.
Muzza, 325, 666.
Mylae, 1415.

N

Nabresina, 1678, 1689, 1693, 1695, 1698, 1702.
Nacla, 1679.
Nadin, 1757.
Nadinsko Blato, 1738.
Nadur Tower, 283.
Naftia, v. Palici (lag.).
Nagher, 134.
Nago, 358, 1046, 1054.
Nago (passo), 118, 122.
Naharci, 486.
Naja, 1454.
Naja (f.), 220.
Nanders, 48.
Nanos, 49, 53, 152, 155.
Nantes, 1714, 1743.
Nao, 313.
Napoletane (prov.), 29.
Napoletane (isole), 459.
Napoletano, 521, 703, 1123, 1130, 1253, 1260, 1298, 1332, 1349.
Napoli, 75, 163, 234, 236, 240, 242, 243, 248, 249, 254, 255, 256, 311, 331, 332, 352, 361, 367, 378, 388, 389, 392, 394, 405, 442, 461, 492, 502, 505, 516, 517, 524, 533, 534, 555, 569, 583, 607, 608, 652, 670, 672, 778, 805, 857, 864, 865, 878, 888, 929, 1034, 1089, 1092, 1097, 1099, 1106, 1110, 1124, 1130, 1132, 1177, 1180, 1211, 1215, 1254, 1256, 1258, 1259, 1260, 1265, 1266, 1267, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1277, 1280, 1282, 1284, 1285, 1286, 1287, 1289, 1290, 1291, 1292, 1293, 1294, 1296, 1300, 1301, 1302, 1303, 1304, 1306, 1307, 1308, 1309, 1312, 1316, 1366, 1368, 1370, 1385, 1386, 1388, 1389, 1464, 1532, 1533, 1740.
Napoli (g.), 306, 307, 309, 310, 332, 1276, 1308.
Napoli (mare di), 315, 331.
Napoli (porto), 1278, 1279, 1280, 1281, 1282.
Napoli (prov.), 517, 520, 631, 800, 810, 1162, 1253, 1257, 1258, 1259, 1260, 1261, 1262, 1263, 1264, 1265, 1268, 1269, 1270, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1278, 1283, 1286, 1288, 1289, 1315.
Napoli (Regno di), 25, 26, 28, 35, 37, 64.
Napolicibile, 1465.
Nar, 480, 481.
Narbolia, 1525.
Narcao, 295, 373, 1523, 1512.
Nardis, 119.
Nardò, 75, 1177, 1196.
Narenta, 1738, 1741, 1745, 1750, 1752, 1760.
Narni, 162, 366, 943, 950, 952, 954, 964 968, 970, 979, 980, 981, 982. 984.
Naro, 1355, 1454, 1738.
Nasari, 1418.
Nascosto, v. Zupò (Piz.).
Naso, 1333.
Naso (f. di), 1423.
Nasone (Punta), 244.
Nasso, 1420.
Nassfeld (passo), 48.
Natisone 65, 149, 150, 575, 613.
Natissa, 1696, 1710.
Naucola (cima), 106.
Nauporto, 1695.
Nava (colla), 82, 824. 838, 841.
Navacchio, 877, 908.
Nave, 1646.
Navelli, 1128, 1142.
Navene (passo), 123.
Naviglio, 617.
Naviglio di Bologna, 760.
Naviglio Zanelli, 760.
Naviglio di Modena, 760.
Naviglio Grande, 666, 679.
Naviglio Volano, 749, 760.
Navoni, 373.
Nazzaro de Borgondi (S.), 512, 693.
Naxos, 1420, 1434.
Nea Polis, 1284, 1290, 1439, 1440, 1716.
Nebbio, 375, 1571.
Nebbione, 182.
Nebida, 1524, 1542.
Nebrodi, 265, 267, 282, 1325.
Nedinum, v. Nadin.
Negrar, 125.
Negretto, 1525.
Negrito, 1730.
Nembro, 685.
Nemi, 227, 228, 351, 380, 1046, 1060.
Nepete, 1077.
Nepi, 381, 1070, 1075, 1077.
Nequinum, 984.
Nera, 74, 206, 207, 209, 220, 234, 335, 381, 480, 1030, 1117, 1417.
Nerbudda, 44.
Neresi, 1760.
Neresine, 1732.
Nereto, 1145.
Nerežiče, v. Neresi.
Nerina, 1012.
Nerita (banco), 384.
Nerita (is.), 60, 1458.
Nerita (m.), 285.
Nero (c.), 836.
Nero (fosso), 988.
Nero (mare), 48, 107, 124, 142, 155, 258, 263, 305, 312, 327, 411, 449, 460, 468, 598, 832.
Nero (Monte), 168, 279, 280.
Nerone, 191, 194, 365.
Nerse, 482.
Nervi, 813, 819, 821, 822, 827, 9, 850.
Nervia, 835, 339.
Nesazio, 1724.
Nese, 361.
Nespolo, 950.
Nestore, 942.
Neto, 262, 263, 330, 1220, 1236, 1238, 1244, 1246.
Netro, 706.

Digitized by Google

Nettuno, 333, 336, 1034, 1035, 1039, 1044, 1045, 1067, 1103.
Nettuno (Antro di), 1474.
Nettuno (foresta di), 1044.
Nettuno (grotta di), 1540.
Neuchâtel, 494.
Neumarkt, 131.
Neunerkofel, v. Nove (sasso).
Neva, 826.
Nevada (Sierra), 276, 1325.
Neviano degli Arduini, 740, 741.
Nevea (passo), 49.
Nevoso, 49, 148, 155, 317, 1669, 1670.
Nevoso, v. Nizniza (m.).
Newcastle, 816.
Nibbiano, 732.
Niblet, v. Ferraut (punta).
Nicaea, v. Nizza.
Nicandro (S.), 1168.
Nicandro di Bari (S.), 1184, 1189.
Nicandro garganico (S.), 1186.
Nicà (S.), 284.
Nicastro, 161, 516, 1138, 1139, 1222, 1224, 1228, 1233, 1234, 1240, 1247.
Nicastro (m.), 262.
Nice est, 1579.
Nice ouest, 1579.
Niceto, 1416.
Nicola (S.), 86.
Nicola (S.) (m.), v. Epomeo (m.).
Nicola dell'Alto (S.), 370, 1222, 1231, 1414.
Nicolajeff, 832.
Nicolao (S.), 170.
Nicolicchio (S.), 1193.
Nicolo (S.) (borgata di Aci Catena), 1433.
Nicolò (S.) (colle), 942.
Nicolò (S.) (Dalmazia), 1739.
Nicolò (S.) (f.), 374.
Nicolò (S.) (Sardegna), 1525.
Niccolò di Lido (forte S.), 610.
Niccolò Gerrei (S.), 295.
Nicolosi, 269, 273, 280, 282, 283, 1334, 1429, 1430, 1431, 1433.
Nicosa, 372.
Nicosia, 271, 509, 516, 1332, 1333, 1335, 1337, 1339, 1340, 1347, 1361, 1376, 1404, 1425, 1429, 1435, 1436.
Nicotera, 1228, 1229, 1231, 1248.
Nieddu, 293, 1525.
Niederdof, 148.
Niello (Val), 239.
Nievole (f.), 186.
Nievole (Val di), 337, 363, 858, 867, 868.
Ninfa (S.), 1468.
Ninfa, 1080.
Nino, 330, 343, 346.
Niolo, 1568, 1569, 1570, 1571, 1573,
Niolo (f.), 343.
Nirano, 180, 755.
Nirone, 668.
Nisa, 1447.
Niscemi, 1450.
Nishni-Novgorod, 1023.
Nisida, 249, 250.
Nisida (is.), 378, 1307.
Nissa, 1538.
Nissoria, 1436.
Nizza, 6, 13, 23, 37, 46, 47, 51, 53, 54, 58, 63, 64, 82, 307, 309, 355, 429, 465, 499, 512, 535, 696, 832, 1178, 1510, 1574, 1578, 1579, 1580, 1581, 1582, 1583, 1584, 1585, 1586, 1665.
Nizza (contado), 65.
Nizza (mare), 465.
Nizza (prov.), 802, 803.
Nizza (Contea), 37, 696.
Nizza di Sicilia, 1366, 1415.
Nizza Monferrato, 726.
Nizzardo, 65, 433, 434, 456, 457, 459.
Nizniza, 153.
Noana, 134.
Noale, 611.
Noasca, 355.
Noce, 111, 115, 118, 238, 241, 319, 368, 489, 494, 1198, 1215, 1220, 1615, 1616, 1617, 1618, 1622, 1628, 1632, 1636, 1648.
Nocera, 243, 1258, 1272, 1273.
Nocera dei Pagani, 1276, 1317.
Nocera Torinese, 1234, 1236, 1239, 1247.
Nocera Umbra, 207, 208, 950, 955, 964, 966, 968, 971, 980, 981, 984.
Nocerino (Agro), 1262, 1268.
Noceto, 704, 793.
Noci, 1184, 1190.
Nociazzi, 1404.
Noepoli, 1214.
Nogaredo, 1622, 1641, 1652.
Nogaria, 147.
Noire de Péteret, 94.
Nola, 75, 240, 483, 506, 515, 1275, 1276, 1289, 1290, 1306, 1315.
Nola (torrente di), 1261, 1268.
Nole, 706.
Noli, 817, 821, 827, 842.
Noli (c.), 812, 842.
Nomentum, 221, 1068.
Nomi, 1641.
Non (f.), 487.
Non (Val di), 115, 121, 496, 1615, 1626, 1627, 1628, 1629, 1635, 1641, 1643, 1644, 1647, 1652.
Nona, 1750, 1757.
Nona, 184.
Nonantola, 15, 764, 783.
Noncello, 319, 613.
None, 70.
Nonnsberg, 1613.
Nora, 1495, 1538.
Nora (f.), 942, 946, 947, 964, 978, 983, 1148.
Norba, 229, 1033, 1080.
Norbert Höhe, 48.
Norcia, 209, 211, 942, 949, 950, 951, 962, 965, 966, 978, 988, 1139.
Nord (mar), 449, 463, 1290.
Norico, 147, 473, 474, 475, 476, 1695.
Norimberga, 23.
Norma, 229, 1080.
Normanni, 1200, 1323, 1385, 1396, 1417, 1419, 1420, 1432, 1433, 1436, 1439, 1447, 1448, 1450, 1451, 1557, 1558, 1460, 1465, 1468.
Norvegia, 426, 1134, 1371.
Notabile, 1555, 1564, 1566.
Notara, 1434.
Notaresco, 1120.
Noto, 272, 501, 518, 1332, 1333, 1335, 1337, 1340, 1344, 1345, 1359, 1376, 1440, 1442, 1443, 1467.
Novalesa, 86, 720.
Novalia, 1758.
Novara, 64, 70, 396, 488, 496, 505, 512, 517, 664, 695, 696, 697, 698, 713, 720, 726, 727.
Novara (prov.), 396, 506, 517, 519, 547, 640, 650, 667, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 707, 708, 709, 710.
Novara di Sicilia, 1419, 1421.
Novarese, 70, 396, 397, 432, 629, 695, 698, 699, 703, 704, 705, 708, 716, 727, 730.
Novaria, 488.
Novas, 373.
Novate Mezzola, 657.
Nove, 583, 589, 623.
Nove (sasso), 140.
Novella, v. Fondo (Val di).
Novellara, 505, 740.
Novena (passo), v. Nufenen.
Novi, 64, 808, 815, 846.
Novi (prov.), 802.
Novi di Modena, 740.
Novigrad, 1737, 1738.
Novi Ligure, 71, 161, 498, 515, 725, 802.
Novoli, 1196.
Nuceria Alfaterna, 1317.
Nucerino, 1256.
Nucria, 1247.
Nuda (La), 175, 177.
Nudo, 107, 146.
Nufenen, 104, 1601
Nughedu, 1525.
Nulvi, 296, 1544.
Numistrone, 1218.
Nunziata, 1434.
Nuorese, 1484, 1520, 1550.
Nuoro, 77, 293, 518, 1479, 1486, 1493, 1497, 1510, 1516, 1517, 1518, 1520, 1526, 1528, 1530, 1531, 1534, 1543, 1550.
Nuova (Alpe), 326.
Nuovo, 249.
Nurachi, 1544.
Nuraghe, 373.
Nuraghi, 1544.
Nuraghis (Is.), 1521.
Nuragugume, 1544.
Nuragus, 1543, 1544.
Nurallao, 1544.
Nuraminis, 1539, 1544.
Nure, 170, 327, 794.
Nureci, 1544.
Nuria, 217, 1140, 1142.
Nurra, 373, 1507, 1518, 1520, 1525
Nurra (m. della), 292.
Nurri, 294, 296, 1543, 1544.
Nuvolau, 140.

O

Oakland, 1593.
Oberalp, 102.
Oberdrauburg, 140.
Ober Gail, 474.
Ober-Gurgl, 639.
Ober-Halbstein, 494, 1607.
Oberlavbach, 1695.
Obrovac, v. Obrovazzo.
Obrovazzo, 1757.
Obscina, 154.
Obzava, 1730.
Occhialà, 1437.
Occhieppo, 728.
Occhieppo Inferiore, 728.
Occhieppo Superiore, 728.
Occhiobello, 518, 620.
Occidentale (p.), 6.
Occidente, 906.
Oceano, 438.
Ocra, 1721.
Ocre, 217, 1140.
Ocre Fisove, 243.
Orriculum, 480.
Octodurus, 95.
Oder, 477.
Oderzo, 71, 474, 518, 572, 594, 602, 603, 604, 614.
Odessa, 53, 822, 832, 1368, 1371.
Odorico della Valle (S.), 1678.
Oetzthal, 48, 124, 320.

Digitized by Google

Ofanto, 9, 75, 231, 233, 234, 236, 237, 238, 259, 330, 367, 379, 406, 474, 483, 1136, 1154, 1156, 1158, 1184, 1186, 1197, 1198, 1217, 1257, 1271.
Ofen, 48.
Ofena, 1142.
Ofenhorn, 47.
Ofen Pass, 1608, 1609.
Oggiano, 1211.
Oggioli, 192.
Oggiono, 683.
Oggiono (m.), 107.
Ogliastra, 293, 294, 1509.
Ogliastra da Gedoni, 373.
Oglio, 69, 111, 114, 118, 120, 322, 327, 357, 359, 476, 488, 489, 495, 496, 628, 632, 657, 665, 685, 688.
Ois, 342.
Olanda, 426, 760, 832, 871, 1593.
Olasz, 8.
Olaszország, 8.
Olba, 817.
Olbia, 1495, 1551.
Oleggio, 70, 709, 727.
Olevano, 234, 1068.
Olgiate, 107.
Olginate, 324.
Olginate (l.), 350.
Olibano, 249.
Oliena, 1550.
Oliena (m.), 1478.
Oliero, 128.
Oliero (f.), 317.
Olimpo, 477.
Oliva (Cala d'), 1516, 1532.
Oliveri, 1366, 1378, 1421.
Olivi (scoglio degli), 1697.
Olivo, 1450.
Olivone, 1599, 1602.
Ollius, 475, 476.
Ollolai, 1550.
Olmo, 178.
Olmelli, 298.
Olmeto, 1577.
Olmeto (passo), 298.
Olmetta del Capo, 375.
Olona, 496, 628, 668, 684, 1588.
Oltro (coll. d'), 1714.
Oltreceneri, 1590.
Oltrechiusa, 494.
Oltrechiusa Cadorina, 576.
Oltrepò, 651, 652.
Oltrepò mantovano, 628, 691.
Oltrepò pavese, 627, 628, 629, 655, 695.
Oltresarca, 1638.
Olzai, 1550.
Olyntha, 1760.
Ombla, 1744.
Ombla (f.), 1738.
Ombrone, 64, 73, 186, 187, 188, 195, 196, 198, 199, 200, 202, 320, 330, 337, 339, 487, 502, 505, 506, 819, 853, 855, 862, 896, 899, 922, 926, 928.
Ombrone (Bocca), 339.
Ombrone Pistoiese, 172, 173, 174, 337, 875.
Ombretta, 138.
Ombrettola, 138.
Omegna, 705.
Omiš, v. Almissa.
Omo, 175.
Onani, 1523.
Onano, 1075.
Oncino, 494, 498.
Ondezzana, 102.
Oneglia, 46, 64, 806, 813, 818, 819, 823, 824, 827, 833, 838.
Oneglia (prov.), 802, 803.
Oner, 1627.
Onsernone, 1593, 1595.
Onsernone (val dell'), 1588, 1598, 1599, 1600, 1602.
Opachiasella, 1678.
Opi, 1108.
Opicia, 3, 1256.
Opicina, 1707.
Opitergium, 474, 614.
Oppido, 483
Oppidola, 1465.
Oppido Mamertina, 265, 1228, 1251.
Oppio, 172, 173, 174, 177, 179, 186.
Ora, 1643.
Oramala, 168, 171.
Oramale, 168.
Orani, 294, 296, 1550.
Orba, 105, 107.
Orbassano, 70.
Orbetello, 202, 443, 876, 882, 929, 1071.
Orbetello (Sardegna), 1495.
Orbetello (pen.), 59.
Orbetello (stagno), 336, 352, 855.
Orbisella, 165.
Orbo (Fium'), 300.
Orcia, 195, 196, 198, 202, 337, 365, 924, 926.
Orciano (passo), 199.
Orciano Pisano, 800.
Orco 87, 88, 102, 326, 355, 498, 721.
Ordlegna, 1604.
Orebić, 1743.
Orero, 819.
Orero (cro etta d'), 168.
Orero (forca), 166.
Oreste (S.), 230.
Oreste (S.) (m.), v. Soratte (m.).
Orestola, 180.
Oreto, 1418.
Oreto (f.), 1384, 1392, 1395.
Orezza, 1573.
Orfano, 601.
Orgel Spitz, v. Laaser (m.).
Orgliash, 153.
Orgosolo, 1550.
Orgosolo (m.), 419.
Oria, 75, 1174, 1184, 1185, 1194.
Orientale, 297, 299.
Oriente, 444, 535, 832, 878, 906, 965, 1697, 1279, 1308, 1318, 1320, 1322, 1340, 1564.
Oriole, 1729.
Oriolo, 226.
Oristano, 77, 290, 295, 515, 1479, 1486, 1493, 1495, 1497, 1500 1508, 1512, 1520, 1521, 1526, 1528, 1530, 1532, 1533, 1544, 1545, 1546.
Oristano (campidano), 1509.
Oristano (g.), 55, 77, 307, 342, 343, 373, 374, 1477.
Oristano (mare d'), 316.
Orizzonte, 263.
Orlando (Capo d'), 1366, 1423, 1424.
Orleans (New), 1282.
Ormea sul Tanaro, 498, 724, 799, 838, 841.
Ormelume, 87.
Ornano, 1568.
Orny (ghiacc.), 92.
Orny (m.), 91.
Oro (m. d'), 300, 301, 416, 1542.
Orobi (p.), 680.
Oropa, 728.
Orosei, 374, 1530, 1532, 1550.
Orosei (f. d'), 342, 343.
Orosei (g.), 55, 292, 294, 306, 307, 373.
Orosei (mare d'), 316.
Orpino, 1536.
Orri, 1511, 1515, 1538.
Orsago, 500.
Orsara di Puglia, 233.
Orsaria (Val), 1589.
Orsaro, 174.
Orselllo, 1140.
Orsera, 105, 1674, 1678, 1686, 1688, 1693, 1696, 1700, 1718.
Orsetti, 260.
Orsiera, 85.
Orsigna, 773.
Orso, 254.
Orso (S.), 623.
Orsola-Cancello (S.), 1423.
Orta, 100, 396.
Ortale, 298.
Ortanova, 75, 1180, 1186.
Orte, 74, 334, 335, 971, 983, 1075.
Orte (f.), 1148.
Orteles, 29, 111, 112, 113, 114, 115, 118, 320, 628.
Orticoni, 375.
Ortigia, 1372, 1437, 1438, 1439, 1441,
Ortler, 105, 357, 1613, 1614.
Ortler Spitz, 476, 489, 495.
Orto della Donna (Val.), 183.
Orto dell'Inferno, 755.
Orto di Abramo. 106, 122, 1618.
Ortona, 309, 310, 329, 1091, 1096, 1108, 1122, 1128, 1132, 1134, 1139, 1149, 1151.
Ortona a mare, 1108, 1145.
Ortona de' Marsi, 1108, 1122, 1143.
Ortonovo, 799, 826.
Ortucchio, 1098, 1117, 1120, 1143.
Ortygia, v. Ortigia.
Oruda, 1729.
Orune, 1550.
Orune (sella), 293.
Orvenis, 143.
Orvietano, 25.
Orvieto, 188, 335, 506, 517, 949, 950, 952, 954, 958, 961, 964, 971, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 982, 983.
Orvinio, 942.
Orvinio, 221.
Orzinovi, 496.
Orzinuovi, 688.
Osa, v. Flumendosa.
Osani, 375.
Osci, 477, 479, 482, 483, 484.
Osci-Japigi, 1154.
Oschi (pop.), 1172, 1174.
Oschiri, 1520, 1550.
Oschiri (f.), 291.
Osco-sanniti, 473.
Osento, 1150.
Osernone, 496.
Osilo, 296, 1548.
Osilo (castello d'), 1541, 1548.
Osimo, 989, 991, 1016, 1025, 1026.
Osogna, 1602.
Osopo, 147, 613.
Osopus, 475.
Ospedalaccio, 174.
Ospedaletti, 825.
Ospedaletto, 147, 318.
Ospitaletto, 687.
Ossa, 221.
Ossagna, 951.
Ossero, 50, 1732
Ossero (c.), 1731.
Ossero (canale), 1739.
Ossero (cavanella), 1729.
Ossero (m.), 1731.
Ossi, 1510.
Ossit, 259.
Ossola, 506, 517, 1588, 1601.

Digitized by Google

Ossola (Val), 506, 697.
Ostellato, 741, 764, 768.
Osteno (Val d'), 1584.
Osteodes, 1396.
Osternig, 49.
Ostia, 335, 404, 7 0, 1035, 1037, 1042, 1067, 1130.
Ostiano, 327, 643.
Osticcio 199.
Ostiglia, 321, 322, 516, 628, 691.
Ostiglia (Fossa d'), 666.
Ostricani, 1571.
Ostricone, 297, 298, 299, 343.
Ostro (Punta d'), 1739.
Ostrogoti, 1331, 1760.
Ostuni, 1171, 1184, 1192, 1194.
Osualdo (S.), 144, 146.
Otemma, 96.
Otranto, 13, 20, 23, 53, 63, 305, 306, 329, 351, 405, 1174, 1177, 1178, 1184, 1185, 1194, 1196.
Otranto (can.), 51, 260, 305, 466.
Otranto (c. d'), 54, 56, 511.
Otranto (Faro di c. d'), 52, 53, 54.
Otranto (Terra d'), 59, 64, 367, 369, 474, 508 516, 1155, 1172, 1178, 1192, 1196, 1198, 1216, 1287.
Otricoli, 942, 970.
Otta, 375.
Ottaiano, 247, 1271, 1276, 1306.
Ottajano, v. Ottaiano.
Otto Luoghi, 836.
Ottone sulla Trebbia, 799.
Oulx, 491, 498, 720.
Oulx (Valle), 494.
Ovace, 301.
Ovada, 710, 726, 799, 826, 843.
Ovindoli, 1092, 1094, 1108, 1142.
Ovindoli (l. di), 1118.
Ovindolo, 1117.
Ozieri, 38, 293, 518, 1479, 1486, 1493, 1497, 1514, 1519, 1520, 1523, 1528, 1530, 1531, 1534, 1544, 1550.
Ozieri (campi), 77.
Ozieri (Rio d'), 1527.

P

Pabillonis, 1526.
Pabillonis (l.), 342.
Paceco, 1461. 1462.
Pacentro, 1144.
Pachino, 52, 55, 1442.
Pachino (c.), 13.
Pacifico, 464, 832.
Padana, 58, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 868, 869, 992, 1113.
Paderno (Istria), 1073.
Paderno (Naviglio di), 325.
Paderno (m.), 29.
Paderno (prov. di Lecco), 325.
Padiglione, 221.
Padola, 48, 125, 142, 494.
Padon, 1613, 1614, 1615.
Padova, 30, 31, 34, 68, 70, 399, 400, 414, 444, 474, 475, 505, 535, 578, 582, 583, 589, 593, 594, 602, 603, 604, 612, 613, 614, 617, 618, 619, 625, 864, 1162, 1189, 1751.
Padova (prov.), 517, 519, 573, 574, 575, 577, 579, 580, 581, 582, 584, 585, 587, 588, 592, 602, 1632.
Padovano, 20, 35, 573, 574, 586.
Padria, 1521, 1550.
Padro, 299.
Padrogianu, 1527.
Padrogianus, 291, 342.
Padula, 1318.
Padula, 163.
Padula (m.), 163.
Padusa, 735, 736, 748.
Padusa (is.), 782.
Paeligni, 479, 481.
Paesana, 321.
Paesi Bassi, 1286, 1368, 1563.
Pag, v. Pago.
Paganella, 22, 1617, 1618.
Pagani, 580, 1317.
Paganica, 1128, 1142.
Paganico, 950.
Paganini, 134.
Paganuccio, 194, 989.
Paglia, 188, 195, 198, 202, 205, 220, 224, 334, 335, 926, 942, 983, 1075.
Paglia Orba (f.), v. Vagliorba (f.).
Paglia Orba (m.), 299.
Pagliara, 1271.
Pagliara (f.), 1415, 1419.
Pagliaro, 1047.
Pagliaro e, 232, 1 56.
Paglione, 46, 47, 471, 1583, 1584, 1586.
Pago, 1738, 1739, 1741, 1745 1755, 1758.
Paklenica, 1743.
Pala, 139.
Palagnana, 178.
Palagonia, 1436.
Palanuda, 240.
Palanzano, 740.
Palata, 507, 1099, 1151.
Palata Pepoli, 741.
Palatino, 1063.
Palau, 1530.
Palazziol, 1729.
Palazzo Adriano, 371, 508, 509, 1339, 1398.
Palazzo Gervasio (S.), 1156, 1217.
Palazzolo, 272, 319, 497, 1442.
Palazzolo Acreide, 1380, 1442, 1443.
Palazzolo sull'Oglio, 657, 689.
Palazzuolo Alto, 196.
Pale di S. Lucano, 135.
Pale di S. Martino (alt.), 150.
Pale di S. Martino, 133, 134, 35, 136, 137, 1614.
Palena, 215, 1150.
Palentini, 317, 334, 1091, 1098, 1117, 1125, 1139, 1142, 1143.
Paleparto, 263.
Palepoli, 1290.
Palermitani, 268, 269.
Palermo, 16, 30, 36, 53, 265, 267, 268, 270, 307, 316, 371, 372, 377, 390, 392, 407, 408, 506, 517, 533, 534, 607, 659, 670, 672, 779, 805, 1137, 1162, 1278, 1322, 1330, 1332, 1333, 1334, 1335, 1336, 1339, 1340, 1343, 1344, 1345, 1346, 1347, 1355, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1365, 1366, 1367, 1368, 1370, 1375, 1376, 1378, 1379, 1381, 1382, 1384, 1385, 1386, 1387, 1388, 1389, 1390, 1391, 1392, 1393, 1394, 1395, 1396, 1397, 1399, 1403, 1406, 1407, 1410, 1418, 1426, 1435, 1447, 1450, 1451, 1453, 1456, 1457, 1458, 1460, 1464, 1466, 1468.
Palermo (bass. pian.), 1325.
Palermo (golfo), 306, 1324.
Palermo (porto), 1366, 1368, 1374.
Palermo (prov.), 520, 868, 1326, 1327, 1332, 1333, 1336, 1338, 1340, 1342, 1343, 1344, 1345, 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353, 1354, 1355, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1364, 1377, 1384, 1385, 1386, 1387, 1388, 1389, 1390, 1391, 1392, 1393, 1394, 1395, 1396, 1398, 1399, 1400, 1402 1403, 1404, 1406, 1447, 1448 1456, 1459, 1523.
Palestina, 12, 20, 1290, 1553.
Palestrina, 1066, 1068.
Palestro, 693.
Paliano, 1085, 1086.
Palica, 1436.
Palici, 1436.
Palidoro, 380.
Palinuro, 3 1, 1278, 1320.
Palinuro (capo), 241.
Palizzi, 1223.
Palizzolo, 1402.
Pallagorio, 370, 1222.
Pallameda, 369.
Pallanza, 3 7, 517, 667, 699, 06, 730.
Pallavicino, 1391.
Pallavicino (canale), 793.
Pallone, 201.
Palma, 1315.
Palma (g.), 307.
Palma di Montechiaro, 1355, 1366, 14 2, 1454, 1455.
Palmanova, 71, 518, 613.
Palmaria, 60, 61, 170, 171, 789, 826, 851.
Palmarola (is.), 61, 856.
Palmarola (m.), 253.
Palmas, 343.
Palmengo, 1603.
Palmeria, 856.
Palmi, 205, 518, 1221, 1222, 1225, 1228, 1229, 1231, 1234, 1236, 1239, 1240, 1251.
Palmira, 1217.
Palo, 1035.
Palo (l.), 238, 350,
Palo (montagna), 336, 238.
Palo (sella), 165.
Palo (spiaggia), 54.
Palo (stagno), 55, 76.
Palo del Colle, 1189.
Palombara, 1054.
Palombara Sabina, 1066.
Palombaro, 1092.
Palosa (La), 209.
Palotta, 760, 768.
Palù, 1626.
Palù (Malga), 1615.
Palù (Piz), 109, 1607.
Palù (val di), 47.
Palumbo, 262.
Paluzza, 507, 575.
Pampa, 179.
Panagia (S.), 1366, 1438.
Panarelli, 1417.
Panaria, 285, 286, 287, 383, 1362, 1417.
Panaria (is.), 61.
Panaro, 71, 175, 178, 322, 325, 326, 327, 735, 755, 760, 780, 786.
Panaro della Lunga, 749.
Panarotta, 1616.
Pancalieri, 326.
Panchià, 1645.
Pandino, 639.
Pandosia, 1199, 1214.
Paneveggio, 1634, 1642.
Pania della Croce, 181, 182, 183, 855.
Pania di Corfinio, 175, 362.
Pania Forata, 181.
Pania Secca, v. Paniella (m.).
Panicale, 954.
Pancrazio (S.), 75, 220.
Panico, 210.
Paniella, 181.
Panigaglia, 851.

Digitized by Google

Paniqua, 1679.
Pannonia, 473, 475.
Panormo, 1464.
Panoviz, 1688.
Panoviz (selva), 1708.
Pansa, 253.
Pantaleo, (is. S.), 1464.
Pantalica, 1380.
Pantani, 1412.
Pantano, 336, 351, 380, 1042, 1457.
Pantano di Sessa, 332.
Pantanolata, 262.
Pantelleria, 28, 51, 60, 61, 125, 276, 284, 285, 312, 315, 347, 382, 383, 384, 456, 459, 511, 1322 1366, 1456, 1458, 1461, 1464, 1465.
Panzano (Sacca di), 1671.
Paola, 161, 262, 331, 368, 369, 508, 516, 1221, 1225, 1231, 1240, 1242, 1244.
Paola (l. di), 352, 1034.
Paola (laguna), 229.
Paola (m.), v. Busento (m.).
Paolo (S.) (Provincia di Messina), 1418.
Paolo (baia S.), 284, 1553.
Paolo (is. S.), 1193.
Paolo Albanese (S.), 508, 1115, 1200, 1214.
Paolo di Civitate (S.), 1186, 1187.
Paolo (S.) (Messina), 1414.
Paolo Rissadoglio (S.), 327.
Paolo (S.) (Sicilia), v. Solarino.
Paolo sul Volano (S.), 760.
Paone, 1540.
Papa, 232, 239, 1198, 1254.
Pape, 135.
Papigno, 948, 950.
Papireto, 1388.
Papiriano, 1679.
Papozze, 573.
Parabita, 76, 1196.
Paracorio, 1251.
Paradisa (Vetta), 147.
Paradiso (Gran), 67, 81, 87, 88, 101, 102, 170.
Paraguay, 1339.
Papajuola, 298.
Paravas, 101.
Parco, 1395.
Pardina, 1573.
Parenzo, 1670, 1671, 1673, 1674, 1678, 1682, 1686, 1687, 1688, 1691, 1693, 1696, 1700, 1707, 1717, 1718, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724.
Parghelia, 371, 1234, 1248.
Parigi, 52, 716, 1132, 1474, 1476, 1593.
Parioli, 230, 1037.
Parma, 18, 28, 30, 34, 35, 56, 58, 64, 71, 400, 405, 512, 517, 535, 656, 734, 735, 739, 741, 745, 746, 758, 759, 762, 764, 773, 785, 786, 788, 790, 791, 793, 795, 826, 864, 876, 877, 932, 936, 1162, 1498.
Parma (f.), 178.
Parma (Bocca di), 327.
Parma (Ducato), 512.
Parma (f.), 327. 793.
Parma (prov.), 360, 517, 519, 732, 733, 734, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 750, 751, 752, 755, 756, 757, 758, 759, 764, 799.
Parmense, 741, 755.
Parmigiana (canale), 749.
Parmigiana (depress.), 732.
Parmigiano, 750, 751.
Paro, 185.
Parodi, 170.
Paropus, 1403.
Parpaillon, 84.
Parrot, 98.
Parrotspitze, 102.
Partanna, 1359 1468.
Partenio, 233, 240. 241.
Partenope, 1254, 1281.
Partenopea, 64, 351.
Partenopeo, 254.
Parthanum, 475.
Partinico, 1333, 1396.
Partinico (bass. pian.), 1325.
Paruccia, 219.
Pascelupo, 942, 949.
Pasiano di Pordenone, 589.
Pasman, 1739.
Passariano, 590.
Passaro, 13, 52, 53, 54, 272, 1034.
Passeggio, 1036, 1084.
Passeggio (m.), 222.
Passeriano, 34.
Passero (is. di Capo), 1442.
Passero (c.), 306, 511. 1322, 1464.
Passero (Faro di Capo), 55.
Passo Corese, 942.
Passo delle Quercie, 196.
Passo di Rigano, 1384.
Passy, 89. 91.
Pastello, 126.
Pastinaca, 1372.
Pastrengo, 123, 124, 624, 625.
Pastricciuola, 300.
Pasubio, 1614.
Pasubio (m.), 126, 127.
Patachino, 272.
Patada, 149, 150.
Patavium, 474.
Paternò, 272, 322, 1121, 1333, 1376, 1429, 1431, 1432.
Patern Kofl, 48.
Patria, 36.
Patria (lago), 75, 332. 352.
Patrica, 229, 1026.
Patrico, 951.
Patrimonio di S. Pietro, 1034.
Patromagno, 362.
Pattada, 293.
Patti, 371, 517, 1333, 1335, 1336, 1340, 1347, 1358, 1366, 1381, 1414, 1418, 1421, 1422.
Patti (golfo), 306, 1324.
Pace, 1412, 1414, 1416.
Paù (m.), 127.
Paugnano, 1679.
Paularo, 359.
Paulilatino, 1546.
Pausania, 1551.
Pausilipus, 1303.
Pavese, 654, 735.
Pavesi, 168.
Pavia, 56, 68, 70, 71, 322, 324, 394, 398, 471, 495, 496, 497, 505, 512, 517, 519, 626, 627, 629, 642, 644, 645, 646, 648, 650, 665, 668, 686, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 759, 864, 959, 1146, 1162.
Pavia (canale), 666
Pavia (prov.), 629, 630, 634, 635, 638, 639, 640, 651, 652, 653, 654, 656, 658, 659, 662, 665, 695, 732, 799.
Pavione, 134.
Pavullo, 733, 734, 738, 739, 740, 741.
Pavullo nel Frignano, 764, 785.
Payer Hutte, 115.
Payerjoch, 112.
Paz, 509.
Pazzano, 369, 370, 1249.
Pazzigno, 1303.
Peccia, 597.
Peccia (f.), 222.
Pecol, 138.
Pecora (c.), 295, 373.
Pecora (f.), 200, 336, 929, 930.
Pecoraro, 264, 1249.
Pedaggera, 165
Pedagne, 1194.
Pedani. 375.
Pedara, 1430.
Pedaso, 1738.
Pedavoli, 1251.
Pedagaggi, 1442.
Pedemontana, 64, 457.
Pedemonte, 1602.
Pédena, 1723.
Pederobba, 1.8.
Pedescala, 507.
Pedesina, 639.
Pediculi, 472, 473.
Pedixedda, 373.
Pedo, 471.
Pedona, 82.
Pedranzini, 114.
Pedrazzo, 130.
Pegli, 801, 816, 819, 823, 827, 843.
Peglia, 194.
Peio, 115, 1619, 1621, 1634, 1644, 1645, 1648.
Peitlerkofel, 132, 133.
Pelage, 1324, 1362, 1454
Pelagina (S.), 1214.
Pelagie, 284.
Pelagio (S.), 1679.
Pelagosa, 36, 51, 58, 60, 61, 62, 158, 259, 305 512, 1738.
Pelasgi, 476, 1174.
Pelat, 82.
Pelato, 83.
Pelezzano, 1273.
Pelf, 139.
Peligni, 1091.
Peligni (p.), 481, 482.
Pelizzano, 1615.
Pellecchia, 221, 1036, 1048.
Pellegrino, 1416.
Pellegrino (S.) (Alpe), 175, 503.
Pellegrino (Capo), 369
Pellegrino (m.), 161, 240, 268, 1352, 1367, 1384, 1391, 1392.
Pellestrina, 590.
Pellice, 101, 323, 489, 494, 717, 806.
Pelmo, 139, 140.
Pelmo-Sfornioi, 139.
Peloritana, 1406.
Peloritani, 265, 266, 371, 1326, 1332, 1354, 1376, 1407, 1410, 1412, 1414.
Peloro, 55.
Pelpi, 170.
Peluto, 383.
Pelvo, 84.
Pelvoux, 81, 86.
Pendise (rocca), 129.
Penia, 1615, 1634.
Penice, 109.
Penna, 100, 140, 141, 170, 171, 193, 206, 327, 359, 496, 731, 732, 799.
Penna (Alpe della), 190.
Penna (p. della), 1738.
Pennabilli, 360.
Penna di Lucchio, 186, 362.
Penna di Sommossa (m.), v. Sumbra (m.).
Penna in Teverina, 950.
Penna Lucchio, 186.
Pennapiedimonte, 1091.
Penna (Punta di), 483.
Pennar, 507.

Digitized by Google

Penne, 210, 366, 518, 1095, 1097, 1101, 1102, 1104, 1105, 1108, 1112, 1120, 1122, 1128, 1139, 1145, 1148, 1767.
Penne (forca), 214.
Pennino, 14, 206, 365, 1014.
Pentedattilo, 1223, 1250.
Pentina, 1108, 1144.
Pentri, 1091.
Penzo, 262.
Peonis, 146.
Peralba, 48, 143, 312.
Perarolo, 616.
Percile, 1018.
Perda de sa Mesa, 295.
Perdamaganus, 1551.
Perdas de s'olia, 1542.
Perdas du Togu, 295, 373, 1521, 1542.
Perdigliana, 294.
Perdilliana, 1543.
Peretola, 877.
Pergine, 1616, 1618, 1622, 1627, 1629, 1630, 1638, 1646, 1648, 1649, 1655.
Pergola, 1008, 1018.
Pergola (torr.), 1216.
Pergusa, 272, 1328, 1450.
Peri, 319, 594, 596.
Perinaldo, 835.
Perinei, 468.
Perkovič, 1747.
Pernata, 1730.
Perno, 699.
Pero, 1279.
Peroi, 500, 1674, 1724.
Peron, 134.
Perotti, 171.
Perrolataz, 91.
Persano, 75, 1269.
Persano (bosco), 332.
Persiceto, 783.
Perteole, 1678.
Pertica, 125.
Perticara, 360.
Perticato, 299.
Pertusato, 54, 55, 296, 297, 1567.
Pertuso, 171.
Pertuso (m.), 83, 255
Pertusola, 817, 819, 827.
Perù, 522.
Perugia, 25, 52, 56, 194, 207, 555, 334, 353, 3 4, 402, 403, 497 506, 517, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 956, 957, 958, 959, 961, 963, 964, 965, 966, 968, 971, 972, 974, 980, 985, 993.
Perugia (l.), 947.
Perugia (prov.), 517, 519, 942, 949, 987, 1039, 1092.
Perusia, 487.
Pervicchio, 50, 51, 1729.
Pesa, 195, 196, 337, 903.
Pesaro, 194, 328, 329, 403, 459, 486, 489, 495, 496, 506, 517, 735, 761, 764, 990, 998, 999, 1002, 1008, 1009, 1012, 1014, 1016, 1017, 1018, 1746.
Pesaro (prov.), 731, 732, 754, 1523, 1769.
Pesaro-Urbino (prov.), 517, 519, 987, 990, 991, 993, 994, 999, 996, 997, 998, 999, 1000, 1001, 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1010, 1011, 1012, 1014.
Pescaglia, 874.
Pescaglia (Alpe), 182.
Pescara, 1026, 1091, 1100, 1108, 1128, 1130, 1136 1139, 1140, 1148.
Pescara (f.), 74, 210, 214, 215, 329, 366, 1092, 1094 1107, 1134, 1143, 1144, 1148, 1149, 1150, 1155.
Pescara (Valle del), 75.
Pescarenico, 324.
Pescasseroli, 310, 366, 1108, 1128.
Peschici, 1182, 1186.
Peschiera, 1730.
Peschiera, 71, 496, 572, 596, 624, 625, 666, 1684.
Peschio (m.), 227.
Peschio Cervaro (Fosso di), 1118.
Pescia, 858, 874, 932.
Pescina, 210, 1098, 1143, 1147.
Pesciora, 104.
Pescocostanzo, 1108, 1127, 1144.
Pescocostanzo (passo), 216.
Pesco Falcone, 215.
Pescogrosso, 1214
Pescopagano, 237, 1217.
Pescopennataro, 1107.
Pescorocchiano, 482.
Pesio, 100, 101.
Pesole, 330, 1218.
Pest, 151, 1695.
Pestino, 482.
Pesto, 405, 1262, 1268, 1285.
Pesto (pianura), 234.
Petelia, 1246.
Petescia, 950, 951.
Peticciano, 926.
Petilia, 370, 1191, 1239.
Petilia Policastro, 1245.
Petito (S.), (forca), v. Ovindolo, (forca).
Petra, 1404.
Petrace, 1251.
Petrada, 380.
Petraia, 25.
Petralia, 341.
Petralia Soprana, 267, 1337, 1354, 1404, 1406, 1450.
Petralia Sottana, 267, 1333, 1337, 1344, 1404.
Petraie, 270.
Petratori, 292.
Petrea, 1404.
Petrella, 332.
Petrella (m.), 228, 229, 366.
Petrella (sella), 221.
Petrignano, 194.
Petrosio, 196.
Petronia, 1222, 1245.
Petronia (f.), 815.
Petronio (S.), 1687.
Petroso, 219.
Pettinascura, 263.
Pettinengo, 708, 728.
Pettineo, 1425.
Pettoranello, 163.
Pe torano sul Gizio, 1128, 1144.
Pettorina, 138.
Peucetia, 474.
Peucetii, 471, 472, 473, 479.
Peucezia, 1154.
Peuketii, 473.
Peug, 140.
Peveragno, 704, 721.
Pezza, 1144, 1634.
Pezzano (m.), 1241.
Pezzea, 134
Pezzo, 639.
Pezzo (punta) 265, 314.
Pezzolo, 1414.
Pey, 804.
Pfannkofel, 133.
Pfossenthal, 639.
Pfüsch, 48.
Pharia, v. Pharos
Pharos, 1761.
Philosopliana, 1448.
Phintias, 1454.
Phoenicodes v. Filicuri.
Phorbantia v. Levanzo.
Piacentini, 492.
Piacentino, 234, 750, 751, 755.
Piacentino (Alto) 346.
Piacenza, 56, 57, 64, 71, 168, 170, 322, 327, 400, 470, 488, 499, 502, 505, 517, 535, 656, 664, 691, 731, 732, 734, 739, 740, 746, 751, 755, 758, 759, 762, 764, 786, 791, 794, 795, 796, 797, 815, 824, 826, 864.
Piacenza (prov.), 517, 519, 732, 733, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 750, 751, 752 755, 757, 758, 764, 799.
Piai (m.), 128.
Piana, 826, 1220, 1251, 1431.
Piana (l.), 61.
Piana (m.), 141.
Piana de' Greci, 371, 508, 509.
Piana del Lago, 330.
Piana di Naso, 1424.
Pian degli Ontani, 175.
Pian dei Lagotti, 505.
Pian del Lago, 161, 262.
Pian di Betto (m.), 202.
Pian di Spagna, 649, 680,
Pianello, 1217, 1404.
Pianello Val Tidone, 740.
Pianezza, 70, 100, 222.
Pianillo, 1077.
Pian Marini, 171.
Pian Mortas, 241, 242.
Piano, 710, 1124.
Piano (l.), 350,
Piano (m.), 182, 1084.
Pianoconte, 1418.
Piano di Cinquemiglia, 215.
Piano di Napi, 220.
Piano di Sorrento, 1265, 1273, 1278, 1307.
Piano Melia, 1251.
Pianoro, 737, 741.
Pianosa, 61, 205, 259.
Pianosa, 305, 377, 856, 917.
Piano Sarche, 1615, 1616, 1618.
Pianto de Romani, 1649.
Pianura Bimare, 64.
Pian Toldo (Alpe), 327.
Piarrini, 1396.
Piastre, 172, 173, 174, 178, 186, 188, 327, 876.
Piastrella (passo), 189.
Piatto, 178.
Piave, 34, 48, 50, 65, 69, 70, 71, 116, 125, 128, 130, 134, 139, 141, 144, 145, 146, 155, 317, 320, 321, 328, 344, 358, 475, 476, 494, 500, 510, 572, 574, 576, 593, 596, 1612.
Piazza, 1449.
Piazza (torrente), 1233.
Piazza Armerina, 509, 515, 1333, 1335, 1337, 1339, 1340, 1344, 1361, 1376, 1437, 1447, 1448, 1450.
Piazzi, 110.
Piazzo, 710.
Picca (m.), 214.
Picca (sella), 268.
Piccola (forca), 141.
Piccolo (mar), 50.
Piccolo S. Bernardo, 355, 395
Piceno, 63, 471, 476, 481, 987, 988, 992, 1002, 1100, 1252.
Piceno sett. 505.
Picenti, 479, 481, 484, 992.
Picentini (m.), v. Terminio (m.),
Picenum, 1091.
Picerno, 231, 367, 1268.
Picerno (fora), 238.

Digitized by Google

Picorno, 236.
Pietralba, 298, 299.
Pietra Ligure, 827, 841.
Pietralunga, 963.
Pietra Mala, v. Futa (passo).
Pietramarina, 1435.
Pietra Marina (m.), 187.
Pietramelara, 230.
Pietranera, 1209.
Pietra Pana, 181.
Pietrapertosa, 367, 1203, 1213.
Pietraperzia, 1355, 1448.
Pietrapola, 1573
Pietraporciana, 198.
Pietrarossa, 1447.
Pietra Rossa (m.), 114.
Pietrarsa, 1272.
Pietrasanta, 185, 858, 932, 933.
Pietrasantino, 184.
Pietre Bianche, 192, 195, 202.
Pietre Cadute, 1326.
Pietrenere, 1251.
Pietro (S.) (Dalmazia), 1760.
Pietro (S.) (Rotzo), 507.
Pietro (S.), (Saponara Villafranca) 1415.
Pietro (S. V. Taranto), 61
Pietro (Torre del Gran S.), 88.
Pietro (S.) (val), 143.
Pietro (S.) (castel), 755.
Pietro (forte S.), 610.
Pietro (is. S.), 61, 140, 295, 511, 1193, 1417, 1478, 1481, 1482, 1483, 1524, 1526, 1532, 1542, 1551.
Pietro (S.) (m.), 298
Pietro (scoglio S.), 1697, 1729.
Pietro al Natisone (S.), 518, 575, 582, 613
Pietro Clarenza (S.), 1430.
Pietro dell'Isonzo (S.), 1678.
Pietro in Casale (S.) 741.
Pietro in Cariano (San), 519, 625.
Pietro Infine (S.), 1274.
Pietro in Nembo (S.), 50, 51.
Pietro in Selve (S.), 1678, 1695, 1723, 1725.
Pietro Pula (S.), 1538.
Pietro sopra Patti (S.) 1421.
Pietro Vernotico (S.), 75.
Pieve (Città della), 926.
Pieve a Foscina, 184.
Pieve di Bono, 1645.
Pieve d Cadore, 474, 475, 500, 501, 576, 580, 599, 616, 638.
Pieve di Cento, 760.
Pieve di Ledro, 1622,
Pieve di Sacco, 517.
Pieve di S. Marino, 1769.
Pieve di Teco, 838, 841.
Pieve Fosciana, 178, 503.
Pieve Fosciano, 937.
Pievepelago, 178, 179, 740, 764, 785, 937.
Pieve S. Stefano, 191, 854, 941.
Pieve S. Stevano, 333, 334.
Pidocchio, 263.
Piede della Sala, 1244.
Piedigrotta, 1298.
Piediluco, 210, 353, 914, 946.
Piè di Monte, 327.
Piedimonte d'Alife, 220, 516, 1261, 1263, 1265, 1289, 1315.
Piedimonte Etneo, 1434.
Piedimonte (Istria), 1678
Piegaro, 961.
Piemonte, 19, 24, 28, 29, 31, 33, 34, 35, 37, 44, 58, 62, 63, 64, 68, 87, 96, 100, 167, 350, 355, 358, 395, 396 401, 412, 432, 445, 449, 458, 477, 519, 520, 521, 522, 526, 529, 534, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 573, 580, 584, 585, 627, 628, 629, 632, 636, 640, 642, 644, 648, 650, 664, 667, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 713, 715, 716, 724, 727, 730, 731, 733, 738, 742, 743, 746, 748, 758, 802, 803, 804, 806, 808, 810, 813, 822, 828, 835, 865, 866, 867, 869, 874, 953, 954, 956, 958, 960, 999, 1000, 1004, 1040, 1093, 1101, 1106, 1111, 1113, 1158, 1159, 1160, 1164, 1179, 1202, 1263, 1267, 1268, 1269, 1 22, 1343, 1344, 1348, 1349, 1507, 1520, 1674, 1691.
Piena, 835.
Pienza, 116, 857, 924, 926.
Pier d'Arena (S.), 806, 816.
Pierfaone, 238.
Pieri (S.) (m.), 267.
Pieri (S.), 503.
Pieris, 1691.
Pier Niceto (S.), 1416.
Pierno, 1217,
Piero a Sieve (S.), 772.
Piero di Patti (S.), 371.
Piero in Bagno (S.), 904.
Pierre (Bourg S.), 89, 96.
Pierre (Gran S.), 88.
Pierre Menue, 86.
Pietà, 1565.
Pietas Julia, 1719.
Pietole, 352.
Pietra, 201.
Pietra (alt.), 221.
Pietrabbondante, 483, 1107.
Pietrabello, 375.
Pietrabianca, 48.
Pietracamela, 210, 1094, 1096, 1106, 1108, 1145, 1149.
Pietracannone, 282.
Pietra dell'Acqua, 252.
Pietra di Bismantova, 179.
Pietra di Sal mone, 371.
Pietrafesa, 1216.
Pietrafitta 1236, 1241.
Pietragalla, 1217.
Pietta Grande, v. Mondifra Primo.
Pietra Lampeta, 370.
Pietra Lavezzara, 820.
Piglio, 1086.
Pigna, 835.
Pigna d'Andora, 839.
Pignala, 330.
Pignataro, 1313.
Pignola, 238.
Pignone, 338, 362, 872.
Pigno (Serra di), 375.
Pila (foce), 324.
Pila (Monte), 227, 1046.
Pila Rocca, 222.
Pinarello, 55.
Pinasca, 494.
Pincio, 1038.
Pine, 1617, 1644, 1648,
Pinerei, 389.
Pinerolo, 69, 101, 396 494, 498, 505, 518, 697, 698, 704, 705, 706, 717.
Pinerolo (circondario), 559.
Pineto, 1443.
Pinguenta, 321.
Pinguente, 1673, 1674, 1679, 1687, 1690, 1691, 1721, 1722.
Pinna, 1148
Pino, 1279.
Pino (l.), 352.
Pino (m.), 291.
Pinzgau, 136.
Pinzolo, 119, 1619, 1620, 1644, 1645, 1666.
Piobbeta, 298.
Piobbico, 191.
Pioda di Crana, 104.
Piomba, 1147.
Piombad, 146.
Piombino, 290, 336, 858, 862, 872, 877, 878, 879, 909, 910, 916.
Piombino (c.), 855.
Piombino (m.), 73.
Piombino (pen.), 10, 54, 59.
Pioppo, 1394.
Piora, 1599, 1601.
Pioraco, 1011, 1013.
Piota, 815, 817.
Piove, 594.
Piove di Sacco, 620.
Pioverno (Val), 116.
Piperno, 1085, 1086, 1088.
Piquentum, 1721.
Piraino, 1406, 1423.
Pirano, 321, 500, 1674, 1677, 1678, 1682, 1683, 1686, 1687, 1690, 1691, 1692, 1693, 1696, 1699, 1701, 1702, 1707, 1710, 1712, 1714, 1715, 1717, 1718, 1719, 1721.
Pirano (Largone di), 1686.
Pirano (vallone), 1714, 1716.
Pirchiriano, 101.
Pirene, 9,
Pirene (m.), 1612.
Pirenei (m.), 411, 449, 1325.
Pirenei orientali, 490.
Piro (alt.), 153, 155.
Piro (selva), 14, 152, 153, 1669, 1671, 1685.
Pirri, 1528, 1532, 1538.
Pisa, 9, 35, 73, 186, 336, 337, 338, 339, 364, 401, 402, 442, 506, 517, 535, 555, 826, 854, 856, 857, 858, 859, 860, 862, 864, 868, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 879, 882, 894, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 929, 931 932, 934, 1346.
Pisa (prov.), 517, 519, 859, 860, 861, 862, 864, 865, 868 869, 871, 874, 875, 877, 906, 917, 926, 1523.
Pisa (rocca di), 186.
Pisani (m.), 174, 186, 190, 338.
Pisani (p.), 7.
Pisanino, 182, 183.
Pisano, 1430.
Pisano (Monte), 186, 187, 338, 362, 363, 376, 433.
Pisciatello, 749.
Pisciotta, 1278, 1320, 1444.
Pisgana, 119.
Pisino, 317, 500, 1668, 1670, 1671, 1672 1676, 1679, 1680, 1682, 1686, 1695, 1707, 1714, 1722, 1723.
Pisogne, 667, 687.
Pissignano, 944.
Pisticci, 1193, 1201, 1214.
Pistoia, 73, 74, 172, 173, 177, 186, 188, 189, 362, 413, 506, 516, 535, 853, 856, 857, 858, 860, 862, 866, 872, 873, 874, 875, 876, 879, 882, 894, 896, 898, 899, 900, 901, 903, 905, 906, 932.
Pistoiese, 868.
Pistoiese (m.), 186.
Pistunina, 1414.
Pistuolo, 262.
Piteccio, 173.
Piteglio, 875.
Pitigliano, 854, 859, 930, 1071.
Piuca (alt.), 49. 153.
Piuca (f.), 49, 153, 1669.
Piz, 1644.

Digitized by Google

Pizza, 182.
Pizzaccio, 106.
Pizzi dei Piani, 1603
Pizzighettone, 691.
Pizzillo, 1433.
Pizzo, 1234, 1236, 1237, 1248.
Pizzoc, 134, 147.
Pizzocorno, 360.
Pizzodeta, 366.
Pizzo di Pilo, 1403.
Pizzoferrato, 216, 1108.
Pizzolano, 635.
Pizzoli, 211, 1122, 1127.
Pizzon, 134.
Pizzone, 1090.
Pizzone (m.), 240.
Pizzo (Punta del), 368.
Pizzorne, 186.
Pizzuto di Melfi, 237.
Placeolum, 1443.
Plaia (stagno della), 1535.
Plaja (istmo), 1538.
Planais (Les), 699.
Planik, 154.
Planude Murtas, 351.
Planu Mortas, 77.
Planu Sartu, 1542.
Plasse, 1679, 1727.
Plata, 832.
Platamone, 352.
Platani, 267, 269, 270, 271, 341, 1326, 1328, 1399, 1402, 1447, 1448, 1453, 1454, 1455, 1456, 1457, 1466.
Platano, 338. 1198, 1217, 1218.
Platensi, 805. 823.
Platici, 508, 1222, 1243.
Platta, 107.
Plaunik. 50. 305, 1729, 1730.
Plauno (scoglio), 1729, 1730.
Plauris, 150.
Pleckneri Pass, v. Croce di Plecken (passo di M.).
Pleckner. 48, 142.
Plegasch, 151.
Plesce (Valle), 1731.
Plessur, 106.
Plezzo, 1678. 1679, 1685. 1688, 1709.
Pliscovizza, 1679.
Ploaghe, 1544, 1548.
Ploaghe (sella), 291.
Plose. 133.
Plöken, 475.
Po (bocche di), 52, 1092.
Po (delta), 596.
Po. 9, 10, 11, 30, 34, 35, 43, 44, 45, 46, 57, 58, 63, 65, 68, 69, 70, 71, 73, 77, 84, 88, 94, 95, 100, 105, 159, 162, 164, 165, 167, 169, 171, 316, 319, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 333, 335, 344, 354, 355, 361, 385, 386, 388, 389, 391, 392, 393, 394, 395, 397, 399, 403, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 434, 449, 469, 470, 471, 475, 476, 477, 478, 480, 485, 486, 487, 488, 489, 493. 494, 495, 496, 497, 498, 500, 571, 572, 573, 620, 627, 628, 630, 632, 665, 668, 681, 689, 690, 691, 692, 693, 695. 668, 705, 713, 714, 715, 716, 726, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 738, 740, 749, 754, 758, 759, 760. 761, 762, 764, 770, 780, 783, 794, 811, 1613, 1685.
Po (pianura), 571, 773.
Po (valle), 64, 602, 694, 824, 853, 876, 1079, 1273.
Podgradje, 1757.
Po di Canerino, 324.
Po di Ferrara, 326
Po di Goro, 322, 572, 732, 749, 761.
Po di Levante, 344.
Po di Maestra, 495, 497.
Po di Primaro, 476, 489, 495, 497.
Po di Volano, 55, 596.
Poatello, 783.
Pocetto, 169.
Podberdo, 151.
Podcrai, 152.
Podenzano, 740.
Podgraje, 1675.
Poedicum, 473.
Podsabotino, 1688.
Podura, 1416.
Poffardo, 146.
Pofi, 1056
Pofi (m.), 379.
Poggiardo, 76, 1196.
Poggiardo (m.), 260.
Poggibonsi, 877, 926, 1025.
Poggio, 189.
Poggio (passo), 773.
Poggio a Caiano, 877, 894.
Poggio Bonizi, 926.
Poggio Cecilia (S.), 196.
Poggio dell'Allocchio, 759.
Poggio Imperiale, 59, 258.
Poggio Lorenzo (S.) 950.
Poggio Mirteto, 949, 964.
Poggio Picenze, 1128.
Poggio reale, 1468
Poggio Renatico, 741.
Pogliana (Val), 1731.
Poglizza, 1759.
Poic (alt.), 49.
Poic (f.), v. Piuca (f.).
Pola, 312. 500, 624, 1670, 1671, 1674, 1675, 1677, 1678, 1681, 1682, 1687, 1691, 1692, 1693, 1695, 1696, 1697, 1699, 1701, 1707. 1715, 1717, 1718, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724, 1726, 1740, 1741, 1745.
Polaj (S.), 1679.
Polcenigo, 321.
Polcevera, 470, 755, 813.
Polcevera (f.), 78, 166, 167, 307, 339, 801, 818, 821, 844, 846.
Polenta, 764, 769.
Polentine, 234, 235
Polesana, 1668, 1672, 1676, 1684, 1689, 1718.
Polesella, 518, 620.
Polesine. 322, 573, 574, 578, 586, 620, 760.
Polesine parmense, 741.
Policastro, 370, 405, 1239.
Policastro (golfo), 306, 331, 1197, 1198, 1210, 1254, 1262, 1268, 1270, 1320.
Polichne, 1440.
Policore, 1198, 1214.
Polignago, 740.
Polignano, 740, 1189.
Polino, 950.
Polistena, 1235, 1251.
Polizzi, 369.
Polizzi Generosa, 267, 1404.
Poljica, v. Poglizza.
Polla, 238, 331, 1318.
Pollander Zeier, 148.
Pollara, 1417.
Pollenza, 1009, 1010.
Pollenzo, 724.
Pollera, 171.
Pollina, 1403, 1404.
Pollina (f.), 266, 267, 341, 1327, 1403, 1404.
Pollinig, 143.
Pollino, 116, 232, 236, 239, 276, 367, 368, 369, 416, 1198, 1214, 1220, 1226, 1236, 1243.
Polluce (passo), 98.
Polluce (punta), 98
Polluce (m.). 98, 102.
Polo (S.), 505.
Polo, 1326.
Polo d'Enza (S.). 740.
Polonia, 552.
Poludnig, 48, 54, 143.
Polveracchio (m.), 234.
Pomagognon, 130.
Pomarance, 201, 872, 909.
Pomaretto, 494.
Pomarico, 1205.
Pomario (m.), v. Javornik (m.).
Pomarolo, 1027. 1641.
Pomigliano d'Arco, 1306.
Pommat, 506.
Pomo, 51.
Pompei, 378, 405, 483, 633, 1067, 1080, 1295, 1297, 1298, 1304, 1305, 1306, 1307.
Pompeiana, 837.
Pompejano, 1673.
Ponale. 1647, 1653, 663.
Ponale (f.), 120.
Ponente(riviera di),170,171,388,389.
Pongaiola, 1615.
Pons Anfidi, v. Ponte Venere.
Pons Sonti, 475.
Pontara, 1644.
Pontassieve,173, 193, 195, 339, 769, 873, 876, 895, 896, 904.
Pont Canavese, 720.
Ponte, 357, 1732.
Ponte alla Lecia, 375.
Ponte Alto, 1615.
Ponte a Moriano, 877, 832.
Pontebba. 53, 54, 318, 359, 399, 475, 535. 594, 595, 782, 1279.
Pontebbana, 594, 600.
Pontebbana (f.), 48.
Ponte Buggianese, 856.
Pontecorvo, 512, 1310.
Pontecorvo (Territ.), 512.
Ponte d'Arche, 1616. 1648.
Pontedassio, 838.
Pontedecimo, 167, 818. 821, 826, 844.
Ponte dei Preti, 361.
Ponte delle Alpi, 125.
Pontedera, 339, 877, 879, 908.
Ponte di Legno, 639, 688.
Ponte di Lecco, 665.
Ponte Federigo Guglielmo, 829.
Ponteficio, 1257.
Ponte Galera, 73, 1037.
Ponte Giovanni (S.), 334.
Ponte in Valtellina, 680.
Pontelagoscuro, 321, 594, 596, 757, 759, 782.
Pontelandolfo, 1090.
Ponte Leccia, 1574, 1575.
Ponte Lucano, 1038.
Ponte Martin (S.), 705, 721.
Pontenuovo, 343.
Pontenure, 740, 764, 796.
Ponte Porton, 1722.
Ponterosio, 107.
Ponte Tresa, 107.
Ponte Tresa (l.), 350.
Ponte Venere, 474.
Pontevico, 665, 689.
Ponticelli, 1303. 1306, 1388.
Pontida, 685.
Pontificio, 37. 38, 512, 513.
Pontina, 1077.
Pontine (isole), 62. 253, 254, 312, 377, 1077, 1254, 1313.
Pontine (paludi), 227, 228, 229, 404, 1042, 1054, 1077, 1078, 1558.
Pontine (pianure), 333.

Digitized by Google

Pontini, v. Lepini (m.).
Pontinvrea, 165.
Ponti (Torre tre), 73.
Ponto, 477, 500.
Pontremolese, 733.
Pontremoli, 164, 362, 401, 512, 517, 854, 858, 933, 936.
Pontresina, 109.
Ponza, 1278, 1313.
Ponza (Arcipelago), 61.
Ponza (is.), 253, 254, 283, 307, 312.
Ponziano, 1044.
Ponzie, 459.
Popera, 48. 142.
Popoli, 214, 1108, 1122, 1128, 1136, 1144, 1148.
Popoli (gola), 214, 1091.
Poppi, 193, 939.
Populonia, 200, 879, 910.
Populonia (c.), 1567.
Populonia (pen.), 54, 59.
Populonia (pron.), 10.
Porcara, 507.
Porcelli (m.), 210.
Porcelli (Banco de'), 1464.
Porcellizzo, 109.
Porcile, 1222.
Porcile (m.), 170.
Pordenone, 71, 518, 576, 583, 584, 589, 590, 594, 602, 604, 605, 613.
Pordo, 130, 137.
Pordoi, 1618.
Pordoi (m.), 132.
Poresen, 151.
Poretta, 172, 180, 188, 744, 755, 759, 780.
Porfitica, 298.
Porino, 70.
Porlezza, 667.
Porlezza (m.), 106
Porlezza (piano di), 1588.
Poro, 264.
Porpetto, 589.
Porra, 841.
Porri (is. de'), 1442.
Porri (m.), 383.
Porta, 1605.
Porta (l.), 351.
Portalegni, 1407.
Porta Pisastru, 374.
Porta (colle La), 47.
Porte (passo), 46.
Porte (Punta le), 299, 300.
Portella (m.), 214.
Portella (passo), 1094, 1142.
Port'Ercole, 879, 929.
Porticello, 1366, 1396.
Portici, 555, 662, 457, 1265, 1273, 1277, 1304.
Portiere, 1433.
Portilla di mare, 1396.
Porto, 804.
Porto (g.), 300, 307, 343, 1563.
Porto (m.), 253.
Porto (rio), 299.
Porto Augusto, 1035, 1037.
Portocavallo, 1532.
Portole, 1079, 1721, 1722.
Portolungo di Carnizza 1696.
Porto S. Benedetto, 1014.
Porto Buso 305, 572, 573, 761.
Portocannone, 1099.
Porto Civitanova, 1014, 1029.
Porto Clementino, 1035.
Porto d'Anzio, 316, 333, 380, 1034, 1035, 1039, 1042.
Porto della Pila, 596.
Porto Falconera, 596
Porto Ferraio, 311, 376, 516, 584, 858, 872, 877, 878, 879, 910, 915, 916, 1532.
Portoferraio (g.). 204.
Portofino, 59, 167, 827, 850.
Portogal o, 832.
Portoghesi, 8.
Porto Giorgio (S.), 1012, 1014, 1032.
Portogruaro, 71, 518, 574, 576, 587, 594, 602, 603, 611, 1695.
Porto Levante, 596.
Porto Lignano, 596.
Porto Longone, 877, 878, 879, 916.
Portolungo, 1696.
Portomaggiore, 741, 757, 759.
Porto Maurizio, 401, 517, 680, 813.
Porto Maurizio (prov.), 46, 499, 505, 517, 519, 695 800, 801, 802. 803, 804, 806, 807, 808, 813, 815.
Porto Mogaro, 72, 596, 598.
Portopaglia, 1526.
Porto Palo, 1442, 1459.
Porto Re. 51.
Porto Recanati, 1014.
Portorose, 1690, 1695, 1700, 1716.
Porto Salvo, 1418.
Porto Salvo Barracca, 1419.
Portoscuro, 1526, 1532.
Porto S. Stefano, 879, 916, 929.
Porto Tolle, 596, 598.
Portotorres, 311, 316, 342, 343, 1489, 1517, 1529, 1531, 1531, 1532, 1533, 1548, 1574, 1582.
Porto Valtravaglia, 657.
Portovecchio, 1568, 1570, 1574, 1575, 1577.
Porto Venere, 311, 824, 827, 828, 851.
Portovenere (pen.), 59, 60.
Portovesme, 1533.
Portule, 127.
Portum Maurici 837.
Portus Herculis Monoeci, 1706.
Porzio, 231
Posada, 373
Posada (f.) 342.
Posade, 352.
Poschiavina, 357, 6 0. 697.
Poschiavo, 1607, 608.
Poschiavo (f.), 357, 510.
Poschiavo (l.), 347, 1607.
Poschiavo (Val), 48, 50. 108. 109, 496, 630, 632, 1603. 1607, 1608, 1609.
Poseidonia, 4, 5
Posilippo, 378.
Posilippo (c. di), 1293.
Posilippo (collina di). 1298.
Posilippo (grotta). 249, 309.
Posina, 589.
Posina (f.), 127.
Posina (Val), 358.
Positano, 1318.
Possagno, 128, 615.
Posta, 1128, 1140,
Posta-Carega (m.), 125.
Posta (Cima di), 126.
Postiglione, 242
Postire, 1760.
Postoina, v. Adelberg.
Postumiae, 1695.
Potenza, 231, 237, 367, 407, 506, 508, 517, 535, 949, 1197, 1199, 1202, 1203, 1204, 1205, 1209, 1210, 1211, 1212, 1213, 1215, 1216, 1318, 1500.
Potenza (f.), 206, 329, 988, 989, 991, 1007, 1008, 1011, 1013, 1030, 1031.
Potenza (prov.), 517, 520. 1155, 1197, 1198, 1201, 1203, 1205.
Poti, 193, 937.
Poticcio, 1026.
Pourri, 87, 88.
Poviglio. 505.
Povir, v. Papiriano.
Povo, 1638, 1649.
Pozza, 1615, 1644.
Pozzale, 474.
Pozzallo, 1366, 1443, 1444.
Pozzano, 1234, 1305.
Pozzilli, 1090.
Pozzillo, 1454.
Pozzolengo. 691
Pozzomaggiore, 384 1550.
Pozzoni (l.), 209, 210.
Pozzotello, 1084
Pozzuoli, 249, 254, 255, 332, 378, 405, 517, 1254, 1268, 1272, 1278, 1289, 1290, 1307, 1308, 1309.
Pozzuoli (g.). 248.
Pozzuoli (zolfatara), 245.
Pozzuolo, 583.
Prà, 817, 827, 843.
Praborna, v. Zermatt.
Pracchia, 172, 177, 188, 876.
Pracul, 1616.
Praderena, v. Sillano (passo).
Pradidali. 135, 136.
Prado, 175, 179, 181.
Pradolina, 143
Praegallia, v. Bregaglia.
Praeneste, 1033, 1069.
Pragelato, 494, 699.
Praia degli Schiavi, 1244.
Pramaggiore, 144, 145, 155.
Pramollo, 494.
Pramper, 139.
Pranu Sartu, 374.
Prarostino, 494.
Prataglione (passo), v. Godenzo (S.) (passo).
Prata Sannita, 1262.
Pratica, 1035, 1045.
Pratiglio, 1084.
Prato, 74, 173, 780, 853, 874, 875, 877, 879, 882, 894, 896, 898, 899, 901,
Prato Fiorito, 121, 176.
Pratola Peligna, 1144.
Pratolino, 189.
Pratomagno, 184 188, 190, 193, 337, 870, 919, 939, 940.
Prato Majuri, 1094.
Pratone, 189.
Prato Pantano, 225, 226,
Prato Pulito, 942.
Pratovecchio, 877, 939.
Pravald, 53.
Präwald, 153.
Praz-de-Fort, 80.
Prealpi Carniche, 142, 144, 145, 146, 148, 262.
Prealpi Clautane, 144.
Prealpi del Cavallo. 144.
Prealpi del Judrio, 150.
Prealpi dell'Arzino, 144, 146.
Prealpi del Torre, 150.
Prealpi Feltrine, 128.
Prealpi Giulie, 150, 151.
Prealpi Giulie Occ. 510, 511.
Prealpi Lombarde, 107, 111, 357, 358, 360
Prealpi Schiote, 126.
Prealpi Venete, 125, 155, 360, 1614.
Preappennino Centrale, v. Antiappennino Centrale.
Preappennino Piemontese, 164.
Precacore, 1223.
Precenico, 596.
Predappio, 754.
Predarossa, 108.

Digitized by Google

Predaiano, 1144.
Predazzo, 1615, 1634, 1637, 1644, 1648, 1655.
Prè Didier (S.), 94.
Predil, 49, 149, 150, 1695, 1708, 1709.
Pregajane, 144, 146, 155.
Prela, 327
Prelucca, 1689, 1725.
Premaggiore Alpen, v. Prealpi Carniche.
Premuda, 1738.
Prena, 214.
Preneste, 484.
Prenestini, 222, 227, 231, 1036, 1044, 1054. 1079.
Presa, 1434.
Presanella, 1615, 1617, 1623.
Presanella (m.), 115, 116, 118.
Prese, 1608.
Presenzano, 1090, 1262.
Presicce, 76, 1196.
Presidi (stato dei), 854, 929.
Presolana, 118.
Prestinizza, 1730.
Prestipoolo, 1416.
Prestrelenic, 150.
Pretara, 208.
Prete (Lago del), 330.
Prete (serra del), 368, 1243.
Preti, 145.
Pretuzi, 1691.
Prevald, 49.
Prevald (m.), 1695.
Prignano sulla Secchia, 740.
Primaro, 327, 754.
Primaro (canale di), 760, 761, 780.
Primiero 1612, 1616, 1620, 1622, 1624, 1624, 1625, 1626, 1631, 1632, 1636, 1637, 1638, 1641, 1643, 1644, 1648, 1652.
Primo (S.), 107.
Primolano, 131, 596.
Primorje, 1746.
Primo sul Lao (S.), 1220.
Principato Citeriore, 1257.
Principato Ulteriore, 482, 1257.
Principe, 131.
Prino, 837.
rinzera, 740.
Priolo, 1438.
Priore, 208.
Pripet, 477.
Prischi Latini, 484.
Prispole, v. Tambura (m.).
Prizzi, 1333, 1337, 1398.
Proceno, 1075.
Prioccchio, 204.
Prochyta, 1308.
Procida, 534, 1080, 1265, 1278, 1308.
Procida (canale), 248. 259.
Procida (i.), 161, 242, 250, 251, 254, 378, 379.
Procida (monti), 249, 250.
Procinto. 183, 184.
Proetuttii, 481, 479.
Promina, 1741.
Promontogno, 1605, 1606, 1607.
Promontore (is.), 315, 1668, 1672, 1674, 1696, 1715, 1724.
Promontore (m.), 51.
Promos, 48.
Proneilli, 375.
Propata, 804.
Propriano, 1573, 1574, 1576.
Prosecco, 1679, 1693, 1706.
Prossedi, 1086.
Protonotaro, 1419.
Provenza, 82, 296, 297, 307, 409, 434, 801, 803, 1267, 1332.
Proves, 115, 1626, 1637, 1643.
Prunelli, 343.
Pruneta, 327.
Prunetta, 173, 178.
Pruno, 186, 298.
Prunno (poggio al), 200.
Prussia, 551, 1095, 1521.
Pubuxedu, 374.
Puccianello, 248.
Pucinum, 13.
Puget-Theniers, 1579, 1582.
Puglia Normanna, 1156.
Puglia Piana, 63
Puglia (Tavoliere della), 75.
Puglie, 24, 31, 44, 58, 63, 64, 68, 75, 76, 234, 312, 366, 385, 406, 439, 445, 456, 459, 473, 492, 506, 520, 527, 534, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 560, 572, 703, 746, 748, 822, 860, 868, 954, 960, 986, 992, 994, 1000, 1010, 1041, 1092, 1099, 1100, 1106, 1109, 1110, 1111, 1123, 1124, 1126, 1131, 1145, 1153, 1154, 1155, 1157, 1158, 1159, 1160, 1161, 1162, 1164, 1166, 1170, 1172, 1174, 1175, 1179, 1181, 1184, 1185, 1186, 1197, 1201, 1202, 1203, 1209, 1211, 1216, 1256, 1257, 1260, 1275, 1276, 1342, 1343, 1349, 1361, 1481, 1544, 1669, 1688, 1704, 1731.
Puglie (mare delle), 315, 329, 330.
Pugliese (regione), 1153, 1154, 1157, 1158, 1159, 1160, 1161, 1168, 1170, 1171, 1172, 1174, 1175, 1178, 1180, 1181, 1184, 1186, 1188, 1190, 1192, 1194, 1196.
Pugliese (sistema), 1156.
Pugliesi, 61.
Puianello, 755.
Pula, 1508, 1532, 1536, 1538.
Pulia, 6.
Pulito, 1020.
Punicum, 1035.
Punta Croce, 1729, 1730.
Punta di Faro, 314.
Punta Grossa, 1714.
Puntalazzo, 1434.
Punta Martin, 799.
Punta (passo della), v. Mandrioli (passo).
Punta Secca, 1374.
Puoto (S.), 352.
Puriac, 47, 78, 83.
Puschera, 165.
Pusiano, 107, 350.
Pusteria, 1643.
Pusteria bassa (Val), 140.
Pusterthal, 1612.
Pusterthal unter, v. Pusteria bassa (Val).
Puteoli, 1308.
Putia, v. Alpi del Peitlerkofel.
Putifigari, 296.
Putigliano, 1184.
Putignano, 260, 1190.
Puz Spitz, 133.
Puzzillo, 217.
[illegible] 5,
Pythia, v. Lesina.

Q

Quaderna, 327.
Quaderna (f.), 749.
Quadro, 106.
Quarentena (Porto della), 1565.
Quarnero, 6, 49, 50, 51, 59, 77, 179, 313, 315, 317, 321, 359, 463, 466, 500, 761, 1667, 1668, 1669, 1674, 1675, 1676, 1677, 1685, 1686, 1687, 1688, 1690, 1695, 1697, 1699, 1720, 1724, 1725, 1728, 1729, 1730, 1732, 1737.
Quarnerolo, 51, 1729, 1730.
Quartucciu, 1532, 1538.
Quaternà, 48.
Quater Vals, 110.
Quarto, 848, 849.
Quarto (f.), 352.
Quatrelle, 628, 749.
Quattropani, 1418.
Quattro Vescovi, 46, 47, 82.
Quartu, 1512, 1528.
Quartu Elena (S.), 1532, 1538.
Quartu (golfo), 1536.
Quercegrossa, 195, 198.
Querciolaio, 199.
Quercitella, 201.
Quercitello, 298.
Querzola, 180.
Quica, 1690.
Quieto, 321, 1669, 1686, 1690, 1696, 1716, 1721, 1722.
Quieto (Porto), 321, 1693.
Quilico (S.), 298, 299.
Quintino (S.), 712.
Quintino Sella (rifugio), 94.
Qointo, 827, 849, 1590, 1601, 1602.
Quirico (S.), 822, 844.
Quirico d'Orcia (S.), 196, 924, 926.
Quirinale, 1064.
Quisca, 1687, 1709.
Quistello, 633, 665, 691.
Qurs Gazirat, 1472.

R

Rab, v. Arbe.
Rabatello, 1448.
Rabato, 1448, 1555, 1556, 1566.
Rabaz, 1693, 1696, 1701, 1724.
Rabbi, 1644, 1645, 1648.
Rabbi (f.), 731.
Rabbi (passo), 111, 115.
Rabbies, 1616.
Racalmuto, 1454.
Recalmuto (alt.), 271.
Racalmuto Pernice, 270.
Racanello, 1215.
Raccolana (Val), 149.
Racconigi, 708, 724.
Raccuia, 1421.
Raddusa, 271, 1355, 1436.
Radicena, 1251.
Radicino (Colle), 988.
Radicofani, 364.
Radicofani (castello), 926.
Radicofani (m.), 382, 862, 926, 1074.
Radicofani (sella), v. Pietre Bianche (sella).
Radicondoli, 199.
Rado, 224.
Raffadali, 1456.
Raffo, 1404.
Ragalna, 1431.
Raganzuolo, 475.
Ragazzola, 759.
Ragiputi, 44.
Ragola, 171, 359.
Ragolo, 1644.
Ragone, 198, 1220.
Ragusa, 500, 1333, 1354, 1445, 1446, 1736, 1737, 1738, 1739, 1740, 1742, 1743, 1744, 1745, 1747, 1748, 1479, 1751, 1755, 1756, 1760, 1761, 1762.
Ragusa inferiore, 1359, 1445.
Ragusani, 1749.
Ragusa vecchia, 1762.
Rahal-el-Asnam, 1466.
Rai, 128, 347.

Digitized by Google

Raibl, 149, 150, 358.
Rajo, 1140, 1142.
Ramaceto, 168.
Ramesa, 371
Rametta, 1359.
amezza, 134.
amiseto, 740.
ammacca, 1355, 1436.
Rammbac, 48, 51, 65, 111, 494, 1608.
Ramulia, 1454.
Rancia, 989.
andazzo, 281, 262, 509, 1337, 1339, 1352, 1359, 1378, 1421, 1425, 1435, 1436.
Rangoon, 832.
Ranziano, 1628.
Ranzo, 841 7
Rapallo, 812, 819, 826, 827, 828, 850.
Rapallo (golfo), 823.
Rapano, 1415.
Raparello, 1215.
Raparo, 239, 1215
Rapello, 1140.
Rapido, 222, 223, 332, 482, 1257.
Rapolano, 196, 365.
Rapolano (sella), 196.
Rapolla, 1174, 1198, 1199, 1212, 1217.
Rapone, 1217.
Ras-el-Belat, 1466,
Raseni, 486.
Rasin, 84.
Ras-Melcarth, 1455.
Raso, 1478.
Rasocolmo, 35.
Rasora, 780.
Rastadt, 695.
Rastok, 1738.
Rasu, 293.
Rasura, 639.
Rasusizza, 153.
Ratameni, 1450.
Raticosa, 192.
Ratschach, 124, 148.
Ratto, 208.
Rauchkofi, 48.
Raut, 146, 155.
Ravanone, 118.
Ravanusa, 1450, 1454.
Bavello, 1318.
Ravenna, 63, 64, 312, 400, 442, 480, 497, 505, 512, 517, 734, 737, 738, 739, 740, 741, 745, 750, 753, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 772, 773, 782, 786, 788, 1057.
Ravenna (pineta di), 71, 72.
Ravenna (prov.), 517, 519, 733, 734, 735, 738, 739, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 749, 751, 756, 757, 758, 759, 764, 769, 771.
Raveo, 144, 588.
Ravino, 1679.
Ravni Kotari, 1753.
Razur, 49, 151.
Razzano, 226, 1015.
Razzoli, 1477, 1478, 1567.
Re (m.), 49, 1703.
Re (Piano del), 84, 321.
Re (Porto), 124.7
Re (serra del), 266.
Realmente 1455.
Reatine, 210.
Reatini, 206.
Rebizza, 1730.
Reca, 49, 153, 317, 321, 1669, 1707.
Reca (cascata), 152.
Recalmuto, 1354, 1355.
Recanati, 328, 989, 991, 1016, 1031.
Recco, 819, 827, 849, 850.
Recina, 49, 55, 305, 315, 321.
Réclus (le) rio), 89.
Recoaro, 125, 358, 622.
Redorta, 102, 116.
Regalbuto, 1333, 1354, 1376, 1435.
Reggello, 193.
Reggiano, 736, 737, 750, 751, 755.
Reggio Calabria, 43, 59, 264, 312, 368, 370, 390, 407, 472, 508, 518, 535, 1162, 1211, 1215, 1220, 1221, 1223, 1224, 1225, 1227, 1228, 1229, 1231, 1234, 1235, 1236, 1237, 1238, 1240, 1244, 1247, 1249, 1250, 1251, 1252, 1275, 1276, 1320, 1362, 1370.
Reggio Calabria (prov.), 52, 369, 518, 519 1221, 1222, 1224, 1225, 1229, 1231, 1233, 1134, 1235, 1236, 1239, 1240, 1249.
Reggio Emilia, 56, 64, 71, 174, 400, 497, 505, 512, 518, 734, 739, 740, 745, 750, 751, 756, 758, 759, 762, 764, 782, 786, 788, 791, 936.
Reggio Emilia (prov.), 300, 497, 518, 519, 732, 733, 734, 735, 737, 738, 739, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 750, 751, 752, 758, 764.
Reggi Pozzo, 298.
Regia Mandria, 716.
Regi Laghi, 1261.
Regina, v. Priore.
Regnano, 755.
Regola, 170.
Reiffenberg, 1678.
Reifnitz, 124.
Reims, 676
Reino, 1090
Reinwaldthal, 105.
Reiscia, 107.
Reisskofel, 148.
Reitano 1224.
Reiter Joch, v. Sorda (Cima di val).
Remi di S. Marco (Bosco dei), 147.
Remmo, 239.
Remo (S.), 46, 311, 401, 517, 805, 809, 810, 812, 818, 819, 827, 833, 835, 837, 989, 1585.
Remo (S.) (prov.), 800, 802, 803, 804.
Remüs, 494.
Remy (S.), 96.
Rende, 1235, 1242.
Rende Fili (S.), 161, 262.
Rendena, 119, 496, 1615, 1619, 1648, 1652.
Rendina, 236.
Renno, 299.
Reno, 6, 28, 45, 47, 50, 103, 106, 172, 173, 174, 178, 179, 180, 188, 226, 320, 327, 344, 477, 487, 492, 630, 731, 732, 733, 735, 760, 762, 773, 782, 854, 870, 892, 1603, 1604, 1607, 1613, 1636.
Reno, (post.) 105, 106, 494.
Reno (canale), 773.
Reno, 105, 106, 107.
Reno di Lei, 107.
Reno di Medel, 1588.
Renoso, 298, 300, 416.
Repno, 1679.
Reppia, 816.
Reschen, 48, 103, 106, 1613, 1655.
Reschen (l.), 319, 321.
Reschen Scheideck, 48, 110.
Rescio, 1217.
Resderta, 1669.
Resderta (m.), 49.
Resegone, 117, 145, 683.
Resia, 575.
Resia (torrente), 575.
Resia (Val di), 150, 507.
Resiani, 575.
Resina, 247, 1271, 1273, 1303, 1304.
Resiuta, 588.
Resto (m.), 144, 145.
Resto (passo del m.), 146.
Restonica, 300.
Resuttana, 1391, 1447.
Reti, 102, 106, 485, 487.
Retia, 6.
Retici, 1627.
Reticone, 106.
Retina, 1304.
Reto-Euganei, 474.
Reto-romani, v. Rumunci.
Retrone, 620.
Retto, 299, 300, 343.
Reuss, 47, 103, 104, 105, 1048, 1588, 1600.
Revello, 471, 724.
Revine, 128, 347.
Reventino, 262, 1220, 1234.
Revera 471.
Revere, 517, 627, 628, 633, 691, 732.
Revò, 1641.
Rezia, 471, 475, 476, 485, 486, 489, 1676, 1683.
Rezia prima, 63.
Rezia seconda, 63.
Rezzo, 1588
Rhäticon, v. Reticone.
Rhegium Julii, 1249.
Rheinwaldhorn, 47, 106.
Riabano, 204.
Riario, 1140.
Ribera, 1456.
Ribordone, 444, 697.
Ricano, 224.
Riccia, 232, 1151.
Riccio, 780.
Riccione, 761.
Ricco, 129.
Ricittume, 146.
Riclaretto, 494.
Rietra, 1726.
Rienz, 48, 103, 124, 125, 126, 130, 133, 140, 476, 1628.
Riesi, 270, 1355, 1450.
Rieti, 52, 63, 209, 365, 366, 517, 942, 943, 949, 950, 951, 952, 954, 958, 959, 962, 964, 971, 984, 1031, 1130, 1139, 1140.
Rieti (pianura), 74.
Rifei, 77.
Rignano, 337, 896, 1044.
Rignano Garganico, 258.
Rigo, 195.
Rima S. Giuseppe, 506.
Rimella, 506, 697.
Rimello, 596.
Rimini, 33, 34, 35, 52, 57, 58, 63, 71, 190, 205, 328, 427, 458, 495, 516, 571, 731, 734, 739, 740, 741, 742, 745, 754, 757, 758, 759, 761, 764, 786, 1014, 1695, 1746, 1767, 1769, 1770.
Rimpfischhorn, 96.
Rina, 1419.
Rivella, 1417.
Rinosci, 263.
Rio, 203, 204.
Rio (f.), 163.
Rioburent, 84.
Rio de Janeiro, 522.
Rio del Monte, 204.
Riofreddo, 481, 1092.
Rio Freddo (f.), 722.
Riofreddo (passo), 220, 221.
Riolunato, 740.
Rio Maggiore, 827.
Rio Marina, 856, 877, 878, 879.

Digitized by Google

Rionero (passo), 162, 163.
Rionero in Vulture, 1174, 1198, 1199, 1200, 1202, 1210, 1211, 1217.
Rionero Sannitico, 1107, 1128, 1253.
Rionero Sannitico (passo), 219.
Riolo, 741, 755, 756, 764, 772.
Ripabianca, 376.
Ripabottoni, 1128.
Ripacandida, 1174, 1199, 1203.
Ripacandida (f.), 237.
Ripacandida (passo), 236.
Ripa di Cellena, 202.
Ripafratta, 339.
Ripafratta (gola), 186.
Ripalda, 507, 1099, 1120.
Ripalta, 343.
Ripasottile, 353, 944.
Ripatransone, 35, 991, 1002, 1139.
Ripetta, 334.
Ripi, 1086.
Ripoli, 894,
Riposto, 274, 1345, 1360, 1362, 1272, 1373, 1376, 1434.
Risan v. Risano (Dalmazia).
Risano, 1672.
Risano (Dalmazia), 1745, 1747, 1762.
Risano (f.), 6, 321, 1669, 1690, 1696.
Ritassa, 200.
Rite, 141.
Ritiro, 1414.
Ritom, 1599.
Ritrovoli, 201.
Riva di Chiavenna, 666.
Riva di Sestri Levante, 827, 828.
Riva di Trento, 117, 120, 122, 358, 1614, 1616, 1618, 1619, 1620, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1632, 1634, 1635, 1636, 1637, 1938, 1639, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645, 1646, 1647, 1648, 1649, 1650, 1653, 1654, 1655, 1660, 1662, 1663, 1664, 1665.
Riva Ligure, 837.
Rivalta Lesignano, 755.
Riva Moneglia, 827.
Rivanazzano, 169.
Rivarolo, 71, 818, 822, 823, 844.
Rivarolo Canavese, 717.
Rivarolo Fuori, 633.
Rivello, 1215.
Rivergaro, 740, 760, 764, 794, 796.
Riviera, 814, 826, 834, 1579, 1580, 1581, 1583, 1585, 1586.
Riviera (Canton Ticino), 1590, 1592, 1593, 1595, 1597, 1599, 1602, 1604.
Riviera Apennina, 64.
Riviera di Levante, 806, 816, 819, 821, 823, 833, 848, 849.
Riviera di Ponente, 459, 499, 806, 807, 818, 819, 833, 1586.
Riviera ligure, 444, 445.
Rivignano, 589.
Rivisondoli, 1108, 1126, 1144.
Rivoli, 34, 101, 122, 123, 124, 624, 701, 716, 718.
Rivoli (chiuse), 122.
Rivolta (Bosco della), 330.
Rivoltella, 496
Rizzo, 1412.
Rizzo (S.), 266.
Rizzuto, 54, 276.
Roana, 507.
Roban, 507.
Rocca, 1394.
Rocca (m.), 131.
Rocca Aspromonte, 483.
Roccabernarda, 1245.
Roccabruna, 46, 1586, 1763, 1764.
Roccabruna (Castello), 1649.
Rocca Busambra, 1326, 1396.
Rocca Calascio, 210, 1108.
Roccacaramanico, 1108.
Rocca Casale, 1144.
Rocca Casciano (S.), 192, 497, 516, 731, 732, 769, 854, 857, 858, 863, 876, 877, 894, 896, 904.
Rocca d'Agordo, 494.
Rocca d'Aspide, 242, 1262.
Rocca d'Evandro, 482, 1271.
Rocca di Cambio, 1142.
Rocca di Corno, 1108, 1140.
Rocca di Corno (sella), 2.9.
Rocca di Cusa, 1467.
Rocca di Leo (S.) v. Montefeltro.
Rocca di Mezzo, 210, 1091, 1094, 1105, 1108, 1126, 1142.
Rocca di Papa, 227, 231, 380, 1067.
Rocca di Rascino, 1144.
Rocca Ferrata, 380.
Rocca Fiorita, 1419.
Roccaforte del Greco, 265, 1223
Roccaforzata, 1174, 1196.
Roccagiovane, 1041, 1048.
Roccagorga, 1086.
Rocca Imperiale, 1243.
Roccalito, 1326.
Roccalumera, 1415.
Roccamandolfi, 219, 1107.
Rocca Maria (S.), 1108, 1109, 1123.
Rocca Massima, 1077, 1079.
Roccamena, 1398.
Rocca Monfina, 75, 160, 230, 248, 364, 366, 378, 379, 1258, 1262, 1313.
Rocca Monfina (m.), 228, 229, 230.
Roccamorice, 1127.
Roccapalumba, 1362, 1402.
Rocca Pia, 1108, 1128, 1144.
Roccapiatta, 494.
Rocca Priora, 227, 231, 380, 1067.
Rocca Priora (m.), 227.
Roccaraso, 1108, 1128, 1144.
Rocca Romana, 1045.
Rocca Romana (m.), 225, 230.
Rocca Rossa, 326.
Roccasecca, 1276, 1309, 1310.
Roccasecca de' Volsci, 229, 1086.
Roccaspinalveti, 1108.
Roccastrada, 930.
Roccastrada (m.), 382.
Roccatederigi, 382.
Rocca Valdina, 1360, 1415.
Rocca Vallescura, 1144.
Roccella, 1403.
Roccella Jonica, 1250.
Roccella Valdemone, 1421.
Roccelletta, 1246.
Rocchetta, 1090, 1177, 1648.
Rocchetta (m.), 139, 140, 170, 332.
Rocchetta Belbo, 699.
Rocchetta S. Venere, 1211, 1276.
Rocciamelone, 47, 87, 489.
Roccia Viva, 88, 102.
Roccolito, 267.
Rochefort, 94.
Rochemolles, 494, 699.
Rocher di M. Blanc, 94.
Rochère (Grande), 94.
Rocher Rouges, 93.
Roci, 260.
Rocluedi, 508.
Roda, 135, 1607.
Rodano, 9, 44, 45, 47, 80, 81, 86, 90, 91, 94, 96, 102, 103, 104, 468, 798.
Rodes, 116.
Rodi, 171, 1167, 1182, 1186, 1419.
Rodi (f.), 266, 1419.
Rodik v. Roditti.
Roditti, 1679.
Rodoretto, 494.
Roggiano Gravina, 1243.
Roggio, 503.
Roghudi, 508, 1223.
Rogliano, 368, 1231, 1241.
Rogliano (Marina di), 1575.
Rognosa di Sestrières, 101.
Roiate, 1051.
Roignais, 87.
Roja, 46, 47, 82, 339, 471, 510, 722, 801, 824, 835, 1578, 1580, 1582, 1586.
Roja (Val), 1580, 1581, 1582.
Rojano, 1679.
Rolle, 130, 134, 1617, 1648.
Rolle (alt.), 133.
Rollières, 494.
Roma, 5, 6, 9, 10, 13, 15, 16, 17, 22, 23, 25, 30, 31, 33, 35, 45, 52, 53, 54, 62, 68, 162, 193, 206, 216, 219, 221, 225, 226, 227, 228, 229, 333, 334, 335, 380, 388, 389, 390, 394, 404, 428, 467, 475, 478, 482, 483, 484, 487, 488, 491, 492, 502, 506, 511, 513, 518, 524, 535, 538, 545, 552, 555, 583, 607, 608, 624, 659, 670, 672, 714, 778, 779, 795, 810, 859, 864, 865, 876, 883, 884, 890, 891, 893, 894, 896, 899, 902, 908, 919, 921, 922, 926, 928 929, 938, 942, 949, 952, 971, 972, 975, 983, 985, 989, 993, 994, 1002, 1005, 1012, 1033, 1034, 1035, 1036, 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1043, 1049, 1050, 1051, 1053, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059, 1060, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066, 1068, 1069, 1070, 1071, 1072, 1073, 1074, 1075, 1076, 1077, 1078, 1079, 1082, 1084, 1085, 1092, 1097, 1100, 1117, 1124, 1130, 1131, 1132, 1134, 1154, 1162, 1235, 1256, 1275, 1276, 1284, 1286, 1306, 1309, 1314, 1388, 1389, 1439, 1498, 1533, 1557, 1578, 1636, 1669, 1673, 1705, 1719, 1724, 1743, 1764.
Roma (campagna di), 35.
Roma (comp.), 535, 537, 545 552, 553, 558, 560, 566, 858, 865, 1343, 1344, 1347, 1348.
Roma (m.), 121.
Roma (prov.), 352, 354, 362, 366, 445, 486, 500, 518, 519, 520, 527, 538, 556, 559, 561, 584, 698, 810, 1033, 1034, 1039, 1041, 1043, 1124, 1158, 1162, 1198, 1275.
Romagna, 19, 63, 173, 189, 190, 194, 327, 329, 354, 360, 372, 432, 492, 505, 512, 527, 547, 596, 733, 734, 736, 737, 738, 739, 740, 742, 750, 751, 754, 756, 758, 764, 769, 774, 854, 904, 956, 986, 1673, 1699, 1728, 1770.
Romagnano (gola), 235.
Romagnano Sesia, 727.
Romagna toscana, 731, 733, 735, 752, 854, 858, 904.
Romagnia, 63.
Romagnoli, 492.
Romana (Campagna), 74, 75, 380, 1008, 1033, 1034, 1037, 1044, 1045, 1094, 1168.
Romandiola, 63.
Romani, 11, 14, 77, 88, 95, 105, 106, 162, 167, 442, 470, 472, 473, 492, 735, 737, 762, 794, 1330, 1331, 1754.
Romanici, 1672, 1673.
Romano (Agro), 445, 1043, 1044, 1045, 1051, 1054, 1068, 1073, 1077, 1081, 1262.
Romano (p.), 6.

Digitized by Google

Romano (rocca), 128.
Romano di Lombardia, 685.
Romans, 1078, 1709.
Romito (Poggio del), 988.
Rombach v. Rammbach.
Rombone, 1709.
Romecchio, 339.
Romena, 939.
Rom-o, 6.
Rometta, 1415.
Rom tta Marea, 1415.
Romissa, 1419.
Roncà, 625.
Roncaglia, 794.
Roncegno, 131, 1629, 1638, 1644, 1646, 1655.
Ronchi, 507, 1678.
Ronchi (Va dei), 125.
Roncilione, 381, 1073, 1075, 1077.
Roncislap, 1737.
Ronco, 494, 697, 826, 844.
Ronco (f.), 190, 327, 328, 731, 732, 749, 904.
Ronco Corrente, 322.
Roncole, 793.
Roncone, 1617.
Ronco Scrivia, 167.
Rondadure, 106.
Rondanina, 639.
Rondinaia, 325, 327.
Rondonajo, 175, 179, 416, 855, 932.
Ronzina, 1678.
Rord, 494.
Rosa, 29, 47, 54, 67, 88, 91, 97, 98, 99, 101, 102, 109, 154, 326, 355, 356, 489, 506, 714.
Rosa (Fossato di), 1118.
Rosa dei Banchi, 88.
Rosali, 1235.
Rosarno, 1251.
Rosas, 1542.
Rosburgo, 1108, 1147.
Rose, 1231, 1242.
Rose (m.), 209, 1468.
Rose (Porto), 321.
Rose (tempio delle), 238.
Roseg, 69.
Rosega, 1096.
Rosengarten, 130, 131, 132.
Roselle, 879.
Roseto, 1156.
Roseto Valfortóre, 1186.
Rosetta, 135.
Rosignano, 199.
Rosignano (coll.), 855.
Rosmarino, 1424.
Rosolini, 1442.
Rossa, 284.
Rossandra, 1069, 1711, 1714.
Rossano, 508, 516, 1224, 1225, 1228, 1229, 1235, 1240, 1243.
Rosshaut, 140.
Rossi, 243.
Rossiglione, 823, 826, 843.
Rossker Spitz, 48.
Rosskofel, 48, 142, 143.
Rosso, 1004.
Rosso (c.), 55, 300.
Rosso (mar), 450, 460, 463, 832, 1280, 1497.
Rossore (S.) 442.
Rotana, 740.
Rotaro, 252.
Rotella, 210.
Roth Horn, 103.
Rotonda, 1197, 1198, 1214, 1220.
Rotonda, 225.
Rotondella, 1214.
Rotondo (m.), 30, 196, 208, 240, 298, 299, 300, 365, 416.
Rotondo (Piz), 104.
Rotta, 337.
Rottofredo, 764, 796.
Rotz, 507.
Rotzo, 507.
Roure, 494.
Rovacchia, 793.
Rovagno, 627.
Rovato, 689.
Rovegna, 221.
Rovegno, 816.
Roverè di Velo, 507.
Roveredo, 320, 1003, 1004.
Rovereto, 56, 125, 126, 358, 1615, 1616, 1618, 1619, 1620, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627, 1630, 1631, 1632, 1634, 1635, 1636, 1637, 1638, 1639, 1642, 1643, 1646, 1648, 1649, 1650, 1654, 1655, 1660, 1661, 1662, 1680, 1683.
Roveto, 222. 1122, 1145.
Rovigno, 500, 1070, 1671, 1673, 1674, 1675, 1676, 1678, 1679. 1682, 1690, 1691, 1692, 1693, 1695, 1696, 1699, 1700, 1707, 1718, 1723, 1724, 1726.
Rovigo, 58, 70, 71, 399, 505, 518, 593, 602, 603, 620, 625, 959.
Rovigo (prov.), 432, 518, 519, 573, 574, 575, 577, 578, 579, 580, 582. 584, 602, 749, 1623, 1636.
Rovinasso, 794.
Roviniero, 236, 259.
Rovito, 1241.
Rovolta, 496.
Rozzo, 1074, 1679, 1721, 1722.
Rua, 580,
Ruaine (collet de), 82, 83.
Ruazzo, 228.
Rubi, 1191.
Rubicone, 5, 54, 57, 68, 77, 480, 764, 942, 1097.
Rubiera, 505, 740, 764, 786.
Rua, 1078.
Ruden, 507.
Rudiae v. Rugge.
Rufeno v. Ruffino.
Ruffano, 76.
Ruffi, 222.
Ruffino, 108, 1075.
Ruga di Burgio, 371.
Rugge, 473.
Rum, 6.
Rum (bilad), 7, 8.
Rumania, 1370, 1371.
Rumeni, 509, 1672, 1675.
Rumenia, 813.
Rumo, 1644.
Rumonci, 106.
Ruoti, 1209.
Rusellae, 200.
Russi, 8, 449, 741, 764, 770.
Russia, 532, 533, 552, 813, 821, 832, 1132, 1178, 1231, 1370, 1371, 1372, 1562, 1563, 1642.
Ruta, 850.
Rutigliano. 1184.
Rutor, 87.
Rutora, 130.
Rutuli, 481, 484, 1033, 1045.
Ruvitello, 1156.
Ruvo, 1169, 1172, 1177, 1184, 1189, 1191.
Ruvo del Monte, 1217.

S

Sabatini, 225, 226, 230, 280, 1033, 1036, 1039, 1044, 1045, 1050, 1051, 1067, 1068, 1070.
Sabatino, 1045.
Sabatinus, 484.
Sabato, 234, 240, 482, 1271.
Sabaudo, 695.
Sabelli, 481, 1091.
Sabba (S.), 1693, 1697.
Sabbia (Val), 475, 496.
Sabbionara, 1618.
Sabbioncello, 259, 1738, 1743, 1745.
Sabbioneta, 633.
Sabelli, 992.
Sabina, 35, 221, 481, 504, 942, 950, 964, 983, 1033, 1038, 1054, 1084, 1090, 1091. 1126.
Sabina (m. della), 364.
Sabini (m.), 226, 231, 1036, 1044, 1047, 1048, 1054, 1057, 1068, 1254, 1258.
Sabini (paes. dei), 1033.
Sabini (popoli) 475, 479, 481, 482, 484, 496, 1043.
Sabnik, 153.
Saccarello, 799.
Saccarello (m.), 799, 837.
Sacchetta, 327.
Saccione, 1156, 1157, 1184, 1187.
Sacco, 206, 222, 228, 231, 366, 379, 1036, 1037, 1039, 1077, 1081, 1254, 1310.
Sacile, 71, 518, 572, 576, 582, 604. 613.
Sacra, 335.
Sacro, 241
Sa Crucca, 1515.
Safineis, 482.
Safini, 482.
Safinim, 482.
Safnium, 482.
Saghizza, 49.
Sagittario, 217, 1145.
Sagliano Micca, 728.
Sagona, 307.
Sagone, 1574.
Sagone (Golfo di), 343, 1569.
Sagra di S. Michele, 718, 719.
Sagrado, 1678, 1691.
Sagro, 182.
Sagro di Minucciano (m.) v. Pisanino (m.).
Sagrus, 482.
Sahara, 412.
Saiento, 1007.
Saifnitz, 14, 48, 49, 125, 142, 147, 148.
Sairach, 148.
Sala Baganza, 741, 764, 792.
Sala Consilina, 238, 241, 518, 522, 1289, 1318.
Sala de Porcu, 352.
Salandrella, 330, 1198, 1202, 1214, 1215.
Salandrella (Torre), 1214.
Salaparuta, 1408.
Salasco, 693.
Salassi, 95, 488, 721.
Salbertrano, 355, 494.
Salcano, 1678, 1708.
Sale, 71, 725.
Sale (l.), 352.
Salechia, 233.
Sacchio, 506. 697.
Sale delle Langhe, 165.
Saleinaz, 92.
Salem, 1468.
Salemi, 1468.
Salentina (penis.), 4, 6, 53, 54, 59, 60, 63, 75, 76, 158, 159. 259, 261, 302, 472, 1153, 1154, 1157, 1172, 1191, 1197.
Salentine, 61.

Digitized by Google

Salentine (Sierre) v. Murgie Salentine.
Salentine (Tavoliere), 75.
Salernitano, 1263.
Salerno, 63, 75, 242, 254, 255, 276, 389, 405, 505, 506, 518, 1155, 1257, 1272, 1273, 1274, 1276, 1278, 1280, 1286, 1287, 1288, 1289, 1291, 1317, 1318.
Salerno (g.), 51, 231, 234, 306, 331, 1270, 1279
Salerno (prov.), 350, 518, 520, 525, 1198, 1210, 1216, 1257, 1258, 1259, 1260, 1262, 1263, 1264, 1265, 1268, 1269, 1270, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276, 1278, 1286, 1288, 1289, 1317.
Salerno (Sicilia), 1406.
Salernum v. Salerno.
Salice, 1412.
Saliceta S. Giovanni, 757.
Saliceto, 826, 1730, 1732.
Salina, 1366.
Salina (is.), 61, 286, 383, 1416.
Saline, 507, 877.
Saline (f.), 481, 1091, 1148.
Saline (l. delle), 352.
Saline (m. delle), 1462.
Salinello, 1147.
Salisburgo, 1622.
Sallentini, 472, 473.
Salluntum, 473.
Salò, 118, 121, 124, 515, 574, 629, 631, 634, 644, 648, 675, 689.
Salona, 1730, 1733, 1746, 1756, 1759, 1760.
Salonicco, 53
Salorno, 1612, 1613.
Salpi, 75, 351, 353, 1186.
Salso, 266, 270, 271, 300, 1328, 1404, 1435, 1436, 1447, 1448, 1450, 1453, 1454.
Salso, 60, 75, 351.
Salsomaggiore, 170, 755, 759, 764, 793, 795.
Salsubium, 905.
Salto, 210, 221, 481, 942, 1090, 1105, 1116, 1117, 1138, 1142.
Salto (torre del), 1223.
Salto del Velino, 215, 217.
Saluss la, 70, 100.
Saluzzo, 25, 69, 498, 516, 695, 698, 703, 704, 705, 708, 709, 724, 726.
Salvan, 89.
Salvarola, 755.
Salvaterra, 1540.
Salvatore, 1416.
Salvatore (S.), 83
Salvatore (S.) Abbadia, 202.
Salvatore (S. (m.), 107, 128, 267, 286, 1591, 1600, 1602.
Salvatore dei Greci, 311.
Salvatore di Fitalia (S.), 1424.
Salvia, 1198, 1216.
Salviano, 1117, 1143.
Salvo (Porto), 1220.
Salvore, 1672, 1674, 1693, 1696, 1702, 1715, 1716.
Salza, 494.
Salzach, 48.
Samaden, 109, 494, 1607.
Sa Marchesa, 1523.
Samaria, 1678.
Samassi, 1539.
Samassi (f.), 342, 343.
Sambatello, 1225.
Sambiase, 1247.
Sambuca Zabut, 1459.
Sambuco, 232.
Sambughetti, 266.
Samnites, 63.
Samnium, 481, 482.
Samo, 1406.
Sampaire, 494, 498.
Sampierdarena, 804, 817, 818, 819, 821, 829, 822, 844.
Sampieri, 1444.
Samprugnano, 202.
Samugheo, 1546.
Sandaliothis v. Sardegna.
Sandalioti v. Sardegna.
Sandaliotide v. Sardegna.
Sandspitz, 143.
Sanese, 26.
Sanestra (Val), 494.
Sangermano, 1254.
Sanghai, 832.
Sanglea, 1555, 1559, 1566.
Sangone, 101, 719.
Sangro, 64, 109, 210, 215, 216, 219, 329, 482, 1090, 1091, 1122, 1145, 1150.
Sanguinarie, 300
Sanguineto, 519, 820.
Sanio, 192.
Sanluri, 1511, 1530, 1539.
Sanluri (palude), 374.
Sannazzaro dei Burgondi, 629, 637, 695.
Sannio, 63, 481, 482, 483, 1090, 1101, 1145, 1156, 1158, 1201, 1256, 1286.
Sannite, 61, 515.
Sanniti, 4, 23, 472, 479, 482, 483, 484, 487, 1001, 1154, 1174, 1320.
Sannoro, 1156.
Sanpierdarena, 1303.
Sânsego, 50, 1729, 1730, 1731
Sanseverino, 987, 989, 1002, 1009, 1012, 1016.
Sansobia, 817.
Sansovia, 339.
Santa (Serra), 329.
Santadi, 295, 1542.
Santa Fiora, 202.
Santercangelo, 1014, 1025.
Sante (Mont) v. Lussariberg.
Santeramo, 1184.
Santerno, 173, 192, 497, 731, 732, 853, 854, 859, 899.
Santhià, 70, 727.
Santicelli, 1394.
Santirana, 350.
Santissima (La), 321.
Santo, 1414.
Santo (Col), 127.
Santo (m.), 291, 294, 295, 381, 499.
Santo Modenese, 178, 325, 327.
Santo Parmense, 177, 178, 327.
Santos, 522.
Sanvicino, 987, 1014, 1016.
Sanza, 242.
Saonda, 191.
Saorgio, 835, 1579, 1581, 1586.
Saponara di Grumento, 1198, 1215.
Saponara Villafranca, 1415.
Sappada, 143, 144, 475, 506, 507, 575, 616.
Sapri, 331, 1210, 1278, 1320.
Saracena, 1231, 1243.
Saraceni, 1733.
Saraceni, 720, 1040, 1067, 1070, 1174, 1222, 1313, 1314, 1332, 1395, 1396, 1398, 1404, 1417, 1419, 1420, 1436, 1443, 1444, 1445, 1447, 1450, 1454, 1456, 1458, 1459, 1460, 1461, 1465.
Saraceno, 231, 232.
Saracinesco, 1040, 1041, 1048.
Sarca, 65, 118, 119, 122, 126, 322, 327, 357, 500, 1011, 1012, 1014, 1015, 1017, 1018, 1020, 1021, 1022, 1028, 1039, 1041, 1042, 1046, 1048, 1063, 1064, 1065.
Sarche, 1047, 1048.
Sarchio, 240.
Sarcidano, 1516.
Sarcidano (Piano), 343.
Sarcidano (m.), 294.
Sarcidanu, 294.
Sarconi, 1215.
Sardaniah, 1472.
Sardara, 1511, 1529, 1539.
Sardegna, 4, 10, 12, 26, 28, 30, 31, 35, 37, 38, 44, 51, 53, 55, 60, 61, 62, 63, 64, 68, 76, 159, 200, 289, 290, 292, 295, 296, 297, 301, 306, 307, 310, 315, 339, 342, 343, 351, 352, 373, 374, 375, 384, 385, 408, 411, 412, 414, 416, 419, 421, 422, 425, 426, 433, 437, 438, 439, 440, 443, 445, 449, 451, 452, 456, 457, 459, 460, 465, 490, 492, 499, 500, 501, 506, 509, 520, 522, 526, 527, 534, 535, 545, 547, 552, 553, 556, 557, 558, 636, 647, 733, 738, 747, 752, 758, 805, 813, 817, 828, 850, 855, 860, 867, 870, 949, 951, 952, 953, 954, 958, 999, 1000, 1005, 1041, 1095, 1097, 1101, 1109, 1111, 1113, 1121, 1160, 1162, 1202, 1205, 1223, 1229, 1254, 1280, 1304, 1312, 1343, 1344, 1348, 1349, 1361, 1471, 1472, 1474, 1476, 1478, 1479, 1480, 1481, 1482, 1483, 1484, 1485, 1486, 1487, 1488, 1489, 1490, 1491, 1492, 1493, 1496, 1499, 1500, 1502, 1503, 1504, 1505, 1506, 1507, 1508, 1509, 1510, 1512, 1514, 1515, 1516, 1517, 1519, 1520, 1521, 1522, 1523, 1524, 1525, 1526, 1528, 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1538, 1540, 1542, 1545, 1546, 1547, 1550, 1552, 1557, 1567, 1569, 1575, 1764.
Sardegna (mare), 10.
Sardegna (Regno), 35, 512.
Sardi, 296, 490, 492, 1471, 1472, 1481, 1484, 1486, 1487, 1490, 1495, 1505, 1515, 1516, 1527, 1532.
Sardi (Stati), 35, 46, 711, 802.
Sardinia, 490.
Sardo Corso (arc.), 51.
Sardo-Corso (sistema), 159, 291.
Sarius, 476.
Sarmenta, 506.
Sarnese (Agro), 1268.
Sarnico, 605, 606, 607, 685.
Sarno, 1274, 1275, 1317.
Sarno (f.), 247, 1257, 1305, 1307, 1317.
Sarnthal, 476, 1611.
Saronico, 1254.
Sarrabus, 193, 294, 295, 373, 1520, 1521, 1538.
Sarroch, 1538.
Sarrola, 300.
Sarsina, 732, 741, 764, 769.
Sarte, 150, 155.
Sarteano, 196, 197, 198.
Sartena, 300, 1568, 1569, 1571, 1575, 1576.
Sarto, 196.
Sartu, 573.
Sarzana, 134, 175, 499, 799, 821, 824, 826, 851, 854, 876.
Sarzano, 829.
Sas Coras, 374.
Sas da les Nu (m.) v. Nove (sasso).
Sa Spendula 1542.
Sassa, 1128, 1140.
Sassa (pianura), 74.

Digitized by Google

Sassalbo, 110.
Sassarese, 1509.
Sassari, 53, 291, 293, 352, 408, 506, 518, 535, 949, 1162, 1479, 1481, 1482, 1483, 1486, 1487, 1482, 1493, 1494, 1496, 1497, 1498, 1502, 1511, 1512, 1513, 1515, 1516, 1519, 1521, 1522, 1523, 1525, 1526, 1527, 1528, 1529, 1531, 1533, 1534, 1547, 1548.
Sassari (campidano), 1509.
Sassari (prov.), 518, 520, 1479, 1488, 1490, 1493, 1494, 1497, 1500, 1506, 1507, 1508, 1509, 1510, 1515, 1517, 1519, 1520, 1523, 1528, 1530, 1534, 1567.
Sass de Pelff v. Pelmo (m.).
Sass di Muro, 134.
Sassello, 165, 166, 167, 499, 802, 806, 820, 826, 833.
Sassetao, 858.
Sassière (Aiguille de la Grande), 87.
Sassière (Grand), 47, 102.
Sassilu, 291.
Sassina (Val), 495.
Sass Long (m.) v. Sasso Lungo.
Sassmaor, 1 5.
Sasso, 201, 507, 741, 755, 764.
Sasso (m.), 230.
Sasso (rupe di), 780.
Sasso (Valle), 366.
Sasso Alto, 122.
Sassobianco, 1730.
Sasso delle Capre, 136.
Sasso di Bordighera, 836.
Sasso di Bosco Nero, 140.
Sasso di Castro, 192.
Sasso di Maremma, 202.
Sasso di Mezzodì, 138.
Sasso d'Ortiga, 136.
Sassofettrio, 194, 1769.
Sassoferrato, 188, 194, 1014.
Sassolungo, 132, 140.
Sassonero, 755.
Sassonia, 363.
Sassorosso, 503.
Sasso rosso (m.), 122.
Sasso Tagliato, 480.
Sassovivo, 970.
Sass Rigais, 133
Sassu, 325, 353, 1546.
Sassuolo, 71, 180, 740, 755, 757, 759, 762, 764, 786.
Sater o, 327.
Saticola del Sannio, 1316.
Satriano, 1031.
Satriano di Lucania, 1216.
Satricum, 1033, 1080.
Sattoriano, 1679.
Saturnia, 3.
Sauris, 144, 506, 507, 575.
Sauris di Sopra, 507, 580.
Sauris di Sotto, 507.
Sauro (f.), 1215.
Sauro (m.), 233.
Sautron, 47.
Sauze de Cesanne, 494.
Sauze d'Oulx, 494.
Sava, 75, 1196.
Sava (f.), 49, 124, 148, 475, 477, 1667.
Sava di Wochein, 124.
Sava di Wurzen, 124, 148.
Savaranche, 88
Savassa, 317.
Savato, 1220, 1231, 1233, 1241, 1242, 1247.
Savaulx, 494.
Sa Vega, 1546.
Savello, 263, 1226.
Avena 192, 735, 737, 773.
Savi, 300.
Saviano, 243.
Savigliano, 25, 70, 498, 707, 724.
Savignano di Puglia, 233, 1156, 1262.
Savignano di Romagna, 741, 764.
Savignone, 823.
Savin (Aiguilles de), 101.
Savino (S.), 196.
Savio, 58, 192, 194, 328, 480, 731, 732, 749, 768, 769, 853, 854, 904.
Savo, 227.
Savoca (torrente), 1419.
Savogna, 1678.
Savoia, 19, 37, 87, 88, 89, 493, 512, 696, 705, 726.
Savoia (alta), 639.
Savoia (m. di), 34.
Savoia di Lucania, 1193, 1216.
Savona, 78, 79, 82, 159, 167, 355, 401, 505, 516, 799, 800, 801, 802, 804, 806, 808, 809, 812, 813, 815, 817, 818, 819, 820, 8 1, 822, 824, 825, 826, 827, 828, 833, 842, 843, 1366, 1419.
Savona (prov.), 822, 804, 807.
Savuto, 161, 262, 263.
Sarzana, 813.
Scafati, 1272, 1317.
Scaffaggio, 328.
Scaffaiolo (l.) v. Scaffaiuolo (l.).
Scaffaiuolo (l.), 176, 177.
Scais (m.), 116.
Scais (pizzo), 116.
Scala, 692, 1423.
Scalabrini, 507.
Scala (passo), 85.
Scalambra, 222, 1036, 1084.
Scalambri, 1446, 1553.
Scala Michele (S.), 1414.
Scalari, 195.
Scale (Corno alle), 177, 179.
Scalea, 4, 61, 369, 1244.
Scaletta, 1874.
Scaletta Zanglea, 1414.
Scali (m.), 190.
Scali (poggio), 190.
Scalilla, 1431.
Scalino, 109.
Scalone, 161, 163, 164, 231, 232, 239, 240, 261, 262.
Scapoli, 1090.
Scauri, 1276, 1278, 1465.
Scandiano, 505, 759, 764, 786.
Scandinavia, 411, 430, 1092.
Scannaturco (Torre), 330, 1214.
Scanno, 217, 366, 1099, 1108, 1126, 1145.
Scanno, (gola) 216, 217.
Scanno (l. di), 350, 1091.
Scansano, 202.
Scansano (m.), 202.
Scanupia, 1618.
Scanupia (m.), 126, 127.
Scanzano, 1210, 1215.
Scanzano (Torre), 1214.
Scarbia, 475.
Scarbinia, 151.
Scardona, 1738, 1741, 1745, 1758.
Scardova, 1737.
Scaricalasino, 764.
Scarlino, 336.
Scarlocchio, 189, 192.
Scarperia, 173, 772, 853, 879, 896.
Scarperia (giogo), 173.
Scarperia (passo), 189.
Scerni, 1112, 1122.
Scersen, 109.
Scerscen inferiore (vedretta), 109.
Scerscen sup. (vedretta), 109.
Schanbach Hütte, 115.
Scheggia, 191, 942, 949, 964, 971, 1012, 1018, 1090.
Scheggia (passo), 162, 163, 164, 172, 188, 191, 205, 206, 943.
Schers, 1398.
Scherbina, 1679.
Scherchi, 51.
Schettino, 1431.
Schiara, 139.
Schiavi d'Abruzzo, 1099, 1108.
Schiavo, 78, 799.
Schiavonia, 1702
Schillbah Gazirat, 1472.
Schio, 126, 519, 548, 590, 594, 602 605, 622, 623, 874.
Schio (is.), 20.
Schio Nuova, 623.
Schio Vecchia, 623.
Schioppo, 221, 1145.
Schirthea, 1398.
Schisò, 330, 340, 341, 1378, 1420.
Schivenoglia, 633.
Schlanders, 639.
Schlern, 130, 132, 135.
Schlitza, 149.
Schneeberg, 49.
Schönpass v. Belpasso.
Schöntauf, 112.
Schuls, 1609.
Schwarzenberg, 49, 151, 152
Schwarzthor, 98.
Sciacca, 270, 384, 516, 1333, 1334. 1335, 1340, 1347, 1355, 1360, 1361 1364, 1366, 1376, 1456, 1457, 1458 1459, 1468.
Sciacca (porto di), 1324.
Sciara, 1399.
Sciarapotamo, 264.
S'ciavi (pop.), 575.
S'ciavo (pop.), 575.
Scicli, 1444.
Scigliano, 1242.
Scilla, 264, 313, 3 4, 1236, 1252.
Scilla (Torre di), 55.
Scillacio, 4.
Scillato, 267, 1389, 1403.
Scilletico, 4.
Sciocca, 1404.
Scipione, 764, 793.
Sciria, 1512.
Sclafani, 1355, 1402.
Sclas, 575.
Sclav, 575.
Scodovacca, 1678, 1709.
Scoffera, 168, 833.
Scoglioso, 1281.
Scoglitti, 76, 813, 1366, 1447.
Scolastica, 942.
Scolastica (monas. S.), 1048.
Scoltenna (f.) v. Panaro (f.).
Scomunica, 292.
Scopa, 1679.
Scoperta, 173, 189, 192.
Scopetone, 193.
Scopi, 47, 106.
Scoppio, 942.
Scorano, 1044.
Scorda, 264.
Scordia, 1432, 1436.
Scorticata, 741.
Scorzaro, 327.
Scozia, 1544, 1545.
Scozzone, 260.
Scrilla, 1678.
Scrivia, 58, 78, 166, 167, 168, 169, 498, 499, 799, 804, 849.
Sculizza, 1730.
Scuola, 1464.
Scuol-Schuls, 494.

Digitized by Google

Scupilargiu, 1516.
Scura (Val), 121.
Scurcola 218, 1094, 1148.
Scurina, 153.
Scuro (l.), 327.
Scuro (m.), 262.
Scutari, 1200.
Scutari (l. di), 1092.
Scutari (m.), 262.
Scyllacium, 1246.
Sdobba, 821, 344, 1671, 1696.
Sdraussina, 1698.
Sdregna, 1721.
Sebastiano (S.), 1618.
Sebastiano (S.) (m.). 139.
Sebastiano (S.) (sella), 300.
Sebenico 500, 1736, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751, 1755, 1756. 1758, 1759.
Sebenico (golfo), 1738.
Seberina, 1231, 1246.
Sebeto, 247, 1257, 1296, 1303, 1315, 1316.
Sebino (l.) v. Iseo (l.).
Sebinus, 476, 489.
Sebreglie, 1679.
Secca (f.), 844.
Secca (Punta), 1553, 1730.
Secca Grande, 1366, 1456.
Secchia, 174, 175, 179, 322, 327, 665, 740, 749, 760.
Secchieta, 190.
Secco, 227.
Secine, 216.
Sedda is Moddizzis, 1541.
Sedilo, 1546.
Sedilo (pian.), 292.
Sedula, 1679.
Seduto, 1250.
Seekofel, 140.
Seekopf, 48.
Seesvenna, 110.
Segarina, 1731.
Segesta, 1381, 1466, 1468, 1469, 1470.
Seghetto, 1716, 1741.
Segna, 809, 1740.
Segni, 229, 1044, 1077, 1079, 1080.
Segonzano (Castello), 1649.
Segrino, 350.
Seguret, 101.
Segusio, 489.
Sei Casali, 1271.
Seichi, 44.
Seigne, 47, 91, 94.
Seigne (passo), 91.
Sejane, 1672, 1673, 1675.
Selanù, 369.
Selargius, 1532, 1538.
Selci, 950.
Sele, 4, 5, 64, 75, 234, 235, 238, 241, 331, 332, 366, 483, 1198, 1216, 1217, 1257, 1261, 1262, 1268, 1269, 1286, 1318, 1320.
Selinunte, 1376, 1378, 1381, 1458, 1466, 1467, 1468, 1469.
Selinunte (Terme di), 1376.
Selinus v. Selinunte.
Selinus (f.), 1466.
Sella, 1644, 1679.
Sella (m.), 132, 140, 1613, 1614.
Sella (passo), 132.
Sella (Rocca della) v. Caprasio (m.), 101.
Sellano, 964.
Selva (is.), 1736.
Selva (m.), 260.
Selva Bellunese, 139, 140.
Selva di Progno, 506, 507, 575, 580, 625.
Selvapiana, 764, 786.
Selva Vetere, 229.
Selve, 51, 1745.
Selvino, 639.
Selvot, 1631
Seminara, 1251, 1433.
Sempione, 507, 1587, 1588.
Sempione (m.), 96, 99, 355, 661, 662, 668, 773.
Sempione (ospizio), 1587.
Sempione (passo), 47, 94, 102, 103, 535, 831, 1587.
Semprevisa, 228, 1036, 1077.
Sena, 1023.
Senaiga, 131.
Senale, 115, 1026, 1627.
Senario, 193, 896.
Senatello, 988.
Seneghe, 1521, 1546.
Senese, 364, 862.
Senesi (m.), 199.
Senesi (p.), 492.
Seni, 294, 296, 374.
Senigallia, 1023, 1024.
Senio, 327, 731, 732, 770.
Senise, 1214.
Senna Flumini, 1524.
Senneghe, 384.
Sennori, 1510.
Senoni, 488.
Senorbì, 1530
Sentino, 162, 188, 191, 205.
Senzano, 339.
Sepino, 219, 483.
Sepolcro (S.), 193, 854, 869, 877, 941. 942.
Sepolcro (San) (pianura), 74.
Sepomagum v. Umago.
Septempeda, 481.
Septimer, 14.
Seravezza, 858, 871, 933.
Serbano, 295.
Serbi, 1675, 1704, 1750.
Serbia, 522, 1180, 1677.
Serbo Croati, 1674, 1675, 1676, 1684, 1749, 1750.
Serchio, 58, 172, 173, 174, 178, 181, 182, 185, 186, 320, 338, 339, 402, 487, 503, 735, 853, 855, 857, 862, 868, 870, 875, 932, 937.
Serchio di Gramolazzo, 182.
Seren, 358, 361.
Sergio, 1761.
Seriana (Val), 656, 685.
Serino, 234, 1316.
Serino (f.), 234, 524.
Serino (m.), 1198, 1215.
Serinosa, 1216.
Serio, 69, 116, 117, 118, 325, 327, 357, 476, 495, 685, 691.
Serio (Val), 655.
Serlate, 195.
Sermento, 1200, 1220.
Sermide, 437, 517, 627, 628, 633, 639, 691, 732, 782.
Sermide, 437, 517, 627, 628, 633, 639, 691, 732, 782.
Sermino, 1713.
Sermoneta, 1079.
Sernio, 130, 144.
Serpenizza, 1679.
Serpentara, 1477.
Serpeddì, 295.
Serra (Val), 183.
Serra (f.), 183, 933.
Serra (m.), 102, 140, 186. 252, 988.
Serrabassa v. Abetone.
Serra Bruno (S.), 369.
Serra Capriola, 1182, 1186.
Serracapriola (m.), 1156.
Serra degli Orti, 191.
Serradifalco, 270, 1333, 1355, 1448.
Serra di Scopamene, 301.
Serraia, 1644.
Serra Lipari, 1423.
Serralta, 264.
Serramanna, 1509.
Serrano, 76.
Serranti, 374.
Serrapotano, 1214.
Serrara, 253.
Serrastretta 1247.
Serrauta, 138.
Serravalle (sella), 186.
Serravalle (Trentino), 126, 1618, 1646.
Serravalle (Vittorio), 602, 605, 614.
Serravalle (S. Marino), 1770.
Serravalle di Mantova, 322.
Serravalle Langhe, 165.
Serravalle sulla Scrivia, 78, 726, 799.
Serravalle Sesia, 548, 706, 709.
Serravezza, 183, 185, 503.
Serre, 1036, 1157, 1184.
Serrenti, 1524, 1525, 1539.
Serriola, 1090.
Serro, 1421.
Serro di Calvaruso, 1412.
Serrone, 231, 238.
Serva, 139.
Servola, 1679, 1690, 1692, 1693, 1696, 1698, 1706.
Servolo (S.), 610.
Sesia, 70, 97, 98, 99, 326, 356, 395, 488, 495, 496, 498, 506, 628, 632, 695, 727.
Sessa Aurunca, 1274, 1313, 1668.
Sessa Aurunca (Pantano di), 1262, 1267, 1290.
Sessana, 1670, 1671, 1674, 1677, 1679, 1695, 1707.
Sessinoro, 1090.
Sestino, 731.
Sesto (Isernia), 1090.
Sesto (rio), 125, 130, 442.
Sesto Calende, 100, 657, 665, 666.
Sesto Campano, 1139.
Sesto Fiorentino, 873, 894, 896.
Sestola, 755, 764, 786,
Sestri, 819, 823, 827.
Sestrieres, 84.
Sestri Levante, 169, 170, 812, 814, 816, 827, 828, 951.
Sestri Ponente, 801, 817, 818, 827, 843, 844.
Sestu, 1539.
Setia, 1033.
Setta, 172, 189, 1 2. 732, 774.
Sette Comuni, 127, 147, 148, 350, 358, 575, 580, 586, 624, 1614, 1618.
Sette Fratelli, 295, 1512, 1536.
Settempeda, 1030.
Settepani, 82, 110, 326.
Settignana, 894.
Settimana, 145.
Settimo, 47, 107, 1607.
Settimo Vittone, 494.
Seui, 1521, 1543
Seulo, 289
Severa (S.), 1025, 1575.
Severina (S.), 1231, 1246
Severino (S.) Campania), 1275
Severino (S.) (Marche), 481, 1030.
Severino Lucano (S.), 1199, 1208, 1214.
Severo (S.), 75, 508, 516, 1089, 1099, 1158, 1164, 1166, 1182, 1186, 1187.
Seveso, 668, 672.
Sevice, 217.
Sevinosa, 1208.
Sevo, 206, 210, 216, 295, 416, 1123.

Digitized by Google

Sextener Sattel (passo) v. Croce del Cometico (passo del m.).
Sezza, 71, 1673, 1079.
Sezze v. Sezza.
Sfax, 311, 1278.
Sferracavallo, 1395.
Sferro, 76.
Sizzo, 1314.
Sforni i, 139.
Sfolgore, 260.
Sgomico, 1679.
Sgurgola, 1081, 1086.
Shardana, 1471.
Shardanas, 1472.
Sibari, 4, 370, 1221, 1236, 1243, 1284.
Sibari (pianura di), 76, 369, 407, 1220, 1232.
Sibaris, 483.
Sibenik v. Sebenico.
Sibilla, 208, 309, 481.
Sibillini, 206, 208, 209, 210, 334, 335, 416.
Sicani (m.), 269, 1326, 1327.
Sicani (p.), 273, 468, 490, 1330.
Sicania v. Sicilia.
Sicciole, 1690, 1715, 1716.
Siciano, 381.
Sicignano, 1276, 1318.
Sicilia, 4, 6, 8, 9, 16, 20, 24, 26, 28, 31, 35, 36, 38, 44, 45, 51, 53, 55, 60, 61, 62, 63, 64, 67, 68, 156, 161, 265, 266, 269, 270, 272, 276, 281, 282, 283, 284, 288, 289, 290, 295, 306, 307, 311, 312, 315, 316, 339, 340, 341, 350, 352, 354, 360, 368, 371, 372, 383, 385, 390, 392, 407, 411, 412, 414, 420, 424, 425, 426, 433, 434, 437, 438, 439, 443, 444, 446, 449, 451, 456, 457, 459, 472, 476, 482, 483, 490, 492, 501, 502, 505, 506, 508, 509, 511, 512, 520, 526, 527, 535, 538, 545, 547, 552, 553, 556, 557, 558, 573, 585, 647, 695, 703, 733, 734, 743, 747, 748, 751, 803, 805, 809, 810, 813, 821, 822, 828, 855, 860, 866, 949, 954, 956, 1034, 1041, 1042, 1099, 1110, 1111, 1115, 1123, 1131, 1137, 1158, 1159, 1160, 1170, 1202, 1220, 1234, 1252, 1267, 1268, 1274, 1280, 1287, 1290, 1291, 1304, 1321, 1322, 1324, 1325, 1328, 1329, 1330, 1333, 1332, 1333, 1334, 1335, 1336, 1337, 1338, 1339, 1340, 1341, 1342, 1343, 1344, 1345, 1346, 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1364, 1365, 1375, 1376, 1378, 1380, 1381, 1382, 1383, 1386, 1387, 1395, 1407, 1416, 1420, 1426, 1428, 1431, 1437, 1442, 1447, 1452, 1462, 1470, 1471, 1478, 1480, 1481, 1497, 1503, 1505, 1512, 1516, 1519, 1524, 1527, 1531, 1532, 1553, 1554, 1556, 1558, 1568, 1582, 1685.
Sicilia (Faro), 52.
Sicilia (mar), 272.
Siciliani, 1323, 1339, 1364, 1486.
Sicilie, 500, 501, 512.
Siculi, 468, 490, 492, 735, 1330, 1403, 1426, 1435.
Siculiana, 1366, 1455.
Siculo (mare), 10, 465.
Siculo (stretto), 6.
Siddi, 1497.
Siderno, 1234.
Siderno Marino, 1250.
Sidney, 832.
Siele, 203.
Siena, 19, 31, 195, 196, 199, 353, 392, 402, 403, 505, 518, 853, 857, 858, 859, 862, 863, 864, 869, 867, 874, 875, 876, 877, 879, 882, 899, 902, 907, 917, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 1716.
Siena (prov.), 518, 519, 854, 856, 857, 859, 860, 861, 862, 865, 868, 871, 874, 924, 926, 1039.
Siena Vecchia (poggio), 199.
Sieve, 173, 174, 193, 335, 337, 339, 895, 896.
Sigillo, 942, 943, 963, 964, 968.
Sign, 1741, 1743, 1745, 1749, 1760.
Signa, 187, 195, 877, 894, 896.
Signalkuppe v. Gnifetti (punta).
Signori (Val), 125.
Sija 153.
Sila, 262, 263, 368, 369, 426, 890, 1219, 1220, 1221, 1224, 1226, 1230, 1231, 1232, 1236, 1239, 1242, 1244, 1245.
Sila (Grande), 262, 263.
Sila (Piccola), 262, 265.
Silanos (ad), 147.
Silanus, 1525
Silarus (f.), 483.
Sila Catanzarese v. Silla Piccola (m.).
Sila Cosentina v. Silla Grande (m.).
Silbersattel, 98.
Sile 318, 821, 344, 572.
Siligò, 1550.
Siliqua, 457, 1542.
Sill, 95.
Sillano, 503.
Sillano (m.), 175.
Sillano (passo), 175.
Sillara, 174, 733.
Sillaro, 4, 172, 732, 733, 772, 1256.
Silo, 1730, 1732.
Sils, 1607.
Silvella, 48.
Silvestri, 280.
Silvestro (S.), 1099.
Silvestro (S.) convento), 227.
Silvestro (Ponte S.), 1617.
Silvi, 1128.
Silviano Slivno, 1678.
Silvii, 506.
Simaxis, 1509.
Simbrivio, 221.
Simbruini, 220, 221, 231, 1036, 1044, 1048, 1049, 1068, 1081, 1082, 1084.
Simeone (S.), 146.
Simeto, 76, 266, 271, 273, 320, 340, 341, 1324, 1325, 1328, 1332, 1404, 1429, 1431, 1432, 1435, 1449.
Similaun, 48.
Simoncello, 194.
Simone (Sasso), 733.
Simpelen, 503.
Simpeln, 1587.
Simplon, 506.
Sinagra, 1423.
Sinagra (f.), 1423.
Sinalunga, 926.
Sindia, 1520, 1521, 1546.
Sinello, 1150.
Sinetto, 219.
Singapore, 832.
Sinigaglia, 10, 328, 360, 1010, 1014.
Siniscola, 1530, 1531, 1532, 1550.
Sinj, 1747, 1754, 1760.
Sinnai, 295, 1520, 1523, 1539.
Sinni, 232, 238, 239, 240, 330, 1198, 1200, 1202, 1208, 1210, 1214, 1215, 1220.
Sinno, 483.
Sinopoli, 265, 1251.
Sinuessa, 1313.
Sipari, 1674.
Siponto, 1155, 1160, 1186.
Sipron, 1320.
Siracusa, 13, 53, 76, 272, 306, 341, 351, 372, 390, 408, 485, 506, 518, 1137, 1323, 1333, 1335, 1339, 1346, 1347, 1356, 1359, 1361, 1362, 1365, 1368, 1372, 1374, 1378, 1380, 1381, 1406, 1419, 1434, 1437, 1438, 1439, 1440, 1441, 1442, 1443, 1444, 1445, 1446, 1450, 1451, 1452, 1563.
Siracusa (porto), 1324.
Siracusa (prov.), 518, 520, 1328, 1332, 1333, 1335, 1336, 1337, 1338, 1339, 1340, 1341, 1344, 1345, 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353, 1354, 1356, 1357, 1358, 1359, 1361, 1362, 1437, 1438, 1439, 1440, 1441, 1442, 1443, 1444, 1445, 1446, 1447, 1454.
Siracusano, 372, 1380.
Sirena, 1281.
Sirenidi, 1254.
Sirente, 210, 217, 366, 416, 1091, 1094, 1115, 1140, 1142.
Sirentini, 1283.
Sirento, 1254.
Siri, 1199, 1214, 1215.
Siri (Nova), 1198, 1210, 1211, 1214, 1220.
Siri (f.), 238.
Siria, 312, 1544.
Sirino, 236, 239, 246.
Siris (f.), 483.
Sirmio, 496.
Sirmione, 674, 687.
Sirmione (colle), 360.
Siro (S.), 1675.
Siror, 1644.
Sirte (Gran), 312.
Sirti (piccola), 53.
Sixerri 265.
Sissa, 704, 793, 1673.
Sissano, 1673, 1718, 1724.
Sissol (l.) v. Cepido d'Arsa (l.).
Sissol (m.), 49, 154.
Sissone, 108, 109, 1604.
Sistiana, 1689, 1696.
Sisto, 1037.
Sisto (S.), 1223.
Siverič, 1741.
Skipetari, 476.
Skradin v. Scardona.
Slage, 507.
Slano, 1741.
Slaunik v. Tajano.
Slavi, 8, 477, 486, 507, 575, 1099, 1672, 1673, 1674, 1676, 1679, 1680, 1682, 1684, 1685, 1733, 1751, 1760.
Slavonia, 1751.
Slesia, 36, 1747.
Sliema, 1565, 1566.
Sloveni, 149, 1672, 1674, 1675, 1678, 1682, 1684, 1749.
Smergo (Valle di), 1730.
Smirne, 1745.
Snieżnic, 49.
Soana (Val), 494, 697.
Soave, 70.
Sobretta, 114.
Soça, 151.
Soccia, 300, 1679.
Socchieve, 145.
Soccorso Piano Croce, 1423.
Socenna, 195.
Socerga, 1675.
Soci, 875, 939.
Sofia (S.), 904
Sofia d'Epiro (S.), 1222.

Digitized by Google

Soglio. 1605, 1606.
Sogliano al Rubicone, 741.
Solanto, 1396.
Solarino, 442.
Solaro, 257, 276.
Solarussa, 1547.
Solci, 1512.
Solda (Val), 1588.
Sole (Val di), 111, 114, 118, 122, 1615, 1628, 1641, 1648, 1652.
Solenta, 1760.
Solenzara, 1574.
Soleta, 508.
Soleto, 1174, 1196.
Solfatara, 248, 249, 378, 1258.
Solferino, 124, 639, 690.
Solferino (colle), 124.
Solfizio, 274.
Solicchiata, 1432, 1435.
Solignano, 740, 786.
Soligo, 128.
Solin v. Salona.
Solmona, 218, 515, 535, 1089, 1090, 1091, 1094, 1095, 1097, 1099, 1100, 1102, 1108, 1110. 1122, 1125, 1127, 1128, 1130, 1136, 1137, 1138, 1139, 1140, 1142, 1144.
Solofra, 1316.
Solofrana, 234.
Solomiac, 494.
Solopaca, 332.
Solotrano, 1262.
Solta, 1745, 1760.
Solunto, 1396, 1401, 1402, 1464.
Somalia Italiana, 1274.
Somdogna, 149.
Somma (Brianza), 107.
Somma (m.), 227, 242, 244, 252, 378, 379, 1305.
Somma (torrenti), 1261, 1268.
Sommacampagna, 124, 125, 1615.
Sommalombarda, 38, 680.
Sommariva del Bosco, 70, 724.
Sommatino, 270, 1355, 1448.
Somma Vesuviana, 247, 1306.
Sommeiller v. Balme (m.).
Sommo, 322.
Somplago v. Mena.
Soncino, 630, 644, 679, 692.
Sonda, 832.
Sondovjel, 1737.
Sondrio, 350, 357, 398, 505, 518, 634, 642, 646, 652, 680.
Sondrio (prov.), 518, 519, 630, 631, 633, 634, 635, 636, 638, 639, 640, 642, 651, 652, 653, 654, 656, 659, 662, 665, 1161, 1614, 1634.
Sonkiar Spitz, 58.
Sonnino, 229, 1082, 1086, 1088.
Sonogno, 1600.
Sontius v. Isonzo.
Sonzia, 1679, 1691.
Sopraceneri, 1590, 1592. 1593, 1595, 1598, 1602.
Soprano (c.), 1450.
Soprano (m.), 241.
Sopraporta, 1605, 1606.
Sora, 148, 210, 222, 512, 516, 1034, 1089, 1130, 1145, 1257, 1260, 1261, 1269, 1274, 1289, 1309.
Soraggio, 503.
Soragna, 759, 764, 793.
Sorano, 1309.
Sorano (passo), 195, 202.
Sorapiss, 130, 141.
Soratte, 225, 226, 230, 364, 381, 1036, 1044, 1045, 1094.
Sorbo, 300.
Sorcella, 173.
Sorda (Cima di Val), 131.
Sordillo, 263.
Sordo, 500.
Sore di Pölland, 151.
Sore di Selzach, 151.
Soresina, 691.
Sorgenti d'Italia, 222.
Sorgono, 1519, 1530, 1531, 1543.
Sorgono (sella), 294.
Sori, 827.
Soriano (m.), 266, 341, 1326.
Soriano, 1073, 1075. 1077.
Soriano Calabro, 1248.
Sorni, 1041.
Sorrentina (pen.), 255, 283.
Sorrento, 254, 483, 1254, 1278, 1302, 1303, 1307.
Sorrento (c.), 59.
Sorrentum, 1307.
Sorso, 1510, 1548.
Sortino, 272, 1442.
Sos Enattos, 1523.
Sosio, 1398.
Sospel v. Sospello.
Sospello, 499, 1579, 1581, 1582, 1586.
Sossi (S.), 370.
Sottile (Punta), 1730, 1731.
Sotto (laghi di), 352.
Sottoceneri, 1590, 1592, 1594, 1595, 1601.
Sottoguda (serraie de), 138.
Sottomarina, 611.
Sottoporta, 1605, 1606.
Sotto Vernel, 138.
Sovana, 930.
Soveria, 300, 375.
Soveria (sella), 298.
Soveria Mannelli, 1247.
Sovero, 54.
Sovicille, 199.
Soyjoch, 114.
Spaccaforno, 1444.
Spaccato (Mont-), 1216.
Spada (foss.), 236.
Spada, (m.) 294.
Spadafora, 1366.
Spadafora Martino (S.), 1415.
Spagna, 20, 44, 84, 210, 239, 276, 386, 426, 438, 468, 572, 813, 828, 832, 872, 914, 922, 929, 985, 1284, 1371, 1478, 1518, 1521, 1526, 1563.
Spagna (piano), 324
Spagna Betica, 1534.
Spagnoletto, 1156.
Spagnuoli, 8.
Spalato, 405, 466, 500, 1734, 1741, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1749, 1750, 1751, 1754, 1755, 1756, 1759, 1760.
Sparagi, 61, 1477. 1478.
Sparagio, 268, 1326.
Sparanise, 1262, 1313.
Spravier, 125.
Sparone, 730.
Sparta, 1322.
Spartivento, 36, 52, 53, 54, 374, 511, 1223, 1231.
Spartivento (Faro di Capo), 54.
Sparviere, 1198.
Speco (S.), 1048.
Spedaletto (passo) v. Collina (passo).
Spello, 950, 994.
Spelunca (La), 335.
Sperate (S.), 1511, 1539.
Sperlinga, 500, 1339, 1436.
Sperlinga (torrente), 1436.
Sperlonga, 224, 1080, 1278, 1312.
Spezia, 58, 59, 61, 104, 170, 171, 184, 204, 307, 336, 401, 459, 465, 498, 499, 516, 535, 569, 742, 791, 799, 800, 801, 804, 806, 807, 809, 817, 818, 819, 820, 821, 824, 826, 827, 833, 834, 851, 876, 877, 932, 936, 1719.
Spezia (g.), 160, 168, 169, 170, 361, 362, 801, 820.
Spezia (penisola), 170.
Spezieria, 1444.
Spezino, 170.
Spezzano Albanese, 508, 1222, 1243.
Spezzano Grande, 263, 1224.
Spezzano Piccolo, 263.
Spigno, 799.
Spigno (m.), 258.
Spigno Saturnio, 229.
Spigno Monferrato, 165.
Spignon, 601.
Spigolino, 177.
Spile (Pian di), 336.
Spilimbergo, 71, 318, 518, 583, 594, 604, 613.
Spina, 605, 760, 768.
Spina (in), 1198.
Spina (m.), 239.
Spina (punta), 291.
Spina (m. La), 232, 1215.
Spinazzola, 250, 1156, 1177, 1184, 1191.
Spinazzola (sella), 236.
Spinazzola (soglia), 259.
Spinea, 572
Spinello, 370.
Spinetoli, 1004.
Spinetto, 1249.
Spino, 179.
Spino al Brembo, 639.
Spinone v. Endine.
Spirito, 601.
Spirito (S.), 1679.
Spitzberghe, 1092.
Spitz di Recoaro, 126.
Spizza, 1736, 1736.
Spljet v. Spalato.
Spluga, 1634.
Spluga (m.), 14, 107, 109, 357, 511, 627, 661, 680.
Spluga (passo), 47, 53, 56, 104, 105, 106, 107, 535.
Spöl, 48, 50, 110, 627, 1608.
Spoletani, 492.
Spoleto, 26, 74, 207, 220, 505, 517, 942, 949, 950, 951, 952, 954, 956, 958, 959, 961, 963, 964, 967, 968, 969, 970, 971, 975, 976, 978, 984, 1133, 1309.
Spoleto (Ducato), 63, 492.
Spoleto (Sella), 220.
Spotorno, 820, 827.
Spruga, 1601.
Spuntone d'Allago, 186.
Squadro, 235.
Squaranto, 125, 580.
Squillace, 1246.
Squillace (golfo), 4, 54, 264, 306, 330, 368, 370, 1219, 1230, 1245, 1246.
Squillace (mare di), 315.
Squinzano, 75.
Stabia, 245, 1307.
Stabia, 107, 1002.
Stabreč, 1759.
Staffarda, 724.
Staffora, 169, 360, 496, 695.
Stafilič, 1759.
Staggia, 195.
Stagliano-Annunziata, 1423.
Staglieno, 849.
Stagna (Porto), 327.
Stagna (Val) v. Trenzena (Val).
Stagno, 1741.
Stagnone (is. dello), 61, 1464.

Digitized by Google

Staiti, 1223.
Staiti (m.), 369.
Stale (passo dello), 189.
Stalleti, 1236.
Stallie, 1689.
Stampa, 1006, 1607.
Stangerthal, 103.
Stara, 173.
Staratella, 150, 1708.
Starigrad v. Cittavecchia (Dalmazia).
Starnina, 224.
Starza, 206, 229.
Statale, 816.
Stati Uniti, 522, 532, 533, 805, 823, 832, 1006, 1226, 1231, 1264, 1368, 1372, 1593.
Staulanza, 139.
Stazzema, 183, 185, 858.
Stazzo, 1433.
Stefano (S.) Aspromonte, 264.
Stefano (f. S.), 1414, 1425.
Stefano (is. S.), 61, 1477, 1478.
Stefano (Porto S.), 457, 877, 878, 879.
Stefano (S.) (terme), 1721.
Stefano (S.) Tinea), 355.
Stefano (S.) (scoglio), 253.
Stefano a Mare (S.), 827, 837.
Stefano d'Aveto (S.), 799, 819, 850.
Stefano di Briga (S.), 1414.
Stefano di Camastra (S.), 1366, 1424. 1425.
Stefano di Comelico (S.), 130.
Stefano di Reghano (S.), 1235.
Stefano di Sessanio (S.), 1108.
Stefano Magra (S.), 820, 824, 826, 854.
Stefano Marina (S.), 1414.
Stefano medio (S.), 1414.
Stefano Podargoni (S.), 265.
Stefano Quisquina (S.), 341, 1337, 1456, 1457.
Steinernes Meer, 136.
Steinkaar, 48.
Steinwand, 48.
Stella, 499.
Stella (Corno), 116.
Stella (g.), 204, 376.
Stella (f.), 319.
Stella (m.), 47, 241, 370, 1249.
Stella (pizzo), 102, 107.
Stellata, 325, 326, 327, 627, 628, 732.
Stellate, 1256.
Stelle di Stilo, 369.
Stello, 298.
Stelvio, 1609, 1613.
Stelvio (m.), 103, 111, 112, 357, 511, 661, 668, 680.
Stelvio (passo), 48, 53, 106, 109, 110, 111.
Stelvio Maria (S.), 1634.
Stenico, 1622, 1648.
Stern, 130.
Sternai (Cima), 113.
Sternatia, 508, 1174, 1196.
Sterza, 200.
Stia, 337, 875, 877, 939.
Stia (m.), 135
Sticaluccie, 375.
Stigliano, 238, 1045, 1209.
Stignano, 1673.
Stijak v. Giacomo (S.).
Stilfserjoch v. Stelvio (m.).
Still Bach, 48.
Stilla, 54, 1156.
Stilo, 1224.
Stirone, 793.
Stivani v. Giovanni (S. Dalmazia).
Storcaredo, 507.
Stoccolma, 606.
Stoeni, 485.
Stol, 150. 154.
Stoppani Antonio (ricovero), 122.
Storje, 1679.
Storo, 120, 1618, 1619, 1648.
Stotera, 1092.
Strà, 612.
Stracciacappe, 380, 1042, 1045.
Strada, 1038
Stradella 628, 644, 652, 693.
Stradella (colli), 169, 300.
Strambino, 70.
Strammazzo, 344.
Strangolagalli, 1086.
Strassig, 1698.
Stresa, 730.
Stridolone, 195.
Strigno, 1622, 1623, 1638, 1641.
Strognano, 1673.
Stromboli, 30, 61, 286, 287, 288, 289, 383, 1366, 1374, 1416, 1417, 1418.
Strombolicchio, 286, 287, 1417.
Stromboluzzo, v. Strombolicchio.
Strongoli, 370, 1234, 1244, 1246.
Strongyle v. Stromboli.
Strugnano, 1673, 1690, 1696.
Strumbarello, 1421.
Stubayerthal, 124.
Stura, 82, 83, 84, 100, 102, 167, 395, 494, 498, 716, 717, 721, 724, 799, 815, 817, 826.
Stura di Ala, 87.
Stura di Cuneo, 355, 695, 722.
Stura di Demonte, 326.
Stura di Lanzo, 100.
Stura di Val Grande, 87.
Stura di Viù, 87, 706.
Sturla, 827, 842, 849.
Sturla (f.), 168, 169.
Subalpina, 64
Subapennini, 64.
Subappennino, 192, 206, 240. 855, 988, 989, 990, 994, 1017, 1036, 1039, 1043, 1044, 1254, 1271.
Subappennino Aretino, 192, 193,
Subappennino Casentinese, 192.
Subappennino Centrale, 220, 222, 223.
Subappennino Cortonese v. Subappennino Aretino.
Subappennino di Pratomagno v. Subappen. Casentinese.
Subappennino Eugubino, 194.
Subappennino Feltrio, 194.
Subappennino Mugellese, 192.
Subappennino Napoletano, 240.
Subappennino Pesciatino, 186, 187.
Subappennino Sabino. 221
Subappennino Spoletano, 220, 221.
Subappennino Urbinate, 194.
Subasio, 207, 365.
Subbiano, 337.
Subcimini, 225.
Subequo, 1092.
Subequano, 1142.
Subiaco, 221, 222, 223, 1048, 1051, 1055, 1066, 1068, 1138.
Sublacense, 1048.
Sublavio, 475, 476.
Suergiu, 374.
Suessa Aurunca. 1313.
Suez (canale), 1562.
Suez (istmo), 600.
Suez (stret.), 450, 460, 1745.
Sugana (Val,), 127, 1612, 1616, 1618, 1620, 1622, 1624, 1625, 1628, 1629, 1631, 1635, 1641, 1643, 1644, 1646, 1657, 1665.
Sula, 373.
Sulcis, 295, 1483, 1489, 1495, 1542, 1551.
Sulden, 114.
Sulden (ghiac.), 114.
Sulden (Val), 111. 112, 115.
Suldenjoch v. Payerjoch.
Sulmo, 1144.
Sulmona, 210, 217, 366, 481, 1276, 1668.
Sumbra, 183.
Summano, 127, 623.
Summonte, 240.
Su Nercone, 294.
Superaequum, 481.
Superga. 100, 102, 154, 165, 710, 715, 716
Superiore, 352, 353.
Supetar, 1760.
Supino, 1086.
Sup num, 1143.
Suprema (Cima) v. Höchst-Spitze.
Suretta, 47, 107.
Surigheddu, 1515, 1520, 1549.
Sür Som (m.), 110.
Sür Som (passo), 48.
Susa, 86, 87, 355, 356, 396, 489, 494, 512, 518, 697, 698, 699, 704, 706, 718, 719, 720.
Susa (Val di), 101, 494, 699,
Susà, 1618.
Su Sciusciu, 1544.
Susgnevizza, 1672, 1675.
Su Suergiu, 1524.
Su Susciu, 293.
Sute (cimon delle), 131.
Sutera, 1354, 1355, 1448, 1449, 1457.
Sutri, 381, 1070, 1075, 1077.
Sutrium, 1077.
Suvereto, 858.
Suzzara, 644, 691, 732, 759, 786.
Sužnievica, 509.
Svezia, 426, 1134, 1371, 1372, 1511.
Svizzera, 44, 48, 49, 62, 92, 94, 95, 96, 105, 111, 347. 510, 512, 522, 532, 533, 538, 552, 596, 628, 632, 695, 700, 731, 741, 742, 751, 759, 832, 1055, 1132, 1581, 1590, 1592, 1594, 1597. 1598, 1599, 1600, 1602, 1608, 1640, 1641, 1676.
Svizzera (Italiana), 65, 107, 1587, 1609.
Svizzera (tedesca), 1601, 1604.
Svizzera (francese), 1604.
Svizzera (Frontiera), 58.
Swansea, 816.
Sylvius (Mons), 98.
Syraco, 1440.
Syss, 1730.

T

Tabiano, 793.
Tabor, 47, 52, 53, 54, 83, 85, 86, 489, 510, 694, 1092.
Taburno, 233, 234, 1314.
Tacchiseddu, 294.
Tacconaz, 92.
Tacina, 1220, 1245.
Tafonato, 343.
Taganrog, 822, 832.
Taggia, 812, 813, 837, 838.
Taggia (f.), 339.
Tagliaborsa, 1434.
Tagliacozzo, 218, 221, 317, 1128, 1136, 1239, 1143.
Tagliamento, 34, 48, 50, 69, 125, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 154, 155, 317, 318, 320, 321, 328, 344, 346, 358, 359, 362, 399, 475, 494, 510, 571, 572, 574, 611, 613.

Digitized by Google

Tagliamento (alto), 596.
Tagliamento (Porto), 321, 596.
Taglianaso, 1156.
Taglio, 319.
Taigeto, 1201.
Taino, 361.
Talo, 1623, 1648.
Tajano, 153.
Talago, 239, 241.
Talamone, 73, 855, 878, 912, 929.
Talana, 293.
Taléfre (Aig.), 94.
Taléfre (ghiacc.), 92.
Talentina, 1521.
Talerio, 366.
Talfer, 476.
Talia, 8.
Taloru, 1546.
Talvena, 139.
Tamaro, 107.
Tambò, 47, 106, 107.
Tambone, 204.
Tambura (m.), 183.
Tambura (passo), 183.
Tammaro, 163, 219, 230, 231, 232, 234, 482, 1316.
Tanagro, 238, 241, 242, 317, 332, 1257, 1318.
Tanarello, 32.
Tanarello (passo), 326.
Tanaro, 69, 71, 79, 82, 159, 165, 166, 322, 326, 395, 471, 496, 498, 499, 724, 725, 799.
Tancia, 221, 231.
Taormina, 267, 274, 371, 1324, 1325, 1329, 1331, 1335, 1381, 1420, 1421, 1422.
Taormina (c.), 1420.
Tappino, 474.
Tarano, 950.
Tarantasia, 88.
Tarantasia (m.), 88.
Taranto, 4, 54, 59, 260, 311, 330, 405, 407, 456, 457, 463, 506, 516, 1154, 1157, 1166, 1171, 1172, 1174, 1177, 1178, 1183, 1184, 1187, 1189, 1191, 1192, 1193, 1194, 1195, 1196, 1211, 1275, 1284, 1291.
Taranto (golfo), 76, 259, 260', 306, 313, 330, 367, 437, 1157, 1197, 1198.
Taranto (mare di), 315.
Taranto (mar Piccolo di), 54, 1170.
Taravo, 300, 343.
Tarcento, 518, 575, 579, 589, 590, 613.
Tarei, 1730.
Tarentini, 472.
Tarentino, 1174.
Tarentinus (g.), 483.
Tarino, 221, 335, 1084.
Tarnova 151, 152, 153, 155, 1669, 1671, 1678, 1679, 1685, 1688.
Taro, 78, 164, 169, 170, 178, 322, 327, 487, 497, 735, 792, 793.
Tarquini, 225.
Tarquinia, 1068
Tarquiniesi, 1036, 1068, 1069.
Tarsatica, 1726.
Tarsia, 1726.
Tartagine 1571.
Tartari, 1759.
Tartaro (f.), 344, 475, 572, 628.
Tartaro (m.), 1758.
Tarvis, 50, 124, 125, 147.
Tasso, 217.
Tassullo, 1654.
Tatti, 871, 930.
Tauern (m.), 48, 124.
Tauern (passo), 293.
Taufersthal, 1608.
Tauriana, 1251.
Taurini, 488, 711.
Tavarello, 1156.
Tavarone, 816.
Tavenna, 507, 1099.
Tavern·, 1224, 1245.
Tavernelle, 856.
Tavernola, 1415.
Tavernole, 507.
Taviela, 114.
Tavignano, 55, 76, 297, 298, 300, 343, 346, 375, 1568.
Tavo, 214, 1122, 1148.
Tavogliere, 44, 1030, 1125, 1129, 1157, 1167, 1168, 1169.
Tavoliere di Puglia, 259, 365.
Trvoliere delle Puglie (pianura), 406.
Tavola, 339.
Tavolara, 61, 292, 296, 1477, 1478.
Tavollo, 761, 988.
Teana, 1215.
Teano, 379, 1313.
Teano (soglia), 230.
Teano Apulo, 483.
Teanum Sidicinum, 1313.
Teate Marrucinorum, 1149.
Teatro Grande, 271.
Tecla (S.), 1433.
Tedeschi, 8, 140, 149, 506, 1750, 1755.
Tedesco (Impero), 105.
Tedino, 1737.
Tegge (Le), 1030.
Teglio, 324, 680.
Telajone, 292.
Telegrafo, 123, 167, 202, 252, 1440.
Telese, 1316.
Teglio, 680.
Tellaro, 340, 1328, 1442. 1443.
Tellegatae, 476.
Tellina, 487.
Tellini, 476.
Tellio v. Teglio.
Temesa, 1233.
Temnizza, 1679.
Temo, 292, 342, 1546.
Tempe (v. di), 1047.
Tempiese, 1509, 1514.
Tempio Pausania, 296, 518. 1479, 1482, 1486, 1488, 1493, 1497, 1514, 1525, 1528, 1530, 1531, 1534, 1550, 1551.
Tempio Pausania (sella), 291.
Tempsa, 1231.
Tempone del Bruciato (m.), 286.
Tenda, 46, 355, 375. 512, 722, 835, 1578, 1586.
Tenda (colle di), 78, 81, 82, 100, 498, 824, 1582.
Tenda, 339, 356, 714, 721, 835.
Tenda (serra), 297, 298.
Tenda di Lettere, 255, 276.
Tene (La), 1011.
Teneriffa, 425.
Teneriffa (Picco di), 1073.
Tenese, 240.
Tenna, 329.
Tenza, 1318.
Teodo, 1742.
Teodorico, 229.
Teodoro (S.), 1419, 1425.
Teodoro (S. c.), 1462, 1464.
Teodoro (S.) (stagno), 352.
Teodulo (S.), 47, 97, 98.
Teomù, 688
Teppia, 227.
Teramano, 1102, 1105, 1106.
Teramo, 505, 506 518, 1089, 1091, 1095, 1097, 1099, 1102, 1104, 1108, 1109, 1111, 1112, 1120, 1122, 1127, 1128, 1129, 1130, 1131, 1136, 1137, 1138, 1146, 1162.
Teramo (prov.), 518 520, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1096, 1100, 1101, 1102, 1103, 1105, 1106, 1107. 1107, 1108, 1109, 1111, 11 2, 1113, 1114, 1115, 1116. 1120, 1121, 1122, 1123, 1126, 1128, 1130, 1136, 1139, 1145, 1148, 1150.
Terenzio (S.), 851.
Teresa di Riva (S.), 1419.
Teresa Gallura (S.), 1481, 1530, 1532, 1551, 1575.
Tergeste, 1703, 1718.
Tergestino, 475.
Terglou, 29, 49.
Terianni Maria Lopiano (S.), 1423,
Terina, 1247.
Terinacus, 1248.
Terlago, 122.
Terlano, 1641.
Terlizzi, 1176, 1177, 1184, 1189, 1191.
Termina, 792.
Termine, 329.
Termini (m.), 235, 267, 269.
Termini (f.) v. Leonardo (f. S.).
Termini Imerese, 308, 341, 372, 517, 1326, 1333, 1335, 1347, 1355, 1358, 1359, 1362, 1366, 1373, 1374, 1376, 1384, 1396, 1399, 1400, 1419.
Termini Imerese (golfo), 55, 306, 1324.
Terminillo, 206, 209, 231, 416, 1048, 1091, 1094, 1095, 1140.
Terminio, 234, 235, 242, 252, 279.
Termoli, 36, 1100, 1104, 1107, 1139, 1151, 1158, 1276.
Ternate (I.) v. Comabbio (I.).
Terni, 52, 74, 102, 220, 335, 365, 366, 517, 942, 943, 947, 949, 950, 951, 952, 954, 956, 958, 962, 963, 964, 965, 966, 970, 971, 984, 1012, 1014, 1051, 1059, 1130, 1140.
Terni (pianura), 74.
Ternova, 1708.
Terontola, 74, 876, 971.
Terracina, 55, 73, 75, 206, 228, 229, 366, 434, 444, 535, 1034, 1035, 1039, 1043, 1070, 1078, 1079, 1080, 1087, 1255, 1256, 1262, 1275, 1276.
Terra de Colla, 374.
Terra del Sole, 905.
Terragnolo, 1622,
Terralba, 295, 296, 1546.
Terrana, 1450.
Terranera, 204.
Terranova (bassopiano), 1325.
Terranova (f.), 1450.
Terranuova (Toscana), 853, 879, 940.
Terranova di Pollino, 1214.
Terranova di Sicilia, 76, 515, 1333, 1334, 1335, 1337, 1359, 1362, 1364, 1366, 1374, 1376, 1424, 1447, 1448, 1450, 1454.
Terranova di Sicilia (golfo), 1324.
Terranova Pausania, 293, 343, 499, 1525, 1530, 1531, 1532, 1551.
Terrarossa, 127.
Terra Segada, 1542.
Terrasini Tavarotta, 1364, 1366, 1396
Terras de Collu, 1521, 1542.
Terras nieddas, 1542.
Terri, 47, 106,
Terrible, 60.
Tersatica, 1726.
Tersatto, 1728.
Tersiva, 88, 102.
Terstel, 153, 155.
Tertenia, 1521, 1544.

Digitized by Google

Terteocia, 374.
Terviso, 1073.
Terza Grande, 143.
Terzo, 1078.
Tesa, 146, 147.
Tesino, 131, 1644, 1648, 1652.
Tesio, 194.
Tesoro, 1038, 1645.
Tessali, 486, 764.
Testaccio, 231.
Testa della Tribolazione, 88, 102.
Testole di Cervati, 242.
Testona, 715.
Tête Carrée, 94.
Tête-de-Mouey, 102.
Tetrica, 208.
Tettuccio, 756.
Teulada, 295, 1511, 1521, 1532, 1542.
Teulada (c.), 53, 55, 295, 373, 1476.
Tevere, 11. 30, 43, 53, 58, 74, 162, 188, 191, 192, 193, 194, 205, 206, 210, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 230, 231, 306, 319, 320, 333, 334, 335, 337, 338, 344, 359, 364, 365, 380, 381, 385, 388, 402, 404, 466, 477, 480, 481, 484, 485, 487, 497, 504, 853, 854, 855, 877, 926, 937, 940, 941, 942, 948, 964, 971, 975, 983, 984, 1033, 1034, 1035, 1037. 1045, 10 0, 1060, 1062, 1063, 1067, 1070, 1073, 1074, 1117, 1256.
Tevere (Vene del), 333, 335.
Tevere (Valle del), 64.
Tevere delle Balze, 333.
Tevere di Montecorona, 333.
Teverone (f.), 74, 222, 206.
Teverone (m.), 146.
Tezze, 1018, 1022, 1646, 1648.
Thapsos, 1441.
Thapsus, 1372.
Tharros, 1495, 1546.
Therasia v. Vulcano.
Thermae Himerenses v. Termini Imerese.
Thermae Selinuntiae, 1458.
Thermissa v. Vulcano.
Thiene, 70, 519, 592, 594, 605, 623.
Thörl-Höhe, 48.
Thubal, 8.
Thuille, 89.
Thures, 494.
Thurii, 1243.
Thurwieser, 112.
Thusis, 494.
Thyrra, 486.
Thyrsus v. Tirso.
Tiarno di sopra, 1617.
Tiberina, 64, 809, 941.
Tibisco, 1726.
Tibula, 1548.
Tibur, 1033.
Tiburtini, 222, 1036, 1044, 1050.
Ticchiena, 379.
Ticinesi, 1593, 1595, 1596.
Ticino, 34, 35, 47, 64, 65, 70, 103, 104, 105, 321, 322, 327, 344, 350, 356, 357, 4 8, 477, 488, 489, 493, 496, 627, 628, 629, 632, 665, 666, 668, 680, 692, 695, 716, 749, 759, 1588, 1589, 1592, 1597, 1599, 1602, 1603.
Ticino (Canton), 50, 64, 106, 630, 632, 1588, 1589, 1590, 1592, 1593, 1594, 1595, 1596, 1597, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602, 1604, 1609.
Ticinum, 692.
Tidone, 471, 732, 750.
Tiesi, 1725, 1770.
Tifata, 24, 1256, 1814.
Tifatini, 1262.
Tifenkasten, 494.
Tiferno, 471, 472, 474, 482.
Tifernum tiberinum, 982.
Tifernus Mons v. Matese (alt.).
Tifernus, 482.
Tignarossa, 1739.
Tilaventus v. Tagliamento.
Tilliach (passo), 48.
Tilurus, 1738.
Timau, 144, 506, 507, 575.
Timavo, 13, 68, 71, 317, 321, 328, 859, 474, 475, 754, 1669, 1670, 1675, 1685, 1696, 1707, 1711, 1726, 1738.
Timbl, 48.
Timonchio, 125, 127.
Timpa Volpaccia, 3 0.
Timpone Pilato, 238.
Tina, 1419.
Tindari, 1381, 1423.
Tindaro, 1378, 1422, 1423.
Tinea, 83, 355, 799, 801, 1579.
Tinello, 799, 851.
Tinetto, 457.
Tinibras (m.), 82, 355.
Tinibras (pianure), 47.
Tino, 170, 362, 457, 799, 851.
Tintillonis, 1523.
Tione, 119, 120, 122, 1616, 1619, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1630, 1631, 1632, 1636, 1637, 1642, 1643 1644, 1645, 1948, 1666.
Tipoddo, 1414.
Tirano, 109, 110, 680, 1607.
Tirano (piano di), 1607.
Tirennia, 157, 159.
Tiriolo, 262, 368, 369, 1224, 1246, 1247.
Tiriolo (m.), 263.
Tiris, 1246.
Tiriti, 1430.
Tirmo, 508.
Tirolello, 300.
Tirolo, 50, 63, 111, 114, 115, 143, 320, 358, 373, 639, 751, 1621, 1623, 1626, 1629, 1636, 1637, 1638, 1646, 1650, 1652, 1662, 1676, 1707, 1747, 1749.
Tirolo meridionale v. Venezia Trentina.
Tirolo proprio, 1613, 1622.
Tirolo tedesco, 814, 1613, 1622, 1628, 1630, 1636.
Tirone, 1419.
Tirrena (marina), 76.
Tirrena (spiaggia), 54.
Tirrene (isole), 459.
Tirreni, 9, 185, 485, 487, 490.
Tirrenia, 3.
Tirrenica (Catena) v. Antiappennino Metallifero Toscano.
Tirreno, 4, 5, 9, 10, 36, 54, 62, 75, 76, 78, 157, 159, 161, 162, 164, 173, 174, 184, 190, 192, 195, 196, 199, 202, 210, 218, 219, 225, 231, 232, 238, 240, 243, 253, 261, 263, 264, 265, 266, 276, 294, 298, 300, 304, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 314, 316, 331, 332, 335, 336, 339, 341, 343, 366, 368, 379, 386, 388, 406, 408, 434, 443, 447, 482, 492, 535. 852, 915, 926, 971, 1034, 1094, 1096, 1132, 1143, 1156, 1198, 1219, 1230, 1221. 1247, 1246, 1251, 1254, 1257, 1307, 1322, 1327, 1334, 1412, 1414, 1477.
Tirso, 291, 292. 293, 294, 320, 342, 343, 1546, 1550.
Tischlwang, 507.
Tiser (rio), 134.
Tiser (passo), 134.
Tisina, 343.
Tissa, 1435.
Tissi, 1510, 1517, 1548.
Tissino, 975.
Titano, 194, 360, 992, 1767.
Titio, 1726.
Tito, 1209, 1216.
Tivoli, 231, 365, 484, 1036, 1038, 1043, 1047, 1049, 1055, 1066, 1067, 1130, 1132.
Tivoli (cascate di), 1048.
Tivoli (colli di), 222, 364.
Tiziano di Goima (S.), 579.
Tizio, 1737.
Tizzano Val Parma, 740.
Toano, 740.
Toblach, 124, 130, 140, 141, 1613.
Toblach (l.), 141.
Toblach (passo), 48. 103.
Toblino, 122, 347, 1618, 1622.
Toblino (Castel), 1641, 1649.
Toce, 47, 50, 100, 102, 103, 104, 105, 327, 356, 395, 496, 510, 695, 1587.
Tocco, 216.
Tocco da Casauria, 1126, 1127, 1148.
Todi, 188, 220, 488, 943, 950, 956, 961, 963, 971, 978, 984, 985.
Todi (m.), 270.
Tofana, 130, 140.
Tofana di Mezzo, 140.
Toff, 121.
Toirano, 841.
Tolentino, 984, 989, 1010, 1012, 1016, 1029.
Treia (passo), 989.
Tolentino (m.), 209.
Tolero, 332.
Tolfa, 1009.
Tolfa (m. della), 225, 230, 336, 364, 381, 1035, 1036, 1039, 1068, 1069, 1070.
Tolfa (mare dei Monti della), 1034.
Tolfaccia, 225.
Tolfetani, 225.
Tolle, 322, 324.
Tollo. 1122.
Tolmezzo, 142, 144, 318, 391, 475 518, 575, 584, 588, 613.
Tolmino, 151, 1670, 1671, 1673, 1675, 1678, 1679, 1685, 1688, 1690, 1695, 1708.
Tolone, 1575, 1582. 1583.
Tolosa, 253.
Tolve, 1249.
Tomà (S.), 1687.
Tomasina (Val), 1731.
Tomaso (S.) (Istria), 1679.
Tommaso (c. S.), 829.
Tomatico, 128, 616.
Tomba, 125.
Tombolo, 929.
Tomenone, 118.
Tomeo (S.), 293.
Tommaso Natale, 1391.
Tomnsca, 151.
Tonale, 639, 1622, 1634, 1648.
Touale (m.), 114, 118, 357, 369, 1614.
Tonale (passo), 118.
Tonara, 296, 1489, 1543.
Tondu, 91.
Tono (Castel), 1649.
Tono (Spiaggia del), 1365.
Topi, 376.
Topino, 206, 207, 220, 231, 942, 960, 981.
Topogliano, 1678.
Topolje, 1737.
Torano, 187, 1251.
Torano (f.), 220, 481.

Digitized by Google

Toraro, 127.
Torbole, 1618, 1622, 1642, 1644.
Torcello, 610.
Torchiara, 792.
Torcolo (Punta), 1730.
Tordino, 1094, 1122, 1127, 1145, 1146.
Torella, 1269.
Torella dei Lombardi, 330.
Torena. 116.
Toreno, 327
Torgeste, 1695.
Torgiano, 336.
Torine-e, 698, 708.
Torino, 56, 64, 70, 71, 92, 101, 159, 164, 165, 171, 230, 240, 321, 322, 324, 326, 350, 355, 359, 389, 394, 395, 396, 397, 427, 471, 505, 518, 535, 547, 552, 555, 583, 640, 658, 659, 668, 670, 673, 695, 696, 698. 700, 701, 704, 706, 707, 708, 709, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 727, 796, 826, 846, 863, 864, 876, 884, 890, 892, 949, 1132, 1389, 1523.
Torino (colline) v. Monferrato Occidentale (colline .
Torino (prov.), 518, 519, 552, 640, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 799, 810, 1161.
Torlonia, 1126.
Torlonia (emissario), 1118, 1145.
Tornavento, 344, 665, 666.
Toro (f.), 199.
Toro (Val di , 145.
Toro (Il), 1477.
Tor Paterno, 1045.
Tor Paterno (bosco), 1044.
Torralba, 1550.
Torralba, 1550.
Torrano (Val), 182.
Torrazza, 838.
Tor e, 1434.
Torre (f.), 65, 147, 155, 317, 507, 575, 612.
Torre a mare, 330. 1214.
Torre Amato, 76.
Torre Annunciata, 1271, 1272, 1273, 1275, 1276, 1278, 1 03, 1304, 1305, 1306, 1307.
Torrebelvicino, 594.
Torre del greco, 534, 1271, 1274, 1276, 1278, 1303, 1304, 1305, 1362, 1364.
Torre dell'Orso, 75.
Torre de' Passeri, 1105, 1108, 1138, 1148.
Torre di Capo Passero, 36.
Torretta di Levenzo, 1579, 1586.
Torre di Nonza, 298,
Torre di Scilla, 1276.
Torre Disperata, 260.
Torre di Traversetolo, 755, 759.
Torre d'Orlando, 229.
Torre d'Ovarda, 101.
Torre Faro. 1302, 1412.
Torre Foce Verde, 1044.
Torre Fumo, 1278.
Torregaveta, 1276, 1278, 1308.
Torre Grande, 343
Torre Gregoriana, 1070.
Torre Iscolelli, 1255, 1276.
Torre Lorenzo (S.), 1044.
Torremaggio-e, 1187.
Torre Maggiore (m.), 220.
Torremeri, 922, 924.
Torre Mezzapraia, 76.
Torremuzza, 1424.
Torre Nicotera, 76.
Torrenieri, 195.
Torrenieri (sella), 195, 196.
Torrente Alto, 106.
Torre Orsina, 950.
Torre Pellice, 494, 717, 718.
Torre Rizzo (S.), 282.
Torre rossa, 1434.
Torres, 1548.
Torre Saline, 1532.
Torresana, 792.
Torretta, 692, 1395.
Torretta (m.), 236,
Torrezza, 118.
Torricella, 950.
Torricella Peligna, 210, 216, 1108.
Torri del Benaco, 589.
Torriglia, 327, 815, 816, 849.
Torriglia (col), 824.
Torriglia (passo) , 168 , 169, 804 , 833.
Torrita, 74.
Torrone (m.), 252.
Torrone (punta), 109.
Torsoleto, 116.
Torto (col), 267.
Torto (f.). 267, 268, 341, 1327, 1399, 1400, 1402.
Torto (passo), 269.
Tortoli, 1511, 1530, 1532, 1543.
Tortoli (l.), 352.
Tortona, 71, 169, 496, 515, 695, 725, 735, 758, 762.
Tortore (Poggio delle), 193.
Tortorici, 1421.
Tortorici Zappulla, 1421.
Torzano, 1241.
Tosa, 121.
Toscana, 26, 28, 31, 34, 35, 37. 38, 44, 54, 58, 62, 63, 64, 65, 68, 173, 175, 189, 190, 194, 207, 354, 361, 362, 364, 367, 373, 401, 402, 411, 434, 444, 445, 459, 486, 492, 505, 519, 520, 522, 526, 527, 530, 534, 535, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 560, 580, 584, 585, 634, 647, 650, 698, 702, 703, 709, 710, 731, 733, 745, 747, 748, 758, 772, 773, 780, 810, 811, 827, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 882, 884, 892, 893, 898, 899, 900, 902, 904, 906, 907, 908, 909, 910, 916, 917, 924, 926, 928, 930, 931, 932, 935, 940, 941, 948, 952, 953, 958, 960, 964, 971, 986, 988, 1000, 1002, 1004, 1005, 1010, 1018, 1028, 1939, 1040, 1070, 1074, 1075, 1077, 1106, 1113, 1121, 1124, 1134, 1159, 1160, 1259, 1266, 1267, 1273, 1275, 1350, 1351, 1352, 1383, 1487, 1503, 1519, 1567 1669.
Toscana (Gran Ducato), 175, 512.
Toscanella, 1071, 1075.
Toscani, 487, 492, 505, 1486.
Toscano, 799.
Toscano (Arcip.), 38, 60, 61, 62, 160, 202, 203, 204, 354, 355, 365, 367, 374, 377, 457, 459, 460, 511, 855, 910, 916.
Toscano (mare), 315.
Toscano (p.), 471.
Toscaria, 1222.
Toscolano, 667, 689, 1614.
Tose (m. delle), 121.
Tossignano, 741.
Tour, 92.
Tour du Grand Saint Pierre, 102.
Tourette-Levens v. Torretta di Levenzo.
Tournalin (Gran), 96.
Tovel, 347.
Tovelo, 121, 122.
Tozzo v. Retto.
Trabia, 1399, 1400.
Traci, 477.
Trachi, 580.
Trachina, 1436.
Trachini (m.) v. Ausoni (m.).
Tradate, 107, 684.
Trafoi, 111, 114.
Traghetto, 700, 1693, 1701.
Tragurion, 1759.
Traianopolis, 1436.
Trajana, 335.
Tramazzo, 192.
Tramontana v. Pila.
Tramonti, 145.
Tramutola, 1199, 1201.
Trana, 100, 350.
Trani, 75, 1163, 1165, 1176, 1177, 1178, 1181, 1184, 1185, 1191, 1498.
Transpadana, 64.
Trapani, 269, 270, 371, 506, 518, 1333, 1335, 1336, 1340, 1344, 1345, 1354, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1364, 1365, 1386, 1395, 1450, 1454, 1455, 1458, 1460, 1461, 1462, 1463, 1464, 1466, 1468, 1469.
Trapani (porto), 1324. 1371, 1374.
Trapani (prov.), 518, 520, 868, 1326, 1327, 1332, 1333, 1335, 1337, 1338, 1342, 1343, 1344, 1345, 1349, 1351, 1352, 1353, 1354, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360, 1361, 1362, 1364, 1458, 1459, 1460, 1461, 1462, 1463, 1464, 1465, 1466, 1467, 1468, 1469, 1470.
Trapani (torrente di), 1407, 1408.
Traponzo, 988.
Trappeto, 1396, 1430.
Trasacco, 1098, 1117, 1128, 1143.
Trasimeno 11, 21, 74, 194, 353, 365, 854, 940, 947, 948, 983, 1116, 1124.
Trasubbio, 202.
Tratalias, 1542.
Trau, 1736, 1741, 1742, 1744, 1753, 1759.
Traunato, 299.
Travale, 201.
Traverce, 496.
Traverselle, 705.
Traversetolo, 741, 792.
Traversette (colle), 101.
Traversette (passo), 84.
Travi (Poggio delle), 328.
Travignolo (f.), 137.
Travignolo (passo), 135.
Travignolo (V. di), 130, 1616, 1642.
Trebaseleghe, 607.
Trebbia, 11, 35, 168, 169, 170, 180, 322, 327, 471, 495, 497, 693, 731, 732, 734, 735, 793, 794, 804, 816, 988.
Trebbiano, 815.
Trebiè (caverna) v. Trebiciano (caverna).
Trebiciano, 1679.
Trebiciano (caverna), 317.
Trebina, 295.
Tre Castagne, 282.
Trecastagni, 1430.
Trecate, 727.
Tr cchina, 1215.
Tre Cime di Lavaredo, 142.
Tre confini, 1255.
Tre Croci (cima), 1614.
Tre Croci (sella), 141.
Tredici Comuni, 127, 575, 625.

Digitized by Google

Tre Fontane, 206.
Tregnago, 507, 519, 596, 625.
Treia, 991, 1016, 1031.
Treja (fosso), 225.
Trélatête (Aig), 94.
Trelatête (ghiacc.), 92.
Trematerra, 264.
Tremenesca, 114.
Tremestieri, 1358, 1414.
Tremestieri Etneo, 1430.
Tremezzina, 397.
Tremezzina (m.), 106.
Tremezzo, 397.
Trenti, 36, 53, 60, 61, 62, 158, 259, 365, 368, 511, 1151, 1157.
Tremoggia, 109.
Tremol, 146.
Tre monti, 816.
Trenta (Val), 49, 151, 321, 1678.
Trentino v. Venezia Trentina
Trento, 64, 122, 26, 130, 131, 20, 428, 1012, 1014, 1015, 1016, 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1023, 1624, 1625, 1626, 1627, 1628, 1630, 1631, 1632, 1634, 1635, 1636, 1637, 1638, 1639, 1641, 1642, 1643, 1644, 1646, 1647, 1648, 1649, 1650, 1654, 1655, 1656, 1657, 1658, 1659, 1660, 1661, 1666, 1680, 1683.
Trepalle, 639, 1634.
Tre Pieve, 298.
Tre Pizzi, 255, 276.
Treponti, 596, 610.
Tre Potenze, 175.
Tresa (f.), 107, 926, 1598, 1599.
Tresa (Ponte), 1601.
Tresa (Val della), 1588.
Trescorre, 381.
Trescore Balneario, 685.
Tresenda, 111.
Tresenta, 88, 102.
Tresero, 114.
Tre Signori, 48, 114, 116, 327, 476, 1612, 1614.
Tre Termina, 942.
Tretti, 358.
Trevi, 207, 944, 950, 978.
Trevi nel Lazio, 1082, 1086.
Trevico, 1263.
Trevico (m.), 233.
Treviglio, 70, 515, 629, 635, 642, 685.
Trevignano, 381.
Trevisana, 1672.
Treviso, 70, 318, 347, 399, 400, 500, 505, 518, 572, 589, 592, 593, 594, 596, 602, 603, 604, 614, 1124.
Treviso (prov.), 518, 519, 573, 575, 577, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 587, 588, 592, 602, 614.
Trexenta, 294, 1506, 1507, 1509.
Trezza, 382.
Trezzo d'Adda, 325, 344, 496, 606, 679.
Triano, 114.
Triavonà, 1244.
Tribbiti, 252.
Tribussa, 1679.
Tricarico, 1209, 1212, 1216.
Tricase, 76.
Tricesimum, 147.
Tricorno v. Triglau.
Tridentina, 65, 495.
Tridentino (Agro), 1641.
Trient, 89, 91.
Trient (ghiacciai), 92.
Trieste, 13, 31, 50, 53, 59, 64, 65, 151, 154, 310, 312, 317, 389, 438, 465, 500, 510, 600, 773, 779, 1178, 1368, 1370, 1371, 1614, 1638, 1667, 1670, 1671, 1673, 1674, 1675, 1676, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1682, 1683, 1684, 1685, 1687, 1688, 1690, 1691, 1692, 1693, 1695, 1696, 1697, 1698, 1699, 1702, 1703, 1704, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1710, 1711, 1712, 1714, 1715, 1716, 1717, 1718, 1721, 1722, 1723, 1726, 1738, 1740, 1741, 1743, 1745, 1747.
Trieste (golfo), 6, 153, 155, 321, 359, 1671, 1677, 1686, 1696, 1703, 1714, 1715.
Triestino (agro), 1673.
Triestini, 1674.
Trifoglietto, 279.
Triggiano, 1184, 1190.
Triglau, 49, 149, 150, 151, 155, 1668.
Triglav 49.
Trigno, 219, 482, 1090, 1099, 1120, 1151.
Trilj, 1760.
Trinachia, 1449.
Trinakia, 468, 490.
Trinacria v. Sicilia.
Trinipa, 1255.
Trinità, 69, 71.
Trinità (baia), 1248.
Trinità (SS.) (sella), 221.
Trinitàpopoli, 75, 1186.
Trinius, 482.
Trino, 727.
Triocala, 1458.
Triolet, 92, 94.
Trionto, 1244.
Triora, 835, 837.
Tripi, 371, 1419.
Tripoli, 53, 832, 1553, 1556, 1563.
Tripolitania, 1553, 1556.
Trippiti, 379.
Trisulti, 1084, 1086.
Tri Titoli, 233.
Trivento, 1139.
Trivero, 728.
Trivigiana (Marca), 63, 492.
Trivigiano, 26, 573, 586.
Trivigno, 1213.
Trivisana (Marca), 63.
Trodena, 1626.
Trogilo, 1438.
Trogir v. Trau.
Troia, 231, 232, 1174, 1182, 1184, 1187, 1256.
Troia (c.), 336, 855.
Troina, 1337, 1436, 1450.
Troina (bosco di), 266, 1424.
Troina (f. di), 1425.
Trompia (Val), 119, 655, 656, 659, 687.
Tronale, 173.
Tronto, 35, 206, 208, 210, 320, 329, 506, 988, 991, 992, 1009, 1021, 1090, 1091, 1092, 1140.
Tropaea Augusta, 46.
Tropea, 264, 1234, 1238, 1248.
Tropez (S.), 1582.
Trotilon, 1441.
Troyes, 676.
Trugnoni, 511, 572.
Trullo, 1092.
Trumpilini, 485.
Trumplini, 474, 475.
Trusche, 1675.
Truscolo, 1675.
Tsad, 1092,
Tucul (ghiacc.), 92.
Tuder, 488.
Tufara, 1092, 1107.
Tugari, 1760.
Tuneto, 1421.
Tunisi, 53, 832, 1278, 1368, 1371, 1385, 1489, 1532.
Tunisia, 38, 51, 161, 284, 312, 411, 424, 439, 1170, 1180, 1186, 1274, 1278, 1339, 1368, 1478, 1532, 1553, 1555, 1558.
Turano, 220, 221, 942, 1090.
Turbia, 46, 836, 1582, 1586, 1763, 1766.
Turbolo, 264, 1250.
Turchi, 8, 1584, 1672, 1749, 1753, 1754, 1757, 1758, 1760.
Turchia, 832, 1178, 1746.
Turchino, 167, 843.
Turchio, 329.
Turdeli v. Turdetani.
Turdetani, 468.
Turi, 1190.
Turio, 1231.
Turno, 1046.
Turriaco, 1678, 1691.
Turricium, 1191.
Turris Octava, 1304.
Turrite, 937.
Turrite Cava, 178.
Turrite Secca, 183, 184.
Tursi, 239, 1212, 1214.
Tusa, 1425.
Tusa (f.), 1425.
Tuscania, 1071.
Tuscer, 48.
Tuscia, 6, 853.
Tuscia romana, 1034.
Tusciano, 234, 482, 483, 1257, 1262, 1274.
Tuscolani (m.) v. Albani (m.).
Tuscolano-Albani, 1036, 1044, 1045, 1046, 1054, 1066, 1067, 1077, 1079.
Tuscolo, 484.
Tuscolo (m.), 227, 231, 1046.
Tusculum, 1066.
Tuscorum colonia, 9.
Tyndaris, 1423, 1424, 1425.
Tyrrenum, 483.
Tyrrhenis, 1034.

U

Ubaldo (S.), 981.
Ubaye, 82, 84.
Uccea, 150.
Uccelliera, 175, 177, 182.
Uccellina, 202, 855, 870, 929.
Uccello, 182, 183.
Uccello (Pania dell'), 503.
Ucria, 1421.
Uda (Monte), 1542.
Udine, 28, 30, 34, 38, 71, 72, 130, 154, 359, 392, 399, 400, 428, 500, 518, 535, 576, 582, 583, 590, 592, 594, 602, 603, 604, 608, 611, 612, 613, 614, 637, 659, 1695, 1708, 1709, 1710.
Udine (prov.), 518, 519, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 587, 588, 589, 591, 594, 602, 614, 850, 962, 1615, 1632, 1635.
Uditore, 1391.
Uffugum, 1242.
Ufita, 234.
Ugento, 76.
Uggebach, 49.
Uglian, 1739.
Ugliano, 1756.
Uja Ciamarella, 87.
Uja di Bessans, 101.
Ul, 1730.
Ulisse (Porto di), 1442.
Ullassai, 1537, 1543, 1550.
Ullassai (Grotta di), 1474, 1525.
Uloshky, 8.

Digitized by Google

Ultana, 291.
Ulten, 111, 115.
Ulteriore, 64, 520.
Umago 1674, 1678, 1686, 1693, 1696, 1699, 1700, 1707, 1716, 1717.
Umbertide, 877, 950, 954, 981, 982.
Umberto-Margherita, 278.
Umbrail, 48, 100, 109, 110, 324.
Umbri, 477, 480, 482, 484, 485, 486, 488, 506 734, 735, 737.
Umbria, 6, 31, 35, 58, 62, 63, 64, 68, 156, 172, 191, 354, 364, 365, 367, 392, 401, 402, 433, 444, 473, 478, 480, 481, 484, 488, 492, 500, 504, 505, 512, 519, 520, 526, 527, 53 , 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 758, 799, 852, 854, 869, 872, 917, 926, 941, 942, 643, 944, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 958, 959, 960, 901, 902, 963 964, 965, 970, 971, 975, 978, 983, 989, 990, 999, 1000, 1009, 1010, 1039, 1054, 1070, 1073, 1090, 1091, 1092, 1094, 1095, 1102, 1111, 1113, 1114, 1121, 1130, 1134, 1138, 1349, 1361, 1492, 1496 1519, 1669.
Umbri Sabini, 764, 769.
Umbro-Picena, 64.
Umbro Picene, 206.
Uncino, 1271.
Undici (Cima) v. Elferkofel.
Ungheri, 777.
Ungheria, 391, 429, 552, 742, 814, 1012, 1048, 1098, 1702, 1716, 1726, 1737, 1745, 1751.
Unie, 50, 51, 1729, 1730, 1731.
Unie (can.), 1731.
Unni, 669.
Unza, 153.
Uomo, 105, 1601.
Uraguay, 522, 805, 981.
Urali. 411.
Uras, 1517.
Urata, 151.
Urbania, 1018.
Urbano (Monte), 842.
Urbino, 63, 102, 194, 391, 517, 555, 989, 993, 943, 981, 987, 998, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1025, 1032, 1523, 1769.
Urbino (m.), 194.
Urbino (stagno), 76, 352.
Urbisaglia, 1023.
Urbsvetus, 983.
Uria, 472.
Urtico, 1478.
Urtola, 47, 48, 49, 110.
Ururi, 1099.
Usciana, 307, 904.
Uscio, 819.
Uscocchi, 1671, 1684, 1724.
Useilus, 1546.
Uso, 58, 761.
Ussassnia, 294.
Usseaux, 496, 699.
Usseglio, 494, 498.
Ussini, 1510.
Ussita, 209, 1006.
Ustica, 61, 276, 285, 286, 306, 312, 383, 511, 1312, 1366, 1368, 1396.
Ustica (m.), 292.
Ustrine, 1730.
Utelle, 1579.
Utens, 488.
Utrecht, 695.
Uzzano, 853.

V

Vabbona, 146.
Vacca (la), 1477.
Vacca Morta, 301.
Vaccarizzo Albanese, 508, 1222 1223.
Vaccherecia, 200.
Vaccia, 301.
Vaccina, 225.
Vacone, 900
Vada, 880.
Vada (stagni), 910.
Vadaiva, 507
Vada Sabatia, 78.
Vado, 802, 817, 820, 827, 842.
Vaganski Vrh, 1737.
Vagli, 503
Vagli di sotto, 501.
Vaglio di Basilicata, 1209, 1213.
Vagliorba, 343.
Vaira, 1048. 1587, 1588.
Vairano, 232.
Valacchia, 8.
Valassina, 327.
Valbona, 120.
Valbuona, 65.
Valcalda (m.), 116.
Valcalda (passo), 143.
Valcava, 1009.
Val Comune, 48.
Valda, 1048.
Valdagno, 519, 596, 616, 622.
Valdana, 376.
Valdarno, 64, 193, 195, 364, 876, 922, 937.
Valdarsa, 358, 1672, 1673, 1676, 1096, 1723.
Valdesi (p.), 494, 717.
Valdesi (valli), 697.
Val De Toni, 142.
Valdibora, 1696.
Val di Cecina, 199.
Valdichiana, 24, 30, 196, 877, 922, 924, 926, 937, 940, 941, 1124.
Valdichiana (m). v Chiana (m.).
Val di Chiesa, 1417.
Valdieri, 83, 498, 699, 722.
Valdina, 1415.
Val di Nievole, 186.
Val di Porro, 507.
Val di Torre, 1688, 1693, 1696, 1700,
Val di Selva 119.
Valdobbiadene, 128, 500, 518, 590, 615.
Val Dritta, 123.
Valduggia, 730.
Valeggio sul Mincio, 124, 572, 625.
Valentano, 224, 1075.
Valentina (Val), 143,
Valentino (S.), 1127, 1148.
Valenza, 53, 323, 496, 498, 709, 725, 735.
Valenzano, 1189.
Valeria, 63.
Valeria (via), 1048.
Valetta, 284.
Valfrancesca, 1309.
Valfredda, 138.
Valfurva, 496.
Valguarnera, 270, 1355, 1396.
Valguarnera Caropepe, 1449.
Val Grande, 147.
Valgrisanche, 699.
Valinco, 55, 307, 343.
Vallalta, 134, 588.
Valland, 8.
Vallapietra, 221.
Vallarsa, 125, 1616, 1622, 1648, 1660
Vallassa 360.
Vallazza, 134.
Valle Bartolomeo (S.), 1673, 1674, 1678, 1682, 1693, 1718, 1724.
Valle Castellana, 1109.
Vallecorsa, 1082, 1086.
Valle di Cadore, 141
Valle di Dentro, 637.
Valle di Sotto, 637.
Valledolmo, 1402.
Valle Floriano (S.), 128.
Vallelunga 501.
Vallempola, 951.
Vallepietra, 1082, 1084.
Vallelunga Pratoameno, 1448.
Vallerano, 1073.
Vallermosa, 1542
Valles, 134, 135, 137.
Vallese, 96, 99, 102, 493, 494, 1588, 1601.
Valle Tanaro, 824.
Valletta, 1553, 1554, 1555, 1556, 1558, 1559, 1560, 1561, 1562, 1563, 1564, 1566.
Vallevona, 221.
Vallinferna, 588.
Vallo della Lecania, 518, 522, 1255, 1268, 1289, 1320.
Vallo di Nera 950.
Vallombrosa, 193, 555, 865, 870, 875, 1124.
Vallon, 121.
Vallonara. 123.
Vallone, 1084.
Vallonet, 101.
Valmadrera, 682, 683.
Valmadrera, 682, 683.
Valmontone, 1078, 1079.
Valmovrasa, 1075.
Valnerina, 946.
Valparaiso, 8 2.
Valpellina, 89, 97.
Valpolicella, 125.
Valprato, 491, 697.
Valradice, 1309.
Valsabbia, 689.
Valsavaranche, 88.
Valsavoia, 1302.
Valsesia, 99, 413: 506, 517, 695, 697.
Valsesia (Grande), 98.
Valsinni, 1214.
Valsugana, 126, 1 0, 358.
Valtellina, 108, 111, 116, 324, 357, 397, 505, 629, 632, 635, 637, 639, 651, 655, 657, 661, 680, 1607, 1634, 1652.
Valtidone, 750.
Valtournanche, 97.
Valtschauer Bach, 115.
Valva, 1139.
Valverde, 1433, 1549.
Val Viola, 110.
Vandali, 1331, 1385, 1484.
Vandalino, 717.
Vandra, 219, 1090, 1139, 1152.
Vandrella, 219, 1152.
Vanoi, 131, 1616.
Vanone, 950.
Vanseuro, 143. 1034, 1614.
Vara, 58, 78, 168, 169, 170, 339, 471, 487, 497, 498, 499, 799, 851, 854.
Varaita, 84, 101, 326, 494, 498.
Varallo, 97, 517, 696, 699, 728.
Varano (l.) v. Comabbio (l.).
Varano de'Melegari, 793.
Varazze, 78, 802, 819, 823, 827, 843.
Varese, 356, 360, 505, 516, 634, 635, 644, 648, 682, 683.
Varese (l.), 107, 350, 680.
Varesel, 851.
Varese Ligure, 170, 799, 816, 851.
Varesotto, 680, 683, 684, 1601.
Varesotto (colline), 107.

Digitized by Google

Varia v. Vaira.
Varignan, 851.
Varigotti, 821, 827.
Varo, 6, 46, 47, 49, 54, 55, 56, 82, 83, 315, 315, 355, 377, 459, 471, 510, 799, 800, 801, 837, 1034, 1578, 1579, 1580, 1581, 1582, 1585.
Varo (dipart.), 1579.
Varsi, 741, 752, 793.
Varvaro, 1469.
Varzi, 109.
Varzo, 730.
Vasio, 1026.
Vassallaggi, 271.
Vassallo Lucia (S.), 1436.
Vasto, 483, 502, 516, 1089, 1092, 1095, 1096, 1097, 1102, 1104, 1105, 1108, 1122, 1139, 1149, 1151, 1738.
Vasto (g.), 54.
Vastogirardi, 1107.
Vaticano, 54, 204.
Vattaro, 1649.
Vaud, 494.
Vecchio (Porto), 343, 409.
Vecchio (rio), 299, 300.
Vedana, 134.
Vedro (f.), 510.
Vedro (Val di), 50, 102, 695.
Veglia, 50, 51, 500, 1729, 1730, 1732.
Veientina, 1070.
Veio, 1035.
Veit am Phalaumb (S.), 1726.
Vejo, 226.
Vela, 1055.
Veladraga (Val), 1731.
Velaluca (Valle), 1730.
Velan, 47, 97.
Velatri, 909.
Vela Straža, 1739.
Velchi Vrh, 49.
Veldes, 151.
Velibok (Val), 1731.
Velichi Vrh, 49.
Velibra Glava, 1741.
Velikidol, 1079.
Veliki Hrad, 1739.
Velini, 947.
Velino (f.), 74, 208, 209, 220, 231, 234, 335, 381, 480, 481, 942, 944, 946, 947, 964, 984, 1000, 1091, 1105, 1117, 1140.
Velino (m.), 45, 162, 210, 217, 416, 1048, 1091, 1094, 1095, 1115, 1140, 1142, 1146.
Velitrae, 1033.
Veli Vrh, 1739.
Vellano, 858.
Vellebit, 1736, 1737, 1743, 1747.
Velleja, 170, 755, 764, 794.
Velletri, 227, 228, 380, 405, 482, 518, 1034, 1039, 1040, 1044, 1054, 1077, 1078, 1079, 1087.
Velo, 507.
Velo Blato, 1738.
Velva, 170.
Vena, 1222, 1434.
Vena (m.), 49, 153, 155, 1686, 1707.
Vena d'oro, 616.
Venafro, 219, 223, 482, 1030, 1094, 1107, 1121, 1122, 1128, 1136, 1138 1139, 1152, 1315.
Venafro (pian.), 75.
Venaquaro, 213.
Venaria, 716.
Venda, 68, 129.
Vendi, 1672.
Venera (S.), 1418.
Venere, 192, 225, 381, 1073.
Venere (S.), 1186, 1191, 1197, 1236, 1237, 1248.
Venere (S.) (m.), 272.
Veneretta, 1420.
Venerina (S.), 1433.
Venerocolo, 119.
Veneta (laguna), 305, 306, 307, 321.
Veneta (pianura), 70, 125, 127.
Veneta (regione), 572.
Veneta (Repubblica), 573.
Venet-Berg, 475.
Venete (prov.), 561, 573, 641.
Veneti (p.), 469, 471, 473, 474, 475, 476, 488, 492, 500, 505, 576, 577, 1486.
Venetia, 13, 63, 475, 476.
Venetiae, 23.
Venetianer Alpen v. Prealpi Carniche.
Venetico, 1415.
Veneto, 28, 31, 35, 58, 61, 65, 69, 318, 328, 358, 361, 362, 365, 369, 389, 391, 392, 398, 399, 412, 432, 445, 449, 458, 513, 519, 520, 521, 522, 526, 527, 534, 535, 537, 538, 545, 552, 553, 556, 557, 558, 559, 561, 562, 566, 571, 572, 573, 574, 576, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 593, 594, 596, 598, 600, 605, 612, 620, 624, 627, 628, 630, 631, 633, 634, 636, 637, 640, 641, 647, 648, 650, 651, 652, 654, 655, 657, 660, 661, 664, 698, 702, 703, 709, 710, 733, 742, 743, 747, 750, 751, 758, 762, 804, 805, 810, 856, 859, 866, 868, 869, 874, 876, 952, 953, 954, 956, 958, 963, 987, 994, 999, 1000, 1002, 1040, 1113, 1159, 1160, 1200, 1208, 1333, 1348, 1349, 1361, 1503, 1623, 1630, 1632, 1634, 1635, 1636, 1639, 1642 1646, 1647, 1648, 1652, 1669, 1672, 1673, 1678, 1719, 1736.
Veneto (Ducato), 36.
Veneto (golfo), 403, 466.
Veneto (lido), 438.
Veneto (Regno), 64.
Veneto Carnica 64.
Veneto-Euganea, 64.
Veneto trentina (regione), 1612.
Venetorum insulae), 474.
Venetus (lacus), 475.
Venetus (mons), 475.
Venezia, 19, 20, 21, 22, 23, 30, 34, 35, 52, 53, 58, 72, 73, 309, 310, 312, 328, 397, 399, 400, 414, 428, 429, 465, 473, 92, 500, 505, 518, 533, 534, 535, 555, 569, 578, 582, 583, 589, 590, 591, 593, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 604, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 617, 624, 625, 630, 659, 662, 668, 670, 761, 764, 778, 782, 846, 859, 878, 883, 884, 906, 931, 1002, 1132, 1149, 1178, 1189, 1288, 1292, 1366, 1368, 1370, 1371, 1388, 1389, 1615, 1636, 1647, 1661, 1669, 1671, 1672, 1688, 1695, 1697, 1698, 1703, 1706, 1710, 1711, 1714, 1720, 1721, 1722, 1724, 1732, 1733, 1743, 1745, 1749, 1755, 1757, 1758, 1761, 1762.
Venezia (Cima), 113.
Venezia (g.), 56, 305, 306, 322, 690.
Venezia (mare), 62, 315, 317, 327, 328, 1279.
Venezia (porto), 1278, 1279.
Venezia (prov.), 518, 519, 573, 574, 575, 576, 577, 580, 584, 587, 588, 691, 602, 611, 1623.
Venezia (regione), 62, 63, 64, 65, 68, 143, 572, 574, 627, 655, 709, 710, 1138, 1266, 1269, 1699, 1710.
Venezia Giulia, 47, 65, 67, 68, 510, 596, 1067, 1668, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674, 1675, 1676, 1677, 1678, 1680, 1682, 1783, 1684, 1685, 1688, 1689, 1690, 1991, 1695, 1696, 1697, 1703, 1705, 1706, 1707, 1711.
Venezia propria, 571, 731, 733, 734, 743, 749, 1610, 1611, 1612, 1613, 1629, 1632, 1668, 1673, 1677, 1686.
Venezia Trentina, 47, 50, 63, 65, 115, 122, 320, 347, 357, 358, 459, 475, 487, 506, 510, 630, 682, 685, 1610, 1611, 1612, 1613, 1614, 1615, 1616, 1617, 1620, 1621, 1622, 1623, 1625, 1626, 1628, 1629, 1630, 1632, 1634, 1636, 1638, 1639, 1640, 1642, 1644, 1645, 1646, 1647, 1648, 1649, 1650, 1661, 1666, 1676, 1682.
Veneziani, 15, 19, 1754, 1755, 1759, 1761.
Veni (Valle), 91, 94.
Venonnetes, 475.
Venosa, 237, 1198, 1199, 1201, 1203, 1205, 1210, 1212, 1217.
Venosta, 48, 111, 319, 1608, 1609, 1611.
Venostes, 475.
Venostica, 475, 476.
Vent, 639.
Ventasso, 179.
Ventimiglia, 83, 157, 535, 722, 799, 801, 809, 812, 826, 827, 828, 833, 834, 835, 1279, 1582, 1586.
Ventimiglia di Sicilia, 1400.
Ventina, 944.
Vento (Serra del), 272.
Ventoso, 759.
Ventotene, 1278, 1313.
Ventotene (i.) 61, 253, 254.
Venzone, 147, 253, 601, 613.
Veprinaz, 1679, 1688, 1725.
Veran (S.), 84.
Veranis, 48.
Verbano, 683, 1594, 1600.
Verbano (l.), v. Maggiore (l.).
Verbenico, 1730, 1732.
Verbicano, 161.
Verbicaro, 230, 240.
Verbosca, 1701, 1761.
Vercellese, 70, 703, 704, 709, 716.
Vercelli, 56, 64, 70, 505, 517, 695, 698, 701, 706, 709, 726, 727, 728.
Verde (c.), 812, 836, 837.
Verde (l.), 178.
Verde (m.), 143.
Verde (torrente) 300, 844, 936.
Verde (Val), 178.
Verdon, 82.
Verdura, 341, 1328, 1396, 1398, 1456, 1457.
Varezzi, 820, 827, 841.
Vergato, 188, 515, 734, 735, 738, 739, 740, 741, 764, 780.
Vergeletto, 1601.
Verghereto (passo), 192.
Verghereto (poggio), 190.
Vergine, 240, 241, 416, 1316, 1416 - 1458.
Verzio, 299.
Vermegnana (valle), 721.
Vermenagna, 82, 100, 821.
Vermigliana, 118.
Vermiglio, 218, 1615, 1622.
Vermo, 1723.
Verna, 190 374, 489, 882, 939.
Verna (passo), 193.
Vernale, 138.
Vernasca, 740.
Vernazza, 827.
Vernel, 138.

Digitized by Google

Vernio, 854.
Vernole, 75, 1196.
Vero, 375.
Verolanuova, 515, 689.
Veroli, 108, 1043, 1082, 1085, 1086, 1087.
Veroli (colli), 222.
Verona, 16, 30, 56, 70, 95, 123, 319, 320, 399, 400, 428, 434, 505, 519, 535, 578, 583, 589, 590, 593, 594, 596, 602, 604, 618, 619, 621, 622, 623, 624, 625, 66, 759, 791, 1614, 1615, 1636, 1646.
Verona (prov.), 519, 573, 575, 579, 580, 582, 584, 587, 588, 592, 602.
Verona (Chiusa di), 126.
Verona (Pez.), 109.
Veronese, 25, 358, 432, 506, 573, 574, 586, 589, 625, 1520.
Veronese (Chiusa), 124.
Veronese (Pianura), 73.
Veronesi (montagne), 358.
Veronesi (p.), 122.
Veronetta, 624.
Verra, 97.
Verres, 721.
Verruca, 186.
Verrucano, 373.
Verrucchio, 741, 764.
Versa, 1678.
Versa (f.), 165.
Versilia, 183, 184, 503, 754, 932.
Vertain, 113.
Verteneglio, 1678, 1686, 1721.
Vertoiba, 1678.
Vertovino, 1678.
Verucchio, 1769.
Veruda, 1693, 1701, 1719, 1721.
Vervo, 1627.
Verzasca (f.), 1599.
Verzasca (Val), 496, 1593, 1594, 1595, 1598, 1599, 1600, 1602.
Verzegnis, 146.
Verzino, 370.
Vesbius (m.) v. Vesuvio (m.).
Vesca, 225.
Vescona, 196.
Vescovi (Poggio dei Tre), 97, 190 854, 988.
Vesia, 1320.
Vesme (Porto), 1531, 1542.
Vesta, 1615.
Vestini, 479, 481, 1091.
Vestre, 1674, 1693, 1696.
Vesubia, 46, 471, 499, 1579, 1581, 1582.
Vesulus (m.) v. Monviso.
Vesuviana, 1258, 1 68.
Vesuvio, 28, 75, 227, 235, 236, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 272, 279, 287, 288, 378, 383, 485, 1078, 1254, 1258, 1268, 1271, 1272, 1276, 1281, 1296, 1304, 1305, 1366.
Vesuvio (torrente), 1261, 1268.
Vesuvius (m.) v. Vesuvio (m
Vetralla, 1070, 1075, 1076.
Vetralla (m.), 881.
Vetrana, 247.
Vetriera, 240.
Vetriolo, 131, 1644, 1645, 1665.
Vetròla, 740.
Vettabia, 672.
Vetto, 740.
Vettore, 206, 208, 216, 365, 481, 942, 989.
Vetulonia, 200, 879, 930.
Vezza, 224, 225.
Vezzano, 493, 815, 1622, 1623, 1647, 1648, 1619.
Vezzano (passo), 122.
Vezzana, 133, 135, 137.
Vezzene, 1640.
Vezzi, 252.
Vezzola, 1094, 1129, 1146.
Viadana, 517, 633, 691.
Viagrande, 1430.
Viamaggio, 731.
Viareggio, 54, 336, 443, 856, 862, 876, 877, 878, 932, 933.
Vibinum, 1187.
Vibonati, 1278.
Vibone, 483.
Vibo Valentia, 1248.
Vibrata, 1091, 1122, 1145.
Vicalvi, 219, 222.
Vicano (rio) v. Ricano (f.).
Vicari, 1402.
Vicarello, 1045.
Vicentino, 353, 358, 432, 506, 507, 530, 573, 574, 586, 588, 589, 592, 622.
Vicenza, 70, 129, 321, 353, 399, 400, 474, 505, 519, 582, 583, 589, 590, 591, 593, 594, 602, 603, 604, 615, 617, 620, 622, 805, 1523, 1614.
Vicenza (prov.), 519, 547, 573, 575, 577, 579, 580, 581, 582, 584, 587, 588, 594, 602, 800.
Vicino (S.), 207, 481, 992.
Vico (C. senza), 1211.
Vico (l.), 224, 351, 484, 1036, 1073.
Vico Badies, 1140.
Vico del Gargano, 258, 1182, 1186.
Vico del Lazio, 1086.
Vico di Pantano, 75.
Vico Equense, 1278, 1307.
Vicoforte, 704.
Vicopisano, 74, 909.
Vicus Acquensis, 1307.
Vicosoprano, 1605, 1606.
Vicovaro, 1048, 1068.
Vidorno, 1688.
Vienna, 31, 151, 303, 411, 449, 672, 695, 1622, 1623, 1636, 1638, 1642, 1654, 1655, 1687, 1689, 1695, 1702, 1707, 1710, 1721, 1740, 1741, 1745, 1751, 1756.
Vieste, 54, 259, 1157, 1182, 1186.
Viesti, 1738.
Vietri, 254, 255, 256, 1273, 1276, 1317.
Vietri di Potenza, 1208, 1216.
Vigese, 192.
Vigevanasco, 493.
Vigevano, 642, 648, 693.
Vigezzo (val), 1588, 1593, 1601.
Vigganello, 1073, 1076, 1214.
Viggiano, 238, 1204, 1205, 1209, 1215, 1216.
Viggiù, 107, 684.
Vigilio (S.), 1615.
Vigilio (S.) Val), 140.
Vigliatore, 1419.
Viglio, 221, 1036, 1084.
Vigneria, 204, 376.
Vignola, 325, 740, 759, 760, 764, 786.
Vignola (f.), 206, 229.
Vigoleno, 755, 793.
Vigolo, 1649.
Vigolo Vattaro, 1618.
Vigolo-Vattaro (passo), 127.
Villa (Trentino), 1641, 1646.
Villabate, 1358, 1390, 1396.
Villa Casanove, 1303.
Villacidro, 1524, 1528, 1542.
Villaco, 124, 141, 147.
Villadeati, 709.
Villa di Chiesa, 1540.
Villadol, 321.
Villafranca (Nizza), 309, 1579, 1582, 1586.
Villafranca di Verona, 432, 519, 625.
Villafranca Piemonte, 718.
Villafranca Sicula, 1456.
Villlafrati, 1396.
Villa S. Giovanni, 1862, 1870, 1406.
Villagrazia, 1392, 1396.
Villagreca, 1539.
Villalagarina, 1623.
Villalba, 1448.
Villamassargia, 295, 1542.
Vilminore, 639.
Villa Minozzo, 505, 740.
Villanova (Istria), 1672, 1675, 1716.
Villanova d'Asti, 726.
Villanuova ligure, 171.
Villanova Monferrato, 727.
Villanova Monteleone, 291, 292, 1550.
Villa Pellice, 491.
Villaputzu, 1511, 1538, 1539.
Villa regia, 837.
Villarellli, 1091.
Villarosa, 270, 1355.
Villasalto, 295, 1521.
Villaseta, 1359.
Villasmundo, 1442.
Villasor, 1539.
Villassimius, 1481, 1516.
Villa Templi v. Tempio.
Villaurea, 1399.
Villavallelonga, 1108
Villa Vicentina, 1678, 1709.
Villefranche v. Villafranca.
Villesse, 1678.
Villetta Barrea, 1094, 1145.
Viminale, 1038, 1053.
Vinadio, 498, 494, 705, 722.
Vinca (Vallo), 182.
Vinca (Val), 183.
Vincent, 98.
Vincenti (S.), 1679, 1695, 1723.
Vicenzo (S.), 755, 1090.
Vincenzo la Costa (S.), 1223.
Vinchiaturo, 163, 1090, 1130, 1138, 1253, 1254.
Vinchiaturo (passo), 163, 164, 219, 230, 231, 232.
Vinci, 904.
Vincural, 1721.
Vineggia (Ducato di), 63.
Vines, 1689, 1724.
Vinifera (Catena) v. Vitifera (Ca-
Vintschgau, 1628.
Vintschgau (f.), 111.
Vinzaglio, 727.
Viola, 110.
Viola Poschiavina, 1607.
Viola Bormina, 1607, 1608.
Violla, 173.
Vior, 113, 476.
Vipaco, 151, 153.
Viperella, 221.
Vippaco, 1668, 1685.
Vippthal, 1612.
Vipulzano (Castel), 1709.
Virginio, 1045.
Virgo, 240.
Vis v. Lissa.
Visazze, 1724.
Viscalori, 1430.
Vischberg, 48.
Visentin (col) v. Endimione (m.).
Viserba, 757.
Visignano, 1679, 1686, 1721.
Visinada, 1679, 1686, 1695, 1722

Digitized by Google

Viso (m.), 88, 355, 356, 489.
Viso (buco del), 84.
Visolotto, 101.
Visone, 820.
Visp, 97
Visso, 205, 207, 208, 942, 949, 987, 991, 1005, 1010, 1012, 1014, 1091.
Vistola, 477.
Vistra, 1674.
Vita, 1469.
Vitalba (m.), 199.
Vitalba (valle di), 1217.
Vitale S.), 596.
Viterbo, 195, 224, 225, 381, 518, 535, 1034, 1039, 1040, 1041, 1043, 1070, 1073, 1074, 1075, 1076, 1077, 1082, 1085.
Vitifera (Catena), 195, 198.
Vito (S.) Dalmazia), 1739.
Vito (c. S.), 371, 1178, 1193, 1326.
Vito (S.) Faro), 54.
Vito (S.) m.), 232, 381, 1156, 1703.
Vito (S.) Porto), 1131.
Vito (S.) Campania), 248.
Vito (S. Cervignano), 1678.
Vito (S.) Sardegna), 295, 1524, 1530, 1538.
Vito (S.) Trapani), 1462.
Vito al Tagliamento (S.), 71, 518, 576, 613.
Vito Chietino (S.), 1091, 1096, 1108, 1122, 1128, 1150.
Vito d'Asio, 146.
Vito dei Normanni (S.), 1194.
Vito di Celle (S.), 509.
Vito lo Capo (S.), 1364, 1366.
Vitopoli, 1726
Vitorchiano, 1073.
Vito Romano (S.), 1066.
Vittoria, 1357, 1376, 1441, 1446, 1447.
Vittoria (Gozzo), 1555, 1556, 1565, 1566.
Vittoria (m.), 1478.
Vittoria (S.), 816.
Vittoria (S.) m.), 294.
Vittorino (S.), 1140.
Vittorio, 71, 518, 590, 592, 596, 602, 605, 614.
Vittoriosa, 1555, 1556, 1559, 1564, 1566.
Vittorito, 1144.
Vitulano, 1271.
Vituri, 77.
Viù, 494, 498.
Viva·a, 61, 242, 250, 251, 379, 308.
Vivariense, 1246.
Vivero e, 70, 100, 350.
Vizheagora, 49.
Vizzavona (Foce di), 1577.
Vizzavona (passo), 299, 300, 343.
Vizzini, 1436, 1443.
Vlah, 8.
Vlatsch Berg, 114.
Vo, 1022
Vochu, 49.
Vodo, 588, 638.
Vogelberg, 105.
Voghera, 57, 65, 71, 169, 505, 512, 517, 627, 629, 630, 634, 637, 644, 648, 693, 695.
Vogherese, 180, 367, 672.
Voghersca 1678.
Vogorno, 104.
Vogu, 49.
Vohu, 151, 155.
Voiszizza, 1679.
Volaia (passo del lago di), 48.
Volano, 344, 1618, 1646.
Volano (canal), 344, 480, 749, 760, 768, 780, 783.
Volceia, 1318.
Volciano, 121.
Volta, 1261.
Volosca, 59, 1670, 1671, 1675, 1678, 1679, 1692, 1693, 1696, 1701, 1725, 1727.
Voloscano, 1671.
Volpe, 326.
Volpiano, 70.
Volpintesta, 263.
Volsci (m.), 227, 228, 229, 230, 1033, 1036, 1139, 1082.
Volsci (paese dei), 1033.
Volsci (pop.), 479, 481, 482, 484, 1033, 1035, 1080, 1309.
Volsini, 1033, 1036, 1039, 1051, 1068, 1070, 1074.
Volsinica, 1070, 1071.
Volta (lag.) 944, 946.
Volta (passo), 168.
Voltaggio, 167, 816, 820.
Volta Mantovana, 124, 517, 631, 639, 691.
Volterra, 198, 339, 363, 364, 517, 853, 857, 858, 860, 872, 877, 879, 882, 901, 905, 909, 910, 914, 915, 916.
Volterrajo, 203, 204.
Volterrano, 201, 364.
Voltore, 474.
Voltri, 167, 799, 801, 815, 817, 819, 822, 826, 827, 828, 843.
Voltur mons v. Voltore.
Volturara Appula, 1156, 1182, 1186.
Volturino, 236. 238, 1215, 1216.
Volturno, 36, 75, 163, 219, 220, 222, 224, 230, 233, 234, 240, 320, 331, 332, 379, 405, 482, 1090, 1091, 1152, 1254, 1256, 1257, 1261, 1262, 1267, 1283, 1284. 1286, 1310, 1313, 1315.
Volturno (Capo), 331, 332.
Volzana, 1678.
Vomano 54, 64, 206, 210, 329, 1091, 1094, 1108, 1131, 1147, 1150,
Voos, 1730.
Vorarlberg, 1614, 1621, 1623, 1624, 1625, 1628, 1630, 1636, 1637, 1638.
Vorderberg, 48.
Vorgipfen, 114.
Vormazia, 1071.
Vrana, 1678, 1687, 1696, 1725, 1757.
Vrana (lag.), 1730, 1741.
Vranja, 1738.
Vrgorac, 1738, 1741.
Vrlika, 1741.
Vulcanello, 1417.
Vulcanello (m.), 287, 288.
Vulcania v. Vulcano.
Vulcaniae (is.) v. Lipari (is.).
Vulcani Laziali, 351.
Vulcano, 61, 286, 287, 383, 1354, 1374, 1417.
Vulcano (m), 284, 287, 288, 289.
Vulcano (Secca del), 60.
Vulcano Vecchio, 287.
Vulci, 1068.
Vulsini, 195, 198, 224, 230.
Vulsinio, 224.
Vulture, 236, 237, 238, 243, 351, 367, 379, 482, 1197, 1198, 1199, 1200, 1206, 1208, 1209, 1217, 1257.
Vulturino, 416.

W

Wälsch, 1621.
Wälsch, (p.) 8.
Wälschland, 8.
Weiskugel, 48.
Weissenfels, 151.
Weisshorn, 96, 99.
Weissmies, 47.
Weissthor, 99.
Weisswand, 48.
Wengen, 140.
Wengenerschichten, 140.
Wildensenderkofel (m.), 143.
Windschgau, 1612.
Wintschgau, 48.
Wipp, 95
Wischberg, 48, 150.
Wlachy, 8.
Wlochy, 8.
Wloscky, 8.
Wochein, 151.
Wolfsbach, 149.
Worms, 629.
Wormser Joch v. Bormio (m.).
Würmlach, 474, 475.
Würtemberg, 1641.
Wüsche, 507.

X

Xiphonia, 1441.
Xirbi, 267, 271.
Xiremi, 267.
Xitta, 1460.
Xuthia, 1442.
Yokohama, 464.

Z

Zabice, 1675.
Zaclopizza (Val), 1750.
Zadar v. Zara.
Zadorensis civitas v. Zara.
Zadria v. Zara.
Zaera, 1407.
Zaffaria, 1414.
Zafferana Etnea, 1430, 1431.
Zaga, 1679.
Zagabria, 1695, 1735.
Zagarolo, 1066.
Zagarolo (f. sso), 227.
Zagarolo (passo), 206.
Zagorje, 1753.
Zahre, 507.
Zalich (Val), 1731.
Zambra, 198, 337.
Zancle, 1406.
Zangarone, 1222.
Zangen Berg, 131.
Zanone, 253.
Zappi, 221, 231, 365, 1036, 1047.
Zara, 311, 312, 500, 1718, 1736, 1738, 1739, 1740, 1741, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1751, 1755, 1756, 1757, 1758.
Zara vecchia, 1757,
Zari di Portovecchio, 375.
Zaro, 1719.
Zatrep, 153.
Zatta, 169.
Zaule, 1690, 1696.
Zazzara, 1220.
Zebru, 112, 114, 628.
Zebrù (Val), 114.
Zeda, 104.
Zefirio, 1250.
Zeitun, 1566.
Zelanda (Nuova) 452.
Zelia, 143.
Zeline, 494.
Zeljeznica, 1735.
Zenils, 494.
Zenone (S.), 471, 489, 615.
Zeola, 125.

Digitized by Google

Zepparedda, 295.
Zermagna, 1751.
Zermatt, 97, 99.
Zernetz, 1609.
Zernovnica, 1759.
Zevio, 625.
Zgonik v. Sgonico.
Zhrni, 49.
Zicavo, 301.
Zillerbach, 48.
Zillerthal, 48.
Zilterthal, 48.
Zimina Novara, 371.
Zimmara, 271, 1326.
Zingari, 507.
Zimmerthal (Val), v. Cembra (Val).
Zinnigas, 1542.
Zirenitz, 148, 153.
Zlozela, 1741.
Zoagli, 823, 827.
Zocca, 740.
Zocchi, 507.
Zoccolino, 202.
Zogna, 297.
Zoldano, 576.
Zoldo, 138, 572, 579.
Zolfare, 1456.
Zollino, 508, 1174, 1177.
Zonza, 301.
Zoppè, 579, 1634.
Zorio, 1419.
Zrmanja, 1737.
Zuani, 298.
Zucca, 190.
Zuccarello, 841.
Zucchero, 104.
Zucco, 1396.
Zucco (m.), 141.
Zuccone, 169.
Zufal Hötte, 115.
Zufall, 113, 114.
Zuffal Spitzen, 113.
Zufritt Spitz, 113, 114.
Zuglio, 142, 475, 1695.
Zumpano, 1231.
Zumsteinspitze, 98, 102.
Zupò (Piz.), 109, 628.
Zwillinge, 98.
Zwillingjoch, 98, 102.
Zwischbergen, 1587, 1588.
Zwölferkofel v. Dodici (Cima).

Digitized by Google

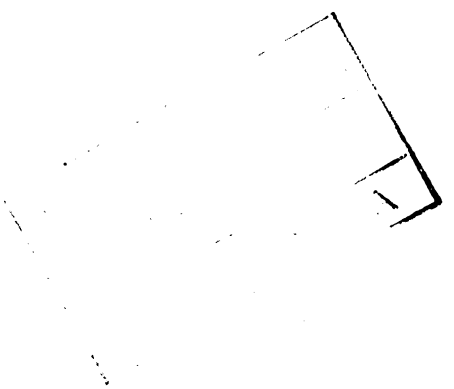
Digitized by Google

ELENCO DELLE TAVOLE E CARTE GEOGRAFICHE

Tav.	I.	Carta etnografica dell' Italia preromana.
»	II.	Carta botanica d' Italia
»	III.	» dialettale d' Italia.
»	IV.	Tipi e costumi regionali.
»	V.	Carta delle Alpi.
»	VI.	Stemmi dei capoluoghi di Provincia.
»	VII.	Carta dell' Italia settentrionale.
»	VIII.	» della Laguna veneta.
»	IX.	» del lago di Garda.
»	X.	» della regione dei laghi
Tav.	XI.	Carta della Riviera di Levante.
»	XII	» » » » Ponente.
»	XIII.	» » Spezia.
»	XIV.	» » dell' Italia Centrale.
»	XV.	» di Firenze e dintorni.
»	XVI.	» » Roma e dintorni.
»	XVII.	» dell'Italia merid. e della Sicilia.
»	XVIII.	» di Napoli e dintorni.
»	XIX.	Capri. Grotta azzurra.
»	XX.	Carte speciali della Sicilia.
»	XXI.	» della Sardegna e della Corsica.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Stab. della Casa Editrice Da

Digitized by Google

CENTRALE

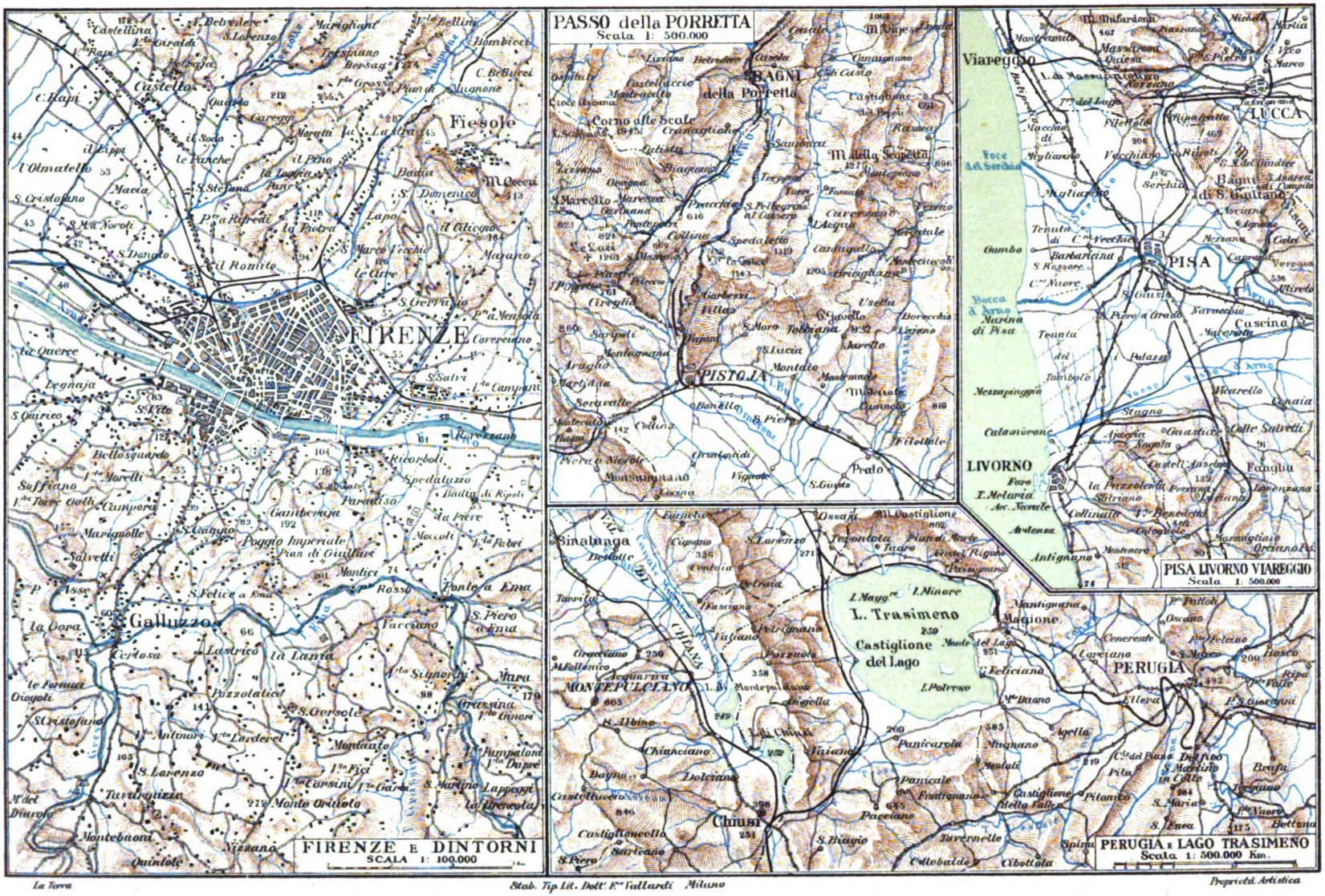
Dottor Francesco Vallardi

Digitized by Google

Proprietà Artistica

Digitized by Google

FIRENZE E DINTORNI - PASSO DELLA PORRETTA - PISA - LIVORNO - PERUGIA E LAGO TRASIMENO



Digitized by Google

La Terra — Stab. Tip. Lit. Dott. F.co Vallardi Milano — Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

Stab. Tip. Lit. Dott.

Digitized by Google

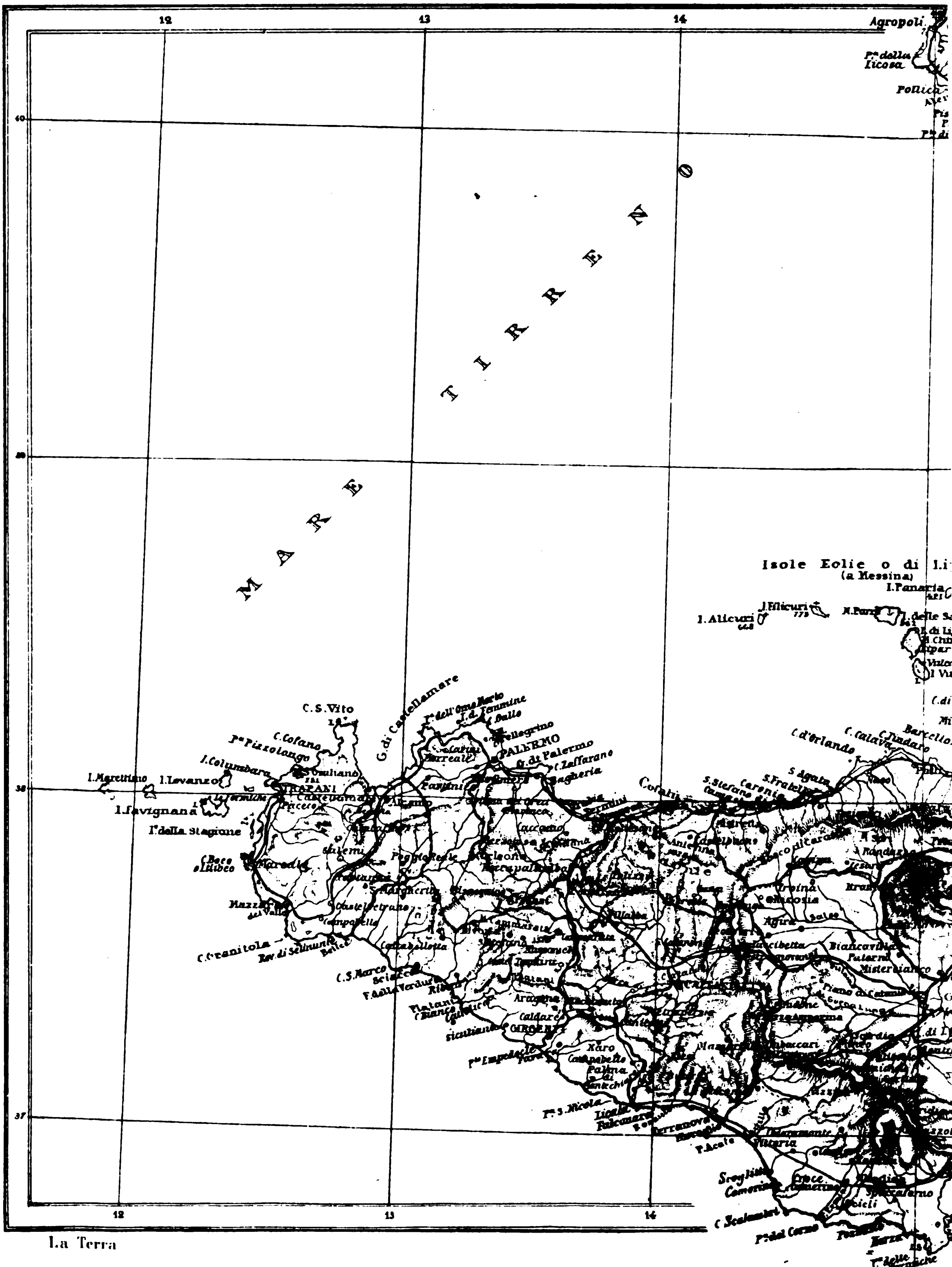
DINTORNI

Ditt. F. Vallardi. Milano
Proprietà Artistica
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ITALIA MER



Digitized by Google

Stab. della Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

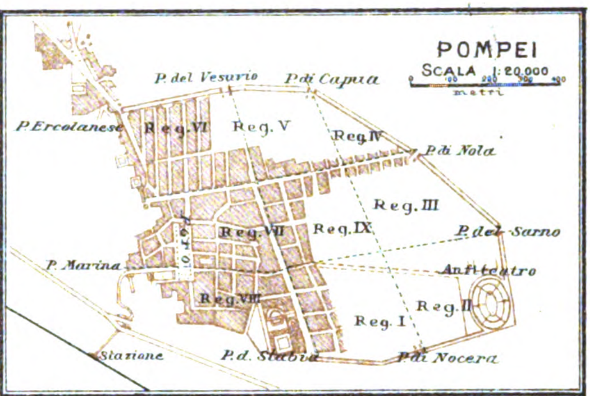
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DINTORNI

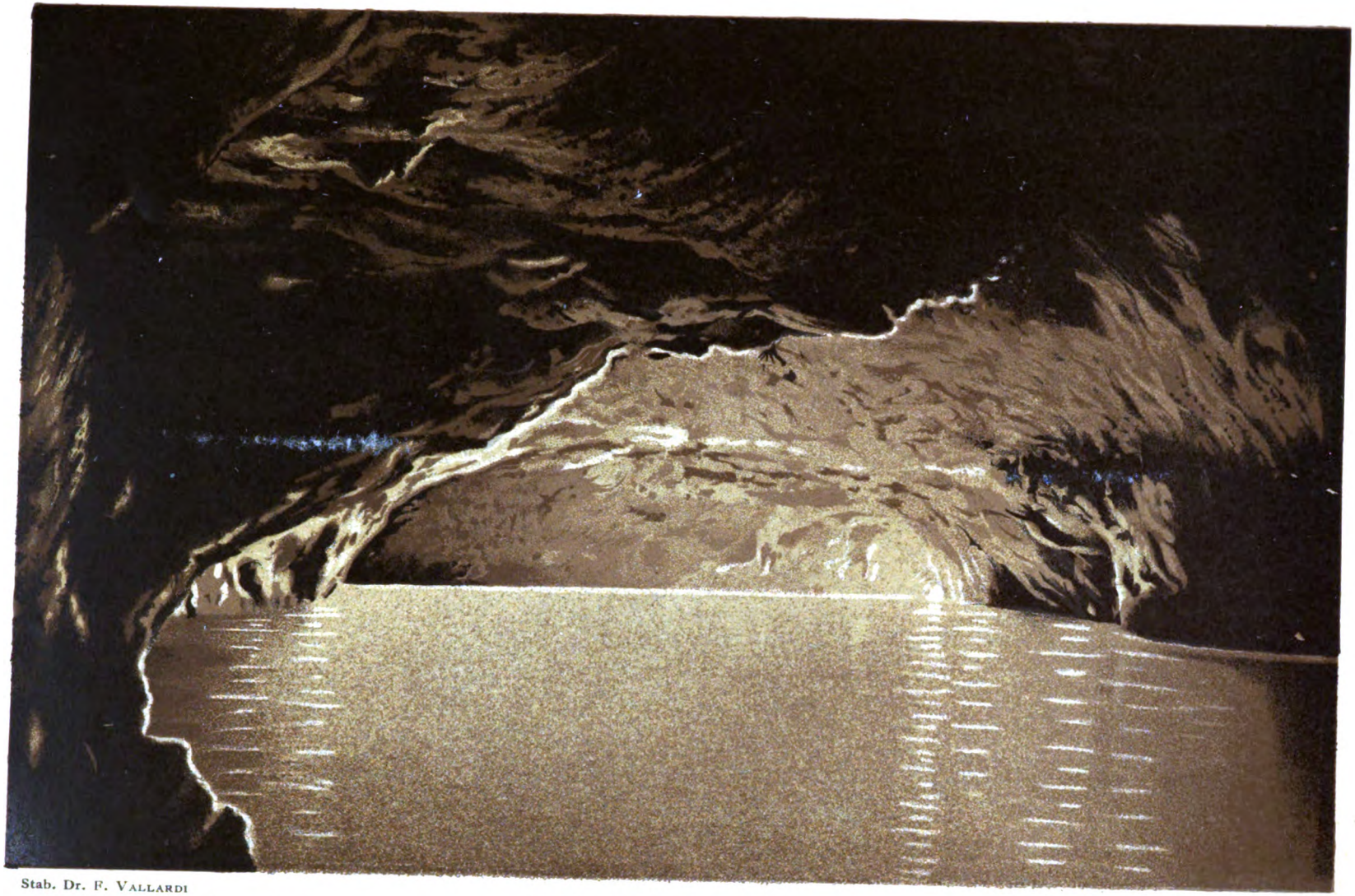


Vallardi Milano

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google



Stab. Dr. F. VALLARDI

CAPRI — LA GROTTA AZZURRA.

Fot. ESPOSITO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SICILIA.– CA

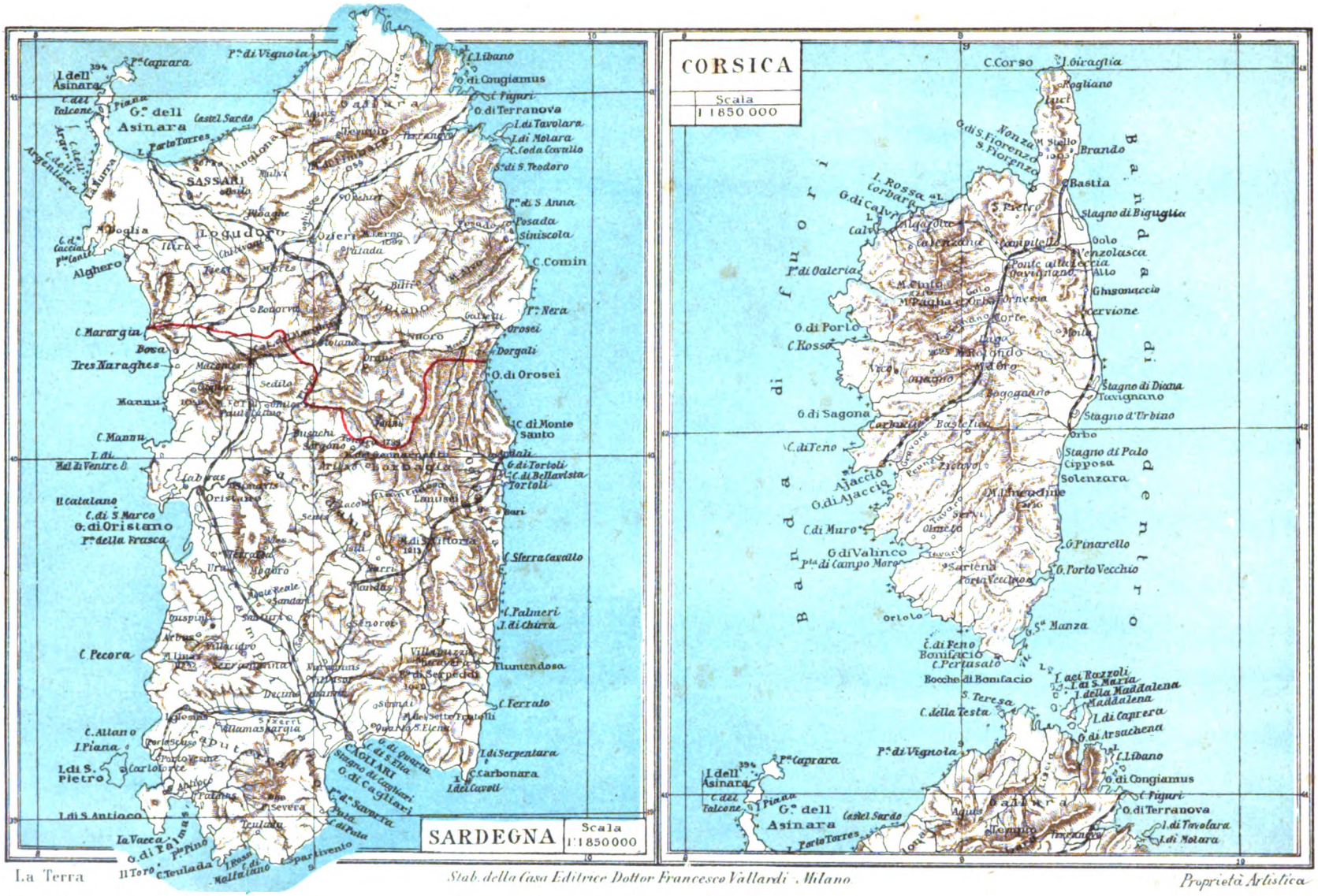
La Terra

Stab. Tip. Lit. Dott.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



La Terra

Stab. della Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi - Milano

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google